La borsa di dottorato è stata cofinanziata con risorse del
Programma Operativo Regionale Campania 2014/2020
Fondo Sociale Europeo, ASSE III – OBIETTIVO SPECIFICO 14 Azione 10.4.5. "Dottorati di ricerca con caratterizzazione industriale"



Università degli Studi di Napoli Federico II
Dottorato di ricerca in Filologia
Coordinatore: Prof. Antonio Gargano

Tesi di dottorato

Ciclo XXXIV

Glossario e analisi del lessico dei disastri in un corpus *di relazioni a stampa dell'età moderna*

Candidata: Rosa Anna Paradiso

Tutore: Prof. Francesco Montuori
Cotutore: Prof. Jean-Louis Fournel





Napoli 2022

Indice

Premessa 10
PRIMA PARTE. TEORIA, METODI E OBIETTIVI 14
Capitolo 1. Finalità della ricerca, metodi e strumenti 15
1.1. Premesse teoriche e obiettivi 15
1.2. Metodologia 24
Capitolo 2. *Corpus* 32
2.2. Allestimento del *corpus* 32
2.1. Le relazioni a stampa 38
2.3. Descrizione del *corpus* 43
2.4. Criteri di trascrizione 55
SECONDA PARTE. GLOSSARIO 57
Capitolo 3. Glossario 58
3.1. Criteri di redazione del glossario 58
3.2. Sezioni 60
3.2.1. Nomi dell'evento 60
3.2.2. Parole per descrivere l'evento 148
3.2.3. Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione 381
TERZA PARTE. ANALISI 687
Capitolo 4. Nomi dell'evento 688
4.1. Nomi valutativi: i campi semantici 689
4.1.1. Il tema apocalittico nelle parole del disastro 692
4.1.2. Un caso di semplificazione semantica: *flagello* 695
4.1.3. Apporti dalla lingua del teatro: *tragedia* 697
4.1.4. Tentativi di costruzione di un lessico specifico 699
4.1.5. I tratti semantici tipici del 'disastro' e l'aggettivazione 700
4.1.6. Ancora sugli aggettivi: uso iperbolico e alcuni tratti semantici desueti 703
4.2. Nomi descrittivi 707
4.2.1. Un termine biblico: *diluvio* 707
4.2.2. Un latinismo di lunga durata: *incendio* 709
4.2.3. Travasi dalla lingua della medicina 712
4.2.4. Prefissazione e varianti 714

4.2.5. Suffissazione e doppioni 715
4.2.6. Un composto parzialmente lessicalizzato: *terremoto* 715
4.2.7. Funzione discriminante dell'aggettivazione 718
4.3. Valutazione storica 719
Capitolo 5. Parole per descrivere l'evento 724
5.1. I campi semantici 724
5.1.1. Un caso di specializzazione semantica: *eruttare* 725
5.1.2. Il vapore: fra Aristotele e la teoria degli umori 731
5.1.3. Le antiche *viscere* del monte 733
5.1.4. La voragine come *abisso* infernale 735
5.1.5. «Il boato come un bombardamento»: analogie di lunga durata 737
5.1.6. La *furia* degli elementi 742
5.1.7. Dalla letteratura vesuviana al lessico scientifico: la descrizione della nube vulcanica 744
5.2. Rapporti paradigmatici 748
5.2.1. *Scossa* e *scosso*: lotta fra derivati 748
5.2.2. Un napoletanismo: *lapillo* o *rapillo* 751
5.2.3. Ancora localismi: *mazzacane* 754
5.2.4. Geosinonimi e altre varianti in competizione 756
5.3. Rapporti sintagmatici 763
5.3.1. Da *monte* a *vulcano*, da 'vulcano' a 'vulcano in eruzione' 763
5.3.2. Glosse esplicative per il 'cratere' 769
5.3.3. Sintagmi con aggettivi in *-oso* e *-eo* per la cenere vulcanica 774
5.3.4. Per una retrodatazione di un composto: *pietra pomice* 778
5.3.5. Tentativi di definire il 'magma' 779
5.3.6. *Pietrarsa*: notizie sulla nascita di un toponimo 781
5.4. Valutazione storica 783
Capitolo 6. Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione 785
6.1. Rappresentare lo *shock*: diffusione del termine medico *agitazione* 785
6.2. *Puntellare* o *appuntellare* 790
6.3. Affissi tipici della ricostruzione: *ri-*, *-ile* 792
6.4. Locuzioni idiomatiche: *non stare pietra sopra pietra* 797
6.5. Cristallizzazioni della stampa informativa: *sepolto vivo* 807
6.6. Valutazione storica 810

Conclusioni e prospettive di ricerca 827
APPENDICE 836
Testi 836
1. *Copia de una lettera* [1538] 837
2. *I gran segni et terremoti* [1538] 841
3. *Nuovo aviso del piu horrendo, et miserabil Diluvio* [Roma, 1557] 844
4. *Caso grandissimo occorso* (Iesi, 1627) 847
5. *Nuova relatione del grande, et spaventoso Terremoto* (Roma, 1627) 850
6. *Vera relatione dell'horribile terremoto* (Genova, 1627) 854
7. *Vera relatione delli danni fatti dal terremoto* (Milano, 1627) 857
8. *Vera relatione del pietoso caso* (Napoli/Longo, 1627) 860
9. *Vera relatione del pietoso caso* (Napoli/ Maccarano, 1627) 864
10. *Dell'incendio del Monte di Somma. Compita relatione* (Napoli, 1631) 868
11. *Il lagrimevole avvenimento dell'incendio* (Napoli, 1631) 880
12. *Relatione dell'horribil Caso, et Incendio* (Roma, 1631) 887
13. *Vera relatione del miserabile, e memorabile caso* (Napoli/Beltrano, 1631) 892
14. *Vera relatione del miserabile, e memorabile caso* (Napoli/Maccarano, 1631) 898
15. *Abbozzo delle ruine fatte dal Monte di Somma* (Napoli, 1632) 904
16. *Dell'incendio del Monte di Somma. Compita relatione* (Roma, 1632) 915
17. *I funesti avvenimenti del Vesuvio* (Napoli, 1632) 926
18. *Il lagrimevole avvenimento dell'incendio* (Napoli, 1632) 937
19. *Incendio del Visuvio* (Napoli, 1632) 944
20. *La crudelissima guerra, danni, e minaccie* (Napoli, 1632) 952
21. *La cinqua<n>tesima e bellissima relatione* (Napoli, 1632) 959
22. *La ristampata lettera* (Napoli, 1632) 968
23. *La seconda parte delli avisi* (Napoli, 1632) 983
24. *La strage di Vesuvio* (Napoli, 1632) 990
25. *La tregua senza fede del Vesuvio* (Napoli, 1632) 999
26. *Lettera del Signor Nicolo Maria Oliva* (Napoli, 1632) 1005
27. *Lettera narratoria a pieno* (Roma, 1632) 1018
28. *Novissima relatione dell'incendio* (Napoli, 1632) 1027
29. *Relatione del funesto incendio* (testo 1 della misc.) (Urbino, 1632) 1037
30. *Relatione del funesto incendio* (testo 2 della misc.) (Urbino, 1632) 1042

31. *Relatione dell'incendio del monte di Somma* (Napoli, 1632) 1045
32. *Tra le belle la bellissima* (Napoli, 1632) 1055
33. *Vera relatione del crudele, Misero, e lacrimoso Prodigio* (Napoli, 1632) 1063
34. *Vera relatione dell'horribil caso, et incendio* (Firenze, 1632) 1070
35. *Vera relatione del Terremoto, e Vorragine* (Bologna, 1632)..... 1077
36. *Altra vera, e più piena relatione* (Bologna, 1638) 1081
37. *Compassionevole relazione* (Firenze, 1638) 1084
38. *Vera, e real relatione del Spaventevole Terremoto* (Bologna, 1638) 1087
39. *Vera relatione de' gran prodigii e spaventosi Terremoti* (Bologna, 1638) 1091
40. *Vera relatione del spaventevole Terremoto* (Roma, 1638) 1094
41. *Vera relatione del Terremoto* (1654) 1098
42. *Principio, e progressi del fuoco del Vesuvio* [1660] 1101
43. *Relatione del fuoco di Mongibello* (Roma, 1669) 1112
44. *Terza relatione* Napoli, [1669]..... 1120
45. *Vera, e distinta relatione* (Napoli, 1669) 1130
46. *Vera relatione del novo incendio* (Roma, 1669) 1134
47. *Vera relatione del novo incendio* (Ronciglione, 1669) 1137
48. *Vera relatione del nuovo incendio* (Napoli, 1669)..... 1140
49. *Vera relatione del terremoto* (Napoli, 1672) 1144
50. *Nuova relatione dell'Inondatione* (Napoli, 1682)..... 1147
51. *Copiosissima, e distinta relatione* (Todi, 1688)..... 1150
52. *Succinto Racconto Dell'Horrendo Terremoto* [1688] 1157
53. *Vera, e distinta Relazione* (Venezia, 1688)..... 1159
54. *Vera, e distinta relazione* (Firenze, 1688)..... 1162
55. *Distinta relatione Dello spaventoso eccidio* (Napoli, 1693)..... 1165
56. *Distinto ragguaglio Del Spaventevole Terremoto* (Roma, 1693) 1172
57. *Lettera di ragguaglio Di quanto è Seguito* (Venezia, 1693)..... 1176
58. *Lettera del P. Alessandro Burgos* [1693]..... 1179
59. *Relazione de' danni cagionati da terremoti* (Macerata, 1693) 1187
60. *Verissima, e distinta Relatione* (Bergamo, 1693) 1191
61. *Vera, e distinta relatione* (Napoli, 1694) 1194
62. *Distinta relazione dell'Orribile, e spaventoso Terremoto* (Roma, 1702) ... 1201
63. *Nuova, e distinta relazione de' danni fatti*, Firenze [1703]..... 1204

64. *Nuovo, e distinto raguaglio* (Bergamo, 1703)..... 1207
65. *Relatione dun miracolo* (Perugia, 1703) 1209
66. *Relatione dun miracolo* (Roma, 1703)..... 1214
67. *Relazione de' danni* (Bologna, 1703)..... 1219
68. *Relazione de' danni* (Iesi, 1703) 1223
69. *Relazione de' danni* (Macerata, 1703) 1226
70. *Relazione de' danni* (Roma, 1703)..... 1229
71. *Relazione distinta De' danni* (Napoli, 1703) 1232
72. *Relazione, overo itinerario* (Roma, 1703) 1239
73. *Vero, e distinto ragguaglio dello stato di Cascia* (Roma, 1703) 1243
74. *Distinta relazione Del danno* (Napoli, 1706)..... 1249
75. *Relazione De' meravigliosi effetti* (Napoli, 1707) 1255
Codici GATTO (in ordine alfabetico) con titoli abbreviati..... 1259
Indice dei lemmi..... 1262
Riferimenti bibliografici 1285

Indice delle schede onomasiologiche

SCHEDA 1: ‘inondazione’ 707
SCHEDA 2: ‘eruzione’ 709
SCHEDA 3: ‘terremoto’ 716
SCHEDA 4: ‘eruttare’ 726
SCHEDA 5: ‘vapore’ 732
SCHEDA 6: ‘camera magmatica’ 733
SCHEDA 7: ‘voragine’ 735
SCHEDA 8: ‘boato dell’eruzione o del terremoto’ 738
SCHEDA 9: ‘forza; violenza’ 743
SCHEDA 10: ‘nube vulcanica’ 745
SCHEDA 11: ‘scossa; movimento sismico’ 748
SCHEDA 12: ‘lapillo’ 752
SCHEDA 13: ‘bomba vulcanica’ 755
SCHEDA 14: ‘corrente d’acqua (o fango)’ 756
SCHEDA 15: ‘lava; colata lavica’ 757
SCHEDA 16: ‘vulcano’ 764
SCHEDA 17: ‘vulcano in eruzione’ 766
SCHEDA 18: ‘cratere’ 769
SCHEDA 19: ‘cenere vulcanica’ 775
SCHEDA 20: ‘pietra pomice’ 778
SCHEDA 21: ‘magma’ 780
SCHEDA 22: ‘pietra vulcanica’ 782
SCHEDA 23: ‘effetti psicologici’ 786
SCHEDA 24: ‘riparare’ 791
SCHEDA 25: ‘demolire’ 792
SCHEDA 26: ‘ricostruire’ 793
SCHEDA 27: ‘il centro abitato dopo l’evento’ 794
SCHEDA 28: ‘danni a edifici e luoghi’ 798
SCHEDA 29: ‘sopravvivere/sopravvissuto’ 808
SCHEDA 30: ‘danni fisici’ 811
SCHEDA 31: ‘danneggiare/distruggere/attaccare’ 814
SCHEDA 32: ‘rischio’ 817
SCHEDA 33: ‘sciacallo’ 818
SCHEDA 34: ‘l’effetto in generale su luoghi e persone’ 819
SCHEDA 35: ‘macerie’ 821
SCHEDA 36: ‘liberare (dai detriti)’ 823
SCHEDA 37: ‘soccorsi ed emergenza’ 824
SCHEDA 38: ‘vittima/colpito dal disastro’ 825

La storia non è altro che una continua serie di interrogativi rivolti al passato in nome dei problemi e delle curiosità - nonché delle inquietudini e delle angosce - del presente che ci circonda e ci assedia.
Fernand Braudel, *Il Mediterraneo*[1]

A un tratto la verità brutale ristabilisce il rapporto tra me e la realtà. Quei nidi di vespe sfondati sono case, abitazioni, o meglio lo erano.
Alberto Moravia, *Ho visto morire il Sud*[2]

[1] Cfr. Braudel, *Il Mediterraneo*.

[2] Cfr. Moravia, «"Ho visto morire il sud", da "l'Espresso" del 7 dicembre 1980».

Premessa

La tesi di dottorato dal titolo *Glossario e analisi del lessico dei disastri in un corpus di relazioni a stampa dell'età moderna* è il risultato di un progetto di ricerca finanziato dalla Regione Campania nell'ambito dei Dottorati di Ricerca con Caratterizzazione Industriale (P.O.R. CAMPANIA FSE 2014/2020 ASSE III – OBIETTIVO SPECIFICO 14 Azione 10.4.5). La tesi è frutto di una co-tutela con l'Université Paris 8-Vincennes-Saint-Denis (École doctorale Pratiques et théories du sens - Laboratoire d'Etudes Romanes – LER). Il lavoro di ricerca si è arricchito inoltre della collaborazione al progetto ERC DisComPoSE (Disasters, Communication and Politics in Southwestern Europe) della "Federico II" – che prevede la raccolta sistematica delle "scritture del disastro", con la loro digitalizzazione e archiviazione in un database – e di un tirocinio formativo di sei mesi presso la Casa editrice Salerno (Roma).

Si è partiti dalla considerazione della attualità (il presente lavoro è stato portato avanti quasi interamente durante il periodo della pandemia da Covid-19) e della rilevanza di un discorso sul rapporto tra catastrofi naturali e stampa informativa per proporre un approccio storico-linguistico allo studio dei disastri. Lo studio mira, infatti, ad offrire chiavi interpretative e spunti di riflessione che rientrano tanto nel campo della lessicografia e della lessicologia quanto in quello della storia dell'informazione e dell'antropologia dei disastri, ponendosi dunque al crocevia di interessi interdisciplinari. Gli antropologi, d'altro canto, sottolineano che, benché importanti progressi siano stati fatti nell'ambito degli studi sui disastri, molto ancora resti da fare, sia sul piano interpretativo che applicativo, rimarcando con forza la necessità di un approccio collaborativo tra discipline diverse.

L'obiettivo concreto del lavoro è stato l'allestimento di un glossario storico del lessico dei disastri naturali – inteso come il lessico utilizzato per informare sui disastri naturali – contenuto in un *corpus* di relazioni a stampa pubblicate in età moderna per informare su eventi naturali (eruzioni vulcaniche, inondazioni, terremoti) di portata disastrosa. Per questa indagine volta a indagare le origini del formarsi e del diffondersi di un lessico per informare sui disastri si è scelto in particolare di fissare un *terminus a quo* nel Cinquecento, che è stato indicato come un punto di svolta fondamentale nella storia della lettura. È a partire da questo secolo infatti che, grazie agli sviluppi legati all'affermazione della stampa,

si assiste a un progressivo ampliamento della platea dei potenziali lettori. Nella diffusione delle notizie hanno in particolare un ruolo decisivo proprio le relazioni a stampa, piccoli opuscoli a pubblicazione non periodica e solitamente a tema unico, usciti dalle stamperie di tutta Europa in età moderna per informare su fatti sensazionali, e che proprio negli ultimi anni stanno conoscendo grande interesse, anche in ambito storico-linguistico.

Quello che si è voluto indagare sono le scelte lessicali compiute in documenti inediti, non letterari, mai studiati sul piano lessicografico e non inseriti quindi nei dizionari storici, pur essendo stati testi che hanno avuto ampia diffusione e che sono considerati importanti per lo sviluppo di un lessico scientifico. Si è cercato di rispondere alle seguenti domande: possiamo individuare dei *pattern* comuni dal punto di vista lessicale nel modo di informare su questi eventi? Cosa possono dirci dei quadri mentali e valoriali dell'epoca e del processo di costruzione di una lingua dei disastri? E cosa è rimasto nei nostri stessi modi di reagire nella contemporaneità a eventi catastrofici?

Il lavoro di tesi si è articolato in particolare in tre fasi:

1) Definizione del *corpus* e ricerca e raccolta dei documenti;
2) Trascrizione e codificazione dei testi per l'inserimento nel software lessicografico G.A.T.T.O. (Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini – Copyright CNR 1999 - sviluppato presso l'OVI del CNR), utilizzato per lo spoglio lessicale;
3) Individuazione delle linee di indagine da approfondire, spoglio del *corpus* elettronico, allestimento del glossario e creazione delle schede onomasiologiche.

Partendo da criteri materiali – che possono ricondursi alla cosiddetta 'stampa popolare' – si è scelto di soffermarsi su un macro-caso costituito dalle relazioni pubblicate in seguito a disastri naturali avvenuti in Italia meridionale nel periodo del Viceregno (inizio XVI-inizio XVIII sec.), quindi prima del terremoto di Lisbona (1755), considerato come l'atto di nascita di un nuovo modo di rapportarsi ai disastri, con la messa in discussione del ruolo di Dio e dunque delle concezioni mistico-religiose. La scelta è anche legata al fatto che questo periodo è particolarmente significativo sia per l'eruzione del Vesuvio del 1631, che ebbe una eco in tutta Europa ed è considerato il punto di partenza del formarsi di un lessico scientifico della vulcanologia, sia anche per il terremoto della Capitanata del 1627, in cui si ebbe il primo decreto antisismico in Italia. In questo modo si

è potuto disporre di un *corpus* abbastanza esteso dal punto di vista cronologico, ma al tempo stesso relativamente uniforme (dal punto di vista non solo diatopico ma anche sociale, politico e culturale). Una volta definito il *corpus* si è proceduto alla ricerca dei documenti, conservati in biblioteche italiane ed estere, e alla loro raccolta. Si è potuto dunque allestire un *corpus* costituito da settantacinque relazioni a stampa, in piccolo formato e di consistenza esigua (dalle due alle otto carte). Si è scelto in particolare di includere nel *corpus* anche edizioni diverse delle medesime relazioni, in quanto esse possono essere caratterizzate in taluni casi da modifiche interessanti ai vari livelli della lingua, compreso quello lessicale e fonomorfologico.

Per quanto riguarda la costituzione del lemmario, partendo dal fatto che non esistevano lavori lessicografici di ampio respiro sul lessico dei disastri, né tantomeno glossari cui attingere, si è preferito optare per un procedimento euristico, partendo da alcune linee di indagine che sono parse altamente significative e proficue, dal punto di vista socio-antropologico, politico e di storia dell'informazione e facendo dialogare studi sul lessico dei disastri e studi di antropologia dei disastri. Sono stati dunque individuati dei referenti e delle aree concettuali che hanno guidato la selezione dei lemmi e l'allestimento del glossario.

La tesi è suddivisa in tre parti e termina con un capitolo conclusivo e un'appendice.

Nella prima parte (*Teoria, metodi e obiettivi*) si definiscono gli obiettivi della ricerca e si presentano la metodologia e gli strumenti utilizzati. Si discutono inoltre le principali linee di indagine dell'antropologia dei disastri e si offre una presentazione dello stato dell'arte degli studi sul lessico dei disastri e sulle relazioni, fornendo una prima idea della rilevanza anche storica di uno studio del lessico dei testi informativi sui disastri (Capitolo 1). Si dà conto, altresì, dell'allestimento del *corpus* e si forniscono i criteri di trascrizione e di codificazione seguiti per l'inserimento dei testi nel *corpus* elettronico del software lessicografico G.A.T.T.O, utilizzato per lo spoglio. Si offre infine una descrizione del *corpus*, con un'attenzione alle caratteristiche tipografiche e alle modalità di produzione e circolazione, mettendo in luce, pur nella eterogeneità del materiale trattato, alcuni elementi che evidenziano il carattere informativo di tali documenti, la loro vocazione e diffusione panitaliana e l'attenzione riservata in età moderna alle notizie sui disastri (Capitolo 2).

Nella seconda parte (*Glossario*) si presenta lo strumento lessicografico che è il prodotto della tesi. Il glossario è suddiviso in tre sezioni (sezione *Nomi*

dell'evento; sezione *Parole per descrivere l'evento*; sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*), ciascuna introdotta da un breve sommario, che riordina i lemmi seguendo un criterio semantico e un ordine onomasiologico: lo scopo è quello di agevolare la lettura del glossario, permettendo al lettore una facile consultazione dello stesso, con ricerche mirate per singoli concetti. Il glossario consta di 716 lemmi in totale, così ripartiti: 83 lemmi *(*sezione *Nomi dell'evento*), 268 lemmi (sezione *Parole per descrivere l'evento*), 365 lemmi (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*). Contiene in particolare 285 poliremathiche in totale. È in ordine alfabetico ed è caratterizzato da una impostazione diacronica: riporta tutti i contesti rilevati all'interno del *corpus* in ordine cronologico e offre inoltre confronti con il *Vocabolario della Crusca* e con i principali vocabolari storici (TLIO, GDLI) e dell'uso (GRADIT) dell'italiano. Il glossario è preceduto da un paragrafo che fornisce i criteri che hanno guidato la redazione dello stesso (Capitolo 3).

La terza parte (*Analisi*) riprende a sua volta le tre sezioni del glossario: *Nomi dell'evento* (Capitolo 4), *Parole per descrivere l'evento* (Capitolo 5), *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* (Capitolo 6). Si offre una riflessione sul processo di formazione in diacronia del lessico dei disastri in tali documenti, analizzandone l'evoluzione dal punto di vista sia del significato che della forma. Si sono in particolare indagati i fenomeni della polisemia, della omonimia e della sinonimia, i meccanismi dell'analogia e della metafora, le neoformazioni, i neologismi, le perifrasi, e l'eventuale progressivo sedimentarsi delle parole in poliremathiche del linguaggio scientifico e in espressioni cristallizzate della stampa informativa. Lo studio è arricchito da schede onomasiologiche per ciascun referente o dominio concettuale.

Segue un capitolo conclusivo (*Conclusioni e prospettive di ricerca*).

L'appendice contiene le trascrizioni e le schede di tutti i settantacinque testi sottoposti a spoglio, un elenco dei codici G.A.T.T.O. (in ordine alfabetico), fondamentale per la consultazione del glossario, e un indice dei lemmi (in ordine alfabetico).

PRIMA PARTE. TEORIA, METODI E OBIETTIVI

Capitolo 1. Finalità della ricerca, metodi e strumenti

Nel presente capitolo si discutono le principali linee di indagine degli studi sui disastri, fornendo una prima idea della attualità e della rilevanza anche storica di uno studio del lessico delle relazioni pubblicate all'indomani di eventi disastrosi. Si definiscono quindi gli obiettivi della ricerca e si presentano la metodologia e gli strumenti utilizzati.

1.1. Premesse teoriche e obiettivi

La comprensione delle dinamiche politiche, sociali e culturali che sono alla base di alcune azioni intraprese per fronteggiare un evento disastroso è un tema di stringente e drammatica attualità. Il presente lavoro muove in particolare dalla considerazione della rilevanza di un discorso sul rapporto tra catastrofi naturali e stampa informativa per proporre un approccio storico-linguistico allo studio dei disastri. Esso mira ad offrire chiavi interpretative e spunti di riflessione che rientrano tanto nel campo della lessicografia e della lessicologia quanto in quello della storia dell'informazione e dell'antropologia dei disastri, ponendosi dunque al crocevia di interessi interdisciplinari.

Nel dettaglio, si deve agli studi antropologici sui disastri[1] il superamento della visione tecno-centrica (che vedeva il disastro esclusivamente come un evento fisico), per lungo tempo dominante negli studi scientifici, e l'introduzione nel dibattito pubblico del carattere sociale dell'evento disastroso. Il disastro cioè, «non è qualcosa che *semplicemente accade*»[2] ma è il risultato di processi storicamente e culturalmente indotti, che sono alla base della capacità delle comunità di reagire agli eventi disastrosi e di prevenirli[3]. Questa disciplina

[1] Questa disciplina nasce dall'applicazione allo studio dei disastri delle tecniche e dei saperi dell'antropologia.

[2] Cfr. Ligi, *Antropologia dei disastri*, 12.

[3] Cfr. ad esempio Oliver-Smith, «Anthropological Research on Hazards and Disasters», 303: «Recent perspectives in anthropological research define a disaster as a process/event involving the combination of a potentially destructive agent(s) from the natural and/or technological environment and a population in a socially and technologically produced condition of vulnerability».

relativamente giovane ha contribuito nel corso del Novecento[4] a una vera e propria rivoluzione epistemologica nel modo di rapportarsi al disastro. Il percorso è passato attraverso la preliminare definizione di cosa si intenda per 'disastro' e ha portato all'introduzione della nozione di *vulnerabilità.* Si è dunque arrivati a separare l'agente d'impatto dal disastro: ciò vale a dire che l'agente d'impatto può *potenzialmente* causare effetti disastrosi, e questa possibilità è fortemente dipendente dalla vulnerabilità dei centri, legata anche a fattori di tipo sociale e culturale[5]. In quest'ottica, grande importanza rivestono le modalità e le strategie di comunicazione dei disastri nei mezzi di comunicazione di massa. L'antropologia dei disastri si fonda su una prospettiva storica e sulla «longue durée» braudeliana, nella convinzione che «[i]n-depth knowledge of how these processes are developed» attraverso le informazioni del passato (documenti d'archivio) e coeve può aiutare a prevenirli nel futuro[6].

Per quanto riguarda lo stato attuale della ricerca sui disastri, ancora oggi gli antropologi sottolineano che, benché importanti progressi siano stati fatti, molto ancora resti da fare, sia sul piano interpretativo che applicativo, rimarcando con forza il bisogno di un approccio collaborativo tra discipline diverse[7]. La necessità specificatamente di una collaborazione tra studi antropologi e studi sull'informazione, in relazione alla comunicazione del disastro, è stata

[4] Al di là di alcuni studi pionieristici, infatti, le basi di questa branca dell'antropologia vengono gettate agli inizi del Novecento. Essa si avvale in particolare, fin dagli albori, dei contributi di studiosi provenienti da vari campi (antropologia, sociologia, geografia), i cui interessi confluiscono tutti nella tematica del disastro. Sarebbe difficile ricostruire in maniera esaustiva in questa sede il percorso degli studi che hanno portato alla definizione della disciplina e dei suoi obiettivi, a partire, per citarne soltanto gli estremi cronologici, da Samuel Henry Prince – nella cui tesi di dottorato sul disastro di Halifax «per la prima volta si conferisce una legittimazione scientifica all'assunzione di un disastro come oggetto di studio per le scienze sociali» (Ligi, p.26) ed Enrico Quarantelli per arrivare a Mary Douglas e Anthony Oliver-Smith. Per un quadro esauriente dello stato dell'arte degli studi si rinvia ai contributi di Garcia-Acosta, «Disasters, Anthropology Of»; Ligi, *Antropologia dei disastri*; Benadusi, «Antropologia dei disastri. Ricerca, Attivismo, Applicazione. Un'introduzione» Anche in Italia il dibattito è stato proficuo, e già dall'inizio del Novecento si può osservare una nuova sensibilità al tema, mentre per il periodo più recente si possono considerare i lavori di Ligi, di Gugg (che si concentra spesso sull'area vesuviana) e la pubblicazione del primo numero della rivista Antropologia dedicato proprio alla antropologia dei disastri (cfr. in particolare Benadusi).

[5] A parità di agente d'impatto, infatti, gli effetti disastrosi possono essere diversi in luoghi diversi. Ligi, *Antropologia dei disastri*, 20, ad esempio porta il caso dell'Irpinia e della California: in queste aree un terremoto della stessa potenza ha avuto effetti diversi.

[6] Cfr. Garcia-Acosta, «Disasters, Anthropology Of», 3.

[7] Cfr. Garcia-Acosta, 2.

recentemente sottolineata[8]. Un esempio significativo della stretta connessione tra un evento disastroso e la stampa informativa, le cui scelte anche a livello stilistico possono risultare a volte determinanti nel concreto è costituito dal caso del sisma di magnitudo 6.9 (X grado della scala Mercalli) che il 23 novembre del 1980, in poco più di un minuto, rase al suolo interi centri di età millenaria dell'Irpinia e della Basilicata, provocando 2914 vittime accertate, 8848 feriti e circa 280000 sfollati. Tre giorni dopo, il 26 novembre, il quotidiano *il Mattino* titolava "Fate presto", con il sottotitolo "per salvare chi è ancora vivo per aiutare chi non ha più nulla". Quel drammatico appello ad accelerare i soccorsi è entrato ormai nella storia del giornalismo italiano[9] ed è stato riproposto come opera d'arte anche da Andy Warhol. Pensiamo anche al caso dell'uso, nel periodo della diffusione della pandemia da Covid19, di un linguaggio militare. Così, nel marzo del 2020, il presidente Macron, al momento di annunciare l'inizio della prima quarantena in Francia, ripeteva alla nazione: «Nous sommes en guerre»[10]. A favore del ricorso a un lessico di guerra si schierava poi Claudio Marazzini, presidente emerito dell'Accademia della Crusca[11].

Il ruolo che la stampa ha avuto nella diffusione delle notizie sui disastri è testimoniato anche dalla persistenza di alcuni elementi lessicali che proprio nei giornali sono stati coniati o che grazie a essi si sono diffusi, con cambiamenti anche nel significato. Si pensi al caso della diffusione della parola *casamicciola* per 'rovina, disordine, gran confusione' (*è successa una casamicciola*, *fare una casamicciola*)[12]: si tratta di un uso antonomastico del nome Casamicciola, centro

[8] Si rinvia in particolare a Brancato, «Ricostruire l'informazione. Quando l'antropologia Incontra Il Giornalismo».

[9] Calzolari, «Come i media raccontano un'emergenza», 80, direttore de "Il Giornale della Protezione Civile.it", ricorda che «quell'edizione fu venduta in trecentomila copie», parlando di un «vero e proprio record».

[10] Cfr. a titolo d'esempio questo articolo online: «"Nous sommes en guerre"».

[11] A questo proposito, si rinvia alla lettura dell'intervista a Marazzini pubblicata sul sito della Treccani il 24 aprile 2020, dal titolo «L'italiano non è una lingua da confinare. Intervista a Claudio Marazzini | Cultura, ATLANTE | Treccani, il portale del sapere».

[12] L'esempio è citato dal linguista Francesco Montuori in occasione del convegno «I racconti della catastrofe. Ricordare il 23 novembre 1980» tenutosi all'Università di Napoli «Federico II», nell'ambito delle attività di ricerca legate al gruppo DisComPoSE, in occasione del quarantennale del sisma dell'Irpinia e della Basilicata del 1980. L'intero incontro, tenutosi il 23 novembre del 2020, si è svolto in modalità telematica ed è fruibile alla pagina Facebook del gruppo DisComPoSE.

dell'isola di Ischia interamente distrutto da un terremoto disastroso nel 1883[13]. Oppure si consideri il caso della parola *tsunami*: Riccardo Gualdo osserva che dopo il maremoto che ha colpito il sud-est asiatico nel 2004, «la parola [..] (di origine giapponese) è diventata un facile sinonimo di *catastrofe*, per cui si è potuto leggere, per esempio, che "il voto delle regionali è stato uno tsunami per la Casa delle libertà"»[14].

Questi pochi esempi evidenziano come uno studio sul lessico dei disastri veicolato dai mass media sia più che mai attuale e utile per comprendere non solo le modalità di costruzione di un tale vocabolario ma anche le ragioni che possono essere alla base dell'uso di una parola piuttosto che di un'altra e le possibili ripercussioni a livello non solo linguistico ma anche sociale e culturale. D'altro canto, uno dei principali contributi dell'antropologia allo studio disastri[15] è stato proprio l'introduzione del problema

> (diventato oggi fra quelli più teoricamente rilevanti in prospettiva socio-antropologica), del disastro come costruzione sociale della realtà, come «discorso» in senso foucaultiano, come struttura simbolica con aspetti religiosi, storici, politici, giuridici [...], che è prodotta da una collettività per ordinare e conferire senso a una data esperienza.[16]

A proposito del lessico cosiddetto dei disastri, bisogna però osservare che esso non è stato oggetto finora di una riflessione sistematica negli studi sull'italiano, a parte alcuni contributi recenti, che confermano peraltro l'attualità e centralità del tema. I principali lavori sulla lingua dei disastri naturali in Italia si collocano infatti negli anni Dieci del Duemila. Possiamo fissarne le coordinate partendo dal saggio di Gerrit Jasper Schenk sulla lingua dei disastri nei testi medievali[17] e dal contributo di Rosa Casapullo[18] sull'italiano della vulcanologia

[13] Cfr. la voce *casamicciola* nel *Vocabolario Treccani online*: «casamìcciola in Vocabolario - Treccani».

[14] Cfr. Gualdo, *L'italiano dei giornali*, 85; Fanfani, «prestiti in "Enciclopedia dell'Italiano" (2011)» osserva, in particolare, che «il maremoto dell'Oceano Indiano nel dicembre 2004 ha reso noto ovunque il termine giapponese tsunami, peraltro già registrato nel GRADIT (Grande dizionario dell'italiano dell'uso) con la data 1966».

[15] Mi riferisco in particolare agli studi di Allen H. Barton e dell'equipe di Quarantelli con la nascita nel 1963 del DCR (Disaster Research Center) dell'Università del Delaware, e poi con il geografo Kenneth Hewitt, per cui cfr. Ligi, *Antropologia dei disastri*.

[16] Cfr. Ligi, 38.

[17] Cfr. Schenk, «Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo».

[18] Cfr. Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento».

nelle relazioni cinque-seicentesche sulle eruzioni nel napoletano, per arrivare agli studi di Chiara De Caprio, Rita Fresu e Francesco Montuori sui documenti (relazioni, lettere manoscritte, cronache) di età moderna e sugli articoli di giornale del XX sec.[19] Più in dettaglio, dal punto di vista lessicale gli studi si sono concentrati su alcune linee di indagine: i nomi utilizzati per indicare l'evento, il lessico scientifico, i tecnicismi, la lingua dell'informazione. Questi studi hanno avuto il merito di iniziare a tracciare un percorso di ricerca, evidenziando in particolare la rilevanza dei testi informativi come documentazioni per lo studio delle modalità di comunicazione degli eventi disastrosi, nonché come fonti per la ricostruzione della formazione di un lessico tecnico-scientifico in età moderna[20]. In particolare, l'interesse dei linguisti si è concentrato di frequente sui documenti prodotti in Italia meridionale: gli studiosi hanno messo in evidenza, infatti, che proprio in tali testi è possibile osservare il nascere di una forma embrionale di lessico della vulcanologia, evidenziando l'importanza in tal senso degli scritti prodotti all'indomani della grande eruzione del Vesuvio del 1631.

Molti di questi contributi prendono le mosse dall'analisi della lingua delle relazioni. Con il termine 'relazione'[21] si intendono piccoli opuscoli (a volte anche un solo foglio) a pubblicazione non periodica e solitamente a tema unico, usciti dalle stamperie di tutta Europa in età moderna per informare su fatti sensazionali, venendo incontro alla sete di notizie crescente, e al contempo alimentandola. Considerate da alcuni studiosi come i precursori della moderna stampa periodica[22], le relazioni a stampa ebbero un ruolo di primo piano nella circolazione delle notizie in età moderna e nella formazione della memoria collettiva. Tra i temi preferiti delle relazioni c'erano guerre, nascite e morti di re, apparizioni di comete e di mostri, scoperte geografiche e, non da ultimo, «disastri

[19] Si vedano in particolare i seguenti contributi: De Caprio, Fresu, e Montuori, «La terra trema. La rappresentazione linguistica della catastrofe in testi funzionali del XX secolo»; Cecere et al., *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*.

[20] Cfr. Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento».

[21] Non c'è ancora uniformità tra gli studiosi sul tipo di nome da dare a questi opuscoli a tema unico. Si usa alternativamente o insieme in particolare *relazione, fogli volanti* e *avviso*, come si può osservare anche dai titoli in bibliografia. In questa sede si preferisce utilizzare il termine *relazione*, e riservare *avviso* e *fogli volanti* ai fogli manoscritti, o comunque di solito recanti elenchi di varie notizie.

[22] Cfr. § 2.1.

naturali, segni, portenti, meraviglie, miracoli»[23] (traduzione mia). Al di là di alcuni importanti studi pionieristici, condotti un po' in tutta Europa – che si sono concentrati per lo più sulla catalogazione di questi documenti[24] – soltanto negli ultimi decenni le relazioni hanno attirato il forte interesse degli studiosi entrando a far parte di precise linee di ricerca[25]. D'altronde, è solo da poco tempo che esse sono state per così dire riportate alla luce e sottratte all'oblio a cui erano state relegate negli archivi e nelle biblioteche[26]. Questo è stato possibile grazie a pazienti lavori di ricerca, di catalogazione e anche di raccolta e digitalizzazione cui questi testi sono stati e vengono sottoposti[27]. Questi lavori sono stati portati avanti non di rado da équipes e centri di ricerca specializzati, e a carattere interdisciplinare. Si pensi in particolare alla costituzione all'Università della Coruña della SIERS (Sociedad Internacional para el Estudio de las Relaciones de Sucesos) nel 1998, o anche al più recente progetto napoletano ERC DisComPoSE, nell'alveo del quale si muove e opera il presente lavoro[28]. Naturalmente questi lavori non potranno mai dare il quadro completo della situazione ma soltanto delle indicazioni: è stato osservato, a proposito della sopravvivenza delle relazioni che il numero di esemplari conservati, sebbene alto, è comunque esiguo se si pensa a quanti di questi siano andati irrimediabilmente perduti, anche perché non inclusi nel materiale librario da preservare. A questo proposito, sono particolarmente eloquenti i titoli che Rozzo dà a due suoi studi

[23] È questo il titolo di un capitolo di Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe*, 173 e segg., in cui lo studioso spiega come: «natural disasters clearly shocked, terrified and fascinated the purveyors and the consumers of news, whilst a remarkable array of signs, portents and wonders held the public in awe and were widely exploited as signifying divine wrath».

[24] Per un approfondimento su tali lavori si rimanda in particolare a Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe* che per l'Italia muove innanzitutto dai lavori di Tullio e Sandro Bulgarelli degli anni Sessanta; cfr. anche Ricci, «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)».

[25] Cfr. Ledda, «Presentazione», 8.

[26] Ricci, «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)», 97, osserva in particolare che «[l]a scoperta degli avvisi, apparsi pressappoco contemporaneamente in Italia e in altre regioni europee, è un'acquisizione che risale agli eruditi dell'Ottocento».

[27] Cfr. Ricci, 97.

[28] Ledda, «Presentazione», 8, osserva che iniziative di questo tipo «dimostrano le potenzialità di questo genere emarginato, ma non marginale, paraletterario e non subletterario».

sui fogli volanti: *La strage degli innocenti*[29] e *La strage ignorata*[30]. Riflettendo sulla importanza dei lavori di localizzazione e recupero delle relazioni e dei fogli volanti, lo studioso parla in particolare di una

> straordinaria dispersione dei pochi fogli rimasti, che, quando sopravvivono, abbastanza spesso ritroviamo in luoghi molto distanti da quelli di produzione, in archivi e biblioteche 'improbabili', dove sono pervenuti attraverso percorsi non ricostruibili.[31]

Gli studiosi hanno evidenziato, altresì, che pochi esempi sono arrivati fino a noi per la stessa deperibilità del materiale e per le modalità di fruizione dello stesso: la relazione era infatti destinata a un consumo al momento, simile a quello degli odierni quotidiani. Gli esemplari superstiti sono pochi ma di una certa consistenza, e quindi gettano luce su quello che doveva essere in effetti il fenomeno[32]. A tal proposito, è utile ricordare che Fresu rileva nelle relazioni il ripetersi di combinazioni lessicali ricorrenti che «testify to the mechanisms of reuse underlying the construction of texts and that contribute, also on a formal level, to create a tradition of the genre»[33].

Sulla scia dei contributi storico-linguistici sopracitati, il presente lavoro si propone dunque di proseguire l'indagine sul lessico dei disastri contenuto in quei mass media *ante litteram*, ancora poco esplorati, che sono stati gli avvisi o relazioni pubblicati nell'Italia della prima età moderna.

---

[29] *La strage degli innocenti*, come lo studioso spiega in Rozzo, *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI*, 21, è il titolo di un suo articolo sui fogli volanti pubblicato nell'annuario dell'editore Bonard di Milano «L'oggetto libro 2000»: «quel titolo un po' ad effetto voleva da un lato sottolineare immediatamente e con forza il dato della distruzione di massa, per le più diverse ragioni, di questa particolare tipologia editoriale, dall'altro intendeva denunciare la "natura fragilissima", indifesa, di questo prodotto».

[30] Cfr. Rozzo, *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI*.

[31] Cfr. Rozzo, 22.

[32] Ricci, «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)», 97, osserva che «[d]ata la scarsa consistenza materiale di tali documenti, esili fascicoli non rilegati e perciò soggetti a facile deperimento (per il carattere effimero rientrano nel novero dei "fogli volanti"), e considerata la natura provvisoria che tradizionalmente si attribuisce ai giornali, anche a quelli antichi, dobbiamo supporre che solo pochi esempi di una produzione alquanto ampia siano giunti fino a noi»; cfr. anche Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe*, 23–25.

[33] Cfr. Fresu, «"The Water Ran with Such Force".The Representation of Floods in the Early Modern Era: Textual Configurations, Conceptual Models, Linguistics Aspects», 88.

Oltre alla descrizione dell'attività (sismica, eruttiva, o idrogeologica), un argomento ampiamente trattato in tali testi è quello dei danni causati ai luoghi e alle persone. Ben presenti sono, inoltre, i racconti che si soffermano sulla reazione degli abitanti e delle autorità, religiose e civili, nella fase di emergenza, e i riferimenti ad aneddoti[34], che possono riguardare anche apparizioni e miracoli, presentati in taluni casi alla stregua di veri e proprio *rumors.* Molto ricorrenti sono inoltre i riferimenti agli scambi e agli arrivi di avvisi dai luoghi colpiti, che offrono uno spaccato prezioso delle modalità attraverso cui le notizie circolavano e passavano dai luoghi del disastro – spesso periferici – ai grandi centri politici e di produzione editoriale dell'epoca. Si comprende dunque come le relazioni a stampa rappresentino una fonte importante per lo studio dell'evoluzione del modo di raccontare le notizie, delle ideologie alla base di alcune concezioni e reazioni, e anche dei rapporti tra stampa e potere politico ed ecclesiastico[35]. Un prodotto collaterale della tesi sarà dunque costituito dal *corpus* stesso, che è il risultato del censimento, della raccolta e della trascrizione di documenti in gran parte inediti conservati in biblioteche italiane ed estere[36].

Ma, per la grande diffusione e per la loro continuità in un lungo arco cronologico, le relazioni a stampa costituiscono, nonostante la loro natura eterogenea (legata alla struttura e alle circostanze di scrittura) una fonte documentaria preziosa per lo studio, in particolare, dell'evoluzione del lessico dei disastri, inteso come il lessico utilizzato per informare sui disastri, con riferimento a tre grandi ambiti che sono: i nomi per indicare l'evento; i nomi per descrivere l'evento; il lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione.

Una lacuna da colmare in campo lessicografico è quella costituita dalla mancanza di un repertorio lessicografico ricavato da un ampio *corpus* di relazioni

[34] Gli aneddoti sono definiti da Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)», 46, «a constant feature in texts on disasters, especially those targeted to a popular audience». Lo studioso rileva anche come essi possano essere esplicitamente omessi nelle lettere diplomatiche; cfr. anche Gossman, «Anecdote and History».

[35] Le autorità compresero subito il forte potere propagandistico che poteva assicurare la stampa. Cfr. ad es. Rozzo, *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI*, 19-20, che osserva come «fin da subito proprio attraverso i fogli volanti nasce la stampa come *quarto potere*». Lo studioso aggiunge inoltre (p.113) che «era questa stampa volante che informava almeno una parte della pubblica opinione, che diffondeva le interpretazioni autorizzate (o, controcorrente, in qualche raro caso), che faceva conoscere i comportamenti leciti e quelli illeciti».

[36] Cfr. il Capitolo 2 (in part. il § 2.2) e le schede delle relazioni in appendice, nella sezione dedicata ai testi.

pubblicate in Italia meridionale in un lungo arco di tempo. Tale raccolta infatti potrebbe dare informazioni interessanti non solo sul processo di formazione di questo tipo di lessico, ma anche sulle motivazioni che possono essere alla base di un tale uso e sulle implicazioni, anche nella lunga durata. Con il presente lavoro si cercherà dunque di fornire all'attenzione degli studiosi dei disastri e degli storici della lingua un glossario storico del lessico dei disastri che è il risultato dello spoglio dei documenti. Lo studio affiancherà alla consultazione dei dizionari storici quella degli studi sui disastri (antropologia, geologia, psicologia, sismologia storica, ingegneria, ecc.) e di scritti di professionisti dell'intervento in fase di emergenza (es. membri della protezione civile). Il glossario si concentrerà su precisi referenti e aree concettuali.

Quello che si vuole indagare sono le scelte lessicali compiute in documenti inediti, non letterari, mai studiati sul piano lessicografico e non inseriti quindi nei dizionari storici, pur essendo stati testi che hanno avuto ampia diffusione e che sono considerati importanti anche per lo sviluppo di un lessico scientifico. Si cercherà di rispondere alle seguenti domande: possiamo individuare dei pattern comuni dal punto di vista lessicale nel modo di informare su questi eventi? Cosa possono dirci dei quadri mentali e valoriali dell'epoca e del processo di costruzione di una lingua dei disastri? E cosa è rimasto nei nostri stessi modi di reagire nella contemporaneità a eventi catastrofici?

Lo studio di tali documenti, utilizzati come fonti, è mosso da una istanza che vuole pensare con uno sguardo diverso, e forse più partecipe, agli eventi passati, nella consapevolezza che il lessico è il risultato di progressive sedimentazioni e partendo dalla considerazione che:

> [f]ar more than private correspondence, or the handwritten copies of newsletters produced in specialist offices, the news that came off the presses helped to mould public opinion with unmatched speed, and on a scale previously unimaginable.[37]

[37] Cfr. Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe*, 16.

1.2. Metodologia

Lo studio si fonda sulla dialettica consumo-riuso, alla base del resto, come osserva Alfieri, di ogni manifestazione comunicativa[38]. La questione è quella di approfondire le conoscenze sul tipo di lessico arrivato a un largo pubblico, la sua costruzione, la sua eventuale possibile influenza sul linguaggio scientifico e le implicazioni storiche e sociali di un tale uso al livello della gestione delle catastrofi.

Per una indagine volta a indagare le origini del formarsi e del diffondersi di un lessico per informare sui disastri si è scelto in particolare di fissare un *terminus a quo* nel Cinquecento, che è stato indicato come un punto di svolta fondamentale nella storia della lettura[39]. È a partire da questo secolo infatti che, per gli sviluppi legati all'affermazione della stampa, si assiste a un progressivo ampliamento della platea dei potenziali lettori. Grazie al miglioramento anche delle reti di comunicazione, le notizie vengono rese disponibili in modi e tempi precedentemente impensabili, al punto che alcuni studiosi sono giunti a parlare, con riferimento alle relazioni a stampa, di diffusione paneuropea[40].

In particolare, si è partiti dalla considerazione che per uno studio sul lessico è necessario disporre di un numero di testi abbastanza ampio, che permetta di avere un quadro il più possibile completo sui cambiamenti e le continuità nel modo in cui sono state comunicate le notizie sugli eventi disastrosi. È sorta dunque fin dall'inizio la necessità di gestire elettronicamente i documenti attraverso l'uso di un software. Si è scelto di utilizzare per lo spoglio lessicale dei documenti il software lessicografico G.A.T.T.O. (Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini), sviluppato presso l'OVI del CNR.

Si è scelto inoltre di delimitare il *corpus* dal punto di vista geografico e temporale, sulla scia anche degli studi antropologici sui disastri[41]. Si è deciso in

---

[38] Cfr. Alfieri, «La lingua di consumo», 161 e segg. Per una disamina degli studi, anche linguistici, sulla stampa popolare e sulla letteratura di consumo si rinvia al paragrafo 2.1.

[39] Cfr. Infelise, «Presentazione», 10.

[40] Cfr. Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe*, 11–12; lo studioso rinvia in particolare a Pettegree, *The Invention of News. How the World Came to Know about Itself*.

[41] Il riferimento è in particolare ai lavori di Allen H. Barton e dell'equipe di Quarantelli nell'Università del Delaware, che indicarono nel tempo e nello spazio le grandi coordinate da cui studiarli, introducendo l'evento in una catena di eventi (con il disastro come ferita cronologica, con un prima e un dopo l'evento) e considerando che uno stesso disastro può manifestarsi in modi

particolare di soffermarsi sui testi prodotti in Italia meridionale nel periodo del Viceregno, per le questioni sotto citate e poiché si tratta di un campo di indagine compatto dal punto di vista sociale e politico[42].

Il lavoro di tesi si è articolato in particolare in tre fasi:

1) Definizione del *corpus* e ricerca e raccolta dei documenti;
2) Trascrizione dei testi e codificazione per l'inserimento nel software lessicografico;
3) Individuazione delle linee di indagine da studiare, spoglio del *corpus* elettronico e allestimento del glossario.

Per quanto riguarda lo spoglio lessicale e la selezione dei lemmi da inserire nel glossario, si precisa che, poiché non esistevano lavori di ampio respiro sulla lingua dei disastri né tantomeno glossari specifici cui attingere, si è preferito optare per un procedimento euristico, facendo dialogare gli studi sul lessico dei disastri già esistenti con alcune linee di indagine che sono parse altamente significative e proficue, dal punto di vista socio-antropologico, politico e di storia della comunicazione. Un'operazione di questo tipo può infatti fornire interessanti spunti non solo per uno studio del formarsi di un lessico scientifico e tecnico in questo campo ma anche più in generale per la storia delle idee. L'indagine ha avuto dunque come *fil rouge* alcuni temi chiave degli studi sui disastri come le spiegazioni date ai disastri, la nozione di vulnerabilità e la gestione delle emergenze. Dal punto di vista lessicale ci si è soffermati quindi sui seguenti ambiti:

diversi in differenti luoghi: «per 'osservabilità' non si intende qui solo l'evidenza fisica osservativa del fatto, ma anche la possibilità di studiarlo dal punto di vista di come esso si manifesta nel corso del tempo, seguendo una sua propria "cronologia interna", e di come effettivamente si presenta nello spazio territoriale, geografico». Cfr. Ligi, *Antropologia dei disastri*, 37.

[42] Cfr. il § 2.2.

1) I nomi utilizzati per indicare l'evento

Accanto a un «slow and irregular»[43] processo di creazione di un lessico terminologico scientifico, è stata notata[44] nei testi prodotti tra medioevo ed età moderna la presenza di elementi che «segnalano uno spostamento semantico dalla descrizione verso una valutazione»[45]. Si tratta di parole che rinviano innanzitutto alla «teologia del castigo»[46], o che rimandano al danno (materiale ma anche psicologico) arrecato[47], o a uno scenario di guerra[48]. Il risultato è dunque «a lexicon that serves to comment more than to describe»[49]. Così è stato notato che anche quando si ricorre a «[m]edium and semantically weaker terms», c'è spesso bisogno di una «suitable adjectivisation»[50]. Uno studio sul lessico utilizzato per indicare gli eventi in un *corpus* di testi pubblicati in un lungo arco cronologico può dare informazioni interessanti quindi sull'evoluzione non solo del linguaggio scientifico ma anche delle credenze e delle strategie di comunicazione sui disastri. Tanto più che, nonostante il fatto che, a partire dal Settecento, «science and politics strongly disempowered some of these meanings and construed new ones», nella cronaca di oggi «the traditional naming still survives»[51].

2) I nomi utilizzati per descrivere l'evento

Sebbene le relazioni a stampa prodotte all'indomani di eventi disastrosi non siano testi scientifici, gli storici della lingua li ritengono documenti interessanti

[43] Cfr. Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)», 54.

[44] Si veda Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)»; cfr. anche Schenk, «Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo».

[45] Cfr. Schenk, «Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo», 27, che osserva in particolare che già nel Medioevo latino «si usavano un gran numero di parole specifiche e di concetti per definire i singoli tipi di calamità naturali».

[46] Cfr. Schenk, 30.

[47] Cfr. Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)», 55.

[48] Cfr. Montuori, 56.

[49] Cfr. Montuori, 69.

[50] Cfr. Montuori, 55.

[51] Cfr. Montuori, 68.

per lo studio del formarsi di un lessico della vulcanologia, della sismologia, e dell'idrologia. Sono stati, infatti, alcuni grandi fenomeni del passato ad aver stimolato le descrizioni degli eventi naturali, e da queste descrizioni si può partire per analizzare la costruzione di questo vocabolario scientifico, che rientra in quel settore dell'italiano che è denominato linguaggio specialistico, e in particolare nel linguaggio delle scienze naturali[52]. Del lessico della vulcanologia si è occupata soprattutto Casapullo, che rimarca l'importanza di uno studio delle relazioni prodotte all'indomani di alcuni grandi eventi naturali avvenuti in Italia meridionale, e in particolare l'eruzione del Vesuvio del 1631[53]. Anche se non nacquero con finalità scientifiche, esse iniziarono infatti a gettare le basi di un lessico che sopravvisse per lungo tempo, almeno fino all'avvento dell'inglese[54]. La stessa operazione di scavo si potrebbe fare per il lessico della sismologia e per quello dell'idrologia, per i quali, a parte alcuni recenti affondi, non disponiamo di studi altrettanto sistematici[55]. Negli studi svolti finora sono stati in particolare notati alcuni aspetti nella costruzione di questo linguaggio *in fieri*, che meritano approfondimenti, e cioè:

- Un ampio uso, con effetti accumulativi, di sostantivi e aggettivi[56];
- Il ricorso a figure retoriche (similitudini, metafore, metonimie, personificazioni)[57], attraverso le quali «gli

[52] Per un approfondimento sui linguaggi specialistici dell'italiano cfr. Gualdo e Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*.

[53] Cfr. Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 12-13. La studiosa nomina in particolare l'eruzione dell'Etna del 1536 e del Monte Nuovo del 1538, e soprattutto l'eruzione del Vesuvio del 1631 e quella dell'Etna del 1669.

[54] Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento» si è soffermata in particolare sulle relazioni e altri documenti pubblicati all'indomani della grande eruzione vesuviana del 1631, con incursioni in testi anteriori e negli studi scientifici successivi.

[55] Cfr. in particolare, per quanto riguarda i terremoti, Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)».

[56] Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 38: «[c]olpisce lo sforzo di rendere esclusivamente attraverso le parole l'infinita gamma delle grandezze, delle forme e soprattutto delle sfumature di colore».

[57] Cfr. Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento»; si veda anche Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)».

scrittori del Seicento cercano di *descrivere, prima ancora che spiegare*, i fenomeni cui assistono»[58];

- Il ricorso a risemantizzazioni e a transfert lessicali (in particolare dal linguaggio della medicina)[59];
- La compresenza di tecnicismi di origine dotta e popolare (ad es. *lava, lapillo*)[60];
- La concorrenza fra termini diversi per indicare lo stesso referente (è il caso, ad esempio, di *eruzione* e *incendio* ma anche di *terremoto* e *tremoto*)[61];
- La presenza, accanto a un lessico effimero, di un lessico di lunga durata[62];
- L'inserimento nei testi di riflessioni metalinguistiche sul lessico adoperato. Come nota Casapullo:

> Uno dei canali attraverso i quali una lingua settoriale si tecnicizza è la riflessione metalinguistica della comunità che di quella lingua si serve, allo scopo di garantire la monoreferenzialità dei significati e l'obiettività della significazione. Tracce di questa riflessione metalinguistica, specificamente concentrata sul lessico, sono disseminate nei testi degli scrittori del XVI e XVII secolo e divengono pressoché sistematiche fra Sette e Ottocento.[63]

---

[58] La linguista nota però anche che «questa strategia descrittiva decresce nella misura in cui la rappresentazione superficiale dei fenomeni è progressivamente sostituita dalle spiegazioni fondate sulla strumentazione o dalle descrizioni formulate nei termini delle scienze chimiche e fisiche». Cfr. Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 39–40.

[59] Cfr. Casapullo, 40–42.

[60] Si rinvia a Casapullo, 42–46; cfr. anche Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)».

[61] Si rinvia a Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 42; cfr. anche Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)».

[62] Per cui cfr. i seguenti contributi: Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)»; Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento»; Schenk, «Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo».

[63] Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 47, osserva in particolare che «[l]a riflessione sulla lingua si svolge lungo alcune direttrici: l'opportunità di scrivere in volgare [...]; l'individuazione dei significati di termini adoperati nelle fonti greche e latine (qualche volta anche italiane, quando, dalla metà del Settecento e oltre, si è già costituita

3) Il lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione

Considerato che il «più antico Decreto relativo alla sismica», è quello emanato all'indomani del terremoto della Capitanata del 1627, «dove vengono codificati i primi metodi costruttivi antisismici»[64], sembra particolarmente interessante partire proprio dai testi meridionali per una prima indagine sistematica su questo tipo di lessico e per uno scandaglio sull'attenzione data in generale alla fase della ricostruzione e del post-emergenza. Con il termine 'tecnicismo' ci riferiamo in particolare alla presenza nei documenti di un lessico settoriale dell'edilizia, con riferimento in particolare alla sfera dei danni e della ricostruzione, ma anche al lessico utilizzato per descrivere gli effetti psicologici, oltre che quelli fisici, subiti dagli uomini. Sul danno causato dai terremoti agli edifici e sulle modalità di riparazione degli stessi si è soffermato in particolare Montuori. Lo studioso osserva come questo tipo di lessico è caratterizzato da una certa discontinuità, che si lega da un lato alla provenienza e alla cultura dell'autore, alle caratteristiche stilistiche dei testi, alla loro funzione e al pubblico di destinazione, ma dall'altro lato è anche da collegare a cambiamenti nei paradigmi nei quali i disastri venivano inquadrati[65].

Si definisce, alla luce delle considerazioni fatte, il lessico dei disastri come 'il lessico utilizzato per informare sui disastri', facendo rientrare nella sua definizione quel complesso di esperienze che rientrano ancora oggi nella realtà del disastro, e che vanno dalla descrizione dell'evento e dalla spiegazione delle cause all'elencazione dei danni e all'informazione sulla presenza di sopravvissuti e sull'estrazione delle vittime dalle macerie. Sulla scorta dei princìpi teorici della terminologia, intesa come studio del lessico tecnico-scientifico, formulati da Eugen Wüster – sviluppati però nel presente lavoro in senso diacronico, con un

una tradizione di discorso vulcanologico in italiano) [...]; le proposte di rettifica del lessico tecnico tradizionale [...]; le glosse metalinguistiche ed esplicative generalmente riguardanti tecnicismi di origine dialettale e locale [...]».

[64] Cfr. De Luca e Venisti, «Il monitoraggio sismico del territorio italiano», 86; cfr. anche, nello stesso volume, Lanzini, «Evoluzione delle normative sismiche in Italia dal punto di vista geologico».

[65] Cfr. Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)», 49.

ampliamento al lessico non scientifico e con un'attenzione all'uso effettivo[66] – sono stati in particolare individuati i seguenti referenti e aree concettuali:

- Nomi dell'evento (eruzione vulcanica, inondazione, terremoto)

- Parole per descrivere l'evento:

    1. boato dell'eruzione o del terremoto
    2. bomba vulcanica
    3. camera magmatica
    4. corrente d'acqua (o fango)
    5. cratere
    6. eruttare
    7. forza; violenza
    8. lapillo
    9. lava; colata lavica
    10. magma
    11. nube vulcanica
    12. pietra pomice
    13. pietra vulcanica
    14. scossa; movimento sismico
    15. vapore
    16. voragine
    17. vulcano
    18. vulcano in eruzione

[66] Come è osservato in Gualdo e Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, 54–55, la teoria di Wüster, sviluppata intorno agli anni Trenta del Novecento «è rigorosamente sincronica; individua i propri oggetti di studio (i *termini*) secondo criteri *onomasiologici*: si parte cioè da un concetto – che rappresenta un oggetto, un ente, un'operazione – per arrivare al termine che lo designa (il criterio opposto, denominato *semasiologico*, che dal termine risale ai concetti che questo designa, è tipico della lessicografia); punta a descrivere nel modo più preciso e dettagliato possibile il sistema di rappresentazioni e di relazioni concettuali che caratterizza un dominio di conoscenze, così da ottenere la perfetta univocità di corrispondenza tra concetto e termine; è poco interessata all'uso concreto dei termini in contesti reali, scritti o parlati, e si pone invece l'obiettivo pratico (attraverso la disciplina applicativa detta *terminografia*) di realizzare glossari o *thesauri* (cioè raccolte di termini prive di definizioni)».

- Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione:

1. danneggiare/distruggere/attaccare
2. danni a edifici e luoghi
3. danni fisici
4. demolire
5. effetti psicologici
6. il centro abitato dopo l'evento
7. l'effetto in generale su luoghi e persone
8. liberare (dai detriti)
9. macerie
10. ricostruire
11. riparare
12. rischio
13. sciacallo
14. soccorsi ed emergenza
15. sopravvivere/sopravvissuto
16. vittima/colpito dal disastro

Capitolo 2. *Corpus*

Nel presente capitolo si parte dalla definizione di 'stampa popolare' per poi ricostruire lo stato dell'arte degli studi sulle relazioni. Si dà conto, inoltre, dell'allestimento del *corpus* e si forniscono i criteri di trascrizione e codificazione per l'inserimento dei testi nel *corpus* elettronico del software lessicografico G.A.T.T.O. Si descrive infine il *corpus*, con un'attenzione alle caratteristiche tipografiche, alla struttura dei documenti e ai temi trattati, nonché alle modalità di produzione e circolazione. Si punta in particolare a mettere in luce – pur nella eterogeneità del materiale trattato – alcuni elementi che evidenziano il carattere informativo di tali documenti, la loro diffusione panitaliana e l'attenzione riservata alle notizie sui disastri.

2.2. Allestimento del *corpus*

Lo studio delle relazioni è stato preceduto dalla fase che ha riguardato il censimento dei testi negli archivi e nelle biblioteche italiane ed estere[1], la selezione dei documenti da far rientrare nel corpus e il recupero degli stessi. I cataloghi interrogati nel corso della ricerca dei documenti sono i seguenti[2]:

[1] Per informazioni sui luoghi di conservazione dei documenti, sui formati e sulla consistenza, si rimanda alle schede in appendice, nella sezione dedicata ai testi. Circa l'importanza di fornire questi dati cfr. Rozzo, 38, che osserva «è indispensabile, quando si cita un foglio volante, darne sempre le dimensioni complete (altezza per larghezza) vista la grande varietà dei formati e poi, naturalmente, precisarne la localizzazione, considerata la quasi assoluta unicità degli esemplari; non sempre però chi cita i rarissimi documenti di questo tipo è attento a fornire questi elementi e allora succede che anche nelle nostre pagine talvolta mancano alcuni dati».

[2] I risultati della ricerca nei cataloghi, che ha tenuto conto in un primo momento di testi su disastri avvenuti in tutta Italia e anche di un numero più esteso di pagine, sono consultabili nel database di DisComPoSE, con il quale questo lavoro collabora attivamente.

USTC (Universal Short Title Catalogue), **OPAC SBN** (Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale), **KVK** (Karlsruher Virtueller Katalog), **CCFr** (Catalogue collectif de France), **ISTC** (Incunabula Short Title Catalogue), **Melvyl** (catalogo online del sistema bibliotecario dell'Università della California), **OBVSG** (Österreichische Bibliothekenverbund und Service GmbH**)**, catalogo online della **British Library**, catalogo online della **University of Austin** (Texas), catalogo online della **Pierpont Morgan Library**, catalogo online della **Biblioteca Nacional de Espana**, catalogo online della **BnF** (Bibliotèque Nationale de France), catalogo online della **Library of Congress**, catalogo online della **Bibliothèque Sainte-Barbe** (Parigi), **Catalogo dei forti terremoti in Italia** dal 461 a.C. al 1980[3].

Per la selezione dei testi si è partiti da alcune considerazioni circa la fluidità del genere 'relazione' dal punto di vista della struttura e delle circostanze legate alla scrittura. Ricci, ad esempio, che si concentra nella maggior parte dei casi sulle relazioni conservate nelle biblioteche romane e presenti nella raccolta di Tullio Bulgarelli del 1967, spiega che

> [l]a natura eterogenea del "giornale" cinquecentesco, vario nell'assortimento delle notizie e nella tipologia testuale prevalente (informativa, narrativa, descrittiva, argomentativa) non facilita una recinzione netta del genere. Altri elementi di variabilità linguistica – la provenienza geografica, il livello culturale dei redattori, il registro stilistico – ostacolano una descrizione uniforme.[4]

È stato osservato però anche che «[a] partire dal secondo Cinquecento si assiste alla standardizzazione del formato [...], e alla codificazione delle tecniche comunicative»[5]. Le caratteristiche più uniformi e distintive del genere, anche dal punto di vista diacronico, sembrano così quelle legate al *peritesto editoriale*, termine con il quale Genette indica:

> tutta quella zona del peritesto che dipende dalla responsabilità diretta e principale (ma non esclusiva) dell'editore, o forse, più astrattamente, ma più esattamente, dell'*edizione*, cioè dal fatto che un libro venga pubblicato,

[3] Boschi et al., «Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980».

[4] Cfr. Ricci, «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)», 101–2.

[5] Cfr. Ricci, *Paraletteratura. Lingua e stile dei generi di consumo*, 36.

> ed eventualmente ripubblicato e proposto al pubblico con una o più presentazioni, più o meno diverse.[6]

In particolare, con riferimento in generale ai sottogeneri che rientrano nella paraletteratura (tra i quali sono incluse anche le relazioni)[7], Ricci osserva che «[q]uesta multiforme produzione si qualifica immediatamente per il suo aspetto esteriore, ovvero per il formato editoriale, nelle varie epoche sempre distinto da quello, più prestigioso e accurato, proprio dei libri di studio e di letteratura»[8]. Per cui si prediligono per le relazioni formati piccoli (in genere -in 4° o in 8°)[9], che rendono il prodotto maneggevole e facile da trasportare e fascicoli di consistenza esigua[10]. Considerata la riconoscibilità esterna del prodotto editoriale – ed essendo inoltre la relazione una tipologia in via di definizione negli studi di linguistica testuale – si è stabilito di basarsi, per la scelta dei testi, su un criterio esterno, considerando anche i seguenti parametri, indicati da Giancarlo Petrella come determinanti per la categoria di 'editoria popolare'[11]:

- Contenuto/genere (lingua: lat. /volg.)
- Pubblico
- Forma di commercializzazione e di consumo (commercio ambulante, performance canterina, consumo orale)
- Caratteristiche materiali (formato: in 4°, in 8°; numero di cc.; carattere got. /rom.; disposizione del testo; ill.)
- Legatura
- Costo
- Tasso di conservazione

---

[6] Cfr. Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, 17.

[7] Cfr. Ricci, *Paraletteratura. Lingua e stile dei generi di consumo*, 13.

[8] Cfr. Ricci, 14.

[9] Cfr. Ricci, «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)», 102; si veda anche Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe*.

[10] Gli studiosi fanno rientrare nel genere 'relazione' fascicoli in genere di quattro o otto carte. Cfr. in particolare Ricci, *Paraletteratura. Lingua e stile dei generi di consumo*, 36; Ettinghausen, «Los "avvisi a stampa": las relaciones de sucesos italianas, en relación con las españolas», 17; Crifò, «L'editoria Popolare Nella Roma Del XVI Secolo. Storia e Lingua Degli Avvisi a Stampa Di Bernardino Beccari Alla Minerva», 151.

[11] Tali parametri sono stati elencati e descritti dallo studioso in occasione di un intervento a un ciclo di seminari organizzato presso l'Università di Napoli "Federico II" dal titolo *"Verba manent". Culture popolari e culture egemoniche in Italia nella prima età moderna* (aprile-giugno 2021).

Si è innanzitutto scelto di soffermarsi su testi in prosa e in italiano. Per quanto riguarda le caratteristiche materiali, si è data attenzione da una parte alla denominazione del prodotto tipografico dall'altra alla consistenza e al formato del supporto.

Per quanto riguarda il primo aspetto, bisogna considerare che questo genere editoriale non si caratterizza sempre per la denominazione 'relazione'. Si è quindi scelto di non includere, ad esempio, i testi dal titolo di *discorso*, *dialogo*, *trattato*, ma di considerare quelli recanti il titolo (oltre a *relazione*) di *avviso*, *ragguaglio*, *lettera*, *caso*[12]. Si è inoltre tenuto conto del fatto che a volte il titolo non fornisce informazioni sul prodotto tipografico – indicazioni cioè che possano aiutare a identificare immediatamente il genere – ma passa direttamente al tema[13]. Questo ha portato a ricercare i testi non solo per titolo ma anche per parole chiave[14] (con le rispettive varianti grafiche e fonomorfologiche)[15].

Per quanto riguarda il secondo aspetto, quello cioè legato alla consistenza, si è dovuto rilevare che una selezione basata sul titolo non era sufficiente (esistono ad esempio anche testi dal titolo di *relazione* di più di cinquanta carte), ma bisognava affinarla tenendo conto anche di un criterio esterno, che è il numero delle carte. Poiché l'interesse del presente studio è verso il tipo di lessico arrivato a un pubblico il più ampio possibile, si è in particolare scelto di inserire nel *corpus* le relazioni non eccedenti le otto carte: si tratta, si badi bene, di un criterio puramente convenzionale – che potrà essere anche esso integrato con studi successivi su testi più lunghi[16] – ma necessario, e supportato inoltre da lavori precedenti sulla stessa tipologia testuale. La delimitazione trova, in altre parole, un parziale conforto nelle riflessioni di studiosi di storia del libro e di storici della

[12] Per i titoli delle relazioni cfr. anche Ricci, «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)», 102; anche Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*, 105, parla, riferendosi a questi prodotti editoriali, di *lettere, ragguagli, avvisi, relazioni*.

[13] Così abbiamo ad esempio nel *corpus* titoli come *I Gran segni et terremoti, I funesti avvenimenti del Vesuvio, Principio e progressi del fuoco del Vesuvio*.

[14] Si rinvia al prospetto alla fine del presente paragrafo.

[15] Un criterio diverso è quello utilizzato, per quanto riguarda la selezione dei titoli, da Jiménez, *Estudio pragmadiscursivo de las relaciones de sucesos (siglo XVII)* che include nel *corpus* soltanto i documenti che recano il titolo di «relazione».

[16] Mi riferisco alle cosiddette *relaciones extensas*.

lingua[17], che si soffermano sull'origine e l'essenza stessa di questi testi – nati per un consumo veloce, e sviluppatisi dagli *avvisi*[18].

Uno dei problemi preliminari per la selezione dei testi da sottoporre ad analisi era anche legato alla costruzione di un *corpus* omogeneo e il più possibile rappresentativo[19]. Si è scelto dunque di attuare una delimitazione geografica e temporale. Si è partiti dunque dalla considerazione della rilevanza rappresentata, nell'ambito della 'letteratura' sui disastri, dai testi pubblicati all'indomani dell'eruzione del Vesuvio del 1631[20] – evento che ebbe molta risonanza anche fuori dall'Italia. Si è deciso poi di ampliare la prospettiva a uno spazio comune (l'Italia meridionale) in un arco cronologico piuttosto ampio e caratterizzato da una certa stabilità per quello che pertiene l'aspetto politico, religioso e culturale (il periodo del Viceregno: 1503-1713). Questa operazione permette di avviare riflessioni storico-linguistiche sufficientemente fondate, documentate e approfondite sull'evoluzione del lessico sui disastri nelle relazioni, in previsione di possibili ulteriori studi su corpora di relazioni relative ad eventi avvenuti nel resto della penisola.

Un ultimo criterio che riguarda la delimitazione del *corpus*, legato alla necessità di monitorare la variazione lessicale, è la decisione di includere in esso anche edizioni diverse delle medesime relazioni, pubblicate presso stamperie o anche città differenti. La scelta di considerare anche le ristampe della stessa relazione è dettata dal fatto che a volte, ma non sempre, esse possono comportare

[17] Cfr. Ricci, «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)»; si veda anche Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe*, e altri studiosi da lui citati.

[18] Un criterio basato sulla consistenza delle carte nella selezione dei testi da far rientrare in un corpus di relazioni è stato utilizzato anche da altri. Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe*, 30 nota 64, osserva ad esempio che Mercedes Agulló y Cobo, che nel 1966 pubblicò un lavoro bibliografico pionieristico sulle *relaciones de sucesos* spagnole, «implicitly defines *relaciones de sucesos*, not just by their being printed newsletters, but also by their length, limiting them to pamphlets of up to roughly twenty folios».

[19] Sull'importanza della rappresentatività in un *corpus* testuale cfr. Barbera, *Linguistica dei corpora e linguistica dei corpora italiana. Un'introduzione.*

[20] Cfr. Casapullo e Gianfrancesco, *Napoli e il Gigante. Il Vesuvio tra immagine, scrittura e memoria*.

modifiche interessanti ai vari livelli della lingua, compreso quello lessicale e fonomorfologico[21].

	Parole chiave
Eruzioni	eruzion*/erution*/ervzion*/ervtion* esalazion*/esalation* etna/ethna fuoc*/fuog*/ foc* incend* mongibell* “montagna di somma” “monte di somma” “monte nuovo” / “monte nuouo” vesev*/ veseu* - vesuv*/vesuu* - visuv*/visuu* volcan*/ uolcan* - vorcan*/ uorcan*- vulcan*/ uulcan* - vurcan*/ uurcan* voragin*/vorragin* /uoragin* / uorragin*
Inondazioni	diluv*/diluu* efflu*/eflu* inondation*/ inondazion*/innondation*/innondazion* sommers* spiantat*
Terremoti	caduta – atterrament scuotiment- / scotiment terremot* - terremotto/i- teremoto - tremoti- tremuoti trema – tremore- terra tremante - tremolizi – tremolicci - aprimento di terra - terre sprofondate

[21] Su questo aspetto si sofferma anche Fresu, «“The Water Ran with Such Force”.The Representation of Floods in the Early Modern Era: Textual Configurations, Conceptual Models, Linguistics Aspects», 73–74. La linguista osserva in particolare che «[f]rom a historical-linguistic point of view, we can situate these texts in the period of diffusion of the Tuscan-Florentine model - to which, notoriously, the press made a significant contribution - at a time when the Italian language expanded and established itself in technical, as well as practical and functional, writing. Therefore, their linguistic investigation allows us to reconstruct the dynamics of ‘Tuscanisation’, and particularly to assess the different ways in which the Florentine language was establishing itself, especially outside Tuscany, as shown by the polymorphism that can be found at all levels of analysis (but particularly in the phono-morphological field)»; anche Ricci, «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)», 106, parla di «[p]olimorfia, ovvero alternanza di esiti fonetici e morfologici, e realizzazione non pienamente coerente del modello toscano».

2.1. Le relazioni a stampa

La rivoluzione culturale avviata dall'avvento della stampa è stata messa in luce da Elisabeth L. Eisenstein nel libro *The Printing Press as an Agent of Change* (1979). La storica evidenzia in particolare l'influenza che l'invenzione della tipografia – tra altri fattori di mutamento – ha avuto nelle tre grandi rivoluzioni che hanno dato il via all'età moderna fra il Quattrocento e il Seicento: il Rinascimento, la Riforma protestante e la Rivoluzione scientifica. Come Eisenstein precisa nella premessa[22], il suo libro sviluppa a sua volta – dandogli profondità storica e rigore scientifico – le idee di Marshall Mc Luhan sugli effetti dei mass media sull'individuo e sull'immaginario collettivo, contenute nel saggio *The Gutenberg Galaxy: The Making of Typographic Man* (1962)[23]. Da quei primi lavori pionieristici molti passi in avanti sono stati fatti, e studiosi provenienti da vari settori disciplinari hanno sviluppato, tra l'altro, un tema che era già presente nel dibattito intellettuale al momento della pubblicazione del libro della Eisenstein[24]: il rapporto tra l'invenzione della tipografia e l'alfabetizzazione dei ceti subalterni. In particolare, per quanto riguarda questa questione gli studiosi sono concordi nel ritenere che gli studi in Italia hanno avuto come avvio dal libro di Ginzburg *Il formaggio e i vermi* (1976), che ha avuto il merito di puntare l'attenzione su una cultura popolare[25]. Indubbiamente, la stampa ha dato vita a una moltiplicazione delle occasioni di entrare in contatto con la cultura scritta. Accanto a una letteratura di tipo alto – di manifattura pregevole – si fa strada ben presto un tipo di produzione che è stata definita appunto 'stampa popolare'.

Si è rischiato però con questa etichetta – osserva Niccoli[26] – di separare la cultura dei ceti subalterni da quella alta proponendo una visione a compartimenti stagni. Nelle ultime decadi gli studiosi hanno iniziato ad approfondire questo

[22] Cfr. Eisenstein, *La rivoluzione inavvertita*.

[23] Cfr. McLuhan, *La galassia Gütenberg: nascita dell'uomo tipografico*.

[24] Eisenstein, che limita il suo studio all'Europa occidentale, pur sottolineando l'importanza della "storia dal basso" – molto di tendenza e utile «non solo per correggere un vecchio squilibrio elitarista, ma anche per aggiungere molte dimensioni nuove allo studio della storia occidentale» – precisa che il suo obiettivo è quello soprattutto di osservare gli effetti che la stampa ha avuto sulla cultura delle élites già colte, perché non farlo (e riservare soltanto spazio al passaggio da una cultura orale a una scritta) significherebbe «perdere una possibilità di contribuire a spiegare importanti trasformazioni intellettuali della prima età moderna». Cfr. Eisenstein, *La rivoluzione inavvertita*, 7.

[25] Cfr. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*.

[26] Cfr. Niccoli, «Cultura Popolare: Un Relitto Abbandonato?»

aspetto e a definire meglio l'oggetto della ricerca. In particolare, una tappa importante è costituita da un convegno tenutosi nel 1991 a Wolfenbüttel, nel cui discorso di apertura Chartier «dichiarava che lo scopo dell'iniziativa era collocare la produzione destinata "aux lecteurs les plus nombreux" nel contesto complessivo dell'attività editoriale»[27]. Negli ultimi anni si è dunque iniziato a problematizzare e a mettere in discussione l'uso dell'aggettivo *popolare.* Lo si può osservare, del resto, anche dal proliferare delle denominazioni per questo tipo di produzione, per cui accanto a 'popolare' gli studiosi di storia del libro hanno utilizzato anche altri termini come: libri 'di larga circolazione', libri 'per tutti', 'scritture di genere'. Gli sviluppi negli studi hanno contribuito cioè a delineare un panorama di lettura molto più diversificato, proponendo una osmosi tra livelli diversi, e osservando che effettivamente c'è un tipo di produzione che arriva a tutti, che possono usufruirne in modi diversi (anche per quanto riguarda le modalità di lettura). Con la nozione di 'stampa popolare', si indica cioè, come sottolineato da Lodovica Braida (2010) non una dicotomia tra un pubblico alto e basso, ma bensì una larga diffusione a tutti i livelli di questi testi, tanto che si dovrebbe piuttosto parlare, seguendo Roger Chartier, appunto di «libri di larga circolazione»[28]. Anche Infelise e Braida, nell'incipit dell'introduzione a *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea* (2010), definiscono l'etichetta usata ('libri per tutti'), come

> una formula di comodo per definire testi riprodotti in serie prevalentemente legati alla consueta forma libro e destinati alla larga circolazione. Stampati, per lo più, ma non esclusivamente, dato che per secoli anche la riproduzione a mano ha potuto garantire una buona diffusione. In altri tempi li si sarebbe chiamati «libri popolari». Ma, com'è noto, l'aggettivo popolare non qualifica esattamente prodotti che, se ebbero e hanno tuttora uso e destinazione popolare, sono altresì caratterizzati da una circolazione in ambiti diversi della società. Popolari quindi, ma non solo. Libri che possono capitare nelle mani di chiunque, dotto o incolto che sia, […]. [...] che restano disponibili negli anni e talvolta anche nei secoli, incidendo con discrezione, ma in profondità sulle abitudini culturali.[29]

[27] Cfr. Infelise, «Presentazione», 3–4.

[28] Cfr. Braida, «Gli studi italiani sui "libri per tutti" in antico regime. Tra storia sociale, storia del libro e storia della censura», 328; sulla stampa in Europa tra il Quattrocento e il Cinquecento cfr. Braida, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*.

[29] Cfr. Infelise, «Presentazione», 3.

Il *focus* si è dunque spostato, in tal senso, come chiarisce anche questo stralcio, «dal testo alle funzioni che esso riveste e ai suoi lettori»[30]. Anche dal punto di vista degli studi storico-linguistici un grande spazio è stato riservato negli ultimi decenni a questa produzione, che è stata definita in questo ambito di ricerca «letteratura di consumo» o «paraletteratura»[31]. L'attenzione verso questo tipo di testi[32] viene a coincidere, in particolare, con quello verso le modalità di diffusione di un italiano comune anche prima dell'unificazione[33]. Tali documenti infatti:

> hanno contribuito, grazie al raggiungimento di un'ampia platea e in virtù delle caratteristiche di facilità di senso e di quieta aderenza alla norma consolidata, a una maggiore propagazione dell'italiano comune, in modo clamoroso dalla fine dell'Ottocento, ma anche – e forse più di quanto si sia finora pensato – in epoca preunitaria […]. Dunque, la paraletteratura è stata per larghe masse di lettori l'unico veicolo dell'italiano scritto e persino «scritto-scritto» (secondo la nota formula di Nencioni 1983).[34]

Negli ultimi decenni sono in particolare aumentate le indagini sulla lingua delle relazioni. Nella scelta delle notizie di più facile smercio, si assiste in particolare a «una precoce individuazione dei sotto-generi informativi ritenuti più appetibili per il pubblico dei lettori»[35]. Ettinghausen, che a lungo si è interessato al genere, ha sottolineato in particolare del fenomeno il carattere paneuropeo[36]. Restringendo lo sguardo alla nostra penisola, possiamo parlare anche di una

---

[30] Questo è per Niccoli «un punto cruciale, forse *il* punto cruciale». Cfr. Niccoli, «Cultura Popolare: Un Relitto Abbandonato?», 1001.

[31] Si rimanda a Ricci, «Paraletteratura», 283-4, per una definizione e per una elencazione dei sottogeneri che rientrano nella «paraletteratura».

[32] Un interesse presente già in Alfieri, «La lingua di consumo». La storica della lingua osserva in particolare che «[n]on sarebbe corretto metodologicamente ignorare il circuito di consumo e riuso linguistico cui, nell'ambito della cultura orale, erano esposte le masse analfabete tramite l'ascolto dei cantari e delle prediche, ma sarebbe ancora più arbitrario nascondersi che fin dai suoi esordi la lingua di consumo si manifestò nelle forme tipiche della cultura scritta, dando vita ad importanti tradizioni discorsive»; cfr. in particolare Alfieri, 164.

[33] Si vedano a questo proposito i lavori di Testa, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*; Trifone, *Pocoinchiostro. Storia dell'italiano comune*.

[34] Cfr. Ricci, «Paraletteratura», 287.

[35] Cfr. Ricci, «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)», 101.

[36] Cfr. Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe*, 11–12; si veda anche Pettegree, *The Invention of News. How the World Came to Know about Itself*.

diffusione panitaliana[37]. Più indizi in questa direzione ci arrivano ad esempio da alcuni dati: l'attuale luogo di conservazione dei documenti, ad esempio, che in taluni casi è molto distante da quello di pubblicazione, o anche l'indicazione nel frontespizio di più luoghi di stampa. Il confronto, inoltre, tra edizioni pubblicate in luoghi diversi e apparentemente non legate fra di loro può anch'esso alle volte rivelare elementi in comune. Questi documenti cioè conobbero una diffusione massiccia che travalicava i confini amministrativi dei singoli Stati e Regni[38].

Nell'ambito storico-linguistico lo studio delle relazioni rientra nella crescente attenzione data all'emergere nel periodo antecedente l'unificazione di una lingua comune e al ruolo che nella sua diffusione ha avuto la prosa non letteraria, veicolata appunto dalla stampa popolare o di larga circolazione. Sulla lingua delle relazioni in particolare ha avuto grande impulso la ricerca di Laura Ricci, che ha contribuito a dare una prima definizione dal punto di vista tipologico e linguistico del genere. In particolare, in un suo lavoro del 2009 le definisce «il principale strumento informativo diffuso in Europa dal Cinquecento al Settecento» e «i precursori dei moderni giornali»[39]. Nel paragrafo dal titolo significativo *Alle origini del giornalismo* la storica della lingua aggiunge – e si tratta di una considerazione che può essere estesa allo stato attuale degli studi – che «[l]e pubblicazioni di carattere giornalistico dal secondo '500 al primo '700 - avvisi, relazioni e gazzette - rappresentano […] un fenomeno ancora insufficientemente esplorato»[40]. Gli studi sulla lingua della stampa informativa italiana si sono concentrati infatti in gran parte sul periodo compreso tra la seconda metà del Settecento[41] e i giorni nostri[42]. Già colui che in Italia si occupò

[37] Ricci, «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)», 101, parla di «configurazione nazionale del fenomeno» e sottolinea che «[a]nche la sembianza linguistica, [...], risulta tendenzialmente sovraregionale».

[38] Ricci, 97, sottolinea che «[l]e tracce superstiti consentono di ipotizzare che in alcune principali città, capitali di stati o potenze commerciali e marinare (Roma, Venezia, Firenze, Genova, Napoli), la pratica di affidare la trasmissione delle più diverse notizie a fogli di stampa fosse abbastanza consolidata, tanto da incoraggiare la specializzazione di alcuni tipografi, [...]».

[39] Cfr. Ricci, 97.

[40] Cfr. Ricci, 99.

[41] Bonomi, «Lingua dei giornali in "Enciclopedia dell'Italiano Treccani online"» osserva che «[l]e gazzette, fogli di informazione di poche pagine e con periodicità irregolare, a partire dalla seconda metà del Settecento acquisirono una configurazione che consente di considerarli veri e propri strumenti di informazione».

[42] Gualdo, *L'italiano dei giornali*, 11, fissa il punto di partenza «agli anni della creazione del nuovo stato unitario (i fogli giacobini di fine Settecento e il pulviscolo di giornali politici della

per primo della ricerca dei fogli volanti e delle relazioni, Tullio Bulgarelli, osservava però nel 1967 che l'avviso a stampa è «il diretto e legittimo antesignano dei giornali e la sua storia costituisce il primo capitolo della storia del giornalismo»[43]. Ancora, Ugo Rozzo nel 2008 definiva i fogli volanti dei «veri mezzi di informazione di massa»[44]. In tempi più recenti, altri studiosi hanno sottolineato l'interesse delle relazioni pubblicate in età moderna in un discorso sullo studio della stampa preperiodica[45], mentre altri hanno sostenuto che, proprio perché manca la periodicità fissa[46], esse «no establecían aquel contacto con el auténtico público»[47]:

> [s]ono certamente un rilevante fenomeno nel campo della storia dell'informazione, poiché simili fogli, sempre di vasta diffusione popolare, abituavano al rapporto con la notizia. Ma una volta esaurito il fatto, l'interesse svaniva. Era solo l'eccezionalità delle vicende a determinare lo stimolo alla lettura. Effetti ben diversi ebbe la capacità di combinare le potenzialità offerte dalla stampa con l'uscita dell'avviso a cadenza fissa.[48]

Questo breve quadro offre un'idea della varietà di punti di vista con cui si guarda allo studio delle relazioni, che forse dipende anche da una diversità di approcci. Per cui, può succedere che si pensi a questi documenti cercando in essi, *a posteriori*, i caratteri che noi individuiamo nei giornali moderni, e non trovandoli tutti si lasci da parte in blocco lo studio del genere. Nel presente lavoro

---

prima metà del secolo successivo hanno poco che fare col giornale in senso moderno), [...]», osservando che «i primi quotidiani a diffusione nazionale cominciano ad apparire nelle grandi metropoli quasi tutti dopo l'Unità d'Italia».

[43] Bulgarelli, citato in Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe*, 28, nota 53.

[44] Cfr. Rozzo, *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI*, 23.

[45] Si rinvia in particolare ai seguenti contributi: Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe*; Ricci, *Paraletteratura. Lingua e stile dei generi di consumo*; Ricci, «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)»; Ricci, «Paraletteratura»; Fresu, «"The Water Ran with Such Force".The Representation of Floods in the Early Modern Era: Textual Configurations, Conceptual Models, Linguistics Aspects».

[46] Come osserva anche Rozzo, *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI*, 89, «rispetto alle future *gazzette*, queste "notizie" naturalmente non hanno periodicità, essendo legate alle contingenze: dunque riferiscono di un solo fatto».

[47] Cfr. Ettinghausen, «Los "avvisi a stampa": las relaciones de sucesos italianas, en relación con las españolas», 14, a proposito del concetto di «pubblico autentico» in Infelise.

[48] Cfr. Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*, 105.

si vuole provare a guardare alle relazioni per quello che esse di fatto sono, vale a dire testi informativi antecedenti la stampa periodica. Sebbene dunque tali documenti non fossero pubblicati periodicamente, di essi è pur possibile osservare una grande fortuna editoriale, che si accompagna a una diffusione capillare sul territorio nazionale. D'altro canto, a proposito dei fogli volanti del Cinquecento, Rozzo osservava significativamente che:

> [u]n'altra caratteristica essenziale e molto presente nei fogli del Cinquecento è l'accentuarsi della loro natura "giornalistica", cioè del loro interesse cronachistico e di informazione, come dimostra il fatto di trovarli oggi spesso citati e anche riprodotti in certe opere dedicate alla storia dei giornali antichi: ad esempio in quella, molto importante anche a questo riguardo, di Ugo Bellocchi […]. Del resto, Enrico Stumpo qualche anno fa ha dimostrato che si possono ricostruire le principali vicende, ma anche gli aspetti della vita quotidiana, di un anno particolare, il 1588, sulla base di una serie di "avvisi" e notizie "volanti".[49]

2.3. Descrizione del *corpus*

Considerati i criteri menzionati al § 2.2 è stato possibile allestire un *corpus* costituito da settantacinque testi. La lunghezza di tali documenti non eccede le otto carte – la consistenza sembra stabilizzarsi in particolare, intorno agli anni Sessanta del Seicento, intorno alle due o quattro carte – e il formato va dall'in -16° all'in -4°[50].

Le relazioni sui disastri che rientrano nel *corpus* sono notizie su eventi – molto dannosi o anche di lieve entità – avvenuti non solo a Napoli ma anche nelle aree periferiche. Gli eventi riguardano, più nel dettaglio, sette grandi aree storico-geografiche-politiche del Viceregno. Esse sono: il napoletano, la Sicilia, la Capitanata, la Puglia, la Calabria, Terra di Lavoro, l'Abruzzo, il complesso dell'area interna Irpinia-Sannio-Basilicata. L'evento più documentato (ventisei documenti su settantacinque) è, come prevedibile, l'eruzione del Vesuvio del 1631.

Il *corpus* oggetto di studio, che si dispiega lungo un arco cronologico che va dalla prima metà del Cinquecento (cioè dall'eruzione che portò alla formazione

[49] Cfr. Rozzo, *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI*, 101.

[50] Si rimanda all'appendice (sezione *Testi*) per informazioni sul formato e sulla consistenza, nonché per la trascrizione completa delle relazioni.

del Monte Nuovo nel 1538 nell'area dei Campi Flegrei) ai primi anni del Settecento (più precisamente a un'eruzione vesuviana del 1707), è molto diversificato: si compone infatti di tipi testuali variegati[51]. Vedono ad esempio la via della stampa, e sono rappresentate nel nostro *corpus*, accanto alle lettere che potremmo definire 'dedicatorie', alle lettere-trattato (es. quella del Finella del 1632[52]) e quelle più strettamente burocratiche (es. alcune lettere di funzionari), anche le cosiddette 'letteracce' - così le definisce il letterato Luca Contile in una lettera al cardinal Farnese del 20 settembre 1558 – cioè lettere scritte per ragguagliare, che «[d]evono restare escluse, sepolte nell'Archivio, segrete, perché prive di quello "stile polito, commodo et suave" che nella dedica del suo volume il Contile riconosce come necessario alle 'lettere familiari'»[53].

Per comprendere le scelte lessicali compiute nei testi vi sono dunque molti aspetti da considerare: la destinazione originaria (pubblicata o privata) dei documenti; le circostanze di scrittura; l'aderenza a una tradizione (quella degli *avvisi* dal punto di vista temporale[54] e quella della lettera dal punto di vista tipologico[55], ma anche quella interna al genere testuale della 'relazione'); le politiche linguistiche ed editoriali delle stamperie.

[51] A conferma della disomogeneità e fluidità del genere relazione, di cui si è parlato nel § 2.2. Per cui vi sono nel *corpus*: 1) Relazioni che sono nate come lettere semi-private e vengono stampate con intestazione, congedo e saluto dell'autore con firma; 2) Lettere che nel processo di pubblicazione perdono queste caratteristiche e si concludono spesso con formule come *il fine* (la più frequente) e *laus Deo*; 3) Relazioni ufficiali di funzionari; 4) Relazioni elaborate direttamente per la stampa. Le relazioni inoltre presentano ulteriori elementi di diversificazione: possono essere costituite da un testo unico; possono essere articolate internamente in più testi separati da titoli interni; possono essere costituite dalla elaborazione di più avvisi arrivati dai luoghi colpiti; possono essere contenute in miscellanee insieme ad altre relazioni; possono contenere o meno lettere introduttive di dedica, elenchi di danni o poesie. Per tutti questi elementi si rinvia alle schede in appendice (sezione *Testi*).

[52] Si tratta della relazione *Incendio del Visuvio* (Napoli, 1632). Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 19).

[53] Cfr. Quondam, *Le «Carte messaggiere»*, 27.

[54] Per cui cfr. Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*.

[55] È necessario considerare, infatti, che il genere 'relazione' nasce in un periodo in cui il genere epistolare stesso conosce una ridefinizione grazie al diffondersi di veri e propri manuali. Per questo aspetto si rinvia a Quondam, *Le «Carte messaggiere»*; cfr. anche Braida, *Libri di lettere: le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e «buon volgare»*.

Partendo dalle motivazioni che possono portare a scrivere dell'evento, bisogna innanzitutto chiarire che esse possono essere diverse[56]. Così, ci possono essere: 1) Testimoni diretti dell'evento[57]; 2) Individui – a volte gli stessi stampatori – che rielaborano testi arrivati dai luoghi colpiti o comunque notizie loro pervenute per via scritta o anche orale[58]; 3) Funzionari inviati in un secondo momento sui luoghi del disastro per constatare l'accaduto e redigere un resoconto dei danni subiti[59]. A volte – soprattutto nelle relazioni pubblicate in occasione del 1631, caratterizzate da una forte istanza autoriale[60], che si accompagna a un notevole aumento della letterarietà e dell'aulicità nello stile - l'autore è esplicitato: in tal caso può trattarsi di scrittori di professione, funzionari, studenti, stampatori. In alcuni casi abbiamo a che fare, come per gli stampatori, con veri e propri specialisti della relazione. L'anonimato però, come si può osservare dalle schede in appendice, cresce nel tempo[61]; e nel passaggio da un'edizione all'altra il nome dell'autore può essere cancellato.

---

[56] Per cui cfr. anche Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)», 42, che osserva che «[t]hese texts can have extremely differentiated goals. For example, the writers may intend to: celebrate their city threatened by disaster and hope that its history may continue; remember their families lost to the events; negotiate tax reliefs with the political and administrative authority; inform an institution or other patrons on the events».

[57] È il caso, ad esempio, delle prime due relazioni del *corpus*, *Copia de una lettera* [1538] e *I gran segni et terremoti* [1538]. Per le trascrizioni e le schede dei testi si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 1; § 2).

[58] Per es. la terza relazione del *corpus*, *Nuovo aviso del piu horrendo, et miserabil Diluvio* [Roma, 1557]. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice (§ 3). Anche Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)», 43, osserva che «[w]riters use diverse sources. Besides direct testimony, all of the texts use oral, written and iconographic sources. Sometimes these sources are carefully examined and selected, in other cases they are chosen randomly. Moreover, they are used in ways that vary greatly, from a highly original re-working of texts to a simple juxtaposition of excerpts from other works, with minimal adjustments».

[59] Ad esempio, è questo il caso della *Relazione, overo itinerario* (Roma, 1703). Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 72).

[60] Per cui si rinvia a Monaco, *Narrare e comunicare i disastri nel Regno di Napoli tra tardo medioevo e prima età moderna. Tipologie testuali, immagini e stili narrativi*.

[61] Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe*, 44: «The majority of news pamphlets, especially those written in prose, are anonymous, and many of those that mention their authors do so by referring to their office or profession or their relationship to the presumed correspondent – an officer, a priest, a friend, etc. – rather than by name. Few of the authors whose names are given are known to be the authors of more than

Spesso le relazioni nascono come lettere semi-private. Così ricorre in molte delle dedicatorie introduttive alle relazioni del 1631-32 un motivo ben presente nelle lettere di quegli anni, cioè porsi sotto la protezione del dedicatario[62]. Se è spesso difficile capire chi sono i destinatari, i dedicatari naturalmente sono sempre esplicitati e sono membri del potere ecclesiastico ma soprattutto civile[63]. Nel passaggio da una città all'altra a volte avviene che il riferimento al dedicatario cada: cosa prevedibile e spiegabile con il venire meno del contesto nel quale quella dedica aveva ragione di essere. Dal punto di vista diacronico è possibile infine osservare come anche la presenza del dedicatario o del destinatario venga progressivamente a mancare.

In alcuni casi le relazioni sono pensate o indirizzate a un pubblico più vasto. Ad esempio, già la relazione dello stampatore Dorico del 1557, che mette insieme per la stampa alcuni avvisi arrivati dalla città di Palermo (dove si è verificata un'alluvione) non ha una destinazione privata, anche se presenta un dedicatario, ma è approntata verosimilmente già per la pubblicazione. Nella lettera dedicatoria introduttiva al resoconto vero e proprio, infatti, Dorico annuncia al dedicatario (con il quale sembra avere un rapporto di corrispondenza consolidato) di volere informarlo su una notizia arrivata, ma poi qualche riga più in là scrive: «però mi è parso di publicar al mondo questa nuova ruina con la mia stampa, a fine solo di fare avvertito ogni fidel Christiano di quello che sua divina maestà vuol significare»[64]. Il ruolo dello stampatore nella messa a punto dei testi è evidente anche dalle lettere di dedica introduttive (ben due nel *corpus*) dello stampatore napoletano Egidio Longo sull'eruzione vesuviana del '31[65]. Di

---

one or two items. In fact, for the most part, it seems clear that news pamphlets were written by people who did not regard themselves principally as purveyors of news. Many of them were persons in positions of authority, often in the army or the church, or else more ordinary individuals who, once or twice in their lives, discovered that they had a news story to tell that they happened to have witnessed».

[62] Sulle caratteristiche delle dedicatorie cfr. Matt, *Teoria e prassi dell'epistolografia italiana tra Cinquecento e primo Seicento. Ricerche linguistiche e retoriche (con particolare riguardo alle lettere di Giambattista Marino)*; si veda anche Matt, «Epistolografia letteraria».

[63] Tra tutti i dedicatari (per una visione d'insieme si rinvia alle schede in appendice), risalta in particolare la presenza del viceré Fernando Afan de Ribera e del viceré Zuniga, del principe Luigi Gonzaga, e del mecenate Giovan Battista Manso.

[64] Dalla relazione *Nuovo aviso del piu horrendo, et miserabil Diluvio* [Roma, 1557]. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 3).

[65] Si tratta delle relazioni *La strage di Vesuvio* (Napoli, 1632) e *I funesti avvenimenti del Vesuvio* (Napoli, 1632). Per le trascrizioni e le schede dei testi si rimanda all'appendice, sezione *Testi* (§ 24; § 17).

tutt'altro tipo è invece la lettera scritta dallo stampatore di Urbino Luigi Ghisoni a introduzione della miscellanea dal titolo *Relatione del funesto incendio, e rottura del Monte Vesuvio*, contenente le due relazioni di Giulio Antonio Santori e Gasparo Rossi[66], che è indirizzata non a un personaggio di rilievo ma ai lettori[67].

Da un'analisi delle caratteristiche materiali (il frontespizio, il formato, la consistenza) dei documenti presenti nel *corpus* emergono in particolare dati interessanti sulla diffusione del genere, sulla serialità del prodotto e in particolare sulla presenza di elementi – sempre gli stessi – che evidentemente dovevano fare presa sul pubblico[68]. In primo luogo, è tipica del genere, e ricorre in gran parte dei documenti oggetto di studio, la presenza nel frontespizio di incisioni. Si tratta, in particolare, di illustrazioni – che a volte possono occupare l'intera pagina[69] e che possono essere più o meno in linea con il tema trattato[70] –, di cornici decorative e marche tipografiche. Solitamente il frontespizio è occupato inoltre dall'indicazione dell'anno e del luogo di stampa (a volte possono essere interessate più città), in alcuni casi da informazioni sulla stamperia (o sullo stampatore) e sul luogo di vendita, e dal permesso di stampa. Quasi tutte le relazioni che rientrano nel *corpus* sono state pubblicate con il permesso delle

[66] Le relazioni inserite nella miscellanea sono indirizzate entrambe all'arcivescovo di Urbino, Paolo Emilio Santori.

[67] Per le trascrizioni e le schede dei testi si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 13; § 14).

[68] Per i criteri adottati per la trascrizione dei testi si rimanda al § 2.4. Riassumendo, si è scelto di servirsi di criteri il più possibile conservativi, nel rispetto della *facies* linguistica dei testi. Alcune modifiche riguardano lo scioglimento delle abbreviazioni (comunque indicato con le parentesi), la distinzione della u e della v, la resa di & con et.

[69] Le xilografie compaiono a volte anche nelle pagine interne. Non di rado, inoltre, queste relazioni presentano capilettere decorati. Solitamente illustrazioni e composizioni decorative mancano nelle relazioni che nascono come resoconti di funzionari. Per questi elementi si rinvia alle note nelle schede in appendice, nella sezione dedicata ai testi.

[70] Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe*, 31-33, spiega che «[s]cenes of action or destruction are usually associated with battles, sieges or natural disasters. For the most part, news pamphlets used readymade woodcut blocks recycled from the printer's stock. As such, far from being what we would understand by illustrations, they constitute at best roughly emblematic representations of the type of news stories involved, enabling potential customers to visualise the kind of news on offer before actually purchasing the product. In many cases, however, the connection between the woodcut image and the message in the text is less than obvious, the disjuncture no doubt usually implying a relatively limited range of blocks in the printer's shop».

autorità: a partire dalle edizioni del 1627[71], relative al terremoto della Capitanata, i documenti presentano infatti quasi sempre, solitamente nel frontespizio o sull'ultima pagina, l'indicazione dello stampato *Con licenza dei superiori*, con *imprimatur* oppure *Con privilegio del re* o *Con facoltà del Viceré*[72]. Le relazioni si caratterizzano per il fatto che sono piene di errori[73]. La presenza dei refusi è legata da una parte alla scarsa cura editoriale per un genere che si vendeva a poco prezzo dall'altra al fatto che bisognava preparare i testi per la stampa in poco tempo perché era importante la velocità con cui le notizie erano pubblicate[74].

Dal punto di vista tipologico un elemento distintivo del genere è il ricorso a titoli altisonanti e in caratteri capitali, che pongono l'accento sull'aspetto disastroso dell'evento. In particolare, è stata osservata nei titoli, come tratto caratterizzante, «la ricorrenza di parole chiave con valore identificativo del prodotto tipografico»[75] e «la presenza di aggettivi, tipici e reiterati, che accompagnano il referente», con «evidente funzione enfatizzante»[76]. Si tratta di elementi che contribuiscono a rendere il genere immediatamente riconoscibile per il compratore e ad attirarlo, riassumendo in una sola pagina tutta la notizia[77].

[71] Le relazioni cinquecentesche (le prime tre del *corpus*) ne sono prive: per le trascrizioni e le schede dei testi si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 1; § 2; § 3). L'obbligo di avere il permesso è comunque stato introdotto più tardi (cfr. nota 72). Non hanno però il permesso di stampa anche alcuni esemplari seicenteschi (gli ultimi tre sono anche privi di data): *La strage di Vesuvio* (Napoli, 1632), *Principio, e progressi del fuoco del Vesuvio* [1660], *Succinto Racconto dell'Horrendo Terremoto* [1688], *Lettera del P. Alessandro Burgos* [1693]: per le trascrizioni e le schede dei testi si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 24; § 42; § 52; § 58).

[72] Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe*, 47, osserva che «[i]n Italy, avvisi a stampa published from the 1570s onwards commonly bear on their front pages the statement: 'Con licentia delli Superiori.'».

[73] Per i refusi presenti nei testi si rinvia alle trascrizioni in appendice. Sulle consuetudini di stampa in età moderna cfr. Trovato, *Con ogni diligenza corretto*; cfr. anche Trifone, «La lingua e la stampa nel Cinquecento».

[74] Su questo aspetto si rinvia a Ricci, «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)», 106; cfr. anche Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*, 83, che, a proposito delle prime gazzette a stampa, osserva che «[i] refusi erano quasi una regola».

[75] Cfr. Ricci, «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)», 102; cfr. anche Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe*.

[76] Cfr. Ricci, «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)», 102.

[77] Ricci, 103, osserva che «[i]l titolo, come negli attuali quotidiani, è la parte saliente del testo: oltre a contenere i dati essenziali, serve a invogliare il lettore».

In primo luogo, i titoli pongono spesso l'accento sulla attendibilità[78] e novità dei fatti narrati[79]: così abbiamo ad esempio nel *corpus* trenta titoli su settantacinque che iniziano con *nuovo* (o *nuovissimo*), *vero* (o *verissimo*) e *reale*[80]. Interessanti sono in questo senso anche le informazioni che arrivano da quegli elementi che non rientrano nel titolo, ma ne fanno da cornice e contribuiscono dunque a informare e attrarre i potenziali acquirenti[81]. Spesso viene evidenziata nei frontespizi anche la freschezza delle informazioni vendute[82] – a volte si tratta di

[78] L'ossessione per la verità delle notizie è ben presente anche nel corpo dei testi, sia in quelli scritti da testimoni diretti sia in quelli che rielaborano avvisi arrivati da altri luoghi, nei quali si manifesta spesso la difficoltà di appurare la autenticità delle notizie arrivate. La preoccupazione per la veridicità dei fatti esposti nella relazione va spesso di pari passo con la presenza di aneddoti su miracoli o affini, che possono essere accolti dagli autori e presentati con adesione variabile. Sulla presa di distanza nei fogli a stampa da voci «poco sicure o contraddittorie», che vengono comunque riportate ma con cautela, cfr. Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*, 93; cfr. sullo stesso argomento, ma in relazione alle lettere degli ambasciatori, Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)», 46, e nota 19.

[79] Cfr. in Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe* il paragrafo *Censoring, Selling and Reading the New*s (46-54).

[80] *Nuovo aviso* (1557), *Nuova relatione* (1627, 1682), *Vera relatione* (1627, 1631, 1632, 1638, 1654, 1669, 1672), *Novissima relatione* (1632), *Altra vera e più piena relatione* (1638), *Vera, e real relatione* (1638), *Vera, e distinta relatione* (1669, 1688, 1694), *Verissima, e distinta relatione* (1693), *Nuova, e distinta relatione* (1703), *Nuovo, e distinto ragguaglio* (1703), *Vero, e distinto ragguaglio* (1703).

[81] Es. «Cavata da relationi, come si giudica, autentiche, e vere», dalla *Vera relatione del pietoso caso* (Napoli/Longo, 1627); «Nella quale dà vera, et minuta relatione», dalla *Lettera del Signor Nicolo Maria Oliva* (Napoli, 1632); «Lettera narratoria a pieno la verita De successi», dalla *Lettera narratoria a pieno* (Roma, 1632); «Secondo le certe notizie, che se ne sono ricevute», dalla *Distinta relatione Dello spaventoso eccidio* (Napoli, 1693); «Il tutto sinceramente estratto Da una Copia di Lettera», dalla *Distinta relazione dell'Orribile, e spaventoso Terremoto* (Roma, 1702). Per le trascrizioni e le schede dei testi si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 8; § 26; § 27; § 55; § 62).

[82] Es. «et altre cose horribile per sette, o otto giorni continui apparse, et anchora seguitano», da *I gran segni et terremoti* [1538]; «E di quanto è succeduto infino ad hoggi», da *Dell'incendio del Monte di Somma. Compita relatione* (Napoli, 1631); «Nel qual si narra minutamente tutti i successi fino al presente giorno», da *Il lagrimevole avvenimento dell'incendio* (Napoli, 1631); «Con il seguito infino ad hoggi 23. di Gennaro 1632», dall'*Abbozzo delle ruine fatte dal Monte di Somma* (Napoli, 1632); «che contiene le notizie fin' ora avute», dalla Lettera del P. Alessandro Burgos [1693]; «Cavata dall'ultime lettere di Messina», dalla *Relazione de' danni cagionati da terremoti* (Macerata, 1693). Per le trascrizioni e le schede dei testi si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 2; § 10; § 11; § 15; § 58; § 59).

un evento che non si è ancora concluso – e la tempestività della pubblicazione[83]. In particolare, Ricci sottolinea come l'evento sia «in genere segnalato tempestivamente (relativamente alle possibilità dell'epoca) e con clamore»[84], osservando che «[l]a data di stampa certifica che il tempo dell'avvenimento, della scrittura e della stampa sono cronologicamente assai contigui»: per la storica «anche questo è un indizio del carattere giornalistico di questi scritti, finalizzati alla tempestività della pubblicazione più che alla qualità intrinseca della scrittura»[85]. Si ricollega alla volontà di tenere continuamente aggiornati la "serialità" delle relazioni, definita da Ricci un tratto caratterizzante i vari sottogeneri che rientrano nella letteratura di consumo e «funzionale al meccanismo di affezione»[86]. La serialità può riguardare lo sfruttamento di tematiche particolarmente apprezzate e seguite (gli eventi disastrosi, nel nostro caso), e si può riflettere anche formalmente nei dati esteriori (ad esempio nei titoli). Si consideri, ad esempio, il caso dell'aggettivo *nuovo* utilizzato frequentemente, come si è visto, nei titoli: per esso è stata individuata una doppia accezione – cioè quella di 'recente' e 'straordinario'[87] – alla quale però se ne potrebbe affiancare un'altra, quella di 'ultimo' (inserendo così il prodotto in una catena di pubblicazioni) o anche quella, rimanendo nel linguaggio giornalistico, di 'appena uscito'[88]. D'altra parte, si inscrivono in un discorso sulla serialità del prodotto anche i processi di riedizione di un medesimo testo[89]. Infine,

[83] Sugli elementi che rinviano nei titoli all'attualità dei fatti narrati cfr. anche Ricci, «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)», 105.

[84] Cfr. Ricci, 101; si veda anche Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe*.

[85] Cfr. Ricci, «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)», 102.

[86] Cfr. Ricci, *Paraletteratura. Lingua e stile dei generi di consumo*, 11.

[87] Cfr. Ricci, «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)», 102.

[88] Cfr. la voce *nuovo* in De Mauro, *GRADIT = Grande dizionario italiano dell'uso, 8 vols.*

[89] Altri elementi che concorrono a dare l'idea della serialità del prodotto sono i seguenti: «La cinqua<n>tesima e bellissima relatione» (Napoli, 1632); «La ristampata lettera» (Napoli, 1632); «La seconda parte delli avvisi [..] Et così l'haverete d'ogni sette in sette giorni», da *La seconda parte delli avisi* (Napoli, 1632); «Altra vera, e più piena relatione» (Bologna, 1638); «Terza relatione» Napoli, [1669]; «E con particolarità cospicue messe in questa seconda impressione, delle quali non si havea notizia alla prima», dalla *Copiosissima, e distinta relatione* (Todi, 1688). Per le trascrizioni e le schede dei testi si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 21; § 22; § 23; § 36; § 44; § 51).

contribuiscono a rendere appetibile la notizia anche alcuni elementi[90] che rimarcano la desiderabilità del prodotto[91].

Dai frontespizi si può iniziare a comprendere la fortuna editoriale delle notizie sull'eruzione del '31. Già, infatti, in alcune relazioni pubblicate tra il dicembre del 1631 e la primavera del 1632 si ha notizia del grande successo dei testi sull'eruzione del Vesuvio. Così, ad esempio, Pollera nella sua lettera dedicatoria datata 10 aprile 1632 nobilita la sua relazione, che si aggiunge alle molte già pubblicate, ponendo l'accento sulla attendibilità dei fatti narrati, cui ha assistito in prima persona[92]. E ancora addirittura il 28 aprile del 1632 continua a cavalcarsi l'onda. Sebastiano Orlandi si pone, infatti, dedicando la relazione al letterato e mecenate Manso, cronologicamente «dopò tanti felici metitori dell'attione del Monte Vesuvio, che fornendosi il granaio della sua immortalità si sono proveduti per il Verno dell'oblivione»[93]: la narrazione di un evento disastroso viene percepita come un fatto degno di essere narrato e dal quale si può ricavare fama anche presso i posteri.

Significativo perché dà un'idea della febbrilità dell'arrivo delle notizie all'autore o in tipografia[94], è il caso della *Vera relatione del novo incendio* del 1669, in cui dopo la relazione vera e propria[95] vengono aggiunti degli altri dettagli, arrivati successivamente e introdotti dalla frase «D'altre lettere si raccoglie, che», seguita da un elenco dei luoghi bruciati[96]. Ma ancora più sorprendente è il caso, annunciato già nel frontespizio, della *Novissima relazione*

---

[90] Es. «nella quale si rendono le ragioni di molte cose le più desiderabili», da *Dell'incendio del Monte di Somma. Compita relatione* (Roma, 1632); «Tra le belle la bellissima, esquisita, et intiera, e desiderata relatione», da *Tra le belle la bellissima* (Napoli, 1632); «et esposti alla curiosità de' Forestieri», da *Principio, e progressi del fuoco del Vesuvio* [1660]. Per le trascrizioni e le schede dei testi si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 16; § 32; § 42).

[91] Ricci, «Paraletteratura», 292, nota 5, osserva che «[l]a destinazione collettiva è dichiarata nelle inserzioni metalinguistiche sul desiderio di soddisfare la curiosità dei lettori».

[92] Dalla *Relatione dell'incendio del Monte di Somma* (Napoli, 1632). Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 31).

[93] Da *La tregua senza fede del Vesuvio* (Napoli, 1632). Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 25).

[94] Sull'arrivo concitato delle notizie in tipografia si sofferma anche Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*, 84.

[95] Relazione che termina con «Questo è quanto succintamente può scriversi fin' adesso, Piaccia à Dio, che possa col vegnente corriero dar à V.S. Illustr. avisi di qualche consolatione. da Taurominali 17. di Marzo 1669».

[96] Cfr. la *Vera relatione del novo incendio* (Roma, 1669). Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 46).

dell'incendio del 1632. Nella prima pagina, accanto all'argomento principale, che è l'eruzione del Vesuvio, viene riportata la notizia di un evento simile avvenuto a Cattaro, città del Montenegro che apparteneva alla Repubblica di Venezia:

> Novissima RELATIONE dell'incendio Successo nel Monte di Somma A 16. Decembre 1631. *Con un'avviso di quello è successo nell'istesso dì nella Città di Cattaro, nelle parti d'Albania.* Con licenza de Superiori.[97]

Dopo la lettera vera e propria, che termina con la data e il luogo di stesura, è inserito infatti un testo[98] arrivato evidentemente nelle fasi immediatamente precedenti la stampa – un vero e proprio esempio di *breaking news*, introdotto da questo trafiletto:

> *Mentre si stampava la presente Relatione è capitato questo aviso da Cattaro, nel quale trattandosi della caduta in quella Città, e Territorio di materia di terra incenerita, si è stimato bene aggiungerlo alla sudetta Relatione.*

Il *corpus* conferma, in particolare, la grande diffusione dei testi in tutta Italia, con ristampe in città diverse e circolazioni delle stesse relazioni in stamperie della stessa città o di altre città d'Italia. D'altra parte, già il fatto che i documenti spesso sono conservati in luoghi molto distanti da dove sono stati pubblicati contribuisce a far comprendere la circolazione dei testi[99]. Faremo riferimento al prospetto in basso[100]. Bisogna innanzitutto osservare che di alcune relazioni non è possibile sapere con certezza la città di produzione e la stamperia, perché non vengono esplicitate (come anche non viene indicato l'anno di stampa). La città più interessata dalla stampa dei documenti è, come prevedibile, – perché la grande città più vicina ai luoghi del disastro (in alcuni casi il luogo colpito) nonché capitale del Viceregno – Napoli. In particolare, Napoli è l'unico centro dell'Italia meridionale interessato da pubblicazioni, anche se, come si può osservare dalle schede in appendice, alcune delle relazioni stampate a Napoli sono ristampe di

[97] Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 28).

[98] Ivi.

[99] Cfr. Ricci, «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)», 101.

[100] Nel prospetto si è tenuto conto soltanto dell'ultimo luogo di stampa delle relazioni. La consultazione del prospetto è da integrare dunque con la lettura delle schede delle relazioni in appendice.

edizioni siciliane, per quel che riguarda eventi avvenuti in Sicilia. Se guardiamo agli altri luoghi di stampa, possiamo notare che il numero delle stampe diminuisce con l'aumentare della distanza da Napoli. Compaiono altri grandi centri di stampa: dopo Napoli infatti abbiamo Roma, seguita, con un certo distacco però, da Bologna e Firenze. Fanalini di coda sono centri medi e piccoli dell'Italia centrale e settentrionale e anche le grandi città di stampa di Venezia, Genova e Milano. Possiamo anche osservare alcuni passaggi da una stamperia a un'altra. Così alcuni frontespizi ci avvertono che la relazione è una ristampa di edizioni precedenti, ed è possibile quindi avere un quadro un po' più chiaro, includendo nel sistema di produzione delle relazioni anche i centri di Lanciano, Ancona e le città siciliane di Catania, Messina e Palermo. Quello che qui ci interessa osservare, dal punto di vista linguistico, è la grande forza di alcuni grandi centri, ma anche la vitalità di centri più piccoli o periferici (es. le città siciliane) legata però al fatto che questi ultimi sono i luoghi colpiti dai disastri, di cui recano le notizie. Quasi tutte le relazioni vengono pubblicate, come si è potuto già notare, con il permesso delle autorità. Come si può osservare dal prospetto, figurano alcuni specialisti del genere[101] – la relazione è un prodotto che vende bene[102] – e editori di più ampio respiro[103]. Per quanto riguarda i luoghi di vendita[104], alcuni frontespizi danno anche notizia più nel dettaglio dei posti dove si vendevano i documenti (in ogni caso spesso si vendevano presso le stesse stamperie)[105].

[101] Sulla specializzazione di alcuni editori cfr. anche Ricci, «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)», 97.

[102] L'esempio seguente, che Ettinghausen prende da Pettegree è, senza dubbio, emblematico: «In Ulm, where printing had been established early, and initially flourished, four of the five printers active during the fifteenth century experienced financial difficulties, or bankruptcy. The man who survived was a printer who eschewed expensive projects in favour of a mundane production of single-sheet items for the city council (Pettegree 2010: 55)». Cfr. Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe*, 22, nota 30.

[103] D'altro canto, Rozzo, *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI*, 22, osserva che i fogli volanti nel XV e XVI sec. «hanno fatto parte della produzione di praticamente tutti i tipografi italiani, grandi e piccoli, compresi Aldo Manuzio, o Gabriele Giolito de Ferrari».

[104] Sulla vendita delle relazioni nelle piazze e presso gli ambulanti cfr. anche Ettinghausen, *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe*; si veda anche Ricci, *Paraletteratura. Lingua e stile dei generi di consumo*.

[105] Per informazioni sui luoghi di vendita si rinvia alle schede delle relazioni in appendice, nella sezione dedicata ai testi.

Luoghi di stampa	Edizioni	Stamperie
Napoli	31	Beltrano Ottavio (4); Bulifon Antonio (2); Cavallo Camillo (1); Cicconio Ettore (1); Colicchia (2); Fusco Luc'Antonio di (1); Longo Egidio (7); Maccarano D (1); Maccarano G (1); Mollo Francesco (1); Muzio (1); Parrino (1); Roncagliolo G.D (2); Roncagliolo S (2); Savio F (1); Scoriggio L (3)
Roma	14	Buagni (1); Cavalli Francesco (1); Dorico (1); Dragondelli (2); Grignani L (4); Molo (1); Monaldi (1); Zenobi (3)
Bologna	5	Barbieri (1); impressoria Arcivescovale (1); Pasquetti (2); Tebaldini (1)
Firenze	4	Albizzini (1); Condotta (1); Nesti Pietro (2)
Bergamo	2	Fratelli Rossi (2)
Iesi	2	Arnazzini (1); Serafini (1)
Macerata	2	Battista e Sassi (2)
Urbino	2	Mazzantini e Ghisoni (2: misc.)
Venezia	2	senza indicazione editore (1); il Batti (1)
Genova	1	il Pavoni (1)
Milano	1	Malatesta (1)
Perugia	1	il Desideri (1)
Ronciglione	1	il Toselli (1)
Todi	1	Galassi (1)
Senza indicazione luogo di stampa[106]	6	

*Nel presente prospetto si considera soltanto il luogo dell'ultima stampa. Per una visione d'insieme si veda il presente paragrafo e l'appendice.

[106] A esclusione del *Nuovo aviso del piu horrendo, et miserabil Diluvio* [1557]: pur non essendo esplicitati questi dati possiamo nondimeno inferire, dalla firma di Dorico e dall'indicazione nel frontespizio del luogo di vendita, che il documento fu stampato a Roma appunto nella stamperia di Dorico. Trascrizione e scheda del testo in appendice, sezione *Testi* (§ 3).

2.4. Criteri di trascrizione

Una volta raccolti, i testi sono stati trascritti e codificati per essere inseriti nel *corpus* elettronico di G.A.T.T.O. Si forniscono nel presente paragrafo i criteri di trascrizione e di codificazione. Per quando riguarda i criteri di trascrizione, si è scelto di adottare criteri conservativi, con limitatissimi interventi, in rispetto della veste linguistica e grafica dei testi.

Si è scelto dunque di:

- Conservare l'eventuale alternanza tra parole in corsivo e parole in tondo;
- Conservare la punteggiatura presente nell'esemplare, anche quando non corrispondente all'uso moderno;
- Conservare raddoppiamenti e scempiamenti, anche se meramente grafici;
- Conservare il punto dopo cifre, se esso è presente nell'esemplare;
- Conservare gli accenti e apostrofi presenti nell'esemplare, anche se non conformi all'uso moderno, e senza integrarli qualora manchino;
- Non intervenire sulle parole che diversamente dall'uso moderno si presentano staccate;
- Non sciogliere le abbreviazioni tipografiche, qualora esse siano segnalate da un semplice punto o da due punti a fine di parola;
- Segnalare la presenza di xilografie (indicate fra parentesi quadre);
- Segnalare la presenza di spazi;
- Riportare la presenza di lacune nel testo con il segno <…>.

Per una migliore lettura e comprensione del testo, sono stati fatti però alcuni interventi. Si è scelto dunque di:

- Trasformare la "v" vocalica in "u" e la "u" consonantica in "v".
- Trasformare la & in et.
- Usare la "s" tonda in tutti i luoghi in cui è presente la "s" lunga.
- Segnalare lo scioglimento delle abbreviazioni mediante parentesi tonda;
- In caso di piccoli errori tipografici, e in tutti i casi di modifiche legate alla ricerca dei testi per G.A.T.T.O. (che deroghino da alcune regole sopra indicate) si è scelto di sostituire la parola errata con quella corretta, segnalando la correzione in una nota alla fine della trascrizione.
- Seguire per l'indicazione delle pagine la numerazione moderna, a partire dal frontespizio.

Per ragioni legate alla codifica dei testi per l'inserimento nei file testo del *corpus* elettronico di G.A.T.T.O., si è stabilito inoltre di:

- rendere il maiuscoletto, presente soprattutto nei frontespizi, con il maiuscolo, poiché il maiuscoletto non è previsto nella formattazione dei file in formato txt. Infine, poiché le righe del file testo devono coincidere;
- inserire il titolo del documento anche nella prima riga del file testo (dopo il codice 1, che indica l'inizio della prima pagina) in modo da renderlo ricercabile.
- In alcuni casi specifici, per facilitare la lettura dei contesti nel software nel caso di elenchi di danni disposti su due colonne, si è scelto di sviluppare tali elementi in lunghezza, riportando per la prima colonna il segno [A] e per la seconda colonna il segno [B].

In G.A.T.T.O. «le righe del file dovranno coincidere, come struttura, con quelle del testo, salvo nel caso di parola spezzata tra due righe: questa situazione non è ammessa e la parola in oggetto dovrà essere mantenuta intera, scrivendola come parola finale della prima delle due righe o come iniziale della seconda»[107]: si è scelto di optare per la prima opzione, e di legare alla parola anche l'eventuale segno di interpunzione che la segue. Nei casi in cui l'unione nella prima riga della parola spezzata porti a un rigo bianco nella seconda riga, si è scelto di segnalare il caso mediante due parentesi quadre ([]).

Ad ogni file testo è stato attribuito un codice alfanumerico, che corrisponde al codice G.A.T.T.O. riportato in appendice e utilizzato nel glossario.

Infine, nel passaggio dai file testo GATTO alle trascrizioni riportate in appendice, sono state fatte alcune modifiche:

- inserimento dei numeri di pagina indicati con parentesi quadre e in grassetto: **[1]**, **[2]**;
- inserimento di sbarra doppia per indicare la fine della pagina (||);
- passaggio dagli elementi utilizzati per la codifica ai rispettivi segni di interpunzione.

[107] Cfr. Iorio Fili, *Manuale d'uso. Gatto, versione 3.3*, 25.

SECONDA PARTE. GLOSSARIO

Capitolo 3. Glossario

3.1. Criteri di redazione del glossario

Nel presente paragrafo si illustrano i criteri di compilazione del glossario.

Poiché l'indagine si interessa al lessico utilizzato per esprimere referenti definiti lo spoglio si è concentrato sulle parole semanticamente «piene» (nomi, aggettivi, verbi, avverbi). Più nel dettaglio, nel glossario sono inserite tutte le parole utilizzate per indicare le aree concettuali e i referenti individuati nel primo capitolo, precisando che si è prestata attenzione non soltanto ai sostantivi e ai verbi ma anche agli aggettivi, ai nomi e agli avverbi che li accompagnano, li descrivono e a volte ne determinano il senso ultimo (es. *calamità dei terremoti; esalazione sulfurea*). Si sono indagati dunque i fenomeni della polisemia, della omonimia e della sinonimia, i meccanismi dell'analogia e della metafora, le neoformazioni, i neologismi, le perifrasi, e l'eventuale progressivo sedimentarsi delle parole in poliremiatiche del linguaggio scientifico e in espressioni cristallizzate della stampa informativa.

Il glossario è diviso in tre sezioni: *Nomi dell'evento*; *Parole per descrivere l'evento*; *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*. Ciascuna sezione è introdotta da un breve sommario, che riordina i lemmi seguendo un criterio semantico e un ordine onomasiologico: lo scopo è quello di agevolare la lettura del glossario, permettendo al lettore una facile consultazione dello stesso, con ricerche mirate per singoli concetti. Sono riportate in tondo le monorematiche e in corsivo le poliremiatiche. In appendice è fornito un elenco dei lemmi in ordine alfabetico.

All'interno delle singole sezioni, l'ordine delle voci è alfabetico. Si pone a lemma la forma moderna, che compare in carattere maiuscolo grassetto. Il glossario ha un'impostazione diacronica, per cui per ogni lemma si segnalano tutte le occorrenze e i contesti in cui la parola appare. I contesti sono preceduti dall'indicazione dell'anno di pubblicazione dei testi da cui sono stati estratti e sono seguiti dall'indicazione tra parentesi tonde del codice del testo con il numero della pagina e del rigo. I codici dei testi, che corrispondono ai codici alfanumerici con i quali i testi sono stati inseriti nel software elettronico, sono

disponibili in appendice[1]. Il termine lemmatizzato è evidenziato in grassetto nelle citazioni.

Se all'interno di una voce un lemma presenta più significati, essi sono contraddistinti da numeri cardinali consecutivi, seguiti dai relativi esempi. La classificazione dei significati segue un ordine logico, per cui il senso concreto viene prima di quelli figurati ed estensivi.

Le fasce introdotte dal simbolo ♦ sono riservate a eventuali parole in latino, diminutivi e accrescitivi. Le fasce introdotte dal simbolo ● sono riservate a eventuali sintagmi e fraseologismi in cui la voce compare. La sezione introdotta dal simbolo **A** riporta tutti gli aggettivi, sostantivi e avverbi che accompagnano i termini lemmatizzati. La sezione introdotta dal simbolo ■ è infine riservata al confronto con gli strumenti lessicografici: in essa non vengono riportati tutti i significati delle parole presenti nei vocabolari consultati ma soltanto quelli affini alle accezioni con cui la parola è inserita nel glossario.

I repertori consultati sono i seguenti:

GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*[2]
TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*[3]
GRADIT = *Grande Dizionario Italiano dell'uso*[4]
Vocabolario della Crusca = Vocabolario degli Accademici della Crusca[5]

La consultazione di tali repertori è integrata eventualmente con ricerche nella *Treccani online* (vocabolario ed enciclopedia) e nella *Enciclopedia dantesca* online.

Se un lemma rientra in più sezioni, la voce si conclude con un rinvio alle altre sezioni del glossario (es. *portento* rientra sia in *Nomi dell'evento* sia in *Parole per descrivere l'evento*), indicato con il simbolo →, seguito dall'indicazione della sezione cui si rinvia. Alla fine di ogni voce, con funzione di rinvio, sono indicati infine i referenti o domini concettuali di riferimento presenti nel sommario che precede ogni sezione.

[1] Cfr. Elenco codici G.A.T.T.O.
[2] *GDLI = Grande dizionario della lingua italiana, 21 vols.*
[3] *TLIO = Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*.
[4] De Mauro, *GRADIT = Grande dizionario italiano dell'uso, 8 vols.*
[5] *Crusca = Vocabolario degli Accademici della Crusca*.

3.2. Sezioni

3.2.1. Nomi dell'evento

Nomi valutativi: accidente – assalto – avvenimento – avviso – calamità; *calamità de' terremoti* – caso – castigo; *castigo del braccio della divina onnipotenza*; *castigo del cielo*; *castigo di Dio* – catastrofe – cattività – *colpo del castigo* (sv. colpo); *colpo della giustizia divina adirata* (sv. colpo) – conflitto – contesa – diluvio (sign.1; sign.2; sign.3); *diluvio di fiamme e ceneri*; *diluvio di fiumi*; *diluvio di piogge* – dimostrazione – disastro – disavventura – disgrazia – *eccesso della natura e del cielo* (sv. eccesso) – fatto – flagello; *flagello della terra* – *giorno del giudizio* (sv. giorno) - giudizio; *giudizio finale*; *giudizio particolare*; *giudizio universale* – guerra – imbasciata – infortunio – male – naufragio – offesa – oltraggio – portento – precursore – presagio – procella – prodigio – rovina – sciagura – segno – sfortuna – spettacolo – stratagemma – successo – sventura – tempesta (sign.3) – tragedia

Nomi descrittivi: abbruciamento – acqua (sign.1; sign.2) – apertura – *arena, e rapillo* (sv. arena) - bruciamento – burrasca – conflagrazione – eruttamento – eruttazione – eruzione – esalazione; *esalazione sulfurea* – fiamma – *fulminar delli sassi* (sv. fulminare) – fuoco – *grandinar dei sassi* (sv. grandinare) – incendio – inondazione – moto; *moto della terra* – movimento – *piena dell'acqua* (sv. piena) – pioggia (sign.1; sign.2); *pioggetta* – *piovere di solfore* (sv. piovere) – *profluvio d'acque* (sv. profluvio) – *ribassamento di terra* (sv. ribassamento) – rottura – *sbalzo delle scintille, o pietre infocate* (sv. sbalzo) – scoppio - sparamento – *subissamento della terra* (sv. subissamento) - svaporazione – tempesta (sign.1; sign.2); *tempesta d'acque* – *terre motto* (sv. terra) – terremoto; *terremoto in mare* – tremore – tremoto – vomito; *ignito vomito*

ANALOGIE

assalto – cattività – conflitto – contesa – guerra - inchiostro – mostro - naufragio – procella - scena – spettacolo – stratagemma – teatro - tempesta

AGGETTIVI

«cadute, e cadenti» - «degno di consideratione, et maraviglia» - «degno di grandissima compassione» - «formidabile, e spaventoso» - «grande, e pericoloso» - «grande, et spaventoso» - «grandissimi, et horribili» - «horribile, et spaventoso» - «infelice, e lagrimosa» - «limosa, e sdrucciolante» - «miserabile, e funesto» - «miserabile, e memorabile» - «misero, e lacrimoso» - «molti altri» - «non men fiero, e crudele» - «nuovo, e spaventoso» - «orribile, e fiero» - «orribilissimo, e spaventevole» - «passate, e presenti» - «piu horrendo, et miserabil» - «più ordinarij, e quasi famigliari» - «portentosi, et horribili» - «repentino, e più formidabile» - «sassose, e ceneritie» - «spaventevole, e fierissimo» - «spaventoso,

e formidabile» - «spaventoso, e funesto» - «strano, e calamitoso» - «stravagantissima, e maravigliosa» - «stupendi, et gran» - «tanto straordinariij» - «terribile, e spaventoso»- «torbida, e cinericia» - abbondantissimo - accaduto - adeguato - altro - ammirando- andato - antico - aspro - assiduo - bastante - cadente - cenericio - chiaro - compassionevole - comune -condegno - consueto - contento - continuo - crudelissimo - crudo - destinato - diverso - doloroso- doppio - estremo - famoso - fatto (sì) - fiero - folto - formidabile - funesto/funestissimo - furioso - futuro - gagliardo - gentile - grande/grandissimo - grave - grossissimo - ignito - imminente- imperioso - impetuoso - improvviso- inaspettato - inesplicabile - infausto - infelice - infinito - infocato - inopinato - insolito - integro - intenso - inteso (non ancor) - inteso (non più) - inusitato - irrimediabile- lacrimevole - lacrimoso - largo - leggero - lento - letale - luttuoso - maggiore- manifesto - medesimo - memorabile - memorando - meraviglioso - minore (non) - minuto - miracoloso - miserabile - misto- molto -- mostruoso - novello - nuovo - occulto - orrendo - orribile/orribilissimo - orrido - pari - particolare - passato - paventoso - piccolo - pietoso - portentoso - possente - precipitoso - presente - primo - prodigioso - prossimo - raro - repentino - replicato - rigoroso - rovinoso - salutevole - santo - sazio - secondo - severo - simile - singolare - sinistro - solo - soprannaturale - soprastante - sovrastante - spaventato - spaventevole - spaventoso - spietato - stesso - strano - sulfureo - tale - tanto - temuto - tenue - terribile/terribilissimo - terzo - torbido - tragico - tremendo - tutto - ultimo – universale - veduto (mai più) - violento

A

ABBRUCIAMENTO s.m. Incendio.

1632 «tenendo una valle nel mezzo, caggionata da gli **abbruggiamenti** antichi, et soliti per ogni secolo sempre aprir la bocca in detta Valle» (ors, p.3, r.9).

A antico

■ La parola è attestata dal XIV sec. (cfr. TLIO) nell'accezione di 'atto del bruciare o dell'andare a fuoco'. Anche il GDLI la registra nel senso generico (sign.1) di 'l'abbruciare; incendio' (contrassegnandola come ant.) con esempi da Giordano da Pisa [Crusca] («Onde seguì grande abbruciamento in tutta quella terra», XIV sec.) a Raffaello Borghini («Nel primo si vede Plutone..., nel secondo Enea, che porta in salvo Anchise dallo abbruciamento di Troia», XVI sec.). Il GDLI inserisce inoltre il significato (2) di 'conflagrazione di corpi celesti che ardendo divengono incandescenti', con esempi da Galileo («Delle prime vuol che si facciano gli abbruciamenti momentanei; delle seconde, gl'incendii diuturni», XVII sec.) e M. Guiducci («Il volerla mantenere [la cometa] un abbruciamento, e costituirla sotto la luna, è del tutto impossibile», XVII sec.) e di (sign.3) 'bruciatura, scottatura', con un esempio da M. Guiducci («Prudurranno col lor toccamento su noi [le parti calorifiche] un certo grato diletico, che noi poi chiamiamo caldo soave; ovvero una violenta dissoluzione di parti con molto nostro dolore, la quale scottamento o abbruciamento vien detta», XVII sec.). La parola è presente anche nel *Vocabolario della Crusca*: nelle prime tre edizioni compare in definizioni di alcune voci, come sinonimo ad esempio di *incendio* e *combustione*, e dalla quarta edizione è registrata come voce con il significato di 'lo abbruciare' e con l'esempio da Giordano da Pisa sopracitato. Il GRADIT la registra, indicandola come di basso uso nei significati (1) di 'bruciatura' e 'incendio' e come (sign.2) termine tecnico-specialistico dell'agricoltura (con rinvio a *debbio*).

NOMI DESCRITTIVI

ACCIDENTE s.m. Evento fortuito e imprevisto e per lo più negativo.

1632 «ecco che vinti da repe(n)tino **accidente**, dall'instabile natura spinti, anzi che vomitati, esca del foco si consumano» (or3, p.3, r.26); «havea campato il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia, che rinchiuso lo ripose trà le sue vesti, difendendolo con quelle medesime da ogni sinistro **accidente**» (or3, p.5, r.34); «Asseriscono che in Bisanzo il mese di Novembre si celebrava annualmente la memoria di questo mostruoso **accidente**» (pa1, p.4, r.7) [mostruoso **accidente** (pa2, p.4, r.7, Na), (pa3, p.2, r.29)]; «Nel popolo atterrito dalla novità dell'**accidente** si scorse pari al stupore il timore» (pa1, p.5, r.9) [novità dell'**accidente** (pa2, p.5, r.15), (pa3, p.3, r.13)]; «il che è successo alla maggior parte della gente, che per tal horrendo **accidente** hanno perso la vita» (pa1, p.11, r.35) [horrendo **accidente** (pa2, p.12, r.30), (pa3, p.7, r.10)]; «Mi escusi V.S. se la relatione non è espressa nella maniera, ch'il suo merito ricerca, e si converrebbe per la qualita dell'**accidente**» (pa1, p.14, r.24) [qualità

dell'**accide(n)te** (pa2, p.15, r.33), qualità dell'**accidente** (pa3, p.8, r.45)]; «et il debito della mia riverenza verso di lei m'obliga à dargli minuto ragguaglio de' portentosi, et horribili **accidenti** occorsi in questo contorno» (pa1, p.3, r.5) [de portentosi horribili **accidenti** occorsi (pa2, p.3, r.8)]; «Et cossi tralasciando l'historie antiche vengo con la magior brevità che posso à raccontar gl'altri **accidenti** occorsi» (mil, p.3, r.26); «Memorando è il caso, pietosi gli **accidenti**, ma via più horridi son gli effetti» (gar, p.3, r.1); «come l'horrore, e spavento causato dal repentino **accidente** occorso questi giorni adietro nella famosa sepoltura di Plinio» (fuc, p.2, r.21); «le Maraviglie del Mondo spiegano l'insegne delle novità, e con la spada degli **accidenti**» (fuc, p.2, r.8); «acque si ritirano ta(n)to dalle solite sponde, [..] e durò tanto questo **accidente**, che vi potè far particolar reflessione l'altrui curiosità» (ben, p.8, r.37); «potrà facilmente penetrare le cagioni di questo creduto spaventoso **accidente**» (ben, p.9, r.13); «Essendomi capitata una copia della presente lettera scritta all'illustrissimo Signor Abbate Peretti dal suo Secretario in relatione de' prodigiosi **accidenti** del Vesuvio» (ben, p.2, r.13); «i quali sono così memorabili, e strani per gli **accide(n)ti**, che ne seguirono» (ben, p.3, r.18); «tanta quantità di popolo, quasi ignuda ricoverarsi in Napoli, la quale in questi **accidenti** non hà havuto però da desiderare la magnificenza, e pietà degli antichi Imperatori» (ben, p.4, r.21); «Mi son diffuso volontieri in narrar questi **accidenti**» (ben, p.10, r.15).

1638 «e la mattina avanti si tenne Collaterale avanti di sua Eccellenza trattandosi dello espediente, che si deve pigliare in questi **accidenti**» (st, p.7, r.3).

1688 «Mà non contento quel Fato, che la perseguita degl'andati **accidenti**» (sft, p.2, r.16).

1693 «nè vi è penna, che possi descrivere sì Tragichi **accidenti** seguiti» (rag, p.3, r.5); «Non si può descrivere ad'uno ad'uno tutti gli **accidenti** occorsi, perche sono infiniti» (fun, p.3, r.13).

A «portentosi, et horribili» **-** andato - infinito - mostruoso - orrendo - pietoso - prodigioso - repentino - sinistro - spaventoso - tragico

■ Le prime attestazioni della parola nell'italiano antico risalgono al XIII-XIV sec. (cfr. TLIO) e rimandano all'accezione (sign.1) di 'evento fortuito e imprevisto e per lo più negativo', ad es. in Guittone («Durezza, briga, contrario accidente / adimorare l'om fa senza amore: / amore fa cor vago e cor vertente / or amare ora no, e d'un tenore / istar doe; che l'un ama e l'altro nente, / reo accident'è, in qual no è fattore», XIII sec.), nello *Statuto dei Disciplinati di San Giovanni di Pomarance* («si faccia per tutta la terra processione e disciplina generale visitando le chiese, e oltre a queste II volte processione e disciplina fare non si debba, se nuovo accidente none intervenisse per lo quale paresse al priore o al capitolo di fare per la terra processione et disciplina generale...», XIV sec.), in Pieraccio Tedaldi («Ché tal da povertà è stato offenso, / poi caso o accidente li venìa / sì ch'e' si riconforta in ogni senso», XIV sec.). Accezioni più specifiche registrate nel TLIO sono: 'traversia' (sign.1.2), con esempi da Boccaccio («Poi, quindi partitoti, perverrai dopo molti accidenti nel luogo ove colei cui tu cerchi dimora, e là non sanza gran paura di pericolo, ma sanza alcun danno, la disiderata cosa possederai», XIV sec.) e dal *Libro de la destructione de Troya* («Lo quale re Ydumeo, videndo Ulixe in tale stato, maravellandose multo de tanta soa paupertate, recepiolo allegramente, non obstante quisto, explorando de luy e dommandandolo de li casy et accidenti infelici soy, li quali lo devesse ordinatamente et particularemente contare», XIV sec.), e 'avversità, sventura, sciagura' (sign.1.3.), con esempi dall'Anonimo Genovese («Le fortune, mar e

venti / son li diversi accidenti / e le grande aversitae / che aduxe le peccae», XIV sec.) a Bosone de' Raffaelli da Gubbio («E così stando per ispazio di quattro anni, apparve uno accidente in Inghilterra sopra gli cherici, li quali delle loro decime male rispondevano alla Chiesa, e stavano in molta disubbidienza», XIV sec.). La parola è documentata per l'italiano antico anche in locuzioni come *accidente di battaglia, di guerra; d'acqua, del diluvio d'acqua, di grandine, di neve* (cfr. TLIO), con i seguenti esempi: Restoro d'Arezzo («Adonqua se noi trovamo èssare mosso e avenire uno grande accidente de batallia o de guerra, cercaremo per lo movetore entro per lo corpo del cielo; e trovaremo Mars...»; «E questa coniunzione de le stelle acquee, la magiure e la più terribile che possa èssare e·llo mondo, la quale ha a significare lo grandissimo accidente del diluvio d'acqua e·lla parte de quella terra, dea avere per rascione lo suo oposito, per uguaglianza e a ciò che sia magiure operazione», XIII sec.), *L'Ottimo Commento della Commedia* (Purgatorio) («E acciò che in questo luogo non fosse alcuno accidente d'acqua, di neve, di grandine, e di simiglianti alterazioni...», XIV sec.). Altre accezioni segnalate dal TLIO: 'stato di malessere, malanno' (sign.2), anche al fig., e (filos.) 'ciò che è in un soggetto, ma che può mancare senza che il soggetto diventi altra cosa o venga meno (opposto a sostanza)' (sign.3). Il GDLI registra la parola nella prima accezione di 'accadimento, avvenimento; evento imprevisto, fortuito, inatteso; caso', con esempi fino a L. Sinisgalli («Il sogno, per il fatto stesso che può essere interrotto da un accidente infinitesimo, vorrei dire come l'uovo da un pelo, deve essere rigidissimo», XX sec.). La seconda accezione rilevata dal GDLI è quella di 'evento infausto; disgrazia, sciagura; caso doloroso', con esempi fino a G. Leopardi («Accadono tuttogiorno nel mondo tanti inconvenienti, aberrazioni, accidenti particolari contrari all'ordine generale», XIX sec.), ad es. anche in contesti che rinviano a eventi disastrosi: N. Machiavelli («La variazione delle sette e delle lingue, insieme con l'accidente de' diluvii o della peste, spegne le memorie delle cose»; «I Fiorentini, percossi da questo inopinato accidente, e veggendo il re mosso per venire a' loro danni, soldorono gente», XVI sec.), P. Colletta («Fuoco peggiore de' vulcani veniva dagli accidenti del tremuoto», XIX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* la inserisce dalla prima edizione nell'accezione, tra le altre, di 'caso, avvenimento'. Il GRADIT registra la parola come di alto uso, indicandola come comune nel senso (sign.1) di 'ciò che accade in modo imprevisto, evento fortuito, gener. spiacevole, caso', anche nell'uso estens. ('disgrazia').

NOMI VALUTATIVI

ACQUA s.f.

1. Pioggia (anche al plur.); in part. precipitazione che causa l'inondazione.

1538 «Dipoi le cinque hore incomincio a piovere quella cenere insieme con l'**acqua**, che per Napoli duo dita era alta» (gst, p.2, r.27).

1557 «A XXV di Settembre, nel MDLVII piobbe una **acqua** grossiss. nel territorio della Città di Palermo» (dor, p.3, r.9); «Era talmente l'**acqua** grande che pioveva dal cielo, con tuoni, lampi, et folgori che pareva volesse abbissare la detta Città» (dor, p.3, r.11).

1631 «che le goccie dell'**acqua**, che dal torbido Cielo scendevano» (ca1, p.6, r.24); «cessarono l'**acque** cade(n)ti, e mostrossi più che mai lucido il Sole» (ca1, p.8, r.8); «et anco seguitò la notte con **acqua**, venti gagliardi, et molt'oscura» (mi3, p.6, r.13) [con **acqua** (mi2, p.5, r.30), (vr, p.7, r.20)]; «Per Napoli si facevano

diverse Processioni de Religiosi per esser giornata senz'**acqua**» (mi3, p.6, r.29) [senz'**acqua** (mi2, p.6, r.6), (vr, p.7, r.28)]; «A 23.hore cominciò à fare un poco di pioggia, verso notte cesso l'**acqua**» (mi3, p.8, r.35) [l'**acqua** (mi2, p.7, r.39), (vr, p.8, r.31)].

1632 «col buon te(m)po, che seguì, che si turbò poi co(n) **acqua**, e ve(n)to» (or2, p.12, r.6); «Io osservavo, che da grondalli de tetti cadeva l'**acqua** torbida, e ceneritia» (pa3, p.4, r.41) [l'**acqua** torbida, e cinericia (pa1, p.7, r.33); l'**acqua** torbida, e cenericia (pa2, p.8, r.13)]; «perche non cadeva tant'**acqua** dal Cielo, che potesse in un'istesso tempo fare tanti torrenti» (pa3, p.5, r.15) [tant'**acqua** (pa1, p.8, r.28), (pa2, p.9, r.9)]; «et la notte sprezzando freddi, et **acqua**, e rischi di qualunque maniera» (pol, p.14, r.25); «nulla curando l'**acque** cadute, e cadenti» (pol, p.15, r.5); «minacciando **acqua**» (mi4, p.2, r.2); «cominciò gran vento, et **acqua**, tuoni, et lampi in tal guisa che diede terrore» (mi4, p.4, r.28); «a 18: hore fece una borrasca di vento, **acqua**, e tuoni terribili» (mi4, p.4, r.36); «fece un'altra borrasca di vento, et **acqua** assai più gagliarda dell'altre volte» (mi4, p.4, r.41); «seguì un poco d'**acqua** minuta» (mi4, p.5, r.7); «Finalme(n)te il Martedì à notte aperte le serrature delle occulte **acque**, e in guisa di diluvio allagati li fossi, e contorni» (fuc, p.4, r.41); «ma formati dalle cadenti **acque**» (fuc, p.5, r.38); «le goccie dell'**acqua**, che dal torbido Cielo scendevano» (ca2, p.6, r.24); «cessarono l'**acque** cade(n)ti, e mostrossi più che mai lucido il Sole» (ca2, p.8, r.8); «et apre(n)do il seno scorgasser **acque** di bramate gratie à questa Città» (giu, p.5, r.11).

1660 «poco prima di mezza notte vi fù in Napoli un poco d'**acqua**» (ppf, p.6, r.12); «segno della copia delli vapori apparecchiati per l'**acqua**» (ppf, p.8, r.6).

1669 «dopò d'essere stato un giorno, et una notte, fuori della sua Cappella, Giovedì 14. di detto ad hore una di notte nell'**acque**» (sq1, p.4, r.39) [nell'**acque** (sq2, p.8, r.8)].

2. La massa d'acqua dell'inondazione (anche al plur.).

1557 «et fu tanto lo impeto, et la forza dell'**acqua**, che al primo buttò per terra quel muro della città donde veniva» (dor, p.3, r.18); «correva si furiosamente questa **acqua** che portando via le case, portava insieme ancora gl'huomini et animali, et cio che vi era dentro» (dor, p.4, r.5); «Dipoi se n'andò questa **acqua** verso il Mare, menando con seco tutti i mollini» (dor, p.4, r.7); «et era restato quel piano tutto pieno di legnami, che l'**acqua** havea menati» (dor, p.4, r.12); «Et crescendo l'**acqua** tuttavia, ruppe uno di quelli archi, che sapete che sono alle mura della Marina» (dor, p.4, r.14); «et ve ne sariano morti molto piu da poi l'**acqua** di fame, se le nave, et galere non havessero soccorso col biscotto» (dor, p.4, r.22); «à hora una di notte furono congregate tutte quell'**acque** insieme dalle pendenti di Moriale per infino alle mura del sacro Palazzo della Città per un canale ch'è solito venir in la città tutte l'acque che pioveno» (dor, p.3, r.15).

1632 «e quasi suffocati e dalle ceneri, e dall'**acque**» (or3, p.5, r.29); «fuggendo ivi si ricovrava per non esser sommerso dall'**acque**» (or3, p.10, r.21); «e ricever dentro l'**acque**, inondandosi conseguentemente la Chiesa» (or3, p.12, r.1); «poiche inteso essere chiusi li passi dall'incendio, e dall'**acqua**» (ol1, p.6, col.1, r.36) [e dall'**acqua** (ol3, p.5, col.1, r.36)]; «altre diroccate da terremoti, altre dall'**acqua** allagate» (ol1, p.6, col.2, r.39) [dall'**acqua** (ol3, p.5, col.2, r.39)]; «et doppo fuggiti acciò l'**acqua** non entrasse dentro in ogni occasione, che venisse alla Città» (ol1, p.7, col.1, r.15) [l'**acqua** (ol3, p.6, col.1, r.15)]; «et da un furore

così potente come quello dell'**acqua** siano rimase illese molte Chiese» (ol1, p.7, col.1, r.35) [dell'**acqua** (ol3, p.6, col.1, r.35)]; «con vederti quantità di edifitij, muraglie, et torri portate dall'**acqua** infino da i fo(n)damenti svelte» (ol1, p.7, col.2, r.3) [dall'**acqua** (ol3, p.7, col.1, r.3)]; «Et quelle case che non erano molto alte dove non arrivò l'**acqua** coperte di modo dalle ceneri, che se ne possea servire per sotterranee grotte» (ol1, p.7, col.2, r.5) [l'**acqua** (ol3, p.7, col.1, r.5)]; «fù trovata detta Piside con il velo, con il quale era coperta intatta dall'**acqua**, e dal foco» (ol1, p.8, col.1, r.17); «et radunate con spesse pioggie molte **acque**, et quasi formato un lago» (ol1, p.4, col.2, r.26) [molte **acque** (ol3, p.3, col.2, r.26)]; «Et ve ne furono ancora di quelli, che per fuggire l'incendio, restarono affogati dall'**acque**» (ol1, p.5, col.1, r.6) [dall'**acque** (ol3, p.4, col.1, r.6)]; «Haveva in questo l'impeto di quell'**acque** condotti al mare diversi alberi, e tronchi bruggianti» (ol1, p.5, col.1, r.27) [di quell'**acque** (ol3, p.4, col.1, r.27)]; «qua(n)to sia stato grande l'impeto dell'**acque**, et il danno da queste causato» (ol1, p.7, col.1, r.52) [dell'**acque** (ol3, p.6, col.2, r.52)]; «essendo stata quasi tutta allagata dall'impeto dell'**acque**» (ol1, p.8, col.1, r.9) [dell'**acque** (ol3, p.7, col.2, r.9)]; «quella che fu reliquia del fuoco, diventa cibo repentino dell'**acque**» (pol, p.13, r.7); «che oltre il fuoco da detta Montagna è uscita anc'**acqua** al piano di Palma con gran danno de convicini» (ros, p.8, r.33); «si fà il possibile per disviar dett'**acque** donde siano nate» (mil, p.7, r.9); «Da questa voragine n'è anco uscita copia grandissima d'**acque**, anzi diluvio, assorbita dall'istessa caligine, nelle viscere della terra, e poi vomitata in diversi luochi, e con diversi effetti» (fin, p.10, r.5); «in somma queste **acque** hanno sommerso una gran buona parte di terra di lavoro» (fin, p.10, r.12); «altri soffocati dalle **acque**» (fin, p.10, r.28); «molti di q(ue)lli habitatori restarono miseramente estinti, per essere stati dall'**acqua** all'improvisa colti» (fav, p.13, r.31).

1682 «di maniera che solo lasciò l'Abbatia, e circa cinquanta case, ma queste ne meno restorono tutte, perche dall'**acque** restorono arrenate» (nri, p.4, r.2).

1688 «e doppo passato ritornò l'**acqua** in maggior copia, ma torbida, puzzolente, e caldissima» (cdr, p.7, r.35).

1703 «e dall'altra una grandissima quantità d'**acqua**» (ptr, p.5, r.37).

A «torbida, e cinericia» - «cadute, e cadenti» - cadente - grande - grossissimo – minuto - molto - occulto - tanto

■ La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) ed è registrata nel TLIO, GDLI e GRADIT (FO), con il significato principale di 'liquido trasparente incolore, inodore e insapore, abbondante in natura e indispensabile alla vita' (GRADIT) e nel senso estens. di 'pioggia' e di 'massa, estensione d'acqua', spec. al plur. (GRADIT). Cfr. alcuni esempi per 'pioggia': Dante («Allora queste donne cominciaro a parlare tra loro; e sì come talora vedemo cadere l'acqua mischiata di bella neve, così mi parea udire le loro parole uscire mischiate di sospiri», XIII sec.: GDLI, sign.3), M. Villani («Un'acqua minuta e cheta che tutta s'impinguava nella terra», XIV sec.: GDLI, sign.3), F. Redi («Ieri giorno 18 agosto 1673, su le 9 ore, dopo essere stato molte settimane senza piovere, venne a un tratto un'acqua rovinosa mischiata con gragnuola così grossa... che rovinò affatto tutte le viti della fattoria di Carmignano», XVII sec.: GDLI, sign.3), G. Verga («Se ne andò mentre l'acqua veniva ancora giù dal cielo come Dio la mandava», XIX sec.: GDLI, sign.3), C. Govoni («L'acqua in minute goccioline scintilla / su i fiori ne le pentole d'argilla», XX sec.: GDLI, sign.3). Cfr. alcuni esempi per 'massa, estensione d'acqua': Dante («E come quei che con lena affannata / uscito

fuor del pelago alla riva, / si volge all'acqua perigliosa e guata, / così l'animo mio», XIV sec.: GDLI, sign.2), A. Torini («L'acque già mai non restano di correre infino che sono al mare, ond'hanno principio, e come che sieno alcuna volta rattenute, per diversi modi sottentrando, al mare ultimamente pervengono», XIV sec.: GDLI, sign.2), L. Viani («La folla va ed esce a ondate; quando sfocia dalle porte sembra acqua che rompa improvvisamente le cateratte», XX sec.: GDLI, sign.2). Il GDLI riferisce anche (al sign.1), con uso fig., che 'nella letteratura religiosa, per influsso biblico, l'acqua è simbolo della grazia', riportando esempi per questa particolare accezione da Bartolomeo da San Concordio («L'acqua chiarissima i pastori beono, quando de' fiumi della verità intendimento traggono; ma quella medesima acqua colli loro piedi intorbidano, quando li studi de' santi pensieri mal vivendo corrompono», XIV sec.) a G. Piovene («Si legge sul muro un cartello ingiallito: "Chi ha sete venga da me, e chi vuole beva l'acqua della vita"», XX sec.).

NOMI DESCRITTIVI

→ **acqua** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

APERTURA s.f. L'atto dell'aprirsi del cratere che precede l'emissione di materiale lavico dal condotto vulcanico; l'eruzione stessa.

1538 «I Gran Segni Et Terremoti. tratti appresso alla Citta di Napoli a un luoco chiamato Puzolo la vigilia di san Michele, con piovere di solfore, et folgorar de troni, et **aperture** di mo(n)tagne, et grandissime fia(m)me di fuoco» (gst, p.1, r.5).

1632 «A queste fiere viste, e relationi di esse, giontivi anche i rischi, che l'**apertura** del monte, ed anco gli terremoti minacciavano ogn'hora» (gar, p.9, r.17); «credesi, che l'impeto dell'**apertura** del monte, ed anco l'impetuose scosse, habbian divertito il natural corso» (gar, p.11, r.47); «Fù dico, l'**apertura** prima di questo Monte al primo di Novembre dell'anno 81. della Natività di N. Sig.» (fin, p.4, r.1).

■ La parola è attestata dall'italiano antico (dal XIV sec.) ed è presente a partire dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* (per indicare una 'fenditura', in generale). Il TLIO la registra con il significato principale di 'l'atto di aprire' e nel senso (sign.2) di 'spaccatura, crepa; fenditura (delle vesti); buco, foro; varco, passaggio; fessura (anche corporea)'. Cfr. il seguente esempio, attinente all'accezione di nostro interesse: Domenico Cavalca («entrando dentro trovò grande e spazioso luogo con una bellissima palma, la quale per una apritura del monte verso 'l cielo distendeva li suoi rami...», XIV sec.). La parola è registrata nel GDLI nella prima accezione di 'l'aprire, l'aprirsi; l'essere aperto, spalancato', con es. fino a G. Marotta («Anticipò di non so quanti minuti l'apertura del cancello», XX sec.) e, tra gli altri significati, nel senso (sign.2) (anche fig.) di 'spazio vuoto, vano (in un muro: porta, finestra); fenditura, spaccatura, spacco; ferita; sbocco (di una strada, una valle)', con es. fino a E. Vittorini («Il vento azzurro delle lontananze era, alle apertine del villaggio, su metà dello sfondo di altitudini», XX sec.). Il GRADIT registra la parola come fondamentale con vari significati, tra cui quello principale di 'l'aprire, l'aprirsi' e di 'passaggio aperto, varco' (es. *un'apertura nella roccia, nella recinzione c'è un'apertura*).

NOMI DESCRITTIVI

→ **apertura** (sezione *Parole per descrivere l'evento*; sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

ARENA s.f.

• **Arena, e rapillo**. Pioggia di lapilli; eruzione.

1632 «Detta **arena, e rapillo** durò infin a mezza notte, e nella nostra Chiesa furono colte sotto più persone» (ros, p.7, r.34).

■ Si rinvia alla voce *arena* nella sezione *Le parole per descrivere l'evento*.

NOMI DESCRITTIVI

→ **arena** (sezione *Parole per descrivere l'evento*); **rapillo** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

ASSALTO s.m. Attacco.

1632 «per le feritore formate scintillavano fuoco, e davano segno di prossimo **assalto**» (fuc, p.4, r.2).

A prossimo

■ La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel TLIO (dal XIII sec.), GDLI e GRADIT (AU e tecnicismo specialistico milit.) nell'accezione principale di 'aggressione, attacco' (anche con usi fig.). Cfr. alcuni esempi: B. Giamboni («Scipione essendo di età di ventiquattro anni [[…]] nel primaio assalto pigliò Cartagine nuova», XIII sec.: TLIO, sign.1), G. Bentivoglio («Seguivano a battere i muri offesi e con ogni studio a minarli, sperando in questa maniera di render la breccia più comoda e poi l'assalto più facile», XVII sec.: GDLI, sign.1), U. Ojetti («Nelle polemiche sui giornali la sola difesa valida è l'assalto», XX sec.: GDLI, sign.1).

NOMI VALUTATIVI **analogie**

→ **assalto** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

AVVENIMENTO s.m. Vicenda, evento (anche con valenza neg.).

1631 «IL LAGRIMEVOLE **AVVENIMENTO** DELL'INCENDIO DEL MONTE VESUVIO» (ca1, p.1, r.3).

1632 «et in questo oscura(n)dosi il Sole, la terra, el mare, e di scena piacevole, dive(n)ne tragico **avvenime(n)to**» (ors, p.5, r.18); «I FUNESTI **AVVENIMENTI** DEL VESUVIO Principiati Martedì 16: di Decembre » (gar, p.1, r.2); «e per l'insoliti **avvenimenti** da Scrittori in varij luoghi cennati famoso» (gar, p.3, r.3); «Et ecco, che non molto lungi da' desolati luoghi i dolorosi **avvenime(n)ti** d'una miserabile Tragedia si veggono» (fav, p.14, r.30); «me(n)tre dello suo spaventoso **avvenimento** hanno tant'huomini Illustri scritto» (fav, p.5, r.5); «In somma questo **avvenimento** miserabile, e funesto più di piangere, che di scrivere degno si rende» (fav, p.15, r.4); «IL LAGRIMEVOLE **AVVENIMENTO** DELL'INCENDIO DEL MONTE VESUVIO» (ca2, p.1, r.3).

1654 «hà cercato, come giornalmente cerca con mille mezzi, farci avisati de' nostri errori, hora con la guerra, talhora con la peste, e quando con la fame, e con altri prodigiosi **avvenimenti**» (tdl, p.3, r.16).

A «miserabile, e funesto» - doloroso **-** funesto **-** insolito **-** lacrimevole **–** prodigioso - spaventoso - tragico

■ La parola è registrata nel TLIO, tra le varie accezioni, nel significato (2) di 'ciò che accade, può accadere o è già accaduto, evento (spesso con valenza negativa: avversità, traversie), fatto notevole', con esempi a partire dai *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori* («"Che è morte?" "Morte è sonno eternale, paura de' ricchi, desiderio de' poveri, avenimento da non cessare, ladrone delli uomini, cacciatrice de vita, resolvimento di tutti"», XIII sec.); anche più nello specif. come 'evento fortuito, caso' (sign.2.2., spesso in dittologia con *caso*), con esempi a partire da Andrea da Grosseto («Così ne' detti sempre dei richiedere la cagione; perciò che, secondo che neuna cosa si fa sanza cagione nel mondo, non si mantiene per casi fortuiti, cioè per avenementi, secondo che dice Cassiodoro: così tu non dei dire alcuna cosa sanza cagione», XIII sec.). Il GDLI registra come prima accezione quella di 'fatto avvenuto (per lo più, notevole); vicenda, evento, accadimento', con es. a partire da D. Compagni («Le ricordanze dell'antiche storie lungamente hanno stimolato la mente mia di scrivere i pericolosi avvenimenti non prosperevoli, i quali ha sostenuti la nobile città figliuola di Roma», XIV sec.). L'uso della parola con riferimento a eventi disastrosi è attestato già nell'italiano antico; cfr. alcuni es.: A. Simintendi («La grande Troia giace disfatta; e la comunale pistolenzia è finita per grave avenimento…», XIV sec.: TLIO, sign.2), G. Villani («Di questo diluvio e subito avvenimento alla nostra città di Firenze corse la fama e novella tra tutti i cristiani», XIV sec.: GDLI, sign.1). La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nella prima accezione di 'accidente, caso avvenuto, o incontrato'. Il GRADIT indica la parola come di alto uso nell'accezione (sign.1) di 'fatto, evento, spec. di particolare importanza' (anche in senso scherzoso).

NOMI VALUTATIVI

AVVISO s.m. Messaggio, avvertimento.

1631 «Non aspettarono le più vicine Genti alla falda del Monte altro **avviso** del sovrastante flagello» (ca1, p.3, r.5).

1632 «nel cui scoppio si sentì per tutto, benche leggiero, inaspettato terremoto, che non contento del primo **aviso**, radoppiò verso le tredici ore» (or3, p.5, r.4); «Il Dio di Cinto impalledendo il viso Sotto povero Ciel colmo d'orrore Delle nostre miserie è chiaro **aviso**» (versi: fav, p.4, r.30); «Non aspettarono le più vicine Genti alla falda del Monte altro **avviso** del sovrastante flagello» (ca2, p.3, r.5).

1654 «più efficaci l'infinita bontà di Dio nel corso in meno di quaranta anni, per farci aveduti, che darci in varij tempi diversi **avisi**» (tdl, p.4, r.8); «Tutti questi non sono **avisi** di Dio?» (tdl, p.5, r.1); «tutti questi non son castighi, et insieme **avisi** di Dio» (tdl, p.5, r.11).

1703 «L'Onnipotente IDDIO, che sà opprimere, et inalzare colla sua destra i Giusti, e Peccatori non manca continuamente di chiamar questi con **avvisi**, e prodigj salutevoli» (rd1, p.2, r.7) [**avvisi**, e prodigij salutevoli (rd3, p.2, r.7); **avvisi**, e prodigj salutevoli (rd2, p.2, r.6), (nd, p.2, r. 6); **avvisi**, e prodigi salutevoli (rd4, p.1, r.17)].

A altro - chiaro - diverso - primo - salutevole

■ La parola è attestata a partire dall'italiano antico (cfr. TLIO, *avviso1*, sign.2; GDLI, *avviso1*, sign.1), con il significato, tra le altre accezioni, di 'informazione, notizia' (TLIO), con es. da M. Villani («I Genovesi ebbono i danari, e le lettere e l'aviso dell'armata di Veneziani e di Catalani per potersi provedere...», XIV sec.: TLIO) a G.

Ungaretti («Temi perché di in te udire, / senza più illuderti, avvisi / della rodente invadente / terra? La culla tua solo era immagine / di sepoltura», XX sec.: GDLI). La parola è documentata anche nelle locuzioni verbali *dare avviso, fare (l') avviso* a qno 'informare (qno) riguardo a qsa', per cui cfr. alcuni es. dal TLIO: G. Villani («Altre degnità e magnificenza della nostra città di Firenze non sono da lasciare di mettere in memoria per dare aviso a quelli verranno dopo noi», XIV sec.), *Libro di Gerozzo degli Odomeri* («Ane dato Aviso dì ... d'agosto e·lle 1360 staia tre quarto uno de grano fornito», XIV sec.). Altri sign. attestati nel TLIO: 'parere, convincimento' (sign.1), 'intendimento' (sign.3). Il GDLI riporta anche (sign.3) l'accezione fig. di 'ammonimento, avvertimento, consiglio', con esempi da F. Baldinucci («Ponghiamo oramai fine a questo discorso, che mi servirà per avviso di andare un'altra volta più circospetto», XVII sec.) a G. D'Annunzio («Dal mio orrore compresi il fremito profondo di repugnanza istintiva ch'era stato... un avviso misterioso, non diverso da quello ond'è assalito l'armento nel chiuso all'appressarsi della fiera», XIX-XX sec.). Nel GDLI è inserito inoltre il significato (2) di 'manifesto, foglio (affisso o distribuito al pubblico) che contiene ordini, dichiarazioni, notizie' (a partire da L. Settembrini), e in part. di 'notiziario periodico (nei secoli XVII-XVIII) che veniva inviato manoscritto dal compilatore alla persona interessata; gazzetta, giornale', con es. da G. B. Marino («Ecci avviso del quindici del mese, / che è stata a punto l'ultima gazzetta, / che il nostro signor Murtola in barchetta / ritornava a la volta del paese», XVII sec.) a D. Manni («Come variano non di rado le gazzette, o nuove, o avvisi che vengono a noi di fuori; ed appunto Novella dagli Accademici della Crusca si definisce eziandio Avviso», XVIII sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra la parola dalla prima edizione, nell'accezione di 'stima, credenza, disegno, pensiero' e di 'parere', riportando a partire dalla terza edizione anche il significato di 'ragguaglio' e dalla quarta quello di 'avvertimento, insegnamento'. Il GRADIT indica la parola come di alto uso, riportando tra le altre accezioni quella (sign.1) di 'annuncio, informazione' (anche scritto), e in partic. di 'a partire dalla fine del Cinquecento, notiziario periodico, gazzetta che veniva spedita a chi lo richiedeva' (TS stor.). Riporta anche il significato (2) di 'informazione relativa a un rischio, avvertimento' (*dare l'avviso di pericolo*) e 'come minaccia' (*questo è l'ultimo avviso che ti do*).

NOMI VALUTATIVI

B

BRUCIAMENTO s.m. Incendio.

1632 «hà una valle in mezo, causata da gli **bruggiamenti** antichi» (bu, p.3, r.11).

A antico

■ La parola è inserita nel TLIO con il significato fig. (non pertinente) di 'ciò che tormenta, assilla, affanna', ed è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (quinta edizione) e nel GDLI nell'accezione di 'il bruciare, l'ardere; incendio'. Cfr. i seguenti esempi, gli

unici riportati nel GDLI: F. Baldelli («Era ogni cosa pieno d'occisione e di bruciamenti, e non era cosa che ritenesse gli arabi che non andassero in tal guisa predando», XVI sec.), B. Croce («Quelle apparizioni [di deputati operai e socialisti] erano i primi segni del socialismo, come si è detto, legalitario, e indicavano il mutamento avvenuto negli animi, e l'abbandono del metodo delle bande, delle occupazioni dei palazzi comunali, del bruciamento degli archivi e di altrettanti mezzi spicci di rigenerare il mondo», XX sec.). Il GRADIT registra *bruciamento* 'il bruciare e il suo risultato; bruciatura', indicandolo come di basso uso.

NOMI DESCRITTIVI

BURRASCA s.f. Forte vento di velocità compresa fra i 15 e i 25 metri al secondo (anche in simil.).

1632 «a 18: hore fece una **borrasca** di vento, acqua, e tuoni terribili durò molto poco» (mi4, p.4, r.36); «a 24. hore fece un'altra **borrasca** di vento, et acqua assai più gagliarda dell'altre volte» (mi4, p.4, r.40).

1660 «li tuoni duravano alle volte un Pater, et Ave, e parevano lontani assai; come succede, quando veggiamo venir da lontano una **borasca** di acqua con lampi, e tuoni» (ppf, p.7, r.14).

A altro

■ La parola non è registrata nel TLIO ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca*: dalla prima edizione con rinvio a *bufera* ('propriamente turbo con pioggia, e neve'), dalla terza come 'quel combattimento, che fanno i venti nel mare'. Il GDLI registra la parola indicando come prima accezione quella di 'tempesta (particolarmente marina): con vento violento, a turbine, pioggia, grandine, alte ondate' (anche in simil. e al fig.), con es. F. Sassetti («E da qui verso Mezzogiorno, per navigare bisogna aspettare certe burrasche... le quali entrano nabissando con furia di venti, che pare che il mondo voglia subissare. Durano due, quattro e sei ore; e poi piove, e calma il vento, come se e' non fusse mai stato, e fa allora li sole l'uffizio suo», XVI sec.); anche in A. Tassoni («In simile stagione sogliono venire delle burrasche di nevi e pioggie», XVII sec.), F. Algarotti («Io non le starò a far la descrizione di una burrasca che ci sbattè per sei giorni continui», XVIII sec.), C. Govoni («È grossa dura grandine / seminata dalla prima burrasca», XX sec.). Il GRADIT inserisce come primo significato per la parola quello di 'tempesta marina con vento impetuoso e solitamente pioggia o grandine' (es. *sulla costa si è scatenata una furiosa burrasca, il mare era in burrasca; fare burrasca; tempo di burrasca*) (AD) e 'forte vento di velocità compresa fra i 15 e i 25 metri al secondo' (es. *burrasca moderata, forte, fortissima*) (tecnicismo specialistico, meteor.).

NOMI DESCRITTIVI

→ **burrasca** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

C

CALAMITÀ s.f. Caso grave e luttuoso; disgrazia pubblica, sciagura che colpisce un gran numero di persone; catastrofe; condizione di miseria, di sventura.

1627 «Che quella gente di queste terre restò viva non colta da questa **calamità**, fu quella <...> in quel te(m)po se ritrovò in co(m)pagnia nell'affare» (pc1, p.2, r.1) [questa **calamità** (pc2, p.2, r.1)].

1631 «che prenderanno esempio dalle passate, e presenti **calamità**, acciò da veri Cattolici vivano, come si crede, rassegnatamente» (or1, p.3, r.32).

1632 «che prenderanno esempio dalle passate, e presenti **calamità**, acciò da veri Cattolici vivano, come si crede, rassegnatamente» (or2, p.2, r.30); «Questo Abbozzo di tante **calamità**, da un Mo(n)te di fuoco caggionate, si vergognava comparire nel Teatro del Mondo» (fav, p.3, r.3); «Alle **calamità**, e travagli che habbiamo provate questi anni di fame, di guerra, e di peste (il tutto per i nostri peccati)» (giu, p.2, r.2).

1638 «Il Cielo chiaro, e sereno illustrò quel giorno di Sabbato, che fù testimonio di tante **calamità**» (gp, p.4, r.8).

1660 «Hor questa **calamità** in brevissimo spatio fù cagionata dalla pioggia di arena, e cenere bagnata, e fangosa» (ppf, p.10, r.30).

1703 «Li viventi restati à tanto esterminio, tutti in Campagna aperta sotto Cappanne, e Tavole, ignudi, miserabili, e mendichi, con **calamità**, e miserie inesplicabili» (rd1, p.4, r.5) [con **calamità**, e miserie inesplicabili (rd3, p.4, r.3), (rd2, p.4, r.3), (nd, p.3, r.3), (rd4, p.3, r.25)].

• **Calamità de' terremoti**. L'evento; anche il danno che ne consegue.

1703 «In queste prese(n)ti **calamità de Terremoti** si è al solito compiaciuto di glorificare grandemente il suo servo FILIPPO NERI» (fi1, p.2, r.2) [**calamità de Terremoti** (fi2, p.3, r.2)].

A «passate, e presenti» - inesplicabile – presente - tanto

■ La parola non è presente nel TLIO, che registra però l'aggettivo *calamitoso* nel senso fig. di 'esposto alle calamità; pieno di calamità', con due esempi da M. Villani (es. «dopo molte gravi fortune, con più conoscimento della calamità del mondo che lla prosperità di quello no· m'avea mostrato, propuosi nell'animo mio fare alla nostra varia e calamitosa materia cominciamento a questo tempo, come a uno rinovellamento di tempo e secolo...», XIV sec.). Il GDLI documenta *calamità* (con l'unica accezione di 'caso grave e luttuoso; disgrazia pubblica, sciagura che colpisce un gran numero di persone; catastrofe; condizione di miseria, di sventura') a partire da un volgarizzamento della Bibbia del sec. XIII («Quando caderete repentinamente in calamitade, e lo intento quasi come sùbita tempesta sopra di voi rumerà; quando sopra voi verrà tribulazione e angustia, sùbito vi dispiacerà; allora mi chiameranno, e io non esaudirò; la mattina si leveranno, e non mi troveranno») e da M. Villani («Per la macchia del peccato la generazione umana tutta è sottoposta alle temporali calamità, e a molta miseria», XIV sec.); cfr. altri esempi: V. Bisticci («Venne d'una extrema felicità in una grandissima calamità; in modo che avendo moltissima copia di beni temporali, perdé ogni cosa, e non gli rimase nulla», XV sec.), P. Aretino («Il comprendere che tali calamità procedevano da Dio, per isperimentarmi l'animo, mi è stato di somma consolazione», XVI sec.), A.

Caro («Era, dovunque / s'andava, di cadaveri, di sangue, / d'ogni calamità pieno ogni loco», XVI sec.), P. Giordani («Arse le case, diroccate le città, devastate le campagne... Fra tante calamità (pur dopo lungo intervallo orribili a ricordare) quando la insaziabile rapacità e la ferocia inestinguibile de' cherci aveva fatto qua abominevole e qua miserabilissimo il nome d'uomo; solo il coraggio e la voce de' poeti soccorse», XIX sec.), L. Pirandello («Non varrà meglio... per ogni sciagura che ci occorra, per ogni pubblica o privata calamità, guardare in su e pensare che dalle stelle la terra, signori miei, mai neanche si suppone che ci sia, e che alla fin fine tutto è dunque come niente?», XX sec.), A. Palazzeschi («Il sindaco una volta osò chiedere aiuto / per una calamità del paese, / quando l'ebbe avuto, / non più in là di un mese, / nuova calamità, / supplica nuova», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra la parola dalla prima edizione, nell'accezione di 'infelicità, miseria'. Il GRADIT registra la parola (CO), riportando come prima accezione quella di 'evento catastrofico, sciagura di vaste proporzioni che coinvolge un'intera comunità' (es. *calamità improvvisa, l'alluvione è stata una terribile calamità*), segnalando anche usi figurati e scherzosi (sign.2) e la polirematica *calamità naturale* ('catastrofe ambientale che richiede per legge l'intervento della protezione civile a limitare i danni alla popolazione e a ripristinare normali condizioni di vita', es. *dopo il terremoto è stato dichiarato lo stato di calamità naturale*) (CO).

NOMI VALUTATIVI

CASO s.m. Avvenimento fortuito, accidente.

1538 «et il Lune di primieramente ando la Eccellentia de il Vitio Re, con tutta la sua Corte, andorno anchor gli Filosofi, et dicono questo **caso** trovarsi posto in Aristotile» (cop, p.4, r.2); «Di poi desinare molti frati si disposino di andare a vedere il **caso** admirando, et secolari anchora senza numero» (gst, p.3, r.2).

1627 «e per bene commune vi è posta quantità de vigila(n)ti guardie per oviare ad alcuni disordini, che potessero venire in simili **casi**» (pc1, p.3, r.18) [in simili **casi** (pc2, p.3, r.26)]; «VERA RELATIONE DEL PIETOSO CASO Successo nelle Terre contenute della Provincia di Puglia <...> Regno di Napoli» (pc1, p.1, r.2) [pietoso **caso** (pc2, p.1, r.2)]; «il guardo alla Città di Lucera, che stà distante di là miglia dodici, osservando se ancora fosse successo ad essa il simil **caso**» (pc1, p.2, r.29) [il simil **caso** (pc2, p.2, r.31)]; «**CASO** GRANDISSIMO Occorso nel presente anno 1627» (bal, p.1, r.1); «ma la moltitudine de **casi** occorsi, et la varietà de gli avvisi mi haveva talmente confuso» (de1, p.3, r.9); «In queste rovine sono successi molti **casi** degni di consideratione, et maraviglia insieme, de' quali ne scriverò alcuni, che non patiscono dubbio alcuno» (de1, p.6, r.30); «Molti altri prodigij, et **casi** s'intende siano occorsi, ma per non haver buona certezza li tralascio» (de1, p.8, r.9); «Ma molti miei amici havendomi portate lettere sopra di ciò secure, e vere, mi hanno sforzato à dare in luce questo horribile **Caso**» (de1, p.3, r.16).

1631 «Seguì dunque il **caso** così, nel 1. di Novembre regnando Tito Vespasiano Imperatore figliuolo, e successore di Vespasiano Augusto, il sudetto monte cominciò ad essalare [..]» (or1, p.5, r.8); «il che da lui udito, maravigliandosi del **caso** insolito, togliendo alcuni libri per far notamenti» (or1, p.5, r.22); e che viene dalla potente mano del Signore nostro Iddio, qual chiamo in testimonio della verità, che lo strano **caso** fù assai più di quel che con semplice scrittura si

anderà publica(n)do» (or1, p.7, r.35); «gli adormentati Napolitani, che impauriti dell'inopinato **caso** (benche pochi anni sono ne havessero sentiti maggiori, e prima, e doppò la desolatione delle Città di Puglia» (or1, p.7, r.41); «have(n)do ma(n)dato à raguagliare l'Eccelle(n)tiss. S.D. Emanuel Zunica, e Fo(n)seca, Vicerè, che informato nell'istesso te(m)po del strano **caso**» (or1, p.8, r.19); «Di tal inopinato **caso** fu subito per staffetta raguagliata S. Santità, e del periglio» (or1, p.9, r.23); «VERA RELATIONE DELL'HORRIBIL **CASO**, ET INCENDIO. Occorso per l'esalatione dal Monte di Somma, detto Vessuvio» (vr, p.1, r.3) [RELATIONE Dell'horribil **Caso**, et Incendio (ge, p.1, r.3)]; «VERA RELATIONE del miserabile, e memorabile **caso**» (mi2, p.1, r.3) [miserabile, e memorabile **caso** (mi3, p.1, r.3)].

1632 «per la bocca, per gli occhi era megliore, ch'io dicessi, accioche à lui stesso ciascheduno imitando un **caso** così miserabile piangesse» (or3, p.3, r.39); «In questo tempo, Signore, (e questo di tutti fù il maggiore disastro, o **caso** memorabile) dalla cima della voragine sforzandosi al comun danno la Natura, dal centro delle fiamme scaturi un si rapido torrente» (or3, p.10, r.23); «Seguì dunque il **caso** così» (or2, p.3, r.42); «il che da lui udito, maravigliandosi del **caso** insolito» (or2, p.4, r.6); «che lo strano **caso** fù assai più di quel che con semplice scrittura si anderà publicando» (or2, p.6, r.1); «gli addormentati Napolitani, che impauriti dell'inopinato **caso**» (or2, p.6, r.7); «Vicerè, che informato nell'istesso tempo del strano **caso**» (or2, p.6, r.29); «Di tal inopinato **caso** fù subito per Staffetta ragguagliata S. Santità, e del periglio» (or2, p.7, r.24); «e dalla parte del Monte per longo tratto si ritirò, si può dire **caso** consueto, e solito quando trema la terra» (pa1, p.8, r.22); «A questo proposito no(n) stimo fuori del **caso** dire, che si sono divulgati molti miracoli» (pa3, p.6, r.6) [fuori del **caso** (pa1, p.10, r.6), (pa2, p.10, r.26)]; «Però persuadendomi, che sia gionta all'orecchie di V.S. Illustriss. la fama del **caso** strano, e calamitoso successo in queste parti» (ol1, p.3, col.1, r.10) [la fama del **caso** strano, e calamitoso (ol3, p.2, col.1, r.10)]; «che per essermi trovato quì di presenza, mi son à più potere ingegnato andar riconoscendo con gl'occhi proprij tutta l'evidenza del **caso**» (pol, p.3, r.24); «producono gli nominati effetti ad uno ad uno compitamente, del modo che si son visti al **caso** di ch'io pretendo riferire l'historia» (pol, p.6, r.31); «e scendendo alla fine à terra fece pensiero di penetrar le secrete cagioni con la presenza del **caso**» (pol, p.8, r.3); «Memorando è il **caso**, pietosi gli accidenti, ma via più horridi son gli effetti» (gar, p.3, r.1); «et altro riparo più opportuno non habbiamo ritrovato à **caso** si formidabile, che il ricorrere affettuosamente all'oratione, et alla penitenza» (fin, p.8, r.12); «pregiamo il Signor Iddio, che per sua bontà, e misericordia ci liberi da simili spaventosi **casi**» (bu, p.6, r.25); «Et si sente la fugga, et spavento di quel povero Popolo, **caso** veramente degno di grandiss. compassione» (bu, p.1, r.13); «chi scalzi, chi del tutto nudi con li figliuoli, et moglie in compagnia tutti spaventati, e piangenti, **caso** in vero degno di grandissima compassione» (bu, p.6, r.22).

1638 «e la terra co(n) insoliti tremori si scosse; più ordinarij, e quasi famigliari essendo questi **casi** nell'Indie nuove» (gp, p.3, r.6) [questi **casi** (aur, p.2, r.34)]; «ma non intendo, che vi si cangino di repente le Città in laghi, come in questo nostro **caso** si è fatto della Terra di S. Eufemia» (gp, p.3, r.8) [nostro **caso** (aur, p.3, r.1)].

1669 «VERA, E DISTINTA RELATIONE DELL'HORRIBILISSIMO, E SPAVENTEVOLE **CASO** SOCCEDUTO A 7. DI MARZO 1669. NELL'ISOLA DI SICILIA» (hsc, p.1, r.4).

1682 «furono tanti li **casi** successi pietosi, che a me non basta l'animo di scriverlo» (nri, p.3, r.32); «Tutto questo successe fra hore trentasei tra notte, e giorno, perche tanto durò la Tempesta. Il **caso** fù grande assai, ne è credibile» (nri, p.4, r.8).

1694 «spirava un vento fresco, contro l'opinioni di molti Filosofi, che asseriscono, in tali **casi** i venti siano concentrati nelle viscere della Terra» (sf1, p.7, r.33).

1706 «e rimediar a' disordini, che in simili **casi** possono avvenire» (dct, p.3, r.16); «assai più scrivesi spietato il **caso** della grossa, ricca, ed antichissima Città di Sulmona tutt'affatto rovinata ed abbattuta» (dct, p.2, r.42).

A «degno di consideratione, et maraviglia» - «degno di grandissima compassione» - «miserabile, e memorabile» - «orribilissimo, e spaventevole» - «più ordinarij, e quasi famigliari» - «strano, e calamitoso» - ammirando - consueto - formidabile - grande/grandissimo - inopinato - insolito - memorabile - memorando - miserabile - molto - orribile - pietoso - simile - spaventoso - spietato - strano - tanto

■ La parola è registrata nel TLIO con la prima accezione di 'avvenimento fortuito, accidente', con es. a partire da B. Latini («La seconda maniera è caso, cioè impedimento ch'adiviene, sì che non si puote fare quello che ssi dee fare», XIII sec.), e nello specif. di 'fatto in gen., avvenimento, vicenda' (sign.1.1), con es. da *Del Reggimento de' principi di Egidio Romano* («Donde il filosafo racconta due casi che avvennero anticamente», XIII sec.). Il TLIO inserisce anche il significato (2) di 'circostanza particolare, situazione', con es. a partire da B. Latini («e di questo potemo noi fare in molti modi de' quali sono specificati nel testo dinanti, et in altri simili casi», XIII sec.). Il GDLI registra la parola (*caso1*) nella prima accezione di 'avvenimento fortuito e imprevisto; accidente; combinazione accidentale di fatti, che produce un effetto del tutto imprevedibile', con es. a partire da Alberto della Piagentina («Quante volte alcuna cosa per grazia d'alcuna cosa si fa, e altro che quello che s'intendeva per alcune cagioni avviene, caso si chiama», XIV sec.). Inserisce inoltre il significato (3) di 'fatto, avvenimento, evento, avventura; vicenda (per lo più dolorosa e triste)', con es. a partire da M. Villani («Pestilenzie, mortalità e fame, diluvi, incendi, naufragi e altre gravi cose, delle quali gli uomini… più forte si meravigliano, e meno comprendono il divino giudicio, e poco conoscono il consiglio e 'l rimedio dell'avversità, se per memoria di simiglianti casi avvenuti ne' tempi passati non hanno alcuno ammaestramento», XIV sec.); anche ad es. in Galileo («E qui è forza che io vi racconti un caso degno veramente di esser saputo, come sono tutti gli accidenti che accascano fuori dell'aspettazione», XVII sec.) e G. B. Marino («Ascoltatemi, o selve, / s'udir vi piace il lagrimabil caso / d'Atteone infelice», XVII sec.). L'uso della parola con riferimento a eventi disastrosi è di lunga tradizione nell'italiano; cfr. alcuni es.: J. Della Lana («in altre mercadandie ch'ènno sottoposte a le stasuni e ai casi che possono avignire per ordene e per voluntà de Deo», XIV sec.: TLIO, sign.1), Angelo di Capua («In kista parti finixi lu primu libru et incumenza lu sicundu, in lu quali si conteni lu casu di la distrucioni di Troya la grandi», XIV sec.: TLIO, sign.1.1.), M. Villani (es. sopracitato), F. Guicciardini («Nasce che, essendo le cose del mondo sottoposte a mille casi e accidenti, può nascere per molti versi nella lunghezza del tempo aiuto insperato a chi ha perseverato nella ostinazione», XVI sec.: GDLI, sign.1), G. F. Straparola («Avendo io udito ragionare da molti le cipriane navi esser nel mare somerse, temeva sommamente che alcuno sinistro caso non vi fusse avenuto», XVI sec.: GDLI, sign.3), G. Gozzano («Gli leggo le notizie del

giornale: / i casi della guerra non mai sazia / e l'orrore dei popoli che strazia / la gran necessità di farsi male», XX sec.: GDLI, sign.3). La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione, nel primo significato di 'filosoficamente, cagione accidentale di quello, che accade di rado nelle cose, che si fanno dalla Natura: ma appo di noi, caso, vale avvenimento, accidente, e simili' (dalla seconda edizione solo come 'avvenimento, accidente'). Il GRADIT, tra gli altri significati, registra la parola indicandola come fondamentale nell'accezione (sign.2) di 'fatto, evento, vicenda' (es. *un caso frequente, insolito, mi è capitato un caso analogo*) e di (sign.4) 'avvenimento imprevisto, accidentale' (es. *è stato un caso averti visto, i casi della vita*); riporta inoltre l'accezione (sign.7) di 'fatto clamoroso o scandalistico, spec. politico o giudiziario' (FO).

NOMI VALUTATIVI

CASTIGO s.m. Punizione.

1627 «ancorche per molti peccati, che vi si commettono harebbe la Città meritato condegnamente il **castigo**, delquale sempre dobbiamo temere» (pc1, p.1, r.22) [il **castigo** (pc2, p.1, r.21); «oltre l'intercessione de Maria Vergine, e de Santi nostri Protettori volti l'adirata mano dal condegno **castigo** de nostri peccati» (pc2, p.4, r.17) [condegno **castigo** de nostri peccati (pc2, p.4, r.29)]; «che per li gravi peccati, che si commettono, che per honestà taccio, non poteva più durare senza dimostratione, e **castigo**» (ht, p.6, r.13).

1631 «tutti scalzi, con humiltà indecibile, e riguardevole, molti di loro di Serafico spirto ripieni frà piangente Adunanza essagerando il **castigo**, e compungendo al pentimento» (ca1, p.4, r.16); «per hora dirò solamente, che è **castigo** de' nostri peccati, conformandomi con l'Angelico Dottore» (or1, p.7, r.32); «onde si spera, che le dimostrationi di penitenze fatte per timor del **castigo**, habbino da seguire per amor del premio verso Iddio» (or1, p.11, r.10).

1632 «per rigoroso **gastigo** di esse, convertito in fiamme, dissoluto in ceneri, esalato in vapori, risoluto in torre(n)ti» (or3, p.3, r.18); «ecco il fine, et il condegno **gastigo**, che merita, che in questa guisa se gli appresta» (or3, p.7, r.15); «che ricevendo l'humilta, e contritione de' loro cuori sia la sua verga segno di minaccia, non sferza di **gastigo**» (or3, p.8, r.28); «parea à punto, che quasi ministri del nostro **gastigo** s'accingessero d'hora in hora al rigoroso officio di morte» (or3, p.9, r.15); «per hora dirò solamente, che è **castigo** de' nostri peccati» (or2, p.5, r.48); «onde si spera, che le dimostrationi di penitenze fatte per timor del **castigo**» (or2, p.8, r.46); «e quando ciò non succede (che è stato molto di rado) lo ricevono pure gli Napolitani per inditio di qualche **castigo** imminente» (pa3, p.3, r.36) [di qualche **gastigo** iminente (pa1, p.6, r.2); di qualche **castigo** imminente (pa2, p.6, r.10)]; «Non sapendo che l'origine proceda da queste parti, credendosi piovere dal Cielo per **castigo**» (ol1, p.7, col.2, r.24) [per **castigo** (ol3, p.7, col.1, r.24)]; «Questo mal hò fatto, e di maggior **castigo** di questo, c'hor mi si minaccia, sono degno» (fav, p.8, r.27); «essagerando il **castigo**, e compungendo al pentimento» (ca2, p.4, r.16).

1638 «perche intendiamo, che hoggimai li nostri peccati meritano, che Iddio ne venga à i **castighi** immediatamente, senza più minacciare indarno» (gp, p.4, r.10).

1654 «più degli Antichi confessar, ci debbiamo debitori al grande Iddio, perche si come quelli, nel lor peccar trovavano subito con gran rigore il **Castigo**» (tdl, p.3, r.9).
1669 «Questo sarebbe stato sopportabile se quì il **castigo** s'havesse fermato, ma più oltre trascorse» (sq1, p.2, r.33) [il **castigo** (sq2, p.4, r.8).
1688 «è vicino à rimanere desolata, se il patrocinio de Santi non l'assicurasse à più non temere nuovi **castighi**» (cdr, p.2, r.34); «procurando con le loro innocenti lagrime mitigare lo sdegno Divino, manifestato in un così severo **castigo**» (cdr, p.4, r.27); «Voglia Iddio per sua misericordia terminar qui il **gastigo** alle nostre colpe» (cdr, p.8, r.43); «Pochi Palazzi sono restati immuni da tal **castigo**» (suc, p.2, r.18).
1693 «e accompiacersi per Sua Divina Maestà Liberarli per L'avvenire da talli **Castighi**» (fun, p.3, r.34); «Si vedevano publiche discipline, e Religiosi per le Piazze, quali esortavano il Popolo à riccorrere alla Divina misericordia acciò li diffendese da tale **Castigo**» (fun, p.3, r.2).
1703 «poiche anche i Terremoti annunciano i suoi **castighi**» (rht, p.4, r.18).

• **Castigo del braccio della divina onnipotenza**. Punizione divina.
1693 «Uno de maggiori **castighi del Braccio della Divina Onnipotenza** co(n)tro l'Humano Genere è per certo il moto della Terra, benche originato da cause naturali» (ved, p.2, r.1).

• **Castigo del cielo.** Punizione divina.
1631 «acciò impari chi nol sà, come viviamo alla giornata sottoposti à simili, e maggiori **castighi del Cielo**» (or1, p.3, r.40).
1632 «acciò impari chi nol sà, come viviamo alla giornata sottoposti a simili, e maggiori **castighi del Cielo**» (or2, p.2, r.38).

• **Castigo di Dio.** Punizione divina.
1654 «tutti questi non son **castighi**, et insieme avisi **di Dio**» (tdl, p.5, r.10).
1693 «Conoscendo però essere questo **Castigo d'Iddio** spedito per punitione de Nostri Peccati» (fun, p.2, r.26).

A condegno - imminente - maggiore - nuovo - rigoroso - severo

■ La parola è attestata nell'italiano a partire dal XIV sec. nell'accezione di 'punizione che ha lo scopo di liberare da un vizio, di correggere un errore' (cfr. TLIO, che riporta un unico es. da D. Cavalca: «così non posso bene lodare Dio di misericordia, se io prima non mostro la gravezza de' miei peccati, e non confesso gli errori, e non accuso i demeriti, e di quanto gran castigo sarebbono stati degni, se Dio non mi avesse avuto misericordia»). Il GDLI registra la parola nella prima accezione di 'punizione, pena inflitta a chi ha commesso una colpa, al fine di indurlo a non più commetterla. - Anche: la condizione della persona castigata', con es. fino al XX sec., e nel senso figur. (sign.2) di 'disgrazia, patimento; prova morale dolorosa, sofferenza fisica, le quali, da chi ne è colpito, vengono tenute in conto di giusta retribuzione inflitta dalla divinità per qualche grave fallo di cui si ha coscienza', con es. da Giordano da Pisa («Quando meno lo credeano sopravvenne il gastigo di Dio», XIII sec.) al XX sec., anche nelle locuzioni *castigo di Dio* (cfr. l'esempio sopracitato da Giordano da Pisa e l'uso, anche scherzoso e colloquiale, rilevato in es. otto-novecenteschi riportati al sign.3), *castigo del ciel* (es. in G. B. Marino: «No, no, fuggir non puoi, malvagia setta, / il castigo del ciel ben giusto e degno», XVII sec.: GDLI, sign.2). In particolare, l'uso di *castigo* con riferimento ad eventi disastrosi è di lunga tradizione nell'italiano: il GDLI riporta esempi a partire almeno da A. Caro («Ma se i numi / son pietosi, e se ponno, io spero ancora / che da' venti e da l'onde e da gli scogli / n'avrai degno castigo», XVI sec.), da S. Lancellotti

(«Passarono a' mali di pena, cioè a' terremoti, all'inondazioni a' freddi eccessivi, alle pestilenze, alle carestie, agl'incendi, a' prodigi e altri tali, li quali fuori d'ogni nostro concorso e volere accadano: e sono per lo più castighi de' misfatti umani», XVII sec.), e dal Brusoni («Infino a che saranno uomini al mondo, vi saranno ancora delle guerre, delle pestilenze, delle carestie e delle mutazioni di Stato e di religione, perché vi saranno de' vizi e delle colpe negli uomini che chiameranno dal cielo somiglianti castighi», XVII sec.). La parola è registrata a partire dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* nella variante *gastigo*, con l'accezione di 'punizione' (dalla quinta è registrata anche la variante *castigo*). Il GRADIT registra la parola come comune nell'accezione di 'punizione inflitta spec. con intenzione di ammonire e correggere chi ha commesso una colpa' (anche in senso scherz.) e inserisce anche la polirematica *castigo di Dio* (CO) nel senso di 'disgrazia, grossa calamità che si attribuisce alla volontà divina' (es. *la siccità è stata un vero castigo di Dio*) (e in senso scherzoso).

NOMI VALUTATIVI

CATASTROFE s.f. Evento disastroso e improvviso, grave sciagura.
1688 «si vidde passata all'horridezza di non più intesa **catastrofe**» (cdr, p.2, r.37).
A inteso (non più)
■ Il TLIO registra la parola nel significato (ret.) di '[di un dramma] il o i rivolgimenti che conducono alla soluzione finale dell'azione (secondo la dottrina poetica di Aristotele)', con un es. dall'*Ottimo Commento della Commedia* (terza redazione) (XIV sec.). Il GDLI inserisce la prima accezione (stor.) di 'parte della tragedia greca (e di ogni tragedia in genere) che comprende la soluzione (per lo più luttuosa) della vicenda' (con es. fino a C. Alvaro), ma registra anche (sign.2) il senso estens. di 'conclusione imprevista e tragica di un evento, esito disastroso di un piano, di un'azione, di un'impresa; grave sciagura; mutazione radicale e improvvisa, passaggio subitaneo da uno stato di benessere a una condizione di miseria e di rovina; profondo e doloroso rivolgimento, disastro improvviso che colpisce un paese, una città, una famiglia, un'attività industriale o commerciale, e anche la salute di una persona', con es. a partire da P. Segneri («Beato te, se alla contemplazion di catastrofe così orrenda, pigliassi un vero abbonamento a quel vizio, il quale ne fu la cagione», XVII sec.); cfr. altri es.: V. Alfieri («Di cotali strade se ne vedevano ancora moltissime nella parte bassa della città, benché fossero già oramai trascorsi quindici anni dopo quella funesta catastrofe», XVIII sec.), Tommaseo («Anco i grandi rivolgimenti della natura, secondo l'origine e l'uso così si chiamano. E i terremoti, e i vulcani, e le inondazioni sono etimologicamente *catastrofi*», XIX sec.), R. Bacchelli («Ecco riformarsi e diffondersi... una leggenda, non scarsa di toni e coloriti borgiani, del "tradimento regio" consumato, nel '21 e nel '31 e nel '48 in Piemonte e in Lombardia, e nella prima delle due infauste Custoze, e sulle porte di Milano, e poi a Novara, e qui, colla catastrofe del '49, complicato di altra cupa leggenda di regali rivalità, di camarille cortigiane, di congiure di palazzo», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* la registra dalla terza edizione, nell'accezione di 'mutazione; passaggio d'una sembianza in un'altra'; dalla quinta edizione registra la parola nella prima accezione di 'quella parte del dramma, e più particolarmente della tragedia, in cui segue lo sviluppo, ossia il compimento dell'azione rappresentata' e nel senso fig. di 'mutazione repentina o passaggio subitaneo d'una in un'altra fortuna, per lo più di buona in cattiva; ed anche prendesi semplicemente per Grande e improvvisa sciagura, riferito

più specialmente a stati o famiglie'. La parola è indicata nel GRADIT come di alto uso nella prima accezione di 'evento disastroso e improvviso, grave sciagura' (es. *il terremoto fu una catastrofe per l'intero villaggio*, *catastrofe naturale*) e con usi fig. e scherzosi, come tecnicismo specialistico invece nel significato di 'nella tragedia, la soluzione, spec. improvvisa e luttuosa, della vicenda' (lett.) e di 'transizione non continua fra due stati stabili di un sistema dinamico' (mat.), con le polirematiche (mat.) *punti di catastrofe* e *teoria della catastrofi*.
NOMI VALUTATIVI

CATTIVITÀ s.f. Prigionia (in simil.).
1631 «che afferma Procopio nel lib. 2. della Guerra de Goti solle(n)nezarsi ogni anno da Costantinopolitani li 6. di Novembre, come da infelice sciagura, e **cattività** liberati» (ca1, p.2, r.31).
1632 «che afferma Procopio nel lib. 2. della Guerra de Goti solle(n)nezarsi ogni anno da Costantinopolitani li 6. di Novembre, come da infelice sciagura, e **cattività** liberati» (ca2, p.2, r.31).
A infelice
■ La parola non è registrata nel TLIO ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GDLI (a partire da Nicolò de' Rossi, XIV sec.) e nel GRADIT (LE) con varie accezioni tra cui quella principale di 'schiavitù, prigionia' (anche al fig.). Un esempio di uso fig. dal GDLI (sign.1): T. Tasso («'l principio de l'amore fu senza consiglio e senza elezione e simile al terrore e a la cattività di un uomo assalito a l'improviso», XVI sec.).
NOMI VALUTATIVI **analogie**

COLPO s.m.
• **Colpo del castigo**. Effetto del giudizio divino; punizione, castigo.
1632 «che parve in vero questo l'ultimo **colpo del nostro castigo**» (or3, p.10, r.10).
1693 «Il primo **colpo di questo Castigo** si fece strepitosamente sentire il giorno di Venerdì alle hore 21.» (fun, p.2, r.13).
• **Colpo della giustizia divina adirata**. Effetto del giudizio divino; punizione, castigo.
1693 «supplicavano à calde lagrime Sua Divina Maestà Volerli liberare dai **colpi della Giustitia Divina Adirata**» (fun, p.2, r.36).
A primo - ultimo
■ La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel TLIO (dal XIII sec.), GDLI e GRADIT (FO) nell'accezione principale di 'atto ed effetto del far giungere qsa (un oggetto, un'arma; una mano a pugno, un piede) con la mano o con uno strumento da lancio, generalmente con forza, contro qno o qsa (in partic. contro un avversario in combattimento)' e (meton.) 'l'oggetto che colpisce (considerato in movimento, o la traiettoria dello stesso)' (anche con uso metaf.). Il TLIO la registra in particolare (sign.3.3) nell'accezione fig. di 'effetto del giudizio divino; punizione, castigo', con es. a partire da Dante, *Commedia* («Oh potenza di Dio, quant'è severa, / che cotai colpi per vendetta croscia!», XIV sec.); anche ad es. in D. Cavalca («difendeci dalli colpi della sentenza di Dio...», XIV sec.). Il GDLI registra inoltre l'accezione

(sign.11) di ‘avvenimento improvviso, inatteso, stupefacente’, con es. a partire da G. Giusti (XIX sec.), e di (sign.12) ‘avversità, caso sfortunato, danno notevole (che per lo più giunge inatteso e all’improvviso)’, con es. da D. Compagni («Nel quale assalto fu tagliato il naso a Ricoverino de’ Cerchi da uno masnadiere de’ Donati, il quale si disse fu Piero Spini, e in casa sua rifuggirono. Il quale colpo fu la distruzione della nostra città, perché crebbe molto odio tra i cittadini», XIV) a C. Alvaro («L’ultimo colpo alla civiltà di masse, come si chiama comunemente la nostra, lo ha dato la radio», XX sec.). Il GRADIT registra la parola anche nel senso (sign.5) di ‘evento dannoso, doloroso, spec. improvviso (es. *è stato un duro, brutto colpo per la sua salute, per la sua carriera*) (FO).
NOMI VALUTATIVI

CONFLAGRAZIONE s.f. Incendio.
1632 «come in tante, et tante famose **conflagrationi** successe in diversi secoli, s’è ben potuto vedere» (pol, p.5, r.28); «queste sono state famose **conflagrationi**, e pur altre se ne raccontano in fin alla undecima come può vedersi nel Platina» (pol, p.8, r.33).
A famoso
■ La parola non è registrata nel TLIO e nel *Vocabolario della Crusca*. È registrata nel GDLI, tra le altre accezioni, con il primo significato di ‘il conflagrare, il divampare violento e improvviso (di un incendio)’, con es. da F. D’Alberti di Villanuova («‘Conflagrazione’, abbruciamento, incendio; e intendesi di quello che la fede c’insegna dover accadere nel fine de’ secoli», XVIII sec.) e G. D’Annunzio («Roma era terribile come un cratere, sotto una muta conflagrazione di nubi», inizio XX sec.). Il GRADIT la registra come comune nell’accezione di ‘il conflagrare e il suo risultato’ e in quella fig. (di lunga tradizione: cfr. GDLI, sign.2) di ‘manifestazione improvvisa, esplosione violenta’: *conflagrazione bellica*), mentre la indica come tecnico-specialistica (filos.) nel senso di ‘catastrofe finale che ricondurrà al fuoco tutto ciò che dal fuoco è generato’.
NOMI DESCRITTIVI

CONFLITTO s.m. Combattimento.
1632 «ed in così fatto **conflitto** poco giovarono a rapacissimi Lupi i cavernosi lidi, e spelonche, ed a’ Cervi, e Daini il loro natural rapido corso» (fuc, p.5, r.14).
1693 «patì in questo universale **conflitto** la totale devastazione» (abu, p.7, r.18) [universale **conflitto** (ecc, p.7, r.26).
A universale
■ La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca*: nella seconda edizione come ‘strage, macello, sconfitta’, dalla terza edizione come ‘combattimento’. In quest’ultima accezione è registrata anche nel TLIO, GDLI e GRADIT (AU), con riferimento primario a contesti di guerra, ma anche in similitudini e usi figurati (con esempi a partire da G. B. Marino, con una metafora che si riferisce al gioco degli scacchi: «Del marciar, del pugnar nel bel conflitto [del gioco degli scacchi] / pari in tutti non è l’arte e la norma», XVII sec.: cfr. GDLI, sign.1) e polirematiche (cfr. GRADIT, es. *conflitto a fuoco, conflitto d’interessi*).
NOMI VALUTATIVI **analogie**

CONTESA s.f. Lotta (in simil.).
1632 «Hor nel te(m)po sudetto si sentirono pria terremoti, quali animosi Araldi di treme(n)da **co(n)tesa**, che à maraviglia scotea(n) la terra» (gar, p.3, r.29).
A tremendo
■ La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel TLIO (dal XIII sec.) e nel GDLI nella prima accezione di 'il contendere e il suo risultato', e anche come 'gara, prova di abilità tra due o più contendenti' (anche al fig.). Il GRADIT inserisce la prima accezione come comune, la seconda come letteraria.
NOMI VALUTATIVI **analogie**

D

DILUVIO s.m.
1. Pioggia di grande violenza e intensità (anche in simil.).
1557 «venendo in un tempo tanti **diluvij**, et et tanto straordinarij, et con si notabili ruine» (dor, p.2, r.15); «NUOVO AVISO DEL PIU HORRENDO, ET MISERABIL **Diluvio**, che sia in memoria d'huomo occorso» (dor, p.1, r.3); «Aviso del **Diluvio** della Città di Palermo» (dor, p.3, r.8); «et se crede fermamente che tal **diluvio** habbi fatto danno per tre milioni d'oro» (dor, p.4, r.18).
1632 «Finalme(n)te il Martedì à notte aperte le serrature delle occulte acque, e in guisa di **diluvio** allagati li fossi, e contorni» (fuc, p.4, r.42).
2. Emissione di materiale lavico da un condotto vulcanico; eruzione.
1632 «Ritrovansi coloro, (ò miserando spettacolo) che fuggendo l'incontro del cade(n)te **diluvio**, menavan seco nel dorso il vecchio padre, overo nelle braccia il pargoletto figlio» (gar, p.9, r.7).
3. Per antonomasia, il diluvio universale (in simil.).
1632 «et in somma e stata tale l'inondatione, che ad altro non si pò eguagliare se nò al **diluvio**» (ol1, p.7, col.1, r.13) [**diluvio** (ol3, p.6, col.1, r.13)].
• **Diluvio di fiamme e ceneri**. Emissione di materiale lavico da un condotto vulcanico; eruzione.
1631 «Con pari **diluvio de fia(m)me, e de ceneri**» (ca1, p.2, r.27).
1632 «Con pari **diluvio de fia(m)me, e de ceneri**» (ca2, p.2, r.27); «Con **diluvio di fiamme** arde il Tirreno» (in versi: ben, p.11, r.20).
• **Diluvio di fiumi**. Esondazione, straripamento.
1557 «et ultimamente so quanto si è doluta della rovina di molti luochi d'Italia, fatta da uno inusitato **diluvio di varij fiumi**, i quali sonno per lassarci per il danno che han fatto, cattiva memoria di loro» (dor, p.2, r.6).
• **Diluvio di piogge**. Pioggia di grande violenza e intensità.

1693 «cò lumi spaventosi de' lampi, rumori di tuoni, e **dilluvj di piogge**» (abu, p.5, r.18)
[**diluvj di piogge** (ecc, p.5, r.35)].

A «piu horrendo, et miserabil» - «tanto straordinariij» - cadente - inusitato - pari - tanto

■ La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) ed è registrata nel TLIO e nel GDLI, con il significato, tra le altre accezioni, di 'forte precipitazione d'acqua', 'inondazione' e 'esondazione, straripamento', e anche con riferimento al diluvio universale (*il diluvio, il diluvio universale*). Cfr. alcuni esempi nell'accezione di 'forte precipitazione d'acqua': Restoro d'Arezzo («e per questo oposito dea èssare la magiure congiunzione de pluvia che maio possa èssare, che ocida e facia male, e sia cupissima, e bagni altrui, e copra parte de tutta la terra; e questo chiamaro li savi diluvio», XIII sec.: TLIO, sign.1), *Annali e Cronaca di Perugia in volgare dal 1191 al 1336* («MCCCXXXIIJ In quisto m[i]lessemo, giuovedì da notte, dì IIIJ de novembre, fo en Fiorenza uno magiure deluvo che maie fosse da Noè en qua; per lo quale diluvio, deie IIIJ ponte ch'erano enn Arno, eie tre se ne menò la piena...», XIV sec.: TLIO, sign.1), G. Gozzi («Ognuno sa che a questi dì noi siamo stati come le anitre, sempre coperti da un diluvio di pioggia», XVIII sec.: GDLI, sign.3), C. Pavese («Venne un momento di strana solitudine, quasi di pace e silenzio, nel diluvio. Mi fermai sotto la scala dove dal lucernaio accecato volavano gocciole e odor d'acqua», XX sec.: GDLI, sign.3). Il TLIO riporta anche i fraseologismi *diluvio d'acqua* e *diluvio di pioggia, delle tempeste* 'pioggia torrenziale, nubifragio', per cui cfr. alcuni es.: P. Pieri («Et in questo fu un gran diluvio d'acqua in Firenze, et d'intorno, che fu Arno il maggiore, che fosse mai stato infino allora, per lo quale cadde il Ponte di Santa Trinita, et una parte di quello da la Carraja», XIV sec.), J. della Lana («e questi tri returi se conveneno insemme in le pradarie de Senaar, e parlamentono ch'era da fare, cumçosiacosach'i saveano che deluvio d'acqua dovea essere...», XIV sec.), Ciampolo di Meo degli Ugurgieri («allora sì mi stette sopra al capo pericolosa tempesta, portando seco notte oscura con diluvio di pluvia, e l'onde divennero oribili nelle tenebre», XIV sec.), G. Villani («Noi conosciamo l'ordine di queste pestilenzie per la scrittura del Vangelio, però che poi la verità di Dio antimise la sconfitte date da li nemici, soggiunse li diluvii de le tempeste, per le quali parla santo Gregorio dicendo così sopra il Vangelio, dov'è scritto 'Saranno segni nel sole e ne la luna etc.'», «Nel detto anno, a dì V di dicembre, fu in Firenze e nel contado uno grande diluvio di piova, onde il fiume d'Arno crebbe sì disordinatamente…», XIV sec.). Cfr. alcuni esempi nell'accezione di 'esondazione, straripamento': *I Fatti di Cesare* («Li cavalieri che erano attendati ne la valle, perivano tutti: sì venne quel diluvio subbitamente, che non se n'avviddero se non tardi», XIII sec.: TLIO, sign.2), *Libro delle possessioni di Duccio e d'Alberto di Lapo* («1 pezzo di terra di panora 13 1/2 posto a Ceppa nel popolo di Santa Crestina di Pangnana, e in su questo pezzo solavamo noi avere una chasa e poi chadde per lo diluvio d'arno…», XIV sec.: TLIO, sign.2), G. Villani («Nel detto anno e mese di luglio, nella città di Vignone in Proenza, ove era la corte di Roma, fu grandissimo diluvio d'acqua per crescimento di Rodano», XIV sec.: GDLI, sign.1), S. D'Arzo («Un paese che brucia è soltanto un paese che brucia, e una guerra soltanto una guerra, e così terremoto e diluvio. Voglio dire che i grossi flagelli non son mai riusciti a toccarmi gran che», XX sec.: GDLI, sign.1). Il TLIO registra anche per questa accezione il fraseol. *diluvio d'acque*, con il seguente es.: *Iscrizione del Ponte Vecchio a Firenze* («Nel Trentatré dopo 'l Mille Trecento / il ponte cadde per diluvio d'acque: / poi dodici anni, come al Comune piacque, / rifatto fu con questo adornamento», XIV sec.). Cfr. alcuni esempi che si riferiscono al diluvio biblico: *Storie de Troia e de Roma* («Adam genuit Seth, lo quale fo dicto filio de Dio, Seth genuit Enos,

Enos genuit Cainan, Cana Malaleel, Maleel genuit Iare, Iare genuit Gnoc, lo quale fo portato in celo nanti lo dilluvio…», XIII sec.: TLIO, sign.1.3), Buccio di Ranallo («Sì generale plaga non fu may recordata / Dallo tempo dello diluvio, della gente annegata», XIV sec.), C. Pavese («Anche il diluvio greco fu il castigo di un genere umano che aveva perso il rispetto per gli dèi», XX sec.: GDLI, sign.4). Già negli esempi più antichi compaiono usi metaforici e figurati della parola, nel senso estens. di 'precipitazione o emissione copiosa di qualsiasi natura' (TLIO, sign.3), per cui cfr. il seguente esempio da Restoro d'Arezzo («Adonqua è mestieri per forza de rascione ch'elli sia una congiunzione de stelle ignee, per oposito de questa [di stelle acquee] che noi avemo detta de sopra, la magiure e la più teribile che mai possa essere elio mondo: e sia loco elio cielo elio quale ella significhi e possa fare avenire uno grandissimo e oribile diluvio de foco», XIII sec.). Il GDLI registra in particolare, per analogia, la poliremática *diluvio di fuoco* 'la pioggia di fuoco che, secondo il racconto biblico, distrusse Sodoma e Gomorra', con esempi a partire dal sopracitato Restoro; anche in D. Bartoli («Infame città condannata al diluvio del fuoco, che le piovve sopra dal cielo», XVII sec.), P. Segneri («Noi abbiamo due diluvi venuti dal cielo: uno di fuoco, uno di acqua, e ambo venuti per la disonestà universale», XVII sec.), F. Guerrazzi («Vuole annegare tutto il genere umano nel Mar Rosso; non gli basta il petrolio, invoca un diluvio di fuoco come a Gomorra», XIX sec.), A. Savinio («Ricominciava [Dio] a prodigare l'immensa sua misericordia sugli uomini buoni e sugli onesti mercanti, sopravvissuti al diluvio di fuoco come già l'antenato Noè era sopravvissuto al diluvio di acque», XX sec.). Il GDLI registra anche il significato (fig.) di 'calamità, catastrofe, disastro; vizio diffuso' (sign.5), con esempi da Alberto della Piagentina («Ma delle dignitadi e potenzie che dirò, le quali voi, ignoranti della vera dignitade e podestate, al cielo agguagliate? Le quali se in alcuno malvagio cadranno, quali incendi, sospinti da fiamme, infernali, qual diluvio tante rovine diedono?», XIV sec.), e G. Villani («Ebbesi grande paura in Firenze di generale diluvio», XIV sec.) a L. Bartolini («Le seriche piume di semi d'alberi / vagano, incerte sul posarsi, / o sopra un ramo / o sulla mia mano; / o sui flutti dell'acque / che sono tornate chete / dopo il Diluvio della Guerra», XX sec.). La parola è registrata nel GRADIT, che la indica come di alto uso, tra le altre accezioni, nella prima accezione di 'pioggia di grande violenza e intensità'; è riportata inoltre la locuzione *diluvio universale* (CO), nel senso di 'l'inondazione con la quale Dio, secondo una tradizione diffusa nel mondo ebraico, nella cultura babilonese e greca, sommerse la Terra per punire gli uomini dei loro peccati', anche con usi scherzosi (*oggi c'è stato il diluvio universale*).

NOMI VALUTATIVI

→ **diluvio** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

DIMOSTRAZIONE s.f. Pena, castigo, punizione esemplare.

1627 «che per li gravi peccati, che si commettono, che per honestà taccio, non poteva più durare senza **dimostratione**, e castigo» (ht, p.6, r.13).

■ La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel TLIO (sign.2), GDLI (sign.1) e GRADIT (AU), tra le altre accezioni, nel significato generale di 'atto, immagine, gesto che serve a rivelare o esternare qsa' (TLIO). La parola è attestata nell'italiano antico anche nell'accezione di 'pena, castigo, punizione esemplare; severa repressione' (GDLI, sign.21), con esempi da M. Villani («Questa pestilenzia... stimasi avvenisse per dimostrazione del peccato della ingratitudine dell'abbondanza di

troppi beni, e a dimostrare come è divoratrice senza rimedio d'ogni buono stato la cittadinesca discordia e il divoratore fuoco della laida invidia», XIV sec.) a C. Botta («Aggiunse alle parole acerbe dimostrazioni ancor più acerbe, facendo apprestare dal carnefice gli stromenti del suplizio», XIX sec.). Il GDLI riporta anche un uso specif. nel linguaggio biblico e mistico (al sign.2), nel senso di 'manifestazione folgorante della potenza divina', con esempi da un volgarizzamento della Bibbia del sec. XIII («Ma il spirito di Dio onnipotente fece una grande evidenza di dimostrazione, per tale modo che tutti quelli, che furono arditi d'ubbidirli, per la virtù di Dio precipitando, loro furono convertiti in grande paura, sì che tutti s'erano divisi uno dall'altro molto») e da G. B. Marino («Ma quel ch'eccede ogni altro privilegio e suggella ogni altra dimostrazione della divina munificenza, è la vesta purpurea, dico quella vesta,…bagnata nel sangue del Redentor del mondo», XVII sec.).

NOMI VALUTATIVI

DISASTRO s.m. Sciagura, catastrofe; anche il danno che ne consegue.

1632 «In questo tempo, Signore, (e questo di tutti fù il maggiore **disastro**, o caso memorabile) dalla cima della voragine sforzandosi al comun danno la Natura, dal centro delle fiamme scaturi un si rapido torrente» (or3, p.10, r.22).

1638 «E se il **disastro** succedeva di notte il numero de' morti sarebbe stato molto maggiore» (dsp, p.6, r.34) [il **disastro** (vrr, p.8, r.5)].

1688 «Coloro che si sono salvati, sono rimasti così sbigottiti dal timore, ch'apena possono parlare, non che darne pieno raguaglio dell'accaduto **disastro**» (cdr, p.6, r.22); «Piedemonte anco ha patito il medesimo **disastro**, essendo cascate trenta case con la Chiesa, e Campanile della Santissima Annuntiata» (cdr, p.7, r.27).

A accaduto - maggiore - medesimo

■ La parola è registrata nel TLIO nella prima accezione di 'risultato dell'evoluzione in negativo di una situazione; evento sfortunato, disavventura; sventura, avversità, calamità; svantaggio, danno', con es. dal *Libro dei Sette Savi* («e inmantanente se ne ritornò alla dama, e contolle il micieffo, cioè il disastro, che gli era adivenuto di questo ladrone penduto che gli era stato inbolato...», XIII ex.) al *Libro de la destructione de Troya* («e veracemente era la ferma speranza de lo re Priamo in questa ymagine, per la quale credeva ben vivere luongo tiempo et in prosperitate, senza nullo desastro», XIV sec.). Il TLIO ne riporta anche l'accezione (sign.1.1.) di 'cattiva sorte, disgrazia' (con rif. al destino di singoli individui) e anche usi specif. per viaggi in nave, con es. per quest'ultimo contesto dal *Breve dell'ordine del mare di Pisa e Ordinamenti aggiunti* («per fortuna di mare, u per qualumqua altro modo, disastro alcuno ne seguitasse u avenisse», XIV sec.) e dal *Libro de la destructione de Troya* («nén per la ventura per obscuritate de la nocte e specialemente per lo viayo inde lo quale illi may non erano stati per mare [[...]] oy per alcuno altro desastro che a lloro avesse potuto soccedere, de che avessero potuto portare dampno, non procedevano plu a cutali consigly», XIV sec.). Tra le altre accezioni il TLIO inserisce anche il significato (3) di 'avvenimento inatteso', con un es. dal *Libro de la destructione de Troya* («Loco adevenne uno maraviglyuso desatro, che commo quillo sagittario incalzava li Grieci [[...]] vennesse scontrando lo sagittario co lo re Dyomede...», XIV sec.). Il GDLI registra come prima accezione quella di 'evento tragico, funesto; catastrofe naturale di vaste proporzioni, di repentina violenza,

di grande forza distruttiva (che si verifica a causa di terremoti, maremoti, eruzioni vulcaniche, inondazioni, ecc.); grave sciagura, incidente (dovuto a scontri, collisioni di veicoli, di aerei, di navi, ecc.) che provoca danni ingenti alle cose e causa la morte di un gran numero di persone', con es. a partire da G. Boterò («Invero i publichi disastri sono la propria materia e la miglior occasione, che si possa appresentare ad un prencipe, di guadagnarsi gli animi ed i cuori de' suoi», XVII sec.); anche in F. Redi («Ma se la terra comincia a tremare, / e traballando minaccia disastri / lascio la terra, mi salvo nel mare», XVII sec.), G. Verga («Quando giunse la notizia del disastro che aveva colpito Ischia, mi parve di rivedere l'isoletta come m'era sfilata davanti agli occhi attraverso gli alberi del battello», XIX sec.), P. Levi («Treni non ce n'erano: quei pochi che partivano mettevano un giorno intero a compiere il percorso, ancora interrotto in molti punti per i disastri della guerra, per gli scambi fracassati, ponti in rovina, le rotaie divelte», XX sec.). Il GDLI riporta anche l'accezione figur. (sign.2) di 'grave disgrazia; esperienza, prova dolorosa, tragica; sventura; profondo e repentino mutamento di condizioni, di vita; accidente sfavorevole, disavventura; contrarietà, avversità', con es. da G. Morelli («In conclusione, recati a questo: di nascondere la roba tua e 'l guadagno quante e' t'è possibile; e così iscuopri le spese, le gravezze, gl'incarichi e disastri, le perdite e l'altre tue fatiche quanto puoi, e spezialmente dove ti ragiuni co' vicini e cogli uomini del gonfalone tuo», XV sec.) a E. Montale («Fame, malattie, disastri d'ogni genere. Forse era stata una fortuna per Palmina essersi salvata a tempo», XX sec.). Nel GDLI è riportata anche l'accezione (figur.) di 'cosa disastrosa, che non riesce, che non ha buon esito; persona, soggetto, circostanza, stato di cose che si rivela inadeguato, inopportuno, che pone in grave imbarazzo, riprovevole' (sign.7), con es. a partire da P. Aretino («Intanto questo carbonchio è cagione ch'io non senta né il disastro del ritrovarmi in camiscia, né la vergogna de l'avermici lasciato condurre», XVI sec.). La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca*: nella prima edizione, con rimando alla voce *contradioso* (definito sinonimo di *disastroso*, 'da *disastro*, che vale, incommodo, e sconcio'), e dalla seconda edizione nel senso di 'incomodità, sconcio'. Nella quinta edizione la parola è registrata con la prima accezione di 'grave incomodo, Danno, Pregiudizio, specialmente pecuniario; ed altresì Calamità. Da *dis* e *astro*, quasi Astro male influente, Astro cattivo; preso l'effetto per la causa'. Il GRADIT registra la parola nella prima accezione di 'sciagura, catastrofe' (*accorrere, precipitarsi sul luogo del disastro, disastro ecologico, naturale*), anche con l'uso estens. nel senso di 'danno grave, irreparabile' (*i disastri del terremoto, della guerra*) e 'disgrazia, sventura' (*la morte del padre è stata un disastro per quella famiglia*, *la chiusura della fabbrica sarebbe un disastro per molti operai*) (AU). Tra i vari significati il GRADIT registra la parola anche nel senso (sign.2) di 'incidente grave che arrechi danni ingenti e provochi la morte di molte persone' (*disastro aereo, ferroviario*) (AU), di 'confusione, caos' (CO), 'guaio, pasticcio' (CO) e 'persona che provoca danni o è piena di difetti' (CO).

NOMI VALUTATIVI

DISAVVENTURA s.f. Evento sfortunato, contrarietà, disgrazia.

1688 «A **disaventura** così lagrimevole non si trovò altro riparo, che il rifugiarsi nelle Chiese» (cdr, p.4, r.12).

A lacrimevole

■ La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) ed è registrata nel TLIO (dal XIII sec.), GDLI e GRADIT (CO), con il primo significato, tra le altre

accezioni, di 'evento sfortunato, contrarietà, disgrazia' (GRADIT). Cfr. alcuni esempi: B. Giamboni («Ed egli levando le mani al cielo, or la sua disavventura, e ora quella del populo contava e piagnea», XIII sec.: TLIO, sign.1), *I Fatti di Cesare* («Ma una grande disaventura li advenne, che 'l governale li uscío di mano, per ciò che 'l pugno li era sì adormentito per li colpi ch'aveva donati, che non lo sentì», XIII sec.: TLIO, sign.2), T. Tasso («Non vi do aviso di alcune disaventure a venutemi, perché non abbiate dispiacere di cosa ne la quale non abbiate colpa», XVI sec.: GDLI, sign.1), C. Alvaro («Le guerre che da quarant'anni ha combattuto l'Italia con la preparazione e le disavventure che tutti sanno, hanno ubbidito anche alla pressione della natalità italiana», XX sec.: GDLI, sign.1).

NOMI VALUTATIVI

DISGRAZIA s.f. Accadimento funesto e inaspettato.

1627 «e perciò se talhora accadono le **disgratie** più di noi stessi che d'altri ci dovemo lame(n)tare, perche Dio è giusto Giudice» (bal, p.7, r.5).

1631 «forse l'istessa **disgratia** avvenne all'anticha Stabia» (or1, p.5, r.4).

1632 «forsi l'istessa **disgratia** avvenne all'antica Stabia» (or2, p.3, r.38).

1688 «non essendovi rimasto ne pur un solo, che havesse potuto portar la nuova infausta di tanta **disgratia**» (cdr, p.6, r.30).

1693 «I danni Caggionati da questa Funesta **disgratia**, veramente sono indicibili» (fun, p.3, r.6).

1694 «per essere rimaste la maggior parte delle sue Terre à lui sottoposte distrutte da questa **disgratia**» (sf1, p.4, r.40); «e fù gratia di Dio, che quei Frati, si ritrovavano nel tempo della **disgratia** dentro una Vigna, altrimente sarebbero rimasti tutti estinti» (sf1, p.6, r.39); «doppo il corso di circa sei Anni abbiamo di nuovo sofferto una simile **disgrazia**, quale quantunque sia riuscita, mercè la Divina Bontà, assai meno dannosa à questa Capitale, hà però senza paragone dell'altra recato notabilissimi da(n)ni» (sf1, p.2, r.13).

A funesto - simile - stesso - tanto

■ La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), ed è registrata nel TLIO (dal XIII sec.), GDLI e GRADIT (AU), tra le altre accezioni, nei significati di 'perdita dell'altrui favore o benevolenza', 'sfortuna, sventura, cattiva sorte' e di 'situazione o accadimento funesto e inaspettato'. Alcuni es. che rinviano a contesti disastrosi: F. Villani («a dì primo di febraio, essendo il tempo sereno e bello, sanza avere o da lunga o da presso alcuno segno di nuvole, tonò smisurato più volte, e caddono in Firenze più saette, fra lle quali una ne percosse nel campanile de' frati predicatori, e quello in più parti sdrucì, e più segni fé per la cappella maggiore d'inarsicciati. Di ciò è fatta menzione per la disgrazia del detto campanile spesso tocco dalle saette, apresso per la novità del tonare sì spossatamente al sereno nel pieno del verno», XIV sec.: TLIO, sign.2), G. Pecchio («Un incendio non è una disgrazia, ma soltanto un incomodo per l'inquilino, un colpo d'occhio pel passeggiere, e un articolo di varietà pel giornalista», XIX sec.: GDLI, sign.3), G. Verga («Tutt'a un tratto gridò: - Il ponte!... deve essere accaduta qualche disgrazia!», XIX sec.: GDLI, sign.3), C. Pavese («Una volta, ne avevo visto [sangue] sulle rotaie di un tram dopo una disgrazia, e faceva spavento», XX sec.: GDLI, sign.3).

NOMI VALUTATIVI

→ **disgrazia** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

E

ECCESSO s.m.

• **Eccesso della natura e del cielo**. L'evento.

1632 «e raccontare con la tua propria lingua simile infausto prodigio, et un tale **eccesso della natura, e del Cielo**» (or3, p.4, r.29).

■ La parola *eccesso* è registrata nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: sv. *eccesso1*) e GRADIT nell'accezione principale di 'superamento della giusta misura, del limite normale; esagerazione, abuso'.

NOMI VALUTATIVI

ERUTTAMENTO s.m. Emissione di materiale lavico da un condotto vulcanico; eruzione.

1632 «A Pozzuolo l'anno 1539. dall'**eruttamento** d'un mo(n)te nacque una montagna di cenere in una notte, che tutt'hora si vede» (pa2, p.11, r.30).

■ La parola non è registrata nel TLIO ma è inserita nella quinta edizione del *Vocabolario della Crusca* con l'accezione di 'l'atto dell'eruttare, e altresì la materia eruttata, parlandosi di terreni vulcanici'), ed è registrata nel GDLI con il primo significato (letter.) di 'emissione di lava, di fanghiglia, di gas; anche in senso concreto: materiale eruttato (con riferimento ai terreni vulcanici)', con un es. da C. Botta («In questa ultima città delle Calabrie... non vi si osservarono né voragini aperte... né eruttamenti di arena cretacea», XIX sec.). È attestata anche in simil. e al figur. (GDLI), con un es. da G. Boine («Eruttamenti sono di vulcanico fogliame, con niagara vasti vegetali. Son rovesci a picco di fogliame nero, eufrati di radure come lave verdi che dilagano», XX sec.). La parola è registrata nel GDLI (sign.2) anche nell'accezione di 'flatulenza, rutto', con un es. da L. Magalotti («Tutto il ventre interiore è mollissimo e trattabilissimo, che è quello che mi fa esitare un poco nel punto di queste emanazioni dagl'ipocondri. È vero che, dopo quel terzo accidente, ho sentito degli eruttamenti in quelle regioni, e ho fatto qualche copia maggiore di flati per bocca», XVII sec.). Il GRADIT la indica come termine tecnico-specialistico della geologia (con rinvio a *eruzione*) e della fisiologia (con rinvio a *eruttazione*).

NOMI DESCRITTIVI

ERUTTAZIONE s.f. Emissione di materiale lavico da un condotto vulcanico; eruzione.

1631 «Apporto gran timore à Napolitani, e danno notabilissimo à Pozzolani l'**eruttatione** fatta in Pozzuolo nel 1538. a 29. di Settembre» (or1, p.7, r.10); «quali tutti han patito danni, et incommodi grandissimi di ceneri, e pietre piovute, con l'**eruttatione** dove più, e dove meno» (or1, p.11, r.41).

1632 «l'**eruttatione** fatta in Pozzuolo» (or2, p.5, r.27); «con l'**eruttatione** dove più, e dove meno» (or2, p.9, r.26).

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO) ma nell'accezione (medica) di 'emissione (eventualmente rumorosa) dalla bocca di gas provenienti dallo stomaco, rutto' (XIV sec.). Il GDLI registra come primo significato quello medico di 'emissione brusca e rumorosa, attraverso la bocca, di gas che provengono dal canale digerente; rutto', con es. fino a P. Chiari («Gli aliti del suo fiato sembravano l'esalazioni d'una sepoltura. I sbadigliamenti noiosi, l'eruttazioni stucchevoli, e cert'altre più sconcie espulsioni, mi rendevano insopportabile quell'ambulante cadavero», XVIII sec.), e il diminutivo *eruttazioncella* (sign.3), ma inserisce anche l'accezione (sign.2) di 'emissione di gas o di materiali incandescenti da parte di un vulcano; eruzione' (geol. ant.), con es. da F. Corsini («Cominciò questa [voragine] appunto in quel tempo a oscurare l'aria con grandi e spaventose eruttazioni di fumo», 1669), S. Maffei («Nacque il nostro incomparabile autore sotto Tiberio, e in età di sessantacinqu'anni morì nel principio dell'imperio di Tito, per essersi con gran coraggio inoltrato verso la furiosa eruttazion del Vesuvio», XIX sec.), G. Bottari («Le stessissime montagne... non hanno tra loro comunicazione nessuna, come si ravvisò nella grande eruttazione del Mongibello seguita l'anno 1634», XVIII sec.). Il GDLI inserisce inoltre anche l'accezione nello specif. di 'prodotto che deriva da un'eruzione vulcanica', con un es. da G. Targioni Tozzetti («Vastissimi tratti ne sono nella Campagna di Roma, ed in Roma medesima, mescolate però con eruttazioni di antichissimi vulcani ora estinti», XVIII sec.). La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca*: dalla prima alla quarta edizione nell'accezione di 'tirar rutti', nella quinta come 'l'eruttare; detto dei vulcani, e riferito a fuoco, lava, e simili' (sign.1), con l'aggiunta che 'oggi dicesi più comunem. Eruzione', nel senso di 'le materie eruttate' (sign.2), e nell'accezione medica (sign.3). Il GRADIT la registra soltanto nel significato medico 'emissione rumorosa dalla bocca di aria proveniente dallo stomaco, rutto', indicandola come tecnicismo specialistico (fisiol.).

NOMI DESCRITTIVI

ERUZIONE s.f. Emissione di materiale lavico da un condotto vulcanico.

1694 «Quindi colla stravagantissima, e maravigliosa **Eruzzione** fatta ultimamente, con istupore universale del nostro vicino Monte Vesuvio» (sf1, p.2, r.8).

1707 «RELAZIONE De' meravigliosi effetti cagionati dalla portentosa **eruzione** del MONTE VESUVIO» (ef1, p.1, r.4); «Quindi poi nel 1694. passata la mezza notte del dì 5. d'Aprile, fece altra spaventosa **eruzione**, con meravigliosi effetti» (ef1, p.2, r.37); «cominciò d. Monte una furiosa **eruzione** di bitumose infuocate pietre» (ef1, p.3, r.1); «ripieno già nell'ultima **eruzione** accennata di quello insassito bitume» (ef1, p.3, r.23); «Il tremolare degli Edificj cagionato dalle tonanti scosse di questa **eruzione**, han fatto fracassare tutti i vetri delle finestre delle vicine case, e Chiese» (ef1, p.3, r.32).

A «stravagantissima, e maravigliosa» **-** furioso - portentoso - spaventoso - ultimo

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO, XIV sec.), ma soltanto nel significato (milit.) di 'sortita rapida e improvvisa con forze armate contro qno o qsa' e di (med.) 'fuoriuscita dal corpo di sostanze organiche per suppurazione o insorgenza di patologie cutanee' e 'specie di postema (putrefatta)'. Il primo significato registrato nel GDLI è quello (geol.) di 'violenta emissione di gas, di lava e di altri materiali, provocata dall'attività di un vulcano', con es. da V. Monti («Con molto diletto, ma mescolato di terrore e di meraviglia, ho letto la bella e ben dottrinata vostra dissertazione sull'ultima

eruzione del Vesuvio», XIX sec.), P. Colletta («La prima eruzione fu nell'anno 1738, disastrosa per abbondanti ceneri vomitate dal monte, alzate in forma di pino sino alle nuvole, trasportate dai vento in paesi lontani», XIX sec.), A. Stoppani («I geologi danno senz'altro il nome di 'pino vulcanico' a quel getto di vapore che costituisce il primo, come il più essenziale, fenomeno dell'eruzione d'un vulcano», XIX sec.), C. Govoni («La fontana faceva il fiore / a cui con la sua mano ardente / chiuse la bocca l'eruzione / che piovve cenere infuocata dentro le cantine / a bere il vino all'anfore», XX sec.), R. Bacchelli («Allora mi cominciò a tornare in mente la famosa leggenda dei Pii Fratres, letta nelle antologie di scuola in greco e in latino. Costoro, durante una delle eruzioni classiche, entrati fra le lave per pietà filiale, si caricarono i genitori sulle spalle, e la lava si aprì davanti ai loro passi», XX sec.). Il GDLI registra anche il significato di 'prodotto dell'attività eruttiva di un vulcano' (con esempi da L. Spallanzani, XVIII sec., a G. Piovene, XX sec.) e rimanda anche al linguaggio astronomico (sign.2), scherzoso (sign.4). Registra in particolare l'accezione medica (sign.5) di 'insorgenza di fenomeni patologici cutanei (macchie, papille, ecc.), sia primitivi, sia provocati da specifiche malattie della pelle' (anche nella polirematica *eruzione cutanea*), con es. da P. Verri («Ora tutte le quasi infinite sperienze d'innesto ci assicurano che l'eruzion del vaiuolo non accade mai prima del nono, o al più dell'ottavo giorno dopo l'innesto», XVIII sec.) a B. Cicognani («In un momento in cui lo sguardo si posò nello specchio, le saltò all'occhio una macchia rossa ch'ella aveva su una gota. Come una razzata. Un'eruzione?... Improvvisamente si ricordò il bacio ricevuto lì sulla gota», XX sec.). Registra anche l'accezione militare (sign.6) con es. da N. Machiavelli a G. Pascoli. La parola è inserita nella quinta edizione del *Vocabolario della Crusca*, tra le altre accezioni (tra cui quella medica e quella militare) con il primo significato di 'il gettar fuori che fa un vulcano da' suoi crateri cenere, lava ed altre materie; l'erompere di dette materie dai crateri d'un vulcano'. Il GRADIT inserisce come primo significato quello tecnico-specialistico (vulcanol.) di 'emissione di materiale lavico da un condotto vulcanico' e di (geol.) 'violenta fuoriuscita di gas o di liquidi dal suolo per cause spontanee o in seguito a trivellazione'. Riporta inoltre il significato (tecnico-specialistico) medico (sign.2) e quello (di basso uso) di 'sortita rapida e improvvisa di persone', registrando polirematiche afferenti al significato vulcanologico (indicate dunque come tecnico-specialistiche), come *eruzione hawaiana, eruzione pliniana* (rimandando a *esplosione vulcanica*), *eruzione stromboliana*, e al linguaggio dell'astronomia (*eruzione solare*) e della medicina (*eruzione cutanea*).

NOMI DESCRITTIVI

ESALAZIONE s.f. Emissione di gas, di vapori, di fumo; in part. eruzione.

1631 «VERA RELATIONE DELL'HORRIBIL CASO, ET INCENDIO. Occorso per l'**esalatione** dal Monte di Somma, detto Vessuvio» (vr, p.1, r.5) [**esalatione** del Monte di SOMMA (ge, p.1, r.4)]; «l'istessa ancora m'ha dato commodità d'essere raguagliato da Religiosi, e da altre persone degne di fede, dell'horribile **esalatione** del Monte di Somma, succeduta i giorni adietro» (ge, p.3, r.16).

1632 «seguì poscia la notte torbida più del solito, no(n) cessando punto l'**esalation** delli fumosi globbi» (gar, p.10, r.29); «Lunedì appariva il monte, nondimeno rendeva all'aria con la continua **esalatione** molto funesto tributo» (gar, p.10, r.24); «giudicai, che questo si fatto fremito procedesse dalla straordinaria vehemenza,

e furia, che seco portava quest'**esalatione**» (fin, p.9, r.6); «è certo, che quei vapori ivi concentrati, procurano l'**esalatione**» (fin, p.11, r.14); «si vedevano poi nuovi fiumi, e nuove **esalationi**, che molti giudicorono, che nel pedale di esso Monte vi fussero aperte nuove bocche» (fin, p.89, r.18); «et questo è quanto all'apparitione di questa non ancor intessa **essalatione**» (fin, p.10, r.20).

1638 «la Montagna del Vesuvio havesse fatto sparamenti nella maniera che fece gli anni adietro nel principio della sua **essalatione**» (dsp, p.7, r.10) [**essalatione** (vrr, p.8, r.15)].

1707 «con vedere indi a poco una portentosa **esalazione** di pietre smisurate» (ef1, p.2, r.28).

• **Esalazione sulfurea**. Emissione di gas, di vapori, di fumo; in part. eruzione.

1631 «Se mai ne' tempi andati cagionarono maraviglia, e stupore, timore, e tremore gli portentosi prodigi delle **sulfuree essalationi**, et igniti vomiti, che con continui moti scuotendo la Terra, con sassose, e ceneritie pioggie tonando, e balenando, uscendo fuori dal Mo(n)te» (or1, p.3, r.8).

1632 «gli portentosi prodigi delle **sulfuree esalationi**, et igniti vomiti» (or2, p.2, r.7).

A continuo - inteso (non ancor) - nuovo - orribile – portentoso - sulfureo

■ La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) ed è registrata nel TLIO (dal XIV sec.) e nel GDLI, con il primo significato, tra le altre accezioni, di 'l'esalare, lo scaturire; emissione di gas, di vapori, di fumo, ecc.; evaporazione; uscita dell'aria, dell'acqua' (GDLI). Cfr. alcuni esempi: F. di Bartolo da Buti («Questo è naturale che il fumo spenga il fuoco [[...]] e qui ove non è l'aere non può vivere lo fuoco in fiamma, né lume: imperò che, cessato l'aere, non à la sua esalazione la fiamma», XIV sec.: TLIO, sign.1), *Cronaca volgare isidoriana* («Et subito apparse como una bocca de inferno et per la exalatione et refiato che ossia de la bocca predicta multi homini forono morti...», XIV sec.: TLIO, sign.1.1), Leonardo («Ma l'aria che confina con l'acqua è di tanta grossezza che la sua esalazione, over vaporazione, si farebbe al continuo di suffiziente restauramento di tutte le sorte», XV sec.: GDLI, sign.1), F.F. Frugoni («Un gran fumo è segno natural d'un gran fuoco, ma d'ordinario è più grande l'esalazione del fumo che del fuoco la vampa», XVII sec.: GDLI, sign.1). Il GDLI registra anche la polirematica *esalazioni vulcaniche* come 'emanazioni di gas e vapori che accompagnano le eruzioni dei vulcani (e quelle primarie sono proprie del periodo attivo di eruzione; possono provenire direttamente dal magma, oppure essere modificate per reazione degli agenti atmosferici; le esalazioni secondarie sono proprie del periodo di riposo del vulcano)', con es. da G. B. Marino («Quelle fiamme di Tifeo o d'Encelado, che nelle essalazioni d'Etna eruttate dalle viscere di Mongibello erano già, secondo i poeti, fiamme di temerità e d'orgoglio», XVII sec.) e E. Cecchi («Il corallo siculo, in parte, è corallo «morto»; o perché fu tocco da esalazioni vulcaniche, o perché strappato dalle correnti e deposto a strati profondi tra la fanghiglia marina», XX sec.). Per *esalazioni sulfuree* cfr. anche il *Vocabolario della Crusca*, quinta edizione (da G. Targioni Tozzetti: «Neppure pregiudicano quest'esalazioni sulfuree agli abitanti di Monte Cerboli», XVIII sec.). Il GRADIT registra *esalazione* con la prima accezione (CO) di 'l'esalare, ciò che è esalato' (*esalazione di gas mefitici*). Inserisce inoltre la polirematica *esalazione vulcanica* 'esalazione di gas durante l'attività vulcanica', indicandola come tecnicismo specialistico della vulcanologia.

NOMI DESCRITTIVI

F

FATTO s.m. Avvenimento.

1632 «et si come da i successi, et **fatti** hanno hauto origine l'antiche historie, così dall'essercitar la penna nel vergar le carti, si conserva lungo tempo l'immortalità della fama» (fin, p.3, r.18); «Priego dunque à chi si degnarà di leggere queste mal dettate righe, à voler ricever volentieri nella bassezza dello stile, la grandezza del **fatto**, e nell'oscurità della Favella, la chiarezza del vero» (fav, p.5, r.14).

1638 «Questo **fatto** reca à Sua Maestà Cattolica danno considerabile» (st, p.7, r.5).

1682 «Di tutte queste gran genti, che si trovorono nella Chiesa un solo Prete si salvò, quale narrò tutto il **fatto**» (nri, p.3, r.32).

■ La parola non è registrata nel TLIO. Tra le altre accezioni, è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) come 'negozio, faccenda, maneggio, azione' ed è registrata nel GDLI (*fatto2*) come (sign.2) 'avvenimento che si svolge indipendentemente (almeno in apparenza) da qualsiasi iniziativa individuale; evento, vicenda, caso, episodio, circostanza, frangente', con es. a partire da B. Giamboni («Noi specialmente la forza delle cose, più che il fatto ch'e stato, intendiamo di recare a memoria», XIII sec.). Nel GDLI la parola è inserita anche 'con riferimento alle operazioni divine' (al sign.1), con esempi a partire da D. Cavalca («De' fatti e de' giudici d'iddio non dobbiamo volere vedere né cercare ragione», XIV sec.) e dalla *Storia di fra Michele minorita* («Veramente io non posso credere che Dio non faccia in questo anno grandissimi fatti», XIV sec.). Il GDLI registra anche l'accezione che rinvia alla cronaca, nella poliremática *fatto di cronaca* (con rinvio alla voce 'cronaca'). Spesso la parola ricorre in contesti di guerra: si pensi all'espressione *fatto d'arme* o *di guerra* 'azione bellica, guerra, battaglia, scaramuccia' (cfr. GDLI, sign.1). Il GRADIT la registra nell'accezione principale di 'ciò che accade, si verifica nella realtà; risultato concreto di un comportamento, un'azione, ecc.' (FO); anche (sign.2) 'vicenda rappresentata in un romanzo, in un film e sim.' (CO) e (sign.4) (al pl.) 'vicende illustri, imprese, gesta' (CO).

NOMI VALUTATIVI

FIAMMA s.f. Fuoco, incendio.

1631 «S'avanzarono con gli anni le fiamme» (ca1, p.2, r.21); «e con l'istessa pompa, doppò esser state esposte all'incontro le **fiamme** le sacre reliquie, furono nel Duomo riportate» (or1, p.9, r.3);

1632 «dopo esser state esposte all'incontro le **fiamme** le sacre Reliquie, furono nel Duomo riportate» (or2, p.7, r.7); «et in tutto quel Martedì à noi incalzando i terremoti, et al Monte le **fiamme**, non saprei dire, se più confusione aspettar si potrebbe dall'universal Giuditio di Dio» (or3, p.6, r.31); «Non trovo scritto quanto tempo co(n)tinuasse la **fiamma**, e mi stupisco, che Autori così valorosi habbino ommesso questo frà gl'altri essentialissimo particolare» (pa3, p.2, r.36) [**fiamma** (pa1, p.4, r.15), (pa2, p.4, r.16)]; «S'avanzarono con gli anni le **fiamme**» (ca2, p.2, r.21);

1707 «Divampano altresì gl'incendj, e le **fiamme** su i Monti, e altrove» (ef1, p.1, r.18).
■ La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), ed è registrata nel TLIO (dal XII sec.), GDLI e GRADIT (AU), con il significato principale di 'lingua luminosa di gas in combustione, prodotta da qualcosa che brucia' e quello estens. (spec. al plurale) di 'fuoco, incendio'. Alcuni esempi: *Cronica* di Anonimo Romano («Nello cantone della parte manca stava uno fuoco molto ardente, lo fume e lla fiamma dello quale se stennevano fi' allo cielo», XIV sec.: TLIO, sign.1), C. Pavese («L'incendio era ormai finito, tutti i vicini erano corsi a dar mano; c'era stato un momento, dicevano, che la fiamma rischiarava anche la riva e se ne vedevano i riflessi nell'acqua del Belbo», XX sec.: GDLI, sign.2). Per l'uso della parola con riferimento più nello specifico ai materiali eruttati dal cratere di un vulcano si rinvia alla voce *fiamma* nella sezione *Parole per descrivere l'evento*.

NOMI DESCRITTIVI

→ **fiamma** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

FLAGELLO s.m. Grande calamità, sciagura, spec. intesa come un castigo che Dio manda agli uomini.

1557 «Ma piaccia a N.S. non ne dare alcun altro **flagello** che veramente questo è successo di tal modo, che si può credere che l'habbia mandato per punirne de nostri peccati» (dor, p.4, r.24).

1631 «Non aspettarono le più vicine Genti alla falda del Monte altro avviso del sovrastante **flagello**» (ca1, p.3, r.6); «non è dubbio nessuno, che hoggi molti luochi dell'istessa regione **flagelli** maggiori habbino provato pochi giorni sono» (or1, p.3, r.19); «il qual **flagello** dalla mano di Dio fu molto meno, rispetto à quel, che habbiamo visto, patito, e mal volentieri sentito à giorni nostri» (or1, p.7, r.28).

1632 «**flagelli** maggiori habbino provato» (or2, p.2, r.18); «il qual **flagello** dalla mano di Dio fù molto meno» (or2, p.5, r.44); «ma delli effetti naturali si serve ben spesso Dio benedetto per **flagello**, e per punir gli nostri errori» (pa3, p.3, r.27) [per **flagello** (pa1, p.5, r.26), (pa2, p.5, r.32)]; «Idio sia quello, che non mandi doppij **flagelli**» (ol1, p.8, col.2, r.14) [doppij **flagelli** (ol3, p.7, col.2, r.42)]; «In tanta afflitione; **flagelli**, e spaventoso ritratto del giuditio universale no(n) lascio d'augurare hora à V.S. Illustriss. le sante Feste del Natale felicissime» (ros, p.7, r.3); «il cuore palpiti per il timore, e la memoria mi manchi in pensare d'haver à scrivere, e rinovare in me stesso tanti **flagelli**. terrori, et horrendi spettacoli di morte» (ros, p.7, r.15); «Non aspettarono le più vicine Genti alla falda del Monte altro avviso del sovrastante **flagello**» (ca2, p.3, r.6); «sostennero le saette ardentissime del Divino Amore, inteneriti al suono delle minaccie, e nell'ombre de **flagelli**» (ben, p.5, r.19); «Há però Napoli da rendere devotissime gratie alla Divina Maestà, la quale havendole destinato così rigoroso **flagello**, hà saputo nell'esecutione della giustitia framettere gli effetti della sua misericordia» (ben, p.10, r.4); «e ricorriamo à Dio che tolga da noi simil flagello per sua pietà» (giu, p.2, r.13); «non sapemo se placata la divina giustitia, che affatto ci toglia tanto **flagello**» (giu, p.6, r.20).

1672 «e transformatasi in un subito in un'altra Sion, dimostravano, che tutti obedienti attendevano quelli **flagelli**, perche consideravano, che pochi erano rispetto alli loro misfatti» (abr, p.3, r.24).

1688 «mà perché questo era un **flagello**, che feriva Napoli acciò s'avvedesse di qualche trascorso errore» (cdr, p.3, r.17); «e abbandonato il riso in tutti quei luoghi, ove e gionto a colpire questo sì rigoroso **flagello**» (cdr, p.5, r.22); «Nella Baronia di Montefuscoli non vi è luogo che non sia stato colpito da questo **flagello**» (cdr, p.7, r.7); «Lo stesso **flagello** hanno provato, mà con minor danno le Chiese di Santi Apostoli, l'Arcives(covo), S. Dom(enico) Maggiore, li Gerolimini, e molte altre» (suc, p.2, r.14).

1694 «e debbe conchiudersi, che l'Onnipotenza di chi regge il tutto si habbia reserbato, così questi, come gl'altri **flaggelli**, per dargli effetto, e porvi la mano, quando à lui piace, ò per castigare, ò per chiamare l'Empio all'emenda» (sf1, p.7, r.37); «persuadevasi verisimilmente ciascuno, che dovesse per lungo spazio di tempo esser questa Patria libera dalla sventura d'un tal orribile **flaggello**» (sf1, p.2, r.11).

1703 «in rendimento di gratie d'haver preservata quella Città, capo del Mondo, da sì imminenti **flagelli**» (rht, p.3, r.17); «Nella Città di Roma per tanti **flagelli** dell'ira di Dio si sono anche fatte infinite processioni di penitenza» (ptr, p.6, r.35).

1706 «Sperasi nella misericordia di Dio, *qui fundavit Terram super stabilitatem suam*, che voglia in avvenire liberarci da sì aspro **flagello**, ed allontanar da noi la sua giusta ira» (dct, p.4, r.17).

• **Flagello della terra**. Terremoto.

1632 «La terza fù, che dentro la nostra Città (mercè del glorioso Gennaro) à tanto **flagello della terra** non cascasse ne pure una pietra di fabrica, che havesse possuto nuocere» (or3, p.11, r.34).

A altro - aspro - doppio - imminente - maggiore - orribile - rigoroso - sovrastante – stesso - tanto

■ La parola è inserita *nel Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), ed è registrata nel TLIO (dal XIII sec.), nel GDLI e nel GRADIT (CO; ma di BU nel senso di 'il supplizio stesso'), tra le altre accezioni, nel primo significato di 'strumento composto da un fascio di cordicelle attaccate a un manico, usato per percuotere'; anche (meton.) 'il supplizio della flagellazione' e 'qualsiasi sofferenza fisica o morale, inflitta o subita da singoli'. Il riferimento alla punizione divina è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO; GDLI, lett.), per es. in Guittone d'Arezzo («Bene dea gaudere lo più avaro omo quitare di libre cento per danaio uno, e per alcuno fragello omo a Dio mesfacto di fragelli eterni liberare», XIII sec.: GDLI, sign.6), D. Cavalca («se noi sappiamo che a Dio piacciono le buone cose, e giuste, ed avvenire non ci può se non quello che gli piace, seguita, che noi siamo ingiusti lamentandoci, e mormorando de' suoi giusti flagelli», XIV sec.: TLIO, sign.2.2.1), R. Bacchelli («La Roma dei tempi d'Alarico e di Bisanzio, terra da capre, spelonca d'avanzi di gente spaurita e impallidita nella fame e nel terrore dei flagelli di Dio», XX sec.: GDLI, sign.6). Nel TLIO (sign.2.3) è documentato anche il senso (estens.) di 'evento doloroso che colpisce regioni e popoli causando devastazione, distruzione e morte (ad es. una guerra, una pestilenza, una catastrofe naturale ecc.)', con es. a partire da G. Villani («Iddio [[...]] diede e promise alla nostra città tanti fragelli, come fu diluvio, carestie, fame, e mortalità, e sconfitte, vergogne d'imprese, perdimenti di sustanza di moneta, e fallimenti di mercatanti, e danni di credenza, e ultimamente di libertà recati a tirannica signoria e servaggio», XIV sec.);

anche ad es. in M. Villani («essendo stato nuovo fragello di quello paese, che memoria non v'avea per li viventi a quel tempo che altra guerra li avesse molestati», XIV sec.), L. Marsili («Che nostro Signore v'abbi tutti conservati di questo fragello della pistolenza ringraziolo quanto posso...», XIV sec.), e *Lucidario veronese* «(E 'l Nostro Segnor, che sa tute le conse, ge mandò flagelli de tuni che la fece diruparo malamente...», XIV sec.). Anche il GDLI registra (sign.8) l'accezione di 'rovina, calamità, grave sciagura (con riferimento a guerre, fenomeni naturali, invasioni, pestilenze, ecc.)', con es. a partire da Guittone d'Arezzo («Per onne doglia e fragielli aprese», XIII sec.); anche in Vespasiano da Bisticci («Venne a Firenze uno flagello, non lo aspettando né credendo che potessi venire, di natura, che fu il principio della rovina della città», XV sec.), Pallavicino («Ma che non soggiace ivi forse alla malignità delle nebbie, alla crudeltà delle brume, a' flagelli delle grandini?», XVII sec.), G. Piovene («La configurazione fisica, gli attacchi pirateschi, il flagello della malaria hanno in passato rivolto l'animo dei sardi alla montagna piuttosto che al mare», XX sec.). Per la polirematica *flagello di Dio* è possibile rilevare una continuità di attestazioni dall'italiano antico (cfr. TLIO, anche con rif. ad Attila) a oggi: il GRADIT la registra come comune nell'accezione di 'grande calamità, sciagura, spec. intesa come un castigo che Dio manda agli uomini' e come 'persona che provoca enormi disastri, stragi e sim.' (*Attila, flagello di Dio*). La parola è registrata nel GRADIT anche nell'accezione estens. (sign.2) di 'l'abbattersi continuo e violento, spec. di agenti atmosferici' (*il flagello della grandine sui raccolti*) (CO) e (fig.) (sign.3) di 'evento o fenomeno rovinoso, calamità' (*il flagello della guerra, della peste*) (CO).

NOMI VALUTATIVI

FULMINARE Uso sost.

• **Fulminar delli sassi**. Pioggia di pietre; eruzione.

1632 «Quanto grande sia stato del Vesevo l'incendio quante siano state le sparse ceneri, quanto possente sia stato il **fulminar delli sassi** […]» (pol, p.16, r.20).

A possente

■ Il verbo è registrato nel TLIO e nel GDLI, non solo nell'accezione di 'lanciare fulmini' o 'colpire e uccidere qno con un fulmine' ma anche in quella fig. di 'colpire e uccidere' (TLIO, al sign.1.1) ed estens. di 'tirare con forza, lanciare con violenza, scagliare, vibrare (un proiettile, un'arma, un colpo, ecc.)' (GDLI, al sign. 4), con es. a partire da M. M. Boiardo (XV sec.); anche ad es. in Leonardo con rif. a eruzioni vulcaniche («Né Stromboli o Mongibello, quando le solfuree fiamme, essendo rinchiuse, per forza rompendo e aprendo il gran monte e fulminando per l'aria pietra, terra, insieme coll'uscita e vomitata fiamma; né quando le 'nfocate caverne di Mongibello rendan il mal tenuto elemento, rivomitandolo, spignendolo alla sua regione con furia», ante 1519). Il GDLI inserisce inoltre l'accezione estens. (al sign.8) di 'eruttare (un vulcano)', con un es. da G. Leopardi («Fùr città famose, / che coi torrenti suoi l'altero monte / dall'ignea bocca fulminando oppresse», XIX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra il verbo dalla prima edizione (nell'accezione principale di 'percuotere col fulmine'), ma dalla quinta inserisce l'accezione (sign.5) che si riferisce specificamente a eruzioni 'e pur poeticam., detto di vulcano, Eruttare con gran fragore', con l'es. dal Leopardi sopracitato. Il GRADIT registra il verbo con varie accezioni, tra cui la principale è quella di 'colpire, abbattere con un fulmine' (CO). Registra in particolare il significato (2)

estens. di ‘uccidere sul colpo, colpire mortalmente’ e (sign.3) ‘lanciare con forza, scagliare; anche fig.’ (LE).

NOMI DESCRITTIVI

→ **fulminare** (sezione *Lessico dei danni, dell’emergenza e della ricostruzione*)

FUOCO s.m. Incendio.

1538 «et questo spaventava molto la gente, et il tronare era il rumore qual faceva il **fuoco**» (gst, p.3, r.1).

1631 «Trà gl’altri luochi di più de’ sudetti, che furono dal **fuoco** rovinati, fu in Napoli il Palaggio delli studij dell’arti liberali, che stava al seggio di Nido» (or1, p.5, r.33); «Ma prima, che si narri il danno cagionato dal **fuoco**» (or1, p.11, r.22); «accolta nel concavo del monte in molto tempo, che può probabilmente essere, sia stata cacciata fuori dalla violenza del **fuoco**» (or1, p.13, r.3); «Il sole fece il suo corso, giornata più bella, che sia stata dal principio del **foco**» (mi3, p.5, r.36) [dal principio del **fuoco** (mi2, p.5, r.18), (vr, p.7, r.10)]; «da quel tempo, che cominciò il **fuoco** l’Eminentissimo Sig. Francesco Boncompagno Cardinale, et Arcivescovo di Napoli si trovò habitante nella Torre del Greco» (mi3, p.2, r.27) [il **fuoco** (mi2, p.2, r.26), (vr, p.3, r.40)]; «et anco si scuoprì, ch’l **fuoco** era cessato» (mi3, p.4, r.6) [**fuoco** (mi2, p.3, r.37), (vr, p.5, r.2)]; «il secondo giorno del **fuoco** restò distrutta quasi affatto» (mi3, p.4, r.14) [il seco(n)do giorno del **fuoco** (mi2, p.4, r.4), (vr, p.5, r.8)]; «Quando questa processione si ritrovò alli librari si fe tal pioggia, che simile non fece da che cominciò il **fuoco** in Napoli» (mi3, p.5, r.18) [da che cominciò il **fuoco** (mi2, p.5, r.1), (vr, p.6, r.47)]; «Martedì giorno segnalato per esser l’ottavo del **fuoco** ove speravamo il fine de’ nostri travagli» (mi3, p.7, r.30) [l’ottavo del **fuoco** (mi2, p.7, r.1); l’ottava del **fuoco** (vr, p.8, r.8)].

1632 «Tra gl’altri luoghi di più de’ sudetti, che furono dal **fuoco** rovinati» (or2, p.4, r.16); «Ma prima, che si narri il danno cagionato dal **fuoco**» (or2, p.9, r.8); «cacciata fuori dalla violenza del **fuoco**» (or2, p.10, r.26); «Giovedi mattina si vedea detto monte chiaro e lucido, ma il **fuoco** facea il corso suo alzando detta denza nube in aria» (mil, p.5, r.37); «dal principio, che detto **fuoco** cominciò l’ Eminentissimo Sig. Cardinale Francisco Bon Compagno Arcivescovo di Napoli trovandosi per sua indispositione stanziare nella Torre del Grieco» (mil, p.3, r.40); «Martedi fù la più pessima giornata ch’habbiamo havuta da che principiò il **fuoco**» (mi4, p.4, r.33); «se Dio per sua Divina misericordia terminasse il **fuoco**» (mi4, p.6, r.36); «(ò benedette ceneri, ò salutifer’onde, ò <u>santi</u> **fuochi** cagione di conversione sì grande, di effetti sì stupendi)» (gar, p.9, r.23); «butta (ò miracol novo) di mezzo il **fuoco**, un mare, quasi liquido piombo, e cocente via più, che sfavillante metallo» (gar, p.7, r.11); «s’aggiunge la miserabil strage, e rovina causata da **fuochi**, e terremoti, che hanno guastata, e rovinata la fertilissima, e nobilissima Provincia di Terra di Lavoro» (giu, p.2, r.6); «le Mo(n)tagne di cenere, miste con fumo, e pietre infocate, che erano con tanta forza spinte in alto dal **fuoco**» (giu, p.3, r.32).

1660 «PRINCIPIO, E PROGRESSI DEL **FUOCO** DEL VESUVIO Osservati giorno per giorno» (ppf, p.1, r.2).

1669 «Sin' hoggi il detto **fuoco** hà fatto di da(n)no più de un milione» (hsc, p.4, r.3); «RELATIONE DEL **FUOCO** DI MONGIBELLO, E di quel che seguì» (sq1, p.1, r.3) [Del **Fuoco** di Mongibello (sq2, p.1, r.5)]; «I volatili sdegnando per il lagrimevole successo del **fuoco** la vita, si precipitavano sul terreno estinti» (sq1, p.7, r.20) [per il lagrimevole successo del **fuoco** la vita (sq2, p.12, r.25)]; «L'Illustrissimo Vescovo da che il **fuoco** si fece vedere fino l'ultima giornata, che durò, non mai cessò di dimostrare il suo zelo» (sq1, p.7, r.37) [da che il **fuoco** (sq2, p.13, r.18)]; «Il danno che alla Città di Catania. il **fuoco** apportò, non posso darne veridico computo perche anco non si hà calculato» (sq1, p.7, r.44) [**il fuoco** (sq2, p.13, r.28)].

1707 «Che il **fuoco** divampi, e fumi in cento, e mille parti della Terra, non v'è chi ne ponga dubio» (ef1, p.1, r.12).

A santo

■ La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), ed è registrata nel TLIO, GDLI e GRADIT (FO), con il significato principale di 'l'insieme degli effetti di calore e di luce, resi sensibili dalle fiamme, prodotti dalla combustione di materiali solidi, liquidi o gassosi' e, tra le altre accezioni, nel senso estens. di 'incendio'. Alcuni esempi: *Cronica fiorentina* («Et nel MCXV anni, del mese di maggio, s'apprese il fuocho in Borgo Sancto Appostolo in Firençe, e arse insino al Vescovado, e quasi la maggior parte della cictade; onde molta gente morì di fuogo», XIII sec.: TLIO, sign.4), I. Calvino («Il fuoco s'alzò dall'ala dove abitavano i servi e divampò tra urla altissime di chi era rimasto prigioniero», XX sec.: GDLI, sign.7). Per l'uso della parola con riferimento più nello specifico ai materiali eruttati dal cratere di un vulcano si rinvia alla voce *fuoco* nella sezione *Parole per descrivere l'evento*.

NOMI DESCRITTIVI

→ **fuoco** (sezione *Parole per descrivere l'evento*; sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

G

GIORNO s.m.

• **Giorno del giudizio**. Il momento del giudizio universale (in simil.)

1669 «si vidde un altro Terremoto grandissimo, che tremorno non solo tutte dette Terre, ma di altri lontani paesi, che pareaci **giorno del Giuditio**» (hsc, p.2, r.15); «e chi spaventati, et atterriti del successo, sempre per strada piangendo, et strillando misericordia, che à punto si vidde esser **il giorno del Giuditio**» (hsc, p.2, r.31).

1703 «In somma è una desolazione, e si prova in tutti que' luoghi l'estremo **giorno del Giudizio**» (rd1, p.4, r.2) [l'estremo **giorno del Giudizio** (rd3, p.3, r.38), (rd2, p.3, r.37), (nd, p.3, r.37), (rd4, p.3, r.22)].

A estremo

■ La polirematica (relig.) *giorno del giudizio* ‘il momento del giudizio universale’ è presente già nell’italiano antico: cfr. TLIO (voce *giorno*), che inserisce es. a partire dai *Sermoni subalpini*: «Deus, qui est lor pare e nostre, abia marcì de noi al iorn del iujse...», XIII sec.). Il GDLI inserisce in particolare anche il fraseologismo (sv. voce *giudizio*, sign.15) *fino al giorno del giudizio* ‘per lunghissimo tempo, indefinitamente, per sempre’, con es. da F. Pananti («Non è potuto venire all’ufizio, / e dorme fino al giorno del giudizio», XIX sec.) a C. Dossi (ante 1910). La polirematica è registrata anche nel GRADIT come comune nell’unica accezione di ‘nel cristianesimo, giorno in cui il mondo avrà fine e si svolgerà il giudizio universale’.

NOMI VALUTATIVI

GIUDIZIO s.m. Il giudizio universale (in simil.).

1632 «parendo, che questi segni apportassero inditio della vicinanza del tremendo **Giuditio**» (giu, p.4, r.34); «se questi portenti visti son sogni à paragon di quelli saranno antecedenti al **Giuditio**, che saranno quelli?» (giu, p.6, r.33).

• **Giudizio finale**. Il giudizio universale (in simil.).

1632 «et per dolore si sentiro muggire le convicine valli, talche parea il **giuditio finale**» (ol1, p.4, col.2, r.37) [parea il **giuditio finale** (ol3, p.3, col.2, r.37)].

• **Giudizio particolare**. Sentenza irrevocabile che Iddio pronunzia per ciascun uomo subito dopo la morte per assegnargli il premio o il castigo da lui meritato (in simil.).

1632 «e dopò perche l’havea consumati quel nascosto fuoco questo parea non solo alli circostanti un **giuditio particolare** ma anco a quelli che l’udivano» (mil, p.6, r.8).

• **Giudizio universale**. Quello che si svolgerà alla fine del mondo, quando tutte le anime compariranno al tribunale di Dio (in simil.).

1627 «voci dolorose, che per il gran timore, e strepito della gente, non si potè distintamente intendere le parole, in modo, che pareva fosse **giuditio universale**» (dd, p.6, r.19); «e Gorina terra si è fondata, cosa veramente non più intesa, e da dovero si credeva il **Giuditio Universale**, come è stato per tanti poveri morti, che la quantità si saprà appresso» (ht, p.6, r.5); «Dove si sentono Terremoti, e ruvine con morte di migliara di persone, che pareva proprio il **Giuditio Universale**» (bal, p.1, r.8); «pareva propriamente, che Iddio mandando il **Giuditio universale** volesse subbissare il mondo» (bal, p.6, r.3).

1632 «non saprei dire, se più confusione aspettar si potrebbe dall’**universal Giuditio** di Dio» (or3, p.6, r.32); «In tanta afflitione; flagelli, e spaventoso ritratto del **giuditio universale** no(n) lascio d’augurare hora à V.S. Illustriss. le sante Feste del Natale felicissime» (ros, p.7, r.3); «hor consideri V.E. che à cossi horendo spettacolo, et al rumor del Popolo per il timore, ci parve esser di già gio(n)to **il giuditio universale**, che fù causa di radoppiar l’oratione, devotione, affetto, et penitenza» (fin, p.9, r.2).

A particolare - tremendo - universale

■ La parola non è presente nel TLIO ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (come voce dalla terza edizione), ed è registrata nel GDLI e nel GRADIT (sign.4, TS dir.), tra le varie accezioni, con il significato estens. di ‘sentenza, verdetto dei giudici’, anche con riferimento al giudizio universale e, negli esempi più antichi, alla sentenza divina: cfr. GDLI, al sign.3, che riporta es. da R. Malispini («L’imperatore morì male e non ebbe

figliuolo né maschio né femmina per divino giudicio, per quello ch'avea fatto alla chiesa e al padre», XIII sec.) al XX sec. È lunga la tradizione nell'uso della parola con riferimento a eventi disastrosi: es. in Bernardino da Siena («Iddio vuole versare uno giudicio di pistolenzia o d'aversità o di male sopra una patria o sopra una città o un popolo, o uno reggimento, o una famiglia o sopra una privata persona», XV sec.: GDLI, sign.3). Il GDLI riporta anche (sign.2) locuzioni (relig.): *giudizio particolare* 'sentenza irrevocabile che Iddio pronunzia per ciascun uomo subito dopo la morte per assegnargli il premio o il castigo da lui meritato', con es. da Bartolomeo da San Concordio («L'orrore della morte, lo pericolo del giudicio, la paura dello 'nferno mai dagli occhi del cuor tuo non lasciare dilungare», XIV sec.) a P. Segneri «Parla egli qui del giudizio sì universale come particolare, che a lui si spetta, essendo egli egualmente stato costituito giudice de' vivi e de' morti:…de' vivi col giudicio particolare, quando morranno; de' morti, col giudizio universale, quando risorgeranno», XVII sec.); *giudizio universale, finale* 'quello che si svolgerà alla fine del mondo, quando tutti gli uomini, resuscitati, compariranno davanti al Cristo per riconoscerne la divinità e sentirsi riconfermato l'invito al premio o al castigo eterno', ad es. in T. Campanella («Rendute le maschere alli elementi, saremo ignudi e vedremo in Dio, luce viva, chi meglio fece il debito suo; e però tra tanto bisogna aver pacienza e aspettare la conoscenza della commedia del giudizio universale», XVII sec.). Il GRADIT registra (sign.6), indicandola come comune, anche l'accezione di 'per anton., anche con iniz. maiusc., il giudizio universale' riportando anche le polirematiche (CO) *giudizio finale* (con rinvio a *giudizio universale*) e *giudizio universale* 'quello che si svolgerà alla fine del mondo, quando tutte le anime compariranno al tribunale di Dio'.

NOMI VALUTATIVI

→ **giudizio** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

GRANDINARE Uso sost.

• **Grandinar dei sassi**. Pioggia di pietre; eruzione.

1632 «pur non si sentono li horridi strepiti, gli pave(n)tosi terremoti, nè il **grandinar de i sassi**» (gar, p.10, r.49).

■ Il verbo è registrato nel TLIO nell'unica accezione di 'cadere la grandine' (XIV sec.). Nel GDLI è anche inserito nel senso (sign.3) estens. di 'abbattersi, venir giù, essere scagliato in gran numero e con violenza (sassi, frecce, proiettili, oggetti, ecc.)' (con es. a partire da E. Tesauro, XVII sec.) e di (sign.8) 'scagliare in gran numero e con violenza (proiettili, pietre, frecce); lanciare, far cadere' (con es. a partire da T. Tasso, XVI sec.), anche in forma sostant. a partire da T. Tasso («Parte, sotto macchine s'appiatta / che fan riparo al grandinar de' sassi», XVI sec.). La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca*, dalla prima edizione nell'accezione di 'piover gragnuola, gragnolare, tempestare', nella quinta anche con usi estensivi. Il GRADIT registra come comune l'accezione (sign.1) di 'cadere della grandine dal cielo' e anche quella estens. di 'abbattersi con violenza' (sign.2).

NOMI DESCRITTIVI

GUERRA s.f. Conflitto.

1632 «LA CRUDELISSIMA **GUERRA**, DANNI, E MINACCIE DEL SUPERBO CAMPIONE VESUVIO» (fuc, p.1, r.2).

A crudelissimo

■ La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima ed.), nel TLIO (XIII sec.), nel GDLI e nel GRADIT nella prima accezione di 'conflitto armato' (anche fig.). Il TLIO in particolare inserisce anche contesti che rinviano alla lotta tra forze del bene e forze del male (sign.2), per cui cfr. alcuni es.: B. Giamboni («De l'aringamento della Fede, nel qual dice quando si cominciò la guerra tra Satanas e l'uomo, e tra' Vizî e le Virtudi, e tra l'una Fede e l'altra», XIII sec.), Anonimo Genovese («Quando un nozher o marinar / scarso vento à par navegar, / per cavo montar o terra / de che lo vento gi fa guerra, / ben da loitam fa soa forza / en dever [andar] a r' orza...», XIV sec.). Il GDLI registra inoltre l'accezione (sign.8) di 'lotta di forze contrastanti (e, in partic., di elementi della natura)', con es. da Fazio degli Uberti («Quei che più piacevoli / fiumi son stati allor crescono e strepida / delle lor guerre», XIV sec.) a C. Govoni («Ora più non s'accendono sui campi / le belle guerre elettriche / dei temporali estivi», XX sec.), di (al sign.9) 'avversità, calamità', con un es. dal *Detto del gatto lupesco* («Così ci guardi Dio di guerra», XIII sec.), e di (sign.10) 'fracasso, tumulto, trambusto; rovina, disastro', con es. da I. Alighieri («In quel producimento / ch'è del truono argomento, / quando è spinto sì forte / che quella umida sorte / ne viene infino a terra / con folgorata guerra, / imagina che quivi / il movimento arrivi», XIV sec.) a G. Carducci («[Il Bonghi] sa che se egli si ritira tutto il suo edifizio cade e la sua fama di ministro e il suo avvenire politico è rovinato... e che un successore, per evitar tanta guerra, sacrificherebbe tutto quel che ha fatto fin qui», XIX sec.). Nel GRADIT la parola è inserita, tra le varie accezioni, anche nel senso fig. di 'lotta di forze contrastanti, spec. elementi atmosferici' (es. *la guerra dei venti*) (BU, lett.).

NOMI VALUTATIVI **analogie**

I

IMBASCIATA s.f. Messaggio, avvertimento.

1538 «Io subito intese la **imbasciata** de Iddio, che si raccorda à l'humana generatione il Primo di de Quaresima» (cop, p.2, r.22).

■ *Ambasciata* è inserita nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione (con la variante *imbasciata* dalla terza), nel TLIO dal XIII sec. (che riporta anche *imbasciata* con rinvio ad *ambasciata*), nel GDLI (che registra anche *imbasciata* come ant. e dial.), nel GRADIT (che registra anche *imbasciata* come regionalismo centromerid.) con, tra le altre accezioni, quella di 'comunicazione personale che una persona ha l'incarico di riferire a un'altra; messaggio, spec. inviato dal governo di uno stato a un altro', anche in senso fig. Alcuni es.: G. Faba («(e) i(n)p(er)çò no soprastarò a lauda(r)ve, cha voi siti laudati p(er) la v(ost)ra bontà, e la vostra ambaxata aveti p(ro)posta tanto savia m(en)te

cum ella se potesse dire plue, e rep(re)sentato le litte(re) dala pa(r)te del v(ost)ro (Com)muno..», XIII sec.: TLIO, sign.1), *Il Costituto del comune di Siena volgarizzato* di R. Gangalandi («Et che lo notaio, el quale scrive le lettere et ambasciate del comune di Siena, sia tenuto et debia fare uno libro di nuovo, el quale si dica et s'apelli registro de l'ambasciate; nel quale registri tutte l'ambasciate et scriva, le quali si daranno et s'imponaranno ad alcuno o vero alcuni ambasciadori…», XIV sec.: TLIO, sign.1), V. Pratolini («Io mi accostai alla porta per origliare. Sentii che ella diceva: "Se vuol lasciare l'imbasciata!"», XX sec.: GDLI, sign.1).

NOMI VALUTATIVI

INCENDIO s.m. Fuoco violento e di vaste proporzioni che tende a diffondersi portando distruzione; in part. eruzione.

1631 «IL LAGRIMEVOLE AVVENIMENTO DELL'**INCENDIO** DEL MONTE VESUVIO» (ca1, p.1, r.4); «Benche le presenti sciagure del nuovo **Incendio** del Monte Vesuvio siano molto ben note all'occhio, et all'udito di V.E.» (ca1, p.2, r.5); «non solo le circonvicine Cittadi dipopolar si vidde, ma con l'imperioso **incendio** tutta quasi l'Europa minacciante abbrugiator si scorse» (ca1, p.2, r.25); «rinovò l'infausta cima del tremante Monte l'**incendio**» (ca1, p.2, r.39); «svegliandosi la mattina dell'infelice successo, et avvedutosi dell'inaspettato **incendio**, dal Palazzo fuggissi» (ca1, p.3, r.11); «per il sovvenimento de molte migliaia d'anime dall'infelice **incendio** salvate» (ca1, p.6, r.38); «essendo restata illesa fino al presente dal Terremoto, e dall'**incendio**, che tante Città, e Terre circonvicine hà depopolate, e distrutte» (ca1, p.8, r.40); «prima le miserie cagionate da simili **incendij** in altri te(m)pi ramentaremo» (or1, p.3, r.38) [simili **incendij** (or2, p.2, r.36)]; «Il sudetto Monte di Somma dunque biforcato per causa degl'**incendij**» (or1, p.4, r.24) [per causa degl'**incendij** (or2, p.3, r.15)]; «DELL'**INCENDIO** Del Monte di Somma. COMPITA RELATIONE » (or1, p.1, r.1) [DELL'**INCENDIO** (or2, p.1, r.1)]; «havendo riassunto la presente erudita relatione dell'i**nce(n)dio** del Mo(n)te di Somma» (or1, p.2, r.9); «Dell'**incendio** del Monte di Somma compita relatione» (or1, p.3, r.1); «egli senza timore volontieri vi andò, et approssimato alla Città Pompeia, s'accorse dell'**incendio**» (or1, p.5, r.27) [**incendio** (or2, p.4, r.11)]; «e dispensare i beni di coloro, che oppressi dall'**incendio** non havevano lasciato heredi» (or1, p.5, r.45) [**incendio** (or2, p.4, r.27)]; «E tanto basti del secondo **incendio**» (or1, p.6, r.3) [secondo **incendio** (or2, p.4, r.29)]; «et à questo proposito dice l'Eminentissimo Baronio con ottima autorità, che l'**incendio** pareva dovesse bruggiare, non solo le prossime Città del Paese poste all'intorno, mà quasi tutta l'Europa» (or1, p.6, r.21) [**incendio** (or2, p.4, r.46)]; «E tanto basti del terzo **incendio**.» (or1, p.6, r.37) [terzo **ince(n)dio** (or2, p.5, r.11)]; «Dell'**Incendio** del Monte di Somma compita Relatione» (or2, p.2, r.1); «VERA RELATIONE DELL'HORRIBIL CASO, ET **INCENDIO**. Occorso per l'esalatione dal Monte di Somma» (vr, p.1, r.4) [horribil Caso, et **Incendio** (ge, p.1, r.3)]; «Questo si gra(n)d' **incendio** ha abbruciato Terre intere» (vr, p.5, r.16) [grand'**incendio** (ge, p.5, r.29)]; «Altri poi, che saliti in più alte solane della Città, di dove scoprivano la Montagna, videro l'**incendio**, rimanevano gelati dalla paura» (ge, p.4, r.14).

1632 «Ben fusti accorto ingegnosissimo Plinio, che volesti più tosto trà gl'**incendij** altre fiate del miserabile Vesuvio dalle lingue del foco essere divorato, che ritornare à noi» (or3, p.4, r.26); «cagione, per la quale non solo mi son lasciato indurre à pigliar la penna per scriver ancor io di tal **ince(n)dio**» (ors, p.2, r.23); «Il corso lungo del te(m)po fà la cosa nuova, se bene per tradittione restano trasmessi l'antichi **incendij** del presente Mo(n)te à notitia ancora delle più idiote genti» (pa3, p.2, r.22) [antichi **incendij** (pa1, p.3, r.25); antichi **ince(n)dij** (pa2, p.3, r.29)]; « RELATIONE DELL'**INCENDIO** DEL MONTE VESUVIO DETTO DI SOMMA» (pa3, p.1, r.5) [DELL'**INCENDIO** (pa2, p.1, r.4)]; «che in quel te(m)po comandava l'armata de Romani à Misseno rese con la sua morte più memorabile l'**incendio**» (pa3, p.2, r.45) [più memorabile l'**incendio** (pa1, p.4, r.24), (pa2, p.4, r.27)]; «RELATIONE DELL'**INCENDIO** DEL MONTE VESUVIO» (pa2, p.3, r.2); «Nella quale dà vera, et minuta relatione delli Segni, Terremoti, et **incendij** del Monte Vessuvio» (ol1, p.1, r.8) [**incendij** del Monte Vessuvio (ol3, p.1, r.9)]; «essendo che molti Autori circa l'**incendij** nelli tempi passati successi, habbino a bastanza pieno le carte» (ol1, p.3, col.1, r.33) [l'**incendij** (ol3, p.2, col.1, r.33)]; «(come riferiscono gravi Autori, di questo monte e de suoi **incendij** scrivendo)» (ol1, p.3, col.2, r.54) [**incendij** (ol3, p.2, col.2, r.54)]; « furono visti circa questa Montagna nelli passati, et a tempi loro successi **incendij** alcuni personaggi di Giga(n)tea statura» (ol1, p.4, col.1, r.2) [**incendij** (ol3, p.3, col.1, r.2)]; «E tale in somma è stato l'**incendio** che l'istessa montagna e sminuita, et incenerita due parti» (ol1, p.7, col.2, r.41) [l'**incendio** (ol3, p.7, col.1, r.41)]; «e si viene à confirmare, quello che per l'adietro hanno scritto gravi Autori, che doppo l'**incendio** sia successa bona raccolta, et abondanza di grani» (ol3, p.8, col.1, r.31); «la montagna ha fatto alcun rumore quale molti hanno inteso seguitando l'**incendio**» (ol3, p.8, col.2, r.15); «RELATIONE DELL'**INCENDIO** DEL MONTE DI SOMMA» (pol, p.1, r.2); «Prendo ardire di mandar questa Relatione de l'**incendio** del Vesuvio à V.E.» (pol, p.3, r.14); «Havrei securamente creduto à gli Astrologi sopra questo particolare d'**incendio**» (pol, p.6, r.18); «Hà patito non un solo **incendio**, ma molti, e molti questo monte di Somma» (pol, p.7, r.15); «ma quanto più prendeva del' monte, tanto più perdeva di voglia riconoscendo ben manifesto l'**incendio**» (pol, p.8, r.5); «All'hora fra gli altri danni, che fe l'**incendio** si destrussero Pompeia, et Heraclea» (pol, p.8, r.27); «Il terzo **incendio** scrive Dione d'esser successo nel regnar di Severo» (pol, p.8, r.29); «ma tutti insieme dal primo all'ultimo non han potuto fare quanto finalmente hà fatto l'**incendio** di ch'io ragiono» (pol, p.9, r.8); «Quanto grande sia stato del Vesevo l'**incendio** quante siano state le sparse ceneri, quanto possente sia stato il fulminar delli sassi» (pol, p.16, r.18); «A te(m)po di Tito Imperatore nel centesimo anno di Christo fù tal'**ince(n)dio** à detto monte, che quello se divise in dui» (mil, p.2, r.27); «nell'infima parte della voragine già fatta dall'antico **incendio**» (mil, p.7, r.13); «con gran ragione dico esserno dalle continue piogie subsequte giornalmente dopò l'**Incendio**» (mil, p.7, r.18); «martedì quando cominciò a farsi detto **incendio**» (mil, p.8, r.10); «si sono intesi strepitosi ribombi crollando legiermente la terra, et edificij, che per non haver notitia di tal'**incendio** andavano considerando si fusse fatta qualche festa nelle convicine Città» (mil, p.8, r.12); «et peccatori convertiti per causa dell'**incendio** del vessuvio» (mi4, p.6, r.38); «il glorioso corpo del Santo dal primo dì, che cominciò l'**incendio**

stava scoperto a vista del popolo» (mi4, p.8, r.22); «Torre del Greco (Terra, vicina per doi miglia al luogo dell'**Incendio**)» (fuc, p.6, r.15); «vien chiamato Somma, benche in gran parte hoggi distrutto, et incennerito per i sudetti **incendij**» (fin, p.4, r.22); «ci va similmente minacciando guerre, tradimenti, innovationi di gente, furti, **incendij**, e perturbationi nelli Gioviali» (fin, p.6, r.9); «che l'uno apporta **incendij**, mortalità, è rovine, et l'altro tempesta, et inondationi» (fin, p.6, r.21); «la cui calidità non sà altro apportare, che siccità, **incendij**, guerre, pestilenze, e morte, è deve temersi d'altre scosse da quei luochi» (fin, p.15, r.23); «**INCENDIO** DEL VISUVIO DEL LANELFI» (fin, p.1, r.1); «la mia penna hoggi discrivere per documento de mortali, et per perpetuar la sua fama, che il presente **incendio** de nostri tempi» (fin, p.3, r.23); «L'apparenza di questo **incendio** mi fa osservar più cose; tempo, terremoti, fumosita densa, fremito; fiamme, acque, et ceneri» (fin, p.4, r.31); «mi fanno congetturare, che questo **incendio**» (fin, p.6, r.1); «che hanno poi per movimento particolare fatto accendere in detto tempo quest'**incendio** in questa parte» (fin, p.15, r.1); «como potrà V.E. considerare, et questi gradi nel principio de terremoti di questo **incendio** se ritrovorno nell'horoscopo» (fin, p.15, r.9); «che però non è meraviglia, che in questo tempo siano successi terremoti, causati dall'**incendio**, et in Napoli particolarmente» (fin, p.15, r.21); «IL LAGRIMEVOLE AVVENIMENTO DELL'**INCENDIO** DEL MONTE VESUVIO» (ca2, p.1, r.4); «benche sforzi l'animo mio à cose maggiori, ad ogni modo nel presente successo dell'**Ince(n)dio** del Monte Vesuvio, hà voluto (non ostante sia minomissimo segno) sodisfare à sè stesso in qualche parte» (ca2, p.2, r.6); «ma con l'imperioso **incendio** tutta quasi l'Europa minacciante abbrugiator si scorse» (ca2, p.2, r.25); «rinovò l'infausta cima del tremante Monte l'**incendio**» (ca2, p.2, r.39); «et avvedutosi dell'inaspettato **incendio**» (ca2, p.3, r.11); «per il sovvenimento de molte migliaia d'anime dall'infelice **incendio** salvate» (ca2, p.6, r.38); «essendo restata illesa fino al presente dal Terremoto, e dall'**incendio**, che tante Città, e Terre circonvicine hà depopolate, e distrutte» (ca2, p.8, r.40); «con li palazzi infiniti, che sta(n)no per le strade, e massarie per dieci miglia intorno á detto **incendio**» (bu, p.5, r.28); «perche è di due fronti, mercè d'una gran concavità, che lo divide, causata in altri tempi dalla voracità degl'**incendij**, che vi si sono suscitati» (ben, p.3, r.17); «è però mio pensiero con tesser lungo ragionamento cavar fuori di novo dal seno dell'antichità i successi di questi **incendij**, che sarebbe un portare acqua al mare» (ben, p.3, r.21); «la montagna non è producitrice di materia, che vi possa sostenere perpetuamente le fiamme, e la varietà, che gli antichi **incendij** hanno dimostrato in durare chi più, e chi meno» (ben, p.4, r.5); «alcuni temono tuttavia, che possa questo **incendio** perpetuarsi, come in altre parti si vede avvenire» (ben, p.3, r.39); «e di questo siano testimonij i rigori del freddo, che si sono sentiti in questi giorni, c'hanno preceduto l'**ince(n)dio**» (ben, p.4, r.11); «il presente **Incendio** tramandarà ne' posteri memoria egualmente miserabile nelle ruine delle delitie delle Torri del Greco, e della Annuntiata» (ben, p.6, r.38); «con spavento de' popoli, che per non haver notitia di questo **incendio**, l'hanno credute piovere dal medesimo Cielo» (ben, p.7, r.15); «sua misericordia, ci continovi la sua difesa, della quale pare, che egli habbia voluto darci sicura caparra, con suscitar l'**incendio** in quel medesimo giorno, che è consacrato alla memoria de tre Fanciulli, ch'uscirono illesi dalle fia(m)me di Babilonia» (ben, p.10, r.11); «

hanno guastata, e rovinata la fertilissima, e nobilissima Provincia di Terra di Lavoro chiamata già la Campagna felice per l'**incendij**, e rottura del Monte Vesuvio» (giu, p.2, r.9); «RELATIONE DEL FUNESTO **INCENDIO**, E ROTTURA DEL MONTE VESUVIO» (giu, p.1, r.2).

1638 «i suoi preludij più rimoti potranno esser stati facilmente gl'**ince(n)dij** del Vesuvio poco tempo fà succeduti» (gp, p.2, r.14) [gl'**incendij** del Vesuvio (aur, p.2, r.13)].

1654 «non seguì l'anno 1631. l'**Incendio** del Vesuvio con la ruina di tante Terre?» (tdl, p.4, r.18).

1660 «Il nostro Vesuvio, che dall'ultimo **incendio** havea già per lo spatio di quasi trent'anni talmente mitigato le furie dell'interna sua fiamma» (ppf, p.1, r.11); «ma questi no(n) sono, che debolissimi sforzi d'**incendio** già estinto, et innocenti sfuoghi di appagato furore» (ppf, p.15, r.24); «In Castell'à mare, et altrove sul principio dell'**incendio** si sentivano dibattere le porte, e le finestre massime di vetro» (ppf, p.15, r.33).

1669 «VERA RELATIONE DEL NOVO **INCENDIO** Della Montagna di Mongibello» (no1, p.1, r.3) [nuovo **incendio** (nuo, p.1, r.3); novo **incendio** (no2, p.1, r.3)]; «Il novo, e spaventoso **incendio** della Montagna del nostro Mongibello» (no1, p.2, r.4) [Il nuovo, e spaventoso **incendio** della Montagna del nostro Mongibello (nuo, p.3, r.3); Il novo, e spaventoso **incendio** della Mo(n)tagna del nostro Mongibello (no2, p.2, r.3)]; «Moltissimi forastieri d'ogni grado di lontani, e vicini passi, mossi per la curiosità di tanto **incendio**, vennero à minutamente osservarlo» (sq1, p.7, r.33) [per la curiosità di tanto **ince(n)dio** (sq2, p.12, r.28)]; «E questo ò mio Lettore è tutto l'occorso dell'**Incendio** d'Etna superbo, che dalli 7. del mese di Marzo fino li 28. di detto mese, habbia successo» (sq1, p.7, r.48) [**incendio** d'Etna (sq2, p.14, r.9)]; «Descrittione dell'**Incendio** del Monte Etna, overo Mongibello» (sq1, p.8, r.9).

1707 «sei lustri, che i fortunati abitanti di questo Monte Vesuvio vivevano in una dolcissima quiete, quasi senza verun spavento d'**incendii**» (ef1, p.2, r.22).

A «nuovo, e spaventoso» - antico - funesto - grande - imperioso - inaspettato – infelice - manifesto - memorabile - nuovo - particolare - presente - secondo - simile - solo - tale - tanto - terzo - ultimo

■ La parola non è presente nel TLIO ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca*, dalla prima edizione con il significato di 'abbruciamento', nella quinta edizione (sign. IX) anche 'trovasi per Eruzione vulcanica'. Il GDLI e il GRADIT la registrano con il significato principale di 'fuoco violento e di vaste proporzioni che tende a diffondersi portando distruzione' (anche in senso fig.). Nel GDLI è presente anche il significato (ant. e letter.) di 'eruzione vulcanica e, anche, l'insieme dei fenomeni che l'accompagnano' (al sign.1), con i seguenti esempi: Boccaccio («Essendo Diogene andato in Cicilia a considerare lo 'ncendio di Mongibello», XIV sec.); L. Tansillo («Mirando il terren tanti anni cotto [del Vesuvio], / ed or fiorito, il foco, onde vi scalda. / Amor, prendete speme che condotto / vedrassi anch'egli al termin suo talora, / poi ch'ebbe fin si alto incendio ancora», XVI sec.); F. Baldelli («Ell'è ferma openione del volgo che vicino al monte Etna, dove egli è già tanti secoli l'incendio perpetuamente grave seguito,…vi sia l'entrata da ire all'inferno», XVI sec.); G. Brusoni («Sul fine dell'anno 1630 fu celebre molto e spaventevole in Italia l'incendio del monte Vesuvio», XVII sec.); P. Metastasio («L'emulo Vulcano / qui degl'incendi suoi / fa spettacolo a voi», XVIII sec.); L. Spallanzani («È assai presumibile che ci sarebber conte altre eruzioni, altri monti in

somigliante guisa pullulati attorno all'Etna, se gli antichi studiato avessero e pubblicato gl'incendii di un tal monte», XVIII sec.); G. Carducci («Qui saprai se più potente insegni / amore il varco a' chiusi incendi etnei / o più soave in cuor di donna regni», XIX sec.). Il GRADIT non accoglie l'accezione di 'eruzione'.

NOMI DESCRITTIVI

→ **incendio** (sezione *Parole per descrivere l'evento*; sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

INCHIOSTO s.f. Sostanza liquida o in pasta, nera o colorata, usata per scrivere, disegnare o stampare (in simil., con rif. alla piena).

1632 «e di più l'acque delle cisterne sono restate tutte guaste, et havendo poi piouto la piena dell'acqua pareva **inchiostro**» (ros, p.8, r.19).

■ La parola è attestata dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca*, nel TLIO (XIII sec.), GDLI, GRADIT (AU, es. *nero come l'inchiostro*) anche in contesti figurati e comparazioni. Cfr. alcuni es.: Bonvesin da la Riva («Zamai da incostro negro no pò descend blancheza…», XIII sec.: TLIO, sign.1.1), G. A. dell'Anguillara («Scelse fra molti arieti uno il più bello, / c'avea dal capo al piè d'inchiostro il vello», XVI sec.: GDLI, sign.5), C. Linati («C'era un'aria di pioggia quel giorno e il cielo era tutto inchiostro», XX sec.: GDLI, sign.2), E. Montale («Un mare d'inchiostro che sfuma in un orizzonte di sangue», XX sec.: GDLI, sign.5).

analogie

INFORTUNIO s.m. Evento funesto; disgrazia, sventura.

1631 «il ritratto d'una miracolosa Imagine della Vergine santissima, la cui apparitione, e gratie promesse ne' presenti **infortuni** saranno più aggiatamente publicate» (or1, p.10, r.40).

1632 «la cui apparitione, e gratie promesse ne' presenti **infortuni**» (or2, p.8, r.34); «non s'accende mai vapore nella terra, ne esalatione nell'aria, che non indichino portenti di qualche nostro **infortunio**» (fin, p.12, r.27); «per la Dio gratia resta questa Citta esente, e sicura da simile **infortunio**» (fin, p.16, r.5).

1669 «per potere almeno, succedendo l'**infortunio**, che si stima, sensa il divino aiuto, per irremediabile, trasportar altrove l'arredi più pretiosi de suoi Cittadini» (no1, p.3, r.16) [l'**infortunio** (nuo, p.5, r.18), (no2, p.3, r.16)].

1693 «Questo è quanto fin ad hora fedelmente hò potuto ricavare circa questo lagrimevole **infortunio** dell'Accaduto Terremotto» (fun, p.3, r.31).

1703 «Si è per tanto sentito in più, e più luoghi il tracollo degli **infortunj** seguiti da questo» (rd1, p.2, r.16) [il tracollo degli **infortunij** (rd3, p.2, r.16); il tracollo degli **infortunj** (rd2, p.2, r.14); il tracollo degl'**infortunj** (nd, p.2, r.14); il traccolo degli **infortunij** (rd4, p.2, r.5)].

A lacrimevole - irrimediabile - presente - simile

■ La parola non compare nel TLIO ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), ed è registrata nel GDLI (sign.1), tra le altre accezioni, nel significato di 'evento funesto o spiacevole che si verifica indipendentemente dalla volontà e per lo più d'improvviso; danno inaspettato. In senso generico, sventura, calamità', con es. a

partire da Guido da Pisa («Dopo la morte di Gedeon…venne uno grande infortunio in questa casa di Gedeon», XIV sec.); anche ad es. in F. Guicciardini («La città di Milano afflitta dalla peste..., non pareva più simile a se medesima, perché del popolo era morto numero grandissimo, di quegli che aveano fuggito tanto infortunio molti erano assenti», XVI sec.). Il GDLI registra anche nello specif. l'accezione (al sign.1) di 'incidente, determinato da una causa improvvisa e imprevista, che provoca effetti lesivi o letali; disgrazia, sinistro', con es. a partire da C. Gozzi (XVIII sec.) e di (sign.2) 'situazione o evento doloroso, caso infelice, avversità', a partire da un testo attribuito al Petrarca (XIV sec.). Inserisce inoltre i significati di 'contrattempo, contrarietà; intralcio, impedimento' (sign.4), con es. a partire da G. Brusoni (XVII sec.) e di (astrol. ant.) 'influsso funesto, sfavorevole' (sign.6), con es. a partire da G. Villani (XIV sec.). Il GRADIT registra la parola nella prima accezione (LE) di 'evento funesto; disgrazia, sventura' e, tra le altre accezioni, nel significato (2) di 'incidente che provoca danni fisici più o meno gravi' (es. *infortunio sul lavoro*, *subire un infortunio*, *prevenire gli infortuni*; *assicurazione sugli*, *contro gli infortuni*) (CO).

NOMI VALUTATIVI

INONDAZIONE s.f. Tumultuoso ed esteso allagamento, provocato da masse d'acqua straripanti.

1557 «ma anco per darci con queste horribili **inondationi** piu particolar segno della sentenza, che ci soprastà» (dor, p.2, r.21).

1632 «mandò alla Torre detta Nuntiata, e del Greco tre galere per ricuperare chi havesse potuto scappare dall'ira del fuoco, e dell'**inondatione**» (ol1, p.6, col.1, r.39) [dall'ira del fuoco, e dell'**inondatione** (ol3, p.5, col.1, r.39)]; «et in somma e stata tale l'**inondatione**, che ad altro non si pò eguagliare se nò al diluvio» (ol1, p.7, col.1, r.12) [et in somma e stata tale l'**inondatione** (ol3, p.6, col.1, r.12)]; «parve che nell'entrare, che far voleva nella Chiesa quel foco, et **inondatione**, vi fosse stato nella porta invisibile mano, che l'orgoglio di quella indietro spingesse» (ol3, p.6, col.2, r.19); «l'uno apporta incendij, mortalità, è rovine, et l'altro tempesta, et **inondationi**» (fin, p.6, r.22).

1682 «NUOVA RELATIONE Dell'**Inondatione** successa nell'Afflitta Città di Tortorice» (nri, p.1, r.4).

1688 «Quando la Natura istessa combatte ò con l'aere contaminato, ò con l'**inondazioni** dell'acque, ò con le mine sotterranee degl'Eoli collegati non hà scampo il mortale» (sft, p.4, r.4).

1703 «RELAZIONE DE' DANNI FATTI DALL'**INNONDAZIONI**, E TERREMOTO NELLA CITTÀ DELL'AQUILA» (rd1, p.1, r.3) [dall'**innondazioni** e terremoto (rd3, p.1, r.3), (rd2, p.1, r.4), (rd4, p.1, r.3); dall'**inondazioni**, e terremoto (nd, p.1, r.4)]; «avendo con replicate **innondazioni**, e poi con duplicati Terremoti, chiamati a se le Pecorelle sperse dal suo Ovile» (rd1, p.2, r.13) [con replicate **innondazioni** (rd3, p.2, r.13), (rd4, p.1, r.22); con replicate **inondazioni** (rd2, p.2, r.11), (nd, p.2, r.11)]; «prima delli quattordici del Mese di Gennaro per quasi due Mesi continui, sono state grandissime **Innondazioni**, che non si ricordano da molti Anni in quà» (rd1, p.2, r.19) [grandissime **Innondazioni** (rd3, p.2, r.19), (rd2, p.2, r.17), (rd4, p.2, r.8); grandissime **Inondazioni** (nd, p.2, r.18)].

A grandissimo – orribile - replicato

■ La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), ed è registrata nel TLIO (dal XIV sec.), GDLI e GRADIT (CO), con il significato di 'l'inondare; l'essere inondato; invasione di una grande massa d'acqua che, derivando direttamente da piogge torrenziali, o, più spesso, dilagando fuori dei ripari naturali o artificiali di fiumi o altri corsi d'acqua, laghi o mare (per traboccamento oltre i ripari stessi, o per loro rottura, o per altre cause, come maremoto, ecc.), allaga un tratto di territorio di notevole ampiezza provocando effetti più o meno disastrosi e con pericolo della pubblica incolumità (e se il fatto è conseguenza del comportamento doloso o colposo dell'uomo, costituisce delitto); straripamento, allagamento, alluvione' (GDLI), anche in senso fig. Alcuni es.: *Statuto della Società del Piano del Palude d'Orgia* («El detto Padule diventerebbe sterile e senza frutto per inondazione dell' aque...», XIV sec.: TLIO, sign.1), *Il Costituto del comune di Siena volgarizzato* di R. Gangalandi («Conciò sia cosa che molte terre sieno nel contado di Siena, le quali per la inundatione de l'aque diventano sterili, imperciò che d'esse l'aqua escire non può…», XIV sec.: TLIO, sign.1), *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare* («Ancora se per inundatione overo alluvione overo d'acque enpeto terreno», XIV sec.: TLIO, sign.1), B. Tasso («È tanta la inondazione ch'han fatto i fiumi in Romagna, che mi bisognerà andar sino a Primaro in barca», XVI sec.: GDLI, sign.1), B. Cellini («Quella grandissima inondazione... traboccò d'acqua tutta Roma», XVI sec.: GDLI, sign.1), G. Mazzini («Avevano qui sparso d'inondazioni terribili in Genova per causa del Bisagno straripato», XIX sec.: GDLI, sign.1), R. Bacchelli («È probabile che per molti anni si abbia a dire sul lago di Como: l'inondazione del 1928. Da molti anni infatti le acque non salivano tanto», XX sec.: GDLI, sign.1).

NOMI DESCRITTIVI

M

MALE s.m. Sventura, disgrazia, sciagura.

1557 «Et appresso per pregar ognuno, che riconosca se medesimo, et come huomo, et peccatore con le orationi, et contrittioni preghi Dio che ci liberi in parte da tanti **mali** che ci soprastanno» (dor, p.3, r.3).

1632 «II più sicuro rimedio però à tutt'i **mali** è il corso divoto à S.D. Maestà» (pa3, p.3, r.28) [**mali** (pa1, p.5, r.27), (pa2, p.5, r.34)]; «nè cessava la pioggia delle ceneri, anzi in fin al mattino vi si aggiunse gran pioggia d'acqua (e fu de **mali** il minore)» (pol, p.12, r.16); «onde le sbigottite genti delli futuri **mali** presaghe lasciando i proprij tetti dalle falde del monte, alla Città di Nap. frettolose ricorrono» (gar, p.4, r.15); «s'offusca l'aria divenendo paventosa, e nera; e col sospetto di temuti **mali**, contristava in vero l'animi tutti» (gar, p.10, r.40); «cominciò à coprir quelle campagne la cadente cenere, e come prodigioso

portento, infausto nuncio de' futuri **mali**, osservavano il tutto con maraviglia inaudita» (gar, p.11, r.6); «Erano alquanto indeboliti i rischi, sopiti gli **mali**, e rallentate le cure» (gar, p.11, r.31); «revocatione di sentenza di morte, e scampo ancora da' destinati **mali**» (gar, p.12, r.48).

1638 «ne hanno apena ragguagliato dell'ultime vestigie di tanto **male**» (gp, p.2, r.22) [di tanto **male** (aur, p.3, r.20)].

1688 «incendij i più cocenti, che sapesse diluviare il Vessuvio, e qualsisia più grave **male**, che mai più versasse sopra i mortali un Cielo sdegnato» (sft, p.2, r.14).

1703 «gratitudine, e e devotione, e nel tempo stesso di porsi sotto la prottezione, ancor lui di SANTO sì miracoloso, perchè l'abbia à difendere, e da Terremoti, e da ogni altro **male**» (fi1, p.7, r.29) [**male** (fi2, p.7, r.32)]; «confidando, che si come SAN FILIPPO gli haveva fatta la prima gratia, così ancora l'averebbe in avvenire preservato da ogn'altro **male**» (fin, p.8, r.31) [**male** (fi2, p.8, r.34)].

A altro - destinato - futuro - grave - tanto - temuto - tutto

■ La parola non è registrata nel TLIO ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione; sv. *male1*), nel GDLI (*male2*, sign.3) e nel GRADIT (*male2*), tra le varie accezioni, nel senso di 'condizione di danno, di svantaggio, di perdita, di scacco, subiti da una persona o dalla comunità umana; condizione disgraziata di vita; conseguenza negativa; guaio, malanno, sventura, sciagura. – Anche in senso più particolare: una specifica disgrazia o sventura o avversità', con es. a partire da B. Latini («Immantenente dice del male per accordarsi a' pensamenti delli uomini che ssi ricordano più d'uno nuovo male che di molti beni antichi», XIII sec.: GDLI, sign.3), e nello specifico come 'danno, rovina', con es. a partire da B. Latini («La sentenzia d'Aristotile fece cotale, che rettorica è arte, ma rea, per ciò che per eloquenzia parea che fosse avvenuto più male che bene a' comuni e a' divisi», XIII sec.). Cfr. alcuni es. dal GDLI (sign.3) che si riferiscono a eventi (anche naturali) disastrosi: G. Savonarola («Le tue sceleratezze,…o Italia, o Roma, o Firenze, le tue impietà, le tue fornicazioni, le tue usure, le tue crudelità, le tue sceleratezze fanno venire queste tribulazioni: ecco la causa e se tu hai trovato la causa di questo male, cerca la medicina», XV sec.), M. Bisaccioni («Nel contagio delle rivoluzioni, che non ha la mano veloce a troncarne le radici, presto si vede il male immedicabile», XVII sec.), G. Carducci («Silvano, uscito al mattino a vedere il male fatto alla campagna da un temporale, s'incontra con Ircano», XIX sec.). P. Jahier («I montanari così rassegnati perché considerano i mali della società come i mali della natura. Son mali eterni e imprevedibili i mali della natura. E nulla vale la ribellione», XX sec.). Nel GRADIT la parola è registrata nello spec. anche come (al sign.2) 'sventura, disgrazia, sciagura' (es. *quest'evento apporterà ogni sorta di mali*) (FO).

NOMI VALUTATIVI

MOSTRO s.m. Evento o stato di cose del tutto fuori dall'ordinario.

1672 «all'apparir della Reliquia della Gloriosa S. Barbara, parse che questo **mostro** così horribile, spaventato alla di lei vista, si ponesse in fuga» (abr, p.3, r.30).

A orribile - spaventato

■ La parola è registrata nel TLIO (sv. *mostro1*, dal XIII sec.), nel GDLI (sv. *mostro2*), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'animale generato con membra, fuor dell'uso della natura'), nel GRADIT (sv. *mostro1*) nell'accezione principale di 'creatura leggendaria o personaggio mitologico che partecipa di due o più nature diverse, umana

o animale', anche con usi estens. e fig. Il TLIO riporta in particolare l'accezione generic. (sign.1.2) di 'evento o stato di cose del tutto fuori dall'ordinario', con un es. da F. da Santa Croce («Questa cosa non pur solamente dee essere tenuta a misfatto, ma a mostro e miracolo», XIV sec.). Anche nel GDLI la parola è inserita nel significato (sign.7, letter.) di 'manifestazione o evento straordinario; prodigio, portento, miracolo, segno divino (anche nelle espressioni *mostro di o della natura*). - Anche: cosa, entità prodigiosa, non spiegabile o non definibile razionalmente', per cui cfr. alcuni es.: C. di Meo degli Ugurgieri («In mantenente ciascune navi rompono da le ripe i suoi legami, e in mantenente, a modo di dalfini abbassato le punte, domandano il profundo mare: e quinci si rendono mirabile mostro, e altrettante faccie di vergini nuotano per lo mare, quante prima ferrate navi erano state a riva», XIV sec.), G. B. Ramusio («Andando in quello deserto, vedono molti monstri e fantasme e illusioni diaboliche, talché, essendo cento persone insieme, molte volte gli accade che paiono dugento», XVI sec.), T. Tasso («Questi di cava nube ombra leggiera / (mirabil mostro) in forma d'uom compose», XVI sec.), M. Adriani («Alessandro, poi che tutto si fu dato a credere d'essere abbandonato dagl'Iddii, colla mente travagliata e paurosa, non avveniva caso, per picciolo che fusse, purché non usato e straordinario, che noi ricevesse per mostro e prodigio», ante 1604), R. Bacchelli («La natura in sé, anche per la scienza nostra, è un mostro incomprensibile», XX sec.).

analogie

→ **mostro** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

MOTO s.m. Terremoto, sisma.

1632 «arsiccio monte gravido di fiamme; e per li sassosi fulmini spaventevole, co(n) il fiero rimbombo assordiva le contrade, col **moto** scotea la terra, con li fumi annegriva il cielo» (gar, p.7, rr.6).

1703 «che le medesime non fussero state che un'effetto, o consenso, come suol dirsi, di **moti** più gravi, che altrove fussero succeduti» (ptr, p.3, r.9).

• **Moto della terra**. Terremoto, sisma.

1693 «Uno de maggiori castighi del Braccio della Divina Onnipotenza co(n)tro l'Humano Genere è per certo il **moto della Terra**, benche originato da cause naturali» (ved, p.2, r.3).

1694 «non si è poi da quel tempo in quà sentito altro **moto della Terra**» (sf1, p.2, r.7).

A altro - grave

■ La parola non è presente nel TLIO ma è registrata nel GDLI (*moto1*) in varie accezioni, tra cui quella (al sign.2, geofis.) di 'movimento tellurico o sismico (e, a seconda della direzione, dell'intensità e degli effetti sulla superficie terrestre, si può distinguere in moto ondulatorio, sussultorio, vibratorio, ecc.); scossa sismica, terremoto', con es. da B. Dell'Uva («Repente fassi / l'aer torbido e fosco: orribil moto / fender face il terren, romper i sassi, / mina il muro», XVI sec.), T. Tasso («Sopra di polve il ciel gli si coperse, / tremò sotto la terra al moto scossa», XVI sec.), G. Bottari («Il secondo [movimento del suolo] è il moto a perpendicolo, quando il terreno o s'alza in su o per lo contrario avvalla; il terzo è il moto parallelo all'orizzonte, simile al fluttuare d'un corpo galleggiante; e il quarto è il moto, dirò così, di bilico, quando, abbassandosi una parte del suolo, l'altra s'innalza», XVIII sec.), C. Botta («Fuvvi [nel terremoto della Calabria] il moto subsultorio, cioè dal basso all'alto... Fuvvi il moto di sbalzo, come se una porzione della

terra a modo di fionda i soprapposti corpi in alto scagliasse. Fuvvi il moto vertiginoso, come se la terra in se medesima si rivoltasse ed una vertigine imprimesse a ciò che toccava; moto che fu il più pericoloso di tutti, e che atterrò molti edifizi che retto avevano ad altri moti... Fuvvi il moto ondulatorio, il più solito nei terremoti, e per lo più da oriente verso occidente andava. Fuvvi finalmente un moto di compressione dall'alto al basso, per cui i terreni si abbassavano», XIX sec.), A. Boito («Finiti i salmi / oscillò un moto / di terremoto», ante 1918). La parola è inserita dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca*, ma dalla quinta edizione anche nell'accezione (sign.24) di 'detto della terra, vale Commovimento, Scotimento, del suolo terrestre', con es. da G. Bottari e C. Botta, e nell'accezione (sign.25) di 'e parlandosi di terremoto, usasi comunemente a denotare Ciascuno di quei varj movimenti che esso successivamente imprime al suolo', con es. da C. Botta («Fatale fu questo terremoto non solamente per la violenza delle concussioni, ma ancora e forse più per la diversità e molteplicità dei moti impressi alla terra», XIX sec.), con l'aggiunta (sign. 26) che 'e in questo senso riceve quasi sempre un qualche aggiunto o compimento, che ne determina il modo o la forma; come, ad esempio, Ondulatorio, Orizzontale, Perpendicolare, Sussultorio, Vorticoso, Vertiginoso. Di sbalzo, e simili, che si dichiarano ai loro luoghi', con es. da G. Bottari («Laonde si conclude che, né per tremore, né per moto o perpendicolare o orizzontale, né per isbilanciamento, può mai la terra ec.», XVIII sec.) e C. Botta («Tremò di tutti i moti la terra terribilmente, subsultorio, di sbalzo, ondolatorio, vibratorio, vorticoso; ora questo, ora quello predominava», XIX sec.). L'accezione che fa riferimento al movimento sismico non è accolta nel GRADIT (sv. *moto1*).

NOMI DESCRITTIVI

→ **moto** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

MOVIMENTO s.m. Terremoto, sisma.

1703 «E incredibile il numero delle Città, e delle terre, che sono state in quest'ultimo **movimento** rovinate del tutto, o danneggiate fortemente» (ptr, p.4, r.5).

A ultimo

■ La parola non è presente nel TLIO ma è registrata nel GDLI in varie accezioni, tra cui quella (al sign.2, geofis.) di 'scossa sismica, terremoto (per lo più nelle espressioni *movimento della terra* o *tellurico*)', con es. da A. Simintendi («Sì come se l'alta Ida, la quale noi veggiamo, fusse mossa da' movimenti della terra», XIV sec.), G. Gesualdo («Sedendosi nella sua libreria solo, [Petrarca] fu di repente ispaventato da un sùbito e nuovo movimento di terra», XVI sec.), R. Nannini [Ammiano] («Anassimandro dice che la terra, o per il troppo secco o dopo il troppo umido, fa certe aperture molto grandi,…e essendo con veemenza di spirito scossa si muove quasi dal proprio seggio, per lo che questi spaventosi movimenti accorrono o vero per tempi secchi o per tempi piovosi», XVI sec.), G. Loredano («Sprezzo la pazzia di coloro che temono i movimenti della terra, la caduta de' monti e le saette del cielo: quasi che la morte non sia ombra de' nostri corpi», XVII sec.), G. Bottari («Si possono questi movimenti [della terra] considerare di quattro ragioni. Il primo è di tremore...; il secondo è il moto a perpendicolo...; il terzo [ecc.]», XVIII sec.), *Manifesti del Futurismo* («Se trascuriamo gli eccezionali movimenti tellurici, gli uragani, le tempeste, le valanghe e le cascate, la natura, è silenziosa», XX sec.). La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione, ma dalla quinta anche come (sign.24) 'parlandosi della Terra, vale Scotimento, Commovimento;

e in particolare parlandosi dei terremoti, vale Ciascuno dei diversi modi nei quali il suolo è agitato', con gli es. da A. Simintendi e da G. Bottari sopracitati. Il GRADIT non accoglie alla voce *movimento* l'accezione che fa riferimento alle oscillazioni sismiche, ma registra (come tecnicismi specialistici della geofisica) le poliremathiche *movimento tellurico sussultorio* 'caratterizzato da oscillazioni in senso verticale provocate da onde sismiche superficiali' (sv. *sussultorio*), *movimento tellurico ondulatorio* 'caratterizzato da oscillazioni in senso orizzontale provocate da onde sismiche superficiali' (sv. *ondulatorio*), *movimento sismico* (sv. *sismico*), e la poliremathica (sv. *tellurico*) *movimento tellurico* (come tecnicismo specialistico della geologia).

NOMI DESCRITTIVI

→ **movimento** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

N

NAUFRAGIO s.m. Evento rovinoso, sventura, sciagura, tribolazione.

1632 «E perche alcuni Curiosi tengono, che Napoli potrebbe un giorno patir anco lei qualche **naufraggio** simile al Vesuvio» (fin, p.15, r.28).

■ La parola è inserita nel TLIO e nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), ed è registrata nel GDLI e GRADIT (sign.1, AD), tra le altre accezioni, nel significato di 'sommersione totale di una nave per grave avaria del suo scafo dovuta a varie cause fra cui una tempesta, una collisione, un incendio e sim.' (GRADIT). La parola è attestata anche in senso estens. e con usi figurati, per indicare un 'evento rovinoso, sventura, sciagura, tribolazione' e 'esito gravemente negativo, fallimento, rovina' (TLIO, sign.1.1, sign.1.2; GDLI, sign.2: GRADIT in part. 'totale fallimento di un'impresa, un'iniziativa e sim.: *il naufragio di un'azienda*', sign.2). Cfr. alcuni esempi per queste ultime accezioni: *Fiori e vita di filosafi e d'altri savi e d'imperadori* («La femina è confondimento dell'uomo, fiera da non saziare, continua sollicitudine, battaglia sanza triegua, naufragio e rompimento d'uomo non contenente, serva dell'uomo», XIII sec.: TLIO, sign.1.1), Jacopo della Lana («E cusí durarave in regemento; ma perch'ello non è sí desposto, sí gli avirà quel naufragio e summersione de che è ditto», XIV sec.: TLIO, sign.1.2), S. Maffei («In Verona, le lapide della qual città patirono fin nell'antiche età miserabil naufragio,… tra le poche in tanta strage avanzate, quattro se ne contano», XVIII sec.: GDLI, sign.2), C. Bernari («C'era un dolore nell'aria fosca; lo si vedeva avanzare sporco e tempestoso, verso un naufragio sicuro», XX sec.: GDLI, sign.2).

NOMI VALUTATIVI **analogie**

O

OFFESA s.f. Attacco.

1632 «e con tali **offese** il superbissimo Arciero privò di vita molte genti» (fuc, p.5, r.7); «e le materie di quello in mille guise dividendo, quasi tanti folgori giunti co' lampi e lingue di fuoco, spinse all'**offese** di quei Popoli, Terre, e Campagne» (fuc, p.5, r.5).

A tale

■ La parola non è presente nel TLIO ma è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GDLI (sign.13, a partire da G. Magi, XVI sec.) e nel GRADIT (CO) in varie accezioni, tra cui quella di 'attacco', anche in senso fig. Il GDLI inserisce anche l'accezione (al sign.15) di 'azione fastidiosa, molesta (di un agente fisico o chimico, di un fenomeno meteorologico, ecc.); sensazione sgradevole, importuna, insopportabile provocata da tale azione', con es. da G. Boccaccio («Sostenne quella [la fiera] alquanto queste offese [del fumo], / poi, non potendo avanti sofferire, / fuori furioso si gittò palese», XIV sec.) a G. Comisso («Il sole era forte, ma il vento ne toglieva l'offesa», XX sec.) e di 'azione devastatrice e distruggitrice (di un agente meteorologico, degli elementi e anche del tempo, e l'effetto che ne deriva)', con es. da P. Bembo («Perché 'l mar non possa farvi offesa, / lo varcherete ne la conca mia», XVI sec.) a C. Alvaro (XX sec.).

NOMI VALUTATIVI

→ **offesa** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

OLTRAGGIO s.m. Offesa; anche danno, nocumento, rovina, deterioramento.

1632 «e se continovavano le ceneri, che nel primo giorno v'arrivarono, senza partir d'Italia, si sariano sentiti gli **oltraggi** de i deserti d'Arabia» (ben, p.6, r.23); 1669 «hanno imbarcato le loro moglie robba, e parte de quali stanno sopra le felluche, e navi lesti, e parte à cavallo per dubitatione di **oltraggio** maggiore» (hsc, p.4, r.38).

A maggiore

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO, dal XIII sec.), ed è inserita nel GRADIT (CO), nel GDLI e nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) nell'accezione, fra le altre, di 'offesa grave'; nel GDLI (sign.14) anche 'danno, nocumento, rovina, deterioramento (con partic. riferimento all'azione di elementi naturali)', con es. da J. Passavanti («Si lascia [l'uomo] nell'alto mare tanto trascorrere... che..., o per soperchio del gonfiato mare o per oltraggio de' rifatti sprazzi, … sanza riparo sì si rompe e fiacca», XIV sec.) a G. Carducci («Officio della Deputazione è anche il sopravvedere le opere d'arte, massime se riferisconsi alla storia, sì che non vengan meno per oltraggio del tempo o degli uomini», XIX sec.). Il GRADIT la inserisce in particolare anche nell'accezione (sign.3) di 'danno, guasto' (BU).

NOMI VALUTATIVI

→ **oltraggio** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

P

PIENA s.f.

• **Piena dell'acqua**. La massa d'acqua di un corso fluviale o torrentizio in piena.

1632 «e di più l'acque delle cisterne sono restate tutte guaste, et havendo poi piouto la **piena dell'acqua** pareva inchiostro» (ros, p.8, r.19).

■ *Piena* non è presente nel TLIO ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), ed è registrata nel GDLI (a partire dal XIII sec.) con il significato principale di 'condizione di un corso d'acqua, a regime fluviale o torrentizio, la cui portata, a causa di piogge intense e protratte o dello scioglimento delle nevi, supera più o meno largamente quella media annua; la massa d'acqua che ne è trasportata'. Cfr. alcuni es. dal GDLI (sign.1): B. Giamboni («Essendo il ponte ruinato per le piene del verno, con una scafa di pescatore con grande paura passò», XIII sec.), G. Villani («Essendo venuta una grande piena in Arno, si rivolse una nave ove avea da trentadue uomini», XIV sec.), G. Targioni Tozzetti («Nel dì 5 decembre 1288, una furiosa piena fece rovinare il palagio degli Spini e quello de' Gianfigliazzi ed altre case ch'erano sull'Arno tra 'l ponte a Santa Trinità e quello della Carraia», XVIII sec.), C. Pavese («A quest'ora la piena dei fiumi ha cominciato a sradicare le piante. Ormai piove sull'acqua dappertutto», XX sec.). Il GDLI registra anche il significato estens. di 'straripamento, inondazione' (al sign.1), con es. da G. Villani («L'empito del corso del fiume... fece rovinare il detto ponte di santa Trinità e... quello della Carraia e, come furono rovinati e caduti, l'altezza del corso del fiume, ch'era per lo detto ringorgamento e rattenuta, abbassò e cessò la piena dell'acqua, ch'era sparta per la cittade», XIV sec.) e G. Oliva («Né ciò segue ne' soli villani, cercatori d'aguglie e di spilloni nel limaccio delle piene», XVII sec.). Il GRADIT registra, fra i vari significati, come prima accezione quella di 'forte aumento della portata di un corso d'acqua, dovuto a piogge abbondanti o a rapido disgelo della neve' e anche quella (estens.) di 'la massa d'acqua di un corso fluviale o torrentizio in piena' (es. *case travolte dalla piena*) (AD), e riporta polirematiche come *in piena* 'gonfio', *ondata di piena* 'il pervenire al massimo livello della piena di un corso d'acqua in seguito a piogge abbondanti, al rapido scioglimento delle nevi e sim.'.

NOMI DESCRITTIVI

→ **piena** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

PIOGGIA s.f.

1. Precipitazione atmosferica (anche in simil.).

1631 «la gente parte si fuggì alla campagna, benche dall'aria torbida **pioggia** cadesse» (ca1, p.4, r.1); «l'aria tutta annegrita cominciò à mandar verso la Terra precipitosa **pioggia**» (ca1, p.6, r.6); «In un subito, che le Sagrosante Reliquie uscirono fuora, che miracolosamente cessò la folta **pioggia**, e serenossi il tempo» (ca1, p.7, r.1); «Seguì la notte humida, e fosca co(n) ve(n)ti, e **pioggia**, e si sentirono alquanti terremoti dalle sei hore fino all'apparir del giorno» (ca1, p.7, r.44); «ch'appena si potea andar per le strade coprendo il Cielo d'oscure nubbi, e portando seco abbondantissima **pioggia**» (ca1, p.8, r.2); «piove(n)do

cenere fino alle cinque hore di notte all'altezza di quattro dita, la quale con la **pioggia** della mattina seguente divenne negra» (vr, p.5, r.49) [**pioggia** (ge, p.7, r.2)]; «Quando questa Processione si ritrovò alli librari si fe tal **pioggia**, che simile non fece da che cominciò il fuoco in Napoli» (vr, p.6, r.47) [tal **pioggia** (mi3, p.5, r.18), (mi2, p.4, r.41); «Nel principio di notte venne **pioggia** con grand'oscurita, la qual fe far gran strepito dalla Voraggine del Monte» (vr, p.4, r.36) [**pioggia** (mi3, p.3, r.34), (mi2, p.3, r.27); « verso le 18. hore fè un poco di **pioggia** che durò un'hora bona» (mi3, p.4, r.26) [**pioggia** (mi2, p.4, r.15)]; «si giudica, che la causa de questi Terremoti sia per causa della **pioggia**, e vento, ch'impedivano il corso del fumo, ch'usciva dalla bocca del monte» (mi3, p.6, r.18) [**pioggia** (mi2, p.5, r.35)]; «A 23.hore cominciò à fare un poco di **pioggia**, verso notte cesso l'acqua» (mi3, p.8, r.34) [**pioggia** (mi2, p.7, r.38)].

1632 «La mattina del Mercordì apparve la Città coperta di cenere, ma la **pioggia**, che dal Cielo cominciò à cadere ben tosto la lavò» (pa3, p.4, r.39) [**pioggia** (pa1, p.7, r.32), (pa2, p.8, r.11)]; «Alla salute de corpi humani cred'Io, che molto giovasse la detta **pioggia**, poiche disperse la nubbe, che cuopriva la Città, e portò in Terra la cenere, che volava per l'aria» (pa3, p.4, r.46) [la detta **pioggia** (pa1, p.8, r.5); la **pioggia** (pa2, p.8, r.20)]; «caddè anco dal Cielo qualche poco di **pioggia**, ma non impedì, che no(n) fosse fatta sollennissima processione» (pa3, p.5, r.26) [qualche poco di **pioggia** (pa1, p.9, r.7), (pa2, p.9, r.23)]; «ma la **pioggia**, et il vento impetuoso non mi permise d'adempire il mio disegno» (pa3, p.7, r.13) [ma la **pioggia** con il vento impetuoso (pa1, p.12, r.1); ma la **pioggia**, et il vento impetuoso (pa2, p.12, r.32)]; «Io credo, che più haverà giovato à quest'effetto la **pioggia** caduta dal Cielo, che l'opra de molti giorni» (pa3, p.8, r.29) [la **pioggia** (pa1, p.14, r.7), (pa2, p.15, r.15)]; «Parò di negro lutto le sue spatiose campagne, ecclissò i suoi lumi, e con larga **pioggia** pianse al suo pianto» (ol1, p.5, col.2, r.3) [con larga **pioggia** (ol3, p.4, col.2, r.3)]; «Continuandosi tutta via le Processioni con l'intervento dell'Eminentissimo Padrone ancorche siano **pioggie**, e fanghi» (ol1, p.7, col.2, r.47) [**pioggie**, e fanghi (ol3, p.7, col.1, r.47); «Questi giorni sono state continue **pioggie** con gran timore di tutti» (ol3, p.8, col.2, r.12); «in fin al mattino vi si aggiunse gran **pioggia** d'acqua» (pol, p.12, r.15); «i quali la portorno in fin alla Chiesa di Santa Maria de Costantinopoli per mezzo alla **pioggia**, e fango pure discalzati» (pol, p.14, r.6); «successe una **pioggia** grande, c'havrebbe distornato qualunque disegno» (pol, p.15, r.2); «andò a Santa Maria di Costantinopoli ove con **pioggia** continua <..> Arcivescovato tornò al tardo» (mil, p.6, r.18); «fe un poco di **pioggia** gagliarda, e durò poco» (mi4, p.2, r.24); «à 21 hora fè un poco di **pioggia** gagliarda, è durò poco» (mi4, p.3, r.17); «fè una **pioggia** ta(n)to gagliarda, che lavò tutte le strade di Napoli» (mi4, p.3, r.21); «questa giornata, camino fino a notte quando co(n) **pioggia** e quando senza» (mi4, p.3, r.30); «Sabbato mattino a giorno fece un poco di **pioggia**» (mi4, p.4, r.1); «facendo di continuo una gentil **pioggia**, quale durò fino à notte» (mi4; p.4, r.14); «mirabile era in vero la vista se la cadente **pioggia** non havesse l'ordinanza scomposto» (gar, p.8, r.45); «ma per le sozze strade, e per tutta la notte frà le **pioggie**, e freddi, frà terremoti, e mugiti» (gar, p.5, r.11); «e non l'arresta il freddo della torbida notte, non la cadente **piova**, nè le minaccie del Cielo» (gar, p.5, r.22); «giorno, e notte quasi nutrendosi delle **pioggie**, et venti che bene spesso l'accompagnavano» (fuc, p.7, r.34); «Ne perche il Vesuvio sia tutto fuoco, e fuoco esali, sono le **pioggie** cessate» (fav,

p.13, r.25); «benche dall'aria torbida **pioggia** e, parte cadesse» (ca2, p.4, r.1); «cominciò à mandar verso la Terra precipitosa **pioggia**» (ca2, p.6, r.6); «che miracolosamente cessò la folta **pioggia**» (ca2, p.7, r.1); «Seguì la notte humida, e fosca co(n) ve(n)ti, e **pioggia**» (ca2, p.7, r.44); «portando seco abbondantissima **pioggia**» (ca2, p.8, r.2); «Tutto il dì regnò un Lebeccio co(n) **pioggia**, in quel pu(n)to però, che la gloriosa Testa del Martire fù p(er) uscire dalla Chiesa, si vide rischiarato tutto il Cielo» (ben, p.5, r.39); «un subito Scirocco libeccio, che deviando le cenere altrove, fù apportatore di miracolosa **pioggia**, che levò via le già cadute prohibendo che altre più non vi cadessero» (giu, p.5, r.2); «Dopò la **pioggia** apparse in Cielo l'Iride Celeste à l'istesso luogo, quasi presaggio di reconciliato Dio con noi miseri peccatori» (giu, p.5, r.20).

1660 «hò osservato, che poi ò la sera, ò la mattina appresso se ne viene la **pioggia**, segno della copia delli vapori apparecchiati per l'acqua» (ppf, p.6, r.5); «dentro al quale si vedeva piovere arena nera face(n)do molte striscie, come suol succedere nelle **pioggie** vedute da lontano» (ppf, p.5, r.27); «e l'ultima sottile di color di cenere, e tanto viscosa, che con forza s'apriva, e stimo, che con le **pioggie** via più sia per indurirsi» (ppf, p.11, r.10).

1669 «e tutti quei, che erano apportatori, della Santa Reliquia nulla curando la **pioggia**» (sq1, p.4, r.41) [nulla curando la **pioggia** (sq2, p.8, r.12)]; «s'aprirono i Catarratti Celesti spargendo per tutto una **pioggia** grandissima, che purgò la terra del pestifero escremento infernale» (sq1, p.6, r.39) [**pioggia** grandissima (sq2, p.12, r.7)]; «Imperoche se parliamo del Cielo egli si vedeva annubilito, grondante di **pioggie**, e cinto di venti terribili» (sq1, p.6, r.9) [grondante di **pioggie** (sq2, p.11, r.2)].

1694 «(esse(n)do seguita la notte precede(n)te una picciola **pioggia**, doppo una lu(n)ghissima siccità), si fece sentire orribile, e spave(n)toso Terremoto» (sf1, p.2, r.21).

1703 «e con la sola beretta in capo si trattennero tutta la notte à confessare coloro, che erano scampati dale rovine, ancor chè la **pioggia** fosse impetuosa, e durasse molto il tempo» (fi1, p.5, r.2) [la **pioggia** fosse impetuosa (fi2, p.5, r.18)]; «gli convenne ivi fermarsi, non avendo potuto più oltre passare, a cagion delle continue **piogge**, e delle nevi, che in grandissima copia aveano ingombrate quelle montagne» (ptr, p.5, r.32).

2. Insieme dei materiali piroclastici che scendono in abbondanza dall'alto, tutte insieme o in rapida successione; eruzione (anche in simil.).

1538 «et ancho il di sequente, sempre pero minuendo la **pioggia** piovete Cenere in color d'Arena di Mare» (cop, p.2, r.15).

1631 «un vapore di negra nubbe sparse per tutto gran qua(n)tità di cenere, doppò la quale una le(n)ta **pioggia** mista dell'istessa cascò à terra» (or1, p.9, r.38) [una lenta **pioggia** mista dell'istessa (or2, p.7, r.38)]; «all'undeci, e mezza succedè l'attra **pioggia** di cenere, minor della prima, la terza un'hora doppò, minor della seconda» (or1, p.9, r.39) [l'altra **pioggia** di cenere (or2, p.7, r.39)]; «a' quali seguiva immediatame(n)te ceneritia **pioggia** limosa, e sdrucciolante» (or1, p.9, r.40) [ceneritia **pioggia** limosa, e sdrucciolante (or2, p.7, r.41)]; «con **pioggia** d'acqua, e cenere mista, con terremoti incessanti, che parean augumentarsi» (or1, p.9, r.44) [con **pioggia** d'acqua, e cenere mista (or2, p.7, r.44)]; «non cessando la mattina di quando in quando la ceneritia **pioggia** conforme la notte intervallatamente havea fatto» (or1, p.10, r.18) [la ceneritia **pioggia** (or2, p.8,

r.13)]; «con sassose, e ceneritie **pioggie** tonando, e balenando» (or1, p.3, r.10) [con sassose, e ceneritie **pioggie** (or2, p.2, r.9)]; «con cenericie **pioggie**, che infestarono il Paese» (or1, p.5, r.15) [con cenericie **pioggie** (or2, p.3, r.48)].

1632 «continuando per tutto il giorno seguente continua **pioggia** di ceneri» (or3, p.9, r.25); «Il terremoto continuava, nè cessava la **pioggia** delle ceneri» (pol, p.12, r.14); «ma per che con le **pioggie** de gli sassi, e con le ceneri, crebbero tanto gli tormenti, che mostravan tutte le case gir à rovina» (pol, p.8, r.9); «non si faceva mai giorno, ma sempre oscuro quando il fumo andava sopra di loro, e questo per la **pioggia** che faceva continuamente di cenere, et arena» (mi4, p.3, r.38); «et altro fin' hoggi non hà patito, che alcuni pochi terremoti, e due volte **pioggia** di cenere, ma lievemente à guisa di ruggiada» (fin, p.8, r.10); «per la **pioggia** della cenere, e delle pietre, ch'à gran furia cadeva» (fav, p.13, r.2).

1660 «e cominciò la **pioggia** delle ceneri intensissima» (ppf, p.5, r.13); «Seguitò tale oscurità con **pioggia** di cenere fino alle 7. hore della notte segue(n)te» (ppf, p.10, r.5); «Dopo la detta **pioggia** fù osservato, che molte Volpi, Lepri, e Ricci fuggendo la cenere della mo(n)tagna si ricoveravano verso il mare» (ppf, p.10, r.10); «Hor questa calamità in brevissimo spatio fù cagionata dalla **pioggia** di arena, e cenere bagnata, e fangosa, che attaccata nelle frondi, e rami ogni cosa tirò à basso» (ppf, p.10, r.31).

1669 «e questa sbalzava in aere circa due miglia, veniva divisa in minutissimi brani, et a guisa d'infocata **pioggia** tempestava sul terreno» (sq1, p.2, r.28) [d'infocata **pioggia** (sq2, p.4, r.1)]; «con farci di più annualmente la festa, per haverli aggratiato, e fatto liberi di una assidua **pioggia** d'arene» (sq1, p.7, r.31) [una assidua **pioggia** d'arene (sq2, p.13, r.9)].

1707 «De' meravigliosi effetti cagionati dalla portentosa eruzione del MONTE VESUVIO, detto di Somma, di pietre infuocate, gorghi di fuoco, tuoni, saette, e **pioggia** infinita di arenosa cenere» (ef1, p.1, r.6).

♦ Dimin. **Pioggetta**.

1660 «et il tempo era nuvoloso con qualche **pioggetta**» (ppf, p.12, r.5).

A «limosa, e sdrucciolante» - «sassose, e ceneritie» - abbondantissimo – assiduo - cadente - cenericio - continuo - folto - gagliardo - gentile grande/grandissimo - impetuoso - infinito - infocato - intenso - largo - lento - miracoloso - misto - piccolo - precipitoso - tale - torbido

■ La parola non è presente nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT (FO) nell'accezione principale di 'precipitazione atmosferica di gocce d'acqua, che ha origine dalla condensazione del vapore acqueo contenuto nell'atmosfera', con es. a partire da Giacomo da Lentini (XIII sec.: GDLI, sign.1). La parola è documentata nel GDLI (al sign.1) anche nella polirematica *pioggia di fuoco* nel senso di 'precipitazione dal cielo di lapilli, di sostanze incendiarie, di masse infuocate (e costituisce tradizionalmente una delle punizioni divine contro l'umanità peccatrice, con partic. riferimento a quella che distrusse Sodoma e Gomorra secondo il racconto biblico e, nell'Inferno dantesco, punisce i sodomiti)', con es. da Dante, *Commedia*, Inf. («Chi è quel grande che non par che curi / lo 'ncendio e giace dispettoso e torto, / sì che la pioggia non par che 'l marturi?», XIV sec.), L. Giuglaris («Verrà Tito co' manigoldi: non più pioggia di fuoco celeste nel monte Sion, ma un'inondazione di fiamme infernali per ogni parte», XVII sec.), A. Cesari («Questi è quel Capaneo, cui la pioggia del fuoco non maturava», XIX sec.), U. Foscolo («Alcuni suoi concittadini della passata generazione d'antico legnaggio sono dannati per sozzo

peccato a calcare la sabbia rovente, battuti da pioggia continua di fiamme; e il poeta struggesi d'abbracciarli», XIX sec.), G. Carducci («Io l'onde all'onde / impreco avverse in su la doppia riva, / e da i ridesti in Appennin vulcani / pioggia di fuoco a i nostri dolci piani», XIX sec.). Nell'accezione che fa riferimento in senso estens. (sign.2) all' 'insieme di cose che scendono in abbondanza dall'alto, tutte insieme o in rapida successione' (FO), il GRADIT riporta come es. anche la polirematica *pioggia di lapilli*. Per quanto riguarda la variante *piova*, è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GDLI (a partire da B. Latini, XIII sec.) e nel GRADIT (come regionalismo, sett.) nell'accezione di 'pioggia'.

NOMI DESCRITTIVI

PIOVERE Uso sost.

• **Piovere di solfore**. Pioggia di pietre; eruzione.

1538 «con **piovere di solfore**, et folgorar de troni, et aperture di mo(n)tagne, et grandissime fia(m)me di fuoco» (gst, p.1, r.4).

■ Il verbo non è presente nel TLIO, ma è inserito nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GDLI con l'accezione principale di 'cadere della pioggia dal cielo' e 'di qcs., cadere dall'alto in gran quantità'. Il GDLI registra anche contesti (al sign.4) che fanno 'riferimento alla pena dei violenti contro natura nell'Inferno dantesco, che sono sottoposti a una pioggia di fuoco', con i seguenti esempi: Dante, *Commedia*, Inf. («Sovra tutto 'l sabbion, d'un cader lento, / piovean di foco dilatate falde, / come di neve in alpe sanza vento», XIV sec.), Galileo («Nel terzo girone, sopra cocente arena, da continue fiamme che ivi piovono, sono afflitti i violenti a Dio, alla natura e all'arte», XVII sec.). Si registra il verbo nel GDLI anche (al sign.18) con 'riferimento a una pioggia di fuoco o di cenere, in partic. a quella che nella *Bibbia* (*Genesi* 19, 24) distrusse le città della Pentapoli', per cui cfr. alcuni esempi: B. Giamboni («Adirato Iddio, piovve sopra queste fuoco e solfo e tutta la contrada co' popoli e le cittadi arse in dannazione eternale», XIII sec.), G. Verga («Don Marco arrivò trafelato, cacciandosi innanzi l'asinello, in mezzo al nuvolone che pioveva cenere», XIX sec.).

NOMI DESCRITTIVI

PORTENTO s.m. Fenomeno di carattere eccezionale, che supera i limiti dell'ordine naturale delle cose, della conoscenza o dell'esperienza umana, inducendo meraviglia, stupore o paura; evento che si ritiene causato dall'intervento di una potenza soprannaturale; anche con valenza neg. nel senso di sventura, tragedia.

1631 «i futuri successi, et i sopranaturali **portenti** predice» (ca1, p.7, r.18).

1632 «ch'altre volte ha buttato fia(m)me di foco, pietre infocate, et altri infelici **portenti**» (ros, p.7, r.12); «debito della mia riverenza verso lei, m'obliga à dargli il minuto raguaglio de **portenti** horribili occorsi in questo contorno» (pa3, p.2, r.5); «Seguiva il Marte altretanto infausto, quanto formidabile, rappresentandoci gli mostruosi **portenti**, e lagrimosi successi, ch'in questo giorno principiarono» (gar, p.10, r.34); «che nel principio de' mostruosi **portenti**, ed al crescente giorno cresceva al pari la densa caligine» (gar, p.11, r.37); «pur non si vedono, e meno intendono quei mostruosi **portenti**, ed horridi suoni, precursori e di

rovine, e di morte» (gar, p.12, r.40); «cominciò à coprir quelle campagne la cadente cenere, e come prodigioso **portento**, infausto nuncio de' futuri mali, osservavano il tutto con maraviglia inaudita» (gar, p.11, r.5); «trovai la malefica Stella di Marte efficiente causa di questi **porte(n)ti** per la lunga dimora, che fà nel segno di Leone» (fin, p.12, r.11); «non s'accende mai vapore nella terra, ne esalatione nell'aria, che non indichino **portenti** di qualche nostro infortunio» (fin, p.12, r.26); «per minacciar maggiormente li **portenti**» (fin, p.15, r.17); «et prego Iddio che quello, che questo malefico Pianeta può esserci di **portento**, ce lo rivolga in consolatione» (fin, p.16, r.11); «Funebri insegne, et horridi **portenti** Spiega à danno d'altrui per ogni lato» (versi: fav, p.4, r.24); «i futuri successi, et i sopranaturali **portenti** predice» (ca2, p.7, r.18); «Nè **portenti** novelli alma sicura Dele fiamme gli abbissi apre, e rintraccia» (versi: ben, p.12, r.5); «se questi **portenti** visti son sogni à paragon di quelli saranno antecedenti al Giuditio, che saranno quelli?» (giu, p.6, r.32); «Che più? l'insensato Mare quasi attonito anch'egli à tanto **portento** impaurito retrasse le sue onde molte canne à dietro» (giu, p.5, r.22).

1654 «come gli antichi Romani in ogni **portento**, e prodigio procuravano con le supplicationi, e co(n) le vittime ne' loro sacrificij placare» (tdl, p.7, r.7).

A infelice - mostruoso - novello - orribile – orrido - prodigioso - soprannaturale - tanto

■ La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla terza edizione), nel TLIO (sign.1) e nel GDLI (sign.1) come 'fenomeno di carattere eccezionale, che supera i limiti dell'ordine naturale delle cose, della conoscenza o dell'esperienza umana, inducendo meraviglia, stupore o paura; evento che si ritiene causato dall'intervento di una potenza soprannaturale; prodigio, apparizione prodigiosa, miracolo' (GDLI), con rinvio anche all'arte della divinazione (TLIO, sign.1; GDLI, sign.2). Cfr. alcuni es.: *Chiose a Valerio Massimo* («li Romani ne li primi tempi non furono sottili d'intorno a' sacrificii, ma osservavano certe soperchie oservanze, mezzani certi segni e indovinamenti, li quali appelavano 'portenti'», XIV sec.: TLIO, sign.1), J. Nardi («Voi giudicate ch'ei sieno portenti quando ei piovono le pietre e quando le saette caggiono dal cielo e quando ei nascono animali disusati e mostruosi», XVI sec.: GDLI, sign.1), E. Montale («In lei l'asilo, in lei / l'estatico affisare; ella il portento / cui non sognava, o a pena, di raggiungere /l'anima nostra confusa», XX sec.: GDLI, sign.1). Il GDLI accoglie anche l'accezione negativa (al sign.1) di 'sventura, tragedia; delitto, misfatto', con es. da J. Nardi («Voi giudicate ch'ei sieno portenti quando ei piovono le pietre... Questo è il portento grande, da non poter purgarlo con alcuni sagrifici o supplicazioni, se non col sangue di coloro i quali hanno ardito di fare sì fatta scelleratezza», XVI sec.) e E. Cecchi («Avanti che mi fossero imbiancati tutti i capelli, avevo fatto in tempo a sapere di Nagasaki e Hiroshima, nell'attesa domani di più enormi ed orribili portenti», XX sec.). Il GRADIT indica la parola come comune, registrando come prima accezione quella di 'avvenimento o fatto eccezionale, che supera i limiti dell'ordine naturale delle cose'; anche (estens.) 'miracolo, prodigio' (*un medico che fa portenti*).

NOMI VALUTATIVI

→ **portento** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

PRECURSORE s.m. Che fa presagire, che preannunzia.

1557 «senza dubio si può prevedere da cosi fatti essempi in altri tempi similmente successi che Dio è da giusta ira mosso contra di noi: et ci manda i **precursori** che meritano i peccati nostri» (dor, p.2, r.18).

■ La parola non è presente nel TLIO, ma è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GDLI e nel GRADIT, in varie accezioni, tra cui quella di 'che precede'. Nel GDLI è inserita in particolare l'accezione (sign.6) di 'che precede il verificarsi di un fenomeno naturale o l'arrivo di una stagione', con es. a partire da P. Soderini («I prodromi, aquilone e l'etesie soffiano otto dì avanti al nascer della canicola ai dodici di luglio; altri [venti] alle 'ix kalend.' d'agosto si sentono in Italia, onde sono detti prodromi et e' precursori», ante 1522) al XX sec. Il GRADIT lo inserisce come di basso uso nell'accezione di 'di qcs., che fa presagire, che preannunzia' (es. *vento precursore di tempesta*).

NOMI VALUTATIVI

PRESAGIO s.m. Segno che anticipa o prelude a un evento o a una condizione che si verificherà nel futuro.

1632 «Queste son cose passate, se be(n) son grandi, et horre(n)de, ma no(n) me(n) terribili, e portentose debbo(n) temersi al futuro, considera(n)do, che prodigi sì rari soglion esser **presagi** di più grandi ruine, da le quali Dio ci preservi» (pol, p.16, r.32).

■ La parola è registrata nel TLIO nell'unica accezione di 'segno che anticipa o prelude a un evento o a una condizione che si verificherà nel futuro', con es. a partire dalla *Cronica deli imperadori romani* («In quel medesmo tempo, le osse del beado Vido martere da Parixe fo translatado in Corbia de Saxognia, monestiero molto solenne; onde elli atestimoniando queste chosse esser adevegnude in presagio, che da quel tempo in qua la gloria deli Franceschi quanto a l'impierio fo translatada in quelli de Saxognia», XIV sec.). Il GDLI la inserisce nella prima accezione di 'evento o concorso di fatti che, interpretato in base a relazioni occulte suggerite da particolari arti divinatorie o da credenze superstiziose, viene ritenuto segno premonitore di futuri avvenimenti fausti oppure infausti', con es. a partire dal XIV sec. La parola è accolta nel GDLI anche nell'accezione specif. (al sign.3) di 'prima avvisaglia o segno premonitore di un fenomeno atmosferico o di un mutamento climatico', con es. da C. Landino [Plinio] («La medesima natura ha dato mille presagi, onde sono e pronostichi delle piove e de' venti e dell'altre cose, e quali in vari animali sono variamente», XV sec.) a F. Jovine («Fuori trovarono buio; le grosse nuvole nere avevano oscurato la luna. Faceva freddo, un freddo umidiccio ed avvolgente, presagio di prossimo temporale», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* la registra dalla prima edizione nell'unica accezione di 'indovinamento, segno di cosa futura'. Nel GRADIT, fra le varie accezioni, la parola è indicata come comune nel primo significato di 'preavviso di un evento futuro, che, secondo alcune credenze religiose e superstiziose, si può presumere da alcuni segni premonitori; il segno premonitore stesso da cui si traggono tali preavvisi' (es. *un presagio di sventura, gli aruspici traevano presagi dall'esame delle viscere di animali, il fulmine era considerato presagio di sventura*).

NOMI VALUTATIVI

PROCELLA s.f. Tempesta, violenta burrasca (fig.).

1632 «L'Eminentissimo nostro Pastore, che per torre i rimedij se ne stava nel dilitioso d'una villa in detta Torre del Greco, da' primi tuoni previdde la futura **procella**» (or3, p.5, r.37).

A futuro

■ La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel TLIO, nel GDLI (letter.) e nel GRADIT (LE), nell'accezione principale di 'tempesta, violenta burrasca', e anche in senso fig. (nel GDLI, al sign.1, è specificato che è 'termine usato spesso in espressioni comparative'). Cfr. alcuni es. per i contesti metaforici: Dante («Oh trina luce che 'n unica stella / scintillando a lor vista, sì li appaga! / guarda qua giuso a la nostra procella!», XIV sec.: TLIO, sign.1.1), B. Castiglione («Parve che non solamente in Italia avvenisse questa atroce e crudele procella di guerra e distrazione, ma si diffondesse ancora nella Grecia», XVI sec.: GDLI, sign.4), G. Carducci («Che cosa credete in coteste stanze della procella prossima a levarsi in parlamento? Porterà con sé il Ministero tutto? Noi volgari crediamo che sì», XIX sec.: GDLI, sign.4).

NOMI VALUTATIVI **analogie**

PRODIGIO s.m. Avvenimento o fenomeno che trascende, almeno apparentemente, il consueto ordine naturale o il complesso delle conoscenze umane e che viene pertanto interpretato come segno della volontà divina o comunque di una potenza soprannaturale, in partic. come preannuncio di eventi futuri, per lo più negativi.

1538 «Copia de Una lettera di Napoli che contiene li stupendi, et gran **prodigij** apparsi sopra à Pozzolo» (cop, p.1, r.2).

1627 «Poscia per ultimo **prodigio** il Lago di Lesina di circoito di 20. miglia sì è secco dove no(n) è rimasa una sola gocciola di acqua» (bal, p.5, r.9); «Molti altri **prodigij**, et casi s'intende siano occorsi, ma per non haver buona certezza li tralascio» (de1, p.8, r.9).

1631 «SE mai ne' tempi andati cagionarono maraviglia, e stupore, timore, e tremore gli portentosi **prodigi** delle sulfuree essalationi, et igniti vomiti» (or1, p.3, r.7); «non sapendo ch' el Monte bruggiasse, curioso andò per investigar la cagione del portentoso **prodigio**» (or1, p.5, r.25).

1632 «essere divorato, che ritornare à noi, e raccontare con la tua propria lingua simile infausto **prodigio**, et un tale eccesso della natura, e del Cielo» (or3, p.4, r.29); «gli portentosi **prodigi** delle sulfuree esalationi, et igniti vomiti» (or2, p.2, r.7); «andò per investigar la cagione del portentoso **prodigio**» (or2, p.4, r.9); «Era in questo mentre tutto questo populo concorso al Ponte della Maddalena, et altri sopra li tetti per la curiosità di si improviso **prodigio**» (ol1, p.4, col.1, r.45) [si improviso **prodigio** (ol3, p.3, col.1, r.45)]; «Su 'l mezzo giorno d'hoggi il Vesevo fa meraviglie più strane, e **prodiggi**, più memorandi» (pol, p.12, r.28); «considera(n)do, che **prodigi** sì rari soglion esser presagi di più grandi ruine, da le quali Dio ci preservi» (pol, p.16, r.32); «VERA RELATIONE DEL CRUDELE, Misero, e lacrimoso **Prodigio** successo nel MONTE VESUVIO» (mil, p.1, r.4); «SON certo, che V.S. Molto Illust. à quest'hora havrà havuto piena notitia del misero, e lacrimoso **Prodigio** novamente successo nel monte Vesuvio» (mil, p.2, r.10).

1638 «VERA RELATIONE DE' GRAN **PRODIGII** e spaventosi Terremoti Nuovamente occorsi nell'una, e nell'altra Calabria» (gp, p.1, r.3) [gran **prodigii** (aur, p.1, r.3)]; «LA nostra povera Itaglia si è fatta, mi pare, il teatro più famoso de i **prodigij** del secolo» (gp, p.2, r.4) [de i **prodigij** del secolo (aur, p.2, r.4)].

1654 «E si come gli antichi Romani in ogni portento, e **prodigio** procuravano con le supplicationi, e co(n) le vittime ne' loro sacrificij placare i loro falsi Dei, cosi noi ricorrendo al vero Iddio» (tdl, p.7, r.7).

1703 «non manca continuamente di chiamar questi con avvisi, e **prodigj** salutevoli, acciò ricorrino sotto l'ali della sua infinita misericordia» (rd1, p.2, r.7) [avvisi, e **prodigij** salutevoli (rd3, p.2, r.7), (rd2, p.2, r.7), (nd, p.2, r.7); avvisi, e **prodigi** salutevoli (rd4, p.1, r.17)].

A «misero, e lacrimoso» - «molti altri» - «stupendi, et gran» - grande – improvviso - infausto - memorando - portentoso - raro - salutevole - ultimo

■ La parola è registrata nel TLIO (dal XIV sec.) nella prima accezione di 'avvenimento o fenomeno che trascende, almeno apparentemente, il consueto ordine naturale o il complesso delle conoscenze umane e che viene pertanto interpretato come segno della volontà divina o comunque di una potenza soprannaturale, in partic. come preannuncio di eventi futuri, per lo più negativi', ad es. in D. Cavalca («e mosterrò segni e prodigi di su in cielo, e di giù in terra, cioè sangue, e fuoco, e vampore di fummo...», XIV sec.). Il GDLI inserisce come prima accezione quella di 'evento meraviglioso, fatto del tutto inconsueto, inspiegabile dalla ragione o in base alle conoscenze scientifiche e naturali, per cui viene riferito a cause soprannaturali; fenomeno (per lo più astronomico) di carattere eccezionale, che supera i limiti dell'ordine naturale delle cose, della conoscenza e dell'esperienza umane (e a cui spesso è attribuito un valore di preannuncio di straordinari eventi storici o che è considerato segno o manifestazione della volontà divina o di una potenza soprannaturale); portento (e si distingue dal miracolo, nel quale si intende presente l'azione diretta di Dio)', per cui cfr. alcuni es. che si riferiscono a eventi naturali: J. Nardi («Fu rapportato al re e ai padri esser piovute pietre nel monte Albano, il che potendosi appena credere, furono mandati alcuni a vedere sì fatto prodigio, nella cui presenza piovvero molte pietre da cielo», XVI sec.), G. Saraceni («Tolse Carazabeg questa inondazione d'acque in luogo di prodigio, sì come i vecchi, per mancamento di calor naturale, s'appigliano volontieri ai timidi consigli e dànno fede ad ogni scrupolo e ad ogni superstizione», XVII sec.). Il GDLI registra anche il significato estens. (sign.2) di 'evento o fatto straordinario, eccezionale; caso, situazione, conseguenza insolita; comportamento o atteggiamento che suscita ammirazione, stupore, curiosità, interesse o, anche, che appare imprevedibile, sorprendente, impensabile (e per lo più ha valore enfatico e iperbolico)', con es. da O. Tortora («Scrisse a Roma di essersi protestato co 'l re che questa sarebbe la sua mina e quella cosa che 'l precipitarebbe co 'l suo reame, potendo conoscere quai prodigi fossero questi di vedere e di tollerare che gli eretici alle porte di Turs su gli occhi suoi pigliassero monasteri, come avevano fatto quello de' Certosini», XVII sec.) a U. Saba («I morti amici rivivono in te, / e le morte stagioni. Che tu esista / è un prodigio; ma un altro lo sorpassa: / che in te ritrovi un mio tempo che fu», XX sec.). Inserisce in particolare le accezioni (al sign.2) di 'evento storico memorabile, di eccezionale importanza', con es. da T. Reina («In che cosa è la Chiesa di Dio stimata miracoloso prodigio?», XVII sec.) a E. Montale (XX sec.); di 'notizia curiosa, strabiliante', con un esempio da G. Gozzi («È necessario ch'io ve lo conti, acciocché veggiate ch'io sono sempre più l'uomo dai prodigi e che non senza fatalità celeste ho tutto quest'anno veduto una quantità di gobbi innumerabile», XVIII

sec.). La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla terza edizione) come 'cosa insolita, e segno di cosa futura', e compare anche come sinonimo di *portento* (cfr. voce *portento* nel *Vocabolario della Crusca*). Il GRADIT la indica come comune, registrando, fra gli altri significati, come prima accezione quella di 'fatto, fenomeno del tutto inconsueto, che trascende o sembra trascendere l'ordine naturale delle cose' e come seconda quella estens. e iperb. di 'ciò che suscita stupore, ammirazione in quanto ha in sé dell'incredibile, del miracoloso'.

NOMI VALUTATIVI

PROFLUVIO s.m.

• **Profluvio d'acque**. Grande massa di acqua; piena.

1682 «che a hore cinque di notte venne un **profluvio d'acque** dalle Curme strascinandosi molti Cerri» (nri, p.3, r.14).

■ La parola non è presente nel TLIO ma è registrata nel *Vocabolario della Crusca*: dalla prima edizione compare in definizioni, anche in contesti che rinviano all'ambito medico (sv. es. le voci *trabocco* e *marchese*) e dalla terza come voce, con il significato di 'trabocco' (nella quarta anche in senso fig. come 'ammassamento, abbondanza'). Il GDLI la inserisce con la prima accezione (med.) di 'sbocco copioso e impetuoso di un liquido organico da un orifizio o da una ferita', con es. a partire da J. Caviceo (XV sec.). Il GDLI registra inoltre l'accezione figur. (sign.3, con valore iperbolico) di 'quantità molto ingente, strabocchevole, straordinaria; profusione' (con es. a partire da F. Guicciardini, XVI sec.) e di (sign.2) di 'copiosa corrente d'acqua', con un es. dai *Documenti delle scienze fisiche in Toscana* («Dovendo poi tanto profluvio et abbondanze d'acque sgorgare in Arno per il fosso della Serrezza, conviene che consumi lunghissimi tempi, et in tanto l'acque delli scoli non hanno il loro debito sfogo», XVII sec.). Il GRADIT registra la parola come di basso uso nell'accezione di 'flusso abbondante, spec. di liquidi organici e di umori che scaturiscono dal corpo' e comune in quella fig. e iperb. di 'grande quantità, profusione' (es. *un profluvio di lacrime, profluvio di complimenti*).

NOMI DESCRITTIVI

R

RIBASSAMENTO s.m.

• **Ribassamento di terra**. Terremoto, sisma.

1693 «la mano vendicatrice, che stà per flaggellare con torre(n)ti di Fuoco, e con **ribassamenti di Terra** questo misero Regno» (rag, p.4, r.20).

■ La parola non è presente nel TLIO e nel *Vocabolario della Crusca*, ma è registrata nel GDLI nella prima accezione di 'calo, diminuzione del livello (d'acqua)', con un es. da F. Algarotti («I ribassamenti d'acqua... seguiranno sei ore dopo i colmi», XVIII sec.).

Altre accezioni registrate nel GDLI rinviano all' ambito medico (sign.2), con un es. da R. Cocchi (XVIII sec.) e archit. (senza esempi). Il GRADIT registra la parola indicandola come di basso uso nella prima accezione ('ribasso') e come tecnicismo specialistico dell'architettura (sign.2).

NOMI DESCRITTIVI

ROTTURA s.f. L'atto dell'aprirsi del cratere che precede l'emissione di materiale lavico dal condotto vulcanico.

1632 «RELATIONE DEL FUNESTO INCENDIO, E **ROTTURA** DEL MONTE VESUVIO» (giu, p.1, r.4); «terremoti, che hanno guastata, e rovinata la fertilissima, e nobilissima Provincia di Terra di Lavoro chiamata già la Campagna felice per l'incendij, e **rottura** del Monte Vesuvio» (giu, p.2, r.9).

■ La parola non compare nel TLIO ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) ed è registrata nel GDLI e GRADIT, con il significato principale di 'l'atto del rompersi; apertura, fessura'. Il GDLI registra in particolare l'accezione (al sign.1) di 'spaccatura della roccia o di una catena montuosa; crepaccio, scoscendimento, vallone, gola', con es. da D. Cavalca («Se in alcuno luogo m'abbatteva che fosse burroni o valle o rotture di monti, quello m'era lo ridotto e 'l riposo della mia misera carne, e qui mi poneva in orazione», XIV sec.) a G. B. Pacichelli («Nella stessa provincia di Abruzzo Citra (che alcuni stimma così chiamarsi dalle rotture o precipizi de' monti), abitata già da' Sanniti, quattro città sole tengon nome oggi giorno», XVII sec.).

NOMI DESCRITTIVI

→ **rottura** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

ROVINA s.f. Evento disastroso.

1557 «quando mi fu data questa lettera dellaquale vi mando copia d'un'altra non minor **roina** di quante v'ho scritte, avvenuta nella Città di Palermo in Sicilia cosa non meno maravigliosa et degna di compassione delle altre» (dor, p.2, r.13); «Et però mi è parso di publicar al mondo questa nuova **ruina** con la mia stampa, a fine solo di fare avvertito ogni fidel Christiano di quello che sua divina maestà vuol significare» (dor, p.2, r.26).

1627 «essendo vero che PROPTER PECCATA VENIUNT ADVERSA poiche dico ogni <..> <..> ogni **rovina** deriva dalle opere nostre» (bal, p.6, r.18); «Et in questa **rovina** quasi tutti, che si ritrovavano nella Città sono morti» (de1, p.4, r.1); «di più rovinò anco tutto il muro, che gli era dietro al letto, senza ricevere da tanta gran **rovina**, nè anco un minimo nocumento» (de1, p.4, r.20); «In queste **rovine** sono successi molti casi degni di consideratione, et maraviglia insieme, de' quali ne scriverò alcuni, che non patiscono dubbio alcuno» (de1, p.6, r.30).

1631 «De simile **rovine** ha provato la Terra di Ottaiano nell'istesso tempo, e Somma» (or1, p.12, r.21);

1632 «le lagrime sieno il tuo pletro, i sospiri l'arco; i singozzi la voce, questa singolare **ruina** il tuo oggetto» (or3, p.4, r.22); «Ma noi come conscij delle passate **ruine** pigliassimo la via del mare, con spera(n)za di trovare felucha» (ol1, p.3, col.2, r.19) [passate **ruine** (ol3, p.2, col.2, r.19)]; «E con tutto che detto Eminentissimo Signor Cardinale habbi perso nelle presenti **ruine** cinque mila scuti d'entrata l'anno della mensa, ma(n)tiene nondimeno li Parocchiani della sua Diocese»

(ol1, p.7, col.2, r.52); «ma no(n) me(n) terribili, e portentose debbo(n) temersi al futuro, considera(n)do, che prodigi sì rari soglion esser presagi di più grandi **ruine**, da le quali Dio ci preservi» (pol, p.16, r.33); «Tien anche cupo, e smisurato seno (memoria dell'antiche **rovine**)» (gar, p.3, r.11); «anzi l'istesso mare asilo di terrori, e sordo nell'altrui prieghi, come se senso havesse, paventando le **rovine** della terra si ritira per molte picche dal lido» (gar, p.6, r.4); «che si siano fatte men dure, e meno acerbe le soprastanti **ruine**» (ben, p.4, r.26); «che nel principio di tanta **ruina** spirava la tramontana» (giu, p.4, r.41); «Sarebbe stata dilettosa vista, quando allontanato fosse il timore delle future **ruine**» (giu, p.3, r.31).

1682 «il miserabile Arciprete subbito avveduto di questa **rovina** si pigliò il Santissimo, quale havea disposto, e se lo pose nel petto» (nri, p.3, r.28).

1688 «havendo l'impeto di essa **rovina** fatto cadere due grossi Balconi con ferri massicci che vi erano sotto» (cdr, p.3, r.38).

1693 «in quello della Domenica prevenuto dalla **rovina** nell'atto di fuggire, giacque ancor egli sotto le pietre» (abu, p.7, r.2) [dalla **rovina** (ecc, p.7, r.11)]; «abbia preservata questa Fedelissima Città dalle comuni **rovine**» (abu, p.2, r.11) [dalle comuni **rovine** (ecc, p.2, r.43)]; «e l'Altare della Gloriosa S. Agata, il di cui corpo fù esposto sopra l'Altar maggiore il giorno avanti la **rovina**» (ved, p.3, r.25).

1706 «Ma, quel ch'è stato ammirabile in sì fatta universal **rovina**, si è, che trovandosi tutti i Monaci nel mentovato Coro dietro l'Altar maggiore, niuno fu oppresso dalle rovine, anzi tutti camparono» (dct, p.3, r.27); «ma certo egli è grande, e maggiore sarebbe stato, se la **rovina** fusse avvenuta la notte» (dct, p.3, r.44).

A antico - comune - futuro – grande - minore (non) - nuovo - passato - presente - simile - singolare - soprastante - tanto - universale

■ Attestata dall'italiano antico (cfr. GDLI) con accezioni che rimandano al danno, alla distruzione (con riferimento non solo al rovinare ma anche alla materia rovinata). Si rinvia alla voce *rovina* nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*.

NOMI VALUTATIVI

→ **rovina** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

S

SBALZO s.m.

• **Sbalzo delle scintille, o pietre infocate**. Pioggia di pietre; eruzione.

1660 «essendo sgombrata la montagna dalle nuvole, appariva più chiaro il fuoco, e lo **sbalzo delle scintille, ò pietre infocate**, se bene non troppo alto» (ppf, p.7, r.7).

■ La parola non è presente nel TLIO ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla quarta edizione) e nel GDLI con il significato, tra le altre accezioni, di 'balzo, salto verso l'alto' (es. da L. Tansillo, XVI sec., al XX sec.) e anche 'rimbalzo' (sign.2, es. da G.B.

Ramusio, XVI sec., e G. Gualdo Priorato, XVII sec.). Il GRADIT la indica come obsoleta.

NOMI DESCRITTIVI

SCENA s.f. Parte del palcoscenico delimitata dal fondale e dalle quinte, nella quale gli attori recitano (fig.).

1632 «ma unitamente cooperando tutti, come ministri della mano vendicatrice di Dio, hanno rappresentato sù la **scena** di questo theatro un'infelice Tragedia» (ben, p.9, r.43).

1688 «Queste mutationi di **scena** si mirano di presente in Napoli» (cdr, p.2, r.19).

■ La parola è registrata nel TLIO (*scena1*) nell'accezione (sign.1) di 'parte del teatro in cui ha luogo la rappresentazione' (dal XIV sec.), e nel GDLI (*scena1*) anche in senso metonimico (al sign.1) come 'luogo in cui è ambientata un'azione drammatica o anche, per estens., una vicenda narrata in una qualsiasi opera letteraria', con es. a partire da A. Grazzini («La scena è Firenze, dove si finge che intervenisse il caso», XVI sec.). Il GDLI la inserisce anche nell'accezione di (sign.5) 'luogo o àmbito più o meno esteso, considerato in quanto vi si svolgano avvenimenti o vi si esplichino attività', con es. a partire da A. Firenzuola («Poscia che gli fu finito il bel giudizio, Giunone insieme con Minerva adirata, e non restando di minacciare, si partirono della scena dimostrando con l'andar loro la presa indignazione», XVI sec.), e in part. (al sign.5) di 'insieme di circostanze e di condizioni in cui si verifica un evento o in cui qualcuno si trova ad agire, a operare, a vivere; congiuntura, frangente (anche nelle espressioni *.utare* o *mutarsi la scena, le scene*). - In partic.: situazione storica, condizione politica di un paese; fase di una guerra', con es. a partire da M. Buonarroti il Giovane (XVII sec.); anche ad es. in G. Gualdo Priorato («Si voltarono gli animi di molti a desiderare la mina del medesimo principe, e cominciarono i più politici a maravigliarsi della mutazione di questa scena», XVII sec.), G. Brusoni («Seguirono in quella corte diverse mutazioni di scena, che diedero molto da parlare all'Italia», XVII sec.). La parola è presente nel *Vocabolario della Crusca*: in alcune definizioni (sv. voce *cortina* e voce *scenico*) nelle prime due edizioni; come voce dalla terza, nell'unica accezione di 'il paese, e luogo finto sul palco da' Comici'; nella quarta con altre accezioni, e nel fraseologismo *mutarsi la scena* 'figuratam. vale Mutarsi la faccia delle cose, o degli affari'. Il GRADIT registra la parola con vari significati, indicandola come comune e tecnico-specialistica (spett.) nella prima accezione di 'l'insieme degli elementi disposti sul palcoscenico teatrale o sul set di una ripresa cinematografica o televisiva per ricostruire l'ambiente in cui si svolge l'azione'. La parola è indicata come comune nel GRADIT anche nel senso estens. di 'luogo che fa idealmente da sfondo a un determinato fatto' e come fondamentale nell'accezione estens. (sign.6) di 'fatto, evento che si offre alla vista, a cui si assiste' (es. *è stata una scena spaventosa*).

analogie

SCIAGURA s.f. Evento disastroso, catastrofe di vaste proporzioni con grave perdita di vite umane (anche in simil.).

1631 «solle(n)nezarsi ogni anno da Costantinopolitani li 6. di Novembre, come da infelice **sciagura**, e cattività liberati» (ca1, p.2, r.31); Benche le presenti **sciagure** del nuovo Incendio del Monte Vesuvio siano molto ben note all'occhio, et all'udito di V.E.» (ca1, p.3, r.5).

1632 «Non ho penna, come hò pena de le presenti **sciagure**, onde a descriverle a pieno parmi cosa impossibile» (or3, p.10, r.37); «come da infelice **sciagura**, e cattività liberati» (ca2, p.2, r.31).

1693 «CARLENTINE Città moderna, che sovrasta a Lentine come Cittadella incontrò le medesime **sciagure**» (abu, p.5, r.39) [le medesime **sciagure** (ecc, p.6, r.8)]; «OCCHIULA Terra del medesimo Principe non andò esente dalle comuni **sciagure**» (abu, p.7, r.12) [comuni **sciagure** (ecc, p.7, r.20)].

1694 «La Torre hà esperimentato l'istessa **sciagura**» (sf1, p.6, r.9).

1706 «Non fu esente da sì fatta **sciagura** la celebre Badia di S. Spirito del Morrone» (dct, p.3, r.17).

A comune - fatto (sì) - infelice - medesimo - presente - stesso

■ Il TLIO registra la parola nella prima accezione di 'circostanza o evento catastrofico che arreca gravi danni a persone o a beni', con es. a partire da *Del Reggimento de' principi di Egidio Romano* («in una contrada era legge che niuno uomo potea vendere le sue possessioni, sed elli non mostrasse sufficientemente che grande isciagura gli fusse avvenuta...», XIII sec.) e, tra gli altri significati, anche nel senso estensivo (sign.1.2) di 'sorte avversa', a partire da Bartolomeo da San Concordio («Colui, lo quale la benavventuranza fece amico, la sciagura farà nimico», XIV sec.). Nel GDLI la parola è registrata nella prima accezione di 'avvenimento funesto, doloroso e pericoloso che colpisce per lo più inaspettatamente incidendo nella salute, negli affetti, nei beni, ecc.; disgrazia, sventura', con es. da Bono Giamboni («Il parlatore... compiange della sciagura di suo amico e de' suoi parenti», XIII sec.) a L. Pirandello («Il matrimonio, andato a monte per la dote: dote che c'era, ma che una sciagura di famiglia aveva ingoiata», XX sec.), e nello specifico come 'sorte avversa, sfavorevole'. Il GDLI inserisce come secondo significato quello di 'vicenda o situazione fortemente negativa e dannosa che investe un paese, uno Stato, il regime che lo governa, il suo equilibrio politico', con es. da G. Bentivoglio («Così finalmente per via d'una quiete, più funesta dell'armi assai, proverebbe l'ultime sciagure la nostra repubblica», XVII sec.) a A. Soffici («Forse questa grande sciagura susciterà l'anima italiana... Se tu vedessi come questo Friuli che passa in mano al fetente nemico è bello e malinconico», XX sec.). È documentata inoltre nel GDLI l'accezione (sign.3) di 'disastro, catastrofe provocata da una calamità naturale', con i seguenti es: G. Gemelli Careri («Rimasero i tetti delle case inceneriti: e solo si salvarono da sì grande sciagura la cattedrale chiesa di Santo Stefano, il palagio degli antichi re d'Ungheria», XVIII sec.), L.F. Marsili («Non vi è verun tratto del Savo che sii più sottoposto ad una simile sciagura d'innondazione che quella ch'è fra Ivanovitz e Iessanovitz», XVIII sec.), L. Lanzi («L'altro è Paolo Zoppo, che quella sciagura della città miniò in un bacile di cristallo con lungo e penoso lavoro», XVIII sec.). La parola è registrata dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca*, nel senso di 'malaventura, disavventura, disgrazia'). Il GRADIT la registra nella prima accezione di 'evento disastroso, catastrofe di vaste proporzioni con grave perdita di vite umane' (*una sciagura aerea, ferroviaria, recarsi sul luogo della sciagura*) e di 'evento doloroso, che arreca

sofferenza, infelicità; disgrazia, sventura' (*la morte del padre è stata una sciagura per quella famiglia*) (CO).
NOMI VALUTATIVI

SCOPPIO s.m. Esplosione.
1632 «scoppiò il gravido Monte da una delle emmense sue cime [..]; nel cui **scoppio** si sentì per tutto, benche leggiero, inaspettato terremoto» (or3, p.5, r.2).
■ La parola è registrata nel TLIO (sv. *scoppio1*), nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT nella prima accezione di 'lo scoppiare, il rompersi, il lacerarsi violentemente per effetto di eccessiva pressione', anche in senso fig. L'uso della parola con rif. a fenomeni naturali è ampiamente documentato: cfr. TLIO, sign.1.3 ('rombo di tuono'); cfr. GDLI, per simil., sign.3 ('secco rumore momentaneo, più o meno fragoroso. - In partic.: fragore di un fulmine; rimbombo del tuono'). Cfr. alcuni es. per quest'ultima accezione: Cecco d'Ascoli («Insieme è il fuoco alle infuocate orme, / Ma avvegna che la luce avanzi il scoppo, / Paion due tempi con diverse forme...», XIV sec.: TLIO), C. Ghirardacci («Alla fine, cadde una folgore con orribile scoppio nell'aria e percosse la torre di Giovanni Bentivogli», XVI sec.: GDLI), L. Magalotti («Il tuono è uno scoppio solo, e che quello strascico non è altro che l'arrivo successivo al nostro orecchio delle parti dell'aria collisa da quella tal cosa che produce il tuono, secondo che la breccia è più lunga e elvelle ci hanno a venire più di lontano», ante 1712: GDLI), G. Gozzi («Tante sono le paure che non si può noverarle. Fra gli altri paurosi, non pochi sono quelli che all'udire lo strepito di un'archibusata si turano gli orecchi, e più ancora gli altri che non possono sentire per l'aria lo scoppio de' tuoni e quell'ampliamento di fracasso che vanno facendo per un pezzo di tempo», XVIII sec.: GDLI), L. Montano («L'aria si fece nera, e la campagna che attraversavamo desolata e vivida. Fummo investiti da un soffio umido, tosto seguito da un grande scoppio di tuono e da raffiche d'acqua», XX sec.: GDLI).
NOMI DESCRITTIVI

SEGNO s.m. Evento che si produce nel mondo naturale discostandosi portentosamente dalle leggi che si ritiene lo regolino, e che indica l'incombere di fatti eccezionali; preannuncio di ciò che accadrà per volere divino.
1538 «I GRAN **SEGNI** ET TERREMOTI. tratti appresso alla Citta di Napoli a un luoco chiamato Puzolo la vigilia di san Michele» (gst, p.1, r.1).
1557 «ma anco per darci con queste horribili inondationi piu particolar **segno** della sentenza, che ci soprastà» (dor, p.2, r.21).
1632 «ecco il fine, et il condegno gastigo, che merita, che in questa guisa se gli appresta: e per maggior **segno** di ciò à mezz'hora di notte in tal guisa orribile si scosse la terra» (or3, p.7, r.16); «che ricevendo l'humilta, e contritione de' loro cuori sia la sua verga **segno** di minaccia, non sferza di gastigo» (or3, p.8, r.27); «Nella quale dà vera, et minuta relatione delli **Segni**, Terremoti, et incendij del Monte Vessuvio» (ol1, p.1, r.7) [delli **Segni**, Terremoti, et incendij (ol3, p.1, r.8)]; «l'innumerabili confessioni audite da buoni Religiosi, e Sacerdoti e nelle Chiese, e nelle piazze, parendo, che questi **segni** apportassero inditio della vicinanza del

tremendo Giuditio» (giu, p.4, r.33).

1707 «Ma il Signore Iddio, come se non avesse per anche mostrato bastanti **segni** della sua indignazione fe sentire a' dì 2. di Febbrajo, giorno della Santissima Purificazione, mezz'ora prima del mezzo dì, un'altro tremuoto» (ptr, p.3, r.40); «Per sì spaventevoli **segni** dell'ira Divina si fanno in quelle parti incessanti esercizj di divozione» (ptr, p.5, r.40).

A bastante - grande - maggiore - particolare - spaventevole

■ La parola non compare nel TLIO ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) ed è registrata nel GDLI e GRADIT (FO), con il significato, tra le altre accezioni, di 'fatto, elemento, manifestazione, circostanza che permette di dedurre o riconoscere una realtà' (GRADIT, sign.2). Il GDLI la inserisce anche nell'accezione (sign.7) di 'evento o circostanza che si verifica senza carattere di eccezionalità, nell'ordine naturale e storico delle cose, e che, inserendosi in una concatenazione di cause ed effetti, lascia attendere una prevedibile evoluzione; concreta premessa di avvenimenti o situazioni future. - In partic.: preannuncio attendibile dell'evoluzione meteorologica o climatica; avvisaglia di buono o di cattivo tempo. - Nella superstizione popolare, accadimento per lo più banale, interpretato come premonitore di fortuna o disgrazia', con es. a partire da Bono Giamboni (XIII sec.); anche ad es. in P. Frisi («I contadini nell'aria e nei venti e nelle altre meteore hanno dei segni delle vicine piene», XVIII sec.). Inoltre, è registrato il significato (9) di 'evento che si produce nel mondo naturale discostandosi portentosamente dalle leggi che si ritiene lo regolino, e che indica l'incombere di fatti eccezionali; preannuncio di ciò che accadrà per volere divino', con es. a partire da D. Compagni («La giustizia di Dio, …per molti segni promette loro male», XIV sec.); anche ad es. in B. Davanzati («Apparivano ancora della divina ira segni e prodigi in Inghilterra», XVI sec.).

NOMI VALUTATIVI

→ **segno** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

SFORTUNA s.f. Serie di eventi infausti; vicissitudine negativa, disgrazia.

1693 «Il Signor Abbate Federici procurator Generale è salvo perche trovavasi nel colleggio de Padri Gesuiti, et avvisa la rovina totale della Città certificando aver incontrate le medesime **sfortune** le città di Ragusa, e Scicli, e Chiaramonte» (abu, p.8, r.3) [le medesime **sfortune** (ecc, p.8, r.9)].

A medesimo

■ La parola non è registrata nel TLIO e nel *Vocabolario della Crusca*, ma è inserita nel GDLI (*sfortuna1*) nella prima accezione di 'sorte avversa, cattiva fortuna; malasorte, disdetta (e anche la condizione di chi è sfortunato e infelice'), con es. a partire da un volgarizzamento di Seneca del XIII sec. («Io mi rammaricava della mia isfortuna e, come l'uomo non può contenere né ritenere le risa quando egli ode cosa che gli piace, così io, avendo tanto dolore della ingiuria fattami del mio figliuolo, non potè contenere né ritenere le lacrime»). Il GDLI la registra anche (sign.2) nel senso concreto (per lo più al plurale) di 'combinazione sfavorevole di fatti e circostanze; serie di eventi infausti; vicissitudine negativa, disgrazia', con es. da G. Visconti Venosta («Il signor Brot stava compiendo la sua missione a Parigi, quando vennero a troncarla le sfortune della guerra», XIX sec.) e G. D'annunzio «In tutti i pericoli, in tutti i combattimenti, in tutte le fortune e in tutte le sfortune, io non ho offerto e non ho donato se non me», ante 1938). Il

GRADIT la registra indicandola come comune nell'accezione (sign.1) di 'sorte avversa, cattiva fortuna' e nell'accezione (sign.2) di 'avvenimento, circostanza negativa, sfavorevole' (es. *quell'incidente è stato una vera sfortuna*).

NOMI VALUTATIVI

SPARAMENTO s.m. Colpo di un'arma da fuoco, sparo (fig.).

1638 «che anco la notte delli 3. di Aprile la Montagna del Vesuvio havesse fatto **sparamenti** nella maniera che fece gli anni adietro nel principio della sua essalatione» (dsp, p.7, r.8).

■ La parola è registrata soltanto nel GDLI, nella prima accezione (disus.) di 'colpo di un'arma da fuoco, sparo', con es. da F. Imparato («Ove le sustanze accendibili e fuochi abondino, ivi li terremoti siano frequenti e che la terra si scuota forzata dalla violenza dello spirto mosso, come negli sparamenti di bombarde», a. 1625) e P. Segneri [Tramater] («Da molti lati si sparse con festivi sparamenti di artiglierie la fama di tal riconciliazione», XVII sec.). Il GDLI ne registra anche usi figurati (sign.2), nel senso di 'affermazione clamorosa, che provoca scalpore', con un es. da Pallavicino («Dopo questo sparamento orribile per lo strepito... aggiugnevasi che, ove eziandio fosse stato papa legittimo, arebbono da lui appellato come da papa tirannico», XVII sec.).

NOMI DESCRITTIVI

SPETTACOLO s.m. Ciò che si presenta alla vista (in partic. come fenomeno notevole per singolarità, con valore pos. o neg.).

1632 «Molto si può dire di questo horribile **spettacolo**, ma esprimerlo à sufficienza è impossibile» (pa3, p.7, r.22) [horribile **spettacolo** (pa1, p.12, r.13), (pa2, p.13, r.11)]; «scrivo in fretta distratto da molte occupationi della mia carrica, e confusion d'animo, e di mente per questo horrendo **spettacolo**» (pa3, p.8, r.47) [horrendo **spettacolo** (pa1, p.14, r.25), (pa2, p.16, r.2)]; «e fù si grande il **spettacolo** che movea ogni creatura humana a pietà» (mil, p.6, r.9); «e per trè giorni sempre continuar si vidde sì paventoso **spettacolo**» (gar, p.3, r.46); «A sì fiero **spettacolo** l'Eminentissimo Sig. Cardinal Buoncompagno Arcivescovo di Nap. […]» (gar, p.4, r.2); «allaga l'altre parti, con **spettacolo** non men fiero, e crudele» (gar, p.7, r.21); «hor consideri V.E. che à cossi horendo **spettacolo**, et al rumor del Popolo per il timore, ci parve esser di già gio(n)to il giuditio universale» (fin, p.8, r.32); «e teniamo per miracolo evidente, che da che apparve questo **spettacolo**, habbiamo sempre havuto venti à noi favorevoli» (fin, p.11, r.6); «Frettoloso ciascuno al Ponte della Madalena corre, per meglio il nuovo **spettacolo** osservare» (fav, p.5, r.36); «**spettacolo** di diserevole contemplatione à gli Antiquarij» (bu, p.4, r.10); «ma con riferirle brevemente lo **spettacolo** c'hora se n'è visto, sodisfarò al mio debito, e forse alla sua curiosità» (ben, p.3, r.24); «si vidde la montagna di Somma chiaramente, e qual'era, apparse à gli occhi de riguardanti; o lagrimoso **spettacolo**)» (giu, p.5, r.37); «Se V.S. Illustrissima fossi stato presente a questo **spettacolo**, sarebbe stata degna la sua penna rappresentarlo al vivo alla posterità» (giu, p.6, r.36).

A «non men fiero, e crudele» - grande - lacrimoso - nuovo – orrendo - orribile - paventoso

■ La parola è registrata nel TLIO nella prima accezione di ‘ciò che si presenta alla vista (in partic. come fenomeno notevole per singolarità, con valore pos. o neg.)’, con es. a partire da D. Cavalca («anzi se ne vedesseno alcuna [[formica]] per troppo peso essere caduta, l’altre là correvano ad aiutare e rilevavanla. E in questo spettacolo tutto il giorno istetti con gran diletto», XIV sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* è registrata dalla prima edizione, ma soltanto dalla terza anche con valore metaforico, con un es. da B. Davanzati («Non io, non voglio vedere questi spettacoli», XVI sec.). Il GDLI la registra nella prima accezione di ‘ciò che si presenta allo sguardo; scena a cui si assiste o che si osserva attentamente e colpisce per la singolarità o, anche, provoca una viva emozione (con riferimento, per esempio, a un’esecuzione capitale in pubblico)’, a partire dall’es. sopracitato da D. Cavalca; anche ad es. nella *Scala del Paradiso* («Udite quale spaventoso e miserabile spettacolo era a vedere quando s’appressava l’ora ultima della morte loro», XIV sec.), F. Panigarola («Ne’ spettacoli improvisi e orrendi o diveniamo muti o esclamiamo», XVI sec.), G. Cavazzi («Lagrimevole spettacolo si è il vederne la tanta copia de’ feriti», XVII sec.), C. Bernari («Uno dei quartieri, oggi, più esposto alle bombe. Se tu ci vai, laggiù, ti si stringe il cuore, uno spettacolo di rovine, di macerie», XX sec.). Il GRADIT registra la parola anche nell’accezione (sign.2) di ‘ciò che colpisce o impressiona in quanto straordinario, impressionante, curioso, ecc.’ (FO).

NOMI VALUTATIVI **analogie**

→ **spettacolo** (sezione *Lessico dei danni, dell’emergenza e della ricostruzione*)

STRATAGEMMA s.m. Astuzia, espediente.

1631 «Venerdì, Non furono del Demonio aggitatore fallaci i detti il più delle volte bugiardi; poiche dove opera glorioso Santo del Cielo, cede ogni **strattagemma** d’Averno» (ca1, p.7, r.15).

1632 «cede ogni **strattagemma** d’Averno» (ca2, p.7, r.15).

■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (in definizioni nella prima edizione; come voce dalla seconda), nel GDLI nel GRADIT (CO), tra le varie accezioni, nel senso di ‘mossa astuta per trarre in inganno o sorprendere il nemico in guerra’ e in quello estens. di ‘astuzia, espediente ben congegnato per raggiungere un determinato fine’. Alcuni es. dal GDLI: D. Carafa «Quel genere di astuzia militare ch’i Greci chiamano stratagemma», XV sec.: sign.1), P. Aretino («Egli consente talora il nostro giuoco [delle carte] per tener essercitate le virtù dell’eroico animo suo negli stratagemi di noi», XVI sec.: sign.2). Il GDLI la inserisce anche come (al sign.2) in part. ‘inganno del demonio’, con es. da L. Agostini («Non vivirò sicuro da qualche satanico stratagemma», XVI sec.) a G. Papini («È mai concepibile che Dio, perfettissimo onnipotente, si abbassi fino a imitare le arti e gli strattagemmi propri del Demonio?», XX sec.).

NOMI VALUTATIVI **analogie**

SUBISSAMENTO s.m.

• **Subissamento della terra**. Terremoto, sisma.

1632 «quando si credea detto Popolo morirsi della fame (se pure scampava dal **subissamento della terra**) fù maravigliosa cosa il vedere, che per Napoli la sera avanzasse del pane» (or3, p.11, r.14).

■ La parola *subissamento* non è inserita nel GRADIT e nel *Vocabolario della Crusca*, ma è registrata nel TLIO e nel GDLI (disus.) nell'accezione di 'profondamento nel terreno o inabissamento nelle acque, in partic. in seguito a catastrofi', con i seguenti es.: *Flore de virtù et de costume* («Nel romor del subbissamento, la donna di Lotto [[...]] diventò una statua di marmo» (XIV sec.: TLIO); D. Bartoli («Minacciando l'ira degl'iddìi, il subbissaménto della città, lo sterminio del regno», XVII sec.: GDLI); P. Segneri («Non si dolea della morte di tutta Ninive, sentenziata al subissaménto», XVII sec.: GDLI); G. G. Bottari («Ad esso [fuoco] gettano addosso la cagione del subbissaménto di queste interne grotte», XVIII sec.: GDLI); A. Fortis («La materia dei libri che mancano sono le rivoluzioni particolari periodiche, cioè i sobbissamenti, nascimenti d'isole e cose analoghe», ante 1803: GDLI).

NOMI DESCRITTIVI

SUCCESSO s.m. Fatto, evento.

1627 «Dove s'intende la desolatione d'alcune Città, Castelli, et luoghi, con la morte di più di 17. mila persone, et d'altri **successi** di gran stupore» (de1, p.1, r.11); «DOVEVO molto prima dare alla stampa lo spaventoso **successo** dell'horribile Terremoto» (de1, p.3, r.4).

1631 «Nel qual si narra minutamente tutti i **successi** fino al presente giorno» (ca1, p.1, r.10); «i futuri **successi**, et i sopranaturali portenti predice» (ca1, p.7, r.17); «L'Eminentissimo Cardinal Arcivescovo, che per miglioramento d'aria se ne stava alla Torre del Greco, svegliandosi la mattina dell'infelice **successo**» (ca1, p.3, r.10).

1632 «memora(n)do **successo** di funeral destino» (ors, p.7, r.1); «sarà verdadiero il racconto qua(n)to è meraviglioso il **successo**» (pa3, p.2, r.7) [meraviglioso il **successo** (pa1, p.3, r.8), (pa2, p.3, r.10)]; «LETTERA NARRATORIA A PIENO LA VERITA De **successi** del Monte Vessuvio detto di Somma» (pa1, p.1, r.6); «con la presente relatione, raccolta da me in fretta più per certificare V.S. Illustriss. della verità del **successo**» (ol1, p.3, col.1, r.14) [la verità del **successo** (ol3, p.2, col.1, r.14)]; «E credo, che se l'inventori delle favole Greci havessero visto, o havuto notitia di tal **successo**, e particolarmente il divino Homero» (ol3, p.2, col.2, r.47); «che nel descrivere con verità nuda il **successo** integro, non sarà non meritevole del primo luogo» (pol, p.3, r.20); «ne scorgo tempo adequato al **successo**, ne successo adequato alla caggione» (pol, p.7, r.7); «ne scorgo tempo adequato al successo, ne **successo** adequato alla caggione» (pol, p.7, r.7); «ne pensiero che non diventasse confuso nel penetrar l'origine del **successo**» (pol, p.9, r.16); «Ma dove ahi lascio le maraviglie inaudite, gli **successi** mai piu veduti, e li terrori sì formidabili, che solo in esplicarli si agghiaccia il sangue, s'impallidisce il volto» (gar, p.6, r.47); «Seguiva il Marte altretanto infausto, quanto formidabile, rappresentandoci gli mostruosi portenti, e lagrimosi **successi**, ch'in questo giorno principiarono» (gar, p.10, r.34); «et si

come da i **successi**, et fatti hanno hauto origine l'antiche historie, così dall'essercitar la penna nel vergar le carti, si conserva lungo tempo l'immortalità» (fin, p.3, r.17); «como questo Pianeta se vada essercitando col segno di Leone, et in che luochi se ritrovi in tempo de i **successi**, che sono gli angoli, per minacciar maggiormente li portenti» (fin, p.15, r.16); «Nel qual si narrano minutamente tutti i **successi** fino al presente giorno» (ca2, p.1, r.10); «i futuri **successi**, et i sopranaturali portenti predice» (ca2, p.7, r.17); «nel presente **successo** dell'Ince(n)dio del Monte Vesuvio» (ca2, p.2, r.6); «svegliandosi la mattina dell'infelice **successo**» (ca2, p.3, r.10); «non è però mio pensiero con tesser lungo ragionamento cavar fuori di novo dal seno dell'antichità i **successi** di questi incendij, che sarebbe un portare acqua al mare» (ben, p.3, r.21); «La gentilità, che altre volte fù spettatrice di questi **successi**, credè, che di novo i Giganti non be(n) puniti della primiera temerità ò poco ricordevoli della pena pigliassero guerra contra il Cielo» (ben, p.3, r.33); «Non devo lasciare con breve racconto farle relatione delli **successi** occorsi à 16. di questo mese nel Monte Vesuvio» (giu, p.3, r.10).

1669 «Avviso vero, et distinto del spaventoso **successo** accaduto nell'Isola di Sicilia» (hsc, p.2, r.1); «e chi spaventati, et atterriti del **successo**, sempre per strada piangendo, et strillando misericordia» (hsc, p.2, r.29); «I volatili sdegnando per il lagrimevole **successo** del fuoco la vita, si precipitavano sul terreno estinti, che se ne trovarono senza numero» (sq1, p.7, r.20) [il lagrimevole **successo** del fuoco (sq1, p.12, r.24)].

1688 «Quando si fece la prima impressione di questi **successi** non si haveano tutte le notitie di quel che' era seguito» (cdr, p.8, r.11).

1694 «essendo co(n) più lacrimevole **successo** ruinato quasi in tutto S. Guglielmo» (sf1, p.6, r.2).

A adeguato - futuro - infelice - integro - lacrimevole - lacrimoso – memorando - meraviglioso - presente - spaventoso - tale - tutto - veduto (mai più)

■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel GDLI (*successo2*) nella prima accezione di 'prosieguo, continuazione temporale' (con es. a partire da D. Cavalca, XIV sec.) e anche come (sign.2) 'fatto che si è verificato nel passato più o meno prossimo, evento, in partic. riferito o narrato da una persona informata, da un cronista, da uno storico; avvenimento, anche di interesse politico, militare o storico', con es. da Alberti («Quando e' tempi e successi delle cose appaiono gravi, si vuole opporvi consiglio e prudenza in evitare gl'impeti avversi», XV sec.) a L. Viani («S'inizia così un poema marinaresco, che ingombra pagine e pagine di tutti i libri scartafaccio, sui quali il 'Bava' annotava tutti i 'successi' delle ardimentose navigazioni», XX sec.); anche ad es. in N. Machiavelli («Quanto più pensiamo a questo successo di Ferrara, tanto più temiamo di qualche pericolo subito e inaspettato», XVI sec.), D. Giannotti («Il coro vede ritornare colui a chi commesse Pilato che portasse l'ambasciata sua ed Erode, e lo domanda del successo», XVI sec.), R. Nannini («Di questi così calamitosi successi, chi vuole aver più particolar notizia, legga gli annali di Norvegia e di Dazia», XVI sec.). Nel GDLI la parola è inserita inoltre nell'accezione di (sign.3) 'svolgimento di un fatto', con es. dalle *Lettere e istruzioni de' Dieci di Balia* («Per l'ultima nostra vi facemo intendere tutto il successo delle cose di qua», XIV-XVI sec.) a P. Giustiniani (XVII sec.); anche ad es. in M. Sanudo («Il successo di tuto il seguito Vostra Serenità intenderà per le relazione de alcuni che se hanno trovato presenti al tuto», ante 1536). La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione, nell'accezione di 'il succedere, avvenimento', e compare

anche nella definizione della voce *avvenimento* ('cioè successo'). Il GRADIT indica la parola (*successo1*) come fondamentale tra le varie accezioni nel senso (sign.1) di 'ciò che segue o è in rapporto di conseguenza con un fatto, esito' (es. *attendere il successo di un'impresa, il tentativo ha avuto cattivo successo*).

NOMI VALUTATIVI

SVAPORAZIONE s.f. Svaporamento.

1538 «et intonation à guisa de Tuoni, anci foro propriamente Tuoni, quali si causaro da una **svaporatio(n)e** si fece sopra Pozzolo per Dui miglia in circa alla marina» (cop, p.2, r.9).

■ La parola non compare nel TLIO ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (quarta edizione) ed è registrata nel GDLI (sign.1, disus.) con il significato di 'svaporamento; trasformazione in vapore, in partic. dell'acqua', con es. da A. Cocchi («Dalla separazione artificiale per via di svaporazione al fuoco, ei ritrovo che il residuo dell'acqua del pozzetto era a ragione di non interi otto grani per libbra», XVIII sec.) a *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti di Milano* («La svaporazione dell'acqua genera il freddo», 1778-1803). La parola è registrata nel GDLI anche come (sign.2) 'perdita dell'odore, dell'aroma e in partic. del grado alcoolico caratteristico, dovuta a esalazione (con riferimento a vini, liquori o profumi)' con un es. dal Tommaseo («Svaporazione del vino, dell'alcol», XIX sec.) e come (sign.3) 'fuoriuscita o dispersione di umori o secrezioni fisiologiche', con un es. dal *Libro delle segrete cose delle donne* [Redi, XVII sec.] («Il che avviene dalle svaporazioni elevate dall'utero», sec. XIV). Il GRADIT la registra nell'unica accezione di 'svaporamento' indicandola come di basso uso.

NOMI DESCRITTIVI

SVENTURA s.f. Evento funesto e doloroso; sciagura, avversità, disgrazia.

1694 «persuadevasi verisimilmente ciascuno, che dovesse per lungo spazio di tempo esser questa Patria libera dalla **sventura** d'un tal orribile flaggello» (sf1, p.2, r.11).

■ La parola è registrata nel TLIO nella prima accezione di 'causa a cui si riconducono eventi avversi non motivabili razionalmente' (dal XIII sec.), e in part. (sign.1.1.2) di 'evento avverso prodottosi indipendentemente dalle intenzioni delle persone coinvolte', con un es. da F. Sacchetti («io non credetti ucciderlo: questa è stata una sventura, e non malizia», XIV sec.). Anche il GDLI la inserisce, tra le varie accezioni, nel senso specif. di (sign.2) 'evento funesto e doloroso, vicissitudine sfavorevole che rovina totalmente una persona o la danneggia gravemente nei beni, negli affetti, nella salute, ecc.; sciagura, avversità, disgrazia', con es. a partire da G. Boccaccio («Ghismonda... per isventura quel dì fatto aveva venir Guiscardo», XIV sec.). Il *Vocabolario della Crusca* la registra dalla prima edizione, nell'unica accezione di 'contrario di ventura'. Nel GRADIT la parola è indicata come comune nell'accezione, tra le altre, di 'sorte avversa, sfortuna' (sign.1; mentre è obsoleta e letteraria nel senso di 'cattivo influsso degli astri') e di (sign.2) 'avvenimento che provoca danno o dolore; sciagura, disgrazia'.

NOMI VALUTATIVI

→ **sventura** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

T

TEATRO s.m. Edificio destinato alle rappresentazioni sceniche e ad altri spettacoli pubblici (fig.).

1632 «ma unitamente cooperando tutti, come ministri della mano vendicatrice di Dio, hanno rappresentato sù la scena di questo **theatro** un'infelice Tragedia» (be, p.9, r.43);

1638 «La nostra povera Itaglia si è fatta, mi pare, il **teatro** più famoso de i prodigij del secolo» (aur, p.2, r.3) [il **teatro** (gp, p.2, r.3)].

A famoso

■ La parola è registrata nel TLIO (dal XIII sec.) e nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) ma soltanto nell'accezione di 'edificio destinato alle rappresentazioni sceniche'. Nel GDLI compare anche nell'accezione (sign.4) di 'rappresentazione di un'opera teatrale, lirica o musicale' (con es. a partire da B. Corsini, XVII sec.) e nel senso fig. (sign.8) di 'luogo o ambito in cui si svolgono o si sono svolti avvenimenti, per lo più significativi e di particolare rilievo, o in cui si esplicano determinate attività, azioni, iniziative, in partic. belliche o politiche', con es. da C. Papini («Veramente teatro di funesti, e compassionevoli avvenimenti quanto altri mai, si scoperse in questo tempo la misera Fiandra», XVII sec.) al XX sec. Il GRADIT la inserisce anche nell'accezione fig. di 'luogo in cui avviene o è avvenuto un fatto importante' (sign.6), indicata come fondamentale.

analogie

→ **teatro** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

TEMPESTA s.f.

1. Violenta perturbazione atmosferica che si manifesta con forti venti e precipitazioni.

1632 «che l'uno apporta incendij, mortalità, è rovine, et l'altro **tempesta**, et inondationi» (fin, p.6, r.22).

1660 «Alle 19. hore tornò ad abbassarsi assai, e tonò verso tramontana, onde pareva sorgesse qualche **tempesta**» (ppf, p.14, r.17).

1669 «e tutti quei, che erano apportatori, della Santa Reliquia nulla curando la pioggia vollero per più mortificatione consignare nell'istessa **tempesta** il Sacratissimo Velo nella Cathedrale» (sq1, p.4, r.42) [nell'istessa **tempesta** (sq2, p.8, r.13)].

1682 «Tutto questo successe fra hore trentasei tra notte, e giorno, perche tanto durò la **Tempesta**» (nri, p.4, r.8).

2. Agitazione violenta della superficie del mare o di un lago provocata dalla furia del vento (in simil.).

1654 «il Fiume di San Germano strepitando foribondo correva con gran fortuna, come fusse **tempesta**, e che uscir volesse dal usato suo letto» (tdl, p.5, r.24).

3. Circostanza avversa, disgrazia.

1632 «e senza partirsi di Napoli hà fatto vedere, che il cimento del buon Nocchiero sono le **tempeste**» (ben, p.5, r.34).

1693 «Chi fra le **tempeste** di tante turbolenze potrà pescar distinta la verità?» (abu, p.1, r.15) [e frà le **tempeste** di tante turbolenze rinvenire la verità distinta (ecc, p.2, r.9)].

• **Tempesta d'acque**. Violenta perturbazione atmosferica che si manifesta con forti venti e precipitazioni.

1682 «Doppo incominciorono **le tempeste d'acque** fortissime con lampi, e tuoni» (nri, p.3, r.12).

A stesso

■ La parola è registrata nel TLIO (dal XIII sec.), nel GDLI e nel GRADIT (AU) nell'accezione principale di 'violenta perturbazione atmosferica caratterizzata da vento e precipitazioni di forte intensità', per cui cfr. alcuni es. B. Latini («Avenne che una nave di Pisa venia in Tunisi e presso al porto sorvenne sì forte tempesta nel mare, che 'l signore uscìo della nave et entrò in una picciola barca…», XIII sec.: TLIO, sign.1), G. Villani («Fu in Firenze disordinata tempesta di venti, tuoni e baleni molto spaventevoli»; XIV sec.: GDLI, sign.1), G. Pascoli («Eccona notte tormentata dalla tempesta; a un tratto non più lampi, non più tuoni, non più vento: buio e silenzio», XIX sec.: GDLI, sign.1). Nel GDLI compare anche nell'accezione (sign.3) di 'burrasca marina, caratterizzata da violento moto ondoso, fortissimo vento, rovesci di pioggia (anche nell'espressione *tempesta di mare)*', con es. a partire dai *Testi fiorentini* («Stavano cheti come il mare ch'è sanza tenpesta e sanza onda», 1211-1313). È attestata nel TLIO anche nel senso fig. di 'circostanza avversa, disgrazia' (sign.1.4), con es. a partire G. Villani («E nota, lettore, quante tempeste occorse in questo anno alla nostra città, di fame, mortalità, rovina, tempeste, e fuochi, e discordie tra' cittadini, per li soperchi di nostri peccati», XIV sec.). e nel GDLI nel senso (sign.11) di 'situazione o evento doloroso, funesto che colpisce una o più persone o la collettività (la sofferenza morale, spirituale, materiale o il danno che ne derivano); sventura, avversità, sciagura, traversia', con es. a partire da Dante, *Convivio* («Ella [l'anima] benedice lo cammino che ha fatto, però chi è stato diritto e buono e sanza amaritudine di tempesta», XIV sec.); anche ad es. in M. Ficino («Oh generazione umana! quante tempeste, danni e ruine se' costretta a patire, mentre che tu se' fatta bestia di molti capi», XV sec.), G. Savonarola («Preghiamo... che ognuno stia forte e fermo nel luogo suo per potere resistere ad ogni tempesta che sopraggiungessi contra ai noi», XV sec.), A. Moravia («Questa camera mi ispira un senso di sicurezza quasi fosse una specie di ventre materno nel quale posso sempre rifugiarmi al riparo dalle tempeste della vita», XX sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* la parola è inserita dalla prima edizione, tra gli altri significati, nell'accezione di 'commozione impetuosa dell'acque, e principalmente del Mare, agitato dalla forza de' venti', dalla terza anche nel senso metaforico di 'affanno, e travaglio'. Il GRADIT la inserisce, tra i vari significati, nella prima accezione sopracitata, e registra anche il significato (1) di 'agitazione violenta della superficie del mare o di un lago provocata dalla furia del vento'.

NOMI DESCRITTIVI **NOMI VALUTATIVI** **analogie**

TERRA s.f.

• **Terre motto**. Terremoto, sisma.

1693 «E parimente li 18. Genaro giorno di Domenica verso l'hore niove di notte si sentì un fierissimo scosso, e movimento di **terre motto** violente è vero mà di poca durata che tutte le Genti si stimavano Morte, e perse» (fun, p.2, r.24).

A violento

■ Si rinvia alla voce *terremoto* nella presente sezione.

NOMI DESCRITTIVI

→ **terremoto** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

TERREMOTO s.m. Brusco movimento del suolo in seguito a una rapida serie di scosse brevissime causate dalla propagazione delle onde sismiche entro la crosta terrestre.

1538 «La Chiesa maggiore per la mita in terra, l'altra mita per essere in terra, et tutto pel **Terremoto**» (cop, p.6, r.4); «I GRAN SEGNI ET **TERREMOTI**. tratti appresso alla Citta di Napoli a un luoco chiamato Puzolo la vigilia di san Michele» (gst, p.1, r.1).

1627 «VERA RELATIONE DEL PIETOSO CASO Successo nelle Terre contenute della Provincia di Puglia <...> Regno di Napoli, cioè del **terremoto** sentito in questo presente anno 1627» (pc1, p.1, r.4) [del **terremoto** sentito (pc2, p.1, r.5)]; «questo **terremoto** non è durato ugualmente in tutti i luoghi dove è stato nel Regno, ne quali siguitò molto danno» (pc1, p.1, r.16) [questo **terremoto** (pc2, p.1, r.14)]; «essendo che in questo anno più volte era successo **terremoto**, et viveva ancora la memoria dell'altro. dell'anno passato 1626. che fù grande, e pericoloso» (pc1, p.1, r.26) [era successo **terremoto** (pc2, p.1, r.25)]; «per un corriero che se dice essere venuto da Puglia s'intese l'orribil **terremoto** patito in quella Provincia nelle terre nomina(n)de» (pc1, p.1, r.31) [l horribil **terremoto** (pc2, p.1, r.30)]; «Se avisava che per causa del **terremoto** haveano patito grandemente la Città di San Severo, la terra di Torremaggiore, S. Paolo, la Serra Capriola, la Procina, Lesina, Sant'Agata dell'Abbatia con altre terrecciole piccole» (pc1, p.1, r.36) [per causa del **terremoto** (pc2, p.1, r.36)]; «ne li bastava l'animo d'accostarse, massima che detto **terremoto** trà volte, e volte durò da tre hore, qual finito manco male se vi fusse rimasto scampo per questi soli venuti per l'aggiuto» (pc1, p.2, r.15) [detto **terremoto** (pc2, p.2, r.16)]; «Nél medemo tempo del **terremoto** s'intende che i pozzi di tutte quelle terre per la materia del terremoto, bollivano come caldare sopra de un gran foco» (pc1, p.2, r.20) [tempo del **terremoto** (pc2, p.2, r.22)]; «Nél medemo tempo del terremoto s'intende che i pozzi di tutte quelle terre per la materia del **terremoto**, bollivano come caldare sopra de un gran foco» (pc1, p.2, r.21) [materia del **terremoto** (pc2, p.2, r.23)]; «un venerabile Romito di buona vita, ilquale al tempo che sentì il romore del **terremoto** corresse, e se buttasse à piedi della Santissima Imagine sudetta» (pc1, p.2, r.36) [il romore del **terremoto** (pc2, p.2, r.39)]; «Sarrebbe pur di maraviglia si fusse àncor vero che al tempo del **terremoto** se aprissero quasi tutte <...>e case di quella Città» (pc1, p.2, r.38) [al tempo del **terremoto** (pc2, p.2, r.41)]; «Si può più facilmente credere, che la gente di detta Lucera fuge(n)do per lo rumore del **terremoto** nelle piazze, et nelle campagnie» (pc1, p.2, r.43) [lo rumore del **terremoto** (pc2, p.2, r..46)]; «Si

dice, che dopò cossi gra(n) **terremoto**, in quella Provincia del co(n)tinuo si se(n)te an<...> tremar la terra» (pc1, p.3, r.45) [cossi gran **terremoto** (pc2, p.4, r.4)]; «Dicesi che no(n) solo nelli sopradetti lochi s'è sentito cossi tremendo **terremoto** ma che in più altri del Regno» (pc1, p.4, r.12) [cossi tremendo **terremoto** (pc2, p.4, r.23)]; «VERA RELATIONE DELLI DANNI FATTI DAL **TERREMOTO** NEL REGNO DI NAPOLI» (dd, p.1, r.4); «Venerdì passato 30. Luglio à hore 16. fù il **Terremoto** in Napoli, et per tutto il convicino» (dd, p.3, r.2); «In Foggia in quel punto che fù il **Terremoto** si raccolse un Monte di Terra» (dd, p.6, r.11); «VERA RELATIONE DELL'HORRIBILE **TERREMOTO** Occorso in Puglia li 16. Luglio del presente Anno 1627» (ht, p.1, r.4); «Venerdì li 30. Luglio à hore 16. e meza nelle Provincie di Capitaneata, e Contado di Molise, segui un **terremoto**, il quale fù sentito generalmente, e s'intende habbi fatto molta rovina» (ht, p.3, r.5); «Con pianto à gli occhi scrivo à V.S. narrando il **terremoto** occorso à noi poveri, et infelici Pugliesi li 30. Luglio à 16. hore in circa» (ht, p.5, r.7); «CASO GRANDISSIMO Occorso nel presente anno 1627 Dove si sentono **Terremoti**, e ruvine con morte di migliara di persone, che pareva proprio il Giuditio Universale» (bal, p.1, r.5); «mentre che tutti stavano allegramente ne co(n)viti, e ne solazzi incominciò uno terribilissimo **terremoto** il cui fine fù doppo molte e molt'hore» (bal, p.2, r.10); «D'indi il **terremoto** seguitando e divulgandosi per tutta quella provincia i(n)cominciò no(n) satio di questa rovina à far precipitare molti lochi circonvicini» (bal, p.3, r.9); «Dipoi seguitando il **terremoto** in Foggia da una parte verso Tacia in una pianura si e inalzato un Monte di soverchia altezza» (bal, p.4, r.16); «furno forzati tutti li habitatori di quella Città à fuggire alla Campagna per li grandissimi, et horribili **terremoti**, de quali era di nuovo percossa» (de1, p.5, r.11); «NUOVA RELATIONE Del grande, et spaventoso **Terremoto** successo nel Regno di Napoli, nella Provincia di Puglia» (de1, p.1, r.4); «DOVEVO molto prima dare alla stampa lo spaventoso successo dell'horribile **Terremoto**, che li 30. del mese di Luglio 1627. in Venardì afflisse quasi tutta la Puglia» (de1, p.3, r.5); «Questo **Terremoto** dunque, che afflisse la Puglia si cominciò a sentire à 16. hore» (de1, p.3, r.17); «non dando quel primo impeto del **Terremoto** tempo ad alcuno di poter fuggire» (de1, p.4, r.7); «invitate da alcuni di Lucera, Città vicina 12. miglia la quale ancora non era stata afflitta troppo da questo **Terremoto**» (de1, p.5, r.3); «Questo **Terremoto** non solo hà rovinato la Città di S. Severo, ma anco hà percosso tutta la Puglia» (de1, p.5, r.19); «In Rignano luogo de Padri Giesuiti, mandò à terra il **terremoto** più della metà delle Case» (de1, p.6, r.6); «et la longhezza del territorio afflitto da questo **Terremoto** arrivi à 200. miglia» (de1, p.6, r.28); «si diceva, che il furore del **Terremoto** havesse alzato due volte il fondo del Lago» (de1, p.7, r.7); «Di più scrivono, che à Chienti il **Terremoto** habbia disradicato un'intiero Bosco, quantunque grandissimo, senza restarvi puro un albero» (de1, p.8, r.5).

1631 «Finita la Processione verso la sera si scoperse l'horribil **Terremoto** continuo con impeto tale, che la gente parte si fuggì alla campagna» (ca1, p.3, r.45); «Continuava lo scotimento hor maggiore, hor minore del **Terremoto**» (ca1, p.4, r.24); «Alle 20. hore s'aperse un poco il giorno, e parve la rigidezza del **Terremoto** si mitigasse alquanto» (ca1, p.5, r.28); «ma con il suo fine ricominciò lo scotime(n)to del **Terremoto** più forte, benche interrotto, e non così continuo de' passati» (ca1, p.5, r.40); «essendo restata illesa fino al presente

dal **Terremoto**, e dall'incendio, che tante Città, e Terre circonvicine hà depopolate, e distrutte» (ca1, p.8, r.40); «Lascio di ragionare de' **terremoti** sentiti nel Regno di Napoli in diversi tempi» (or1, p.4, r.7); «il **terremoto** di più del danno fatto à Ville, e luochi della Provincia, conquassò particolarmente tutte le Terre di quel seno di mare» (or1, p.4, r.16); «Hor tornando al **Terremoto** che non cessò mai dalle 16. hore della mattina del Martedi fino alla sera del giorno seguente» (vr, p.4, r.19); «E da quell'hora medesima incominciò un **terremoto** continuo, che non allentava mai» (ge, p.4, r.22); «Il **terremoto** cominciò ad un'hora di notte à discontinuare, mà à rinforzare ancora nelle volte, che scotevano» (ge, p.4, r.31); «Il **Terremoto** pur seguiva rinforzando sempre fino alle 20. hore» (ge, p.5, r.12); «ma quello ch'era più degno di co(n)sideratione, e spavento, ch'il **Terremoto** non cessò mai dalle 16. hora della matina infino la sera del giorno segue(n)te» (mi3, p.3, r.13) [ch'il **Terremoto** (mi2, p.3, r.7)].

1632 «nel cui scoppio si sentì per tutto, benche leggiero, inaspettato **terremoto**, che non contento del primo aviso, radoppiò verso le tredici ore» (or3, p.5, r.3); «quando che ecco (per giunger doglie al dolore) che verso le dicissette hore sollevatosi il continuo **terremoto** dal solito hebbe la terra una scossa per spatio di poco men d'un mezzo quarto d'hora» (or3, p.9, r.39); «il **Terremoto** di più del danno fatto a Ville, e luochi della Provincia, conquassò particolarmente tutte le Terre di quel seno di Mare» (or2, p.3, r.8); «Mandò un gran **terremoto**, il quale scossò per co(n)tinuatione desinente anco la Città di Napoli, non che le terre, et ville del co(n)torno» (ors, p.4, r.36); «e per ragion di continuo, le parti per molte miglia discoste pativano il **terremoto** pur esse» (pol, p.11, r.30); «Il **terremoto** continuava, nè cessava la pioggia delle ceneri» (pol, p.12, r.13); «e da molti mi vien riferito, che la notte trè volte è stat' il **Terremoto** ma tenue, che non da tutti è stato inteso» (mil, p.8, r.6); «et fè un poco di **Terremoto** se be(n) no(n) gagliardo» (mi4, p.2, r.19); «la(m)peggiò un'altra volta con un altro poco di **terremoto**» (mi4, p.2, r.20); «vi sono de gli altri luoghi, che offesi dalle ceneri, scossi da' **terremoti**, ò fulminati da' sassi fan mostruosa vista» (gar, p.7, r.45); «radoppia il **terremoto**, via più s'inalza il grido» (gar, p.6, r.19); «indi alle 5. hore di notte scosse con impeto, formidabil **terremoto** la terra» (gar, p.10, r.31); «questo insuperabile Danneggiatore l'impeto suo, vessò [...] per lo spatio di 36. hore tutti questi luoghi con continuo **terremoto**» (fuc, p.4, r.35); «il Popolo di essa dato in preda al timore per l'improviso, et inaspettato assalto di **terremoto**» (fuc, p.6, r.9); «che però non è meraviglia, che in questo tempo siano successi **terremoti**, causati dall'incendio, et in Napoli particolarmente» (fin, p.15, r.20); «poiche sentendosi horrendo **terremoto** ad un'hora di notte, mentre ogn'uno, in Chiesa ridotto, voleva avanti il Corpo del Creatore esse<..> vivo sepolto» (fav, p.8, r.1); «Prima che lo strepitoso monte, e spaventoso **terremoto** del Mercore seguisse» (fav, p.9, r.7); «Finita la Processione verso la sera si scoperse l'horribil **Terremoto** continuo con impeto tale, che la gente parte si fuggì alla campagna» (ca2, p.3, r.45); «Continuava lo scotimento hor maggiore, hor minore del **Terremoto**» (ca2, p.4, r.24); «e parve la rigidezza del **Terremoto** si mitigasse alquanto» (ca2, p.5, r.28); «ma con il suo fine ricominciò lo scotime(n)to del **Terremoto** più forte» (ca2, p.5, r.40); «essendo restata illesa fino al presente dal **Terremoto**, e dall'incendio» (ca2, p.8, r.40); «VERA RELATIONE Del **Terremoto**, e Vorragine occorsa nel Monte Vesuvio Il dì 16. Decembre 1631. á hore 12» (bu, p.1, r.4); «Questo in tempo di Plinio più che mai fatta immensa

raccolta nelle sue viscere di materia sulfurea, e bituminosa dato fuori all'improviso horribile **terremoto**» (bu, p.3, r.20); «ò per congiontione di Pianeti, ò per aspetto da fisse, ò per presenza di constellationi, ò per altri Astrologici rispetti, ò che la santissima volontà di Dio vogli punire le nostre colpe, mandò un grandissimo **terremoto**» (bu, p.5, r.6); «e con questo **terremoto** si aprì nel detto Monte una gran bocca, e vorragine» (bu, p.5, r.9); «e sentendo il **terremoto**» (bu, p.6, r.16); «i fiumi medesimi, che nelle scosse de' **terremoti** ha(n)no per terrore abba(n)donati i proprij letti» (ben, p.9, r.34); «cosi i più esperimentati nelle cose marinaresche, hanno trovato, che il ritirarsi dell'acque può essere accaduto per l'agitatione che vi potè causare il **terremoto**» (ben, p.9, r.2); «che Aristotile insegnò, il **terremoto** farsi à proportione del nostro polso con sollevatione, e depressione» (ben, p.9, r.11); «Fiume, ch'Alberi insieme, e Case svella Fulmine, che le Torri abbatta, ed arda **Terremoto**; che il Mondo empìa d'horrore» (versi: ben, p.9, r.40); «si sentì repentino, e più formidabile il **terremoto**» (giu, p.3, r.18).

1638 «VERA RELATIONE DE' GRAN PRODIGII e spaventosi **Terremoti** Nuovamente occorsi nell'una, e nell'altra Calabria» (gp, p.1, r.4) [DE' GRAN PRODIGII e spaventosi **Terremoti** (aur, p.1, r.4)]; «Col nome delle Città, Castelli, Ville, e luoghi rovinati per causa di detto **Terremoto**» (gp, p.1, r.10) [di detto **Terremoto** (aur, p.1, r.10)]; «l'essersi annichilate, ed estinte sì horribilmente molte Città, e Castella in un tempo medemo nell'una, e nell'altra Calabria da **Terremoto** più che letale» (gp, p.2, r.7) [da **Terremoto** più che letale (aur, p.2, r.7)]; «à Rieti si conquassorono per **terremoto** molti edifitij» (gp, p.2, r.29) [per **Terremoto** (aur, p.2, r.26)]; «patì straordinariamente un **terremoto** grande, che si rinovò più volte, e giorni» (gp, p.3, r.12) [un **Terremoto** grande (aur, p.3, r.4)]; «e con esso seguì un'horrendo **Terremoto**» (aur, p.3, r.22); «È ferma opinione, che tal'eccidio sia stato più tosto cagionato dal **Terremoto**» (aur, p.4, r.8); «VERA RELATIONE Del Spaventevole **TERREMOTO** Successo alli 27. di Marzo sù le 21. hore» (dsp, p.1, r.3) [Spaventevole **TERREMOTO** (vrr, p.1, r.4)]; «Montelione no(n) hà ricevuto danno, benche il **Terremoto** habbia scosso grandemente quelle Case» (dsp, p.6, r.8) [il **Terremoto** (vrr, p.7, r.2)]; «Il detto **Terremoto** passò anco più oltre, poiché hà scosso alquanto la Città di Messina» (dsp, p.6, r.27) [Il detto Terremoto (vrr, p.7, r.24)]; «Pervenuto l'aviso di tal **Terremoto** in Napoli» (dsp, p.7, r.2) [di tal Terremoto (vrr, p.8, r.7)]; «COMPASSIONEVOLE RELAZIONE Delli spaventosi **Terremoti** occorsi nella Calabria, et altri luoghi» (st, p.1, r.4); «Col nome delle Città, e Terre sommerse, e rovinate da detti **Terremoti**» (st, p.1, r.8); «segui un grandissimo **Terremoto**, che durò molt'hore» (st, p.3, r.4); «e mentre il giorno del **Terremoto** si predicava al Duomo restò rovinato il Tetto di quella Chiesa» (st, p.6, r.17).

1654 «VERA RELATIONE Del **Terremoto** successo in Terra di Lavoro» (tdl, p.1, r.4); «poco dopò nella Puglia il **terremoto** non fè cascare le terre di Torre Magiore, della Serra Capriola, et altre terre» (tdl, p.4, r.11); «Il **terremoto** della Calabria con la soversione, e ruina di tante Terre, che chi non l'hà veduto, certo non può crederlo» (tdl, p.4, r.20); «Mà spaventoso, e senza dubio il **Terremoto** che successe nella nostra campagna giovedì 23. del passato mese di Luglio 1654» (tdl, p.5, r.13).

1669 «al quale **Terremoto** s'aprì detto Monte» (hsc, p.2, r.16); «Casale di Nicolosi rovinato per il **terremoto** tutto» (sq1, p.8, r.35).

1672 «per tante esperienze del di loro potentissimo Patrocinio, e particolarmente in tempo di **Terremoti**» (abr, p.2, r.15); «VERA RELATIONE DEL **TERREMOTO** Succeduto nella Provincia d'Abruzzo» (abr, p.1, r.3); «La relatione havuta in questa settimana, caro Lettore, del **Terremoto** succeduto nella fedeliss. Città dell'Aquila» (abr, p.2, r.2); «ritrovandosi tutta la Città dell'Aquila, in grandissima quiete, all'improviso si sentì un **terremoto** così horribile, e spaventoso, che simile in quelle parti dalli più vecchi, non se ricorda esser inteso» (abr, p.3, r.5).

1688 «Havendo il **teremoto** replicato il giorno dieci ne contorni di Benevento con assai più gagliarda scossa di prima» (cdr, p.7, r.20); «COPIOSISSIMA, E DISTINTA RELATIONE Dell'Horribile, e Spaventoso **TERREMOTO** Accaduto in Napoli, et in più parti del Regno» (cdr, p.1, r.4); «mentre il fiero **Terremoto** accaduto sù le 21. hore di detto giorno, parve li minacciasse l'ultimo suo esterminio» (cdr, p.2, r.37); «intimoriti raggionevolmente i Cittadini, e dubitando, che replicasse il **Terremoto**» (cdr, p.4, r.28); «e nell'istesso tempo del **Terremoto** caderno dalla montagna contigua, una grandissima quantità di pietre» (cdr, p.7, r.3); «Nel tempo, che durò il **Terremoto** mancò il corso al fiume che scaturisce della sudetta Terra» (cdr, p.7, r.33); «qui pure ritornò, e ritrovatasi al **Terremoto** si è palesata per chi ella è, si è fatta Cristiana» (cdr, p.8, r.33); «Il danno, che si grande, e così generale ha causato in ogni luogo il **Terremoto** si calcola, che arrivi a 10. milioni» (cdr, p.8, r.39); «VERA, E DISTINTA RELAZIONE DELLO SPAVENTOSO **TERREMOTO** Occorso nelle Città di Napoli, Benevento, e Salerno» (sp, p.1, r.4); «si è sentito per lo spazio di un credo un'orribile, e fiero **Terremoto**, che a fatto temere ad ogn'uno vicina, ed inevitabile la morte» (sp, p.1, r.16); «Questa mattina di Domenica giorno della Pentecoste a ore 9. a replicato il **Terremoto**, ma con una sola, e ben grande scossa» (sp, p.3, r.18); «Vera, e Distinta RELAZIONE Dello spaventoso, e formidabile **Terremoto**, occorso li 5. Giugno 1688. alle hore 21, e meza nella Nobilissima Città di NAPOLI» (sft, p.1, r.4); «Succinto Racconto Dell' HORRENDO **TERREMOTO** Seguito à Napoli et nella Vicinanza» (suc, p.1, r.3); «essendo l'aria torbida, mà quieta, si fece sentir il **terremoto** con 3. scosse» (suc, p.2, r.6); «La mattina di 6. ritornò il **Terremoto**, e hieri un altra volta, mà non con tanta vehemenza» (suc, p.4, r.17).

1693 «DISTINTA RELATIONE Dello spaventoso eccidio cagionato da' **Terremoti** ultimamente con replicate scosse» (ecc, p.1, r.4); «RELAZIONE DE' DANNI CAGIONATI DA **TERREMOTI** SENTITI NEL REGNO DI SICILIA» (dc2, p.1, r.3); «Non vi è memoria d'huomini veridichi che possi attestare frà mortali perdita maggiore, e mortalità più grande successa per causa de' **Terremoti** ne' passati tempi, e precise nella nostra Italia» (dc2, p.2, r.6); «mentre li **Terremoti** vanno continuando con scossi terribili» (dc2, p.4, r.36); «ad hore trè, e trè quarti di notte far commovere tutta la Terra, con **Terremoto** tale, che fù inteso per tutta l'Isola, e Regno» (dc2, p.2, r.23); «venne un terribilissimo **Terremoto**, quale durò quasi un mezzo quarto d'hora» (dc2, p.2, r.35); «Chi si trovò nel tempo del **Terremoto** nella Marina attesta haver visto Messina subbissata» (dc2, p.3, r.15); «con perdita grandissima di gente, che perì parte per il **Terremoto**, e parte dall'incendio della monizione» (dc2, p.3, r.26); «VERISSIMA, E DISTINTA

RELATIONE DEL TERRIBILE, E SPAVENTOSO **TERREMOTO**» (ved, p.1, r.4); «arrivò detto Padrone à Siracusa, e trovò, che il **Terremoto** di quella notte atterrò quattro Case» (ved, p.2, r.14); «e che nel tempo del **Terremoto** si ritirò il Mare due tiri di Schioppo, e portò seco tutte le Barche» (ved, p.2, r.22); «A Palermo hà il **Terremoto** gettati à terra molti Palazzi, e Case» (ved, p.4, r.21); «DISTINTO RAGGUAGLIO Del Spaventevole **TERREMOTO** Accaduto nel Regno della SICILIA» (rag, p.1, r.5); «trovò, che nella notte antecedente il **Terremoto** havea atterrato alcune Case con perdita di poche persone» (rag, p.2, r.6); «et il non essere subissata Messina con l'altre Città per il terribile **Terremoto**. si crede essere per le intercessioni della Santissima Vergine della Lettera Protettrice di detta Città» (rag, p.3, r.7); «LETTERA DI RAGGUAGLIO Di quanto è Seguito dal Funestissimo **TERREMOTTO** NEL REGNO DI CECILIA» (fun, p.1, r.4); «E questi furono caggionati dallo spaventevole, e fierissimo **terremotto** accaduto in questi nostri Paesi della Cecilia forse il più spaventoso, che sia accaduto nè tempi passati» (fun, p.2, r.5); «Questo è quanto fin ad hora fedelmente hò potuto ricavare circa questo lagrimevole infortunio dell'Accaduto **Terremotto**» (fun, p.3, r.31); «I Principali Nomi delle Città Luoghi Diroccati, e disfatti del **Terremotto**» (fun, p.4, r.3).

1694 «VERA, E DISTINTA RELATIONE Dello spaventoso, e funesto **Terremoto** accaduto in Napoli, e parte del suo Regno» (sf1, p.1, r.4); «Doppo il funestissimo **Terremoto** accaduto in questa Città di Napoli à 5. Giugno del 1688» (sf1, p.2, r.1); «si fece sentire orribile, e spave(n)toso **Terremoto**» (sf1, p.2, r.22); «essendo poche le Case, che per causa di detto **Terremoto**, non siano restate in qualche parte lesionate, et offese» (sf1, p.3, r.16); «havendovi il sudetto **Terremoto** fatto danno così considerabile, che quando si volessero rifare alcune delle sue Terre vi vorrebbero immensi tesori» (sf1, p.4, r.9); «e nel tempo medesimo del **Terremoto** per la gran violenza di esso la Terra s'aprì ivi appresso, et evaporò alcune esalationi sulfuree» (sf1, p.4, r.20); «Il sudetto Marchese Mirella nel tempo del **Terremoto** si ritrovò in Napoli con il primo suo figlio, ch'altrimente ancor essi haverebbero corso l'istessa fortuna» (sf1, p.5, r.11); «I poveri dell'accennate Terre rimasti illesi dal **Terremoto** sono degni di compassione maggiore degl'altri rimasti estinti» (sf1, p.5, r.29); «In Tricarico vi replicò 3. volte il **Terremoto**, sempre con maggior vigore» (sf1, p.6, r.16); «L'acque sorgenti di tutto il Territorio, nel tempo del **Terremoto** s'arrestarono di scaturire» (sf1, p.6, r.22); «altrimente sarebbero rimasti tutti estinti, e così ancora succedeva alle Monache, se il **Terremoto** era di notte, essendo precipitato tutto il Dormitorio» (sf1, p.6, r.40); «che la scaturrigine, che ivi appresso usciva d'acqua sulfurea si sia arrestata di scaturire nel tempo del **Terremoto**» (sf1, p.7, r.4); «et in molti de' medesimi luoghi doppo la prima scossa il **Terremoto** hà replicato più volte, ma con meno impeto, e senza verun danno» (sf1, p.7, r.14); «in rendimento di gratie, per haverci preservato dal **Terremoto**» (sf1, p.7, r.29); «Fù osservato, che nel tempo stesso, che diè le sue scosse il **Terremoto**, spirava un vento fresco» (sf1, p.7, r.32).

1702 «DISTINTA RELAZIONE Dell'Orribile, e spaventoso **Terremoto**» (ost, p.1, r.4); «con quell'istessa Imagine di San Filippo Neri, che egli si ritrovò sopra la testa frà le rovine del **Terremoto** dell'anno 1688» (ost, p.3, r.39).

1703 «Non manchiamo di pregare, e supplicare la Divina Bontà acciò si compiaccia di placare il giustissimo suo sdegno, poiche anche i **Terremoti** annunciano i suoi

castighi» (rht, p.4, r.17); «NUOVO, E DISTINTO RAGUAGLIO Dell'Horrendo **TERREMOTO** Seguito nella Città di ROMA, e nel Regno di Sicilia» (rht, p.1, r.4); «Io non sò finire di stupirmi, che sia seguito questo sì horrendo **Terremoto** nel cuore del Verno» (rht, p.2, r.2); «Il **Terremoto**, che hora sono per publicare al Mondo si è fatto sentire alli 14. dello scaduto mese di Gennaio» (rht, p.2, r.8); «Mà che dirò de' danni cagionati da sì spaventoso **Terremoto** nella Sicilia» (rht, p.3, r.19); «VERO, E DISTINTO RAGGUAGLIO DELLO STATO DI CASCIA E SUO TERRITORIO Prima, e doppo li **Terremoti** seguiti nel presente Anno MDCCIII» (cas, p.1, r.8); «Con la distinta notizia de' danni fatti da' **Terremoti** nelli detti Luoghi» (cas, p.1, r.15); «Prima, e doppo li **Terremoti** del presente Anno MDCCIII» (cas, p.2, r.4); «(oltre diversi Palazzi, et Habitazioni, parte dirute affatto, e parte mal concie da' **Terremoti**,)» (cas, p.2, r.10); «Catalogo di tutti li Castelli è Ville, che hanno patito nelli presenti **Terremoti**» (cas, p.5, r.23); «nelle presenti ruine de **Terremoti** sentiti in questo Anno 1703» (fi1, p.1, r.14) [ruine de **Terremoti** (fi2, p.1, r.14)]; «In queste prese(n)ti calamità de **Terremoti** si è al solito compiaciuto di glorificare grandemente il suo servo FILIPPO NERI» (fi1, p.2, r.2) [calamità de **Terremoti** (fi2, p.3, r.2)]; «di porsi sotto la prottezione, ancor lui di SANTO sì miracoloso, perchè l'abbia à difendere, e da **Terremoti**, e da ogni altro male» (fi1, p.7, r.29) [da **Terremoti** (fi2, p.7, r.32)]; «nelle presenti ruine de **Terremoti**, sentitesi in quest'Anno 1703» (fi1, p.8, r.3) [ruine de' **Terremoti** (fi2, p.8, r.5)]; «si fece sentire in Norcia un **Terremoto** così Orribile, che non hà lasciato in piedi una casa habitabile» (fi1, p.2, r.17) [un **Terremoto** così Orribile (fi2, p.3, r.15)]; «Dopo poco tempo il Padre Gibellini levatosi in piedi per ritirarsi in camera, venne il **Terremoto**» (fi1, p.3, r.3) [venne il **Terremoto** (fi2, p.3, r.33)]; «si trattenne sotto l'Architrave della Porta, che era per altro assai indebolito per un **Terremoto** venuto nel mese prossimo passato di Ottobre» (fi1, p.3, r.10) [per un **Terremoto** (fi2, p.4, r.3)]; «Mentre stavano così perplessi replicò di nuovo il **Terremoto**» (fi1, p.3, r.31) [il **Terremoto** (fi2, p.4, r.23)]; «uno de Sacerdoti di Congregatione poco prima, che venisse il **Terremoto**, fù chiamato in fretta a dare l'assolutione ad un'Infermo» (fi1, p.5, r.4) [il **Terremoto** (fi2, p.5, r.21)]; «altrimente il detto **Terremoto** l'haverebbe trovato in Camera, la quale rovinò affatto» (fi1, p.5, r.6) [il detto **Terremoto** (fi2, p.5, r.23)]; «venne il **Terremoto**» (fi1, p.5, r.13) [il **Terremoto** (fi2, p.5, r.30)]; «sorpresi dal **Terremoto**» (fi1, p.8, r.12) [dal **Terremoto** (fi2, p.8, r.14)]; «e vedendo che continuava fortemente il **Terremoto**, s'inginochiò dentro il camino» (fi1, p.8, r.14) [il **Terremoto** (fi2, p.8, r.16)]; «li danni maggiori causati da' detti **Terremoti** seguiti fino al predetto giorno, si sentono in Montereale» (rd1, p.3, r.4) [detti **Terremoti** (rd3, p.3, r.3), (rd2, p.3, r.2), (nd, p.3, r.2), (rd4, p.2, r.28)]; «fù già miracolosamente liberato Costantinopoli da grandissimi **Terremoti** l'anno 447» (rd1, p.4, r.21) [grandissimi **Terremoti** (rd3, p.4, r.18), (rd2, p.4, r.18), (nd, p.3, r.17)]; «la Città d'Antiochia era grandemente travagliata da orribilissimi **Terremoti**» (rd1, p.4, r.28) [orribilissimi **Terremoti** (rd3, p.4, r.25), (rd2, p.4, r.27), (nd, p.3, r.26)]; «RELAZIONE DE' DANNI FATTI DALL'INNONDAZIONI, E **TERREMOTO** NELLA CITTÀ DELL'AQUILA» (rd1, p.1, r.4) [E **TERREMOTO** (rd3, p.1, r.4), (rd2, p.1, r.5), (nd, p.1, r.4), (rd4, p.1, r.4)]; «si fece sentire un sì grande, spaventoso **Terremoto**, che recò non picciolo timore a tutti» (rd1, p.2, r.25) [un sì grande,

e spaventoso **Terremoto** (rd3, p.2, r.25), (rd2, p.2, r.23), (rd4, p.2, r.15)]; «si fece di nuovo sentire nella medesima Città dell'Aquila con treplicate scosse il **Terremoto**» (rd1, p.3, r.17) [il **Terremoto** (rd3, p.3, r.16), (rd2, p.3, r.15), (nd, p.3, r.15), (rd4, p.2, r.41)]; «Onde il **Terremoto** havendo fatta grandissima ruina di Città, Ville, e Casamenti» (rd1, p.4, r.31) [il **Terremoto** (rd3, p.4, r.28), (rd2, p.4, r.32), (nd, p.3, r.31)]; «Il **Terremoto** delli due Febraro, si dice sia diroccato Ancarano, e Maldignano» (rd4, p.4, r.29); «RELAZIONE, OVERO ITINERARIO FATTO DALL'AUDITORE D. ALFONSO URIA DE LLANOS Per riconoscere li danni causati dalli passati **Terremoti** seguiti li 14. Gennaro, e 2. Febraro M. DCCIII» (alf, p.1, r.9); «e li pochi che sono restati vivi, vivendo con qualche commodo avanti il **Terremoto** si ritrovano in estrema necessità» (alf, p.2, r.26).

1706 «DISTINTA RELAZIONE Del danno cagionato dal **Terremoto** succeduto à dì 3. Novembre 1706» (dct, p.1, r.3); «Nota de' Nomi degli luoghi più principali, parte rovinati, e parte disfatti in tutto dal **Terremoto** accaduto à 3. Novembre 1706» (dct, p.4, r.29).

• **Terremoto in mare**. Maremoto.

1632 «Da Napoli si è inteso, che sia stato **terremotto in Mare**, et che ritiratosi per più d'un quarto d'un miglio dal Molo, le Galere siano restate in secco» (ros, p.8, r.19).

A «grande, e pericoloso» - «grande, et spaventoso» - «grandissimi, et horribili» - «horribile, et spaventoso» - «orribile, e fiero» - «repentino, e più formidabile» - «spaventevole, e fierissimo» - «spaventoso, e formidabile» - «spaventoso, e funesto» - «terribile, e spaventoso» - accaduto - contento - continuo - fiero – formidabile - funestissimo - gagliardo - grande/grandissimo - inaspettato - leggero - letale – orrendo - orribile/orribilissimo - passato - presente - sazio - spaventevole - spaventoso – tenue - terribile/terribilissimo - tremendo

■ La parola non è presente nel TLIO ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (nella terza e quarta edizione) nell'accezione di 'tremuoto' (e dalla quarta edizione anche con uso metaforico). La parola è registrata anche nel GDLI nella prima accezione (geofis.) di 'brusco movimento del suolo in seguito a una rapida serie di scosse brevissime causate dalla propagazione di onde sismiche entro la crosta terrestre', anche 'singola scossa tellurica', con es. a partire da Dante, *Vita nuova* («E pareami che li uccelli volando per l'aria cadessero morti, e che fossero grandissimi terremuoti», XIII sec.); anche ad es. in G. Villani («Crediamo che questo diluvio fosse troppo maggiore che l'antico, che solamente non fu tanto il crescimento per piova, come fu per terremuoto», XIV sec.), P. Cattaneo («Gli antichi, lontani dalla vera religione, nelle edificazioni delle città,... a Nettuno consacravano i fondamenti, pensando che esso sbattesse la terra coi terremoti», XVI sec.), T. Tasso («Fiume ch'arbori insieme e case svella, / folgore che le torri abbatta ed arda, / terremoto che 'l mondo empia d'orrore, / son picciole sembianze al suo furore», XVI sec.), G. Brusoni («Si udivano ancora a momenti i terremoti, i quali crollando la terra, e le fabriche stesse, pareva, che minacciassero l'ultimo eccidio alla città», XVII sec.), G. Pascoli («A ogni incendio, a ogni inondazione, a ogni terremoto, a ogni peste, accorrono questi crudeli a fare da pompieri, da navicellai, da suore di carità, da governanti, da infermieri, da becchini», XIX sec.), E. Cecchi («Poco dopo il terremoto di Messina, dove aveva insegnato, cominciò ad apparire col suo eterno 'pipistrello' nero, il Salvemini; finché anche lui diventò fiorentino», XX sec.). Il GDLI la documenta anche in senso fig., in simil. e nel linguaggio colloquiale a partire soprattutto dal XIX-XX sec.

Nel GRADIT la parola è inserita nella prima accezione, indicata come di alto uso e come tecnicismo specialistico (geol.) di 'brusco movimento del suolo in seguito a una rapida serie di scosse brevissime causate dalla propagazione delle onde sismiche entro la crosta terrestre' (es. *il meridione d'Italia è una zona ad alto rischio di terremoti*, *terremoto di origine carsica*, *vulcanica*). Ne documenta anche usi figurati (CO) e la presenza in varie polirematiche, indicate come tecnicismi specialistici della geologia, cioè *replica di un terremoto, terremoto artificiale, terremoto locale, terremoto ondulatorio, terremoto profondo, terremoto superficiale, terremoto sussultorio, terremoto tettonico, terremoto vulcanico.* La parola non è registrata nei vocabolari nell'accezione di 'maremoto'. La parola *maremoto* è registrata nel GDLI con un es. da G. Gozzano (XX sec.) ed è indicata nel GRADIT come comune e tecnicismo specialistico (geofis.).

NOMI DESCRITTIVI

→ **terremoto** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

TRAGEDIA s.f. Avvenimento luttuoso, grave disgrazia.

1632 «Et ecco, che non molto lungi da' desolati luoghi i dolorosi avvenime(n)ti d'una miserabile **Tragedia** si veggono, da questo tira(n)no Vesuvio, con lingue di fuoco, con licore acceso, e con ceneri infiammate, et infernali, hà sù gl'occhi nostri, crudelmente rappresentato» (fav, p.14, r.31); «ma unitamente cooperando tutti, come ministri della mano vendicatrice di Dio, hanno rappresentato sù la scena di questo theatro un'infelice **Tragedia**» (ben, p.9, r.43).

1669 «Onde gli habitatori pria, che fossero spettatori di sì funesta **Tragedia** per molte sere si attenderono sul piano, lasciando derelitte le sue habitationi» (sq1, p.2, r.12) [sì funesta **Tragedia** (sq2, p.3, r.17)].

1688 «Come anco delli morti, e feriti rimasti in così compassionevole **tragedia**» (cdr, p.1, r.11); «A prima vista si rappresenta la **tragedia** funesta della diroccata Città di Benevento, non più quell'antica Sannia, tanto celebrata nell'Istorie, ma un mucchio di pietre» (cdr, p.5, r.23); «provò un Tremuoto cosi formidabile, e spaventoso, che rappresentò in quelli spaziosi contorni la cruda **Tragedia** del dì finale» (sft, p.2, r.20).

1693 «Nulla di meno per ubbidire à suoi cenni ho ricavato da più lettere venute da desolati paesi le relazioni più certe della ruinosa **tragedia**, e qui espresse à note di lagrime più che d'inchiostro à lei t<..>rasmetto» (abu, p.1, r.18) [le più accertate relationi di così luttuosa **tragedia** (ecc, p.2, r.11)]; «E questa in compendio è la **tragedia** di Catania, accompagnata immediatamente dal Cielo cò lumi spaventosi de' lampi, rumori di tuoni, e dilluvj di piogge» (abu, p.5, r.16) [E questa in compendio fù la **tragedia** di Catania (ecc, p.5, r.33)]; «Or questa è la **Tragedia**, che in Sicilia rappresentò la Divina Giustizia» (abu, p.8, r.32) [la **Tragedia** (ecc, p.8, r.34)]; «Questa è l'infelice, e lagrimosa **Tragedia** di quelle percosse Provincie, il danno delle quali, e lo spavento sono uguali, et infiniti» (ved, p.4, r.28).

A «infelice, e lagrimosa» - compassionevole - crudo - infelice - funesto - luttuoso miserabile - rovinoso

■ La parola è registrata nel TLIO (dal XIII sec.) come 'componimento o genere letterario di origine classica, il cui intreccio presenta un susseguirsi di casi sventurati, dolorosi, spesso violenti e il cui scioglimento è infelice', anche (meton.) 'lo stile, alto e grave,

tipico di tali componimenti' e nel GDLI (sign.1) e nel GRADIT (sign.1, AU) anche come 'la rappresentazione stessa'. La parola è registrata nel GDLI (sign.5) anche nel senso (estens.) di 'avvenimento, fatto luttuoso; grave sventura o disgrazia che provoca dolore, pietà o, anche, orrore. - Anche: condizione, situazione o esistenza piena di sviluppi drammatici, di sventure o che ha per esito una morte violenta o prematura', con es. da G. Correr («E così, là dove fin'ora è stata un soggetto di commedie e di tragicommedie, la sua vita terminasse in una semplice tragedia», XVI sec.), T. Tasso («Salse in cima a la torre ad un balcone / e mirò, benché lunge, il fer Soldano; / mirò, quasi in teatro od in agone, / l'aspra tragedia de lo stato umano: / i vari assalti e 'l fero orror di morte, / e i gran giochi del caso e de la sorte», XVI sec.), L. Giuglaris («Su 'l palco istesso destinato all'atto quinto di sua tragedia, con volto serenissimo mette invidia a quanti la compatiscono, consola quanti la piangono», XVII sec.), F. F. Frugoni («Lagrimai le mie funeste tragedie, che cominciarono all'ora ch'il gelo tirannico colse, con tempesta feroce, fioretti teneri, que' bambini innocenti, cari pegni delle mie poppe, svelti appena nati», XVIII sec.), I. Svevo («Una lieve peluria copriva il labbro ed era strano che da una persona vestita di un abito netto, accuratamente ripassato e una camicia di bucato, la barba non fosse fatta da vari giorni, forse un segno della tragedia che gli veniva raccontata», XX sec.), G. Gentile («Tutta la vita si può dire è una tragedia, in cui l'uomo è soggetto al fato», XX sec.), B. Fenoglio («Ti renderai conto, spero, che vai soldato al quarto atto della tragedia», XX sec.). La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca*: nelle prime due edizioni come 'poema rappresentativo, che imita azioni di personaggi di grande affare, con parlar grave' e dalla terza anche come 'accidente violento, e deplorabile'. Il GRADIT la registra anche (sign.2) nel senso estens. di 'avvenimento luttuoso, grave disgrazia' (es. *tragedia familiare, un incidente alla centrale nucleare sarebbe una tragedia per tutta la regione*') (anche con valore iperb. e in senso iron.), indicandola come di alto uso.

NOMI VALUTATIVI

TREMORE s.m. Terremoto, sisma.

1631 «Durò tutta la notte intiera senza mai cessare il **tremore** tuttavia più crescendo» (ca1, p.4, r.5).

1632 «altri abbandonando le proprie case, no(n) cura(n)do di robba, ne prezzando thesori per timor del **tremore** di giu(n)gere à morte se(n)za te(m)po di vita» (ors, p.6, r.12); «giudicai, che questo si fatto fremito procedesse dalla straordinaria vehemenza, e furia, che seco portava quest'esalatione. e quel rumore, e **tremore** si caggionasse dalle rovine, e consumptioni che si facevano in quella voragine delle grosse et immense pietre che poi uscivano di là» (fin, p.9, r.6); «Durò tutta la notte intiera senza mai cessare il **tremore** tuttavia più crescendo» (ca2, p.4, r.5); «aperta la voraggine causatrice di sì spaventoso **tremore**» (giu, p.3, r.21).

1669 «e col suo tuono scoteva le mura di maniera, che non se ne hà nessuna memoria di così violente **tremore**» (sq1, p.7, r.18) (così violente **tremore** (sq2, p.12, r.22)].

A spaventoso - violento

■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel GDLI in varie accezioni, tra cui quella (sign.5) di 'vibrazione o serie di scosse del terreno provocata da un terremoto o da altro sommovimento naturale', con es. da G. Boccaccio («Questa è la settima e ultima parte della suddivisione del presente canto, nella quale l'autore mostra sé, per un tremore

della terra e per un baleno, vinto e caduto», XIV sec.), G. Benivieni («E così seguitando lo scendere insino alla riva di Acheronte fiume, trovarono ivi Carone demonio, che passava l'anime all'altra riva del fiume, e in questo luogo lo autore, per el tremore della terra e per el balenare d'una luce vermiglia, come morto caduto, e dipoi per uno grave tuono risvegliato, si trovò con Virgilio dall'altra proda del fiume», XVI sec.), F. Negri («Udii prima sotto i miei piedi un rimbombo quasi di debil tuono, però senza tremor della terra», XVII sec.), L. Montano («Per gli strati solidi che ho tutt'intorno mi giungono da molte miglia non soltanto i tremori e i rombi dei profondi movimenti del fuoco», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra la parola dalla prima edizione, ma soltanto nell'accezione di 'tremito' (anche per sospetto, timore, paura). Il GRADIT registra la parola, tra le varie accezioni, nel senso estens. di 'vibrazione, tremolio di un oggetto, di uno strumento, ecc.'.

NOMI DESCRITTIVI

→ **tremore** (sezione *Parole per descrivere l'evento*; sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

TREMOTO s.m. Brusco movimento del suolo in seguito a una rapida serie di scosse brevissime causate dalla propagazione delle onde sismiche entro la crosta terrestre; sisma.

1669 «Quando l'infuriato Mongibello s'aprì, fù così grande il terrore, e **tremoto**, che fece, che mi rendo inhabile ad esprimerne lo spavento» (sq2, p.2, r.29) [il terrore, e **tremoto** (sq2, p.4, r.4)].

1688 «provò un **Tremuoto** cosi formidabile, e spaventoso, che rappresentò in quelli spaziosi contorni la cruda Tragedia del dì finale» (sft, p.2, r.18).

1693 «Cominciò a 9 di Gennaio dell'anno presente à sentire le scosse de **Tremuoti**» (abu, p.1, r.22) [le scosse de' **Tremuoti** (ecc, p.2, r.14)]; «sentì più d'ogn'altra questa infelice Città le scosse de **Tremuoti**» (abu, p.4, r.26) [le scosse de **Tremuoti** (ecc, p.5, r.2)]; «perche oltre alle scosse de' **Tremuoti**» (abu, p.6, r.5) [scosse de' **Tremuoti** (ecc, p.6, r.18)]; «si fè à sentire con un terribilissimo **Tremuoto** per isvegliare nel sonno delle colpe i Peccatori illetarghiti» (abu, p.1, r.30) [un terribilissimo **Tremuoto** (ecc, p.2, r.22)]; «Le scosse di questo **Tremuoto** non fecero altro danno nel Val di Mazzara» (abu, p.1, r.32) [Le scosse di questo **Tremuoto** (ecc, p.2, r.24)]; «provò, come leggesi in una lettera del Sig. D. Alessandro Moncada, gli effetti dell'orribile **Tremuoto**» (abu, p.3, r.16) [dell'orribile **Tremuoto** (ecc, p.3, r.45)]; «campato per miracolo nel suo Casino di Cruilles, che aperto à gl'impeti del **Tremuoto** gli diè luogo di saltar fuori per le fessure delle fabriche precipitanti» (abu, p.3, r.29) [gl'impeti del **Tremuoto** (ecc, p.4, r.11)]; «provò si terribili le scosse del primo **Tremuoto** delli 9» (abu, p.5, r.26) [le scosse del primo **Tremuoto** (ecc, p.5, r.42)]; «rovinato in gran parte dalle scosse de' **Tremuoti**, già pochi giorni adietro accaduti» (ecc, p.2, r.3).

1703 «Si sentirono adunque nel dì 14. di Gennajo in questa Città a un'ora, e mezza di notte alcune scosse di **tremuoto** così leggiere, che da molte persone non furono sentite» (ptr, p.3, r.7); «si fusse nel medesimo tempo sentito un'orribile **tremuoto**, che avea cagionato un grandissimo spavento» (ptr, p.3, r.12); «oltre alle repliche di altro **tremuoto** se(n)titosi nella medesima notte» (ptr, p.3, r.16); «Riferisce un Padre Capuccino aver nel tempo del **tremuoto** veduto egli stesso

tra Fano, e Monte Reale moversi con un moto straordinario 4. montagne» (ptr, p.5, r.11); «Nella Città di Norcia, dopo il **tremuoto** de' 14. del passato, se ne sentì un'altro il dì 25.» (ptr, p.6, r.22); «fuggirono in sentire il **tremuoto**» (ptr, p.6, r.33); «In Città Reale il **tremuoto** durò per una mezz'ora» (ptr, p.7, r.54); «e vi durò il **tremuoto** quasi un quarto d'ora» (ptr, p.8, r.2).

1706 «Il **tremoto**, che da 19. anni a questa parte si fa spesso da noi sentire, e di continuo temere» (dct, p.1, r.11); «e nelle altre Provincie Orientali del Regno non si è ne ancora sentito il **tremoto**» (dct, p.1, r.25); «ma più di lui è stato fracassato Pettorano, cui più del **tremoto** ha nocciuto il fuoco, che vi si accese al cader degli edifici» (dct, p.2, r.15); «Dall'ultima replica del **tremoto**, che scrissi a V.E. essersi sentita la mattina de' 5., non se n'è intesa altra» (dct, p.2, r.31); «stimasi di essere stata peggior la sua desolazione, che non fu quella della Città dell'Aquila nel **tremoto** dell'anno 1703» (dct, p.2, r.44); «In Abruzzo Ultra intesesi non men gagliardo il **tremoto**, e le sue repliche allo spesso sentite» (dct, p.3, r.36).

1707 «repentinamente fè sentirsi uno spaventoso **tremuoto**, che apportò sommo orrore à i convicini abitanti» (ef1, p.2, r.26); «stridendo l'usci, e le finestre, che sembrava un effetto di **tremuoto**» (ef1, p.3, r.9).

A «formidabile, e spaventoso» - altro - gagliardo - grande - orribile - primo – spaventoso - terribilissimo

■ La parola non è presente nel TLIO. *Tremoto* e *tremuoto* sono inserite nel *Vocabolario della Crusca*: *tremoto* dalla prima edizione nella definizione di *sostegno* e come voce dalla quarta edizione (con rinvio a *tremuoto*); *tremuoto* dalla prima edizione, nell'accezione di 'scotimento della terra, che si fa nell'uscirne fuori i venti racchiusi' (nella quarta edizione cade il riferimento ai venti). Il GDLI pone a lemma *tremuoto* (con rinvio a *tremoto*) e *tremoto* (ant. e lett.) nell'accezione, tra le altre, di 'terremoto' e 'singola scossa di terremoto', con es. a partire dalla *Cronichetta lucchese* («Vennero la notte di Santo Tomaso tre tremuoti sì grandi e terribili che ogni persona si levò delli letti e parea che le torri e le case cadessero», XIII sec.); anche ad es. in B. Giamboni («Questa è la cagione, che assegnano i Savi, perché si fanno i tremuoti, che dicono che e' sono certi venti che si creano nel ventre della terra», XIII sec.), E Cecchi («Dall'epoca neolitica, il palazzo di Cnosso e le sue dipendenze ripetutamente furono rovesciati dai tremuoti, e rifatti più in grande», XX sec.). Il GRADIT registra *tremuoto* (var. di *tremoto*, con rinvio) e *tremoto* (come regionalismo, tosc.), con l'unica accezione di 'terremoto'.

NOMI DESCRITTIVI

→ **tremoto** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

V

VOMITO s.m. Violenta vampata di fuoco (fig.).

1631 «dice dunque così, che crescendo l'incendio, el **vomito** di giorno, in giorno» (or1, p.6, r.12); «Benche seguisse il Sabato, non però cessò il **vomito** della voragine, e torrenti» (or1, p.14, r.8).

1632 «crescendo l'incendio, el **vomito** di giorno in giorno» (or2, p.4, r.38); «non però cessò il **vomito** della voragine, e torrenti» (or2, p.11, r.33).

• **Ignito vomito**. Violenta vampata di fuoco (fig.).

1631 «Se mai ne' tempi andati cagionarono maraviglia, e stupore, timore, e tremore gli portentosi prodigi delle sulfuree essalationi, et **igniti vomiti**» (or1, p.3, r.8).

1632 «gli portentosi prodigi delle sulfuree esalationi, et **igniti vomiti**» (or2, p.2, r.8).

A ignito

■ La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel TLIO, GDLI e GRADIT con il significato principale di 'il vomitare' e anche con quello per estens. di 'materia vomitata', anche con usi figurati. Il GDLI registra anche (sign.2) l'accezione, per simil., di 'violenta vampata di fuoco' con i seguenti esempi: G. C. Delminio («L'altra imagine di Cibele gitterà un vomito di fuoco; e sotto questo sarà il volume dell'inferno, e de' nomi delle sue magioni, e le anime dannate», XVI sec.), C. Achillini («Un vomito di foco, / ... per oblique e tortuose vie, / rompendo marmi e fracassando tetti, / entrò precipitoso / questi beati alberghi», XVII sec.). Per riferimenti a fenomeni eruttivi nell'italiano odierno cfr. il GRADIT alla voce *vomitare*, nell'accezione estens. (sign.2) di 'emettere, gettare fuori con violenza' (es. *il vulcano vomitava pietre e lava*) (AU).

NOMI DESCRITTIVI

3.2.2. Parole per descrivere l'evento

REFERENTI E AREE CONCETTUALI
Vulcano: arciere – *bocca d'Inferno* (sv. bocca) – calice – campione – crudele – delirio – dominatore – esercito – fiero – gravido – guerriero - macchina (sign.2) – maschio – Mongibello (per antonomasia) – montagna; *Montagna di San Nicolo* – monte (anche lat.); *Monte de sant'Aresto; Monte Parnaso* – mostro (sign.2) – orgoglio – orgoglioso - *Portento della natura* (sv. portento) – sasso (sign.3) - scherzare – sepoltura di Plinio – superbo; *superbissimo* – vulcano (anche topon.)
Vulcano in eruzione: adirato – arrabbiato – assalitore – creatura – danneggiatore – distruttore - fuoco (sign.3); *tutto fuoco* – furibondo – furioso – indemoniato – infuriato – ingordigia –*fumante montagna* (sv. montagna) – *monte di fiamme* (sv. monte) – *monte di fuoco* (sv. monte) – *monte tremante* (sv. monte) – moribondo – nemico – perverso – Plutone – rabbioso – rame – saziare – sazio – *scemato di cervello* (sv. scemato) – spietatissimo (sv. spietato) – vergogna – *sensato vivente* (sv. vivente) – vorace
Eruttare: abbruciare – annichilire – *aprire il fuoco* (sv. aprire) – *aprire la bocca* (sv. aprire) – ardere (anche lat.) – artiglieria; *artiglieria de globi di fuoco* – bombarda – bruciare – buffare – buttare; *buttare fuori* – cacciare – cannonata – cannone; *cannone di fiamme* – colubrina – *dare fuoco alle artiglierie* (sv. dare) – *dare l'assalto* (sv. dare) – diluviare (sign.2) – eruttare (sign.1; sign.2; anche lat.) – esalare (sign.1; sign.2) – evaporare (sign.1; sign.2) – gettare (sign.1; sign.2) – mandare; *mandare fuori* – moschettata – moschetteria – parlare – partorire – *raddoppiare i fuochi alle mine* (sv. raddoppiare) – sbalzare – schioppo – scoccare – scoppiare – sparare (sign.1; sign.2) – spirare – spruzzare – svaporare – tirare – versare – vomitare
Cratere: abisso (sign.2) - apertura (sign.2) – appendice – bocca; *bocca della montagna; bocca del monte; bocca di Averno; bocca di/del fuoco; bocca di Mongibello* – buca – buco – cacume – centro; *centro delle fiamme; profondo centro* – cima; *cima della montagna; cima del fumo; cima del monte; cima della voragine* – concavo; *concavo del monte* – cratere (topon.) – cupola – *falda della montagna* (sv. falda) – *falda del monte* (sv. falda) – fauce – *fessura del monte* (sv. fessura) – *fimbria della montagna* (sv. fimbria) – *fimbria del monte* (sv. fimbria) – foce; *foce del monte* – foragine; *foragine del monte* – fornace – fronte - fuoco (sign.4) – labbro – monticello (sv. monte) – orlo; *orlo della montagna* – *piazza di San Petronio* (sv. piazza) - seno (sign.2); *seno della voragine; voraginoso seno infernale* – sommità – teatro – testa – vaso – vertice (anche lat.) - voragine (sign.2); *fiammeggiante voragine; infernale voragine; voragine del monte; voragine del Vesuvio; voragine di fuoco*
Camera magmatica: caverna; *caverna della montagna; caverna del monte; sotterranea caverna* – *smisurate concavità* (sv. concavità) – *concavo della terra* (sv. concavo) – culla – cupo (s.m.) – grembo – Paradiso – *parti sotterranee* (sv. parte) – radice – seno (sign.1); *profondo seno* – viscera (al plur.)
Lava; colata lavica: acqua – bitume; *focoso bitume* – *ondoso campo* (sv. campo) – *corrente del/di fuoco* (sv. corrente) – *corrente fiumana sulfurea* (sv. corrente) –

diluviare (sign.1) – diluvio – *pestifero escremento infernale* (sv. escremento) – fiamma (sign.1; anche lat.); *fiamma di fuoco; fiamma vorace/vorace fiamma* – fiume (sign.1; sign.2); *fiume di fuoco (e di squagliati sassi); fiume di linfe torbide* – Flegetonte - fuoco (sign.1; anche lat.); *fuoco della Vitriera* – incendio (anche lat.) - lava (sign.2); *impetuosa, e fiammeggiante lava con piena d'ardenti legni, e d'infocate pietre; lava di bitume e ceneri (infocate)* – lingua; *lingua del/di fuoco* – liquore; *cinerizio pestifero liquore – macchina dell'acqua* (sv. macchina) – mare – materia (sign.1; anche lat.) – minerale – mistura – *munizione sulfurea, e bituminosa* (sv. munizione) – Nilo – *oceano infocato* (sv. oceano) – olio – parto – pece – petrolio – petronico – *piena d'ardenti legni, e d'infocate pietre* (sv. piena) – *rivo di cenere* (sv. rivo) – *rivo di zolfo, e bitume acceso* (sv. rivo) – *squagliati sassi* (sv. sasso) – scorreria – *fuggitiva selva* (sv. selva) - torrente (sign.2); *ceneritio torrente; negrissimo torrente d'acqua viscosa, e molle di liquida pece, e bitume; torrente del vegnente fuoco; torrente di cenere; torrente di fiamme; torrente di fuoco; torrente infocato/infocato torrente* – umore; *bollente umore; focoso umore; infernale umore; stigio umore* – vampa; *vampa di fuoco* - zolfo
Magma: fiamma (sign.2) – *interna fiamma* (sv. magma) - fuoco (sign.2) – *incendio sotterraneo* (sv. incendio) – mantice - materia (sign.2) – reliquia
Cenere vulcanica: arena; *arena di fuoco*; *arena di mare* – cenere (sign.1; sign.2); *cenere ardente; cenere arenosa/arenosa cenere; cenere bollente/bollente cenere; cocente cenere; cenere infiammata/infiammata cenere; cenere infocata/infocata cenere; cenere sulfurea/sulfurea cenere* – cenerizio – limatura – materia (sign.1) – neve – *ossa dei morti* (sv. osso) – polvere – rena – rugiada – sabbia – *lucido spolvero* (sv. spolvero) – terra; *terra cinericia; terra incenerita*
Lapillo: *bitume acceso* (sv. bitume) – cenere (sign.2) – filo lungo (sv. filo) – lapillo - pietra (sign.1) – *pietra bitumosa/bitumosa pietra* (sv. pietra) – *pietra di bitume* (sv. pietra) – *pietra infocata/infocata pietra* (sv. pietra) – *pietra rovente/rovente pietra* (sv. pietra) – pietruzza (sv. pietra) – rapillo - rochia – rotolo – sasso (sign.1)
Bomba vulcanica: bomba –carrozza – corvo – *sassoso fulmine* (sv. fulmine) – mazzacane - pietra (sign.2) - sasso (sign.2) - selce
Pietra vulcanica: *insassito bitume* (sv. bitume) – ghiara – *materia congelata* (sv. materia) – *pietra arsa/arsiccia* (anche topon., sv. pietra) – *pietra combusta* (sv. pietra) – *sasso liquefatto et arso* (sv. sasso) – sciara
Pietra pomice: *pietra pomice* (sv. pietra) – pomice
Nube vulcanica: albero – arco – caligine - *cannonata di fumo* (sv. cannonata) – cenere (sign.2) – chimera – chioma – cipresso – fumo; *fumo della voragine; fumo del Vesuvio* – fumosità – grottone – lana – *lingua del/di fumo* (sv. lingua) – macchina (sign.1) – *moschetto di fumo* (sv. moschetto) – mostro (sign.1) – nebbia – nube (s.f.); *nube del fumo; nube del fuoco; nube del Vesuvio; nube di cenere* – nube (s.m.) – nuvola; *nuvola del fumo; nuvola di fuoco; nuvola di polvere e cenere* – pigna; *pigna di fumo* – pino (anche lat.) – tronco – troncone
Vapore: alito; *alito di fumo, fuoco, cenere e pietre – spirito ignito, et aereo* (sv. spirito) – *spirito sulfureo, e nitrale* (sv. spirito) – vapore – vento; *vento sotterraneo/sotterraneo vento*
Boato dell'eruzione o del terremoto: artiglieria; *artiglieria de globi di fuoco* – balbuziente – bombarda – brontolare – *burrasca d'acqua* (sv. burrasca) – caldaia

– camino – cannonata - cannone; *cannone di fiamme* – carrozza – colubrina – *fortuna di mare* (sv. fortuna) – fragore – fremito – gorgogliare – gridare – intonazione – mantice – mormorio – moschettata – moschetteria – mugghiare – muggire – muggito (anche lat.) – rimbombare – rimbombo – risuonare – ruggire – rumore – rumoreggiare – schioppo – strepitare – strepito – stridore – suono – tromba – tuonare (sign.1; sign.2) – tuonare (uso sostant.) – tuono – ululato – urlo

Scossa; movimento sismico: agitazione; *agitazione di terra – assalto di terremoto* (sv. assalto) – concussione – *crollare della terra* (sv. crollare) – *crollo della terra* (sv. crollo) – moto – movimento – *palpitazione della terra* (sv. palpitazione) - *sconvolgimento di terra* (sv. sconvolgimento) – scossa; scossarella; *scossa dei terremoti; scossa dei tremuoti/di tremuoto; scossa della terra* – scosso (s.m.) – scuotimento; *scuotimento della terra; scuotimento del terremoto* – terremoto – *tremare della terra* (sv. tremare) – *tremore; tremore della/di terra* – tremoto -

Voragine: abisso (sign.1) – apertura (sign.1) – fossa – voragine (sign.1) -

Corrente d'acqua (o fango): corrente – fiume (sign.1) – lava (sign.1) – torrente (sign.1) -

Forza; violenza: empito – forza – furia – furore – impeto – ingordigia - ira – rabbia – rapacità – veemenza – violenza – voracità -

ANALOGIE

Flegetonte – furia - Mongibello (per antonomasia) – *Montagna di san Nicolo* (sv. montagna) – *Monte de Sant'Aresto* (sv. monte) – *Monte Parnaso* (sv. monte) - Nilo – Paradiso – *piazza di San Petronio* (sv. piazza) – Plutone – sepoltura di Plinio (sv. sepoltura)

AGGETTIVI e altro

«a color di morte» – «affogata, et arrabbiata» – «alta, ed infocata» – «altissima e lucidissima» - «ardente, e bollente» – «arsiccia, e nera» - «arsiccio, e smangiato» - «atra fetente» – «bagnata, e fangosa» – «basso, e grosso» - «bianchissimo, e delicato» – «bituminoso, aluminoso, e sulfureo» – «bitumosa infuocata» – «chiara, e netta» – «chiaro e lucido» – «cineritio pestifero» - «cinerizio bituminoso» - «continuo, et uniforme» – «così forte, e sì veemente» – «cruccioso, e formidabile» – «cupo, e smisurato» – «d'argento et d'oro» – «densa e palpabile» - «densa, caliginosa» - «densa, e grossa» - «densa, e nera» - «densa, et atra» - «densa, spessa, et alta» – «densissima, et oscurissima» - «denso et oscurissimo» - «denso, e cinericio» - «di atro colore» - «di colore di fuoco» - «di mediocre grandezza» – «di smisurata grandezza» – «eccitatrice di rabbia, ed instrumento di morte» – «fetida e puzzolente» – «fiumana sulfurea» - «folta, e spessa» – «foribondo, et insano» – «forte, benche interrotto» – «grande, e grosso» «grande, spaventoso» – «gravida di cenere» – «gravido di fiamme» – «grazioso, se bene molto spaventevole» – «grossa et immensa» «grossa, et infocata» «grosse, e piccole infocate» – «grosse, e piccole» - «grosso e lungo» - «grosso, e smisurato» - «hor gagliardi, hor fiacchi» - «hor maggiore, hor minore» – «hora grande, hora piccolo» – «ignito, ed aereo» – «impetuosa, e fiammeggiante» – «improvviso, et

inaspettato» - «infiammata, et infernale» – «infocata, e spaventosa» - «irato, e bellicoso» – «liquefatto, et arso» - «liquido piombo» - «negra, densa, infocata, e tenebrosa» - «negra, e sgombrata» – «negra, e sottilissima» - «nera e bituminosa» – «non continui, ma piu possenti» – «orrida, e caliginosa» – «orrido, e spaventoso» – «oscura, e densa» – «pesante, e dura» – «poca, e minutissima» «poco, e basso» – «quattro, cinque, e più all'hora» – «rari, e leggeri» – «risplendente, et chiara» – «rotondo, et aguzzo» – «rovente infuocata» - «rovente perenne» - «ruvida, e nubilosa» - «sminuita, et incenerita» - «sottile, e dritto» - «sottilissima e pesante» - «spaventoso, e tremendo» – «spessi, e gagliardi» - «spessi, e lunghi» - «spesso, e frequente» – «sulfurea, et bituminosa» - «sulfureo, e nitrale»- «tanti continuati» - «tenebrosa, e densa» - «torbida, e calda» - «tremenda, e caliginosa» - «ucciditrice» – «uguale, e ben gagliardo» - «ultimo, et orribile» - «viscosa, e molle» - abbassato – abbondantissimo - abbruciato - acceso – adirato - affumicato – alcuno – alquanto – altero - alto/altissimo – ampio/ampissimo – angusto – antico – apertissimo – appagato – ardente/ardentissimo - arenoso – arido – arsiccio – arso - atro - bagnato - balbuziente – basso/bassissimo - benedetto - bianco – biforcato – bipartito – bituminoso – bollente – buono – cadente – caldo – caliginoso – candido- cavernoso – cavo- cinericio - cineritio – cocente – combusto – congelato – continuato – continuo – conveniente - copioso/copiosissimo – crescente – crudele/crudelissimo – crudo – cupo – cupo (in) - d'inferno - denigrato – denso/densissimo – disfatto – diverso – dritto – due – duplicato – elementare – empio- esalato – famoso – fertile/fertilissimo – fiammeggiante – fiero/fierissimo - fluvido – focaio - focato – focoso – folgorante - folto – formidabile – frequente – fronduto- fronzuto – fuggitivo - fumante - fumoso – furibondo – furioso – gagliardo/gagliardissimo – generale - gentile – grande/ grandissimo – gravido - grazioso – grosso/grossissimo – guerriero - ignito – ignoto – immenso – impetuoso/impetuosissimo – impuro – inaudito – incendioso -incenerato – incenerito – incessante – incredibile – indemoniato – indicibile – inesplicabile – infausto – infelice – infernale – infiammato- infinito – infocato – ingravidato – insassito – insensato – insolito – insuperabile- interno – intimo – irreparabile – irrimediabile - lanciato – largo- leggero/leggerissimo- liquefatto- liquido - lontanissimo- lucido – lungo - maggiore – mal nato – massiccio - medesimo – micidiale – minaccioso- minuto/minutissimo – mirabile – misero – misto – molto –morbido - moribondo – mortifero – mostruoso – nascosto – negriccio – negro/negrissimo – nero – netto- nocivo – notabile – nuovo – nuvoloso – offendente offuscato – oltraggioso – ombroso- ondoso - ordinario - orgoglioso – orrendo/orrendissimo –orribile/orribilissimo - orrido – oscuro/oscurissimo – passato – paventoso – perverso – pesante- pestifero - piccolo – pienissimo - poco/pochissimo – ponderoso – potente – primo – prodigioso – profondo/profondissimo - propinquo – puro – puzzolente – quadrato - rabbioso

– raddoppiato – rapido/rapidissimo – rauco- repentino – replicato – rimbombante – risonante - riverso- rovente rovinoso – santo – sassoso - sbassato – sdegnato – secondo – semplice- sensato- sì fatto- sminuito – smisurato- solito – sommesso - sommo – sorgente – sotterraneo – sottile/sottilissimo - sovrano - sparso – spaventevole – spaventoso – spesso/spessissimo – spietatissimo – squagliato – stigio - strano - straordinario - stravagante - strepitoso – sulfureo - superbo/superbissimo - superiore – superumano – tale – tanto – tartareo- terrestre - terribile/terribilissimo – terrogeno- tonante – tondo – torbido - torrido – tre - tremante - tremendissimo- treplicato - udito (mai più)- ultimo – ultore – umano – unito – vacuo - vaporoso - vastissimo - vegnente – velocissimo – vendicatore - versatile - vigilantissimo- violento- vivo - vomitante- vorace - voraginoso

A

ABBRUCIARE v. intr. Andare a fuoco.
1632 «et facea gran fumo in tal modo che pareva che quel luogo tornasse **abrugiare** di nuovo» (mi4, p.4, r.25).
■ Il verbo è inserito nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) ed è registrato nel TLIO (XIII sec.), GDLI e GRADIT (LE) nell'accezione di 'bruciare'. Non è stato rilevato il significato di 'eruttare'.
ERUTTARE
→ **abbruciare** (*Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

ABISSO s.m.
1. Profondo baratro nel terreno causato dal sisma.
1638 «e morti, i feriti, e li cadaveri colle sepolture medeme se gli hà ingoiato l'**Abisso**» (gp, p.3, r.24) [l'**Abisso** (aur, p.3, r.15)].
2. Cavità imbutiforme, a contorno circolare o ellittico, in cui si apre un vulcano; cratere.
1632 «Glorioso S. Gennaro, al comparir del quale, li fù forza fuggire, et attuffarsi ne gli **abbissi** di prima» (ors, p.4, r.23); «Trà le nubi del Ciel non hà più loco, Da gli **abissi** d'Inferno Ira l'avventa» (versi: ben, p.11, r.12); «Nè portenti novelli alma sicura Dele fiamme gli **abbissi** apre, e rintraccia, E svela poi quanto secreta abbraccia Nele viscere sue cauta Natura» (ben, p.12, r.6); «ecco infocato fiume ch'esce anch'egli dal folgora(n)te **abbisso**» (ors, p.6, r.30).
A d'inferno - folgorante
■ La parola è registrata nel TLIO (dal XIII sec.) nella prima accezione di 'profondità immensa acquosa nel centro della Terra (preesistente alla creazione della Terra stessa)' (anche al fig.), anche con suggestioni infernali, per cui cfr. alcuni esempi: G. Villani («crediamo che questo diluvio fosse troppo maggiore che l'antico, che solamente non fu tanto il crescimento per piova, come fue per terremuoto. Di certo che l'acqua chiara surgea d'abisso con grandi sampilli sopra più terreni; e questo vedemo in più parti, e eziandio in sulle montagne...», XIV sec.), Fazio degli Uberti («La misura li diè, la qual non varca; / la gente gli ordinò e gli animali, / de' quali, al tempo che disse, la carca. / De lo profondo abisso e infernali / luoghi e de' ciel le cataratte aperse, / con tuon crudeli e saette mortali», XIV sec.). La seconda accezione registrata nel TLIO è quella di 'inferno', per cui cfr. un es. da Jacopo della Lana («po'…tratta di l'usurarii li quai el punisse in la fin del VII circulo cum fiamme de fogo e cum vapuri fetidi e puzolenti, li quai esseno del fondo dell'abisso...», XIV sec.). Il TLIO riporta anche l'accezione (sign.3) di 'baratro, precipizio, voragine, rovina' (anche fig.), anche con es. che rinviano a contesti disastrosi: Jacopo Alighieri («detto Polinice con l'ammaestramento di Amfiarao intorno alla città di Tebe con grande esercito ad assedio finalmente si pose, nel quale, essendo il detto Amfiarao, secondo usanza, personalmente sopra un suo carro, la terra di sotto lui rovinando in abisso s'aperse...», XIV sec.), Cecco d'Ascoli («Sì che

li monti, li colli e gli abissi / Sono formati dagli inclusi venti / Che spirano sotterra duri e spissi; / Ed anche l'acque sotto noi celate / Fanno questi atti, se tu ti rammenti / Le parti dello mondo concavate», XIV sec.), Accurso di Cremona («Con zò sia cosa que in la meza parti di lu mercatu per unu grandi terremotu la terra s'aprissi et adimustrassi una gran vuragini oy abyssu, et fussi statu rispostu da li agureri qui skittu quillu putia inchiri quilla vuragini lu quali fora valurusissimu et multu prufitusu a la patria...», XIV sec.). Il GDLI registra la parola con varie accezioni, tra cui quella principale di 'profondità immensa, sconfinata (d'acque); voragine (d'acque) nel centro della Terra', quella di 'inferno' (sign.2) e quella (sign.3) di 'baratro, precipizio, rovina'. Cfr. i seguenti es. dal GDLI, che rinviano a eventi naturali: Dante («Versan le vene le fummifere acque / per il vapor che la terra ha nel ventre, / che d'abisso li tira suso in alto», XIV sec.: sign.1), G. Villani («Per terremuoto... l'acqua chiara surgea d'abisso con grandi zampilli sopra più terreni», XIV sec.: sign.1), A. Vallisneri («Asserì [Platone] che dentro la terra fra le altre cose c'è una smisurata caverna piena d'acque, che continuamente si muovono intorno il centro della suddetta, perché non sanno dove fermarsi. La chiama Omero baratro, con altri tartaro e abisso, dove tutti i fiumi corrono, e donde tutti si partono», ante 1730: sign.1), G. C. Abba («Ci ritirammo noi pure,…augurando a monte Campanaro che possa sprofondare tanto giù nell'abisso, quanto sorge alto e sfacciato nell'aria», XIX sec.: sign.3), C. Govoni («Una notte dormii sopra la paglia / sotto gli alberi neri / così pieni di stelle che a guardarle / mi davan la vertigine / come se fossi curvo su un abisso», XX sec.: sign.3). La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione, nelle accezioni di 'propriamente profondità d'acqua', 'per profondità, e luogo basso semplicemente' (anche metaf.) e 'per inferno'. Il GRADIT la registra come di alto uso nel senso di 'luogo profondissimo; baratro, precipizio' (sign.1) (*gli abissi marini*), anche al fig. come 'rovina, perdizione' (*cadere nell'abisso*). L'accezione di 'inferno' viene registrata nel GRADIT come letteraria. È riportato anche un uso tecnico specialistico (geol.) nell'accezione di 'profonda cavità scavata dall'acqua nelle rocce calcaree' e 'la zona più profonda delle fosse oceaniche' (sign.6).

CRATERE **VORAGINE**

ACQUA s.f. Materiale liquido fuoriuscito dal vulcano in eruzione; anche lava.

1631 «Uscì di là à poco dall'infausto Monte negrissimo Torrente d'**acqua** viscosa, e molle di liquida pece, e bitume» (ca1, p.5, r.9); «E non vi manca, che non si può indurre à credere, che sia col fuoco uscito l'**acqua**» (or1, p.12, r.28); «nella concavità, che si scorge in mezzo della montagna (intendi dell'anticha) dove in te(m)pi sereni sono per certo spatio discesi, han veduto **acqua** abondantissima con velocità correrere in quella profondità» (or1, p.12, r.33); «di quella montagna à diverse parti per causa del fuoco usciva un'**acqua** torbida, e calda, portando seco molta cenere, che facevano una lega pessima insieme» (mi3, p.4, r.19) [un'**acqua** torbida, e calda (mi2, p.4, r.8; vr, p.5, r.12)].

1632 «che sia col fuoco uscito l'**acqua**» (or2, p.10, r.8); «han veduto **acqua** abondantissima con velocità correre in quella profondità» (or2, p.10, r.12); «La detta mattina vomitò il Monte con tanta furia quantità infinita d'**acqua**, e cenere arde(n)te» (pa3, p.5, r.1) [quantità infinita d'**acqua**, e cenere ardente (pa1, p.8, r.11); (pa2, p.8, r.25)]; «che buttando fuori, et quasi vomitando tutta quella materia di legni abbrugiati, pietre, et **acque**, che per tanto correre d'anni havea

in se raccolto, fece un grosso fiume» (ol1, p.4, col.2, r.46) [materia di legni abbrugiati, pietre, et **acque** (ol3, p.3, col.2, r.46)]; «che con voraci fiamme, e bollente **acqua** distruggea il paese» (ol3, p.6, col.2, r.11); «Dalla falda, seu sommità di detto monte di quand'inquando scatorivano gran quantità d'**acque** torbide, e calde verso Pumigliano d'Arco, Avella, […]» (mil, p.7, r.4); «Queste mistioni son caggionate dalla vicinanza del Mare per la salsedine, et abondanza d'**acque**, che il Monte in se ritiene» (fin, p.4, r.29); «L'apparenza di questo incendio mi fa osservar più cose; tempo, terremoti, fumosita densa, fremito; fiamme, **acque**, et ceneri» (fin, p.4, r.33); «Da questa voragine n'è anco uscita copia grandissima d'**acque**, anzi diluvio, assorbita dall'istessa caligine, nelle viscere della terra» (fin, p.10, r.5); «et incinerendosi quei vapori terrogenij, caggionava effetti inequali, poiche parte se risolveva in lapili parte in cenere, et parte in **acque**, con continui tuoni, e tremor della terra» (fin, p.9, r.27); «versando doppò furiose fiamme, con infocato bitume, che da lungi si credeva, che co 'l fuoco l'**acqua** pe 'l Monte scorresse, però non era acqua altrimenti, come d'alcuni Gentilhomini, avanzati da tante miserie, mi venne raccontato» (fav, p.9, r.10); «negrissimo Torrente d'**acqua** viscosa, e molle di liquida pece, e bitume» (ca2, p.5, r.9); «Dalla medesima apertura del monte sono uscite **acque** bollenti, che per dove son corse hanno portato con loro alberi, case» (ben, p.8, r.16); «v'è opinione di chi crede, che queste non siano stati altrimente **acque** semplici, ma producendo il monte un certo oglio, che i paesani chiamano, Petronico» (ben, p.8, r.20); «Queste **acque**, ò bitumi, che siano stati, come rapidissimi torrenti, oltre l haver svelto dalle radici gli alberi» (ben, p.8, r.24); «Mi faranno forza alcuni con farmi spettatore di allagate campagne, con **acque** scaturite dal Monte?» (ben, p.9, r.27).

1707 «Il suo fuoco vien stimato fluvido, simile all'**acqua** sita nelle sue radici» (ef1, p.2, r.5); «Quello, che non è manifestato à gli occhi con accese vampe, si palesa al tatto, ardendo coperto sotto l'**acque** calde, nelle terme, come nella Germania, nella Polonia, nella Francia, nella Giudea in tanti fonti di cocenti bitumi» (ef1, p.1, r.15).

A «torbida, e calda» - «viscosa, e molle» - abbondantissimo – bollente – caldo – semplice

■ La parola non è inserita nei vocabolari consultati nell'accezione di 'materiale liquido fuoriuscito dal vulcano in eruzione; anche lava'. È attestata però già nell'italiano antico (dal XIII sec.) con accezione similare, nella polirematica *acqua sulfurea* (TLIO, sv. *sulfureo*), per cui cfr. il seguente esempio: «e questo fumo così grande mostrava la gran caldezza dell'acqua, come noi veggiamo l'acque sulfuree calde fumano...» (F. di Bartolo da Buti, XIV sec.).

LAVA; COLATA LAVICA

→ **acqua** (sezione *Nomi dell'evento*)

ADIRATO agg. Arrabbiato.

1632 «E per fine dico, ch'il misericordioso Dio il potere all'**adirato** Vesuvio hà tolto, mentre gl'hà prohibito fare quel doloroso danno, che disegnato havea» (fav, p.16, r.15).

■ L'aggettivo è inserito nei vocabolari consultati nella prima accezione di 'preso dall'ira, dalla collera'. Già nel TLIO è presente anche con riferimento ad animali e a forze della

natura (in part. al mare, nel senso di ‘agitato; mosso, tempestoso’). Cfr. alcuni es.: A. Simintendi («Egli essendosi indarno così lamentato (però ch’io vedea ogni cosa), si levò; e, sì come l’adirato toro, al quale è tolta la vacca, non puote stare fermo; erra per le selve, e per li conosciuti monti», XIV sec., sign.1.4), F. Ceffi («Or che faresti tu se tu non sapessi quanto possono li furiosi mari, quando tu così poco credi alla prova che tu n’hai fatta tante volte così amaramente? E avvegna Dio che ’l mare adirato faccia notare le gravi ancore, sì ha egli in sè molte altre triste cose...», XIV sec., sign.1.5).

VULCANO IN ERUZIONE

AGITAZIONE s.f. Movimento sismico.

1632 «hanno trovato, che il ritirarsi dell’acque può essere accaduto per l’**agitatione** che vi potè causare il terremoto» (ben, p.9, r.2).

1688 «ad ogni modo fu tale l’**agitatione**, che le rovine cagionate, richiedono per ripararle, e secoli, et immensi tesori» (cdr, p.2, r.39).

• **Agitazione di terra**. Scossa sismica.

1632 «e queste sere passate sempre vi è stata qualche **agitatione di terra**» (ol3, p.8, col.2, r.16).

■ La parola è inserita nel TLIO come sinonimo di *agitamento* (‘moto scomposto’), in part. con riferimento al movimento dell’aria, con un esempio da F. di Bartolo da Buti (XIV sec.): «nell’aura che trema; cioè nell’aura dell’inferno, ove è sempre tremore et agitazione». È registrata anche nel *Vocabolario della Crusca* (dalla terza edizione), nel GDLI e nel GRADIT nel senso di ‘movimento’.

SCOSSA; MOVIMENTO SISMICO

→ **agitazione** (sezione *Lessico dei danni, dell’emergenza e della ricostruzione*)

ALBERO s.m. Al fig.

1632 «che nell’uscire formano un smisurato troncone calzante à tanta bocca, cominciar poscia ad elevarse quasi un’**albero** conveniente» (giu, p.6, r.1).

A conveniente

■ La parola è registrata nei vocabolari consultati nell’accezione principale di ‘pianta perenne dal tronco legnoso, con rami generalmente forniti di foglie, che si dipartono a una certa altezza dal terreno’ (GRADIT: FO).

NUBE VULCANICA

ALITO s.m. Vapore.

1707 «passando i piccioli animali, vi rima(n)gono in un subito morti, per gli **aliti**, che n’escono per insensibili spiracoli» (ef1, p.1, r.24).

• **Alito di fumo, fuoco, cenere e pietre**. Vapore.

1632 «et soliti per ogni secolo sempre aprir la bocca in detta Valle, et con **aliti** immensi **di fumo, fuoco, et cenere, et pietre** grossissime, danneggiar le ville, e terre grosse del contorno» (ors, p.3, r.11) [con **aliti** immensi **di fumo fuoco, cenere, e pietre** spaventare le ville, e terre circonvicine (bu, p.3, r.13)].

A immenso

■ La parola è registrata nei vocabolari consultati nell'accezione principale di 'aria espirata, respiro' (GRADIT: AD). Già nell'italiano antico (cfr. TLIO, cfr. GDLI, sign.2) è presente anche nel senso estens. di 'soffio di vento' (GRADIT: AD). Nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) è presente in quest'ultima accezione ('per lieve soffiar di venti') e anche 'per vapor fummoso'. Al sign.2 del GDLI ('soffio lieve d'aria, di vento, di brezza; effluvio delicato, odore diffuso; esalazione') sono rilevabili esempi che rinviano più precisamente a fenomeni eruttivi o esalazioni: A. Simintendi («Lo nero alito, ch'esce dalla bocca stigia, guasta l'avvelenate erbe», XIV sec.), G. B. Marino («Certamente trapelando il mare / per le sulfuree vene / e per l'interne viscere del monte, / trae qualità da quelle / sotterranee miniere, / sì ch'alterato intepidisce e ferve, / e fa tutte bollir l'acque e le pietre, / che poi fumanti e calde / mandan per le fessure / de la pomice alpina aliti ardenti» e «Fumante il sacro incenso erutta quivi / d'alito peregrin grati vapori», XVII sec.), F. Redi («Ei non fa qui le parti di quel grandissimo e stimatissimo scrittore che egli è, nel credere che Socrate veramente credesse dal suo corpo avvelenato potesse uscire alcuno mortifero alito, dannoso a quelli che lo avevano a rimaneggiare nel lavarlo», XVII sec.), G. Montanari («Mi piace assai il concetto di quelli che dicono non esser la Fiamma altro che una somma fermentazione, che nasce dal concorso di particole false e nitrose con le sulfuree e acide, imperciocché non intendendo essi per fermentazione altro che un velocissimo moto intestino delle particole componenti di un misto, io trovo ben più facile da intendere come le particelle degli aliti, che sono per l'aria, ricever possano un grand'impeto a questo moto loro di fermentazione», XVII sec.). Quest'ultima accezione non è inserita nel GRADIT.

VAPORE

ANNICHILIRE v. intr. pronom. Deflagrare, scoppiare.

1669 «questo Monte **si annichilì**, et aperse la strada verso Malpasso di nuovo sopra la ghiara già fatta» (sq1, p.6, r.47) [**si annichili** (sq2, p.12, r.20)].

■ Il verbo è registrato nel TLIO, nei significati, tra gli altri, di 'ridurre a nulla, annientare, cancellare' e di 'umiliare (sé stesso) fino all'annientamento'. Le medesime accezioni sono riportate anche nel GDLI e nel *Vocabolario della Crusca*, che lo registra dalla terza edizione, in coppia con *annichilare*. Il GDLI in particolare inserisce per quest'ultima variante anche contesti che rinviano a fenomeni naturali (cfr. *annichilare*, sign. 4: 'ridursi a nulla, annientarsi, andare completamente distrutto'), per cui cfr. alcuni esempi: Galileo («Va [il moto] continuamente scemando, sì che finalmente si annichila», XVII sec.), E. Torricelli («Abbiamo l'esempio ne' proietti all'insù, ne' quali l'impeto va mancando, e finalmente s'annichila tutto», XVII sec.). Il GRADIT registra *annichilire* come comune nel senso di 'annientare, distruggere' e in quello fig. di 'umiliare' (per *annichilare*, indicato come di basso uso, rinvia ad *annichilire*).

ERUTTARE

APERTURA s.f.

1. Voragine.

1688 «in quei contorni l'essersi aperta una montagna nelle vicinanze di Cerreto, non arrischiandosi alcuno d'avicinarsi, e misurare la larghezza dell'**apertura**, per non incontrare maggior pericolo del passato» (cdr, p.6, r.20); «have(n)do nel Matese medesimo spezzati Mo(n)ti, e nel piano fatte diverse **aperture** con sorgenti d'acqua» (cdr, p.7, r.36).

1694 «e la sua stupenda Montagna con estrema maraviglia si è aperta per lunghezza di 10. miglia sul dorso, essendo ampia l'**apertura** di più braccia, quale si và chiudendo à poco à poco, evidente contrasegno, ch'ivi anche stia in moto la Terra» (sf1, p.5, r.20); «Nella Piazza della Saracina dentro della medesima Città si è fatta una **apertura** molto larga, e per quello che le persone furono presenti viddero, che da quella usciva, fumo, e fuoco» (sf1, p.6, r.24); «la Montagna vicino similmente s'è aperta nelle sommità con una **apertura** profondissima di molte braccia, di lunghezza, e larghezza» (sf1, p.7, r.2); «Nel sudetto Castello nelli due Cortili si sono fatte due **aperture** grandissime molto larghe, e profonde, che re(n)dono gran stupore» (sf1, p.5, r.14).

1703 «si vedea nella Campagna una grande **apertura**, larga 8. palmi, che occupava lungo tratto di paese verso Castelnovo» (ptr, p.6, r.30).

1706 «pur corre voce che siesi fatta in quella rinomata montagna una ben grande **apertura**, da cui esce molto fetore, spezialmente di solfo, molto ivi abondante» (dct, p.2, r.28); «Avvisasi per sicuro, che alla costa di Pettorano si veggono spesse **aperture** nella terra, dalle quali esce un nojoso puto» (dct, p.2, r.38).

2. Cavità imbutiforme, a contorno circolare o ellittico, in cui si apre un vulcano; cratere.

1631 «alla fin fine essalando fuori il fuoco per l'**apertura** d'una grandissima bocca in una notte uscì ta(n)to fuoco, pietre, cenere, e pomici» (or1, p.7, r.13); «à 23. e 24 l'**apertura**, ò voraggine del Monte, faceva tal strepito, che atterriva ogn'anima vivente» (vr, p.4, r.2).

1632 «credesi, che l'impeto dell'apertura del monte, ed anco l'impetuose scosse, habbian divertito il natural corso, e quelli fattosi nova **apertura**» (gar, p.11, r.48); «hà ben devorato quest'incendio quasi un' terzo del cacume d'esso Mo(n)te, e l'**apertura**, che vi è fin'hora girerà circa cinque miglia» (fin, p.11, r.4); «fece una grandissima **apertura**, nella cima della quale scatoriscono copiosissime vampe di foco, et esce un fumo tanto denso» (ben, p.3, r.28); «Quanto poi al foco del Monte, come io hò detto di sopra l'**apertura** è nella Cima, che guarda Mezzo giorno dove fù l'altra, che da Miseno tirando à sè la curiosità di Plinio il maggiore» (ben, p.6, r.27); «che per quanto si legge scritto delle sue fatiche, la nova **apertura** è però assai maggiore della prima» (ben, p.6, r.32); «Hora con l'aiuto di Dio il foco è ridotto alla sua solita **apertura**, con haver lasciato libero il restante del paese» (ben, p.7, r.3); «Dalla medesima **apertura** del monte sono uscite acque bollenti, che per dove son corse hanno portato con loro alberi, case, e quanto hanno trovato d'impedimento» (ben, p.8, r.16); «si vidde verso il Mare tra la Torre del Greco, e gli altri Casali un'**apertura** tonda (non credo dir buggia) che à vista par che giri da quattro, ò cinque miglia» (giu, p.5, r.38); «quando quel mo(n)te si fendea per il mezo profondandosi in sè smisurata **apertura**, e co(n) il foco, che facea forza di rimandar indietro le pietre» (giu, p.6, r.12).

1669 «e continovamente vomitato dall'**aperture** già dette, in compagnia delle parti bituminese, che sono cagione del foco» (no1, p.4, r.7) [vomitato dall'**aperture** già dette (nuo, p.7, r.7); (no2, p.4, r.7)].

A ampio - diverso – grande/grandissimo – largo - medesimo - nuovo – profondissimo - smisurato - solito – spesso - tondo

■ Si rinvia alla voce *apertura* nella sezione *Nomi dell'evento*.

CRATERE **VORAGINE**

→ **apertura** (sezione *Nomi dell'evento*; sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

APPENDICE s.f. Parte estrema.

1631 «la fiamma che di già haveva rotta la Montagna, et assorbita quasi tutta l'**appendice** à somiglianza d'un pienissimo fiume scorse per tutta la falda fino alle radici» (vr, p.4, r.39) [l'**appendice** (ge, p.5, r.3)].

■ La parola è attestata già nel TLIO, in una accezione non pertinente. Nel GDLI e nel GRADIT è registrata con varie accezioni tra cui la prima di 'cosa aggiunta a un'altra e da essa dipendente; accessorio; addizione; complemento', anche al fig., e quella (GDLI: anat.; GRADIT: med.) di 'parte connessa o contigua ad altre parti principali del corpo animale', per cui cfr. il seguente es. per quest'ultima accezione: O. Rucellai Ricasoli («Le parti estreme delle vertebre, eccettuata la prima della cervice, hanno delle appendici, tra le quali si frammettono le cartilagini», XVII sec.; GDLI, sign.4). Il *Vocabolario della Crusca* la inserisce nelle giunte alla terza edizione e come voce dalla quarta edizione, con riferimento all'uso medico.

CRATERE

APRIRE v. tr.

• **Aprire il fuoco.** Sparare, con rif. all'atto di eruttare (fig.).

1631 «ruggiva tutta quella Montagna dalle vastissime fauce, che **haveva aperto il fuoco**» (vr, p.3, r.21) [che **haveva aperto il fuoco** (ge, p.4, r.17)].

•**Aprire la bocca**. Con rif. all'atto di eruttare (fig.).

1632 «et soliti per ogni secolo sempre **aprir la bocca** in detta Valle, et con aliti immensi di fumo, fuoco, et cenere, et pietre grossissime, danneggiar le ville, e terre grosse del contorno» (ors, p.3, r.10) [**aprir la bocca** quasi sempre in questa valle (bu, p.3, r.12)].

■ Il verbo è inserito nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) ed è registrato nel TLIO, GDLI e GRADIT (FO), tra le altre accezioni, con i significati di 'praticare un'apertura', 'schiudere, spalancare', anche con usi fig. e in locuzioni. La polirematica *aprire il fuoco* è registrata nel GDLI (sign.38) nell'accezione di 'sparare, dare inizio a una azione di fuoco di artiglieria, di fucileria', con esempi da A. Beltramelli («Il nemico aveva aperto un fuoco d'inferno. Tutti erano nei rifugi», XX sec.) e D. Buzzati («Minuscoli lampi in corrispondenza dei primi carri fecero capire che il nemico apriva il fuoco contraereo», XX sec.). Anche il GRADIT inserisce *aprire il fuoco*, indicandola come comune ('spec. di un gruppo di armati, cominciare a sparare').

ERUTTARE

→ **aprire** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

ARCIERE s.m. Al fig.
1632 «e con tali offese il superbissimo **Arciero** privò di vita molte genti» (fuc, p.5, r.8).
A superbissimo
■ La parola è registrata nel TLIO (dal XIII sec.), GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT nell'accezione principale (milit.) di 'soldato armato di arco', anche con usi fig. ed estensivi.
VULCANO

ARCO s.m. Segmento di un oggetto fisico o di una parte corporea di forma curva (anche fig.).
1660 «Alle 19. hore il fumo faceva un gra(n)de, e grosso **arco** piega(n)do all'Oriente estivo» (ppf, p.4, r.33); «dentro l'**arco** si vedevano molte nuvole bianche» (ppf, p.4, r.34); «essendo la grossezza dell'**arco** nel principio pure di mezzo miglio in circa» (ppf, p.5, r.18); «piegava verso l'Oriente estivo come un grosso e lungo **arco** rappresentante un grottone» (ppf, p.5, r.25); «il fumo si mantenne fino alle 22.: alto due miglia, poi piegava in un **arco** molto gra(n)de, che rappresentava uno grottone» (ppf, p.8, r.28); «La sera à 23. hore il fumo in un grand'**arco** piegava verso Ponente, era alto un miglio, e mezzo» (ppf, p.12, r.36); «Alle 22. hore il fumo piegava verso l'Occidente estivo in un **arco** basso, e non molto grosso» (ppf, p.13, r.23).
A «grande, e grosso» - «grosso e lungo» - basso – grande
■ La parola è registrata nel TLIO (sign. 6.1), nel GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT in varie accezioni, tra cui quella di 'segmento di un oggetto fisico o di una parte corporea di forma curva', per cui cfr. un es. dal TLIO: A. Simintendi («Ecco uno nero arco d'acque si rompe sopra le mezze onde; e la rotta onda coperse co morte lo tuffato capo», XIV sec.). Già nel TLIO (sign. 6.3) è riportato un uso della parola in similitudini, all'interno di locuzioni avverbiali come *a guisa d'un arco, a modo d'arco, come arco piegato, in forma d'arco*, per indicare qualcosa 'in forma arcuata, di andamento ricurvo'. Cfr. alcuni es.: *Il Mare amoroso* («i cigli bruni e sottili avolti in forma d'arco / mi saettano al cor d'una saetta...», XIII sec.), Dante («Io vidi un'ampia fossa in arco torta, / come quella che tutto 'l piano abbraccia, / secondo ch'avea detto la mia scorta...», XIV sec.).
NUBE VULCANICA

ARDERE v. intr. Bruciare.
1631 «**Arse** grandemente ancora nel 1036» (ca1, p.2, r.32); «La prima volta dunque, della quale fin hora si è possuto haver cognitione ch'**ardesse** il Monte di Somma, si sà per traditione di Beroso Caldeo» (or1, p.4, r.1).
1632 «si è possuto haver cognitione ch'**ardesse** il Monte di Somma» (or2, p.2, r.39); «**Arde** il Monte Vesuvio, che hà preso il nome di Somma dalla Terra così detta già situata à suoi piedi» (pa3, p.2, r.11) [**Arde** il Monte Vessuvio (pa1, p.3, r.12); **Arde** il Monte Vesuvio (pa2, p.3, r.15)]; «**Arde** tuttavia il Monte, et esce la nubbe, qual prima si vidde» (pa3, p.8, r.31) [**Arde** tuttavia il Monte (pa1, p.14, r.9); (pa2, p.15, r.16)]; «**Arse** grandemente ancora nel 1036» (ca2, p.2, r.32).

♦ Lat.

1632 «ma perche leggo in San Thomaso d'Aquino sopra Boetio de Consolatione filosofica nel metro quarto del primo libro, che ignis Vesuvij montis semper **ardet**» **(**pol, p.6, r.4).

■ Il verbo è documentato nel TLIO (sign.2), GDLI (sign.5), *Vocabolario della Crusca* e GRADIT, tra gli altri significati, nell'accezione di 'essere acceso, bruciare', anche con riferimento a fenomeni eruttivi nel seguente esempio: *Storie de Troia e de Roma* («Et in quello tempo in Campania prese ad ardere uno monte, lo quale ao nome Vexubius...», XIII sec.; TLIO).

ERUTTARE

→ **ardere** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

ARENA s.f. Sabbia (anche in simil.).

1538 «Essendo due hore di notte, comincio a piovere una sabbia, over **arena**, ch pareva fosse solfore» (gst, p.2, r.16).

1627 «si è fatto un monte di terra altissimo, cavato dal centro per forza de venti, che gettava **arena** in guisa di fulgore, il qual monte hoggi si vede» (ht, p.5, r.20).

1632 «perche queste **arene** erano di maniera calde, che si abrugiarono gambe, e piedi» (ol3, p.6, col.2, r.41); «Dopò cascò **arena** grossa, minuta, e rapillo negro tanto pesante, che pareva piombo, che è stato causa, che sono cascate molte Chiese» (ros, p.7, r.28); «La sudetta **arena** è stata in tanta quantità, che se non mettevamo l'opere à cavarla, et et allegerire li travi» (ros, p.8, r.1); «La terra tutta è coperta d'**arena**, rapillo, e cenere, non si vede herba, ne fronde d'arbori, ne d'olive, ne di lauri» (ros, p.8, r.11); «Verso le Terre d'Ottaiano, Somma, Palma, Furino, Monteforte, Città di Sarno, e Benevento, oltre l'**arena**, e ceneri la voragine mandava si grosse, et infocate pietre» (mil, p.6, r.42); «giache sono di tal modo appianati i corsi e valli di detto monte delle pietre, **arena**, e ceneri che detta voragine menava» (mil, p.7, r.20); «e questo per la pioggia che faceva continuamente di cenere, et **arena**» (mi4, p.3, r.39); «le ceneri, pietre, et **arene**, che sono uscite dalla voragine del vessuvio han fatto grandissimo danno» (mi4, p.6, r.24); «conculcò gli Armenti, e gregge, donandoli sepoltura di ceneri, et **arene**» (fuc, p.5, r.9); «ma per la quantità è grandezza della cenere, **arena**, lapilli, e pietre pioute, vi sono morte moltissime persone d'ogni età è sesso, et infiniti animali» (fin, p.10, r.25); «Rimane ancora dall'**arena**, e dalle pietre, che versò il Monte» (fav, p.12, r.14).

1660 «mentre è certo che è gravido d'**arena**, e cenere» (ppf, p.2, r.29); «verso l'Oriente estivo come un grosso e lungo arco rappresentante un grottone, dentro al quale si vedeva piovere **arena** nera face(n)do molte striscie» (ppf, p.5, r.26); «si vedeva benissimo sorgere il fumo assai vicino, che portava à parti lontane l'**arena**, e cenere» (ppf, p.9, r.18); «Arrivato al mercato di Ottaviano smontai per co(n)siderare lo stato compassionevole di quelle ca(m)pagne tutte ricoperte d'**arena** senza co(m)parire in quelle un filo d'herba» (ppf, p.10, r.21); «Hor questa calamità in brevissimo spatio fù cagionata dalla pioggia di **arena**, e cenere bagnata, e fangosa, che attaccata nelle frondi, e rami ogni cosa tirò à basso» (ppf, p.10, r.31); «con la sua prudenza, e liberalità fece animo à Paesani à scaricar le case dall'**arena**» (ppf, p.11, r.4); «Cominciai à cavar l'**arena** in quel

campo, e trovai esserne caduta un palmo, e trè dita con quest'ordine» (ppf, p.11, r.5); «et alle 16. hore ci gittò qualche poco di **arena**» (ppf, p.12, r.11); «e per uno sirocchetto spruzzò in Napoli qualche poco d'**arena** negriccia» (ppf, p.13, r.8); «e si vedeva in mare il piovere dell'**arena**» (ppf, p.13, r.12).

1669 «perche l'**arena** arrivava ad essere otto palmi sopra di detta» (sq1, p.7, r.32) [perche l'**arena** arrivava (sq2, p.13, r.11)]; «Il Fumo che usciva dalla boca, e che mandava ancora gran copia di **arena**, o vogliamo dire cenere arenosa, la quale pioveva per tutto per lo spatio di sessanta miglia attorno distante» (sq1, p.8, r.25); «e tutti a gara, e fuoco, et **arene** esalavano in tanta quantità, che le Campagne rosseggiavano di vivo incendio» (sq1, p.2, r.35) [e tutti à gara, e fuoco, et **arene** esalavano (sq2, p.4, r.11)]; «e la Città di denigrate **arene** ammantavasi» (sq1, p.2, r.37) [denigrate **arene** ammantavasi (sq2, p.4, r.13)]; «provendo nell'istesso tempo in abondanza d'**arene**» (sq1, p.3, r.29) [in abondanza l'**arene** (sq2, p.5, r.35)]; «Il Monte col suo spaventoso mugire atterriva ogni punto buttando senza nulla cessare à diluvio l'**arene**» (sq1, p.6, r.35) [à diluvio l'**arene** (sq2, p.11, r.36)]; «tutto il seminerio, et altri alberi per le tante **arene** restavano privi del frutto» (sq1, p.6, r.37) [per le tante **arene** (sq2, p.12, r.4)]; «havendosi l'Etna indemoniato, fabricato innanti le bocche trè Monti di Pietre, e d'**arene**, due volte più di quello di Mompiliero eminenti» (sq1, p.6, r.45) [Monti di Pietre, e d'**arene** (sq2, p.12, r.17)]; «con farci di più annualmente la festa, per haverli aggratiato, e fatto liberi di una assidua pioggia d'**arene**» (sq1, p.7, r.31) [assidua pioggia d'**arene** (sq2, p.13, r.9)].

• **Arena di fuoco**. Sabbia.

1669 «si vedono coperte de una canna di **Arena di fuoco** che sbatta dalla detta Montagna» (hsc, p.4, r.11).

• **Arena di mare**. Sabbia (anche in simil.).

1538 «sempre pero minuendo la pioggia piovete Cenere in color d'**Arena di Mare**, talmente che oltra che à Pozzolo era sopra le Case» (cop, p.2, r.16).

1632 «Essendo gran copia con quelle di minuta **arena di mare**, con minuta polvere d'argento et d'oro come limature» (ol1, p.7, col.2, r.18) [di minuta **arena di mare** (ol3, p.7, col.1, r.18)].

A «bagnata, e fangosa» – caldo – denigrato – grosso – minuto – negriccio - nero

■ La parola è registrata nel TLIO (dal XIII sec.), GDLI (sv. *arena1*), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, con *rena*) e GRADIT (sv. *arena1*) nell'accezione principale di 'sabbia' e 'terreno sabbioso'. Cfr. un uso della parola con riferimento a fenomeni vulcanici in T. Campanella («Sono altre pietre sgattolose, perché la terra dove si fanno non fu ben liquefatta in tutte le sue parti dal caldo per la sua disformità, ma esalando dal mezzo egli la rompe in arena et polvere, et le rimanenti liquide unendosi concipeno l'arena in mezzo a sé, et così più et manco, dure si fanno, secondo che più liquore o manco l'avvinse, come si vede ne i tufi et altre pietre aggrettolose», ante 1639; GDLI, sign.1).

CENERE VULCANICA

→ **arena** (sezione *Nomi dell'evento*)

ARRABBIATO agg. Infuriato.

1660 «e spesso tutto il dì la montagna si mostrò affogata, et **arrabiata** con spessi gruppi di fumo, che occupava tutta la bocca» (ppf, p.8, r.24).

■ La parola è registrata nel TLIO (sign.2), GDLI (sign.2), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT nell'accezione figur., tra le altre, di 'adirato, incollerito', con riferimento a persone e animali (in quest'ultimo caso nel senso particolare di 'feroce').

VULCANO IN ERUZIONE

ARTIGLIERIA s.f. Insieme delle macchine o strumenti bellici atti a lanciare (fig).

1538 «et un tronare si terribile faceva, che parea si scaricasse moltitudine d'**artegliaria**, et il cielo era sereno, per ilche ciascuno restava stupefatto, et pieno di paura» (gst, p.2, r.18).

1632 «la più combattuta fortezza no(n) gl'udì mai uscire tali da più grossi pezzi d'**artiglieria**» (pa3, p.4, r.7) [da più grossi pezzi d'**artigliaria** (pa1, p.6, r.26); da più grossi pezzi d'**artiglieria** (pa2, p.7, r.1)]; «si sono viste uscire da quella infernal voraggine fia(m)me continue, tuoni, baleni in modo d'**artigliarie**» (ros, p.7, r.38); «andavano considerando si fusse fatta qualche festa nelle convicine Città, et per li colpi d'**artiglierie** si sentea detto strepito» (mil, p.8, r.14).

1660 «Verso le 13. hore si sentì uno rimbombo come d'**arteglieria**» (ppf, p.3, r.16); «Alle 7. hore si sentì un tuono, come il rimbombo d'una grossa **arteglieria**» (ppf, p.7, r.10); «osservato, che quando l'aere è pieno di vapori, se si spara un pezzo d'**artiglieria** si sente per una buona pezza il rimbombo caminare pian piano per le montagne incontro» (ppf, p.8, r.1); «in quella guisa, che veggiamo tutto giorno occorrere nello sparare dell'**artiglierie**» (ppf, p.16, r.5).

1669 «Pietre infocate che uscirono dalla bocca, et uscendo ogn'una di esse, rimbombava come di **artiglieria** ordinaria» (sq1, p.8, r.24); «ad hore 10. incominciò una sollenne salva, a modo d'**artiglierie**» (sq1, p.7, r.17) [salva a modo d'**artegliarie** (sq2, p.12, r.20)].

1693 «scoppiar un rimbombo spaventoso, come se fossero tutte insieme crepate le **artiglierie** del mondo» (abu, p.4, r.34) [l'**Artiglierie** del Mondo (ecc, p.5, r.8)].

1706 «si sentan dentro della montagna della Maiella alcuni come tiri di **artiglieria**, dopo li quali mi assicurano, che ne' luoghi vicini si sentano alcune picciole scosse» (dct, p.2, r.33).

• **Artiglieria de globi di fuoco**. Colpo d'artiglieria (fig.).

1631 «sparava innumerabili **artegliarie de globi di fuoco**» (ca1, p.2, r.42).

1632 «sparava innumerabili **artegliarie de globi di fuoco**» (ca2, p.2, r.42).

A grosso - ordinario

■ La parola è attestata nell'italiano antico nell'unica accezione di '[armi] insieme delle macchine o strumenti bellici atti a lanciare' (TLIO), con un esempio dalla *Istoria delle guerre giudaiche di Josefo Ebreo cognominato Flavio* («Avendo carestia di artiglieria e d'instrumenti bellici, e non potendo alla scoperta scalzare le mura per li sassi e dardi e saette ed altre cose che gittavano giù e' nimici, pensò di fare uno instrumento bellico chiamato funicolo», XIV sec.). È inserita nel *Vocabolario della Crusca*: nella prima edizione in alcune definizioni (s.v. *battere, cannone, cenno, cuniculo, scaricare*) e come voce dalla seconda edizione (con rimando nella seconda edizione a *bombarda*). La

definizione datane nella terza edizione è la seguente: ‘strumento bellico, per uso di batter ripari, o muraglie, o altro; fatto di metallo, di forma cilindrica, voto dentro, e aperto dalla sommità, che per forza di fuoco scaglia palla di ferro, o altro, con eccessiva violenza: sonne di diversa grandezza, con diversi nomi’. Il GDLI registra *artiglieria* come milit., anche nel significato di ‘colpo d’artiglieria’ e con uso figur. da A. Palazzeschi: «La cosa più stupefacente si è che..., davanti al fuoco di quelle artiglierie rimaneva impassibile, con un raggio fra labbro e labbro», XX sec.). Il GRADIT ne registra, oltre al significato originario (di alto uso), quello scherzoso (di basso uso) di ‘arma da fuoco’ (*il cacciatore imbracciò l’artiglieria e sparò al fagiano*) e diverse polirematiche di uso per lo più tecnico-specialistico (milit.).

BOATO DELL’ERUZIONE O DEL TERREMOTO **ERUTTARE**

ASSALITORE s.m. Chi compie un assalto.

1632 «ma per le sozze strade, e per tutta la notte frà le pioggie, e freddi, frà terremoti, e mugiti, frà gli baleni, e cenere nella propria magione l’**assalitore** assaleno» (gar, p.5, r.12).

■ La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel TLIO, GDLI e GRADIT con il significato principale di ‘che, chi compie un assalto, un’aggressione’, e anche con usi metaforici e figurati. Il GDLI registra un uso anche con riferimento alle forze della natura: B. Dotti («Io, col flutto infedel cozzando a nuoto, / del gorgo assalitor vinco le gare», XVII sec.).

VULCANO IN ERUZIONE

ASSALTO s.m.

• **Assalto di terremoto**. Scossa; movimento sismico.

1632 «il Popolo di essa dato in preda al timore per l’improviso, et inaspettato **assalto di terremoto**» (fuc, p.6, r.9).

A «improvviso, et inaspettato»

■ Si rinvia alla voce *assalto* nella sezione *Nomi dell’evento*.

SCOSSA; MOVIMENTO SISMICO

→ **assalto** (sezione *Nomi dell’evento*)

B

BALBUZIENTE agg. Che balbetta (fig.).

1632 «alle minaccie d'un **balbutiente** Monte rendonsi di molle cera, et al perdonar l'offese, et al pianger le colpe si mostrano pronti» (fav, p.13, r.23).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (quinta edizione) e nel GRADIT (CO) con il significato di 'affetto da balbuzie; che balbutisce, balbetta, tartaglia', in riferimento al disturbo che colpisce l'uomo.

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

BITUME s.m. Miscela di idrocarburi solida o liquida, di colore nero fuoriuscita dal vulcano.

1631 «Uscì di là à poco dall'infausto Monte negrissimo Torrente d'acqua viscosa, e molle di liquida pece, e **bitume**» (ca1, p.5, r.10).

1632 «con quanta possanza fendea(n) le sulfori l'aria, e 'l **bitume** infocato» (pol, p.16, r.21); «fulminando fra **bitumi**, e frà sulfuri gli sassi ardenti» (pol, p.12, r.30); «il Monte rumoreggiò più forte, che mai facesse, versando doppò furiose fiamme, con infocato **bitume**, che da lungi si credeva, che co 'l fuoco l'acqua pe 'l Monte scorresse» (fav, p.9, r.9); «dalla voragine scorrea si gran lava di **Betume** in ceneri infocate verso molte parti» (mil, p.4, r.36); «quella lava di **Bitume** è ceneri ha coperto tutti gl'edifici, et arbori» (mil, p.4, r.43); «la velocità della cui lava di **Bitume**, e cener'infocate consumava da se non solo tutte le piante, ma fracassava i rami» (mil, p.5, r.11); «Detta lava di **bitume** e ceneri infocate arrivò infin' alla chiesa di S. Maria del Soccorso di Padri Agostiniani» (mil, p.6, r.11); «negrissimo Torrente d'acqua viscosa, e molle di liquida pece, e **bitume**» (ca2, p.5, r.10); «ma producendo il monte un certo oglio, che i paesani chiamano, Petronico, vogliono molti, che questo unitamente con altri **bitumi** liquefatti dalle fiamme, habbia corso le campagne danneggiandole nella maniera, c'hoggi si vedono deserte, et abbandonate» (ben, p.8, r.22); «Queste acque, ò **bitumi**, che siano stati, come rapidissimi torrenti, oltre l haver svelto dalle radici gli alberi, e le case» (ben, p.8, r.24).

1660 «così infocati piombavano di nuovo giù ò nella bocca, ò all'intorno, e come s'osservò poi erano pietre di **bitume**, solfo, e simili materie» (ppf, p.2, r.6); «onde mi persuado, che dentro la montagna vi sia molto humore mescolato col **bitume**, solfo, e nitro, e questi secchi doppo appariscono bia(n)chi» (ppf, p.2, r.34); «anzi altre volte hanno stimato sia sgorgato dalla cima della montagna un rivo di solfo, e **bitume** acceso» (ppf, p.5, r.8).

1707 «nelle terme, come nella Germania, nella Polonia, nella Francia, nella Giudea in tanti fonti di cocenti **bitumi**» (ef1, p.1, r.17).

• **Bitume acceso**. Lapillo.

1632 «le ceneri però, et i **bitumi <u>accesi</u>**, che sono usciti, ha(n)no portato tanta ruina nelle Terre circo(n)vicine, che il danno è inestimabile» (ben, p.7, r.4).

1669 «s'aperse improvisamente una Montagnola sopra Malpasso, dalla quale uscì tanta quantità di **bitumi <u>accesi</u>**, e di foco, che formò un fiume che meritamente potrebbe credersi, che fosse il Flegetonte descritto da Poeti» (no1, p.2, r.16) [tanta quantità di **bitumi accesi** (nuo, p.3, r.19); (no2, p.2, r.15)].

• **Focoso bitume**. Lava.

1632 «le fiamme con le ceneri in quel **<u>focoso</u> bitume** avvolte, per due scalini nel cortile della picciola Chiesa, discendono» (fav, p.11, r.34).

• **Insassito bitume**. Pietra vulcanica.

1707 «mà torcendo il corso verso il vicino Vallone, ripieno già nell'ultima eruzione accennata di quello **<u>insassito</u> bitume**» (ef1, p.3, r.23).

A acceso – cocente – focoso – infocato – insassito - liquefatto

■ La parola è registrata nel TLIO nell'unica accezione (min.) di 'materiale untuoso e infiammabile utilizzato come strumento offensivo o per il suo potere impermeabilizzante' (anche nel GDLI, sign.1). Anche il *Vocabolario della Crusca* la registra in questa accezione dalla prima edizione. Cfr. i seguenti esempi, che fanno riferimento più nello specifico a fenomeni eruttivi: A. Simintendi («[[...]] rappacificati e venti, le spilonche saranno lasciate fredde: o vero che le forze del bitume pigliano gl'incendi, e' solfi del loto ardono con piccoli fumi...», XIV sec.; TLIO), *Volgarizzamento di Palladio* («Perocché spesse volte ha sotterra solfo, o allume, o bitume», XIV sec.; GDLI), L. Ariosto («Ma poi che 'l zolfo, e la pece, e 'l bitume / sparso in gran copia, ha prore, e sponde accese», ante 1533; GDLI), P. Mattioli [Dioscoride] («Nasce Reiettissimo bitume in Giudea in un certo lago, dove entra dentro il fiume Giordano, tre leghe lontano dalla città di Hierico... Né altro è questo bitume, che una certa grassezza, che nuota sopra l'acqua di quel lago, la quale portata dall'onde e dal vento alle rive, vi si condensa e ammassa insieme e fassi tenacissima», XVI sec.; GDLI), L. Domenichi [Plinio] («La natura del bitume è vicina a quella dello zolfo, perché in un luogo è belletta, in un altro terra... La virtù del bitume è quella medesima che del zolfo, perché ristagna, risolve, tira e salda», XVI sec.; GDLI), T. Garzoni («Della medesima natura è la naftha, così si chiama intorno a Babilonia e nel paese degli augustani popoli uno umore che scorre a modo di liquido bitume», XVI sec.; GDLI), F. Carletti («Fumo certe pozze d'acqua, dalla superficie della quale si cava una grassezza o bitume, quasi pece strutta molto più untuosa, rada e liquida, della qual si servono li Spagnuoli per catramare e impeciare le corde e sarte delle loro nave; di questo bitume se ne cava grandissima quantità e rende assai profitto alli segnori della terra che lo genera, e chiamasi in loro lingua 'coppei'», ante 1636; GDLI), G. B. Casti («Gorgogliamento par d'Etna o Vesuvio, / che copre d'atre ceneri la terra / e di bitumi erutta igneo diluvio», ante 1803), G. Parini («Certo colui del fiume / di Stige ora s'impaccia / tra l'orribil bitume, / onde alzando la faccia / bestemmia il fango e l'acque / che radunar gli piacque», XVIII sec.; GDLI). Il GRADIT la registra indicandola come tecnicismo specialistico della geologia e della chimica nel senso di 'miscela di idrocarburi solida o liquida, di colore nero, estratta da giacimenti naturali o ricavata da rocce asfaltiche o dai residui della distillazione del petrolio greggio, usata spec. per asfaltare le strade'.

<u>LAPILLO</u> **<u>LAVA; COLATA LAVICA</u>** **<u>PIETRA VULCANICA</u>**

BOCCA s.f. Voragine; nello spec. l'apertura terminale del cratere di un vulcano (anche fig.).

1538 «et tanto è grande la **bocca**, quanto seria la piazza di san Petronio, et assai piu» (gst, p.4, r.3); «Anchora di novo Giovedi si aperse unaltra **bocca** sopra Puzolo, et dui miglia piu vicino a Napoli, la quale per quel giorno getto forte» (gst, p.4, r.12); «Martedi molti altri frati andorono a Puzol, perche era cessata alquanto quella furia, et andava(n) vicini a quelle **bocche** per mezzo miglio» (gst, p.3, r.22); «io co(n) un mio compagno subito si dipartissimo, et andassimo verso quel monte, et le **bocche** dove usciva il fuoco» (gst, p.3, r.32); «et ivi ritrovassimo delle persone piu di mille, quali risguardavano quelle **bocche**» (gst, p.3, r.35); «et benche erano state piu **bocche**, solamente due erano rimaste, lequali anchora gettavano quella materia alle volte, et apoco» (gst, p.3, r.36).

1631 «Allo spuntar del Sole s'ascose il fuoco, e palesossi il fumo; il quale vomitato dall'infocata, e spaventosa **bocca**» (ca1, p.3, r.1); «alla fin fine essalando fuori il fuoco per l'apertura d'una grandissima **bocca**» (or1, p.7, r.13); «aprendosi in sette **bocche** lungi le sponde del Mare, che ancora ardono» (vr, p.4, r.40) [in sette **bocche** (ge, p.5, r.5)].

1632 «esala(n)do fuori il fuoco per l'apertissima **bocca**» (or2, p.5, r.30); «si aprì una **bocca**, et voragine nella parte di mezzo giorno alle sue falde verso Serino» (ors, p.5, r.2); «Trovasi in questa Montagna antica voragine, dalla quale l'altre volte havea sfogata la sua ira, la cui **bocca** gira più di due miglia attorno» (ol1, p.4, col.1, r.24) [la cui **bocca** gira più di due miglia attorno (ol3, p.3, col.2, r.24)]; «à tempo che monte teneva la **bocca** aperta, si scendeva per un miglio à fondo per dentro la sua voragine» (pol, p.6, r.9); «quando con rabbiose apparenze aprendo la **bocca** del sommo vertice prese a scoccar globi di fuoco» (pol, p.7, r.20); «ma non per ciò mancava il monte, da la sua **bocca**, di menar anco al basso à traverso per le contrade le ceneri infocate, gli sassi ardenti» (pol, p.9, r.28); «delle percosse di pietre, che dalla **bocca** di quel maschio piovevano» (fuc, p.4, r.27); «il quale non al tutto calcinato e destrutto, fumava como fusse altra nuova **bocca**» (fin, p.9, r.22); «molti giudicorono, che nel pedale di esso Monte vi fussero aperte nuove **bocche**» (fin, p.9, r.19); «Cresce in tanto l'eshalatione, e perche la **bocca** è troppo angusta a sì grand'incendio, bolle dentro il Monte» (fav, p.6, r.11); «vomitato dall'infocata, e spaventosa **bocca**» (ca2, p.3, r.1); «è solito per ogni secolo una, e più volte aprir la **bocca** quasi sempre in questa valle» (bu, p.3, r.12); «con questo terremoto si aprì nel detto Monte una gran **bocca**, e vorragine nella parte di mezo giorno alle sue falde verso Sorino» (bu, p.5, r.10); «si vedevano continuate pietre arse, che salendo drittissime cascavano nella medesima **bocca**» (bu, p.5, r.19); «Si sente continuato da Chiara, dove stiamo dieci miglia lontani da detta **bocca** un gran fragore, come di fortuna di mare adirato» (bu, p.6, r.27); «una gran **bocca**, e vorragine nella parte di mezo giorno alle sue falde verso Sorino; lontana alle solite prime **bocche** da un miglio» (bu, p.5, r.12); «quei Monti cineritij, che nell'uscire formano un smisurato troncone calzante à tanta **bocca**, cominciar poscia ad elevarse quasi un'albero conveniente» (giu, p.5, r.41); «Tra la **bocca** Infernale, e l'altra parte dell'istessa montagna esservi racchiusa una grandissima, e spatiosa valle» (giu, p.6, r.8).

1638 «Da quella **bocca** uscì una Nuvola infocata, la qual diede in terra, e fracasso la Città di Melazzo» (aur, p.3, r.22); «si dubitò, che l'Inferno tutto per essa uscir dovesse, come ch'ella ve(n)ga creduta per una delle sue **bocche**» (aur, p.3, r.21).

1660 «riserbava solo per marca de' passati furori un'ampissima **bocca**» (ppf, p.1, r.15); «Da questa **bocca** poteva chiunque havea talento di sagrificare alla curiosità della vista l'incommodo di lunga, e scoscesa salita, rimirare» (ppf, p.1, r.19); «con gran quantita di scintille, che à giudicio comune s'alzavano sopra la **bocca** più di 300. passi» (ppf, p.1, r.33); «questi sbalzati in aria così infocati piombavano di nuovo giù ò nella **bocca**, ò all'intorno» (ppf, p.2, r.5); «La fiamma nel fondo della montagna illuminava gran parte del fumo superiore, e tutta la circonferenza della **bocca**, che communemente si mette tre miglia Italiane» (ppf, p.2, r.16); «comparve il fumo alto sopra la **bocca** dà due miglia, e 262. passi» (ppf, p.2, r.18); «e con tutto ciò il fumo pur piegava à Ponente, dove forse lo spingeva la dirittura della **bocca**, donde usciva» (ppf, p.2, r.27); «Verso le 12. hore il fumo era alto sopra la **bocca** un miglio, e 800. passi» (ppf, p.3, r.11); «onde si vede questa essere la dirittura della **bocca**, donde sgorga» (ppf, p.4, r.21); «Circa 19. hore il fumo nell'uscita della **bocca** era grosso assai» (ppf, p.5, r.24); «tutto il dì la montagna si mostrò affogata, et arrabiata con spessi gruppi di fumo, che occupava tutta la **bocca**» (ppf, p.8, r.25); «Ad hore 14.: era alto il fumo sopra la **bocca** un miglio, e passi 798» (ppf, p.9, r.2); «e poi si vedeva uscire un gruppo di fumo dalla **bocca**» (ppf, p.9, r.23); «la notte s'abbassò tanto, che à pena usciva dalla **bocca**» (ppf, p.13, r.2).

1669 «si apersa un'altra collina sopra Mompileri, che getta più foco dell'altre **bocche**» (no1, p.3, r.28) [più foco dell'altre **bocche** (nuo, p.6, r.14); (no2, p.3, r.29)]; «La **bocca**, che hà fatto d. Montagna, e di larghezza miglia tre» (hsc, p.4, r.8); «che camino facea il fuoco che usciva di continuo da dette cinque **bocche**» (hsc, p.2, r.37); «Il Fumo che usciva dalla **boca**, e che mandava ancora gran copia di arena, o vogliamo dire cenere arenosa» (sq1, p.8, r.25); «di così fatto modo strepitorono quelle focaie **bocca** che per molto tempo si perde l'udito» (sq1, p.3, r.31) [strepitarono quelle focate **bocca** (sq2, p.6, r.1)]; «all'inalborare del Santo Velo cominciò quella **bocca** infernale a tuonare» (sq1, p.4, r.4) [quella **bocca** Infernale (sq2, p.6, r.36)]; «La **Bocca** da dove uscì il fuoco, e larga di circuito quattro miglia» (sq1, p.8, r.21); «Le Pietre infocate che uscirono dalla **bocca**, et uscendo ogn'una di esse, rimbombava come di artiglieria ordinaria» (sq1, p.8, r.23); «A 15. di Marzo che fù il primo di che aprì la prima **bocca**» (sq1, p.8, r.41); «et uscì i<..> fuoco dal quale era serrata la **bocca**» (sq1, p.8, r.42); «è fù che havendosi l'Etna indemoniato, fabricato innanti le **bocche** trè Monti di Pietre, e d'arene» (sq1, p.6, r.45) [innanti le **bocche** (sq2, p.12, r.16)].

1672 «E con aprir più **bocche** Chiudere al viver mio l'ampio sentiere?» (versi: abr, p.2, r.22).

1693 «per essere chiusa la **bocca** del medemo minaccia precipizij irreparabili à tutto il Regno della Sicilia» (rag, p.4, r.13); «si sono aperte due **Bocche** in distanza di sessanta passi l'una dall'altra, le quali nell'aprirsi buttarono Cannelli di Acqua Solfurea» (alf, p.3, r.6); «seguitando dette **Bocche** à buttare Acqua Solfurea con gran strepito» (alf, p.3, r.9).

1707 «vogliono gli Scrittori, che abbia spesse, ed opache selve nelle sue parti inferiori, ed in mezzo una profo(n)da **bocca**, che penetri nelle parti ultime della Terra» (ef1, p.2, r.7); «e che ne' tempi trasandati fusse la **bocca** onde vomita il fuoco di palmi Napolitani 860» (ef1, p.2, r.11); «poscia fin dall'anno 1687, principiossi à formare nel mezzo dell'antica **bocca** di esso un nuovo Monticello» (ef1, p.2, r.32); «che questo Monte, di cui si parla, aveva cominciato con qualche lingua

di fuoco comparsa nella sua **bocca** à parlare, per dir così de' suoi venturi eccessi» (ef1, p.2, r.43).

• **Bocca d'Inferno**. Rif. al vulcano.

1632 «vicino à Somma ricoverate, le quali miracolosamente rimasero illese dal Monte, invero **bocca d'Inferno**, da lui con fierezza minacciate sì, ma con singolar riverenza non toccate, e riverite» (fav, p.16, r.13).

• **Bocca del monte.** Voragine; nello spec. l'apertura terminale del cratere di un vulcano.

1631 «ch'impedivano il corso del fumo, ch'usciva dalla **bocca del monte**» (mi3, p.6, r.19) [dalla **bocca del monte** (mi2, p.5, r.36)].

1632 «ecco che trasformati in rapidi torrenti per la **bocca** sgorgando **del** moribondo **Monte**» (or3, p.3, r.35); «s'all'hora dalla bocca d'una Balena uscì il Profeta, che predicò l'ira di Dio, hora dalla **bocca d'un Monte** scaturiscono fiamme» (ben, p.6, r.10); «Vi sono stati alcuni c'hanno creduto, che le **bocche del Monte** siano state molte per la moltitudine, che si vedeva del foco in varie parti» (ben, p.6, r.41); «fecero gli effetti medesimi, c'haverebbono fatto le **bocche del Monte**» (ben, p.7, r.2).

1660 «si vedevano le nuvole coronare ta(n)to la **bocca del monte**, qua(n)to il grosso del fumo arrestare dalla sua grossezza, e fermezza» (ppf, p.4, r.27); «il fumo non era troppo grosso vicino alla foce, la sua altezza da un miglio, e mezzo sopra la **bocca del monte**» (ppf, p.6, r.1).

• **Bocca della montagna.** Voragine; nello spec. l'apertura terminale del cratere di un vulcano.

1631 «Al rimbo(m)bar di strepitoso Tuono sgorgò dalla tartarea **bocca della** fumante **Montagna** una corrente fiumana solfurea» (ca1, p.6, r.12).

1632 «evaporando la cenere furiosamente fuori della **bocca della Mo(n)tagna** senza dar' addito all'aria di riempire il vacuo» (pa3, p.5 r.12) [fuori della **bocca della Montagna** (pa1, p.8, r.24); (pa2, p.9, r.5)]; «sgorgò dalla tartarea **bocca della** fumante **Montagna**» (ca2, p.6, r.12).

1660 «la notte si vedea gran quantità di fuoco, e scintille che salivano altissime, si che occupavano la **bocca della montagna**» (ppf, p.3, r.7).

• **Bocca di Averno.** Voragine; nello spec. l'apertura terminale del cratere di un vulcano.

1632 «onde fissando ciascuno il guardo sù la cima del monte, **bocca di Averno**, ricetto di fiamme eccitatrici di rabbia, ed instrumenti di morte» (gar, p.4, r.1).

• **Bocca di Mongibello.** Voragine; nello spec. l'apertura terminale del cratere di un vulcano.

1693 «uscir dalla **bocca di mongibello** più strisce di fiamme» (abu, p.4, r.31) [uscir dalla **bocca di Mongibello** (ecc, p.5, r.5)].

• **Bocca di/ del fuoco.** Voragine; nello spec. l'apertura terminale del cratere di un vulcano.

1632 «dieder cagione al timore d'alcuni di credere, che dal monte traspirassero tante **bocche di foco**» (ben, p.8, r.32); «ma come sono stati bugiardi gli avvisi delle **bocche del foco** sù la marina» (ben, p.8, r.44).

1660 «risospinge quei spiriti sulfurei, e nitrali verso la **bocca del fuoco**» (ppf, p.3, r.28).

1669 «et dalla pedamenta di esso uscirne cinque spaventose **bocche di fuoco**» (hsc, p.2, r.17).

A «infocata, e spaventosa» - ampissimo – angusto – antico – apertissimo – focaio - focato – grande/grandissimo – infernale - medesimo - nuovo - primo – profondo – solito – spaventoso – tanto - tartareo

■ La parola è inserita nel TLIO ed è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GDLI e nel GRADIT, tra le altre accezioni, nel significato principale di organo anatomico. Già nel TLIO è presente anche l'accezione (rif. a luoghi) di (sign.7) 'apertura, via naturale d'accesso o di passaggio' (dal XII sec.), e in part. di (sign.7.2) 'voragine aperta nel terreno' e nella polirematica (sign.7.1) *bocca del vulcano* 'cratere', con i seguenti esempi per queste ultime due accezioni: *Cronica deli imperadori romani* («Zuan papa con quelli, cholli quali lu era, abiando fato ben, da poi ch'elli tornà a Ravenna, da quello in prexon lu li fe' morir; ma driedo questa crudelitade la divina justisia è seguida, che XC dì driedo questa malicia de subita morte ello fo morto, l'anima del qual un homo santo remitta vete per Zuan papa esser zetada in la bocha del volchan», 1301: sign.7.1), Restoro d'Arezzo («E già fo veduto uscire fore uno fiume de fuoco de la bocca del monte de Mongibello, e questo fiume corse per spazio de cinque millia e più per fine entro lo mare...», XIII sec.: sign.7.2), B. Giamboni («Nel miluogo della cittade repentemente la terra s'aprio, e per una grande bocca si vide il ninferno. Stette grande tempo questa spaventevole bocca, con terribile fiamma, e de' vivi terribile sepultura, i quali che cessasse aspettavano la misericordia di Dio», XIII sec.: sign.7.2), *Il libro dei cinquanta miracoli della Vergine* («Siando ensidi de fora, la Madona comandà che 'l montasse suso una grande piera, ch'era sovra una boca de terra averta; e guardando in çoso, vete lo abisso infernale, che ghitava flame solferegne e puça grevissima e plena d'ogne tormento», XIV sec.: sign.7.2). Il GDLI inserisce l'accezione (sign.11) di 'apertura, orifizio (di voragini, pozzi, forni, recipienti, borse, sacchi, ecc.; anche di un organo); l'estremità più larga (di certe figure geometriche); sfiatatoio', per cui cfr. alcuni es. che fanno riferimento ai contesti di nostro interesse: D. Bartoli («Elle [le ceneri], vomitate con impeto dalla bocca del monte, col gran salir che fecero in alto, incontrata e presa la corrente dall'aria, passarono il mare, sparsero l'Africa, la Siria, l'Egitto, e, trasportate fin qua, accecarono Roma», XVII sec.), G. Leopardi («E fur città famose / che coi torrenti suoi l'altero monte / dall'ignea bocca fulminando oppresse / con gli abitanti insieme», XIX sec.), A. Baldini («Basta affacciarsi in cresta d'una di queste slabbrate bocche di vulcano per rendersi conto della natura del terreno», XX sec.). Nel *Vocabolario della Crusca*, dalla prima edizione, è inserita alla voce *bocca* anche la polirematica *bocca del fiume* ('foce'), con l'aggiunta 'e de' vasi, o di cose simili, che anche usano così li Greci'; dalla terza edizione 'dicesi dell'Apertura di molte cose, come mantice, pozzo, sacco, vaso, e simili, che anche usarono così li Greci'. Il GRADIT inserisce per la parola anche il significato (indicato come tecnicismo scientifico della vulcanologia) di 'apertura terminale del cratere di un vulcano' (sign.5) e la polirematica *bocca eruttiva* 'apertura della crosta terrestre da cui fuoriescono i prodotti vulcanici', indicata come tecnicismo scientifico (geol.).

CRATERE **VULCANO**

BOMBA s.f. Al fig.

1707 «I roventi perenni sassi, che vomitavansi dal profondo seno di questo Monte ro(m)pevansi per aria à guisa di guerriere **bombe**» (ef1, p.3, r.14).

A guerriero

■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel GDLI (sv. *bomba1*) e nel GRADIT (sv. *bomba1*) nella prima accezione di 'proiettile cavo, contenente esplosivo, dotato di un dispositivo che ne provoca lo scoppio', anche con usi figurati ed estensivi.

La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* dalla seconda edizione, ma con accezione non pertinente; dalla terza anche come (sv. *bomba2*) 'palla di ferro piena di fuochi artificiali, che buttasi nelle Città, e negli alloggiamenti'. Il GRADIT registra anche l'accezione (sign.12) tecnico-scientifica (geol.) che fa riferimento al materiale piroclastico, con rinvio alla poliremática *bomba vulcanica* 'blocco di lava viscosa a superficie curva, piriforme o fusiforme, espulso da un cratere vulcanico'. Anche il GDLI registra la poliremática (sign.9) *bomba vulcanica* o *lavica* come 'massa di lava eruttata da un vulcano in fase attiva, che solidifica assumendo forma rotondeggiante per effetto del moto rotatorio che le è impresso' (geol.), ma senza esempi.

BOMBA VULCANICA

BOMBARDA s.f. Macchina da guerra (usata per lanciare proiettili di vario tipo) (fig.).

1631 «et anche il Miracoloso Crocifisso, che all'impeto d'infocata **bombarda** chinò la Testa» (ca1, p.3, r.39).

1632 «Il fumo, il fuoco, i sassi, le miste ceneri, ch'uscivano dalla voragine, forman tal rimbombo sotterra, come se 'l monte istesso nel cupo se ne ritenesse mille **bombarde**, che tutte insieme continuamente sparassero» (pol, p.11, r.33); «et il miracoloso Crocifisso, che già all'impeto di foribonda **Bombarda** inchinò il capo» (fuc, p.7, r.13); «destandosi, giudicano non **bo(m)barde**, tuoni, o folgori; ma che veramente il Mondo terminando la sua temporale stabilità vada sossopra» (fuc, p.6, r.2); «e manda fuori con li globbi di fiamme, e con li monti di cenere l'urli, e li strepiti, tra quali spesso di grossa **bombarda** lo spaventoso colpo mischia» (fav, p.6, r.14); «all'impeto d'infocata **bombarda** chinò la Testa» (ca2, p.3, r.39); «il Monte Vesuvio con terremoti notabili, che si fecero sentire per tutto il giorno, e con strepiti, come fussero colpi di **bombarda** fece una grandissima apertura» (ben, p.3, r.28).

A furibondo – grosso - infocato

■ La parola è registrata nel TLIO (milit., dal XIV sec.), GDLI (sv. *bombarda1*), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (TS, arm.) nell'accezione principale di 'macchina da guerra (usata per lanciare proiettili di vario tipo)', anche con usi figurati ed estensivi.

ERUTTARE **BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO**

BRONTOLARE v. intr. Emettere un suono cupo e prolungato, rumoreggiare.

1632 «e colà giunto, esposto il S. corpo alle fro(n)tiere del Mo(n)te, et si come il fuoco veniva verso l'afflitta, et tormentata Nap. al co(m)parir di quello **brontola(n)do** voltossi, e s'attuffò nel mare» (ors, p.8, r.8).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nel significato di 'protestare, lamentarsi con rabbia (a bassa voce)' (in riferimento ad azioni umane) dal XIV sec. Il GDLI lo registra anche nel significato figurato (sign.2) di 'mandare un suono sordo insistente; gorgogliare, ronzare, scrosciare, rombare in lontananza, stormire' (a partire dal Berni), per cui cfr. alcuni esempi che rimandano a contesti legati a fenomeni naturali: F. Berni («Sì come un tempo scuro qualche volta, / che brontolando intorno al ciel s'aggira, / ... / vien poi la furia col vento davante, / e spezza e sbatte le biade e le piante;

/ tal ne venia col crudo brando in mano / il conte Orlando, orribile a chi 'l vede», XVI sec.), G. Carducci («Sale verso l'Apennino / brontolando il temporale», XIX sec.), C. Sbarbaro («Irritato contro le scogliere che l'addentano, anche in bonaccia il mare vi brontola, schiaffeggiando la magra spiaggetta», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra il verbo dalla prima edizione con riferimento ad azioni umane, e nella quinta anche nell'accezione di 'brontolare dicesi per similit. del tempo quando tuona sordamente e a dilungo'. Nel GRADIT è registrato come di alto uso anche nell'accezione estens. legata a fenomeni atmosferici e in generale a cose (es. lo stomaco) 'emettere un suono cupo e prolungato, rumoreggiare' (es. *il tuono brontola in lontananza*).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

BRUCIARE v. intr. Andare a fuoco.

1631 «imbarcato sù le galere, che haveva nel porto, non sapendo ch'el Monte **bruggiasse**, curioso andò per investigar la cagione del portentoso prodigio» (or1, p.5, r.24); «Avvisano hora trovarsi quasi del tutto liberi dal Terremoto, e che la Montagna sudetta tuttavia **brugia**, ma non spande la fiamma se non in alto» (ge, p.8, r.18).

1632 «non sapendo ch'l Monte **brugiasse**» (or2, p.4, r.8).

■ La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel TLIO, GDLI e GRADIT con il significato principale, tra gli altri, di 'ardere, andare a fuoco'.

ERUTTARE

→ **bruciare** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

BUCA s.f. Cavità, apertura nel terreno, spec. larga e profonda.

1632 «Si scoverse anco quella Montagna, che per la sua altezza si vedea tanto da lungi, esser diroccata di maniera, et inghiottita da quella **buca**, che haverà da invidiar per l'avenire gli altri circonvicini Monti» (giu, p.6, r.7).

■ La parola è registrata nel TLIO, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), GDLI e GRADIT nell'accezione principale di 'cavità, apertura del terreno, spec. larga e profonda'.

CRATERE

BUCO s.m. Cavità, apertura più o meno profonda.

1669 «aprendosi il seno in tre **buchi**, poco lontano l'uno dell'altro» (sq1, p.2, r.23) [il seno in tre **buchi** (sq2, p.3, r.31)]; «Il primo **buco** fù distante due miglia, dietro del Monte di Mompiliero, quale dicono essere di circumferenza da circa di mezzo meglio» (sq1, p.2, r.24) [Il primo **buco** (sq2, p.3, r.32)]; «Buttava questo **buco** abbondanza di fuoco, e pietre, che la meno arrivava al peso di tre Cantara» (sq1, p.2, r.26) [Buttava questo **buco** (sq2, p.3, r.34)].

A primo

■ La parola è registrata nel TLIO, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), GDLI e GRADIT nell'accezione principale di 'cavità, apertura più o meno profonda, spec. tondeggiante'.
CRATERE

BUFFARE v. intr. Mandare fuori a buffate.
1538 «non solamente Cenere, ma Pietre grosissime **a buffato**, della grandezza de un Cantaro, et piu, senon che sono leggere, per essere Pomice, et le **ha buffate** intorno, intorno il Monte» (cop, p.3, r.15 e 17).
■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (TLIO, s.v. *buffare1*), nell'accezione di 'mandare fuori l'aria, soffiare, sbuffare', detto anche del vento ('soffiare con violenza, spirare'). Il verbo è inserito nel *Vocabolario della Crusca*: dalla prima edizione alla terza soltanto nell'accezione di 'far buffe, dir ciance, facezie, sciocchegiare', dalla quarta anche 'per ispetezzare. Far vento' con un esempio dal *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti («Se posso sapere chi buffa a questo modo, io lo farò savia buffare per altro verso», XIV sec.). L'accezione è rilevata anche dal GDLI (che la attribuisce, per simil. anche agli animali) e dal GRADIT (che indica il verbo come di basso uso).
ERUTTARE

BURRASCA s.f.
• **Burrasca d'acqua**. Al fig.
1660 «li tuoni duravano alle volte un Pater, et Ave, e parevano lontani assai; come succede, quando veggiamo venir da lontano una **borasca di acqua** con lampi, e tuoni» (ppf, p.7, r.14).
■ Si rinvia alla voce *burrasca* nella sezione *Nomi dell'evento*.
BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO
→ **burrasca** (sezione *Nomi dell'evento*)

BUTTARE v. tr. Emettere, lanciare fuori dal cratere (fumo, pietre, fuoco).
1631 «dove diede principio martedì, e ch'usciva dalla cima del mo(n)te, dove usciva à tempo antico, quando **buttò** il fuoco à te(m)po di Plinio» (mi3, p.4, r.8) [quando **buttò** il fuoco (mi2, p.3, r.39); (vr, p.5, r.4)].
1632 «vomitando co(n) strepitoso baleno quantità, di fuoco, fumo, e cenere, **buttando** à volta à volta à cento, et a mille, pietre di smisurata grandezza» (ors, p.3, r.22); «benche distante dodeci miglia dall'antica Voraggine, ch'altre volte ha **buttato** fia(m)me di foco, pietre infocate, et altri infelici portenti» (ros, p.7, r.12); «tutta la montagna verso la marina non faceva altro che **buttar** fumo in grandissima abbondanza a diverse parti» (mi4, p.3, r.5); «cesso la fimbria o falda della montagna **buttar** fumo à 20. hore» (mi4, p.3, r.9); «et facea gran fumo in tal modo che pareva che quel luogo tornasse abrugiare di nuovo **buttar** il fuoco durò meza hora, e non più» (mi4, p.4, r.25); «questo dico acciò qualcheduno non dicesse ch'era la foragine del vessuvio che **buttasse**, fuoco» (mi4, p.3, r.19);

«Interrogai un frate, che lasciai per vedere il motivo che faceva il vessuvio mi disse che due volte **buttò** fuoco à modo di fulgore se(n)za far troppo strepido» (mi4, p.2, r.22); «la Voragine **buttò** due volte fuoco in modo di fulgori facendo un poco di strepito» (mi4, p.5, r.1); «**butta** (ò miracol novo) di mezzo il fuoco, un mare, quasi liquido piombo, e cocente via più, che sfavillante metallo» (gar, p.7, r.10).

1669 «Il Monte col suo spaventoso mugire atterriva ogni punto **buttando** senza nulla cessare à diluvio l'arene» (sq1, p.6, r.34) [**buttando** (sq2, p.11, r.36)]; «**Buttava** questo buco abbondanza di fuoco, e pietre, che la meno arrivava al peso di tre Cantara» (sq1, p.2, r.25) [**Buttava** questo buco (sq2, p.3, r.34)].

• **Buttare fuori**. Emettere, lanciare fuori dal cratere (fumo, pietre, fuoco).

1632 «Tale dunque fù l'impeto nell'aprire della seconda voragine, che **buttando fuori,** et quasi vomitando tutta quella materia di legni abbrugiati, pietre, et acque» (ol1, p.4, col.2, r.45) [che **buttando fuori**, et quasi vomitando (ol3, p.3, col.2, r.45)].

■ Il verbo è attestato dall'italiano antico in varie accezioni, tra cui quella (cfr. TLIO, sign.2) di 'mandar fuori, emettere con (almeno) una certa energia o copiosamente'. Cfr. alcuni es.: C. Davanzati («ché mare, com' tempesta, l'onda butta», XIII sec.; TLIO, sign.2), C. Pavese («Arrivò sul più bello che il maiale buttava sangue», XX sec.; GDLI, sign.5). Il verbo è inserito nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nelle accezioni principali di 'gettare' e 'mandar fuora'. La locuzione verbale *buttare fuori* nel senso di 'far uscire con la forza' è inserita già nel TLIO (sign.2.1). Il GRADIT registra il verbo nell'accezione, tra le altre, di 'mandar fuori, emettere' (*la locomotiva butta fumo*).

ERUTTARE

→ **buttare** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

C

CACCIARE v. tr. Emettere, lanciare fuori dal cratere (fumo, pietre, fuoco).

1632 «perche, se ben il monte al solito sfuma, e **caccia** fuoco, pur non cosi come prima si sfoga per terra» (pol, p.16, r.13).

■ Il TLIO (sign.3.5) accoglie il verbo, tra le altre accezioni, nel senso di 'espellere al di fuori dell'organismo' (per lo più nella locuz. verbale *cacciare fuori, via*). Nell'accezione di 'gettare, scagliare; buttar fuori' è presente anche nel GDLI (sign.6) e nel GRADIT (FO, fam.). Il verbo è registrato dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca*, in vari significati; nella quinta anche (sign.38) nella locuzione *cacciar fuori* per 'ributtare il cibo dallo stomaco, vomitare'. La locuzione verbale *cacciare fuoco* 'incendiare' è

presente già nell'italiano antico (cfr. TLIO, GDLI), ma non con riferimento all'attività eruttiva. Il GRADIT non registra la polirematica.

ERUTTARE

CACUME s.m. Vetta; sommità, cima.

1632 «hà ben devorato quest'incendio quasi un terzo del **cacume** d'esso Mo(n)te» (fin, p.11, r.3).

■ La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel TLIO, GDLI (latin.) e GRADIT (LE) con l'accezione principale di 'vetta di un monte' e per estens. 'sommità, cima'. Cfr. alcuni esempi: Dante («Giù per lo mondo sanza fine amaro, / e per lo monte del cui bel cacume / li occhi de la mia donna mi levaro, / e poscia per lo ciel, di lume in lume, / ho io appreso quel che s'io ridico, / a molti fia sapor di forte agrume...», XIV sec.; TLIO, sign.1), *La Metaura d'Aristotile (volgarizzata)* («Anche sono molti venti nel cacume de' monti, imperciò che le cime de' monti sono presso all'aiere freddo...», XIV sec.; TLIO, sign.1), A. Manzoni («E te veggendo su l'erto cacume / ascender di Parnaso alma spedita, / già sento al volo mio crescer le piume», XIX sec.; GDLI, sign.1), U. Fracchia («Seguiva invece le manovre da lontano, ritto sopra un monticello di sassi... Da quel cacume vedeva l'erba cambiare colore sotto le suola dei suoi soldati, che fieramente la calpestavano», XX sec.; GDLI, sign.1).

CRATERE

CALDAIA s.f. Grande recipiente metallico, adoperato per far bollire liquidi (fig.).

1660 «Tutta la mattina del Lunedì si sentiva gorgogliar la montagna, come una gran **caldaia** bollente» (ppf, p.9, r.20).

A bollente - grande

■ La parola è registrata nel TLIO (dal XIII sec.), nel GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (CO) nella prima accezione di 'grande recipiente metallico, adoperato per far bollire liquidi', anche in simil. e al figur., per cui cfr. il seguente es. dal GDLI (al sign.1) che si riferisce a fenomeni eruttivi: D. Bartoli («Ad ogni poco mi veniva all'orecchio un fremito somigliantissimo al gorgogliar che farebbe l'acqua, se quella cavità del Vesuvio ne fosse una caldaia, che bollisse al gran fuoco che ha sotto», XVII sec.).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

CALICE s.m. Al fig.

1538 «Et sagliendo alla sommita del Monte, trovai ch'il Monte non era pieno di dentro, ma vacuo, et era simile a uno **Calice** riverso, largo nella sommita, et stretto in giu» (gst, p.7, r.4).

A riverso

■ La parola è registrata nel TLIO (dal XIII sec.), nel GDLI (sv. *calice1*), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (sv. *calice1*), tra le altre, nell'accezione

di ‘bicchiere di forma slanciata, spec. di cristallo, sostenuto da uno stelo che poggia su una base circolare’, anche in similit. e usi figurati.

VULCANO

CALIGINE s.f. Pulviscolo o fumo che rende opaca l’aria; nello spec. il fumo fuoriuscito dal vulcano in eruzione.

1631 «quattro lingue di fuoco, quali con vorace vampa strisciando l’arborato dorso del Monte, e con fumosa **caligine** riducendo in polvere i più duri marmi» (ca1, p.4, r.39); «contro Napoli tramandava l’oltraggiosa **caligine**» (ca1, p.6, r.7); «Sino alle 16. hore occupò in più luoghi il piede della Montagna nuvolosa **caligine**» (ca1, p.8, r.23); «soprapreso da gran **caligine**, e dall’inusitata puzza sulfurea, non potendo più respirare, caddè morto» (or1, p.5, r.30); «che con lunga, e travagliosa notte sospesi ci haveva tenuti con nebbia ricoperta di fumo, e **caligine** puzzolente mischiato» (or1, p.9, r.43); «perche se volessimo esaminare, come dalle ceneri fiamme, e **caligine** la nostra Città (mi pesa scriverlo) stava per esser sommersa» (or1, p.11, r.12); «perche di più dell’essalatione calda, et humida, che si è vista con la densa, et atra **caligine** in atto di uscire ne’ primi, e seguenti giorni dal Monte» (or1, p.12, r.29); «lasciando per aria palloni di fuoco mescolato con densissima, et oscurissima **caligine**» (vr, p.3, r.24) [con densissima, et oscurissima **caligine** (ge, p.4, r.21]; «Corsero molti alle Loggie, dove vedevano nuvole per l’aria di **caligine** così spaventosa, che ogn’uno rimase attonito» (ge, p.4, r.9).

1632 «à puro vapore d’ingravidata **caligine** e tremano, e si scastrano» (or3, p.3, r.30); «soprapreso da gran **caligine**, e dall’inusitata puzza sulfurea» (or2, p.4, r.13); «con nebbia ricoperta di fumo, e **caligine** puzzolente mischiato» (or2, p.7, r.43); «come dalle ceneri, fiamme, e **caligine** la nostra Città» (or2, p.8, r.48); «con la densa, et atra **caligine**» (or2, p.10, r.9); «et in un subito coperse di cenere, et di **caligine** tutto il co(n)torno» (ol1, p.4, col.1, r.34) [di cenere, et di **caligine** (ol3, p.3, col.2, r.34)]; «et è tanta la **caligine**, che di giorno bisognava caminare con torcie accese» (ol1, p.6, col.2, r.43) [è tanta la **caligine** (ol3, p.5, col.2, r.43)]; «Ogni giorno due, e trè volte s’è fatta notte per due, e tre hore continue con tanta **caligine**, e cenere, che tutti stavamo in colore di cenere ch’al presente è un poco bianca» (ros, p.8, r.3); «et vedeasi ivi vomitar atra **caligine** fetida e puzzolente» (mil, p.2, r.24); «stava osservando, che quella voragine vomitava denza, e nera **caligine**» (mil, p.3, r.33); «ma non si vedea altrimente il fuoco, per esser offuscata l’aria di quell’atra **caligine**» (mil, p.4, r.35); «ed ecco la **caligine** densa, distende già l’orrido velo per tutto» (gar, p.8, r.4); «pur non si vedea per la densa **caligine** il monte» (gar, p.10, r.14); «fumo, e **caligine** sì tenebrosa, e densa, che dalla vista de’ mortali à maraviglia le campagne involano» (gar, p.10, r.36); «benche non cessa il cavernoso monte, con lo spesso anelito di fumi, e tortuosi globbi di **caligine**, ottenebrare il Cielo» (gar, p.10, r.47); «ed al crescente giorno cresceva al pari la densa **caligine**, occupando novello Cielo» (gar, p.11, r.38); «però la densa **caligine** fù se(m)pre uguale fin che sotto le nere ali della sorgente notte si racchiudesse» (gar, p.11, r.43); «è tal’ era la **caligine**, e fumosità, che d’indi usciva, che dava gra(n) terrore a spettatori» (fin, p.4, r.4); «delle grosse et immense pietre che poi uscivano di là portate dalla **caligine**, et piovute in diverse

parte» (fin, p.9, r.9); «Apparivano anco ben spesso fiamme di fuoco frà quella **caligine**» (fin, p.9, r.13); «Hor la soprabondanza della pinguedine di questa materia era causa di maggior fiamme, e densità di **caligine**» (fin, p.9, r.24); «Da questa voragine n'è anco uscita copia grandissima d'acque, anzi diluvio, assorbita dall'istessa **caligine**, nelle viscere della terra» (fin, p.10, r.5); «formando ivi grande et altissima Montagna di oscura **calignine**, che ottenebrava gran parte dell'aria» (fin, p.8, r.1); «e con fumosa **caligine**» (ca2, p.4, r.39); «che contro Napoli tramandava l'oltraggiosa **caligine**» (ca2, p.6, r.7); «nuvolosa **caligine**» (ca2, p.8, r.23); «et apre(n)do il seno scorgasser acque di bramate gratie à questa Città, togliendo via il fetore, e **caliggine** densa, che la privava dell'amata luce del Sole» (giu, p.5, r.12).

1660 «Alle 14. hore si vedeva in mare una **caligine**, che nasceva dal fumo» (ppf, p.8, r.14); «questa **caligine** era maggiore verso Resina, e Portici, ove, credo, cadesse della cenere» (ppf, p.8, r.17); «Hò saputo, che in Sarno da questo dì, et alcuni altri seguenti vi furono il giorno **caligini** così folte per più hore, che non si vedevano l'uno l'altro» (ppf, p.9, r.28).

1669 «Suole per sua naturalezza squarciarsi il seno, et esalare trà globbi di **caligine** torrenti di vivo fuoco» (sq1, p.2, r.3) [frà globbi di **caligine** (sq2, p.3, r.5)]; «volse anch'egli al Cataneo dolore far compagnia, che miscaratosi di **caligine** il volto frà le tenebre se ne stava» (sq1, p.7, r.3) [mascaratosi di **caligine** il (sq2, p.12, r.1)].

A «densa, e nera» - «densa, et atra» - «densissima, et oscurissima» - «fetida e puzzolente» – «tenebrosa, e densa» - atro - denso - folto – fumoso – grande - ingravidato – nuvoloso – oltraggioso – oscuro – puzzolente – spaventoso

■ La parola è registrata nel TLIO nella prima accezione di '[detto del tempo atmosferico:] oscuramento causato da pulviscolo nell'aria; nebbia, fumo', per cui cfr. alcuni es.: Bonvesin da la Riva («Quii en strasoz e horrij, terribi de figura, / Plu nigri ka caligine, la faza i han agudha, / La barba molt destesa, li crin de grand sozura...», XIII sec.), A. Lancia («Dunque abbandoniamo questo luogo, lasciati ivi pochi de' nostri: colliamo le vele, e tre dì con oscura caligine per lo pelago erriamo e tante notti con tenebroso cielo», XIV sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* è inserita dalla prima edizione nel senso di 'nebbia folta' e con usi metaforici. Il GDLI la registra con la prima accezione di 'annebbiamento, offuscamento dell'atmosfera, dovuta alla presenza di pulviscolo sospeso nell'aria', e per estens. 'nebbia, vapore, fumo che oscura l'aria; oscurità, tenebra', per cui cfr. il seguente es. che rinvia a fenomeni eruttivi: D. Bartoli («Dietro a questo [ronzio], un come spezzarsi delle viscere della montagna, e sboccarne fuori ondate di fumo chiaro o di fuoco nero; l'uno e l'altro ugualmente spaventoso a vedere: poi una cenere così densa: una caligine così folta, e quindi un'aria tanto tenebrosa... e torrenti di cocentissimo fuoco, che rovinosi a precipizio giù per lo pendìo, e per le falde del monte, allagarono e copersero per assai largo il paese», XVII sec.). Il GRADIT la inserisce con varie accezioni, indicandola come comune nel senso (sign.1) di 'pulviscolo o fumo, prodotto da impianti industriali, incendi e sim., che rende opaca l'aria' e in quello estens. di 'nebbia' e 'fuliggine'.

NUBE VULCANICA

CAMINO s.m. Impianto per accendere il fuoco all'interno di un edificio (fig.).

1660 «gorgogliare il fuoco con rumore simile à quello si sente, qua(n)do sgorga da qualche **camino** acceso» (ppf, p.2, r.2).

A acceso

■ La parola è registrata nel TLIO (dal XIII sec.), nel GDLI e nel GRADIT, nella prima accezione di 'impianto per accendere il fuoco all'interno di un edificio, addossato a un muro o ricavato nel suo spessore, costituito da un piano rialzato in pietra o in mattoni sormontato da una cappa collegata alla canna fumaria', anche in similit. e usi figurati. La parola è presente in alcune definizioni a partire dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* (ad es. sv. *legne*) e come voce nella quinta. Nel GDLI è inserita anche (sign.5) la polirematica *camino vulcanico* (geol.), come 'frattura della litosfera che pone in comunicazione il bacino magmatico profondo con la superficie del suolo', senza esempi. Anche il GRADIT registra l'accezione (sign.3) di 'nei vulcani, condotto attraverso cui il magma risale dal focolaio alla superficie terrestre' (TS vulcanol.).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

CAMPIONE s.m. Al fig.

1632 «e posa quel famoso **Campione** del Vesuvio Monte, detto di Somma» (ors, p.3, r.3); «LA CRUDELISSIMA GUERRA, DANNI, E MINACCIE DEL SUPERBO **CAMPIONE** VESUVIO» (fuc, p.1, r.4); «e ritrovandomi vicino all'Esercito piantato à fronte del Partenope lido, non da humano **Campione**, ma da insensato Mostro, e Sasso, in vece d'atterrirmi, mi son reso ardito» (fuc, p.2, r.16); «debellò co(n) le sue efficacissime Intercessioni questo Ardentissimo **Campione** vessuvio» (fuc, p.7, r.3).

A ardentissimo – famoso – superbo - umano

■ La parola è registrata nel TLIO (sign.2), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), GDLI (sign.1) e GRADIT (TS, stor.), tra le altre, nell'accezione di 'chi, particolarmente valoroso, guida e orienta la battaglia contro uno schieramento avverso; personaggio esemplare, eroe', anche con usi figurati.

VULCANO

CAMPO s.m.

• **Ondoso campo**. Colata lavica.

1632 «brugia le fiere, benche veloci al corso non potendo haver scampo, dentro l'**ondoso campo**» (gar, p.7, r.16).

A ondoso

■ La parola *campo* è registrata nel TLIO (sign.1.4, dal XIII sec.), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), GDLI e GRADIT (sign.5), tra le altre, nell'accezione di 'luogo aperto, esteso e pianeggiante', anche con usi figurati ed estensivi.

LAVA; COLATA LAVICA

CANNONATA s.f. Colpo di cannone (fig.).

1632 «more(n)do ce(n)to volte l'hora, per non cessar giamai la salva delle moschetterie, et **cannonate**, et tremori di terra» (ors, p.6, r.19).

1638 «furono certi rimbombi, e strepiti gagliardi, come apunto di lontanissime **cannonate** uditi in que' miseri luoghi» (aur, p.2, r.16) [lontanissime **cannonate** (gp, p.2, r.18)]; «con haver fatto strepito di sparar gran romore come fussino **Cannonate** come fece la prima volta» (st, p.7, r.19).

• **Cannonata di fumo**. Con rif. alla nube vulcanica.

1632 «del Mare, quale timoroso anch'egli, per l'offese, che da quelle riceveva di continue **cannonate di fumo**, si retirò per lo spatio almeno di sei picche» (fuc, p.4, r.14).

A continuo - lontanissimo

■ La parola non compare nel TLIO ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla quarta edizione) come 'colpo di cannone'. Così la registra anche il GDLI, che ne riporta anche usi figurati ed estensivi. Es. per questi ultimi dal GDLI: Pallavicino («Voi avete innalzati i baloardi sì forti per la scettica falsità, che non poteano con poche cannonate gettarsi a terra», XVII sec.; sign.1), P. Aretino («- Chi è questo pazzo loico? - Un valente uomo in disfidare a le cannonate il suo maestro di casa», XVI sec.; sign.2). Inoltre, il GDLI riporta anche alcuni esempi che alludono alla rapidità di un'azione o al rumore (per simil.): G. Verga («All'udir gente nella piazzetta, dal portone dei Trao, che rimbombò come una cannonata, uscì correndo don Luca», XIX sec.; sign.4). Il GRADIT registra, tra le varie accezioni, tra cui quella principale di 'colpo di cannone; il rimbombo che esso provoca', anche il significato estens. di 'rumore assordante'.

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO **ERUTTARE** **NUBE VULCANICA**

CANNONE s.m. Pezzo d'artiglieria (fig.).

1631 «udiva rimbombar per tutto il Cielo un suono infernale con scoppi più di qualunque smisurato **Cannone**» (vr, p.3, r.23) [con schioppi più di qualunque smisurato **Cannone** (ge, p.4, r.20)].

• **Cannone di fiamme**. Pezzo d'artiglieria (fig.).

1631 «tirava infiniti **Cannoni di fiamme**, sparava innumerabili artegliarie de globi di fuoco» (ca1, p.2, r.41).

1632 «tirava infiniti **Cannoni di fiamme**» (ca2, p.2, r.41).

A infinito - smisurato

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO: *cannone1*) con vari significati, tra cui quello figurato di 'vortice d'aria', per cui cfr. il seguente esempio: *Libro di Sidrach* («La piova viene d'acqua di mare; e per uno cannone di vento monta nell'aria, e 'l calore del sole la tira...», XIV sec.; sign.6.1). Nel senso di 'pezzo d'artiglieria' è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GDLI (sv. *cannone2*), con esempi a partire da N. Machiavelli («L'artiglierie dell'esercito, bastano dieci cannoni per la espugnazione delle terre, che non passassero cinquanta libbre di portata», XVI sec.; sign.1). È attestato già nel Cinque-Seicento con usi ironici, per cui cfr. alcuni es. dal GDLI: P. Aretino («Fatta compassionevole di lui, pensò seco istessa al gran danno che pativa la terra, perdendo il suo cannone, la fama del quale, non pur la prova, tirava a sé le mal sodisfatte, come la calamita uno ago, o uno filo di paglia», XVI sec.; sign.4), G. B. Marino («Io le montai a cavalcioni e presi a menar bestialmente le

gambe; e la mia prelibata, che somigliava la nave di Squarciabucco, dopo l'aver senza reverenza dato segno di partire col cannone di poppa, incominciò uno spezzato che in men d'un'ora tutto quanto mi ruppe», XVII sec.; sign.5). Il GRADIT inserisce, tra i vari significati, come prima accezione quella (AD) di 'pezzo d'artiglieria con canna rigata e molto lunga rispetto al calibro, che permette una traiettoria tesa e una grande gittata'.

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO **ERUTTARE**

CARROZZA s.f. Al fig.

1632 «quantità di fuoco, fumo, polvere, e pietre di diverse grandezze, fino alla grandezza d'una **carrozza**» (bu, p.1, r.11); «un gran fragore, come di fortuna di mare adirato, ò come strepito d'infinite **carrozze**, che corrono» (bu, p.7, r.1).

A infinito

■ La parola è registrata nel TLIO, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione; nelle prime due edizioni in particolare con rinvio a *carretta*), GDLI e GRADIT, nella prima accezione di 'veicolo a due o quattro ruote a trazione animale adibito al trasporto di persone o merci'.

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO **BOMBA VULCANICA**

CAVERNA s.f. Camera magmatica.

1632 «non si udiro più quei tuoni formidabili, che dalla Infernal **Caverna** fulminavano» (giu, p.5, r.31).

• **Caverna del monte**. Camera magmatica.

1632 «indi si udirono dalle **caverne del monte** spessi mugiti» (gar, p.3, r.29); «ci testifica ciò esser accaduto per la più, e meno materia, che nello spatio di più, e meno anni nelle **caverne del Monte** si può esser generata» (ben, p.4, r.7); «havendo le fiamme consumato quelle materie, che riempievano le **caverne del monte**» (ben, p.8, r.41).

• **Caverna della montagna**. Camera magmatica.

1632 «l'acque piovute dal Cielo nello spatio de' più secoli, conservate nelle **caverne della Montagna**, e vomitate a forza di fiamme, perche non haveranno havuto possanza d'innondare il paese?» (ben, p.9, r.32).

• **Sotterranea caverna**. Camera magmatica.

1632 «Havendo dunque per un pezzo il foco trascorso quelle **sotterranee caverne**» (ol1, p.4, col.2, r.28) [quelle **sotterranee caverne** (ol3, p.3, col.2, r.28)].

A infernale - sotterraneo

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO), tra i vari significati, nell'accezione principale di 'larga cavità naturale nella roccia' (sign.1), per cui cfr. alcuni es.: Restoro d'Arezzo («E erano aiquanti savi che n'asegnavano altra loro rascione, e decìano che l'acqua ch'esce sù e·llo monte se 'ngenera e vene da la caverna la quale è e·llo monte, la quale acqua è engenerata de vapore per la virtude del sole...», XIII sec.), J. della Lana («Or vole dire: 'trema forsi fino ai ditti tri gradi o poco più suso per le casune naturai, çoè per vento che sia inchiuso in le caverne della terra, sí com'è dicto ch'èno casuni de terramoto'», XIV sec.). Per es. successivi cfr. i seguenti, ricavati dal GDLI (sign.1): D. Bartoli («I miseri abitatori sentivano tonar profondo sotto a' loro

piedi, e dar muggiti, che quasi di caverna in caverna per lunga corsa di via passando, e rispondendosi, multiplicassero il rimbombo», XVII sec.), A. Vallisneri («Vedeva, per lo più in fra boschi e nere selve, uno spettacolo misto di compiacimento e d'orrore; cioè grotte e abissi e sfendimenti e crepature e valloni e caverne e fosse e stagni e gorghi e crateri e vasche e baratri, come tanti ricettacoli o riserbatoi colatoi fedeli», ante 1730). Nel TLIO è presente in particolare anche un uso della parola con riferimento all'inferno (al sign.1), per cui cfr. il seguente esempio: Cecco d'Ascoli («Così il peccato che conduce a morte / Nell'infernal caverna ti richiude / E dell'uscirne mai non trovi porte», XIV sec.). La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) nella prima accezione di 'luogo cavo, e sotterraneo'. Il GRADIT la inserisce con il primo significato di 'ampia cavità scavata nel suolo o nella roccia da agenti naturali, spec. estesa più in larghezza che in profondità' (*caverna carsica*, *vulcanica*, *marina*).
CAMERA MAGMATICA

CENERE s.f.
1. Insieme di frammenti di dimensioni inferiori a due millimetri, derivanti dalla polverizzazione del magma, emessi da un vulcano.
1538 «piovete **Cenere** in color d'Arena di Mare, talmente che oltra che à Pozzolo era sopra le Case» (cop, p.2, r.15); «dal qual Monte ha piovuto, et da longi, et dappresso tal **Cenere**» (cop, p.3, r.13); «Benche dappresso non solamente **Cenere**, ma Pietre grosissime a buffato» (cop, p.3, r.14); «non potetero passare Pozzolo per causa della **Cenere**, che mandava il Monte» (cop, p.4, r.3); «Una cosa non lascero et faro fine, che la **Cenere** non solame(n)te si e stesa fin qui, ma e ita a Somma, et ancho a Scaziventoli» (cop, p.8, r.5); «et veniva il vento caldo di quella parte, e pioveva poco dipoi quella **cenere**» (gst, p.2, r.22); «Dipoi le cinque hore incomincio a piovere quella **cenere** insieme con l'acqua» (gst, p.2, r.26); «et tutte quelle massarie qual erano tra Puzolo, et Napoli tanto cargò di **cenere** cosi bagnata, che tutti gli arbori ruppe» (gst, p.2, r.30); «et quella **cenere** di continuo pioveva» (gst, p.2, r.36); «dove con gran faticha per amor della detta **cenere** pervenuti, perche le vie erano perse, come fa la neve, discoprimo detto Puzol» (gst, p.3, r.6); «et la notte sequente no(n) fece altro se non di continuo tronare, gettar pietre, et terra, et piovere di quella **cenere**» (gst, p.3, r.19); «et quelli li quali venivano da quella parte, dicevano che era fatta una mo(n)tagna di quelle petre, et quella **cenere**» (gst, p.3, r.24).
1631 «nevicò l'offende(n)te **cenere** di color di piombo, tanto pesante, e dura» (ca1, p.6, r.9); «Sinhora sono arrivate le nuove di Lecce, e di Andria, come sia piovuta **Cenere** di più sorte» (ca1, p.8, r.36); «Con pari diluvio de fia(m)me, e de **ceneri**, come registra Marcellino Comite» (gst, p.2, r.27); «S'ispedirono molti Vastatori dalla devota Città alle più vicine falde della Montagna per ritrar fuora dalle micidiali **Ceneri** i corpi morti» (ca1, p.7, r.24); «per l'apertura d'una grandissima bocca in una notte uscì ta(n)to fuoco, pietre, **cenere**, e pomici, che havendo in un subito fatto ergere un monte» (or1, p.7, r.14); «perciò da Paesani fu montagna nuova, ò di **cenere** chiamata» (or1, p.7, r.18); «fuggirono in Napoli, dove piovè gran quantità di **cenere**, che cagionò la morte di molti» (or1, p.7, r.24); «alle sei hore, e mezza di notte un vapore di negra nubbe sparse per tutto gran qua(n)tità di **cenere**» (ca1, p.9, r.37); «all'undeci, e mezza succedè l'attra

pioggia di **cenere**, minor della prima» (or1, p.9, r.39); «con pioggia d'acqua, e **cenere** mista» (or1, p.9, r.44); «rimanendo in piedi alcune case, che ò non furono dal torrente infocato ritrovate, ò pure dal peso della **cenere** non furono poste à terra» (or1, p.12, r.10); «ivi anco piovè **cenere** in gran quantità» (or1, p.13, r.10); «Ad hore 21. con tutto che piovesse conforme la mattina acqua con poca **cenere** mista» (or1, p.14, r.21); «e verso le 21. hore gra(n)dissima copia di **cenere**, si vidde da venti di Ponente portar per la Capitinata, et Apruzzo» (or1, p.14, r.r30); «fu tanta dunque la quantità delle **ceneri**, che dal vento (come riferisce il Zonara, ne fu portata quantità nell'Egitto, et in Soria» (or1, p.5, r.37); «con l'istesse **ceneri** coprì tutto il contorno» (or1, p.7, r.19); «perche se volessimo esaminare, come dalle **ceneri** fiamme, e caligine la nostra Città (mi pesa scriverlo) stava per esser sommersa» (or1, p.11, r.11); «quali tutti han patito danni, et incommodi grandissimi di **ceneri**, e pietre piovute, con l'eruttatione dove più, e dove meno» (or1, p.11, r.40); «che perciò sono cascati molti edifici, dal peso delle **ceneri** smossi» (or1, p.11, r.42); «per rimediare a' danni delle Terre disfatte dal fuoco, e **ceneri**» (or1, p.11, r.46); «ch' arrivò il fumo miscato con **cenere** tant'in alto, che passò l<..> <..>mi nubbi un pezzo» (mi3, p.2, r.12) [il fummo mescolato con **cenere** tanto in alto che passò li primenubbi un pezzo (vr, p.3, r.28); il fumo miscato con **cenere** (mi2, p.2, r.11)]; «verso 22. hore cominciò à piovere **Cenere** per tutto Napoli» (mi3, p.3, r.1) [cominciò à piovere **cenere** (vr, p.3, r.48); (mi2, p.2, r.37)]; «la matina segue(n)te si vidde per li tetti, astrichi, et piazze **cenere**, et ogni cosa collorita compariva bianca» (mi3, p.3, r.3) [per li tetti, astrichi, ò véro terrazzi, e piazze **cenere** (vr, p.4, r.1); si vidde per li tetti, astrichi, et piazze **cenere** (mi2, p.2, r.39)]; «si vedeva tutta la cima del monte insieme con la falda coperta di **cenere**» (mi3, p.4, r.10) [con la falda coperta di **cenere** (vr, p.5, r.5); (mi2, p.3, r.41)]; «tutti quelli che poterno, vennero alla volta di Napoli dice(n)do ch'alla loro patria vi pioveva fuoco, e **cenere**» (mi3, p.4, r.13) [vi pioveva fuoco, e **cenere** (vr, p.5, r.8); (mi2, p.4, r.3)]; «Le massarie, e casalotti, ch'erano intorno del mo(n)te restorno dishabitati, parte di loro restorno abbrucciati e parte suffocati dalla **cenere**» (mi3, p.4, r.17) [suffocati dalla **cenere** (vr, p.5, r.11); (mi2, p.4, r.6)]; «di quella montagna à diverse parti per causa del fuoco usciva un'acqua torbida, e calda, portando seco molta **cenere**, che facevano una lega pessima insieme» (mi3, p.4, r.20) [portando seco molta **cenere** (vr, p.5, r.12); (mi2, p.4, r.9)]; «Ha fatte cataste de Sassi, **cenere**, e materia che vi vorrano migliaia di Guastatori con gran tempo ad aprire il passo» (vr, p.5, r.28) [Hà fatte cataste di sassi, **cenere**, e materia (ge, p.6, r.11)]; «la Citta di Nola tutta coperta di **cenere** densissima» (vr, p.5, r.31); «piove(n)do **cenere** fino alle cinque hore di notte all'altezza di quattro dita» (vr, p.5, r.48) [piovendo **cenere** fino (ge, p.7, r.1)]; «incominciò à piover **cenere** così puzzolente, che si penava ancora à respirare» (ge, p.4, r.28).

1632 «quella folta, e spessa nube gravida di **cenere**, o pure quel fumo denso, e cinericio ch'esalava dal Vessuvjo» (or3, p.8, r.13); «per rigoroso gastigo di esse, convertito in fiamme, dissoluto in **ceneri**, esalato in vapori, risoluto in torre(n)ti, divorato dal fuoco, ridotto in voragine» (or3, p.3, r.19); «mezzi brugiati, e quasi suffocati e dalle **ceneri**, e dall'acque» (or3, p.5, r.29); «continuando per tutto il giorno seguente continua pioggia di **ceneri** per ricoprirci in uno» (or3, p.9, r.26); «fù tale il precipitio, con che ruinarono disciolte in acqua, et in **ceneri** le nubi» (or3, p.10, r.9); «e d'indi in poi mandar sempre contrarij i venti, che in là

buttassero le nocive **ceneri**» (or3, p.12, r.20); «uscì tanto fuoco pietre, **cenere**, e pomici» (or2, p.5, r.31); «fù Mo(n)tagna nuova, ò di **cenere** chiamata» (or2, p.5, r.35); «dove piovè gran quantità di **cenere**» (or2, p.5, r.40); «un vapore di negra nubbe sparse per tutto gran quantità di **cenere**» (or2, p.7, r.38); «succedè l'altra pioggia di **cenere**» (or2, p.7, r.39); «con pioggia d'acqua, e **cenere** mista» (or2, p.7, r.44); «ò pure dal peso della **cenere** non furono poste a terra» (or2, p.9, r.40); «ivi anco piovè **cenere** in gran quantità» (or2, p.10, r.32); «acqua con poca **cenere** mista» (or2, p.11, r.36); «grandissima copia di **cenere**» (or2, p.11, r.43); «fu tanto dunque la quantità delle **ceneri**» (or2, p.4, r.20); «e con l'istesse **ceneri** coprì tutto il contorno» (or2, p.5, r.36); «come dalle **ceneri**, fiamme, e caligine» (or2, p.8, r.47); «danni, et incommodi grandissimi di **ceneri**, e pietre piovute» (or2, p.9, r.25); «sono cascati molti edifici, dal peso delle **ceneri** smossi» (or2, p.9, r.27); «Terre disfatte dal fuoco, e **ceneri**» (or2, p.9, r.31); «et con aliti immensi di fumo, fuoco, et **cenere**, et pietre grossissime, danneggiar le ville, e terre grosse del contorno» (ors, p.3, r.11); «vomitando co(n) strepitoso baleno quantità, di fuoco, fumo, e **cenere**» (ors, p.3, r.22); «discendono in palazzi, fabriche, tempij, et edificij bellissimi, li quali per esser quelli ricoperti di **cenere**, di terra, et pietre arse» (ors, p.3, r.33); «et ricoprir la terra di fumo, et di **cenere**» (ors, p.5, r.24); «et le **ceneri** sue furono trasportate dal vento fino in Costantinopoli» (ors, p.4, r.11); «Ma se io volessi descrivere ad una ad una le ruine, e fracassi cagionati dal fuoco, et dalle **ceneri**, et voracità de fiumi, e pietre scaturiti dal detto Monte» (ors, p.8, r.15); «La mattina del Mercordì apparve la Città coperta di **cenere**» (pa3, p.4, r.39) [la Città coperta di **cenere** (pa1, p.7, r.31), (pa2, p.8, r.11)]; «perche nell' aria si accoppiasse con la **cenere**» (pa3, p.4, r.42) [s'accoppiasse con la **cenere** (pa1, p.7, r.35), (pa2, p.8, r.14)]; «e ben tosto m'avvidì, ch'eravamo tutti coperti dalla **cenere**» (pa3, p.4, r.44) [tutti coperti dalla **cenere** (pa1, p.8, r.2), (pa2, p.8, r.17)]; «e portò in Terra la **cenere**, che volava per l'aria» (pa3, p.4, r.47) [e portò in terra la **cenere** (pa1, p.8, r.7); e portò in terra le **ceneri** (pa2, p.8, r.21)]; «alcuni credono, che evaporando la **cenere** furiosamente fuori della bocca della Mo(n)tagna» (pa3, p.5, r.11) [evaporando le **ceneri** furiosamente (pa1, p.8, r.23); evaporando la **cenere** furiosamente (pa2, p.9, r.4)]; «habbia la medesima **cenere** dal di sotto attratto à se l'acqua del mare» (pa3, p.5, r.14) [la medesima **cenere** (pa1, p.8, r.26), (pa2, p.9, r.7)]; «Può essere, che il torrente di **cenere** diluviato dal Mo(n)te habbia atterrato fin dove è trascorso» (pa3, p.6, r.33) [torrente di **cenere** diluviato (pa1, p.11, r.3), (pa2, p.11, r.28)]; «A Pozzuolo l'anno 1539. dall'eruttamento d'un Monte nacque una Montagna di **cenere** in una notte, che tutta hora si vede» (pa3, p.6, r.35) [montagna di **cenere** (pa1, p.11, r.6), (pa2, p.11, r.31)]; «Una campagna di **cenere**, e ruine, ne gl'altri luoghi si vede» (pa3, p.7, r.18);«Vanno al presente molte co(m)pagnie à dar sepoltura alli corpi humani, à quali hà negato usar questa pietà la **cenere**, che tutto il resto hà empiamente coperto» (pa3, p.8, r.24) [pietà la **cenere** (pa1, p.14, r.2), (pa2, p.15, r.9)]; «Scrivono diversi Autori di credito, e stima, che le **ceneri**, che impetuosamente gettò questo Monte dal suo profundo centro pioverno nella Soria, nell'Africa, nell'Egitto, e particolarmente in Constantinopoli» (pa3, p.2, r.25) [che le **ceneri** (pa1, p.4, r.3), (pa2, p.4, r.2)]; «se le **ceneri** caderono tanto di lontano non resterà più in dubbio la verità» (pa3, p.2, r.34) [se le **ceneri** caderanno (pa1, p.4, r.13), (pa2, p.4, r.14)]; « e refragando quelli, che restorno spogliati de tutti li loro haveri oppressi

dalle **ceneri**» (pa3, p.2, r.43) [di tutti li loro haveri coperti dalle **ceneri** (pa1, p.4, r.23), (pa2, p.4, r.25)]; «fumavano le **ceneri** cadute dal Monte» (pa3, p.6, r.26) [fumavano le **ceneri** (pa1, p.10, r.30), (pa2, p.11, r.18)]; «La Chiesa maggiore aperta da più parti, è pur ripiena de **ceneri**» (pa3, p.6, r.44) [Il Duomo oppresso da più parti è pur ripieno di **ceneri** (pa1, p.11, r.15); La Chiesa maggiore aperta da più parti, è pur ripiena di **ceneri** (pa2, p.12, r.8)]; «si arrendevano le medesime **ceneri** al peso del corpo, e penetrava il calore, che sotto conservavano» (pa3, p.6, r.46) [s'arrendevano le medesime **ceneri** (pa1, p.11, r.18), (pa2, p.12, r.11)]; «ma resta consumato dal calore delle stesse **ceneri**» (pa3, p.7, r.1) [consumato dal calore dell'istesse **ceneri** (pa1, p.11, r.23); consumato dal calore delle stesse **ceneri** (pa2, p.12, r.16)]; « se bene avvisato no(n) passar più oltre, fù veduto con l'istesso cavallo profundar, e sommergersi nelle **ceneri**» (pa3, p.7, r.9) [profondare, e sommergersi nelle **ceneri** (pa1, p.11, r.33), (pa2, p.12, r.27)]; «frà arbori, porte, finestre, banchi, matarazzi, scabelli, seggie, botti, casse, ruine, et altre infinite cose in parte sepolte nelle **ceneri**» (pa3, p.7, r.21) [in parte sepolte nelle **ceneri** (pa1, p.12, r.12), (pa2, p.13, r.10)]; « resta coperta dalle **ceneri** alto in qualche luogo più d'una picca» (pa3, p.7, r.47) [resta coperto dalle **ceneri** (pa1, p.13, r.6), (pa2, p.14, r.8)]; «tutto è convertito in una campagna indistinta de **ceneri** incoltivabile certo per molti anni» (pa3, p.7, r.49) [una campagna indistinta di **ceneri** (pa1, p.13, r.8); una Campagna indistinta di **ceneri** (pa2, p.14, r.11)]; «Dalla mattina del Mercordì in qua non sono più cadute **ceneri**» (pa3, p.8, r.35) [non sono più cadute **ceneri** (pa1, p.14, r.13), (pa2, p.15, r.21)]; «per 8 hore continue esservi ivi piovute **ceneri**, e si può crederlo, perche il vento la portava à quella volta» (pa3, p.8, r.40) [esservi piovuto **ceneri** (pa1, p.14, r.17); esser ivi piovuto **cenere** (pa2, p.15, r.26)]; «perche nel fondo del vaso immediate piombò la **cenere**, e restò l'acqua piovuta limpida, e chiara» (pa1, p.8, r.3); «è caduta certa materia di terra incenerita, dalla quale rimasero coperti li monti, case, e strade, che tutto pareva **cenere**» (pa2, p.16, r.16); «più miserabile però è la vista, che alla Torre del Greco, una campagna di **ceneri**, e rovine ne gli altri luoghi si vidde» (pa2, p.13, r.5) [una campagna de **ceneri**, e ruine (pa1, p.12, r.8)]; «piovendo **cenere** non solo per la Città di Napoli, ma per diverse provincie» (pol p.12, r.3); «altri Lesbio, dal conspurcamento de le sue **ceneri** miste» (pol, p.5, r.6); «ma per che con le pioggie de gli sassi, e con le **ceneri**, crebbero tanto gli tormenti» (pol, p.8, r.9); «spiccavano i fumi, si scoccavano le **ceneri**» (pol, p.9, r.21); «Il fumo, il fuoco, i sassi, le miste **ceneri**, ch'uscivano dalla voragine» (pol, p.11, r.31); «Il terremoto continuava, nè cessava la pioggia delle **ceneri**» (pol, p.12, r.14); «poi che balenando fra **ceneri**, e tra fumi le fiamme» (pol, p.12, r.29); «Quanto grande sia stato del Vesevo l'incendio quante siano state le sparse **ceneri**» (pol, p.16, r.19); «da le rovinose sventure de le terre vicine si giudichi. le quali stan distrutte sotto le **ceneri**» (pol, p.16, r.24); «e casca(n)do **cenere** di colore d'ossa de morti» (ros, p.7, r.25); «Ogni giorno due, e trè volte s'è fatta notte per due, e tre hore continue con tanta caligine, e **cenere**» (ros, p.8, r.3); «La terra tutta è coperta d'arena, rapillo, e **cenere**» (ros, p.8, r.11); «La **cenere**, e puzza di essa non solo è si grande, che non se li può resistere con qualsivoglia acqua nanfa» (ros, p.8, r.15); «soggiongono, che le **ceneri** di quella Infernal voraggine siano arrivate infin ad'Otranto» (ros, p.8, r.21); «Solo che si aprì con tal furore, che le pietre arrivorono in Constantinopoli, et in Alessandria d Egitto, e di **cenere** coperse

tutta l'Europa» (ol1, p.3, col.1, r.38) [e di **cenere** coperse (ol3, p.2, col.1, r.38)]; «et in un subito coperse di **cenere**, et di caligine tutto il co(n)torno» (ol1, p.4, col.2, r.34) [et in un subito coperse di **cenere**, et di caligine (ol3, p.3, col.2, r.34)]; «Piobbe in tanta copia la **cenere**, che coperse li tetti delle case di quel contorno» (ol1, p.4, col.2, r.38) [Piobbe in tanta copia la **cenere** (ol3, p.3, col.2, r.38)]; «che fu trovata con il figliuolo in braccia con un velo in capo sottilissimo coperta tutta di **cenere**» (ol1, p.7, col.1, r.50) [tutta di **cenere** (ol3, p.6, col.1, r.48)]; «E anco venuto avviso dalla Puglia, che sopra un tetto solo di una casa habbino raccolto dodici tumula di detta **cenere**» (ol1, p.7, col.2, r.13) [di detta **cenere** (ol3, p.7, col.1, r.13)]; «avvisano come per strana cosa li danni, et interessi che dalla **cenere** ricevono come da Lecci» (ol1, p.7, col.2, r.15) [che dalla **cenere** ricevono (ol3, p.7, col.1, r.15)]; «piobbe **cenere**, non essendovi mai piovuta levato il primo giorno» (ol1, p.8, col.1, r.26) [piobbe **cenere** (ol3, p.7, col.2, r.26)]; «Dovendo considerare, che non senza gran causa il Signor habi sempre tenuto di lontano l'incendio, le pietre, e le **ceneri** da questa Città» (ol1, p.6, col.2, r.29) [l'incendio, le pietre, e le **ceneri** (ol3, p.5, col.2, r.29)]; «havendo parte di dette Terre coperto infino li tetti le **ceneri**» (ol1, p.6, col.2, r.37) [li tetti le **ceneri** (ol3, p.5 col.2, r.37)]; «Et in particolare Nola, la quale dal Vessuvio non ha ricevuto altro da(n)no, se non che coperta di modo dalle **ceneri**» (ol1, p.6, col.2, r.41) [modo dalle **ceneri** (ol3, p.5, col.2, r.41)]; «Et quelle case che non erano molto alte dove non arrivò l'acqua coperte di modo dalle **ceneri**, che se ne possea servire per sotterranee grotte» (ol1, p.7, col.2, r.6) [coperte di modo dalle **ceneri** (ol3, p.7, col.1, r.6)]; «et dal capo d'Otranto mandando le mostre delle **ceneri**» (ol1, p.7, col.2, r.17) [le mostre delle **ceneri** (ol3, p.7, col.1, r.17)]; «e se pascolano morono, per le **ceneri** che sono sopra l'herbe» (ol1, p.7, col.2, r.29) [per le **ceneri** che sono sopra l'herbe (ol3, p.7, col.1, r.29)]; «Perche ogni vento che portasse a questa via le **ceneri** succederia di questa Città, quello che dell'altre è successo» (ol1, p.8, col.2, r.18) [portasse a questa via le **ceneri** (ol3, p.8, col.2, r.21)]; «s'accorsero in un subito essere rimasti in secco per la gran copia di **ceneri**, et altre cose» (ol3, p.6, col.2, r.36); «furono necessitati mutar camino, e tornando poco spatio adietro trovorno loco, dove non erano passate le **ceneri**» (ol3, p.6, col.2, r.45); «Sono anco di maraviglia li effetti delle **ceneri** causati» (ol3, p.8, col.1, r.24); «perche imaginandosi molti dovere nascere carestia di grandi si è fatta, esperienza co(n) gettarsi del grano dentro alle **ceneri**, et in pochi giorni si è visto germogliare, dalche si spera bona raccolta» (ol3, p.8, col.1, r.27); «doppo haver scavato alcuni palmi sotto le **ceneri** trovò un barile di fichi secchi» (ol3, p.8, col.2, r.5); «li fichi, durissimi, e pesanti ammassati insieme come stanno nelli barili, doppo essere stati più di 25. giorni sotto le **ceneri**» (ol3, p.8, col.2, r.10); «et vedeasi ivi vomitar atra caligine fetida e puzzolente con gran quantità di **cenere** quasi nera e bituminosa mescolata con infocate pietre» (mil, p.2, r.24); «e per tante **cenere** trovandosi la mattina dove non havea pigliato l'acqua, che detta notte sopragiunse» (mil, p.4, r.31); «e nella Parrochial Chiesa di Santa Croce entrò tanta quantità di **cenere**, ch'arrivò circa vinti palmi in alto» (mil, p.5, r.7); «havessero alquanto accomodato le strade, che si ritrovavano allagate di **cenere** infin' a 4. 6. e 10. palmi in alto» (mil, p.5, r.42); «piovè di nuovo sottilissima e pesante **cenere**» (mil, p.7, r.25); «le pietre e **ceneri** della cui voragine non solo arrivorono nelle convicine Città, ma quasi per tutta l'Europa» (mil, p.2, r.28); «e si lege anco da molt'Autori, che le pietre

e **ceneri** di quella con tal impeto e furore arrivorno infin' alla Grecia» (mil, p.3, r.1); «giache quella lava di Bitume è **ceneri** ha coperto tutti gl'edifici, et arbori» (mil, p.4, r.43); «stavano fra muraglie, arbori, legnami, et animali dentro le **ceneri** atterrati» (mil, p.6, r.7); «oltre l'arena, e **ceneri** la voragine mandava si grosse, et infocate pietre» (mil, p.6, r.42); «sono di tal modo appianati i corsi e valli di detto monte delle pietre, arena, e **ceneri** che detta voragine menava» (mil, p.7, r.20); «si vede il fuoco dilatarsi nella falda di detto monte le **ceneri** della quale non solamente sono arrivate, e cascate nelli luochi convicini» (mil, p.8, r.18); «non hà permesso mai ch'il fumo, o **cenere** venisse verso nostra, via dalla prima sera» (mi4, p.2, r.13); «veniva un'altro vento che non dava liberta al fumo di camminare la quale fù causa, che tutta la **cenere**, et oscurità restasse alla parte di dentro di detto monte» (mi4, p.2, r.34); «e questo per la pioggia che faceva continuamente di **cenere**, et arena» (mi4, p.3, r.39); «quando 600. et quando con 400. persone accomodavano le vie levando le **ceneri**» (mi4, p.5, r.34); «le **ceneri**, pietre, et arene, che sono uscite dalla voragine del vessuvio han fatto grandissimo danno» (mi4, p.6, r.24); «frà le pioggie, e freddi, frà terremoti, e mugiti, frà gli baleni, e **cenere** nella propria magione l'assalitore assaleno» (gar, p.5, r.11); «vomitava fiamme, spirava **cenere**, e con essa gli fumosi globbi» (gar, p.6, r.11); «non cessano i terremoti, et via più spessa cade la **cenere**» (gar, p.8, r.5); «hor superato nel corso dall'onda torbida, lo raffrena la rete di minutissima **cenere**, ove stridente tormentoso more» (gar, p.9, r.14); «già che da S. Pietro in Galatina hebbi avviso, e **cenere** in testimonio del vero» (gar, p.11, r.3); «cominciò à coprir quelle campagne la cadente **cenere**» (gar, p.11, r.5); «ver la prospettiva del monte, tutt'offuscato, e nero per le sorgenti nubbi gravide à maraviglia di **cenere**» (gar, p.11, r.36); «fra questo cadeva dall'aria minutissima **cenere**, come se per denso setaccio pullulasse» (gar, p.11, r.39); «con gli orli arsicci, e smangiati, e con le pendici di **cenere** onuste» (gar, p.12, r.39); «e continuando il vomitar dell'onde sdrusciolandone à basso, trae seco le **ceneri**, e nell'ardor di quelle via più racquista ardore» (gar, p.7, r.13); «Giace adequato al suolo sotto l'ignite **ceneri**, e rapidi torrenti di fiamme, il Casal S. Giorgio» (gar, p.7, r.22); «ma dove lasciò Palma, fulminata da' sassi, e dalle **ceneri** rovinata» (gar, p.7, r.40); «vi sono de gli altri luoghi, che offesi dalle **ceneri**, scossi da' terremoti, ò fulminati da' sassi fan mostruosa vista» (gar, p.7, r.45); «e credendo, che il tetto fosse lor fido scampo delle cadenti **ceneri**, ivi si ricoprivano» (gar, p.8, r.3); «altri fuggendo il mortifero strepito, cerca da l'onda fuggendo involarsi, però s'immerge nelle **ceneri**, ed il meschino in vece di sfuggir la morte miseramente l'affretta» (gar, p.8, r.26); «(ò benedette **ceneri**, ò salutifer'onde, ò santi fuochi cagione di conversione sì grande, di effetti sì stupendi)» (gar, p.9, r.23); «è meno il pullular delle **ceneri**» (gar, p.11, r.1); «di che poi Plinio giuniore ne inviò imbasciaria à Tacito ancorche altri dicano, che riguarda(n)do fosse dalle **ceneri** affocato, et il suo corpo indi ritrovato» (fuc, p.3, r.2); «spargendo per l'aria tanto lungi le **ceneri**, che agitate poi da venti non solo giunsero a Roma, ma anco alla Città di Costantinopoli» (fuc, p.3, r.22); «formando con la quantità di fiamme, fumo, e **ceneri**, e furor di pietre» (fuc, p.4, r.10); «e dalle **ceneri**, che dense volavano» (fuc, p.4, r.28); «conculcò gli Armenti, e gregge, donandoli sepoltura di **ceneri**, et arene» (fuc, p.5, r.9); «e con le **ceneri**, ch'à remotissimi luoghi son' anco giunte, li cuopre di maniera» (fuc, p.5, r.30); «con bastioni di **ceneri** in altezza di quindeci canne» (fuc, p.5,

r.35);«inviò appena picciol saggio di **ceneri**» (fuc, p.6, r.7); «si viddero chiaramente quelle cocenti fia(m)me miste col fumo, et **ceneri** altamente sollevate» (fuc, p.8, r.11); « e due volte pioggia di **cenere**, ma lievemente à guisa di ruggiada» (fin, p.8, r.10); «poiche parte se risolveva in lapili parte in **cenere**, et parte in acque» (fin, p.9, r.27); «Finalmente la **cenere** uscita da questa voragine. è stata d'infinita quantità, et hà fatto grandissimi danni, ove è piovuta» (fin, p.10, r.14); «ma per la quantità è grandezza della **cenere**, arena, lapilli, e pietre pioute, vi sono morte moltissime persone d'ogni età è sesso» (fin, p.10, r.25); «mandò delle sue **ceneri** in parti assai remote» (fin, p.4, r.3); « et andorono le sue **ceneri** in Constantinopoli, et in parte dell'Egitto» (fin, p.4, r.11); «L'apparenza di questo incendio mi fa osservar più cose; tempo, terremoti, fumosita densa, fremito; fiamme, acque, et **ceneri**» (fin, p.4, r.33); «fino anco à i pesci nel Mar vicino, altri consunti dal fuoco, altri soffocati dalle acque, altri dalle **ceneri**, et altri dall'istessa fumosità» (fin, p.10, r.29); «E i verdi campi già sì lieti avante Coprir manto di **cenere** infocato» (versi: fav, p.4, r.8); «vedendosi dalla Sommità sua densa, spessa, et alta nube di **cenere**, à guisa d'arbore di fronduto cipresso» (fav, p.5, r.21); «mentre si vede per entro quei globbi di **cenere** il fuoco à guisa di saette uscire» (fav, p.6, r.1); «e manda fuori con li globbi di fiamme, e con li monti di **cenere** l'urli, e li strepiti» (fav, p.6, r.13); «essendo molte case cadute, e tutte le sue possessioni di **cenere** coverte» (fav, p.12, r.16); «e di **cenere** cuopre i più fertili poderi, et i più vaghi giardini» (fav, p.12, r.29); «ne per la pioggia della **cenere**, e delle pietre, ch'à gran furia cadeva» (fav, p.13, r.2); «e quelle che sono in piedi rimaste sono dalle **ceneri** fin quasi alle finestre aterrate, e coperte» (fav, p.9, r.19); «le **ceneri**, e le fiamme riverendo, al contorno, della lor crudeltà, gran segni lasciando, non ardivano toccare quel picciolo podere» (fav, p.10, r.34); «il quale per molti passi si vede per tutta quella riviera indietro ritirato, dando obediente luogo alle **ceneri**, che nuovo sbarco vi formino» (fav, p.11, r.18); «le fiamme con le **ceneri** in quel focoso bitume avvolte, per due scalini nel cortile della picciola Chiesa, discendono» (fav, p.11, r.34); «E mentre verso la bella Napoli per la strada Romana altiere le rovinose **ceneri** venivano» (fav, p.12, r.6); «vedendosi tanti vaghi, et ameni luoghi sotterrati, e dalle **ceneri** coperti» (fav, p.13, r.35); «già che le **ceneri**, che la prima notte qui caderono furono si poche, ch'appena apparvero, che sparirono» (fav, p.14, r.22); «e nel cavar le **ceneri**, il padre ritrovando il morto figliuolo miserame(n)te piange» (fav, p.14, r.36); «sopra tavoloni per quelle ancora infocate **ceneri**, sù le galere quei mezzi abbruggiati Torresi riduce» (fav, p.15, r.29); «un Santissimo Crocifisso di legno, dalle **ceneri** coperto, e dal fuoco non offeso» (fav, p.15, r.33); «nevicò l'offende(n)te **cenere** di color di piombo» (ca2, p.6, r.9); «come sia piovuta **Cenere** di più sorte» (ca2, p.8, r.36); «Con pari diluvio de fia(m)me, e de **ceneri**» (ca2, p.2, r.27); «per ritrar fuora dalle micidiali **Ceneri** i corpi morti» (ca2, p.7, r.24); «e con aliti immensi di fumo fuoco, **cenere**, e pietre spaventare le ville, e terre circonvicine» (bu, p.3, r.14); «vomito tanto fumo, fuoco, **cenere**, terra, e grandissime pietre, che coprì con altezza di più di cento piedi tutta la Città di Stabbia» (bu, p.3, r.21); «descendono in Palazzi, fabriche, tempi et edificij quali per esser coperti di terra, **cenere**, e pietre arse» (bu, p.4, r.5); «rinforzò le fiamme, e portò le **cenere** fino à Constantinopoli dicono l'historie» (bu, p.4, r.14); «L'aria è piena di **cenere**, e di fumo, che non si vede fuorche da vicino» (bu, p.7, r.4); «et un vento, che si

levò, lasciò libera la Città dal fumo, e dalla **cenere**, che scaturiva dal monte» (ben, p.5, r.29); «E trà lampi di foco al suol la faccia Copre d'atro terror **cenere** impura» (versi: ben, p.12, r.4); «le **ceneri** però, et i bitumi accesi, che sono usciti, ha(n)no portato tanta ruina nelle Terre circo(n)vicine, che il danno è inestimabile» (ben, p.7, r.4); «le **ceneri** hanno coperto le case, à tal segno sono arrivate» (ben, p.7, r.6); «che se à questa hora la Città di Napoli non è sommersa dalle **ceneri** è miracolo della onnipotenza di Dio» (ben, p.7, r.10); «hora ricevere per vere quelle memorie, che fin qui si sono lette, come favolose, che in altri tempi le medesime **ceneri** di questo Monte siano arrivate come prodigiose in Africa, et in Egitto» (ben, p.7, r.17); «e se continovavano le **ceneri**, che nel primo giorno v'arrivarono, senza partir d'Italia, si sariano sentiti gli oltraggi de i deserti d'Arabia» (ben, p.7, r.22); «con portar sopra di lei il Fumo, e le **ceneri**» (ben, p.7, r.30); «non reconoscesse gli affetti del braccio di Dio, al quale è forse bastato di ricordarci nelle **ceneri**, che ci sono cadute in testa, che noi siamo polvere» (ben, p.7, r.34); «Questi riferiscono, le strade esser coperte di tante **ceneri**, pietre, e travi, che sarà impossibile ridurle praticabili» (ben, p.7, r.38); «si viddero in un tratto continuate salire le Mo(n)tagne di **cenere**, miste con fumo, e pietre infocate» (giu, p.3, r.22); «Ancora era sereno il giorno, e chiaro il Sole nel principio, che dette **cenere** s'ergivano, trapassando, cred'io, la seconda reggion dell aria» (giu, p.3, r.26); «piovendo sopra la terra ottenebrata dalla cadente **cenere** » (giu, p.4, r.7); «secondo li scotimenti horribili di quel monte, eruttante quell'horribil misture di foco, **cenere**, e fumo» (giu, p.4, r.29); «rivoltossi in un subito Scirocco libeccio, che deviando le **cenere** altrove, fù apportatore di miracolosa pioggia» (giu, p.5, r.1); «Si notò il Giovedì cosa mirabile à credere, che mentre quelle smisuratissime mole di **cenere**, al Cielo s'ergevano minacciose à Napoli» (giu, p.5, r.5); «che si convertissero in nube per trattenime(n)to delle **cenere**» (giu, p.5, r.11); «si bene si mutò il vento, che pareva, che di novo dovesse seminar le **cenere** sopra la Città (cosa miracolosa) pur al contrario si ritorceano» (giu, p.5, r.33); «Non saprei descrivere la stravagante forma, che in se raccolgono quelle **cenere**, se non rassomigliarle (se V.S. Illustrissima se ricorda) à quei scogli secchi trà Palinuro, e Camerota» (giu, p.6, r.3); «La certezza ancora è dubia per il passo serrato, spirando ancora e **cenere**, e fumo, si bene non in tanta furia» (giu, p.6, r.19); «Ancora non si può sapere à pieno il danno inestimabile, non potendosi pratticare per l'altezza delle **ceneri** rovente ancora» (giu, p.6, r.16); «le **ceneri** per aviso esser piovuto fin al Garigliano» (giu, p.6, r.21).

1660 «mentre è certo che è gravido d'arena, e **cenere** il fumo nello sboccar dalla mo(n)tagna esce cinericcio, e negriccio» (ppf, p.2, r.29); «mi dissero, che in Ottaviano alcune volte la **cenere** era caduta no(n) solo humida, ma à guisa di fango» (ppf, p.3, r.1); «S'è saputo per lettere di Bari, e Barletta, Trani, Monopoli, et altro(n)de, che lo stesso dì piovè ivi **cenere**» (ppf, p.4, r.10); «credo la **cenere** sia caduta nella Barra, e luoghi vicini» (ppf, p.6, r.26); «In questo dì, come avvisano per lettere, in Castell'à mare pioverono trè dita di **cenere**, e per l'oscurità s'adoprarono li lumi di mezzo dì» (ppf, p.8, r.10); «questa caligine era maggiore verso Resina, e Portici, ove, credo, cadesse della **cenere**, la quale dovea anche venir sopra Nap. se, come io stimo, S. Gennaro non l'havesse tenuta lontana» (ppf, p.8, r.18); «in niun loco per strada trovai **cenere**» (ppf, p.9, r.12); «e mi dissero, che ne meno in Nola era caduta **cenere** di co(n)sideratione» (ppf,

p.9, r.13); «si vedeva benissimo sorgere il fumo assai vicino, che portava à parti lontane l'arena, e **cenere**» (ppf, p.9, r.18); «Questo dì piovè **cenere** ad Ottaviano, Cacciabella, e Piazzolla, in modo che li faticatori furono costretti à dismettere il lavoro» (ppf, p.9, r.24); «Nella Torre del Greco su le 20. hore fù sì de(n)sa la **cenere**, che oscurato il Sole impediva il co(m)mercio trà cittadini» (ppf, p.10, r.2); «Seguitò tale oscurità con pioggia di **cenere** fino alle 7. hore della notte segue(n)te» (ppf, p.10, r.5); «e la **cenere** si trovò alta tre dita nell'habitato, fuora della terra passava sei dita» (ppf, p.10, r.7); «Dopò passata la **cenere** si vedevano di volta in volta le solite saette, e si udivano li rimbo(m)bi» (ppf, p.10, r.8); «Dopo la detta pioggia fù osservato, che molte Volpi, Lepri, e Ricci fuggendo la **cenere** della mo(n)tagna si ricoveravano verso il mare» (ppf, p.10, r.11); «gli Alberi vedovi di frutta, e di rami, e ricchi solo di **cenere**» (ppf, p.10, r.23); «Hor questa calamità in brevissimo spatio fù cagionata dalla pioggia di arena, e **cenere** bagnata, e fangosa, che attaccata nelle frondi, e rami ogni cosa tirò à basso» (ppf, p.10, r.31); «Nel sollevarsi del Sole si vide tutta quella campagna di **cenere** biancheggiare, e volsi assaggiare quel bianco, e trovai essere salnitro perfetto» (ppf, p.11, r.12); «Da questo cred'io, che nasca lo bruciar, che fà delle frondi, e frutti la **cenere**» (ppf, p.11, r.14); «parte era uno ignudo scoglio, hor coperto fin' à basso tutto di bia(n)ca **cenere**» (ppf, p.11, r.21); «me(n)tre caminava verso Cacciabella trovava sminuita la **cenere**, et apparire qualche filo di herba» (ppf, p.11, r.22); «e nella Piazzolla trovai poca **cenere**, e così un miglio in circa verso S. Sossio si vedeva affatto sparita» (ppf, p.11, r.26); «Alle 17. essendo alzato il ve(n)to ributtò la nuvola di polvere, e **cenere** in faccia alla mo(n)tagna, che si vedeva tutta biancheggiare, e forse era salnitro» (ppf, p.11, r.32); «Per lettera di S. Sossio hò saputo, che la mattina à 14. hore cadde ivi **cenere** d'altezza d'un dito» (ppf, p.12, r.14); «Il fumo pure ingombrava tutta la costa fino à Capri, e tutta la mo(n)tagna bia(n)cheggiava per la **cenere**» (ppf, p.12, r.28); «Io credo, che essendo ma(n)cata la materia, il fuoco no(n) hà tanta violenza di ma(n)dar la **cenere** in alto» (ppf, p.12, r.30); «et esse(n)do quelle pietre per il fuoco, e per il continuo sbalzare stritolate, esce la **cenere** sottilissima» (ppf, p.12, r.32); «In Castell'à mare; hoggi pure vi fù poca **cenere**» (ppf, p.12, r.35); «piegò verso S. Elmo, dove cadde **cenere**, come anco in Posilipo» (ppf, p.13, r.18); «A 17. hore era alto un miglio in circa, e fù in Napoli poca **cenere**» (ppf, p.13, r.21); «Il mare pareva occupato da detta **cenere**, mentre compariva negro» (ppf, p.13, r.25); «e si vide sopra li tetti, e battuti delle case biancheggiare una superficie di **cenere**» (ppf, p.13, r.29); «mentre tutto il monte si vedeva coperto di **cenere**, come se fusse neve con stendersi anche nelle vicine colline» (ppf, p.13, r.35); «cominciò à piovere la **cenere** in poca quantità» (ppf, p.14, r.12); «fece poca **cenere** in Nap.» (ppf, p.14, r.21); «Venerdì la mattina 23. ci trovassimo con la **cenere** indosso, se ben poca» (ppf, p.14, r.29); «rovesciava tutta la **cenere** nel Vesuvio, e monte di Somma vicino, che apparivano tutti incenerati» (ppf, p.15, r.9); «Si è poi universalmente avvertito, che questa **cenere** brucia, e secca, e frondi, e frutti, sù quali casca» (ppf, p.15, r.26); «e cominciò la pioggia delle **ceneri** intensissima» (ppf, p.5, r.13); «dove molti presi da cittadini uscirono dalle **ceneri**, et incontrarono il fuoco» (ppf, p.10, r.12).

1669 «in modo che tutte le radici, e falde della montagna non fanno che vomitare incendij, e **cenere**» (no1, p.3, r.30) [vomitare incendij, e **cenere** (nuo, p.6, r.16), (no2, p.3, r.30)].

1707 «spargendo gran copia di **cenere** doppo haver muggito» (ef1, p.2, r.9); «erutta più, e meno **ceneri**, e pietre coll'empito de' venti, risonando, e muggendo secondo i tempi» (ef1, p.2, r.3).

2. In comparazioni.

1632 «con tanta caligine, e cenere, che tutti stavamo in colore di **cenere** ch'al presente è un poco bianca» (ros, p.8, r.4).

1660 «ma quanto più andava ava(n)ti, ta(n)to più cresceva in altezza, e pigliava colore di **cenere**» (ppf, p.10, r.19); «seguitava appresso l'altra non tanto grossa; la terza meno, e l'ultima sottile di color di **cenere**, e tanto viscosa, che con forza s'apriva, e stimo, che con le pioggie via più sia per indurirsi» (ppf, p.11, r.9).

• **Cenere ardente**. Cenere vulcanica.

1631 «di più delle **ceneri**, e fiamme **ardentissime**, che dal Monte uscivano» (or1, p.6, r.16).

1632 «di piu delle **ceneri**, e fiamme **ardentissime**, che dal Monte uscivano» (or2, p.4, r.41); «La detta mattina vomitò il Monte con tanta furia quantità infinita d'acqua, e **cenere arde(n)te**» (pa3, p.5, r.1) [d'acqua, e **cenere ardente** (pa1, p.8, r.11), (pa2, p.8, r.25)].

• **Cenere arenosa/ arenosa cenere**. Cenere vulcanica.

1669 «Il Fumo che usciva dalla boca, e che mandava ancora gran copia di arena, o vogliamo dire **cenere arenosa**, la quale pioveva per tutto per lo spatio di sessanta miglia attorno distante» (sq1, p.8, r.26).

1707 «eruzione del MONTE VESUVIO, detto di Somma, di pietre infuocate, gorghi di fuoco, tuoni, saette, e pioggia infinita di **arenosa cenere**» (ef1, p.1, r.7); «L'**arenosa cenere**, che à diluvio si dilatava in dense nubbi per l'aria» (ef1, p.3, r.24).

• **Cenere bollente/ bollente cenere**. Cenere vulcanica.

1632 «ed ecco mezzo il corso sopragionse il torrente, e con **bollente cenere** l'inonda» (gar, p.9, r.11); «un Gentilhuomo degno di fede, che fù dal Monte impoverito, narro(m)mi, che mentre le **bolenti ceneri**, et il focoso humore, quei forti molini, à guisa d'alte rocche ivi fabricati, sosopra ponevano» (fav, p.10, r.9); «e quella de Padri Zoccolanti alla porta della Torre fabricate, le quali sendo dalle **bollenti ceneri** circondati, queste non hebbero altro potere, che di lambirle, e riceverle» (fav, p.11, r.7); «che in varie parti di esso con le **ceneri bollenti**, con legni accesi con pietre roventi, e co(n) cadaveri arsi v'hanno fatto peninsole» (ben, p.8, r.27).

• **Cenere infiammata/infiammata cenere**. Cenere vulcanica.

1632 «da **infiammate ceneri** seguite, quelle abbruggiando, e queste svellendo quanto incontravano» (fav, p.9, r.13); «con licore acceso, e con **ceneri infiammate**, et infernali» (fav, p.14, r.32).

• **Cenere infocata/infocata cenere**. Cenere vulcanica.

1632 «di menar anco al basso à traverso per le contrade le **ceneri infocate**» (pol, p.9, r.29); «si germoglia la nebbia con **infocate ceneri**» (pol, p.11, r.27); «Di modo erano **infocate** le **ceneri**, e l'acque, che dentro l'istesso mare brugiavano» (ol3, p.6, col.2, r.29); «la velocità della cui lava di Bitume, e **cener'infocate** consumava da se non solo tutte le piante, ma fracassava i rami» (mil, p.5, r.11); «ove il loquace e curioso Plinio volendo s'approssimar nella Voragine sopra giunto d'**infocate ceneri**, et da sulfureo fetido restò malamente morto e suffocato» (mil, p.2, r.31); «dalla voragine scorrea si gran lava di Betume in **ceneri infocate** verso molte parti» (mil, p.4, r.36); «caminavano per

quell'**infocate ceneri**» (mil, p.5, r.25); «Detta lava di bitume e **ceneri infocate** arrivò infin' alla chiesa di S. Maria del Soccorso di Padri Agostiniani » (mil, p.6, r.11); «esalan le fiamme, s'inalza il fumo, e l'**infocate ceneri**, quasi altretante ignite faville, piovon sì spesse dal Cielo, ch'à maraviglia l'ingombrano» (gar, p.4, r.40); «con li fumi annegriva il cielo, e con l'**infocate ceneri**, per l'altezza di venti palmi; copriva i campi» (gar, p.7, r.7); «rivolge tirando seco i monti d'**infocate ceneri**» (gar, p.8, r.23); «à causa l'alte, ed **infocate ceneri**» (gar, p.9, r.4); «che hora preda di ardentissime fiamme, e d'**infocate ceneri** esser divenute si veggono?» (fav, p.9, r.25); «mescolando con le sue salse onde quelle, che correano in rivi di **cenere** tanto **infocate**» (giu, p.5, r.27).

• **Cenere sulfurea/ sulfurea cenere**. Cenere vulcanica.

1631 «Pioveva l'aria oscurata fetide, e **sulfuree ceneri**» (ca1, p.4, r.23); «il sudetto monte cominciò ad essalare dalla sua cima globi di fuoco, e **ceneri sulfuree** con sassi ardentissimi di smisurata grandezza» (or1, p.5, r.10).

1632 «globi di fuoco, e **ceneri sulfuree**» (or2, p.3, r.44); «con l'aggiunta de le **sulfuree ceneri**, se ne cadde morto in pochissimo spatio d'hora» (pol, p.8, r.18); «fece un grosso fiume, il quale misto di quelle **ceneri sulfuree**, et altre bituminose materie, accompagnato da arsi tronchi, spinto da non veduta mano, precipitoso scendeva verso il mare» (ol1, p.4, col.2, r.49) [il quale misto di quelle **ceneri sulfuree**, et altre bituminose materie (ol3, p.3, col.2, r.49)]; «Pioveva l'aria oscurata fetide, e **sulfuree ceneri**» (ca2, p.4, r.23).

• **Cocente cenere**. Cenere vulcanica.

1631 «e restarono tutti con stragge mai piú udita nelle **cocenti ceneri** pria sepeliti, che morti» (ca1, p.5, r.8).

1632 «nelle **cocenti ceneri** pria sepeliti, che morti» (ca2, p.5, r.8).

♦ Lat.

1632 «deinde ubi deserbuit aestus qui materiam extolle(n)do omnia texerat, pluit **cinere** surruso quam plurimo, quod cuncta veluti nive tenui obruta videbantur, neq(ue) ignis illic extintus ad huc prorsus est» (mil, p.3, r.19).

A «alta, ed infocata» – «bagnata, et fangosa» - «infiammata, et infernale» – «nera e bituminosa» – «pesante, e dura» – «sottilissima e pesante» - alto – ardente/ardentissimo – arenoso – bagnato – benedetto – bianco – bollente - cadente – cocente – denso/densissimo – ignito – impuro – infiammato - infocato – medesimo – micidiale – minutissimo – misto – molto - nocivo – offendente - poco – puzzolente – rovinoso – sminuito– sottilissimo - sparso – spesso – sulfureo - tanto

■ Il TLIO registra la parola non soltanto nell'accezione generale di 'residuo polveroso della combustione' (dal XIII sec.), ma anche come (sign.1.3) 'materia polverosa scagliata durante le eruzioni vulcaniche', con un esempio da Bono Giamboni («In quello medesimo tempo Mongiubello più che usato non iera arse, e sparti intorno di se molto alla lunga tizzoni ardenti di fuoco, la città de' Catanesi e' suoi confini disfece, perchè i tetti delle case, per calde ceneri arse e gravate, caddero», XIII sec.). Anche il GDLI registra l'accezione vulcanologica (al sign.2), anche nella polirematica *cenere vulcanica* '(anche, semplicemente, cenere): pulviscolo finissimo, costituito da spruzzi di lava fluida, rapidamente consolidati in minuti granuli di vetro bolloso, convogliati a grande altezza nell'atmosfera dai vapori che si liberano dai magmi durante le eruzioni vulcaniche', con i seguenti esempi: J. Sannazaro («Tempo ben fu, che con lor danno tutti i finitimi li sentirono [li spaventevoli muggiti del gigante Alcioneo, ante 1530], quando con tempestose fiamme e con cenere coperse i circostanti paesi, sì come ancora i sassi

liquefatti et arsi testificano chiaramente a chi gli vede»), D. Bartoli («Dietro a questo [ronzio], un come spezzarsi delle viscere della montagna, e sboccarne fuori ondate di fumo chiaro o di fuoco nero; l'uno e l'altro ugualmente spaventoso a vedere: poi una cenere così densa, una caligine così folta, e quindi un'aria tanto tenebrosa», XVII sec.), L. Magalotti («Egli è pure il bel gusto trovarsi alla falda di una montagna, che arde in una campagna deserta, dove non fa la felce, e vi si affonda infino a mezza coscia, e s'inciampa co' piedi nelle croci de' campanili sepolti nelle ceneri», XVII sec.), P. Colletta («Al dì vegnente, che fu il terzo, scemò la oscurità, ma per luce sì scarsa, che il sole appariva, come al tramonto, pallido e fosco: diradarono le piove delle ceneri, cessò il fuoco ed il tuono del volcano», XIX sec.), G. Leopardi («Questi campi cosparsi / di ceneri infeconde, e ricoperti / dell'impietrata lava, / che sotto i passi al peregrin risona, / ... / fur liete ville e colti», XIX sec.), G. Piovene («La cenere è ottimo concime, e ad essa si deve l'immensa fertilità e dolcezza del litorale che, alle pendici del Vesuvio, va da Napoli a Castellamare di Stabia», XX sec.). Dalla quinta edizione il *Vocabolario della Crusca* inserisce per la parola (sv. *cenere1*) anche l'accezione (sign.5) di 'cenere dicesi anche Quella terra arida e sciolta che erutta dai vulcani', con gli esempi da Magalotti e Leopardi sopracitati. Il GRADIT registra la parola come di alto uso nella prima accezione di 'polvere grigiastra, residuo della combustione di una sostanza organica, spec. legna, carbone e sim.' e inserisce, indicandola come tecnico-specialistica (vulcanol.), la polirematica *cenere vulcanica* col significato di 'insieme di frammenti di dimensioni inferiori a due millimetri, derivanti dalla polverizzazione del magma, emessi da un vulcano'.

CENERE VULCANICA **LAPILLO** **NUBE VULCANICA**

→ **cenere** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

CENERIZIO s.m. Con rif. alla cenere vulcanica.

1631 «Sparsosi fra tanto quel **ceneritio**, et ingombrato tutto il cielo, incominciò à piover cenere così puzzolente, che si penava ancora à respirare» (ge, p.4, r.27).

■ La parola non è presente nel TLIO ma è inserita negli altri vocabolari, come aggettivo. Il GDLI in particolare registra *cinericcio* (anche *cinericio, cinerizio*) come letter. con il significato (sign.1) di 'che ha il colore grigio della cenere'. La stessa accezione è presente anche nel *Vocabolario della Crusca*, in particolare nelle giunte alla terza edizione e dalla quarta edizione (sv. *cinerizio*). Il GRADIT registra *cinerizio* come obsoleto, *cenericcio* di basso uso e *cinericcio* come letterario.

CENERE VULCANICA

CENTRO s.m. Con rif. all'apertura terminale del cratere di un vulcano.

1538 «et del **centro** sempre esce fumo, et a lateribus in qualche luoco» (gst, p.4, r.4)

• **Centro delle fiamme**. Apertura terminale del cratere di un vulcano.

1632 «dal **centro delle fiamme** scaturi un si rapido torrente» (or3, p.10, r.24).

• **Profondo centro**. Apertura terminale del cratere di un vulcano.

1632 si principiò à vedere densissima nubbe alzarsi al Cielo dal **profondo ce(n)tro** del Monte Vesuvio» (pa3, p.3, r.8) [dal **profondo ce(n)tro** del Monte Vessuvìo (pa1, p.5, r.3); dal **profondo centro** del Monte Vesuvio (pa2, p.5, r.8)]; «e stima,

che le ceneri, che impetuosamente gettò questo Monte dal suo **profundo centro** pioverno nella Soria, nell'Africa, nell'Egitto, e particolarmente in Constantinopoli» (pa3, p.2, r.26).

A profondo

■ La parola è registrata nel TLIO (sign.1.1.1), GDLI (sign.10), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'per profondità') e GRADIT (sign.2: es. *il centro della Terra*), tra le altre accezioni, nel senso di 'ciò che si trova sotto la superficie, dentro; l'interno', con riferimento più nello specifico al 'centro della terra' (TLIO, sign.1.1.1.4; GDLI, sign.11), e anche al figur. Cfr. alcuni esempi: J. della Lana («Del suo profondo, çoè del so centro», XIV sec.; TLIO, sign.1.1.1), A. F. Doni («Io fui adunque condotto una mattina nel far dell'alba, da un'ombra (la qual con lusinghe mi mostrò nuovi piaceri) in una caverna, quasi che nel centro della terra», XVI sec.; GDLI, sign.11). Inoltre, è attestato un uso della parola anche con riferimento all'inferno, nel TLIO (sign.1.1.1.4; sign.1.1.1.5; sign.1.1.1.5.1) e nel GDLI (sign.12).

CRATERE

CHIMERA s.f. Figura mostruosa (fig.).

1631 «il quale vomitato dall'infocata, e spaventosa bocca, formava horribilissime **Chimere**, e stravaganti figure» (ca1, p.3, r.2).

1632 «viddero chiaramente quelle cocenti fia(m)me miste col fumo, et ceneri altamente sollevate, formando per l'aria horridi mostri, e stravaganti **chimere**» (fuc, p.8, r.12); «formava horribilissime **Chimere**, e stravaganti figure» (ca2, p.3, r.2).

A orribilissimo - stravagante

■ La parola è registrata nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla seconda edizione: 'mostro favoloso') e GRADIT nella prima accezione di 'nella mitologia greco-romana, mostro favoloso con la testa e il corpo di leone, una seconda testa di capra sulla schiena e la coda di serpente'. Nel TLIO e nel GDLI è presente, inoltre, il riferimento alla fuoriuscita di fuoco dalla bocca ('mostro mitologico dalla testa di leone, corpo di capra e coda di drago, alitante fiamme'). Cfr. alcuni esempi: A. Lancia («Centauri vi sono ne' campi, e le Scille che hanno due forme e Briareo, c'ha dugento tra bocche e occhi, e la fiera Lerna con orribile stridore, e la Chimera armata di fuoco...», XIV sec.; TLIO), T. Tasso («E [vedresti] vomitar / chimere atre faville», XVI sec.; GDLI), Galileo («Ma forse i venti, che conducono le nuvole, le chimere e i mostri che in essi tumultuariamente si vanno figurando, non ànno poi forza di portar le cose sode e pesanti», ante 1642; GDLI).

NUBE VULCANICA

CHIOMA s.f. Al fig.

1660 «si vedea sorgere dalla montagna una pigna di fumo con la **chioma** assai larga, mà non molto alta» (ppf, p.6, r.14); «Allo stesso tempo sorgevano spessi gli gruppi del fumo, il quale sorgeva dritto dalla parte riguarda Napoli, allargandosi sopra in una gran **chioma**» (ppf, p.6, r.34); «Alle 17. hore era alto passi 750. usciva grosso, e poi si spargeva in una gran **chioma** sfogando in se stesso la rabbia» (ppf, p.13, r.33).

A grande – largo

■ La parola è registrata nei vocabolari consultati (in part., nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione) nella prima accezione di 'l'insieme dei capelli, capigliatura'. Già nell'italiano antico (cfr. TLIO) sono presenti anche usi figurati ed estensivi, per indicare ad es. '[di un albero:] i rami e le foglie, fronde' (sign.1.5) e nella polirematica *chiome nebulose* per 'nuvole', con un esempio: F. Sacchetti («Checca vezzosa, giovinetta pia, / porta fra l'altre di bellezza nome; / non può sapere alcun che biltá sia, / se prima non rimira questo pome; / e come tramontana caccia via / davanti al ciel le nebulose chiome...», XIV sec.). Nel TLIO (sign.1.6; dal XIV sec.), GDLI (sign.8), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT (sign.4: TS astron.) è presente, inoltre, il riferimento al 'raggio di luce; scia, coda' di un corpo celeste.

NUBE VULCANICA

CIMA s.f. Vetta.

1631 «Trà le 17. in 19. hore uscirono dall'infocata **cima** con Terremoti horrendi quattro lingue di fuoco» (ca1, p.4, r.37); «Onde apparve con l'incenerite spalle da per tutto l'horrido Monte, vomitante solo dall'abbrugiata **cima** per i chiari Campi dell'aria un torreggiante Briareo di fumo per combattere il Cielo» (ca1, p.7, r.21); «il sudetto monte cominciò ad essalare dalla sua **cima** globi di fuoco, e ceneri sulfuree con sassi ardentissimi di smisurata grandezza» (or1, p.5, r.10); «parevano le fiamme un fiume, che uscisse dalla **cima**» (or1, p.6, r.44); «(come fu la verità, che nella **cima**, ò concavo di esso apparivano nebbie, e fumo, quali la sera al tardi vie più crescevano» (or1, p.7, r.6); «una densa, e grossa nubbe di atro colore sopra la **cima** del tante volte mentionato Vesuvio nella parte del mare apparve» (or1, p.7, r.45); «e con tutto che la voragine fusse dal fuoco ampliata, havendo distrutto circa tre miglia della **cima** dell'altezza del monte» (or1, p.12, r.13).

1632 «apparve una nube in forma d'un pino nella sudetta **cima** la più orrida, e caliginosa, che si fosse mai vista» (or3, p.5, r.7); «scoppiò il gravido Monte da una delle emmense sue **cime**» (or3, p.5, r.1); «cominciò ad esalare dalla sua **cima** globi di fuoco, e ceneri sulfuree» (or2, p.3, r.44); «parevano le fiamme un fiume, che uscisse dalla **cima**» (or2, p.5, r.17); «che nella **cima**, ò concavo di esso apparivano nebbie, e fumo» (or2, p.5, r.24); «sopra la **cima** del tante volte mentionato Vesuvio» (or2, p.6, r.12); «havendo distrutto circa tre miglia della **cima** dell'altezza del Monte» (or2, p.9, r.43); «uscirono dall'infocata **cima**» (ca2, p.4, r.37); «dall'effumicata **cima** dell'oltraggioso Monte» (ca2, p.5, r.42); «vomitante solo dall'abbrugiata **cima**» (ca2, p.7, r.21); «fece una grandissima apertura, nella **cima** della quale scatoriscono copiosissime vampe di foco» (ben, p.3, r.28); «Quanto poi al foco del Monte, come io hò detto di sopra l'apertura è nella **Cima**, che guarda Mezzo giorno dove fù l'altra» (ben, p.6, r.27).

1660 «Per la rovina della **cima** nel Vesuvio caggionata dalla corrosione della fiamma ei si scorge minore alquanto di se stesso, et abbassato» (ppf, p.16, r.6).

• **Cima del fumo**. Con rif. all'apertura terminale del cratere di un vulcano.

1660 «si vide illuminata la **cima del fumo**, come la Domenica la sera per una buona mezz'hora doppo tramontato il Sole restò illuminata» (ppf, p.4, r.24).

• **Cima del monte**. Vetta.

1631 «rinovò l'infausta **cima del** tremante **Monte** l'incendio» (ca1, p.2, r.39); «Scorgeva(n)si prima dall'effumicata **cima dell'**oltraggioso **Monte** frà le montagne del denso fumo crescente spessi lampi, e faville» (ca1, p.5, r.42); «uscirono dalla **cima del Monte** torrenti di fuoco, bituminoso, aluminoso, e sulfureo, con altri minerali misto, e d'acque sulfuree, e calde» (or1, p.12, r.3); «dove diede principio martedì, e ch'usciva dalla **cima del mo(n)te**, dove usciva à tempo antico, quando buttò il fuoco à te(m)po di Plinio» (mi3, p.4, r.7) [usciva dalla **cima del monte** (mi2, p.3, r.38); usciva dalla **cima del Monte** (vr, p.5, r.3)]; «si vedeva tutta la **cima del monte** insieme con la falda coperta di cenere» (mi3, p.4, r.9) [tutta la **cima del monte** (mi2, p.3, r.40); tutta la **cima del Monte** (vr, p.5, r.5)].

1632 «uscirono dalla **cima del Monte** torrenti di fuoco, bituminoso, aluminoso, e sulfureo» (or2, p.9, r.33); «onde fissando ciascuno il guardo sù la **cima del monte**, bocca di Averno, ricetto di fiamme eccitatrici di rabbia, ed instrumenti di morte, s impallidisce, e gela» (gar, p.4, r.1); «Giovedi apparve l'aria alquanto serena, che si vedeva la **cima del monte**» (gar, p.8, r.30); «cinque voragini, che fumo, e fiamme à maraviglia spiravano, e serpeggiando nell'aria, ver la **cima del monte**» (gar, p.8, r.34); «si vede nella **cima del monte**, e soprastante Cielo; fumo, e caligine sì tenebrosa, e densa» (gar, p.10, r.35); «rinovò l'infausta **cima del** tremante **Monte** l'incendio» (ca2, p.2, r.39).

• **Cima della montagna**. Vetta.

1660 «e si vedeva il fuoco tralucere frà le nubi, che ingo(m)bravano la **cima della montagna**» (ppf, p.3, r.5); «anzi altre volte hanno stimato sia sgorgato dalla **cima della montagna** un rivo di solfo, e bitume acceso» (ppf, p.5, r.8).

• **Cima della voragine**. Vetta.

1632 «dalla **cima della voragine** sforzandosi al comun danno la Natura, dal centro delle fiamme scaturi un si rapido torrente» (or3, p.10, r.23).

A abbruciato - affumicato – immenso - infausto - infocato

■ La parola è attestata nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'sommità') e GRADIT nell'accezione principale di 'parte o punto più alto di qsa, vertice' e in part., con riferimento a un monte, di 'vetta'. Cfr. alcuni esempi per quest'ultima accezione: *Le Miracole de Roma* («Et lo monte intorno era murato de mura forte et alte. Et sopre la cima de lo monte tutte le mura erano de belle opere adornate, de auro et de vitro», XIII sec.: TLIO), G. da Sommacampagna («Publica fama precedente prima / del mal oprar dela mondana giente, / per veder questo Iove omnipotente / lasciò del chiaro Olimpo l'alta cima», XIV sec.: TLIO), A. Manzoni («Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari»: GDLI, sign.2).

CRATERE

CIPRESSO s.m. Al fig.

1632 «densa, spessa, et alta nube di cenere, à guisa d'arbore di fronduto **cipresso**» (fav, p.5, r.22).

A fronduto

■ La parola è registrata nel TLIO (bot.), GDLI (bot.), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'arbore noto') e GRADIT (di alta disponibilità e TS bot.) nell'accezione

principale di ‘grande albero sempreverde delle Conifere, caratterizzato da rami cilindrici e chioma piramidale’. È attestato inoltre un uso della parola ‘come simbolo di morte e di lutto’, per cui cfr. alcuni es.: C. di Meo degli Ugurgieri («so posti li altari all’anime, triste di bende cerulee e di cipresso oscuro...», XIV sec.: TLIO), G. B. Marino («Di cimitero invece, avvi un giardino / non di cipressi tragici e funesti, / ma di bei mirti in cui canta Talia, / né v’entra mai la flebile Elegìa», XVII sec.: GDLI, sign.3), G. Pascoli («Vedo un camposanto / con un fosco cipresso alto sul muro», XIX sec.; GDLI, sign.3).
NUBE VULCANICA

COLUBRINA s.f. Pezzo d’artiglieria (fig.).
1632 «scuotea talmente queste machine mondiali, che di quando in quando si attendeva dall’impeto delle sue **Colubrine**» (fuc, p.4, r.38).
■ La parola non è presente nel TLIO. È registrata nel GDLI (sv. *colubrina1*) nell’accezione principale (milit. stor.) di ‘pezzo di artiglieria lungo e sottile, con o senza affusto, di calibro diverso a seconda dell’uso (come arma campale, navale, o da fortezza, o manesca), in uso dalla prima metà del secolo XV al secolo XVII’, con es. da L. Ariosto («Qual sagra, qual falcon, qual colubrina / sento nomar, come al suo autor più aggrada», ante 1533) al XX sec. Il *Vocabolario della Crusca* la accoglie dalla seconda edizione: nella seconda edizione con rinvio a *bombarda*, dalla terza come ‘sorta di artiglieria’. Nel GRADIT la parola è indicata come TS st. milit.
BOATO DELL’ERUZIONE O DEL TERREMOTO **ERUTTARE**

CONCAVITÀ s.f.
• **Smisurate concavità**. Camera magmatica.
1632 «Hora rinovando le sue forze, per il nutrimento havuto col corso di tant’anni, nelle **smisurate concavità**, da’ vapori della Terra, e del Mare» (fuc, p.3, r.34).
A smisurato
■ La parola è registrata nel TLIO, nel GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: ‘profondità’; dalla terza si pone a lemma insieme alle varianti *concavitade* e *condavitate*) e GRADIT, tra le altre accezioni, nel senso di ‘parte concava, concavità’. Cfr. in particolare i seguenti esempi, che fanno riferimento a caverne: J. della Lana («A guisa che i vallon. Qui exemplifica sí, sí come aviene che apresso alcuna montagna è la soa valle una aqua, la quale rosega del pedale, sicché de quella parte cage, e fassi lí dentro una concavità, che s’apella ‘grembo’, cussí in quella montagna era lo somigliante», XIV sec.: TLIO), *La Metaura d’Aristotile volgarizzata* («e così tutte le caverne sarebbero piene d’acqua, e non sarebbe rimasa neuna concavità sotterra dove si ricevesse l’acque piovane», XIV sec.: TLIO), Leone Ebreo («Li fiumi e l’altre acque... si generano ne le concavità della terra de li vapori che exalano e si convertano in acqua», ante 1521/1535: GDLI, sign.2), A. Bertola de’ Giorgi («Nel tempo che noi posammo a Bingen, vedemmo i monti e le valli attenuare e rinforzare le lor tinte, presentandone più o meno risentite le convessità e le concavità», XVIII sec.: GDLI, sign.2).
CAMERA MAGMATICA

CONCAVO s.m. Con rif. all'apertura terminale del cratere di un vulcano.

1631 «(come fu la verità, che nella cima, ò **concavo** di esso apparivano nebbie, e fumo, quali la sera al tardi vie più crescevano» (or1, p.7, r.6).

1632 «che nella cima, ò **concavo** di esso apparivano nebbie, e fumo» (or2, p.5, r.24).

• **Concavo del monte**. Apertura terminale del cratere di un vulcano.

1631 «Altri dice, che l'acqua piovana, che dalle rupi discende, accolta nel **concavo del monte** in molto tempo, che può probabilmente essere, sia stata cacciata fuori dalla violenza del fuoco» (or1, p.13, r.2).

1632 «accolta nel **concavo del Monte** in molto tempo» (or2, p.10, r.25).

• **Concavo della terra**. Camera magmatica.

1631 «dal **concavo della Terra** dov'haveva il suo principio, usciva il fuoco in grand'abbondanza» (mi3, p.2, r.19) [dal **co(n)cavo della Terra** (mi2, p.2, r.18); dal **concavo della Terra** (vr, p.3, r.33)].

1632 «partoriscono nuove generationi, et nuovi effetti nelli **concavi della terra**, siche disseccandosi l'humido, s'introduce il caldo» (fin, p.11, r.20).

■ La parola è registrata nei vocabolari come aggettivo e sostantivo. In particolare, come sostantivo ha il significato di 'parte concava di un corpo' (GRADIT: BU; per il *Vocabolario della Crusca* sv. *concavo2*, dalla prima edizione: 'concavità'; per il GDLI sv. *concavo* agg., sign.3). Si riportano alcuni esempi che fanno riferimento ad antri e caverne: R. D'Arezzo («De li accidenti ch'adevengono e·llo concavo de la terra e de le loro casioni, e en prima del terremoto e de la sua casione», XIII sec.: TLIO, sign.1.1), G. A. Dell'Anguillara («Al suono altier da tal tromba spirato / non può risponder concavo o spelonca», XVI sec.: GDLI, sign.3).

CAMERA MAGMATICA **CRATERE**

CONCUSSIONE s.f. Scossa sismica.

1688 «non vi è stato Edificio, che non habbia patito grave scossa, essendo stata tale la **concussione**, che in più Chiese si sono sonate le campane da loro stesse» (cdr, p.4, r.11); «e lesionate di maniera, che leggieriss. **concussione** sarebbe bastante a diroccarle affatto» (cdr, p.6, r.32).

A leggerissimo

■ La parola è registrata nel TLIO nelle accezioni di 'sconvolgimento emotivo, scossa' (sign.1) e 'agitazione (del mare)' (la terza accezione non è pertinente: 'riscossione indebita di denaro'). Nel *Vocabolario della Crusca* è registrata dalla terza edizione (nel senso che fa riferimento alla riscossione di denaro); dalla quarta anche come 'commozione, scuotimento'. Nell'accezione di 'scossa violenta, urto' la parola è inserita nel GDLI come ant. (sign.1), nel GRADIT come obsoleta. Non sono presenti nei dizionari esempi che rinviano alla scossa sismica.

SCOSSA; MOVIMENTO SISMICO

CORRENTE s.f. Movimento di una massa d'acqua.

1682 «Noi altri in questo nostro fiume vedemo passare hora una colonna di Chiesa, hora una trabacca, hora baulli, hora un'huomo, hora una femina, hora un fanciullo, vedendoli di continuo passare con la **corrente** del fiume» (nri, p.4, r.12).

• **Corrente del/ di fuoco**. Colata lavica.

1631 «Quella **corrente di fuoco**, che gli arbori più verdeggianti, et acquosi arse, e distrusse, fragil porta d'arido legno frena, et estingue?» (ca1, p.5, r.25); «con altri luochi, quali dalla **corrente del fuoco** con acqua sulfurea mista sono stati sradicati dal suolo» (or1, p.12, r.23).

1632 «con altri luoghi, quali dalla **corrente del fuoco** con acqua sulfurea mista sono stati sradicati dal suolo» (or2, p.10, r.2); «Quella **corrente di fuoco**, che gli arbori più verdeggianti, et acquosi arse» (ca2, p.5, r.25).

1707 «Minacciava una **corrente di fuoco**, che sboccò da un de' lati del detto Monte verso il Casale di Resina, d'incenerire gran parte di quel fruttifero sito» (ef1, p.3, r.20).

• **Corrente fiumana sulfurea**. Colata lavica.

1631 «Al rimbo(m)bar di strepitoso Tuono sgorgò dalla tartarea bocca della fumante Montagna una **corrente fiumana solfurea**, allagando parte di Nola, Somma, Marigliano, la Cerra, Ottaiano, Pomigliano, et altre Terre [...]» (ca1, p.6, r.12).

1632 «sgorgò dalla tartarea bocca della fumante Montagna una **corrente fiumana solfurea**» (ca2, p.6, r.12).

A «fiumana sulfurea»

■ La parola è registrata nel TLIO (sv. *corrente2*), GDLI (sv. *corrente2*), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: sv. *corrente2*), GRADIT (sv. *corrente1*, III s.f., sign.1) nella prima accezione di 'movimento di una massa d'acqua'. Già nel TLIO la parola è presente in una comparazione con un fiume di lava, in Armannino giudice da Bologna («Questo è castello di gran forteçça murato d'intorno di mura di ferro tutto cerchiato d'intorno d'uno fiume di fuocho, lo quale pare correre più ysnello e più forte che non fa nave nella maggiore corrente», XIV sec.: TLIO, sign.1). Il GDLI inserisce la poliremática (geogr.) *corrente lavica* (sign.15) nel senso di 'massa fluida di lava che sbocca dal cratere di un vulcano in eruzione in grande quantità e con ingente velocità d'avanzamento: può raggiungere una lunghezza di alcune decine di chilometri', senza esempi. Anche il GRADIT al sign.3 (III s.f.) 'movimento di una massa di materia' riporta come esempio la medesima locuzione.

CORRENTE D'ACQUA (O FANGO) **LAVA; COLATA LAVICA**

CORVO s.m. Al fig.

1538 «Et le pietre si vedevano grosse quanto seria un **Corvo**, pensate et calculate di quanta grandezza erano apparendo tanto grande a tanta distantia» (gst, p.3, r.15).

■ La parola è registrata nel TLIO (zool.), GDLI (sv. *corvo1*, ornit.), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), GRADIT (sv. *corvo1*, AD e TS ornit.) nella prima accezione di 'grosso uccello dal piumaggio nero e lucente e dal caratteristico verso gracchiante'. Nel TLIO è riferito un uso della parola nel senso di 'portatore di segni augurali' (sign.1.1) e 'assimilato al diavolo' (sign.1.3); anche nel GDLI è presente in senso figur. (sign.3) 'come immagine di sciagura, di mala sorte'. La parola si ritrova inoltre in similitudini che si riferiscono al colore del piumaggio (TLIO, sign.1.4; GDLI, sign.2).

BOMBA VULCANICA

CRATERE s.m. Toponimo.

1707 «Sorge questa Montagna ne' campi Flegrei di Terra di Lavoro, propriamente ove chiamasi **Cratere**» (ef1, p.1, r.29).

■ La parola è registrata nel TLIO nell'unica accezione di 'vaso a bocca larga e due anse'. In questa accezione è presente nel GDLI (sign.1), che aggiunge anche il significato (sign.2) di 'formazione esterna mediante cui affiora un condotto vulcanico; bocca, orifizio del vulcano, che si presenta sotto forma di apertura circolare, di cavità imbutiforme più o meno svasata e ampia' (geol.), a partire da A. Marchetti (ante 1714); cfr. alcuni esempi: A. Marchetti («In simil guisa / son dall'alta montagna al sommo giogo / ampie cratere, orribili spiragli», ante 1714), A. M. Salvini («Quale il cratere pien di fuoco etneo», ante 1729), G. Targioni Tozzetti («S'intende che la massa de' graniti scompaginata e ribollita come in una vasta fornace di riverbero, dovrebbe rigonfiare ed acquistare un certo grado di fluidità da traboccar fuori del cratere vulcanico o da bocche secondarie», XVIII sec.), V. Alfieri («Essendo essi andati al Vesuvio, mio padre a viva forza si era voluto far calar dentro sino alla crosta del cratere interno, assai ben profonda», ante 1803), R. Fucini («Giungemmo ad una larga piattaforma posta circa alla metà del profondo imbuto fra l'orlo del cratere e l'infernale crogiuolo che vedemmo gorgogliare a pochi metri sotto di noi», ante 1921), G. Pascoli («Fiammeggiavano e tonavano in altra parte, a mezzodì, vulcani dai grandi crateri», XIX sec.), G. Piovene («Distrutta la funicolare dall'ultima eruzione, quella del 1944, si può oggi salire con una funivia che sbarca i gitanti più pigri fino sull'orlo del cratere», XX sec.). La parola è inserita nella quinta edizione del *Vocabolario della Crusca*, che riporta accanto al significato (archeol.) che fa riferimento al vaso, anche, tra gli altri, l'accezione (sign.2) ('term. di geografia fisica') di 'apertura o bocca di un vulcano, dalla quale escono le materie infiammate; detta così dalla forma che suole avere essa apertura, cioè di un bacino a cono rovescio, simile in qualche modo a quella del vaso chiamato Cratere'. Il GRADIT registra, tra le altre accezioni, il significato (sign.1) di 'grande vaso a bocca larga in cui i greci mischiavano acqua e vino da servire ai banchetti' (TS archeol.) e di (sign.2) 'cavità imbutiforme, a contorno circolare o ellittico, in cui si apre un vulcano' (CO TS), con varie locuzioni di tipo TS: ad es. *cratere lunare* (TS astron.), *cratere meteorico* (TS geol).

CRATERE

CREATURA s.f. Al fig.

1632 «indemoniato Monte maggiormente cresce, più che mai questa Città scuotendo, facendo à guisa dell'infelice **creatura** humana, che maggiormente è dallo spirito infernale vessata all'hora, ch'il Reverendo Sacerdote» (fav, p.7, r.31).

A infelice – umano

■ La parola è registrata nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT nella prima accezione di 'ogni essere creato'.

VULCANO IN ERUZIONE

CROLLARE Uso sost.

• **Crollare della terra**. Scossa sismica.

1688 «Molti di questi non potendo resistere al **crollar della Terra**, squarciati diroccavano» (sft, p.2, r.25).

■ *Crollare* è attestato già a partire dall'italiano antico nell'accezione di 'essere agitato e scosso (da un fenomeno sismico, dal vento, da altra forza naturale o umana), con effetto di rovina e distruzione o anche di solo movimento' (TLIO, sign.1; GDLI). Cfr. in particolare i seguenti es., che fanno riferimento non all'oscillare e al cadere degli edifici ma al vibrare del suolo: P. Pieri («In questo tempo in Cicilia in una terra, che ha nome Saragosa, intervenne una gran maraviglia, che v'ebbe sì grande tremuoto, che quasi tutta la terra si crollò...», XIV sec.; TLIO, sign.1), F. Algarotti («Il Gallo Marte furibondo, / il grave cocchio etnèo menando in volta, / tutta crollar facea l'ausonia terra», XVIII sec.; GDLI, sign.1), G. D'Annunzio («[Il Tritone] con la vasta sua man palmata afferra / la sua conca, v'insuffla ogni sua possa, / gonfio il collo le gote gli occhi istrambi. / Va il rimbombo pel mare e per la terra. / L'Alpe di Limi cròllasi percossa», XX sec.; GDLI, sign.5). Il verbo è registrato anche nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), ma con esempi riferibili all'oscillare degli edifici. Il GRADIT registra il verbo con varie accezioni (tra cui quella di 'precipitare al suolo'), ma lo indica nel senso di 'scuotere, agitare' (sign.4) come letterario.

SCOSSA; MOVIMENTO SISMICO

→ **crollare** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

CROLLO s.m.

• **Crollo della terra**. Scossa sismica.

1632 «Li frequenti **crolli della Terra** aggiunti all'offuscatione dell'aria fatto oscura, e densa al fetor gra(n)dissimo, che si sentiva sopravene(n)do massime la notte accrebbero di modo il timore» (pa3, p.4, r.12) [li frequenti **crolli della terra** (pa1, p.6, r.32); Li frequenti **crolli della terra** (pa2, p.7, r.8)]; «Gli **crolli della Terra** continuavano, ma meno gagliardi, lo spavento nondimeno al cuore de tutti non poteva esser al sicuro maggiore» (pa3, p.5, r.21) [li **crolli della Terra** (pa1, p.9, r.2); Li **crolli della terra** (pa2, p.9, r.18)].

A frequente - gagliardo

■ La parola è registrata già nel TLIO nell'accezione specifica di 'movimento sismico' (sign.1.1), anche nel fraseologismo *dare crolli*, con un es. da Dante, *Divina Commedia* («Ma dimmi, se tu sai, perché tai crolli / diè dianzi 'l monte, e perché tutto ad una / parve gridare infino a' suoi piè molli», XIV sec.). Nel GDLI la parola è registrata nel primo significato di 'forte scossa provocata dal movimento di una persona o di una cosa, o dallo scatenarsi di forze naturali (terremoti, venti, tempeste); scotimento, urto, colpo', a partire dall'esempio da Dante sopracitato; anche ad es., in contesti più strettamente riferibili a una scossa sismica, in G. B. Marino («Qual forza arroti i sassi, e le spelonche / con crollo formidabile tormenti, / ... occulta è di natura / meraviglia e possanza, / ch'a pieno altrui di penetrar non lice», XVII sec.), D. Bartoli («I primi a farsi sentire furono tremuoti orribili e crolli e scosse, e dibattimenti così spessi e gagliardi, che scoscesero e si diroccarono le montagne», XVII sec.), A. Manzoni («Mira più da presso i fondamenti / per crollo di tremuoto in su rivolti, / e le porte abbattute, e fori e case / tutto in ruina inospital converso», XIX sec.), G. Leopardi («Un'onda / di mar commosso, un fiato /

d'aura maligna, un sotterraneo crollo / distrugge sì che avanza / a gran pena di lor rimembranza», XIX sec.), G. Deledda («Un altro crollo: dal tetto della casa volavano gli embrici: cadevano frammenti del cornicione, porte e finestre cigolavano come spiriti incatenati», XX sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* la parola è registrata dalla prima edizione nell'accezione principale di 'moto, scossa'. Il GRADIT registra *crollo* con varie accezioni, indicandolo come letterario nel senso (sign.3) di 'forte scossa, scrollone'.

SCOSSA; MOVIMENTO SISMICO

→ **crollo** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

CRUDELE agg. Spietato.

1632 «altri Lesbio, dal conspurcamento de le sue ceneri miste: altri Vesevo, quasi **crudele**, e da la communanza de' popoli s'appella monte di Somma» (pol, p.5, r.6); «si conobbe, come il Monte, dopò lo spatio di centenara d'anni, il suo **crudel** costume di produr danni, e ruine rinovato havea» (fav, p.5, r.31); «concedendogli solo di poter in parte la sua **crudel** rabbia sfogare» (fav, p.16, r.17); «Ne satio il perverso Monte di tanti danni si rende, ma via più fatto **crudele** l'infelice Terra d'Ottaiano, dove così preggiati vini si facevano, fieramente assalisce» (fav, p.12, r.28).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT nella prima accezione di 'di qcn., che non ha pietà per le sofferenze che procura agli altri; spietato', anche con riferimento ad animali e a cose astratte. In particolare, nel TLIO è presente l'accezione di 'violento e portato a procurare danno' (sign.2.2) per fenomeni naturali ed elementi, per cui cfr. alcuni esempi: B. Latini («Sorvenne loro crudel fortuna di tempo che lli mise in pericolosa paura...», XIII sec.), B. Giamboni («Da che la cittade di Roma fue fatta anni CCCLXXVI, di crudeli tremuoti tutta Acaia si crollò...», XIII sec.), *Cronaca senese dall'anno 1202 al 1362* («E fu nel detto anno una maravigliosa e crudele piova che durò settenbre, ottobre, novembre e dicembre...», XIV sec.).

VULCANO

CULLA s.f. Al fig.

1632 «nelle viscere de' monti, nelle concavità de' quali come in picciola **culla** bevono il primo latte» (ben, p.9, r.30).

A piccolo

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT nella prima accezione di 'lettino per bambini piccoli, costruito in modo da poter oscillare'.

CAMERA MAGMATICA

CUPO s.m. Oscura profondità.

1632 «forman tal rimbombo sotterra, come se 'l monte istesso nel **cupo** se ne ritenesse mille bombarde, che tutte insieme continuamente sparassero» (pol, p.11, r.32).

■ Come sostantivo la parola è registrata nel TLIO, GDLI (sv. *cupo* agg., sign.8), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, sv. *cupo2*: 'concavità, profondità') e GRADIT (sign.5, LE) nel senso di 'oscura profondità'.
CAMERA MAGMATICA

CUPOLA s.f. Al fig.
1707 «poscia fin dall'anno 1687, principiossi à formare nel mezzo dell'antica bocca di esso un nuovo Monticello, quasi massiccia **cupola**, osservandosi poi giorno per giorno, come fusse vegetabile» (ef1, p.2, r.33).
A massiccio
■ La parola è registrata nel TLIO (arch.), GDLI (archit.), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (CO e TS arch.) nella prima accezione di 'volta di copertura di un edificio, spec. chiese o altri monumenti a pianta circolare e con sezione a semicerchio, a parabola o ovoidale', anche in simil.
CRATERE

D

DANNEGGIATORE s.m. Chi reca danno.
1632 «Et seguendo già pure questo insuperabile **Danneggiatore** l'impeto suo» (fuc, p.4, r.31).
A insuperabile
■ La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla quarta edizione), nel TLIO, GDLI e GRADIT nel significato principale di 'che, chi reca danno'.
VULCANO IN ERUZIONE

DARE v.
• **Dare fuoco alle artiglierie**. Sparare (fig.).
1632 «per effettuare i suoi militari dissegni, molte volte in un punto fà **dar fuoco à così grosso numero d'artellarie**» (fuc, p.5, r.43).
• **Dare l'assalto**. Attaccare (fig.).
1632 «più che mai fatta imme(n)sa raccolta nelle viscere sue di materia sulfurea, et bituminosa **diede** all'improviso **l'assalto** servendosi in vece di tamburri, et di tro(m)bette, d'horridi terremoti» (ors, p.3, r.19).

■ Nel GDLI sono inserite (al sign.36, sv. *fuoco*) le polirematiche *dare fuoco* 'sparare (un'arma da fuoco)' con un esempio da B. Cellini («L'archibuso che io avevo in mano, se bene in ordine per la mia difesa, non l'avevo abbassato ancora tanto, che fussi a rincontro di lui, anzi era colla bocca alta; e da per sé dette fuoco», XVI sec.) e *dar fuoco a fucili, artiglierie, materie esplosive, mine* 'comunicare la fiamma o la scintilla perché esplodano o si scarichino' (anche con usi fig. e scherzosi), con i seguenti es.: B. Giambullari («Poi gli scoppiettieri / parati da dar fuoco a ogni passo», ante 1525), L. Ariosto («Come quando si dà fuoco alla mina», ante 1533), B. Cellini («Io volsi dua falconetti alla scala che montava su, con animo risoluto che, il primo che montava, dar fuoco a un dei falconetti», XVI sec.), F. Algarotti («Vedete intanto la vostra fanteria... dar fuoco, essendo ben bene a tiro, indi assalire con la baionetta in canna», XVIII sec.), G. D'Annunzio («È Probo di Gonnàri / che dà fuoco alla mina / che rompe i massi con le mine al monte», ante 1938). Anche nel GRADIT sono riportate locuzioni come *dare fuoco alle polveri* 'iniziare le ostilità' (CO). Per quanto riguarda *dare l'assalto* 'assalire', la locuzione è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO, voce *assalto*, sign.1; cfr. GDLI, voce *assalto*, sign.7), anche con usi figurati. Si riportano alcuni es. Simone da Lentini («Et lu Duca cum soy trichentu homini di cavallu, di la parti dundi eranu li navi, incominczaru ad assaltari la chitati, et lu frati fichi dari lu asaltu di l'altra parti…», XIV sec.: TLIO), A. C. Davila («Il giorno seguente avendo battuto l'artigliere non solo le mura della città, ma fatto breccia ancora in un angolo del castello, il Conte [di Fuentes] fece dare l'assalto», ante 1631: GDLI).

ERUTTARE

→ **dare** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

DELIRIO s.m. Stato di alterazione mentale.

1707 «e quindi poscia fatto punto fermo a' suoi infernali **delirj**, quietossi con immenso divoto giubilo» (ef1, p.4, r.24).

A infernale

■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel GDLI (con es. a partire da T. Garzoni e T. Folengo, XVI sec.), *Vocabolario della Crusca* (dalla terza edizione) e GRADIT (TS psic. e AU) nelle accezioni, tra le altre, di 'stato di alterazione mentale che porta a formulare idee o interpretazioni non corrispondenti a realtà, frequente in soggetti schizofrenici e paranoici' e 'stato di confusione mentale, perdita di controllo razionale su ciò che si fa o si dice'.

VULCANO

DILUVIARE v.

1. Intr. Scorrere con impeto.

1632 «Può essere, che il torrente di cenere **diluviato** dal Mo(n)te habbia atterrato fin dove è trascorso» (pa3, p.6, r.33) [torrente di cenere **diluviato** dal Monte (pa1, p.11, r.3); (pa2, p.11, r.28)]; «La medesima mattina vomitò il Monte con tanta furia quantità infinita d'acqua, e cenere ardente, che formati molti infocati torrenti **diluviorono** da più parti co(n) violenza irreparabile al basso» (pa2, p.8, r.26) [**diluviorno** da più parti (pa1, p.8, r.12)].

2. Tr. Emettere, lanciare fuori dal cratere (fumo, pietre, fuoco).

1688 «le pestilenze più fiere, le carestie più note, le più barbare ribellioni, e guerre civili, incendij i più cocenti, che sapesse **diluviare** il Vessuvio» (sft, p.2, r.13).

■ Nell'accezione principale di 'piovere a dirotto' il verbo è presente in tutti i dizionari consultati. Già il TLIO registra per *diluviare* nel senso di 'sommergere con la pioggia o con esondazione di corsi d'acqua' (s.v. *diluviare1*), accanto alla forma intransitiva, quella transitiva. Cfr. i seguenti esempi: Giordano da Pisa («Fu fatta questa arca per lo diluvio, ché diluviò Idio il mondo d'acqua, che venne da due parti: di sotto e di sopra», XIV sec.), S. Fidati («Perché a Dio ne parve male, deliberò di deluviare il mondo, e non si trovò se non pochi che facessoro opere cristiane», XIV sec.). Oltre alla costruzione impersonale, il GDLI riporta anche quella personale, con es. da A. Grazzini («Voi udite come non pur piove, anzi diluvia il cielo») a A. Boito («Il cielo diluviava; il paese, che s'interna ne' monti, pareva sempre più selvaggio», XIX sec.). Il GDLI registra anche la forma transitiva (sign.3) per 'inondare, sommergere con un diluvio' con i seguenti esempi: Giordano da Pisa («Noè dicea che facea l'arca, perché Iddio volea diluviare il mondo», XIV sec.), G. Diodati «(Essendo stata diluviata la terra per cagion d'esso [l'iniquo], la sapienza la salvò dinuovo, tenendo in mano il timone, per salvare il giusto per un legno di poco valore», XVII sec.). Il GDLI registra anche l'uso figurato per 'venire, giungere con grande frequenza e in numero straordinario (e si riferisce per lo più a fatti spiacevoli e fastidiosi); abbattersi con insistenza, scendere copiosamente, piombare addosso in grande quantità' (sign.2), con esempi a partire da G. M. Cecchi («Va, bufolo, / che se io non m'inganno, i vo' che gli abbia / il mellon questa volta quel tuo genero; / ecco quest'altro, e' pazzi ci diluviano. / Lasciami ir via, che farebb'una giachera», XVI sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione ('piovere strabocchevolmente'); nella quinta anche nel senso figurato di 'cader giù, venir giù in gran copia, a guisa di pioggia' (sign.4). Il verbo è inserito nel GRADIT come comune nella forma intransitiva (anche al fig.) che significa 'piovere a dirotto' (es. *sta diluviando da tre ore, ha smesso di diluviare, diluviano le notizie più diverse sull'andamento della guerra*).

ERUTTARE **LAVA; COLATA LAVICA**

DILUVIO s.m. Lava.

1632 «che repe(n)tina fiamma, che veloce saetta, fulmine, ò te(m)pesta, tuono, la(m)po, et **diluvio** li sopragio(n)se in modo, che li privò di vita» (ors, p.6, r.27); «Da questa voragine n'è anco uscita copia grandissima d'acque, anzi **diluvio**, assorbita dall'istessa caligine, nelle viscere della terra, e poi vomitata in diversi luochi, e con diversi effetti» (fin, p.10, r.5).

■ Già negli esempi più antichi compaiono usi metaforici e figurati della parola, nel senso estens. di 'precipitazione o emissione copiosa di qualsiasi natura', anche con riferimento a fenomeni eruttivi, per cui si rinvia alla voce *diluvio* nella sezione *Nomi dell'evento*.

LAVA; COLATA LAVICA

→ **diluvio** (sezione *Nomi dell'evento*)

DISTRUTTORE s.m. Chi distrugge.
1632 «richiamò le fuggitive Genti alla resistenza del spietatissimo **Distruttore**» (fuc, p.6, r.19).
A spietatissimo
■ La parola è inserita nel Vocabolario della Crusca (dalla prima edizione), nel TLIO, GDLI e GRADIT (*potenza, furia distruttrice*) nel significato principale di 'che, chi distrugge'. Con riferimento alle forze della natura e a contesti disastrosi cfr. i seguenti esempi dal GDLI: V. Imbriani («Era scoppiato un incendio terribile... Dopo un'ora e mezza giunsero le trombe da Napoli ed una compagnia di soldati ed allora si cominciò a padroneggiare l'elemento distruttore e contenerlo», XIX sec.), C. Alvaro («Chi abbia un'immagine dei torrenti della Calabria,…sa che impresa sia trasformarli da mostri distruttori a sorgenti di energia e di vita», XX sec.), I. Calvino («Si metteva a spezzar rami con furia distruttrice, e un olmo frondoso in pochi istanti era ridotto nudo e sguernito come fosse passata la grandine», XX sec.).
VULCANO IN ERUZIONE

DOMINATORE s.m. Che domina.
1707 «inalzandosi unito con biforcata fronte, coronandosi col vanto di **dominatore** della Campagna Felice» (ef1, p.1, r.30).
■ La parola è registrata nel TLIO nell'unica accezione di 'signore, sovrano, sommo rettore' (con rif. a Dio). *Il Vocabolario della Crusca* la inserisce in definizioni dalla prima edizione (sv. *signoreggiatore*) e come voce dalla quarta ('che domina, Signore'). Nel GDLI è inserita nella prima accezione di 'che domina, che sottomette alla propria potestà di padrone, al proprio dominio; che esercita il potere, il comando (per lo più tirannicamente); oppressore' e nel GRADIT come 'che manifesta tendenza a dominare' e 'che, chi domina' (CO).
VULCANO

E

EMPITO s.m. Impeto, forza violenta.
1627 «si sentì, e vidde, in un subito tremar la terra con molto **empito**, tantoche tutti gli edificij, per forti che fussero notabilmente crollaro» (pc1, p.1, r.14) [con molto **empito** (pc2, p.1, r.12)].
1631 «che scendendo per le coste del Monte, con gran vehemenza, strepito, et **empito**, svelsero, ruvinarono, e bruggiarono ciò, che se gli parava innanzi» (or1, p.12, r.5).
1632 «con gran vehemenza, strepito, et **empito**» (or2, p.9, r.36).
1707 «erutta più, e meno ceneri, e pietre coll'**empito** de' venti, risonando, e muggendo secondo i tempi» (ef1, p.2, r.4).
A molto

■ La parola è registrata nel TLIO, nel GDLI (sv. *empito1*, letter.), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'eccessiva forza, subita, rovinosa, o precipitosa') e nel GRADIT (sv. *empito1*, LE) nell'accezione principale di 'impeto, forza violenta', spec. con rif. a un elemento naturale, come ad es. la corrente di un fiume. Cfr. alcuni esempi: *Trattati di Albertano da Brescia volgarizzati* («li s(an)c(t)i p(er) la fede [[...]] spegnòno l'empito del fuoco, (et) ritussòno li talli dele coltella, et guaritteno le '·fertà...», XIII sec.: TLIO, sign.1), G. Villani («Alla fine fu sì forte l'empito del corso del fiume, che fece rovinare il detto ponte di Santa Trinita...», XIV sec.: TLIO, sign.1), G. D'Annunzio («Udite le fiumane / di primavera, l'émpito che romba / al ringorgo dei porti, la rapina / della sabbia e del fango intorno ai dorsi / e lungo i lidi», ante 1938: GDLI, sign.1), R. Bacchelli («L'apertura emittente dalla coronella... s'avventava, a ritroso, per farsi strada, alla bocca superiore, con empito e rigurgito e urto orrendo e confuso», XX sec.: GDLI, sign.1).

FORZA; VIOLENZA

ERUTTARE v.

1. Tr. Emettere, lanciare fuori dal cratere (fumo, pietre, fuoco).

1632 «Il Monte sempre **eruttava** atra fetente nubbe, che sovente lampeggiava fiamme di fuoco, et à guisa à punto di baleni, che tosto sparivano» (pa3, p.4, r.8) [Il Monte sempre **eruttava** atra fetente nube (pa2, p.7, r.2)]; «secondo li scotimenti horribili di quel monte, **eruttante** quell'horribil misture di foco, cenere, e fumo» (giu, p.4, r.28).

1707 «e perche egli non ha rare, mà bensì dense le viscere, **erutta** più, e meno ceneri, e pietre coll'empito de' venti, risonando, e muggendo secondo i tempi» (ef1, p.2, r.3).

2. Intr. Emettere materiali piroclastici dal cratere.

1631 «La terza volta che **eruttò** conforme la prima fù nel 471. come riferisce il Regio» (or1, p.6, r.4).

1632 «La terza volta, che **eruttò** conforme la prima» (or2, p.4, r.30).

♦ Lat.

1632 «l'etimologia del quale per quanto hò ritrovato scritto altro non significa, che fiamma, Vesuvium hoc est flammas **eructans**, Plinio secondo scrive nell'anno 81. essersi aperto d. monte» (mil, p.2, r.22); «Il Casinense fa mensione esser stato nell'anno 1138. dicendo per quatraginta dies **eructavit** incendium» (mil, p.3, r.11).

■ Il verbo è registrato nel TLIO nell'unica accezione di 'gettare fuori, emettere dalla bocca con violenza qsa, in partic. detto di un vulcano', per cui cfr. alcuni esempi: Ciampolo di Meo degli Ugurgieri («appresso al porto bussa Etna con orribili ruine, e alcuna volta manda al cielo nuvola oscura fumante quasi di pece e di candente favilla; e lieva in alto i monti di fiamme e tocca le stelle; alcuna volta scogli di sassi e l'interiora divelte del monte rizza, eruttando di fuori da sè...» e «Perciò che esso Ciclope essendo insieme ripieno delle vivande ed abattuto dal vino pose giù il capo piegato, e giacette per la grande spelonca, erutando sangue corrotto e pezzi di carne per lo sonno commista di sanguinoso vino…», XIV sec.). Il GDLI registra come primo significato quello di 'emettere ruttando (il cibo o il gas formatosi nello stomaco; vomitare)' con un esempio da F. Frezzi (ante 1416) e come seconda accezione quella di 'scagliare fuori con violenza

(fuoco, lava, lapilli: un vulcano, anche nella personificazione mitologica, o un proiettile che esplode); mandar fuori, emanare, esalare, spirare (fuoco, fumo, vapore, gas, ecc.)', per cui cfr. alcuni esempi: J. Sannazaro («Ti farei vedere il superbo Encelado disteso sotto la gran Trinacria eruttar foco per le rotture di Mongibello», ante 1530), G. B. Marino («Fumante il sacro incenso erutta quivi / d'alito peregrin grati vapori», XVII sec.), F. Corsini («Udirono gli spaventosi muggiti della voragine, che indi a poco eruttò con fracasso maggiore una gran massa di fuoco involta tra cenere e fumo», XVII sec.), A. Marchetti («Da qualunque sua parte determinata possa eruttarsi così gran copia di esalazione, che basti a farcisi vedere in forma di una smisurata coda di una cometa» e «E qui minaccia / con orrendo fragor l'etneo gigante / di risvegliar gli antichi sdegni e l'onte, / e di nuovo eruttar dall'ampie fauci / contro 'l nemico ciel folgori ardenti», XVII sec.), V. Monti («Dal bollente / seno dell'onde le roventi creste / sollevavano i monti, e, liquefatti / scogli eruttando e fiamme e schiuma e fumo / e di liquido vetro ardenti fiumi / pingean l'abisso di terribil luce», XIX sec.), A. Stoppani («I vulcani di fango possono produrre terre stabili. Basta, che sappiano eruttare tanta copia di fango, o ripetere le eruzioni a così brevi intervalli, che il mare non riesca a tutto inghiottire», XIX sec.), L. Viani («Oltre la Gorgona le ciminiere dei vapori eruttavano fumacee nere», XX sec.), U. Fracchia («Il minimo soffio di vento sollevava nuvole di sabbia: altra sabbia in colonne alte come trombe marine, eruttavano le granate nemiche, conficcandosi in quel terreno soffice e scoppiando con sordi boati», XX sec.), A. Savinio («Pronto a domare gli elementi e a scannare i draghi che eruttano lingue infocate e vapori velenosi, mi slanciai nella casa della fatina bisognosa del mio aiuto», XX sec.), A. Moravia («I fumaioli eruttavano un fumo scuro più o meno denso che andava ad annerire la scala a chiocciola e la cabina dei cassoni dell'acqua», XX sec.). Il verbo è inserito anche nel *Vocabolario della Crusca*: dalla terza edizione nell'accezione di 'tirar rutti'; nella quinta anche come (accezione principale) 'gittar fuori dal cratere, detto di vulcano'. Il GRADIT registra soltanto *eruttare* in forma transitiva e inserisce come prima accezione quella (tecnicismo geol.) di 'di vulcano, emettere, lanciare fuori dal cratere' (*l'Etna ha eruttato cenere, lava e lapilli*). Le accezioni di 'ruttare' e (fig.) 'proferire con violenza, spec. insulti o improperi' sono indicate come di basso uso.

ERUTTARE

ESALARE v.

1. Tr. Mandar fuori nell'aria, emanare (fumo, pietre, fuoco).

1631 «alla fin fine **essalando** fuori il fuoco per l'apertura d'una grandissima bocca» (or1, p.7, r.12).

1669 «Suole per sua naturalezza squarciarsi il seno, et **esalare** trà globbi di caligine torrenti di vivo fuoco» (sq1, p.2, r.3).

2. Intr. Dell'atto di eruttare.

1631 «havendo distrutto circa tre miglia della cima dell'altezza del monte, tutta volta **essalò** in cinque altre parti nella riva del mare» (or1, p.12, r.14).

1707 «dall'anno 1689. fino al 1691. esser maggiormente augumentato, **esalando** nel detto anno da quindici giorni continui» (ef1, p.2, r.35).

■ Il verbo è inserito nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) ed è registrato nel TLIO, GDLI e GRADIT, con il significato, tra le altre accezioni, di 'uscir fuori, diffondersi nell'aria', 'mandar fuori nell'aria, emanare', soprattutto con riferimento ai

vapori fuoriusciti dal terreno. Cfr. alcuni esempi: R. d'Arezzo («E quando lo sole torna sopra quelle parti de la terra, rescalda e apre li pori de la superficie de la terra, e essalano e escono fore li vapori caldi, e l'acqua e la terra torna e·lla desposizione de prima e deventa fredda», XIII sec.; TLIO, sign.1), G. B. Marino («Una parte si vede / frondeggiar, verdeggiar d'arbori eccelse, / un'altra arida ed arsa / mille torbidi globi / di fervidi vapori in alto esala», XVII sec.; GDLI, sign.1).
ERUTTARE

ESCREMENTO s.m.
• **Pestifero escremento infernale**. Lava.
1669 «s'aprirono i Catarratti Celesti spargendo per tutto una pioggia grandissima, che purgò la terra del **pestifero escremento infernale**» (sq1, p.6, r.40) [che purgò la terra del **pestifero escremento infernale** (sq2, p.12, r.8)].
A infernale - pestifero
■ La parola è registrata nel TLIO, *Vocabolario della Crusca* (come voce dalla terza edizione, ma compare in definizioni dalla prima) e GRADIT (CO) nell'unica accezione di 'sterco, feci'. Il GDLI (fisiol.), ne riporta invece anche usi figurati ed estensivi, anche in settori specifici: ad es. in ambito botanico per indicare il 'prodotto di rifiuto del ricambio dell'organismo vegetale, che emerge in varie forme alla superficie della pianta'. In particolare, al sign.3 è inserito un esempio che rinvia più nello specifico all'uso di nostro interesse: F. Baldinucci («Ambra... Tennero alcuni ch'ella fosse una gomma, altri un bitume, un escremento della terra, un frutto d'albero, che nasce nel mare», XVII sec.).
LAVA; COLATA LAVICA

ESERCITO s.m. Al fig.
1632 «risuonando tutti i ta(m)buri, e trombe del copioso **Esercito** nascosamente unito, radoppiò i fuochi alle mine» (fuc, p.4, r.43); «et radunata l'Anima dell'**Esercito**, che giorno, et notte esercitandolo in mostre bellicose» (fuc, p.5, r.28).
A copioso
■ La parola è registrata nel TLIO (milit.), GDLI (milit.), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (FO, sv. *esercito1*) nell'accezione principale di 'insieme di truppe organizzato gerarchicamente e dotato di autonomia operativa' e 'le forze armate di uno stato'. È inserito nel TLIO e nel GDLI anche con riferimento all'esercito celeste ('le schiere degli angeli e dei santi') e all'esercito infernale ('le schiere dei diavoli e dei dannati').
VULCANO

EVAPORARE v.
1. Tr. Mandar fuori nell'aria, emanare (fumo, pietre, fuoco).
1631 «ma in diversi secoli, età, et anni **hà evaporato** il fuoco più, e meno, conforme si è scritto» (or1, p.7, r.4).

1632 «**hà evaporato** il fuoco più, e meno, conforme si è scritto» (or2, p.5, r.22);
2. Intr. Dell'atto di eruttare.
1632 «le ceneri per aviso esser piovuto fin al Garigliano, se più oltra si saprà appreso, siamo al Sabbato, et ancora **evapora**» (giu, p.6, r.23); «alcuni credono, che **evaporando** la cenere furiosamente fuori della bocca della Mo(n)tagna» (pa3, p.5, r.11) [**evaporando** le ceneri (pa1, p.8, r.23); **evaporando** la cenere (pa2, p.9, r.4)].
■ Il verbo è inserito nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) ed è registrato nel TLIO, GDLI e GRADIT, con il significato, tra le altre accezioni, di 'trasformarsi in vapore', 'svanire, dissolversi' e 'trasformare in vapore' e (per gli esempi più antichi) anche 'mandar fuori, emanare, esalare'. Il significato di 'eruttare' è presente già in Francesco di Bartolo da Buti (cfr. TLIO, sign.1): «Empedocles. Costui fu antichissimo filosofo, e di lui dice Orazio che, per essere tenuto immortale, si gittò nel voragine d'Etna monte di Cicilia, onde evapora il fuoco...», XIV sec. Cfr. anche i seguenti esempi dal GDLI: G. Boccaccio («Questa [la terra] è dagli incendi evaporanti arsa, dalle folgori celestiali percossa e da' tremuoti sotterranei dicrollata», XIV sec.; sign.1), F. Belcari («Lo condusse in uno luogo tenebroso e puzzolente, che evaporava fuochi, e in essi fuochi era Nestorio», XV sec.; sign.3).
ERUTTARE

F

FALDA s.f.
• **Falda del monte**. Con rif. all'apertura terminale del cratere di un vulcano.
1632 «Dalla **falda**, seu sommità **di** detto **monte** di quand'inquando scatorivano gran quantità d'acque torbide, e calde verso Pumigliano» (mil, p.7, r.3); «si vede il fuoco dilatarsi nella **falda di** detto **monte** le ceneri della quale non solamente sono arrivate, e cascate nelli luochi convicini» (mil, p.8, r.18).
• **Falda della montagna**. Con rif. all'apertura terminale del cratere di un vulcano.
1632 «cesso la fimbria o **falda della montagna** buttar fumo à 20. hore» (mi4, p.3, r.9).
1669 «in modo che tutte le radici, e **falde della montagna** non fanno che vomitare incendij, e cenere» (no1, p.3, r.29) [tutte le radici, e **falde della montagna** (nuo, p.6, r.15); tutte le radici, e **falde della mo(n)tagna** (no2, p.3, r.29)].
■ La parola è registrata nel TLIO, GDLI (sign.7), *Vocabolario della Crusca* (la parola è messa a lemma dalla prima edizione, ma questa accezione specifica è isolata dalla terza: *falda della montagna* 'è quasi lo stesso, che striscia della montagna') e GRADIT (sign.3), tra le altre accezioni, nel senso di 'la parte iniziale del pendio di un monte, pendice'. Cfr. alcuni esempi dal GDLI (sign.7) che rinviano più nello specifico a vulcani: L. Tansillo («Su questa negra arsiccia falda / di monte, dove in pace / posai talor, convienmi oggi penare», XVI sec.), L. Magalotti («Oh gli è pure il bel gusto trovarsi alla sfalda d'una montagna che arde, in una campagna deserta, dove non fa la felce, e vi

s'affonda infino a mezza coscia, e s'inciampa co' piedi nelle croci de' campanili sepolti nelle ceneri», ante 1712).
CRATERE

FAUCE s.f. Apertura terminale del cratere di un vulcano.
1631 «ruggiva tutta quella Montagna dalle vastissime **fauce**, che haveva aperto il fuoco» (vr, p.3, r.21).
A vastissimo
■ La parola è inserita nel TLIO (dal XIII sec.) ed è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (in definizioni dalla prima edizione e come voce dalla terza), GDLI e GRADIT, tra le altre accezioni, nel significato principale (per lo più al pl.) di 'organo anatomico'. Il GDLI registra (sign.2) anche l'accezione (fig.) di 'imboccatura, gola; abisso, voragine, cratere di un vulcano', con es. da un volgarizzamento di Tito Livio («Licenziata quell'adunanza, il dì seguente venne Filippo alle fauci che mettono a Tempe, luogo assegnato all'abboccamento», XIV sec.) al XX sec.; per l'accezione di nostro interesse anche ad es. in G. B. Marino («Ne la valle Gargafia, a le radici / d'un solitario monte, / spaziosa spelonca apre le fauci», XVII sec.), G.B. Spolverini («Dileguarsi i vapor fugati e spinti / dal suo santo poter o ne l'oscure / ampie fauci de' monti, o in valli, o in stagni, / o per l'immenso mar», XVIII sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* (dalla terza edizione), e poi nel GRADIT (BU) è inserito anche il significato metaf. di 'apertura, imbocco' (*le fauci di un vulcano*: GRADIT).
CRATERE

FESSURA s.f.
• **Fessura del monte**. Con rif. all'apertura terminale del cratere di un vulcano.
1631 «à 23. e 24. la **fessura**, ò foraggine **del Mo(n)te** faceva tal strepito, ch'atterriva ogn'anima vivente» (mi3, p.3, r.4) [la **fessura**, ò foraggine **del Monte** (mi2, p.2, r.40)].
■ La parola è inserita nel TLIO ed è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), GDLI e GRADIT nel significato principale di 'apertura, spaccatura stretta e allungata'. Nel TLIO (sign.2), GDLI (sign.4, letter.) e GRADIT (sign.3, LE) compare inoltre nel senso di 'fossa profonda nel terreno' con rif., in particolare, all'inferno dantesco (più nello specifico, Malebolge).
CRATERE
→ **fessura** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

FIAMMA s.f.
1. Lingua luminosa di gas in combustione fuoriuscita dal vulcano in eruzione; anche nello specif. lava, colata lavica.
1631 «Sentivasi un continuo fremito, ma grandissimo dell'essalata **fiamma**, e spesso spesso horribilissimi tuoni» (ca1, p.3, r.24); «il Cervo, il Daino, la Lepre, il Lupo, e tutte le Greggi, et Armenti, ma fù codardo corso alla velocissima **fiamma**, che gli privò di vita» (ca1, p.5, r.5); «dove molti huomini, e do(n)ne restarono dalla **fia(m)ma** illesi» (ca1, p.8, r.11); «Dove Plinio famosissimo

investigator de segreti della Natura restò dal fumo e dalle **fiamme** estinto» (ca1, p.2, r.27); «tirava infiniti Cannoni di **fiamme**» (ca1, p.2, r.41); «che l'ultrice lava con il fulmine dell'arsura troncatogli le spesse piante, la tracollò nelle **fiamme**» (ca1, p.2, r.41); «perche di più delle ceneri, e **fiamme** ardentissime, che dal Monte uscivano, erano si spessi i terremoti, e le dense nebbie» (or1, p.6, r.16); «La quarta volta, che vomitò **fiamme** questo Monte, fù nell'anno di nostra salute 685. come scrive il Platina» (or1, p.6, r.38); «parevano le **fiamme** un fiume, che uscisse dalla cima» (or1, p.6, r.43); «si cominciarono a sentir tuoni, appresso à quali **fiamme**, ò com'altri le chiamò, lingue, ò saette di fuoco dentro l'istesse nubbi si facevano sentire, e vedere» (or1, p.8, r.7); «perche se volessimo esaminare, come dalle ceneri **fiamme**, e caligine la nostra Città (mi pesa scriverlo) stava per esser sommersa» (or1, p.11, r.12); «In questo medesimo giorno la **fiamma** che di già haveva rotta la Montagna, et assorbita quasi tutta l'appendice» (vr, p.4, r.38) [la **fiamma** (ge, p.5, r.2)]; «e che la Montagna sudetta tuttavia brugia, ma non spande la **fiamma** se non in alto» (ge, p.8, r.19).

1632 «per rigoroso gastigo di esse, convertito in **fiamme**, dissoluto in ceneri» (or3, p.3, r.18); «dal centro delle **fiamme** scaturi un si rapido torrente» (or3, p.10, r.24); «questo Christo Signor nostro fù trovato intatto, et illeso dalle **fiamme** che per lor fattore lo riconobbero» (or3, p.11, r.32); «di piu delle ceneri, e **fiamme** ardentissime, che dal Monte uscivano» (or2, p.4, r.41); «La quarta volta, che vomitò **fiamme** questo Monte» (or2, p.5, r.12); «parevano le **fiamme** un fiume, che uscisse dalla cima» (or2, p.5, r.17); «si cominciaron a sentir tuoni, appresso a quali **fia(m)me**, ò com'altri le chiamò, lingue, ò saette di fuoco» (or2, p.6, r.17); «se volessimo esaminare, come dalle ceneri, **fiamme**, e caligine la nostra Città (mi pesa scriverlo) stava per esser sommersa» (or2, p.8, r.47); «et vomitar via più che mai la **fia(m)ma**, et ricoprir la terra di fumo, et di cenere» (ors, p.5, r.24); «no(n) hebbe te(m)po di salvar se stesso, che repe(n)tina **fiamma**, che veloce saetta, fulmine, ò te(m)pesta, tuono, la(m)po, et diluvio li sopragio(n)se» (ors, p.6, r.26); «volse specolare il tutto, ma non con quella prudenza, ch'à Savio, et sagace filosofo si conveniva, fù dalle **fiamme** senza riguardo alcuno sommerso, et inghiottito» (ors, p.4, r.5); «si vedeva massa di nubbe risplendente, et chiara, dentro, della quale si vedevano à 40. et più volte per hora **fia(m)me**, à guisa di veloci fulmini, et saette dentro di quella serpolando gire» (ors, p.5, r.7); «et è di forma biforcota, diviso dalle **fiamme**, che altre volte uscirono dalle viscere sue» (pa3, p.2, r.14) [diviso dalle **fiamme** (pa1, p.3, r.15); (pa2, p.3, r.19)]; «Le **fiamme** di questa miracolosamente all'apparire del sangue, e della testa del glorioso Martire S. Gennaro Avvocato» (ol1, p.3, col.1, r.42) [Le **fiamme** (ol3, p.2, col.1, r.42)]; «di modo che a' lontani parea fosse il terreno aperto, che per tutto spirassero **fiamme**, che il paese tutto d'incendio ardesse» (ol1, p.5, col.1, r.32) [spirassero **fiamme** (ol3, p.4, col.1, r.32)]; «altri lo chiamaron Besbio, che vuol dir **fiamma**» (pol, p.5, r.5); «si lanciavano i sassi ardenti, et si vibravan le **fiamme**» (pol, p.9, r.22); «di menar anco al basso à traverso per le contrade le ceneri infocate, gli sassi ardenti, e le vive **fiamme**» (pol, p.9, r.30); «poi che balenando fra ceneri, e tra fumi le **fiamme**, fulminando fra bitumi, e frà sulfuri gli sassi ardenti» (pol, p.12, r.29); «Per tre giorni, e notti si sono viste uscire da quella infernal voraggine **fia(m)me** continue, tuoni, baleni in modo d'artigliarie, e terremoti quattro, cinque, e più all'hora» (ros, p.7, r.37); «l'etimologia del quale per quanto hò ritrovato scritto altro non significa, che

fiamma, Vesuvium hoc est flammas eructans, Plinio secondo scrive nell'anno 81. essersi aperto d. monte» (mil, p.2, r.22); «ivi si ritrovorno quasi mille persone, ch'erano scampate dalle **fiamme**» (mil, p.6, r.34); «all'apparir dell'alba sotto tenebroso Cielo caliginosa **fiamma**, e de(n)si globbi d'inceneriti fumi si erigono» (gar, p.3, r.32); «onde fissando ciascuno il guardo sù la cima del monte, bocca di Averno, ricetto di **fiamme** eccitatrici di rabbia, ed instrumenti di morte» (gar, p.4, r.1); «Crescendo dopò il giorno, crescon le **fia(m)me**, radoppian li muggiti, si condensan gli fumi» (gar, p.4, r.13); «radoppia il cavernoso monte gli horridi suoni, esalan le **fiamme**, s'inalza il fumo, e l'infocate ceneri» (gar, p.4, r.39); «e quanto più l'ira del Cielo, move l'arme irreparabili di spessi terremoti, lampeggianti baleni, e caliginose **fiamme**» (gar, p.5, r.15); «vomitava **fiamme**, spirava cenere, e con essa gli fumosi globbi» (gar, p.6, r.10); «mentre l'arsiccio monte gravido di **fiamme**; e per li sassosi fulmini spaventevole» (gar, p.7, r.5); «Giace adequato al suolo sotto l'ignite ceneri, e rapidi torrenti di **fiamme**, il Casal S. Giorgio» (gar, p.7, r.22); «si aprirono in diversi luoghi cinque voragini, che fumo, e **fiamme** à maraviglia spiravano» (gar, p.8, r.33); «Hor le genti numerose scampate dalle **fiamme**, refugiate in Nap. rendon sì vista compassionevole, che spetrarebbe il cuore» (gar, p.11, r.7); «con la quantità di **fiamme**, fumo, e ceneri, e furor di pietre, che dall'impeto sgorgavan fuora» (fuc, p.4, r.10); «per ischivar le penetranti saette, et il velocissimo volo dell'infinite **fiamme**» (fuc, p.5, r.17); «si viddero chiaramente quelle cocenti **fia(m)me** miste col fumo, et ceneri altamente sollevate» (fuc, p.8, r.10); «L'apparenza di questo incendio mi fa osservar più cose; tempo, terremoti, fumosita densa, fremito; **fiamme**, acque, et ceneri» (fin, p.4, r.32); «il quale acceso mandava fuori quelle **fiamme**» (fin, p.9, r.15); «Hor la soprabondanza della pinguedine di questa materia era causa di maggior **fiamme**, e densità di caligine» (fin, p.9, r.23); «da che nasce anco l'esser cessati i terremoti, il fremito, le **fiamme**, e quel gran rumore» (fin, p.11, r.1); «et conforme sarà la quantità della materia accesa, cosi anco sarà l'apparenza delle **fiamme**» (fin, p.11, r.29); «E tra le **fiamme** di fierezza armato Sfida il Cielo à tenzon minaccia i venti» (versi: fav, p.4, r.22); «le sue prodigiose **fiamme** esalato» (fav, p.5, r.19); «e manda fuori con li globbi di **fiamme**, e con li monti di cenere l'urli, e li strepiti» (fav, p.6, r.13); «In vano l'inferno contra questa Città affaticossi, già che dall'istesse sue minaccie, e dall'abondanza delle sue **fiamme**, essersi già placata la giust'ira del nostro Dio, da noi ingiustamente offeso, si conobbe» (fav, p.7, r.35); «versando doppò furiose **fiamme**, con infocato bitume» (fav, p.9, r.9); «che hora preda di ardentissime **fiamme**, e d'infocate ceneri esser divenute si veggono?» (fav, p.9, r.25); «Ma le **fiamme**, che tanta rovina fanno, miracolosamente lasciano di ardere, e rovinare una picciola Cappella al Glorioso Principe dell'Apostoli» (fav, p.10, r.31); «il cui sacro luogo, le ceneri, e le **fiamme** riverendo» (fav, p.10, r.35); «che circondandola le **fiamme** più spesse intorno non ardirono di danneggiarla» (fav, p.11, r.10); «Anco le **fiamme** lasciano di avicinarsi non solo alla Chiesa della Madre di Dio, Santa Maria à Pugliano, ma parimenti quasi tutta Resina» (fav, p.11, r.13); «Portici picciolo, ma leggiadra villa, le crude **fiamme** distruggono» (fav, p.11, r.19); «et, ò miracolo grande, le **fiamme** con le ceneri in quel focoso bitume avvolte, per due scalini nel cortile della picciola Chiesa, discendono» (fav, p.11, r.34); «Somma, e suoi Casali non rimangano illesi, ma tutti del Monte provarono l'ardenti **fiamme**» (fav, p.13, r.33); «una rustica

capa(n)na d'un povero vecchiarello, che l'altro giorno le viti potava, esser stato dal fuoco, e dalle **fiamme** riverito, e non tocco» (fav, p.14, r.16); «dell'essalata **fiamma**» (ca2, p.3, r.24); «codardo corso alla velocissima **fiamma**» (ca2, p.5, r.5); «restarono dalla **fia(m)ma** illesi» (ca2, p.8, r.11); «restò dal fumo e dalle **fiamme** estinto» (ca2, p.2, r.27); «tirava infiniti Cannoni di **fiamme**» (ca2, p.2, r.41); «la tracollò nelle **fiamme**» (ca2, p.4, r.46); «e benedicendo con il Sacrato Sangue del Martire l'orgoglioso Monte di **fiamme**» (ca2, p.5, r.33); «Il medesmo nel tempo di S. Gennaro intorno li 400 del Signore a danno de popoli convicini rinforzò le **fiamme**» (bu, p.4, r.14); «Plinio, che volle specularlo con maggior sottigliezza che à prudente Filosofo si conveniva fù d'improviso dalle sue **fiamme** inghiottito, che mandorno per aria fuori le sue pianelle» (bu, p.4, r.20); «e subito mostrò grandissime **fiamme**, altissime e lucidissime» (bu, p.5, r.13); «Dentro a queste **fiamme**, che vomitava disdotto, e venti volte per hora si vedevano continuate pietre arse» (bu, p.5, r.16); «ò che nell'impeto delle **fiamme** minacciasse la Natura alle sue operationi, et ordini un novo Chaos» (ben, p.3, r.35); «l'assicurano, che la montagna non è producitrice di materia, che vi possa sostenere perpetuamente le **fiamme**» (ben, p.4, r.5); «non hà havuto però da desiderare la magnificenza, e pietà degli antichi Imperatori, che contra l'ingiurie delle **fiamme** altre volte la soccorse» (ben, p.4, r.22); «hora dalla bocca d'un Monte scaturiscono **fiamme**, che nove lingue dello Spirito Santo nell'oscurità del Fumo, chiaramente minacciano li nostri peccati» (ben, p.6, r.10); «pare, che nella sommersione di Pompea e d'Herculana, Città floridissime di quella riviera, si rendessero più formidabili le **fiamme**» (ben, p.6, r.37); «sono restati suffocati, et arsi dalle **fiamme**» (ben, p.7, r.9); «un devoto Crocifisso trovato illeso in Santa Croce chiesa di questo nome, la quale essendo stata tutta dalle **fiamme** consumata, è chiaro argomento esser questo effetto della mano di Dio» (ben, p.8, r.9); «vogliono molti, che questo unitamente con altri bitumi liquefatti dalle **fiamme**, habbia corso le campagne» (ben, p.8, r.22); «havendo le **fiamme** consumato quelle materie, che riempievano le caverne del monte» (ben, p.8, r.40); «quando nelle viscere della mo(n)tagna fussero trapassate come sollecite essecutrici della Natura ad occupare i vani, che potevano lasciarvi le **fia(m)me**, ma che?» (ben, p.9, r.21); «l'acque piovute dal Cielo nello spatio de' più secoli, conservate nelle caverne della Montagna, e vomitate a forza di **fiamme**, perche non haveranno havuto possanza d'innondare il paese?» (ben, p.9, r.33); «Domenico Benigni. DEL MEDESIMO. GRavido il sen d'accese **fiamme** ignote S'apre Vesuvio, e la sua fronte estolle» (versi: ben, p.11, r.2); «Con diluvio di **fiamme** arde il Tirreno» (versi: ben, p.11, r.20); «Nè portenti novelli alma sicura Dele **fiamme** gli abbissi apre, e rintraccia, E svela poi quanto secreta abbraccia Nele viscere sue cauta Natura» (versi: ben, p.12, r.6).

1660 «perche se mai nuova **fiamma** vi si fosse accesa, questa incontrando pronta, e libera l'uscita, come senza violenza, così senza danno ne sarebbe sgorgata» (ppf, p.1, r.16); «e di là à poco à comparire anche la **fiamma** con gran quantita di scintille» (ppf, p.1, r.31); «overo li serve come mantice, che aggiuta ad avvivare la **fiamma**» (ppf, p.3, r.30); «Per la rovina della cima nel Vesuvio caggionata dalla corrosione della **fiamma** ei si scorge minore alquanto di se stesso, et abbassato» (ppf, p.16, r.7).

1669 «E quel, che più accrebbe il dolore si fù, che la Santissima Madre della Annunciata chiamata di Mompiliero, nella **fiamme** restò sepolta» (sq1, p.2, r.44) [nelle

fiamme restò la sepolta (sq2, p.4, r.22)]; «dove vi era eretto un'Altare dirimpetto alle **fiamme**, che di colà vendevansi» (sq1, p.3, r.21) [di rimpetto alle **fiamme** (sq2, p.5, r.25)]; «Hor se il bambace ha così gran forza contro le **fiamme** essendo cosa solo toccata all'Imagine di Dio Sposa Agata, che farà il Santo Velo» (sq1, p.4, r.32) [contro le **fiamme** (sq2, p.7, r.36)]; «Godi, godi Catania, che mentre sei portata d'una tal Vergine non havranno forze le **fiamme** di molestarti» (sq1, p.4, r.36) [le **fiamme** di (sq2, p.8, r.5)]; «E se alla fine del fuoco egli si era fatto possessore della Campagna inondando quella delle sue **fiamme**» (sq1, p.6, r.13) [delle sue **fia(m)me** (sq2, p.11, r.7)].

1693 «uscir dalla bocca di mongibello più strisce di **fiamme**, e dilatarsi per que' contorni» (abu, p.4, r.31) [più strisce di **fiamme** (ecc, p.5, r.6)].

1707 «che il fuoco da' più bassi luoghi mandi fuori la **fiamma**, ch'egli in se notrisce, spargendo gran copia di cenere doppo haver muggito» (ef1, p.2, r.8).

2. Magma.

1660 «La **fiamma** nel fondo della montagna illuminava gran parte del fumo superiore» (ppf, p.2, r.14); «overo li serve come mantice, che aggiuta ad avvivare la **fiamma**» (ppf, p.3, r.30).

• **Fiamma di fuoco**. Lava.

1538 «con piovere di solfore, et folgorar de troni, et aperture di mo(n)tagne, et grandissime **fia(m)me di fuoco**» (gst, p.1, r.7).

1631 «A tempo di Benedetto Nono Pontefice, e dell'Imperatore Corrado uscirono dall'istesso Monte assai **fiamme di fuoco**» (or1, p.6, r.42).

1632 «uscirono dall'istesso Monte assai **fiamme di fuoco**» (or2, p.5, r.16); «Il Monte sempre eruttava atra fetente nubbe, che sovente lampeggiava **fiamme di fuoco**, et à guisa à punto di baleni, che tosto sparivano» (pa3, p.4, r.8) [lampeggiava **fiamme di fuoco** (pa1, p.6, r.28); (pa2, p.7, r.3)]; «benche distante dodeci miglia dall'antica Voraggine, ch'altre volte ha buttato **fia(m)me di foco**, pietre infocate, et altri infelici portenti» (ros, p.7, r.12); «Qual Monte diverse volte, e al tempo di Tito Imperatore, e di Nerone mandò fuori **fiamme** infinite **di fuoco**, che a guisa di fiume correvano fino al Mare» (fuc, p.3, r.21); «Apparivano anco ben spesso **fiamme di fuoco** frà quella caligine» (fin, p.9, r.12).

• **Fiamma vorace/vorace fiamma**. Lava.

1631 «acciò riconducessero in salvo quelle poche genti, che per avventura s'erano dalle **voraci fiamme** salvate» (ca1, p.7, r.27); «che se le **voraci fiamme**, quali avvolta, avvolta in diversi tempi, hà mandato fuora con funesto spettacolo de circostanti paesi» (vr, p.3, r.4).

1632 «rinforzò l'orgoglio delle **voraci fiamme**» (ors, p.4, r.11); «emulando la lingua del Torrente, che con **voraci fiamme**, e bollente acqua distruggea il paese, accesero le loro lingue con più infocate parole, e più caldi sospiri» (ol3, p.6, col.2, r.10); «non ardirono di danneggiarla, come ivi vicino fatto havevano, con smisurato impeto le **voraci fiamme**» (fav, p.11, r.12); «s'erano dalle **voraci fiamme** salvate» (ca2, p.7, r.27); «quasi volessi anch'egli ceder il luogo à le **fiamme voraci**» (giu, p.5, r.25).

• **Interna fiamma**. Magma.

1660 «che dall'ultimo incendio havea già per lo spatio di quasi trent'anni talmente mitigato le furie dell'**interna** sua **fiamma**, che nè pure un'ombra di fumo ne lasciava comparire al di fuori» (ppf, p.1, r.13).

♦ Lat.

1632 «l'etimologia del quale per quanto hò ritrovato scritto altro non significa, che fiamma, Vesuvium hoc est **flammas** eructans, Plinio secondo scrive nell'anno 81. essersi aperto d. monte» (mil, p.2, r.22); «Nell'anno 1139. del mese di Magio Folco Beneventano ne fà brevemente mensione dicendo, ignem validum, et **flammas** visibiles per dies octo proiecit» (mil, p.3, r.13); «Hic locus Herculeo nomine clarus erat, Cuncta iacent **flammis**, et tristi mersa favilla. Nec Superi vellent hoc licuisse sibi» (versi: fuc, p.3, r.18).

A «altissima e lucidissima» - «eccitatrice di rabbia, ed instrumento di morte» – acceso – ardente/ardentissimo – caliginoso – continuo– crudo- esalato – formidabile – furioso – grandissimo – infinito – interno – nuovo – prodigioso– repentino – velocissimo – vivo - vorace

■ Il TLIO riporta per la parola il significato specifico (sign.2.1) di 'massa di sostanze fluide incandescenti che scaturisce dalla crosta terrestre; lava' con i seguenti esempi: Restoro d'Arezzo («quando questo fuoco trova la terra aperta e forata, vedemone uscire fore lo fumo, e per stasione la fiamba. E già fo veduto uscire fore uno fiume de fuoco de la bocca del monte de Mongibello...», XIII sec.), *I fatti di Cesare* («La polvere era sì grande, come 'l bogame di Cicilia quando spande le fiamme», XIII sec.), Fazio degli Uberti («Etna vedi, che il fuoco sfavilla / per due bocche, con mugghi, in su la vetta, / sì che vi fa tremar presso ogni villa. / E, con tutta la fiamma che fuor getta, / veder si può canuto in tutto l'anno, / sì come un vecchio fuor di sua senetta», XIV sec.). Anche il GDLI registra l'accezione più specifica (al sign.2) 'con riferimento ai materiali gassosi incandescenti eruttati dal cratere di un vulcano', con i seguenti esempi: A. Simintendi («Mungibello... getta fuori l'arene e vomica la fiamma per la crudele bocca», XIV sec.), P. Collenuccio («In quest'anno medesimo la sulfurara di Ischia, isola vicina a Napoli, buttò fuora foco sì grande, che sino al girone de l'isola ne andorno le onde de le fiamme», XV sec.), B. Baldi («Volgendo poscia alla sinistra i lumi, / scorge il grave sepolcro e i sassi ardenti / d'Encelado superbo, che fremendo / fiamme dal petto eternamente vome», XVI sec.), P. Giannone («Vomitò il monte [Vesuvio] fiamme con tanto empito e con tale spavento che Napoli temè o d'abissarsi ne' tremuoti o di seppellirsi nelle ceneri», XVIII sec.), R. Fucini («Poco sopra all'altezza del Monte Nero, le due bocche eruttive lanciavano ad intervalli fiamme, fuoco e faville», ante 1921). Nella quinta edizione del *Vocabolario della Crusca* per la parola si specifica (sign.8) che il termine 'è applicato talvolta a Fuochi cadenti dal cielo, a Meteore luminose, e poeticam. anche a Folgori e simili; e Fiamma volante, si disse per Bolide'. Per quanto riguarda le polirematiche, nessun vocabolario consultato registra la polirematica *interna fiamma*. Già il TLIO registra però la polirematica *fiamma di fuoco* (sign.1.1), con es. a partire dalle *Storie de Troia e de Roma* («E l'altro anno Anatanaquil gio ad sacrificare a lo tempio de dio Marte e la corça tenea lo filio en seno et apparseli una fiammade foco e tucto lo capo coperio a lo filio, ma pertanto lo filio non abe nullo male», XIII sec.). Nella quinta edizione il *Vocabolario della Crusca* registra la polirematica *fiamma di fuoco* (al sign.8), 'fiamma di fuoco, o del fuoco, vale quanto il semplice Fiamma, ma aggiunge forze all'immagine'. Il GRADIT non registra per la parola l'accezione che fa riferimento specificamente al materiale fuoriuscito dal vulcano e non registra la locuzione *fiamma di fuoco*.

LAVA; COLATA LAVICA **MAGMA**

→ **fiamma** (sezione *Nomi dell'evento*)

FIERO agg. Spietato.

1632 «molti Signori impoveriti, à quali se il **fiero** Monte hà tanti beni tolto, non l'hà però della prudenza spogliati» (fav, p.13, r.36).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* e GRADIT con connotazione negativa ('aggressivo, violento' e 'crudele, spietato') o positiva ('coraggioso, ardito'), e con riferimento a uomini (es. 'rozzo, privo di educazione e di buone maniere'), animali ('non addomesticato, selvatico') e a cose astratte ('che dimostra o è improntato a ferocia, crudeltà, aggressività, rudezza di modi o durezza di carattere'). Nel GDLI è registrato anche con riferimento più nello specifico a eventi dannosi, al sign.13 per 'grave, irreparabile, estremo (un danno, una sventura, un'offesa); incombente (un pericolo, una minaccia); funesto (un evento)' e al sign. 15 per 'grave, acuto, incurabile (una malattia); violento, ostinato, fastidioso (un accesso morboso, un disturbo fisico); maligno, virulento (un contagio, un'epidemia)', per cui cfr. alcuni es.: S. degli Arienti («Strecto dalle sue fiamme, deliberò, fugendo anche lui la fera pestilenzia, sequitare l'amata donna», ante 1510: GDLI, sign.15), L. Ariosto («Ne la città di Costantin lasciata / grave l'aveà di febbre acuta e fiera», ante 1533: GDLI, sign.15), L. Tansillo («Scabrosi scogli, saldi alle percosse / del mar, ch'ondoso v'apre e vi dismembra, / o quanto al vostro stato il mio rassembra, / cui d'ogni ben fiera procella scosse!», XVI sec.: GDLI, sign.13), R. Bacchelli («La invernata del 1816 fu infatti dolorosa nel ferrarese; e vi riapparve più fiera la moria, tifo o peste, come si volesse chiamare», XX sec.: GDLI, sign.15). Nel TLIO (sign.2.2.2: 'che causa paura o suscita timore'), *Vocabolario della Crusca* ('orribile, spaventevole', dalla prima edizione), GDLI (sign.17) e nel GRADIT (sign.3, LE) è inoltre inserito nel senso di 'spaventoso, raccapricciante', anche con riferimento a fenomeni eruttivi: C. di Meo degli Ugurgieri («Chimera gittando per la bocca i fuochi d'Etna: tanto più ella pareva orribile e fiera di triste fiamme, quanto più incrudiscono le battaglie per lo sangue sparto», XIV sec.: TLIO), Dante («La bocca sollevò dal fiero pasto / quel peccator, forbendola a' capelli / del capo ch'elli avea di retro guasto», XIV sec.: GDLI), G. D'Annunzio («Per saziare d'un fiero spettacolo la vostra anima che si ricorda, voi v'inclinaste verso un uomo che combatte senza tregua, nel più selvaggio elemento, non volendo più vivere se non per aver promessa alla sua vita una grande vittoria», ante 1938: GDLI).

VULCANO

FILO s.m.

• **Filo lungo.** Lapillo.

1538 «perche di la avante truovai sempre sopra acqua Pietre pumice, **fili longhi**, et a parte a parte rotoli» (cop, p.5, r.6).

A lungo

■ La parola è registrata nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT in varie accezioni, tra cui quella che si riferisce a un 'oggetto filiforme' (GRADIT: *fili d'erba, di paglia*).

LAPILLO

FIMBRIA s.f.

• **Fimbria del monte**. Con rif. all'apertura terminale del cratere di un vulcano.

1631 «perche la matina à 15. hore si vedeva la **fimbria del mo(n)te** da diverse parti salire il fumo in abbondanza» (mi3, p.6, r.20) [si vedeva la **fimbria del monte** (mi2, p.5, r.37)].

• **Fimbria della montagna**. Con rif. all'apertura terminale del cratere di un vulcano.

1632 «cesso la **fimbria** o falda **della montagna** buttar fumo à 20. hore» (mi4, p.3, r.9).

■ La parola è presente nel TLIO e nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) nell'accezione di 'orlo della veste' e anche con usi figurati. Nel significato afferente all'ambito sartoriale la parola è inserita anche nel GDLI (sign.1), che riporta esempi fino al XX sec. Al sign.4 il GDLI registra anche l'accezione (anat.) di 'appendice o estremità anatomica a forma di frangia (e può riferirsi anche a organismi vegetali)' (con esempi a partire da F. Redi, XVII sec.) e l'uso fig. di 'estremità di un territorio, confine' (con un esempio da L. A. Muratori, XVIII sec.). Il GRADIT registra la parola, indicandola come termine tecnico-specialistico, di ambito storico ('in Roma antica, frangia che orlava le vesti eleganti') e di ambito anat. (per 'qualsiasi formazione anatomica frangiata'). Nel senso di 'orlo, frangia' la parola è indicata come obsoleta (LE).

CRATERE

FIUME s.m.

1. Movimento di una massa d'acqua (anche fig., per la colata lavica).

1557 «arrivò per fino alle scale della Chiesa del detto convento, et in questo passar del **fiume** rovinò san Leonardo, san Michele, [...]» (dor, p.3, r.24).

1631 «parevano le fiamme un **fiume**, che uscisse dalla cima» (or1, p.6, r.44); «la fiamma che di già haveva rotta la Montagna, et assorbita quasi tutta l'appendice à somiglianza d'un pienissimo **fiume** scorse per tutta la falda fino alle radici» (vr, p.4, r.39) [à somiglianza d'un pienissimo **Fiume** scorse (ge, p.5, r.4)].

1632 «parevano le fiamme un **fiume**, che uscisse dalla cima» (or2, p.5, r.17); «e al tempo di Tito Imperatore, e di Nerone mandò fuori fiamme infinite di fuoco, che a guisa di **fiume** correvano fino al Mare» (fuc, p.3, r.21); «in fine, **Fiume**, ch'Alberi insieme, e Case svella Fulmine, che le Torri abbatta, ed arda Terremoto; che il Mondo empìa d'horrore» (versi: ben, p.9, r.38).

1682 «Onde ragunati molte genti per fare oratione in detta Chiesa, venne il **fiume**, e gettò la Chiesa in terra» (nri, p.3, r.26); «ma la meraviglia fù à vedersi il **fiume** andare serpeggiando per la Città, hora facendo cadere una casa, hora un'altra» (nri, p.3, r.34); «Tutta questa robba il violente **fiume** la portò à mare» (nri, p.4, r.4); «Noi altri in questo nostro **fiume** vedemo passare hora una colonna di Chiesa, hora una trabacca, hora baulli, hora un'huomo, hora una femina» (nri, p.4, r.9); «hora baulli, hora un'huomo, hora una femina, hora un fanciullo, vedendoli di continuo passare con la corrente del **fiume**» (nri, p.4, r.12); «E tra l'altre cose, che si portò il sudetto **fiume** fù un'Immagine molt'antica del sa(n)tissimo Crocifisso, fatta per mano di San Luca, quale doppo miracolosamente si trovò» (nri, p.4, r.14); «si tirò tutti li ponti, e l'istesso **fiume** al Moyo si tirò la serra con il molino» (nri, p.4, r.30).

2. Colata lavica.

1632 «et no(n) satio di questo, ecco infocato **fiume** ch'esce anch'egli dal folgora(n)te abbisso, il qual fracassa, et rompe, trucida, freme, et porta ciò che trova davanti» (ors, p.6, r.29); «le ruine, e fracassi cagionati dal fuoco, et dalle ceneri, et voracità de **fiumi**, e pietre scaturiti dal detto Monte à da(n)ni delle povere terre del co(n)torno» (ors, p.8, r.16); «materia di legni abbrugiati, pietre, et acque, che per tanto correre d'anni havea in se raccolto, fece un grosso **fiume**, il quale misto di quelle ceneri sulfuree, et altre bituminose materie, accompagnato da arsi tronchi, spinto da non veduta mano» (ol1, p.4, col.2, r.48) [fece un grosso **fiume** (ol3, p.3, col.2, r.48)]; «viddero venire verso la Chiesa una lingua di **fiume** ardente, e bollente, quale havendo superato ogni riparo benche gagliardo cercava con grandissimo impeto co(n)giungersi col suo principio» (ol3, p.6, col.2, r.4); «si vedevano poi nuovi **fiumi**, e nuove esalationi, che molti giudicorono, che nel pedale di esso Monte vi fussero aperte nuove bocche» (fin, p.9, r.17).

1669 «aperse improvisamente una Montagnola sopra Malpasso, dalla quale uscì tanta quantità di bitumi accesi, e di foco, che formò un **fiume** che meritamente potrebbe credersi, che fosse il Flegetonte descritto da Poeti, e riversato sulla Sicilia per divorarla» (no1, p.2, r.17) [che formò un **fiume** (nuo, p.3, r.20); (no2, p.2, r.16)]; «Fece il fuoco cinque braccia, o vogliamo dire **fiumi**, ogn'un' di essi haveva di larghezza un miglio, e più» (sq1, p.8, r.38).

• **Fiume di fuoco (e di squagliati sassi)**. Colata lavica.

1631 «Quel **fiume** che io diceva **di fuoco, e di squagliati Sassi** è corso fino alla strada publica» (vr, p.5, r.24) [Quel **Fiume**, ch'io diceva **di fuoco, e di squagliati sassi** (ge, p.6, r.6)].

1669 «et dalla pedamenta di esso uscirne cinque spaventose bocche di fuoco, che fu nel principe della notte, da quali uscendono **fiume di fuoco**, alcuno di essi s'univano fandono grossissimo fiume di fuoco per tutte le Terre, et Casali» (hsc, p.2, r.18); «alcuno di essi s'univano fandono grossissimo **fiume di fuoco** per tutte le Terre, et Casali, et altrove che passava facea stragge grandissime di chi toccava» (hsc, p.2, r.19); «La larghezza che este(n)de ogni lingua seù **fiume di** detto **fuoco** è di quattro miglia incirca» (hsc, p.4, r.4); «et che altre sette lingue, ò **fiumi di** detto **fuoco** s'incaminavano per tutta detta Campagna con molta stragge de case, animali, Territorij» (hsc, p.3, r.12).

• **Fiume di linfe torbide**. Colata lavica.

1632 «sgorga dal proprio seno repente un sì gran **fiume di linfe turbide**, che qualificato d'ogni focosa materia» (pol, p.12, r.32).

A «ardente, e bollente» – grande – grosso/grossissimo –infocato – nuovo – pienissimo - violento

■ La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), ed è registrata nel TLIO, GDLI e GRADIT (es. *fiume in piena*), con il significato principale di 'corso d'acqua a regime costante di considerevole lunghezza' e anche nel senso estens. iperb. di 'quantità di liquido che scorre in abbondanza' e in quello fig. di 'grande quantità'. Già nel TLIO compare la polirematica *fiume di fuoco* nell'accezione di 'colata lavica' con un esempio da Restoro d'Arezzo («E già fo veduto uscire fore uno fiume de fuoco de la bocca del monte de Mongibello, e questo fiume corse per spazio de cinque millia e più per fine entro lo mare...», XIII sec.; sign.2). Anche il GDLI inserisce per la parola il significato (sign.3) di 'colata (di metallo fuso, di magma)', con i seguenti esempi: T. Tasso («Avvampa ogni città d'atra fucina, / correndo in fiumi i liquidi metalli, XVI sec.), P. Metastasio (Oltre l'usato / terribile il Vesevo ardenti fiumi / dalle fauci eruttò», XVIII

sec.), V. Monti («Liquefatti / scogli eruttando e fiamme e schiuma e fumo / e di liquido vetro ardenti fiumi, / pingean l'abisso di terribil luce», XIX sec.). Il GRADIT inserisce la polirematica *fiume di lava* nella definizione di *lava* (sign.1) (sv. *lava*).
CORRENTE D'ACQUA (O FANGO) **LAVA; COLATA LAVICA**

FLEGETONTE s.m. Fiume infernale, con rif. alla colata lavica.
1669 «che formò un fiume che meritamente potrebbe credersi, che fosse il **Flegetonte** descritto da Poeti, e riversato sulla Sicilia per divorarla» (no1, p.2, r.18) [il **Flegetonte** (nuo, p.4, r.1); (no2, p.2, r.17)].
■ 'Nella mitologia greco-romana, fiume del mondo infero; col Cocito si unisce a formare l'Acheronte. Dal suo fuoco deriverebbero le lave vulcaniche; i poeti e i mitografi immaginarono che vi si punissero parricidi, briganti e tiranni. Anche Dante (Inf. XIV, 73 ss.) ne fa uno dei suoi fiumi infernali, nelle cui acque sono immersi i violenti contro il prossimo' (sv. *Flegetonte*, *Treccani Enciclopedia online*). Cfr. i seguenti es. ricavati dal *Vocabolario della Crusca* (voci *doccia*, prima edizione, e *suffumigio*, dalla terza edizione): Dante («Lor corso in questa valle si diroccia, Fanno Acheronte, Stige, e Flegetonte, Poi sen va giù per questa stretta doccia», XIV sec.), T. Tasso («Tolga Dio, ch'usi note, o suffumigj, Per isforzar Cocito, e Flegetonte», XVI sec.).
LAVA; COLATA LAVICA

FOCE s.f. Con rif. all'apertura terminale del cratere di un vulcano.
1632 «udivo strepiti tali, che se tutti li mantici de Magnani havessero soffiato in quella infocata **foce**, non sarebbe stato pari» (pa3, p.4, r.5) [in quella infocata **foce** (pa1, p.6, r.23); (pa2, p.6, r.33)].
1660 «il fumo non era troppo grosso vicino alla **foce**, la sua altezza da un miglio, e mezzo sopra la bocca del monte» (ppf, p.5, r.36); «e drizzatosi s'ingrossò assai vicino alla **foce** occupandola tutta nelle parti di sopra» (ppf, p.6, r.28); «et alle 19. hore il fumo à pena sboccava per la **foce**» (ppf, p.14, r.36).
• **Foce del monte**. Con rif. all'apertura terminale del cratere di un vulcano.
1660 «il fuoco del fondo illuminava tutta la **foce del monte**, e parte del fumo, li lampi erano spessi, e grandi» (ppf, p.6, r.15); «il fumo era alto sopra la **foce del monte** due miglia» (ppf, p.7, r.19); «Alle 24. hore à pena s'alzava sopra la **foce del monte**, piegava nondimeno con una gran densità verso l'Occidente, e si vedeva in mare il piovere dell'arena» (ppf, p.13, r.10); «Sabbato la mattina 24. verso le 9. hore appariva la **foce del monte** netta, ma pareva sorgesse dal mezzo un bianco vapore più tosto che fumo» (ppf, p.15, r.4).
A infocato - netto
■ La parola è registrata nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (CO, TS geogr.), tra le altre accezioni, nel senso estens. di 'tratto finale di un corso d'acqua che sbocca nel mare, in un lago o in un fiume'. Nell'italiano ant. 'lo stesso che fauci' (cfr. TLIO, sign.3.1: anat.; *Vocabolario della Crusca*, dalla prima edizione; GDLI, sign.5: ant.; GRADIT, sign.4: OB). La parola è attestata inoltre nel senso estens. di 'stretta apertura, passaggio': TLIO, sign.4 ('strettoia fra due pareti rocciose'), GDLI (sign.3), GRADIT (sign.2: LE).
CRATERE

FORAGINE s.f. Con rif. all'apertura terminale del cratere di un vulcano.

1631 «fuoco no(n) pote(n)do far il suo corso per sopra havesse di pote(n)za fatto quest' altri **foragini**, per li quali si siano causati detti Terremoti» (mi3, p.6, r.23) [quest'altri **foragini** (mi2, p.5, r.40)].

1632 «nell'aria ve lampava assai spesso, questo dico acciò qualcheduno non dicesse ch'era la **foragine** del vessuvio che buttasse, fuoco» (mi4, p.3, r.19).

• **Foragine del monte**. Con rif. all'apertura terminale del cratere di un vulcano.

1631 «à 23. e 24. la fessura, ò **foraggine del Mo(n)te** faceva tal strepito, ch'atterriva ogn'anima vivente» (mi3, p.3, r.4) [la fessura, ò **foraggine del Monte** (mi2, p.2, r.40)]; «fe pioggia con grand'oscurità, la qual fè far gra(n) strepito dalla **foragine del monte**» (mi3, p.3, r.35) [gran strepito dalla **foragine del monte** (mi2, p.3, r.28)].

■ La parola non è registrata in nessuno dei vocabolari consultati. I repertori registrano invece *foro*, nell'accezione principale di 'apertura tondeggiante e di piccole dimensioni, buco'. Il TLIO inserisce per *foro* anche alcuni esempi che fanno 'riferimento alla voragine infernale' (sign.1.1), per cui cfr.: J. della Lana («Or imagina D. che quando… Lucifero cadde, che 'l fe' uno fóro in la terra, el qual… se vae astrengando quanto piú presso va al centro», XIV sec.), N. Pagliaresi («E quando penso a la dura sentenza / che Cristo allor darà a' peccatori / e dirà: 'Ite, di poca credenza, / o maladetti di dentro e di fori, / nel foco dell'inferno, e mai partenza / voi non farete da que' gran bollori, / c'apparecchiat'ho a voi; e dimon fuoro / dal principio del mondo in questo foro!'», XIV sec.).

CRATERE

FORNACE s.f. Apertura terminale del cratere di un vulcano.

1632 «Havendo dunque per un pezzo il foco trascorso quelle sotterranee caverne, ne bastandoli quell'esito, cercò, con indicibil forza, et furore, sboccare dall'antica **fornace**» (ol1, p.4, col.2, r.30) [sboccare dall'antica **fornace** (ol3, p.3, col.2, r.30)].

A antico

■ La parola è attestata a partire dall'italiano antico (cfr. TLIO) non solo nell'accezione principale di 'costruzione in muratura (dotata di una o più imboccature) destinata spec. alla cottura della calce o di prodotti ceramici (laterizi, vasellame)' (per cui cfr. anche il *Vocabolario della Crusca*, dalla prima edizione) ma anche nel senso estens. di 'sorgente di fuoco' (sign.1.3), per cui cfr. alcuni es.: B. Giamboni («ne' colli e ne' campi Inaremos, ove non solamente i monti arsi, e' sassi quasi d'una fuliggine turbati si vedono, ma i campi, arsa la terra, crudeli per ispazio di cinquanta miglia sanza neuno mostramento di fuoco, ovvero fornace; e nel profondo sono le sozzure coperte di cenere», XIII sec.), A. Simintendi («Lo monte Enna, lo quale arde con fornaci di solfo, non sarà sempre di fuoco, e non fu sempre di fuoco...», XIV sec.). Cfr. inoltre alcuni es. dal GDLI (sign.1, 'per simil.'): D. Cavalca («Vide uscire d'un pozzo d'abisso fumo come d'una grande fornace, per lo quale scurò il sole e l'aria», ante 1342), F. Frezzi («Su per lo fil più sottil che bambace / io passai Flegetonte a sua mal'onda, / ch'ardea di sotto più che una fornace», ante 1416). Nel GDLI è presente al sign.2 inoltre il riferimento più nello specifico alla 'fucina di Vulcano; l'Etna' (mitol.) e 'alle parti profonde e incandescenti della crosta terrestre; vulcano', con i seguenti esempi: L. Ariosto («Consentì il re

Agramante; e di periglio/ uscì, pigliando la spiaggia mancina, / che per salute de' nocchieri giace / tra gli Afri e di Vulcan l'alta fornace», ante 1533), G. B. Marino («Il mio zoppo e povero marito / ... / pur non ricuserà se 'l comand'io / ne le fornaci in Mongibello accese / a te medesmo edificar Farnese», XVII sec.), C. Arici («Quanto più cavi il suol, quanto più cali / investigando al basso, il calor monta, / ... / tante aggiugni d'ugual tempra bollenti / fra nevi e ghiacci acque diverse. Or d'onde / invariabil sempre il caldo abbonda, / se non arde a que' fondi ignea fornace?», XIX sec.), G. Ungaretti («Vedo i lapislazzuli, le infinite varietà di cristallizzazioni e di roccie che produce questa prodigiosa fornace», XX sec.). Nel GRADIT non è accolta questa accezione.

CRATERE

FORTUNA s.f.

• **Fortuna di mare**. Al fig.

1632 «Si sente continuato da Chiara, dove stiamo dieci miglia lontani da detta bocca un gran fragore, come di **fortuna di mare** adirato» (bu, p.6, r.28).

A adirato

■ La parola è registrata nel TLIO (sign.7), GDLI (sv. *fortuna1*, sign.9: ant. e letter.), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'per burrasca di tempo') e GRADIT (sign.6: OB LE), tra le altre accezioni, nel senso di 'forte perturbazione atmosferica; tempesta, burrasca', anche nella poliremática *fortuna di mare*, per cui cfr. alcuni es. dal TLIO e dal GDLI: B. Latini («e dice "tempestanza" per similitudine, che sì come la nave dimora in fortuna di mare e talvolta crescono in tanto che perisce, così dimora la cittade per le discordie, et alla fiata montano sicché periscono in sé medesime e patono distruzione», XIII sec.: TLIO), *Libro de la destructione de Troya* («E cossì tutte le altre nave, assay tempestate e desfacte per quella gran fortuna de lo mare, perero et annegaro in diviersi luochy de lo mare», XIV sec.: TLIO), G. Pascoli («Erano Liguri, avvezzi a ogni disagio, a ogni penuria, a ogni fortuna di mare e di terra», ante 1912: GDLI).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

FORZA s.f. Potenza.

1557 «et fu tanto lo impeto, et la **forza** dell'acqua, che al primo buttò per terra quel muro della città donde veniva» (dor, p.3, r.17).

1631 «e poi ritornarono co(n) tal **forza** l'onde, che non solo à Granari, ma à luoghi più lontani arrivarono» (ca1, p.5, r.15); «e dove rubello spirto in misero corpo altrui diride, et inga(n)na, nell'istesso da **forza** superhumana costretto i futuri successi, et i sopranaturali portenti predice» (ca1, p.7, r.17).

1632 «à l'apparir del quale il mar timido fugge, et si ritira, ma poco dimorò, che fè ritorno co(n) tal **forza**, et ta(n)to furore, come assorbir volesse noi miseri rimasti, et tutto il mo(n)do» (ors, p.6, r.35); «Havendo dunque per un pezzo il foco trascorso quelle sotterranee caverne, ne bastandoli quell'esito, cercò, con indicibil **forza**, et furore, sboccare dall'antica fornace» (ol1, p.4, col.2, r.30) [con indicibil **forza**, et furore (ol3, p.3, col.2, r.30)]; «un fiume non mai più visto 40. palmi fondo et un miglio largo in alcune parti, il quale cresciuto da montani rivoli, et da celesti pioggie in gran copia sparse questi giorni con indicibil **forza** si aperse il

sentiero» (ol1, p.7, col.1, r.1) [con indicibil **forza** si (ol3, p.6, col.1, r.1)]; «altri risolveno avventurar le notti, stando in qual che largo di dentro, ò di fuora della Città per evitar alquanto la **forza** de terremoti» (pol, p.12, r.26); «Hora rinovando le sue **forze**, per il nutrimento havuto col corso di tant'anni, nelle smisurate concavità, da' vapori della Terra, e del Mare» (fuc, p.3, r.33); «ritornarono co(n) tal **forza** l'onde» (ca2, p.5, r.15); «nell'istesso da **forza** superhumana costretto» (ca2, p.7, r.17); «che poi ritornando quelle medesime con depressione al centro loro, era **forza**, che l'onde impetuosamente ripatriando, le sponde trapassassero» (ben, p.9, r.17); «si viddero in un tratto continuate salire le Mo(n)tagne di cenere, miste con fumo, e pietre infocate, che erano con tanta **forza** spinte in alto dal fuoco, che à guisa di saette, ò vero raggi, in grandissima quantità balenavano trà quelle densissime tenebre» (giu, p.3, r.23); «Consideri dunque V.S. Illustriss. qual potea esser il romore, quando quel mo(n)te si fendea per il mezo profondandosi in sè smisurata apertura, e co(n) il foco, che facea **forza** di rimandar indietro le pietre» (giu, p.6, r.12).

1669 «Godi, godi Catania, che mentre sei portata d'una tal Vergine non havranno **forze** le fiamme di molestarti» (sq1, p.4, r.35) [non havranno **forza** le fiamme (sq2, p.8, r.4)].

1672 «mentre da quel tempo non fù inteso, se non che di pochissima **forza**, come si spera, che habbi anco à cessare per l'avvenire, senza danno di nessuna persona» (abr, p.3, r.33).

1694 «DEh qual possente man con **forze** ignote Il Terreno à crollar sì spesso riede?» (versi: sf1, p.8, r.1)].

A ignoto – indicibile – pochissimo – superumano - tanto

■ La parola è registrata nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT, nell'accezione principale di 'energia fisica, robustezza, vigoria del corpo o delle sue membra'. Nel TLIO (sign.2.2), nel GDLI (al sign. 6, in part. 'impetuosità (di un fiume in piena, di un mare in burrasca); veemenza, furia, violenza (di venti, di turbini, di vortici)), nel GRADIT (sign.6: es. *forza del mare, il vento soffiava con forza*) è presente anche nel senso di 'impetuosità o violenta manifestazione di un evento atmosferico o di un fenomeno naturale', per cui cfr. alcuni es.: *I Fatti di Cesare* («e non potea donare nullo soccorso per la forza del mare e per la pochezza di sua gente», XIII sec.: TLIO), A. Simintendi («Sia licito a me che debbo perire per le forze del fuoco, perire per lo tuo fuoco...», XIII sec.: TLIO), G. Villani («I Fiaminghi per la forza del gran fuoco non ebbono podere di seguirgli, onde rimasono con onta e vergogna scornati...», XIV sec.: TLIO), G. Chiabrera («Dall'Appennin scende torrente, / scotendo il bosco e dilagando il prato, / se negli aspri viaggi, oltre l'usato, / forza d'umidi nembi il fa corrente», ante 1638: GDLI), C. Arici («Per tremoti e per la forza / d'Enosigéo percosse, le fiorenti / d'arti, di cittadini e di ricchezza, / Ercolano e Pompea visto han l'estrema / sera», ante 1836: GDLI), E. Pea («Gli alberi e le case frantumano la forza del vento», XX sec.: GDLI).

FORZA; VIOLENZA

FOSSA s.f. Voragine.

1538 «et a parte a parte pareano alcune **fosse** di poco circuito, et di non troppo altura» (cop, p.6, r.16).

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (sv. *fossa1*; almeno dalla fine del sec. XIII), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT (sv. *fossa1*) nella prima accezione di 'cavità naturale del terreno, spec. piuttosto larga e profonda'. In particolare, nel GDLI (sign.8) è inserito il significato di 'depressione naturale del terreno; avvallamento, voragine, abisso; caverna, crepaccio' e il riferimento all' 'inferno, girone infernale' (sign.9). La parola è presente anche in ambiti settoriali, ad es. in quello geol. (anche nella poliremática *fossa tettonica*) nel senso di 'area di sprofondamento della crosta terrestre, di superficie più o meno ampia, che si verifica fra due o più faglie di distensione parallele' (GDLI, sign.12, senza esempi).
VORAGINE

FRAGORE s.m. Rumore intenso e assordante che si propaga rimbombando nell'aria.
1631 «Benche seguisse il Sabato, non però cessò il vomito della voragine, e torrenti, mà quel **fragore**, che dal Giovedì si tacque, non più ci offese l'orecchie» (or1, p.14, r.19).
1632 «ma quel **fragore**, che dal Giovedì si tacque, non più ci offese l'orecchie» (or2, p.11, r.33); «Si sente continuato da Chiara, dove stiamo dieci miglia lontani da detta bocca un gran **fragore**, come di fortuna di mare adirato, ò come strepito d'infinite carrozze, che corrono» (bu, p.6, r.27); «Chi potrebbe esprimere l'horribilissimo **fragore**, e strepito, che dal fuoco si sentiva, impatiente di rattenersi racchiuso nelle viscere di sì vasta mole» (giu, p.3, r.31).
A grande - orribilissimo
■ La parola è registrata nel TLIO (sv. *fragore1*), GDLI (sv. *fragore1*), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'strepito') e GRADIT (sv. *fragore1*) nell'accezione principale di 'rumore intenso e assordante che si propaga rimbombando nell'aria', con riferimento nello specifico anche a un 'fenomeno acustico prodotto da una scarica elettrice nell'atmosfera, tuono' (TLIO, sign.2). Cfr. in particolare i seguenti es. dal GDLI (alcuni dei quali si riferiscono più nello specif. a eventi sismici): B. Giamboni («Tremò... la terra con ispaventevole fragore», XIII sec.), P. Collenuccio («Con grande impeto e fragore precipitata al basso [l'antenna] fece gran spavento», ante 1504), M. Bandello («Poi se guazzosa pioggia e ria tempesta / cadrà dal ciel con strepito e fragore, / non cercar tetto e mai non volger testa, / poggiando innanzi con sicuro core», XVI sec.), G. B. Marino («Ed ecco intorno rimbombar si sente / spaventoso fragor d'alto muggito», XVII sec.), G. Verga («Da una stradicciuola sassosa arrivarono di galoppo alcuni pezzi d'artiglieria con un fragore di terremoto», XIX sec.).
BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

FREMITO s.m. Boato, cupo brontolio, rombo (anche fig.).
1631 «Sentivasi un continuo **fremito**, ma grandissimo dell'essalata fiamma, e spesso spesso horribilissimi tuoni» (ca1, p.3, r.24).
1632 «Vesevo anch'egli riverir volse il B. raccheta(n)do anco i **fremiti**, imbianca(n)do i fumi, ne verso Partenope come prima, ma verso il mare gli indrizza» (pol, p.16, r.3); «chi vidde mai arrabbiatissimo, et infuriato mare nel maggior colmo de suoi **fremiti** crucciosi, e formidabili, non potrebbeli aguagliare ad una minima

particella» (giu, p.3, r.36); «da molti habitatori di quelli convicini fù inteso diverse notti uno rumore, e **fremito** così grande dentro questa Montagna, che pareva ivi Plutone havesse trasferito il suo Regno» (ol1, p.3, col.1, r.50) [uno rumore, e **fremito** così grande (ol3, p.2, col.1, r.50)]; «fà dar fuoco à così grosso numero d'artellarie, che dal loro rimbombo, e **fremito**» (fuc, p.5, r.44); «L'apparenza di questo incendio mi fa osservar più cose; tempo, terremoti, fumosita densa, **fremito**; fiamme, acque, et ceneri» (fin, p.4, r.32); «Seguitò appresso un'insolito **fremito**, con rumore e tremore inaudito, che faceva stupire l'udito di ciascuno» (fin, p.8, r.25); «giudicai, che questo si fatto **fremito** procedesse dalla straordinaria vehemenza, e furia, che seco portava quest'esalatione» (fin, p.9, r.4); «da che nasce anco l'esser cessati i terremoti, il **fremito**, le fiamme, e quel gran rumore» (fin, p.11, r.1); «Sentivasi un continuo **fremito**, ma grandissimo dell'essalata fiamma» (ca2, p.3, r.24).

1669 «seguitando così i tuoni, come i teremoti, et aggiungendosi à questi i mugghi, et i **fremiti** del mare che forse viene, continovamente assorbito dalla montagna» (no1, p.4, r.5) [i mugghi, et i **fremiti** del mare (nuo, p.7, r.4); (no2, p.4, r.5)].

A «cruccioso, e formidabile» – continuo - grande – insolito - sì fatto

■ La parola è attestata già nell'italiano antico, con riferimento a umani, animali e oggetti inanimati (cfr. TLIO). Nelle stesse accezioni è inserita anche nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT (CO). In particolare, al sign.1 il GDLI inserisce anche l'accezione di 'suono confuso, indistinto; strepito, fragore; boato, cupo brontolio, rombo (con partic. riferimento al tuono, al rumore delle onde o della corrente di un fiume, a un'eruzione vulcanica, ecc.)', per cui cfr. il seguente esempio: A. Caro («Lunge udimmo / il fremito, il muggito, i tuoni orrendi / che facean ne' suoi liti e 'ntorno a' sassi / e dentro a le caverne i flutti e i fuochi», XVI sec.). Nel senso di 'rumore cupo e indistinto spec. di piante scosse dal vento, dal mare, ecc.' la parola è indicata nel GRADIT come letteraria.

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

FRONTE s.f. Rif. alla sommità del vulcano.

1632 «cominciò di modo a crescere il fumo, che alzando minaccioso la **fronte** verso il Cielo parea volerli mover guerra» (ol1, p.3, col.2, r.41) [alzando minaccioso la **fronte** verso il Cielo (ol3, p.2, col.2, r.41)]; «egli con ruvida, e nubilosa **fronte**, verso le stelle s'inalza» (gar, p.3, r.8); «dimostrando sempre con la minacciosa **fronte**, altro non essere il suo fine, che di assalire» (fuc, p.6, r.5); «GRavido il sen d'accese fiamme ignote S'apre Vesuvio, e la sua **fronte** estolle» (versi: ben, p.11, r.3); «simile à quello, che i Poeti ha(n)no favoleggiato del Monte Parnaso, perche è di due **fronti**, mercè d'una gran concavità, che lo divide» (ben, p.3, r.15).

1707 «inalzandosi unito con biforcata **fronte**, coronandosi col vanto di dominatore della Campagna Felice» (ef1, p.1, r.30); «questo Monte premendo i campi Stellati, e Leborini, rallegra colla sua bipartita **fro(n)te** la nostra nobilissima Partenope» (ef1, p.1, r.36).

A «ruvida, e nubilosa» - biforcato – bipartito – minaccioso

■ La parola è registrata nel TLIO (anat.), GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT, tra gli altri significati, nella prima accezione di 'porzione del volto

compresa tra le arcate sopracciliari e l'inizio del cuoio capelluto', anche con uso estens. in riferimento ad animali e per 'capo, testa', anche con altri usi estensivi e figurati. Già nell'italiano antico in particolare è attestato l'uso della parola con riferimento al 'versante esposto di un elemento naturale con uno sviluppo verticale (un monte e sim.)' (TLIO, sign.2.5; GDLI al sign.4), per cui cfr. alcuni es.: A. Simintendi («Uno scoglio e sopra 'l mare: la parte di sotto e cavata dall'onde, e difende le coperte onde dalle piove: la parte di sopra e aspra, e distende la fronte nell'aperto mare», XIV sec.: TLIO), T. Tasso («Ad orar te n'andrai là su quel monte, / ch'ai raggio mattutin volge la fronte», XVI sec.: GDLI), A. Fogazzaro («Guardavo là in faccia,…oltre la prima fronte erbosa della montagna opposta, uno scoglio colossale», ante 1911: GDLI). Nel GDLI (al sign.4) è presente inoltre l'accezione di 'cima, sommità (di una montagna o anche di una pianta, di un albero)', per cui cfr. alcuni es.: T. Tasso («Gli altissimi monti alzar la fronte, / dianzi coperti, imperiosi in vista», XVI sec.), M. Cesarotti («Cozzano i venti / sulla fronte di pini, e i massi informi / la ripercossa grandine flagella», ante 1808), G. Rossetti («Là qual gigante altissimo / s'erge sui piani il monte, / a cui solcaro i fulmini / l'imperturbabil fronte», XIX sec.), U. Saba («Com'eri bella, Chiaretta, sui monti, / cui cingon boschi di pini le fronti, / e prati hanno nel mezzo», XX sec.). Il GRADIT inserisce per la parola diversi usi in ambiti settoriali, ad es. in quello geol. (sign.4: 'parte più avanzata di una catena montuosa di origine tettonica').

CRATERE

FULMINE s.m.

• **Sassoso fulmine**. Bomba vulcanica.

1632 «mentre l'arsiccio monte gravido di fiamme; e per li **sassosi fulmini** spaventevole, co(n) il fiero rimbombo assordiva le contrade» (gar, p.7, r.5).

A sassoso

■ La parola è attestata nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (AU) con varie accezioni, tra cui quella principale di 'fenomeno atmosferico che si produce spec. durante un temporale, consistente nella comparsa di un lampo dotato di potere incendiario'. Nel TLIO è presente anche la poliremática *pietra fulmine* (al sign.2) con un esempio dalle *Questioni filosofiche* («'l vapore ke se leva sopra la terra ène principio de venti, de corruscatione, de troni, de le petre fulmine, de nubili (et) de molte altre cose innell'aere...», XIII sec.).

BOMBA VULCANICA

FUMO s.m. Residuo gassoso fuoriuscito dal vulcano in eruzione.

1538 «et molti **fumi** picoli che uscivano a poco a poco del Monte a guisa di un mondizaro» (cop, p.6, r.21); «Risguardando poi per tutto intorno si vedeva una nigredine, et **fumo** terribile verso q(ue)lla parte di Puzolo» (gst, p.2, r.20); «ma che volevo vedere per tanta abundantia di **fumo**, terra, et pietre qual gettava il detto fuoco» (gst, p.3, r.9); «et del centro sempre esce **fumo**, et a lateribus in qualche luoco» (gst, p.4, r.5).

1631 «Crescevano à monti à monti dalla fia(m)meggiante Voragine densissimi **fumi**, ripieni d'abbruggiati sassi, e incenerite pietre» (ca1, p.6, r.4); «Dove Plinio

famosissimo investigator de segreti della Natura restò dal **fumo** e dalle fiamme estinto» (ca1, p.2, r.26); «scoppiava folti moschetti di **fumo**» (ca1, p.2, r.42); «Allo spuntar del Sole s'ascose il fuoco, e palesossi il **fumo**» (ca1, p.3, r.1); «formavano un monte naturale per ogni parte de crescenti dirupi, e scogli di **fumo** grandissimo» (ca1, p.3, r.4); «Crebbe con il giorno sì grandemente la gran spessezza del **fumo**, che togliendo à fatto la luce al Sole, ingombrò l'aria di spaventosa negrezza» (ca1, p.3, r.21); «essendo tutto il Cielo di tenebrosa Ecclisse di denso **fumo** coperto» (ca1, p.4, r.22); «Scorgeva(n)si prima dall'effumicata cima dell'oltraggioso Monte frà le montagne del denso **fumo** crescente spessi lampi, e faville» (ca1, p.5, r.42); «vomitante solo dall'abbrugiata cima per i chiari Campi dell'aria un torreggiante Briareo di **fumo** per combattere il Cielo» (ca1, p.7, r.22); «benche dall'accese viscere del Monte s'avanzassero ogn'hora le dense machine del torbido **fumo**» (ca1, p.8, r.22); «come fu la verità, che nella cima, ò concavo di esso apparivano nebbie, e **fumo**» (or1, p.7, r.6); «Cresceva la puzza, il fuoco, il **fumo**, gli terremoti, i tuoni, ma cresceva di momento in momento nella Città, il pianto» (or1, p.8, r.28); «Mercordì, che con lunga, e travagliosa notte sospesi ci haveva tenuti con nebbia ricoperta di **fumo**, e caligine puzzolente mischiato» (or1, p.9, r.43); «la montagna versò il **fume** oscurissimo di tal modo, che non compareva cosa veruna di essa fino alle 5. hore» (mi3, p.7, r.26) [versò il **fume** oscurissimo (mi2, p.6, r.38); la montagna versò assaissimo **fumo** oscurissimo (vr, p.8, r.5)]; «Il fuoco cominciò à crescere in tal modo, e con tal potenza, ch'arrivò il **fumo** miscato con cenere tant'in alto» (mi3, p.2, r.12) [ch'arrivò il **fumo** miscato con cenere (mi2, p.2, r.11); che arrivò il **fummo** mescolato con cenere (vr, p.3, r.28)]; «non si vedeva il Mo(n)te per la gra(n)de nebbia, che v'havea causato il **fumo**» (mi3, p.3, r.18) [che v'haveva causato il **fumo** (mi2, p.3, r.12); che v'haveva causato il **fummo** (vr, p.4, r.24)]; «si vedeva il **fumo** salire con grand'impeto sempre in alto» (mi3, p.4, r.1) [si vedeva il **fumo** salire (mi2, p.3, r.32)]; «si vedeva la montagna chiara, et la nubbe calliginosa del **fumo** stendendosi sopra il mare» (mi3, p.6, r.1) [et la nubbe calliginosa del **fumo** (mi2, p.5, r.19); e la nube caliginosa del **fumo** (vr, p.7, r.11)]; «si vedeva il **fumo**, che sempre faceva il suo corso ordinario» (mi3, p.6, r.7) [si vedeva il **fumo** (mi2, p.5, r.24); si vedeva il **fumo** che (vr, p.7, r.15)]; «seguitò la notte con acqua, venti gagliardi, et molt'oscura, non pareva il mo(n)te, ne **fumo**» (mi3, p.6, r.14) [non pareva il monte, ne **fumo** (mi2, p.5, r.31); non si vedeva il monte, nè **fumo** (vr, p.7, r.21)]; «sia per causa della pioggia, e vento, ch'impedivano il corso del **fumo**, ch'usciva dalla bocca del monte» (mi3, p.6, r.18) [il corso del **fumo** (mi2, p.5, r.36)]; «si vedeva la fimbria del mo(n)te da diverse parti salire il **fumo** in abbondanza» (mi3, p.6, r.21) [salire il **fumo** in abbondanza (mi2, p.5, r.38)]; «Il **fumo** faceva il suo corso ordinario» (mi3, p.6, r.33) [Il **fumo** (mi2, p.6, r.10); il **fumo** (vr, p.7, r.30)]; «Doppò mezza notte si vedeva il monte, et il **fumo** in modo di una nubbe grandissima» (mi3, p.7, r.1) [si vedeva il monte, et il **fumo** (mi2, p.6, r.14); si vedeva il monte, et il **fumo** (vr, p.7, r.34)]; «Lunedì all'alba si vedeva il **fumo** salire dalla voragine co(n) grand'impeto pigliando il suo camino all'alto» (mi3, p.7, r.8) [vedeva il **fumo** salire (mi2, p.6, r.21); si vide il **fumo** salire (vr, p.7, r.40)]; «A 15. hora uscì dalla marina intorno la montagna gran copia di **fumo**» (mi3, p.7, r.12) [gran copia di **fumo** (mi2, p.6, r.25); gran copia di **fumo** (vr, p.7, r.43)]; «ma per causa della densità del **fumo**, non si faceva vedere» (mi2, p.2,

r.19) [per causa della densità del **fummo** (vr, p.3, r.35)]; «il monte si vedeva che pur mandava fuoco, et **fummo** saliva con grand'impeto sempre in alto» (vr, p.4, r.47); «s'alzò per la Città voce, che il Monte di Somma, detto il Vesuvio, mandava **fume**» (ge, p.4, r.8).

1632 «quella folta, e spessa nube gravida di cenere, o pure quel **fumo** denso, e cinericio ch'esalava dal Vessuvjo, già avvicinatosi à Napoli per suo danno» (or3, p.8, r.13); «che nella cima, ò concavo di esso apparivano nebbie, e **fumo**» (or2, p.5, r.24); «Cresceva la puzza, il fuoco, il **fumo**, gli Terremoti, i tuoni, ma cresceva di momento in momento nella Città, il pianto» (or2, p.6, r.37); «con nebbia ricoperta di **fumo**, e caligine puzzolente mischiato» (or2, p.7, r.43); «et con aliti immensi di **fumo**, fuoco, et cenere, et pietre grossissime, danneggiar le ville, e terre grosse del contorno» (ors, p.3, r.11); «vomitando co(n) strepitoso baleno quantità, di fuoco, **fumo**, e cenere» (ors, p.3, r.22); «et ricoprir la terra di **fumo**, et di cenere» (ors, p.5, r.24); «e cominciò ad uscire un certo **fumo** cineritio, che formava un fronzuto Pino» (ol1, p.3, col.2, r.15) [un certo **fumo** cineritio (ol3, p.2, col.2, r.15)]; «cominciò di modo a crescere il **fumo**, che alzando minaccioso la fronte verso il Cielo parea volerli mover guerra» (ol1, p.3, col.2, r.40) [cominciò di modo a crescere il **fumo** (ol3, p.2, col.2, r.40)]; «che il **fumo** da q(ue)sto in aria sospinto arrivò» (ol1, p.4, col.1, r.7) [che il **fumo** (ol3, p.3, col.1, r.7)]; «formando sempre monti sopra monti, che tale a punto parevano li globi del **fumo**» (ol1, p.4, col.1, r.10) [li globi del **fumo** (ol3, p.3, col.1, r.10)]; «su il monte Vesuvio si scorgeva distinta una crescente mistura di **fumi**, à guisa d'un altissimo Pino» (pol, p.7, r.32); «si spiccavano i **fumi**, si scoccavano le ceneri» (pol, p.9, r.20); «l'essersi ricoperto il Cielo di negra benda di **fumi**, piovendo cenere non solo per la Città di Napoli, ma per diverse provincie» (pol, p.12, r.3); «poi che balenando fra ceneri, e tra **fumi** le fiamme, fulminando fra bitumi, e frà sulfuri gli sassi ardenti» (pol, p.12, r.29); «Vesevo anch'egli riverir volse il B. raccheta(n)do anco i fremiti, imbianca(n)do i **fumi**, ne verso Partenope come prima, ma verso il mare gli indrizza» (pol, p.16, r.3); «e co(n) qua(n)to impeto i **fumi** ricoprivano il tutto» (pol, p.16, r.22); «Il **fumo**, il fuoco, i sassi, le miste ceneri, ch'uscivano dalla voragine» (pol, p.11, r.30); «nella sommità di quello si vedea uscir denzo et oscurissimo **fumo** inalzandosi al cielo a guisa di grosso, e smisurato pino» (mil, p.4, r.4); «La voragine al presente fa anco il corso suo elevandosi quel **fumo** in aria come prima, ma piu mite» (mil, p.8, r.17); «era coperta d'una nubbe molto oscura causata dal **fumo** della notte antecedente» (mi4, p.2, r.5); «non hà permesso mai ch'il **fumo**, o cenere venisse verso nostra, via dalla prima sera» (mi4, p.2, r.13); «il **fumo** saliva alla vista nostra molto poco» (mi4, p.2, r.30); «ma perche il vento era gagliardo no(n) dava libertà al esito del **fumo**» (mi4, p.2, r.32); «dalla montagna dentro terra veniva un'altro vento che non dava liberta al **fumo** di camminare» (mi4, p.2, r.33); «arrivate che erano alla nubbe caliginosa del **fumo**» (mi4, p.2, r.38); «et questo per la gran densità del **fumo** negro, che passava ogni sorte di negritudine» (mi4, p.2, r.39); «tutta la montagna verso la marina non faceva altro che buttar **fumo** in grandissima abbondanza a diverse parti» (mi4, p.3, r.5); «cesso la fimbria o falda della montagna buttar **fumo** à 20. hore» (mi4, p.3, r.9); «et era cinto co(n) nubbe acquatici che venivano di fuora li quali coprivano il **fumo**» (mi4, p.3, r.15); «questa giornata, camino fino a notte quando co(n) pioggia e quando senza, del **fumo** non si vedeva altro» (mi4, p.3, r.31); «ma sempre oscuro quando il **fumo**

andava sopra di loro» (mi4, p.3, r.37); «verso le 9. hore si vedea la montagna senza il **fumo**» (mi4, p.3, r.41); «et anco si vedeva il **fumo** salire in gran copia» (mi4, p.4, r.2); «et si bene quel **fumo** caldo, quale abrugiava ogni luogo dove andava» (mi4, p.4, r.4); «Questa giornata fini bellissima spesse volte compariva tutto il **fumo**» (mi4, p.4, r.9); «à 10. hore si vedeva il monte, et ancora, il **fumo**, pareva che non usciva troppo» (mi4, p.4, r.16); «si vedeva il monte, et ancora il **fumo** salire in alto non con tanto impeto come soleva» (mi4, p.4, r.19); «et facea gran **fumo** in tal modo che pareva che quel luogo tornasse abrugiare di nuovo» (mi4, p.4, r.24); «il monte et il **fumo** si vedeva di continuo» (mi4, p.4, r.27); «et ancora il **fumo** usciva dell'istessa maniera et del medesimo colore del giorno antecedente» (mi4, p.4, r.34); «si bene no(n) si vedeva il monte, ne anco il **fumo** per causa d'una nebbia gentile» (mi4, p.5, r.5); «il **fumo** si fe vedere in alto molto oscuro» (mi4, p.5, r.8); «all'apparir dell'alba sotto tenebroso Cielo caliginosa fiamma, e de(n)si globbi d'inceneriti **fumi** si erigono» (gar, p.3, r.32); «ma di tal spatio sdegnosi gli oscuri **fumi**» (gar, p.3, r.47); «si condensan gli **fumi**» (gar, p.4, r.14); «con li **fumi** annegriva il cielo» (gar, p.7, r.6); «e nel mare apparivano sì densi **fumi**, che parea vi si nudrisse fuoco, converso quello in accensibil'esca» (gar, p.10, r.25); «e cresciuti gli **fumi**, s'offusca l'aria divenendo paventosa, e nera» (gar, p.10, r.39); «benche non cessa il cavernoso monte, con lo spesso anelito di **fumi**, e tortuosi globbi di caligine, ottenebrare il Cielo» (gar, p.10, r.47); «s'inalza il **fumo**, e l'infocate ceneri, quasi altretante ignite faville, piovon sì spesse dal Cielo» (gar, p.4, r.40); «vi fè più volte la Croce, ed in un subito rarefatto il **fumo**, apparisce il monte col volto alquanto bonigno» (gar, p.6, r.41); «pur non cessava il caliginoso **fumo**, co(n) tortuosi globbi torreggiare nel Cielo» (gar, p.8, r.31); «si aprirono in diversi luoghi cinque voragini, che **fumo**, e fiamme à maraviglia spiravano» (gar, p.8, r.33); «e dopò il **fumo**, che ver la Città s'era avviato, tosto in giù torse il passo» (gar, p.10, r.3); «**fumo**, e caligine sì tenebrosa, e densa» (gar, p.10, r.36); «nell'aria serpeggi il **fumo** dalla cavernosa voragine» (gar, p.12, r.36); «formando con la quantità di fiamme, **fumo**, e ceneri, e furor di pietre, che dall'impeto sgorgavan fuora» (fuc, p.4, r.10); «quale timoroso anch'egli, per l'offese, che da quelle riceveva di continue cannonate di **fumo**» (fuc, p.4, r.15); «con l'infinità di moschettate avvampa quei contorni di **fumo**» (fuc, p.5, r.30); «si viddero chiaramente quelle cocenti fia(m)me miste col **fumo**, et ceneri altamente sollevate» (fuc, p.8, r.11); «volendo col vedere investigare la compositione di quei **fumi**, vi restò miseramente estinto» (fin, p.4, r.7); «et ascendeva questo **fumo**, per non esservi vento di sorte elcuna, à tanta altezza per linea retta» (fin, p.7, r.10); «Crescevano à monti à monti dalla fia(m)meggiante Voragine densissimi **fumi**, ripieni d'abbruggiati sassi, e incenerite pietre» (ca2, p.6, r.4); «restò dal **fumo** e dalle fiamme estinto» (ca2, p.2, r.26); «scoppiava folti moschetti di **fumo**» (ca2, p.2, r.42); «s'ascose il fuoco, e palesossi il **fumo**» (ca2, p.3, r.1); «formavano un monte naturale per ogni parte de crescenti dirupi, e scogli di **fumo** grandissimo» (ca2, p.3, r.4); «Crebbe con il giorno sì grandemente la gran spessezza del **fumo**» (ca2, p.3, r.21); «essendo tutto il Cielo di tenebrosa Ecclisse di denso **fumo** coperto» (ca2, p.4, r.22); «frà le montagne del denso **fumo** crescente» (ca2, p.5, r.42); «un torreggiante Briareo di **fumo** per combattere il Cielo» (ca2, p.7, r.22); «le dense machine del torbido **fumo**» (ca2, p.8, r.22); «Dove s'intende come da detta Vorragine è uscito grandissima quantità di fuoco, **fumo**, polvere, e pietre

di diverse grandezze, fino alla grandezza d'una carrozza» (bu, p.1, r.9); «e con aliti immensi di **fumo** fuoco, cenere, e pietre spaventare le ville, e terre circonvicine» (bu, p.3, r.13); «vomito tanto **fumo**, fuoco, cenere, terra, e grandissime pietre» (bu, p.3, r.20); «riempiendo l'aria di **fumo** verso Napoli accompagnato da minutissima polvere» (bu, p.5, r.14); «nel principio apportò diletto alla vista, ma visto, ch'era **fumo**, e sentendo il terremoto, e vedendo li fuggenti» (bu, p.6, r.16); «L'aria è piena di cenere, e di **fumo**, che non si vede fuorche da vicino» (bu, p.7, r.4); «et esce un **fumo** tanto denso, che opponendosi al Sole ci toglie assolutamente i suoi raggi» (ben, p.3, r.29); «et un vento, che si levò, lasciò libera la Città dal **fumo**, e dalla cenere, che scaturiva dal monte» (ben, p.5, r.28); «nove lingue dello Spirito Santo nell'oscurità del **Fumo**, chiaramente minacciano li nostri peccati» (ben, p.6, r.11); «Da principio il **fumo**, che arrivò in Napoli, fù cosi denso» (ben, p.7, r.19); «con portar sopra di lei il **Fumo**, e le ceneri» (ben, p.7, r.30); «Nembo di **fumo**, che gorgoglia, e bolle» (versi: ben, p.11, r.7); «si vidde, à le 13. hore in circa, una lingua di **fumo** rosseggiata da scintille di fuoco» (giu, p.3, r.17); «salire le Mo(n)tagne di cenere, miste con **fumo**, e pietre infocate» (giu, p.3, r.22); «quel monte, eruttante quell'horribil misture di foco, cenere, e **fumo**» (giu, p.6, r.19); «spirando ancora e cenere, e **fumo**, si bene non in tanta furia» (giu, p.6, r.19).

1660 «che nè pure un'ombra di **fumo** ne lasciava comparire al di fuori» (ppf, p.1, r.13); «in cui restringeansi tutte le reliquie dell'ardore, che covava nel seno, e del **fumo** che n'esalava» (ppf, p.1, r.26); «cominciò à prorompere prima in gran copia denso, et oscuro globo di **fumo**» (ppf, p.1, r.31); «Il **fumo** che era altissimo piegava co(n) una lunga striscia verso Ponente» (ppf, p.2, r.7); «Dopo le cinque hore si mitigò alquanto il fuoco, et il **fumo**» (ppf, p.2, r.12); «La fiamma nel fondo della montagna illuminava gran parte del **fumo** superiore» (ppf, p.2, r.15); «La mattina della Domenica 4. del mese comparve il **fumo** alto sopra la bocca dà due miglia, e 262. passi» (ppf, p.2, r.18); «dal mezzo dì in sù cominciò ad abbassare il **fumo**» (ppf, p.2, r.21); «e con tutto ciò il **fumo** pur piegava à Ponente» (ppf, p.2, r.26); «il **fumo** nello sboccar dalla mo(n)tagna esce cinericcio, e negriccio» (ppf, p.2, r.29); «La sera della Domenica ad un hora della notte segue(n)te cominciò ad abbassare il **fumo**» (ppf, p.3, r.3); «La mattina del Lunedì cinque seguitò il fuoco, et il **fumo** basso, e grosso, et alquanto perpendicolare al monte» (ppf, p.3, r.9); «Verso le 12. hore il **fumo** era alto sopra la bocca un miglio, e 800. passi» (ppf, p.3, r.10); «si divise il **fumo** in due rami, uno verso il Ponente, l'altro verso il Levante estivo» (ppf, p.3, r.12); «si sentì uno rimbombo come d'arteglieria, e si vide uscir un gruppo di **fumo** negriccio» (ppf, p.3, r.17); «questi gruppi di **fumo** alle volte uscivano molto spesso senza sentirsi in Napoli rumore» (ppf, p.3, r.18); «ad hore 17. il grosso del **fumo** piegava verso l'Oriente estivo» (ppf, p.3, r.22); «s'è notato che la furia del **fumo**, e la spessezza de gruppi comincia à crescere dalle 13. in 14. hore» (ppf, p.3, r.23); «onde crescendo la materia cresce ancora il fuoco, e **fumo**» (ppf, p.3, r.29); «ad hore 23. il **fumo** era assai grosso piega(n)do all'Oriente estivo» (ppf, p.3, r.34); «parte s'accendeva dentro lo stesso **fumo**» (ppf, p.4, r.5); «il **fumo** piegava verso l'Oriente estivo; era assai grosso, ma poco alto» (ppf, p.4, r.18); «si vide illuminata la cima del **fumo**» (ppf, p.4, r.24); «qua(n)to il grosso del **fumo** arrestare dalla sua grossezza, e fermezza» (ppf, p.4, r.28); «Verso le 14. hore al solito cominciarono à spesseggiare li rimbombi, e gli gruppi del **fumo**, che

sorgea con essi» (ppf, p.4, r.30); «alle 17. hore il **fumo** era alto da due miglia e quarto» (ppf, p.4, r.31); «Alle 19. hore il **fumo** faceva un gra(n)de, e grosso arco piega(n)do all'Oriente estivo» (ppf, p.4, r.33); «si vedeva il **fumo**, che di quando in qua(n)do sorgeva no(n) molto gra(n)de, nè si vedevano quei la(m)pi» (ppf, p.5, r.10); «il **fumo** usciva sottile come un tronco d'Albero» (ppf, p.5, r.15); «Verso le 14. hore cominciò ad ingrossare, e spesseggiare il **fumo** co(n) qualche rumore, e tuono» (ppf, p.5, r.19); «Il **fumo** più grosso piegava verso Levante spira(n)do Ponente» (ppf, p.5, r.22); «Circa 19. hore il **fumo** nell'uscita della bocca era grosso assai, ma no(n) troppo alto» (ppf, p.5, r.23); «alle 23. hore s'assottigliò il **fumo**, e p(er) la sua spessezza, e nebbia no(n) si scorgeva bene il fuoco» (ppf, p.5, r.28); «ma non sorgevano così spessi li gruppi del **fumo**» (ppf, p.5, r.32); «il **fumo** non era troppo grosso vicino alla foce» (ppf, p.5, r.35); «Alle 13. hore in circa cominciò à sorgere il **fumo** più spesso, e frequente» (ppf, p.6, r.2); «verso le 19. hore una qua(n)tità di nuvole circondava il **fumo**, di maniera, che appena si vedeva» (ppf, p.6, r.5); «et il **fumo** impediva à quelle il passo» (ppf, p.6, r.6); «il **fumo** usciva grosso, e piegava verso l'oriente hiemale» (ppf, p.6, r.8); «si vedea sorgere dalla montagna una pigna di **fumo** con la chioma assai larga, mà non molto alta» (ppf, p.6, r.14); «il fuoco del fondo illuminava tutta la foce del monte, e parte del **fumo**, li lampi erano spessi, e grandi» (ppf, p.6, r.16); «il **fumo** si vide illuminato da un quarto prima del nascer del Sole» (ppf, p.6, r.21); «sorgeva il **fumo** parte dritto per un miglio, e mezzo, parte piegava all'oriente hiemale, verso Salerno» (ppf, p.6, r.23); «Allo stesso tempo sorgevano spessi gli gruppi del **fumo**» (ppf, p.6, r.33); «alle 20. hore il **fumo** era alto due miglia, e passi 100» (ppf, p.7, r.1); «dopo le nuvole coprirono la montagna; et il **fumo**» (ppf, p.7, r.2); «alle 24. si scopriva la parte superiore del **fumo** mantenente la stessa altezza» (ppf, p.7, r.3); «il **fumo** era alto sopra la foce del monte due miglia, e passi 262» (ppf, p.7, r.18); «si spiccava una lingua di **fumo** negro prima verso mezzo dì, poi verso ponente, tanto densa» (ppf, p.7, r.21); «qualche nuvola verso Levante da noi non veduta per la lingua del **fumo**» (ppf, p.7, r.29); «e la tardanza ad udirli nascesse dalla distanza, e densità di quel **fumo**, e vento contrario» (ppf, p.7, r.33); «moltiplicata tanto nella voragine, quanto nella schiena de monti opposti, overo nella stessa lingua del **fumo**. mi move d affirmar ciò la sperienza» (ppf, p.7, r.36); «mi dissero, che quei tuoni parevano caminassero per il lungo tratto del **fumo**» (ppf, p.8, r.8); «Alle 14. hore si vedeva in mare una caligine, che nasceva dal **fumo**» (ppf, p.8, r.15); «verso dove piegava il **fumo** nero» (ppf, p.8, r.23); «tutto il dì la montagna si mostrò affogata, et arrabiata con spessi gruppi di **fumo**, che occupava tutta la bocca» (ppf, p.8, r.25); «il **fumo** si mantenne fino alle 22.: alto due miglia, poi piegava in un arco molto gra(n)de» (ppf, p.8, r.27); «alle 23. hore cominciò ad abbattere il **fumo** notabilmente» (ppf, p.8, r.30); «appariva qualche lampo, et il **fumo** assai basso» (ppf, p.8, r.35); «solo il **fumo** bassissimo, che piegava verso Sorrento» (ppf, p.9, r.1); «Ad hore 14.: era alto il **fumo** sopra la bocca un miglio, e passi 798» (ppf, p.9, r.2); «Alle 5. e 7. hore il fuoco era rado, e 'l **fumo** basso» (ppf, p.9, r.8); «ad hore 16. era l'altezza del **fumo** un miglio» (ppf, p.9, r.9); «si vedeva benissimo sorgere il **fumo** assai vicino, che portava à parti lontane l'arena, e cenere» (ppf, p.9, r.17); «si sentiva per ogni miserere un tuono, che correva per quella striscia di **fumo**» (ppf, p.9, r.22); «e poi si vedeva uscire un gruppo di **fumo** dalla bocca» (ppf, p.9, r.22); «il **fumo** si mantenne trà li confini d'un

miglio, e mezzo, e di due miglia» (ppf, p.9, r.30); «Il **fumo** pareva voltasse verso Nap. ma in un subito si rivoltò verso Ottaviano» (ppf, p.9, r.33); «e verso le 20. hore si vide il Sole alquanto ottenebrato dal **fumo**, poi cadde in più luoghi poca, e minutissima, polvere, e questa volta anche in Napoli» (ppf, p.9, r.36); «Anzi dicono, che in quel tempo à Striano scoccò dalla nuvola del **fumo** una saetta, che fracassò alcune case, et un ca(m)panile» (ppf, p.10, r.36); «il **fumo** copriva Massa di So(m)ma, S. Sebastiano, Portici, e si ste(n)deva verso Posilipo» (ppf, p.11, r.29); «Il **fumo** era alto un miglio, e 666 passi dilatandosi ancora verso la Torre del Greco» (ppf, p.11, r.33); «Ad hore 19. si se(n)tì un tuono, et il **fumo** si drizzò verso Massa di Somma» (ppf, p.11, r.36); «La mo(n)tagna era tutta coperta di **fumo**, e fù un caldo noioso» (ppf, p.12, r.1); «Giovedì 15. alle 8. hore il **fumo** era basso, e piegava verso Castell'à mare» (ppf, p.12, r.3); «Alle 12. hore il **fumo** s'alzò un miglio, e passi 594. usciva grosso» (ppf, p.12, r.6); «et il **fumo** si drizzò verso Napoli, con tutto che occupasse tutto il monte» (ppf, p.12, r.9); «e la sera durava il tempo chiaro, et il **fumo** basso, che tirava verso So(m)ma» (ppf, p.12, r.12); «il **fumo** sorgeva sottile, e dritto, poi piegava verso la Torre del Greco, e Castell'à mare» (ppf, p.12, r.19); «Il **fumo** pure ingombrava tutta la costa fino à Capri» (ppf, p.12, r.27); «La sera à 23. hore il **fumo** in un grand'arco piegava verso Ponente, era alto un miglio, e mezzo» (ppf, p.12, r.36); «et il **fumo** era alto un miglio e mezzo» (ppf, p.13, r.7); «Alle 20. hore crebbe il **fumo** poco più» (ppf, p.13, r.9); «La notte seguente al Sabbato si vide poco **fumo**, et assai basso» (ppf, p.13, r.13); «La Domenica mattina 18. il **fumo** usciva sottile, et assai diminuito» (ppf, p.13, r.15); «Alle 22. hore il **fumo** piegava verso l'Occidente estivo in un arco basso, e non molto grosso» (ppf, p.13, r.23); «Alle 3. hore della notte seguente, et alle 6. il **fumo** manteneva lo stesso tenore» (ppf, p.13, r.26); «Lunedì mattina 19. alle 19. hore per le nuvole non appariva il **fumo**, e si vide sopra li tetti, e battuti delle case biancheggiare una superficie di cenere» (ppf, p.13, r.28); «Verso le 10. hore il **fumo** era alto da mezzo miglio piegando pure verso Capri» (ppf, p.13, r.30); «non potendosi da lontano discernere se quello fusse **fumo**, ò vero monte» (ppf, p.14, r.5); «Martedì mattina 20. ad hore 8. il **fumo** era poco, e basso, nel resto poi del giorno fù similissimo al Lunedì» (ppf, p.14, r.7); «il **fumo** era alto 750. passi, e piegava verso Sorrento» (ppf, p.14, r.9); «il **fumo** era alto poco più di un miglio» (ppf, p.14, r.20); «Alle 17. hore il **fumo** s'abbassò, e tirò verso Ponente» (ppf, p.14, r.22); «Alle 19. il **fumo** usciva dritto, ma subito si spandeva» (ppf, p.14, r.22); «Alle 22. hore il **fumo** era alto poco più di mezzo miglio» (ppf, p.14, r.25); «La notte essendo la Luna alta sopra l'Orizonte gradi 30. per la grossezza del **fumo** appariva grossa, come quando esce dall'Orizonte» (ppf, p.14, r.27); «Verso le 10. hore il **fumo** usciva bassissimo» (ppf, p.14, r.30); «A 17. hore il **fumo** era alto passi 800» (ppf, p.14, r.32); «et alle 19. hore il **fumo** à pena sboccava per la foce» (ppf, p.14, r.35); «ma pareva sorgesse dal mezzo un bianco vapore più tosto che **fumo**» (ppf, p.15, r.5); «Alle hore 12. e mezza si vide un **fumo** bianchissimo, e delicato» (ppf, p.15, r.7); «Dalle 17. fino alle 19. non si vedeva sorgere **fumo**, ma si bene il monte occupato da una nebbia bianca» (ppf, p.15, r.11); «Alle 23. si vide un pochetto di **fumo** bianco» (ppf, p.15, r.13); «la montagna fino alle 10. hore, nel qual tempo apparve netta, e senza vestigio di **fumo**» (ppf, p.15, r.16); «si è vista di quando in quando sorgere più tosto un'evaporatione bianca, che **fumo**» (ppf, p.15, r.23).

1669 «Ne si vede altro per un gran spatio del Cielo, che vampe horrendissime, e **fumo** così caliginoso, che à gran pena si può discerner il giorno dalla notte» (no1, p.4, r.3) [che vampe horrendissime, e **fumo** così caliginoso (nuo, p.6, r.21), (no2, p.4, r.2)]; «Il **Fumo** che usciva dalla boca, e che mandava ancora gran copia di arena» (sq1, p.8, r.25).

1694 «le persone furono presenti viddero, che da quella usciva, **fumo**, e fuoco, e che per molti giorni colà si sentirono i Terremoti» (sf1, p.6, r.26).

1706 «da dietro una montagna, che ci cuopre il vallo appellato dell'Inferno, quantità grande di **fummo**, credetti, che per lo molto solfo che genera la Maiella, si fusse aperta qualche voragine» (dct, p.2, r.35).

• **Fumo del Vesuvio**. Residuo gassoso fuoriuscito dal vulcano in eruzione.

1631 «Il **fumo del Vesuvio** compariva gratioso, se bene molto spaventevole» (mi3, p.5, r.24) [Il **fumo del Vesuvio** (mi2, p.5, r.6); Il **fumo del Vesuvio** (vr, p.7, r.1)].

• **Fumo della voragine**. Residuo gassoso fuoriuscito dal vulcano in eruzione.

1632 «verso le 15. o 16. hore il **fumo della voragine** pigliò la via in alto» (mi4, p.2, r.7).

A «basso, e grosso» - «bianchissimo, e delicato» – «denso et oscurissimo» - «denso, e cinericio» - «grazioso, se bene molto spaventevole» – «poco, e basso» – «sottile, e dritto» - «spesso, e frequente» – alto/altissimo – basso/bassissimo - bianco – caldo – caliginoso – cineritio – crescente – denso/densissimo –dritto – grande/grandissimo - grosso – incenerito – negriccio – negro – nero – oscuro/oscurissimo –piccolo - sottile - superiore – terribile- torbido

■ La parola è attestata nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GRADIT nell'accezione principale di 'miscuglio di gas e particelle solide emanato da un corpo in combustione, che si diffonde nell'aria con densità e colore variabile (ed è generalmente acre e fastidioso per la respirazione e la vista)'. Esempi che si riferiscono a eruzioni sono presenti già nell'italiano antico. Il TLIO inserisce in particolare (al sign.1) la locuzione verb. *fare fumo* 'fumare, emanare un miscuglio di gas e particelle solide (a seguito di un processo in atto di combustione o dell'alta temperatura)', per cui cfr. alcuni esempi che rimandano a fenomeni eruttivi: B. Giamboni («Mongiubello medesimo, che a quella stagione spesse fiamme cacciava fuori con disolamento di cittadi e di campi, ora sanza danno fa fummo in memoria delle cose passate», XIII sec.), F. di Bartolo da Buti («Non per Tifeo; questo si dè dare al verbo caliga: imperò che vuol dire che non fa fummo Etna per lo gigante Tifeo...», XIV sec.). Altri esempi simili sono nel GDLI (al sign.2), sotto l'accezione estens. di 'emissione di gas, di vapore; esalazione, nebbia, caligine, foschia': Fazio degli Uberti («Così dal monte, ch'arde per costume, / dove sta l'aire ognor pallida e smorta / per la cener che gitta e per lo fume, / confortando m'andava la mia scorta», XIV sec.), P. Collenuccio («Buttò fuora de la cima fumo e foco e globi di miniere sulfuree», XV sec.).

NUBE VULCANICA

FUMOSITÀ s.f. Fumo.

1632 «è tal'era la caligine, e **fumosità**, che d'indi usciva, che dava gra(n) terrore a spettatori» (fin, p.4, r.4); «altri consunti dal fuoco, altri soffocati dalle acque, altri dalle ceneri, et altri dall'istessa **fumosità**» (fin, p.10, r.29); «uscir fuori una denza e palpabile **fumosità** caliginosa» (fin, p.7, r.8); «L'apparenza di questo

incendio mi fa osservar più cose; tempo, terremoti, **fumosita** densa, fremito; fiamme, acque, et ceneri» (fin, p.4, r.32).

A «densa e palpabile» - caliginoso – denso

■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'vaporosità, esalazione') e GRADIT (sign.2 'fumo', OB) nell'accezione, tra le altre, di 'esalazione, emissione di fumo (o, per estens., di vapore, di nebbia, di gas, ecc.); addensamento, nube di fumo o di vapore' (dal XIII al XVII sec. sec.), per cui cfr. alcuni esempi dal GDLI: B. Giamboni («E quella che corre su per netto sabbione è migliore che l'acqua vecchia di cisterna, perciò che prende male fumositadi dalla terra per troppo lungo dimoro che v'ha fatto», XIII sec.), Leonardo da Vinci «(Noi vediamo al foco mandare, per le vaporanti fumosità mediante lo spirituale calore, materia terrestre e ponderosa su per lo camino», ante 1519), B. Varchi («Tutti i minerali... si generano di queste due medesime fumosità o aliti, vapore ed esalazione», XVI sec.), E. Torricelli («Dalla terra... dovrebbe esalare maggior copia di vapori e di fumosità, quando queste due cose concorrono insieme, cioè la stagione riscaldata e la terra inumidita», XVII sec.).

NUBE VULCANICA

FUOCO s.m.

1. Lava; colata lavica.

1538 «discoprimo detto Puzol, et il luoco dove il **fuoco** usciva» (gst, p.3, r.8); «era venuto la nova chel **fuoco** era uscito appresso il detto Puzolo, et che veniva verso Napoli» (gst, p.2, r.25).

1631 «Arse grandemente ancora nel 1036. vive(n)te Papa Benedetto IX e Corrado Imperadore, il cui torrido **fuoco** il glorioso Martire S. Gennaro estinse» (ca1, p.2, r.33); «Poco valse al Pino, et all'Abete l'esser riservate per l'acque, che incenerille il **fuoco**» (ca1, p.5, r.1); «Quella corrente di **fuoco**, che gli arbori più verdeggianti, et acquosi arse, e distrusse, fragil porta d'arido legno frena, et estingue?» (ca1, p.5, r.25); «i luochi, che poi cent'anni doppò furono dal **fuoco**, che uscì dal sudetto Monte, come dirò consumati» (or1, p.4, r.14); «Trà gl'altri luochi di più de' sudetti, che furono dal **fuoco** rovinati, fu in Napoli il Palaggio delli studij dell'arti liberali» (or1, p.5 r.33); «che portati al Tempio alla Santissima Annunciata dedicato, furono conforme la prima volta esposti incontro al **fuoco**, tuoni, e nebbie, e nel luogo solito poi riportati» (or1, p.10, r.10); «Ma prima, che si narri il danno cagionato dal **fuoco**» (or1, p.11, r.22); «per rimediare a' danni delle Terre disfatte dal **fuoco**, e ceneri» (or1, p.11, r.46); «uscirono dalla cima del Monte torrenti di **fuoco**, bituminoso, aluminoso, e sulfureo, con altri minerali misto, e d'acque sulfuree, e calde» (or1, p.12, r.3); «con altri luochi, quali dalla corrente del **fuoco** con acqua sulfurea mista sono stati sradicati dal suolo» (or1, p.12, r.23); «i Popoli, che continuamente fuggendo l'ira, e minaccie del **fuoco** sono concorsi in Napoli» (or1, p.13, r.38); «habitante nella Torre del Greco della Diocesi di Napoli situata nella falda della Montagna circa tre miglia lontano dal **fuoco**» (mi3, p.2, r.30) [miglia lontano dal **fuoco** (mi2, p.2, r.29); (vr, p.3, r.42)]; «Verso le 15. hore si vedeva il **fuoco** uscire da diverse parti, e particolarmente alla marina in cinq(ue) luoghi divisi, alla mità della salita dov'usciva» (mi3, p.4, r.3) [si vedeva il **fuoco** uscire (mi2, p.3, r.33),

(vr, p.4, r.48)]; «la povera gente, che veneva per salvarsi dal **fuoco** restavano inciampati nel fango» (mi3, p.4, r.22) [per salvarsi dal **fuoco** restavano (mi2, p.4, r.11); per salvarsi dal **fuoco** si restava (vr, p.5, r.13)]; «et si viddero nel cortile di detta Chiesa gra(n)dissima moltitudine di persone, le quali salvatesi dalle Terre distrutte dal **fuoco**» (mi3, p.7, r.22) [Terre distrutte dal **fuoco** (mi2, p.6, r.34), (vr, p.8, r.2)]; «dal concavo della Terra dove haveva il suo principio, usciva il **fuoco** in grand'abbondanza» (vr, p.3, r.34); «si sentiva la Terra, dove usciva il **fuoco** far un strepito terribile» (vr, p.3, r.37); «in essi morirno molta gente, di quella Montagna da diverse parti per causa del **fuoco** usciva un'acqua torbida, e calda, portando seco molta cenere» (vr, p.5, r.12); «Quel fiume che io diceva di **fuoco**, e di squagliati Sassi è corso fino alla strada publica» (vr, p.5, r.24) [Quel Fiume, ch'io diceva di **fuoco**, e di squagliati sassi (ge, p.6, r.6)]; «Si sono fatte limosine grandi alli poverini fuggiti, dandosi ricapito à gli stroppiati, et arsi dal **fuoco**» (vr, p.6, r.24) [agli stroppiati, et arsi dal **fuoco** (ge, p.8, r.13)]; «e come vedevano venire il **fuoco**, si buttavano in Mare, e ne sono morti molti» (vr, p.6, r.26) [come vedevano venire il **fuoco** (ge, p.8, r.15)]; «accompagnato da infiniti Religiosi di diversi ordini à vista del **fuoco**» (vr, p.7, r.6); «molti de' quali, che non furono presto à scampare dalle vampe, e scorrerie del **fuoco**, sono rimasti morti, et abbrugiati» (ge, p.5, r.21); «facendosi in oltre per ordine de' Deputati della Città finir d'abbrugiare i Cadaveri delle bestie uccise dal **fuoco**» (ge, p.5, r.27); «ma la Montagna seguita col solito spavento à gettar **fuoco**» (ge, p.8, r.28).

1632 «ecco che vinti da repe(n)tino accidente, dall'instabile natura spinti, anzi che vomitati, esca del **foco** si consumano» (or3, p.3, r.28); «fù segnalata cosa vedersi venire à uno, à tre, e come più poterno campare dal **fuoco**, mezzi brugiati, e quasi suffocati e dalle ceneri, e dall'acque» (or3, p.5, r.28); «In Napoli si ricoverarono gran quantità di poveri rifuggitj in questa parte, con miseri ava(n)zi del **fuoco**» (or3, p.10, r.31); «che poi cent'anni dopo furono dal **fuoco**, che uscì dal sudetto Monte, come dirò consumati» (or2, p.3, r.6); «Tra gl'altri luoghi di più de' sudetti, che furono dal **fuoco** rovinati» (or2, p.4, r.16); «furono conforme la prima volta esposti incontro al **fuoco**, tuoni, e nebbie, e nel luogo solito poi riportati» (or2, p.8, r.6); «Ma prima, che si narri il danno cagionato dal **fuoco**» (or2, p.9, r.8); «per rimediare a' danni delle Terre disfatte dal **fuoco**, e ceneri» (or2, p.9, r.31); «quali dalla corrente del **fuoco** con acqua sulfurea mista sono stati sradicati dal suolo» (or2, p.10, r.3); «che continuamente fuggendo l'ira, e minaccie del **fuoco** sono concorsi in Napoli» (or2, p.11, r.10); «buttando à volta à volta à cento, et a mille, pietre di smisurata grandezza, le quali quantunque dal **fuoco** arse, et consumate ne siano» (ors, p.3, r.24); «et si come il **fuoco** veniva verso l'afflitta, et tormentata Nap. al co(m)parir di quello brontola(n)do voltossi, e s'attuffò nel mare» (ors, p.8, r.7); «Ma se io volessi descrivere ad una ad una le ruine, e fracassi cagionati dal **fuoco**, et dalle ceneri, et voracità de fiumi, e pietre scaturiti dal detto Monte» (ors, p.8, r.15); «Trovai alcuni pezzi di materia nera spongosa, et arida, che fù giudicata carne humana consumata dal **fuoco**, no(n) viddi persona alcuna» (pa3, p.7, r.3) [carne humana consumata dal **fuoco** (pa1, p.11, r.26); (pa2, p.12, r.20)]; «havendo parte di dette Terre coperto infino li tetti le ceneri, parte abrugiato il **foco**, altre minato le pietre» (ol1, p.6, col.2, r.37) [parte abrugiato il **foco** (ol3, p.5, col.2, r.37)]; «con un velo in capo sottilissimo coperta tutta di cenere, et dentro l'incendio no(n) offesa dal **foco**»

(ol1, p.7, col.1, r.51) [non offesa dal **foco** (ol3, p.6, col.1, r.49)]; «fù trovata detta Piside con il velo, con il quale era coperta intatta dall'acqua, e dal **foco**» (ol1, p.8, col.1, r.18) [intatta dall'acqua, e dal **foco** (ol3, p.7, col.2, r.18)]; «Ne satio il **fuoco** di tante morti in terra, si satiò nel mare» (ol1, p.5, col.1, r.35) [Ne satio il **fuoco** di (ol3, p.4, col.1, r.35)]; «mandò alla Torre detta Nuntiata, e del Greco tre galere per ricuperare chi havesse potuto scappare dall'ira del **fuoco**, e dell'inondatione» (ol1, p.6, col.1, r.39) [dall'ira del **fuoco**, e dell'inondatione (ol3, p.5, col.1, r.39)]; «poiche parve che nell'entrare, che far voleva nella Chiesa quel **foco**, et inondatione, vi fosse stato nella porta invisibile mano, che l'orgoglio di quella indietro spingesse» (ol3, p.6, col.2, r.19); «là dove se ne stà pronta la materea sulfurea, e bituminosa vicine entrambe alle ricercate del **fuoco**» (pol, p.5, r.33); «inceneriva le genti, che fuggivano il **fuoco**» (pol, p.13, r.3); «et in somma, quella che fu reliquia del **fuoco**, diventa cibo repentino dell'acque» (pol, p.13, r.6); «dicendole qui solo, che oltre il **fuoco** da detta Montagna è uscita anc'acqua al piano di Palma con gran danno de convicini» (ros, p.8, r.32); «nella falda di detto monte circa quattro miglia distante dal **fuoco** alzandosi la matina da letto, et accortosi, che nella sommità di quello si vedea uscir denzo et oscurissimo fumo» (mil, p.4, r.2); «sentendo l'istess'hora l'Eccell. Sig. Conte de Monte Rei, che il **fuoco** havea fatto si notabil danno fe ordine» (mil, p.5, r.40); «Il **fuoco** fra questo tempo apparve in cinque parti nella marina <..>la Torre del Greco» (mil, p.6, r.38); «et usava grandissima diligenza di soccorre la gente che restava viva nelle terre distrutte dal **foco**» (mi4, p.5, r.27); «per dare sepultura a corpi morti che ivi trovavano, le lemosine che faceva di continuo à quelli poveri fuggiti dal **fuoco** non si sa» (mi4, p.5, r.24); «et nettar le vie accio quel popol potesse caminar, e fugir il **fuoco**» (mi4, p.5, r.32); «Questo gran signore di continuo dava gran elemosine alli poveri già fuggiti dal **fuoco**» (mi4, p.5, r.35); «(ò benedette ceneri, ò salutifer'onde, ò santi **fuochi** cagione di conversione sì grande, di effetti sì stupendi)» (gar, p.9, r.23); «butta (ò miracol novo) di mezzo il **fuoco**, un mare, quasi liquido piombo, e cocente via più, che sfavillante metallo» (gar, p.7, r.11); «fino anco à i pesci nel Mar vicino, altri consunti dal **fuoco**, altri soffocati dalle acque, altri dalle ceneri, et altri dall'istessa fumosità» (gar, p.10, r.28); «picciol podere, et una rustica capa(n)na d'un povero vecchiarello, che l'altro giorno le viti potava, esser stato dal **fuoco**, e dalle fiamme riverito, e non tocco» (fav, p.14, r.16); «un Santissimo Crocifisso di legno, dalle ceneri coperto, e dal **fuoco** non offeso» (fav, p.15, r.33); «Da per tutto segni non creduti per dove il **fuogo** è passato horibilme(n)te si veggono» (fav, p.10, r.6); «il cui torrido **fuoco** il glorioso Martire S. Gennaro estinse» (ca2, p.2, r.33); «che incenerille il **fuoco**» (ca2, p.5, r.1); «Quella corrente di **fuoco**, che gli arbori più verdeggianti, et acquosi arse, e distrusse, fragil porta d'arido legno frena, et estingue?» (ca2, p.5, r.25); «et per pigliar quelle povere genti, che salvate dal **foco** stanno sù i lidi del mare aspettando soccorso alla propria vita» (ben, p.7, r.44).

1660 «finalme(n)te potrebbe portare nova materia, et esca al **fuoco**» (ppf, p.3, r.31); «Verso li tre quarti di notte frà lo spatio trà le nuvole, et orlo della montagna si vedeva il **fuoco**, che trabocca(n)do fuori si spargeva, e correva per il declive della montagna» (ppf, p.5, r.3).

1669 «Il **foco** in questo mentre non cessa mai di sgorgare dalla montagna» (no1, p.3, r.22) [Il **foco** in questo mentre (nuo, p.6, r.5); (no2, p.3, r.22)]; «vedendo

accostarsi sempre più il **foco** a quella Città» (no1, p.4, r.18) [sempre più il **foco** (nuo, p.8, r.2); (no2, p.4, r.20)]; «dalla quale è caduta così gran copia, che tutto il paese vicino è coperto da **foco**» (nuo, p.6, r.19); «Del gran **fuoco**, ch'è uscito dalla montagna di Mongibello con distrussione di dodeci Terre» (hsc, p.1, r.8); «cinque spaventose bocche di fuoco, che fu nel principe della notte, da quali uscendono fiume di **fuoco**» (hsc, p.2, r.19); «alcuno di essi s'univano fandono grossissimo fiume di **fuoco** per tutte le Terre, et Casali, et altrove che passava facea stragge grandissime di chi toccava» (hsc, p.2, r.20); «osservando la detta Città di Catania, che camino facea il **fuoco** che usciva di continuo da dette cinque bocche» (hsc, p.2, r.36); «et vedendo che il **fuoco** facea gran camino» (hsc, p.2, r.37); «et una di dette lingue di **fuoco** s'incaminava verso detta Città di Catania» (hsc, p.2, r.38); «si condusse la detta Santa Reliquia, fuori una delle Porte de detta Città, qual steva di rimpetto al detto **fuoco**» (hsc, p.3, r.5); «vedendose che detta lingua di **fuoco** s'approssimava verso la detta Città di Catania» (hsc, p.3, r.11); «et che altre sette lingue, ò fiumi di detto **fuoco** s'incaminavano per tutta detta Campagna con molta stragge» (hsc, p.3, r.12); «vedendono che il **fuoco** non cessava à viva forza di far stragge, mà maggiormente multiplicava, et oltregiava per tutto» (hsc, p.3, r.24); «andorno alla istessa porta de detta Città, verso quell'istessa lingua di **fuoco**, qual s'avvicinava verso detta Città» (hsc, p.3, r.30); «si celebrò la santa messa in honor de detta gloriosa Santa Pontificalmente, et quasi vicino detta linqua di **fuoco**» (hsc, p.3, r.34); «e si vidde detta lingua di **fuoco**, qual veniva verso detta Città, che si fermò, et fin hoggi non hà passato più innanzi» (hsc, p.3, r.35); «non però l'altre lingue di **fuoco** van circue(n)do per tutto» (hsc, p.3, r.37); «Il camino che fà il detto **fuoco** è di due miglia il giorno» (hsc, p.3, r.39); «La larghezza che este(n)de ogni lingua seù fiume di detto **fuoco** è di quattro miglia incirca» (hsc, p.4, r.4); «hà caminato il detto **fuoco** miglia quaranta intorno» (hsc, p.4, r.7); «Le Terre disfatte, et brugiate di detto **fuoco** sono al numero di dodeci v3» (hsc, p.4, r.9); «quali erano andati à sacchegiar una Terra che ancora il **fuoco** non vi era arrivato» (hsc, p.4, r.31); «vedendono, che il **fuoco** tutta via camina, e fa oltraggio, non si lascia però di star tutti attimoriti, et registrati con Dio» (hsc, p.4, r.40); «si scongiurò col Velo Santissimo quel **foco**» (sq1, p.3, r.40) [si scongiurò col Velo Santissimo quel **fuoco** (sq2, p.6, r.13)]; «che il **foco** era giunto alli Capuccini vecchi di Catania, onde da quella Città si era fuggito tutto il Popolo» (sq1, p.8, r.4); «Suole per sua naturalezza squarciarsi il seno, et esalare trà globbi di caligine torrenti di vivo **fuoco**, e queste ogni tre lustri» (sq1, p.2, r.4) [caligine torrenti di vivo **fuoco** (sq2, p.3, r.6)]; «Hor tutto questo **fuoco** si divise in due rami, circondando il Monte di Monpiliero, lasciandolo nel mezzo» (sq1, p.2, r.38) [questo **fuoco** (sq2, p.4, r.14)]; «Portava tutta la massa del **fuoco** di larghezza sei miglia» (sq1, p.2, r.46) [la massa del **fuoco** (sq2, p.4, r.25)]; «per il veloce camino, che il **fuoco** faceva, gran parte di questi si ritirorno in Catania» (sq1, p.3, r.4) [che il **fuoco** faceva (sq2, p.5, r.2)]; «scorrevano tutte le parti già cadenti nel **fuoco** per dirubbarle» (sq1, p.3, r.33) [già cadenti nel **fuoco** (sq2, p.6, r.4)]; «et ultimamente si scongiurò il **fuoco** collo Stendardo del Velo Santissimo» (sq1, p.4, r.3) [si scongiurò il **fuoco** collo Stendardo del Velo Santissimo (sq2, p.6, r.34)]; «lo portorono nella Matrice di Musterbianco, e per domare l'altre lingue del **fuoco**, e per prender respiro tutta la gente» (sq1, p.4, r.9) [l'altre lingue del **fuoco** (sq2, p.7, r.6)]; «come in fatti molte Case così

dell'una, come dell'altra furono pasto del **fuoco**» (sq1, p.4, r.14) [pasto del **fuoco** (sq2, p.7, r.12)]; «Et all arrivo della Santissima Reliquia in ambe le parti il **fuoco** visibilmente mutò via, che passando per la casa di Francesco Fallica non la molestò» (sq1, p.4, r.14) [in ambe le parti di **fuoco** visibilmente (sq2, p.7, r.13)]; «ritrovandosi un lungo in mezzo li Plachi, e Mascalecia alla scesa del **fuoco**, dovea bruggiarsi per essere il detto luogo assai vicino al torrente del vegnente fuoco» (sq1, p.4, r.19) [alla spesa del **fuoco** (sq2, p.7, r.19)]; «dovea bruggiarsi per essere il detto luogo assai vicino al torrente del vegnente **fuoco**» (sq1, p.4, r.20) [vicino al torrente del vegnente **fuoco** (sq2, p.7, r.21)]; «per havere egli allacciato in un Albero un retrattuccio della Guerriera Agata di dove havea da scagliarsi l'irremediabile **fuoco** e confidato in questo con viva fede se ne dormiva spensierato» (sq1, p.4, r.27) [di dove havea da scagliarsi l'irremediabile **fuoco** (sq2, p.7, r.29)]; «se ne dormiva spensierato, quando in un subito si precipita il **fuoco** il camino torce, e lascia intatto, et illeso quel luogo facendoli attorno le mura di viva Sciara» (sq1, p.4, r.28) [si precipita il **fuoco** (sq2, p.7, r.31)]; «Molti Padri Giesuiti, et d'altre Religioni gettando bambace dentro il **fuoco** testificano, et autenticano non haversi bruggiato, ma poco poco impalliditosi» (sq1, p.4, r.31) [dentro il **fuoco** testificano (sq2, p.7, r.34)]; «L'istesso giorno, venne all'udito del Vescovo, e Senato, che il braccio del **fuoco**, che S. Giovanne di Galermo devorava, si divise in duo, caminando uno per Musterbianco, e l'altro verso Catania» (sq1, p.4, r.47) [il braccio del **fuoco** (sq2, p.8, r.19)]; «Et havuto notitia, che sotto la terra già estinta di Mompiliero si era scoverto un'altro piccolo braccio di **fuoco**, che poteva danneggiare assai molto Torre di Griso» (sq1, p.5, r.3) [picciolo braccio di **fuoco** (sq2, p.8, r.31)]; «e dette molte orationi precedente la Predica il **fuoco** si precettò à non passare più innanti» (sq1, p.5, r.31) [il **fuoco** si precettò (sq2, p.9, r.32)]; «bensì quello, che per disteso camino il **fuoco** avanzava per altezzaa crebbe, formando antimurali, e montagne così orribili che recava spavento» (sq1, p.5, r.32) [il **fuoco** avanzava (sq2, p.9, r.34)]; «e questa per render gratia alle Gloriosa Vergine Agata per haverli liberato il Casale d'una lingua di **fuoco**, che li minacciava rovina» (sq1, p.5, r.50) [d'una lingua di **fuoco** (sq2, p.10, r.21)]; «E se alla fine del **fuoco** egli si era fatto possessore della Campagna inondando quella delle sue fiamme» (sq1, p.6, r.12) [E se alla fine del **fuoco** lui (sq2, p.11, r.6)]; «A tal che se il **fuoco** havesse affrettato il piè, verso la Città» (sq1, p.6, r.13) [se il **fuoco** havesse affrettato il piè (sq2, p.11, r.8)]; «e perche il **fuoco** si rivolse tutto sovra detti Casali» (sq1, p.6, r.51) [il **fuoco** si rivolse (sq2, p.12, r.25)]; «ma scorgendo il tutto, ch'anco nuotava nel **fuoco**, subito si sepelliva» (sq1, p.7, r.6) [ch'anco nuotava nel **fuoco** subito (sq2, p.12, r.4)]; «mandando di tutt'hore la sua gente a riconoscere il camino del **fuoco**» (sq1, p.7, r.42) [il camino del **fuoco** (sq2, p.13, r.26)]; «Terra di Camporotondo destrutta dal **fuoco**» (sq1, p.8, r.14); «Terra di Malpasso destrutta dal **fuoco**» (sq1, p.8, r.15); «Casale dei Poteghelle destrutta dal **fuoco**» (sq1, p.8, r.16); «Terra di Misterbianco destrutta dal **fuoco**» (sq1, p.8, r.17); «Casale di S. Pietro destrutto dal **fuoco**» (sq1, p.8, r.18); «Terra di Mompiler destrutta dal **fuoco**» (sq1, p.8, r.19); «La Bocca da dove uscì il **fuoco**, e larga di circuito quattro miglia» (sq1, p.8, r.21); «Chiesa di Mompiler destrutta dal **fuoco**» (sq1, p.8, r.22); «La Terra di Prache vicino alla quale passò il **fuoco** non danneggiandola miracolosamente» (sq1, p.8, r.29); «Terra di Mascalcia un pezzo destrutta dal **fuoco**» (sq1, p.8,

r.31); «Un **Fuoco** di larghezza un miglio, e d'altezza cinque cubiti» (sq1, p.8, r.32); «Casale di S. Antonio destrutto dal **fuoco**» (ca1, p.8, r.34); «Fece il **fuoco** cinque braccia, o vogliamo dire fiumi» (sq1, p.8, r.38); «A 15. di Marzo che fù il primo di che aprì la prima bocca, et uscì i<..> **fuoco** dal quale era serrata la bocca» (sq1, p.8, r.42); «il **foco** insatiabilmente scorreva quelle ca(m)pagne, e quasi arrivato sù le Porte di Catania satiossi di passar più oltre» (sq2, p.14, r.2); «La Città di Catania, il **foco** vicino le mura» (sq2, p.14, r.32); «che non pote(n)do riparare alla perdita della sua possessione togliesse almeno via tutta la robba, e non lasciarla perire nel **fuoco**» (sq2, p.7, r.25).

1688 «Il Monte Vesuvio, che gli stà vicino, e che spesso con **fuoco** versatile, come con una spada micidiale, mostra quel fuoco che custodisce il suo Paradiso» (cdr, p.2, r.23).

1693 «e trattenere à sua intercessione la mano vendicatrice, che stà per flaggellare con torre(n)ti di **Fuoco**, e con ribassamenti di Terra questo misero Regno» (rag, p.4, r.20).

1707 «e che ne' tempi trasandati fusse la bocca onde vomita il **fuoco** di palmi Napolitani 860» (ef1, p.2, r.11); «Minacciava una corrente di **fuoco**, che sboccò da un de' lati del detto Monte verso il Casale di Resina, d'incenerire» (ef1, p.3, r.20).

2. Magma.

1631 «e con tutto che la voragine fusse dal **fuoco** ampliata, havendo distrutto circa tre miglia della cima dell'altezza del monte» (or1, p.12, r.12); «sia stata cacciata fuori dalla violenza del **fuoco**» (or1, p.13, r.3); «si vedeva la fimbria del mo(n)te da diverse parti salire il fumo in abbondanza, dalla quale si considera, ch'il **fuoco** no(n) pote(n)do far il suo corso per sopra havesse di pote(n)za fatto quest' altri foragini» (mi3, p.6, r.21) [ch'il **fuoco** non potendo (mi2, p.5, r.38)].

1632 «per rigoroso gastigo di esse, convertito in fiamme, dissoluto in ceneri, esalato in vapori, risoluto in torre(n)ti, divorato dal **fuoco**, ridotto in voragine» (or3, p.3, r.20); «e con tutto che la voragine fusse dal **fuoco** ampliata, havendo distrutto circa tre miglia della cima dell'altezza del Monte, tutta volta esalò in cinque altre parti» (or2, p.9, r.42); «accolta nel concavo del Monte in molto tempo, che può probabilmente essere, sia stata cacciata fuori dalla violenza del **fuoco**» (or2, p.10, r.26); «Havendo dunque per un pezzo il **foco** trascorso quelle sotterranee caverne, ne bastandoli quell'esito, cercò, con indicibil forza, et furore, sboccare dall'antica fornace» (ol1, p.4, col.2, r.28) [per un pezzo il **foco** trascorso (ol3, p.3, col.2, r.28)]; «pur conserva rinchiuso dentro le cupe viscere il **fuoco**, non men per ruina di se medesimo, che per distruttione d'ogniloco vicino» (pol, p.5, r.25); «stando dentro, e di fuori tutto colmo di **fuoco**» (pol, p.12, r.31); «andavano spargendo fama, che martedi 13. del presente saria cascato e sommerso l'altro monte a costo giache il **fuoco** abbruggiava per dentro le viscere di quello» (mil, p.7, r.29).

1669 «MONGIBELLO Gigante dei Monti, Portento della Natura, che amantato di nevi ha l'anima di **fuoco**» (sq1, p.2, r.2) [hà l'anima di **fuoco** (sq2, p.3, r.3)].

1688 «Il Monte Vesuvio, che gli stà vicino, e che spesso con fuoco versatile, come con una spada micidiale, mostra quel **fuoco** che custodisce il suo Paradiso» (cdr, p.2, r.23).

1693 «Si avvisa ancora, come il Mongibello non potendo svaporare le sulfuree materie, et il nascosto **foco** per essere chiusa la bocca del medemo minaccia precipizij irreparabili à tutto il Regno della Sicilia» (rag, p.4, r.13).

1707 «Il suo **fuoco** vien stimato fluvido, simile all'acqua sita nelle sue radici» (ef1, p.2, r.5); «che il **fuoco** da' più bassi luoghi mandi fuori la fiamma, ch'egli in se notrisce» (ef1, p.2, r.8); «Non mancano gravi Autori d'asserire, che il **fuoco** di questi, e d'altri Vulcani eternamente incende, e che per queste porte s'introducono l'Anime prescite all'Inferno» (sq2, p.2, r.17).

3. Vulcano in eruzione.

1538 «ma che volevo vedere per tanta abundantia di fumo, terra, et pietre qual gettava il detto **fuoco**» (gst, p.3, r.10); «erimo lontani dal loco dove gettava quel fuoco da sei miglia, perche è de la da Puzol dui miglia quel **foco**, si che diece miglia è distante da Napoli» (gst, p.3, r.12); «et vedimo le pietre qual il **fuoco** gettava in aere per dui e tre miglia» (gst, p.3, r.14); «Et questo in essempio del Velo di .s. Agatha in Cicilia, qual essendo mostrato al **fuoco** si estinse» (gst, p.3, r.29).

1631 «accompagnato da infiniti Religiosi de diversi ordini à vista del **fuoco**» (mi3, p.5, r.31) [à vista del **fuoco** (mi2, p.5, r.13)].

1632 «Hora con l'aiuto di Dio il **foco** è ridotto alla sua solita apertura, con haver lasciato libero il restante del paese» (ben, p.7, r.3); «Chi potrebbe esprimere l'horribilissimo fragore, e strepito, che dal **fuoco** si sentiva, impatiente di rattenersi racchiuso nelle viscere di sì vasta mole» (giu, p.3, r.32).

1660 «risospinge quei spiriti sulfurei, e nitrali verso la bocca del **fuoco**, onde crescendo la materia cresce ancora il fuoco, e fumo» (ppf, p.3, r.28).

1669 «I Padri Benedettini fabricando un Altare nel Piano del suo Monasterio in faccia del **fuoco** a piedi scalzi senza Cocolle» (sq1, p.5, r.29) [in faccia del **fuoco** à piedi (sq2, p.9, r.29)].

4. Cratere.

1632 «essendo dalle pedamente del monte non più di 4. miglia incirca lontano, et dal **fuoco** sei, li tuoi ortolicij che stanno sotto la montagna non ponno stare più belli di quel che sono» (mi4, p.6, r.29).

• **Fuoco della Vitriera**. In simil.

1669 «il quale è di materia come il **fuoco della Vitriera** inchinando più tosto al color Paolino, che al rosso, e scoprendosi, l'aria facilmente lo condenza, e subito diventa ghiara» (sq1, p.2, r.48) [come il **fuoco della Vitriera** (sq2, p.4, r.28)].

• **Tutto fuoco**. Il vulcano in eruzione.

1632 «Ne perche il Vesuvio sia **tutto fuoco**, e fuoco esali, sono le pioggie cessate» (fav, p.13, r.25).

♦ Lat.

1632 «Thomaso d'Aquino sopra Boetio de Consolatione filosofica nel metro quarto del primo libro, che **ignis** Vesuvij montis semper ardet» (pol, p.6, r.3); «Nell'anno 1139. del mese di Magio Folco Beneventano ne fà brevemente mensione dicendo, **ignem** validum, et flammas visibiles per dies octo proiecit» (mil, p.3, r.13).

A «bituminoso, aluminoso, e sulfureo» – fluvido – grande – irrimediabile – nascosto – santo – torrido – vegnente – versatile - vivo

■ Già nel TLIO si rileva nello specifico il riferimento per la parola al materiale piroclastico (al sign.1), in un esempio dalla *Composizione del mondo colle sue cascioni* (1282) di Restoro d'Arezzo («E già fo veduto uscire fore uno fiume de fuoco de la bocca del monte de Mongibello, e questo fiume corse per spazio de cinque millia e più per fine entro lo mare...») e a Vulcano (mitologia classica) come *dio del fuoco* (al sign.1), con i seguenti esempi: Dante ((«Li gentili le chiama[va]no Dei e Dee [[...]] sì come a Vulcano,

lo quale dissero dio del fuoco, ed a Cerere, la quale dissero dea della biada», XIV sec.), J. Alighieri («gli giganti combattendo avrebbero vinto, se Giove, sí come maggiore e signore delli altri iddii, soccorso cosí non avesse, gridando a Vulcano idio del fuoco che saette folgore in quantità fabricasse, colle quali i giganti finalmente fosser percossi», XIV sec.). Il TLIO inserisce inoltre (al sign.1.1) la polirematica *Isola del fuoco* per la 'Sicilia (per la presenza del vulcano Etna)', con i seguenti esempi: Dante («Vedrassi l'avarizia e la viltate / di quei che guarda l'isola del foco, / ove Anchise finì la lunga etate...», XIV sec.), J. della Lana («L'isola del fuoco. Questa si è Cicilia, ed è appellada 'de fogo' per lo monte Vulgano»). Il TLIO registra anche il significato estens. (sign.3.7) di 'lampo, folgore', con es. a partire da Guinizzelli (XIII sec.); anche ad es. in M. Villani («alquanto tempo inanzi a questa pistilenzia, nelle parti dell'Asia superiore, uscì della terra, overo cadde da cielo un fuoco grandissimo, il quale stendendosi verso il ponente arse e consumò grandissimo paese sanza alcun riparo») e vari contesti in cui il sostantivo compare 'associato ad un sost. che specifica la forma assunta dal fenomeno', tra cui *fiamme/fiamma di fuoco, trave di fuoco*: R. d'Arezzo («E da che noi avemo detto de sopra del vento, e la casione che 'l move, ponendo mente sempre e·ll'aere, per stasione vedemo la notte córrare entro per l'aere fiambe de fuoco, e desòlvare e venire meno», XIII sec.), B. Giamboni («Perchè, sotto il nascimento del sole, una grande fiamma di fuoco diede grande fragore al cielo dalla parte di settentrione»), *Leggenda Aurea* («Al tempo di costui fu veduta in cielo una trave di fuoco maravigliosamente grande, la quale correa inverso il sole in quella su ch'elli inchinava al tramontare, e poi cadea a terra quella trave», XIV sec.). Inoltre, il TLIO inserisce anche il significato (sign.3.7.2) che fa riferimento specificatamente all' 'apparenza che assume lo spirito santo il giorno di Pentecoste (in forma di lingue o di raggio di fuoco)', per cui cfr. alcuni esempi: *Sermoni subalpini* («Or significa aquest saint iorn e·l qual ven lo saint Espirit sore los apostoil. E en qual figura i ven? En semblanza de lengue de fo; quar il forun espres e aluminai divino et spiritali igne», XIII sec.), *Laude savonesi* («Spirito sancto amoroso / lengue de fogo sì descese / e li discipuli tuti accese / chi l'aspitavam cun amore», XIV sec.). Al sign.1 del GDLI è presente l'accezione specifica di 'con riferimento al calore o alle sostanze ardenti racchiuse nelle viscere della terra, che producono i fenomeni vulcanici (e anche alla fiamma prodotta da emanazioni di gas combustibile sviluppatasi dall'interno della terra)', con l'esempio da Dante sopracitato (in riferimento all'Isola del fuoco), e con i seguenti esempi: B. Giamboni («In quello medesimo tempo Mongiubello più che usato non iera arse, e, sparti intorno di sé molto alla lunga tizzoni ardenti di fuoco, la città de' Catanesi e' suoi confini disfece», XIII sec.), G. Villani («Nel paese di Parca...si cominciò uno fuoco uscito di sotterra», XIV sec.), A. Caro («D'Etna il monte vedemmo, e lunge udimmo / il fremito, il muggito, i tuoni orrendi / che facean ne' suoi liti e 'ntorno a' sassi / e dentro a le caverne i flutti e i fuochi», XVI sec.), S. Borghini («Acciocché la Terra di Lavoro temesse quel più i fuochi de' suoi monti», XVIII sec.), A. Vallisneri («Ma i fuochi sotterranei (dicono) o i terremoti che da quelli dipendono, fecero allora stupendi effetti, contrasti, cangiamenti», XVIII sec.), F. Milizia («I fuochi della terra, anche de' vulcani, sono d'un rosso giallastro», XVIII sec.), P. Colletta («Scoppio che diresti di cento artiglierie chiamò a guardare il Vesuvio, e fu vista nella costa del monte colonna di foco alzarsi in alto», XIX sec.), G. Leopardi («Anche tu presto alla crudel possanza / soccomberai del sotterraneo foco», XIX sec.), G. Pascoli («Pur la Terra anco ricorda / l'antica lotta, e gitta fuoco e trema», XIX sec.). Al sign.18 il GDLI inserisce anche l'accezione di 'fulmine, folgore', con es. fino al XIX sec. Dalla quinta edizione del *Vocabolario della Crusca* è accolto per la parola anche il significato (sign.4) di 'dicesi

altresì Quell'ardore igneo, che è dento alle viscere della terra, e che produce i fenomeni vulcanici, ed altri fenomeni'. Nel GRADIT la parola non è accolta nel significato che fa riferimento ai materiali eruttivi; è registrata, tra le altre, la poliremática *lingua di fuoco* ('estremità guizzante di una fiamma; ciascuna delle fiammelle che discesero sul capo degli apostoli nel giorno della Pentecoste').

LAVA; COLATA LAVICA **MAGMA** **VULCANO IN ERUZIONE**

→ **fuoco** (sezione *Nomi dell'evento*; sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

FURIA s.f. Forza impetuosa, anche con rif. alle divinità infernali, personificazioni della vendetta e dell'ira.

1538 «Martedi molti altri frati andorono a Puzol, perche era cessata alquanto quella **furia**» (gst, p.3, r.22).

1631 «Il Terremoto pur seguiva rinforzando sempre fino alle 20. hore: dopo le quali cessò quella **furia** sì grande; e solamente di tanto in tanto sentivasi come una palpitatione della Terra» (ge, p.5, r.14).

1632 «La detta mattina vomitò il Monte con tanta **furia** quantità infinita d'acqua, e cenere arde(n)te» (pa3, p.4, r.49) [vomitò il Monte con tanta **furia** quantità (pa1, p.8, r.10); (pa2, p.8, r.24)]; «Gli predetti torrenti tirorno a sè, e ne portorno seco quanto ritrovorno per la via con **furia** impetuosissima molte Terre grosse, Casali, e Ville, e sono affatto distrutte, ma per ancora di tutte non se n'hà certa relatione» (pa3, p.5, r.5) [con **furia** impetuosissima (pa1, p.8, r.16); (pa2, p.8, r.31)]; «In molti luoghi ardono tuttavia, e qualche tenero arbuscello, che humiliatosi alla **furia** del torrente, no(n) è stato svelto, non trova però perdono, ma resta consumato dal calore delle stesse ceneri» (pa3, p.6, r.48) [humiliatosi alla **furia** del torrente (pa1, p.11, r.21); (pa2, p.12, r.14)]; «E doppo lungo tempo haver cercato la Piside con il Santissimo Sacramento passate le prime **furie** alli 2. di Gennaro 1632. fù trovata detta Piside con il velo» (ol1, p.8, col.1, r.15) [passate le prime **furie** (ol3, p.7, col.2, r.15)]; «poiche la chiamano la Madonna del Soccorso, dentro questa devotamente in quelle **furie** ricorsero» (ol3, p.6, col.2, r.1); «Onde gran parte de' Signori fè risolutione di partir da Napoli per paesi lontani, dove non arrivasse la **furia** di questo monte» (pol, p.12, r.23); «ma formati dalle cadenti acque, con la **furia**, e quantità de' quali tenta la totale estirpatione delle vestigie delle abbattute Case» (fuc, p.5, r.38); «te(n)tò con le sue **furie** distruggere a gli altrui danni» (fuc, p.3, r.42); «ciò fatto si diede principio alla deputatione degli Officiali per il modo, che doveano tenere nel repartimento, et ordinanza delle Compagnie, e squadre, contro le **furie** d'Averno» (fuc, p.6, r.43); «scorrevano alle visite de' divini posti, ove poi sentendosi ristorare dalla vista del vivo standardo del Santissimo Sacramento si rendevano sicure dalle **furie** del Monte» (fuc, p.7, r.39); «giudicai, che questo si fatto fremito procedesse dalla straordinaria vehemenza, e **furia**, che seco portava quest'esalatione» (fin, p.9, r.5); «Vanno con gran **furia** nel delitioso Granatello, e quel vagho edificio distruggono» (fav, p.11, r.21); «trè, delle quali solo candelette accese si trovarono, le quali ne per la pioggia della cenere, e delle pietre, ch'à gran **furia** cadeva, ne per il vento, che strepitosamente spirava, giàmai si spensero» (fav, p.13, r.2); «Forse cosi sciolto ale **Furie** il freno» (versi:

ben, p.11, r.21); «La certezza ancora è dubia per il passo serrato, spirando ancora e cenere, e fumo, si bene non in tanta **furia**» (giu, p.6, r.19).

1660 «e con tutto ciò il fumo pur piegava à Ponente, dove forse lo spingeva la dirittura della bocca, donde usciva, resistendo poi al ve(n)to, e per la **furia** co(n) che usciva, e per la sua gravezza, e tenacità» (ppf, p.2, r.28); «s'è notato che la **furia** del fumo, e la spessezza de gruppi comincia à crescere dalle 13. in 14. hore quando qui sorgono li venti da Ponente» (ppf, p.2, r.22); «Ad hore 23: cominciò ad apparire il fuoco spesso, e con gran **furia**, et à sbalzare quelle scintille à giuditio da 300. passi» (ppf, p.3, r.36); «IL nostro Vesuvio, che dall'ultimo incendio havea già per lo spatio di quasi trent'anni talmente mitigato le **furie** dell'interna sua fiamma, che nè pure un'ombra di fumo ne lasciava comparire al di fuori» (ppf, p.1, r.12).

1707 «e piovendo, usciti à **furia** dal medesimo Monte, alcune minute pietre, nel cadere sù le vicine ubertose vigne, e piante fruttifere, massime nelle Terre d'Ottajano, di Bosco, e della detta Torre dell'Annunziata, vi hanno apportato gran detrimento alle frutte, ed alla futura Vendemia» (ef1, p.3, r.27).

A grande- impetuosissimo – primo - tanto

■ La parola è registrata nel TLIO (sign.2.4) nell'accezione estens., tra le altre di '[con rif. allo scatenarsi di un fenomeno naturale (o generic. di natura fisica) di particolare violenza (spec. vento)]', per cui cfr. alcuni es.: *Questioni filosofiche* («Nella quinta parte si domanda onde vene al vento tanta furia e inpito che atterra edifizia e sradica alberi e fa grandi pericoli», XIII sec.), B. Buonaiuti («e fue sì grande la furia e l'impeto dell'acqua che il ponte di S. Trinita e quello della Carraia caddono e per lo piano di sotto fece molto danno», XIV sec.). Anche il GDLI inserisce il significato (sign.8) estens. di 'forza irresistibile, violenza distruttrice, impetuosa (delle acque, del vento, di un fenomeno tellurico', per cui cfr. alcuni es.: G. B. Marino («Levossi intanto la furia di certo rovaio terribile con impeto tale, che non solo faceva assiderare le membra, ma portava via di peso gli uomini», XVII sec.), E. De Marchi («Il conte lavorava di braccia, ...pronto a contendere quella spanna di assito alle furie del lago e all'ira degli uomini», XIX sec.), C. Alvaro («La Calabria dà sempre l'impressione d'una terra pericolante in continua riparazione; le riparazioni appaiono puerili di fronte alla furia improvvisa degli elementi», XX sec.). Nel GDLI compare anche la locuzione *gran furia* 'fretta grandissima, irruenza impetuosa' (sign.4), per cui cfr. alcuni es.: F. Frezzi («Ivi trovai fuggire una gran gente, / con sì gran furia che l'un dava inciampo / nell'altro per fuggir velocemente», ante 1416), L. Pulci («Tornossi adunque con sue gente Orlando / e '1 campo fece con gran furia armare», XV sec.), L. Lippi («O che per la gran furia egli inciampassi: / ... / basta ch'ei batté il ceffo», XVII sec.). Il *Vocabolario della Crusca* la registra dalla prima edizione, nell'accezione, tra le altre, di 'per impetuosa veemenza'. Nel GRADIT la parola è inserita con vari significati, tra cui quello (sign.3) di 'forza impetuosa' (es. *la furia del vento ha divelto gli alberi lungo la strada*). Nei vocabolari è attestato anche il riferimento a 'ciascuna delle tre figure mitologiche impersonificanti la vendetta dei delitti di sangue (tramite il rimorso lancinante che attanaglia il colpevole, portandolo a uscire di senno; spesso indicate collettivamente al plur.)': cfr. TLIO, sign.1; *Vocabolario della Crusca*, dalla prima edizione; GDLI, sign.11; GRADIT, sign.6.

FORZA; VIOLENZA **analogie**

FURIBONDO Agg. Sconvolto dall'ira, infuriato.

1632 «con quelle sacre Reliquie fè più volte la Croce al monte, il quale mostrandosi ubidiente alla potenza del Santo, si fa vedere in quel punto, men **furibondo**, e men fosco» (pol, p.13, r.28).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), GDLI, GRADIT nell'accezione principale di 'sconvolto dall'ira, infuriato' e 'che esprime ira'. Nel GDLI è in particolare inserito anche il significato estens. (sign.5) di 'impetuoso, violento (l'impeto, una percossa e, in partic., la pioggia, il vento, ecc.)', per cui cfr. alcuni es.: N. Machiavelli («Fortuna, col suo furibondo / impeto, molte volte or qui or quivi / va tramutando le cose del mondo», ante 1527), F. Testi («Torrente furibondo, / che gonfio ha il sen di liquefatta brina, / scende da balza alpina», XVII sec.), G. Stuparich («Ventate furibonde scuotevano la macchina e minacciavano di scaraventarla, e me con essa, nel vuoto», XX sec.), C. E. Gadda («La furibonda grandinata della settimana avanti...era stata sui diversi tetti della zona imparziale e solenne», XX sec.).

VULCANO IN ERUZIONE

FURIOSO Agg. Violento.

1631 «uscirono dall'infocata cima con Terremoti horrendi quattro lingue di fuoco, quali con vorace vampa [...] dirizzarono i **furiosi** passi» (ca1, p.4, r.40).

1632 «**furiosi** molti infocati torrenti diluviorno da più parti con violenza inesplicabile al basso» (pa1, p.8, r.11); «quel foco, et inondatione, vi fosse stato nella porta invisibile mano, che l'orgoglio di quella indietro spingesse, e doppo haver danneggiato tutto il contorno, e l'istesso Monasterio, **furiosa** corse al mare» (ol3, p.6, col.2, r.22); «il Monte rumoreggiò più forte, che mai facesse, versando doppò **furiose** fiamme, con infocato bitume» (fav, p.9, r.9); «Il Monte incessantemente freme, e col suo **furioso** bollore fa che questa Città tutta crolli» (fav, p.6, r.24); «dirizzarono i **furiosi** passi» (ca2, p.4, r.40).

1669 «Il terzo braccio non meno **furioso** delli sopradetti si piegò verso Malcorrente» (no1, p.3, r.6) [Il terzo braccio non meno **furioso** delli sopradetti (nuo, p.5, r.4); Il terzo braccio no(n) meno **furioso** delli sopradetti (no2, p.3, r.6)].

1707 «cominciò d. Monte una **furiosa** eruzione di bitumose infuocate pietre» (ef1, p.3, r.1).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), GDLI, GRADIT nell'accezione principale di 'preso da collera incontrollabile, da furore cieco'. Già nel TLIO è inserito (sign.1.3) '[con rif. allo scatenarsi di un fenomeno naturale o al comportamento di un animale imbizzarrito o aggressivo]', per cui cfr. alcuni es.: Angelo di Capua («Et kista chitati era turniyata di unu flumi di focu cum multi firiusi flammi...», XIV sec.), C. di Meo degli Ugurgieri («Cotali cose rivolgendo seco la Dea con enfiammato core, venne in Eolia nel paese de' venti, in luoghi pieni d'austri furiosi», XIV sec.). Anche il GDLI inserisce l'accezione (sign.7) di 'impetuoso, violento, tumultuoso (una battaglia, una mischia, ecc., e, in partic., le intemperie)', per cui cfr. alcuni es.: G. Villani («Fu... èmpito e furioso il maladetto fuoco col conforto del vento a tramontana che traeva forte», XIV sec.), G. Boccaccio («Il sole, più che l'usato caldo, dissolve le nevi negli alti monti, onde i fiumi furiosi e con onde torbide corrono», XIV sec.), G. Gherardi («Cattania spesso minacciata delle furiosissime fiamme del troncato

Peloro», ante 1446), L. Martelli («Giù da i monti / cadono i fiumi furiosi e pieni», XVI sec.), G. Leopardi («Pel montano fianco / furiosa tra l'erba / di liquefatti massi / e di metalli e d'infocata arena / scendendo [la lava] immensa piena, / le cittadi... / ... confuse / e infranse e ricoperse / in pochi istanti», XIX sec.), E. De Marchi («Al cessare della musica fece uno strano effetto il battere della pioggia furiosa contro i vetri», XIX sec.). Nel GRADIT l'aggettivo è inserito anche nel senso (sign.5) di 'che si manifesta con violenza' (es. *un temporale furioso ci ha fatto rientrare di corsa*).

VULCANO IN ERUZIONE

FURORE s.m. Impeto.

1627 «mandò fuori quel primo vapore con tanto **furore**, et impeto, che rovinò buona parte della Puglia» (de1, p.3, r.21); «si diceva, che il **furore** del Terremoto havesse alzato due volte il fondo del Lago» (de1, p.7, r.7).

1632 «Solo che si aprì con tal **furore**, che le pietre arrivorono in Constantinopoli, et in Alessandria d Egitto» (ol1, p.3, col.1, r.36) [si aprì con tal **furore** (ol3, p.2, col.1, r.36)]; «cercò, con indicibil forza, et **furore**, sboccare dall'antica fornace» (ol1, p.4, col.2, r.30) [con indicibil forza, et **furore** (ol3, p.3, col.2, r.30)]; «cominciò con radoppiato **furore** a minacciare le convicine Terre» (ol1, p.4, col.2, r.32) [con radoppiato **furore** (ol3, p.3, col.2, r.32)]; «ne bastando al suo **furore** una strada, diverse ne aprì» (ol1, p.4, col.2, r.52) [ne bastando al suo **furore** una strada (ol3, p.3, col.2, r.52)]; «E anco di gran meraviglia come da un impeto così gagliardo, et da un **furore** così potente come quello dell'acqua siano rimase illese molte Chiese» (ol1, p.7, col.1, r.34) [et da un **furore** così potente (ol3, p.6, col.1, r.34)]; «le pietre e ceneri di quella con tal impeto e **furore** arrivorno infin' alla Grecia» (mil, p.3, r.2); «formando con la quantità di fiamme, fumo, e ceneri, e **furor** di pietre, che dall'impeto sgorgavan fuora» (fuc, p.4, r.10); «Piover le pietre, e grandinar le piante Spinte al **furor** d'impetuoso fiato» (versi: fav, p.4, r.6); «sin dove il **furore** giunger doveva» (fav, p.12, r.3).

1660 «ma questi no(n) sono, che debolissimi sforzi d'incendio già estinto, et innocenti sfuoghi di appagato **furore**» (ppf, p.15, r.25); «riserbava solo per marca de' passati **furori** un'ampissima bocca» (ppf, p.1, r.15).

1669 «Sfogorono tutto il suo rabbioso **furore** sovra il Casale delli Nicolosi» (sq1, p.2, r.10) [tutto il suo rabbioso **furore** (sq2, p.3, r.14)].

A appagato – indicibile – passato – potente – rabbioso – raddoppiato – tale - tanto

■ La parola è registrata nel TLIO, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), GDLI, GRADIT nell'accezione, tra le altre, di 'ira incontrollata, collera travolgente'. Già nel TLIO (sign.1.5) è inserita '[con rif. allo scatenarsi di un fenomeno naturale (o generic. di natura fisica) di particolare violenza]', per cui cfr. alcuni es.: V. Belcalzer («quand el furor del grandixem vent viazament se caza intre le nuvolie [[..]] e col so sforzoso impet squarza e fend le nuvolie, e in cotal adovrament fa quel terribel son chi ven a le orecle nostre», 1299/1309), *Cronica* di Anonimo Romano («Anche per l'acqua venivano arbori, navi, mole, tavole, animali, case, le quale violentemente avea tratto lo furore della acqua», XIV sec.). In questa accezione è inserita anche nel *Vocabolario della Crusca*, dalla prima edizione ('e *furore* anche lo diciamo, per, impetuosa veemenza') e nel GDLI (sign.10: 'veemenza, impeto, vigore di forze naturali, di guerre, di manifestazioni popolari, di malattie, ecc.'). Cfr. alcuni es. dal GDLI: F. Guicciardini

(«Dalla grossezza e furore dell'acque furono impediti di passare il fiume», XVI sec.), A. Caro («Ma non però l'indomito furore / cessò del foco», XVI sec.), E. Cecchi («La vampa e il riverbero...esplodono con tale furore da abbrustolire palpebre e cigli», XX sec.). Anche nel GRADIT è presente il rimando alle forze della natura, al sign.2 ('impeto di forze naturali': es. *il furore delle acque ha travolto il ponte, il furore della tempesta*).
FORZA; VIOLENZA

G

GETTARE v.
1. Tr. Emettere, lanciare fuori dal cratere (fumo, pietre, fuoco).
1538 «quel giorno, et la notte sequente no(n) fece altro se non di continuo tronare, **gettar** pietre, et terra, et piovere di quella cenere, ma non a Napoli» (gst, p.3, r.18); «ma che volevo vedere per tanta abundantia di fumo, terra, et pietre qual **gettava** il detto fuoco» (gst, p.3, r.10); «et erimo lontani dal loco dove **gettava** quel fuoco da sei miglia» (gst, p.3, r.11); «et vedimo le pietre qual il fuoco **gettava** in aere per dui e tre miglia» (gst, p.3, r.14); «et benche erano state piu bocche, solamente due erano rimaste, lequali anchora **gettavano** quella materia alle volte, et apoco» (gst, p.3, r.37).
1631 «ma la Montagna seguita col solito spavento à **gettar** fuoco» (ge, p.8, r.28).
1632 «Scrivono diversi Autori di credito, e stima, che le ceneri, che impetuosamente **gettò** questo Monte dal suo profundo centro pioverno nella Soria, nell'Africa, nell'Egitto» (pa3, p.2, r.26) [che impetuosamente **gettò** questo Monte (pa1, p.4, r.3); (pa2, p.4, r.3)].
1669 «si apersa un'altra collina sopra Mompileri, che **getta** più foco dell'altre bocche» (no1, p.3, r.28) [che **getta** più foco (nuo, p.6, r.13); (no2, p.3, r.28)].
2. Intr. Dell'atto di eruttare.
1538 «Anchora di novo Giovedi si aperse unaltra bocca sopra Puzolo, et dui miglia piu vicino a Napoli, la quale per quel giorno **getto** forte» (gst, p.4, r.14).
■ Il verbo è inserito nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) ed è registrato nel TLIO (sign.6.1), GDLI e GRADIT, con il significato, tra le altre accezioni, di 'buttare fuori, emettere'. In part., già nel TLIO è presente (sign.6.3) l'accezione di '[con rif. ad attività vulcaniche] emettere dalla superficie terrestre gas, lava, materiale solido; eruttare', con i seguenti esempi: Restoro d'Arezzo («e·llo quale profondare n'uscìo fore una grandissima e teribile ventosità, la quale più de doi die quasi continuo gettò fore petre e sassi d'atorno per tutta la contradia...», XIII sec.), B. Giamboni («una grande fiamma aperse la terra, e gittò tre dì e tre notti grandissimo fuoco...», XIII sec.), *Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato* («Ed evvi Mongibello, che tuttavia gitta fuoco per due bocche...», XIII sec.), *Libro de la destructione de Troya* («Le quale ardevano bene a ttanto che l'ayro vicino paria tutto annigruto per lo fummo grandissimo chi nde 'nsiva, e quase che parea scalfato quanto plu le fiamme de quillo fuoco montavano in suso

gittando faylle», XIV sec.), *«Cronaca volgare» isidoriana* («et colle soe ignite faville che de fore gectava et ruptava multe belle ville oppresse et tucti li vicini campi abrusciao», XIV sec.). Anche il GDLI inserisce l'accezione di 'mandar fuori (fiamme e fumo); eruttare (fuoco, faville, ceneri, lapilli)' (sign.5), per cui cfr. alcuni esempi: S. Lancellotti («Un terremoto rovinò terre, muraglie, torri e altre fabriche, aprendosi un monte e gettando gran fuoco e fumo», XVII sec.), G. Bottari («Tante montagne gittanti fuoco...prima da' naviganti portoghesi, e poi comunemente da tutti, 'vulcani' s'appellarono», XIX sec.), P. Colletta («Il monte Vesuvio, che da parecchi anni non gettava fuoco né fumo, alzò fiamma placida e lucentissima come di festa», XIX sec.), L. Bartolini («Il vulcano / ... getta vermi e lapilli / e fetido fumo», XX sec.).

ERUTTARE

→ **gettare** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

GHIARA s.f. Pietra vulcanica.

1669 «e scoprendosi, l'aria facilmente lo condenza, e subito diventa **ghiara**, che romulando pietre infocate s'inalza il suo letto» (sq1, p.2, r.50); «Venerdì 22. di detto questo Monte si annichilì, et aperse la strada verso Malpasso di nuovo sopra la **ghiara** già fatta» (sq1, p.6, r.48).

■ Il TLIO registra *ghiaia* e *ghiara* (con rinvio a *ghiaia*). La prima accezione per *ghiaia* è quella di 'insieme di piccoli ciottoli arrotondati per rotolamento, depositati dalle acque dei fiumi'. Con questo primo significato la parola è inserita anche nel GDLI (che indica la variante *ghiara* come ant. e regional.) e nel GRADIT (che registra anche *ghiara*, indicata come LE e con rinvio a *ghiaia*). *Ghiaia* è inserita dalla terza edizione del *Vocabolario della Crusca*, *ghiara* dalla quarta. Nel *Vocabolario online Treccani* la variante *ghiara* è indicata come ant. o settentr.

PIETRA VULCANICA

GORGOGLIARE v. intr. Produrre un rumore simile al ribollio.

1632 «Ecco, che il monte à guisa di cavo rame, che per troppo fuoco **gorgoglia**, e gonfiato l'humore fuora de gli orli inonda, e spuma» (gar, p.7, r.9).

1660 «Tutta la mattina del Lunedì si sentiva **gorgogliar** la montagna, come una gran caldaia bollente» (ppf, p.9, r.19); «si sentiva in oltre **gorgogliare** il fuoco con rumore simile à quello si sente, qua(n)do sgorga da qualche camino acceso» (ppf, p.1, r.33).

■ Il verbo è registrato nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT con varie accezioni, tra cui quella di '[detto dell'acqua:] produrre un rumore simile al ribollio', e in similitudini (nel senso di 'produrre un suono simile al ribollire dell'acqua').

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

GRAVIDO agg. Pieno.

1632 «scoppiò il **gravido** Monte da una delle emmense sue cime» (or3, p.4, r.40); «abbassato è assai il medesimo Monte, e non è meraviglia, perche **gravido** prima de più Monti, gl'hà partoriti tutti ad un tratto» (pa3, p.8, r.33) [**gravido** prima di più monti (pa1, p.14, r.11); (pa2, p.15, r.19)]; «l'arsiccio monte **gravido** di fiamme; e per li sassosi fulmini spaventevole» (gar, p.7, r.5); «**GRavido** il sen d'accese fiamme ignote S'apre Vesuvio» (versi: ben, p.11, r.2).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, GDLI, GRADIT nell'accezione principale (al femm.) di 'di femmina dei mammiferi, spec. della donna, che è in gravidanza'. I vocabolari ne attestano l'uso anche col significato estens. di 'colmo (di qsa) fino al limite della propria capacità; che possiede qsa in ingente quantità': TLIO (sign.4), GDLI (sign.4, letter.), GRADIT (sign.2, LE). Cfr. un es. dal GDLI: B. Bartoli («Miniere d'ogni spezie di metalli e di marmi onde quasi tutte le montagne son gravide», XVII sec.). In particolare, nel *Vocabolario della Crusca* la parola è registrata (dalla prima edizione) con il primo significato di 'grandemente pieno, e grave dal pondo, di ch'egli e pieno' e nella seconda accezione di 'in vece di, pregno'.

VULCANO

GREMBO s.m. Con rif. alla camera magmatica.

1632 «Ma non possano questi esser nati nel **grembo** di Vessuvio?» (ben, p.9, r.28); «HOr che dal **grembo** suo con nube oscura Orgoglioso Vesuvio altri minaccia» (versi: ben, p.12, r.1).

1707 «uscendo spesse strisce di fuoco dal **grembo** di detto Monte» (ef1, p.3, r.11).

■ La parola è registrata nel TLIO (anat.), GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), GRADIT nell'accezione principale di 'incavo che si forma fra le ginocchia e il petto in una persona seduta'. I vocabolari consultati accolgono anche l'accezione fig. (nel *Vocabolario della Crusca* dalla terza edizione: 'e per metaf.') di 'la parte più intima e nascosta di qualcosa': TLIO (sign.2), GDLI (cfr. in part. sign.4 con riferimento a montagne), GRADIT (sign.3, es. *il grembo della terra*). Cfr. alcuni es.: *L'Ottimo Commento della Commedia, Inf.* («Italia è famosa per lo fiume del Po, il quale Monte Veso, altissimo tra li gioghi de l'Alpi, del suo grembo spande ec.», XIV sec.: TLIO), B. Guarini («[Il Po] nasce dal grembo dell'altissimo monte Vesule ne' confini della Liguria verso il Marchesato di Saluzzo», ante 1612: GDLI), E. De Marchi («Il monte Canto, nel grembo sinuoso del quale Villa d'Adda si sparpagliava colle sue case, colle sue ville», XIX sec.: GDLI).

CAMERA MAGMATICA

GRIDARE v. intr. Al fig.

1632 «Ah con lingua di foco ei par che **gridi**» (versi: fav, p.4, r.11).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (dal XIII sec.), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), GRADIT nell'accezione principale di 'alzare la voce per richiamare l'attenzione di qcn. o per dare sfogo all'eccitazione dell'animo'.

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

GROTTONE s.m. Grotta grande, profonda (fig.).

1660 «piegava verso l'Oriente estivo come un grosso e lungo arco rappresentante un **grottone**» (ppf, p.5, r.26); «poi piegava in un arco molto gra(n)de, che rappresentava uno **grottone**» (ppf, p.8, r.29).

■ La parola è registrata nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (quinta edizione) nell'accezione principale di 'grotta grande, profonda'. Cfr. alcuni es.: *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo* («Igitur eu mi pensu, salvu la viritati, ki santu Petru da quandu negau et plansi amaramenti stecti in lu gructuni...», XIV sec.: TLIO), A. Cattaneo («Entra in un grottone incavato dalla natura nel seno d'una rupe», ante 1705: GDLI), L. Viani («Seduto su di un grottone...c'è un viandante», XX sec.: GDLI). Il GRADIT non la inserisce.

NUBE VULCANICA

GUERRIERO s.m. Uomo d'armi (fig.).

1632 «vessò (inessorabil **Guerriero**) con l'ascose mine» (fuc, p.4, r.32).

A inesorabile

■ La parola è registrata nel TLIO (dal XIII sec.), GDLI (sv. *guerriero1*), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), GRADIT nell'accezione principale di 'uomo d'armi, spec. con riferimento ai combattenti dell'antichità o delle leggende'.

VULCANO

I

IMPETO s.m. Moto improvviso e violento.

1557 «et fu tanto lo **impeto**, et la forza dell'acqua, che al primo buttò per terra quel muro della città donde veniva» (dor, p.3, r.17).

1627 «Il Lago di Lesina si perse, che per molte hore non si vidde, e poi uscì con tanto **impeto**, che rovinò tutte le Case de Pescatori» (ht, p.4, r.18); «per forza de venti sotterranei, che facendo rumori e (per cosi dire) guerra trà di loro incontrandosi con **impeto** hanno cagionato quella gra(n)dissima, e smisuratissima machina» (bal, p.5, r.6); «mandò fuori quel primo vapore con tanto furore, et **impeto**, che rovinò buona parte della Puglia» (de1, p.3, r.21); «non dando quel primo **impeto** del Terremoto tempo ad alcuno di poter fuggire» (de1, p.4, r.6).

1631«si scoperse la vera Madre di gratie, et anche il Miracoloso Crocifisso, che all'**impeto** d'infocata bombarda chinò la Testa» (ca1, p.3, r.39); «Finita la

Processione verso la sera si scoperse l'horribil Terremoto continuo con **impeto** tale, che la gente parte si fuggì alla campagna» (ca1, p.3, r.46); «Quell'**impeto** foribondo, et insano, che piante, e case intiere atterrava, debol Porta di legno riprime» (ca1, p.5, r.23); «si vedeva il fumo salire con grand'**impeto** sempre in alto» (mi3, p.4, r.2) [con grand'**impeto** sempre in alto (mi2, p.3, r.33); (vr, p.4, r.48)]; «Lunedì all'alba si vedeva il fumo salire dalla voragine co(n) grand'**impeto** pigliando il suo camino all'alto» (mi3, p.7, r.9) [con gra(n)d' **impeto** (mi2, p.6, r.22); con grand'**impeto** (vr, p.7, r.40)].

1632 «Non vi fù arbore, benche fortemente radicato, che svelto non restasse, nè casa così ben fondamentata, che non cedesse all'**impeto**» (pa3, p.5, r.4) [che non cadesse all'**impeto** (pa1, p.8, r.15); che non cedesse all'**impeto** (pa2, p.8, r.29)]; «Tale dunque fù l'**impeto** nell'aprire della seconda voragine» (ol1, p.4, col.2, r.43) [Tale dunque fù l'**impeto** nell'aprire (ol3, p.3, col.2, r.43)]; «Haveva in questo l'**impeto** di quell'acque condotti al mare diversi alberi, e tronchi bruggianti» (ol1, p.5, col.1, r.27) [Haveva in questo l'**impeto** di quell'acque (ol3, p.4, col.1, r.27)]; «et pochi credo dall'**impeto** di questo habbino potuto scappare» (ol1, p.7, col.1, r.5) [dall'**impeto** di questo (ol3, p.6, col.1, r.5)]; «E anco di gran meraviglia come da un **impeto** così gagliardo, et da un furore così potente come quello dell'acqua siano rimase illese molte Chiese» (ol1, p.7, col.1, r.33) [da un **impeto** così gagliardo (ol3, p.6, col.1, r.33)]; «Potrà V.S. Ill. co(n)siderare qua(n)to sia stato grande l'**impeto** dell'acque, et il danno da queste causato» (ol1, p.7, col.1, r.52) [l'**impeto** dell'acque (ol3, p.6, col.2, r.52)]; «nella Terra di Trocchia, essendo stata quasi tutta allagata dall'**impeto** dell'acque, cascorono insieme molti edifitij, e Chiese» (ol1, p.8, col.1, r.9) [allagata dall'**impeto** dell'acque (ol3, p.7, col.2, r.9)]; «una lingua di fiume ardente, e bollente, quale havendo superato ogni riparo benche gagliardo cercava con grandissimo **impeto** co(n)giungersi col suo principio» (ol3, p.6, col.2, r.6); «con **impeti** radoppiati scoteva continuamente se stesso» (pol, p.11, r.27); «e co(n) qua(n)to **impeto** i fumi ricoprivano il tutto» (pol, p.16, r.22); «le pietre e ceneri di quella con tal **impeto** e furore arrivorno infin' alla Grecia» (mil, p.3, r.2); «e quando fù quasi arrivata fu dal vento con gra(n) **impeto** ributtata alla volta de Massa» (mi4, p.3, r.27); «il fumo salire in alto non con tanto **impeto** come soleva» (mi4, p.4, r.19); «indi alle 5. hore di notte scosse con **impeto**, formidabil terremoto la terra» (gar, p.10, r.30); «credesi, che l'**impeto** dell'apertura del monte, ed anco l'impetuose scosse, habbian divertito il natural corso» (gar, p.11, r.47); «formando con la quantità di fiamme, fumo, e ceneri, e furor di pietre, che dall'**impeto** sgorgavan fuora» (fuc, p.4, r.10); «Et seguendo vià pure questo insuperabile Danneggiatore l'**impeto** suo» (fuc, p.4, r.31); «scuotea talmente queste machine mondiali, che di quando in quando si attendeva dall'**impeto** delle sue Colubrine» (fuc, p.4, r.38); «che già all'**impeto** di foribonda Bombarda inchinò il capo» (fuc, p.7, r.13); «non ardirono di danneggiarla, come ivi vicino fatto havevano, con smisurato **impeto** le voraci fiamme» (fav, p.11, r.12); «si scoperse la vera Madre di gratie, et anche il Miracoloso Crocifisso, che all'**impeto** d'infocata bombarda chinò la Testa» (ca2, p.3, r.39); «Finita la Processione verso la sera si scoperse l'horribil Terremoto continuo con **impeto** tale, che la gente parte si fuggì alla campagna» (ca2, p.3, r.46); «Quell'**impeto** foribondo, et insano, che piante, e case intiere atterrava, debol Porta di legno riprime» (ca2, p.5, r.23); «che nell'**impeto** delle fiamme minacciasse la Natura

alle sue operationi» (ben, p.3, r.35); «e le case con portarne con loro gli armenti, e gli habitatori, sono uscite in mare con tanto **impeto**» (ben, p.8, r.27).

1660 «Da questo cred'io, che nasca lo bruciar, che fà delle frondi, e frutti la cenere; e l'**impeto** gra(n)de, che si vede nel foco, che sorge dal mo(n)te» (ppf, p.11, r.14).

1669 «portò col primo sulle terre dell'Annunciata di Monpileri, di S. Pietro, di Masca Lucia, e l'abbruciò con tanto **impeto**, che a gran pena poterono gli habitanti, ma non tutti, salvarsi colla fuga» (no1, p.2, r.23) [con tanto **impeto** (nuo, p.4, r.7); (no2, p.2, r.23)].

1688 «havendo l'**impeto** di essa rovina fatto cadere due grossi Balconi con ferri massicci che vi erano sotto» (cdr, p.3, r.38).

1693 «campato per miracolo nel suo Casino di Cruilles, che aperto à gl'**impeti** del Tremuoto gli diè luogo di saltar fuori per le fessure delle fabriche precipitanti» (abu, p.3, r.28) [aperto à gl'**impeti** del Tremuoto (ecc, p.4, r.11)].

1694 «et in molti de' medesimi luoghi doppo la prima scossa il Terremoto hà replicato più volte, ma con meno **impeto**, e senza verun danno» (sf1, p.7, r.15).

1702 «li Terremoti avvisati con le Lettere de' 14. corrente, scoppiorno questi con maggior **impeto**, e danno in Benevento» (ost, p.2, r.12).

A «foribondo, et insano» – gagliardo – grande/grandissimo – maggiore – primo – raddoppiato – smisurato - tanto

■ La parola è attestata nell'italiano antico (cfr. TLIO) nella prima accezione di '[rif. a un fenomeno fisico, a un agente atmosferico:] forza violenta e dinamica, movimento rapido' (sign.1), con riferimento più nello specifico alla 'resistenza opposta da un flusso d'aria in movimento' e (sign.1.1) '[rif. a un fiume:] movimento e portata delle acque, corrente'. Cfr. alcuni es.: B. Latini («Convenne che per impeto di tempo per forza di venti, contra' quali non si poteano parare, pervennero nel porto e fue presa la nave e le cose per lo segnore», XIII sec.), B. Buonaiuti («per modo che fu sì grande l'impito che allagò quasi le tre parti della città di Firenze e grande spavento misse ad ogni persona», XIV sec.). Il *Vocabolario della Crusca* la registra dalla prima edizione, nell'accezione di 'moto accompagnato con violenza, e furore'. Il GDLI la inserisce con il significato, tra gli altri, di (al sign.1) 'flusso impetuoso; violenza irresistibile, distruttrice (delle acque, del vento, ecc.)', per cui cfr. alcuni es.: Giovanni da Verazzano («In uno 'stante, come avenir suole nel navicare, movendosi uno impeto di vento contrario dal mare, fummo forzati tornarci a la nave», XVI sec.), R. Lambruschini («Una parte fu risanata per fossi, fermate prima le mobili arene, e rattenuto l'impeto dei venti con pinete piantate sui tomboli», XIX sec.), P. Monelli («Claudio si salvò appena in tempo dall'impeto delle acque», XX sec.). Nel GRADIT la parola è inserita con varie accezioni, tra cui quella principale di 'moto improvviso e violento di qcs. o qcn. che si spinge in avanti o si scontra con qualcos'altro' (es. *l'impeto delle onde, del vento*).

FORZA; VIOLENZA

INCENDIO s.m. Fuoco violento e di vaste proporzioni; anche lava, colata lavica.

1631 «qual **incendio** di giorno in giorno via più crescendo di più de' terremoti» (or1, p.5, r.13); «benche gli altri grandemente spave(n)tati fuggissero dall'**incendio**, egli senza timore volontieri vi andò» (or1, p.5, r.26); «dice dunque così, che crescendo l'**incendio**, el vomito di giorno, in giorno, mandò li suoi vapori, e condensati sulfurei globi, trasportati da venti nell'Africa» (or1, p.6, r.12); «Alle

16. hore l'**incendio** si accrebbe, et il mugito che non vi è velo che possa somigliare» (vr, p.3, r.19) [l'**incendio** s'accrebbe (ge, p.4, r.15)]; «e come non gli trovavano, avvedendosi ch'erano rimasi nell'**incendio**, alzavano le strida alle Stelle» (vr, p.5, r.37) [ch'erano rimasi nell'**incendio** (ge, p.6, r.21)].

1632 «Ahi che divorate dall'**incendio** le sue viscere di polve disfatta» (or3, p.4, r.12); «Si diffuse l'**incendio** all'incalzar de' terremoti in guisa tale» (or3, p.9, r.12); «e reficiare quanti dall'**incendio** nudi erano scampati» (or3, p.11, r.22); «qual **incendio** di giorno in giorno via più crescendo di più de' Terremoti» (or2, p.3, r.47); «e benche gli altri grandemente spaventati fuggissero dall'**incendio**» (or2, p.4, r.9); «Che crescendo l'**incendio**, el vomito di giorno in giorno, mandò li suoi vapori, e condensati sulfurei globi, trasportati da venti nell'Africa» (or2, p.4, r.38); «Et ve ne furono ancora di quelli, che per fuggire l'**incendio**, restarono affogati dall'acque» (ol1, p.5, col.1, r.6) [per fuggire l'**incendio** (ol3, p.4, col.1, r.6)]; «inteso essere chiusi li passi dall'**incendio**, e dall'acqua» (ol1, p.6, col.1, r.35) [chiusi li passi dall'**incendio** (ol3, p.5, col.1, r.35)]; «Dovendo considerare, che non senza gran causa il Signor habi sempre tenuto di lontano l'**incendio**, le pietre, e le ceneri da questa Città» (ol1, p.6, col.2, r.29) [l'**incendio**, le pietre, e le ceneri (ol3, p.5, col.2, r.29)]; «fu trovata con il figliuolo in braccia con un velo in capo sottilissimo coperta tutta di cenere, et dentro l'**incendio** no(n) offesa dal foco» (ol1, p.7, col.1, r.51) [et dentro l'**incendio** (ol3, p.6, col.1, r.49)]; «ch'essendosi impedita la strada per tal' **incendio** e terremoti» (mil, p.7, r.11); «hà ben devorato quest'**incendio** quasi un' terzo del cacume d'esso Mo(n)te» (fin, p.11, r.3); «Hor lasciando à parte le stravaganti, e tremende operationi fatte da quest'**incendio** con tanto danno» (fin, p.11, r.11); «Cresce in tanto l'eshalatione, e perche la bocca è troppo angusta a sì grand'**incendio**, bolle dentro il Monte» (fav, p.6, r.12); «conservando da tale **incendio** la delitiosa Barra» (fav, p.12, r.4); «essendosi da se stesse uccise quelle persone, che ò troppo incrudeli, ò della robba bramose per volerla salvare, nell'**incendio** estinte sono rimaste» (fav, p.16, r.25); «fuggivano con gran spavento del propinquo **incendio**» (bu, p.6, r.2); «Contra gli primi fanno forza gl'**ince(n)dij**, che sono altre volte usciti da queste medesime viscere» (ben, p.4, r.2); «nè la Natura gravida d'**incendio** così prodigioso poteva esporre alla luce il suo parto, che con sentimenti di spavento, e di terrore» (ben, p.3, r.31); «possa questa Città essere esca miserabile alla voracità di sì mostruoso **incendio**» (ben, p.3, r.43); «ci sia sicuro scudo, sotto il quale non ci possa offendere l'ardore di così repentino **incendio**» (ben, p.6, r.5); «Ad ogni punto S.E. hà spedito gente in quelle parti per intendere il progresso dell'**incendio**» (ben, p.7, r.36); «quelli, che sono scampati dall'**incendio** narrano varie cose» (ben, p.8, r.4); «esser questo effetto della mano di Dio, c'hà voluto preservare questa sua santa imagine dall'ingiurie di tanto **incendio**» (ben, p.8, r.11).

1669 «tutte le radici, e falde della montagna non fanno che vomitare **incendij**, e cenere» (no1, p.3, r.29) [vomitare **incendij**, e cenere (nuo, p.6, r.16); (no2, p.3, r.30)]; «e fuoco, et arene esalavano in tanta quantità, che le Campagne rosseggiavano di vivo **incendio**» (sq1, p.2, r.36) [rosseggiavano di vivo **incendio** (sq2, p.4, r.12)].

1688 «**incendij** i più cocenti, che sapesse diluviare il Vessuvio» (sft, p.2, r.12).

- **Incendio sotterraneo**. Magma.

1632 «non si nega, che per nuova generatione possa darsi un'**incendio <u>sotterraneo</u>**, presa la cagion da l'antiparistati, retrocedendo l'esalatione, el vapore là dove se ne stà pronta la materea» (pol, p.5, r.30).

♦ Lat.

1632 «Il Casinense fa mensione esser stato nell'anno 1138. dicendo per quatraginta dies eructavit **incendium**» (mil, p.3, r.11).

A cocente – grande – mostruoso – prodigioso – propinquo – repentino – sotterraneo – tale – tanto - vivo

■ La parola non è inserita nei vocabolari consultati nel senso di 'lava' o 'magma', ma nell'accezione generica di 'fuoco violento e di vaste proporzioni che tende a diffondersi portando distruzione'. Il GDLI la attribuisce però nel linguaggio ant. e letter., oltre che all'eruzione vulcanica, anche all' 'insieme dei fenomeni che l'accompagnano' (sign.1). Per l'accezione di 'eruzione' si rinvia alla voce *incendio* nella sezione *Nomi dell'evento*.

<u>LAVA; COLATA LAVICA</u> **<u>MAGMA</u>**

→ **incendio** (sezione *Nomi dell'evento*; sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

INDEMONIATO agg. Posseduto dal demonio.

1632 «Et in quell'istesso tempo il mugire, e strepitare dell'**indemoniato** Monte maggiormente cresce» (fav, p.7, r.30).

1669 «havendosi l'Etna **indemoniato**, fabricato innanti le bocche trè Monti di Pietre, e d'arene» (sq1, p.6, r.44) [l'Etna **indemoniato** (sq2, p.12, r.15)].

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'spiritato, che ha addosso il demonio') e GRADIT (TS teol.) nella prima accezione di 'in riferimento a episodi dei Vangeli e alle pratiche religiose della Chiesa cattolica, che, chi è posseduto dal demonio', anche con usi estens. e figur. In particolare, il GDLI inserisce anche il significato figur. (sign.3) di 'che è in preda a un furore incontrollabile; che è agitato, esaltato da una passione o da un desiderio violento e irrefrenabile' (a partire da L. Contile, XVI sec.), e in part. 'violento, scatenato (il mare, gli elementi)', con i seguenti esempi per quest'ultima particolare accezione: G. F. Gemelli Careri («Può dirsi indemoniato il mare, non che inquieto», ante 1725), L. Viani («Entro una barchetta che viene felicemente al lido sopra i flutti indemoniati, tra i pescatori atterriti, è dipinto il Santo», XX sec.). Anche il GRADIT inserisce l'accezione fig. (CO, sign.3) di 'che, chi è in preda a ira o a violenta eccitazione' (es. *andarsene indemoniato dopo un litigio*).

<u>VULCANO IN ERUZIONE</u>

INFURIATO agg. Molto arrabbiato, agitato.

1669 «Quando l'**infuriato** Mongibello s'aprì, fù così grande il terrore, e tremoto, che fece, che mi rendo inhabile ad esprimerne» (sq1, p.2, r.29) [Quando l'**infuriato** Mongibello s'aprì (sq2, p.4, r.3)].

■ Il TLIO registra l'aggettivo ma con accezione non pertinente. Nell'accezione principale di 'di qcn., molto arrabbiato, fuori di sé dalla rabbia' l'aggettivo è inserito nel GDLI (sign.1), *Vocabolario della Crusca* (in definizioni nella prima edizione: es. sv.

arrabbiato, imperversato; come voce dalla seconda) e GRADIT (sign.2), anche in senso fig. Nel GDLI (sign.4, dal XVII sec.) e nel GRADIT (sign.3, BU) è inserita in particolare l'accezione di 'agitato violentemente; turbato, gonfio, burrascoso (il mare)', per cui cfr. alcuni es. dal GDLI: G. Bentivoglio («Furono anch'esse [le zattere] raccomandate a grosse ancore da un lato e dall'altro, sicché non potessero, o dall'assalto de' legni nemici o dall'impeto di qualche infuriata marea, cadere in pericolo di restarne smosse e disciolte», XVII sec.), G. Ungaretti («Le onde, ora repentinamente infuriate, le muove forse il nuoto disperato del fedele nocchiere d'Enea?», XX sec.).
VULCANO IN ERUZIONE

INGORDIGIA s.f. Impeto, foga; irruenza.
1669 «questo Monte si annichilì, et aperse la strada verso Malpasso di nuovo sopra la ghiara già fatta, che dilatandosi in ceneri il resto delle Case, Chiese, e Gisterne rimaste, e tutto **ingordigia**, e rapacità del bene altrui, scendè senza ritegno, a divorarsi il Casale di Camporotondo» (sq1, p.6, r.49) [e tutto **ingordigia**, e rapacità (sq2, p.12, r.23)].
■ La parola è registrata nel TLIO (dal XIV sec.), GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT nell'accezione principale di 'golosità smodata', anche in senso fig. In particolare, il GDLI inserisce in significato fig. (al sign.6) di 'impeto, foga, irruenza', con i seguenti esempi: F. T. Marinetti («Rasentare un canale di fangosa acqua d'officina e scorgere a 100 metri due incauti ciclisti già promessi alla furente ingordigia delle mie ruote ed eccomi pietoso al punto di rosicchiare colle mie ruote di destra l'orlo del fosso», ante 1944), L. Viani («S'eran tutti radunati...in una specie di anfiteatro che fa il fiume del popolo prima di gettarsi con ingordigia sulla pianura sitibonda», XX sec.).
FORZA; VIOLENZA

INTONAZIONE s.f. Con rif. al boato del vulcano in eruzione.
1538 «Domenica a sera doppo la tramontata del Sole fu un certo motivo de rumori, et **intonation** à guisa de Tuoni, anci foro propriamente Tuoni, quali si causaro da una svaporatio(n)e» (cop, p.2, r.6).
■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel GDLI, tra le altre accezioni, nel primo significato (mus.) di 'nel canto ecclesiastico, inizio di un inno, salmo o antifona da parte del sacerdote che così ne fissa la tonalità; nella salmodia cattolica, ciascuna delle formule, una per modo, con cui venivano collegati l'antifona col versetto successivo' (con esempi a partire da G.B. Doni, XVII sec.). La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla quarta edizione: 'lo intonare') e nel GRADIT, che la indica come tecnicismo (mus.) in questa accezione.
BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

IRA s.f. Rabbia.

1631 «soccorsero i Popoli, che continuamente fuggendo l'**ira**, e minaccie del fuoco sono concorsi in Napoli» (or1, p.13, r.38).

1632 «continuamente fuggendo l'**ira**, e minaccie del fuoco» (or2, p.11, r.9); «Trovasi in questa Montagna antica voragine, dalla quale l'altre volte havea sfogata la sua **ira**» (ol1, p.4, col.2, r.23) [sfogata la sua **ira** (ol3, p.3, col.2, r.23)]; «per ricuperare chi havesse potuto scappare dall'**ira** del fuoco, e dell'inondatione» (ol1, p.6, col.1, r.39) [dall'**ira** del fuoco, e dell'inondatione (ol3, p.5, col.1, r.39)]; «La Torre dell'Annuntiata fù la prima, che l'**ira** provò del Vesuvio Monte» (fav, p.9, r.27).

1707 «aditarosi il Monte medesimo, per essergli impedito lo sfogo delle sue **ire** incendiose con tal'alto riparo» (ef1, p.4, r.20).

A incendioso

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT nell'accezione principale di 'stato di violenta irritazione che tende a manifestarsi con parole di sdegno e gesti di collera aggressiva, indignazione e sim.', anche in senso fig. In particolare, nel GDLI è inserita (sign.5) l'accezione estens. di 'impetuosità, furia, violenza scatenata (degli elementi naturali)', per cui cfr. alcuni es.: Cecco d'Ascoli («Quando mostra il caldo o il freddo l'ire, / durano poco, ché li fiati, strutti / del lor valore, non fanno governo, / ché queste qualità li fanno asciutti», ante 1327), Arrighetto («La vera fede non sa solo le cose dolci seguire; partecipa i fiori, cioè la prosperitadi, e la grande ira della tempesta», XIV sec.), L. Ariosto («Vedo Ferrara che privata geme / di sua adorneza, e per grande ira intorno / il fiume Po che murmurando freme», ante 1533), A. Caro («Crescesti poi che le tue cime estreme / passar le nubi e schernir l'ire e i flutti / de gli umidi vapori e de gli asciutti / sagliendo al ciel, qual chi più nulla teme», XVI sec.), G. Leopardi («L'ombre / solitarie fuggendo e la secreta / nelle profonde selve ira de' venti», XIX sec.), G. Papini («Un'alta scarpata sabbiosa era tra me e l'acque muggenti. La scavalcai e mi fermai sulla riva bassa a pochi passi dalle sbavature dell'ira schiumosa», XX sec.). Anche il GRADIT riporta (sign.4) l'accezione fig. di 'violenza degli elementi naturali' (es. *ira del vento*, *del mare in tempesta*).

FORZA; VIOLENZA

L

LABBRO s.m. Orlo, estremità.

1660 «rimirare fin nel fondo della voragine, che riempita cotidianamente da nuova materia cascante dall'orli del **labro**, non si profondava à giudicio di pratici, che per un quarto di miglio» (ppf, p.1, r.23).

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (sv. *labbro1*, sign.1), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'estremità della bocca, con la quale si cuoprono i denti, e formansi le parole') e GRADIT (FO e TS) nell'accezione principale di 'ciascuno dei due margini carnosi di colore rosso rosato, che circoscrivono l'apertura della bocca', anche in senso fig. I vocabolari la inseriscono in particolare anche nel senso di 'contorno esterno di un corpo o di una superficie; orlo superiore di un vaso (o di un'apertura); lato, fascia, perimetro, confine, termine, limite. - Anche: apertura': GDLI (sv. *labbro1*, sign.9), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'per similitud. orlo di vaso'), GRADIT (sign.6, BU). Cfr. i seguenti es. dal GDLI, che riportano usi della parola con riferimento a voragini, monti e vulcani: V. Siri («Conducea i soldati su 'l labbro del fosso per ispignerli all'assalto», XVII sec.), T. Perelli («Si fossero valuti del beneficio delle torbide, per rialzare i terreni situati nel labro delle valli», XVIII sec.), L. Spallanzani («Sedutomi...su le labbra del cratere e dimoratovi sopra due ore, ...guardava la configurazione di codeste labbra, le interne pareti», XVIII sec.).
CRATERE

LANA s.f. Al fig.
1631 «li lavori, che faceva questa machina dava spavento à tutti, se bene comparevano come **lana** bianca, e questo perche riflettava in essi il Sole per essere giornata calma, chiara» (mi3, p.2, r.17) [come **lana** bianca (mi2, p.2, r.16); (vr, p.3, r.32)].
1632 «spiccando hor fiocchi di candida **lana**, ed hor massa di neve» (gar, p.3, r.36).
A bianco - candido
■ La parola è registrata nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT nell'accezione principale di 'il pelo spec. di ovini, caprini e di alcuni camelidi' e 'la fibra tessile ricavata dalla tosatura di tali animali', anche in accezioni estens. e figur. Già nel TLIO è presente in similitudini (sign.1.1: '[In comparazione col colore bianco]'), con un es. da D. Cavalca: «una persona nuda col corpo nero e secco per lo sole, e coi capelli canuti e bianchi come lana...», XIV sec. Nel GDLI è inserita anche nel senso figur. di 'nuvola rada, a fiocchi' (al sign.4), con i seguenti esempi: G. Frachetta («Essendo portate le nubi da venti sopra il mare, traggono umore da esso nella guisa che noi veggiamo far lane appese lungo il lito di esso mare», ante 1620), F. Jovine («Fuori trovammo la terra chiarissima di luna e il cielo senza nuvole: solo ad oriente un cumolo di lana argenteo incoronava la macchia alta di Santa Maria in Civita», XX sec.).
NUBE VULCANICA

LAPILLO s.m. Frammento di lava eruttato dai vulcani durante le fasi eiettive o esplosive.
1632 «caggionava effetti inequali, poiche parte se risolveva in **lapili** parte in cenere, et parte in acque, con continui tuoni, e tremor della terra» (fin, p.9, r.26); «rovina(n)do case, non per li terremoti, ma per la quantità è grandezza della cenere, arena, **lapilli**, e pietre pioute, vi sono morte moltissime persone d'ogni età è sesso» (fin, p.10, r.25).

■ La parola è registrata nel TLIO (dal XIV sec.) ma nel significato di 'pietra preziosa'. Nel GDLI la parola è inserita in varie accezioni. Il primo significato (indicato come ant. e letter.) è quello di 'pietruzza, sassolino, ciottolo'. Al sign.4 è registrata l'accezione di 'frammento di materiali solidi, costituito da lava, filamenti di vetro vulcanico, cristalli preformati nel magma, con dimensioni variabili fra 2 mm e 3-5 cm, eruttati dai vulcani durante le fasi eiettive o esplosive. - Anche con valore collettivo', con i seguenti esempi: G. De Bottis («Nel medesimo tempo il Vesuvio...versò un copiosissimo e nero fumo mescolato con cenere e pomici oscure, che i paesani nel loro volgare chiamano 'lapilli'», XVIII sec.), G. M. Galanti («Ercolano è stato ricoperto non già da una lava, ma da una pioggia di cenere e di lapillo», XVIII sec.), A. Bresciani («Le ode vinarie colme di sabbia e di lapillo, i forni sboccati, le macine sfesse, le pile slabbrate e dai cosciali divelte», XIX sec.), R. Fucini («Lassù in alto una rupe giada stava sospesa sopra un ammasso di lapilli di un turchino carico», XIX sec.), M. Serao («Eran saliti al Vesuvio, per veder l'eruzione: e, ad'improvviso, la terra si era aperta, sotto i loro piedi, vomitando lapilli, vomitando lava», XIX sec.), G.P. Lucini («Fuoco, va, scintilla, attizza, / sorgi fiore di favilla, / scoscia piova di lapilli, / sprizza e ghigna, poi sonnecchia, / vagola basso, ipocrita, / azzurreggia e ristà», XX sec.), A. Moravia («I lapilli e le ceneri piovevano sul suo capo nudo», XX sec.). Viene inserita in part. l'accezione di 'deposito stratificato di lapilli associati con altri prodotti vulcanici; terreno costituito da lapilli. - Anche al figur.', con i seguenti esempi: M. Serao («Anch'egli s'era mutato purtroppo, e dove la lava incandescente della passione aveva gorgogliato, schiumando, del fuoco, si estendeva il lapillo grigio e freddo delle devastazioni vulcaniche», XIX sec.), U. Ojetti («Qui intorno all'Etna, lava e lapillo perdono di giorno nel gioco dei riflessi la fierezza del loro nero», ante 1946), G. Ungaretti («Con il vento che fa, dobbiamo rinunziare a vedere il cratere...Giro a sinistra e mi metto a correre sul lapillo in salita», XX sec.), R. Bacchelli («Le vigne cresciute sul lapillo, verdissime sul grigio polverulento», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* la registra dalla prima edizione: nell'unica accezione di 'pietruzza' (anche pietra preziosa) fino alla quarta; nella quinta anche nell'accezione (sign.4) di 'lapillo, vale altresì Frammento di materia vulcanica, eruttata e divenuta solida e secca'. Il GRADIT registra la parola con varie accezioni. In particolare, è indicata come tecnicismo specialistico (vulcanol.) nell'accezione di 'frammento di lava eruttato dai vulcani durante le fasi eiettive o esplosive', di basso uso nel senso di 'pietruzza, sassolino' e obsoleta come 'pietra preziosa'.

LAPILLO

LAVA s.f.

1. Massa d'acqua o di fango.

1632 «Ne perche il Vesuvio sia tutto fuoco, e fuoco esali, sono le pioggie cessate, ma via più cresciute, laonde le **lave** da i Monti convicini calando, hanno li Territorij di Nola, e suoi Casali, di Marigliano, e d'altri luoghi innondati» (fav, p.13, r.26).

2. Massa magmatica allo stato fluido che fuoriesce ad altissima temperatura dai crateri o dai crepacci dei vulcani in eruzione; colata lavica.

1631 «che l'ultrice **lava** con il fulmine dell'arsura troncatogli le spesse piante, la tracollò nelle fiamme» (ca1, p.4, r.45).

1632 «che l'ultrice **lava** con il fulmine dell'arsura» (ca2, p.4, r.45).

• **Impetuosa, e fiammeggiante lava con piena d'ardenti legni, e d'infocate pietre**. Massa magmatica allo stato fluido che fuoriesce ad altissima temperatura dai crateri o dai crepacci dei vulcani in eruzione; colata lavica.

1631 «Poiche scendendo **l'impetuosa, e fiammeggiante lava con piena d'ardenti legni, e d'infocate pietre**, ruppe la forte muraglia del vicino Giardino» (ca1, p.5, r.20).

1632 «Poiche scendendo **l'impetuosa, e fiammeggiante lava con piena d'ardenti legni, e d'infocate pietre**» (ca2, p.5, r.20).

• **Lava di bitume e ceneri (infocate)**. Massa magmatica allo stato fluido che fuoriesce ad altissima temperatura dai crateri o dai crepacci dei vulcani in eruzione; colata lavica.

1632 «dalla voragine scorrea si gran **lava di Betume in ceneri infocate** verso molte parti, et particolarmente verso le due Torre del Greco, et Annunciata» (mil, p.4, r.36); «in maniera tale, ch'ivi appare non esserci stata mai habitatione, giache quella **lava di Bitume è ceneri** ha coperto tutti gl'edifici, et arbori» (mil, p.4, r.42); «la velocità della cui **lava di Bitume, e cener'infocate** consumava da se non solo tutte le piante, ma fracassava i rami, et arbori intieri» (mil, p.5, r.11); «Detta **lava di bitume e ceneri infocate** arrivò infin' alla chiesa di S. Maria del Soccorso di Padri Agostiniani» (mil, p.6, r.11).

A «impetuosa, e fiammeggiante» **–** grande - ultore

■ La parola è registrata nel TLIO con l'unica accezione di 'grande quantità di liquido che scorre', da un testo di area napol., il *Libro de la destructione de Troya* (XIV sec.), con due esempi: «ben dippire essere saturata de tanto plangere, [[...]] si tu appisse vippite tanta surci de acqua quanta ay gittate lacrime, ben te habunderria in tale maynera adosso che li cursi dell'acqua te scorreriano per lo piecto commo a llave!»; «lo sangue de li huomini e de li cavalli occisi yà soperava assay sopre terra, che facea lave descorrendo persì a lo mare, che yà l'acqua de la marina parea tutta rossa...». La prima accezione con la quale la parola è registrata nel GDLI è quella (geol.) di 'massa magmatica allo stato fuso, eruttata dai crateri o dai crepacci dei vulcani; a seconda della temperatura o della composizione chimica, acida o basica, può essere allo stato pastoso o fluido; a contatto con l'aria si solidifica pietrificandosi e durante la colata può assumere forme particolari e presentare superficie contorta [..], o a blocchi [..], o a forma tondeggiante [..], o a piccoli vacui rotondeggianti [..]; può anche scorrere sotto la crosta superficiale già consolidata [..], viene usata per fare oggetti artistici (statuine, cammei, ecc.) e anche come materiale edilizio. - In partic.: *lava nera*, lastra di color nero ricavata dalla lava dell'Etna, impiegata per pavimentazione', con es. a partire da L. Magalotti («Di quando in quando trovare una rosa, che pare un letto di torrente rapidissimo, e udir dire alla guida: Vedete voi questa rosa, signore? Questa la fece una lava di zolfo bollente che vomitò la montagna in tal anno», XVII sec.), G.G. Bottari («La montagna di Somma alcuni anni fa,...versando quel bitume infuocato che gli uomini di quella contrada chiamano lava, ad ogni mezzo quarto d'ora mandava fuori un fragore che chiaramente si discerneva essere come d'una gran volta caduta a basso», XVIII sec.), G. Targioni Tozzetti («Erborizzando per il monte di S. Fiora, [il Micheli] conobbe chiaramente che ancor esso era stato un vulcano, diverso e distinto da quello di Radicofani,...e che ha vomitato maggior copia di lave», XVIII sec.), L. Spallanzani («Per la voce 'lava' ognuno sa che intendesi una liquefatta lapidea sostanza che è stata in movimento»), F. Alberti di Villanova («'Lava': materia strutta, simile a vetro opaco, la quale, nel tempo dell'eruzioni d'un vulcano, scorre a guisa di torrente di fiamma, e indi s'indura come

pietra. Lava vulcanica, cavernosa, porosa, cellulare, brecciata, ec., funicolare, ec.», XVIII sec.), G. Fantoni («S'erge la lava quasi al ciel vicina, / a rivi scorre tortuosa e lenta», XVIII sec.), L. Bossi («'Lave': materie infuocate che sortono dai vulcani sotto una forma più o meno fluida o pastosa, e formano all'intorno torrenti, talvolta immensi, che si stendono per molte leghe», XVIII sec.), G. Leopardi («Questi campi cosparsi / di ceneri infeconde, e ricoperti / dell'impietrata lava», XIX sec.), G. Massaia («Quelle acque...sgorgano nel centro di una vasta pianura, alquanto inclinata, distante circa dieci chilometri dal Goggèb, e precisamente ai piedi di una rocca di pura lava nerastra», XIX sec.), R. Fucini («Da una parte il Vesuvio che taciturno fumava la sua vecchia pipa, e sopra a' suoi fianchi gli sterminati campi di lava», ante 1921), A. Graf («Giù per i fianchi dirupati e l'alte / ruine serpeggiavano torrenti / d'accesa lava, che attingendo l'acque / furiosi stridean», ante 1913), G. D'Annunzio («I fiumi di lava discesi al mare siciliano rimbalzarono si drizzarono si contorsero neri e rossi stridendo ruggendo fischiando al primo contatto dell'acqua», ante 1938), M. Moretti («Desidera acquistar dei gingilli: lavori di corallo, di lava, imitazioni di vasi etruschi, oggetti di Sorrento, statuette di tipi napoletani», XX sec.), G. Ungaretti («Mi pare / che un affannato / nugolo di scalpellini / batta il lastricato / di pietra di lava / delle mie strade / ed io l'ascolti / non vedendo / in dormiveglia», XX sec.), E. Montale («Nella valva che il vespero riflette / un vulcano dipinto fuma lieto. / La moneta incassata nella lava / brilla anch'essa sul tavolo e trattiene / pochi fogli», XX sec.). Il GDLI inserisce l'accezione in partic. di 'colata del magma lavico incandescente', con es. da L. Magalotti («Era una chiesa che la lava ardente gittò per terra e ne portò in mare frati e' moccoli», XVII sec.), G.M. Della Torre («È la lava un torrente di materia liquefatta infuocata, che scorre dai lati del Vesuvio negl'incendi... e raffreddata s'indurisce in forma d'oscura pietra»; «S'osservano [sul Vesuvio] molte lave, o torrenti di pietre liquefatte», XVIII sec.), B. Galiani («Questo passo di Vitruvio ben inteso fa conoscere aver egli avuta chiara e giusta idea degli effetti del Vesuvio, e principalmente di que' torrenti di sasso liquefatto, che chiamano lave», XVIII sec.), T. Targioni Tozzetti («[Esaminerò dei vulcani della Toscana] numero, quantità, estensione e direzione delle loro lave; natura e differenze dei materiali di esse lave; loro formazione e costituzione», XVIII sec.). Nel GDLI sono inoltre registrati anche usi al figurato e in similitudini, in G. Mazzini («Cercavano la lava ardente d'anime volcanizzate e trovavano rigagnoletti d'acque tiepide volgenti a palude», XIX sec.), G. Carducci («Oh dolce amica, che studi! Il Guerzoni, che parla delle lave ardenti della mia fantasia,...ne rimarrebbe interdetto», XIX sec.), M. Serao («Anch'egli s'era mutato purtroppo, e dove la lava incandescente della passione aveva gorgogliato, schiumando, del fuoco, si estendeva il lapillo grigio e freddo delle devastazioni vulcaniche», XIX sec.), G. D'Annunzio («Versava certe lacrime ardenti come la lava, che gli scottavano le pupille e gli lasciavano il solco sulle gote», ante 1938), F.T. Marinetti («Abbaglianti nudità brune e bionde...diventavano lava nelle vene della Sociologia», XX sec.), A. Gatto («Nella terra / una lava di morti s'è rappresa / col nostro cuore stesso», XX sec.). Il GDLI registra come seconda accezione quella (indicata come regional.) di 'massa d'acqua alluvionale; torrente', con es. fino a G. Ungaretti (XX sec.); anche ad es. in G. Bruno («Computato a loro, il Nilo apparirebbe una picciola lava distinta in sette canali», XVI sec.), G. De Bottis («Scendono de' torrenti d'acque strepitosi dal Vesuvio, che diconsi nel comune linguaggio lave d'acqua», XVIII sec.). La terza accezione è quella di 'frana', con es. fino a B. Migliorini («*Lava*, che ancora nel Targioni Tozzetti ha il duplice significato di 'frana' e di 'colata vulcanica', resterà vivo solo in questo secondo significato», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* la registra nella quinta edizione, nella

prima accezione di ‘materia minerale fusa dal fuoco dei vulcani, la quale scorre giù dal cratere o dai crepacci, onde erutta, e che, raffreddandosi, s’indura a modo di pietra. Forse dal lat. *labi*, Scorrer giù; donde probabilmente il napoletano *lava*, che significa Acqua, più che altro piovana, scorrente pei rigagnoli; voce che, per similit., potrebbe essere stata applicata a denotare la materia eruttata dalle aperture dei vulcani e già scorrente’. Il GRADIT registra la parola, indicandola come di alto uso, e in particolare come comune e tecnico specialistica (vulcanol.) nella prima accezione di ‘massa magmatica allo stato fluido che fuoriesce ad altissima temperatura dai crateri o dai crepacci dei vulcani in eruzione’ (*colata, fiume di lava*) o anche ‘roccia formata dalla lava solidificata’, e come obsoleta nell’accezione (sign.2) di ‘massa d’acqua o di fango che scende nel letto di un torrente’. Il GRADIT riporta anche le polirematiche, indicate come tecnicismi specialistici, *fontana di lava* (vulcanol.)*, lava del Vesuvio* (petr.)*, lava nera* (petr.).
CORRENTE D’ACQUA (O FANGO) **LAVA; COLATA LAVICA**

LIMATURA s.f. In simil.
1632 «Essendo gran copia con quelle di minuta arena di mare, con minuta polvere d’argento et d’oro come **limature**» (ol1, p.7, col.2, r.20) [come **limature** (ol3, p.7, col.1, r.20)].
■ La parola è registrata nel TLIO (sign.1), GDLI (sign.3), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: ‘e quella polvere, che cade dalla cosa, che si lima’) e GRADIT (sign.2) nell’accezione estens., tra le altre, di ‘insieme dei minuti frammenti di metallo che si staccano dal corpo limato’.
CENERE VULCANICA

LINGUA s.f. Al fig.
1632 «viddero venire verso la Chiesa una **lingua** di fiume ardente, e bollente» (ol3, p.6, col.2, r.4); «emulando la **lingua** del Torrente, che con voraci fiamme, e bollente acqua distruggea il paese» (ol3, p.6, col.2, r.10); «Poco doppo l’infernali **lingue** alla Torre del Greco pervennero» (fav, p.10, r.21); «Ma non ardirono quelle crudelissime **lingue**, la Chiesa di quel Glorioso Santo toccare» (fav, p.11, r.30); «hora dalla bocca d’un Monte scaturiscono fiamme, che nove **lingue** dello Spirito Santo nell’oscurità del Fumo, chiaramente minacciano li nostri peccati» (ben, p.6, r.11).
1660 «Stesesi questa come una **lingua** comincia(n)do da Ottaviano al piano di Palma fino à Lauro» (ppf, p.10, r.33).
1669 «vi s’occorse col Santissimo Velo in ambe le **lingue**, che se non totalmente per all’hora non si estinsero, raffrenorno il camino, in maniera» (sq1, p.4, r.50) [in ambe le **lingue** (sq2, p.8, r.24)]; «si debolirono le **lingue** che in S. Giovanni di Galermo, e Musterbianco avvampavano, per il quale periculava Catania» (sq1, p.6, r.52) [si debelirono le **lingue** (sq2, p.12, r.27)].
• **Lingua del/di fumo**. Nube vulcanica.
1632 «si vidde, à le 13. hore in circa, una **lingua di fumo** rosseggiata da scintille di fuoco, precedenti i terremoti» (giu, p.3, r.17).

1660 «si spiccava una **lingua di fumo** negro prima verso mezzo dì, poi verso ponente, tanto densa, che ci impediva la veduta» (ppf, p.7, r.21); «se detti tuoni dovevano attribuirsi alla montagna, overo à qualche nuvola verso Levante da noi non veduta per la **lingua del fumo**» (ppf, p.7, r.29); «la duratione nascesse dall'Ecco moltiplicata tanto nella voragine, quanto nella schiena de monti opposti, overo nella stessa **lingua del fumo**» (ppf, p.7, r.35).

• **Lingua del/di fuoco**. Colata lavica.

1631 «uscirono dall'infocata cima con Terremoti horrendi quattro **lingue di fuoco**» (ca1, p.4, r.38); «si cominciarono a sentir tuoni, appresso à quali fiamme, ò com'altri le chiamò, **lingue**, ò saette **di fuoco** dentro l'istesse nubbi» (or1, p.8, r.7).

1632 «Ben fusti accorto ingegnosissimo Plinio, che volesti più tosto trà gl'incendij altre fiate del miserabile Vesuvio dalle **lingue del foco** essere divorato, che ritornare à noi, e raccontare con la tua propria lingua simile infausto prodigio» (or3, p.4, r.27); «appresso a quali fia(m)me, ò com'altri le chiamò, **lingue**, ò saette **di fuoco**» (or2, p.6, r.18); «tra le 17. et 18. hore per la voragine del monte usci una **lingua di fuoco**, et calò sopra l'istesso monte brugiando onde toccava» (mi4, p.4, r.22); «e le materie di quello in mille guise dividendo, quasi tanti folgori giunti co' lampi e **lingue di fuoco**, spinse all'offese di quei Popoli, Terre, e Campagne» (fuc, p.5, r.5); «Ah con **lingua di foco** ei par che gridi» (versi: fav, p.4, r.11); «però non era acqua altrimenti, come d'alcuni Gentilhomini, avanzati da tante miserie, mi venne raccontato, ma che fussero **lingue di fuoco**, che da per tutto scorrevano, da infiammate ceneri seguite» (fav, p.9, r.12); «i dolorosi avvenime(n)ti d'una miserabile Tragedia si veggono, da questo tira(n)no Vesuvio, con **lingue di fuoco**, con licore acceso, e con ceneri infiammate, et infernali, hà sù gl'occhi nostri, crudelmente rappresentato» (fav, p.14, r.32); «uscirono dall'infocata cima con Terremoti horrendi quattro **lingue di fuoco**» (ca2, p.4, r.38); «ah ti rammenta, Che son voci di Dio **lingue di foco**» (versi: ben, p.11, r.15).

1669 «vedendose che detta **lingua di fuoco** s'approssimava verso la detta Città di Catania» (hsc, p.3, r.11); «andorno alla istessa porta de detta Città, verso quell'istessa **lingua di fuoco**, qual s'avvicinava verso detta Città» (hsc, p.3, r.29); «e si vidde detta **lingua di fuoco**, qual veniva verso detta Città, che si fermò» (hsc, p.3, r.35); «La larghezza che este(n)de ogni **lingua** seù fiume **di** detto **fuoco** è di quattro miglia incirca» (hsc, p.4, r.4); «et una di dette **lingue di fuoco** s'incaminava verso detta Città di Catania» (hsc, p.2, r.38); «et che altre sette **lingue**, ò fiumi **di** detto **fuoco** s'incaminavano per tutta detta Campagna» (hsc, p.3, r.12); «l'altre **lingue di fuoco** van circue(n)do per tutto, non però con tanto vigore come per prima» (hsc, p.3, r.37); «per render gratia alle Gloriosa Vergine Agata per haverli liberato il Casale d'una **lingua di fuoco**, che li minacciava rovina» (sq1, p.5, r.49) [d'una **lingua di fuoco** (sq2, p.10, r.21)]; «lo portorono nella Matrice di Musterbianco, e per domare l'altre **lingue del fuoco**, e per prender respiro tutta la gente» (sq1, p.4, r.9) [per domare l'altre **lingue del fuoco** (sq2, p.7, r.6)].

1707 «questo Monte, di cui si parla, aveva cominciato con qualche **lingua di fuoco** comparsa nella sua bocca à parlare, per dir così de' suoi venturi eccessi» (ef1, p.2, r.42).

A «ardente, e bollente» – crudelissimo – infernale

■ La parola è registrata nel TLIO (sign.1, anat.), GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (sign.1) nell'accezione principale di 'organo muscolare della bocca, di forma allungata e appiattita, che compie i movimenti necessari alla masticazione, alla deglutizione e all'articolazione della voce', anche con usi estens. e figur. Già nel TLIO è inserita per indicare un 'oggetto di forma stretta e allungata' (sign.1.3) e il GDLI la registra anche nel senso estens. (sign.2) di 'oggetto, segno, figura di forma allungata, stretta, sottile; striscia, lista', per cui cfr. un es. che rinvia alla nebbia: G. Giacosa («Quelle lingue di nebbia annunziano tempesta», ante 1906: GDLI). In particolare, già nell'italiano antico (cfr. TLIO, sign.1.4) è presente la polirematica *lingua di fuoco, lingua di fiamma* 'fiamma, falda di fuoco (partic. rif. alle fiammelle della Pentecoste)', per cui cfr. alcuni esempi: *Il Bestiario toscano* («sì como se mostra quando lo nostro signore infiammò li apostoli del spiritu sancto, in ispetie di lenguede fuoco...», XIII sec.), *Parafrasi pavese del "Neminem laedi nisi a se ipso" di S. Giovanni Crisostomo* («La fornaxa ardeva et era tropo accesa e vegne for una lengua de fiama...», XIV sec.). La polirematica *lingua di fuoco* o *di fiamma* (anche semplicemente *lingua*) nel senso di 'fiamma, apice di una fiamma' è inserita anche nel GDLI (sign.3), per cui cfr. alcuni es. (anche con rif. a fenomeni eruttivi): F. di Bartolo da Buti («Sarebbe maraviglia vedere lo fuoco vivo, cioè lo fuoco acceso in fiamma, fermarsi giù in terra e non estendere la lingua sua in alto», ante 1406), V. Monti («Oltre si spinse / scintillante nel ferro come lingua / del vivo fuoco di Vulcano», ante 1828), A. Palazzeschi («Una lingua di fuoco uscita dalla vetta del pagliaio...si incuneò infernale sviluppando la fiamma», XX sec.). Il GRADIT inserisce per la parola anche l'accezione (sign.2) di 'ciò che ha forma allungata e sottile' (es. *una lingua di sabbia, di terra*); riporta inoltre la polirematica *lingua di fuoco* (sv. *lingua*) nel senso di 'estremità guizzante di una fiamma' e 'ciascuna delle fiammelle che discesero sul capo degli apostoli nel giorno della Pentecoste'.

LAVA; COLATA LAVICA **NUBE VULCANICA**

LIQUORE s.m. Lava.

1632 «i dolorosi avvenime(n)ti d'una miserabile Tragedia si veggono, da questo tira(n)no Vesuvio, con lingue di fuoco, con **licore** acceso, e con ceneri infiammate, et infernali, hà sù gl'occhi nostri, crudelmente rappresentato» (fav, p.14, r.32).

• **Cinerizio pestifero liquore**. Lava.

1632 «affermano molti haver visti i pesci morti, che s'erano ritrovati in quella riva, abbeverandosi di quel **cineritio pestifero liquore**» (giu, p.5, r.29).

A «cineritio pestifero» - acceso

■ La parola è attestata nell'italiano antico (cfr. TLIO) nella prima accezione di 'sostanza liquida' (estens. 'acqua'), per cui cfr. il seguente es.: Dante («Dal lato onde 'l cammin nostro era chiuso, / cadea de l'alta roccia un liquor chiaro / e si spandeva per le foglie suso», XIV sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *licore* e *liquore* dalla prima edizione, nella prima accezione di 'si dice a tutte quelle cose, che, sì come l'acqua, si spargono, e trascorrono'. Questo significato è indicato nel GDLI (sign.1) come ant. e letter. In particolare, il GDLI inserisce l'accezione (al sign.1) di 'bitume; pece. In senso generico: liquido combustibile', con i seguenti es.: G. B. Ramusio («Nella detta isola, e non molto lontano dal mare, esce d'una montagna uno liquore o bitume come pegola,

molto sufficiente, e tale come si richiede per impalmare li navili», XVI sec.), L. Dolce («Il fuoco è mantenuto da una inseparabile ontuosità umida della sua sostanza, là onde una volta acceso, serba perpetua luce, senza che vi si aggiunga alcun liquore», XVI sec.), R. Nannini [Ovidio] («Lassa, ch'io ardo come acceso legno, / che per zolfo o liquor s'infiammi ed arda», XVI sec.). Il significato di 'sostanza liquida' è indicato nel GRADIT (sign.3) come obsoleto e letterario.

LAVA; COLATA LAVICA

M

MACCHINA s.f.

1. Con rif. alla colonna di fumo.

1631 «benche dall'accese viscere del Monte s'avanzassero ogn'hora le dense **machine** del torbido fumo» (ca1, p.8, r.21); «et alli 18. hora co(m)parì questa **machina** nell'aere tanto grande, che pareva dovesse coprire tutta la Terra» (mi3, p.2, r.13) [questa **machina** (mi2, p.2, r.13); (vr, p.3, r.29)]; «li lavori, che faceva questa **machina** dava spavento à tutti, se bene comparevano come lana bianca» (mi3, p.2, r.16) [questa **machina** (mi2, p.2, r.15); (vr, p.3, r.31)].

1632 «dall'accese viscere del Monte s'avanzassero ogn'hora le dense **machine** del torbido fumo» (ca2, p.8, r.21).

2. Vulcano.

1632 «In breve ne seguì l'effetto, accese di foco tutta quella **machina**, cominciò con radoppiato furore a minacciare le convicine Terre» (ol1, p.4, col.2, r.32) [quella **machina** (ol3, p.3, col.2, r.32)].

• **Macchina dell'acqua**. Colata lavica.

1632 «calando all'ingiù la **machina dell'acqua**, che menava gli albori intieri dalle sue radici» (or3, p.11, r.37).

A denso

■ La parola è registrata nel TLIO (sign.1), GDLI (sign.1), *Vocabolario della Crusca* (dalla terza edizione come 'edificio mobile, e grande: Ordigno, e strumento da guerra, macchinazione') e GRADIT (sign.1) nell'accezione principale di 'strumento, apparato, congegno costituito da un numero variabile di parti collegate fra loro in rapporto cinematico, che serve per la trasformazione o per la trasmissione dell'energia o per il compimento di determinate operazioni'. La parola è utilizzata in diversi settori, anche in ambito militare: cfr. TLIO, sign.2 ('struttura mobile adibita all'offesa'); GDLI, sign.6 ('ordigno o congegno mobile, generalmente di grosse dimensioni, usato in età anteriore alla scoperta delle armi da fuoco nelle operazioni di guerra e di assedio, per procedere al

lancio dei proiettili, allo sfondamento delle porte, allo scavalcamento dei fossati, alla scalata delle mura'); GRADIT, sign.4 ('macchina da guerra').

LAVA; COLATA LAVICA **NUBE VULCANICA** **VULCANO**

MANDARE v. tr. Emettere, lanciare fuori dal cratere (fumo, pietre, fuoco).

1538 «Pero non potetero passare Pozzolo per causa della Cenere, che **mandava** il Monte, et piovevano sassi» (cop, p.4, r.4).

1631 «mà sù le 12. hore s'alzò per la Città voce, che il Monte di Somma, detto il Vesuvio, **mandava** fume» (ge, p.4, r.7); «GIovedì mattina il monte si vedeva che pur **mandava** fuoco, et fummo saliva con grand'impeto sempre in alto» (vr, p.4, r.47).

1632 «oltre l'arena, e ceneri la voragine **mandava** si grosse, et infocate pietre, che desolò, e spianò in tutto detta Terra d'Ottayano fando cascare l'intiere case» (mil, p.6, r.42); «disfacendo parte di esso Monte, **mandò** delle sue ceneri in parti assai remote» (fin, p.4, r.3).

1669 «Il Fumo che usciva dalla boca, e che **mandava** ancora gran copia di arena, o vogliamo dire cenere arenosa» (sq1, p.8, r.25).

• **Mandare fuori**. v. tr. Emettere, lanciare fuori dal cratere (fumo, pietre, fuoco).

1631 «le voraci fiamme, quali avvolta, avvolta in diversi tempi, hà **mandato fuora** con funesto spettacolo de circostanti paesi» (vr, p.3, r.5).

1632 «Il Monte sempre **manda fuori** atra fetente nube che sovente lampeggiava fiamme di fuoco in varie forme» (pa1, p.6, r.27); «Qual Monte diverse volte, e al tempo di Tito Imperatore, e di Nerone **mandò fuori** fiamme infinite di fuoco, che a guisa di fiume correvano fino al Mare» (fuc, p.3, r.21); «gran quantità di bittume, il quale acceso **mandava fuori** quelle fiamme» (fin, p.9, r.15); «e perche la bocca è troppo angusta a sì grand'incendio, bolle dentro il Monte, e **manda fuori** con li globbi di fiamme, e con li monti di cenere l'urli, e li strepiti» (fav, p.6, r.12).

1707 «che il fuoco da' più bassi luoghi **mandi fuori** la fiamma, ch'egli in se notrisce, spargendo gran copia di cenere doppo haver muggito» (ef1, p.2, r.8).

■ Il verbo non è registrato nel TLIO, ma è inserito nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) ed è registrato nel GDLI e GRADIT, con il significato, tra le altre accezioni, di 'emettere'. In particolare, il GDLI lo inserisce anche nel significato (sign.18) di 'sprizzare, schizzare; eruttare', per cui cfr. alcuni esempi: G. F. Gemelli Careri («I molti vulcani...fanno tutti quegli effetti che Plinio attribuisce a quei d'Italia, cioè far ritirare i fiumi e' mari vicini e mandar per molto spazio lungi le ceneri», XVIII sec.), L. Spallanzani («Piccoli sorli e grossi feldspati cristallizzati occupano il corpo di questa ultima lava, piuttosto porosa, dura però bastantemente per mandare scintille all'acciaio», XVIII sec.).

ERUTTARE

→ **mandare** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

MANTICE s.m. Al fig.

1632 «Sopravenne la notte, che m'impedì d'avanzarmi più oltre, uscito no(n)dimeno à pena dalla Città udivo strepiti tali, che se tutti li **mantici** de Magnani havessero soffiato in quella infocata foce, non sarebbe stato pari» (pa3, p.4, r.4) [li **mantici** de' Magnani (pa1, p.6, r.22); li **mantici** de magnani (pa2, p.6, r.32)].

1660 «onde crescendo la materia cresce ancora il fuoco, e fumo: overo li serve come **mantice**, che aggiuta ad avvivare la fiamma» (ppf, p.3, r.29).

■ La parola è registrata nel TLIO (dal XIII sec.), GDLI (sv. *mantice1*), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT nell'accezione principale di 'strumento atto ad aspirare e soffiare aria, usato attualmente in fucine da fabbro di tipo artigianale per alimentare il fuoco', anche in usi figur. ed estens. Per l'uso in similitudini cfr. i seguenti es. dal GDLI (sign.1): G. Boccaccio («Il polmone,...a guisa d'un mantaco, le cose concette manda fuori e rivoca dentro», XIV sec.), Leonardo da Vinci («L'aria che si sommerse insieme colla caduta dell'acqua,...vestita d'acqua, surge con furore e salta infra 'l suo elemento, a uso di vento premuto dal mantace, e porta con seco quella ultima acqua vicina alla superfizie e la fa saltare per tale aumento molto più che non richiedea sua natura», ante 1519), L. Ariosto («Pigliano la fanciulla, e piacer n'hanno / or l'un or l'altro in caritade e in pace, / come a vicenda i mantici che dànno, / or l'uno or l'altro, fiato alla fornace», ante 1533), A. Bresciani («Le figure poi erano disegnate a scorci risentiti e taglienti, con posature contorte e vestimenta gittate indosso a caso, o come se le avessero sempre il mantaco sotto che le gonfiasse», XIX sec.), P. Levi («Uno zoppo, vestito di nero, con un viso secco, serio, sacerdotale, sottile come quello di una faina, soffiava come un mantice nel corpo di una capra morta», XX sec.).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO **MAGMA**

MARE s.m. Al fig.

1632 «butta (ò miracol novo) di mezzo il fuoco, un **mare**, quasi liquido piombo, e cocente via più, che sfavillante metallo» (gar, p.7, r.11); «fin che il nuovo **mare** si stringe all'altro mare, uccidendo li pesci, che per la tempesta procacciavano l'esca nella spumante riva» (gar, p.7, r.17); «Ed ecco persa ogni speranza, sdrusciola precipitoso dal monte, per le discoscese pendici il nuovo **mare**, rivolge tirando seco i monti d'infocate ceneri, allaga i campi, atterra le case intiere, profana i Tempij» (gar, p.8, r.23).

A «liquido piombo» - cocente - nuovo

■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel GDLI (sv. *mare1*), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT nell'accezione principale di 'l'insieme delle acque salate che circondano le terre emerse e costituiscono circa i sette decimi della superficie terrestre, caratterizzate da varia profondità, concentrazione salina e temperatura superficiale', anche con usi estens. e fig.

LAVA; COLATA LAVICA

MASCHIO s.m. Rif. al vulcano.

1632 «a' quali però non era negato lo scampo delle percosse di pietre, che dalla bocca di quel **maschio** piovevano» (fuc, p.4, r.27).

■ La parola è inserita nel TLIO ma con accezione non pertinente. È registrata nel GDLI nell'accezione, tra le altre, di (sign.17, archit. milit.) 'torre principale e maggiormente munita dei castelli medievali, delle rocche e delle fortezze rinascimentali, avente la funzione di facilitare la sorveglianza della zona esterna e dei cortili interni, di alloggiare gli ambienti più importanti (quali l'abitazione del castellano o del comandante, il tesoro, talvolta le prigioni) e infine di costituire il ridotto per l'estrema difesa. - In partic.: la parte più alta della torre stessa', per cui cfr. alcuni es.: F. di Giorgio Martini («Volendo meglio difendere i torroni, si può fare nella profondità del fosso un torricino a triangolo; di poi una porta per lato col rivellino innanzi, passando per cinque porte prima che al maschio si pervenga», ante 1502), F. Berni («Dentro al maschio su alto mi ripone / in camera, assai peggio che prigione», XVI sec.), F. D. Guerrazzi («Come avvocato dei poveri aveva facile accesso nella cittadella e nel maschio dove si custodivano i carcerati», XIX sec.), I. Calvino («Un astio reciproco divideva le due famiglie, così come un muro alto che pareva un mastio di fortezza divideva le nostre ville», XX sec.). Il GDLI lo registra inoltre nel senso di (sign.19) 'involucro, per lo più cilindrico, riempito di polvere da sparo, che si fa esplodere per segnalazione o in occasione di festeggiamenti; mortaretto', per cui cfr. alcuni es.: G. M. de' Bardi («Sia spirato il termine e finita la giornata, allo sparo che sarà fatto d'un mastio subito sentite le 24 dell'orivuol maggiore», ante 1612), L. Magalotti («In distanza d'un miglio de' nostri puntualmente misurato, che sono braccia dette volgarmente a terra tremila, si fecero far più tiri, cioè sei di spingarda e sei di mastio», ante 1712), G. Targioni Tozzetti («Vi si fecero fuochi continui in più luoghi e vi si scaricarono de' masti, e mai non acconsentì il diaccio», XVIII sec.). Anche il *Vocabolario della Crusca* inserisce dalla quarta edizione (la parola è registrata dalla prima edizione) il significato di 'per Sorta di fortificazione' (sv. *maschio1*). Il GRADIT registra per la parola anche il significato (sign.4, TS arch.) di 'nei castelli e nelle rocche medievali, la torre principale'.

VULCANO

MATERIA s.f.

1. Materiale piroclastico fuoriuscito dal vulcano in eruzione (cenere, fuoco).

1538 «solamente due erano rimaste, lequali anchora gettavano quella **materia** alle volte» (gst, p.3, r.37); «Et mentre erimo in detto luoco per due volte si elevorono quelle **materie** con un tronar sumisso» (gst, p.4, r.6); «Laltro giorno erano al monte molte persone, et elevandosi le dette **materie** non poterono tanto presto fuggire che ne morse ben quatro o sei» (gst, p.4, r.10).

1631 «Ha fatte cataste de Sassi, cenere, e **materia** che vi vorrano migliaia di Guastatori con gran tempo ad aprire il passo» (vr, p.5, r.28) [cataste di sassi, cenere, e **materia** (ge, p.6, r.11)].

1632 «è capitato questo aviso da Cattaro, nel quale trattandosi della caduta in quella Città, e Territorio di **materia** di terra incenerita» (pa2, p.16, r.10); «In questa Città di Cattaro, e suo territorio per sei hore continue è caduta certa **materia** di terra incenerita» (pa2, p.16, r.14); «buttando fuori, et quasi vomitando tutta quella **materia** di legni abbrugiati, pietre, et acque, che per tanto correre d'anni havea in se raccolto» (ol1, p.4, col.2, r.46) [**materia** di legni abbrugiati, pietre, et acque (ol3, p.3, col.2, r.46)]; «fece un grosso fiume, il quale misto di quelle ceneri sulfuree, et altre bituminose **materie**, accompagnato da arsi tronchi,

spinto da non veduta mano, precipitoso scendeva verso il mare» (ol1, p.4, col.2, r.49) [misto di quelle ceneri sulfuree, et altre bituminose **materie** (ol3, p.3, col.2, r.49)]; «sgorga dal proprio seno repente un sì gran fiume di linfe turbide, che qualificato d'ogni focosa **materia**» (pol, p.12, r.33); «e le **materie** di quello in mille guise dividendo» (fuc, p.5, r.3); «spargendosi per il monte gran quantità di quella **materia** accessa con pietre incenerite, si vedevano poi nuovi fiumi, e nuove esalationi» (fin, p.9, r.16); «Hor la soprabondanza della pinguedine di questa **materia** era causa di maggior fiamme, e densità di caligine» (fin, p.9, r.23); «et conforme sarà la quantità della **materia** accesa, cosi anco sarà l'apparenza delle fiamme» (fin, p.11, r.28); «la montagna non è producitrice di **materia**, che vi possa sostenere perpetuamente le fiamme» (ben, p.4, r.4); «succedè questo perche calando le **materie** uscite dal seno della voragine dalla cima al basso, vennero à riempire le concavità, che trovarono nel camino» (ben, p.6, r.43); «queste **materie** seguitando ad ardere in mezzo all'onde» (ben, p.8, r.30).

1660 «e come s'osservò poi erano pietre di bitume, solfo, e simili **materie**» (ppf, p.2, r.6).

1669 «il Santo Pastore impugna il Chiodo Santissimo, e contrasta, e ribatte, et annienta quella puzzolente **materia**» (sq1, p.5, r.44) [quella puzzolente **materia** (sq2, p.10, r.14)].

1693 «il Mongibello non potendo svaporare le sulfuree **materie**, et il nascosto foco per essere chiusa la bocca del medemo minaccia precipizij irreparabili» (rag, p.4, r.13).

2. Magma.

1632 «quella benedetta **materia** accesa per volere esalare per ogni picciolo impedimento imparava ad emulatione dell'aria à tuonare nella sconfidata terra» (or3, p.9, r.20); buttando fuori, et quasi vomitando tutta quella **materia** di legni abbrugiati, pietre, et acque, che per tanto correre d'anni havea in se raccolto» (ol3, p.3, col.2, r.46); «fatta imme(n)sa raccolta nelle viscere sue di **materia** sulfurea, et bituminosa diede all'improviso l'assalto» (ors, p.3, r.18) [di **materia** sulfurea, e bituminosa (bu, p.3, r.18)]; «retrocedendo l'esalatione, el vapore là dove se ne stà pronta la **materea** sulfurea, e bituminosa vicine entrambe alle ricercate del fuoco» (pol, p.5, r.32); «communicandosi volontieri le **materie** vaporose nelle parti sotterranee, è certo, che quei vapori ivi concentrati, procurano l'esalatione» (fin, p.11, r.13); «potendo il Vesuvio comunicare le sue **materie** co(n) quelle, che ardono in Pozzolo» (ben, p.3, r.41); «che poi le **materie** del Vesuvio non possano comunicare con quelle di Pozzolo» (ben, p.4, r.12); «havendo le fiamme consumato quelle **materie**, che riempievano le caverne del monte» (ben, p.8, r.40); «consumando le pietre con le **materie** preparate da centinaia d'anni» (giu, p.3, r.33).

1660 «rimirare fin nel fondo della voragine, che riempita cotidianamente da nuova **materia** cascante dall'orli del labro, non si profondava à giudicio di pratici, che per un quarto di miglio» (ppf, p.1, r.23); «onde crescendo la **materia** cresce ancora il fuoco, e fumo» (ppf, p.3, r.28); «finalme(n)te potrebbe portare nova **materia**, et esca al fuoco» (ppf, p.3, r.31); «Io credo, che essendo ma(n)cata la **materia**, il fuoco no(n) hà tanta violenza di ma(n)dar la cenere in alto» (ppf, p.12, r.29).

- **Materia congelata**. Pietra vulcanica.

1669 «E sopra quello vivo camina, e s'accatasta, formando sopra il suo dorso, e scogli, e Piramidi della sudetta **materia congelata**» (sq1, p.2, r.52) [**materia congelata** (sq2, p.4, r.33)].

♦ Lat.

1632 «adeo ut cuncti mirantes compavescere caeperint: deinde ubi deserbuit aestus qui **materiam** extolle(n)do omnia texerat, pluit cinere surruso» (mil, p.3, r.19).

A «sulfurea, et bituminosa» - acceso – benedetto - bituminoso – congelato – focoso – nuovo – puzzolente – sulfureo - vaporoso

■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel GDLI (sign.3 'sostanza in sé differenziata, caratterizzata da qualità particolari, che entra nella composizione e nella struttura fisica di determinati corpi o realtà sensibili, appartenenti per lo più all'ambito naturale'), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, ma nella quinta come 'la sostanza dei corpi, ossia la Sostanza onde i corpi sono composti') e GRADIT (sign.2, es. *materia organica, inorganica, solida, materia grezza, lavorata*) nell'accezione, tra le altre, di 'tutto ciò che è fisico e corporeo, che compone il mondo sensibile, che costituisce la sostanza di un corpo o un oggetto'. Cfr. alcuni es. dal GDLI (alcuni dei quali si riferiscono più nello specifico a elementi vulcanici): B. Giamboni («Tutte le cose che hanno cominciamento, cioè che furo fatte d'alcuna materia, sì aranno fine», XIII sec.), L. Dolce («La durezza, overo la tenerezza nelle pietre, diciamo che aviene per due cagioni: l'una delle quali dipende dalla materia di essa pietra e l'altra dalla virtù effettiva overo operativa o minerale delle stesse pietre», XVI sec.), A. Vallisneri («Si dànno più maniere d'impietramenti...La prima si è l'incrostamento di qualche tartarea o terrestre materia attorno attorno un corpo che resti dentro imprigionato, come osserviamo accadere all'erbe, a' legni, alle frutta, alle ossa, agli animali», ante 1730), L. Spallanzani («In tutti questi siti delle montagne del milanese che ho visitati, non ho trovato segnale alcuno di pietre o d'altre materie vulcaniche», XVIII sec.), I. Calvino («Si staccavano frammenti che vorticavano nello spazio tra Terra e Luna, soprattutto frammenti di materia lunare che finivano per cadere sulla Terra», XX sec.).

LAVA; COLATA LAVICA **MAGMA** **PIETRA VULCANICA**

MAZZACANE s.m. Con rif. alla bomba vulcanica.

1538 «al monte, che erano da Dui boni Miglia, tutte coperte de ditte Pietre, con altri **Mazacani**, et Pietre grosse Pumice» (cop, p.5, r.11).

■ La parola è registrata soltanto nel GDLI (sv. *mazzacane1*), che la indica come dial., dal napol. *mazzacane* 'grosso sasso capace di ammazzare un cane' (cfr. spagn. *mataetdn*). Il primo significato riportato è quello di 'sasso di dimensioni non troppo piccole, pietra di media grandezza' con un esempio da P. Petrocchi («'Mazzacane': sassi spezzati che si trovano per via o nelle, fosse, in campagna. 'Un mazzacane. Un corbello di mazzacani'», XIX sec.). Il GDLI inserisce anche l'accezione (sign.2) di (spreg.) 'birbante, mascalzone', con un esempio da P. Petrocchi («'Mazzacane': birba, omo strano, sversato. 'Non ti confondere con quel mazzacane'», XIX sec.).

BOMBA VULCANICA

MINERALE s.m. Il materiale piroclastico fuoriuscito dal vulcano in eruzione.

1631 «uscirono dalla cima del Monte torrenti di fuoco, bituminoso, aluminoso, e sulfureo, con altri **minerali** misto, e d'acque sulfuree, e calde» (or1, p.12, r.4); «coquale chiara cosa è, che vi sia stata mista con molti **minerali** cineritij bituminosi, come si è detto» (or1, p.13, r.4).

1632 «torrenti di fuoco, bituminoso, aluminoso, e sulfureo, con altri **minerali** misto, e d'acque sulfuree, e calde» (or2, p.9, r.34); «mista con molti **minerali** ceneritij bituminosi» (or2, p.10, r.27); «e se pascolano morono, per le ceneri che sono sopra l'herbe, essendo **minerali** uniti» (ol1, p.7, col.2, r.30) [essendo **minerali** uniti (ol3, p.7, col.1, r.30)].

A «cinerizio bituminoso» - unito

■ La parola è inserita nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GRADIT (AD) nell'accezione principale di 'sostanza naturale, solida a temperatura ordinaria, che presenta per lo più struttura cristallina e fa parte della crosta terrestre'. In particolare, il GRADIT la indica anche come tecnicismo specialistico della mineralogia, della chimica e della fisica.

LAVA; COLATA LAVICA

MISTURA s.f. Lava.

1632 «dopò nell'ardente **mistura**, co(n) atti compassionevoli palpitante, e tormentoso spira» (gar, p.8, r.28); «e donassero pietoso agiuto alle mal vive reliquie dell'ardente **mistura**» (gar, p.8, r.49); «secondo li scotimenti horribili di quel monte, eruttante quell'horribil **misture** di foco, cenere, e fumo» (giu, p.4, r.28).

A ardente - orribile

■ La parola è inserita nel TLIO (sign.1), nel GDLI (sign.1), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'mescuglio, mescolamento'), nel GRADIT nell'accezione principale di 'mescolanza di elementi diversi, miscuglio'. In particolare, il TLIO inserisce il significato di 'combinazione di più elementi naturali tra loro' (al sign.1); anche il GDLI riporta questa particolare accezione (al sign.1). Cfr. alcuni es. per quest'ultimo significato: G. Boccaccio («Dirò allora l'anima essere stata da Dio composta di materia semplice, come furon gli angioli, ma il corpo non così, per ciò che non fu composto del semplice elemento della terra, senza alcuna mistura d'altro elemento, sì come d'acqua...», XIV sec.: TLIO), G. Savonarola («Alcune [sostanze] sono semplici, senza mistura, alcune sono composite», XV sec.: GDLI), V. Di Grazia («Tutto quello che sotto il cerchio della luna si muove e si quietao è semplice elemento o mistura degli elementi», XVII sec.: GDLI). Il GRADIT riporta inoltre un uso in ambito chim. (sign.4, TS) con rinvio a *miscela*.

LAVA; COLATA LAVICA

MONGIBELLO s.m. Vulcano (per antonomasia).

1632 «sopra una picciola barca fugge non già il barbaro sdegno de gli Egitij, ma l'empia rabbia d'un **Mongibello**» (or3, p.6, r.1); «et oltre la prima Regione dell'aria si ergevano, non pure un'ardentissimo **Mongibello**, ma un'altro Inferno» (fuc, p.4, r.12).

A ardentissimo

■ 'Il nome M., composto dal latino *mons* e dall'arabo *giabal* (monte), è altro nome dell'Etna, il più alto vulcano attivo di Europa, che sorge a metà della costa orientale della Sicilia. Gli antichi ponevano nel M. la fucina di Efesto' (sv. *Mongibello*, *Enciclopedia Dantesca*). Nel GDLI la parola è registrata con l'accezione (geogr.) di 'vulcano della Sicilia; l'Etna', per cui cfr. alcuni es.: Ristoro d'Arezzo («Già fu veduto uscire fuori uno fiume di fuoco della bocca del monte Mongibèllo e questo fiume corse per ispazio di cinque miglia e più per infino entro lo mare», XIII sec.), Giordano da Pisa («Quello di Cattanea, quando quello fuoco di Mongiubèllo venia, gittava gran fiamma», ante 1311), B. Pulci («Lipari alfine e Mongibèllo è spento, / ma il mio cor lasso, simil d'un piropo, / arde sovente e il mal suo tardi approva», XV sec.). Il secondo significato inserito nel GDLI è quello estens. di 'vulcano, cratere', per cui cfr. alcuni es.: A. Bronzino («Possomi immaginar cittadi e ville / e laghi e bulicami e mongibelli / e mille mostri e chimere e sibille», XVI sec.), P. Segneri («Sfogando forse per quell'adito il cuore più francamente, qual piccolo mongibello, le interne arsure», XVII sec.), G. Targioni Tozzetti («Acquapendente, Monte Fiasconi e simili...altro non sono...che tanti vulcani e mongibelli estinti», XVIII sec.), *Nuovo giornale letterario d'Italia* («Signorelli napoletano, tutto fuoco come la maggior parte dei suoi nazionali, che partecipano l'influenza dei mongibelli vicini», XVIII sec.). Nel GDLI (sign.3) sono inseriti anche usi antonomastici del termine, ad es. *Mongibèllo di fuoco, di fiamma* (anche semplicemente *mongibèllo*) nel senso di 'grande fiammata, vampa, lingua di fiamma' con i seguenti es.: P. Segneri («Non fra i giardini di Alcinoo, non tra l'ombre della Tessaglia furono godute da alcuno delizie pari a quelle che provava Mosè tra quegli steccati di guerra e tra que' mongibelli di fuoco», XVII sec.), N. Forteguerri («Drago [il gatto] diventa, che dall'ampie creste / un mongibèllo di fuoco tramanda», ante 1735). Al sign.3 è inserita inoltre la polirematica *Mongibello di artiglierie*, nel senso di 'salva di cannonate particolarmente nutrita', con un es. da N. Martelli («Subito, alla giunta loro, si sparò un mongibèllo d'artiglierie», XVI sec.). Al sign.4 del GDLI è presente inoltre il significato di 'grande quantità di fiamme, di scintille, di materiale infiammabile (anche in contesti metaforici e iperbolici)', con i seguenti esempi: Luca Pulci («Dettonsi colpi che parvon d'Achille / e balza un mongibel fuor di faville», XV sec.), G. Vasari («Empiute tutte le cannoniere di sotto e disopra e caricate anco più che l'ordinario, furono scaricate tutte in un tempo: onde fu tanto il rumore, il tuono ed il terremoto che si sentì, che parve che fusse rovinato il mondo e la fortezza con tanti fuochi pareva un Mongibello ed un inferno», XVI sec.), G. B. Fagiuoli («Ditele...che avete un mongibèllo di fascine nel petto, alle quali ella collo zulfanello del suo bel volto ha dato fuoco», ante 1742). La parola è inoltre accolta nel GDLI in altre accezioni figurate e usi estensivi, ad es. nell'accezione (sign.5) di 'sede di un bruciore intensissimo; febbre altissima, arsura', con i seguenti es. da A. Zucchelli (ante 1704): «Io non sapevo dar di mano ad altro rimedio che a quello della pazienza, sofferendo per amor di Dio que' bollori che bene spesso facevano delle mie viscere un mongibèllo» e «Cadde gravemente infermo con fremiti e corsi di sangue che, procedenti da un intensissimo calore e stemperamento di viscere, facendolo ardere di continuo in un mongibèllo di fuoco, lo conducevano con passi veloci alla morte».

VULCANO **analogie**

MONTAGNA s.f. Vulcano.

1538 «con piovere di solfore, et folgorar de troni, et aperture di **mo(n)tagne**, et grandissime fia(m)me di fuoco» (gst, p.1, r.5).

1631 «Vedeasi nondimeno da quella parte del Cielo, che riguardava la prodigiosa **montagna** lampi, strisci, e baleni di fuoco» (ca1, p.3, r.23); «S'ispedirono molti Vastatori dalla devota Città alle più vicine falde della **Montagna** per ritrar fuora dalle micidiali Ceneri i corpi morti» (ca1, p.7, r.23); «Sino alle 16. hore occupò in più luoghi il piede della **Montagna** nuvolosa caligine» (ca1, p.8, r.23); «nella concavità, che si scorge in mezzo della **montagna** (intendi dell'anticha) dove in te(m)pi sereni sono per certo spatio discesi» (or1, p.12, r.32); «nel tempo, che la **Montagna** fece questo horribile motivo» (pa3, p.5, r.8) [la **Montagna** (pa1, p.8, r.20); (pa2, p.8, r.34)]; «evaporando la cenere furiosamente fuori della bocca della **Mo(n)tagna**» (pa3, p.5, r.12) [fuori della bocca della **Montagna** (pa1, p.8, r.24); (pa2, p.9, r.5)]; «e dopò girato un pezzo, et osservata la **montagna**» (pa3, p.7, r.4) [la **Montagna** (pa1, p.11, r.27); la **montagna** (pa2, p.12, r.21)]; «Il danno è certamente inestimabile, poiche no(n) solo la **Montagna** è fertilissima, ma grandissimo giro del co(n)torno» (pa3, p.7, r.45) [la **Montagna** (pa1, p.13, r.4); (pa2, p.14, r.6)].

1632 «SIede vicino Napoli una **Montagna** per gra(n)dezza mirabile» (ol1, p.3, col.1, r.20) [una **Montagna** (ol3, p.2, col.1, r.20)]; «la maggior parte d'essi si gloria delli giardini, e massarie, che in detta **Montagna** possiede» (ol1, p.3, col.1, r.29) [in detta **Montagna** (ol3, p.2, col.1, r.29)]; «fù inteso diverse notti uno rumore, e fremito così grande dentro questa **Montagna**, che pareva ivi Plutone havesse trasferito il suo Regno» (ol1, p.3, col.1, r.51) [questa **Montagna** (ol3, p.2, col.1, r.51)]; «furono visti circa questa **Montagna** nelli passati, et a tempi loro successi incendij alcuni personaggi di Giga(n)tea statura» (ol1, p.4, col.1, r.1) [questa **Montagna** (ol3, p.3, col.1, r.1)]; «Trovasi in questa **Montagna** antica voragine, dalla quale l'altre volte havea sfogata la sua ira» (ol1, p.4, col.2, r.22) [in questa **Montagna** (ol3, p.3, col.2, r.22)]; «E tale in somma è stato l'incendio che l'istessa **montagna** e sminuita, et incenerita due parti» (ol1, p.7, col.2, r.41) [l'istessa **montagna** (ol3, p.7, col.1, r.41)]; «la **montagna** ha fatto alcun rumore quale molti hanno inteso seguitando l'incendio» (ol3, p.8, col.2, r.14); «e la detta **Mo(n)tagna** negra, e sgombrata» (ros, p.7, r.19); «L'altre cose successe intorno a detta **Montagna** V.S. Illustriss. l'havrà intese per altra strada» (ros, p.8, r.31); «oltre il fuoco da detta **Montagna** è uscita anc'acqua al piano di Palma» (ros, p.8, r.32); «scorrendo per diverse parti della **montagna** dove apportò notabil danno» (mil, p.2, r.26); «Nella **montagna** il Mercordi si senteano strepitosi ribombi» (mil, p.4, r.33); «della **montagna** non comparve altro, che la metà in giù la parte di sopra era coperta» (mi4, p.2, r.3); «compareva la **montagna** tutta» (mi4, p.2, r.29); «dalla **montagna** dentro terra veniva un'altro vento che non dava liberta al fumo di camminare» (mi4, p.2, r.32); «tutta la **montagna** verso la marina non faceva altro che buttar fumo in grandissima abbondanza» (mi4, p.3, r.5); «cesso la fimbria o falda della **montagna** buttar fumo à 20. hore» (mi4, p.3, r.9); «verso le 9. hore si vedea la **montagna** senza il fumo» (mi4, p.3, r.41); «la **montagna** compariva, et anco si vedeva il fumo salire in gran copia» (mi4, p.4, r.1); «li tuoi ortolicij che stanno sotto la **montagna** non ponno stare più belli

di quel che sono» (mi4, p.6, r.30); «Vedeasi nondimeno da quella parte del Cielo, che riguardava la prodigiosa **montagna** lampi, strisci, e baleni di fuoco» (ca2, p.3, r.23); «S'ispedirono molti Vastatori dalla devota Città alle più vicine falde della **Montagna** per ritrar fuora dalle micidiali Ceneri i corpi morti» (ca2, p.7, r.23); «Sino alle 16. hore occupò in più luoghi il piede della **Montagna** nuvolosa caligine» (ca2, p.8, r.23); «l'assicurano, che la **montagna** non è producitrice di materia, che vi possa sostenere perpetuamente le fiamme» (ben, p.4, r.4); «tramandasse per secreti meati l'acque del mare dentro le viscere della **Montagna**» (ben, p.9, r.43); «quando nelle viscere della **mo(n)tagna** fussero trapassate come sollecite essecutrici della Natura ad occupare i vani» (ben, p.9, r.19); «penetrare negli antri più secreti della **Montagna**» (ben, p.9, r.23); «l'acque piovute dal Cielo nello spatio de' più secoli, conservate nelle caverne della **Montagna**, e vomitate a forza di fiamme» (ben, p.9, r.32); «Tra la bocca Infernale, e l'altra parte dell'istessa **montagna** esservi racchiusa una grandissima, e spatiosa valle» (giu, p.6, r.9); «Da l'altra parte della **Mo(n)tagna** verso Ottaiano, dicesi essersi più lagrimose le ruine, et inghiottite le Terre intiere» (giu, p.6, r.17).

1660 «La fiamma nel fondo della **montagna** illuminava gran parte del fumo superiore» (ppf, p.2, r.14); «il fumo nello sboccar dalla **mo(n)tagna** esce cinericcio, e negriccio» (ppf, p.2, r.30); «onde mi persuado, che dentro la **montagna** vi sia molto humore mescolato col bitume, solfo, e nitro» (ppf, p.2, r.33); «e si vedeva il fuoco tralucere frà le nubi, che ingo(m)bravano la cima della **montagna**» (ppf, p.3, r.5); «quantità di fuoco, e scintille che salivano altissime, si che occupavano la bocca della **montagna**» (ppf, p.3, r.7); «Forse il vento cacciando per meati sotterranei l'acque del mare sotto la **montagna**, risospinge quei spiriti sulfurei, e nitrali verso la bocca del fuoco» (ppf, p.3, r.27); «ta(n)to più che si vede scaturire di sotto la **montagna** quel oglio, che chiamano Petroleo similissimo alla Naphta» (ppf, p.3, r.32); «di questi parte usciva dal fondo della **montagna**; parte s'accendeva dentro lo stesso fumo» (ppf, p.4, r.4); «s'alzò sopra la **mo(n)tagna** poco meno di due miglia» (ppf, p.4, r.22); «frà lo spatio trà le nuvole, et orlo della **montagna** si vedeva il fuoco, che trabocca(n)do fuori si spargeva» (ppf, p.5, r.3); «si spargeva, e correva per il declive della **montagna**» (ppf, p.5, r.5); «anzi altre volte hanno stimato sia sgorgato dalla cima della **montagna** un rivo di solfo, e bitume acceso» (ppf, p.5, r.8); «essendo sgombrata la **montagna** dalle nuvole» (ppf, p.5, r.9); «la **montagna** restò libera dalle nuvole» (ppf, p.6, r.7); «si vedea sorgere dalla **montagna** una pigna di fumo con la chioma assai larga» (ppf, p.6, r.14); «dopo le nuvole coprirono la **montagna**» (ppf, p.7, r.2); «si faceva vedere trà la nuvola, et orlo della **montagna** il sormontar del fuoco» (ppf, p.7, r.5); «Alle 4. hore essendo sgombrata la **montagna** dalle nuvole, appariva più chiaro il fuoco, e lo sbalzo delle scintille» (ppf, p.7, r.6); «la durata di questo fece dubitare ad alcuni, se detti tuoni dovevano attribuirsi alla **montagna**, overo à qualche nuvola verso Levante» (ppf, p.7, r.28); «io per me stimo, che ta(n)to li lampi, quanto li tuoni uscissero dalla **montagna**, come sopra si disse» (ppf, p.7, r.31); «e spesso tutto il dì la **montagna** si mostrò affogata, et arrabiata» (ppf, p.8, r.24); «Tutta la mattina del Lunedì si sentiva gorgogliar la **montagna**, come una gran caldaia bollente» (ppf, p.9, r.19); «Tutto il martedì tonò la **montagna**» (ppf, p.9, r.34); «fuggendo la cenere della **mo(n)tagna** si ricoveravano verso il mare» (ppf, p.10, r.11); «La

notte seguente al martedì la **montagna** tonò, e lampò spesso» (ppf, p.11, r.28); «essendo alzato il ve(n)to ributtò la nuvola di polvere, e cenere in faccia alla **mo(n)tagna**, che si vedeva tutta biancheggiare» (ppf, p.11, r.32); «La **mo(n)tagna** era tutta coperta di fumo, e fù un caldo noioso» (ppf, p.12, r.1); «Alle 19. hore il cielo schiarì, ma no(n) la **montagna**» (ppf, p.12, r.12); «e tutta la **mo(n)tagna** bia(n)cheggiava per la cenere» (ppf, p.12, r.28); «Da lunedì passato fin' à questo dì nella **montagna** non s'è osservato ne fuoco, ne scintille» (ppf, p.13, r.31); «alzatosi un miglio, e mezzo per li venti si ritirò tutto in faccia alla **montagna**» (ppf, p.14, r.14); «il fumo era alto passi 800. parte se ne diffondeva nella stessa **montagna**, parte tirava verso Ponente» (ppf, p.14, r.33); «La notte la **montagna** si vedeva offuscata» (ppf, p.15, r.2); «Uscito il Sole apparve la **montagna** quasi chiara, e netta» (ppf, p.15, r.6); «non si vide la **montagna** fino alle 10. hore» (ppf, p.15, r.15).

1669 «Il foco in questo mentre non cessa mai di sgorgare dalla **montagna**» (no1, p.3, r.23) [dalla **montagna** (nuo, p.6, r.6); (no2, p.3, r.23)]; «tutte le radici, e falde della **montagna** non fanno che vomitare incendij, e cenere» (no1, p.3, r.29) [della **montagna** (nuo, p.6, r.15); della **mo(n)tagna** (no2, p.3, r.29)]; «i mugghi, et i fremiti del mare che forse viene, continovamente assorbito dalla **montagna**, e continovamente vomitato dall'aperture già dette» (no1, p.4, r.7) [dalla **montagna** (nuo, p.7, r.6); (no2, p.4, r.7)]; «La bocca, che hà fatto d. **Montagna**, e di larghezza miglia tre» (hsc, p.4, r.8); «si vedono coperte de una canna di Arena di fuoco che sbatta dalla detta **Montagna**» (hsc, p.4, r.11); «Hoggi sopradetto dì 27. di Marzo la detta **Montagna** hà fatti gran strepiti, e con molti Terremoti» (hsc, p.4, r.34); «Et ultimamente si avisa, che la sommità della **Montagna** si era profondata» (sq1, p.8, r.3).

1707 «Sorge questa **Montagna** ne' campi Flegrei di Terra di Lavoro» (ef1, p.1, r.28); «raccordati danni, ed altri per avventura maggiori fin'ora ignoti, apportati da questa prodigiosa **Montagna**» (ef1, p.3, r.36).

• **Fumante montagna.** Vulcano in eruzione.

1631 «sgorgò dalla tartarea bocca della **fumante Montagna** una corrente fiumana solfurea» (ca1, p.6, r.12).

1632 «sgorgò dalla tartarea bocca della **fumante Montagna** una corrente fiumana solfurea» (ca2, p.6, r.12).

• **Montagna di San Nicolo**. In simil.

1538 «mo(n)tagna di quelle petre, et quella cenere piu grande assai che non è la **montagna di san Nicolo** appresso spalatro» (gst, p.3, r.25).

A «affogata, et arrabbiata» – «chiara, e netta» – «negra, e sgombrata» – «sminuita, et incenerita» - antico - fertilissimo – fumante – mirabile - prodigioso

■ La parola non è presente nel TLIO ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GDLI e GRADIT con il significato principale di 'monte'. Inoltre, sono presenti (sign.1) nel GDLI anche le locuzioni (ant.) *montagna ardente, montagna gettante fuoco* 'vulcano', con i seguenti esempi: G. Bottari («Che anche naturalmente questi corpicciuoli sparsi nel terren globo talvolta uniti s'accendano...si vede chiaro nelle tante montagne gettanti fuoco, che prima da' naviganti portoghesi e poi comunemente da tutti 'vulcani' s'appellarono» e «Ciò non ostante oserei negare queste cotanto stese profondissime diramazioni delle montagne ardenti, e alla storia...che l'incendio del Vesuvio seguisse nello stesso tempo di quello del monte Semo d'Etiopia, non è da

prestare tutta la fede», XIX sec.). IL GDLI e il GRADIT inseriscono anche il diminutivo *montagnola*.

VULCANO **VULCANO IN ERUZIONE** **analogie**

→ **montagna** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

MONTE s.m. Vulcano.

1538 «dal qual **Monte** ha piovuto, et da longi, et dappresso tal Cenere» (cop, p.3, r.12); «et le ha buffate intorno, intorno il **Monte** per piu de Dui Miglia» (cop, p.3, r.17); «Pero non potetero passare Pozzolo per causa della Cenere, che mandava il **Monte**» (cop, p.4, r.4); «et dal **Monte**, da sette Miglia in circa» (cop, p.4, r.20); «per le Pietre grosse che cascavano dall'Aria, che venivano dal **Monte**» (cop, p.5, r.2); «et trovai alle Marine per fin al **monte**, che erano da Dui boni Miglia, tutte coperte de ditte Pietre, con altri Mazacani» (cop, p.5, r.10); «Doppo ì cominciai ad accostare al **Monte**» (cop, p.6, r.8); «et molti fumi picoli che uscivano a poco a poco del **Monte** a guisa di un mondizaro» (cop, p.6, r.22); «Et sagliendo alla sommita del **Monte**, trovai ch'il **Monte** non era pieno di dentro, ma vacuo» (cop, p.7, r.2-3); «che di fora il **Monte** scende dilatandose» (cop, p.7, r.8); «Ma da piu della mita del **Mo(n)te** la terra monstrava haver mistura di Sulfore» (cop, p.7, r.14); «et andassimo verso quel **monte**, et le bocche dove usciva il fuoco, et pervenissimo in cima del detto **monte**» (gst, p.3, r.32-33); «si elevo tanto forte che ne fece fuggire a scavezacolo giu del **monte**» (gst, p.4, r.8); «Laltro giorno erano al **monte** molte persone» (gst, p.4, r.9); «et si dice che nel aprirse del **monte**, perche questa è sul **monte**» (gst, p.4, r.14-15).

1631 «Non aspettarono le più vicine Genti alla falda del **Monte** altro avviso del sovrastante flagello» (ca1, p.3, r.5); «quattro lingue di fuoco, quali con vorace vampa strisciando l'arborato dorso del **Monte**» (ca1, p.4, r.39); «Uscì di là à poco dall'infausto **Monte** negrissimo Torrente d'acqua viscosa, e molle di liquida pece, e bitume» (ca1, p.5, r.9); «Scorgeva(n)si prima dall'effumicata cima dell'oltraggioso **Monte** frà le montagne del denso fumo crescente spessi lampi, e faville» (ca1, p.5, r.42); «e nell'andare fuora di Porta Capoana à benedire il **Monte**» (ca1, p.7, r.3); «Onde apparve con l'incenerite spalle da per tutto l'horrido **Monte**» (ca1, p.7, r.21); «benche dall'accese viscere del **Monte** s'avanzassero ogn'hora le dense machine del torbido fumo» (ca1, p.8, r.21); «Si mostrò tutto offuscato il **Monte**» (ca1, p.8, r.27); «i luochi, che poi cent'anni doppò furono dal fuoco, che uscì dal sudetto **Monte**, come dirò consumati» (or1, p.4, r.15); «Il sudetto **Monte** di Somma dunque biforcato per causa degl'incendij» (or1, p.4, r.23); «la Terra di Bosco, così detta per star più dentro il forte del **monte**» (or1, p.4, r.34); «il sudetto **monte** cominciò ad essalare dalla sua cima globi di fuoco, e ceneri sulfuree» (or1, p.5, r.9); «non sapendo ch'el **Monte** bruggiasse, curioso andò per investigar la cagione del portentoso prodigio» (or1, p.5, r.24); «di più delle ceneri, e fiamme ardentissime, che dal **Monte** uscivano» (or1, p.6, r.16); «La quarta volta, che vomitò fiamme questo **Monte**, fù nell'anno di nostra salute 685. come scrive il Platina» (or1, p.6, r.38); «A tempo di Benedetto Nono Pontefice, e dell'Imperatore Corrado uscirono dall'istesso **Monte** assai fiamme di fuoco, e fù appunto nell'anno di nostra salute 1306» (or1, p.6, r.42); «da quel tempo si è havuta notitia, e conoscenza nel

mondo di tal **Mo(n)te** sempre» (or1, p.7, r.3); «ch'eccedeva stravagantemente il **Monte** stesso» (or1, p.8, r.5); «ch'in quell'atto che dirimpetto al **Monte** fu esposto il sacratissimo sangue, s'aperse la denza, caliginosa nubbe» (or1, p.9, r.5); «e con vapori, e tuoni, che dall'istesso **monte** uscivano con molta vehemenza» (or1, p.9, r.46); «Sopra la costa del **monte** poi S. Sebastiano, San Giorgio corrottamente S. Ivvorio, S. Croce» (or1, p.11, r.25); «dall'altra parte poi del **monte** la più discosta, la Terra d'Ottaiano, Somma, Trocchia, Massa di Somma, Pollena» (or1, p.11, r.27); «e questo in quanto al circuito del **Monte**» (or1, p.11, r.32); «uscirono dalla cima del **Monte** torrenti di fuoco, bituminoso, aluminoso, e sulfureo, con altri minerali misto» (or1, p.12, r.3); «scendendo per le coste del **Monte**, con gran vehemenza» (or1, p.12, r.5); «havendo distrutto circa tre miglia della cima dell'altezza del **monte**» (or1, p.12, r.14); «densa, et atra caligine in atto di uscire ne' primi, e seguenti giorni dal **Monte**» (or1, p.12, r.30); «l'acqua, che viene in Napoli, che scaturisce sei miglia lungi nelle radici del **Monte**» (or1, p.12, r.37); «Altri dice, che l'acqua piovana, che dalle rupi discende, accolta nel concavo del **monte** in molto tempo, che può probabilmente essere, sia stata cacciata fuori» (or1, p.13, r.2); «benche per hora non mostri il **Monte** deporre l'infiammato orgoglio» (or1, p.15, r.8); «nella parte, che sguarda la Marina del sudetto **Monte** giusto nel mezzo della salita s'aprì la Terra con far un Terremoto terribile» (mi3, p.2, r.3) [sudetto **Monte** (mi2, p.2, r.3)]; «impauri tutti gli habitanti di diverse Terre che circuivano detto **Monte**» (mi3, p.2, r.7) [detto **Monte** (mi2, p.2, r.7); (vr, p.3, r.17)]; «à 23. e 24. la fessura, ò foraggine del **Mo(n)te** faceva tal strepito, ch'atterriva ogn'anima vivente» (mi3, p.3, r.4) [del **Monte** (mi2, p.2, r.40); (vr, p.4, r.3)]; «Mercordì la mattina non si vedeva il **Mo(n)te** per la gra(n)de nebbia, che v'havea causato il fumo» (mi3, p.3, r.17) [il **Monte** (mi2, p.3, r.11); (vr, p.4, r.23)]; «et si andò processionalmente fuori della porta Capuana à vista del detto **Monte**» (mi3, p.3, r.26) [detto **Monte** (mi2, p.3, r.20); (vr, p.4, r.30)]; «et fatta la benedittione comparve il **monte** più gratioso» (mi3, p.3, r.31) [il **monte** (mi2, p.3, r.24); il **Monte** (vr, p.4, r.33)]; «fè far gra(n) strepito dalla foragine del **monte**» (mi3, p.3, r.35) [del **monte** (mi2, p.3, r.28); del **Monte** (vr, p.4, r.36)]; «Giovedì mattina il **monte** si fè veder un poco gratioso» (mi3, p.3, r.37) [il **monte** (mi2, p.3, r.31); (vr, p.4, r.47)]; «e ch'usciva dalla cima del **mo(n)te**, dove usciva à tempo antico» (mi3, p.4, r.7) [del **monte** (mi2, p.3, r.38); del **Monte** (vr, p.5, r.3)]; «si vedeva tutta la cima del **monte** insieme con la falda coperta di cenere» (mi3, p.4, r.9) [del **monte** (mi2, p.3, r.40); del **Monte** (vr, p.5, r.5)]; «Le massarie, e casalotti, ch'erano intorno del **mo(n)te** restorno dishabitati» (mi3, p.4, r.16) [del **monte** (mi2, p.4, r.5); del **Monte** (vr, p.5, r.10)]; «comparevano tutte le Terre, che circuivano il **monte**, et ancora l'istesso **monte** » (mi3, p.6, r.6) [che circuivano il **monte**, et ancora l'istesso **monte** (mi2, p.5, r.24); che circondano il **monte**, et anco nell'istesso **monte** (vr, p.7, r.15)]; «non pareva il **mo(n)te**, ne fumo» (mi3, p.6, r.14) [il **monte** (mi2, p.5, r.31); (vr, p.7, r.21)]; «ch'impedivano il corso del fumo, ch'usciva dalla bocca del **monte**» (mi3, p.6, r.19) [del **monte** (mi2, p.5, r.36)]; «la matina à 15. hore si vedeva la fimbria del **mo(n)te** da diverse parti» (mi3, p.6, r.20) [del **monte** (mi2, p.5, r.37)]; «La sera à 23. hore si vedeva il **mo(n)te**, se bene con una nebbia ge(n)tile» (mi3, p.6, r.32) [il **monte** (mi2, p.6, r.9); (vr, p.7, r.30)]; «Doppò mezza notte si vedeva il **monte**, et il fumo in modo di una nubbe grandissima» (mi3, p.7, r.1) [il **monte** (mi2, p.6, r.14); (vr, p.7, r.34)];

«Detto **Monte** in questi nostri tempi con non minore ruina del passato, si è fatto sentire» (vr, p.3, r.9); «essendo tutto quel **Monte** pieno di Ville delitiose, e fertili» (vr, p.5, r.26) [quel **Monte** (ge, p.6, r.9)].

1632 «QUEL **Monte**, che Balio pur troppo felice a' levata havea non solo, mà nudrita la sempre mai gloriosa Napoli» (or3, p.3, r.1); «Quel **Mo(n)te**, di dove à gara scaturiva in co(n)correnza ogni tesoro della Madre antica» (or3, p.3, r.4); «quel **Monte**, dove trionfante po(m)peggiava ogni esquisitezza della natura» (or3, p.3, r.6); «quel **Monte**, al quale ad onta del tempo incostante, le gratie tributarie per stanza perpetua della ridente Primavera haveano destinato» (or3, p.3, r.8); «quel **Monte**, nel quale l'invaghito Cielo delineato havea le sue divine fattezze» (or3, p.3, r.10); «ecco che trasformati in rapidi torrenti per la bocca sgorgando del moribondo **Monte**, machine abbattono» (or3, p.3, r.35); «dove distinguevano al **Monte** li suoi variati trofei» (or3, p.4, r.18); «scoppiò il gravido **Monte** da una delle emmense sue cime» (or3, p.4, r.40); «et in tutto quel Martedì à noi incalzando i terremoti, et al **Monte** le fiamme» (or3, p.6, r.31); «le nubi dell'aria accoppiate con quelle, che dal **Monte** esalavano formorno sì spaventoso commisto» (or3, p.6, r.38); «et alla Porta Capuana diedero con detta reliquia la beneditione al **Monte**» (or3, p.8, r.12); «Che bastante sarebbe ad esprimere il mugito con che si doleva il misero **Monte**» (or3, p.9, r.17); «i luoghi, che poi cent'anni dopo furono dal fuoco, che uscì dal sudetto **Monte**, come dirò consumati» (or2, p.3, r.7); «è la Terra di Bosco, così detta per star più dentro il forte del **Monte**» (or2, p.3, r.24); «il sudetto **Monte** cominciò ad esalare dalla sua cima globi di fuoco» (or2, p.3, r.43); «non sapendo ch'l **Monte** brugiasse» (or2, p.4, r.8); «di piu delle ceneri, e fiamme ardentissime, che dal **Monte** uscivano» (or2, p.4, r.42); «La quarta volta, che vomitò fiamme questo **Monte**, fu nell'anno di nostra salute 685» (or2, p.5, r.12); «uscirono dall'istesso **Monte** assai fiamme di fuoco» (or2, p.5, r.16); «da quel tempo si è havuta notitia, e conoscenza nel Mondo di tal **Monte** sempre» (or2, p.5, r.21); «e si fè veder di smisurata grossezza, ch'eccedeva stravagantemente il **Monte** stesso» (or2, p.6, r.16); «dirimpetto al **Monte** fù esposto il sacratissimo Sangue» (or2, p.7, r.8); «e con vapori, e tuoni, che dall'istesso **Monte** uscivano con molta vehemenza» (or2, p.7, r.45); «Sopra la costa del **Monte** poi San Sebastiano» (or2, p.9, r.11); «dall'altra parte poi del **Monte** la più discosta, la Terra d'Ottaiano, Somma» (or2, p.9, r.13); «e questo in quanto al circuito del **Monte**» (or2, p.9, r.18); «uscirono dalla cima del **Monte** torrenti di fuoco, bituminoso, aluminoso, e sulfureo» (or2, p.9, r.33); «scendendo per le coste del **Monte**, con gran vehemenza» (or2, p.9, r.35); «havendo distrutto circa tre miglia della cima dell'altezza del **Monte**» (or2, p.9, r.43); «densa, et atra caligine in atto di uscire ne' primi, e seguenti giorni dal **Monte**» (or2, p.10, r.9); «l'acqua, che viene in Napoli, che scaturisce sei miglia lunge nelle radici del **Monte**» (or2, p.10, r.16); «l'acqua piovana, che dalle Rupi discende, accolta nel concavo del **Monte** in molto tempo, che può probabilmente essere» (or2, p.10, r.25); «benche per hora non mostri il **Monte** deporre l'infiammato orgoglio» (or2, p.12, r.16); «Hora havendo questo **Monte** fatto per molti secoli tregua co' popoli convicini» (ors, p.4, r.16); «Spera(n)do d'ottener pietà, com'altre volte contro del detto **Mo(n)te** havea Ge(n)naro» (ors, p.7, r.22); «esposto il S. corpo alle fro(n)tiere del **Mo(n)te**» (ors, p.8, r.7); «et dalle ceneri, et voracità de fiumi, e pietre scaturiti dal detto **Monte** à da(n)ni delle povere terre del co(n)torno» (ors, p.8, r.16); «per

tradittione restano trasmessi l'antichi incendij del presente **Mo(n)te** à notitia ancora delle più idiote genti» (pa3, p.2, r.22) [del predetto **Monte** (pa1, p.3, r.26); (pa2, p.3, r.30)]; «Scrivono diversi Autori di credito, e stima, che le ceneri, che impetuosamente gettò questo **Monte** dal suo profundo centro pioverno nella Soria, nell'Africa, nell'Egitto» (pa3, p.2, r.26) [questo **Monte** (pa1, p.4, r.3); (pa2, p.4, r.3)]; «e paragona à un pino la nubbe che usciva dal **Monte**» (pa3, p.3, r.4) [dal **Mo(n)te** (pa1, p.4, r.32); dal **Monte** (pa2, p.5, r.1)]; «Molti dell'habitanti delle Terre, e campagne vicine al **Monte** nella presta fuga giudicorno esser riposta la loro salvezza» (pa3, p.3, r.16) [vicine al **Monte** (pa1, p.5, r.13); (pa2, p.5, r.20)]; «la nubbe, che esce dal **Monte** è certamente effetto naturale prodotto dalle cause dottamente da Filosofi discorse» (pa3, p.3, r.25) [dal **Monte** (pa1, p.5, r.24); (pa2, p.5, r.30)]; «mi co(n)dussi al Ponte della Madalena, strada che và verso il **Monte**» (pa3, p.3, r.44) [il **Monte** (pa1, p.6, r.11); (pa2, p.6, r.19)]; «Il **Monte** sempre eruttava atra fetente nubbe» (pa3, p.4, r.7) [Il **Monte** (pa1, p.6, r.26); (pa2, p.7, r.2)]; «La detta mattina vomitò il **Monte** con tanta furia quantità infinita d'acqua, e cenere arde(n)te» (pa3, p.4, r.49) [il **Monte** (pa1, p.8, r.10); (pa2, p.8, r.24)]; «e dalla parte del **Monte** per lungo tratto si ritirò» (pa3, p.5, r.10) [del **Monte** (pa1, p.8, r.21); (pa2, p.9, r.2)]; «sia acqua del mare quella, ma di fiume, che affermano trascorrer al disotto del **Monte**» (pa3, p.5, r.18) [del **Monte** (pa1, p.8, r.31); (pa2, p.9, r.12)]; «ma non s'udivano così frequenti li strepiti del **Monte**» (pa3, p.5, r.25) [del **Monte** (pa1, p.9, r.6); (pa2, p.9, r.22)]; «e costeggiando il piede del **Monte** mi condussi à quella volta» (pa3, p.6, r.24) [del **Monte** (pa1, p.10, r.27); (pa2, p.11, r.16)]; «fumavano le ceneri cadute dal **Monte**» (pa3, p.6, r.27) [dal **Monte** (pa1, p.10, r.30); (pa2, p.11, r.19)]; «Può essere, che il torrente di cenere diluviato dal **Mo(n)te** habbia atterrato fin dove è trascorso» (pa3, p.6, r.33) [dal **Monte** (pa1, p.11, r.4); (pa2, p.11, r.28)]; «il Governatore della Terra temerariamente caminando verso il **Monte** à Cavallo» (pa3, p.7, r.7) [il **Monte** (pa1, p.11, r.31); (pa2, p.12, r.25)]; «Arde tuttavia il **Monte**, et esce la nubbe» (pa3, p.8, r.31) [il **Monte** (pa1, p.14, r.9); (pa2, p.15, r.17)]; «abbassato è assai il medesimo **Monte**, e non è meraviglia» (pa3, p.8, r.32) [il medesimo **Monte** (pa1, p.14, r.11); (pa2, p.15, r.19)]; «come riferiscono gravi Autori, di questo **monte** e de suoi incendij scrivendo» (ol1, p.3, col.2, r.54) [questo **monte** (ol3, p.2, col.2, r.54)]; «con stendardi, Crocifissi, et Immagini della Madonna ad affrontar l'orgoglio di quel **monte** veniva» (ol1, p.4, col.1, r.47) [di quel **monte** (ol3, p.3, col.1, r.47)]; «con sparger molte lacrime, benedisse quel **Monte**, e fù mirabil cosa» (ol1, p.5, col.2, r.25) [quel **Monte** (ol3, p.4, col.2, r.25)]; «S'allontana questo **monte** per spatio di cinque miglia da la pomposa Parthenope» (pol, p.5, r.10); «à tempo che **monte** teneva la bocca aperta, si scendeva per un miglio à fondo» (pol, p.6, r.9); «bastante a scuotere, ad incendere, ad incenerire un **monte** famoso qual' è il monte Vesuvio» (pol, p.7, r.11); «ma quanto più prendeva del' **monte**, tanto più perdeva di voglia riconoscendo ben manifesto l'incendio» (pol, p.8, r.4); «se pur gionto al lido non trovava più furibondo il mare del **monte**» (pol, p.8, r.15); «ma non per ciò mancava il **monte**, da la sua bocca, di menar anco al basso à traverso per le contrade» (pol, p.9, r.27); «il **monte** con horrida tromba» (pol, p.11, r.26); «come se 'l **monte** istesso nel cupo se ne ritenesse mille bombarde, che tutte insieme continuamente sparassero» (pol, p.11, r.32); «di partir da Napoli per paesi lontani, dove non arrivasse la furia di questo **monte**» (pol, p.12, r.23); «con

quelle sacre Reliquie fè più volte la Croce al **monte**» (pol, p.13, r.26); «ma pur seguiva il **monte** il suo tenor solito» (pol, p.14, r.29); «se ben il **monte** al solito sfuma, e caccia fuoco» (pol, p.16, r.12); «Plinio secondo scrive nell'anno 81. essersi aperto d. **monte**» (mil, p.2, r.23); «fù tal'ince(n)dio à detto **monte**, che quello se divise in dui» (mil, p.2, r.28); «s'aprì detto **monte** in molte parti verso la marina» (mil, p.3, r.28); «per scoprir detto **monte**» (mil, p.3, r.32); «situata nella falda di detto **monte** circa quattro miglia distante dal fuoco» (mil, p.4, r.2); «quali similmente stanziavano nelle loro massarie convicine al **monte**» (mil, p.4, r.8); «ch'in quel tempo fusse aperta la voragine antica di detto **monte**» (mil, p.4, r.26); «Giovedi mattina si vedea detto **monte** chiaro e lucido» (mil, p.5, r.37); «Dalla falda, seu sommità di detto **monte** di quand'inquando scatorivano gran quantità d'acque torbide, e calde» (mil, p.7, r.3); «alcuni dicono, ch'escano d'un fiume qual scorrea per le viscere del **monte** al mare» (mil, p.7, r.10); «sono di tal modo appianati i corsi e valli di detto **monte**» (mil, p.7, r.20); «si vede il fuoco dilatarsi nella falda di detto **monte**» (mil, p.8, r.18); «che tutta la cenere, et oscurità restasse alla parte di dentro di detto **monte**» (mi4, p.2, r.35); «ci privò di quella parte di detto **mo(n)te**, che prima si vedeva» (mi4, p.3, r.7); «à 10. hore si vedeva il **monte**, et ancora, il fumo, pareva che non usciva troppo» (mi4, p.4, r.15); «si vedeva il **monte**, et ancora il fumo salire in alto non con tanto impeto» (mi4, p.4, r.18); «per la voragine del **monte** usci una lingua di fuoco» (mi4, p.4, r.21); «usci una lingua di fuoco, et calò sopra l'istesso **monte**» (mi4, p.4, r.22); «si fermò nel luogo ove diede principio al piano del **monte**» (mi4, p.4, r.24); «il **monte** et il fumo si vedeva di continuo» (mi4, p.4, r.26); «il **monte** si fè vedere» (mi4, p.4, r.34); «si bene no(n) si vedeva il **monte**, ne anco il fumo per causa d'una nebbia gentile» (mi4, p.5, r.5); «mandò diversi religiosi di dìversi ordini alle terre che circuino il **monte** per agiuto loro spirituale, et anco per dare sepultura a corpi morti» (mi4, p.5, r.21); «essendo dalle pedamente del **monte** non più di 4. miglia incirca lontano» (mi4, p.6, r.28); «e dall'humido piè del **monte**, fino all'arsiccio collo» (gar, p.3, r.17); «si udirono dalle caverne del **monte** spessi mugiti» (gar, p.3, r.30); «quali havendo per base il **monte**» (gar, p.3, r.33); «onde fissando ciascuno il guardo sù la cima del **monte**» (gar, p.4, r.1); «lasciando i proprij tetti dalle falde del **monte**, alla Città di Nap. frettolose ricorrono» (gar, p.4, r.16); «radoppia il cavernoso **monte** gli horridi suoni» (gar, p.4, r.39); «e quanto più dal rauco suono della tromba del **monte** si minacciava rovina, e spargimento di sangue» (gar, p.5, r.7); «si additava all'occhio caliginoso il **monte**» (gar, p.6, r.9); «e gionto l'Eminentissimo Signore fuor di Capuana à vista del **monte** col corpo, e reliquia del Sangue di Gennaro il Santo» (gar, p.6, r.39); «ed in un subito rarefatto il fumo, apparisce il **monte** col volto alquanto bonigno» (gar, p.6, r.41); «l'arsiccio **monte** gravido di fiamme; e per li sassosi fulmini spaventevole» (gar, p.7, r.5); «Ecco, che il **monte** à guisa di cavo rame, che per troppo fuoco gorgoglia» (gar, p.7, r.9); «ed anco dietro al **monte** allaga l'altre parti, con spettacolo non men fiero, e crudele» (gar, p.7, r.21); «radoppia gli ululati il **monte**» (gar, p.8, r.5); «sdrusciola precipitoso dal **monte**, per le discoscese pendici il nuovo mare» (gar, p.8, r.22); «Giovedi apparve l'aria alquanto serena, che si vedeva la cima del **monte**» (gar, p.8, r.30); «e nelle falde del **monte** presso la riva del mare, si aprirono in diversi luoghi cinque voragini» (gar, p.8, r.32); «fumo, e fiamme à maraviglia spiravano, e serpeggiando nell'aria, ver la cima del **monte**» (gar, p.8, r.34); «giontivi anche i rischi, che

l'apertura del **monte**, ed anco gli terremoti minacciavano ogn'hora» (gar, p.9, r.18); «ed essendo ivi gionto il corpo del Beato, à vista del **monte** si rasserenò in un subito gli fumosi globbi» (gar, p.10, r.1); «pur non si vedea per la densa caligine il **monte**» (gar, p.10, r.14); «Lunedì appariva il **monte**» (gar, p.10, r.24); «si vede nella cima del **monte**, e soprastante Cielo; fumo, e caligine sì tenebrosa, e densa» (gar, p.10, r.36); «Da indi in poi, benche non cessa il cavernoso **monte**, con lo spesso anelito di fumi, e tortuosi globbi di caligine, ottenebrare il Cielo» (gar, p.10, r.47); «indi apparisce il Cielo ver la prospettiva del **monte**, tutt'offuscato, e nero» (gar, p.11, r.35); «L'istesso giorno al dirimpetto di Palma dall'istesso **monte**, ed anco dalle montagne di Lauro, e Palma sgorgarono novi torrenti» (gar, p.11, r.45); «credesi, che l'impeto dell'apertura del **monte**, ed anco l'impetuose scosse, habbian divertito il natural corso» (gar, p.11, r.47); «in segno di ottenuta gratia, si rasserena l'aria, e si rischiara l'offuscato **monte**» (gar, p.12, r.33); «e che tal **Monte** si chiami Vesuvio, molti Vesulo, et altri Vessevo» (fuc, p.3, r.3); «Qual **Monte** diverse volte, e al tempo di Tito Imperatore, e di Nerone mandò fuori fiamme» (fuc, p.3, r.20); «l Eminentissimo Arcivescovo formando il segno della Santissima Croce minacciò il **mo(n)te**» (fuc, p.7, r.19); «si rendevano sicure dalle furie del **Monte**» (fuc, p.7, r.39); «à prossima vista del crudo **Monte** si viddero chiaramente quelle cocenti fia(m)me miste col fumo, et ceneri» (fuc, p.8, r.10); «Fù dico, l'apertura prima di questo **Monte** al primo di Novembre dell'anno 81» (fin, p.4, r.1); «disfacendo parte di esso **Monte**, mandò delle sue ceneri in parti assai remote» (fin, p.4, r.3); «vi è un **Monte** che per la sua grandezza, et altezza, vien chiamato Somma» (fin, p.4, r.20); «per la salsedine, et abondanza d'acque, che il **Monte** in se ritiene» (fin, p.4, r.30); «et dall'antica voraggine d'esso **Monte**» (fin, p.7, r.6); «spargendosi per il **monte** gran quantità di quella materia accessa con pietre incenerite» (fin, p.9, r.16); «molti giudicorono, che nel pedale di esso **Monte** vi fussero aperte nuove bocche» (fin, p.9, r.19); «hà ben devorato quest'incendio quasi un' terzo del cacume d'esso **Mo(n)te**» (fin, p.11, r.3); «Disfassi un **Monte**, e più il tuo cor s'impetra» (versi: fav, p.4, r.16); «come havendo di nuovo questo al presente infernal **Monte**» (fav, p.5, r.17); «e da altri luoghi alle falde del **Monte** situati, venir huomini, e donne, che volevano in questa Città salvi ridursi» (fav, p.5, r.29); «si conobbe, come il **Monte**, dopò lo spatio di centenara d'anni, il suo crudel costume di produr danni» (fav, p.5, r.30); «bolle dentro il **Monte**» (fav, p.6, r.12); «Il **Monte** incessantemente freme, e col suo furioso bollore fa che questa Città tutta crolli» (fav, p.6, r.24); «ch'il prodigioso **Monte** habbia in tal tempo il suo stigio humore versato» (fav, p.7, r.20); «il mugire, e strepitare dell'indemoniato **Monte** maggiormente cresce» (fav, p.7, r.30); «Prima che lo strepitoso **monte**, e spaventoso terremoto del Mercore seguisse, il **Monte** rumoreggiò più forte, che mai facesse» (fav, p.9, r.7-8); «che da lungi si credeva, che co 'l fuoco l'acqua pe 'l **Monte** scorresse» (fav, p.9, r.10); «un Gentilhuomo degno di fede, che fù dal **Monte** impoverito» (fav, p.10, r.8); «quella de Padri Cappucini alla falda del **Monte**, e quella de Padri Zoccolanti alla porta della Torre fabricate» (fav, p.11, r.6); «Rimane ancora dall'arena, e dalle pietre, che versò il **Monte** la Città di Sarno grandemente oppressa» (fav, p.12, r.14); «Ne satio il perverso **Monte** di tanti danni si rende» (fav, p.12, r.27); «alle minaccie d'un balbutiente **Monte** rendonsi di molle cera» (fav, p.13, r.23); «ma tutti del **Monte** provarono l'ardenti fiamme» (fav, p.13, r.33); «molti Signori impoveriti,

à quali se il fiero **Monte** hà tanti beni tolto, non l'hà però della prudenza spogliati» (fav, p.13, r.36); «non potendo l'infernal **Monte** verso di noi, com'ei bramava, versarle» (fav, p.14, r.28); «le quali miracolosamente rimasero illese dal **Monte**» (fav, p.16, r.13); «sua Divina Maestà hà fatto, ch'el **Monte**, quasi rauca tromba à marciar sonasse» (fav, p.16, r.20); «Non aspettarono le più vicine Genti alla falda del **Monte** altro avviso del sovrastante flagello» (ca2, p.3, r.5); «strisciando l'arborato dorso del **Monte**» (ca2, p.4, r.39); «Uscì di là à poco dall'infausto **Monte** negrissimo Torrente d'acqua viscosa» (ca2, p.5, r.9); «Scorgeva(n)si prima dall'effumicata cima dell'oltraggioso **Monte** frà le montagne del denso fumo crescente spessi lampi, e faville» (ca2, p.5, r.42); «e nell'andare fuora di Porta Capoana à benedire il **Monte**» (ca2, p.7, r.3); «Onde apparve con l'incenerite spalle da per tutto l'horrido **Monte**» (ca2, p.7, r.21); «benche dall'accese viscere del **Monte** s'avanzassero ogn'hora le dense machine del torbido fumo» (ca2, p.8, r.21); «Si mostrò tutto offuscato il **Monte**» (ca2, p.8, r.27); «raffrenò gli effetti spaventosi di detto **Monte**» (bu, p.4, r.17); «Hora havendo questo **Monte** per molti anni con popoli <.....>, raccolto frá tanto mirabile monitione sulfurea, e bituminosa» (bu, p.4, r.24); «si aprì nel detto **Monte** una gran bocca, e vorragine» (bu, p.5, r.9); «Il **Monte** è fertile, e però abbondantissimo de vini» (ben, p.3, r.11); «materia, che nello spatio di più, e meno anni nelle caverne del **Monte** si può esser generata» (ben, p.4, r.8); «lasciò libera la Città dal fumo, e dalla cenere, che scaturiva dal **monte**» (ben, p.5, r.29); «dalla bocca d'un **Monte** scaturiscono fiamme» (ben, p.6, r.10); «Quanto poi al foco del **Monte**, come io hò detto di sopra l'apertura è nella Cima» (ben, p.6, r.27); «Vi sono stati alcuni c'hanno creduto, che le bocche del **Monte** siano state molte» (ben, p.6, r.41); «fecero gli effetti medesimi, c'haverebbono fatto le bocche del **Monte**» (ben, p.7, r.3); «le medesime ceneri di questo **Monte** siano arrivate come prodigiose in Africa, et in Egitto» (ben, p.7, r.18); «Dalla medesima apertura del **monte** sono uscite acque bollenti» (ben, p.8, r.16); «producendo il **monte** un certo oglio, che i paesani chiamano, Petronico» (ben, p.8, r.20); «che dal **monte** traspirassero tante bocche di foco» (ben, p.8, r.31); «havendo le fiamme consumato quelle materie, che riempievano le caverne del **monte**» (ben, p.8, r.41); «sollevandosi à forza di terremoto quelle parti, che sono più al **monte** vicine» (ben, p.9, r.14); «Mi faranno forza alcuni con farmi spettatore di allagate campagne, con acque scaturite dal **Monte**? » (ben, p.9, r.27); «Tuona sdegnato il **Monte**, e ferro molle Vibra contra le stelle, e 'l suol percuote» (versi: ben, p.11, r.8); «quelche dal seno Partorisce terrori horrido **Monte** Per vendicar del Ciel gli oltraggi, e l'onte» (versi: ben, p.11, r.18); «troppo infelice, et infausto giorno à quei, che habitavano alle falde di detto **Monte**» (giu, p.3, r.16); «hor gagliardi, hor fiacchi, secondo li scotimenti horribili di quel **monte**» (giu, p.4, r.28); «quando quel **mo(n)te** si fendea per il mezo» (giu, p.6, r.11).

1660 «seguitò il fuoco, et il fumo basso, e grosso, et alquanto perpendicolare al **monte**» (ppf, p.3, r.9); «che poi mi fù co(n)firmato il Lunedì da tutti quei habitano alla falda del **monte**» (ppf, p.3, r.21); «si vedevano le nuvole coronare ta(n)to la bocca del **monte**, qua(n)to il grosso del fumo arrestare dalla sua grossezza, e fermezza» (ppf, p.4, r.28); «da un miglio, e mezzo sopra la bocca del **monte**» (ppf, p.6, r.1); «il fuoco del fondo illuminava tutta la foce del **monte**» (ppf, p.6, r.16); «il fumo era alto sopra la foce del **monte** due miglia» (ppf, p.7, r.19); «e

l'impeto gra(n)de, che si vede nel foco, che sorge dal **mo(n)te**» (ppf, p.11, r.15); «Alle 14. hore tonò due volte il **monte**» (ppf, p.11, r.31); «et il fumo si drizzò verso Napoli, con tutto che occupasse tutto il **monte**» (ppf, p.12, r.10); «et il **monte** tutto biancheggiava» (ppf, p.13, r.6); «Alle 24. hore à pena s'alzava sopra la foce del **monte**» (ppf, p.13, r.11); «in alzarsi il vento tirò verso Massa di Somma, e per quella falda di **monte**» (ppf, p.13, r.20); «mentre tutto il **monte** si vedeva coperto di cenere» (ppf, p.13, r.34); «Verso le cinque hore della notte apparve il Vesuvio un **monte** rotondo, et aguzzo, che sopravanzava la montagna di Somma per qualche miglio» (ppf, p.14, r.2); «non potendosi da lontano discernere se quello fusse fumo, ò vero **monte**» (ppf, p.14, r.6); «onde tutto il **monte** apparve incenerato» (ppf, p.14, r.34); «verso le 9. hore appariva la foce del **monte** netta» (ppf, p.15, r.4); «non si vedeva sorgere fumo, ma si bene il **monte** occupato da una nebbia bianca» (ppf, p.15, r.11); «Alle 22. hore il **monte** era tutto netto» (ppf, p.15, r.12); «ma non essendosi questo dibattimento avvertito in Ottaviano, et altri luoghi più contigui al **monte**» (ppf, p.16, r.2).

1669 «al quale Terremoto s'aprì detto **Monte**» (hsc, p.2, r.16); «Il **Monte** col suo spaventoso mugire atterriva ogni punto» (sq1, p.6, r.34) [Il **Monte** (sq2, p.11, r.35)]; «Venerdì 22. di detto questo **Monte** si annichilì» (sq1, p.6, r.47) [questo **Mo(n)te** (sq2, p.12, r.19)]; «Lunedì 25. del detto, doppo d'havere dato trè giorni di tregua l'arsiccio **Monte**» (sq1, p.7, r.16) [l'arsiccio **Monte**» (sq2, p.12, r.18)]; «MONGIBELLO Gigante dei **Monti**, Portento della Natura, che amantato di nevi ha l'anima di fuoco» (sq1, p.2, r.1) [Gigante de i **Monti** (sq2, p.3, r.1)].

1707 «dall'altra parte questo **Monte** premendo i campi Stellati, e Leborini, rallegra colla sua bipartita fro(n)te» (ef1, p.1, r.35); «ne sdegnò eleger questo **Monte** per suo soggiorno la Regina Giovanna» (ef1, p.1, r.39); «Gli Antichi facevano 70. stadij lungi da Napoli questo **Monte**» (ef1, p.2, r.11); «con i due gioghi del **Monte**, ch'eran prima lontani 1000. passi» (ef1, p.2, r.14); «verdeggiando sul medesimo **Monte** i boschi» (ef1, p.2, r.23); «Dall'ora in quà scherzò, per così dire, questo **Monte**» (ef1, p.2, r.30); «che questo **Monte**, di cui si parla» (ef1, p.2, r.42); «cominciò d. **Monte** una furiosa eruzione di bitumose infuocate pietre» (ef1, p.2, r.44); «uscendo spesse strisce di fuoco dal grembo di detto **Monte**» (ef1, p.3, r.11); «I roventi perenni sassi, che vomitavansi dal profondo seno di questo **Monte**» (ef1, p.3, r.14); «Minacciava una corrente di fuoco, che sboccò da un de' lati del detto **Monte** verso il Casale di Resina, d'incenerire gran parte di quel fruttifero sito» (ef1, p.3, r.20); «usciti à furia dal medesimo **Monte**, alcune minute pietre» (ef1, p.3, r.27); «alla vista di detto **Monte**» (ef1, p.4, r.12); «à vista dello stesso **Monte**» (ef1, p.4, r.18); «comeche aditarosi il **Monte** medesimo, per essergli impedito lo sfogo delle sue ire incendiose con tal' alto riparo» (ef1, p.4, r.19); «Divampano altresì gl'incendj, e le fiamme su i **Monti**, e altrove» (ef1, p.1, r.18); «Dall'ora in quà scherzò, per così dire, questo **Monte**, al più spruzzando tal volta alcuni piccioli nembi d'accese pietre» (ef1, p.2, r.30).

- **Monte de Sant'Aresto**. In simil.

1538 «de tanta altura, et circuito quanto (si la memoria non me inganna) e il **Monte de sant'Aresto**» (cop, p.6, r.13).

- **Monte di fiamme**. Vulcano in eruzione.

1631 «segnando più volte, e benedicendo con il Sacrato Sangue del Martire l'orgoglioso **Monte di fiamme**» (ca1, p.5, r.33).

1632 «benedicendo con il Sacrato Sangue del Martire l'orgoglioso **Monte di fiamme**» (ca2, p.5, r.33).

• **Monte di fuoco**. Vulcano in eruzione.

1632 «Questo Abbozzo di tante calamità, da un **Mo(n)te di fuoco** caggionate, si vergognava comparire nel Teatro del Mondo» (fav, p.3, r.4).

• **Monte Parnaso**. In simil.

1632 «Di figura è assai simile à quello, che i Poeti ha(n)no favoleggiato del **Monte Parnaso**, perche è di due fronti, mercè d'una gran concavità, che lo divide» (ben, p.3, r.15).

• **Monte tremante**. Vulcano in eruzione.

1631 «rinovò l'infausta cima del **tremante Monte** l'incendio» (ca1, p.2, r.39).

1632 «rinovò l'infausta cima del **tremante Monte** l'incendio» (ca2, p.2, r.39).

♦ Dimin. **Monticello**. Cratere.

1660 «e nel suo mezzo sorgeva picciolo **monticello**, in cui restringeansi tutte le reliquie dell'ardore, che covava nel seno» (ppf, p.1, r.25); «Hor da questo **monticello** appunto, mentre la lunga tregua era riputata per pace, sabato à tre di Luglio» (ppf, p.1, r.27).

1707 «principiossi à formare nel mezzo dell'antica bocca di esso un nuovo **Monticello**, quasi massiccia cupola» (ef1, p.2, r.33).

♦ Lat.

1632 «in vertice enim **montis** eius loca multa excavantur in rupis, ut vaporaria fiant quo pleriq(ue)» (mil, p.3, r.21).

A «chiaro e lucido» – «gravido di fiamme» – «rotondo, et aguzzo» –abbassato – abbondantissimo – arsiccio – balbuziente – cavernoso - crudo – famoso – fertile – fiero – gravido - grazioso – incenerato – indemoniato – infausto – infernale – misero – moribondo – netto – nuovo – offuscato – oltraggioso – orgoglioso – orrido – perverso – piccolo – prodigioso - sdegnato – spaventevole – strepitoso – tremante - vacuo

■ La parola non è presente nel TLIO ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GDLI e GRADIT con il significato principale di 'rilievo della crosta terrestre'. Inoltre, è presente nel GDLI anche nel significato (sign.1) di 'vulcano' e nell'espressione *monte ardente*, per cui cfr. alcuni esempi: B. Giamboni («Apparve il fuoco di sopra a la terra, e spezialmente in Mongiubello, ch'è un gran monte in Sicilia», XIII sec.), *Storie de Troia e de Roma* («In quello tempo in Campania prese ad ardere uno monte, lo quale hao nome Vexubius», XIII sec.), F. di Bartolo da Buti («Etna...è uno monte, cioè colle molto alto in mezzo dei sudetti, lo quale soleva gittare sassi accesi, li quali cadevano in mare e diventavano piùmice», XIV sec.), L. Di Capua («Non ha luogo nella nostra campagna che abbondevole cotanto sia di mofete, quanto le radici del monte Vesuvio e le vicine piagge», XVII sec.), G. Bottari («Per lo più questo segue in vicinanza de' monti ardenti, come e assai più noto, che qui sia mestieri di provarlo», XIX sec.), Leopardi («Qui su l'arida schiena / del formidabil monte / sterminator Vesevo, / la qual null'altro allegra arbor né fiore, / tuoi cespi solitari intorno spargi, / odorata ginestra, / contenta dei deserti», XIX sec.).

CRATERE **VULCANO** **VULCANO IN ERUZIONE** **analogie**

→ **monte** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

MORIBONDO agg. Agonizzante.

1632 «ecco che trasformati in rapidi torrenti per la bocca sgorgando del **moribondo** Monte, machine abbattono, edificij atterrano, ripari diroccano» (or3, p.3, r.35).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sign.1), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GRADIT (sign.1) nell'accezione principale di 'che, chi sta per morire, prossimo alla morte, agonizzante', anche con usi fig.

VULCANO IN ERUZIONE

→ **moribondo** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

MORMORIO s.m. Gorgoglìo di materie in ebollizione; sfrigolio.

1632 «come se dall'importuni soffij d'Aquilone fussero agitate, e spinte, parimente s'udia ne i cavernosi luoghi, e profondi formali di Nap. un rauco **mormorio**, qual suole in cupa riva di men turbato mare aggirarsi» (gar, p.6, r.2).

A rauco

■ La parola è registrata nel TLIO (sign.1, dal XIII sec.), nel GDLI (letter., sign.1), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GRADIT (es. *il mormorio del torrente, il mormorio delle onde*) nell'accezione principale di 'un mormorare prolungato; rumore sommesso, continuo e gradevole', con particolare riferimento al rumore delle acque correnti o di agenti atmosferici (es. il vento). In particolare, nel GDLI è inserito anche il riferimento (sign.4) al 'gorgoglio di materie in ebollizione; sfrigolio', con i seguenti es.: L. Lippi («Rivoltossi al mormorio / di quelle ambrette, ove a mestar si pose», XVII sec.), L. Panciatichi («Ci avvedemmo...che noi avevamo preso in iscambio, a quel barlume, lo scroscio d'acqua dal mormorio della frittura nella padella», XVII sec.). Al sign.6 il GDLI accoglie l'accezione (ant.) di 'rumore sordo, cupo; fragore, rimbombo', con es. che rinviano a fenomeni eruttivi e sismici: C. di Meo degli Ugurgieri («Fama è el corpo di Encelado, mezzo arso da le folgori, essere oppresso sotto questo monte e...quante volte egli muti il suo lato stanco, tante volte tremare tutta Cicilia con grande mormorio e vollare il cielo con fummo», XIV sec.), C. Landino [Plinio] («Il terremoto è accompagnato da suono, il quale pare o mormorio o mugghio o grido umano o romore d'armi, secondo la qualità di chi li riceve e la forma delle caverne donde esce», XV sec.), G. D'Annunzio («I commenti, le contestazioni ardenti, le scongiurazioni lamentevoli, i racconti sconnessi, le preghiere, le grida si mescevano in un mormorio cupo d'uragano presso ad irrompere», ante 1938).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

MOSCHETTATA s.f. Colpo di moschetto (fig.).

1632 «che giorno, et notte esercitandolo in mostre bellicose, con l'infinità di **moschettate** avvampa quei contorni di fumo, e con le ceneri» (fuc, p.5, r.30).

■ La parola non è presente nel TLIO ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla terza edizione) come 'colpo di moschetto'. Con lo stesso significato è registrata anche nel GDLI (con esempi a partire da P. Giovio, XVI sec.) e nel GRADIT (che la indica come di basso uso).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO **ERUTTARE**

MOSCHETTERIA s.f. Scarica di moschetti (fig.).

1632 «et à volta piccioli terremoti spesissimi, con strepiti come di selva di **moschettaria**» (bu, p.7, r.3); «per non cessar giamai la salva delle **moschetterie**, et cannonate, et tremori di terra» (ors, p.6, r.18).

■ La parola non è presente nel TLIO e nel *Vocabolario della Crusca*. È registrata nel GDLI (con esempi a partire da A. Falconi, XVI sec.) con i significati principali (milit.) di 'scarica di moschetti o, anche, di altre armi da fuoco portatili, effettuata per scopi bellici o in occasione di feste, di celebrazioni; azione militare svolta con il fuoco di moschetti, con la copertura della fucileria' e di 'corpo, reparto, pattuglia o schieramento di soldati armati di moschetto'. Il GRADIT la registra con quest'ultima accezione e nel senso di 'scarica di moschettate', indicandola come di basso uso.

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO **ERUTTARE**

MOSCHETTO s.m.

• **Moschetto di fumo**. Il fumo fuoriuscito ad alta velocità dal vulcano in eruzione (fig.).

1631 «tirava infiniti Cannoni di fiamme, sparava innumerabili artegliarie de globi di fuoco, scoppiava folti **moschetti di fumo**» (ca1, p.2, r.42).

1632 «scoppiava folti **moschetti di fumo**» (ca2, p.2, r.42).

A folto

■ La parola è registrata nel TLIO (dal XIII sec.), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GDLI e nel GRADIT con il significato principale (milit.) di 'arma da fuoco', 'strumento bellico'.

NUBE VULCANICA

MOSTRO s.m.

1. Il fumo fuoriuscito dal vulcano in eruzione (fig.).

1632 «formando per l'aria horridi **mostri**, e stravaganti chimere» (fuc, p.8, r.12).

2. Rif. al vulcano.

1632 «e ritrovandomi vicino all'Esercito piantato à fronte del Partenope lido, non da humano Campione, ma da insensato **Mostro**, e Sasso» (fuc, p.2, r.16); «scorsero questo horribile **mostro** tanto irato, e bellicoso, che deposta ogni speranza, non solo di poterlo superare, et estinguere» (fuc, p.4, r.21).

A «irato, e bellicoso» – insensato - orrido

■ Si rinvia alla voce *mostro* nella sezione *Nomi dell'evento*.

NUBE VULCANICA **VULCANO**

→ **mostro** (sezione *Nomi dell'evento*)

MOTO s.m. Scossa sismica.

1631 «cagionarono maraviglia, e stupore, timore, e tremore gli portentosi prodigi delle sulfuree essalationi, et igniti vomiti, che con continui **moti** scuotendo la Terra» (or1, p.3, r.9); «che da cinquanta volte ad hora più, e meno si erano sentiti i suoi **moti** ne' precedenti giorni» (or1, p.10, r.15); «onde si tien per fermo, che perciò

gli **moti** molto leggiermente si fussero fatti sentire» (or1, p.11, r.20); «con lasciar atterriti, e spaventati i marinari, ch'osservavano il **moto** da sotterranea violenza violentato» (or1, p.12, r.19).

1632 «il misero Monte, che à guisa di sensato vivente per ogni scossa, o **moto**, c'havea, essalava un tal urlo, c'harebbe spaventato un Cielo, non che i fragili mortali» (or3, p.9, r.18); «che con continui **moti** scuotendo la Terra» (or2, p.2, r.8); «si erano sentiti i suoi **moti** ne' precedenti giorni» (or2, p.8, r.10); «onde si tien per fermo, che perciò gli **moti** molto leggiermente si fussero fatti sentire» (or2, p.9, r.7); «con lasciar atterriti, e spaventati i Marinari, ch'osservavano il **moto** da sotterranea violenza violentato» (or2, p.9, r.48); «e fino à 19. hore fù e nella spessezza, e nel **moto** indisseguale» (gar, p.11, r.42); «A questi **moti** i circonvicini hanno abba(n)donate le proprie habitationi conducendo apena quelle poche sostanze, che il timore permise loro» (ben, p.4, r.17).

1703 «un Padre Capuccino aver nel tempo del tremuoto veduto egli stesso tra Fano, e Monte Reale moversi con un **moto** straordinario 4. montagne» (ptr, p.5, r.12).

1706 «sbalzar la terra, e poi per qualche considerabile spazio di tempo muoversi come da un polo all'altro con **moto** uguale, e ben gagliardo» (dct, p.1, r.22).

A «uguale, e ben gagliardo» - continuo – straordinario

■ Si rinvia alla voce *moto* nella sezione *Nomi dell'evento*.

SCOSSA; MOVIMENTO SISMICO

→ **moto** (sezione *Nomi dell'evento*)

MOVIMENTO s.m. Scossa sismica.

1693 «si sentì un fierissimo scosso, e **movimento** di terre motto violente» (fun, p.2, r.24).

A violento

■ Si rinvia alla voce *movimento* nella sezione *Nomi dell'evento*.

SCOSSA; MOVIMENTO SISMICO

→ **movimento** (sezione *Nomi dell'evento*)

MUGGHIARE v. intr. Rumoreggiare cupamente.

1669 «et egli mal sofferendo quei Santi Carmi **muggiava** con sì tonanti rimbombi, che impallidiva gl'astanti» (sq2, p.11, r.21).

■ Il verbo è registrato nel TLIO (sv. *mugghiare* e *muggiare*, con rinvio a *mugghiare*), nel GDLI (sv. *mugghiare* 'letter.' e *muggiare*, con rinvio a *mugghiare*), nel *Vocabolario della Crusca* (sv. *mugghiare,* dalla prima edizione: 'propriamente il mandar fuor della voce, che fa il toro'), nel GRADIT (sv. *mugghiare*: BU) nell'accezione principale di 'di buoi o di mucche, muggire in modo prolungato', e, tra gli altri significati, anche nell'accezione fig. di 'del mare, del vento, del tuono, ecc. rumoreggiare cupamente' (TLIO, sign.1.3; GDLI, sign.4 e sign.5; *Vocabolario della Crusca*, dalla prima edizione: 'per metaf.'; GRADIT, sign.3). Cfr. alcuni es.: Dante («Io venni in loco d'ogne luce muto, / che mugghia come fa mar per tempesta, / se da contrari venti è combattuto», XIV sec.: TLIO, sign.1.3), A. Simintendi («Egli colla sua verga percosse la terra; e quella mugghiò, e col suo movimento aperse le vie dell'acque» e «Già era fama che le cave caverne mugghiavano per lo movimento della terra...», XIV sec.: TLIO, sign.1.3), G.

Boccaccio («Chiamasi questo romore del mare impropriamente 'mugghiare' e, perciocché da sé non ha proprio vocabolo, è preso un vocabolo a discriver quel romore che più verisimilmente gli si confaccia», XIV sec.: GDLI, sign.4), L. Ariosto («Muggiar sente in questo la marina, / e rimbombar le selve e le caverne», ante 1533: GDLI, sign.4), I. Pindemonte («Tra piagge di bei fior mugghia un torrente», ante 1828: GDLI, sign.4), C. Cattaneo («Il tuono, ripercosso dall'eco delle valli, mugghia spaventoso», XIX sec.: GDLI, sign.4), R. Bacchelli («Il vento ululava sulle cime e mugghiava nelle valli e nei boschi lontani», XX sec.: GDLI, sign.4).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

MUGGIRE v. intr. Produrre un frastuono cupo e prolungato.

1632 «Et in quell'istesso tempo il **mugire**, e strepitare dell'indemoniato Monte maggiormente cresce» (fav, p.7, r.29).

1669 «et egli mal sofferendo quei Santi Carmi **muggiva** con sì tonanti rimbombi, che impallidiva gl'astanti» (sq1, p.6, r.24) [**muggiava** (sq2, p.11, r.21)]; «Il Monte col suo spaventoso **mugire** atterriva ogni punto buttando senza nulla cessare à diluvio l'arene» (sq1, p.6, r.34) [col suo spaventoso **mugire** (sq2, p.11, r.35)].

1707 «erutta più, e meno ceneri, e pietre coll'empito de' venti, risonando, e **muggendo** secondo i tempi» (ef1, p.2, r.4); «che il fuoco da' più bassi luoghi mandi fuori la fiamma, ch'egli in se notrisce, spargendo gran copia di cenere doppo haver **muggito**» (ef1, p.2, r.10).

■ Il verbo è registrato nel TLIO, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GDLI e nel GRADIT nell'accezione principale (rif. a un bovino) di 'emettere il caratteristico verso intenso, grave e prolungato', e anche nel senso estens. riferito ad altri animali (in genere di grossa taglia) e a persone. Il GDLI riporta anche l'accezione (sign.3) di 'produrre un frastuono cupo e prolungato; rimbombare sinistramente e a lungo (gli elementi scatenati, i flutti in tempesta, il tuono, un cataclisma, ecc.' (per cui cfr. anche il GRADIT) e di 'per metonimia: risonare, echeggiare di un frastuono terrificante o di voci alte e confuse', per cui cfr. alcuni esempi, che si riferiscono più nello specifico a fenomeni eruttivi e sismici: T. Tasso («Par che s'ascolti il muggir della terra, il che suole avenire ancora senza terremoto quando i fiumi entrano ne le paludi», XVI sec.), V. Giusti («Ecco a un tratto in spaventoso suono / e muggire e tremar la terra sotto / i piè», XVI sec.), G. De Bottis («Nel medesimo tempo il Vesuvio orribilmente muggì», XIX sec.), G. Papini («I monti muggivano a un tratto...e dalle alte bocche vomitavano pietrame ardente, fango cocente, fuoco splendente, fumo putente», XX sec.).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

MUGGITO s.m. Suono fragoroso e prolungato.

1631 «Alle 16. hore l'incendio si accrebbe, et il **mugito** che non vi è velo che possa somigliare, ruggiva tutta quella Montagna dalle vastissime fauce» (vr, p.3, r.20) [et il **mugito** (ge, p.4, r.15)].

1632 «Che bastante sarebbe ad esprimere il **mugito** con che si doleva il misero Monte» (or3, p.9, r.16); «Crescendo dopò il giorno, crescon le fia(m)me, radoppian li **muggiti**, si condensan gli fumi» (gar, p.4, r.13); «indi si udirono dalle caverne

del monte spessi **mugiti**, ch'à guisa di strepitoso tuono, per lunga dista(n)za agghiacciavano i cuori, ed impallidivano i volti» (gar, p.3, r.30); «e per tutta la notte frà le pioggie, e freddi, frà terremoti, e **mugiti**, frà gli baleni, e cenere nella propria magione l'assalitore assaleno» (gar, p.5, r.11).

1707 «roventi infuocate pietre di varia smisurata grandezza, precedute da sì risonanti **muggiti**, e da tuoni tanto strepitosi» (ef1, p.3, r.5).

♦ Lat.

1632 «Nella vita di Severo qual dominò nell'anno 195. si trova scritto per non nullos dies resplenduit in monte Vesuvio maximus ignis, et in eo tanti **mugitus** ex titere, ut Capuam usque audirentur in qua Civitate quoties moror in Italia habitare soleo» (mil, p.2, r.35).

A risonante - spesso

■ La parola è registrata nel TLIO, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GDLI e nel GRADIT nell'accezione principale di 'verso animale intenso e prolungato tipico dei bovini', ma anche con riferimento in generale ad animali di grossa taglia e a un ambiente o un elemento naturale ('suono fragoroso e prolungato'). In particolare, il GDLI inserisce il significato (sign.3) di 'rimbombo, fragore basso, protratto e diffuso che suscita inquietudine o terrore (con partic. riferimento alla violenza dei fenomeni meteorologici, all'infuriare delle acque, all'infrangersi dei marosi, ai sommovimenti tellurici, alle eruzioni vulcaniche, ecc.)', per cui cfr. i seguenti esempi che si riferiscono a fenomeni vulcanici e sismici: G. Delminio («Mentre gli etnei Ciclopi / faticavan l'incude, / tremò la terra e i monti dier mugito», XVI sec.), A. Caro («Etna il monte vedemmo, e lunge udimmo / il fremito, il muggito, i tuoni orrendi», XVI sec.), F. Corsini («Avvicinandosi alla cima, cominciarono a sentirsi traballare la terra sotto, con ispessi e gagliardi scotimenti e udirono gli spaventosi muggiti della voragine», XVII sec.), G. F. Gemelli Careri («Si sentì un leggier tremuoto, il di cui mugito, essendosi prima fatto sentire da' monti, avrebbe dato tempo a ciascuno di salvarsi, quando fosse stato veemente», XVIII sec.), C. Pavese («Si sentiva...il muggito della fiamma dai fienili», XX sec.).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

MUNIZIONE s.f.

• **Munizione sulfurea, e bituminosa**. Con rif. al materiale piroclastico fuoriuscito dal vulcano in eruzione.

1632 «Hora havendo questo Monte per molti anni con popoli <.....>, raccolto frá tanto mirabile **monitione sulfurea, e bituminosa**» (bu, p.4, r.26).

A mirabile

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (*corpus* OVI; GDLI) nell'accezione di 'complesso delle cariche esplosive e dei proiettili impiegati nel funzionamento delle armi da fuoco, da guerra o da caccia (e il termine è usato per lo più al plur. o al sing. con valore collettivo)', e anche in sensi figurati e scherzosi. In particolare, il GDLI registra (sign.5) anche il significato estens. di 'accumulo, deposito o, anche, quantitativo di materiali vari (in partic. da costruzione); quantità, complesso, insieme di oggetti, di utensili, ecc.'. La parola è registrata dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* e nel GRADIT, che la indica come comune.

LAVA; COLATA LAVICA

N

NEBBIA s.f. Il fumo fuoriuscito dal vulcano in eruzione.

1631 «gli fu riferito da sua sorella esser apparso una grandissima **nebbia** à guisa d'un altro Pino sopra Vesuvio» (or1, p.5, r.21); «Apparve il giorno alla fine del Mercordì, che con lunga, e travagliosa notte sospesi ci haveva tenuti con **nebbia** ricoperta di fumo, e caligine puzzolente mischiato, che nuovo timore universalmente apportò» (or1, p.9, r.42); «erano si spessi i terremoti, e le dense **nebbie**, che non solo conquassavano gli edefici, mà ciaschun Cittadino, ripieno di spavento era talmente fuori di se» (or1, p.6, r.17); «nella cima, ò concavo di esso apparivano **nebbie**, e fumo, quali la sera al tardi vie più crescevano» (or1, p.7, r.6); «furono conforme la prima volta esposti incontro al fuoco, tuoni, e **nebbie**, e nel luogo solito poi riportati» (or1, p.10, r.10); «Mercordì la mattina non si vedeva il Mo(n)te per la gra(n)de **nebbia**, che v'havea causato il fumo» (mi3, p.3, r.18) [la grande **nebbia** (mi2, p.3, r.12); la gran **nebbia** (vr, p.4, r.23)]; «La sera à 23. hore si vedeva il mo(n)te, se bene con una **nebbia** ge(n)tile» (mi3, p.6, r.33) [**nebbia** gentile (mi2, p.6, r.9); (vr, p.7, r.30)].

1632 «esser apparso una grandissima **nebbia** a guisa d'un alto Pino sopra Vesuvio» (or2, p.4, r.5); «sospesi ci haveva tenuti con **nebbia** ricoperta di fumo, e caligine puzzolente mischiato» (or2, p.7, r.42); «erano si spessi i terremoti, e le dense **nebbie**» (or2, p.4, r.42); «nella cima, ò concavo di esso apparivano **nebbie**, e fumo, quali la sera al tardi vie più crescevano» (or2, p.5, r.24); «esposti incontro al fuoco, tuoni, e **nebbie**, e nel luogo solito poi riportati» (or2, p.8, r.6); «si germoglia la **nebbia** con infocate ceneri» (pol, p.11, r.26).

1660 «alle 23. hore s'assottigliò il fumo, e p(er) la sua spessezza, e **nebbia** no(n) si scorgeva bene il fuoco» (ppf, p.5, r.29); «Dalle 17. fino alle 19. non si vedeva sorgere fumo, ma si bene il monte occupato da una **nebbia** bianca» (ppf, p.15, r.11).

A bianco – denso – gentile – grande/grandissimo

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GRADIT nell'accezione principale di 'esteso addensamento di minuscole gocce d'acqua che si forma per condensazione a poca altezza dal suolo o al di sopra di superfici d'acqua, riducendo la trasparenza dell'aria e la visibilità', anche con usi estens. e fig. Nel GDLI in particolare è inserita anche l'accezione di (al sign.3) 'fumo denso', con i seguenti es.: L. Ariosto («Sopra [la fiamma] si volve oscura nebbia e bruna, / che '1 sole adombra e spegne ogni sereno», ante 1533), F. Berni («Come quando si da di fuor l'assalto / ad un qualche riparo o bastione, / fa innanzi a' difensor di nebbia un smalto, / tratta da lor colubrina o cannone; / poiché il fumo s'allarga e monta in alto, / cominciano a vedersi le persone», XVI sec.). Inoltre, il GDLI riporta il significato (sign.17, ant.) di 'nuvola, nube', per cui cfr. alcuni es.: Guido da Pisa («Iddio...sopra loro avea distesa una nebbia, la quale lo giorno li copria dal sole e tenevali freschi e la notte li resplendia contra le tenebre e tenevali caldi e perché si potessero provvedere dalli serpenti del deserto», XIV sec.), G. Fiamma («Ecco Cristo, ecco Cristo, che ascende sopra le nebbie nella incarnazione», XVI sec.).

NUBE VULCANICA

NEMICO s.m. Avversario.

1631 «con le predicationi, et essortationi publiche, e private, ad onta, e danno dell'antico **nemico**, grandissimo frutto hanno cavato» (or1, p.11, r.6).

1632 «ad onta, e danno dell'antico **nemico**» (or2, p.8, r.43); «per dimostrarsi, non solo vigilantissimo **Inimico**, et che le sue forze siano insuperabili» (fuc, p.5, r.41); «e sembra dalle vicine, e lontani contrade, che la gentil Napoli da **nemici** assalita aspramente si combattesse» (fav, p.6, r.15).

1669 «e la piana della sopranominata Città di Catania, di maniera che spaventata da tanti **nemici**, che s'affrettano à distruggerla» (no1, p.3, r.9) [tanti **nemici** (nuo, p.5, r.8); (no2, p.3, r.9)].

A antico – tanto - vigilantissimo

■ La parola è registrata nel TLIO (sign.1), nel GDLI (sv. *nemico2*), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'che odia, disama, e quegli, che desidera offendere, chi l'ha offeso'), nel GRADIT (sign.5) nell'accezione, tra le altre, di 'chi nutre ostilità, avversione, rancore nei confronti di qcn. e cerca di ostacolarlo, di nuocergli, ecc.', anche con usi fig. ed estens.

NEMICO

NEVE s.f. In simil.

1538 «dove con gran fatiche per amor della detta cenere pervenuti, perche le vie erano perse, come fa la **neve**, discoprimo detto Puzol, et il luoco dove il fuoco usciva» (gst, p.3, r.7).

1632 «cadeva dall'aria minutissima cenere, come se per denso setaccio pullulasse, e per le strade vi ricopria, come se sotto men turbato Cielo, morbida **neve** fioccasse» (gar, p.11, r.40).

1660 «mentre tutto il monte si vedeva coperto di cenere, come se fusse **neve** con stendersi anche nelle vicine colline» (ppf, p.13, r.35).

A morbido

■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GRADIT nell'accezione principale di 'precipitazione atmosferica costituita da piccole particelle di ghiaccio originate dal forte raffreddamento del vapore acqueo delle nubi, che scendono lentamente al suolo spec. aggregate in fiocchi bianchi'. È attestata inoltre in similitudini: GDLI (sign.2: 'in espressioni comparative, a indicare bianchezza assoluta'); GRADIT (sign.1, es. *bianco come la neve* 'bianchissimo'). Cfr. alcuni es. dal GDLI (sign.2): G. Petrarca («Pallida no, ma più che neve bianca / che senza venti in un bel colle fiocchi, / parea posar come persona stanca», XIV sec.), T. Tasso («Bianche via più che neve in giogo alpino / avea le sopraveste», XVI sec.), A. Manzoni («Don Abbondio stava, come abbiam detto, sur una vecchia seggiola...: due folti sopraccigli, due folti baffi, un folto pizzo, tutti canuti, e sparsi su quella faccia bruna e rugosa, potevano assomigliarsi a cespugli coperti di neve, sporgenti da un dirupo, al chiaro di luna», XIX sec.).

CENERE VULCANICA

NILO s.m. In simil., con rif. alla lava.

1632 «sgorga dal proprio seno repente un sì gran fiume di linfe turbide, che qualificato d'ogni focosa materia non pur co 'l vasto corpo, che parve un **Nilo**» (pol, p.13, r.1).

■ 'È il maggior fiume dell'Africa; esce da un'insenatura del lago Vittoria, ma viene considerato suo ramo sorgentifero il più importante immissario del lago stesso, il fiume Kagera. Il N.-Kagera è il fiume più lungo del mondo' (sv. *Nilo*, Enciclopedia Dantesca); cfr. anche GRADIT (sv. *Nilo* 'nome di un fiume dell'Africa centrosettentrionale'). Il riferimento a questo fiume è presente in alcuni esempi inseriti nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), es.: B. Latini («COCCODRILLO è un'animale con quattro piedi, e di color giallo, chiamato Corobel, e nasce nel fiume del Nilo, ec. ed è armato di gran denti, e di grandi unghie, e 'l suo cuoio è si duro, che non sente colpo di pietra, che huomo gli gittasse con mano», XIII sec.: sv. *coccodrillo*), F. degli Uberti («Dal Nilo è bello, che tu incominci, che vien dal Mezzodì», XIV sec.: sv. *bello1*), Dante («Come gli augei, che vernan verso il Nilo», XIV sec.: sv. *augello*).

LAVA; COLATA LAVICA **analogie**

NUBE s.f. Residuo gassoso fuoriuscito dal vulcano in eruzione.

1631 «una densa, e grossa **nubbe** di atro colore sopra la cima del tante volte mentionato Vesuvio nella parte del mare apparve» (or1, p.7, r.45); «ch'in quell'atto che dirimpetto al Monte fu esposto il sacratissimo sangue, s'aperse la denza, caliginosa **nubbe**» (or1, p.9, r.6); «un vapore di negra **nubbe** sparse per tutto gran qua(n)tità di cenere» (or1, p.9, r.37); «ch'in forma di densa **nubbe** uscendo, e volando per l'aria erano in lontane parti trasportate» (or1, p.14, r.31); «appresso à quali fiamme, ò com'altri le chiamò, lingue, ò saette di fuoco dentro l'istesse **nubbi** si facevano sentire» (or1, p.8, r.8); «et fe più segni di Croce verso la **nubbe** caliginosa con grandissima co(n)solatione del popolo» (mi3, p.3, r.29) [la **nubbe** caliginosa (mi2, p.3, r.23); la **nube** caliginosa (vr, p.4, r.32)]; «co(m)parendo il Glorioso Corpo fuori della Città à vista delle **nubbe** spaventosa co(n) tutto suo spavento» (mi3, p.5, r.33) [à vista della **nubbe** spaventosa (mi2, p.5, r.14); à vista della **nube** spaventosa (vr, p.7, r.8)]; «si vedeva la montagna chiara, et la **nubbe** calliginosa del fumo stendendosi sopra il mare» (mi3, p.6, r.1) [la **nubbe** calliginosa del fumo (mi2, p.5, r.19); la **nube** caliginosa del fumo (vr, p.7, r.11)]; «Doppò mezza notte si vedeva il monte, et il fumo in modo di una **nubbe** grandissima» (mi3, p.7, r.1) [in modo d'una **nubbe** grandissima (mi2, p.6, r.15); in modo d'una **nube** grandissima (vr, p.7, r.34)]; «Venerdì mattino per tutto era chiaro senza nebbia ne **nube**» (mi3, p.5, r.23) [senza nebbia, ne **nubbe** (mi2, p.5, r.5); senza nebbia, nè **nubi** (vr, p.7, r.1)]; «la **nube** spaventosa totalmente contraria al suo principio» (mi3, p.7, r.31) [la **nube** spaventosa (mi2, p.7, r.2); (vr, p.8, r.9)]; «La Stella stava giusto sopra la caliginosa **nube**» (vr, p.7, r.39); «in apparire quelle Santissime Reliquie alla Porta dell'Arcivescovado s'aprirno le **nubi** oscure» (vr, p.4, r.26).

1632 «apparve una **nube** in forma d'un pino nella sudetta cima la più orrida, e caliginosa, che si fosse mai vista» (or3, p.5, r.6); «quando che la sudetta **nube** à poco à poco ingrossando s'insignorì in un baleno con l'infausti globbi dell'aria tutta» (or3, p.5, r.10); «quella folta, e spessa **nube** gravida di cenere, o pure quel fumo denso,

e cinericio ch'esalava dal Vessuvjo» (or3, p.8, r.12); «come dal danno, che quella incenerita **nube** faceva con pigliare la strada di Napoli» (or3, p.12, r.22); «fù tale il precipitio, con che ruinarono disciolte in acqua, et in ceneri le **nubi**, che parve in vero questo l'ultimo colpo del nostro castigo» (or3, p.10, r.9); «una densa, e grossa **nubbe** di atro colore sopra la cima del tante volte mentionato Vesuvio nella parte del Mare apparve» (or2, p.6, r.11); «un vapore di negra **nubbe** sparse per tutto gran quantità di cenere» (or2, p.7, r.37); «ch'in forma di densa **nubbe** uscendo, e volando per l'aria erano in lontane parti trasportate» (or2, p.11, r.45); «fia(m)me, ò com'altri le chiamò, lingue, ò saette di fuoco dentro l'istesse **nubbi** si facevano sentire» (or2, p.6, r.18); «s'aperse la denza, caliginosa **nube** mostrandosi fiaccha a poter a tanta forza resistere» (or2, p.7, r.9); «sopra della quale sorger si vedeva massa di **nubbe** risplendente, et chiara» (ors, p.5, r.5); «anzi la **nubbe** via più che mai cresce(n)do» (ors, p.5, r.14); «come che dir volesse: in vano t'affatichi, e nulla giova il raggio tuo solare, perche **nubbe** no(n) sono» (ors, p.5, r.16); «Scrive Plinio secondo à Tacito la di lui morte, e paragona à un pino la **nubbe** che usciva dal Monte» (pa3, p.3, r.4) [la **nube** (pa1, p.4, r.32), (pa2, p.5, r.1)]; «si principiò à vedere densissima **nubbe** alzarsi al Cielo dal profondo ce(n)tro del Monte Vesuvio» (pa3, p.3, r.8) [densissima **nube** (pa1, p.5, r.2); (pa2, p.5, r.7)]; «ma altro di mirare non era co(n)cesso, che la **nubbe** più, e meno oscura, e densa» (pa3, p.3, r.15) [la **nube** (pa1, p.5, r.12); (pa2, p.5, r.18)]; «la **nubbe**, che esce dal Monte è certamente effetto naturale prodotto dalle cause dottamente da Filosofi discorse» (pa3, p.3, r.25) [La **nube** (pa1, p.5, r.23); (pa2, p.5, r.29)]; «Il Monte sempre eruttava atra fetente **nubbe**, che sovente lampeggiava fiamme di fuoco» (pa3, p.4, r.8) [atra fetente **nube** (pa1, p.6, r.27); (pa2, p.7, r.2)]; «Si diffuse la detta **nubbe**, e si sparse tutta sopra la Città di Napoli» (pa3, p.4, r.10) [la detta **nube** (pa1, p.6, r.29); (pa2, p.7, r.5)]; «Alla salute de corpi humani cred'Io, che molto giovasse la detta pioggia, poiche disperse la **nubbe**, che cuopriva la Città» (pa3, p.4, r.47) [la **nube** (pa1, p.8, r.6); (pa2, p.8, r.20)]; «Arde tuttavia il Monte, et esce la **nubbe**, qual prima si vidde, se bene (à parer mio) non tant'alto si eleva» (pa3, p.8, r.31) [la **nube** (pa1, p.14, r.9); (pa2, p.15, r.17)]; «illustrata quella densa **nubbe**, dai solari raggi» (ol1, p.4, col.1, r.51) [densa **nubbe** (ol3, p.3, col.1, r.51)]; «s'aprì una **nube**» (ol1, p.5, col.2, r.7) [una **nube** (ol3, p.4, col.2, r.7)]; «nel medesimo tempo, che si aprì la **nube**, e si mostrò il Sole, viddero in habito Pontificale sopra detta porta dell'Arcivescovato uno, che benediceva il popolo» (ol1, p.5, col.2, r.13) [la **nube** (ol3, p.4, col.2, r.13)]; «quella voragine vomitava denza, e nera caligine elevandosi in aria a muodo d'oscurissima **nube**» (mil, p.3, r.34); «ma il fuoco facea il corso suo alzando detta denza **nube** in aria» (mil, p.5, r.38); «la parte di sopra era coperta d'una **nubbe** molto oscura causata dal fumo della notte antecedente» (mi4, p.2, r.4); «il fumo della voragine pigliò la via in alto, e salì tanto che comparse sopra le **nubbe** con un poco di bella vista» (mi4, p.2, r.8); «Questa sacratissima notte di natale caminò con gran oscurità per tutto carrico di **nubbe** oscure» (mi4, p.2, r.17); «et questo più volte io vedevo con occhio proprio la **nubbe** rebattuta in dietro» (mi4, p.2, r.26); «all'apparire del santo Corpo al cospetto della **nubbe** tremenda, e caliginosa, che minacciava Napoli» (mi4, p.8, r.18); «VEnerdi mattina, mezza hora avanti giorno comparve nell'aria una **nube** quadrata di colore di fuoco, che parea ch'ardesse» (mi4, p.3, r.24); «si vedon trà le **nubbi** ir serpeggiando gl'infocati baleni» (gar, p.3, r.44);

«nel mezzo giorno dopo rinvigorite le **nubbi**, e cresciuti gli fumi, s'offusca l'aria divenendo paventosa, e nera» (gar, p.10, r.39); «indi apparisce il Cielo ver la prospettiva del monte, tutt'offuscato, e nero per le sorgenti **nubbi** gravide à maraviglia di cenere» (gar, p.11, r.36); «nostro Santo Protettore alla gran piazza del mercato co(m)parisce, che da sopra di essa negra, densa, infocata, e tenebrosa **nubbe** si dilegua» (fav, p.7, r.25); «caliginosa **nubbe** si fattamente cuoprì questa Terra» (fav, p.12, r.32); «l'oscura **nubbe** si separa» (fav, p.13, r.6); «ma vedutosi, dopò haver le **nubbi** dileguate, e distrutte» (fav, p.5, r.27); «Fú visto á Napoli nell'hora duodecima della mattina una gran **nube**, che tale era stimata, e sotto la **nube** alcune saette di fuoco» (bu, p.6, r.13-14); «**Nube**, ch'esce d' Inferno il Cielo oscura» (versi: ben, p.11, r.25); «HOr che dal grembo suo con **nube** oscura Orgoglioso Vesuvio altri minaccia» (versi: ben, p.12, r.1); «si vide rischiarato tutto il Cielo, come se mai il Sole havesse se(n)tito oltraggio di **nubi**» (ben, p.5, r.41).

1660 «e si vedeva il fuoco tralucere frà le **nubi**, che ingo(m)bravano la cima della montagna» (ppf, p.3, r.4).

1693 «osservò stendersi sulla Città una **nube** caliginosa, che seco portò il buio della notte» (abu, p.4, r.30) [una **nube** caliginosa (ecc, p.5, r.5)].

1707 «L'arenosa cenere, che à diluvio si dilatava in dense **nubbi** per l'aria, offuscava la chiara luce del giorno» (ef1, p.3, r.25).

• **Nube del fumo**. Residuo gassoso fuoriuscito dal vulcano in eruzione.

1632 «le nubbe di fuora, che comparivano nell'aere erano molto negre, et oscure, non dimeno arrivate che erano alla **nubbe** caliginosa **del fumo** par che erano da esso colorite» (mi4, p.2, r.37).

• **Nube del fuoco**. Residuo gassoso fuoriuscito dal vulcano in eruzione.

1631 «la montagna era offuscata dalla **nube del fuoco** di tal maniera, che no(n) si poteva vedere» (mi3, p.6, r.27) [era offuscata dalla **nubbe del fuoco** (mi2, p.6, r.4); era offuscata dalla **nube del fuoco** (vr, p.7, r.26)].

• **Nube del Vesuvio**. Residuo gassoso fuoriuscito dal vulcano in eruzione.

1632 «fe un poco di pioggia gagliarda, e durò poco, qual finita la **nubbe** caliginosa **del vissuvio** si stendeva verso di Napoli» (mi4, p.2, r.25); «questa singular giornata della nascita del nostro Redentore pose tremor non solamente alli Spiriti infernali, ma ancora alla **nubbe** infocata **del vessuvio** in tal guisa che per vergogna ò timor hoggi non se fè veder in nulla maniera» (mi4, p.3, r.12).

• **Nube di cenere**. Residuo gassoso fuoriuscito dal vulcano in eruzione.

1632 «vedendosi dalla Sommità sua densa, spessa, et alta **nube di cenere**, à guisa d'arbore di fronduto cipresso» (fav, p.5, r.21).

A «atra fetente» – «densa, caliginosa» - «densa, e grossa» - «densa, spessa, et alta» – «di atro colore» - «di colore di fuoco» - «folta, e spessa» – «gravida di cenere» – «negra, densa, infocata, e tenebrosa» - «orrida, e caliginosa» – «oscura, e densa» – «risplendente, et chiara» – «tremenda, e caliginosa» - caliginoso – denso/densissimo - grandissimo - incenerito – infocato– negro – oscuro/oscurissimo – quadrato - sorgente – spaventoso

■ La parola è registrata nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GRADIT (CO e TS meteor.) nell'accezione principale di 'nuvola' e in particolare 'ammasso visibile di goccioline d'acqua o di piccoli cristalli di ghiaccio sospesi nell'aria negli strati alti dell'atmosfera, formatosi per condensazione o sublimazione del vapore acqueo'. La parola è inoltre inserita, tra le altre accezioni, nel senso fig. di 'ciò che ricorda l'aspetto e la forma di una nuvola': GDLI (sign.2);

GRADIT, sign.3 (es. *nube di fumo, di polvere*). Il GDLI in particolare riporta anche l'uso in ambito vulcan. (sign.14) delle polirematiche *nube ardente* ('miscela di gas e di materiali lavici solidi e liquidi che fuoriescono esplodendo da un vulcano a magma viscoso quando la pressione del vapore nel condotto raggiunge valori tali da sfondare improvvisamente la cupola di ristagno', senza esempi) e *nube vulcanica* ('ammasso di ceneri e di polveri diffuse nell'atmosfera da un vulcano e sospese talvolta a notevole quota', senza esempi).
NUBE VULCANICA

NUBE s.m. Residuo gassoso fuoriuscito dal vulcano in eruzione.
1631 «La stessa stava giusto sopra il caliginoso **nubbe**» (mi3, p.7, r.7) [sopra il caliginoso **nubbe** (mi2, p.6, r.20)]; «in apparire quelle Sa(n)tissime Reliquie alla Porta dell'Arcivescovato s'aprirno li **nubbi** oscuri co(m)parendo il Sole in forma allegra» (mi3, p.3, r.21) [li **nubbi** oscuri (mi2, p.3, r.15)].
A caliginoso - oscuro
■ La parola è registrata nei vocabolari consultati soltanto al femminile. Si rinvia alla voce *nube* (s.f.) nella presente sezione.
NUBE VULCANICA

NUVOLA s.f. Residuo gassoso fuoriuscito dal vulcano in eruzione.
1631 «Si vedevano le **nuvole** per l'aria cosi spaventose che ogn'uno rimase attonito» (vr, p.3, r.25) [**nuvole** per l'aria di caligine così spaventosa (ge, p.4, r.9)].
1632 «Parve in tutto quel tempo della benedittione fermarsi le **nuvole**, e poi confuse trà di loro intrigarsi, quasi spaventate» (ol1, p.5, col.2, r.26) [fermarsi le **nuvole** (ol3, p.4, col.2, r.26)]; «mà verso le 16. hore le sudette **nuvole** copersero in un tratto di negro la prefata Mo(n)tagna di Somma» (ros, p.7, r.21); «l'oscurità del Sole ingombrato da quelle troppo dense **nuvole**» (giu, p.4, r.6).
1638 «Da quella bocca uscì una **Nuvola** infocata, la qual diede in terra, e fracasso la Città di Melazzo, con rovina di buon numero di Case» (aur, p.3, r.23); «Passò la **nuvola** in Calabria, e toccò un Palazzo della Città di Troppea, con poco danno» (aur, p.3, r.26).
1660 «poco doppo si faceva vedere trà la **nuvola**, et orlo della montagna il sormontar del fuoco, rado senza lampi, e senza tuoni» (ppf, p.7, r.4); «e la mattina, stende quella **nuvola** leggiera per lungo spatio» (ppf, p.12, r.34); «ma si stendeva assai verso Ponente simile ad una **nuvola** densissima» (ppf, p.13, r.3).
• **Nuvola del fumo**. Residuo gassoso fuoriuscito dal vulcano in eruzione.
1660 «Anzi dicono, che in quel tempo à Striano scoccò dalla **nuvola del fumo** una saetta, che fracassò alcune case, et un ca(m)panile» (ppf, p.10, r.36).
• **Nuvola di fuoco**. Residuo gassoso fuoriuscito dal vulcano in eruzione.
1638 «È ferma opinione, che tal'eccidio sia stato più tosto cagionato dal Terremoto, che per forza della **Nuvola di fuoco**, non apparendo, che siano danneggiati gli arbori in Campagna, e le masseritie delle Case» (aur, p.4, r.9).
• **Nuvola di polvere e cenere**. Residuo gassoso fuoriuscito dal vulcano in eruzione.
1660 «Alle 17. essendo alzato il ve(n)to ributtò la **nuvola di polvere, e cenere** in faccia

alla mo(n)tagna» (ppf, p.11, r.32).

A denso/densissimo – infocato – leggero - spaventoso

■ La parola è registrata nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GRADIT nell'accezione principale di 'ammasso visibile di particelle liquide o solide sospese nell'aria, di spessore tale da offuscare la limpidezza dell'atmosfera, che può dare origine a pioggia, neve o grandine; nube'. La parola è inoltre inserita, tra le altre accezioni, nel senso estens. di 'accumulo visibile più o meno compatto e ampio di vapori, nebbia, fumo e sim.': TLIO (sign.2 'massa di vapore fumoso'); GDLI (sign.2); GRADIT, sign.1 (es. *nuvola di vapore, di polvere*). Cfr. alcuni es. per quest'ultima accezione: B. de' Raffaelli da Gubbio («Da Oriente apparve una nuvola con zolfo e fummosi puzzi, e sopra la detta città si puose», XIV sec.: TLIO), G. Brusoni («Sollevandosi in quello emergente così gran nuvola di fumo che s'allargò per lo spazio di sette miglia», XVII sec.: GDLI).

NUBE VULCANICA

O

OCEANO s.m.

• **Oceano infocato**. Colata lavica.

1669 «prese il Velo Sacrattissimo, e con quello asorcizò, e scongiurò l'**Oceano infocato**» (sq1, p.6, r.23) [l'**Oceano infocato** (sq2, p.11, r.20)].

A infocato

■ La parola è registrata nel TLIO, nel GDLI (sv. *oceano1*), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GRADIT nell'accezione principale di 'complesso delle acque salate che circonda le terre emerse formando una massa unica e continua che occupa circa i 3/4 della superficie del globo'. La parola è inoltre attestata fin dall'italiano antico anche come 'mare': TLIO (al sign.1); GDLI (sign.2); *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'talora nome di Mare, talora significa tutto 'l Mare, e talora parte d'esso'); GRADIT (sign.2, LE). I vocabolari ne documentano anche usi fig., nel senso di 'sterminata estensione, immensa quantità': GDLI (sign.4); GRADIT (sign.3, es. *un oceano di spighe*). Cfr. per quest'ultima accezione alcuni es. dal GDLI (sign.4): D. Bartoli («Di mole sono sì grandi le nuvole che sembrano isole natanti per questo grande oceano dell'aria», XVII sec.), I. U. Tarchetti («Questi vigneti vestono un colore pallido uniforme, e i lunghi gioghi delle colline sepolti in oceani di nebbia si assomigliano a un grande cadavere deformato», XIX sec.), G. Papini («Oceani di vapori e dune di nuvole», XX sec.).

LAVA; COLATA LAVICA

OLIO s.m. Sostanza liquida e untuosa che non si scioglie in acqua, di origine vegetale, animale o minerale, con caratteristiche e proprietà varie a seconda del tipo.

1632 «v'è opinione di chi crede, che queste non siano stati altrimente acque semplici, ma producendo il monte un certo **oglio**, che i paesani chiamano, Petronico, vogliono molti, che questo unitamente con altri bitumi liquefatti dalle fiamme, habbia corso le campagne danneggiandole» (ben, p.8, r.20); «quelle di Pozzolo solfuree, e queste del Vesuvio sono bituminose d'**olio**, che d'ogn'altro odore si fà sentire, che di solfo» (ben, p.4, r.16).

1660 «ta(n)to più che si vede scaturire di sotto la montagna quel **oglio**, che chiamano Petroleo similissimo alla Naphta» (ppf, p.3, r.32).

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GRADIT nell'accezione principale di 'sostanza liquida e untuosa che non si scioglie in acqua, di origine vegetale, animale o minerale, con caratteristiche e proprietà varie a seconda del tipo'. Sono attestati vari usi della parola in ambito chim.: cfr. GDLI (es. sign.4), GRADIT (sign.1 e in varie polirematiche: es. *olio combustibile, olio di paraffina, olio diesel, olio grezzo, olio nero, olio pesante*). Inoltre, il GDLI inserisce anche l'accezione (sign.5) di 'petrolio' ('anche nelle espressioni, per lo più disusate, *olio petrolio, di pietra* o *di sasso*) e 'anche: ciascun prodotto liquido ottenuto dalla lavorazione del petrolio naturale o ciascun idrocarburo o ciascuna miscela di idrocarburi ottenuti dalla distillazione di asfalti, bitumi, scisti, ligniti bituminose, che viene usato come carburante o come lubrificante (anche nell'espressione *olio minerale*), ciascun residuo liquido della raffinazione del petrolio (anche nell'espressione *olio combustibile*)', con i seguenti es.: M. Polo [volgarizzamento] («È una fontana ove surge tanto olio e in tanta abondanza...Ma egli non è buono a mangiare, ma sì da ardere...,e vengnono gli uomini molto da la lunga per quest'olio e per tutta quella contrada non s'arde altr'olio», XIV sec.), V. Biringuccio («Pigliasi...oglio petriolo, overo petroso», XVI sec.), P. Mattioli [Dioscoride] («Questa ultima specie di bitume chiamato nafta...fa i medesimi effetti con il fuoco come fa evidentemente quello che nasce in su quel di Modena, il quale chiamano olio petrolio e olio di sasso», XVI sec.), R. Borghini («Per l'altro modo [di far le vernici] si prenda...un'oncia di mastice e mezz'oncia d'olio di pietra, e si mescolino insieme», XVI sec.), P. della Valle («Nert...è il nome di un certo olio che naturalmente scaturisce da terra in un luogo presso a Bacù, città dell'Albania sopra 'l Mar Caspio», XVII sec.), G. Cestoni («Li Modenesi ci portano qui a vendere due sorte d'olio di sasso, cioè bianco e rosso. Non ho mai saputo certo in che modo sia fabbricato, a benché comunemente vadano dicendo che si trovi naturalmente galeggiante sopra l'acqua di certi pozzi», ante 1718), G. Carena («'Olio minerale' chiamano un bitume liquido che trovasi naturalmente in alcuni terreni, come la nafta e il petrolio, detto anche volgarmente olio di sasso», XIX sec.), G. Carducci («Anche si piacque [l'Ariosto] di ricerche ed osservazioni naturali, e fu primo a recare nella luce del mondo scientifico il petrolio, descrivendo le qualità e le virtù medicinali dell'olio di sasso, che scaturisce alle falde del monte Zibio presso Sassuolo», XIX sec.), G. Raimondi («Il cortile fermenta, i prati sanno di muschio e di umido, di cipolle, di olio d'officina», XX sec.).

LAVA; COLATA LAVICA

ORGOGLIO s.m. Fierezza.

1631 «benche per hora non mostri il Monte deporre l'infiammato **orgoglio**» (or1, p.15, r.9).

1632 «benche per hora non mostri il Monte deporre l'infiammato **orgoglio**» (or2, p.12, r.16); «via più che mai rinforzò l'**orgoglio** delle voraci fiamme, et le ceneri sue furono trasportate dal vento fino in Costantinopoli» (ors, p.4, r.11); «E chi appresso Processioni con stendardi, Crocifissi, et Immagini della Madonna ad affrontar l'**orgoglio** di quel monte veniva» (ol1, p.4, col.1, r.47) [l'**orgoglio** di quel monte (ol3, p.3, col.1, r.47)]; «vi fosse stato nella porta invisibile mano, che l'**orgoglio** di quella indietro spingesse» (ol3, p.6, col.2, r.20); «ma ivi al loro **orgoglio** fine si pose» (fav, p.12, r.9).

A infiammato

■ La parola è registrata nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GRADIT nell'accezione principale di 'eccessiva considerazione di sé, che porta a ritenersi superiori agli altri', 'atteggiamento sdegnoso e sprezzante' e 'dignità, fierezza', anche con usi fig. Inoltre, il TLIO inserisce il significato (sign.1.2) di 'impeto violento e doloroso, ferocia' (anche nel GDLI, sign.3 'ant.'), e in part. '[degli elementi naturali e in part. del mare:] agitazione, impeto', con il seguente es. per quest'ultima accezione particolare: G. Boccaccio («allora Zeffiro levandosi fresco aiuterà il tuo cammino, e il mare, lasciato il suo orgoglio, pacifico si lascerà navicare», XIV sec.). Nel GDLI la parola è inserita anche con riferimento alla 'virulenza (di una malattia)' (sign.9), con un es. da G. del Papa: «Mi parrebbe che il principale anzi l'unico scopo della cura dovesse consistere nel conservare nel miglior modo possibile lo spirito e le forze vitali di Sua Altezza, fintantoché si veda mancato l'orgoglio alla potente interna cagione di così fatte asme convulsive», ante 1735.

VULCANO

ORGOGLIOSO agg. Superbo, fiero.

1631 «segnando più volte, e benedicendo con il Sacrato Sangue del Martire l'**orgoglioso** Monte di fiamme» (ca1, p.5, r.33).

1632 «e benedicendo con il Sacrato Sangue del Martire l'**orgoglioso** Monte di fiamme» (ca2, p.5, r.33); «HOr che dal grembo suo con nube oscura **Orgoglioso** Vesuvio altri minaccia» (versi: ben, p.12, r.2).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GRADIT nell'accezione principale di 'che ha una smodata considerazione di sé', 'che denota superbia, orgoglio' e 'fiero'. In particolare, nel TLIO è inserito anche nel senso di 'feroce, dotato di indole violenta, aggressiva e crudele' (sign.1.1) (cfr. anche il GDLI, sign.8). Il GDLI riporta anche l'accezione (sign.6) di 'gonfio, irruente, impetuoso (un corso d'acqua); agitato, tempestoso (le onde, il mare)', per cui cfr. alcuni es.: P. Bembo («A me senza fallo alcuno oggimai delle percosse che la fortuna ci dà non cale più che soglia calere agli scogli di quelle degli orgogliosi mari, che nelle loro dure fronti ricevendo le minaccianti onde a dietro le fanno rotte e lamentevoli ritornare», ante 1547), L. Tansillo («Che dirò, quando.../ ... /... l'onda, che dal vento non sopporta / esser vinta, orgogliosa il legno fiede?», XVI sec.), Lud. Guicciardini («Quindi [il Reno] intero e orgoglioso torcendo a sinistra fa di sé arco, come una mezza luna», XVI sec.), E. Torricelli («Vedonsi i solchi delle campagne allagati, i

prati sommersi, i torrenti orgogliosi», XVII sec.), P. Giannone («I Veneziani stessi..., non usciti dalle loro lacune, non hanno idea del mar sonante ed orgoglioso», XVIII sec.), P. Colletta («La sua natura è di torrente, perciò orgoglioso in inverno per piogge ed in primavera per lo scioglimento delle nevi», XIX sec.).

VULCANO

ORLO s.m. Margine estremo.

1632 «il monte à guisa di cavo rame, che per troppo fuoco gorgoglia, e gonfiato l'humore fuora de gli **orli** inonda, e spuma» (gar, p.7, r.10); «si raggira da seice(n)to braccia men del stato primiero sbassato, con gli **orli** arsicci, e smangiati, e con le pendici di cenere onuste» (gar, p.12, r.38); «La superficie di quelle, e l'**orli** repercossi dal Sole par che si inarge(n)tassero parte, e parte fossero indorate» (giu, p.3, r.28).

1660 «rimirare fin nel fondo della voragine, che riempita cotidianamente da nuova materia cascante dall'**orli** del labro, non si profondava à giudicio di pratici, che per un quarto di miglio» (ppf, p.1, r.23); «Questa è quella bianchezza si vede nell'**orlo** del Vesuvio anche da Nap.» (ppf, p.11, r.16).

• **Orlo della montagna**. Con rif. all'apertura terminale del cratere di un vulcano.

1660 «Verso li tre quarti di notte frà lo spatio trà le nuvole, et **orlo della montagna** si vedeva il fuoco, che trabocca(n)do fuori si spargeva» (ppf, p.5, r.3); «poco doppo si faceva vedere trà la nuvola, et **orlo della montagna** il sormontar del fuoco, rado senza lampi, e senza tuoni» (ppf, p.7, r.4).

A «arsiccio, e smangiato»

■ La parola è registrata nel TLIO (sign.1), nel GDLI (sign.2), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GRADIT (sign.1) nell'accezione, tra le altre, di 'margine estremo di una superficie, di un oggetto'. Cfr. alcuni es. che fanno riferimento a voragini e distese d'acqua: J. da Firenze («Ora voglio porre una fune, overo corda, ch'agiungha da l'orlo del fosso infino in cima de la torre», XIV sec.: TLIO, sign.1), G. Manzini («Pini piccoli, vagamente canuti, e un orlo dolcissimo di mare al limite d'una pianura», XX sec.: GDLI, sign.2).

CRATERE

OSSO s.m.

• **Ossa dei morti**. In simil.

1632 «e causorono una notte oscurissima, piovendo, e casca(n)do cenere di colore d'**ossa de morti**, che durò circa due hore» (ros, p.7, r.25).

■ La parola è registrata nel TLIO (anat.), nel GDLI (anat.), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GRADIT (FO e TS anat.) nell'accezione principale di 'ciascuna delle strutture dure, rigide e resistenti di colore biancastro che costituiscono l'apparato scheletrico dei Vertebrati'. Il GDLI ne documenta un uso (al sign.1) anche in similitudini ed espressioni comparative ('con riferimento alla durezza, alla secchezza e alla porosità'), per cui cfr. alcuni es.: L. Ariosto («Spiccar dal busto il capo se gli crede:/ ma la pelle trovò dura come osso, / anzi via più ch'acciar, Ch'Orlando nato / impenetrabile era et affatato», ante 1533), V. Monti («Se voi siete veramente divenuto

suo amico, io mi starò muto come l'osso di un morto e paziente come la pelle d'un agnello sotto la concia», ante 1828), R. Fucini («Stracco, finito, secco 'om'un osso», ante 1921). La poliremática *osso di morto* è inserita nel GDLI (sign.17, gastron.) e nel GRADIT nel senso di 'piccolo dolce di marzapane e pasta di mandorle, tradizionalmente preparato per il giorno dei Morti'.

CENERE VULCANICA

P

PALPITAZIONE s.f.

• **Palpitazione della terra**. Vibrazione.

1631 «e solamente di tanto in tanto sentivasi come una **palpitatione della Terra**» (ge, p.5, r.15).

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI nella prima accezione di 'sensazione soggettiva di pulsazioni cardiache accelerate; cardiopalmo (per lo più nell'espressione *palpitazione di cuore, cardiaca*)', con es. a partire da G. A. Dalla Croce: «Suole applicarsi [il rimedio]... nel torace per l'asma, per lo dolor del cuore overo per la palpitazione», XVI sec. Il GDLI ne riporta anche usi estensivi e fig. In particolare, al sign.3 (per simil.) inserisce l'accezione di 'ondeggiamento, increspatura; oscillazione; sventolamento', con i seguenti es.: G. D'Annunzio («Le larghe stelle che sembrano vivere nella palpitazione del vento su la cima delle palme» e «Il vento suscita una palpitazione continua nell'acqua», ante 1938), F. T. Marinetti («A quando a quando lo si vedeva librarsi, alzato e libero, sulla palpitazione delle vele e il gridìo dei marinai», ante 1944). Inoltre, riporta anche l'accezione (al sign.3) in partic. di 'vibrazione', con un es. da G. P. Lomazzi: «I raggi distesi da gli occhi, toccando quasi con una certa palpitazione sino a quelli corpi, rendono quel che pigliano alla vista», XVI sec. La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* dalla terza edizione ('il palpitare'). Il GRADIT inserisce come prima accezione quella medica (CO e TS med.) con rinvio a *cardiopalmo*; riporta anche il significato (sign.3), tra gli altri, di 'ondeggiamento conseguente a un colpo di vento' (BU, lett.).

SCOSSA; MOVIMENTO SISMICO

PARADISO s.m. Con rif. alla camera magmatica.

1688 «Il Monte Vesuvio, che gli stà vicino, e che spesso con fuoco versatile, come con una spada micidiale, mostra quel fuoco che custodisce il suo **Paradiso**» (cdr, p.2, r.24).

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (sv. *paradiso1*, teol., dal XIII sec.), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, sv. *paradiso1*), nel

GRADIT (sv. *paradiso1*) nell'accezione principale di 'nella concezione cristiana, luogo di beatitudine eterna, tradizionalmente collocato nelle sfere celesti, riservato da Dio alle anime dei giusti come premio del loro comportamento terreno'.
CAMERA MAGMATICA **analogie**

PARLARE v. intr. Dell'atto di eruttare (fig.).
1707 «Erano scorsi più giorni del caduto Luglio del corrente anno, che questo Monte, di cui si parla, aveva cominciato con qualche lingua di fuoco comparsa nella sua bocca à **parlare**, per dir così de' suoi venturi eccessi» (ef1, p.2, r.43).
■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sv. *parlare1*), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, sv. *parlare1*), nel GRADIT (sv. *parlare1*) nell'accezione principale di 'articolare i suoni del linguaggio, pronunciare parole', anche con usi estens. e fig.
ERUTTARE

PARTE s.f.
• **Parti sotterranee**. Camera magmatica.
1632 «tremende operationi fatte da quest'incendio con tanto danno, dico che è cosa naturale in se stesso, poiche communicandosi volontieri le materie vaporose nelle **parti sotterranee**, è certo, che quei vapori ivi concentrati, procurano l'esalatione» (fin, p.11, r.13); «et conforme sarà la quantità della materia accesa, cosi anco sarà l'apparenza delle fiamme, et quanto più i vapori saranno rinchiusi nelle **parti sotterranee**, maggiori anco scosse e tremori caggionaranno» (fin, p.11, r.30).
A sotterraneo
■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, sv. *parte1*), nel GRADIT nell'accezione principale di 'ciascuna delle frazioni o degli elementi in cui può essere suddiviso o scomposto un intero'.
CAMERA MAGMATICA

PARTO s.m. Con rif. al materiale piroclastico.
1632 «nè la Natura gravida d'incendio così prodigioso poteva esporre alla luce il suo **parto**, che con sentimenti di spavento, e di terrore» (ben, p.3, r.31); «MEntre d'ampia voragine tonante Fervido miri uscir **parto** mal nato, Piover le pietre, e grandinar le piante» (versi: fav, p.4, r.4).
A mal nato
■ La parola è inserita nel TLIO, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GDLI e GRADIT con il significato principale di 'momento finale della gravidanza; la creatura partorita' (anche con usi fig.). Il GDLI registra anche *parto* nell'accezione (al sign.7), tra le altre, di 'prodotto o fenomeno naturale', per cui cfr. alcuni esempi: G. Bonarelli («Non di tondute lane, / non di lanose gregge, / non di carnuti armenti, / non

l'oro, non di gemme, / parto vii di natura, / ma de propri figliuoli, / caro dono del cielo, / ... / l'empio signore il fier tributo impose», XVI sec.), F. Passero («Tu i numerosi parti, onde Natura / lieta si vanta, / con benigna face, / o sol, ravvivi», ante 1626), L. Pascoli («Molti sono stati i pittori che egregiamente ed al vivo hanno rappresentato ne' loro quadri i diversi maravigliosi parti della natura», XVIII sec.).

LAVA; COLATA LAVICA

PARTORIRE v. tr. Generare.

1632 «**partoriscono** nuove generationi, et nuovi effetti nelli concavi della terra» (fin, p.11, r.19); «quelche dal seno **Partorisce** terrori horrido Monte Per vendicar del Ciel gli oltraggi, e l'onte» (versi: ben, p.11, r.18); «e non è meraviglia, perche gravido prima de più Monti, gl'hà **partoriti** tutti ad un tratto» (pa3, p.8, r.33) [gl'hà **partoriti** (pa1, p.14, r.12); gli hà **partoriti** (pa2, p.15, r.20)].

■ Il verbo è registrato nel TLIO (sv. *partorire1*), nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GRADIT nell'accezione principale di 'di donna e di femmina di mammifero, dare alla luce, mettere al mondo', anche con usi estens. e fig. In particolare, ne è attestato un uso in riferimento a organismi inanimati: TLIO (sign.1.1); GDLI (sign.4). Cfr. alcuni es.: *Arte d'Amare di Ovidio volgarizzata* («Quanti fiori la nuova terra partorisce, quando s'intepidisce la primavera...», XIV sec.: TLIO), A. Simintendi («Gli altri animali partorio la terra», XIV sec.: GDLI), P. Lauro («Peramite è pietra generata di micheton et è di sesso femminile, perché...ad un certo tempo concepisce e dipoi partorisce una pietra di natura simile a sé», XVI sec.: GDLI), Galileo («Che vapori fumidi da qualche parte della Terra sormontino sopra la Luna ed anco sopra il Sole e che usciti fuori del cono dell'ombra terrestre sieno dal raggio solare ingravidati e quindi partoriscano la cometa, non è mai stato scritto dal sig. Mario né detto da me», ante 1642: GDLI), V. Siri («Quello che più si stima sono le sue [della Spagna] viscere interne gravide di tanti metalli che, quando dagli antichi Romani erano forzate a partorire, è fama che dalle sole pendici de' Pirenei ne uscissero molti millioni di scudi», XVII sec.: GDLI), G. D'Annunzio («Scende la neve su la Terra madre,/ placidamente. E lei bianca riceve / la Terra ne' suoi giusti ozi, da poi / che all'uom copia di frutti ha partorito», ante 1938). Inoltre, il GDLI inserisce esempi che ne documentano un impiego 'con riferimento a nascite straordinarie o a parti mostruosi, anormali' (al sign.1) e 'con riferimento ad animali o a creature mitologiche o fantastiche' (al sign.2).

ERUTTARE

PECE s.f. Con rif. al materiale fuoriuscito dal vulcano.

1631 «negrissimo Torrente d'acqua viscosa, e molle di liquida **pece**, e bitume» (ca1, p.5, r.10).

1632 «Torrente d'acqua viscosa, e molle di liquida **pece**, e bitume» (ca2, p.5, r.10).

A liquido

■ La parola è registrata nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GRADIT nell'accezione principale di 'sostanza resinosa o bituminosa ottenuta dalla distillazione di catrami ricavati da sostanze organiche, di colore nero, molto viscosa, che si scioglie facilmente al calore ed è usata spec. come materiale

protettivo, impermeabilizzante o isolante'. Il GDLI riporta anche un uso ant. nel senso di 'bitume, asfalto' (al sign.1).

LAVA; COLATA LAVICA

PERVERSO agg. Cattivo, malvagio.

1632 «Ne satio il **perverso** Monte di tanti danni si rende, ma via più fatto crudele» (fav, p.12, r.27).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GRADIT nell'accezione principale di 'che ama fare il male, che è volto al male; cattivo, malvagio'. In particolare, il TLIO inserisce il significato (sign.3) di 'che arreca danno; avverso (senza alcuna connotazione morale)', per cui cfr. alcuni es.: G. Orlandi («Marte [[...]] gastiga 'l folle, fèrel di cantoni, / di grandine perversa intorno intorno», ante 1338), C. d'Ascoli («Trema la terra per gli inclusi fiati, / Fan l'aria e l'acqua lor moti perversi...», XIV sec.). Nel GDLI è riportata inoltre l'accezione di 'perturbato, avverso (il tempo, la stagione)' (con es. a partire da M. Dandolo, XVI sec.) e in particolare 'violento (il vento); impetuoso (un corso d'acqua)', per cui cfr. alcuni es.: B. Corsini («Di Noto infra i turbini perversi / gli avversi tuoi pensier vanno dispersi», XVII sec.), G. Gozzi («Infuria il vento, e più e più perverso, / dell'uccelliera, per estremo danno, / i cancelli fracassa», XVIII sec.). Il GRADIT inserisce anche il significato (sign.3) di 'avverso, ostile', indicato come di basso uso e letterario.

VULCANO IN ERUZIONE

PETROLIO s.m. Con rif. alla lava.

1660 «ta(n)to più che si vede scaturire di sotto la montagna quel oglio, che chiamano **Petroleo** similissimo alla Naphta» (ppf, p.3, r.32).

■ La parola è registrata nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla terza edizione), nel GRADIT nell'accezione principale di 'miscela oleosa infiammabile di colore nero presente nel sottosuolo, dalla cui distillazione si ricavano benzine, oli combustibili e, con successivi trattamenti, sostanze plastiche, lubrificanti e materie prime dell'industria chimica'. Cfr. alcuni es. che rinviano a fenomeni eruttivi: *Navigatio Sancti Brendani* («E in quela fiada tuta l'aqua de lo mar se comenzà intorbar e a muover, e puo' se aprese e feva gran flama in molte parte e gran prone de fuogo ad alto e puo' cazeva zoso in mar; e la puza vegniva granda, sì como de solfere e de oio petralo», XIV sec.: TLIO), G. Targioni Tozzetti («Natura, origine, effetti e varietà dei fuochi accesi in luoghi dov'è qualche materia bituminosa, come petroleo, carboni fossili», XVIII sec.: GDLI), L. Spallanzani («L'antica opinione del nafta, del petrolio e degli altri bitumi, creduti autori degli incendi sotterranei, viene ammessa come probabile dall'illustre Bergman», XVIII sec.: GDLI). Il GRADIT riporta varie polirematiche di ambito chimico in cui la parola è inserita (es. *petrolio illuminante, resina di petrolio*).

LAVA; COLATA LAVICA

PETRONICO s.m. Con rif. alla lava.

1632 «v'è opinione di chi crede, che queste non siano stati altrimente acque semplici, ma producendo il monte un certo oglio, che i paesani chiamano, **Petronico**, vogliono molti, che questo unitamente con altri bitumi liquefatti dalle fiamme, habbia corso le campagne danneggiandole nella maniera, c'hoggi si vedono deserte, et abbandonate» (ben, p.8, r.21).

■ La parola è registrata soltanto nel GDLI, con accezione non pertinente ('bolognese').

LAVA; COLATA LAVICA

PIAZZA s.f.

• **Piazza di San Petronio**. In simil.

1538 «et tanto è grande la bocca, quanto seria la **piazza di san Petronio**, et assai piu» (gst, p.4, r.3).

■ La parola *piazza* è registrata nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GRADIT nell'accezione principale di 'in un centro abitato, area di dimensioni variabili, di solito circondata da edifici, posta all'incrocio di più strade o lungo il tracciato di un'arteria importante, talvolta sede di mercato'. In particolare, il riferimento è a piazza Maggiore a Bologna, dominata dalla (incompiuta) basilica di San Petronio, una delle chiese più grandi d'Europa, iniziata nel XIV sec.

CRATERE **analogie**

PIENA s.f.

• **Piena d'ardenti legni, e d'infocate pietre.** Colata lavica.

1631 «Poiche scendendo l'impetuosa, e fiammeggiante lava con **piena d'ardenti legni, e d'infocate pietre**, ruppe la forte muraglia» (ca1, p.5, r.20).

1632 «Poiche scendendo l'impetuosa, e fiammeggiante lava con **piena d'ardenti legni, e d'infocate pietre**» (ca2, p.5, r.20).

■ Per l'accezione che fa riferimento all'inondazione cfr. la voce *piena* nella sezione *Nomi dell'evento*. Nel GDLI la parola è inserita anche nell'accezione (sign.2) estens. di 'eruzione vulcanica; materiale eruttivo', con un esempio da D. Bartoli («Sboccò una piena di pomici e di sassi che, lanciati in aria, alto e lontano, ricadevano non pochi di loro sopra la città», XVII sec.). Al sign. 10 il GDLI inserisce inoltre il significato di 'copia, abbondanza, profusione; grande quantità; sovrabbondanza, eccesso; dismisura' (dal XVII sec.), con, tra gli altri, un es. anche da D. Bartoli («Grande era la piena delle divine consolazioni che in quel medesimo tempo le inondavano l'anima», XVII sec.). Nel GRADIT la parola è presente anche al fig. ma il vocabolario non accoglie il riferimento all'eruzione vulcanica.

LAVA; COLATA LAVICA

→ **piena** (sezione *Nomi dell'evento*)

PIETRA s.f.

1. Lapillo.

1538 «per fin al monte, che erano da Dui boni Miglia, tutte coperte de ditte **Pietre**, con altri Mazacani, et Pietre grosse Pumice» (cop, p.5, r.11); «et quelli li quali venivano da quella parte, dicevano che era fatta una mo(n)tagna di quelle **petre**, et quella cenere piu grande assai che non è la montagna di san Nicolo appresso spalatro» (gst, p.3, r.24); «ma che volevo vedere per tanta abundantia di fumo, terra, et **pietre** qual gettava il detto fuoco» (gst, p.3, r.9); «Tutto quel giorno, et la notte sequente no(n) fece altro se non di continuo tronare, gettar **pietre**, et terra, et piovere di quella cenere» (gst, p.3, r.18).

1631 «Crescevano à monti à monti dalla fia(m)meggiante Voragine densissimi fumi, ripieni d'abbruggiati sassi, e incenerite **pietre**» (ca1, p.6, r.5); «in una notte uscì ta(n)to fuoco, **pietre**, cenere, e pomici, che havendo in un subito fatto ergere un monte» (or1, p.7, r.14); «quali tutti han patito danni, et incommodi grandissimi di ceneri, e **pietre** piovute, con l'eruttatione dove più, e dove meno» (or1, p.11, r.40); «ivi anco piovè cenere in gran quantità, e **pietre** aride, come pomici, grosse, e picciole in gran numero» (or1, p.13, r.10).

1632 «uscì tanto fuoco **pietre**, cenere, e pomici» (or2, p.5, r.31); «tutti han patito danni, et incommodi grandissimi di ceneri, e **pietre** piovute, con l'eruttatione dove più, e dove meno» (or2, p.9, r.25); «ivi anco piovè cenere in gran quantità, e **pietre** aride, come pomici grosse, e picciole in gran numero» (or2, p.10, r.33); «le ruine, e fracassi cagionati dal fuoco, et dalle ceneri, et voracità de fiumi, e **pietre** scaturiti dal detto Monte» (ors, p.8, r.16); «Solo che si aprì con tal furore, che le **pietre** arrivorono in Constantinopoli, et in Alessandria d Egitto» (ol1, p.3, col.1, r.37) [le **pietre** (ol3, p.2, col.1, r.37)]; «et quasi vomitando tutta quella materia di legni abbrugiati, **pietre**, et acque, che per tanto correre d'anni havea in se raccolto» (ol1, p.4, col.2, r.46) [**pietre** (ol3, p.3, col.2, r.46)]; «il Signor habi sempre tenuto di lontano l'incendio, le **pietre**, e le ceneri da questa Città» (ol1, p.6, col.2, r.29) [le **pietre** (ol3, p.5, col.2, r.29)]; «havendo parte di dette Terre coperto infino li tetti le ceneri, parte abrugiato il foco, altre minato le **pietre**, altre diroccate da terremoti, altre dall'acqua allagate» (ol1, p.6, col.2, r.38) [le **pietre** (ol3, p.5, col.2, r.38)]; «le **pietre** e ceneri della cui voragine non solo arrivorono nelle convicine Città, ma quasi per tutta l'Europa» (mil, p.2, r.28); «le **pietre** e ceneri di quella con tal impeto e furore arrivorno infin' alla Grecia» (mil, p.3, r.1); «sono di tal modo appianati i corsi e valli di detto monte delle **pietre**, arena, e ceneri che detta voragine menava» (mil, p.7, r.20); «le ceneri, **pietre**, et arene, che sono uscite dalla voragine del vessuvio» (mi4, p.6, r.24); «con la quantità di fiamme, fumo, e ceneri, e furor di **pietre**, che dall'impeto sgorgavan fuora» (fuc, p.4, r.10); «però non era negato lo scampo delle percosse di **pietre**, che dalla bocca di quel maschio piovevano» (fuc, p.4, r.27); «la **pietra** è ponderosa, et assai del ferreo; tiene parti sulfuree, et la pinguedine per esser soprabondante, la giudicai bittume, ch'e materia accendibile» (fin, p.4, r.25); «spargendosi per il monte gran quantità di quella materia accessa con **pietre** incenerite» (fin, p.9, r.17); «ma per la quantità è grandezza della cenere, arena, lapilli, e **pietre** pioute, vi sono morte moltissime persone d'ogni età è sesso» (fin, p.10, r.25); «Piover le **pietre**, e grandinar le piante» (versi: fav, p.4, r.5); «Rimane ancora dall'arena, e dalle **pietre**, che versò il Monte la Città di Sarno grandemente oppressa» (fav, p.12, r.14); «per la pioggia della cenere, e delle

pietre, ch'à gran furia cadeva» (fav, p.13, r.2); «densissimi fumi, ripieni d'abbruggiati sassi, e incenerite **pietre**» (ca2, p.6, r.5); «Dove s'intende come da detta Vorragine è uscito grandissima quantità di fuoco, fumo, polvere, e **pietre** di diverse grandezze, fino alla grandezza d'una carrozza» (bu, p.1, r.9); «e con aliti immensi di fumo fuoco, cenere, e **pietre** spaventare le ville, e terre circonvicine» (bu, p.3, r.14); «Questi riferiscono, le strade esser coperte di tante ceneri, **pietre**, e travi, che sarà impossibile ridurle praticabili» (ben, p.7, r.38); «consumando le **pietre** con le materie preparate da centinaia d'anni» (giu, p.3, r.33); «che facea forza di rimandar indietro le **pietre**» (giu, p.6, r.12).

1660 «et esse(n)do quelle **pietre** per il fuoco, e per il continuo sbalzare stritolate, esce la cenere sottilissima» (ppf, p.12, r.31).

1669 «Buttava questo buco abbondanza di fuoco, e **pietre**, che la meno arrivava al peso di tre Cantara» (sq1, p.2, r.26) [abbonda(n)za di fuoco, e **pietre** (sq2, p.3, r.35)]; «havendosi l'Etna indemoniato, fabricato innanti le bocche trè Monti di **Pietre**, e d'arene» (sq1, p.6, r.45) [tre Monti di **Pietre**, e d'arene (sq2, p.12, r.17)].

1707 «erutta più, e meno ceneri, e **pietre** coll'empito de' venti, risonando, e muggendo secondo i tempi» (ef1, p.2, r.3); «Dall'ora in quà scherzò, per così dire, questo Monte, al più spruzzando tal volta alcuni piccioli nembi d'accese **pietre**» (ef1, p.2, r.31); «usciti à furia dal medesimo Monte, alcune minute **pietre**» (ef1, p.3, r.27).

2. Bomba vulcanica.

1538 «Benche dappresso non solamente Cenere, ma **Pietre** grosissime a buffato, della grandezza de un Cantaro, et piu, senon che sono leggere, per essere Pomice» (cop, p.3, r.14); «stettero non senza timore, per le **Pietre** grosse che cascavano dall'Aria, che venivano dal Monte» (cop, p.4, r.23); «et vedimo le **pietre** qual il fuoco gettava in aere per dui e tre miglia, Et le **pietre** si vedevano grosse quanto seria un Corvo» (gst, p.3, r.13-15).

1632 «et con aliti immensi di fumo, fuoco, et cenere, et **pietre** grossissime, danneggiar le ville, e terre grosse del contorno» (ors, p.3, r.11); «buttando à volta à volta à cento, et a mille, **pietre** di smisurata grandezza» (ors, p.3, r.23); «cascorono dall'aria negra **pietre** infocate le grosse come selici, e le picciole à modo di pumici che durorono da 22. hore in circa» (ros, p.7, r.26); «rovine, e consumptioni che si facevano in quella voragine delle grosse et immense **pietre** che poi uscivano di là» (fin, p.9, r.8); «vomito tanto fumo, fuoco, cenere, terra, e grandissime **pietre**, che coprì con altezza di più di cento piedi tutta la Città di Stabbia» (bu, p.3, r.21).

1660 «Il giorno si sentivano alcuni rimbombi, come tuoni, che era il rumore faceva il fuoco nello sbalzare quelle gran **pietre**, che li serravano l'uscita» (ppf, p.2, r.25); «dovevano essere **pietre** grosse, e piccole infocate, che si mantenevano tali per una buona pezza» (ppf, p.5, r.5).

1707 «con vedere indi a poco una portentosa esalazione di **pietre** smisurate, cagionando quei miserabili effetti, che dagli Storici rapportati sono» (ef1, p.2, r.28).

• **Bitumosa pietra**. Lapillo.

1707 «cominciò d. Monte una furiosa eruzione di **bitumose** infuocate **pietre**» (ef1, p.3, r.1).

• **Pietra arsa/arsiccia**. Pietra vulcanica; anche topon.

1631 «edificate amendue sopra le rovine di quelle ne' luochi detti da moderni sassi, e **pietre arse**» (or1, p.5, r.1).

1632 «ne' luochi detti da moderni sassi, e **pietre arse**» (or2, p.3, r.35); «per detti cavamenti discendono in palazzi, fabriche, tempij, et edificij bellissimi, li quali per esser quelli ricoperti di cenere, di terra, et **pietre arse**, (che perciò tutto quel paese, le **pietre arse** si chiama) conservano le sue intonicature, bia(n)cheggiature, gessi, et legni di quei lontani secoli talme(n)te incorrotti, come se di breve te(m)po fossero stati coperti» (ors, p.3, r.33-34) [quali per esser coperti di terra, cenere, e **pietre arse**, già che tutto quel paese si chiama **Pietre arse** (bu, p.4, r.6)]; «Dentro a queste fiamme, che vomitava disdotto, e venti volte per hora si vedevano continuate **pietre arse**, che salendo drittissime cascavano nella medesima bocca» (bu, p.5, r.17).

1669 «E sopra quello vino camina, e s'accatasta: formando sopra il suo dorso, e Scogli, e Piramidi della sudetta materia congelata...E divenuta **pietra arsiccia**, e nera, dove passa, e si ferma, non mai si vede in quel luogo germogliare minimissima fronda» (sq2, p.4, r.33).

• **Pietra combusta**. Pietra vulcanica.

1707 «Di queste **pietre combuste** fù lastricata la Via Appia, ch'è la più bella memoria lasciata da' Romani» (ef1, p.2, r.15).

• **Pietra di bitume**. Lapillo.

1660 «questi sbalzati in aria così infocati piombavano di nuovo giù ò nella bocca, ò all'intorno, e come s'osservò poi erano **pietre di bitume**, solfo, e simili materie» (ppf, p.2, r.6).

• **Pietra infocata/infocata pietra**. Lapillo.

1631 «scendendo l'impetuosa, e fiammeggiante lava con piena d'ardenti legni, e d'**infocate pietre**» (ca1, p.5, r.21).

1632 «ch'altre volte ha buttato fia(m)me di foco, **pietre infocate**, et altri infelici portenti» (ros, p.7, r.12); «appresso cascorono dall'aria negra **pietre infocate** le grosse come selici, e le picciole à modo di pumici che durorono da 22. hore in circa» (ros, p.7, r.26); «et vedeasi ivi vomitar atra caligine fetida e puzzolente con gran quantità di cenere quasi nera e bituminosa mescolata con **infocate pietre** scorrendo per diverse parti della montagna dove apportò notabil danno» (mil, p.2, r.25); «oltre l'arena, e ceneri la voragine mandava si grosse, et **infocate pietre**, che desolò, e spianò in tutto detta Terra d'Ottayano» (mil, p.6, r.43); «l'impetuosa, e fiammeggiante lava con piena d'ardenti legni, e d'**infocate pietre**» (ca2, p.5, r.21); «si viddero in un tratto continuate salire le Mo(n)tagne di cenere, miste con fumo, e **pietre infocate**» (giu, p.3, r.22); «quell'immense mole ceneree intratessute con spessissime saette, e la(n)ciate **pietre infocate**» (giu, p.4, r.4).

1660 «dovevano essere **pietre** grosse, e piccole **infocate**, che si mantenevano tali per una buona pezza» (ppf, p.5, r.5); «Alle 4. hore essendo sgombrata la montagna dalle nuvole, appariva più chiaro il fuoco, e lo sbalzo delle scintille, ò **pietre infocate**, se bene non troppo alto, non vi erano lampi, ne rimbombi» (ppf, p.7, r.8).

1669 «l'aria facilmente lo condenza, e subito diventa ghiara, che romulando **pietre infocate** s'inalza il suo letto» (sq1, p.2, r.50) [**pietre infocate** (sq2, p.4, r.30)]; «Le **Pietre infocate** che uscirono dalla bocca, et uscendo ogn'una di esse, rimbombava come di artiglieria ordinaria» (sq1, p.8, r.23).

1707 «RELAZIONE De' meravigliosi effetti cagionati dalla portentosa eruzione del MONTE VESUVIO, detto di Somma, di **pietre infuocate**, gorghi di fuoco,

tuoni, saette, e pioggia infinita di arenosa cenere» (ef1, p.1, r.5); «cominciò d. Monte una furiosa eruzione di bitumose **infuocate pietre**» (ef1, p.3, r.1); «Vomitava egli dalla fiammeggiante voraginosa sua gola, roventi **infuocate pietre** di varia smisurata grandezza» (ef1, p.3, r.4).

•**Pietra pomice**. Prodotto del rapido consolidamento di lave non cristallizzate, di colore bianco-grigio e lucentezza serica.

1538 «et io facilme(n)te il credeti, perche di la avante truovai sempre sopra acqua **Pietre pumice**, fili longhi, et a parte a parte rotoli, et per parlar piu grossamente, rochie di **Pietre Pumice** minute» (cop, p.5, r.6-8); «et trovai alle Marine per fin al monte, che erano da Dui boni Miglia, tutte coperte de ditte Pietre, con altri Mazacani, et **Pietre** grosse **Pumice**, vicino all'Acqua per quanto se po tirrar da terra un sasso con la mano» (cop, p.5, r.12).

1638 «si è aperto una Voragine, che hà gettato in aria quantità di **pietre pomice**, che hanno coperto il territorio d'alcune miglia intorno» (dsp, p.5, r.31) [quantità di **pietre pomice** (vrr, p.6, r.17)].

• **Pietra rovente/rovente pietra**. Lapillo.

1632 «con le ceneri bollenti, con legni accesi con **pietre roventi**, e co(n) cadaveri arsi v'hanno fatto peninsole» (ben, p.8, r.28).

1707 «Vomitava egli dalla fiammeggiante voraginosa sua gola, **roventi** infuocate **pietre** di varia smisurata grandezza» (ef1, p.3, r.4).

♦ Dimin. **Pietruzza**. Lapillo.

1660 «Quella di sotto era grossa con molte **pietruzze** simile alla scoria del ferro, ò piombo» (ppf, p.11, r.7).

A «arsiccia, e nera» - «bitumosa infuocata» – «di smisurata grandezza» – «grossa et immensa» - «grossa, et infocata» - «grosse, e piccole» - «grosse, e piccole infocate» – «rovente infuocata» - acceso – arido – arso - combusto – grande/grandissimo – grosso/grossissimo – incenerito – infocato – lanciato – minuto – piccolo – ponderoso – rovente - smisurato

■ La parola non è registrata nel TLIO ma è inserita nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT (FO), tra le varie accezioni, nel significato principale di 'aggregato di minerali, più o meno duro e compatto, impiegato come materiale da costruzione, decorazione e sim.'. In particolare, il GDLI la rileva (sign.2) 'in relazione con un attributo o con un'espressione che ne indica la natura, ne specifica la provenienza o ne individua le qualità particolari oppure l'uso (e in passato venne riferito genericamente, oltre che a minerali, a diverse sostanze chimiche allo stato solido, a concrezioni presenti nelle viscere di certi animali, a fossili, o anche a ipotetici prodotti di manipolazioni alchemiche)' (es. nella polirematica *pietra alluminosa*). Il GDLI registra in part. la polirematica *pietra di lava* 'lava fredda solidificata, usata come materiale da costruzione e per fabbricare oggetti artistici', con un esempio da G. Ungaretti («Mi pare / che un affannato / nugolo di scalpellini / batta il lastricato / di pietra di lava / delle mie strade», XX sec.), e *pietra pomice* (con rinvio a *pomice*), per cui cfr. alcuni esempi (sv. *pomice*): G. Ramusio («L'Egitto è tutta terra esaggerata dal fiume e rara e come di natura di pietra di pomice ha in sé caverne e rotture grandi, e però raguna in sé gran copia di umori», XVI sec.), P. Mattioli («Quella pomice più si loda che è leggerissima, spugnosa, scagliosa e non arenosa, bianca e facile da tritare...È cosa notissima che la pomice è pietra abbiosciata e gittata fuori dalle vaporose fiamme del monte Etna, e parimente da Vesuvio», XVI sec.), G. Benzoni («Questi edifici hanno le muraglie fatte d'una pietra leggerissima, che in Italia si chiama pomici, e tutti coperti di

paglia», XVI sec.), A. Moravia («La pietra era ingannevole. Grossa come un pugno, era invece leggera, una pietra pomice tutta sforacchiata», XX sec.). La polirematica è registrata nel GRADIT come comune (con rinvio a *pomice*).

BOMBA VULCANICA **PIETRA POMICE** **PIETRA VULCANICA** **LAPILLO**

→ **pietra** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

PIGNA s.f. Con rif. alla colonna di fumo fuoriuscita dal vulcano (fig.).

1660 «poi stende(n)dosi in due rami rappresentava una ben grossa **pigna**» (ppf, p.3, r.15).

• **Pigna di fumo**. Con rif. alla colonna di fumo fuoriuscita dal vulcano (fig.).

1660 «si vedea sorgere dalla montagna una **pigna di fumo** con la chioma assai larga» (ppf, p.6, r.14).

A grosso

■ La parola non è inserita nel TLIO e nel *Vocabolario della Crusca*, ma è registrata nel GDLI (sv. *pigna1*) e nel GRADIT nell'accezione principale di 'il frutto conico delle conifere, costituito da un asse ingrossato intorno al quale sono disposte squame legnose che racchiudono due semi ciascuna'. Il GDLI ne riporta in particolare un uso in espressioni comparative, 'per indicare analogia di forma o compattezza' (al sign.1), per cui cfr. alcuni es.: L. de Varthema («E 'l colore de dicto fructo [dell'albero del pane] si è verde, et è facto corno la pigna, ma el lavoro è più minuto», ante 1517), A. Pigafetta («Uno frutto, fatto come una pigna, de fuora giallo e bianco de dentro», XVI sec.), A. Ulloa [F. Colombo] («Trovarono altresì zucche e certe frutta che parean pigne verdi, come le nostre, benché assai maggiori e dentro piene di massiccia polpa», XVI sec.), G. P. Maffei («Nel castello di Ambacia vedevasi una torre...la quale,...da sodi e spaziosi fondamenti alzandosi più e più, veniva alla cima a finire in forma di pigna», ante 1603). Inoltre, tra le altre accezioni, il GDLI riporta anche il significato (sign.12, ant.) di 'albero di pino', con i seguenti es.: Leone Africano («Ielles è una piccola città sul mare Mediterraneo, discosta da Bedis a circa sei miglia, dove c'è un buon porto...Sono vicini alla detta città molti monti, ne' quali sono gran boschi di pigne», XVI sec.), Anonimo [Agricola] («Le trombe di legno poi in alcune contrade si fanno di àbiete e di piceastro; in alcune altre di pigna, di alno», XVI sec.), G. P. Maffei («Una vaga selva di pigne che venivano a proposito ancora per l'edificio», ante 1603).

NUBE VULCANICA

PINO s.m. Con rif. alla colonna di fumo fuoriuscita dal vulcano (fig.).

1631 «gli fu riferito da sua sorella esser apparso una grandissima nebbia à guisa d'un altro **Pino** sopra Vesuvio» (or1, p.5, r.21).

1632 «apparve una nube in forma d'un **pino** nella sudetta cima la più orrida, e caliginosa, che si fosse mai vista» (or3, p.5, r.6); «mentre studiava, gli fu riferito da sua Sorella esser apparso una grandissima nebbia a guisa d'un alto **Pino** sopra Vesuvio» (or2, p.4, r.5); «Scrive Plinio secondo à Tacito la di lui morte, e paragona à un **pino** la nubbe che usciva dal Monte» (pa3, p.3, r.3) [e paragona ad un **Pino** la nube (pa1, p.4, r.32); (pa2, p.5, r.1)]; «e cominciò ad uscire un certo fumo cineritio, che formava un fronzuto **Pino**, rendendo alla vista mirabili

effetti» (ol1, p.3, col.2, r.16) [formava un fronzuto **Pino** (ol3, p.2, col.2, r.16)]; «per dritto su il monte Vesuvio si scorgeva distinta una crescente mistura di fumi, à guisa d'un altissimo **Pino**» (pol, p.7, r.33); «si vedea uscir denzo et oscurissimo fumo inalzandosi al cielo a guisa di grosso, e smisurato **pino** come dice Plinio Instar Pini» (mil, p.4, r.4).

♦ Lat.

1632 «si vedea uscir denzo et oscurissimo fumo inalzandosi al cielo a guisa di grosso, e smisurato pino come dice Plinio Instar **Pini**» (mil, p.4, r.4).

A «grosso, e smisurato» - alto/altissimo – fronzuto

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (sv. *pino1*, bot.), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'albero noto') e nel GRADIT (AD e TS bot.) nella prima accezione di 'albero sempreverde e resinoso, ad alto fusto, con chioma di forma ovoidale o a ombrello, foglie aghiformi e fiori, che, raggiunta la maturità, lignificano dando origine a pigne che contengono pinoli talvolta commestibili'. In particolare, il GDLI riporta l'accezione (sign.5) per simil. di 'colonna di fumo e di fuoco che si apre a ombrello', con un es. da R. Bacchelli («S'alzava, sbocciando a placide ondate da un tronco immane di fuoco liquido, con una specie di lentezza solenne, con un'incandescente solennità, un fungo, un pino, una cupola altissima di materia ardente», XX sec.). Inoltre, nel GDLI è inserita (al sign.5) la poliremática *pino vulcanico* o *d'eruzione* (geofis.) nel senso di 'getto di vapore a forma di ombrello o di fungo, che caratterizza la prima fase dell'eruzione di un vulcano', con i seguenti es.: M. Lessona («'Pino d'eruzione': nome che si dà a quell'immenso getto di vapor acqueo che esce dai vulcani nelle eruzioni», XIX sec.), A. Stoppani («I geologi danno senz'altro il nome di 'pino vulcanico' a quel gètto di vapore che costituisce il primo, come il più essenziale, fenomeno dell'eruzione d'un vulcano», XIX sec.). Anche il GRADIT inserisce la poliremática *pino vulcanico* ('getto di vapore a forma di ombrello o di fungo, caratteristico della prima fase dell'eruzione di un vulcano') indicandola come tecnicismo scientifico della geofisica.

NUBE VULCANICA

PLUTONE s.m. In simil.

1632 «fù inteso diverse notti uno rumore, e fremito così grande dentro questa Montagna, che pareva ivi **Plutone** havesse trasferito il suo Regno, come da molti degni di fede si è havuta relatione» (ol1, p.3, col.1, r.51) [che pareva ivi **Plutone** havesse trasferito il suo Regno (ol3, p.2, col.1, r.51)].

■ La parola è registrata nel GDLI (sv. *Plutone1*) con la prima accezione di 'dio greco degli Inferi, più noto con il nome di Ade e, presso i Latini, di Dite, spesso confuso nella tradizione mitologica e letteraria con il dio della fertilità della terra e della ricchezza' (mitol.). Il GRADIT ne riporta soltanto l'accezione afferente all'ambito della geol. ('corpo geologico costituito da roccia intrusiva cristallizzata entro la crosta terrestre, di diversa forma e grandezza'), registrata anche nel GDLI (sign.3, geol.). Infine, il GDLI inserisce anche il significato astron. (sign.2).

analogie

POLVERE s.f. Materiale piroclastico finissimo, costituito da granuli di diametro inferiore a mezzo millimetro.

1538 «pareva d'esser in Miromagno il mese di Genaro, che tutto Napoli, et il co(n)torno era coperto de tal **polvere**» (cop, p.2, r.21).

1632 «Ahi che divorate dall'incendio le sue viscere di **polve** disfatta, toglie(n)do misera forma in colmo sù le guancie ti piovono» (or3, p.4, r.12); «Essendo gran copia con quelle di minuta arena di mare, con minuta **polvere** d'argento et d'oro come limature» (ol1, p.7, col.2, r.19) [con minuta **polvere** d'argento et d'oro come limature (ol3, p.7, col.1, r.19)]; «Dove s'intende come da detta Vorragine è uscito grandissima quantità di fuoco, fumo, **polvere**, e pietre di diverse grandezze, fino alla grandezza d'una carrozza» (bu, p.1, r.9); «riempiendo l'aria di fumo verso Napoli accompagnato da minutissima **polvere**» (bu, p.5, r.15).

1660 «Verso le 13. hore si vide nella Torre del Greco alzare una nuvola di **polvere**, che durò buona pezza» (ppf, p.8, r.21); «poi cadde in più luoghi poca, e minutissima, **polvere**, e questa volta anche in Napoli» (ppf, p.9, r.36); «Alle 17. essendo alzato il ve(n)to ributtò la nuvola di **polvere**, e cenere in faccia alla mo(n)tagna» (ppf, p.11, r.32); «Alle 9. hore, e mezza piegò verso Napoli, et alle 13 trovai quella **polvere** negra nella mia fenestra» (ppf, p.12, r.22).

A «d'argento et d'oro» – «poca, e minutissima» - disfatto – minuto/minutissimo – negro

■ La parola è registrata nel TLIO (dal XIII sec.), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GDLI e nel GRADIT (FO), nell'accezione principale che fa riferimento all' 'insieme di particelle incoerenti molto minute e leggere di terra arida, detriti, sabbia, ecc., che, sollevate e trasportate dal vento, si depositano ovunque' (GDLI). Il GDLI registra anche la polirematica *polvere vulcanica* 'cenere vulcanica' (con rinvio a *cenere*, n.2), che è inserita anche nel GRADIT, che la indica come tecnicismo specialistico della vulcanologia nell'accezione di 'materiale piroclastico finissimo, costituito da granuli di diametro inferiore a mezzo millimetro'.

CENERE VULCANICA

POMICE s.f. Prodotto del rapido consolidamento di lave non cristallizzate, di colore bianco-grigio e lucentezza serica (anche in simil.).

1538 «non solamente Cenere, ma Pietre grosissime a buffato, della grandezza de un Cantaro, et piu, senon che sono leggere, per essere **Pomice**, et le ha buffate intorno, intorno il Monte per piu de Dui Miglia» (cop, p.3, r.16).

1631 «in una notte uscì ta(n)to fuoco, pietre, cenere, e **pomici**, che havendo in un subito fatto ergere un monte, all'incontro del monte Barbaro» (or1, p.7, r.14); «ivi anco piovè cenere in gran quantità, e pietre aride, come **pomici**, grosse, e picciole in gran numero» (or1, p.13, r.10).

1632 «tanto fuoco pietre, cenere, e **pomici**» (or2, p.5, r.31); «e pietre aride, come **pomici** grosse, e picciole in gran numero» (or2, p.10, r.33); «pietre infocate le grosse come selici, e le picciole à modo di **pumici** che durorono da 22. hore in circa» (ros, p.7, r.27).

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (TLIO) nell'accezione principale (min.) di 'varietà porosa e leggera di pietra vulcanica che si forma per la presenza di vapore acqueo e gas contenuti nella lava (impiegata in partic. per levigare)', a partire dal *Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio (1286-1290*) («It. in una derrata

di bolle e in conciatura de la sechia e ad un portatore che rechò xxxix piè da trespolo, questo dì, e in una pomice, d. viiij», XIII sec.). È registrata inoltre nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GDLI e nel GRADIT, che la indica come tecnicismo (petr.). Per la polirematica *pietra pomice* si rinvia alla voce *pietra* nella presente sezione.
PIETRA POMICE

PORTENTO s.m.
• **Portento della natura**. Rif. al vulcano (in part., il Mongibello).
1669 «Mongibello Gigante dei Monti, **Portento della Natura**, che amantato di nevi ha l'anima di fuoco» (sq1, p.2, r.1) [**Portento della Natura** (sq2, p.3, r.1)].
■ Il GDLI registra *portento* con, tra le varie accezioni, il significato (sign.1) di 'manifestazione (che sembra, agli occhi dei profani, straordinaria) della mirabile perfezione delle leggi naturali', per cui cfr. alcuni esempi: P. Rosmini («Una concatenazione di portenti pare anco l'ordine della natura, ove si miri alla potenza sopra natura che è bisognevole a porlo e a conservarlo», ante 1614), V. Giusti («Viva la chiocciola, / bestia di pace. / Natura, varia / ne' suoi portenti, / la privilegia / sopra i viventi», XVI sec.). Si veda anche la voce *portento* nella sezione *Nomi dell'evento*.
VULCANO
→ **portento** (sezione *Nomi dell'evento*)

R

RABBIA s.f. Ira, furia.
1632 «e montato sopra una picciola barca fugge non già il barbaro sdegno de gli Egitij, ma l'empia **rabbia** d'un Mongibello» (or3, p.5, r.40); «onde fissando ciascuno il guardo sù la cima del monte, bocca di Averno, ricetto di fiamme eccitatrici di **rabbia**, ed instrumenti di morte, s impallidisce, e gela» (gar, p.4, r.1); «concedendogli solo di poter in parte la sua crudel **rabbia** sfogare» (fav, p.16, r.17).
1660 «e poi si spargeva in una gran chioma sfogando in se stesso la **rabbia**» (ppf, p.13, r.34).
A crudele - empio
■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (sign.2), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT (sign.2, LE), tra gli altri significati, nell'accezione di 'violenza sfrenata, furia'. In particolare, nei vocabolari è riportato il riferimento a elementi naturali: cfr. GDLI, sign.16 ('forza impetuosa di elementi naturali; intensità con cui si manifestano. - In partic.: veemenza del vento, violenza del

mare (e anche bufera)'); cfr. GRADIT (sign.6, estens., CO, 'furia violenta, impeto di fenomeni naturali': es. *rabbia del vento, del mare*). Cfr. alcuni es. dal GDLI (sign.16): G. Boccaccio («Piova il cielo, caggia gragnuola ovvero neve, scrolli il mondo la rabbia de' venti, i tuoni spaventino i mortali», XIV sec.), G. Benzoni («Voi avreste veduto le genti stordite, spaventate e fuori di sentimento correre per ogni traverso, senza saper donde s'andassero, e tanta era la rabbia de' venti, che insieme combattevano stridendo, che gli sbarbavano gli alberi, spiccavano le pietre da' monti e con furia grandissima rovinavano a' piani», XVI sec.), G. Fantoni («Su barca fragile per l'onda instabile, / né lo trattennero gorghi né sabbia, / non d'Euro e d'Affrico gli urti e la rabbia», ante 1807), C. Alvaro («Sentiva la rabbia della pioggia che si allontanava e si avvicinava a seconda del vento», XX sec.).

FORZA; VIOLENZA

RABBIOSO agg. Impetuoso.

1632 «quando con **rabbiose** apparenze aprendo la bocca del sommo vertice prese a scoccar globi di fuoco» (pol, p.7, r.20).

1669 «Sfogorono tutto il suo **rabbioso** furore sovra il Casale delli Nicolosi, che senza restarne vestigio sotto le proprie rovine hebbe il Sepolcro» (sq1, p.2, r.10) [il suo **rabbioso** furore (sq2, p.3, r.14)].

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sign.2), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT (sign.2), tra gli altri significati, nell'accezione estens. di 'irato, furibondo'. In particolare, nei vocabolari è riportato il riferimento a elementi naturali: cfr. GDLI, sign.10 ('che si manifesta con violenta intensità, che imperversa, che infuria (il vento, la tempesta); impetuoso (un corso d'acqua, le onde marine)'); cfr. GRADIT (sign.3, estens., CO 'di manifestazione naturale, impetuosa e violenta': es. *vento rabbioso*). Cfr. alcuni es. dal GDLI (sign.10): G. Boccaccio («D'alto monte, per subita piova, / rabbioso il rivo il pian letto ritrova», XIV sec.), G. P. Maffei («Eccoti ad un tratto...ribombar tuoni, levarsi impetuosi turbini e rabbiose procelle», ante 1603), L. Spallanzani («Essendo per lo più le procelle del mare una conseguenza di quelle dell'aria, agevolmente intendiamo come vi imperversano rabbiosissimi venti», XVIII sec.), E. Montale («Terra di riporto, accumulata dai rabbiosi capricci del Rodano», XX sec.).

VULCANO IN ERUZIONE

RADDOPPIARE v. tr.

• **Raddoppiare i fuochi alle mine.** Con rif. all'atto di eruttare (fig.).

1632 «risuonando tutti i ta(m)buri, e trombe del copioso Esercito nascosamente unito, **radoppiò i fuochi alle mine**» (fuc, p.4, r.44).

■ Il verbo *raddoppiare* non è inserito nel TLIO e nel *Vocabolario della Crusca*, ma è registrato nel GDLI con, tra le altre accezioni, il significato di ambito militare di (al sign.3) 'infliggere in grande quantità (colpi di spada o di altra arma, percosse). - In partic.: nella scherma, inferire un doppio colpo'. Inoltre, il GDLI alla voce *mina2* inserisce l'espressione (al sign.12) *dare, attaccare, mettere, dare fuoco alla mina* 'incominciare a attuare un piano prestabilito, mettere in atto un progetto', con i seguenti

es.: G. Lalli («A me, a me si dà la colpa tutta, / ch'i tuoi magni Troian mandi in rovina: / e perché non più tosto ella si butta / in chi dié il primo foco a questa mina?», ante 1637), F. F. Frugoni («Una sera, fra l'altre, ch'io osservai Emelaide di umor più brilante, deliberai di attaccare il fuoco alla mina: così, finita la veglia, al discendere che facea delle scale con lei, per servirla di braccio, conforme al solito le piantai nelle mani la carta», XVII sec.), C. Bellegno («Il gesuita scoperse le mine e allora non diede tempo a mettergli il fuoco», XVII sec.), N. Amenta (« Or via, cominciamo a dar fuoco alla mina, barone», ante 1719). Il GRADIT registra il verbo ma non con riferimento specifico a un uso in ambito militare.

ERUTTARE

RADICE s.f. Con rif. alla camera magmatica.

1669 «in modo che tutte le **radici**, e falde della montagna non fanno che vomitare incendij, e cenere» (no1, p.3, r.28) [tutte le **radici**, e falde della montagna (nuo, p.6, r.15); tutte le **radici**, e falde della mo(n)tagna (no2, p.3, r.29)].

1707 «Il suo fuoco vien stimato fluvido, simile all'acqua sita nelle sue **radici**» (ef1, p.2, r.5).

■ La parola è attestata nell'italiano antico (cfr. TLIO), fra le altre accezioni, nel senso di (sign.6.1) 'parte inferiore di un corpo solido (gen. un monte) che si erge su una superficie piana, base', per cui cfr. alcuni es.: B. Giamboni («Poscia i Drangi e gli Evergeti, e quelli di Parima, e i Parapameni, e gli Adaspi, e tutti gli altri popoli, che nella radice di monte Caucaso si stavano...», XIII sec.), *Leggenda Aurea* («Agostino vescovo, volando per l'altezza de' monti come aquila e non considerando quelle cose che sono ne le radici de' monti...», XIV sec.). Anche il GRADIT inserisce questo significato specifico, per simil. ('base di un monte, di un'altura, di un massiccio, di una catena montuosa o, anche, di una roccia; la parte di un'altura più vicina al piano; l'estremo pendio verso il piano (spesso al plur.)'), per cui cfr. alcuni es. (con riferimento nell'ultimo es. a un vulcano): G. Barbaro («Giugnemmo poi alla radice d'un monte, il qual è sopra un altro monte», XV sec.), G. B. Marino («Pervenni alle radici della montagna, là dove il freddo si venne tuttavia avanzando», XVII sec.), D. Bartoli («Le radici del Monte Atlante,...ne' confini del regno di Marocco, mettono in mare», XVII sec.), P. Colletta («Il suolo della Piana, di sasso granito dove le radici del monte si prolungavano...variano di luogo in luogo per saldezza, resistenza, peso e forma», XIX sec.), T. Landolfi (« Da principio ascendavamo le colline (tanto diverse dalle nostre), ci spingevamo fino alla radice del volcano», XX sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* la parola è registrata dalla prima edizione, ma non con riferimento alla base dei monti. Il GRADIT accoglie invece l'accezione estens. (CO) di 'la parte inferiore, più bassa di qcs.; piede, fondamenta' (sign.2), es. le *radici di un monte, le radici della torre*.

CAMERA MAGMATICA

RAME s.m. In simil.

1632 «Ecco, che il monte à guisa di cavo **rame**, che per troppo fuoco gorgoglia, e gonfiato l'humore fuora de gli orli inonda, e spuma; butta (ò miracol novo) di mezzo il fuoco» (gar, p.7, r.9).

A cavo

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (sign.3, con meton.) e nel GRADIT (sign.3), tra gli altri significati, nell'accezione di 'recipiente, contenitore di rame'. Il *Vocabolario della Crusca* la inserisce dalla prima edizione, ma soltanto nel senso di 'spezie di metallo di color rosso'.

VULCANO IN ERUZIONE

RAPACITÀ s.f. Avidità, bramosia.

1669 «e tutto ingordigia, e **rapacità** del bene altrui, scendè senza ritegno, a divorarsi il Casale di Camporotondo» (sq1, p.6, r.49) [e tutto ingordigia, e **rapacità** del bene altrui (sq2, p.12, r.23)].

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT nell'accezione principale di 'l'essere rapace' ed estens. di 'avidità, bramosia di impadronirsi di ciò che appartiene ad altri'. In particolare, il GDLI inserisce il significato (sign.4) di 'pericolosa irruenza di un corso d'acqua', con i seguenti es.: M. M. Boiardo («Contro al fiume non potrebbeno loro navigare in alcuno luogo per la sua rapacità», XV sec.), P. Minio («Questi [Cosacchi] abitano in certe isolete del fiume Nieper che sboca nel mar maggiore, alle quali con grandissima difficultà e pericolo si può accostare con barchete, così per la rapacità del fiume, come per li molti sassi che sono attorno di esse», XVI sec.).

FORZA; VIOLENZA

RAPILLO s.m. Frammento di lava eruttato dai vulcani durante le fasi eiettive o esplosive.

1632 «Dopò cascò arena grossa, minuta, e **rapillo** negro tanto pesante, che pareva piombo» (ros, p.7, r.28); «La terra tutta è coperta d'arena, **rapillo**, e cenere» (ros, p.8, r.11).

A negro - pesante

■ *Rapillo* non è inserita nel TLIO, nel *Vocabolario della Crusca* e nel GRADIT, ma è registrata nel GDLI (region.: var., di area napol., di *lapillo*, per dissimilazione) nell'unica accezione di 'lapillo vulcanico (spesso con valore collett., per indicare la pozzolana). - Anche: deposito stratificato di lapilli e altri prodotti vulcanici', con i seguenti es.: L. De Rosa («Napole ave rapille per fare lastrache. Volite fare uno puzzo? Cava, tu truove pizzolana e rapille e prete bianche e dove negre», XV sec.), C. Bartoli [Alberti] («Sono alcuni che lodano grandissimamente per fare tal lavoro [lo smalto da pavimenti] la polvere di Pozzuolo che e' chiamano rapillo», XVI sec.), F. Baldinucci («'Rapillo', altrimenti detta polvere di Pozzuolo: qualità di rena che serve per fare smalti. Trovasi in gran copia ne' campi che sono presso al monte Vesuvio: questa, mescolata con calcina, non solo dà fortezza agli edifici maestri, ma a quelli che si fanno sotto aqua», XVII sec.), G. Targioni Tozzetti («Simili ai nostri di S. Fiora sono i granelletti neri che si trovano sparsi nel terreno per gran tratto della Campagna Romana e del Regno di Napoli, dove sono chiamati rapilli», XVIII sec.), L. Spallanzani («Si stende in lungo un ampio tratto, pressoché tutto tufaceo, seminato di 'rapillo', come amano dire i Napoletani», XVIII sec.), L. Bombicci Porta («I 'lapilli' o 'rapilli' sono piccoli pezzetti di scoria i quali,

slanciati in alto dalle conflagrazioni vulcaniche insieme alle ceneri e alle bombe, ricadono come fittissime grandinate roventi sulle pendici del cono eruttivo, ricuoprendole e talvolta elevandole estesamente. Sono generalmente scabri, spugnosi, duri, leggierissimi», ante 1903). Si rinvia alla voce *lapillo* nella presente sezione.

LAPILLO

→ **arena** (sezione *Nomi dell'evento*)

RELIQUIA s.f. Con rif. al magma.

1660 «e nel suo mezzo sorgeva picciolo monticello, in cui restringeansi tutte le **reliquie** dell'ardore, che covava nel seno, e del fumo che n'esalava» (ppf, p.1, r.26).

■ La parola è registrata nel TLIO (sign.1), nel GDLI (sign.2, ant. e letter.), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'quello, che avanza, e rimane di qualunque cosa si sia') e nel GRADIT (sign.3, LE) nel significato, fra gli altri, di 'ciò che resta di qualcosa; vestigio'. Cfr. alcuni es. che rinviano a fenomeni naturali: *La Metaura d'Aristotile volgarizzata* («la nebbia è relique de' vapori de la rugiada e de' nuvoli…», XIV sec.: TLIO), F. di Bartolo da Buti («Favilla è reliquia del fuoco, onde si ripara, et accende il fuoco, soffiando e ponendovi le cose aride che li dieno nutrimento...», XIV sec.: TLIO), G. delli Bargigi («Favilla è quella reliquia del fuoco dalla qual esso si riaccende», XV sec.: GDLI).

MAGMA

RENA s.f. Sabbia.

1660 «era assai grosso, ma poco alto, e si vedeva da molte parti grondare la **rena**» (ppf, p.4, r.19); «da dietro poi verso Ottaviano, Palma, Bosco, etc. si piegava in una lunghissima striscia, sotto la quale si vedeva piover la **rena**» (ppf, p.7, r.1); «trovai poco prima di passare il territorio di So(m)ma, una **rena** negra, e sottilissima simile à quella, che cadde in Napoli nel 54» (ppf, p.10, r.16); «si spa(n)deva in due gran rami, i quali dal peso della **rena** bagnata tirati à cadere di quà, e di là divisero p(er) mezzo fino al suolo quel tronco» (ppf, p.10, r.27); «In Cacciabella era caduto un buon mezzo palmo di **rena**, si che fù necessario sgravarne li tetti» (ppf, p.11, r.24).

A «negra, e sottilissima» - bagnato

■ La parola è registrata nel TLIO (sv. *rena1*), nel GDLI (sv. *rena1*, tosc.), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT nell'accezione principale di 'sabbia, arena'. Si rinvia alla voce *arena* nella presente sezione.

CENERE VULCANICA

RIMBOMBARE v. intr. Echeggiare in modo cupo e fragoroso.

1631 «Al **rimbo(m)bar** di strepitoso Tuono sgorgò dalla tartarea bocca della fumante Montagna una corrente fiumana solfurea» (ca1, p.6, r.11); «si udiva **rimbombar** per tutto il Cielo un suono infernale con scoppi più di qualunque smisurato Cannone» (vr, p.3, r.22) [s'udiva **rimbombar** (ge, p.4, r.19)].

1632 «Al **rimbo(m)bar** di strepitoso Tuono sgorgò dalla tartarea bocca della fumante Montagna una corrente fiumana solfurea» (ca2, p.6, r.11).

1669 «à prospettiva del voraginoso seno infernale, che al vedere del Santissimo Chiodo strepitoso **rimbombava**» (sq1, p.5, r.43) [**rimbombava** (sq2, p.10, r.11)]; «Le Pietre infocate che uscirono dalla bocca, et uscendo ogn'una di esse, **rimbombava** come di artiglieria ordinaria» (sq1, p.8, r.24).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO ma è registrato nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione). Il GDLI lo registra con l'accezione principale di 'diffondersi con un effetto di profonda eco; ripercuotersi nell'aria amplificato e incupito (un suono, una voce)' e per estens. 'diffondersi fragorosamente; rintronare (un rumore o un suono intenso)', per cui cfr. alcuni esempi che si riferiscono a fenomeni naturali: G.P. Maffei («Et eccoti ad un tratto velarsi il cielo, ottenebrarsi l'aria, lampeggiar baleni, ribombar tuoni», XVI sec.), G. B. Marino («Ecco intorno rimbombar si sente / spaventoso fragor d'alto muggito», XVII), Pascoli («Il tuono rimbombò di schianto», XIX sec.). Il GRADIT lo indica come di alta disponibilità (es. *la voce rimbombò nei corridoi vuoti, la valle rimbombava del rumore della cascata*).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

RIMBOMBO s.m. Rumore cupo e intenso.

1632 «fu sentito un' horribile Terremoto (se ben altri piccoli nel precedente spatio de la notte si havean pur fatto sentire) che con istrano **rimbombo** non solamente destò di subito la gente tutta, ma non fu cuore, che non rimase abbattuto di tema» (pol, p.9, r.12); «Il fumo, il fuoco, i sassi, le miste ceneri, ch'uscivano dalla voragine, forman tal **rimbombo** sotterra, come se 'l monte istesso nel cupo se ne ritenesse mille bombarde» (pol, p.11, r.32); «e per li sassosi fulmini spaventevole, co(n) il fiero **rimbombo** assordiva le contrade» (gar, p.7, r.6); «per ischivar le penetranti saette, et il velocissimo volo dell'infinite fiamme, da i cui continuati **rimbombi**, et la(m)pi impauriti i fedelissimi Cani di questa Città, in diverse schiere unite, parea, che con straordinario latrato sollecitassero i Popoli al fuggirsene» (fuc, p.5, r.17); «con gran **rimbombo**, e lampo spezzò (fuori dell'usato ordine di guerra) la parte del maschio, che al Cielo è posta» (fuc, p.4, r.8); «molte volte in un punto fà dar fuoco à così grosso numero d'artellarie, che dal loro **rimbombo**, e fremito» (fuc, p.5, r.44).

1638 «poiche gl'immediati due hore prima furono certi **rimbombi**, e strepiti gagliardi, come apunto di lontanissime cannonate uditi in que' miseri luoghi» (gp, p.2, r.17) [furono certi **rimbombi**, e strepiti gagliardi (aur, p.2, r.15)].

1660 «Il giorno si sentivano alcuni **rimbombi**, come tuoni, che era il rumore faceva il fuoco nello sbalzare quelle gran pietre, che li serravano l'uscita» (ppf, p.2, r.23); «Il Martedi matino 6. si sentivano spessi **rimbombi**, il fumo piegava verso l'Oriente estivo» (ppf, p.4, r.17); «Verso le 14. hore al solito cominciarono à spesseggiare li **rimbombi**, e gli gruppi del fumo, che sorgea con essi» (ppf, p.4, r.30); «li la(m)pi erano assai spessi, e li **rimbombi** à guisa di tuoni in cupo» (ppf, p.5, r.30); «li lampi erano spessi, e grandi, come anche li **rimbombi**, che appresso si sentivano à modo di tuoni in cupo» (ppf, p.6, r.18); «fino alle 15. hore sempre si se(n)tirono quelli **rimbombi**, e tuoni» (ppf, p.6, r.31); «appariva più chiaro il fuoco, e lo sbalzo delle scintille, ò pietre infocate, se bene non

troppo alto, non vi erano lampi, ne **rimbombi**» (ppf, p.7, r.9); «Tutti però affirmavano haver veduto il fuoco, e li lampi, e sentiti i **rimbombi**» (ppf, p.9, r.15); «In S. Sossio la mattina per te(m)po si sentivano li **rimbo(m)bi**, che verso le 14. hore incalzarono» (ppf, p.9, r.32); «Dopò passata la cenere si vedevano di volta in volta le solite saette, e si udivano li **rimbo(m)bi**» (ppf, p.10, r.9); «Alle 14. hore, e mezza si sentirono li **rimbo(m)bi**, et il fumo si drizzò verso Napoli» (ppf, p.12, r.9); «Verso le 13. hore si sentì uno **rimbombo** come d'arteglieria, e si vide uscir un gruppo di fumo negriccio» (ppf, p.3, r.16); «Alle 7. hore si sentì un tuono, come il **rimbombo** d'una grossa arteglieria» (ppf, p.7, r.10); «hò osservato, che quando l'aere è pieno di vapori, se si spara un pezzo d'artiglieria si sente per una buona pezza il **rimbombo** caminare pian piano per le montagne incontro, et alle volte crescere tanto più, quanto più camina» (ppf, p.8, r.2); «la notte seguente vi fù qualche **rimbombo**, ma di rado» (ppf, p.9, r.26); «Alle 15. hore si sentiva qualche **rimbo(m)bo**, et il tempo era nuvoloso con qualche pioggetta» (ppf, p.12, r.4); «Verso le 17. si sentì qualche **rimbombo**, et il fumo era alto un miglio e mezzo» (ppf, p.13, r.7).

1669 «dopo un grandissimo **rimbombo** di tuoni, che sentiti per lungo tratto atterrirono tutto quel paese» (no1, p.2, r.11) [un grandissimo **rimbombo** di tuoni (nuo, p.3, r.12); (no2, p.2, r.10)]; «et egli mal sofferendo quei Santi Carmi muggiva con sì tonanti **rimbombi**, che impallidiva gl'astanti» (sq1, p.6, r.24) [con sì tonanti **rimbombi** (sq2, p.11, r.22)].

1693 «scoppiar un **rimbombo** spaventoso, come se fossero tutte insieme crepate le artiglierie del mondo» (abu, p.4, r.33) [un **rimbombo** spaventoso (ecc, p.5, r.7)].

A continuato – fiero – gagliardo – grande/grandissimo – spaventoso – spesso – strano - tonante

■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GDLI con, tra gli altri significati, l'accezione (estens.) di 'rumore cupo e intenso di tuoni, acque cadenti, armi da fuoco, ecc. che si propaga a lungo; fragore. - In partic.: tuono', per cui cfr. alcuni esempi (dei quali alcuni si riferiscono a fenomeni vulcanici): Dante («Già era in loco onde s'udia 'l rimbombo / de l'acqua che cadea ne l'altro giro», XIV sec.), C. Campana («Li Turchi...si misero con incredibil rimbombo di artiglieria di nuovo a tempestare e quindi da ogni parte ad assaltar quella già rovinata piazza», XVI sec.), B. Morando («Il mare..., svegliato al fragor dei venti e al rimbombo dei tuoni, alzò superbo e gonfio l'onde minaci», XVII sec.), G. Brusoni («Non lasciava intanto il monte di vomitare con ispaventevole rimbombo le sue ceneri infocate», XVII sec.), C. Pavese («L'aria anche l'aria di quest'isola deserta, che adesso vibra solamente dei rimbombi del mare e di stridi d'uccelli, è troppo vuota», XX sec.). Il GRADIT lo indica come comune nell'accezione di 'il rimbombare; rumore cupo e intenso' (*il rimbombo delle voci in una stanza vuota, il rimbombo del tuono*).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

RISUONARE v. intr. Di suono, diffondersi ripetendosi per un certo tempo, echeggiare.

1632 «**risuonando** tutti i ta(m)buri, e trombe del copioso Esercito nascosamente unito, radoppiò i fuochi alle mine» (fuc, p.4, r.42).

1707 «e perche egli non ha rare, mà bensì dense le viscere, erutta più, e meno ceneri, e pietre coll'empito de' venti, **risonando**, e muggendo secondo i tempi» (ef1, p.2, r.4).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (con rinvio a *risonare*) e nel GRADIT (sign.3), nell'accezione, fra le altre, di 'di suono, diffondersi ripetendosi per un certo tempo, echeggiare'. Cfr. alcuni es. dal GDLI (sign.1), con riferimento a elementi naturali: G. Leopardi («Questi campi cosparsi / di ceneri infeconde e ricoperti dell'impietrata lava, / che sotto i passi al peregrin risona», XIX sec.), G. Carducci («Oh solitaria casa d'Aiaccio, / cui verdi e grandi le quercie ombreggiano / e i poggi coronan sereni / e davanti le risuona il mare», XIX sec.), E. Praga («Cade la pioggia a torrenti, e risuonano / come tasti di cembalo le tegole», XIX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* non registra il verbo, ma lo accoglie in definizioni nella quarta edizione (sv. *risentire*, sv. *squillare*).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

RIVO s.m.

• **Rivo di cenere**. Colata lavica.

1632 «ritornò ad abeverare il lido, mescolando con le sue salse onde quelle, che correano in **rivi di cenere** tanto infocate, che affermano molti haver visti i pesci morti» (giu, p.5, r.27).

• **Rivo di zolfo, e bitume acceso**. Colata lavica.

1660 «altre volte hanno stimato sia sgorgato dalla cima della montagna un **rivo di solfo**, **e bitume acceso**» (ppf, p.5, r.8).

■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GDLI e nel GRADIT con l'accezione principale di 'ruscello' e anche nel senso estens. di 'flusso copioso o grande quantità di acqua o di altro liquido che scorre o viene versato o anche bevuto'. In particolare, il GDLI riporta anche l'accezione, per simil., di 'colata di lava' (al sign.1), con un es. da N. Tommaseo («Rivi di lava, che scorrono da vulcano», XIX sec.).

LAVA; COLATA LAVICA

ROCHIA s.f. Con rif. al lapillo.

1538 «et io facilme(n)te il credeti, perche di la avante truovai sempre sopra acqua Pietre pumice, fili longhi, et a parte a parte rotoli, et per parlar piu grossamente, **rochie** di Pietre Pumice minute» (cop, p.5, r.7).

■ La parola non è inserita nel TLIO. Il GDLI registra invece *rocchione* (ant.) come 'macigno, masso, pietrone' e *rocchio* come 'spuntone, sporgenza rocciosa o masso di forma tozza e più o meno cilindrica' (deriv. dal lat. *rotulus*). Cfr. alcuni esempi dal GDLI per *rocchio*: Dante («Certo io piangea, poggiato a un de' rocchi / del duro scoglio», XIV sec.), B. Daniello («'Ad un de' rocchi': ad un di quei sassi sporti in fuora dello scoglio», XVI sec.), L. Pirandello («Gli sovvenne il racconto che il signor Lanzi aveva fatto alcuni giorni addietro del suicidio d'un povero carabiniere, il quale, nello scorso inverno, era venuto a buttarsi da uno dei rocchi del monte, dalla parte di ponente», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *rocchio* ('da roccia, pezzo di legno, o di sasso, o di

simil materia, il quale non ecceda una certa grandezza') dalla prima edizione. Il GRADIT registra *rocchio* con varie accezioni, tra cui quella (letteraria) di 'spuntone, sporgenza rocciosa'.
PIETRA VULCANICA

ROTOLO s.m. Con rif. alla pietra vulcanica.
1538 «la avante truovai sempre sopra acqua Pietre pumice, fili longhi, et a parte a parte **rotoli**, et per parlar piu grossamente, rochie di Pietre Pumice minute» (cop, p.5, r.7).
■ La parola è non è inserita nel TLIO. Il GDLI la registra nell'accezione principale di 'pezza di tessuto avvolta intorno a un supporto per lo più cilindrico' ma anche in quella (sign.3) di 'avviluppamento più o meno regolare e di forma approssimatamente circolare di un oggetto, di un corpo, di una vivanda, di una corda, ecc.'. Il *Vocabolario della Crusca* registra *rotolo* dalla quarta edizione. Il GRADIT lo inserisce con varie accezioni e usi (sv. *rotolo1*), tra cui quella principale (di alto uso) di 'materiale sottile avvolto su sé stesso, in modo da assumere una forma pressapoco cilindrica (*un rotolo di carta igienica, di carta da musica, un rotolo di stoffa, un rotolo di pellicola fotografica*).
PIETRA VULCANICA

RUGGIRE v. intr. Produrre un rumore fragoroso e minaccioso.
1631 «**ruggiva** tutta quella Montagna dalle vastissime fauce, che haveva aperto il fuoco» (vr, p.3, r.20) [**ruggiva** (ge, p.4, r.16)].
■ Il verbo è registrato nel TLIO, nel GDLI (sv. *ruggire1*), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT nell'accezione principale di 'del leone o di altri felini, emettere un ruggito', anche in senso fig. ed estens. In particolare, è attestato l'uso del verbo con riferimento a fenomeni naturali: cfr. GDLI, sign.8 ('produrre un rumore fragoroso e minaccioso (il temporale, il cielo sconvolto dalla tempesta); gonfiarsi o scorrere impetuosamente e con grande frastuono (il mare in burrasca, un fiume in piena); soffiare sibilando con forza (il vento)'; cfr. GRADIT (sign.3, estens. CO 'di un fenomeno naturale, produrre un rumore fragoroso e minaccioso', es. *il mare ruggiva forte, il vento, ruggendo, annunciava la tempesta*). Cfr. per quest'ultima accezione alcuni es. dal GDLI (sign.8): F. Panigarola («Troviamo pure e fermiamo questa àncora della vera Chiesa: e poi frema il mare, ruggisca il cielo, battino l'onde, insultino i venti, ché la nave e sicura senza un periglio al mondo», XVI sec.), F. F. Frugoni («Rabbuffato il mare a guisa di bone fremente raggia e s'infuria, per divorar lacerato, a zanne bavanti, il mal sicuro legno», XVII sec.), L. Magalotti, («Per varie foci minando al basso, / scenda di masso in masso / ruggendo d'ira il liquefatto verno», ante 1712), A. Fogazzaro («Il vento potente la stordiva ruggendole sopra e ai lati», XIX sec.), C. Levi («Dal fondo dei burroni il vento saliva con i suoi vortici gelidi, soffiava continuo, come venisse da tutte le parti, penetrava nelle ossa, e si perdeva, ruggendo, nelle gole dei camini», XX sec.). Inoltre, il GDLI registra anche l'accezione (sign.11) di 'stridere, crepitare con straordinaria intensità (il fuoco o un vulcano in eruzione o una città incendiata). - Anche in un contesto figur.', con un es. da G. Boccaccio («Rotto è il martello, rott'è quella 'ncugge / che

solean fabbricar le dolce rime, / e rotti i folli, rotte son le lime, / e la fucina tutta si distrugge; / il foco», XIV sec.).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

RUGIADA s.f. In simil.

1632 «et altro fin'hoggi non hà patito, che alcuni pochi terremoti, e due volte pioggia di cenere, ma lievemente à guisa di **ruggiada**» (fin, p.8, r.11).

■ La parola è registrata nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT nell'accezione principale di 'precipitazione atmosferica provocata dalla condensazione notturna del vapore acqueo dell'atmosfera sotto forma di goccioline sui corpi al suolo, sulle zolle, sulle parti aeree delle piante e in generale sulle superfici fredde', anche in senso fig. Cfr. in particolare alcuni es. che fanno riferimento a elementi naturali diversi dall'acqua (cfr. TLIO, sign.1 '[rif. a un elemento diverso dall'acqua]'; cfr. GDLI, sign.1 estens. 'per indicare una qualsiasi precipitazione di minute e diffuse particelle'): *L'Ottimo Commento della Commedia, Inferno* («quella qualitade de' peccatori, che dispregiarono Idio col cuore e con la lingua, li quali giaceano suppini nella detta rena, e sopra li quali pioveva rugiada d'asprissimo fuoco», XIV sec.: TLIO, sign.1), G. D'Annunzio («Ella imaginava gli Israeliti camminanti per un deserto tutto coperto di quaglie, sotto una rugiada che si chiamava la manna ed era bianca come la neve e più dolce del pane», ante 1938: GDLI, sign.1).

CENERE VULCANICA

RUMORE s.m. Strepito, rombo.

1538 «Di Napoli ho ben che avisar a. V.S. che Domenica a sera doppo la tramontata del Sole fu un certo motivo de **rumori**, et intonation à guisa de Tuoni, anci foro propriamente Tuoni, quali si causaro da una svaporatio(n)e si fece sopra Pozzolo» (cop, p.2, r.6); «per tutto il Lune, e' Marti sempre di qua non sono intesi altro che **rumori**, et Tuoni cupi, et visti Baleni alzarsi» (cop, p.4, r.7); «pioveva, et tronava inte(n)sissimame(n)te, et questo spaventava molto la gente, et il tronare era il **rumore** qual faceva il fuoco» (gst, p.3, r.1).

1627 «Romitorio sotto il titolo della Madonna d'Oppida di gra(n)dissima devotione, nellaquale assiste un venerabile Romito di buona vita, ilquale al tempo che sentì il **romore** del terremoto corresse, e se buttasse à piedi della Santissima Imagine sudetta» (pc1, p.2, r.35) [il **romore** del terremoto (pc2, p.2, r.38)]; «la gente di detta Lucera fuge(n)do per lo **rumore** del terremoto nelle piazze, et nelle campagnie» (pc1, p.2, r.42) [lo **rumore** del terremoto (pc2, p.2, r.46)]; «si e inalzato un Monte di soverchia altezza, ilche (come è commune oppinione di tutti) è stato solo per forza de venti sotterranei, che facendo **rumori** e (per cosi dire) guerra trà di loro incontrandosi con impeto hanno cagionato quella gra(n)dissima, e smisuratissima machina» (bal, p.5, r.4).

1631 «crescè il **rumore** spaventoso in tal maniera, che pose timore, tremore, e spavento nelli habitanti di Napoli» (mi2, p.2, r.24) [il **rumore** spaventoso (vr, p.3, r.38)].

1632 «da molti habitatori di quelli convicini fù inteso diverse notti uno **rumore**, e fremito così grande dentro questa Montagna, che pareva ivi Plutone havesse

trasferito il suo Regno» (ol1, p.3, col.1, r.50) [uno **rumore**, e fremito (ol3, p.2, col.1, r.50)]; «venuto avviso, che il Monte della Maiella nell'Abruzzo, il quale non cede di gra(n)dezza à questo anzi superiore si scorge, è fatto sentire con **rumore**, e fracassi, minacciando esso ancora qualche ruina» (ol1, p.8, col.2, r.11) [con **rumore**, e fracassi (ol3, p.7, col.2, r.39)]; «la montagna ha fatto alcun **rumore** quale molti hanno inteso seguitando l'incendio» (ol3, p.8, col.2, r.14); «crescea il fuoco fando tal **rumore**, che non solamente pose a timore e tremore corpi humani, ma silvagi, e indomiti animali» (mil, p.3, r.38); «L'intiera notte poi continuò il Terremoto di quando in quando, e quasi ogni momento, nel principio della quale si sentea grandissimo strepito, e **rumore** cagionato à mio giuditio, ch'in quel tempo fusse aperta la voragine antica di detto monte» (mil, p.4, r.25); «giache il fuoco abbruggiava per dentro le viscere di quello, qual cascata haveria cagionato tanto gran strepito e **rumore**, che per tal causa sariano a fatto cascate e diroccate l'intiere case, et edificij della Città di Napoli» (mil, p.7, r.31); «Seguitò appresso un'insolito fremito, con **rumore** e tremore inaudito, che faceva stupire l'udito di ciascuno» (fin, p.8, r.25); «e quel **rumore**, e tremore si caggionasse dalle rovine, e consumptioni che si facevano in quella voragine delle grosse et immense pietre che poi uscivano di là» (fin, p.9, r.6); «da che nasce anco l'esser cessati i terremoti, il fremito, le fiamme, e quel gran **rumore**, ne meno esala con quello horrido nigrore» (fin, p.11, r.1); «ma il **romore** è sempre continuo, et uniforme, et pare, che sempre più creschi, che altro, il che è cagione, che questo misero popolo stia in continuo spavento» (bu, p.7, r.9); «nè anco imagginandoli maggiori, à questo tremendissimo **romore**, che assordando i vicini habitatori, porgeasi horrido spavento à Napolitani» (giu, p.3, r.38); «Il **romore** apportator di spavento» (giu, p.4, r.5); «Consideri dunque V.S. Illustriss. qual potea esser il **romore**, quando quel mo(n)te si fendea per il mezo profondandosi in sè smisurata apertura» (giu, p.6, r.11).

1638 «Queste notti addietro il Monte di Somma si fece sentir bene con haver fatto strepito di sparar gran **romore** come fussino Cannonate come fece la prima volta» (st, p.7, r.19).

1660 «si sentiva in oltre gorgogliare il fuoco con **rumore** simile à quello si sente, qua(n)do sgorga da qualche camino acceso» (ppf, p.2, r.1); «Il giorno si sentivano alcuni rimbombi, come tuoni, che era il **rumore** faceva il fuoco nello sbalzare quelle gran pietre, che li serravano l'uscita» (ppf, p.2, r.24); «questi gruppi di fumo alle volte uscivano molto spesso senza sentirsi in Napoli **rumore**» (ppf, p.3, r.19); «Verso le 14. hore cominciò ad ingrossare, e spesseggiare il fumo co(n) qualche **rumore**, e tuono» (ppf, p.5, r.20); «fino alle 15. hore sempre si se(n)tirono quelli rimbombi, e tuoni, il ve(n)to poi (stimo) habbia altrove portato il **rumore**» (ppf, p.6, r.32).

1703 «se ne sono sentiti di giorno in giorno degli altri in così gran numero, e con de' **romori** sotterranei così orridi, e spaventosi, che parea, che tutto il Mondo dovesse perire» (ptr, p.3, r.25).

A «continuo, et uniforme» – «orrido, e spaventoso» – grande/ grandissimo – inaudito - sotterraneo – spaventoso - tremendissimo

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI con riferimento, tra le varie accezioni al 'mugghio delle onde; fragore di una cascata o delle acque correnti di un fiume' (con esempi a partire dal Boccaccio, XIV sec.) e al 'rombo del tuono', con i seguenti esempi: Leonardo da Vinci («Quanti romori spaventevoli si sentivan per l'aria

scura percossa dal furore de' tuoni e delle fulgore da quelli scacciate!», ante 1519), G. Ramusio («Nei quarantaquattro giorni, facendo il cielo grandissimo romore e strepito, non avemmo mai altro che baleni, tuoni, saette e pioggie grandissime», XVI sec.), G. Gozzi («I poeti son oggi Salmonei / che imitan Giove nel romor de' tuoni», XVIII sec.). Il GDLI registra anche il significato di 'detonazione, scoppio di un'arma da fuoco o di un esplosivo', per cui cfr. alcuni esempi: Leonardo da Vinci («Il romore delle bombarde è causato dall'impetuoso furore della fiamma ripercosso nella resistente aria», ante 1519), I. Nardi («Cominciarono l'una parte e l'altra a battersi coll'artiglierie con quella furia, strepito e romore che in tal caso si posson gli uomini facilmente immaginare», XVI sec.). Non è registrato nel V*ocabolario della Crusca* ma è presente ad es. in polirematiche nelle definizioni di alcune voci (es. sv. *fare*: *fare romore,* e *fare rumore* 'rumoreggiare') dalla terza edizione. Il GRADIT la registra come fondamentale nell'accezione principale di 'fenomeno acustico, percepito per lo più come sgradevole o indesiderato, dovuto a vibrazioni irregolari e non armoniche' (*un rumore lieve, assordante, secco, sordo, acuto; il rumore del tram, del treno, il rumore del tuono; non fate rumore, c'è gente che dorme!*).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

RUMOREGGIARE v. intr. Produrre un rumore cupo e prolungato.

1631 «le montagne del denso fumo crescente spessi lampi, e faville, indi s'udiva un forte **rumoreggiar** de Tuoni, e poscia crollava conseguentemente la Terra» (ca1, p.5, r.43); «**rumoreggiava** con tuoni de fulgori» (ca1, p.2, r.42).

1632 «il Monte **rumoreggiò** più forte, che mai facesse» (fav, p.9, r.8); «indi s'udiva un forte **rumoreggiar** de Tuoni» (ca2, p.5, r.43); «**rumoreggiava** con tuoni de fulgori» (ca2, p.2, r.42).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO. Compare nella definizione della polirematica *fare rumore* a partire dalla terza edizione del *Vocabolario della Crusca* (per cui sv. *fare*). È registrato nel GDLI con la prima accezione di 'emettere o diffondere un rumore, per lo più intenso e prolungato (un oggetto percosso, un corso d'acqua, ecc.) - Anche: diffondersi fragorosamente (un rumore); rimbombare (il tuono)', a partire dal XV sec. (Piovano Arlotto). Per quanto riguarda in part. contesti che si riferiscono a eruzioni o terremoti cfr. i seguenti esempi: L. Domenichi [Plinio] («Va innanzi al terremoto e l'accompagna un terribile suono...Più sottilmente passa per luogo stretto; nello storto risalta con suon roco; nel duro stride; ne' luoghi umidi e stagnanti risuona a guisa d'onda e romoreggia contra le cose sode», XVI sec.), A. Cattaneo («Mentre parlo, ecco romoreggiar al di sotto tutto il monte, aprirsi una vasta voragine, venir inondazioni di ceneri», ante 1705), G. Sacchi («Quel fuoco...pareva come internarsi in grotte profonde da cui usciva romoreggiando sordamente il rimbombo delle artiglierie e de' moschetti», XIX sec.). Il GRADIT lo registra come comune nell'accezione di 'produrre un rumore cupo e prolungato' (*il torrente in piena rumoreggiava minacciosamente, un temporale rumoreggia in lontananza*).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

S

SABBIA s.f. Insieme di finissimi detriti provenienti dalla disgregazione delle rocce.

1538 «Essendo due hore di notte, comincio a piovere una **sabbia**, over arena, ch pareva fosse solfore» (gst, p.2, r.16).

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione di 'insieme di finissimi detriti provenienti dalla disgregazione delle rocce'. Cfr. in particolare il seguente esempio dal GDLI: A. Palladio («Si ritrova sabbia, ovvero arena, di tre sorti: cioè di cava, di fiume e di mare», XVI sec.). La parola è presente nel *Vocabolario della Crusca*: in alcune definizioni nelle prime due edizioni e come voce dalla terza. Il GRADIT la registra nell'accezione principale sopra citata come di alto uso ma inserisce tra i vari significati anche quello tecnico-specialistico (petr.) di 'insieme incoerente di granuli di dimensioni comprese tra il sedicesimo di millimetro e i 2 millimetri, dati da quarzo, feldspati, calcare e altri minerali derivanti dalla disgregazione di rocce, talora utilizzato nell'industria vetraria e in quella della ceramica come materia prima, nell'edilizia e nell'industria metallurgica' con varie polirematiche tra cui *sabbia vulcanica, eolica, marina*, 'a seconda dell'agente che ne ha operato la trasformazione, il trasporto e la sedimentazione'.

CENERE VULCANICA

SASSO s.m.

1. Lapillo.

1538 «Pero non potetero passare Pozzolo per causa della Cenere, che mandava il Monte, et piovevano **sassi**, et anchor del fuocho» (cop, p.4, r.4).

1631 «Crescevano à monti à monti dalla fia(m)meggiante Voragine densissimi fumi, ripieni d'abbruggiati **sassi**, e incenerite pietre» (ca1, p.6, r.4); «Ha fatte cataste de **Sassi**, cenere, e materia che vi vorrano migliaia di Guastatori con gran tempo ad aprire il passo» (vr, p.5, r.28) [Hà fatte cataste di **sassi**, cenere, e materia (ge, p.6, r.11)].

1632 «densissimi fumi, ripieni d'abbruggiati **sassi**, e incenerite pietre» (ca2, p.6, r.4); «ma per che con le pioggie de gli **sassi**, e con le ceneri, crebbero tanto gli tormenti, che mostravan tutte le case gir à rovina» (pol, p.8, r.9); «giudicò per più securo disegno tornar indietro, con duplicati guanciali in testa per non esser offeso da **sassi**» (pol, p.8, r.13); «si spiccavano i fumi, si scoccavano le ceneri, si lanciavano i **sassi** ardenti, et si vibravan le fiamme» (pol, p.9, r.21); «non per ciò mancava il monte, da la sua bocca, di menar anco al basso à traverso per le contrade le ceneri infocate, gli **sassi** ardenti, e le vive fiamme» (pol, p.9, r.29); «Il fumo, il fuoco, i **sassi**, le miste ceneri, ch'uscivano dalla voragine, forman tal rimbombo sotterra, come se 'l monte istesso nel cupo se ne ritenesse mille bombarde» (pol, p.11, r.30); «fulminando fra bitumi, e frà sulfuri gli **sassi** ardenti» (pol, p.12, r.30); «quanto possente sia stato il fulminar delli **sassi**» (pol, p.16, r.20); «il monte, qual con horrido suono, e disdegnoso sembiante

fulminando **sassi**, vomitava fiamme, spirava cenere, e con essa gli fumosi globbi» (gar, p.6, r.10); «Palma, fulminata da' **sassi**, e dalle ceneri rovinata» (gar, p.7, r.40); «vi sono de gli altri luoghi, che offesi dalle ceneri, scossi da' terremoti, ò fulminati da' **sassi** fan mostruosa vista» (gar, p.7, r.45); «pur non si sentono li horridi strepiti, gli pave(n)tosi terremoti, nè il grandinar de i **sassi** è meno il pullular delle ceneri» (gar, p.11, r.1); «piombando dall'aria infocato **sasso** vomitato dalla voragine» (gar, p.7, r.41).

1707 «I roventi perenni **sassi**, che vomitavansi dal profondo seno di questo Monte ro(m)pevansi per aria à guisa di guerriere bombe» (ef1, p.3, r.13).

2. Bomba vulcanica.

1631 «il sudetto Monte cominciò ad esalare dalla sua cima globi di fuoco, e ceneri sulfuree con **sassi** ardentissimi di smisurata grandezza» (or1, p.3, r.44).

1632 «e ceneri sulfuree con **sassi** ardentissimi di smisurata grandezza» (or2, p.3, r.44).

3. Rif. al vulcano.

1632 «e ritrovandomi vicino all'Esercito piantato à fronte del Partenope lido, non da humano Campione, ma da insensato Mostro, e **Sasso**, in vece d'atterrirmi, mi son reso ardito» (fuc, p.2, r.16).

• **Sasso liquefatto et arso**. Pietra vulcanica.

1631 «in diversi tempi, hà mandato fuora con funesto spettacolo de circostanti paesi, come ancora i **sassi liquefatti, et arsi** testificano à chi egli vede» (vr, p.3, r.6).

• **Squagliati sassi**. Materiale piroclastico; in part. lava

1631 «Quel fiume che io diceva di fuoco, e di **squagliati Sassi** è corso fino alla strada publica, e si ha portato seco le selve intere» (vr, p.5, r.24) [Quel Fiume, ch'io diceva di fuoco, e di **squagliati sassi** (ge, p.6, r.6)].

A «di smisurata grandezza» – «liquefatto, et arso» - «rovente perenne» - abbruciato – ardente/ardentissimo - infocato – insensato - squagliato

■ La parola è presente nel TLIO ed è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GDLI e GRADIT, con il significato principale di 'piccolo frammento di pietra, ciottolo'. Già nel TLIO la parola è inserita anche con riferimento a rilievi montuosi, e in part. al Golgota, per cui cfr. il seguente esempio: *Laudario di Santa maria della Scala* («E gito è via - Filippo e Tomasso / da questo sasso - nel qual se' levato», XIII sec.). Il GDLI la inserisce in particolare anche nell'accezione (sign.4) di 'monte roccioso, rupe scoscesa di una montagna; balza ripida e rupestre' e 'cima di un monte (anche come toponimo)'. Anche il GRADIT la inserisce come 'monte roccioso, rupe' (CO) e 'cima di un monte' (CO), tra le altre accezioni.

BOMBA VULCANICA **LAVA; COLATA LAVICA** **LAPILLO** **PIETRA VULCANICA** **VULCANO**

→ **sasso** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

SAZIARE v. intr. pronom. Diventare sazio.

1632 «Ne satio il fuoco di tante morti in terra, si **satiò** nel mare» (ol1, p.5, col.1, r.35) [si **satiò** nel mare (ol3, p.4, col.1, r.35)].

1669 «il foco insatiabilmente scorreva quelle ca(m)pagne, e quasi arrivato sù le Porte di Catania **satiossi** di passar più oltre» (sq2, p.14, r.4).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sign.22, intr. per lo più con la particella pronom.), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel

GRADIT nell'accezione di 'diventare sazio mangiando a sazietà' e anche (nel GDLI e nel GRADIT) 'appagarsi, soddisfarsi'.
VULCANO IN ERUZIONE

SAZIO agg. Che ha soddisfatto completamente la fame.
1632 «et no(n) **satio** di questo, ecco infocato fiume ch'esce anch'egli dal folgora(n)te abbisso» (ors, p.6, r.28); «Ne **satio** il fuoco di tante morti in terra, si satiò nel mare» (ol1, p.5, col.1, r.34) [**satio** (ol3, p.4, col.1, r.34)]; «Ne **satio** il perverso Monte di tanti danni si rende» (fav, p.12, r.27).
■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT nell'accezione principale di 'che ha soddisfatto completamente la fame, il desiderio di cibo' e anche (nel GDLI e nel GRADIT) nel senso fig. di 'pienamente appagato, soddisfatto'.
VULCANO IN ERUZIONE

SBALZARE v. tr. Emettere, lanciare fuori dal cratere (pietre, fuoco).
1660 «si sentivano alcuni rimbombi, come tuoni, che era il rumore faceva il fuoco nello **sbalzare** quelle gran pietre, che li serravano l'uscita» (ppf, p.2, r.24); «cominciò ad apparire il fuoco spesso, e con gran furia, et à **sbalzare** quelle scintille» (ppf, p.3, r.36).
■ La parola non è presente nel TLIO ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca*: in definizioni nella prima e seconda edizione (sv. *pallare*) e come voce dalla terza. *Sbalzare* è registrata nel GDLI e GRADIT, con il significato, tra le altre accezioni, di 'far balzare qcn., scaraventarlo' (con uso transitivo) e con forma intrans. di 'fare un balzo, cadere rimbalzando' (GRADIT: di basso uso).
ERUTTARE

SCEMATO agg.
• **Scemato di cervello**. Delirante, pazzo.
1632 «credendosi lo **scemato di cervello** di non trovar chi lo rintuzzi, e freni» (ors, p.4, r.20).
■ La parola *scemato* non è presente nel TLIO ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca*: dalla prima edizione in definizioni (s.v. *sapa, scemare, smenovito*) nel senso di 'diminuito, indebolito', e come voce dalla terza 'da scemare'. *Scemato* è registrato nel GDLI con il significato di 'diminuito, calato', e anche per simil. di 'attenuato, affievolito (la forza fisica)', per cui cfr. il seguente esempio: T. Tasso («Il Soldan vorria rapire / pur se stesso a l'assalto e se ne sforza, / ma non conosce in sé le solite ire, / né sé conosce a la scemata forza», XVI sec.). Il GDLI registra alla voce *scemo* anche le locuzioni *scemo d'intelletto, di cervello, di mente* 'pazzo, stolto; cretino; rimbambito', per cui cfr. alcuni esempi: S. Speroni («Temo che... nello empiermi la lingua dell altrui ciancie maligne per poi versarle ad ognora in queste orecchie e in quell'altre, io paia scemo dello 'ntelletto», XVI sec.), G. Della Porta («A così buon partito che mi proponete, ogni cosa ch'io

rispondessi in contrario mostrerei che fussi scemo di cervello», ante 1615), G. Fontanella («Ben ciascuno è di voi scemo di mente, / che di sì crudo e barbaro tiranno / a l'infame parer tosto consente», XVII sec.). *Scemato* è inserito come agg. nel GRADIT con rinvio a *scemare*. Il GRADIT registra *scemo* nell'accezione, tra le altre, di 'di qcn., dotato di scarsa intelligenza, di poco senno, tardo nel comprendere' e anche come sostantivo.
VULCANO IN ERUZIONE

SCHERZARE v. intr. Rif. al vulcano.
1707 «Dall'ora in quà **scherzò**, per così dire, questo Monte, al più spruzzando tal volta alcuni piccioli nembi» (ef1, p.2, r.30).
■ Il verbo è registrato nel TLIO, nel GDLI (sign.3), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT (sign.2) nell'accezione, fra le altre, di 'comportarsi, esprimersi, spec. parlare, discorrere senza serietà e impegno, facendo scherzi, prendendosi gioco di qcn. o di qcs.', anche in senso fig.
VULCANO

SCHIOPPO s.m. Rumore secco, schianto, in partic. provocato dallo scoppio di un'arma da fuoco (fig.).
1631 «perché s'udiva rimbombar per tutto il cielo un suono infernale, con **schioppi** più di qualunque smisurato Cannone» (ge, p.4, r.19).
■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nell'accezione di 'arma da fuoco costituita da una canna attraverso cui si lancia un proiettile', con un esempio da G. da Sommacampagna («"Non so vedere come may per força / se possa prender la terra aretina: / algun tormento non teme una scorça, / bombarde, sclopi, lance né ruyna; / força non teme già de' balestreri / né forte asalto d'altri cavalieri"», XIV sec.). Il *Vocabolario della Crusca* la registra con questa accezione dalla prima edizione. Anche il GDLI la inserisce nel primo significato di 'arma da fuoco portatile ad avancarica, in uso a partire dal sec. XVI (ed era impiegata sia in combattimento sia nella caccia)', e registra anche l'accezione di 'rumore secco, schianto, in partic. provocato dallo scoppio di un'arma da fuoco'. La parola è indicata nel GRADIT come tecnico-specialistica nel senso di 'antica arma da fuoco', ma comune nell'accezione di 'fucile da caccia' (scherz.) e nella locuzione *a un tiro di schioppo.*
BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

SCIARA s.f. Pietra vulcanica.
1669 «e lascia intatto, et illeso quel luogo facendoli attorno le mura di viva **Sciara**» (sq1, p.4, r.29) [le mura di viva **Sciara** (sq2, p.7, r.32)]; «l'aria facilmente lo condenza, e subito doventa **Sciara**, che romulando pietre infocate s'inalza il suo letto» (sq2, p.4, r.30); «si annichili, et aperse la strada verso Malpasso di nuovo sopra la **Sciara** già fatta» (sq2, p.12, r.21].
A vivo

■ La parola non è inserita nel TLIO e nel *Vocabolario della Crusca*, ma è registrata nel GDLI (sv. *sciara1*, dial.: sicil.) nell'unica accezione di 'accumulo di detriti vulcanici solidificati che si depositano ai lati o sulla superficie di una colata lavica; il terreno formato dai detriti stessi', con i seguenti es.: G. Targioni Tozzetti («Lava o, come dicono i Siciliani, sciarra», XVIII sec.), A. Matani («Quelle [marchesiti] del Vesuvio racchiuse sono fra le schiarre o lave ed in quei luoghi ove di bitume agevolmente s'impregnano», XVIII sec.), G. Verga (« La sciara si stendeva malinconica e deserta fin dove giungeva la vista, e saliva e scendeva in picchi e burroni, nera e rugosa, senza un grillo che vi trillasse, o un uccello che vi volasse su», XIX sec.), F. De Roberto («Sul Calvario, Lupetto si fermò un poco e guardò in giro, con la mano tesa sulla fronte, per tutte le sciare scure, il mare di lave vomitate un tempo dalla montagna», XIX sec.), C. Levi («Un tratto questo paradiso di verde e d'oro si interrompe in una grande striscia nera, come un immenso nastro di lutto posato sulla terra: è la grande sciara di Mascali, la distesa ai lava pietrificata scesa nel 1928 dal lontano cratere fino al mare sommergendo il paese sotto la sua nera onda infocata», XX sec.). Anche il GRADIT registra la parola (sv. *sciara2*), con l'unico significato (RE sicil.) di 'accumulo di detriti vulcanici solidificati che si depositano ai lati o sulla superficie di una colata lavica; il terreno formato dai detriti stessi'. Cfr. anche la voce *sciara* nel *Vocabolario Treccani online*: 'termine locale, usato in Sicilia nella zona etnea per indicare gli accumuli di scorie vulcaniche che si formano sulla superficie o ai lati delle colate laviche [..] Con l'uno e con l'altro dei due sign. confluiti nella parola, questa ha dato origine anche a toponimi: *Sciara*, comune della prov. di Palermo, e *Sciara del Fuoco*, nome di un ripido pendio, formato di lava, lapilli e scorie incandescenti che dal cratere dello Stromboli scende fino al mare'.
PIETRA VULCANICA

SCOCCARE v. tr. Scaraventare materiale piroclastico (fig.).
1632 «saette, et folgori, non altrimenti che fà il Cielo, quando contro la Terra vibra, e **scocca** dell'ira sua i dardi» (ol1, p.3, col.2, r.44); «aprendo la bocca del sommo vertice prese a **scoccar** globi di fuoco» (pol, p.7, r.21).
■ Il verbo è inserito nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) ed è registrato nel TLIO, GDLI e GRADIT, con il significato, tra le altre accezioni, di 'lanciare con forza. spec. una freccia, per mezzo di un arco o una balestra', 'di freccia, partire di scatto dall'arco o dalla balestra' (anche con usi fig. ed estensivi). Il GDLI inserisce anche il significato (al sign.7) di 'eruttare materiale infuocato (un vulcano)' con un esempio da G. De Bottis («Solamente quando comparve il terzo vulcano, cioè dopo un'ora o circa, vomitò il monte per la sua bocca gran quantità di fumo e verso la sera del primo giorno dell'eruzione si udì fremere e cominciò a scoccar pietre infocate», XVIII sec.). Il GDLI (sign.9) e il GRADIT (sign.17) inseriscono anche l'accezione di 'di lampo o fulmine, attraversare il cielo, guizzare, balenare', per cui cfr. alcuni esempi dal GDLI: G. Bonarelli («Ecco pur dianzi / imperversava il mondo, era travolto / fra le nuvole il mar, fra l'onde il cielo; / s'udian da' nembi i tuoni / scoccar, fremendo orribile tempesta», ante 1608), G. Imperiali («Da squarciata nube il folgor scocca», XVII sec.), M. Luzi («Scocca un fulmine bianco di delizia / sopra i campi, e la sera si propaga», XX sec.).
ERUTTARE

SCONVOLGIMENTO s.m.

• **Sconvolgimento di terra**. Sconvolgimento tellurico.

1693 «Con tanto **sconvoglimento della terra**, che in un tratto dirocarono molte Città Luoghi, Terre, e Castelli» (fun, p.2, r.15).

A tanto

■ La parola non è presente nel TLIO ma è inserita in definizioni di alcune voci nella quarta edizione del *Vocabolario della Crusca* (sv. *convulsivo*, *rivolgimento*) nel senso generico di 'perturbamento'. È registrata nel GDLI, tra le varie accezioni, col significato di 'grave scompiglio, perturbamento di un ordine o di una condizione cosmica o naturale. - Con meton.: il fenomeno che ne è causa', per cui cfr. alcuni esempi che hanno la locuzione *sconvolgimento di terra* e/o che rinviano al terremoto: P. Giordani («Senza uno sconvolgimento della terra e del cielo non è possibile a ritornare nel mondo quella ignoranza e bestiale pazienza che diede lieti al clero i tempi calamitosi al genere umano», XIX sec.); G. Massaia («Questa povera isola,...come uscì per isconvolgimenti vulcanici dal mare, nel mare un giorno potrà inabissarsi», XIX sec.); E. De Amicis («Il mare, il cielo e la terra si guardano con aspetto sinistro, come tre nemici implacabili, e sembra, a contemplare quello spettacolo, che sia imminente qualche sconvolgimento della natura», XIX sec.). Il GDLI registra la parola come comune nell'accezione (sign.1) di grave dissesto (*sconvolgimento tellurico*).

SCOSSA; MOVIMENTO SISMICO

SCOPPIARE v. tr. Far scoppiare (pietre, fuoco, fumo).

1631 «**scoppiava** folti moschetti di fumo» (ca1, p.2, r.42).

1632 «**scoppiava** folti moschetti di fumo» (ca2, p.2, r.42).

■ Il verbo è registrato nel TLIO, nel GDLI (sv. *scoppiare1*), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT (sv. *scoppiare1*) nella prima accezione di 'spaccarsi improvvisamente con violenza e fragore, per effetto di eccessiva pressione'. Già nell'italiano antico è documentato il riferimento a eventi naturali. Il TLIO inserisce in particolare l'accezione di '[con rif. a un fenomeno atmosferico o naturale:] manifestarsi in modo impetuoso e violento; [rif. al fuoco:] divampare' (sign.2), con i seguenti es.: Bonvesin da la Riva («Se tut in un momento lo mond se travacasse / E 'l tron da tut le parte con grand rumor sgiopasse, / No serav tal stremirio ke tal furor menasse / Com fa pur un demonio con cridhi e con menaze», XIII sec.), *Cronaca senese dall'anno 1202 al 1362* («e il vento fu quello che 'l fece scopiare, ed era tanto el fuocho cresciuto che nisuno modo non si poteva spegnare...», XIV sec.). Questa accezione è inserita anche nel GDLI (sign.3 'manifestarsi con un rumore forte e secco, talvolta prolungato in un cupo rimbombo (il tuono, il suono del tamburo, della tromba)') e nel GRADIT (sign.3, estens., CO 'di fenomeno atmosferico, prorompere con improvvisa violenza', es. *il temporale scoppiò a ciel sereno*). Cfr. alcuni es. dal GDLI (sign.3): P. Aretino («Un 'tantara tantara' scoppia fuori di due trombe», XVI sec.), M. Buonarroti il Giovane («Spieghinti addosso i cieli / turbini e nugoloni, / onde scoppin poi tuoni / gravidi di saette, / e grandine», ante 1646), A. Graf («Scoppia nell'aria / delle campane fragorose il tuono», ante 1913), A. Loria («Scoppiarono lontano i rulli dei tamburacci», XX sec.). I vocabolari ne documentano inoltre un uso in ambito militare: cfr. GDLI, sign.2 ('esplodere con fragore, detonare (una mina, una bomba, un mortaretto)');

GRADIT (sign.2: ‘di ordigno, esplodere’). Nella forma transitiva (nel senso di ‘far scoppiare’) è indicato nel GRADIT (sign.13) come obsoleto.
ERUTTARE

SCORRERIA s.f. Al fig.
1631 «molti de’ quali, che non furono presto à scampare dalle vampe, e **scorrerie** del fuoco, sono rimasti morti, et abbrugiati» (ge, p.5, r.21).
■ La parola è registrata nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT nell’accezione di ‘rapida e improvvisa azione armata compiuta da soldati in un territorio nemico per depredarlo e devastarlo’, anche in senso fig.
LAVA; COLATA LAVICA

SCOSSA s.f. Movimento della superficie terrestre prodotto da un terremoto.
1631 «Il Lunedì con le solite **scosse** della notte apparve» (or1, p.14, r.29).
1632 «quelle moli gigantee, che ad ogni **scossa** sembravano inespugnabili rocche» (or3, p.3, r.29); «nel cui scoppio si sentì per tutto, benche leggiero, inaspettato terremoto, che non contento del primo aviso, radoppiò verso le tredici ore, alla cui **scossa**, abbandonando le piume, à vista di chi da Napoli riguardava, apparve una nube in forma d’un pino nella sudetta cima» (or3, p.5, r.5); «Che bastante sarebbe ad esprimere il mugito con che si doleva il misero Monte, che à guisa di sensato vivente per ogni **scossa**, o moto, c’havea, essalava un tal urlo, c’harebbe spaventato un Cielo, non che i fragili mortali» (or3, p.9, r.18); «quando che ecco (per giunger doglie al dolore) che verso le dicissette hore sollevatosi il continuo terremoto dal solito hebbe la terra una **scossa** per spatio di poco men d’un mezzo quarto d’hora» (or3, p.9, r.40); «tremò senza stancarsi la Terra per intervallo di tempo, e di quando in quando invigorendosi vie più gl’Infernali vapori, dava la misera alcune violenti **scosse**, che hareste senza fallo detto, il Mondo precipita» (or3, p.6, r.35); «Il Lunedì con le solite **scosse** della notte apparve» (or2, p.11, r.43); «et altro non si sentiva dir che Signore misericordia, et questo replicar per ogni **scossa** che faceva la terra ce(n)to, et più volte» (ors, p.6, r.9); «che essendo molti fuggiti nella Chiesa di S. Paolo, ben guernita di mura, e novame(n)te fabricata, cascò una pietra per una gran **scossa**, la onde impaurite le genti, si misero in fuga» (ol1, p.6, col.1, r.25) [cascò una pietra per una gran **scossa** (ol3, p.5, col.1, r.25)]; «alle 5. hore di notte scosse con impeto, formidabil terremoto la terra, benche in breve spatio si estinse, ne seguiron de gli altri, ma con picciole **scosse**» (gar, p.10, r.32); «credesi, che l’impeto dell’apertura del monte, ed anco l’impetuose **scosse**, habbian divertito il natural corso, e quelli fattosi nova apertura» (gar, p.11, r.47); «Questi terremoti andorno continuando tutta la notte interpellatamente, con **scosse** mirabili, et in varie maniere, con non poco timore di tutti, e maggiormente de i più convicini» (fin, p.7, r.2); «et quanto più i vapori saranno rinchiusi nelle parti sotterranee, maggiori anco **scosse** e tremori caggionaranno» (fin, p.11, r.30); «è deve temersi d’altre **scosse** da quei luochi, e Città, che sono sottoposte à esso Marte, mentre stà in Leone» (fin, p.15, r.24).

1672 «sono valevoli ad abbattere quei ve(n)ti, che nulla paventano la resistenza del più sodo Elemento, lo fanno colle loro **scosse** doventar mobile» (abr, p.2, r.10).

1688 «Le Terre di S. Lorenziello, e Preteroia più dell'altre ne sentirono la **scossa**, non essendovi rimasto ne pur un solo, che havesse potuto portar la nuova infausta di tanta disgratia» (cdr, p.6, r.28); «Havendo il teremoto replicato il giorno dieci ne contorni di Benevento con assai più gagliarda **scossa** di prima, restorno quasi spianate le Terre di Casa d'Albero, e Fragnitiello con la morte di gran numero di gente» (cdr, p.7, r.22); «Questa mattina di Domenica giorno della Pentecoste a ore 9. a replicato il Terremoto, ma con una sola, e ben grande **scossa**, che ha fatto cadere qualche rimante parte delle fabbriche più offese» (sp, p.3, r.18); «A ore 11. di questo giorno di Lunedì, si è sentita altra **scossa** come quella di ieri, che rendè stordito, e più confuso questo popolo» (sp, p.4, r.2); «In questo giorno di Martedì per Celeste Clemenza non si è sentita alcuna altra **scossa**» (sp, p.4, r.15); «La mattina di Domenica 6. stante à 9. ore seguì altra **scossa**, che fece cadere parte delle fabriche più offese» (sft, p.3, r.29); «Sabbato scorso circa le 12. hore, essendo l'aria torbida, mà quieta, si fece sentir il terremoto con 3. **scosse**, una più gagliarda dell'altra, con scuotimento generale» (suc, p.2, r.7).

1693 «Le **scosse** di questo Tremuoto non fecero altro danno nel Val di Mazzara, se non che farci toccar con mani il nostro niente» (abu, p.1, r.31) [Le **scosse** di questo Tremuoto (ecc, p.2, r.23)]; «Patirono principalmente le **scosse** il Palagio Reale e l'Ospedale di S. Bartolomeo, che ancor egli infermo, e storpio si mantiene sù le stampelle di più travi» (abu, p.1, r.36) [Patirono principalmente le **scosse** il (ecc, p.2, r.27)]; «onorata colla tomba di più Santi Confessori provò si terribili le **scosse** del primo Tremuoto delli 9 che pianse in gran parte rovinata negli edificj» (abu, p.5, r.25) [le **scosse** del primo Tremuoto (ecc, p.5, r.42)]; «BIZZINI Città popolata da abitanti di qualche stima è tutta atterrata con morte di assai popolo, parte in quelle **scosse** del Venerdì, et il rimanente la Domenica» (abu, p.5, r.43) [parte in quelle **scosse** del Venerdì (ecc, p.6, r.11)]; «Sentì le **scosse** il Venerdì, provò i crolli la Domenica: tutta conquassata ne' migliori edificj colla perdita di molte migliaia di persone» (abu, p.6, r.23) [Sentì le **scosse** il Venerdì (ecc, p.6, r.34)]; «DISTINTA RELATIONE Dello spaventoso eccidio cagionato da' Terremoti ultimamente con replicate **scosse**, accaduto a' 9. et 11. Gennaro 1693. NEL REGNO DI SICILIA» (ecc, p.1, r.5); «Parimente il giorno di Giovedì alle hore 15. e mezza in circa li 15. di Genaro si sentì la seconda **scossa**, la quale non fù tanto feroce come la prima» (fun, p.2, r.19); «A queste due **scosse** successe la terza, che seguì li 16. pur di Genaro giorno di Venerdì circa le hore 18» (fun, p.2, r.20); «et in quel moto ritirò à sè tutte le barche, che stavano à quelle rive, et il Padrone di d. feluca à quella **scossa** di turbine sì impetuoso hebbe à perdersi con la sua feluca» (rag, p.2, r.17).

1694 «et in molti de' medesimi luoghi doppo la prima **scossa** il Terremoto hà replicato più volte, ma con meno impeto, e senza verun danno» (sf1, p.7, r.14); «Fù osservato, che nel tempo stesso, che diè le sue **scosse** il Terremoto, spirava un vento fresco» (sf1, p.7, r.32).

1702 «nel quale qui si sentirono li Terremoti avvisati con le Lettere de' 14. corrente, scoppiorno questi con maggior impeto, e danno in Benevento, dove colla **scossa** del primo, e colla replica dell'ultimo caddero la Chiesa, e Colleggio de' Padri Gesuiti, colla morte d'un Laico, e grave ferita di un altro» (ost, p.2, r.13); «Il Signor Cardinal Orsini fù sorpreso in Camera dalla prima **scossa**, e postosi

subito in ginocchioni à pregar Dio per se, e per il suo Gregge, si fermò così fino al ritocco dell'altre» (ost, p.3, r.34).

1703 «Terminata la **scossa** si approssimò al Letto dell'infermo, gli diede la Sacramentale Assolutione» (fi1, p.5, r.24) [Terminata la **scossa** si (fi2, p.6, r.3)]; «si fece di nuovo sentire nella medesima Città dell'Aquila con treplicate **scosse** il Terremoto» (rd1, p.3, r.17) [con treplicate **scosse** il Terremoto (rd3, p.3, r.16); (rd2, p.3, r.15); (nd, p.3, r.15); (rd4, p.2, r.31)]; «Non dico altro Amico caro, perche mi trema il polso, per le **scosse**, che sento nell'atto dello scrivere» (rd4, p.4, r.27); «Le sue **scosse** in questa Città di Napoli furono sentite leggiermente, e non da ogni uno» (ptr, p.4, r.1); «E in fatti si sono sentite per piu giorni spave(n)tose grida della misera ge(n)te, che ancor vivea sotto le rovine, e a cagion delle spesse **scosse**, e tremori» (ptr, p.4, r.37).

1706 «ma certo egli è grande, e maggiore sarebbe stato, se la rovina fusse avvenuta la notte, essendo ella stata tutta cagionata dalla prima **scossa**, che intesesi alle 21. in circa» (dct, p.3, r.45); «ove in questa Città non fece altro danno se non fe riempirci di spavento nelle due **scosse** che furono alli 3. del corrente mese di Novembre, una verso le 21. ore, e l'altra alle 3. e mezza della notte» (dtc, p.1, r.12); «qua si sentan dentro della montagna della Maiella alcuni come tiri di artiglieria, dopo li quali mi assicurano, che ne' luoghi vicini si sentano alcune picciole **scosse**» (dct, p.2, r.34).

1707 «Il tremolare degli Edificj cagionato dalle tonanti **scosse** di questa eruzione, han fatto fracassare tutti i vetri delle finestre delle vicine case, e Chiese» (ef1, p.3, r.31).

• **Scossa dei terremoti**. Movimento sismico.

1632 «i fiumi medesimi, che nelle **scosse de' terremoti** ha(n)no per terrore abba(n)donati i proprij letti» (ben, p.9, r.34).

• **Scossa dei tremuoti/di tremuoto**. Movimento sismico.

1693 «Cominciò a 9 di Gennaio dell'anno presente à sentire le **scosse de Tremuoti**» (abu, p.1, r.21) [à sentire le **scosse de' Tremuoti** (ecc, p.2, r.14)]; «Diam principio alle miserie, sentì più d'ogn'altra questa infelice Città le **scosse de Tremuoti**» (abu, p.4, r.26) [le **scosse de Tremuoti** (ecc, p.5, r.2)]; «perche oltre alle **scosse de' Tremuoti**, accesa una gran quantità di polvere sù del Castello diè l'ultimo crollo alle fabriche» (abu, p.6, r.5) [oltre alle **scosse de' Tremuoti** (ecc, p.6, r.17)]; «QUantunque sia troppo ardua impresa descrivere in un foglio l'Iliade lagrimevole del bel Regno di Sicilia, rovinato in gran parte dalle **scosse de' Tremuoti**, già pochi giorni adietro accaduti» (ecc, p.2, r.3).

1703 «Si sentirono adunque nel dì 14. di Gennajo in questa Città a un'ora, e mezza di notte alcune **scosse di tremuoto** così leggiere, che da molte persone non furono sentite» (ptr, p.3, r.7).

• **Scossa della terra.** Movimento sismico.

1632 «ma così gagliarde sopravennero le **scosse della Terra**, poco dopò ch'io mi trovai stesso nel letto» (pa3, p.4, r.22) [le **scosse della terra** (pa1, p.7, r.11); (pa2, p.7, r.19)]; «Il mio maggior timore fù, che li coperti di questa mia habitatione indeboliti dall'antichità, smossi da qualche impetuosa **scossa della terra** cadessero» (pa2, p.7, r.19) [mossi da qualche impetuosa **scossa della terra** (pa1, p.7, r.8)]; «Il Giovedì mattino apparve serena l'aria, ma pur seguiva il monte il suo tenor solito nelle **scosse della terra** davano men di timore» (pol, p.14, r.29).

1669 «e dopo dupplicate **scosse della terra**, che in varie parti cagionò la caduta di molti Edifitii, s'aperse improvisamente una Montagnola sopra Malpasso» (no1, p.2, r.13) [e dopò duplicate **scosse della Terra** (nuo, p.3, r.15); e dopo dupplicate **scosse della terra** (no2, p.2, r.12)].

♦ Dimin. **Scossarella**. Movimento della superficie terrestre prodotto da un terremoto.

1703 «mentre Mercoledì 14 Febraro fù sentito una buona **scosarella** à Marino, andorono à Terra più Camini, e per ora non si è scoperto altro danno» (rd4, p.1, r.27).

A buono – duplicato – gagliardo – grande – impetuoso – leggero – mirabile – piccolo – primo – replicato – secondo – solito – spesso – terribile – tonante – treplicato - violento

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nell'accezione, tra le altre, di 'violenta vibrazione del suolo o di una porzione della crosta terrestre' (sign.1.3), con i seguenti esempi: Guido da Pisa («Questa fabula arreca Dante in figura d'una scossa, che sentì nel purgatorio...», XIV sec.) A. Pucci («la prima isola che si coperse con tremuoti e che poi fue inluminata dal sole fu quella di Dello, e questa favola toca Dante per una scossa che sentì nel Purgatoro...», XIV sec.). Il GDLI registra (sign.5) in particolare l'accezione di 'ciascuno dei bruschi movimenti, intensissimi o appena percettibili, che interessano porzioni più o meno estese della superficie terrestre e determinano gli effetti del terremoto' e per estens. 'fenomeno tellurico, sisma' (negli esempi si possono rilevare anche le locuzioni *scossa di terra, scossa di terremoto*), con i seguenti esempi: G. A. dell'Anguillara («Dà talor sì smisurata scossa / che 'l terremoto la terra innocente / apre e fa... profonda e larga fossa», XVI sec.), S. Lancellotti («Nel Duomo di Siragosa intorno al 1086, per una grande scossa che ebbe, salvatisi due soli chierici, vi rimasero morti tutti», XVII sec.), G. Brusoni («Ad ogni scossa di terra gridavasi da tutti misericordia al Cielo», XVII sec.), G. Baretti («Non soltanto que' suoi macigni e que' suoi marmi sono stati scommessi e sciolti dalle spaventevoli scosse, ma molti anche spaccati chi in due, chi in più pezzi», XVIII sec.), C. Leoni («Mi scosse e spaventò una terribile scossa di terremoto, onde suonarono i campanelli. Così forte non fu mai a mia memoria», XIX sec.), G. D'Annunzio («Pel mio orecchio sottile è come una scossa di terremoto nella bottega di un vasaio ben fornito. Mille e mille orciuoli, mille e mille piatti, d'ogni sorta stoviglie, rotolano tutt'insieme e si frantumano con un enorme acciottolìo», ante 1938), E. Pea («Il 28 dicembre del 1908 alle cinque del mattino scosse di terremoto di eccezionale violenza, avevano sconvolto la città di Messina», XX sec.), *L'Illustrazione Italiana* [5-IX-1909] («La scossa grossa fu alle 1,25 del 25, sussultoria, di ottavo grado e della durata di 14 secondi con ripresa di intensità»). Il GDLI registra anche (sign.18) il dimin. *scosserella, scossarella*, con esempi non pertinenti. Il *Vocabolario della Crusca* registra la parola dalla prima edizione, nel senso di 'scuotimento' (anche con usi metaforici). Il GRADIT indica la parola come di alto uso nell'accezione, tra le altre, di (sign.2) 'scossa sismica' (*una forte scossa, una scossa di qualche secondo, una scossa del IV grado, scossa di terremoto*), e registra anche le polirematiche (tecnicismi geol.) *scossa ondulatoria, scossa premonitrice, scossa principale, scossa rotatoria, scossa sussultoria*, indicando come comune la locuzione *scossa sismica.*

SCOSSA; MOVIMENTO SISMICO

→ **scossa** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

SCOSSO s.m. Movimento della superficie terrestre prodotto da un terremoto.

1693 «mentre li Terremoti vanno continuando con **scossi** terribili» (dc2, p.4, r.37); «si sentì un fierissimo **scosso**, e movimento di terre motto violente» (fun, p.2, r.24).

A fierissimo - terribile

■ Il TLIO registra il sostantivo *scosso* in varie accezioni, ma non con riferimento alle vibrazioni sismiche o all'atto dell'oscillare (e in genere non come sinonimo di 'scuotimento'). Anche il GDLI lo inserisce (sv. *scosso2*), nell'accezione (ant.) di 'tirata violenta, strattone' e 'colpo, spinta', per cui cfr. alcuni esempi: T. Folengo («Levatimi da torno queste corde: / se non, le rumperò sol in un scosso», XVI sec.), N. degli Agostini («Alfin gli diede per tal modo un scosso / che arebbe fatto un gran monte cadere», XVI sec.). Il GDLI registra inoltre *scossone* (sv. *scossone1*) con il significato, tra gli altri, di 'forte scossa tellurica', con un esempio da G. Gangi («La murata esterna e la torre nuova, sull'immenso mare, messe a prova da cinque scossoni della terra pochi giorni prima che fossero ultimate, risultarono valide e vive come un bel torace che respiri», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* e il GRADIT registrano soltanto l'aggettivo e part. pass. di *scuotere.*

SCOSSA; MOVIMENTO SISMICO

SCUOTIMENTO s.m. Scossa sismica (o tellurica); movimento della superficie terrestre prodotto da un terremoto.

1631 «Continuava lo **scotimento** hor maggiore, hor minore del Terremoto» (ca1, p.4, r.23).

1632 «Continuava lo **scotimento** hor maggiore, hor minore del Terremoto» (ca2, p.4, r.23); «terremoti continui, che à pena per spatio d'un quarto d'hora l'uno aspettava l'altro, hor gagliardi, hor fiacchi, secondo li **scotimenti** horribili di quel monte, eruttante quell'horribil misture di foco, cenere, e fumo» (giu, p.4, r.28).

1688 «si fece sentir il terremoto con 3. scosse, una più gagliarda dell'altra, con **scuotimento** generale» (suc, p.2, r.8).

1693 «Ma ne gl'altri due Valli di Emone e di Noto gli **scotimenti** furono sì terribili, che diroccarono alcune fabriche» (abu, p.1, r.24) [gli **scotimenti** furono sì terribili (ecc, p.2, r.17)].

1703 «Rinforzò poi lo **scotimento**» (fi1, p.5, r.16) [lo **scotimento** (fi2, p.5, r.32)].

1707 «Maddaloni, di Nocera, d'Averia, di Capua, e della nostra Città ne sentivano lo spesso **scotimento**» (ef1, p.3, r.8).

• **Scuotimento del terremoto**. Scossa sismica.

1631 «ricominciò lo **scotime(n)to del Terremoto** più forte, benche interrotto» (ca1, p.5, r.40).

1632 «ricominciò lo **scotime(n)to del Terremoto** più forte, benche interrotto, e non così continuo de' passati» (ca2, p.5, r.40).

• **Scuotimento della terra**. Scossa sismica.

1693 «e fra gli **scuotimenti della terra**, e lo scoppio della polvere si vide per aria un Inferno» (abu, p.6, r.8) [e fra gli **scuotimenti della terra** (ecc, p.6, r.21)].

A «forte, benche interrotto» – «hor maggiore, hor minore» – continuo - generale - orribile – spesso - terribile

■ La parola è attestata già nell'italiano antico con riferimento ai movimenti sismici, anche nella polirematica *scuotimento di terra*: il TLIO la inserisce come 'agitamento e suo risultato' (sign.1) e in part. 'violenta vibrazione (causata da crolli nell'es.). Gli esempi riportati sono tratti da Bono Giamboni («e da ciascuna parte d'intorno lui ha venti caldi, che tutti fanno spesso tempesta e scuotimento di terra», XIII sec.) e M. Villani («E alla detta terra del Borgo furono sì terribili, che quasi tutti li edifici di quella terra fece rovinare, nel cui scotimento, per la notte e per le roine d'ogni parte, pochi ne poterono campare...», XIV sec.). Per le documentazioni successive cfr. il GDLI, che lo registra anche come (al sign.1) 'scossa tellurica, terremoto', con i seguenti esempi: M. Villani (si veda sopra), Anonimo [Agricola] («Questo basti de la cagione del terremoto, il quale viene da Aristotele e da Possidonio in due spezie diviso...: Possidonio il divide in scuotimento o concussione che vogliamo dire, et in dechinamento», XVI sec.), F. Corsini («Avvicinandosi alla cima, cominciarono a sentirsi traballare la terra sotto con ispessi e gagliardi scotimenti», XVII sec.), G. Del Papa («Il terremoto è uno scuotimento della terra per cagione di vapore racchiuso nelle sue viscere o di fuoco accesosi in esse», XVIII sec.), A. Cesari («Al venire dell'Angelo va innanzi tuono, scotimento e vento assai forti: e al suo mostrarsi, guizza negli occhi a Dante un baleno di luce vermiglia, che gli toglie i sensi», XIX sec.), G. Leopardi («Interdetti e confusi, non sapendo a qual Nume attribuire l'improvviso scuotimento che rendea mal sicuro il suolo sul quale posavano, gli antichi Romani si appigliarono al partito di offrir sacrifici dopo il tremoto alla divinità senza determinare il dio che intendeano di onorare», XIX sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* la parola è inserita nella definizione di *concussione* dalla quarta edizione. Il GRADIT non inserisce la parola con diretta associazione alle scosse sismiche, ma come 'lo scuotere, lo scuotersi e il loro risultato' (CO) e come tecnicismo (aer.).

SCOSSA; MOVIMENTO SISMICO

→ **scuotimento** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

SELCE s.f. In simil.

1632 «appresso cascorono dall'aria negra pietre infocate le grosse come **selici**, e le picciole à modo di pumici che durorono da 22. hore in circa» (ros, p.7, r.26).

■ Il TLIO registra la parola nell'accezione (min.) di 'pietra dura', anche in senso fig. Nel GDLI e nel GRADIT la parola è registrata, fra gli altri significati, nella prima accezione di 'roccia sedimentaria silicea di origine organica o chimica, costituita da quarzo microcristallino o da calcedonio e opale, che si presenta per lo più in forma di noduli o lenti entro calcari, con frattura irregolare' (GRADIT: geol.) e come (sign.2) 'pietra, macigno' (GRADIT: LE). Il *Vocabolario della Crusca* la inserisce dalla prima edizione ('pietra').

BOMBA VULCANICA

SELVA s.f.

• **Fuggitiva selva**. Al fig.

1631 «tirando seco con la rapidissima fuga infinità d'arbori, e di piante, ondeggiava qual **fuggitiva Selva**» (ca1, p.5, r.12).

1632 «ondeggiava qual **fuggitiva Selva**» (ca2, p.5, r.12).

A fuggitivo

■ La parola non inserita nel TLIO ma è registrata nel GDLI nella prima accezione di 'foresta, bosco' (con esempi a partire dai *Condaghi sardi*, XII sec.) e in part. 'nella *Commedia* dantesca, come figura allegorica della perdizione dell'uomo che si intrica e svia nell'errore intellettuale', con i seguenti esempi: Dante («Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura / ché la diritta via era smarrita. / Ahi quanto a dir qual era è cosa dura / esta selva selvaggia e aspra e forte / che nel pensier rinova la paura!», XIV sec.), G. Pascoli («Giungerà...a seguire Dante nel suo viaggio dalla selva selvaggia alla divina foresta e da questa all'empireo», XIX sec.). La parola è registrata dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* ('boscaglia grande'; dalla quarta: 'boscaglia, bosco') e nel GRADIT, dove è indicata come di alto uso nell'accezione (sign.1) di 'bosco, foresta' e come comune (sign.3) in accezioni figurate.

LAVA; COLATA LAVICA

→ **selva** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

SENO s.m.

1. Camera magmatica.

1632 «quelche dal **seno** Partorisce terrori horrido Monte Per vendicar del Ciel gli oltraggi, e l'onte» (versi: ben, p.11, r.17).

1660 «e nel suo mezzo sorgeva picciolo monticello, in cui restringeansi tutte le reliquie dell'ardore, che covava nel **seno**, e del fumo che n'esalava» (ppf, p.1, r.26).

2. Apertura terminale del cratere di un vulcano.

1632 «Tien anche cupo, e smisurato **seno** (memoria dell'antiche rovine) over si aprono precipitij profondi, alti dirupi, tenebrosi antri, e paventose grotte» (gar, p.3, r.11); «sgorga dal proprio **seno** repente un sì gran fiume di linfe turbide» (pol, p.12, r.32).

1669 «Suole per sua naturalezza squarciarsi il **seno**, et esalare trà globbi di caligine torrenti di vivo fuoco» (sq1, p.2, r.3) [squarciar il **seno** (sq2, p.3, r.5)].

• **Profondo seno**. Camera magmatica.

1632 «le ceneri, che impetuosamente gettò questo Monte dal suo **profondo seno**, pioverono nella Soria, nell'Africa, nell'Egitto, e particolarmente à Costantinopoli» (pa2, p.4, r.3) [dal suo **profondo seno** (pa1, p.4, r.4)].

1707 «I roventi perenni sassi, che vomitavansi dal **profondo seno** di questo Monte» (ef1, p.3, r.13).

• **Seno della voragine**. Apertura terminale del cratere di un vulcano.

1632 «calando le materie uscite dal **seno della voragine** dalla cima al basso, vennero à riempire le concavità, che trovarono nel camino» (ben, p.6, r.44).

• **Voraginoso seno infernale**. Apertura terminale del cratere di un vulcano.

1669 «e lo condussero sopra le muraglie della Città nella Cava à prospettiva del **voraginoso seno infernale**, che al vedere del Santissimo Chiodo strepitoso rimbombava» (sq1, p.5, r.42) [**voraginoso seno infernale** (sq2, p.10, r.10)].

A «cupo, e smisurato» – infernale – profondo - voraginoso

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (sv. *seno1*), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT (sv. *seno1*), tra gli altri significati, anche nel senso di 'cavità, concavità, rientranza' (GDLI, al sign.10; GRADIT, sign.5: BU) e 'parte interna, centrale' (GRADIT, sign.5: LE). In particolare,

il GDLI inserisce l'accezione (sign.10) di 'spazio in cui si estendono le terre emerse o e acque del mare; la distesa di un mare o del mare in genere (talvolta con uso enfatico per indicarne l'ampiezza, l'immensità). - Anche, per lo più al plur.: le viscere, le cavità sotterranee della terra; gli abissi del mare', per cui cfr. alcuni es.: *L'Ottimo commento della Divina Commedia* («Contiene in sé [l'Europa] genti Lini, ed ha da l'oriente per confine il seno del mare di Tracia e la città di Costantinopoli, appellata prima Bisanzio», XIV sec.), T. Tasso («Né sì scossa giamai trema la terra / quando i vapori in sen gravida serra», XVI sec.), G. Chiabrera («Tragge [il sole] dal seno immenso della terra / vapore in alto, or acquidoso ed ora / caldo ed asciutto», ante 1638), L. Magalotti («Il duro sen della terrestre mole / e d'ogni sua caverna ampia e profonda / con rimbombi di gloria eco risponda», ante 1712), M. Cesarotti («Or voi entrate nel largo seno del mare a vedere il vecchio marino e le case del padre, e a lui tutte queste cose narrate», ante 1808), G. Ungaretti («Scendi dopo all'abisso, nei cui seni / le anime imprecano e, chiusi, s'odono / cozzanti ferri sempre e il pianto eterno», XX sec.).

CAMERA MAGMATICA **CRATERE**

SEPOLTURA s.f.

• **Sepoltura di Plinio**. Con rif. al Vesuvio.

1632 «l'horrore, e spavento causato dal repentino accidente occorso questi giorni adietro nella famosa **sepoltura di Plinio**, anticamente detta il Vesuvio, et hora nomata il Monte di Somma» (fuc, p.2, r.22).

A famoso

■ La parola è registrata nel TLIO (sign.2), nel GDLI (sign.2), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'sepolcro') e nel GRADIT (sign.2: LE), tra gli altri significati, nel senso di 'luogo in cui si seppellisce un morto; tomba, sepolcro'.

VULCANO

SOMMITÀ s.f. Vetta; anche apertura terminale del cratere di un vulcano.

1538 «Et sagliendo alla **sommita** del Monte, trovai ch'il Monte non era pieno di dentro, ma vacuo» (cop, p.7, r.2); «trovai ch'il Monte non era pieno di dentro, ma vacuo, et era simile a uno Calice riverso, largo nella **sommita**, et stretto in giu» (cop, p.7, r.4).

1632 «paese quasi tutto coltivato, arbustato, et vitato, fuori che nella **sommità** di quella qual' è divisa in due corni, tenendo una valle nel mezzo, caggionata da gli abbruggiamenti antichi» (ors, p.3, r.7) [nella **sommità** (bu, p.3, r.9)]; «si riferisce che nell'hora medesima, nella **sommità** del monte Vesuvio s'aperse largamente la voragine antica» (pol, p.9, r.18); «accortosi, che nella **sommità** di quello si vedea uscir denzo et oscurissimo fumo inalzandosi al cielo a guisa di grosso, e smisurato pino» (mil, p.4, r.3); «Dalla falda, seu **sommità** di detto monte di quand'inquando scatorivano gran quantità d'acque torbide, e calde verso Pumigliano d'Arco, Avella» (mil, p.7, r.3); «fremendo li fortissimi Terrapieni del Belluardo della **sommità**» (fuc, p.4, r.7); «vedendosi dalla **Sommità** sua densa, spessa, et alta nube di cenere, à guisa d'arbore di fronduto cipresso» (fav, p.5, r.21).

1660 «il fumo era alto sopra la foce del monte due miglia, e passi 262. sotto la **sommità** di questo» (ppf, p.7, r.20).
1669 «Et ultimamente si avisa, che la **sommità** della Montagna si era profondata, e mancata quasi un miglio» (sq1, p.8, r.3).
1707 «Egli si vede, che no(n) consuma le sue parti esteriori, mà bensì quelle di mezzo, ed interne si sono rese concave à guisa di Teatro la **sommità** delle sue vette» (ef1, p.2, r.2).

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'cima, estremità dell'altezza') e nel GRADIT (es. *la sommità di un monte, di una torre*) nella prima accezione di 'il punto più alto, la parte più elevata'. Cfr. alcuni es. dal GDLI (sign.1, anche con rif. a vulcani): G. Villani («Fece Attalante murare...una rocca in sulla sommità del monte, di grandissima bellezza», XIV sec.), N. Machiavelli («Fiesole...posta sopra la sommità del monte», ante 1527), G. F. Loredano («Tiene l'Islanda tre eccelsi monti che nella somità conservano perpetuamente le nevi e nelle radici nodriscono di continuo il fuoco», XVI sec.), B. Fenoglio («Percorse in circolo tutta la sommità della collina», XX sec.).

CRATERE

SPARARE v.

1. Tr. Emettere, lanciare fuori dal cratere (pietre, fuoco, fumo).
1631 «divenuta oppugnatrice fortezza della Terra guerriera incontro il Ciel stellante, tirava infiniti Cannoni di fiamme, **sparava** innumerabili artegliarie de globi di fuoco, scoppiava folti moschetti di fumo» (ca1, p.2, r.41).
1632 «**sparava** innumerabili artegliarie de globi di fuoco» (ca2, p.2, r.41).
1638 «notti addietro il Monte di Somma si fece sentir bene con haver fatto strepito di **sparar** gran romore come fussino Cannonate come fece la prima volta» (st, p.7, r.18).

2. Intr. Detto dell'atto di eruttare.
1632 «ceneri, ch'uscivano dalla voragine, forman tal rimbombo sotterra, come se 'l monte istesso nel cupo se ne ritenesse mille bombarde, che tutte insieme continuamente **sparassero**» (pol, p.12, r.1).
1660 «quella parte dalla vehemenza del fuoco, in quella guisa, che veggiamo tutto giorno occorrere nello **sparare** dell'artiglierie» (ppf, p.16, r.5).

■ La parola non compare nel TLIO ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) ed è registrata nel GDLI e GRADIT, nella forma transitiva e intransitiva, con il significato, tra le altre accezioni, di 'azionare un'arma da fuoco', 'far partire uno o più colpi con un'arma da fuoco' (anche in senso estens. e fig.).

ERUTTARE

SPIETATO agg.

♦ Superl. **Spietatissimo**. Senza pietà, crudele.
1632 «richiamò le fuggitive Genti alla resistenza del **spietatissimo** Distruttore» (fuc, p.6, r.19).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'senza pietà, fiero, crudele') e nel GRADIT nella prima accezione di 'che non ha o non prova pietà; inesorabile, crudele', anche in senso fig. ed estens. In particolare, il GDLI inserisce il significato (sign.5) di 'violento e incessante (un fenomeno atmosferico, in partic. il vento); rovinoso, travolgente (il corso di un fiume in piena); cocente, infuocato (il sole); molto pungente (il freddo); rigido, gelido (l'inverno)', per cui cfr. alcuni es.: C. Magni («Cominciammo a salire certe montagne assai comode, addimandate già monti Citeroni, e giungemmo ad un monastero di monaci greci ben povero, che ci giovò assai per ricoverarci da una pioggia spietata», XVII sec.), I. A. Bassani («De le spietate a l'uva grandini / e de l'ardente ulivicida Sirio / e de l'infesta a' buoi ria pestilenzia / e de Toste che sverna alto condolgomi», XVIII sec.), G. Giuliani («Vi scorre a' piedi tortuosa la Lima, fiume per solito povero d'acque e d'un lento corso, ma spietato quando infuria; dove batte, mena rovina», XIX sec.), C. Pascarella («Traghetto il Reno, e poi via per una strada polverosa bianca sotto un sole spietato», ante 1940), A. Moravia («Il freddo spietato dei risvegli all'aria aperta è finito», XX sec.).

VULCANO IN ERUZIONE

SPIRARE v. tr. Emettere, lanciare fuori dal cratere (fumo, pietre, fuoco).
1632 «vomitava fiamme, **spirava** cenere, e con essa gli fumosi globbi» (gar, p.6, r.11).
■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sv. *spirare1*, sign.17), nel *Vocabolario della Crusca* (registrato dalla prima edizione; dalla terza anche come 'mandar fuora che che sia') e nel GRADIT (sv. *spirare1*, sign.9, LE), tra gli altri significati, nel senso di 'emettere fiato durante la respirazione' (forma transitiva). Il GDLI inserisce in particolare (al sign.17) l'accezione di 'mandare fuori dalle narici o dalla bocca il flato, fiamme, fumo (un animale, anche mitico)', con i seguenti es.: P. Aretino («Il serpe gli entra leggiermente tra la veste e il petto e, rivolgendosi intorno, par che a pena lo tocchi che gli spira in bocca del suo fiato velenoso», XVI sec.), B. Baldi («S'avvien che raffreni il duro morso, / fumo spirar lo vedi / da le gonfiate nari», ante 1617), M. Cesarotti «Già presentoron la guerra [Balio e Xanto], e guerra ardenti / spiran le nari, un tremito di guerra / scuote le membra e coi nitriti alterni / fremer fan l'onda e risonar la proda», ante 1808). Nella forma intransitiva, il verbo è registrato nel GDLI (sign.3) e nel GRADIT (sign.2, LE), tra le altre accezioni, nel senso di 'esalarsi da una sostanza, diffondersi per evaporazione (un odore)' (cfr. anche il *Vocabolario della Crusca*, dalla prima edizione: 'per uscir fuora'), per cui cfr. alcuni es. dal GDLI: G. Boccaccio («Spira un fumo sulfureo sì fetido e sì spiacevole che tutta la contrada attorno appuzzola», XIV sec.), G. Gherardi («Apertolo [il vaso], uno sì soave odore spirava che maravigliosa cosa ancora m'è a pensare», ante 1446), F. M. Molza («Sento l'aer d'odor tutto ripieno / simil a quel che spira dal bel seno / ond'Amor fa di me dolci rapine», XVI sec.), B. Tasso («Costo e mirra ed ogni odor pancheo / nel ricco aurato albergo intorno spiri», XVI sec.), M. Buonarroti il Giovane («Ci accostammo al lor uscio zingaresco, / onde spirava un sì potente lezzo / che fu per farci colle sua zaffate / in quello instante cadere allo 'ndietro», ante 1646), A. Bertola de' Giorgi («Per dire dell'odorato ancora, non denominiamo altrimenti fragranza che leggermente trasvoli e che ci lasci incerti donde ella spiri», XVIII sec.). Il GDLI in particolare (al sign.3) inserisce l'accezione di 'alzarsi nell'aria (il fumo)', con i seguenti es.: F. Scarlatti («Lascia qua grossa istiuma

in rio corrente; / spira qual fumo in aier ch'è volante; / di questo resta nome infimo, essile», XV sec. /XVI sec.), F. Melosio («Del tempio del Sole / si disserran le porte: oh quante faci / ardon a lui su l'ara, / quanti spiran d'intorno arabi fumi!», XVII sec.), R. Fucini («I fumi azzurri dei comignoli spiravano, volteggiando, quasi a significazione di riposo», ante 1921).

ERUTTARE

SPIRITO s.m.

• **Spirito ignito, et aereo**. Vapore.

1638 «io gli hò per li maggiori motivi di spaventevole maraviglia possino dare la terra, e l'acque combattute da **spiriti igniti, ed aerei**» (gp, p.2, r.13) [da **spiriti igniti; ed aerei** (aur, p.2, r.12)].

• **Spirito sulfureo, e nitrale**. Vapore.

1660 «Forse il vento cacciando per meati sotterranei l'acque del mare sotto la montagna, risospinge quei **spiriti sulfurei, e nitrali** verso la bocca del fuoco, onde crescendo la materia cresce ancora il fuoco, e fumo» (ppf, p.3, r.27).

A «ignito, ed aereo» – «sulfureo, e nitrale»

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT. Il GDLI inserisce per la parola, fra le altre accezioni, il significato (sign.17) di 'nel linguaggio medico risalente a Galeno, fluido sottile che consente la vita, il movimento, le funzioni degli organi e in partic. dei sensi del corpo umano, la percezione del mondo esterno (e si distingue lo spirito vitale collocato nel cuore, lo spirito animale nel cervello e lo spirito naturale nel fegato). - In partic.: facoltà della vita vegetativa e sensitiva soggetta a temporanea cessazione per cause patologiche, per uno svenimento o per il sonno', per cui cfr. alcuni es.: G. Boccaccio («È nel cuore una parte concava, sempre abbondante di sangue (nel quale, secondo l'oppinione di alcuni, abitano li spiriti vitali)», XIV sec.), M. Ficino («Lo spirito istesso...i medici vogliono che sia solo un certo vapore di sangue puro, sottile, caldo e chiaro», XV sec.), U. Foscolo («Un sudore freddo m'innondò tutte quante le membra appunto nel momento che il chirurgo mi chiudeva la vena, ed io per sei o sette minuti restai quasi senza spiriti e senza conoscenza», ante 1827), E. Cecchi («Ritengo...che la causa del diverso apprezzamento non stia nel minor fuoco degli spiriti vitali», XX sec.). Anche il GRADIT inserisce l'accezione di 'nella fisiologia medievale, fluido mobile e sottilissimo che si credeva presiedesse alle varie funzioni vitali dell'organismo', indicata come obsoleta e tecnicismo scientifico (fisiol.). Inoltre, è attestato anche il significato di 'alito, fiato': cfr. *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), GDLI (sign.35, ant. e letter.: 'vento che soffia da una determinata direzione; massa o corrente d'aria in movimento (e anche la forza, l'impeto del vento)'; sign.36 'emissione del fiato, respiro, in partic. come segno di vita'), GRADIT (sign.9, LE). Cfr. alcuni es. dal GDLI (sign.35): Cecco d'Ascoli («Gli spiriti son quattro principali: / un vien da l'angol primo a l'orizzonte», ante 1327), G. Savonarola («Il vento è un certo vapore sottile che si fa ne l'aria, però si chiama spirito», XV sec.), R. Nannini [Ammiano] («La terra o per il troppo secco o dopo il troppo umido fa certe aperture molto grandi,...et essendo con vemenza di spirito scossa, si muove quasi dal proprio seggio», XVI sec.), G. Carducci («Spirito, da spirare, è l'impeto ventoso dei nembi», ante 1907), C. Linati («Ho meditato sovente sul fenomeno di questa mestizia che mi sopravviene in momenti di intenso fulgore ed

aerazione, ed ho pensato doverne attribuire la causa alla vista delle piante curvate e biancheggianti, alla presenza, in tanta luce, di quello spirito corrucciato e smanioso del vento», XX sec.). In particolare, nel GDLI è riportata l'accezione (sign.29), di 'esalazione gassosa, anche percepibile con l'olfatto', per cui cfr. alcuni es.: M. Savonarola («Sia molto bene sigillato e serate con luto sapientie, a giò che 'l spirito del vino o el fumo non n'essa de quello luogo», XV sec.), M. Cerrono («Sono stati assai più spiriti, scilicet fumi che non fumo la seconda fiata», XVI sec.), L. Giuglaris («Finché non vi è de' carboni scintilla, si può sfiatare ogni maligno spirito, ché, per quanto vi fossi attorno, non ardono», XVII sec.), V. da Filicaia («Dai cupi fondi della Terra ognora / di leggerissimo alito sull'ale / sulfureo spirto si solleva», ante 1707), G. F. Gemelli Careri («La natura velenosa può venire dal passaggio per alcuna miniera o di oro e di antimonio, abbondevoli soventi volte di spiriti arsenicali», ante 1725), L. A. Muratori («Consiste la pestilenza in certi spiriti velenosi e maligni che, corrompendo il sangue o in altra maniera offendendo gli umori, levano di vita le persone», XVIII sec.), B. Fenoglio («L'umidità evocava tutti gli spiriti delle latrine, adesso tanfavano molto di più che al tempo della piena occupazione», XX sec.).

VAPORE

SPOLVERO s.m.

• **Lucido spolvero.** Materiale piroclastico finissimo, costituito da granuli di diametro inferiore a mezzo millimetro.

1631 «non v'era cosa, che non fosse penetrata, e coperta di quel **lucido spolvero**, il quale durò fino al Mercordì mattina» (ge, p.4, r.30).

A lucido

■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel GDLI (sv. *spolvero2*) nel primo significato di 'piccola quantità o strato sottile di polvere finissima, impalpabile; sostanza triturata finemente', con i seguenti esempi: V. Biringuccio («Se volete formare con terra molle, avete da ognere il vostro rilievo con olio,...overo gli date sopra con uno spolvero di carbone», XVI sec.), L. Magalotti («Ma egli del verisimile che uno spolvero finissimo di terra, distratta e sparpagliata dai venti, abbia in tanta distanza a rammassarsi in mole considerabile per render tali macchie così visibili sopra l'acqua che n'abbia a nascere una denominazione generalissima a tutto un mare?», ante 1712). Nel *Vocabolario della Crusca* è inserita nella definizione di *spolverizzare* nelle prime due edizioni e come voce dalla terza in una accezione non pertinente. Il GRADIT la indica come di basso uso e ne riporta, tra le altre accezioni, quella di (sign.2) 'piccola quantità o strato sottile di polvere finissima, impalpabile'.

CENERE VULCANICA

SPRUZZARE v. intr. Gettare a spruzzi.

1707 «al più **spruzzando** tal volta alcuni piccioli nembi d'accese pietre» (ef1, p.2, r.31).

■ Il verbo è registrato nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT nella prima accezione di 'gettare un liquido a spruzzi, a schizzi minuti tutt'intorno o sopra, verso qcs. o qcn.', anche in senso estens. In particolare, il GDLI inserisce l'accezione di 'sprizzare scintille', con i seguenti es.: F. F. Frugoni

(«Cavò Diogene, a due picchiate, il fuoco da quel sasso che, spruzzante faville, figurò anche il di lui spiritoso ingegno che nella favella zampilla di lumi», XVII sec.), V. Imbriani («Il ferro su l'incudine / di scintille ispruzza un nembo», XIX sec.). Nei vocabolari consultati il verbo è inserito inoltre nel senso estens. di 'spargere una polvere a piccoli getti': GDLI (sign.12), GRADIT (sign.3). Cfr. alcuni es. dal GDLI (sign.12): M. Buonarroti il Giovane («Dato di mano alla saliera: / "Sì", dissi, "ecco io t'insalo": e quella a un tempo / presa, e in man ritenutami, le avvento / un nugolo di sal verso il mostaccio, / l'empio la bocca e il naso e spruzzo gli occhi / e le nevico in seno», ante 1646), N. Ginzburg («I bambini appena svegli dovevano essere alzati, insaponati con forza, spruzzati di borotalco», XX sec.).

ERUTTARE

STREPITARE v. intr. Fare strepito, rumoreggiare.

1631 «crescono i terremoti, l'esclamationi si sentono maggiori, i vampi, e tuoni via più **strepitano**» (or1, p.9, r.27).

1632 «i vampi, e tuoni via più **strepitano**» (or2, p.7, r.28); «Et in quell'istesso tempo il mugire, e **strepitare** dell'indemoniato Monte maggiormente cresce» (fav, p.7, r.30).

1669 «di così fatto modo **strepitorono** quelle focaie bocca che per molto tempo si perde l'udito» (sq1, p.3, r.30) [**strepitarono** (sq2, p.6, r.1)].

■ Il verbo non è inserito nel TLIO ma è registrato nel GDLI con varie accezioni, tra cui quella (sign.2) di 'crepitare, scoppiettare, stridere (il fuoco o un materiale combustibile, un oggetto incandescente o in fiamme)', anche con riferimento a eventi eruttivi, per cui cfr. alcuni esempi: G. Canale («Sprigionata da ardor polve nitrosa, / spinta nell'aria ed in faville sciolta, / sibila irata e strepita orgogliosa», XVII sec.), A. Salvini («L'alma terra intorno ne stridea / bruciata, e strepitava al fuoco intorno / immensamente d'infinita selva», ante 1729), L. Spallanzani («Abbassandosi la lava, poco o nulla strepita», XVIII sec.), C. Arici («Il foco / in breve spazio strepitando mormora», XIX sec.). Sono presenti anche le accezioni (sign.3) di 'scorrere rumorosamente (un corso d'acqua); infrangersi fragorosamente (le onde); rumoreggiare nella tempesta (il mare)' (a partire da Fazio degli Uberti, XIV sec.) e di 'scaricarsi con uno schianto (la folgore), con tuoni, scrosci e un fragore cupo (un temporale)', con i seguenti esempi: S. Maffei («Gran temporale strepitava il dì 26 luglio all'alba», XVIII sec.), P. Chiari («Strisciavano d'ogni intorno i lampi, strepitavan le folgori, piombava dirottamente mescolata alla grandola la pioggia», XVIII sec.), C. Arici («In sull'ali / del vento ignite strepita la folgore», XIX sec.). Il verbo è inserito nel *Vocabolario della Crusca*: in definizioni di voci (sv. *crosciare*) nella prima edizione (con riferimento al rumore del fuoco) e come voce dalla terza (nell'accezione di 'fare strepito'). Il GRADIT lo indica come letterario nel senso di 'fare strepito, rumoreggiare' e comune nell'accezione di 'gridare irosamente, sbraitare, strillare'.

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

STREPITO s.m. Rumore forte e confuso, fragore.

1631 «scendendo per le coste del Monte, con gran vehemenza, **strepito**, et empito, svelsero, ruvinarono, e bruggiarono ciò, che se gli parava innanzi» (or1, p.12, r.5); «si sentiva la Terra, dov'usciva il fuoco far un **strepito** terribile, giusto come se tonasse l'aere» (mi2, p.2, r.22) [**strepito** terribile (mi3, p.2, r.24); (vr, p.3, r.37)]; «la fessura, ò foraggine del Monte faceva tal **strepito**, ch'atterriva ogn'anima vivente» (mi2, p.2, r.40) [**strepito** (mi3, p.3, r.5); (vr, p.4, r.3)]; «Nel principio di notte fè pioggia con grand'oscurità, la qual fè far gran **strepito** dalla foragine del monte» (mi2, p.3, r.28) [gra(n) **strepito** (mi3, p.3, r.34); gran **strepito** (vr, p.4, r.36)].

1632 «scendendo per le coste del Monte, con gran vehemenza, **strepito**, et empito» (or2, p.9, r.35); «uscito no(n)dimeno à pena dalla Città udivo **strepiti** tali, che se tutti li mantici de Magnani havessero soffiato in quella infocata foce, non sarebbe stato pari» (pa3, p.4, r.4) [udivo **strepito** tale (pa1, p.6, r.22); (pa2, p.6, r.31)]; «Il Giovedì continuavano pure li Terremoti, ma non s'udivano così frequenti li **strepiti** del Monte» (pa3, p.5, r.25) [lo **strepito** del Monte (pa1, p.9, r.6); li **strepiti** del Monte (pa2, p.9, r.22)]; «L'intiera notte poi continuò il Terremoto di quando in quando, e quasi ogni momento, nel principio della quale si sentea grandissimo **strepito**, e rumore cagionato à mio giuditio, ch'in quel tempo fusse aperta la voragine antica di detto monte» (mil, p.4, r.25); «giache il fuoco abbruggiava per dentro le viscere di quello, qual cascata haveria cagionato tanto gran **strepito** e rumore, che per tal causa sariano a fatto cascate e diroccate l'intiere case, et edificij della Città di Napoli» (mil, p.7, r.31); «non haver notitia di tal' incendio andavano considerando si fusse fatta qualche festa nelle convicine Città, et per li colpi d'artiglierie si sentea detto **strepito**» (mil, p.8, r.15); «la Voragine buttò due volte fuoco in modo di fulgori facendo un poco di **strepito**, come solea fare nel principio quando cominciò» (mi4, p.5, r.2); «Mercordì dopò all'apparir dell'alba, tenebroso il Cielo, per mezzo dell'udito, con la scorta de' **strepiti**, si additava all'occhio caliginoso il monte» (gar, p.6, r.9); «pur non si sentono li horridi **strepiti**, gli pave(n)tosi terremoti» (gar, p.10, r.49); «altri fuggendo il mortifero **strepito**, cerca da l'onda fuggendo involarsi, però s'immerge nelle ceneri» (gar, p.8, r.25); «e dovendo uscir fuori un' vapore cosi rinchiuso, è cosa certa, ch'eschi con violenza, **strepito**, e tremore grande della terra» (fin, p.11, r.27); «e manda fuori con li globbi di fiamme, e con li monti di cenere l'urli, e li **strepiti**, tra quali spesso di grossa bombarda lo spaventoso colpo mischia» (fav, p.6, r.13); «un gran fragore, come di fortuna di mare adirato, ò come strepito d'infinite carrozze, che corrono, et à volta piccioli terremoti spesissimi, con **strepiti** come di selva di moschettaria» (bu, p.7, r.2); «Si sente continuato da Chiara, dove stiamo dieci miglia lontani da detta bocca un gran fragore, come di fortuna di mare adirato, ò come **strepito** d'infinite carrozze, che corrono» (bu, p.6, r.28); «il Monte Vesuvio con terremoti notabili, che si fecero sentire per tutto il giorno, e con **strepiti**, come fussero colpi di bombarda» (ben, p.3, r.27); «la notte seguente del Giovedì s'acchetorno i continuati **strepiti**, et i baleni, facendosi sentire di raro, cessati ancora i terremoti» (giu, p.4, r.39); «Chi potrebbe esprimere l'horribilissimo fragore, e **strepito**, che dal fuoco si sentiva, impatiente di rattenersi racchiuso nelle viscere di sì vasta mole» (giu, p.3, r.31).

1638 «poiche gl'immediati due hore prima furono certi rimbombi, e **strepiti** gagliardi, come apunto di lontanissime cannonate uditi in que' miseri luoghi» (gp, p.2, r.17) [certi rimbombi, e **strepiti** gagliardi (aur, p.2, r.15)]; «Queste notti addietro il Monte di Somma si fece sentir bene con haver fatto **strepito** di sparar gran romore come fussino Cannonate come fece la prima volta» (st, p.7, r.18).

1669 «Hoggi sopradetto dì 27. di Marzo la detta Montagna hà fatti gran **strepiti**, e con molti Terremoti» (hsc, p.4, r.35).

A continuato – frequente – gagliardo – grande/grandissimo – mortifero – orribilissimo – orrido - terribile

■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel GDLI, tra le altre accezioni, nel senso di (al sign.7) 'crepitio del fuoco o di una materia che arde o che è surriscaldata; sfrigolìo', con i seguenti esempi: L. Ariosto («Come ceppo talor, che le medolle / rare e vote abbia e posto al fuoco sia, / poi che per gran calor quell'aria molle / resta consunta ch'in mezzo l'empia, / dentro risuona e con strepito bolle / tanto che quel furor truovi la via», ante 1533), *Avisi del Giapone de gli anni 1582-1583-1584* («Voci, gridi e pianti tanto alti et orribili che vincevano lo strepito delle fiamme», XVI sec.), L. Spallanzani («Momentaneamente [l'acqua] dileguossi senza il menomo strepito», XVIII sec.). Il GDLI inserisce al sign.7 anche l'accezione di 'rombo del tuono; fragore del temporale' con un esempio da F. Carletti («[Piove] con incredibile strepito e spavento de baleni e tuoni», ante 1636). La parola è inserita dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* (come 'romore') ed è registrata nel GRADIT nella prima accezione (CO) di 'rumore forte e confuso, fragore' (*di lontano si sentiva lo strepito delle onde*).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

STRIDORE s.m. Rumore forte e acuto di cosa che stride.

1693 «il Mongibello [..] minaccia precipizij irreparabili à tutto il Regno della Sicilia con continui **stridori**» (rag, p.4, r.15).

A continuo

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'strido') e nel GRADIT nell'accezione principale di 'rumore forte e acuto di cosa che stride'. In particolare, il GDLI inserisce il riferimento (al sign.3) ad elementi naturali ('scroscio delle onde o della pioggia', 'crepitio del fulmine'), con i seguenti es.: A. Caro («Il mar di schiuma / s'asperse intorno, e 'n quattro solchi eguali / fu con molto stridor da' rostri aperto / e da' remi stracciato», XVI sec.), G. L. Cassola («Non odi il roco mugolar de l'onda, / e lo stridor del nembo?», XVIII sec.), C. Botta («Le tenebre spessissime,...il fischiare orribile del vento, lo stridore della cadente pioggia, le grida miserabili dei morenti...facevano di modo ch'e' pareva venuto il finimondo», ante 1837).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

SUONO s.m. Rumore.

1631 «si udiva rimbombar per tutto il Cielo un **suono** infernale con scoppi più di qualunque smisurato Cannone» (vr, p.3, r.23) [un **suono** infernale (ge, p.4, r.19)].

1632 «vacillar la terra et ribombar il Cielo a sí horribil **suono**» (mil, p.3, r.31); «radoppia il cavernoso monte gli horridi **suoni**» (gar, p.4, r.39); «pur non si vedono, e meno intendono quei mostruosi portenti, ed horridi **suoni**, precursori e di rovine, e di morte» (gar, p.12, r.40); «e quanto più dal rauco **suono** della tromba del monte si minacciava rovina, e spargimento di sangue» (gar, p.5, r.6); «si additava all'occhio caliginoso il monte, qual con horrido **suono**, e disdegnoso sembiante fulminando sassi, vomitava fiamme, spirava cenere» (gar, p.6, r.10).

A infernale – orribile – orrido - rauco

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT (TS fis. e FO) nell'accezione principale di 'vibrazione prodotta da un corpo in rapida e regolare oscillazione, che si propaga nell'aria o in altri mezzi elastici producendo una sensazione uditiva'. Nel GDLI (sign.5) è inserito il significato di 'scroscio di acqua corrente, di pioggia battente, del mare in tempesta; rombo provocato dal tuono, dal vento impetuoso', per cui cfr. alcuni es.: Dante («[II] suon de l'acqua n'era sì vicino, / che per parlar saremmo a pena uditi», XIV sec.), I. Sannazaro («Le nubi spezzate fan gran suoni», ante 1530), B. Baldi («Cariddi orribilmente assorbe / tre volte i salsi flutti et altrettanto / con spaventoso suon da sé gli spinge», ante 1617), V. Giusti («Ecco a un tratto in spaventoso suono / e muggire, e tremar la terra sotto / i piè agitata dal furor de' venti», XVI sec.), C. Castone della Torre di Rezzonico («Pezzi di macigni caduti, sentieri tortuosi, foreste orride e taciturne, e suono d'acque cadenti imitavano la solitudine di Sapey», XVIII sec.). La parola è inoltre inserita nel GRADIT anche nel senso di 'rumore' (sign.4, LE).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

SUPERBO agg. Che manifesta superbia.

1632 «LA CRUDELISSIMA GUERRA, DANNI, E MINACCIE DEL **SUPERBO** CAMPIONE VESUVIO» (fuc, p.1, r.4).

1669 «E questo ò mio Lettore è tutto l'occorso dell'Incendio d'Etna **superbo**» (sq1, p.7, r.48).

♦ Superl. **Superbissimo**. Che manifesta superbia.

1632 «e con tali offese il **superbissimo** Arciero privò di vita molte genti» (fuc, p.5, r.7).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT nell'accezione principale di 'che, chi manifesta superbia', anche in senso fig. In particolare, nel GDLI è inserito anche nel senso (al sign.16) di 'impetuoso, fortissimo (il vento)', con i seguenti es.: Dante («Dinanzi polveroso va superbo [il vento], / e fa fuggir le fiere e li pastori», XIV sec.), G. Gozzi («Con sì bell'arte il glorioso Nume, / del superbo Aquilon che fiamma irriti / più non ha d'uopo, e a suo voler le accresce», XVIII sec.), A. Graf («Il vento.../.../ con turbine vasto vola superbo», ante 1913). Il GDLI riporta anche il significato (sign.16) di 'molto elevato. - Anche: erto, ripido', per cui cfr. alcuni es.: Dante («Lo sommo erialto che vincea la vista, / e la costa superba più assai», XIV sec.), B. Bellincioni («Gli aspri monti altissimi e superbi», XV sec.), T. Tasso («Per dirupi e fra ruine / s'ascende a la sua cima

alta e superba», XVI sec.), G. Verga («La vetta superba dell'Etna che si slancia verso il cielo», XIX sec.), E. De Amicis («Quelle grandi montagne di color celeste, così placidamente superbe», ante 1908). Anche nel GRADIT sono accolte le accezioni fig. di 'altissimo, ripido' (sign.5) e 'furioso, violento' (sign.6), indicate come letterarie.
VULCANO

SVAPORARE v. tr. Mandar fuori nell'aria, emanare (fumo, pietre, fuoco).
1693 «il Mongibello non potendo **svaporare** le sulfuree materie, et il nascosto foco per essere chiusa la bocca del medemo» (rag, p.4, r.12).
■ Il riferimento a fenomeni eruttivi per il verbo è presente già nel TLIO, al sign.3 ('detto del fuoco: divampare, ardere'), anche se *svaporare* è utilizzato in forma intransitiva: *Deca terza di Tito Livio volgarizzata* («Poi conciò fosse cosa che l' oro e l'ariento nel monte dell'altre cose risplendesse, e per lo desiderio dello umano ingegno del fuoco rapire lo volessero, alcuni ne furono dalla fiamma presi, e alcuni abbronzati dallo svaporar del fuoco...», XIV sec.), P. de' Crescenzi («siccome nelle selve mormora Austro, e siccome il mare mugghia nel percuoter dell'onde, e siccome nelle chiuse fornaci, quando il rabbioso fuoco svapora...», XIV sec.). Il verbo è registrato anche nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), in forma transitiva (nell'accezione di 'mandar fuora i vapori') e intransitiva (nell'accezione di 'uscir fuora i vapori'). Il GDLI lo registra (sv. *svaporare1*) nella forma intransitiva in varie accezioni, tra cui quella di (sign.3) 'sprigionare vapore, emettere esalazioni (un ambiente chiuso, un terreno, ecc.); fuoruscire (un vapore, il fumo)', a partire da Restoro d'Arezzo (XIII sec.), per cui cfr. alcuni esempi che fanno riferimento a eventi naturali: Ciampolo di Meo degli Ugurgieri («La grande caverna isvaporava con nebbia oscura», XIV sec.), P. de' Crescenzi («Se nel luogo della pianta darà acqua fredda grossa che racchiuda in sé aere o vapore aereo, la quale per la sua freddura e spessezza non lasci salire ovvero svaporare cotal luogo», XIV sec.), M. Bontempelli («Il sole da lassù battendovi sopra scalda quella immensa superficie, che svapora», XX sec.). Nel GDLI è riportata anche la forma transitiva (a partire dal sign.18), in varie accezioni tra cui quella di (sign.20) 'far fuoriuscire fumi, vapori; emettere esalazioni', con un esempio da *Volgarizzamento di Palladio* («La terra isvaporerà fummo nebbioso, purgando, ruttando», XIV sec.). Il GRADIT indica il verbo come di basso uso nella forma intransitiva e obsoleto in quella transitiva (nel senso di 'sottoporre a evaporazione').
ERUTTARE

T

TEATRO s.m. Al fig.
1707 «quelle di mezzo, ed interne si sono rese concave à guisa di **Teatro** la sommità delle sue vette» (ef1, p.2, r.2).
■ Si rinvia alla voce *teatro* nella sezione *Nomi dell'evento*.
CRATERE
→ **teatro** (sezione *Nomi dell'evento*).

TERRA s.f. Con rif. alla cenere vulcanica.
1538 «Ma da piu della mita del Mo(n)te la **terra** monstrava haver mistura di Sulfore» (cop, p.7, r.14); «ma che volevo vedere per tanta abundantia di fumo, **terra**, et pietre qual gettava il detto fuoco» (gst, p.3, r.9); «la notte sequente no(n) fece altro se non di continuo tronare, gettar pietre, et **terra**, et piovere di quella cenere» (gst, p.3, r.18).
1632 «fabriche, tempij, et edificij bellissimi, li quali per esser quelli ricoperti di cenere, di **terra**, et pietre arse» (ors, p.3, r.33); «all'improviso horribile terremoto vomito tanto fumo, fuoco, cenere, **terra**, e grandissime pietre» (bu, p.3, r.21); «descendono in Palazzi, fabriche, tempi et edificij quali per esser coperti di **terra**, cenere, e pietre arse, già che tutto quel paese si chiama Pietre arse» (bu, p.4, r.5).
• **Terra cinericia**. Cenere vulcanica.
1538 «tutti gli Alberi in terra, coperti di **terra cinericia**» (cop, p.6, r.6).
• **Terra incenerita**. Cenere vulcanica.
1632 «nel quale trattandosi della caduta in quella Città, e Territorio di materia di **terra incenerita**» (pa2, p.16, r.10); «per sei hore continue è caduta certa materia di **terra incenerita**, dalla quale rimasero coperti li monti, case, e strade» (pa2, p.16, r.14).
A cinericio - incenerito
■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (sign.8), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT (sign.6) nell'accezione, fra le altre, di 'il materiale friabile che costituisce lo strato superficiale della crosta terrestre e contiene gli elementi necessari alla nutrizione delle piante'. Cfr. alcuni es. dal GDLI: S. Francesco («Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, / la quale ne sustenta et governa, / et produce diversi fructi», ante 1226), Dante («E 'l duca mio distese le sue spanne, / prese la terra, e con piene le pugna / la gittò dentro», XIV sec.), G. Savonarola («La rena è terra infruttuosa, sopra le quali non nasce nulla», XV sec.), A. Citolini («Terra calda, fredda, dura, molle, sassosa, arenosa, giarosa, cretosa e grassa, magra», XVI sec.), G. Targioni Tozzetti («Terra nera, che si trova ne' campacci di Geremia Norchi di Monte Catini, lontano da Volterra circa sei miglia», XVIII sec.), C. Cantù («Poco sotto alla superficie del suolo trovasi una terra grassa e untuosa, formata dalla combinazione della silice coll'allumina, e che coll'acqua rendesi pastosa e

maneggevole», XIX sec.), C. Pavese («Di salmastro e di terra / è il tuo sguardo. Un giorno / hai stillato di mare», XX sec.).

CENERE VULCANICA

→ **terra** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

TERREMOTO s.m. Scossa; movimento sismico.

1538 «ogni giorno veniva cinque, sei, et diece volte tal giorno il **terremoto**, et hora era grande, hora piccolo» (gst, p.2, r.6); «Il giorno di san Michele fo quasi infinite volte il **terremoto**, ma piccolo, che chi non stava queto non lo poteva sentire» (gst, p.2, r.14).

1627 «ma sabbato prossimo passato seguì n'altro **terremoto** simile al primo, et cossi elleno pure ruinorono morendo più de 50. persone» (pc1, p.3, r.38) [seguì n'altro **terremoto** simile al primo (pc2, p.3, r.46)]; «La Procina è remasta di modo che non se trova edificio dove fù edificato, perche seguendo il secondo **terremoto** alquante case ch'erano remaste le ruinò, come di sopra» (pc1, p.4, r.9) [seguendo il secondo **terremoto** (pc2, p.4, r.20)].

1631 «dalle 8. hore di notte fino alle 14. sentironsi tre **Terremoti** alquanto grandi» (ca1, p.2, r.38); «Trà le 17. in 19. hore uscirono dall'infocata cima con **Terremoti** horrendi quattro lingue di fuoco» (ca1, p.4, r.37); «il giorno intiero, e la notte, nella quale furono alcuni **terremoti**, ma di poco rilievo» (ca1, p.7, r.37); «e si sentirono alquanti **terremoti** dalle sei hore fino all'apparir del giorno» (ca1, p.7, r.45); «Alle cinque hore di notte fù un **terremoto** alquanto grande, e ritornò molte volte avanti l'apparir dell'Alba» (ca1, p.8, r.25); «qual incendio di giorno in giorno via più crescendo di più de' **terremoti**, che si sentirno fino à Napoli» (or1, p.5, r.14); «erano si spessi i **terremoti**, e le dense nebbie, che non solo conquassavano gli edefici» (or1, p.6, r.17); «ne doppo questa buon opra si sentirono per un pezzo **terremoti**, che con rovina notabile de' luochi co(n)vicini si solevano sentire» (or1, p.6, r.35); «essendo stato per due anni continui avanti tutto il Paese travagliato, e danneggiato da gagliardissimi **terremoti**» (or1, p.7, r.12); «La notte dunque precedente al Martedì 16. del mese di Decembre di questo segnalato anno 1631 dal parto della Vergine, spessi **terremoti**, che si sentirono per molte miglia à torno, cominciarono in diverse hore di quella à svegliare gli adormentati Napolitani» (or1, p.7, r.38); «e nel medemo tempo continuando i **terremoti**, si cominciarono a sentir tuoni» (or1, p.8, r.6); «Cresceva la puzza, il fuoco, il fumo, gli **terremoti**, i tuoni, ma cresceva di momento in momento nella Città, il pianto, le voci, il grido, il gemito, e sospiri» (or1, p.8, r.28); «giunge la notte, crescono i **terremoti**, l'esclamationi si sentono maggiori, i vampi, e tuoni via più strepitano» (or1, p.9, r.26); «con pioggia d'acqua, e cenere mista, con **terremoti** incessanti, che parean augumentarsi» (or1, p.9, r.44); «La notte precedente alla Domenica ci travagliarono molto i **terremoti**, mà senza danno per gratia di Dio» (or1, p.14, r.27); «La maggior parte della notte precedente al Mercordì 23. del mese, fù spesa in vigilia per causa de' **terremoti**, quali l'istesso Martedì legiermente si ferono sentire col buon tempo, che seguì» (or1, p.14, r.41); «Seguì la notte, nella quale leggieri **terremoti** ci mantenerono desti, che nel Mercordì han fatto tregua» (or1, p.15, r.7); «da lì a mezz'hora fece un'altro più gagliardo, prima dell'aprire del giorno

fece duoi altri, si giudica, che la causa de questi **Terremoti** sia per causa della pioggia, e vento, ch'impedivano il corso del fumo, ch'usciva dalla bocca del monte» (mi2, p.5, r.35) [la causa de questi **Terremoti** (mi3, p.6, r.17)]; «ch'il fuoco non potendo far il suo corso per sopra havesse di potenza fatto quest'altri foragini, per li quali si siano causati detti **Terremoti**» (mi2, p.5, r.40) [per li quali si siano causati detti **Terremoti** (mi3, p.6, r.23)]; «giusto nel mezzo della salita s'aprì la Terra con far un **Terremoto** terribile» (mi2, p.2, r.5) [con far un **Terremoto** terribile (mi3, p.2, r.4), (vr, p.3, r.14)]; «udito ch'hebbe il principio del **Terremoto** si misse in viaggio per Napoli» (mi2, p.2, r.30) [udito ch<..> il principio del **Terremoto** (mi3, p.2, r.31); udito che ebbe il principio del **Terremoto** (vr, p.3, r.43)]; «verso mezza notte si sentì per tutto Napoli un **Terremoto** terribile» (mi2, p.5, r.32) [un **Terremoto** terribile (mi3, p.6, r.15). (vr, p.7, r.22)]; «all'hora fe un poco di **Terremoto** molto gagliardo, quale sequitò a tempo à tempo fino a giorno» (mi2, p.6, r.40) [fe un poco di **Terremoto** molto (mi3, p.7, r.28)]; «non hà patito niente fin' hora fuor che il timore, e lo spavento de **Terremoti**, senza che sia caduta ne pure una Capanna» (vr, p.6, r.5) [e lo spavento de' **terremoti** (ge, p.7, r.9)]; «e secondo che sopragiungeva il **Terremoto** alzavano le strida, gridando misericordia con lagrime copiosissime» (vr, p.4, r.13) [secondo che sopragiungeva il **terremoto** (ge, p.7, r.18)]; «et allora venne un grandissimo **Terremoto**, ma durò poco, quale seguitò à tempo à tempo fino à giorno» (vr, p.8, r.7); «LUNEDI 15. di Decembre corrente 1631. sù le 9. hore della notte segue(n)te sentissi in Napoli il primo **terremoto**, dopo il quale ne seguirno due altri» (ge, p.4, r.5); «Avvisano hora trovarsi quasi del tutto liberi dal **Terremoto**, e che la Montagna sudetta tuttavia brugia, ma non spande la fiamma se non in alto» (ge, p.8, r.17); «viene avviso, che il **terremoto** è cessato, ma la Montagna seguita col solito spavento à gettar fuoco» (ge, p.8, r.26).

1632 «et in tutto quel Martedì à noi incalzando i **terremoti**, et al Monte le fiamme» (or3, p.6, r.31); «Si diffuse l'incendio all'incalzar de' **terremoti**» (or3, p.9, r.13); «et à mercè sua, restassimo liberati, così da gl'intimi **terremoti**, come dal danno, che quella incenerita nube faceva con pigliare la strada di Napoli» (or3, p.12, r.21); «Lascio di ragionare de' **Terremoti** sentiti nel Regno di Napoli in diversi tempi, con li danni di consideratione patiti per causa di quelli, de' quali infinito è lo numero» (or2, p.2, r.44); «qual incendio di giorno in giorno via più crescendo di più de' **Terremoti**, che si sentirno fino a Napoli» (or2, p.3, r.47); «erano si spessi i **terremoti**, e le dense nebbie» (or2, p.4, r.42); «ne dopo questa buon opra si sentirono per un pezzo **Terremoti**, che con rovina notabile de' luoghi convicini si solevano sentire» (or2, p.5, r.10); «e danneggiato da gagliardissimi **terremoti**» (or2, p.5, r.30); «spessi **Terremoti**, che si sentirono per molte miglia à torno» (or2, p.6, r.5); «e nel medemo tempo continuando i **Terremoti**, si cominciaron a sentir tuoni» (or2, p.6, r.17); «Cresceva la puzza, il fuoco, il fumo, gli **Terremoti**, i tuoni» (or2, p.6, r.37); «giunge la notte, crescono i **Terremoti**, l'esclamationi si sentono maggiori» (or2, p.7, r.27); «con **Terremoti** incessanti, che parean augumentarsi» (or2, p.7, r.44); «La notte precedente alla Domenica ci travagliarono molto i **Terremoti**, ma senza danno per gratia di Dio» (or2, p.11, r.40); «fu spesa in vigilia per causa de' **Terremoti**, quali l'istesso Martedì leggierme(n)te si ferono sentire» (or2, p.12, r.5); «Seguì la notte, nella quale leggieri **Terremoti** ci mantenerono desti» (or2, p.12, r.15); «servendosi in vece di tamburri, et di tro(m)bette, d'horridi **terremoti**» (ors, p.3,

r.21); «Precorsero alcuni **terremoti**, che scossero la Città di Napoli l'antecedente notte, ma non molto impetuosi, e da me non uditi» (pa3, p.3, r.11) [alcuni **Terremoti** (pa1, p.5, r.7); alcuni **terremoti** (pa2, p.5, r.12)]; «Il Giovedì continuavano pure li **Terremoti**, ma non s'udivano così frequenti li strepiti del Monte» (pa3, p.5, r.24) [continuarono pure li **terremoti** (pa1, p.9, r.5); continuavano pure li **terremoti** (pa2, p.9, r.21)]; «Nella quale dà vera, et minuta relatione delli Segni, **Terremoti**, et incendij del Monte Vessuvio» (ol1, p.1, r.7) [delli Segni, **Terremoti**, et incendij (ol3, p.1, r.8)]; «Alli 15. del detto mese di Decembre ad hore quattro, e mezza di notte cominciorono alcuni **terremoti**, quali tuttavia la notte s'andarono avanzando in quantità, e terribiltà» (ol1, p.3, col.2, r.3) [cominciorono alcuni **terremoti** (ol3, p.2, col.2, r.3)]; «Qua(n)do ecco verso le 13. hore, e mezza delli 16 del sopradetto mese, giorno di Martedì, con radoppiati **terremoti**, si aprì la terra in detta Montagna di Somma» (ol1, p.3, col.2, r.12) [con radoppiati **terremoti** (ol3, p.2, col.2, r.12)]; «seguitando pur tutta notte li **terremoti** di grandissimo spavento, di modo tale, che quella notte fù chi ne numerò più di 50» (ol1, p.4, col.2, r.41) [li **terremoti** (ol3, p.3, col.2, r.41)]; «E si è notato che da allhora cominciarono a sminuire i **terremoti**» (ol1, p.5, col.2, r.32) [a sminuire i **terremoti** (ol3, p.4, col.2, r.32)]; «ne mai cessando li **terremoti**, molti per paura uscivano alla campagna» (ol1, p.6, col.1, r.18) [ne mai cessando li **terremoti** (ol3, p.5, col.1, r.18)]; «altre [terre] diroccate da **terremoti**, altre dall'acqua allagate» (ol1, p.6, col.2, r.38) [altre diroccate da **terremoti** (ol3, p.5, col.2, r.38)]; «e per li **terremoti** ancora cascati li dormitorij delle Monache del Colleggio» (ol1, p.6, col.2, r.44) [e per li **terremoti** (ol3, p.5, col.2, r.44)]; «Et al nono giorno li **terremoti** si sono quietati be(n)che sempre doppò si sia inteso qualcheduno» (ol1, p.8, col.1, r.5) [li **terremoti** (ol3, p.7, col.2, r.5)]; «Erano poscia i **terremoti**, non continui, ma piu possenti» (pol, p.12, r.18); «stando in qual che largo di dentro, ò di fuora della Città per evitar alquanto la forza de **terremoti**» (pol, p.12, r.26); «la notte si sentiro(n) pur anco i **terremoti**, ben bene spessi infin all'apparir dell'alba della Domenica» (pol, p.16, r.9); «Nell'anno 1631. al dì 16. di Dece(m)bre ad hore 19. fu sentito un'horribile **Terremoto** (se ben altri piccoli nel precedente spatio de la notte si havean pur fatto sentire)» (pol, p.9, r.10); «se piacerà à Dio di salvarmi da questi **terremoti**, e continui pericoli della Morte» (ros, p.7, r.6); «e **terremoti** quattro, cinque, e più all'hora, che è stato gran miracolo, che vi sia rimasta Casa in piedi» (ros, p.7, r.38); «E se bene sono mancati li **terremoti**, che sono adesso rari, e leggieri, tuttavia non si dorme, non si prende cibo» (ros, p.8, r.5); «non lasciando mai di scoter la terra con spaventosi **terremoti**» (mil, p.3, r.37); «et ch'essendosi impedita la strada per tal' incendio e **terremoti**» (mil, p.7, r.11); «mandando si gran tuono e **terremoto**, che parea le selve fracassarsi» (mil, p.3, r.29); «L'intiera notte poi continuò il **Terremoto** di quando in quando» (mil, p.4, r.23); «Hor nel te(m)po sudetto si sentirono pria **terremoti**, quali animosi Araldi di treme(n)da co(n)tesa» (gar, p.3, r.28); «e per tutta la notte frà le pioggie, e freddi, frà **terremoti**, e mugiti, frà gli baleni, e cenere» (gar, p.5, r.11); «e quanto più l'ira del Cielo, move l'arme irreparabili di spessi **terremoti**, lampeggianti baleni, e caliginose fiamme, tanto più l'arme de' Fedeli si adoprano» (gar, p.5, r.15); «benche il terrore, e pavento scotea le membra di tutti; non meno, che gli spessi **terremoti**» (gar, p.5, r.37); «e si radoppian gli prieghi, non meno, che li **terremoti** spesseggiano» (gar, p.6, r.15); «non cessano i **terremoti**, et via più

spessa cade la cenere» (gar, p.8, r.5); «ed anco gli **terremoti** minacciavano ogn'hora, le sbigottite genti dell'afflitta Partenope» (gar, p.9, r.18); «e fino all'alba si sentirono **terremoti** di mediocre grandezza» (gar, p.10, r.11); «pur non si sentono li horridi strepiti, gli pave(n)tosi **terremoti**, nè il grandinar de i sassi» (gar, p.10, r.49); «vi furono alcuni piccioli **terremoti**, però la densa caligine fù se(m)pre uguale» (fun, p.11, r.43); «piccioli **Terremoti**, che qui in Napoli per amorevoli, ancorche inusitati furono considerati» (fuc, p.4, r.5); «L'apparenza di questo incendio mi fa osservar più cose; tempo, **terremoti**, fumosita densa, fremito; fiamme, acque, et ceneri» (fin, p.4, r.32); «E per maggior chiarezza potrà V.E. considerar questa figure del tempo de primi **terremoti**» (fin, p.6, r.24); «Questi **terremoti** andorno continuando tutta la notte interpellatamente, con scosse mirabili, et in varie maniere, con non poco timore di tutti, e maggiormente de i più convicini» (fin, p.7, r.1); «et altro fin' hoggi non hà patito, che alcuni pochi **terremoti**, e due volte pioggia di cenere» (fin, p.8, r.10); «il danno è stato grandissimo per quei luochi circo(n)vicini rovina(n)do case, non per li **terremoti**, ma per la quantità è grandezza della cenere, arena, lapilli, e pietre pioute» (fin, p.10, r.24); «da che nasce anco l'esser cessati i **terremoti**, il fremito, le fiamme» (fin, p.11, r.1); «et questi gradi nel principio de **terremoti** di questo incendio se ritrovorno nell'horoscopo» (fin, p.15, r.9); «mentre trè **terremoti** cosi spaventosi, e tremendi, bastanti ad aterrare il Mondo tutto, non ch'una sol Città di Napoli, non hebber forza di fare pur' à terra cader una picciola pietra delle più vecchie, e deboli case, che quì si ritrovano» (fav, p.9, r.3); «per essersi l'acqua p(er)duta, che da co(n)tinui **Terremoti** fu altrove dispersa» (fav, p.15, r.11); «à suoi spaventosi colpi, fieri **terremoti** meschiava, avisando con ciò ogn'uno à fuggire la ruina, che gli soprastava» (fav, p.16, r.22); «dopo che dalle 8. hore di notte fino alle 14. sentironsi tre **Terremoti** alquanto grandi» (ca2, p.2, r.38); «Trà le 17. in 19. hore uscirono dall'infocata cima con **Terremoti** horrendi quattro lingue di fuoco» (ca2, p.4, r.37); «e la notte, nella quale furono alcuni **terremoti**, ma di poco rilievo» (ca2, p.7, r.37); «e si sentirono alquanti **terremoti** dalle sei hore fino all'apparir del giorno» (ca2, p.7, r.45); «Alle cinque hore di notte fù un **terremoto** alquanto grande, e ritornò molte volte avanti l'apparir dell'Alba» (ca2, p.8, r.25); «et à volta piccioli **terremoti** spesissimi, con strepiti come di selva di moschettaria» (bu, p.7, r.2); «il Monte Vesuvio con **terremoti** notabili, che si fecero sentire per tutto il giorno» (ben, p.3, r.26); «La notte del Martedì i **terremoti** si fecero sentire tanto gagliardi, e con tanto spavento» (ben, p.4, r.44); «et i penitenti atterriti per lo spavento de' **terremoti**, che spesso si sentivano» (ben, p.5, r.11); «Alle 17. hore di questo giorno si sentirono due **terremoti**, che forse sono stati li maggiori» (ben, p.5, r.24); «e diede luogo alla Divina Misericordia, perche i **terremoti** non sono stati più così grandi» (ben, p.5, r.27); «perche sollevandosi à forza di **terremoto** quelle parti, che sono più al monte vicine» (mil, p.9, r.14); «la miserabil strage, e rovina causata da fuochi, e **terremoti**, che hanno guastata, e rovinata la fertilissima, e nobilissima Provincia di Terra di Lavoro» (giu, p.2, r.6); «si vidde, à le 13. hore in circa, una lingua di fumo rosseggiata da scintille di fuoco, precedenti i **terremoti**, da li à poco spandendosi» (giu, p.3, r.17); «dura(n)do tuttavia il terrore di 30. hore di **terremoti** continui, che à pena per spatio d'un quarto d'hora l'uno aspettava l'altro, hor gagliardi, hor fiacchi» (giu, p.4, r.26); «cessati ancora i **terremoti**,

quali si udirno in quella notte molto leggieri» (giu, p.4, r.40); «i **terremoti** à pena s'udirno leggieri rarissime volte» (giu, p.5, r.35); «I **Terremoti** passati si son intesi molto da lungi, le ceneri per aviso esser piovuto fin al Garigliano» (giu, p.6, r.21).

1638 «In quel medemo giorno quì in Napoli fù osservato qualche poco di **Terremoto** ancora» (aur, p.4, r.12); «quello che recava maggior spavento era, che anco si continuavano à sentire li **Terremoti**, se bene non tanto gagliardi» (dsp, p.6, r.21) [à sentire li **Terremoti** (vrr, p.7, r.17]; «A Napoli ancora si sentono **Terremoti** se ben leggieri» (st, p.7, r.21).

1669 «e seguitando così i tuoni, come i **teremoti**, et aggiungendosi à questi i mugghi, et i fremiti del mare» (no1, p.4, r.5) [e seguitando così i tuoni, come i **terremoti** (nuo, p.7, r.3); e seguitando così i tuoni, come i **terramoti** (no2, p.4, r.5)]; «se sentirno dalli habitanti delle Terre, et Casali vicini la Montagna di Mongibello dali ondeci hora di detto di molta quantità di Terribilissimi **Terremoti**, et finirno ad hore ventidue, e mezza» (hsc, p.2, r.9); «et ogni sei hora se sentiva uno più gagliardissimo di detti **Terremoti**, che facean cascare molte case di dette Terre, e Casali» (hsc, p.2, r.11); «Hoggi sopradetto dì 27. di Marzo la detta Montagna hà fatti gran strepiti, e con molti **Terremoti**» (hsc, p.4, r.35); «Il Lunedì poi 11. di detto mese di Marzo si vidde un altro **Terremoto** grandissimo, che tremorno non solo tutte dette Terre, ma di altri lontani paesi» (hsc, p.2, r.14); «Filosofavasi in tanto di che procedessero cotanti **terremoti** così spessi, et ogn'uno argumentava a suo talento, finalmente stabilirono, i più prattici, che il Monte Etna, ne fosse l'origine» (sq1, p.2, r.19) [di che procedessero contanti **terremoti** così spessi (sq2, p.3, r.26)]; «Monte di Mompiler fracassato dalli **terremotti**» (sq1, p.8, r.20); «e con ciò n'apriva un altra, e faceva un'altro **terremotto**, e questo per quattro volte» (sq1, p.8, r.43); «Li Pidara, e Tre Castagni cas<..>ati per li **terremoti**» (sq2, p.14, r.40).

1693 «e vidde che il primo **Terremoto** haveva buttato in terra mezza Città, con perdita di molta gente» (ved, p.2, r.17) [si vidde, che il primo **Terremoto** havea gettato à terra quasi mezza Città, con perdita di molte gente (rag, p.2, r.10)]; «La Città di Messina dal primo **Terremoto** non ricevè danno alcuno, mà con quello delli 11. restò tutta co(n)quassata» (ved, p.3, r.29) [La Città di Messina dal primo **Terremoto** non ricevè danno alcuno (rag, p.2, r.32)]; «E doppo il secondo **Terremoto** hanno li Signori Messinesi cominciato, e co(n)tinuato innumerabili Processioni per tutte le strade della Città» (ved, p.4, r.3); «Da Palermo si avvisa per lettere come li **Terremoti** ha(n)no danneggiato alcuni Palazzi, e Case senza da(n)no di veruna persona» (rag, p.4, r.1); «per il resentimento fattosi nelle muraglie del suo Palazzo dal ultimo **Terremoto** timoroso di ruina maggiore si era ritirato sù la Capitana la principale delle galere di Sicilia con sua famiglia, e Corte» (rag, p.4, r.9).

1694 «e che per molti giorni colà si sentirono i **Terremoti**» (sf1, p.6, r.26).

1702 «NEL tempo istesso, nel quale qui si sentirono li **Terremoti** avvisati con le Lettere de' 14. corrente, scoppiorno questi con maggior impeto, e danno in Benevento, dove colla scossa del primo, e colla replica dell'ultimo caddero la Chiesa, e Colleggio de' Padri Gesuiti» (ost, p.2, r.10).

1703 «Cessato il primo **Terremoto** procurarono i Padri di uscire fuori di casa» (fi1, p.3, r.23) [Cessando il primo **Terremoto** (fi2, p.4, r.15)]; «avendo con replicate innondazioni, e poi con duplicati **Terremoti**, chiamati a se le Pecorelle sperse

dal suo Ovile» (rd1, p.2, r.14) [e poi con duplicati **Terremoti** (rd3, p.2, r.13), (rd2, p.2, r.12), (nd, p.2, r.12), (rd4, p.1, r.22)]; «Il giorno delli quattordici del suddetto Mese, ad un'ora, e mezza di notte si fece sentire un sì grande, spaventoso **Terremoto**, che recò non piccolo timore a tutti, e fece cadere il Campanile di S. Pietro di Sassa» (nd, p.2, r.24); «Il Martedì poi circa le ore vent'una tornò a replicare un'altro **Terremoto** non tanto grande, ma con più danno» (nd, p.2, r.30).

A «di mediocre grandezza» – «grande, spaventoso» – «hor gagliardi, hor fiacchi» - «hora grande, hora piccolo» – «non continui, ma piu possenti» – «quattro, cinque, e più all'hora» – «rari, e leggeri» – «spaventoso, e tremendo» – alcuno – alquanto – continuo - due – duplicato – fiero – gagliardo/gagliardissimo – grande/grandissimo - incessante – intimo – leggero – molto - notabile – orrendo – orribile – orrido – paventoso – piccolo – poco – primo - raddoppiato - secondo – spaventoso – spesso/spessissimo – terribile/terribilissimo – tre - ultimo

■ Per la parola nel senso di 'evento' e 'singola scossa tellurica' si rinvia alla voce *terremoto* nella sezione *Nomi dell'evento*.

SCOSSA; MOVIMENTO SISMICO

→ **terremoto** (sezione *Nomi dell'evento*)

TESTA s.f. Al fig.

1631 «Il quale fin da primieri secoli s'inarò di cocenti arsure l'altera **testa** ombrosa» (ca1, p.2, r.20).

1632 «s'inarò di cocenti arsure l'altera **testa** ombrosa» (ca2, p.2, r.20).

A altero - ombroso

■ La parola è registrata nel TLIO (anat.), nel GDLI (sv. *testa1*), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT (sv. *testa1*; TS anat., zool., e FO) nell'accezione principale di 'parte superiore o anteriore del corpo, unita al collo, che nell'uomo ha forma tondeggiante e negli animali può assumere diverse conformazioni', anche con usi fig. ed estens. Già nell'italiano antico è attestato il significato (fig.) di 'capo, estremità, cima (di un oggetto)' (sign.7); cfr. anche il GDLI (sign.10) e il GRADIT (sign.6). In particolare, nel GDLI è inserita l'accezione (al sign.10) di 'estremità di un'entità geografica che si estende in lunghezza (in partic. una catena montuosa, una valle, ecc.)', con i seguenti es.: G. Gucci («È lunga in testa la detta gola su per la marina circa da cxl miglia», XIV sec.), G. M. de' Bardi («In testa della valle verso levante era il Tempio consacrato a Nettuno, che ancora si vede bello, e intero», ante 1612), *Airone* [agosto 1984] («Nelle gole ombrose formate dalle 'teste' dei monti Olga»). Il GRADIT riporta inoltre (sign.8) l'accezione (TS geogr.) di 'cima montuosa di forma piramidale, levigata dall'erosione'.

CRATERE

TIRARE v. tr. Emettere, lanciare fuori dal cratere (fumo, pietre, fuoco).

1631 «**tirava** infiniti Cannoni di fiamme, sparava innumerabili artegliarie de globi di fuoco» (ca1, p.2, r.41).

1632 «**tirava** infiniti Cannoni di fiamme» (ca2, p.2, r.41).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sv. *tirare1,* sign.21), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT (sign.2, es. *tirare colpi*, *pallottole*), fra gli altri significati, nel senso di 'sparare'. Cfr. alcuni es. dal GDLI: L. Contarini («Tiravano 500 cannonate per parte senza interponervi tempo», XVI sec.), G. Mazzini («In Ravenna hanno tirato due colpi di pistola sul Direttore di Polizia Clavari», XIX sec.).

ERUTTARE

→ **tirare** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

TORRENTE s.m.

1. Massa d'acqua o di fango.

1632 «dall'istesso monte, ed anco dalle montagne di Lauro, e Palma sgorgarono novi **torrenti**, inondando quelle contrade con molto terrore delli habitanti» (gar, p.11, r.46).

2. Colata lavica (anche in simil.).

1631 «e sarebbe avvenuto l'istesso à S. Nastasio, ma per haver ampie strade, per il quale il **torrente** volò, non sentè danno» (or1, p.12, r.25); «non però cessò il vomito della voragine, e **torrenti**» (or1, p.14, r.18).

1632 «dal centro delle fiamme scaturi un si rapido **torrente**, che se di ciò le causate ruine descriver volessi, non credo mi bastarebbe il suo spatio per carta» (or3, p.10, r.25); «et à tempo che gli albori verdeggianti menati dal **torrente** da gli erti nel piano bruggiavano» (or3, p.11, r.30); «esalato in vapori, risoluto in **torre(n)ti**, divorato dal fuoco, ridotto in voragine» (or3, p.3, r.19); «Quei cristallini ruscelli, che per latte forse scaturiva la terra à nutrimento delle bambine piante, ecco che trasformati in rapidi **torrenti** per la bocca sgorgando del moribondo Monte, machine abbattono» (or3, p.3, r.34); «ma per haver ampie strade, per il quale il **torrente** volò» (or2, p.10, r.5); «non però cessò il vomito della voragine, e **torrenti**» (or2, p.11, r.33); «e qualche tenero arbuscello, che humiliatosi alla furia del **torrente**, no(n) è stato svelto, non trova però perdono» (pa3, p.6, r.48) [alla furia del **torrente** (pa1, p.11, r.21); (pa2, p.12, r.14)]; «Gli predetti **torrenti** tirorno a sè, e ne portorno seco quanto ritrovorno per la via» (pa3, p.5, r.4) [predetti **torrenti** (pa1, p.8, r.15); (pa2, p.8, r.29)]; «e si confermano in opinione, perche non cadeva tant'acqua dal Cielo, che potesse in un'istesso tempo fare tanti **torrenti**» (pa3, p.5, r.16) [tanti **torrenti** (pa1, p.8, r.29); (pa2, p.9, r.10)]; «quelli, che nell'Afylo si trovavano, emulando la lingua del **Torrente**, che con voraci fiamme, e bollente acqua distruggea il paese» (ol3, p.6, col.2, r.10); «si vedevano i **torrenti** à color di morte per ciascuna delle strade di Napoli» (pol, p.12, r.17); «et in piu **torrenti** diviso avviandosi rapidissimo al mare, ciò, ch'incontra devora» (pol, p.13, r.3); «ed ecco mezzo il corso sopragionse il **torrente**, e con bollente cenere l'inonda» (gar, p.9, r.10); «Queste acque, ò bitumi, che siano stati, come rapidissimi **torrenti**, oltre l haver svelto dalle radici

gli alberi, e le case con portarne con loro gli armenti, e gli habitatori» (ben, p.8, r.25).

• **Ceneritio torrente**. Colata lavica.

1632 «A Pietra Bianca non è gionto al mare il **ceneritio torrente**, più miserabile però è la vista» (pa3, p.7, r.17) [il **cenericio torrente** (pa1, p.12, r.6); (pa2, p.13, r.3)].

• **Negrissimo torrente d'acqua viscosa, e molle di liquida pece, e bitume**. Colata lavica.

1631 «Uscì di là à poco dall'infausto Monte **negrissimo Torrente d'acqua viscosa, e molle di liquida pece, e bitume**» (ca1, p.5, r.9).

1632 «Uscì di là à poco dall'infausto Monte **negrissimo Torrente d'acqua viscosa, e molle di liquida pece, e bitume**» (ca2, p.5, r.9).

• **Torrente del vegnente fuoco**. Colata lavica.

1669 «e Mascalecia alla scesa del fuoco, dovea bruggiarsi per essere il detto luogo assai vicino al **torrente del vegnente fuoco**» (sq1, p.4, r.20) [al **torrente del vegnente fuoco** (sq2, p.7, r.20)].

• **Torrente di cenere**. Colata lavica.

1632 «Può essere, che il **torrente di cenere** diluviato dal Mo(n)te habbia atterrato fin dove è trascorso» (pa3, p.6, r.33) [il **torrente di cenere** (pa1, p.11, r.3); (pa2, p.11, r.27)].

• **Torrente di fiamme**. Colata lavica.

1632 «Giace adequato al suolo sotto l'ignite ceneri, e rapidi **torrenti di fiamme**, il Casal S. Giorgio» (gar, p.7, r.22).

• **Torrente di fuoco**. Colata lavica.

1631 «uscirono dalla cima del Monte **torrenti di fuoco**, bituminoso, aluminoso, e sulfureo, con altri minerali misto, e d'acque sulfuree, e calde» (or1, p.12, r.3).

1632 «uscirono dalla cima del Monte **torrenti di fuoco**, bituminoso, aluminoso, e sulfureo, con altri minerali misto, e d'acque sulfuree, e calde» (or2, p.9, r.33).

1669 «Suole per sua naturalezza squarciarsi il seno, et esalare trà globbi di caligine **torrenti di** vivo **fuoco**» (sq1, p.2, r.4) [**torrenti di** vivo **fuoco** (sq2, p.3, r.6)].

1693 «e trattenere à sua intercessione la mano vendicatrice, che stà per flaggellare con **torre(n)ti di Fuoco**, e con ribassamenti di Terra questo misero Regno» (rag, p.4, r.19).

• **Torrente infocato/infocato torrente**. Colata lavica.

1631 «rimanendo in piedi alcune case, che ò non furono dal **torrente infocato** ritrovate, ò pure dal peso della cenere non furono poste à terra» (or1, p.12, r.9).

1632 «rimanendo in piedi alcune Case, che ò non furono dal **torrente infocato** ritrovate» (or2, p.9, r.39); «Hà formati molti **infocati torrenti**, che correvano da più parti co(n) violenza inesplicabile al basso» (pa3, p.5, r.1) [**infocati torrenti** (pa1, p.8, r.12); (pa2, p.8, r.26)].

A «a color di morte» – infocato – negrissimo – nuovo – rapido/rapidissimo – tanto

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (prima edizione) come 'fossato grande, che corre impetuosamente' (riferito a corsi d'acqua). Questa è anche la prima accezione con cui la parola è inserita nel GDLI, che però registra anche il significato (sign.2) per simil. di 'quantità di sostanza, in partic. liquida che sgorga o fluisce con impeto e abbondanza; in part. colata di lava' con i seguenti esempi: G. Brusoni («Avendo poscia quella vasta voragine vomitata nello stesso giorno quantità grandissima di acqua da una parte e dall'altra (cosa veramente maravigliosa) grandissima quantità di bitume acceso: questo scorrendo a basso diviso in più torrenti

distrusse tutte le case, e le piante, e guastò diverse terre e villaggi», XVII sec.), P. Colletta («Il Vesuvio vomitava torrenti di fuoco, abbuiava il cielo per cenere, scuoteva intorno la terra», ante 1831), G. Leopardi («Fur città famose / che coi torrenti suoi l'altero monte / dall'ignea bocca fulminando oppresse / con gli abitanti insieme», XIX sec.), I. Silone («Sugli orti di Barletta, Venerdì Santo, Braciola, Papasisto sembrava che fosse passato un torrente di lava», XX sec.). Anche il GRADIT inserisce il significato di 'corso d'acqua' e il senso (estens.), indicato come comune, di 'quantità di sostanza, spec. liquida, che sgorga o fluisce con impeto e abbondanza' (*un torrente di lava*).

CORRENTE D'ACQUA (O FANGO) **LAVA; COLATA LAVICA**

TREMARE Uso sost.

• **Tremare della terra**. Scossa; movimento sismico.

1627 «ma la dimanda era indarno, che oltre il sopradetto impedime(n)to al **tremare della terra** di quando in quando ogn'uno restava sì sbigottito, che no(n) v'era chi sapesse che farse» (pc1, p.2, r.13) [al **tremare della terra** (pc2, p.2, r.14)].

■ Il verbo non è inserito nel TLIO ma è registrato nel GDLI in varie accezioni, anche con riferimento al movimento sismico (sign.3), nel senso di 'oscillare ripetutamente, perdere la stabilità per effetto di urti o di scosse, sobbalzare sulla superficie di appoggio (un oggetto, un mobile); vibrare, sussultare sotto il peso dei passi di molte persone (un pavimento, il terreno); vacillare sotto l'onda d'urto di uno scoppio, di uno spostamento d'aria (muri, vetri, interi edifici); essere scosso da terremoti, da eruzioni vulcaniche, da cataclismi, ecc. (la terra, un monte). - Anche con riferimento al terremoto e allo sconvolgimento della natura che accompagnò la morte di Cristo', per cui cfr. alcuni esempi che rinviano alla scossa sismica: Ugieri Apugliese («Dire vi sapria di venti / e come stanno gli alimenti, / troni cun baleni ripentì, / et onde venno li tormenti / intor lo mare, / e cui la terra fa tremare», XIII sec.), Dante («La buia campagna / tremò sì forte, che de lo spavento / la mente di sudor ancor mi bagna», XIV sec.), G. Boccaccio («La terra circustante triema, e questo tremare è quello che noi chiamiamo tremuoto», XIV sec.), N. Pagliaresi («Oscurò 'l sole, e la terra tremòe, / e molimenti allor tutti s'apriro, / e 'l velo del tempio ancor si spezzòe, / e morti suscitare e fuor uscire», ante 1406), T. Stigliani («Ecco, ella che cangiar fa nostri giuochi / in vivo pianto e nostre fole in vero, / fé improviso tremar Vesuvio fiero / e gittar dalla cima immensi fuochi», XVII sec.), A. Marchetti («Or via, da qual cagion tremi agitata / la terra intendi. E pria suppor t'è d'uopo / ch'ella, sìcome è fuori, anco sia dentro / piena di venti e di spelonche e molti / laghi e molte lagune in grembo porti», ante 1714), C. Arici («Trema il terren sotto / de' combattenti al calpestio frequente», XIX sec.). Il GDLI registra anche l'uso sostantivato, con esempi a partire da Dante («No' istavamo immobili e sospesi / come i pastor che prima udir quel canto, / fin che 'l tremar cessò ed el compièsi», XIV sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* il verbo è registrato dalla prima edizione, nell'accezione principale di 'e propriamente lo scuotersi, e 'l dibattersi delle membra, cagionato da paura, o da soverchio freddo' e in usi figurati. Tra i vari significati, il GRADIT registra anche l'accezione (sign.3) di 'sussultare, vibrare per effetto di una scossa sismica' (*alle 17,10 la terra ha tremato*), indicata come CO.

SCOSSA; MOVIMENTO SISMICO

→ **tremare** (sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

TREMORE s.m. Vibrazione.

1631 «Durò tutta la notte intiera senza mai cessare il **tremore** tuttavia più crescendo» (ca1, p.4, r.5).

1632 «no(n) cura(n)do di robba, ne prezzando thesori per timor del **tremore** di giu(n)gere à morte se(n)za te(m)po di vita» (ors, p.6, r.12); «Seguitò appresso un'insolito fremito, con rumore e **tremore** inaudito, che faceva stupire l'udito di ciascuno, e durò questo continuamente dalle 18. hore d'Italia fino alle 4. hore della notte» (fin, p.8, r.26); «giudicai, che questo si fatto fremito procedesse dalla straordinaria vehemenza, e furia, che seco portava quest'esalatione. e quel rumore, e **tremore** si caggionasse dalle rovine, e consumptioni che si facevano in quella voragine delle grosse et immense pietre che poi uscivano di là» (fin, p.9, r.6); «et quanto più i vapori saranno rinchiusi nelle parti sotterranee, maggiori anco scosse e **tremori** caggionaranno» (fin, p.11, r.30); «Durò tutta la notte intiera senza mai cessare il **tremore** tuttavia più crescendo» (ca2, p.4, r.5); «aperta la voraggine causatrice di sì spaventoso **tremore**» (giu, p.3, r.21).

1638 «in Roma eccedettero le acque marine fuor di modo i suoi confini, e la terra co(n) insoliti **tremori** si scosse» (gp, p.3, r.5) [co(n) insoliti **tremori** (aur, p.2, r.33)].

1669 «e col suo tuono scoteva le mura di maniera, che non se ne hà nessuna memoria di così violente **tremore**, e questo durò continuamente per il spatio di hore 24» (sq1, p.7, r.18) [di così violente **tremore** (sq2, p.12, r.22)].

1693 «Terremoto tale, che fù inteso per tutta l'Isola, e Regno, non però fece male alcuno, ne offese à persona veruna, à qual **tremore** tutto il Popolo ricorse all'aggiuti della Divina Misericordia» (dc2, p.2, r.24).

1703 «e a cagion delle spesse scosse, e **tremori**, che spave(n)tavano la ge(n)te di co(n)tinuo» (ptr, p.4, r.37).

• **Tremore della/di terra**. Scossa; movimento sismico.

1632 «per non cessar giamai la salva delle moschetterie, et cannonate, et **tremori di terra**» (ors, p.6, r.19); «Dalla mattina del Mercordì in qua non sono più cadute ceneri, ma continuano ben tuttavia gli **tremori della Terra**, e molti n'hò udito in scrivendo» (pa3, p.8, r.36) [**tremori della terra** (pa1, p.14, r.14); (pa2, p.15, r.22)]; «parte se risolveva in lapili parte in cenere, et parte in acque, con continui tuoni, e **tremor della terra**» (fin, p.9, r.28); «e dovendo uscir fuori un' vapore cosi rinchiuso, è cosa certa, ch'eschi con violenza, strepito, e **tremore** grande **della terra**» (fin, p.11, r.27).

A grande – inaudito – insolito – spaventoso - violento

■ Per l'uso della parola nel senso di 'scossa' e anche con riferimento al singolo evento, nonché nella poliremática *tremore della terra*, si rinvia alla voce *tremore* nella sezione *Nomi dell'evento*.

SCOSSA; MOVIMENTO SISMICO

→ **tremore** (sezione *Nomi dell'evento*; sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*)

TREMOTO s.m. Scossa; movimento sismico.

1660 «si sentivano dibattere le porte, e le finestre massime di vetro, si che molti l'attribuirono à **tremuoti**» (ppf, p.15, r.35).

1669 «Giovedì 7. del corrente mese di Marzo 1669. Sino Lunedì à mezzo giorno si scuotè di sorte la terra con tanti continuati **tremoti**, che le case, così de i convicini, come della Città sembravano portatili, sempre avanzando» (sq1, p.2, r.8) [con tanti continuati **tremoti** (sq2, p.3, r.12)].

1693 «LETTERA DEL P. ALESSANDRO BURGOS Scritta ad un suo Amico, che contiene le notizie fin' ora avute de danni caggionati in Sicilia da **Tremuoti** a 9. et 11. Gennaio 1693» (abu, p.1, r.6); «Mi comanda, ch'io le descriva in un foglio l'Iliade lagrimevole di questo Regno rovinato in gran parte da **Tremuoti** giorni sono accaduti; materia, che richiede un intiero volume» (abu, p.1, r.11); «ov'erasi congregato il popolo atterrito da **Tremuoti** del Venerdì» (abu, p.4, r.45) [atterrito da **Tremuoti** del Venerdì (ecc, p.5, r.18)]; «La Domenica però ad hore 20. e 3. quarti l'ultimo, et orribile **Tremuoto** mandò in polvere il rimanente della Città» (abu, p.5, r.33) [l'ultimo, et orribile **Tremuoto** (ecc, p.6, r.3)]; «Il Marchese Padrone con la Moglie, e tre Figli ritirato in una picciola casa pe 'l **Tremuoto** del Venerdì: in quello della Domenica prevenuto dalla rovina nell'atto di fuggire» (abu, p.7, r.1) [pe 'l **Tremuoto** del Venerdì (ecc, p.7, r.10)].

1703 «RELAZIONE DISTINTA De' danni cagionati da' passati **tremuoti** nel Regno di Napoli» (ptr, p.1, r.3); «SI sono sentiti in questi due mesi, quasi per tutta l'Italia, degli spessi, e gagliardi **tremuoti**, i quali avendo in varie parti cagionato un grandissimo danno» (ptr, p.3, r.2); «Gli abitatori però di quella, spaventati da i danni, che vedeano cagionati nelle fabbriche, e ancora piu dagli altri **tremuoti**, che andavano succedendo di mano in mano, abitavano quasichè tutti le vicine campagne» (ptr, p.3, r.37); «Quanto è alla Città di Roma, è stata la medesima da' passati **tremuoti** molto danneggiata» (ptr, p.6, r.12); «Questa adunque nel primo **tremuoto** de' 14. di Gennajo era stata di molto offesa nelle sue fabbriche, quantunque non vi fusse perita niuna persona» (ptr, p.3, r.34); «fe sentire a' dì 2. di Febbrajo, giorno della Santissima Purificazione, mezz'ora prima del mezzo dì, un'altro **tremuoto** così forte, e sì veemente, che fu molto più spaventevole del primo» (ptr, p.3, r.42); «Nella terra di Vallerano fece il primo **tremuoto** cascare molte case» (ptr, p.6, r.26).

A «così forte, e sì veemente» – «spessi, e gagliardi» - «tanti continuati» - «ultimo, et orribile» - passato – primo – spaventevole

■ Per l'uso della parola nel senso di 'scossa' e anche con riferimento al singolo evento, si rinvia alla voce *tremoto* nella sezione *Nomi dell'evento*.

SCOSSA; MOVIMENTO SISMICO

→ **tremoto** (sezione *Nomi dell'evento*)

TROMBA s.f. Al fig.

1632 «ma del Vesevo s'inalzava piu la fierezza radoppi avante il monte con horrida **tromba**, si germoglia la nebbia con infocate ceneri» (pol, p.11, r.26); «et ecco quasi horrida **tromba** dell'ira di Dio cecicatrice di sdegni, nuncia di morte» (gar, p.4, r.37); «e quanto più dal rauco suono della **tromba** del monte si minacciava rovina, e spargimento di sangue» (gar, p.5, r.7); «risuonando tutti i ta(m)buri, e **trombe** del copioso Esercito nascosamente unito, radoppiò i fuochi alle mine» (fuc, p.4, r.43); «per lo spatio di 26. hore sua Divina Maestà hà fatto, ch'el Monte, quasi rauca **tromba** à marciar sonasse» (fav, p.16, r.21).

A orrido - rauco

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrato nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT (AD, TS mus.) nella prima accezione di 'strumento a fiato, tradizionalmente di ottone, costituito da un tubo curvato cilindrico, provvisto di valvole e pistoni, che a un'estremità termina con un bocchino e all'altra si allarga terminando in un padiglione, usato nell'attività artistica musicale o come strumento di segnalazione, spec. in ambito militare', anche con usi fig. ed estens.

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

TRONCO s.m. Al fig.

1660 «si divise il fumo in due rami, uno verso il Ponente, l'altro verso il Levante estivo, uscendo tutto da un **tronco** sottile, poi stende(n)dosi in due rami rappresentava una ben grossa pigna» (ppf, p.3, r.14); «il fumo usciva sottile come un **tronco** d'Albero» (ppf, p.5, r.16).

A sottile

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (sv. *tronco2*), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, sv. *tronco2*) e nel GRADIT (sv. *tronco1*), nella prima accezione di 'fusto eretto e legnoso degli alberi e degli arbusti da cui si dipartono i rami', anche in senso fig. ed estens.

NUBE VULCANICA

TRONCONE s.m. Al fig.

1632 «e da quella immensa voraggine esalare quei Monti cineritij, che nell'uscire formano un smisurato **troncone** calzante à tanta bocca» (giu, p.5, r.41).

A smisurato

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI e nel *Vocabolario della Crusca* (dalla terza edizione: 'tronco') nella prima accezione di 'fusto d'albero legnoso, per lo più eretto e anche nodoso; tronco' ('anche: parte di un tronco d'albero spezzato o abbattuto che resta fissa nel terreno (e tale accezione è propria dell'uso moderno)': GDLI). Nel GRADIT è inserita con vari significati, tra cui 'parte di un tronco d'albero spezzato o abbattuto che resta fissa nel terreno' (sign.2, CO) e 'tronco, fusto di un albero' (sign.3, LE).

NUBE VULCANICA

TUONARE v.

1. Impers. Prodursi di un fragore simile a quello del tuono.

1538 «et quella cenere di continuo pioveva, et **tronava** inte(n)sissimame(n)te» (gst, p.2, r.37).

2. Intr. Produrre un rumore, uno scoppio simile al tuono.

1538 «et il **tronare** qual faceva, pareva chel cielo cascare volesse» (gst, p.3, r.10); «Tutto quel giorno, et la notte sequente no(n) fece altro se non di continuo **tronare**, gettar pietre, et terra, et piovere di quella cenere» (gst, p.3, r.18).

1632 «et in un subito coperse di cenere, et di caligine tutto il co(n)torno, fulminò, **tronò**, scosse tutto il paese» (ol1, p.4, col.2, r.35) [fulminò, **tronò**, scosse (ol3, p.3, col.2, r.35)]; «**Tuona** sdegnato il Monte» (versi: ben, p.11, r.8); «imparava ad emulatione dell'aria à **tuonare** nella sconfidata terra» (or3, p.9, r.22).
1660 «A 18. hore si sentì **tuonare** il Cielo verso Tramontana» (ppf, p.9, r.23).
1669 «Ma ò gran meraviglia, all'inalborare del Santo Velo cominciò quella bocca infernale a **tuonare**, così alla gagliarda che tremava la terra» (sq1, p.4, r.5) [à **tuonare** (sq2, p.6, r.36)].

■ *Tuonare* (con la variante *tronare*) è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione principale di 'prodursi il rumore del tuono' (anche con uso sostantivato), e in particolare nel significato estens. (sign.1.2) di 'produrre un fragore'. Cfr. in particolare i seguenti esempi dal TLIO che si riferiscono a fenomeni eruttivi: A. Lancia («Intanto il vento col sole noi istanchi abandona; e non sapiendo la via, andiamo nelle parti de' Ciclopi, alle quali presso tuona Mongibello con ispaventevoli rovine, e lieva monti di fiamme, e le stelle pare che tocchi», XIV sec.; sv. *tuonare*, sign.1.2), A. di Capua («et nui, essendu stanki et non sapendu la via per la obscuritati di la nocti andammu in killa parti in la quali multu appressu trona cum multi spagnusi troni Mungibellu...», XIV sec.; sv. *tronare*, sign.1.2 'produrre un fragore'). Il GDLI registra *tonare* nella prima accezione di 'prodursi (il tuono) con forza e fragore, talvolta prolungato in un rimbombo' e, tra gli altri significati, anche nel senso (al sign.3) di 'rumoreggiare cupamente (un vulcano in eruzione, una valanga)', con i seguenti esempi per quest'ultimo significato: A. Lancia (si veda sopra), C. Arici («A la fumosa / Inarime, palese e lampeggiante / uscìa tonando la vulcania fiamma», XIX sec.), G. Carducci («Su le dentate scintillanti vette / salta il camoscio, tuona la valanga / da' ghiacci immani rotolando per le / selve croscianti», XIX sec.). Inoltre, il GDLI inserisce anche l'accezione (sign.4) di 'rimbombare per la deflagrazione della carica (un'arma da fuoco, in partic. un cannone)' (a partire da L. Ariosto, ante 1533). Il GDLI registra anche *tronare* (ant. e region.). Il *Vocabolario della Crusca* registra dalla prima edizione *tonare* (nella terza anche *tuonare*) e *tronare*. Il GRADIT registra *tonare* come di basso uso, *tronare* come regionalismo (tosc.) e *tuonare* come comune nell'uso impers. di 'prodursi del fragore del tuono' e in quello estens. di 'produrre un rumore, uno scoppio simile al tuono' (*le armi tuonavano contro il nemico*), e letterario nel senso di 'produrre uno o più tuoni' (*parrebbe nube che squarciata tona*, Dante).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

TUONARE Uso sostant. Il prodursi di un fragore simile a quello del tuono.
1538 «Et mentre erimo in detto luoco per due volte si elevorono quelle materie con un **tronar** sumisso» (gst, p.4, r.6); «comincio a piovere una sabbia, over arena, ch pareva fosse solfore, et un **tronare** si terribile faceva, che parea si scaricasse moltitudine d'artegliaria» (gst, p.2, r.17); «et tronava inte(n)sissimame(n)te, et questo spaventava molto la gente, et il **tronare** era il rumore qual faceva il fuoco» (gst, p.3, r.1).

A sommesso - terribile

■ Si rinvia alla voce *tuonare* (verbo) nella presente sezione.

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

TUONO s.m. Rimbombo cupo, fragore (anche fig.).

1538 «doppo la tramontata del Sole fu un certo motivo de rumori, et intonation à guisa de **Tuoni**, anci foro propriamente Tuoni, quali si causaro da una svaporatio(n)e si fece sopra Pozzolo» (cop, p.2, r.7); «fu un certo motivo de rumori, et intonation à guisa de Tuoni, anci foro propriamente **Tuoni**, quali si causaro da una svaporatio(n)e si fece sopra Pozzolo» (cop, p.2, r.8); «et doppo li **Tuoni** per tutta la Notte fra la Domenica, è il Lune, et ancho il di sequente, sempre pero minuendo la pioggia piovete Cenere» (cop, p.2, r.13); «La sera poi sequente della Domenica, quando poi sbuffaro li **Tuoni**, come ho ditto» (cop, p.3, r.9); «e' Marti sempre di qua non sono intesi altro che rumori, et **Tuoni** cupi, et visti Baleni alzarsi» (cop, p.4, r.7); «con piovere di solfore, et folgorar de **troni**, et aperture di mo(n)tagne, et grandissime fia(m)me di fuoco» (gst, p.1, r.5).

1631 «rumoreggiava con **tuoni** de fulgori» (ca1, p.2, r.43); «Sentivasi un continuo fremito, ma grandissimo dell'essalata fiamma, e spesso spesso horribilissimi **tuoni**» (ca1, p.3, r.25); «indi s'udiva un forte rumoreggiar de **Tuoni**, e poscia crollava conseguentemente la Terra» (ca1, p.5, r.43); «Al rimbo(m)bar di strepitoso **Tuono** sgorgò dalla tartarea bocca della fumante Montagna una corrente fiumana solfurea» (ca1, p.6, r.11); «e nel medemo tempo continuando i terremoti, si cominciarono a sentir **tuoni**, appresso à quali fiamme» (or1, p.8, r.6); «Cresceva la puzza, il fuoco, il fumo, gli terremoti, i **tuoni**, ma cresceva di momento in momento nella Città, il pianto, le voci, il grido, il gemito, e sospiri» (or1, p.8, r.28); «i vampi, e **tuoni** via più strepitano» (or1, p.9, r.27); «e con vapori, e **tuoni**, che dall'istesso monte uscivano con molta vehemenza» (or1, p.9, r.45); «furono conforme la prima volta esposti incontro al fuoco, **tuoni**, e nebbie» (or1, p.10, r.10).

1632 «L'Eminentissimo nostro Pastore, che per torre i rimedij se ne stava nel dilitioso d'una villa in detta Torre del Greco, da' primi **tuoni** previdde la futura procella» (or3, p.5, r.37); «si cominciaron a sentir **tuoni**, appresso a quali fia(m)me» (or2, p.6, r.17); «Cresceva la puzza, il fuoco, il fumo, gli Terremoti, i **tuoni**» (or2, p.6, r.37); «i vampi, e **tuoni** via più strepitano» (or2, p.7, r.28); «e con vapori, e **tuoni**, che dall'istesso Monte uscivano con molta vehemenza» (or2, p.7, r.45); «furono conforme la prima volta esposti incontro al fuoco, **tuoni**, e nebbie» (or2, p.8, r.6); «no(n) hebbe te(m)po di salvar se stesso, che repe(n)tina fiamma, che veloce saetta, fulmine, ò te(m)pesta, **tuono**, la(m)po, et diluvio li sopragio(n)se» (ors, p.6, r.27); «di quando in quando s'udivano così gagliardi **tuoni**, che la più combattuta fortezza no(n) gl'udì mai uscire tali da più grossi pezzi d'artiglieria» (pa3, p.4, r.6) [gagliardi **tuoni** (pa1, p.6, r.25); (pa2, p.6, r.35)]; «cominciò di modo a crescere il fumo, che alzando minaccioso la fronte verso il Cielo parea volerli mover guerra, disfidandolo a battaglia con tamburi de **tuoni**, con saette, et folgori, non altrimenti che fà il Cielo, quando contro la Terra vibra, e scocca dell'ira sua i dardi» (ol1, p.3, col.2, r.43) [con tamburri de **tuoni** (ol3, p.2, col.2, r.43)]; «Per tre giorni, e notti si sono viste uscire da quella infernal voraggine fia(m)me continue, **tuoni**, baleni in modo d'artigliarie» (ros, p.7, r.38); «s'aprì detto monte in molte parti verso la marina mandando si gran **tuono** e terremoto, che parea le selve fracassarsi» (mil, p.3, r.29); «indi si udirono dalle caverne del monte spessi mugiti, ch'à guisa di strepitoso **tuono**, per lunga dista(n)za agghiacciavano i cuori, ed impallidivano i volti» (gar, p.3, r.30); «ma anco coloro, che nel più profondo oblìo del sonno si ritrovano avvolti, destandosi,

giudicano non bo(m)barde, **tuoni**, o folgori; ma che veramente il Mondo terminando la sua temporale stabilità vada sossopra» (fuc, p.6, r.3); «uscir fuori una denza e palpabile fumosità caliginosa, piena de baleni, **tuoni**, e coruscationi» (fin, p.7, r.9); «parte se risolveva in lapili parte in cenere, et parte in acque, con continui **tuoni**, e tremor della terra» (fin, p.9, r.27); «rumoreggiava con **tuoni** de fulgori» (ca2, p.2, r.43); «Sentivasi un continuo fremito, ma grandissimo dell'essalata fiamma, e spesso spesso horribilissimi **tuoni**» (ca2, p.3, r.25); «indi s'udiva un forte rumoreggiar de **Tuoni**, e poscia crollava conseguentemente la Terra» (ca2, p.5, r.43); «Al rimbo(m)bar di strepitoso **Tuono** sgorgò dalla tartarea bocca della fumante Montagna una corrente fiumana solfurea» (ca2, p.6, r.11); «non si udiro più quei **tuoni** formidabili, che dalla Infernal Caverna fulminavano» (giu, p.5, r.31).

1638 «la Montagna, ò Isola di Strongoli, cunfinante con la Sicilia à fronte della Calabria, diede un'horribiliss. **tuono**, e vomita(n)do sempre fuoco» (aur, p.3, r.19).

1660 «Il giorno si sentivano alcuni rimbombi, come **tuoni**, che era il rumore faceva il fuoco nello sbalzare quelle gran pietre, che li serravano l'uscita» (ppf, p.2, r.23); «li la(m)pi erano assai spessi, e li rimbombi à guisa di **tuoni** in cupo» (ppf, p.5, r.30); «come anche li rimbombi, che appresso si sentivano à modo di **tuoni** in cupo» (ppf, p.6, r.19); «che appresso si sentivano à modo di tuoni in cupo; duravano buona pezza, e si facevano facilmente sentire, et appena si discernevano da lampi, e **tuoni** si generano nell'aria» (ppf, p.6, r.21); «sempre si se(n)tirono quelli rimbombi, e **tuoni**» (ppf, p.6, r.31); «poco doppo si faceva vedere trà la nuvola, et orlo della montagna il sormontar del fuoco, rado senza lampi, e senza **tuoni**» (ppf, p.7, r.6); «e cominciarono ad apparire li lampi assai spessi, e doppo sentirsi li **tuoni**; in un Miserere se ne potevano contare sei, et otto: li **tuoni** duravano alle volte un Pater, et Ave, e parevano lontani assai» (ppf, p.7, r.11-12); «e parevano lontani assai; come succede, quando veggiamo venir da lontano una borasca di acqua con lampi, e **tuoni**» (ppf, p.7, r.15); «Veduto il lampo alle volte si stava un Miserere ad udire il tuono, questi **tuoni** cosi spessi, e lunghi durarono fino alle 20. hore» (ppf, p.7, r.16); «la ta(n)ta dimora frà il lampo, e tuono, e la durata di questo fece dubitare ad alcuni, se detti **tuoni** dovevano attribuirsi alla montagna, overo à qualche nuvola verso Levante da noi non veduta per la lingua del fumo» (ppf, p.7, r.27); «io per me stimo, che ta(n)to li lampi, quanto li **tuoni** uscissero dalla montagna, come sopra si disse» (ppf, p.7, r.31); «in confirmatione di questo, quando fui à Somma mi dissero, che quei **tuoni** parevano caminassero per il lungo tratto del fumo» (ppf, p.8, r.7); «A mezz'hora di notte si videro due lampi gagliardi, e spaventevoli, che illuminarono il tutto, a quali sequitarono due gran **tuoni**» (ppf, p.8, r.33); «Verso le 14. hore cominciò ad ingrossare, e spesseggiare il fumo co(n) qualche rumore, e **tuono**» (ppf, p.5, r.20); «Alle 7. hore si sentì un **tuono**, come il rimbombo d'una grossa arteglieria, e cominciarono ad apparire li lampi assai spessi, e doppo sentirsi li tuoni» (ppf, p.7, r.9); «Veduto il lampo alle volte si stava un Miserere ad udire il **tuono**» (ppf, p.7, r.16); «la ta(n)ta dimora frà il lampo, e **tuono**, e la durata di questo» (ppf, p.7, r.26); «Verso le 25. hore si sentiva per ogni miserere un **tuono**, che correva per quella striscia di fumo» (ppf, p.9, r.21); «Ad hore 19. si se(n)tì un **tuono**, et il fumo si drizzò verso Massa di Somma» (ppf, p.11, r.35); «La notte del Giovedì non si vide fuoco, ma si bene balenava da Levante, e mezzo dì con qualche **tuono**» (ppf, p.12, r.18).

1669 «un grandissimo rimbombo di **tuoni**, che sentiti per lungo tratto atterrirono tutto quel paese» (no1, p.2, r.12) [rimbombo di **tuoni** (nuo, p.3, r.13); (no2, p.2, r.11)]; «e seguitando così i **tuoni**, come i teremoti» (no1, p.4, r.4) [i **tuoni** (nuo, p.7, r.2); (no2, p.4, r.4)]; «incominciò una sollenne salva, a modo d'artiglierie, e col suo **tuono** scoteva le mura di maniera, che non se ne hà nessuna memoria di così violente tremore» (sq1, p.7, r.17) [col suo **tuono** (sq2, p.12, r.20)].

1707 «RELAZIONE De' meravigliosi effetti cagionati dalla portentosa eruzione del MONTE VESUVIO, detto di Somma, di pietre infuocate, gorghi di fuoco, **tuoni**, saette, e pioggia infinita di arenosa cenere» (ef1, p.1, r.6); «Vomitava egli dalla fiammeggiante voraginosa sua gola, roventi infuocate pietre di varia smisurata grandezza, precedute da sì risonanti muggiti, e da **tuoni** tanto strepitosi» (ef1, p.3, r.5); «ne à questi spaventosi **tuoni** mancavano i fulmini» (ef1, p.3, r.9); «fè per ultimo sforzo sentire lo più strepitoso de' suoi rimbombanti **tuoni**, accompagnato da mille serpeggianti spaventose saette» (ef1, p.4, r.22).

A «spessi, e lunghi» - continuo – cupo – formidabile – gagliardo – grande - in cupo – orribilissimo – primo – rimbombante – spaventoso - strepitoso

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione principale di 'fenomeno acustico che segue il fulmine durante i temporali' (a partire da Restoro d'Arezzo: «e alora odimo quello rumore, lo quale noi chiamamo tuono, e vedemo la fiamba, la quale noi chiamamo baleno», XIII sec.) e 'come termine di paragone' (anche nel GDLI, al sign.1 'in espressioni comparative per indicare la potenza e la cupezza di un rumore o di una voce'), per cui cfr. alcuni es. dal TLIO e dal GDLI: Cecco Angiolieri («Allora mette un ragghio come tòno: / - Oimè lasso, che male pensato aggio, / ché veggio ben che pur asino sono!», XIII sec.; TLIO), Giordano da Pisa («L'orecchie, poco ode che i diletti: de' suoni da lunga, nol dilettano, come il tuono e 'l busso del mare, che s'ode talora ben venti miglia», XIV sec.; TLIO), *Navigatio Sancti Brendani* («Et andando così, odicteno gictare pietre et suoni di folli che soffiavano come tuoni u come molti martelli contra la 'ncudine et contra 'l ferro», XIII/XIV sec.; TLIO), G. Pascoli («Lassù, col poncho svolazzante all'aspro vento che domina l'isola, impera con quella voce che s'ode di lontanissimo come tuono», XIX sec.; GDLI). Il TLIO (sign.1.1), come il GDLI (al sign.1), lo registra anche nel senso estens. di 'fulmine'. Il GDLI lo registra inoltre nell'accezione (sign.3) di 'detonazione, cupo rimbombo, fragore (in partic. prodotto dallo sparo di un'arma da fuoco, dal funzionamento di un impianto meccanico, ecc.)' (a partire da Filarete, XV sec.) e (sign.4) come 'rumore cupo e intenso prodotto dallo scroscio di acque che cadono o scorrono impetuosamente, dal mare in tempesta' (a partire da A. Fogazzaro, XIX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *tuono* dalla prima edizione. Il GRADIT indica *tuono* come di alta disponibilità nell'accezione di 'fenomeno acustico che accompagna le scariche elettriche atmosferiche' (*il brontolio del tuono, il rimbombare del tuono*) e in quella estens. di 'rimbombo cupo, fragore' (*il tuono dei cannoni*). Registra anche *trono* (LE) nel senso di 'tuono' e di 'folgore'.

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

U

ULULATO s.m. Suono prolungato e lamentoso.

1632 «ed ecco la caligine densa, distende già l'orrido velo per tutto radoppia gli **ululati** il monte, non cessano i terremoti, et via più spessa cade la cenere» (gar, p.8, r.5).

■ La parola è registrata nel TLIO, nel GDLI (sv. *ululato2*) e nel GRADIT, nella prima accezione di 'urlo prolungato e lamentoso tipico dei lupi e dei cani' e nel senso estens. di 'suono prolungato e lamentoso'. Il *Vocabolario della Crusca* la inserisce nella definizione di *stridore* a partire dalla prima edizione.

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

UMORE s.m. Con rif. alla lava.

1632 «Ecco, che il monte à guisa di cavo rame, che per troppo fuoco gorgoglia, e gonfiato l'**humore** fuora de gli orli inonda, e spuma» (gar, p.7, r.10); «hanno dimostrato, esser affatto quei cavernosi luoghi esausti di **humori** elementari» (fuc, p.3, r.33).

1660 «onde mi persuado, che dentro la montagna vi sia molto **humore** mescolato col bitume, solfo, e nitro» (ppf, p.2, r.33).

• **Bollente umore**. Lava.

1632 «ricovrate nel Tempio di quel Francesco avvezzo à signoreggiar non men lo gelato, che il **bollente humore**» (gar, p.7, r.39); «altri montando in alto, al fin lo copre il **bollente humore**» (gar, p.8, r.27).

• **Focoso umore**. Lava.

1632 «che mentre le bolenti ceneri, et il **focoso humore**, quei forti molini, à guisa d'alte rocche ivi fabricati, sosopra ponevano» (fav, p.10, r.9).

• **Infernale umore**. Lava.

1632 «mentre ei da quella parte prima d'ogni altra l'**infernale humore** sgorgando l'aterra, et incenerisce» (fav, p.9, r.28).

• **Stigio umore**. Lava.

1632 «ch'il prodigioso Monte habbia in tal tempo il suo **stigio humore** versato» (fav, p.7, r.20).

A bollente – elementare – focoso – infernale – molto - stigio

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (sign.3), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT (sign.3, TS. med., filos.), tra gli altri significati, nell'accezione di 'nella medicina ippocratica, ciascuno dei quattro fluidi organici ritenuti fondamentali (sangue, flemma, bile bianca e bile nera) dal cui equilibrio si riteneva derivasse la salute dell'uomo e dal cui rapporto conseguisse il temperamento (sanguigno, flemmatico, collerico, malinconico)'. Cfr. alcuni es. dal GDLI (sign.3): B. Latini («Ancor son quatro omori / di diversi colori, che per la lor cagione / fanno la complessione / d'ogne cosa formare», XIII sec.), Dante («La grave idropesi, che si dispaia / le membra con l'omor che mal converte, / che 'l viso non risponde alla ventraia, / faceva lui tener le labbra aperte», XIV sec.), G. Savonarola («La sanità non è se non

negli animali, ne' quali è una adequazione d'omori, cioè una concordanzia di sangue, collera, reuma e melancolia», XV sec.), S. Pellico («Sono convinto che nacqui con poca dose di vita e quasi nessun equilibrio di umori: prova la rachitide degli anni di puerizia», XIX sec.). La prima accezione riportata nel GDLI e nel GRADIT (LE) è quella di 'acqua, sostanza liquida, spec. rugiada'. In particolare, il GDLI inserisce l'accezione (al sign.1) di 'liquame torbido o melmoso', con i seguenti es.: *Volgarizzamento delle collezioni dei SS. Padri* («Tosto si seccheranno i molestanti umori delle acque, quanto per sollecito ingegno fia turata la fonte e le correnti rive, là onde procedono», XIV sec.), P. de' Crescenzi («Il pozzo s'allarghi dalle fosse della corte e dalla fossa del letame, acciocché 'l putrido umor delle fosse, ovvero del letame, non v'entri per l'occulte vie della terra», XIV sec.). Inoltre, il GDLI riporta il significato di 'linfa di una pianta', con es. a partire da B. Giamboni (XIII sec.). Il GRADIT inserisce anche l'accezione (sign.2, TS biol., bot.) di 'liquido presente in alcune cavità di organi vegetali e animali'.

LAVA; COLATA LAVICA

URLO s.m. Suono acuto e prolungato (fig.).

1631 «s'aprì la Terra con far un Terremoto terribile, nell'istesso tempo diede tre **urli** strepitosi mai più uditi» (mi3, p.2, r.5) [tre **urli** strepitosi (mi2, p.2, r.5); (vr, p.3, r.15)]; «Alle 16. hore l'incendio s'accrebbe, et il mugito, che non vi è **urlo**, che possa simigliarlo» (ge, p.4, r.15).

1632 «Che bastante sarebbe ad esprimere il mugito con che si doleva il misero Monte, che à guisa di sensato vivente per ogni scossa, o moto, c'havea, essalava un tal **urlo**, c'harebbe spaventato un Cielo, non che i fragili mortali» (or3, p.9, r.19); «bolle dentro il Monte, e manda fuori con li globbi di fiamme, e con li monti di cenere l'**urli**, e li strepiti» (fav, p.6, r.13).

A strepitoso – mai più udito

■ La parola è registrata nel TLIO, nel GDLI (sv. *urlo1*), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT nella prima accezione di 'grido acuto e prolungato', anche con rif. ad animali e con uso fig. In particolare, il GDLI riporta il riferimento (sign.6) all' 'ululato del vento; fragore della tempesta; mugghio del mare; scroscio della pioggia', con i seguenti es.: B. Dotti («Or passeggio l'arena e gli urli rauci / de le procelle impetuose annovro», ante 1713), F. Pananti («Alto silenzio da una banda stare, / dall'altra il tempestoso urlo del mare», ante 1837), G. Pascoli («O tu, tra i ceri, con la morte accanto, / sentendo gli urli della tramontana, / parlavi, ancora, delle due bambine», XIX sec.), G. D'Annunzio (« Il mare arrivava fino alle case con certi urli da far rabbrividire», ante 1938). Anche il GRADIT inserisce l'accezione fig. (sign.3) di 'suono acuto e prolungato' (es. *l'urlo del vento, della sirena*).

BOATO DELL'ERUZIONE O DEL TERREMOTO

V

VAMPA s.f. Fiamma alta e intensa.

1631 «uscirono dall'infocata cima con Terremoti horrendi quattro lingue di fuoco, quali con vorace **vampa** strisciando l'arborato dorso del Monte» (ca1, p.4, r.38); «quando ecco all'improviso l'uccidi**t**rice **va(m)pa** gli giunse» (ca1, p.5, r.7); «molti de' quali, che non furono presto à scampare dalle **vampe**, e scorrerie del fuoco, sono rimasti morti, et abbrugiati» (ge, p.5, r.21).

1632 «quattro lingue di fuoco, quali con vorace **vampa** strisciando l'arborato dorso del Monte» (ca2, p.4, r.38); «l'uccidi**t**rice **va(m)pa** gli giunse» (ca2, p.5, r.7); «sparge dal fonte **Vampe** vendicatrici» (versi: ben, p.11, r.24).

1669 «Ne si vede altro per un gran spatio del Cielo, che **vampe** horrendissime, e fumo così caliginoso, che à gran pena si può discerner il giorno dalla notte» (no1, p.4, r.2) [**vampe** horrendissime (nuo, p.6, r.20); (no2, p.4, r.2)].

1707 «Quello, che non è manifestato à gli occhi con accese **vampe**, si palesa al tatto, ardendo coperto sotto l'acque calde» (ef1, p.1, r.14).

• **Vampa di fuoco**. Fiamma alta e intensa.

1632 «nella cima della quale scatoriscono copiosissime **vampe di foco**» (ben, p.3, r.29).

A «uccidi**t**rice» – acceso – copiosissimo – orrendissimo –vendicatore - vorace

■ La parola è registrata nel TLIO, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), GDLI e GRADIT nel significato principale di 'fiamma alta e improvvisa' (anche al fig.). Il TLIO riporta anche la polirematica *vampa di fuoco* (al sign.1.1), con un esempio G. Boccaccio («il quale [[scil. movimento dell'aere]] ho detto essere stato, e, oltre a questo, quello impeto avere dalle parti inferiori seco recata qualche vampa di fuoco, la quale in forma d'un baleno aparve all'autore», XIV sec.). Questo esempio, tra altri, viene riferito dal GDLI al significato, per estens. di 'fulmine, saetta' (al sign.1).

LAVA; COLATA LAVICA

VAPORE s.m. Addensamento aeriforme.

1627 «et sebene durò per spatio di cinque hore, con tutto ciò mandò fuori quel primo **vapore** con tanto furore, et impeto, che rovinò buona parte della Puglia» (de1, p.3, r.20).

1631 «Frà questo mentre appunto alle sei hore, e mezza di notte un **vapore** di negra nubbe sparse per tutto gran qua(n)tità di cenere» (or1, p.9, r.36); «Cessò il **vapore** all'apparire, mostrando obedire» (or1, p.13, r.28); «crescendo l'incendio, el vomito di giorno, in giorno, mandò li suoi **vapori**, e condensati sulfurei globi, trasportati da venti nell'Africa, e Costantinopoli, con gran terrore de Popoli» (or1, p.6, r.13); «con terremoti incessanti, che parean augumentarsi, e con **vapori**, e tuoni, che dall'istesso monte uscivano con molta vehemenza» (or1, p.9, r.45).

1632 «quelle moli gigantee, che ad ogni scossa sembravano inespugnabili rocche, à puro **vapore** d'ingravidata caligine e tremano, e si scastrano» (or3, p.3, r.29); «per rigoroso gastigo di esse, convertito in fiamme, dissoluto in ceneri, esalato in **vapori**, risoluto in torre(n)ti, divorato dal fuoco, ridotto in voragine» (or3, p.3, r.19); «tremò senza stancarsi la Terra per intervallo di tempo, e di quando in quando invigorendosi vie più gl'Infernali **vapori**, dava la misera alcune violenti scosse» (or3, p.6, r.35); «Tutti à nostro maggior danno s'unirono i venti più dannosi alle cime, che forse i rapidi **vapori** alle radici, e tutti ugualmente predominando fù tale il precipitio» (or3, p.10, r.7); «un **vapore** di negra nubbe» (or2, p.7, r.37); «Cessò il **vapore** all'apparire, mostrando obedire» (or2, p.10, r.49); «mandò li suoi **vapori**, e condensati sulfurei globi» (or2, p.4, r.38); «e con **vapori**, e tuoni» (or2, p.7, r.45); «retrocedendo l'esalatione, el **vapore** là dove se ne stà pronta la materea sulfurea, e bituminosa vicine entrambe alle ricercate del fuoco» (pol, p.5, r.31); «Hora rinovando le sue forze, per il nutrimento havuto col corso di tant'anni, nelle smisurate concavità, da' **vapori** della Terra, e del Mare (formata per gli eccessivi freddi, che la settimana precedente regnarono, anteparesesi) hà spiegata mostruosa pompa di esse, in questa guisa» (fuc, p.3, r.34); «procura uscir fuori per andare alla sua sfera, e dovendo uscir fuori un' **vapore** cosi rinchiuso, è cosa certa, ch'eschi con violenza, strepito, e tremore grande della terra» (fin, p.11, r.26); «Et il ritrovarsi esso Marte signore nell'eclisse del Sole, mi fa congetturare, che questo nuovo **vapore** acceso, non sia senza misterio» (fin, p.12, r.24); «non s'accende mai **vapore** nella terra, ne esalatione nell'aria, che non indichino portenti di qualche nostro infortunio» (fin, p.12, r.25); «et incinerendosi quei **vapori** terrogenij, caggionava effetti inequali, poiche parte se risolveva in lapili parte in cenere, et parte in acque, con continui tuoni, e tremor della terra» (fin, p.9, r.25); «poiche communicandosi volontieri le materie vaporose nelle parti sotterranee, è certo, che quei **vapori** ivi concentrati, procurano l'esalatione» (fin, p.11, r.14); «et quanto più i **vapori** saranno rinchiusi nelle parti sotterranee, maggiori anco scosse e tremori caggionaranno» (fin, p.11, r.29); «Essendo dunque così, possiamo et in genere, et in specie congetturare, che questi **vapori** terrestri constipati nella terra, siano caggionati dall'influenze celesti, e particolarmente da Marte focoso» (fin, p.14, r.29).

1660 «ma pareva sorgesse dal mezzo un bianco **vapore** più tosto che fumo» (ppf, p.15, r.5).

1694 «contro l'opinioni di molti Filosofi, che asseriscono, in tali casi i venti siano concentrati nelle viscere della Terra, perché ivi ogni **vapore** in quel tempo si trova racchiuso» (sf1, p.7, r.34).

1703 «sogliono farsi sentire d'ordinario nella Primavera, e nell'Autunno, come che in queste Stagioni suole il Sole elevar più facilmente i **vapori** E per lo più accadono di notte, che di giorno, e massime verso l'Aurora» (rht, p.2, r.6).

A acceso – bianco – infernale – nuovo – primo – puro – rapido – terrestre - terrogeno

■ La parola è attestata già nel TLIO nel significato principale di 'stato gassoso dell'acqua, in partic. in seguito a riscaldamento' e anche nell'accezione (sign.4) di 'gas caldo prodotto da una combustione assieme ai fumi. Estens. Lo stesso che fumo', per cui cfr. alcuni esempi che rimandano a fenomeni eruttivi: B. Giamboni («Mongiubello grandissimi fuochi sparse fuori, e tutte le cose e contrade a se presso per fiamma abbronzò; e volando le faville nelle luogora dalla lunga con caldi vapori s'abbronzaro»,

XIII sec.), Sinibaldo da Perugia («comme el vapor del'ardente caverna / di Mongibel, così s'avampa el mio / dato ch'ancor di fuor non si discerna», XIV sec.). Il GDLI inserisce in particolare l'accezione (sign.8) di 'materiale gassoso generato nel sottosuolo dalla combustione interna della terra, che fuoriesce dai vulcani in eruzione o durante i terremoti', con i seguenti esempi: volgarizzamento di F. Petrarca («In quella medesima china calde fonti e temperato e delectevole mo se rompeno;...ma alcune sono che gettano fore cenere e sulfo, dove il terreno senza visibile foco e senza acqua manifesta da sé medesimo uno vapore salutifero e dante sanità a' corpi», XIV sec.), P. Aretino («La volontà ch'io ne tengo corre per laudarvi, o signor Gian Jacopo, con quel moto che corrono al mare l'acque generate dai vapori che esalano ne le concavità de la terra», XVI sec.), G. del Papa («Il terremoto è uno scuotimento della Terra per cagione di vapore racchiuso nelle sue viscere, o di fuoco accesosi in esse», ante 1735), E. Cecchi («La frequenza dei terremoti, e i vapori e boati che si dice uscissero dai crepacci, aggiungevano (come a Pompei la prossimità del Vesuvio) al senso del soprannaturale», XX sec.). La parola è registrata dalla prima alla terza edizione del *Vocabolario della Crusca*, nell'accezione, tra le altre, di 'propriamente fummo acqueo caldo, e umido, tirato dal calor del Sole ad alto, ove, o si congela, o si risolve' e 'per esalazione, svaporamento, vampa' e nella quarta edizione nel significato di 'propriamente la Parte sottile de' corpi umidi, che da essi si solleva renduta leggieri del calore; e si prende anche per Qualunque corpo sottilissimo, che esali da checchessia'. Il GRADIT la registra, tra le varie accezioni, nel senso (sign.1) di 'stato aeriforme dell'acqua' (AU) e 'stato aeriforme di una sostanza che deriva da uno stato liquido per evaporazione o anche da uno stato solido per sublimazione, e che si trova a una temperatura inferiore alla sua temperatura critica' (TS, fis.) e nell'accezione estens. (spec. al pl.) (sign.2) di 'addensamento aeriforme prodotto da evaporazione, combustione, ecc.' (*i vapori dell'incenso, una cortina di vapori stagnava sulla campagna, vapori venefici esalavano dalla palude*) (CO).

VAPORE

VASO s.m. In simil.

1538 «et benche erano state piu bocche, solamente due erano rimaste, lequali anchora gettavano quella materia alle volte, et apoco, et una è grandissima in forma di quel **vaso** quale adoperano li Speciari per fare le candele» (gst, p.4, r.1).

■ La parola è registrata nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT nella prima accezione di 'recipiente di forma e materiale vari, impiegato per contenere sostanze liquide o incoerenti o a scopo ornamentale'.

CRATERE

VEEMENZA s.f. Aggressività, fervore.

1631 «formava horribilissime Chimere, e stravaganti figure, così caliginose, e negre; che alzandosi, e dilatandosi con **vehemenza** incredibile verso il Cielo, formavano un monte naturale per ogni parte de crescenti dirupi, e scogli di fumo grandissimo» (ca1, p.3, r.3); «piena d'ardenti legni, e d'infocate pietre, ruppe la forte muraglia del vicino Giardino, e con l'istessa **vehemenza** precipitando inverso la Chiesa»

(ca1, p.5, r.22); «e con vapori, e tuoni, che dall'istesso monte uscivano con molta **vehemenza**» (or1, p.9, r.46); «scendendo per le coste del Monte, con gran **vehemenza**, strepito, et empito, svelsero, ruvinarono, e bruggiarono ciò, che se gli parava innanzi» (or1, p.12, r.5).

1632 «e con vapori, e tuoni, che dall'istesso Monte uscivano con molta **vehemenza**» (or2, p.7, r.46); «che scendendo per le coste del Monte, con gran **vehemenza**, strepito, et empito» (or2, p.9, r.35); «et dall'antica voraggine d'esso Monte, con **vehemenza** più che straordinaria, anzi dico con minacci grandissimi e spaventosi, uscir fuori una denza e palpabile fumosità caliginosa» (fin, p.7, r.6); «giudicai, che questo si fatto fremito procedesse dalla straordinaria **vehemenza**, e furia, che seco portava quest'esalatione» (fin, p.9, r.5); «alzandosi, e dilatandosi con **vehemenza** incredibile verso il Cielo» (ca2, p.3, r.3); «e con l'istessa **vehemenza** precipitando inverso la Chiesa» (ca2, p.5, r.22).

1660 «mi dò à credere, che egli s'originasse più tosto dall'aria agitata verso quella parte dalla **vehemenza** del fuoco, in quella guisa, che veggiamo tutto giorno occorrere nello sparare dell'artiglierie» (ppf, p.16, r.3).

1688 «La mattina di 6. ritornò il Terremoto, e hieri un altra volta, mà non con tanta **vehemenza**» (suc, p.4, r.18).

A grande – incredibile – molto – straordinario - tanto

■ La parola è registrata nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (*vemenza* dalla seconda edizione, *veemenza* dalla terza) e nel GRADIT (es. *la veemenza del vento, della corrente*) nella prima accezione di 'l'essere veemente; il manifestarsi, il muoversi con impeto, con forza violenta'. In particolare, nel GDLI (sign.1) è inserito il riferimento a fenomeni naturali (anche terremoti): 'l'essere impetuoso, irruente, forza violenta con cui si manifesta un fenomeno fisico o naturale; grande intensità di una condizione climatica', con i seguenti es.: Leonardo da Vinci («Urtamenti,...retardamenti, rompimenti,...veemenzia,... sbalzamento, sono termini usati per i movimenti delle acque e loro effetti», ante 1519), P. Pantera («Non poterono resistere alla veemenza del freddo», ante 1625), L. Giuglaris («Che dici di que' palazzi, che non rovinano per lunghezza di tempo, non traballano per veemenza di terremoto, non s'inceneriscono per disgrazia d'incendio?», XVII sec.), T. Mamiani della Rovere («Egli [l'etere] ha poi natura espansiva; e intendesi non solamente che slega e disgiunge ogni diverso aggregato penetrandolo a poco per volta e talora con gran veemenza; ma intendesi pure ch'egli vibri ed oscilli per entro i corpi», XIX sec.), L. Pirandello («Ricordo ancora l'impressione che mi fece, quella notte, l'improvviso spettacolo della natura quasi tutta in fuga, nell'urlante veemenza del vento», ante 1936), A. Soffici («La frescura diffusa di un getto d'acqua sorgente con veemenza di mezzo alla vasca ottagonale e sparpagliantesi in alto nell'aria accesa del tramonto», XX sec.).

FORZA; VIOLENZA

VENTO s.m. Con rif. al vapore.

1694 «contro l'opinioni di molti Filosofi, che asseriscono, in tali casi i **venti** siano concentrati nelle viscere della Terra, perché ivi ogni vapore in quel tempo si trova racchiuso» (sf1, p.7, r.33).

1707 «egli non ha rare, mà bensì dense le viscere, erutta più, e meno ceneri, e pietre coll'empito de' **venti**» (ef1, p.2, r.4).

• **Vento sotterraneo/ sotterraneo vento**. Vapore.

1627 «inalzato un Monte di soverchia altezza, ilche (come è commune oppinione di tutti) è stato solo per forza de **venti sotterranei**» (bal, p.5, r.r).

1631 «la quale ò per agitatione de **sotterranei venti**, ò per lo soverchio freddo della stagione, e dell'aere, che la circonda, viene ad accendersi» (ben, p.4, r.9).

A sotterraneo

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT nella prima accezione di 'naturale movimento d'aria di maggiore o minore intensità'. In particolare, il GDLI ne riporta un uso (al sign.1) 'con riferimento all'antica concezione scientifica, che attribuiva l'origine dei terremoti alla spinta di venti sotterranei', con i seguenti es.: B. Giamboni («Questa è la cagione, che assegnano i Savi, perché si fanno i tremuoti, che dicono che e' sono certi venti che si creano nel ventre della terra e da che non si trovano luogo, onde possano uscire, sì si levano in capo la terra per venire nel loro naturale luogo a riposarsi, cioè nell'aria», XIII sec.), Dante («La terra lagrimosa diede vento», XIV sec.).

VAPORE

VERGOGNA s.f. Al fig.

1632 «per **vergogna** ò timor hoggi non se fè veder in nulla maniera come soleva» (mi4, p.3, r.13).

■ La parola è registrata nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT nella prima accezione di 'sentimento di profondo turbamento e di mortificazione, derivante dalla consapevolezza che un atto, un comportamento, un discorso, ecc., propri o anche altrui, sono riprovevoli, disonorevoli, sconvenienti', anche in senso fig. ed estens.

VULCANO IN ERUZIONE

VERSARE v. tr. Emettere, lanciare fuori dal cratere (pietre, fuoco, cenere, fumo).

1631 «la montagna **versò** il fume oscurissimo» (mi3, p.7, r.26) [**versò** (mi2, p.6, r.38); (vr, p.8, r.5)].

1632 «il Monte rumoreggiò più forte, che mai facesse, **versando** doppò furiose fiamme, con infocato bitume» (fav, p.9, r.8); «non potendo l'infernal Monte verso di noi, com'ei bramava, **versarle**, così dal grande Iddio à lui prescritto, et imposto» (fav, p.14, r.28); «ch'il prodigioso Monte habbia in tal tempo il suo stigio humore **versato**» (fav, p.7, r.20); «Rimane ancora dall'arena, e dalle pietre, che **versò** il Monte la Città di Sarno grandemente oppressa» (fav, p.12, r.14).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sv. *versare1*), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT (sv. *versare1*) nella prima accezione di 'far uscire il liquido contenuto in un recipiente'. In particolare, il GDLI inserisce l'accezione (al sign.1) di 'far scaturire acqua (una sorgente, una fontana); che dà origine a una sorgente (un monte)', per cui cfr. alcuni es.: Dante («Versan le vene le fummifere acque / per li vapori che la terra ha nel ventre, / che d'abisso li tira suso in alto», XIV sec.), G. Boccaccio («Ma io, come si fa il ciel tenebroso, / sì gran pianto per gli occhi mando fore, / che tanta acqua non versan dua fontane», XIV sec.), D. Gnoli

(«Questa fonte che, limpida, i remoti / dissetava di Gabii abitatori, /.../...indifferente or versa / l'acque oziose giù per la campagna, / e le fanciulle dormono sepolte / nel cavo de la rupe!», ante 1915). Anche il GRADIT inserisce l'accezione (sign.2) di 'far affluire, riversare' (es. *il Ticino versa le sue acque nel Po*).

ERUTTARE

VERTICE s.m. Sommità.

1632 «nel tempo di Tito, quando con rabbiose apparenze aprendo la bocca del sommo **vertice** prese a scoccar globi di fuoco» (pol, p.7, r.21); «egli con ruvida, e nubilosa fronte, verso le stelle s'inalza; e sù nel **vertice**, ampio steccato disserra, ad Austro, à Noto ad Aquilone, ad Euro» (gar, p.3, r.8); «e che dal **vertice** dall'uno spuntando l'altro, via più si rende folta la selva» (gar, p.3, r.38); «parea, che guerra, e non tributo recasse sù nel fumante **vertice**» (gar, p.8, r.35); «dopò gionsero al Ponte, ed à vista del fumante **vertice**, più oltre varca(n)do, come ad instromento dell'ira di Dio, s'oppongono i Reverendi Padri» (gar, p.12, r.23); «risuonano i prieghi, ed in sù l'ignuda terra, scongiurando il vomitante **vertice**, si ramarican con lagrime» (gar, p.12, r.26); «e scopre il sovran **vertice**, che per lo spatio di cinque miglia si raggira da seice(n)to braccia men del stato primiero sbassato, con gli orli arsicci, e smangiati, e con le pendici di cenere onuste» (gar, p.12, r.37).

♦ Lat.

1632 «in **vertice** enim montis eius loca multa excavantur in rupis» (mil, p.3, r.21).

A fumante – sbassato – sommo – sovrano - vomitante

■ La parola è registrata nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla terza edizione) e nel GRADIT (es. *il vertice di una scala, di un monte*) nella prima accezione di 'il punto più alto, sommità'. Cfr. alcuni es. (alcuni dei quali si riferiscono a vulcani): *I Fatti di Cesare* («lo mare enfiò sì forte che l'onde toccaro le vertici di due altissimi monti; l'uno fu monte Caspro, e d'Attalans», XIII sec.: TLIO), J. Sannazaro («Vedrem poi che di nubi ognor si offuscano / le spalle sue [del Vesuvio], con l'uno e l'altro vertice», ante 1530), G. M. Galanti («In un'eruzione del 1730, che per altro non fu molto funesta, il vertice del monte si vide sensibilmente elevato ed acuminato», ante 1806), A. Manzoni («Qual masso che dal vertice / di lunga erta montana, /.../ per lo scheggiato calle / precipitando a valle, / batte sul fondo e sta», XIX sec.), G. Comisso («Si vede lontano l'Etna..., altri paesi costruiti sul vertice acuto di monti isolati, altre montagne», XX sec.), P. Volponi («Quando...i quattro raggiunsero il vertice della collina, si guardarono in giro senza capire niente», XX sec.).

CRATERE

VIOLENZA s.f. Aggressività.

1631 «con lasciar atterriti, e spaventati i marinari, ch'osservavano il moto da sotterranea **violenza** violentato» (or1, p.12, r.19); «accolta nel concavo del monte in molto tempo, che può probabilmente essere, sia stata cacciata fuori dalla **violenza** del fuoco» (or1, p.13, r.3).

1632 «ch'osservavano il moto da sotterranea **violenza** violentato» (or2, p.9, r.49); «sia stata cacciata fuori dalla **violenza** del fuoco» (or2, p.10, r.26); «Hà formati molti infocati torrenti, che correvano da più parti co(n) **violenza** inesplicabile al basso» (pa3, p.5, r.2) [**violenza** inesplicabile (pa1, p.8, r.12); **violenza** irreparabile (pa2, p.8, r.26)]; «seguiti à far del male in quei luochi, ove il vento la porta, non è però con quella **violenza** di prima» (fin, p.10, r.31); «e dovendo uscir fuori un' vapore cosi rinchiuso, è cosa certa, ch'eschi con **violenza**, strepito, e tremore grande della terra» (fin, p.11, r.26).

1660 «se mai nuova fiamma vi si fosse accesa, questa incontrando pronta, e libera l'uscita, come senza **violenza**, così senza danno ne sarebbe sgorgata» (ppf, p.1, r.18); «Io credo, che essendo ma(n)cata la materia, il fuoco no(n) hà tanta **violenza** di ma(n)dar la cenere in alto» (ppf, p.12, r.29).

1694 «e nel tempo medesimo del Terremoto per la gran **violenza** di esso la Terra s'aprì ivi appresso, et evaporò alcune esalationi sulfuree» (sf1, p.4, r.20).

A grande – inesplicabile – irreparabile – sotterraneo - tanto

■ La parola è registrata nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT nella prima accezione di 'l'essere violento; tendenza a usare la forza fisica per imporre ad altri la propria volontà'. In particolare, nei vocabolari è presente il riferimento a fenomeni naturali: cfr. TLIO, sign.1.1 ('[rif. a enti e fenomeni della natura:] manifestazione caratterizzata da grande forza, impeto o intensità, tale da provocare effetti brutali o distruttivi'); cfr. GDLI, sign.4 ('impeto, forza inarrestabile e, anche, distruttiva, con cui si manifesta un fenomeno naturale; furore di un temporale, di una tempesta; rapidità di un corso d'acqua; impetuosità del vento', e in part. 'intensità con cui divampa un incendio; distruttività del fuoco'); cfr. GRADIT (al sign.1: 'impressionante intensità con cui si manifesta un fenomeno naturale o atmosferico', es. *l'incendio infuria con violenza, la violenza della piena, del terremoto*). Cfr. alcuni es. dal TLIO e dal GDLI per quest'ultima accezione: Restoro d'Arezzo («E cum ciò sia cosa che 'l cielo sia perfetto, non è rascione ch'e·lo cielo sia forza né violenzia, che retardi e empenga l'uno l'altro...», XIII sec.: TLIO), *Cronica* di Anonimo Romano («Como le navi fuoro desciolte, subitamente la tempestate desiettao lo navilio là e cà. Tutta notte viddero li pericoli de mare. Dodici legni, dove lo re stava, per violenzia de fortuna vennero in puorto de Messina», XIV sec.: TLIO), B. Davanzati («Seguita la più grave e atroce rovina che mai avvenisse in Roma per violenza di fuoco», ante 1606: GDLI), F. M. Piave («Rigoletto solo si avanza dal fondo della scena chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, né più si vede e sente che qualche lampo e tuono», XIX sec.: GDLI), G. D'Annunzio («La lor [delle fiamme] violenza è tale che non sembra nascere a fior di terra, là dove lo sterpeto si radica, ma irrompere dal profondo, insorgere dall'abisso, come il vomito dei crateri aperti», ante 1938: GDLI), A. Tabucchi («In giornate come queste, quando il libeccio soffia con violenza, non è raro vedere 1 gabbiani anche nelle zone più interne della città», XX sec.: GDLI), A. Palazzeschi («Mentre i pagliai ardevano con violenza, corsi a gettarmi carponi sul letto, sotterrandomi fra i cuscini per non sentire più», XX sec.: GDLI).

FORZA; VIOLENZA

VISCERA s.f. plur. La parte più interna e riposta spec. di cavità profonde.

1631 «tramandò l'incenerite **viscere** in così grande abbondanza per l'aria» (ca1, p.2, r.23); «benche dall'accese **viscere** del Monte s'avanzassero ogn'hora le dense machine del torbido fumo» (ca1, p.8, r.21).

1632 «Ahi che divorate dall'incendio le sue **viscere** di polve disfatta» (or3, p.4, r.12); «Questo al tempo di Plinio, quel famoso Filosofo, più che mai fatta imme(n)sa raccolta nelle **viscere** sue di materia sulfurea, et bituminosa diede all'improviso l'assalto» (ors, p.3, r.18) [**viscere** (bu, p.3, r.18)]; «diviso dalle fiamme, che altre volte uscirono dalle **viscere** sue» (pa3, p.2, r.14) [**viscere** (pa1, p.3, r.16); (pa2, p.3, r.19)]; «pur conserva rinchiuso dentro le cupe **viscere** il fuoco» (pol, p.5, r.25); «molte sono l'opinioni alcuni dicono, ch'escano d'un fiume qual scorrea per le **viscere** del monte al mare» (mil, p.7, r.10); «il fuoco abbruggiava per dentro le **viscere** di quello» (mil, p.7, r.30); «Da questa voragine n'è anco uscita copia grandissima d'acque, anzi diluvio, assorbita dall'istessa caligine, nelle **viscere** della terra, e poi vomitata in diversi luochi» (fin, p.10, r.6); «tramandò l'incenerite **viscere** in così grande abbondanza per aria» (ca2, p.2, r.23); «benche dall'accese **viscere** del Monte s'avanzassero ogn'hora le dense machine del torbido fumo» (ca2, p.8, r.21); «Contra gli primi fanno forza gl'ince(n)dij, che sono altre volte usciti da queste medesime **viscere**» (ben, p.4, r.2); «tramandasse per secreti meati l'acque del mare dentro le **viscere** della Montagna» (ben, p.8, r.43); «quando nelle **viscere** della mo(n)tagna fussero trapassate come sollecite essecutrici della Natura ad occupare i vani, che potevano lasciarvi le fia(m)me» (ben, p.9, r.19); «non è novo a i fiumi riconoscere i proprij natali nelle **viscere** de' monti, nelle concavità de' quali come in picciola culla bevono il primo latte» (ben, p.9, r.29); «E svela poi quanto secreta abbraccia Nele **viscere** sue cauta Natura» (versi: ben, p.12, r.8); «Chi potrebbe esprimere l'horribilissimo fragore, e strepito, che dal fuoco si sentiva, impatiente di rattenersi racchiuso nelle **viscere** di sì vasta mole» (giu, p.3, r.32).

1694 «contro l'opinioni di molti Filosofi, che asseriscono, in tali casi i venti siano concentrati nelle **viscere** della Terra» (sf1, p.7, r.33).

1707 «e perche egli non ha rare, mà bensì dense le **viscere**, erutta più, e meno ceneri, e pietre coll'empito de' venti» (ef1, p.2, r.3).

A acceso – cupo – denso - incenerito

■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel GDLI (sv. *viscera*) nella prima accezione (ant.) di 'ciascuno degli organi interni racchiusi nella cavità toracica e addominale. - Anche: il ventre' (con es. da N. degli Agostini, XVI sec., a R. Cocchi, XVII sec.). Il GDLI registra anche *viscere* (sostantivo maschile, plur. -i, usato soprattutto nel linguaggio scient.; più diffuse le forme femm. le *vìscere* o le *vìsceri* o, ant. le *vìscera*), nella prima accezione di 'ciascun organo contenuto nella cavità toracica e addominale dell'uomo (con prevalente riferimento all'apparato intestinale; è usato quasi esclusivamente al plur.)' (con es. da Leonardo da Vinci, ante 1519, a I. Calvino, XX sec.). Registra anche l'accezione (sign.4) di 'profondità della terra; parte interna di una montagna, di un vulcano', con i seguenti esempi: L. Benci («De le viscere della umida natura, subitamente fuori volando una puro e lieve fuoco, andò ne gli alti luoghi», XV sec.), I. Sannazaro («O terra, tu che puoi, terra, contentami: / tranghiotti il tristo corpo in le tue viscere», ante 1530), G. Bruno («La generazion de' venti non si fa se non nelle viscere e luochi de la terra», XVI sec.), G. B. Fagiuoli («In terra è l'oro, e colassù non v'è: / nelle viscere sue fu pria nascosto, / e poi all'uomo Iddio palese il fè», ante 1742),

F. Pananti («Squarciate son le viscere del monte, / e al giorno aperta la miniera enorme», ante 1837), G. D'Annunzio («Iscivamo di tratto in tratto il rombo delle mine che squarciavano le viscere della montagna taciturna», ante 1938), G. Gozzano («La perforatrice...distrusse l'ultimo diaframma delle viscere delle Alpi», XX sec.). In particolare, il GDLI ne riporta l'uso (al sign.4) 'con riferimento all'Inferno, tradizionalmente collocato nel sottosuolo' (con un esempio da A. Ghislanzoni, XIX sec.) e inserisce l'accezione di 'materia incandescente eruttata da un vulcano', con il seguente esempio: R. Fucini («Venti volte il Vulcano ha vomitato le sue viscere di fuoco su le loro misere abitazioni», ante 1921). Il *Vocabolario della Crusca* registra *viscere* (al plur.) dalla prima edizione ('Nel num. del più, parti d'entro dell'animale, come fegato, cuore, e simili. Lat. exta. Qui per metaf. L'intimo, del cuore') e dalla quarta anche come 'Per similit. vale Parte interna di checchessia' con un esempio che contiene la polirematica *viscere della terra* (da Battista Guarino, XV sec.). Il GRADIT registra soltanto *viscere* (s.m.), indicandolo come comune, tra le varie accezioni, nel senso di (sign.1) 'ciascun organo contenuto nella cavità toracica e addominale dell'uomo e degli animali' e nel senso estens. (sign.3) di 'la parte più interna e riposta spec. di cavità profonde e sim.' (*le viscere della terra, di una montagna*).

CAMERA MAGMATICA

VIVENTE s.m.

• **Sensato vivente**. Al fig.

1632 «Che bastante sarebbe ad esprimere il mugito con che si doleva il misero Monte, che à guisa di **sensato vivente** per ogni scossa, o moto, c'havea, essalava un tal urlo, c'harebbe spaventato un Cielo, non che i fragili mortali» (or3, p.9, r.18).

A sensato

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, sv. *vivente1*) come sostantivo nel senso di 'che vive, che è in vita, ma non si dice, se non della spezie umana' (anche aggettivo, sv. *vivente2*). Nel GDLI è registrata come agg. (al sign.8 come sostantivo, al plur. 'l'insieme degli esseri dotati di vita. - In partic.: l'umanità, il genere umano'). Il GRADIT la registra come agg., tra le altre accezioni nel senso di 'che vive', e come sostantivo nel senso di (sign.4) 'chi gode della vita eterna' e (sign.5) 'vita, esistenza'.

VULCANO IN ERUZIONE

VOMITARE v. tr. Emettere, lanciare fuori dal cratere (pietre, fuoco, cenere, fumo).

1631 «Allo spuntar del Sole s'ascose il fuoco, e palesossi il fumo; il quale **vomitato** dall'infocata, e spaventosa bocca, formava horribilissime Chimere, e stravaganti figure» (ca1, p.3, r.1); «La quarta volta, che **vomitò** fiamme questo Monte, fù nell'anno di nostra salute 685» (or1, p.6, r.38).

1632 «La quarta volta, che **vomitò** fiamme questo Monte, fu nell'anno di nostra salute 685» (or2, p.5, r.12); «**vomitando** co(n) strepitoso baleno quantità, di fuoco, fumo, e cenere» (ors, p.3, r.21); «et **vomitar** via più che mai la fia(m)ma, et ricoprir la terra di fumo, et di cenere» (ors, p.5, r.23); «**Vomitò** fuoco avanti l'Incarnatione del nostro Redentore» (pa3, p.2, r.19) [**Vomitò** fuoco (pa1, p.3,

r.21); (pa2, p.3, r.25)]; «La detta mattina **vomitò** il Monte con tanta furia quantità infinita d'acqua, e cenere arde(n)te» (pa3, p.4, r.49) [**vomitò** (pa1, p.8, r.10); (pa2, p.8, r.24)]; «buttando fuori, et quasi **vomitando** tutta quella materia di legni abbrugiati, pietre, et acque, che per tanto correre d'anni havea in se raccolto» (ol1, p.4, col.2, r.45) [buttando fuori, et quasi **vomitando** (ol3, p.3, col.2, r.45)]; «et vedeasi ivi **vomitar** atra caligine fetida e puzzolente con gran quantità di cenere quasi nera e bituminosa mescolata con infocate pietre» (mil, p.2, r.24); «stava osservando, che quella voragine **vomitava** denza, e nera caligine» (mil, p.3, r.33); «e continuando il **vomitar** dell'onde sdrusciolandone à basso, trae seco le ceneri» (gar, p.7, r.12); «ivi piombando dall'aria infocato sasso **vomitato** dalla voragine» (gar, p.7, r.41); «fulminando sassi, **vomitava** fiamme, spirava cenere, e con essa gli fumosi globbi» (gar, p.6, r.10); «Da questa voragine n'è anco uscita copia grandissima d'acque, anzi diluvio, assorbita dall'istessa caligine, nelle viscere della terra, e poi **vomitata** in diversi luochi, e con diversi effetti» (fin, p.10, r.6); «e palesossi il fumo; il quale **vomitato** dall'infocata, e spaventosa bocca» (ca2, p.3, r.1); «Dentro a queste fiamme, che **vomitava** disdotto, e venti volte per hora si vedevano continuate pietre arse» (bu, p.5, r.16); «**vomito** tanto fumo, fuoco, cenere, terra, e grandissime pietre, che coprì con altezza di più di cento piedi tutta la Città di Stabbia, con i Cittadini, et edifitij» (bu, p.3, r.20); «l'acque piovute dal Cielo nello spatio de' più secoli, conservate nelle caverne della Montagna, e **vomitate** a forza di fiamme, perche non haveranno havuto possanza d'innondare il paese? » (ben, p.9, r.32); «quando questa s'aprì, **vomitò** fuori tanta robba verso la parte, che risguarda la Città di Napoli, che tutta quella Costa parve un solo Incendio» (ben, p.6, r.33).

1638 «diede un'horribiliss. tuono, e **vomita(n)do** sempre fuoco, si dubitò, che l'Inferno tutto per essa uscir dovesse» (aur, p.3, r.19).

1669 «in modo che tutte le radici, e falde della montagna non fanno che **vomitare** incendij, e cenere» (no1, p.3, r.29) [**vomitare** incendij, e cenere (nuo, p.6, r.16); (no2, p.3, r.30)]; «et aggiungendosi à questi i mugghi, et i fremiti del mare che forse viene, continovamente assorbito dalla montagna, e continovamente **vomitato** dall'aperture già dette, in compagnia delle parti bituminese, che sono cagione del foco» (no1, p.4, r.7) [**vomitato** (nuo, p.7, r.7); (no2, p.4, r.7)].

1707 «e che ne' tempi trasandati fusse la bocca onde **vomita** il fuoco di palmi Napolitani 860» (ef1, p.2, r.11); «**Vomitava** egli dalla fiammeggiante voraginosa sua gola, roventi infuocate pietre di varia smisurata grandezza» (ef1, p.3, r.3); «I roventi perenni sassi, che **vomitavansi** dal profondo seno di questo Monte ro(m)pevansi per aria à guisa di guerriere bombe» (ef1, p.3, r.13).

■ La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel TLIO, GDLI e GRADIT con il significato principale di 'emettere dalla bocca, in modo rapido e forzato, il contenuto dello stomaco', anche in senso estensivo e figurato. Già nel TLIO si può rilevare il riferimento (nel senso estens. di 'emettere dalla bocca', sign.1.1) all'eruzione, con un esempio che rimanda al mito greco di Tifeo, personificazione dei terremoti e delle eruzioni vulcaniche: *L'Ottimo Commento della Commedia*, Inferno («[[Tifeo]] rovesciato getta fuori le reni, e vomita la fiamma per la crudele bocca...», XIV sec.). Il GDLI registra come terza accezione quella di 'scagliare all'esterno con violenza, eruttare fuoco, lapilli, lava; effondere fumo (un vulcano, anche nella personificazione mitologica; una fenditura del terreno)', per cui cfr. alcuni esempi: Anonimo [Agricola] («Quando gli incendii manifesti de' monti sono perpetui, alora

diciamo, per le cose già dette, che non si trovino punto appilati i meati; per mezzo de' quali ne vomitano fuori a le volte quasi un certo fiume di fuoco, a le volte fiamme, a le volte solamente fumo», XVI sec.), G. Fantoni («Sotto dell'Etna a stendersi / Tifeo non trova loco, / e dalla bocca vomita / globi di fumo e fuoco», ante 1807), A. Stoppani («Dal giorno 19 al 27 l'eruzione continuò con fasi diverse, non cessando mai il Vesuvio di vomitare materie infiammate, e ceneri e pietre», XIX sec.), C. Malaparte («Nell'aprile del 1944, dopo aver per giorni e giorni squassato la terra e vomitato torrenti di fuoco, il Vesuvio si era spento», XX sec.). Nel GDLI il verbo è presente anche con riferimento allo sparare delle artiglierie (al sign.4). Infine, per il senso estensivo di (sign.2) 'emettere, gettare fuori con violenza' il GRADIT riporta un esempio riferibile ai fenomeni eruttivi: *il vulcano vomitava pietre e lava*.

ERUTTARE

VORACE agg. Ingordo, avido.

1631 «Trà le 17. in 19. hore uscirono dall'infocata cima con Terremoti horrendi quattro lingue di fuoco, quali con **vorace** vampa strisciando l'arborato dorso del Monte» (ca1, p.4, r.38); «acciò riconducessero in salvo quelle poche genti, che per avventura s'erano dalle **voraci** fiamme salvate» (ca1, p.7, r.27); «le **voraci** fiamme, quali avvolta, avvolta in diversi tempi, hà mandato fuora con funesto spettacolo de circostanti paesi» (vr, p.3, r.4).

1632 «via più che mai rinforzò l'orgoglio delle **voraci** fiamme» (ors, p.4, r.11); «emulando la lingua del Torrente, che con **voraci** fiamme, e bollente acqua distruggea il paese» (ol3, p.6, col.2, r.10); «non ardirono di danneggiarla, come ivi vicino fatto havevano, con smisurato impeto le **voraci** fiamme» (fav, p.11, r.12); «quattro lingue di fuoco, quali con **vorace** vampa strisciando l'arborato dorso del Monte» (ca2, p.4, r.38); «che per avventura s'erano dalle **voraci** fiamme salvate» (ca2, p.7, r.27); «il che apportò à chi 'l vidde, indicibil terrore, quasi volessi anch'egli ceder il luogo à le fiamme **voraci**» (giu, p.5, r.25).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT, nell'accezione principale di 'di animale, che mangia molto, che necessita di una grande quantità di cibo per saziarsi' e nel senso estens. di 'di qcn., ingordo, avido nel mangiare'. In particolare, i vocabolari ne attestano un uso con riferimento a fenomeni naturali. Il GDLI inserisce infatti l'accezione (al sign.3) di 'che scorre o straripa gonfio e tempestoso, travolgendo e inghiottendo cose e persone (un fiume); che tende a strappare terra alla costa (il mare); turbinoso e travolgente (le onde); che trascina a fondo le imbarcazioni (un gorgo)', con i seguenti es.: I. Caviceo («Doppo il terzo giorno no senza extremo periculo de naufragio per il voracissimo e fluentissimo Taiamento fui condotto ne l'imperiale loco de Pordenon», ante 1511), T. Tasso («Seguia la gente poi candida e bionda / che tra i Franchi e i Germani e 'l mar si giace, / ove la Mosa ed ove il Reno inonda, / terra di biade e d'animai ferace; / e gl'insulani lor, che d'alta sponda / riparo fansi a l'ocean vorace: / l'ocean che non pur le merci e i legni / ma intere inghiotte le cittadi e i regni», XVI sec.), G. Battista («Di fiamme alate abisso edace / tragittai senza tema, e presi a gioco / senza remi varcar gorgo vorace», XVII sec.), I. Nievo («Quando il flutto vorace si spalanca per ingoiarla, rimane semente sulla più alta antenna nudo e disperato il nocchiero», XIX sec.), G. D'Annunzio («Per cogliere le violette, s'avventura sull'orlo d'un abisso in fondo a cui

rugge un fiume vorace», ante 1938). Inoltre, nel GDLI è inserito anche il significato (sign.4) di 'che divampa con violenza e distrugge ciò che incontra (il fuoco, un incendio)', con i seguenti es.: L. Ariosto («Questo il pagan, troppo in suo danno audace, / non seppe far, che i suoi nel fosso spinse, / dove la fiamma subita e vorace / non perdonò ad alcun, ma tutti estinse», ante 1533), A. Verri («Nulla valse a frenare l'incendio vorace: il vento impetuoso lo favoriva», ante 1816), A. Onofri («Tu sai che la fiamma lingueggia / tanto vorace che cosa non è che resìstale intatta», XX sec.). Anche il GRADIT inserisce (sign.4) l'accezione fig. (LE) di 'di qcs., che distrugge con impeto, con furia rabbiosa'.
VULCANO IN ERUZIONE

VORACITÀ s.f. Insaziabilità.
1632 «se io volessi descrivere ad una ad una le ruine, e fracassi cagionati dal fuoco, et dalle ceneri, et **voracità** de fiumi, e pietre scaturiti dal detto Monte» (ors, p.8, r.15); «mercè d'una gran concavità, che lo divide, causata in altri tempi dalla **voracità** degl'incendij» (ben, p.3, r.16); «possa questa Città essere esca miserabile alla **voracità** di sì mostruoso incendio» (ben, p.3, r.43).
■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (sv. *voracità1*), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT, nell'accezione principale di 'l'essere vorace', anche in senso fig. In particolare, il GDLI inserisce il significato (al sign.3) di 'impeto travolgente di un fiume o del mare', con i seguenti es.: C. Ghirardacci («Stette longo tempo in piedi questo torrione, ma poi per la voracità del fiume cadde a terra, con li fondamenti del ponte vecchio», XVI sec.), G. F. Loredano («Quando alcuni si libera dalla voracità dei suoi [del mare] flutti può chiamarsi felice, infelice all'incontro che divien preda delle sue onde», XVII sec.).
FORZA; VIOLENZA

VORAGINE s.f.
1. Profondo baratro nel terreno.
1627 «così quella di Ripa Alta si dice sia stata inghiottita dalla **voragine**» (de1, p.6, r.15); «altri scrivono, che con **voragine** habbia assorbito la Città di Lesina contigua à esso Lago» (de1, p.7, r.9); «Che à Rosetto si era aperta la terra con **voragine** longa 12. miglia» (de1, p.7, r.13); «Che la montagna di Civitate si era divisa in tre parti da tre **voragini** horribili» (de1, p.7, r.12).
1632 «Ha pieno di modo le campagne di fango, et creta che pareano un mare, havendo in alcune parti appianati li monti, et in altre formate profonde **Voragini**» (ol1, p.7, col.1, r.9) [profonde **Voragini** (ol3, p.7, col.1, r.9)].
1638 «et un poco lontano da detto luogo si è aperto una **Voragine**, che hà gettato in aria quantità di pietre pomice» (dsp, p.5, r.31) [una **Voragine** (vrr, p.6, r.16)].
1654 «nell'anno 1613. ò poco più non si aperse una gran **voragine** nella terra di Longobardi in Calabria?» (tdl, p.4, r.9).
1688 «S. Giorgio Terra del Marchese di Torrecusa s'è aperta una **voraggine** di tre palmi larga due miglia in circa di lunghezza, che havendovi voluto misurare il fondo non si trova» (cdr, p.7, r.43).

1703 «Vicino à detta Città Reale è nata una **Voragine** lunga mezzo miglio, e si vede nel fondo acqua» (rd4, p.4, r.16).

2. Cavità imbutiforme, a contorno circolare o ellittico, in cui si apre un vulcano; cratere.

1631 «Il sudetto Monte di Somma dunque biforcato per causa degl'incendij, in mezzo del quale si vede una gran **voragine**» (or1, p.4, r.25); «ò trasportarsi per vedere meglio nel luogo della **voragine**, come dottamente il Portio, e Marc'Antonio delli Falconi diligentissimi scrittori lasciarono scritto» (or1, p.7, r.26); «e con tutto che la **voragine** fusse dal fuoco ampliata» (or1, p.12, r.12); «non però cessò il vomito della **voragine**, e torrenti» (or1, p.14, r.18); «nel qual luogo esposto alla **voragine** era incaminata» (or1, p.15, r.6); «Lunedì all'alba si vedeva il fumo salire dalla **voragine** co(n) grand'impeto pigliando il suo camino all'alto» (mi3, p.7, r.8) [**voragine** (mi2, p.6, r.21)]; «LUnedì all'alba si vide il fumo salire dalla **voragine** con grand'impeto, pigliando il suo camino ad alto» (vr, p.7, r.40).

1632 «divorato dal fuoco, ridotto in **voragine**» (or3, p.3, r.20); «e viepiù s'incendeva la **voragine**» (or3, p.10, r.13); «dalla cima della **voragine** sforzandosi al comun danno la Natura, dal centro delle fiamme scaturi un si rapido torrente» (or3, p.10, r.23); «in mezo del quale si vede una gran **voragine**» (or2, p.3, r.16); «trasportarsi per vedere meglio nel luogo della **voragine**» (or2, p.5, r.43); «e con tutto che la **voragine** fusse dal fuoco ampliata» (or2, p.9, r.42); «non però cessò il vomito della **voragine**, e torrenti» (or2, p.11, r.33); «nel qual luogo esposto alla **voragine** era incaminata» (or2, p.12, r.14); «per il quale si aprì una bocca, et **voragine** nella parte di mezzo giorno alle sue falde verso Serino» (ors, p.5, r.3); «si aprì la terra in detta Montagna di Somma più sotto dell'antica **voragine** qualche spatio di loco dalla parte del mare» (ol1, p.3, col.2, r.13) [dell'antica **voragine** (ol3, p.2, col.2, r.13)]; «dalla **voragine** serpendo verso il Cielo uscivano in un medesimo tempo» (ol1, p.4, col.1, r.53) [**voragine** (ol3, p.3, col.1, r.53)]; «Trovasi in questa Montagna antica **voragine**, dalla quale l'altre volte havea sfogata la sua ira» (ol1, p.4, col.2, r.22) [antica **voragine** (ol3, p.3, col.2, r.22)]; «Tale dunque fù l'impeto nell'aprire della seconda **voragine**» (ol1, p.4, col.2, r.44) [seconda **voragine** (ol3, p.3, col.2, r.44)]; «si scendeva per un miglio à fondo per dentro la sua **voragine**» (pol, p.6, r.10); «nella sommità del monte Vesuvio s'aperse largamente la **voragine** antica» (pol, p.9, r.19); «Il fumo, il fuoco, i sassi, le miste ceneri, ch'uscivano dalla **voragine**, forman tal rimbombo sotterra, come se 'l monte istesso nel cupo se ne ritenesse mille bombarde» (pol, p.11, r.31); «distante dodeci miglia dall'antica **Voraggine**, ch'altre volte ha buttato fia(m)me di foco, pietre infocate, et altri infelici portenti» (ros, p.7, r.11); «fù tal'ince(n)dio à detto monte, che quello se divise in dui le pietre e ceneri della cui **voragine** non solo arrivorono nelle convicine Città, ma quasi per tutta l'Europa» (mil, p.2, r.29); «ove il loquace e curioso Plinio volendo s'approssimar nella **Voragine**» (mil, p.2, r.31); «quella **voragine** vomitava denza, e nera caligine» (mil, p.3, r.33); «si sentea grandissimo strepito, e rumore cagionato à mio giuditio, ch'in quel tempo fusse aperta la **voragine** antica di detto monte» (mil, p.4, r.26); «quest'era cagionato perche dalla **voragine** scorrea si gran lava di Betume in ceneri infocate verso molte parti» (mil, p.4, r.35); «adirimpetto della **voragine** pigliatosi il Santo Reliquiario in mano tre volte fè la beneditione» (mil, p.5, r.34); «oltre l'arena, e ceneri la **voragine** mandava si grosse, et infocate pietre, che desolò, e spianò in tutto detta Terra d'Ottayano» (mil, p.6, r.42); «s'era stagnata nell'infima parte della

voragine già fatta dall'antico incendio» (mil, p.7, r.13); «sono di tal modo appianati i corsi e valli di detto monte delle pietre, arena, e ceneri che detta **voragine** menava» (mil, p.7, r.21); «La **voragine** al presente fa anco il corso suo elevandosi quel fumo in aria come prima, ma piu mite» (mil, p.8, r.16); «verso le 15. o 16. hore il fumo della **voragine** pigliò la via in alto» (mi4, p.2, r.7); «fuorche alla **voragine** dove usciva suo principio co(m)pariva in modo di quei scogli secchi, et aridi, che sono in molte parti della riva del mare» (mi4, p.3, r.32); «la **Voragine** buttò due volte fuoco in modo di fulgori facendo un poco di strepito» (mi4, p.5, r.1); «ivi piombando dall'aria infocato sasso vomitato dalla **voragine**» (gar, p.7, r.41); «nell'aria serpeggi il fumo dalla cavernosa **voragine**» (gar, p.12, r.36); «si aprirono in diversi luoghi cinque **voragini**, che fumo, e fiamme à maraviglia spiravano» (gar, p.8, r.33); «Ma nel suo mezzo poi contiene profondissima **Voragine** penetrante le più intime parti della Terra» (fuc, p.2, r.37); «rimanendo solo le spaventevoli vestigie della ruinosa **Voragine**» (fuc, p.3, r.32); «e quel rumore, e tremore si caggionasse dalle rovine, e consumptioni che si facevano in quella **voragine** delle grosse et immense pietre che poi uscivano di là» (fin, p.9, r.8); «Da questa **voragine** n'è anco uscita copia grandissima d'acque, anzi diluvio, assorbita dall'istessa caligine, nelle viscere della terra, e poi vomitata in diversi luochi» (fin, p.10, r.4); «Finalmente la cenere uscita da questa **voragine**. è stata d'infinita quantità, et hà fatto grandissimi danni, ove è piovuta» (fin, p.10, r.14); «MEntre d'ampia **voragine** tonante Fervido miri uscir parto mal nato» (versi: fav, p.4, r.3); «calando le materie uscite dal seno della **voragine** dalla cima al basso, vennero à riempire le concavità, che trovarono nel camino» (ben, p.6, r.44); «aperta la **voraggine** causatrice di sì spaventoso tremore» (giu, p.3, r.20); «e da quella immensa **voraggine** esalare quei Monti cineritij, che nell'uscire formano un smisurato troncone calzante à tanta bocca» (giu, p.5, r.40).

1660 «rimirare fin nel fondo della **voragine**» (ppf, p.1, r.22); «mà la duratione nascesse dall'Ecco moltiplicata tanto nella **voragine**, quanto nella schiena de monti opposti» (ppf, p.7, r.34).

- **Fiammeggiante voragine**. Cratere.

1631 «Crescevano à monti à monti dalla **fia(m)meggiante Voragine** densissimi fumi, ripieni d'abbruggiati sassi, e incenerite pietre» (ca1, p.6, r.4).

1632 «Crescevano à monti à monti dalla **fia(m)meggiante Voragine** densissimi fumi, ripieni d'abbruggiati sassi, e incenerite pietre» (ca2, p.6, r.4).

- **Infernale voragine**. Cratere.

1632 «Per tre giorni, e notti si sono viste uscire da quella **infernal voraggine** fia(m)me continue, tuoni, baleni in modo d'artigliarie, e terremoti quattro, cinque, e più all'hora» (ros, p.7, r.37); «e soggiongono, che le ceneri di quella **Infernal voraggine** siano arrivate infin ad' Otranto» (ros, p.8, r.22).

- **Voragine del monte**. Cratere.

1631 «à 23. e 24 l'apertura, ò **voraggine del Monte**, faceva tal strepito, che atterriva ogn'anima vivente» (vr, p.4, r.2); «Nel principio di notte venne pioggia con grand'oscurita, la qual fe far gran strepito dalla **Voraggine del Monte**» (vr, p.4, r.36).

1632 «tra le 17. et 18. hore per la **voragine del monte** usci una lingua di fuoco» (mi4, p.4, r.21); «Viddesi poi nelli crepuscoli matutini, et dall'antica **voraggine d'esso Monte**, con vehemenza più che straordinaria, anzi dico con minacci grandissimi

e spaventosi, uscir fuori una denza e palpabile fumosità caliginosa» (fin, p.7, r.6).

• **Voragine del Vesuvio**. Cratere.

1632 «la **voragine del vessuvio** si fe sentire anco lui un poco strepitoso» (mi4, p.4, r.30); «cosa quasi impossibile a credere che le ceneri, pietre, et arene, che sono uscite dalla **voragine del vessuvio** han fatto grandissimo danno non solamente, a tutti li vicini, ma ancora à lontani» (mi4, p.6, r.25).

• **Voragine di fuoco**. Cratere.

1703 «e poco dopo aprirsi in mezzo di esse un'orribil **voragine di fuoco**» (ptr, p.5, r.13).

1706 «credetti, che per lo molto solfo che genera la Maiella, si fusse aperta qualche **voragine di fuoco**, ma, avendolo fatto riconoscere, trovossi, che alcuni pastori avean brugiato un bosco nel medesimo vallo» (dct, p.2, r.36).

A ampio – antico – cavernoso – fiammeggiante – grande – immenso – orribile – profondo/profondissimo – rovinoso – secondo - tonante

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GDLI e GRADIT nell'accezione principale di 'profondo baratro nel terreno' (GRADIT: *per le forti piogge si è aperta una voragine nella strada*), e per estens. 'gorgo, vortice d'acqua', anche con usi metaforici. In particolare, il GDLI la registra come (sign.1) 'profondo baratro nel terreno per lo più causato da un intenso movimento tellurico o dall'azione erosiva dell'acqua; abisso, orrido', per cui cfr. alcuni esempi: B. Giamboni («Cessò la detta pistolenzia poscia che Marco Cuzio...entro vi si gittò. Non bastava alla detta voragine, e grande pistolenzia, di pigliare le corpora morte de' sepulcri, se e' vivi non divorasse», XIII sec.), G. Boccaccio («Quinci talvolta procedono le voragini, le quali abbiamo udito o lette essere in alcun luogo avvenute», XIV sec.), Anonimo [Agricola] («I Latini chiamarono queste fissure, quando sono grandi, iati e voragini», XVI sec.), G. D'Annunzio («Era una finestra rivolta a settentrione, nella faccia del palazzo opposta al giardino; ed era spalancata su una voragine», ante 1938). Il GDLI registra inoltre il significato (per simil.) di (sign.2) 'cratere di un vulcano', con i seguenti esempi: F. di Bartolo da Buti («Di lui dice Orazio che, per essere tenuto immortale, si gittò nel voragine, d'Etna monte di Cecilia, onde evapora il fuoco, et arsevi dentro», ante 1406), L. Magalotti («Che importava egli a me di... quello che è stato il compimento di tutte le altre corbellerie passate, presenti e future, affacciarmi alla voragine del Vesuvio?», ante 1712). Il GDLI registra nel senso di 'spaccatura del terreno, voragine, baratro' e di 'cratere di un vulcano' anche *vorago* (cui si aggiunge l'accezione di 'abisso infernale'), per cui cfr. gli esempi che fanno riferimento al vulcano: L. Magalotti («Tal mentre aperta in giro / questa gentil vorago, all'aria, a' venti / erutta vampe algenti, / s'empie il ciel di rugiade, almo respiro / n'àve la terra e 'l mondo / ne ridivien fecondo», ante 1712), V. Monti («D'Etna e Vesuvio la vorago mugge / fiamma eruttando procellosa e torba», ante 1828). Nel GRADIT non è riportata l'accezione di 'cratere di un vulcano'.

CRATERE **VORAGINE**

VULCANO s.m. Profonda apertura della crosta terrestre dalla quale fuoriesce il magma più o meno fluido accompagnato da emanazioni gassose (anche topon.).

1707 «Non mancano gravi Autori d'asserire, che il fuoco di questi, e d'altri **Vulcani** eternamente incende» (ef1, p.2, r.17); «le fucine di **Vulcano**, Strongoli; Lipari, Mongibello in Sicilia» (ef1, p.1, r.20).

■ La parola è registrata nel TLIO nella prima accezione di 'monte di forma conica, caratterizzato dalla presenza di spaccature (perlopiù sulla vetta) da cui vengono eruttati lava, cenere e lapilli', con i seguenti esempi: *I Fatti di Cesare* («La polvere era sì grande, come 'l bogame di Cicilia quando spande le fiamme», XIII sec.), *Cronica deli imperadori romani* («l'anima del qual un homo santo remitta vete per Zuan papa esser zetada in la bocha del volchan», XIV sec.). Il GDLI la inserisce nella prima accezione di 'profonda apertura della crosta terrestre dalla quale fuoriesce il magma allo stato fluido o solido e a temperatura variamente elevato, accompagnato da emanazioni gassose', con varie polirematiche (es. *vulcano a scudo o hawaiano, vulcano centrale, vulcano piroclastico*, ecc.), con i seguenti esempi: Leonardo da Vinci («La residenza dell'anima vigitativa sono li fochi che per diversi lochi della terra spirano in bagni e in miniere di zolfi e in vulgano e Mongibello di Cicilia e altri lochi assai», ante 1519), G. Montanari («Li volcani o monti ardenti, come Etna e Vesuvio, che disequalissimamente respirando le loro fiamme, ora deboli e quasi che affatto spenti rassembrano ora più gagliardamente esalano fumi e fiamme ora con orrendi terremoti vomitano con le fiamme i sassi ed il fuoco a fiumi intieri», XVII sec.), U. Foscolo («Come nuvoli densi e molesti / minutissimi insetti, a schiere a schiere / l'amoroso pensiero / gli mandava gli affanni entro la mente: / quasi vulcano ardente, / fumo esalava tra sospiri, e fiamme», ante 1827), G. Pascoli («Italia a lui fu madre. Essa lo fece / del suo granito dentro i suoi vulcani. / Per tre millenni lo portò nel grembo», XIX sec.), G. D'Annunzio («Il vulcano da più giorni ardeva; e per la finestra apparivano i fuochi del cratere», ante 1938), G. Ungaretti («Come il sasso aspro del vulcano, / come il logoro sasso del torrente / come la notte sola e nuda, / anima da fionda e da terrori / perché non ti raccatta / la mano ferma del Signore?», XX sec.). Dal XVIII-XIX sec. il GDLI ne riporta anche usi figurati. Al sign.8 il GDLI riporta il riferimento (mitol.) nella religione dell'antica Roma, al 'dio del fuoco e della metallurgia assimilato al greco Efesto', per cui cfr. alcuni esempi: L. Castelvetro («Vulcano nello scudo d'Achille aveva figurata la Terra e 'l Cielo, il Sole e la Luna», XVI sec.), C. Ghirardacci («Quivi pareva fosse la fucina di Vulcano, tanto era grande il martellare», XVI sec.). La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca* in alcune definizioni: dalla prima edizione con riferimento al dio (sv. *monile* e *opera*); nella terza e quarta edizione con riferimento al rilievo (e anche al toponimo) (sv. *spaventevole* e *fragello*). Il GRADIT la indica come di alto uso nella prima accezione di 'profonda apertura della crosta terrestre dalla quale fuoriesce il magma più o meno fluido accompagnato da emanazioni gassose' (*vulcano in eruzione*) e nel senso estens. di 'rilievo o monte a forma di cono formatosi intorno al cratere per la solidificazione dei materiali eruttati' (*le pendici del vulcano*). Nel GRADIT sono riportate numerose polirematiche, come ad es. *vulcano hawaiano, vulcano quiescente, vulcano sottomarino, vulcano spento* (indicate come TS vulcanol.) e *vulcano lunare* (TS astron.).

VULCANO

Z

ZOLFO s.m. Con rif. alla lava (anche in simil.).

1538 «E ben vero che non mi parea a me che scendesse tanto di dentro, quanto di fora, Ma da piu della mita del Mo(n)te la terra monstrava haver mistura di **Sulfore**» (cop, p.7, r.15); «I GRAN SEGNI ET TERREMOTI. tratti appresso alla Citta di Napoli a un luoco chiamato Puzolo la vigilia di san Michele, con piovere di **solfore**, et folgorar de troni, et aperture di mo(n)tagne, et grandissime fia(m)me di fuoco» (gst, p.1, r.4); «Essendo due hore di notte, comincio a piovere una sabbia, over arena, ch pareva fosse **solfore**» (gst, p.2, r.16).

1632 «con quanta possanza fendea(n) le **sulfori** l'aria, e 'l bitume infocato, e co(n) qua(n)to impeto i fumi ricoprivano il tutto» (pol, p.16, r.21); «balenando fra ceneri, e tra fumi le fiamme, fulminando fra bitumi, e frà **sulfuri** gli sassi ardenti» (pol, p.12, r.30); «che però non vi è forma, ne specie di Minerale, ne di mezo minerale, ne pur odor di bittume, ò **solfo**, che accender si potesse, di modo, che per la Dio gratia resta questa Citta esente, e sicura da simile infortunio» (fin, p.16, r.3); «e queste del Vesuvio sono bituminose d'olio, che d'ogn'altro odore si fà sentire, che di **solfo**» (ben, p.4, r.17).

1660 «questi sbalzati in aria così infocati piombavano di nuovo giù ò nella bocca, ò all'intorno, e come s'osservò poi erano pietre di bitume, **solfo**, e simili materie» (ppf, p.2, r.6); «onde mi persuado, che dentro la montagna vi sia molto humore mescolato col bitume, **solfo**, e nitro» (ppf, p.2, r.34); «anzi altre volte hanno stimato sia sgorgato dalla cima della montagna un rivo di **solfo**, e bitume acceso» (ppf, p.5, r.8).

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO, che inserisce anche la variante *solfore*) nell'accezione principale (chim.) di 'elemento chimico dall'odore fetido diffuso in natura come minerale (combinato con altri elementi produce esalazioni gassose)', per cui cfr. alcuni esempi che si riferiscono a fenomeni eruttivi o sismici: Restoro d'Arezzo («e trovamo altre minerie assai, come la minera del solfo, ch'arde sempre e fa foco, e de quella che non fa foco...», XIII sec.), *Questioni filosofiche* («quelli vapori ke stano sotto terra rescaldano le fonti de verno, sono principio de terremoti (et) d'essi se generano le corpora mineria, cioè quelle cose ke se cavano, come solfo, ke scaldano le bagnora…», XIII sec.), Armannino giudice da Bologna («Et innanzy ad quello templo era uno grande lacho lo quale de solfo rendea grande pucza, che sopre a lo laco non potea volare ocello», XIV sec.), G. Boccaccio («cercando intorno intorno il lago d'Averno, e similmente i monti pieni di solfo vicini a questi luoghi», XIV sec.), *Chiose dette del falso Boccaccio (Paradiso)* («ma lla verità si è che 'l monte era tutto inzolfato e i venti incharcierati combatteano dentro al monte e faciea appigliare quel zolfo...», XIV sec.). Anche il GDLI registra sia *solfore* (ant.) sia *zolfo.* In particolare, per altri esempi che rimandano a contesti vulcanici cfr. i seguenti tratti dal GDLI: *L'ottimo commento della Divina Commedia* («Fumiga [Mongibello], non secondo le favole che dicono, ch'è una bocca d'inferno, per la quale quello gigante, detto Tifeo, spira continuo foco e fumo, ma per solfo, del quale è avenata e proporzionata la montagna», XIV sec.; sv. *zolfo*, sign.1), C. Cennini («Questo color si truova in terra di montagna, là ove si truovano certe vene come

di zolfore», XIV-XV sec.; sv. *solfore*, sign.1), L. Ariosto («Qual sulfure arde, qual pece, qual teda, / qual Enchelado, sì come tu ardi?», ante 1533; sv. *solfore*, sign.1). Il GDLI lo registra in particolare (al sign.1) 'con riferimento alla tradizione biblica della punizione delle città di Sodoma e Gomorra e a quella cristiana delle pene del fuoco infernale', per cui cfr. alcuni es.: B. Giamboni («Quando i detti vizi insieme con le anime de le lor genti furono in inferno, meritaro tanta pena e tormento, che il solfo e 'l fuoco di ninferno multiplicò e crebbe di tal guisa che la terra non potte tanto incendio patire», XIII sec.), un volgarizzamento duecentesco della Bibbia («Lo Signore piovve sopra Sodoma e Gomorra solfo e fuoco da Dio di cielo», XIII sec.), P. Aretino («1 dragoni de lo inferno, vi divoraranno l'anima, ve l'abbrusciaranno, le caldaie del zolfo bollente vi aspettano, gli spedoni infocati vi chiamano», XVI sec.), P. Segneri («Questa sepoltura tartarea [l'Inferno] ha per suo fondo, com'è certo, un gran lago di zolfo acceso», XVII sec.). La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione nel primo significato di 'minierale noto' e dalla terza anche come 'minerale di materia che tosto s'accende'. Il GRADIT registra *solfo* come letteraria e *zolfo* come comune e tecnicismo scientifico (chim.), anche con riferimento (fig.) 'alla tradizionale rappresentazione dell'Inferno'.

LAVA; COLATA LAVICA

3.2.3. Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione

REFERENTI E AREE CONCETTUALI
Danneggiare/distruggere/attaccare: abbattere (sign.1) – abbruciare – abissare – adeguare – affliggere – affogare – allagare – appianare – aprire (sign.1) – ardere (sign.1) – arenare – assorbire – atterrare (sign.1; sign.2) – bruciare (sign.1) – *buttare in/per terra* (sv. buttare) – conquassare (sign.1) – consumare – danneggiare – dannificare – *dare il crollo* (sv. dare) – desolare – diroccare (sign.1) - dirupare (sign.1) - disfare – *disradicare dai fondamenti* (sv. disradicare) – distruggere (sign.1) – divorare - *fare in cenere* (sv. fare) – ferire – fiaccare – flagellare – fracassare – fulminare – *gettare a/in terra* (sv. gettare) – guastare – incendiare – incenerire – infuocare – inghiottire – inondare (sign.1) – *mandare a terra* (sv. mandare) – *mandare giù* (sv. mandare) – *mandare in polvere* (sv. mandare) – menare – minare – nuocere – offendere (sign.1; sign.2) – opprimere – percuotere – profanare – *ridurre in palude* (sv. ridurre) – *ridurre in polvere* (sv. ridurre) – rivolgere – rompere – rovesciare (sign.1); *rovesciare a terra* – rovinare (sign.1) – scuotere (sign.1) – smuovere – sommergere (sign.1) – spianare (sign.1; sign.2) – spiantare – sprofondare – sradicare – subissare (sign.1) – svellere; *svellere dalla base* – tirare – volgere sossopra (sv. volgere)
Danni a edifici e luoghi: abbattuto (sign.1) – abboccato – abbruciato (sign.1) – abissamento – abissato – *adeguato al suolo* (sv. adeguato) – affogato – affondare – agitare – allagato – *andare in rovina* (sv. andare) – andare a terra (sv. andare) – *andare in polvere* (sv. andare) – andato – annegare – annichilare – aperto – apertura – aprire (sign.3) – ardere (sign.2) – arso – bruciare (sign.2) – bruciato – cadente - cadere; *cadere a terra; cadere dai fondamenti; cadere in pezzi* – caduta – caduto; *caduto a terra* – cascare; *cascare dai fondamenti* – cascata – conquassare (sign.2) – conquassato – *converso in cenere* (sv. converso) – crepare – crepato – crepatura – crollamento – crollare – crollo (sign.1; sign.2) – danneggiato – dannificato – danno – demolito – desolato (sign.2) – detrimento – diroccare (sign.3) – diroccato; *diroccato dai fondamenti* – dirupare (sign.2) – dirupato – diruto (anche lat.) – disfatto – disgiungere – dissipato – distruggere (sign.2) – distrutto; *mezzo distrutto* – estinguere – estinto – fessura – fiaccato – flagellato – fondare – fracassato – fracasso – *in frantumi* (sv. frantume) – *gire a rovina* (sv. gire) – guasto (agg., sign.1; sign.2) – guasto (s.m.) – incenerito – indebolito – infermo – inondare (sign.2) – intraperto – intronato – lesionato – lesione (sign.1) – leso – malconcio (sign.1) – maltrattato (sign.1) – *mezzo minato* (sv. minato) – offesa (sign.1) – offeso (sign.1) – oltraggio – oppresso (sign.1) – pasto – patimento – patire (sign.1; sign.2) – patito – paziente (agg.) – percossa – percosso – perdita (sign.1) - piaga (sign.2) – *non stare pietra sopra pietra* (sv. pietra) – precipitare – preda – raso – *ridotto in frantumi* (sv. ridotto) – *ridotto in nulla* (sv. ridotto) – *ridotto in polvere* (sv. ridotto) – *ridursi in cenere* (sv. ridurre) – risentimento – risentire – risentito – *rivolgersi sottosopra* (sv. rivolgere) - *rivolto sottosopra* (sv. rivolgere) – rotto (sign.1) – rottura – rovesciare (sign.2) – rovesciato; *rovesciato dai fondamenti* – rovina (sign.2) - rovinare (sign.2; sign.3); *rovinare dalle fondamenta; rovinare in terra* – rovinato; *mezzo rovinato*; *rovinato dai fondamenti* – rovinoso (sign.3) – sconquassare – scossa – scosso - scuotere

(sign.2; sign.3) – scuotimento – sdrucito – segno (sign.1) - sepolto (sign.2) – sfasciato – sfondato – smosso – soffrire - sommergere (sign.2) – sommerso – spaccatura – spianato; *spianato ad arte*; *spianato dai fondamenti* – spiantato; *spiantato dal suolo* – squarciato – *sradicato dai fondamenti* (sv. sradicato) – *sradicato dal suolo* (sv. sradicato) – stampella – storpio - subissare (sign.2) – *svelto dai fondamenti* (sv. svelto) – *a terra* (sv. terra) – *in terra* (sv. terra) – *per terra* (sv. terra) – *sottoterra* (sv. terra) – traperto – travagliato – tremare (sign.1)
Danni fisici: abbruciato (sign.2); *mezzo abbruciato* – arso – *mezzo bruciato* (sv. bruciato) – contusione – danno – dolente – *dolore acuto di testa* (sv. dolore) – esanime – ferita (sign.1; sign.2) – ferito (agg.) – ferito (s.m.) –malconcio (sign.2) - maltrattato (sign.2) – moribondo – nocumento – offesa (sign.2) – offeso (sign.2) – *di pericolo* (sv. pericolo) – piaga (sign.1) – raucedine - rotto (sign.2) – sconciare – storpiato – storpio – tramortito – travaglio (sign.1)
Effetti psicologici: abbattuto (sign.2); *abbattuto di tema* – afflitto (agg.) – afflizione (sign.1) – agghiacciare – agitato – agitazione – apprensione – atterrito – attimorito – attonito – avvilito – Babilonia – confusione; *confusione d'animo e di mente* – confuso (anche lat.) – contrito – dolore – *fuori di sé* (sv. fuori) – *gelato dalla paura* (sv. gelato) – *senza giudizio* (sv. giudizio) – impaurito – inabile (sign.1) – insensato – orrore – palpitare – paura – *pieno di afflizione e spavento* (sv. pieno) – *pieno di paura* (sv. pieno) – *pieno di terrore* (sv. pieno) – sasso (sign.2) – sbigottito – smarrito – smorto – spaventato – spavento – statua – stordito – stupefatto – stupito – terrore – timore – timorizzato – tremante - tremare (sign.2; 3; 4) – tremore – ubriaco
Soccorsi ed emergenza: aiuto; *aiuto* – assistenza – cavare – *non stare con le mani alla cintola* (sv. cintola) – disperso – disseppellire – dissotterrare – favore – *fuoco* (sv. fuoco) – *incendio* (sv. incendio) – intercessione – miracolo – scavare – soccorso (sign.1)
Macerie: *catasta di rovine* (sv. catasta) – *catasta di sassi, cenere e materia* (sv. catasta) – *cumulo di rovine* (sv. cumulo) – dirupo – frantume – maceria - *montagna di pietre* (sv. montagna) – *montagna di scogli* (sv. montagna) – *monte di pietre* (sv. monte) – *monte di polvere* (sv. monte) – *monte di rovine* (sv. monte) – *mucchio di pietre (e polvere)* (sv. mucchio) – *mucchio di sassi* (sv. mucchio) – pietra (al plur.) – rovina (al plur.; sign.3) – sasso (al plur.; sign.1) – selva
Liberare (dai detriti): alleggerire - aprire (sign.2); *aprire il passo* – guastatore
Sopravvivere/sopravvissuto: campare – *cavato vivo, cavato semivivo* (sv. cavato) – *estratto vivo* (sv. estratto) – *Dio gratia* (sv. grazia) – *per grazia di* (sv. grazia) – *grazie a Dio* (sv. grazie) – *mantenersi vivo* (sv. mantenere) – *per miracolo* (sv. miracolo) – miracolosamente – oppresso (sign.2) - *restare in vita* (sv. restare) – *restare vivo* (sv. restare) – *ricavato sano e salvo* (sv. ricavato) – *ricavato vivo* (sv. ricavato) – *rimanere in vita* (sv. rimanere) – *rimanere vivo* (sv. rimanere) – *in salvo* (sv. salvo) – *sano e salvo* (sv. sano) – *scavato vivo* (sv. scavato) – semivivo – sepolto (sign.1); *mezzo sepolto; vivo sepolto* – seppellito - sottratto – *tratto fuori* (sv. tratto) – *vivo*; *mal vivo*; *mezzo vivo*; *più morto che vivo*
Sciacallo: ladro - ladrone
Il centro abitato dopo l'evento: abbandonato – *in abbandono* (sv. abbandono) – abitabile - appianato – aspetto – atterrato – cadavere – *campagna di ceneri (e rovine)* (sv. campagna) – cenere – deserto (agg.) – deserto (s.m.) – desolato

(sign.1) – *non conoscere differenza di luogo* (sv. differenza) – disabitato – forma – impraticabile – inabile (sign.2) – inabitabile – incoltivabile – inferno – inutile – lacerato – lacero – *a lenza* (sv. lenza) - segno (sign.2) – uguale – *non si vede (più)* (sv. vedere) – vestigio

L'effetto in generale su luoghi e persone: afflizione (sign.2) – conquassazione – depopolare – desolazione (sign.1; sign.2) – devastazione – disgrazia – distruzione (sign.1; sign.2) – eccidio – estinzione – estirpazione – Iliade – mortalità – morte – perdita (sign.1; sign.2) - rovina (sign.1) – sommersione – sovversione – *spargimento di sangue* (sv. spargimento) – sterminio – strage (sign.1; sign.2) – sventura – tracollo - travaglio (sign.2)

Vittima/colpito dal disastro: afflitto (s.m.) – *cascare dalla padella alla brace* (sv. cascare) – disgraziato – malavventurato – *mal fortunato* (sv. male) – paziente (s.m.) - sfortunato – sventurato

Riparare: accomodare – acconciare – alleggerire – appuntellare – catena – fondamentato –puntellare – puntello – riattabile – riparare – riparazione – riparo – risarcibile – risarcimento – risarcire – ristoro - soccorso (sign.2)

Demolire: abbattere (sign.2) – diroccare (sign.2) – levare

Ricostruire: riedificare – rifabbricare – rifare

Rischio: dannoso – minaccia – *minacciare di cadere* (sv. minacciare) – *minacciare rovina/rovine* (sv. minacciare) – nocivo – pericolare – pericolo – pericoloso – periglio – precipitante – rischio – risico – rovinoso (sign.1; sign.2)

ANALOGIE

Babilonia – Iliade – Ninive – spettacolo – Troia -

AGGETTIVI e altro

«alte, e grandissime» – «crudelissima, e mortifera» – «di pietre, e polvere» - «di sassi, cenere, e materia» - «grave, et imminente» - «inimaginabile, e miserando» - «si grande, e così generale» - «tali e tante» - «tanti, e sì spaventosi» - «temuta, e vicina» - «uguali, et infiniti» - alcuno – ampio – buono- cadente – caduto – capace – Cataneo – causato – certo – chiaro – compassionevole – comune – confuso – considerabile – continuo – creduto (non) – del Signore – della Divina misericordia – della morte –deplorabile/deplorabilissimo – deplorando – descritto – di considerazione – di Dio – di ferro – di pericolo – di pietre – di polvere – di rovine- di sassi - di scogli – divino – doloroso – domestico – eccessivo – estraneo – evidente – fatale – fierissimo – formidabile – funesto – futuro – generale – grande/grandissimo – grave/gravissimo – grosso- immenso – imminente – incenerito - indebolito – indicibile – indistinto- inestimabile – infinito – insensibile- insolito – interno – intimo- lagrimevole – lagrimoso – leggero- maggiore – manifesto – medesimo - minimo – minore – miserabile –miserando – molto – notabile/notabilissimo – numerosissimo – nuovo – orrendo – orribile – orrido – penoso - piccolo (non) – pietoso – poco/pochissimo – preciso – presentaneo – presente – primo – prossimo – reparabile - rigoroso – rovinoso- scampato – segnalato - solito – sommo – soprastante – spaventoso spirituale –

tanto – temporale- terribile - totale – udito (mai più) – ultimo- universale- vario- vicino - vile- vincitore- visibile

A

ABBANDONATO agg. Non più abitato.

1631 «Furono ispedite dall'accorto Vicerè due Truppe de Cavalli, acciò le fugaci persone rattenessero, e gli **abbandonati** Casali da ladri, et assassini custodissero», (ca1, p.3, r.27).

1632 «habbia corso le campagne danneggiandole nella maniera, c'hoggi si vedono deserte, et **abbandonate**» (ben, p.8, r.23); «e gli **abbandonati** Casali da ladri, et assassini custodissero» (ca2, p.3, r.27).

■ L'aggettivo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione (sign.1.2), fra le altre, di 'lasciato senza cura, coltivazione, abitazione, uso (di luoghi o cose)' e di (sign.2) 'deserto, privo di gente, vuoto', con riferimento anche a luoghi (e in combinazione con l'aggettivo *deserto*), per cui cfr. alcuni esempi: G. Campulu («kista ecclesia rumase clusa et abandunata duj anni», XIV sec.), G. Boccaccio («da molto poca gente era abitata: / e quella poca avea presa l'altezza / de' circustanti monti, e abbandonata / istava la pianura per l'asprezza / della molt'acqua ed ampioso lagume...» e «Ora è diserta, cioè abandonata, come cosa vieta, cioè vecchia e guasta», XIV sec.), A. Pucci («Caucaso è un monte al fine dell'India, per li molti serpenti abandonato da gente umana», XIV sec.). Nel GDLI l'aggettivo è registrato nella prima accezione di 'lasciato in modo definitivo, per sempre', per cui cfr. un es. che rinvia a un evento disastroso: G. Boccaccio («Venuta in quella contrada una pistilenziosa mortalità, quasi la metà della gente di quella se ne portò; senza che, grandissima parte del rimaso per paura in altre contrade se ne fuggirono, di che il paese tutto pareva abbandonato»). *Abbandonato* è inserito a partire dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca*. Nel GRADIT è indicato come comune nel senso di (sign.2) 'di un luogo, non più abitato' (es. *casa abbandonata; terreno abbandonato*).

IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

ABBANDONO s.m.

• **In abbandono**. Lasciato in stato di incuria, desolazione.

1631 «vi edificarono una picciola Chiesa in sua memoria[…] qual rimasta **in abbandono**, nell'anno 1538. la Città di Napoli vi edificò la nuova» (or1, p.6, r.31).

1632 «qual rimasta **in abandono**, nell'anno 1538» (or2, p.5, r.6).

■ La locuzione è registrata già nel TLIO (sv. *abbandono*), e compare all'interno dei fraseologismi *gettare, lasciare, mettere in abbandono* 'lasciare in balìa di sé o di altri' (sign.2.2), con riferimento anche a oggetti. È accolta anche nel *Vocabolario della Crusca* (sv. *abbandono*, dalla quarta edizione) con il significato di 'abbandonatamente'. Il GDLI inserisce alla voce *abbandono* la locuzione (sign.7), nell'accezione di 'abbandonato; lasciato senza cura; incustodito; in stato di desolazione, di squallore' con riferimento anche a luoghi, per cui cfr. alcuni es.: M. M. Boiardo («Quel guerrier.../...fu tanto feroce et arrogante, / che pose tutta Francia in abandono», XV sec.), G. D'Annunzio («Bacini in abbandono verdastri di putridume galleggiante», ante 1938), G. Piovene («Qua e là si

trovano case o diroccate o in abbandono, o abitate ma simili alle rovine nell'aspetto», XX sec.). La locuzione è inserita nella voce *abbandono* del GRADIT (sign.5) nel senso estens. di 'stato di incuria, desolazione' (es. *quel monumento è in abbandono, nel più totale abbandono, in stato di abbandono*).

IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

ABBATTERE v. tr.

1. Distruggere.

1632 «ecco che trasformati in rapidi torrenti per la bocca sgorgando del moribondo Monte, machine **abbattono**, edificij atterrano, ripari diroccano, ordini rivolgono, incontri spianano, e i miseri abitatori uccidono» (or3, p.3, r.35); «e continuando il vomitar dell'onde sdrusciolandone à basso, trae seco le ceneri, e nell'ardor di quelle via più racquista ardore, **abbatte** i cerri, brugia le piante, svelle, e consuma gli olmi» (gar, p.7, r.13); «conculcò gli Armenti, e gregge, donandoli sepoltura di ceneri, et arene, **abbattè** in numero di 5000. e più case» (fuc, p.5, r.9); «con la furia, e quantità de' quali tenta la totale estirpatione delle vestigie delle **abbattute** Case» (fuc, p.5, r.39); «ma tutti del Monte provarono l'ardenti fiamme, ch'ogni cosa **abbatterono**, e consummarono» (fav, p.13, r.33); «in fine, Fiume, ch'Alberi insieme, e Case svella Fulmine, che le Torri **abbatta**, ed arda Terremoto; che il Mondo empìa d'horrore» (versi: ben, p.9, r.39).

1660 «Le Siepi **abbattute**, et avvallate p(er) il peso» (ppf, p.10, r.22).

1694 «restandone pochissime Case in piedi, e vi saranno morti da circa 50. persone, et il Palazzo del Principe **è abbattuto** più della metà à terra» (sf1, p.6, r.29).

1706 «assai più scrivesi spietato il caso della grossa, ricca, ed antichissima Città di Sulmona tutt'affatto rovinata ed **abbattuta**» (dct, p.2, r.42); «e nel resto non è casa che non **sia abbattuta**, Chiesa che non sia rovinata, e Monasterio, che non sia desolato» (dct, p.2, r.46); «Restò dunque anch'ella quasi interamente disfatta, ed **abbattute** le sue più ragguardevoli, e magnifiche parti» (dct, p.3, r.20).

2. Demolire.

1702 «Le parti restate in piedi, sono remaste così indebolite, che si giudica converrà **abbatterle** tutte» (ost, p.3, r.16).

1706 «palagio della Reg. Audienza, e sue carceri, che minaccia rovina, spezialmente soprastandogli il campanile della Chiesa Cattedrale, il quale ha sì fattamente patito, che giudicasi doversi **abbattere**» (dct, p.1, r.32).

■ Il verbo è registrato nel TLIO (sv. *abbattere;* sv. *abbattuto*) nell'accezione principale di 'far cadere, buttare giù, gettare a terra' (dal XIII sec.) e in quella (sign.3) di 'distruggere o guastare (un edificio, una città, ecc.)' (dal XIII sec.) (anche fig.). Cfr. in particolare i seguenti esempi, che si riferiscono a demolizioni di edifici (o parti di edifici) avvenute a causa di eventi disastrosi o in seguito a decisioni umane: G. Villani («E la torre de la guardia, ch'era in capo del detto muro, per due folgori fu quasi tutta abattuta», XIV sec.: TLIO, sign.1), G. Boccaccio («'Bufera', se io ho ben compreso, nell'usitato parlar delle genti è un vento impetuoso [e] forte, il qual percuote e rompe e abatte ciò che dinanzi gli si para...», XIV sec.: TLIO, sign.1); Ciampolo di Meo degli Ugurgieri («Sì come quando la fiamma, furiando i venti, cade nella biada; overo quando il veloce fiume che viene dalle montagne abatte e guasta li campi, abatte e guasta le liete semente,

e le fadighe de' buoi, e trae le selve abbattendole...», XIV sec.: TLIO, sign.3), Niccolò da Poggibonsi («dentro si è una bellissima chiesa, nel proprio luogo dov'era la casa della nostra Donna, quando l'angelo l'annunziò; ma ora si è abattuta la chiesa, salvo che la camera della nostra Donna», XIV sec.: TLIO, sign.3). Per esempi successivi cfr. il GDLI, che registra il verbo nella prima accezione di 'buttare giù, far cadere; gettare a terra, atterrare': M. Villani («Grandi terremuoti...abbatterono al Borgo a San Sepolcro una parte degli edifici», XIV sec.: GDLI, sign.1), N. Machiavelli («[Questa tempesta] San Casciano rasentò in modo che solo alcuni merli e cammini d'alcune case abbatté», XVI sec.: GDLI, sign.1), T. Tasso («Folgore che le torri abbatta ed arda, / terremoto che 'l mondo empia d'orrore, / son picciole sembianze al suo furore», XVI sec.: GDLI, sign.1), P. Segneri («Quando la casa del mio vicino va tutta in fiamme, mi vien permesso dalle leggi l'abbatterla, per paura che il fuoco non s'appigli tosto alla mia», XVII sec.: GDLI, sign.1), L. Viani («Qualche castagno era stato abbattuto dai venti o schiantato dalla saetta», XX sec.: GDLI, sign.1). Il *Vocabolario della Crusca* registra *abbattere* nella prima accezione di 'mandare a terra' dalla prima edizione. Il GRADIT registra *abbattere* come di alto uso, riportando vari significati, fra cui quello (sign.1) di 'buttare giù, far cadere ciò che è in posizione verticale' (es. *abbattere un albero, abbattere un paracarro*) e di (sign.3) 'distruggere, demolire' (es. *abbattere un muro, un edificio*).
DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE **DEMOLIRE**

ABBATTUTO agg.
1. Distrutto.
1632 «formati dalle cadenti acque, con la furia, e quantità de' quali tenta la totale estirpatione delle vestigie delle **abbattute** Case» (fuc, p.5, r.39).
1706 «assai più scrivesi spietato il caso della grossa, ricca, ed antichissima Città di Sulmona tutt'affatto rovinata ed **abbattuta**» (dct, p.2, r.42); «e nel resto non è casa che non sia **abbattuta**» (dct, p.2, r.46); «Restò dunque anch'ella quasi interamente disfatta, ed **abbattute** le sue più ragguardevoli, e magnifiche parti, come il maestoso appartamento destinato ad ospitar i forastieri» (dct, p.3, r.20).
2. Depresso, avvilito.
1632 «onde **abbattuto**, e confuso s'assise pur il medesimo, dove per che pativa di strettura di petto» (pol, p.8, r.15).
• **Abbattuto di tema**. Impaurito.
1632 «che con istrano rimbombo non solamente destò di subito la gente tutta, ma non fu cuore, che non rimase **abbattuto di tema**, ne pensiero che non diventasse confuso nel penetrar l'origine del successo» (pol, p.9, r.14).
■ L'aggettivo è registrato nel TLIO (in part. sign.2 '[detto di un edificio, una città ecc.:] distrutto, guastato, in rovina'), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla terza edizione), nel GDLI (sign.1) e nel GRADIT (sign.1), fra gli altri significati, nell'accezione di 'gettato al suolo, atterrato', per cui cfr. alcuni es. che rinviano a eventi disastrosi: *Itinerario ai luoghi santi* («Apresso di sopra verso la cittade trova l'uomo uno monte che à nome monte Sioni: là è la grande ecclesia abbatuta e lo luogo là ove Nostra Donna sancta Maria trapassò», XIII sec.: TLIO), C. di Meo degli Ugurgieri («In questo luogo dove tu vedi li grandi edificii abattuti e li sassi divelti da' sassi, e dove vedi el fumo undante e misto con polvere, Netuno scuote le mura...», XIV sec.: TLIO), G. Boccaccio («e le loro città rubate, e ad esse esser disfatte le mura e talvolta tutte abattute e desolate...», XIV sec.:

TLIO), D. Bartoli («Le torri abbattute, quasi cadaveri di giganti; gli archi una volta trionfali, ora parti del romano trionfo», XVII sec.: GDLI), A. Soffici («Nella pallidezza di quella chiarità mattutina, livida, senza ombre, il treno giaceva, simile a una immane bestia abbattuta, sconquassato, stritolato sotto il peso di colossali macigni», XX sec.: GDLI). I vocabolari lo attestano anche nel senso di 'afflitto, scoraggiato': cfr. TLIO (sign.6); GDLI (sign.2); GRADIT (sign.2). Cfr. alcuni es. per questa particolare accezione: A. di Cremona («Lu patri, abatutu per gran duluri, pensava di la morti di lu so unicu filyu et di la sua miserrima orbitati», XIV sec.: TLIO), P. Giordani («Questa notizia sì inaspettata, sì dolorosa mi ha trovato tutto abbattuto e sconvolto per la perdita fatta in questi giorni medesimi della mia sorella adorata», XIX sec.: GDLI).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **EFFETTI PSICOLOGICI**

ABBOCCATO agg. Piegato, inclinato sull'acqua.

1693 «Chi si trovò nel tempo del Terremoto nella Marina attesta haver visto Messina subbissata, e li Palazzi della Marina parevano **abboccati** in Mare» (dc2, p.3, r.17).

■ Il TLIO registra *abboccato* (accezione non pertinente) e *abboccare*. Il verbo è inserito in particolare, fra gli altri significati, nel senso (sign.2.1.) di 'incontrarsi, congiungersi' e di (sign.3) 'avvicinare, avvicinarsi fino ad incontrare'. Il GDLI registra l'aggettivo (con accezione non pertinente, ad esclusione di un ant. 'in contrasto, venuto a battaglia' al sign.4) e inserisce il verbo (sv. *abboccare*) nell'accezione riportata nel TLIO (sign.8 'incontrarsi, far capo, congiungersi', disus.) e, fra gli altri, nel significato (sign.10, disus.) riconducibile al linguaggio marin. di 'piegare da una parte e fare acqua (fino ad affondare)', con i seguenti esempi: F. Carletti («Essendo la nostra navetta carica leggieri, acconsentì in tal modo alla forza dell'altra nave che l'urtò, che parve che si volesse abboccare», ante 1636), A. Falconi («Molti [vasselli] n'abboccano, ed è poi cosa difficilissima il cavarli di fondo», XVI sec.), D. Bartoli («Patiscono [le barche] d'un cotal vizio...: questo è il dar per poco alla banda, abboccare e sommergersi», XVII sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *abboccato* dalla terza edizione (con accezione non pertinente) e *abboccare* dalla prima, nella prima accezione di 'riscontrarsi, avvenirsi'. Il GRADIT registra l'aggettivo con accezione non pertinente. Inserisce inoltre il verbo indicandolo come comune in varie accezioni, ma come tecnicismo specialistico (mar.) nel senso di 'navigare con l'imbarcazione inclinata su un lato sfiorando con il bordo il pelo dell'acqua'.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

ABBRUCIARE v. tr. Consumare, distruggere col fuoco.

1631 «conforme haveva fatto l'altre volte per il passato, e conforme al solito, tutti i luoghi convicini **abbruggiò**» (or1, p.6, r.40); «Questo si gra(n)d'incendio ha **abbruciato** Terre intere» (vr, p.5, r.16) [Questo sì grand'incendio hà **abbrugiato** Terre intiere (ge, p.5, r.29)].

1632 «e conforme al solito, tutti i luoghi convicini **abbrugiò**» (or2, p.5, r.14); «et si bene quel fumo caldo, quale **abrugiava** ogni luogo dove andava» (mi4, p.4, r.5); «ma che fussero lingue di fuoco, che da per tutto scorrevano, da infiammate ceneri

seguite, quelle **abbruggiando**, e queste svellendo quanto incontravano» (fav, p.9, r.13).

1669 «e si portò col primo sulle terre dell'Annunciata di Monpileri, di S. Pietro, di Masca Lucia, e l'**abbruciò** con tanto impeto, che a gran pena poterono gli habitanti, ma non tutti, salvarsi colla fuga» (no1, p.2, r.22) [e l'**abbrugiò** con tanto impeto (nuo, p.4, r.7); e l'**abbruciò** con tanto impeto (no2, p.2, r.23)].

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nella prima accezione di 'distruggere o danneggiare col fuoco; esporre all'azione del fuoco; [sogg. il fuoco:] distruggere o danneggiare per combustione. || Spesso in iterazione quasi-sinonimica con *ardere*'. Anche il GDLI registra *abbruciare* con il primo significato di 'dare alle fiamme, distruggere col fuoco; incendiare, ardere, bruciare'. Cfr. alcuni es. che rinviano a edifici incendiati: Restoro d'Arezzo («trovamo questa folgore per stasione entrare e·lla casa, e fugire entro per la casa qua e là [[...]], e druvinare le petre e guastare lo legname de la casa qua e là, e per stascione ucìdare de la famellia de la casa, e per stascione ardere ed abrusiare l'omo e lo legname de la casa, secondo che noi avemo già veduto», XIII sec.: TLIO), G. Vasari («L'incendio che abbruciò la chiesa e i palazzi di Laterano», XVI sec.: GDLI). Il *Vocabolario della Crusca* inserisce *abbruciare* dalla prima edizione ('consumar col fuoco'). Il GRADIT registra *abbruciare*, indicandolo come letterario ('bruciare').

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

→ **abbruciare** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

ABBRUCIATO agg.

1. Rovinato dal fuoco.

1631 «perilche furono detti questi luoghi, dice Leand. Alberti, Gianigeni Palensana, ò sia regione conflagrata, et **abbruggiata**» (or1, p.4, r.6); «Le Massarie, e Casalotti, ch'erano intorno del monte restorno dishabitati, parte di loro restorno **abbrucciati**, e parte suffocati dalla cenere» (mi2, p.4, r.6) [restorno **abbrucciati** (mi3, p.4, r.16); restorno **abbruciati** (vr, p.5, r.10)].

1632 «ò sia regione conflagrata, et **abbrugiata**» (or2, p.2, r.43); «sendogli detto, che nell'**abbruggiata** Torre del Greco molte persone mal vive, con poca speranza di salute si trovavano» (fav, p.15, r.21); «dalla distrutta, et **abbruggiata** Chiesa de Padri Carmelitani un Santissimo Crocifisso di legno, dalle ceneri coperto, e dal fuoco non offeso, con infinita religione cava, et à Napoli conduce» (fav, p.15, r.32).

1669 «et aggiungono, che sia grandissima la compassione di veder dispersi in varie parti gli habitanti de' luoghi **abruciati**» (no1, p.4, r.24) [de' luoghi **abrugiati** (nuo, p.8, r.10); de' luoghi **abruciati** (no2, p.4, r.25)]; «I luoghi **abrugiati** fino adesso sono [A] Campo Rotondo [A] Buonpeleri [A] Malpasso [A] Massa Lucia (no1, p.4, r.27) [I Luoghi **abbrugiati** (nuo, p.8, r.14); I luoghi **abrugiati** (no2, p.4, r.28)].

2. Gravemente ustionato.

1631 «Un Popolo intero è fuggito à Napoli à branchi, e quasi tutti nudi, chi con il viso **abbruciato**, chi con un braccio meno, chi con una gamba» (ge, p.5, r.33) [chi con il viso **abbrugiato** (ge, p.6, r.17)].

• **Mezzo abbruciato**. Quasi interamente ustionato.

1632 «dove sopra tavoloni per quelle ancora infocate ceneri, sù le galere quei **mezzi abbruggiati** Torresi riduce» (fav, p.15, r.29).

■ Il TLIO registra *abbruciato* col significato di 'che ha subito l'azione del fuoco'. Anche nel GDLI l'aggettivo è inserito nella prima accezione di 'bruciato, arso, consumato dal fuoco'. Cfr. alcuni es.: Dante («fui conosciuto da un, che mi prese / per lo lembo e gridò: «Qual maraviglia!». / E io, quando 'l suo braccio a me distese, / ficcaï li occhi per lo cotto aspetto, / sì che 'l viso abbrusciato non difese / la conoscenza süa al mio 'ntelletto; / e chinando la mano a la sua faccia, / rispuosi: «Siete voi qui, ser Brunetto?»», XIV sec.: TLIO), F. Belcari («Non che egli avesse il capo arso, ma pure un minimo capello non era abbruciato», XV sec.: GDLI), C. R. Dati («[Un foglio] abbruciato fino alle lettere e tutto abbronzato», XVII sec.: GDLI). Il *Vocabolario della Crusca* inserisce *abbruciato* dalla prima edizione con es. che rinviano a oggetti e persone. Il GRADIT registra *abbruciato* (con rinvio ad *abbruciare*, indicato come letterario).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **DANNI FISICI**

ABISSAMENTO s.m. L'inabissarsi dei luoghi.

1688 «Dello spaventoso, e formidabile Terremoto, occorso li 5. Giugno 1688. alle hore 21, e meza nella Nobilissima Città di NAPOLI, E luoghi circonvicini, con **abissamento** di Paesi, e stragge infinita di Popoli» (sft, p.1, r.10).

A /

■ La parola non è registrata nei dizionari consultati.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

ABISSARE v. tr. Fare inabissare, affondare.

1557 «Era talmente l'acqua grande che pioveva dal cielo, con tuoni, lampi, et folgori che pareva volesse **abbissare** la detta Città» (dor, p.3, r.12).

1627 «parendo à tutti che all'hora se aprisse la terra, è l'**abissasse**, per la qual causa niuno si teneva sicuro dentro l'habitato» (pc1, p.1, r.35) [s'aprisse la terra, e l'**abissasse** (pc2, p.1, r.34)].

1669 «con farci di più annualmente la festa, per haverli aggratiato, e fatto liberi di una assidua pioggia d'arene che l'**abbissarono** molte case» (sq1, p.7, r.31) [che l'**abbissorono** molte case (sq2, p.13, r.10)].

■ Già il TLIO registra *abissare*, sia nella forma intransitiva (sign.1: 'sprofondare, inabissarsi') che in quella transitiva (sign.2: 'far sprofondare, gettare nell'abisso'), con esempi che si riferiscono anche a eventi naturali disastrosi, per cui cfr. i seguenti: F. Grioni («Lo dy che llo nocler fellon / La tolse a força del baron, / La notte allò vollea çaxer / Conn ella per far so voler. / Mo Dio no 'l volsse consentir; / Onde el fe da çielo vegnir / Un tron si grando, che llo abissà, / Lu e lla nave roverssà, / Si ch'el non pote l'avolterio / Conplir ne 'l so rio dexederio, / E sana e salva in quella sera / Lo mar gità la donna viva in terra», XIV sec.: TLIO, sign.2), J. della Lana («Quando fu Giove arcanamente giusto, çoè, che Iupiter secretamente fo çusto. Onde è da savere che quella fabula ha una allegoría cussí fata: sí come Deo per li peccadi degl'omini mandò lo diluvio, lo quale lo mundo abissò, e cussí per li peccadi d'alcuni Deo mandò çà fogo, lo qual desperse quella gente ch'erano vizià in que' peccadi per li quai ello lo mandò», XIV

sec.: TLIO, sign.2), *Pistole di Seneca volgarizzate* («Noi dobbiamo principalmente pensare il podere di fortuna, quante volte sono abissate cittadi, ville, e castella per un tremuoto solo, in Grecia, in Soria, e in Macedonia», XIV sec.: TLIO, sign.1), A. Pucci («di Falet nacque Reus, e di lui Serut; di Serut Nator, di Nator Tares, di Tares Abraam e Aram e Nator, e di questo Aram nacque Lotto che scampò di Soddoma quand'ella s'abissò», XIV sec.: TLIO, sign.1). Nel TLIO è anche inserita l'accezione (sign.2.1) di 'sprofondare nell'Inferno'. Il GDLI registra come prima accezione per *abissare* quella in forma intransitiva (con esempi fino al XX sec.) e indica come disusata la forma transitiva (sign.3 'gettare nell'abisso, far sprofondare') di cui riporta esempi da Guittone d'Arezzo (XIII sec.) a G. D'Annunzio (ante 1938). Nel *Vocabolario della Crusca* il verbo è inserito dalla prima edizione ('profondare'). Il GRADIT indica *abissare* come obsoleto nella forma transitiva ('fare inabissare, affondare') e letterario nella forma intransitiva ('inabissarsi, sprofondare').

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

ABISSATO agg. Sprofondato.

1693 «Occhialà Terra grossa restò **abbissata** con tutta la gente» (dc2, p.4, r.12); «La Città di Mineo **abbissata** con gl'abitanti» (dc2, p.4, r.13).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla quarta edizione) e nel GRADIT nel senso di 'inabissato, sprofondato: profondo come un abisso'. In particolare, il GDLI riporta due esempi da L. Viani: «L'Arno le porta [le foglie] al mare abissate nel suo specchio d'argento» e «Senza frulli il cielo abissato. Senza frulli l'arco stellato», XX sec.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

ABITABILE agg. Che si può abitare.

1703 «un Terremoto così Orribile, che non hà lasciato in piedi una casa **habitabile**» (fi1, p.2, r.18) [una casa **habitabile** (fi2, p.3, r.17)].

■ L'aggettivo è inserito nel TLIO, nel GDLI e nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'da potersi comodamente abitare') nell'unica accezione di 'che può essere abitato, che permette la vita umana', con rif. a luoghi e costruzioni. Il GRADIT lo indica come comune nel senso (sign.1) di 'che si può abitare' (es.: *luogo, ambiente, edificio abitabile*).

IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

ACCOMODARE v. tr. Riparare, rimettere in buono stato.

1632 «diede ordine à più personaggi grandi che havessero cura d'**accomodar**, et nettar le vie accio quel popol potesse caminar, e fugir il fuoco» (mi4, p.5, r.31); «e quei signori con gran diligenza a forze d'huomini quando 600. et quando con 400. persone **accomodavano** le vie levando le ceneri» (mi4, p.5, r.33); «fe ordine, che fussero andati molti guastatori da quelle parti acciò **havessero** alquanto

accomodato le strade, che si ritrovavano allagate di cenere infin' a 4. 6. e 10. palmi in alto per non impedir il commercio alla Città» (mil, p.5, r.42).

■ Il verbo è registrato nel TLIO ma nei significati di 'dare a comodo, prestare' (sign.1) e (non accertato) di (sign.2) 'mettere d'accordo, accontentare'. Il GDLI registra il verbo, tra gli altri significati, nella prima accezione di 'disporre in modo opportuno, adattare, sistemare, collocare' (con es. a partire da Leonardo) e nella seconda accezione di 'riparare, aggiustare, mettere in sesto; disporre in ordine, preparare, rendere comodo', a partire da B. Davanzati («Non doversi lasciarli accomodare il campo, pigliar la piaza, entrare in Campidoglio», XVI sec.); anche ad es. in F. Carletti «(Ma loro con maggior diligenza e prestezza della nostra accomodarono la loro barchetta», XVII sec.), *Leggi e bandi* («In che termine si ritrovano le strade..., e se le sono state accomodate e acconce debitamente», sec. XVI-XVIII), C. Trinci («Si accomodano, e si rifanno quei poggi o cigli caduti nella passata invernata», XVIII sec.), G. Manzini («Il fratello più piccolo intento ad accomodare una carriola», XX sec.). Il verbo è registrato dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* nell'accezione di 'acconciare' (e nelle prime due edizioni in particolare con rinvio alla voce *acconciare*). Il GDLI registra *accomodare* con varie accezioni, indicandolo come di alto uso nel primo significato di 'aggiustare, riparare' (*accomodare un orologio, una sedia rotta*).

RIPARARE

ACCONCIARE v. tr. Accomodare, riparare.

1631 «si chiamano Curatori della restitutione di Campagna per reedificare, et **acconciare** i luochi guasti, e rovinati» (or1, p.5, r.44).

1632 «per reedificare, et **acconciare** i luoghi guasti, e rovinati» (or2, p.4, r.26).

■ Il verbo è registrato già nel TLIO nell'accezione (sign.3) di 'mettere in buone o migliori condizioni' (a partire dal XIII sec.), e in part. di (sign.3.1) 'riportare in buono stato rimuovendo difetti e guasti, ripristinare dal deterioramento', per cui cfr. alcuni esempi che si riferiscono a riparazioni di edifici e luoghi: *Trattato di pace fra i Pisani e l'emiro di Tunisi* («Et li fondachi li quali avete in Buggea si debbiano aconciare, et in quelli alchuno altro homo co(n) voi stare no(n) debbia», XIII sec.), *Statuto del Comune di Montagutolo dell'Ardinghesca* («Item, ordiniamo che el rectore et el [c]amarlengo sia tenuto di fare mondare et acconciare tucte le vie e fonti di tucto el Comuno, se bisogno fusse, una volta nell'anno e due...», XIII sec.), *Statuti della merciaria e pizzicaria di Volterra* («Et sieno tenuti et debbano i decti consoli et camarlingo mantenere et fare bene acconciare li decti terreni et campi per la decta arte...», XIV sec.), *Cronica* di Anonimo romano («Frate Acuto, uno fraticiello de Ascisci lo quale fece lo spidale della Croce a Santa Maria Rotonna, fu lo primo che lli domannassi elemosina per acconciare ponte Muolli, lo quale era per terra. La reina li donao tanta moneta, che lo ponte se refaceva con alcuno aiuto», XIV sec.). Cfr. anche i seguenti esempi, dalla voce *acconciato* (nella prima accezione di 'riportato in buone condizioni') del TLIO: *Costituto del comune di Siena volgarizzato* di R. Gangalandi («Et le predette cose tutte reducere facciano in scrittura et in uno libro per sè, acciò spetialmente deputato, in buone carte di pecora; et anco rivedere 've esse strade sono in alcuna cosa guaste et meno che sufficientemente acconciate, et esse rifare facciano et compire da le comunanze a le quali assegnate saranno, et a cui el rifacimento di quella via guasta pertiene»; «Et se li detti due huomini fussero negligenti in racconciare le dette vie, lo giudice sindaco forestiere sia tenuto esse

fare rifare et costregnere quelle comunanze, a le quali el rifare di quella via, meno che sufficientemente acconciata o vero scipata, pertenga», XIV sec.). Nel senso di 'intervento di riparazione, riadattamento, sistemazione', il TLIO registra anche *acconciamento*, per cui cfr. i seguenti esempi, che si riferiscono a riparazioni di strade e luoghi: *Costituto del comune di Siena volgarizzato* di R. Gangalandi («Et sia tenuto la podestà infra XV dì, poscia che avarà giurato ne la città di Siena, fare consèllio di Campana del muramento et acconciamento de la città di Siena et de' borghi», XIV sec.), *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare* («De l'aconciamento de la fonte de Monte de Corno e d'alcune vie», XIV sec.). Il GDLI registra *acconciare* nella prima accezione di 'rendere acconcio, comodo, agevole; accomodare, riparare' (con es. fino a G. Baretti, XVIII sec.), per cui cfr. il seguente esempio, che si riferisce in particolare a riparazioni di luoghi: M. Villani («[Il comune] feciono acconciare i luoghi dello Studio in su la via che traversa da casa i Donati a casa i Visdomini», XIV sec.). Nell'accezione di 'l'acconciare, racconciarsi; adattamento, accomodamento, sistemazione; ornamento, artificio, ricercatezza' e con rif. anche a luoghi ed edifici il GDLI registra anche *acconciamento*. Cfr. alcuni es.: M. Villani («Avendo i dieci del Mare lungamente trattato col Comune di Siena di voler far porto a Talamone, recato l'acconciamento del porto, e del ridotto in terra, e della guardia che della loro parte era a fare,...si fermò», XIV sec.), V. Borghini («Il Varchi mi aveva promesso d'acconciar questo luogo [dell'Ercolano],...e l'acconciamento ha da essere, in quanto a me, di levare il mio nome», XVI sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *acconciare* (sv. *acconciare1*) dalla prima edizione, nella prima accezione di 'ridurre a bene essere, e mettere in sesto, e 'n buon termine, ilche diciamo anche, accomodare, contrario di guastare'. Il GDLI registra il verbo con molti significati, indicandolo come di basso uso in quello (sign.1) di 'accomodare, riparare'.

RIPARARE

ADEGUARE v. tr. Rendere piano.

1631 «questa fulminò Pietra Bianca, disradicando à fatto fin da fondamenti i palazzi, le case, et i luoghi intieri, **adeguando** senza lasciar vestigio miseramente il tutto» (ca1, p..4, r.43)

1632 «**adeguando** senza lasciar vestigio miseramente il tutto» (ca2, p.4, r.43).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico nella prima accezione di 'rendere pianeggiante, liscio; spianare, livellare (un terreno, una strada; anche pron.)' e con riferimento anche a eventi sismici, per cui cfr. il seguente esempio: Bonvesin da la Riva («Ingualment terremoto per tut lo mond será. / Lo di noven apresso la terra 's 'deguará, / La val co la montania ingualment andará», XIII sec.). Il GDLI inserisce tra gli altri significati quello (sign.3) di 'ridurre alla medesima altezza; livellare, spianare' con la locuzione *adeguare al suolo* 'abbattere, atterrare (edifici, città, templi)', per cui cfr. alcuni esempi: L. Ariosto («Il populo fu ucciso; / le mura fur tutte adeguate al suolo: / non fu lasciato vivo un capo solo», ante 1533), V. Monti («Guàrdati che.../ non divenghiate del crudel nemico / cattura e preda, e ch'ei tra poco al suolo / la vostr'alma cittade non adegui», ante 1828), E. Pea («Anche le altre case sulla stessa linea sono sparite; tutto è stato adeguato al suolo, per l'utilità della via nuova», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* inserisce *adeguare* dalla prima edizione, nella prima accezione di 'agguagliare, pareggiare'. Il GRADIT registra il verbo con varie accezioni,

tra cui quella di ‘parificare, pareggiare una superficie rispetto all’altra’ (sign.2), indicata come letteraria.

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

ADEGUATO agg.

• **Adeguato al suolo**. Raso al suolo.

1632 «Giace **adequato al suolo** sotto l’ignite ceneri, e rapidi torrenti di fiamme, il Casal S. Giorgio, senza apparir vestigio di dirupato sasso, ò sdruscito pariete» (gar, p.7, r.22).

1703 «Quella nobil Città dell’Aquila è stata quasichè tutta **adeguata al suolo**, e alcune poche case, o pareti, che sono restate in piedi, minacciano imminente rovina» (ptr, p.4, r.8).

■ L’aggettivo *adeguato* è inserito nel TLIO (accezione non pertinente). Il GDLI lo registra con varie accezioni, tra cui quella (sign.2) di ‘spianato, reso liscio’ (disus.) con un solo es. da L. Fiacchi («Quindi adeguato e fesso il tronco, intruse, / di bietta in guisa; alla ferita in seno, / i giovani germogli», ante 1825). L’aggettivo è inserito a partire dalla terza edizione del *Vocabolario della Crusca*. Il GRADIT lo registra con varie accezioni (rinviando per la prima accezione ad *adeguare, adeguarsi*). Per *adeguare al suolo* si rinvia alla voce *adeguare* nella presente sezione.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

AFFLIGGERE v. tr. Offendere, colpire.

1627 «DOVEVO molto prima dare alla stampa lo spaventoso successo dell’horribile Terremoto, che li 30. del mese di Luglio 1627. in Venardì **afflisse** quasi tutta la Puglia» (de1, p.3, r.7); «Questo Terremoto dunque, che **afflisse** la Puglia si cominciò a sentire à 16. hore» (de1, p.3, r.17).

1631 «L’altra percosse Resina, quella Portici **afflisse**» (ca1, p.4, r.41).

1632 «L’altra percosse Resina, quella Portici **afflisse**» (ca2, p.4, r.41).

■ Il verbo è attestato già nell’italiano antico (cfr. TLIO) nella prima accezione di ‘[con signif. di tormentare moralmente:] procurare tristezza, infelicità d’animo; non dare pace, infastidire’ e nella seconda di ‘tormentare fisicamente. Pron. Provare dolore fisico’. In part., inserisce l’accezione (sign.2.4.) di ‘danneggiare gravemente; rovinare, distruggere’, per cui cfr. alcuni es.: B. Giamboni («In questo mezzo Euridice, moglie d’Arrideo re di Macedonia, molte cose sozze fece, sotto ispezie del marito, per Cassandro, col quale era giaciuta, e avialo messo innanzi sopra tutti i gradi degli onori; il quale, per la libidine della femmina, molte cittadi di Grecia afflisse», XIII sec.), C. di Meo degli Ugurgieri («Vorrei che non fusse essuta contenta di cotale milizia, quando si forzò d’affligere i Trojani...», XIV sec.). Il GDLI registra *affliggere* nella prima accezione di ‘fiaccare; abbattere, prostrare (per acuta sofferenza fisica o morale); tormentare, tribolare; angustiare. - Anche al figur.’, per cui cfr. alcuni esempi che si riferiscono a eventi disastrosi: G. Villani («Erano [i Modenesi] molto afflitti d’assedio e di guerra e di tirannica signoria», XIV sec.), M. Villani («Consumava [il caldo] e affliggeva forte i corpi degli uomini», XIV sec.), N. Machiavelli («Veniva la Italia in questi tempi ad essere maravigliosamente afflitta, sendo combattuta di verso l’Alpi dagli

Unni, e di verso Napoli dai Saraceni», ante 1527). Il GDLI riporta anche l'accezione (sign.3), indicata come ant., di 'perseguitare, danneggiare, devastare', con i seguenti esempi: M. Villani («Lasciarono il paese di Provenza, ove erano stati, predando i paesani e affliggendo più di diciassette mesi», XIV sec.), *L'Ottimo commento della Divina Commedia* («Avendo elli prima presa Cappadocia,...e poi Bitinia con fuoco e ferro guasta; poi Paflagonia afflitta, discacciatone Filomena e Nicomede», XIV sec.), B. Varchi («Dubitavano di non essere, come poi furono, acerbissimamente afflitti e perseguitati da lui», XVI sec.), L. Magalotti («La seconda parte di questa decisione non affligge il libro, ma solamente l'esemplare toccato a me», ante 1712). Il *Vocabolario della Crusca* registra *affliggere* dalla prima edizione nel senso di 'dare afflizione' e dalla terza anche come 'travagliare, danneggiare'. Il GRADIT registra il verbo nella prima accezione di 'fare soffrire, tormentare' (es. *quella disgrazia lo afflisse profondamente, era afflitto da un dolore al ginocchio*) e 'importunare incessantemente' (es. *lo affliggeva con continue richieste*), indicata come comune, e nella seconda accezione di 'torturare' (per cui cfr. anche il GDLI), indicata come obsoleta.

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

AFFLITTO agg. Tormentato; colpito.

1631 «rallegrando i popoli **afflitti** con honesti giuochi, e molte altre cose degne d'un suo pari» (or1, p.6, r.1).

1632 «rallegrando i popoli **afflitti** con honesti giochi» (or2, p.4, r.28); «et si come il fuoco veniva verso l'**afflitta**, et tormentata Nap. al co(m)parir di quello brontola(n)do voltossi, e s'attuffò nel mare» (ors, p.8, r.7); «Concorrevano in quella Chiesa del Carmine le genti **afflitte**, fugitive, ma quanto più di esse cresceva il numero, tanto più cresceva la carità di quei Reverendi Padri à somministrar loro il vitto» (pol, p.11, r.15); «ed anco gli terremoti minacciavano ogn'hora, le sbigottite genti dell'**afflitta** Partenope» (gar, p.9, r.19); «come che à loro quella Regina del Cielo meta destinasse, e gli dicesse, non più verso la mia devota, et **afflitta** Napoli il corso veloce affrettate, ch'el poter vi tolgo» (fav, p.12, r.11); «piamente s'è dimostrato nel sollevare, e sovvenire il popolo **afflitto**» (fav, p.15, r.19); «E creder si può piamente le tante lagrime sparse di devota, et **afflitta** gente, rappresentate da divini spirti al conspetto Divino, s'inclinasse il benigno Signore» (giu, p.5, r.9).

1682 «NUOVA RELATIONE Dell'Inondatione successa nell'**Afflitta** Città di Tortorice» (nri, p.1, r.4); «quelle povere genti, che restarono stanno disperse per tutte queste montagne, che in vederne qualche d'uno ci mettiamo à piangere, per vederli nudi, et **afflitti**, et in quel misero stato ridotti» (nri, p.4, r.22).

1688 «Il Sig. Card. Pignattelli Arcivescovo con sommo zelo, e pietà va visitando, e consolando molti Monasterj di Monache **afflitte**» (sp, p.2, r.31) [e và con somma pietà, zelo visitando, e consolando i Monasteri di Monache **afflitte** (sft, p.3, r.25)].

1693 «coll'assistenza di trè Ministri i Signori Asmondo, Coppula, e Mont'alto da quali si attende al sollievo di quelle **afflitte** genti» (abu, p.8, r.38) [sollievo di quelle **afflitte** Genti (ecc, p.8, r.39)]; «Il povero Prelato rimasto per miracolo senza che abbia intiero un villaggio della sua vastissima Diecesi, toltone lo stato di Terranova, e di Butera, assiste **afflitto** alla Costodia delle Monache uscite da

Monasteri» (abu, p.6, r.31) [assiste **afflitto** alla Costodia delle Monache (ecc, p.6, r.41)].

1703 «il quale mai non è stato potuto aiutare, per paura di un'arco cadente, che vi stava di sopra: onde la di lui povera **afflitta** madre fu costretta per più giorni recarli il vitto, e gittarcelo giu per una certa fessura, infinchè poi se ne morì in tale stato» (ptr, p.4, r.42).

1706 «ed in somma con la sua assistenza e degli altri Ministri, che sono seco, tutti procurano consolar nel miglior modo che si può gli **afflitti** cittadini» (dct, p.3, r.15); «Ha poi quel Sig. Preside con cristiana pietà, e zelo da buon ministro, soccorso quell'**afflitto** popolo quanto più ha potuto» (dct, p.3, r.12).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* ('pien d'afflizione') e nel GRADIT nella prima accezione di 'abbattuto moralmente (ed eventualmente anche fisicamente); triste, carico d'angoscia; misero, infelice'. In particolare, il TLIO riporta anche il significato (sign.2.3.) di 'danneggiato gravemente, rovinato', per cui cfr. alcuni esempi che si riferiscono a luoghi: D. Compagni («E così morivano i buoni cittadini pistolesi, che da' nimici erano smozzicati e cacciati verso la loro tribolata e afflitta città», XIV sec.), *Valerio Massimo volgarizzato* («Il quale [[Marco Marcello]] poi ch'ebbe da sè presa Seragusa, ne la ròcca de la terra stette per vedere da alti la fortuna della ricchissima cittade ora afflitta», XIV sec.). Cfr. inoltre il seguente es. dal GDLI (sign.1): G. Villani («Tutto il verno vegnente combatterono la città continuamente per mare e per terra, e teneanla molto afflitta», XIV sec.).

EFFETTI PSICOLOGICI

AFFLITTO s.m. Chi è addolorato.

1632 «quelle spaventose notti con infinito numero d'**afflitti** nella Chiesa di S. Ciacomo de Spagnuoli dimoravo» (fav, p.8, r.19).

1706 «ordinando al Tesorier della provincia, che oltre le somme infinora somministrate, ne paghi altre grosse per sollievo di quegli **afflitti**, e per contribuire al molto, che vi si richiederebbe in loro aiuto» (dct, p.4, r.4).

A /

■ La parola è inserita come sostantivo nel TLIO (sv. *afflitto*, sign.2.1.1), nel GDLI (sv. *afflitto*, sign.3), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, sv. *afflitto*) e nel GRADIT ('chi è addolorato': es. *una madre afflitta*, *era afflitto per la morte del nonno*; *consolare gli afflitti*). Cfr. alcuni es.: Dante («Come 'l bue cicilian che mugghiò prima / col pianto di colui, e ciò fu dritto, / che l'avea temperato con sua lima, / mugghiava con la voce de l'afflitto...», XIV sec.: TLIO), L. de' Medici («È cosa molto naturale e umana aver compassione agli afflitti», XV sec.: GDLI), A. Manzoni («Codesta mano che ripararà tanti torti, che spargerà tante beneficenze, che solleverà tanti afflitti», XIX sec.: GDLI).

VITTIMA/COLPITO DAL DISASTRO

AFFLIZIONE s.f.

1. Condizione di grande tristezza e abbattimento.

1632 «Non si vidde mai tanta devotione con interna **afflittione** mista in compunto, e devoto popolo» (giu, p.4, r.30).

1706 «Que' che sono campati sono in tanta povertà venuti, e così pieni di **afflizione** e spavento, che ne ancora pensarono di farsi alcun ricovero di tavole, giacché niuna fabbrica poteva dar loro ricetto» (dct, p.3, r.5).

2. Sventura, difficoltà.

1632 «IN tanta **afflitione**; flagelli, e spaventoso ritratto del giuditio universale no(n) lascio d'augurare hora à V.S. Illustriss. le sante Feste del Natale felicissime» (ros, p.7, r.3); «s'ergevano minacciose à Napoli, altre nubbe bianca, e candida, quasi fatta antemerale, à quelle s'opponea gagliardame(n)te, traboccandole altrove, così scorgeasi in tanta **afflittione** pur gustoso co(m)battimento» (giu, p.5, r.7).

A interno – tanto

■ La parola è inserita nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT nella prima accezione di 'condizione di grande tristezza e abbattimento'. I vocabolari riportano inoltre il significato di 'sventura, difficoltà': cfr. in part. TLIO, sign.3 ('ciò che è causa di sofferenza, di dolore (sciagure, devastazioni, flagelli)'); GDLI, sign.1 ('abbattimento, prostrazione, pena (per acuta sofferenza fisica o morale). - Anche la causa stessa della condizione dolorosa: sventura, difficoltà angosciosa. - Anche: malattia'); GRADIT (sign.2). Cfr. alcuni es. che rinviano a eventi disastrosi: G. Villani («Per la qual cosa lo stato e la signoria de' Romani venne ogni dì calando e diminuendo, onde la nostra città di Firenze, ch'era camera de' Romani e dello 'mperio, per le sopradette guerre e aflizzioni non potea spirare né mostrare sue forze in tutto il detto tempo...», XIV sec.: TLIO, sign.3), G. Boccaccio («E, acciò che io faccia fine alle comparazioni, come i fiumi molte afflizioni porgono, così la nostra vita è piena di tribolazioni infinite...», XIV sec.: TLIO, sign.3).

EFFETTI PSICOLOGICI **L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE**

AFFOGARE v. tr. Soffocare; allagare.

1632 «negra, densa, infocata, e tenebrosa nubbe si dilegua, dimostra(n)do prima di voler sopra questa Città per **affogarla** cadere» (fav, p.7, r.26).

■ Il TLIO registra *affogare* nella prima accezione di '[con signif. fondamentale di soffocare, morire per asfissia o dare la morte impedendo la respirazione:] morire per l'impossibilità di respirare (anche pron.)', ma con es. che riguardano persone. Al sign.1.2.2 ('allagarsi, rimanere sommerso') è inserito un es. che si riferisce a luoghi, da G. Villani: «Questa pestilenzia avenne per lo verno dinanzi, e poi la primavera e tutta la state fu sì forte piovosa, e 'l paese è basso, che l'acqua soperchiò e guastò ogni sementa. Allora le terre affogarono sì, che più anni appresso quasi non fruttarono, e corruppe l'aria», XIV sec. Il TLIO inserisce anche, con uso transitivo, il significato di 'soffocare col fumo, affumicare' (sign.1.4.), con un esempio da R. Gangalandi («Anco, che neuno debia pilliare o vero tollere, ucidere o vero affogare o vero furare alcuno sciame d'api d'alcuno...», XIV sec.). Il TLIO registra anche l'accezione figurata (sign.2) di 'reprimere, sopraffare, opprimere, vessare; sommergere, ricoprire; anche pron.'. Il GDLI registra *affogare* nella prima accezione di 'uccidere togliendo il respiro, far morire

soffocato; soffocare, strozzare; fare annegare' e anche nel significato (sign.4), indicato come ant., di 'sommergere, inondare' con i seguenti es.: V. Borghini («La parola uomo, dopo quelle gran piene de' barbari che affogaron l'Italia,...cominciò a valere propria spezie di servitù», XVI sec.), P. Soderini («E se bene gli orti ricercano umidità e freschezza, non per questo vogliono essere situati in luoghi ch'e' restino affogati dall'acque», ante 1522), P. Segneri («Ma di più affogò [Iddio]...tutti i monti dell'universo; sicché innalzò la piena quindici cubiti su le vette dell'alpi più innaccessibili», XVII sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* il verbo è registrato dalla prima edizione, sia nel senso di 'uccidere altrui, col chiuderli la rispirazione, il che, più comunemente s'intende dell'acqua, perchè non vi si può morire altrimenti' sia in quello di 'morire per soffocazione'. Il GRADIT indica *affogare* come di alta disponibilità, riportando come prima accezione quella di 'uccidere annegando', di 'soffocare, strozzare' (indicata come regionalismo centromerid.) e, tra le altre, di 'opprimere; mandare in rovina' (OB).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

AFFOGATO agg. Allagato.

1631 «Marigliano Terra grossa è rimasta tutta **affogata**» (vr, p.5, r.32).

■ L'aggettivo è registrato già nel TLIO nell'accezione (sign.1) di 'soffocato' (anche al fig.: 'oppresso') e di (sign.2) 'annegato', con es. che rinviano ad animali e persone. Il GDLI registra *affogato* nella prima accezione di 'annegato, soffocato, morto per soffocamento; schiacciato, sopraffatto, oppresso', per cui cfr. alcuni esempi: B. Giamboni («Il numero degli affogati si puote cogliere da questo, che essendo gli Ebrei secento migliaia, si temìano e fuggìano per la moltitudine loro», XIII sec.), F. Paolieri («Pensò che senza dubbio avrebbe finito per rimaner lì, ammazzato da un fulmine o affogato dalla tempesta», ante 1928). Il *Vocabolario della Crusca* registra *affogato* dalla terza edizione (anche in senso metaforico). Il GRADIT lo indica come comune in varie accezioni, tra cui quella di 'che, chi è annegato' (anche con usi figurati).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

AFFONDARE v. intr. pronom. Andare a fondo.

1627 «Termine loco del Duca di termine che faceva due mile e ci(n)quece(n)to anime **si è affondata** in mare» (bal, p.4, r.14); «La Torre di bra(n)di **si è affo(n)data**» (bal, p.4, r.15).

■ Il TLIO riporta per *affondare* anche la forma pron. nel senso di 'sommergersi', ma con riferimento all'acqua (sign.1.3.): C. Davanzati («Ben è fuor di ragione / chïunque far volesse / l'aqua inver[so] del cielo [su] piog[g]iare, / e grand'è la cagione: / se, per zo ch'om volesse, / e non potendo, [s']afondasse ['n] mare, / greve blasimo a tale ben si convene: / ché zascun de' volere / quello ch'aver si pote, / e lasciar quello che già mai non vene», XIII sec.). Il GDLI registra al sign.5 di *affondare* l'uso intr. (anche con la particella pronom.) nell'accezione di 'andare a fondo, colare a fondo, sommergersi; sprofondare, precipitare; penetrare (nel terreno, nel fango, nella sabbia; in ciò che è soffice, ecc.)', per cui cfr. alcuni es.: Guittone d'Arezzo («Ahi, che laid'è di gran monte avallare / e nel valle afondare», XIII sec.), A. Pucci («Disio che la nave sia affondata / e

far del mio dolor l'ultima festa», XIV sec.), L. Viani («A piedi, passavano traverso la boscaglia, pioveva e si affondava nel fango fino a mezza gamba», XX sec.). Cfr. anche il *Vocabolario della Crusca*, che registra *affondare* dalla prima edizione, *affondato* dalla terza, ma riporta per *affondare* un esempio che si riferisce più nello specifico a eventi sismici, da B. Latini: «E allora conviene, che la terra caggia, e affondi con tutte le mura, e con tutti li difici, che vi son sopra», XIII sec. Il GRADIT indica come di alto uso l'uso intransitivo del verbo nell'accezione di 'andare a fondo, colare a picco, inabissarsi' (es. *la nave affondò in pochi minuti, affondare nelle sabbie mobili*) (sign.4).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

AGGHIACCIARE v. intr. pronom. Gelarsi per lo spavento.

1632 «gli successi mai piu veduti, e li terrori sì formidabili, che solo in esplicarli **si agghiaccia** il sangue, s'impallidisce il volto, e la favella sù le fauci si aviluppa» (gar, p.6, r.48).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione figurata (sign.1.2.) di '[di sentimenti di pena, dolore, sgomento, paura; della perdita di vitalità]', per cui cfr. alcuni esempi: Dante («Dico, qual vuol gentil donna parere / vada con lei, che quando va per via, / gitta nei cor villani Amore un gelo, / per che onne lor pensero agghiaccia e pere; / e qual soffrisse di starla a vedere / diverria nobil cosa, o si morria» e «mi fuggì 'l sonno, e diventa' ismorto, / come fa l'uom che, spaventato, agghiaccia. / Dallato m'era solo il mio conforto, / e 'l sole er'alto già più che due ore, / e 'l viso m'era a la marina torto», XIV sec. Il GDLI registra il verbo nella prima accezione di 'gelare, congelare; far diventare troppo freddo, ridurre a ghiaccio. - Anche al figur.: raggelare, spaventare, rattristare sconsolatamente; ottundere, frenare, impedire, paralizzare (l'impeto di un sentimento, di un'azione, di un gesto)', per cui cfr. alcuni esempi di usi al figurato: L. Ariosto («Né mai...simile spavento / le agghiacciò il sangue», ante 1533), T. Tasso («Lo stupor, di spavento e d'orror misto, / il sangue e i cori a i circostanti agghiaccia», XVI sec.), G. Verga («Coi capelli irti, vibrò una stoccata formidabile, sentì l'elsa urtare contro qualche cosa, udì un grido di morte che gli agghiacciò tutto il sangue nelle vene», ante 1922), G. D'Annunzio («E il pensiero della mia infamia prossima, forse inevitabile, mi agghiacciava», ante 1938), A. Beltramelli («Per un attimo ebbe un sospetto che le agghiacciò il sangue», ante 1930), G. Civinini («Un gemito lungo ci ha agghiacciato ad un tratto il sangue nelle vene», ante 1954), U. Saba («E se lontano un suono d'ore intendi.../ un subito spavento, ecco, t'agghiaccia», XX sec.), C. Malaparte («Ma c'è qualcosa in quella voce, una specie di sibilo, che m'agghiaccia d'orrore», XX sec.). Inoltre, il GDLI registra anche la forma intransitiva (più spesso con la particella pronom.) con l'accezione (sign.2) di 'sentire eccessivo freddo, gelarsi. - Anche al figur.: avere una sensazione di gelo e d'inibizione (per spavento, sconforto, soverchia timidezza); sentirsi paralizzato', per cui cfr. alcuni esempi: F. Petrarca («Ma gli spiriti miei s'aghiaccian poi / ch'i' veggio al departir gli atti soavi / torcer da me le mie fatali stelle», XIV sec.), L. de' Medici («E' mi s'agghiaccia nelle vene il sangue, / quand'or meco ripenso / la dura vita perigliosa e ria», XV sec.), A. Poliziano («Quanto è più ardita fera, più s'inselva: / il sangue a tutte drento al cor s'agghiaccia», XV sec.), R. Serra («Mi si agghiacciavano i nervi come a sentire il ferro stridere su un sasso», ante 1915), G. Piovene («Mi sentivo agghiacciare di fronte a tanta ingiustizia, a un così orribile sopruso», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione, anche

con quest'uso figurato. Il GRADIT lo registra (sv. *agghiacciare1*), indicandolo come comune, tra le varie accezioni, anche in quella fig. di 'spaventare' (es. *quell'urlo mi agghiacciò*) e nella forma intransitiva anche come 'provare terrore, spaventarsi' (es. *agghiacciarono tutti per la paura*). Il GRADIT registra anche *agghiacciarsi* indicandolo come di basso uso nel senso concreto e come comune nel senso figurato di 'spaventarsi, rimanere paralizzato per il terrore'.

EFFETTI PSICOLOGICI

AGITARE v. intr. pronom. Scuotersi violentemente.

1632 «e col suo furioso bollore fa che questa Città tutta crolli, e **s'agita**» (fav, p.6, r.25).

■ Il verbo è attestato già nel TLIO nella prima accezione di 'muovere in modo disordinato e confuso' (anche fig.). Per l'uso riflessivo cfr. alcuni es. dal GDLI (sign.5): B. Davanzati («I carrettieri entrarono nella zuffa de' fanti, e benché recassero nuovo spavento, per la strettezza delle schiere e asprezza del luogo, non potevano agitarsi», ante 1606), G. Civinini («Al disopra dei camini delle città s'agitano onde di fumo grasso e graveolente», ante 1954), E. Pea («E se le messi,...mosse dal vento, ondeggiano, par proprio il verde mare che si agiti», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra il verbo dalla prima edizione ('perturbare, commuovere'). Il GRADIT lo indica come di alto uso nel senso di 'muovere con forza, scuotere'.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

AGITATO agg. Inquieto, nervoso, preoccupato.

1702 «la sicurezza di queste Religiose è uno de' maggiori pensieri, che tenga **agitata** la Pia, e Pastoral vigilanza del Signor Cardinal Orsini» (ost, p.3, r.8).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, GDLI (sign.3), e GRADIT (sign.3), tra gli altri significati, nell'accezione fig. di 'sconvolto, turbato'. Cfr. alcuni es.: F. Ceffi («so quale Dio intiepidio il mio cuore, che da indi innanzi il colore mi fuggì dalla faccia e la magrezza assottigliò le membra: ed io sforzandomi, appena prendeva picciolissimi cibi e faceva li sonni leggieri, e la mia voce era agitata e lunga; e, non essendo offesa da alcuno dolore, gittava grandi sospiri, e non poteva a me medesima rendere ragione perchè io ciò facessi, e non conoscea che ciò m'avesse fatto l'amante; ma ciò era», XIV sec.: TLIO). Nel *Vocabolario della Crusca* l'aggettivo è registrato a partire dalla terza edizione; nella quinta anche come (sign.2) 'inquieto, turbato'.

EFFETTI PSICOLOGICI

AGITAZIONE s.f. Stato di inquietudine ed eccitazione, ansia.

1688 «Continuano più che mai fervide l'Orazioni, le Penitenze, le Processioni non cessano, però li timori, l'**agitazioni**, le molestie, e pochi di quelli, che erono fuori di Città, e nelle larghe Piazze tornano alle Case» (sp, p.4, r.17).

1702 «Calmata un poco la commune **agitatione** rivolse Sua Eminenza l'animo di far dare qualche aiuto à quelli, che potevano esser remasti vivi sotto le ruine» (ost, p.4, r.7).

A comune

■ La parola è inserita nel TLIO con accezione concreta (nel senso di agitamento). Il *Vocabolario della Crusca* la registra dalla seconda edizione ('movimento'), ma dalla quarta inserisce anche un esempio che si riferisce nello specifico a uno stato di inquietudine, da P. Segneri («Quand'è mai, ch'egli non sia molto amareggiato, o da inquietudini, o da infermità, o da spaventi, o da liti, o da livori, o da tedj, o da ambascie, o da agitazioni, o da rabbie?»). Nella quinta edizione riporta in part. il significato (sign.1) fig. di 'per commovimento di animo, inquietudine'. Per il GDLI si rinvia al sign.2 ('inquietudine intensa; commozione, turbamento'), con esempi a partire da O. Ricasoli Rucellai (XVII sec.). Cfr. alcuni es. dal GDLI: O. Ricasoli Rucellai («O pure succede eziandio che la violenza de' moti loro [degli affetti e delle passioni] ponga in agitazione e perturbi le...vere imagini [degli oggetti]nel senso comune e nell'imaginativa», XVII sec.), A. Manzoni («"Via", disse poi, nascondendo a stento l'agitazione crescente, "via, ditemi chi è"», XIX sec.), A. Palazzeschi («In quella terribile agitazione avevo col mio tremito spento il cerino io stesso, prima di porlo nel mezzo della paglia», XX sec.). Il GRADIT indica la parola come di alto uso nell'accezione fig. (sign.2) di 'stato di inquietudine ed eccitazione, ansia' (es. *essere in agitazione per qcs.*, *entrare in agitazione*, *apparire in preda all'agitazione, a una forte agitazione*, *essere in stato di agitazione*, *parlare con il professore mi mette in agitazione*), riportando anche l'accezione tecnico-specialistica (psic.) di 'inquietudine e ansia provocata da forti emozioni, da stati nevrastenici o di alienazione mentale' (sign.4).

EFFETTI PSICOLOGICI

→ **agitazione** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

AIUTO s.m. Intervento a favore di qcn. o di qcs. in difficoltà.

1627 «qual finito manco male se vi fusse rimasto scampo per questi soli venuti per l'**aggiuto**» (pc1, p.2, r.16) [per questi soli venuti per l'**aggiuto** (pc2, p.2, r.18)].

1631 «atte(n)deva con la solita vigilanza ad apprestar gli **aiuti** per servigio del publico» (or1, p.8, r.20); «Concorse il popolo al Divino **aiuto** delle Chiese facendo Processioni» (vr, p.6, r.1) [al Divino **aiuto** nelle Chiese (ge, p.7, r.4)].

1632 «Grida misericordia à Dio, e dispone il Santo al solito **aiuto**» (or3, p.6, r.12); «Sangue, et il Capo pretioso del nostro invitto Protettore alla Vergine Santissima del Carmine per **aiuto**, e difesa della causa nostra mortale» (or3, p.6, r.20); «vedendo ogni humana speranza, e divino **aiuto** al nostro scampo perduta» (or3, p.7, r.18); «attendeva con la solita vigilanza ad apprestar gli **aiuti** per servigio del publico» (or2, p.6, r.30); «acciò esse(n)do rimasto qualcheduno, che no(n) havesse potuto venire, possa esser consolato con li **aiuti** spirituali» (ol1, p.6, col.2, r.5) [con li **aiuti** spirituali (ol3, p.5, col.2, r.5)]; «ma chiuso da li pericoli, e sforzato à salirvi con l'**aiuto** del Signore, come volando arriva in un tratto al ponte della Madalena» (pol, p.10, r.18); «mandò diversi religiosi di dìversi ordini alle terre che circuino il monte per **agiuto** loro spirituale, et anco per dare sepultura a corpi morti che ivi trovavano» (mi4, p.5, r.21); «penetrassero al possibile nelle sepolte campagne, e donassero pietoso **agiuto** alle mal vive reliquie dell'ardente mistura» (gar, p.8, r.48); «onde le Genti del Christiano Essercito vià più internandosi nella speranza del divino **agiuto**» (fuc, p.7, r.29); «implorando l'**aiuto** divino, e la misericordia à viva voce» (fin, p.8, r.22); «con

far sonare tutte le Chiese alle preci, per intercedere **aiuto** da Nostro Signore à cosi gran bisogni» (bu, p.6, r.11); «perche l'uno d'**aiuti** temporali, e l'altro de spirituali provede il suo popolo» (ben, p.4, r.33); «e con l'essempio di S.E. impararono anche gl'inferiori a ricorrere a gli **aiuti** di Dio» (ben, p.4, r.40); «La notte quanto fù lunga, si sentirono per la Città andar continove processioni invocando gli **aiuti** di Dio» (ben, p.5, r.4); «Hora con l'**aiuto** di Dio il foco è ridotto alla sua solita apertura» (ben, p.7, r.3).

1638 «Oltre che le voci, che si sentivano uscire di sottoterra, domandando **aiuti**, erano tali, che recavano spavento alli viventi» (dsp, p.6, r.26) [domandando **aiuti** (vrr, p.7, r.22)]; «e recava gran compassione il sentire gridare le persone sotto terra, che domandavano **aiuto**, e non se li poteva dare» (dsp, p.5, r.10) [domandavano **aiuto** (vrr, p.5, r.20)].

1669 «per potere almeno, succedendo l'infortunio, che si stima, sensa il divino **aiuto**, per irremediabile, trasportar altrove l'arredi più pretiosi de suoi Cittadini» (no1, p.3, r.16) [sensa il divino **aiuto** (nuo, p.5, r.19); senza il Divino **aiuto** (no2, p.3, r.17)]; «si posero alla fuga incaminandonose verso la Città di Catania invocandono sempre l'**aggiuto** di Dio la Beatissima Vergine dell'Immacolata Concettione, et la Gloriosa Santa Agata loro Protettrice» (hsc, p.2, r.24).

1688 «e continovò più giorni, per implorare il Divino **aggiuto** in pericoli così imminenti» (cdr, p.4, r.16); «si procurò con ogni possibile diligenza, prestar loro quell'**agiuto**, che la necessità, e l'angustia del tempo permetteva» (cdr, p.6, r.14).

1693 «ò nelle Chiese orando per impetrar colle lagrime gli **aiuti** della Divina misericordia» (abu, p.1, r.26) [gli **aiuti** della Divina misericordia» (ecc, p.2, r.19)]; «à qual tremore tutto il Popolo ricorse all'**aggiuti** della Divina Misericordia» (dc2, p.2, r.25); «Il Popolo di tutta l'Isola dorme nelle Campagne, non tralasciando d'implorare il Divino **aggiuto**, e ricorrere alla Misericordia del Signore» (dc2, p.4, r.38); «e che di sotto quelle Ruine, s'udivano voci di persone, che chiedevano Misericordia, et **aiuto**, spettacolo in vero compassionevole» (rag, p.2, r.31).

1702 «Calmata un poco la commune agitatione rivolse Sua Eminenza l'animo di far dare qualche **aiuto** à quelli, che potevano esser remasti vivi sotto le ruine» (ost, p.4, r.8).

1706 «avendo infin ora atteso a' luoghi più bisognevoli d'**aiuto**» (dct, p.3, r.43); «e per contribuire al molto, che vi si richiederebbe in loro **aiuto**» (dct, p.4, r.5).

• **Aiuto**. Esclamazione di soccorso.

1627 «et sta(n)do in oratione disse una, e più volte una voce, che diceva figlio **agiuto**» (pc1, p.2, r.37).

1632 «con interrotte voci gridando, incendio, fuoco, **aiuto**» (or3, p.5, r.20).

A del Signore – della Divina misericordia - di Dio - divino – pietoso - solito – spirituale - temporale

■ La parola è inserita nel TLIO, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'mezzo, per lo quale s'alleggeriscono, o si scampano i mali, e s'agevolano l'operazioni'), nel GDLI e nel GRADIT nell'accezione principale di 'intervento a favore di qcn. o di qcs. in difficoltà'. In particolare, il TLIO riporta l'accezione (sign.1.4) di '[in partic. di un'entità divina:] soccorso (divino), protezione; grazia, ispirazione', per cui cfr. alcuni es.: B. de' Raffaelli da Gubbio («e a Lui per tutte nostre bisogne ricorrere, e richiedere di consolazione e d'ajuto», XIV sec.), Antonio da Ferrara («Chi vivorebe al mondo, se

no fose / l'aiuto di costei che ci socore?», XIV sec.). Nei vocabolari è inserito anche il riferimento alla 'invocazione di soccorso': cfr. TLIO (sign.2); GDLI (sign.8); GRADIT (sign.6, CO: es. *aiuto, sto cadendo!*). Cfr. alcuni es. per questo uso: G. Boccaccio («Allora Florio, forte spaventato sì per lo fiero aspetto dello spirito sì che si vedea la morte vicina per la tempestante nave, con grandissimo pianto verso la poppa gli parea fuggire e gridare verso quel signore "Aiuto"», XIV sec.: TLIO, sign.2), Masuccio Salernitano («Il poveretto frate, sentendosi il suo nimico dietro, e voltato il capo, il vide supra la lancia chiuso che parea un fiero giustratore, e con la secunda paura cacciò la prima, e tuttavia fuggendo cominciò a gridare: "Aiuto! Aiuto!"», XV sec.: GDLI, sign.8).

SOCCORSI ED EMERGENZA

ALLAGARE v. tr. Coprire i luoghi di una rilevante quantità d'acqua o di altri liquidi (anche lava).

1631 «sgorgò dalla tartarea bocca della fumante Montagna una corrente fiumana solfurea, **allagando** parte di Nola, Somma, [...]» (ca1, p.6, r.12).

1632 «**allaga** per l'ampiezza di venti miglia le campagne» (gar, p.7, r.14); «ed anco dietro al monte **allaga** l'altre parti, con spettacolo non men fiero, e crudele» (gar, p.7, r.21); «**allaga** i campi, atterra le case intiere, profana i Tempij, ed atterrando brugia le racchiuse genti» (gar, p.8, r.24); «**allagando** parte di Nola, Somma, Marigliano, la Cerra, Ottaiano, Pomigliano, et altre Terre» (ca2, p.6, r.12); «**allagando**, e sommergendo senza riparo alcuno, ciò che ava(n)ti se ritrovava» (fin, p.10, r.8).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nella prima accezione di 'invadere d'acqua, inondare' (anche fig.), per cui cfr. alcuni esempi: A. Pucci («Nota Lettor, che fra gli altri trattati, / che fe Castruccio, crudeli, ed alpestri, / perchè i Fiorentin fossero annegati, / fu, ch'el cercò con solenni maestri, / di rimurar la Pietra Golfolina, / acciocchè 'l fiume d'Arno in quà balestri, / per allagar la Città Fiorentina...», XIV sec.), G. Villani («Ma bene ebbe tanto ardire Castruccio e tanto gran cuore, che istando in Signa cercò con grandi maestri se si potesse alzare con mura il corso del fiume d'Arno a lo stretto della pietra Golfolina per fare allagare i Fiorentini, ma trovarono i maestri che 'l calo d'Arno da Firenze infino là giù era CL braccia, e però lasciò di fare la 'mpresa», XIV sec.). Per altri esempi che si riferiscono a inondazioni cfr. il GDLI (sign.1 'invadere d'acqua (un luogo), coprire d'acqua (la superficie d'un luogo); inondare'). In particolare, nel GDLI è riportato inoltre un es. che si riferisce a eventi eruttivi, da D. Bartoli («Fiumi e torrenti di cocentissimo fuoco,...rovinosi a precipizio giù per lo pendìo, e per le falde del monte, allagarono e copersero per assai largo il paese», XVII sec.: GDLI, sign.1). Il *Vocabolario della Crusca* registra il verbo dalla prima edizione nell'accezione di 'inondare, coprir d'acqua' (e dalla terza anche in senso metaf.). Il GRADIT lo indica come di alto uso nell'accezione di 'coprire di una rilevante quantità d'acqua (es. *le grandi piogge hanno allagato le campagne; la lavatrice si è rotta e ha allagato la cucina*), ma anche in quello estens. di 'coprire di altri liquidi' (es. *la nafta fuoriuscita dall'autocisterna ha fatto allagare la strada*).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

ALLAGATO agg. Inondato.

1631 «come anco la Terra di Marigliano, le cui campagne sono **allagate** con quasi la total perdita de semente» (or1, p.12, r.26).

1632 «le cui Campagne sono **allagate** con quasi la total perdita de semente» (or2, p.10, r.6); «Mi faranno forza alcuni con farmi spettatore di **allagate** campagne, con acque scaturite dal Monte?» (ben, p.9, r.26); «essendo li Molini restati in secco, la Citta di Nola tutta coperta di cenere densissima, et il Paese **allagato**» (vr, p.5, r.32).

■ L'aggettivo è inserito nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (quinta edizione) e nel GRADIT nell'accezione principale di 'coperto d'acqua, invaso dall'acqua; inondato'. Cfr. alcuni es.: *L'Ottimo Commento della Commedia*, Purg. («E dice, che 'l Demonio fece levare vapori nello aere, li quali vapori risoluti, e' sparsero tanta acqua, che quella contrada, dove era il corpo di costui, allagò; essendo allagata, l'acqua che tende al più basso luogo, menò questo corpo in l'Archiano...», XIV sec.: TLIO), E. Torricelli («Allora vedonsi i solchi delle campagne allagati, i prati sommersi, i torrenti orgogliosi», XVII sec.: GDLI, sign.1), P. Segneri («Né più temerete di perdere, o grandinata la vigna, o fulminata la casa, o allagate le possessioni», XVII sec.: GDLI, sign.1), G. Targioni Tozzetti («Questi secondi terreni, allagati casualmente e di rado, accordo ben volentieri che non sono paduli», XVIII sec.: GDLI, sign.1), A. Palazzeschi («Aveva trovato entrando, la mattina, la camera allagata dal temporale», XX sec.: GDLI, sign.1).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

ALLEGGERIRE v. tr. Sgravare, liberare (dai detriti).

1632 «è stata in tanta quantità, che se non mettevamo l'opere à cavarla, et **allegerire** li travi, e tetti sarebbero caduti tutti» (ros, p.8, r.2).

■ Il verbo è inserito nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'propriamente sgravare, render leggieri') e nel GRADIT (AD) nell'accezione principale di 'rendere leggero o più leggero' e 'liberare da un peso'.

RIPARARE

ANDARE v. intr.

• **Andare a terra**. Distruggersi, crollare.

1627 «Dell'altre massaritie, et habitationi notabili; non se ne tiene conto, perche **sono** in gran numero **andate à Terra**, et giornalmente vengono avvisi nuovi di danni notabili seguiti» (dd, p.6, r.7); «similmente **è andato à terra**, con morte di molti garzoni» (dd, p.5, r.12).

1688 «La Città d'Ariano quasi tutta **è andata a terra**, in quella della Cava si è diroccato mezzo il Duomo, e parte della Chiesa de PP. Francescani» (cdr, p.7, r.14).

1694 «In Zuncolo tutti gl'Edeficii **sono andati à Terra**» (sf1, p.6, r.3).

1703 «mentre Mercoledì 14 Febraro fù sentito una buona scosarella à Marino, **andorono à Terra** più Camini, e per ora non si è scoperto altro danno» (rd4, p.1, r.27).

• **Andare in polvere**. Distruggersi, crollare.

1693 «**andarono in polve** tutte le abitazioni di campagna degli amenissimi colli Catanesi» (abu, p.3, r.11) [**andarono in polve** (ecc, p.3, r.40)]; «Il Castello assai famoso è **andato in polvere**» (abu, p.8, r.1) [è andato in polvere (ecc, p.8, r.6)].

• **Andare in rovina**. Distruggersi, crollare.

1638 «NOTA DELLE TERRE, E CITTA e Luoghi, che per Giudizio di Dio **sono andati in rovina**» (st, p.4, r.16).

■ Il GDLI riporta il fraseol. *andare in polvere* (sv. *andare1*, sign.35) nel senso di 'polverizzarsi, ridursi in polvere' con un es. da F. Redi: «Feci inghiottire un'altra gocciola a un cappone, e passato il termine di quaranta giorni lo feci morire, e trovai il vetro intero, il quale rotto per forza con le tanaglie, andò tutto in polvere, siccome andò in polvere un'altra gocciola», XVII sec. Inoltre, riporta anche *andare in rovina*, nel senso di 'finir male, rovinare', con un es. da P. Della Valle («Vide la Corte di Costantinopoli sossopra, un Re ucciso...i ministri senza governo; la milizia senza ubbidienza; il pubblico andare in rovina; del privato solo ognuno pensare», XVII sec.). Cfr. anche il GRADIT (*andare1*): *andare in rovina*, nel senso di 'di qcs., crollare, distruggersi, decadere' (CO). Alla voce *terra* (sign.31) il GDLI riporta il fraseologismo *andare, cadere, dare a, in, per terra* 'venirsi a trovare in una situazione di decadenza, di perdita di prestigio e potere, andare in rovina (uno Stato, un regno, un potere)', con es. dal XIII al XVI sec.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

ANDATO agg. Distrutto.

1703 «Borbona **andata** tutta, ed è restato il Borgo con poco danno» (rd1, p.3, r.8) [Borbona **andata** tutta (rd3, p.3, r.7); (rd2, p.3, r.5); (nd, p.3, r.6); (rd4, p.2, r.32)].

■ L'accezione di 'perduto, finito, spacciato' è inserita nel GDLI (sv. *andato*, sign.6), per cui cfr. alcuni es.: A. F. Grazzini («Se voi gli tenevate più cari di nessuna altra cosa, fategli andati», XVI sec.), A. Manzoni («Se ne viene ammesso uno qualunque [titolo], il principio è andato, e il sistema con esso», XIX sec.), L. Pirandello («Luca spara come un Dio! Deve averlo ferito mortalmente, a giudicare dal ferraiuolo...Io non capisco: due buchi grossi così nel cappuccio; dunque in testa...Bell'e andato!», ante 1936). Cfr. anche il GRADIT (sv. *andato*), nell'accezione di (sign.3) 'rovinato, finito' (es. *era un uomo andato, senza futuro*), 'spacciato, morto' (es. *secondo i medici è ormai andato*) e di (sign.4) 'guasto, rovinato' (es. *il mio vecchio frigo è andato*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

ANNEGARE v. intr. pronom. Sprofondare nell'acqua.

1638 «io hò letto, che à Rieti si conquassorono per Terremoto molti edifitij, e si scommossero infino le salicate delle strade, i ponti sù i fiumi, che sogliono fare pratticabili le acque, **si annegorno** la maggior parte in quelle» (aur, p.2, r.28) [**si annegorno** la maggior parte in quelle (gp, p.2, r.32)].

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nell'accezione principale di 'morire o provocare la morte per asfissia, soffocare'. In particolare, è possibile trovare esempi che si riferiscono anche a luoghi (cfr. sign.1.1.2. 'sommergere, allagare'): F. degli Uberti («Vidi Vesuvio, che dà lume altrui, / e vidi i bagni antichi, buoni e sani, /

dove annegò Baia e gli ostier sui», XIV sec.). Il GDLI registra inoltre al sign.5 per estens. e al figur. 'sommergersi, affondare, giacere sommerso' con esempi da L. Ariosto (XV sec.) a G. D'Annunzio (ante 1938). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione nel senso di 'uccider sott'acqua, affogare'. Il GRADIT lo indica (sv. *annegare1*) come di alto uso nell'accezione di 'uccidere soffocando nell'acqua o in altro liquido' (sign.1) e di 'morire soffocati nell'acqua o in altro liquido' (anche con usi fig.) (sign.2).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

ANNICHILARE v. intr. pronom. Distruggersi.

1638 «non vi pare Signor mio, che l'**essersi annichilate**, ed estinte sì horribilmente molte Città, e Castella» (gp, p.2, r.5) [l'**essersi annichilate**, ed estinte (aur, p.2, r.5)].

■ Il verbo *annichilare* è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione principale di 'ridurre a nulla, annientare' e di (sign.1.5.) 'distruggere, sterminare', anche con riferimento a eventi disastrosi, per cui cfr. il seguente esempio: J. della Lana («Che qui 'l soccorso, çoè la vendetta; nota che la vendetta è secorso al mundo del peccà; che se non se secorresse cun le vendette, montarave tanto lo peccado che 'l furor de Deo e la soa ira anichelaraveno lo mundo, exempio in le città de Sodoma e Gomora», XIV sec.). Cfr. anche il seguente esempio, dal GDLI (sign.1): G. Savonarola («A Dio è possibile annichilare el mondo», XV sec.). Il GDLI riporta anche la forma rifl. nell'accezione (sign.4) di 'ridursi a nulla, annientarsi, andare completamente distrutto', per cui cfr. alcuni es.: L. da Vinci («Trovando il freddo, in el autunno fanno piova e nel verno in neve si constringano e cascano in neve, e così si vanno annichilando e' predetti venti a poco a poco il loro soffiamento», ante 1519), A. Marchetti («Chiaro io l'ho già mostro avanti, / che nulla mai si può crear dal nulla, / né mai cosa creata annichilarsi», ante 1714). Il *Vocabolario della Crusca* registra il verbo dalla prima edizione (dalla terza con *annichilire*), nell'accezione di 'scemare, diminuire, ridurre quasi al niente, guastare'. Il GRADIT indica *annichilare* come di basso uso e variante di *annichilire.*

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

APERTO agg. Gravemente lesionato.

1627 «e se alcuno restò, che non si rovinò affatto, restò in maniera **aperto**, e fracassato, che la spesa di ripararlo non hà luego» (pc1, p.1, r.54) [restò in maniera **aperto**, e fracassato (pc2, p.1, r.45)]; «et vi è restato solo una Casa del Capitan Marino de Negro tutta **aperta**, che non se li può habitare» (ht, p.3, r.21).

1632 «La Chiesa maggiore **aperta** da più parti, è pur ripiena de ceneri» (pa3, p.6, r.43) [La Chiesa maggiore **aperta** da più parti (pa2, p.12, r.8)].

1638 «mà che le Case erano rimaste talmente scosse, et **aperte**, che ogn'uno si era retirato ad habitare in Campagna» (dsp, p.3, r.16) [talmente scosse, et **aperte** (vrr, p.3, r.17)].

1688 «oltre l'esser restato il rimanente della Chiesa quasi tutta **aperta**» (cdr, p.3, r.6); «con esser tutte le volte **aperte**» (cdr, p.3, r.35); «e la muraglia di una gran parte della Chiesa è **aperta**» (sp, p.2, r.25).

1693 «Sig. Marchese di Francofonte campato per miracolo nel suo Casino di Cruilles, che **aperto** à gl'impeti del Tremuoto gli diè luogo di saltar fuori per le fessure» (abu, p.3, r.28) [**aperto** à gl'impeti del Tremuoto (ecc, p.4, r.11)]; «Et in particolare quello del Vice Rè, il quale è tutto **aperto**, ma non diroccato» (fun, p.3, r.25).

1706 «e le altre abitazioni sono tutte **aperte**, e minacciano rovina» (dct, p.1, r.42); «In Pesco Costanzo pochissime case sono rimase in piè, e queste tutte **aperte**» (dct, p.2, r.7).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO in varie accezioni, fra cui quella di (sign.1.6) 'che presenta uno o più varchi'. Il GDLI inserisce, fra i vari significati, quello di 'diviso, rotto, squarciato' (sign.4), per cui cfr. alcuni es.: G. Boccaccio («Egli le ben fatte braccia in istrettissima manica dall'omero infino alla mano aperta, in alcune parti con isforzate affibbiature congiunta, in sé le loda», XIV sec.), A. Caro («Dal mareggio / lungamente battuto [il legno], alfin del tutto / aperto e sconquassato, in mezzo a l'onde / le genti espose», XVI sec.), T. Tasso («Entra allor vincitore il campo tutto / per le mura non sol, ma per le porte; / ch'è già aperto, abbattuto, arso e distrutto / ciò che lor s'opponea rinchiuso e forte», XVI sec.), P. Segneri («Maraviglie...di sole fermo, di mari aperti, di manne amministrate», XVII sec.), L. Montano («Soldato con la testa aperta / soldato del mio plotone / fasciato e già col tuo bravo cartellino sul petto imballato per la spedizione / nell'eternità», XX sec.). L'aggettivo è registrato nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione. Il GRADIT lo registra con varie accezioni, e in particolare con rinvio ad *aprire* e *aprirsi* per il primo significato.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

APERTURA s.f. Interruzione nella continuità di una struttura o di un'opera muraria, dovuta a tensioni interne maggiori di quelle compatibili con la capacità di resistenza dei materiali di costruzione.

1703 «Finalmente spezzata parte della tavola si provò il detto Padre Fusconi di uscire, ma gli convenne prima spogliarsi della Zimarra, perche l'**apertura** non era sufficientemente capace» (fi1, p.4, r.16) [perche l'**apertura** non era sufficientemente capace (fi2, p.5, r.2)]; «Uscito il detto Padre fece l'**apertura** più ampla, et in tal modo ad uno ad uno uscirno tutti con la beretta, e pianelle respettivamente, perchè alcuni escirno scalsi!» (fi1, p.4, r.17) [fece l'**apertura** più ampla (fi2, p.5, r.3)]; «et in altre Chiese vi à fatte varie **aperture**» (rd1, p.3, r.1) [varie **aperture** (rd3, p.2, r.35); (rd2, p.2, r.33); (nd, p.2, r.34); (rd4, p.2, r.24)].

A ampio - capace - vario

■ La parola è presente nel TLIO con il significato principale di 'l'atto di aprire' e anche nel senso (sign.2) di 'spaccatura, crepa; fenditura (delle vesti); buco, foro; varco, passaggio; fessura'. Il GDLI registra anche (sign.2 'spazio vuoto, vano (in un muro: porta, finestra); fenditura, spaccatura, spacco; ferita; sbocco (di una strada, una valle). - Anche al figur.') esempi che rinviano a lesioni provocate ad edifici: es. R. dei Rinaldeschi («Non è mina né apertura ne' muri ovvero nelle siepi, né romor nelle piazze loro», XIV sec.), F. Baldinucci («Nessuno di questi tali edilìzi si trovò mai, che nell'assettarsi e far la sua presa, non facesse qualche apertura», XVII sec.), I. Nieri («Ci avevano poi i muratori giusto a fare un'apertura nei muri di cantina», ante 1920). Dalla

prima edizione la parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* nel senso di 'fenditura', anche con esempi che rinviano a lesioni a edifici. Il GRADIT indica la parola come fondamentale in varie accezioni, tra cui le principali di 'l'aprire, l'aprirsi' (es. *l'apertura di una voragine ha interrotto la strada*) e di 'passaggio aperto, varco' (es. *un'apertura nella roccia, nella recinzione c'è un'apertura*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

→ **apertura** (sezione *Nomi dell'evento*; sezione *Parole per descrivere l'evento*)

APPIANARE v. tr. Rendere piano.

1632 «basta dire solo, che **appianando** gli erti, et atterrando i bassi edificij, quella stragge fece che considerare non è bastovole Humano intelletto» (or3, p.10, r.27).

■ Il verbo *appianare* è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione principale di 'rendere piana una superficie, sia nel senso di livellarne le convessità, sia nel senso di colmarne le concavità (anche fig.)' con riferimento alle superfici montuose della terra, alla superficie del mare, agli avvallamenti del terreno e alle città (al sign.1.4 con il fraseologismo *appianare alla terra* 'radere al suolo'). Il TLIO registra inoltre l'accezione (sign.4) di 'abbattere, distruggere', con i seguenti esempi: *Cronaca senese dall'anno 1202 al 1362* («E in questo modo fu fatto l'achordo tra Montepulciano e Siena a mal lor grado per quella volta; se non sarebono stati disfatti e apianati», XIV sec.), *Cronica dell'anonimo romano* («Aizava la testa e resguardava lo aito colle, lo forte castiello, e considerava per quale muodo potessi confonnere e derovinare quelle edificia. Non levava lo sguardo de llà. Diceva: «Questo è quello monte lo quale me conveo appianare»», XIV sec.). Il GDLI registra *appianare* nelle accezioni, tra le altre, di (sign.1) 'rendere piana, liscia una superficie eliminando le scabrosità, colmando i vuoti; spianare, livellare, levigare' (a partire da G. Villani, XIV sec.) e (sign.2) 'abbattere, atterrare' (a partire da A. Simintendi, XIV sec.). Cfr. alcuni es. per quest'ultima accezione: A. Simintendi («E appiana le verghe nate nella pianura del mare», XIV sec.), N. Forteguerri («E nella coda ha forza tal sì strana, / che, quando vuol, le annose querce appiana», ante 1735). Il *Vocabolario della Crusca* registra *appianare* dalla prima edizione, nella prima accezione di 'spianare'. Il GRADIT indica *appianare* come comune nelle accezioni di 'rendere piano, liscio' (sign.1) e 'abbattere' (es. *appianare una foresta*) (sign.2).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

APPIANATO agg. Livellato.

1632 «[..] quasi tutto il resto viddi distrutto, et **appianato**, ben pochi pezzi ruinosi di muraglia restando in piedi» (pa3, p.6, r.42) [distrutto, et **appianato** (pa1, p.11, r.14); (pa2, p.12, r.6)].

■ L'aggettivo è inserito nel TLIO nella prima accezione di 'levigato, privo di scabrosità in superficie'. Il GDLI registra *appianato* nel primo significato di 'reso piano, spianato' (dal XIV sec.), per cui cfr. alcuni es.: C. Trinci («Nelle terre lavorate alla peggio, e poco appianate, resta il terreno in alcuni luoghi quasi affatto voto di fila», XVIII sec.), C. E. Gadda («Vedi allora, volgèndoti, lontanare sui colli appianati le case e le ville», XX

sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *appianato* dalla prima edizione. Il GRADIT registra *appianato* con rinvio ad *appianare* e *appianarsi*.

IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

APPRENSIONE s.f. Stato di ansietà, di inquietudine.

1707 «apportati da questa prodigiosa Montagna, sono poco, ò nulla, à paragone dell'intima **apprensione**, et universale spavento cagionato in questa Capitale nel memorato giorno della Porziuncula» (ef1, p.3, r.37).

A intimo

■ La parola è registrata già nel TLIO, ma nelle accezioni di 'possesso; bene posseduto' (sign.1), 'apprendimento intellettuale, conoscenza' (sign.2). Il GDLI registra anche l'accezione (sign.3) di 'stato d'animo turbato di ansietà, di inquietudine (determinato da timore vago e impreciso, dall'oscura percezione della minaccia di qualche pericolo, di qualche male)', con es. a partire da G. F. Loredano («Potrebbe essere che Pitagora, per levare gli uomini dall'apprensione delle cose meste e che portano all'imaginazione raccordanze infelici, esortasse loro astenersi dalle fave», 1638, sv. anche la voce *apprendere* nel DELIN); anche ad es. in P. Segneri («Nel giudicare di esse [avversità], non ti guidare dall'apprensione, non ti guidare dall'appetito: guidati dal discorso», XVII sec.), L. A. Muratori («Alcuni si muoiono, anche senza peste, di pura apprensione e spavento», XVIII sec.), C. Sbarbaro («Che apprensione dava la nube che montava all'assalto del cielo!», XX sec.), C. Pavese («Mi guardai attorno nell'anticamera con qualche apprensione», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra la parola dalla prima edizione (come 'apprendimento'), ma dalla quinta nel significato (sign.3) anche di 'E per Timore, o veramente Quella sorta d'inquietudine che provasi nell'animo, temendo che ne sovrasti un male, o che sia per mancarci un bene sperato'. Il GRADIT registra la parola come comune nel senso di (sign.1) 'stato di ansietà, di inquietudine' (es. *essere, mettere, stare, tenere in apprensione*), letteraria nel senso (sign.2) di 'l'apprendere, il conoscere; conoscenza', obsoleta come (sign.3) 'facoltà di apprendere; intelligenza'.

EFFETTI PSICOLOGICI

APPUNTELLARE v. tr. Sostenere con puntelli, puntellare.

1693 «restando le muraglie risentite, et **appuntellandole** con gran fretta» (rag, p.4, r.4); «Palermo Metropoli del Regno di Sicilia patì grandissimo danno nelle fabriche de' Palazzi, e Chiese, restando tutti **appuntellati**» (dc2, p.3, r.2).

■ Il verbo è registrato già nel TLIO, nell'unica accezione di 'rinforzare con puntelli', nel senso fig. di (rif. a persona) 'avere punti di riferimento fondamentali', con un esempio dalla *Parafrasi pavese del "Neminem laedi nisi a se ipso" di S. Giovanni Crisostomo* («e se desfa chomo quel Iuda traitor da sì scugliò e corsse in tanto peccao senççа che nessun altri for de sì ghe daesse abuto per farlo caçer, ma per lo contrario siando aiao con pixor remedij e apontelao de forte cologne, no poè star in pé ma caçè per terra et dè lo gran stramaççо», XIV sec.). Il GDLI registra *appuntellare* con la prima accezione di 'sostenere, fermare con puntelli, puntellare', con i seguenti es.: V. Biringuccio («Per sicurtà dei minatori si va appuntellando di legnami [la cava], e dippoi quando a lor pare,

levando li puntelli, si fa in un masso tutta la pietra in un tratto minare», XVI sec.), F. Negri («Appontellano la barca con sei legni, tre per parte, che tengono a posta preparati, e prima le avevano posti pezzi di tavola sotto, perché non tocchi il ghiaccio», XVII sec.), P. Segneri («Scavata una volta, o com'essi dicono un forno, e appuntellatala con alcuni pali di legno, la empiron di lunghe casse, tutte ripiene di polvere d'archibugio», XVII sec.), A. Manzoni («Gli altri chiudono in fretta la bottega, e appuntellano i battenti», XIX sec.), C. Govoni («Tra l'allegria dei mietitori / che appuntellavano il lettone d'oro / con i lunghi tridenti», XX sec.). Il GDLI registra anche *appuntellatura* con l'unica accezione di 'il puntellare, il sostenere con puntelli; puntellatura. - Anche: i puntelli stessi', con un unico esempio: Tommaseo («L'appuntellatura di quel muro è costata tre scudi», XIX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* inserisce *appuntellare* dalla terza edizione ('lo stesso, che Puntelláre'). Il GRADIT registra il verbo indicandolo come di basso uso nell'unica accezione di 'sostenere con puntelli, puntellare' (es. *appuntellare un muro*); registra anche *appuntellatura*, indicandolo come di basso uso nelle uniche accezioni di 'l'appuntellare e il suo risultato' e 'impalcatura'.

RIPARARE

APRIRE v.

1. Tr. Danneggiare, distruggere.

1627 «In Castelnovo luogo del Prencipe di San Severo hà fatto danno nelle habitationi, **aprendo** le muraglie cadute à terra alcune, mà però senza danno di persone» (dd, p.5, r.15).

2. Tr. Liberare (dai detriti).

1632 «ivi in incaminar processioni, in **aprir** le strade chiuse per più di venti miglia» (or3, p.11, r.20); «Sono stati mandati molti guastatori per far **aprire** le strade principali, affinche non resti impedita la communicatione con l'altre Città» (pa3, p.8, r.27) [per far **aprir** le strade principali (pa1, p.14, r.5); per far **aprire** le strade principali (pa2, p.15, r.13)]; «che sarà impossibile ridurle praticabili, e che perciò saria necessario **aprirne** dell'altre per dar commercio alle Città, e Terre» (ben, p.7, r.39).

1688 «Il Vice-Re per rallegrar il popolo, si fa veder mattina e sera per la Città, e fà **aprir** diverse strade serrate dalle rovine, ove si vanno trovando molti Corpi morti» (suc, p.4, r.12).

3. Intr. pronom. Danneggiarsi.

1627 «Sarrebbe pur di maraviglia si fusse àncor vero che al tempo del terremoto se **aprissero** quasi tutte <...>e case di quella Città» (pc1, p.2, r.38) [se **aprissero** tutte le case di quella Città (pc2, p.2, r.42)]; «La Città d'Ascoli di Puglia, ha patito in **aprirsi** alcune case, mà non sono cascate, nè tampoco vi è morta nessuna persona» (dd, p.4, r.15); «Le Monache si sono salvate, atteso, che cominciandosi ad **aprire** una muraglia del Monastero, di là uscirono, e restarono salve» (ht, p.4, r.5).

1688 «Precipitò il Pulpito di Pietra nel Domo, e s'**aprì** in gran parte la muraglia di quella Chiesa» (sft, p.3, r.14).

1694 «e in Nola si **aprì** il Palazzo del Vescovo, ed un Monistero di Monache» (sf1, p.3, r.25); «stava situata sopra un Monteto molto grande, à modo di Fortezza, con

Ponti quale s'**aprì** da una parte, e precipitò sopra della Terra, che li stava di sotto» (sf1, p.4, r.43).

• **Aprire il passo**. Liberare dai detriti.

1631 «Ha fatte cataste de Sassi, cenere, e materia che vi vorrano migliaia di Guastatori con gran tempo ad **aprire il passo**» (vr, p.5, r.29) [ad **aprire il passo** (ge, p.6, r.12)].

■ Il verbo è inserito nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) ed è registrato nel TLIO, GDLI e GRADIT, tra le altre accezioni, con i significati di 'praticare un'apertura', 'schiudere, spalancare' e 'spaccare, tagliare, fendere', 'rendere accessibile un luogo; rendere transitabile, praticabile un passo, una via', anche con usi fig. e in locuzioni. In particolare, con riferimento più specificatamente ai contesti disastrosi e a lesioni a edifici si rimanda ai seguenti esempi. Es. dal *Vocabolario della Crusca* (terza edizione 'per *aprirsi de' muri* vale crepare, fendersi, far gran fessure'): B. Varchi («Colui, il quale con incredibile arte ferma un palagio, che smossosi da' fondamenti, s'era aperto», XVI sec.). Es. dal GDLI (sign.1): M. Villani («[Gli assalitori] cominciarono a percuotere le mura co' bolcioni tanto che già l'aveano forate e aperte», XIV sec.). In particolare, nel GDLI è riportata (al sign.4) la forma intr. con la particella pronom. nell'accezione di 'il fendersi della terra per lo spalancarsi di voragini, il prodursi di fossi, di pozze. - Anche lo screpolarsi, il formarsi di crepe nei muri di una casa che minaccia rovina', per cui cfr. alcuni es. G. Villani («Rovinarono infiniti fummaioli, ...ovvero cammini...e più campanili, e molte case s'apersono, e tali ruinarono nelle dette città», XIV sec.), B. Varchi, XVI sec. (si veda sopra). Nel TLIO e nel GDLI è anche riportato un uso del verbo nel senso di 'liberare la strada': cfr. TLIO (sign.2.2); GDLI (sign.38 *aprire la strada, la via, il passo* 'sgombrarli, renderli liberi'). Cfr. alcuni es.: B. Giamboni («E però i detti cavalieri chiamati Onorati, ripieni delle prede, e venuti in abbondanza, acciò che il detto male punito non fosse, e anche ne potessero più fare, tradita la guardia di Pireneo, e aperto il passo, tutte le genti, che per Gallia facieno guerra, in Ispagna le lasciaro passare...», XIII sec.: TLIO), A. F. Grazzini («Né vi era luogo rimasto donde passar si potesse, se prima il carro e l'altre bestie, passando, non avessero aperto la strada», XVI sec.: GDLI), U. Ojetti («S'udivano soltanto i colpi sordi degli spalatori che aprivano nella neve una strada per la folla», ante 1946: GDLI). Il GRADIT indica il verbo come fondamentale, con vari significati, tra cui quello (sign.1) di 'realizzare praticando un'apertura' (es. *aprire una porta nel muro, aprire un varco, un passaggio*).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE **DANNI A EDIFICI E LUOGHI**
LIBERARE (DAI DETRITI)

→ **aprire** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

ARDERE v.

1. Tr. Bruciare.

1632 «Ma le fiamme, che tanta rovina fanno, miracolosamente lasciano di **ardere**, e rovinare una picciola Cappella al Glorioso Principe dell'Apostoli, in un luogo detto Calameretta» (fav, p.10, r.32).

2. Intr. Bruciare.

1632 «di modo che a' lontani parea fosse il terreno aperto, che per tutto spirassero fiamme, che il paese tutto d'incendio **ardesse**» (ol1, p.5, col.1, r.32) [che il paese tutto d'incendio **ardesse** (ol3, p.4, col.1, r.32)].

■ Il verbo è inserito nel TLIO (sign.1, sign.2), nel GDLI (sign.1, sign.5), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT (sign.1, sign.2) in varie accezioni, fra cui quella (nella forma transitiva) di 'bruciare, consumare, col fuoco' e di (nella forma intransitiva) 'essere acceso, bruciare'. Cfr. alcuni es. che rinviano a eventi disastrosi per la prima accezione: P. da Bescapè («La guera va crescendo e metege tesura, / Del mal fa quela asai sí ke no g'è mensura. / Ardese le case, le tegie e li paliari, / Morti firan li homine, prisi e maganai», XIII sec.: TLIO, sign.1), *Cronica* di Anonimo romano («Sine mora iescono fòra e faco terribile guerra a quello della Scala. Vao missore Pietro Roscio ardenno e consumanno le terre», XIV sec.: TLIO, sign.1), P.F. Giambullari («Mosse guerra contro a Currado, predando ardendo e guastando tutto ciò che de suo poteva», XVI sec.: GDLI, sign.1), G. D'Annunzio («Or volete dunque voi / ardere Torre Mastra / con tutti i balestrieri / e far contento il Parcitade?», ante 1938: GDLI, sign.1). Cfr. alcuni es. che rinviano a eventi disastrosi per la seconda accezione: *Conti morali d'anonimo senese* («El cavaliere fue tutto isbalordito per la grande chiaritade che era là entro, che pareva che la cappella volesse ardare, incontenente tramortìo…», XIV sec.: TLIO, sign.2), *Libro de la destructione de Troya* («Ay traduta la citate e la patria toa, ove fuste nato e dove vivisti lo tiempo de la vita toa cossì gloriosamente, per la vedere ardere e fumare commo vide», XIV sec.: TLIO, sign.2), L. Ariosto («Immantinente si vide tutto ardere», ante 1533: GDLI, sign.5), T. Tasso («Questo, questo fu il pomo / ond'arse Troia alfine / e cadde sparsa in cenere e in mine», XVI sec.: GDLI, sign.5).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE **DANNI A EDIFICI E LUOGHI**

→ **ardere** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

ARENARE v. tr. Sprofondare, sommergere.

1682 «in Francavilla **arrenò** tutti i trè molini, et inondò molti predi» (nri, p.4, r.32).

■ Il verbo non è inserito nel *Vocabolario della Crusca*, ma è registrato nel TLIO (sv. *arrenare*) in varie accezioni, tra cui quella di 'coprire di sabbia' (sign.3), con il seguente es. da R. Gangalandi («due ponti, [[...]] e' quali sono posti in luogo sconvenevole et defettivo per cagione de la steccata la quale fece fare misser lo priore da Quinciano allato de li detti ponti, et per cagione di questa steccata l'aqua li detti ponti cuopre et arrena sì et in tal guisa che li uomini et le persone, co le bestie et senza le bestie, passare non possono...», XIV sec.). Il GRADIT inserisce nella forma transitiva l'unica accezione di 'impedire, ostacolare, arrestare', con un es. da C. Beccaria: «Quarto ostacolo è la difficoltà de' trasporti, i quali arenano le derrate e ne aumentano il prezzo», XVIII sec. Il GRADIT lo registra con la sola accezione, indicata come obsoleta, di 'arenarsi'.

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

ARSO agg. Bruciato; ustionato.

1632 «In questo tempo mandò S. Eccellenza tre galere per condurre in Napoli qual che viva reliquia da l'**arse** Terre vicine» (pol, p.15, r.19); «Quando queste due Galee tornarono la sera in porto, fù cosa veramente da piangere in veder tanti poveri

d'ogni età, e d'ogni sesso, **arsi**, non dico nelle proprie vestimenta, ma nelle carni medesime quelli, che sono scampati dall'incendio narrano varie cose» (ben, p.8, r.3); «Ogni cosa è cenere, stragge di quell'amene Campagne, ruine, mortalità infinita di persone, e d'animali, Case dirupate, et **arse**» (giu, p.6, r.14).

1669 «Casale di S. Giovanni di Galermo un pezzetto **arso**» (sq1, p.8, r.28).

■ L'aggettivo è inserito nel TLIO (sign.1), GDLI (sign.1), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (sign.1) in varie accezioni, fra cui il primo significato di 'bruciato, consumato dal fuoco'. Cfr. alcuni es. che rinviano a danni a edifici e persone: B. Giamboni («E ricordare non mi debbo de' Galli in questo raunamento, i quali continuamente per uno spazio d'anno le attrite ceneri dell'arsa e disfatta cittade possedettero», XIII sec.: TLIO), Accurso di Cremona («issu ardia cussì forti que lu uduri di corpu arssu endevenia a li naski di quilli ki stavannu inturnu...», XIV sec.: TLIO), G. Boccaccio («Voi avete tanti de' miei cavalieri morti, che degnamente è vendicata la morte degli arsi giovani, se vostra cosa erano» e «Poco davanti, essendo stata guerra nella contrada, v'era ogni cosa arsa», XIV sec.: GDLI).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **DANNI FISICI**

ASPETTO s.f. Il modo in cui qcs. appare alla vista, con rif. al luogo dopo il disastro.

1627 «si videro confusi che andando rivoltando come meglio potevano per ricovrarse nelle loro case non ne trovaro forme, ne **aspetto**, se non tutte le Città, e Terre sudette un confuso cumolo, ò monte de ruine» (pc1, p.2, r.18) [non ne trovaro forme nè **aspetto** (pc2, p.2, r.19)].

A /

■ La parola è registrata nel TLIO (sv. *aspetto1*, sign.3), GDLI (sv. *aspetto1*, sign.2), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, sv. *aspetto2*) e GRADIT (sv. *aspetto1*, sign.1), fra le altre accezioni, nel senso di 'il modo in cui qcs. o qcn. appare alla vista'.

IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

ASSISTENZA s.f. Aiuto.

1631 «con l'**assistenza** de' Confrati di S. Restituta con molta carità, e di mano in mano si vanno prendendo altri espedienti, acciò il danno venghi rimediato» (or1, p.14, r.15).

1632 «con l'**assistenza** de' Confrati di S. Restituta con molta carità» (or2, p.11, r.30).

1660 «In Ottaviano se no(n) fusse stata l'**assiste(n)za** del Sig. Principe giovane, che con la sua prudenza, e liberalità fece animo à Paesani à scaricar le case dall'arena» (ppf, p.11, r.2).

1693 «senza restarvi oppressa persona alcuna: onde si vide chiara l'**assiste(n)za** della Vergine Immaculata, e di S. Rosalìa Panormitana, e Protettrice di questo Popolo» (abu, p.1, r.43) [l'**assistenza** della Vergine Immaculata (ecc, p.2, r.34)]; «coll'**assistenza** di trè Ministri i Signori Asmondo, Coppula, e Mont'alto da quali si attende al sollievo di quelle afflitte genti» (abu, p.8, r.36) [coll'**assistenza** di tre Ministri (ecc, p.8, r.38)].

1694 «Quest'Em. Sig. Cardinal Cantelmi Arcivescovo ad oggetto d'implorore l'**assistenza** Divina» (sf1, p.7, r.23).

1706 «ed in somma con la sua **assistenza** e degli altri Ministri, che sono seco, tutti procurano consolar nel miglior modo che si può gli afflitti cittadini» (dct, p.3, r.14).

A chiaro - divino

■ La parola è registrata nel TLIO, GDLI (sign.2), *Vocabolario della Crusca* (cfr. la definizione di *vigilia* nella terza edizione; voce *assistenza* dalla quarta) e GRADIT (sign.1, es. *dare*, *prestare assistenza ai bisognosi*, *agli ammalati*), fra gli altri significati, nel senso di 'aiuto materiale e morale che si presta a chi ne ha bisogno'. Cfr. alcuni es.: G. Villani («La qual benignità e pietà de' Fiorentini tornò loro poi per più volte molto contradia, con grandi pericoli e spendii de' Fiorentini, siccome innanzi per gli tempi si farà menzione, e più volte poi fu più commendata la furia de' Lucchesi, che la piatà e assistenza de' Fiorentini. || Lezione dubbia: l'ed. Porta, vol. 2, pag. 202.19, legge astinenza», XIV sec.: TLIO), Z. Bencivenni [Crusca] («In questi accidenti necessaria si è l'assistenza del medico caritativo», XIV sec.: GDLI), G. Baretti («Ha fatto a ciascun d'essi un fondo e assegnatone il maneggio in modo legale a' loro tutori e curatori, onde, venendo ad esser uomini, s'abbiano un quarto da potersi aiutare in caso che l'assistenza sua venisse loro a mancare», XVIII sec.: GDLI), R. Sacchetti («I giorni si succedettero, la febbre non scemò...La moglie sosteneva da sola le gravi fatiche dell'assistenza», XIX sec.: GDLI).

SOCCORSI ED EMERGENZA

ASSORBIRE v. tr. Incorporare, inglobare.

1627 «altri scrivono, che con voragine **habbia assorbito** la Città di Lesina contigua à esso Lago» (de1, p.7, r.9).

1632 «il mar timido fugge, et si ritira, ma poco dimorò, che fè ritorno co(n) tal forza, et ta(n)to furore, come **assorbir** volesse noi miseri rimasti, et tutto il mo(n)do» (ors, p.6, r.36).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO), tra le altre accezioni in quella concreta di 'inghiottire' (sign.3). Cfr. anche il GDLI, che inserisce l'accezione (sign.2) di 'inghiottire, ingoiare, trascinare a fondo' (let.), riportando esempi che si riferiscono a eventi disastrosi. Cfr. alcuni es.: J. Sannazaro («Absorbere a tal duolo il mar dovrebbesi / Ischia, Capre, Ateneo, Miseno e Procita», ante 1530), A. Caro («Una vorago / d'un gran baratro è questa, che tre volte / i vasti flutti rigirando assorbe», XVI sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra il verbo dalla seconda edizione (sv. *assorbere*), nell'accezione di 'inghiottire, ingoiare'. Il GRADIT lo indica come di alto uso nel senso di 'imbeversi, impregnarsi di un liquido' e anche nel senso estens. di 'incorporare, inglobare' (es. *la foresta assorbe lentamente i terreni coltivati*).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

ATTERRARE v.

1. Tr. Distruggere.

1631 «non solo **hà** dirupati i lastrichi, et i tetti, ma le muraglia istesse **atterrate**» (ca1, p.6, r.11); «Quell'impeto foribondo, et insano, che piante, e case intiere

atterrava, debol Porta di legno riprime, et à man destra girevolmente lo volge?» (ca1, p.5, r.24).

1632 «basta dire solo, che appianando gli erti, et **atterrando** i bassi edificij, quella stragge fece che considerare non è bastovole Humano intelletto» (or3, p.10, r.27); «ecco che trasformati in rapidi torrenti per la bocca sgorgando del moribondo Monte, machine abbattono, edificij **atterrano**, ripari diroccano» (or3, p.3, r.36); «il nuovo mare, rivolge tirando seco i monti d'infocate ceneri, allaga i campi, **atterra** le case intiere» (gar, p.8, r.24); «trè terremoti cosi spaventosi, e tremendi, bastanti ad **aterrare** il Mondo tutto» (fav, p.9, r.4); «mentre ei da quella parte prima d'ogni altra l'infernale humore sgorgando l'**aterra**, et incenerisce, non lasciando pur segno dove tanti famosi alberghi, dove tanti delitiosi luoghi fossero eretti» (fav, p.9, r.29); «fieramente assalisce, e le case **atterra**, e di cenere cuopre i più fertili poderi» (fav, p.12, r.29); «mentre alle sue prime case, verso la Torre giungendo, alcune n'**atterrava**, e furiose al mare se ne vanno» (fav, p.11, r.16); «non solo hà dirupati i lastrichi, et i tetti, ma le muraglia istesse **atterrate**» (ca2, p.6, r.11); «Quell'impeto foribondo, et insano, che piante, e case intiere **atterrava**, debol Porta di legno riprime» (ca2, p.5, r.24).

1688 «E pure (misera condizione dell'huomo) un sol momento basta per **atterrare**, e fare in cenere quanto edificarono centinaia di secoli!» (sft, p.4, r.2).

1693 «trovò, che nella notte antecedente il Terremoto **havea atterrato** alcune Case con perdita di poche persone» (rag, p.2, r.7) [e trovò, che il Terremoto di quella notte **atterrò** quattro Case, con perdita di 12. Persone (ved, p.2, r.15)].

2. Intr. Distruggere.

1632 «Può essere, che il torrente di cenere diluviato dal Mo(n)te **habbia atterrato** fin dove è trascorso» (pa3, p.6, r.34) [**habbia atterrato** fin dove è trascorso (pa1, p.11, r.4); (pa2, p.11, r.28)].

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO: *atterrare1*), nel significato (sign.2) di 'far cadere, buttare giù, abbattere al suolo', con riferimento anche a eventi disastrosi come guerre e fenomeni naturali, per cui cfr. alcuni esempi: B. da San Concordio («Come sono minute le gocciole della piova, e non empiono elleno li fiumi e atterrano le case?», XIV sec.), B. di Ranallo («Or chi vedesse edefitia et case derupate! / Tuctequante le ecclesie erano atterrate, / Che fo lo majure danno che avesse la citate, / Salvo la morte delli homini, ad dire la veritate», XIV sec.), F. degli Uberti («poi l'arse tutta e qui finio la guerra, / che trafitta m'avea d'altro che d'ago. / La ruina e 'l dolor di quella terra / non fu minor che 'l pianto, che si sparse / in Troia allora che Ilion s'atterra», XIV sec.). Per esempi successivi, cfr. il GDLI (sign.1 'gettare a terra, far cadere, far rovinare; abbattere, rovesciare al suolo; demolire; distruggere. - Anche al figur.'): G. B. Marino («L'istessa dea de l'armi e de le trombe / con quella destra bellicosa e forte / con cui schiere scompiglia e rocche atterra, / già deposta la lancia, / volta a' morbidi studi, / tratta insoliti scherzi», XVII sec.), G. Lubrano («Su le tombe si vive; e spesso atterra / le nostre eternità breve tremoto», XVII sec.), G. Vico («Giove co' fulmini...aveva atterrato e mandato sotterra entro le grotte de' monti i primi giganti», ante 1744). Il *Vocabolario della Crusca* registrare *atterrare* dalla prima edizione, nell'accezione di 'abbattere, gettare a terra' (anche in senso metaf.). Il GRADIT indica il verbo come di alto uso nell'accezione di 'abbattere' (es. *atterrare un albero malato*) e di 'demolire' (es. *atterrare una costruzione*).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

ATTERRATO agg. Distrutto.

1632 «Ne hà tralasciato di danneggiare quel buon Vescovo, togliendogli più di due milla scudi d'entrata l'anno, et in particolare 700. che sopra l'**atterrati** molini ne godeva» (fav, p.12, r.19).

1638 «Ferolito del Sig. Prencipe di Castiglione è tutto **atterrato**, e così Salgati, senza essersi potuto salvare persona alcuna» (dsp, p.6, r.12) [è tutto **atterrato** (vrr, p.7, r.8)].

1688 «La grossa terra di Cerreto, spettante al Sig. Duca di Matalone, e tutta **atterrata**, e pochi si sono salvati» (sp, p.3, r.30).

1693 «BIZZINI Città popolata da abitanti di qualche stima è tutta **atterrata** con morte di assai popolo, parte in quelle scosse del Venerdì, et il rimanente la Domenica» (abu, p.5, r.43) [è tutta **atterrata** (ecc, p.6, r.10)]; «Terre numerose della famiglia Gravina de Cruilles poco men, che tutte **atterrate** sospirano morte tre cento persone in circa» (abu, p.3, r.26) [che tutte **atterrate** (ecc, p.4, r.9)]; «Tutti son **atterrati** gli edifici, toltane la Capella di S. Agata, la Ritonda, il castello ursino, le mura che la cingevano, e qualche casa di poco rilievo» (abu, p.4, r.41) [Tutti son **atterrati** gli edifici (ecc, p.5, r.14)]; «et son **atterrati** il convento cospicuo de' Domenicani, ch'era colleggio» (abu, p.8, r.14) [et son **atterrati** (ecc, p.8, r.18)].

1694 «Bisaccia è **atterrata**, et è sfondata in due parti» (sf1, p.6, r.7); «In Balvano è seguita la ruina del Castello Baronale con morte di 70. persone in circa con le due parti delle Case **atterrate**» (sf1, p.4, r.23).

1703 «[B] Fogliano quasi spianata [B] Sasso di Monte Reale tutto **atterrato**» (ptr, p.7, r.66).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO (sign.1), nel GDLI (sign.1 'gettato a terra; abbattuto, rovesciato al suolo'), nel *Vocabolario della Crusca* (dalle giunte alla terza edizione) e del GRADIT (con rinvio ad *atterrare* e *atterrarsi*) nella prima accezione di 'abbattuto a terra, prostrato'. Cfr. alcuni es. dal GDLI: G. Villani («Come i ghibellini vidono atterrato il loro campione, si misono in fuga», XIV sec.), M. Buonarroti il Giovane («Scure taglienti, da querci e da pini / atterrar con prestezza, ed atterrate, / con gran facilità farvi su legne», ante 1646), G. Gozzi («Vidi da ogni lato un monte di calcinacci di fabbriche atterrate, d'alberi fruttiferi abbattuti, d'orti spianati», XVIII sec.).

IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

ATTERRITO agg. Abbattuto.

1631 «ritirandosi il mare istesso, e ritornando poi, lasciò di quando in quando quasi in secco le galere, e minori vascelli, e barche, con lasciar **atterriti**, e spaventati i marinari, ch'osservavano il moto da sotterranea violenza violentato» (or1, p.12, r.28); «e chi al scampo, e chi **atterrito**, e confuso, non sapeva che resolutione, ò temperamento pigliare» (or1, p.8, r.10).

1632 «e chi al scampo, e chi **atterriti**, e confusi, non sapeva che resolutione, ò temperamento pigliare» (or2, p.6, r.21); «con lasciar **atterriti**, e spaventati i Marinari» (or2, p.9, r.48); «et i penitenti **atterriti** per lo spavento de' terremoti, che spesso si sentivano, impatienti in aspettare, s'accusavano in publico de loro peccati per riceverne il perdono» (ben, p.5, r.11).

1669 «se portava i figli in cuollo, chi i Padri, et Madri vecchie, chi ammalati, chi Donne figliate, chi robbe in cuollo, e chi spaventati, et **atterriti** del successo, sempre per strada piangendo, et strillando misericordia» (hsc, p.2, r.29).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e del GRADIT nella prima accezione di 'preso da terrore, spaventato, sbigottito'. Cfr. alcuni es.: R. degli Albizzi («l'allegro viso volge in disdegnoso, / e giugnendo le ciglia mi minaccia: / ond'io allora, atterrito e pauroso, / tremando le fo croce de le braccia / e cheggiole perdon del mio fallire...», XIV sec.: TLIO), P. Segneri («La inghiottì [la carta], con maraviglia de' circostanti, atterriti ad un sì grand'atto», XVII sec.: GDLI), A. Manzoni («Accorata, affannata, atterrita sempre più nel vedere che le sue parole non facevano nessun colpo, Lucia si rivolse a Colui che tiene in mano il cuore degli uomini», XIX sec.: GDLI).

EFFETTI PSICOLOGICI

ATTIMORITO agg. Impaurito.

1669 «il fuoco tutta via camina, e fa oltraggio, non si lascia però di star tutti **attimoriti**, et registrati con Dio» (hsc, p.4, r.41).

■ Il TLIO non registra *attimorito* (né *intimorito* o *timorato*) ma inserisce *attimorato*, con l'accezione di 'timorato' e un es. da J. da Todi («Mantenente retornòne como un angelo el latrone: / una ecclesia me mostròne, che l'andasse a relevare. / Eo, com'omo atemorato e del cader ammaiestrato, / non ce volse volger capo: al ramo ottavo volse andare», XIII sec.). Anche il GDLI non registra *attimorito*, ma inserisce *attimorato*, indicandolo come ant. (e comp. di *timorato*), con l'accezione di 'timorato', con l'es. da J. da Todi sopra riportato. Inoltre, il GDLI registra *intimorito*, nella prima accezione di 'colto da timore; impaurito, spaventato, atterrito, sbigottito. - Anche sostant.', per cui cfr. alcuni esempi: G. Bentivoglio («Intimorite dalle voci portate che il re fosse o morto o prigione, [le truppe] avevano in gran parte abbandonata di già la campagna», ante 1644), R. Bacchelli («"Cittadini, siete traditi!" ... "Siamo presi alle spalle!". Un intimorito travide, o fu un burlone, non si seppe mai; una voce gridò: "È qua Rocco Ciafaglione!"», XX sec.). Il GDLI inserisce anche timorato ('che prova e manifesta il massimo rispetto per Dio, che si comporta con devozione e riguardo dei princìpi religiosi (in partic. nell'espressione *timorato di Dio*) o, anche, che rispetta le convenienze sociali e le regole morali comunemente accettate (talora, con uso iron., per connotare manifestazioni di eccessivo perbenismo)'), con es. a partire da J. da Todi («Colui ch'è timorato, Dio 'l guarda dal peccato», XIII sec.). Il *Vocabolario della Crusca* non registra *attimorato* e *attimorito*, ma inserisce *intimorito* dalla terza edizione ('impaurito') e *timorato* dalla prima ('huomo di buona coscienza, che teme Iddio'). Il GRADIT registra soltanto *intimorito* (con rinvio a *intimorire* e *intimorirsi*) e *timorato* ('che ha timore di far cosa non giusta e quindi agisce con coscienza e scrupolo').

EFFETTI PSICOLOGICI

ATTONITO agg. Fortemente impressionato, sbalordito.

1631 «Si vedevano le nuvole per l'aria cosi spaventose che ogn'uno rimase **attonito**, erano di corpolenza mostruosa, di color livido di figura l'una sù l'altra in castellata che parevano esalate dall'inferno» (vr, p.3, r.25) [che ogn'uno rimase **attonito** (ge, p.4, r.10)].

1632 «ove in far l'Alba ogn'uno in alto luoco per scoprir detto monte, **attonito**, stupito e sbigottito stava osservando, che quella voragine vomitava denza, e nera caligine elevandosi in aria a muodo d'oscurissima nube» (mil, p.3, r.32); «Molti penitenti come **attoniti**, e stupefatti nelle Chiese entrando, gridando la Confessione chiedevano» (fav, p.8, r.13); «chi l'amico vedendo in carboni converso **attonito** rimane» (fav, p.15, r.4); «chi spaventato piange, chi **attonito** ammira, chi meravigliato filosofa, chi devoto medita, chi timoroso, prega, ma il romore è sempre continuo, et uniforme, et pare, che sempre più creschi» (bu, p.7, r.7).

1654 «In tutti questi luochi s'intendeno morti da 2500. persone con gran spavento di quelli, che son rimasti, li quali tutti **attoniti** son fuggiti nelle campagne per paura della morte» (tdl, p.6, r.25).

1693 «che li obligarono a smontar da sella: ma scesi a terra sentivansi alzar dal suolo più di due palmi, e qui ergendo **attonito** il Padre le pupille verso Catania videla tutta un cieco polverìo in aria» (abu, p.4, r.38) [e qui ergendo **attonito** il Padre le pupille (ecc, p.5, r.12)].

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO (dal XIV sec.) nella prima accezione di 'stordito, stupefatto' (e nella seconda di 'sciocco, balordo') e nel GDLI nel primo significato di 'preso da grande stupore, smarrito, sbalordito, stordito (per un evento improvviso, inatteso, insolito, che colpisca fortemente l'animo)'. Cfr. in particolare alcuni es.: *Bibbia volgare* («E tutti li prìncipi del mare discenderanno delle loro sedie, e torranno via le loro grandezze, e gitteranno via le varie vestimenta, e vestirannosi di stupore; e sederanno in terra, e attoniti del tuo sùbito caso si maraviglieranno», XIV-XV sec.: TLIO, sign.1), G. Boccaccio («A questa voce tutti attoniti diventarono, ancora che altra volta l'avessero udito parlare, e tacquero alquanto», XIV sec.: GDLI, sign.1), N. Machiavelli («Questi [i populi] rimanevano quodammodo attoniti e stupidi», XVI sec.: GDLI, sign.1), F. Guicciardini («Non si sapendo da chi ti è intorno né da' sudditi e fatti tuoi, stanno sempre gli uomini sospesi e quasi attoniti, e ogni tuo piccolo moto e passo è osservato», XVI sec.: GDLI, sign.1), T. Tasso («La gran mole crescente oltra i confini / de' più alti edifici in aria passa. / Attoniti a quel mostro i saracini / restàr», XVI sec.: GDLI, sign.1), U. Foscolo («Nella terribile maestà della Natura la mia anima attonita e sbalordita ha dimenticato i suoi mali, ed è tornata alcun poco in pace con se medesima», XIX sec.: GDLI, sign.1), G. Leopardi («Giacqui: insensato, attonito, / non dimandai conforto: / quasi perduto e morto, / il cor s'abbandonò», XIX sec.: GDLI, sign.1), E. Montale («Se parlo, ascolto quella voce attonito, / scendere alla sua gamma più remota», XX sec.: GDLI, sign.1). Il GDLI registra anche l'accezione (sign.4), indicata come disus., di 'balordo, stolto', con es. da J. Passavanti (XIV sec.) a R. Lambruschini (XIX sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* l'aggettivo è inserito dalla prima edizione, nell'unica accezione di 'stupido, e quasi insensato'. Nella quinta edizione è registrato con vari significati, tra cui quello di 'stordito, sbalordito, come per scoppio di tuono', e in part. (sign.1) di 'fortemente stupefatto per checchè apparisca fuori dell'ordinario' (al sign.3 è riportata anche l'accezione di 'per Stolido, Balordo'). Il GRADIT lo registra come comune nell'accezione di (sign.1) 'fortemente impressionato, sbalordito da un

evento inatteso o insolito' (es. *restare attonito per lo spavento, per lo stupore*) e 'che esprime stupore, meraviglia' (es. *espressione attonita*). Lo indica invece come obsoleto nel senso di 'balordo'.
EFFETTI PSICOLOGICI

AVVILITO agg. Scoraggiato, demoralizzato.
1632 «ò sentito ruine grandi, ciascheduno gridava altro particolare non fù possibile d'intendere, confusi, **avviliti**, sbigottiti correvano tutti, altro di più certo non portando seco, che il timore, il tremore» (pa3, p.4, r.1) [Confusi, **avviliti**, sbigottiti (pa1, p.6, r.18), (pa2, p.6, r.28)].
■ L'aggettivo è registrato nel TLIO (sign.2), nel GDLI (sign.2), nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e nel GRADIT (sign.2: CO) con varie accezioni, tra cui quella di 'abbattuto, sconfortato'. Cfr. alcuni es.: B. Giamboni («I cavalieri di Roma erano avviliti, che non ardieno di metter fuori il piede, ovvero fermare l'animo di venire a battaglia...», XIII sec.: TLIO), A. Manzoni («Cosa, di cui non solo rimase avvilito sul momento; ma sempre poi quella rimembranza importuna gli guastava la compiacenza del grand'onore ricevuto», XIX sec.: GDLI), C. Malaparte («Le case, le strade, la gente, ostentavano un'insolenza avvilita e maligna», XX sec.).
EFFETTI PSICOLOGICI

B

BABILONIA s.f. Luogo di confusione e sofferenza.
1693 «Chi mai in una **Babilonia** di lagrime, di sospiri, di gemiti potrà distinguere tanti eccidi?» (abu, p.1, r.12) [non potendosi in una **Babilonia** di lacrime, di sospiri, di gemiti distinguersi tanti, e sì spaventosi eccidij (ecc, p.2, r.5)].
A /
■ La parola è registrata nel GDLI (sign.1), nel *Vocabolario della Crusca* (nella quinta edizione: 'Babilonia e Babbilonia adoperasi pure figuratam. per confusione, miscuglio di checchessia, e anche per trambusto, tumulto') e nel GRADIT (CO) nell'accezione fig. di 'luogo di disordine e corruttela; confusione, disordine, mescolanza eterogenea e inestricabile; tumulto, strepito, schiamazzo'. Cfr. alcuni es. dal GDLI: *L'Ottimo commento della Divina Commedia* («Babilonia viene a dire Confusione», XIV sec.), D. Bartoli («Sempre alcun nuovo ne incantano, e il fanno entrare in una Babilonia di tanti errori, l'un dei quali mette nell'altro, e niuno arriva in capo, che miracolo se mai più trova la via per uscirne», XVII sec.), A. Manzoni («Pensate poi che babilonia di discorsi. Chi raccontava con enfasi i casi particolari che aveva visti; chi raccontava ciò che lui

stesso aveva fatto», XIX sec.), G. Verga («Madre e figlia poi stavano a guardare dal cortile, mentre infornavano il pane, la babilonia che c'era in casa dei Malavoglia», ante 1922), A. Fogazzaro («Non aveva inteso un terzo de' suoi discorsi sul triste fatto, delle sue lamentele sulla 'babilonia' che regnava al Palazzo», ante 1911), A. Soffici («Nel suo nativo buon senso vedeva il grottesco e il ruinoso di tanta babilonia e di tanto scialo e ne presentiva le conseguenze disastrose per la salute e l'educazione dei figli e per l'economia della famiglia», XX sec.), C. E. Gadda («Si rivelavano animati da una bonarietà operosa e conclusiva: in un tramestìo senza scampo funzionari impareggiabili di Babilonia», XX sec.).

EFFETTI PSICOLOGICI **analogie**

BRUCIARE v.

1. Tr. Consumare, distruggere col fuoco.

1631 «l'incendio pareva dovesse **bruggiare**, non solo le prossime Città del Paese poste all'intorno, mà quasi tutta l'Europa» (or1, p.6, r.21); «con gran vehemenza, strepito, et empito, svelsero, ruvinarono, e **bruggiarono** ciò, che se gli parava innanzi» (or1, p.12, r.6).

1632 «che l'incendio pareva dovesse **brugiare**, non solo le prossime Città del Paese» (or2, p.4, r.46); «svelsero, ruvinarono, e **brugiarono** ciò, che se gli parava innanzi» (or2, p.9, r.36); «abbatte i cerri, **brugia** le piante, svelle, e consuma gli olmi» (gar, p.7, r.14).

1669 «ne fermandosi qui sta di presente **bruciando** la Terra di Musteri Bianco, non più distante da Catania, che tre miglia, si che seguitando di passar oltre minaccia ancor esso d'incendiarla» (no1, p.3, r.2) [sta di presente **bruciando** la (nuo, p.4, r.21); stà di presente **bruciando** la (no2, p.3, r.2)]; «lasciando il detto Casale nel mezzo, **bruggiando** bensì poche case» (sq1, p.4, r.49) [**brugiando** ben sì poche case (sq2, p.8, r.21)]; «Et il primo ramo **bruggiò** Malpasso, restando in esso pochissime case» (sq1, p.2, r.39) [**bruggiò** Malpasso (sq2, p.4, r.16)]; «**Hà brugiatole** sottoscritte Terre» (sq2, p.14, r.18).

2. Intr. pronom. Consumarsi al fuoco.

1669 «dovea **bruggiarsi** per essere il detto luogo assai vicino al torrente del vegnente fuoco» (sq1, p.4, r.20) [dovea **bruggiarsi** (sq2, p.7, r.19)].

■ La parola è inserita nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (sign.1 'consumare, distruggere col fuoco o altra fonte di calore' e sign.8 'andare a fuoco') in varie accezioni, tra cui quella di 'distruggersi, consumarsi per combustione o per eccessivo calore' (intr.) e di 'consumare, distruggere col fuoco' (tr.). Cfr. alcuni es. per la prima accezione: A. da Tempo («Çà vidi grossa çeffa / Bruçar per picol fuoco / Façendo pur da çuoco...»: TLIO, sign.1), Masuccio Salernitano («Bottata la tela in terra, e scupertala, vide che tutta se brusciava», XV sec.: GDLI, sign.6). Cfr. alcuni es. per la seconda accezione: *Annali e Cronaca di Perugia in volgare dal 1191 al 1336* («la giente del duca de Bavera uscì de Tode e cavalcò per lo contado de Bevangnia ardendo e brusciando e menandone preda e prigione», XIV sec.: TLIO, sign.2), *Cronaca senese dall'anno 1202 al 1362* («preseno ciò che poterono, ardendo e bruciando ciò che trovaro», XIV sec.: TLIO, sign.2), *"Cronaca volgare" isidoriana* («Et in quisto tempo li Franciosi o vero Galli pigliaro Roma et poi che l'ebero pigliata la brusciarono tucta et tucti li Romani vendero per prezo», XIV sec.: TLIO, sign.2), M. Bandello («Spesso anco

discorrevano fra terra, brusciando e saccheggiando il tutto, di modo che i luoghi marittimi cominciarono ad essere disabitati», XVI sec.: GDLI, sign.1), P. Colletta («Sarà dunque vero che bruceranno il porto, gli arsenali, i magazzini dell'annona pubblica?», ante 1831: GDLI, sign.1).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE **DANNI A EDIFICI E LUOGHI**

→ **bruciare** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

BRUCIATO agg. Rovinato a causa del fuoco.

1631 «Tutte le case loro **brugiate**, e sfondate, che avvisano che ancora ne va il fummo per l'aria» (vr, p.5, r.45) [**brugiate**, e sfondate (ge, p.6, r.32)].

1669 «Nomi delle Terre **bruggiate** sono v3» (hsc, p.4, r.12); «Le Terre disfatte, et **brugiate** di detto fuoco sono al numero di dodeci v3» (hsc, p.4, r.9); «[A] Campo rotondo **brug.** [A] Mascalucia **brug.**» (sq2, p.14, r.23-24); «[A] Li Nicolisi **brugiato**» (sq2, p.14, r.20); «[A] Mister bianco **brug.**» (sq2, p.14, r.25); «[A] Li Rapi sardi **brug.**» (sq2, p.14, r.28); «Li Prachi **brug.**» (sq2, p.14, r.30); «li Potigelsi **brug.**» (sq2, p.14, r.37); «Malpasso **brugiato**» (sq2, p.14, r.22).

• **Mezzo bruciato**. Quasi interamente ustionato.

1632 «vedersi venire à uno, à tre, e come più poterno campare dal fuoco, **mezzi brugiati**, e quasi suffocati e dalle ceneri, e dall'acque» (or3, p.5, r.28).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, GDLI (sign.1), *Vocabolario della Crusca* (dalla quinta edizione; in definizioni dalla quarta: sv. *bruciare*) e GRADIT (sign.2) in varie accezioni, tra cui quella di 'consumato, arso, distrutto dal fuoco'. Cfr. alcuni es. dal GDLI: A. M. Salvini («La patria a sacco messa, / e da fuoco vorace arsa e bruciata», ante 1729), G. Giusti («La prima cosa che mi ferì fu un gran puzzo di carta bruciata e un fumo densissimo che ingombrava la camera», XIX sec.), E. Vittorini («[Mia madre] esaminava l'aringa, tenendola alta, da una parte, dall'altra, non bruciata in nessun punto, eppure arsa tutta», XX sec.).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **DANNI FISICI**

BUTTARE v. tr.

• **Buttare in/per terra**. Spingere, far cadere, fino a distruggere, a danneggiare.

1557 «et fu tanto lo impeto, et la forza dell'acqua, che al primo **buttò per terra** quel muro della città donde veniva» (dor, p.3, r.18).

1693 «e vidde che il primo Terremoto **haveva buttato in terra** mezza Città, con perdita di molta gente» (ved, p.2, r.18).

■ La locuzione *buttare per terra* 'radere al suolo, distruggere' è presente già nel TLIO (sv. *buttare*, sign.1.2.1), con i seguenti esempi: *Parafrasi pavese del "Neminem laedi nisi a se ipso" di s. Giovanni Crisostomo* («e quî descognessenti e duri e renegai Çue' gli desraixò e dissipò e le citae fè butar per terra...», XIV sec.), G. Maramauro («E costoro fecero per tal modo che li Uberti foron caciati de Fiorenza, e facte molte vendete, e butate per terra assai case...», XIV sec.), F. Sacchetti («E tanto fecero la detta brigata, che tutto lo detto pagliaio buttorono per terra, e poi si coricorono a dormire nella detta paglia...», XIV sec.). Anche il GDLI inserisce *buttare giù, buttare a terra* 'abbattere, demolire' (sign.17), per cui cfr. alcuni es.: G. Vasari («Di quest'opera, con gran danno

veramente degli amatori di quest'arte, è avvenuto il medesimo che di molte altre, essendo stata buttata in terra per fortificare la città», XVI sec.), P. Segneri («E con l'autorità ch'egli avea buttò il muro a terra», XVII sec.), F. Tozzi («Io guardavo una fila di case quasi tagliate nel mezzo, perché avevano buttato giù due o tre strade», ante 1920). Il GRADIT, fra le varie accezioni, riporta quella di 'spingere, far cadere qcn.' (con i seguenti es.: *buttare qcn. per terra, in terra, giù dalle scale*). Registra inoltre la polirematica *buttare a terra* ma nel senso di 'demoralizzare' e 'indebolire'.

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

→ **buttare** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

C

CADAVERE s.m. I resti, le spoglie, detto dei luoghi (fig.).

1693 «Così sen giace il **cadavero** di quest'antica Città tutto lacero, senza che vi si miri una casa in piede, nido solo di orrori, e di spaventi» (abu, p.5, r.35) [il **cadavero** (ecc, p.6, r.5)].

A /

■ La parola è registrata nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, sv. *cadavero*) e GRADIT nell'accezione principale di 'il corpo umano dopo la morte'. Nel GDLI è in part. inserita l'accezione figur. (sign.3) di 'ciò che è privo di vita, che si corrompe, che va in rovina; avanzo, spoglia, relitto' (a partire da Guarini e Boccalini), per cui cfr. i seguenti esempi che si riferiscono a città e in generale a luoghi: U. Foscolo («Le nazioni si divorano perché una non potrebbe sussistere senza i cadaveri dell'altra», ante 1827), I. Nievo («Venezia era una famiglia cosifatta. L'aristocrazia dominante decrepita; il popolo snervato nell'ozio ma che pur ringiovaniva nella coscienza di sé al soffio creativo della filosofia; un cadavere che non voleva risuscitare, una stirpe di viventi costretta da lunga servilità ad abitar con esso il sepolcro», XIX sec.), C. Alvaro («V'era stato un solo caso d'un paese finito politicamente ma intellettualmente dominante, ed era quello dell'Italia di quattro o cinque secoli fa, pel fatto che dall'immenso cadavere latino non erano ancora nate le nuove angeliche farfalle», XX sec.).

IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

CADENTE agg. Che è a rischio di cadere.

1688 «la cui qualità, e nascita, l'haverebbe dato ricetto se non fussero tutte le mura di esso **cadenti**» (cdr, p.8, r.8); «con i grossi, ed antichi colonnati, che formavano il Tempio di Castore, e Poluce, rimasti solamente 4 di essi in piedi, mà **cadenti**» (sft, p.3, r.5) [sole quattro essendone rimaste in piede, ma **cadenti** (sp, p.2, r.13)].

1693 «e tutte le castella, Villaggi, e terre del Val di Emone vicino al Mongibello chieggono soccorso alle fabriche **cadenti**» (abu, p.8, r.31) [soccorso alle fabriche **cadenti** (ecc, p.8, r.33)].

1703 «altri Campanili, cioè quello di San Pietro di Coppito, e quello di Santa Maria di Rojo, è patito grandemente quello della Cattedrale, che stà quasi **cadente**» (rd1, p.2, r.34) [che stà quasi **cadente** (rd3, p.2, r.34); (rd2, p.2, r.32); (rd4, p.2, r.23); che sta quasi **cadente** (nd, p.2, r.33)]; «Tutti i Palazzi ò rasi ò **cadenti**» (rd1, p.3, r.22) [ò rasi ò **cadenti** (rd3, p.3, r.21); ò rasi, ò **cadenti** (rd2, p.3, r.20); (rd4, p.3, r.5); o rasi, o **cadenti** (nd, p.3, r.20)]; «si ritrovò un Sacerdote vivo con una gamba sotto i sassi, il quale mai non è stato potuto aiutare, per paura di un'arco **cadente**, che vi stava di sopra» (ptr, p.4, r.42).

1706 «Borrello ha sofferto assai, non essendovi edificio, che non sia caduto, o non istia **cadente**, ma non v'è morto niuno» (dct, p.2, r.14); «In Bussi sono appena 3. case in piè, tutte squarciate e **cadenti**, ma solo 4. vi sono morti» (dct, p.2, r.9).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO (sign.1.5: 'in rovina, diroccato'), GDLI (sign.4: 'che sta per cadere; che è sul punto di crollare, di sfasciarsi in breve tempo (riferito, nell'uso moderno, quasi esclusivamente a vecchie costruzioni in rovina, a mobili malandati e guasti)'), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione come 'che cade', nella quinta anche come 'per vicino a cadere, minacciante rovina, e figuratam. malfermo, instabile', sign.4) e GRADIT (sign.2: es. *un palazzo cadente*), fra le altre accezioni, nel senso di 'di edificio, costruzione e sim., che sta andando in rovina'. Cfr. alcuni es.: *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare* («E se alcuna overo aglcune de le ditte torre dechiarate essere ferme e stavele e anche mò da raconciare e reparare, secondoché ditto è, da mò ennante cadesse overo cadessero, che tutte e ciascune pietre de cotagle torre cadente siano e esser deggano del comuno de Peroscia e da mò secondo cho' d'alora a esso comuno applicate e confiscate», XIV sec.: TLIO), G. Baretti («Mi sarei contentato di fargli accennar col dito alle genti di non avvicinarsi ad una casa cadente», XVIII sec.: GDLI), I. Nievo («Presso al cammino quasi cadente, eppur tanto pulito da mettere in affanno, sedeva sopra una panchetta un vecchio che mostrava settant'anni», XIX sec.: GDLI), C. Alvaro («Era una vecchia città, vecchia e cadente, non antica, d'una vecchiaia fisica, di roba che si logora», XX sec.: GDLI).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

CADERE v. intr. Crollare.

1627 «e **caduto** tutto il tempio di Santa Lucia, più della metà di quella del Salvatore, e parte de quella della Pietà» (pc1, p.2, r.39) [**è caduto** tutto il tempio (pc2, p.2, r.42)]; «per il primo fù S Pavolo loco habitato da Greci, che da mille e ducento anime produceva **cadde** ove non si vede segno nessuno della pristina forma» (bal, p.3, r.16); «La o(n)de in brevissimo te(m)po **caddero** tutte le case, e quanto in se racchiudeva la Città grandissima di S. Severo» (bal, p.2, r.18); «incominciorno a tremar le case a **cader** i tetti à riempirsi di ruvine le strade» (bal, p.2, r.14).

1631 «non hà patito niente fin'hora fuor che il timore, e lo spavento de Terremoti, senza che **sia caduta** ne pure una Capanna» (vr, p.6, r.6) [senza che **sia caduta** ne pure una Capanna (ge, p.7, r.10)].

1632 «Non vi fù arbore si ben radicato, che svelto non restasse, non casa così ben fondamentata, che non **cadesse** all'impeto de' predetti torrenti» (pa1, p.8, r.15); «Il mio maggior timore fù, che li coperti di questa mia habitatione indeboliti dall'antichità, mossi da qualche impetuosa scossa della terra **cadessero**» (pa1, p.7, r.8); «La Chiesa nostra **è caduta** per la metà, cioè li travi, e tetti dalla parte dell'Altare maggiore, senza haver tocco però la custodia del Santissimo Sacramento» (ros, p.7, r.30); «La sudetta arena è stata in tanta quantità, che se non mettevamo l'opere à cavarla, et et allegerire li travi, e tetti **sarebbero caduti** tutti» (ros, p.8, r.2); «Rimane ancora dall'arena, e dalle pietre, che versò il Monte la Città di Sarno grandemente oppressa, **essendo** molte case **cadute**, e tutte le sue possessioni di cenere coverte» (fav, p.12, r.15).

1638 «Il famoso Campanile della Chiesa maggiore, fattura de' Francesi, il quale nel **cadere** rovinò quella Chiesa, dove morirno da otto persone» (dsp, p.3, r.13) [nel **cadere** rovinò (vrr, p.3, r.14)]; «però il tetto della Chiesa maggiore nel **cadere** uccise da quindici trà huomini, e donne, e questi nella confusione del fuggire» (dsp, p.6, r.30) [nel **cadere** uccise (vrr, p.7, r.27)]; «Il detto Terremoto passò anco più oltre, poiché hà scosso alquanto la Città di Messina, dove **caderno** doi Case, senza far danno à nessuno» (dsp, p.6, r.28) [dove **caderno** doi Case (vrr, p.7, r.26)]; «La Città di Catanzaro hà patito in alcune Case, e la Chiesa maggiore **è caduta** parte, e si è salvato quel Vescovo, et vi sono morte solo trenta persone» (dsp, p.5, r.23) [la Chiesa maggiore **è caduta** parte (vrr, p.6, r.7)]; «Al Pizzo **sono cadute** tre Case senza morte d'alcuno» (dsp, p.5, r.33) [**sono cadute** tre Case (vrr, p.6, r.19)]; «Il luogo chiamato Pietrafitta **è caduto** tutto, e non vi sono morti che quindici figliuoli, venti donne, e sei huomini» (dsp, p.4, r.9) [**è caduto** tutto (vrr, p.4, r.8)]; «Il luogo di Fiumefreddo **è caduto** la metà, con estintione di molte persone» (dsp, p.4, r.17) [**è caduto** la metà (vrr, p.4, r.17)]; «e Castiglione della marina **è** anch'egli **caduto** tutto, sendosi salvati solo li Padri Agostiniani Scalzi, con alcuni pochi habitanti, che si trovavano in Campagna» (dsp, p.4, r.22) [**è** anch' egli **caduto** tutto (vrr, p.4, r.23)]; «e Briatico **è caduto** la metà con morte di quaranta persone» (dsp, p.5, r.28) [**è caduto** la metà (vrr, p.6, r.12)]; «Cosenza **caduta** tutta, però alcuni se ne salvati, et habitano in Campagna con baracche ad uso di guerra» (st, p.3, r.9); «In Messina **sono Cadute** alcune Case, e non hanno fatto danno» (st, p.6, r.16); «La maggior parte Petrafitta **caduti**» (st, p.5, r.7).

1672 «e con tutto non ve si fusse conosciuto danno in persona nessuna, ad ogni modo molti edificij **caderno**» (abr, p.3, r.17).

1682 «che solo lasciò l'Abbatia, e circa cinquanta case, ma queste ne meno restorono tutte, perche dall'acque restorono arrenate, et hoggi à punto **vanno cadendo**» (nri, p.4, r.3).

1688 «La Chiesa Archiepiscopale di Napoli ha patito gran danno, e vi **cadde** la metà del muro della Cappella di S. Liborio, et il pulpito dove si predica» (cdr, p.8, r.15); «Nel Conservatorio de poveri di Giesù Christo **cadde** un dormitorio» (cdr, p.8, r.20); «Nel giardino chiamato del Conte **cadde** una Casa, dove non si trovò, che una piccola Ragazza, quale stette tre giorni sotto quelle pietre» (cdr, p.8, r.21); «le stanze de' quali erano nelli due Angoli de' Dormitorij, e se bene **caddero** tutte l'altre, queste due rimasero intatte» (cdr, p.3, r.31); «oltre le case cadute, et intraperte, che **stan cadendo**» (cdr, p.7, r.38); «temendosi la rovina di molte Case contigue, per la caduta delle quali, per necessità **debbe cader** det. Ciesa»

(cdr, p.8, r.19); «Nel **cadere** i detti Dormitorij, hanno rovinato un Palazzo contiguo» (cdr, p.3, r.28); «essendo rimaste tre persone morte, che si trovarono passando per strada, havendo l'impeto di essa rovina fatto **cadere** due grossi Balconi con ferri massicci che vi erano sotto» (cdr, p.3, r.38); «essendo **caduta** la gran Cuppola con due collaterali» (cdr, p.3, r.1); «Anco **è caduta** la Chiesa delle Monache di S. Gaudioso» (cdr, p.3, r.33); «In Monte Calvo **cadute** da sessanta, e più case con mortalità grande di persone» (cdr, p.6, r.42); «ancorche ne **siano cadute** molte case, ad ogni modo non sono morte, che da circa 20 persone, per essersi trovate le genti in Campagna» (cdr, p.7, r.31); «Nel Convento de'Santi Apostoli, anco de'Padri Teatini, **sono caduti** trè Dormitorij di nuova fabrica, la Congregatione, e due Campane vicine all'Orologio» (cdr, p.3, r.27); «più case, e due Palazzi **caduti**, con poca però mortalità di persone» (cdr, p.7, r.11); «colpendo la Chiesa di S. Paolo de'Teatini, la quale ha patito notabilmente, **essendo caduto** tutto l'Atrio, e parte delle Colonne» (cdr, p.3, r.20); «parte del Cornicione **è caduto**, essendo rimaste tre persone morte, che si trovarono passando per strada» (cdr, p.3, r.37); «Il Monastero delle Monache di S. Maria del socorso hà patito indecibilmente, a segno tale, che **essendo** tutto **caduto**, sono state necessitate ad uscirsene le Monache» (cdr, p.8, r.4); «**Cadde** la gran Cupola alla Casa, e Chiesa professa delli Padri Giesuiti con altre tre Cappelle laterali della medesima, e morte di quattro Padri» (sp, p.1, r.25); «a replicato il Terremoto, ma con una sola, e ben grande scossa, che ha fatto **cadere** qualche rimante parte delle fabbriche più offese» (sp, p.3, r.19); «e **caduto** l'Arco magnifico con le grosse, ed antiche Colonnate, che dicono formassero il famoso tempio di Castore, e Polluce» (sp, p.2, r.10); «Nel Convento di S. Domenico Maggiore il Refettorio **è** in gran parte **caduto**» (sp, p.2, r.21); «Il Cornicione della Chiesa di S. Lorenzo ofiziata da' PP. di S. Antonio, e **caduto**» (sp, p.2, r.23); «Il Pulpito di Pietra all'Arcivescovado, e **caduto**, e la muraglia di una gran parte della Chiesa è aperta» (sp, p.2, r.24); «et **cadè** la gran Cupola del Giesù novo de medemi Padri con altre 3. cupole collaterali» (sft, p.2, r.33); «E **cadè** l'Arco magnifico dell'Atrio avanti la Chiesa di S. Paolo de medemi Padri, con i grossi, ed antichi colonnati» (sft, p.3, r.2); «**cadè** buona parte del Refettorio, ed una cantonata di Palazzo ivi contiguo con morte d'alcuni» (sft, p.3, r.9); «La grossa Terra di Cerretto del Duca di Madalone, pur Madalone medesimo son tutte **cadute**, e poca gente si è salvata» (sft, p.3, r.43); «e alla terza **caddettero** varii edifizii, anco de più forti e sontuosi» (suc, p.2, r.10); «Al Duca di Matalone **sono cadute** 4. terre, come anco ad altri Principi» (suc, p.4, r.7).

1693 «Nel quartiero di S. Lorenzo **cadde** diroccata la Chiesa Madrice sotto il titolo del medesimo santo» (abu, p.2, r.35) [**cadde** diroccata (ecc, p.3, r.22)]; «**cadde** dall'intutto la Chiesa di S. Leone Papa» (abu, p.2, r.45) [**cadde** dall'intutto (ecc, p.3, r.31)]; «**Cadde** finalmente la casa Senatoria arricchita di nobilissime statue» (abu, p.7, r.40) [**Cadde** finalmente (ecc, p.8, r.1)]; «**Caddero** sfasciati tutti i Conventi» (abu, p.3, r.17) [**Caddero** sfasciati (ecc, p.4, r.1)]; «MESSINA Hà tutte le fabriche del suo bellissimo Teatro assai flagellate, benche non **cadute**» (abu, p.2, r.15) [benche non **cadute** (ecc, p.3, r.2)]; «mentre nissuno hà volsuto andare nelle Chiese per il timore concepito, come pure per le minaccie mostrano di **cadere**» (dc2, p.3, r.24); «Il non **esser caduta** Messina, come l'altre Città è stato un miracolo della SANTISSIMA VERGINE DELLA LETTERA, che n'è

la Protettrice» (ved, p.4, r.15); «E **caduta** parimente la Porta Felice, parte dell'Abbatia delle Verginelle, il Campanile della Chiesa de Los Burgeros, et un pezzo della Vicaria» (ved, p.4, r.23); «si vidde **cadere** all'improviso tutta la Città» (rag, p.2, r.13); «e tra gli altri il Palazzo del Sig. Vice Rè con **esser caduto** un cornicione del medemo, restando le muraglie risentite, et appuntellandole con gran fretta» (rag, p.4, r.3).

1694 «Del Monte, che stà fuori Porta Medina, **cadde** buona parte senza danno di nessuno» (sf1, p.3, r.6); «e nel Casale di Santa Maria **cadde** un Torrione picciolo d'una Torre» (sf1, p.3, r.36); «In Gesualdo **cadde** un quarto del Castello, e cinque, ò sei Case» (sf1, p.5, r.35); «In Potenza sono periti 5. habitanti, con ruina degl'Edificii, e massime della Chiesa della Trinità, che **caddè** col Campanile» (sf1, p.7, r.7); «Nel Monistero di S. Francesco delle Moniche vi **cadè** una muraglia» (sf1, p.2, r.34); «e nel Quartiero di Porta Nolana **cadè** una Casa matta, che ferì malamente una Fanciulla» (sf1, p.2, r.41); «Nella Città della Cava **cadè** la meta del Campanile del Convento de' PP. Francescani con la rovina di 3. Cappelle» (sf1, p.3, r.42); «Nella Terra di Lauro, e suoi Casali si è inteso gravemente, **cadendo** molte Case, restandone offese molte altre, con morte d'una sola persona» (sf1, p.3, r.23); «e viddero il Campanile di S. Francesco, che **veniva à cadere**, et si abbandonava verso di loro più della metà, e poi ritornava al suo luogo, piegandosi come una canna» (sf1, p.6, r.19); «In Mercogliano **caderono** due Case, e lasciò la Chiesa maltrattata» (sf1, p.3, r.32); «e **caderono** alcune Case disabitate senza perirvi alcuno» (sf1, p.3, r.40); «In S. Angelo de Lombardi **caderono** alcune Case, morendo 4 persone» (sf1, p.5, r.37); «In Paterno **è caduta** la Chiesa di S. Nicolò» (sf1, p.5, r.43); «**sono cadute** nella medesima 3. Case, e molt'altre lesionate» (sf1, p.3, r.21); «In Lipari sono **cadute** due Case, e in Nola si aprì il Palazzo del Vescovo» (sf1, p.3, r.24); «In Villamaina vi sono dieci Case **cadute**, et il Palazzo del Padrone» (sf1, p.5, r.40); «S. Menna hà perduto 300. persone in circa, **essendo caduti** la metà dell'Edeficij» (sf1, p.5, r.23); «In Aversa è **caduto** il soffitto nella Chiesa Catedrale» (sf1, p.3, r.37); «Nella Città d'Avellino sono restate lesionate tutte le Case, et **è caduto** un quarto della Dogana» (sf1, p.4, r.7); «Ogni Santi, **se n'è caduto** tutto, eccetto la Chiesa, e fù gratia di Dio, che quei Frati, si ritrovavano nel tempo della disgratia dentro una Vigna» (sf1, p.6, r.37).

1702 «dove colla scossa del primo, e colla replica dell'ultimo **caddero** la Chiesa, e Colleggio de'Padri Gesuiti, colla morte d'un Laico, e grave ferita di un altro» (ost, p.2, r.14); «Le Reliquie di San Bartolomeo, prima, che finisse di **cadere** tutta la Chiesa (il che successe molt'ore doppo) furno salvate nel Sacello della Catedrale, la quale hà patito molto in varie parti» (ost, p.2, r.29); «Quella però di San Deodato **è caduta** affatto» (ost, p.3, r.1); «Il Castello s'è aperto in mezzo, e **sono cadute** le volte delle Carceri, e della Torre detta d'Orlando» (ost, p.3, r.21); «Le habitationi, e Case private universalmente, ò **sono cadute**, ò rimaste inabitabili, onde tutta la Gente si trattiene in luoghi larghi» (ost, p.3, r.29); «Li due Monasterij di Monache, non **son caduti**, mà rimasti così offesi, e indeboliti, che non possono habitarsi senza manifesto pericolo» (ost, p.3, r.5); «Il Palazzo Arcivescovale **è caduto** in parte, e sotto le rovine di quello è stato sepolto quasi due giorni il Vicario Generale, cavatone poi senza alcuna lesione» (ost, p.3, r.12).

1703 «**Sono cadute** affatto num. 95. Case, e le restanti tutte conquassate» (cas, p.5, r.2); «e li altri quattro Monasterj in parte **sono caduti**, e nel resto malconci» (cas, p.5, r.8); «**Sono** ancora **caduti** 4. delli cinque Conventi de' Regolari, e l'altro de' Cappucini maltrattato» (cas, p.5, r.11); «e **caduto** affatto il Monastero di S8 Chiara in cui sono morte 5. Monache» (cas, p.5, r.7); «**cadde** tutta la soffitta della stanza con i travi di essa» (fi1, p.3, r.17) [**cadde** tutta la soffitta (fi2, p.4, r.9)]; «**cadde** parimente la parte interiore di quella casa» (fi1, p.6, r.7) [**cadde** parimente (fi2, p.6, r.16)]; «ed arrivato alla porta, **cadde** la scala» (fi1, p.8, r.22) [**cadde** la scala (fi2, p.8, r.24)]; «vidde **cadere** non solo la soffitta, ma ancora il tetto e le mura» (fi1, p.3, r.8) [vidde **cadere** non (fi2, p.3, r.37)]; «ma bisognava operare con timore, perche l'architrave della porta era rotto, e minacciava di **cadere**» (fi1, p.4, r.13) [e minacciava di **cadere** (fi2, p.4, r.36)]; «secondo il suo solito sarebbe andato nella sua camera, ove probabilmente sarebbe restato morto per **esser caduta**» (fi1, p.2, r.25) [per **esser caduta** (fi2, p.3, r.24)]; «E parimente da notarsi, che **essendo caduta** la volta della Chiesa, ad ogni modo fù trovata in tatta la custodia sotto le rovine» (fi1, p.7, r.7) [**essendo caduta** la (fi2, p.7, r.10)]; «e il Quadro col suo ornamento rappresentante la Figura di SAN FILIPPO, era restato in piedi, ancorchè **fosse caduta** tutta la volta come si è detto» (fi1, p.7, r.14) [**fosse caduta** tutta (fi2, p.7, r.17)]; «ma in volere aprire la porta si trovarono precluso lo scampo, perchè **essendo cadute** tutte le altre stanze, i cementi di esse impedivano di potere uscire dalla porta» (fi1, p.3, r.25) [**essendo cadute** tutte (fi2, p.4, r.17)]; «siche questo ancora gli **sarebbe caduto** sopra, se non gli fosse servito di sostegno quella mezza porta di legno, che non pote aprire» (fi1, p.3, r.12) [gli **sarebbe caduto** sopra (fi2, p.4, r.5)]; «e benché **fosse caduto** tutto l'Oratorio, viddero, che la sagrestia sudetta ancorchè unita all'Oratorio già rovinato, era rimasta illesa non solo nelle mura, ma anco nel tetto» (fi1, p.7, r.19) [**fosse caduto** tutto (fi2, p.7, r.22)]; «**caderono** due altri Campanili, cioè quello di San Pietro di Coppito, e quello di Santa Maria di Rojo» (rd1, p.2, r.31) [**caderono** due (rd3, p.2, r.31); (rd2, p.2, r.29); (nd, p.2, r.30); (rd4, p.2, r.20)]; «La Fortezza verso Tramontana **è caduta**, il resto molto intronata à segno tale, ch'è stata abbandonata dal Castellano, e dalla Guarnigione, che dimora tuttavia in Campagna» (rd1, p.4, r.13) [**è caduta** (rd3, p.4, r.11); (rd2, p.4, r.11); (nd, p.3, r.10); (rd4, p.3, r.33)]; «A Cummoli **caduto** tutto, ove sono restate quindici persone morte» (rd1, p.3, r.9) [**caduto** tutto (rd3, p.3, r.8); (nd, p.3, r.7); (rd4, p.2, r.33)]; «Il Luogo di Pizzoli **cadde** la maggior parte, e quello che di esso restò è inhabitabile» (alf, p.3, r.1); «Il Luogo di Albarate, che faceva cento fuochi **cadde** la maggior parte di esso, e quello che restò è inhabitabile» (alf, p.3, r.11); «Il luogo della Matrice con novanta Casali, che teneva di sua giurisdizzione, la maggior parte caduti, ed altri **stanno per cadere**» (alf, p.3, r.32); «Nel Luogo di Civita Ducale quattro Case **cadute**, e molte altre offese» (alf, p.4, r.27); «Il luogo della Matrice con novanta Casali, che teneva di sua giurisdizzione, la maggior parte **caduti**, ed altri stanno per cadere» (alf, p.3, r.31); «Il Luogo di Borbon che faceva duecento trentacinque fuochi, **caduto** la maggior parte, con morte di settanta Persone, e ventisei feriti» (alf, p.4, r.21); «Il dì 3. del corrente mese ne **cadde** una casa a Santa Maria Maggiore senza però perirvi alcuno» (ptr, p.6, r.13); «e poco dopo esser tutti fuggiti, **cadde** tutta la Chiesa» (ptr, p.6, r.34); «[A] Le sue ville tutte **cadute**, e non si [A] sa il numero de morti» (ptr, p.8, r.18); «[B] Sellano, Montesanto, e

Cerreto [B] tutti **caduti**, o inabitabili» (ptr, p.8, r.45); «tra le quali avea sofferto gli effetti più lagrimevoli la Città di Norcia, nella quale non vi era muro, che non **fusse caduto**» (ptr, p.3, r.23).

1706 «ma più di lui è stato fracassato Pettorano, cui più del tremoto ha nocciuto il fuoco, che vi si accese al **cader** degli edifici» (dct, p.2, r.16); «La Terra di Tocco, molto numerosa di fuochi, **è caduta** presso la metà, con la morte di circa 100. persone» (dct, p.1, r.41); «La Taranta **è caduta** tutta, senza esservi ne ancora una casa da potervisi abitare» (dct, p.2, r.1); «Palena similmente **è** affatto **caduta**, e solo v'è rimaso un molino, benchè lesionato, ed una picciola Chiesa» (dct, p.2, r.4); «La Farisciola S. Martino **è caduta** la metà, e l'altre case sono fatte inabitabili» (dct, p.2, r.6); «Nella Guardia Grele **è caduta** la casa della Corte, e molt'altre si sono tutte aperte» (dct, p.2, r.23); «Turri è **cadutala** metà, con la morte di sole 7. persone» (dct, p.1, r.33); «In Pratola **sono cadute** molte case, ed altre minaccian rovina, ma solo 4. sono morti» (dct, p.2, r.17); «Nella Città di Agnone sono **cadute** da cinque case» (dct, p.2, r.19); «In Belmonte **sono cadute** 10. case; ed altrettante nelli Schiavi» (dct, p.2, r.21); «La Terra di S. Valentino è precipitata dalla parte scoscesa, e gli altri edifizii quasi tutti **caduti**» (dct, p.1, r.35); «In Montenegro sono molti edifici **caduti**, e soli 3. sono morti» (dct, p.2, r.11); «e molti altri edificii **sono caduti** nel castello inferiore» (dct, p.2, r.23); «Borrello ha sofferto assai, non essendovi edificio, che non **sia caduto**, o non istia cadente, ma non v'è morto niuno» (dct, p.2, r.14); «In Castel di Sangro **è caduto** il Castello vecchio superiore, con le case che v'erano» (dct, p.2, r.22); «[A] Caramanico in parte **caduto** [A] Palena rovinata affatto» (dct, p.4, r.41).

• **Cadere a terra**. Crollare.

1703 «E la casa della nostra Congregatione **cadde** tutta **à terra**, fuorché unà stanza, ove si faceva il fuoco» (fi1, p.2, r.18) [**cadde** tutta **à terra** (fi2, p.3, r.17)]; «e se non correva in fretta, sarebbe restato morto per strada, perchè tutte le case contigue alla casa dell'infermo **caddero à Terra**, e occuporono la strada per dove haveva da passare» (fi1, p.5, r.9) [**caddero à Terra** (fi2, p.5, r.26)]; «essendo il restante di detta soffitta; e travi, come si è detto, **caduto à terra**» (fi1, p.3, r.21) [**caduto à terra** (fi2, p.4, r.14)].

• **Cadere dai fondamenti**. Crollare.

1703 «Il luogo di Antredoco, che faceva duecento fuochi, e mille, e ottocento Anime, tutto rovinato, **caduto da Fondamenti**, morti trecento Persone, e feriti cinquanta» (alf, p.4, r.18); «Il Luogo di Pendenza di trenta fuochi, **caduto** tutto **da Fondamenti**, con morte di poche persone, che fù miracolo» (alf, p.4, r.29).

• **Cadere in pezzi**. Crollare.

1627 «in un tratto se gli sconquassò tutto il soffitto della Camera, **cadendo in pezzi**» (de1, p.4, r.16).

■ Il verbo è registrato nel TLIO (sign.2.2.1: '[rif. partic. a un edificio:] perdere la propria coesione (e quindi rovinare al suolo); crollare'), GDLI (sign.17: 'crollare, rovinare; abbattersi, afflosciarsi'), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (sign.2, es. *è caduto il campanile, un cornicione*) nell'accezione, fra le altre, di 'crollare'. Cfr. alcuni es.: Restoro d'Arezzo («a stascione se vede e sente terremoti e tremare la terra e tremare tutta la provinzia, e cadere monti e case e torri...», XIII sec.: TLIO), *Libro d'amministrazione delle terre d'Uguicione di Ghino Marchese di Civitella e dei suoi figli* («la d(i)c(t)a chasa esso la de fare raco(n)ciare, ch'è caduto um peçço del muro (e) recop(ri)re a suoi spese, (e) noi gli devemo dare l'asse p(er) gl'usscia», XIV sec.: TLIO),

G. Villani («Cadde per soperchia piena del fiume d'Arno il ponte Vecchio, che ancora fu segno di future avversitadi alla nostra città», XIV sec.: GDLI), L. A. Muratori («Sotto il muro superiore, affinché non cadesse, s'andavano mettendo puntelli di legno, finché fosse formata una grande apertura, per cui potesse cadere un'ampia porzione di muro», ante 1750: GDLI). Il fraseologismo *cadere a, in pezzi* è inserito nei vocabolari: cfr. GDLI (sign.17), GRADIT (sv. *cadere*), nel senso di 'di qcs., essere rovinato, rotto, decrepito'. Cfr. il seguente es. dal GDLI: G. Carducci («Ferrara per le sue vie già frequenti del concorso d'Europa vede crescere l'erba; vede Urbino cadere a pezzi quel che i cardinali le han lasciato del palazzo di Bramante», ante 1907).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

CADUTA s.f. Crollo.

1627 «i tali rimasti udendo lo strepito, et ribombo della **caduta** dell'edificij corsero <....> maggior prestezza, che poterono ad agiutare i bisognosi» (pc1, p.2, r.3) [lo strepito, e rimbombo della **caduta** dell'edificij (pc2, p.2, r.3)].

1638 «e poi gli edifitij deboli, e rimossi solamente hebbero il crollo della **caduta**, e ruina» (gp, p.3, r.17) [e poi gli edificij deboli, e rimosi solamente hebbero il crollo della **caduta**, e ruina (aur, p.3, r.9)].

1669 «e dopo dupplicate scosse della terra, che in varie parti cagionò la **caduta** di molti Edifitii, s'aperse improvisamente una Montagnola sopra Malpasso» (no1, p.2, r.14) [cagionò la **caduta** di (nuo, p.3, r.16); (no2, p.2, r.13)].

1688 «Con la **caduta** di questa Chiesa giudicorno tutti per allora fusse terminato il furore del Cielo» (cdr, p.3, r.15); «temendosi la rovina di molte Case contigue, per la **caduta** delle quali, per necessità debbe cader det. Ciesa» (cdr, p.8, r.19); «Che il Sig. Cardinale Arcivescovo Orsini nella **caduta** di tutto l'Arcivescovado, si è per divino miracolo salvato» (sp, p.3, r.26).

1693 «La Città di Messina dal primo Terremoto non ricevè danno alcuno, ma alli 11. rinforsandosi più impetuoso restò tutta conquassata, con la **caduta** di molti Palazzi, e Case» (rag, p.2, r.34).

1702 «Le sudette **cadute** non successero tutte in un tempo, onde vi è stato il comodo di salvare le Pissidi col Santissimo Sacramento» (ost, p.2, r.22).

A /

■ La parola è registrata nel TLIO (sign.2.1 '[rif. a un edificio:] l'atto di perdere la propria coesione; crollo'), GDLI (sign.1), *Vocabolario della Crusca* (sv. *caduta1*: 'cadimento') e GRADIT (sign.2: es. *caduta di un'impalcatura, di un muro*), fra gli altri significati, nell'accezione di 'crollo'. Cfr. alcuni es.: B. Giamboni («stando le genti nelle loro magioni arsero per lo 'ncendio delle case, e per le loro cadute fuoro seppellite», XIII sec.: TLIO), L. A. Muratori («La stessa spontanea caduta delle torri prestò giusto motivo di demolire o abbassar l'altre che restavano in piedi», ante 1750: GDLI).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

CADUTO agg. Crollato.

1627 «et alcuno è restato salvo, quale si è ritrovato in certe piazze, dove le Case **cadute** non li hanno potuto nuocere» (ht, p.3, r.17).

1688 «Nello Stato d'Alvignano, ch'è del Zio di detto Sig. Duca di Laurenzano, oltre le case **cadute**, et intraperte, che stan cadendo, il Palazzo Baronale in Alvignano è affatto in tutto spianato» (cdr, p.7, r.38); «In somma essendo rimaste le Case, e Palazzi intraperti, oltre li **caduti**, non si attende ad altro, che a ripararli» (cdr, p.5, r.18).

1694 «In Villamaina vi sono dieci Case **cadute**, et il Palazzo del Padrone, et è morto il Capitanio di detto luogo con 15. persone» (sf1, p.5, r.40).

1703 «Nel Luogo di Civita Ducale quattro Case **cadute**, e molte altre offese» (alf, p.4, r.27).

• **Caduto a terra**. Crollato.

1627 «In Castelnovo luogo del Prencipe di San Severo hà fatto danno nelle habitationi, aprendo le muraglie **cadute à terra** alcune, mà però senza danno di persone» (dd, p.5, r.16).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, fra le altre accezioni, nel senso di (sign.2.2) 'che ha perso la propria coesione, e si è quindi abbattuto al suolo; crollato', per cui cfr. alcuni es.: G. Boccaccio («restaurare le cadute mura...», XIV sec.), D. Cavalca («li sassi del muro caduto avevano minuzzate e contrite non solamente le membre ma tutte le ossa», XIV sec.). Nel GDLI è inserito nella prima accezione di 'precipitato a terra; staccato', e in part. di (ant.) 'diroccato', con un es. da G. Boccaccio per quest'ultima accezione particolare: «Pietro e la giovane, non avendo più presto rifugio, se n'entrarono in una casetta antica e quasi tutta caduta, nella quale persona non dimorava», XIV sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* l'aggettivo è registrato dalla prima edizione. Il GRADIT lo registra con rinvio per la prima accezione a *cadere*.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

CAMPAGNA s.f.

• **Campagna di ceneri (e rovine)**. Spazio esterno spoglio e rovinato, in rif. ai luoghi.

1632 «Una **campagna di cenere, e ruine**, ne gl'altri luoghi si vede» (pa3, p.7, r.18) [una **campagna de ceneri, e ruine** (pa1, p.12, r.7); una **campagna di ceneri, e rovine** (pa2, p.13, r.5)]; «Non resta segno de confini, non distintione de poderi, tutto è convertito in una **campagna** indistinta **de ceneri** incoltivabile certo per molti anni» (pa3, p.7, r.49) [una **campagna** indistinta **di ceneri** (pa1, p.13, r.8); una **Campagna** indistinta **di ceneri** (pa2, p.14, r.11)].

A indistinto

■ La parola *campagna* è registrata nel TLIO, nel GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT nella prima accezione di 'grande estensione di terreno, pianeggiante o collinoso, fuori da centri urbani, con vegetazione spontanea o coltivata e poche abitazioni sparse'. Il TLIO inserisce inoltre il significato, con valenza neg., di (sign.1.2) 'spazio esterno spoglio, solitario e squallido', per cui cfr. un es. da Dante: «e veggio ad ogne man grande campagna, / piena di duolo e di tormento rio», XIV sec.

IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

CAMPARE v. intr. Sopravvivere.

1632 «fù segnalata cosa vedersi venire à uno, à tre, e come più poterno **campare** dal fuoco, mezzi brugiati, e quasi suffocati e dalle ceneri, e dall'acque» (or3, p.5, r.28).

1693 «Sotto queste rovine vi restarono sepolti quattro de' detti Religiosi, gl'altri **camparon** per miracolo» (abu, p.5, r.31) [**camparon** per miracolo (ecc, p.6, r.2)]; «diè l'ultimo crollo alle fabriche, che volarono fino in campagna ad uccidere con piogge di sassi que' Cittadini, ch'eran **campati** dalle ruine» (abu, p.6, r.7) [ch'**eran campati** dalle ruine (ecc, p.6, r.20)]; «e con orribile spavento de' **campati** dell'eccidio ò feriti, ò mal vivi» (abu, p.8, r.27) [de' **campati** dell'eccidio (ecc, p.8, r.30)]; «come si hà per lettere del Sig. Marchese di Francofonte **campato** per miracolo nel suo Casino di Cruilles» (abu, p.3, r.28) [**campato** per miracolo (ecc, p.4, r.10)].

1703 «Di quei, che ebbero la ve(n)tura di **campar** dalle ruine, altri ne son morti di fame, et altri di freddo, perciocchè mancava a molti onde cibarsi» (ptr, p.5, r.3).

1706 «si è, che trovandosi tutti i Monaci nel mentovato Coro dietro l'Altar maggiore, niuno fu oppresso dalle rovine, anzi tutti **camparono**, uscendo sani, e salvi in campagna» (dct, p.3, r.28); «essendo meno della metà **campati** gli suoi abitanti» (dct, p.2, r.48); «Que' che **sono campati** sono in tanta povertà venuti, e così pieni di afflizione e spavento, che ne ancora pensarono di farsi alcun ricovero di tavole» (dct, p.3, r.5).

■ Il verbo è registrato nel TLIO (sign.1: 'riuscire a evitare una situazione pericolosa, o le sue conseguenze'), nel GDLI (sv. *campare1*, sign.1: 'cercare scampo, salvarsi, sottrarsi al pericolo, scampare'), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (sign.2: LE) nell'accezione, fra le altre, di 'trovare scampo, scampare da un qualche pericolo'. Cfr. alcuni es.: G. da Lentini («e non è da blasmare / omo che cade in mare - a che s'aprende. / Lo vostr'amor che m'ave / in mare tempestoso, / è sì como la nave / c'a la fortuna getta ogni pesanti, / e campan per lo getto / di loco periglioso...», XIII sec.: TLIO), G. Campulu («illà trovau sanu e salvu a killu marinaru, lu quali cridia ki avissi statu anigatu. Videndulu, lu archiepiscupu fo multu allegratu, e spia[u]lu comu poctissi campare tanti iorni in mari», XIV sec.: TLIO), M. Villani («Essendo in mare, una fortuna il percosse, e tutte e sei le sue galee ruppe, e tutti gli uomini perirono, salvo il re con alquanti compagni che camparono in su uno scoglio», XIV sec.: GDLI), N. Machiavelli («Di tanta moltitudine non ne campò el terzo», ante 1527: GDLI), G. Vasari («Dal sommo d'una rovina si vede una donna ignuda tutta rabbuffata, la quale avendo il figliuolo in mano, lo getta ad un suo che è campato dalle fiamme e sta nella strada in punta di piedi a braccia tese per ricevere il fanciullo in fasce», XVI sec.: GDLI), G. Pascoli («Oh! se, nel nome di Giove, d'Atena, d'Apollo, pur fosse / che, quanti sono Troiani, nessuno fuggisse la morte, / e degli Argivi nessuno, campassimo solo noi due», ante 1912: GDLI).

SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO

CASCARE v. intr. Cadere.

1627 «La Città d'Ascoli di Puglia, ha patito in aprirsi alcune case, mà non **sono cascate**, nè tampoco vi è morta nessuna persona» (dd, p.4, r.16); «La Città di Sansevero **cascò** tutta senza restare in piedi altro che una sola casa» (dd, p.3, r.10); «et oltre à questo **cascò** nell'istessa Camera tutto il tetto di essa» (de1, p.4, r.17).

1631 «mentre evidentemente sopra il capo ogni cosa in atto di **cascare** habbiamo visto» (or1, p.11, r.14); «che perciò **sono cascati** molti edifici, dal peso delle ceneri smossi» (or1, p.11, r.41).

1632 «La terza fù, che dentro la nostra Città (mercè del glorioso Gennaro) à tanto flagello della terra non **cascasse** ne pure una pietra di fabrica, che havesse possuto nuocere à persona viva» (or3, p.11, r.35); «mentre evidentemente sopra il capo ogni cosa in atto di **cascare** habbiamo visto» (or2, p.8, r.49); «che perciò **sono cascati** molti edifici, dal peso delle ceneri smossi» (or2, p.9, r.26); «se non che coperta di modo dalle ceneri, che per il gran peso **siano cascate** le case» (ol1, p.6, col.2, r.42) [**siano cascate** le case (ol3, p.5, col.2, r.42)]; «e per li terremoti ancora **cascati** li dormitorij delle Monache del Colleggio» (ol1, p.6, col.2, r.45) [ancora **cascati** li dormitorij (ol3, p.5, col.2, r.45)]; «**cascorono** insieme molti edifitij, e Chiese, e tra le altre la Parocchia sotto titolo della Santissima Nuntiata» (ol1, p.8, col.1, r.9) [**cascorono** insieme (ol3, p.7, col.2, r.9)]; «E però **cascata** la Casa del trappetto, et una parte del Cellaro mio, mà senza perder vino» (ros, p.7, r.40); «Dopò cascò arena grossa, minuta, e rapillo negro tanto pesante, che pareva piombo, che è stato causa, che **sono cascate** molte Chiese, case, e diverse habitationi» (ros, p.7, r.29); «e si narra d'alcuni patrioti, che molte s'alzavano da fondamenti in aria, e dopò nel **cascare** si sommergevano al mare» (mil, p.5, r.4); «qual cascata haveria cagionato tanto gran strepito e rumore, che per tal causa sariano a fatto **cascate** e diroccate l'intiere case, et edificij della Città di Napoli» (mil, p.7, r.32); «**cascorno** ivi anco i Monasterij del Carmine, di San Domenico, quel di Monte Vergine» (mil, p.5, r.5).

1654 «La Terra de Atino di 284. fuochi **sia** anco **cascata** più della metà» (tdl, p.6, r.9); «perche se intende, che nella terra di Pontecorvo nel Stato Ecclesiastico a' confini del Regno **siano** le sue case **cascate** più della metà» (tdl, p.6, r.6); «Nella Terra di Piedimonte del Abbatia di fuochi 309. le case **son cascate** più della metà cosi anco nella Terra di Cangiano» (tdl, p.6, r.17).

1672 «Maggior danno è stato quello inteso nella Terra dell'Amatrice, dove **sono cascate** molte case, con haver ammazzato molte persone» (abr, p.4, r.5).

1688 «Anche la Terra di Montuoro del Si. Pre(n)cipe della Riccia ha patito infinito danno, **essendo cascate** più di 50. case, et il Palazzo Baronale» (cdr, p.7, r.1); «In Montefuscoli **sono cascate** le muraglie della Chiesa maggiore, la Cupola, il Campanile fracassato» (cdr, p.7, r.7); «In Vitulano, ch'è del Sig. Prencipe di Montesarchio, **sono cascate** molte case» (cdr, p.7, r.16); «Piedemonte anco ha patito il medesimo disastro, **essendo cascate** trenta case con la Chiesa, e Campanile della Santissima Annuntiata, e morte di sole 15. persone» (cdr, p.7, r.27); «mentre de otto ch'erano, ne sono rimaste tre in piedi, quali si levaranno, e quelle che **cascorno** hanno cagionata una deplorabile catasta di rovine, con morte di molti» (cdr, p.3, r.21).

1693 «onde communemente si stima essersi salvata la Città ad intercessione della Santissima Vergine della Lettera, **sono cascati** cinque Palazzi, e morti solo venticinque Persone» (dc2, p.3, r.19); «La Terra di Coronea **cascò** la metà del Castello senza danno alcuno» (dc2, p.4, r.30); «**cascando** molti Palazzi, e Case sepellendo sotto le macerie molte persone» (ved, p.3, r.31); «alle 20. hore, e mezza all'improviso **cascò** tutta la Città, con perdita di più di 16. milla Persone» (ved, p.2, r.21); «d'improviso **cascò** la Chiesa, seppellendo tutta la Gente nelle sue Rovine» (ved, p.3, r.19).

1694 «essendone restate lesionate, et offese le sequenti, senza che alcune delle medesime ne **sia cascata**, nè che niuno degl'habitanti vi sia pericolato, attribuendosi à special grazia, et intercessione della Vergine Santissima» (sf1, p.2, r.24); «Nell' Arcivescovato **era cascata** la Cupola dell'Altar Maggiore» (sf1, p.4, r.1); «Nella Salandra **sono cascate** molte Case, con morte d'una sola Fanciulla» (sf1, p.7, r.11); «Valvano ne **è cascato** più della metà» (sf1, p.4, r.29).

• **Cascare dai fondamenti**. Cadere.

1627 «S'avisava de più, che quasi tutti l'edificij di dette terre **erano cascati da fondame(n)ti** l'un sopra l'altro à le(n)za, come si fussero stati spianati ad arte» (pc1, p.1, r.43) [**erano cascati da Fondamenti** l'un sopra l'altro à lenza (pc2, p.1, r.43)].

• **Cascare dalla padella alla brace**. Passare da una situazione grave o negativa a una peggiore.

1632 «Et ve ne furono ancora di quelli, che per fuggire l'incendio, restarono affogati dall'acque; et, come si suol dire, **cascorno dalla padella alle bragie**» (ol1, p.5, col.1, r.7) [et, come si suol dire, **cascorno dalla padella alle bragie** (ol3, p.4, col.1, r.7)].

■ Il verbo è registrato nel TLIO (sign.1: 'spostarsi dall'alto in basso in modo incontrollato per effetto della forza di gravità'), GDLI (sign.1: 'cadere (e ha un valore più familiare ed espressivo, suggerendo l'idea di una caduta alquanto grave e improvvisa): e viene riferito anche a cose, ad animali, a edifici che crollano, rovinano'), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'lo stesso che cadere') e GRADIT (sign.2, es. *è cascato un cornicione*), fra le altre accezioni, con il significato di 'crollare'. Cfr. alcuni es. che riguardano edifici e costruzioni: *Bibbia* volgar. («Egli è simile all'uomo edificante la sua casa sopra la terra senza fondamento; nella quale corse impetuosamente il fiume, e incontanente quella cascò, e fu fatta una grande mina nella casa di colui», XIII sec.: GDLI), *Cronaca senese dall'anno 1202 al 1362* («E nel detto anno si levò una grande fortuna di vento nel mese predetto di sopra, e molte chase di Siena ne ricevetero grande danno, e la torre degl'Incontrati chaschò, la quale era in verso piazza Manetti, ed era molto alta...», XIV sec.: TLIO), B. Cellini («Quei sassi della volta e mattoni cascando insieme seco, gli fiaccorno tutte a dua le gambe», XVI sec.), I. Nievo («Se smoviamo un sasso, la casa crolla! Non fiatate non tossite per paura che ci caschi addosso», XIX sec.). Per quanto riguarda il fraseol. *cascare dalla padella nella brace*, nel senso di 'dopo avere superato difficoltà, incontrarne altre ancora maggiori', è riportato nel GDLI (sv. *cascare*, sign. 18), con un es. da G. B. Marino («Il giorno seguente, avendo a passare il Monsanese, mi parve bene di barattar cavallo, ma cascai dalla padella nelle bragie e saltai meno in camicia che in giubbone», XVII sec.). Al sign. 12 della voce *cadere* del GDLI è inserito anche il fraseol. *cadere dalla padella nella brace* ('andare di male in peggio'), con i seguenti es.: F. Redi («Come dice il triviale proverbio, si caderà dalla padella nella brace», XVII sec.), I. Nievo («Insegnare il buono, capite? non trasfondere noi in essi [i contadini], il che sarebbe un farli cadere dalla padella nelle brage; non propor loro a modello la nostra frivola società, come con gravissimo danno s'è fatto fin qui», XIX sec.). Il fraseol. È registrato anche nel GRADIT, che lo indica come CO (sv. *dalla padella alla, nella brace*): *cascare, cadere, finire, dalla padella alla, nella brace* (es. *con il nuovo governo siamo caduti dalla padella nella brace!*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **VITTIMA/COLPITO DAL DISASTRO**

CASCATA s.f. Crollo.

1632 «poiche oltre la **cascata** d'innumerabil, case hà spianato tutti l'arbori di Massarie, e Giardini» (mil, p.5, r.10).

A /

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI nella prima accezione di 'il cascare, caduta piuttosto grave; dirupamento, rovinio (di massi, di rocce); il dilagare improvviso della lava' (dal XV sec.), ma senza riferimento a edifici. Nel *Vocabolario della Crusca* la parola è registrata dalla quarta edizione, nel senso di 'caduta, cadimento', ma è inserita in definizioni dalla prima (ad es. sv. *cimbottolo*). Il GRADIT la registra con varie accezioni, indicandola come di basso uso (sign.4) nel senso di 'caduta, capitombolo'.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

CATASTA s.f.

• **Catasta di rovine**. Macerie.

1688 «e quelle che cascorno hanno cagionata una deplorabile **catasta di rovine**, con morte di molti, essendosi fin'hora scavati soli 28» (cdr, p.3, r.22).

• **Cataste di sassi, cenere e materia**. Macerie.

1631 «Ha fatte **cataste de Sassi, cenere, e materia** che vi vorrano migliaia di Guastatori con gran tempo ad aprire il passo» (vr, p.5, r.27) [Hà fatte **cataste di sassi, cenere, e materia** (ge, p.6, r.11)].

A «di sassi, cenere, e materia» - deplorabile – di rovine

■ La parola *catasta* è registrata nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), GRADIT (es. *una catasta di legna, di libri, di vestiti*) nell'accezione di 'grosso mucchio di oggetti accatastati. - In particolare: massa di legna da ardere, in pezzi, di forma e dimensioni più o meno uguali'.

MACERIE

CATENA s.f. Elemento costruttivo resistente a tensione, posto a contrastare spinte prodotte da speciali strutture o da particolari condizioni statiche in cui si può trovare la parte di un edificio.

1703 «molto danneggiate, e tutti i palagj, e le case hanno avuto bisogno dell'aiuto delle **catene**» (ptr, p.6, r.16); «sono impiegati tutti li Fabbri della Città al travaglio di grosse **catene** di ferro» (rd4, p.2, r.2).

A di ferro - grosso

■ La parola è registrata nel TLIO con molte accezioni, fra cui quella (arch.) di (sign.3) 'in una costruzione, elemento di rinforzo (in ferro o in legno)', con i seguenti es.: *Il Libro di memorie della confraternita di Sant'Agostino di Perugia* («De(m)mo a Ciocio p(er) lena iiij lena che se segaro p(er) le catene de l'armadure dele volte, a dì xxiiij de setenbre, s. xiij», XIV sec.), *Volgarizzamento del trattato di agricoltura di Rutilio Tauro Emiliano Palladio* («ma è necessario in luogo umido, là dove si mettano pali a far su il fondamento. L'olmo, e 'l frassino secchi diventano rigidi, ma prima si piegano, e utili sono a catene. || Cfr. Palladio, Op. Agr., XII, 15: «ante curvabiles catenis utiles habentur»», XIV sec.), *Documenti relativi a Santa Maria del Fiore* («E che si metta la

chatena del ferro di sotto al colmo della ghiera della volta braccia 9» e «e maestri insieme co' dipintori e orafi chiaramente ànno risposto che il decto disengno e hedificho adatto di lavorio e sufficiente e forte e fortissimo a mandarlo alto quanto bisongnerà, sanza esservi chatene che si veghano...», XIV sec.). Anche il GDLI, fra gli altri significati, la inserisce nell'accezione (edil.) di (sign.16) 'elemento costruttivo resistente a tensione e posto a contrastare spinte prodotte da speciali strutture o da particolari condizioni statiche in cui viene a trovarsi talvolta la parte di un edificio (e può essere in legno: nelle capriate, per completare il sistema triangolare rigido formato dai puntoni o per impedire che questi trasmettano spinte oblique alla muratura sottostante; per eliminare le spinte degli archi; come legamento orizzontale perimetrale delle murature in mattoni o in pietra; in ferro, a forma di sbarra tonda o piatta, che termina alle due estremità con due occhielli in cui vengono infilati altri pezzi di ferro fissati con cunei metallici ribattuti: per contrastare le spinte di archi e di volte o per assicurare a un edificio ancora stabile una parte che si sia staccata o tenda a ruotare o a spostarsi; in cemento armato)', con i seguenti es.: Palladio volgar. («L'olmo e 'l frassino secchi diventano rigidi, ma prima si piegano, e utili sono a catene», XIV sec.), L. da Vinci («Ogni trave vole passare i sua muri e esser ferma di là da essi muri con soffiziente catene, perché spesso si vede per tremoti le travi uscire de' muri e rovinare poi i muri e solari», ante 1519), B. Cellini («La si debbe ricignere intorno [la fornace] con buone catene di ferro;...e quanto più grosse e più larghe le si fanno, tanto meglio operano», XVI sec.), C. Bartoli («Mi piacciono coloro, infra gli antichi, ch'usarono mettere nelle mura fermissime mensole di pietra; sopra le quali...posavano le teste delle travi; ché se tu vorrai con le travi incatenare le mura, non ti mancheranno spranghe e catene di bronzo e tacche, che eschino sopra le mensole, le quali e simili cose userei commodamente», XVI sec.), G. Vasari («Nella altezza d'ogni braccia nove delle dette volte siano volticciuole tra l'uno sprone e l'altro con catene di legno di quercia grosse, che leghino i detti sproni che reggono la volta di dentro», XVI sec.), A. F. Doni («Io non veggo mai quegl'architravi e quelle catene che serron la volta...che io non mi raccapricci tutto da capo a piedi», XVI sec.), Galileo («Impossibil sarebbe fabbricar...palazzi o templi vastissimi, li cui remi, antenne, travamenti, catene di ferro, ed in somma le altre lor parti consistessero», ante 1642), F. Baldinucci («Erano infradiciate tutte le catene di castagno che tenevano tirate le quattro catene di ferro che cingono la chiesa», XVII sec.), G. Targioni Tozzetti («Serve di tetto alle tre navate di essa [chiesa] ripartite con alte colonne di marmo, da sei grandi e maravigliose arcate sostenute senza catene», XVIII sec.), F. Milizia («'Catene', sbarre di ferro per ritenere le parti della costruzione...Catene si chiamano anche quelle pietre di taglio che si mettono di tratto in tratto, ne' muri per collegarvi meglio i mattoni, o il pietrame», XVIII sec.), G. Carena («'Catena', così, per similitudine dell'effetto prodotto dalle vere catene, chiamasi una spranga di ferro che unisce due muraglie, e le tiene salde, mediante un lungo paletto conficcato, e imbiettato in ciascuno dei due occhi o maglie, con che termina ciascuna estremità della catena. Le catene sono incastrate particolarmente nelle fiancate degli archi e delle volte», XIX sec.). La parola è registrata dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca*, ma dalla terza anche 'per quel ferro, che si pone negli edifizzi, che gli incatena, e serra insieme per maggior fortezza'. Anche nel GRADIT è inserita nell'accezione (TS edil.) di (sign.13) 'elemento costruttivo resistente a tensione, posto a contrastare spinte prodotte da speciali strutture o da particolari condizioni statiche in cui si può trovare la parte di un edificio'.

RIPARARE

CAVARE v. tr. Estrarre.

1627 «inviosse di più ordine al Governatore di quella Provincia, che stesse co(n) particulare cura, che delle terre convicine se pigliassero gente, che atte(n)dessero à **cavare** quei corpi morti di sotto terra per darli sepoltura» (pc1, p.3, r.15) [attendessero à **cavare** quei corpi morti di sotto terra (pc2, p.3, r.21)]; «Si sono anco salvate tutte le Monache, eccetto una sola rimasta morta, et cinque ferite; e **cavate** dalle rovine dal Vicario Generale del Vescovo, furno condotte alla Campagna» (de1, p.4, r.26).

1688 «Nel giardino chiamato del Conte cadde una Casa, dove non si trovò, che una piccola Ragazza, quale stette tre giorni sotto quelle pietre, e **cavata** senza danno alcuno, e tenuta da' PP. di S. Antonio» (cdr, p.8, r.22); «19. persone fin'ora **si sono cavate** dalle rovine con dubbio, che numero molto maggiore vi sia sepolto» (sp, p.2, r.13); «Da quelle rovine **si sono** fin hora **cavate** 19. persone morte, mà si teme di male peggiore» (sft, p.3, r.5).

1693 «sono stati ritrovati gran numero de Popoli Sepolti, molti de quali, sono stati due, ò trè giorni sotto le ruvine; e poi **sono stati cavati** fuori» (fun, p.3, r.16).

1694 «Il Palazzo del Vescovo è restato inhabitabile, tutte le Case hanno inteso il danno con morte d'una femina, e ferita una fanciulla, che **fù cavata** dalle ruine» (sf1, p.4, r.5).

1702 «ne' quali luoghi ancorche molti siano rimasti sotto le rovine, ne **son** però **stati cavati** senza lesione alcuna» (ost, p.3, r.4); «Il Palazzo Arcivescovale è caduto in parte, e sotto le rovine di quello è stato sepolto quasi due giorni il Vicario Generale, **cavatone** poi senza alcuna lesione» (ost, p.3, r.14); «Città Reale la più deplorabile non si vedono i fondamenti, solo trovato fuori da due persone, e diecisette **cavate** fuori, e l'istesse rovine alle Ville contigue» (rd4, p.4, r.13).

■ Il verbo è registrato già nel TLIO, nella prima accezione di 'tirare fuori, far uscire da un det. luogo', per cui cfr. alcuni esempi: *Navigatio Sancti Brendani* («Et quando tutti funno discesi dela nave et stando in terra, comandò sancto Blandano che nulla massaritia cavasseno fuore dela nave», XIII/XIV sec.), *Statuto suntuario di Lucca del 1362* («E che neuna donna o femina, di qualunqua condictione sia, ardisca o presumma, nella città di Lucha o borghi di quella, quando lo corpo d'alcuna persona difunta si cava fuori d'alcuna casa, corte o ecclesia dela città di Lucha o borghi, per portarlo a seppellire, iscire fuore di quella casa, corte o vero ecclesia, in via publica, con pianto alto...», 1362). Il GDLI registra *cavare*, tra le altre accezioni, nel senso di (sign.11) 'condurre fuori, far uscire (persone o animali dal luogo in cui si trovano); trascinare, trasportare via (qualcuno dal luogo in cui corre o sta per correre grave pericolo); salvare. - Anche al figur.', per cui cfr. alcuni es. G. Savonarola («Tu sai, Firenze, in quanti peccati tu sei stata inviluppata, che tu meritavi mille volte lo inferno, e Lui non solamente ti ha cavato dello inferno, illuminandoti delli suoi secreti, ma etiam te ha cavato di servitù e di molti pericoli temporali», XV sec.), A. Firenzuola («Quello, alla cui guardia era stato lasciato il bue, ...parendoli che e' fusse sì male arrivato, che poca, anzi veruna speranza non vi avesse per camparlo, fece intendere al padrone che egli era morto; e partendosi, lo cavò della stalla, e lasciollo andare a beneficio di fortuna», XVI sec.), V. Alfieri («Circa un anno dopo, quel mio fratello maggiore, tornatosene in quel frattempo in collegio a Torino, infermò gravemente d'un mal di petto...Lo cavarono di collegio, lo fecero tornare in Asti nella casa materna», XVIII sec.), C. Pavese («Quasi ogni sera Nuto veniva a prendermi all'Angelo, mi cavava dal crocchio di dottore, segretario, maresciallo e geometri, e mi faceva parlare», XX sec.). Tra i vari fraseologismi (al sign.33) registra anche *cavar fuori*

come ‘levare, togliere qualcosa o qualcuno da un luogo riposto; liberarlo (di prigione) ; sporgere, mostrare, allungare (parti del corpo); dare rilievo (a figure dipinte o disegnate)’, con, tra gli altri, un es. da G.B. Marino che si riferisce all’estrazione di una persona da un luogo: «Gioseppe, il poveretto, fu messo dentro una cisterna piena di pantacio a tener borzodone a’ ranocchi per un pezzetto; e pur alfine, benché alquanto imbrodolato, ne fu cavato fuora», XVII sec. Il *Vocabolario della Crusca* registra *cavare* dalla prima edizione, nella prima accezione di ‘levare la cosa donde ella si truova, e, per lo più, s’intende di quello, che in certo modo circonda’. Il GRADIT registra il verbo come di alto uso in varie accezioni, tra cui quella (sign.1) di ‘togliere, estrarre’ (es. *cavare un dente, fai attenzione, per poco mi cavi un occhio*).

SOCCORSI ED EMERGENZA

CAVATO agg.

• **Cavato vivo/semivivo**. Estratto vivo, estratto semivivo.

1627 «No(n) me pare doverme trattenere in narrare, come le diversità de travagli di colpi, e ferite di quelli, che sono stati **cavati vivi**» (pc1, p.3, r.26) [che sono stati **cavati vivi** (pc2, p.3, r.33)].

1688 «e tutti trè restarono morti, e solo il primo hebbe tempo di ricevere i Sacramenti per essere stato **cavato** miracolosamente **semivivo** da sotto quelle rovine» (cdr, p.3, r.11).

■ Si rinvia alla voce *cavare* nella presente sezione.

SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO

CENERE s.f. Polvere grigiastra, residuo della combustione di sostanze, in rif. allo stato dei luoghi dopo il disastro.

1632 «è poco distante dalla Torre, in una bassura posto, che doveva più di ogn’altro naturalmente essere destrutto, et in **cenere** converso» (fav, p.11, r.3); «nelle ruine delle delitie delle Torri del Greco, e della Annuntiata, che quasi rampolli germogliarono dalle **ceneri** di sì famose Città» (ben, p.6, r.40); «Ogni cosa è **cenere**, stragge di quell’amene Campagne, ruine, mortalità infinita di persone, e d’animali, Case dirupate, et arse» (giu, p.6, r.13).

1638 «e dicendosi primieramente della Città di Cosenza Metropoli della Calabria Citra, in questa si sono ridotti in **ceneri** il Castello di fortissime mura» (dsp, p.3, r.7) [si sono ridotti in **ceneri** il Castello di fortissime mura (vrr, p.3, r.7)].

1688 «E pure (misera condizione dell’huomo) un sol momento basta per atterrare, e fare in **cenere** quanto edificarono centinaia di secoli!» (cdr, p.4, r.2).

1693 «Con tutte le Torri marittime, e la Città di Agusta rende terrore à vederla per essere diventata un monte di Sassi, e **cenere** senza alcun vestigio di detta Città» (rag, p.3, r.62).

A /

■ Già il TLIO registra la parola anche nel senso estens. di ‘ciò che resta dopo la distruzione’ (sign.1.5), con i seguenti es.: L. di Nero Corsini («comis(er)o aciò che la giente franciescha ne’ sengni di questa cittade e ne la cienere de l’arso inperio aloghasono…», XIV sec.), Dante («que’ cittadin che poi la rifondarno / sovra ’l cener

che d'Attila rimase, / avrebber fatto lavorare indarno», XIV sec.). Il GDLI registra in part. l'accezione (sign.3) di 'resti di persone, di oggetti distrutti dal fuoco; macerie di città incendiate', per cui cfr. alcuni es.: Giov. Cavalcanti («Il fuoco acceso sopra i nostri, vedevi le ceneri degli edificii con quelle de' nostri uomini comunalmente tramischiare», XV sec.), U. Foscolo («E' vi furono de' popoli che per non obbedire a' Romani ladroni del mondo, diedero all'incendio le loro case, le loro mogli, i loro figli e se medesimi, sotterrando fra le gloriose ruine e le ceneri della loro patria la lor sacra indipendenza», ante 1827), G. D'Annunzio («Pensoso / già del vasto rogo / che alzato ei volea sul selvaggio / granito, al conspetto del mare, / per dar la sua cenere ai vènti / del suo mar selvaggio», ante 1938). Il *Vocabolario della Crusca* la registra dalla prima edizione, tra gli altri significati, nella prima accezione di 'risultato della combustione'. Il GRADIT indica la parola come di alto uso, fra le altre accezioni, nel senso di (sign.1) 'polvere grigiastra, residuo della combustione di una sostanza organica, spec. legna, carbone e sim.'.

IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

→ **cenere** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

CINTOLA s.f.

• **Non stare con le mani alla cintola**. Non starsene inoperosi.

1631 «**Ne sterono** frà tanto **con le mani à cintola**, come si suol dire, i Predicatori di diverse Religioni; che per ogni strada detestando il peccato con petti Apostolici raccoglievano frutti spirituali» (or1, p.9, r.20).

1632 «**Ne sterono** fra tanto **con le mani a cintola**, come si suol dire, i Predicatori di diverse Religioni» (or2, p.7, r.22).

■ Il GDLI inserisce il fraseol. *stare con le mani alla cintola* nel senso di 'starsene inoperoso, senza far nulla' (al sign.3) alla voce *cintola*. Cfr. alcuni es.: G. Boccaccio («S'imaginano che le donne a casa rimase si tengano le mani a cintola», XIV sec.), B. Varchi «Dovea credere...che gli altri, i quali erano intorno con l'arme, non sarebbono stati colle mani a cintola», XVI sec.), F. Redi («Il signor Dati lavora giorno e notte con premura ansiosa, ed io non mi sto con le mani a cintola», XVII sec.), I. Nievo («Tu credi forse che sia come nelle nostre fattorie del Friuli, dov'è comune la storia che il fattore si fa ricco a spalle del padrone tenendo le mani alla cintola», XIX sec.). Il *Vocabolario della Crusca*, dalla prima edizione, inserisce (sv. *cintola*) *tenersi le mani a cintola* 'cioè non s'aiutare, e non far nulla'. Anche il GRADIT alla voce *cintola*, nell'accezione (sign.2) di 'parte del corpo sopra le anche attorno alla quale si stringe la cintura', riporta il fraseol. *starsene con le mani alla cintola*, nel senso di 'oziare'.

SOCCORSI ED EMERGENZA

CONFUSIONE s.f. Disorientamento, turbamento emotivo.

1631 «et in molti luoghi essersi abbreviato il giorno, dove alle 17. dove alle 20. e dove alle 22. hore con grandissimo spavento, e **confusione** di tutti» (ca1, p.8, r.38).

1632 «nè potendone spiare la vera origine, e cagione in una immensa **confusione** ci ravvolgeamo» (or3, p.5, r.15); «non saprei dire, se più **confusione** aspettar si potrebbe dall'universal Giuditio di Dio» (or3, p.6, r.32); «con grandissimo

spavento, e **confusione** di tutti» (ca2, p.8, r.38); «che **confusione** sarà per me misero peccatore, e che tremore?» (giu, p.6, r.33).

1688 «Altri dormivano, dentro le Carrozze, et altri sotto le Tende, e Baracche, in fine non si mirava altro da per tutto, che **confusione**, ed orrore» (cdr, p.4, r.34); «ed il terrore, la **confusione**, li gemiti, ed il timore di replica rende un'orrido spettacolo di mestizia in ogni condizione di persone» (sp, p.3, r.13); «e chi nelle Carozze, chi nelle Barche, e Barache sono andati ad habitar sù la Marina di Chiaia, e S. Lucia e ne' giardini, con gran **confusione** e pianti per ogni strada» (suc, p.3, r.8).

1693 «Regna per tutto la **confusione**, e si aggiunge a tanta miseria la penuria de' viveri per la rovina delle dispenze, de' granai, de' molini» (abu, p.6, r.32) [Regna per tutto la **confusione** (ecc, p.6, r.42)].

• **Confusione d'animo e di mente**. Turbamento emotivo e psichico.

1632 «scrivo in fretta distratto da molte occupationi della mia carrica, e **confusion d'animo, e di mente** per questo horrendo spettacolo» (pa3, p.8, r.46) [«escusi V.S. se la relatione non è espressa nella maniera, ch'il suo merito ricerca, e si converrebbe per la qualita dell'accidente, poiche nè la **confusion dell'animo, e della mente** per questo horrendo spettacolo, nè la scarsezza del tempo, distratto nelle molte occupationi del mio offitio me lo permette» (pa1, p.14, r.24)].

A grande - immenso

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO), fra gli altri significati, nell'accezione (sign.3) di 'condizione temporanea di non perfetta lucidità ed efficienza (di una persona, di una facoltà umana); turbamento', con i seguenti es.: *L'Ottimo Commento alla Commedia*, Inf. («gli occhi a tanta novitade riceveano confusione, e l'animo smarrimento...», XIV sec.), B. de' Raffaelli da Gubbio («Se dietro torne, e pense del veleno / di Persia, di Siria, e de la Tana / et de gli altre, ch'al viver non han freno, / melgli'è tacer, che dir ch'en mente sana / gienera el pensier confusione / sì è infinita quilla giente vana», XIV sec.), *Libro di Sidrach* («Essi ebono cupidizia l'uno verso l'altro, e si cominciò a nasciere tra loro una grande confusione, e ebono vergogna degli loro menbri», XIV sec.). Anche il GDLI registra la parola nell'accezione (sign.5) di 'turbamento, tormentosa inquietudine, grave agitazione dell'animo o della coscienza; imbarazzo', per cui cfr. alcuni es.: J. da Todi («Tanti so li tumulti e gli émpeti carnale, / che la rascion taupina se 'nchina a quisti male; / deventa bestiale e perde onne rascione: / tanta confusione non se porrìa scoprire», XIII sec.), Dante («Confusione e paura insieme miste / mi pinsero un tal si fuor della bocca, / al quale intender fur mestier le viste», XIV sec.), D. Bartoli («Il che veduto dal Borgia, tanta fu la confusione, lo spavento, l'orrore che il soprapprese, che gittò un grido», XVII sec.), I. Svevo («Come non s'accorgeva che Amalia in sua presenza era colta addirittura da una morbosa confusione e da un'agitazione che, a volte, la facevano balbettare?», XX sec.). Inoltre inserisce l'accezione (sign.7) di 'stato di turbamento mentale, disordine della mente, incapacità di coordinare le idee', per cui cfr. alcuni es.: G. Villani («Ordinò [Nembrot] di fare la maravigliosa opera della torre di Babel; onde Iddio per confondere il detto orgoglio, subitamente mandò confusione in tutti i viventi,...e dove tutti parlavano una lingua (ciò era l'ebrea), si variaro in settantadue diversi linguaggi, che l'uno non intendeva l'altro», XIV sec.), L. Ariosto («Resta Agramante in tal confusione / di questi intrichi, che non vede come / poterli sciorre», XV sec.), G. Leopardi («Tutte queste cose che si presentano in folla alla vostra mente, vi cagionano una confusione un imbarazzo uno stupore», XIX sec.), C. Cassola («Leonardo durava fatica ad ascoltare. Aveva troppa

confusione in testa», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *confusione* dalla prima edizione ('il confondere'); nella quinta anche come (sign.7) 'riferito all'animo, grande preoccupazione, agitazione, turbamento, travaglio per checchessia'. La parola è registrata nel GRADIT che la indica come di alto uso con varie accezioni, tra cui quella (sign.1) di 'mescolanza di cose o persone senza ordine, alla rinfusa; disordine; scompiglio, trambusto' e 'mancanza di chiarezza nei pensieri, nelle idee' (es. *avere una gran confusione in testa*). Registra inoltre la polirematica *confusione mentale*, indicata come TS (psic.) con l'accezione di 'quadro clinico caratterizzato da torpore mentale, turbamento emotivo e disorientamento psichico'.

EFFETTI PSICOLOGICI

CONFUSO agg. Turbato, disorientato.

1538 «Visto questo spave(n)tato, et **confuso**, come ho detto, per eandem viam reversus sum in regionem meam» (cop, p.7, r.21); «et si son stato lungo, inordinato, et confuso, perche essendo **confuso** io non li posso adimpire il lucido scrivere bisognava co(n) V.S.» (cop, p.8, r.2).

1627 «perche si videro **confusi** che andando rivoltando come meglio potevano per ricovrarse nelle loro case non ne trovaro forme» (pc1, p.2, r.16) [perche si viddero **confusi** (pc2, p.2, r.18)].

1631 «ciascheduno cominciò a pensare à casi suoi; e chi al scampo, e chi atterrito, e **confuso**, non sapeva che resolutione, ò temperamento pigliare» (or1, p.8, r.11).

1632 «e chi atterriti, e **confusi**» (or2, p.6, r.21); «et da quello ingiottito, se(n)za voltarmi in dietro sbalordito, et **co(n)fuso**, soprapreso da tema sospirante diceva Sig. t'offesi è vero, me ne pe(n)to» (ors, p.7, r.4); «onde abbattuto, e **confuso** s'assise pur il medesimo» (pol, p.8, r.15); «ma non fu cuore, che non rimase abbattuto di tema, ne pensiero che non diventasse **confuso** nel penetrar l'origine del successo» (pol, p.9, r.15); «**confusi**, avviliti, sbigottiti correvano tutti, altro di più certo non portando seco, che il timore» (pa3, p.4, r.1) [**Confusi**, avviliti, sbigottiti (pa1, p.6, r.18); (pa2, p.6, r.28)].

1688 «Lunedì, si è sentita altra scossa come quella di ieri, che rendè stordito, e più **confuso** questo popolo se bene grazie a Dio non sono seguiti maggior danni» (sp, p.4, r.3).

♦ Lat.

1538 «et quantunche omnia vidi, tetigi, et audivi, reversus fui **confusus**, et incredulus; hor audi bene omnia quae perstringere possum» (cop, p.4, r.12).

■ L'aggettivo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO), fra gli altri significati, nell'accezione (sign.1.1) di '[detto di un contenuto mentale, una forma di comunicazione:] privo di ordine e di razionalità', per cui cfr. alcuni es.: *Il Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni* («egli addiviene molte fiate che 'l conto n'è più confuso per molto parlare, che per la brevità delle parole», XIII sec.), *Cedola di Marco Michel* («se alguna cosa (con)fusa eo avese scrito in sto testamento che no se intendesse ben, miser Vidal Michel lo possa coreçer...», XIV sec.). Registra inoltre l'accezione (sign.3) di 'in condizioni temporanee di non perfetta lucidità ed efficienza (una persona, una facoltà umana); turbato', per cui cfr. alcuni es.: *Trattati di Albertano da Brescia volgarizzati* («E ccosì, quazi co(n)fuso, quello vecchio si puose a sedere», XIII sec.), G. da Pisa («Turno tutto confuso e stupefatto, venne sì meno che non poteva

parlare, e 'l cuore gli ardeva tutto, imperò che l'aveva pieno di vergogna, di rabbia e di dolore», XIV sec.). Anche il GDLI inserisce l'accezione (sign.4) di 'che non distingue chiaramente; che pensa, opera disordinatamente, senza regola o disciplina', per cui cfr. alcuni esempi: G. Boccaccio («Era 'l tuo ingegno divenuto tardo / e la memoria confusa e smarrita», XIV sec.), A. Manzoni («L'infelice, sopraffatta da terrori confusi, e compresa da una confusa idea di doveri, s'immaginava che la sua ripugnanza al chiostro, e la resistenza all'insinuazioni de' suoi maggiori, nella scelta dello stato, fossero una colpa», XIX sec.), R. Bacchelli («Bakùnin aveva la testa confusa e una gran voglia di buttare all'aria tutta quella cartoleria», XX sec.). Il GDLI inserisce inoltre il significato (sign.5) di 'turbato, preoccupato, smarrito; mortificato, avvilito', per cui cfr. alcuni esempi: G. Villani («Quando si venne appressando conobbe le 'nsegne de' nemici, e com'era ingannato si tenne confuso», XIV sec.), L. Ariosto («Il Re e Iocondo si guardare in viso, / di maraviglia e di stupor confusi», XV sec.), C. Goldoni («Caro amico, sono così confuso che non so in che mondo mi sia», XVIII sec.), I. Svevo («Ella era agitata. Aveva risposto al suo saluto confusa e arrossendo», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *confuso* dalla prima edizione (anche con es. che rinviano allo stato mentale). Il GRADIT lo indica come di alto uso in varie accezioni, tra cui quelle di (sign.3) 'che manca di chiarezza, precisione, lucidità' (es. *un discorso confuso, idee confuse*) e di (sign.5) 'turbato, imbarazzato' (es. *quell'incontro mi lasciò un po' confuso*).

EFFETTI PSICOLOGICI

CONQUASSARE v.

1. Tr. Scuotere violentemente fino a danneggiare gravemente o irreparabilmente e a rompere, rovinare.

1631 «erano si spessi i terremoti, e le dense nebbie, che non solo **conquassavano** gli edefici, mà ciaschun Cittadino, ripieno di spavento era talmente fuori di se, che d'hor, in hora aspettava la morte» (or1, p.6, r.17); «il terremoto di più del danno fatto à Ville, e luochi della Provincia, **conquassò** particolarmente tutte le Terre di quel seno di mare» (or1, p.4, r.17).

1632 «che non solo **conquassavano** gli edifici» (or2, p.4, r.43); «**conquassò** particolarmente tutte le Terre di quel seno di Mare» (or2, p.3, r.9).

1703 «Dirò, che **hà conquassato** Lepracci, Casal Vecchio, Tripenso, Rosta di Regno, Monte Leone, Visco, Borbone, il Porto Castello, la Porta Castello, Monte Leone, e Vige» (rht, p.4, r.1).

2. Intr. pronom. Rovinarsi per effetto di colpi o urti.

1638 «et C. Scribonio io hò letto, che à Rieti **si conquassorono** per terremoto molti edifitij, e si scommossero infino le salicate delle strade, i ponti sù i fiumi, che sogliono fare pratticabili le acque» (gp, p.2, r.29) [**si conquassorono** per Terremoto molti edifitij (aur, p.2, r.26)].

■ Il verbo è registrato già nel TLIO nell'accezione primaria di 'agitare violentemente, scuotere' e anche in part. nel senso fig. (sign.1.1) di 'affliggere, danneggiare', anche con esempi che rimandano a eventi disastrosi: D. Cavalca («e tutta la nave per la gran tempesta fu sì conquassata, che aprendosi quasi ogni giuntura disperavano di potere campare»; «Roma dalle genti barbare non sarà distrutta, ma per tempestadi e terremoti e baleni conquassata verrà meno in sè medesima», XIV sec.). Il GDLI registra il verbo

(indicato come ant. e letter.) nella prima accezione di ‘scuotere, sbattere, urtare con violenza’ (anche al fig.) e nel senso estens. (sign.2) di ‘devastare, rovinare; travagliare, tormentare, affliggere’ (anche al fig.), per cui cfr. alcuni es. che fanno riferimento a danni a luoghi ed edifici: P. F. Giambullari («Penetrati nel cuore della isola, sì fattamente la conquassarono co ’l ferro,...che i male arrivati Britanni furono stretti a chiamare gli Angli», XVI sec.: GDLI, sign.2), V. Monti («L’alte mura / d’Aurunca percotea, la più guerriera / delle volsche cittadi e la più antica. / ... / L’avea quel fier divelta e conquassata / dai fondamenti. Alle vicine rupi / traggonsi in salvo gli abitanti», ante 1828: GDLI, sign.2). Cfr. anche il seguente es., che si riferisce in particolare a distruzioni causate da eventi sismici, tratto dalla voce *conquassato* (nella prima accezione di ‘scosso, sbattuto violentemente’) del GDLI: L. Agostini («Abitavano luoghi ruinosi e conquassati da terremoti e, con Seneca operando, dicevano voler anzi morire che peccare», XVI sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *conquassare* dalla prima edizione (precisando fino alla terza edizione che ‘Diciamo nello stesso significato *sconquassare*, ma ha un poco più di forza’). Il GRADIT registra *conquassare* come di basso uso (‘sconquassare’).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE **DANNI A EDIFICI E LUOGHI**

CONQUASSATO agg. Rovinato, danneggiato.

1538 «Tra tutta la terra (parlando etiam senza figura) non erano Diece case a numero che non fussero, ò **conquassate**, ò in tutto, ò in parte in terra rovinate» (cop, p.5, r.22).

1693 «Sentì le scosse il Venerdì, provò i crolli la Domenica: tutta **conquassata** ne’ migliori edificj colla perdita di molte migliaia di persone» (abu, p.6, r.23) [tutta **conquassata** ne’ migliori (ecc, p.6, r.34)]; «MILITELLO Del val di Noto Vassalla al Sign. Principe di Butera giace tutta **conquassata**» (abu, p.7, r.8) [giace tutta **conquassata** (ecc, p.7, r.16)]; «De Conventi il famosissimo de’ Pp. Conventuali vide spiantato il suo gran Tempio, **conquassato** in parte un maraviglioso Po(n)te, che l’unia alla Città» (abu, p.7, r.26) [**conquassato** in parte un maraviglioso Ponte (ecc, p.7, r.33)]; «La Città di Messina dal primo Terremoto non ricevè danno alcuno, ma alli 11. rinforsandosi più impetuoso restò tutta **conquassata**, con la caduta di molti Palazzi, e Case» (rag, p.2, r.33) [restò tutta **co(n)quassata** (ved, p.3, r.30).

1703 «Sono cadute affatto num. 95. Case, e le restanti tutte **conquassate**» (cas, p.5, r.3).

■ L’aggettivo è registrato nel TLIO nella prima accezione di ‘che è stato scosso, sbattuto; che ha subito un colpo’. Anche il GDLI inserisce il primo significato di ‘scosso, sbattuto violentemente’, anche con es. che rinviano a eventi disastrosi, per cui cfr. i seguenti: F. Guicciardini («L’armata marittima, preparata con gravissima spesa, conquassata dalla violenza del mare e trasportata nell’isola di Corsica, tardò tanto ad accostarsi a’ liti del reame che prima il re era già entrato in Napoli», XVI sec.), L. Agostini («Abitavano luoghi ruinosi e conquassati da terremoti e, con Seneca operando, dicevano voler anzi morire che peccare», ante 1609). Il GDLI riporta come seconda accezione quella estens. e fig. di ‘rovinato, devastato, malconcio; travagliato, tormentato, afflitto’, per cui cfr. il seguente es. che rinvia a luoghi: F. Guicciardini («E’ sarebbe difficile immaginarsi una città tanto conquassata e male regolata, quanto era la nostra», XVI sec.). L’aggettivo è registrato dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca*. Il GRADIT lo registra con rinvio a *conquassare*.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

CONQUASSAZIONE s.f. Distruzione, devastazione.

1538 «et la **conquassatione** era tale, che non stava Pietra quasi sopra pietra, come fu posta dal Mastro» (cop, p.6, r.1).

A /

■ La parola è registrata già nel TLIO nell'unica accezione di 'scuotimento violento che porta alla distruzione o alla rovina (anche in contesto fig.)', con due esempi (con uso metaf.). Il GDLI indica la parola come ant., riportando un solo es. da D. Cavalca (con uso metaf.). Inoltre, il GDLI registra anche, indicandola come ant., la parola *conquasso* (non presente nel TLIO) 'lo scuotere, l'urtare; urto violento' con esempi da P. Aretino (XVI sec.) al XIX sec., anche con un es. che fa riferimento a eventi sismici: Michelangelo Buonarroti il Giovane («Misericordia! che la terra s'apre: / non sentite 'l conquasso?», anche 1646: GDLI, sign.2). Il *Vocabolario della Crusca* non registra *conquassazione* ma inserisce *conquasso* dalla prima edizione. Anche il GRADIT non registra *conquassazione* ma inserisce *conquasso* indicandolo come di basso uso ('sconquasso').

L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE

CONSUMARE v. tr. Logorare, danneggiare.

1632 «Somma, e suoi Casali non rimangano illesi, ma tutti del Monte provarono l'ardenti fiamme, ch'ogni cosa abbatterono, e **consummarono**» (fav, p.13, r.34).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO: *consumare1*), tra gli altri significati in varie accezioni che rinviano a contesti di guerra e in particolare nel senso (sign.1.2.2) di 'mettere a ferro e fuoco, distruggere un luogo, una città', per cui cfr. alcuni es.: D. Compagni («e missonsi a offendere la città col fuoco e' ferri, a consumare e struggere la città», XIV sec.), *Libro de la descructione de Troya* («Poy che fo cossì Troya schyanata et consumata, sì commo è dicto, li Grieci con tutte quelle richeçe e tutto quello bene saglyero alle nave...», XIV sec.). Per esempi simili cfr. il GDLI (*consumare1*: sign.8. disus. 'danneggiare gravemente, mandare in rovina, distruggere, straziare, uccidere'): G. Brusoni («Tante [guerre] che affliggono e consumano il genere umano», XVII sec.), C. Botta («I soldati consumarono il paese», ante 1837). Il *Vocabolario della Crusca* registra *consumare* dalla prima edizione. Il GRADIT lo indica (sv. *consumare1*) come fondamentale, nell'accezione fig., tra le altre, di 'ridurre danneggiando progressivamente' (es. *lo studio consuma la vista*).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

CONTRITO agg. Pentito, mortificato.

1631 «per le piazze, e strade publiche, e private i Pietosi Confessori assolvendo, et animando il **contrito** Popolo» (ca1, p.4, r.25).

1632 «Non fù vana tanta fede, nè tanta devotione di ben **contrita** Città, che la notte seguente del Giovedì s'acchetorno i continuati strepiti, et i baleni» (giu, p.4, r.38); «tanto più s'infervoravano i petti alla non più celata battaglia, onde le **contrite** schiere senza maestro, ò Duce; fandosi legge della volontà propria, assalite dal terrore non cedeno» (gar, p.5, r.8); «Misericordia Chisto Gnore mio,

per dir à punto questo vocabolo de' **contriti** figliuolini» (fav, p.8, r.12); «assolvendo, et animando il **contrito** Popolo» (ca2, p.4, r.25).

■ L'aggettivo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nella prima accezione (relig.) di 'che prova pentimento e dolore per una colpa, un fallo, un peccato commesso'. Il TLIO riporta inoltre il significato (sign.2.1) di 'distrutto (dal dolore); oppresso, affranto'. Il GDLI registra *contrito* con la prima accezione di 'amaramente pentito (di una colpa, di un fallo commessi), che prova contrizione del peccato in cui è caduto (conformemente al significato biblico e religioso)'. Inoltre, registra anche l'accezione (sign.2) di 'oppresso, affranto (da calamità, da dolori); confuso, compunto, mortificato'. Il *Vocabolario della Crusca* registra l'aggettivo dalla prima edizione ('che ha contrizione, compunto, pentito, con dolor d'animo de' falli commessi'). Il GRADIT lo indica come comune nel senso di 'pentito, mortificato per una colpa o una cattiva azione commessa'.

EFFETTI PSICOLOGICI

CONTUSIONE s.f. Lesione traumatica di una parte del corpo.

1688 «non havendo riceuto ch'alcune leggiere ferite in testa, e qualche **contusione** nella persona» (cdr, p.5, r.34).

A /

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'unica accezione (med.) di 'tipo di alterazione, di lesione dei tessuti, causata da traumi (come urti e percosse)', per cui cfr. alcuni esempi: Z. Bencivenni («Contra dolore di menbri di fuori per contusione o per altra chagione, la ruta ischaldata in testo sanza alquno liquore sia posta sopra luogo dolliente», XIV sec.), *Ricette mediche bolognesi* («Eo sì vidi in una contussione de capo conpore questo inpiastro cun piaga ed era quivi lo nervo descoperto e grande dolore, lo quale restò sordo per questo», XIV sec.). Il GDLI registra la parola come medic. e ant., nella prima accezione di 'alterazione locale di tessuti dovuta a traumi, urti o percosse, senza lesione dell'epidermide', per cui cfr. alcuni esempi: D. Bartoli («Intanto il male, come è solito delle contusioni del capo, lavorava dentro alla sorda», XVII sec.), A. Cocchi («Le contusioni sono come ferite occulte, consistendo nell'essere infranti e laceri da percossa ottusa alcuni minimi vasi sotto agl'integumenti», XVIII sec.), V. Pratolini («La contusione, secondo il medico, seguiva il proprio corso. Ma dava al Nesi "trafitture da togliere il sentimento", lo inchiodava dentro il letto», XX sec.). La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca*: nella quarta edizione come 'ammaccamento, ammaccatura'; nella quinta nella prima accezione (term. di chirurgia) di 'infrangimento e lacerazione dei tessuti vivi, senza ferita nella pelle, per effetto di colpo o di percossa'. Il GRADIT indica la parola come comune nella prima accezione (TS, med.) di 'lesione traumatica di una parte del corpo provocata da urto o schiacciamento dei tessuti molli e caratterizzata dalla rottura di vasi sanguigni o anche di organi interni, senza lacerazione della cute' (es. *contusione alla spalla, al ginocchio, addominale con lesione agli organi interni*) e come obsoleta nel senso di 'urto violento; percossa'.

DANNI FISICI

CONVERSO agg.

• **Converso in cenere**. Distrutto.

1632 «è poco distante dalla Torre, in una bassura posto, che doveva più di ogn'altro naturalmente essere destrutto, et **in cenere converso**» (fav, p.11, r.3).

■ Alla voce *converso* del GDLI, nel senso (sign.6) di 'mutato nella sostanza, nei caratteri, passato da uno stato a un altro, trasformato', sono presenti es. che contengono fraseologismi con simile accezione. Cfr. i seguenti: A. Marchetti («Noi, sciolti i nervi e l'ossa, / breve fossa / chiuderà conversi in polve», ante 1714), A. Manzoni («Mira più da presso i fondamenti / per crollo di tremuoto in su rivolti, / e le porte abbattute, e fori e case / tutto in ruina inospital converso», XIX sec.).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

CREPARE v. intr. Fendersi, spaccarsi.

1688 «La muraglia della Chiesa di San Domenico Maggiore in più luoghi **crepò**» (sft, p.3, r.9).

■ Il verbo è registrato già nel TLIO nella prima accezione di '[detto di una superficie, di un terreno, di un muro:] aprirsi con solchi e fessure, spaccarsi': es. dal *Volgarizzamento del trattato di agricoltura di Rutilio Tauro Emiliano Palladio* («Poi vi si faccia suso smalto di calcina e di matton pesti, alto e grosso sei dita. E spesse volte si vuol batter con verghe, perchè non crepi», XIV sec.). Per esempi successivi, che si riferiscono a muri ed edifici, cfr. i seguenti dal GDLI (sign.1 'fendersi, spaccarsi, aprirsi, alla superficie o in tutto lo spessore (un muro, una parete, un pavimento, anche il terreno, il legno o un oggetto qualsiasi, in particolare: un frutto)'): M. Villani («Il capitano fè affocare i puntelli; onde il fumo e il crepare della torre fe' segno al castellano e a' compagni che per lo ponte si rifuggissono nell'altra, e così feciono; e appena aveano tratti i piè del ponte, che la torre e 'l ponte cadde», XIV sec.), L. Sinisgalli («Non c'è sapienza di bottaio sufficiente a evitare lo scardinamento delle doghe e dei cerchi di una botte. La botte vuota è destinata a crepare. E per guarirla c'è soltanto un rimedio: saziarla», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *crepare* dalla prima edizione ('spaccarsi, e fendersi da per se'). Il GRADIT registra il verbo con varie accezioni, indicandolo come comune nella prima accezione di 'fendersi, spaccarsi'.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

CREPATO agg. Spaccato.

1688 «quella di S. Maria Maggiore [..] restata in modo tale intraperta, e **crepata**, che una sola pietra, che se ne toccasse per risarcirla, caderebbe affatto» (cdr, p.3, r.42).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO con varie accezioni, tra cui la prima di '[detto della terra, della pietra:] che presenta fenditure, screpolato, venato'. Cfr. il seguente es. che fa riferimento a lesioni a edifici: R. Gangalandi («lo muro de la chiesa di Sancto Giovanni presso al vescovado di Siena, in molti luoghi sia crepato et fesso, sì che [[...]] minaccia ruina...», XIV sec.). Cfr. anche il seguente es. dal GDLI (sign.1 'spaccato, aperto, screpolato (un muro, una parete, un terreno, una roccia, un oggetto o parte di esso, ecc.)'): V. Brancati («Ecco una terza imposta, la più vecchia della sua casa, mezza

crepata e piena di orme fangose, che sembrava non reggere più alla fatica», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *crepato* dalla prima edizione. Il GRADIT rinvia a *crepare* e *creparsi* (sign.1).
DANNI A EDIFICI E LUOGHI

CREPATURA s.f. Fenditura, crepa.
1688 «Alla facciata della medesima Chiesa si vedono molte **crepature**, ed il Campanile minaccia rovina» (sft, p.2, r.36).
A molto
■ La parola è registrata nel TLIO nella prima accezione di '[detto di un terreno, di una roccia, di una superficie:] fenditura, spaccatura' e nel GDLI nel primo significato di 'la fenditura che si forma alla superficie o in tutto lo spessore di un corpo; crepa, fenditura, spacco'. Cfr. in particolare i seguenti esempi, che fanno riferimento a danni a edifici: Francesco di Bartolo da Buti («come pare uno muro che sia fesso et abbia crepatura da su in giù...»: TLIO, sign.1), G. Bruno («Una intacconata che risalde, empia e ricuopra qualche fessura pertuggio o crepatura», XVI sec.: GDLI, sign.1), A. Cecchini («Ad effetto di venire in chiaro, se veramente le crepature della cupola facessero nuova dilatazione», XVIII sec.: GDLI, sign.1). La parola è registrata dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* ('fessura'). Il GRADIT la registra come comune nel senso di 'fenditura, crepa; screpolature della pelle'.
DANNI A EDIFICI E LUOGHI

CROLLAMENTO s.m. Crollo.
1703 «Il Popolo Romano, temendo il total **crollamento** delle loro Case, si portò sopra le piazze» (rht, p.2, r.13).
A totale
■ La parola è registrata già nel TLIO nell'unica accezione di 'caduta, crollo' (dal XIV sec.) e dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca*. Il GDLI la inserisce come ant. nell'unico significato di 'scotimento; crollo; caduta provocata da una forte scossa o dal movimento di una persona o di una cosa', con es. fino a A. M. Salvini (ante 1729). Cfr. in particolare alcuni es.: *Trattato dei cinque sensi dell'uomo* («Crollamento d'alberi, ruinamento di pietre», XIV sec.: TLIO), M. Villani («A costui fu tagliata la testa...e messo il corpo nella cassa in due pezzi, e portandosi alla chiesa di santa Croce,...il corpo si dibattè, e aperse le giunture della cassa con tanto di crollaménto, che a pena fu ritenuta che non cadde di collo agli uomini che 'l portavano», XIV sec.: GDLI), A. M. Salvini («I venti insieme e crollaménto e polve / destavan», ante 1729: GDLI). Il GRADIT la registra indicandola come di basso uso ('crollo').
DANNI A EDIFICI E LUOGHI

CROLLARE v. intr. Oscillare, scuotersi.

1627 «tutti gli edificij, per forti che fussero notabilmente **crollaro**, perloche si giudicò da tutti, che vi fusse pericolo che dovessero, ò rovinare, overo notabilmente patire» (pc1, p.1, r.15) [notabilmente **crollaro** (pc2, p.1, r.13)].

1632 «Il Monte incessantemente freme, e col suo furioso bollore fa che questa Città tutta **crolli**» (fav, p.6, r.25); «e placare insieme la giusta ira di Dio, alle cui preci, **crollando** di continovo le mura, e l'imagine istesse, che merce de vacillanti fondamenti si scoteano, sembravano à punto che rispondessero» (or3, p.7, r.8); «La Chiesa dello Spirito santo **crollò** sì forte, che il sa(n)tiss. Sacramento cadè dall'Altare» (pa2, p.8, r.9) [**crollò** si forte (pa1, p.7, r.29)].

■ *Crollare* è registrato nel TLIO (con uso transitivo e intransitivo) con il primo significato di 'essere agitato e scosso (da un fenomeno sismico, dal vento, da altra forza naturale o umana), con effetto di rovina e distruzione o anche di solo movimento'. Cfr. alcuni es. che rinviano più nello specifico a oscillazioni e cadute di edifici: B. Giamboni («E ancora allotta l'isole di Caria e di Rodio in tale modo di grandissimo tremuoto fuoro percosse, che, crollandosi le case, quello grandissimo Colosso si ruinò», XIII sec.), *L'Ottimo commento della Commedia*, Par. («Nel XV anno del suo imperio, VIII Kal. Aprilis, Cristo fu crucifisso, e morto; grande tremuoto nella terra fatto; rott[i] li sassi ne' monti; una grande parte delle città del mondo crollate...», XIV sec.), G. Campulu («la càmmera duvi illu iacìa malatu fo grullata de unu grande terremutu, standu tucta l'autra casa firma...», XIV sec.), *Volgarizzamento del trattato di agricoltura di Rutilio Tauro Emiliano Palladio* («E sieno i travicelli e correnti piani e sodi, sicchè per andare su per lo palco non si crolli l'edificio», XIV sec.), *Dialogo de Sam Gregorio composito in vorgà* («E incomençà a odir quasi como un son e un timul[t]o d'una multitudem chi intrase dentro, e (a) la porta de la cella si començà a crolà', como sor avenir quando gram multitudem entra per una porta streita», XIV sec.). Il TLIO inoltre registra anche l'accezione (sign.2) di 'essere agitato dalla paura, preso dal tremito', con uno dei due esempi riferibile a luoghi: *Cronica* di Anonimo Romano («Quanno questo signore cavalcava, tutta Verona crullava. Quanno menacciava, tutta Lommardia tremava», XIV sec.). Il verbo è registrato anche nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'muover dimenando in quà e in là') con, tra gli altri esempi, uno riferibile all'oscillare degli edifici: Dante («Sta come torra ferma, che non crolla»; XIV sec.); dalla quinta edizione aumentano gli esempi che riguardano l'oscillare degli edifici. Il GDLI inserisce il verbo con la prima accezione di 'scuotere, agitare, muovere con forza, squassare, vibrare', con molti esempi, per cui cfr. i seguenti dal XIV sec. in poi: A. Pucci («Quando il guardian dall'altra parte vede / ch'ai suo compagno pur morte giongia, / di forte il ponte cominciò a crollare / che spesso sotto l'acqua il facia andare», XIV sec.), V. Monti «(Col gran tridente, onde i tremuoti han vita, / Nettun ti colga e ti crolli e ti schianti / dai fondamenti», ante 1828). Il GDLI registra inoltre, con forma intransitiva (sign. 6) il significato di 'precipitare, rovinare al suolo per mancanza di un sostegno o in seguito a un colpo ricevuto; cadere (una persona, un edificio, un oggetto). Anche al figur.' per cui si vedano alcuni esempi: T. Tasso («Altri percote i fondamenti a gara. / Ne crolla il muro, e ruinoso i fianchi / già fesso mostra a l'impeto de' Franchi», XVI sec.), G. Leopardi («Ho sentito crollare il tetto in sul campo pel gran carico della neve», XIX sec.), A. Oriani («Si sentiva crollare tutto dintorno, la chiesa, il proprio granaio, i muri del seminario», ante 1909). Il GRADIT registra per i primi significati del verbo le forme intransitive, nell'accezione, tra le altre di 'precipitare al suolo' (sign.1: es. *il*

campanile, *il ponte è crollato*, *la libreria è crollata sotto il peso dei libri*) e (sign.2) ‘di popoli, civiltà e sim., venire improvvisamente sopraffatti, andare in rovina’.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

→ **crollare** (sezione *Parole per descrivere l’evento*)

CROLLO s.m.

1. Forte oscillazione; la caduta improvvisa e rovinosa che ne consegue.

1632 «Hà pur sentito il **crollo**, il Casal di Resina; ma via più la Torre del Greco, quel non riserba sembiante della prima fattezza» (gar, p.7, r.31).

1638 «e poi gli edifitij deboli, e rimossi solamente hebbero il **crollo** della caduta, e ruina» (gp, p.3, r.17) [hebbero il **crollo** della caduta, e ruina (aur, p.3, r.9)].

1693 «Sentì le scosse il Venerdì, provò i **crolli** la Domenica: tutta conquassata ne’ migliori edificj colla perdita di molte migliaia di persone» (abu, p.6, r.23) [provò i **crolli** la Domenica (ecc, p.6, r.34)]; «perche oltre alle scosse de’ Tremuoti, accesa una gran quantità di polvere sù del Castello diè l’ultimo **crollo** alle fabriche, che volarono fino in campagna ad uccidere con piogge di sassi que’ Cittadini, ch’eran campati dalle ruine» (abu, p.6, r.6) [diè l’ultimo **crollo** alle fabriche (ecc, p.6, r.19)].

2. Vibrazione, rif. a elementi architettonici.

1632 «mentre nell’aria nera, sotto placida calma, senza fiato di piccol’aura, da chi lieve piuma fosse agitata, s’odono i **crolli**, et iterate percosse delle fenestre, e porte di palagij» (gar, p.5, r.46).

A ultimo

■ La parola è registrata già nel TLIO nella prima accezione di ‘movimento impresso con violenza’ (anche nel fraseol. *dare un crollo*) e nel senso fig. (sign.2) di ‘mutamento o evento rovinoso; rovina, disgrazia’, per cui cfr. il seguente es.: G. Villani («E per le dette cagioni e per altre, come si dirà tosto, la nostra città di Firenze ricevette gran crollo e male stato universale non guari tempo apresso», XIV sec.). Nel GDLI la parola è registrata nel primo significato di ‘forte scossa provocata dal movimento di una persona o di una cosa, o dallo scatenarsi di forze naturali (terremoti, venti, tempeste); scotimento, urto, colpo’ con esempi a partire da Dante (XIV sec.), per cui cfr. alcuni es.: T. Tasso («Dié la torre a quel moto uno e due crolli», XVI sec.). G. Bruno («L’altra [saetta] per cui l’apro Calidonio dié l’ultimo crollo», XVI sec.). Nel GDLI è inserita anche l’accezione (sign.3) di ‘caduta improvvisa di corpi (case, edifici, oggetti) privi di appoggio o colpiti con violenza (da bombe, terremoti, ecc.)’ con un esempio da C. Pavese («Rimasto solo, girai per Torino. Davvero sembrava l’indomani degli incendi. Era avvenuto qualcosa di enorme, un terremoto, cui soltanto i vecchi crolli e le macerie disseminati per le vie e riparati alla meglio, facevano adatto teatro», XX sec.). Il GDLI registra anche la polirematica *dare il crollo* (sign.5) nell’accezione di ‘distruggere, abbattere, rovinare’ con due esempi da Giordano Bruno e da G. Baretti (XVIII sec.), con uso metaf. La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione nella prima accezione di ‘moto, scossa’ e anche nel senso fig. di ‘tracollo, mutamento, e danno’. Il GRADIT registra *crollo* come comune nell’accezione di ‘caduta improvvisa e rovinosa’ (*ho assistito al crollo del ponte*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

→ **crollo** (sezione *Parole per descrivere l’evento*)

CUMULO s.m.

• **Cumulo di rovine**. Macerie.

1627 «come meglio potevano per ricovrarse nelle loro case non ne trovaro forme, ne aspetto, se non tutte le Città, e Terre sudette un confuso **cumolo**, ò monte **de ruine**» (pc1, p.2, r.18) [un confuso **cumulo**, ò monte **di rovine** (pc2, p.2, r.20)].

A di rovine

■ La parola *cumulo* è registrata nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla quarta edizione: 'cumulazione, ammassamento') e GRADIT (sign.1) nella prima accezione di 'ammasso, mucchio'. Cfr. in particolare i seguenti es. dal GDLI: G. Pascoli («C'è sepolto sotto uno di quei più grandi cumuli di macerie, un filosofo, appunto, della vita», ante 1912), G. Comisso («Qualche ora dopo seppero che la città era stata quasi distrutta e la loro casa ridotta a un cumulo di rovine», XX sec.). Il GRADIT inserisce per il sign.1 l'esempio *un cumulo di rovine, di legname*.

MACERIE

D

DANNEGGIARE v. tr. e intr. Guastare, rovinare.

1632 «et soliti per ogni secolo sempre aprir la bocca in detta Valle, et con aliti immensi di fumo, fuoco, et cenere, et pietre grossissime, **danneggiar** le ville, e terre grosse del contorno» (ors, p.3, r.12); «che perciò un gentil spirto disse esser il detto Monte detto Vesuvio, quasi Ve fuis, per **haver** sempre mai **danneggiato**, ciò che vi stà d'intorno» (ors, p.3, r.16); «ne bastando al suo furore una strada, diverse ne aprì, per maggiormente **danneggiare** i miseri habitatori» (ol1, p.4, col.2, r.53) [per maggiormente **danneggiare** i miseri (ol3, p.3, col.2, r.53)]; «Et non solamente, per tornare a quel che prima io dicevo, il Vessuvio **hà danneggiato** queste vicine Terre, ma a quelle ancora che più lontane si trovano causato grandissimo interesse come a Benevento, Forino, Avellino, et altre» (ol1, p.7, col.1, r.20) [**hà danneggiato** queste (ol3, p.6, col.1, r.20)]; «e doppo **haver danneggiato** tutto il contorno, e l'istesso Monasterio, furiosa corse al mare» (ol3, p.6, col.2, r.21); «Et i primi giorni, che cominciò l'infocato Vesuvio à **danneggiar** i vicini, e lontani paesi» (fav, p.12, r.31); «Come anco non hebbero ardimento di **danneggiare** à q(ue)lla del Glorioso S. Anello quivi vicino edificata» (fav, p.11, r.33); «che circondandola le fiamme più spesse intorno non ardirono di **danneggiarla**, come ivi vicino fatto havevano, con smisurato impeto le voraci fiamme» (fav, p.11, r.11); «vogliono molti, che questo unitamente con altri bitumi liquefatti dalle fiamme, habbia corso le campagne **danneggiandole** nella maniera, c'hoggi si vedono deserte, et abbandonate» (ben, p.8, r.23).

1669 «La Terra di Prache vicino alla quale passò il fuoco non **danneggiandola** miracolosamente» (sq1, p.8, r.29); «si era scoverto un'altro piccolo braccio di

fuoco, che poteva **danneggiare** assai molto Torre di Griso» (sq1, p.5, r.4) [che poteva **danneggiare** assai (sq2, p.8, r.31)].

1693 «Da Palermo si avvisa per lettere come li Terremoti **ha(n)no danneggiato** alcuni Palazzi, e Case senza da(n)no di veruna persona» (rag, p.4, r.1).

1694 «In Matera non vi è perita persona alcuna, **hà** solo **danneggiato** qualche Casa» (rag, p.7, r.9).

1703 «si fece di nuovo sentire nella medesima Città dell'Aquila con treplicate scosse il Terremoto, e **dannegiò** a segno in un Miserere, che sono quasi a terra le Chiese di San Bernardino, San Filippo, la Cattedrale» (rd1, p.3, r.17) [**dannegiò** (rd3, p.3, r.16); **danneggiò** (rd2, p.3, r.15); (nd, p.3, r.15); (rd4, p.3, r.1)]; «n'era succeduto un'altro non meno grave nel giorno de' 16. il quale **avea danneggiato** fortemente Sessa, Foligno, Norcia, Spoleti, ed altre Terre» (ptr, p.3, r.18).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione (sign.1.2) di 'uccidere o ferire qno; distruggere qsa, devastare un luogo', per cui cfr. alcuni esempi: *Da un Libro della distruzione di Troia* («Troilus, che ffue rimontato a ccavallo, andava ricierchando le schiere de' Greci e ffieramente danneggiando...», XIII sec.), *Deca prima di Tito Livio volgarizzata* («Di tutte queste genti si ragunò grande oste, e per condotta de' Latini entrò nella terra de' Sanniti e molto li danneggiò più guastando e predando, che combattendo», XIV sec.), M. Villani («trovando la città sproveduta del loro sùbito avenimento, di poco fallì che non entrarono nella terra, ma quella poca gente che v'era si misse francamente a guardare le mura e lle porte, per la quale cosa l'oste corse danneggiando il contado, e apresso vi si missono ad asedio, e stettonvi più dì...», XIV sec.). Il GDLI inserisce in particolare (sign.2) il significato di 'guastare, sciupare, deteriorare una cosa, rendendola in parte o del tutto inservibile; rovinare, saccheggiare, depredare (paesi, campagne, città). - Anche assol.', per cui cfr. alcuni esempi (dei quali alcuni rinviano a agenti atmosferici): *Il libro di Sydrac* («E lo Salvatore entrerà nel suo corpo, e uscirà, e tuttavia chiusa, similemente come lo sole entra per la vetriera, sanza danneggiarla», XIII sec.), G. Cestoni («Domenica scorsa si viddero le montagne cariche di neve e principiò un eccessivo freddo, che ha continovato tutta la settimana, e si crede che possa aver danneggiato le frutte», ante 1718), C. E. Gadda («Le piogge d'autunno, sopravvenute al fuoco, avevano infirmato la struttura muraria della cupola, danneggiando la bellissima decorazione dell'intradosso, di mano dello stesso Juvara», XX sec.). Il verbo è registrato nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione ('far danno, nuocere'). Il GRADIT lo indica di alto uso, fra gli altri significati, nell'accezione (sign.2) di 'guastare, rovinare' (es. *l'umidità danneggia i dipinti, la pioggia abbondante ha danneggiato il raccolto*) e 'rendere parzialmente inservibile' (es. *l'alluvione danneggiò molte abitazioni*).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

DANNEGGIATO agg. Rovinato.

1693 «Adernò Città vassalla de' medesimi Signori hà avuta la parte delle sciagure assai **danneggiata** nelle fabriche» (abu, p.3, r.22) [assai **danneggiata** nelle fabriche (ecc, p.4, r.5)].

1703 «Villa **danneggiata** in parte, non vi è morto alcuno» (cas, p.7, r.11); «Cerasola Villa **dannegiata** in gran parte, ne sono morte cinque» (cas, p.7, r.5); «[A] Barese **danneggiata** [A] Camerino danneggiato» (ptr, p.7, r.33); «[B] Rieti

danneggiata [B] Spoleto molto lesionato» (ptr, p.8, r.42); «[A] Andridoco **danneggiato** [A] Antone spianato» (ptr, p.7, r.15); «[A] Arischia **danneggiato** assai» (ptr, p.7, r.19); «[A] Bisgliete quasi tutta distrutta [A] Bagno **danneggiato**» (ptr, p.7, r.21); «[A] Camerino **danneggiato** [A] Casa nova graveme(n)te **danneggiato**» (ptr, p.7, r.34-35); «[A] Cerreto **danneggiato**» (ptr, p.7, r.36); «[B] Vallerano **danneggiato**» (ptr, p.8, r.67); «[A] Bussi **dannegiato** [A] Barbone, col suo borgo ruinato» (ptr, p.7, r.23).

1706 «Archi e Bomba sono gravemente **danneggiate**, come ancora Pacentro» (dct, p.2, r.17).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO nell'accezione di 'che ha ricevuto un danno fisico, una ferita', e in part. 'che ha subito un danno morale' (sign.1.1). Con riferimento anche a danni concreti a luoghi ed edifici (e in generale a oggetti materiali) *danneggiato* è inserito nel GDLI (sign.1 'che ha subito danno (una persona); guastato, deteriorato; rovinato, reso inservibile (una cosa)') e nel GRADIT (sign.2 'che, chi ha subito danno materiale o morale' e 'di qcs., rovinato, guastato; reso inservibile': es. *raccolto danneggiato dalla grandine*). Nel *Vocabolario della Crusca* l'aggettivo è inserito dalla prima edizione. Cfr. alcuni es. dal GDLI: R. Nannini [Olao Magno] («Si trovano ne' paesi Settentrionali gatti assai grandi, e la maggior parte bianchi. Li quali non solamente tengono purgate le case e i granai di topi e di ghiri, ma con meravigliosa sagacità le possessioni vicine, altramente danneggiate molto da quelle bestie nelle biade e ne' frutti», XVI sec.), A. Bertola de' Giorgi («Chi potrebbe qui tener conto delle fortezze danneggiate o dalle età o dalle guerre, e che giganteggiano bizzarramente in più forme?», XVIII sec.), C. Botta («Era allora un aspetto terribilissimo e crudelissimo a vedere quella campagna fertilissima abbruciata e danneggiata in ogni suo bene», ante 1837), F. De Roberto («La città fu messa sottosopra, somme considerevoli furono spese per indennizzare i proprietarii danneggiati; ma la vistosità dei risultati fruttò considerevoli elogi al giovane amministratore», ante 1927).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

DANNIFICARE v. tr. Causare danni, danneggiare.

1694 «et anche una pietra gra(n)de, che **da(n)nificò** qualche poco il fro(n)tispizio della medesima» (sf1, p.3, r.1).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione (sign.1.4) di 'arrecare un danno materiale a qsa, guastare, rovinare', per cui cfr. il seguente esempio: *Statuto dell'Arte di Por Santa Maria del 1335. Riforme e aggiunte (1352-61)* («a cciò che quello cotale fuocho che si fa in quelle botteghe non possa dampnificare nè quella chotale bottegha o chasa, nè l'atre botteghe o chase che fossono a' confini di quella cotale bottegha», XIV sec.). Il GDLI registra *dannificare* (disus.) con la prima accezione di 'causare danni, danneggiare; nuocere', per cui cfr. alcuni esempi (dei quali alcuni rinviano ad agenti atmosferici): D. Cavalca («Uno male consigliere più guasta e dannifica in uno punto che non racconcia e non edifica», ante 1342), C. Cennini («Quella [acqua] che piove dirieto al muro della altra faccia, quello è quello el quale forte dannifica», XIV sec.), P. de' Crescenzi («Gli ardenti venti e le mortificanti rugiade dannificano e struggono le piante», XIV sec.), F. Redi («Non vi è cosa alcuna di che più tema la palma, quanto che del seccore che la dannifica e la strugge», XVII sec.), L. Magalotti («Gli accorti lavoratori, come si usa in Romagna, non ne facciano con pertiche

soavemente cadere [la neve] acciocché i ramicelli non ne vengano dannificati», ante 1712), L. Spallanzani («Fanno di tali disastri autentica fede più iscrizioni che in quell'abituro si leggono, qua di ruinosi tremuoti, là di correnti di lave, altrove di nembi di arena e di ceneri, che lo hanno dannificato, e talvolta quasi distrutto», XVIII sec.). Il verbo è registrato nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione ('danneggiare'). Il GRADIT lo indica come obsoleto sia nel senso di 'causare danni, danneggiare' (sign.1) sia in quello di 'condannare; proibire' (sign.2).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

DANNIFICATO agg. Rovinato.

1631 «e dispensare i beni di coloro, che oppressi dall'incendio non havevano lasciato heredi in riparatione, e ristoro delle Terre **dannificate**» (or1, p.6, r.1).

1632 «in riparatione, e ristoro delle Terre **dannificate**» (or2, p.4, r.28).

1694 «Il Collegio de' PP. Giesuiti è restato **dannificato**» (sf1, p.3, r.2).

1703 «Roccaporena Castello **dannificata** in parte, non vi è morto alcuno» (cas, p.6, r.5).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO nell'accezione (sign.1) di 'che ha ricevuto un'ingiuria, un'offesa' e di (sign.2) 'che ha subito un danno economico'. Il GDLI lo registra (disus.) nell'unica accezione di 'danneggiato, che ha ricevuto un danno', per cui cfr. alcuni es. che rinviano a danni a luoghi ed edifici: Giovanni dalle Celle («Se...delle cose, che hanno usurpato, non soddisfanno alle dannificate chiese fra due mesi, sono sospesi dall'amministrazione», XIV sec.), G. F. Sagredo («Trovò, che tentata la ricupera della Piazza di Nicopoli, contesa loro dalla numerosa guarnigione ottomana, e da Dogan Beg comandante, che ferocemente la difese, non solo non la superarono, ma ne restarono notabilmente dannificati», ante 1620), F. Redi («Dee portarsi alla Corte di Francia con Breve Pontificio per domandare a quel Re...qualche soccorso per la...Repubblica di Ragusa tanto e tanto dannificata dal terremoto», XVII sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra a partire dalla seconda edizione ('che ha ricevuto danno'). Nel GRADIT l'aggettivo non è accolto.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

DANNO s.m. Effetto negativo dell'evento.

1538 «et chi non ha visto non potria credere il **danno**, et la crudelta quale è fatta di dette massarie» (gst, p.2, r.33); «et si fa stima che per un cento d'oro, overo un milione habbia fatto di **danno**» (gst, p.2, r.35).

1557 «uno inusitato diluvio di varij fiumi, i quali sonno per lassarci per il **danno** che han fatto, cattiva memoria di loro» (dor, p.2, r.7); «et se crede fermamente che tal diluvio habbi fatto **danno** per tre milioni d'oro» (dor, p.4, r.18).

1627 «questo terremoto non è durato ugualmente in tutti i luoghi dove è stato nel Regno, ne quali siguitò molto **danno**, come si dirà appresso» (pc1, p.1, r.17) [seguitò molto **danno** (pc2, p.1, r.16)]; «et in essa per gratia di nostro Signore no(n) è seguito **danno** veruno per quanto si sa» (pc1, p.1, r.20) [non è seguito **danno** veruno (pc2, p.1, r.18)]; «senza che in niuno di quelli sia perita persona alcuna, ne ricevuto un minimo **danno**» (pc1, p.2, r.41) [nè ricevuto un minimo **danno** (pc2, p.2, r.45)]; «VERA RELATIONE DELLI **DANNI** FATTI DAL

TERREMOTO NEL REGNO DI NAPOLI Con l'estirpatione di molte Città, et luoghi» (dd, p.1, r.3); «et giornalmente vengono avvisi nuovi di **danni** notabili seguiti» (dd, p.6, r.8); «à hore 16. fù il Terremoto in Napoli, et per tutto il convicino, quale durò per lo spatio di un Credo senza fare **danno** alcuno Dio gratia» (dd, p.3, r.5); «In Castelnovo luogo del Prencipe di San Severo hà fatto **danno** nelle habitationi» (dd, p.5, r.15); «Il medemo **danno** hà fatto in Dignano luogo de Padri Gesuiti» (dd, p.5, r.21); «et in Santa Licandra luogo de Signori Carapresa, hà ma(n)dato à terra molte case, con **danno** grande, et mortalità di molta gente» (dd, p.6, r.1).

1631 «con grandissimo **da(n)no** di massarie, tenute, arborate, possessioni, e molti luoghi delitiosi, che per brevità si lasciano» (ca1, p.6, r.14); «più d'una volta à Popoli habitatori recarono **danni** notabili, morte, e total disolatione di molte ricche, e popolate Città» (or1, p.3, r.18); «con li **danni** di consideratione patiti per causa di quelli, de' quali infinito è lo numero» (or1, p.4, r.7); «quali tutti han patito **danni**, et incommodi grandissimi di ceneri, e pietre piovute» (or1, p.11, r.40); «à dar buoni ordini per rimediare a' **danni** delle Terre disfatte dal fuoco, e ceneri» (or1, p.11, r.46); «et è da considerare, che se Napoli, per star discosto ha havuto tanto disturbo, centuplicatamente i luoghi del contorno hanno patito **danni**, che fin'hora non stà bene stimarli, senza matura riflessione» (or1, p.13, r.14); «il terremoto di più del **danno** fatto à Ville, e luochi della Provincia, conquassò particolarmente tutte le Terre di quel seno di mare» (or1, p.4, r.17); «e benche Napoli sentisse il **danno** de privati edifici, e statue marmoree buttate à terra, nulladimeno à par de gl'altri fù legiermente travagliata» (or1, p.4, r.21); «con notabil **danno** delle vicine contrade, che spensierate ne' loro soliti diletti riposavano» (or1, p.5, r.12); «Apporto gran timore à Napolitani, e **danno** notabilissimo à Pozzolani l'eruttatione fatta in Pozzuolo nel 1538. a 29. di Settembre» (or1, p.7, r.9); «Ma prima, che si narri il **danno** cagionato dal fuoco» (or1, p.11, r.21); «e sarebbe avvenuto l'istesso à S. Nastasio, ma per haver ampie strade, per il quale il torrente volò, non sentè **danno**, eccetto che ne' territorij» (or1, p.12, r.25); «Cessò il vapore all'apparire, mostrando obedire, che ritornando poi ad uscire par che dir volesse. Esco per mai più far **danno**» (or1, p.13, r.30); «e di mano in mano si vanno prendendo altri espedienti, acciò il **danno** venghi rimediato nel miglior modo possibile» (or1, p.14, r.17); «La notte precedente alla Domenica ci travagliarono molto i terremoti, mà senza **danno** per gratia di Dio» (or1, p.14, r.27); «E corso il **danno** trenta miglia d'ogni intorno» (vr, p.5, r.46) [E corso il **danno** trenta (ge, p.6, r.33)]; «Il **danno** della robba, et la mortalità di molta gente, è stato non poco» (ge, p.5, r.19).

1632 «le ceneri, pietre, et arene, che sono uscite dalla voragine del vessuvio han fatto grandissimo **danno** non solamente, a tutti li vicini, ma ancora à lontani» (mi4, p.6, r.26); «poiche tanto della notte fù più tenebroso, quanto più infausto apportatore fù di notabili **danni** alle povere creature» (or3, p.9, r.32); «La seconda cosa notabile fù un Christo di legname, che fù ritrovato con occasione delle galere, ch'andorno à riconoscere i **danni** patiti nella Torre» (or3, p.11, r.29); «o pure quel fumo denso, e cinericio ch'esalava dal Vessuvjo, già avvicinatosi à Napoli per suo **danno**, e rovina» (or3, p.8, r.14); «Tutti à nostro maggior **danno** s'unirono i venti più dannosi alle cime» (or3, p.10, r.6); «sforzandosi al comun **danno** la Natura» (or3, p.10, r.24); «et à mercè sua, restassimo liberati, così da gl'intimi terremoti, come dal **danno**, che quella

incenerita nube faceva con pigliare la strada di Napoli» (or3, p.12, r.21); «più d'una volta à Popoli habitatori recarono **danni** notabili, morte, e total disolatione di molte ricche, e popolate Città» (or2, p.2, r.16); «Lascio di ragionare de' Terremoti sentiti nel Regno di Napoli in diversi tempi, con li **danni** di consideratione patiti per causa di quelli, de' quali infinito è lo numero» (or2, p.2, r.45); «quali tutti han patito **danni**, et incommodi grandissimi di ceneri, e pietre piovute, con l'eruttatione dove più, e dove meno» (or2, p.9, r.25); «a dar buoni ordini per rimediare a' **danni** delle Terre disfatte dal fuoco, e ceneri» (or2, p.9, r.31); «et è da considerare, che se Napoli, per star discosto hà havuto tanto disturbo, centuplicatamente i luoghi del contorno hanno patito **danni**, che fin'hora non stà bene stimarli, senza matura riflessione» (or2, p.10, r.36); «il Terremoto di più del **danno** fatto a Ville, e luochi della Provincia, conquassò particolarmente tutte le Terre di quel seno di Mare, che comincia dalla Città Herculana» (or2, p.3, r.8); «e benche Napoli sentisse il **danno** de privati edifici, e statue marmoree buttate a terra, nulladimeno a par de gl'altri fu legitimame(n)te travagliata» (or2, p.3, r.13); «con notabil **danno** delle vicine contrade, che spensierate ne' loro soliti diletti riposavano» (or2, p.3, r.46); «Apporto gran timore à Napolitani, e **danno** notabilissimo à Pozzolani l'eruttatione fatta in Pozzuolo nel 1538» (or2, p.5, r.27); «Ma prima, che si narri il **danno** cagionato dal fuoco, dirò come appresso la Torre del Greco vi sono molte delitiose Ville» (or2, p.9, r.8); «ma per haver ampie strade, per il quale il torrente volò, non sentì **danno**, eccetto che ne' Territorij» (or2, p.10, r.5); «Cessò il vapore all'apparire, mostrando obedire, che ritornando poi ad uscire par che dir volesse: Esco per mai più far **danno**, pigliando la strada del Mare» (or2, p.11, r.2); «e di mano in mano si vanno prendendo altri espedienti, acciò il **danno** venghi rimediato nel miglior modo possibile» (or2, p.11, r.31); «La notte precedente alla Domenica ci travagliarono molto i Terremoti, ma senza **danno** per gratia di Dio» (or2, p.11, r.41); «Nel tempo del Glorioso Martire S. Gennaro intorno gli anni 400. à **danni** de popoli convicini, via più che mai rinforzò l'orgoglio delle voraci fiamme» (ors, p.4, r.10); «le ruine, e fracassi cagionati dal fuoco, et dalle ceneri, et voracità de fiumi, e pietre scaturiti dal detto Monte à **da(n)ni** delle povere terre del co(n)torno» (ors, p.8, r.16); «e portò in Terra la cenere, che volava per l'aria, e da noi respirando irreparabilme(n)te era assorbito in pericolo della vita, e grave **danno**» (pa3, p.4, r.49) [con evidente pericolo, e grave **danno** (pa1, p.8, r.9); (pa2, p.8, r.23)]; «Altri credono, che non sia acqua del mare quella, ma di fiume, che affermano trascorrer al disotto del Monte, non si scuoprì il **danno**, la gente che veniva alla Città no(n) sapeva ben dire ciò che fosse, era offuscato il Cielo, non si poteva discernere» (pa3, p.5, r.18) [il **danno** (pa1, p.8, r.33); (pa2, p.9, r.14)]; «Dalla parte di Terra, maggiore è assai il **danno** (per quanto intendo) di quello, che hò veduto à Pietra Bianca» (pa3, p.7, r.36) [maggiore è assai il **danno** (pa1, p.12, r.28); (pa2, p.13, r.27)]; «Il **danno** è certamente inestimabile, poiche no(n) solo la Montagna è fertilissima, ma grandissimo giro del co(n)torno, che abbondante rendeva Napoli, resta coperta dalle ceneri» (pa3, p.7, r.45) [Il **danno** è certamente inestimabile (pa1, p.13, r.3); (pa2, p.14, r.5)]; «ma poco rilievo in riguardo del gravissimo **da(n)no** patito può esser stato il p(re)detto» (pa3, p.8, r.21) [del grandissimo **danno** patito (pa1, p.13, r.32); del gravissimo **da(n)no** patito (pa2, p.15, r.5)]; «nel resto si può dire esser stati congiurati tutti gli quattro Elementi à **danno** di questo contorno» (pa3,

p.8, r.43) [a **danno** di questo contorno (pa1, p.14, r.20); (pa2, p.15, r.30)]; «da là esortationi di Predicatori, da questo lato ringratiamenti de' scampati pericoli, dall'altro promissioni, e voti per la liberationi de' futuri **danni**» (ol1, p.5, col.2, r.49) [de' futuri **danni** (ol3, p.4, col.2, r.49)]; «Et tutta via da paesi lontani più di dodici giornate avvisano come per strana cosa li **danni**, et interessi che dalla cenere ricevono come da Lecci, et dal capo d'Otranto mandando le mostre delle ceneri» (ol1, p.7, col.2, r.15) [li **danni**, et interessi (ol3, p.7, col.1, r.15)]; «Ne stette molto ad accorgersi del suo **danno** la Torre tutta del Greco, nella quale noi eravamo» (ol1, p.3, col.2, r.22) [del suo **danno** (ol3, p.2, col.2, r.22)]; «E chi per sua buona sorte, a spese d'altri imparato, del **da(n)no** si fù accorto, no(n) lasciò di gettarsi natone per mare» (ol1, p.5, col.1, r.23) [del **da(n)no** (ol3, p.4, col.1, r.23)]; «che il paese tutto d'incendio ardesse, e non bastando la terra, si fosse congiurato il mare in **danno** de' miseri mortali» (ol1, p.5, col.1, r.34) [in **danno** (ol3, p.4, col.1, r.34)]; «ha apportato **da(n)no**, havendo parte di dette Terre coperto infino li tetti le ceneri» (ol1, p.6, col.2, r.36) [ha apportato **da(n)no** (ol3, p.5, col.2, r.36)]; «Et in particolare Nola, la quale dal Vessuvio non ha ricevuto altro **da(n)no**» (ol1, p.6, col.2, r.40) [non ha ricevuto altro **da(n)no** (ol3, p.5, col.2, r.40)]; «Talche pochi, o nessuno si trova che non habbia in parte inteso questo **danno**» (ol1, p.7, col.1, r.32) [questo **danno** (ol3, p.6, col.1, r.32)]; «Potrà V.S. Ill. co(n)siderare qua(n)to sia stato grande l'impeto dell'acque, et il **danno** da queste causato» (ol1, p.7, col.1, r.53) [l'impeto dell'acque, et il **danno** da queste causato (ol3, p.6, col.2, r.53)]; «In oltre nella Torre della Nuntiata si sono persi li molini essendosi persa l'acqua quale anco apporta gra(n)dissimo **danno** a particolari, et al Publico» (ol1, p.7, col.2, r.33) [apporta gra(n)dissimo **danno** (ol3, p.7, col.1, r.33)]; «furiosa corse al mare, in mezzo di tanti **danni** solo la Chiesa lasciando intatta con quelli che dentro vi stavano» (ol3, p.6, col.2, r.23); «All'hora fra gli altri **danni**, che fe l'incendio si destrussero Pompeia, et Heraclea» (pol, p.8, r.26); «tanto più, che minori, e pochi si scriveno i **danni** esser all'hora successi, che de gli quattro già raccontati» (pol, p.9, r.5); «è uscita anc'acqua al piano di Palma con gran **danno** de convicini» (ros, p.8, r.33); «Nella quale brevemente s'esprime quante Terre siano per tal'effetto distrutte, quant'han patito notabil **danno**, e quante genti siano ivi morte» (mil, p.1, r.12); «scorrendo per diverse parti della montagna dove apportò notabil **danno**» (mil, p.2, r.26); «apportando oltre il **danno** gran spavento a gli habitanti» (mil, p.3, r.3); «e nell'altri nominati casali hà fatto notabil **da(n)no**» (mil, p.5, r.9); «sentendo l'istess'hora l'Eccell. Sig. Conte de Monte Rei, che il fuoco havea fatto si notabil **danno** fe ordine, che fussero andati molti guastatori» (mil, p.5, r.40); «però a quella, e frati ch'ivi stavano apportò **danno** nessuno» (mil, p.6, r.13); «et apportò anco all'altre Città, e Terre notabil **danno**» (mil, p.7, r.2); «LA CRUDELISSIMA GUERRA, **DANNI**, E MINACCIE DEL SUPERBO CAMPIONE VESUVIO» (fuc, p.1, r.3); «te(n)tò con le sue furie distruggere a gli altrui **danni**» (fuc, p.3, r.42); «Finalmente la cenere uscita da questa voragine. è stata d'infinita quantità, et hà fatto grandissimi **danni**, ove è piovuta» (fin, p.10, r.15); «Il raccontar poi per minuto i **danni**, che fin qui hà fatto, sarebbe un' non finir mai, ma dirò bene sommariamente, che il danno è stato grandissimo» (fin, p.10, r.21); «como già fece con **danno** notabile di circonvicini» (fin, p.8, r.4); «con **danno** notabile de patienti» (fin, p.10, r.8); «ma dirò bene sommariamente, che il **danno** è stato grandissimo» (fin, p.10,

r.23); «Hor lasciando à parte le stravaganti, e tremende operationi fatte da quest'incendio con tanto **danno**» (fin, p.11, r.11); «chiaramente si conobbe, come il Monte, dopò lo spatio di centenara d'anni, il suo crudel costume di produr **danni**, e ruine rinovato havea» (fav, p.5, r.31); «Ne satio il perverso Monte di tanti **danni** si rende» (fav, p.12, r.27); «Spiega à **danno** d'altrui per ogni lato» (versi: fav, p.4, r.25); «dove tanto **danno** han fatto, che non è possibile, che si possa à pieno, da veruno esplicare» (fav, p.10, r.23); «et al Casale, e suo contorno non recan **danno**, ponendo quel Glorioso Santo il termine prefisso, sin dove il furore giunger doveva» (fav, p.12, r.2); «Maggior **danno** hà ricevuto il Signor D. Filippo Colonna, Signore à niun'altro in nascita, et in bontà inferiore» (fav, p.12, r.22); «e d'altri luoghi innondati, facendo loro notabil **danno**» (fav, p.13, r.28); «non l'hà però della prudenza spogliati, per la quale di <..> gran perdita non si dolgono, e con gran patienza costantemente <..> loro **danno** soffriscono» (fav, p.14, r.3); «E per fine dico, ch'il misericordioso Dio il potere all'adirato Vesuvio hà tolto, mentre gl'hà prohibito fare quel doloroso **danno**, che disegnato havea» (fav, p.16, r.16); «con grandissimo **da(n)no** di massarie, tenute, arborate, possessioni» (ca2, p.6, r.14); «Il medesmo nel tempo di S. Gennaro intorno li 400 del Signore a **danno** de popoli convicini rinforzò le fiamme» (bu, p.4, r.13); «facendo grandissimo **danno**, et ponendo grandissimo terrore non solo ne gli huomini, ma anco ne gli animali» (bu, p.5, r.21); «ha(n)no portato tanta ruina nelle Terre circo(n)vicine, che il **danno** è inestimabile» (ben, p.7, r.6); «per provedere, che il fetore de' cadaveri non possa portar **danno** all'aria» (ben, p.7, r.41); «trapassando i termini più ordinarij con questo accrescimento ricompensò il primo **danno**» (ben, p.9, r.5); «Ancora non si può sapere à pieno il **danno** inestimabile, non potendosi pratticare per l'altezza delle ceneri rovente ancora» (giu, p.6, r.15).

1638 «i suoi preludij più rimoti potranno esser stati facilmente gl'ince(n)dij del Vesuvio poco tempo fà succeduti, altre volte termini di spaventi, e **danni** à pochi» (gp, p.2, r.16) [di spaventi, e **da(n)ni** à pochi (aur, p.2, r.14)]; «ne fù un'altro di gran consideratione, ma no(n) ne appare di presente pure un'ombra di **danno**» (gp, p.3, r.19) [pur'un'ombra di **danno** (aur, p.3, r.11)]; «Passò la nuvola in Calabria, e toccò un Palazzo della Città di Troppea, con poco **danno**» (aur, p.3, r.27); «Patì il medemo **danno** la Città di Cosenza, e quattordici suoi Casali, sendovisi rovinato la maggior parte delle Case» (aur, p.4, r.1); «Strongioli sopra un monte vicino Cotrone hà patito qualche **danno**» (dsp, p.5, r.27) [hà patito qualche **danno** (vrr, p.6, r.12)]; «La Città di Melito hà patito gran **danno**, con morte di molte persone, essendosi anco salvato quel Vescovo» (dsp, p.6, r.4) [hà patito gran **danno** (vrr, p.6, r.24)]; «Montelione no(n) hà ricevuto **danno**, benche il Terremoto habbia scosso grandemente quelle Case, e però molti vivono in Campagna» (dsp, p.6, r.8) [non hà ricevuto **danno** (vrr, p.7, r.2)]; «Soriano non hà patito **danno** alcuno per intercessione del Glorioso San Domenico» (dsp, p.6, r.15) [non hà patito **danno** alcuno (vrr, p.7, r.10)]; «Il detto Terremoto passò anco più oltre, poiché hà scosso alquanto la Città di Messina, dove caderno doi Case, senza far **danno** à nessuno» (dsp, p.6, r.29) [senza far **danno** à nessuno (vrr, p.7, r.26)]; «la Montagna del Vesuvio havesse fatto sparamenti nella maniera che fece gli anni adietro nel principio della sua essalatione; mà però senza **danno** alcuno» (dsp, p.7, r.10) [se(n)za **danno** alcuno (vrr, p.8, r.16)]; «In Messina sono Cadute alcune Case, e non hanno fatto **danno**» (st, p.6, r.17);

«Questo fatto reca à Sua Maestà Cattolica **danno** considerabile; Imperòche per dieci anni almeno bisognerà fare essenti di ogni gravezza quelli che sono rimasti in detti luoghi» (st, p.7, r.5).

1669 «Del gran fuoco, ch'è uscito dalla montagna di Mongibello con distrussione di dodeci Terre, et altri notabili **danni** fatti in detto circuito» (hsc, p.1, r.11); «Sin'hoggi il detto fuoco hà fatto di **da(n)no** più de un milione» (hsc, p.4, r.3); «**Danno** di persone non ve ni è stato» (hsc, p.4, r.28); «Iddio mostravasi talmente sdegnato contro i Peccatori, che tutti i quattro Elementi congiurò à loro **danno**» (sq1, p.6, r.8) [à loro **danno** (sq2, p.10, r.36)]; «Il **danno** che alla Città di Catania. il fuoco apportò, non posso darne veridico computo perche anco non si hà calculato» (sq1, p.7, r.44) [Il **danno** (sq2, p.13, r.28)]; «Descrittione dell'Incendio del Monte Etna, overo Mongibello, del **danno** fatto nella Città di Catania, e alle presente che seguino cioè» (sq1, p.8, r.10); «e quasi arrivato sù le Porte di Catania satiossi di passar più oltre, con haver sicura speranza non haver più **danno**, mediante l'intercessione della nostra Gloriosa S. Agata» (sq2, p.14, r.5).

1672 «e con tutto non ve si fusse conosciuto **danno** in persona nessuna, ad ogni modo molti edificij caderno» (abr, p.3, r.16); «come si spera, che habbi anco à cessare per l'avvenire, senza **danno** di nessuna persona» (abr, p.4, r.1); «Maggior **danno** è stato quello inteso nella Terra dell'Amatrice, dove sono cascate molte case, con haver ammazzato molte persone» (abr, p.4, r.4).

1682 «ond'era talmente fortificata la Città, che per nessun giuditio humano poteva haver **danno** dal sudetto Fiume» (nri, p.3, r.7).

1688 «E per ovviare a **danni**, e disordini, che potessero accadere in simili congiunture, convocato il Conseglio Collaterale, fece emanare molti ordini ben degni della sua prudenza» (cdr, p.5, r.3); «Nello stato del Sig. Duca di Mataloni, ha arrecato **danni** di tal conseque(n)za, che sono rimaste otto Terre affatto desolate, in particolare Cerreto» (cdr, p.6, r.8); «(come in fatti è seguito più volte in questi giorni, benche senza nuovo **danno**)» (cdr, p.4, r.29); «De Religiosi morirono tutti, fuorche i Capucini, che per trovarsi fuori dell'habitato non riceverno **danno** notabile, ma non furono essenti dal rimanere in più parti offesi» (cdr, p.6, r.26); «Nel Principato d'Avellino è stato men grave il **danno**, poiche nell'istessa Città restò notabilmente intraperta la Chiesa, e Palazzo Vescovale» (cdr, p.6, r.33); «Anche la Terra di Montuoro del Si. Pre(n)cipe della Riccia ha patito infinito **danno**, essendo cascate più di 50. case, et il Palazzo Baronale» (cdr, p.7, r.1); «sono cascate molte case, mà assai maggior **danno** è stato nelli Casali di Figlianese, Tambari, Vincenti, e li Rossi, se bene con poco mortalita di persone» (cdr, p.7, r.17); «La Chiesa Archiepiscopale di Napoli ha patito gran **danno**» (cdr, p.8, r.15); «dove non si trovò, che una piccola Ragazza, quale stette tre giorni sotto quelle pietre, e cavata senza **danno** alcuno» (cdr, p.8, r.23); «Il **danno**, che si grande, e così generale ha causato in ogni luogo il Terremoto si calcola, che arrivi a 10. milioni» (cdr, p.8, r.39); «e l'ultima è stata l'ottava del Corpus Domini ma con pochissimo **danno**» (cdr, p.8, r.42); «In SS. Apostoli di detta Religione a precipitato un Dormitorio intiero, e fatti altri **danni**» (sp, p.2, r.18) [precipitò un intiero dormitorio con altri **danni** (sft, p.3, r.2)]; «se bene grazie a Dio non sono seguiti maggior **danni**» (sp, p.4, r.4) [ma senza **danni** maggiori (sft, p.3, r.31)]; «non stimando trovar sicurezza nelle Chiese, essendosi subito divulgato, anzi pur troppo chiaramente veduto il **danno** fatto, e che

andava seguendo in molte delle medesime» (sp, p.1, r.23); «ed il **danno** rivalerà somme immense per le Pitture, Dorature, Stucchi, e Pietre assai preziose, che la formavano» (sp, p.2, r.4); «Non vi è Palazzo ne Casa, che non abbia sentito **danno** immenso, con fessure, spaccature visibili, e che minacciano rovina» (sp, p.2, r.28); «Lo stesso flagello hanno provato, mà con minor **danno** le Chiese di Santi Apostoli, l'Arcives(covo)» (suc, p.2, r.15); «Si sente, che fuor di Napoli il **danno** sia stato maggiore, e in specie la total rovina di Benevento» (suc, p.3, r.24).

1693 «LETTERA DEL P. ALESSANDRO BURGOS Scritta ad un suo Amico, che contiene le notizie fin'ora avute de **danni** caggionati in Sicilia da Tremuoti a 9. et 11. Gennaio 1693» (abu, p.1, r.5); «Le scosse di questo Tremuoto non fecero altro **danno** nel Val di Mazzara, se non che farci toccar con mani il nostro niente, mostrandoci la rovina senza farcela sperimentare» (abu, p.1, r.32) [altro **danno** (ecc, p.2, r.24)]; «e soffrì gran **danno** ne' Monasterij, uno de quali è affatto inabitabile» (abu, p.2, r.27) [soffrì gran **danno** (ecc, p.3, r.14)]; «Dè Religiosi non vi è gran **danno**» (abu, p.6, r.26) [non vi è gran **danno** (ecc, p.6, r.37)]; «RELAZIONE DE' **DANNI** CAGIONATI DA TERREMOTI SENTITI NEL REGNO DI SICILIA» (dc2, p.1, r.2); «Palermo Metropoli del Regno di Sicilia patì grandissimo **danno** nelle fabriche de' Palazzi, e Chiese, restando tutti appuntellati» (dc2, p.3, r.1); «La Terra di Coronea cascò la metà del Castello senza **danno** alcuno» (dc2, p.4, r.30); «Molte altre Terre della Sicilia hanno havuto **danno** notabile» (dc2, p.4, r.35); «Con il **danno** di molti millioni, e morte di più di cento milla Persone» (ved, p.1, r.12); «La Città di Messina dal primo Terremoto non ricevè **danno** alcuno, mà con quello delli 11. restò tutta co(n)quassata» (ved, p.3, r.30) [**danno** alcuno (rag, p.2, r.32)]; «La Calabria Bassa si trova nella medesima forma se bene senza **danno** di Persone, mà con molte Case risentite, e per il timore non ardiscono habitarvi» (ved, p.4, r.19) [e bene senza **da(n)no** di persone (rag, p.3, r.9)]; «Questa è l'infelice, e lagrimosa Tragedia di quelle percosse Provincie, il **danno** delle quali, e lo spavento sono uguali, et infiniti, dovendo servire per essempio à tutto il Mondo» (ved, p.4, r.29); «Da Palermo si avvisa per lettere come li Terremoti ha(n)no danneggiato alcuni Palazzi, e Case senza **da(n)no** di veruna persona» (rag, p.4, r.2); «questo si può chiaramente comprendere dalle infinite ruvine, e numerosissimi **danni** tanto per le infelici Città, Terre, Castelli, e Villaggi, quanto per i sfortunati, e maltrattati loro Abitanti» (fun, p.2, r.10); «I **danni** Caggionati da questa Funesta disgratia, veramente sono indicibili» (fun, p.3, r.6); «La Città di Palermo Protetta dalla Santa Vergine è Martire Agatta sentì poco **danno**» (fun, p.3, r.22); «la Vicaria, et alcuni Principali Palazzi hanno sentito **danno** notabile» (fun, p.3, r.24).

1694 «Dove si dà raguaglio delli **danni**, che il medesimo hà caggionato in molte parti del Regno» (sf1, p.1, r.8); «hà però senza paragone dell'altra recato notabilissimi **da(n)ni** in altri luoghi del Regno, non me(n) alle Fabbriche, che à gl'Abitanti dell'antiche Provincie della Lucania» (sf1, p.2, r.15); «Con il **danno** notabilissimo delle medesime, restando numero grande delle sue Terre intieramente distrutte» (sf1, p.1, r.16); «con tanto **danno** delle Fabbriche, e morte di molte persone, restandone stordito ogni Abitante» (sf1, p.2, r.5); «Del Monte, che stà fuori Porta Medina, cadde buona parte senza **danno** di nessuno» (sf1, p.3, r.7); «Terminando dunque il racconto del poco **danno** si è ricevuto in

questa Capitale, a rispetto del molto, che poteva patirne, mercè la cura ne tengono i Santi Protettori» (sf1, p.3, r.17); «ricevendo anche **danno** le Case» (sf1, p.3, r.26); «In Aversa è caduto il soffitto nella Chiesa Catedrale, facendo gran **danno**» (sf1, p.3, r.38); «tutte le Case hanno inteso il **danno** con morte d'una femina, e ferita una fanciulla, che fù cavata dalle ruine» (sf1, p.4, r.4); «havendovi il sudetto Terremoto fatto **danno** così considerabile, che quando si volessero rifare alcune delle sue Terre vi vorrebbero immensi tesori, e secoli intieri» (sf1, p.4, r.9); «Valva hà sofferto gran **danno**, essendovi morto il Marchese» (sf1, p.4, r.28); «Diano, Atene, la Polla, Buon' Abitacolo, e Padula, hanno tutto patito **danno** grandissimo nelle fabriche» (sf1, p.4, r.32); «e le restanti terre del medesimo Arcivescovato hanno patito la loro portione del **danno**, alquanto però più mite dell'altre» (sf1, p.5, r.27); «la Baronia, e Bisaccia hanno ancor sofferta la loro parte del **danno**» (sf1, p.6, r.1); «Nella Guardia Lombarda, oltre il **danno** delle fabriche, vi è perita quella Sig. Duchessa Pignatelli, et il Sig. Duca è restato ferito in una gamba» (sf1, p.6, r.6); «tutte le Chiese hanno patito gran **danno**» (sf1, p.6, r.35); «il **danno** fatto in questa Città si dice, che ascende à 40. m. Ducati» (sf1, p.6, r.43); «hà replicato più volte, ma con meno impeto, e senza verun **danno**» (sf1, p.7, r.15).

1702 «scoppiorno questi con maggior impeto, e **danno** in Benevento» (ost, p.2, r.12); «Anco ne' Luoghi circonvicini, e succeduto grave **danno**» (ost, p.4, r.13).

1703 «Mà che dirò de' **danni** cagionati da sì spaventoso Terremoto nella Sicilia» (rht, p.3, r.18); «Con la distinta notizia de' **danni** fatti da' Terremoti nelli detti Luoghi» (cas, p.1, r.14); «Riescono inesplicabili li gravi **danni**, quasi generalmente patiti per la perdita de' mobili, grano, et altro» (cas, p.8, r.23); «RELAZIONE DE' **DANNI** FATTI DALL'INNONDAZIONI, E TERREMOTO NELLA CITTÀ DELL'AQUILA» (rd1, p.1, r.2) [RELAZIONE DE' **DANNI** FATTI (rd3, p.1, r.2); (rd2, p.1, r.3); (nd, p.1, r.3); (rd4, p.1, r.2)]; «li **danni** maggiori causati da' detti Terremoti seguiti fino al predetto giorno, si sentono in Montereale» (rd1, p.3, r.4) [li **danni** maggiori (rd3, p.3, r.3); (rd2, p.3, r.1); (nd, p.3, r.2); (rd4, p.2, r.27)]; «con avere apportato molto **danno** a Terreni, e Molini, Argini di Fiumi, e Ponti» (rd1, p.2, r.20) [molto **danno** (rd3, p.2, r.20); (rd2, p.2, r.18); (nd, p.2, r.19); (rd4, p.2, r.9)]; «Il Martedì poi circa le ore vent'una tornò a replicare un' altro non tanto grande, ma con più **danno**» (rd1, p.2, r.31) [ma con più **danno** (rd3, p.2, r.31); (rd2, p.2, r.29); (nd, p.2, r.30); (rd4, p.2, r.20)]; «Borbona andata tutta, ed è restato il Borgo con poco **danno**» (rd1, p.3, r.9) [con poco **danno** (rd3, p.3, r.8); (rd2, p.3, r.6); (nd, p.3, r.6); (rd4, p.2, r.33)]; «D'ordine di Sua Santità si sono fatte le reviste da Primarij Architteti di Roma nella quale non solo hanno riconosciuto li **danni** che sono al Vaticano, et al Quirinale, mà anco in molti altri luoghi» (rd4, p.1, r.31); «e per ora non si è scoperto altro **danno**» (rd4, p.1, r.28); «RELAZIONE, OVERO ITINERARIO FATTO DALL'AUDITORE D. ALFONSO URIA DE LLANOS Per riconoscere li **danni** causati dalli passati Terremoti seguiti li 14. Gennaro, e 2. Febraro M. DCCIII» (alf, p.1, r.8); «Il Luogo di Castel S. Angelo assai offeso nelle Case, con poco **danno** degli Abitanti» (alf, p.4, r.32); «RELAZIONE DISTINTA De' **danni** cagionati da' passati tremuoti nel Regno di Napoli. E NELLO STATO DI SANTA CHIESA» (ptr, p.1, r.3); «Gli abitatori però di quella, spaventati da i **danni**, che vedeano cagionati nelle fabbriche, e ancora piu dagli altri tremuoti, che andavano succedendo di mano in mano, abitavano

quasichè tutti le vicine campagne» (ptr, p.3, r.36); «per riconoscere, e dar compenso nel modo migliore a' **danni** avvenuti» (ptr, p.5, r.29); «avendo in varie parti cagionato un grandissimo **danno**» (ptr, p.3, r.3).

1706 «DISTINTA RELAZIONE Del **danno** cagionato dal Terremoto succeduto à dì 3. Novembre 1706» (dct, p.1, r.3); «ove in questa Città non fece altro **danno** se non fe riempirci di spavento» (dct, p.1, r.12); «altrettanto cagione del gravissimo **danno** negli due Abruzzi» (dct, p.1, r.14); «ma nelle due prime non si è inteso notabil **danno** accaduto» (dct, p.1, r.24); «In Campobasso cadde una gran pietra dal campanile senz'altro **danno**» (dct, p.1, r.27); «Or'entrando in Abruzzo Citra, capo del quale è la Città di Chieti, in questa non è accaduto **danno** molto notabile» (dct, p.1, r.30); «quantunque ivi fusse stato sepolto da quelli edifici rovinati pur tuttavia ne fu ricavato interamente sano, e salvo, e senza **danno** alcuno» (dct, p.3, r.33); «il maggior **danno**, che ha patito la Provincia, sia stato spezialmente nelle falde della Majella» (dct, p.3, r.34); «ma non ha fatto molto notabil **danno**» (dct, p.3, r.37); «e Celano, Gugliano, Amatrice, Montereale, ed Alanno, risentono molto del **danno** patito» (dct, p.3, r.40).

1707 «Mà tutti questi raccordati **danni**, ed altri per avventura maggiori fin'ora ignoti, apportati da questa prodigiosa Montagna, sono poco, ò nulla, à paragone dell'intima apprensione, et universale spavento» (ef1, p.3, r.35); «oltre il **danno** inferito à molte case di quei contorni, non lasciarono di ferire più d'una persona» (ef1, p.3, r.15); «nè cessò il timore, non cagionando altro **danno**» (ef1, p.3, r.24).

A «si grande, e così generale» - «uguali, et infiniti» - comune – considerabile - di considerazione – doloroso - futuro – grande/grandissimo – grave/gravissimo – immenso - inestimabile – infinito –minimo - molto – notabile/notabilissimo – numerosissimo - nuovo – poco/pochissimo - primo - tanto

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione (sign.2) di 'perdita di vite umane e distruzioni materiali inflitte in scontri armati', di (sign.3) 'nocumento alla vita o alla salute fisica di un uomo o di un animale', e di (sign.4) 'devastazione subita da un luogo (spec. un terreno coltivato) per calamità naturali o per azione umana o animale; morìa di una popolazione'. Cfr. alcuni esempi con riferimento a quest'ultima accezione: R. d'Arezzo («già fo veduta profundare la cità; e sentonse terremoti piccioli li quali non fanno danno, e già avemo veduto e sentito uscire lo vento da la terra», XIII sec.), *Dialogo de sam Gregorio compisito in vorgà* («l'aigua de lo Serchio, lasando lo so leto, li andava derer sì che a lo tuto lo flume muà corse e leto, corrando e façando leto apunto lìe unde Frediam per terra avea tirao lo rastello; e da quela ora inanti no fé pu damno a le biave e a le piante como solea», XIV sec.). Il GDLI registra *danno* nella seconda accezione di 'devastazione, danneggiamento (di paesi, di terreni, di raccolti, di edifici); perdita di uomini, di materiali (in battaglia, in guerra); moria (provocata da pestilenze, da epidemie)', per cui cfr. alcuni esempi che si riferiscono a eventi naturali: G. Villani («Grandissimo danno fece di tutto il tormento ch'era alle piagge», XIV sec.), A. Torini («I fiumi, repentinamente cresciuti, hanno con grande danno d'uomini, d'edifici e di bestiame passato i termini loro», XIV sec.), A. Macinghi Strozzi («Non si potrà quest'anno fuggire pelle ville, ché quasi per tutto il contado fa [la morìa] gran danno, e massimo in questo nostro piano», XV sec.), A. F. Grazzini («E così per tutta Pisa fece grandissimo danno [la malattia], e l'aria fatto maggiore, se non che molte genti se ne partirono», XVI sec.), U. Foscolo («Mi descriveva i danni della tempesta di trentasett'anni addietro, e i tempi dell'abbondanza, e quei della fame», ante 1827), G. Verga («Le burrasche che avevano disperso di qua e

di là gli altri Malavoglia, erano passate senza far gran danno sulla casa del nespolo e sulla barca ammarrata sotto il lavatoio», ante 1922), C. Alvaro («Era abituato a vedere i risvegli lungo la strada, e come andavano i lavori, e come crescevano gli orti, e i danni del torrente giorno per giorno», XX sec.). La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione ('nocumento, che venga per qualunque cosa si sia'). Il GRADIT la indica come fondamentale nel senso di (sign.1) 'effetto negativo di un fatto o di un'azione subito da persone, cose concrete, entità astratte' (es. *fare, recare danno a qcn., causare un danno, subire un danno, il tuo comportamento mi reca danno; i danni della grandine, della siccità; provvedimento che reca danno al turismo*) e come tecnico-specialistica (med.) nel senso di (sign.3) 'lesione, alterazione, disfunzione di una parte dell'organismo' (es. *danno renale, cerebrale*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **DANNI FISICI**

DANNOSO agg. Che reca danno; nocivo.

1632 «Tutti à nostro maggior danno s'unirono i venti più **dannosi** alle cime» (or3, p.10, r.6); «per minacciar maggiormente li portenti, e spaventar quelli, che hanno lo Leone per ascendente, e **dannoso** à quelli, che havranno il Tauro, e lo Scorpione» (fin, p.15, r.18); «mentre nel principio della spave(n)tosa eshalatione ogni ruina il **dannoso** Vesuvio minacciava» (fav, p.14, r.21).

1694 «doppo il corso di circa sei Anni abbiamo di nuovo sofferto una simile disgrazia, quale quantunque sia riuscita, mercè la Divina Bontà, assai meno **dannosa** à questa Capitale, hà però senza paragone dell'altra recato notabilissimi da(n)ni in altri luoghi del Regno» (sf1, p.2, r.14).

■ La parola è registrata nel TLIO (sign.1.1 'che tende ad arrecare un danno materiale'), GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: es. *clima dannoso all'agricoltura, una dieta dannosa per la salute; un intervento, un provvedimento dannoso*) e GRADIT, fra gli altri significati, nel senso di 'che reca danno; nocivo'. Cfr. alcuni es. che rinviano a eventi disastrosi: G. Villani («Intendemo con amaritudine di tutto il cuore, e con piena compassione d'animo, lo piangevole caso e avenimento di molta trestizia, cioè il disaveduto e sùbito accidente, e molto dannoso cadimento, il quale per soprabondanza di piene d'acque, per divino consentimento in parte aperte le cataratte del cielo, venne nella vostra cittade...», XIV sec.: TLIO), G. Boccaccio («Universalmente a ciascuno, che quella [pestifera mortalità] vide o altramente conobbe, dannosa e lagrimevole molto», XIV sec.: GDLI).

RISCHIO

DARE v.

• **Dare il crollo**. Distruggere.

1693 «perche oltre alle scosse de' Tremuoti, accesa una gran quantità di polvere sù del Castello **diè l'ultimo crollo** alle fabriche, che volarono fino in campagna» (abu, p.6, r.6) [**diè l'ultimo crollo** alle fabriche (ecc, p.6, r.19)].

■ Il fraseol. con riferimento a un 'movimento impresso con violenza' è inserito nel TLIO (sv. *crollo*, sign.1). Anche il GDLI (sv. *crollo*) registra la locuzione *dare il crollo* 'distruggere, abbattere, rovinare' (sign.5) con es. al fig.; in senso concreto, la locuzione

è presente in esempi al sign.1. Cfr. alcuni es.: B. de' Raffaelli da Gubbio («Et quella volpe di cu' el favella / fu Malcommetto che diede un gran crollo / al carro, come conta la novella», XIV sec.: TLIO), T. Tasso («Dié la torre a quel moto uno e due crolli», XVI sec.: GDLI, sign.1), G. Bruno («L'altra [saetta] per cui l'apro Calidonio dié l'ultimo crollo», ante 1600).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

→ **dare** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

DEMOLITO agg. Distrutto.

1693 «SORTINO, E Cassero Terre numerose de Signori Caetani giacciono tutte **demolite** nelle fabriche» (abu, p.6, r.1) [giacciono tutte **demolite** nelle fabriche (ecc, p.6, r.14)].

1703 «MUccafori Castello affatto **demolito**, che faceva Anime 170., ve n'è morta una» (cas, p.5, r.27); «Roccatamburo Castello in tutto **demolito**, che faceva Anime 155., ne sono morte 7.» (cas, p.5, r.30).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO e nel *Vocabolario della Crusca* (che accoglie però *demolire* dalla terza edizione), ma è registrato nel GDLI e nel GRADIT (con rinvio a *demolire*). La prima accezione riportata nel GDLI per *demolito* è quella di 'abbattuto, distrutto, diroccato', per cui cfr. alcuni esempi: F. Algarotti («Una moderna fabbrica in Rimini molto ragguardevole, benché ora demolita in gran parte, è il castello Sigismondo, edificato da Sigismondo Malatesta verso la metà del secolo decimoquinto», XVIII sec.), C. Cattaneo («Il quinto reggimento varcò l'Elba sopra scale distese sulle pile del ponte demolito», XIX sec.), B. Barilli («Ponticelli a un arco solo, che spiccan salti, come le cavallette verdi, sul grigio delle case vuote e già mezze demolite», XX sec.), G. Manzini («Barconi neri e rossi vicino alla riva; navi in disarmo; caverne di bastimenti demoliti in cui trovavan riparo piccole barche», XX sec.).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

DEPOPOLARE v. tr. Rendere disabitato o scarsamente popolato un luogo.

1631 «Del che deve la Città di Napoli rendere infinite gratie al Signore, alla sua santa Madre, et al Glorioso S. Gennaro essendo restata illesa fino al presente dal Terremoto, e dall'incendio, che tante Città, e Terre circonvicine **hà depopolate**, e distrutte» (ca1, p.8, r.41); «tramandò l'incenerite viscere in così grande abbondanza per l'aria, che non solo le circonvicine Cittadi **dipopolar** si vidde, ma con l'imperioso incendio tutta quasi l'Europa minacciante abbrugiator si scorse» (ca1, p.2, r.24).

1632 «che tante Città, e Terre circonvicine **hà depopolate**, e distrutte» (ca2, p.8, r.41); «che non solo le circonvicine Cittadi **dipopolar** si vidde» (ca2, p.2, r.24).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione (sign.1) di 'privare (un luogo) di beni e di mezzi di sussistenza; devastare, saccheggiare' e (sign.2) di 'privare (un luogo) di abitanti', per cui cfr. alcuni esempi (dal sign.1): *Storie de Troia e de Roma* («Pirro con quelli de Venevento e tucti l'altri de le contrade se aionçero insemmori e depopulao tucta Campania e vende fi a Ppellestrina», XIII sec.), D. Cavalca («le cittadi furono depopolate e le castella distrutte, le chiese arse, li monasterii

disfatti...», XIV sec.), M. Villani («Noi adunque promettiamo a tte, che co· nefaria mano di ladroni a depopolare e ardere i nostri pacifichi confini co· pazzo campo se' mosso [[...]] non altrimenti che come famoso ladrone e incendario ti puniremo», XIV sec.), *Dialogo de sam Gregorio composito in vorgà* («le citae fun depopulae, le castelle desfaite, le çexe <...> li monester destruti...», XIV sec.). Il GDLI registra *depopolare* come disusato e letterario ('spopolare, devastare, saccheggiare, depredare'), con es. fino a P. Giordani (ante 1848). Il *Vocabolario della Crusca* registra *dipopolare* (dalla prima edizione: 'votar di popolo le città, e le provincie, spopolare'). Il verbo non è accolto nel GRADIT.

L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE

DESERTO agg. Spopolato, disabitato.

1632 «habbia corso le campagne danneggiandole nella maniera, c'hoggi si vedono **deserte**, et abbandonate» (ben, p.8, r.23).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO (sv. *deserto1*) nell'accezione, tra le altre, di (sign.1.5) 'privo di tracce della presenza umana (un luogo); privo di vita, disabitato' e (sign.2) 'gravemente danneggiato (un luogo); distrutto, devastato', per cui cfr. alcuni esempi (alcuni dei quali rinviano a eventi disastrosi): R. d'Arezzo («sì che quella terra per la grandissima calura e per la grandissima siccità è arsa e non mena frutto e non se pò abetare, e remane quello loco deserto...», XIII sec.), *Vita di San Petronio* («E siando desposado in quello povero vescovado, pasado alquanti dìe, ello vòse vedere la citade como ella steva de torno in torno et ello, vegandola cusì deserta e guasta, forte ie ne dolse e començòe de lagremare...», 1287-1330), F. Ceffi («però che la città di Troja, inimica delle donzelle di Grecia, giace destrutta e deserta», XIV sec.), *Valerio Massimo volgarizzato* («li dii stimaro non essere degna cosa, che il nome romano nato con così prosperevolissimi agurii si dovesse mutare col nome della città Vejentana, e confondere il nome della chiara vittoria con le rovine della cittade ora abbandonata e diserta», XIV sec.), G. Villani («E perché noi facciamo in questa nostra storia digressione, lasciando come Firenze rimase diserta e disfatta, e seguendo le storie e' fatti de' Vandali, e de' Gotti, e de' Longobardi, i quali signoreggiarono lungo tempo Roma, e Toscana, e tutta Italia, sì ne pare di nicessità...», XIV sec.), *Costituzioni Egidiane del 1357* («Imperciò che alle hostilità et alle guerre, le quale in le predicte provincie da qui indietro miserevelmente ànno pululate, e per le loro cagione che lle fanno e che lle danno, li ponte, le fontane e lle vie e le strate publice e li andamenti usati enno remase deserte e dirupte et enno al presente, non sença greve periculo e dampno di provinciali chi dimorano [[...]], a comune utilità delli homini e delli habitatori delle provincie, ordenamo e commandemmo che ciaschuna città, universitate, castelle, ville o comunancie ciaschune e ciaschuno barone, conte o nobele i ponti, fontane, strate e vie publice et andamenti usati, dirupte et exterminate o guaste refare e repa[ra]re diligentemente [[...]] siano tenuti», XIV sec.). Il GDLI registra l'aggettivo (sv. *deserto1*) con la prima accezione di 'spopolato, disabitato; non percorso (o raramente percorso) da passanti, da veicoli (un centro abitato, una via)' e anche nel significato (disus.) (sign.10) di 'devastato, rovinato', con esempi che si riferiscono anche a eventi disastrosi, per cui cfr. i seguenti: P. Collenuccio («Quella mise in preda e ruina lasciandola deserta», ante 1504: GDLI, sign.10), F. Carletti («L'isola di San Domenico et altre, erano tanto popolate nel tempo che furono discoperte dal Colombo, e ora restano deserte e senza abitatori», ante

1636: GDLI, sign.1). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione (sv. *diserto1*). Il GRADIT indica l'aggettivo (sv. *deserto2*) come di alto uso nella prima accezione di 'spopolato, disabitato' (es. *un paese deserto, una casa deserta*) e nella seconda di 'desolato, incolto; abbandonato' (es. *campagna deserta, campo, terreno deserto*).

DESERTO s.m. Vasto spazio arido del tutto o quasi disabitato, con rif. allo stato dei luoghi dopo il disastro.

1632 «pare in conclusione non essere più Napoli, ma convertita nel **deserto**, dove habitavano l'Ilarioni, li Pauli, e li Antonij» (ol1, p.6, col.2, r.21).

A /

■ La parola è registrata nel TLIO (sv. *deserto2*), GDLI (sv. *deserto2*), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, sv. *diserto2*) e GRADIT (sv. *deserto1*) nella prima accezione di 'vasta regione in genere pianeggiante, del tutto o quasi disabitata, in cui non piove quasi mai, il terreno è arido e non coltivabile', anche al fig.

IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

DESOLARE v. tr. Devastare, radere al suolo.

1632 «la voragine mandava si grosse, et infocate pietre, che **desolò**, e spianò in tutto detta Terra d'Ottayano fando cascare l'intiere case, et edificij» (mil, p.6, r.43).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO: *desolare1*) nelle accezioni di 'ridurre in rovina' (sign.1), e in part. di 'radere al suolo, distruggere' (sign.1.1.) e di 'rendere un luogo privo di abitanti' (sign.2), per cui cfr. alcuni esempi: B. Giamboni («morti igli abitatori, fue disolata...», XIII sec.), *Cronica di Anonimo romano* («Per la cui morte lo renno de Puglia fu desolato...», XIV sec.). Il GDLI inserisce (sv. *desolare1*) come prima accezione quella di 'devastare, saccheggiare (con azioni di guerra e di pirateria)' e come seconda quella, estens., di 'detto di fenomeni naturali, guerre, cataclismi e simili: portare la rovina, la desolazione' (a partire dal XVIII sec.). Per quest'ultimo significato cfr. alcuni esempi: G. B. Casti («Mugge per l'aere il tuon, e si fan guerra / i venti con orribile fragore: / scoppia il fulmine e cade la gragnuola, / che le campagne devasta e desola», ante 1803), P. F. Secchi [Il Caffè] («Sarà un temporale che, scaricando l'aria di alcuni vapori nocivi, va desolando le provincie, per quali ei passa», ante 1816), V. Cuoco («Talune terre sappiamo essere state inghiottite dal mare; altre o inondate dalle acque o desolate dalla furia de' venti», ante 1823), G. Carducci («Guerre grosse e spicciolate, lente e furiose, lunghe, rinnovate, continue,...desolavano regioni intiere per lunghi anni», ante 1907), G. Pascoli («Il terremoto potrà distruggere qualche città, l'eruzione vulcanica o l'inondazione potrà desolare qualche piccola porzione della superficie terrestre,...ma tutto ciò non riuscirà ad impedire la diffusione continua della specie umana», ante 1912), G. Ungaretti («Il vento continui a scrosciare, / da palme ad abeti lo strepito / per sempre desoli, silente / il grido dei morti è più forte», XX sec.). Il GDLI inserisce anche l'accezione (sign.3), indicata come disusata, di 'spopolare, rendere disabitato o inabitabile (un luogo, una città); fare strage (di una nazione, di una famiglia)' (a partire da B. Giamboni, XIII sec.), per cui cfr. alcuni esempi: B. Giamboni («In tale modo, morti gli abitatori, fue disolata, che se non fosse poscia stato lo imperadore

Adriano, che d'altronde vi fece venire abitanti, vuota sarebbe stata la terra al postutto, gli abitatori toltine via», XIII sec.), M. Cesarotti («Trucidarono bravamente dieci o venti migliaia di nemici, e desolarono cento villaggi senza né ragione né collera», ante 1808), C. Botta («Le ruine, gli ammazzamenti della guerra, le gravezze pubbliche poste sui popoli per nutrirla, avevano desertati i campi e desolate le famiglie. Gloria guerriera acquistava il duca, territorii più ampi voleva acquistare; ma i popoli straziati in tutte le forme si disperavano», ante 1837), A. Manzoni («C'erano soltanto...pochi che potessero ricordarsi della peste che, cinquantatré anni avanti, aveva desolata pure una buona parte d'Italia, e in ispecie il milanese, dove fu chiamata, ed è tuttora, la peste di San Carlo. Tanto è forte la carità!», XIX sec.). IL GDLI lo inserisce inoltre nell'accezione (sign.4), indicata come ant. e letter. di 'distruggere, abbattere, demolire, mandare in rovina'. Il *Vocabolario della Crusca* registra dalla prima edizione *disolare* (s.v. *disolare1*) nella prima accezione di 'dipopolare, render disabitato, distruggere' e dalla terza edizione *desolare* ('disolare'). Il GRADIT indica *desolare* come letterario nell'accezione (sign.2) di 'devastare, spopolare'.

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

DESOLATO agg.

1. In abbandono.

1632 «Nella Terra di Bosco gran ruine parimente si veggono, essendo oppressi, e **desolati** gli beni del Signor Conte di Celano, di cui giamai attion'indegna s'è intesa» (fav, p.12, r.25).

1688 «e quella Città [..] è vicino à rimanere **desolata**, se il patrocinio de Santi non l'assicurasse à più non temere nuovi castighi» (cdr, p.2, r.33).

2. Distrutto; raso al suolo.

1632 «In tempo di Tito Imperatore fù grandissima la ruina, restorno **disolate**, e distrutte Herculana, e Pompeia antiche, e famosi Cittadi» (pa3, p.2, r.39) [Restorno **dissolate**, e destrutte (pa1, p.4, r.18); restorno **desolate**, e distrutte (pa2, p.4, r.20)]; «Massa di Somma S. Georgio, Torre dell'Annunciata detta anticamente Pompeyona, Bosco, e gran parte di Resina sono à fatto spianati, e **dissolati**, in maniera tale, ch'ivi appare non esserci stata mai habitatione» (mil, p.4, r.41); «vengo con questa rozza narratione à raccontare, quant'io nelle ruine dell'incenerite piante, delle sommerse Ville, e **desolate** Terre, hò piangendo veduto» (fav, p.5, r.11); «Et ecco, che non molto lungi da' **desolati** luoghi i dolorosi avvenime(n)ti d'una miserabile Tragedia si veggono» (fav, p.14, r.30).

1688 «Nello stato del Sig. Duca di Mataloni, ha arrecato danni di tal conseque(n)za, che sono rimaste otto Terre affatto **desolate**» (cdr, p.6, r.9).

1693 «MODICA Città popolata, capo del contado del Signor Ammiraglio di Castiglia, e tutta **desolata** negli edificj» (abu, p.7, r.45) [e tutta **desolata** negli edificij (ecc, p.8, r.6)]; «Nulla di meno per ubbidire à suoi cenni ho ricavato da più lettere venute da **desolati** paesi le relazioni più certe della ruinosa tragedia, e qui espresse à note di lagrime più che d'inchiostro à lei t<..>rasmetto» (abu, p.1, r.17) [da' **desolati** paesi (ecc, p.2, r.10)]; «dove sentì dire essersi saputo di certo, che Carlentino, Melitelli, Lentino, la Ferola, Noto, Vicino, Sciurna, Francoforte, e Siracusi, siano rimaste tutte **desolate**» (ved, p.3, r.2); «e riferì, che le Città di Molica, Augusta, Avola, Spataferno, e tutte le Torri Maritime per dove è passato

sijno rimaste tutte **desolate**» (ved, p.3, r.15); «e partitosi per Onera lontano trè miglia sentì dire, che molti luoghi come poi si è saputo da altri erano remasti tutti **desolati**, come anche tutte le Torri maritime» (rag, p.2, r.29); «Nomi di Città, Terre, e Castelli del Regno della Sicilia dirupati, e **desolati**» (rag, p.3, r.14).

1694 «S. Mauro è restato intieramente **desolato**, senza sapersi il numero de' morti» (sf1, p.6, r.8).

1706 «Alla **desolata** Sulmona, di cui Silio Italico nel 9. Libro della seconda guerra Cartaginese scrisse così» (dct, p.4, r.6); «e nel resto non è casa che non sia abbattuta, Chiesa che non sia rovinata, e Monasterio, che non sia **desolato**» (dct, p.2, r.47).

■ Il TLIO registra l'aggettivo *desolato* (sv. *desolato1*) nelle accezioni, fra le altre, di 'devastato da azioni di guerra o calamità naturali, e per questo spesso privo di abitanti' (sign.1) e 'che emana un'impressione di solitudine e squallore' (sign.2), per cui cfr. alcuni esempi: Dante («io, ancora lagrimando in questa desolata cittade, scrissi...», XIII sec.), B. di Ranallo («Vedendo poi lo conte la terra desolata / Per granni terremuti così male adobata...», XIV sec.). Anche il GDLI registra *desolato* (sv. *desolato1*) nella prima accezione di 'devastato, saccheggiato, demolito, distrutto, sconvolto (specialmente in seguito a guerre, invasioni, cataclismi, e sempre con conseguenze gravi, che inducono alla disperazione)' (a partire da un volgarizzamento trecentesco della Bibbia), per cui cfr. alcuni esempi: N. Machiavelli («Vedevasi il paese desolato e guasto: vedevasi la rovina delle case e de' templi», ante 1527), L. Ariosto («Vede tra via la gente sua troncata, / arsi i palazzi, e minati i templi, / gran parte de la terra desolata: / mai non si vider sì crudeli esempli», ante 1533), C. Botta («I terremoti avevano talmente scosse le Calabrie, che gli abitatori, credevano essere giunto il giorno del giudizio universale, a stuoli fuggivano dalle desolate terre», ante 1837). Inserisce inoltre l'accezione (sign.2) di 'spopolato, disabitato, vuoto di abitatori (un luogo); ridotto di numero, decimato (un popolo, una comunità); solitario, ermo', per cui cfr. alcuni esempi: G. Villani («La piccola città d'Imola quasi rimase distrutta di buona gente, e desolata di preda», XIV sec.), M. Villani («In questo anno pestilenza di febbri fu in Damasco e al Cairo tanto fuori di modo, che senza niuno riparo quasi generalmente ogni gente uccidea; il perché si credette che le provincie di là rimanessono disolate e senza abitatore», XIV sec.), A. Verri («I pochi sopravvissuti alla calamitosa distruzione, barcollando nelle vie fumose e deserte, giunsero alle porte e le aprirono, lasciandoti signore de' famelici spettri in città desolata», ante 1816), G. Dessi («Erano le montagne, davvero desolate e solitarie», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *desolato* dalla terza edizione. Il GRADIT indica *desolato* come comune sia nel senso di (sign.2) 'in abbandono, squallido; che dà un'impressione di desolazione, di squallore, di tristezza' (es. *una terra desolata, un paesaggio, un cortile desolato, una stanza desolata*) sia in quello di 'afflitto, sgomento' (sign.3).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO**

DESOLAZIONE s.f.

1. Distruzione.

1631 «benche pochi anni sono ne havessero sentiti maggiori, e prima, e doppò la **desolatione** delle Città di Puglia, che percio si diedero alle devotioni, et

orationi» (or1, p.7, r.42); «recarono danni notabili, morte, e total **disolatione** di molte ricche, e popolate Città» (or1, p.3, r.18).

1632 «e prima, e dopo la **desolatione** delle Città di Puglia» (or2, p.6, r.8); «recarono danni notabili, morte, e total **disolatione** di molte ricche, e popolate Città» (or2, p.2, r.17).

1654 «VERA RELATIONE Del Terremoto successo in Terra di Lavoro, Con la **desolatione** di molte Terre» (tdl, p.1, r.7).

1693 «Chi in un Chaos di rovine potrà ritrovar chiare le notizie di una **desolazione** universale?» (abu, p.1, r.14) [le notitie d'una **desolatione** universale (ecc, p.2, r.8)]; «seguì la rovina del bellissimo Convento di S. Bonaventura de' Pp. Minori Riformati assieme col Tempio, che precipitando dall'altezza del suo sito caggionò la **desolazione** degl'edificj inferiori» (abu, p.7, r.30) [caggionò la **desolatione** degl'edificj inferiori (ecc, p.7, r.37)]; «Nelle **desolazioni**, però di tante frabriche sol si piangono perdute in circa mille persone» (abu, p.7, r.42) [Nelle **desolazioni** però di tante fabriche (ecc, p.8, r.3)].

1706 «scrivesi spietato il caso della grossa, ricca, ed antichissima Città di Sulmona tutt'affatto rovinata ed abbattuta, permodochè stimasi di essere stata peggior la sua **desolazione**, che non fu quella della Città dell'Aquila nel tremoto dell'anno 1703» (dct, p.2, r.43).

2. Stato di miseria e di decadenza di luoghi o cose devastati; l'impressione di squallore che ne deriva.

1627 «Dove s'intende la **desolatione** d'alcune Città, Castelli, et luoghi, con la morte di più di 17. mila persone, et d'altri successi di gran stupore» (de1, p.1, r.9).

1703 «In Onda qualche Casuccia, ch'è restata, stà per precipitare: In somma è una **desolazione**, e si prova in tutti que' luoghi l'estremo giorno del Giudizio» (rd1, p.4, r.1) [è una **desolazione** (rd3, p.3, r.37); (rd2, p.3, r.36); (nd, p.3, r.36); (rd4, p.3, r.21)].

A totale - universale

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione (sign.1) di 'condizione di estrema miseria e squallore' e di (sign.2) 'rovina, distruzione, devastazione', per cui cfr. alcuni esempi: *Cronica* di Anonimo romano («convenne assentare fòra de Roma [[...]] a provedere sopra la desolazione dello regno de Puglia...», XIV sec.), *Libro de la destructione de Troya* («ortemmo a lo tiemplo a desolatione soa e de tutti quilli chy so' dentro...», XIV sec.). Il GDLI registra la parola con il primo significato di 'il desolare, l'essere devastato; devastazione, distruzione, dovuta specialmente a calamità naturali, guerre, invasioni, saccheggi (e oltre alle conseguenze immediate esprime pure, quasi proiettati nel tempo, la sofferenza e lo sgomento delle vittime, l'abbandono e lo squallore dei luoghi). - Per estens.: danno, rovina individuale', per cui cfr. alcuni esempi: M. Villani («E loro appresso di voi semo acconci a perseguitare infino a morte e desolazione», XIV sec.), P. Collenuccio («Acherunzia, veduta la desolazione di Luceria, animosamente da la crudeltà di Constanzo si difese», ante 1504), M. Bandello («Tu deveresti ben sapere...li danni, le desolazioni e li dirubamenti e le roine di varii luoghi che l'Annonia e la Fiandra in tante crudeli e sanguinose guerre hanno sofferto», XVI sec.), C. Cattaneo («Gli Angli e i Sassoni erano approdati a quell'isola coll'armi alla mano, recando spavento e desolazione», XIX sec.), R. Bacchelli («Ed ecco da quell'estremo di desolazione, in quell'ultima confusione, serbarsi il viso della razza romana più forte d'ogni sangue e d'ogni morte», XX sec.). Inoltre, inserisce anche l'accezione (sign.3) di 'solitudine e squallore di luoghi o di cose

lasciate in abbandono, di edifici cadenti; lo stato di miseria, di vuoto, di deperimento e decadenza, l'aspetto triste e repellente che ne deriva. - Anche: il luogo che sta in abbandono, la cosa che va in rovina', per cui cfr. alcuni esempi: D. Bartoli («Solitudine, e desolazione era tutto il paese», XVII sec.), A. Verri («Ed a me rimproveravano la barbara desolazione di così splendido edilizio, rimaso trista ruina divorata dal tempo», ante 1816), G. Leopardi («Io non potendo sostenere la calamità della desolazione di quello luogo, e 'l compianto che v'era per li santi Padri uccisi, venni qui da voi», XIX sec.), L. Viani («Nel camposanto il fieno è giallo come il rammarico. I sepolti in questa desolazione affuocata sembrano cuocere sotto le coverture di marmo bollente, i ramarri vi passano ratti come il fuoco, le lucertole vi rimangono sopra tramortite», XX sec.). La parola è registrata dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* (in coppia con la variante *disolazione*). Il GRADIT la indica come comune nell'accezione di (sign.1) 'devastazione, rovina; stato di miseria e di decadenza di luoghi o cose lasciati in abbandono' (es. *la guerra ha lasciato lutti e desolazione*) e 'l'impressione di squallore che ne deriva' (es. *desolazione di una stamberga*, *di un cumulo di ruderi*), e nell'accezione (sign.2) di 'profonda afflizione, sconforto' (es. *precipitare nella desolazione*).

L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE

DETRIMENTO s.m. Danno.

1632 «delle grosse et immense pietre che poi uscivano di là portate dalla caligine, et piovute in diverse parte con quel **detrimento**, che può V.E. imaginarse» (fin, p.9, r.10).

1693 «PALERMO Hà provato nella maggior parte delle fabriche un **detrimento** reparabile» (abu, p.1, r.36) [un **detrimento** reparabile (ecc, p.2, r.26)]; «Rovinò il vecchio campanile in S. Nicolò di Tol. de' Pp. Agostiniani reformati con qualche **detrimento** della chiesa, e un picciolo della Chiesa de' macellari» (abu, p.1, r.39) [co(n) qualche **detrimento** della Chiesa (ecc, p.2, r.30)].

1707 «massime nelle Terre d'Ottajano, di Bosco, e della detta Torre dell'Annunziata, vi hanno apportato gran **detrimento** alle frutte, ed alla futura Vendemia» (ef1, p.3, r.30).

A grande - reparabile

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nell'accezione (sign.1) di 'danno morale, spirituale o materiale' e di (sign.1.1.) 'rovina, decadenza, miseria', per cui cfr. alcuni esempi: Bonvesin de la Riva («In log ke Zené ten tut coss in detrimento...», XIII sec.), A. di Cremona («fici otrussì grandi duluri et grandi detrimentu a Ruma...», XIV sec.), *Libro de la destructione de Troya* («affectando multo la morte de lo re Agamenone e de lo re Dyomede e lo loro grave detrimento e dommagio, pensò...», XIV sec.). Per esempi successivi cfr. il GDLI, che lo inserisce nella prima accezione di 'danno, pregiudizio morale o materiale (della salute, dei beni)': L. Ariosto («Non si lassi seguir questa battaglia, / che ne sarebbe in troppo detrimento», ante 1533), G. Piovene («La stessa persona deve essere, nel tempo stesso, amministratore e studioso; vi è chi amministra male per attendere ai propri studi, e chi sacrifica gli studi per amministrare, a detrimento della propria carriera», XX sec.). La parola è registrata a partire dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* ('danno, pregiudicio') ed è indicata nel GRADIT

come comune nell'unica accezione di 'danno morale o materiale' (es. *recare detrimento, agire a detrimento di qcn.*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

DEVASTAZIONE s.f. Distruzione.

1632 «In tempo di Tito Imperatore fù grandissima la ruina, restorno disolate, e distrutte Herculana, e Pompeia antiche, e famosi Cittadi, e Seneca medesimo fa mentione della loro **devastatione**» (pa3, p.2, r.40) [della **devastatione** loro fa mentione (pa2, p.4, r.21)].

1693 «CALTAGIRONE, Città cospicua, e pel decoro di quel Senato, e pel numero de' Nobili patì in questo universale conflitto la totale **devastazione** affatto spiantata nella magnificenza delle sue fabriche» (abu, p.7, r.18) [patì in questo universale conflitto la totale **devastatione** (ecc, p.7, r.26)].

A totale

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nell'accezione (sign.2) di 'rovina irreparabile' e di (sign.3) 'danneggiamento di qsa con grave alterazione del suo aspetto esteriore', con i seguenti esempi: Stat. venez. («le rive xé devastade [[...]], la qual cosa reverte in danno e devastation dele ditte rive...», XIV sec.), *Bibbia volgare* («questo libro dimostrava a quelli, che lo leggevano, una pubblica devastazione e lacerazione, sì che il libro parea minuito», XIV-XV). Il GDLI registra la parola con il primo significato di 'il devastare; saccheggio accompagnato da atti di barbarie e di distruzione; strage; sterminio (in senso concreto: rudere, rovina)', e con il secondo significato di 'il guastare, il ridurre in cattive condizioni (un oggetto); rovina, danno'. Inserisce inoltre come terzo significato, per estens., quello di 'distruzione dovuta all'impeto o alla violenza (di un torrente, del vento, del terremoto, ecc.)', con un solo esempio da V. Magalotti: «Quell'orribile devastazione e sconvolgimento operato dal diluvio tanto sul globo terrestre che sull'universale del genere umano», ante 1712. Il *Vocabolario della Crusca* inserisce *devastazione* a partire dalle giunte alla terza edizione ('il devastare'). Il GRADIT indica la parola come comune nell'unica accezione di 'il devastare e il suo risultato'.

L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE

DIFFERENZA s.f.

• **Non conoscere differenza di luogo**. In rif. allo stato dei luoghi dopo l'evento.

1627 «Città di San Severo, nella quale sono rovinati gran parte delli Edificij, Palazzi, e Torri, che non si cognosce più vestigio alcuno, **nè si cognosce differenza di luogo**, ove fussero piazze, strade, et habitationi» (de1, p.3, r.26).

■ La parola è registrata nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT nella prima accezione di 'l'essere differente; diversità, dissimiglianza'.

IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

DIROCCARE v.

1. Tr. Abbattere.

1632 «ecco che trasformati in rapidi torrenti per la bocca sgorgando del moribondo Monte, machine abbattono, edificij atterrano, ripari **diroccano**» (or3, p.3, r.36); «Nella Torre del Grieco **hà diroccato** à fatto tutte le case, che non si vede edificio in piedi, se non il palazzo del Signor Prencipe di Stigliano» (mil, p.5, r.1).

1688 «della Guardia, S. Lorenzo, Ponte Landolfo, e di S. Lupo parte rovinate, e parte intraperte, e lesionate di maniera, che leggieriss. concussione sarebbe bastante a **diroccarle** affatto» (cdr, p.6, r.32)

2. Tr. Demolire.

1688 «la Chiesa di S. Maria della Verità d'Agostiniani Scalzi, quasi tutta rovinata, con l'Infermaria, et un Dormitorio doppio, che per servirsene quei Padri bisogna **diroccarlo**, e rifabricarlo di nuovo» (cdr, p.4, r.5).

3. Intr. Cadere giù precipitosamente, rovinare a terra.

1632 «more(n)do ce(n)to volte l'hora, per non cessar giamai la salva delle moschetterie, et cannonate, et tremori di terra, per **diroccar** il tutto allo strepito, delle quali si spaventorono in modo le Ville, e le terre grosse del contorno» (ors, p.6, r.19); «che per tal causa sariano a fatto cascate e **diroccate** l'intiere case, et edificij della Città di Napoli, e luochi convicini» (mil, p.7, r.32).

1688 «La Città d'Ariano quasi tutta è andata a terra, in quella della Cava **si è diroccato** mezzo il Duomo, e parte della Chiesa de PP. Francescani» (cdr, p.7, r.14); «Nel dopo pranzo, un Corriero di Benevento Città Papale in questo Regno distante da qui trenta miglia porta avviso, che la Città tutta **sia diroccata**, e restate poche persone di numero circa a 6000. Abitanti» (sp, p.3, r.24); «Il Convento di detti Padri dell'altra Chiesa del Giesù Vecchio, e pure in dimolte parti **diroccato**» (sp, p.2, r.8); «E corriero venuto da Benevento, Città del Papa in questo Regno, porta che **sia** tutta **diroccata**, con poche persone vive di 6. mila, che l'abitavano» (sft, p.3, r.35); «Molti di questi non potendo resistere al crollar della Terra, squarciati **diroccavano**, formando nel tempo istesso con le proprie rovine Sepolcro à se stessi, e Mausoleo à i miseri habitatori» (sft, p.2, r.25); «trà quali è deplorabile la total rovina delle Chiese del Giesù e, di S. Paolo quasi affatto, diroccate, e quel poco restato in piedi **và diroccando**» (suc, p.2, r.14); «trà quali è deplorabile la total rovina delle Chiese del Giesù e, di S. Paolo quasi affatto, **diroccate**, e quel poco restato in piedi và diroccando» (suc, p.2, r.13).

1693 «Ma ne gl'altri due Valli di Emone e di Noto gli scotimenti furono sì terribili, che **diroccarono** alcune fabriche; et obligarono i popoli a far la veglia ò in campagna» (abu, p.1, r.24) [che **diroccarono** alcune fabriche (ecc, p.2, r.17)]; «Con tanto sconvoglimento della terra, che in un tratto **dirocarono** molte Città Luoghi, Terre, e Castelli, i nomi de quali sono nel fine della presente ad'uno ad uno Registrati» (fun, p.2, r.16).

1694 «In Muro **sono diroccate** buona parte dell'Edificij, ne si sa il numero preciso de morti però si stima, che sia quasi un migliaio» (sf1, p.6, r.13); «et il Campanile del Convento di S. Antonio dell'Ordine di S. Francesco, **essendo diroccato** sopra la Chiesa, rovinò la maggior parte di quella» (sf1, p.3, r.39).

1703 «In Paganica **sono diroccate** quasi tutte le Case» (nd, p.3, r.32); «Il Terremoto delli due Febraro, si dice **sia diroccato** Ancarano, e Maldignano Principati del Vescovo, e Canonici d'Ascoli vicino all'Abruzzo» (rd4, p.4, r.29).

1706 «Forli **è** in tutto **diroccato**, con la morte di 4. persone» (dct, p.2, r.10).
■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nella prima accezione di 'provocare il crollo, la distruzione (di edifici, fortezze, città)' (dal XIII sec.), per cui cfr. alcuni es.: G. Villani («la città sanza misericordia fece ardere tutta, e apresso i muri diroccare infino a' fondamenti...» e «il detto Castiglione delli Ubertini prima tutto rubato, e poi tutto arso e diroccato e disfatto», XIV sec.), M. Villani («diroccando fortezze e manieri a ccostume di fiere salvagge», XIV sec.). Il TLIO riporta inoltre l'accezione (sign.2) di 'rovinare in pezzi al suolo', per cui cfr. il seguente es.: *I Quindici segni del giudizio* («li albori tucti allora cadrano, / città et castella dirochrano», XIII sec.). Il GDLI registra *diroccare* nella prima accezione di 'abbattere con violenza, demolire, smantellare (edifici, muri, ecc.); provocare un crollo, una frana', per cui cfr. alcuni esempi: A. Manzoni («Nella parte d'Italia invasa e occupata in quell'interregno, furono spogliate chiese, uccisi sacerdoti, diroccate città, distrutte popolazioni», XIX sec.), G. Leopardi («Se il vento ed il tuono furono tenuti dagli antichi per cose soprannaturali, molto più dovea esserlo il tremuoto, quello che fendeva i monti e ne diroccava le cime, che apriva abissi spaventevoli sotto ai piedi degli uomini, che facea scomparire in un istante le messi e gli armenti, rovesciando, inghiottendo e cangiando quasi ad un tratto la faccia delle cose», XIX sec.), E. Calandra («Un fulmine aveva diroccata la metà del torrione», ante 1911), C. Pavese («Più in là, le bombe avevano diroccato un vicolo», XX sec.), I. Calvino («Il piccone diroccava le villette a due piani», XX sec.). Il GDLI inserisce anche la forma intransitiva (sign.3), indicata come disusata, con l'accezione di 'cadere giù rovinosamente, precipitare a terra; scoscendere, franare', per cui cfr. alcuni es.: L. Ariosto («Non come volse Pinabello a venne / de l'innocente giovane la sorte; / perché, giù diroccando, a ferir venne / prima nel fondo il ramo saldo e forte», ante 1533), G. B. Marino («Pur con tutto ciò a sì fiero spettacolo vacilla la terra, traballano i poli, si spezzan le selci, si dividono i veli, s'offusca la luce, s'intorbida il giorno, si scuotono i monti, rimbomban le valli, crollansi le fondamenta, sfondansi gli edifici, rovinano le rocce, diroccansi i templi», ante 1625), D. Bartoli («I primi a farsi sentire furon tremuoti orribili, e crolli e scosse e dibattimenti così spessi e gagliardi, che scoscesero e si diroccarono le montagne», XVII sec.), G. G. Bottari («Queste caverne...per accendimeli di fuochi bituminosi e zulfurei vegano a diroccarsi», ante 1775), P. Giordani («Lo sfendersi e diroccare o avvallare delle montagne», ante 1848), A. Boito («Le muraglie diroccano, a migliaia / fuggon l'ombre de' cari / defunti, e in lagni amari / volan gridando / all'onta e al duol dell'esecrato bando!», ante 1918), I. Calvino («Tutto il lavoro della sua vita...va in rovina come i muri delle fasce che diroccano a ogni pioggia», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *diroccare* ('disfare, e spiantar rocche, e per rovinare, universalmente') dalla prima edizione. Il GRADIT indica *diroccare* come di basso uso, sia con il significato (tr.) di 'abbattere, demolire' (sign.1) (es. *diroccare un edificio, un muro*) sia con quello (intr.) di 'di costruzione, monumento e sim., cadere in rovina' (sign.2) e (sign.3) 'cadere giù precipitosamente, rovinare a terra'.
DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE DEMOLIRE **DANNI A EDIFICI E LUOGHI**

DIROCCATO agg. Distrutto, crollato.

1688 «A prima vista si rappresenta la tragedia funesta della **diroccata** Città di Benevento, non più quell'antica Sannia, tanto celebrata nell'Istorie, ma un mucchio di pietre» (cdr, p.5, r.23); «con il Convento de Francescani, e la sua Chiesa parte **diroccata**» (cdr, p.6, r.35).

1693 «Nel quartiero di S. Lorenzo cadde **diroccata** la Chiesa Madrice sotto il titolo del medesimo santo» (abu, p.2, r.35) [cadde **diroccata** la Chiesa (ecc, p.3, r.22)]; «Vi fu una stragge immensa di Cittadini sotto le fabriche **diroccate** del Vescovado, del Campanile, e del Duomo, ov'erasi congregato il popolo atterrito da Tremuoti del Venerdì» (abu, p.4, r.43) [sotto le fabriche **diroccate** del Vescovato (ecc, p.5, r.17)]; «I quattro monasteri di S. Gregorio, S. Chiara, SS. Salvatore, S. Stefano con un Conservatorio d'Orfanelle giacciono **diroccati**» (abu, p.7, r.39) [giacciono **diroccati** (ecc, p.7, r.45)]; «I Principali Nomi delle Città Luoghi **Diroccati**, e disfatti del Terremotto» (fun, p.4, r.2); «Et in particolare quello del Vice Rè, il quale è tutto aperto, ma non **diroccato**» (fun, p.3, r.26).

1694 «In Cogliano, poche Case **diroccate**» (sf1, p.4, r.27); «In Paterno è caduta la Chiesa di S. Nicolò, et è lesionate quella di S. Michele Arcangelo, con un Palaggio, e dieci Case **diroccate**» (sf1, p.5, r.44):

1703 «In Paganica **diroccate** quasi tutte le Case» (rd1, p.3, r.34) [**diroccate** quasi tutte le Case (rd3, p.3, r.33); (rd2, p.3, r.32); (rd4, p.3, r.17)]; «Acummuli **diroccato** tutto, ove sono restate quindici persone morte» (rd2, p.3, r.6); «In somma nella medesima Città, e Castelli nissuno morto solamente La Posta tutta **dirocata**, solo una Casa restata in piedi» (rd4, p.3, r.41); «Norscia, Cascia, e quarantaquattro Ville tutte **diroccate**, con poca liberazione di persone, dove si numerano da sei milla» (rd4, p.4, r.22); «[B] Fano **diroccata** in parte» (ptr, p.7, r.69); «[A] Leonessa nella maggior parte **diroccata**» (ptr, p.8, r.6); «[A] Monteleone, quasi tutte le Chiese [A] **diroccate**» (ptr, p.8, r.14); «[A] Ponte Cerreto, quasi in tutto **diroccato**» (ptr, p.8, r.28).

1706 «[C] Tomicello anco in parte **dirocc.**» (dct, p.4, r.70); «[B] Isernia alcuno Edificio **dirocca**.» (dct, p.4, r.60); «[B] Guardia Grega in parte **dirocca.**» (dct, p.4, r.62); «[A] La Sama ancora **diroccata** affatto» (dct, p.4, r.33); «[B] Civitella **diroccata** in parte» (dct, p.4, r.58).

• **Diroccato dai fondamenti**. Raso al suolo.

1703 «I Castelli contorni, e Ville **diroccati da fondamenti**, e questi sono in numero di trentatrè, solo si vede sopra le rovine miracolosamente la Cassa del Beato Andrea» (rd4, p.4, r.8).

■ Il TLIO registra l'aggettivo *diroccato* nell'unica accezione di 'colpito da distruzione, in rovina', per cui cfr. alcuni esempi: G. Boccaccio («come se i vicini monti, urtandosi insieme, giugnessero le loro sommità, le quali per l'urtare pestilenzioso diroccati cadessero giuso al piano», XIV sec.), J. Gradenigo («la derochata / Sodoma avràe più presto perdono / al gran iuditio...», XIV sec.). Nel GDLI l'aggettivo è inserito nella prima accezione di 'in rovina, cadente; demolito, distrutto (un edificio, un paese, ecc.)', per cui cfr. alcuni esempi: P. Segneri («Mira con gli occhi propi, ove fumante un villaggio, ove diroccata una torre, ove divampata una terra, ove smantellata una piazza», XVII sec.), G. Comisso («La luna sottile già splendeva su dalle muraglie diroccate del castello», XX sec.), C. Pavese («Metà della piazza era diroccata da bombe, qualche tedesco sfaccendato si aggirava e curiosava», XX sec.). *Il Vocabolario della Crusca* lo registra

dalla prima edizione (‘franato, rovinato, scosceso’). Il GRADIT lo indica come comune nel senso (sign.2) di ‘di edificio, cadente, in rovina’ (es. *una vecchia fortezza diroccata*).
DANNI A EDIFICI E LUOGHI

DIRUPARE v.
1. Tr. Abbattere, distruggere.
1631 «nevicò l’offende(n)te cenere di color di piombo, tanto pesante, e dura, che per esserne in alcuni luoghi in molta abbondanza caduta, non solo **hà dirupati** i lastrichi, et i tetti, ma le muraglia istesse atterrate» (ca1, p.6, r.10); «e si ha portato seco le selve intere con una quantità si grande di legnami, che con quelli **ha dirupati**, e spiantati Palazzi, e Poderi, essendo tutto quel Monte pieno di Ville delitiose, e fertili» (vr, p.5, r.26) [**hà dirupati**, e spiantati Palazzi, e Poderi (ge, p.6, r.8)].
1632 «oltre l’usato si sbassa, **dirupa(n)do** molte fabriche presso S. Giovanni à Teduccio» (gar, p.6, r.6); «non solo **hà dirupati** i lastrichi, et i tetti, ma le muraglia istesse atterrate» (ca2, p.6, r.10).
2. Intr. Crollare.
1627 «San Paolo, Luogo, overo Terra comprata quest’anno dal Sign Gio. Battista Nani per 100.milla scudi, **è dirupata** affatto, senza rimanervi pur una casa in piedi, con morte di molta gente» (dd, p.5, r.4); «Terra Maggiore luogo del Prencipe di San Severo, **è dirupato** più della metà, con mortalità anco come di sopra» (dd, p.4, r.20); «La Serra capriola, luogo di Don Andrea Go(n)zaga, **è dirupato** per il terzo, con morte come di sopra» (dd, p.4, r.23).
1632 «Ottaiano posseduto dal nipote di Leone XI. di casa Medici **è dirupato**, e raso» (pa3, p.7, r.41) [**è dirupato**, e raso (pa2, p.13, r.34)].
1638 «Nell’istesso tempo **è** anco **dirupato** il Castello di Santo Lucito, che rovinò quella Terra, et estinse pochi habitanti» (dsp, p.4, r.13) [**è** anco **dirupato** il Castello (vrr, p.4, r.12)].
1694 «Barrile, e Rapolla, hanno patito al maggior segno, nell’ultimo **saranno dirupate** cento Case, con la morte d’un figliolo, e 3. donne» (sf1, p.6, r.30).
■ Il verbo è attestato già nell’italiano antico (cfr. TLIO) nell’accezione (sign.2) di ‘[detto in partic. di edificazioni:] abbattere o crollare al suolo (anche pron.)’, anche ‘detto di un luogo’, per cui cfr. alcuni esempi: *Zibaldone da Canal* («sì fo lo gran taramoto in l’issolla de Crede e che la çitade de Chandia se derupà quaxi tuta e pluxor castelli de l’isolla...», XIV sec.), B. de’ Raffaelli da Gubbio («stanziarono di dirupare il castello, e disfacendo le sue aspre fortezze, e dirupando le mura l’accostarono alla faccia della terra...», XIV sec.), *Cronica* di Anonimo romano («deruparo a terra quello nobile castiello de che ditto ène», XIV sec.), J. della Lana («tutta quella parte del monte che dovrave esser sostenuta da quel pedale sí è derupada e cascada...», XIV sec.). Inserisce anche l’accezione (sign.3) di ‘devastare’, con i seguenti esempi: *Frammento di un Romanzo di Tristano dello Zibaldone da Canal* («prexe la tera e ollçisse piçiolli e grandi quanti ello dende trovà dentro e derupà la tera», XIV sec.), *Cronica* di Anonimo romano («aio revennute le citati de Toscana, messali la taglia, derupate terre e presa la iente», XIV sec.). Il GDLI registra il verbo con il significato estens. (sign.2) di ‘abbattere, distruggere, demolire’, con esempi fino a G. L. Sempronio (XVII sec.), e anche nella forma intr. (sign.5) di ‘cader giù violentemente, con impeto, precipitare rovinosamente dall’alto’ e in part. di ‘crollare,

cadere in rovina', per cui cfr. i due esempi inseriti per quest'ultima particolare accezione: D. Bartoli («Una delle gran cure di quello de' sei maggior Tribunali di quella Corte, a cui sta per ufficio, è rinforzar quanto delle mura s'indebolisce, e rifarle nuove, non aspettando che da sé si dirupino per vecchiezza», XVII sec.), L.A. Muratori («Le [torri] medesime per ingiuria de' tempi, o per la vecchiezza, o per disattenzion de' padroni, spontaneamente si diruparono e caddero per terra», ante 1750). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione ('cadere dall'alto della rupe, precipitare, pericolare'); dalla terza anche nell'accezione neutra di 'cascare'. Il GRADIT indica il verbo, fra gli altri significati, come di basso uso nel senso di 'gettar giù da una rupe' e in quello estens. di 'abbattere, distruggere' (sign.1) e come letterario in quello di (sign.2) 'cadere, precipitare rovinosamente dall'alto'.

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE **DANNI A EDIFICI E LUOGHI**

DIRUPATO agg. Caduto.

1632 «Giace adequato al suolo sotto l'ignite ceneri, e rapidi torrenti di fiamme, il Casal S. Giorgio, senza apparir vestigio di **dirupato** sasso, ò sdruscito pariete, che fusse inditio all'occhio, di raffigurar luogo, ove palagio, ò pianta stata fosse, quel che pria fù habitato» (gar, p.7, r.23); «Ogni cosa è cenere, stragge di quell'amene Campagne, ruine, mortalità infinita di persone, e d'animali, Case **dirupate**, et arse» (giu, p.6, r.14).

1693 «Nomi di Città, Terre, e Castelli del Regno della Sicilia **dirupati**, e desolati» (rag, p.3, r.14).

■ L'aggettivo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO), ma soltanto nell'accezione di '[rif. a luoghi:] in forte pendenza e accidentato' (sign.1) e 'precipitoso, privo di riflessione; avventato' (sign.2). Il GDLI inserisce per *dirupato* anche l'accezione (sign.2) per simil. di 'rovinato, demolito, abbattuto; che va in rovina, diroccato' (a partire dal XV sec.), per cui cfr. alcuni es.: Giov. Cavalcanti («Credete voi che Bernardino abbia preso l'eredità della morte di Mainardo da Susinana, e la carcere di Giovanni d'Azzo, con tanto disfacimento delle loro terre, che non si vide se non le dirupate fondamenta?», XV sec.), T. Tasso («E riconosce il dirupato avello, / ove drizzossi già colonna antica, / statua, e sepolcro del figliuol più bello», XVI sec.), F. Negri («In alcun luogo si vedono segni di terra già coltivata, ed ora abbandonata, cioè cumuli di sassi, vestigi di fossi, e qualche fabbrica dirupata», XVII sec.), P. Colletta («Il servo caduto col ministro n'ebbe infrante le gambe; altro servo che dormiva in una delle dirupate stanze, vi fu morto», ante 1831), R. Bacchelli («La costa dirupata dal mare e dai terremoti è tutta un seguito meraviglioso di caverne e di altissimi archi naturali», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra come aggettivo dalla seconda edizione (sv. *dirupato2*). Il GRADIT registra l'aggettivo con rinvio a *dirupare* e *diruparsi* (sign.1) e nell'accezione di 'scosceso' (sign.2) (CO).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

DIRUPO s.m. Luogo scosceso e roccioso, rif. alle macerie.

1703 «camminando all'oscuro, e trà densissima polvere, cadde frà quelli **derupi** senza offesa veruna» (fi1, p.6, r.4) [cadde frà quei **dirupi** (fi2, p.6, r.13)].

A /

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nella prima accezione di 'luogo scosceso, precipizio o profondo avvallamento. Anche fig.' e in quella (sign.2) di '[rif. a costruzioni:] abbattimento'. Il GDLI la registra nella prima accezione di 'luogo scosceso, roccioso; precipizio, burrone', anche in senso fig. Inoltre, il GDLI registra anche l'accezione (sign.3), per simil., di 'costruzione in rovina, mucchio di rovine', con i seguenti esempi: D. Bartoli («Si ritirava la notte in qualche dirupo di casa abbruciata e distrutta, con poco riparo dalle pioggie e dal freddo», XVII sec.), G. Nicolini («Oh torre, onor dei nostri muri! oh torre, / ora dirupo! Ahi quante in sen mi desti / care e acerbe memorie!», XIX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* la registra dalla prima edizione ('il dirupato'); nella quinta anche come (sign.3), poeticam., 'per cosa rovinata, rovina, e simili'. Il GRADIT la registra con l'unica accezione di 'luogo scosceso e roccioso' (CO).

MACERIE

DIRUTO agg. Rovinato.

1694 «Calitri vi sono morte 1200. Persone, essendo tutta **diruta**, con le Chiese, Case, e Monasterij» (sf1, p.4, r.41); «In Castiello mezzano, Laviello, e Forensa sono **dirute** molte Case, ma persona alcuna non vi è perita» (sf1, p.7, r.10).

1703 «S. Trinità Villa quasi **diruta**, ne sono morte 3.» (cas, p.7, r.23); «CASCIA recinta da un miglio, e più di Muri, conteneva in se (oltre diversi Palazzi, et Habitazioni, parte **dirute** affatto, e parte mal concie da' Terremoti,) quindici Chiese, et altre sette contigue, e vicine» (cas, p.2, r.9); «Delle 112. Chiese, che haveva Cascia, Borghi, e suo Contado ne sono **dirute** 80., e le restanti riattabili» (cas, p.8, r.22); «Ocoscie Borgo di Cascia, in parte **diruto**, vi sono morte 3. Anime» (cas, p.5, r.13); «Palmajolo Borgo di Cascia in parte **diruto**, non vi è morto alcuno» (cas, p.5, r.17); «Atri Borgo di Cascia in parte **diruto**, ve nè morto 1» (cas, p.5, r.19); «[A] Belforte **diruta**» (ptr, p.7, r.25).

♦ Lat.

1538 «parea me dicessino, Nigra sum sed formosa fui. Alcuni altri, Non est sanitas in parte mei, Neq(ue) pax est ossibus meis. Et tutta la Citta, **Diruta** sunt soli, cernis mihi p(er) gama tota» (cop, p.5, r.19).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO ma è registrato nel GDLI (letter.) nella prima accezione di 'abbattuto, demolito, in rovina (un edificio o una parte di esso)' (dal XV sec.), per cui cfr. alcuni es.: L. Pulci («Già si vedevan per terra le case / dirute ed arse e desolate tutte, / che pietra sopra pietra non rimase», XV sec.), G. F. Gemelli Careri («Vi son dentro molti campi e case dirute», ante 1725), S. Di Giacomo («Egli sedeva, al sommo della scala diruta, nel suo seggiolino», ante 1934), C. Alvaro («Di qua si scorge il mare, più vicini i colli, un paese diruto e abbandonato con le finestre vuote sul colle franoso con la scorticatura bianca della frana, e le siepi di gerani e di agavi e di cacti lungo la strada», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *diruto* dalla quarta edizione nell'accezione di 'rovinato, abbattuto'. Il GRADIT lo registra nell'accezione di 'diroccato' (LE), e come tecnicismo-specialistico (arald.) nel senso di 'relativo a castelli e torri in rovina'.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

DISABITATO agg. Privo di abitanti.

1631 «cosa lachrimosa, e a dire che la Torre del Greco <Terra> terra popolata, ricca (se be(n) piccola) restò **deshabitata** tutti quelli che poterno, ve(n)nero alla volta di Napoli» (mi2, p.4, r.1) [restò **disabitata** (mi3, p.4, r.11); (vr, p.5, r.6)]; «Le massarie, e casalotti, ch'erano intorno del mo(n)te restorno **dishabitati**» (mi3, p.4, r.16) [restorno **dishabitati** (mi2, p.4, r.5); (vr, p.5, r.10)].

■ L'aggettivo è registrato già nel TLIO nell'accezione principale di 'privo di abitanti', con esempi che si riferiscono anche a eventi naturali, per cui cfr. i seguenti: *Tesoro di Brunetto Latini volgarizzato* («E sappiate che quelli d'India sono la maggiore gente del mondo, e grande parte di quell'isola è disabitata per lo grande calore che v'è», XIII sec.), D. Cavalca («E aciò che il luogo dove egli abitava non rimanesse disabitato, pregò Florenzio che rimanere vi dovesse», XIV sec.), N. da Poggibonsi («Il detto monte ecelso si è il più alto monte della Quarantana: et in capo si è una chiesa disabitata; e intorno si è diserto, disabitato, e tutto monti, colli e valli sterili, sanza erba e sanza acqua», XIV sec.), G. Villani («per la detta mutazione del cielo è mutata la qualità della terra e dell'aria, e dov'era abitata e sana è oggi disabitata e inferma, et e converso», XIV sec.). Il GDLI lo registra nella prima accezione di 'che è scarsamente abitato; privo di abitatori, non abitato; spopolato. - Per estens.: deserto, abbandonato, vuoto' (con es. fino al XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione ('privo d'abitatori'). Il GRADIT lo registra come comune nell'accezione di 'privo di abitanti' (es. *paese disabitato*).

IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

DISFARE v. tr. Distruggere.

1557 «Dipoi passò per banchi, et rovinò tutti quelli luochi con **disfar** molti edificij» (dor, p.4, r.4).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nell'accezione (sign.1.1) di 'compromettere definitivamente l'esistenza (di qsa. di concreto); distruggere' e in particolare (sign.1.1.1) con riferimento a edifici e luoghi abitati, 'per lo più in seguito ad azioni militari o a rappresaglie'. Cfr. alcuni es.: *Elegia giudeo-italiana* («Sprecaro torri e grandi palaza, / e lo bando gia pe onni plaza: / "Fi' a fonnamento si desfacza!". / Vidisi donni là desfare / e ientili omeni de grandi affari, / ke 'n nulla guisa si no pòi recitare», XIII sec.), B. Latini («È Cartagine da disfare o da renderla a' Cartagianesi, o è da menare inn altra parte loro abitamento?», XIII sec.), *Spese del comune di Prato* («Chapocchio (e) Ligo (e) Granato [[...]] p(er)ch'a(n)daro chogl'uomi[ni] da sSa(n) Gusto a disfare lo Po(n)te del Massaio, a rragione p(er) caschuno s. ij, s. xiiij.», XIII sec.), *"Cronaca volgare" isidoriana* («ad quisto tempo la dicta città de Babillonia sopreditta fo distructa et disfacta», XIV sec.). Il TLIO inserisce inoltre l'accezione (sign.2.4) di 'ridurre (un territorio) in gravi condizioni, per lo più in seguito ad azioni militari; devastare', con i seguenti esempi: B. Giamboni («Dipo' le dette cose battaglia nacque tra Antigono e Perdicca e gravissimamente, molte provincie e isole disfatte per l'aiuto dato, ovvero negato», XIII sec.), P. Pieri («Io ho udito che, al tempo del gran dragone, saranno le terre tutte disfat[t]e e guaste», XIV sec.). Il GDLI registra il verbo, fra le altre accezioni, anche nel significato (sign.3) di 'atterrare, abbattere, gettare giù; diroccare, demolire (in contrapposizione a edificare, costruire; e può riferirsi a distruzioni operate dall'uomo o provocate da calamità naturali; e, più spesso, a quelle che accompagnano e seguono le

operazioni belliche); smantellare, spianare (fortificazioni, barricate)', per cui cfr. alcuni es.: G. F. Gemelli Careri («Si continuò...a rompere, e disfare, per mezzo di grande novero di guastatori, i ponti e gli argini», ante 1725), E. Pea («Mio padre suggerì di andare a disfare alcune pietre da un pozzo insabbiato, che non era lontano», XX sec.). Il GDLI registra anche il significato di 'devastare, mettere a soqquadro' (sign.4), per cui cfr. alcuni esempi: B. Giamboni («La sommità di Mongiubello grandissimo fuoco gittando fuori si sparse, e i tizzoni della fiamma arsero e disfecero le cittadi e le luogora ch'erano ivi presso, e le genti si dispersero», XIII sec.), R. Bacchelli («Mandano il popolo a stanare gli eretici, ossia a disfare e bruciare il mio fondaco, tana di Patarini», XX sec.).Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione ('guastar l'essere, e la forma delle cose'), anche con esempi che fanno riferimento alla distruzione di luoghi ed edifici. Il GRADIT registra *disfare* indicandolo come di alto uso. Lo indica però come di basso uso nel senso di (sign.3) 'distruggere, demolire' (es. *disfare un muro*) e di 'devastare' (es. *disfare una regione, un territorio*).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

DISFATTO agg. Distrutto; devastato.

1631 «Terra di Bosco, Torre dell'Annunciata, Torre del Greco, San Giorgio, Resina, Portici, e S. Sebastiano, restarono **disfatti**, rimanendo in piedi alcune case» (or1, p.12, r.8); «il Castello di Ottaviano, è rimasto tutto **disfatto**» (vr, p.5, r.17) [è rimasto tutto **disfatto** (ge, p.5, r.35)].

1632 «Il numero di forsi à duemilia morti, et altretante Terre, e Casali **disfatti** mi riserbo per l'altra mia d'aviso con l'aiuto di Dio» (or3, p.10, r.39); «onde la Terra di Bosco, Torre dell'Annuntiata, Torre del Greco, San Giorgio, Resina, Portici, e S. Sebastiano, restarono **disfatti**» (or2, p.9, r.38).

1638 «scrivono di Napoli la seguente serie delle Terre, e Città **disfatte** in tutto, od in parte» (gp, p.3, r.25).

1669 «Le Terre **disfatte**, et brugiate di detto fuoco sono al numero di dodeci v3» (hsc, p.4, r.9).

1693 «poiche le prime patirono in gran parte: le seconde si videro tutte **disfatte**. Eccone gli avvisi» (abu, p.2, r.13) [tutte **disfatte** (ecc, p.2, r.45)]; «Con il Numero delle CITTA, Terre Luoghi, e Castelli, che sono al num8 di 60. **disfatti** con la Morte di Cento milla Persone» (fun, p.1, r.7); «I Principali Nomi delle Città Luoghi Diroccati, e **disfatti** del Terremotto» (fun, p.4, r.2).

1703 «La Matrice quasi tutta **disfatta**, con mortalità di venticinque persone, senza poi quelle delle Ville» (rd1, p.3, r.10) [La Matrice quasi tutta **disfatta** (rd3, p.3, r.9); (rd2, p.3, r.8); (nd, p.3, r.8); (rd4, p.2, r.34)].

1706 «[A] Fara di S. Martino in tutto **disfat.**» (dct, p.4, r.32); «La Terra di Caramanico, dal quarto della Parocchia di S. Niccolò a basso, è tutta **disfatta**, e nell'altre parti ha molto patito» (dct, p.1, r.37); «Letto è tutta **disfatta**, e rovinata, con circa 60. morti» (dct, p.2, r.3); «La Rocca cinque miglia presso Castel di Sangro è tutta **disfatta**» (dct, p.2, r.25); «Restò dunque anch'ella quasi interamente **disfatta**, ed abbattute le sue più ragguardevoli, e magnifiche parti» (dct, p.3, r.20); «[A] La Tarantola intiera **disfatta** » (dct, p.4, r.43); «Bonanotte la maggior parte [A] **disfatta** » (dct, p.4, r.46); «[C] Fara Cipollara in parte **disfatta** » (dct, p.4, r.65); «[C] S. Martino in parte **disfatta** » (dct, p.4, r.68); «Musellaro, e Salle, su le

falde della Majella, sono quasi tutte **disfatte**, con la morte di 15. in 16. per ciascheduna» (dct, p.1, r.36); «ma la Torre delli Passeri, ed Acquaviva sono tutte **disfatte**» (dct, p.3, r.39); «Castiglione, Rajano, Rocchetta, Revisondoli tutti **disfatti**» (dct, p.2, r.19); «Nota de' Nomi degli luoghi più principali, parte rovinati, e parte **disfatti** in tutto dal Terremoto accaduto à 3. Novembre 1706» (dct, p.4, r.28); «[A] Castiglione **disfatto** intiero» (dct, p.4, r.38); «[B] Pettorani quasi **disfatto**» (dct, p.4, r.51); «[B] Tocco in parte **disfatto**» (dct, p.4, r.54); «[C] Fornello **disfatto** in tutto» (dct, p.4, r.66).

■ Il TLIO registra l'aggettivo nella prima accezione di 'non più esistente' (sign.1) e in part. '[con rif. a fabbricati o ad abitati, per lo più in seguito ad azioni militari o a rappresaglie]' (sign.1.1), per cui cfr. alcuni esempi: *Trattati di Albertano da Brescia volgarizzati* («io andai p(er) lo ca(m)po del'omo pigro et p(er) la vingna delo stolto, et trovai ch'erano cop(er)ti di spine, (et) la mateia dele pietre, cioè li edificame(n)ti, erano disfacti...», XIII sec.), B. Giamboni («Bambillonia disfatta, mostra apertamente che ogne opera, che per uomo si fa, si disfà poscia...», XIII sec.), P. Pieri («li ne menò seco de[n]tro ne le case del Cecino, là dove Messer Corso riparava, perchè le sue case erano disfatte...», XIV sec.), A. Simintendi («la grande Troia giace disfatta; e la comunale pistolenzia è finita per grave avenimento...», XIV sec.), *Libro de la destructione de Troya* («E cossì tutte le altre nave, assay tempestate e desfacte per quella gran fortuna de lo mare, perero et annegaro in diviersi luochy de lo mare», XIV sec.). Il GDLI riporta per l'aggettivo l'accezione principale di 'distrutto, annientato; demolito, atterrato, spianato', e in part. di 'cadente, crollante', per cui cfr. alcuni es. per quest'ultima accezione particolare: D. Cavalca («Trovovvi anche quasi un tempio antichissimo e disfatto», ante 1342), C. Tolomei («Un arco guasto, un tempio disfatto, un teatro caduto, un portico gittato a terra, vai più che tutte le case intere e palazzi alti, le strade larghe, i tempii nuovi e i graziosi giardini», XVI sec.), I. Nievo («Un miglio lontano sui radi filari delle vigne si cominciano a scernere le tettoie di paglia, e i fumaiuoli disfatti e il campaniletto mezzo sconquassato», XIX sec.). Inserisce inoltre il significato di (sign.3) 'devastato, guasto, messo a soqquadro', con riferimento a luoghi ed edifici, per cui cfr. alcuni es.: F. Petrarca («I suo' campi disfatti / vide e deserti», XIV sec.), F. Serdonati («Rivolto l'animo a rifare, e restaurare i luoghi, che giacevano afflitti e disfatti dalle fresche rovine», XVI-XVII sec.), G. D'Annunzio («Tra la nuvola polverosa scorgete i tetti abbattuti, le soglie divelte, i focolari disfatti», ante 1938). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione, anche con es. che fanno riferimento anche alla distruzione di luoghi ed edifici. *Disfatto* è indicato nel GRADIT come comune nel senso di 'gravemente prostrato, distrutto' (es. *è ormai una persona disfatta, disfatto dal dolore*) (sign.2).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

DISGIUNGERE v. intr. pronom. Staccarsi.

1632 «et eccone uno nel celebrar delle Messe sì grande, che sbigottisce tutti, credendo s'aprì la terra, **si disgiunga** il pariete, e lo suffitto del Tempio fussi a' mortali miserando coperchio» (gar, p.6, r.21).

■ Il verbo è registrato nel TLIO (sv. *disgiungere*, sign.1), GDLI (sign.6), *Vocabolario della Crusca* (quinta edizione) e GRADIT nell'accezione, in forma pronom., di 'separarsi, staccarsi'.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

DISGRAZIA s.f. Sfortuna, inconveniente; dolore.

1627 «con altre terrecciole piccole, del qual patimento non ancora se ne havea potuto havere particolare certezza quanto fusse stato la loro **disgratia**, solo in generale si raco(n)tava il gran numero di morti» (pc1, p.1, r.40) [quanto fusse stato la loro **disgratia** (pc2, p.1, r.39)]; «carità cossi grande, si perche se tranquillano più che si può l'interessati, i quali presenti sta(n)no aspettando veder il fine della loro **disgratia**» (pc1, p.3, r.31) [il fine della loro **disgratia** (pc2, p.3, r.39)].

1632 «et a diversi per loro **disgratia** occorse com'a quel figliuolo, che movendo i tenerini piedi brancola(n)do per terra lascia l'amato sostegno» (mil, p.5, r.19).

1669 «Terra de Plachi, e Catania, che se Dio per sua misericordia non l'estingue, o lo torce in altra parte, correranno infallibilmente la **disgratia** delle sopradette» (no1, p.2, r.27) [la **disgratia** delle (nuo, p.4, r.14); (no2, p.2, r.28)].

1693 «per le preci, che giornalmente si fanno, sperano dal Redentore del Mondo il fine à tante loro miserie, e **disgratie**» (rag, p.4, r.25).

1694 «Laviano hà patito la medesima **disgratia**» (sf1, p.4, r.26); «per riparare all'occorrenze, et à bisogni di quelle sventurate persone, che in alcuno degl'accennati luoghi rimasero à piangere una sì gran **disgratia**» (sf1, p.7, r.21).

1703 «L'istessa **disgrazia** ancora hanno sofferti infiniti altri luoghi della Provincia d'Abruzzo» (ptr, p.5, r.7); «A tali e tante **disgrazie** si aggiugne ancora l'esser per qualche tempo mancata in tutte quelle parti l'acqua» (ptr, p.5, r.6).

A «tali e tante» - grande - medesimo

■ Si rinvia alla voce *disgrazia* nella sezione *Nomi dell'evento*.

L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE

→ **disgrazia** (sezione *Nomi dell'evento*)

DISGRAZIATO s.m. La vittima, l'individuo colpito dal disastro.

1632 «non con altro avanso di tesoro, che de' miseri figli, non con altro rilievo, che de i lor poveri puttini su le tremante braccia con interrotte voci gridando, incendio, fuoco, aiuto: A pena voci formavano questi **disgraziati**» (or3, p.5, r.21).

A /

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nella prima accezione di '[detto di una persona:] che si trova in una situazione sfavorevole o dolorosa'. Il GDLI (sv. *disgraziato2*) la registra come aggettivo nella prima accezione di 'costantemente perseguitato dalla sorte avversa; colpito da gravi anormalità fisiche o psichiche; destinato a fallire in tutto ciò che tenta o compie; sfortunato, misero, infelice, sventurato'. La registra anche come sostantivo (sign.3) nell'accezione di 'persona infelice, sventurata, perseguitata dal destino, ridotta in miseria, fisicamente deforme'. Il *Vocabolario della Crusca* la registra dalla prima edizione ('disavventurato, sfortunato'). Il GRADIT la registra come aggettivo e sostantivo (sv. *disgraziato1*) in varie accezioni, e in part. la indica come comune nel senso di (sign.1) 'perseguitato dalla sfortuna, sventurato' (es. *una persona, una famiglia disgraziata; è proprio disgraziato, gli riesce tutto male*) e di (sign.4) 'persona infelice, che suscita pietà, compassione' (es. *un povero disgraziato*).

VITTIMA/COLPITO DAL DISASTRO

DISPERSO agg. Sparso qua e là, disseminato.

1631 «à dar buoni ordini, e raccogliere la **dispersa** gente della rivera ritirata in alcune Chiese» (or1, p.14, r.5).

1632 «e raccogliere la **dispersa** gente della rivera ritirata in alcune Chiese» (or2, p.11, r.21).

1682 «ma solo li dico di quelle povere genti, che restarono stanno **disperse** per tutte queste montagne, che in vederne qualche d'uno ci mettiamo à piangere» (nri, p.4, r.20).

1669 «et aggiungono, che sia grandissima la compassione di veder **dispersi** in varie parti gli habitanti de' luoghi abruciati, che sono però sovvenuti, et alloggiati» (no1, p.4, r.23) [di veder **dispersi** in (nuo, p.8, r.9); (no2, p.4, r.24)].

■ L'aggettivo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nella prima accezione (anche come sostantivo) di '[di un popolo, o di un insieme di individui:] diviso casualmente in più luoghi e direzioni (come effetto di un'azione violenta)', per cui cfr. alcuni esempi: C. di Meo degli Ugurgieri («e i quali tutti io lassai non bene in morte (da non dire)? e io ora gli veggio dispersi e odo il pianto de cadenti», XIV sec.), *Deca prima di Tito Livio volgarizzata* («Ma quando gli Equi si furono ricettati ne' castelli, e quella moltitudine dispersa fu tornata ad Anzio, egli svolsero i novelli cittadini i quali erano disleali, e per loro conforto gli straniaro da' Romani», XIV sec.). Il GDLI registra l'aggettivo con varie accezioni che rinviano alla scomparsa di individui (es. sign.4 'spinto, gettato, cacciato in direzioni diverse. - Riferito a un esercito: volto in fuga, sbaragliato, sbandato. - Riferito a esseri umani e talora ad animali: diviso dal suo gruppo, allontanato dal suo ambiente, dalla sua sede; che si è smarrito, che vaga incerto'), ma in particolare riporta il sostantivo (al sign.8) con l'accezione di 'persona scomparsa in occasione di operazioni belliche o di una catastrofe, senza che si sia potuto ritrovare il suo cadavere o comunque accertare in modo altrettanto sicuro la sua morte', con i seguenti esempi: A. Negri («Il disperso in guerra, colui che non era né vivo né morto, lo vidi nel cuore della madre», XX sec.), L. Viani («Le famiglie dei dispersi del mare, massimamente le donne, la mattina consacrata alla festa dei morti si raccolgono intorno alla chiesetta», XX sec.), R. Bacchelli («Del tenente M. non si potè aver precise notizie, e non risultò né prigioniero né morto. Fu dato per disperso», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra come aggettivo dalla terza edizione. Il GRADIT registra *disperso* come aggettivo e sostantivo (sv. *disperso1*) indicandolo, tra le varie accezioni, come comune nel senso di (sign.3) 'scomparso in occasione di eventi bellici o di catastrofi, senza che sia possibile accertare l'effettiva morte, recuperare la salma o avere alcuna notizia sicura' (es. *dare qcn. per disperso; i dispersi di un naufragio, di un terremoto*).

SOCCORSI ED EMERGENZA

DISRADICARE v. tr.

• **Disradicare dai fondamenti**. Distruggere.

1631 «questa fulminò Pietra Bianca, **disradicando** à fatto **fin da fondamenti** i palazzi, le case, et i luoghi intieri» (ca1, p.4, r.42).

1632 «**disradicando** à fatto **fin da fondamenti** i palazzi, le case, et i luoghi intieri» (ca2, p.4, r.42).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO), oltre che nell'accezione principale di 'strappare (una pianta) dal terreno con tutte le radici' (sign.1) anche in quella fig. di 'distruggere dalle fondamenta' (sign.1.1), con un esempio per quest'ultima particolare accezione: A. di Cremona («In gran viguri fu in la nostra citati la summa nobilitati di Tyberiu et di Gayu li Graki, et la lur amplissima speranza. Ma però que issi se sfurzaru di disradicari lu statu di la citati...», XIV sec.). Il TLIO registra anche *diradicare*, con rif. a piante e in senso fig. (anche per 'mandare in rovina; disperdere'). Il GDLI registra *disradicare* (ant.) nell'accezione (sign.1) di 'sradicare, svellere, strappare una pianta dalle radici' e in quella (sign.2) fig. di 'estirpare (un male fisico o morale); soffocare (un sentimento)'. Registra inoltre *diradicare* (letter.) nella prima accezione di 'svellere dalle radici, sradicare', e anche nel senso estens. (sign.2), indicato come ant., di 'far precipitare dalle fondamenta (un edificio)' con i seguenti esempi: volgarizzamento della Bibbia («La città di Gaza sarà distrutta, e Ascalon sarà in deserto; Azoto gitteranno nel mezzo dì; Accaron sarà diradicato», XIV sec.), Albertano volgar. («La benedizione del padre ferma la casa de' figliuoli, e la maladizione della madre la diradica dal fondamento», XIV sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *disradicare* dalla terza edizione (con riferimento a piante e in senso metaforico) e *diradicare* dalla prima (dalla quarta edizione anche come 'disperdere, mandare in rovina'). Il GRADIT non registra *disradicare* ma inserisce *diradicare* indicandolo come obsoleto ('sradicare').

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

DISSEPPELLIRE v. tr. Togliere da sottoterra.

1693 «han posto l'albergo nella selva de' PP. cappucini, avendo perduto una sola conversa; e **dissepellitene** due vive delle ruine» (abu, p.2, r.38) [e **dissepellitene** due vive (ecc, p.3, r.25)].

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nell'unica accezione di 'togliere dalla sepoltura'. Il GRADIT lo inserisce con questa accezione (sign.1), e anche nel senso estens. (sign.2) di 'togliere di sotterra, riportare alla luce. - In senso generale: liberare da cosa che ricopre; estrarre' (dal XVIII sec.), per cui cfr. alcuni es.: D. M. Manni («Nel farsi poi la fabbrica nuova del Convento de' Padri dell'Oratorio di S. Firenze pochi anni sono fu dissepolta l'appresso inscrizione votiva», XVIII sec.), G. D'Annunzio («Egli è sempre là, curvo a frugare la rovina, a diseppellire le reliquie, a respirare l'esalazione dei sepolcri...Non si darà alcuna tregua finché non avrà strappato alla terra il segreto ch'egli cerca», ante 1938), I. Calvino («Il figlio del padrone non si scostava né disseppelliva le mani dalle tasche, restava con lo sguardo impigliato al suolo e le labbra atteggiate a fischio», XX sec.). Il verbo è registrato nella quinta edizione del *Vocabolario della Crusca*. Nel GRADIT è indicato come comune, fra gli altri significati, nel senso di (sign.1) 'levare dalla sepoltura, esumare' e in quello estens. (sign.2) di 'togliere da sottoterra; riportare alla luce' (es. *disseppellire le rovine di un'antica città*).

SOCCORSI ED EMERGENZA

DISSIPATO agg. Distrutto.

1632 «Ottaviano posseduto dal nepote di Leone XI. di Casa Medici è **dissipato**, e raso, Somma, Bosco, Scaffata, Palma, S. Anastasio, Lauro, Pomigliano, Striano, Sarno hanno corso la medesima miserabil sorte per quanto mi vien detto» (pa1, p.12, r.34).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO nella prima accezione di 'che procede senza ordine, sparpagliatamente'. Il GRADIT lo registra anche nel senso di (sign.2) 'consumato, distrutto, rovinato; fatto a pezzi, lacerato, strappato, staccato; ridotto a niente; esaurito' (dal XIII sec.), per cui cfr. alcuni es.: T. Tasso («Scudi ed elmi dissipati e sparsi, / e scale tronche ed arieti incisi, / che di lor parve quasi un monte farsi», XVI sec.), A. Verri («A lui pertanto rivolgendomi dissi: A che ti lagni, carnefice de' Romani, se è dissipato in polvere il monumento della tua stoltezza orgogliosa, e non della benevolenza di costoro», ante 1816). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione. Nel GRADIT è inserito in varie accezioni, e con rinvio a *dissipare* e *dissiparsi* per il primo significato.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

DISSOTTERRARE v. tr. Disseppellire; estrarre (dalle macerie).

1632 «per non impedir il commercio alla Città, et per **dissotterrare** quelle povere genti ivi suffocate» (mil, p.6, r.1).

1703 «che non vi sieno restate di molte persone vive sotto le pietre, senza **essersi potute dissotterrare**» (ptr, p.4, r.35); «quantunque l'ora fusse così tardi, vi perirono 800. persone, tra le quali **si è dissotterrato** il Sacerdote, che porgeva il Pane Angelico a' fedeli» (ptr, p.4, r.20).

■ Il verbo è registrato nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'cavar di sotterra, contrario di sotterrare') e GRADIT (sign.1, sign.2), nei significati principali di 'disseppellire, esumare' e 'riportare alla luce'.

SOCCORSI ED EMERGENZA

DISTRUGGERE v.

1. Tr. Rovinare, danneggiare in modo completo e irreparabile.

1631 «Quella corrente di fuoco, che gli arbori più verdeggianti, et acquosi arse, e **distrusse**, fragil porta d'arido legno frena, et estingue?» (ca1, p.5, r.26); «essendo restata illesa fino al presente dal Terremoto, e dall'incendio, che tante Città, e Terre circonvicine **hà** depopolate, e **distrutte**» (ca1, p.8, r.41).

1632 «**havendo** nel suo passaggio quasi **destrutto** Cicciano Terra delli Signori Cavalieri di Malta, et la Rocca» (ol1, p.7, col.1, r.3) [**havendo** nel suo passaggio quasi **destrutto** Cicciano (ol3, p.6, col.1, r.3)]; «emulando la lingua del Torrente, che con voraci fiamme, e bollente acqua **distruggea** il paese» (ol3, p.6, col.2, r.11); «abbattè in numero di 5000. e più case, e non perdonando alle sue proprie falde, quasi egualmente arse, e **destrutte** non solo l'aspre boscaglie, ma anco le fecondissime verdure» (fuc, p.5, r.11); «te(n)tò con le sue furie **distruggere** a gli altrui danni» (fuc, p.3, r.42); «Poco doppo l'infernali lingue alla Torre del

Greco pervennero, et in un baleno, una Terra di due millia, e più fuochi **distruggono**» (fav, p.10, r.22); «le crude fiamme **distruggono**, e della Parrocchial Chiesa solo il ca(m)panile intiero lasciano» (fav, p.11, r.19); «Vanno con gran furia nel delitioso Granatello, e quel vagho edificio **distruggono**, et il suo delitioso giardino sosopra volgono» (fav, p.11, r.22); «et quel leggiadro Casale di maravigliosi Palaggi, e di fruttifere piante adorno, ordono, e **distruggono**» (fav, p.11, r.27); «che gli arbori più verdeggianti, et acquosi arse, e **distrusse**» (ca2, p.5, r.26); «che tante Città, e Terre circonvicine hà depopolate, e **distrutte**» (ca2, p.8, r.41).

1638 «nella Calabria Città, et Ultra segui un grandissimo Terremoto, che durò molt'hore il quale **destrutto** molti luoghi con morte di circa dieci mila, e più persone» (st, p.3, r.5).

1669 «si piegò verso Malcorrente, e la piana della sopranominata Città di Catania, di maniera che spaventata da tanti nemici, che s'affrettano à **distruggerla**, hà posto tutte le sue speranze nella pietà di Dio, e nella Protettione di S. Agata» (no1, p.3, r.9) [s'affrettano à **distruggerla** (nuo, p.5, r.9); (no2, p.3, r.9)].

1682 «In Castiglione **distrusse** tutti li molini, si tirò la serra, et altri» (nri, p.4, r.31).

2. Intr. pronom. Subire gravi lesioni, rovinarsi.

1632 «All'hora fra gli altri danni, che fe l'incendio **si destrussero** Pompeia, et Heraclea, de le quali l'una si dice la Torre del Greco, et l'altra la Torre dell'Annuntiata» (pol, p.8, r.27).

■ Il TLIO non registra *distruggere* ma inserisce *distrutto* (si rinvia alla voce *distrutto* nella presente sezione del glossario). Il GDLI registra *distruggere*, fra gli altri significati, nell'accezione (sign.2) di 'atterrare, abbattere, gettar giù, demolire, diroccare (ed è il contrario di costruire, edificare); smantellare, spianare (cinte, fortificazioni, baluardi, barricate); mettere a ferro e fuoco (città, regioni); saccheggiare, depredare; spopolare, desolare' (dal XIII sec.), per cui cfr. alcuni esempi: R. Malispini («I normanni... per mare passarono in Gallia e distrussero quasi tutta Francia», XIII sec.), F. Guicciardini («I pisani, entrati nella cittadella, la distrusseno subito popolarmente insino da' fondamenti», XVI sec.), G. Comisso («Ero rimasto bloccato da un furioso temporale scatenatosi subito dopo il mio arrivo che distrusse ponti, fece straripare fiumi», XX sec.). Inoltre, inserisce il verbo nell'accezione (sign.3) di 'devastare le campagne; rovinare i raccolti; compromettere la vegetazione', per cui cfr. alcuni esempi: Bibbia volgar. («Il fuoco ardente nella grandine e la piova fulgurante distruggerà li frutti de' nemici», XIII sec.), G. B. Spolverini («L'Allobroge, il Germano / giù da' monti scendea, quasi torrente, / a distrugger i paschi, a corre il frutto, / e la speme a guastar de' nostri campi», XVIII sec.), P. Verri («Le piantagioni che altre volte v'erano di cacaotieri nella Martinica, sono state quasi interamente distrutte, parte schiantate da' furiosi venti, e parte perché ivi si è trovato più conto a promovere le coltivazioni dello zucchero e del caffè», XVIII sec.), G. Verga («Venne il fuoco da Mongibello e distrusse vigne e oliveti», ante 1922), I. Calvino («Forse voi non sapete che la grandine ha distrutto i raccolti della segala, a valle, e voi siete i soli che potete sollevare tante famiglie dalla fame?», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *distruggere* dalla prima edizione. Il GRADIT indica il verbo come fondamentale con vari significati, tra cui la prima accezione di 'rovinare, danneggiare in modo completo e irreparabile, spec. facendo sparire o riducendo a pezzi' (es. *ho distrutto la macchina nell'incidente*, *la siccità ha distrutto il raccolto*, *l'esercito nemico ha distrutto la città).*

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE **DANNI A EDIFICI E LUOGHI**

DISTRUTTO agg. Rovinato; devastato.

1627 «La Città de Termoli, e **destrutta** in parte» (dd, p.4, r.6); «Questo Terremoto non solo hà rovinato la Città di S. Severo, ma anco hà percosso tutta la Puglia, come la Città di Termini è **distrutta** per più della metà» (de1, p.5, r.21); «La Serra Capriola è totalmente **distrutta**» (de1, p.5, r.23); «Torre Maggiore Terra del Prencipe di San Severo è quasi tutta **distrutta**» (de1, p.5, r.27); «Dragonara luogo pure del sudetto Prencipe di S. Severo è totalmente **distrutta**» (de1, p.6, r.9); «La Terra della Procina è tutta **distrutta**, et rovinata con tutti li habitatori» (de1, p.6, r.16); «Castel Nuovo Terra pure dell'istesso Prencipe, delle tre parti due sono **distrutte**» (de1, p.5, r.29).

1631 «dice(n)do ch'alla loro patria vi pioveva fuoco, e cenere, la qual si verificò, perche il secondo giorno del fuoco restò **distrutta** quasi affatto» (mi3, p.5, r.14) [restò **distrutta** quasi affatto (mi2, p.4, r.4); (vr, p.5, r.9)].

1632 «In tempo di Tito Imperatore fù grandissima la ruina, restorno disolate, e **distrutte** Herculana, e Pompeia antiche, e famosi Cittadi» (pa3, p.2, r.39) [dissolate, e **destrutte** (pa1, p.4, r.19); desolate, e **distrutte** (pa2, p.4, r.20)]; «e ne portorno seco quanto ritrovorno per la via con furia impetuosissima molte Terre grosse, Casali, e Ville, e sono affatto **distrutte**, ma per ancora di tutte non se n'hà certa relatione» (pa3, p.5, r.6) [sono affatto restate **distrutte** (pa1, p.8, r.18); sono affatto **distrutte** (pa2, p.8, r.32)]; «Oltre la Torre del Greco situata veramente nel porto, ove già fiorì Herculana, sono **distrutte** dalla parte del mare la Torre dell'Annuntiata, che occupava il luogo di Pompeia, Resina, Pietra Bianca, S. Giorgio, et altri molti Casali» (pa3, p.7, r.33) [sono **distrutte** (pa1, p.12, r.25); (pa2, p.13, r.24)]; «quasi tutto il resto viddi **distrutto**, et appianato, ben pochi pezzi ruinosi di muraglia restando in piedi» (pa3, p.6, r.42) [quasi tutto il resto viddi **distrutto**, et appianato (pa1, p.11, r.13); (pa2, p.12, r.6)]; «E anco di stupore, che un botegaro delle **destrutte** terre essendo questi giorni tornato per ricuperare alcuno ava(n)zo delle sue robbe» (ol3, p.8, col.2, r.2); «e co(n) qua(n)to impeto i fumi ricoprivano il tutto, da le rovinose sventure de le terre vicine si giudichi. le quali stan **distrutte** sotto le ceneri» (pol, p.16, r.24); «Nella quale brevemente s'esprime quante Terre siano per tal'effetto **distrutte**, quant'han patito notabil danno, e quante genti siano ivi morte» (mil, p.1, r.11); «nella terra di Ottaiano, e somma terre grandi, e populati già **distrutte** con loro casali quei poche gente che erano la dicono che non si faceva mai giorno» (mi4, p.3, r.35); «sì che le **destrutte** Terre la Torre del Greco, quella dell'Annuntiata, Ottaiano, Resina» (fuc, p.5, r.20); «Rimasero in quella sfortunata Terra, tra le altre robbe **destrutte**, et incenerite, quelle della Signora Flaminia Cecchini Comica accesa» (fav, p.10, r.17); «Ne picciola pietà negl'animi nostri si desta, nel vedere tanti poveri, c'havendo abbandonato le loro **destrutte** Patrie» (fav, p.14, r.5); «mentre sono i molini della Torre dell'Annontiata **destrutti**» (fav, p.15, r.10); «e dalla **distrutta**, et abbruggiata Chiesa de Padri Carmelitani un Santissimo Crocifisso di legno, dalle ceneri coperto, e dal fuoco non offeso, con infinita religione cava» (fav, p.15, r.31).

1638 «La Città di Nicotera è **destrutta** tutta, e non diede tempo all'habitanti di salvarsi» (dsp, p.6, r.6) [è **destrutta** tutta (vrr, p.6, r.27)]; «Scigliano Terra Regia di mille fuochi è tutta rovinata, e **distrutta**, et essendosi ritrovate molte persone nella Chiesa maggiore, si aprì la terra; e la coprì» (dsp, p.5, r.6) [è tutta rovinata, e **distrutta** (vrr, p.5, r.15)]; «Rogliano con tutti li Casali **destrutto**» (st, p.4, r.18).

1669 «Il secondo braccio tirò per dritto al Casale chiamato la Guardia di Putielli, e la Torre di Malpasso e di Campo Ritondo, che rimasero miserabilmente **distrutte**» (no1, p.3, r.1) [che rimasero mirabilmente **distrutte** (nuo, p.4, r.19); (no2, p.3, r.1)].

1693 «ACI AQUILEIA detto volgarme(n)te Jaci Reale Città situata sù lidi del mare, che bacia il piede all'Etna sospira quasi tutta **destrutta** molti suoi Cittadini sepolti» (abu, p.3, r.5) [sospira quasi tutta **destrutta** (ecc, p.3, r.35)]; «fra quali uno de' PP. Osservanti reformati assai cospicuo, e vasto seguono lagrimar **distrutte** Aci S. Antonio Aci S Filippo, S. Gregorio, Pedara Trecastagni» (abu, p.3, r.8) [lagrimar **distrutte** (ecc, p.3, r.37)]; «La Città di Noto **destrutta** in tutto, con perdita di più della metà degl'habitanti» (dc2, p.3, r.34); «La Terra di Spaccafurno **distrutta** con perdita di molta gente» (dc2, p.4, r.25); «Le Terre di Santa Croce, Vittoria, Chiaramonte, Comite, Monte Rosso, Giarratone, la Forza, Palazzolo, lo Cassaro, Buchieron, Nicodia, tutte **distrutte**, quali Terre sono nel Contado di Modica» (dc2, p.4, r.28).

1694 «Teora dell'istesso Marchese è **distrutta** con la morte di 400. persone» (sf1, p.5, r.18); «Leuni rende molta compassione, essendo dell'intutto **distrutta**, non vi essendo rimasto in piedi che una sola Taverna» (sf1, p.5, r.33); «In Santo Fele è restata una parte della Terra **distrutta**, con l'eccidio di 20. de' suoi habitanti» (sf1, p.6, r.32); «Con il danno notabilissimo delle medesime, restando numero grande delle sue Terre intieramente **distrutte**» (sf1, p.1, r.17); «In Pesco Pagano son rimase tutte le Case **distrutte** con morte di circa 200. habitanti» (sf1, p.5, r.15); «S. Rufo è rimasto tutto **distrutto**» (sf1, p.4, r.30).

1703 «Giappiedi Villa **distrutta**, vi sono morte 16. persone» (cas, p.7, r.3); «S. Antonilia Villa **distrutta** in parte, non vi è morto alcuno» (cas, p.7, r.7); «Logne Villa in gran parte **distrutta**, non vi è morto alcuno» (cas, p.7, r.9); «Tanzo Villa affatto **distrutta**, vi sono morte 20. persone» (cas, p.7, r.13); «Colmutino Villa **distrutta** affatto, vi sono morte 20. persone» (cas, p.7, r.15); «Manigi Villa **distrutta** affatto, vi sono morte 15. persone» (cas, p.7, r.17); «Villa S. Silvestro **distrutta** affatto, ne sono morte 44» (cas, p.7, r.25); «Buda Villa affatto **distrutta**, ne sono morte 32» (cas, p.7, r.27); «Trognano Villa affatto **distrutta**, ne sono morte 69» (cas, p.7, r.29); «Coronella Villa **distrutta** affatto, morte 18» (cas, p.7, r.31); «Opagna Villa **distrutta** affatto, morte 20» (cas, p.8, r.1); «Aventita Villa affatto **distrutta**, morte 95» (cas, p.8, r.3); «Valdonica, sue Ville quasi in tutto **distrutte**» (cas, p.6, r.27); «Ville affatto **distrutte**» (cas, p.7, r.21); «Sciedi Borgo di Cascia quasi tutto **distrutto**, ne sono morte 12» (cas, p.5, r.15); «Collejacone Castello quasi **distrutto**, ne sono morte trè» (cas, p.6, r.7); «S. Giorgio Castello in gran parte **distrutto**, non vi è morto alcuno» (cas, p.6, r.15); «Colforcella Castello in qualche parte **distrutto**, non vi è morto alcuno» (cas, p.6, r.17); «Castello quasi **distrutto**, non vi è morto alcuno» (cas, p.6, r.19); «Fogliano in buona parte **distrutto**, ve ne sono morte 17» (cas, p.6, r.21); «Onelli Castello in gran parte **distrutto**, vi sono morte 32» (cas, p.6, r.23); «Civita Castello è chiave del Regno affatto **distrutto**, vi sono morte 13. persone» (cas, p.6, r.31); «Trimezzo Castello **distrutto** affatto, vi sono morte 26. persone» (cas, p.7, r.1); «LA Città dell'Aquila tutta **distrutta** senza, che vi sia restato edificio alcuno» (alf, p.2, r.4); «Tutte le Ville, e luoghi soggetti alla Città dell'Aquila, in numero di trentasei totalmente rovinati, e **distrutti**, con gran perdita di gente» (alf, p.2, r.17); «Monte Reale che faceva seicento fuochi, e che

teneva di giurisdizione all'intorno trentasei trà Ville, e Casali, habitato da seimila Anime, si vedono tutti **distrutti**, senza che sia restata veruna Casa in piedi» (alf, p.3, r.20); «Il luogo di Arischia di due mila Persone tutto **distrutto**, et inhabitabile, non essendovi restato Edificio in piedi» (alf, p.2, r.21); «Il Luogo di Colle, che faceva duecento fuochi è totalmente **distrutto** con morte di quasi tutti li habitanti» (alf, p.2, r.28); «Il luogo di Civita Reale, che faceva cento sessanta fuochi, habitato da mille persone tutto **distrutto**» (alf, p.3, r.25); «Il Luogo di Lugnano di centocinquanta fuochi tutto **distrutto** con morte di quaranta Persone» (alf, p.4, r.34); «[A] Bisgliete quasi tutta **distrutta**» (ptr, p.7, r.20); «e del tutto sono **distrutti** altresì tutt'i Monasteri di quella Città» (ptr, p.4, r.30); «Il Palagio del Tribunale della Regia Audienza è **distrutto** affatto» (ptr, p.4, r.29); «[B] Cummoli **distrutto**» (ptr, p.7, r.63); «Monte Reale **distrutto** infino alle [A] fondamenta» (ptr, p.8, r.16).

1706 «La Terra del Letto Manupello, essendo picciola, è quasi affatto **distrutta**, con la morte di circa 20. persone» (dct, p.1, r.39); «Sulmona **distrutta** intiera» (dct, p.4, r.52); «Manopella affatto **distrutta**» (dct, p.4, r.61); «Petrora ancora **distrutta** in parte» (dct, p.4, r.67); «Pariano ancora in buona parte **distrutto**» (dct, p.4, r.35); «Gambarale **distrutto** intiero» (dct, p.4, r.55).

• **Mezzo distrutto**. Semidistrutto.

1693 «La Città di Caltagirone **mezza distrutta** co(n) perdita di poca ge(n)te» (dc2, p.4, r.11).

■ Il TLIO registra *distrutto* nella prima accezione di 'in stato conseguente al disfacimento; [di un manufatto, estens. un paese, una città, un popolo:] in rovina; [di un organismo:] disfatto nei suoi elementi vitali'. Cfr. in particolare alcuni esempi che si riferiscono a danni a luoghi ed edifici: *Storie de Troia e de Roma* («e co lo adiutorio de Maximisse, rege de Numidia, lo quale d'onne tempo resistea ad Cartagine, [[Scipione]] quasi lassao destructa Cartagine» e «Et in Apulia fecero Cretonia, ke mo ene destructa», XIII sec.), *Deca prima di Tito Livio volgarizzata* («ambasciadori vennero d'Ardea domandando soccorso e aiuto alla loro città, la quale era presso che distrutta...», XIV sec.). Il GDLI registra *distrutto* nell'accezione (sign.3) di 'atterrato, abbattuto, demolito, diroccato; cadente', per cui cfr. alcuni esempi (in Parini anche *mezzo distrutto*): G. Boccaccio («Alquanto il furor di limone / fu per Tebe distrutta temperato», XIV sec.), P. Collenuccio («Città famose assai sono in questo regno...Ma troppo operosa cosa saria parlare di tutte, essendone massimamente molte in tanto distrutte, che appena le vestigie de le ruine si vedono», ante 1504), G. Parini («In un cantuccio v'erano de' piatti / posti s'un acquaiol mezzo distrutto», XVIII sec.). Registra anche in part. (al sign.3) 'devastato, guastato, messo a soqquadro' (con es. fino a L. Pirandello, ante 1936). Il *Vocabolario della Crusca* registra *distrutto* dalla prima edizione. Il GRADIT indica *distrutto* come comune in varie accezioni, tra cui quella di (sign.1) 'che ha subito gravi danni' (es. *una città distrutta*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

DISTRUZIONE s.f.

1. Il distruggere e il suo risultato; rovina.

1632 «ma(n)tiene nondimeno li Parocchiani della sua Diocese, quali per la **destruttione** delle sopradette Terre sono remasti senza entrata» (ol1, p.8, col.1, r.1) [quali per

la **destruttione** delle sopradette Terre (ol3, p.7, col.2, r.1)]; «pur conserva rinchiuso dentro le cupe viscere il fuoco, non men per ruina di se medesimo, che per **distruttione** d' ogniloco vicino, come in tante, et tante famose conflagrationi successe in diversi secoli, s'è ben potuto vedere» (pol, p.5, r.26).

1669 «Del gran fuoco, ch'è uscito dalla montagna di Mongibello con **distrussione** di dodeci Terre, et altri notabili danni fatti in detto circuito» (hsc, p.1, r.9).

1688 «Un solo servitore di S. Em. e morto, gli altri sono stroppiati, ma salvi, ma viene confermata la **destruzione** di quella Città, e di quel numeroso Popolo» (sp, p.4, r.27).

2. Sterminio, strage.

1631 «cominciò ad essalare dalla sua cima globi di fuoco, e ceneri sulfuree con sassi ardentissimi di smisurata grandezza, da' quali si cagionò rovina, e **distruttione** di genti, con notabil danno delle vicine contrade» (or1, p.5, r.12).

1632 «da' quali si cagionò rovina, e **distruttione** di genti» (or2, p.3, r.45); «De salvaticini la **distruttione** è inesplicabile, no(n) solo de terrestri, ma de volatili, à quali non hà bastato l'uso celere dell'ali per salvarsi» (pa3, p.8, r.4) [la **distruttione** è inesplicabile (pa1, p.13, r.13); (pa2, p.14, r.17)].

A /

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione principale di 'azione di ridurre in rovina (un edificio, estens. un paese, una città, un popolo, una famiglia); l'andare o l'essere andato in rovina (di un edificio, estens. un paese, una città, un popolo, una famiglia)', per cui cfr. alcuni esempi: R. Apugliese («Di Troia so la destruzione, / ke si perdeo per tradigione; / e com' lo 'mperio per tencione / fu in Alamagna alla stagione / k' uscìo di Francia...», XIII sec.), *Questioni filosofiche* («Se 'l sole essendo in Cancro non adopera picciola seccità sopra la terra ma grande, ke faria la luna ke ongne mese lo corre questo sengno? Ongne mese seria ardore, e così grandissima destructione seguitaria a le cose create», XIII sec.). Inoltre, fra gli altri significati, nel TLIO è inserito quello di (sign.3) '[di una persona:] morte', con un es. da R. d'Arezzo («e quando elli vene a nàsciare, secondo lo termine che lli è dato, è una virtude che 'l fa revòlgiare e·llo corpo de la mate, e falli méttare en prima fore lo capo che li piei, a ciò ch'elli seguesca li animali del cielo, li quali noi avemo detto; e quando questo non seguesce, vene a destruzione la mate e llo filiolo», XIII sec.). Il GDLI registra la parola nella prima accezione di 'il distruggere, l'essere distrutto; disfacimento, rovina irreparabile, annientamento. - Anche: soppressione, abolizione', anche con esempi che si riferiscono a fenomeni naturali, per cui cfr. i seguenti: *Fatti di Cesare* («La terra crullò..., lo mare enfiò... Le imagini del tempio lagrimaro e piansero... Molti dicevano: Noi semo venuti a la distruzione che la Sibilla ne impromise per ferro, per fuoco e per acqua», XIII sec.), V. Russo («Quanto vorrei che le fiamme con vasta ed assoluta distruzione purificassero finalmente la terra dalla luttuosa ignoranza torreggiale su tante migliaia di volumi scritti dal teologo e dal giurista», XVIII sec.). Registra in part. l'accezione (al sign.1) di 'l'atto del rompere, frantumare, sconquassare' e l'accezione (sign.2) di 'abbattimento, demolizione di città; crollo di edifici; il mettere a ferro e fuoco (ed è in relazione con eventi bellici o con calamità naturali)'. Per il riferimento per quest'ultima accezione a eventi naturali cfr. i seguenti esempi: Dante («In Fiorenza, nel principio de la sua destruzióne, veduta fu ne l'aere...grande quantità di questi vapori», XIV sec.), P. Sarpi («La destruzione di molte chiese e la deformazione di altre per causa de' fulmini poco discreti fanno fede che il demonio insidia al gregge di Cristo anco con le cose che Cristo ha instituite per conservarlo», ante 1626), A. Verri («I pochi

sopravvissuti alla calamitosa distruzione, barcollando nelle vie fumose e deserte, giunsero alle porte e le aprirono, lasciandoti signore de' famelici spettri in città desolata», ante 1816). Anche il GDLI inserisce il significato (sign.3) di 'devastazione; saccheggio, razzia; spopolamento, desolazione. - Anche: strage, sterminio, eccidio; morte, uccisione', per cui cfr. alcuni es. che rinviano a disastri: Giordano da Pisa («Del peccato nascono tutti i mali. Perché sono le guerre, le tribolazioni, gli odii, le battaglie, le distruzioni, i micidii, ed ogne male, ed ogne 'nganno? Pur per questi fuochi maladetti», ante 1311), P. Fortini («La Cesaria Maestà ci mandò l'esercito spagniuolo a la destruzióne del nostro contado per ricompensa de li riceuti benefici», XVI sec.), T. Stigliani («I quali due perniciosi mercadanti fecero in pochi anni in quel popolato paese non minor destruzzion d'anime di quel che soglia fare una peste universale», XVII sec.), P. Verri («La crudelissima pestilenza fu delle più spietate che rammemori la storia. Alla distruzione fisica si accoppiarono tutti i più terribili disastri morali», XVIII sec.). La parola è registrata dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* ('il distruggere, rovina, disfacimento'). Il GRADIT la indica come di alto uso nell'accezione (sign.1) di 'il distruggere e il suo risultato; rovina' (es. *la distruzione di una città; la distruzione del bosco, del patrimonio zoologico; seminare ovunque morte e distruzione*), al pl. 'gli effetti del distruggere' (es. *le distruzioni provocate dalla guerra, dal terremoto*) e 'sterminio, strage' (es. *la distruzione dell'esercito nemico, della selvaggina di una regione*).

L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE

DIVORARE v. tr. Devastare.

1632 «avviandosi rapidissimo al mare, ciò, ch'incontra **devora** Torri, piante, sassi, capanne, habitatori, animali» (pol, p.13, r.4).

1669 «il braccio del fuoco, che S. Giovanne di Galermo **devorava**, si divise in duo, caminando uno per Musterbianco, e l'altro verso Catania» (sq1, p.4, r.47) [**devorava** (sq2, p.8, r.19)]; «meritamente potrebbe credersi, che fosse il Flegetonte descritto da Poeti, e riversato sulla Sicilia per **divorarla**» (no1, p.2, r.19) [per **divorarla** (nuo, p.4, r.2); (no2, p.2, r.18)]; «scendè senza ritegno, a **divorarsi** il Casale di Camporotondo, e di S. Pietro» (sq1, p.6, r.50) [à **divorarsi** il Casale di Camporotondo (sq2, p.12, r.24)].

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nell'accezione (sign.1.4) di 'attirare e inglobare violentemente nel proprio spazio, entro di sé, come inghiottendo (con effetto distruttivo)', con riferimento anche a disastri ed eventi naturali, per cui cfr. alcuni esempi: B. Giamboni («Non bastava alla detta voragine, e grande pistolenzia, di pigliare le corpora morte de' sepulcri, se e' vivi non divorasse», XIII sec.), *Leggenda Aurea* («Ma ne la Cronica dice che la terra la 'nghiottì viva. Ma questo si puote intendere come di quelli d'Egitto, i quali affogarono con Faraone nel Mare Rosso, che si dice che la terra gli divoròe», XIV sec.). Il TLIO registra inoltre l'accezione, anche con riferimento a eventi naturali, di 'consumare, distruggere' (sign.2), per cui cfr. alcuni esempi: Uguccione da Lodi («quel peccator ch'avrà en ciel tesauriçadho, / per ladro ni per fuiro no li serà envoladho, / no serà emporidho, roto ni magagnado, / ni vento ni tempesta no l'avrà devoradho...», XIII sec.), C. Davanzati («D'agua ven foco e foco se ne spegne; / tai cose son laudat' e non son degne, / ché 'l poco foco gran sel[v]a divora», XIII sec.), C. di Meo degli Ugurgieri («Non è assai a lei avere divorata e distrutta la città

con odi da non nominare di mezzo la gente di quelli di Frigia; nè averla tratta per ogne pena: ma perseguita le reliquie, il cenere e l'ossa della morta Troja», XIV sec.). Anche il GDLI riporta per il verbo l'accezione (al sign.1), per simil. e al figur., di 'inghiottire, far scomparire, attrarre nel vortice, nella cavità; risucchiare', con riferimento anche a fenomeni naturali, per cui cfr. alcuni esempi: P. F. Giambullari («Secondo le istorie loro, la rocca di Praga, città principalissima della Boemia, da una apertura di terra visibilmente fu devorata», XVI sec.), S. Quasimodo («L'inquieta Cariddi infuria sulla riva d'occidente, / Scilla sull'opposta riva. L'una attira e divora / le navi e le ributta, l'altra cinge di cani feroci / il fosco ventre», XX sec.). Il GDLI registra anche l'accezione figur. (sign.2) di 'logorare, corrodere, guastare; distruggere, ridurre in polvere, disgregare, smantellare (il tempo, il fuoco, gli agenti atmosferici)', per cui cfr. alcuni esempi: Guido da Pisa («Incontanente del fuoco uscì una vampa che li devorò», XIV sec.), R. Sacchetti («La campagna allagata, il fiume torbido e gonfio che divorava le rive», XIX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra il verbo dalla prima edizione, non solo nell'accezione di 'mangiare con eccessiva ingordigia, e dicesi, per lo più, di bestia rapace', ma anche in quella metaforica, ad es. da M. Villani («Ardendo, e divorando con ferro, e con fuoco, ciò che innanzi gli si parava», XIV sec.). Il GRADIT indica il verbo come di alto uso, fra gli altri significati, nell'accezione principale di 'di animale, mangiare con ferocia e voracità, sbranare' e nel senso estens. 'di qcn., mangiare con ingordigia o in fretta'; lo indica come letterario nel senso fig. di 'uccidere, sterminare; soggiogare'.

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

DOLENTE agg. Dolorante.

1703 «si portò sopra le piazze, anzi tutto lacrimoso, e **dolente**, chiese à Sua Beatitudine la Benedittione in articulo mortis» (rht, p.2, r.15).

■ L'aggettivo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO), anche nell'accezione (sign.1.1) di 'che patisce dolore, fatica o disagio fisico', per cui cfr. alcuni esempi: C. Angiolieri («ché, s' i' non sia del mi' capo dolente, / del su' fatto mi tien un gran cacare!», XIII sec.), G. Alfani («ch'Amor, la sua mercé, mi dice ch'io / non le tema mostrare / quella ferita dond' i' vo dolente», XIII/XIV sec.). Inoltre, lo inserisce anche nell'accezione (sign.2.1) di 'che prova o mostra di provare sofferenza emotiva', di (sign.2.2) 'che prova o esibisce dispiacere, disappunto o preoccupazione (per qsa)' e di (sign.2.3) 'che esprime sofferenza emotiva'. Il GDLI lo inserisce, fra gli altri significati, nell'accezione (sign.3) di 'che patisce dolore fisico (il corpo o una parte di esso); travagliato da dolori fisici, dolorante', per cui cfr. alcuni esempi: Dante («Di retro a loro era la selva piena / di nere cagne, bramose e correnti / come veltri ch'uscisser di catena / in quel che s'appiattò miser li denti, / e quel dilaceraro a brano a brano; / poi sen portar quelle membra dolenti», XIV sec.), G. Boccaccio («I pianti avevano inasprite le guancie, e il dolore aveva congiunta la dolente pelle con l'ossa», XIV sec.), F. Redi («Nessuna di quelle violente, rozze e villane fregagioni, che lo stesso volgo fa sopra la parte dolente», XVII sec.), I. Nievo («Una tosse profonda e ostinata affaticava le sue lunghe notti, mentre egli inondato di sudore, dolente sopra ogni fianco, e col volto sbigottito dalla paura si palpava il petto», XIX sec.), A. Moravia («Mi sentivo dolente, opaca, priva del consueto appetito per le dodici ore di vita che la giornata mi offriva», XX sec.). Inoltre, registra anche l'accezione (sign.4) di 'che è in preda al dolore dell'animo; addolorato, afflitto, angosciato. - Anche: pieno di disappunto, di rammarico; spiacente, stizzito' e

(sign.5) di ‘che manifesta pena, dolore, angoscia; che rivela l’affanno, il travaglio fisico o spirituale; che deriva o accompagna un dolore del corpo o dell’animo (un atto, un gesto); atteggiato a dolore (il volto)’. Nel *Vocabolario della Crusca* l’aggettivo è inserito a partire dalla prima edizione (nella prima accezione di ‘pien di dolore, che ha dolore’). Il GRADIT lo indica come comune, fra gli altri significati, nel senso (sign.2) di ‘dolorante’ (es. *era tutto dolente per la caduta*), e anche nell’accezione fig. di ‘addolorato, dispiaciuto’ (sign.2); lo indica come letterario nel senso di ‘afflitto, angosciato’ (sign.3) e di ‘chi soffre per dolori fisici o pene morali’ (sign.4).

DANNI FISICI

DOLORE s.m. Sofferenza interiore che provoca strazio, angoscia; infelicità.

1627 «ma non però si può quietare la causa del **dolore**, e paura che l’è rimasta» (pc1, p.3, r.34) [la causa del **dolore**, e paura (pc2, p.3, r.43)].

1632 «quando che ecco (per giunger doglie al **dolore**) che verso le dicissette hore sollevatosi il continuo terremoto dal solito hebbe la terra una scossa» (or3, p.9, r.38); «la più grande felicità di quelli poverelli consiste nell’havere riservata la vita, ne ringratiano Dio, e con la reflessione del proprio pericolo, scemano il **dolore** della perdita de parenti, de figli, e de lor’haveri» (pa3, p.7, r.30) [scemano il **dolore** della perdita de parenti (pa1, p.12, r.22); (pa2, p.13, r.21)]; «portano al suo cospetto tributi di lagrime, e di sospiri, et à prezzo di **dolore**, e di pentimento ricomprano quell’amicitia, che follemente vendettero» (ben, p.5, r.22).

1669 «E quel, che più accrebbe il **dolore** si fù, che la Santissima Madre della Annunciata chiamata di Mompiliero, nella fiamme restò sepolta Imagine, che era meraviglia della Sicilia, e decoro del Mondo» (sq1, p.2, r.43) [che più accrebbe il **dolore** (sq2, p.4, r.20)]; «Il pianto, le discipline, orationi, processioni, prediche, digiuni, astinenze, espositioni de’ quarant’hore per tutte le Chiese non mai mancarono, e tanto **dolore** apportavano, che i sassi lagrimavano» (sq1, p.3, r.14) [e tanto **dolore** apportavano (sq2, p.5, r.15)]; «che solo 28. del cennato mese impietositosi di tanta stragge, volse anch’egli al Cataneo **dolore** far compagnia, che miscaratosi di caligine il volto frà le tenebre se ne stava» (sq1, p.7, r.3) [al Cataneo **dolore** far compagnia (sq2, p.12, r.32)].

1703 «causando molto **dolore** vedere le miserie, che passano quelli che sono restati in Vita» (alf, p.4, r.36).

• **Dolore acuto di testa**. Forte emicrania.

1632 «puzza di essa non solo è si grande, che non se li può resistere con qualsivoglia acqua nanfa, profumo, ò altro odore, ma cagiona anco **dolor acuto di testa**, e raucedine» (ros, p.8, r.17).

A Cataneo – molto - tanto

■ La parola è attestata già nell’italiano antico (cfr. TLIO), nell’accezione principale di ‘sensazione di sofferenza o di disagio del corpo, spec. causata da traumi o malattie (anche in contesto fig. e con valore metaf.)’, e in part. (sign.1.1) ‘[con specificazione della parte del corpo interessata dalla sofferenza]’. Il TLIO registra inoltre la polirematica (sign.1.1.10) *dolore di testa*, per cui cfr. alcuni esempi: Z. Bencivenni («E fano di lloro natura ventositade e dolore di testa [[scil. chastangne]] per la flema che si diparte dalo stomaco per la grande dimora ch’elle vi ffano...», XIV sec.), G. Villani («amalorono di freddo con alquanti dì con febbre e dolore di testa la maggiore parte degli

uomini e de le femmine in Firenze...», XIV sec.). Il TLIO registra anche l'accezione (sign.2) di 'sofferenza o disagio emotivo. Estens. Condizione di infelicità' e (sign.4) di 'manifestazione di sofferenza'. La parola è registrata nel GDLI nella prima accezione di 'sensazione soggettiva di sofferenza, di molestia, di pena, causata da un male fisico', con diverse polirematiche, tra cui *dolore di capo, di testa* 'emicrania'. Cfr. in particolare alcuni esempi: B. Castiglione («S'infermò di podagre, le quali con atrocissimi dolori procedendo, in poco spazio di tempo talmente tutti i membri gli impedirono che né stare in piedi né moversi potea», ante 1529), U. Foscolo («Sono andato a letto con un tremendo dolore di testa, e con le membra che mi parevano morte», ante 1827), A. Manzoni («Esitò qualche momento, prima di guardar la parte dove aveva il dolore; finalmente la scoprì, ci diede un'occhiata paurosa; e vide un sozzo bubbone d'un livido paonazzo», XIX sec.), A. Moravia («allora gli tirai un pugno nello stomaco, forte, così che lui gemette dal dolore», XX sec.). Il GDLI registra come seconda accezione quella di 'intensa e duratura afflizione dell'anima, che prova chi soffre in conseguenza di desideri ostacolati, di gioie perdute, di aspirazioni deluse, della lontananza o della morte di persone care, di terrori, disperazioni, o altre passioni violente; sofferenza morale, tormento interiore, strazio, angoscia, cordoglio'. Il *Vocabolario della Crusca* registra la parola dalla prima edizione. Il GRADIT indica la parola come fondamentale in varie accezioni tra cui quella di (sign.1) 'sensazione di sofferenza fisica' (es. *dolore lieve, forte, lancinante, insopportabile, passeggero; provare, lamentare dolore, dolore a un braccio, alla testa; lenire, sopportare il dolore; dolori reumatici, addominali, mestruali, i dolori del parto*), e fig. (sign.2) di 'sofferenza interiore che provoca strazio, angoscia' (es. *morire di dolore, essere sconvolto dal dolore, dolore straziante, inconsolabile*), 'infelicità'. Ne riporta anche (al sign.1) l'accezione tecnico-specialistica (med., neurol.) di 'sensazione sgradevole, dovuta alla stimolazione di specifiche fibre sensoriali che funziona come meccanismo di protezione e avvertimento individuale di situazioni che possono rivelarsi dannose o pericolose'.

DANNI FISICI **EFFETTI PSICOLOGICI**

E

ECCIDIO s.m. Uccisione di molte persone, sterminio.

1638 «È ferma opinione, che tal'**eccidio** sia stato più tosto cagionato dal Terremoto» (aur, p.4, r.8).

1693 «Chi mai in una Babilonia di lagrime, di sospiri, di gemiti potrà distinguere tanti **eccidi**?» (abu, p.1, r.13) [tanti, e sì spaventosi **eccidij** (ecc, p.2, r.7)]; «e con orribile spavento de' campati dell'**eccidio** ò feriti, ò mal vivi» (abu, p.8, r.27) [de' campati dell'**eccidio** (ecc, p.8, r.30)]; «DISTINTA RELATIONE Dello

spaventoso **eccidio** cagionato da' Terremoti ultimamente con replicate scosse» (ecc, p.1, r.4).

1694 «attribuendosi à special grazia, et intercessione della Vergine Santissima, che non habbia voluto in uno de giorni à lei dedicato vedere l'**eccidio** funesto della più bella, e delitiosa Città d'Europa» (sf1, p.2, r.27); «In Santo Fele è restata una parte della Terra distrutta, con l'**eccidio** di 20. de' suoi habitanti» (sf1, p.6, r.32).

A «tanti, e sì spaventosi» - funesto - spaventoso

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione di 'uccisione indiscriminata perpetrata contro una popolazione civile, strage' (sign.1), per cui cfr. alcuni esempi: C. di Meo degli Ugurgieri («Assai vedemo, e sopravedemo i nostri eccidii, e rimanemmo a città presa», XIV sec.), M. Villani («Le mura della terra d'ogni parte caddono: e di vero gran pietà fu a vedere l'escidio di cotanti Cristiani...», XIV sec.). Inserisce in part. l'accezione di '[rif. a una città:] capitolazione, rovina', con i seguenti esempi: G. Boccaccio («Volle nelle lamentazioni di Ieremia l'eccidio futuro di Ierusalem dichiarare», XIV sec.), *Deca terza di Tito Livio volgarizzata* («credendo per lo escidio di quella terra mettere in tutte l'altre grandissima paura», XIV sec.). Il GDLI registra la parola nel primo significato di 'uccisione di un gran numero di persone insieme; strage, massacro', per cui cfr. alcuni esempi: P. Collenuccio («Questi stretti da' Goti non aveano più rimedio al loro ultimo eccidio, se la discordia di Bonifacio et Ezio capitani romani non li avesse trovato rifugio», ante 1504), P. Colletta («Tremila di Sansevero giacevano sul campo, e non finiva l'eccidio», ante 1831), C. Govoni («Non è l'amore della famiglia / della giustizia della civiltà / che ci spinge all'eccidio ed al massacro», XX sec.). Inserisce in particolare anche (al sign.1) il senso (estens.) di 'rapida e contemporanea morte di molte persone perite a causa di calamità naturali (come pestilenze, cataclismi)', con i seguenti esempi: L. Lanzi («Nel 1630, invasa la patria da pestilenza, Alessandro gli vide morire l'un dopo l'altro, e con essi ad uno ad uno tutti i nipoti, finché, rimaso ultimo a compiangere l'eccidio de' suoi, li seguì nello stesso anno al sepolcro», ante 1810), [Sostituito da] A. Manzoni, Pr. Sp. («Nell'osservare i princìpi d'una vasta mortalità, in cui le vittime, non che esser distinte per nome, appena si potranno indicare all'incirca, per il numero delle migliaia»), [Ediz. 1827] (Nell'osservare i principi d'un vasto eccidio]). Inserisce inoltre il significato (sign.3) disus. di 'rovina, distruzione, sterminio (di una città, di un paese). - Venire a eccidio: andare in rovina', per cui cfr. alcuni esempi: G. Boccaccio («Volle nelle lamentazioni di Ieremia, l'eccidio futuro di Ierusalem dichiarare», XIV sec.), F. Guicciardini («Dalla passata sua...ebbono principio mutazioni di stati, sovversioni di regni, desolazioni di paesi, eccidi di città, crudelissime uccisioni», XVI sec.), V. Gioberti («Dal che nacque la guerra delle province, non a caso detta italica, e, in fine, l'eccidio universale della repubblica», XIX sec.). Registra inoltre l'accezione (sign.4) di 'danno, rovina fisica e morale (di una persona o di un popolo)'. Nel *Vocabolario della Crusca* la parola è registrata dalla prima edizione ('strage, uccisione, rovina'). Il GRADIT indica la parola come comune con l'unica accezione di 'uccisione di molte persone, sterminio'.

L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE

ESANIME agg. Svenuto.

1632 «alba della Domenica, nella quale havean già finalmente preso qual che animo i popoli quasi **esanimi** di paura» (pol, p.16, r.12).

■ L'aggettivo *esanime* è registrato nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (quinta edizione: 'privato dell'anima, della vita, estinto; ma è voce propria di nobile scrittura') e GRADIT (CO) nell'accezione principale di 'che è o sembra privo di vita; svenuto; morto'. Cfr. alcuni es.: D. Cavalca («Che cosa è Fede senza amore, se non un cadaver esanime?», XIV sec.: TLIO), Fr. Colonna («Sentendome exanimo..., in tanto era siziente, che delle fresche aure non poteva refrigerarme», ante 1527: GDLI), E. Tesauro («[Alboino] usò mansueudine contro all'opinione de' vinti; parendogli troppa crudeltà uccider corpi già esanimi per lo spavento», XVII sec.: GDLI), A. Manzoni («Muori; e la faccia esanime / si ricomponga in pace; / com'era allor che improvvida / d'un avvenir fallace, / lievi pensier virginei / solo pingea», XIX sec.: GDLI), G. Leopardi («Piansi spogliata, esanime / fatta per me la vita; / la terra inaridita, / chiusa in eterno gel», XIX sec.: GDLI), M. Serao («Passavano già le prime vittime, quasi esanime», ante 1927: GDLI), U. Ojetti («Di dietro la porta, ecco, l'immaginavo ricaduto supino sui guanciali, esanime, la bocca aperta, gli occhi chiusi, le palpebre incollate sui globi degli occhi», ante 1946: GDLI), R. Bacchelli («Aveva varcato la soglia della vicina chiesa di San Domenico, con tale sforzo da cadere ansante e quasi esanime sopra la prima panca», XX sec.: GDLI).

DANNI FISICI

ESTINGUERE v. intr. pronom. Cessare di esistere.

1638 «non vi pare Signor mio, che l'**essersi** annichilate, ed **estinte** sì horribilmente molte Città, e Castella in un tempo medemo nell'una, e nell'altra Calabria da Terremoto più che letale» (gp, p.2, r.5) [che l'**essersi** annichilate, ed **estinte** sì horribilme(n)te (aur, p.2, r.5)].

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) anche nell'accezione (sign.4.4) di 'troncare la vita (di qno), uccidere', per cui cfr. alcuni esempi: N. de' Rossi («possa ch'el plaque a la crudel Morte / extinguerni il bon conte de Triviso...», XIV sec.), *"Cronaca volgare" isidoriana* («per le quali percussioni Golia cadendo in terra fo morto et extinto», XIV sec.). Il GDLI registra il verbo, fra gli altri significati, anche nell'accezione (sign.6) di 'far morire, uccidere' (anche al figur.), e in part. di 'far cessare di esistere, distruggere. - Anche al figur.'. Inoltre, il GDLI inserisce la forma intransitiva (con la particella pronom.), con varie accezioni, tra cui quella fig. (sign.8) di 'venir meno, cessare di esistere; finire; scomparire (anche nel ricordo)' e (sign.9) di 'morire'. Nel *Vocabolario della Crusca* il verbo è registrato dalla prima edizione (nel senso di 'spegnere' e anche per 'uccidere'). Il GRADIT indica *estinguere* come letterario nell'accezione di 'uccidere' (sign.2) e comune nel senso fig. di 'far cessare di esistere, cancellare' (al sign.1). Nel GRADIT è inserito inoltre *estinguersi*, indicato come comune, fra le altre accezioni, nel senso di 'di gruppo umano, specie animale o sim., cessare di esistere' (sign.2).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

ESTINTO agg. Distrutto.

1632 «latrare à tanti gridi, né sentirsi nelle piazze nè la notte, nè il giorno; quasi volessero ancor loro acco(m)pagnare il funerale di questo quasi **estinto** paese» (giu, p.5, r.19).

1669 «Et havuto notitia, che sotto la terra già **estinta** di Mompiliero si era scoverto un'altro piccolo braccio di fuoco» (sq1, p.5, r.3) [sotto la Terra già **estinta** di Mompiliero (sq2, p.8, r.29)].

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, ma nell'unica accezione di 'privato di forze'. Il GDLI lo inserisce, tra le altre accezioni, nel senso di (sign.4) 'rimasto senza discendenza (una famiglia, una stirpe, ecc.); scomparso (un popolo, anche una specie animale)'. Lo registra anche nell'accezione (sign.5), indicata come letter., di 'privato di vita, ucciso; morto, defunto', per cui cfr. alcuni esempi: L. Ariosto («Perdea il vigore / Medor col sangue che del petto usciva; / e già n'avea di tanto il terren tinto, / ch'era ormai presso a rimanere estinto», ante 1533), R. Bacchelli («Se il terremoto succedeva qualche ora prima, durante lo spettacolo, si sarebbero salvati i più bei nomi di Messina, estinti sotto i palazzi paterni», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla terza edizione. Il GRADIT lo indica come comune (eufem.) nel senso di 'morto, defunto'.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

ESTINZIONE s.f. Uccisione di molte persone, sterminio.

1638 «Il luogo di Fiumefreddo è caduto la metà, con **estintione** di molte persone» (dsp, p.4, r.17) [con **estintione** di molte persone (vrr, p.4, r.18)].

A /

■ La parola è inserita già nel TLIO, ma con accezione non pertinente. Il GDLI la registra con varie accezioni, tra cui quella (sign.4), letter., di 'cessazione della vita, morte', con un esempio da G. Piovene («Davanti alla ragazza, vedevo me stessa morta: essa mi accompagnava al sentimento fisico della mia estinzione», XX sec.), e in part. di 'distruzione, sterminio', con un unico esempio da G. Mazzini («Al fondo del quadro una guerra inevitabile, ...universale, perché ai popoli e ai Re la causa è una sola, decisiva, e d'estinzione, perché guerra non d'uomini, ma di principii», XIX sec.). La parola è registrata a partire dalla terza edizione del *Vocabolario della Crusca*. Il GRADIT la indica come comune in varie accezioni, tra cui quella di (sign.1) 'progressiva scomparsa di un gruppo umano o di una specie animale' (es. *estinzione delle popolazioni precolombiane, la balenottera azzurra è un esemplare in via di estinzione*).

L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE

ESTIRPAZIONE s.f. Distruzione.

1627 «Con l'**estirpatione** di molte Città, et luoghi, et mortalità gra(n)dissima di gente» (dd, p.1, r.7).

1632 «con la furia, e quantità de' quali tenta la totale **estirpatione** delle vestigie delle abbattute Case» (fuc, p.5, r.39).

A totale

■ La parola è registrata nel TLIO, nel senso di 'eliminazione radicale di una falsità o errore (in ambito religioso)'. Per *estirpazione* il GDLI riporta anche l'accezione (sign.3)

figur. di ‘uccisione, sterminio, rovina, annientamento’, per cui cfr. alcuni esempi: C. Campana («Si sforzavano di fargli conoscere che non simil pace, ma la guerra, l’estirpazion di quei capi, che nodrivano sì pessimi umori, potean apportar la vera quiete nel suo regno», ante 1606), R. Montecuccoli («Deesi inoltre pubblicare taglie poste sopra le teste de’ ribelli e vagabondi; la qual cosa servirà molto all’estirpazione di cotal canaglia», XVII sec.). Il *Vocabolario della Crusca* la registra dalla terza edizione (‘l’estirpamento’). Il GRADIT indica *estirpazione* come comune nell’unica accezione di ‘l’estirpare e il suo risultato’ (es. *estirpazione di una radice*), anche al fig. (es. *estirpazione di un pregiudizio, di un vizio radicato*).

L’EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE

ESTRATTO agg.

• **Estratto vivo**. Liberato dalle macerie.

1688 «e diverse donne, che vi si trovorno, furono miracolosamente **estratte vive** dalle rovine» (cdr, p.7, r.42).

■ L’aggettivo è inserito nel GDLI (sv. *estratto1*) nel primo significato di ‘tirato fuori, cavato, levato fuori (prevalentemente con forza); espulso, cacciato’. Cfr. anche il *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, sv. *istratto* ‘estratto, cavato’), TLIO (sign.1.1, miner., ‘cavato fuori e non lavorato’) e GRADIT (sign.1, con rinvio a *estrarre*).

SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO

F

FARE v. tr.

• **Fare in cenere**. Distruggere.

1688 «E pure (misera condizione dell’huomo) un sol momento basta per atterrare, e **fare in cenere** quanto edificarono centinaia di secoli!» (sft, p.4, r.2).

■ Il TLIO registra (sv. *cenere*) i fraseol. *mettere in cenere, recare in cenere* nel senso di ‘distruggere, ardere’ (sign.1.8.2). Anche il GDLI (sv. *cenere*) inserisce *ridurre in cenere* ‘distruggere, annientare’ (al sign.10). Cfr. anche il GRADIT, che registra *ridurre in cenere* ‘bruciare, incenerire’ (CO) e anche al fig. Cfr. alcuni es. per i fraseol. sopracitati: *Cronica deli imperadori romani* («lli muri de quella cità altissimi dali fondamenti fo ruinadi, e tute le altre chosse fo arse e metude in cenere…», XIV sec.: TLIO), G. Pascoli («Sta per fluire, o Tristano, il sangue generoso a fiotti, il sangue che sarà fuoco, fuoco

inestinguibile, che ridurrà in cenere il passato di schiavitù e abbiezione che più hai detestato con la parola giovanile», ante 1912: GDLI).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

FAVORE s.m. Atto compiuto per benevolenza.

1627 «e si può credere, che universalmente per lo **favore** riceuto, ne habbiamo ringratiato l'autore Dio Signor nostro, et i Santi intercessori del Cielo» (pc1, p.1, r.28) [per il **favore** ricevuto (pc2, p.1, r.27)].

1631 «trattenendo per tanti prieghi la dovuta meritata severissima divina giustitia; verso quali per l'obligo, che li tenemo di tante gratie, segnalati **favori**, e gran beneficij, resterà sempre viva, e verde la memoria» (or1, p.3, r.29).

1632 «del nostro invitto Protettore alla Vergine Santissima del Carmine per aiuto, e difesa della causa nostra mortale, e si scorse be(n) da principio ottenuto **favore** dalla divina misericordia» (or3, p.6, r.22); «verso quali per l'obligo, che li tenemo di tante gratie, segnalati **favori**, e gran beneficij» (or2, p.2, r.27); «Simile a queste pare quello della Chiesa delli Patri Augustiniani di Pietrabianca, essendo che molte persone sapendo li **favori** altre volte ricevuti, e ne loro bisogni li soccorsi, che havevano havuti, poiche la chiamano la Madonna del Soccorso» (ol3, p.6, col.1, r.52).

A segnalato

■ La parola è registrata nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT nell'accezione principale di 'atto compiuto disinteressatamente, per gentilezza o benevolenza verso qcn.', anche con rif. nel TLIO (sign.1.1) e nel GDLI all'intervento divino (al sign.1, in part. 'disposizione propizia, influsso benefico e protettore (della fortuna, del cielo, delle stelle, della sorte, di una divinità)'). Cfr. alcuni es. che rinviano alla protezione divina: B. Giamboni («il iudicio di Dio in brieve tempo mostrò e che potesse il suo favore...», XIII sec.: TLIO, sign.1.1), M. Villani («e assalirono francamente i nimici in sull'ordinarsi, e col favore di Dio li missono in rotta...», XIV sec.: TLIO, sign.1.1), G. D'Annunzio («Dispersi dalla fame per la piaggia sconvolta, tuttavia incalzati dal terrore, i fuggiaschi scendono verso il mare. Una nave è là, abbandonata, come offerta dal favore degli iddìi», ante 1938: GDLI), E. Cecchi («Carriere che s'erano iniziate nel favore d'una costellazione, si svolgono sotto i segni d'un'altra, e finalmente sboccano all'opposto polo», XX sec.: GDLI).

SOCCORSI ED EMERGENZA

FERIRE v. tr. Attaccare, assalire.

1688 «questo era un flagello, che **feriva** Napoli acciò s'avvedesse di qualche trascorso errore» (cdr, p.3, r.17).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nella prima accezione di 'procurare una lesione con un colpo (per lo più con armi da taglio). Anche assol. e fig.'. Il TLIO registra inoltre l'accezione (sign.4) di 'recare danno, nuocere', per cui cfr. il seguente esempio che si riferisce a luoghi: R. Apugliese («Non ò già dubitanza / ke non sarà punito: / a llor non fa gueglianza / se 'l Comune è ferito», XIII sec.). Anche il GDLI inserisce per la parola l'accezione (al sign.3), indicata come ant. e letter., di 'attaccare,

assalire, investire (un esercito); sferrare un attacco, muovere ostilmente (contro uno Stato, un monarca, ecc.)', per cui cfr. alcuni esempi: N. Machiavelli («Intendiamo Bartolomeo d'Alviano essere venuto a Ravenna con 600 cavalli, e molti hanno opinione che sia per ferire il duca da quella parte, per divertirlo da le imprese di Roma contro li Orsini», ante 1527), C. Pisacane («Lampeggiando sorgono i triarij, traversano gli ordini, e vengono a ferir nella faccia i1 nemico già stanco», XIX sec.). Inoltre, registra l'accezione (sign.7) figur. di 'affliggere con pene, disgrazie, flagelli, castighi' (dal XIII al XVI sec. sec.), per cui cfr. alcuni esempi: Guittone d'Arezzo («E Izaìa: «Laudo te, Signor mio, che se' me irato». E non abandona no' quando fragiella; ma, come Iob dicie: "Esso ferendo sana"», XIII sec.), G. Savonarola («Non credere che ti ferisca a tradimento, ma Dio ogni volta che lui manda uno flagello, massime e' grandi flagelli, manda prima a predire: - Guardatevi, convertitevi», XV sec.), D. Bartoli («Vi percuote e ferisce col flagello or d'una or d'altra tribulazione», XVII sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* il verbo è registrato dalla prima edizione, nell'accezione concreta e figurata. Il GRADIT indica *ferire* come di alto uso, fra le varie accezioni, nel senso (sign.1) di 'colpire provocando una ferita' e in quello fig. (sign.2) di 'addolorare, offendere profondamente' (es. *le sue parole mi hanno ferito, hai ferito il suo amor proprio*). Indica come obsoleta l'accezione (sign.7) di 'di esercito e sim., attaccare, assalire'.
DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

FERITA s.f.
1. Ferimento.
1627 «No(n) me pare doverme trattenere in narrare, come le diversità de travagli di colpi, e **ferite** di quelli, che sono stati cavati vivi» (pc1, p.3, r.26) [de travagli di colpi, e **ferite** di quelli (pc2, p.3, r.33)].
1702 «caddero la Chiesa, e Colleggio de'Padri Gesuiti, colla morte d'un Laico, e grave **ferita** di un'altro» (ost, p.2, r.16).
2. Taglio o lacerazione della pelle e della carne causata da un'arma, da un oggetto tagliente, da un corpo contundente e sim.
1688 «et il Cardinale salvatosi miracolosamente, essendoli caduta sopra un Immagine di carta di S. Filippo Neri, di cui n'è divotissimo, non havendo riceuto ch'alcune leggiere **ferite** in testa, e qualche contusione nella persona» (cdr, p.5, r.34); «Il Sig. Cardinale Orsini sta predicando, ne le sue **ferite** sono di pericolo» (sp, p.4, r.25); «restò quell'Eminentissimo Ursini Arcivescovo sotto le rovine, dalle quali sottratto per miracolo di San Pilippo Neri, che nel cascare invocò, mà con leggieri **ferite** in un braccio, ed in testa, morto uno de suoi Servitori, si portò con gli altri quasi tutti feriti ad'abitar in Campagna vicino al monte Sarchio» (sft, p.3, r.39).
A di pericolo - grave – leggero
■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nella prima accezione di 'lesione di una parte del corpo provocata da un colpo (in partic. con armi da taglio)'. Anche il GDLI la registra nella prima accezione di 'lesione, taglio o lacerazione di tessuti o della cute prodotta da agenti vulneranti (lame, proiettili, schegge, ecc.) sopra una persona o un animale con effusione di sangue'. Inoltre, riporta anche l'accezione (sign.2) di 'colpo, percossa che ferisce; ferimento' (a partire dal XIII sec.), per cui cfr. alcuni es.: B. Latini («Megliori sono le ferite dell'amico che' frodosi baci del nemico», XIII sec.),

A. Verri («I barbari di quella regione accorsero all'atroce festa, e vi pugnarono, sfogando con le ferite certa loro feroce demenza», ante 1816), R. Bacchelli («Predominavano gli stupri e le violenze carnali, e le ferite, le uccisioni, gli incendi in rissa o per vendetta, ogni giorno ed ogni notte», XX sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* la parola è registrata a partire dalla prima edizione ('percossa, taglio, o squarcio, fatto nel corpo, con arme o altro'). Il GRADIT la registra (sv. *ferita1*) con diverse accezioni, indicandola come fondamentale nel senso di (sign.1) 'taglio o lacerazione della pelle e della carne causata da un'arma, da un oggetto tagliente, da un corpo contundente e sim.' (es. *produrre, prodursi una ferita, curare, medicare, fasciare una ferita, ferita da arma da fuoco, brutta ferita, grave*). Riporta inoltre varie polirematiche afferenti all'ambito TS med. (es. *ferita da taglio, ferita lacera, ferita lacero-contusa, ferita profonda, ferita superficiale*).
DANNI FISICI

FERITO agg. Che presenta una o più ferite.

1627 «Si sono anco salvate tutte le Monache, eccetto una sola rimasta morta, et cinque **ferite**» (de1, p.4, r.25).

1638 «e mentre il giorno del Terremoto si predicava al Duomo restò rovinato il Tetto di quella Chiesa, che occise quattro Donne, e da trentasei Huomini, e **ferito** da quaranta, e altre persone» (st, p.6, r.20).

1688 «Alcune Monache rimaste in vita sono state trasportate verso Monteserchio, ma tutte **ferite**, e molte moribonde, ivi sotto una Capanna» (sp, p.4, r.23); «Che il Sig. Cardinale Arcivescovo Orsini nella caduta di tutto l'Arcivescovado, si è per divino miracolo salvato, **ferito** particolarmente in testa, ed in un braccio» (sp, p.3, r.27); «con poche persone vive di 6. mila, che l'abitavano, e frà queste sei Monache solamente restate in vita, mà **ferite**» (sft, p.3, r.36); «si portò con gli altri quasi tutti **feriti** ad'abitar in Campagna vicino al monte Sarchio» (sft, p.3, r.40); «si è portato in Campania con la famiglia, e 8. Monache rimaste sole vive, mà **ferite**» (suc, p.4, r.6).

1693 «e con orribile spavento de' campati dell'eccidio ò **feriti**, ò mal vivi» (abu, p.8, r.28) [ò **feriti**, ò mal vivi (ecc, p.8, r.30)]; «havendosi salvati solo da tutti detti luoghi da quattro mila Persone, alcune di queste sono rimaste **ferite**, e stordite, e molti si sono fuggiti in Calabria» (dc2, p.4, r.1); «Il numer. delle Ge(n)ti **ferite**, Stropie, è maltrattati non si può con distintione dirlo» (fun, p.3, r.17).

1694 «tutte le Case hanno inteso il danno con morte d'una femina, e **ferita** una fanciulla, che fù cavata dalle ruine» (sf1, p.4, r.4); «Recigliano Terra, che s'affitta nel Sacro Regio Consiglio per li Creditori habitata in circa da 250. persone, non ve ne sono rimaste, che 30. e questi tutti **feriti**» (sf1, p.4, r.18); «Grotta Minarda è rovinata la maggior parte, con morte di dieci persone, e cinque **feriti**» (sf1, p.5, r.40); «et il Sig. Duca è restato **ferito** in una gamba» (sf1, p.6, r.7).

1703 «Il Luogo di Borghetto, che faceva cento fuochi, e più della metà in Terra, mortevi trenta Persone, ed alcune **ferite** con perdita di Robbe, et Animali» (alf, p.4, r.25); «LA Città dell'Aquila tutta distrutta senza, che vi sia restato edificio alcuno, con mortalità grande di Persone, al numero di due mila, e cinquecento, **feriti**, e stroppiati duecento» (alf, p.2, r.8); «Il luogo di Paganica, tutto in terra; essendo restato inhabitabile: con morte di settanta persone, et alcuni **feriti**, con gran perdita di Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.2, r.14); «con infinità di **feriti**,

gran perdita di provisioni, Mobili, et Animali» (alf, p.2, r.19); «con morte di quattrocento Persone, e cento **feriti**, gran perdita di Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.2, r.23); «morirono in tal ruina duecento Persone, duecento **feriti**» (alf, p.3, r.3); «e quello che restò è inhabitabile, essendovi morte cento Persone, e duecento **feriti**, perdita di molte Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.3, r.13); «Il Luogo di S. Pavolina di centocinquanta fuochi, e tutto in terra con morte di ottanta Persone, molti **feriti**, e perdita di Comestibili, et Animali» (alf, p.3, r.16); «e li morti passano li cinquecento, li **feriti** centocinquanta con gran perdita di Vettovaglie, Mobili, et Animali restati sotto le rovine» (alf, p.3, r.22); «essendovi morti cinquecento Persone, e cinquanta **Feriti**» (alf, p.3, r.27); «con mortalità di duecento Persone, e molti **feriti**, perdita di Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.3, r.33); «Il luogo di Acumoli, che faceva trecento fuochi, quasi tutti in terra, come così quattordici Casali, che teneva di giurisdizzione, con morte di trecento Persone, e **Feriti** sessanta, con la perdita di Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.3, r.36); «Il luogo della Posta, che faceva mille seicento Anime, ne sono morti cinquecento, e quattro, e **Feriti** cento, con gran perdita di Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.4, r.9); «Il luogo di Antredoco, che faceva duecento fuochi, e mille, e ottocento Anime, tutto rovinato, caduto da Fondamenti, morti trecento Persone, e **feriti** cinquanta» (alf, p.4, r.19); «Il Luogo di Borbon che faceva duecento trentacinque fuochi, caduto la maggior parte, con morte di settanta Persone, e ventisei **feriti**, con perdita di Animali, Mobili, e Vettovaglie» (alf, p.4, r.22); «Il Luogo di Lugnano di centocinquanta fuochi tutto distrutto con morte di quaranta Persone, alcuni **feriti**, con perdita di molte Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.4, r.34); «Il numero delle persone, che vi son morte, al conto, che se n'è potuto fare infin'adesso, arriva a 2400. e 150. **feriti**, i quali sotto alcune ampie tende si fanno curare diligentemente di ordine Regio» (ptr, p.4, r.11); «Di la ha egli avvisato, ch'eran'in quella terra morti 550. uomini, e 350. ad Arrischia, con quasi altrettanti **feriti**» (ptr, p.5, r.34).

1706 «essendosi le mura sradicate fin dalle fondamenta, con la morte di sopra 300. persone, e 120. **feriti**» (dct, p.2, r.1); «e vi son morte da 100. persone, e 120. **feriti**» (dct, p.2, r.3); «con la morte di 300. persone e più, ed altri 100. mortalmente **feriti**» (dct, p.2, r.5); «La Farisciola S. Martino è caduta la metà, e l'altre case sono fatte inabitabili, e solo vi morirono 5. figliuoli, e circa 20. **feriti**» (dct, p.2, r.7); «Non si è potuto infinora raccogliere il preciso numero de' morti, e **feriti** in ciascheduna Terra» (dct, p.3, r.41).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (sv. *feruto* dalla prima edizione, cui si aggiunge la voce *ferito* dalle giunte alla terza) e GRADIT (CO e TS med.: *essere leggermente*, *gravemente ferito*) nell'accezione principale di 'che ha riportato una o più ferite'. Cfr. alcuni es.: *Storie de Troia e de Roma* («E como se sedea in una preta forte feruto, vende uno Romano k'avea nome Lentulius et menaoli uno cavallo ke devessi fugire e quello respuse: "Una co lo popolo mio volgio morire"», XIII sec.: TLIO), Masuccio Salernitano («Gli arabi furono posti in volta, rutti e fracassati, la maiore parte de' quali morti, filiti e prisi, pochissimi fuggiti», XV sec.: GDLI), C. E. Gadda («Il capitano del genio era in permesso: il tenente del genio, ferito a mezzodì, viaggiava in barella verso l'etere e il cloroformio», XX sec.: GDLI).

DANNI FISICI

FERITO s.m. Che, chi ha riportato una o più ferite.

1638 «è una vastissima mole di stragi, e morti, i **feriti**, e li cadaveri colle sepolture medeme se gli hà ingoiato l'Abisso» (gp, p.3, r.23) [e morti, i **feriti**, e li cadaveri (aur, p.3, r.14)].

1688 «Come anco delli morti, e **feriti** rimasti in così compassionevole tragedia» (cdr, p.1, r.10); «Circa li morti, fin'hora si calcolano ascendere il numero di 3. m. e 500 e da 800. **feriti**, e trà li primi il Marchese del Tufo» (cdr, p.6, r.5); «si calcola il numero de morti nelle Terre di tutto lo Stato ascendere al numero d'otto mila in circa, e li **feriti** 800» (cdr, p.6, r.12).

1694 «e li **feriti** da giorno in giorno vanno morendo» (sf1, p.4, r.18).

1703 «Con il numero de' Morti, e **Feriti**» (alf, p.1, r.12); «Numero de' Morti 7694. Numero de' **Feriti** 1136» (alf, p.4, r.38).

1706 «Nel conto fatto il dì 7. del corrente si trovarono esser 3000. tra morti e **feriti** (essendo meno della metà campati gli suoi abitanti) e tra' morti, si annoverano molti nobili e' più ragguardevoli del paese» (dct, p.2, r.47); «facendo erger ospedali per gli **feriti**, condurre viveri, e medicamenti, scavar con diligenza gli vivi sepolti» (dct, p.3, r.12).

■ La parola è registrata nel TLIO (sost., al sign.1), GDLI (sost., al sign.1: 'persona ferita'), *Vocabolario della Crusca* (sv. *feruto* dalla prima edizione, cui si aggiunge la voce *ferito* dalle giunte alla terza) e GRADIT (CO e TS med.: *i feriti gravi sono stati ricoverati, nell'incidente ci sono stati morti e feriti*) nell'accezione principale di 'chi ha riportato una o più ferite'. Cfr. alcuni es.: *Bibbia* volgar. («Il coltello del mio esercito passerà per li lati del corpo tuo, e perforato cadrai fra li feriti e uccisi d'Israel», XIII sec.: GDLI), *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare* («E se el percosso overo ferito overo offeso de la percossa, ferita overe offesa morisse, e 'nnante ke morto sirà suto non farà alcuna acusa overo non denuntierà alcuno overo alcune de la percossa, ferita overo offesa, de la quale overo quale morto sirà…», XIV sec.: TLIO), S. Speroni («Il dolor della piaga è buon segno che 'l ferito comincia a guarire», XVI sec.: GDLI), A. Baldini («Alcuni feriti languivano appoggiati contro il muro, con le bende tutte rosse di sangue», XX sec.: GDLI).

DANNI FISICI

FESSURA s.f. Lesione.

1688 «Non vi è Palazzo ne Casa, che non abbia sentito danno immenso, con **fessure**, spaccature visibili, e che minacciano rovina» (sp, p.2, r.29).

1693 «Il Palagio Reale, l'Arcivescovale, il Seminario son tutte **fessure**» (abu, p.2, r.16) [son tutte **fessure** (ecc, p.3, r.3)]; «campato per miracolo nel suo Casino di Cruilles, che aperto à gl'impeti del Tremuoto gli diè luogo di saltar fuori per le **fessure** delle fabriche precipitanti» (abu, p.3, r.29) [per le **fessure** delle fabriche (ecc, p.4, r.12)].

1703 «onde la di lui povera afflitta madre fu costretta per più giorni recarli il vitto, e gittarcelo giu per una certa **fessura**, infinchè poi se ne morì in tale stato» (ptr, p.5, r.1); «La Cupola di San Pietro non è stata in niun modo offesa, solo in un'angolo della detta Chiesa vi ha una gran **fessura**, che pur vogliono, che sia antica» (ptr, p.6, r.19).

A grande - visibile

■ La parola è registrata nel TLIO (dal XIII sec.), GDLI (sign.1: 'apertura stretta, lunga e sottile che si produce per lo più in muri, rocce, usci; fenditura, spaccatura, crepa'), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'fesso') e GRADIT (es. *una fessura nel muro*, *entra luce dalle fessure della porta*) nell'accezione principale di 'apertura, spaccatura stretta e allungata'. Cfr. alcuni es.: A. Simintendi («Lo muro comune a l'una e all'altra casa era fesso per piccola fessura, la quale avea menata quando si fece», XIV sec.: TLIO), D. Cavalca («Perciò che essendo aperte alquante fessure entrò lo mare nella nave ed empilla fino alle tavole di sopra, sì che più propriamente si poteva dire che 'l mare fosse nella nave, che la nave in mare», XIV sec.: TLIO), T. Tasso («Si lancia a gran salti ove si fende / il muro e la fessura adito face», XVI sec.: GDLI), G. Comisso («Berto usciva dalla sua stanza e mi invitò a salire sulla terrazza per vedere se si erano allargate le fessure attraverso le quali si infiltrava l'acqua», XX sec.: GDLI).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

→ **fessura** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

FIACCARE v. tr. Indebolire.

1703 «con aver fatto **fiaccare** molti Edificj, e Case, senza offendere però persona veruna» (rd1, p.2, r.28) [con haver fatto **fiaccare** (rd3, p.2, r.28); (rd2, p.2, r.26); (nd, p.2, r.27); (rd4, p.2, r.17)].

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nella prima accezione di 'distruggere l'integrità di un oggetto solido (anche pron.)' e con il significato (sign.2) di 'scuotere fortemente, con effetto distruttivo (anche fig., con oggetto astratto)'. Il GDLI inserisce in part. l'accezione (al sign.2) di 'fendere, far crollare a causa di un peso eccessivo. - Anche al figur.', con i seguenti esempi: Galileo («Potrebbe anco accadere che e' [un ponte] non potesse regger se stesso, ma che il peso proprio lo fiaccasse», ante 1642), L. Magalotti («Perché il pondo / di quel che in essa unìo, / non fiaccasse il bel vaso, ov'ei la chiuse, / quasi per lega al terren limo oscuro / un non so che dell'immortal v'infuse», ante 1712). Inoltre il GDLI registra l'accezione (sign.3) di 'indebolire con assalti, battaglie, guerre, la resistenza del nemico; incrinarne l'energia, la forza, sbaragliando; costringere alla resa', per cui cfr. alcuni esempi: *Volgarizzamento di Valerio Massimo* («Attilio Regolo...fu gloria della prima guerra cartaginese e grandissima nostra pestilenza, conciofossecosa che in Africa con ispesse vittorie superbissimamente fiaccasse le ricchezze de la superbissima Cartagine», XIV sec.), R. Bacchelli («Poco lontano da me c'era la battaglia, che ha salvato l'Italia e che forse ha fiaccato l'Austria», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra il verbo dalla prima edizione (nella prima accezione di 'rompere, spezzare, fracassar con violenza, e con impeto'). Il GRADIT lo indica come comune e riporta due significati. Il primo è quello di 'privare delle energie fisiche o morali' (es. *un caldo afoso che fiacca, le delusioni hanno fiaccato il suo entusiasmo*), il secondo è quello di 'spezzare qcs. piegandolo' (es. *la tempesta ha fiaccato il grano*).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

FIACCATO agg. Indebolito.

1703 «ruvinato tutto il Ponte verso detta Terra, e l'altro verso S. Demetrio in parte **fiaccato**» (rd1, p.2, r.23) [in parte **fiaccato** (rd3, p.2, r.23); (rd2, p.2, r.21); (nd, p.2, r.22); (rd4, p.2, r.12)].

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO nella prima accezione di 'che ha perso l'integrità fisica', per cui cfr. il seguente es.: *Bibbia volgare* («non vi gloriate però contra alli rami fiaccati; chè per certo tu che fusti pagano tu non sostieni la radice, anzi la radice sostiene te, che vi fosti innestato su», XIV-XV sec.). Il GDLI riporta l'accezione (sign.2) di 'piegato, sforzato fino a rompersi; spezzato, fracassato, ridotto in cattivo stato', per cui cfr. alcuni es.: L. Pulci («Diventaron due gran cerracchioni / co' rami intorno dal vento fiaccati», XV sec.), A. Caro («Co' remi la fiaccata nave / se ne già lenta, e con le vele a volo, / ch'a piene vele alfine in porto aggiunse», XVI sec.), G. Carducci («La natura sublime nella sua severità: alberi grandi in lotta co' venti o fiaccati sotto lo scroscio del turbine, vecchi tronchi solcati dal fulmine, selve, deserti, marine solitarie», ante 1907). Inoltre, nel GDLI è riportata in part. l'accezione (al sign.3), indicata come ant., di 'che presenta crepe, fenditure', con i seguenti es.: V. Biringuccio («Procurar più che potete di fuggir di tagliare li sassi fiaccati e teneri, perché son pericolosi di ruina», XVI sec.), T. Garzoni («Non tagliare i sassi fiaccati e teneri, perché son pericolosi di ruina», XVI sec.). L'aggettivo è registrato a partire dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca*. Nel GRADIT è inserito con rinvio a *fiaccare* e *fiaccarsi* (sign.1) e come tecnicismo-specialistico (vet.) nel senso di 'di cavallo, che presenta fiaccatura, spec. sul garrese'.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

FLAGELLARE v. tr. Colpire, danneggiare.

1693 «e trattenere à sua intercessione la mano vendicatrice, che stà per **flaggellare** con torre(n)ti di Fuoco, e con ribassamenti di Terra questo misero Regno» (rag, p.4, r.19).

■ Il verbo è registrato già nel TLIO nell'accezione principale di 'percuotere ripetutamente con una frusta o un flagello' (dal XIII sec.) e in part. nel senso (sign.1.2) di 'colpire con la violenza (il nemico, popoli conquistati e sottomessi)', per cui cfr. alcuni esempi: *Storie de Troia e de Roma* («Et etiamdio cadero le prete de lo cielo per tucto lo mundo. Et in quello tempo nato fo Alisandro filio de lo re Filippo mancedonio, ka significava ka tucto lo mundo sì devea fiagellare», XIII sec.), Francesco da Buti («Questo Attila fu d'Ungheria et ebbe gran seguito et andò per lo mondo flagellando ciascuno, e però fu chiamato Attila flagellum Dei...», XIV sec.). Il GDLI registra in particolare (al sign.2) l'accezione di 'distruggere, devastare, abbattere', a partire dal Volgarizzamento di Valerio Massimo («Ristretti insieme...flagelarono e ruppero le terribili forze di quelli d'Africa», prima del 1337); anche ad es. in T. Tasso («L'indomita guerriera / le squadre d'Occidente apre e flagella», XVI sec.), R. Bilenchi («Il terremoto ne aveva flagellato i villaggi e i paesi», XX sec.). Inserisce inoltre (al sign.2) l'accezione di 'colpire con violenza, investire (le onde, la risacca del mare, la corrente di un fiume, le intemperie, il calore del sole, ecc.)', con es. a partire da L. Ariosto («Di sotto il mar, di sopra mugge il cielo, / il vento d'ogn'intorno, e la procella / che di pioggia oscurissima e di gelo / i naviganti miseri flagella», XVI sec.); anche ad es. in L. Groto («Le grandini flagellano le ingemmate viti», XVI sec.), F. Algarotti («I bianchi scogli /...il nero flutto

intorno urta e flagella», XVIII sec.), C. Pavese («Venne un temporale che flagellò la campagna e rose le strade», XX sec.). Il GDLI inserisce inoltre l'accezione (al sign.2) di 'desolare, decimare (con riferimento a una calamità, a un'epidemia)', con un solo esempio da G. Leopardi («Di quest'obbrobrioso coraggio si sono veduti esempi insigni... nell'occasione della peste, chiamata più volentieri 'cholera morbus', che ha flagellata la specie umana in questi ultimi anni», XIX sec.). Il verbo è registrato nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione, ma dalla quinta anche nel senso (sign.6) di 'detto di tempeste, meteore, vale Disertare, Devastare; e detto di epidemie e simili, Danneggiare gravissimamente, Affliggere con grande mortalità'. Il GRADIT inserisce il verbo come comune nel senso di 'colpire, percuotere con il flagello' e in quello estens. 'spec. di agenti atmosferici, colpire con violenza' (*la grandine flagellò per giorni le campagne*) e letterario nel senso fig. di 'affliggere, tormentare, vessare'.

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

FLAGELLATO agg. Danneggiato, colpito.

1693 «MESSINA Hà tutte le fabriche del suo bellissimo Teatro assai **flagellate**, benche non cadute» (abu, p.2, r.14) [assai **flagellate** (ecc, p.3, r.1)]; «Tutte le fabriche ò rovinate, ò **flagellate**» (abu, p.6, r.28) [ò rovinate, ò **flagellate** (ecc, p.6, r.39)].

■ Si rinvia alla voce *flagellare* nella presente sezione.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

FONDAMENTATO agg. Dotato di (buone) fondamenta.

1632 «Non vi fù arbore, benche fortemente radicato, che svelto non restasse, nè casa così ben **fondamentata**, che non cedesse all'impeto» (pa3, p.5, r.4) [così ben **fondamentata** (pa1, p.8, r.14); (pa2, p.8, r.28)].

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, che registra però *fondamentare*, nel senso di '[rif. a una città:] edificare per la prima volta (una città)' (anche al fig.). *Fondamentato* è registrato nel *Vocabolario della Crusca* (quinta edizione: 'provveduto di fondamenti, stabilito su fondamenti, fondato; anche figuratam.') e nel GDLI, nella prima accezione di 'provvisto di fondamenta, di sostegno' (anche fig.), con questi es.: A. M. Salvini («La terra canterò di tutto madre, / antichissima, ben fondamentata», ante 1729), S. Maffei («Le origini di questa città sembrano sviluppate in modo e sopra autorità incontrastabile fondamentate sì stabilmente, che soverchio dovesse credersi il far più di questo argomento parole», ante 1755). Il GRADIT non lo registra, ma accoglie *fondamentare*, nell'unica accezione di 'provvedere di fondamenta' (OB).

RIPARARE

FONDARE v. intr. pronom. Affondare, sprofondare.

1627 «Torre Maggiore **si è fondata** meza; Termini **si è fondata** in mare, e la terra de Bracci **si è fondata** tutta» (ht, p.5, r.14-15-16); «Il Lago di Gorino, che è di circuito 20. miglia è seccato, e Gorina terra **si è fondata**, cosa veramente non più intesa» (ht, p.6, r.3); «Quà è un fiume nominato Civitate, qual fù visto per

poche hore indietro. Tremole, il Porto di Fortore, e la Porcina **si sono** tutte **fondate**» (ht, p.4, r.14); «San Severo, San Paolo, la Porcina, e Serra Capriola **si sono fondate** tutte» (ht, p.5, r.13).

■ Il verbo *fondare* è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO: *fondare1*), fra gli altri significati, nell'accezione (sign.2.3) di 'sommergere, affondare', e nella forma pronom. con l'accezione di 'sprofondare' (sign.2.4), con il seguente esempio per quest'ultimo significato: *Tristano veneto* («elli corsse amantinente tuti li soi cavali a spiron batudo et vene contra in li lor inimisi a sì gran presia ch'el pareva che la tera se deveva fondar desoto queli...», XIV sec.). Il GDLI registra *fondare* (sv. *fondare1*), fra le altre accezioni, nel significato, indicato come ant., di 'affondare, sprofondare' (sign.5). Inoltre, riporta la forma intransitiva nell'accezione ant. di 'immergersi, sprofondare' (sign.10), con i seguenti esempi: Francesco da Barberino («Nel securo tale / fa guardia chente e quale / si vuol far de la cosa / che si fura nascosa; / ch'un solo uom la porìa / succhiare e fondarla», ante 1348), *Sydrac Otrantino* («A loro fo viso che tocta la terra debesse fundare de troni e de balleni e de acqua e de gràdini, che tocta quella terra pare che tocta devesse profundare», XV sec.), V. Colonna («Or contro 'l mar turbato e l'aer pregno / non ho più aita; anzi più ognor pavento. / Non di dolce cantar d'empie sirene; / non di romper tra queste altere sponde; / non di fondar nelle commosse arene; / ma sol di navigare ancor queste onde, / che tanto tempo solco e senza spene: / ché il fido porto mio morte m'asconde», XVI sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *fondare* dalla prima edizione, ma soltanto nell'accezione di 'edificare'. Registra inoltre, sempre dalla prima edizione, *affondare* nel senso di 'mandare in fondo, sommergere' e 'sommergersi'. Il GRADIT indica *fondare* come fondamentale nel senso di (sign.1) 'iniziare a costruire gettando le fondamenta' e obsoleto nel senso di (sign.6) 'affondare, sprofondare'.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

FORMA s.f. In rif. allo stato dei luoghi dopo l'evento; anche configurazione di un complesso architettonico.

1627 «perche si videro confusi che andando rivoltando come meglio potevano per ricovrarse nelle loro case non ne trovaro **forme**, ne aspetto, se non tutte le Città, e Terre sudette un confuso cumolo, ò monte de ruine» (pc1, p.2, r.18) [non ne trovaro **forme** nè aspetto (pc2, p.2, r.19)]; «il primo fù S Pavolo loco habitato da Greci, che da mille e ducento anime produceva cadde ove non si vede segno nessuno della pristina **forma**» (bal, p.3, r.18).

1693 «La Calabria bassa si trova della medema **forma**, se bene senza da(n)no di persone, nondimeno con le case trauperte, e risentite, à segno che i Popoli vivono con timore di habitarle» (rag, p.3, r.9) [nella medesima **forma** (ved, p.4, r.18)].

1703 «mà anco in molti altri luoghi, Palazzi, e Case della Città fino ad hora per venire al Rifarcimento in buona **forma**, asseriscono ascendere la Spesa à Settecento milla Scudi in circa» (rd4, p.1, r.33).

A buono

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'per immagine, faccia, figura, sembianza, aspetto') e GRADIT nell'accezione, fra le altre, di 'aspetto esteriore di qcs. determinato spec. dal contorno che ne delimita la superficie o il volume'. Inoltre, il GDLI riporta il significato (sign.4) di 'configurazione di un complesso architettonico o di una sua parte; stile; arte e tecnica

edilizia. - Anche: edificio', con i seguenti es.: Crescenzi volgar. («Allato alla casa de' lavoratori si faccia il pozzo e 'l forno, ...secondo i modi e le forme che s'usano», XIV sec.), G. Gherardi («Nel mezzo di quello era edificato uno mirabile fonte, di cui la forma ridire nuovo piacere ne 'nduce», ante 1446), V. Fedeli («Li soleva con grandissimi patti chiamare per introdurre la forma d'un arsenale», XVI sec.), D. Bartoli («La chiesa si faceva in assai più magnifica forma», XVII sec.), F. Algarotti («I siti più peregrini e più strani... gli ha arricchiti di fabbriche di forme insolite», XVIII sec.), F. Milizia («La comodità di qualunque edificio ha tre principali oggetti, situazione, forma, distribuzione delle sue parti», XVIII sec.), G. D'Annunzio («Grandi urne vuote lungo i balaustri / s'alternan con le statue corrose; / urne d'antica forma, ove le rose / fiorivan per virtù di mani industri», ante 1938), C. Alvaro («Palazzo e chiesa addossati, recanti essi soli i materiali nobili del paese, il ferro e la pietra, e la sola forma nobile, la colonna», XX sec.), G. Piovene («La nostra architettura del Rinascimento non ha raggiunto mai forme più pure che a Ferrara, a Cesena e a Rimini», XX sec.). Il GRADIT inserisce anche l'accezione TS (edil.) di 'armatura di legno che viene riempita di malta o cemento per la costruzione di un muro' (al sign.17).

IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

FRACASSARE v. tr. Distruggere.

1632 «ecco infocato fiume ch'esce anch'egli dal folgora(n)te abbisso, il qual **fracassa**, et rompe, trucida, freme, et porta ciò che trova davanti» (ors, p.6, r.30).

1638 «Da quella bocca uscì una Nuvola infocata, la qual diede in terra, e **fracasso** la Città di Melazzo, con rovina di buon numero di Case» (aur, p.3, r.23).

1660 «Anzi dicono, che in quel tempo à Striano scoccò dalla nuvola del fumo una saetta, che **fracassò** alcune case, et un ca(m)panile» (ppf, p.11, r.1).

1672 «et alla Terra di Montereale **hà fracassata**, e rovinata una Villa intiera nell'edificij» (abr, p.4, r.7).

1682 «E similmente nella Città di Randazzo, consistente con la detta Città di Tortorice nell'istesso tempo fece grandissime rovine, **fracassò** le mura della Città» (nri, p.4, r.24).

1707 «**fracassando** i tetti à molte case della Città di Nocera» (ef1, p.3, r.18); «Il tremolare degli Edificj cagionato dalle tonanti scosse di questa eruzione, han fatto **fracassare** tutti i vetri delle finestre delle vicine case, e Chiese, con lesione di qualcheduna di esse, e di molti stucchi, ch'adornavano quei Sacri Tempii» (ef1, p.3, r.32).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione principale di 'distruggere con colpi violenti, ridurre in frantumi; fratturare (un osso)' (anche in contesto fig.), per cui cfr. il seguente esempio: J. da Todi («Chi lì iogne, ben è pino de lo spirito divino: / fatto è un serafino, sguarda ne la Trenetate, / e tutti li stati ha lassati, e li tre arbori ha spezati, / e li tre cieli ha fracassati, e vive ne la Deitate», XIII sec.). Anche il GDLI registra il verbo nella prima accezione di 'rompere, spaccare, ridurre in minuti frammenti, frantumare; sfasciare, infrangere, sconquassare con violenti colpi; mettere a soqquadro', anche con riferimento a edifici, per cui cfr. alcuni esempi: L. Pulci («Dovunque e' giunse, lo smalto e 'l mattone / fracassò tutto, e ruppe una gran trave», XV sec.), I. Nardi («Il qual campanile con una sola campana grossa che sosteneva, rovinando, fracassò e distrusse una gran parte del tetto di detta chiesa», XVI sec.), V. Di

Grazia («Le saette... sfuggono le cose deboli senza nuocergli, e le gagliarde e forti rompono e fracassano», XVII sec.), C. Cattaneo («Il nemico, ridondante d'armi e munizioni, e manifestamente sgomentato, prodigava il suo [fuoco] cacciando le palle di cannone a fracassare fin presso al tetto balconi e finestre», XIX sec.), L. Pirandello («D'improvviso, un tuono e il guizzo diabolico d'un violentissimo lampo rosso fracassa tutto», ante 1936). Il *Vocabolario della Crusca* registra *fracassare* dalla prima edizione ('mettere a rovina, in conquasso, conquassare, rompere in molti pezzi in un tratto'). Il GRADIT indica *fracassare* come comune nel senso di (sign.1) 'fare a pezzi qcs., rompere sconquassando' (es. *i manifestanti hanno fracassato due auto della polizia, il temporale ha fracassato un lucernario*).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

FRACASSATO agg. Danneggiato; devastato.

1627 «quelle poche case, che vi sono rimaste sono cossi **fracassate**, che sono quasi inhabitabili» (pc1, p.3, r.41) [sono cossi **fracassate** (pc2, p.3, r.49)]; «e se alcuno restò, che non si rovinò affatto, restò in maniera aperto, e **fracassato**, che la spesa di ripararlo non hà luego, che sarebbe all'intutto persa» (pc1, p.1, r.45) [restò in maniera aperto, e **fracassato** (pc2, p.1, r.45)].

1688 «In Montefuscoli sono cascate le muraglie della Chiesa maggiore, la Cupola, il Campanile **fracassato**, et il rimanente in tal guisa lesionato, che non vi si può officiare da Canonici» (cdr, p.7, r.8).

1693 «La vasta, e Regia Chiesa de' PP. Conventuali di S. Francesco: **fracassata** in molte capelle» (abu, p.2, r.17) [**fracassata** in molte cappelle (ecc, p.3, r.3)]; «La Città di Messina fù dell'istesso modo trattata à segno, che è rimasta **fracassata**, e rari sono quelli Palazzi, che non tengono puntilli» (dc2, p.3, r.12); «La Terra di Francoforte tutta **fracassata**, con perdita di poche Persone» (dc2, p.4, r.17); «La Terra di Fonedia tutta **fracassata**. La Terra d'Avola ridotta in nulla, essendovi solo rimasti sei habitanti» (dc2, p.4, r.22).

1706 «[B] Mirandola in parte **fracassata**» (dct, p.4, r.57).

■ Il TLIO registra l'aggettivo *fracassato* nella prima accezione di 'completamente distrutto, frantumato (anche fig.); fratturato (di un osso)', per cui cfr. alcuni esempi: G. Boccaccio («e quasi come se nell'aure perdute l'avessi, la morte, alla quale sanza indugio mi disponea, pietoso di me medesimo lagrimava, quando tra li rotti monti e i fracassati alberi orribile voce, forse come a Cadmo venne rimirante il serpente, mi percosse gli orecchi con queste parole...», XIV sec.), F. di Bartolo da Buti («Dall'un de' lati fanno all'altro schermo; cioè fanno difensione del lato ch'è stato in terra a quel, ch'è stato di sopra, che à ricevuta la pioggia quando è fracassato», XIV sec.). Anche il GDLI registra l'aggettivo col primo significato di 'spaccato, rotto, sfasciato, ridotto in frantumi; sconquassato, schiantato, devastato', per cui cfr. alcuni es. che si riferiscono a costruzioni, parti di edifici e luoghi: G. B. Gelli («II ponte che passava sopra la sesta bolgia, giace tutto spezzato e fracassato nel fondo di quella», XVI sec.), A. Caro («Ai portici d'intorno / carri, trofei, catene, elmi e cimieri / e securi e corazze, e scudi e lance / e rostri di navili e ferri e sbarre / di fracassate porte erano affisse», XVI sec.), D. Bartoli («Non troviamo a vedere in esse altro che grandezze e rovine rovinate già cento volte, infrantesi e fracassate l'una addosso all'altra», XVII sec.), C. Linati («Dal pavimento fracassato e intriso di putride acque erompeva fuori una folle vegetazione», XX sec.). Il

Vocabolario della Crusca registra *fracassato* dalla seconda edizione. Il GRADIT lo indica come comune, fra le altre accezioni, nel senso di (sign.2) 'irrimediabilmente rotto, sfasciato' (es. *macchina fracassata, mobili fracassati*).
DANNI A EDIFICI E LUOGHI

FRACASSO s.m. Grande disordine, confusione.
1632 «Ma se io volessi descrivere ad una ad una le ruine, e **fracassi** cagionati dal fuoco, et dalle ceneri, et voracità de fiumi, e pietre scaturiti dal detto Monte» (ors, p.8, r.14).
A /
■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO), fra gli altri significati, nell'accezione di 'danno rilevante e irreparabile, rovina; disastro, distruzione' (sign.2) e anche in quella di '[di una costruzione:] crollo, caduta (anche in contesto fig.)' (sign.2.3). Sono riportati i seguenti esempi per quest'ultima particolare accezione: G. Villani («e puosonsi al detto asedio di Tremole, ed ebbollo a patti all'uscita d'agosto, salvo la rocca, dopo molte battaglie date e fracasso di difici, e arsono la terra tutta», XIV sec.), *Bibbia volgare* («e però sarà a voi questa iniquità come uno rompimento cadente, e questo rompimento si richiuderà in uno grande muro; però che subitamente, quando non si aspetterà, verrà lo suo fracasso», XIV-XV sec.). Riporta inoltre l'accezione (sign.2.4) di 'grande quantità di vittime, eccidio, strage' con i seguenti esempi: *Fatti d'Enea* («E, andando facendo questo fracasso per lo campo di Turno, lo re Messenzio gli si parò incontro», XIV sec.), M. Villani («In Inghilterra d'aprile e di maggio si cominciò, e seguitò di giugno e più inanzi, la pistolenzia dell'anguinaia usata, e ffuvi tale e tanta, che nella città di Londra il dì di san Giovanni e 'l seguente morirono più di MCC Cristiani, e in prima e poi per tutta l'isola. Gran fracasso fece per simile ne· reame di Francia: nella Proenza trafisse ogni maniera di gente», XIV sec.). Il GDLI registra la parola con il primo significato di 'sconquasso, disastro, rovina, danno, guasto', per cui cfr. alcuni esempi: L. Ariosto («Il pianto e 'l grido insino al ciel saliva, / d'alta ruina misto e di fraccasso», ante 1533), A. Cantoni («Ci si è ora immischiata la moda, mercé della quale i testamenti politici di quelle belle donne rotolano giù a fasci nel cestone della storia, con gran fracasso di cipria e di polvere di riso», ante 1904). Registra anche il senso estens. (sign.2) di 'strage, eccidio, moria', per cui cfr. alcuni esempi: G. Morelli («Era istimato che in Firenze avesse in quel tempo 120 mila anime, che ne morirono, cioè de' corpi, ottantamila. Pensate se fu fracasso!», XV sec.), M. D'Azeglio («Vedo con piacere dai giornali che il colera non fa fracassi nella provincia di Como», XIX sec.). Il GDLI registra anche la locuzione (sign.7) *a fracasso, con fracasso* 'con impeto, con furia rumorosa e assordante; con danno e rovina', anche con un esempio che rinvia a un evento sismico: Fazio degli Uberti («In questo tempo appunto, ch'io dico ora, / funno tremoti con sì gran fracasso, / ch'assai Borgogna pianse e Brescia allora», XIV sec.). La parola è registrata dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* anche con esempi che rinviano a danni a costruzioni (anche provocati da eventi sismici). Il GRADIT la indica come di alto uso nel senso di (sign.1) 'fragore di cose che vanno in frantumi' e in quello (sign.3) estens. di 'grande disordine, confusione', e come obsoleta nel senso di (sign.4) 'distruzione, rovina; strage'.
DANNI A EDIFICI E LUOGHI

FRANTUME s.m. Insieme di frammenti, rif. alle macerie (al plur.).

1693 «ne pure un piccolo cardellino, ch'ivi trovavasi, rimasto vivo nella gabbia in mezzo à **frantumi**» (abu, p.2, r.7) [in mezo à **frantumi** (ecc, p.2, r.40)]; «riconosciuto per una Reliquia di veste, che comparia da **frantumi**, fù ricavato vivo» (abu, p.7, r.4) [che comparia da **frantumi** (ecc, p.7, r.13)].

• **In frantumi**. Distrutto.

1688 «e magnifiche, che furono già l'oggetto più ammirato dalle pupille straniere, hoggi ridotte **in frantumi**, muovendo la compassione à chi le mira» (sft, p.2, r.29).

A /

■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel GDLI anche nell'accezione (sign.2) di 'in senso collettivo: ammasso di pezzi, di frammenti, di detriti; ciarpame. - Anche: ruderi, macerie, rovine' (a partire dal XVII sec.), per cui cfr. i seguenti esempi: D. Bartoli («Un frantume d'anticaglie dirupate», XVII sec.), A. Cattaneo («Ferravecchi, ciabattini, che vanno in cerca delle scarpe rotte e di tutti gli stracci di casa e di tutto il frantume», ante 1705), F. D. Guerrazzi («Mi avvio dolente verso l'area dove surse la casa, adesso ingombra di frantumi e di ceneri», XIX sec.), G. D'Annunzio («Narra la leggenda dell'evo oscuro che alfine una mano temeraria spezzò la lampada e domò sotto il frantume la fiamma prodigiosa che stridette e gemette e disparve», ante 1938). Il GDLI registra anche la locuzione (sign.5) *a frantumi, in frantumi* 'in pezzi, a tocchi, in briciole' (a partire dal XIX sec.), per cui cfr. alcuni esempi: I. Nievo («I loro cadaveri ricadevano in brandelli in frantumi sul suolo fumigante», XIX sec.), G. D'Annunzio («Mi fece grazia di noverarmi i danni inflitti alle cucine dal susseguito assalto: scodelle tegami pentole in frantumi, paiuoli ammaccati, caldaie sfondate», ante 1938), V. Pratolini («Il portafiori era in frantumi sul pavimento», XX sec.). Registra in part. (al sign.5) anche *andare, cadere, saltare, volare in frantumi* 'rompersi, spezzettarsi, frantumarsi' (anche al fig.) e *mandare, ridurre in frantumi* 'rompere, spezzettare, sbriciolare' (anche al fig.) con es. a partire dal XIX sec. Il *Vocabolario della Crusca* registra la parola dalla quinta edizione nel senso di 'pezzo di cosa franta o che si è franta; rottame, frammento', in senso anche fig. e anche nel significato di 'in senso collettivo, per quantità, ammasso, di pezzi o di rimasugli di cose frante, rotte, o che si son rotte'. Il GRADIT indica la parola come comune nelle accezioni di (sign.1) 'spec. al pl., pezzetto, frammento di qcs. che si è rotto' (es. *andare, ridurre in frantumi*) e di (sign.2) 'insieme di frammenti'. Registra anche le polirematiche (indicate come comuni) *andare in frantumi* ('andare in pezzi, frantumarsi'), *mandare in frantumi* ('mandare in pezzi') e *ridurre in frantumi* ('mandare in frantumi, in pezzi').

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **MACERIE**

FULMINARE v. tr. Colpire con violenza e all'improvviso.

1631 «L'altra percosse Resina, quella Portici afflisse; questa **fulminò** Pietra Bianca, disradicando à fatto fin da fondamenti i palazzi, le case, et i luoghi intieri,» (ca1, p.4, r.41); «et in un subito coperse di cenere, et di caligine tutto il co(n)torno, **fulminò**, tronò, scosse tutto il paese» (ol1, p.4, col.2, r.35).

1632 «**fulminò**, tronò, scosse tutto il paese» (ol3, p.3, col.2, r.35); «questa **fulminò** Pietra Bianca» (ca2, p.4, r.41).

■ Il verbo è registrato nel TLIO con rif. al prodursi di un fulmine (anche al fig.). Nel GDLI compare anche nell'accezione (al sign.1) di 'distruggere, annientare', per cui cfr.

alcuni es.: G. Boccaccio («Appresso estimarono l'opere di questi cotali [poeti] essere di tanta potenzia, che né il fuoco della invidia, né la folgore della lunghezza del tempo, la quale ogni cosa consuma, dovesse mai queste potere fulminare, se non come quello albero [il lauro] fulminava la celeste folgore», XIV sec.), G. Ungaretti («Fulmina le mie povere emozioni, / liberami dall'inquietudine», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo accoglie dalla prima edizione, con rif. al fulmine e in senso metaf. Nel GRADIT è indicato come comune, fra i vari significati, nel senso fig. di 'colpire con violenza e all'improvviso'.

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

→ **fulminare** (sezione *Nomi dell'evento*)

FUOCO s.m.

• **Fuoco**. Esclamazione di soccorso in caso di incendio.

1632 «con interrotte voci gridando, incendio, **fuoco**, aiuto» (or3, p.5, r.20).

■ Il TLIO registra (sv. *fuoco*, al sign.4) la locuzione esclamativa *Al fuoco!*, *fuoco!* 'per segnalare il divampare di un incendio', con i seguenti es.: S. da Lentini («Lu Duca, zo videndu, cridau "focu, focu", mittendu focu a la chitati. Non potendu li Romani risistiri a la flamma, illi fugiru», XIV sec.), M. Villani («"A dì VIIII di febraio [del] detto anno alle quattro ore di notte in aire aparve sopra la città di Firenze uno vapore grosso infocato di tale aspetto, ch'a molti parve che fosse fuoco apresso nella città vicino a loro vista, e per tanto cominciarono a gridare: "Al fuoco!" ..."», XIV sec.). Anche il GDLI riporta (sv. *fuoco*, sign.7) la polirematica *Fuoco! Al fuoco!* come 'grido per avvertire che un incendio è scoppiato, o per eccitare agli incendi durante un tumulto popolare'. Il GRADIT indica come comune la locuzione *al fuoco* ('esclamazione di soccorso in caso di incendio').

SOCCORSI ED EMERGENZA

→ **fuoco** (sezione *Nomi dell'evento*; sezione *Parole per descrivere l'evento*)

FUORI prep.

• **Fuori di sé**. Dissennato, matto.

1631 «erano si spessi i terremoti, e le dense nebbie, che non solo conquassavano gli edefici, mà ciaschun Cittadino, ripieno di spavento era talmente **fuori di se**, che d'hor, in hora aspettava la morte, con la rovina della propria Patria, e de' suoi» (or1, p.6, r.19); «nè prendevano limosine ancora date loro, stando storditi, e **fuori di se**, e solo intesi à lamentarsi, et invocar nomi delle loro genti perdute» (vr, p.5, r.40) [stando storditi, e **fuori di se** (ge, p.6, r.25)].

1632 «ma ciascun Cittadino, ripieno di spavento era talmente **fuor di se**, che d'hor, in hora aspettava la morte» (or2, p.4, r.44); «ogn'uno di pallore si tinge il volto, vedendosi, chi con le man giunte stare, come **fuori di se** pensoso, sembrando statua, ed insensibil sasso, e sol per huomo dall'abbondanti lagrime, che versava, conosciuto viene» (fav, p.6, r.4).

1706 «per esser colà tutti sorpresi dallo spavento, ed usciti **fuori di se** stessi» (dct, p.1, r.19).

■ Il GDLI (sv. *fuori*, al sign.25) inserisce la poliremática *fuori di me, di te, di sé*, nel senso di 'nella condizione di chi ha perduto la facoltà di intendere e di volere, di chi non ha più il dominio dei sensi e della ragione, di chi è in preda a un grave turbamento, a una forte passione' (dal XIV sec.), per cui cfr. alcuni es.: G. Boccaccio («Come uomo che fuor di sé fosse, or qua or là trascorrendo», XIV sec.), Andrea da Barberino («Quando vidde la testa e 'l braccio del figliuolo cadde sopra al forziere mezo fuora di sé», XV sec.), A. Manzoni («"Tienlo forte,"» diceva l'altro monatto: "è fuor di sé"», XIX sec.), F. Tozzi («Ero fuori di me dall'ira e mi proponevo di vendicarmi magari picchiandolo con la chiave che stringevo dentro un pugno», XX sec.), G. Comisso («La folla era fuori di sé: si piangeva, si rideva, si applaudiva», XX sec.). Anche il *Vocabolario della Crusca* accoglie *esser fuori di se* dalla prima edizione (sv. *fuora, fuore, e fuori*), nel senso di 'esser fuor del senno, non essere in cervello'. Il GRADIT registra la locuzione *fuori di sé* 'incapace di ragionare e di controllarsi a causa di una forte emozione, dell'ira ecc.' (es. *ha detto parole dure, era fuori di sé per la rabbia*) (CO).

EFFETTI PSICOLOGICI

G

GELATO agg.

• **Gelato dalla paura**. Molto spaventato.

1631 «Altri poi, che saliti in più alte solane della Città, di dove scoprivano la Montagna, videro l'incendio, rimanevano **gelati dalla paura**» (ge, p.4, r.14).

■ L'aggettivo *gelato* è registrato nel TLIO (sign.2.3: '[come reazione ad un'emozione negativa (paura, dolore, sgomento)]'), GDLI (sv. *gelato1*, sign.5: 'che rabbrividisce per paura, per sgomento, per emozione violenta (una persona); che diventa freddo (il sudore); che insorge per una sensazione di freddo (un brivido, un tremito)'), *Vocabolario della Crusca* (come voce dalla prima edizione, ma nel senso anche di 'impaurito, timoroso, spaventato' dalla terza) e GRADIT (sign.3, es. *sono rimasta gelata a tale notizia*, *essere gelato dallo spavento, dalla paura*), fra gli altri significati, nel senso fig. di 'di qcn., irrigidito per stupore, terrore e sim.'. Cfr. alcuni es.: Dante («Com' io divenni allor gelato e fioco, / nol dimandar, lettor, ch'i' non lo scrivo, / però ch'ogne parlar sarebbe poco», XIV sec.: TLIO), *Cronica* di Anonimo romano («Quanno li baroni sentiero tale novella una collo stormo della campana, deventaro sì ielati che non potevano favellare, non sapevano que· sse fare», XIV sec.: TLIO), G. Giusti («Com'uom che per mefitico miasma / anela e gronda d'un sudor gelato, / ... / Bécero si sentì mozzare il fiato», XIX sec.: GDLI), L. Pirandello («Gli orecchi mi ronzavano; ero tutto in sudore, e gelato», ante 1936: GDLI).

EFFETTI PSICOLOGICI

GETTARE v. tr.

• **Gettare a/in terra**. Distruggere; devastare.

1682 «Onde ragunati molte genti per fare oratione in detta Chiesa, venne il fiume, e **gettò** la Chiesa **in terra**» (nri, p.3, r.26).

1693 «A Palermo **hà** il Terremoto **gettati à terra** molti Palazzi, e Case, e l'altre quasi tutte risentite si stavano con fretta puntellando» (ved, p.4, r.21); «allo spuntar del giorno si vidde, che il primo Terremoto **havea gettato à terra** quasi mezza Città, con perdita di molte gente» (rag, p.2, r.11).

1703 «li danni maggiori causati da' detti Terremoti seguiti fino al predetto giorno, si sentono in Montereale, che l'**abbi** tutto **gettato à terra**, con mortalità di ottanta persone in circa» (rd1, p.3, r.6) [che l'**abbi** tutto **gettato à terra** (rd3, p.3, r.5); (rd2, p.3, r.3); che l'**abbi** tutto **gettato a terra** (nd, p.3, r.4); che l'**habbi** tutto **gettato à terra** (rd4, p.2, r.30)].

■ Il verbo è inserito nel TLIO (sign.1.5.5 'abbattere, demolire una costruzione (anche in contesto fig.)', nelle locuz. verb. *gettare giuso* e *gettare a, in terra*); in part. al sign.1.5.5.2 'fare crollare al suolo (con sogg. un fenomeno sismico o un'altra forza della natura)' e al sign.1.5.5.5.2.1 estens. per 'distruggere'), GDLI (al sign.41 'atterrare, abbattere, demolire; devastare'), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'per gettare a terra, abbattere, rovinare, spiantare') con il significato, tra le altre accezioni, di 'spingere, far cadere' e 'distruggere' all'interno di specifiche locuzioni. Cfr. alcuni es. che rinviano all'azione di eventi naturali: *Cronica deli imperadori romani* («In questo tempo ogni belleza dela cità de Anthiochia per terramoto fo zetada in terra», XIV sec.: TLIO, sign.1.5.5.2), B. Baldovinetti («vene grande piena e rupe le mura della città, tra la porta Sancto Francesco e 'l corso di Tintori. E gittò in tera la porta di Sancto Francesco e quella dalla Croce al Ghorgo...», XIV sec.: TLIO, sign.1.5.5.2), *Deca prima di Tito Livio volgarizzata* («e specialmente che la terra si crollava spesse volte e gittava molte case per terra», XIV sec.), G. Villani («Nel detto anno e mese di novembre, il dì di santa Caterina, fu in mare una grandissima tempesta per lo vento a scilocco in ogni porto, ov'ebbe podere, e spezialmente in Napoli; che quante galee e legni avea in quel porto tutti gli ruppe e gittò a tterra...», XIV sec.: TLIO, sign.1.5.5.2.1), L. Magalotti («Vedete là quelle fondamenta scoperte? quell'era una chiesa, che la lava ardente gittò per terra», ante 1712: GDLI, al sign.41). Nel GRADIT il verbo è indicato come fondamentale con varie accezioni. Non è presente però il significato di 'abbattere' (con rif. a costruzioni) o 'devastare'.

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

→ **gettare** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

GIRE v. intr.

• **Gire a rovina**. Distruggersi, crollare.

1632 «che mostravan tutte le case **gir à rovina**» (pol, p.8, r.11).

■ Il verbo *gire* è registrato nel TLIO (sv. *gire1*), GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'voce comunemente poetica') e GRADIT (OB, LE) nell'accezione principale di 'andare'. Si rinvia alla voce *andare* nella presente sezione del glossario.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

GIUDIZIO s.m.

• **Senza giudizio**. Dissennato.

1631 «che col terrore, e spavento ammazzò molti huomini, et animali, molti de' quali restarono **senza giuditio**» (or1, p.4, r.21).

1632 «e spavento ammazzò molti huomini, et animali, molti de' quali restarono **senza giuditio**» (or2, p.3, r.12).

■ La parola non è presente nel TLIO ma è registrata nel GDLI, fra gli altri significati, nel senso di (sign.11) 'mente, intelletto, intelligenza; riflessione, ragionamento' (dal XV sec.). Nel GDLI è inserito in particolare (al sign.15) il fraseologismo *perdere il giudizio* 'perdere la ragione; comportarsi dissennatamente', per cui cfr. il seguente esempio: G. Giusti («Quella civetteria semi-bacchettona... fece perdere il tempo e qualche volta il giudizio al più tenero dei nostri poeti», XIX sec.). La parola è registrata a partire dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca*. In particolare, nella quinta edizione è inserito il fraseologismo *perdere il giudizio* (sign.64) 'vale propriamente impazzare, perdere l'uso della ragione; ma prendesi più spesso per smarrire il senno, il retto senso, operare dissennatamente'. Nel GRADIT la parola è indicata come fondamentale in varie accezioni, tra cui quella (sign.2) di 'discernimento, senno'.

EFFETTI PSICOLOGICI

→ **giudizio** (sezione *Nomi dell'evento*)

GRAZIA s.f.

• **Dio gratia**. Formula di ringraziamento.

1627 «fù il Terremoto in Napoli, et per tutto il convicino, quale durò per lo spatio di un Credo senza fare danno alcuno **Dio gratia**» (dd, p.3, r.6); «et la Signora Duchessa gravida, la quale stette tramortita per spatio di mezz'ora, e per la **Dio gratia** non si sconciò» (dd, p.5, r.21).

1632 «che per la **Dio gratia** resta questa Citta esente, e sicura da simile infortunio, e ben custodita, e guardata, e difesa da i vicini» (fin, p.16, r.4).

1669 «e di questa maniera si riparò ogni cosa, come per la **Dio gratia** non successe nessune incontro» (sq1, p.5, r.27) [come per la **Dio gratia** (sq2, p.9, r.26)].

• **Per grazia di**. Formula di ringraziamento.

1627 «In questa Città di Napoli, à commune parere durò, quanto si sarebbe posto in recitare due volte il Credo, et in essa **per gratia di** nostro Signore no(n) è seguito danno veruno» (pc1, p.1, r.19) [**per gratia di** nostro Signore (pc2, p.1, r.18)]; «frà più de 20. altri morti sotto la casa del mastro di Scola, che cercava il suo figliolo, che vi se trovò all'hora **per gratia del** Sign. vivo» (pc1, p.4, r.7) [**per gratia del** Signor (pc2, p.4, r.18)].

1631 «La notte precedente alla Domenica ci travagliarono molto i terremoti, mà senza danno **per gratia di** Dio, à quali seguì la Domenica, nella quale venti Libecci, e Silocchi non poco ci fastidirono» (or1, p.14, r.27); «ma à tutti i paesi circonvicini erano circoncinti dall'istessa oscurità fuori della devotissima Città di Napoli che **per gratia** singolare **di** Sua Divina Maestà; et Madre Santissima di Dio N. Signore nella quale i Napolitani sono veri divoti» (mi3, p.7, r.36) [che **per gratia** singolare **di** Sua Divina Maestà (mi2, p.7, r.7); che **per grazia di** Sua Divina Maestà (vr, p.8, r.12)].

1632 «La notte precedente alla Domenica ci travagliarono molto i Terremoti, ma senza danno **per gratia di** Dio» (or2, p.11, r.41); «dallì cominciò gran vento, et acqua, tuoni, et lampi in tal guisa che diede terrore, **per gratia di** Dio durò poco» (mi4, p.4, r.29).

1693 «Vi si numeran morti in circa 2. m. fra quali un fratello del Sig. Marchese: poiche sca(m)pò **per gratia di** Dio, l'altro Cavaliere di Malta, ch'ivi dimorar solea» (abu, p.6, r.43) [**per gratia di** Dio (ecc, p.7, r.6)].

■ Il GDLI inserisce (sv. *grazia*, al sign.24) la locuzione con *buona grazia di Dio* nel senso di 'col suo efficace aiuto, con la sua benevola protezione. - Anche: nella sua grazia', con i seguenti es.: A. Macinghi Strozzi («Piacque a Chi me lo dié di chiamallo a sé, con buon conoscimento e con buona grazia e con tutti e' sacramenti», XV sec.), M. Equicola («Ora nelle nostre ben che deboli forze fidandone, con buon principio e buona grazia, come spero, di Dio, il grandissimo pelago d'amore con lo amoroso vento solcaremo», ante 1525). Cfr. anche la quinta edizione del *Vocabolario della Crusca* (sv. *grazia*, sign.21): 'in questo senso usasi comunemente nelle locuzioni *Grazia di Dio, Grazia divina, Grazia celeste*, e simili'. Anche il GRADIT registra la locuzione *per grazia di Dio* (CO, fam.), nel senso di 'per fortuna' (es. *ha passato l'esame per grazia di Dio*).

SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO

GRAZIE inter.

• **Grazie a Dio**. Formula di ringraziamento.

1688 «si è sentita altra scossa come quella di ieri, che rendè stordito, e più confuso questo popolo se bene grazie a Dio non sono seguiti maggior danni» (sp, p.4, r.4); «Hieri ne replicò un'altra, ma senza danni maggiori; ed hoggi, **gratie à Dio** niente è seguito, continuando tuttavia le Processioni, e le Penitenze» (sft, p.3, r.31).

■ Il GDLI inserisce la locuz. *grazie a Dio, grazie al cielo* (sv. *grazia*, al sign.24), nel senso di 'per la bontà, la misericordia, la provvidenza divina', con i seguenti es.: Cielo d'Alcamo («Viva lo 'mperadore, graz'a Deo; / intendi, bella, quello che ti dico eo», XIII sec.), U. Foscolo («Eccole i versi che per l'amico mi raccomandò. Mi spiace non aver potuto farli più prestamente... Grazie al cielo, ho consacrato qualche momento al dovere ed alla amicizia», ante 1827), G. Giusti («Siam tutti giovani, / e, grazie al cielo, / in corpo e in anima / tutti d'un pelo, / tutti di lettere / infarinati», XIX sec.), G. Bassani («In tanti anni di lavoro, qualcosa, grazie a Dio, mi è riuscito di metterla da parte», XX sec.). Anche il GRADIT registra *grazie a Dio* (sv. *grazie*), nel senso di 'esprime compiacimento, soddisfazione per la buona riuscita di qcs.' (CO).

SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO

GUASTARE v. tr. Ridurre in cattivo stato, rovinare.

1632 «fuochi, e terremoti, che **hanno guastata**, e rovinata la fertilissima, e nobilissima Provincia di Terra di Lavoro» (giu, p.2, r.7).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nell'accezione (sign.4) di 'distruggere, annientare; devastare, ridurre in rovina (anche pron.)', per cui cfr. alcuni

esempi: *Storie de Troia e de Roma* («E per .vi. dii fo sì grande grandine generale la maiure parte de la terra guastao», XIII sec.), R. d'Arezzo («adonqua questo Mars [[...]] sarà signore de le batallie, e avrà officio d'occìdare e de spàrgiare lo sangue; [[...]] e per rascione significarà lo foco per ardere e per guastare li malfatori e tutti li loro beni e lo loro cose», XIII sec.), *Deca prima di Tito Livio volgarizzata* («l'ira degli Dii guastava la città di Roma per pestilenza e per mortalità», XIV sec.), *Leggenda Aurea* («Ma imperò che la sopradetta pestilenzia ancora guastava Roma al modo usato, si ordinò ad un tempo Pasquareccio la processione con le letane, per l'attorneamento de la cittade», XIV sec.). Anche il GDLI inserisce il verbo in part. nell'accezione (al sign.1) di 'devastare, mandare in rovina (con riferimento a forze della natura, ad animali, ecc.)', per cui cfr. alcuni esempi: G. Villani («Il Rodano crebbe sì disordinatamente, che uscì de' suoi termini, ...e in Vignone guastò più di mille case lungo la riva», XIV sec.), C. di Meo degli Ugurgieri («Il veloce fiume che viene dalle montagne abatte e guasta li campi, abatte e guasta le liete semente e le fadighe de' buoi», XIV sec.), F. Redi («N'è fatta una sementa così grande e così piena di espettative, se qualche perverso temporale non ce la guasta, possiamo sperare una ricolta doviziosissima», XVII sec.), G. Baretti («Non essendovi chi potesse accorrere ad estinguere l'incendio... e venendo pur guasti gli acquidotti che somministravano a Lisbona l'acque, in poche ore quel deplorabilissimo fuoco finì di colmare d'estrema irremediabile miseria l'angosciato rimanente popolo», XVIII sec.), R. Bacchelli («Sì, ma su cinque raccolti, uno lo guasta la pioggia», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione ('tor la forma, e la proporzione alla cosa, sconciare, rovinare'). Il GRADIT lo indica come obsoleto nel senso di 'distruggere, devastare' (sign.7).
DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

GUASTATORE s.m. Operaio addetto alla liberazione delle strade dai detriti.

1627 «Dicono, ch'il numero de **guastatori**, che assisteno del co(n)tinuo à questo effetto è gra(n)de» (pc1, p.3, r.28) [ch'il numero de **guastatori** (pc2, p.3, r.36)].

1631 «S'ispedirono molti **Vastatori** dalla devota Città alle più vicine falde della Montagna per ritrar fuora dalle micidiali Ceneri» (ca1, p.7, r.23); «che perciò vi fu ma(n)dato buon numero de' **guastatori** con tutte sorti d'instrumenti, acciò i morti bruggiati fussero sotterrati» (or1, p.14, r.13); «Ha fatte cataste de Sassi, cenere, e materia che vi vorrano migliaia di **Guastatori** con gran tempo ad aprire il passo» (vr, p.5, r.28) [migliaia di **guastatori** (ge, p.6, r.12)].

1632 «che perciò vi fu mandato buon numero de' **Guastatori** con tutte sorti d'instrumenti» (or2, p.11, r.28); «Sono stati mandati molti **guastatori** per far aprire le strade principali» (pa3, p.8, r.26) [molti **guastatorî** (pa1, p.14, r.5); molti **Guastatori** (pa2, p.15, r.12)]; «e manda **guastatori** per terra per sepellire la gente morta» (pol, p.15, r.19); «fe ordine, che fussero andati molti **guastatori** da quelle parti acciò havessero alquanto accomodato le strade» (mil, p.5, r.41); «et per dissotterrare quelle povere genti ivi suffocate a relatione di quali **guastatori** al numero di dui milia cadaveri fra quatrupedi animali» (mil, p.6, r.2); «mandò trè galere, e **guastatori** di strada, acciò e per mare, e per terra penetrassero al possibile nelle sepolte campagne» (gar, p.8, r.47); «S'ispedirono molti **Vastatori** dalla devota Città alle più vicine falde della Montagna» (ca2, p.7, r.23).

A di strada - molto

■ La parola è registrata nel TLIO con varie accezioni, fra cui quella (milit.) di ‘soldato impiegato in azioni di saccheggio e devastazione’ (sign.2.1) e di (dir.) ‘chi procede alla distruzione di beni patrimoniali su incarico di un’autorità pubblica’ (sign.2.2). Anche il GDLI la inserisce, fra le altre accezioni, nel senso (sign.7) di (milit.) ‘soldato appartenente a un reparto speciale incaricato di abbattere gli ostacoli che si frappongono all’avanzata dell’esercito, spianando strade, aprendo passaggi, scavando trincee, colmando fossi, gettando ponti (nella prima e nella Seconda guerra mondiale, questi reparti, incorporati nell’arma del Genio, si distinsero particolarmente nelle azioni di sabotaggio; in Piemonte un corpo di *guastatori reali* era stato istituito nel 1793). - Anche: soldato mandato a devastare o saccheggiare il territorio nemico’. Cfr. in particolare un es. da D. Bartoli che rinvia al contesto di nostro interesse: «Salito sul terrazzo, per considerare qual parte della casa fosse in più pericolo, e accorrervi con acqua e guastatori venutigli in aiuto, vide, che sormontavano d’intorno le fiamme alte da sette braccia sopra il suo tetto», XVII sec. Il *Vocabolario della Crusca* la registra dalla prima edizione (‘che guasta’), ma dalla terza anche come ‘nella milizia si piglia per Colui, che seguita l’esercito, a fine d’accomodar le strade; far fortificazioni, e simili’. Nel GRADIT la parola è inserita con vari significati (fra cui al sign.1, di basso uso, ‘chi guasta’), e in particolare è indicata come tecnicismo specialistico (mili.) nel senso di ‘fante o geniere specializzato nel sabotare e neutralizzare opere fortificate o di sbarramento e nel distruggere mezzi corazzati’ (sign.3).

LIBERARE (DAI DETRITI)

GUASTO agg.

1. Rotto, reso inservibile.

1632 «e di più l’acque delle cisterne sono restate tutte **guaste**» (ros, p.8, r.18).

1703 «et un Magazzeno dell’Abbondanza **guasto**» (cas, p.5, r.6).

2. Devastato.

1631 «creando nuovo magistrato d’huomini consolari, che si chiamano Curatori della restitutione di Campagna per reedificare, et acconciare i luochi **guasti**, e rovinati» (or1, p.5, r.44).

1632 «per reedificare, et acconciare i luoghi **guasti**, e rovinati» (or2, p.4, r.26).

■ L’aggettivo è attestato già nell’italiano antico (cfr. TLIO, *guasto1*), nella prima accezione di ‘che ha subìto un danno che ne ha pregiudicato l’integrità, la validità o le buone condizioni’, e in part. ‘[rif. in partic. a un oggetto:] rotto, sfasciato, disfatto’ (sign.1.1). Cfr. alcuni esempi: R. Gangalandi («con ciò sia cosa che la via [[...]] sia sì guasta per cagione de l’aqua de la Malena et de’ fossati e’ quali sono a lato a lato a la detta via [[...]] et è quasi tutta così guasta et mangiata da la detta aqua, statuimo et ordiniamo che li signori de le vie [[...]] sieno tenuti et debiano fare acconciare la detta via...», XIV sec.), G. Villani («la coperta prima di marmi [[scil. del Duomo di San Giovanni]] in alcuna parte era rotta e guasta, e facea acqua e guastava le pinture dentro e storie del musaico», XIV sec.). Il GDLI registra l’aggettivo (sv. *guasto1*) anche nell’accezione di (al sign.1) ‘in rovina, abbattuto, diroccato (un edificio, un ponte, un argine); sgretolato, cadente (un muro)’, per cui cfr. alcuni esempi: Dante («Come noi venimmo al guasto ponte, / lo duca a me si volse con quel piglio / dolce ch’io vidi già a piè del monte», XIV sec.), Busone da Gubbio («Ordina di fare stimazioni di tutti i difici

guasti per l'onde marine», XIV sec.), I. Nievo («Le edere... per ingrandire s'arrampicano pei muri più guasti e screpolati», XIX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra l'aggettivo *guasto* (sv. *guasto2*) dalla prima edizione. Il GRADIT lo indica (sv. *guasto2*) come comune nel senso di (sign.1) 'rotto, non funzionante' (es. *il frigorifero è guasto, avere il telefono guasto*), e letterario nel senso di (sign.6) 'devastato, ridotto in rovina'.
DANNI A EDIFICI E LUOGHI

GUASTO s.m. Danno.
1693 «AIDONE Città del Sig. Contestabile Colonna soffrì notabile **guasto** nelle fabriche» (abu, p.2, r.34) [soffrì notabile **guasto** nelle fabriche (ecc, p.3, r.20)].
A notabile
■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO, *guasto2*) nella prima accezione di 'danneggiamento che pregiudica l'integrità, la validità o le buone condizioni di qsa' (anche in locuzioni verbali come *dare, fare (il) guasto*), per cui cfr. alcuni esempi: *Statuto della Società del Piano del Palude d'Orgia* («con ciò sia cosa che l'oche salvatiche et altri ucelli grande danno e guasto facciano [[...]] statuimo et ordiniamo che ogne anno [[...]] due uomini [[...]] sieno tenuti [[...]] cacciare ogne dì e continuamente [[...]] le dette oche et ucelli», XIV sec.), R. Gangalandi («statuimo et ordiniamo che qualunque da ogi inanzi riceverà alcuno danno o vero guasto in alcuna sua possessione per cagione d'alcuna via o vero d'altro lavorìo, et lo detto danno o vero guasto [[...]] dal Comune di Siena debia essere mèndo», XIV sec.), G. Villani («nne' dì che fue il detto diluvio e più dì appresso in Firenze ebbe grande difetto di farina e di pane per lo guasto delle molina e de' forni...», XIV sec.). Anche il GDLI registra il sostantivo *guasto* (sv. *guasto2*), nella prima accezione di 'il guastare, il guastarsi. - In partic.: grave danno recato a regioni, città, edifici, alle campagne, alle bellezze naturali dalla violenza della guerra, dalle ingiurie del tempo, dall'incuria degli uomini; distruzione, rovina; demolizione, smantellamento; spopolamento', per cui cfr. un esempio che rinvia a eventi naturali: G. Giacosa («Una notte, sul principio d'agosto, si scatenò nella valle un temporale furiosissimo. Sul far dell'alba, già rasserenatosi il cielo, un merdaiolo parlò, giungendo, di guasti gravi lungo lo stradale», ante 1906). Inserisce anche (al sign.8) la locuzione *dare il guasto* nell'accezione, tra le altre, di 'devastare, distruggere (messi, piante, frutti: da parte di calamità naturali, animali nocivi, ecc.)', per cui cfr. alcuni esempi: S. Lancellotti («Venne una pioggia di pietruzze infocate a foggia di grandine, che diede il guasto alla terra», XVII sec.), A. Cattaneo («Una peste di sordidi animaletti cominciò a bollir per le campagne e dar il guasto ai seminati», XIX sec.), M. Lastri («Ovunque elle [le formiche] comincino ad annidarsi, ben presto si moltiplicano in infinito, e danno il guasto alle piante degli agrumi, a' frutti ed a' fiori», ante 1811). Il *Vocabolario della Crusca* registra il sostantivo (sv. *guasto1*) dalla prima edizione ('il guastare') anche con la locuzione *dare il guasto.* Il GRADIT lo indica (sv. *guasto1*) come di alto uso nell'accezione di (sign.1) 'danno, rottura, spec. di un meccanismo, un congegno, ecc.' (es. *riparare un guasto, un guasto al motore, alle tubature, all'impianto elettrico*) e letterario nel senso di (sign.4) 'il devastare; devastazione, rovina'.
DANNI A EDIFICI E LUOGHI

I

ILIADE s.f. Lunga serie di vicissitudini e sventure.

1693 «Mi comanda, ch'io le descriva in un foglio l'**Iliade** lagrimevole di questo Regno rovinato in gran parte da Tremuoti giorni sono accaduti» (abu, p.1, r.10) [QUantunque sia troppo ardua impresa descrivere in un foglio l'**Iliade** lagrimevole del bel Regno di Sicilia, rovinato in gran parte dalle scosse de' Tremuoti (ecc, p.2, r.2)].

A lagrimevole

■ La parola è registrata nel GDLI (sign.1: 'lunga serie di vicissitudini, di guai, di sventure'), *Vocabolario della Crusca* (quinta edizione: 'propriamente è il titolo di uno dei poemi omerici; ma usasi figuratam., e nella maniera *Iliade di mali*, o anche *Iliade di danni*, per una serie molto lunga di mali, o di danni') e GRADIT (LE) nel senso di, per anton., 'serie, congerie di sventure'. Cfr. gli es. inseriti nel GDLI: M. Bandello («Ma lasciamo da parte tutti gli altri disagi e tanti vizii suoi, quando il vecchio non è d'animo ben regolato e generoso e si lascia trasportar da le passioni del corpo, ché una lunga iliade se ne potrebbe comporre», XVI sec.), G. P. Maffei («Venne anch'egli finalmente a prostrarsi al cospetto del vescovo, narrando un'iliade strana dei danni che nell'onore e nella roba e nella persona gli erano in quel mentre avvenuti», ante 1603), P. Sarpi («Non sarà inconveniente chiamarlo [il concilio] la Iliade del secol nostro», ante 1626), V. Siri («Il Fato disponeva e conduceva da sé gli affari d'Alemagna... con un'iliade di tante calamità, miserie e disolazioni», XVII sec.), A. Vallisneri («Quelle agrezze... non possono di meno di non cagionare un'iliade di mali», ante 1730), G. F. Galeani Napione («Concederò... per un istante che la storia del Piemonte sia un'iliade miseranda di disavventure», ante 1730), A. Manzoni («Se non si prende questo ripiego, e subito, prevedo un monte di disordini, un'iliade di guai», XIX sec.), F. D. Guerrazzi («Con pochi eletti cominciò la terribile iliade di odio», XIX sec.), F. Petruccelli della Gattina («Questi dettagli ridicoli e volgari, formavano tutta un'iliade per i due emigranti», XIX sec.), G. Boccardo («La orrenda tratta dei fanciulli... non forma che uno straziante episodio di questa ignobile e vergognosa iliade di raggiri e di nefandezze, che si rannodano intorno al fenomeno, in apparenza così semplice, della emigrazione», ante 1904), G. Carducci («Solo l'indomito Alighieri seguitava doloroso ma non scorato l'alta iliade de' suoi patimenti e degli sdegni», ante 1907), A. Fogazzaro («Ella gli raccontò un'iliade di guai», ante 1911).

L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE **analogie**

IMPAURITO agg. Spaventato.

1631 «cominciarono in diverse hore di quella à svegliare gli adormentati Napolitani, che **impauriti** dell'inopinato caso» (or1, p.7, r.40).

1632 «che **impauriti** dell'inopinato caso» (or2, p.6, r.7); «il quale osservando le leggi del Santo Emineo, l'**impaurita** moglie, nelle nobilissime sue braccia, con gran pietà sosteneva» (fav, p.10, r.3); «cascò una pietra per una gran scossa, la onde **impaurite** le genti, si misero in fuga» (ol1, p.6, col.1, r.25) [la onde **impaurite** le genti (ol3, p.5, col.1, r.25)].

■ Il TLIO registra *impaurito* 'preso dal timore'. Anche il GDLI inserisce l'aggettivo nella prima accezione di 'colto o preso da paura; spaventato'. Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione ('pien di paura'). Nel GRADIT l'aggettivo è indicato come comune ('spaventato, pieno di paura').

EFFETTI PSICOLOGICI

IMPRATICABILE agg. Di luogo per il quale non si può passare.

1703 «et una Montagna in detto Sito chiamata Ritillano si aprì, e si è ridotta **impraticabile**» (alf, p.3, r.4).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO ma è registrato nel GDLI nella seconda accezione (estens.) di 'che non si può percorrere, che non si può attraversare; impervio, disagevole, accidentato (un luogo, un corso d'acqua, una strada, ecc.); non navigabile (un mare)' (dal XVI sec.), per cui cfr. alcuni es.: A. Di Costanzo («Venne dal cielo tanta tempesta di venti e di pioggie che... avea fatto il terreno impraticabile per lo fango», XVI sec.), M. Bisaccioni («Le pioggie continue... resero il fiume impraticabile», XVII sec.), L. Di Breme («Il passaggio della Colma non essendo... impraticabile allora, e mettendoci dritto a Varallo, non dubitai di preferirlo», ante 1820), C. Cassola («Il sentiero divenne più precipitoso ancora e chiuso interamente da una boscaglia impraticabile», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo inserisce in definizioni dalla prima edizione (es. sv. *intrattabile*) e come voce dalla terza ('da non potersi praticare', con riferimento a odori). Solo nella quinta inserisce anche l'accezione di (sign.2) 'detto più comunemente di luogo, strada, mare, e simili, vale per dove non si può andare, passare, o per dove non si più andare, passare, se non con molte difficoltà, o con pericolo'. Il GRADIT registra l'aggettivo indicandolo come comune nella prima accezione di 'di luogo, spec. strada o terreno, per il quale non si può passare' (es. *un sentiero, una strada impraticabile*) e come TS (sport) nel senso di 'di terreno da gioco, reso inagibile da avverse condizioni atmosferiche' (es. *la pioggia ha reso impraticabile il campo*). Inserisce inoltre l'accezione TS (edil.) di 'nelle costruzioni civili, di struttura, che non consente un normale e agevole transito'. L'aggettivo è indicato come di basso uso nel senso di 'di mare, corso d'acqua e sim., non navigabile'. Il GRADIT inserisce come seconda accezione quella di 'che non si può mettere concretamente in atto' (es. *un progetto, un piano impraticabile*), indicata come comune.

IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

INABILE agg.

1. Non idoneo.

1669 «Quando l'infuriato Mongibello s'aprì, fù così grande il terrore, e tremoto, che fece, che mi rendo **inhabile** ad esprimerne lo spavento» (sq1, p.2, r.30) [che mi rendo **inabile** ad esprimerne lo spavento (sq2, p.4, r.4)].

2. Inagibile.
1693 «e soffrì gran danno ne' Monasterij, uno de quali è affatto **inabile**» (ecc, p.3, r.14).
■ L'aggettivo è inserito nel TLIO nell'unica accezione di 'non idoneo a, non capace di (fare) qsa', per cui cfr. anche il GDLI (sign.1), il *Vocabolario della Crusca* (dalla terza edizione: 'non abile') e il GRADIT (sign.1). Il GDLI inserisce anche l'accezione (al sign.1) di 'che non consente l'esercizio di una certa attività, sfavorevole, non propizio (un luogo, una situazione, una circostanza); inadatto', con i seguenti es.: F. Guicciardini («I svizzeri, essendo in luogo inabile a spiegare la loro ordinanza, cominciavano quasi a ritirarsi», XVI sec.), P. Segneri (« I Tedeschi... pregano che, giugnendo ormai gli anni inabili all'arme, non voglia esso, ch'è padre de' suoi soldati, non dar loro al fine altra paga, che miseria e mendicità», XVII sec.), P. Metastasio («A dispetto della mia inabile situazione..., io le sarò tenuto dell'occasione che mi somministrerà di dimostrarle con qual sincera, cordiale ed inalterabile stima io sono e sarà sempre», XVIII sec.), G. F. Cacherano di Bricherasio («Il rimanente sono... terre dichiarate inabili alla coltura», ante 1812).

INABITABILE agg. Di luogo, inadatto alla vita dell'uomo; di edificio, privo dei requisiti di sicurezza necessari per essere abitabile.
1627 «Torremaggiore è quella, che meno hà patito, ma quelle poche case, che vi sono rimaste sono cossi fracassate, che sono quasi **inhabitabili**» (pc1, p.3, r.41) [che sono quasi **inhabitabili** (pc2, p.3, r.49)].
1632 «verso Pumigliano d'Arco, Avella, la Rocca, Cicciano, Marigliano, Nola, Benevento, et altri luochi quali p(er) la copia d'esse sono **inhabitabili**» (mil, p.7, r.6).
1693 «La Terra di Naso hebbe la perdita del Castello con cinquecento Case rovinate affatto, ed il resto delle case restò **inhabitabile** senza però perdita di gente, se non di cinque Persone» (dc2, p.4, r.33); «conquassato in parte un maravigliosо Po(n)te, che l'unia alla Città, e rese **inabitabili** le stanze de' dormitorj» (abu, p.7, r.27) [e rese **inabitabili** le stanze (ecc, p.7, r.34)]; «e soffrì gran danno ne' Monasterij, uno de quali è affatto **inabitabile**» (abu, p.2, r.28).
1694 «Il Monistero ivi di Monte Vergine hà patito molto, come pure l' Ospitio di Loreto del medesimo Convento, è restato **inhabitabile**» (sf1, p.3, r.31); «Il Palazzo del Vescovo è restato **inhabitabile**, tutte le Case hanno inteso il danno con morte d'una femina, e ferita una fanciulla, che fù cavata dalle ruine» (sf1, p.4, r.3); «tutte le Chiese hanno patito gran danno, e particolarmente S. Agostino, Chiesa Madre, Ogni Santi, Cappuccini, e Monasterio di Moniche, che sono **inhabitabili** se non se riparano» (sf1, p.6, r.37).
1702 «Le habitationi, e Case private universalmente, ò sono cadute, ò rimaste **inabitabili**, onde tutta la Gente si trattiene in luoghi larghi» (ost, p.3, r.29).
1703 «[B] Sellano, Montesanto, e Cerreto [B] tutti caduti, o **inabitabili**» (ptr, p.8, r.45); «la Communità hà perso il Palazzo Apostolico, il Palazzo Consolare due Case de' Medici, e quella del Chirurgo **inabitabile**» (cas, p.5, r.5); «3 Poggio Domo Castello **inabitabile**, ma rifarcibile non vi è morto alcuno» (cas, p.6, r.1); «4 Usigni Castello reso **inabitabile**, e rifarcibile, non vi è morto alcuno» (cas, p.6, r.3); «7 Paterno Castello **inabitabile**, dove non è morto alcuno» (cas, p.6, r.9);

«[A] Aventino reso **inabitabile**» (ptr, p.7, r.9); «[A] Aliena **inabitabile**, morti 30 » (ptr, p.7, r.10); «[B] Castelvecchio, reso **inabitabile**» (ptr, p.7, r.39); «[B] Castello di S. Giovanni **inabitabile**» (ptr, p.7, r.50); «[A] Le Preci reso **inabitabile**» (ptr, p.8, r.30); «[A] Posta reso **inabitabile**» (ptr, p.8, r.31); «[B] Tudiano reso **inabitabile**» (ptr, p.8, r.53); «[B] Vendoli reso **inabitabile**» (ptr, p.8, r.63); «[B] Volcino reso **inabitabile**» (ptr, p.8, r.65); «Il luogo di Paganica, tutto in terra; essendo restato **inhabitabile**» (alf, p.2, r.13); «Il luogo di Arischia di due mila Persone tutto distrutto, et **inhabitabile**, non essendovi restato Edificio in piedi» (alf, p.2, r.22); «Il Luogo di Pizzoli cadde la maggior parte, e quello che di esso restò è **inhabitabile**» (alf, p.3, r.2); «Il Luogo di Albarate, che faceva cento fuochi cadde la maggior parte di esso, e quello che restò è **inhabitabile**, essendovi morte cento Persone, e duecento feriti, perdita di molte Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.3, r.12).

1706 «La Farisciola S. Martino è caduta la metà, e l'altre case sono fatte **inabitabili**, e solo vi morirono 5. figliuoli, e circa 20. feriti» (dct, p.2, r.6).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO con l'unica accezione di 'privo delle condizioni necessarie per la vita dell'uomo', anche con riferimento a condizioni naturali ed eventi disastrosi, per cui cfr. il seguente esempio: C. di Meo degli Ugurgieri («da questa parte è la regione inabitabile e deserta per la sete, ed i Barcei ferocissimi», XIV sec.). Il GDLI lo inserisce in questa accezione (sign.1) e anche in quella (sign.2) di 'che non può essere abitato per le sue condizioni di pericolosità o di incomodità o per mancanza di igiene (una casa, un luogo)', anche con riferimento a eventi disastrosi, per cui cfr. alcuni esempi: I. Nardi («Per riempirsi e innalzarsi continuamente il letto d'Arno tra i ponti, ...molti luoghi della città ne diventavano inabitabili e malsani», XVI sec.), Galileo («Parmi voi vogliate imitar colui che voleva rovinar fino dai fondamenti la sua casa, dicendo che era d'architettura falsa e inabitabile, solo perché il cammino faceva fumo», ante 1642), L. Giuglaris («I terremoti, che per sei mesi resero inabitabile Costantinopoli, rovinarono Antiochia, sepellirono Nicomedia», XVII sec.). L'aggettivo è inserito dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* ('non abitabile') ed è indicato nel GRADIT come comune sia nell'accezione (sign.1) di 'di luogo, inadatto alla vita dell'uomo' (es. *terre inabitabili*) sia in quella (sign.2) di 'spec. di stabile, privo dei requisiti di igiene e sicurezza necessari per essere abitabile'.

IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

INCENDIARE v. tr. Distruggere col fuoco.

1669 «che seguitando di passar oltre minaccia ancor esso d'**incendiarla**» (no1, p.3, r.4) [d'**incendiarla** (nuo, p.5, r.3); (no2, p.3, r.5)].

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (dal XVII sec.), *Vocabolario della Crusca* (quinta edizione) e GRADIT (sign.1, es. *incendiare un bosco*, *una casa*) nella prima accezione di 'dare alle fiamme, bruciare'. Cfr. alcuni es. dal GDLI: G. Brusoni («Riuscì agli Spagnuoli nel giorno appresso d'incendiare e saccheggiar le case del senatore Cosimo Caloria», XVII sec.), B. Menzini («Vadan pure [le saette] a svisar monti, / a ferir scogli e ad incendiar foreste», ante 1704), C. Govoni («Bisogna far più presto / a incendiare a distruggere a scannare, / impedire la fuga ed il terrore / e far delle città un pugno di cenere», XX sec.), C. Bernari («Ne ha incendiati di pagliai e di stalle,

ne ha scalati di palazzi comunali. Quando c'era da bruciare i registri delle tasse, chi era il primo?», XX sec.).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

INCENDIO s.m.

• **Incendio**. Esclamazione di soccorso in caso di incendio.

1632 «con interrotte voci gridando, **incendio**, fuoco, aiuto» (or3, p.5, r.20).

■ Per segnalare il divampare di un incendio la parola non è riportata nei dizionari consultati. Per il significato di 'fuoco violento e di vaste proporzioni che tende a diffondersi portando distruzione' e di 'eruzione' si rinvia alla voce *incendio* nella sezione *Nomi dell'evento*.

SOCCORSI ED EMERGENZA

→ **incendio** (sezione *Nomi dell'evento*; sezione *Parole per descrivere l'evento*)

INCENERIRE v. tr. Bruciare.

1632 «mentre ei da quella parte prima d'ogni altra l'infernale humore sgorgando l'aterra, et **incenerisce**, non lasciando pur segno dove tanti famosi alberghi, dove tanti delitiosi luoghi fossero eretti» (fav, p.9, r.29); «ripercuotersi per uscir fuora ad infocare, et **incinerire** paese sì delitioso, et ameno?» (giu, p.3, r.35).

1669 «Venerdì 22. di detto questo Mo(n)te si annichili, et aperse la strada verso Malpasso di nuovo sopra la Sciara già fatta, che distandosi **incenerì** il resto delle Case, Chiese, e Gisterne rimaste» (sq2, p.12, r.22).

1707 «Minacciava una corrente di fuoco, che sboccò da un de' lati del detto Monte verso il Casale di Resina, d'**incenerire** gran parte di quel fruttifero sito» (ef1, p.3, r.21).

■ Il verbo è registrato nel TLIO soltanto nella forma intransitiva, nel senso di 'diventare cenere'. Nel GDLI è inserito anche nell'accezione (sign.1) di 'bruciare fino a ridurre in cenere; bruciare completamente. - Per estens.: distruggere col fuoco', con i seguenti es.: G. Casoni («Aquileia, città nobilissima del Friuli, cadendo, per sorgere a meta altissima di gloria, fu incenerita da gli Unni», ante 1649), L. Delle Colombe («L'argento e l'oro, ridotti in polvere minutissima e posta nel fuoco a fondere, alcuna di quelle particelle e corpicciuoli non si posson fondere né incenerire, perché l'aria li refrigera molto più che un corpo o massa maggiore», XVII sec.), B. Dotti («Incenerite voi, / senz'opra di carnefice, i miei scritti», ante 1713), G. L. Cassola («D'ardenti fiamme e d'ondeggianti vampe / sembra potersi dir il sole un mare, / e ben la luce sua ciò mostra aperto, / che in lenti accolta incenerisce e sface / il pesante metal, le selci e i marmi», XVIII sec.), D. Saluzzo Roero («Esci, corri alla grotta, i molti unisci / colà rinchiusi; invia Meride meco; / il superbo pretorio incenerisci», ante 1840), I. Nievo («Le vampe che uscivano dal piano sopposto le inceneririrono i capelli», XIX sec.), C. Pavese («Arroventare e incenerire carbonella era molto faticoso», XX sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* è registrato con rinvio a *incenerare*, che è inserito dalla prima edizione nel senso di (sign.1) 'convertirsi in cenere' e anche di (sign.2) 'per far divenire cenere'. Il GRADIT lo indica come obsoleto nel senso di (sign.2) 'ridurre in cenere, incenerire'.

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

INCENERITO agg. Bruciato.

1632 «e li supremi edifici, che altre volte erano per stanze d'Eroi stimati, si veggono al presente, come le misere reliquie dell'**incenerita** Troia, questa dalla pertinacia de huomini crudeli, e quella dall'ira del giusto Dio, destrutta, e consummata» (fav, p.10, r.28); «Rimasero in quella sfortunata Terra, tra le altre robbe destrutte, et **incenerite**, quelle della Signora Flaminia Cecchini Comica» (fav, p.10, r.18).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nella prima accezione di 'ridotto in cenere, bruciato completamente. - Per estens.: arso, devastato, distrutto dal fuoco', per cui cfr. alcuni es. V. Colonna («Per serbar la notte il vivo ardore / dei carboni da noi la sera accensi / nel legno incenerito, arso, conviensi / coprirgli sì, che non si mostrin fuore», XVI sec.), G. Bruno («Presto, per la forza del fuoco incinerito, stillò l'oro impolverato per gli buchi a basso», XVI sec.), G. Chiabrera («Avea quel cavaliere sotto lo sguardo la patria incenerita, le ricchezze predate, le vergini schiave, i cittadini tagliati in pezzi», ante 1638), V. Alfieri («Incese veggio, incenerite e spianate quelle insultanti moli, che sopra il Palatino torreggiano, già destinate ad albergo di assoluto signore», ante 1803), G. Mazzini («I polacchi guardavano senza pianto alle messi rubate, alle case incenerite», XIX sec.), G. Massaia («Un serpente, vedendosi da ogni parte investito dalle fiamme, si slanciò in aria ad un'altezza smisurata, ma la povera bestia... ricadde in quel lago di fuoco, e restò incenerito», XIX sec.). È registrato nel *Vocabolario della Crusca* (dalla terza edizione). Il GRADIT lo registra con rinvio a *incenerire* e *incenerirsi*.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

INCOLTIVABILE agg. Che non è adatto a essere coltivato.

1632 «Non resta segno de confini, non distintione de poderi, tutto è convertito in una campagna indistinta de ceneri **incoltivabile** certo per molti anni» (pa3, p.7, r.49) [**incoltivabile** certo per molt'anni (pa1, p.13, r.8); (pa2, p.14, r.12)].

■ L'aggettivo non è registrato già nel TLIO e nel *Vocabolario della Crusca*, ma è inserito nel GDLI con l'unico significato di 'che non è adatto a essere coltivato con profitto; improduttivo (un terreno)', con i seguenti esempi: P. Genovesi («Le terre del Regno tra coltivabili, ed incoltivabili sono... da 24 milioni di moggia», XVIII sec.), P. Gobetti («Due terzi della superficie sono montuosi e di questi due terzi 56000 chilometri quadrati incoltivabili perché nevosi o rocciosi», XX sec.). Il GRADIT lo indica come comune con l'unica accezione di 'che non è adatto a essere coltivato' (es. *terreno incoltivabile*).

IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

INDEBOLITO agg. Reso debole.

1702 «Le parti restate in piedi, sono remaste così **indebolite**, che si giudica converrà abbatterle tutte» (ost, p.3, r.15); «Li due Monasterij di Monache, non son caduti, mà rimasti così offesi, e **indeboliti**, che non possono habitarsi senza manifesto pericolo» (ost, p.3, r.6).

1703 «onde si trattenne sotto l'Architrave della Porta, che era per altro assai **indebolito** per un Terremoto venuto nel mese prossimo passato di Ottobre nel giorno di San

Luca» (fi1, p.3, r.10) [che era alto assai **indebolito** per un Terremoto (fi2, p.4, r.2)].

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nell'accezione (sign.2), per estens. di 'diventato meno solido, meno resistente (un edificio, una struttura architettonica, ecc.)', con i seguenti esempi: G. Vasari («Io ho avuto commessione... di vedere ancora Ponte Sisto che è indebolito le pile», XVI sec.), T. Perelli («Ma non essendo la chiusa stata costrutta della stabilità che si richiedeva, rimase mediante un gorgo prodotto al suo piede dalla caduta dell'acque scalzata e indebolita a segno che dovette necessariamente cedere al peso del terreno ed all'impeto della corrente», XVIII sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione, ma non con esempi che rinviano a costruzioni. Nel GRADIT è registrato con rinvio a *indebolire* e *indebolirsi*.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

INFERMO agg. Non saldo, pericolante.

1693 «il Palagio Reale e l'Ospedale di S. Bartolomeo, che ancor egli **infermo**, e storpio si mantiene sù le stampelle di più travi» (abu, p.1, r.37) [che ancor egli **infermo**, e storpio (ecc, p.2, r.28)].

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO ma è registrato nel GDLI, fra gli altri significati, anche nell'accezione di (sign.11) 'poco resistente, poco solido, fragile, cedevole (un oggetto, una costruzione, ecc.); che non offre sufficiente protezione, completa sicurezza (un riparo, un rifugio)', con i seguenti esempi: G. Botero («All'albero legar ei del naviglio / si fé con funi non inferme e lente», ante 1617), V. Siri («Presupponevano [il quartiere di Ransau] di più infermo riparo», XVII sec.), B. Menzini («Città di mura inferme / è quella il cui signor s'arma d'orgoglio», ante 1704), B. Lorenzi («A i fianchi più infermi [del torrente] interi e grevi / sassi, parte del monte, argini appoggia», ante 1822). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione (anche con riferimento a luoghi). Il GRADIT lo indica come comune nel senso di 'malato' (sign.1), letterario nel senso di 'debole, incerto, spec. moralmente' (sign.2) e obsoleto 'di luogo, malsano, insalubre' e 'di acqua, infetta, avvelenata' (sign.3).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

INFERNO s.m. Ambiente, territorio in cui è impossibile vivere, con rif. allo stato dei luoghi dopo il disastro.

1631 «Con tanti spaventi, e tremori frà le preci, lagrime, orationi, divotioni, e singulti terminò l'horrida Notte, anzi penoso **Inferno**» (ca1, p.4, r.20).

1632 «per supplire per tutti, per scarsezza del te(m)po, dice(n)do Padre meritiamo l'**inferno**» (ors, p.6, r.2); «terminò l'horrida Notte, anzi penoso **Inferno**» (ca2, p.4, r.20).

1669 «mossi per la curiosità di tanto incendio, vennero à minutamente osservarlo, e si stupefatti restorono che non sapevano risolversi, se calcavano la terra, o l'**inferno**» (sq1, p.7, r.24) [se calcavano la terra, ò l'**inferno** (sq2, p.12, r.31)].

A penoso

■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel GDLI (s.v. *inferno2*), fra le altre accezioni anche nel senso (sign.5) figur., con valore iperbolico, di 'luogo, ambiente, territorio in cui è impossibile vivere (per infelici condizioni ambientali, per mancanza di pace domestica, per ragioni politiche, ecc.)' (a partire dal XVI sec.), per cui cfr. alcuni esempi: G. B. Busini («Quella città era proprio un inferno», XVI sec.), G. A. Borgese («Chi ci mando in quell'inferno? Gli ufficiali di artiglieria hanno spirito di corpo, e non apprezzano i contatti con la fanteria», XX sec.), G. Bassani («Per gran parte della nostra borghesia moderata, la città si era trasformata improvvisamente in un inferno», XX sec.). La parola è registrata dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca*, oltre che nell'accezione religiosa anche in quella di 'per simil. luogo pien di travagli' (sv. *inferno1*). Il GRADIT la indica (sv. *inferno1*) come di alto uso anche nell'accezione (sign.3) fig. di 'luogo o situazione che provoca sofferenza, tormento, fastidio, ecc.' (es. *la convivenza con lui è un inferno; questa casa è un inferno*), 'grave disastro; situazione particolarmente cruenta' (es. *quell'incidente è stato un vero inferno*) e 'violento turbamento atmosferico' (es. *che grandinata! è venuto giù l'inferno*).
IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

INFUOCARE v. tr. Bruciare, incendiare.
1632 «impatiente di rattenersi racchiuso nelle viscere di sì vasta mole, consumando le pietre con le materie preparate da centinaia d'anni, e con il sgrottolar di quelle, ripercuotersi per uscir fuora ad **infocare**, et incinerire paese sì delitioso, et ameno?» (giu, p.3, r.34).
■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sv. *infocare*, sign.1, dal XIV al XVII sec.), *Vocabolario della Crusca* (come voce dalla prima edizione, ma anche come 'dare, o attaccar fuoco' dalla quarta; nella quinta in part. al sign. 6 'vale altresì mettere o appiccar fuoco, incendiare; ma in tal senso oggi non si userebbe se non talvolta in poesia') e GRADIT (OB), fra gli altri significati, nell'accezione di 'bruciare, incendiare'. Cfr. alcuni es. dal GDLI: M. Villani («Per la città a' loro seguaci... doveano fare infocare case, per tenere alla bada de' fuochi i cittadini», XIV sec.), L. da Vinci («Questa zepata è bona a infocare navi che surte tenessino assediato qualche porto», ante 1519), A. Caro («E di faci e di fronde e di virgulti / spogliare altre gli altari, altre infocare / i legni», XVI sec.), E. Scala («Se ne passò ad'infocare il ponte d'Essech», XVII sec.).
DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

INGHIOTTIRE v. tr. Risucchiare.
1638 «quel che è di maggior maraviglia, e di giudizio grande, è che tutte le Terre della Marina per 30. miglia la terra se l'**habbia inghiottite** tutte» (st, p.4, r.10); «La terra s'**ha inghiottito** affatto la Città di Nicastro con molti Casali» (st, p.3, r.15).
■ Il verbo non è registrato nel TLIO ma è inserito nel GDLI anche nell'accezione (al sign.1) di 'far sprofondare' (dal XIII sec.), per cui cfr. alcuni esempi: B. Giamboni «(Il die che mi viene voglia di mutare, mi possa la terra inghiottire, sicché piue non viva in questo mondo», XIII sec.), Guido da Pisa («La terra tremò e tremando s'aperse ed inghiottilli vivi con tutte le loro famiglie», XIV sec.), A. Palazzeschi («Sentendomi... come sull'orlo di un abisso, ne paventai con incipiente terrore l'idea di esserne

inghiottito», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* inserisce il verbo dalla prima edizione (anche con usi metaforici). Il GRADIT lo indica come di alto uso anche nell'accezione fig. di (sign.3) 'far sparire, nascondere alla vista' (es. *li ha inghiottiti la nebbia, fu inghiottito dalle tenebre*) e 'risucchiare' (es. *furono inghiottiti da una voragine, le onde hanno inghiottito la nave*).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

INONDARE v.

1. Tr. Allagare.

1632 «sgorgarono novi torrenti, **inondando** quelle contrade con molto terrore delli habitanti» (gar, p.11, r.46); «laonde le lave da i Monti convicini calando, **hanno** li Territorij di Nola, e suoi Casali, di Marigliano, e d'altri luoghi **innondati**, facendo loro notabil danno» (fav, p.13, r.28); «conservate nelle caverne della Montagna, e vomitate a forza di fiamme, perche non haveranno havuto possanza d'**innondare** il paese?» (ben, p.9, r.33).

1669 «E se alla fine del fuoco egli si era fatto possessore della Campagna **inondando** quella delle sue fiamme» (sq1, p.6, r.13) [**inondando** quella delle sue fia(m)me (sq2, p.11, r.7)].

1682 «in Francavilla arrenò tutti i trè molini, et **inondò** molti predij, alla Motta si tirò il molino; l'istesso fece à Gangi, e Castrora» (nri, p.4, r.33).

2. Intr. pronom. Allagarsi.

1632 «in vece di spalancarsi più la porta, e ricever dentro l'acque, **inondandosi** conseguentemente la Chiesa, e sommergendosi i frati, ch'ivi stavano in oratione (o Miracolo di S.D. Maestà) la sudetta porta se gli serrò incontro» (or3, p.12, r.1).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nella prima accezione di 'allagare, coprire d'acqua' (anche con uso fig.), ad es. nello *Statuto del Comune e del Popolo di Perugia del 1342 in volgare* («volemo statuente che la ditta forma se degga remonire e cavare e biene aconciare e mantenere en buono stato, sì che l'acqua possa liberamente currere e le terre, le qual sonno longo la ditta forma, non se possano ennondare e engorgare per lo defetto de la preditta forma», XIV sec.). Inoltre registra anche l'accezione (sign.2) di '[detto di un fiume che straripa:] invadere con le acque', con il seguente esempio: R. Gangalandi («Anco, statuimo et ordiniamo che si faccia et fare si debia una fossa, la quale si chiama Foenna nel piano di val di Chiana, sì che lo letto de la detta fossa sia di tanta lateza et ritteza et ampieza che l'aqua del fiume de la Foenna et Galingru abiano libero et expedito corso per essa fossa, sì che, nel tempo de la piena de l'aque, li detti fiumi non possano inondare ne le terre et possessioni, le quali sono d'intorno a la detta fossa», XIV sec.). Il GDLI inserisce per il verbo la prima accezione di 'allagare, sommergere un territorio, un luogo (con riferimento ad acque che straripano, dilagano, irrompono). - Anche assol.', per cui cfr. alcuni esempi: M. M. Boiardo («Il Nilo non solamente inunda quello triangulo del quale si parla: ma tutta la parte africana e la rabica in ciascuno verso per longhezza di due giornate, quando più e quando meno, secondo il crescimento suo», XV sec.), G. D'Annunzio («Le acque inondarono tutta la campagna, dal Colle d'Orlando fino al colle di Castellammare», ante 1938). Il GDLI inserisce anche (sign.5) l'accezione (letter.) di 'bagnare copiosamente, infradiciare (con partic. riferimento alla pioggia)', per cui cfr. alcuni esempi: T. Tasso

(«Fremono i tuoni, e pioggia accolta in gelo / si versa, e i paschi abbatte e inonda i campi», XVI sec.), C. Cassola («Scendevano piano [le gocce], si fermavano, riprendevano a scendere, e in ultimo si sfacevano inondando la lastra», XX sec.). Il GDLI inserisce anche nella forma intransitiva con la particella pronom. l'accezione (sign.14) di 'allagarsi, impregnarsi, inzupparsi, intridersi', con i seguenti esempi: M. Sanudo («La nocte di tuti i Santi passata fu tanta gran tempesta che tuti questi paesi si sono da novo inondati», ante 1536), G. Chiabrera («Il terreno, / non che 'l seno, / s'inondava di miei pianti», ante 1638). Il *Vocabolario della Crusca* registra il verbo dalla prima edizione con riferimento all'acqua ma anche con usi metaforici. Il GRADIT lo indica come comune nel senso di (sign.1) 'di acque o corsi d'acqua, rompere gli argini, allagare' (es. *il fiume ha inondato le campagne*).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE **DANNI A EDIFICI E LUOGHI**

INSENSATO agg. Fuori di sé, stordito.

1627 «confuso cumolo, ò monte de ruine, che causava tanto horrore, che l'homini restavano quasi **insensati**, é pieni di terrore» (pc1, p.2, r.19) [restavano quasi **insensati**, e pieni di terrore (pc2, p.2, r.21)].

■ L'aggettivo è registrato già nel TLIO nella prima accezione di 'privo di senno, di ragione', per cui cfr. alcuni esempi: J. della Lana («Usava costei una bevenda la quale dava a quelle persone ch'a lei piasea ... et era de tal effetto, che quiumque ne beveva deventava insensato e perdea omne intelletto e rasone sí che quasi deventavano come bestie...», XIV sec.), D. Cavalca («Onde non veggio io per me, che scusa possano avere quegli, che non amano, e non si curano nè di studiare, nè di sapere, ma vivono come insensati, e uomini senza ragione», XIV sec.), F. Sacchetti («Il portinaio, veggendolo, cominciò a fare scherne di lui, e a tirargli il bendone della cuffia; e contendendosi da lui, e un altro il tirava d'un'altra parte, però che quasi il tenevano insensato...», XIV sec.). Il GDLI lo registra anche nell'accezione (sign.2) di 'stordito, sbalordito, frastornato, attonito; che è fuori di sé', per cui cfr. alcuni esempi: F. Podiani («Quando penso a' casi vostri e d'Olinda insieme, resto insensato e fuori di me stesso», XVI sec.), P. Chiari («La sorpresa mia e la mia confusione m'avea reso immobile ed insensato più d'una statua», XVIII sec.), A. Manzoni («Fin dal principio della malattia, ...era rimasta come insensata», XIX sec.), G. Leopardi («Giacqui: insensato, attonito, / non dimandai conforto», XIX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione nell'unica accezione di 'che non ha senso intellettuale, stupido; stolto' e dalla quinta con vari significati, tra i quali anche quello (sign.2) di 'per Sbalordito, Stordito, per qualche grave cagione'. Il GRADIT lo registra con varie accezioni, indicandolo come comune nel senso di 'che, chi è privo di buon senso, di giudizio' (*un giovane insensato, agire da insensato*), e di basso uso nel senso di 'di qcs., insensibile, inanimato' e 'di qcn., privo di sensi; stordito'.

EFFETTI PSICOLOGICI

INTERCESSIONE s.f. Intervento a favore di qcn.

1627 «acciò che nostro Signor Dio à nostre preghiere, oltre l'**intercessione** de Maria Vergine, e de Santi nostri Protettori volti l'adirata mano dal condegno castigo de

nostri peccati» (pc1, p.4, r.16) [oltre l'**intercessione** de Maria Vergine, e de Santi nostri Protettori (pc2, p.4, r.28)].

1631 «Ma non hà piaciuto à Dio N.S. castigarla in tal modo, posciache per **intercessione** della sua santissima Madre Maria prima, et anticha nostra Advocata, e Padrona, e d'altri Santi tutelari, ci ha usato misericordia» (or1, p.3, r.24); «et ancora per l'**intercessione** del glorioso Martine S. Gennaro con gli altri Protettori della medema Città il Sole compariva per tutta Napoli molto bello» (mi3, p.8, r.1) [per l'**intercessione** (mi2, p.7, r.9); (vr, p.8, r.14)].

1632 «posciache per **intercessione** della sua santissima Madre Maria prima, et antica nostra Advocata, e Padrona, e d'altri Santi tutelari» (or2, p.2, r.23); «chiedevan tutti **intercession** di gratia, menando seco le reliquie tutte, di quella santa Casa» (gar, p.10, r.8); «Vincitore Mastro di Campo Gloriosissimo SAN GENNARO, che altre volte al tempo di Corrado Imperatore, debellò co(n) le sue efficacissime **Intercessioni** questo Ardentissimo Campione vessuvio, senza lesione del fedele Esercito» (fuc, p.7, r.2); «e per l'**intercessione** di Nostra Signora di Constantinopoli, di S. Gennaro, et altri Santi Protettori di essa, restò illesa à fatto dal certo pericolo, che gli soprastava» (fin, p.8, r.6); «si cominciò in un'tratto à goder gli effetti dell'**intercessione** del Santo» (fin, p.8, r.24); «teniamo per miracolo evidente, che da che apparve questo spettacolo, habbiamo sempre havuto venti à noi favorevoli, e tutto lo conosciamo dalla divina misericordia per **intercessione** di Nostro Sig. San Gennaro, et altri suoi Santi Compagni nostri Protettori» (fin, p.11, r.8); «resta questa Citta esente, e sicura da simile infortunio, e ben custodita, e guardata, e difesa da i vicini, che potessero offenderla per l'**intercessione** de Santi Protettori, come appunto hoggi esperementiamo» (fin, p.16, r.6); «E n'è possibile raccontarsi l'infinite gratie da S.D. Maestà, ad **intercessione** della nostra Signora di Costantinopoli, di S. Gennaro Glorioso, e dell'altri Santi nostri Protettori» (fav, p.14, r.19).

1638 «Soriano non hà patito danno alcuno per **intercessione** del Glorioso San Domenico; et Paula ne hà ricevuto qualche poco, e così Castelvetere» (dsp, p.6, r.15) [per **intercessione** (vrr, p.7, r.10)].

1669 «raffrenorno il camino, in maniera, che dove pria facevano quasi un miglio trà hore 24. dopò per l'**intercessione** della Gloriosa liberatrice della Patria Agata Santa, non correva più di passi 20. frà il medemo tempo» (sq2, p.8, r.27); «e quasi arrivato sù le Porte di Catania satiossi di passar più oltre, con haver sicura speranza non haver più danno, mediante l'**intercessione** della nostra Gloriosa S. Agata, nella quale habbiamo posto tutte le nostre speranze» (sq, p.14, r.5).

1672 «concorrendo anco alla di lei suppliche l'**intercessione** di tanti Santi Protettori, che alla difesa di detta Città assistono» (abr, p.4, r.2).

1693 «Il Palazzo del Signor Vice Rè patì più degl'altri, onde per l'**intercessione** della Santa Vergine Rosalia Protettrice di quella Città non perì niuna persona» (dc2, p.3, r.4); «onde communemente si stima essersi salvata la Città ad **intercessione** della Santissima Vergine della Lettera» (dc2, p.3, r.18); «alla gloriosissima Vergine sua Madre, che voglia intercedere dal suo Figliolo il perdono delle loro colpe, e trattenere à sua **intercessione** la mano vendicatrice, che stà per flaggellare con torre(n)ti di Fuoco, e con ribassamenti di Terra questo misero Regno» (rag, p.4, r.18); «ma affidati nella Divina Misericordia, nella **intercessione** della Santissima Vergine, e della gloriosa Martire S. Agata» (rag, p.4, r.23); «et il non essere subissata Messina con l'altre Città per il terribile

Terremoto. si crede essere per le **intercessioni** della Santissima Vergine della Lettera Protettrice di detta Città» (rag, p.3, r.7).

1694 «senza che alcune delle medesime ne sia cascata, nè che niuno degl'habitanti vi sia pericolato, attribuendosi à special grazia, et **intercessione** della Vergine Santissima» (sf1, p.2, r.26).

1703 «invocarono di nuovo con viva fede il glorioso SAN FILIPPO, credendo certamente, che essendo liberati per **intercessione** del Santo da un pericolo maggiore, il medemo Santo havrebbe loro trovato il modo di potere uscire da quella stanza, ove stavano rinchiusi» (fi1, p.4, r.2) [per **intercessione** del Santo (fi2, p.4, r.25)]; «e abbracciatosi insieme risolverno di vivere, e morire Figli di S. FILIPPO, per **intercessione** del quale riconoscevano lo scampo» (fi1, p.6, r.14) [per **intercessione** (fi2, p.6, r.23)].

1706 «anzi tutti camparono, uscendo sani, e salvi in campagna: la qual cosa certamente è da attribuirsi la spezial misericordia di Dio, ed all **intercessione** del loro S. Padre Celestino, che ha liberati i suoi Monaci da' sassi, che precipitavano» (dct, p.3, r.29); «con portarsi in giro la Statua, ov'è racchiuso il glorioso capo del nostro assiduo Protettore S. Gennaro, negli cui meriti, ed **intercessione**, confidando, speriamo dal Sig. Iddio ogni misericordia» (dct, p.4, r.21).

1707 «con le voci votive à detto Santo, e con gli occhi grondanti lagrime estratte da una viva, e sincera fede alla di lui **intercessione**» (ef1, p.4, r.15); «concorserso tutti à render grazie al nostro gran Protettore, e Martire SAN GENNARO, per la cui **Intercessione** godiamo ogni felicità» (ef1, p.4, r.40).

A /

■ La parola è registrata nel TLIO (relig., sign.1), GDLI (teol., sign.1), *Vocabolario della Crusca* (dalla quarta edizione: 'l'intercedere, priego') e GRADIT (sign.2, TS teol. nella dottrina cattolica), fra le altre accezioni, nel senso di 'intervento di una creatura celeste, spec. la Madonna o i santi, o di una persona vivente a favore di un'altra creatura presso Dio'. Cfr. alcuni es.: *Formula di confessione umbra* («P(re)gonde la sua s(an)c(t)a m(isericord)ia e la i(n)t(er)cessione deli soi s(an)c(t)i ke m(e) (n)d'aia i(n)dulgentia», XI sec.: TLIO), R. Gangalandi («ad onore et reverentia de la beata Maria Vergine, et acciò che per le sue intercessioni la città di Siena di bene in mellio cresca...», XIV sec.: TLIO), T. Campanella («Chiamano gli angeli buoni per intercessori, che stanno nelle stelle», ante 1639: GDLI), G. D'Annunzio («Se non canonizzati, beatificati sieno innanzi al sacro tribunale dei Riti e per decreto di Concistoro e per bolla del Sommo Pontefice, acciocché i fedeli li venerino ambo esemplari e l'uno e l'altra invochino intercessori nel cospetto di quell'Amore che non è a bastanza amato», ante 1938: GDLI), E. Cecchi («C'è qualcosa di privilegiato nel poter rivolgersi a un santo nuovo nuovo, prima che le popolazioni dei fedeli si sieno accorte d'aver in cielo un altro intercessore, e prendendoci confidenza si stringano intorno ai suoi altari, e tutto se lo accaparrino con ansiose richieste di grazie», XX sec.: GDLI).

SOCCORSI ED EMERGENZA

INTRAPERTO agg. Spaccato.

1688 «quella di S. Maria Maggiore de Padri Minoriti detta la Pietra Santa restata in modo tale **intraperta**, e crepata, che una sola pietra, che se ne toccasse per rifarcirla, caderebbe affatto» (cdr, p.3, r.42); «Nel Principato d'Avellino è stato men grave

il danno, poiche nell'istessa Città restò notabilmente **intraperta** la Chiesa, e Palazzo Vescovale» (cdr, p.6, r.34); «quella dell'Annunziata, quella di D. Alvina delle Monache, la Sanita de Domenicani, tutte queste, ed altre che per brevità si tralasciano, sono rimaste **intraperte** à segno, che per ripararle ci vogliono immense ricchezze» (cdr, p.4, r.8); «Quelle però della Guardia, S. Lorenzo, Ponte Landolfo, e di S. Lupo parte rovinate, e parte **intraperte**, e lesionate di maniera, che leggieriss. concussione sarebbe bastante a diroccarle affatto» (cdr, p.6, r.31); «Nello Stato d'Alvignano, ch'è del Zio di detto Sig. Duca di Laurenzano, oltre le case cadute, et **intraperte**, che stan cadendo, il Palazzo Baronale in Alvignano è affatto in tutto spianato» (cdr, p.7, r.38); «sono state necessitate ad uscirsene le Monache, quali non havendo potuto trovar ricovero nelle case vicine anch'esse **intraperte**» (cdr, p.8, r.6); «In somma essendo rimaste le Case, e Palazzi **intraperti**, oltre li caduti, non si attende ad altro, che a ripararli» (cdr, p.5, r.18).

■ La parola non è registrata in nessuno dei dizionari consultati.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

INTRONATO agg. Scosso.

1703 «La Fortezza verso Tramontana è caduta, il resto molto **intronata** à segno tale, ch'è stata abbandonata dal Castellano, e dalla Guarnigione» (rd1, p.4, r.14) [il resto molto **intronata** (rd3, p.4, r.12); (rd2, p.4, r.12); (nd, p.3, r.10); (rd4, p.3, r.33)].

■ Il TLIO registra *intronato* nell'unica accezione di 'che ha perso, in modo totale o parziale, le normali facoltà psico-fisiche; stordito, tramortito'. Il GDLI ne riporta anche l'accezione (sign.4) di 'sconquassato, incrinato, ammaccato; reso pericolante, lesionato, sinistrato' (dal XVI sec.), per cui cfr. alcuni esempi: F. Guicciardini («A dì 11 per la pioggia grossa caddono quaranta braccia di muro di Collodi intronate dalle bombarde a' dì precedenti», XVI sec.), B. Varchi («Erano, ...da cantoni che rovinavano per se stessi a otta dalla muraglia intronata e scommessa per tanti colpi, mirabilmente infranti e oppressi», XVI sec.), R. Fucini («Ciò che rimane di tanta gloria è un mozzicone di torre bruna e pencolante, una chiesa umida e vuota, un'intronata casa parrocchiale, e, intorno, macìe di sassi ammonticati o dispersi alla rinfusa», ante 1921). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla seconda edizione. Il GRADIT lo indica come comune nel senso di 'intontito, stordito; inebetito'. Non ne riporta l'accezione che fa riferimento a oggetti materiali.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

INUTILE agg. Inutilizzabile; incoltivabile.

1632 «si giudica, che li seminati siano per rimanere **inutili**» (fuc, p.5, r.33); «suffocando terre, casali, e campagne, che per un pezzo restaranno **inutili**» (fin, p.10, r.17).

■ Nel TLIO (sign.1.3) e nel GDLI (al sign.1) l'aggettivo è inserito con varie accezioni, fra cui quella di 'che non produce fiori o frutti; non fertile (con rif. a un terreno, a una pianta o a una sua parte)'. Cfr. alcuni es.: R. Gangalandi («quelle terre sopra le quali spande et va, diventano et fatte sono inutili in grande quantità, sì che li possessori et

signori de le dette possessioni et terre, per la inutilità de la terra loro, la detta fossa et spandimento racconciare o vero reparare non curino...», XIV sec.: TLIO), S. Di Giacomo («Terreni coltivati..., qua e là, dov'era o inutile o ingrata la zolla, sciorinavano al sole chiazze come di tigna», XIX sec.: GDLI). Nel *Vocabolario della Crusca* è inserito dalla prima edizione ('contrario d'utile, disutile'). Il GRADIT lo registra con varie accezioni, ma non col significato che fa riferimento nello specifico a terreni e campi inservibili.
IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

L

LACERATO agg. Ridotto in brandelli.
1693 «Così sen giace il cadavero di quest'antica Città tutto **lacerato**, senza che vi si miri una casa in piede» (ecc, p.6, r.5).
■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nella prima accezione di 'straziato, smembrato; dilaniato; ferito (per lo più con un'arma da taglio); profondamente graffiato' (a partire dal XIV sec.). Inserisce anche l'accezione (sign.6) di 'danneggiato gravemente; rovinato, atterrato; deteriorato' (dal XIV sec.), per cui cfr. alcuni esempi: C. Figiovanni («Aimè! che ancora io furiosa rifeci le lacerate navi, acciò che fussi salda quella per la quale io doveva essere abbandonata», XIV sec.), A. Condivi («Il campanile di San Miniato... era, per le continue percosse dell'artiglieria nemica, tutto lacerato», XVI sec.), L. Sergardi («Dal tempo lacerate / e rette ora dal suol con miglior sorte, / veglian l'alte colonne giubilate / della dogana a custodir le porte», ante 1726). Il *Vocabolario della Crusca* registra *lacerato* dalla prima edizione. Il GRADIT lo registra con rinvio a *lacerare* e *lacerarsi*.
IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

LACERO agg. Ridotto a brandelli.
1693 «Così sen giace il cadavero di quest'antica Città tutto **lacero**, senza che vi si miri una casa in piede» (abu, p.5, r.35).
■ L'aggettivo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nella prima accezione di 'rotto con uno squarcio; a pezzi' (anche nella polirematica *tutto lacero* 'malridotto con lividi o ferite') e nella seconda accezione di 'ridotto in cattivo stato', con un es. per quest'ultimo significato da F. Ceffi («li quali segretamente adomandano riposo, et almeno dona agevoli dimoranze al tuo lacero navilio, il quale non è ancora mezzo rifortificato», XIV sec.). Il GDLI registra l'aggettivo (sv. *lacero1*) nella prima accezione di 'che presenta una lacerazione, per lo più di natura traumatica; malconcio, straziato, smembrato; dilacerato, dilaniato; martoriato, ferito, piagato atrocemente; torturato'.

Inserisce anche l'accezione (sign.4) di 'guastato, danneggiato; cadente, diroccato; deteriorato, eroso', per cui cfr. alcuni esempi: G. de' Bardi («Esempio miserando, poiché sì grand'edifizio e il maggior forse che mai si sia edificato, si vede tutto lacero e guasto», ante 1612), A. Bresciani («Laceri i fianchi della barricata, si sboccarono e facevano veder la guardia nazionale stiparsi agli squarci per infascinarli, interrarli e travarli di nuovo, ma ogni palla da trentasei ne portava per aria e stritolava fascine, e corbe, e sacchi in un cogli uomini e colle travi», XIX sec.). In particolare, inserisce (al sign.4) l'accezione di 'sfasciato, sconquassato, fracassato', per cui cfr. alcuni esempi: A. Caraccio («Vedeansi là legno con legno urtati /disfarsi e rimaner laceri e scemi), Metastasio (In balìa dell'onde / quanto errai non so dirti. / Aprendo il ciglio, / il lacero naviglio / so che più non rividi», ante 1702), A. Manzoni («Ne' paesi poi, usci sfondati, impannate lacere, paglia, cenci, rottami d'ogni sorte, a mucchi o seminati per le strade», XIX sec.), U. Ojetti («Mi ritrovo anche io a camminare fra una trave e l'altra dentro lo scafo sconvolto, a toccare e a osservare le tavole di larice corrose, le biette e i cavicchi di legno duro, e sui bordi la lacera pelle di piombo, livida e fredda come quella d'un pachiderma», ante 1946). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione ('lacerato'). Il GRADIT lo indica (sv. *lacero2*) come comune nell'accezione (sign.1) di 'strappato, ridotto a brandelli' (es. *abito, cappotto lacero*) e per estens. (sign.2) di 'che indossa abiti logori o strappati' (es. *un mendicante tutto lacero*). Inoltre, registra la polirematica *ferita lacera* (TS med.) 'che presenta lacerazioni dovute a morsi, organi rotanti dentati, ecc.'.

IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

LADRO s.m. Sciacallo.

1631 «due Truppe de Cavalli, acciò le fugaci persone rattenessero, e gli abbandonati Casali da **ladri**, et assassini custodissero» (ca1, p.3, r.28) [da **ladri**, et assassini custodissero (ca2, p.3, r.28)].

A /

■ La parola è registrata nel TLIO, GDLI (sv. *ladro1*), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT nella prima accezione di 'chi ruba, chi si appropria indebitamente di beni o patrimoni altrui ricorrendo all'inganno, alla frode o alla violenza'.

SCIACALLO

LADRONE s.m. Sciacallo.

1638 «li quali si sono armati, et ucciso uno delli molti **Ladroni** che andavano rubbando, e presone un'altro vivo, che l'appiccorno subito» (dsp, p.5, r.2) [uno delli molti **Ladroni** che (vrr, p.5, r.12)].

1669 «e quel, che più spavento apportava, che molti **ladroni** servendosi dell'occasione del tempo scorrevano tutte le parti già cadenti nel fuoco per dirubbarle» (sq1, p.3, r.32) [molti **ladroni** servendosi dell'occasione (sq2, p.6, r.3)]; «Si presero alcuni forastieri di varie Terre, e Città, perche odoravano di **ladroni**, e si posero sotto Roveri, e di questa maniera si riparò ogni cosa» (sq1, p.5, r.26) [odoravano di **ladroni** (sq2, p.9, r.25)].

A molto

■ La parola è registrata nel TLIO nella prima accezione di ‘chi vive praticando furti, rapine e violenze di ogni tipo, delinquente, malvivente’. Il GDLI inserisce il primo significato di ‘malfattore che vive di rapine compiute per lo più sulle pubbliche strade; chi ruba facendo ricorso alla violenza o all’assassinio; predatore, grassatore; brigante, rapinatore. - In senso attenuato: malvivente, briccone, furfante’. Nel *Vocabolario della Crusca* è registrata dalla prima edizione (‘accrescitivo di ladro, e significa assassino’). Il GRADIT la registra nella prima accezione di ‘in passato, brigante, rapinatore che assaltava spec. i viaggiatori’.

SCIACALLO

LENZA s.f.

• **A lenza**. Spianato.

1627 «S’avisava de più, che quasi tutti l’edificij di dette terre erano cascati da fondame(n)ti l’un sopra l’altro **à le(n)za**, come si fussero stati spianati ad arte» (pc1, p.1, r.44) [l’un sopra l’altro **à lenza** (pc2, p.1, r.44)].

■ La parola è registrata già nel TLIO (*lenza1*) nell’accezione (sign.2) di ‘striscia di campo o di orto’, con un esempio dal *Documento volgare della Corsica* (1220) («la medietate di lo pastoriciolo di supra lo pr[a]to di culto (et) di agro e la sua medietate di la lensa di l’Albertulacia...», 1220). La parola è registrata dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* soltanto con riferimento alla pesca (per cui cfr. anche il TLIO, *lenza2*, GDLI, sign.1, e GRADIT). IL GDLI la registra anche nel significato (sign.8) indicato come agric. di ‘striscia di terreno, di ampiezza variabile, coltivato a superficie orizzontale, che si ottiene sui fianchi delle colline o delle montagne mediante la sistemazione a terrazzamento; pianale, ripiano’, senza esempi. La parola è registrata nel GRADIT come di alta disponibilità nel senso di filo per la pesca e come tecnicismo (agr.) nell’accezione (sign.3) di ‘striscia di terreno coltivata a terrazza sul fianco di una collina o di una montagna’.

IL CENTRO ABITATO DOPO L’EVENTO

LESIONATO agg. Danneggiato.

1688 «per lo che si sono trasferiti a fare le loro solite funtioni alla Chiesa di S. Leonardo, come meno **lesionata**» (cdr, p.7, r.10); «Quelle però della Guardia, S. Lorenzo, Ponte Landolfo, e di S. Lupo parte rovinate, e parte intraperte, e **lesionate** di maniera, che leggieriss. concussione sarebbe bastante a diroccarle affatto» (cdr, p.6, r.31); «In Montefuscoli sono cascate le muraglie della Chiesa maggiore, la Cupola, il Campanile fracassato, et il rimanente in tal guisa **lesionato**, che non vi si può officiare da Canonici, per lo che si sono trasferiti a fare le loro solite funtioni alla Chiesa di S. Leonardo» (cdr, p.7, r.9).

1694 «universalme(n)te tutte le Chiese, Palaggi, e Case di questa Capitale, essendone restate **lesionate**, et offese le sequenti, senza che alcune delle medesime ne sia cascata, nè che niuno degl’habitanti vi sia pericolato, attribuendosi à special grazia» (sf1, p.2, r.24); «La Chiesa de’ Gerolimini, e quella di S. Lorenzo sono similmente **lesionate**» (sf1, p.2, r.33); «com’anche la Chiesa dell’Anime del

Purgatorio, e di S. Paolo, quella di S. Pietro ad Ara, et Santissima Annuntiata» (sf1, p.2, r.41); «essendo poche le Case, che per causa di detto Terremoto, non siano restate in qualche parte **lesionate**, et offese» (sf1, p.3, r.16); «e principiando da Mugnano, sono cadute nella medesima 3. Case, e molt'altre **lesionate**» (sf1, p.3, r.22); «Nella Città d'Avellino sono restate **lesionate** tutte le Case, et è caduto un quarto della Dogana» (sf1, p.4, r.7); «In Paterno è caduta la Chiesa di S. Nicolò, et è **lesionate** quella di S. Michele Arcangelo, con un Palaggio, e dieci Case diroccate» (sf1, p.5, r.43); «In Ottaiano è restata maltrattata la Chiesa, e similmente è **lesionato** il Palazzo del suo Principe» (sf1, p.3, r.28).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO e nel *Vocabolario della Crusca*, ma è registrato nel GDLI nell'unica accezione di 'danneggiato (con riferimento a strutture murali o a edifici in cui si producano crepe o fenditure); che presenta lesioni', con i seguenti esempi: M. Serao («Voi non potrete sicuramente lasciare in piedi le case che sono lesionate dalla umidità», ante 1927), E. Pea («Le pignatte comuni disseminate all'aperto, facevano credere che le case fossero disabitate, lesionate dal terremoto», XX sec.), G. Ungaretti («Dal lato meridionale, sotto ci sono le fornaci, coi loro laghetti fra il grigio della creta che verrà cotta: una miniatura: un vero presepio colle pecore che ora passano: ahimè, una gran disgrazia per la fortezza! Quei fornaciai coi loro scavi hanno fatto sì che ora sono lesionate e pendono la Leonessa e tutta la cortina colle torri da quella parte», XX sec.). Il GRADIT lo registra con rinvio a *lesionare* e *lesionarsi*.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

LESIONE s.f.

1. Interruzione nella continuità di una struttura o di un'opera muraria, dovuta a tensioni interne maggiori di quelle compatibili con la capacità di resistenza dei materiali di costruzione.

1694 «Il Monistero di D. Regina, S.M. di Costantinopoli, Giesù Maria de PP. Domenicani, S. Teresa delle Monache di Ponte Corbo, sono tutte con qualche **lesione**, e nel Monistero di S.M. Maddalena rovinò una Loggetta» (sf1, p.2, r.37).

1703 «Nella prima arcata però delle colonnate, che stanno nella Piazza, vi si scorge una gran **lesione**» (ptr, p.6, r.21).

1707 «Il tremolare degli Edificj cagionato dalle tonanti scosse di questa eruzione, han fatto fracassare tutti i vetri delle finestre delle vicine case, e Chiese, con **lesione** di qualcheduna di esse, e di molti stucchi» (ef1, p.3, r.33).

2. Alterazione di un tessuto, di origine traumatica.

1702 «parimente son rovinati il Seminario, e l'Ospedale de Pellegrini, ne'quali luoghi ancorche molti siano rimasti sotto le rovine, ne son però stati cavati senza **lesione** alcuna» (ost, p.3, r.4); «Il Palazzo Arcivescovale è caduto in parte, e sotto le rovine di quello è stato sepolto quasi due giorni il Vicario Generale, cavatone poi senza alcuna **lesione**» (ost, p.3, r.14).

A alcuno - grande

■ La parola non è registrata nel TLIO ma è inserita nel GDLI con vari significati tra cui quello principale di 'ferita, contusione, scalfittura, lacerazione; frattura; menomazione (e, nel linguaggio della medicina, indica un'alterazione morfologica o funzionale

prodotta, nei tessuti, in un organo o nelle cellule, da agenti meccanici, la cui azione vulnerante è superiore alla resistenza dell'organismo)', con es. a partire da D. Cavalca («Era di tanta santitade, che a nudi piedi calcava e schiacciava li scorpioni e altri serpenti velenosi e pessimi molto, ...e uccidevali per questo modo senza nulla sua lesione», XIV sec.); anche ad es. in Guido da Pisa («[Stava] Aaron senza lesione... alcuna in mezzo di loro», XIV sec.), G. Dalla Croce («Quelli che patiscono tubercoli e lesioni nelle giunture usano molti cibi», XVI sec.), A. Cocchi («Non si scorge... alcuna lesione ne' polmoni, né alcuna alterazione organica nel cuore e nelle sue appartenenze», XVIII sec.), R. Fucini («Dichiarò incurabile il fanciullo e gravissime e irrimediabili le lesioni prodotte alla spina dalla caduta», XIX sec.), V. Pratolini («Il guaio è dentro. Vomita sangue, e per il momento non sono in grado di giudicare la gravità delle lesioni interne», XX sec.). Il GDLI registra anche l'accezione (sign.2) di 'danno, perdita; guasto; rottura; deterioramento', con es. a partire dalla *Vita di Cola di Rienzo* («Sonate le trombe a la porta, diero la volta a mano ritta, e senza alcuna lesione tornaro», XIV sec.); anche ad es. in G. Savonarola («Fu quasi cosa maravigliosa che uno Stato fondato e firmato in sessanta anni, si spegnesse da sé stesso in uno instanti sanza lesione alcuna», XV sec.), N. Machiavelli («Poterono facilmente entrare intra gli ordini de' Svizzeri sanza patire alcuna lesione», XVI sec.). Inoltre, il GDLI registra l'accezione (sign.3) di 'fenditura, crepa, fessurazione (ed è termine tecnico dell'edilizia per indicare le soluzioni di continuità che si producono in strutture murarie)' con un solo esempio da F. Verdinois («Un pericolo? qualche lesione al fabbricato? una infiltrazione di acqua?», ante 1927). Il *Vocabolario della Crusca* la registra dalla prima edizione nell'unica accezione di 'offesa, danno', e nella quinta con vari significati, tra i quali quello di 'l'effetto del ledere, del danneggiare, Danno, Guasto' e (sign.1) 'riferito a persona, o al corpo animale, vale Nocumento cagionato comecchessia a essa persona o corpo, e più particolarmente Lieve ferita, Scalfitura, Ammaccatura, e simili' e in particolare (sign.2) come 'term. di medicina. Alterazione morbosa, avvenuta nella continuità o nella struttura degli organi o di alcuna parte del corpo, per causa sia interna sia esterna'. Il GRADIT la registra indicandola come di alto uso. La indica, in particolare, come comune e tecnicismo scientifico (med.) nel senso di (sign.2) 'alterazione strutturale, morfologica o funzionale di un tessuto, di un organo o di cellule, di origine traumatica o patologica' (*riportare una lesione al braccio*) e come tecnicismo scientifico (edil.) nel senso (sign.4) di 'interruzione nella continuità di una struttura o di un'opera muraria, dovuta a tensioni interne maggiori di quelle compatibili con la capacità di resistenza dei materiali di costruzione'.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **DANNI FISICI**

LESO agg. Lesionato, danneggiato.

1688 «La Casa poi smossa, e **lesa**, a segno, che dubitano quei Padri potervi habitare» (cdr, p.3, r.7).

■ L'aggettivo è inserito nel TLIO, nella prima accezione di 'che ha subito una lesione', non con riferimento però a danni a strutture, ma in compagnia di nomi astratti oppure per indicare danni fisici (es. *nervu leso*). Il GDLI registra anche *leso*, nella prima accezione di 'ferito, contuso, menomato (una persona, un organo)' (con es. fino al XX secolo) ma non con riferimento a danni a edifici o luoghi. Il *Vocabolario della Crusca* registra *leso* dalla prima edizione ('offeso, dannificato'). Nel GRADIT l'aggettivo è

indicato come comune nelle accezioni di ‘che ha subito una lesione’ e ‘che ha subito un danno sia fisico che morale’. Inoltre, il GRADIT registra anche il suffissoide *-leso* indicandolo come TS (med.) per ‘lesione, menomazione di una parte del corpo o di una funzione’ (es. *audioleso, cerebroleso*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

LEVARE v. tr. Togliere, rimuovere.

1688 «essendo caduto tutto l’Atrio, e parte delle Colonne, mentre de otto ch’erano, ne sono rimaste tre in piedi, quali **si levaranno**, e quelle che cascorno hanno cagionata una deplorabile catasta di rovine» (cdr, p.3, r.21).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sign.35: ‘togliere (o far togliere) qualcosa dal luogo in cui si trova per collocarla altrove; portare via, rimuovere, spostare’, dal XIII sec.), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: per tor via’) e GRADIT (sign.4), fra gli altri significati, nel senso di ‘togliere’.

DEMOLIRE

M

MACERIA s.f. Ammasso di materiali prodotto dal crollo di edifici o strutture murarie.

1693 «Città di Messina dal primo Terremoto non ricevè danno alcuno, mà con quello delli 11. restò tutta co(n)quassata, cascando molti Palazzi, e Case sepellendo sotto le **macerie** molte persone» (ved, p.3, r.32).

1703 «il Padre sudetto prima di tutti con una Lucerna in mano scese le scale, e arrivato alla porta della casa, la trovò quasi preclusa da una **macerie** di Sassi, perchè era rovinata una casa posta in faccia alla casa del detto infermo» (fi1, p.5, r.31) [preclusa da una **macerie** di sassi (fi2, p.6, r.9)].

A di sassi

■ La parola è registrata già nel TLIO nella prima accezione di ‘muro di sassi costruito a secco’ e nella seconda accezione di ‘ammasso di rovine’ e nel senso fig. di ‘sfacelo, strage’, con un unico esempio per quest’ultima accezione, dal *Libro de la destructione de Troya* («La vattaglya era grandessema e multo crodele, per che se faceva grande macera de huomini occisi», XIV sec.). Il GDLI registra *maceria* con la prima accezione di ‘muro di pietre a secco, destinato generalmente a delimitare fondi rustici. - Anche: cumulo di pietrame o di detriti’, per cui cfr. alcuni esempi: C. Landino («Carlo, vincitore in questa battaglia, non volendo sepellire in luogo sacro per la excomunicazione, lo fece

mettere in una fossa in capo al ponte, e di poi da ciascuno de' soldati vi fece gittare una pietra. Il perché grandissima macera gli rimase adosso», XV sec.), G. Savonarola («Credi tu, dice il Signore, che questa vigna prospererà? A me pare, Signore, che sia destrutta la macerie, a me pare che sia esterminata», XV sec.), P. Giannone («Nelle pianure di Bitonto, ...per le spesse vigne e siepi di macere e folte machie che le confinavano, la cavalleria tedesca si rendeva inutile», XVIII sec.), G. Carducci («In ognuno dei tre piani della casa il muro interno, forma di due sottili pareti riempite di maceria, racchiudeva nel mezzo una trave», XIX sec.), E. Montale («Macerie e piatte altane / su case basse lungo un ondulato / declinare di dune o ombrelle aperte / al sole grigio», XX sec.), I. Silone («All'entrata di Fontamara, sotto una macera di sassi, sgorga una povera polla d'acqua, simile a una pozzanghera»). Il GDLI registra anche l'accezione (sign.2) di 'per lo più al plur. Resti di un edificio o di un'opera in muratura crollata o demolita; detriti di pietre o di laterizi prodotti dalla rovina di opere in muratura; rudere', con es. a partire dalle *Leggi, bandi e ordini* («Che le dette strade soverchiamente non restino impedite da banchi, macerie e robe simili», 1766-1777); anche ad es. in G. Carducci («Oh date pietre a sotterrarli ancora, / nere macerie de le Tuglierì», XIX sec.), U. Saba («Vidi macerie di case in rovina, / correr soldati come in fuga spersi, / e lontano lontano la marina», XX sec.), A. Moravia («Tutte le case erano per terra, in grandi mucchi di macerie: e dove non c'erano le macerie, c'erano vaste pozze d'acqua putrida», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* inserisce la parola in alcune definizioni nella quarta edizione (sv. ad es. voce *coscienza*) e come voce dalla quinta, con varie accezioni, tra le quali quella di 'ammasso di sassi, calcinacci, rottami, e simili, per lo più di muri o fabbriche rovinate o demolite' e di (sign.2) 'muro di sassi ammonticati alla meglio, Muriccia, e simili'. Il GRADIT lo registra come di alto uso in varie accezioni, tra le quali quella di (sign.1) 'muro basso a secco, di pietre non squadrate, destinato spec. a delimitare fondi rustici' e di (sign.2) 'al pl., ammasso di materiali prodotto dal crollo o dalla demolizione di edifici o strutture murarie' (*la casa era ridotta a un cumulo di macerie*).

MACERIE

MALAVVENTURATO agg. Che è vittima, colpito dal disastro.

1703 «avendo mandate delle somme ragguardevoli nelli sopradetti luoghi per sovvenire agli estremi bisogni di quella **malavventurata** gente» (ptr, p.6, r.41).

■ L'aggettivo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione (sign.2) di 'che ha cattiva sorte, infelice, sfortunato'. Il GDLI lo registra con la prima accezione di 'perseguitato dalla sorte avversa; infelice, sventurato; misero, malcapitato'. Nel *Vocabolario della Crusca* è registrato dalla prima edizione ('disavventurato, sgraziato, sfortunato'). Il GRADIT lo registra con la sola accezione di 'sfortunato, infelice, disgraziato', indicandolo come di basso uso.

VITTIMA/COLPITO DAL DISASTRO

MALCONCIO agg.

1. Danneggiato.

1703 «e li altri quattro Monasterj in parte sono caduti, e nel resto **malconci**, stantiando tutte le Monache nelle Baracche» (cas, p.5, r.9).

2. Ferito.

1627 «gran numero di morti di quei. che si trovavano nell'habitato senza scapparne alcuno, che se qualcheduno scappò. la vita ne rimase cossi mal **concio**, che forsi la vita l'è peggiore, che morte istessa» (pc1, p.1, r.42) [nè rimase cosi mal **concio** (pc2, p.1, r.42)].

■ L'aggettivo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) anche nella forma univerbata, nella prima accezione di 'ridotto in cattive condizioni fisiche (perlopiù a causa di percosse o ferite); malridotto', per cui cfr. alcuni esempi: Bonvesin da la Riva («Vezand lo so fiol col membre sí guastae, / Malconz e sanguanente e sí desfigurae...», XIII sec.), B. da San Concordio («gli altri, come poterono, pochi sani o non percossi, gran parte di fedite mal conci se n'andarono...», XIV sec.), D. Benzi («Questo dì v'ebbe molta gente di comperatori, tanti ch'a uno terzo non n'ebbono, e furonne chavati fuori della chalcha huomini e femmine tramortiti e malconci per le strette», XIV sec.). Il GDLI registra, sotto un'unica voce, *malconciato* e *malconcio* (anche *mal conciato* e *mal concio*), nella prima accezione di 'ridotto in pessime condizioni fisiche; malandato, indebolito, spossato, sparuto, sfinito; pesto. - Anche: infermo, malaticcio' (con es. fino al XX sec.). Inserisce anche l'accezione (sign.3) di 'danneggiato, rovinato, devastato, distrutto. - Anche: cadente, in rovina' (dal XVII sec.), per cui cfr. alcuni esempi: L. Giuglaris («Anco a ottimi prencipi vediamo assai spesso occorrere gravi disgrazie, ...trovarsi lo Stato mal concio da carestie», XVII sec.), F. Baldinucci («Le pitture a fresco, ...a cagione dell'umido o d'altro qualsisia accidente, sono oggi in gran parte malconce e guaste», XVII sec.), S. Di Giacomo («A un certo punto il parapetto della via è rotto dai primi gradini d'una scaletta malconcia», ante 1934), C. E. Gadda («Il Balossi era piovuto a piedi nudi dal tetto dove accudiva a rigovernare le marsigliesi malconce, dopo la furibonda grandinata della settimana avanti», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *malconcio* dalla terza edizione ('maltrattato, tartassato'). Il GRADIT registra *malconcio* indicandolo, fra gli altri significati, come comune nell'accezione di (sign.1) 'ridotto in pessime condizioni fisiche, pesto, malridotto' (es. *è tornato a casa malconcio dopo l'incidente*) e di (sign.2) 'di qcs., ridotto in cattivo stato, sciupato dall'uso' (es. *mi ha restituito i libri malconci, indossa spesso vestiti malconci*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **DANNI FISICI**

MALE avv.

• **Mal fortunato**. Agg. Sfortunato.

1632 «**mal fortunati** tetti, mal nutriti animali, miserandi habitanti» (gar, p.7, r.19).

■ L'aggettivo *malfortunato* non è inserito nel TLIO e nel *Vocabolario della Crusca*, ma è registrato nel GDLI (letter.) e nel GRADIT (BU) nella prima accezione di 'sfortunato'. Nel GDLI sono riportati per questa accezione i seguenti es.: T. Tasso («Ben se 'l vede il misero Odoardo, / mal fortunato difensor, non tardo», XVI sec.), M. Bisaccioni («Li soldati, stanchi oggimai di assedi e di star sotto insegne malfortunate, alzarono le bandiere e andarono a servir lo Svezzese», XVII sec.), U. Foscolo («Per celebrare divotamente l'ultimo giorno del carnevale [i Fiorentini] arsero la piramide su quella piazza dove nella primavera seguente al loro malfortunato predicatore [Savonarola] toccò d'essere bruciato vivo, e le sue ceneri gittate nell'Arno», ante 1827).

VITTIMA/COLPITO DAL DISASTRO

MALTRATTATO agg.

1. Rovinato, danneggiato.

1694 «In Ottaiano è restata **maltrattata** la Chiesa, e similmente è lesionato il Palazzo del suo Principe» (sf1, p.3, r.27); «In Mercogliano caderono due Case, e lasciò la Chiesa **maltrattata**» (sf1, p.3, r.32); «In Capua è restata **maltrattata** la Cupola dell'Annuntiata, e nel Casale di Santa Maria cadde un Torrione picciolo d'una Torre» (sf1, p.3, r.35).

1703 «Sono ancora caduti 4. delli cinque Conventi de' Regolari, e l'altro de' Cappucini **maltrattato**» (cas, p.5, r.12).

2. Ferito.

1688 «Si dice, che si sia ritrovata la Principessa sua moglie con una figliuola sotto la volta d'un'Arco molto **maltrattate**» (dsp, p.4, r.33) [molto **maltrattate** (vrr, p.5, r.8)].

1693 «si può chiaramente comprendere dalle infinite ruvine, e numerosissimi danni tanto per le infelici Città, Terre, Castelli, e Villaggi, quanto per i sfortunati, e **maltrattati** loro Abitanti» (fun, p.2, r.11); «Il numer. delle Ge(n)ti ferite, Stropie, è **maltrattati** non si può con distintione dirlo» (fun, p.3, r.17).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nella seconda accezione di 'ridotto in cattivo stato, a mal partito; ferito, straziato, lacerato, percosso', per cui cfr. alcuni es.: Mariano da Siena (« [La Madonna] quando el vide tanto maltrattato e concio, cadde in terra come tramortita e col plasmo», XV sec.), F. Berni («In Rocca con la donna son salvati / tre re con trenta persone più care, / quasi tutti feriti e maltrattati», XVI sec.), G. Brusoni («Le reliquie di questo esercito maltrattate e disperse si ridussero in Casal maggiore», XVII sec.). La terza accezione riportata nel GDLI è quella di 'danneggiato, distrutto, sconquassato, devastato; guastato, rovinato, deteriorato', per cui cfr. alcuni es.: P. Soderini («È mortale agli ulivi il dente della capra in tanto che fa diventare sterile l'arbore maltrattato da lei», ante 1522), G. Brusoni («La galea del capitan generale, investita in un medesimo tempo da tre delle nimiche, due ne ributtò maltrattate», XVII sec.), G. B. Pacichelli («La detta porta fuori ha poche simili in Italia, maltrattata però dal tempo e da' rigori del freddo», ante 1702), G. Leopardi («Ella gli indicherà per la revisione e correzione della stampa, tanto delle seconde canzoni che delle prime, bastantemente maltrattate nella stampa di Roma», XIX sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* l'aggettivo è registrato dalla quarta edizione, ma compare in definizioni di alcune voci dalla terza (ad es. sv. *malconcio* 'maltrattato, tartassato'). Il GRADIT lo registra con rinvio a *maltrattare*.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **DANNI FISICI**

MANDARE v. tr.

• **Mandare a terra**. Distruggere.

1627 «Il medemo danno hà fatto in Dignano luogo de Padri Gesuiti, et in Santa Licandra luogo de Signori Carapresa, **hà ma(n)dato à terra** molte case, con danno grande, et mortalità di molta gente» (dd, p.6, r.1); «In Rignano luogo de Padri Giesuiti, **mandò à terra** il terremoto più della metà delle Case, con grandissima mortalità» (de1, p.6, r.6).

• **Mandare giù**. Distruggere.

1627 «Il Melanico Abbatia del Patriarca de Sangro **hà mandato giù** il Campanile di quella Chiesa» (dd, p.6, r.10).

• **Mandare in polvere**. Distruggere.

1693 «l'ultimo, et orribile Tremuoto **mandò in polvere** il rimanente della Città» (abu, p.5, r.33) [**mandò in polvere** (ecc, p.6, r.3)].

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è inserito nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione; nella quarta anche nell'accezione di 'rovinare, desolare', all'interno della polirematica *mandar giù, o giuso*. Anche il GDLI lo inserisce nell'accezione di 'buttar giù, rovesciare', con un es. dal *Diatessaron* volgar. («Entrando Gesù nel tempio di Dio e fatto ch'ebbe una scuriata di funi, cacciava tutti coloro che vendevano e comperavano nel tempio, e le pecore e i buoi; e le mense de' cambiatori mandò per terra, e rivesciò le sedie di coloro che vendevano le colombe», XIII sec.). Al sign. 35 (sv. *mandare*) il GDLI riporta la locuzione *mandare giù*, nell'accezione, fra le altre, di 'abbattere, demolire', con un es. da G. Boccaccio («Corsesi... a furore alle case del conte per arrestarlo; ma non trovando lui, prima le rubar tutte e appresso infino a' fondamenti le mandar giusto», XIV sec.). Alla voce *terra* (sign.31) il GDLI riporta inoltre la locuzione *mandare a, per terra* 'abbattere, far cadere un edificio, un albero; sconfiggere il nemico', con i seguenti es.: Giordano da Pisa («Vedeano il vento che era forte..., e che mandava a terra case e alberi», ante 1311), P. Bembo («Tedeschi prevedutisi delle cose, che loro bisognavano al prendere di quel luogo; e ravicinate alle mura del castello le lor genti, con molta quantità d'artiglierie... a batterle e a terra mandarle incominciarono», ante 1547), *Legislazione medicea* (1614) («Se le piene mandassero a terra alberi ontani, o altri legnami, siano de padroni de beni su i quali eran»). Alla voce *polvere* (sign.27) il GDLI inserisce la locuzione *convertire, fare, mandare, mettere, ridurre a, in polvere*, nell'accezione, fra le altre, di 'distruggere completamente, radere al suolo', con i seguenti es.: D. degli Albanzani («Elio [Scipione] negò la sua polvere a quella [Roma] la quale elio non lasciò convertire in polvere», XIV sec.), Giorgini-Broglio («Il terremoto ridusse in polvere tutta la città», XIX sec.). Nel GRADIT il verbo è inserito con varie polirematiche (ma non nella locuzione *mandare a terra*): in combinazione con alcune parole indica 'rovinare' (es. *mandare in frantumi*); la locuzione *mandare giù* è inserita con accezione non pertinente. Alla voce *buttare* il GRADIT inserisce invece *buttare a terra* (al sign.1) e *buttare giù* 'abbattere, demolire'. Alla voce ridurre inserisce *ridurre in polvere* (al sign.2).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

→ **mandare** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

MANTENERE v. intr. pron.

• **Mantenersi vivo**. Sopravvivere.

1688 «e fra questi una Donna gravida, **mantenutasi** per miracolo **viva** per lo spatio d'undeci giorni» (cdr, p.6, r.17).

■ Il verbo, nella forma pronominale, è inserito nel TLIO, GDLI e GRADIT nell'accezione, fra le altre, di 'di qcn., fare in modo di rimanere in un determinato stato, in una determinata situazione'. In particolare, nel TLIO (sign.2.1) e nel GDLI (al sign.1) compare nel senso di 'conservarsi (in vita o in una determinata condizione); durare, perpetuarsi; restare in vigore'. Cfr. anche il *Vocabolario della Crusca*, che registra il verbo dalla prima edizione ma inserisce dalla quinta l'accezione (sign.14), di 'e riferito

a persona, per custodire, preservare, o anche semplicemente tenere in vita; specialmente in locuzioni augurative di bene da Dio, di saluto, di omaggio, e simili' e di (sign.47) 'usasi per conversarsi in buona salute'.

SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO

MENARE v. tr. Trascinare, travolgere.

1557 «Dipoi se n'andò questa acqua verso il Mare, **menando** con seco tutti i mollini» (dor, p.4, r.8).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione, in particolare, (sign.1.2) di 'portare una persona, un animale o una cosa da un luogo a un altro con la forza, trascinare, travolgere, strattonare (anche fig.)'. Il GDLI registra il verbo nell'accezione (sign.14) di 'trascinare, travolgere, sospingere, muovere, spostare, per lo più a viva forza', per cui cfr. alcuni esempi che fanno riferimento a fenomeni naturali: Dante («Allor non trarrà sì poco vento / che non mi meni, sì ch'io cadrò freddo», XIV sec.), *Storia dei Santi Barlaam e Giosafatte* («Il vento mena le navi per mare», XIV sec.), *Miracoli della Madonna* («Questo divoto fanciullo cadde nel fiume e que' suoi compagni subito fuggirono piangendo, pensando che fosse morto, perocché lo videro menare al corso dell'acqua», XV sec.), G. F. Gemelli Careri («Tutta la notte e 'l mercoledì 21 fino a mezzo dì continuò l'istessa pioggia e turbamento di mare, con un vento che ci menò tre miglia lontano da Trabisonda», ante 1725), M. Cesarotti («Gli abitanti non hanno che delle capanne lungo un torrente assai profondo, che mena pietre d'una grossezza così prodigiosa che una sola fa il carico d'una carretta», ante 1808). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione ('e conducere da un luogo a un'altro, o per forza, o volontariamente guidando'). Il GRADIT lo indica come di alto uso, ma di basso uso nel senso di 'portare, condurre' (sign.1) e letterario nel senso di (sign.2) 'trascinare, travolgere, spostare con forza'.

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

MINACCIA s.f. Pericolo incombente.

1631 «con grossa somma de denari soccorsero i Popoli, che continuamente fuggendo l'ira, e **minaccie** del fuoco sono concorsi in Napoli» (or1, p.13, r.38).

1632 «che continuamente fuggendo l'ira, e **minaccie** del fuoco sono concorsi in Napoli» (or2, p.11, r.10); «che nel horribiltà delle **minaccie** piaccia al Sig. Iddio, c'habbia purgati gli animi de' peccatori» (ben, p.9, r.44); «Siche da tante ruvine, et **minaccie** il Popolo di essa dato in preda al timore» (fuc, p.6, r.8).

A tanto

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (sign.13: 'il delinearsi, l'approssimarsi, l'incombere di un'eventualità sfavorevole o indesiderata, triste, inquietante, avversa; l'insieme delle condizioni che rendono possibile o determinano il verificarsi di tale circostanza. - In senso concreto: il pericolo che incombe o che si prospetta', dal XIX sec.) e GRADIT (sign.2, fig., es. *vive sotto la minaccia del licenziamento*), fra le altre accezioni, nel senso di 'pericolo incombente'. Cfr. alcuni es. dal GDLI: G. Mazzini («Se voi aveste, com'era diritto vostro e dovere, protestato nel 1849 contro l'occupazione francese ed austriaca negli Stati romani, voi non avreste in

oggi la minaccia di guerra tra l'Austria e la Francia che vi costringe ad armamenti straordinari», XIX sec.), G. Tomasi di Lampedusa («Ai loro fianchi e sulle cime ardevano decine di fuochi, i falò che le squadre ribelli accendevano ogni notte, silenziosa minaccia alla città regia e conventuale», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *minacce* nella prima e seconda edizione e *minaccia* dalla terza, nel senso di 'l'atto del minacciare, il minacciare'.

RISCHIO

MINACCIARE v. intr. e tr.

• **Minacciare di cadere**. Essere pericolante.

1703 «e preso un pezzo di legno, procurorno di romper la sudetta tavola, ma bisognava operare con timore, perche l'architrave della porta era rotto, e **minacciava di cadere**» (fi1, p.4, r.13) [era rotto, e **minacciava di cadere** (fi2, p.4, r.36)].

• **Minacciare rovina/rovine**. Essere pericolante.

1688 «Non vi è Palazzo ne Casa, che non abbia sentito danno immenso, con fessure, spaccature visibili, e che **minacciano rovina**» (sp, p.2, r.29).

1693 «Il Convento de' PP. riformati Osservanti, ch'era uno de' migliori della Provinzia, e molti edificj **minacciano rovina**» (abu, p.3, r.3) [**minacciano rovina** (ecc, p.3, r.33)]; «Cadde finalmente la casa Senatoria arricchita di nobilissime statue, e tutte le altre abitazioni ò son rovinate, ò **minaccion rovine**» (abu, p.7, r.42) [ò **minaccion rovine** (ecc, p.8, r.3)].

1703 «Quella nobil Città dell'Aquila è stata quasichè tutta adeguata al suolo, e alcune poche case, o pareti, che sono restate in piedi, **minacciano** imminente **rovina**» (ptr, p.4, r.9); «hanno sofferti infiniti altri luoghi della Provincia d'Abruzzo, ove altro non si vede, che cadaveri insepolti, e mucchj di sassi, e di mura, che **minacciano rovina**» (ptr, p.5, r.10).

1706 «In Pratola sono cadute molte case, ed altre **minaccian rovina**, ma solo 4. sono morti» (dct, p.2, r.18); «Tocco, molto numerosa di fuochi, è caduta presso la metà, con la morte di circa 100. persone, e le altre abitazioni sono tutte aperte, e **minacciano rovina**» (dct, p.1, r.42).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sign.19), *Vocabolario della Crusca* (voce dalla prima; nella quinta anche 'figuratam., detto di cose fisiche o materiali, e riferito ai loro naturali effetti', sign.6) e GRADIT (sign.3) nell'accezione, fra gli altri significati, di 'far presagire un evento negativo, un pericolo futuro'. In particolare, il GDLI inserisce il significato (sign.20) di 'essere sul punto di, stare per', per cui cfr. alcuni es. (in alcuni dei quali il verbo compare in coppia con *cadere*): F. Frezzi («Ognuna dell'alme in alto bada / un grande sasso, che cader minaccia / tanto che par che tosto in capo cada», ante 1416), G. Mazzini («La filosofia italiana... si rimane finora inerte, adoratrice muta di Romagnosi, e la di lui influenza minaccia d'essere funesta ai giovani quanto l'influenza del Botta», XIX sec.), G. Carducci («Il lavoro di riparo sia limitato a fermare quelle parti d'intonaco e di pittura che minacciano scrostarsi e cadere», ante 1907), G. D'Annunzio («Gli stecchi neri minacciano di forare la suola sparsi come quei triboli di ferro che spedavano le cavallate avversarie», ante 1938), E. Cecchi («M'insaponava meticolosamente, facendo mussare ed arricciolare la spuma, e ripigliando con destrezza in cima al pennello i fiocchi che minacciavano di cadere», XX sec.). Il GDLI riporta anche il fraseol. *minacciare rovina* (o *di rovinare*), nel senso di

‘essere in procinto di crollare, di franare, di abbattersi al suolo (un edificio, una costruzione)’ (al sign.38), con i seguenti es.: F. Belcari («Per il tempo, quasi consumato ed invecchiato [il tempio] minacciava di ruinare», XV sec.), M. Sanudo (« La muraia era fessa in molti lochi e minaciava ruina», ante 1536), G. Vasari («Il palazzo pubblico della Signoria cominciò a minacciare rovina, perché alcune colonne del cortile pativano», XVI sec.), Galileo («Io gli compatisco, non meno che a quel signore che... fabbricò nobilissimo palazzo, e poi lo vegga, per essere stato mal fondato, minacciar rovina», ante 1642), G. Targioni Tozzetti («Quando io lo veddi [un casamento] era senza tetto e minacciante rovina; ma dipoi... fu risarcito e ridotto abitabile», XVIII sec.), Tommaseo [s. v.] («‘Edifizio che minaccia rovina’; non par che possa reggersi, anco che rovinando non porti altro danno che del suo cadere», XIX sec.), G. Massaia («Aveva visto con mio gran dolore la fabbrica della basilica, e segnatamente la cupola, in cattiva condizione, con iscrepolature, e qua e là minaccianti rovina», XIX sec.).

RISCHIO

MINARE v. tr. Distruggere.

1632 «**havendo** parte di dette Terre coperto infino li tetti le ceneri, parte abrugiato il foco, altre **minato** le pietre» (ol1, p.6, col.2, r.38).

■ Il verbo *minare* non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sv. *minare1*) nella prima accezione di ‘rendere pericolanti e malferme le fondamenta di bastioni, di edifici, di fortificazioni o di altre opere civili o militari, effettuando lavori di scavo e di demolizione sotterranea, per lo più allo scopo di permettere l’irrompere di truppe d’attacco (ma, talvolta, anche a scopo difensivo, per contrastare e rendere vani tali lavori di scavo); predisporre alla demolizione e alla distruzione, per lo più a scopo offensivo, le fondamenta di fortificazioni, strutture portanti di costruzioni, opere murarie, vie di comunicazione, zone di terreno roccioso o particolarmente compatto a lavori di sbancamento per il compimento di opere civili o a fini di sfruttamento minerario; piazzare cariche di esplosivo in punti o in luoghi adatti; disseminare un territorio o un tratto di mare di mine o di altri ordigni esplosivi, a scopo difensivo o offensivo’ (a partire dal XIV sec.), per cui cfr. alcuni esempi: G. Villani («Puose assedio alla... città di Palermo e dievvi più battaglie di dì e di notte e faccendo minare delle mura, ma niente v’acquistò altro che di guastarla intorno», XIV sec.), L. Ariosto («Riparato e provisto a queste tre rocche, Verugola, Camporeggiano e Sassi, meglio saria minar l’altre o smantellare e aprire di sorte che banditi o altri nimici non vi potesson alloggiar dentro», ante 1533), G. Bentivoglio («Seguitavano a battere i muri offesi e con ogni studio a minargli, sperando in questa maniera di render la breccia più comoda e poi l’assalto più facile», ante 1644), E. Pea («I duecento operai... continuano la strada per l’alto Egitto: vanno a minare le rocce granitiche di Assuan per rinserrare l’acqua del Nilo», XX sec.). Inoltre, registra in part. (al sign.1) l’accezione di ‘per simil. Indebolire, rendere instabile (la struttura portante di un edificio)’ con i seguenti esempi: F. T. Marinetti («I libri... hanno riempito il bagno, accerchiano e minano il letto matrimoniale», ante 1944), G. Gozzano («Una scintilla del camino aveva carbonizzato la trave del soffitto, minandola come può fare un tarlo, per settimane e settimane, pur lasciandone intatta la superficie. E nell’ora fatale aveva ceduto», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *minare* dalla prima edizione. Il GRADIT indica *minare* come comune, fra gli altri significati, nella prima accezione di ‘collocare una o più mine in una parete rocciosa, in una

costruzione ecc. per demolirle o in un terreno, in uno specchio d'acqua e sim., per renderli impraticabili al nemico'.
DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

MINATO agg.
• **Mezzo minato**. Semidistrutto.
1693 «La Città di Aiace restò **mezza minata** con la perdita di due mila Anime» (dc2, p.4, r.9); «La Terra di Mascari **mezza minata**» (dc2, p.4, r.29).
■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO e nel *Vocabolario della Crusca*, ma è registrato nel GDLI (sv. *minato1*) nella prima accezione di 'reso pericolante mediante lavori di demolizione meccanica (un bastione, una fortificazione, per lo più nelle fondamenta, nelle strutture portanti); predisposto alla demolizione e alla distruzione, con la collocazione in punti adatti di cariche esplosive, sia per scopi bellici, sia per l'esecuzione di opere civili o per lo sfruttamento di miniere (una costruzione, un terreno roccioso, ecc.); disseminato di mine o di altri ordigni esplosivi a scopo difensivo o offensivo (un terreno, un tratto di mare, ecc.)' (dal XVI sec.), per cui cfr. alcuni esempi: G. G. Trissino («Parve una gran rocca sopra un colle, / minata con cuniculi ripieni / di nitro pesto e di carbone e solfo», XVI sec.), C. Sbarbaro («Dalla strada, un passante mi grida che lì tutto è minato», XX sec.). Il GRADIT registra *minato* con rinvio a *minare*.
DANNI A EDIFICI E LUOGHI

MIRACOLO s.m. Fatto, evento straordinario.
1631 «e benche non si sappia il giorno per incuria de' scrittori, nulla dimeno si sà bene, come scrive il Raimo, che per **miracolo** del Glorioso S. Gennaro, ottennero Napolitani la gratia nella quinta Domenica di Quaresima, in tempo, che con solenni processioni visitavano la Chiesa de Santi Protettori» (or1, p.6, r.6).
1632 «che per **miracolo** del Glorioso S. Gennaro, ottennero Napolitani la gratia nella Quinta Domenica di Quaresima» (or2, p.4, r.32); «Causò ogni volta alte, e grandissime ruine; ma la Città di Napoli restò sempre salva per **miracolo** di S. Gennaro Martire suo Protettore» (pa3, p.2, r.24) [sempre salva per **miracolo** (riferiscono) di S. Gennaro Protettore (pa1, p.4, r.1); sempre salva per **miracolo** (rife- di San Gennaro Protettore (pa2, p.3, r.32)]; «uscire da quella infernal voraggine fia(m)me continue, tuoni, baleni in modo d'artigliarie, e terremoti quattro, cinque, e più all'hora, che è stato gran **miracolo**, che vi sia rimasta Casa in piedi» (ros, p.7, r.39); «le ceneri, e le fiamme riverendo, al contorno, della lor crudeltà, gran segni lasciando, non ardivano toccare quel picciolo podere, che con gran **miracolo** fù illeso serbato» (fav, p.10, r.36); «che se à questa hora la Città di Napoli non è sommersa dalle ceneri è **miracolo** della onnipotenza di Dio, c'hà fatto regnare venti favorevoli che le trasportano lontane per altre parti» (ben, p.7, r.11).
1669 «che dove pria facevano quasi un miglio trà hore 14. dopò per **miracolo** della Gloriosa liberatrice della Patria Agata Santa, non correva più di passi 20 fra il medemo tempo» (sq1, p.4, r.52).

1688 «Che il Sig. Cardinale Arcivescovo Orsini nella caduta di tutto l'Arcivescovado, si è per divino **miracolo** salvato, ferito particolarmente in testa, ed in un braccio» (sp, p.3, r.27); «Rovinato tutto quel Palazzo Arcivescovale restò quell'Eminentissimo Ursini Arcivescovo sotto le rovine, dalle quali sottratto per **miracolo** di San Pilippo Neri, che nel cascare invocò, mà con leggieri ferite in un braccio, ed in testa» (sft, p.3, r.38).

1703 «Il Luogo di Pendenza di trenta fuochi, caduto tutto da Fondamenti, con morte di poche persone, che fù **miracolo**» (alf, p.4, r.30).

• **Per miracolo**. In modo miracoloso.

1688 «Il che ha giovato tanto, che se ne sono scavati da sopra 400. vivi, e fra questi una Donna gravida, mantenutasi **per miracolo** viva per lo spatio d'undeci giorni» (cdr, p.6, r.17).

1693 «poco men, che tutte atterrate sospirano morte tre cento persone in circa come si hà per lettere del Sig. Marchese di Francofonte campato **per miracolo** nel suo Casino di Cruilles, che aperto à gl'impeti del Tremuoto gli diè luogo di saltar fuori per le fessure delle fabriche precipitanti» (abu, p.3, r.28) [campato **per miracolo** nel (ecc, p.4, r.10)]; «Sotto queste rovine vi restarono sepolti quattro de' detti Religiosi, gl'altri camparon **per miracolo**» (abu, p.5, r.32) [camparon **per miracolo** (ecc, p.6, r.2)]; «Il povero Prelato rimasto per **miracolo** senza che abbia intiero un villaggio della sua vastissima Diecesi, toltone lo stato di Terranova, e di Butera, assiste afflitto alla Costodia delle Monache» (abu, p.6, r.29) [rimasto **per miracolo** senza (ecc, p.6, r.39)].

1703 «In Città dà 14. Case rovinate, la gente dentro libera **per miracolo**, parte illesi, parte restati sotto quella poca Soffitta, che tenevano sotto i piedi» (rd4, p.3, r.37).

A divino - grande

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'cosa soprannaturale') e nel GRADIT nella prima accezione di 'fatto, evento straordinario estraneo all'ordine naturale delle cose e attribuito a forze o enti soprannaturali'. Il GDLI la inserisce anche con il significato, fra le altre accezioni, di (al sign.1, in part.) 'intervento straordinario della misericordia di Dio', con il seguente es.: *Novellino* («Santo Grigoro orò per lui [Traiano] a Dio. E dicesi, per evidente miracolo, che, per li preghi di questo santo papa, l'anima di questo imperadore fu liberata dalle pene dell'inferno e andonne in vita eterna», XIII sec.). Nel GRADIT la parola è inserita anche con l'accezione (sign.2, iperb.) di 'azione dagli effetti insperati, intervento che ha la capacità di risolvere situazioni o circostanze difficili e problematiche' (es. *cercherò di aiutarti ma non pretendere miracoli; non si possono fare miracoli*). La locuzione *a miracolo, per miracolo* è inserita nel GDLI (sv. *miracolo*, al sign.16), nell'accezione di 'in modo miracoloso, prodigioso o anche per influsso di magia. - Anche: contro tutte le previsioni, incredibilmente, inspiegabilmente, inaspettatamente, mirabilmente', per cui cfr. alcuni es.: G. Boccaccio («Quasi per divino miracolo addivenne che li tre masnadieri che la sera davanti rubato l'aveano, per altro maleficio da loro fatto pocopoi appresso presi, fumo in quel castello menati», XIV sec.), G. M. Cecchi («Questa è la mia figliuola unica, quella / che si può dir ch'è viva per miracolo», XVI sec.), G. Brusoni («Il quarto [vascello incendiario], condotto da un capo ignorante, si abbruciò nel mezo dell'armata veneta, facendo volare dieci uomini che vi erano sopra, a rischio di danneggiar i legni amici, che quasi per miracolo ne andarono illesi», XVII sec.), G. Carducci («Credevo che tutto fosse finito. Siamo salvi per un miracolo. E puoi appendere il voto alla madonna», ante 1907), C. Pavese («È impossibile

che fossi così matta. Mi è andata bene per miracolo», XX sec.). La locuzione è inserita anche nell'accezione di 'a stento, a malapena; quasi quasi, per poco', con i seguenti es.: F. Pananti («Chiuso era il cubicolo e il cenacolo /da un uscio che sta ritto per miracolo», ante 1837), G. D'Annunzio («Non son due mesi che a Cesana il padre / ha scampata a miracolo la pelle / dall'ugne di Corrado Montefeltro», ante 1938), L. Pirandello («Col cuore esulcerato, con la rovina dentro, gli tocca anche d'affogare in tutte queste volgarità della moglie, che per miracolo non lo vuole anche responsabile del pericolo a cui Faustino è esposto», ante 1936). Infine, il GDLI inserisce per la locuzione anche l'accezione di 'in modo accidentale, casualmente, per combinazione; eventualmente', per cui cfr. alcuni es.: F. Redi («V'aggiungo le lezioni del Varchi stampate dal Giunti, trovate qui per miracolo», XVII sec.), G. Leopardi («Se per miracolo poteste avere quegli stamponi, bisognerebbe che me li mandaste per qualche vetturale o vetturino, che venendo qua sarà pagato», XIX sec.). Anche il GRADIT riporta la locuzione *per miracolo* (CO), nell'accezione di 'incredibilmente, inspiegabilmente' (es. *è stato promosso per miracolo, è vivo per miracolo*).

SOCCORSI ED EMERGENZA **SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO**

MIRACOLOSAMENTE avv. In modo miracoloso.

1627 «et Monsignor Ventura Vescovo, che fù qua tenuto morto 6. giorni, ma hiersera gionsero lettere di Lucera scritte di suo pugno, dove diceva essersi salvato **miracolosame(n)te**, con duoi de suoi creati» (dd, p.3, r.20); «E ben vero, che (non sò se mi dico **miracolosamente**, dirò bene con particolar protettione, et providenza di Dio) Monsignor Venturi Vescovo di quella Città, nel mezzo delle rovine restò senza essere offeso» (de1, p.4, r.8).

1632 «si abrugiarono gambe, e piedi, perloche furono necessitati mutar camino, e tornando poco spatio adietro trovorno loco, dove non erano passate le ceneri, e cosi **miracolosamente** salvati furono condotti à Salerno dove era la loro intentione d'andare» (ol3, p.6, col.2, r.45); «Ma le fiamme, che tanta rovina fanno, **miracolosamente** lasciano di ardere, e rovinare una picciola Cappella al Glorioso Principe dell' Apostoli, in un luogo detto Calameretta» (fav, p.10, r.31); «nel sovvenire giornalme(n)te migliaia de poveri nelle Chiese della Madonna Santiss. dell'Arco, e del Pozzo, vicino à Somma ricoverate, le quali **miracolosamente** rimasero illese dal Monte, invero bocca d'Inferno» (fav, p.16, r.12).

1669 «speranze nella pietà di Dio, e nella Protettione di S. Agata, della quale hà già esposto il velo, che in simili occasione l'hà **miracolosamente** altre volte liberata» (no1, p.3, r.12) [l'hà **miracolosamente** altre volte liberata (nuo, p.5, r.13); (no2, p.3, r.12)]; «La Terra di Prache vicino alla quale passò il fuoco non danneggiandola **miracolosamente**» (sq1, p.8, r.30).

1688 «e tutti trè restarono morti, e solo il primo hebbe tempo di ricevere i Sacramenti per essere stato cavato **miracolosamente** semivivo da sotto quelle rovine» (cdr, p.3, r.12); «et il Cardinale salvatosi **miracolosamente**, essendoli caduta sopra un Immagine di carta di S. Filippo Neri, di cui n'è divotissimo, non havendo riceuto ch'alcune leggiere ferite in testa» (cdr, p.5, r.32); «Delle Monache non è morta che una, e 68. salvatesi, le quali uscite **miracolosame(n)te** da Monasterij, si trasferirono anch'esse a Montesarchio» (cdr, p.5, r.42); «non vi morì però

nessuno, per essersi tutti trovati in Campagna: e diverse donne, che vi si trovorno, furono **miracolosamente** estratte vive dalle rovine» (cdr, p.7, r.42); «e in specie la total rovina di Benevento, dove di 6. mille habitanti n'è perita la metà e l'Em(inentissimo) Orsini Arciveschovo salvatosi **miracolosamente** trà le rovine del suo Palazzo» (suc, p.4, r.3).

1703 «I Castelli contorni, e Ville diroccati da fondamenti, e questi sono in numero di trentatrè, solo si vede sopra le rovine **miracolosamente** la Cassa del Beato Andrea» (rd4, p.4, r.9).

■ L'avverbio è registrato nel TLIO (sign.1 'per opera di un miracolo'), GDLI (sign.1), *Vocabolario della Crusca* (dalla seconda edizione: 'per miracolo, con miracolo') e GRADIT (CO, es. *è guarito miracolosamente*, *è miracolosamente vivo*) nella prima accezione di 'per effetto di un miracolo, in modo miracoloso o che ha comunque del prodigioso'. Cfr. alcuni es. che rinviano ad aiuti: Giordano da Pisa («Nella pistola, ovvero nella profezia, si fa menzione d'uno principe che fu sanato miracolosamente per vertù di Dio», XIII sec.: GDLI), G. Campulu («Lu archiepiscupu spiau lu marinaru in ki iornu illu era statu cossì miraculusamente aiutatu...», XIV sec.: TLIO), G. Brusoni («La providenza divina salvò le nostre vite miracolosamente, perché, avendo la nave urtato due volte nelli scogli, noi ci ritirammo nella prora, la quale, spiccandosi dalla nave, ne portò in mare», XVII sec.: GDLI), A. Manzoni («"E m'ha detto il signor curato, che vi facessi coraggio, e cercassi di sollevarvi subito e farvi intendere come il signore v'ha salvata miracolosamente...". "Ah sì! proprio miracolosamente; per intercessione della Madonna"», XIX sec.: GDLI), A. Palazzeschi («I poveri paesani storditi dallo spavento, scampati miracolosamente al flagello, decisero di innalzare in segno di grazia una torre alla Vergine», XX sec.: GDLI).

SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO

MONTAGNA s.f.

• **Montagna di pietre**. Macerie.

1688 «ne si sa il numero di altre genti prima seppellita, che morta sotto una **Montagna di Pietre**, che a riempita tutta la Chiesa, e smossa anco la facciata» (sp, p.1, r.28).

• **Montagna di scogli**. Macerie.

1627 «in tal maniera rovinata ch'altro non si vede in essa, ch'una gran **mo(n)tagna de scogli** co(n)fusi l'uno sopra all altro» (pc1, p.4, r.3) [ch'una gran **montagna de scogli** confusi l'uno sopra l'altro (pc2, p.4, r.12)].

A di pietre – di scogli - grande

■ La parola non è presente nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, fra gli altri significati, nell'accezione (sign.7) di 'quantità enorme, spropositata, eccezionale; cumulo, mucchio, ammasso, coacervo' (a partire dal XV sec.), per cui cfr. alcuni es.: G. Sermini («Aiutami a scaldare questi sciugatoi per porglieli ratto in sul bellico ove è la sua pena, ché gli ho posto una montagna di panni addosso», XV sec.), D. Bartoli («Lucia scrisse al provinciale nostro esserle avvenuto come a chi truova una montagna di gioie e ne parte con le mani vuote», XVII sec.), G. Comisso («Montagne di nubi vennero illuminate da lampi rapidi in più punti», XX sec.). La parola è inserita dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* soltanto nell'accezione di 'monte'; nella quinta anche (sign.7) come, al fig. e iperb., 'grandissima quantità, grande massa, di ciò che il complemento

esprime'. Anche il GRADIT inserisce per la parola l'accezione fig. e iperb. (sign.3) di grande quantità (es. *una montagna di problemi, una montagna di libri*).

MACERIE

→ **montagna** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

MONTE s.m.

• **Monte di pietre**. Macerie.

1627 «La Serra Capriola è totalmente distrutta. San Paolo Casale d'Albanesi è diventato un **monte di Pietre**» (de1, p.5, r.25).

• **Monte di polvere**. Macerie.

1638 «Rose, e li Luzzi sono rimasti **monti di polvere**, con morte di doicento cinquanta persone» (dsp, p.5, r.20) [sono rimasti **monti di polvere** (vrr, p.6, r.4)].

• **Monte di rovine**. Macerie.

1627 «se non tutte le Città, e Terre sudette un confuso cumolo, ò **monte de ruine**, che causava tanto horrore, che l'homini restavano quasi insensati» (pc1, p.2, r.19) [un confuso cumulo, ò **monte di rovine** (pc2, p.2, r.20)].

A confuso – di pietre – di polvere – di rovine

■ La parola non è presente nel TLIO, ma è inserita nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'per similit. massa di che che sia'), nel GDLI (sign.4, dal XIII sec.) e GRADIT (sign.2), fra gli altri significati, nel senso di 'accumulo, grande quantità'.

MACERIE

→ **monte** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

MORIBONDO agg. In fin di vita.

1688 «Alcune Monache rimaste in vita sono state trasportate verso Monteserchio, ma tutte ferite, e molte **moribonde**, ivi sotto una Capanna» (sp, p.4, r.23).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nella prima accezione di 'che sta per morire, che è prossimo alla morte, agonizzante' (con es. dal XIV al XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione ('in termine di morire'). Il GRADIT lo indica come comune in varie accezioni, tra cui la prima di 'che, chi sta per morire, prossimo alla morte, agonizzante' (es. *è ormai moribondo, i lamenti dei moribondi*).

DANNI FISICI

→ **moribondo** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

MORTALITÀ s.f. Numero, quantità delle morti che si verificano durante un evento disastroso.

1627 «VERA RELATIONE DELLI DANNI FATTI DAL TERREMOTO NEL REGNO DI NAPOLI Con l'estirpatione di molte Città, et luoghi, et **mortalità** gra(n)dissima di gente» (dd, p.1, r.8); «con **mortalità** infinita di Donne, figliuoli, vecchi, et altre persone civili, che in quell'hora si trovavano in casa» (dd, p.3, r.13); «Terra Maggiore luogo del Prencipe di San Severo, è dirupato più della

metà, con **mortalità** anco come di sopra» (dd, p.4, r.20); «hà ma(n)dato à terra molte case, con danno grande, et **mortalità** di molta gente» (dd, p.6, r.2); «Dicono, che sono state rovinate le sottoscritte Città, e Terre, senza restare in piedi alcuna Casa, con **mortalità** di tutti quelli, che si sono ritrovati nelle Case, e botteghe» (ht, p.3, r.13); «In Rignano luogo de Padri Giesuiti, mandò à terra il terremoto più della metà delle Case, con grandissima **mortalità**» (de1, p.6, r.7).

1631 «Il danno della robba, et la **mortalità** di molta gente, è stato non poco» (ge, p.5, r.19).

1632 «Ogni cosa è cenere, stragge di quell'amene Campagne, ruine, **mortalità** infinita di persone, e d'animali, Case dirupate, et arse» (giu, p.6, r.13).

1638 «Col nome delle Città, Castelli, Ville, e luoghi rovinati per causa di detto Terremoto, con **mortalità** di più di Cinquanta milla persone» (gp, p.1, r.10) [con **mortalità** d'innumerabili persone (aur, p.1, r.10)].

1654 «poco dopò nella Puglia il terremoto non fè cascare le terre di Torre Magiore, della Serra Capriola, et altre terre, con gran **mortalità** di gente» (tdl, p.4, r.14); «ma tutto questo sarebbe nulla, quando la **mortalità** de gli huomini con la ruina di molte Terre non fosse causa di magior consideratione» (tdl, p.6, r.1).

1688 «sono cascate molte case, mà assai maggior danno è stato nelli Casali di Figlianese, Tambari, Vincenti, e li Rossi, se bene con poco **mortalita** di persone, le quali per trovarsi in campagna alla cultura de' campi, furono esenti dal rimanere sotto le pietre, et hoggi vivono sotto capa(n)ne» (cdr, p.7, r.18); «In Monte Calvo cadute da sessanta, e più case con **mortalità** grande di persone» (cdr, p.6, r.43); «più case, e due Palazzi caduti, con poca però **mortalità** di persone» (cdr, p.7, r.11).

1693 «NON vi è memoria d'huomini veridichi che possi attestare frà mortali perdita maggiore, e **mortalità** più grande successa per causa de' Terremoti ne' passati tempi, e precise nella nostra Italia, fuor che quella successa nell'Anno 1169» (dc2, p.2, r.5).

1694 «La Torella è tutta ruinata con gran **mortalità**» (sf1, p.5, r.35).

1702 «La Chiesa, e Convento de' Minori Conventuali con la morte di due Tersiarij, le Chiese, e Conventi de' Domenicani, Agostiniani, e Carmelitani senza veruna **mortalità**» (ost, p.2, r.19).

1703 «li danni maggiori causati da' detti Terremoti seguiti fino al predetto giorno, si sentono in Montereale, che l'abbi tutto gettato à terra, con **mortalità** di ottanta persone in circa» (rd1, p.3, r.6) [con **mortalità** di (rd3, p.3, r.5); (rd2, p.3, r.3); (nd, p.3, r.4); (rd4, p.2, r.30)]; «La Matrice quasi tutta disfatta, con **mortalità** di venticinque persone, senza poi quelle delle Ville» (rd1, p.3, r.10) [con **mortalità** di (rd3, p.3, r.9); (rd2, p.3, r.8); (nd, p.3, r.8); (rd4, p.2, r.35)]; «LA Città dell'Aquila tutta distrutta senza, che vi sia restato edificio alcuno, con **mortalità** grande di Persone, al numero di due mila, e cinquecento, feriti, e stroppiati duecento» (alf, p.2, r.6); «Il luogo della Matrice con novanta Casali, che teneva di sua giurisdizzione, la maggior parte caduti, ed altri stanno per cadere, con **mortalità** di duecento Persone, e molti feriti, perdita di Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.3, r.32).

A grande/grandissimo – infinito - poco

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI nella prima accezione di 'il verificarsi, in un determinato arco di tempo, di casi di morte in numero largamente superiore a quello registrato normalmente e riconducibile per lo più a fatti morbosi

epidemici, a sfavorevole andamento climatico, a carestie, ecc. - In partic.: epidemia, contagio, pestilenza. - Anche: il periodo di tempo nel quale si manifesta' (a partire dal XIII sec.), per cui cfr. alcuni esempi: B. Giamboni («In quella parte ov'elli [gli avvoltoi] usano di stare è molta uccisione d'uomini o grande mortalità di bestie», XIII sec.), G. Villani («Per la grande mortalità e pistolenza che fu presso a quel luogo e di loro gente e di Romani, le posero nome Pistoia», XIV sec.), G. Boccaccio («Intendo di raccontare cento novelle..., raccontate in diece giorni da una onesta brigata di sette donne e di tre giovani, nel pistilenzioso tempo della passata mortalità fatta», XIV sec.), L. Magalotti («Di quel grand'esercito passato in Palestina, tra per gli stenti, la fame, la mortalità, le deserzioni, i prigioni e la strage fattane da' Turchi, per poco non si può dire che non ne campò testa», ante 1712), A. Manzoni («A tutte queste cagioni di mortalità, tanto più attive, che operavano sopra corpi ammalati, s'aggiunga una gran perversità della stagione», XIX sec.), G. D'Annunzio («Alcuni mesi dopo il ritorno, scoppiò nel paese un'epidemia colerica; e la mortalità fu grande», ante 1938). Il GDLI riporta anche l'accezione (sign.6), indicata come ant., di 'massacro, strage, eccidio, sterminio' (a partire dal XIII sec.), per cui cfr. alcuni esempi: B. Giamboni («I nemici che non si ne guardavano assalio e, grande mortalità fatta, molta preda ne colse», XIII sec.), B. Davanzati («Avevano i Batavi rizato una torre a due solai la quale accostata alla porta pretoria, luogo pianissimo, fu co' tavoloni e travi battuta, fracassata, con mortalità di chi v'era sopra», ante 1606). La parola è registrata a partire dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* ('si dice, quando muoiono, in breve spazio di tempo, molti viventi'). Il GRADIT la indica come comune in varie accezioni, tra cui quella di (sign.2) 'numero, quantità delle morti che si verificano in un determinato periodo e in una data popolazione' (es. *quell'anno vi fu una grande mortalità*).

L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE

MORTE s.f. Con riferimento in part. all'uccisione di numerose persone insieme.

1627 «La Serra capriola, luogo di Don Andrea Go(n)zaga, è dirupato per il terzo, con **morte** come di sopra» (dd, p.4, r.23); «è dirupata affatto, senza rimanervi pur una casa in piedi, con **morte** di molta gente» (dd, p.5, r.5); «similmente è andato à terra, con **morte** di molti garzoni» (dd, p.5, r.12); «Con la **morte** di molte migliaia di persone» (ht, p.1, r.13); «Dove si sentono Terremoti, e ruvine con **morte** di migliara di persone, che pareva proprio il Giuditio Universale» (bal, p.1, r.6); «Dove s'intende la desolatione d'alcune Città, Castelli, et luoghi, con la **morte** di più di 17. mila persone, et d'altri successi di gran stupore» (de1, p.1, r.10).

1631 «più d'una volta à Popoli habitatori recarono danni notabili, **morte**, e total disolatione di molte ricche, e popolate Città» (or1, p.3, r.18); «cagionò spavento universale con la **morte** de molti, e di Plinio frà gl'altri» (or1, p.5, r.16); «con **morte** di molte centenaia di persone, e gran quantità d'animali, de' quali fin ad hoggi non si è possuto havere il numero distinto» (or1, p.12, r.10).

1632 «recarono danni notabili, **morte**, e total disolatione di molte ricche, e popolate Città» (or2, p.2, r.16); «cagionò spavento universale con la **morte** de molti, e di Plinio fra gl'altri» (or2, p.3, r.49); «con **morte** di molte centenaia di persone, e gran quantità d animali, de' quali fin'ad hoggi non si è possuto havere il numero distinto» (or2, p.9, r.40).

1638 «Passò poi in Messina, e rovinò il Campanile della Chiesa Maggiore, con **morte** di molte persone» (aur, p.3, r.25); «Dove si narrano tutte le rovine causate nelle Città, Terre, e Castelli, con li nomi di essi, e con la **morte** delle persone» (dsp, p.1, r.11) [con la **morte** delle persone (vrr, p.1, r.10)]; «la Motta del Celito è rovinata mezza con **morte** solo di ottanta persone» (dsp, p.4, r.5) [con **morte** solo di ottanta persone (vrr, p.4, r.3)]; «La Citta di Martorano è più della metà sotto terra, con **morte** di oltre quattro cento persone» (dsp, p.4, r.26) [con **morte** di oltre quattro cento persone (vrr, p.4, r.27)]; «Rose, e li Luzzi sono rimasti monti di polvere, con **morte** di doicento cinquanta persone» (dsp, p.5, r.20) [co(n) **morte** di doicento cinquanta persone (vrr, p., r.5)]; «e Briatico è caduto la metà con **morte** di quaranta persone» (dsp, p.5, r.28) [con **morte** di quaranta persone (vrr, p.6, r.13)]; «ma il luogo di Filogaso è tutto rovinato, con **morte** di quasi tutti quelli habitanti» (dsp, p.5, r.34) [con **morte** di quasi tutti quelli habitanti (vrr, p.6, r.21)]; «La Città di Melito hà patito gran danno, con **morte** di molte persone, essendosi anco salvato quel Vescovo» (dsp, p.6, r.4) [con **morte** di molte persone (vrr, p.6, r.25)]; «La **morte** delle persone viene stimata più di quindici mila, però col tempo se ne aspettarà maggior certezza» (dsp, p.6, r.32) [La **morte** delle persone (vrr, p.8, r.3)]; «segui un grandissimo Terremoto, che durò molt'hore il quale destrutto molti luoghi con **morte** di circa dieci mila, e più persone» (st, p.3, r.6).

1688 «de otto ch'erano, ne sono rimaste tre in piedi, quali si levaranno, e quelle che cascorno hanno cagionata una deplorabile catasta di rovine, con **morte** di molti, essendosi fin'hora scavati soli 28» (cdr, p.3, r.22); «restorno quasi spianate le Terre di Casa d'Albero, e Fragnitiello con la **morte** di gran numero di gente» (cdr, p.7, r.23); «essendo rovinata quasi la metà, co'l Duomo, Convento, e Chiesa, de' Francescani, e la **morte** di più di 30. persone» (cdr, p.7, r.26); «essendo cascate trenta case con la Chiesa, e Campanile della Santissima Annuntiata, e **morte** di sole 15. persone» (cdr, p.7, r.28).

1688 «Una Cantonata di un Palazzo a S. Domenico, e precipitata con **morte** di molti Seggettieri, e altri» (sp, p.2, r.27).

1693 «BIZZINI Città popolata da abitanti di qualche stima è tutta atterrata con **morte** di assai popolo, parte in quelle scosse del Venerdì, et il rimanente la Domenica» (abu, p.5, r.43) [con **morte** di assai popolo (ecc, p.6, r.11)]; «Provò le stesse rovine la Terra di Mililli de' Duchi di Mont'alto spiantata dal suolo con la **morte** di più abitanti» (abu, p.6, r.15) [con la **morte** di più abitanti (ecc, p.6, r.27)]; «e tutti i monasteri delle Monache, colla **morte** di assai cittadini, et alcuni Nobili» (abu, p.8, r.21) [colla **morte** di assai cittadini (ecc, p.8, r.24)]; «Con il Numero delle CITTA, Terre Luoghi, e Castelli, che sono al num. di 60. disfatti con la **Morte** di Cento milla Persone» (fun, p.1, r.7).

1694 «In Balvano è seguita la ruina del Castello Baronale con **morte** di 70. persone in circa con le due parti delle Case atterrate» (sf1, p.4, r.22); «In Pesco Pagano son rimase tutte le Case distrutte con **morte** di circa 200. habitanti» (sf1, p.5, r.15); «Teora dell'istesso Marchese è distrutta con la **morte** di 400. persone» (sf1, p.5, r.18); «Grotta Minarda è rovinata la maggior parte, con **morte** di dieci persone, e cinque feriti» (sf1, p.5, r.39); «In Tito sono rovinate tutte le Case, e la Chiesa Maggiore, con **morte** di circa 100. persone» (sf1, p.6, r.44).

1703 «Dove s'intende come sono profondate alcune Città, e spiantate molte Ville, e Castelli, con la **Morte** di molte migliaia di persone» (rht, p.1, r.10); «Il luogo di

Paganica, tutto in terra; essendo restato inhabitabile: con **morte** di settanta persone, et alcuni feriti, con gran perdita di Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.2, r.14); «con **morte** di quattrocento Persone, e cento feriti, gran perdita di Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.2, r.23); «Il Luogo di Colle, che faceva duecento fuochi è totalmente distrutto con **morte** di quasi tutti li habitanti, gran perdita di Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.2, r.28); «Il Luogo di S. Pavolina di centocinquanta fuochi, e tutto in terra con **morte** di ottanta Persone, molti feriti, e perdita di Comestibili, et Animali» (alf, p.3, r.16); «Il luogo di Acumoli, che faceva trecento fuochi, quasi tutti in terra, come così quattordici Casali, che teneva di giurisdizzione, con **morte** di trecento Persone, e Feriti sessanta, con la perdita di Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.3, r.36); «Il Luogo di Borbon che faceva duecento trentacinque fuochi, caduto la maggior parte, con **morte** di settanta Persone, e ventisei feriti, con perdita di Animali, Mobili, e Vettovaglie» (alf, p.4, r.21); «Il Luogo di Lugnano di centocinquanta fuochi tutto distrutto con **morte** di quaranta Persone, alcuni feriti, con perdita di molte Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.4, r.34); «[A] Aquila con **morte** di 2400» (ptr, p.7, r.6); «[A] Albeto spianato con [A] **morte** di 38» (ptr, p.7, r.8).

1706 «Musellaro, e Salle, su le falde della Majella, sono quasi tutte disfatte, con la **morte** di 15. in 16. per ciascheduna» (dct, p.1, r.36); «La Terra del Letto Manupello, essendo picciola, è quasi affatto distrutta, con la **morte** di circa 20. persone» (dct, p.1, r.39); «La Terra di Tocco, molto numerosa di fuochi, è caduta presso la metà, con la **morte** di circa 100. persone, e le altre abitazioni sono tutte aperte, e minacciano rovina» (dct, p.1, r.41); «che verso il Vallone altro non si vede, che un mucchio di pietre, essendosi le mura sradicate fin dalle fondamenta, con la **morte** di sopra 300. persone, e 120. feriti» (dct, p.1, r.45); «Palena similmente è affatto caduta, e solo v'è rimaso un molino, benchè lesionato, ed una picciola Chiesa, con la **morte** di 300. persone e più, ed altri 100. mortalmente feriti» (dct, p.2, r.5).

A /

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'separazion dell'anima dal corpo') e GRADIT nella prima accezione di 'cessazione della vita nell'uomo, negli animali e in ogni altro organismo vivente'. Il GDLI inserisce anche l'accezione in part. (al sign.1) di 'per lo più al plur. Grande numero di decessi (comunque largamente superiore a quello registrato normalmente), attribuibili alla stessa causa o a un insieme di cause (fatti morbosi epidemici, andamento climatico sfavorevole, carestie, ecc.), che si verificano in un periodo di tempo determinato', con i seguenti es.: *Bibbia* volgar. («Le ville e i campi bollirono nel mezzo della contrada e nascerono topi e fue fatta grande confusione di morte nella città», XIII sec.), T. Tasso («Ch'a l'essercito invitto d'Occidente / apparecchiasse il ciel ruine e morti», XVI sec.), A. Cocchi («Crederei che non vi fosse da dubitare che la cagione di tante infermità e di tante morti si deva principalmente ascrivere alla malvagità dell'acque ed al modo di vivere», XVIII sec.), A. Genovesi («Questa morte, che Dio voglia che non ne porti la sesta o la settima parte del regno, è per la maggior parte dovuta all'ingordigia, alle frodi, a' monopoli, alla mala fede», XVIII sec.), A. Manzoni («Sul finire del mese di marzo, cominciarono... a farsi frequenti le malattie, le morti, con accidenti strani di spasimi, di palpitazioni, di letargo, di delirio», XIX sec.). Inserisce anche il significato in particolare (al sign.1) di 'insieme dei decessi

provocati da cause belliche (e, talvolta, può avere valore collettivo, per indicare l'insieme delle uccisioni che si sono verificate in un determinato episodio)', per cui cfr. alcuni esempi: B. Latini («Mi disse inmantenente / che guelfi ai Fiorenza / per mala provedenza / e per forza di guerra / eran fuor de la terra, / e 'l dannaggio era forte / di pregione e di morte», XIII sec.), M. Bandello («Perché queste famiglie erano forti di palazzi e di torri e d'uomini, guerreggiarono lungo tempo insieme, seguendo d'amendue le parti di molte morti», XVI sec.), C. Testi («Alcuni dicono che la piazza si trovi all'estremo; altri che sia stata soccorsa dall'Almirante di Castiglia con morte di seimila franzesi», XVI sec.), P. Segneri («Colpivano a dirittura negl'inimici ed ancor essi seminavano largamente tra quelli ferite e morti e rendevano strage a strage», XVII sec.).

L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE

MUCCHIO s.m.

• **Mucchio di pietre (e polvere)**. Macerie.

1688 «A prima vista si rappresenta la tragedia funesta della diroccata Città di Benevento, non più quell'antica Sannia, tanto celebrata nell'Istorie, ma un **mucchio di pietre**, essendo tutta rimasta spianata fuorchè il Campanile della Catedrale» (cdr, p.5, r.24).

1693 «fra le rovine della misera Città altro non si ascolta, che gemiti, sospiri, singhiozzi: e sù i **mucchj delle pietre** intagliar vi si può a note di cordoglio. Qui fù Catania» (abu, p.5, r.19) [i **mucchj delle pietre** (ecc, p.5, r.36)]; «e nelli 18. Casali, e Case della Campagna tutte rovinate da fondamenti, à tal segno, che quelli Luoghi paiono un **mucchio di pietre, e polvere**» (dc2, p.3, r.39).

1706 «Lama è innabbissata, e solamente dalla parte della montagna è rimasa qualche muraglia in piè; che verso il Vallone altro non si vede, che un **mucchio di pietre**, essendosi le mura sradicate fin dalle fondamenta, con la morte di sopra 300. persone, e 120. feriti» (dct, p.1, r.45).

• **Mucchio di sassi**. Macerie.

1703 «L'istessa disgrazia ancora hanno sofferti infiniti altri luoghi della Provincia d'Abruzzo, ove altro non si vede, che cadaveri insepolti, e **mucchj di sassi**, e di mura, che minacciano rovina» (ptr, p.5, r.9); «L'Amatrice mezza in terra; le Terre, e Ville tutte un **mucchio di Sassi**» (rd4, p.4, r.18).

■ «di pietre, e polvere» - di pietre – di sassi

La parola è registrata nel TLIO (sign.1), GDLI (sv. *mucchio1*, sign.1), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (sv. *mucchio1*, es. *un mucchio di pietre, di cianfrusaglie*) nella prima accezione di 'quantità di cose ammassate, riunite disordinatamente; cumulo'. Cfr. un es. dal GDLI che fa riferimento a rovine: I. Nievo («Io vissi i miei primi anni nel castello di Fratta, il quale adesso è nulla più d'un mucchio di rovine», XIX sec.). Il GDLI inserisce anche il fraseol. *essere un mucchio di rovine*, nel senso di 'trovarsi in uno stato di prostrazione fisica o di esaurimento psichico', con i seguenti es.: C. Bini («La mia salute non vale un quattrino, e la mia testa è un mucchio di rovine», XIX sec.), G. A. Borgese («La guerra ha avuto questo di buono, di giusto, che ha sconquassato tutte le baracche. Io ero una baracca nel '14, sono un mucchio di rovine nel '18», XX sec.).

MACERIE

N

NINIVE s.f. In simil. con rif. llo stato dei luoghi dopo l'evento.

1632 «Entra il novello Giona nella sua **Ninive**, dispone il popolo à penitenza, et a lagrime di compuntione» (or3, p.6, r.7); «nè io potrei rappresentare à V.S. Illustriss. questi sentimenti con altro esempio che co(n) una pia consideratione della penitenza, che fece la Città di **Ninive**, perche s'all'hora dalla bocca d'una Balena uscì il Profeta, che predicò l'ira di Dio, hora dalla bocca d'un Monte scaturiscono fiamme» (ben, p.6, r.8).

■ 'Documentata dai livelli archeologici sin dal 7° millennio a.C., divenne residenza reale alla fine del millennio successivo. Sennacherib (704-681 a.C.) vi costruì una doppia cinta di mura, un palazzo con magnifici rilievi, un arsenale, canali, parchi, vie e templi. Assurbanipal (668-626) vi fece scolpire, sulle pareti del suo palazzo, le famose scene delle sue cacce e delle sue guerre, e vi raccolse una biblioteca di oltre 24.000 tavolette cuneiformi. La città fu distrutta nel 612 dall'assalto congiunto dei Medi e dei Babilonesi, e solo in età ellenistica vi fu ricostruito un centro fortificato. Le indagini archeologiche hanno individuato anche tracce di abitazioni databili agli inizi del 4° millennio' (dalla voce *Ninive* dell'*Enciclopedia Treccani online*). Cfr. alcuni es. di citazione della città a partire dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca*: D. Cavalca («Li marinari lo gittarono in Mare, e la balena lo 'nghiottì, e, dopo 'l terzo giorno, lo vomitò vivo alla riva del Mare, presso a Ninive», XIII sec.: sv. *vomitare*), G. Villani («La gran Città di Ninive era giudicata da Dio a pericolare per li peccati», XIV sec.: sv. *pericolare*).

analogie

NOCIVO agg. Dannoso.

1632 «onde gli fù mestieri muoversi per forza, e d'indi in poi mandar sempre contrarij i venti, che in là buttassero le **nocive** ceneri, et à mercè sua, restassimo liberati, così da gl'intimi terremoti, come dal danno, che quella incenerita nube faceva con pigliare la strada di Napoli» (or3, p.12, r.20).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'che fa danno, che nuoce') e GRADIT (es. *clima nocivo, il fumo è nocivo per la salute*) nella prima accezione di 'che nuoce, che ha effetto dannoso'. Il GRADIT registra anche la polirematica *rifiuti speciali tossici e nocivi* (TS ecol.) nel senso di 'quelli che contengono sostanze altamente inquinanti o ne sono contaminati'. Il GDLI registra anche l'accezione (sign.4) di 'che nuoce, che reca danno; malsano, insalubre (un ambiente, un luogo, un elemento, un'esalazione). - Anche: che è causa di pericoli alla salute', per cui cfr. alcuni es.: Crescenzi volgar. («L'ultimo modo è da menarla con cannoni di piombo, i quali rendon l'acque nocive», XIV sec.), T. Tasso («Cresce l'ardor nocivo, e sempre avampa / più mortalmente in queste parti e in quelle», XVI sec.), M. Gioia («Il riparo che prestano le montagne contro i venti può riuscire nocivo per eccesso», ante 1829). Il GDLI inserisce anche in part. l'accezione (al sign.4) di 'che è atto a produrre o produce ferite, lacerazioni e, per estens., lutto, strage; ostile,

nemico. - Anche al figur.', per cui cfr. alcuni es.: G. Boccaccio («Ad esse non andava mai che esso primieramente non cercasse che alcun ferro o altro nocivo non vi fosse», XIV sec.), L.A. Muratori («Stendiamo subito le mani per parare il colpo e difendere il corpo dalla percossa nociva», ante 1750), G. D'Annunzio («Incredibile era la forza delle sue mani, l'energia nociva che si sviluppava in tutte le sue membra», ante 1938).
RISCHIO

NOCUMENTO s.m. Danno, ferita.
1627 «di più rovinò anco tutto il muro, che gli era dietro al letto, senza ricevere da tanta gran rovina, nè anco un minimo **nocumento**» (de1, p.4, r.20).
1632 «nè vi era ingegno così fino, che sapesse ritrovar riparo, poiche respirando si riceveva il **nocumento**» (pa3, p.4, r.12) [si riceveva il **nocumento** (pa1, p.6, r.32); si riceveva il **nocume(n)to** (pa2, p.7, r.7)].
1703 «devoti all'ossequio di santo si miracoloso, che ci hà non solo sottratti dalla morte, ma ancora preservati senza un minimo **nocumento**» (fi1, p.2, r.11) [se(n)za un minimo **nocume(n)to** (fi2, p.3, r.10)].
A minimo
■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI come letteraria, con il significato (sign.2) di 'danno che mina o nuoce all'integrità fisica di una persona o di un animale, apportando ferite, lesioni, menomazioni temporanee o permanenti, sofferenze, dolore' (a partire dal XV sec.), per cui cfr. alcuni esempi che si riferiscono a eventi naturali: G. delli Bargigi («L'acqua salva gli argini, che sono dalle ripe, e ben potevamo passare per indi senza nocumento del fuoco», XIV sec.), V. M. di S. Caterina da Siena («Il clima è felicissimo, sano, salutifero, asciutto, onde si camina tutto il giorno al sole senza sentire nocumento, si dorme la notte all'aria nelle campagne senza danno», XVII sec.), A. Guadagnoli («Se lung'Arno passeggiate, / specialmente nell'estate, / e sentite esalazioni / da svegliar le convulsioni, / nocumento non ne avrete», XIX sec.). La terza accezione inserita nel GDLI è quella di 'devastazione, danneggiamento (di paesi, di terreni, di raccolti, di edifici); perdita di uomini, di materiali (in battaglia, in guerra); moria (in seguito a pestilenze, epidemie); logoramento, deterioramento (di oggetti, di meccanismi)' (dal XVI sec.), per cui cfr. alcuni esempi che si riferiscono a eventi naturali: P. Cattaneo («Se il fiume verrà di verso oriente, passando per i luoghi temperati o freddi, non porgerà alla città quei nocumenti che farebbe venendo di verso tramontana o di verso mezzo giorno», XVI sec.), G. Vasari («Io... già pensava che a queste pitture avesse fatto nocumento l'umido», XVI sec.), *Relazione dal Giappone* («Abbruciandosi tutte le case de gli altri ad una a una, sola casa del Cristiano, con stupore de' Gentili, restò in piedi senza nocumento veruno», XVII sec.). La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione ('nocimento, ma NOCUMENTO è più in uso'). Il GRADIT la indica come letteraria ('il nuocere e il suo risultato').
DANNI A EDIFICI E LUOGHI **DANNI FISICI**

NUOCERE v. intr. Arrecare danno.
1627 «et alcuno è restato salvo, quale si è ritrovato in certe piazze, dove le Case cadute non li **hanno potuto nuocere**» (ht, p.3, r.17).

1632 «dentro la nostra Città (mercè del glorioso Gennaro) à tanto flagello della terra no cascasse ne pure una pietra di fabrica, che **havesse possuto nuocere** à persona viva» (or3, p.11, r.36).

1706 «ma più di lui è stato fracassato Pettorano, cui più del tremoto **ha nocciuto** il fuoco, che vi si accese al cader degli edifici» (dct, p.2, r.15).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* ('far danno, male, pregiudicare') ed è inserito nel GDLI nella prima accezione di 'commettere violenza fisica o morale nei confronti di qualcuno; danneggiare, fare del male; recare pregiudizio; infastidire; causare danni, rovina; combinare guai, malanni' (a partire dal XIII sec.). Il GDLI inserisce come seconda accezione quella di 'essere di nocumento alla salute o all'integrità fisica di una persona, del corpo, di un organo; danneggiare fisicamente; procurare disturbi, malanni, ferite' (a partire dal XIII sec.), per cui cfr. alcuni esempi che si riferiscono a eventi disastrosi: L. da Vinci («Se ti multiplicherai di panni secondo la multiplicazione del freddo, esso freddo nocere non ti potrà», ante 1519), P. Lauro («Sono i loro vapori [dei metalli] molto secchi: perciò giovano a gli occhi collanti e nuoceno a i precordi», XVI sec.), C. Botta («Se nuoce agli assaltatori l'aria infetta di miasmi pestiferi, nuoce ai difensori la fame facilmente indotta», ante 1837). La terza accezione è quella di 'essere pericoloso, nocivo, esiziale per resistenza e la prosperità di piante o animali' (dal XIII sec.). Il GDLI inserisce anche l'accezione (sign.8) di 'danneggiare fisicamente, ledere. - Anche: colpire, ferire', per cui cfr. alcuni esempi che si riferiscono a eventi disastrosi (anche causati da forze naturali): F. di Bartolo da Buti («Sono nudi, acciò che più sieno nociuti dall'incendio», ante 1406), C. Ghirardacci («Dui contadini... con certi picconi di ferro comiciarono a voler rovinar la muraglia ove detta imagine era; et ecco, mentre ciò tentano con ogni lor sforzo, rovina un pezzo del detto muro sopra di essi senza punto nuocerli nella persona», XVI sec.). La nona accezione inserita è quella di 'deteriorare, guastare' (con un esempio dal XIV sec.) e in part. di 'inquinare'. Cfr. l'unico esempio inserito per quest'ultima accezione particolare: *Statuti e ordini di Monte Castello* («[Nessuna] persona possa né debbia o presumma per alcuno modo lavare panni in dette fonti o abbeveratoi di bestie overamente imbrattare, ingombrare overo nuocere l'aqque e fonti soprascritte», XV-XVI sec.). Nel GRADIT il verbo è registrato nell'unica accezione di 'arrecare danno fisico o morale' (es. *lo stress nuoce gravemente alla salute*), anche ass. (*tentar non nuoce*) (CO).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

O

OFFENDERE v.

1. Tr. Danneggiare.

1632 «S Maria a Pugliano, la Madonna de gli archi, à quali tutte passando solo da fianchi non hebbe ardire punto **offendere**, ma isolandole lasciarle intatte, con chi dentro

per refugio si trovava» (ol1, p.7, col.1, r.41) [**offendere** (ol3, p.6, col.1, r.41)]; «per la Dio gratia resta questa Citta esente, e sicura da simile infortunio, e ben custodita, e guardata, e difesa da i vicini, che potessero **offenderla** per l'intercessione de Santi Protettori, come appunto hoggi esperementiamo» (fin, p.16, r.6); «questi effetti più che del Cielo essere della stagione, nella quale non regnano venti Orientali, che soli potevano **offendere** la Città di Napoli, con portar sopra di lei il Fumo, e le ceneri» (ben, p.7, r.29).

2. Intr. Danneggiare.

1632 «Si diffuse la detta nubbe, e si sparse tutta sopra la Città di Napoli **offe(n)deva** notabilmente, nè vi era ingegno così fino, che sapesse ritrovar riparo, poiche respirando si riceveva il nocumento» (pa3, p.4, r.10) [**offendeva** notabilmente (pa1, p.6, r.30); (pa2, p.7, r.5)]; «allontanandosi, e retirandosi non poco indietro, non solo dimostrava haver timore, ma parea, che obediente promettesse non **offendere**, nè avvicinarsi a Napoli» (fuc, p.8, r.14).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI, nell'accezione, fra le altre, di 'ridurre in cattive condizioni, rendere totalmente o parzialmente inutilizzabile; guastare, rovinare, rompere, intaccare, deteriorare, alterare, sciupare (con riferimento a sostanze, materiali, oggetti, manufatti, ecc.)', e in particolare di 'sconvolgere con saccheggi, devastazioni (un territorio, una regione, un paese, ecc.); saccheggiare, devastare', con i seguenti esempi per quest'ultimo significato: *Storie pistoiesi* («Le quattro case di popolo offese, vedendo quelli d'oltr'Arno tratti alla piazza con grande gente a cavallo ed a piè, trassono gridando ad alte boci: Muoia lo Duca», XIV sec.), R. Nannini («Egli, senza offender i luoghi dell'imperatore, ritornò a Venezia rovinato e in disgrazia del popolo», XVI sec.). Il GDLI inserisce il verbo anche nella forma intrans., nell'accezione di 'arrecare offesa, danno, ingiuria ' (sign.22, letter.). Il verbo è registrato nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione ('far danno, e ingiuria altrui, o con fatti, o con parole'). Il GRADIT lo registra soltanto nella forma transitiva, nell'accezione, fra le altre, di (sign.4) 'arrecare fastidio fisico' (es. *la luce forte offende gli occhi*).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

OFFESA s.f.

1. Danno.

1632 «Ne per meno gratia del Signore senza **offesa** il Venerabil Hospidale della Torre rimase, come anco le Chiese del Glorioso Patriarca San Francesco; quella de Padri Cappucini alla falda del Monte» (fav, p.11, r.3).

2. Lesione fisica, ferita.

1703 «e appena uscito in strada si smorzò la Lucerna, onde camminando all'oscuro, e trà densissima polvere, cadde frà quelli derupi senza **offesa** veruna, e si portò in una piazza vicina» (fi1, p.6, r.5) [cadde frà quei dirupi senza **offesa** veruna (fi2, p.6, r.14)].

A /

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, fra le altre accezioni, nel senso di (sign.17) 'danneggiamento, deterioramento; guasto, rottura, danno (di un materiale, di un oggetto, di una costruzione); distruzione, devastazione (di una città, di un territorio)' (ant.), per cui cfr. alcuni es.: I. Nardi («I quali [pezzi di tegoli] così gittati,

per la grande altezza cadevano in piazza molto discosto dal palagio, con poca o nulla offesa dei nimici», XVI sec.), G. B. Birago («Li Portoghesi e Francesi prostrati con ginocchi a terra, venerandolo [il Santissimo Sacramento], non fecero alcuna offesa al monastero», XVII sec.), S. Maffei («Intendo ancora benissimo in questa forma, perché alcuni fulmini siano innocenti e non faccian danno; onde mi vien detto che nel monastero di Monte Cassino se ne vegga spesso, ma senza offesa», XVIII sec.). Il GDLI inserisce inoltre il significato (sign.16) di 'danno, nocumento fisico, lesione organica; malattia, ferita; diminuzione o alterazione di una funzione fisiologica (per lo più con il complemento di specificazione che indica l'organo o la funzione lesi). - In partic.: morso', con i seguenti es.: L. Ariosto («L'intenzion non già perché lo tolle [l'archibugio] / fu per voglia d'usarlo in sua difesa; / ... / ma per gittarlo in parte, onde non volle / che mai potesse ad uom più fare offesa», ante 1533), A. Cocchi («Si suppone che non vi sia mai moto febrile nel sangue né alcuna offesa degl'istrumenti vitali, cioè cuore e polmone», XVIII sec.), L. Spallanzani («Non mi colma di stupore il leggere che alcuni sieno passati sopra l'andante lava senza offesa della persona», XVIII sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* la parola è registrata dalla prima edizione, ma soltanto nel senso di 'danno, ingiuria oltraggio di fatti, e di parole'; nella quinta anche come 'con relazione a senso o ad organo corporei, vale danno, nocumento, che in quello si riceva; e con più tenue significato, molestia, impressione spiacevole' (sign.4) e 'offesa, denota altresì l'atto dell'inferire danno con le armi, sia ad esercito sia a paese nemico' (sign.6). Il GRADIT la registra con varie accezioni, indicandola come comune nel senso fig. di (sign.4) 'azione devastatrice su cose o persone' (es. *le offese degli anni hanno sciupato il suo viso*) e di (sign.5) 'lesione, danno a una parte del corpo' (es. *offesa da arma da taglio al braccio destro*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **DANNI FISICI**

→ **offesa** (sezione *Nomi dell'evento*)

OFFESO agg.

1. Che ha subito una lesione.

1688 «e parlando in generale, tutti gl'altri Palazzi et edificij sono rimasti **offesi**» (cdr, p.6, r.37); «a ore 9. a replicato il Terremoto, ma con una sola, e ben grande scossa, che ha fatto cadere qualche rimante parte delle fabbriche più **offese**» (sp, p.3, r.20) [delle fabriche più **offese** (sft, p.3, r.30)].

1694 «have(n)do fatto scuotere la Terra per lo spazio d'un Credo, universalme(n)te tutte le Chiese, Palaggi, e Case di questa Capitale, essendone restate lesionate, et **offese** le sequenti, senza che alcune delle medesime ne sia cascata» (sf1, p.2, r.24); «essendo poche le Case, che per causa di detto Terremoto, non siano restate in qualche parte lesionate, et **offese**» (sf1, p.3, r.17); «Nella Terra di Lauro, e suoi Casali si è inteso gravemente, cadendo molte Case, restandone **offese** molte altre, con morte d'una sola persona» (sf1, p.3, r.23); «Nella Città di Vico Equense sono rimaste solo 40. Case intatte, e tutte l'altre **offese**» (sf1, p.3, r.42); «In Romignano sono rimaste **offese** le fabriche, e non gl huomini» (sf1, p.4, r.26).

1702 «Li due Monasterij di Monache, non son caduti, mà rimasti così **offesi**, e indeboliti, che non possono habitarsi senza manifesto pericolo» (ost, p.3, r.6); «Il Palazzo è remasto in piedi, mà **offeso** notabilmente» (ost, p.3, r.19).

1703 «Nel Luogo di Civita Ducale quattro Case cadute, e molte altre **offese**» (alf, p.4, r.28); «Il Luogo di Castel S. Angelo assai **offeso** nelle Case, con poco danno degli Abitanti» (alf, p.4, r.31).

2. Ferito.

1627 «Monsignor Venturi Vescovo di quella Città, nel mezzo delle rovine restò senza essere **offeso**» (de1, p.4, r.12).

1632 «non restò morto alcuno, ne pure **offeso**» (ol1, p.6, col.1, r.29) [ne pure **offeso** (ol3, p.5, col.1, r.29)]; «questi con sfrenata voglia di salvarsi caminavano per quell'infocate ceneri in un passo restava **offeso** il piede, nell'altro la mano brancolando per terra restorno in diverse parti morti e suffocati» (mil, p.5, r.25).

1688 «Religiosi morirono tutti, fuorche i Capucini, che per trovarsi fuori dell'habitato non riceverno danno notabile, ma non furono essenti dal rimanere in più parti **offesi**» (cdr, p.6, r.27).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI, fra le altre accezioni, nel senso (sign.8) di 'che è vittima di un danno fisico, di una lesione di natura traumatica chimica o fisica; afflitto da una malattia, dalle sue manifestazioni o dalla perdita o dall'alterazione di una facoltà fisica o psichica (una persona, un animale: anche in relazione con un complemento di limitazione che indica la parte lesa o la facoltà alterata); tagliato, inciso (un corpo, un cadavere)', per cui cfr. alcuni es.: F. Belcari («Entrato frate Gregorio nel forno, col suo vestimento lo spazzò, niente dal fuoco al postutto offeso», XV sec.), F. Guicciardini («A Federigo... cadde il cavallo addosso, dal quale offeso molto non potette andare più innanzi», XVI sec.), A. Cocchi («Nasce la febbre o acuta veemente e mortale o per lo più ettica purulenta che fa quella tabe o marasmo col quale sogliono finire le loro miserie la maggior parte degli offesi da simili mali», XVIII sec.), A. D'Este («Nel girare la statua sul bilico del cavalletto, mentre il Canova a quella avvicinavasi, essa cadde e poco mancò che la creatura non ischiacciasse il creatore, il quale restò leggermente offeso ad una orecchia ed alla prossima tempia», ante 1837), E. Cecchi («Il cadavere offeso, con quei piedi callosi, giace nella attitudine del Cristo di Mantegna. Pallido, nerovestito, lo scolaro assiste allo strazio, con lo sguardo assorto e compassionevole con cui la scienza si curva sulla fatica e il mistero del mondo», XX sec.). Il GDLI inserisce anche l'accezione (sign.12) di 'che ha subito guasti, rotture, demolizioni, deterioramenti, logorio (un oggetto, un'opera d'arte, una costruzione, ecc.); rotto, rovinato; guastato, deteriorato; alterato (una sostanza, un materiale, un prodotto, un alimento, ecc.)', con i seguenti es.: L. da Vinci («Se la cosa si move quando è battuta, s'accompagna col corso de la cosa che batte e non rimane offesa in alcuna parte», ante 1519), C. Ghirardacci («Fece il terremoto gran mali in Modona, percioché cascarono assai edifici, né quasi fu chiesa o casa in volta che non restasse offesa», XVI sec.), G. Bentivoglio («Correva [il Sincerone] nella città con un de' suoi rami assai vicino a quel lato del muro offeso», ante 1644), G. P. Bellori («Ora dall'usato studio e valore del signor Carlo medesimo si attende il ristoro di tanto danno, come ne ha dato segno nella loggia dipinta da Raffaello alla Longara, la quale, ancorché molto offesa ed in pericolo di perdersi in più luoghi, è stata da lui restituita alla sua prima bellezza», XVII sec.), S. Maffei («Basterebbe osservare nella sacristia della catedrale di Ravenna il marmo conservatissimo, e senza pur una lettera offesa, del Ciclo Pascale dato fuori e illustrato dal Cardinal Noris», XVIII sec.), G. Fantoni («Coronato di rose aitar sorgea, / ove posa la Ninfa il simulacro; / e acciò dal gregge non cadesse offeso / l'avea di canne il pastorel difeso», ante 1807). Nel *Vocabolario della Crusca* l'aggettivo è registrato dalla prima edizione ('che ha ricevuto offesa'). Il GRADIT lo registra con

rinvio a *offendere* e *offendersi* (sign.1), e nell'accezione di 'che, chi prova risentimento per aver ricevuto un'offesa, un insulto' (sign.2) e di (sign.3) 'di organo o parte del corpo, che ha subito una lesione, un trauma' (es. *avere una mano offesa*), indicate come comuni.
DANNI A EDIFICI E LUOGHI **DANNI FISICI**

OLTRAGGIO s.m. Danno.
1669 «vedendono, che il fuoco tutta via camina, e fa **oltraggio**, non si lascia però di star tutti attimoriti, et registrati con Dio ne vi è persona che non tremi per tal causa» (hsc, p.4, r.41).
A /
■ Si rinvia alla voce oltraggio nella sezione *Nomi dell'evento*.
DANNI A EDIFICI E LUOGHI
→ **oltraggio** (sezione *Nomi dell'evento*)

OPPRESSO agg.
1. Distrutto, danneggiato.
1632 «Il Duomo **oppresso** da più parti è pur ripieno di ceneri; non apparisce segno di strade, rase le habitationi, riempiti li luoghi bassi, tutto è fatto eguale» (pa1, p.11, r.15); «Nella Terra di Bosco gran ruine parimente si veggono, essendo **oppressi**, e desolati gli beni del Signor Conte di Celano, di cui giamai attion'indegna s'è intesa» (fav, p.12, r.25).
2. Sepolto.
1688 «E perche in più parti s'udivano voci lamentevoli di persone **oppresse**, si procurò con ogni possibile diligenza, prestar loro quell'agiuto, che la necessità, e l'angustia del tempo permetteva» (cdr, p.6, r.13).
1693 «e tutta l'intera veduta del Monastero delle Vergini, che usciva nel Cassaro, a man dritta della Chiesa di Santo Matteo, senza restarvi **oppressa** persona alcuna: onde si vide chiara l'assiste(n)za della Vergine Immaculata, e di S. Rosalìa Panormitana, e Protettrice di questo Popolo» (abu, p.1, r.43) [senza restarvi **oppressa** persona alcuna (ecc, p.2, r.33)].
■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nella prima accezione di 'gravato, premuto, schiacciato da un peso; sepolto. - Anche: bloccato, trattenuto, impedito da una massa che vi grava pesantemente sopra', per cui cfr. alcuni es.: C. di Meo degli Ugurgieri («Fama è el corpo di Encelado mezzo arso da le folgori essere oppresso sotto questo monte, e la grande Etna, posta sopra lui, espirare fiamma dalle fornaci arrupte», XIV sec.), C. Ghirardacci («Giovanni Bentivogli, udendo l'orribile rimbombo della caduta torre, con gran moltitudine di popolo colà si trasse e veggiendo quivi intorno alla gran rovina il popolo, con amorevole invito et anco a suon di tromba comandò che tosto fosse rimossa la rovinata torre per vedere se a sorte si trovava alcuno delle oppresse famiglie vivo», XVI sec.), A. Manzoni («I portatori, ...urtati, scompigliati, divisi dalla calca, andavano a onde: uno, con la testa tra due scalini e gli staggi sulle spalle, oppresso come sotto un giogo scosso, mugghiava; un altro veniva staccato dal carico con una spinta», XIX sec.), G. Deledda («L'uomo, dietro, ansava, oppresso da un peso ben più grave della bisaccia di cui don Predu aveva voluto liberarlo», XX sec.). Il

Vocabolario della Crusca lo registra dalla prima edizione. Il GRADIT lo registra con rinvio a *opprimere* per il primo significato.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **SOCCORSI ED EMERGENZA**

OPPRIMERE v. tr. Distruggere.

1693 «e precipitato il Castello **oppresse** l'abitazioni ch'eran di sotto» (abu, p.6, r.41) [**oppresse** l'abitazioni (ecc, p.7, r.4)].

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è inserito nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione ('quasi premere, e tener sotto, e vale soffocare, con superiorità di forze, gl'inferiori a se, e impedir loro il poter risurgere'). È registrato nel GDLI nella prima accezione di 'pesare, gravare; premere, schiacciare e, anche, seppellire sotto il proprio peso, la propria mole', per cui cfr. alcuni es.: *Cronica degli Imperatori romani* («Circa questi tempi la cità de Seragoza in Sicilia gran terremoto sostenne, in tanto che un dì de domenega circa l'ora terza, don fina tanto che la messa se cantasse, la chiesia mazor tuto lo povolo e la chierisia opprimesse», XIV sec.), G. Brusoni («Drizzata una batteria nel maschio del Castello, dopo di averlo alquanto battuto, ne cadde una gran parte a terra, e... oppresse le vettovaglie degli assediati», XVII sec.), A. Graf («Se pur m'opprima / con le fumanti sue macerie il mondo, / risorgerò dall'Èrebo profondo/ più temerario e più vital di prima», ante 1913), U. Saba («S'alza per benedire la mia mano, / e tutto, quando scende, opprime e schiaccia», XX sec.). Il verbo è registrato nel GRADIT, che lo indica come comune nell'accezione, tra le altre, di (sign.5) 'gravare' (es. *un carico, un peso che opprime*).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

ORRORE s.m. Sensazione di ribrezzo mista a timore causata da ciò che appare crudele o ripugnante.

1627 «non ne trovaro forme, ne aspetto, se non tutte le Città, e Terre sudette un confuso cumolo, ò monte de ruine, che causava tanto **horrore**, che l'homini restavano quasi insensati, é pieni di terrore» (pc1, p.2, r.19) [tanto **horrore** (pc2, p.2, r.21)].

1631 «comparse gli anni del Signore 471. e di tal spavento, et **horrore** empì la Grecia» (ca1, p.2, r.29); «Ma non con meno **horrore**, e spavento la notte precedente il Martedì 16. del corrente mese di Decembre» (ca1, p.2, r.37); «et fatta la benedittione comparve il monte più gratioso, e senza quell'**horrore** de prima» (mi3, p.3, r.31) [senza quell'**horrore** (mi2, p.3, r.25); (vr, p.4, r.34)].

1632 «Ma quanto fu cortese il Sole, et il giorno, tanto più rigide si mostrarono le Stelle, e la notte, poiche aggiungendo al solito suo **horrore** nuovo spavento, et oscurità atterriti tutti» (ol1, p.4, col.2, r.20) [al solito suo **horrore** (ol3, p.3, col.2, r.20)]; «altri sotto ben mille riveriti vessilli divisi per le strade, frà gli **horrori**, e terrore con le celesti schiere contrastano» (gar, p.5, r.18); «come l'**horrore**, e spavento causato dal repentino accidente occorso questi giorni adietro nella famosa sepoltura di Plinio, anticamente detta il Vesuvio» (fuc, p.2, r.20); «Il Dio di Cinto impalledendo il viso Sotto povero Ciel colmo d'**orrore** Delle nostre miserie è chiaro aviso» (versi: fav, p.4, r.29); «e di tal spavento, et **horrore** empì la Grecia» (ca2, p.2, r.29); «Ma non con meno **horrore**, e spavento la notte

precedente il Martedì 16. del corrente mese di Decembre» (ca2, p.2, r.37); «Ma che folle vaneggi? ale tue voglie Deh sia tra tanto **horror** meta più chiara Quella, che sù'l tuo crin cener s'accoglie» (versi: ben, p.12, r.10); «in fine, Fiume, ch'Alberi insieme, e Case svella Fulmine, che le Torri abbatta, ed arda Terremoto; che il Mondo empìa d'**horrore**» (versi: ben, p.9, r.40).

1688 «Ma sopra tutto arreca **horrore** la spaventevole vista, che compongono le rovine delle Terre di Padula Apice, Castello poto e Mirabella» (cdr, p.6, r.38); «in fine non si mirava altro da per tutto, che confusione, ed **orrore**» (cdr, p.4, r.34); «e trà gl'altri un Religioso battersi e flagellarsi con catena di ferro, che faceva **horrore**» (suc, p.3, r.16).

1693 «Così sen giace il cadavero di quest'antica Città tutto lacero, senza che vi si miri una casa in piede, nido solo di **orrori**, e di spaventi» (abu, p.5, r.36) [nido solo di **orrori**, e di spaventi (ecc, p.6, r.6)].

1706 «ne ancora pensarono di farsi alcun ricovero di tavole, giacché niuna fabbrica poteva dar loro ricetto tra per esser tutte rovinate, e tra per l'**orror** generale, che se ne concepiva» (dct, p.3, r.7).

1707 «repentinamente fè sentirsi uno spaventoso tremuoto, che apportò sommo **orrore** à i convicini abitanti» (ef1, p.2, r.27); «s'accrebbe à tal segno, che presso le ore 21. con immatura spaventevol notte oscurandosi l'aria, con **orrore** universale s'addensarono le tenebre in guisa tale, che fù d'uopo l'uso de' lumi» (ef1, p.3, r.42).

A generale - solito – sommo - tanto - universale

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (dal XIV sec. in questa accezione), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'spavento, o eccessiva paura, che nasce da male, che sia quasi presente') e GRADIT (es. *una scena che incute orrore, provare orrore per qcs., avere orrore di qcs., la crudeltà verso gli animali mi fa orrore*) nella prima accezione di 'sensazione di ribrezzo mista a timore causata da ciò che appare crudele o ripugnante'.

EFFETTI PSICOLOGICI

P

PALPITARE v. intr. Spec. del cuore, battere, pulsare con frequenza accelerata per effetto di alterazioni fisiche o turbamenti emotivi.

1632 «et ancorche mi tremi la mano, mi s'abbagli la vista, mi s'agriccino i capelli, li occhi miei sian fonti di lacrime, il cuore **palpiti** per il timore, e la memoria mi manchi in pensare d'haver à scrivere, e rinovare in me stesso tanti flagelli. terrori, et horrendi spettacoli» (ros, p.7, r.14); «s'affrettan le confessioni, e si

radoppian gli prieghi, non meno, che li terremoti spesseggiano, sotto li quali **palpita** il cuore, s'incenerisce il volto, e per maraviglia inarca il ciglio» (gar, p.6, r.15).

■ Il verbo è registrato nel TLIO (sign.3.1), GDLI (sign.1), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'e frequentemente muoversi, ed è proprio quel battimento, che fa il cuore, per qualche passione') e GRADIT (sign.1: CO) nell'accezione, fra le altre, di 'spec. del cuore, battere, pulsare con frequenza accelerata per effetto di alterazioni fisiche o turbamenti emotivi'. Cfr. alcuni es. dal GDLI: D. Cavalca («Pareva morto e fuori di sé, se non che ancora nel petto rispirava e palpitava», XIII sec.), J. Sannazaro («Lasso, che male intesi / quel che la mente peregrina e vaga, / già del suo mal presaga, / parlava al cor che palpitava forte», ante 1530), P. Sarpi («Perché a chi teme palpita il cuore e la voce trema, è manifesto che l'irascibile nel cuore sta», ante 1626), G. Deledda («Il cinghialetto viaggiava di nuovo, ma questa volta attraverso la piccola città e fra le braccia del suo amico. I due cuoricini, l'uno accanto all'altro, palpitano d'ansia e di curiosità», XX sec.).

EFFETTI PSICOLOGICI

PASTO s.m. Preda (fig.).

1669 «molte Case così dell'una, come dell'altra furono **pasto** del fuoco» (sq1, p.4, r.14) [furono **pasto** del fuoco (sq2, p.7, r.11)].

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (sv. *pasto1*) in varie accezioni tra cui quella (sign.9) di 'un luogo in quanto oggetto di conquista militare', con i seguenti esempi: A. Pucci («La cittade era troppo gran pasto, / a volerla così tosto pigliare», XIV sec.), B. Croce («cosa sarebbe accaduto quando, digerito il primo grosso pasto, una nuova fame, ... avrebbe agitato quel corpo possente [la Germania]?», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* la registra dalla prima edizione ('cibo'), anche in polirematiche e usi figurati. Il GRADIT lo indica (sv. *pasto1*) come di alto uso in varie accezioni che rimandano al concetto di cibo (anche, sign.2: 'banchetto ricco e solenne', LE), anche con usi figurati.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

PATIMENTO s.m. Danno, sofferenza.

1627 «San Severo, la terra di Torremaggiore, S. Paolo, la Serra Capriola, la Procina, Lesina, Sant'Agata dell'Abbatia con altre terrecciole piccole, del qual **patimento** non ancora se ne havea potuto havere particolare certezza quanto fusse stato la loro disgratia» (pc1, p.1, r.39) [del qual **patimento** (pc2, p.1, r.38)].

A /

■ La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione di 'condizione di sofferenza', con un esempio dal XIII sec. Il GDLI la registra nella prima accezione di 'condizione, stato di sofferenza fisica o spirituale più o meno protratta nel tempo; vicenda, esperienza dolorosa; sofferenza, travaglio, angustia', per cui cfr. alcuni esempi che si riferiscono a eventi disastrosi: G. B. Dominici («Se non avessi guadagnato altro che tre certe notizie di questo patimento, dovrestivi consolare e più non piangere», ante 1419), *Vita di Ferdinando di Toscana* («L'intollerabile freddo... cagionò tanto incomodo

e tanto patimento ad ogni genere di persone che scemò in gran parte ad ognuno il piacere e la soddisfazione di vedere una festa sì solenne», XVIII sec.). Inserisce in particolare (al sign.1) l'accezione di 'incomodo, molestia (anche grave), disagio, fatica connessa con particolari situazioni (guerra, viaggio, ecc.)' per cui cfr. alcuni esempi: A. Tiepolo («Camminando più di due mesi, nel patimento di tanto viaggio, muoiono in quello», XVI sec.), A. C. Davila («Aggiungendosi a' patimenti del campeggiare l'inverno i disagi della carestia e l'infezione della peste che continuava maggiore ad accendersi d'ogni intorno, l'esercito cominciò ad infermar gravemente», ante 1631), G. D'Annunzio («Dalla Toscana nel Lazio, senza colpo / ferire, avea condotta la legione / con disciplina durissima, per prove / e patimenti infiniti», ante 1938). Il *Vocabolario della Crusca* inserisce la parola in definizioni dalla prima edizione (es. sv. *patire*) e come voce dalla seconda ('il patire'). Il GRADIT indica la parola come comune nell'accezione di 'il patire' (es. *patimento di una pena, della fame*), 'sofferenza, dolore' (es. *patimento fisico, morale; la malattia gli ha causato atroci patimenti*), e spec. al pl. 'tribolazione, stento' (es. *una vita di patimenti, i patimenti causati dalla carestia*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

PATIRE v.

1. Tr. Risentire un danno.

1631 «con lasciar da parte tutti i Casali di Napoli, che stanno dalla parte Settentrionale, quali tutti **han patito** danni, et incommodi grandissimi di ceneri, e pietre» (or1, p.11, r.40); «et è da considerare, che se Napoli, per star discosto ha havuto tanto disturbo, centuplicatamente i luoghi del contorno **hanno patito** danni, che fin'hora non stà bene stimarli, senza matura riflessione» (or1, p.13, r.14); «e Napoli, ch'è solo sei miglia in circa distante, non **hà patito** niente fin'hora fuor che il timore, e lo spavento de Terremoti, senza che sia caduta ne pure una Capanna» (vr, p.6, r.5) [non **hà patito** niente (ge, p.7, r.9)].

1632 «con lasciar da parte tutti i Casali di Napoli, che stanno dalla parte Settentrionale, quali tutti **han patito** danni, et incommodi grandissimi di ceneri, e pietre» (or2, p.9, r.25); «centuplicatamente i luoghi del contorno **hanno patito** danni, che fin'hora non stà bene stimarli, senza matura riflessione» (or2, p.10, r.36); «Se questa Città no(n) **hà patito** rovina, se può temere, che provi carestia, e mancanza de molte cose tanto maggiore, quanto che sarà accresciuto il numero delle genti» (pa3, p.8, r.8) [non **ha patito** ruina (pa1, p.13, r.17); non **ha patito** rovina (pa2, p.14, r.21)]; «**Hà patito** non un solo incendio, ma molti, e molti questo monte di Somma» (pol, p.7, r.15); «le parti per molte miglia discoste **pativano** il terremoto pur esse» (pol, p.11, r.29); «Nella quale brevemente s'esprime quante Terre siano per tal'effetto distrutte, quant'**han patito** notabil danno, e quante genti siano ivi morte» (mil, p.1, r.12); «E perche alcuni Curiosi tengono, che Napoli potrebbe un giorno **patir** anco lei qualche naufraggio simile al Vesuvio, per le miniere bittuminose, che di la passano quà, dico che sono mal fundati nella loro curiosità» (fin, p.15, r.28); «et altro fin'hoggi non **hà patito**, che alcuni pochi terremoti, e due volte pioggia di cenere» (fin, p.8, r.9).

1638 «la Città di Bologna, come habbiamo per traditione da nostri maggiori, nell' anno 1515. la notte antecedente al giorno di S. Silvestro **patì** straordinariamente un terremoto grande, che si rinovò più volte, e giorni» (gp, p.3, r.12) [**patì**

straordinariamente un Terremoto grande (aur, p.3, r.4)]; «**Patì** il medemo danno la Città di Cosenza, e quattordici suoi Casali, sendovisi rovinato la maggior parte delle Case» (aur, p.3, r.35); «SI cominciarà dunque à narrare le gran miserie, che quelle Provincie **hanno patito**» (dsp, p.3, r.4) [le gran miserie, che quelle Provincie **hanno patito** (vrr, p.3, r.4)]; «Strongioli sopra un monte vicino Cotrone **hà patito** qualche danno, e Briatico è caduto la metà con morte di quaranta persone» (dsp, p.5, r.27) [**hà patito** qualche danno (vrr, p.6, r.11)]; «La Città di Melito **hà patito** gran danno, con morte di molte persone, essendosi anco salvato quel Vescovo» (dsp, p.6, r.4) [**hà patito** gran danno (vrr, p.6, r.24)]; «Soriano non **hà patito** danno alcuno per intercessione del Glorioso San Domenico; et Paula ne hà ricevuto qualche poco, e così Castelvetere» (dsp, p.6, r.15) [non **hà patito** danno (vrr, p.7, r.10)].

1688 «In somma non vi è stato Edificio, che non **habbia patito** grave scossa, essendo stata tale la concussione, che in più Chiese si sono sonate le campane da loro stesse» (cdr, p.4, r.10); «Anche la Terra di Montuoro del Si. Pre(n)cipe della Riccia **ha patito** infinito danno, essendo cascate più di 50. case, et il Palazzo Baronale» (cdr, p.7, r.1); «Piedemonte anco **ha patito** il medesimo disastro, essendo cascate trenta case con la Chiesa, e Campanile della Santissima Annuntiata, e morte di sole 15. persone» (cdr, p.7, r.27); «La Chiesa Archiepiscopale di Napoli **ha patito** gran danno, e vi cadde la metà del muro della Cappella di S. Liborio, et il pulpito dove si predica» (cdr, p.8, r.15).

1693 «La vasta, e Regia Chiesa de' PP. Conventuali di S. Francesco: fracassata in molte capelle: e nelle camere, sopra la Sagristia **patì** la rovina de' tetti» (abu, p.2, r.18) [**patì** la rovina de' tetti (ecc, p.3, r.4)]; «CALTAGIRONE, Città cospicua, e pel decoro di quel Senato, e pel numero de' Nobili **patì** in questo universale conflitto la totale devastazione affatto spiantata nella magnificenza delle sue fabriche» (abu, p.7, r.18) [**patì** in questo universale conflitto la totale devastatione (ecc, p.7, r.26)]; «COMISO Terra de' Signori Naselli **patì** la sua parte nelle fabriche» (abu, p.8, r.7) [**patì** la sua parte nelle fabriche (ecc, p.8, r.12)]; «**Patirono** principalmente le scosse il Palagio Reale e l'Ospedale di S. Bartolomeo» (abu, p.1, r.36) [**Patirono** principalmente le scosse (ecc, p.2, r.27)]; «Palermo Metropoli del Regno di Sicilia **patì** grandissimo danno nelle fabriche de' Palazzi, e Chiese, restando tutti appuntellati» (dc2, p.3, r.1).

1694 «Laviano **hà patito** la medesima disgratia» (sf1, p.4, r.26); «In Cogliano, poche Case diroccate. Sala **hà patito** l'istesso» (sf1, p.4, r.28); «Diano, Atene, la Polla, Buon' Abitacolo, e Padula, **hanno** tutto **patito** danno grandissimo nelle fabriche» (sf1, p.4, r.31); «Cairano, e Caposele hanno havuto l'istessa sorte delle prime, e le restanti terre del medesimo Arcivescovato **hanno patito** la loro portione del danno, alquanto però più mite dell'altre» (sf1, p.5, r.27); «Mirabella hà **patito** la ruina di 23. Case» (sf1, p.5, r.38); «tutte le Chiese **hanno patito** gran danno, e particolarmente S. Agostino, Chiesa Madre, Ogni Santi, Cappuccini, e Monasterio di Moniche, che sono inhabitabili se non se riparano» (sf1, p.6, r.35).

1706 «e già sopra si è notato, che quantunque il maggior danno, che **ha patito** la Provincia, sia stato spezialmente nelle falde della Majella, il Monasterio nondimeno de' medesimi RR.PP. su quel monte situato, non ne ha sofferto molto» (dct, p.3, r.34).

2. Intr. Risentire un danno.

1627 «tutti gli edificij, per forti che fussero notabilmente crollaro, perloche si giudicò da tutti, che vi fusse pericolo che dovessero, ò rovinare, overo notabilmente **patire**» (pc1, p.1, r.16) [overo notabilme(n)te **patire** (pc2, p.1, r.14)]; «Se avisava che per causa del terremoto **haveano patito** grandemente la Città di San Severo, la terra di Torremaggiore, S. Paolo, la Serra Capriola» (pc1, p.1, r.36) [**havevano patito** grandemente (pc2, p.1, r.36)]; «Torremaggiore è quella, che meno **hà patito**, ma quelle poche case, che vi sono rimaste sono cossi fracassate, che sono quasi inhabitabili» (pc1, p.3, r.40) [meno **hà patito** (pc2, p.3, r.48)]; «La Città d'Ascoli di Puglia, **ha patito** in aprirsi alcune case, mà non sono cascate, nè tampoco vi è morta nessuna persona, così à Candela, Castellazza, et Bovino» (dd, p.4, r.15); «Hortona, Lanciano, Castellazzo, Teregnola, Canosa, et molt'altre Terre, et luoghi **hanno** grandissimamente **patito**, è nelle fabriche, et nelle persone» (de1, p.6, r.23); «siche scrivono persone d'auttorità, che 27. Luoghi trà Città, Terre, et Casali grossi **habbino patito**, et che passino 17. mila li morti» (de1, p.6, r.26).

1638 «Li Casali di detta Città di Cosenza **hanno patito** tutti in universale» (dsp, p.3, r.20) [**hanno patito** tutti in universale (vrr, p.3, r.21)]; «La Città di Catanzaro **hà patito** in alcune Case, e la Chiesa maggiore è caduta parte, e si è salvato quel Vescovo, et vi sono morte solo trenta persone» (dsp, p.5, r.22) [**hà patito** in alcune Case (vrr, p.6, r.6)].

1688 «colpendo la Chiesa di S. Paolo de'Teatini, la quale **ha patito** notabilmente, essendo caduto tutto l'Atrio, e parte delle Colonne» (cdr, p.3, r.19); «Si tralasciano molte altre Chiese, ch'**hanno patito** notabilmente» (cdr, p.3, r.40); «in più parti **hà patito** il Palazzo della Vicaria» (cdr, p.5, r.15);«Le terre di Serino, et Atripalda, che sono dell'istesso Prencipe, con molti altri Casali **hanno patito** assai» (cdr, p.6, r.38); «Il Monastero delle Monache di S. Maria del socorso **hà patito** indecibilmente, a segno tale, che essendo tutto caduto, sono state necessitate ad uscirsene le Monache» (cdr, p.8, r.3).

1693 «Non così se la passarono le Città de' Valli di Messina, e di Noto: poiche le prime **patirono** in gran parte: le seconde si videro tutte disfatte» (abu, p.2, r.12) [**patirono** in gran parte (ecc, p.2, r.44)]; «TROINA, Randazzo, Nicosia, città ne' monti, **han patito** nelle fabriche» (abu, p.2, r.25) [**han patito** nelle fabriche (ecc, p.3, r.12)]; «L'ultima **hà** pure assai **patito** nel Duomo» (abu, p.2, r.28) [assai **patito** nel Duomo (ecc, p.3, r.15)]; «Le fortezze **han patito** assai» (abu, p.6, r.28) [**han patito** assai (ecc, p.6, r.38)]; «Il Palazzo del Signor Vice Rè **patì** più degl'altri, onde per l'intercessione della Santa Vergine Rosalia Protettrice di quella Città non perì niuna persona» (dc2, p.3, r.3).

1694 «Terminando dunque il racconto del poco danno si è ricevuto in questa Capitale, a rispetto del molto, che poteva **patirne**, mercè la cura ne tengono i Santi Protettori» (sf1, p.3, r.18); «La Chiesa dell'Arcivescovato **hà patito** nella Tribuna dell'Altar Maggiore» (sf1, p.2, r.30); «la Chiesa di S. Maria Maggiore **hà patito** notabilmente» (sf1, p.2, r.34); «et quella di S. Gio. à Mare **hà patito** anche la sua parte, com'anche la Chiesa dell'Anime del Purgatorio, e di S. Paolo» (sf1, p.2, r.39); «La Chiesa del Carminello de' PP. Giesuiti, come pure il Co(n)ve(n)to del Carmine Maggiore **han patito** anch'essi essendo in quest'ultima caduta la Croce ben massiccia di ferro» (sf1, p.2, r.43); «Il Palazzo del Duca di Madaloni **hà patito** assai, com'anche quello del Duca di Monte Leone» (sf1, p.3, r.4); «Il Monistero dello Spirito Santo, quello della Trinità

delle Monache, **ha** similmente **patito** assai» (sf1, p.3, r.6); «et universalmente **han patito** nelle Fabriche il Monistero di S. Liborio, il Campanile di S. Severino, la Chiesa, e Convento della Sanità de' PP. Domenicani» (sf1, p.3, r.7); «S. Margarita, e S. Maria à Mare **han patito**» (sf1, p.3, r.13); «et per ultimo la Chiesa di S. Severo de' PP. Domenicani similmente **hà patito**, essendo poche le Case, che per causa di detto Terremoto, non siano restate in qualche parte lesionate, et offese» (sf1, p.3, r.15); «In Avella, e Casali di Nola, Somma, e suoi Casali **han patito** universalmente le Case» (sf1, p.3, r.26); «Il Monistero ivi di Monte Vergine **hà patito** molto, come pure l' Ospitio di Loreto del medesimo Convento, è restato inhabitabile» (sf1, p.3, r.30);«et **han patito** i Conventi di S. Domenico, S. Francesco, e tutte l'altre Case in generale» (sf1, p.3, r.34); «In Salerno tutte le Case **han patito**, e massime la Chiesa di San Matteo, et il Convento di S. Agostino» (sf1, p.4, r.5); «Nelle Provincie di Principato Citra **han patito** le seguenti Terre» (sf1, p.4, r.14); «Nella Provincia di Principato Ultra **hanno patito** le seguenti Terre» (sf1, p.4, r.34); «La Diocese di Conzo **hà patito** notabilmente, potendosi dire, senza esageratione, che quel Monsignor Arcivescovo Caraccioli sia divenuto Pastore senza Ovile» (sf1, p.4, r.37); «Castel nuovo di Conza **hà patito** nelle fabriche, con morte di qualche habita(n)te» (sf1, p.5, r.17); «S. Suosso **hà patito** l'istesso» (sf1, p.6, r.4); «Nella Provincia di Basilicata **hanno patito** le seguenti Terre» (sf1, p.6, r.11); «Barrile, e Rapolla, **hanno patito** al maggior segno, nell'ultimo saranno dirupate cento Case, con la morte d'un figliolo, e 3. donne» (sf1, p.6, r.30); «Melfi **hà patito** come gl'altri luoghi» (sf1, p.6, r.33); «In Vignola **han patito** le fabriche senza morte d'alcuno» (sf1, p.7, r.8).

1702 «onde vi è stato il comodo di salvare le Pissidi col Santissimo Sacramento, trasportate tutte nella Chiesa di Santa Sofia, che non **hà patito**, come ne anco **han patito** le due Chiese, e Conventi de Zoccolanti, e Cappuccini» (ost, p.2, r.25); «furno salvate nel Sacello della Catedrale, la quale **hà patito** molto in varie parti» (ost, p.2, r.30).

1703 «Catalogo di tutti li Castelli è Ville, che **hanno patito** nelli presenti Terremoti, con un distinto Ragguaglio di tutti li morti, e persone restate in Vita» (cas, p.5, r.23); «Sue Ville, che **hanno patito** in gran parte, non vi è morto alcuno» (cas, p.6, r.2); «mentre caderono due altri Campanili, cioè quello di San Pietro di Coppito, e quello di Santa Maria di Rojo, **è patito** grandemente quello della Cattedrale, che stà quasi cadente» (rd1, p.2, r.33) [**è patito** grandemente (rd3, p.2, r.33); (rd4, p.2, r.22); **e patito** grandemente (rd2, p.2, r.31); (nd, p.2, r.32)]; «La Posta, e Leonessa **hanno** al maggior segno **patito**» (rd1, p.3, r.12) [**hanno** al maggior segno **patito** (rd3, p.3, r.11); (rd2, p.3, r.10); (nd, p.3, r.10); (rd4, p.2, r.36)]; «Dall'Aquila si manda à comperare il Pane nero nelle Terre, che **anno** meno **patito**, e beato, chi ne puole havere un giulio» (rd1, p.4, r.7) [**hanno** meno **patito** (rd3, p.4, r.5); (rd2, p.4, r.5); (nd, p.3, r.5); (rd4, p.3, r.27)].

1706 «non essendo Città o terra, che **abbia** più di questa **patita**» (dct, p.3, r.1); «Or cominciando dalla Provincia di Contado di Molise, questa non **ha patito** molta rovina rispetto quelle di Abruzzo Citra» (dct, p.1, r.26); «ma Fornelli e Roccacicuta **hanno patito** molto, come ancora Bagnuli, in cui spezialmente rovinò il palagio del Barone» (dct, p.1, r.27); «spezialmente soprastandogli il campanile della Chiesa Cattedrale, il quale **ha** sì fattamente **patito**, che giudicasi doversi abbattere» (dct, p.1, r.32); «La Terra di Caramanico, dal quarto della

Parocchia di S.Niccolò a basso, è tutta disfatta, e nell'altre parti **ha** molto **patito** e vi si credono circa 20. morti, trà gli quali 2. Monache» (dct, p.1, r.38); «Popoli similmente **ha patito** assai; ma più di lui è stato fracassato Pettorano» (dct, p.2, r.14); «Guasto ancora **ha patito** assai» (dct, p.2, r.21); «In somma non è luogo di Abruzzo Citra, spezialmente di que' situati alle falde della Majella, che non **abbia** notabilmente **patito**» (dct, p.2, r.27); «e quantunque il Monasterio di S. Spirito della Majella non **abbia** molto **patito**, pur corre voce che siesi fatta in quella rinomata montagna una ben grande apertura» (dct, p.2, r.28); «Nella Città dell'Aquila appena qualche fabbrica nuova, come quelle, che non sono ancora ben rassettate, **ha** leggiermente **patito**» (dct, p.3, r.39).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO, *patire1*) nella prima accezione di 'subire l'effetto di qsa (un dolore, un danno, un disagio)', per cui cfr. alcuni esempi che si riferiscono a disastri: *Storie de Troia e de Roma* («ma bene forano state prospere le cose a Gigurta non fossi la molta fame k'aveano patuta ne lo deserto, ke li fece perdire», XIII sec.), *Statuto della Società del Piano del Palude d'Orgia* («e de la extimazione del detto danno si stia al detto di colui che 'l danno avesse patito, col saramento di nuovo fatto, infino a XX soldi di denari senesi», XIV sec.). Il GDLI inserisce il verbo *patire* nella prima accezione di 'subire l'effetto di qualcosa (e, contrapposto ad agire, fare, indica la passività in persone, animali, cose); essere oggetto passivo di un'azione, di un evento esterno, di quanto si determina indipendentemente dalla volontà propria, o dall'intima struttura, dall'evolversi intrinseco, ricevendone condizionamento e modificazione anche radicale; risultare modificato, a qualsiasi livello di struttura, da un particolare agente meccanico o fisico; essere oggetto di un fenomeno, di un processo fisico; essere teatro di un evento naturale', per cui cfr. alcuni esempi che si riferiscono a eventi naturali: B. Segni («Non senton le piante, benché... elle patiscano alterazione dagli oggetti tangibili, veggendosi manifestamente ch'elle patiscono e caldo e freddo e l'altre qualità del tatto», XVI sec.), G. Botero («Ha patito questa città l'anno del 1589 un terremoto che conquassò e gittò a terra bellissimi edifici», ante 1617). Il GDLI inserisce anche l'accezione (al sign.2) in particolare di 'subire (danni, svantaggi, perdite)' per cui cfr. alcuni esempi che rimandano a eventi disastrosi: F. Sansovino («Se alcuno morbo di questa foggia per mala sorte ascosamente caminasse per la città, avesse somma auttorità di avertir quegli e di procurar che la republica non patisse danno veruno», XVI sec.), S. Maffei («Danno deplorabile patirono senza dubbio allora le memorie nostre per la gran quantità di scritte lapide che saranno state gettate ne' fondamenti», XVIII sec.). Il GDLI registra inoltre l'accezione (al sign.3) di 'risentire spiacevolmente nel fisico fatica, affanno, ecc. (con partic. riferimento a fenomeni naturali - tempeste, maltempo, ecc. - nei quali ci s'imbatte con pericoli e danni)', per cui cfr. il seguente es. che rinvia a disastri: C. Campana («A Goa, a 29 di maggio, erano arrivati gli ambasciadori giaponesi che già furono a Roma, dopo l'aver patita un'estrema tempesta», ante 1606). Inserisce anche l'accezione (sign.16) di 'risultare danneggiato nell'integrità della struttura o nella funzionalità in seguito ad azione esterna o per cause intrinseche (un oggetto); cedere, incrinarsi sotto un peso; sfasciarsi; deteriorarsi per l'azione del tempo e degli agenti atmosferici (un'opera d'arte, in partic. pittorica). - Anche: perdere in sapore, guastarsi (un cibo, una bevanda, in partic. il vino, con riferimento anche a un imperfetto compimento dei fenomeni di fermentazione)', per cui cfr. un esempio che si riferisce a edifici: G. Vasari («Il palazzo pubblico della Signoria cominciò a minacciare rovina, perché alcune colonne del cortile pativano o fusse ciò perché il troppo peso di sopra le caricasse oppure il fondamento debole e bieco e forse

ancora perché erano di pezzi mal commessi e mal murati», XVI sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *patire* e paziente dalla prima edizione. Il GRADIT indica il verbo (sv. *patire1*) come comune in varie accezioni, tra cui quella di (sign.1) 'subire passivamente, provare su di sé, sopportare' (es. *patire un'offesa*, *un danno*, *una pena*; *patire la fame*, *il freddo*) e (sign.5) 'risentire un danno, un effetto negativo' (es. *le coltivazioni hanno patito per la siccità, le merci hanno patito durante il trasporto*).
DANNI A EDIFICI E LUOGHI

PATITO agg. Rovinato, colpito.
1706 «facendo trasportare, da' luoghi non **patiti**, a que' che hanno sofferto, delle vittovaglie, medicamenti» (dct, p.3, r.54).
■ L'aggettivo è registrato nel TLIO nell'unica accezione di 'che ha digerito' (sv. *patito1*). Il GDLI lo registra nella prima accezione di 'subito, sopportato (un dolore fisico o spirituale, una disgrazia, una situazione di disagio, ecc.); avvertito penosamente per un tempo anche alquanto lungo senza potersi soddisfare (uno stimolo fisico particolarmente intenso) o come causa di sofferenza o di fastidio (una condizione climatica)' (sv. *patito1*). Lo inserisce anche con rif. a luoghi e costruzioni (sign.6), nel senso di 'sciupato dal trascorrere del tempo, dall'azione degli agenti atmosferici (un dipinto); lesionato, diroccato, fatiscente (un edificio). - Anche: corroso (la pietra)', con i seguenti es.: L. Pascoli («Ha anche gran facilità nel ritoccar pitture guaste e patite», ante 1744), F. Milizia («Spedì [Giustiniano] molti architetti a riparare le fabbriche patite ed a farne delle nuove», XVIII sec.), C. Betocchi («Sopra l'alto delle mura / grondava l'antica / erba la sua buia / acqua sulla pietra patita», XX sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* è registrato nella quarta edizione. Il GRADIT lo registra con rinvio a *patire* (sv. *patire1*) per il primo significato, e nel senso di 'deperito, sofferente' (sign.2, es. *un viso, un bambino patito*) e di 'che, chi è molto appassionato di qcs.'.
DANNI A EDIFICI E LUOGHI

PAURA s.f. Emozione, spesso improvvisa, che si determina in relazione a situazioni o nei confronti di cose che costituiscono pericolo o che vengono avvertite come minacciose e che comporta turbamento, smarrimento, ansia.
1627 «ma non però si può quietare la causa del dolore, e **paura** che l'è rimasta» (pc1, p.3, r.34) [la causa del dolore, e **paura** (pc2, p.3, r.43)]; «Dicono alcuni, che siano state sentite per aria diverse voci, che per **paura**, e strepito non si sono capite» (ht, p.6, r.17).
1631«S'empirono le Chiese delle fuggite Genti, non sò se mi dica più nel la **paura**, e terrore, ò nelle strida, e pianti sommersi» (ca1, p.3, r.26).
1632 «ne mai cessando li terremoti, molti per **paura** uscivano alla campagna, chi sotto tavole coperto, chi dentro la carozza per le piazze, chi fuggire in lontani paesi» (ol1, p.6, col.1, r.18) [per **paura** (ol3, p.5, col.1, r.18)]; «All'hor vedreste errar per tutto la vincitrice **paura**, che d'hora in hora cresceva, al par dello stupore» (gar, p.5, r.44); «onde il timor da per tutto imperioso scorrendo, anzi in ogni più coraggioso seno, la **paura** della morte entrando fan che tutti ne sacri Tempij si riducono» (fav, p.6, r.17); «S'empirono le Chiese delle fuggite Genti, non sò se

mi dica più nella **paura**, e terrore, ò nelle strida, e pianti sommersi» (ca2, p.3, r.26); «et altri procurando da loro stessi alimento alla propria **paura**, si persuadono, che potendo il Vesuvio comunicare le sue materie co(n) quelle, che ardono in Pozzolo possa questa Città essere esca miserabile» (ben, p.3, r.40).

1654 «con gran spavento di quelli, che son rimasti, li quali tutti attoniti son fuggiti nelle campagne per **paura** della morte» (tdl, p.6, r.26).

1703 «si ritrovò un Sacerdote vivo con una gamba sotto i sassi, il quale mai non è stato potuto aiutare, per **paura** di un'arco cadente, che vi stava di sopra» (ptr, p..4, r.41).

A vincitore

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (dal XII-XIII sec.), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'immaginazione di male soprastante, sbigottimento d'animo, per aspettazion di male') e GRADIT nella prima accezione di 'emozione, spesso improvvisa, che si determina in relazione a situazioni o nei confronti di persone o cose che costituiscono pericolo o che vengono avvertite come minacciose e che comporta turbamento, smarrimento, ansia'.

EFFETTI PSICOLOGICI

PAZIENTE agg. Che è stato colpito, che soffre.

1627 «Non è ancora cessato il timore nella gente di detta Città, n'anco in quella, ch'è rimasta delle terre **patienti**, poiche di notte non ardiscono restare à dormire nell'habitato, et tutti quelli, che possono senza eccettuarne nessuno, escono alla campagna sotto alberi, e padiglioni» (pc1, p.2, r.46) [delle Terre **patienti** (pc2, p.2, r.49).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO, GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT nella prima accezione di 'che ha pazienza, che sopporta avversità, contrarietà e sim. senza perdere la calma'. Il GDLI inserisce anche l'accezione (al sign.3) in part. di 'che subisce una situazione sfavorevole, penosa, triste, senza ribellarsi, senza protestare, senza reagire; succubo, rassegnato'.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

PAZIENTE s.m. Chi subisce un danno.

1632 «poi vomitata in diversi luochi, e con diversi effetti, poiche in alcune parti s'è lasciata fredda, et in altre caldissima, con danno notabile de **patienti**, allagando, e sommergendo senza riparo alcuno, ciò che ava(n)ti se ritrovava» (fin, p.10, r.8).

A /

■ La parola è registrata come sostantivo già nell'italiano antico (cfr. TLIO, sign.1.1). Nel GDLI è inserita, fra le altre accezioni, nel senso di (al sign.9) 'chi è vittima di una passione o di una disgrazia; chi è oggetto passivo di un'azione' (dal XIV sec.). La parola è inserita nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione. Il GRADIT riporta per il sostantivo l'accezione afferente all'ambito medico (sign.3, AD) e tecnico-specialistico (ling. e filos.).

VITTIMA/COLPITO DAL DISASTRO

PERCOSSA s.f. Colpo.

1632 «redotti in fuga i più convicini, a' quali però non era negato lo scampo delle **percosse** di pietre, che dalla bocca di quel maschio piovevano» (fuc, p.4, r.27); «Terre la Torre del Greco, quella dell'Annuntiata, Ottaiano, Resina, Portici, Pietra bianca, Somma, Pollena, San'Anastasio, Lauro, Forino, et altre, che hanno ricevute terribili **percosse** potranno con ragione esclamare, Vessuvio Monte delle lor rovine» (fuc, p.5, r.22).

1688 «perché questo era un flagello, che feriva Napoli acciò s'avvedesse di qualche trascorso errore, e se emendasse nell'avvenire, passò più avanti con le **percosse**, colpendo la Chiesa di S. Paolo de' Teatini, la quale ha patito notabilmente» (cdr, p.3, r.18).

A terribile

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'battitura, o colpo, che si da, o si tocca, e, per lo più, senza ferita') e GRADIT nella prima accezione di 'colpo più o meno violento inferto con un pugno, uno schiaffo, un calcio o con un corpo contundente allo scopo di far male', anche in senso fig. In particolare, il GDLI inserisce (al sign.5) l'accezione di 'scossa di terremoto' con un es. da G. B. Pigna («Le voci fioche, i gridi, a le percosse, / al muggir de l'interne alte latebre, / sembràr che il globo dal gran di funebre / o da sdegnato ciel distrutto fosse», XVI sec.). Inoltre, la parola è inserita nei vocabolari nel senso fig. di 'colpo avverso del destino, sventura, avversità': GDLI (sign.16); GRADIT (sign.3, BU). Cfr. alcuni es. dal GDLI (sign.16): S. Gregorio Magno volgar. («Appressandosi già il suo termine del mondo, ci manifesta quante percussioni debbono venire innanzi, acciocché se noi vogliamo nella tranquillità temere Iddio, almeno afflitti di percosse e amaritudini temiamo il suo vicino giudizio», XIV sec.), F. Guicciardini («Fu questa rotta una percossa nel cuore alla città», XVI sec.), L. Assarino («In tante e sì gravi percosse non v'era certamente alcuno che non istimasse che 'l Duca, oppresso dal peso di sì rilevanti sciagure, non fosse per rimetter l'armi», XVII sec.), E. Onufrio («Anna resisteva di più alle percosse, ma la sua faccia aveva acquistato un color giallo di cartapecora, e le sue mascelle, divenute flosce, eran piene di rughe», XIX sec.).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

PERCOSSO agg. Colpito.

1693 «Questa è l'infelice, e lagrimosa Tragedia di quelle **percosse** Provincie, il danno delle quali, e lo spavento sono uguali, et infiniti, dovendo servire per essempio à tutto il Mondo» (ved, p.4, r.28).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nell'accezione, in particolare (al sign.13), di 'devastato da guerre, da epidemie, da catastrofi naturali (un territorio, una popolazione). - Con valore attenuato: diminuito nella propria potenza, indebolito', per cui cfr. alcuni es.: S. Girolamo volgar. («Percossa la Giudea da frequenti battaglie, primieramente tolti sono e traportati e vasi del Signore tra le vivande e tra le greggi delle concubine», XIV sec.), F. Belcari («Prima ch'averà sì gran fragello, / che molte terre belle e signorile / saranno fatte serve sozze e vile, / perché percosse dal crudel coltello», XV sec.), A. Cesari («Questi è quei Mosè che li trasse [gli Ebrei] di Egitto percosso di orribili piaghe», ante 1828), C. Botta («L'Austria percossa da tanto infortunio quietava per la pace», ante 1837). L'aggettivo è inserito in definizioni nel

Vocabolario della Crusca dalla prima edizione (sv. ad es. *fulminato*) e come voce nella quarta. Il GRADIT lo registra con rinvio per la prima accezione a *percuotere* e *percuotersi*.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

PERCUOTERE v. tr. Affliggere, tormentare.

1627 «Questo Terremoto non solo hà rovinato la Città di S. Severo, ma anco **hà percosso** tutta la Puglia, come la Città di Termini è distrutta per più della metà» (de1, p.5, r.20).

1631 «L'altra **percosse** Resina, quella Portici afflisse» (ca1, p.4, r.41).

1632 «e **percotendo** in qualunque casa, per forte, che fusse, dalla base svelleva, non lasciando ne anco il segno dove situata fusse» (fav, p.9, r.17); «L'altra **percosse** Resina, quella Portici afflisse» (ca2, p.4, r.41); «Nembo di fumo, che gorgoglia, e bolle, Tuona sdegnato il Monte, e ferro molle Vibra contra le stelle, e 'l suol **percuote**» (versi: ben, p.11, r.9).

1694 «Non è chiuso vapor, come altri crede, Nè sognato tridente il suol **percote**» (versi: sf1, p.8, r.4).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sign.17: 'colpire, investire con violenza; sferzare, squassare (un fenomeno naturale o atmosferico, in partic. la pioggia, il vento, le onde, ecc.'), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, metaf.) e GRADIT (sign.5, es. *l'Europa fu percossa da numerose pestilenze, la guerra percosse il paese*), fra le altre accezioni, nel senso fig. di 'affliggere, tormentare'. Cfr. i seguenti es. dal GDLI: Dante («Qual è quella ruina che nel fianco / di qua da Trento l'Adice percosse, / ... / cotal di quel burrato era la scesa», XIV sec.), M. Villani («In quella tempesta una folgore cadde in Roma e percosse il campanile di san Piero e abbatté la cupola e parte del campanile», XIV sec.), N. Machiavelli («Fu percosso il duomo nella sua più alta parte con una saetta celeste, con rovina grandissima di quello edificio», ante 1527), B. Segni («Venti e pioggie spaventose talmente percossono quella città e quella provincia d'intorno che i popoli, spaventati, ... s'indovinarono mali più acerbi», XVI sec.), G. Comisso («La pioggia ci percosse e i fulmini ci illuminarono lo sguardo», XX sec.). Al sign.17 del GDLI è inoltre inserita la particolare accezione di 'devastare (il terremoto)', con il seguente es.: C. Arici («Né per volger d'anni / del fiero caso allenterà la pietà / che l'atterrita ancor Brescia rinnova / supplichevole a Dio per li perduti / suoi cittadini, nel disastro avvolti / che la percosse», XIX sec.).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

PERDITA s.f.

1. Il perdere, il non possedere più qualcosa.

1631 «come anco la Terra di Marigliano, le cui campagne sono allagate con quasi la total **perdita** de semente» (or1, p.12, r.27); «sono concorsi in Napoli, chi con la **perdita** di robbe, e stabili, chi di molti Parenti d'ogni grado» (or1, p.13, r.39); «Passa fin'hora due millioni il conto della **perdita**» (vr, p.5, r.23) [il conto della **perdita** (ge, p.6, r.5)].

1632 «le cui Campagne sono allagate con quasi la total **perdita** de semente» (or2, p.10,

r.6); «chi con la **perdita** di robbe, e stabili, chi di molti Parenti d'ogni grado» (or2, p.11, r.10); «e sol delli passati mali, e delle gran **perdite** si ragionava» (gar, p.11, r.33); «per lungo intervallo non si riduranno allo stato di fertilità, ma apportaranno mancanza di 500. mil. ducati l'anno, da che si può argome(n)tare la **perdita** inestimabile» (fuc, p.5, r.14); «molti Signori impoveriti, à quali se il fiero Monte hà tanti beni tolto, non l'hà però della prudenza spogliati, per la quale di <..> gran **perdita** non si dolgono, e con gran patienza costantemente <..> loro danno soffriscono» (fav, p.14, r.2).

1669 «dicevano, che non potendo riparare alla **perdita** della sua possessione togliesse almeno via tutta la robba, e non lasciarla perire nel fuuco» (sq1, p.4, r.23) [non pote(n)do riparare alla **perdita** della sua possessione (sq2, p.7, r.23)].

1693 «La Terra di Naso hebbe la **perdita** del Castello con cinquecento Case rovinate affatto, ed il resto delle case restò inhabitabile senza però perdita di gente, se non di cinque Persone» (dc2, p.4, r.32).

1703 «Riescono inesplicabili li gravi danni, quasi generalmente patiti per la **perdita** de' mobili, grano, et altro» (cas, p.8, r.24); «con morte di settanta persone, et alcuni feriti, con gran **perdita** di Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.2, r.15); «passando il numero de'morti, un migliaro; con infinità di feriti, gran **perdita** di provisioni, Mobili, et Animali» (alf, p.2, r.19); «con morte di quattrocento Persone, e cento feriti, gran **perdita** di Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.2, r.24); «Il Luogo di Colle, che faceva duecento fuochi è totalmente distrutto con morte di quasi tutti li habitanti, gran **perdita** di Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.2, r.29); «essendovi morte cento Persone, e duecento feriti, **perdita** di molte Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.3, r.13); «Il Luogo di S. Pavolina di centocinquanta fuochi, e tutto in terra con morte di ottanta Persone, molti feriti, e **perdita** di Comestibili, et Animali» (alf, p.3, r.17); «li feriti centocinquanta con gran **perdita** di Vettovaglie, Mobili, et Animali restati sotto le rovine» (alf, p.3, r.22); «con mortalità di duecento Persone, e molti feriti, **perdita** di Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.3, r.33); «con morte di trecento Persone, e Feriti sessanta, con la **perdita** di Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.3, r.37); «morirono in detta Leonessa mille Persone, et infinità d'Animali, con gran **perdita** di Vettovaglie, e Mobili» (alf, p.4, r.5); «Il luogo della Posta, che faceva mille seicento Anime, ne sono morti cinquecento, e quattro, e Feriti cento, con gran **perdita** di Vettovaglie, Mobili, et Animali» (alf, p.4, r.9); «con morte di settanta Persone, e ventisei feriti, con **perdita** di Animali, Mobili, e Vettovaglie» (alf, p.4, r.22); «mortevi trenta Persone, ed alcune ferite con **perdita** di Robbe, et Animali» (alf, p.4, r.26); «con morte di quaranta Persone, alcuni feriti, con **perdita** di molte Vettovaglie, Mobili, et Animali, causando molto dolore vedere le miserie, che passano quelli che sono restati in Vita» (alf, p.4, r.35).

2. Il rimanere privo di uomini.

1632 «sentì pur la rovina la Città di Nola, al par di S. Anastasio, ed anco Somma, benche con **perdita** di poche genti, ricovrate nel Tempio di quel Francesco avvezzo à signoreggiar non men lo gelato, che il bollente humore» (gar, p.7, r.38).

1693 «Rovinarono due interi quartieri con la **perdita** di molte persone» (abu, p.2, r.34) [con la **perdita** di molte persone (ecc, p.3, r.21)]; «Nel rimanente della Città ch'è più nel basso, quantunque no(n) vi fosse tante rovine di case, e **perdita** di persone» (abu, p.2, r.45) [tante rovine di case, e **perdita** di persone (ecc, p.3,

r.30)]; «tutta conquassata ne' migliori edificj colla **perdita** di molte migliaia di persone» (abu, p.6, r.24) [colla **perdita** di molte migliaia di persone (ecc, p.6, r.35)]; «con **perdita** di molte gente» (abu, p.6, r.36) [con **perdita** di molta gente (ecc, p.7, r.1)]; «NON vi è memoria d'huomini veridichi che possi attestare frà mortali **perdita** maggiore, e mortalità più grande successa per causa de' Terremoti ne' passati tempi, e precise nella nostra Italia, fuor che quella successa nell'Anno 1169» (dc2, p.2, r.4); «con la **perdita** circa cento mila Persone, benche d'altre notizie si ricava 150. mila, nulla dimeno fin'adesso non si sà la precisa **perdita** della Gente, pare però che vadi scemando il numero di essa» (dc2, p.2, r.37-39); «La Città d'Augusta è ridotta in polvere con **perdita** grandissima di gente, che però parte per il Terremoto, e parte dall'incendio della monizione» (dc2, p.3, r.25); «La Città di Noto destrutta in tutto, con **perdita** di più della metà degl'habitanti» (dc2, p.3, r.34); «La Città di Aiace restò mezza minata con la **perdita** di due mila Anime» (dc2, p.4, r.9); «La Città di Caltagirone mezza distrutta co(n) **perdita** di poca ge(n)te» (dc2, p.4, r.11); «La Terra di Francoforte tutta fracassata, con **perdita** di poche Persone» (dc2, p.4, r.17); «La Terra di Spaccafurno distrutta con **perdita** di molta gente» (dc2, p.4, r.25); «ed il resto delle case restò inhabitabile senza però **perdita** di gente, se non di cinque Persone» (dc2, p.4, r.34); «trovò, che nella notte antecedente il Terremoto havea atterrato alcune Case con **perdita** di poche persone» (rag, p.2, r.7) [con **perdita** di 12. Persone (ved, p.2, r.15)]; «si vidde, che il primo Terremoto havea gettato à terra quasi mezza Città, con **perdita** di molte gente» (rag, p.2, r.11) [con **perdita** di molta gente (ved, p.2, r.18)]; «et ad hore 20. e meza si vidde cadere all'improviso tutta la Città, co(n) **perdita** di più di 16. m. anime» (rag, p.2, r.14) [con **perdita** di più di 16. milla Persone (ved, p.2, r.21)].

1703 «Tutte le Ville, e luoghi soggetti alla Città dell'Aquila, in numero di trentasei totalmente rovinati, e distrutti, con gran **perdita** di gente» (alf, p.2, r.18).

A grande/grandissimo – inestimabile – preciso - totale

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI nella prima accezione di 'sopravvenuta mancanza delle disponibilità di un oggetto (e, in partic., di un bene economico o di un patrimonio o parte di esso) a favore di un determinato soggetto a causa di eventi naturali o di atti illeciti di un terzo (distruzione fisica o comunque economica come incendio, alluvione, ecc., oppure sottrazione, ecc.) o di irresponsabili atti di disposizione da parte del possessore (gioco d'azzardo, sperpero, ecc.). - In partic. Econ. finanz. e dir.: sopravvenuta mancanza di disponibilità, in tutto o in parte, di un bene o valore economico (o di un patrimonio o di parte di esso) e dell'equivalente monetario o comunque patrimoniale a favore del possessore a causa di atti indebiti di terzi (come rapina, furto, truffa, insolvenza, ecc.) o, più spesso, a causa di operazioni giuridico-economiche e finanziarie che abbiano avuto esito negativo per l'incapacità tecnica (inesperienza, imprudenza, ecc.) del possessore nel compiere le operazioni stesse o per imprevedibili vicende del mercato, della vita politico-sociale (legislazione, ecc.), di eventi bellici, ecc.; risultato economico passivo di un singolo atto economico o di una complessiva attività economica' (a partire dal XIII sec.), per cui cfr. alcuni esempi che riguardano eventi disastrosi: P.F. Giambullari («Il Bolgaro, nel proposito suo ostinato, non solamente non curò cosa alcuna detta da' Greci, anzi, come per un dispetto, multiplicò gli assassinamenti, con perdita e danno grandissimo di chi aveva merci in Bulgaria», XVI sec.), C. Ghirardacci («Si udivano gridi e lamenti e per la morte de' suoi come anco per la perdita delle case e della robba», XVI sec.). Il GDLI inserisce anche

l'accezione (sign.2) di 'l'essere privato di una persona, in partic. di un congiunto, in seguito alla morte. - Anche: morte, decesso, scomparsa'. Cfr. in particolare un esempio che rinvia a eventi disastrosi: C. Cassola («Eh, signora, abbiamo avuto tutti le nostre perdite... il fratello della mia fidanzata era partigiano con me; l'hanno ammazzato i tedeschi», XX sec.). Il GDLI registra anche il significato (sign.8) di 'danno subito, anche di natura psicologica o morale; svantaggio molto grave, risultato negativo. - Anche: decadimento da una condizione di benessere o di superiorità, rovina; sciagura' (a partire dal XIII sec.), e in part. di 'distruzione', con un esempio per quest'ultima accezione particolare da P. Cattaneo: «Non è cosa doppo la salubrità dell'aria nell'edificazioni delle città che sia di tanta importanza come l'abbondanza delle buone e perfette acque, poi che da quelle può causare il mantenimento o la perdita delle città edificate», XVI sec. Il *Vocabolario della Crusca* la registra dalla prima edizione. La parola è indicata nel GRADIT come fondamentale nell'accezione di (sign.1) 'il perdere, il non possedere più un bene materiale, un oggetto, del denaro, ecc.', (sign.2) 'l'essere privato della compagnia, dell'affetto di una persona cara' e spec. al pl. 'il rimaner privo di uomini e mezzi in operazioni belliche'.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE**

PERICOLARE v. intr. Rischiare, correre pericolo.

1632 «e da picciola Barchetta farsi co(n)durre in Napoli altrime(n)te **haveria pericolato** anchegli» (ors, p.7, r.18).

1669 «si portò il Santissimo Velo nelle Terre di S. Pietro, e Camporotondo come quelle, che **periculavano** d'abbruggiarsi» (sq1, p.4, r.12) [che **periculavano** d'abbrugiarsi (sq2, p.7, r.10)]; «e perche il fuoco si rivolse tutto sovra detti Casali, si debolirono le lingue che in S. Giovanni di Galermo, e Musterbianco avvampavano, per il quale **periculava** Catania» (sq1, p.6, r.53) [**periculava** Catania (sq2, p.12, r.28)].

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI con la prima accezione di 'rischiare la vita, l'integrità fisica, la sicurezza personale o gli averi; trovarsi in pericolo di vita o di incorrere in danni e guai'. Al sign.2 il GDLI inserisce in part. l'accezione di 'minacciare, essere in procinto di cadere (una costruzione, un elemento architettonico). - Per estens.: crollare. - Anche al figur.' (dal XIII sec.), per cui cfr. alcuni esempi: *Leggenda aurea* volgar. («Ad un tempo il fiume de Tevere venne in sì grande piena che uscì del viaggio suo, e andò sopra il muro di Roma, e molte case fece pericolare», XIV sec.), G. B. Nelli («Cedendo esse [le pile], pericola benché robusta la fabbrica tutta [del ponte], come l'esperienza non rade volte ha dimostrato», XVIII sec.), G. D'Annunzio («Pericola il soffitto nella stanza / della contessa Loretella. E tutti /gli specchi torbi intorno si son rotti», ante 1938), R. Bacchelli («Ripeteva da quel rudere la sua vita; e l'avrebbe abbandonato perché era pericolato sul lavoro?», XX sec.). Registra inoltre l'accezione (sign.3) di 'perdere la vita (o rischiare di perderla), perire' (dal XIV sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *pericolare* dalla prima edizione (come 'rovinare, mandare in precipizio' e 'andare in precipizio') e dalla terza edizione anche come 'correr pericolo'. Il GRADIT registra *pericolare*, indicandolo come di basso uso, con varie accezioni, tra cui quella di (sign.1) 'rischiare, correre pericolo; versare in una situazione instabile e pericolosa' e di (sign.2) 'spec. di edificio, minacciare di rovinare a terra, di crollare' e 'di imbarcazione, rischiare il naufragio'.

RISCHIO

PERICOLO s.m. Circostanza o situazione da cui può derivare un grave danno.

1627 «tutti gli edificij, per forti che fussero notabilmente crollaro, perloche si giudicò da tutti, che vi fusse **pericolo** che dovessero, ò rovinare, overo notabilmente patire» (pc1, p.1, r.15) [che vi fosse **pericolo** (pc2, p.1, r.14)]; «furono chiamati alcuni medici d'esperienza, et con essi si consultò, che fusse da farse per evitare ogni **pericolo** d'infectione di contagione» (pc1, p.3, r.6) [ogni **pericolo** d'infettione di contagione (pc2, p.3, r.12)]; «che li corpi morti se non se posseano sepellire se brugiassero, perche il fuoco estingueria quel fetore, et si purgheria l'aria, et cessaria ogni **pericolo** di mal contaggioso» (pc1, p.3, r.11) [ogni **pericolo** di mal contagioso (pc2, p.3, r.17)].

1631 «Un Vaccharo ritrovandosi vicino al mare à pascolare haveva corso **pericolo** di restar sommerso» (vr, p.4, r.42) [haveva corso **pericolo** di restar sommerso (ge, p.5, r.7)].

1632 «e portò in Terra la cenere, che volava per l'aria, e da noi respirando irreparabilme(n)te era assorbito in **pericolo** della vita, e grave danno» (pa3, p.4, r.48) [era assorbita con evidente **pericolo**, e grave danno (pa1, p.8, r.8); erano irreparabilmente assorbite con evidente **pericolo** (pa2, p.8, r.23)]; «la più grande felicità di quelli poverelli consiste nell'havere riservata la vita, ne ringratiano Dio, e con la reflessione del proprio **pericolo**, scemano il dolore della perdita de parenti, de figli, e de lor'haveri» (pa3, p.7, r.30) [con la riflessione del proprio **pericolo** scemano il dolore (pa1, p.12, r.22); con la reflessione del proprio **pericolo** (pa2, p.13, r.21)]; «la presente relatione, raccolta da me in fretta più per certificare V.S. Illustriss. della verità del successo, come quello, che mi sono trovato presente nelli primi **pericoli**» (ol1, p.3, col.1, r.15) [nelli primi **pericoli** (ol3, p.2 col.1, r.15)]; «da questo lato ringratiamenti de' scampati **pericoli**, dall'altro promissioni, e voti per la liberationi de' futuri danni» (ol1, p.5, col.1, r.48) [de' scampati **pericoli** (ol3, p.4, col.2, r.48)]; «essendo stata cosa di meraviglia, come in una così gra(n) folla, per scampare sì evide(n)te **pericolo** (gratia, e gloria habbia il Signore) non restò morto alcuno, ne pure offeso» (ol1, p.6, col1, r.28) [sì evide(n)te **pericolo** (ol3, p.5, col.1, r.28)]; «Prego dunque V.S. Illustrissima ancora vogli pregare il Signore ci liberi da questo e da ogni altro soprastante **pericolo**» (ol1, p.8, col.2, r.17) [da ogni altro soprastante **pericolo** (ol3, p.8, col.2, r.20)]; «altri cercorono di salvarsi in terra dove trovorno non minor **pericolo**. perche queste arene erano di maniera calde, che si abrugiarono gambe, e piedi, perloche furono necessitati mutar camino» (ol3, p.6, col.2, r.40); «quale arrivato alla più prossima sponda non altro legno ritrova, se non una piccola barca da pescare con guida non ben secura, ma chiuso da li **pericoli**, e sforzato à salirvi con l'aiuto del Signore, come volando arriva in un tratto al ponte della Madalena» (pol, p.10, r.18); «Havendo riguardo l'Eminentissimo Bon Compagno all'imminenti **pericoli**, non lascia d'impartire la proprìa potestà à tutti li Confessori» (pol, p.12, r.6); «e sclamando pregavano l'infinita misericordia, il perdono de loro peccati, e lo scampo di sì vicino **pericolo**» (pol, p.11, r.13); «si come non lascierò di pregarglele sempre, se piacerà à Dio di salvarmi da questi terremoti, e continui **pericoli** della Morte, che d'ogn'intorno, e dovunque voltamo gl'occhi ci minaccia» (ros, p.7, r.7); «giache il populo si ritrovava in evidente **pericolo** oppresso d'infiniti disaggi, e circondato d'estrema miseria» (mil, p.4, r.21); «e per l'intercessione di Nostra Signora di Constantinopoli, di S. Gennaro, et altri Santi Protettori di essa, restò

illesa à fatto dal certo **pericolo**, che gli soprastava» (fin, p.8, r.8); «ma se ciascheduno per se medesimo sentiva il **pericolo**, in S.E. oltre il privato interesse, s'aggiungeva la causa publica» (ben, p.4, r.42); «da quali prendono notrimento gli animali, che stavano in **pericolo** di morir tutti» (giu, p.5, r.15).

1638 «ma i prudenti si sottrahevano dal **pericolo**, anche in mezzo al pericolo, coll'habitare in mezzo alle Piazze, ed horti alla foggia di Diogeni novelli» (gp, p.3, r.14) [sottrahevano dal **pericolo** (aur, p.3, r.6)].

1669 «lasciando il detto Casale nel mezzo, bruggiando bensì poche case, perloche scorgendosi un tanto sovrastante **periculo** vi s'occorse col Santissimo Velo in ambe le lingue» (sq1, p.4, r.50) [un tanto sovrastante **pericolo** vi (sq2, p.8, r.23].

1688 «dove si scoprì il Miracoloso Crocefisso, e continovò più giorni, per implorare il Divino aggiuto in **pericoli** così imminenti» (cdr, p.4, r.16); «La Casa poi smossa, e lesa, a segno, che dubitano quei Padri potervi habitare, senza esporsi a manifesto **pericolo** di dover rimanere sepolti sotto le rovine» (cdr, p.3, r.8); «non arrischiandosi alcuno d'avicinarsi, e misurare la larghezza dell' apertura, per non incontrare maggior **pericolo** del passato» (cdr, p.6, r.20); «Il Duca di Matalone dopo corso gran **periculo**, subitò sene fuggì con la famiglia à Posilippo» (suc, p.3, r.9).

1702 «Li due Monasterij di Monache, non son caduti, mà rimasti così offesi, e indeboliti, che non possono habitarsi senza manifesto **pericolo**» (ost, p.3, r.7); «Anco ne' Luoghi circonvicini, e succeduto grave danno, specialmente in Mirabello, Apice, Fontanarosa, ed Ariano, ove con gran **pericolo** quel Monsignor Vescovo si sottrasse dall'imminenti rovine» (ost, p.4, r.15).

1703 «credendo certamente, che essendo liberati per intercessione del Santo da un **pericolo** maggiore, il medemo Santo havrebbe loro trovato il modo di potere uscire da quella stanza, ove stavano rinchiusi» (fi1, p.4, r.3) [da un **pericolo** maggiore (fi2, p.4, r.26)].

• **Di pericolo**. Grave.

1688 «Il Sig. Cardinale Orsini sta predicando, ne le sue ferite sono **di pericolo**» (sp, p.4, r.25).

A certo - continuo – della morte –evidente – grande - imminente – maggiore - manifesto - minore - primo – scampato – soprastante – vicino

■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel GDLI con la prima accezione di 'possibilità, per lo più incombente e minacciosa, che si verifichi qualcosa di negativo, dannoso, doloroso, rovinoso, o comunque indesiderato, temuto, deprecato; situazione, condizione, circostanza, atto, evento a cui inerisce tale possibilità', con es. a partire da B. Giamboni («La Fede Cristiana... pigliò consiglio da' suoi savi che fosse da fare sopra tanto pericolo quanto in questa guerra le era incontrato», XIII sec.); anche ad es. in G. Boccaccio («Manifesta cosa è che, sì come le cose temporali tutte sono transitorie e mortali, così in sé e fuor di sé esser piene di noia, d'angoscia e di fatica e a infiniti pericoli sogiacere», XIV sec.), F. Guicciardini («Sarebbe pazzia, per fuggire uno periculo incerto, correre in uno periculo certo; per fuggire uno periculo di uno male, pigliare uno remedio che fussi equalmente periculoso, ma di maggior male», XVI sec.), G. A. Borgese («Chi non voleva proprio capire era la madre, e per quietarla bisognò dirle... che arrolarsi subito sottotenente d'artiglieria era una sicurezza di minori disagi e pericoli», XX sec.). Il GDLI inoltre inserisce (al sign.1) anche le polirematiche *pericolo di morte, di, della vita*, 'per indicare la possibilità di soccombere a una minaccia mortale, spesso con riferimento alle condizioni di un malato grave', per cui cfr. alcuni esempi: N.

Franco («Il parto fu con tanta fatica della madre e con tanto pericolo della vita che non pur l'ostetrice, ma i medici per buona pezza morta la reputarono», XVI sec.), E. Torricelli («Questo ridurrà facilissimo il poter tirare a questa volta la Tresa e l'Astrone senza pericolo d'inondazione», XVII sec.), G. Giuliani («Quando ci è la 'cavallaccia' (una 'siepe di nebbia' su que' monti), c'è pericolo di burrasca», XIX sec.). Il GDLI registra inoltre l'accezione (ant.) (sign.5) di 'danno; disastro', con es. a partire da B. Latini («Appo loro [i Romani] sono li onori e le potenze, ma a.nnoi hanno lasciati i pericoli e le povertadi», XIII sec.); anche ad es. in G. Villani («Questo pericolo non fu sanza grande e giusto giudicio di Dio, ché quella città Acri era piena di... peccatori uomini e femmine», XIV sec.). Sono registrate (al sign.7) anche le locuzioni *andare a, essere a, in, stare, trovarsi, venire in pericolo o in pericoli* nell'accezione di 'essere esposto alla possibilità di una conseguenza negativa o a un danno o alla perdita della vita o dell'incolumità o degli averi', con es. a partire da Bonvesin da la Riva («Lo castellan stremisce, pagura ghe fo montada / vezando ke a grand perigoro la soa vita era stada», XIII sec.); anche ad es. in G. Boccaccio («Egli si ricorda di tutti i pericoli ch'egli ha corsi», XIV sec.), G. Carducci («I letterati non trovano essi mai, primitivamente, le forme organiche della poesia; e, se credono di trovarle, le novanta volte su le cento corrono pericolo di non essere letti», XIX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *pericolo* dalla prima edizione ('Male, e rovina soprastante, rischio'). Il GRADIT la registra indicandola come fondamentale, con varie accezioni tra cui quella (sign.1) di 'circostanza o situazione da cui può derivare un grave danno' (*essere, trovarsi, sentirsi in pericolo; in caso di pericolo sfondare il vetro!; correre un pericolo, scongiurare un pericolo*) e di (sign.2) 'persona o cosa che può causare danni' (*il pericolo dell'inquinamento, del traffico sulle autostrade*), inserendo tra le altre anche le polirematiche *correre pericolo* ('pericolare'), *in pericolo* ('pericolante'), *pericolo di morte* ('situazione che rischia di portare alla morte chi la subisce: il paziente è in pericolo di morte; anche come scritta su cartelli segnaletici'), *pericolo di vita* ('pericolo di morte'), indicate come comuni.

DANNI FISICI **RISCHIO**

PERICOLOSO agg. Che può determinare o comportare situazioni o eventi dannosi, dolorosi o comunque indesiderati.

1627 «essendo che in questo anno più volte era successo terremoto, et viveva ancora la memoria dell'altro. dell'anno passato 1626. che fù grande, e **pericoloso**)» (pc1, p.1, r.27) [che fù grande, e **pericoloso** (pc2, p.1, r.26)].

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'pien di pericoli') e GRADIT (sign.1), fra le altre accezioni, nel primo significato di 'di qcs., che può determinare o comportare situazioni o eventi dannosi, dolorosi o comunque indesiderati'.

RISCHIO

PERIGLIO s.m. Pericolo.

1631 «l'Eminentissimo Signor Cardinale D. Francesco Buoncompagni nostro dignissimo Pastore Arcivescovo, che come saggio conoscendo il **periglio**, ma

via più zeloso della sua amata gregge» (or1, p.8, r.14); «la testa, e sangue del gloriosissimo S. Gennaro, che fu ritrovato liquefatto, segno di grave, et imminente **periglio**» (or1, p.8, r.26); «Di tal inopinato caso fu subito per staffetta raguagliata S. Santità, e del **periglio**» (or1, p.9, r.23).

1632 «dico in somma, che se pazzo non era, di pietra colui havea il cuore, che in un simile soprastante **periglio** non buttava lagrime di pentime(n)to verso Iddio» (or3, p.8, r.34); «che come saggio conoscendo il **periglio**» (or2, p.6, r.24); «fù ritrovato liquefatto, segno di grave, et imminente **periglio**» (or2, p.6, r.35); «Di tal inopinato caso fù subito per Staffetta ragguagliata S. Santità, e del **periglio**» (or2, p.7, r.25); «Tratanto l'Eminentissim. Padrone vedendosi soprastare così gran **periglio** affrontandosi in un altro schifo sopra di quello, con chi a piedi il seguiva, s'indrizzò alla volta di Napoli» (ol1, p.4, col.1, r.25) [così gran **periglio** affrontandosi (ol3, p.3, col.1, r.25)]; «onde per sottrarsi dall'imminenti **perigli**, chi dentro la carozza nella campagna co(n) li piu cari nella notte se ne stava» (gar, p.5, r.37); «A ovest sì fatte apparenze, e paventosi oggetti, li **perigli** si destano, e sotto la salma di noiose cure si racchiude il cuore, e con la memoria de' passati mali si nudrisce il timore» (gar, p.11, r.49).

A «grave, et imminente» - grande - imminente – soprastante

■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel GDLI (ant. e letter.) nella prima accezione di 'risibilità, per lo più incombente e minacciosa, che si verifichi qualcosa di negativo, dannoso, doloroso, rovinoso o, comunque, indesiderato, temuto, deprecato; situazione, condizione, circostanza, atto, evento a cui è inerente tale possibilità; pericolo', con esempi a partire dal XIII sec.; anche ad es. in B. Latini («Larga e libera licenzia di mal fare ritornava in lor grave destruzione et in periglio de l'umana generazione», XIII sec.), L. Pulci («Poco vaglion le nostre dottrine, / però che, quando un gran periglio è presso, / difficil molto è consigliar se stesso», XV sec.), T. Tasso («Già non lasciammo i dolci pegni e 'l nido / nativo noi... / né la vita esponemmo al mare infido / ed ai perigli di lontana guerra, / per acquistar di breve suono un grido / vulgare e posseder barbara terra», XVI sec.), A. Manzoni («Tutto ei provò: la gloria / maggior dopo il periglio / la fuga e la vittoria, / la reggia e il tristo esiglio», XIX sec.), Leopardi («O spose, / o verginette, a voi / chi de' perigli è schivo, e quei che indegno / è della patria e che sue brame e suoi / volgari affetti in basso loco pose, / odio mova e disdegno», XIX sec.), U. Saba («Senza un grido la folla il suo daffare / lascia, e par solo quel periglio veda. / Il bel fanciullo la sua gloria gusta», XX sec.), A. Palazzeschi («Il sole... sorge limpido dopo una notte di tempesta, e nuova vita recando con la sua luce, stende rapido l'oblìo sul passato terrore e sul periglio, sopra l'oscurità», XX sec.). Il GDLI registra anche le locuzioni (sign.5) *andare, essere, stare, trovarsi a, in periglio; correre, passare un periglio* 'essere esposto alla possibilità di subire un danno', con esempi a partire da Chiaro Davanzati («Chi dona il cor per un levar di cilglio, / è un proverbio ch'usan que' da Barga, /quand'om, per non far guerra, è 'n gran perilglio», XIII sec.); anche ad es. in M. M. Boiardo («Perch'io sono in mezo al tenimento / de' Cristiani, come ciascun vede, / e sto in periglio, s'io son cognosciuto, / Baron, ti prego, dàmmi questo aiuto», XV sec.), C. Goldoni («Temo ancor di passar qualche periglio», XVIII sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* la parola è registrata dalla prima edizione, nell'unica accezione di 'pericolo'. Il GRADIT la registra (indicandola come letteraria) nelle uniche accezioni di 'pericolo' e 'cimento'.

RISCHIO

PIAGA s.f.

1. Ferita.

1632 «e scrivono, che doppo essere stati molti giorni a letto, e con grandissime diligenze medicate hoggi le **piaghe** vadano al meglio» (ol3, p.6, col.2, r.50); «altri dall'arsura assaggiati, nell'Ospidale de gl'Incurabili miserame(n)te curan le **piaghe**» (gar, p.11, r.18).

2. Danno.

1632 «Non minor son le **piaghe** della Terra di Vosco, Torre dell'Annunciata, ed anco Trocchia, ma deploranda è la rovina di Ottaiano» (gar, p.7, r.35).

A /

■ La parola è registrata nel TLIO (sign.1: 'lesione dell'epidermide causata da un trauma esterno o da agenti patologici'), GDLI (sv. *piaga1*, medic.), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'disgiugnimento di carne, fatta per corrodimento, o per ferita', anche metaf.) e GRADIT (sv. *piaga1*, es. *avere il corpo coperto di piaghe*) nella prima accezione di 'ferita, lacerazione che presenta difficoltà a rimarginarsi'. Nel TLIO è inserita anche nell'accezione (sign.3) fig. di 'flagello della natura (o punizione divina)', per cui cfr. alcuni es.: B. Giamboni («Natura non potesse in terra fare le sue operazioni; e facesser venire nel mondo gran piaghe e grandissime e terribili pestilenzie, sicché si spegnesse l'umana generazione...», XIII sec.), B. di Ranallo («Per li gran peccati facti in li jorni giuti, / Deo ce mannò una gran plaga de terremuti...», XIV sec.). Anche il GDLI riporta l'accezione figur. (sign.5) di 'nel linguaggio biblico, tribolazione, flagello, grave castigo inviato da Dio a empi, malvagi, dissoluti, idolatri, increduli (spesso in unione con un compl. di denominazione o un agg. che specificano la natura di tale flagello)' e il GRADIT inserisce (sign.2) il significato di 'flagello, sciagura, calamità' (es. *la piaga delle inondazioni*). In particolare, al sign.6, il GDLI riporta l'accezione di 'sciagura, calamità', con i seguenti es.: R. Bacchelli («L'inondazione si sa che aveva portato anche la piaga dei pozzi guasti», XX sec.), I. Calvino («Nessun medico nostrano aveva mai voluto prendersi cura dei lebbrosi, ma quando Trelawney si stabilì tra noi, qualcuno sperò che egli volesse dedicare la sua scienza a sanare quella piaga delle nostre regioni», XX sec.).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **DANNI FISICI**

PIENO agg.

• **Pieno di afflizione e spavento**. Spaventato, afflitto.

1706 «Que' che sono campati sono in tanta povertà venuti, e così **pieni di afflizione e spavento**, che ne ancora pensarono di farsi alcun ricovero di tavole» (dct, p.3, r.5).

• **Pieno di paura.** Spaventato.

1538 «et un tronare si terribile faceva, che parea si scaricasse moltitudine d'artegliaria, et il cielo era sereno, per ilche ciascuno restava stupefatto, et **pieno di paura**» (gst, p.2, r.19).

1632 «come il Monte, dopò lo spatio di centenara d'anni, il suo crudel costume di produr danni, e ruine rinovato havea; la onde ogn'uno **pieno di paura**, e colmo di spavento diede principio, con atto di vera contritione, à chiedere perdono al grand'Iddio delle sceleratezze commesse» (fav, p.5, r.32).

• **Pieno di terrore.** Terrorizzato.

1627 «un confuso cumolo, ò monte de ruine, che causava tanto horrore, che l'homini restavano quasi insensati, é **pieni di terrore**» (pc1, p.2, r.20) [restavano quasi insensati, e **pieni di terrore** (pc2, p.2, r.21)].

■ Si rinvia alle voci *afflizione*, *paura*, *spavento*, *terrore* nella presente sezione.

EFFETTI PSICOLOGICI

PIETRA s.f. Al plur., macerie.

1627 «San Paolo Casale d'Albanesi è diventato un monte di **Pietre**» (de1, p.5, r.25).

1688 «si rappresenta la tragedia funesta della diroccata Città di Benevento, non più quell'antica Sannia, tanto celebrata nell'Istorie, ma un mucchio di **pietre**, essendo tutta rimasta spianata fuorchè il Campanile della Catedrale» (cdr, p.5, r.24); «quale era gionto poche hore prima, e si trovava discorrendo con altri Cavallieri, et amici andati per visitarlo, restando tutti sepolti trà le **pietre**» (cdr, p.6, r.7); «se bene con poco mortalita di persone, le quali per trovarsi in campagna alla cultura de' campi, furono esenti dal rimanere sotto le **pietre**, et hoggi vivono sotto capa(n)ne, e poveri tugurij» (cdr, p.7, r.19); «Nel giardino chiamato del Conte cadde una Casa, dove non si trovò, che una piccola Ragazza, quale stette tre giorni sotto quelle **pietre**, e cavata senza danno alcuno, e tenuta da' PP. di S. Antonio» (cdr, p.8, r.22); «ne si sa il numero di altre genti prima seppellita, che morta sotto una Montagna di **Pietre**, che a riempita tutta la Chiesa» (sp, p.2, r.1).

1693 «e sù i mucchj delle **pietre** intagliar vi si può a note di cordoglio. Qui fù Catania» (abu, p.5, r.20) [sù i mucchj delle **pietre** (ecc, p.5, r.36)]; «in quello della Domenica prevenuto dalla rovina nell'atto di fuggire, giacque ancor egli sotto le **pietre**, fin che riconosciuto per una Reliquia di veste, che comparia da frantumi, fù ricavato vivo» (abu, p.7, r.3) [giacque ancor egli sotto le **pietre** (ecc, p.7, r.12)]; «piange però morte poche persone, e due Padri conventuali, che spirano sotto le **pietre** del convento, che tutto precipitò toltane la chiesa» (abu, p.8, r.9) [che spirorno sotto le **pietre** (ecc, p.8, r.13)]; «e nelli 18. Casali, e Case della Campagna tutte rovinate da fondamenti, à tal segno, che quelli Luoghi paiono un mucchio di **pietre**, e polvere» (dc2, p.3, r.39).

1694 «Con il numero de' morti, che nelle medesime sono restati sotto delle **Pietre**» (sf1, p.1, r.20); «fuorche il loro Segretario Comasco, che si ritrovò la Domenica sussequente ad hore 24. vivo sotto delle **Pietre**, il quale teneva sopra della fronte una Cera d'Innocenzo XI. suo Paesano» (sf1, p.5, r.5); «essendo rimaste sepellite sotto delle **Pietre**, no(n) hanno come vivere» (sf1, p.5, r.31).

1703 «dopo di esser stato sotto le **Pietre** tutta la notte della Domenica, e parte del Lunedì, finalmente trattone fuori alle 23. hore in circa di detto giorno» (fi1, p.6, r.25) [doppo di esser stato sotto le **Pietre** tutta la notte (fi2, p.6, r.34)]; «I PP. Francescani, che si ritrovavano in quel tempo nel refettorio, tutti restarono sepolti nelle **pietre**» (ptr, p.4, r.28); «che non vi sieno restate di molte persone vive sotto le **pietre**, senza essersi potute dissotterrare» (ptr, p.4, r.35).

1706 «che verso il Vallone altro non si vede, che un mucchio di **pietre**, essendosi le mura sradicate fin dalle fondamenta» (dct, p.1, r.45).

• **Non stare pietra sopra pietra**. Essere completamente distrutto, in rif. allo stato dei luoghi dopo il disastro.

1538 «et la conquassatione era tale, che **non stava Pietra quasi sopra pietra**, come fu posta dal Mastro» (cop, p.6, r.1).
1654 «con la soversione, e ruina di tante Terre, che chi non l'hà veduto, certo non può crederlo, poiche in alcune Terre **non restar pietra sopra pietra**, come la Città di Mortorano, e la terra di Grimaldo, et Altilia» (tdl, p.4, r.24).
1688 «essendo tutta rimasta spianata fuorchè il Campanile della Catedrale, acciò vi si possa scrivere il funesto epitaffio: *Qui fù Benevento*, **non essendo rimasta pietra sopra pietra**» (cdr, p.5, r.26).
1693 «per quanto riferisce un corriero da colà qui venuto, e tutta rovinata **senza rimanervi Pietra sopra pietra**» (abu, p.8, r.14) [**senza rimanervi pietra sopra pietra** (ecc, p.8, r.17)].

■ La parola non è registrata nel TLIO, ma è inserita nel GDLI nell'accezione in particolare (al sign.13), fra le altre, di 'rudere, rovina di edificio' con un esempio da B. Croce: «Il male è che io non ero allora colà e che quelli che vi erano non consideravano documenti quelle pietre e carte e tradizioni e le lasciavano perdere», XX sec. Al sign.33 del GDLI è inserito anche il fraseol. *non lasciare pietra sopra/su pietra* 'distruggere completamente', con i seguenti es.: G. Verga («Se i rivoltosi lo trovavano lì, della casa non lasciavano pietra sopra pietra; pigliavano ogni cosa», ante 1922), E. Montale («Il Greco... si stanca della monotonia e non lascia pietra su pietra. Un bel teatro ottocentesco c'era ad Atene e vi aveva recitato anche Sarah Bernhardt; ma è stato demolito», XX sec.). Il GDLI riporta inoltre (al sign.33) il fraseol. *non restare/non rimanere pietra sopra/su pietra* 'essere completamente distrutto', con i seguenti esempi: L. Ariosto («Ha disio di veder che sopra il regno /gli cada tanto mal, tanta procella, / ch'in Africa ogni cosa si funesti, / né pietra salda sopra pietra resti», ante 1533), C. Botta («Se... si attentasse di por le mani addosso ad un solo amatore di libertà, o francese o piemontese che si fosse, incenderebbero la città e farebbero che di lei pietra sopra pietra non restasse», ante 1837), R. Bacchelli («Se potremo fare che della presente società non rimanga pietra su pietra, allora, guai a voi allora, vincitori, sfruttatori, trionfatori dell'oggi», XX sec.). La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione; dalla terza edizione anche con un es. pertinente da L. Pulci: «Ne pietra, sopra pietra rimanere», XV sec. Il GRADIT la registra con varie accezioni, ma non nel senso di 'rovina'.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **MACERIE**

→ **pietra** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

PRECIPITANTE agg. Pericolante.

1693 «per miracolo nel suo Casino di Cruilles, che aperto à gl'impeti del Tremuoto gli diè luogo di saltar fuori per le fessure delle fabriche **precipitanti**» (abu, p.3, r.30) [per le fessure delle fabriche **precipitanti** (ecc, p.4, r.12)].

■ L'aggettivo è inserito nel TLIO in accezione non pertinente. Il GDLI lo registra, fra le altre accezioni, in particolare nel senso di (al sign.1) 'che cade da grande altezza, pesantemente e rovinosamente', con i seguenti es.: M. Buonarroti il Giovane («Greggi precipitanti / o a man a man cadenti / in bocca a' lupi», ante 1646), L. Spallanzani («Ogni sasso precipitante da quella balza tra via urtava in altri, che smuovendo obbligava a rotolare all'ingiù», XVIII sec.), G. D'Annunzio («Un suono di cristalli giù per un pendìo

precipitanti», ante 1938). Nel *Vocabolario della Crusca* è registrato dalla terza edizione ('che precipita'). Il GRADIT lo registra con rinvio per la prima accezione a *precipitare*.
RISCHIO

PRECIPITARE v. intr. Cadere rovinosamente dall'alto.

1688 «e smossa anco la facciata in cui si vedevano gran spaccature, ed il Campanile sta per **precipitare**» (sp, p.2, r.3); «Una Cantonata di un Palazzo a S. Domenico, e **precipitata** con morte di molti Seggettieri, e altri» (sp, p.2, r.26); «In SS. Apostoli di detta Religione a **precipitato** un Dormitorio intiero, e fatti altri danni» (sp, p.2, r.17); «Nel Convento de'Santi Apostoli de' Padri Teatini **precipitò** un intiero dormitorio con altri danni» (sft, p.3, r.1); «**Precipitò** il Pulpito di Pietra nel Domo, e s'aprì in gran parte la muraglia di quella Chiesa» (sft, p.3, r.14).

1693 «seguì la rovina del bellissimo Convento di S. Bonaventura de' Pp. Minori Riformati assieme col Tempio, che **precipitando** dall'altezza del suo sito caggionò la desolazione degl'edificj inferiori» (abu, p.7, r.29) [**precipitando** dall'altezza del suo sito (ecc, p.7, r.36)]; «Quel però, che più d'ogn'altro mi reca meraviglia, fu che **precipitata** una gran volta nelle Carceri della Regia Vicaria rovinò la Capella, ove co(n)servavasi il SS. Sacrame(n)to quale trovossi subito intatto fra le ruine» (abu, p.2, r.3) [**precipitata** una gran volta (ecc, p.2, r.36)]; «Marchesato de' Signori Statelli perdè quasi tutte le sue fabriche, e **precipitato** il Castello oppresse l'abitazioni ch'eran di sotto» (abu, p.6, r.40) [e **precipitato** il Castello (ecc, p.7, r.4)]; «Nella chiesa della Nunziata de' Pp. Teatini **precipitò** il ca(m)panile colla morte del Sagristano» (abu, p.2, r.19) [**precipitò** il Campanile (ecc, p.3, r.5)]; «**Precipitò** il castello colla sua antica Torre, molte altre Chiese non restandovi in detto quartiero Casa veruna» (abu, p.2, r.39) [**Precipitò** il Castello (ecc, p.3, r.25)]; «Vescovado, del Campanile, e del Duomo, ov'erasi congregato il popolo atterrito da Tremuoti del Venerdì, per condurre le Reliquie di S. Agata in processione **precipitò** questa gran machina nel punto stesso che aprendosi la Cassa delle Reliquie le genti imploravan a voce alta la Divina Misericordia» (abu, p.5, r.1); «fra quali **precipitò** il Convento de' minori Conventuali luogo antico, abitato da S. Antonio da Padova» (abu, p.5, r.27) [**precipitò** il Convento (ecc, p.5, r.43)]; «piange però morte poche persone, e due Padri conventuali, che spirano sotto le pietre del convento, che tutto **precipitò** toltane la chiesa» (abu, p.8, r.9) [tutto **precipitò** (ecc, p.8, r.14)]; «di detta Città ove stava la maggior parte del Popolo in tempo, che un Sacerdote dava al medemo la Benedittione col Santissimo Sacramento alla mano **precipitò**, seppellendo tutto il Popolo in quelle ruine» (rag, p.2, r.22).

1694 «altrimente sarebbero rimasti tutti estinti, e così ancora succedeva alle Monache, se il Terremoto era di notte, essendo **precipitato** tutto il Dormitorio» (sf1, p.6, r.41); «Il Castello di detta Terra stava situata sopra un Monteto molto grande, à modo di Fortezza, con Ponti quale s'aprì da una parte, e **precipitò** sopra della Terra, che li stava di sotto» (sf1, p.4, r.43).

1703 «pezzo di carta, che fece lume bastante à potere uscire tutti dalla stanza, dopo la quale trovarono il Cielo aperto perche tutta la casa era **precipitata**» (fi1, p.4, r.28) [tutta la casa era **precipitata** (fi2, p.5, r.14)]; «In Onda qualche Casuccia,

ch'è restata, stà per **precipitare**» (rd1, p.3, r.37) [stà per **precipitare** (rd3, p.3, r.36); (rd2, p.3, r.35); (rd4, p.3, r.20); sta per **precipitare** (nd, p.3, r.35)].

1706 «La Terra di S. Valentino è **precipitata** dalla parte scoscesa, e gli altri edifizii quasi tutti caduti; e soli 10. vi si contano morti» (dct, p.1, r.34).

■ Il verbo è registrato nel TLIO (sign.1), GDLI (sign.10), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, sign.3: 'in signif. neut. l'usiamo per rovinosamente cadere') e GRADIT (sign.1) nell'accezione, fra gli altri significati, di 'cadere rovinosamente dall'alto'. In particolare, al sign.10 il GDLI inserisce l'accezione di 'crollare, rovinare, abbattersi (un edificio, una città)', con i seguenti es.: T. Tasso («La città lagrimata è sparsa a terra, / precipitando in ostinata guerra», XVI sec.), P. Intorcetta («L'altra metà della torre attaccata alla terra rimase tanto inclinata al cadere che al presente pare di volere ogni momento precipitarsi», XVII sec.), S. Maffei («Essendo precipitata per la gran vecchiezza una parte del mezo circo che soggiace al castello con morte di presso a 40 persone e con mina d'alquante case, si permette d'atterrar preventivamente e disfare quegli edifizi publici che fossero pericolanti e con terror del popolo veronese minacciasser ruina», XVIII sec.), P. Metastasio («Precipiti Cartago, / arda la reggia e sia / il cenere di lei la tomba mia», XVIII sec.), A. Beltramelli («La granata arriva, coglie in pieno il campanile, lo sfonda, ne sgretola la guglia che precipita con fragore assordante», XX sec.).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

PREDA s.f. Ciò di cui ci si impadronisce con violenza.

1632 «Anastasio, Lauro, Forino, et altre, che hanno ricevute terribili percosse potranno con ragione esclamare, Vessuvio Monte delle lor rovine. Et poco contento di cosi ruvinose **prede**, và quotidianamente rinovando altre mine» (fuc, p.5, r.24); «la qua(n)tità delle fruttifere piante, la fertilità de'Terreni, l'abbondanza de' soavi frutti, che per quell'amena, e dilettevole costiera si vedevano, che hora **preda** di ardentissime fiamme, e d'infocate ceneri esser divenute si veggono?» (fav, p.9, r.25); «E mentre verso la bella Napoli per la strada Romana altiere le rovinose ceneri venivano, portando il fasto, per lor trionfo, della **preda** fatta, alla Venerabile Chiesa del Soccorso giungendo, la circondano d'intorno, e no(n) solo d'entrare entro quel Sacro Tempio no(n) ardirono» (fav, p.12, r.6).

A rovinoso

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (sv. *preda1*, sign.1: 'devastazione, saccheggio, rapina di beni e ricchezze, con la forza e anche con la violenza, in partic. in azioni belliche'), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (sign.1, es. *spartirsi la preda, preda di guerra*) nell'accezione principale di 'ciò di cui ci si impadronisce con violenza, spec. con valore collettivo, l'insieme dei beni di cui si viene in possesso', anche in senso fig.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

PROFANARE v. tr. Devastare, rovinare.

1632 «per le discoscese pendici il nuovo mare, rivolge tirando seco i monti d'infocate ceneri, allaga i campi, atterra le case intiere, **profana** i Tempij, ed atterrando brugia le racchiuse genti» (gar, p.8, r.24).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (es. *profanare una chiesa*; *profanare una tomba*) nell'accezione principale di 'compiere atti irrispettosi verso qcs. o qcn. che è investito di autorità sacrale o considerato sacro', anche con usi fig. Nel GDLI è inserita anche l'accezione in particolare (al sign.5) di 'sottoporre ad atti vandalici, devastare, rovinare', con i seguenti es.: P. Giordani («Questo venerando tempio degli studi, per trecentocinquant'anni inviolabile, fu a dì nostri spogliato de' sacri volumi, dato in preda alla militare licenza, profanato e guasto, i libri manoscritti, senza rispetto o di rarissima antichità o di squisito lavoro, gittati fra le sozzure, lasciati a infracidare, quasi merce vilissima o pestilente», ante 1848), G. D'Annunzio («A voi certo è sacro quel sentimento, o agricoltori della mia terra, che educate con cura sollecita e assidua sul limite del campo la siepe tenace... Afforzatela ancora; fate ch'emetta radici più robuste, aculei più fieri, perocché taluno minacci di profanarla, di abbatterla, di raderla, di non lasciarne segno», ante 1938).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

PUNTELLARE v. tr. Rafforzare una struttura con puntelli o altri tipi di sostegno.

1688 «Pochi Palazzi sono restati immuni da tal castigo, chi più chimeno, à segno, che non si vede per le strade, che à **puntellar** Case» (suc, p.2, r.20).

1693 «A Palermo hà il Terremoto gettati à terra molti Palazzi, e Case, e l'altre quasi tutte risentite **si stavano** con fretta **puntellando**» (ved, p.4, r.23).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO ma è registrato nel GDLI con la prima accezione di 'rinforzare mediante puntelli o altri sostegni qualcosa di pericolante, in partic. un edificio affinché non ergili, un tetto o un'impalcatura affinché non sprofondi, un terrapieno affinché non frani, un ramo affinché non si spezzi, un'imbarcazione affinché non si sfasci o si capovolga; rendere provvisoriamente fermo e stabile, fissare. -Nel linguaggio milit.: sostenere con puntelli provvisori il muro sotto il quale si fa (palesemente o di nascosto) una cava o, genericamente, uno scavo, per poi farlo cadere con il togliere i puntelli, o lo spazio dentro il quale si scava il forno di una mina', con es. a partire da G. Villani («Con cave sotterra puntellare gran pezzo delle mure dalla porta a santa Agnesa, e quelle feciono cadere, e parte di loro per forza entrarono nella città», XIV sec.); anche ad es. in M. Villani («Feciono puntellare e tagliare da piè il nobile palagio e la torre della guardia della moneta, dov'era la zecca del comune», XIV sec.), G. Rucellai il Vecchio («Qui s'attende a puntellare le case e abassare i solari alti», XV sec.), A. Caro («D'un lato pendente e scossa tutta / tremò la nave e scompigliossi e stette. / I remiganti attoniti, con gridi, / con ferrate aste, con tridenti e pali / stavan piangendo o puntellando il legno / e ripescando i remi», XVI sec.), L. Bellini («Per far che una cosa che per altro caderebbe non cada, bisogna o puntellarla o sospenderla», XVII sec.), C. Malaparte («Il rifugio era una semplice cantina a fior di terra: non si era avuto il tempo di puntellarla con qualche trave, di rinforzarne la volta con armature di legno e colonne di cemento», XX sec.), G. Parise («Il campanile era pericolante e bisognava puntellarlo», XX sec.). Il verbo è inserito nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione, nell'accezione di 'por

sostegno a una cosa, o perchè ella non caschi, o ch'ella non s'apra, o chiugga'. Il GRADIT registra *puntellare* con varie accezioni, indicandolo come comune e tecnico specialistico (edil.) nella prima accezione di 'rafforzare una struttura con puntelli o altri tipi di sostegno' (*puntellare un edificio, una casa, una muratura*).
RIPARARE

PUNTELLO s.m. Grossa trave di legno o di metallo, o anche opera muraria, posta come sostegno per impedire crolli.
1693 «La Città di Messina fù dell'istesso modo trattata à segno, che è rimasta fracassata, e rari sono quelli Palazzi, che non tengono **puntilli**, e non hanno necessità di riparo» (dc2, p.3, r.13).
A /
■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI nella prima accezione di 'palo, trave, sbarra di legno o di metallo, che si colloca in posizione inclinata o verticale a sostegno di strutture (pareti, soffitti, gallerie, terrapieni ecc.) pericolanti o cadenti, al fine di evitare crolli e frane (e talora il medesimo scopo è perseguito anche mediante opere murarie di natura provvisoria) o anche soltanto al fine di tenere sollevata una copertura' (dal XIV sec.), per cui cfr. alcuni es.: G. Villani («I ghibellini, facendo tagliare dal piè la detta torre, si la feciono puntellare per modo che, quando si mettesse il fuoco a' puntelli, cadesse in sulla chiesa di san Giovanni», XIV sec.), G. Boccaccio («Tiraron via il puntello che il coperchio dell'arca sostenea e, fuggendosi, lui dentro dall'arca lasciaron racchiuso», XIV sec.), I. di Coluccino Bonavia («Item aiutoe lo primo dì che Cosa maestro pontelloe la casa della fabbrica, e prestòmi li pontelli», XIV sec.), Crescenzi volgar. («Se la terra casca quando il pozzo si cava per vizio di terra che si gravi ovvero per umor che scorra e si dissolva, metteràvi d'attorno tavole per lo lungo e attraverseràvi puntelli sì che le sostengano, acciocché la rovina non cuopra i cavatori», XIV sec.), M. Sanudo («Fu posto, per li Consieri e Cai di XL, che certa diferenzia tra la comunità di Verona e il territorio e li consorti di la villa di Castignaro, per far li pontelli e arzeri, ditta causa sia comessa a li X Savi sopra le cause, in loco di la Signoria nostra», ante 1536), F. Berni («Ha veduto tagliare una torre / a forza di picconi e di martelli, / e poi un fuoco acceso intorno torre / que' ch'eran sotto lei messi puntelli», XVI sec.), G. Vasari («Sarebbe [quell'edificio] certamente rovinato, se la virtù d'Antonio con aiuto di puntelli e travate non avesse ripiene di dentro quelle stanzerelle e, rifondando per tutto, non l'avesse ridotte ferme e saldissime», XVI sec.), F. Pananti («Arrivano a una casa derelitta, / montan sei scale misere di legno, / giungono finalmente a una soffitta / che avea quattro puntelli per sostegno», ante 1837), G. D'Annunzio («Per il primo tratto il ponte era formato da una sola tavola, strettissima, sostenuta da puntelli infissi nello scoglio», ante 1938), E. Cecchi («Invaso d'erbacce, ingombro di strame, anche un chiostro dietro alla chiesa sta ritto a forza di puntelli», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* la registra dalla prima edizione ('legno, o cosa simile, con che si puntella'). Il GRADIT la registra con la prima accezione, indicata come comune, di 'grossa trave di legno o di metallo, o anche opera muraria, posta come sostegno per impedire crolli o frane'.
RIPARARE

R

RASO agg. Completamente demolito.

1632 «La Chiesa maggiore aperta da più parti, è pur ripiena de ceneri, non apparisce segno di strade, **rase** d'habitanti, riempiti i luoghi bassi, tutto è fatto uguale» (pa3, p.6, r.44) [**rase** le habitationi (pa1, p.11, r.16); (pa2, p.12, r.9)]; «Ottaiano posseduto dal nipote di Leone XI. di casa Medici è dirupato, e **raso**» (pa3, p.7, r.41) [è dissipato, e **raso** (pa1, p.12, r.34); è dirupato, e **raso** (pa2, p.13, r.34)].

1703 «Tutti i Palazzi ò **rasi** ò cadenti» (rd1, p.3, r.22) [ò **rasi** ò cadenti (rd3, p.3, r.21); ò **rasi**, ò cadenti (rd2, p.3, r.20); (rd4, p.3, r.5); o **rasi**, o cadenti (nd, p.3, r.20)].

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sv. *raso1*), fra le altre accezioni, nel senso di (sign.9) 'completamente demolito (nell'espressione *raso al suolo*)', con il seguente es.: *L'Illustrazione italiana* [6-IX-1914] («Così accadde, per esempio, per la distruzione della città di Lovanio, che i telegrammi dicono rasa al suolo»). Il GDLI inserisce anche l'accezione, in particolare (al sign.7), di 'spianato, privato di ogni costruzione', con un es. da G. B. Marino: «Tornano a scorrer l'armi, ove ancor stassi / la prateria sì desolata e rasa / che ne stillano pianto e sangue i sassi, / poiché fabrica in piè non v'è rimasa», ante 1625. Il *Vocabolario della Crusca* lo inserisce dalla prima edizione anche nel senso fig. di 'spianato, pareggiato'. Il GRADIT lo registra con varie accezioni (sv. *raso1*), e in particolare con rinvio a *radere* e *radersi* per il primo significato.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

RAUCEDINE s.f. Abbassamento o alterazione della voce, spec. legati ad affezioni della laringe o delle corde vocali.

1632 «è si grande, che non se li può resistere con qualsivoglia acqua nanfa, profumo, ò altro odore, ma cagiona anco dolor acuto di testa, e **raucedine**, e di più l'acque delle cisterne sono restate tutte guaste, et havendo poi piouto la piena dell'acqua pareva inchiostro» (ros, p.8, r.17).

A /

■ La parola è registrata nel TLIO (med.), nel GDLI, nel *Vocabolario della Crusca* (dalla terza edizione: 'fiochezza, fiocaggine') e nel GRADIT (CO e TS med.) nell'accezione principale di 'abbassamento o alterazione della voce, spec. legati ad affezioni della laringe o delle corde vocali'. Cfr. alcuni es.: *Libro della cura delle malattie* («Sogliono mitigare la raucedine» e «Dice Ippocrasso, che la gravedine, e la raucedine ne' molto vecchi non si guerisce», XIV sec.: TLIO), F. Redi («Intorno a quella raucedine o fiocaggine da esso acquistata», XVII sec.: GDLI), M. Serao («Per lo più, le voci erano rudi, alcune velate da una ostinata raucedine, altre stridule e mal sonanti, tutte volgari», ante 1927: GDLI), F. Jovine («- Che ore saranno? - Un'ora prima di giorno, - rispose una voce roca dalla raucedine del mattino», XX sec.: GDLI).

DANNI FISICI

RESTARE v. intr.

• **Restare in vita**. Sopravvivere.

1688 «e frà queste sei Monache solamente **restate in vita**, mà ferite» (sft, p.3, r.36).

1703 «Catalogo di tutti li Castelli è Ville, che hanno patito nelli presenti Terremoti, con un distinto Ragguaglio di tutti li morti, e persone **restate in Vita**» (cas, p.5, r.25); «causando molto dolore vedere le miserie, che passano quelli che **sono restati in Vita**» (alf, p.4, r.37).

• **Restare vivo**. Sopravvivere.

1627 «Che quella gente di queste terre **restò viva** non colta da questa calamità, fu quella <...> in quel te(m)po se ritrovò in co(m)pagnia» (pc1, p.2, r.1) [**restò viva** (pc2, p.2, r.1)].

1632 «et usava grandissima diligenza di soccorre la gente che **restava viva** nelle terre distrutte dal foco» (mi4, p.5, r.27).

1638 «et il Casale di Figlino non si vede, e non ne **sono restate vive** che dieci persone» (dsp, p.4, r.7) [non ne **sono restate vive** (vrr, p.4, r.6)]; «In Santo Biasio Terra di trecento fuochi **sono restate vive** quattro cento persone» (dsp, p.5, r.11) [**sono restate vive** (vrr, p.5, r.22)].

1703 «e li pochi che **sono restati vivi**, vivendo con qualche commodo avanti il Terremoto si ritrovano in estrema necessità» (alf, p.2, r.25); «che non vi **sieno restate** di molte persone **vive** sotto le pietre, senza essersi potute dissotterrare» (ptr, p.4, r.35).

■ Il GDLI inserisce per il verbo, fra gli altri significati, l'accezione (sv. *restare1*, sign.3) di 'rimanere in vita, essere superstite, sopravvivere. - Anche nell'espressione *restare vivo*' (dal XVI sec.), per cui cfr. alcuni es.: F. Berni («E, perché in somma l'istoria vi scriva, / in quel castel non resta anima viva», XVI sec.), B. Cellini («Mi disse che sola era restata viva quella mia sorella minore, la quale si chiamava Liperata», XVI sec.), P. Jahier («Perché hai detto torniamo / se avevi il viso che non può tornare? / Ora, io che sono restato, / mi sento chiamare», XX sec.). Anche il GRADIT inserisce per *restare* l'accezione (sign.3) di 'sopravvivere, continuare a vivere'.

SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO

RIATTABILE agg. Che si può riattare, ripristinare.

1703 «Delle 112. Chiese, che haveva Cascia, Borghi, e suo Contado ne sono dirute 80., e le restanti **riattabili**» (cas, p.8, r.22).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, nel GDLI e nel *Vocabolario della Crusca*, ma è registrato nel GRADIT nell'unica accezione di 'che si può riattare' (CO). Il TLIO e il GDLI registrano però il verbo *riattare* (per cui cfr. anche il GDLI: CO) nel senso di 'ripristinare, mediante opportuni lavori, la funzionalità di un oggetto, l'agibilità di un edificio, la sicurezza di una strada e sim. o apportarvi le migliorie necessarie a renderne più comodo l'uso', per cui cfr. alcuni es.: *Ricordo dei pagamenti fatti dall'Operario Giovanni Bucci* («Item si li diè in del 15 oghosto fiorini septantadua per havere riactato le dua botteghe su decta piassa, le quali appartenghono a la chiesia di sancta Maria...», XIV sec.: TLIO), A. Manzoni («Una casa che bruciò pochi anni or sono, e non hanno avuto danari da riattarla, e l'hanno abbandonata», XIX sec.: GDLI), I. Calvino («Quanto al luogo del convegno, Cosimo appuntava i suoi sospetti su di un chiosco in fondo al parco. Poco tempo prima la Marchesa l'aveva fatto riattare e arredare», XX sec.: GDLI).

RIPARARE

RICAVATO agg.

• **Ricavato sano e salvo.** Estratto vivo.

1706 «Procuratore della Badia, che a quel tempo si trovava in Sulmona, quantunque ivi fusse stato sepolto da quelli edifici rovinati pur tuttavia ne fu **ricavato** interamente **sano, e salvo**, e senza danno alcuno» (dct, p.3, r.32).

• **Ricavato vivo**. Estratto vivo.

1693 «fin che riconosciuto per una Reliquia di veste, che comparia da frantumi, fù **ricavato vivo** cò Figli lagrimando la perdita della Marchesa moglie» (abu, p.7, r.4) [fù **ricavato vivo** (ecc, p.7, r.13)].

■ L'accezione in particolare di 'estrarre una persona dalle macerie' (al sign.1) per il verbo *ricavare* è inserita nel GDLI (sv. *ricavare1*), con il seguente es.: G. Giuliani («S'aspettavano che la terra avrebbe dato di nuovi crolli ... a Montescudaio le case barellarono anco più; ne franarono cinque o sei, che si vede dalle muriccie. Taluni vi restarono sepolti: v'ebbe un contadino di coraggio, che andò subito a ricavarli», XIX sec.).

SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO

RIDOTTO agg.

• **Ridotto in frantumi**. Distrutto.

1688 «Tante fabriche, e sacre, e magnifiche, che furono già l'oggetto più ammirato dalle pupille straniere, hoggi **ridotte in frantumi**, muovendo la compassione à chi le mira» (sft, p.2, r.29).

• **Ridotto in nulla**. Distrutto.

1693 «La Città di Siracusa è **ridotta in nulla**, e frà le ruine di quelle si sono perse sei mila Persone» (dc2, p.3, r.32); «La Terra d'Avola **ridotta in nulla**, essendovi solo rimasti sei habitanti» (dc2, p.4, r.23).

• **Ridotto in polvere**. Distrutto.

1693 «La Città d'Augusta è **ridotta in polvere** con perdita grandissima di gente, che perì parte per il Terremoto, e parte dall'incendio della monizione» (dc2, p.3, r.25).

■ Il fraseol. *mandare, mettere, recare, ridurre, ritornare, al nulla, in nulla* è inserito nel GDLI (sv. *nulla*, sign.13) nel senso di 'distruggere completamente, annientare; rendere vano o inutile, abolire', con i seguenti es.: D. Cavalca («Egli nella loro città terrestre vivendo nel mondo recàro a nulla e disfecero la tua immagine», XIII sec.), G. Boccaccio («Si procaccino di riducere a nulla e di cacciare del mondo la cristiana religione», XIV sec.), P. Segneri («Iddio potrebbe scaricarti addosso gragnuole, pioggie, procelle che ti mandassero in nulla le tue fatiche», XVII sec.), A. Cocchi («I pasti pieni non possono esser frequenti se l'uomo non voglia tosto mettere al nulla il suo corpo», XVIII sec.), V. Gioberti («Cominciò ben tosto per l'infelice [Leopardi] quella malattia che lo accompagnò infino alla morte: le sue occupazioni letterarie, come diceva egli stesso, furono prima ridotte meno che a mezzo, e poscia a nulla», XIX sec.), G. Gozzano («Tutti i più crudeli martìri, con i quali Siva distruttore ritorna al nulla la povera carne umana, si son dati convegno sulle rive del fiume luminoso», XX sec.). Il fraseol. *mandare, ridurre in frantumi* è registrato nel GDLI (sv. *frantume*, sign.5) nel senso di 'rompere, spezzettare, sbriciolare' (anche al fig.), per cui cfr. alcuni es.: N. Tommaseo («La divisione delle famiglie... riduce la società in frantumi e minuzzoli», XIX sec.), R. Fucini

(«Quando tornammo alla scogliera, era tardi. Il mare vi si frangeva furiosamente, e non era possibile accostarsi senza correre rischio gravissimo d'esservi sbacchiati e ridotti in frantumi», ante 1921), I. Silone («Scagliò la bottiglia di Marsala contro il grande specchio e lo mandò in frantumi», XX sec.). Anche il GRADIT registra *ridurre in frantumi* (CO), nel senso di 'mandare in frantumi, in pezzi'. Il GDLI inserisce anche il fraseol. *andare, cadere, convertirsi, farsi, ridursi, risolversi, tornare, volgere in polvere* 'distruggersi completamente, sgretolarsi, crollare' (sv. *polvere*, al sign.27), con i seguenti es.: V. Ariosto («Deh, vedessi ora quella casa in polvere / andare e con lei insieme quelli perfidi, / sì che mancass' il lor seme!», XVI sec.), C. Ghirardacci («Il castello di Sant'Ermo si fece in polvere insino alli fondamenti», XVI sec.), A. Guglielmotti («'Cadere in polvere': ridursi a compiuta rovina», XIX sec.), M. Pratesi («Le città famose d'un tempo, ora, datanti secoli, volano in polvere ai venti», ante 1921).
DANNI A EDIFICI E LUOGHI

RIDURRE tr. e intr. pron.
• **Ridurre in polvere**. Distruggere.
1631 «uscirono dall'infocata cima con Terremoti horrendi quattro lingue di fuoco, quali con vorace vampa strisciando l'arborato dorso del Monte, e con fumosa caligine **riducendo in polvere** i più duri marmi, dirizzarono i furiosi passi» (ca1, p.4, r.39).
1632 «**riducendo in polvere** i più duri marmi» (ca2, p.4, r.39).
• **Ridurre in una palude**. Distruggere.
1638 «rovinò à fatto la Terra di S. Eufemia, luogo, e Baliaggio della sagra Religione Hierosolimitana, **riducendola in una palude**» (aur, p.3, r.30).
• **Ridursi in cenere**. Distruggersi.
1638 «e dicendosi primieramente della Città di Cosenza Metropoli della Calabria Citra, in questa **si sono ridotti in ceneri** il Castello di fortissime mura; le Chiese de' Padri Capuccini, e Zoccolanti, però senza morte di persona alcuna; le Scuole Pie» (dsp, p.3, r.7) [**si sono ridotti in ceneri** (vrr, p.3, r.7)].
■ Il fraseol. *ridurre in cenere* è inserito nel GDLI (sv. *cenere*, al sign.10) nel senso di 'distruggere, annientare', per cui cfr. alcuni es.: J. Sannazaro («L'arco ripiglia il fanciullin di Venere, / che di ferir non è mai stanco, o sazio / di far de le medolle arida cenere», ante 1530), G. Pascoli («Sta per fluire, o Tristano, il sangue generoso a fiotti, il sangue che sarà fuoco, fuoco inestinguibile, che ridurrà in cenere il passato di schiavitù e abbiezione che più hai detestato con la parola giovanile», ante 1912). Il GRADIT registra *ridurre in cenere* (CO) 'bruciare, incenerire' e (fig.) 'esaurire, distruggere completamente'. Per *ridurre in polvere* si rinvia alla voce *ridotto* nella presente sezione.
DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE **DANNI A EDIFICI E LUOGHI**

RIEDIFICARE v. tr. Edificare di nuovo, ricostruire.
1631 «e far con propri denari rifare molti edifici, creando nuovo magistrato d'huomini consolari, che si chiamano Curatori della restitutione di Campagna per **reedificare**, et acconciare i luochi guasti, e rovinati» (or1, p.5, r.44).

1632 «per **reedificare**, et acconciare i luoghi guasti, e rovinati» (or2, p.4, r.26); «Tito all'hora hebbe occasione dignissima di essercitare la grandezza del suo animo; facendo **reedificare** le case, e suffragando quelli, che restorono spogliati di tutti li loro haveri, coperti dalle ceneri» (pa2, p.4, r.24).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel *Vocabolario della Crusca* (sv. *reedificare*) e nel GDLI (sign.1) nell'accezione di 'ricostruire un edificio abbattuto o cadente nello stesso luogo o a breve distanza, talora mantenendo in tutto o in parte le strutture originarie, restaurandole e consolidandole. - Anche: ricostruire una città devastata da eventi naturali o bellici; ampliarla con nuove costruzioni'. Cfr. alcuni es. dal GDLI: *Storia de Troia e de Roma* («Retornaro a Troia e fecela reedificare molto milgiore», XIII sec.), D. Cavalca («Ha in sé la materia apparecchiata della casa sommossa a poterla reedificare», ante 1342), G. Villani («Come il buono re Priamo reedificò la città di Troia», XIV sec.), S. Di Giacomo («Al principio del secolo seguente S. Maria di Piedigrotta fu riedificata quasi interamente, mutandosene perfino la pianta», ante 1934). Il GRADIT registra *riedificare* con l'unica accezione di 'edificare di nuovo, ricostruire' (CO).

RICOSTRUIRE

RIFABBRICARE v.tr. Fabbricare di nuovo.

1688 «Maria della Verità d'Agostiniani Scalzi, quasi tutta rovinata, con l'Infermaria, et un Dormitorio doppio, che per servirsene quei Padri bisogna diroccarlo, e **rifabricarlo** di nuovo» (cdr, p.4, r.5).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO e nel *Vocabolario della Crusca*, ma è registrato nel GDLI nella prima accezione di 'ricostruire un edificio abbattuto o cadente nello stesso luogo o a breve distanza, talora mantenendo alcune strutture originarie, restaurandole e consolidandole. - Anche: riedificare una città devastata da calamità naturali, eventi bellici o incuria: ampliarla con nuove costruzioni', per cui cfr. alcuni esempi: Livio volgar. («Con tutta cura si diede a rifabbricarne le case e le mura [di Lisimachia]», XIV sec.), M. Sanudo («Quando si bruciò il 'besestan' che era di Santa Sofia, ... fur tolti di questi danari per rifabbricarlo», ante 1536), *Gazzetta nazionale della Liguria* (16 dicembre 1797-31 maggio 1800) («Hanno i napoletani una maniera bellissima di rifabbricare le case, che chiamano, nel loro linguaggio, 'scucire e cucire': invece di gettare a terra la vecchia fabbrica che vogliono rinnovare, la lasciano in piedi, e la distruggono in dettaglio e la rinnovano in dettaglio»), F. De Roberto («Il padrone del palazzo che buttavano giù per rifabbricarlo di sana pianta, il barone di Donnatrovata anche lui, che cosa ne faceva delle sue ricchezze?», ante 1927). Il GDLI indica *rifabbricare* come comune nell'unica accezione di 'fabbricare di nuovo, spec. un edificio'.

RICOSTRUIRE

RIFARE v. tr. Ricostruire.

1631 «necessitato mandar Colonie in campagna, e far con propri denari **rifare** molti edifici, creando nuovo magistrato d'huomini consolari, che si chiamano Curatori

della restitutione di Campagna per reedificare, et acconciare i luochi guasti, e rovinati» (or1, p.5, r.42).

1632 «e far con propri denari **rifare** molti edifici» (or2, p.4, r.24).

1694 «sorte han però corse le 3. Provincie di Principato Citra, Ultra, e Basilicata, havendovi il sudetto Terremoto fatto danno così considerabile, che quando si volessero **rifare** alcune delle sue Terre vi vorrebbero immensi tesori, e secoli intieri» (sf1, p.4, r.10).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nell'accezione (sign.8) di 'ricostruire un edificio o una struttura architettonica abbattuta, caduta o fatiscente nello stesso luogo o nei pressi; riedificare una città colpita da calamità naturali o da eventi bellici, anche ampliandola e abbellendola con nuove costruzioni; restaurare una costruzione', per cui cfr. alcuni es.: *Testi fiorentini* («Poi che questa città fu disfacta per Tito e per Vespasiano, sì era grandemente rifacta per uno signiore ch'ebbe nome Ellio Adriano; ma non la nfece in quello luogo medesimo dove era posta prima», 1211-1313), *Novellino* («Quando i figliuoli di Priamo ebbero rifatta Troia, ché l'avevano i Greci disfatta..., fecero ragunanza di loro grande amistade», XIII sec.), A. Pucci («Ne' patti / fu che 'l Sanese facesse rifare / alle sue spese i difici disfatti, / le mura, ch'egli avea fatto tagliare, / al bel Muntepulciano», XIV sec.), L. Groto («Rassettaste le strade, faceste rifare i ponti e racconciar le scale del palagio», XVI sec.), T. Tasso («Ai Franchi impedir ciò che dispensa / lor di materia il bosco egli procura, / onde contra Sion battuta e scossa / torre nova rifarsi indi non possa», XVI sec.), L.A. Muratori («Sopravenute le varie turbolenze suddette e massimamente le tanto deplorabili irruzioni degli Ungari, si diedero i popoli a rifar le antiche fortezze e a fabbricarne delle nuove per resistere ai nemici», XVIII sec.), F. De Roberto («Vedendo la sua casa ridotta a mal partito, la principessa deliberò finalmente un giorno di rifarla da cima a fondo», ante 1927). Il verbo è registrato nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione, anche nell'accezione di 'riedificare'. È inserito nel GRADIT nella prima accezione di 'fare di nuovo qcs. di malfatto, malriuscito o deteriorato' (es. *rifare il tetto, rifare i tacchi delle scarpe, rifare un rammendo, rifare i conti*).

RICOSTRUIRE

RIMANERE v. intr.

• **Rimanere in vita**. Sopravvivere.

1632 «quelli, che **sono rimasti in vita**, studieranno di trare di Napoli il proprio alime(n)to» (pa3, p.8, r.10) [**sono rimasti in vita** (pa1, p.13, r.19); (pa2, p.14, r.24)].

1688 «Alcune Monache **rimaste in vita** sono state trasportate verso Monteserchio, ma tutte ferite, e molte moribonde, ivi sotto una Capanna» (sp, p.4, r.22).

• **Rimanere vivo**. Sopravvivere.

1627 «s'affaticano animando li suoi vassalli, coloro che **sono remasti vivi** offerendoli quanto li può bisognare per le sue persone» (pc1, p.3, r.32) [**sono remasti vivi** (pc2, p.3, r.41)]; «In Torremaggiore **sono** pure **remasti** li Padri Capuccini **vivi**, et altri pochi» (pc1, p.4, r.4) [**sono** pure **remasti** li P. Cappuccini **vivi** (pc2, p.4, r.14)]; «ove ne pur una **viva** ne **rimase** anzi che ne pur uno picciolo animaluccio ne potè esser vivo» (bal, p.3, r.6).

1638 «mà anco per sovvenire à quelli ch'**erano rimasti vivi** da dette rovine» (dsp, p.7, r.5) [ch'erano rimasti **vivi** (vrr, p.8, r.11)].
1688 «solo venti hebbero l'indulgenza dal Cielo di **rimaner vive**, le quali dimororno per alquanti giorni in compagnia sotto le capanne» (cdr, p.6, r.24); «si è portato in Campania con la famiglia, e 8. Monache **rimaste** sole **vive**, mà ferite» (suc, p.4, r.6).
1693 «ma ne pure un piccolo cardellino, ch'ivi trovavasi, **rimasto vivo** nella gabbia in mezzo à frantumi» (abu, p.2, r.7) [rimasto **vivo** (ecc, p.2, r.39)].
1702 «di far dare qualche aiuto à quelli, che potevano **esser remasti vivi** sotto le ruine» (ost, p.4, r.9).
1703 «Restringendo il numero de' Morti, ascendono in tutto à num. 730. ------- E **rimasti vivi**, cioè 1068. trà Cascia, e suoi Borghi, e 3047. nel suo Contado» (cas, p.8, r.9).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI anche nell'accezione (sign.7) di 'restare in vita; sopravvivere ad altri (anche come discendente o erede) che sono morti, essere superstite' (dal XIII sec.). Anche il GRADIT inserisce il significato (sign.6) di 'sopravvivere ad altri che sono morti' (es. *le è rimasto solo il padre*).
SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO

RIPARARE v. tr. Rimettere in buono stato, eliminando guasti e difetti.
1627 «fussero stati spianati ad arte, e se alcuno restò, che non si rovinò affatto, restò in maniera aperto, e fracassato, che la spesa di **ripararlo** non hà luego, che sarebbe all'intutto persa» (pc1, p.1, r.45) [che la spesa di **ripararlo** non hà luogo (pc2, p.1, r.46)].
1688 «tutte queste, ed altre che per brevità si tralasciano, sono rimaste intraperte à segno, che per **ripararle** ci vogliono immense ricchezze» (cdr, p.4, r.9); «In somma essendo rimaste le Case, e Palazzi intraperti, oltre li caduti, non si attende ad altro, che a **ripararli**» (cdr, p.5, r.19).
1694 «Chiese hanno patito gran danno, e particolarmente S. Agostino, Chiesa Madre, Ogni Santi, Cappuccini, e Monasterio di Moniche, che sono inhabitabili se non se **riparano**, benche Ogni Santi, se n'è caduto tutto, eccetto la Chiesa» (sf1, p.6, r.37).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sv. *riparare1*) con la prima accezione di 'aggiustare un oggetto, un impianto, un veicolo, ecc., ripristinando le parti deteriorate o rotte; raccomodarlo' (a partire dal XIV sec.), e in part. di 'sottoporre a restauro un edificio, un'opera architettonica o parti di essa; riedificare una costruzione crollata, in partic. fortificazioni abbattute dal nemico'. Cfr. alcuni es. per quest'ultima accezione particolare: G. Villani («Perché i Saracini rompessono le mura il dì, la notte erano riparate e stoppate», XIV sec.), A. Pucci («Il nostro Comun discretamente, / considerando le cose avvenute, / provvide a riparare incontanente / e parte delle mura, che cadute / ad Empoli erano per diluvio d'Arno», XIV sec.), V. da Bisticci («Sendo detto luogo in più parti guasto e avendo bisogno d'essere riparato, bisognava farvi in fra l'altre cose uno pozzo. Vennono a Cosimo di quelli che governarono quello collegio e pregoronlo che fusse contento di ripararlo», XV sec.), T. Tasso («Or questo udendo il re, ben s'assecura, / sì che non teme le nemiche posse. / Già riparate in parte avea le mura / che de' montoni l'impeto percosse», XVI sec.), G. Ungaretti («Il canale non

ricevendo piu acqua andrà vuotandosi e i muratori con i loro stivaloni di gomma potranno entrare a ripararne un tratto», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *riparare* dalla prima edizione, nell'accezione, fra le altre, di 'rifare, ristaurare, risarcire'. Il GRADIT registra *riparare* con varie accezioni (sv. *riparare1*) indicandolo di alto uso nel senso di 'costituire un riparo, una difesa, una protezione da ciò che può essere nocivo, pericoloso' (sign.1) e di (sign.3) 'rimettere in buono stato, eliminando guasti e difetti' (es. *riparare una bicicletta, riparare un paio di scarpe*).
RIPARARE

RIPARAZIONE s.f. L'aggiustare, l'accomodare ciò che è rotto, logoro, deteriorato.
1631 «per reedificare, et acconciare i luochi guasti, e rovinati, e dispensare i beni di coloro, che oppressi dall'incendio non havevano lasciato heredi in **riparatione**, e ristoro delle Terre dannificate» (or1, p.5, r.45).
1632 «e dispensare i beni di coloro, che oppressi dall'incendio non havevano lasciati heredi in **riparatione**, e ristoro delle Terre dannificate» (or2, p.4, r.27).
A /
■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI nell'accezione (sign.2) di 'parziale ristrutturazione o consolidamento di edifici o di opere di difesa. - In partic.; nell'architettura militare, rafforzamento di strutture fortificate a scopo difensivo' (dal XIV sec.), per cui cfr. alcuni esempi: *Statuto della Società del Padule d'Orgia* («Il padule d'Orgia bisogni d'essere sanificato e facciansi nel detto padule lavori utili per esso padule e reparazioni da lo stagno dall'acque che in esso padule derivano», XIV sec.), P. Collenuccio («Fu di religione e di pietà singulare, ottimo cristiano, largo e munifico donatore a li poveri e calamitosi, studiosissimo a le riparazione de le chiese», ante 1504), G. Ungaretti («A due passi dall'albergo dove sto, c'è, nel Corso Giovecca, l'arcispedale di Sant'Anna. È tutto sottosopra perché stanno trasformandone i locali: credo che dovranno venire qui a passare la visita medica tutti i giovani italiani che aspireranno a farsi aviatori. Non credo che a più bella riparazione potesse aspirare il Tasso nella stessa casa dove ebbe tanto a patire», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *riparazione*, nella prima edizione soltanto come 'riparo', nella seconda (sv. *riparazione2*) anche come 'riparo, restaurazione'; dalla terza inserisce soltanto l'accezione di 'riparo, restaurazione'. Il GRADIT registra *riparazione* con varie accezioni, indicandola in part. come di alto uso nell'accezione di (sign.2) 'l'aggiustare, l'accomodare ciò che è rotto, logoro, deteriorato' (es. *la riparazione di un tetto, di un orologio, quanto costa la riparazione?*).
RIPARARE

RIPARO s.m. L'aggiustare, l'accomodare ciò che è rotto, logoro, deteriorato.
1693 «dell'istesso modo trattata à segno, che è rimasta fracassata, e rari sono quelli Palazzi, che non tengono puntilli, e non hanno necessità di **riparo**, e le strade sembrano una selva di Legni, di sorte tale, che non possono caminare le Carrozze» (dc2, p.3, r.13).
A /

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, fra le varie accezioni, nel senso di (sign.12) 'restauro o consolidamento di una struttura edilizia' (dal XVII sec.), per cui cfr. alcuni es.: D. Bartoli («Donna oltre che di gran senno... piissima e sempre in opere di gran merito: digiunare, orare, acconciare in buona pace i discordi, sovvenire a' bisogni de' poveri, e singolarmente limosiniera al riparo delle chiese, al mantenimento de' luoghi pii», XVII sec.), A. G. Chiappini («Altri cardinali dàn segno quanto et anche più della cupola di S. Pietro, la quale certamente abbisogna di riparo», ante 1751), Tommaseo [s.v.] («In senso di riparazione d'edifizi o di costruzioni anco di minor mole, non usa 'riparo' segnatamente nel singolare, ma nel plurale 'i ripari fatti' possono riguardare anco qualche parte di costruzione, in quanto difende non in quanto restaura o rinnova», XIX sec.), G. Carducci («Il lavoro di riparo sia limitato a fermare quelle parti d'intonaco e di pittura che minacciano scrostarsi e cadere», ante 1907). Il *Vocabolario della Crusca* registra *riparo* dalla prima edizione (ma nell'accezione di 'il riparare. rimedio, provvedimento, difesa'). Il GRADIT la registra indicandola come di alto uso nelle due uniche accezioni di (sign.1) 'il riparare, il ripararsi; ciò che ripara, che protegge da quanto può essere nocivo, pericoloso, fastidioso, ecc.' e (sign.2) 'l'ovviare a una situazione negativa, il riparare a un torto, un'offesa, ecc.; rimedio'.

RIPARARE

RISARCIBILE agg. Che si può riparare.

1703 «Poggio Domo Castello inabitabile, ma **risarcibile** non vi è morto alcuno» (cas, p.6, r.1); «Usigni Castello reso inabitabile, e **rifarcibile**, non vi è morto alcuno» (cas, p.6, r.3).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO e nel *Vocabolario della Crusca*, ma è registrato nel GDLI con l'unica accezione di 'che può essere risarcito (un danno morale o materiale). - In partic.: che deve essere risarcito, in quanto causato da un atto ingiusto (un danno)'. Il GRADIT registra *risarcibile* con due accezioni, indicandolo come comune nel senso di 'che può o deve essere risarcito' (sign.1) e come (sign.2) TS (dir. civ.) con rinvio a *ripetibile*. Si rinvia alla voce *risarcire* nella presente sezione.

RIPARARE

RISARCIMENTO s.m. Riparazione.

1703 «mà anco in molti altri luoghi, Palazzi, e Case della Città fino ad hora per venire al **Risarcimento** in buona forma, asseriscono ascendere la Spesa à Settecento milla Scudi in circa, e per riparare prontamente al bisognevole sono impiegati tutti li Fabbri» (rd4, p.1, r.33).

A /

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI nella prima accezione di 'riparazione di un danno causato ingiustamente (anche soltanto per negligenza), o mediante il ripristino della situazione anteriore al danno stesso (risarcimento in forma specifica) o, più spesso, in forme sostitutive (risarcimento per equivalenza) e, in particolare, mediante il pagamento di una somma di denaro equivalente alla consistenza economica del danno. - Anche, in senso concreto: la somma di denaro pagato a tale titolo' (a partire dal XVII sec.). Tra le varie accezioni il GDLI registra anche quella

(disus.) di (sign.3) ‘riparazione di un edificio, di un’opera architettonica, di una fortificazione’ con i seguenti esempi: B. Baldi («Oltra il risarcimento delle mura, l’aggiunta de’ terrapieni, il cavamento ed allargamento delle fosse, aveva fatto riparo al borgo di un gagliardo bastione», ante 1617), G. Brusoni («Espugnato Cuneo e lasciativi gli ordini necessari per lo risarcimento delle fortificazioni, inviossi l’Arcourt con grande celerità al soccorso di Moncalvo, facendo alto con la cavalleria ad aspettare a San Damiano l’infanteria», XVII sec.), D. Guglielmini («Sul bolognese si vede bene il ponte canale per Ravone, ma questo di quando in quando ha bisogno di risarcimento», ante 1710), G. Gigli («Con l’occasione de’ resarcimenti che si fanno alla Rotonda, è convenuto mutar luogo al celebre sepolcro di Raffaello», ante 1722), L. A. Muratori («Egli sa che non ho speso poco per essa chiesa e pel risarcimento delle case, essendo tenue per altro l’entrata di cotesto benefizio», ante 1750), F. Milizia («Il tartaro, che rode i condotti, obbligherà spesso a risarcimenti», XVIII sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra la parola nella quarta edizione (‘il risarcire’), con un es. di uso fig. da Galileo («Era pronto ec. non lasciare indietro cosa alcuna, la quale potesse bastare al risarcimento della fama, e della riputazion mia», ante 1642). Il GRADIT la indica come di alto uso in varie accezioni, tra cui quella di ‘il risarcire e il suo risultato’ (sign.1), ma come obsoleta nel senso di (sign.2) ‘riparazione’ e tecnico-specialistica (arte) in quella di (sign.3) ‘insieme di operazioni di restauro di opere d’arte volte al rifacimento di parti mancanti’.

RIPARARE

RISARCIRE v.tr. Riparare.

1632 «io non l’hò ancora fatto, però di novo gle n’addima(n)do licenza per sgravare la spesa à V.S. Illustriss. che sarà necessaria per **risarcirla**» (ros, p.8, r.28).

1688 «Maria Maggiore de Padri Minoriti detta la Pietra Santa restata in modo tale intraperta, e crepata, che una sola pietra, che se ne toccasse per **rifarcirla**, caderebbe affatto» (cdr, p.3, r.43).

1694 «Il Castello è ruinato, e non vi bastano molte migliara di scudi per **risarcirlo**» (sf1, p.6, r.42).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI, fra gli altri significati, nel senso (sign.5) di ‘restaurare un edificio o parti di esso con appropriati lavori di muratura; rifare una costruzione crollata, in partic. fortificazioni e opere di difesa abbattute dai nemici’ (dal XIII sec.), per cui cfr. alcuni es.: *Storie de Troia e de Roma* («In melio [Vespasiano] resarcìo Capitolio e raconzao molte edificia», XIII sec.), Piovano Arlotto («Resarcita la chiesa e messa in tre navi in colonne,... si dette alle opere di pietà», XV sec.), C. Campana («Furono dal re fatte risarcire le batterie dei forti e messavi grossa guarnigione di cavalli e di fanti», ante 1606), G. G. Bottari («Sarebbe eziandio di mestiere un altro provvedimento ed è che non si demoliscano né si guastino gli edifizi fatti da uomini celebri e, se bisogni risarcirli, si riducano allo stato primiero, senza ardire di mutare un iota e senza dar retta a chi pretende di migliorare», XVIII sec.), F. Milizia («Volendosi nel 1773 risarcire il palazzo della villa di Poggio Imperiale presso a Firenze, si doveva smantellare una volta a botte», XVIII sec.), C. Botta («La piazza sfasciata ed aperta da questo lato non aveva più né difesa d’armi d’artiglieria né difesa di ripari, né modo di risarcirgli», ante 1837), E. Calandra («Ludovico annunziò lietamente a Enida che... poteva... far risarcire il tetto», ante 1911). Inserisce inoltre (al sign.5) l’accezione,

in part., di ‘riparare un ponte; riattare una strada’ (dal XVII sec.), per cui cfr. alcuni esempi: O. Tortora («Si alloggiò il re a Sanclù e fece risarcire il ponte perché le sue genti potessero passare dalla parte del borgo di Santo Onoré e del Lovere», XVII sec.), L. Assarino («Benché indi a poco ingrossando la piena del fiume e tirando con essa seco un molino, il ponte dall’urto d’esso di nuovo rimanesse conquassato, ad ogni maniera fu senza indugio risarcito e posto in piedi», XVII sec.), F. Milizia («In Verona Fra Giocondo risarcì il ponte della Pietra, danneggiato da una piena dell’Adige», XVIII sec.), B. Lorenzi («Più non s’indugi e ’l suol divelto vada / su ’l campo e i sassi a risarcir la strada», ante 1822). Il *Vocabolario della Crusca* registra *risarcire* dalla prima edizione (‘ristaurare, racconciare’). Il GRADIT registra *risarcire* con varie accezioni, indicandolo come comune in quella (sign.1) di ‘riparare un danno materiale, spec. mediante il pagamento di una somma di denaro’ e di basso uso in quella di (sign.2) ‘aggiustare, raccomodare’ e ‘restaurare’.

RIPARARE

RISCHIO s.m. Possibilità prevedibile di subire un danno, un evento negativo, un inconveniente, una perdita e sim., come conseguenza del proprio comportamento o di difficoltà oggettive.

1632 «Hoggi vi son’ andato camina(n)do fino alla Torre del Greco, già formato essendo un sentiero, dal quale uscire non è però co(n)cesso, senza **rischio** di profundare» (pa3, p.7, r.16) [senza **rischio** di profondare (pa1, p.12, r.5); (pa2, p.13, r.2)]; «non solamente s’adopravano a questi santi esercitij dentro la Città, ma per le campagne il dì, et la notte sprezzando freddi, et acqua, e **rischi** di qualunque maniera, prezzando solamente con effetto piu la salute dell’anime, che la lor propria vita» (pol, p.14, r.25); «Torre del Greco per suo ristoro nella salubrità di quell’aria soggiorna, sendo della salute del gregge al pari, che della propria anelante; presentendo i **rischi** alla più vicina sponda precipitoso ricorre, e sormonta» (gar, p.4, r.6); «vedendo che alla sorgente notte sorgevano anche i **rischi**, per agevolar la vittoria, e meglio colpire» (gar, p.4, r.32); «e con quest’armi pugnando la notte intiera da i soprastanti **rischi** ci difendemmo» (gar, p.5, r.35); «All’hora ogn’animo virile, dissimulando i **rischi** con baldanzosa favella, rincora il men forte sesso» (gar, p.8, r.6); «chiedon perdono delle commesse colpe, e col perdono scampo da i presentanei **rischi**» (gar, p.8, r.8); «A queste fiere viste, e relationi di esse, giontivi anche i **rischi**, che l’apertura del monte, ed anco gli terremoti minacciavano ogn’hora» (gar, p.9, r.17); «Erano alquanto indeboliti i **rischi**, sopiti gli mali, e rallentate le cure, ed il cuor de’ mortali, obliate le noie, riceveva il quieto ristoro» (gar, p.11, r.31); «ed altri con anellate catene di ferro premevano à nudo piè la terra, e con sommessi acce(n)ti, chiedean suffragio dal Cielo ne i presentanei **rischi**» (gar, p.12, r.9).

A indebolito – presentaneo - soprastante

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI nella prima accezione di ‘possibilità prevedibile di subire in un futuro prossimo un danno, una punizione, un evento negativo, un inconveniente o una perdita, specialmente relativa ai propri beni, all’integrità fisica o alla vita, come conseguenza del proprio comportamento o di difficoltà oggettive. - Anche: circostanza o evento a cui è annessa tale possibilità; situazione critica in cui si trovano una o più persone, frangente’, per cui cfr. alcuni es.:

D. Compagni («Dopo lunga disputa, messer Bondalmonte, savio e temperato cavaliere, disse che era gran rischio e che troppo male avvenire ne potea», ante 1324), M. Bandello («Camillo le disse molte buone parole, ripigliandola con bel modo de la commessa follia e confortandola per l'avvenire ad esser più saggia e non si porre più a simil rischi», XVI sec.), V. Alfieri («Invitto nel campo, assennato in consiglio, [Giugurta] due difficilissimi pregi in se stesso accoppiava: né, perché i rischi prevedesse, temevali; né, perché affrontarli sapesse, temerario sfidavali», ante 1803), G. Piovene («Quelli della parte opposta sono avidi di comunione umana; il dramma religioso, per essi, è il dramma dell'umile e malata creatura; anche la vita religiosa è rischio, avventura eroica», XX sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* è registrata dalla prima edizione ('pericolo' e 'diciamo anche risico, e repentaglio'). Nel GRADIT è inserita nella prima accezione di 'possibilità prevedibile di subire un danno, un evento negativo, un inconveniente, una perdita e sim., come conseguenza del proprio comportamento o di difficoltà oggettive; circostanza o evento a cui è connessa tale possibilità, situazione critica in cui ci si trova' (es. *su questa strada ghiacciata c'è il rischio di scivolare, affrontare un rischio, esporsi a un grave rischio*).

RISCHIO

RISENTIMENTO s.m. Danneggiamento.

1693 «et il medemo Signor Vice Rè per il **resentimento** fattosi nelle muraglie del suo Palazzo dal ultimo Terremoto timoroso di ruina maggiore si era ritirato sù la Capitana la principale delle galere» (rag, p.4, r.8).

A /

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI nell'accezione, tra le altre, di (sign.6) 'cedimento di una struttura muraria; crepa che vi si produce', con i seguenti esempi: G. Vasari («Furono cavate, con giusto spazio dall'una all'altra, molte buche grandi a uso di pozzi, ma quadre, sotto i fondamenti; e, quelle ripiene di muro fatto a mano, furono, fra l'uno e l'altro pilastro ovvero ripieno di quelle, gettati archi fortissimi sopra il terreno in modo che tutta la fabbrica venne a esser posta senza che si rovinasse sopra nuove fondamenta e senza pericolo di fare mai più risentimento alcuno», XVI sec.), C. Ghirardacci («Aperse [il terremoto] le volte di San Pietro e fece far non poco risentimento a tutti gli edifici fabricati in volta», XVI sec.), V. Scamozzi («Risentimento, che i maestri chiamano versi e pelli, i quali fanno le pietre», ante 1616). La parola è registrata nel *Vocabolario della Crusca* dalla terza edizione, ma nell'accezione di 'il risentirsi'. Il GRADIT la registra nella prima accezione di 'sentimento commisto di animosità, rancore e desiderio di rivalsa, provocato da un comportamento altrui ritenuto ingiusto, offensivo o ingiurioso' e in quella tecnico-specialistica (med.) di 'sensazione dolorosa che è la conseguenza di un trauma o di una malattia in corso' e 'disturbo prodotto da una malattia su un altro organo' (sign.2).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

RISENTIRE v. intr. Soffrire.

1706 «e Celano, Gugliano, Amatrice, Montereale, ed Alanno, **risentono** molto del danno patito» (dct, p.3, r.40).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nell'accezione (sign.3), tra le altre, di 'patire una condizione sfavorevole, un'avversità, una gravezza o un danno economico, l'inclemenza di un clima, le non buone condizioni di salute, ecc.' (dal XVII sec.). Inoltre inserisce l'accezione (sign.12) di 'subire danni: crepe, cedimenti, squilibri (una struttura architettonica, una nave)' (dal XVI sec.), per cui cfr. alcuni es.: S. Serlio («Colonne, che nella parte di sotto nell'estremo son rotte in qualche parte; e questo è avvenuto che nel metterle in opera le sue basi, o che non erano ben spianate a squadro e ben congiunte con esse basi, o veramente che mettendole sopra le basi e non le ponendo a piombo al primo, ma caricando più da un lato che da altro, quella parte più oppressa dal peso s'è risentita e nell'orlo suo sfè rotta», XVI sec.), C. Ghirardacci («Risentendosi li fondamenti della superba torre, detta torre si piegò verso il palazzo, minacciando ruina sopra di esso, e cadde il torresino di essa con la campana che dentro vi era», XVI sec.), F. Baldinucci («La facciata di mezzo tra i due campanili in alcuna parte si risentì, e nel luogo appunto dove facevansi vedere alcune crepature», XVII sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *risentire* dalla prima edizione (accezione non pertinente). Il GRADIT registra il verbo anche nell'accezione di (sign.3) 'sentire gli effetti, provare le conseguenze di qcs.' e (sign.4) 'essere soggetto alle conseguenze di qcs.', indicati come di alto uso.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

RISENTITO agg. Danneggiato.

1693 «La Calabria Bassa si trova nella medesima forma se bene senza danno di Persone, mà con molte Case **risentite**, e per il timore non ardiscono habitarvi» (ved, p.4, r.19); «A Palermo hà il Terremoto gettati à terra molti Palazzi, e Case, e l'altre quasi tutte **risentite** si stavano con fretta puntellando» (ved, p.4, r.22); «La Calabria bassa si trova della medema forma, se bene senza da(n)no di persone, nondimeno con le case trauperte, e **risentite**, à segno che i Popoli vivono con timore di habitarle» (rag, p.3, r.10); «e tra gli altri il Palazzo del Sig. Vice Rè con esser caduto un cornicione del medemo, restando le muraglie **risentite**, et appuntellandole con gran fretta, come facevano à gl'altri» (rag, p.4, r.4).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI anche nell'accezione (sign.10) di 'danneggiato, rovinato (una struttura architettonica, un'imbarcazione, ecc.)' (fino al XVI sec.), per cui cfr. alcuni es.: M. Sanudo (« Le... caxe io le avea fate riconzar, siché bisogna refabricarle tute; le mure dii palazo sono tute risentite e sfesse fin su el saxo vivo», ante 1536), C. Ghirardacci («Alli 20 tremò la terra sì sconciamente che ne rovinarono molti edifici che già erano conquassati e risentiti dall'istesso terremoto», XVI sec.), M. Donini («Per ogni poco che un albero o un'antenna si sia risentita, la mutano subito che si avvedono del bisogno», XVI sec.). È registrato dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* ma in accezione non pertinente. Il GRADIT lo registra con varie accezioni, ma non nel significato di nostro interesse.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

RISICO s.m. Possibilità prevedibile di subire un danno, un evento negativo, un inconveniente, una perdita e sim., come conseguenza del proprio comportamento o di difficoltà oggettive.

1627 «del co(n)tinuo si se(n)te an<...> tremar la terra, di modo che l'habitatori smarriti di paura vogliono più tosto rest<...> la notte in campagna à **risico** grande de malatie, per causa de disagi, che bisogna<...> patire al sereno, e sotto barracche di paglia» (pc1, p.3, r.47) [à **risico** grande de malatie (pc2, p.4, r.6)].

A grande

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (tosc.) nella prima accezione di 'rischio, possibilità di subire un danno, un inconveniente o una perdita, specialmente nei propri beni, nell'integrità fisica o nella vita. - Anche: circostanza o evento con cui è connessa tale possibilità; pericolo, frangente', per cui cfr. alcuni es.: *Carta picena* («Se questo avere se perdesse senzia frodo e senzia impedimentu ke fose palese per la terra, ke la mitade se ne fose ad resicu de Iohanni de tuctu, e la mitade de Plantideo», 1193), D. Carafa («In tali casi se vole essere advertente ad non exequire omne cosa e maxime dovo se ponesse risico de multa gente», XV sec.), D. Bartoli («Effetto altresì della fede e pietà de' fanciulli era il sollecito andare che facevano in caccia degl'idoli, e avvegnaché tal volta a gran risico della vita, o svisarli e infrangerli o recarli a strascinare per la città con solennissimo vitupero», XVII sec.), A. M. Salvini («'Risico', che è vocabolo pretto fiorentino, vocabolo umilissimo, ha una non so che forza e proprietà precisa, che non ha 'rischio' e 'risco' in poesia, che sono voci più scelte, più cappate e più nobili», ante 1729), F. Algarotti («Perché in tutto un popolo prenda piede una operazione che porta seco un qualche risico, ci vuole o l'autorità del prencipe o un certo valore nel popolo stesso», XVIII sec.), G. Carducci («Una volta il Magnifico, provveduta alla meglio di viveri la città che pativa di caro, se ne va a Pisa; deh, pe 'l bene universale, non vi si trattenga egli di troppo; c'è il risico, s'e' non torna presto, che Firenze tutta desideri d'essere più tosto morta di fame», ante 1907). Nel *Vocabolario della Crusca* è registrata dalla prima edizione: nelle prime due con rinvio a *rischio*, dalla terza nell'accezione di 'rischio' con esempi. Il GRADIT la indica come regionalismo (tosc.) nell'unica accezione di 'rischio'.

RISCHIO

RISTORO s.m. Riparazione, restauro.

1631 «reedificare, et acconciare i luochi guasti, e rovinati, e dispensare i beni di coloro, che oppressi dall'incendio non havevano lasciato heredi in riparatione, e **ristoro** delle Terre dannificate» (or1, p.6, r.1).

1632 «in riparatione, e **ristoro** delle Terre dannificate» (or2, p.4, r.28).

1693 «Il convento di S. Girolamo de' Pp. Domenicani, tutte le altre case religiose, e fabriche insigni chieggon **ristoro**» (abu, p.2, r.22) [chieggon **ristoro** (ecc, p.3, r.9)].

A /

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, fra gli altri significati, nel senso (ant.) di (sign.13) 'intervento di restauro di un edificio, di una struttura o di una fortificazione', con i seguenti esempi: L. Mazzei («Rifà il tetto, e fa certi ristori e usci vi sono a fare», ante 1412), G. Brusoni («I Francesi... non solamente attesero al ristoro delle fortificazioni occupate, ma... fortificarono maggiormente le teste del ponte

distendendole fino alla occupazione del borgo», XVII sec.), D. Guglielmini («Per individuare sull'esempio addotto della chiusa di Casalecchio, manifestamente si conosce quanto poco in essa giovino i ristori che vi si fanno per rimedio delle corrosioni fattevi dall'acqua e di quanto maggior utile sia il procurar d'impedirle co' tavolati», ante 1710). Il *Vocabolario della Crusca* registra *ristoro* dalla prima edizione, ma dalla quarta anche nell'accezione di 'risarcimento' e 'per rifacimento, rinnovazione' (anche se non con riferimento a riparazioni). Il GRADIT registra *ristoro* con varie accezioni, indicandola come obsoleta nel senso di 'restauro di un luogo, di un edificio' (sign.3).
RIPARARE

RIVOLGERE v. tr. e intr. pron. Rovesciare; rovesciarsi.
1632 «ecco che trasformati in rapidi torrenti per la bocca sgorgando del moribondo Monte, machine abbattono, edificij atterrano, ripari diroccano, ordini **rivolgono**, incontri spianano, e i miseri abitatori uccidono» (or3, p.3, r.36).
• **Rivolgersi sottosopra**. Sprofondare.
1627 «et in questo mentre Lesina tutta, che prima era habitata da pescatori, et altra gente bassa tutta **rivolge(n)dosi sotto sopra** si è sommersa» (bal, p.5, r.15).
• **Rivolto sottosopra**. Distrutto.
1627 «La Serra capriola del prencipe Molfetta di casa Gonzaga che faceva da quatro mila anime tutta **rivolta sotto sopra**» (bal, p.4, r.8).
■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI, tra le altre accezioni, nel senso di (sign.16) 'voltare un corpo sul dorso; metterlo prono; metterlo bocconi', e in part. di 'rovesciare, capovolgere un oggetto pesante', per cui cfr. un esempio: G. Boccaccio («Dover di necessità avvenire o che il vento barca senza carico e senza governator rivolgesse, o a alcuno scoglio la percotesse e rompesse», XIV sec.). In particolare, il GDLI inserisce (al sign.16) anche l'accezione di 'mettere a soqquadro, in una ricerca affannosa o in un empito d'ira, o per ansia di novità, di vendetta, ecc. (anche nell'espressione *rivolgere sossopra*)', per cui cfr. alcuni esempi: Giordano da Pisa («Per ritrovar quella dramma rivolse e tramestò tutta la casa», ante 1311), M. Bandello («Poi che assai ebbe cercato e tutto Milano sossopra rivolto, intese a la fine come uno dei primi di Milano era di lei fieramente acceso», XVI sec.). Per *rivolto* il GDLI inserisce l'accezione (sign.5) di 'saccheggiato, distrutto (una città)', con il seguente esempio: A. Caro («Allor vid'io / gl'invisibili aspetti e i fieri volti / de' numi a Troia infesti, e Troia tutta / in un sol foco immersa, e fin dal fondo / sottosopra rivolta», XVI sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra il verbo dalla prima edizione. Il GRADIT lo indica come obsoleto e 'letterario' nell'accezione di (sign.2) 'volgere sottosopra, rovesciare'.
DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE **DANNI A EDIFICI E LUOGHI**

ROMPERE v. tr. Distruggere.
1557 «Et crescendo l'acqua tuttavia, **ruppe** uno di quelli archi, che sapete che sono alle mura della Marina, et il muro de l'Arsenale, et cosi se ne intrò in Mare» (dor, p.4, r.14).
1631 «Poiche scendendo l'impetuosa, e fiammeggiante lava con piena d'ardenti legni, e d'infocate pietre, **ruppe** la forte muraglia del vicino Giardino» (ca1, p.5, r.21).

1632 «la sudetta porta se gli serrò incontro, et in guisa tale, che ritirandosi l'acqua fu forzata **rompere** un muro per uscire nel mare» (or3, p.12, r.5); «ecco infocato fiume ch'esce anch'egli dal folgora(n)te abbisso, il qual fracassa, et **rompe**, trucida, freme, et porta ciò che trova davanti» (ors, p.6, r.30); «ivi piombando dall' aria infocato sasso vomitato dalla voragine, **ro(m)pè** il tetto della casa del Signor di quel luogo» (gar, p.7, r.41); «Poiche scendendo l'impetuosa, e fiammeggiante lava con piena d'ardenti legni, e d'infocate pietre, **ruppe** la forte muraglia del vicino Giardino» (ca2, p.5, r.21).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nella prima accezione di 'spezzare in parti ciò che si presenta intero, compatto, continuo; spaccare con un colpo violento, determinando fratture irregolari; mandare in pezzi, frantumare, fracassare, infrangere; fendere una superficie. - In partic.: abbattere, demolire un edificio, una parete, una muraglia; aprire il fianco di una nave' (dal XII-XIII sec.). In particolare, il GDLI ne attesta l'uso (al sign.1) 'con riferimento all'azione di forze e fenomeni naturali' (dal XIV sec.), per cui cfr. alcuni esempi: *Cronica degli Imperatori romani* («In quel tempo clarissimi luoghi de Roma per fulmineri fo roti e deruinadi, li quali no potè esser arsi del inimisi», XIV sec.), G. Savonarola («Tu vuoi pur serrare e chiudere questi vasi di terra forati: e' verrà el diluvio e romperalli e cacceralli in fondo», XV sec.), C. Achillini («Un fulmine ruppe il tetto del palagio, in Ferrara, di bellissima dama», ante 1640), G. Brusoni («L'esercito spagnuolo, senza perdere punto di tempo, marchiò per soccorrerla passando il Po presso a Casale. Il qual fiume cresciuto improvisamente ruppe due volte il ponte e impacciò gli Spagnuoli cinque giorni e passarlo», XVII sec.), R. Bacchelli («La tromba vi s'avventò, la scoperchiò [la chiesa], ruppe e sbrecciò le mura massiccie», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* inserisce il verbo dalla prima edizione ('far più parte d'una cosa intera, guastandola, spezzare'). Il GRADIT lo indica come fondamentale in varie accezioni, tra cui quella di (sign.1) 'spezzare in due o più parti; mandare in pezzi, infrangere; frantumare' e (sign.5) 'spec. di elementi naturali, abbattere travalicando con forza dirompente' (es. *il fiume ruppe gli argini, la piena ha rotto la diga*).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

ROTTO agg.

1. Lesionato.

1703 «e preso un pezzo di legno, procurorno di romper la sudetta tavola, ma bisognava operare con timore, perche l'architrave della porta era **rotto**, e minacciava di cadere» (fi1, p.4, r.13) [perche l'architrave della porta era **rotto**, e minacciava di cadere (fi2, p.4, r.36)].

2. Fratturato.

1627 «gionsero lettere di Lucera scritte di suo pugno, dove diceva essersi salvato miracolosame(n)te, con duoi de suoi creati, uno de quali sta con una gamba **rotta**, et lui si lamenta di un braccio» (dd, p.3, r.22).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sv. *rotto1*), fra gli altri significati, nell'accezione di (sign.2) 'diroccato, abbattuto, demolito totalmente o in parte (un muro, un edificio, un monumento); aperto con la violenza, scardinato (una porta)' (dal XIII sec.), per cui cfr. alcuni es.: J. da Todi («De me tutto desfatto or son per amor forte: / rotte sì son le porte e giaccio teco, Amore», XIII sec.), *Cronica* di Anonimo

romano («Entrare nella citate Leonina non per la porta, ché se guardava, ma entraro per lo muro rotto», XIV sec.), J. Sannazaro («Io vidi guasti / gli altari santi e casti, e con brutture / le devote figure a terra sparse, / le mura rotte et arse», ante 1530), L. Ariosto («Quella parte del palagio / risponde verso alcune case rotte, / dove nessun mai passa o giorno o notte», ante 1533), G. Leopardi («Nell'orror della secreta notte / per li vacui teatri, / per li templi deformi e per le rotte / case, ove i parti il pipistrello asconde, / come sinistra face / che per voti palagi atra s'aggiri, / corre il baglior della funerea lava», XIX sec.), G. A. Borgese («Stavo in un piroscafo ancora dentro il porto di Messina, / dopo il terremoto, quando ancora qualche putrefatto avanzo / spenzolava giù dai rotti cornicioni della Palazzata», XX sec.), C. Pavese («La prima cosa che dissi, sbarcando a Genova in mezzo alle case rotte dalla guerra, fu che ogni casa, ogni cortile, ogni terrazzo, è stato qualcosa per qualcuno», XX sec.). Il GDLI inserisce anche l'accezione (sign.4) di 'ferito, contuso (una persona, una parte del corpo); lacerato (la pelle, le carni, le viscere); fratturato (un arto, un osso, il capo); trafitto da un'arma; squartato' (dal XIII sec.), per cui cfr. alcuni es.: J. da Todi («Si a freddo se battesse, non falla che non rompesse; / si è rotto, perde l'uso e è gettato 'n fra lo scuso», XIII sec.), Dante («Già veggia, per mezzul perdere o lulla, / com'io vidi un, così non si pertugia, / rotto dal mento infin dove si trulla», XIV sec.), M. Bandello («Aperta una finestra che guardava in un cortile, da quella che assai alta era saltò in terra e tutto miseramente si contorse e sciancò, e di maniera restò rotto e sciancato che muover non si poteva», XVI sec.), G. A. Dalla Croce («Se l'osso della coscia è rotto, si deve prima diligentemente stendere il membro, accioché non ne diventi minore del convenevole», XVI sec.), S. Di Giacomo («Il sangue intorno a lui faceva una pozza, gli usciva pur dalla testa, sconciamente rotta dalla bastonata», XIX sec.), A. Beltramelli («Non rammento quante costole rotte avessimo; ma sono certo che, a sommarle, facevano un bel numero», XX sec.). L'aggettivo è registrato dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca*, anche 'per infranto, e mal concio'. Nel GRADIT è indicato, fra gli altri significati, come comune nel senso (sign.2) di 'spezzato in due o più parti' (es. *ramo rotto, trave rotta*) e 'fratturato' (es. *gamba rotta, braccio rotto*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **DANNI FISICI**

ROTTURA s.f. Interruzione nella continuità di una struttura o di un'opera muraria, dovuta a tensioni interne maggiori di quelle compatibili con la capacità di resistenza dei materiali di costruzione.

1693 «Il campanile de Duomo altissima meraviglia dell'arte provò qualche **rottura** nella sommità della Guglia» (abu, p.2, r.20) [provò qualche **rottura** nella sommità della Guglia (ecc, p.3, r.7)].

A /

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione), nel GDLI e GRADIT, con il significato principale che indica 'l'atto del rompersi; apertura, fessura'. Con riferimento a lesioni provocate a edifici cfr. i seguenti esempi: G. Villani («E per forza gli ripinsero allo stretto e rottura delle mura», XIV sec.: TLIO), G. Brusoni («Avendo l'accennata crescenza del Po, oltre la rottura de ponti, portato via quattro molini che servivano a quella piazza», XVII sec.: GDLI). Più nello specifico, il GDLI inserisce (sign.2) l'accezione di 'apertura, breccia, screpolature di un muro o di un intonaco o di un manufatto o di una pietra, ecc.; fessura in un manto di

nuvole o nel terreno', per cui cfr. alcuni esempi: *Cronica d'Orvieto* («Ordinare di entrare in Orvieto per forza e fecero fare segretamente una rottura sotto le volte del Palazzetto di Porta Pertuso», XIV sec.), M. Sanudo («Generalmente tutte le caxe mostrano rotura e si pontelano», ante 1536), M. Adriani («Faceva riempiere i luoghi abbassati e le rotture fatte dall'acque o dall'apertura o fabbricarvi sopra ponticelli con altezza eguale», ante 1604), V. Siri («Risarcite sollecitamente le rotture ed appianate le trincere e fortificazioni erette al di fuori, applicò l'animo don Francesco di Melò alla separazione delle sue squadre per infievolire quelle del nemico», XVII sec.).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

→ **rottura** (sezione *Nomi dell'evento*)

ROVESCIARE v.

1. Tr. Distruggere.

1703 «Un'altro poi anche piu forte se ne sentì nel dì 25. del medesimo mese, il quale tutte quelle terre gia offese dal primo, **rovesciò** interamente, tra le quali avea sofferto gli effetti più lagrimevoli la Città di Norcia, nella quale non vi era muro, che non fusse caduto» (ptr, p.3, r.21).

2. Intr. pronom. Capovolgersi.

1702 «Le Muraglie della Città in gran parte **si sono rovesciate**» (ost, p.3, r.20).

• **Rovesciare a terra**. Distruggere.

1703 «Nella Città di Norcia, dopo il tremuoto de' 14. del passato, se ne sentì un'altro il dì 25. che **rovesciò a terra** tutte le mura, ch'eran nel primo restate in piedi» (ptr, p.6, r.23).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nella prima accezione di 'capovolgere, mettere sottosopra qualcosa mutandone l'assetto; ribaltare, far cadere; far crollare, far rovinare, distruggere', per cui cfr. alcuni es. (alcuni dei quali riportano il fraseol. *rovesciare dai fondamenti*): Diatessaron volgar. («Entrando Gesù nel tempio di Dio e fatto ch'ebbe una scuriata di funi, cacciava tutti coloro che vendevano e comperavano nel tempio e le pecore e i buoi; e le mense de' cambiatori mandò per terra e rivesciò le sedie di coloro che vendevano le colombe», XIII sec.), Guido delle Colonne volgar. («Distrutta e rovesciata da' fondamenti la cittade di Troia, ... pensino li uomini prodi come sono ciechi li avvenimenti delle cose in questo mondo», XIV sec.), M. Roseo da Fabriano («La qual mina può servir per entrar fin nel mezzo della città overo per rovesciar le muraglie», XVI sec.), A. Caro («Ne la parte de' Titani, si faccia speculatamente Tifeo fulminato tener il corpo sotto diversi monti, e mostri che nel volersi muovere, li sconquassi tutti, faccia terremoto e rovesci alcune città che gli sieno sopra», XVI sec.), P. Metastasio («Il nostro Danubio... ha rovesciato i suoi ponti maggiori e ricoperta gran parte delle campagne d'intorno», XVIII sec.), C. Pavese («Ci fu un momento che un ragazzo rovesciò una bicicletta; cadde sul secchio e fece un chiasso d'inferno», XX sec.). Il GDLI inserisce anche la forma intransitiva, nell'accezione (sign.10) di 'capolvolgersi, ribaltarsi, andare sottosopra. - Anche: franare, rovinare, crollare', per cui cfr. alcuni es.: G. Villani («Guastarono [i Lucchesi] le IIII torri ch'erano in mare alla guardia del porto... e feciolle cadere a rovesciare in mare cogli uomini che su v'erano», XIV sec.), G. Ungaretti («Può capitare... che il condannato si lasci sequestrare la roba, ma dopo un po' di strada il camion furbo si rovescia, e il condannato vuole i danni per la roba persa, da lui invece ripresa a suo agio e nascosta»,

XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione nel senso di 'voltar sozzopra, che anche diciam ribaltare' e 'arrovesciarsi'. Il GRADIT inserisce *rovesciare* con varie accezioni, fra cui la prima di 'voltare sottosopra, mutando la disposizione o l'assetto; rivoltare, capovolgere' (es. *rovesciare le zolle, rovesciare una carta da gioco, la tempesta rovesciò l'imbarcazione*). Inserisce anche *rovesciarsi* nella prima accezione di 'capovolgersi, rivoltarsi' (es. *la barca si è rovesciata improvvisamente*).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE **DANNI A EDIFICI E LUOGHI**

ROVESCIATO agg. Distrutto.

1703 «Buca spianata da' fondamenti, e [A] tutta **rovesciata**; talchè sono [A] usciti li morti dalle sepolture» (ptr, p.7, r.29).

• **Rovesciato dai fondamenti**. Distrutto.

1703 «Bocugno spianata, e **rovesciata** [A] **da' fondamenti**» (ptr, p.7, r.31).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nella prima accezione di 'capovolto, ribaltato; fatto cadere, messo sottosopra. - Anche: crollato, rovinato, distrutto (un edificio, una città); divelto, abbattuto (un albero)', per cui cfr. alcuni es.: Guido delle Colonne volgar. («Scolate le lagrime con piova di pianto per satisfazione del cuore, ... fece lungo ed esaminato consiglio, ove piacette d'un'altra volta ristaurare Troia rovesciata», XIV sec.), G. L. Bianconi («Non è gran tempo che colà, a venti braccia in circa sotto terra, s'è trovata una selva intera rovesciata e sepolta, e il legno di quegli alberi forma una sostanza pesantissima, ma non ancora impietrita», XVIII sec.), G. Verga («Udivasi un tramestìo dietro quell'uscio; un correre all'impazzata, quasi di gente che ha persa la testa. Poi il rumore di una seggiola rovesciata», ante 1922), V. Pratolini («La strada è vasta come non è mai stata. Un barroccio rovesciato la divide», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione. Nel GRADIT è registrato con la seconda accezione di 'voltato sottosopra, capovolto' (es. *un quadro tenuto rovesciato*). Per *rovesciato dai fondamenti* si rinvia alla voce *rovesciare* nella presente sezione.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

ROVINA s.f.

1. Guasto, perdita; distruzione.

1557 «et ultimamente so quanto si è doluta della **rovina** di molti luochi d'Italia, fatta da uno inusitato diluvio di varij fiumi» (dor, p.2, r.5); «Tal che venendo in un tempo tanti diluvij, et et tanto straordinarij, et con si notabili **ruine**; senza dubio si può prevedere da cosi fatti essempi in altri tempi similmente successi che Dio è da giusta ira mosso» (dor, p.2, r.16).

1627 «segui un terremoto, il quale fù sentito generalmente, e s'intende habbi fatto molta **rovina**, e precisamente da diverse persone venute da quelle Provincie, che parlorono di veduta» (ht, p.3, r.7); «e durò per tre hore, facendo l'infrascritte **rovine**» (ht, p.5, r.11); «D'indi il terremoto seguitando e divulgandosi per tutta quella provincia i(n)cominciò no(n) satio di questa **rovina** à far precipitare molti lochi circonvicini» (bal, p.3, r.12); «Dove si sentono Terremoti, e **ruvine** con

morte di migliara di persone, che pareva proprio il Giuditio Universale» (bal, p.1, r.5).

1631 «cominciò ad essalare dalla sua cima globi di fuoco, e ceneri sulfuree con sassi ardentissimi di smisurata grandezza, da' quali si cagionò **rovina**, e distruttione di genti» (or1, p.5, r.11); «mà ciaschun Cittadino, ripieno di spavento era talmente fuori di se, che d'hor, in hora aspettava la morte, con la **rovina** della propria Patria, e de' suoi» (or1, p.6, r.19); «ne doppo questa buon opra si sentirono per un pezzo terremoti, che con **rovina** notabile de' luochi co(n)vicini si solevano sentire» (or1, p.6, r.35); «Il fumo del Vesuvio compariva gratioso, se bene molto spaventevole, perche tendeva la sua potentia verso la Città di Napoli, minacciandoli gran **ruina**» (mi3, p.5, r.26) [minacciandoli gran **ruina** (mi2, p.5, r.8); minacciava gran **ruina** (vr, p.7, r.3)]; «mi parve, che guardando la misera Città de Napoli per consolarla, che stava ogn'hora aspettando la sua **ruina**» (mi3, p.7, r.7) [aspettando la sua **ruina** (mi2, p.6, r.20); (vr, p.7, r.38)]; «Detto Monte in questi nostri tempi con non minore **ruina** del passato, si è fatto sentire» (vr, p.3, r.10).

1632 «o pure quel fumo denso, e cinericio ch'esalava dal Vessuvjo, già avvicinatosi à Napoli per suo danno, e **rovina**» (or3, p.8, r.14); «dal centro delle fiamme scaturi un si rapido torrente, che se di ciò le causate **ruine** descriver volessi, non credo mi bastarebbe il suo spatio per carta» (or3, p.10, r.25); «da' quali si cagionò **rovina**, e distruttione di genti» (or2, p.3, r.45); «con la **rovina** della propria Patria, e de' suoi» (or2, p.4, r.44); «che con **rovina** notabile de' luoghi convicini si solevano sentire» (or2, p.5, r.10); «De simile **rovine** hà provato la Terra d'Ottaiano nell'istesso tempo, e Somma, et in parte Massa di Somma, e Pollena» (or2, p.10, r.1); «Ma se io volessi descrivere ad una ad una le **ruine**, e fracassi cagionati dal fuoco, et dalle ceneri, et voracità de fiumi, e pietre scaturiti dal detto Monte à da(n)ni delle povere terre» (ors, p.8, r.14); «Se questa Città no(n) hà patito **rovina**, se può temere, che provi carestia, e mancanza de molte cose tanto maggiore» (pa3, p.8, r.8) [non ha patito **ruina** (pa1, p.13, r.17); non ha patito **rovina** (pa2, p.14, r.21)]; «In tempo di Tito Imperatore fù grandissima la **ruina**, restorno disolate, e distrutte Herculana, e Pompeia antiche, e famosi Cittadi» (pa3, p.2, r.38) [grandissima fù la **ruina** (pa1, p.4, r.18); grandissima fù la **rovina** (pa2, p.4, r.19)]; «Causò ogni volta alte, e grandissime **ruine**» (pa3, p.2, r.23) [alte, e grandissime **ruine** (pa1, p.3, r.27); altre grandissime **rovine** (pa2, p.3, r.31)]; «Non trovai persona, che havesse spirito, ò fiato di ridire quello, che haveva veduto, ò sentito **ruine** grandi, ciascheduno gridava altro particolare non fù possibile d'intendere» (pa3, p.3, r.49) [**ruine** grandi, **ruine** grandi cadauno gridava (pa1, p.6, r.17); **Rovine** grandi, **Rovine** grandi, cadauno gridava (pa2, p.6, r.26)]; «credo, che più al vivo apparisca, perche non hà trovato mare, che riceva nel seno, et asconda le fatte **ruine**» (pa3, p.7, r.39) [le fatte **ruine** (pa1, p.12, r.31); le fatte **rovine** (pa2, p.13, r.30)]; «Ma quel Signore, che non abandona mai chi con puro core se gli raccomanda, non permese vedere tanta **ruina**» (ol1, p.4, col.1, r.20) [tanta **ruina** (ol3, p.3, col.1, r.20)]; «quel pretioso Sangue prima d'inco(n)trarsi con la sua Testa, fu trovato liquefatto non poco segno della presente **ruina**» (ol1, p.4, col.2, r.12) [della presente **ruina** (ol3, p.3, col.2, r.12)]; «sempre tenuto di lontano l'incendio, le pietre, e le ceneri da questa Città, che a tanti altri lochi hanno causato così gran **ruina**» (ol1, p.6, col.2, r.31) [hanno causato così gran **ruina** (ol3, p.5, col.2, r.31)]; «è fatto sentire

con rumore, e fracassi, minacciando esso ancora qualche **ruina**» (ol1, p.8, col.2, r.12) [qualche **ruina** (ol3, p.7, col.2, r.40)]; «E con tutto che detto Eminentissimo Signor Cardinale habbi perso nelle presenti **ruine** cinque mila scuti d'entrata l'anno della mensa, ma(n)tiene nondimeno li Parocchiani della sua Diocese» (ol3, p.7, col.1, r.52); «elevandosi in aria a muodo d'oscurissima nube dentro lui cui globi di quand'in quando lampegiava scentelle di fuoco che parea minacciar **ruina**» (mil, p.3, r.35); «Si trovava l'Eminentissimo Bon Compagno nella Torre del Greco per ristoro della salute, pigliando quell'aria, ma riconoscendo le prossime **ruine**, bramoso non più de la propria, che della salute del grege, sen corre, à piedi la volta del mare» (pol, p.10, r.10); «par che piombasse al centro, minacciando **rovina** à miseri mortali» (gar, p.3, r.42); «e quanto più dal rauco suono della tromba del monte si minacciava **rovina**, e spargimento di sangue; tanto più s'infervoravano i petti alla non più celata battaglia» (gar, p.5, r.7); «Non minor son le piaghe della Terra di Vosco, Torre dell'Annunciata, ed anco Trocchia, ma deploranda è la **rovina** di Ottaiano» (gar, p.7, r.36); «sentì pur la **rovina** la Città di Nola» (gar, p.7, r.37); «pur non si vedono, e meno intendono quei mostruosi portenti, ed horridi suoni, precursori e di **rovine**, e di morte» (gar, p.12, r.40); «Pietra bianca, Somma, Pollena, San'Anastasio, Lauro, Forino, et altre, che hanno ricevute terribili percosse potranno con ragione esclamare, Vessuvio Monte delle lor **rovine**» (fuc, p.5, r.23); «no(n) trovavano varco al ca(m)po delle tempestose minaccie, e **ruine**» (fuc, p.4, r.4); «Siche da tante **ruvine**, et minaccie il Popolo di essa dato in preda al timore» (fuc, p.6, r.8); «Ma le fiamme, che tanta **rovina** fanno, miracolosamente lasciano di ardere, e rovinare una picciola Cappella al Glorioso Principe dell' Apostoli» (fav, p.10, r.31); «Ne voglio tacere com'è stata pur gran fortuna la nostra, che di tre(n)ta mila, e più persone, qui dalle descritte **rovine** ricoverate, il pane, vino, ed altro, et in particolare il pane no(n) si è visto ma(n)care» (fav, p.15, r.7); «e queste altro ad essi lagrimar non rispondono, solo che si fosse l'inferno, per loro **ruina**, aperto» (fav, p.6, r.10); «mentre nel principio della spave(n)tosa eshalatione ogni **ruina** il dannoso Vesuvio minacciava» (fav, p.14, r.21); «avisando con ciò ogn'uno à fuggire la **ruina**, che gli soprastava» (fav, p.16, r.23); «ABBOZZO DELLE **RUINE** FATTE DAL MONTE DI SOMMA» (fav, p.1, r.1); «chiaramente si conobbe, come il Monte, dopò lo spatio di centenara d'anni, il suo crudel costume di produr danni, e **ruine** rinovato havea» (fav, p.5, r.31); «Nella Terra di Bosco gran **ruine** parimente si veggono, essendo oppressi, e desolati gli beni del Signor Conte di Celano, di cui giamai attion'indegna s'è intesa» (fav, p.12, r.24); «laonde più si ponno queste **ruine** con l'animo commiserare, e con gl'occhi piangere, che con la lingua, e con la penna palesare» (fav, p.14, r.11); «mostrando nella scena di sì fatte **ruine** tanti corpi morti, parte de quali si sono veduti al tutto arsi, et destrutti, altri mezzo abbruggiati» (fav, p.14, r.34); «bassezza dello stile, e per la gofezza della favella in te hà destato di burla il riso, mi dò a credere, che tante **ruine** in te il pianto risvegliaranno per commiserarle» (fav, p.16, r.28); «in S.E. oltre il privato interesse, s'aggiungeva la causa publica, che tanto più gli faceva participare la temuta, e vicina **ruina**» (ben, p.4, r.44); «le ceneri però, et i bitumi accesi, che sono usciti, ha(n)no portato tanta **ruina** nelle Terre circo(n)vicine, che il danno è inestimabile» (ben, p.7, r.5); «et in questo solo convengono, che la **ruina** è sempre maggiore» (ben, p.8, r.6); «Ciascheduno per sè medesimo sono picciole

se(m)bianze di tanta **ruina**, ma unitamente cooperando tutti, come ministri della mano vendicatrice di Dio, hanno rappresentato sù la scena di questo theatro un'infelice Tragedia» (ben, p.9, r.41); «ma S.E. c'hà considerato il debito della carica, che sostiene in questo Regno, hà voluto essere esposto à quelle medesime **ruine**, che minacciavano il suo popolo» (ben, p.5, r.32); «al sicuro che il presente Incendio tramandarà ne' posteri memoria egualmente miserabile nelle **ruine** delle delitie delle Torri del Greco, e della Annuntiata» (ben, p.6, r.39); «che queste sono state quelle, c'hanno resa più miserabili le **ruine**» (ben, p.8, r.19); «hora s'aggiunge la miserabil strage, e **rovina** causata da fuochi, e terremoti, che hanno guastata, e rovinata la fertilissima, e nobilissima Provincia di Terra di Lavoro» (giu, p.2, r.5); «il sentirsi sovente scuotersi le Case, et ad hora ad hora minaccia(n)do **ruina**, à ciascheduno era presaggio d'infelicissima morte» (giu, p.4, r.2); «Ogni cosa è cenere, stragge di quell'amene Campagne, **ruine**, mortalità infinita di persone, e d'animali, Case dirupate, et arse» (giu, p.6, r.13); «Da l'altra parte della Mo(n)tagna verso Ottaiano, dicesi essersi più lagrimose le **ruine**, et inghiottite le Terre intiere» (giu, p.6, r.17).

1638 «rimbombi, e strepiti gagliardi, come apunto di lontanissime cannonate uditi in que' miseri luoghi, che poco doppo no(n) videro, ma sentirono la loro **rovina** fatale» (gp, p.2, r.19) [la loro **rovina** fatale (aur, p.2, r.17)]; «Dove si narrano tutte le **rovine** causate nelle Città, Terre, e Castelli, con li nomi di essi, e con la morte delle persone» (dsp, p.1, r.9) [tutte le **rovine** causate (vrr, p.1, r.8)].

1654 «non seguì il mal di gola prima à gli animali, e poi à fanciulli con gran **ruina** del Regno con la chiusa di molte case Illustre» (tdl, p.4, r.16); «non seguì l'anno 1631. l'Incendio del Vesuvio con la **ruina** di tante Terre?» (tdl, p.4, r.19); «Il terremoto della Calabria con la soversione, e **ruina** di tante Terre, che chi non l'hà veduto, certo non può crederlo» (tdl, p.4, r.21); «ma tutto questo sarebbe nulla, quando la mortalità de gli huomini con la **ruina** di molte Terre non fosse causa di magior consideratione» (tdl, p.6, r.2); «s'intendeno altre **ruine** in altri luochi del Regno, ma per non haverne certa notitia si lasciano» (tdl, p.7, r.3).

1669 «IL novo, e spaventoso incendio della Montagna del nostro Mongibello, che continova tuttavia colla **rovina** de luoghi circovicini» (no1, p.2, r.6) [colla **ruina** de' luoghi circonvicini (nuo, p.3, r.5); con la **rovina** de luoghi circo(n)vicini (no2, p.2, r.5)]; «per render gratia alle Gloriosa Vergine Agata per haverli liberato il Casale d'una lingua di fuoco, che li minacciava **rovina**» (sq1, p.5, r.50) [che li minacciava **rovina** (sq2, p.10, r.22)].

1682 «E similmente nella Città di Randazzo, consistente con la detta Città di Tortorice nell'istesso tempo fece grandissime **rovine**» (nri, p.4, r.24).

1688 «si stima però miracolo, che stante la totale **rovina** della Città non siano rimasti tutti i suoi Cittadini estinti» (cdr, p.5, r.27); «che oltre la totale **rovina** degli edificij, si calcola il numero de morti nelle Terre di tutto lo Stato ascendere al numero d'otto mila in circa» (cdr, p.6, r.11); «ad ogni modo fu tale l'agitatione, che le **rovine** cagionate, richiedono per ripararle, e secoli, et immensi tesori» (cdr, p.2, r.39); «oltre esser andato più volte girando publicamente per le strade, per vedere le **rovine**, et animare i popoli con la sua presenza» (cdr, p.5, r.2); «Mà voltiamo l'occhio dalle **rovine** domestiche a l'estranee mercè, che se quì si piange, al di fuori e abbandonato il riso in tutti quei luoghi» (cdr, p.5, r.20); «e alla terza caddettero varii edifizii, anco de più forti e sontuosi, trà quali è deplorabile la total **rovina** delle Chiese del Giesù e, di S. Paolo quasi affatto,

diroccate, e quel poco restato in piedi và diroccando» (suc, p.2, r.11); «Si sente, che fuor di Napoli il danno sia stato maggiore, e in specie la total **rovina** di Benevento, dove di 6. mille habitanti n'è perita la metà» (suc, p.3, r.25); «e si và sentendo la **rovina** di molte Città e Terre» (suc, p.4, r.24); «ne sono bastanti gl'operarii, al riparo di tante **rovine**» (suc, p.2, r.21).

1693 «non fecero altro danno nel Val di Mazzara, se non che farci toccar con mani il nostro niente, mostrandoci la **rovina** senza farcela sperimentare» (abu, p.1, r.33) [mostrandoci la **rovina** (ecc, p.2, r.25)]; «Regna per tutto la confusione, e si aggiunge a tanta miseria la penuria de' viveri per la **rovina** delle dispenze, de' granai, de' molini» (abu, p.6, r.33) [per la **rovina** delle dispenze (ecc, p.6, r.43)]; «Il Signor Abbate Federici procurator Generale è salvo perche trovavasi nel colleggio de Padri Gesuiti, et avvisa la **rovina** totale della Città» (abu, p.8, r.2) [la totale **rovina** della Città (ecc, p.8, r.8)]; «Chi in un Chaos di **rovine** potrà ritrovar chiare le notizie di una desolazione universale? » (abu, p.1, r.14) [in un Chaos di **rovine** (ecc, p.2, r.7)]; «provò, come leggesi in una lettera del Sig. D. Alessandro Moncada, gli effetti dell'orribile Tremuoto piangendo le **rovine** della maggior parte delle fabriche, e fra queste le più cospicue» (abu, p.3, r.16) [piangendo le **rovine** (ecc, p.3, r.45)]; «Provò le stesse **rovine** la Terra di Mililli de' Duchi di Mont'alto spiantata dal suolo con la morte di più abitanti» (abu, p.6, r.14) [le stesse **rovine** (ecc, p.6, r.26)]; «Da questa Capitale la prude(n)za del Eccellentissimo Signor Vicerè hà dati gli ordini opportuni per riparare à tante **rovine**» (abu, p.8, r.34) [à tante **rovine** (ecc, p.8, r.36)]; «con lo scuotimento d'intiere Provincie, **rovine** infinite de più superbi Edificij, et esterminio d'un' immensità di Paese» (ved, p.2, r.8); «per quanto è stato riferto dal Padron Marco Calapai, che con li proprij occhi hà vedute le deplorabili **Rovine** in Siracusa, Augusta, Catania, Messina, et altri luoghi, con la seguente descrittione» (ved, p.2, r.11); «et il medemo Signor Vice Rè per il resentimento fattosi nelle muraglie del suo Palazzo dal ultimo Terremoto timoroso di **ruina** maggiore si era ritirato sù la Capitana la principale delle galere di Sicilia con sua famiglia, e Corte» (rag, p.4, r.9); «forse il più spaventoso, che sia accaduto nè tempi passati, e questo si può chiaramente comprendere dalle infinite **ruvine**, e numerosissimi danni tanto per le infelici Città, Terre, Castelli, e Villaggi, quanto per i sfortunati, e maltrattati loro Abitanti» (fun, p.2, r.10).

1703 «IN PRESERVATIONE DI TUTTA LA CONGREGATIONE DELL'ORATORIO DI NORCIA cioè sette Padri, et un Fratello di essa Congregatione nelle presenti **ruine** de Terremoti sentiti in questo Anno 1703» (fi1, p.1, r.14) [nelle presenti **ruine** de Terremoti (fi2, p.1, r.14)]; «Relatione di un altro Miracolo fatto dal Glorioso S. FILIPPO NERI, in preservatione del Sig. Antonio Marinoni nella Terra della Amatrice nelle presenti **ruine** de Terremoti, sentitesi in quest'Anno 1703» (fi1, p.8, r.3) [nelle presenti **ruine** de' Terremoti (fi2, p.8, r.4)]; «Aquila, Paganica, Tempera, Onda, S. Gregorio, S. Eusanio, Campana, e tutte le altre fino à Castel Nuovo, ch'è un'esterminio, et una **rovina** deplorabilissima» (rd1, p.3, r.33) [et una **rovina** deplorabilissima (rd3, p.3, r.31); (rd2, p.3, r.31); (nd, p.3, r.30); et una **ruina** deplorabilissima (rd4, p.3, r.16)]; «Onde il Terremoto havendo fatta grandissima **ruina** di Città, Ville, e Casamenti solo furno miracolosamente liberi que' luoghi, che tenevano scritte le sudette Parole» (rd1, p.4, r.32) [grandissima **ruina** (rd3, p.4, r.29); (rd2, p.4, r.33); (nd, p.3, r.32)]; «non si vedono i fondamenti, solo trovato fuori da due persone, e

diecisette cavate fuori, e l'istesse **rovine** alle Ville contigue» (rd4, p.4, r.14); «Il Luogo di Pizzoli cadde la maggior parte, e quello che di esso restò è inhabitabile, morirono in tal **ruina** duecento Persone, duecento feriti» (alf, p.3, r.2).

1706 «Or cominciando dalla Provincia di Contado di Molise, questa non ha patito molta **rovina** rispetto quelle di Abruzzo Citra» (dct, p.1, r.26).

2. Caduta, crollo o cedimento strutturale di un'opera muraria.

1627 offeso, ma difeso da tutte le **rovine**» (de1, p.7, r.23).

1638 «e poi gli edifitij deboli, e rimossi solamente hebbero il crollo della caduta, e **ruina**» (gp, p.3, r.17) [hebbero il crollo della caduta, e **ruina** (aur, p.3, r.9)]; «Da quella bocca uscì una Nuvola infocata, la qual diede in terra, e fracasso la Città di Melazzo, con **rovina** di buon numero di Case» (aur, p.3, r.24); «no(n) potendo ragguagliare distintamente del grandissimo numero de' morti, e **rovine** delle Case, per esser'inenarrabili» (aur, p.4, r.7); «mà anco per sovvenire à quelli ch'erano rimasti vivi da dette **rovine**» (vrr, p.8, r.11).

1688 «et in tutti quei luoghi scampagnati, ove non potessero venire offesi dalle **rovine** degl'Edificij» (cdr, p.4, r.32); «Della Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Piazza forcella si levò il SS. Sagramento et il Miracoloso Crocifisso, temendosi la **rovina** di molte Case contigue, per la caduta delle quali, per necessità debbe cader det. Ciesa» (cdr, p.8, r.18); «Non vi è Palazzo ne Casa, che non abbia sentito danno immenso, con fessure, spaccature visibili, e che minacciano **rovina**» (sp, p.2, r.29); «Alla facciata della medesima Chiesa si vedono molte crepature, ed il Campanile minaccia **rovina**» (sft, p.2, r.37).

1693 «La vasta, e Regia Chiesa de' PP. Conventuali di S. Francesco: fracassata in molte capelle: e nelle camere, sopra la Sagristia patì la **rovina** de' tetti» (abu, p.2, r.18) [patì la **rovina** de' tetti (ecc, p.3, r.4)]; «Il Convento de' PP. riformati Osservanti, ch'era uno de'migliori della Provinzia, e molti edificj minacciano **rovina**» (abu, p.3, r.3) [minacciano **rovina** (ecc, p.3, r.33)]; «seguì la **rovina** del bellissimo Convento di S. Bonaventura de' Pp. Minori Riformati assieme col Tempio» (abu, p.7, r.28) [seguì la **rovina** del bellissimo Convento (ecc, p.7, r.35)]; «e tutte le altre abitazioni ò son rovinate, ò minaccion **rovine**» (abu, p.7, r.42) [ò son rovinate, ò minaccion **rovine** (ecc, p.8, r.3)]; «diè l'ultimo crollo alle fabriche, che volarono fino in Campagna ad uccidere con piogge di sassi que' Cittadini, ch'eran campati dalle **ruine**» (ecc, p.6, r.20).

1694 «Nella Città della Cava cadè la meta del Campanile del Convento de' PP. Francescani con la **rovina** di 3. Cappelle, con morte d'un Novizo, ed un'altro Religioso» (sf1, p.3, r.43); «In Balvano è seguita la **ruina** del Castello Baronale con morte di 70. persone in circa con le due parti delle Case atterrate» (sf1, p.4, r.22); «Mirabella hà patito la **ruina** di 23. Case» (sf1, p.5, r.38); «Nella Bella vi saranno perite da 1300. persone in circa, con **ruina** di tutti l'Edificij, e si puol dire qui fù Troia» (sf1, p.6, r.15); «In Potenza sono periti 5. habitanti, con **ruina** degl'Edificii, e massime della Chiesa della Trinità, che caddè col Campanile» (sf1, p.7, r.6).

1702 «e succeduto grave danno, specialmente in Mirabello, Apice, Fontanarosa, ed Ariano, ove con gran pericolo quel Monsignor Vescovo si sottrasse dall'imminenti **rovine**» (ost, p.4, r.16).

1703 «e ivi scalsi, e con la sola beretta in capo si trattennero tutta la notte à confessare coloro, che erano scampati dale **rovine**, ancor chè la pioggia fosse impetuosa» (fi1, p.5, r.1) [che erano scampati dalle **rovine** (fi2, p.5, r.18)]; «perché hebbe

campo anch'egli di Confessare la notte quelle povere persone, che erano scampate dalle **rovine**» (fi1, p.6, r.11) [che erano scampate dalle **rovine** (fi2, p.6, r.20)]; «Città dell'Aquila è stata quasichè tutta adeguata al suolo, e alcune poche case, o pareti, che sono restate in piedi, minacciano imminente **rovina**» (ptr, p.4, r.9); «Nel Monistero di Collemaggio de' PP. Celestini restò per avventura intero il diposito del S. Pontefice Celestino V. loro Fondatore, in mezzo alla **rovina** della loro Chiesa, restando però salvi tutt'i PP. di quell'Ordine» (ptr, p.4, r.25); «ove altro non si vede, che cadaveri insepolti, e mucchj di sassi, e di mura, che minacciano **rovina**» (ptr, p.5, r.10); «La Chiesa di S. Bartolomeo all'Isola minaccia imminente **rovina**, laonde si tiene chiusa» (ptr, p.6, r.17); «e non sono scampate dalle [B] **rovine**, che 10. persone, e [B] mortene 1600» (ptr, p.7, r.60); «Di quei, che ebbero la ve(n)tura di campar dalle **ruine**, altri ne son morti di fame, et altri di freddo» (ptr, p.5, r.3).

1706 «la Città di Chieti, in questa non è accaduto danno molto notabile, salvo nel palagio della Reg. Audienza, e sue carceri, che minaccia **rovina**, spezialmente soprastandogli il campanile della Chiesa Cattedrale, il quale ha sì fattamente patito, che giudicasi doversi abbattere» (dct, p.1, r.31); «è caduta presso la metà, con la morte di circa 100. persone, e le altre abitazioni sono tutte aperte, e minacciano **rovina**» (dct, p.1, r.42); «In Pratola sono cadute molte case, ed altre minaccian **rovina**, ma solo 4. sono morti» (dct, p.2, r.18); «trovandosi tutti i Monaci nel mentovato Coro dietro l'Altar maggiore, niuno fu oppresso dalle **rovine**, anzi tutti camparono, uscendo sani, e salvi in campagna» (dct, p.3, r.28).

3. Ciò che è crollato; anche macerie (al plur.).

1627 «le voci et i gridi mortali, hora continuati, hora interrotti, et li flebili lamenti di costoro, à cui furo le **ruine** morte, tomba insieme fù d'edificatione sentirli» (pc1, p.2, r.10) [le **rovine** (pc2, p.2, r.11)]; «non ne trovaro forme, ne aspetto, se non tutte le Città, e Terre sudette un confuso cumolo, ò monte de **ruine**, che causava tanto horrore, che l'homini restavano quasi insensati, é pieni di terrore» (pc1, p.2, r.19) [un confuso cumulo, ò monte di **rovine** (pc2, p.2, r.20)]; «incominciorno a tremar le case a cader i tetti à riempirsi di **ruvine** le strade per le quali nessuno più potevano passegiare» (bal, p.2, r.15); «più della metà de gli habitatori sono rimasti sotto le **rovine**, non dando quel primo impeto del Terremoto tempo ad alcuno di poter fuggire» (de1, p.4, r.6); «Monsignor Venturi Vescovo di quella Città, nel mezzo delle **rovine** restò senza essere offeso» (de1, p.4, r.12); «Si sono anco salvate tutte le Monache, eccetto una sola rimasta morta, et cinque ferite; e cavate dalle **rovine** dal Vicario Generale del Vescovo, furno condotte alla Campagna, dove si ritrovava il loro Pastore» (de1, p.4, r.26); «Che si era trovato in S. Severo frà le **rovine** un bambino vivo, che prendeva il latte dalla madre morta» (de1, p.7, r.18); «Che si era trovato sotto le **rovine** una botte, dentro la quale si era trovato una donna, et un putto vivi» (de1, p.7, r.24).

1631 «edificate amendue sopra le **rovine** di quelle ne' luochi detti da moderni sassi, e pietre arse» (or1, p.4, r.45).

1632 «et uno di essi, che à pena dalle cadenti **rovine** havea campato il Santissimo Sacramento dell' Eucarestia» (or3, p.5, r.31); «edificate amendue sopra le **rovine** di quelle ne' luochi detti da moderni sassi, e pietre arse» (or2, p.3, r.34); «no(n) m'arrestai, però se ben persuaso da molti, ch'erano meco, salij per entrare nella Torre, e per scala mi servirono le **ruine**» (pa3, p.6, r.39) [le **rovine** (pa1, p.11, r.11); (pa2, p.12, r.3)]; «Una campagna di cenere, e **ruine**, ne gl'altri luoghi

si vede» (pa3, p.7, r.18) [una campagna de ceneri, e **ruine** (pa1, p.12, r.8); una campagna di ceneri, e **rovine** (pa2, p.13, r.5)]; «frà arbori, porte, finestre, banchi, matarazzi, scabelli, seggie, botti, casse, **ruine**, et altre infinite cose in parte sepolte nelle ceneri» (pa3, p.7, r.21) [**ruine** (pa1, p.12, r.11); **rovine** (pa2, p.13, r.9)]; «Da per tutto segni non creduti per dove il fuogo è passato horibilme(n)te si veggono; et in quelle **rovine**, dove per vederle, trasferito mi sono» (fav, p.10, r.7); «e della Parrocchial Chiesa solo il ca(m)panile intiero lasciano, forsi perche di quelle gran **rovine**, à noi fece faccia» (fav, p.11, r.21); «Tuttavia sendo da varij Padroni stimolato, e forzato à farlo, vengo con questa rozza narratione à raccontare, quant'io nelle **ruine** dell'incenerite piante, delle sommerse Ville, e desolate Terre, hò piangendo veduto» (fav, p.5, r.11).

1638 «mà anco per sovvenire à quelli ch'erano rimasti vivi da dette **rovine**» (dsp, p.7, r.6); «e questo Prencipe si trovava havere da trecento mila scudi trà contanti, gioie, et argentarie, che sono rimaste sotto le **ruine**» (dsp, p.4, r.31) [sotto le **ruine** (vrr, p.5, r.6)]; «e si cominciava à sentire la puzza delle persone rimasti estinte sotto le **ruine** de' luoghi, che faceva temere potesse causare la Contagione» (dsp, p.6, r.23) [sotto le **ruine** (vrr, p.7, r.19)].

1669 «Sfogorono tutto il suo rabbioso furore sovra il Casale delli Nicolosi, che senza restarne vestigio sotto le proprie **rovine** hebbe il Sepolcro» (sq1, p.2, r.11) [sotto le proprie **ruine** (sq2, p.3, r.16)].

1688 «compassionevole spettacolo, che si presentò alla vista de Cittadini, (che il mirarono non senza abbondante profusione di lagrime) fù quello che componevano le **rovine** della ricca, e singolar Chiesa della Casa Professa de' Padri della Compagnia detta il Giesù nuovo» (cdr, p.2, r.43); «smossa, e lesa, a segno, che dubitano quei Padri potervi habitare, senza esporsi a manifesto pericolo di dover rimanere sepolti sotto le **rovine**» (cdr, p.3, r.9); «e solo il primo hebbe tempo di ricevere i Sacramenti per essere stato cavato miracolosamente semivivo da sotto quelle **rovine**» (cdr, p.3, r.12); «e quelle che cascorno hanno cagionata una deplorabile catasta di **rovine**, con morte di molti» (cdr, p.3, r.22); «amministrò i Sagramenti della penitenza, et Eucharistia alle pecorelle languenti, ma salvate dalle **rovine**» (cdr, p.5, r.38); «Ma sopra tutto arreca horrore la spaventevole vista, che compongono le **rovine** delle Terre di Padula Apice, Castello poto e Mirabella» (cdr, p.6, r.39); «e diverse donne, che vi si trovorno, furono miracolosamente estratte vive dalle **rovine**» (cdr, p.7, r.42); «19. persone fin'ora si sono cavate dalle **rovine** con dubbio, che numero molto maggiore vi sia sepolto, perchè avanti detta Chiesa vi era il mercato de' comestibili» (sp, p.2, r.14); «Molti di questi non potendo resistere al crollar della Terra, squarciati diroccavano, formando nel tempo istesso con le proprie **rovine** Sepolcro à se stessi, e Mausoleo à i miseri habitatori» (sft, p.2, r.26); «Da quelle **rovine** si sono fin hora cavate 19. persone morte, mà si teme di male peggiore» (sft, p.3, r.5); «Rovinato tutto quel Palazzo Arcivescovale restò quell'Eminentissimo Ursini Arcivescovo sotto le **rovine**, dalle quali sottratto per miracolo di San Pilippo Neri, che nel cascare invocò, mà con leggieri ferite in un braccio, ed in testa» (sft, p.3, r.38); «l'Em(inentissimo) Orsini Arciveschovo salvatosi miracolosamente trà le **rovine** del suo Palazzo; ferito in un braccio e testa, si è portato in Campania con la famiglia» (suc, p.4, r.3); «Il Vice-Re per rallegrar il popolo, si fa veder mattina e sera per la Città, e fà aprir diverse strade serrate dalle **rovine**, ove si vanno trovando molti Corpi morti» (suc, p.4, r.12);

«si vanno trovando molti Corpi morti, trà quali 3. Giesuiti rimasti sotto le **rovine**, mentre confessavano» (suc, p.4, r.14).

1693 «Nel rimanente della Città ch'è più nel basso, quantunque no(n) vi fosse tante **rovine** di case, e perdita di persone; cadde dall'intutto la Chiesa di S. Leone Papa» (abu, p.2, r.44) [**rovine** di case (ecc, p.3, r.30)]; «Sotto le **rovine** non giacquero sepolti se non 40. persone» (abu, p.3, r.21) [Sotto le **rovine** (ecc, p.4, r.4)]; «fra le **rovine** della misera Città altro non si ascolta, che gemiti, sospiri, singhiozzi» (abu, p.5, r.18) [fra le **rovine** della misera Città (ecc, p.5, r.35)]; «Sotto queste **rovine** vi restarono sepolti quattro de' detti Religiosi, gl'altri camparon per miracolo» (abu, p.5, r.31) [Sotto queste **rovine** (ecc, p.6, r.1)]; «assai vagha nelle Chiese, Conventi, Monasteri, e Palagi: piange ancora ella sotto le **rovine**» (abu, p.6, r.22) [sotto le **rovine** (ecc, p.6, r.33)]; «rovinò la Capella, ove co(n)servavasi il SS. Sacrame(n)to quale trovossi subito intatto fra le **ruine**» (abu, p.2, r.5) [intatto frà le **rovine** (ecc, p.2, r.38)]; «e dissepellitene due vive delle **ruine**» (abu, p.2, r.39) [due vive dalle **rovine** (ecc, p.3, r.25)]; «diè l'ultimo crollo alle fabriche, che volarono fino in campagna ad uccidere con piogge di sassi que' Cittadini, ch'eran campati dalle **ruine**» (abu, p.6, r.8); «e sotto le **ruine** di quest'ultima, contado de' Signori di Requesens, restò sepolta la Principessa di Pantellaria Padrona della Terra» (abu, p.6, r.34) [e sotto le **ruine** di quest'ultima (ecc, p.6, r.44)]; «La Città di Siracusa è ridotta in nulla, e frà le **ruine** di quelle si sono perse sei mila Persone» (dc2, p.3, r.32); «cascò la Chiesa, seppellendo tutta la Gente nelle sue **Rovine**, eccetto il detto Canonico, che restò intatto» (ved, p.3, r.20); «e sotto le **ruine** di detta Città vi rimase un suo figliuolo con due marinari, che si trovavono dentro le mura» (rag, p.2, r.18); «seppellendo tutto il Popolo in quelle **ruine**, restando intatto il detto Sacerdote» (rag, p.2, r.23); «come poi si è saputo da altri erano remasti tutti desolati, come anche tutte le Torri maritime, e che di sotto quelle **Ruine**, s'udivano voci di persone, che chiedevano Misericordia, et aiuto, spettacolo in vero compassionevole» (rag, p.2, r.30); «sono stati ritrovati gran numero de Popoli Sepolti, molti de quali, sono stati due, ò trè giorni sotto le **ruvine**; e poi sono stati cavati fuori» (fun, p.3, r.16); «Ma per quanto fin hora si è potuto ricavare il numero de Morti, e d'Accopati dalle **ruvine** ascende più di Centomilla» (fun, p.3, r.19).

1694 «tutte le Case hanno inteso il danno con morte d'una femina, e ferita una fanciulla, che fù cavata dalle **ruine**» (sf1, p.4, r.5).

1702 «è caduta affatto, come parimente son rovinati il Seminario, e l'Ospedale de Pellegrini, ne'quali luoghi ancorche molti siano rimasti sotto le **rovine**, ne son però stati cavati senza lesione alcuna» (ost, p.3, r.4); «Il Palazzo Arcivescovale è caduto in parte, e sotto le **rovine** di quello è stato sepolto quasi due giorni il Vicario Generale, cavatone poi senza alcuna lesione» (ost, p.3, r.13); «con quell'istessa Imagine di San Filippo Neri, che egli si ritrovò sopra la testa frà le **rovine** del Terremoto dell'anno 1688» (ost, p.3, r.39); «rivolse Sua Eminenza l'animo di far dare qualche aiuto à quelli, che potevano esser remasti vivi sotto le **ruine**, e con tal attentione si è salvata la vita à diversi» (ost, p.4, r.9); «Onde caminando sopra le **rovine** tra foltissime tenebre si portorono nella piazza maggiore sani, e salvi, senza esser stati offesi in conto alcuno» (fi1, p.4, r.28) [sopra le **rovine** (fi2, p.5, r.14)]; «gli convenne per tanto camminare sopra le **rovine**, e appena uscito in strada si smorzò la Lucerna» (fi1, p.6, r.2) [sopra le **rovine** (fi2, p.6, r.11)]; «il Sig. Capitan Francesco Senechetti mezzo sepolto frà

le **rovine**, dopo di esser stato sotto le Pietre tutta la notte della Domenica, e parte del Lunedì, finalmente trattone fuori alle 23. hore» (fi1, p.6, r.25) [mezzo sepolto frà le **ruine** (fi2, p.6, r.33)]; «E parimente da notarsi, che essendo caduta la volta della Chiesa, ad ogni modo fù trovata in tatta la custodia sotto le **rovine**» (fi1, p.7, r.9) [sotto le **rovine** (fi2, p.7, r.12)]; «Seppolte infinità di Vettovaglia, Ricchezze, Mobili, et Animali perduti sotto le **rovine**» (alf, p.2, r.11); «con gran perdita di Vettovaglie, Mobili, et Animali restati sotto le **rovine**» (alf, p.3, r.23); «delle quali, e del numero delle genti, che sono morti sotto le **rovine**, si darà quì appresso spezial notizia» (ptr, p.4, r.6); «permodochè ritrovandosi le Chiese piene di divoti fedeli, restarono tutti sepeliti nelle loro **rovine**» (ptr, p.4, r.17); «E in fatti si sono sentite per piu giorni spave(n)tose grida della misera ge(n)te, che ancor vivea sotto le **rovine**» (ptr, p.4, r.37); «Nelle **rovine** della detta Chiesa di S. Domenico si ritrovò un Sacerdote vivo con una gamba sotto i sassi» (ptr, p.4, r.39); «solo si vede sopra le **rovine** miracolosamente la Cassa del Beato Andrea» (rd4, p.4, r.9).

1706 «Rimasero estinti sotto le **rovine** 2. Calonaci, ed altri Ecclesiastici, non essendovi rimasa ne Chiesa ne casa in piedi» (dct, p.2, r.54); «Gesso similmente in parte giace [C] trà le **rovine**» (dct, p.4, r.72).

A «alte, e grandissime» – «temuta, e vicina» - cadente - causato – deplorabile/deplorabilissimo - deplorando – descritto – domestico – estraneo - fatale – grande/grandissimo – imminente - infinito - lagrimoso - miserabile - molto - notabile – presente – prossimo – tanto - totale

■ *Rovina* non compare nel TLIO ma è presente nel *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) nella prima accezione di 'il rovinare, e la materia rovinata'. Il GDLI la inserisce con il primo significato (sign.1) di 'resti di un'opera muraria, di un edificio o di un insieme di edifici crollati, demoliti nel corso di azioni belliche o a opera delle intemperie o del tempo; rudere, ammasso di macerie; per lo più al plur.', anche con la polirematica *in rovina* 'crollato, ridotto a maceria'. Cfr. alcuni es.: G. Boccaccio («Avvenne che il dì seguente un matto, entrato intra le ruvine dove il corpo del prenze e di Ciuriaci erano, per lo capestro tirò fuori Ciuriaci, XIV sec.), I. Nievo («Io vissi i miei primi anni nel castello di Fratta, il quale adesso è nulla più d'un mucchio di rovine donde i contadini traggono a lor grado sassi e rottami per le fonde dei gelsi», XIX sec.), E. Montale («Ascoltate, signora, il vecchio e sordo murmure / notturno del viale... / Così minuta e fragile nel doppio giro del mio mantello / ti condurrò fra i pruni e l'ortica delle rovine fino all'alta e nera porta / del castello», XX sec.). Il GDLI registra come secondo significato quello di (sign.2) 'caduta, crollo, danno o cedimento strutturale tale da compromettere la stabilità di un edificio o di un'opera muraria, causandone la parziale o totale distruzione', per cui cfr. alcuni es.: G. Villani («Tutte le vie lung'Arno di qua e di là rovinaro, che a riguardare», XIV sec.), G. Boccaccio («Sì come Aristotile nel terzo dell' 'Etica' vuole, il non temer le cose che posson nuocere, come sono i tuoni, gl'incendi e' diluvi dell'acque, le ruvine degli edifici e simili a queste, è atto di bestiale e di temerario uomo», XIV sec.), N. Machiavelli («Fu percosso il duomo nella sua più alta parte con una saetta celeste, con rovina grandissima di quello edificio», ante 1527), L. Giuglaris («Sorci stessi, creduti da Plinio i più indocili tra gli animali, han tale prudenza che, quando una casa aperta in varie fessure minaccia rovina, per quanto vi abbiano ottima la provisione, molto frettolosi se ne ritirano», XVII sec.), G. Massaia («Non era egli arrivato alla costa che la fabbrica, guasta e rotta in parecchie parti, fu abbandonata ed andò in rovina», XIX sec.), *Codice dei podestà e sindaci del Regno d'Italia* (1811)

(«Nel caso che qualche fabbricato minacci rovina, la Municipalità ordina la riparazione»), *Codice civile* («'Rovina e difetti di cose immobili'. Quando si tratta di edifici o di altre cose immobili destinate per loro natura a lunga durata, se, nel corso di dieci anni dal compimento, l'opera, per vizio del suolo o per difetto della costruzione, rovina in tutto o in parte ovvero presenta evidente pericolo di rovina o gravi difetti, l'appaltatore è responsabile nei confronti del committente e dei suoi aventi causa»). La parola è indicata nel GRADIT come di alto uso nei significati di (sign.1) 'caduta, crollo o cedimento strutturale di un'opera muraria' (es. *il sisma ha provocato la rovina di numerosi edifici*), 'grave distruzione provocata dalla furia degli elementi naturali' (es. *la grandine ha provocato la rovina dell'intero raccolto*), (sign.2) 'ciò che crolla, o è crollato, precipitando; specie al pl., i resti di ciò che è crollato, che è stato demolito o raso al suolo' (es. *scavare tra le rovine, rimanere sepolti sotto le rovine*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE** **MACERIE**

→ **rovina** (sezione *Nomi dell'evento*)

ROVINARE v.

1. Tr. Danneggiare; distruggere, abbattere provocando un crollo.

1557 «lo impeto, et la forza dell'acqua, che al primo buttò per terra quel muro della città donde veniva, et nel passar che fece dentro **rovinò** una Chiesa nominata la Vergine Maria della Ditria, et insieme un'altra Chiesa chiamata san Nicola de pauperibus» (dor, p.3, r.19); «et **rovinò** tutte le case di quella strada che forno in numero da mille ottocento» (dor, p.3, r.21); «et in questo passar del fiume **rovinò** san Leonardo, san Michele, la Chiesa detta la Raccomandata, San Cosmo e Damiano, la Chiesa chiamata la Vergine Maria de li miracoli, et un Monastero» (dor, p.3, r.24); «Dipoi passò per banchi, et **rovinò** tutti quelli luochi con disfar molti edificij, et spetialmente la loggia dove stanno li Mercanti à negotiare» (dor, p.4, r.3).

1627 «perche seguendo il secondo terremoto alquante case ch'erano remaste le **ruinò**, come di sopra» (pc1, p.4, r.9) [le **ruinò** (pc2, p.4, r.20)]; «Però nel medesimo tempo in altre parti, et in particolare in Puglia, dove **ruinò** affatto le Terre, e Città intiere, con segni prodigiosi, et durò trè hore interpollatamente» (dd, p.3, r.7); «Il Lago di Lesina si perse, che per molte hore non si vidde, e poi uscì con tanto impeto, che **rovinò** tutte le Case de Pescatori, e si allargò più di tre miglia di quello» (ht, p.4, r.18); «Questo Terremoto non solo **hà rovinato** la Città di S8 Severo, ma anco hà percosso tutta la Puglia, come la Città di Termini è distrutta per più della metà» (de1, p.5, r.19); «con tutto ciò mandò fuori quel primo vapore con tanto furore, et impeto, che **rovinò** buona parte della Puglia, et particolarmente tutta la Città di San Severo» (de1, p.3, r.21).

1631 «hoggi Castello à mare di Stabia nomata, benche altri dica, che Lucio Silla Legato nella guerra sociale la **rovinasse**» (or1, p.5, r.7).

1632 «benche altri dica, che Lucio Silla Legato nella guerra Sociale la **rovinasse**» (or2, p.3, r.41); «Ma non tanto questo quanto quello che ad esso sono per dire **ha ruinato** la detta Città, con cinque suoi Casali» (ol1, p.6, col.2, r.49) [**ha ruinato** la detta Città (ol3, p.5, col.2, r.49)]; «ma dirò bene sommariamente, che il danno è stato grandissimo per quei luochi circo(n)vicini **rovina(n)do** case, non per li

terremoti, ma per la quantità è grandezza della cenere, arena, lapilli, e pietre pioute» (fin, p.10, r.24); «La seconda del 471. fu similmente di Novembre, ma alli 6. et peggior della prima, poiche **rovinò** molti fondamenti, et andorono le sue ceneri in Constantinopoli, et in parte dell'Egitto» (fin, p.4, r.10); «Ma le fiamme, che tanta rovina fanno, miracolosamente lasciano di ardere, e **rovinare** una picciola Cappella al Glorioso Principe dell' Apostoli, in un luogo detto Calameretta» (fav, p.10, r.32); «hora s'aggiunge la miserabil strage, e rovina causata da fuochi, e terremoti, che **hanno** guastata, e **rovinata** la fertilissima, e nobilissima Provincia di Terra di Lavoro» (giu, p.2, r.7).

1638 «Passò poi in Messina, e **rovinò** il Campanile della Chiesa Maggiore, con morte di molte persone» (aur, p.3, r.25); «e scorrendo avanti per altri luoghi maritimi, e mediterranei della Calabria, **rovinò** à fatto la Terra di S. Eufemia, luogo, e Baliaggio della sagra Religione Hierosolimitana, riducendola in una palude» (aur, p.3, r.28); «**Rovinò** la medema Terra di Castiglione» (aur, p.3, r.32); «Il famoso Campanile della Chiesa maggiore, fattura de' Francesi, il quale nel cadere **rovinò** quella Chiesa, dove morirno da otto persone» (dsp, p.3, r.14) [**rovinò** quella Chiesa (vrr, p.3, r.14)]; «Nell'istesso tempo è anco dirupato il Castello di Santo Lucito, che **rovinò** quella Terra, et estinse pochi habitanti, perche stavano à far Oratione nella Chiesa de' Padri Zoccolanti fuori della Terra, che si è conservata intatta» (dsp, p.4, r.14) [**rovinò** quella Terra (vrr, p.4, r.13)].

1672 «et alla Terra di Montereale **hà** fracassata, e **rovinata** una Villa intiera nell'edificij» (abr, p.4, r.7).

1682 «fracassò le mura della Città, si tirò la Chiesa di San Giovanni, **rovinò** il Convento di San Domenico» (nri, p.4, r.25).

1688 «Nel cadere i detti Dormitorij, **hanno rovinato** un Palazzo contiguo» (cdr, p.3, r.28).

1693 «venne un terribilissimo Terremoto, quale durò quasi un mezzo quarto d'hora, di maniera tale, che affatto **rovinò** undeci Città, da quaranta Castelli, e Terre Murate, e più di cento Ville» (dc2, p.2, r.36).

1694 «et il Campanile del Convento di S. Antonio dell'Ordine di S. Francesco, essendo diroccato sopra la Chiesa, **rovinò** la maggior parte di quella, e caderono alcune Case disabitate senza perirvi alcuno» (sf1, p.3, r.39).

2. Intr. Cadere, crollare, abbattersi al suolo.

1627 «tutti gli edificij, per forti che fussero notabilmente crollaro, perloche si giudicò da tutti, che vi fusse pericolo che dovessero, ò **rovinare**, overo notabilmente patire» (pc1, p.1, r.16) [dovessero **rovinare**, overo notabilme(n)te patire (pc2, p.1, r.14)]; «ma sabbato prossimo passato seguì n'altro terremoto simile al primo, et cossi elleno pure **ruinorono** morendo più de 50.persone» (pc1, p.3, r.38) [elleno pure **ruinorono** (pc2, p.3, r.47)]; «Che un Canonico **essendogli rovinata** la facciata della sua casa, rimase sopra una rovinosa volta, dove non potendo essere aiutato, passati due giorni morì» (de1, p.8, r.1); «che rovinò buona parte della Puglia, et particolarmente tutta la Città di San Severo, nella quale **sono rovinati** gran parte delli Edificij, Palazzi, e Torri, che non si cognosce più vestigio alcuno, nè si cognosce differenza di luogo, ove fussero piazze, strade» (de1, p.3, r.23); «di più **rovinò** anco tutto il muro, che gli era dietro al letto, senza ricevere da tanta gran rovina, nè anco un minimo nocumento» (de1, p.4, r.18); «Li Padri Capuccini tutti si salvorno, et usciti alla Ca(m)pagna subbito **rovinò** il Monastero» (de1, p.5, r.18); «Nell'Abbatia di Melanico di Mo(n)sig. Patriarca

di Sangro **è rovinato** la Chiesa» (de1, p.6, r.13); «Che un Chierico essendo sopra il Campanile d'una Chiesa rimase in un cantone del Campanile, **essendo rovinato** il resto, et non potendo essere aiutato, in capo à tre giorni morì» (de1, p.7, r.29).

1632 «Si vedeva ch'all' hora la Città **ruinasse**» (fav, p.8, r.3); «fù sparsa voce per questa Città, che alli 13. del detto giorno di Martedì doveva **ruinare** parte della Città di Napoli» (ol3, p.7, col.2, r.46).

1638 «Patì il medemo danno la Città di Cosenza, e quattordici suoi Casali, **sendovisi rovinato** la maggior parte delle Case» (aur, p.4, r.2); «la Motta del Celito **è rovinata** mezza con morte solo di ottanta persone» (dsp, p.4, r.5) [**è rovinata** mezza (vrr, p.4, r.3)]; «Il luogo di Fiumefreddo è caduto la metà, con estintione di molte persone, e così l'Amantea **è rovinata** quella parte che risguarda verso la marina» (dsp, p.4, r.18) [**è rovinata** (vrr, p.4, r.18)]; «Santa Eufemia della Religione di Malta non si vede più, **essendo rovinata** quella Chiesa, ch'era una Fortezza» (dsp, p.5, r.14) [**essendo rovinata** quella Chiesa (vrr, p.5, r.24)]; «Maida **è rovinata** più della metà, con morte solo di dieci persone» (dsp, p.5, r.29) [**è rovinata** più della metà (vrr, p.6, r.14)]; «Rogliano se bene **è rovinato** con tutti li suoi Casali, si sono però salvate da trecento persone» (dsp, p.4, r.3) [**è rovinato** (vrr, p.4, r.1)]; «e Santo Stefano **è rovinato** la metà con morte di poche persone» (dsp, p.4, r.11) [**è rovinato** la metà (vrr, p.4, r.10)]; «Al Pizzo sono cadute tre Case senza morte d'alcuno; ma il luogo di Filogaso **è** tutto **rovinato**, con morte di quasi tutti quelli habitanti» (dsp, p.5, r.34) [**è** tutto **rovinato** (vrr, p.6, r.20)]; «Santa Eufemia **rovinata** del tutto, come anco Santo Aresto» (st, p.4, r.5); «Scigliano di mille fuochi **rovinato** tutto, salvatosi solo 100. persone» (st, p.3, r.13).

1669 «Casale di Nicolosi **rovinato** per il terremoto tutto» (sq1, p.8, r.35).

1688 «la Chiesa di S. Maria della Verità d'Agostiniani Scalzi, quasi tutta **rovinata**, con l'Infermaria, et un Dormitorio doppio» (cdr, p.4, r.4); «nella Città d'Alife, **essendo rovinata** quasi la metà» (cdr, p.7, r.25); «Quelle però della Guardia, S. Lorenzo, Ponte Landolfo, e di S. Lupo parte **rovinate**, e parte intraperte, e lesionate di maniera, che leggieriss. concussione sarebbe bastante a diroccarle affatto» (cdr, p.6, r.31); «Le Chiese delle Monache di S. Gaudioso quasi tutta **rovinata**» (sp, p.2, r.19); «**Rovinarono** pure quasi tutte le Chiese de PP. Carmelitani Scalzi, degli Agostiniani scalzi, delle Moniche di S. Gaudioso» (sft, p.3, r.11); «**Rovinato** tutto quel Palazzo Arcivescovale restò quell'Eminentissimo Ursini Arcivescovo sotto le rovine» (sft, p.3, r.36); «**Rovinò** in gran parte il Colleggio de PP. Giesuiti, nomato il Giesù vecchio, et cadè la gran Cupola del Giesù novo» (sft, p.2, r.32).

1693 «**Rovinarono** due interi quartieri con la perdita di molte persone» (abu, p.2, r.34) [**Rovinarono** (ecc, p.3, r.21)]; «**rovinarono** affatto la Chiesa Matrice col suo elevatissimo campanile: l' insigne Colleggiata di S. Giuliano, il Tempio di S. Giorgio» (abu, p.7, r.20) [**rovinarono** (ecc, p.7, r.27)]; «Molte delle case **son rovinate**: tutte l'altre si appoggiano alle travi, e le strade sembrano boschi di legna» (abu, p.2, r.23) [**son rovinate** (ecc, p.3, r.9)]; «Tutte le fabriche ò **rovinate**, ò flagellate» (abu, p.6, r.28) [ò **rovinate**, ò flagellate (ecc, p.6, r.39)]; «e tutte le altre abitazioni ò **son rovinate**, ò minaccion rovine» (abu, p.7, r.42) [ò **son rovinate**, ò minaccion rovine (ecc, p.8, r.2)]; «ove io sò per lettera qui

capitata, che **rovinato** il convento de' P.p. conventuali sepellì due Religiosi» (abu, p.8, r.5) [che **rovinato** il Convento (ecc, p.8, r.10)]; «**Rovinò** il vecchio campanile in S. Nicolò di Tol. de' Pp. Agostiniani reformati con qualche detrimento della chiesa, e un picciolo della Chiesa de' macellari» (abu, p.1, r.38) [**Rovinò** il vecchio campanile (ecc, p.2, r.29)]; «Quel però, che più d'ogn'altro mi reca meraviglia, fu che precipitata una gran volta nelle Carceri della Regia Vicaria **rovinò** la Capella, ove co(n)servavasi il SS. Sacrame(n)to quale trovossi subito intatto fra le ruine» (abu, p.2, r.4) [**rovinò** la Cappella (ecc, p.2, r.36)]; «Maschali **rovinò** tutta, nè vi morirono se non pochi, ritrovandosi fuor l'abitato quasi tutti conducendo processionalmente le Reliquie di S. Leonardo lor Protettore» (abu, p.2, r.30) [Mascali **rovinò** tutta (ecc, p.3, r.17)]; «cadde dall'intutto la Chiesa di S8 Leone Papa, **rovinò** la magnifica Chiesa de' Pp. Domenicani» (abu, p.3, r.1) [**rovinò** (ecc, p.3, r.31)]; «Il bellissimo Castello di Licodia tutto **rovinò** coll'oppressione della Marchesa de Martini con tutti i Figli» (abu, p.5, r.40) [tutto **rovinò** (ecc, p.6, r.8)]; «GIARRATANA, Marchesato della famiglia Settimo **rovinò** tutta opprimendo la maggior parte del suo popolo» (abu, p.6, r.44) [**rovinò** tutta (ecc, p.7, r.8)]; «La Terra di Naso hebbe la perdita del Castello con cinquecento Case **rovinate** affatto, ed il resto delle case restò inhabitabile senza però perdita di gente, se non di cinque Persone» (dc2, p.4, r.33).

1694 «e nel Monistero di S.M8 Maddalena **rovinò** una Loggetta» (sf1, p.2, r.37); «con morte d'un Novizo, ed un'altro Religioso, che li **rovinò** la Cella, era co(n) poca spera(n)za di vita» (sf1, p.3, r.44); «Nella Terra di Bagnuli **ruinò** il Convento de PP. Domenicani. Mirabella hà patito la ruina di 23. Case» (sf1, p.5, r.37).

1702 «Quella però di San Deodato è caduta affatto, come parimente **son rovinati** il Seminario, e l'Ospedale de Pellegrini» (ost, p.3, r.2).

1703 «e arrivato alla porta della casa, la trovò quasi preclusa da una macerie di Sassi, perchè **era rovinata** una casa posta in faccia alla casa del detto infermo» (fi1, p.5, r.31) [**era rovinata** (fi2, p.6, r.10)]; «viddero, che la sagrestia sudetta ancorchè unita all'Oratorio già **rovinato**, era rimasta illesa non solo nelle mura, ma anco nel tetto» (fi1, p.7, r.20) [già **rovinato** (fi2, p.7, r.23)]; «altrimente il detto Terremoto l'haverebbe trovato in Camera, la quale **rovinò** affatto, e se non correva in fretta, sarebbe restato morto per strada» (fi1, p.5, r.7) [**rovinò** affatto (fi2, p.5, r.24)]; «come è succeduto al Molino della Villa, in cui **è rovinato** tutto il Ponte verso detta Terra, e l'altro verso S. Demetrio in parte fiaccato» (nd, p.2, r.21); «Nel Castello non sono stati niente offesi i baloardi, e le cortine, ma però **sono rovinati** i quartieri de' soldati, i magazini delle munizioni, e parte dell'abitazion del Castellano» (ptr, p.4, r.31).

1706 «quantunque ivi fusse stato sepolto da quelli edifici **rovinati** pur tuttavia ne fu ricavato interamente sano, e salvo, e senza danno alcuno» (dct, p.3, r.32); «ma Fornelli e Roccacicuta hanno patito molto, come ancora Bagnuli, in cui spezialmente **rovinò** il palagio del Barone» (dct, p.1, r.28).

3. Intr. pronom. Danneggiarsi.

1627 «e se alcuno restò, che non **si rovinò** affatto, restò in maniera aperto, e fracassato, che la spesa di ripararlo non hà luego, che sarebbe all'intutto persa» (pc1, p.1, r.45) [non **si rovinò** affatto (pc2, p.1, r.45)]; «**Si rovinorno** poi tutti li altri sotto posti lochi» (bal, p.4, r.1).

• **Rovinare dalle fondamenta**. Cadere, crollare.

1706 «**Rovinò da fondamenta** la sua illustre Chiesa Cattedrale, dedicata a S. Panfilio, ove si venera il suo corpo, la rinomata Chiesa della SS. Annunziata» (dct, p.2, r.49).

• **Rovinare in terra**. Cadere, crollare.

1538 «(parlando etiam senza figura) non erano Diece case a numero che non fussero, ò conquassate, ò in tutto, ò in parte **in terra rovinate**, et senza un Cittadino» (cop, p.5, r.23).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nella prima accezione, nella forma intr., di 'crollare improvvisamente, cadere, abbattersi al suolo (una struttura architettonica, una costruzione o una parte di essa)' (dal XIII sec.), per cui cfr. alcuni esempi: B. Giamboni («Il quale muro di fuori non si può per bolcione rompere, essendo dalla terra confermato. E se per alcuno modo si rovinassero le pietre, la terra ch'intra i detti due muri sarà fermata a similitudine di muro, contrasterà se i nemici vi volessero intrare», XIII sec.), *Leggenda aurea* volgar. («Il sesto die rovineranno tutti i difici e, secondo che si dice, fummi di fuoco si leveranno dal ponente contra la faccia del fermamento, correnti infino al levante», XIV sec.), L. Pulci («Ruppesi un santo palco e rovinò in su un altro, e andoronsene così tutti insieme insino al fondo, e fu un fracasso, marinamente di donne: che così vi fussi stata mògliama!», XV sec.), B. Davanzati («Rovinarono in quell'anno dodici città nobili dell'Asia per tremuoti venuti di notte», ante 1606), G. Verga (««Ecco! ecco! Or ora rovina il tetto!» sghignazzava Santo Motta, sgambettando in mezzo all'acqua», ante 1922), E. Vittorini («Girammo intorno a rosse macerie di cotto che rovinavano, tra rossa polvere, fuori dai portali della chiesa sventrata», XX sec.). Inserisce anche la forma transitiva, nell'accezione (sign.16) di 'distruggere, abbattere, far crollare in tutto o in parte un'opera muraria, una fortificazione, un edificio o un insieme di edifici (anche con riferimento a fenomeni naturali)' (dal XIII sec.), per cui cfr. alcuni esempi: Giordano da Pisa («santi per la fede vinsero gli regni, ... rintuzzare la taglia del coltello e rovinare le castella de' nemici», XIII sec.), D. degli Albanzani («In quello spazio di tempo essendo orribile terremoto il quale quasi per tutta Italia commosse la terra e il mare, rovinò cittadi, rivolse indietro i fiumi, ruinò le montagne», XIV sec.), G. Mazzini («L'incendio d'Amburgo è una cosa inconcepibile: perché, che dove son uomini, accette e cannoni si lasci bruciare e quasi tutta una città, senza rovinare venti case intorno ai luoghi dove s'è appiccato il fuoco e farvi piazza attorno, io non lo capisco», XIX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione nell'accezione di 'cadere precipitosamente, e con empito d'alto in basso' (anche metaf.); dalla quarta anche come 'atterrare, far cadere'. Il GRADIT indica il verbo come fondamentale, tra le altre accezioni, in quella (sign.1) 'di edificio, struttura architettonica, costruzione e sim., cadere, crollare, abbattersi al suolo' (es. *quel muro minaccia di rovinare, il palazzo rovinò al suolo con fragore*) e di (sign.5) 'arrecare, provocare danno a qcs.' (es. *la pioggia ha rovinato il raccolto*). Lo indica come comune nel senso di (sign.6) 'distruggere, demolire, abbattere provocando un crollo' (es. *l'incendio rovinò alcune case, la corrente impetuosa ha rovinato il ponte*).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE **DANNI A EDIFICI E LUOGHI**

ROVINATO agg. Danneggiato; distrutto, devastato.

1627 «et è rimasta la Città in tal maniera **rovinata** ch'altro non si vede in essa, ch'una gran mo(n)tagna de scogli co(n)fusi l'uno sopra all altro» (pc1, p.4, r.2) [**rovinata** (pc2, p.2, r.29)]; «Le sopradette terre **rovinate** se trovano distanti da Lucera da 12. ò 15. miglia» (pc1, p.3, r.21) [terre **rovinate** (pc2, p.3, r.28)]; «Si dice, che quando la gente di San Severo, cioè quella, che si trovava in compagnia, vide la Città loro **ruinata**, voltò con gran terrore il guardo alla Città di Lucera, che stà distante di là miglia dodici» (pc1, p.2, r.27) [**rovinata** (pc2, p.4, r.12)]; «La Torre di Gravia, San Marco, Regniano, Ropalda, e Sant'Agata sono medesimamente tutte **rovinate**» (ht, p.5, r.2); «Le Monache si sono salvate, atteso, che cominciandosi ad aprire una muraglia del Monastero, di là uscirono, e restarono salve, et il Monastero è tutto **rovinato**» (ht, p.4, r.7); «La Terra della Procina è tutta distrutta, et **rovinata** con tutti li habitatori» (de1, p.6, r.17); «In oltre in un Monastero di Monachi Celestini erano rimasti due morti, e molti stroppiati, et il Monastero **rovinato**» (de1, p.5, r.16).

1631 «per reedificare, et acconciare i luochi guasti, e **rovinati**» (or1, p.5, r.44); «Si raccontano molti miracoli, che sono succeduti in diverse Chiese de' luochi **rovinati**» (or1, p.15, r.10).

1632 «per reedificare, et acconciare i luoghi guasti, e **rovinati**» (or2, p.4, r.26); «Si raccontano molti miracoli, che sono succeduti in diverse Chiese de' luochi **rovinati**» (or2, p.12, r.17); «Et ò grand'Iddio, mentre per quelle **ruinate** strade il Santissimo Sacramento passa, l'oscura nubbe si separa» (fav, p.13, r.6).

1638 «Col nome delle Città, Castelli, Ville, e luoghi **rovinati** per causa di detto Terremoto, con mortalità di più di Cinquanta milla persone» (gp, p.1, r.9) [e luoghi **rovinati** (aur, p.1, r.9)]; «Paola Città tutta **rovinata**» (aur, p.4, r.27); «S'intende anco, ch' altri luoghi siano talmente **rovinati**, che non ne appaiono li vestigij» (aur, p.4, r.3); «Scigliano Terra Regia di mille fuochi è tutta **rovinata**, e distrutta» (dsp, p.5, r.5) [è tutta **rovinata**, e distrutta (vrr, p.5, r.15)]; «non si sono salvate venti persone, et ora vi passa di sopra una fiumara, e Nocera luogo dell'istessa Religione era **rovinata** parimente tutta» (dsp, p.5, r.16) [era **rovinata** parimente tutta (vrr, p.5, r.27)]; «e mentre il giorno del Terremoto si predicava al Duomo restò **rovinato** il Tetto di quella Chiesa» (st, p.6, r.18).

1654 «La Terra del Isola de 192. fuochi **ruinata** à fatto» (tdl, p.6, r.11); «La Terra di Bellomonte di 112. fuochi similmente **ruinata** tutta» (tdl, p.6, r.13); «Nella terra de Alvito di fuochi 524 e quasi **ruinata**» (tdl, p.6, r.21).

1682 «voglio dirci un'abozzo della **rovinata** Città di Tortorice» (nri, p.3, r.3).

1688 «e la volta della gran Cappella di S. Ignatio dipinta da Belisario, **rovinata** a fatto» (cdr, p.3, r.7); «co'l numero delle Città, Terre, et altri luoghi **rovinati**» (cdr, p.1, r.8).

1693 «provò si terribili le scosse del primo Tremuoto delli 9 che pianse in gran parte **rovinata** negli edificj» (abu, p.5, r.26) [in gran parte **rovinata** (ecc, p.5, r.43)]; «per quanto riferisce un corriero da colà qui venuto, e tutta **rovinata** senza rimanervi Pietra sopra pietra» (abu, p.8, r.13) [e tutta **rovinata** (ecc, p.8, r.17)]; «LA FERLA, Palazzuolo, Buscemi giacciono **rovinate**» (abu, p.6, r.34) [giacciono **rovinate** (ecc, p.6, r.44)]; «et il rimanente della Casa **rovinato** in maniera che non può abitarsi» (abu, p.7, r.32) [**rovinato** (ecc, p.7, r.39)]; «In somma non vi è angolo del val di Noto che, non sia restato ò dall in tutto, ò nella maggior parte **rovinato** con ingente stragge di più popoli defunti» (abu, p.8,

r.26) [nella maggior parte **rovinato** (ecc, p.8, r.29)]; «La città di Ragusa à fatto **rovinata**, ne vi è rimasta Casa alcuna» (dc2, p.3, r.36); «Militello Terra **ruinata** in tutto, nella quale si sono perdute molte Persone, che furono la metà degl'habitanti ch'erano in essa» (dc2, p.4, r.14).

1694 «In Ariano è restata **rovinata** la maggior parte della Chiesa Catedrale, e Palazzo del Vescovo» (sf1, p.3, r.33); «Grotta Minarda è **rovinata** la maggior parte, con morte di dieci persone, e cinque feriti» (sf1, p.5, r.39); «perche oltre delle Case **rovinate**, e morte d'una femina, e ferita di due Giovani, tutte le Chiese hanno patito gran danno» (sf1, p.6, r.34); «In Tito sono **rovinate** tutte le Case, e la Chiesa Maggiore» (sf1, p.6, r.44); «Antretta, Trivigno, e Vietri di Potenza sono quasi, che **rovinate**» (sf1, p.7, r.8); «S. Gregorio lesionato in buona parte de suoi edeficii, con alcuni **rovinati**» (sf1, p.4, r.24); «In S. Andrea sono tutti **rovinati** gl'Edificij, essendovi perite 50. persone» (sf1, p.5, r.16); «S. Arsieri è quasi **rovinato**» (sf1, p.4, r.30); «In Ruoti non vi si può habitare più, essendo **rovinato**, restandone pochissime Case in piedi» (sf1, p.6, r.27); «Castel Grandine è **rovinato** affatto, à riservo di 7. ò 8. Case rimaste in piedi» (sf1, p.6, r.32); «La Torella è tutta **ruinata** con gran mortalità» (sf1, p.5, r.35); «essendo co(n) più lacrimevole successo **ruinato** quasi in tutto S. Guglielmo» (sf1, p.6, r.2); «Il Castello è **ruinato**, e non vi bastano molte migliara di scudi per rifarcirlo» (sf1, p.6, r.41).

1703 «La Città di Spoleti nell'Ombria è **rovinata** in gran parte» (rht, p.4, r.13); «Lasciando da parte molti altri Castelli, e Ville **rovinati** ne' tempi passati» (cas, p.8, r.11); «Tutte le Ville, e luoghi soggetti alla Città dell'Aquila, in numero di trentasei totalmente **rovinati**, e distrutti, con gran perdita di gente» (alf, p.2, r.17); «Il luogo di Antredoco, che faceva duecento fuochi, e mille, e ottocento Anime, tutto **rovinato**, caduto da Fondamenti» (alf, p.4, r.18); «Poloscina **rovinata**» (ptr, p.8, r.36); «Boschetto **rovinato** affatto» (ptr, p.7, r.22); «Marano tutto **rovinato**» (ptr, p.8, r.15); «Mascione tutto **rovinato**» (ptr, p.8, r.22); «Sassa **ruinata**» (ptr, p.8, r.46); «Barbone, col suo borgo **ruinato**» (ptr, p.7, r.24); «In Cività dà 14. Case **rovinate**, la gente dentro libera per miracolo» (rd4, p.3, r.36).

1706 «la Terra di Manuppelli è **rovinata** affatto, con tutte le sue Chiese, e Monasterj» (dct, p.1, r.32); «Letto è tutta disfatta, e **rovinata**, con circa 60. morti» (dct, p.2, r.3); «assai più scrivesi spietato il caso della grossa, ricca, ed antichissima Città di Sulmona tutt'affatto **rovinata** ed abbattuta» (dct, p.2, r.42); «nel resto non è casa che non sia abbattuta, Chiesa che non sia **rovinata**, e Monasterio, che non sia desolato» (dct, p.2, r.46); «La Rocchetta affatto **rovinata**» (dct, p.4, r.37); «La Torre delli Passari **rovinata** in [A] tutto» (dct, p.4, r.39); «Palena **rovinata** affatto» (dct, p.4, r.42); «Valle Oscura **rovinata** in parte» (dct, p.4, r.44); «Rocca Valle oscura **rovinata**» (dct, p.4, r.56); «Orsognia anco in parte **rovinata**» (dct, p.4, r.64); «Casoli **rovinata** in buona parte» (dct, p.4, r.69); d«giacché niuna fabbrica poteva dar loro ricetto tra per esser tutte **rovinate**, e tra per l'orror generale, che se ne concepiva» (dct, p.3, r.7); «Nota de' Nomi degli luoghi più principali, parte **rovinati**, e parte disfatti in tutto dal Terremoto accaduto à 3. Novembre 1706» (dct, p.4, r.28); «Serra con tutti i Casali in tutto [C] orribilmente **rovinati**» (dct, p.4, r.74); «Popoli in parte **rovinato**» (dct, p.4, r.34); «Pischio Costanzo **rovinato** intie.» (dct, p.4, r.48).

- **Mezzo rovinato**. Semidistrutto.

1703 «Accumuli **mezzo rovinato**, morti solamente otto» (rd4, p.4, r.15).

• **Rovinato dai fondamenti**. Distrutto.

1693 «Il più horrendo spettacolo è stato in Catania, e nelli 18. Casali, e Case della Campagna tutte **rovinate da fondamenti**, à tal segno, che quelli Luoghi paiono un mucchio di pietre, e polvere» (dc2, p.3, r.38).

1703 «Il luogo di Leonessa, che faceva quattrocento fuochi totalmente **rovinato dalli fondamenti**, havendo sradicate le Case del suo centro» (alf, p.4, r.1).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nella prima accezione di 'crollato o ridotto in macerie per eventi naturali o per agenti atmosferici (un muro, un edificio, una città)', per cui cfr. alcuni es. (con anche la polirematica *mezzo rovinato*): F. Sacchetti («Berto dice: "Egli è buon pezzo che io usai in questo paese, e già fa buon tempo udi' dire che uno trovò una gran botta in quella vigna; forse è questa dessa". Tutti a una voce affermarono che così dovea essere, però che v'erano li muri a secco e certe muricce di sassi rovinati», XIV sec.), V. da Bisticci («Vennono frati di Gerusaleme e dissono come il luogo dove venne il Sanctissimo Ispirito era rovinato e che sarebbe bene rifarlo», XV sec.), N. Machiavelli («Atene è rovinata: le vie, le piazze, i luoghi non vi si ricognoscono», ante 1527), C. Ghirardacci («Giovanni Bentivogli udendo l'orribile rimbombo della caduta torre, con gran moltitudine di popolo colà si trasse e veggiendo quivi intorno alla gran rovina il popolo, con amorevole invito et anco a suon di tromba comandò che tosto fosse rimossa la rovinata torre per vedere se a sorte si trovava alcuno delle oppresse famiglie vivo», XVI sec.), A. Manzoni («Quando fu vicino alla porta del borgo, fiancheggiata allora da un antico torracchione mezzo rovinato..., il guardiano si fermò», XIX sec.), E. Calandra («Cinquanta uomini del reggimento di Monferrato e un pugno di miliziotti valdesi, riparati nel vecchio castello mezzo rovinato, avevano fatti sforzi sovrumani per acquistare qualche vantaggio sul nemico e rendergli lacrimevole la vittoria», ante 1911). Il GDLI inserisce anche l'accezione, fra gli altri significati, di (sign.2) 'gravemente danneggiato o fatiscente (un edificio o una sua parte, un affresco, un albero)', per cui cfr. alcuni es.: G. F. Gemelli Careri («Oltra d'esser basse le case, ve ne ha molte rovinate e guaste, restando spaziosi giardini dentro la città», ante 1724), G. Mazzini («Ho litigato col mio padrone di casa: v'erano riparazioni urgenti: una camera dalla cui soffitta pioveva: una finestra rovinata per la quale entrava tanto vento da spegnere una candela», XIX sec.), E. Cecchi («Dove l'Evans ha mancato, è nel far pitturare, su qualche parete, imitazione degli affreschi a rilievo, rovinatissimi, che vi si trovavano e che ora son nel museo», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo inserisce in definizioni dalla prima edizione (ad es. sv. *diroccato*: 'franato, rovinato, scosceso') e come voce dalla terza. Il GRADIT lo registra con varie accezioni, tra cui la seconda (CO) di 'di qcs., crollato, ridotto in macerie, fatiscente' (es. *un campanile, un palazzo rovinato*) e 'gravemente danneggiato, guastato' (es. *un abito rovinato*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

ROVINOSO agg.

1. In rovina, pericolante.

1627 «Che un Canonico essendogli rovinata la facciata della sua casa, rimase sopra una **rovinosa** volta, dove non potendo essere aiutato, passati due giorni morì» (de1, p.8, r.2).

1632 «quasi tutto il resto viddi distrutto, et appianato, ben pochi pezzi **ruinosi** di muraglia restando in piedi» (pa3, p.6, r.42) [ben pochi pezzi **rovinosi** di muraglia restando in piedi (pa2, p.12, r.6)].

2. Dannoso.

1632 «e da quella età, a questa, (fortunati Popoli in tanto intervallo) rimanendo solo le spaventevoli vestigie della **ruinosa** Voragine, hanno dimostrato, esser affatto quei cavernosi luoghi esausti di humori elementari» (fuc, p.3, r.31); «E mentre verso la bella Napoli per la strada Romana altiere le **rovinose** ceneri venivano, portando il fasto, per lor trionfo, della preda fatta» (fav, p.12, r.5).

3. Disastroso.

1632 «e co(n) qua(n)to impeto i fumi ricoprivano il tutto, da le **rovinose** sventure de le terre vicine si giudichi» (pol, p.16, r.22).

1693 «Nulla di meno per ubbidire à suoi cenni ho ricavato da più lettere venute da desolati paesi le relazioni più certe della **ruinosa** tragedia, e qui espresse à note di lagrime più che d'inchiostro à lei t<..>rasmetto» (abu, p.1, r.18).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nella prima accezione di 'violento, impetuoso, che ha una grande forza d'urto e produce per lo più gravissimi danni (un'onda, un cumulo di massi, un agente atmosferico, un urto, una bomba)', per cui cfr. alcuni es.: Panfilo volgar. («Saipe ferma mentre ke se lo primer naucler ke entrà en mar fosse stado spavuroso, elo no la avrave mai passada, quando elo sentì enprimeramente la ravinosa onda contrastar a la nave», XIII sec.), G. Targioni Tozzetti («La grandine non cade mai nella loro campagna, almeno così rovinosa come altrove», XVIII sec.), R. Bacchelli («Il mortaio sparò quattro di quelle grosse bombe spaventose e rovinose», XX sec.). Il GDLI inserisce anche l'accezione (sign.4) di 'rapido e disastroso (un crollo, una caduta, anche di carattere morale o sociale)', per cui cfr. alcuni es.: G. V. Imperiali («Le balze o i dirupi o teme o schiva / e con piè zoppo e fuor di strada uscito, / non salir, ma saltare audace ei tenta, / con frettoloso orgoglio, ai colli primi; / da la parte più eccelsa a la più bassa / repentina s'appresta e inaveduta / la rovinosa e la mortal caduta», ante 1648), G. Manganelli («Una casa ha iniziato o prosegue il proprio lento disfacimento, forse progetta un rovinoso crollo», XX sec.). Inoltre, è inserita l'accezione (sign.5) di 'che è sul punto di crollare, cadente (un edificio o una sua parte, rocce, massi)', per cui cfr. alcuni es.: C. Ghirardacci («Il signor Troilo Savelli, con 100 uomini d'arme e 50 ballestrieri e schioppettieri a cavallo, ... passava a Lucca; alloggiò nel rovinoso palaggio di Giovanni Bentivoglio», XVI sec.), A. Cocchi (« Così egli credeva essere accaduto... all'alto monte di Radicofani, ove i cumuli rovinosi di grosse pietre e le sparse per li vicini campi e pomici e arse materie chiaramente par che il dimostrino», XVIII sec.), *Codice dei podestà e sindaci del Regno d'Italia* (1811) («Se poi il proprietario preferisse la demolizione del fabbricato rovinoso, deve il proprietario eseguirla immediatamente»), I. Nievo («La sollevai sulle spalle, e via con essa tra le fiamme, tra i solai scricchiolanti, le mura rovinose e il rimbombo delle volte crollanti!», XIX sec.). Il GDLI riporta anche l'accezione (sign.8) di 'che preannuncia o provoca conseguenze dannose, funeste, nefaste', per cui cfr. alcuni es.: Guido delle Colonne volgar. («Li fati, li quali apparecchiano li ciechi agguati alli uomini che sono posti nella sovrana felicitade, per li quali li fanno subitamente rovinare dall'altezza del sommo stato, mostrano che siano molto da piacere quelle cose le quali partoriscono danni rovinosi», XIII sec.), B. Davanzati («Considerato quanto rovinosa tempesta sarebbe a' cherici l'ira del re disprezato», ante 1606), G. A. Borgese («Filippo... era accecato dal bisogno di sviare con una spavalderia i sospetti, che temeva rovinosi, sulla sua sanità e

sulla sua forza», XX sec.). L'aggettivo è inserito dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca*, nell'unica accezione di 'impetuoso, furioso'. Nel GRADIT è registrato con la prima accezione (CO) di 'spec. di agenti atmosferici o elementi naturali, violento, impetuoso, che ha una grande forza d'urto e produce gravi danni' (es. *una piena rovinosa, una tempesta rovinosa*) e, fra le altre accezioni, nel senso di (sign.3) 'che è sul punto di crollare, di precipitare' (BU, lett.) e (sign.5) di 'furioso, adirato, facile all'ira' (OB).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **RISCHIO**

S

SALVO agg., prep.

• **In salvo**. Al sicuro.

1631 «Si mandarono anche due Galere costeggiando à quella volta in tutti i luoghi le riviere del mare, acciò riconducessero **in salvo** quelle poche genti, che per avventura s'erano dalle voraci fiamme salvate» (ca1, p.7, r.26).

1632 «acciò riconducessero **in salvo** quelle poche genti» (ca2, p.7, r.26).

1669 «A tal che se il fuoco havesse affrettato il piè, verso la Città, et il Popolo voluto mettersi **in salvo** li veniva d'ogni canto impedita la strada» (sq1, p.6, r.14) [et il Populo volsuto mettersi **in salvo** (sq2, p.11, r.9)].

1703 «Sarebbe stato per avventura minore il numero di quegli infelici, poichè eran quasi tutti **in salvo** nelle ca(m)pagne, se non fussero in quel giorno rientrati quasi tutti nella Città, per raddoppiare in quella festa così solenne le loro divozioni» (ptr, p.4, r.14).

■ La polirematica *in salvo* è inserita nel GDLI (sv. *salvo1*, sign.9) nel senso di 'in condizione tale da evitare o da essere protetto da pericoli, da rischi o garantito da eventuali danni, da pene (anche in formule benaugurali)', per cui cfr. alcuni es.: F. Sassetti («L'anno passato non mandai quasi cosa nessuna all'Altezza Vostra a conto de' danari che di suo mi rimasero in mano. Vennero in questo anno due navili della Cina, ma el giunco, dove venivano diverse cose mie, è disapparito: eppure v'erano sopra i due Reverendissimi di Malacca e della Cina. Iddio li tenga in salvo», XVI sec.), G. B. Marino («Ritratti in salvo per occulta via / finché questo furor si sfoghi alquanto», XVII sec.), P. Chiari («Se gli fecero intorno spingendolo a mettersi prestamente in salvo da' rigori della giustizia», XVIII sec.), G. Verga («Lo presero in mezzo... e lo portarono via in salvo, come meglio poterono», ante 1922), A. Moravia («Pensavo che, dopo tutto, ce l'avevo fatta ed ero riuscita, attraverso questa tempesta della guerra, a portare in salvo me stessa e mia figlia», XX sec.). Il GDLI inserisce per la locuzione, tra le altre accezioni, anche quella in part. (al sign.9), di 'in un luogo sicuro dal pericolo di danno o perdita', per cui cfr. alcuni es.: *Cronica* di Anonimo romano («Se a Civitavecchia tornavano, ponevano la nave in salvo», XIV sec.), G. Verga («Curvo sotto l'acquazzone, sfangando sulla riva, aiutava a tirare in salvo i legnami dell'armatura che la corrente furiosa seguitava a scuotere e a sfasciare», ante 1922), I. Calvino («Gli uomini dànno

pugni sullo zinco e la serva mette in salvo i bicchieri», XX sec.). Anche il *Vocabolario della Crusca* inserisce dalla prima edizione il fraseol. *mettere in salvo, porre in salvo* nel senso di 'mettere e porre in sicuro' (sv. *salvo2*). *In salvo* è registrata anche nel GRADIT, che la indica come comune, nell'accezione di 'al sicuro, al riparo da pericoli o danni' (es. *mettersi in salvo, mettere in salvo, condurre in salvo; la nave fu tratta in salvo*) e 'tenere in salvo, tenere da parte, in serbo'.

SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO

SANO agg.

• **Sano e salvo**. Illeso.

1694 «non ve ne sono rimaste, che 30. e questi tutti feriti, alla riserva di solo dodici **sani, e salvi**, e li feriti da giorno in giorno vanno morendo» (sf1, p.4, r.18).

1703 «Onde caminando sopra le rovine tra foltissime tenebre si portorono nella piazza maggiore **sani, e salvi**, senza esser stati offesi in conto alcuno» (fi1, p.4, r.30) [**sani, e salvi** (fi2, p.5, r.15)].

1706 «trovandosi tutti i Monaci nel mentovato Coro dietro l'Altar maggiore, niuno fu oppresso dalle rovine, anzi tutti camparono, uscendo **sani, e salvi** in campagna» (dct, p.3, r.28); «quantunque ivi fusse stato sepolto da quelli edifici rovinati pur tuttavia ne fu ricavato interamente **sano, e salvo**, e senza danno alcuno» (dct, p.3, r.33).

■ Il GDLI inserisce la locuzione *sano e salvo* nella prima accezione di *salvo* (sv. *salvo1*): 'che ha evitato o superato un pericolo; che ne è uscito illeso, incolume, senza subirne danni; salvato; garantito, protetto da danni o rischi; immune da una pena; libero da pericoli, da molestie o da atteggiamenti malevoli (anche nell'espressione *sano e salvo*, con valore rafforz.)'. Cfr. alcuni es.: *Trattato di pace fra i Pisani e l'Emiro di Tunisi* («Che tucti li Pisani che verranno in tucta la terra de Affrichia et in tucta quella de Buggea et in dell'altre contrade e terre de lo dicto domino elmira, ... siano et essere debbiano sani e salvi e seguii in persone et in avere», XIII sec.), G. Boccaccio («Io voglio andare a fare che Aldobrandino vi sia sano e salvo renduto», XIV sec.), P. Bembo («Molto mi piace non solo che siate giunto sano e salvo a Cataro, ma che il luogo vi sia piaciuto più che non pensavate», ante 1547), A. Moravia («Abbracciavo felice la mia Rosetta sana e salva, che era stato proprio un miracolo se non eravamo rimaste uccise», XX sec.).Anche il GRADIT registra la locuzione (CO), nell'accezione di 'illeso' (es. *è tornato a casa sano e salvo*) e 'intatto' (es. *mi ha restituito il quadro sano e salvo*).

SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO

SASSO s.m.

1. Al plur., macerie.

1688 «il numero de Secolari periti non si sà ancora, perche restano tuttavia sepolti tra i caduti **sassi**» (cdr, p.3, r.13).

1693 «fù ricavato vivo cò Figli lagrimando la perdita della Marchesa moglie trà **sassi** spirata» (abu, p.7, r.5) [trà **sassi** spirata (ecc, p.7, r.14)]; «Con tutte le Torri marittime, e la Città di Agusta rende terrore à vederla per essere diventata un monte di **Sassi**, e cenere senza alcun vestigio di detta Città» (rag, p.3, r.62).

1703 «e arrivato alla porta della casa, la trovò quasi preclusa da una macerie di **Sassi**, perchè era rovinata una casa posta in faccia alla casa del detto infermo» (fi1, p.5, r.31) [da una macerie di **sassi** (fi2, p.6, r.9)]; «Nelle rovine della detta Chiesa di S. Domenico si ritrovò un Sacerdote vivo con una gamba sotto i **sassi**, il quale mai non è stato potuto aiutare, per paura di un'arco cadente, che vi stava di sopra» (ptr, p.4, r.41); «L'istessa disgrazia ancora hanno sofferti infiniti altri luoghi della Provincia d'Abruzzo, ove altro non si vede, che cadaveri insepolti, e mucchj di **sassi**, e di mura, che minacciano rovina» (ptr, p.5, r.9); «L'Amatrice mezza in terra; le Terre, e Ville tutte un mucchio di **Sassi**» (rd4, p.4, r.19); «la maggiore miseria sono, che si sentono le persone gridare sotto i **sassi**, e non vi è chi gl'aiuti, stante, che da per tutto si vede ardere il Fuoco» (rd4, p.4, r.25).

2. Al fig.

1632 «ogn'uno di pallore si tinge il volto, vedendosi, chi con le man giunte stare, come fuori di se pensoso, sembrando statua, ed insensibil **sasso**, e sol per huomo dall'abbondanti lagrime, che versava, conosciuto viene» (fav, p.6, r.5).

A caduto - insensibile

■ Il significato di 'blocco di roccia impiegato come materiale da costruzione' per *sasso* non è presente nel *Vocabolario della Crusca* e nel GRADIT ma è inserito nel TLIO (sign.1.3) e nel GDLI (sign.6). La parola è presente nei vocabolari anche con riferimento all'insensibilità: cfr. TLIO (in esempi al sign.1); GDLI, sign.11 (anche con la polirematica *di sasso*); GRADIT, sv. la polirematica *di sasso* 'pietrificato, impietrito per lo stupore, lo spavento e sim.' (es. *rimanere, rimanerci di sasso, restare di sasso*).

EFFETTI PSICOLOGICI **MACERIE**

→ **sasso** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

SBIGOTTITO agg. Profondamente turbato, sconcertato.

1627 «al tremare della terra di quando in quando ogn'uno restava sì **sbigottito**, che no(n) v'era chi sapesse che farse, ne li bastava l'animo d'accostarse» (pc1, p.2, r.13) [restava sì **sbigottito** (pc2, p.2, r.15)].

1631 «Per le strade si rimiravano le persone **sbigottite**, e smorte, poiche le porte, e le fenestre serrate senza respirar halito di vento spaventosamente sbattevano» (ca1, p.3, r.43); «Non s'interroppero le Quarant'hore, i Divini Offici, ne' Sagrifici da' veri Religiosi della salute commune, essortando le **sbigottite**, e spaventate Genti à morire con essi loro per l'amor di Christo» (ca1, p.4, r.32).

1632 «ecco à noi infinita turba di scomposte Feminelle, di **sbigottiti** Contadini, non con altro avanso di tesoro, che de' miseri figli» (or3, p.5, r.17); «Entra il novello Giona nella sua Ninive, dispone il popolo à penitenza, et a lagrime di compuntione, e **sbigottito** non sapendo ad altri, che al nostro gloriosissimo Campione Gennaro ricorrere» (or3, p.6, r.8); «ruine grandi, ciascheduno gridava altro particolare non fù possibile d'intendere, confusi, avviliti, **sbigottiti** correvano tutti, altro di più certo non portando seco, che il timore, il tremore» (pa3, p.4, r.1) [Confusi, avviliti, **sbigottiti** (pa1, p.6, r.18); (pa2, p.6, r.28)]; «da tutte le Terre convicine furono commosse le genti **sbigottite**, e smorte, ad incaminarsi in fretta nella volta di Napoli per salvarsi» (pol, p.9, r.31); «ove in far l'Alba ogn'uno in alto luoco per scoprir detto monte, attonito, stupito e **sbigottito** stava osservando» (mil, p.3, r.32); «onde le **sbigottite** genti delli

futuri mali presaghe lasciando i proprij tetti dalle falde del monte, alla Città di Nap. frettolose ricorrono» (gar, p.4, r.15); «A queste fiere viste, e relationi di esse, giontivi anche i rischi, che l'apertura del monte, ed anco gli terremoti minacciavano ogn'hora, le **sbigottite** genti dell'afflitta Partenope, tanto più nelle contritioni, e prieghi, con humiltà stupenda si raccendevano, mostrandone atti di pentimento impari» (gar, p.9, r.18); «Per le strade si rimiravano le persone **sbigottite**, e smorte» (ca2, p.3, r.43); «essortando le **sbigottite**, e spaventate Genti à morire con essi loro per l'amor di Christo» (ca2, p.4, r.32).

1688 «Coloro che si sono salvati, sono rimasti così **sbigottiti** dal timore, ch'apena possono parlare, non che darne pieno raguaglio dell'accaduto disastro» (cdr, p.6, r.21); «e con tutto, che si trovasse maltratato dalle pietre, e **sbigottito** dallo spavento, pure havendo mira al proprio obligo di zelante pastore, amministrò i Sagramenti della penitenza, et Eucharistia alle pecorelle languenti, ma salvate dalle rovine» (cdr, p.5, r.35).

1702 «con quella si salvò in un largo campo poco lontano, dove in breve si radunò i Popolo piangente, e **sbigottito**» (ost, p.4, r.2).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sign.1: 'profondamente turbato da un avvenimento penoso o inatteso o inconsueto o foriero di gravi pericoli; in preda a forte emozione') (dal XIII sec.), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (CO) nell'accezione principale di 'profondamente turbato, sconcertato'. Il GDLI inserisce anche l'accezione (sign.2) di 'impaurito, atterrito di fronte a un pericolo o a una minaccia; annichilito dalla paura' e di (sign.5) 'stordito, quasi incosciente, intontito'.

EFFETTI PSICOLOGICI

SCAVARE v. tr. Togliere da sottoterra.

1632 «e cominciato a **scavare** con convenienti ordegni, trovavano a diece, et a venti li cadaveri, et in alcune parti furono trovati più di cinquanta insieme» (ol1, p.6, col.1, r.44) [cominciato a **scavare** con convenienti (ol3, p.5, col.1, r.44)].

1688 «e quelle che cascorno hanno cagionata una deplorabile catasta di rovine, con morte di molti, **essendosi** fin'hora **scavati** soli 28» (cdr, p.3, r.23).

1706 «facendo erger ospedali per gli feriti, condurre viveri, e medicamenti, **scavar** con diligenza gli vivi sepolti, e dar convenevol sepoltura a' cadaveri» (dct, p.3, r.13); «A Pentima infinora **si sono scavati** 150. morti, tra gli quali fu trovato un busto più di 30. passi lontano dalla sua testa» (dct, p.2, r.9).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sign.1, anche con rif. a cadaveri) e nel GRADIT (sign.2) nell'accezione, fra gli altri significati, di 'dissotterrare, praticare uno scavo riportando alla luce cose sepolte'. Il GDLI lo inserisce anche con l'accezione in part. (al sign.1) di 'tirare fuori una persona dal fango', con un es. da L. Viani («Egli corse, mi prese per i capelli e mi scavò dal limo», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo inserisce dalla prima edizione, ma soltanto nell'accezione di 'quasi sotto cavare, affondare, far buca'.

SOCCORSI ED EMERGENZA

SCAVATO agg.

• **Scavato vivo**. Estratto vivo.

1688 «Il che ha giovato tanto, che se ne sono **scavati** da sopra 400. **vivi**, e fra questi una Donna gravida, mantenutasi per miracolo viva per lo spatio d'undeci giorni» (cdr, p.6, r.16).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (al sign.2) nell'accezione in part. di 'dissotterrato (un cadavere)', con un es. da D. Cavalca («Sotterrandolo sotto la rena, la mattina seguente lo trovarono scavato dalle bestie e tutto quasi dilaniato e roso da loro e dagli avvoltoi», XIII sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo inserisce dalla prima edizione. Il GRADIT lo inserisce con rinvio a *scavare* per la prima accezione.

SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO

SCONCIARE v. intr. pronom. Abortire.

1627 «et la Signora Duchessa gravida, la quale stette tramortita per spatio di mezz'ora, e per la Dio gratia non **si sconciò**» (dd, p.5, r.21).

■ Il verbo è registrato nel TLIO, fra le altre accezioni, nel senso di (sign.5) '[rif. a una donna gravida:] abortire (anche pron.)' (med.), con i seguenti es.: *Volgarizzamento del Trattato d'agricoltura di Pietro de' Crescenzi* («lle femmine vien molto uscimento di sangue mestruo, e non si costrigne se non con malagevolezza: e spessamente si scipano, ovvero sconciano per la moltitudine delle loro infermitadi...», XIV sec.), D. Velluti («Della detta monna Bice ebbi più figliuoli, maschi e femmine, che vennono a bene, e di que' che nel partorire non vennono a bene, sconciandosi anche in alcuno...», XIV sec.), F. Sacchetti («Messer lo Podestà, parvi convenevole che costui abbia fatto sconciare questa donna?», XIV sec.). Anche il GDLI inserisce per il verbo il significato (ant. e letter.) di 'abortire' (sign.18), per cui cfr. alcuni es.: P. Segneri («Converrà che il parroco nelle istruzioni ordinarie tuoni sovente e folgori col suo zelo contro di quelle indegne creature che avvedutamente proccurano di sconciarsi a celare i falli operati», XVII sec.), R. Bacchelli («Si diceva fosse strega e fattucchiera, e aiutasse donne e ragazze a sconciarsi», XX sec.). Il verbo è inserito nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione, anche nel senso di 'e sconciarsi diciamo delle femmine pregne, quando disperdon la creatura', 'e la creatura dispersa la diciamo SCONCIATURA'. Il GRADIT inserisce alla voce *sconciarsi* la prima accezione (BU) di 'guastarsi, rovinarsi' e la seconda (OB) di 'abortire'.

DANNI FISICI

SCONQUASSARE v. intr. pronom. Scuotersi, agitarsi violentemente.

1627 «restò senza essere offeso, poiche standosene dopò pranzo per un poco di postema, che haveva in una gamba sopra nel letto, in un tratto **se gli sconquassò** tutto il soffitto della Camera, cadendo in pezzi» (de1, p.4, r.15).

■ Il TLIO non registra il verbo, che è inserito invece nel GDLI con la prima accezione di 'scuotere violentemente, fino a danneggiare in modo grave e spesso irreparabile e a rovinare (per lo più con riferimento a una tempesta, a un terremoto, ecc.)', con es. a partire da G. di Ser Giovanni («Tempera ormai i tuoi venti crudeli / e non isconquassar

più la mia barca», XV sec.); anche ad es. in A. Caro («Ne la parte de' Titani, si faccia speculatamente Tifeo fulminato tener il corpo sotto diversi monti, e mostri che nel volersi muovere, li sconquassi tutti, faccia terremoto e rovesci alcune città che gli sieno sopra», XVI sec.), G. Lubrano («I torrenti, che ingrossano con acque non sue, sconquassando le campagne, presto rimangono in secco», XVII sec.), G. Baretti («Questo edifizio, che l'ampiezza delle sue mura e la loro modica altezza dovevano rendere saldo come un monte di bronzo, fu così ferocemente sconquassato che non ammette più racconciamento», XVIII sec.), G. Verga («Una scarica di tutta la batteria nemica fece piovere un diluvio di ferro sulle loro teste, e quella scarica avrebbe sconquassata la goletta se avesse seguitato un altro istante nella sua direzione», XIX sec.), A. Moravia («Una automobile aveva urtato la sua sconquassandogli un parafango», XX sec.), B. Fenoglio («La violenza della pioggia che sferzava i rami e, sotto, sconquassava le felci», XX sec.). Inoltre, inserisce anche la forma intr. pronom. (sign.6) nell'accezione di 'sconnettersi, scompaginarsi per effetto di colpi o di urti', con i seguenti esempi: N. Forteguerri («Urtan così quel povero naviglio / gli orrendi mostri che forza è si sfianchi / e si sconquassi», ante 1735), P. Monelli («La nave, pochi attimi dopo che ci eravamo scostati da essa, andò a dare sopra un bassofondo e si sconquassò tutta», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* inserisce *sconquassare* dalla prima edizione: nelle prime due con rinvio a *conquassare*, dalla terza nell'accezione di 'scassinare, conquassare'. Il GRADIT registra *sconquassare* come comune nella prima accezione di 'scuotere violentemente fino a danneggiare gravemente o irreparabilmente e a rompere, rovinare' (*il terremoto ha sconquassato le case, la bufera di vento ha sconquassato il tetto*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

SCOSSA s.f. Forte oscillazione degli edifici causata dai movimenti tellurici.

1632 «Chiese, e le più forti, à chi vi era per salvarsi dentro ricorso, spaventose si rendono, mentre pareva ch'all'hora fussero per essere dalle proprie **scosse** svelte» (fav, p.6, r.30).

1688 «In somma non vi è stato Edificio, che non habbia patito grave **scossa**, essendo stata tale la concussione, che in più Chiese si sono sonate le campane da loro stesse» (cdr, p.4, r.10).

1693 «Le città littorali del mezo giorno come Licata, Terranova, Girgenti, hanno pure avuta la loro **scossa** nelle fabriche» (abu, p.8, r.29) [hanno pure avuta la loro **scossa** nelle fabriche (ecc, p.8, r.32)].

A grave

■ La parola è registrata già nel TLIO nella prima accezione di 'brusca scrollata che agita e può far cadere' (dal XIII sec.). Nel GDLI sono inseriti vari esempi che rinviano a oscillazioni di edifici: G. Della Porta («Ancor che stessi dieci giorni senza mangiare, una scossa che dessi alla torre di Babilonia la rovinarei tutta», XVII sec.: GDLI, sign.1), T. Tasso («Le mura, / ... d'altezza accresciute e sode e grosse, / non mostran di temer d'urti o di scosse», XVI sec.: GDLI, sign.1), S. Lancellotti («Nel Duomo di Siragosa intorno al 1086, per una grande scossa che ebbe, salvatisi due soli chierici, vi rimasero morti tutti», XVII sec.: GDLI, sign.5). Il *Vocabolario della Crusca* registra la parola dalla prima edizione, nel senso di 'scuotimento' (anche con usi metaforici). Il GRADIT inserisce la parola come di alto uso, nell'accezione, tra le altre, di (sign.1) 'brusca

scrollata' (*dare una scossa*, *la scossa ricevuta lo fece cadere*, *dagli una scossa che si svegli!*). Per l'accezione specifica di 'violenta vibrazione del suolo o di una porzione della crosta terrestre' si rinvia alla voce *scossa* nella sezione *Parole per descrivere l'evento*.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

→ **scossa** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

SCOSSO agg. Sottoposto ad agitazione o vibrazione.

1638 «mà che le Case erano rimaste talmente **scosse**, et aperte, che ogn'uno si era retirato ad habitare in Campagna, e non ardiva niuno di entrarvi dentro» (dsp, p.3, r.16) [erano rimaste talmente **scosse**, et aperte (vrr, p.3, r.17)].

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO (sv. *scosso1*) nella prima accezione di 'sottoposto ad agitazione o vibrazione (anche in contesto fig. e con valore metaf.)'. Il GDLI lo registra (sv. *scosso1*) nella prima accezione di 'scosso ripetutamente e in varie direzioni, per lo più con violenza; scrollato', e in part. di 'squassato', con un es. per quest'ultima particolare accezione. Il *Vocabolario della Crusca* inserisce l'aggettivo in alcune definizioni a partire dalla prima edizione (es. sv. *frullare*) e come voce dalla terza. Il GRADIT lo registra con varie accezioni, e con rinvio a *scuotere* e *scuotersi* per il primo significato.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

SCUOTERE v.

1. Tr. Scrollare, far vibrare con violenza.

1632 «Mandò un gran terremoto, il quale **scossò** per co(n)tinuatione desinente anco la Città di Napoli, non che le terre, et ville del co(n)torno» (ors, p.4, r.36) [mandò un grandissimo terremoto, che **scossò** anco per continuatione desinente la Città di Napoli, e le terre poste al circuito di quelle (bu, p.5, r.6)]; «Precorsero alcuni terremoti, che **scossero** la Città di Napoli l'antecedente notte, ma non molto impetuosi, e da me non uditi» (pa3, p.3, r.11) [**scossero** (pa1, p.5, r.7); (pa2, p.5, r.12)]; «et in un subito coperse di cenere, et di caligine tutto il co(n)torno, fulminò, tronò, **scosse** tutto il paese» (ol1, p.4, col.2, r.35) [fulminò, tronò, **scosse** tutto il paese (ol3, p.3, col.2, r.35)]; «Et in quell'istesso tempo il mugire, e strepitare dell'indemoniato Monte maggiormente cresce, più che mai questa Città **scuotendo**, facendo à guisa dell'infelice creatura humana, che maggiormente è dallo spirito infernale vessata all'hora, ch'il Reverendo Sacerdote à lasciar di travagliarla impone» (fav, p.7, r.31).

1638 «Montelione no(n) hà ricevuto danno, benche il Terremoto **habbia scosso** grandemente quelle Case, e però molti vivono in Campagna» (dsp, p.6, r.8) [**habbia scosso** grandemente (vrr, p.7, r.3)]; «Il detto Terremoto passò anco più oltre, poiché **hà scosso** alquanto la Città di Messina, dove caderno doi Case, senza far danno à nessuno» (dsp, p.6, r.27) [**hà scosso** alquanto (vrr, p.7, r.25)].

1669 «e col suo tuono **scoteva** le mura di maniera, che non se ne hà nessuna memoria di così violente tremore, e questo durò continuamente per il spatio di hore 24» (sq1, p.7, r.17) [**scoteva** le mura (sq2, p.12, r.20)].

2. Intr. Vibrare.

1632 «in questo tempo si vedevano **scuotere** le porte. e le finestre di tutta questa Città» (fin, p.8, r.29).

3. Intr. pronom. Oscillare, vibrare con violenza.

1631 «e tuttavia non vi era uscio, ò finestra così incastrata, et incalcinata nel muro, ne così inchiodata, et rinforzata, che non **si scuotesse** con un impeto grande» (ge, p.4, r.26).

1632 «alle cui preci, crollando di continovo le mura, e l'imagine istesse, che merce de vacillanti fondamenti **si scoteano**, sembravano à punto che rispondessero; Non vi è rimedio, troppo Napoli hà fallito; troppo il Fattor suo have aspettato, troppo tardi chiede mercede» (or3, p.7, r.10); «questa Città tutta crolli, e s'agita, in guisa tale, che fortemente ogni porta, senz'esser tocca, si move, le vitriate tutte **si** dibattono, e **scuotono**, e non solo le case furiosamente si commovono» (fav, p.6, r.26); «vi era anco cosa più spaventevole, il sentirsi sovente **scuotersi** le Case, et ad hora ad hora minaccia(n)do ruina, à ciascheduno era presaggio d'infelicissima morte» (giu, p.4, r.1).

1694 «La Chiesa di S. Giorgio **si è scossa** con molti Palazzi vicini, et quella di S. Gio. à Mare hà patito anche la sua parte» (sf1, p.2, r.38).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) con riferimento al vibrare del terreno a causa dei movimenti sismici e all'oscillare dei palazzi per il medesimo effetto (sign.1: 'agitare con energia'), per cui cfr. il seguente es.: Dante («Non fu tremoto già tanto rubesto, / che scotesse una torre così forte, / come Fïalte a scuotersi fu presto», XIV sec.). Per quanto riguarda documentazioni successive, cfr. i seguenti esempi dal GDLI (sign.5: 'far tremare e sconvolgere la terra o il mare (il terremoto e le cause che lo determinano o si credeva che lo determinassero, il maremoto, o, anche, le divinità pagane a cui tali fenomeni erano attribuiti)': C. di Meo degli Ugurgieri («Nettuno scuote le mura e muove le fundamenta con grande tridente e tuttala città commuove dalla sue sedie», XIV sec.), P. Aretino («Il terribile de la chimera, che occupa tanto del nostro mondo, è simile al terremoto che, mentre ci scuote, si risolve tremando», XVI sec.), G. D'Annunzio («Verso l'ottava ora, un sussulto della terra scosse dalle fondamenta Ortona», ante 1938), P. Pancrazi («Rivedo ora, nell'estrema Calabria, un paesetto che il terremoto tant'anni fa aveva per metà atterrato, per metà soltanto scosso», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo inserisce dalla prima edizione ('muovere, e agitare una cosa violentemente, e con moto interrotto'). Il GRADIT indica il verbo come di alto uso nella prima accezione di 'muovere ripetutamente agitando con violenza' e registra anche *scuotersi* nella prima accezione di 'agitarsi energicamente'.

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE **DANNI A EDIFICI E LUOGHI**

SCUOTIMENTO s.m. Oscillazione, vibrazione di luoghi ed edifici.

1693 «nè maggiore si è sentito à memoria d'Huomini di quello seguito nel Mese di Genaro prossimo passato, con lo **scuotimento** d'intiere Provincie, rovine infinite de più superbi Edificij, et esterminio d'un' immensità di Paese» (ved, p.2, r.7).

A /

■ Si rinvia alla voce *scuotimento* nella sezione *Parole per descrivere l'evento*.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

→ **scuotimento** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

SDRUCITO agg. Lacero.

1632 «Giace adequato al suolo sotto l'ignite ceneri, e rapidi torrenti di fiamme, il Casal S. Giorgio, senza apparir vestigio di dirupato sasso, ò **sdruscito** pariete, che fusse inditio all'occhio, di raffigurar luogo, ove palagio, ò pianta stata fosse, quel che pria fù habitato» (gar, p.7, r.23).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sv. *sdrucito1*), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (es. *un paio di jeans sdruciti*) nell'accezione principale di 'lacero, strappato; logoro'. Il GDLI inserisce anche l'accezione (al sign.2) in part. di 'che cade a pezzi, gravemente lesionato (un edificio, un muro)', per cui cfr. alcuni es.: F. Berni («Il campanil mi pare / un pezzo di fragmento d'acquedotto, / sdruscito, fesso, scassinato e rotto», XVI sec.), F. F. Frugoni («Osservai per istraforo da uno spiraglio di parete sdrucita uscire qual raggio un lume che nel ferirmi la vista mi rallegrò il cuore», XVII sec.), G. Targioni Tozzetti («La facciata di ponente è sdrucita e rovinata quasi tutta verso il mezzo», XVIII sec.), P. Colletta («I muri delle fortezze sdruciti; vuoti gli arsenali», ante 1831), S. Di Giacomo («Una piccola camera ch'era stata d'un pretore e poi d'un commesso viaggiatore, lì, in via del Mercato, in un vecchio e sdrucito palazzo del seicento, detto la 'Casa del Conte', m'accolse da' primi giorni in cui giunsi», XIX sec.).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

SEGNO s.m.

1. Testimonianza materiale dell'evento.

1632 «Da per tutto **segni** non creduti per dove il fuogo è passato horibilme(n)te si veggono» (fav, p.10, r.6); «il cui sacro luogo, le ceneri, e le fiamme riverendo, al contorno, della lor crudeltà, gran **segni** lasciando, non ardivano toccare quel picciolo podere, che con gran miracolo fù illeso serbato» (fav, p.10, r.35).

2. Traccia, con rif. allo stato dei luoghi dopo l'evento.

1627 «per il primo fù S Pavolo loco habitato da Greci, che da mille e ducento anime produceva cadde ove non si vede **segno** nessuno della pristina forma» (bal, p.3, r.17).

1632 «La Chiesa maggiore aperta da più parti, è pur ripiena de ceneri, non apparisce **segno** di strade, rase d'habitanti, riempiti i luoghi bassi, tutto è fatto uguale, no(n) si sapeva dove posar sicuro il piede» (pa3, p.6, r.44) [non apparisce **segno** di strade (pa1, p.11, r.16); Non apparisce **segno** di strade (pa2, p.12, r.9)]; «Non resta **segno** de confini, non distintione de poderi, tutto è convertito in una campagna indistinta de ceneri incoltivabile certo per molti anni» (pa3, p.7, r.48) [non resta **segno** de confini (pa1, p.13, r.7); Non resta **segno** de confini (pa2, p.14, r.10)]; «e percotendo in qualunque casa, per forte, che fusse, dalla base svelleva, non lasciando ne anco il **segno** dove situata fusse» (fav, p.9, r.18); «mentre ei da quella parte prima d'ogni altra l'infernale humore sgorgando l'aterra, et incenerisce, non lasciando pur **segno** dove tanti famosi alberghi, dove tanti delitiosi luoghi fossero eretti» (fav, p.9, r.29).

1688 «le due prime del tutto spianate; della terza vi è rimasto un **segno** del Castello, e le fondamenta» (cdr, p.6, r.41).

A creduto (non) - grande

■ Il senso di (sign.34) ‘ciò che altera più o meno durevolmente lo stato di un luogo o di un oggetto, come effetto dell’azione di forze naturali o umane anche deleterie o traccia di un fenomeno, di una presenza, di un uso (e anche rudere, rovina); indizio di un’azione violenta o del passaggio di persone o animali; orma, impronta sul terreno’ (dal XIII sec.) è riportato nel GDLI. Cfr. alcuni es.: Lapo da Castiglionchio («Fu il detto castello fortissimo di sito e di mura e di rocca, secondo che ancora appare per li segni e per le vestigie delle cose disfatte», XIV sec.), A. Cattaneo («Le guerre... sono somiglianti ai fiumi e ai torrenti che, se allagano le campagne, ancorché poi si ritirino nel proprio letto, vi lasciano la fame e la sterilità per segno di esservi stati», XIX sec.), C. Cassola («Il solo segno della presenza dell’uomo erano le carraie che... collegavano l’una all’altra le case», XX sec.). Nel GRADIT è inserito, tra gli altri significati, quello di (sign.5) ‘impronta, traccia evidente’ (FO).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **IL CENTRO ABITATO DOPO L’EVENTO**

→ **segno** (sezione *Nomi dell’evento*)

SELVA s.f. Grande quantità di elementi disparati ammassati confusamente (fig.).

1693 «e le strade sembrano una **selva** di Legni, di sorte tale, che non possono caminare le Carrozze» (dc2, p.3, r.14).

■ Si rinvia alla voce *selva* nella sezione *Parole per descrivere l’evento*.

MACERIE

→ **selva** (sezione *Parole per descrivere l’evento*)

SEMIVIVO agg. Ridotto in fin di vita, vicinissimo alla morte.

1631 «con tanto spavento de gli habitatori, che **semivivi**, et ignudi fuggirono in Napoli» (or1, p.7, r.23).

1632 «con tanto spavento degli habitatori, che **semivivi**, et ignudi fuggirono in Napoli» (or2, p.5, r.40).

1688 «e solo il primo hebbe tempo di ricevere i Sacramenti per essere stato cavato miracolosamente **semivivo** da sotto quelle rovine» (cdr, p.3, r.12).

■ L’aggettivo è registrato nel TLIO nella prima accezione di ‘privo di sensi’, per cui cfr. alcuni es.: G. Boccaccio («piangendo forte si recò la semiviva Biancifiore in braccio, temendo forte che la misera anima non avesse abandonato il corpo e mutato mondo...» e «[semiviva]: tramortita», XIV sec.). La prima accezione inserita nel GDLI per *semivivo* è quella di ‘ferito gravemente o prostrato da una grave malattia; moribondo, agonizzante’. Cfr. alcuni es.: L. da Vinci («Semivivo: mezzo morto», ante 1519), C. Ghirardacci («Alle 6 ore, fingendo di esser amici suoi, il vanno per visitare e, gionti al letto ove semivivo giaceva, gli addimandarono come si sentiva», XVI sec.), A. Manzoni («Se non lo finirono, fu per istrascinarlo, così semivivo, alla prigione, ai giudici, alle torture», XIX sec.), C. Rebora («Si è spenta esausta da una vita di fatica; io la vidi un mese fa, esangue e già semiviva, ma sempre sollecita di noi», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione (‘mezzo vivo’). Nel GRADIT è indicato come letterario nella prima accezione di ‘ridotto in fin di vita, vicinissimo alla morte’ e ‘quasi esanime’.

SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO

SEPOLTO agg.

1. Travolto e ricoperto completamente da una massa di detriti, di macerie, per lo più con grave pericolo o con esiti molto dannosi o, anche, letali (una persona).

1557«Resta solo dirvi l'oscurità de corpi morti che si trovavano nella città, che solo nella Chiesa del Carmino ve ne sono **sepolti** cinquecento» (dor, p.4, r.21).

1688 «La Casa poi smossa, e lesa, a segno, che dubitano quei Padri potervi habitare, senza esporsi a manifesto pericolo di dover rimanere **sepolti** sotto le rovine» (cdr, p.3, r.9); «il numero de Secolari periti non si sà ancora, perche restano tuttavia **sepolti** tra i caduti sassi» (cdr, p.3, r.13); «L'Em. Orsini Arcivescovo si trovò discorrendo con un Gentiluomo d'Apice chiamato Gio. Battista Regina molto confidente di S.Em. caddero assieme, restando ambidue **sepolti**» (cdr, p.5, r.30); «trà li primi il Marchese del Tufo, quale era gionto poche hore prima, e si trovava discorrendo con altri Cavallieri, et amici andati per visitarlo, restando tutti **sepolti** trà le pietre» (cdr, p.6, r.7); «19. persone fin'ora si sono cavate dalle rovine con dubbio, che numero molto maggiore vi sia **sepolto**, perchè avanti detta Chiesa vi era il mercato de' comestibili» (sp, p.2, r.15).

1693 «e sotto le ruine di quest'ultima, contado de' Signori di Requesens, restò **sepolta** la Principessa di Pantellaria Padrona della Terra» (abu, p.6, r.35) [restò **sepolta** (ecc, p.6, r.45)]; «ACI AQUILEIA detto volgarme(n)te Jaci Reale Città situata sù lidi del mare, che bacia il piede all'Etna sospira quasi tutta destrutta molti suoi Cittadini **sepolti**» (abu, p.3, r.6) [**sepolti** (ecc, p.3, r.36)]; «Sotto le rovine non giacquero **sepolti** se non 40. persone» (abu, p.3, r.21) [**sepolti** (ecc, p.4, r.4)]; «Sotto queste rovine vi restarono **sepolti** quattro de' detti Religiosi, gl'altri camparon per miracolo» (abu, p.5, r.31) [**sepolti** (ecc, p.6, r.1)]; «con la caduta di molti Palazzi, e Case, restando **sepolti** sotto di essi per quanto si è saputo fino adesso 43. persone» (rag, p.2, r.34); «perche dentro il Regno di Cicilia sono Periti, e **sepolti** trà Città, Casali, è Luoghi al numero di 60» (fun, p.3, r.8); «solo vi accenno, che sono stati ritrovati gran numero de Popoli **Sepolti**, molti de quali, sono stati due, ò trè giorni sotto le ruvine; e poi sono stati cavati fuori» (fun, p.3, r.15).

1702 «Il Palazzo Arcivescovale è caduto in parte, e sotto le rovine di quello è stato **sepolto** quasi due giorni il Vicario Generale, cavatone poi senza alcuna lesione» (ost, p.3, r.13).

1703 «Con il computo di tutte le Persone restate **sepolte** à Luogo per Luogo, e quelli che di presente vivono» (cas, p.1, r.17); «I PP. Francescani, che si ritrovavano in quel tempo nel refettorio, tutti restarono **sepolti** nelle pietre» (ptr, p.4, r.28).

1706 «avendo infin ora atteso a' luoghi più bisognevoli d'aiuto, e sì ancora, perché di continuo se ne trovano **sepolti**, e mancanti» (dct, p.3, r.43).

2. Travolto e ricoperto completamente da una massa di detriti, di macerie, per lo più con grave pericolo o con esiti molto dannosi o, anche, letali (un luogo).

1632 «mandò trè galere, e guastatori di strada, acciò e per mare, e per terra penetrassero al possibile nelle **sepolte** campagne, e donassero pietoso agiuto alle mal vive reliquie dell'ardente mistura» (gar, p.8, r.48).

1672 «Che non vuole il dovere, Che l'Aquila, che al Ciel drizza il suo volo Resti nel basso, anzi **sepolta** al suolo» (abr, p.2, r.30).

1703 «In S. Gregorio il Molino colle Macine intieramente **sepolte**» (rd1, p.3, r.36) [intieramente **sepolte** (rd3, p.3, r.35); (rd2, p.3, r.34); (nd, p.3, r.34); (rd4, p.3, r.19)].

• **Mezzo sepolto**. Quasi completamente ricoperto da una massa di detriti, di macerie, per lo più con grave pericolo o con esiti molto dannosi o, anche, letali (una persona).

1703 «oltre il Servitore, e Serva, rimasto solamente, il Sig. Capitan Francesco Senechetti **mezzo sepolto** frà le rovine, dopo di esser stato sotto le Pietre tutta la notte della Domenica, e parte del Lunedì» (fi1, p.6, r.25) [**mezzo sepolto** frà le ruine (fi2, p.6, r.33)].

• **Vivo sepolto**. Travolto e ricoperto completamente da una massa di detriti, di macerie, per lo più con grave pericolo o con esiti molto dannosi (una persona).

1632 «poiche sentendosi horrendo terremoto ad un'hora di notte, mentre ogn'uno, in Chiesa ridotto, voleva avanti il Corpo del Creatore esse<..> **vivo sepolto**» (fav, p.8, r.3).

1706 «scavar con diligenza gli **vivi sepolti**, e dar convenevol sepoltura a' cadaveri, de' quali ancora se ne trovano» (dct, p.3, r.13).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO nella prima accezione di '[detto di un cadavere o di una parte di esso:] posto in una tomba sotterranea'. Il GDLI inserisce anche il significato (sign.2), per simil., di 'travolto e ricoperto completamente da una massa di detriti, di macerie, di lava o da materiali ingombranti e pesanti, per lo più con grave pericolo o con esiti molto dannosi o, anche, letali (una persona o una città)', con i seguenti es.: C. Ghirardacci («Al cadimento della torre restò sepolto fra una pariete et un tronco di detta torre, che li fece padiglione sotterandolo vivo», XVI sec.), M. Buonarroti il Giovane («Mura atterrasti e sassi e baluardi / stritolasti e lasciasti / sotto i sassi sepolti / e l'abbattute mura più di sei / bascià e bellerbei», ante 1646), F. Testi («Che fia? Sott'Etna colto / prima che morto ivi riman sepolto», XVII sec.), B. Corsini («Son le muraglie infrante e guaste / e, cadendone giù, restan sepulte / le genti pria che morte, in fra le scaglie / e delle pietre e in un delle muraglie», XVII sec.), G. Mazzini (« Al 3 novembre 1753 nel museo o biblioteca della città di Ercolano, sepolta già dagli anni del Signore 79, furono scoperti mille e settecento codici, scritti in papiro egiziano», XIX sec.), G. Giuliani («A Montescudaio le case barellarono anco più; ne franarono cinque o sei, che si vede dalle muriccie. Taluni vi restarono sepolti», XIX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione ('seppellito, sotterrato'). Il GRADIT lo inserisce con varie accezioni, fra cui la seconda (CO) di 'che, chi ha ricevuto sepoltura' (es. *gli eroi sepolti, i sepolti riposino in pace*) e 'che, chi giace sotto una massa di terra, detriti, neve o altro materiale dopo esserne stato travolto' (es. *le vittime sepolte sotto la valanga, i sepolti sotto le macerie*). Il TLIO documenta anche l'uso di *mezzo sepolto*: sv. *sepolto*, sign.1.2: 'parzialmente inumato'. Il GRADIT registra *sepolta viva* ma nel senso di 'suora di clausura' e in quello estens. di 'donna che non esce mai di casa'.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO**

SEPPELLITO agg. Travolto e ricoperto completamente da una massa di detriti, di macerie, per lo più con grave pericolo o con esiti molto dannosi o, anche, letali (una persona).

1631 «e restarono tutti con stragge mai piú udita nelle cocenti ceneri pria **sepeliti**, che morti» (ca1, p.5, r.8).

1632 «e restarono tutti con stragge mai piú udita nelle cocenti ceneri pria **sepeliti**, che morti» (ca2, p.5, r.8).

1688 «ne si sa il numero di altre genti prima **seppellita**, che morta sotto una Montagna di Pietre, che a riempita tutta la Chiesa» (sp, p.1, r.28).
1703 «permodochè ritrovandosi le Chiese piene di divoti fedeli, restarono tutti **sepeliti** nelle loro rovine» (ptr, p.4, r.17).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO nella prima accezione di '[detto di un corpo morto:] posto in una tomba sotterranea'. Il GDLI lo registra con varie accezioni ma non con riferimento in particolare all'essere travolto da una massa di detriti e macerie (per cui si rinvia a *sepolto* nella presente sezione del glossario). Il *Vocabolario della Crusca* lo inserisce in definizioni dalla prima edizione (ad es. sv. *sepolto*: 'seppellito, sotterrato') e come voce dalla terza. Nel GRADIT è registrato con rinvio a *seppellire* e *seppellirsi*.

SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO

SFASCIATO agg. Ridotto in pezzi, distrutto.
1693 «Caddero **sfasciati** tutti i Conventi, quelli de' PP. Conventuali, e Capuccini sull'alto vicini alla Chiesa Madre» (abu, p.3, r.17) [Caddero **sfasciati** tutti i Conventi (ecc, p.4, r.1)].

■ Il TLIO registra *sfasciato*, nella prima accezione di 'privo di bende' e nella seconda di '[rif. a una città:] privato di fortificazioni. Estens. Demolito', con il seguente esempio per quest'ultima accezione: B. de' Raffaelli da Gubbio («i quali Cristiani con grande abbondanza di combattitori istrettamente raccolti per le dette scale salgono; alcuni altri per finestre e altri per le sfasciate altezze, ponendo i loro gonfaloni su per le mura», XIV sec.). Il GDLI registra l'aggettivo (sv. *sfasciato2*) nella prima accezione di 'distrutto, abbattuto, demolito, caduto in rovina (una costruzione). - Anche: cadente, fatiscente', per cui cfr. alcuni esempi: *Sconfitta di Monteaperto* («Non è intenzione di nostri cittadini per le porti entrare, ma per le mura sfasciate e abbattute», XIII sec.), A. Manetti («È una cappella sfasciata da due parti, che è allato alla cappella maggiore ed al campanile», XV sec.), A. Fogazzaro («Il teatro Farnese è oramai così logoro e sfasciato che appena si può indovinare il suo splendore antico», ante 1911), G. Civinini («Ritornai, trovai la capanna vuota e mezzo sfasciata», ante 1954), F. Tozzi («Una fontana di cemento sfasciata, vicino a certi alberelli patiti e secchi», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *sfasciato* dalla terza edizione. Il GRADIT indica l'aggettivo (sv. *sfasciato2*) come comune nell'accezione di (sign.1) 'ridotto in pezzi, distrutto' (es. *un'automobile completamente sfasciata*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

SFONDATO agg. Rotto, danneggiato.
1631 «Tutte le case loro brugiate, e **sfondate**, che avvisano che ancora ne va il fummo per l'aria» (vr, p.5, r.45) [Tutte le case loro brugiate, e **sfondate** (ge, p.6, r.32)].
1694 «Bisaccia è atterrata, et è **sfondata** in due parti. S. Mauro è restato intieramente desolato, senza sapersi il numero de' morti» (sf1, p.6, r.8).
1703 «altri nel fuggire precipitati in luoghi **sfondati**, e nissuno usciti illesi» (rd4, p.3, r.39); «Sigillo **sfondato**, ed ingoiato da un Pozzo natovi» (rd4, p.4, r.4).

■ Il TLIO registra *sfondato* nell'unica accezione di '[rif. alla botte:] mancante di uno dei fondi'. Per *sfondare* inserisce però anche l'accezione (in forma pronominale), con

riferimento alla terra, di 'cedere, franare' (sign.1.2), con i seguenti esempi: B. di Ranallo («Dello mese de marzo la terra s'è sfondata, / Esso, de sotto ad Bagno, si fo questa lamata; / Et omne dì lamavase, et fo tanto largata...», XIV sec.), *Tristano veneto* («Elli non fese demoramento, anci abasà le lance et urtà li chavali deli spironi et vene l'uno inversso l'altro molto ardidamentre. Et miser Lanciloto et miser Tristan vigniva a sì gran fuga qu'elli pareva che la tera se devese sfondar desoto queli», XIV sec.). Il GDLI registra anche *sfondato* (sv. *sfondato1*), nella prima accezione di 'che ha il fondo o, anche, un elemento di sostegno rotto o gravemente danneggiato (un contenitore, la chiglia o la carena di un'imbarcazione, un oggetto cavo); crollato (un tetto o un pavimento); abbattuto, distrutto (un edificio)' (dal XIV sec.), per cui cfr. alcuni es. che rinviano a danni a edifici: G. B. Ramusio [Anghiera] («Nelle case non pareva sicuro stare, essendosene vedute gran quantità sfondate dalli sassi e tronchi di alberi», XVI sec.), C. Pavese («Mi accorsi allora che quei muri erano vuoti, e neri come una cicca bruciata, e che il tetto era mezzo sfondato», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *sfondato* dalla prima edizione, anche con un es. da G. Villani che rinvia a danni a strade: «Per li sfondati cammini non potea veníre [cioè rotti, e guasti per lo troppo fango]», XIV sec. Dalla terza edizione inserisce anche l'accezione specifica di 'per guasto, rovinato'. Il GRADIT lo indica come comune nel senso estens. (sign.2) di 'rotto, sfasciato' (es. *muro sfondato*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

SFORTUNATO agg. Che ha sfortuna o è segnato dalla sfortuna, perseguitato dalla malasorte.

1632 «Rimasero in quella **sfortunata** Terra, tra le altre robbe destrutte, et incenerite, quelle della Signora Flaminia Cecchini Comica accesa, honor delle Scene, e gloria de Teatri» (fav, p.10, r.17); «Chi si batte il petto, chi si graffia il volto, e chi esser morto alle fascie s'augurava; E gli più arditi, e curiosi alle **sfortunate** Donne, che con bambini al seno, e con mariti à canto del successo chiedono, e queste altro ad essi lagrimar non rispondono» (fav, p.6, r.8).

1693 «e questo si può chiaramente comprendere dalle infinite ruvine, e numerosissimi danni tanto per le infelici Città, Terre, Castelli, e Villaggi, quanto per i **sfortunati**, e maltrattati loro Abitanti» (fun, p.2, r.11).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sv. *sfortunato1*, dal XIV sec.), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'contrario di fortunato, sventurato') e GRADIT nella prima accezione di 'che ha sfortuna o è segnato dalla sfortuna, perseguitato dalla malasorte'.

VITTIMA/COLPITO DAL DISASTRO

SMARRITO agg. Che è in preda a smarrimento, che è in stato di grande confusione o turbamento.

1627 «Si dice, che dopò cossi gra(n) terremoto, in quella Provincia del co(n)tinuo si se(n)te an<...> tremar la terra, di modo che l'habitatori **smarriti** di paura vogliono più tosto rest<...> la notte in campagna à risico grande de malatie, per

causa de disagi, che bisogna<...> patire al sereno» (pc1, p.3, r.46) [**smarriti** di paura (pc2, p.4, r.5)].

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sign.4), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, sign.2: 'per timoroso, sbigottito') e GRADIT (CO, sign.3) nell'accezione estens., fra gli altri significati, di 'di qcn., che è in preda a smarrimento, che è in stato di grande confusione o turbamento'. Cfr. alcuni es. dal GDLI: Giacomino Pugliese («Oi Deo, perché m'ài posto in tale iranza? / Ch'io son smaruto, non so ove mi sia», XIII sec.), G. Sercambi («Anco ho veduto la mia dolce Nicoloza tutta smarrita per la malaria di Pippa», ante 1424), I. Nardi («Erano già tutti smarriti per lo stupore, maravigliandosi onde fusse nel petto di Bruto questo sì fatto mutamento di natura», XVI sec.), A. Manzoni («"Lucia!" rispose Renzo, "per oggi, tutto è a monte; e Dio sa quando potremo esser marito e moglie." "Che?" disse Lucia tutta smarrita», XIX sec.), G. D'Annunzio («Nel letto, smarrita, sbigottita, innanzi al cupo ardore del forsennato, ella gridava: "Ma che hai? Ma che hai?"», ante 1938), E. Montale («Vieni / tu pure voce prigioniera, sciolta / anima ch'è smarrita, / voce di sangue, persa e restituita / alla mia sera», XX sec.).

EFFETTI PSICOLOGICI

SMORTO agg. Pallido, spec. a causa di una forte emozione.

1631 «Per le strade si rimiravano le persone sbigottite, e **smorte**, poiche le porte, e le fenestre serrate senza respirar halito di vento spaventosamente sbattevano» (ca1, p.3, r.43).

1632 «per lo che da tutte le Terre convicine furono commosse le genti sbigottite, e **smorte**, ad incaminarsi in fretta nella volta di Napoli per salvarsi» (pol, p.9, r.31); «Per le strade si rimiravano le persone sbigottite, e **smorte**, poiche le porte, e le fenestre serrate senza respirar halito di vento spaventosamente sbattevano» (ca2, p.3, r.43).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO (sign.1: '[con rif. ad una persona:] pallido (spec. a causa di una forte emozione). || Spesso in dittol. sinon. con pallido'), nel GDLI (sign.1), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (sign.2, CO), fra le altre accezioni, nel senso di 'che ha un colorito molto pallido, spento'. Cfr. alcuni es.: Dante («che mi scoss'io, sì come da la faccia / mi fuggì 'l sonno, e diventa' ismorto, / come fa l'uom che, spaventato, agghiaccia», XIV sec.: TLIO), A. Manzoni («Nell'atto stesso d'accertarsi ch'era lui, dovette vedere quant'era mutato. Il portamento curvo e stentato; il viso scarno e smorto; e in tutto si vedeva una natura esausta, una carne rotta e cadente», XIX sec.: GDLI), L. Pirandello («Ah quegli occhi, in quei visini smorti! Pareva che essi soltanto crescessero, dalla paura che li teneva sempre sbarrati», ante 1936: GDLI).

EFFETTI PSICOLOGICI

SMOSSO agg. Lesionato, sconnesso.

1688 «La Casa poi **smossa**, e lesa, a segno, che dubitano quei Padri potervi habitare, senza esporsi a manifesto pericolo di dover rimanere sepolti sotto le rovine» (cdr, p.3, r.7).

1702 «il Campanile del Duomo, fabrica assai forte, s'è mantenuto in piedi ancorche si sia osservato staccato, e **smosso** dalla sua base» (ost, p.2, r.33).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nell'accezione (sign.4) di 'lesionato (un muro); sconnesso (i materiali che lo costituiscono)', per cui cfr. alcuni es.: T. Tasso («Già riparate in parte avea le mura / che de' montoni l'impeto percosse; / con tutto ciò non rallentò la cura / di ristorarle, ove sian rotte o smosse», XVI sec.), A. Stoppani («Due rupi fantastiche, ritte sull'ingresso della gola, sembrano gli stipiti, smossi e rosi dai secoli, di un'antica saracinesca», XIX sec.), M. Pratesi («Le sue pietre smosse in alto... minacciavano di cadere», ante 1921). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione. Nel GRADIT è registrato con rinvio a *smuovere* e *smuoversi* per la prima accezione.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

SMUOVERE v. tr. Sconquassare.

1688 «ne si sa il numero di altre genti prima seppellita, che morta sotto una Montagna di Pietre, che **a** riempita tutta la Chiesa, e **smossa** anco la facciata in cui si vedevano gran spaccature, ed il Campanile sta per precipitare» (sp, p.2, r.1).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nell'accezione di (sign.4) 'sconquassare edifici, scalzarne le fondamenta; sconvolgere la terra (in partic. lo scatenarsi delle forze naturali, come il terremoto)', con i seguenti es: Benvenuto da Imola volgar. («Ora Anibale smuove le torri e scalza le mura di Cartagine», XIV sec.), G. P. Maffei («Non aveva ancor finito Lucifero di comandare, quando con orribile terremoto smossi e' fondamenti ed aperte le quattro mura della povera cella, in un momento entrò per quelle aperture un grandissimo stuolo d'immondi spiriti», ante 1603), G. Bonarelli («Parean soffiando i venti / fin da l'alte radici / tutta smover la terra», ante 1608). Il *Vocabolario della Crusca* registra il verbo dalla prima edizione. Il GRADIT lo indica come di alta disponibilità, fra le altre accezioni, nel senso di (sign.1) 'muovere, spostare di poco e con fatica ciò che oppone resistenza perché pesante o bloccato in una data posizione' (es. *smuovere un masso, quell'armadio siamo appena riusciti a smuoverlo*).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

SOCCORSO s.m.

1. Aiuto, assistenza prestata a chi si trova in un'emergenza improvvisa o in stato di grave necessità; ciò che si dà o si riceve come aiuto.

1627 «di costoro, à cui furo le ruine morte, tomba insieme fù d'edificatione sentirli, che cercavano al Signore misericordia, et agli homini se cosi ne restasse servito **soccorso**, ma la dimanda era indarno» (pc1, p.2, r.12) [se cosi ne restasse servito **soccorso** (pc2, p.2, r.13)].

1632 «chiedendo al Signor nostro **soccorso** in tal miseria» (or3, p.11, r.7); «essendo che molte persone sapendo li favori altre volte ricevuti, e ne loro bisogni li **soccorsi**, che havevano havuti, poiche la chiamano la Madonna del Soccorso, dentro questa devotamente in quelle furie ricorsero» (ol3, p.6, col.1, r.53); «e mentre tutti con lacrime, e sospiri imploravano il divino **soccorso**, viddero venire verso la Chiesa una lingua di fiume ardente, e bollente» (ol3, p.6, col.2, r.3); «accesero

le loro lingue con più infocate parole, e più caldi sospiri, dimandando **soccorso**» (ol3, p.6, col.2, r.13); «e co(n) tal pietoso **soccorso** per molti giorni si mantengono» (gar, p.11, r.20); «ritornò in Napoli dalla Torre del Greco, dove se ne stava godendo il beneficio di quell'aria, e come buo(n) Pastore per provedere di **soccorso** il suo gregge, fece esporre a tutte le Chiese il SANTISSIMO SAGRAMENTO» (ben, p.4, r.29); «et per pigliar quelle povere genti, che salvate dal foco stanno sù i lidi del mare aspettando **soccorso** alla propria vita» (ben, p.7, r.44).

1693 «e per mezzo degl'atti di contrizione, ciascheduno procurò, ed implorò li Divini **soccorsi**, e la mattina seguente ogn'uno corse alle Chiese, e si sforzò confessarsi de' suoi peccati» (dc2, p.2, r.27).

1706 «dando loro buone somme non meno del peculio reggio, che del suo, e valevole autorità, in **soccorso** de' poveri, e suffragio degli morti facendo trasportare, da' luoghi non patiti, a que' che hanno sofferto, delle vittovaglie, medicamenti, ed ogni altra cosa bisognevole» (dct, p.3, r.53); «il Sig. Principe Borghese, da cui ell'è posseduta, ha mandato per ora un **soccorso** di 2000. ducati» (dct, p.4, r.13).

2. Riparazione.

1693 «e tutte le castella, Villaggi, e terre del Val di Emone vicino al Mongibello chieggono **soccorso** alle fabriche cadenti» (abu, p.8, r.31) [chieggono **soccorso** alle fabriche cadenti (ecc, p.8, r.33)].

A divino - pietoso

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (sv. *soccorso2*), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'il soccorrere, aiuto, sussidio') e GRADIT (sv. *soccorso1*, es. *portare*, *recare soccorso a qcn.*, *prestare i primi soccorsi ai naufraghi*, *andare in soccorso dei feriti*, *ha chiamato in soccorso i pompieri*, *organizzare il soccorso dei terremotati*, *provvedere al soccorso dei cani abbandonati*) nella prima accezione di 'il soccorrere e il suo risultato; aiuto, assistenza prestata a chi si trova in un'emergenza improvvisa o in stato di grave necessità'. Cfr. alcuni es. dal GDLI: *Giostra delle virtù e dei vizi* («La targa in bracgu ruppeli, fessela in tri tergerà / e feceli un tal iocu / ke facta corno focu / de ferute scaldata, / grida per la contrada / succursu da la gente», XIII-XIV sec.), F. Sacchetti («Andatosi al letto, tutta la notte stette in guato, senza dormire, levando il capo e riponendolo giù, non avendo alcuno pensiero di chiamare Buonamico per vegliare a dipingere; ma più tosto di chiamarlo al soccorso, se avesse veduto quello che la notte di prima», ante 1400), G. F. Loredano («Se n'andava egli un giorno per prender aria verso le mura, quando fu fermato da alcune voci, che gridavano: "Al fuoco, al fuoco!", imploravano pietosamente il soccorso», XVII sec.), R. Bacchelli («Giobbe venuto a recar soccorso ai feriti e conforto ai morenti e onore ai morti: gli uffici della pietà sul campo di battaglia», XX sec.).

RIPARARE **SOCCORSI ED EMERGENZA**

SOFFRIRE v. intr. e tr. Patire.

1693 «La prima perdè la metà della sua chiesa madre, la Parocchiale di S. Lucia, e **soffrì** gran danno ne' Monasterij, uno de quali è affatto inabitabile» (abu, p.2, r.27) [**soffrì** gran danno (ecc, p.3, r.14)]; «AIDONE Città del Sig. Contestabile Colonna **soffrì** notabile guasto nelle fabriche» (abu, p.2, r.33) [**soffrì** notabile guasto (ecc, p.3, r.20)].

1694 «S. Mango, S. Nicola la Baronia, e Bisaccia **hanno** ancor **sofferta** la loro parte del danno» (sf1, p.6, r.1); «posciache doppo il corso di circa sei Anni **abbiamo** di nuovo **sofferto** una simile disgrazia» (sf1, p.2, r.13); «Valva **hà sofferto** gran danno, essendovi morto il Marchese» (sf1, p.4, r.28).

1703 «L'istessa disgrazia ancora **hanno sofferti** infiniti altri luoghi della Provincia d'Abruzzo, ove altro non si vede, che cadaveri insepolti, e mucchj di sassi, e di mura, che minacciano rovina» (ptr, p.5, r.8); «il quale tutte quelle terre gia offese dal primo, rovesciò interamente, tra le quali **avea sofferto** gli effetti più lagrimevoli la Città di Norcia, nella quale non vi era muro, che non fusse caduto» (ptr, p.3, r.21).

1706 «Borrello **ha sofferto** assai, non essendovi edificio, che non sia caduto, o non istia cadente, ma non v'è morto niuno» (dct, p.2, r.13); «il Monasterio nondimeno de' medesimi RR.PP. su quel monte situato, non ne **ha sofferto** molto» (dct, p.3, r.35); «facendo trasportare, da' luoghi non patiti, a que' che **hanno sofferto**, delle vittovaglie, medicamenti, ed ogni altra cosa bisognevole» (dct, p.3, r.54).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sv. *soffrire1*), fra gli altri significati, nell'accezione (sign.2) di 'subire rovinosamente gli effetti di una calamità naturale, di eventi storico-politici; riceverne danni', con i seguenti es.: A. Piccolomini («Virgilio... narra la tempesta maritima che, nel partir Enea di Sicilia, sofferser le sue navi», XVI sec.), G. F. Gemelli Careri («Or, per tornare a Manila, ella ne soffrì uno [terremoto] così potente nel mese di settembre del 1627 ch'ebbe forza d'appianare uno de' due monti», ante 1724), G. Baretti («Il baule del signor Aubery sofferse disastro cadendo in mare», XVIII sec.), F. Milizia (« Questo grand'edifizio soffrì un incendio nel 1420», XVIII sec.), S. Scrofani («L'acanto poi, che serpeggia mollemente attorno il capitello, sembra che non abbia sofferta altra ingiuria che il cambiar di colore», ante 1835). Nel GDLI è inserita anche la forma intransitiva, nell'accezione, fra le altre, di (sign.20) 'riportare danno anche a opera di agenti fisici o chimici', per cui cfr. alcuni es.: Z. Seriman («Aveva quel vascello molto sofferto da una tempesta, che miracolosamente avealo spinto in quel seno di mare sconosciuto», XVIII sec.), L. Spallanzani («Alla superficie e ne' cupi seni delle pietre vulcaniche si trovano molti pettini e moltissimi ostraciti d'enorme grandezza nel maggior grado pietrificati, senza aver punto sofferto per la violenta azione del fuoco», XVIII sec.), E. Cecchi («Siviglia... dalla guerra ha poco sofferto», XX sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* è registrato dalla prima edizione (sv. *soffrire1*), con rinvio a *sofferire*. Il GRADIT lo registra con varie accezioni, fra cui quella di (sign.1) 'subire fisicamente o spiritualmente qcs. di doloroso, di spiacevole, di negativo, da cui derivano patimenti o afflizione' (es. *soffrire tormenti indicibili, affanni, umiliazioni; soffrire le pene dell'inferno, sopportare grandi patimenti*) e (sign.4) 'subire, spec. per un tempo prolungato, una condizione di disagio, di dolore, di bisogno morale o spirituale, senza avere modo di soddisfarla' (es. *soffrire la fame, la sete, la miseria*). Il GRADIT inserisce anche il significato (sign.10) nella forma intr. (estens.) di 'di animale, vegetale o prodotto deteriorabile, risentire di condizioni non favorevoli, patire subendo un danneggiamento' (es. *gli olivi hanno sofferto per il gelo, i vini soffrono nel trasporto*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

SOMMERGERE v.

1. Tr. Inondare un luogo, un territorio, ricoprirlo, anche temporaneamente.

1632 «poiche in alcune parti s'è lasciata fredda, et in altre caldissima, con danno notabile de patienti, allagando, e **sommergendo** senza riparo alcuno, ciò che ava(n)ti se ritrovava» (fin, p.10, r.9); «in somma queste acque **hanno sommerso** una gran buona parte di terra di lavoro» (fin, p.10, r.12).

2. Intr. pronom. Affondare, immergersi.

1627 «et in questo mentre Lesina tutta, che prima era habitata da pescatori, et altra gente bassa tutta rivolge(n)dosi sotto sopra **si è sommersa**» (bal, p.5, r.16); «Dove si sentono Terremoti, e ruvine con morte di migliara di persone, che pareva proprio il Giuditio Universale. [] **Essendosi sommerse** in Puglia da 9 Lochi Principali» (bal, p.1, r.11).

1632 «e si narra d'alcuni patrioti, che molte s'alzavano da fondamenti in aria, e dopò nel cascare **si sommergevano** al mare, e molte erano trasportate altrove» (mil, p.5, r.4).

1638 «Catanzaro **s'è sommerso** con Panzano, e Bisignano» (st, p.4, r.11).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI, fra gli altri significati, nell'accezione (sign.4) di 'inondare un luogo, allagare un territorio, ricoprirlo anche temporaneamente (le acque straripate)' (dal XIII sec.), per cui cfr. alcuni es.: Cecco d'Ascoli («Le gran montagne hanno lo grande piano / u' l'acque sotto sopra sommergendo / lassano l'Alpi ed il terren toscano, / basso facendo lo sito lombardo, / Romagna con Toscana a lui cadendo», ante 1327), *Cronica* di Anonimo romano («Per lo granne diluvio fu poco meno sommerza la citate de Fiorenza», XIV sec.), G. Brusoni («Dietro alla tempesta seguì per molti giorni una pioggia così dirotta che, sforzati i fiumi a uscire da' propri letti, sommerse la medesima terra d'Antigò con tutti gli abitanti», XVII sec.), M. Cesarotti («L'antica città fu sommersa per una inondazione», ante 1808), B. Fenoglio («L'acqua ormai sommergeva di un palmo i massi collocati per il guado», XX sec.). Registra anche la particolare accezione (al sign.4) di 'far crollare un edificio', con i seguenti esempi: M. Ficino («Venne un tremuoto in Bitinia sì grande che sommerse molte case nella città nicea», XV sec.), F. da Longiano («Detta essalazione, non potendo uscire per i pori de la terra, si muove ne le concavità impetuosamente e scuote la terra in tanto che molte fiate ha sommerso case, castelli, città in profondissima valle», XVI sec.). Un'altra accezione particolare inserita (al sign.14) è quella di 'essere coperto dall'acqua o dalla lava', con i seguenti esempi: G. Chiabrera («Ah, nel grembo dell'acque / Ginevra s'innabissi e si sommerga», ante 1638), G. Targioni Tozzetti («Questa deposizione marina di terreno... coll'aiuto delle acque fluenti torna a sommergersi nel mare, dove di bel nuovo forma simili strati orizzontali», XVIII sec.), C. Arici («Qual si sommerse, ecco risurta / l'una e l'altra città [Ercolano e Pompei], vuota soltanto / d'abitatori», XIX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione. Il GRADIT lo indica come comune in varie accezioni, tra cui quella di (sign.1) 'spec. di massa o corso d'acqua, inondare un luogo, un territorio, ricoprirlo, anche temporaneamente, in seguito a straripamento' (es. *il fiume straripando sommerse i campi circostanti*).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE **DANNI A EDIFICI E LUOGHI**

SOMMERSIONE s.f. Il sommergere, il sommergersi, l'essere sommerso.

1627 «VERA RELATIONE DELL'HORRIBILE TERREMOTO Occorso in Puglia li 16. Luglio del presente Anno 1627. Dove s'intende la **sommersione** di diverse Città, Terre, e Luochi di detta Provincia. Con la morte di molte migliaia di persone» (ht, p.1, r.9).

1632 «ma se nelle memorie dell'antichità, pare, che nella **sommersione** di Pompea e d'Herculana, Città floridissime di quella riviera, si rendessero più formidabili le fiamme» (ben, p.6, r.36).

A /

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, fra gli altri significati, nell'accezione (sign.3) di 'inondazione, allagamento di un territorio' (dal XIV sec.), con i seguenti es.: G. Villani («Tra in quelle due città e castella e masserie dell'isola vi morirono per la sommersione del diluvio più di ottomila persone», XIV sec.), M. Sanudo («Un malissimo tempo... già molti giorni è incominciato e va perseverando de tal maniera che non si sta ben sicuri che di novo non venga un'altra summersióne in questi paesi», ante 1536), F. Panigarola («Le quali terre ad ogni modo, accioché, liberate dalla sommersione, non cadessero nell'altro estremo dell'aridità, tu in questa et in quella valle fai che spicchino le fonti e che in rivi e fiumi fra monti e monti vadano scorrendo al piano», XVI sec.), G. Pascoli («L'arca, per la quale il genere umano si salvò dalla sommersione nelle acque del diluvio, anche l'arca è imagine della croce», ante 1912). Il GDLI registra anche l'accezione (sign.6) al fig. di 'rovina, annientamento di una città', con un esempio da G. Savonarola: «Io ti dico, città di Firenze, che io veggo sopra di te un gran male e la tua ultima summersióne», XV sec. Il *Vocabolario della Crusca* inserisce la parola dalla prima edizione ('l'affogare, il sommergere'). Il GRADIT la indica come comune nell'unica accezione di 'il sommergere, il sommergersi, l'essere sommerso' (es. *lo straripamento del fiume ha causato la sommersione di vaste zone*), con la polirematica *costa di sommersione* (TS geogr.) 'costa sommersa per ingressione marina'.

L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE

SOMMERSO agg. Allagato, anche sprofondato.

1627 «La Porcina luogo del Prencipe di S. Severo che faceva da due mila anime tutta **sommersa**» (bal, p.4, r.5); «Terra maggiore che faceva da mille anime, la metà **sommersa**» (bal, p.4, r.11).

1632 «Tuttavia sendo da varij Padroni stimolato, e forzato à farlo, vengo con questa rozza narratione à raccontare, quant'io nelle ruine dell'incenerite piante, delle **sommerse** Ville, e desolate Terre, hò piangendo veduto» (fav, p.5, r.11); «ma più di tutti l'hà provato il compassionevole Cicciano, Castello della Religione di Malta, essendo tutto sott'acqua **sommerso**» (fav, p.13, r.30).

1638 «Hiene **sommersa**» (aur, p.4, r.31); «Castiglione è **sommerso** tutto, in sieme con Il Principe Padre, e con il Figliuolo, che l'haveva appresso di sè, e la Principessa si è trovata mezza viva» (st, p.3, r.21).

1669 «Le sopradette Terre **sommerse** sono tutte dell'Ill. Duca di Montalto» (hsc, p.4, r.26).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, fra gli altri significati, nel senso di 'affondato in seguito a naufragio, inabissato, andato a picco

(un'imbarcazione)' (sign.2) e 'immerso, interamente o in parte, in un liquido; affondato nel fango; che si trova sotto la superficie marina' (sign.3). Il GDLI riferisce anche l'accezione (sign.5) di 'invaso e coperto dalle acque, allagato (un luogo, un territorio)', con i seguenti es.: G. B. Aleotti («I terreni già culti... (ed ora sommersi) non abbiano luogo dove scolarsi», ante 1636), B. Baldi («Io verserò dal cielo diluvio tal che rimarrà sommersa / la terra e quanto vive morendo ne vedrà l'ultima sera», ante 1617), C. Testi («Restò da la superna pioggia / sommerso il mondo, e... fu in mezzo a l'acque / purgato il fallo altrui», XVI sec.), G. B. Spolverini («Argin' disciolti, / inondati cammin', sommerse piazze», XVIII sec.), B. Barilli («Secondo l'ipotesi più romantica, Fuerteventura sarebbe una groppa emergente della sommersa Atlantide», XX sec.), B. Fenoglio («Si riaffrettò al comando, sotto il diluvio e frammezzo le prime ronde serali: gli uomini tossivano, strisciavano i piedi sull'asfalto sommerso», XX sec.). In particolare (al sign.5) il GDLI riporta l'uso dell'aggettivo 'con riferimento alle città bibliche di Sodoma e Gomorra distrutte da una pioggia di fuoco', con i seguenti es.: J. da Todi («O sommersa contrata, - Sodoma e Gomorra, / en tua schera sì corra - chi prende tua amistate», ante 1306), A. Rocco («Narrano che i dei prendeva castigo col foco, col solfo e col bitume d'alcune città macchiate di questo fallo, sì che ne restorno estinte e somerse», XVII sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* l'aggettivo è registrato dalla prima edizione. Il GRADIT lo registra con rinvio a *sommergere* e *sommergersi* per la prima accezione.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

SOTTRATTO agg. Estratto.

1688 «Rovinato tutto quel Palazzo Arcivescovale restò quell'Eminentissimo Ursini Arcivescovo sotto le rovine, dalle quali **sottratto** per miracolo di San Pilippo Neri, che nel cascare invocò, mà con leggieri ferite in un braccio, ed in testa» (sft, p.3, r.38).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sv. *sottratto1*, dal XIV sec.), nell'accezione particolare (al sign.3) di 'salvaguardato da un danneggiamento, da una violazione (un oggetto, un documento)', con i seguenti es.: G. Mazzini («Da tanti errori commessi negli Stati pontifici, e de' quali quella che noi qui accenniamo con questi brani di corrispondenza non è che la menoma parte, sottratta alla violazione abituale delle lettere e alle mille investigazioni delle polizie, gl'italiani dedurrano facilmente come in quelle parti s'aneli un mutamento radicale», XIX sec.), G. Giudici («Faticò e stentò sulle carte sottratte / da una fatua speranza familiare / alla sorte del fuoco che le abolisce e perdona / stipate nell'angustia di quella casa sul mare», XX sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* è registrato dalla prima edizione, con accezione non pertinente. Il GRADIT lo registra con rinvio a *sottrarre* e *sottrarsi* per la prima accezione.

SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO

SOVVERSIONE s.f. Distruzione, rovina.

1654 «Il terremoto della Calabria con la **soversione**, e ruina di tante Terre, che chi non l'hà veduto, certo non può crederlo, poiche in alcune Terre non restar pietra sopra pietra» (tdl, p.4, r.20).

A /

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI nell'accezione (ant.) di (sign.5) 'distruzione, rovina di una città', per cui cfr. alcuni es.: Bibbia volgar. («Conciosia che sovvertisse lo Signore le città di quella regione... e liberò Lot della sovversione della città nella quale abitava», XIV sec.), S. Bernardino da Siena, («Quando Soddoma fu disfatta, quale ne fu la cagione? O noi sai tu? Furono tre peccati cagione d'ogni soversione; cioè fu superbia, gola e abondanzia d'ozio», XV sec.), B. Crescenzio («Giudichiamo noi vani gli argomenti di quei che... pronosticano de' boni o rei tempi le future giornate, e de' terremoti e sovversioni d'alcune città e inondazioni d'altre non solamente i tempi, ma l'ore e minuti», XVII sec.), E. Manfredi («Il cavalier Newton prende a ricercare, o più tosto a confermare, il tempo della guerra e sovversione di Troia per un'altra strada», ante 1739). Nel *Vocabolario della Crusca* è registrata dalla prima edizione ('il sovvertere'). Il GRADIT la registra soltanto nell'accezione di 'il sovvertire; violento sconvolgimento, spec. di un ordine politico o sociale' (CO) (es. *sovversione di un sistema politico*) e di 'rivolgimento di stomaco' (OB).

L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE

SPACCATURA s.f. Lesione, crepa.

1688 «genti prima seppellita, che morta sotto una Montagna di Pietre, che a riempita tutta la Chiesa, e smossa anco la facciata in cui si vedevano gran **spaccature**, ed il Campanile sta per precipitare» (sp, p.2, r.2); «Non vi è Palazzo ne Casa, che non abbia sentito danno immenso, con fessure, **spaccature** visibili, e che minacciano rovina» (sp, p.2, r.29).

A grande - visibile

■ La parola è registrata nel TLIO nell'unica accezione di 'punto in cui una superficie è stata spezzata', con un esempio dal *Libro de la destructione de Troya* («E quisto cavallo devea avere certe serrature facte cossì artificiosamente e composte che da fore no nce paressero e che nullo homo nce potesse vedere senga né spaccatura, e per queste cutale aperture quando fosse luoco e tiempo quilli cavalieri nascusi potessero insire da fore», XIV sec.). Il GDLI registra la parola nella prima accezione di 'fenditura o fessura che si riscontra sulla superficie di un oggetto; breccia, varco in un muro', per cui cfr. alcuni esempi: G. Gualdo Priorato («La duchessa al rumore si nascose dentro ad una spacatura d'un muro», XVII sec.), G. Giuliani («Per la spaccatura d'un muro sortì in salvo un'altra donna e due bambini», XIX sec.), E. Pea («Ora la stanza riè buia, salvo due fili di luce che filtrano dalle spaccature che sono nell'impostone», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra la parola dalla prima edizione: nelle prime due con rinvio a *fendere*, dalla terza come 'spaccamento'. Il GRADIT la indica come di alta disponibilità nel senso di (sign.1) 'lo spaccare, lo spaccarsi e il loro risultato; punto in cui una cosa è spaccata, apertura che rimane tra le parti di una cosa spaccata' (es. *terreno arido e pieno di spaccature*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

SPARGIMENTO s.m.

• **Spargimento di sangue**. Strage.

1632 «e quanto più dal rauco suono della tromba del monte si minacciava rovina, e **spargimento di sangue**; tanto più s'infervoravano i petti alla non più celata battaglia» (gar, p.5, r.7).

■ La poliremática *spargimento di sangue* è documentata nei vocabolari: cfr. GDLI (sv. *spargimento*, al sign.1), *spargimento di sangue* 'ferimento, uccisione; strage, massacro, carneficina (talora per rilevare, anche enfaticamente, l'entità e l'efferatezza di un atto cruento)'; GRADIT, *spargimento di sangue* (CO) 'atto cruento, ferimento, uccisione' (es. *i rapinatori furono catturati senza spargimento di sangue*). Cfr. alcuni es. dal GDLI: Lapo da Castiglionchio («Tra loro ne furono più questioni e zuffe, e spargimento di sangue e gravi odi e rancor ne vennero tra loro», XIV sec.), M. Bandello («Dopo le discordie e le sètte tra le parti, e tra li nobili ed il popolo e tra popolani grandi ed il popol minuto, fecero varie e grandissime mutazioni, e sempre con spargimento di sangue grandissimo e rovine di bellissimi palazzi ed essilio di molti», XVI sec.), M. Delfico («Io sono stanco di tanti orrori e spargimento di sangue che si ascolta tutto giorno», ante 1835), G. Massaia («Per quanto giusta possa sembrare una guerra, essa porta sempre spargimento di sangue, disastri, miserie ed altri funesti effetti», XIX sec.).

L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE

SPAVENTATO agg. Colto da spavento, pieno di paura.

1538 «Visto questo **spave(n)tato**, et confuso, come ho detto, per eandem viam reversus sum in regionem meam» (cop, p.7, r.20).

1631 «Non s'interroppero le Quarant'hore, i Divini Offici, ne' Sagrifici da' veri Religiosi della salute commune, essortando le sbigottite, e **spaventate** Genti à morire con essi loro per l'amor di Christo» (ca1, p.4, r.32); «e benche gli altri grandemente **spave(n)tati** fuggissero dall'incendio, egli senza timore volontieri vi andò» (or1, p.5, r.25); «il mare istesso, e ritornando poi, lasciò di quando in quando quasi in secco le galere, e minori vascelli, e barche, con lasciar atterriti, e **spaventati** i marinari, ch'osservavano il moto da sotterranea violenza violentato» (or1, p.12, r.19).

1632 «e benche gli altri grandemente **spaventati** fuggissero dall'incendio» (or2, p.4, r.9); «con lasciar atterriti, e **spaventati** i Marinari» (or2, p.9, r.48); «sopravene(n)do massime la notte accrebbero di modo il timore, che **spaventata** tutta la Città, certamente ogn'uno credeva la morte» (pa3, p.4, r.15) [**spaventata** tutta la Città (pa1, p.6, r.35); (pa2, p.7, r.11)]; «et i popoli sorgevano, non meno **spaventati**, che curiosi, allo splendore della sua luce, per remirare tal maraviglie, scorsero questo horribile mostro tanto irato, e bellicoso» (fuc, p.4, r.20); «All'ott'hore dell'istessa notte un'altro se ne sentì, molto più del primo, tremendo che non men del primo ogn'un di noi **spaventato** rimase» (fav, p.8, r.5); «essortando le sbigottite, e **spaventate** Genti» (ca2, p.4, r.32); «veramente era cosa di grandissima compassione vedendo quella povera gente fuggita chi scalzi, chi del tutto nudi con li figliuoli, et moglie in compagnia tutti **spaventati**, e piangenti» (bu, p.6, r.21); «Si trovò l'Eminentissimo Sig. Cardinal Boncompagni alla Torre del Greco, che ancor'egli **spaventato** fuggì à Napoli, et ordinò subito publiche generali Processioni, et orationi» (bu, p.6, r.8); «le

Chieresie vanno per la Città cantando Litanie, Salmi, et Hinni, chi **spaventato** piange, chi attonito ammira, chi meravigliato filosofa, chi devoto medita, chi timoroso, prega, ma il romore è sempre continuo, et uniforme» (bu, p.7, r.7).

1669 «chi robbe in cuollo, e chi **spaventati**, et atterriti del successo, sempre per strada piangendo, et strillando misericordia» (hsc, p.2, r.29).

1693 «et il resto del Popolo habitata la campagna con Baracche, e Tende, co(n) animi tanto **spaventati**, che niuno ardisce ritornar ad habitar nelle proprie Case per non trovarvi la tomba» (ved, p.4, r.1); «con continui stridori à segno, che tiene quei Popoli molto **spaventati**» (rag, p.4, r.16).

1703 «Gli abitatori però di quella, **spaventati** da i danni, che vedeano cagionati nelle fabbriche, e ancora piu dagli altri tremuoti, che andavano succedendo di mano in mano» (ptr, p.3, r.36).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO (sign.1), GDLI (sv. *spaventato1*, sign.1), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (sign.2: es. *la folla fuggiva spaventata*) nell'accezione principale di 'colto da spavento, pieno di paura'. Cfr. alcuni es. dal GDLI: Dante («Tra questa cruda e tristissima copia / correan genti nude e spaventate / sanza sperar pertugio o entropia», XIV sec.), G. Boccaccio («Suole talvolta agli uomini subitamente spaventati rifuggire dalle parti esteriori dentro al cuore, sentendolo temere, il sangue: e per questo coloro, alli quali questo avviene rimangono pallidi e deboli e quasi insensibili», XIV sec.), L. Pirandello («Alla risata Marco, che s'è steso tutto per terra e addormentato, si sveglia di soprassalto e domanda spaventato: "Chi è?"», ante 1936).

EFFETTI PSICOLOGICI

SPAVENTO s.m. Paura intensa e improvvisa provocata dalla consapevolezza o dalla sensazione di un pericolo o di un danno.

1631 «Con tanti **spaventi**, e tremori frà le preci, lagrime, orationi, divotioni, e singulti terminò l'horrida Notte, anzi penoso Inferno» (ca1, p.4, r.19); «Che perciò l'hò date in luce sotto l'ombra del nome di V.E. affinche quello **spavento**, che realmente imprimono ne' nostri cuori, causi negl'intendimenti altrui non sò che di maraviglia, e compassione» (ca1, p.2, r.9); «e di tal **spavento**, et horrore empì la Grecia» (ca1, p.2, r.29); «Ma non con meno horrore, e **spavento** la notte precedente il Martedì 16. del corrente mese di Decembre, dopo che dalle 8. hore di notte fino alle 14. sentironsi tre Terremoti» (ca1, p.2, r.37); «siche dal nuovo **spavento** sorpreso fù necessitato mettersi à letto, ordinando per le 20. hore solenne Processione» (ca1, p.3, r.17); «indi fù trovato per tutto l'arenoso lido gran quantità di Pesci morti, co(n) **spavento** inimaginabile, e miserando» (ca1, p.5, r.17); «visitando processionalmente molte Chiese con tanta co(m)puntione, che non sò se più lo **spavento** della miserabil vista, ò la co(m)passione intenerisse i petti» (ca1, p.6, r.18); «et in molti luoghi essersi abbreviato il giorno, dove alle 17. dove alle 20. e dove alle 22. hore con grandissimo **spavento**, e confusione di tutti» (ca1, p.8, r.38); «à quali tutti vedendosi evidentemente sottoposta, e sogetta Napoli, la famosa, è stata con gran **spavento** aspettando d'hor'in hora, di momento in momento, l'ultimo esterminio della sua anticha, e non mai perduta grandezza» (or1, p.3, r.22); «che col terrore, e **spavento** ammazzò molti huomini, et animali, molti de' quali restarono senza

giuditio» (or1, p.4, r.20); «con cenericie pioggie, che infestarono il Paese, cagionò **spavento** universale con la morte de molti, e di Plinio frà gl'altri» (or1, p.5, r.15); «mà ciaschun Cittadino, ripieno di **spavento** era talmente fuori di se, che d'hor, in hora aspettava la morte, con la rovina della propria Patria, e de' suoi» (or1, p.6, r.18); «con tanto **spavento** de gli habitatori, che semivivi, et ignudi fuggirono in Napoli» (or1, p.7, r.23); «che tanto à noi quanto a Popoli vicini, et habitatori addintorno cagionò grandissimo **spavento**» (or1, p.8, r.3); «s'aprì la Terra con far un Terremoto terribile, nell'istesso tempo diede tre urli strepitosi mai più uditi, fù di tal **spavento**, che impauri tutti gli habitanti di diverse Terre che circuivano detto Monte» (mi3, p.2, r.6) [di tal **spavento** (mi2, p.2, r.6); (vr, p.3, r.16)]; «li lavori, che faceva questa machina dava **spavento** à tutti» (mi3, p.2, r.16) [dava **spavento** à tutti (mi2, p.2, r.15); (vr, p.3, r.31)]; «ma quello ch'era più degno di co(n)sideratione, e **spavento**, ch'il Terremoto non cessò mai dalle 16. hora della matina infino la sera del giorno segue(n)te» (mi3, p.3, r.13) [degno di consideratione, e **spavento** (mi2, p.3, r.7)]; «crescè il rumore spaventoso in tal maniera, che pose timore, tremore, e **spavento** nelli habitanti di Napoli» (mi2, p.2, r.25) [pose timore, tremore, e **spavento** (vr, p.3, r.39)]; «e questo fù lo **spavento** che ha di gran lunga avanzato tutti gl'altri, perche si udiva rimbombar per tutto il Cielo un suono infernale» (vr, p.3, r.21) [e questo fù lo **spavento** (ge, p.4, r.17)]; «Hor tornando al Terremoto che non cessò mai dalle 16. hore della mattina del Martedi fino alla sera del giorno seguente, cagionò terrore, e **spavento** grande» (vr, p.4, r.20); «piove(n)do cenere fino alle cinque hore di notte all'altezza di quattro dita, la quale con la pioggia della mattina seguente divenne negra con **spavento** di tutta la Città per uno spettacolo sì funesto» (vr, p.5, r.49) [con **spave(n)to** di tutta (ge, p.7, r.3)]; «Si lassa considerare che se à Lecce, ch'è 8 giornate discosto da Napoli, hà reso tale **spavento**, che cosa haverà fatto ne' luoghi più vicini» (vr, p.6, r.3) [tale **spavento** (ge, p.7, r.7)]; «e Napoli, ch'è solo sei miglia in circa distante, non hà patito niente fin'hora fuor che il timore, e lo **spavento** de Terremoti, senza che sia caduta ne pure una Capanna» (vr, p.6, r.5) [e lo **spavento** de' terremoti (ge, p.7, r.9)]; «Questo è in breve, et in sostanza tutto il fatto dello **spavento** ch'io hò raccolto da diverse lettere di persone Religiose, e degne di fede» (ge, p.5, r.16); «E con lettere delli 22. del presente viene avviso, che il terremoto è cessato, ma la Montagna seguita col solito **spavento** à gettar fuoco» (ge, p.8, r.27).

1632 «è stata con gran **spavento** aspettando d'hor'in hora, di momento in momento, l'ultimo esterminio della sua antica, e non mai perduta grandezza» (or2, p.2, r.20); «che col terrore, e **spavento** ammazzò molti huomini, et animali» (or2, p.3, r.11); «cagionò **spavento** universale con la morte de molti, e di Plinio fra gl'altri» (or2, p.3, r.49); «ma ciascun Cittadino, ripieno di **spavento** era talmente fuor di se, che d'hor, in hora aspettava la morte» (or2, p.4, r.43); «con tanto **spavento** degli habitatori, che semivivi, et ignudi fuggirono in Napoli» (or2, p.5, r.39); «che tanto a noi, quanto a Popoli vicini, et habitatori addintorno cagionò grandissimo **spavento**» (or2, p.6, r.14); «Tutto era timore, tutto era **spavento**» (pa3, p.4, r.38) [tutto era **spavento** (pa1, p.7, r.29); (pa2, p.8, r.8)]; «Gli crolli della Terra continuavano, ma meno gagliardi, lo **spavento** nondimeno al cuore de tutti non poteva esser al sicuro maggiore» (pa3, p.5, r.22) [lo **spavento** (pa1, p.9, r.3); (pa2, p.9, r.19)]; «e dopò essersi attuffato tre volte nel mare, voltò verso questa Città, e circondato un Castello sopra la Piazza Soranza, non senza

spavento della Sentinella, sparì» (pa2, p.16, r.26); «poiche aggiungendo al solito suo horrore nuovo **spavento**, et oscurità atterriti tutti» (ol1, p.4, col.2, r.20) [nuovo **spavento**, et oscurità (ol3, p.3, col.2, r.20)]; «seguitando pur tutta notte li terremoti di grandissimo **spavento**, di modo tale, che quella notte fù chi ne numerò più di 50» (ol1, p.4, col.2, r.42) [di grandissimo **spavento** (ol3, p.3, col.2, r.42)]; «arrivorno infin'alla Grecia apportando oltre il danno gran **spavento** a gli habitanti» (mil, p.3, r.3); «come l'horrore, e **spavento** causato dal repentino accidente occorso questi giorni adietro nella famosa sepoltura di Plinio, anticamente detta il Vesuvio» (fuc, p.2, r.20); «in modo che anco i cani davano segno di mestitia latrando, et ululando como lupi, che maggior **spavento** generava ne' petti humani» (fin, p.9, r.30); «la onde ogn'uno pieno di paura, e colmo di **spavento** diede principio, con atto di vera contritione, à chiedere perdono al grand'Iddio delle sceleratezze commesse» (fav, p.5, r.32); «Con tanti **spaventi**, e tremori frà le preci, lagrime, orationi, divotioni, e singulti terminò l'horrida Notte, anzi penoso Inferno» (ca2, p.4, r.19); «e di tal **spavento**, et horrore empì la Grecia» (ca2, p.2, r.29); «Ma non con meno horrore, e **spavento** la notte precedente il Martedì 16» (ca2, p.2, r.37); «siche dal nuovo **spavento** sorpreso fù necessitato mettersi à letto» (ca2, p.3, r.17); «co(n) **spavento** inimaginabile, e miserando» (ca2, p.5, r.17); «che non sò se più lo **spavento** della miserabil vista, ò la co(m)passione intenerisse i petti» (ca2, p.6, r.18); «dove alle 17. dove alle 20. e dove alle 22. hore con grandissimo **spavento**, e confusione di tutti» (ca2, p.8, r.38); «Et si sente la fugga, et **spavento** di quel povero Popolo, caso veramente degno di grandiss. compassione» (bu, p.1, r.12); «altri nudi fuggivano con gran **spavento** del propinquo incendio» (bu, p.6, r.1); «il che è cagione, che questo misero popolo stia in continuo **spavento**» (bu, p.7, r.12); «nè la Natura gravida d'incendio così prodigioso poteva esporre alla luce il suo parto, che con sentimenti di **spavento**, e di terrore» (ben, p.3, r.32); «ma lasciando le chimere, la novita è stato principio di leggiadri discorsi ne' curiosi, e di grandissimo **spavento** ne i più timidi» (ben, p.3, r.38); «La notte del Martedì i terremoti si fecero sentire tanto gagliardi, e con tanto **spavento**, che pochi furono quelli che si tenessero sicuri nelle proprie case» (ben, p.5, r.1); «et i penitenti atterriti per lo **spavento** de' terremoti, che spesso si sentivano, impatienti in aspettare, s'accusavano in publico de loro peccati per riceverne il perdono» (ben, p.5, r.11); «sì che a questa hora s'è havuto aviso, che siano corse in otto, ò dieci hore oltre lo spatio di ducento miglia con **spavento** de' popoli, che per non haver notitia di questo incendio, l'hanno credute piovere dal medesimo Cielo» (ben, p.7, r.14); «si sentì repentino, e più formidabile il terremoto, che non solo à vicini fù di insolito terrore, ma anco apportò grande **spavento** à Napoli» (giu, p.3, r.20); «in grandissima quantità balenavano trà quelle densissime tenebre, che à riguarda(n)ti era di **spavento** indicibile» (giu, p.3, r.25); «nè anco imagginandoli maggiori, à questo tremendissimo romore, che assordando i vicini habitatori, porgeasi horrido **spavento** à Napolitani» (giu, p.3, r.39); «Il romore apportator di **spavento**» (giu, p.4, r.5).

1638 «i suoi preludij più rimoti potranno esser stati facilmente gl'ince(n)dij del Vesuvio poco tempo fà succeduti, altre volte termini di **spaventi**, e danni à pochi» (gp, p.2, r.15) [termini di **spaventi**, e da(n)ni (aur, p.2, r.14)]; «e quello che recava maggior **spavento** era, che anco si continuavano à sentire li Terremoti, se bene non tanto gagliardi, e si cominciava à sentire la puzza delle persone rimasti

estinte» (dsp, p.6, r.20) [maggior **spavento** (vrr, p.7, r.16)]; «Oltre che le voci, che si sentivano uscire di sottoterra, domandando aiuti, erano tali, che recavano **spavento** alli viventi» (dsp, p.6, r.26) [recavano **spavento** (vrr, p.7, r.23)].

1654 «In tutti questi luochi s'intendeno morti da 2500. persone con gran **spavento** di quelli, che son rimasti, li quali tutti attoniti son fuggiti nelle campagne per paura della morte» (tdl, p.6, r.23).

1669 «non può dirsi quanto sia il timore e lo **spavento** di tutta l'Isola» (no1, p.4, r.10) [il timore, e lo **spavento** (nuo, p.7, r.10); (no2, p.4, r.10)]; «Quando l'infuriato Mongibello s'aprì, fù così grande il terrore, e tremoto, che fece, che mi rendo inhabile ad esprimerne lo **spavento**» (sq1, p.2, r.30) [lo **spavento** (sq2, p.4, r.5)]; «e quel, che più **spavento** apportava, che molti ladroni servendosi dell'occasione del tempo scorrevano tutte le parti già cadenti nel fuoco per dirubbarle» (sq1, p.3, r.32) [più **spavento** apportava (sq2, p.6, r.2)]; «crebbe, formando antimurali, e montagne così orribili che recava **spavento**» (sq1, p.5, r.34) [recava **spavento** (sq2, p.9, r.36)].

1672 «et à tal segno arrivò lo **spavento**, e timore, che hebbero le genti di detta Città, che nessuno ardì in quella notte dormire nelle proprie case» (abr, p.3, r.7).

1688 «e con tutto, che si trovasse maltratato dalle pietre, e sbigottito dallo **spavento**, pure havendo mira al proprio obligo di zelante pastore, amministrò i Sagramenti della penitenza, et Eucharistia alle pecorelle languenti, ma salvate dalle rovine» (cdr, p.5, r.35); «Accresce il terrore, e lo **spavento** in quei contorni l'essersi aperta una montagna nelle vicinanze di Cerreto» (cdr, p.6, r.18).

1693 «sen giace il cadavero di quest'antica Città tutto lacero, senza che vi si miri una casa in piede, nido solo di orrori, e di **spaventi**» (abu, p.5, r.37) [nido solo di orrori, e di **spaventi** (ecc, p.6, r.6)]; «Il mare infuriato spruzzava **spaventi**, fino a giungere tempestoso alle mura del celebre Convento di S. Domenico» (abu, p.6, r.10) [spruzzava **spaventi** (ecc, p.6, r.22)]; «rovinato con ingente stragge di più popoli defunti; e con orribile **spavento** de' campati dell'eccidio ò feriti, ò mal vivi» (abu, p.8, r.27) [con orribile **spavento** (ecc, p.8, r.30)]; «Questa è l'infelice, e lagrimosa Tragedia di quelle percosse Provincie, il danno delle quali, e lo **spavento** sono uguali, et infiniti, dovendo servire per essempio à tutto il Mondo» (ved, p.4, r.29).

1703 «e in molti luoghi della Romagna, e nell'Abruzzo si fusse nel medesimo tempo sentito un'orribile tremuoto, che avea cagionato un grandissimo **spavento**» (ptr, p.3, r.13).

1706 «ove in questa Città non fece altro danno se non fe riempirci di **spavento** nelle due scosse che furono alli 3. del corrente mese di Novembre» (dct, p.1, r.12); «ma poi ha spesso replicato con grandissimo **spavento** di quegli abitanti» (dct, p.1, r.16); «per quanto ne hanno infinora scritto. per esser colà tutti sorpresi dallo **spavento**, ed usciti fuori di se stessi» (dct, p.1, r.19); «Que' che sono campati sono in tanta povertà venuti, e così pieni di afflizione e **spavento**, che ne ancora pensarono di farsi alcun ricovero di tavole» (dct, p.3, r.5).

1707 «già trascorsi due secoli, e più di sei lustri, che i fortunati abitanti di questo Monte Vesuvio vivevano in una dolcissima quiete, quasi senza verun **spavento** d'incendii, verdeggiando sul medesimo Monte i boschi» (ef1, p.2, r.22); «cominciò d. Monte una furiosa eruzione di bitumose infuocate pietre, la quale crescendo di giorno in giorno, pose in eccessivo **spavento** tutti gli abitanti di quei delitiosi luoghi circonvicini» (ef1, p.3, r.2); «danni, ed altri per avventura

maggiori fin'ora ignoti, apportati da questa prodigiosa Montagna, sono poco, ò nulla, à paragone dell'intima apprensione, et universale **spavento** cagionato in questa Capitale nel memorato giorno della Porziuncula, à 2. dello stesso Agosto» (ef1, p.3, r.37).

A «inimaginabile, e miserando» - continuo – eccessivo – grande/grandissimo – indicibile - nuovo – orribile - orrido - solito - tanto - universale

■ La parola è registrata nel TLIO (sv. *spavento1*, sign.1), GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT nella prima accezione di 'paura intensa e improvvisa provocata dalla consapevolezza o dalla sensazione di un pericolo o di un danno'.

EFFETTI PSICOLOGICI

SPETTACOLO s.m. In rif. allo stato dei luoghi dopo il disastro.

1631 «Era **spettacolo** da intenerire li selci à vederli, et udire i gemiti, e schiamazzi: chi cercando il Padre, chi il Figlio, chi la Madre» (vr, p.5, r.34) [Era **spettacolo** da intenerire li selci (ge, p.6, r.18)].

1632 «saria stato necessario essere di pietra, per non vedere simile **spettacolo**» (ol1, p.5, col.1, r.16) [per non vedere simile **spettacolo** (ol3, p.4, col.1, r.16)]; «e la memoria mi manchi in pensare d'haver à scrivere, e rinovare in me stesso tanti flagelli. terrori, et horrendi **spettacoli** di morte» (ros, p.7, r.16); «di ciò son testimonio, che delle fiere apparenze, ne fui ben spesso spettatore, e **spettacolo**» (gar, p.6, r.23); «Ritrovansi coloro, (ò miserando **spettacolo**) che fuggendo l'incontro del cade(n)te diluvio, menavan seco nel dorso il vecchio padre, overo nelle braccia il pargoletto figlio» (gar, p.9, r.6); «ed il faticoso padre co(n) la sua dolce famigliola à canto, (ò miserando **spettacolo**) tutti famelici, rovinati gli stabili, brugiati gli mobili, e spia(n)tati gli tetti» (gar, p.11, r.11); «mentre hora si camina per li lagrimevoli **spettacoli** di una lugubre scena» (fav, p.10, r.24).

1688 «Il primo e più compassionevole **spettacolo**, che si presentò alla vista de Cittadini, (che il mirarono non senza abbondante profusione di lagrime) fù quello che componevano le rovine» (cdr, p.2, r.41); «ed il terrore, la confusione, li gemiti, ed il timore di replica rende un'orrido **spettacolo** di mestizia in ogni condizione di persone» (sp, p.3, r.14).

1693 «Il più horrendo **spettacolo** è stato in Catania» (dc2, p.3, r.37); «e che di sotto quelle Ruine, s'udivano voci di persone, che chiedevano Misericordia, et aiuto, **spettacolo** in vero compassionevole» (rag, p.2, r.31).

A compassionevole - lagrimevole - miserando – orrendo – orrido

■ Si rinvia alla voce *spettacolo* nella sezione *Nomi dell'evento*.

analogie

→ **spettacolo** (sezione *Nomi dell'evento*)

SPIANARE v. tr.

1. Pareggiare.

1632 «ecco che trasformati in rapidi torrenti per la bocca sgorgando del moribondo Monte, machine abbattono, edificij atterrano, ripari diroccano, ordini rivolgono,

incontri **spianano**, e i miseri abitatori uccidono» (or3, p.3, r.37); «poco contento di cosi ruvinose prede, và quotidianamente rinovando altre mine, che di quando in qua(n)do scuotono, e leggiermente, e fortemente tutto il suolo per **spianarlo** affatto» (fuc, p.5, r.26).

2. Radere al suolo, abbattere.

1632 «oltre l'arena, e ceneri la voragine mandava si grosse, et infocate pietre, che desolò, e **spianò** in tutto detta Terra d'Ottayano» (mil, p.6, r.43).

1682 «di notte venne un profluvio d'acque dalle Curme strascinandosi molti Cerri, e diversi altri alberi spaventevoli, che tutti arrivati in detta Città intieramente la **spianaro**» (nri, p.3, r.17).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nella prima accezione di 'rendere pianeggiante, livellare una superficie o un tratto di terreno, eliminando ogni disuguaglianza e asperità' (a partire dal XIV sec.), per cui cfr. alcuni esempi che si riferiscono a eventi naturali: L. da Vinci («Quando tira vento spiana la rena, e vedi in che modo essa crea le sue onde», ante 1519), C. Cassola («Il libeccio era durato fino alla notte prima, e un lungo tratto di spiaggia era stato spianato e scurito dalla mareggiata», XX sec.). Inoltre, il GDLI registra anche l'accezione (sign.7) di 'abbattere dalle fondamenta un edificio, una fortificazione; radere al suolo una città, le mura' (a partire dal XIII sec.), e in part. 'con riferimento a una catastrofe naturale', con un solo esempio da A. Tassoni: «Vostra Signoria avrà forse sentita la nuova del terribile e spaventevole terremoto succeduto questi giorni passati in Puglia, che ha spianate e profondato diverse terre con morte di quasi tutti gli abitatori», ante 1635. Per la forma intransitiva (per lo più con particella pronom.), nell'accezione (sign. 23) di 'livellarsi al piano, per lo più in seguito a una catastrofe naturale (un rilievo)', inserisce molti esempi che rinviano a eventi eruttivi e sismici. Cfr. i seguenti: *L'Ottimo commento della Divina Commedia* («Uno tremuoto che fu... sì grande che cittadi fece rovinare e spianare monti e fiumi ritornare a dietro», XIV sec.), C. Musso («Gli altissimi monti come crollano, come si spianano, se non per la guerra che gli fanno i terremoti? », XVI sec.), G. G. Bottari («Molti autori per tanto affermano per cosa indubitata il monte Vesuvio per tremoti e per incendi essersi totalmente spianato», XVIII sec.), N. Savarese («Non così per chi ha visto, in una notte, colmarsi le valli, spianare i poggi, cadere le case, scomparire i paesi», XX sec.). *Spianare* è inserito dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca* (nella prima accezione di 'ridurre in piano, pareggiare' e nella seconda di 'trattandosi d'edifici, o muraglie SPIANARE vale rovinargli fino al piano della terra'). Il GRADIT lo indica come di alto uso, fra gli altri significati, nell'accezione di (sign.1) 'rendere piano o pianeggiante, eliminando le disuguaglianze; pareggiare' (es. *spianare un terreno; spianare le pieghe, le cuciture di un abito*) e (sign.3) 'radere al suolo, abbattere' (es. *spianare una roccaforte, la città fu spianata dalle bombe*).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

SPIANATO agg. Distrutto, raso al suolo.

1627 «La Città di San Severo è restata tutta **spianata**, et vi è restato solo una Casa del Capitan Marino de Negro tutta aperta, che non se li può habitare» (ht, p.3, r.19).

1632 «Massa di Somma S. Georgio, Torre dell'Annunciata detta anticamente Pompeyona, Bosco, e gran parte di Resina sono à fatto **spianati**, e dissolati, in

maniera tale, ch'ivi appare non esserci stata mai habitatione, giache quella lava di Bitume è ceneri ha coperto tutti gl'edifici» (mil, p.4, r.41).

1688 «la tragedia funesta della diroccata Città di Benevento, non più quell'antica Sannia, tanto celebrata nell'Istorie, ma un mucchio di pietre, essendo tutta rimasta **spianata** fuorchè il Campanile della Catedrale» (cdr, p.5, r.25); «sopra tutto arreca horrore la spaventevole vista, che compongono le rovine delle Terre di Padula Apice, Castello poto e Mirabella; le due prime del tutto **spianate**; della terza vi è rimasto un segno del Castello, e le fondamenta» (cdr, p.6, r.40); «Havendo il teremoto replicato il giorno dieci ne contorni di Benevento con assai più gagliarda scossa di prima, restorno quasi **spianate** le Terre di Casa d'Albero, e Fragnitiello con la morte di gran numero di gente» (cdr, p.7, r.22); «il Palazzo Baronale in Alvignano è affatto in tutto **spianato**, con le case all' incontro, la Chiesa co'l Campanile, e la Taverna detta di S. Ferrante» (cdr, p.7, r.39).

1703 «Maltignano Villa affatto **spianata**, vi sono morte 121. anime, rimaste num. 140» (cas, p.7, r.19); «Chiavano Castello affatto **spianato**, vi sono morte 60. persone, e rimaste num. 47» (cas, p.6, r.29); «Civita-Reale tutta **spianata**, con essersi salvate solo dieci persone» (rd1, p.3, r.7) [tutta **spianata** (rd3, p.3, r.6); (rd2, p.3, r.4); (nd, p.3, r.5); (rd4, p.2, r.31)]; «ma bensì è certo, che oltre li sopranominati, cioè Pizzoli, la Barete, Arrischia, Scoppita, con tutte le adiacenti Terre sopra l'Aquila, sono **spianate**» (rd2, p.3, r.28); «Cascia con le sue ville, quasi **spianata**» (ptr, p.7, r.40); «Civita di Cascia **spianata**» (ptr, p.7, r.45); «Fogliano quasi **spianata**» (ptr, p.7, r.65); «Meccale **spianata**» (ptr, p.8, r.11); «Montigliano **spianata**» (ptr, p.8, r.12); «La Matrice quasi **spianata**» (ptr, p.8, r.20); «Norcia **spianata**» (ptr, p.8, r.24); «Opagna **spianata**» (ptr, p.8, r.27); «Pizzoli **spianata** affatto» (ptr, p.8, r.32); «Riedi il poggio **spianata**» (ptr, p.8, r.41); «Savelli **spianata**» (ptr, p.8, r.47); «Sala **spianata**» (ptr, p.8, r.49); «Sangiovescale **spianata**» (ptr, p.8, r.50); «Sanvitto **spianata**» (ptr, p.8, r.51); «San Hugo **spianata**» (ptr, p.8, r.52); «Albeto **spianato** con [A] morte di 38» (ptr, p.7, r.7); «L'Albaneto **spianato**» (ptr, p.7, r.13); «Antone **spianato**» (ptr, p.7, r.16); «Acumolo **spianato**» (ptr, p.7, r.17); «Belvedere **spianato**, e quasi tutti vi [A] sono morti» (ptr, p.7, r.26); «e vi restò solo il Monasterio [B] di Monache di Santa Lucia, [B] et quello dello Beato Pina tutto [B] **spianato**» (ptr, p.7, r.44); «Colleppechi **spianato**» (ptr, p.7, r.52); «Cutrumola **spianato**» (ptr, p.7, r.53); «Truschi **spianato**» (ptr, p.8, r.54); «Tasso, quasi **spianato**» (ptr, p.8, r.55); «Tremezzo **spianato**» (ptr, p.8, r.56); «Terzone **spianato**» (ptr, p.8, r.60); «Tuscio, tutto **spianato**» (ptr, p.8, r.61); «Valbanbuni **spianato**» (ptr, p.8, r.66).

1706 «Il Gambarale è in tutto **spianato**, ed infinora si sono trovati più di 100. morti» (dct, p.2, r.12).

• **Spianato ad arte**. Distrutto, raso al suolo.

1627 «che quasi tutti l'edificij di dette terre erano cascati da fondame(n)ti l'un sopra l'altro à le(n)za, come si fussero stati **spianati ad arte**, e se alcuno restò, che non si rovinò affatto, restò in maniera aperto, e fracassato, che la spesa di ripararlo non hà luego» (pc1, p.1, r.44) [come se fussero stati **spianati ad arte** (pc2, p.1, r.44)].

• **Spianato dai fondamenti**. Distrutto, raso al suolo.

1703 «Buca **spianata da' fondamenti**, e [A] tutta rovesciata; talchè sono [A] usciti li morti dalle sepolture» (ptr, p.7, r.28); «Bocugno **spianata**, e rovesciata [A] **da'**

fondamenti» (ptr, p.7, r.31); «La Rocchetta **spianata da' fondamenti**» (ptr, p.8, r.39).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nella prima accezione di 'reso piano e uniforme, eliminando le asperità, i dislivelli, gli ostacoli (un luogo, una strada); pianeggiante (un terreno)' (dal XIV sec.). Il GDLI lo inserisce inoltre nell'accezione, per simil., di (sign.3) 'abbattuto dalle fondamenta, raso al suolo (una costruzione, una città)', con i seguenti esempi: A. Gallo («Non è anco maraviglia se questi signori dell'ozio mai non si allegrano di alcuna bona cosa, ma sì ben di qualche atrocissima crudeltà fatta sopra le migliara di uomini morti o di qualche città saccheggiata in Fiandra o spianata in Piccardia», XVI sec.), T. Porcacchi («Si allargò tanto l'incendio, che ogni cosa rimase spianata», XVI sec.), C. Campana («La mattina, disposte con molto giudizio dal signor don Giovanni l'artiglierie e cominciatosi a battere, non fu ora di terza ch'i ripari fatti la notte da' Turchi si trovarono tutti spianati», ante 1606), Giuseppe di Santa Maria («Aveva molte città, oggi spianate da' tremoti», XVII sec.), V. Alfieri («Incese veggio, incenerite e spianate quelle insultanti moli, che sopra il Palatino torreggiano, già estinate ad albergo di assoluto signore», ante 1803), L. Settembrini («Notizie di Sicilia: eroica difesa di Messina, spianata, bruciata, distrutta; gran sangue sparso dalle truppe», XIX sec.). Alla voce *spianare* (al sign.7, nel senso di 'annientare la potenza di una casata') è inoltre presente un uso figurato del fraseologismo *spianare dai fondamenti*, con un es. da F. Testi («Gli Spagnoli l'aiutano perché ha promesso loro di spianare tutta da' fondamenti la casa de' Barberini e del Contestabile», XVII sec.). L'aggettivo è registrato nel *Vocabolario della Crusca* a partire dalla prima edizione (sv. *spianato2*). Il GRADIT lo registra con rinvio a *spianare* e *spianarsi* (sign.1), come agg. nel senso di 'di parte del corpo, spec. femminile, che non presenta rotondità, piatto' (sign.2) e come sostantivo nell'accezione di 'tratto di terreno pianeggiante' (sign.3).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

SPIANTARE v. tr. Distruggere, abbattere.

1631 «e si ha portato seco le selve intere con una quantità si grande di legnami, che con quelli **ha** dirupati, e **spiantati** Palazzi, e Poderi, essendo tutto quel Monte pieno di Ville delitiose, e fertili» (vr, p.5, r.26) [che con quelli **hà** dirupati, e **spiantati** Palazzi, e Poderi (ge, p.6, r.9)].

1703 «Dirò, che **hà spiantato** la Città di Norsia, la Città di Cascia con trenta sei Ville, e Castelli» (rht, p.3, r.20).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI che riporta l'accezione (sign.2) per simil. di 'radere al suolo una città o una fortezza; demolire dalle fondamenta una costruzione', con i seguenti esempi: *Cronaca di Isidoro minore* volgar. («Allo anno secundo dello sou regemento el dicto re Tito pigliao la cità de Ierusalem, la quale tucta dal fondamento splantao», XIV sec.), B. Varchi («Un castello di Valdigreve..., perché s'era a petizione de' Cavalcanti ribellato, fu spiantato da' Fiorentini», XVI sec.), T. Porcacchi («S'apparecchiavano a spiantar le mura de' fondamenti, accioche non vi rimanesse orma di città alcuna», XVI sec.), V. Siri («Il viceré si condusse a Castello a Mare facendo spiantare le case del Lessi», XVII sec.), F. D. Guerrazzi («Trenta mila settari scesi dal monte Tabor comandati da Ziska bruciarono cinquecento chiese, spiantarono conventi, dispersero sepolcri», XIX sec.), G. Comisso («Ezzelino da

Romano... era stato trucidato, squartato, disperso ai venti e il suo castello era stato spiantato dalle fondamenta», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* inserisce *spiantare* nella definizione di *gettare* nella prima edizione ('per gettare a terra, abbattere, rovinare, spiantare'), come voce dalla seconda (con rimando a *spianare*) e dalla terza con esempi. Il GRADIT indica il verbo come comune nell'accezione di (sign.1) 'sradicare, svellere' e di basso uso in quella di (sign.2) 'demolire, abbattere dalle fondamenta'.
DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

SPIANTATO agg. Distrutto.
1693 «CALTAGIRONE, Città cospicua, e pel decoro di quel Senato, e pel numero de' Nobili patì in questo universale conflitto la totale devastazione affatto **spiantata** nella magnificenza delle sue fabriche» (abu, p.7, r.19) [**spiantata** (ecc, p.7, r.27)]; «De Conventi il famosissimo de' Pp. Conventuali vide **spiantato** il suo gran Tempio, conquassato in parte un maraviglioso Po(n)te, che l'unia alla Città, e rese inabitabili le stanze de' dormitorj» (abu, p.7, r.26) [**spiantato** (ecc, p.7, r.33)].
1703 «Dove s'intende come sono profondate alcune Città, e **spiantate** molte Ville, e Castelli, con la Morte di molte migliaia di persone» (rht, p.1, r.9); «ma bensì è certo, che oltre li sopranominati, cioè Pizzoli, la Barete, Arrischia, Scoppita, con tutte le adjacenti Terre sopra l'Aquila, sono **spiantate**» (rd1, p.3, r.30) [sono **spiantate** (rd3, p.3, r.29); (nd, p.3, r.28); (rd4, p.3, r.13)].
• **Spiantato dal suolo**. Distrutto.
1693 «Provò le stesse rovine la Terra di Mililli de' Duchi di Mont'alto **spiantata dal suolo** con la morte di più abitanti» (abu, p.6, r.15) [**spiantata dal suolo** (ecc, p.6, r.26)].
■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO ma è registrato nel GDLI nell'accezione (sign.2) per simil. di 'raso al suolo; demolito dalle fondamenta (un edificio, una città)', con i seguenti esempi: C. Ghirardacci («Ariano tutto restò spianato, dove li tre quarti delle persone vi morirono, né vi restò casa in piede; Avellino tutto spiantato affatto, in somma trentamila uomini sotto le rovine de' tetti perirono», XVI sec.), D. Bartoli («Tutti irremissibilmente si mettano al macello e la chiesa, spiantata da' fondamenti, s'abbruci», XVII sec.), P. Segneri («Quel prencipe... esce fuori in campagna alla testa del suo esercito e mira con gli occhi propri, ove fumante un villaggio, ove diroccata una torre, ove divampata una terra, ove smantellata una piazza, da per tutto o saccheggiate o spiantate le possessioni», XVII sec.), C. Dossi («Come vi fu, trovò la baracca spiantata», ante 1910). Il *Vocabolario della Crusca* registra *spiantato* nella quarta edizione. Il GRADIT lo registra rinviando a *spiantare* e *spiantarsi* (sign.1) e come agg. e sostantivo nel senso di 'che, chi è ridotto in miseria, in cattive condizioni economiche' (sign.2).
DANNI A EDIFICI E LUOGHI

SPROFONDARE v. tr. Far cadere in un baratro.
1703 «Dirò per ultimo, che **hà sprofondato** le Città di Leone, e Leonessa, che ancor gettano fuoco, ne si sono salvate altro che due persone» (rht, p.4, r.5).

■ Il verbo *sprofondare* è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nella prima accezione di 'far precipitare', con un esempio da Neri de' Visdomini («O gelosi cor vani, / l'alto Dio vi sprofondi, / ch'avete sì ma' fondi - dell'er[r]ore, / sì c'avete il meo core / messo in fero languire...», XIII sec.). Il GDLI registra il verbo anche nella forma transitiva, nell'accezione (sign.13) di 'scagliare qualcosa o scaraventare qualcuno verso il basso o in un luogo profondo; far precipitare in un baratro o anche all'inferno', per cui cfr. alcuni esempi: S. Maria Maddalena de' Pazzi («Gli pareva di che la sprofondassino nell'inferno, ed ebbe di questa vista sì grande spavento che gridò fortemente», ante 1607), C. Goldoni («Di già m'aspetto / un fulmine dal ciel che mi sprofondi», XVIII sec.), P. Volponi («Quattro mesi prima era accaduto il crollo più fastidioso, che aveva scoperto tutto il fianco sinistro fino alle lastre di piombo e sprofondato un armadietto di medicinali», XX sec.). Inserisce inoltre l'accezione (sign.16) di 'abbattere un edificio' (con un esempio da F. Berni: «Con quel suo troncone / giunto di ferro grosso sodo e duro, / non che cavare Astolfo de l'arcione, / ma pensa sprofondare ogni gran muro», XVI sec.), e in part. (con valore iperb.) di 'far crollare al suolo' con un esempio da B. Barezzi («Prima che mi toccasse il saglio, io alzava le grida, che sprofondavano la casa», XVII sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra il verbo dalla prima edizione. Il GRADIT lo registra con varie accezioni, indicandolo come di basso uso nella forma transitiva, nell'accezione di (sign.4) 'scagliare qcs. o scaraventare qcn. verso il basso o in un luogo profondo; far cadere in un baratro'.

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

SQUARCIATO agg. Spaccato.

1688 «Molti di questi non potendo resistere al crollar della Terra, **squarciati** diroccavano, formando nel tempo istesso con le proprie rovine Sepolcro à se stessi, e Mausoleo à i miseri habitatori» (sft, p.2, r.25).

1706 «In Bussi sono appena 3. case in piè, tutte **squarciate** e cadenti, ma solo 4. vi sono morti» (dct, p.2, r.9).

■ Il TLIO registra *squarciato*, nella prima accezione di '[rif. a un corpo o a una sua parte:] che è fatto a pezzi, smembrato; che è aperto da ferite'. Inoltre, inserisce anche accezioni che rimandano a oggetti inanimati (es. navi, al sign.2.2). Alla voce *squarciare* del TLIO è inserito anche il significato (sign.2) di '[con oggetto inanimato o astratto:] fare a pezzi, distruggere; ridurre a malpartito (anche fig. e in contesto fig.)', per cui cfr. un es. da G. Villani («dicono i Saracini che 'l primo miracolo che Iddio mostrò per lui fu che crebbe una porta della chiesa, ond'egli entrò maravigliosamente; e se vero fu, sì fu segno manifesto che dovea isquarciare e aprire la porta della santa Chiesa di Roma», XIV sec.). In particolare, è inserito (al sign.2.4.1) un uso con '[rif. a un edificio]', da Restoro d'Arezzo («E già vedemmo percòtare la torre e druvenarene le petre, e squarsiarla...», XIII sec.). Il GDLI registra *squarciato*, fra le altre accezioni, nel senso di (sign.5) di 'che presenta fenditure, crepe, brecce (un edificio, una sua parte); diroccato, in rovina', con i seguenti esempi: C. Arici («Biancheggiano tra il verde / le squarciate colonne», XIX sec.), G. Verga («Giorno e notte, dal muro sventrato, si vedevano le stanze nude e abbandonate, colle pitture del soffitto che pendevano, le gole dei camini squarciate e nere», ante 1922), G. Bechi («Su tutto questo miscuglio di vecchie mura,... squarciate, rabberciate, ritinte dall'economico pennello degli zappatori,... spaziava il puro cielo dell'Umbria», ante 1917), P. Volponi («Passò di corsa davanti ai falegnami,

ai forni, ai fondi del collegio, ai fabbri, alla fontana squarciata sotto il muro dell'orto botanico», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* registra *squarciato* dalla prima edizione. Il GRADIT lo registra con rinvio a *squarciare* e *squarciarsi* (sign.1) e come agg. nel senso di 'di voce, forte ma sgraziata, disarmonica' (sign.2).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

SRADICARE v. tr. Distruggere.

1703 «Il luogo di Leonessa, che faceva quattrocento fuochi totalmente rovinato dalli fondamenti, **havendo sradicate** le Case del suo centro» (alf, p.4, r.1).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI con il significato (sign.4) di 'abbattere una costruzione dalle fondamenta', e un unico esempio da M. Buonarroti il Giovane («S'è poi trovato / le strane inondazioni aver rivolto / tutto il letto del fiume, / e questo, uscito fuora, / danneggiato aver molto le contrade, / sfondate aver le strade, / gli argini tutti smossi, / i ponti sradicati», ante 1646). Il *Vocabolario della Crusca* registra *sradicare* ('diradicare') dalla seconda edizione. Il GRADIT lo indica come comune nella prima accezione di 'strappare una pianta con le sue radici, estirpare' (es. *sradicare un albero, un'erbaccia*), e in usi fig., senza riferimento all'azione su luoghi o edifici.

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

SRADICATO agg.

• **Sradicato dai fondamenti**. Distrutto.

1703 «Le Case **sradicate da i fondamenti** sono al numero di cinquecento quarantadue» (alf, p.4, r.5).

1706 «che verso il Vallone altro non si vede, che un mucchio di pietre, essendosi le mura **sradicate fin dalle fondamenta**, con la morte di sopra 300. persone, e 120. feriti» (dct, p.1, r.45).

• **Sradicato dal suolo**. Distrutto.

1631 «e Somma, et in parte Massa di Somma, e Pollena, con altri luochi, quali dalla corrente del fuoco con acqua sulfurea mista sono stati **sradicati dal suolo**, e sarebbe avvenuto l'istesso à S. Nastasio, ma per haver ampie strade, per il quale il torrente volò, non sentè danno» (or1, p.12, r.23).

1632 «sono stati **sradicati dal suolo**» (or2, p.10, r.3).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nell'accezione (sign.4) di 'abbattuto dalle fondamenta (una costruzione)', e un esempio da F. T. Marinetti («Sembrano officine volanti, fumanti, / con le vetrerie in fiamme, officine / subitamente sradicate intere / dalla forza violenta d'un ciclone», ante 1944). Il *Vocabolario della Crusca* registra *sradicato* dalla quarta edizione. Il GRADIT lo indica come comune, fra gli altri significati, nella prima accezione di 'estirpato, strappato alla radice' (es. *un albero sradicato*) e nel senso estens. di 'divelto' (es. *una staccionata, una porta sradicata*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

STAMPELLA s.f. Al fig.

1693 «Patirono principalmente le scosse il Palagio Reale e l'Ospedale di S. Bartolomeo, che ancor egli infermo, e storpio si mantiene sù le **stampelle** di più travi» (abu, p.1, r.38) [che ancor egli infermo, e storpio si mantiene sù le **stampelle** di più travi (ecc, p.2, r.28)].

A /

■ La parola non è inserita nel TLIO e nel *Vocabolario della Crusca*, ma è registrata nel GDLI e GRADIT nella prima accezione di 'apparecchio ortopedico di legno o metallo, che si appoggia spec. sotto l'ascella, usato da chi è invalido per sostenersi nella deambulazione'. È utilizzata anche in senso fig., ad es. in T. Campanella («Questa è la via, per far caminare i zoppi: conciar prima le gambe; altrimenti son vani i comandamenti che caminin bene e lascin le stampelle di statisti», ante 1639).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

STATUA s.f. Con rif. al restare immobile per lo stupore e lo spavento (fig.).

1632 «ogn'uno di pallore si tinge il volto, vedendosi, chi con le man giunte stare, come fuori di se pensoso, sembrando **statua**, ed insensibil sasso, e sol per huomo dall'abbondanti lagrime, che versava, conosciuto viene» (fav, p.6, r.5).

A /

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI e nel GRADIT oltre che nell'accezione concreta (con cui la parola è presente anche a partire dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca*) anche in senso fig. Il GDLI riporta in particolare (al sign.3) il fraseol. *restare, rimanere come una statua o immoto come una statua* o *restare statua di neve* nel senso di 'restare immobile per lo stupore, per un improvviso spavento, ecc.', con i seguenti es.: A. Di Costanzo («Resti per stupor statua di neve», XVI sec.), G. B. Fagiuoli («Su questi selci dalla rabbia piango, / straluno gli occhi e fo viso d'ebreo, / né sapendo alzar piè, statua rimango», ante 1742), I. Nievo («Mi sentii gonfiar entro un temporale di sdegno e scoppiai in un'apostrofe che lo fece restare come una statua», XIX sec.), A. Fogazzaro («La Dessalle non aveva quasi risposto al suo saluto, non gli aveva stesa la mano, era rimasta come una statua», ante 1911), B. Fenoglio («Durante tutto questo discorso il vecchio Racca era rimasto immoto come una statua, fisso nel vuoto», XX sec.). Il GRADIT riporta in particolare l'accezione fig. (sign.2), indicata come comune, di 'chi sta immobile o rimane muto' (es. *essere una statua*).

EFFETTI PSICOLOGICI

STERMINIO s.m. Strage; devastazione.

1631 «Napoli, la famosa, è stata con gran spavento aspettando d'hor'in hora, di momento in momento, l'ultimo **esterminio** della sua anticha, e non mai perduta grandezza» (or1, p.3, r.23).

1632 «Non giunse fin quì per ultimo **esterminio** l'ira prescritta del Cielo; poiche s'aggiunse (o rigorosa sentenza) dalle sette ore di notte continuando per tutto il giorno seguente continua pioggia di ceneri per ricoprirci in uno, e mescolarsi con la lor specie» (or3, p.9, r.23); «è stata con gran spavento aspettando d'hor'in

hora, di momento in momento, l'ultimo **esterminio** della sua antica, e non mai perduta grandezza» (or2, p.2, r.21).

1688 «mentre il fiero Terremoto accaduto sù le 21. hore di detto giorno, parve li minacciasse l'ultimo suo **esterminio**; poiche se bene durò breve tempo, ad ogni modo fu tale l'agitatione, che le rovine cagionate, richiedono per ripararle, e secoli, et immensi tesori» (cdr, p.2, r.38).

1693 «nè maggiore si è sentito à memoria d'Huomini di quello seguito nel Mese di Genaro prossimo passato, con lo scuotimento d'intiere Provincie, rovine infinite de più superbi Edificij, et **esterminio** d'un' immensità di Paese, per quanto è stato riferto dal Padron Marco Calapai» (ved, p.2, r.8).

1703 «Pizzoli, la Barete, Arrischia, Scoppita, con tutte le adjacenti Terre sopra l'Aquila, sono spiantate; e sotto l'Aquila, Paganica, Tempera, Onda, S. Gregorio, S. Eusanio, Campana, e tutte le altre fino à Castel Nuovo, ch'è un'**esterminio**, et una rovina deplorabilissima» (rd1, p.3, r.32) [un'**esterminio**, et una rovina deplorabilissima (rd3, p.3, r.31); (rd2, p.3, r.30); (nd, p.3, r.30); un'**esterminio**, et una ruina deplorabilissima (rd4, p.3, r.16)]; «Li viventi restati à tanto **esterminio**, tutti in Campagna aperta sotto Cappanne, e Tavole, ignudi, miserabili, e mendichi, con calamità, e miserie inesplicabili» (rd1, p.4, r.3) [a tanto **esterminio** (nd, p.3, r.1); à tanto **esterminio** (rd4, p.3, r.23); à tanto **estermino** (rd3, p.4, r.1); à tanto **sterminio** (rd2, p.4, r.1)].

A tanto - ultimo

■ La parola è registrata nel TLIO (sign.1), GDLI (sign.1), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione come 'rovina, distruzione' ma soltanto con es. che rinviano a stragi di persone) e GRADIT (es. *lo sterminio della popolazione inerme, dei nemici*) nella prima accezione di 'lo sterminare, l'essere sterminato; distruzione rapida, violenta e totale, strage'. Cfr. alcuni es. per questa accezione: M. Villani («e a Roma fece grave sterminio de' suoi abitanti», XIV sec.: TLIO), R. Bacchelli («Che la guerra non arrivi allo sterminio», XX sec.: GDLI). La parola è anche documentata nell'accezione estens. di 'rovina': cfr. TLIO (sign.1: 'rovina'); GDLI, sign.2 ('devastazione, scempio di un luogo, di una città, di una regione, di una coltura, ecc. in partic. provocati da eventi bellici o calamità naturali'). Cfr. alcuni es. dal GDLI per questa accezione: *Sconfitta di Monteaperto* («Piacesse a Dio di liberare la città di Siena di tanta furia e isterminio che la volevano mettere e' Fiorentini», XIII sec.), G. A. Marini («Spiacemi, amico carissimo l'udire, con qual rabbia l'Asia tutta allo sterminio di Costantinopoli vada adunandosi», XVII sec.), V. Alfieri («Roma da queste regie pesti ben tosto poi ricevea, sotto altro nome, dei novelli e ferocissimi re: e da questi finalmente poi riceveva ella il suo ultimo avvilimento e sterminio», ante 1803), G. Giuliani («Durò poco [la tempesta]; tanto fu uno sterminio in quella parte; per terra si vedevano i cimoli e le foglie anche tre giorni dopo», XIX sec.), G. Stuparich («Entrai nella valle piana. Il temporale aveva fatto strazio dei meli. Uno sterminio», XX sec.).

L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE

STORDITO agg. Frastornato, intontito; tramortito, privo di sensi.

1631 «nè prendevano limosine ancora date loro, stando **storditi**, e fuori di se, e solo intesi à lamentarsi, et invocar nomi delle loro genti perdute» (vr, p.5, r.40) [stando **storditi**, e fuori di se (ge, p.6, r.25)].

1688 «A ore 11. di questo giorno di Lunedì, si è sentita altra scossa come quella di ieri, che rendè **stordito**, e più confuso questo popolo se bene grazie a Dio non sono seguiti maggior danni» (sp, p.4, r.3).

1693 «havendosi salvati solo da tutti detti luoghi da quattro mila Persone, alcune di queste sono rimaste ferite, e **stordite**, e molti si sono fuggiti in Calabria» (dc2, p.4, r.1).

1694 «quale durò per lo spazio d'un Credo recitato, con tanto danno delle Fabbriche, e morte di molte persone, restandone **stordito** ogni Abitante» (sf1, p.2, r.6).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO (sign.1: 'privo delle facoltà mentali, percettive e motorie. Psichicamente alterato, incapace di muoversi, di parlare e di reagire in modo razionale'), GDLI (sign.2: 'con valore attenuato: che si trova in uno stato di semincoscienza, di smarrimento psichico, caratterizzato da perdita momentanea della lucidità, dolore di capo, intontimento, vertigine, a causa di colpi, cadute, sonnolenza, ubriachezza, febbre o malattia'), *Vocabolario della Crusca* ('qui stupido, confuso, per novità inaspettata') e GRADIT (sign.2: CO) fra gli altri significati, nell'accezione di 'frastornato, intontito'. Cfr. alcuni es.: *La Storia del San Gradale* («E i· re si giaque tramortito molto lungamente a la terra, né unque no si levò insino a tanto che fue preso che notte [[...]]. E quand'e' fu risentito si fue sì vano e sì stordito che no poté vedere punto...», XIV sec.: TLIO), B. di Ranallo («Pure de nostra materia qui vollio sequitare. / La gente era stordita, non sapea che sse fare...», XIV sec.: TLIO), L. Giuglaris («Mezzo cotto da una granata, dallo scoppio d'una bombarda stordito», XVII sec.: GDLI), G. Manganelli [Poe] («Stordito dall'oppio», XX sec.: GDLI). Nei vocabolari è accolta anche l'accezione di 'tramortito, privo di sensi': cfr. TLIO (sign.1.2: '[con rif. a un colpo subìto:] privo di sensi, tramortito, intontito'); GDLI (sign.1); GRADIT (sign.2). Cfr. alcuni es. per questa accezione: *Cronica* di Anonimo romano («Più prete e sassi li fioccano de sopra como fronni che cascano delli arbori lo autunno. Chi li dao, chi li promette. Stordito lo senatore per li molti colpi, non li vastava coperirese de sotto soie arme», XIV sec.: TLIO), M. Bandello («Ella restò sì stordita che proprio pareva tócca da la saetta del folgorante tuono. In sé poi rinvenuta avvisò del tutto Romeo per via di fra Lorenzo», XVI sec.: GDLI), C. Gozzi («Renzo, il tuo servo non è morto, e solo / stordito giace, e già si scuote e sorge», ante 1806: GDLI), F. Jovine («Questi restò qualche istante stordito poi si alzò faticosamente», XX sec.: GDLI). Il TLIO e il GDLI inseriscono anche l'accezione di 'indotto in uno stato di confusione, turbamento o di stupore, attonito' (TLIO, sign.1.3) e 'fortemente meravigliato, sbalordito, attonito per lo stupore' (GDLI, sign.6). Cfr. alcuni es.: G. Campulu («Videndu killi de la famigla kistu malatu cussì cridari, lu qualj cridianu ki ià fussi mortu, lassaru lu plantu e stavanu tucti sturduti; et maravillandusi, fu mandatu unu garzunj a vidiri ki fussi de lu previti...», XIV sec.: TLIO), M. Bandello («Se prima al parlar di Baldoino i francesi erano stupefatti, ora rimasero storditi sentendo la donna, la quale in presenza di tutti fu dal suo amante sposata», XVI sec.: GDLI), I. U. Tarchetti («Risalimmo nella vettura che ci attendeva. Il vetturino ci guardò quasi stordito. Eravamo tutti immollati», XIX sec.: GDLI). Il GDLI riporta anche il significato (sign.7) di 'profondamente afflitto, addolorato; prostrato moralmente' e (sign.9) di 'atterrito di fronte a un pericolo o a una minaccia; annichilito dalla paura'. Cfr. alcuni es. per il sign.7: G. Boccaccio («Passò dentro, e nella sua entrata corsogli l'occhio al letto di Biancifiore, vide lei con Filocolo dormire abbracciati insieme: di che rimaso tutto stordito, quasi di dolore non morìo», XIV sec.), L. Pirandello («Restarono con Marastella, stordita e gelata, la madre e due fra le più intime amiche», ante 1936). Cfr. gli es. inseriti per il sign.9: L. Domenichi («Tutte le fanterie stordite

d'incredibil paura, con presta e cheta ordinanza uscendo tutte di piazza, se ne fuggirono agli alloggiamenti non ancora assegnati», XVI sec.), A. Cesari [*Imitazione di Cristo*] («Tu fai tonare sopra di me i tuoi giudizi, o Signore, e di paura e tremore mi fai risentir tutte le ossa, ed è altamente stordita l'anima mia», ante 1828).

EFFETTI PSICOLOGICI

STORPIATO agg. Gravemente ferito.

1627 «In oltre in un Monastero di Monachi Celestini erano rimasti due morti, e molti **stroppiati**, et il Monastero rovinato» (de1, p.5, r.15); «restorno salvi dentro la Rocca, ch'è fortissima, et gagliardissima, et il Sig. Prencipe fu condotto alla Campagna; se bene alcuni Servitori sono morti, et altri restati **stroppiati**» (de1, p.6, r.4).

1631 «Si sono fatte limosine grandi alli poverini fuggiti, dandosi ricapito à gli **stroppiati**, et arsi dal fuoco» (vr, p.6, r.24) [agli **stroppiati**, et arsi dal fuoco (ge, p.8, r.13)].

1638 «Monsignor Mandosio Romano Vescovo di questa Città si salvò con alcuni Preti, e si trovano **Stroppiati** da trecento, e da mille sani» (dsp, p.5, r.1) [**stroppiati** da trecento (vrr, p.5, r.10)].

1688 «Un solo servitore di S. Em. e morto, gli altri sono **stroppiati**, ma salvi, ma viene confermata la destruzione di quella Città, e di quel numeroso Popolo» (sp, p.4, r.26).

1703 «LA Città dell'Aquila tutta distrutta senza, che vi sia restato edificio alcuno, con mortalità grande di Persone, al numero di due mila, e cinquecento, feriti, e **stroppiati** duecento» (alf, p.2, r.8).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nella prima accezione di 'che è gravemente menomato o reso invalido in una parte del corpo, e in partic. negli arti inferiori, per una malformazione congenita o subentrata in seguito a una malattia, per cause traumatiche, per una mutilazione o per una ferita deturpante', per cui cfr. alcuni es.: Dante («Or vedi com'io mi dilacco! / Vedi come storpiato è Maometto!», XIV sec.), L. Ariosto («A chi rompe le gambe, a chi le braccia: / di ch'altri muore, altri storpiato resta», ante 1533), C. Pavese («Io tutto capisco ma non un ragazzo che viene al mondo storpiato così. Che ci sta a fare?», XX sec.). L'aggettivo è registrato con questa accezione a partire dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca*. Il GRADIT lo registra con rinvio a *storpiare* e *storpiarsi* per la prima accezione, e lo indica come comune nel senso di 'spec. di parola, di canzone e sim., deformato, alterato' (sign.2). Riporta inoltre l'uso come sostantivo ('storpio'), indicato di basso uso (sign.3).

DANNI FISICI

STORPIO agg. Gravemente ferito; gravemente danneggiato (fig.).

1693 «Patirono principalmente le scosse il Palagio Reale e l'Ospedale di S. Bartolomeo, che ancor egli infermo, e **storpio** si mantiene sù le stampelle di più travi» (abu, p.1, r.38) [Bartolomeo, che ancor egli infermo, e **storpio** si mantiene sù le stampelle di più travi (ecc, p.2, r.28)]; «Il numer. delle Ge(n)ti ferite, **Stropie**, è maltrattati non si può con distintione dirlo» (fun, p.3, r.17).

1706 «in S. Agostino morì il Priore, ed un'altro Padre, e de' RR.PP. Predicatori quantunque niuno vi morisse, sono nondimeno 2 **storpj**» (dct, p.2, r.54).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sv. *storpio1*) nella prima accezione di 'che presenta menomazioni fisiche; che ha le membra (per lo più gli arti) deformi o rattrappite a causa di una malformazione genetica o in seguito a lesioni o traumi (una persona)', con i seguenti es.: G. P. Oliva («Sinché io non ti veggo storpio nell'ossa o impiagato nelle carni o arso di viscere, non ho cuore per riputarti eroicamente lodevole», XVII sec.), C. Goldoni («So benissimo che tu procuri tirar in casa quella pitocca, e perché? Perché, se è storpia dal mezzo in giù, e bella e sana dal mezzo in su», XVIII sec.), G. D'Annunzio («Uno era storpio e camminava a piccoli salti», ante 1938), G. Dessi («Se fossi rimasto storpio per la vita, tutte quelle brave persone avrebbero girato al largo», XX sec.). Il GDLI inserisce anche il significato (sign.3) di 'gravemente deteriorato, ridotto in cattivo stato (un oggetto); costruito male, con i muri storti (un edificio)', con i seguenti es.: D. Bartoli («Quale, eziandio se incoltissimo alpigiano, non si risentirà tutto in vedere la porta d'alcun palagio storpia di tutte le membra?», XVII sec.), C. Goldoni («Cento zecchini / mi ha pagato in contanti, / e il resto in tanti guanti / vecchi, storpi», XVIII sec.), C. Botta («Casupole tanto gobbe e storpie da parere crollanti», ante 1837). *Storpio* è registrato, in coppia con *stroppio*, dalla prima edizione del *Vocabolario della Crusca*, ma come sostantivo, 'in senso d'impedire, impedimento, contrarietà, noia'. Il GRADIT lo indica come comune come aggettivo e sostantivo nel senso di (sign.2) 'che, chi ha braccia o gambe deformate o storte, spec. per malformazioni congenite o in seguito a traumi (es. *è storpio dalla nascita*) e letterario come sostantivo nel senso di 'impedimento, indugio' (sign.3).

DANNI FISICI

STRAGE s.f.

1. Alta mortalità di persone o animali.

1631 «quando ecco all'improviso l'ucciditrice va(m)pa gli giunse, e restarono tutti con **stragge** mai piú udita nelle cocenti ceneri pria sepeliti, che morti» (ca1, p.5, r.8); «ma non tantosto co(n) i lucidi raggi sì miserabil **stragge** scoperse, che (credo impietosito) in un tratto si velò con le fumose nebbie la faccia» (ca1, p.6, r.1).

1632 «altri con la faccia alla minacciante terra si lascia cadere, baciandola come Madre che troppo rigorosa la **strage** de' proprij figli và preparando» 8or3, p.9, r.4); «teste dal busto recise, braccia divise, membra disperse, et in fine una **stragge** universale» (ol1, p.5, col.1, r.22) [una **stragge** universale (ol3, p.4, col.1, r.22)]; «e restarono tutti con **stragge** mai piú udita» (ca2, p.5, r.8); «sì miserabil **stragge** scoperse» (ca2, p.6, r.2); «LA **STRAGE** DI VESUVIO» (ben, p.1, r.2); «calamità, e travagli che habbiamo provate questi anni di fame, di guerra, e di peste (il tutto per i nostri peccati) hora s'aggiunge la miserabil **strage**, e rovina causata da fuochi, e terremoti, che hanno guastata, e rovinata la fertilissima, e nobilissima Provincia di Terra di Lavoro» (giu, p.2, r.5); «dense nuvole, piovendo sopra la terra ottenebrata dalla cadente cenere (che à pena si vedea da vicino il Compagno) minacciavano à miseri mortali crudelissima, e mortifera **stragge**» (giu, p.4, r.8).

1638 «tutte queste maraviglie lugubri sono atomi, rispetto à quella, ch'io gli accenno, che trà l'altre è una vastissima mole di **stragi**, e morti, i feriti, e li cadaveri colle

sepolture medeme se gli hà ingoiato l'Abisso» (gp, p.3, r.23) [una vastissima mole di **stragi**, e morti (aur, p.2, r.14)].

1669 «alcuno di essi s'univano fandono grossissimo fiume di fuoco per tutte le Terre, et Casali, et altrove che passava facea **stragge** grandissime di chi toccava» (hsc, p.2, r.21); «Passato il dì delli 13. di detto, et sopragionto il 14. del detto mese vedendono che il fuoco non cessava à viva forza di far **stragge**, mà maggiormente multiplicava, et oltregiava per tutto» (hsc, p.3, r.25); «Il Sole d'allora, che Mongibello s'aperse fino al presente giorno, che solo 28. del cennato mese impietositosi di tanta **stragge**, volse anch'egli al Cataneo dolore far compagnia» (sq1, p.7, r.2) [impietositosi di tanta **stragge** (sq2, p.12, r.31)].

1688 «Terremoto, occorso li 5. Giugno 1688. alle hore 21, e meza nella Nobilissima Città di NAPOLI, E luoghi circonvicini, con abissamento di Paesi, e **stragge** infinita di Popoli» (sft, p.1, r.11).

1693 «La Domenica però ad hore 20. e 3. quarti l'ultimo, et orribile Tremuoto mandò in polvere il rimanente della Città colla **strage** di 4. m. habitanti in circa ivi ritornati a mettere in salvo le sostanze» (abu, p.5, r.34) [colla **strage** di 4. m. habitanti (ecc, p.6, r.3)]; «Vi fu una **stragge** immensa di Cittadini sotto le fabriche diroccate del Vescovado, del Campanile, e del Duomo» (abu, p.4, r.43) [Vi fù una **stragge** immensa (ecc, p.5, r.16)]; «In somma non vi è angolo del val di Noto che, non sia restato ò dall in tutto, ò nella maggior parte rovinato con ingente **stragge** di più popoli defunti» (abu, p.8, r.26) [con fierissima **stragge** di più popoli defonti (ecc, p.8, r.29)].

2. Devastazione.

1632 «povero vecchiarello, che l'altro giorno le viti potava, esser stato dal fuoco, e dalle fiamme riverito, e non tocco, mentre intorno d'esso hanno grandissima **strage** fatta» (fav, p.14, r.17); «basta dire solo, che appianando gli erti, et atterrando i bassi edificij, quella **stragge** fece che considerare non è bastovole Humano intelletto» (or3, p.10, r.28); «Ogni cosa è cenere, **stragge** di quell'amene Campagne, ruine, mortalità infinita di persone, e d'animali, Case dirupate, et arse» (giu, p.6, r.13).

1669 «et che altre sette lingue, ò fiumi di detto fuoco s'incaminavano per tutta detta Campagna con molta **stragge** de case, animali, Territorij, et altro» (hsc, p.3, r.13).

A «crudelissima, e mortifera» – fierissimo - grandissimo – immenso - infinito - miserabile – molto - rigoroso – tanto - udito (mai più) – universale

■ La parola non è inserita nel TLIO ma è registrata nel GDLI nella prima accezione di 'uccisione di un numero elevato di persone nella stessa occasione o nella stessa azione; massacro, carneficina, eccidio (e per il codice penale è il comportamento di chi, al fine di uccidere, compie atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità). - In partic.: eliminazione violenta di una minoranza etnica o religiosa, di una fazione politica o di una classe sociale; sterminio', con es. a partire da M. Villani («Grande strage feciono quel dì de' saracini», XIV sec.); anche ad es. in A. Di Costanzo («I scoppettieri collocati in luochi opportuni faceano grandissima stragge dell'assaltanti», XVI sec.), G. Pascoli («Trovò la strage dei suoi giovani eroi dove aveva disegnato le capanne dei suoi industri coloni», XIX sec.), N. Ginzburg («Una guerra in un punto del mondo propaga quotidianamente indifferenza, assuefazione e familiarità alle stragi», XX sec.). Il GDLI registra come seconda accezione quella estens. di 'numero particolarmente elevato di decessi a causa di pestilenze o calamità naturali; mortalità diffusa', con es. da L. Ariosto

(«La spada del ciel scende con tanta / strage dei suoi che n'è piena ogni via», XVI sec.), A. Muratori («Ecco che tutto in un tratto si scoprì loro addosso lo sdegno di Dio, entrando colà la pestilenza e facendovi più strage che altrove», XVIII sec.), G. Leopardi («Nella terribile circostanza della peste, che da otto giorni fa stragi lacrimevoli in questa città», XIX sec.), G. A. Borgese («M'hanno detto che fa strage [la febbre spagnola]», XX sec.). Nel GDLI è inserita inoltre (sign.5) l'accezione di 'rovinosa distruzione di edifici, grave devastazione di luoghi, a opera in partic. dell'acqua o del vento', con es. da G. Bentivoglio («S'uniscono seco [i due fiumi] in vari spaziosi seni, fra i quali restano sepolte quasi piuttosto che alzate risole di Zelanda, sì basso è il lor sito e tanto spesso il mar ne fa strage», XVII sec.), F. Michelini («Si farà manifesto l'effetto di detto corpo duro, lacerando e rovinando il muro, con maggiore o minore strage», XVII sec.), E. Torricelli («Riducendo a memoria quante volte Arno abbia daneggiato le riviere tanto fruttifere con la rovina delle terre del Val d'Arno e la strage delle porte di Fiorenza», XVII sec.). Inserisce inoltre (al sign.5) l'accezione specifica di 'demolizione di un esteso numero di edifici', con un esempio da C. Alvaro («Ultimamente c'è a Roma una strage di vecchi ambienti, vecchie farmacie, vecchi locali, vecchi caffè», XX sec.) e inserisce vari usi estensivi e figurati. Il GDLI registra anche le polirematiche *strage di Stato*, *inutile strage* (stor.), *strage di san Bartolomeo, strage degli Innocenti, stragi di Settembre, stragi del sabato sera.* Nel *Vocabolario della Crusca* la parola compare in alcune definizioni nelle prime due edizioni (ad es. sv. voci *eccidio* e *conflitto*), come voce dalla terza, nell'accezione di 'macello, mortalità' (nella quarta anche come 'uccisione'). Il GRADIT registra la parola come di alto uso nel senso (sign.1) di 'uccisione violenta di numerose persone insieme' (*è entrato armato nel grande magazzino e ha fatto una strage, la strage degli innocenti, le stragi terroristiche in Irlanda*) e di 'alta mortalità di persone o animali causata da epidemie, calamità naturali e sim.' (*il terremoto ha provocato una strage; la rapida diffusione del virus ha fatto strage di bovini*). Lo indica come comune inoltre nel senso estens. (sign.2) di 'distruzione di un gran numero di cose' (*la pioggia ha fatto strage di coltivazioni; fare strage di dolci: mangiarne in gran quantità*) e di basso uso (lett.) in quello di 'rovina, devastazione' (sign.2), registrando le polirematiche *delitto di strage, fare strage di cuori, strage di cuori, strage di stato.*

L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE

STUPEFATTO agg. Incapace di muoversi, di parlare o di reagire; (momentaneamente) privo delle facoltà (mentali, percettive o motorie), in seguito a sorpresa o meraviglia.

1538 «et un tronare si terribile faceva, che parea si scaricasse moltitudine d'artegliaria, et il cielo era sereno, per ilche ciascuno restava **stupefatto**, et pieno di paura» (gst, p.2, r.19).

1632 «Molti penitenti come attoniti, e **stupefatti** nelle Chiese entrando, gridando la Confessione chiedevano» (fav, p.8, r.13).

1669 «Moltissimi forastieri d'ogni grado di lontani, e vicini passi, mossi per la curiosità di tanto incendio, vennero à minutamente osservarlo, e si **stupefatti** restorono che non sapevano risolversi, se calcavano la terra, o l'inferno» (sq1, p.7, r.23) [e **stupefatti** restorono (sq2, p.12, r.29)].

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO (unica accezione: 'incapace di muoversi, di parlare o di reagire; (momentaneamente) privo delle facoltà (mentali, percettive o motorie),

spec. in seguito a sorpresa o meraviglia', dal XIII sec.), GDLI (sign.1: 'colmo di stupore, di sorpresa, di attonita meraviglia di fronte a qualcuno o a qualcosa di eccezionale, straordinario o raro, inusuale o, anche, strano, bizzarro'), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (sign.2: es. *essere, rimanere stupefatto*) nel significato principale di 'pieno di stupore, vivamente stupito'. Cfr. alcuni es.: G. Boccaccio («Ameto, [[...]], stupefatto e quasi cieco per lo udito tuono, di paura ripieno, si trasse adietro...», XIV sec.: TLIO), F. di Bartolo da Buti («E quasi stupefatto; cioè diventato stupido, e come chi si meraviglia...», XIV sec.: TLIO), T. Tasso («Rimasi quasi stupefatto ed attonito, non solo per la maravigliosa bellezza de la città, ma per la mia fortuna», XVI sec.: GDLI), A. Moravia («La più piccola prese a leggere la lista: "Aragosta. Posso ordinare dell'aragosta?" Girolamo disse, stupefatto: "Ma si capisce, che domanda"», XX sec.: GDLI). Il GDLI riporta anche in particolare (al sign.1) l'accezione di 'sbigottito, sbalordito o, anche, profondamente turbato, confuso, sconcertato da un avvenimento penoso, da una malattia, da un dolore o di fronte a un pericolo o a una minaccia; atterrito', per cui cfr. alcuni es.: Bibbia volgar. («Acciò che la loro terra fosse fatta e venisse in desolazione e in sufolamento sempiterno, ogni uomo, il quale preterirà per quella, sarà stupefatto», XIII sec.), Felice da Massa Marittima («El monaco rimase stupefatto, / isbalordito che pareva un pazzo. / Quando narrava el doloroso fatto, / cadeva tramortito ne lo spazzo», XIV sec.), C. Goldoni («Io resto affatto affatto / immobile, confuso e stupefatto», XVIII sec.), B. Fenoglio («Il sergente Scagliarmi voleva semplicemente consegnarli la scatoletta di carne, ora però la ritraeva, stupefatto e incollerito», XX sec.).

EFFETTI PSICOLOGICI

STUPITO agg. Incapace di muoversi, di parlare o di reagire; (momentaneamente) privo delle facoltà mentali, percettive o motorie.

1632 «ove in far l'Alba ogn'uno in alto luoco per scoprir detto monte, attonito, **stupito** e sbigottito stava osservando, che quella voragine vomitava denza, e nera caligine elevandosi in aria a muodo d'oscurissima nube» (mil, p.3, r.32).

■ Il TLIO registra l'aggettivo nell'unica accezione di 'incapace di muoversi, di parlare o di reagire; (momentaneamente) privo delle facoltà mentali, percettive o motorie' (dal XIII sec.). Anche il GDLI inserisce il significato (sign.4) di 'attonito, frastornato, stordito'. Cfr. alcuni es.: D. da Monticchiello («per lo fuoco dell'amore fatta lieve, stupita e levata più su, colle penne dell'affezione certissimamente sente ammirabile colui che in prima non sapea...», XIV sec.: TLIO), G. A. Marini («Stava egli stupito ed immobile con gli occhi fitti nel muro nulla veggenti, quantunque aperti», XVII sec.: GDLI), G. A. Borgese, («Quale altro aspetto avrebbe avuto la miseria di quel luogo smessa fosse stata a sedere di fronte a lui, un po' stupita dal sonno, col labbro un po' aperto come quello d'una bambina insonnolita!», XX sec.: GDLI). Già il TLIO riporta il significato specifico che rinvia alla meraviglia (al sign.1: '[specif. in seguito a sorpresa o meraviglia]'). Cfr. anche: GDLI (sign.1: 'colmo di meraviglia, di sorpresa, di ammirazione; dominato dallo stupore; sbalordito'); GRADIT (sign.2: 'preso da stupore'). Cfr. alcuni es.: J. da Todi («Lo monno n'è stupito: - concéper per audito, / lo corpo star polito - a non esser toccata! », XIII sec.: TLIO), T. Tasso («Allor quasi stupita e sospettosa / ella fissò ne' miei occhi suoi stessi», XVI sec.: GDLI), E. De Amicis («Quasi nello stesso tempo rimasi stupito di vedergli alzare il berretto e fare un mezzo

inchino, in aria di grande rispetto, alla signorina di Mestre, che passava a braccetto con la zia», ante 1908: GDLI), L. Pirandello («Tutti... si voltano a guardarla stupiti, da com'è bella con la sua testina ricciuta», ante 1936: GDLI). L'aggettivo compare in definizioni nel *Vocabolario della Crusca* dalla terza edizione (es. sv. *furibondo*) ma non è registrato come voce.

EFFETTI PSICOLOGICI

SUBISSARE v.

1. Tr. Far inabissare.

1638 «Rovinò la medema Terra di Castiglione; quella di S. Biagio, luogo popolatissimo; la Terra di Maida; S. Lucido; **subissò** una gran parte della Città della Minthea, che stà sopra un scoglio della riva del mare» (aur, p.3, r.34).

2. Intr. pronom. Inabissarsi.

1638 «Monteleone due Case, e due Torri alla marina interamente **subissate**» (gp, p.4, r.6).

1693 «nè vi è penna, che possi descrivere sì Tragichi accidenti seguiti, et il non *essere* **subissata** Messina con l'altre Città per il terribile Terremoto. si crede essere per le intercessioni della Santissima Vergine della Lettera Protettrice di detta Città» (rag, p.3, r.6).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO), nella prima accezione di 'far sprofondare' (anche estens. 'annichilire'), per cui cfr. alcuni esempi che si riferiscono a eventi disastrosi: F. Ceffi («ovvero che quell'altro scoglio chiamato Cariddi ci avesse noi sobbissati, il quale tanti tempestosi cavalli sommerge ed attuffa, quanti ne disvelle», XIV sec.), B. da Gubbio («Iddio gli comandò che egli andasse a predicare a detti popolari di Ninive, che Iddio voleva quella città subissare per molti e vari peccati che gli abitanti di Ninive usavano...», XIV sec.), M. Villani («apersono la città d'Ascoli di Puglia, e quasi tutta la sobissarono con morte d'oltre a quattromilia Cristiani», XIV sec.). Il TLIO inserisce anche la forma intransitiva, nell'accezione (sign.1.1) di 'precipitare in basso, sprofondare; affondare', per cui cfr. alcuni esempi: *Pistole di Seneca volgarizzate* («Spesso abbiamo udito, come le cittadi tutte intere sono sobbissate», XIV sec.), G. Villani («furono diversi tremuoti ne la Marca ne le contrade di Norcia, per modo che quasi la maggior parte de la detta città di Norcia sobbissò...», XIV sec.).Il GDLI registra *subissare* con la prima accezione di 'far sprofondare sottoterra. - Per estens.: far crollare al suolo, abbattere rovinosamente, distruggere (anche in un'espressione iperb.)', per cui cfr. alcuni esempi: A. F. Grazzini («Altri pensan... che i tremoti e le saette / abbian Toscana tutta a subissare», XVI sec.), F. Redi («Il terremoto... ha potuto insin colà nell'America diroccare castella e cittadi e subbissare montagne altissime», XVII sec.), G. Averani («A tempo di Tiberio il terremoto in una notte subissò dodici città dell'Asia», ante 1738), C. Botta («Ella [la cittadella] sarebbe stata in breve tempo sobbissata dall'immenso numero delle artiglierie di Francia», ante 1837), G. Giuliani («L'acqua versava giù a catinelle; parea che volesse subissare il mondo», XIX sec.). Registra anche la forma intransitiva (con la particella pronom.), nell'accezione (sign.5) di 'sprofondare sottoterra' e per estens. 'precipitare rovinosamente, crollare al suolo', con i seguenti esempi: G. Rucellai il Vecchio («Per ogniuno si credette che questa terra dovesse sobbissare», XV sec.), D. Bartoli («Predicendo la carestia, la pestilenza, il subbissar della terra, in vendetta di quel orribile sacrilegio, se non se ne punivano i commettitori», XVII

sec.), G. Arduino («È forza credere che, o gran parte della terra si sia avvallata e sobbissata, dove ora specialmente sono le pianure e gli abissi del mare», XVIII sec.), A. Bresciani («Sentirono stritolarsi quei monti e quelle valli con tuoni spaventosi e sobbissarsi in profondo», XIX sec.), G. Carducci («Allora fu sì gran rumore e tumulto che parve la terra subissasse», ante 1907), L. Capuana («È proprio miracolo, se la casa non subissa dalle fondamenta!», ante 1915). Il *Vocabolario della Crusca* registra il verbo dalla prima edizione, nelle accezioni di 'precipitosamente rovinare, mandare in rovina, sprofondare' (sign.1) e 'rovinare, sprofondare, andare in precipizio' (sign.2). Il GRADIT lo indica come di basso uso nella forma transitiva con il significato di 'inabissare, sprofondare; distruggere, mandare in rovina' (sign.1) e nella forma intr. nell'accezione di 'inabissarsi, sprofondare' (sign.3). Lo indica invece come comune nel senso fig. di 'ricoprire, colmare di lodi o anche di critiche, di ingiurie, di domande, di richieste, ecc.' (sign.2).

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE **DANNI A EDIFICI E LUOGHI**

SVELLERE v. tr. Distruggere.

1631 «e d'acque sulfuree, e calde, che scendendo per le coste del Monte, con gran vehemenza, strepito, et empito, **svelsero**, ruvinarono, e bruggiarono ciò, che se gli parava innanzi» (or1, p.12, r.6).

1632 «con gran vehemenza, strepito, et empito, **svelsero**, ruvinarono, e brugiarono ciò, che se gli parava innanzi» (or2, p.9, r.36); «ma che fussero lingue di fuoco, che da per tutto scorrevano, da infiammate ceneri seguite, quelle abbruggiando, e queste **svellendo** quanto incontravano» (or2, p.9, r.14); «in fine, Fiume, ch'Alberi insieme, e Case **svella** Fulmine, che le Torri abbatta, ed arda Terremoto; che il Mondo empìa d'horrore» (versi: ben, p.9, r.38); «Queste acque, ò bitumi, che siano stati, come rapidissimi torrenti, oltre l **haver svelto** dalle radici gli alberi, e le case con portarne con loro gli armenti, e gli habitatori, sono uscite in mare con tanto impeto» (ben, p.8, r.25).

• **Svellere dalla base**. Distruggere.

1632 «e percotendo in qualunque casa, per forte, che fusse, **dalla base svelleva**, non lasciando ne anco il segno dove situata fusse» (fav, p.9, r.18).

■ Il verbo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione (sign.1.2) di 'rimuovere con violenza dalla propria sede, scardinare o spiccare (qsa che è fissato saldamente)', per cui cfr. alcuni esempi che si riferiscono a edifici: *Deca terza di Tito Livio volgarizzata* («E i cittadini, cacciati quindi in mezzo la città, all'altra rocca andarono. Quivi erano posti alcuni i quali gli usci delle porte svellessono...», XIV sec.), M. Villani («Tornando a nostro conto all'asedio di Borgoforte in sul mantovano, al quale i signori di Milano molto si sforzavano, e ruppono e svelsono i grandi palizzati che v'erano per difesa del castello, e per molte battaglie e gravi asalti tentarono d'averlo...», XIV sec.). Anche il GDLI registra il verbo nell'accezione (per estens.) di (sign.3) 'rimuovere a forza qualcosa che è conficcato nel terreno, in partic. un masso o una pietra', e in part. di 'abbattere, distruggere un edificio o una città fino alle fondamenta', con il seguente esempio per questa particolare accezione: G. Savonarola («Io ti dico Roma, che tu hai andare sottosopra e sarai svelta infino dalle radici», XV sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione, con riferimento a piante e in senso metaf. Il GRADIT lo indica come comune nell'accezione di 'strappare via con

forza; estirpare, sradicare' (sign.1) e di basso uso (letterario) nel senso fig. (sign.2) di 'allontanare da sé con forza, cacciare' (es. *svellere un ricordo, una passione, un vizio*).
DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

SVELTO agg.
• **Svelto dai fondamenti**. Distrutto.
1632 «con vederti quantità di edifitij, muraglie, et torri portate dall'acqua infino **da i fo(n)damenti svelte**» (ol1, p.7, col.2, r.4) [infino **da i fo(n)damenti svelte** (ol3, p.7, col.1, r.4)].
■ Il TLIO registra l'aggettivo (sv. *svelto1*), ma soltanto nell'accezione di 'strappato dalle radici' (anche con usi fig.). Il GRADIT lo registra (sv. *svelto1*) anche nel senso di (sign.2) 'raso al suolo, distrutto (una città)', con un esempio da V. Monti («Uscito intanto / era Vulcan dalla tremenda buca / lieto dell'opra, e con piacer crudele / contemplava la polve e il denso fumo / delle svelte città», ante 1828). Inserisce inoltre la particolare accezione (al sign.2) di 'rimosso a forza dai cardini (una porta)', con un es. da P. Segneri («Quella porta, la qual, se non cadde svelta ancora da' gangheri, almen traballa», XVII sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione ('diradicato'). Il GRADIT lo registra (sv. *svelto2*) indicandolo come di basso uso e con rinvio a *svellere* e *svellersi*.
DANNI A EDIFICI E LUOGHI

SVENTURA s.f. Sciagura, disgrazia.
1632 «con quanta possanza fendea(n) le sulfori l'aria, e'l bitume infocato, e co(n) qua(n)to impeto i fumi ricoprivano il tutto, da le rovinose **sventure** de le terre vicine si giudichi» (pol, p.16, r.23).
A rovinoso
■ Si rinvia alla voce *sventura* nella sezione *Nomi dell'evento*.
L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE
→ **sventura** (sezione *Nomi dell'evento*)

SVENTURATO agg. Che è vittima, colpito dal disastro.
1694 «e poscia diede subito ne' seguenti giorni gl'ordini opportuni, e le Providenze necessarie, per riparare all'occorrenze, et à bisogni di quelle **sventurate** persone, che in alcuno degl'accennati luoghi rimasero à piangere una sì gran disgratia» (sf1, p.7, r.20).
■ L'aggettivo è attestato già nell'italiano antico (cfr. TLIO) nell'accezione (sign.1) di 'vittima di una sorte avversa', per cui cfr. il seguente es. che fa riferimento a eventi disastrosi: *Il Romanzo di Perugia e Corciano* («Io non pensava avere tolto esposo per essere asediata a mia cità. Ma so' io più esventurata che nulla altra donna!», XIV sec.). Il GDLI lo registra nell'accezione part. (al sign.2) di 'colpito da disgrazie, da eventi calamitosi (una città o una nazione); funestato da avvenimenti dolorosi, da rovesci di fortuna (un periodo di tempo)', per cui cfr. alcuni esempi: B. Cellini («Gli aveva

l'autorità di comandare a' bargelli e a tutti gli ufizi della povera isventurata città di Firenze», XVI sec.), C. Benso conte di Cavour («Sinora la nazione francese non si è commossa ai lunghi patimenti della Polonia, non si è mossa in aiuto di quell'illustre e sventurata nazione», XIX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione ('contrario d'avventurato, sfortunato'). Il GRADIT lo indica come comune, e riporta varie accezioni, tra cui quella di (sign.1) 'che, chi è colpito o perseguitato dalla sventura' (es. *un giovane sventurato, una famiglia di sventurati*).
VITTIMA/COLPITO DAL DISASTRO

T

TERRA s.f.
• **A terra**. Deteriorato, gravemente danneggiato; devastato, distrutto.
1693 «Sono **a terra** le Chiese, e tutte le fabriche riguardevoli» (abu, p.7, r.8) [Sono **à terra** (ecc, p.7, r.16)].
1703 «e dannegiò a segno in un Miserere, che sono quasi **a terra** le Chiese di San Bernardino, San Filippo, la Cattedrale, San Massimo, San Francesco» (rd1, p.3, r.18) [sono quasi **a terra** (rd3, p.3, r.17); (rd2, p.3, r.16); (nd, p.3, r.16); sono quasi **à terra** (rd4, p.3, r.2)].
• **In terra**. Deteriorato, gravemente danneggiato; devastato, distrutto.
1538 «La Chiesa maggiore per la mita **in terra**, l'altra mita per essere in terra, et tutto pel Terremoto» (cop, p.6, r.3-4); «Di fora tutti li giardini, che duravano circa dui Miglia, tutti gli Alberi **in terra**, coperti di terra cinericia, che no(n) sara(n)no mai piu Giardini» (cop, p.6, r.6).
1638 «Nicastro Città bellissima di mille fuochi tutta è **in terra**» (dsp, p.4, r.27) [tutta è **in terra** (vrr, p.5, r.2)]; «Belsito tutto **in terra**. Alsilia tutta» (st, p.4, r.21).
1703 «Il Palazzo del Regio Tribunale nella detta Città è **in terra**» (rd1, p.4, r.9) [è **in terra** (rd3, p.4, r.7); (rd2, p.4, r.7); (nd, p.3, r.6); (rd4, p.3, r.29)]; «L'Amatrice mezza **in terra**; le Terre, e Ville tutte un mucchio di Sassi» (rd4, p.4, r.18); «Il luogo di Paganica, tutto **in terra**; essendo restato inhabitabile» (alf, p.2, r.13); «Il Luogo di S. Pavolina di centocinquanta fuochi, e tutto **in terra** con morte di ottanta Persone, molti feriti, e perdita di Comestibili, et Animali» (alf, p.3, r.16); «Il luogo di Acumoli, che faceva trecento fuochi, quasi tutti **in terra**» (alf, p.3, r.35); «Il Luogo di Borghetto, che faceva cento fuochi, e più della metà **in Terra**, mortevi trenta Persone, ed alcune ferite con perdita di Robbe, et Animali» (alf, p.4, r.25).
• **Per terra**. Deteriorato, gravemente danneggiato; devastato, distrutto.
1693 «Belloverde, il Castello della Bracola, con i Casali, e Tenute siano rimaste **per terra**» (ved, p.3, r.11).
• **Sottoterra**. Sotto la terra, al di sotto del livello del suolo.

1638 «e particolarmente sono restati **sotto terra** Autilia, Pedace, Paterno, Zumpano, Rovito» (dsp, p.3, r.21) [sono restati **sotto terra** (vrr, p.3, r.23)]; «La Citta di Martorano è più della metà **sotto terra**, con morte di oltre quattro cento persone» (dsp, p.4, r.25) [**sotto terra** (vrr, p.4, r.27)]; «e recava gran compassione il sentire gridare le persone **sotto terra**, che domandavano aiuto, e non se li poteva dare» (dsp, p.5, r.9) [**sotto terra** (vrr, p.5, r.19)]; «Oltre che le voci, che si sentivano uscire di **sottoterra**, domandando aiuti, erano tali, che recavano spavento alli viventi» (dsp, p.6, r.25) [di **sotto terra** (vrr, p.7, r.22)].

■ La polirematica a*, in, per terra* (con valore aggett.) è registrata nel GDLI (sv. *terra*, al sign.31), nel senso, fra gli altri significati, di 'deteriorato, gravemente danneggiato; devastato, distrutto', con i seguenti es.: *Cronica* di Anonimo romano («Fu lo primo che.lli domannassi elemosina per acconciare ponte Muolli, lo quale era per terra», XIV sec.), G. F. Gemelli Careri («Giungemmo nel Karvanserà di 'GiavarAbad', il più grande e il migliore della Persia, se non fusse in buona parte a terra e fuor d'uso», ante 1724), B. Croce («L'Italia e con lei gran parte del mondo, ha distrutto e distrugge le sue ricchezze e vede a terra... le sue case d'abitazione e affamate le popolazioni e mancanti di tutti i più utili strumenti della vita quotidiana», ante 1952), M. Moretti («Aveva conosciuto una strana 'metropoli lombarda' quasi tutta a terra, la Scala sfondata, Brera scoperchiata, la Galleria affumicata nei suoi rabeschi e simboli civici, la Stazione scheggiata», XX sec.). *Sottoterra* è documentato nei vocabolari: cfr. GDLI (sv. *sottoterra*, dal XIV sec.), nella prima accezione di 'sotto la terra, al di sotto del livello del suolo, nelle viscere della terra', e anche nelle locuzioni, al sign.6, *andare sottoterra* ('morire e venire sepolto') e *essere, stare sottoterra* ('essere morto'); GRADIT (sv. *sottoterra*, sign.1: 'sotto la terra, al di sotto del livello del suolo'). Cfr. alcuni es. dal GDLI: Niccolò da Poggibonsi («Truovi una porta, ad arco a volta, che scende per una scala di pietra di tre scaglioni; ed ècci grande scurità, ché va sotto terra», XIV sec.), L. da Vinci («I dadi risalteranno alquanto sopra del tamburo per lo colpo che si dà sottoterra nel cavare del terreno», ante 1519), A. Manzoni («Quando lo vide comparire, con quel cipiglio, con quella carta in mano, avrebbe voluto esser cento braccia sotto terra, non che in un chiostro», XIX sec.), I. Calvino («Sotto terra non si perde niente, o almeno si conserva il massimo d'informazioni..., ma è all'atto dello scavo che se la tecnica non è adeguata si rischia di distruggere ciò che i secoli avevano tenuto in serbo», XX sec.).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

TERRORE s.m. Sentimento di forte e prolungato sgomento, di intensa paura.

1627 «le Città, e Terre sudette un confuso cumolo, ò monte de ruine, che causava tanto horrore, che l'homini restavano quasi insensati, é pieni di **terrore**» (pc1, p.2, r.20) [quasi insensati, e pieni di **terrore** (pc2, p.2, r.22)]; «Si dice, che quando la gente di San Severo, cioè quella, che si trovava in compagnia, vide la Città loro ruinata, voltò con gran **terrore** il guardo alla Città di Lucera, che stà distante di là miglia dodici, osservando se ancora fosse successo ad essa il simil caso» (pc1, p.2, r.27) [con gran **terrore** (pc2, p.2, r.29)].

1631 «S'empirono le Chiese delle fuggite Genti, non sò se mi dica più nel la paura, e **terrore**, ò nelle strida, e pianti sommersi» (ca1, p.3, r.26); «che col **terrore**, e spavento ammazzò molti huomini, et animali, molti de' quali restarono senza giuditio» (or1, p.4, r.20); «mandò li suoi vapori, e condensati sulfurei globi,

trasportati da venti nell'Africa, e Costantinopoli, con gran **terrore** de Popoli» (or1, p.6, r.14); «Hor tornando al Terremoto che non cessò mai dalle 16. hore della mattina del Martedi fino alla sera del giorno seguente, cagionò **terrore**, e spavento grande» (vr, p.4, r.20).

1632 «questi dal **terrore** del Cielo atterriti» (or3, p.9, r.34); «che col **terrore**, e spavento ammazzò molti huomini, et animali» (or2, p.3, r.11); «trasportati da venti nell'Africa, e Costantinopoli, con gran **terrore** de Popoli» (or2, p.4, r.40); «et con aliti immensi di fumo, fuoco, et cenere, et pietre grossissime, danneggiar le ville, e terre grosse del contorno, con dar anco grandissimo **terrore** alla bella Napoli» (ors, p.3, r.13); «Tutto era **terrore**, tutto era spavento» (pa2, p.8, r.8) [Tutto era **terrore**, tutto era spavento (pa1, p.7, r.28)]; «E tutto quel giorno senza spirar vento alcuno, le vitriate delle finestre, e porte sbattevano con **terrore** di tutti» (ol1, p.4, col.2, r.14) [con **terrore** di tutti (ol3, p.3, col.2, r.14)]; «ne di minor **terrore** s'aggiunse a mortali l'essersi ricoperto il Cielo di negra benda di fumi» (pol, p.12, r.1); «e la memoria mi manchi in pensare d'haver à scrivere, e rinovare in me stesso tanti flagelli. **terrori**, et horrendi spettacoli di morte» (ros, p.7, r.16); «quest'apporto si gran **terrore** à tutti l'habitanti della Città» (mil, p.4, r.26); «piovè di nuovo sottilissima e pesante cenere qual'apportò magior **terrore** alla Città, non lasciando di dire, che non meno fù il **terrore** apportò una diceria d'alcuni bell'ingegni quali andavano spargendo fama, che martedi 13. del presente saria cascato e sommerso l'altro monte a costo» (mil, p.7, r.25-26); «quest'apportò a diversi gran **terrore**, et a molti burla e scherzo, non per questo si son lasciate di farsi continue e devotissime processioni per la Città» (mil, p.7, r.33); «cominciò gran vento, et acqua, tuoni, et lampi in tal guisa che diede **terrore**» (mi4, p.4, r.29); «et ecco quasi horrida tromba dell'ira di Dio cecicatrice di sdegni, nuncia di morte, **terror** di cuori, e di sembiante pallore» (gar, p.4, r.38); «fandosi legge della volontà propria, assalite dal **terrore** non cedeno ne da i colpi s'involano» (gar, p.5, r.10); «altri sotto ben mille riveriti vessilli divisi per le strade, frà gli horrori, e **terrore** con le celesti schiere contrastano» (gar, p.5, r.18); «benche il **terrore**, e pavento scotea le membra di tutti» (gar, p.5, r.36); «in tal modo sottrarsi dal presente **terrore**» (gar, p.8, r.16); «vede(n)si parime(n)te gl'indeboliti vecchi voti di sangue, cresposi il volto, inarcati le ciglia, premer le labbra à i denti per maraviglia, e **terrore**» (gar, p.8, r.18); «inondando quelle contrade con molto **terrore** delli habitanti» (gar, p.11, r.46); «anzi l'istesso mare asilo di **terrori**, e sordo nell'altrui prieghi» (gar, p.6, r.3); «Ma dove ahi lascio le maraviglie inaudite, gli successi mai piu veduti, e li **terrori** sì formidabili, che solo in esplicarli si agghiaccia il sangue, s'impallidisce il volto, e la favella sù le fauci si aviluppa, e annoda» (gar, p.6, r.47); «è tal'era la caligine, e fumosità, che d'indi usciva, che dava gra(n) **terrore** a spettatori» (fin, p.4, r.5); «è tanto più il **terrore** cresceva, quanto che si vedevano i fanciulli di tre, ò quattr'anni ingenocchiati, e lagrimanti percuotersi fortemente il petto» (fav, p.8, r.9); «S'empirono le Chiese delle fuggite Genti, non sò se mi dica più nella paura, e **terrore**, ò nelle strida, e pianti sommersi» (ca2, p.3, r.26); «e con aliti immensi di fumo fuoco, cenere, e pietre spaventare le ville, e terre circonvicine, con dare anco alcun **terrore** à Napoli tanto propinqua» (bu, p.3, r.15); «facendo grandissimo danno, et ponendo grandissimo **terrore** non solo ne gli huomini, ma anco ne gli animali» (bu, p.5, r.22); «E trà lampi di foco al suol la faccia Copre d'atro **terror** cenere impura» (versi: ben,

p.12, r.4); «nè la Natura gravida d'incendio così prodigioso poteva esporre alla luce il suo parto, che con sentimenti di spavento, e di **terrore**» (ben, p.3, r.32); «quelche dal seno Partorisce **terrori** horrido Monte» (versi: ben, p.11, r.18); «si sentì repentino, e più formidabile il terremoto, che non solo à vicini fù di insolito **terrore**, ma anco apportò grande spavento à Napoli» (giu, p.3, r.19); «dura(n)do tuttavia il **terrore** di 30. hore di terremoti continui» (giu, p.4, r.26); «retrasse le sue onde molte canne à dietro, lasciando asciutte l'arene sue dilette, il che apportò à chi'l vidde, indicibil **terrore**» (giu, p.5, r.24); «Che altro devo dir à V.S. Illustrissima, se non fortunato chi è stato lungi e stà da tanto **terrore**» (giu, p.6, r.27).

1669 «Quando l'infuriato Mongibello s'aprì, fù così grande il **terrore**, e tremoto, che fece, che mi rendo inhabile ad esprimerne lo spavento» (sq1, p.2, r.29) [fù così grande il **terrore**, e tremoto (sq2, p.4, r.4)].

1688 «Fù tale il **terrore** impresso ne' cuori de Cittadini, che pensando fusse questo l'ultimo giorno del viver loro si confessavano publicamente» (cdr, p.4, r.18); «Accresce il **terrore**, e lo spavento in quei contorni l'essersi aperta una montagna nelle vicinanze di Cerreto» (cdr, p.6, r.17); «ed il **terrore**, la confusione, li gemiti, ed il timore di replica rende un'orrido spettacolo di mestizia in ogni condizione di persone» (sp, p.3, r.13); «Le Processioni sono più numerose, ed ancora piu devote di ieri, e rendono **terrore**, e conpunzione» (sp, p.4, r.6).

1693 «Con tutte le Torri marittime, e la Città di Agusta rende **terrore** à vederla per essere diventata un monte di Sassi, e cenere senza alcun vestigio di detta Città» (rag, p.3, r.62).

A formidabile – grande/grandissimo – indicibile – insolito - presente - tanto

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (sign.1: 'stato d'animo di forte e prolungato sgomento, di intensa paura, che si verifica in presenza o in attesa di situazioni o di persone avvertite come minacciose o pericolose e che comporta la perdita della capacità di controllare razionalmente le proprie reazioni e, talvolta, l'impossibilità di esercitare le più elementari abilità psicomotorie', dal XIV sec.), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'grande spavento, e paura') e GRADIT (sign.1, es. *suscitare, incutere terrore; essere sopraffatto dal terrore, essere invaso dal terrore di soffrire; terrore del contagio, terrore della morte*) nella prima accezione di 'sentimento di forte e prolungato sgomento, di intensa paura'. Il GRADIT inserisce (al sign.1) anche l'accezione (TS psic.) di 'in psichiatria, paura incontrollabile che insorge con o senza una motivazione concreta e causa l'inibizione della normale attività psicomotoria'.

EFFETTI PSICOLOGICI

TIMORE s.m. Sentimento di ansia, apprensione, incertezza che si prova nell'imminenza, reale o supposta, di un pericolo, un danno, un evento doloroso.

1538 «et me dissero quelli della Nave, che il Giove a sera, che fu la sera avante stettero non senza **timore**, per le Pietre grosse che cascavano dall'Aria, che venivano dal Monte» (cop, p.4, r.23.

1627 «Non è ancora cessato il **timore** nella gente di detta Città, n'anco in quella, ch'è rimasta delle terre patienti, poiche di notte non ardiscono restare à dormire nell'habitato» (pc1, p.2, r.45) [il **timore** (pc2, p.2, r.48)]; «La Città de Termoli,

e destrutta in parte, et havendo habitato 4. giorni in Campagna la ge(n)te per **timore**, sendo durato molti giorni, et se non fusse stato tempo d'Estate, non se ne sarebbe salvato alcuno» (dd, p.4, r.8); «si sono sentite voci dolorose, che per il gran **timore**, e strepito della gente, non si potè distintamente intendere le parole, in modo, che pareva fosse giuditio universale» (dd, p.6, r.17).

1631 «onde si spera, che le dimostrationi di penitenze fatte per **timor** del castigo, habbino da seguire per amor del premio verso Iddio» (or1, p.11, r.10); «SE mai ne' tempi andati cagionarono maraviglia, e stupore, **timore**, e tremore gli portentosi prodigi delle sulfuree essalationi, et igniti vomiti» (or1, p.3, r.7); «e benche gli altri grandemente spave(n)tati fuggissero dall'incendio, egli senza **timore** volontieri vi andò» (or1, p.5, r.26); «Apporto gran **timore** à Napolitani, e danno notabilissimo à Pozzolani l'eruttatione fatta in Pozzuolo nel 1538. a 29. di Settembre» (or1, p.7, r.9); «con nebbia ricoperta di fumo, e caligine puzzolente mischiato, che nuovo **timore** universalmente apportò» (or1, p.9, r.43); «l'istesso giorno à 21. hora multiplicò il fuoco, crescè il rumore spaventoso in tal maniera, che pose **timore**, tremore, e spavento nelli habitanti di Napoli» (mi2, p.2, r.24) [che pose **timore**, tremore, e spavento (vr, p.3, r.38)]; «Erano in guisa sbalorditi dal **timore**, che parevano briachi, cadendo passo per passo, senza modo di farli mangiare» (vr, p.5, r.38) [sbalorditi dal **timore** (ge, p.6, r.23)]; «e Napoli, ch'è solo sei miglia in circa distante, non hà patito niente fin'hora fuor che il **timore**, e lo spavento de Terremoti, senza che sia caduta ne pure una Capanna» (vr, p.6, r.5) [fuor che il **timore**, e lo spavento de' terremoti (ge, p.7, r.9)].

1632 «onde si spera, che le dimostrationi di penitenze fatte per **timor** del castigo, habbino da seguire per amor del premio verso Iddio» (or2, p.8, r.46); «SE mai ne' tempi andati cagionarono maraviglia, e stupore, **timore**, e tremore gli portentosi prodigi delle sulfuree esalationi, et igniti vomiti» (or2, p.2, r.7); «e benche gli altri grandemente spaventati fuggissero dall'incendio, egli senza **timore** volentieri vi andò» (or2, p.4, r.10); «Apporto gran **timore** à Napolitani, e danno notabilissimo à Pozzolani l'eruttatione fatta in Pozzuolo nel 1538. a 29. di Settembre» (or2, p.5, r.27); «che nuovo **timore** universalmente apportò con pioggia d'acqua, e cenere mista, con Terremoti incessanti» (or2, p.7, r.43); «altri abbandonando le proprie case, no(n) cura(n)do di robba, ne prezzando thesori per **timor** del tremore di giu(n)gere à morte se(n)za te(m)po di vita» (ors, p.6, r.12); «Nel popolo atterrito dalla novità dell'accidente si scorse pari al stupore il **timore**» (pa3, p.3, r.14) [pari al stupore il **timore** (pa1, p.5, r.10); pari allo stupore il **timore** (pa2, p.5, r.16)]; «altro particolare non fù possibile d'intendere, confusi, avviliti, sbigottiti correvano tutti, altro di più certo non portando seco, che il **timore**, il tremore» (pa3, p.4, r.2) [non portando seco che il **timore**, il tremore (pa1, p.6, r.20); (pa2, p.6, r.29)]; «accrebbero di modo il **timore**, che spaventata tutta la Città, certamente ogn'uno credeva la morte» (pa3, p.4, r.15) [accrebbero di nuovo il **timore** (pa1, p.6, r.35); accrebbero di modo il **timore** (pa2, p.7, r.11)]; «Tutto era **timore**, tutto era spavento» (pa3, p.4, r.38); «Io c'hò havuto più curiosità, che di **timore**, fui de primi à co(n)durmi alla Torre del Greco per vedere ciò ch'era seguito in quella parte sottoposta al Vesuvio» (pa3, p.6, r.22) [più di curiosità, che di **timore** (pa1, p. 10, r.24); (pa2, p.11, r.13)]; «Il mio maggior **timore** fù, che li coperti di questa mia habitatione indeboliti dall'antichità, mossi da qualche impetuosa scossa della terra cadessero» (pa1,

p.7, r.6) [Il mio maggior **timore** (pa2, p.7, r.17)]; «Chiamasi per nome So(m)ma, et anco Vesuvio, noto à tutti di che maraviglie, e stupori, habbi, et insieme di che **timore** empito li petti de suoi habitatori antichi» (ol1, p.3, col.1, r.32) [di che maraviglie, e stupori, habbi, et insieme di che **timore** (ol3, p.2, col.1, r.32)]; «furono visti circa questa Montagna nelli passati, et a tempi loro successi incendij alcuni personaggi di Giga(n)tea statura, quali anco maggior **timore** apportarono» (ol1, p.4, col.1, r.3) [quali anco maggior **timore** (ol3, p.3, col.1, r.3)]; «piobbe cenere, non essendovi mai piovuta levato il primo giorno, quale apportò maggior **timore** a questa Città» (ol1, p.8, col.1, r.28) [quale apportò maggior **timore** (ol3, p.7, col.2, r.28)]; «Questi giorni sono state continue pioggie con gran **timore** di tutti» (ol3, p.8, col.2, r.13); «Nel dì seguente si stava sotto **timor** eguale da tutti, ma verso la sera si perse buona speranza» (pol, p.15, r.27); «Erano poscia i terremoti, non continui, ma piu possenti, di maniera, che non si poteva star un momento senza **timore** d'irreparabil morte dentro la propria casa» (pol, p.12, r.20); «Il Giovedì mattino apparve serena l'aria, ma pur seguiva il monte il suo tenor solito nelle scosse della terra davano men di **timore**» (pol, p.14, r.30); «mi s'abbagli la vista, mi s'agriccino i capelli, li occhi miei sian fonti di lacrime, il cuore palpiti per il **timore**, e la memoria mi manchi in pensare d'haver à scrivere, e rinovare in me stesso tanti flagelli. terrori, et horrendi spettacoli di morte» (ros, p.7, r.14); «l'istesso dì verso 20. hore crescea il fuoco fando tal rumore, che non solamente pose a **timore** e tremore corpi humani, ma silvagi, e indomiti animali» (mil, p.3, r.39); «l'ardor cede al **timore** e quel cuor pria baldanzoso, si scopre hor palpitante» (gar, p.8, r.9); «e con la memoria de' passati mali si nudrisce il **timore**» (gar, p.12, r.1); di «difficilmente mi confido, haver maniera di persuaderla à credere. come il solo **timore** non habbi arrecata morte à chiunque à tal vista si ritrovò» (fuc, p.2, r.27); «Siche da tante ruvine, et minaccie il Popolo di essa dato in preda al **timore** per l'improviso, et inaspettato assalto di terremoto incominciava à volger le spalle» (fuc, p.6, r.9); «Questi terremoti andorno continuando tutta la notte interpellatamente, con scosse mirabili, et in varie maniere, con non poco **timore** di tutti, e maggiormente de i più convicini» (fin, p.7, r.3); «hor consideri V.E. che à cossi horendo spettacolo, et al rumor del Popolo per il **timore**, ci parve esser di già gio(n)to il giuditio universale» (fin, p.9, r.1); «onde il **timor** da per tutto imperioso scorrendo, anzi in ogni più coraggioso seno, la paura della morte entrando fan che tutti ne sacri Tempij si riducono» (fav, p.6, r.16); «L'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, dalla Torre del Greco si parte, non dal vil **timore** da quel già Paradiso di delitie tolto; ma guidato dal grand'amore, ch'al numeroso, e Napolitano suo gregge porta» (fav, p.6, r.32); «possa questa Città essere esca miserabile alla voracità di sì mostruoso incendio; ma come questi sono parti, che riconoscono per padre il **timore**, poco s'hanno à sentire i pensieri dei primi e meno quello, che discorrono i secondi» (ben, p.3, r.44); «che poi le materie del Vesuvio non possano comunicare con quelle di Pozzolo, ch'è il **timore** de secondi» (ben, p.4, r.13); «A questi moti i circonvicini hanno abba(n)donate le proprie habitationi conducendo apena quelle poche sostanze, che il **timore** permise loro» (ben, p.4, r.19); «quelli, che sono scampati dall'incendio narrano varie cose, ma il **timore** le suggerisce loro più, che la verità, perche discorda l'un dall'altro, et in questo solo convengono, che la ruina è sempre maggiore» (ben, p.8, r.4); «ma quelche è stato di meraviglia è, che

queste materie seguitando ad ardere in mezzo all'onde, dieder cagione al **timore** d'alcuni di credere, che dal monte traspirassero tante bocche di foco» (ben, p.8, r.31); «Sarebbe stata dilettosa vista, quando allontanato fosse il **timore** delle future ruine» (giu, p.3, r.30).

1660 «Alle 24. hore abbassò fino à passi 758. lo stesso dì andando à Somma incontrai molti, che cacciato il **timore** ripatriavano» (ppf, p.9, r.12).

1669 «non può dirsi quanto sia il **timore** e lo spavento di tutta l'Isola» (no1, p.4, r.9) [il **timore**, e lo spavento (nuo, p.7, r.10); (no2, p.4, r.10)].

1672 «LA relatione havuta in questa settimana, caro Lettore, del Terremoto succeduto nella fedeliss. Città dell'Aquila, si come hà cagionato in me sommo **timore** scorge(n)do, che la Divina giustitia vuole far sentire in molte parti gli effetti del suo sdegno, così anche mi hà mosso à parteciparlo» (abr, p.2, r.3); «et à tal segno arrivò lo spavento, e **timore**, che hebbero le genti di detta Città, che nessuno ardì in quella notte dormire nelle proprie case» (abr, p.3, r.8).

1688 «Coloro che si sono salvati, sono rimasti così sbigottiti dal **timore**, ch'apena possono parlare, non che darne pieno raguaglio dell'accaduto disastro» (cdr, p.6, r.21); «ed il terrore, la confusione, li gemiti, ed il **timore** di replica rende un'orrido spettacolo di mestizia in ogni condizione di persone» (sp, p.3, r.14); «Continuano più che mai fervide l' Orazioni, le Penitenze, le Processioni non cessano, però li **timori**, l'agitazioni, le molestie, e pochi di quelli, che erono fuori di Città, e nelle larghe Piazze tornano alle Case» (sp, p.4, r.16); «Sopra fatta dal **timore** la gente, e particolarmente la Nobiltà si portò ad abbitar sotto barache in Campagna, ò nelle proprie carozze sù le Piazze più larghe della Città» (sft, p.3, r.26).

1693 «mentre nissuno hà volsuto andare nelle Chiese per il **timore** concepito, come pure per le minaccie mostrano di cadere» (dc2, p.3, r.23); «La Calabria Bassa si trova nella medesima forma se bene senza danno di Persone, mà con molte Case risentite, e per il **timore** non ardiscono habitarvi» (ved, p.4, r.20); «nondimeno con le case trauperte, e risentite, à segno che i Popoli vivono con **timore** di habitarle» (rag, p.3, r.11); «e parte della Nobiltà si trovava per il **timore** sù le barche, e nelle piazze grandi di detta Città» (rag, p.4, r.6).

1694 «S. Margarita, e S. Maria à Mare han patito, e vicino la Dogana, trovandosi una Donna gravida, e fuggendo per il **timore** cadde morta» (sf1, p.3, r.14).

1703 «e preso un pezzo di legno, procurorno di romper la sudetta tavola, ma bisognava operare con **timore**, perche l'architrave della porta era rotto, e minacciava di cadere» (fi1, p.4, r.12) [con **timore** (fi2, p.4, r.35)]; «così ancora l'averebbe in avvenire preservato da ogn'altro male, ed al presente si ritrova totalmente sano, e senza alcun **timore**» (fi1, p.8, r.32) [senza alcun **timore** (fi2, p.8, r.35)]; «si fece sentire un sì grande, spaventoso Terremoto, che recò non picciolo **timore** a tutti, e fece cadere il Campanile di San Pietro di Sassa» (rd1, p.2, r.26) [**timore** (rd3, p.2, r.26); (rd2, p.2, r.24); (nd, p.2, r.25); (rd4, p.2, r.15)]; «Continuo dunque à darvi parte, come tuttavia seguita in questa Città di Roma il gran **timore** per vedersi che la Terra non è ferma, mentre Mercoledì 14 Febraro fù sentito una buona scosarella à Marino» (rd4, p.1, r.25).

1707 «nè cessò il **timore**, non cagionando altro danno» (ef1, p.3, r.24).

A grande – nuovo – piccolo (non) - sommo - vile

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (dal XIII sec.), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'perturbazion d'animo, cagionata da

immaginazion di futuro male') e GRADIT nella prima accezione di 'sentimento di ansia, apprensione, incertezza che si prova nell'imminenza, reale o supposta, di un pericolo, un danno, un evento doloroso e sim.'.
EFFETTI PSICOLOGICI

TIMORIZZATO agg. In preda al timore.
1632 «questa gran mole s'haveva finalmente d'andare à terminare in qualche parte, como già fece con danno notabile di circonvicini, stava questa Città molto **timorizzata**» (fin, p.8, r.5).
■ L'aggettivo non è registrato nei vocabolari consultati. Il GDLI accoglie però il verbo *timorizzare* nell'unica accezione (ant.) di 'spaventare, intimorire', con un solo es. da G. Benzoni: «Francesco di Chiaves vedendo gli suoi maltrattati, fece sparare alcuni pezzi d'artiglieria e ammazzatone alcuni de' contrari, gli altri timorezzati subito voltarono le spalle», XVI sec.
EFFETTI PSICOLOGICI

TIRARE v. tr. Travolgere, buttare a terra.
1632 «Gli predetti torrenti **tirorno** a sè, e ne portorno seco quanto ritrovorno per la via con furia impetuosissima molte Terre grosse, Casali, e Ville, e sono affatto distrutte» (pa3, p.5, r.5).
1682 «E similmente nella Città di Randazzo, consistente con la detta Città di Tortorice nell'istesso tempo fece grandissime rovine, fracassò le mura della Città, **si tirò** la Chiesa di San Giovanni, rovinò il Convento di San Domenico, **tirò** molti predij» (nri, p.4, r.25-26); «**si tirò** tutti li Molini, à segno che li ridusse per mancanza di macina à tre onze di pane à testa» (nri, p.4, r.28); «**si tirò** tutti li ponti, e l'istesso fiume al Moyo **si tirò** la serra con il molino» (nri, p.4, r.30-31); «In Castiglione distrusse tutti li molini, **si tirò** la serra, et altri; in Francavilla arrenò tutti i trè molini, et inondò molti predij, alla Motta si tirò il molino» (nri, p.4, r.32-33).
■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI (sv. *tirare1*) nell'accezione in particolare (al sign.1) di 'travolgere verso il basso; buttare a terra; trascinare a fondo, nel profondo, sott'acqua' (anche fig.), con i seguenti es.: Giacomino da Verona («Li qual per me' la faga orribelmente el mira, / e man ge meto in testa et in terra lo tira», XIII sec.), Bibbia volgar. («La superbia del tuo cuore ha tolto te, che abitavi nelle fessure delle pietre, ed esaltavi la tua sedia; il quale dice nel tuo cuore: chi mi tirerà in terra? », XIII sec.), A. Ulloa [Zarate] («Tantosto che sentono nell'acqua alcuna persona o animale, subito [i caimani] la mordono, tirano sott'acqua, dove la mangiano poi, e questo fanno maggiormente a cani, i quali sono da essi subito sentiti al fiuto», XVI sec.), B. Fenoglio («Diceva: "No, no, non mi tireranno giù nel pozzo con loro"», XX sec.). Nel *Vocabolario della Crusca* è registrato dalla prima edizione (sv. *tirare, e trarre*) nella prima accezione di 'condurre, o fare accostare a se con violenza, strascinare'. Il GRADIT lo registra nella prima accezione di 'imprimere a qcs. o a qcn. un movimento per tenderlo, avvicinarlo a sé, trascinarlo nella propria direzione' (es. *tirare una corda, un carro, un veicolo; tirare qcn. per il vestito, per un braccio*).
DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE
→ **tirare** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

TRACOLLO s.m. Il tracollare e il suo risultato.

1703 «Si è per tanto sentito in più, e più luoghi il **tracollo** degli infortunj seguiti da questo, et in particolare nella Città dell'Aquila, e luoghi circonvicini» (rd1, p.2, r.15) [il **traccolo** degli infortunij (rd4, p.2, r.4); il **tracollo** degli infortunij (rd3, p.2, r.15); (rd2, p.2, r.13); il **tracollo** degl'infortunj (nd, p.2, r.14)].

A /

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI nella prima accezione di 'caduta rovinosa, capitombolo, scivolone' (a partire dal XV sec.), e in part. di 'violento scotimento, scossone'. Il GDLI inserisce inoltre l'accezione fig. (sign.3) di 'rovina, grave danno apportato a una situazione, agli interessi di qualcuno, alla potenza o al prestigio di un sovrano, di uno Stato o di un'istituzione. - Con meton.: ciò che ne costituisce la causa' (dal XIV sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione. Il GRADIT lo indica come comune nelle accezioni di 'il tracollare e il suo risultato' (sign.1) e (fig.) di (sign.2) 'grave danno, rovina, crollo' (es. *subire un tracollo finanziario, dopo la disgrazia ha avuto un tracollo*) e di basso uso nel senso di 'chi o ciò che lo provoca' (sign.2).

L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE

TRAMORTITO agg. Privo di sensi, svenuto.

1627 «In questo luogo si è trovato il Prencipe con tutta la sua famiglia, et la Signora Duchessa gravida, la quale stette **tramortita** per spatio di mezz'ora, e per la Dio gratia non si sconciò» (dd, p.5, r.19).

■ L'aggettivo è registrato nel TLIO (sign.1), GDLI (sign.1), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT (sign.2, es. *cadde tramortito*) nella prima accezione di 'privo di sensi, svenuto'.

DANNI FISICI

TRAPERTO agg. Aperto; spaccato.

1632 «co(n) che furia uscir pote(m)mo dal coverto delle case, per no(n) finir la vita sotto i tetti, per no(n) finir la vita sotto i tetti, e per no(n) morire sotto le lamie di già **traperte** per mezzo» (or3, p.10, r.5).

1693 «La Calabria bassa si trova della medema forma, se bene senza da(n)no di persone, nondimeno con le case **trauperte**, e risentite, à segno che i Popoli vivono con timore di habitarle» (rag, p.3, r.10).

■ L'aggettivo non è registrato in nessuno dei dizionari consultati.

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

TRATTO agg.

• **Tratto fuori**. Estratto.

1703 «Capitan Francesco Senechetti mezzo sepolto frà le rovine, dopo di esser stato sotto le Pietre tutta la notte della Domenica, e parte del Lunedì, finalmente

trattone fuori alle 23. hore in circa di detto giorno mandò à chiamare il Padre Stefanelli suo Confessore» (fi1, p.6, r.27) [**trattone fuori** (fi2, p.6, r.35)].

■ Il verbo *trarre* non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, sv. *tirare, e trarre*) e GRADIT nella prima accezione di 'muovere una cosa o una persona trascinandola o esercitando su di essa una certa forza'. I vocabolari ne attestano l'uso anche nel senso di 'liberare': cfr. GDLI (al sign.35, in part. 'salvaguardare, scampare dai pericoli; portare in salvo'); *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, sign.6); GRADIT, sign.2 'portare qcn. o qcs. da uno stato, da una condizione a una condizione differente' (es. *trarre in salvo, trarre a compimento*). Cfr. alcuni es. dal GDLI (sign.35): G. Boccaccio («Il senno di grandissimi pericoli trae il savio», XIV sec.), G. Brusoni («Il trarlo affatto fuor di pericolo era quasi impossibile senza un qualche miracolo», XVII sec.), U. Foscolo («Gli stoici prescrivono che si ricusi il giuramento a tutto potere... e se pur è da giurare, si giuri soltanto o per trarre l'amico di manifesto pericolo, o per i parenti e la patria», ante 1827). Il fraseol. *trarre fuori* è inserito nel GDLI (sv. trarre, al sign.63), nel senso di 'portare via, far uscire, liberare, sottrarre da un luogo o per estens., da una situazione, in partic, dolorosa, peccaminosa, ecc.'. Il GRADIT inserisce *trarre in salvo* 'salvare'.

SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO

TRAVAGLIATO agg. Afflitto.

1632 «e gli dicesse, non più verso la mia devota, et afflitta Napoli il corso veloce affrettate, ch'el poter vi tolgo; mentre di quella **travagliata** Città, delle sue colpe pentita, constantissima Protettrice mi discuopro» (fav, p.12, r.12).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI, nella prima accezione di 'che si trova in uno stato di turbamento, d'inquietudine, di dissidio interiore, di affanno; angustiato, angosciato, dominato da pensieri assillanti, gravi preoccupazioni, pene, dubbi, incertezze, desideri (una persona, l'animo, lo spirito)' (dal XIV sec.). Registra inoltre il significato (sign.5) di 'oppresso, sconvolto da attacchi, incursioni nemiche; reso instabile, inefficiente, indebolito da guerre o da discordie (un sovrano, uno Stato, un Paese)', e in part. di 'afflitto da una carestia, da un'epidemia (una città)', con i seguenti due esempi per quest'ultima accezione: C. Porzio («Mandarono da poi al papa Antonio Vinciguerra loro segretario, per lo cui mezzo seco si scusarono, mostrandogli non doversi maravigliare se la città, travagliata di acerbissima pestilenzia e stanca della guerra ferrarese, non si era apertamente collegata con lui nella guerra del Regno», XVI sec.), G. D'Annunzio («Era l'assedio con tutti i suoi orrori, nella città ingombra di soldati di cavalli di muli, sprovvista di vettovaglie e di danaro, armata d'armi fiacche o inutili, travagliata dal tifo», ante 1938). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione ('pien di travaglio, oppresso da travaglio, afflitto'). Il GRADIT lo indica come di basso uso nell'accezione di (sign.2) 'contrassegnato da continue sofferenze fisiche' e 'torturato dal dolore' e come comune nell'accezione fig. di 'tormentato interiormente' (sign.2), (sign.3) 'lacerato, scosso da crisi, conflitti e sim.' (es. *una nazione travagliata da lotte intestine*), (sign.4) 'difficile, carico di sofferenze e di difficoltà' (es. *un rapporto, un periodo travagliato*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI

TRAVAGLIO s.m.

1. Pena, sofferenza fisica.

1627 «No(n) me pare doverme trattenere in narrare, come le diversità de **travagli** di colpi, e ferite di quelli, che sono stati cavati vivi etc.» (pc1, p.3, r.25) [de **travagli** di colpi, e ferite (pc2, p.3, r.32)].

1631 «Martedì giorno segnalato per esser l'ottavo del fuoco ove speravamo il fine de' nostri **travagli** la nube spaventosa totalmente contraria al suo principio perche all'hora cominciò con vista allegra, ma hora comparisce con gran oscurità» (mi3, p.7, r.31) [il fine de' nostri **travagli** (mi2, p.7, r.2); (vr, p.8, r.9)].

2. Afflizione.

1631 «trà le quali Cacciabello, in cui erano mille e più tumuli di grani arsi, et inceneriti; cosa che hà cagionato gran **travaglio**, oltre le fabriche bellissime, e Dio sà il vitame, grano, et il resto» (ge, p.5, r.33).

1632 «ALLE calamità, e **travagli** che habbiamo provate questi anni di fame, di guerra, e di peste (il tutto per i nostri peccati) hora s'aggiunge la miserabil strage, e rovina» (giu, p.2, r.2).

A grande

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI nella prima accezione di 'condizione di profonda sofferenza interiore, di intensa afflizione morale, psicologica, spirituale; stato di forte tensione e turbamento, di angoscia, di incertezza; assillo, preoccupazione' (dal XIII sec.). Il GDLI registra anche l'accezione (sign.2) di 'dolore, sofferenza fisica intensa e per lo più prolungata dovuta a una condizione patologica, a una terapia, ecc.; patimento provocato da una situazione di grave disagio, di pericolo, da fatiche, da privazioni'. Inserisce inoltre l'accezione (sign.4) di 'calamità, avversità, sventura', con i seguenti esempi: C. Tolomei («In tanto con la vostra ferma prudenza sopportarete in pace questi travagli di fortuna, stimando (come molti fanno) che questa calamità sia fatale e che ella debbia passar via tosto, che così piaccia a Dio», XVI sec.), G. Brusoni («Benché travagliata l'Italia in molte sue parti dalla peste e dall'apprensione di nuove guerre, pareva che non si sentisse i propri travagli distratta dalle novità strepitose del settentrione e dell'oriente», XVII sec.). Il *Vocabolario della Crusca* la inserisce dalla prima edizione. Il GRADIT la indica (sv. *travaglio1*), fra le altre accezioni, come di basso uso nell'accezione di (sign.1) 'pena, sofferenza fisica; tormento fisico' e comune nel senso fig. di (sign.3) 'afflizione interiore' (es. *il travaglio di un'anima*).

DANNI FISICI **L'EFFETTO IN GENERALE SU LUOGHI E PERSONE**

TREMANTE agg. Che trema, agitato da tremore.

1632 «di sbigottiti Contadini, non con altro avanso di tesoro, che de' miseri figli, non con altro rilievo, che de i lor poveri puttini su le **tremante** braccia con interrotte voci gridando, incendio, fuoco, aiuto» (or3, p.5, r.19).

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI nella prima accezione di 'scosso, agitato da tremori (per il freddo, per la paura o l'emozione, ma anche per la vecchiaia, per una malattia, ecc.). - Per estens.: che è in preda all'ansia, alla trepidazione; fortemente spaventato, sgomento' (dal XIV sec.), e in part. 'con riferimento a una parte del corpo (in partic. le mani, le gambe, le labbra)'. Cfr. alcuni es. per quest'ultima particolare accezione: T. Tasso («Non posso ora con la mano tremante scrivere più

lungamente», XVI sec.), N. Forteguerri («Con la sua mano tremante / prese la mia, e guidommi bel bello / al suo tugurio onesto e poverello», ante 1735), M. Pratesi («Poi s'accostò al figliuolo, lo serrò fra le braccia, e lo baciò con labbra tremanti», ante 1921), A. Moravia («Tarcisio riprese la scatola delle sigarette, estrasse con dita tremanti una sigaretta, la rimise nella scatola», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo registra dalla prima edizione ('che trema'). Nel GRADIT è indicato come comune nell'accezione di (sign.2) 'che trema, agitato da tremore, spec. per il freddo o la paura' e in quella estens. di (sign.3) 'tremolante, incerto' (es. *voce, scrittura tremante*).

EFFETTI PSICOLOGICI

TREMARE v.

1. Intr. Vibrare, essere agitato da scosse, spec. rapide e intense (di edifici).

1627 «et in questo mentre come volse la Providenza di S.D.M. incominciorno a **tremar** le case a cader i tetti à riempirsi di ruvine le strade per le quali nessuno più potevano passegiare» (bal, p.2, r.14).

1631 «Si predicò da un Padre Theatino con affetto di cuore, e compuntione di spirito; ma sul meglio vedendosi alcune figure del fregiato soffitto **tremare**, si sollevò in un tratto per fuggir la gente» (ca1, p.3, r.32).

1632 «mandando si gran tuono e terremoto, che parea le selve fracassarsi, i monti sollevarsi, le mura e l'edificij **tremare**, vacillar la terra et ribombar il Cielo a sí horribil suono» (mil, p.3, r.30); «vedendosi alcune figure del fregiato soffitto **tremare**» (ca2, p.3, r.32).

2. Intr. Vibrare, essere agitato da scosse, spec. rapide e intense (in generale di luoghi e persone).

1703 «et in altre Chiese vi à fatte varie aperture; in somma **si stà tremando**, ed ogn'uno stà con baracche in Campagna, ne si attende ad altro, che à Processioni, Esercizj Spirituali, Confessioni, Communioni, ed altre opere di pietà» (rd1, p.3, r.1) [**si stà tremando** (rd3, p.2, r.35); (rd4, p.2, r.25); **si sta tremando** (rd2, p.2, r.33); (nd, p.2, r.34)].

3. Intr. Essere scosso da una serie di rapide contrazioni muscolari provocate dalla paura.

1632 «et ancorche mi **tremi** la mano, mi s'abbagli la vista, mi s'agriccino i capelli, li occhi miei sian fonti di lacrime, il cuore palpiti per il timore» (ros, p.7, r.13).

1638 «sia cosa da far **tremar** gl'inchiostri, e far' impallidire di vantaggio le carte?» (gp, p.2, r.10) [da far **tremare** gl'inchiostri (aur, p.2, r.9)].

1703 «Non dico altro Amico caro, perche mi **trema** il polso, per le scosse, che sento nell'atto dello scrivere» (rd4, p.4, r.27).

4. Intr. Provare timore, paura.

1627 «Quà non si fà altro, che orare, piangere, e **tremare**» (ht, p.6, r.15).

1632 «ne vi era cuore così coraggioso, che non **tremasse**, e che dall'occhi torrenti de lagrime non scaturisse» (fav, p.8, r.8).

1669 «non si lascia però di star tutti attimoriti, et registrati con Dio ne vi è persona che non **tremi** per tal causa» (hsc, p.4, r.42).

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI in varie accezioni, tra cui quella principale di (sign.1) 'essere scosso da una serie protratta di movimenti oscillatori rapidi e involontari, che è difficile o impossibile controllare o reprimere, che interessano l'intero corpo o una parte di esso e sono dovuti a cause fisiologiche (di natura sia fisica,

quali il freddo, uno sforzo intenso, debolezza organica, ecc., che psicologica, quale un'intensa emozione) o patologiche (alterazioni muscolari o nervose)' (dal XIII sec.), e quella (sign.2) estens. di 'avvertire grande agitazione, profondo timore per l'incombere di una minaccia, l'imminenza di un pericolo, l'attesa di una punizione; paventare l'avverarsi di qualcosa, il sopraggiungere di qualcuno, in partic. mosso da intenzioni ostili; essere intimorito, atterrito' (dal XIII sec.). Il GDLI inserisce anche (al sign.10) il fraseol. *tremare i polsi, le vene e i polsi* 'avere pulsazioni fievoli e irregolari per uno spavento terribile; per estens.: essere in preda al terrore', con i seguenti esempi: Dante («Vedi la bestia per cu' io mi volsi; / aiutami da lei, famoso saggio, / ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi», XIV sec.), G. Boccaccio («Triemano le vene e' polsi quando dal sangue abbandonate sono, il che avviene quando il cuore ha paura; perciocché allora tutto il sangue si ritrae a lui ad aitarlo e riscaldarlo, e il rimanente di tutto l'altro corpo rimane vacuo di sangue, e freddo e palido», XIV sec.), P. Gadda Conti («Gli tremavano i polsi, si sentiva le ginocchia flaccide», XX sec.). Il GDLI registra anche l'accezione (sign.3) di 'oscillare ripetutamente, perdere la stabilità per effetto di urti o di scosse, sobbalzare sulla superficie di appoggio (un oggetto, un mobile); vibrare, sussultare sotto il peso dei passi di molte persone (un pavimento, il terreno); vacillare sotto l'onda d'urto di uno scoppio, di uno spostamento d'aria (muri, vetri, interi edifici); essere scosso da terremoti, da eruzioni vulcaniche, da cataclismi, ecc. (la terra, un monte). - Anche con riferimento al terremoto e allo sconvolgimento della natura che accompagnò la morte di Cristo'. Cfr. alcuni es. che si riferiscono all'oscillare degli edifici: A. Fogazzaro («Da capo il fragor del tuono fece tremare i vetri», ante 1911), U. Fracchia («Continui scoppi, fanno tremare i pochi muri ancora rimasti in piedi», XX sec.), A. Moravia («Tremarono pareti e pavimento; dal soffitto ci piovvero addosso calcina e polvere; e l'aria per un momento si offuscò in modo che credemmo che il proiettile fosse davvero cascato sulla casa», XX sec.). In queste accezioni *tremare* è registrato nel *Vocabolario della Crusca* dalla prima edizione. Il GRADIT registra *tremare* con il primo significato (di alto uso) di 'essere scosso da una serie di rapide contrazioni muscolari provocate spec. dal freddo, da una malattia o dalla paura' (es. *tremare dallo spavento, per il gelo, mi tremavano le gambe per l'emozione; tremare come una foglia*) e inserisce anche l'accezione (sign.3), indicata come comune, di 'di cosa, vibrare, essere agitata da scosse, spec. rapide e intense; sussultare, vibrare per effetto di una scossa sismica' (es. *questo tavolo trema pericolosamente, non senti tremare il pavimento?*; *alle 17,10 la terra ha tremato*).

DANNI A EDIFICI E LUOGHI **EFFETTI PSICOLOGICI**

→ **tremare** (sezione *Parole per descrivere l'evento*)

TREMORE s.m. Il tremare intensamente per la paura, per l'agitazione.

1631 «Con tanti spaventi, e **tremori** frà le preci, lagrime, orationi, divotioni, e singulti terminò l'horrida Notte, anzi penoso Inferno» (ca1, p.4, r.19); «Se mai ne' tempi andati cagionarono maraviglia, e stupore, timore, e **tremore** gli portentosi prodigi delle sulfuree essalationi, et igniti vomiti» (or1, p.3, r.7); «l'istesso giorno à 21. hora multiplicò il fuoco, crescè il rumore spaventoso in tal maniera, che pose timore, **tremore**, e spavento nelli habitanti di Napoli» (mi2, p.2, r.25) [pose timore, **tremore**, e spavento (vr, p.3, r.39)].

1632 «cagionarono maraviglia, e stupore, timore, e **tremore**» (or2, p.2, r.7); «confusi, avviliti, sbigottiti correvano tutti, altro di più certo non portando seco, che il

timore, il **tremore**» (pa3, p.4, r.2) [che il timore, il **tremore** (pa1, p.6, r.20); (pa2, p.6, r.29)]; «l'istesso dì verso 20. hore crescea il fuoco fando tal rumore, che non solamente pose a timore e **tremore** corpi humani, ma silvagi, e indomiti animali» (mil, p.3, r.39); «Con tanti spaventi, e **tremori** frà le preci, lagrime, orationi, divotioni, e singulti terminò l'horrida Notte, anzi penoso Inferno» (ca2, p.4, r.19); «che confusione sarà per me misero peccatore, e che **tremore**?» (giu, p.6, r.34).

A /

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI col primo significato di 'successione di movimenti involontari, rapidi e ritmici, di natura oscillatoria, dovuti a contrazione di gruppi muscolari e provocato da cause fisiche, fisiologiche (come il freddo), patologiche (come la febbre), o psicologiche (come intense emozioni, timore, ecc.); tremito, tremolio. - Anche: convulsione' (dal XIII sec.). Il GDLI riporta inoltre (sign.6) il significato di 'intensa agitazione interiore dovuta a paura, angosciosa inquietudine, incertezza, panico, allarme, sospetto, stato di ansietà; trepidazione, tormentosa sospensione d'animo (anche con riferimento ad emozioni, a stati d'animo collettivi)' (dal XIII sec.), per cui cfr. alcuni esempi: B. Giamboni («Trai di carcere, cioè del corpo, l'anima mia; ove... ha paura e tremore; ove ha fatica e dolore», XIII sec.), M. Villani («Di questa morte, della carcerazione de' reali nacque grande tremore a tutto il regno», XIV sec.), B. Fenoglio («Gli uomini cominciavano a scontare con duro tremore e funeree riflessioni l'alta ubriacatura del 10 ottobre», XX sec.). Il *Vocabolario della Crusca* lo inserisce dalla prima edizione, come 'tremito' (sign.1) e 'per sospetto, timore, paura' (sign.2). Il GRADIT indica la parola come comune nel senso di (sign.1) 'il tremare intensamente per il freddo, la febbre, la paura o una forte emozione (es. *lo assalì un tremore incontrollabile*), anche al fig. per (sign.2) 'intensa agitazione interiore, trepidazione' (es. *con grande tremore ho accettato il rischio*). Riporta inoltre, fra le altre accezioni, anche il significato tecnico-specialistico (med.) di (sign.1) 'oscillazione involontaria di una parte del corpo per effetto della contrazione alterna di muscoli antagonisti' (es. *tremore di un arto, tremore parziale*).

EFFETTI PSICOLOGICI

→ **tremore** (sezione *Nomi dell'evento*; sezione *Parole per descrivere l'evento*)

TROIA s.f. In analogie, con rif. allo stato dei luoghi dopo il disastro.

1632 «e li supremi edifici, che altre volte erano per stanze d'Eroi stimati, si veggono al presente, come le misere reliquie dell'incenerita **Troia**, questa dalla pertinacia de huomini crudeli, e quella dall'ira del giusto Dio, destrutta, e consummata» (fav, p.10, r.28).

1694 «Nella Bella vi saranno perite da 1300. persone in circa, con ruina di tutti l'Edificij, e si puol dire qui fù **Troia**» (sf1, p.6, r.16).

A incenerito

■ 'Nome di un'antica città cantata dal poeta Omero, situata all'estremità nordoccidentale dell'Asia Minore' (sv. *Troia*, GRADIT). Per es. di uso della parola cfr. i seguenti dal *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione): B. Latini («Anchises, e Enea suo figliuolo, fuggiro allora di Troia, e portò con seco grande avere», XIII sec.: sv. *avere2*), G. delle Colonne («Acciocchè tale, e tanta cittade, come fu la grande Troia, tornasse in

cenere, e che tante alte donne fossero vedove de' lor baroni», XIII sec.: sv. *barone*), Dante («Vedeva Troia in cenere, e in caverne», XIV sec.: sv. *cenere*).
analogie

U

UBRIACO agg. In simil. con rif. a chi si trova in stato di alterazione delle proprie facoltà mentali in seguito a una forte emozione.
1631 «Erano in guisa sbalorditi dal timore, che parevano **briachi**, cadendo passo per passo, senza modo di farli mangiare» (vr, p.5, r.38) [che parevano **briachi** (ge, p.6, r.23)].
■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI (sign.1), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'ebbro') e GRADIT nella prima accezione di 'che, chi si trova in stato di alterazione delle proprie facoltà mentali dovuto ad abuso di alcolici', anche al fig.
EFFETTI PSICOLOGICI

UGUALE agg. Con rif. allo stato dei luoghi dopo l'evento.
1632 «non apparisce segno di strade, rase d'habitanti, riempiti i luoghi bassi, tutto è fatto **uguale**, no(n) si sapeva dove posar sicuro il piede» (pa3, p.6, r.45) [tutto è fatto **eguale** (pa1, p.11, r.17); (pa2, p.12, r.10)].
■ L'aggettivo è registrato nel TLIO (sv. eguale, sign.1.3: 'che non ha in sé parti di diversa natura, misura, qualità, valore, livello etc.; uniforme, regolare. [partic. rif. al terreno:] pianeggiante'), GDLI (sign.12: 'che non ha asperità o dislivelli; piano, livellato, spianato (un luogo, un terreno, una superficie)'), *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, ma nel senso di 'eguale, detto di un corpo o di una superficie, vale piano, ragguagliato, uniforme, ed altresì egualmente grosso', sign.7, nella quinta edizione) e GRADIT (sign.4) nell'accezione, fra gli altri significati, di 'che non presenta dislivelli o asperità'.
IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

V

VEDERE v. tr.

• **Non si vede (più)**. Con rif. allo stato dei luoghi dopo l'evento.

1638 «In Spezzano grande si sono salvati da ottanta habitanti, et il Casale di Figlino **non si vede**, e non ne sono restate vive che dieci persone» (dsp, p.4, r.7) [**non si vede** (vrr, p.4, r.6)]; «Santa Eufemia della Religione di Malta **non si vede più**, essendo rovinata quella Chiesa, ch'era una Fortezza» (dsp, p.5, r.13) [**non si vede più** (vrr, p.5, r.24)]; «Un Casale di detta Città chiamato Girifalco **non si vede**, sendo stato inghiottito dalla terra» (dsp, p.5, r.25) [**non si vede** (vrr, p.6, r.10)].

■ Il verbo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione) e GRADIT nella prima accezione di 'percepire attraverso gli occhi, con il senso della vista'.

IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

VESTIGIO s.m. Segno del luogo dopo l'evento.

1627 «et particolarmente tutta la Città di San Severo, nella quale sono rovinati gran parte delli Edificij, Palazzi, e Torri, che non si cognosce più **vestigio** alcuno, nè si cognosce differenza di luogo, ove fussero piazze, strade, et habitationi» (de1, p.3, r.25).

1631 «questa fulminò Pietra Bianca, disradicando à fatto fin da fondamenti i palazzi, le case, et i luoghi intieri, adeguando senza lasciar **vestigio** miseramente il tutto» (ca1, p.4, r.43).

1632 «incontrai per la via lagrimando, diceva la maggior parte non solo di non haver ritrovato **vestiggio**, ma di non haver saputo condursi dov'era prima situata la propria casa» (pa3, p.7, r.27) [no(n) haver ritrovato **vestigio** (pa1, p.12, r.19); non haver ritrovato **vestigio** (pa2, p.13, r.17)]; «Giace adequato al suolo sotto l'ignite ceneri, e rapidi torrenti di fiamme, il Casal S. Giorgio, senza apparir **vestigio** di dirupato sasso, ò sdruscito pariete, che fusse inditio all'occhio, di raffigurar luogo, ove palagio, ò pianta stata fosse, quel che pria fù habitato» (gar, p.7, r.23); «con la furia, e quantità de' quali tenta la totale estirpatione delle **vestigie** delle abbattute Case» (fuc, p.5, r.39); «adeguando senza lasciar **vestigio** miseramente il tutto» (ca2, p.4, r.43).

1638 «S'intende anco, ch' altri luoghi siano talmente rovinati, che non ne appaiono li **vestigij**» (aur, p.4, r.3).

1669 «Sfogorono tutto il suo rabbioso furore sovra il Casale delli Nicolosi, che senza restarne **vestigio** sotto le proprie rovine hebbe il Sepolcro» (sq1, p.2, r.11) [senza restarne **vestigio** (sq2, p.3, r.15)].

1693 «Di Catania sì magnifica sì vaga non vi è rimasto **vestigio**» (abu, p.4, r.40) [non vi è rimasto **vestigio** (ecc, p.5, r.14)]; «La Città di Leontini, e Carlentini sono del tutto profondate, e non se ne vede le **vestigia**» (dc2, p.4, r.20); «morirono nella sola Città di Catania quindeci mila Persone, di maniera, che non restò **vestigio** dell'antica Città di Cattania, eccetto la Cappella della Gloriosa Sant'Agata»

(dc2, p.2, r.12); « e la Città di Agusta rende terrore à vederla per essere diventata un monte di Sassi, e cenere senza alcun **vestigio** di detta Città» (rag, p.3, r.63).

1706 «Rocca cinque miglia non ne sono [B] rimasto **vestigie**» (dct, p.4, r.50).

A /

■ La parola non è inserita nel TLIO, ma è registrata nel GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione: 'segno impresso nel suolo della terra da' piedi degli animali, in andando: orma pedata, traccia', anche metaf.) e GRADIT nella prima accezione di 'impronta del piede, orma', anche al fig. Inoltre, il GDLI inserisce anche l'accezione di (sign.4) 'segno, traccia, in partic. difficilmente rilevabili, parzialmente cancellati, di qualcosa; ciò che consente di riconoscere la precedente presenza di qualcosa o di qualcuno che non c'è più, è stato rimosso, ecc.; prova di un evento, di un accadimento che ha avuto luogo; strascico di controversie; conseguenza permanente di un'azione; prova di usi e costumi', per cui cfr. alcuni es.: Dante («Nevato è sì, che tutto cuopre la neve e rende una figura in ogni parte, sì che d'alcuno sentiero vestigio non si vede», XIV sec.), C. Landino («Diciamo vestigio ogni segno el quale rimanendo dimostra quella cosa essere stata», XV sec.), G. F. Gemelli Careri («Vedutosi un legno in mare, lungo circa otto palmi, e lavorato, si stimò segno di terra vicina; ma ben potea essere vestigio di naufragio», ante 1724), I. Calvino («Solo vestigio d'acqua, un rivolo strisciava in disparte, quasi di nascosto», XX sec.).

IL CENTRO ABITATO DOPO L'EVENTO

VIVO agg. Nel senso di sopravvissuto.

1627 «una botte, dentro la quale si era trovato una donna, et un putto **vivi**» (de1, p.7, r.26); «Che si era trovato in S. Severo frà le rovine un bambino **vivo**, che prendeva il latte dalla madre morta» (de1, p.7, r.19).

1632 «non cascasse ne pure una pietra di fabrica, che havesse possuto nuocere à persona **viva**» (or3, p.11, r.36); «In questo tempo mandò S. Eccellenza tre galere per condurre in Napoli qual che **viva** reliquia da l'arse Terre vicine» (pol, p.15, r.18); «De le **vive** cosi condutte per mare, come le fuggite per terra, in Napoli furon tutte ricevute» (pol, p.15, r.20); «in volta per quella costiera à repigliar la gente **viva**, che s'era rinserrata nel principio» (giu, p.6, r.24).

1688 «Il che ha giovato tanto, che se ne sono scavati da sopra 400. **vivi**, e fra questi una Donna gravida» (cdr, p.6, r.15); «Città del Papa in questo Regno, porta che sia tutta diroccata, con poche persone **vive** di 6. mila, che l'abitavano» (sft, p.3, r.35).

1693 «avendo perduto una sola conversa; e dissepellitene due **vive** delle ruine» (abu, p.2, r.39) [due **vive** (ecc, p.3, r.25)].

1694 «fuorche il loro Segretario Comasco, che si ritrovò la Domenica sussequente ad hore 24. **vivo** sotto delle Pietre» (sf1, p.5, r.5).

1703 «Nelle rovine della detta Chiesa di S. Domenico si ritrovò un Sacerdote **vivo** con una gamba sotto i sassi» (ptr, p.4, r.40).

• **Mal vivo**. In fin di vita.

1632 «e guastatori di strada, acciò e per mare, e per terra penetrassero al possibile nelle sepolte campagne, e donassero pietoso agiuto alle **mal vive** reliquie dell'ardente mistura» (gar, p.8, r.49); «sendogli detto, che nell'abbruggiata Torre del Greco molte persone **mal vive**, con poca speranza di salute si trovavano» (fav, p.15, r.22).

1693 «e con orribile spavento de' campati dell'eccidio ò feriti, ò **mal vivi**» (abu, p.8, r.28) [ò feriti, ò **mal vivi** (ecc, p.8, r.30)].

• **Mezzo vivo**. Semivivo.

1557 «et d'huomini, et animali, parte morti, et parte **mezzo vivi**, delli quali alcuni furono sentiti gridare» (dor, p.4, r.13).

1638 «e la Principessa si è trovata **mezza viva** sotterrata fino al busto, che perciò viene estinta la sua Casa» (st, p.4, r.3).

• **Più morto che vivo**. In pessime condizioni fisiche.

1627 «Federici Milanese Augustiniano si salvò in una grotta, che dopoi uscì **più morto che vivo**, et si condusse à Foggia» (dd, p.4, r.4).

1631 «s'era messo in fuga, e ricoverato alla Torre del Greco più morto che **vivo**, di dove se ne fuggì con gl'altri habita(n)ti di detta Terra à Napoli» (vr, p.4, r.46) [**più morto, che vivo** (ge, p.5, r.11)].

■ L'aggettivo non è inserito nel TLIO, ma è registrato nel GDLI, *Vocabolario della Crusca* (dalla prima edizione, sv. *vivo1*) e GRADIT (es. *essere vivo e in perfetta salute*; *malgrado il gelo la pianta è ancora viva*) nella prima accezione di 'che è in vita, vivente'. Il GDLI inserisce anche (sv. *vivo*, al sign.1) i fraseol. *mal vivo, mezzo vivo*, nel senso di 'che ha vita stenta, vitalità compromessa, salute precaria o minata', con i seguenti es.: L. Ariosto («- Accursio, io son ben morto. - Gli è meglio essere / ben morto che mal vivo», ante 1533), G. Giuliani («Per me son rimasta mezza viva, perché, senza tetto, la notte mi prese il gelo alle carni, che mi ci volle tutto il giorno a risentirmi», XIX sec.), G. Carducci («Da le prime / cune l'inerzia noi caduche opprime / genti mal vive», ante 1907). Inoltre, riporta il fraseol. *più morto che vivo* (sv. *vivo*, al sign.1), con un es. da G. Giuliani («Al più si sentiva dire: povero Gigi! Suo padre Giovanni, restò più morto che vivo; gli s'era serrato il respiro con un nodo al cuore, che non esplicava parola», XIX sec.). Anche alla voce *morto* (al sign.61) inserisce *essere più morto che vivo* 'non dare quasi segni di vita per un'estrema prostrazione fisica o morale; trovarsi gravemente infermo o debilitato. - Anche: sentirsi terrorizzato', coni seguenti es.: G. Brusoni («Ci troviamo prevedute di due mariti che tirano il fiato co' denti, e già quello di Cinzia è più morto che vivo», XVII sec.), V. Monti («Confermando i sentimenti di mia moglie, null'altro posso aggiungere se non che la mia salute è sempre la stessa, cioè più morto che vivo», ante 1828), C. Collodi («Ero più morta che viva dalla paura che il drago, passando per l'altra finestra, non si mettesse a dar dietro al cavaliere pel quale io già sentivo una mezza passione», XIX sec.), E. Montale («Il signor Lazarus Young... vide su un cumulo di neve in una strada del Bronx, a Nuova York, un passerotto tutto intirizzito e più morto che vivo; e dandosi attorno per salvare l'infermo perdette rimbarco sul transatlantico che doveva condurlo in Europa», XX sec.). Il GRADIT registra *malvivo*, indicandolo come letterario nell'unica accezione di 'vivo a stento, sfinito', e *più morto che vivo* (CO) 'in pessime condizioni fisiche, per stanchezza, malattie o grande paura' (es. *dopo la corsa sembrava più morto che vivo*).

SOPRAVVIVERE/SOPRAVVISSUTO

VOLGERE v. tr.

• **Volgere sossopra**. Ribaltare.

1632 «Vanno con gran furia nel delitioso Granatello, e quel vagho edificio distruggono, et il suo delitioso giardino **sosopra volgono**, lasciando povera memoria delle bellezze sue» (fav, p.11, r.23).

■ Il fraseol. *mandare, mettere, porre, volgere sossopra il mondo, mezzo mondo* è inserito nel GDLI (sv. *sossopra*, sign.9) nell'accezione, fra gli altri significati, di 'provocare sconvolgimenti catastrofici o conseguenze rovinose col proprio comportamento ostinato o troppo agitato', per cui cfr. alcuni es.: T. Garzoni («Questo è un parlar del volgo, che s'applica a quella sorte di persone che massimamente hanno un cervellazzo da por sossopra il mondo», XVI sec.), G. B. Marino («Sappi, anima mia, che quale il vedi, / quel ch'or ti fa pietà, povero infante, / volge il mondo sossovra e sotto i piedi / ha con tutti i celesti il gran tonante», ante 1625), G. Brusoni («Io mi vidi malissimo impacciato a questo incontro, ma risoluto di metter sossopra il mondo prima d'acconsentire al violamento dell'onore del nostro sangue», XVII sec.), E. Castelnuovo («Mi par ieri quando l'abate Officiosi diceva a tutti che ella non si sarebbe adattata in nessun caso al matrimonio tra il signor Oscar e la marchesina, che avrebbe piuttosto mandato sossopra il mondo», ante 1915). *Sossopra* è indicato nel GRADIT come letterario.

DANNEGGIARE/DISTRUGGERE/ATTACCARE

TERZA PARTE. ANALISI

Capitolo 4. Nomi dell'evento

Per una prima indagine sistematica sul lessico italiano dei disastri naturali si è scelto di partire dall'esame delle parole utilizzate per denominare l'evento, già negli ultimi anni al centro dell'interesse degli studiosi, e in particolare degli storici della lingua[1].

In uno studio su testi prodotti all'indomani di terremoti verificatisi tra il Basso Medioevo e l'età moderna, lo storico della lingua Francesco Montuori ha sottolineato in particolare la lentezza e irregolarità del percorso di creazione di un lessico specifico[2]. È stata osservata anche, accanto alla costruzione di una terminologia scientifica, la presenza già in epoca medioevale di parole che passano da una descrizione a un giudizio sull'evento[3]. Nel presente capitolo si è scelto di dare spazio anche a questi ultimi elementi, che possono aiutare a inquadrare meglio i modelli interpretativi e descrittivi utilizzati nel tempo per dare una spiegazione agli eventi disastrosi e per informare il largo pubblico.

Si proverà in particolare a inquadrare il lessico utilizzato nelle relazioni all'interno del periodo storico di riferimento e in un discorso sulla creazione di una tradizione interna alle relazioni. Con un'attenzione anche ai paratesti, si proverà a comprendere il ruolo che tali documenti – e in particolare quelli relativi all'eruzione vesuviana del 1631 – possono aver avuto nella diffusione di alcuni elementi e nella nascita di una tradizione che si riflette in alcune cristallizzazioni e che si è riversata in alcuni casi anche nella lingua della cronaca di oggi. Al tempo stesso si cercherà di ricostruire il processo di formazione di un lessico dei disastri, individuando meccanismi, strategie, tendenze d'uso, e i motivi (stilistici, linguistici, storici o anche legati a ragioni di mercato) che possono esserne alla base. Si presterà attenzione da un lato alle specificità della lingua dei documenti rientranti nel *corpus* dall'altro alla tradizione, individuando alcuni aspetti che possono far parlare di un lessico dei disastri naturali in costruzione e di un rapporto molto stretto con i linguaggi settoriali e l'italiano comune, che per alcune parole – passate a registri scherzosi e colloquiali già nel passato – sopravvive ancora oggi. Il capitolo è suddiviso in due sezioni (1) Nomi valutativi; 2) Nomi descrittivi) e termina con una valutazione storica. L'ordine dei paragrafi all'interno di ciascuna sezione va dal significato alla forma. Lo studio è

[1] Cfr. il Capitolo 1.

[2] Cfr. Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)», 54.

[3] Cfr. il Capitolo 1, nota 45.

accompagnato inoltre da schede di tipo onomasiologico che ordinano i termini utilizzati in ordine cronologico di comparsa nel *corpus*. Nelle schede trovano spazio tutti quei termini che rientrano nell'area concettuale indicata, ordinati in categorie lessicali (aggettivi, sostantivi, avverbi, verbi) e polirematiche.

4.1. Nomi valutativi: i campi semantici

I lessemi valutativi[4] adoperati nelle relazioni per indicare l'evento disastroso sono riconducibili a quattro grandi aree semantiche, che attraversano tutto l'arco cronologico considerato: la «teologia del castigo»[5], il caso, il danno, la notizia. Costituiscono dei sottoinsiemi di queste categorie gli ambiti che rinviano al teatro, alla guerra e ai disastri per mare.

Il campo semantico più ricco e produttivo, almeno dal punto di vista qualitativo, è in particolare quello che fa capo all'interpretazione religiosa dell'evento, presentato come la punizione divina per i peccati degli uomini[6], con le seguenti parole e locuzioni: *avviso; castigo; castigo del braccio della divina onnipotenza; castigo del cielo; castigo di Dio; colpo; colpo del castigo; colpo della giustizia divina adirata; dimostrazione; flagello; flagello della terra; giorno del giudizio; giudizio; giudizio finale; giudizio particolare; giudizio universale; imbasciata; portento; precursore; presagio; procella; prodigio; segno; tempesta*[7]. In tutto il *corpus* – anche se a volte in maniera meno manifesta nei testi più funzionali, quali i resoconti dei funzionari mandati sul luogo del disastro – è possibile rilevare un inquadramento dei disastri all'interno del paradigma concettuale del castigo di Dio. La reazione immediata della comunità, si racconta nelle relazioni, è quindi quella di pregare, di supplicare il perdono divino o l'intervento dei santi protettori, esponendo statue, facendo processioni e penitenze, elargendo denaro. D'altra parte, sebbene tra il Cinquecento e il

[4] Introduco tale terminologia partendo dalle considerazioni di Schenk, «Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo», 43, per cui cfr. il Capitolo 1, nota 45, della presente tesi.

[5] Cfr. Schenk, 30.

[6] Cfr. anche Schenk, «Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo»; si veda inoltre Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)».

[7] Per *diluvio* si rinvia al § 4.2.1.

Seicento sia iniziato il processo «inarrestabile, lungo e impervio»[8] che condurrà all'autonomia fra scienza e religione, soltanto quasi cinquant'anni dopo la pubblicazione dell'ultima relazione rientrante nel *corpus* (uscita nel 1707) un sisma di enorme entità (magnitudo tra gli 8,5 e gli 8,7 Scala Richter) porterà a una svolta epocale nel dibattito pubblico sugli eventi naturali. Mi riferisco, in particolare, alla riflessione nata in seguito al verificarsi del terremoto di Lisbona del 1° novembre del 1755, che viene a porsi all'origine della cosiddetta *filosofia della catastrofe*[9]. Gli effetti di un evento di così vaste proporzioni[10] su una città capitale di un paese cattolico e il giorno della festa di Ognissanti, difficili da spiegare soltanto con la collera divina, stimolarono una riflessione di teologi e filosofi – quali Voltaire, con il suo *Poema sul disastro di Lisbona* (1756), e Rousseau – che avrebbe portato a oltrepassare la cosiddetta teodicea, cioè il discorso in difesa del volere di Dio[11] e a separare l'evento disastroso da ragioni trascendentali.

Un'altra tappa importante si ha a partire dagli inizi del Novecento, quando si introdurrà il carattere socioculturale dell'evento e la questione della responsabilità dell'uomo e della vulnerabilità dei centri, con la nascita dell'antropologia culturale[12]. Fino ad allora, sopravvivono ancora per lungo tempo – e a volte riaffiorano ancora oggi – spiegazioni che guardano a fattori esterni alla società. Così, nelle medesime relazioni, capita di rilevare, accanto alle parole rientranti nella sfera religiosa, anche lessemi che rinviano all'accidentalità e quindi imprevedibilità dell'evento. Lungo tutto l'arco temporale preso in esame sono cioè stati riscontrati elementi che si caratterizzano per una sfumatura casuale – quest'ultima presente in taluni casi soltanto nell'italiano antico e dell'età moderna – che emerge d'altra parte anche nelle denominazioni delle persone colpite dall'evento, indicate come *sventurate, sfortunate*[13]: si tratta di *accidente; avvenimento* (oggi 'fatto, evento, spec. di particolare importanza'[14])*; caso; disavventura; fatto* (oggi 'ciò che accade, si verifica nella realtà; risultato

[8] Cfr. Guidoboni, «I disastri sismici in Italia: una riflessione sulle risposte sociali e culturali nel lungo periodo», 14.

[9] Cfr. Tagliapietra, «Introduzione».

[10] Il sisma provocò la morte di sessantamila persone e danni ingenti, distruggendo quasi tutti gli edifici religiosi più importanti.

[11] Cfr. Ligi, *Antropologia dei disastri*, 120.

[12] Cfr. Ligi, *Antropologia dei disastri*. Si veda anche il Capitolo 1.

[13] Cfr. le voci *sfortunato* e *sventurato* nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario.

[14] Cfr. la voce *avvenimento* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario.

concreto di un comportamento, un'azione, ecc.'[15]*; infortunio; sfortuna; sventura.*

Se gli elementi lessicali sopraelencati rinviano all'interpretazione dell'evento, ben rappresentato è anche il campo semantico del danno, che rimanda agli effetti (materiali e psicologici) provocati dall'evento[16], con le seguenti parole e locuzioni: *calamità; calamità de' terremoti; catastrofe; disastro; disgrazia; infortunio; male; rovina; sciagura; tragedia.*

È stato possibile individuare, inoltre, la presenza di parole che rinviano all'evento come fatto, notizia (degna di essere raccontata) o all'eccezionalità dell'evento. Si tratta di: *avvenimento; avviso; caso; eccesso della natura e del cielo; fatto; imbasciata; portento; prodigio; spettacolo; successo.* A volte, la loro funzione può essere anche quella di raffigurare l'evento disastroso come messaggio divino, mediante un uso metaforico del lessema[17]. Si pensi, ad esempio, all'uso figurato di un lessema polisemico come *avviso*[18] che può significare già nell'italiano antico 'avvertimento, ammonizione' ma anche 'informazione, notizia', e che è ampiamente utilizzato nelle relazioni per riferirsi ai messaggi che arrivano dai luoghi del disastro.

Come si è potuto notare, alcuni elementi rientrano in più categorie: segno del carattere fortemente polisemico di tale lessico, che attinge anche da diversi settori.

Un sottoinsieme del campo semantico del danno può essere in particolare considerato quello dei lessemi che rinviano al settore del teatro, come *catastrofe* (oggi TS in questo senso)[19] e *tragedia*, presenti a partire dalle edizioni del 1632 sull'eruzione vesuviana accaduta l'anno precedente[20].

Rimandano invece alla sfera religiosa i prelievi dal lessico utilizzato solitamente per indicare altre tipologie di disastro (guerra, disastri per mare). A

[15] Cfr. la voce *fatto* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario.

[16] Cfr. Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)», 55.

[17] Cfr. le voci *avviso* e *imbasciata* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario.

[18] Cfr. la voce *avviso* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario.

[19] La parola è invece di largo uso oggi nel senso di 'evento disastroso'. Cfr. la voce *catastrofe* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario.

[20] Per l'analogia con il teatro cfr. anche le seguenti voci: *scena* e *teatro* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario; *spettacolo* nelle sezioni *Nomi dell'evento* e *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario.

uno scenario bellico[21] rinviano, più nel dettaglio, parole come *assalto, cattività, colpo del castigo, colpo della giustizia divina adirata, conflitto, contesa, guerra, offesa, oltraggio, stratagemma*, o anche *imbasciata*[22]. Questi lessemi compaiono generalmente in contesti che fanno riferimento alla lotta tra le forze del bene (i santi protettori e l'arcivescovo) e del male (rappresentato in alcuni casi dal vulcano stesso). Ben presente, sempre a partire dalle relazioni vesuviane, è anche il lessico dei disastri che avvengono per mare, con i lessemi *naufragio, procella, tempesta* (e forse anche *disastro*[23]), con i quali si rappresenta anche il profondo senso di sconforto spirituale provato in relazione a tali eventi.

4.1.1. Il tema apocalittico nelle parole del disastro

L'inquadramento dell'evento disastroso all'interno di una catena di eventi che anticipano il giorno del giudizio è riconducibile alla visione religiosa del disastro come manifestazione della potenza e dell'ira divina per i peccati degli uomini, che si afferma con il Cristianesimo. Come annunciato nel *Libro dell'Apocalisse* di Giovanni, alla rottura del sesto sigillo avrà inizio un terremoto che metterà fine al mondo. A partire soprattutto dal Medioevo questa visione apocalittica diventa un tema iconografico molto presente nei dipinti e nell'arte monumentale di tutta Europa, facendo da sfondo alla vita quotidiana di ogni individuo[24]: si colloca, in particolare, tra il Duecento e il Cinquecento l'età d'oro delle rappresentazioni dell'Apocalisse negli edifici religiosi, dal timpano e la vetrata della cattedrale gotica di Santo Stefano a Bourges (costruita tra la fine del XII sec. e il XIII sec., e consacrata nel 1324) all'affresco di Michelangelo nella Cappella Sistina (realizzato tra il 1536 e il 1541 su commissione di papa Clemente VII)[25]. D'altra parte, frequentemente si faceva riferimento, nei testi coevi e anche nelle relazioni, al giorno del giudizio con la sola parola *giudizio*,

[21] Cfr. Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)», 56.

[22] Cfr. la voce *imbasciata* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario.

[23] La parola ricorre spesso nell'italiano antico in testi che fanno riferimento a naufragi. Cfr. la voce *disastro* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario.

[24] Cfr. in particolare Lodone, «L'attesa e La Paura. La Fine Dei Tempi Nella Predicazione Fiorentina Del Tardo Medioevo (XIV-XVI Secolo)».

[25] Cfr. anche il testo di Frugoni, *Paure medievali. Epidemie, prodigi, fine del tempo*, impreziosito con un ricco apparato iconografico.

per antonomasia[26]. L'arcivescovo di Cosenza Giulio Antonio, ad esempio, fa un resoconto al suo omologo di Urbino Paolo Emilio Santorio delle penitenze e confessioni fatte nelle chiese e anche nelle piazze durante l'eruzione vesuviana del 1631, aggiungendo: «parendo, che questi segni apportassero inditio della vicinanza del tremendo Giuditio»[27].

Più nel dettaglio, nel *corpus* è stato possibile rinvenire tracce del persistere di tale paradigma concettuale all'interno di similitudini reiterate nel tempo, dal 1627 al 1703. Nel resoconto sul terremoto della Capitanata del 1627, «dato in luce», come si avverte nel frontespizio, «dal Dottor Marco Ballerani Napolitano», si scrive, ad esempio, con un'amplificazione, che per i rumori e le grida che si sentivano da ogni parte «pareva propriamente, che Iddio mandando il Giuditio universale volesse subbissare il mondo»[28]. L'autore, in particolare, nella conclusione mostra di conformarsi alle credenze religiose – secondo un *modus operandi* che ritroviamo nel *corpus* in altre formule di chiusura – ma cita anche le riflessioni coeve sulle cause naturali dell'evento:

> Tutto questo, lasciati gli discorsi de Filosofi, che più cause naturali possano succedere, e opinione di huomini spirituali, che sia occorso per giustitia di Dio benedetto, essendo vero che PROPTER PECCATA VENIUNT ADVERSA poiche dico ogni rovina deriva dalle opere nostre.[29]

Più emblematico è il caso della relazione di Filippo Finella, socio dell'Accademia napoletana degli Incauti, scritta in occasione dell'eruzione vesuviana del 1631 per il viceré di Napoli. Il suo testo, che si situa a metà strada tra il resoconto e il trattato scientifico, rinvia l'evento a congiunture di pianeti e a eclissi solari, mostrando «la centralità assunta dalla 'scienza' astrologica»[30]. Anche nella relazione del Lanelfi (pseudonimo del Finella) si osserva però: «hor consideri V.E. che à cossi horendo spettacolo, et al rumor del Popolo per il

[26] Cfr. la voce *giudizio* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario.

[27] Cfr. la prima lettera nella miscellanea *Relatione del funesto incendio* (Urbino, 1632), p.4. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 29).

[28] Cfr. la relazione *Caso grandissimo occorso* (Iesi, 1627), p.6. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 4).

[29] Ivi, pp. 6-7.

[30] Cfr. Gianfrancesco, «Vesuvio e società: informazione, propaganda e dibattito intellettuale a Napoli nel primo Seicento», 82.

timore, ci parve esser di già gio(n)to il giuditio universale, che fù causa di radoppiar l'oratione, devotione, affetto, et penitenza»[31].

Più che una mera accettazione del paradigma religioso, il paragone, che compare in un lungo lasso di tempo, sembrerebbe configurarsi come una vera e propria strategia descrittiva cui non soltanto ecclesiastici ma anche professionisti ricorrono per rappresentare su carta il terrore provocato dall'evento e la distruzione causata ai centri colpiti.

Se guardiamo ai frontespizi, possiamo rilevare che il paragone è presente in un caso anche nel titolo di una relazione (quella del Ballerani sopra citata) del 1627[32], e lo stesso motivo riecheggia nell'uso delle parole *segno* e *diluvio* nelle relazioni cinquecentesche. A un certo punto, però, proprio a partire dal Seicento, si può notare nei titoli una inversione di tendenza, per cui si dà spazio a parole descrittive (*terremoto, inondazione, eruzione, incendio*)[33] o a elementi che rinviano alla devastazione e alla morte provocata (*strage, distruzione, eccidio*, ecc.)[34], senza alcun riferimento al giudizio divino, che evidentemente a un certo punto non intercetta più l'interesse dei potenziali lettori e sopravvive soltanto nel corpo dei testi e in similitudini che forse non rappresentano tanto le credenze (o almeno non fino in fondo) di tutti gli autori ma assumono l'aspetto di veri e propri plasticismi[35] dagli effetti non innocui.

La concettualizzazione del disastro come anticipazione del giudizio universale[36] è infatti strettamente legata alla connessione, secondo un nesso di causalità, tra l'evento e il peccato umano, spostando «la questione sul piano dei valori e delle responsabilità individuali»[37], con una conseguente attribuzione di colpa da espiare attraverso riti e offerte. In particolare, Guidoboni osserva che

---

[31] Cfr. la relazione *Incendio del Visuvio* (Napoli, 1632), p.9. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 19).

[32] «CASO GRANDISSIMO Occorso nel presente anno 1627 Dove si sentono Terremoti, e ruvine con morte di migliara di persone, che pareva proprio il Giuditio Universale», da *Caso grandissimo occorso* (Iesi, 1627), p.1. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 4).

[33] Cfr. la sezione *Nomi dell'evento* del glossario.

[34] Cfr. il Capitolo 6 e la sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario.

[35] Del tipo di *Dio gratia, per grazia di, grazie a Dio, per miracolo, miracolosamente* per cui cfr. le voci *grazia, grazie, miracolo* e *miracolosamente* nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario.

[36] Cfr. Guidoboni, «I disastri sismici in Italia: una riflessione sulle risposte sociali e culturali nel lungo periodo», 13.

[37] Cfr. Ligi, *Antropologia dei disastri*, 120.

> [q]uesta visione finalistica (di disvelamento, *apocalittica* appunto) ha influenzato per secoli le risposte dei sopravvissuti a un disastro sismico, saldando il sentimento religioso ed escatologico alla rassegnazione. L'interpretazione religiosa dei disastri ha anche ostacolato o rallentato, secondo i periodi storici, il percorso di razionalizzazione del terremoto come fenomeno della natura.[38]

Questa interpretazione, in particolare, sarà destinata a durare per secoli, ed affiora tutt'oggi[39], a testimonianza della persistenza sotterranea di alcune concezioni antiche e della convivenza in una medesima epoca storica di credenze diverse.

4.1.2. Un caso di semplificazione semantica: *flagello*

La storica Chiara Frugoni osserva che

> [u]na delle concrete paure [...] del buon cristiano medievale era di morire all'improvviso, perché la fine repentina lo avrebbe portato dritto all'inferno, senza essersi potuto liberare del peso dei peccati attraverso il pentimento, la confessione e la penitenza.[40]

Una delle azioni disperate della popolazione è ad esempio quella di rifugiarsi nelle chiese, oltre che di farsi confessare per non morire nel peccato. Una reazione all'evento disastroso, percepito come il manifestarsi della punizione divina, è il ricorso anche a forme di espiazione, talora sanguinose: si tratta di una pratica documentata nelle relazioni del *corpus* a partire dagli eventi napoletani del 1631. Le strade delle città si riempiono di penitenti scalzi, di ogni età e sesso, che si percuotono, lacerandosi le carni con il flagello.

L'impiego del lessema *flagello* con riferimento a eventi naturali ricorre già nella relazione di Dorico del 1557 sull'alluvione di Palermo ed è ampiamente attestato nell'italiano antico. Stando ai repertori lessicografici[41], è a partire dal

[38] Cfr. Guidoboni, «I disastri sismici in Italia: una riflessione sulle risposte sociali e culturali nel lungo periodo», 13.

[39] A chiarirlo può bastare una semplice ricerca in rete di 'castigo divino covid'.

[40] Cfr. Frugoni, *Paure medievali. Epidemie, prodigi, fine del tempo*, 32–34.

[41] Cfr. la voce *flagello* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario. Cfr. anche il DELIN (s.v. *flagello*).

Duecento che si verificherebbe il passaggio rispettivamente dall'uso concreto di 'sferza usata per castigare (o castigarsi)' e figurato ('il supplizio della flagellazione') all'accezione estesa che si riferisce a eventi dannosi. L'ampliamento semantico della parola si deve ricollegare, con ogni probabilità, alla grande diffusione in Italia dei movimenti dei flagellanti, quello dei Disciplinati ad esempio, che si sviluppano in concomitanza «con il riaccendersi di aspettative apocalittiche»[42].

Oggi sia il significato concreto sia quello esteso sono presenti nell'italiano comune, mentre tende all'obsolescenza l'accezione documentata nel GDLI che fa riferimento alla punizione divina. La polisemia del lessema e le implicazioni al livello simbolico erano invece sicuramente presenti all'epoca della stesura delle relazioni oggetto di analisi. Se in tali documenti si fa uso di frequente della famiglia *flagello/flagellare* per indicare le forme di espiazione poc'anzi citate, il lessema nella maggior parte dei casi conserva ancora, anche con riferimento all'evento, la sua accezione concreta, come chiariscono i seguenti esempi:

(1) Ma piaccia a N.S. non ne dare alcun altro flagello[43]

(2) Idio sia quello, che non mandi doppij flagelli[44]

(3) La terza fù, che dentro la nostra Città (mercè del glorioso Gennaro) à tanto flagello della terra non cascasse ne pure una pietra di fabrica[45]

(4) mà perché questo era un flagello, che feriva Napoli acciò s'avvedesse di qualche trascorso errore, e se emendasse nell'avvenire[46]

(5) Nella Baronia di Montefuscoli non vi è luogo che non sia stato colpito da questo flagello[47]

[42] Cfr. «flagellazione nell'Enciclopedia Treccani».

[43] Dal *Nuovo aviso del piu horrendo, et miserabil Diluvio* [Roma, 1557], p.4. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 3).

[44] Da *La ristampata lettera* (Napoli, 1632), p.7, col.2. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 22).

[45] Da *La cinqua<n>tesima e bellissima relatione* (Napoli, 1632), p.11. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 21).

[46] Dalla *Copiosissima, e distinta relatione* (Todi, 1688), p.3. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 51).

[47] Ivi, p.7.

(6) Dio, qui fundavit Terram super stabilitatem suam, che voglia in avvenire liberarci da sì aspro flagello, ed allontanar da noi la sua giusta ira[48]

L'evento diventa dunque il mezzo di cui si serve Dio (anche se è possibile rilevare anche la presenza di un «flagello della terra»)[49] per punire gli uomini (es. «ma de gli naturali si serve ben spesso Dio benedetto per flagello, e per punire li nostri errori»[50]) e la punizione divina si riflette e amplifica nei riti di espiazione.

Nella lingua della cronaca la parola *flagello* è ampiamente adoperata ancora oggi, insieme al verbo *flagellare*[51], per informare sull'abbattersi violento e continuo di nubifragi e alluvioni[52]. Nel tempo, rispetto all'epoca in cui le relazioni sono state scritte, si è verificato però un mutamento dal punto di vista logico, per cui il soggetto che compie l'azione non è più il Dio che punisce ma l'agente atmosferico stesso, in passato semplice strumento. La parola ha cioè perduto, con questo cambiamento, che è frutto anche del cambiare dei tempi e di un largo uso, il carico originario che si legava direttamente alle credenze religiose sui disastri, ancora chiaramente percepibile nelle relazioni.

4.1.3. Apporti dalla lingua del teatro: *tragedia*

Un ambito ben frequentato nelle relazioni seicentesche sui disastri, a partire dalle produzioni sull'eruzione vesuviana del 1631, è quello del dramma. A questa metafora si ricorre anzitutto per descrivere le lugubri scene di morte che si parano dinanzi agli occhi dei superstiti, ma anche per raccontare dell'intervento dei santi e, nelle relazioni vesuviane, dell'azione del vulcano. Si pensi, a questo proposito,

---

[48] Dalla *Distinta relazione del danno* (Napoli, 1706), p.4. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 74).

[49] Per cui si rinvia al § 4.1.4.

[50] Dalla *Lettera narratoria a pieno* (Roma, 1632), p. 5. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 27).

[51] Per cui si rinvia alla voce *flagellare* nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario.

[52] (art.) Treni fermi, circolazione su strada difficile e persone isolate. Il bilancio di una nottata di maltempo a nord di Torino con i vigili del fuoco costretti, con il gommone, a recuperare cittadini bloccati dall'acqua. La memoria è tornata all'alluvione del 1994 che flagellò il Piemonte, anche se, per fortuna, questa volta, non ci sono stati morti. (4 ottobre 2020): cfr. «Treni fermi e famiglie isolate, incubo alluvione nel Canavese».

all'uso massiccio delle parole *spettacolo* e *spettatore*. La scena del disastro diventa l'anfiteatro, nel quale l'uomo è, a seconda delle singole vicissitudini, un 'testimone', una 'vittima' (es. «di ciò son testimonio, che delle fiere apparenze, ne fui ben spesso spettatore, e spettacolo»[53]) o un 'curioso' («à molti spinse il desio d'esser spettatori delle maraviglie inaudite, e gionti in S. Maria del Soccorso vi si prescrive meta di non varcar più inoltre»[54]).

In tale cornice concettuale, che risente dell'influsso della grande fioritura del teatro nel Cinque-Seicento si inserisce anche l'impiego nelle relazioni del lessema *tragedia.*

Già a partire dal Cinquecento, in particolare, si può iniziare a notare un passaggio dall'accezione originaria della parola, che rinvia al dramma (attestata già nell'italiano antico), a quella figurata di 'avvenimento luttuoso, grave disgrazia'[55]. Le documentazioni che attestano questa estensione d'uso della parola non sono soltanto testi poetici (es. nel Tasso) ma anche prose più funzionali, come le *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato* del diplomatico veneziano Giovanni Correr. Almeno fino al Seicento, però, il lessema non risulta ancora stabilizzato nella nuova accezione: compare, infatti, sistematicamente, in contesti metaforici che rinviano a un'opera drammatica (l'ultima occorrenza in tal senso è quella presente in un testo di Luigi Giuglaris; l'occorrenza novecentesca in Fenoglio si può considerare invece una ragione di stile più che di lingua)[56]. Al Seicento data però anche la prima presenza del lessema in un contesto non teatrale (in un testo di Francesco Fulvio Frugoni). D'altra parte, è proprio a cavaliere tra Cinquecento e Seicento che abbiamo la prima occorrenza anche dell'aggettivo *tragico* senza riferimenti al teatro (a partire da Bernardino Baldi)[57].

Oggi la parola è presente nell'italiano di alto uso sia nell'accezione di 'opera drammatica' sia in quella di 'avvenimento luttuoso, grave disgrazia'. Ricorre spesso anche nella lingua della cronaca, con riferimento per esempio a

[53] Da *I funesti avvenimenti del Vesuvio* (Napoli, 1632), p. 6. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 17).

[54] Ivi, p.9.

[55] Cfr. la voce *tragedia* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario.

[56] Cfr. la voce *tragedia* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario.

[57] Cfr. la voce *tragico* nel GDLI. L'aggettivo è presente nelle relazioni del '31 e del 1693.

terremoti[58]e tsunami[59]. Nel GDLI non è possibile però rilevare usi del lessema in riferimento a eventi naturali disastrosi, e in particolare a catastrofi collettive.

In un contesto disastroso cioè la parola ricorre proprio a partire dalle relazioni del 1632.

Se ci soffermiamo sulle occorrenze del lessema (con e senza riferimento al teatro) nelle relazioni possiamo poi rilevare una tendenza interessante, che potrebbe essere soltanto una suggestione, ma che andrebbe approfondita con ulteriori scavi su altre relazioni. Se dal 1632 *tragedia* ricorre in contesti che rimandano al dramma, dal 1688 si nota l'inserimento del lessema nella forma indipendente, che prevale poi nelle relazioni successive. Le relazioni rappresenterebbero dunque importanti testimonianze di un incremento dell'uso della parola senza riferimento a un contesto teatrale e prime attestazioni dell'uso del lessema in relazione a eventi naturali disastrosi[60].

4.1.4. Tentativi di costruzione di un lessico specifico

All'interno del grande settore del lessico dei disastri, che comprende anche eventi come guerre, malattie e pestilenze, il lessico dei disastri naturali cerca di distinguersi e di autodefinirsi. Oggi, ad esempio, l'aggettivo relazionale *naturale* accanto al lessema *calamità* (ma anche a *catastrofe* e *disastro*) restringe il campo a disastri ambientali: *calamità naturale* è una vera e propria costruzione polirematica posta a lemma nel GRADIT, che la indica come comune.

Nelle relazioni oggetto di analisi la parola *calamità* è presente a partire dal 1627, e può significare, a seconda del contesto, l'evento o anche i suoi effetti[61]. Il lessema, dal carattere polisemico all'interno della lingua dei disastri, è attestato già nell'italiano trecentesco nell'accezione di 'caso grave e luttuoso; disgrazia pubblica, sciagura che colpisce un gran numero di persone; catastrofe; condizione di miseria, di sventura'[62]. Nel *corpus* il lessema compare quasi sempre isolato. In un documento del 1703 è stato possibile però rilevare la seguente costruzione

[58] (Tit.) Tragedia in Pakistan: una forte scossa di terremoto, almeno 20 morti. (Sommario) Una forte scossa di terremoto in Pakistan che ha colpito i lavoratori delle miniere, una vera tragedia, sono almeno 20 morti e molti feriti (7 ottobre 2021): cfr. «Terremoto in Pakistan».

[59] 15 anni fa lo tsunami nel Sud-est asiatico: il ricordo della tragedia del 2004 (24 dicembre 2019): cfr. TG24, «15 anni fa lo tsunami nel Sud-est asiatico. FOTO».

[60] Per tutti i contesti si rinvia alla voce *tragedia* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario.

[61] Cfr. la voce *calamità* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario.

[62] Cfr. la voce *calamità* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario.

poliremática costituita da S + Prep + S: «In queste prese(n)ti calamità de Terremoti si è al solito compiaciuto di glorificare grandemente il suo servo FILIPPO NERI»[63]. Un esempio simile può essere, sempre dal *corpus*, il caso della costruzione *flagello della terra* ('terremoto'), rilevata in un testo del 1632[64]. Il tentativo di definire meglio l'oggetto trattato è affidato, come si può osservare, ai lessemi determinanti *terremoto* e *terra*: si potrebbero considerare questi casi del tutto occasionali, se essi invece non rientrassero in un procedimento che, a quest'altezza cronologica, riguarda anche altre parole, come testimoniano i repertori lessicografici. Accanto, ad esempio, alle monorematiche *flagello* e *accidente*, che possono indicare anche eventi distruttivi generici, è possibile trovare già a partire dal Duecento e ancora fino al Novecento costruzioni più specifiche (es. *accidente d'acqua*, *accidenti del tremuoto*, *fragello della pistolenza*, *flagelli de tuni*, *flagello della malaria*)[65].

All'interno del lessico dei disastri viene dunque a crearsi una relazione di iperonomia/iponomia tra il termine generico e quello specifico, realizzato con sequenze e costruzioni che tendono talora a stabilizzarsi, con *accidente*, *calamità* o *flagello* in funzione di "testa" (si pensi ad esempio, dalla lingua della cronaca odierna, al sintagma preposizionale *flagello dei nubifragi*[66]o anche al composto *flagello maltempo*[67]).

4.1.5. I tratti semantici tipici del 'disastro' e l'aggettivazione

Il lessico dei disastri naturali a quest'altezza fa uso, come si è potuto osservare nei precedenti paragrafi, di alcune parole marcate, che in alcuni casi rientrano nel vocabolario comune ai disastri (cioè quello che riguarda anche guerre, pesti e carestie) e sono utilizzate ancora oggi (es. *calamità, catastrofe, disastro*). In altri casi, nelle relazioni, ma anche in altre documentazioni coeve,

[63] Cfr. la *Relatione dun miracolo* (Roma, 1703), p.2. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 66).

[64] Cfr. § 4.1.2.

[65] Per gli esempi si rinvia alle voci *accidente* e *flagello* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario.

[66] «Roma e Milano».

[67] «NORD, FLAGELLO MALTEMPO TROMBA D' ARIA A GENOVA - la Repubblica.it».

si fa uso di parole più 'neutre' (es. *caso, avvenimento*), che hanno bisogno di specificazioni adeguate[68].

Sullo sfondo di un procedimento esornativo riconducibile da un lato al barocco dall'altro a ragioni di vendita (si consideri ad esempio il campo semantico della paura o della meraviglia, trattati nel sottoparagrafo seguente), è possibile isolare dunque aggettivi che, in abbinamento con specifici lessemi, apportano alcuni *semi* che ancora oggi riconosciamo come tipici del lessico dei disastri. La *calamità,* la *catastrofe,* il *disastro*, stando alle definizioni date nel GDLI e nel GRADIT, costituiscono[69] un:

- Evento pubblico, che colpisce un gran numero di persone;
- Evento grave e apportatore di morte e distruzione;
- Evento improvviso e violento.

Se guardiamo al lessico dei disastri contenuto nelle relazioni e consultiamo i repertori, possiamo osservare che nel passato raramente tali tratti semantici venivano saturati mediante i termini utilizzati isolatamente (ad eccezione della triade sopraelencata). Nella maggior parte dei casi cioè si affiancano a molte parole del disastro degli aggettivi, che non hanno, a ben vedere, tanto la funzione di qualificare il lessema quanto di completarne il significato apportando appunto dall'esterno gli elementi sopra indicati.

Il senso del 'disastro collettivo' è dato ad esempio dall'aggettivo *comune* e *universale*, nei casi indicati in nota[70].

[68] Come ha notato Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)», 55.

[69] Si mette da parte in questo caso l'accostamento dell'aggettivo *naturale*, di cui si è parlato nel § 4.1.4.

[70] «OCCHIULA Terra del medesimo Principe non andò esente dalle comuni sciagure», p.7; «patì in questo universale conflitto la totale devastatione affatto spiantata nella magnificenza delle sue fabriche»», p.7: dalla *Distinta relatione Dello spaventoso eccidio* (Napoli, 1693). Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 55).

Il tratto semantico che sta a indicare un evento grave e luttuoso è dato invece dai seguenti aggettivi, nei casi indicati in nota: *funesto*[71]; *tragico*[72]; *infelice*[73]; *calamitoso*[74]; *rovinoso*[75]. In alcuni casi è stato possibile rilevare coppie di aggettivi sinonimici, anche in ridondanze che uniscono più sostantivi nella relazione di Favella del 1632[76].

Il *sema* che attribuisce all'evento un carattere subitaneo è dato nel *corpus* dagli aggettivi *repentino*[77] e *improvviso*[78].

Se mettiamo a confronto l'evoluzione dell'uso in diacronia (in termini di occorrenze) dei lessemi marcati (*catastrofe, disastro, calamità*) e delle

[71] «I FUNESTI AVVENIMENTI DEL VESUVIO», p.1, da *I funesti avvenimenti del Vesuvio* (Napoli, 1632). Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 17).

[72] «oscura(n)dosi il Sole, la terra, el mare, e di scena piacevole, dive(n)ne tragico avvenime(n)to», p.5, da *La tregua senza fede del Vesuvio* (Napoli, 1632); «nè vi è penna, che possi descrivere sì Tragichi accidenti seguiti», p.3, dal *Distinto ragguaglio Del Spaventevole Terremoto* (Roma, 1693). Per le trascrizioni e le schede dei testi si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 25; § 56).

[73] «L'Eminentissimo Cardinal Arcivescovo, che per miglioramento d'aria se ne stava alla Torre del Greco, svegliandosi la mattina dell'infelice successo, et avvedutosi dell'inaspettato incendio», p.3, da *Il lagrimevole avvenimento dell'incendio* (Napoli, 1632); «ch'altre volte ha buttato fia(m)me di foco, pietre infocate, et altri infelici portenti», p.7, dalla *Relatione del funesto incendio* (testo 2 della misc.) (Urbino, 1632). Per le trascrizioni e le schede dei testi si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 18; § 30).

[74] «persuadendomi, che sia gionta all'orecchie di V.S. Illustriss. la fama del caso strano, e calamitoso successo in queste parti», p.3, dalla *Lettera del Signor Nicolo Maria Oliva* (Napoli, 1632). Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 26).

[75] «e co(n) qua(n)to impeto i fumi ricoprivano il tutto, da le rovinose sventure de le terre vicine si giudichi», p.16, dalla *Relatione dell'incendio del monte di Somma* (Napoli, 1632); «le relazioni più certe della ruinosa tragedia», p.1, dalla *Lettera del P. Alessandro Burgos* [1693]. Per le trascrizioni e le schede dei testi si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 31; § 58).

[76] «In somma questo avvenimento miserabile, e funesto più di piangere, che di scrivere degno si rende», p.15; «Et ecco, che non molto lungi da' desolati luoghi i dolorosi avvenime(n)ti d'una miserabile Tragedia si veggono», p.14: dall'*Abbozzo delle ruine fatte dal Monte di Somma* (Napoli, 1632). Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 15).

[77] «come l'horrore, e spavento causato dal repentino accidente occorso questi giorni adietro nella famosa sepoltura di Plinio, anticamente detta il Vesuvio», p.2, da *La crudelissima guerra, danni, e minaccie* (Napoli, 1632), p.2. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 20).

[78] «et altri sopra li tetti per la curiosità di si improviso prodigio», p.4, dalla *Lettera del Signor Nicolo Maria Oliva* (Napoli, 1632). Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 26).

concordanze citate sopra, relative ai sintagmi, è possibile notare una tendenza interessante. L'impennata di occorrenze per i sintagmi nel 1631-32, quando sono già disponibili altri lessemi marcati, è il sintomo da un lato della ridondanza barocca ma dall'altro, adducendo a supporto di questa ipotesi le occorrenze successive, della non stabilità del vocabolario relativo al lessico dei disastri in questo lungo arco cronologico. Dall'altra parte, l'uso delle parole marcate *calamità*, *catastrofe* e *disastro*, che sembra a un certo punto prevalere lievemente, è relativamente stabile nel tempo.

4.1.6. Ancora sugli aggettivi: uso iperbolico e alcuni tratti semantici desueti

La maggior parte degli aggettivi utilizzati nel *corpus* in coppia con i nomi degli eventi apporta tratti semantici che non ricorrono più oggi con riferimento a eventi naturali disastrosi.

Anche in questo caso, abbiamo a che fare in alcuni casi con aggettivi che completano, in coppia con determinate parole, il senso, apportando appunto *semi* che oggi non sono più contemplati (o lo sono sporadicamente) nella lingua dei disastri. In altri casi, l'accoppiamento di aggettivi e sostantivi che apportano lo stesso tratto semantico (si pensi a *disgrazia funesta* ad esempio), è una questione di stile, da ricollegare alla tendenza all'iperbole e alla ridondanza seicentesca.

In particolare, in tale eccesso di aggettivazione, è possibile isolare definite sfere semantiche, che sono: il tempo; il confronto; la quantità; l'eccezionalità; la meraviglia; la morte; la compassione; la paura; il danno; la testimonianza; la salvezza.

Alcuni aggettivi (es. *passato, presente, andato*), innanzitutto, hanno la funzione di collocare l'evento in una catena di disastri accaduti nel passato e, con funzione deittica, nel presente. Da segnalare è anche l'uso dell'aggettivo *nuovo*, dal carattere fortemente polisemico, che può significare 'recente' ma anche 'ennesimo' e 'eccezionale, mai visto'[79], come quando è abbinato al lessema 'avviso' e 'relazione' per indicare il supporto[80]. Spostandosi sul piano dell'azione narrata, la sequenzialità dell'evento è data ad es. da aggettivi come *primo, ultimo, sovrastante, imminente, futuro.* Un attributo che si ritrova soltanto nelle relazioni sull'eruzione vesuviana del 1631 è quello collegabile alla memorabilità

[79] Cfr. la voce *nuovo* nel GDLI.

[80] Cfr. il Capitolo 2.

dell'evento: sono dunque molto ricorrenti in tali testi gli aggettivi *memorabile* (con *caso memorabile* in dittologia con *disastro*)[81] e *memorando*, che hanno la funzione di dare pregio all'evento narrato e di proiettarlo nel futuro.

Nelle relazioni spesso si utilizzano aggettivi che hanno il compito di attivare un paragone tra l'evento narrato ed eventi del passato prossimo o remoto (es. *simile, istesso, maggiore, medesimo*). Non di rado si confrontano anche vicissitudini relative allo stesso evento, avvenute ad esempio in centri diversi[82].

Sono ben presenti nel *corpus* anche aggettivi (e sostantivi) che hanno la funzione di dare rilievo alla quantità dei fatti accaduti: es. *molto, tanto, simile* (anche quest'ultimi aggettivi hanno un carattere polisemico perché possono voler dire anche 'così grande'), insieme al sostantivo *moltitudine*.

Molto ricorrenti sono, inoltre, gli aggettivi che fanno riferimento alla grandezza, intesa non tanto come dimensione ma nel senso figurato di 'grandiosità, eccezionalità'. È il caso dell'uso dell'aggettivo *grande*, anche in forma superlativa (*grandissimo*) e in combinazione con l'avverbio di origine meridionale *assai*, con effetto rafforzativo (*grande assai*). Frequente è il ricorso, per questo ambito semantico, alle dittologie, in modo da accentuare il carattere prodigioso dell'evento. Da segnalare è anche l'uso di aggettivi che rinviano al carattere raro dell'evento: *insolito, inopinato, strano*, spesso accostati al lessema *caso*, come avviene d'altra parte in altri documenti coevi. Ricorre inoltre l'aggettivo *soprannaturale* in coppia con *portento.*

Per quanto riguarda il campo semantico della meraviglia, già in una relazione del 1538 e in una del 1557 ricorrono due aggettivi (rispettivamente: *admirando* 'da ammirare, degno di ammirazione', *meraviglioso*) che fanno riferimento alla sublimità dell'evento. È però soprattutto nei documenti seicenteschi – e in particolare quelli relativi all'eruzione del '31 – che si registrano, in combinazione con i nomi degli eventi, le occorrenze più alte di aggettivi e sostantivi afferenti a tale ambito semantico (è il caso di *meraviglia, meraviglioso, prodigioso, stupendo, stupore*).

Molto frequenti nel *corpus* sono gli aggettivi che accentuano il carattere luttuoso dell'evento. Spesso essi hanno una funzione iperbolica, in quanto accumulano, affiancati a particolari lessemi, *semi* che appartengono allo stesso

[81] Cfr. la voce *disastro* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario.

[82] Es.: «San Severo, cioè quella, che si trovava in compagnia, vide la Città loro ruinata, voltò con gran terrore il guardo alla Città di Lucera, che stà distante di là miglia dodici, osservando se ancora fosse successo ad essa il simil caso», dalla *Vera relatione del pietoso caso* (Napoli/Longo, 1627). Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 8).

ambito semantico. Si tratta ad es. di *funesto, luttuoso* in coppia spesso con *tragedia* e *disgrazia.* Ricorre inoltre l'aggettivo *infausto* in coppia con *prodigio.*

Ricorrono spesso anche elementi che hanno il compito di attivare la partecipazione commossa dei lettori al caso narrato. A volte essi compaiono in coppia tra loro, accentuando la carica emotiva, e in formule reiterate nel tempo costituite dall'aggettivo *degno* + S. È il caso, ad esempio, di: *pietoso, miserabile, lagrimevole, lacrimoso, misero, compassionevole, aspro, degno di gran commiseratione*.

Ben presenti sono anche degli elementi lessicali che rientrano nel campo semantico della paura: es. i sostantivi *orridezza* e *spavento*, e gli aggettivi *formidabile* (significato oggi obsoleto)*, mostruoso, orrendo, orribile* (anche con il superlativo *orribilissimo*)*, sinistro, spaventevole, spaventoso, spietato, tremendo.*

Infine, sono presenti anche aggettivi che rinviano ai danni subiti[83] (es. *irremediabile*), alla testimonianza (nelle relazioni del '31, per rimarcare la veridicità del fatto narrato) e alla salvezza, con elementi che fanno riferimento all'intransigenza divina, alla punizione meritata e al suo potere salvifico.

Proprio osservando gli accoppiamenti ricorrenti, possiamo notare il carattere spesso iperbolico di queste costruzioni, e soprattutto di quelle seicentesche, in quanto molti aggettivi accumulano, affiancati a particolari lessemi, *semi* che appartengono allo stesso ambito semantico. Ancora una volta, a parte un caso del 1538, è nel Seicento, e in particolare in relazione all'evento del '31, che si notano le maggiori occorrenze. Si vedano alcuni esempi[84]:

(7) Copia de Una lettera di Napoli che contiene li stupendi, et gran prodigij apparsi sopra à Pozzolo[85]

(8) non sapendo ch'el Monte bruggiasse, curioso andò per investigar la cagione del portentoso prodigio[86]

[83] Della maggior parte di questi aggettivi si è trattato nel § 4.1.5 in quanto rientrano nei *semi* usati ancora oggi per indicare l'evento.

[84] Tra i quali rientrano anche alcune delle combinazioni elencate nel § 4.1.3.: *miserabile tragedia, infelice tragedia, funesta tragedia/tragedia funesta, luttuosa tragedia, infelice*, e *lagrimosa tragedia*.

[85] Da *Copia de una lettera* [1538], p.1. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 1).

[86] Da *Dell'incendio del Monte di Somma. Compita relatione* (Napoli, 1631), p.5. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 10).

(9) Se mai ne' tempi andati cagionarono maraviglia, e stupore, timore, e tremore gli portentosi prodigi delle sulfuree essalationi, et igniti vomiti[87]

(10) horrore empì la Grecia, che afferma Procopio nel lib. 2. della Guerra de Goti solle(n)nezarsi ogni anno da Costantinopolitani li 6. di Novembre, come da infelice sciagura, e cattività liberati[88]

(11) cominciò à coprir quelle campagne la cadente cenere, e come prodigioso portento, infausto nuncio de' futuri mali, osservavano il tutto con maraviglia inaudita[89]

(12) I danni Caggionati da questa Funesta disgratia, veramente sono indicibili[90]

Negli aggettivi, come si può notare, è spesso contenuto il significato che in passato era attribuito all'evento (es. la meraviglia, la memorabilità) e proprio in essi si può ricercare, come notato nel sottoparagrafo precedente, la costruzione dei significati attuali, accanto a lessemi più marcati già in passato e che oggi sembrano prevalere, in quanto, evidentemente, risultano già definiti.

Se guardiamo in particolare ai frontespizi, possiamo osservare quali sono gli aspetti che catturano maggiormente l'interesse dei potenziali lettori[91]. Possiamo dunque circoscrivere anche per quanto riguarda i titoli, l'accento sulla meraviglia e l'eccezionalità alla prima metà del Seicento, in relazione in particolare all'eruzione vesuviana del '31, e poi addirittura con un caso isolato ma emblematico a un'eruzione vesuviana del 1707. Per il resto, a catturare l'interesse del pubblico sono largamente le morti e distruzioni causate.

[87] Ivi, p.3.

[88] Da *Il lagrimevole avvenimento dell'incendio* (Napoli, 1631), p.2. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 11).

[89] Da *I funesti avvenimenti del Vesuvio* (Napoli, 1632), p.11. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 17).

[90] Dalla *Lettera di ragguaglio Di quanto è Seguito* (Venezia, 1693), p.3. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 57).

[91] Si rinvia alle trascrizioni delle relazioni in appendice, nella sezione dedicata ai testi.

4.2. Nomi descrittivi

4.2.1. Un termine biblico: *diluvio*

Sebbene siano pochi i testi nel *corpus* che sono stati pubblicati in seguito a inondazioni, in molte relazioni è presente il riferimento a eventi naturali di questo tipo, cosicché è possibile monitorare anche per i termini utilizzati per indicare questo fenomeno la variazione lessicale in diacronia.

SCHEDA 1: 'inondazione'

1538 (2)[92]	*acqua*
1557 (1)	*acqua* *inondazione*
1627 (6)	-
1631 (6)	*acqua* *pioggia*
1632 (20)	*acqua* *burrasca* *inondazione* *pioggia* *tempesta* | *piena dell'acqua*
1638 (5)	-
1654 (1)	-
1660 (1)	*acqua* *burrasca* (in simil.: «li tuoni duravano alle volte un Pater, et Ave, e parevano lontani assai; come succede, quando veggiamo venir da lontano una borasca di acqua con lampi, e tuoni», ppf, p.7, r.14). *pioggia* (e *pioggetta*, dimin.) *tempesta*
1669 (6)	*acqua* *pioggia* *tempesta*
1672 (1)	-

[92] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

1682 (1)	*acqua* *inondazione* *tempesta* | *profluvio d'acque* *tempesta d'acque*
1688 (4)	*acqua* *inondazione*
1693 (6)	-
1694 (1)	*pioggia*
1702 (1)	-
1703 (11)	*acqua* *inondazione* *pioggia*
1706 (1)	-
1707 (1)	-

Come si può osservare dal glossario, si tratta di termini di lunga data, e presenti già nell'italiano antico[93]. Molti di essi sono stati inoltre rilevati già da Schenk nel suo studio sui testi medievali[94]. Accanto a parole più chiaramente descrittive, è possibile però notare la presenza reiterata nel tempo (dal 1557 al 1693) di un termine, utilizzato ancora oggi per indicare in maniera iperbolica, una 'pioggia di grande violenza e intensità', che si situa all'intersezione tra descrizione e valutazione. La parola *diluvio* (lat. *diluvium*) rinvia infatti, «[a]d un'interpretazione religiosa del fenomeno»[95], e in particolare al Diluvio universale (nell'Antico Testamento) e al giudizio universale (nel Nuovo Testamento). Come osservato da Ligi, «[i]l tema del diluvio universale, […], costituisce una concettualizzazione assai frequente, […], del male fisico imputabile a una qualche forma di male morale commesso dall'umanità»[96]. L'evento dunque, in quanto diluvio, porta con sé una istanza purificatrice. Come si può osservare però nel glossario[97], il termine non indica soltanto una 'pioggia

[93] Cfr. la sezione *Nomi dell'evento* del glossario.

[94] Cfr. Schenk, «Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo», 42 e segg.

[95] Cfr. Schenk, 45.

[96] Cfr. Ligi, *Antropologia dei disastri*, 115.

[97] Cfr. la voce *diluvio* nelle sezioni *Nomi dell'evento* e *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

di grande violenza e intensità', o, generic. una 'inondazione', ma è impiegato nelle relazioni – e si tratta di un uso che è possibile rilevare già nell'italiano antico – anche con riferimento, nei testi del '31/ '32, all'emissione di materiale lavico da un condotto vulcanico, con una eco della pioggia di fuoco che distrusse Sodoma e Gomorra[98]. La tendenza della parola a inglobare al suo interno più referenti – fino a indicare già nell'italiano antico, in senso estens., una 'precipitazione o emissione copiosa di qualsiasi natura' – spiega perché è in molti casi sentito necessario utilizzare elementi che la specifichino: così, in un testo del 1557 sull'alluvione di Palermo, è possibile rilevare il sintagma preposizionale *diluvio di fiumi*, in un testo del 1693 *diluvio di piogge*, e nei testi del '31 *diluvio di fiamme e ceneri.*

4.2.2. Un latinismo di lunga durata: *incendio*

Anche per l'eruzione è stato possibile rilevare una grande varietà lessicale in diacronia. Soltanto nel 1694 compare nel *corpus* la parola *eruzione*, e ancora nell'ultimo testo del 1707 essa convive con altri termini.

SCHEDA 2: 'eruzione'

1538 (2)[99]	*apertura* *fuoco* *pioggia* *svaporazione* | *piovere di solfore*
1557 (1)	-
1627 (6)	-
1631 (6)	*eruttazione* *esalazione* *fiamma* *fuoco* *incendio*

[98] Oggi il termine non è più utilizzato con riferimento a fenomeni eruttivi, ma il GRADIT (s.v. *pioggia*) riporta l'uso di una parola affine (*pioggia*) nella polirematica *pioggia di lapilli* (cfr. la voce *pioggia* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario).

[99] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

	pioggia *vomito* | *esalazione sulfurea* *ignito vomito*
1632 (20)	*abbruciamento* *apertura* *bruciamento* *conflagrazione* *eruttamento* *eruttazione* *esalazione* *fiamma* *fuoco* *incendio* *pioggia* *rottura* *scoppio* *vomito* | *arena, e rapillo* *esalazione sulfurea* *fulminar delli sassi* *grandinar dei sassi* *ignito vomito*
1638 (5)	*esalazione* *incendio* *sparamento* (fig.: «che anco la notte delli 3. di Aprile la Montagna del Vesuvio havesse fatto sparamenti nella maniera che fece gli anni adietro nel principio della sua essalatione», dsp, p.7, r.8)
1654 (1)	*incendio*
1660 (1)	*fuoco* *incendio* *pioggia* | *sbalzo delle scintille, o pietre infocate*
1669 (6)	*fuoco* *incendio* *pioggia*

1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	-
1693 (6)	-
1694 (1)	*eruzione*
1702 (1)	-
1703 (11)	-
1706 (1)	-
1707 (1)	*eruzione* *esalazione* *fiamma* *fuoco* *incendio* *pioggia*

Tra le parole descrittive di più lunga durata è possibile menzionare in particolare *incendio*. Si tratta di un termine utilizzato già da Plinio («latissimae flammae altaque incendia relucebant»[100]) e che è stato possibile rilevare – con riferimento alle relazioni – già nella relazione-trattato di Marcantonio Delli Falconi sull'eruzione del Monte Nuovo del 1538, dal titolo *Dell'incendio di Pozzuolo*[101]. Se guardiamo ai documenti riportati nel GDLI, si tratta di un uso per lo più letterario, che parte dal Boccaccio e si trova anche nel Metastasio e nel Carducci, nella maggior parte dei casi con riferimento all'Etna e al Vesuvio. L'accezione non è sopravvissuta oggi, e per indicare l'evento eruttivo si usa in generale il termine *eruzione*.

La parola *incendio* ricorre nel *corpus* con ben centodiciassette occorrenze, ed è presente in alcune relazioni del 1632 anche in inserti in latino. Si trova, ad esempio, nella relazione del notaio Paolo Milano, che riporta, nell'introduzione della relazione, contenente un elenco delle eruzioni precedenti, uno stralcio dalla *Cronaca cassinese* redatta da Leone Marsicano e continuata da Pietro Diacono: «Il Casinense fa mensione esser stato nell'anno 1138. dicendo per quatraginta dies eructavit incendium»[102]. Come si può osservare la parola non significa

[100] Cfr. Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 43 nota 78.

[101] La relazione di Delli Falconi non è inclusa nel *corpus* perché eccede le otto carte.

[102] Dalla *Vera relatione del crudele, Misero, e lacrimoso Prodigio* (Napoli, 1632), p.11. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 33).

propriamente ‘eruzione’ ma piuttosto ‘fuoco violento (e di vaste proporzioni)’, e anche nel resto dei documenti del *corpus* con il suo uso ci si sofferma in generale sul divampare del fuoco, mentre le altre fasi dell’attività eruttiva (ad es. la fuoriuscita ad alta velocità dei materiali piroclastici o anche l’apertura del ‘tappo’ vulcanico[103]) sono coperte da altri lessemi, come ad es. *sparamento* e *(ignito) vomito*, e *rottura* e *apertura*[104]. In taluni casi, si ricorre, proprio per questo motivo, a dittologie. Si pensi ad esempio al titolo della miscellanea pubblicata nel 1632 a Urbino, e contenente due lettere indirizzate all’arcivescovo di Urbino Paolo Emilio Santori[105]: «RELATIONE DEL FUNESTO INCENDIO, E ROTTURA DEL MONTE VESUVIO»[106].

Come osserva giustamente Casapullo

> la circolazione più diffusa di un termine non implica affatto che le parole tradizionali escano completamente dall’uso: *incendio* resterà a lungo in uso, anche quando *eruzione* lo avrà affiancato, come possibile variante più moderna.[107]

Il nostro *corpus* però ci consente di fare alcune considerazioni in diacronia. Nel tempo si può notare infatti una lieve diminuzione nell’uso della parola, passando dalle 5,16 presenze (per testo) nel 1631 a una presenza (per testo) nel 1707.

4.2.3. Travasi dalla lingua della medicina

Restando sul fenomeno eruttivo, passiamo ora a trattare un ambito ben battuto, cioè quello dei travasi dalla lingua della medicina. Casapullo sottolinea

---

[103] Cfr. la voce «*tappo* in Vocabolario - Treccani», sign.1.b. (estens.): «in vulcanologia, ammasso di materiali lavici e piroclastici che chiude il condotto di un vulcano spento o quiescente, e che, con l’eventuale ripresa delle fasi eruttive esplosive, viene espulso violentemente in blocchi e frammenti».

[104] Anche Casapullo, «Note sull’italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 42, nota 77 osserva che i lessemi *incendio, eruttazione, bruciamento* «non sono, probabilmente, perfettamente sovrapponibili».

[105] Per le trascrizioni e le schede dei testi si rinvia all’appendice, sezione *Testi* (§ 29; § 30).

[106] *Relatione del funesto incendio* (testo 1 della misc.) (Urbino, 1632), p.1. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all’appendice, sezione *Testi* (§ 29).

[107] Cfr. Casapullo, «Note sull’italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 42–43.

infatti come il serbatoio privilegiato di questo primo lessico della vulcanologia è quello della medicina[108], a cui si attinge attraverso il meccanismo linguistico del *transfert* lessicale[109] e osserva che «[i] termini provenienti dal lessico della medicina rappresentano uno dei settori più descritti dei tecnicismi vulcanologici»[110].

Ampiamente sfruttata nei testi è dal punto di vista stilistico la figura retorica della personificazione[111], che permette di «dare vita all'inanimato»[112]. L'eruzione viene, più precisamente, paragonata a uno sfogo e inserita in una cornice concettuale omogenea di lunga durata che assimila l'attività eruttiva al manifestarsi di una malattia. In questa pratica si ravvisa in particolare l'influsso della teoria umorale, che, fatta risalire a Ippocrate e Galeno, ebbe nuova fortuna proprio nel Rinascimento. Secondo questa dottrina, che rappresentò il più antico tentativo di sganciarsi dalla concezione superstiziosa e religiosa circa l'insorgenza delle malattie, il corpo umano è composto da quattro sostanze principali (bile nera, bile gialla, flegma e sangue), che ne consentono il corretto funzionamento e che prendono il nome di umori: quando queste sostanze non sono più in equilibrio tra loro insorge la malattia[113]. L'emissione di materiale lavico dal condotto vulcanico[114] viene quindi descritta prendendo in alcuni casi come riferimento l'espulsione dalla bocca dei gas presenti nello stomaco, e utilizzando termini, anche di lunga durata, come *eruttamento, eruttazione, eruzione*, e un verbo come *eruttare*. L'eruzione inoltre viene paragonata all'espulsione rapida attraverso la bocca di materiale gastrointestinale (*vomito, ignito vomito*) – e *vomitare* nel senso di 'eruttare' è già presente nell'italiano antico ed è un termine valido ancora oggi[115] – o a un parto (*parto*). L'accostamento al corpo umano è evidente anche nella descrizione del materiale fuoriuscito dal vulcano. Il materiale piroclastico (che può essere solido, liquido

[108] Per un approfondimento sulla storia del lessico della medicina dal medioevo ai giorni nostri si rinvia ai seguenti contributi: Piro e Scarpa, *Capitoli di storia linguistica della medicina*; Gualdo e Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Cap. 4; Motolese, *Lo male rotundo. Il lessico della fisiologia e della patologia nei trattati di peste fra Quattro e Cinquecento*, per il lessico della fisiologia e della patologia fra XV e XVI sec.

[109] Cfr. Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 40.

[110] Cfr. Casapullo, 40.

[111] Per cui cfr. in particolare il Capitolo 5.

[112] Cfr. Mortara Garavelli, *Il parlar figurato. Manualetto di figure retoriche*, 53.

[113] Cfr. «umorale in Vocabolario - Treccani».

[114] Cfr. anche il Capitolo 5, e in particolare il § 5.1.1.

[115] Cfr. la voce *vomitare* nella sezione *Parole per descrivere l'evento del glossario*.

o aeriforme) viene infatti in alcuni casi accostato nelle relazioni a secrezioni umane (*escremento, umore*) o all'aria che si emette nella respirazione (*alito*, usato già nell'italiano antico con riferimento a fenomeni eruttivi o esalazioni[116]), con influssi evidenti della teoria aristotelica sulle eruzioni[117].

Come osserva Casapullo:

> [l]a pervasività del linguaggio medico è, probabilmente, assai più che uno strumento retorico o una passiva adesione alle fonti antiche. In realtà, come è stato rimarcato recentemente, nel Seicento esisteva nei confronti della terra e del cosmo (una geologia, in senso proprio, nascerà solo alla fine del Settecento), una percezione ancora oscillante dei confini fra il mondo organico e quello inorganico. Oltre a ciò, molti medici furono coinvolti direttamente nell'osservazione del Vesuvio […]. Non stupisce, di conseguenza, che questa sia una delle linee di sviluppo più resistenti, nella formazione del lessico vulcanologico, e che risulti attiva ancora nell'Ottocento, […].[118]

4.2.4. Prefissazione e varianti

In taluni casi, da un'edizione all'altra della medesima relazione, è possibile osservare dei cambiamenti anche al livello lessicale. È questo il caso del lessema *bruciamento*, individuato già da Casapullo nelle relazioni seicentesche sull'eruzione vesuviana. Si tratta di una parola che indica in generale un incendio: con essa si fa dunque riferimento, come per *incendio*, al risultato, anche visivo, dell'eruzione, piuttosto che al fenomeno. La parola è presente anche nel nostro *corpus*, con una occorrenza: «hà una valle in mezo, causata da gli bruggiamenti antichi»[119]. In una rielaborazione (a opera di Sebastiano Orlandi) della relazione del Burioli, pubblicata sempre nel 1632, c'è una ripresa della frase, con un lieve cambiamento, rappresentato dall'aggiunta del prefisso rafforzativo *a-*: «tenendo una valle nel mezzo, caggionata da gli abbruggiamenti antichi, et soliti per ogni secolo sempre aprir la bocca in detta Valle»[120].

---

[116] Cfr. la voce *alito* nella sezione *Parole per descrivere l'evento del glossario*.

[117] Per tali termini si rinvia alla sezione *Nomi dell'evento* e alla sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[118] Cfr. Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 41–42.

[119] Cfr. la *Vera relatione del Terremoto, e Voraggine* (Bologna 1632), p.3. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 35).

[120] Cfr. *La tregua senza fede del Vesuvio* (Napoli 1632), p.3. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 25).

Si tratta di due nomi deverbali: *bruciamento* deriva dal verbo *bruciare*, *abbruciamento* da *abbruciare* (derivato a sua volta da *bruciare* con l'aggiunta del prefisso intensivo *ad-*), con l'aggiunta per entrambi del suffisso *-mento*, che già Rohlfs indica come meno adoperato rispetto al passato[121].

4.2.5. Suffissazione e doppioni

Un altro termine intercettato già da Casapullo nelle relazioni seicentesche è *eruttamento*, con il quale si fa riferimento in generale al fenomeno. Il lessema è presente anche nel *corpus* (con una occorrenza), insieme con un altro termine oggi non più utilizzato con riferimento all'eruzione, cioè *eruttazione* (che ricorre quattro volte). Entrambi compaiono soltanto nelle relazioni sull'eruzione del '31 – che risultano utili per retrodatazioni nell'uso delle parole con tale significato – e terminano con suffissi d'azione, *-one* e *-mento*[122].

Eruttazione è presente già nel latino tardo, *eruttamento* è invece un derivato di *eruttare*. Di entrambi è rilevato già nell'italiano antico un uso in ambito medico. A partire dalla quinta edizione del *Vocabolario della Crusca* vengono registrati i significati che fanno riferimento all'attività eruttiva.

4.2.6. Un composto parzialmente lessicalizzato: *terremoto*

Come si può osservare dalla scheda 3 ('terremoto'), con riferimento all'evento sismico e rispetto agli altri eventi trattati precedentemente, la variazione lessicale subisce una notevole diminuzione. Ricorrono infatti più o meno sempre gli stessi lessemi, con una predominanza di *terremoto* e *moto* – con i quali si fa riferimento al movimento della terra - *tremore*[123] e *tremoto* – che rinviano piuttosto alla vibrazione.

Il lessema più utilizzato oggi nell'italiano comune per indicare in particolare l'evento sismico è il composto *terremoto*, indicato nel GRADIT anche come

[121] Cfr. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 409.

[122] Sulla produttività di tali suffissi cfr. Grossmann e Rainer, *La formazione delle parole in italiano*, 323.

[123] Per cui cfr. anche Palmieri, «"Parlando del tremore della terra". Aspetti lessicali di tre lezioni accademiche di Giovanni Gaetano Bottari sul terremoto (1729)».

tecnicismo specialistico della geologia[124]. La parola, che letteralmente significa 'movimento della terra', è presente in quasi tutte le relazioni oggetto di analisi[125], spesso insieme, nello stesso documento, con altri elementi che, come anticipato, rinviano invece alla vibrazione del suolo.

SCHEDA 3: 'terremoto'

1538 (2)[126]	*terremoto*
1557 (1)	-
1627 (6)	*terremoto*
1631 (6)	*terremoto* *tremore*
1632 (20)	*moto* *terremoto* *tremore* | *subissamento della terra* *terremoto in mare*
1638 (5)	*terremoto*
1654 (1)	*terremoto*
1660 (1)	-
1669 (6)	*terremoto* *tremore* *tremoto*
1672 (1)	*terremoto*
1682 (1)	-
1688 (4)	*terremoto* *tremoto*
1693 (6)	*terremoto* *tremoto* | *moto della terra* *ribassamento di terra* *terre motto*
1694 (1)	*terremoto* | *moto della terra*

[124] Già nel Medioevo latino abbiamo la parola *terrae motus* 'movimento di terra' per indicare l'evento sismico. Cfr. Schenk, «Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo», 27–28.

[125] Anche Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)», 54 osserva che nelle fonti da lui analizzate «the word "terremoto" has stable use, together with the variants "terramoto" or "terramuto"».

[126] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

1702 (1)	*terremoto*
1703 (11)	*moto* *movimento* *terremoto* *tremoto*
1706 (1)	*terremoto* *tremoto*
1707 (1)	*tremoto*

Dal punto di vista quantitativo essa però è quella più utilizzata. Si tratta di un latinismo, cioè di un termine di trafila dotta (derivante dal lat. *terrae motus*)[127] presente nell'italiano antico già in testi due-trecenteschi (es. in Restoro d'Arezzo)[128].

Nei documenti del *corpus*, e anche nella tradizione, la parola può essere utilizzata sia per indicare l'evento sia per indicare la singola scossa: è per questo che, nel tenere conto della forma del composto, si considererà in questa sede anche le forme che ricorrono nell'altro significato. Si tratta in particolare di un composto endocentrico subordinato[129], costituito dall'unione di due nomi, con la testa (*moto*) a destra[130].

Il lessema si caratterizza nel *corpus* innanzitutto per alcune oscillazioni fono-morfologiche che sembrano essere localizzate dal punto di vista diatopico. Abbiamo quindi in alcuni casi la resa doppia nella grafia di 't' che corrisponde alla pronuncia intensa della consonante[131]: così abbiamo nel 1632 *terremotto in Mare*[132] – che tra l'altro è una forma perifrastica per *maremoto*, composto per il quale il GDLI riporta un unico esempio da Gozzano. Ma la situazione si accentua nei testi prodotti in corrispondenza di eventi avvenuti nell'Italia meridionale estrema, cioè in Sicilia e pubblicati a Roma e a Venezia: nel 1669 troviamo occorrenze di *terremotto* nella *Relatione del fuoco di Mongibello* (Roma)[133] (dove ricorre in alternanza con la forma *terremoto*), testo pubblicato a Catania, Messina

[127] Cfr. la voce *terremoto* nel GDLI.

[128] Cfr. il *corpus* OVI.

[129] Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 341 fa rientrare il composto *terremoto* nelle formazioni che «corrispondono a un'epoca più antica, nella quale era ancora sentito l'ordine latino delle parole».

[130] Cfr. Grossmann e Rainer, *La formazione delle parole in italiano*, 42.

[131] Cfr. Marcato, *Dialetto, dialetti e italiano*, 181.

[132] Cfr. la voce *terremoto* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario.

[133] Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 43).

e Roma; nel 1693 *terremotto* nella *Lettera di ragguaglio Di quanto è seguito*[134], pubblicato a Venezia.

Un altro aspetto interessante riguarda in particolare la tenuta del genitivo latino (*terrae*)[135] nel composto e la presenza di forme non univerbate. Esempi:

> (13) E parimente li 18. Genaro giorno di Domenica verso l'hore niove di notte si sentì un fierissimo scosso, e movimento di **terre motto** violente è vero mà di poca durata che tutte le Genti si stimavano Morte, e perse[136]
>
> (14) e seguitando così i tuoni, come i **teremoti**, et aggiungendosi à questi i mugghi, et i fremiti del mare[137] [e seguitando così i tuoni, come i **terremoti**[138]; e seguitando così i tuoni, come i **terramoti**[139]]

Il *corpus* ci aiuta a comprendere che, benché *terremoto* sia presente in quasi tutti i testi e il suo uso sia generalizzato anche dal punto di vista diatopico, il lessema non è ancora stabilizzato nella forma, almeno non nel Seicento. Nondimeno, esso non ammette inserzioni al suo interno[140].

4.2.7. Funzione discriminante dell'aggettivazione

Le parole *terremoto* e *tremoto* possono indicare nel *corpus* e nella tradizione sia l'evento che la scossa. Se è difficile in molti casi separare un significato dall'altro, spesso un aiuto viene dato da alcuni elementi: la presenza quasi

---

[134] Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 57).

[135] Per cui cfr. anche Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)», 54–55, nota 58.

[136] Cfr. la *Lettera di ragguaglio Di quanto è seguito* (Venezia 1693), p.2. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 57).

[137]Cfr. la *Vera relatione del novo incendio* (Roma 1669), p.4. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 46).

[138] Cfr. la *Vera relatione del nuovo incendio* (Napoli 1669), p.7. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 48).

[139] Cfr. la *Vera relatione del novo incendio* (Ronciglione 1669), p.4. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 47).

[140] Come osserva Dardano, *Costruire parole. La morfologia derivativa dell'italiano*, 184 «i composti sono caratterizzati da "atomicità sintattica", vale a dire un composto è un atomo all'interno del quale non può entrare la sintassi».

generalizzata, nel caso di 'scossa', della parola al plurale; il ricorso ad alcuni aggettivi.

Nel nostro *corpus* si può notare infatti una variazione nell'uso degli aggettivi che ha anche un valore semantico. Nel caso dell'evento cioè abbiamo aggettivi qualificativi che al massimo si riferiscono all'entità dell'evento (es. *terribile*, anche con superlativi; *grande*, ecc.; anche in dittologie sinonimiche); nel caso delle scosse invece la situazione è più articolata. Abbiamo in particolare, a parte l'uso della parola per lo più al plurale, il ricorso ad aggettivi che indicano:

- la durata: es. *infinite* volte (1538); *tre terremoti* (1631, 1632); *alcuni t.* (1631); *spessi* (1631, 1632); *terremoti incessanti* (1631); *raddoppiati* (1632); *terremoti quattro, cinque, e più all'hora* (1632); *t. rari e leggeri* (1632); *pochi t.* (1632); *continui t.* (1632); *con molti terremoti* (1669); *cotanti terremoti così spessi* (1669); *faceva un altro terremotto, e questo per quattro volte* (1669); *tanti continuati tremuoti* (1669); *duplicati t.* (1703); *tornò a replicare un altro terremoto* (1703); *spessi e gagliardi tremuoti* (1703).

- la scansione temporale: es. *il secondo* (1627; 1693); *il primo t.* (1631; 1693, 1703); *primi t.* (1632); *ultimo t.* (1693); *l'ultimo e orribile tremuoto* (1693); *nel primo tremuoto* (1703); *un altro tremuoto* (1703).

- l'entità: es. *piccolo* (1538); *grande* (1631); *leggieri t.* (1631); *terremoti rari e leggeri* (1632); *piccioli terremoti* (1632).

Sebbene dunque tutti e due i significati siano attestati ('terremoto' e 'scossa') per le parole *terremoto* e *tremoto*, nondimeno si ricava dal *corpus* che il secondo (cioè 'scossa') necessita di un'aggettivazione specifica. Le occorrenze per *terremoto* e *tremoto* nel senso di 'scossa' si fermano in particolare al 1703.

4.3. Valutazione storica

Dalla presente indagine, dal carattere qualitativo e quantitativo, è emersa innanzitutto una certa discontinuità del lessico utilizzato, per cui non è facile tentare un discorso unico: si pensi, ad esempio, che all'interno di un medesimo documento la variazione lessicale può essere molto alta.

Nondimeno, per alcune parole è stato possibile osservare una lenta crescita nell'uso (è il caso di *eruzione*, o di *terremoto* e *tremoto* nel senso di evento

sismico) a discapito di termini o significati di lunga durata (es. *incendio* o *terremoto* e *tremoto* come 'singola scossa'), e sono state individuate alcune linee di tendenza, soprattutto sul piano semantico e su quello della composizione lessicale.

In primo luogo, pur nella disomogeneità del materiale lessicale rilevato, che può dipendere anche da variabili come la provenienza geografica e culturale degli autori, la destinazione dei documenti e la loro funzione, o anche da scelte di stile o da particolari contesti, è stato possibile ricondurre tutti i lessemi valutativi – grazie anche alla consultazione dei repertori lessicografici – a quattro grandi aree semantiche, che percorrono l'intero l'arco cronologico considerato: la sfera religiosa (si pensi al termine biblico *diluvio*, utilizzato ancora oggi) e il danno[141], ma anche il caso o la notizia eccezionali. Accanto a tali campi semantici, inoltre, si è rilevata la presenza di elementi che rinviano a settori ben precisi: altri eventi disastrosi – più nel dettaglio, la guerra e i disastri per mare – e il teatro. Le occorrenze, per le parole riconducibili agli ambiti ora citati, prendono avvio dalle relazioni vesuviane del 1631, e non oltrepassano il secolo. È necessario a questo punto far notare che l'introduzione, con riferimento ai nomi valutativi degli eventi, di lessemi destinati ad avere una certa continuità nella tradizione delle relazioni oggetto di analisi si concentra nell'arco temporale che va dall'eruzione del Monte Nuovo del 1538 – passando per l'alluvione di Palermo del 1557 e il grande terremoto della Capitanata del 1627 – all'eruzione del Vesuvio del 1631. È anche da questo periodo che prendono inizio tutti gli ambiti semantici rilevati, alcuni dei quali saranno destinati ad avere fortuna anche nelle relazioni successive.

All'interno delle aree semantiche individuate, non c'è però uniformità per quanto riguarda la durata dell'uso delle parole. Ciò vale a dire che, parole appartenenti alla medesima area semantica possono avere lunga, media, breve durata o possono essere anche degli occasionalismi – nel *corpus* come all'esterno. In alcuni casi le relazioni si inseriscono all'interno di una tradizione recente, e possono contribuire al rinfoltimento delle documentazioni su un particolare uso di un lessema in contesti che si riferiscono a eventi naturali

[141] Tali aree semantiche sono state individuate anche in altri studi. Si rinvia in particolare a Schenk, «Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo»; cfr. anche Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)».

disastrosi. Si pensi ad esempio al caso di *catastrofe*[142], che ricorre una sola volta nel *corpus*, in una relazione del 1688[143]: ampiamente attestata dall'italiano antico con riferimento al dramma è documentata nel senso estensivo con riferimento a un tragico evento proprio a partire da un testo seicentesco (Segneri)[144].

Le parole, valutative e descrittive, utilizzate nelle relazioni per indicare gli eventi – sia quelle mediate dalla tradizione (e in alcuni casi ben presenti nelle *Croniche* trecentesche dei Villani) sia quelle di nuova introduzione – non sono, ad ogni modo, mai delle neoformazioni assolute. Il lessico dei disastri, infatti, si caratterizza per un rapporto osmotico con il lessico comune e inoltre si alimenta di apporti anche dai linguaggi settoriali[145]. Ci troviamo dunque, il più delle volte, dinanzi a rideterminazioni semantiche di lessemi già disponibili nell'italiano comune. I procedimenti più sfruttati in tal senso sono quelli della metonimia e della metafora, che sono alla base della formazione di significati estesi e figurati. È un uso esteso, ad esempio, quello che riguarda la parola *flagello*, adoperata già dall'italiano antico e nelle relazioni per indicare eventi distruttivi come terremoti, eruzioni, inondazioni, ma oggi specializzatasi nella lingua della cronaca con riferimento soprattutto ad agenti atmosferici. Gli usi che della parola si fanno nelle relazioni, al limite tra il concreto e il figurato, si sono rivelati un ulteriore tassello per collocare la nascita e la stabilizzazione del nuovo significato in un contesto storico caratterizzato da una profonda inquietudine religiosa. A tal proposito, merita una trattazione adeguata anche la figura retorica della similitudine, ricorrente nelle relazioni lungo tutto l'arco cronologico considerato, con riferimento al tema del giudizio universale. All'interno di un discorso sulla nascita di una tradizione nel genere testuale – ancora in definizione – della relazione, il paragone apocalittico sembrerebbe, stando all'uso che ne viene fatto nei documenti e alla diminuzione nel tempo della sua presenza nei frontespizi, più una strategia descrittiva cristallizzatasi nel tempo che una decisa accettazione delle credenze religiose in un arco di tempo decisamente lungo.

Alcuni lessemi (si pensi ad esempio a *terremoto* e *tremoto*) sono stati ricondotti a più referenti (l'evento e la singola scossa), segno del carattere

[142] Per cui cfr. Tesi, «"Catastrofe". Fortuna rinascimentale e percorsi moderni di un europeismo», 1992; Tesi, «"Catastrofe". Fortuna rinascimentale e percorsi moderni di un europeismo», 1993.

[143] La *Copiosissima, e distinta relatione* (Todi, 1688). Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 51).

[144] Cfr. la voce *catastrofe* nella sezione *Nomi dell'evento* del glossario.

[145] Cfr. anche il Capitolo 5.

fortemente polisemico di tali parole, soprattutto, come si è avuto modo di vedere, all'epoca di redazione dei documenti. È necessario avvisare, a proposito della polisemia di alcuni lessemi, che in taluni casi risulta piuttosto difficoltoso separare, specialmente se non si osserva il contesto, l'uso di una parola come, ad esempio, *rovina* o *disastro*, con riferimento all'evento e l'uso della medesima per indicare i danni arrecati, dunque l'effetto[146]. In alcuni casi, un aiuto è dato dagli aggettivi che li accompagnano.

A questo proposito, si è tentato in particolare di approfondire le ragioni alla base dell'uso di polirematiche e del ricorso massiccio agli aggettivi, arrivando a metterle in relazione con il processo di costruzione di un lessico specifico dei disastri naturali. Si è osservato dunque come il ricorso a tali sequenze (in alcuni casi, infatti, esse sono degli occasionalismi che non si stabilizzano) nelle relazioni non risponda soltanto a un gusto per l'esagerazione – ci troviamo pur sempre nell'età del barocco – quanto a questioni di lingua. La loro presenza, cioè, è un'ulteriore conferma del fatto che siamo in presenza di un vocabolario ancora in formazione (si pensi, ad esempio, alla non avvenuta stabilizzazione del composto *terremoto* o alla possibilità di aggiungere affissi a parole nel passaggio da un'edizione all'altra), che cerca di definirsi e fissare i propri confini, non solo all'interno dell'ambito dei disastri naturali (si pensi ad esempio all'uso della parola *diluvio* per eventi diversi), ma anche rispetto al più grande settore del lessico dei disastri (comprendente anche, ad esempio, guerre, pestilenze e carestie). Si è trattato ad esempio il caso di una locuzione come *calamità de terremoti*, che è un occasionalismo nelle relazioni ma che si inserisce in un procedimento attestato nell'italiano, per altre parole sui disastri, fin dalla *Compositione del mondo* di Restoro d'Arezzo.

In un percorso a ritroso nel tempo, si è cercato inoltre di distinguere dall'ampio contingente di aggettivi esornativi (come è il caso dell'uso di *funesto* in «funesta disgrazia») quegli elementi che vengono utilizzati non tanto con lo scopo di qualificare il lessema quanto con quello di completarne il significato (es. è il caso di *comune* in «comuni sciagure» o dello stesso *funesto* in «funesti avvenimenti», ma anche di taluni aggettivi utilizzati per indicare la scossa e aggiunti alle parole *terremoto* e *tremoto*), aggiungendo alcune informazioni che riconosciamo ancora oggi come tratti semantici di base delle parole dei disastri,

[146] Il lessema *rovina* è, in particolare, posto a lemma anche nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario.

e che ricorrono lungo tutto l'arco cronologico in parallelo a lessemi già ben marcati nella lingua dei disastri (come *catastrofe, disastro, calamità*).

È stata individuata, inoltre, anche la presenza di tratti semantici ormai desueti ma apportatori di interessanti informazioni non solo sulle credenze associate ai disastri ma anche sulle strategie di presentazione delle notizie sui disastri naturali ai potenziali compratori. In particolare, un esame dei frontespizi, teso a indagare il ricorso a elementi rientranti da un lato nel campo semantico della meraviglia e della eccezionalità dall'altro in quello del danno e della morte, ha apportato ulteriori elementi alla tesi sul formarsi di una tradizione specifica vesuviana[147] e ha aiutato al contempo a gettare una luce sull'evoluzione nel tempo dei gusti del pubblico. A questo proposito, si consideri l'evoluzione semantica nel tempo della parola *tragedia*, travaso dalla lingua del teatro e utilizzata ancora oggi nella cronaca dei disastri. Il confronto con i vocabolari storici ha messo in luce, in particolare, la rilevanza, dal punto di vista documentario, che tali documenti avrebbero: le relazioni del 1632, innanzitutto, potrebbero rappresentare prima attestazioni dell'uso del lessema con riferimento a eventi naturali disastrosi; inoltre, il *corpus* testimonierebbe un incremento dell'uso della parola senza alcun riferimento al dramma.

[147] Cfr. Casapullo e Gianfrancesco, *Napoli e il Gigante. Il Vesuvio tra immagine, scrittura e memoria*.

Capitolo 5. Parole per descrivere l'evento

Nel corso del presente capitolo si cercherà di ordinare e razionalizzare la grande massa di dati emersa dallo spoglio dei testi. Il tentativo sarà di dare un contributo, con l'aiuto dei repertori lessicografici, alle conoscenze attuali sul lessico utilizzato per descrivere l'evento naturale[1], con un *focus* sul lessico scientifico e la tecnificazione del lessico e sul rapporto fra nome e referente.

In particolare, ciascun sottoparagrafo corrisponde a uno o due referenti (o aree concettuali). In ognuno di essi, dunque, si proporrà una disamina dell'insieme dei termini utilizzati per indicare il referente all'interno delle relazioni, ma ci si concentrerà anche su un particolare caso, con considerazioni di volta in volta di tipo semantico o strutturale.

I referenti considerati per la parte semantica sono: 'eruttare' (§ 5.1.1.); 'vapore' (§ 5.1.2); 'camera magmatica' (§ 5.1.3); 'voragine' (§ 5.1.4); 'boato dell'eruzione o del terremoto' (§ 5.1.5), 'forza; violenza' (§ 5.1.6); 'nube vulcanica' (§ 5.1.7).

I referenti considerati nel paragrafo sui rapporti paradigmatici sono: 'scossa; movimento sismico' (§ 5.2.1); 'lapillo' (§ 5.2.2); 'bomba vulcanica' (§ 5.2.3); 'lava; colata lavica' e 'corrente d'acqua (o fango)' (§ 5.2.4).

I referenti considerati nel paragrafo sui rapporti sintagmatici sono: 'vulcano' e 'vulcano in eruzione' (§ 5.3.1); 'cratere' (§ 5.3.2); 'cenere vulcanica' (§ 5.3.3); 'pietra pomice' (§ 5.3.4); 'magma' (§ 5.3.5); 'pietra vulcanica' (§ 5.3.6).

Lo studio è accompagnato da schede di tipo onomasiologico che ordinano i termini utilizzati in ordine cronologico di comparsa nel *corpus*. Nelle schede trovano spazio tutti quei termini che rientrano nell'area concettuale indicata, ordinati in categorie lessicali (aggettivi, sostantivi, avverbi, verbi) e polirematiche.

Segue la valutazione storica.

5.1. I campi semantici

Molti dei lessemi adoperati nelle relazioni per descrivere le diverse fasi dell'attività eruttiva, sismica e idrogeologica si possono ricondurre a quattro

[1] Per cui cfr. il Capitolo 1, § 1.2.

campi semantici, che percorrono in diacronia tutto il *corpus*: l'evento personificato; l'inferno e la punizione divina; la guerra; la natura.

Dal presente studio emerge in primo luogo nei documenti una forte presenza, soprattutto in relazione al Vesuvio, di sostantivi e aggettivi che solitamente si attribuiscono a oggetti animati. Tali elementi lessicali si dispongono in particolare lungo un gradiente di ferinità che va dall'umano – di cui vengono esaltati soprattutto gli aspetti più irrazionali, legati all'emergere della malattia, della rabbia, della pazzia – all'animalesco –con l'accentuarsi di una fame anormale e con l'assimilazione anche ad animali predatori, come il lupo o il leone – al demoniaco, con il paragone del vulcano a un individuo posseduto dal demonio e l'assimilazione dell'azione dell'arcivescovo a un esorcismo e con l'uso anche di prosopopee. Il vulcano viene dunque presentato come l'esecutore (si vedano in particolare alcuni nomi d'azione) della volontà di Dio o del demonio.

All'ambito più propriamente religioso riconduce in particolare l'uso di alcuni elementi che rientrano nell'ambito della punizione divina e l'assimilazione dei luoghi dell'evento a un paesaggio infernale.

Si è visto nel capitolo precedente che un'altra cornice concettuale di grande fortuna nelle relazioni sui disastri naturali è quella che paragona l'evento disastroso a una guerra. Anche nel caso delle parole utilizzate per descrivere l'evento, quindi, sono di grande uso lessemi riconducibili all'ambito militare.

Infine, un altro ambito fortemente sfruttato è quello delle parole utilizzate per descrivere agenti atmosferici, come vento, pioggia, tuoni, tempeste.

5.1.1. Un caso di specializzazione semantica: *eruttare*

Nella tradizione che precede i testi considerati il verbo *eruttare* è ben attestato nel senso di 'emettere, lanciare fuori dal cratere': si trova ad es. in Ciampolo di Meo degli Ugurgieri (XIV sec.) e in Jacopo Sannazaro (ante 1530). Inoltre, è documentato anche in testi latini: all'interno della relazione di Milesio del 1632, infatti, compare ad es. in uno stralcio estrapolato da Plinio[2].

Come si può osservare dalla scheda 4 ('eruttare') però il verbo non è adoperato nelle relazioni più antiche, ed è presente a partire dai testi del 1631/1632, e poi direttamente nella relazione vesuviana del 1707. Al concetto di

[2] Cfr. la voce *eruttare* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

nostro interesse cioè corrispondono nel tempo vari elementi lessicali, appartenenti alle aree semantiche più disparate, che corrispondono a diverse fasi dell'atto descritto: ad es. si pensi al lato percettivo-sensoriale, rimarcato da usi metaforici di parole del lessico militare come *artiglieria* o *bombarda*[3], oppure alla diversa maniera di fuoriuscita del materiale piroclastico, per cui abbiamo ad es. per leggere eruzioni un verbo come *spruzzare* o per fuoriuscite più violente un verbo come *sparare*. Alcune parole sono anche di lunga data nella tradizione vulcanologica, ma non sembrano più in uso in tal senso: è il caso, con riferimento all'atto di eruttare, di *ardere*[4], *evaporare*[5], *mandare*[6], *scoccare*[7], *svaporare*[8].

SCHEDA 4: 'eruttare'

1538 (2)[9]	*artiglieria* (fig.: «et un tronare si terribile faceva, che parea si scaricasse moltitudine d'artegliaria, et il cielo era sereno, per ilche ciascuno restava stupefatto, et pieno di paura», gst, p.2, r.18) | *buffare* *gettare* *mandare*
1557 (1)	-
1627 (6)	-
1631 (6)	*bombarda* (fig.: «et anche il Miracoloso Crocifisso, che all'impeto d'infocata bombarda chinò la Testa», ca1, p.3, r.39) *cannone* (fig.: es. «udiva rimbombar per tutto il Cielo un suono infernale con scoppi più di qualunque smisurato Cannone», vr, p.3, r.23) *schioppo* (fig.: «perché s'udiva rimbombar per tutto il cielo un suono infernale, con schioppi più di qualunque smisurato Cannone», ge, p.4, r.19) | *ardere*

[3] Per cui si rinvia al § 5.1.5.

[4] Il verbo nel senso di 'eruttare' è stato rilevato in *Storie de Troia e de Roma*, XIII sec. È presente, inoltre, anche in latino in una relazione del 1632 (cfr. la voce *eruttare* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario).

[5] Il verbo nel senso di 'eruttare' è stato rilevato in F. di Bartolo da Buti, XIV sec.; G. Boccaccio, XIV sec.; F. Belcari, XV sec.

[6] Il verbo nel senso di 'eruttare' è stato rilevato in G. F. Gemelli Careri, XVIII sec.; L. Spallanzani, XVIII sec.

[7] Il verbo nel senso di 'eruttare' è stato rilevato in G. De Bottis, XVIII sec.

[8] Il verbo nel senso di 'eruttare' è stato rilevato in P. de' Crescenzi, XIV sec.

[9] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

	bruciare *buttare* *eruttare* *esalare* *evaporare* *gettare* *mandare* *scoppiare* *sparare* (fig.: «divenuta oppugnatrice fortezza della Terra guerriera incontro il Ciel stellante, tirava infiniti Cannoni di fiamme, sparava innumerabili artegliarie de globi di fuoco, scoppiava folti moschetti di fumo», ca1, p.2, r.41) *tirare* (fig.: «tirava infiniti Cannoni di fiamme, sparava innumerabili artegliarie de globi di fuoco», ca1, p.2, r.41) *versare* *vomitare* | *aprire il fuoco* (fig.: es. «ruggiva tutta quella Montagna dalle vastissime fauce, che haveva aperto il fuoco», vr, p.3, r.21) *artiglieria de globi di fuoco* (fig.: «sparava innumerabili artegliarie de globi di fuoco», ca1, p.2, r.42) *cannone di fiamme* (fig.: «tirava infiniti Cannoni di fiamme, sparava innumerabili artegliarie de globi di fuoco», ca1, p.2, r.41) *mandare fuori*
1632 (20)	*artiglieria* (fig.: es. «si sono viste uscire da quella infernal voraggine fia(m)me continue, tuoni, baleni in modo d'artigliarie», ros, p.7, r.38) *bombarda* (fig.: es. «Il fumo, il fuoco, i sassi, le miste ceneri, ch'uscivano dalla voragine, forman tal rimbombo sotterra, come se'l monte istesso nel cupo se ne ritenesse mille bombarde, che tutte insieme continuamente sparassero», pol, p.11, r.33) *cannonata* (fig.: «more(n)do ce(n)to volte l'hora, per non cessar giamai la salva delle moschetterie, et cannonate, et tremori di terra», ors, p.6, r.19) *colubrina* (fig.: «scuotea talmente queste machine mondiali, che di quando in quando si attendeva dall'impeto delle sue Colubrine», fuc, p.4, r.38) *moschettata* (fig.: «che giorno, et notte esercitandolo in mostre bellicose, con l'infinità di moschettate avvampa quei contorni di fumo, e con le ceneri», fuc, p.5, r.30) *moschetteria* (fig.: es. «et à volta piccioli terremoti spesissimi, con strepiti come di selva di moschettaria», bu, p.7, r.3) |

	abbruciare *ardere* (anche lat.) *bruciare* *buttare* *cacciare* *eruttare* (anche lat.) *evaporare* *gettare* *mandare* *partorire* (fig.: es. «quelche dal seno Partorisce terrori horrido Monte Per vendicar del Ciel gli oltraggi, e l'onte», ben, p.11, r.18) *scoccare* (fig.: es. «aprendo la bocca del sommo vertice prese a scoccar globi di fuoco», pol, p.7, r.21) *scoppiare* *sparare* (fig.: es. «ceneri, ch'uscivano dalla voragine, forman tal rimbombo sotterra, come se 'l monte istesso nel cupo se ne ritenesse mille bombarde, che tutte insieme continuamente sparassero», pol, p.12, r.1) *spirare* *tirare* (fig.: «tirava infiniti Cannoni di fiamme», ca2, p.2, r.41) *versare* *vomitare* | *aprire la bocca* (fig.: es. «et soliti per ogni secolo sempre aprir la bocca in detta Valle, et con aliti immensi di fumo, fuoco, et cenere, et pietre grossissime, danneggiar le ville, e terre grosse del contorno», ors, p.3, r.10) *artiglieria de globi di fuoco* (fig.: «sparava innumerabili artegliarie de globi di fuoco», ca2, p.2, r.42) *buttare fuori* *cannone di fiamme* (fig.: «tirava infiniti Cannoni di fiamme», ca2, p.2, r.41) *dare fuoco alle artiglierie* (fig.: «per effettuare i suoi militari dissegni, molte volte in un punto fà dar fuoco à così grosso numero d'artellarie», fuc, p.5, r.43) *dare l'assalto* (fig.: «più che mai fatta imme(n)sa raccolta nelle viscere sue di materia sulfurea, et bituminosa diede all'improviso l'assalto servendosi in vece di tamburri, et di tro(m)bette, d'horridi terremoti», ors, p.3, r.19) *mandare fuori* *raddoppiare i fuochi alle mine* (fig.: «risuonando tutti i ta(m)buri, e trombe del copioso Esercito nascosamente unito, radoppiò i fuochi alle mine», fuc, p.4, r.44)

1638 (5)	*cannonata* (fig.: es. «furono certi rimbombi, e strepiti gagliardi, come apunto di lontanissime cannonate uditi in que' miseri luoghi», aur, p.2, r.16) | *sparare* (fig.: «notti addietro il Monte di Somma si fece sentir bene con haver fatto strepito di sparar gran romore come fussino Cannonate come fece la prima volta», st, p.7, r.18) *vomitare*
1654 (1)	-
1660 (1)	*artiglieria* (fig.: es. «Verso le 13. hore si sentì uno rimbombo come d'arteglieria», ppf, p.3, r.16) | *sbalzare* *sparare* (fig.: «quella parte dalla vehemenza del fuoco, in quella guisa, che veggiamo tutto giorno occorrere nello sparare dell'artiglierie», ppf, p.16, r.5)
1669 (6)	*artiglieria* (fig.: es. «ad hore 10. incominciò una sollenne salva, a modo d'artiglierie», sq1, p.7, r.17) | *annichilire* *buttare* *esalare* *gettare* *mandare* *vomitare*
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	*diluviare*
1693 (6)	*artiglieria* (fig.: es. «scoppiar un rimbombo spaventoso, come se fossero tutte insieme crepate le artiglierie del mondo», abu, p.4, r.34) | *svaporare*
1694 (1)	-
1702 (1)	-
1703 (11)	-
1706 (1)	*artiglieria* (fig.: «si sentan dentro della montagna della Maiella alcuni come tiri di artiglieria, dopo li quali mi assicurano, che ne' luoghi vicini si sentano alcune picciole scosse», dct, p.2, r.33)
1707 (1)	*eruttare* *esalare*

	parlare (fig.: «Erano scorsi più giorni del caduto Luglio del corrente anno, che questo Monte, di cui si parla, aveva cominciato con qualche lingua di fuoco comparsa nella sua bocca à parlare, per dir così de' suoi venturi eccessi», ef1, p.2, r.43) *spruzzare* *vomitare* | *mandare fuori*

Con l'aiuto dei vocabolari è possibile osservare non solo una netta diminuzione nel tempo dei termini utilizzati ma anche una evoluzione semantica e una specializzazione d'uso del verbo *eruttare*, che oggi è per così dire vincente in questa area concettuale, in alternanza al verbo *vomitare*[10], anch'esso ben presente nel *corpus* e di uso però più colloquiale.

Il verbo *eruttare*, in particolare, è oggi adoperato nella lingua comune e nel linguaggio tecnico-scientifico nell'accezione vulcanologica mentre è indicato come di basso uso nel senso medico e fisiologico (GRADIT).

Il primo significato per il verbo inserito nel GDLI è però proprio quello, afferente all'ambito medico, di 'emettere ruttando (il cibo o il gas formatosi nello stomaco; vomitare)' (con un es. da F. Frezzi, ante 1416). Gli esempi di carattere vulcanologico più antichi sopracitati, ricavati dal TLIO e dal GDLI (secondo significato) rinviano d'altra parte a contesti in cui il vulcano viene concepito come una entità animata, che sia un uomo o un animale (ad es. in C. di Meo degli Ugurgieri si fa riferimento alle «interiora divelte del monte») o una figura mitologica, cioè in J. Sannazaro il «superbo Encelado», Gigante metà uomo e metà bestia che nella lotta contro gli Dei dell'Olimpo, secondo una versione della mitologia greca, venne sconfitto dalla dea Atena che lo scaraventò nel Mar Mediterraneo. Proprio con la sua presenza il mito greco spiega il verificarsi di eventi eruttivi e sismici: sotto l'Etna giacciono corpo e testa del gigante, e le eruzioni corrispondono a suoi sfoghi rabbiosi. Ancora fino almeno al XVII sec. tale personificazione è ben presente negli esempi riportati nei repertori. Così, nella terza edizione del *Vocabolario della Crusca* (1691) è riportata soltanto l'accezione di 'tirar rutti', ma nella quinta compare come primo significato quello di 'gittar fuori dal cratere, detto di vulcano', mentre l'accezione fisiologica viene relegata al sign. 3.

[10] Cfr. la voce *vomitare* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

L'operazione permette di toccare con mano la grande connessione esistente fra il lessico della vulcanologia e quello della medicina[11]. A questo riguardo, Casapullo porta ad esempio in particolare il verbo *vomitare*, anch'esso ben attestato nella tradizione vulcanologica[12].

5.1.2. Il vapore: fra Aristotele e la teoria degli umori

Dall'antico linguaggio medico e fisiologico proviene un lessema utilizzato nel *corpus* per indicare il vapore. Si tratta di *spirito*, che compare nel *corpus* in testi del 1638 e del 1660.

La metafora della malattia[13] viene in questo caso a inserirsi nella più ampia teoria aristotelica, che per lungo tempo ha influenzato le conoscenze scientifiche in ambito vulcanologico e sismologico. Già nella Grecia antica, infatti, erano emerse con i filosofi naturali visioni razionaliste[14]. Quella destinata ad avere più fortuna sarebbe stata la teoria veicolata dal trattato *Meteorologica* di Aristotele. Si tratta della formulazione nota anche come teoria dei venti sotterranei (*pneuma*), che «dal XIII secolo […] si saldò con l'elaborazione teologica e filosofica della religione cristiana cattolica»[15]. È in particolare dal Cinquecento che si inizia a mettere in discussione la visione religiosa.

Come si può osservare dalla scheda 5 ('vapore'), però, lungo tutto l'arco cronologico considerato si fa riferimento a vapori che percorrono e agitano le viscere della terra generando eruzioni e terremoti. A questo proposito, è ben documentato, oltre a *vapore*, che compare sempre senza specificazione (a differenza di *alito* e *spirito*), proprio il lessema *vento* (anche nella poliremática *vento sotterraneo*, rilevata in testi del 1627 e del 1631), attestato nell'italiano

[11] Per cui cfr. Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 40.

[12] Il verbo è presente nel senso di 'eruttare' nell'*Ottimo Commento della Commedia*, Inferno, XIV sec.; in Anonimo [Agricola], XVI sec.; G. Fantoni, ante 1807; A. Stoppani, XIX sec.; C. Malaparte, XX sec. GRADIT: *il vulcano vomitava pietre e lava*.

[13] Per cui cfr. anche Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 40. Si rinvia inoltre al § 4.2.3 della presente tesi.

[14] Cfr. Guidoboni, «I disastri sismici in Italia: una riflessione sulle risposte sociali e culturali nel lungo periodo», 13–14.

[15] Cfr. Guidoboni, 14.

antico ‘con riferimento all’antica concezione scientifica, che attribuiva l’origine dei terremoti alla spinta di venti sotterranei’ (GDLI, sign.1)[16].

SCHEDA 5: ‘vapore’

1538 (2)[17]	-
1557 (1)	-
1627 (6)	*vapore* | *vento sotterraneo*
1631 (6)	*vapore* | *sotterraneo vento*
1632 (20)	*vapore* | *alito di fumo, fuoco, cenere e pietre*
1638 (5)	*spirito ignito, et aereo*
1654 (1)	-
1660 (1)	*vapore* | *spirito sulfureo, e nitrale*
1669 (6)	-
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	-
1693 (6)	-
1694 (1)	*vapore* *vento*
1702 (1)	-
1703 (11)	*vapore*
1706 (1)	-
1707 (1)	*alito* *vento*

[16] Cfr. la voce *vento* nella sezione *Parole per descrivere l’evento* del glossario.

[17] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell’anno.

Spirito risale, in particolare alla cosiddetta teoria degli umori[18], concepita da Ippocrate e sviluppata da Galeno[19], che godette di grande successo nel Rinascimento e continuò a essere considerata valida almeno fino al XVII sec., ma fu abbandonata definitivamente soltanto nel XIX sec.[20] Allo stesso ambito semantico può essere collegato anche l'uso, a ben vedere, di *alito*, presente nelle relazioni del 1632 e poi del 1707. Entrambe le parole sono presenti anche nella tradizione vulcanologica e sismologica attestata dai repertori lessicografici[21].

5.1.3. Le antiche *viscere* del monte

Con riferimento al concetto di 'serbatoio di magma a profondità di qualche chilometro al di sotto della superficie terreste, in cui il magma ristagna in uno stato ancora parzialmente fuso'[22], si può osservare all'interno del *corpus* una convivenza di vari lessemi.

SCHEDA 6: 'camera magmatica'

1538 (2)[23]	-
1557 (1)	-
1627 (6)	-
1631 (6)	*viscera* | *concavo della terra*
1632 (20)	*caverna* *culla* (al fig.: «nelle viscere de' monti, nelle concavità de' quali come in picciola culla bevono il primo latte», ben, p.9, r.30) *cupo* s.m. *grembo* *seno*

[18] Sulla connessione fra vulcanologia e medicina umorale cfr. anche Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 40, in merito in particolare al verbo *vomitare*. Alla stessa teoria rinvia anche l'uso della parola *umore*, utilizzata per indicare la lava, per cui si rinvia al § 5.2.4.

[19] Cfr. le voci *alito* e *spirito* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[20] Sull'uso della parola nell'ambito medico medievale cfr. la voce *spirito* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[21] *Alito* è attestata in questo senso in A. Simintendi, XIV sec.; G.B. Marino, XVII sec. *Spirito* è attestata in questo senso in R. Nannini [Ammiano], XVI sec.; G.F. Gemelli Careri, ante 1725.

[22] Cfr. «camera magmatica in "Enciclopedia della Scienza e della Tecnica"».

[23] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

	viscera | *caverna del monte* *caverna della montagna* *concavo della terra* *parti sotterranee* *profondo seno* *smisurate concavità* *sotterranea caverna*
1638 (5)	-
1654 (1)	-
1660 (1)	*seno*
1669 (6)	*radice*
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	*Paradiso* (fig.: «Il Monte Vesuvio, che gli stà vicino, e che spesso con fuoco versatile, come con una spada micidiale, mostra quel fuoco che custodisce il suo Paradiso», cdr, p.2, r.24)
1693 (6)	-
1694 (1)	*viscera*
1702 (1)	-
1703 (11)	-
1706 (1)	-
1707 (1)	*grembo* *radice* *viscera* | *profondo seno*

Alcuni di essi sono attestati anche nella tradizione vulcanologica e non sono più usati in tal senso: è il caso di *caverna*[24] (con nel *corpus* anche *sotterranea caverna*), *concavità*[25] (in part. nel *corpus*, *smisurate concavità*), *concavo* s.m.[26] (con anche, nel *corpus, concavo della terra*), *radice*[27]. Persiste ancora oggi invece un termine che rimanda ancora una volta al tentativo di «dare vita all'inanimato»[28] caratteristico dei testi sugli eventi naturali. Si tratta di *viscere* (la parola è usata infatti per lo più al plurale), che può essere ricondotta ai lessemi

[24] *Caverna* nel senso di 'camera magmatica' è presente in Restoro d'Arezzo, XIII sec.; J. Della Lana, XIV sec.; D. Bartoli, XVII sec.; A. Vallisneri, ante 1730.

[25] La parola nel senso di 'camera magmatica' è presente in Leone Ebreo, ante 1521/1535.

[26] La parola nel senso di 'camera magmatica' è presente in R. D'Arezzo, XIII sec.

[27] La parola nel senso di 'camera magmatica' è presente in T. Landolfi, XX sec.

[28] Cfr. Mortara Garavelli, *Il parlar figurato. Manualetto di figure retoriche*, 53.

indicanti parti del corpo usati, come osserva Casapullo con riferimento a *bocca*[29] e *fianchi*, «per indicare alcune parti dell'edificio vulcanico»[30]. Allo stesso tentativo possono essere riportati altri termini rilevati nel *corpus*, come *grembo*, *seno* (e *profondo seno*, sintagma attestato nel 1632 e nel 1707) e caratterizzati da profondità diacronica, come si può osservare dalla scheda.

Se guardiamo ai repertori lessicografici, possiamo osservare in particolare che *viscera* è adoperata nella tradizione anche con uso figurato, e in particolare con riferimento a vulcani, ad es. in L. Benci (XV sec.) e F. Pananti (ante 1837), ma non in maniera esclusiva: in generale è utilizzata infatti per riferirsi alle profondità e parti interne della terra o di una montagna. Tale uso generalizzato persiste ancora oggi (cfr. GRADIT)[31], mentre per indicare il concetto di nostro interesse è oggi d'uso la poliremática *serbatoio magmatico* (o *camera magmatica*), indicata nel GDLI (sv. *serbatoio1*, sign.14), come afferente all'ambito geol., ma inserita senza esempi. Si tratta d'altra parte di una locuzione moderna, se si considera che l'aggettivo *magmatico* è di per sé recente (cfr. GDLI, GRADIT).

5.1.4. La voragine come *abisso* infernale

Come si può osservare dalla scheda 7 ('voragine'), si assiste a una netta riduzione di lessemi nel tempo per indicare la voragine causata nel terreno da un evento sismico, per cui si preferisce sempre più adottare, in particolare dal 1688 in poi, il generico *apertura* e soprattutto *voragine*, presente nel *corpus* già a partire dal 1627.

SCHEDA 7: 'voragine'

1538 (2)[32]	*fossa*
1557 (1)	-
1627 (6)	*voragine*
1631 (6)	-
1632 (20)	*voragine*
1638 (5)	*abisso*

[29] Per cui cfr. il § 5.3.2.

[30] Cfr. Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 41.

[31] Si rinvia alla voce *viscera* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[32] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

	voragine
1654 (1)	*voragine*
1660 (1)	-
1669 (6)	-
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	*apertura* *voragine*
1693 (6)	-
1694 (1)	*apertura*
1702 (1)	-
1703 (11)	*apertura* *voragine*
1706 (1)	*apertura*
1707 (1)	-

Dal confronto con i repertori lessicografici emerge che la parola *voragine*, ampiamente attestata nella tradizione per indicare il baratro creato da terremoti[33], è utilizzata almeno fino al XIX sec. (i documenti più recenti in tal senso sembrano essere in part. testi poetici), in senso fig., anche per 'cratere'[34]. Il *corpus* testimonia però una diminuzione dell'uso del lessema nel senso vulcanologico: se infatti il dato quantitativo sembra propendere a favore di tale significato, è possibile osservare come esso sia confinato al periodo 1631-1632; si trova poi soltanto una occorrenza nel 1660 e nella polirematica *voragine di fuoco* nel 1703 e 1706. Molto più solida e costante è la presenza della parola nell'accezione di 'baratro': è utilizzata infatti in tal senso nel 1627, 1631/1632, 1638, 1654, 1688, 1694, 1703, 1706.

Oggi la parola *voragine* è presente nell'italiano comune per indicare un 'profondo baratro nel terreno', anche causato (ma non esclusivamente) da un intenso movimento tellurico, mentre non è più in uso nel senso di 'cratere'.

La parola, come si può osservare dalla scheda, ha avuto la meglio su un termine più generico come *fossa* (presente soltanto nel 1538), ma anche su una parola come *bocca*, probabilmente protagonista anch'essa di una specializzazione semantica (per indicare il 'cratere'), e comunque utilizzata nel

[33] *Voragine* nel senso di 'baratro creato da terremoti' è presente in B. Giamboni, XIII sec.; G. Boccaccio, XIV sec.; G. D'Annunzio, ante 1938.

[34] *Voragine* nel senso di 'cratere' è presente in F. di Bartolo da Buti, ante 1406; L. Magalotti, ante 1712; V. Monti, ante 1828 (*vorago*). Si rinvia al § 5.3.2. per i nomi utilizzati per indicare il 'cratere'.

senso di 'baratro' soltanto nel 1672, e su *abisso*, presente nell'accezione di 'voragine' in una relazione del 1638[35], e anche attestata nell'ambito della letteratura sugli eventi sismici, ad es. in Accurso di Cremona (XIV sec.). L'uso del lessema può essere ricondotto alla «teoria del castigo», di cui si è parlato più ampiamente nel Cap. 4, con un'analogia fra il profondo baratro nel terreno causato da un terremoto[36] e gli abissi infernali.

5.1.5. «Il boato come un bombardamento»: analogie di lunga durata

Oggi, per indicare il rumore provocato dal vulcano o anche dal sisma si utilizza comunemente il termine *boato*[37], non presente nel *corpus*. Nel GRADIT, ad es., l'unico esempio riportato per la parola, registrata nella sola accezione di 'fragore cupo e improvviso' è di tipo vulcanologico (*dopo un primo boato il vulcano cominciò a eruttare*) ed è ben documentato anche nella rete l'uso del lessema per indicare anche il rumore che precede il terremoto[38].

D'altro canto, ben presente nei titoli degli articoli online, anche se in alcuni casi posto fra virgolette[39], è anche il generico *rumore*, documentato anche nei testi oggetto di analisi a partire dal 1538 e presente in modo costante fino al 1703.

In rete è stato possibile rilevare, inoltre, per lo stesso referente, anche altri lessemi non attestati nel *corpus* (ad es. *battito*[40], *rombo*[41]) insieme a parole invece

[35] Ma la parola *abisso* è utilizzata anche nel senso di 'cratere' in varie relazioni del 1632.

[36] O anche il cratere, per cui si rinvia al § 5.3.2.

[37] La parola è attestata già nell'italiano antico (cfr. TLIO e GDLI) ed è presente anche con rif. a eruzioni in R. Fucini, ante 1921; R. Bacchelli, XX sec.

[38] WP_9489131, «Il boato che precede il terremoto»; «Terremoto a Firenze! Prima un boato, poi la forte scossa. Una grande paura, popolazione in allarme»; «Il boato del terremoto»; «"Il boato del vulcano poi le fiamme"»; «Tonga, l'impressionante boato sonico causato dall'esplosione del vulcano - La Stampa».

[39] «Il rumore del terremoto, dall'INGV nuovi dati sui rombi sismici»; «IL RUMORE DEL TERREMOTO»; «Il rumore del terremoto, l'INGV spiega le caratteristiche del fenomeno»; Nast, «Il "rumore" che spiega cosa succede nei Campi Flegrei»; «Il rumore del Vulcano: la Caldara di Manziana | Parco di Bracciano»; «Il "rumore" dei Campi Flegrei svela la struttura della caldera».

[40] @NatGeoItaly, «Il battito del vulcano».

[41] «Il rombo del vulcano - Cruciverba»; «Il rombo del terremoto sentito in tutta la Pianura Padana - Terra e Poli - Scienza&Tecnica - ANSA.it»; «Il terremoto in Italia Centrale. "Un rombo e quella vibrazione... la mia notte di paura"».

ben presenti nelle relazioni, come ad es. *fragore*[42]*, fremito*[43]*, tuono*[44] e *muggire*/*muggito*[45], rilevati anche nella tradizione vulcanologica e sismica.

Proprio da esempi 'moderni' si può partire per comprendere come ancora oggi sia difficile trovare un termine univoco per questo referente.

SCHEDA 8: 'boato dell'eruzione o del terremoto'

1538 (2)[46]	*artiglieria* (fig.: «et un tronare si terribile faceva, che parea si scaricasse moltitudine d'artegliaria, et il cielo era sereno, per ilche ciascuno restava stupefatto, et pieno di paura», gst, p.2, r.18) *intonazione* *rumore* *tuono* | *tuonare* (con rif. al boato) *tuonare* (uso sostant.)
1557 (1)	-
1627 (6)	*rumore*
1631 (6)	*bombarda* (fig.: «et anche il Miracoloso Crocifisso, che all'impeto d'infocata bombarda chinò la Testa», ca1, p.3, r.39) *cannone* (fig.: «udiva rimbombar per tutto il Cielo un suono infernale con scoppi più di qualunque smisurato Cannone», vr, p.3, r.23) *fragore* *fremito* *muggito* *rumore* *schioppo* (fig.: «perché s'udiva rimbombar per tutto il cielo un suono infernale, con schioppi più di qualunque smisurato Cannone», ge, p.4, r.19) *strepito* *suono* *tuono* *urlo* (fig.: es. «Alle 16. hore l'incendio s'accrebbe, et il mugito, che non vi è urlo, che possa simigliarlo», ge, p.4, r.15)

[42] La parola è attestata in senso vulcanologico e sismico in B. Giamboni, XIII sec.; G. B. Marino, XVII sec; G. Verga, XIX sec.

[43] La parola è attestata in senso vulcanologico e sismico in A. Caro, XVI sec.

[44] *Tuonare* è attestato in senso vulcanologico e sismico in A. Lancia, XIV sec.; A. di Capua, XIV sec.; C. Arici, XIX sec.

[45] È attestata in senso vulcanologico in G. Delminio, XVI sec.; A. Caro, XVI sec.; F. Corsini, XVII sec.; G.F. Gemelli Careri, XVIII sec. Cfr. anche Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 41 che indica questa analogia come molto comune. In una relazione del 1632 è stato possibile rilevare anche un uso della parola (*mugitus*) in un testo latino di cui si offre uno stralcio (cfr. la voce *muggito* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario).

[46] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

	rimbombare (con rif. al boato) *ruggire* (con rif. al boato) *rumoreggiare* (con rif. al boato) *strepitare* (con rif. al boato) | *artiglieria de globi di fuoco* (fig. con rif. al boato: «sparava innumerabili artegliarie de globi di fuoco», ca1, p.2, r.42) *cannone di fiamme* (fig. con rif. al boato: «tirava infiniti Cannoni di fiamme, sparava innumerabili artegliarie de globi di fuoco», ca1, p.2, r.41)
1632 (20)	*balbuziente* (fig. con rif. al boato: «alle minaccie d'un balbutiente Monte rendonsi di molle cera, et al perdonar l'offese, et al pianger le colpe si mostrano pronti», fav, p.13, r.23) | *artiglieria* (fig.: es. «andavano considerando si fusse fatta qualche festa nelle convicine Città, et per li colpi d'artiglierie si sentea detto strepito», mil, p.8, r.14) *bombarda* (fig.: es. «Il fumo, il fuoco, i sassi, le miste ceneri, ch'uscivano dalla voragine, forman tal rimbombo sotterra, come se 'l monte istesso nel cupo se ne ritenesse mille bombarde, che tutte insieme continuamente sparassero», pol, p.11, r.33) *cannonata* (fig.: «more(n)do ce(n)to volte l'hora, per non cessar giamai la salva delle moschetterie, et cannonate, et tremori di terra», ors, p.6, r.19) *carrozza* (al fig.: «un gran fragore, come di fortuna di mare adirato, ò come strepito d'infinite carrozze, che corrono», bu, p.7, r.1) *colubrina* (fig.: «scuotea talmente queste machine mondiali, che di quando in quando si attendeva dall'impeto delle sue Colubrine», fuc, p.4, r.38) *fragore* *fremito* (anche fig.: «Vesevo anch'egli riverir volse il B. raccheta(n)do anco i fremiti, imbianca(n)do i fumi, ne verso Partenope come prima, ma verso il mare gli indrizza», pol, p.16, r.3) *mantice* (al fig.: es. «Sopravenne la notte, che m'impedì d'avanzarmi più oltre, uscito no(n)dimeno à pena dalla Città udivo strepiti tali, che se tutti li mantici de Magnani havessero soffiato in quella infocata foce, non sarebbe stato pari», pa3, p.4, r.4) *mormorio* *moschettata* (fig.: «che giorno, et notte esercitandolo in mostre bellicose, con l'infinità di moschettate avvampa quei contorni di fumo, e con le ceneri», fuc, p.5, r.30) *moschetteria* (fig.: es. «per non cessar giamai la salva delle moschetterie, et cannonate, et tremori di terra», ors, p.6, r.18) *muggito* (anche lat.) *rimbombo* *rumore* *strepito* *suono* *tromba* (al fig.: es. «risuonando tutti i ta(m)buri, e trombe del copioso Esercito nascosamente unito, radoppiò i fuochi alle mine», fuc, p.4, r.43) *tuono*

	ululato (fig.: «ed ecco la caligine densa, distende già l'orrido velo per tutto radoppia gli ululati il monte, non cessano i terremoti, et via più spessa cade la cenere», gar, p.8, r.5) *urlo* (fig.: «Che bastante sarebbe ad esprimere il mugito con che si doleva il misero Monte, che à guisa di sensato vivente per ogni scossa, o moto, c'havea, essalava un tal urlo, c'harebbe spaventato un Cielo, non che i fragili mortali», or3, p.9, r.19) | *brontolare* (al fig. con rif. al boato: «e colà giunto, esposto il S. corpo alle fro(n)tiere del Mo(n)te, et si come il fuoco veniva verso l'afflitta, et tormentata Nap. al co(m)parir di quello brontola(n)do voltossi, e s'attuffò nel mare», ors, p.8, r.8) *gorgogliare* (fig. con rif. al boato: «Ecco, che il monte à guisa di cavo rame, che per troppo fuoco gorgoglia, e gonfiato l'humore fuora de gli orli inonda, e spuma», gar, p.7, r.9) *gridare* (al fig.: «Ah con lingua di foco ei par che gridi», fav, p.4, r.11) *muggire* (con rif. al boato) *rimbombare* (con rif. al boato) *risuonare* (con rif. al boato) *rumoreggiare* (con rif. al boato) *strepitare* (con rif. al boato) *tuonare* (con rif. al boato) | *artiglieria de globi di fuoco* (fig. con rif. al boato: «sparava innumerabili artegliarie de globi di fuoco», ca2, p.2, r.42) *cannone di fiamme* (fig.: «tirava infiniti Cannoni di fiamme», ca2, p.2, r.41) *fortuna di mare* (al fig.: «Si sente continuato da Chiara, dove stiamo dieci miglia lontani da detta bocca un gran fragore, come di fortuna di mare adirato», bu, p.6, r.28)
1638 (5)	*cannonata* (fig.: es. «con haver fatto strepito di sparar gran romore come fussino Cannonate come fece la prima volta», st, p.7, r.19) *rimbombo* *rumore* *strepito* *tuono*
1654 (1)	-
1660 (1)	*artiglieria* (fig.: es. «Alle 7. hore si sentì un tuono, come il rimbombo d'una grossa arteglieria», ppf, p.7, r.10) *caldaia* (fig.: «Tutta la mattina del Lunedì si sentiva gorgogliar la montagna, come una gran caldaia bollente», ppf, p.9, r.20) *camino* (fig.: «gorgogliare il fuoco con rumore simile à quello si sente, qua(n)do sgorga da qualche camino acceso», ppf, p.2, r.2) *rimbombo* *rumore* *tuono* (anche fig.: es. «Il giorno si sentivano alcuni rimbombi, come tuoni, che era il rumore faceva il fuoco nello sbalzare quelle gran pietre, che li serravano l'uscita», ppf, p.2, r.23) |

	gorgogliare (fig. con rif. al boato: es. «si sentiva in oltre gorgogliare il fuoco con rumore simile à quello si sente, qua(n)do sgorga da qualche camino acceso», ppf, p.1, r.33) *tuonare* (con rif. al boato) | *burrasca d'acqua* (al fig. con rif. al boato: «li tuoni duravano alle volte un Pater, et Ave, e parevano lontani assai; come succede, quando veggiamo venir da lontano una borasca di acqua con lampi, e tuoni», ppf, p.7, r.14)
1669 (6)	*artiglieria* (fig.: es. «Pietre infocate che uscirono dalla bocca, et uscendo ogn'una di esse, rimbombava come di artiglieria ordinaria», sq1, p.8, r.24) *fremito* *rimbombo* *strepito* *tuono* | *mugghiare* (con rif. al boato) *muggire* (con rif. al boato) *rimbombare* (con rif. al boato) *strepitare* (con rif. al boato) *tuonare* (con rif. al boato)
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	-
1693 (6)	*artiglieria* (fig.: es. «scoppiar un rimbombo spaventoso, come se fossero tutte insieme crepate le artiglierie del mondo», abu, p.4, r.34) *rimbombo* *stridore*
1694 (1)	-
1702 (1)	-
1703 (11)	*rumore*
1706 (1)	*artiglieria* (fig.: «si sentan dentro della montagna della Maiella alcuni come tiri di artiglieria, dopo li quali mi assicurano, che ne' luoghi vicini si sentano alcune picciole scosse», dct, p.2, r.33)
1707 (1)	*muggito* *tuono* | *muggire* (con rif. al boato) *risuonare* (con rif. al boato)

La scheda 8 ('boato dell'eruzione o del terremoto'), nella quale trovano spazio anche termini che non indicano direttamente il referente ma si riferiscono ad esso (es. *artiglieria, balbuziente, tuonare*), testimonia, e la rete conferma, che intorno al 'rumore' del vulcano in eruzione o del terremoto gravitano molteplici

elementi lessicali: termini neutri e generici (es. *rumoreggiare*[47]) ma anche lessemi più connotati, in forma di metafora o anche all'interno di similitudini. Oltre, in particolare, alla personificazione e all'analogia con altri agenti atmosferici (per cui si pensi anche a *mugghiare*[48]*, mormorio*[49]*, strepitare*[50]), un termine di paragone di lungo corso è quello che rinvia a un contesto di guerra, esemplificato dal seguente titolo, che presenta la registrazione dell'audio del terremoto del 23 novembre 1980: "L'audio del terremoto dell'Irpinia, il boato come un bombardamento"[51].

Tale analogia porta, nel caso dei testi oggetto di analisi, a inserire lessemi del lessico dell'artiglieria, e quindi in un certo senso 'moderni' – sono per lo più attestati nell'italiano dal Cinquecento, in particolare in trattati militari – e spesso di derivazione francese.

5.1.6. La *furia* degli elementi

La parola *furia* è attestata, con riferimento a eventi eruttivi, idrogeologici e sismici, almeno dal XIV sec. Con essa si fa riferimento in particolare, alla violenza e impetuosità dell'evento. Il lessema convive in tutto l'arco cronologico considerato, come si può osservare nella scheda 9 ('forza; violenza'), con altri elementi, solitamente generici e neutri – come *forza*[52] *e violenza*[53], attestate nella tradizione anche con riferimento a eruzioni e terremoti, o *impeto* (con la variante *empito*, oggi letteraria), termine più ricorrente per eventi idrogeologici o agenti atmosferici[54]. Essa è presente, in particolare, dalla più antica relazione (1538) alla più recente (1707).

---

[47] Il verbo è attestato in senso vulcanologico e sismico in L. Domenichi [Plinio], XVI sec.; A. Cattaneo, ante 1705; G. Sacchi, XIX sec.

[48] Il verbo è attestato in senso vulcanologico e sismico in A. Simintendi, XIV sec.

[49] La parola è attestata in senso vulcanologico e sismico in C. di Meo degli Ugurgieri, XIV sec.; C. Landino [Plinio], XV sec.

[50] Il verbo è attestato in senso vulcanologico e sismico in G. Canale, XVII sec.; L Spallanzani, XVIII sec.

[51] «L'audio del terremoto dell'Irpinia, il boato come un bombardamento».

[52] La parola è presente in senso vulcanologico e sismico in G. Villani, XIV sec.; G. Chiabrera, ante 1638; C. Arici, ante 1836.

[53] La parola è presente in senso vulcanologico e sismico in B. Davanzati, ante 1606; G. D'Annunzio, ante 1938; GRADIT (*l'incendio infuria con violenza, la violenza della piena, del terremoto*).

[54] Cfr. le voci *empito* e *impeto* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

SCHEDA 9: 'forza; violenza'

1538 (2)[55]	*furia*
1557 (1)	*forza* *impeto*
1627 (6)	*empito* *furore* *impeto*
1631 (6)	*empito* *forza* *furia* *impeto* *ira* *veemenza* *violenza*
1632 (20)	*empito* *forza* *furia* (anche fig.: es. «ciò fatto si diede principio alla deputatione degli Officiali per il modo, che doveano tenere nel repartimento, et ordinanza delle Compagnie, e squadre, contro le furie d'Averno», fuc, p.6, r.43) *furore* *impeto* *ira* *rabbia* *veemenza* *voracità*
1638 (5)	-
1654 (1)	-
1660 (1)	*furia* *furore* *impeto* *rabbia* *veemenza*
1669 (6)	*forza* *furore* *impeto* *ingordigia* *rapacità*
1672 (1)	*forza*
1682 (1)	-
1688 (4)	*impeto* *veemenza*
1693 (6)	*impeto*

[55] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

1694 (1)	*forza* *impeto*
1702 (1)	*impeto*
1703 (11)	-
1706 (1)	-
1707 (1)	*empito* *furia* *ira*

Se nelle relazioni oggetto di analisi compare anche il riferimento alle divinità infere romane (le *furie*, appunto), corrispondenti alle greche Erinni[56] – con un rinvio, ancora una volta, all'inferno in terra – la parola è utilizzata per lo più nel senso fig., a partire dall'accezione di 'stato di furore, di ira incontrollabile che si manifesta con eccessi improvvisi e violenti'.

Ancora oggi la parola, che rientra nel campo della personificazione, è tra i lessemi utilizzati, anche nella lingua dei giornali[57], per indicare non solo l'azione di agenti atmosferici (come vento, pioggia, tempeste) ma anche la violenza di un fiume in piena, di un vulcano in eruzione o di un terremoto. Si tratta dunque di un termine di lunga durata nella lingua dei disastri.

5.1.7. Dalla letteratura vesuviana al lessico scientifico: la descrizione della nube vulcanica

Nei repertori consultati non è registrata la polirematica *nube vulcanica*. Nella enciclopedia Treccani, alla voce *nube*, si può però rilevare, nella sezione *Geologia*, la locuzione, glossata come 'un ammasso di ceneri e polveri lanciate nell'atmosfera da un apparato vulcanico, e spesso circolanti a lungo, ad altezze anche notevoli'[58].

La parola *nube* è presente anche nel *corpus* (anche al maschile[59]), dal 1631. A partire, in particolare, dalla seconda metà del XVII sec. il lessema viene usato, come si può osservare dalla scheda 10 ('nube vulcanica'), quasi esclusivamente

[56] Cfr. «Furie nell'Enciclopedia Treccani».

[57] Carlino, «14 giugno 1972, la furia di Terry»; «La furia del fiume distrugge la loro piccola casa inghiottendoli: il dramma di un'anziana coppia francese - La Stampa»; «L'inarrestabile furia del vulcano Cumbre Vieja, nuova colata di lava sul versante nord | Euronews».

[58] Cfr. «nube nell'Enciclopedia Treccani».

[59] Cfr. la voce *nube* (s.m.) nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

e in maniera isolata (non all'interno di polirematiche), insieme al generico *fumo* e a *caligine* (attestata anche nella tradizione vulcanologica)[60].

SCHEDA 10: 'nube vulcanica'

1538 (2)[61]	*fumo*
1557 (1)	-
1627 (6)	-
1631 (6)	*caligine* *chimera* (fig.: «il quale vomitato dall'infocata, e spaventosa bocca, formava horribilissime Chimere, e stravaganti figure», ca1, p.3, r.2) *fumo* *lana* (al fig.: es. «li lavori, che faceva questa machina dava spavento à tutti, se bene comparevano come lana bianca, e questo perche riflettava in essi il Sole per essere giornata calma, chiara», mi3, p.2, r.17) *macchina* *nebbia* *nube* s.f. *nube* s.m. *nuvola* *pino* (fig.: «gli fu riferito da sua sorella esser apparso una grandissima nebbia à guisa d'un altro Pino sopra Vesuvio», or1, p.5, r.21) | *fumo del Vesuvio* *moschetto di fumo* (fig.: «tirava infiniti Cannoni di fiamme, sparava innumerabili artegliarie de globi di fuoco, scoppiava folti moschetti di fumo», ca1, p.2, r.42) *nube del fuoco*
1632 (20)	*albero* (al fig.: «che nell'uscire formano un smisurato troncone calzante à tanta bocca, cominciar poscia ad elevarse quasi un'albero conveniente», giu, p.6, r.1) *caligine* *chimera* (fig.: es. «viddero chiaramente quelle cocenti fia(m)me miste col fumo, et ceneri altamente sollevate, formando per l'aria horridi mostri, e stravaganti chimere», fuc, p.8, r.12) *cipresso* (al fig.: «densa, spessa, et alta nube di cenere, à guisa d'arbore di fronduto cipresso», fav, p.5, r.22)

[60] *Caligine* è presente con riferimento alla nube vulcanica in D. Bartoli, XVII sec.

[61] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

	fumo *fumosità* *lana* (al fig.: «spiccando hor fiocchi di candida lana, ed hor massa di neve», gar, p.3, r.36) *macchina* *mostro* (fig.: «formando per l'aria horridi mostri, e stravaganti chimere», fuc, p.8, r.12) *nebbia* *nube* s.f. *nuvola* *pino* (fig.: es. «apparve una nube in forma d'un pino nella sudetta cima la più orrida, e caliginosa, che si fosse mai vista», or3, p.5, r.6) (anche lat.) *troncone* (al fig.: «e da quella immensa voraggine esalare quei Monti cineritij, che nell'uscire formano un smisurato troncone calzante à tanta bocca», giu, p.5, r.41) | *cannonata di fumo* *fumo della voragine* *lingua di fumo* *moschetto di fumo* (fig.: «scoppiava folti moschetti di fumo», ca2, p.2, r.42) *nube del fumo* *nube del Vesuvio* *nube di cenere*
1638 (5)	*nuvola* | *nuvola di fuoco*
1654 (1)	-
1660 (1)	*arco* (anche fig.: es. «piegava verso l'Oriente estivo come un grosso e lungo arco rappresentante un grottone», ppf, p.5, r.25) *caligine* *chioma* (al fig.: es. «Allo stesso tempo sorgevano spessi gli gruppi del fumo, il quale sorgeva dritto dalla parte riguarda Napoli, allargandosi sopra in una gran chioma», ppf, p.6, r.34) *fumo* *grottone* (fig.: es. «piegava verso l'Oriente estivo come un grosso e lungo arco rappresentante un grottone», ppf, p.5, r.26) *nebbia* *nube* s.f.

	nuvola *pigna* (fig.: «poi stende(n)dosi in due rami rappresentava una ben grossa pigna», ppf, p.3, r.15) *tronco* (al fig.: es. «il fumo usciva sottile come un tronco d'Albero», ppf, p.5, r.16) | *lingua del/di fumo* *nuvola del fumo* *nuvola di polvere e cenere* *pigna di fumo* (fig.: «si vedea sorgere dalla montagna una pigna di fumo con la chioma assai larga», ppf, p.6, r.14)
1669 (6)	*caligine* *fumo*
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	-
1693 (6)	*nube* s.f.
1694 (1)	*fumo*
1702 (1)	-
1703 (11)	-
1706 (1)	*fumo*
1707 (1)	*nube* s.f.

Si assiste dunque a una semplificazione progressiva dei termini per indicare il referente, che invece nel periodo 1631-1660 è espresso con diversi lessemi, tra i quali si può evidenziare l'uso di elementi che rinviano alla nube vulcanica come apparizione (*chimera, mostro*). Si noti anche l'impiego di sostantivi che rinviano alla forma di un albero, e in particolare di un pino nelle relazioni sull'eruzione del 1631, con evidenti echi della descrizione di Plinio il Giovane dell'eruzione vesuviana del 79 d.C. D'altra parte, in una relazione del 1632 di Milesio è presente anche nella forma latina: «si vedea uscir denzo et oscurissimo fumo inalzandosi al cielo a guisa di grosso, e smisurato pino come dice Plinio Instar Pini»[62].

[62] Cfr. la voce *pino* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

Anche la poliremática *pino vulcanico o d'eruzione* è presente però nel lessico scientifico (geofis.)[63], a partire dal XIX sec. (in M. Lessona e A. Stoppani). Si tratta cioè di un elemento della tradizione vesuviana arrivato fino ai giorni nostri.

5.2. Rapporti paradigmatici

5.2.1. *Scossa* e *scosso*: lotta fra derivati

Per indicare la vibrazione del terreno durante l'evento sismico si avvicendano nel tempo, come si può osservare dalla scheda 11 ('scossa; movimento sismico'), numerosi lessemi.

SCHEDA 11: 'scossa; movimento sismico'

1538 (2)[64]	-
1557 (1)	-
1627 (6)	*tremare della terra*
1631 (6)	*moto* *scossa* *scuotimento* *tremore* | *palpitazione della terra* (fig.: «e solamente di tanto in tanto sentivasi come una palpitatione della Terra», ge, p.5, r.15) *scuotimento del terremoto*
1632 (20)	*agitazione* *moto* *scossa* *scuotimento* *tremore* | *agitazione di terra* *assalto di terremoto* (fig.: «il Popolo di essa dato in preda al timore per l'improviso, et inaspettato assalto di terremoto», fuc, p.6, r.9) *crollo della terra* *scossa dei terremoti* *scossa della terra*

[63] Cfr. la voce *pino* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[64] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

	scuotimento del terremoto *tremore della/di terra*
1638 (5)	*tremore*
1654 (1)	-
1660 (1)	*tremoto*
1669 (6)	*tremore* *tremoto* | *scossa della terra*
1672 (1)	*scossa*
1682 (1)	-
1688 (4)	*agitazione* *concussione* *scossa* *scuotimento* | *crollare della terra*
1693 (6)	*movimento* *scossa* *scosso* s.m. *scuotimento* *tremore* *tremoto* | *sconvolgimento di terra* *scossa dei tremuoti* *scuotimento della terra*
1694 (1)	*scossa*
1702 (1)	*scossa*
1703 (11)	*moto* *scossa* (anche *scossarella*) *scuotimento* *tremore* *tremoto* | *scossa di tremuoto*
1706 (1)	*moto* *scossa*
1707 (1)	*scossa* *scuotimento*

Fra questi, vi sono anche *terremoto* e *tremoto*, di cui si è parlato nel Cap. 4, e *scossa*, presente nel *corpus* a partire dal 1631 e in maniera costante (a volte all'interno di poliremiatiche come *scossa di terremoto* e *scossa della terra*,

attestate anche nella tradizione[65]) fino al 1707. I dati numerici rilevano in particolare che, se nel senso di 'scossa' *terremoto* prevale nel 1632 (con 91 occorrenze contro le 20 di *scossa*), negli anni successivi si ha un lento ma progressivo declino nell'uso della parola con questa accezione.

La parola *scossa*, invece, è indicata oggi come di alto uso nell'accezione di 'scossa sismica' (anche in maniera isolata) ed è presente anche in polirematiche del lessico della geologia. Accanto ad essa convivono altri termini attestati nel *corpus*: *moto* (nel 1631 e 1703) e *movimento* (in una relazione del 1693), anch'essi di lunga tradizione[66], che però necessitano di specificazioni (es. *movimento/moto sismico, tellurico, sussultorio*).

In una relazione del 1632 la parola *scossa* è definita meglio proprio con l'uso di uno di questi lessemi: «il misero Monte, che à guisa di sensato vivente per ogni scossa, o moto, c'havea, essalava un tal urlo, c'harebbe spaventato un Cielo, non che i fragili mortali»[67].

Altre mono- e polirematiche presenti nelle relazioni, attestate nella tradizione per indicare la 'scossa' ma non utilizzate oggi in tal senso, sono *crollo della terra*[68]*, scuotimento*[69] (attestato anche nell'ultima relazione, del 1707, insieme a *scossa*), *tremore*[70].

Nel 1693, in due testi prodotti in occasione dell'eruzione dell'Etna, compare in particolare anche il sostantivo maschile *scosso*[71], con due sole occorrenze. Sembrerebbe un fenomeno isolato di uso in questa accezione di un altro derivato, come *scossa* (femm. sostant. di *scosso*, agg.), del participio passato del verbo *scuotere*.

[65] Cfr. la voce *scossa* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[66] Cfr. le voci *movimento* e *moto* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[67] Cfr. la voce *scossa* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[68] *Crollo* in tal senso è presente in Dante, XIV sec.; G. B. Marino, XVII sec.; D. Bartoli, XVII sec.; A. Manzoni, XX sec.; G. Deledda, XX sec.

[69] La parola è attestata nel senso di 'scossa' in B. Giamboni, XIII sec.; M. Villani, XIV sec.; F. Corsini, XVII sec.; G. Del Papa, XVIII sec.; G. Leopardi, XIX sec.

[70] La parola è attestata nel senso di 'scossa' in G. Boccaccio, XIV sec.; G. Benivieni, XVI sec.; F. Negri, XVII sec.; L. Montano, XX sec.

[71] Cfr. la voce *scosso* nella sezione *Parole per descrivere l'evento del glossario*.

5.2.2. Un napoletanismo: *lapillo* o *rapillo*

Il 5 ottobre del 1538 Francesco Marchesino scrive la sua lettera sull'eruzione del Monte Nuovo, indirizzandola a uno non meglio precisato «Magnifico, et Reverendo Signor mio». Nel suo resoconto, redatto durante la fase quiescente dell'eruzione, egli a un certo punto descrive il suo viaggio verso il monte, avvenuto nei giorni precedenti, e i materiali piroclastici trovati lungo il percorso:

> di la avante truovai sempre sopra acqua Pietre pumice, fili longhi, et a parte a parte rotoli, et per parlar piu grossamente, rochie di Pietre Pumice minute, et giungendo piu accosto Pozzuolo p(er) Mezzo Miglio, et trovai alle Marine per fin al monte, che erano da Dui boni Miglia, tutte coperte de ditte Pietre, con altri Mazacani, et Pietre grosse Pumice.[72]

Nello stralcio traspare la difficoltà dell'autore nel descrivere in italiano, con parole esatte, i materiali solidi fuoriusciti dal vulcano.

Con particolare riferimento a quelli che sembrerebbero essere 'frammenti di lava o di scorie, di dimensioni fra 1/2 mm e 1/2 cm'[73] – e che oggi indichiamo come *lapilli* - il Marchesino fa uso di termini generici (*fili longhi*, *rotoli*[74]), che non lo soddisfano. Un avverbio («per parlar piu grossamente»), infatti, segna il passaggio a termini che evidentemente percepisce come più popolari, come *rochia*[75] (o *mazzacane* per una pietra di più grandi dimensioni, probabilmente una bomba vulcanica[76]). Come si può osservare dalla scheda 12 ('lapillo'), non troveremo poi, proseguendo negli anni, questi lessemi, che devono essere stati degli occasionalismi di necessità. Il bisogno di rendere al meglio ciò che lo scrittore ha visto e la mancanza, evidentemente, di un lessico specifico, lo ha portato a utilizzare termini provenienti dai dialetti e dal linguaggio popolare.

---

[72] *Copia de una lettera*, 1538 (p.5). Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 1).

[73] Cfr. «lapillo in "Dizionario delle Scienze Fisiche"».

[74] Per cui cfr. le voci *filo* e *rotolo* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[75] Cfr. la voce *rochia* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[76] Si rinvia al § 5.2.3 e alla voce *mazzacane* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

SCHEDA 12: 'lapillo'

1538 (2)[77]	*pietra* *rochia* *rotolo* *sasso* | *filo lungo*
1557 (1)	-
1627 (6)	-
1631 (6)	*pietra* *sasso* | *infocata pietra*
1632 (20)	*lapillo* *pietra* *rapillo* *sasso* | *bitume acceso* *pietra infocata/infocata pietra* *pietra rovente*
1638 (5)	-
1654 (1)	-
1660 (1)	*pietra* *pietruzza* | *pietra di bitume* *pietra infocata*
1669 (6)	*pietra* | *bitume acceso* *pietra infocata*
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	-
1693 (6)	-
1694 (1)	-
1702 (1)	-
1703 (11)	-
1706 (1)	-

[77] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

1707 (1)	*pietra* *sasso* | *bitumosa pietra* *pietra infocata/infocata pietra* *rovente pietra*

Di più lunga durata all'interno del *corpus* sono invece le parole di uso comune *pietra* e *sasso*, presenti dal 1538 al 1707, in alcuni casi anche all'interno di poliremathiche di lunga fortuna e non riportate nei vocabolari consultati, come *pietra infocata* (o *infocata pietra*).

Nelle edizioni del 1632 della grande eruzione del Vesuvio del '31 è stato possibile però rilevare anche *lapillo*, indicata oggi come tecnicismo specialistico della vulcanologia. Nello stesso anno compare anche *rapillo*. I due termini, non glossati in entrambe le relazioni che li contengono, hanno incontrato diversa fortuna nella storia della lingua italiana.

Rapillo è in particolare indicato nel GDLI come variante napoletana di *lapillo*, termine utilizzato anticamente per indicare una 'pietruzza, sassolino, ciottolo' (e oggi obsoleto in tal senso). Gli esempi riportati nel senso vulcanologico vanno dal XV alla fine del XIX sec. In tali documenti – escluso il primo riportato nel GDLI, che è un testo in napoletano, di L. De Rosa – gli autori (come il medico e naturalista fiorentino G. Targioni Tozzetti, il biologo e accademico L. Spallanzani e il mineralogista Bombicci Porta) rinviano l'uso della parola con riferimento al materiale piroclastico all'area del napoletano, e non di rado la pongono fra virgolette.

Lapillo invece è documentato nel GDLI nel senso vulcanologico a partire dal XVIII sec., e soltanto nella quinta edizione del *Vocabolario della Crusca* è accolto nell'accezione di 'frammento di materia vulcanica, eruttata e divenuta solida e secca'. Nel *Ragionamento istorico intorno a' nuovi vulcani* (1761) del naturalista e accademico napoletano Gaetano de Bottis il lessema risulta glossato e ricondotto al dialetto napoletano: «Nel medesimo tempo il Vesuvio... versò un copiosissimo e nero fumo mescolato con cenere e pomici oscure, che i paesani nel loro volgare chiamano 'lapilli'»[78]. Già però nella metà dell'Ottocento sembra transitato, nella nuova accezione, all'italiano comune: è presente in un testo del

[78] La parola si ritrova poi (senza glossa) in un testo settecentesco dello storico, economista e letterato originario di Benevento ma residente a Napoli già dall'età di nove anni Giuseppe Maria Galanti. Cfr. la voce *lapillo* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

gesuita e letterato trentino Antonio Bresciani e in opere di A. Moravia, U. Ojetti, G. Ungaretti, senza glossa o rinvii a contesti specifici.

Oggi il GRADIT registra soltanto *lapillo*, che ha conosciuto dunque nel tempo una evoluzione semantica (da 'pietruzza' a 'piccolo frammento di lava') a discapito del più antico localismo *rapillo*. I due lessemi però, come si può osservare dalla scheda, non hanno seguito all'interno del *corpus* e le attestazioni si fermano al 1632[79], e cioè a una relazione di F. Finella (due occorrenze per *lapillo*) e a una lettera di G. Rossi (tre occorrenze per *rapillo*), pubblicata a Urbino[80].

5.2.3. Ancora localismi: *mazzacane*

Restando sul materiale solido fuoriuscito dal vulcano in eruzione, trattiamo adesso i termini utilizzati per indicare la *bomba vulcanica* o *lavica*, cioè un 'brandello di lava, di volume variabile, proiettato dal vulcano durante l'eruzione; si solidifica prima di raggiungere il suolo assumendo, a seconda della fluidità iniziale della lava, forme varie'[81]. La poliremática è ricondotta al linguaggio tecnico-scientifico della geologia nel GDLI e nel GRADIT, ma di essa non sono riportati esempi. Nell'ultima relazione del *corpus* (1707) compare, come si può osservare dalla scheda 13 ('bomba vulcanica'), il lessema *bomba*, ma in una similitudine che paragona la massa di lava eruttata all'ordigno esplosivo, per via della violenza e della 'forma rotondeggiante [assunta] per effetto del moto rotatorio che le è impresso' (GDLI): «I roventi perenni sassi, che vomitavansi dal profondo seno di questo Monte ro(m)pevansi per aria à guisa di guerriere bombe»[82].

[79] Cfr. le voci *lapillo* e *rapillo* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[80] La presenza nelle relazioni sulle eruzioni di *lapillo* e *rapillo* è rilevata anche da Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 44.

[81] Cfr. «bomba in "Dizionario delle Scienze Fisiche"».

[82] Cfr. la voce *bomba* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

SCHEDA 13: 'bomba vulcanica'

1538 (2)[83]	*corvo* (al fig.: «Et le pietre si vedevano grosse quanto seria un Corvo, pensate et calculate di quanta grandezza erano apparendo tanto grande a tanta distantia», gst, p.3, r.15) *mazzacane* *pietra*
1557 (1)	-
1627 (6)	-
1631 (6)	*sasso*
1632 (20)	*carrozza* (al fig.: «quantità di fuoco, fumo, polvere, e pietre di diverse grandezze, fino alla grandezza d'una carrozza», bu, p.1, r.11) *pietra* *sasso* | *sassoso fulmine*
1638 (5)	-
1654 (1)	-
1660 (1)	*pietra*
1669 (6)	-
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	-
1693 (6)	-
1694 (1)	-
1702 (1)	-
1703 (11)	-
1706 (1)	-
1707 (1)	*bomba* (al fig.: «I roventi perenni sassi, che vomitavansi dal profondo seno di questo Monte ro(m)pevansi per aria à guisa di guerriere bombe», ef1, p.3, r.14) *pietra*

Dalla scheda si può notare che si preferisce nel tempo fare uso, invece, di un termine neutro come *pietra* (o anche, per un periodo più circoscritto, *sasso*), che è specificato mediante elementi esterni, in particolare aggettivi non di rado al grado superlativo (*grosso/grossissimo; di smisurata grandezza; «grosse et immense»; grande/grandissimo; smisurato*)[84], che distinguono il referente dai frammenti di dimensioni più ridotte, cioè i lapilli.

[83] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

[84] Cfr. la voce *pietra* (sign.2) nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

Lo stralcio riportato nel paragrafo 5.2.2 ci restituisce però un altro termine più connotato, almeno dal punto di vista locale. Francesco Marchesino, infatti, scrive che la salita al Monte Nuovo, che si stava formando proprio in quei giorni, era piena «de ditte Pietre, con altri Mazacani, et Pietre grosse Pumice» (cop, p.5, r.11). *Mazzacane* non ha seguito all'interno del *corpus*: è anch'esso, come *rochia* e *rotolo* (sv. paragrafo 5.2.2), un occasionalismo, un prestito di necessità. In particolare, si tratta di un termine di area napoletana che indica una grossa pietra, letteralmente un 'grosso sasso capace di ammazzare un cane' (dallo spagnolo), che non è accolto nel GRADIT[85].

5.2.4. Geosinonimi e altre varianti in competizione

Un altro termine di origine meridionale, e in particolare napoletana nel senso vulcanologico, è *lava*[86], oggi appartenente al lessico internazionale della vulcanologia. Originariamente, però, il lessema indica la 'massa d'acqua o di fango che scende nel letto di un torrente' (oggi obsoleto in tal senso).

In questa accezione, lo troviamo anche in una relazione di Favella del 1632[87].

SCHEDA 14: 'corrente d'acqua (o fango)'

1538 (2)[88]	-
1557 (1)	*fiume*
1627 (6)	-
1631 (6)	-
1632 (20)	*lava* *torrente*
1638 (5)	-
1654 (1)	-
1660 (1)	-
1669 (6)	-
1672 (1)	-
1682 (1)	*corrente* *fiume*
1688 (4)	-

[85] Cfr. la voce *mazzacane* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[86] La presenza nelle relazioni sulle eruzioni di *lava* è rilevata anche da Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 44.

[87] Cfr. la voce *lava* (sign.1) nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[88] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

1693 (6)	-
1694 (1)	-
1702 (1)	-
1703 (11)	-
1706 (1)	-
1707 (1)	-

Sempre all'eruzione vesuviana del 1631 data nel *corpus* l'introduzione invece del termine nell'accezione vulcanologica, nel senso cioè di 'massa magmatica allo stato fluido che fuoriesce ad altissima temperatura dai crateri o dai crepacci dei vulcani in eruzione'. A quest'altezza, dunque, il nuovo significato non si è ancora assestato nell'uso. Lo dimostra anche il fatto che all'interno del *corpus* esso non ha seguito. Nelle relazioni successive, infatti, si usa, per questo referente, un grande numero di mono- e polirematiche, come *fuoco*[89]*, fiamma* [90]*, fiume (di fuoco)*[91]*, torrente (di fuoco)*[92]. Questi lessemi sono attestati anche nella tradizione, e le polirematiche in particolare sono attive ancora nel XX sec., ma con la sostituzione, significativamente, di *fuoco* con *lava*.

SCHEDA 15: 'lava; colata lavica'

1538 (2)[93]	*fuoco* *materia* *zolfo* (anche in simil.: «E ben vero che non mi parea a me che scendesse tanto di dentro, quanto di fora, Ma da piu della mita del Mo(n)te la terra monstrava haver mistura di Sulfore», cop, p.7, r.15) | *fiamma di fuoco*
1557 (1)	-
1627 (6)	-
1631 (6)	*acqua*

[89] La parola è attestata in tal senso in R. d'Arezzo, XIII sec.; B. Giamboni, XIII sec.; Dante, XIV sec.; G. Villani, XIV sec.; S. Borghini, XVIII sec.; A. Vallisneri, XVIII sec.; F. Milizia, XVIII sec.; P. Colletta, XIX sec.; G. Leopardi, XIX sec.; G. Pascoli, XIX sec.

[90] La parola è attestata in tal senso in R. d'Arezzo, XIII sec.; I fatti di Cesare, XIII sec.; F. degli Uberti, XIV sec.; A. Simintendi, XIV sec.; P. Collenuccio, XV sec.; B. Baldi, XVI sec.; P. Giannone, XVIII sec.; R. Fucini, ante 1921.

[91] La parola è attestata in tal senso in R. D'Arezzo, XIII sec.; T. Tasso, XVI sec.; P. Metastasio, XVIII sec., V. Monti, XIX sec.; GRADIT (*fiume di lava*).

[92] La parola è attestata in tal senso in G. Brusoni, XVII sec.; P. Colletta, ante 1831; G. Leopardi, XIX sec.; I. Silone (*torrente di lava*), XX sec.; GRADIT (*un torrente di lava*).

[93] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

	bitume *fiamma* *fiume* (fig.: es. «la fiamma che di già haveva rotta la Montagna, et assorbita quasi tutta l'appendice à somiglianza d'un pienissimo fiume scorse per tutta la falda fino alle radici», vr, p.4, r.39) *fuoco* *incendio* *lava* *materia* *minerale* *pece* *scorreria* (fig.: «molti de' quali, che non furono presto à scampare dalle vampe, e scorrerie del fuoco, sono rimasti morti, et abbrugiati», ge, p.5, r.21) *torrente* (anche in simil.) *vampa* | *corrente del/ di fuoco* *corrente fiumana sulfurea* *fiamma di fuoco* *fiume di fuoco (e di squagliati sassi)* *fuggitiva selva* (al fig.: «tirando seco con la rapidissima fuga infinità d'arbori, e di piante, ondeggiava qual fuggitiva Selva», ca1, p.5, r.12) *impetuosa, e fiammeggiante lava con piena d'ardenti legni, e d'infocate pietre* *lingua di fuoco* *negrissimo torrente d'acqua viscosa, e molle di liquida pece, e bitume* *piena d'ardenti legni, e d'infocate pietre* *squagliati sassi* *torrente infocato* *vorace fiamma*
1632 (20)	*acqua* *bitume* *diluvio* *fiamma* (anche lat.) *fiume* (fig.: es. «e al tempo di Tito Imperatore, e di Nerone mandò fuori fiamme infinite di fuoco, che a guisa di fiume correvano fino al Mare», fuc, p.3, r.21) *fuoco* (anche lat.) *incendio* (anche lat.) *lava* *lingua* (al fig.: es. «viddero venire verso la Chiesa una lingua di fiume ardente, e bollente», ol3, p.6, col.2, r.4) *liquore* *mare* (al fig.: es. «butta (ò miracol novo) di mezzo il fuoco, un mare, quasi liquido piombo, e cocente via più, che sfavillante metallo», gar, p.7, r.11)

	materia (anche lat.) *minerale* *mistura* *Nilo* (in simil.: «sgorga dal proprio seno repente un sì gran fiume di linfe turbide, che qualificato d'ogni focosa materia non pur co'l vasto corpo, che parve un Nilo», pol, p.13, r.1) *olio* *parto* (al fig.: es. «nè la Natura gravida d'incendio così prodigioso poteva esporre alla luce il suo parto, che con sentimenti di spavento, e di terrore», ben, p.3, r.31) *pece* *petronico* *torrente* (anche in simil.: es. «Queste acque, ò bitumi, che siano stati, come rapidissimi torrenti, oltre l haver svelto dalle radici gli alberi, e le case con portarne con loro gli armenti, e gli habitatori», ben, p.8, r.25) *umore* *vampa* | *diluviare* | *bollente umore* *ceneritio torrente* *cinerizio pestifero liquore* *corrente del/ di fuoco* *corrente fiumana sulfurea* *fiamma di fuoco* *fiamma vorace/vorace fiamma* *fiume di linfe torbide* *focoso bitume* *focoso umore* *fuggitiva selva* (al fig.: «ondeggiava qual fuggitiva Selva», ca2, p.5, r.12) *impetuosa, e fiammeggiante lava con piena d'ardenti legni, e d'infocate pietre* *infernale umore* *lava di bitume e ceneri (infocate)* *lingua del/di fuoco* *macchina dell'acqua* *munizione sulfurea, e bituminosa* *negrissimo torrente d'acqua viscosa, e molle di liquida pece, e bitume* *ondoso campo* *piena d'ardenti legni, e d'infocate pietre* *rivo di cenere* *stigio umore* *torrente di cenere*

	torrente di fiamme *torrente di fuoco* *torrente infocato/infocato torrente* *vampa di fuoco*
1638 (5)	-
1654 (1)	-
1660 (1)	*bitume* *fiamma* *fuoco* *lingua* (al fig.: «Stesesi questa come una lingua comincia(n)do da Ottaviano al piano di Palma fino à Lauro», ppf, p.10, r.33) *materia* *olio* *petrolio* *umore* *zolfo* | *rivo di zolfo, e bitume acceso*
1669 (6)	*fiamma* *fiume* *Flegetonte* (in simil.: es. «che formò un fiume che meritamente potrebbe credersi, che fosse il Flegetonte descritto da Poeti, e riversato sulla Sicilia per divorarla», no1, p.2, r.18) *fuoco* *incendio* *lingua* (al fig.: es. «vi s'occorse col Santissimo Velo in ambe le lingue, che se non totalmente per all'hora non si estinsero, raffrenorno il camino, in maniera», sq1, p.4, r.50) *materia* *vampa* | *fiume di fuoco* *fuoco della vitriera* (in simil.: es. «il quale è di materia come il fuoco della Vitriera inchinando più tosto al color Paolino, che al rosso, e scoprendosi, l'aria facilmente lo condenza, e subito diventa ghiara», sq1, p.2, r.48) *lingua del/di fuoco* *oceano infocato* (fig.: es. «prese il Velo Sacrattissimo, e con quello asorcizò, e scongiurò l'Oceano infocato», sq1, p.6, r.23) *pestifero escremento infernale* (fig.: es. «s'aprirono i Catarratti Celesti spargendo per tutto una pioggia grandissima, che purgò la terra del pestifero escremento infernale», sq1, p.6, r.40) *torrente del vegnente fuoco* *torrente di fuoco*
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	*fuoco*

	incendio
1693 (6)	*fiamma* *fuoco* *materia* | *torrente di fuoco*
1694 (1)	-
1702 (1)	-
1703 (11)	-
1706 (1)	-
1707 (1)	*acqua* *bitume* *fiamma* *fuoco* *vampa* | *corrente di fuoco* *lingua di fuoco*

D'altra parte, i repertori lessicografici ci restituiscono, per l'accezione vulcanologica di *lava*, esempi a partire dal Settecento. Nelle prime attestazioni, in particolare – come anche in alcuni es. del *corpus* – la parola è ancora inserita, come testa, all'interno di polirematiche che ne specificano la consistenza[94]. Il filologo fiorentino G. G. Bottari (XVIII sec.) la riporta ancora a un contesto locale («versando quel bitume infuocato che gli uomini di quella contrada chiamano lava»), ma se ne registra poi un grande uso non solo in testi scientifici ma anche in produzioni in versi e in prosa[95], fino a che B. Migliorini può osservare, nella sua *Storia della lingua italiana* (1960), che «*lava*, che ancora nel Targioni Tozzetti ha il duplice significato di 'frana', 'lavina' e di 'colata vulcanica', resterà vivo solo in questo secondo significato»[96].

Altri termini utilizzati per indicare la 'colata lavica' nelle relazioni, come si può osservare dalla scheda, sono *sciara* e *ghiara*, presenti in due relazioni sull'eruzione etnea del 1669 del medico Squillaci, che derivano probabilmente da un testo comune. Ancora una volta, in mancanza di un lessema specifico

[94] Ad es. si consideri l'esempio (cfr. la voce *lava* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario) tratto da un testo dello scienziato romano Lorenzo Magalotti (con specificazione: *una lava di zolfo bollente*).

[95] E il termine è accolto nel *Vocabolario della Crusca* soltanto nella quinta edizione, nella prima accezione che fa riferimento alla colata lavica.

[96] Cfr. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, 501.

nell'italiano, si attinge al serbatoio dialettale. Una edizione preferisce in particolare un quasi geosinonimo (potrebbe indicare infatti anche la pietra vulcanica, cioè la lava solidificata) cioè il sicilianismo *sciara*; mentre un'altra edizione sostituisce il termine locale *sciara* con un settentrionalismo, *ghiara*.

Anche *sciara*, di origine araba, ha conosciuto per un limitato periodo di tempo una certa fortuna nei testi scientifici, con rinvio al contesto siciliano – ad es. in Targioni Tozzetti ('lava o, come dicono i siciliani, sciarra') e A. Matani (Quelle [marchesiti] del Vesuvio racchiuse sono fra le schiarre o lave ed in quei luoghi ove di bitume agevolmente s'impregnano) – o nella letteratura, in testi per lo più di autori siciliani come G. Verga e F. De Roberto, o anche in C. Levi, con riferimento però a un contesto specificatamente locale («Un tratto questo paradiso di verde e d'oro si interrompe in una grande striscia nera, come un immenso nastro di lutto posato sulla terra: è la grande sciara di Mascali, la distesa di lava pietrificata scesa nel 1928 dal lontano cratere fino al mare sommergendo il paese sotto la sua nera onda infocata», XX sec.)[97].

Lava ha eroso nel tempo, come si può vedere dai repertori lessicografici, anche lo spazio costituito dal particolare referente indicato in alcuni casi da *sciara* (cioè lo stadio successivo della lava, quello solido): è registrata infatti nel GRADIT anche come 'roccia formata dalla lava solidificata'.

[97] Cfr. la voce *sciara* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

5.3. Rapporti sintagmatici

5.3.1. Da *monte* a *vulcano*, da 'vulcano' a 'vulcano in eruzione'

Nelle *Lezioni sopra il tremoto* (1733) G. G. Bottari parla delle «tante montagne gettanti fuoco, che prima da' naviganti portoghesi e poi comunemente da tutti 'vulcani' s'appellarono». Lo stralcio ci riporta all'antico nome (attestato anche in latino[98]) con cui veniva chiamata la 'struttura morfologica formatasi intorno a una fenditura della crosta terrestre, attraverso la quale si ha la fuoriuscita di materiale profondo, generalmente ad alta temperatura, costituito da fasi solide e/o fluide'[99]: *montagna*[100], ma soprattutto *monte*[101] (anche all'interno di toponimi[102]). Oggi si usa invece il lessema *vulcano,* anche se l'antico nome sopravvive ad es. in un toponimo come *Monte Nuovo*, la cui creazione è attestata nelle stesse relazioni[103].

Voce dotta riconducibile alla religione romana (dal lat. *Vulcanus*), la parola *vulcano* è attestata nel senso vulcanologico attuale già nel XIII sec. Ancora fra il Seicento e l'Ottocento però sopravvive il lessema *monte*, sebbene all'interno di poliremiatiche (*monte ardente* in G. Montanari «Li volcani o monti ardenti, come Etna e Vesuvio», e in G.G. Bottari). Nonostante anche nell'ultima relazione del *corpus* persistano *monte* e *montagna*, fa il suo ingresso anche la parola *vulcano*, con due occorrenze, con iniziale maiuscola: se la prima rinvia al toponimo («le fucine di Vulcano, Strongoli; Lipari, Mongibello in Sicilia»), la seconda invece, al plurale, è una spia del passaggio dal nome proprio al nome comune («Non

[98] Il lessema è presente anche nelle relazioni: cfr. la voce *monte* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[99] Cfr. «vulcano nell'Enciclopedia Treccani».

[100] Nel senso di 'vulcano' la parola è presente in G. Bottari, XIX sec.

[101] Nel senso di 'vulcano' la parola è presente in B. Giamboni, XIII sec.; Storie de Troia e de Roma, XIII sec.; F. di Bartolo da Buti, XIV sec.; L. Di Capua, XVII sec., G. Bottari, XIX sec.; G. Leopardi, XIX sec. È presente in una relazione del 1632 anche in latino (cfr. la voce *monte* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario).

[102] I toponimi sono ben attestati anche nelle relazioni, ad es. *Monte Vesuvio* ricorre dal 1631 al 1707.

[103] In una relazione del 1631 dell'Orlandi, si fa riferimento infatti al Monte Nuovo, cioè al vulcano che si formò nel 1538, che «da Paesani fu montagna nuova, ò di cenere chiamata». Da *Dell'Incendio del Monte di Somma. Compita relatione* (Napoli, 1631), p.7. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 10).

mancano gravi Autori d'asserire, che il fuoco di questi, e d'altri Vulcani eternamente incende»)[104].

A proposito di questo referente, si aggiunge che è parso utile separare, in corso di raccolta dei lessemi, due aree concettuali, che anche oggi possono essere distinte: il vulcano e il vulcano in eruzione[105]. Si è osservata quindi nelle relazioni, come si può vedere dai contesti, una percezione del passaggio da un momento statico (il vulcano in fase di riposo) a uno dinamico (il vulcano appunto che sta eruttando fuoco), sottolineata, nelle relazioni sull'eruzione vesuviana del 1631, dall'uso di elementi lessicali, che ne specificano non solo la fase premonitrice (*monte tremante*) ma anche la successiva fase esplosiva (*monte di fiamme, monte di fuoco, fumante montagna*).

Nella scheda 16 e nella scheda 17 trovano spazio, in particolare, anche termini che non indicano direttamente il referente ma si riferiscono ad esso e alla sua azione (es. *crudele, gravido, orgoglio*).

SCHEDA 16: 'vulcano'

1538 (2)[106]	*calice* (al fig.: «Et sagliendo alla sommita del Monte, trovai ch'il Monte non era pieno di dentro, ma vacuo, et era simile a uno Calice riverso, largo nella sommita, et stretto in giu», gst, p.7, r.4) *montagna* *monte* | *Montagna di San Nicolo* (in simil.: «mo(n)tagna di quelle petre, et quella cenere piu grande assai che non è la montagna di san Nicolo appresso spalatro», gst, p.3, r.25)
1557 (1)	-
1627 (6)	-
1631 (6)	*orgoglioso* (fig. con rif. al vulcano: «segnando più volte, e benedicendo con il Sacrato Sangue del Martire l'orgoglioso Monte di fiamme», ca1, p.5, r.33) | *montagna* *monte* *orgoglio* (fig. con rif. al vulcano: «benche per hora non mostri il Monte deporre l'infiammato orgoglio», or1, p.15, r.9)

[104] Cfr. la voce *vulcano* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[105] Abbiamo infatti ad es. accanto a *vulcano*, poliremathiche come *vulcano quiescente* e *vulcano spento*, che indicano dunque diverse fasi dell'attività vulcanica (cfr. la voce *vulcano* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario).

[106] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

1632 (20)	*crudele* (fig. con rif. al vulcano: es. «si conobbe, come il Monte, dopò lo spatio di centenara d'anni, il suo crudel costume di produr danni, e ruine rinovato havea», fav, p.5, r.31) *fiero* (fig. con rif. al vulcano: «molti Signori impoveriti, à quali se il fiero Monte hà tanti beni tolto, non l'hà però della prudenza spogliati», fav, p.13, r.36) *gravido* (fig. con rif. al vulcano: es. «scoppiò il gravido Monte da una delle emmense sue cime», or3, p.4, r.40) *orgoglioso* (fig. con rif. al vulcano: es. «HOr che dal grembo suo con nube oscura Orgoglioso Vesuvio altri minaccia», ben, p.12, r.2) *superbo* (anche *superbissimo*, fig. con rif. al vulcano: es. «e con tali offese il superbissimo Arciero privò di vita molte genti», fuc, p.5, r.7) | *arciere* (al fig.: «e con tali offese il superbissimo Arciero privò di vita molte genti», fuc, p.5, r.8) *campione* (al fig.: es. «e posa quel famoso Campione del Vesuvio Monte, detto di Somma», ors, p.3, r.3) *esercito* (al fig.: es. «risuonando tutti i ta(m)buri, e trombe del copioso Esercito nascosamente unito, radoppiò i fuochi alle mine», fuc, p.4, r.43) *guerriero* (fig.: «vessò (inessorabil Guerriero) con l'ascose mine», fuc, p.4, r.32) *macchina* *maschio* (fig.: «a' quali però non era negato lo scampo delle percosse di pietre, che dalla bocca di quel maschio piovevano», fuc, p.4, r.27) *Mongibello* (per antonomasia: es. «sopra una picciola barca fugge non già il barbaro sdegno de gli Egitij, ma l'empia rabbia d'un Mongibello», or3, p.6, r.1) *montagna* *monte* (anche lat.) *orgoglio* (fig. con rif. al vulcano: es. «via più che mai rinforzò l'orgoglio delle voraci fiamme, et le ceneri sue furono trasportate dal vento fino in Costantinopoli», ors, p.4, r.11) *sasso* | *bocca d'Inferno* (fig.: «vicino à Somma ricoverate, le quali miracolosamente rimasero illese dal Monte, invero bocca d'Inferno, da lui con fierezza minacciate sì, ma con singolar riverenza non toccate, e riverite», fav, p.16, r.13) *Monte Parnaso* (in simil.: «Di figura è assai simile à quello, che i Poeti ha(n)no favoleggiato del Monte Parnaso, perche è di due fronti, mercè d'una gran concavità, che lo divide», ben, p.3, r.15) *mostro* (fig.: es. «e ritrovandomi vicino all'Esercito piantato à fronte del Partenope lido, non da humano Campione, ma da insensato Mostro, e Sasso», fuc, p.2, r.16)
1638 (5)	-
1654 (1)	-
1660 (1)	*montagna* *monte*

1669 (6)	*superbo* (fig. con rif. al vulcano: «E questo ò mio Lettore è tutto l'occorso dell'Incendio d'Etna superbo», sq1, p.7, r.48) | *montagna* *monte* | *portento della natura*
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	-
1693 (6)	-
1694 (1)	-
1702 (1)	-
1703 (11)	-
1706 (1)	-
1707 (1)	*delirio* (fig. con rif. al vulcano: «e quindi poscia fatto punto fermo a' suoi infernali delirj, quietossi con immenso divoto giubilo», ef1, p.4, r.24) *dominatore* (fig.: «inalzandosi unito con biforcata fronte, coronandosi col vanto di dominatore della Campagna Felice», ef1, p.1, r.30) *montagna* *monte* *vulcano* (anche topon.) | *scherzare* (fig. con rif. al vulcano: «Dall'ora in quà scherzò, per così dire, questo Monte, al più spruzzando tal volta alcuni piccioli nembi», ef1, p.2, r.30)

SCHEDA 17: 'vulcano in eruzione'

1538 (2)[107]	*fuoco*
1557 (1)	-
1627 (6)	-
1631 (6)	*furioso* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: «uscirono dall'infocata cima con Terremoti horrendi quattro lingue di fuoco, quali con vorace vampa [..] dirizzarono i furiosi passi», ca1, p.4, r.40) *vorace* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: es. «Trà le 17. in 19. hore uscirono dall'infocata cima con Terremoti horrendi quattro lingue di fuoco, quali con vorace vampa strisciando l'arborato dorso del Monte», ca1, p.4, r.38) | *fuoco* *nemico*

[107] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

	fumante montagna *monte di fiamme* *monte tremante*
1632 (20)	*adirato* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: «E per fine dico, ch'il misericordioso Dio il potere all'adirato Vesuvio hà tolto, mentre gl'hà prohibito fare quel doloroso danno, che disegnato havea», fav, p.16, r.15) *furibondo* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: «con quelle sacre Reliquie fè più volte la Croce al monte, il quale mostrandosi ubidiente alla potenza del Santo, si fa vedere in quel punto, men furibondo, e men fosco», pol, p.13, r.28) *furioso* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: es. «il Monte rumoreggiò più forte, che mai facesse, versando doppò furiose fiamme, con infocato bitume», fav, p.9, r.9) *indemoniato* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: «Et in quell'istesso tempo il mugire, e strepitare dell'indemoniato Monte maggiormente cresce», fav, p.7, r.30) *moribondo* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: «ecco che trasformati in rapidi torrenti per la bocca sgorgando del moribondo Monte, machine abbattono, edificij atterrano, ripari diroccano», or3, p.3, r.35) *perverso* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: «Ne satio il perverso Monte di tanti danni si rende, ma via più fatto crudele», fav, p.12, r.27) *rabbioso* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: «quando con rabbiose apparenze aprendo la bocca del sommo vertice prese a scoccar globi di fuoco», pol, p.7, r.20) *sazio* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: es. «Ne satio il perverso Monte di tanti danni si rende», fav, p.12, r.27) *spietatissimo* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: «richiamò le fuggitive Genti alla resistenza del spietatissimo Distruttore», fuc, p.6, r.19) *vorace* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: es. «che per avventura s'erano dalle voraci fiamme salvate», ca2, p.7, r.27) | *assalitore* *creatura* (al fig.: «indemoniato Monte maggiormente cresce, più che mai questa Città scuotendo, facendo à guisa dell'infelice creatura humana, che maggiormente è dallo spirito infernale vessata all'hora, ch'il Reverendo Sacerdote», fav, p.7, r.31) *danneggiatore* *distruttore* *fuoco* *nemico* *Plutone* (in simil.: es. «fù inteso diverse notti uno rumore, e fremito così grande dentro questa Montagna, che pareva ivi Plutone havesse trasferito il suo Regno, come da molti degni di fede si è havuta relatione», ol1, p.3, col.1, r.51) *rame* (in simil.: «Ecco, che il monte à guisa di cavo rame, che per troppo fuoco gorgoglia, e gonfiato l'humore fuora de gli orli inonda, e spuma; butta (ò miracol novo) di mezzo il fuoco», gar, p.7, r.9)

	vergogna (fig. con rif. al vulcano in eruzione: «per vergogna ò timor hoggi non se fè veder in nulla maniera come soleva», mi4, p.3, r.13) | *saziare* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: es. «Ne satio il fuoco di tante morti in terra, si satiò nel mare», ol1, p.5, col.1, r.35) | *fumante montagna* *monte di fiamme* *monte di fuoco* *monte tremante* *scemato di cervello* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: «credendosi lo scemato di cervello di non trovar chi lo rintuzzi, e freni», ors, p.4, r.20) *sensato vivente* (al fig.: «Che bastante sarebbe ad esprimere il mugito con che si doleva il misero Monte, che à guisa di sensato vivente per ogni scossa, o moto, c'havea, essalava un tal urlo, c'harebbe spaventato un Cielo, non che i fragili mortali», or3, p.9, r.18) *tutto fuoco*
1638 (5)	-
1654 (1)	-
1660 (1)	*arrabbiato* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: «e spesso tutto il dì la montagna si mostrò affogata, et arrabiata con spessi gruppi di fumo, che occupava tutta la bocca», ppf, p.8, r.24) | *fuoco*
1669 (6)	*furioso* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: es. «Il terzo braccio non meno furioso delli sopradetti si piegò verso Malcorrente», no1, p.3, r.6) *indemoniato* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: es. «havendosi l'Etna indemoniato, fabricato innanti le bocche trè Monti di Pietre, e d'arene», sq1, p.6, r.44) *infuriato* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: es. «Quando l'infuriato Mongibello s'aprì, fù così grande il terrore, e tremoto, che fece, che mi rendo inhabile ad esprimerne», sq1, p.2, r.29) *rabbioso* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: es. «Sfogorono tutto il suo rabbioso furore sovra il Casale delli Nicolosi, che senza restarne vestigio sotto le proprie rovine hebbe il Sepolcro», sq1, p.2, r.10) | *fuoco* *ingordigia* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: es. «questo Monte si annichilì, et aperse la strada verso Malpasso di nuovo sopra la ghiara già fatta, che dilatandosi in ceneri il resto delle Case, Chiese, e Gisterne rimaste, e tutto ingordigia, e rapacità del bene altrui, scendè senza ritegno, a divorarsi il Casale di Camporotondo», sq1, p.6, r.49) *nemico* | *saziare* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: «il foco insatiabilmente scorreva quelle ca(m)pagne, e quasi arrivato sù le Porte di Catania satiossi di passar più oltre», sq2, p.14, r.4)

1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	-
1693 (6)	-
1694 (1)	-
1702 (1)	-
1703 (11)	-
1706 (1)	-
1707 (1)	*furioso* (fig. con rif. al vulcano in eruzione: «cominciò d. Monte una furiosa eruzione di bitumose infuocate pietre», ef1, p.3, r.1)

5.3.2. Glosse esplicative per il 'cratere'

Il cratere è la 'cavità generalmente imbutiforme e più o meno ampia, presente nei vulcani, che costituisce l'orifizio del condotto o camino'[108]. Come si può osservare dalla scheda 18 ('cratere'), all'interno del *corpus* il termine *cratere* – oggi tecnicismo della vulcanologia e parte anche del linguaggio comune – compare soltanto, con una occorrenza, nell'ultima relazione (1707), come toponimo[109].

D'altra parte, il lessema in questa accezione è attestato a partire da una traduzione da Lucrezio di Alessandro Marchetti (fine XVII-inizio XVIII sec.), ed è inserito nel *Vocabolario della Crusca* soltanto nella quinta edizione. Si tratta in particolare di un uso fig. della parola *cratere* 'grande vaso a bocca larga in cui i greci mischiavano acqua e vino da servire ai banchetti' (GRADIT).

SCHEDA 18: 'cratere'

1538 (2)[110]	*bocca* *centro* *sommità* *vaso* (in simil.: «et benche erano state piu bocche, solamente due erano rimaste, lequali anchora gettavano quella materia alle volte, et apoco, et una è grandissima in forma di quel vaso quale adoperano li Speciari per fare le candele», gst, p.4, r.1)

[108] Cfr. «cratere nell'Enciclopedia Treccani».

[109] Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 43–44, che riporta un esempio da M. Serao, osserva che «il *Cratere* per antonomasia è anche tradizionalmente il golfo di Napoli».

[110] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

	Monte de Sant'Aresto (in simil.: «de tanta altura, et circuito quanto (si la memoria non me inganna) e il Monte de sant'Aresto», cop, p.6, r.13) *Piazza di San Petronio* (in simil.: «et tanto è grande la bocca, quanto seria la piazza di san Petronio, et assai piu», gst, p.4, r.3)
1557 (1)	-
1627 (6)	-
1631 (6)	*apertura* *appendice* *bocca* *cima* *concavo* (s.m.) *fauce* *foragine* *testa* (al fig.: «Il quale fin da primieri secoli s'inarò di cocenti arsure l'altera testa ombrosa», ca1, p.2, r.20) *voragine* | *bocca del monte* *bocca della montagna* *cima del monte* *concavo del monte* *fessura del monte* *fiammeggiante voragine* *fimbria del monte* *foragine del monte* *infernale voragine*
1632 (20)	*abisso* *apertura* *bocca* (anche fig.: es. «à tempo che monte teneva la bocca aperta, si scendeva per un miglio à fondo per dentro la sua voragine», pol, p.6, r.9) *buca* *cacume* *cima* *concavo* s.m. *foce* *foragine* *fornace* *fronte* *fuoco* *orlo* *seno* *sommità* *testa* (al fig.: «s'inarò di cocenti arsure l'altera testa ombrosa», ca2, p.2, r.20) *vertice* (anche lat.) *voragine* |

	bocca del monte *bocca della montagna* *bocca di Averno* (fig.: «onde fissando ciascuno il guardo sù la cima del monte, bocca di Averno, ricetto di fiamme eccitatrici di rabbia, ed instrumenti di morte», gar, p.4, r.1) *bocca di/del fuoco* *centro delle fiamme* *cima del monte* *cima della voragine* *concavo del monte* *falda del monte* *falda della montagna* *fiammeggiante voragine* *fimbria della montagna* *infernale voragine* *profondo centro* *seno della voragine* *voragine del Vesuvio*
1638 (5)	*bocca*
1654 (1)	-
1660 (1)	*bocca* *cima* *foce* *labbro* *monticello* *orlo* *sommità* *voragine* | *bocca del fuoco* *bocca del monte* *bocca della montagna* *cima del fumo* *cima della montagna* *foce del monte* *orlo della montagna*
1669 (6)	*apertura* *bocca* *buco* *seno* *sommità* | *bocca di fuoco* *falda della montagna* *voraginoso seno infernale*
1672 (1)	*bocca*
1682 (1)	-

1688 (4)	-
1693 (6)	*bocca* | *bocca di Mongibello*
1694 (1)	-
1702 (1)	-
1703 (11)	*voragine di fuoco*
1706 (1)	*voragine di fuoco*
1707 (1)	*bocca* (anche fig.: «che questo Monte, di cui si parla, aveva cominciato con qualche lingua di fuoco comparsa nella sua bocca à parlare, per dir così de' suoi venturi eccessi», ef1, p.2, r.43) *cratere* (topon.) *cupola* (al fig.: «poscia fin dall'anno 1687, principiossi à formare nel mezzo dell'antica bocca di esso un nuovo Monticello, quasi massiccia cupola, osservandosi poi giorno per giorno, come fusse vegetabile», ef1, p.2, r.33) *fronte* *monticello* *sommità* *teatro* (al fig.: quelle di mezzo, ed interne si sono rese concave à guisa di Teatro la sommità delle sue vette», ef1, p.2, r.2)

Per indicare la cavità superiore del vulcano, da cui fuoriesce il materiale piroclastico, non è utilizzato nelle relazioni un solo lessema. A *bocca*[111], infatti, ancora in uso come tecnicismo scientifico della vulcanologia e attestato dal 1538 al 1707[112], si aggiungono molti altri elementi attestati nella tradizione, come i

[111] Sul cui uso nel senso di «cratere» cfr. anche Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 41 e segg.

[112] Si tratta di un termine della tradizione in tal senso. È presente ad es. in *Cronica deli imperadori romani*, 1301; Restoro d'Arezzo, XIII sec.; D. Bartoli, XVII sec.; G. Leopardi, XIX sec.; A. Baldini, XX sec.

generici *voragine*[113], *falda*[114], *vertice*[115], ma anche *abisso*[116], *fauce*[117], *fornace*[118], *labbro*[119].

Come si può notare, fino al XX sec. convivono nell'italiano numerosi termini per indicare il referente. L'incertezza su come nominarlo traspare chiaramente anche dalle relazioni oggetto di analisi, come questi esempi dalle relazioni sull'eruzione vesuviana del 1631 possono dimostrare:

(15) à 23. e 24 **l'apertura, ò voraggine del Monte**, faceva tal strepito, che atterriva ogn'anima vivente[120]

(16) (come fu la verità, che nella **cima, ò concavo di esso** apparivano nebbie, e fumo, quali la sera al tardi vie più crescevano[121]

(17) à 23. e 24. **la fessura, ò foraggine del Mo(n)te** faceva tal strepito, ch'atterriva ogn'anima vivente[122] [la fessura, ò foraggine del Monte[123]]

[113] La parola è attestata nel senso di 'cratere' in F. di Bartolo da Buti, ante 1406; L. Magalotti, ante 1712.

[114] La parola è attestata nel senso di 'cratere' in L. Tansillo, XVI sec.; L. Magalotti, ante 1712.

[115] La parola è attestata nel senso di 'cratere' in J. Sannazaro, ante 1530; G.M. Galanti, ante 1806; G. Comisso, XX sec.

[116] La parola è attestata nel senso di 'cratere' in G. Villani, XIV sec.; F. degli Uberti, XIV sec.; J. Alighieri, XIV sec.; Accurso di Cremona, XIV sec.; A. Vallisneri, ante 1730.

[117] La parola è attestata nel senso di 'cratere' in G.B. Marino, XVII sec.; G.B. Spolverini, XVIII sec.; GRADIT (*le fauci di un vulcano*).

[118] La parola è attestata nel senso di 'cratere' in B. Giamboni, XIII sec.; A. Simintendi, XIV sec.; F. Frezzi, ante 1416; L. Ariosto, ante 1533; G.B. Marino, XVII sec.; C. Arici, XIX sec.; G. Ungaretti, XX sec.

[119] La parola è attestata nel senso di 'cratere' in L. Spallanzani, XVIII sec.

[120] Cfr. la *Vera relatione dell'horribil caso, et incendio* (Firenze 1632), p.4. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 34).

[121]Cfr. *Dell'incendio del Monte di Somma. Compita relatione* (Napoli 1631), p.7. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 10).

[122] Cfr. la *Vera relatione del miserabile, e memorabile caso* (Napoli 1631), p.3. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 14).

[123]Cfr. la *Vera relatione del miserabile, e memorabile caso* (Napoli 1631), p.2. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 13).

(18) che **nella cima, ò concavo di esso** apparivano nebbie, e fumo[124]

(19) cesso **la fimbria o falda della montagna** buttar fumo à 20. hore[125]

(20) **Dalla falda, seu sommità di detto monte** di quand'inquando scatorivano gran quantità d'acque torbide, e calde verso Pumigliano[126]

Anche queste glosse esplicative hanno la funzione di completare, in mancanza di un termine preciso, il senso del referente. La stessa funzione hanno anche alcuni elementi esterni aggiunti a termini neutri e generici, come appunto *voragine* e *bocca*. A questo proposito, sono di lunga durata nel *corpus* non solo elementi che specificano l'appartenenza del referente (*del monte, della montagna*), ma anche poliremathiche come *bocca di/del fuoco*, *voragine di fuoco*.

5.3.3. Sintagmi con aggettivi in *-oso* e *-eo* per la cenere vulcanica

La disamina delle voci utilizzate per indicare il materiale piroclastico solido emesso dal vulcano prosegue ora con le particelle minuscole, cioè le ceneri, 'insieme di frammenti di dimensioni inferiori a due millimetri, derivanti dalla polverizzazione del magma, emessi da un vulcano' (GRADIT).

La poliremathica *cenere vulcanica*, non presente nel *corpus*, è indicata nel GRADIT come tecnico-specialistica, della vulcanologia. Si tratta però di una locuzione relativamente recente, se si considera anche che l'aggettivo *vulcanico* è attestato a partire dal XVIII sec.[127]

[124]Cfr. *Dell'incendio del Monte di Somma. Compita relatione* (Roma 1632), p.5. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 16).

[125]Cfr. *La seconda parte delli avisi* (Napoli 1632), p.3. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 23).

[126] Cfr. la *Vera relatione del crudele, Misero, e lacrimoso Prodigio* (Napoli 1632), p.7. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 33).

[127] Cfr. la voce *vulcanico* nel GDLI.

Almeno dal XIII sec. si utilizza anche semplicemente *cenere*[128], attestata nel *corpus* dal 1538 al 1660, e registrata nell'accezione vulcanologica anche nella quinta edizione del *Vocabolario della Crusca*.

La parola però è affiancata nel tempo, come si può vedere dalla scheda 19 ('cenere vulcanica'), da numerose mono- e polirematiche.

SCHEDA 19: 'cenere vulcanica'

1538 (2)[129]	*arena* *cenere* *materia* *neve* (in simil.: «dove con gran faticha per amor della detta cenere pervenuti, perche le vie erano perse, come fa la neve, discoprimo detto Puzol, et il luoco dove il fuoco usciva», gst, p.3, r.7) *polvere* *sabbia* *terra* | *arena di mare* (in simil.: «sempre pero minuendo la pioggia piovete Cenere in color d'Arena di Mare, talmente che oltra che à Pozzolo era sopra le Case», cop, p.2, r.16) *terra cinericia*
1557 (1)	-
1627 (6)	*arena*
1631 (6)	*cenere* *cenerizio* (s.m.) *materia* | *cenere ardente* *cenere sulfurea/sulfurea cenere* *cocente cenere* *lucido spolvero*
1632 (20)	*arena* *cenere* anche lat. *limatura* (in simil.: es. «Essendo gran copia con quelle di minuta arena di mare, con minuta polvere d'argento et d'oro come limature», ol1, p.7, col.2, r.20) *materia* (anche lat.) *neve* (in simil.: «cadeva dall'aria minutissima cenere, come se per denso setaccio pullulasse, e per le strade vi ricopria, come se sotto men turbato Cielo, morbida neve fioccasse», gar, p.11, r.40)

[128] La parola è attestata nel senso di 'cenere vulcanica' in B. Giamboni, XIII sec.; J. Sannazaro, ante 1530; D. Bartoli, XVII sec.; L. Magalotti, XVII sec.; P. Colletta, XIX sec.; G. Leopardi, XIX sec.; G. Piovene, XX sec.

[129] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

	polvere *rugiada* (in simil.: «et altro fin'hoggi non hà patito, che alcuni pochi terremoti, e due volte pioggia di cenere, ma lievemente à guisa di ruggiada», fin, p.8, r.11) *terra* | *arena di mare* *cenere ardente* *cenere bollente/ bollente cenere* *cenere infiammata/infiammata cenere* *cenere infocata/infocata cenere* *cenere sulfurea/sulfurea cenere* *cocente cenere* *ossa dei morti* (in simil.: «e causorono una notte oscurissima, piovendo, e casca(n)do cenere di colore d'ossa de morti, che durò circa due hore», ros, p.7, r.25) *terra incenerita*
1638 (5)	-
1654 (1)	-
1660 (1)	*arena* *cenere* *materia* *neve* (in simil.: «mentre tutto il monte si vedeva coperto di cenere, come se fusse neve con stendersi anche nelle vicine colline», ppf, p.13, r.35) *polvere* *rena*
1669 (6)	*arena* *cenere* *materia* | *arena di fuoco* *cenere arenosa*
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	-
1693 (6)	*materia*
1694 (1)	-
1702 (1)	-
1703 (11)	-
1706 (1)	-
1707 (1)	*cenere* | *cenere arenosa/arenosa cenere*

Alcune sono attestate anche nella tradizione vulcanologica: è il caso di *arena*[130]. Altre sono termini generici, non attestati nella tradizione con riferimento a materiali piroclastici, ma registrate oggi all'interno di poliremiatiche della vulcanologia: *sabbia* (*in sabbia vulcanica*)[131] e *polvere* (in *polvere vulcanica*)[132].

Al gran numero di lessemi utilizzati nel *corpus* corrisponde, come per 'cratere', l'uso di glosse esplicative:

(21) Essendo due hore di notte, comincio a piovere **una sabbia, over arena**, ch pareva fosse solfore[133]

(22) Il Fumo che usciva dalla boca, e che mandava ancora **gran copia di arena, o vogliamo dire cenere arenosa**[134]

Un altro modo per definire il referente, come si può osservare dall'esempio sopracitato, e per distinguere il lessema dall'uso generico, comune, è proprio quello di affiancargli, come nel caso di *vulcanico*, un aggettivo che lo determini (es. *ardente, bollente, cocente, infiammato, infocato*). Si spiega così l'uso, ad es., anche degli aggettivi denominali *arenoso* e *sulfureo*. Essi compaiono rispettivamente all'interno delle poliremiatiche *cenere arenosa* (o *arenosa cenere*) – attestata nel *corpus* nel 1669 e nel 1707 – e *cenere sulfurea* (o *sulfurea cenere*), attestata nel *corpus* negli anni 1631-1632. Mentre *arenoso* è di uso comune (indica qualcosa di 'sabbioso, pieno di arena')[135], *sulfureo* invece, stando ai repertori lessicografici, è più tecnico, ed è attestato già dall'*Ottimo Commento alla Commedia* (XIV sec.) con riferimento a eventi eruttivi (anche se, per indicare la cenere vulcanica, è presente solo in G. Sermini «salmitrea e solforea polvere», XV sec.).

[130] La parola è attestata nel senso di 'cenere vulcanica' in T. Campanella, ante 1639.

[131] Cfr. la voce *sabbia* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[132] Dal GRADIT. Cfr. la voce *polvere* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[133]Cfr. la relazione *I gran segni et terremoti* [1538], p.2. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 2).

[134]Cfr. la *Relatione del fuoco di Mongibello* (Roma 1669), p.8. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 43).

[135] Cfr. la voce *arenoso* nel GDLI.

5.3.4. Per una retrodatazione di un composto: *pietra pomice*

Nella relazione del 1538 di Francesco Marchesino[136], più volte incontrata nel corso del presente capitolo[137], compare anche il composto denominale *pietra pomice*.

Stando ai repertori lessicografici, la stabilizzazione del composto, costituito da *pietra* (s.f.) + *pomice* (s.f.), sembrerebbe piuttosto recente[138]. In G. Ramusio (XVI sec.), ad es., si trova *pietra di pomice*; la parola è poi presente in perifrasi (es. in G. Benzoni: «Questi edifici hanno le muraglie fatte d'una pietra leggerissima, che in Italia si chiama pomici, e tutti coperti di paglia», XVI sec.), e soltanto dal XX sec. è possibile trovare *pietra pomice*.

Non sorprende dunque che, poche righe più in là nel brano del Marchesino, il composto ammetta ancora al suo interno un aggettivo («Pietre grosse Pumice»), e che nello stesso testo si faccia uso anche solo del semplice *pomice* (d'altra parte di antica tradizione)[139], presente anche nelle relazioni sull'eruzione vesuviana del 1631.

SCHEDA 20: 'pietra pomice'

1538 (2)[140]	*pomice* | *pietra pomice*
1557 (1)	-
1627 (6)	-
1631 (6)	*pomice* (anche in simil.: «ivi anco piovè cenere in gran quantità, e pietre aride, come pomici, grosse, e picciole in gran numero», or1, p.13, r.10)
1632 (20)	*pomice* (anche in simil.: «e pietre aride, come pomici grosse, e picciole in gran numero», or2, p.10, r.33)
1638 (5)	*pietra pomice*
1654 (1)	-
1660 (1)	-
1669 (6)	-
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	-

[136] Si veda lo stralcio riportato al § 5.2.2.

[137] Oltre che nel § 5.2.2., lo stralcio è citato anche nel successivo § 5.2.3.

[138] Cfr. la voce *pietra* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[139] Cfr. la voce *pomice* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[140] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

1693 (6)	-
1694 (1)	-
1702 (1)	-
1703 (11)	-
1706 (1)	-
1707 (1)	-

Esattamente a un secolo di distanza dal testo sull'eruzione del Monte Nuovo, però, il composto riappare (al plurale), in due relazioni del 1638 correlate fra loro[141]. In questo caso, cioè, il *corpus* potrebbe testimoniare una progressiva acclimatazione del composto nell'italiano comune. *Pomice* invece sembra aver conosciuto nel tempo una restrizione dell'uso ed è indicata oggi come appartenente al linguaggio della petrologia[142]. Entrambi comunque indicano, anche oggi, lo stesso referente, cioè la 'varietà porosa e leggera di pietra vulcanica che si forma per la presenza di vapore acqueo e gas contenuti nella lava'[143].

5.3.5. Tentativi di definire il 'magma'

La parola *magma* (dal latino *magma*, Plinio) è una introduzione settecentesca (dal francese) nell'italiano della vulcanologia[144]. Con essa si indica la 'massa incandescente costituita da una miscela totalmente o parzialmente fusa di silice, silicati, ossidi e solfuri che, risalendo da zone profonde della litosfera, tende, incontrando ambienti a temperatura e pressione decrescenti, a consolidarsi, dentro o fuori della superficie terrestre, dando luogo alle cosiddette rocce magmatiche, in partic. rocce eruttive, intrusive o effusive'[145].

Nella tradizione documentata dai repertori lessicografici si utilizzano per questo referente lessemi generici, già incontrati nel corso del Cap.4 e nel presente capitolo. Si tratta di *fiamma*, *fuoco*, *incendio*, rilevati anche nel *corpus* con riferimento al magma, come si può osservare dalla scheda. I termini saranno per lungo tempo caratterizzati da una forte polisemia nell'italiano della vulcanologia.

[141] Cfr. la voce *pietra* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.
[142] Cfr. la voce *pomice* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.
[143] Cfr. la voce *pomice* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.
[144] Cfr. la voce *magma1* nel GDLI.
[145] Cfr. «magma in "Dizionario delle Scienze Fisiche"».

Ad esempio, *fuoco*, che dal 1669 risulta vincente nel *corpus* per 'magma', nello stesso periodo di tempo può significare anche la lava, l'eruzione, o addirittura il vulcano in eruzione.

SCHEDA 21: 'magma'

1538 (2)[146]	-
1557 (1)	-
1627 (6)	-
1631 (6)	*fuoco*
1632 (20)	*fuoco* *materia* | *incendio sotterraneo*
1638 (5)	-
1654 (1)	-
1660 (1)	*fiamma* *mantice* (al fig.: «onde crescendo la materia cresce ancora il fuoco, e fumo: overo li serve come mantice, che aggiuta ad avvivare la fiamma», ppf, p.3, r.29) *materia* *reliquia* | *interna fiamma*
1669 (6)	*fuoco*
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	*fuoco*
1693 (6)	*fuoco*
1694 (1)	-
1702 (1)	-
1703 (11)	-
1706 (1)	-
1707 (1)	*fuoco*

Dalle relazioni si avverte anche il tentativo di definire meglio l'oggetto descritto, e di distinguerlo soprattutto dal materiale piroclastico effettivamente fuoriuscito, mediante alcuni aggettivi che collocano dal punto di vista spaziale il referente. Abbiamo così polirematiche come *incendio sotterraneo* (1632) e *fiamma interna* (1660). I medesimi tentativi di definizione si trovano anche in

[146] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

alcuni esempi rilevati alla voce *fuoco* del GDLI[147]. Si fa riferimento in particolare a una perifrasi come «si cominciò uno fuoco uscito di sotterra», in G. Villani (XIV sec.), e proprio all'aggettivo *sotterraneo*, rilevato nella polirematica *fuoco sotterraneo* (o *sotterraneo fuoco*) presente in A. Vallisneri (XVIII sec.) e G. Leopardi (XIX sec.)[148].

5.3.6. *Pietrarsa*: notizie sulla nascita di un toponimo

Per indicare lo stato solido assunto dalla lava fuoriuscita dal vulcano si utilizza oggi comunemente, come esemplifica una ricerca in rete, la polirematica *pietra vulcanica* o *pietra lavica*[149]. Nel GRADIT è presente anche la polirematica *roccia lavica* (sv. *lavico*), indicata come comune, e *roccia vulcanica* (sv. *vulcanico*), indicata come tecnicismo della petrologia. L'aggettivo *lavico* a sua volta è registrato nel GDLI senza esempi e la prima attestazione riportata nel GRADIT data al 1905. L'accostamento invece dell'aggettivo *vulcanico* (datato dal XVIII sec.) ad alcuni lessemi (e in particolare *pietra*) con riferimento a questo specifico referente è documentato a partire da L. Spallanzani («In tutti questi siti delle montagne del milanese che ho visitati, non ho trovato segnale alcuno di pietre o d'altre materie vulcaniche», XVIII sec.)[150].

Nelle relazioni oggetto di analisi – l'ultima delle quali è del 1707 – si fa uso di alcuni localismi come *sciara* e *ghiara*, più pregnanti[151], e di aggettivi che, aggiunti a lessemi come *bitume, materia, pietra, sasso* ne completano il significato, esprimendo il nuovo stato assunto dalla materia, cioè: *insassito, congelato, arso, combusto*, e anche, con una progressione (*liquefatto et arso*).

[147] In particolare 'con riferimento al calore o alle sostanze ardenti racchiuse nelle viscere della terra, che producono i fenomeni vulcanici (e anche alla fiamma prodotta da emanazioni di gas combustibile sviluppatasi dall'interno della terra)': cfr. la voce *fuoco* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[148] Cfr. la voce *fuoco* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

[149] «Pietra vulcanica»; «Pietra vulcanica detta anche lavica | Desja jewelry»; «itCatania - La Pietra Lavica».

[150] Cfr. la voce *vulcanico* nel GDLI.

[151] Per cui si rinvia al § 5.2.4.

SCHEDA 22: 'pietra vulcanica'

1538 (2)[152]	-
1557 (1)	-
1627 (6)	-
1631 (6)	*pietra arsa* (anche topon.) *sasso liquefatto et arso*
1632 (20)	*pietra arsa* (anche topon.)
1638 (5)	-
1654 (1)	-
1660 (1)	-
1669 (6)	*ghiara* *sciara* | *materia congelata* *pietra arsiccia*
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	-
1693 (6)	-
1694 (1)	-
1702 (1)	-
1703 (11)	-
1706 (1)	-
1707 (1)	*insassito bitume* *pietra combusta*

Nelle relazioni sull'eruzione vesuviana del 1631 e del 1632 compare in particolare *pietra arsa*, con riferimento non soltanto alla lava solidificata ma anche a un nome di luogo. Da esso infatti deriva l'attuale *Pietrarsa*, toponimo di una frazione del comune italiano di Portici, e oggi sede del *Museo nazionale ferroviario di Pietrarsa*[153]. Attraverso le relazioni di Giovanni e Sebastiano Orlandi[154] è così possibile recuperare qualche notizia sulla nascita e l'evoluzione del nome di luogo. A quest'altezza, in particolare, il composto non ha ancora subito la fusione dei componenti (*pietra* + *arsa*).

[152] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

[153] «Visita Pietrarsa».

[154] Cfr. la voce *pietra* nella sezione *Parole per descrivere l'evento* del glossario.

5.4. Valutazione storica

Lo spoglio lessicale e il confronto con i vocabolari hanno permesso di confermare, innanzitutto, le conclusioni di alcuni studi precedenti sul lessico contenuto in tale tipo di testo. È innegabile quindi la rilevanza delle relazioni di età moderna per una ricostruzione del formarsi di una lingua prescientifica della vulcanologia, della sismologia e della idrologia. Ma risalta anche la grande stratificazione lessicale in diacronia di questo vocabolario: in tutto l'arco diacronico considerato – sia nelle relazioni che nella tradizione attestata nei repertori – a un referente non corrisponde mai una sola parola, ma intorno a esso gravitano molteplici elementi lessicali provenienti dai più vari settori, ad es. il lessico scientifico della medicina, il lessico tecnico dell'artiglieria, il lessico comune, ma anche i dialetti.

L'adozione di tale lessico può essere sottesa a una precisa visione del disastro, talvolta di lunga durata. Esso viene trasferito nella lingua dei disastri naturali mediante i meccanismi della rideterminazione semantica e del *transfert* e in alcuni casi si acclimata in tale uso al punto da divenire obsoleto nell'accezione originaria.

A questo proposito, il glossario permette in particolare di seguire l'evoluzione semantica e la specializzazione d'uso di alcuni termini, come *eruttare* (dal linguaggio della medicina), *lapillo* (originariamente 'piccola pietra') e *lava* (originariamente 'massa di acqua e fango').

Proprio questi due ultimi lessemi permettono di toccare con mano il ruolo avuto dai dialetti nel linguaggio scientifico. Come si è potuto osservare con lo stralcio tratto dalla descrizione della salita al Monte Nuovo di Francesco Marchesino del 1538, inizialmente è difficoltoso trovare in italiano parole esatte per descrivere l'evento. Così si fa uso nelle prime relazioni – e almeno fino alla seconda metà del XVII sec. – di termini neutri e generici, di similitudini e soprattutto di termini riconducibili a un contesto locale. Come ha avuto modo di notare Casapullo[155], anche all'interno di questo *corpus* il ricorso alla figura retorica della similitudine diminuisce nel tempo.

Lo stesso destino hanno i localismi. Questo atteggiamento può essere il segno, in taluni casi, del rilevamento di una parola più pregnante nell'italiano, ma nella maggior parte dei casi è una spia della resistenza al ricorso a termini dialettali. Così ad es. per 'pietra vulcanica', nonostante esistano geosinonimi che

[155] Cfr. Casapullo, «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento», 39–40.

indicano proprio il particolare stato assunto dalla lava, e nonostante siano utilizzati ancora oggi (*sciara*, regionalismo), essi non hanno seguito all'interno del *corpus*. Lo stesso discorso si può fare anche per *lava* e *lapillo*, presenti nelle relazioni del 1631-32 ma non adottati nel resto del *corpus*: sono infatti ancora percepiti a quell'altezza, come dimostrano anche gli esempi del loro primo uso nei testi scientifici nel XVIII sec., come locali.

Se questi elementi sono di introduzione seicentesca, è stato possibile rilevare nelle relazioni un gran numero di lessemi che risultano già di lunga tradizione nella lingua utilizzata per parlare dei disastri naturali, ma non sembrano più in uso in tal senso. È questo il caso, per esempio, di *spirito* e *vento*, riconducibili alla teoria aristotelica dei venti sotterranei.

Lo studio dei referenti ha permesso di rilevare inoltre alcuni lessemi che saranno introdotti invece soltanto più tardi, nel XVIII o anche nel XIX sec., e di osservare a quali espedienti si ricorreva anteriormente. È questo il caso di magma, per cui si fa ricorso nelle relazioni a termini polisemici come *fuoco, fiamma, incendio*. Emerge però anche al contempo un tentativo di definire meglio l'oggetto (e di distinguere il magma dal materiale piroclastico effettivamente emesso) attraverso elementi esterni (soprattutto aggettivi) – un'esigenza testimoniata anche dalla tradizione (*incendio sotterraneo*). Allo stesso tentativo si possono ricondurre anche le glosse esplicative utilizzate e le riflessioni metalinguistiche esemplificate dall'uso dell'avverbio *grossamente*, rilevato nello stralcio dal Marchesino sopra citato.

Se *incendio sotterraneo* non è più usato, e ancora nelle ultime relazioni si ricorre a *fuoco*, è possibile invece seguire anche la stabilizzazione di alcune parole in alcuni significati oppure di alcuni composti usati ancora oggi: è il caso di *voragine*, usata inizialmente anche per il cratere ma poi specializzatasi per il baratro, di *scossa* (anche se, pur essendo maggioritaria, essa coesiste con altri elementi), e di *pietra pomice* (rispetto a quanto attestato nei vocabolari).

Lo studio del *corpus* testimonia infine lo svilupparsi nell'uso di alcune analogie di lunga durata (si pensi ad esempio al vulcano come essere animato o all'analogia con un contesto di guerra) presenti anche nella lingua dei giornali odierni. Al contesto vesuviano in particolare, rinviano inoltre polirematiche dell'italiano della vulcanologia odierno (*pino vulcanico*, non presente nel *corpus* ma derivante da una analogia di lunga tradizione, di derivazione pliniana) e un toponimo come *Pietrarsa*, di cui le relazioni documentano la storia.

Capitolo 6. Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione

La ricognizione del lessico utilizzato per indicare i referenti relativi alla fase del danno, dell'emergenza e della ricostruzione ha consentito di rilevare una serie di aspetti che permettono di indicare tali documenti come importanti testimonianze della lingua d'uso.

In particolare, nel corso del presente capitolo si farà riferimento non solo alla presenza di lessemi rientranti nei linguaggi settoriali della medicina e dell'edilizia, ma anche a locuzioni idiomatiche ed elementi presenti anche nella lingua della stampa giornalistica odierna.

Nei paragrafi a seguire si forniranno una serie di casi, esaminati dal punto di vista della semantica e della struttura, contestualizzandoli nella storia dell'intervento in fase emergenza. Seguirà la valutazione storica, in cui si indicheranno anche alcuni termini del linguaggio dell'edilizia e della medicina presenti nelle relazioni e utilizzati ancora oggi.

L'ordine dei paragrafi va dal significato alla forma. Lo studio è accompagnato da schede di tipo onomasiologico che ordinano i termini utilizzati in ordine cronologico di comparsa nel *corpus*. Nelle schede trovano spazio tutti quei termini che rientrano nell'area concettuale indicata (effetti psicologici, danni a edifici e luoghi, ecc.), ordinati in categorie lessicali (aggettivi, sostantivi, avverbi, verbi) e polirematiche.

6.1. Rappresentare lo *shock*: diffusione del termine medico *agitazione*

L'attenzione agli effetti psicologici sulle persone colpite è una questione decisiva nella fase di emergenza ma importante anche a lungo termine. La sensibilità verso questo aspetto è presente già nell'antichità[1]. Con l'affermarsi del Cristianesimo – secondo cui il disastro è «la giusta punizione per i peccati e le colpe commesse dagli uomini»[2] – questa attenzione viene meno per poi riemergere a partire dall'età illuministica, in seguito ai terremoti disastrosi di

[1] Galliano e Ranzato, «Il terremoto nella mente», 75 evidenziano che «[n]e troviamo preziosa testimonianza nella storia della letteratura, delle religioni, dei miti, della medicina e della filosofia antica», ad esempio in Seneca.

[2] Cfr. Galliano e Ranzato, 75.

Lisbona (1755) e della Calabria (1783), e con più forza a partire dall'inizio del Novecento, con le «osservazioni scientifiche sui sopravvissuti al grande terremoto di Messina e di Reggio Calabria del 1908»[3]. Dalla fine del Novecento «[d]alla diagnosi e cura del trauma che viene fatta dopo alcuni mesi da quando i cittadini hanno subito l'evento, l'attenzione e l'intervento psicologico si spostano [..] nei luoghi dell'emergenza stessa»[4].

Nel *corpus*, sono state rilevate, come si può osservare dalla scheda 23 ('effetti psicologici'), varie parole che indicano in particolare lo *shock* subito, fra cui è da notare in una relazione del 1632 l'aggettivo *timorizzato* (da *timorizzare*, indicato nel GDLI come ant. e registrato con un solo esempio dal XVI sec.).

SCHEDA 23: 'effetti psicologici'

1538 (2)[5]	*confuso* (anche lat.) *spaventato* *stupefatto* | *timore* | *pieno di paura*
1557 (1)	-
1627 (6)	*confuso* *insensato* *sbigottito* *smarrito* | *dolore* *orrore* *paura* *terrore* *timore* | *tremare* | *pieno di terrore*
1631 (6)	*afflitto* (agg.) *atterrito* *attonito* *confuso*

[3] Cfr. Galliano e Ranzato, 76.

[4] Cfr. Galliano e Ranzato, 77.

[5] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

	contrito *impaurito* *sbigottito* *smorto* *spaventato* *stordito* *ubriaco* (fig.: es. «Erano in guisa sbalorditi dal timore, che parevano briachi, cadendo passo per passo, senza modo di farli mangiare», vr, p.5, r.38) | *confusione* *orrore* *paura* *spavento* *terrore* *timore* *tremore* | *fuori di sé* *gelato dalla paura* *senza giudizio*
1632 (20)	*abbattuto* *afflitto* (agg.) *atterrito* *attonito* *avvilito* *confuso* *contrito* *impaurito* *sbigottito* *smorto* *stupefatto* *stupito* *timorizzato* *tremante* | *afflizione* *confusione* *dolore* *orrore* *paura* *sasso* (al fig.: «ogn'uno di pallore si tinge il volto, vedendosi, chi con le man giunte stare, come fuori di se pensoso, sembrando statua, ed insensibil sasso, e sol per huomo dall'abbondanti lagrime, che versava, conosciuto viene», fav, p.6, r.5) *spavento* *statua* (fig.: «ogn'uno di pallore si tinge il volto, vedendosi, chi con le man giunte stare, come fuori di se pensoso, sembrando statua, ed

	insensibil sasso, e sol per huomo dall'abbondanti lagrime, che versava, conosciuto viene», fav, p.6, r.5) *terrore* *timore* *tremore* | *agghiacciare* *palpitare* *tremare* | *abbattuto di tema* *confusione d'animo e di mente* *fuori di sé* *pieno di paura* *senza giudizio*
1638 (5)	*spavento* | *tremare*
1654 (1)	*attonito* | *paura* *spavento*
1660 (1)	*timore*
1669 (6)	*atterrito* *attimorito* *inabile* *spaventato* *stupefatto* | *dolore* *spavento* *terrore* *timore* | *tremare*
1672 (1)	*spavento* *timore*
1682 (1)	*afflitto* (agg.)
1688 (4)	*afflitto* (agg.) *confuso* *sbigottito* *stordito* | *agitazione*

	confusione *orrore* *spavento* *terrore* *timore*
1693 (6)	*afflitto* (agg.) *attonito* *spaventato* *stordito* | *confusione* *orrore* *spavento* *terrore* *timore*
1694 (1)	*stordito* | *agitazione* *timore*
1702 (1)	*agitato* *sbigottito*
1703 (11)	*afflitto* (agg.) *spaventato* | *dolore* *paura* *spavento* *timore* | *tremare*
1706 (1)	*afflitto* (agg.) | *afflizione* *orrore* *spavento* | *fuori di sé* *pieno di afflizione e spavento*
1707 (1)	*apprensione* *orrore* *spavento* *timore*

Fra di esse, alcune sono indicate ancora come termini tecnico-specialistici della medicina, come *tremore* e *agitazione*. Quest'ultimo è un termine tecnico della medicina, e in particolare della psicologia, che è attestato nell'italiano antico con accezione concreta, ma dal XVII sec. inizia a comparire appunto nel nuovo significato che indica lo stato mentale. Un altro termine che nell'accezione relativa a uno stato d'ansia è piuttosto recente (i vocabolari lo datano al 1638) è *apprensione*, rilevato nell'ultima relazione del 1707. Da notare è inoltre la continuità del lessico rientrante nel campo semantico dello spavento e della paura.

6.2. *Puntellare* o *appuntellare*

Il geologo Maurizio Lanzini dopo aver fornito una ricostruzione della storia delle normative antisismiche in Italia, a partire dal decreto emanato all'indomani del terremoto della Capitanata del 1627, «dove vengono codificati i primi metodi costruttivi antisismici»[6], conclude che

> i vari decreti sui terremoti che si sono succeduti nel tempo sono stati condizionati dalla evoluzione delle conoscenze scientifiche sui meccanismi e cause dei terremoti stessi, passando da interpretazioni mistico-religiose a interpretazioni naturalistiche.[7]

Questo spiega perché è solo a partire dal Seicento, e soprattutto nel Settecento, che è possibile reperire documentazioni di decreti specifici relativi alla sismicità, in concomitanza anche con il verificarsi in epoca illuministica di alcuni eventi di enorme entità come il terremoto di Lisbona del 1755 e quello della Calabria del 1783, che stimolarono il dibattito intellettuale. Bisogna però osservare che si tratta di decreti emanati all'indomani degli eventi (di grandi eventi), e che in essi non vi è alcun riferimento alla prevenzione dei disastri come non vi sono considerazioni sulle caratteristiche geologiche del suolo. Il loro intento è infatti soltanto prescrittivo e relativo alla ricostruzione degli edifici[8].

In particolare, nelle relazioni sono presenti anche riferimenti ad azioni intraprese per riparare gli edifici.

---

[6] Cfr. De Luca e Venisti, «Il monitoraggio sismico del territorio italiano», 86.

[7] Cfr. Lanzini, «Evoluzione delle normative sismiche in Italia dal punto di vista geologico», 112.

[8] Cfr. Lanzini, «Evoluzione delle normative sismiche in Italia dal punto di vista geologico».

SCHEDA 24: 'riparare'

1538 (2)[9]	-
1557 (1)	-
1627 (6)	*riparare*
1631 (6)	*riparazione* *ristoro* | *acconciare*
1632 (20)	*fondamentato* | *riparazione* *ristoro* | *accomodare* *acconciare* *alleggerire* *risarcire*
1638 (5)	-
1654 (1)	-
1660 (1)	-
1669 (6)	-
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	*puntellare* *riparare* *risarcire*
1693 (6)	*puntello* *riparo* *ristoro* *soccorso* | *appuntellare* *puntellare*
1694 (1)	*riparare* *risarcire*
1702 (1)	-
1703 (11)	*riattabile* *risarcibile* | *catena* *risarcimento*

[9] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

1706 (1)	-
1707 (1)	-

Per questo lessico c'è una certa varietà, come si può osservare dalla scheda 24 ('riparare'), e alcuni elementi sono ben attestati nella tradizione, per parlare appunto di ristrutturazione edilizia. In due relazioni coeve sul terremoto della Val di Noto del 1693, in particolare, sono utilizzati i verbi *puntellare* (presente anche in una relazione del 1688)[10] e *appuntellare*, nel senso di 'sostenere con puntelli'.

Il primo è un derivato denominale da *puntello*, presente anch'esso in una relazione del 1693 (*puntillo*)[11], nel senso di 'grossa trave di legno o di metallo, o anche opera muraria, posta come sostegno per impedire crolli', il secondo deriva da *puntellare*[12]. Entrambi attestati nell'italiano antico, essi hanno avuto diversa fortuna nell'italiano. Oggi *puntellare* è termine tecnico dell'edilizia, *appuntellare* invece è di basso uso.

6.3. Affissi tipici della ricostruzione: *ri-*, *-ile*

Con riferimento all'atto di demolire non c'è molta varietà, come si può osservare dalla scheda 25 ('demolire').

SCHEDA 25: 'demolire'

1538 (2)[13]	-
1557 (1)	-
1627 (6)	-
1631 (6)	-
1632 (20)	-
1638 (5)	-
1654 (1)	-
1660 (1)	-
1669 (6)	-

[10] Il verbo è rilevato anche da Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)», 50 nella *Napoli flagellata* (1688) di Gennaro Sportelli (*pontellare*).

[11] Cfr. la voce *puntello* nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario.

[12] Cfr. la voce *appuntellare* nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario.

[13] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	*diroccare* *levare*
1693 (6)	-
1694 (1)	-
1702 (1)	*abbattere*
1703 (11)	-
1706 (1)	*abbattere*
1707 (1)	-

La stessa cosa si può dire per l'atto di ricostruire. È stato possibile rilevare nel *corpus* infatti pochi verbi, ma di lunga tradizione e utilizzati ancora oggi. Come si può osservare dalla scheda 26 ('ricostruire'), si tratta di lessemi che si costruiscono aggiungendo alla base verbale un particolare prefisso (*ri-*), che sta a indicare 'di nuovo', con uso positivo (*riedificare, rifabbricare, rifare*).

SCHEDA 26: 'ricostruire'

1538 (2)[14]	-
1557 (1)	-
1627 (6)	-
1631 (6)	*riedificare* *rifare*
1632 (20)	*riedificare* *rifare*
1638 (5)	-
1654 (1)	-
1660 (1)	-
1669 (6)	-
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	*rifabbricare*
1693 (6)	-
1694 (1)	*rifare*
1702 (1)	-
1703 (11)	-
1706 (1)	-
1707 (1)	-

[14] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

Un altro affisso tipico della ricostruzione, come si può vedere anche nella scheda 24 (‘riparare’) e nella scheda 27 (‘il centro abitato dopo l’evento’), è poi il suffisso *-abile*, con riferimento in particolare allo stato degli edifici e luoghi dopo il disastro, e alle condizioni di sicurezza (*abitabile, impraticabile, inabile* ‘non agibile’, *inabitabile, incoltivabile, riattabile, risarcibile*).

SCHEDA 27: ‘il centro abitato dopo l’evento’

1538 (2)[15]	-
1557 (1)	-
1627 (6)	*inabitabile* | a *lenza* (fig.: es. «S’avisava de più, che quasi tutti l’edificij di dette terre erano cascati da fondame(n)ti l’un sopra l’altro à le(n)za, come si fussero stati spianati ad arte», pc1, p.1, r.44) *aspetto* (in fraseol.: es. «si videro confusi che andando rivoltando come meglio potevano per ricovrarse nelle loro case non ne trovaro forme, ne aspetto, se non tutte le Città, e Terre sudette un confuso cumolo, ò monte de ruine», pc1, p.2, r.18) *forma* (in fraseol.: es. «perche si videro confusi che andando rivoltando come meglio potevano per ricovrarse nelle loro case non ne trovaro forme, ne aspetto, se non tutte le Città, e Terre sudette un confuso cumolo, ò monte de ruine», pc1, p.2, r.18) *non conoscere differenza di luogo* (fraseol.: «Città di San Severo, nella quale sono rovinati gran parte delli Edificij, Palazzi, e Torri, che non si cognosce più vestigio alcuno, nè si cognosce differenza di luogo, ove fussero piazze, strade, et habitationi», de1, p.3, r.26) *segno* (in fraseol.: «per il primo fù S Pavolo loco habitato da Greci, che da mille e ducento anime produceva cadde ove non si vede segno nessuno della pristina forma», bal, p.3, r.17) *vestigio* (in fraseol.: «et particolarmente tutta la Città di San Severo, nella quale sono rovinati gran parte delli Edificij, Palazzi, e Torri, che non si cognosce più vestigio alcuno, nè si cognosce differenza di luogo, ove fussero piazze, strade, et habitationi», de1, p.3, r.25)
1631 (6)	*abbandonato* *disabitato* | *inferno* (fig.: «Con tanti spaventi, e tremori frà le preci, lagrime, orationi, divotioni, e singulti terminò l’horrida Notte, anzi penoso Inferno», ca1, p.4, r.20) *spettacolo* (fig.: es. «Era spettacolo da intenerire li selci à vederli, et udire i gemiti, e schiamazzi: chi cercando il Padre, chi il Figlio, chi la Madre», vr, p.5, r.34) | *in abbandono*

[15] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell’anno.

	vestigio (in fraseol.: «questa fulminò Pietra Bianca, disradicando à fatto fin da fondamenti i palazzi, le case, et i luoghi intieri, adeguando senza lasciar vestigio miseramente il tutto», ca1, p.4, r.43)
1632 (20)	*abbandonato* *appianato* *atterrato* *deserto* (agg.) *desolato* *inabitabile* *incoltivabile* *inutile* | *cenere* *deserto* (s.m.) *inferno* (fig.: es. «per supplire per tutti, per scarsezza del te(m)po, dice(n)do Padre meritiamo l'inferno», ors, p.6, r.2) *Ninive* (fig.: es. «Entra il novello Giona nella sua Ninive, dispone il popolo à penitenza, et a lagrime di compuntione», or3, p.6, r.7) *spettacolo* (fig.: es. «di ciò son testimonio, che delle fiere apparenze, ne fui ben spesso spettatore, e spettacolo», gar, p.6, r.23) *Troia* (fig.: «e li supremi edifici, che altre volte erano per stanze d'Eroi stimati, si veggono al presente, come le misere reliquie dell'incenerita Troia, questa dalla pertinacia de huomini crudeli, e quella dall'ira del giusto Dio, destrutta, e consummata», fav, p.10, r.28) | *campagna di ceneri (e rovine)* *in abbandono* *segno* (in fraseol.: es. «La Chiesa maggiore aperta da più parti, è pur ripiena de ceneri, non apparisce segno di strade, rase d'habitanti, riempiti i luoghi bassi, tutto è fatto uguale, no(n) si sapeva dove posar sicuro il piede», pa3, p.6, r.44) *uguale* (in fraseol.: es. «non apparisce segno di strade, rase d'habitanti, riempiti i luoghi bassi, tutto è fatto uguale, no(n) si sapeva dove posar sicuro il piede», pa3, p.6, r.45) *vestigio* (in fraseol.: es. «Giace adequato al suolo sotto l'ignite ceneri, e rapidi torrenti di fiamme, il Casal S. Giorgio, senza apparir vestigio di dirupato sasso, ò sdruscito pariete, che fusse inditio all'occhio, di raffigurar luogo, ove palagio, ò pianta stata fosse, quel che pria fù habitato», gar, p.7, r.23)
1638 (5)	*atterrato* | *cenere* | *non si vede (più)* (fraseol.: es. «In Spezzano grande si sono salvati da ottanta habitanti, et il Casale di Figlino non si vede, e non ne sono restate vive che dieci persone», dsp, p.4, r.7) *vestigio* (in fraseol.: «S'intende anco, ch' altri luoghi siano talmente rovinati, che non ne appaiono li vestigij», aur, p.4, r.3)
1654 (1)	-

1660 (1)	-
1669 (6)	*inferno* (fig.: es. «mossi per la curiosità di tanto incendio, vennero à minutamente osservarlo, e si stupefatti restorono che non sapevano risolversi, se calcavano la terra, o l'inferno», sq1, p.7, r.24) | *vestigio* (in fraseol.: es. «Sfogorono tutto il suo rabbioso furore sovra il Casale delli Nicolosi, che senza restarne vestigio sotto le proprie rovine hebbe il Sepolcro», sq1, p.2, r.11)
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	*atterrato* *desolato* | *cenere* *spettacolo* (fig.: es. «ed il terrore, la confusione, li gemiti, ed il timore di replica rende un'orrido spettacolo di mestizia in ogni condizione di persone», sp, p.3, r.14) | *segno* (in fraseol.: «le due prime del tutto spianate; della terza vi è rimasto un segno del Castello, e le fondamenta», cdr, p.6, r.41)
1693 (6)	*atterrato* *inabile* *inabitabile* *lacerato* *lacero* | *cadavere* (fig.: es. «Così sen giace il cadavero di quest'antica Città tutto lacero, senza che vi si miri una casa in piede, nido solo di orrori, e di spaventi», abu, p.5, r.35) *cenere* *spettacolo* (fig.: es. «Il più horrendo spettacolo è stato in Catania», dc2, p.3, r.37) | *forma* (in fraseol.: es. «La Calabria bassa si trova della medema forma, se bene senza da(n)no di persone, nondimeno con le case trauperte, e risentite, à segno che i Popoli vivono con timore di habitarle», rag, p.3, r.9) *vestigio* (in fraseol.: es. «La Città di Leontini, e Carlentini sono del tutto profondate, e non se ne vede le vestigia», dc2, p.4, r.20)
1694 (1)	*atterrato* *inabitabile* | *Troia* (fig.: «Nella Bella vi saranno perite da 1300. persone in circa, con ruina di tutti l'Edificij, e si puol dire qui fù Troia», sf1, p.6, r.16)
1702 (1)	*inabitabile*
1703 (11)	*abitabile* *atterrato*

	impraticabile *inabitabile*
1706 (1)	*inabitabile* | *vestigio* (in fraseol.: «Rocca cinque miglia non ne sono rimasto vestigie», dct, p.4, r.50)
1707 (1)	-

6.4. Locuzioni idiomatiche: *non stare pietra sopra pietra*

In alcuni casi, nei documenti che riguardano i terremoti, ci si sofferma in particolare sulla nuova fisionomia assunta dai paesi, causata dall'essere gli edifici caduti uno sopra all'altro, in una sorta di effetto domino, anche a causa della particolare disposizione delle case nei paesi interni, di solito arroccati su colline. È la descrizione, in ultima analisi, dell'assenza, di ciò che si vede, rapportato al molto che non si vede più. Si veda ad esempio il seguente stralcio che ben descrive la sensazione provata da chi arriva da fuori e trova il paese distrutto:

> volare storditi per aria à stormi gli augelli, muggire, urlare gli animali per la Campagna, spaventati i Cavalli suo, e de suoi compagni fermarsi tutti tremanti, che li obligarono à smontar da sella: mà scesi à terra sentivansi alzar dal suolo più di due palmi, e qui ergendo attonito il Padre le pupille verso Catania videla tutta un cieco polverio in aria. Ecco aperta la scena alle lagrime. Di Catania sì magnifica, sì vaga non vi è rimasto vestigio.[16]

Accanto, quindi, a un aggettivo come *spianato*[17], ad es., ricorre la poliremática *a lenza*. Rilevata già da Montuori[18] nella relazione sul terremoto della Capitanata del 1627 *Vera relatione del pietoso caso*, pubblicata a Napoli da Longo, la locuzione è presente anche nella ristampa del testo, ossia nella relazione pubblicata da Maccarano a qualche giorno di distanza, con l'espunzione (non sistematica) di tratti fono-morfologici percepiti come troppo locali. Si tratta in particolare di un termine del lessico dell'agricoltura, che indica una 'striscia di

[16] Cfr. la *Distinta relatione Dello spaventoso eccidio* (Napoli, 1693), p.5. Per la trascrizione e la scheda del testo si rinvia all'appendice, sezione *Testi* (§ 55).

[17] Per cui cfr. anche Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)», 51.

[18] Cfr. Montuori, 52.

terreno coltivata a terrazza sul fianco di una collina o di una montagna' (GRADIT), ed è di provenienza meridionale[19].

Nella descrizione dei danni ci si sofferma nelle relazioni però anche sui singoli edifici. All'interno del *corpus* sono vari, come si può vedere dalla scheda 28 ('danni a edifici e luoghi'), i lessemi riconducili all'area concettuale dei danni a edifici e luoghi, alcuni dei quali rilevati anche da Montuori[20].

SCHEDA 28: 'danni a edifici e luoghi'

1538 (2)[21]	*conquassato* *diruto* (lat.) | *danno* | *in terra* *non stare pietra sopra pietra* (fraseol.: «et la conquassatione era tale, che non stava Pietra quasi sopra pietra, come fu posta dal Mastro», cop, p.6, r.1) *rovinare in terra*
1557 (1)	*danno*
1627 (6)	*aperto* *caduto* *distrutto* *fracassato* *paziente* (agg.) *rovinato* *sommerso* *spianato* | *caduta* *danno* *patimento* *rovina* | *affondare* *aprire* *cadere* *cascare* *crollare* *dirupare*

[19] Cfr. Montuori, 52, nota 46.

[20] Cfr. Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)».

[21] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

	fondare *patire* *rovinare* *sconquassare* *sommergere* *tremare* | *andare a terra* *cadere in pezzi* *caduto a terra* *cascare dai fondamenti* *rivolgersi sottosopra* *rivolto sottosopra* *spianato ad arte*
1631 (6)	*abbruciato* *affogato* *allagato* *bruciato* *dannificato* *disfatto* *distrutto* *guasto* *rovinato* *sfondato* | *danno* *perdita* | *cadere* *cascare* *patire* *scuotere* *tremare* | *sradicato dal suolo*
1632 (20)	*abbattuto* *abbruciato* *allagato* *aperto* *arso* *dannificato* *desolato* *dirupato* *disfatto* *dissipato* *distrutto* *estinto*

	guasto *incenerito* *oppresso* *raso* *rovinato* *rovinoso* *sdrucito* *sepolto* *sommerso* *spianato* *traperto* *travagliato* | *cascata* *crollo* *danno* *detrimento* *fracasso* *offesa* *percossa* *perdita* *piaga* *preda* *scossa* *segno* | *agitare* *ardere* *cadere* *cascare* *crollare* *diroccare* *dirupare* *disgiungere* *distruggere* *inondare* *patire* *rovinare* *scuotere* *sommergere* *tremare* | *adeguato al suolo* *converso in cenere* *gire a rovina* *sradicato dal suolo* *svelto dai fondamenti*

1638 (5)	*aperto* *disfatto* *distrutto* *rovinato* *scosso* *sommerso* | *caduta* *crollo* *danno* *rovina* | *annegare* *annichilire* *cadere* *conquassare* *dirupare* *estinguere* *patire* *rovinare* *subissare* | *andare in rovina* *in terra* *ridursi in cenere* *sottoterra*
1654 (1)	*cascare* | *non stare pietra sopra pietra* (fraseol.: «con la soversione, e ruina di tante Terre, che chi non l'hà veduto, certo non può crederlo, poiche in alcune Terre non restar pietra sopra pietra, come la Città di Mortorano, e la terra di Grimaldo, et Altilia», tdl, p.4, r.24)
1660 (1)	-
1669 (6)	*abbruciato* *arso* *bruciato* *distrutto* *estinto* *sommerso* | *caduta* *danno* *oltraggio* *pasto* (fig.: es. «molte Case così dell'una, come dell'altra furono pasto del fuoco», sq1, p.4, r.14)

	perdita | *bruciare* *rovinare*
1672 (1)	*sepolto* | *danno* | *cadere* *cascare*
1682 (1)	*rovinato* | *danno* | *cadere*
1688 (4)	*aperto* *cadente* *caduto* *crepato* *desolato* *diroccato* *fracassato* *intraperto* *lesionato* *leso* *offeso* *rovinato* *smosso* *spianato* *squarciato* | *abissamento* *caduta* *crepatura* *danno* *fessura* *percossa* *rovina* *scossa* *spaccatura* | *aprire* *cadere* *cascare* *crepare*

	diroccare *patire* *precipitare* | *andare a terra* *in frantumi* *non stare pietra sopra pietra* (fraseol.: «essendo tutta rimasta spianata fuorchè il Campanile della Catedrale, acciò vi si possa scrivere il funesto epitaffio: Qui fù Benevento, non essendo rimasta pietra sopra pietra», cdr, p.5, r.26) *ridotto in frantumi*
1693 (6)	*abboccato* *abissato* *aperto* *cadente* *conquassato* *danneggiato* *demolito* *desolato* *diroccato* *dirupato* *disfatto* *distrutto* *flagellato* *fracassato* *infermo* (fig.: es. «il Palagio Reale e l'Ospedale di S. Bartolomeo, che ancor egli infermo, e storpio si mantiene sù le stampelle di più travi», abu, p.1, r.37) *percosso* *risentito* *rovinato* *rovinoso* *sfasciato* *spiantato* *storpio* (fig.: es. «Patirono principalmente le scosse il Palagio Reale e l'Ospedale di S. Bartolomeo, che ancor egli infermo, e storpio si mantiene sù le stampelle di più travi», abu, p.1, r.38) *traperto* | *caduta* *crollo* *danno* *detrimento* *fessura* *guasto* (s.m.) *perdita* *risentimento*

	rottura *rovina* *scossa* *scuotimento* *stampella* (al fig.: es. «Patirono principalmente le scosse il Palagio Reale e l'Ospedale di S. Bartolomeo, che ancor egli infermo, e storpio si mantiene sù le stampelle di più travi», abu, p.1, r.38) | *cadere* *cascare* *diroccare* *patire* *precipitare* *rovinare* *soffrire* *subissare* | *a terra* *andare in polvere* *mezzo distrutto* *mezzo minato* *non stare pietra sopra pietra* (fraseol.: es. «per quanto riferisce un corriero da colà qui venuto, e tutta rovinata senza rimanervi Pietra sopra pietra», abu, p.8, r.14) *per terra* *ridotto in nulla* *ridotto in polvere* *rovinato dai fondamenti* *spiantato dal suolo*
1694 (1)	*caduto* *dannificato* *desolato* *diroccato* *diruto* *distrutto* *lesionato* *maltrattato* *offeso* *rovinato* *sfondato* | *danno* *lesione* *rovina* | *aprire* *cadere*

	cascare *diroccare* *dirupare* *patire* *precipitare* *rovinare* *scuotere* *soffrire* | *andare a terra*
1702 (1)	*indebolito* *offeso* *smosso* | *caduta* *danno* *rovina* | *cadere* *patire* *rovesciare* *rovinare*
1703 (11)	*andato* *cadente* *caduto* *danneggiato* *dannificato* *demolito* *diroccato* *diruto* *disfatto* *distrutto* *fiaccato* *guasto* *indebolito* *intronato* *malconcio* *maltrattato* *offeso* *raso* *rotto* *rovesciato* *rovinato* *sepolto* *sfondato* *spianato*

	spiantato | *apertura* *crollamento* *danno* *fessura* *lesione* *perdita* *rovina* | *cadere* *diroccare* *patire* *precipitare* *rovinare* *soffrire* | *a terra* *adeguato al suolo* *andare a terra* *cadere a terra* *cadere dai fondamenti* *diroccato dai fondamenti* *in terra* *mezzo rovinato* *rovesciato dai fondamenti* *rovinato dai fondamenti* *spianato dai fondamenti* *sradicato dai fondamenti*
1706 (1)	*abbattuto* *aperto* *cadente* *danneggiato* *desolato* *diroccato* *disfatto* *distrutto* *patito* *rovinato* *spianato* *squarciato* | *danno* *rovina* | *cadere* *diroccare*

	patire *precipitare* *risentire* *rovinare* *soffrire* | *rovinare dalle fondamenta* *sradicato dai fondamenti*
1707 (1)	*danno* *detrimento* *lesione*

Una espressione piuttosto ricorrente è *non stare* (o *non rimanere*) *pietra sopra pietra*, rilevata nel 1538, 1654, 1688, 1693. Il fraseologismo è attestato anche nel GDLI, e documentato da L. Ariosto (ante 1533) al XX sec.

6.5. Cristallizzazioni della stampa informativa: *sepolto vivo*

«[N]on vi sono stati i soccorsi immediati che avrebbero dovuto esserci. Ancora dalle macerie si levavano gemiti, grida di disperazione, di sepolti vivi», denunciava nel 1980 l'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini di ritorno dall'Irpinia in occasione del terremoto del 23 novembre in un discorso in televisione agli italiani[22]. L'aggettivo *sepolto* sta a indicare nel GDLI anche, per simil., l'individuo 'travolto e ricoperto completamente da una massa di detriti, di macerie, di lava o da materiali ingombranti e pesanti, per lo più con grave pericolo o con esiti molto dannosi o, anche, letali (una persona o una città)', con es. dal XVI sec. La combinazione di *sepolto* con l'aggettivo *vivo* è attestata invece nel GRADIT ma nel senso (al femm.) di 'suora di clausura' e in quello estens. di 'donna che non esce mai di casa'. L'espressione è però usata anche con riferimento al rimanere intrappolati sotto le macerie, come esemplifica una ricerca in rete[23]. Nel *corpus* è presente con due occorrenze, con continuità, dal 1632 al 1706, come si può osservare dalla scheda 29 ('sopravvivere/sopravvissuto'), anche se con l'ordine inverso dei componenti: *i vivi sepolti*. Non è invece documentata nei repertori lessicografici in questa particolare accezione.

[22] *Irpinia - Terremoto 1980 - Discorso del Presidente Pertini*.

[23] «Terremoto, in salvo il cane sepolto vivo a Norcia»; «Stefano al Morning Show».

SCHEDA 29: 'sopravvivere/sopravvissuto'

1538 (2)[24]	-
1557 (1)	*sepolto* | *mezzo vivo*
1627 (6)	*vivo* | *miracolosamente* | *cavato vivo* *Dio gratia* *per grazia di* *più morto che vivo* *restare vivo* *rimanere vivo*
1631 (6)	*semivivo* *seppellito* | *in salvo* *per grazia di* *più morto che vivo*
1632 (20)	*semivivo* *seppellito* *vivo* | *miracolosamente* | *campare* | *Dio gratia* *in salvo* *mal vivo* *per grazia di* *restare vivo* *rimanere in vita* *vivo sepolto*
1638 (5)	*mezzo vivo* *restare vivo* *rimanere vivo*
1654 (1)	-
1660 (1)	-

[24] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

1669 (6)	*miracolosamente* | *Dio gratia* *in salvo*
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	*oppresso* *semivivo* *sepolto* *seppellito* *sottratto* *vivo* | *miracolosamente* | *cavato semivivo* *estratto vivo* *grazie a Dio* *mantenersi vivo* *per miracolo* *restare in vita* *rimanere in vita* *rimanere vivo* *scavato vivo*
1693 (6)	*oppresso* *sepolto* *vivo* | *campare* | *mal vivo* *per grazia di* *per miracolo* *ricavato vivo* *rimanere vivo*
1694 (1)	*vivo* | *sano e salvo*
1702 (1)	*sepolto* | *rimanere vivo*
1703 (11)	*sepolto* *seppellito* *vivo* |

	miracolosamente | *campare* | *in salvo* *mezzo sepolto* *per miracolo* *restare in vita* *restare vivo* *rimanere vivo* *sano e salvo* *tratto fuori*
1706 (1)	*sepolto* | *campare* | *ricavato sano e salvo* *sano e salvo* *vivo sepolto*
1707 (1)	-

6.6. Valutazione storica

Nelle relazioni si è osservata innanzitutto la presenza, come si può osservare dalle schede, di molti termini tecnico-specialistici, ancora oggi afferenti all'ambito dell'edilizia (*catena, forma, lesione*[25]*, puntellare, puntello*)[26] o della medicina (*agitazione, contusione, dolore, ferita, ferito, lacero, raucedine, tremore*)[27].

[25] Per cui cfr. anche Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)», 53, nota 52.

[26] Si rinvia alle voci *catena*, *forma*, *lesione*, *puntellare*, *puntello* nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario.

[27] Si rinvia alle voci *agitazione, contusione, dolore, ferita, ferito, lacero, raucedine, tremore* nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario. Cfr. in particolare la scheda 30 ('danni fisici') e la scheda 23 ('effetti psicologici').

SCHEDA 30: 'danni fisici'

1538 (2)[28]	*danno*
1557 (1)	*danno*
1627 (6)	*ferito* (agg.) *malconcio* *offeso* *rotto* *storpiato* *tramortito* | *danno* *ferita* *nocumento* *travaglio* | *sconciare*
1631 (6)	*abbruciato* *storpiato* | *danno* *travaglio*
1632 (20)	*arso* *esanime* *offeso* | *danno* *nocumento* *piaga* *raucedine* | *dolore acuto di testa* *mezzo abbruciato* *mezzo bruciato*
1638 (5)	*ferito* (agg.) *storpiato* | *danno* *ferito* (s.m.)
1654 (1)	-
1660 (1)	-

[28] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

1669 (6)	*danno*
1672 (1)	*danno*
1682 (1)	*danno*
1688 (4)	*ferito* (agg.) *maltrattato* *moribondo* *offeso* *storpiato* | *contusione* *danno* *ferita* *ferito* (s.m.) | *di pericolo*
1693 (6)	*ferito* (agg.) *maltrattato* *storpio* | *danno*
1694 (1)	*ferito* (agg.) | *danno* *ferito* (s.m.)
1702 (1)	*danno* *ferita*
1703 (11)	*dolente* *ferito* (agg.) *storpiato* | *danno* *ferito* (s.m.) *nocumento* *offesa*
1706 (1)	*ferito* (agg.) *storpio* | *danno* *ferito* (s.m.)
1707 (1)	*danno*

Il caso del lessema *agitazione*, protagonista di una evoluzione semantica, dimostra come le relazioni possano diventare delle importanti testimonianze d'uso. Se il lessema è utilizzato ancora oggi, è stato possibile osservare la

presenza di termini che oggi non sono più usati, ma che venivano utilizzati in passato con riferimento appunto alla ricostruzione, come documentano anche i repertori lessicografici, o che sono considerati obsoleti: è il caso del verbo *acconciare*.

La variazione lessicale è però anche in questo caso molto alta, per cui tali lessemi si avvicendano in molti casi con termini neutri risemantizzati (si pensi a *lesione*, accanto alla quale convivono lessemi come *apertura*, *crepatura* e *fessura*)[29].

In alcuni casi, si è verificata, come ha dimostrato il paragrafo 6.2, una vera e proprio lotta, per cui oggi ne convive solo uno (*appuntellare* vs *puntellare*). D'altra parte, nel *corpus* è stato rilevato un alto tasso di varianti (es. per indicare i danni a edifici: *lesionato/leso, crollamento/crollo*; per 'danneggiare/distruggere/attaccare': *danneggiare/dannificare*[30]; per 'ricostruire': *riparazione/riparo*; per 'rischio'[31]: *pericolo/periglio, risico/rischio*; per 'sciacallo'[32], metafora novecentesca trapiantata dal mondo animale[33]: *ladro/ladrone*[34]).

[29] Si rinvia alle voci *lesione, apertura, crepatura* e *fessura* nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario.

[30] Cfr. la scheda 31 ('danneggiare/distruggere/attaccare).

[31] Sulla quasi perfetta sinonimia in italiano di *rischio* e *pericolo* cfr. anche Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)», 69. Si rinvia inoltre alla scheda 32 ('rischio').

[32] Naddeo, «Terremoto, il primo sciacallo arrestato è un 45enne di Napoli»; Italia, «Terremoto, polemiche su sciacalli tra denunce e smentite»; «Sciacalli dopo il terremoto».

[33] Cfr. la scheda 33 ('sciacallo').

[34] *Sciacallo*, nella particolare accezione fig. di 'chi approfitta di calamità naturali o di eventi bellici per saccheggiare case e locali abbandonati, per derubare cadaveri, ecc.' (GRADIT) è un neologismo del XX sec.: B. Migliorini ne ricorda l'uso nel 1943-1945, definendolo però un «termine rinnovato [in quanto] già usato al tempo del terremoto di Reggio e Messina» (cfr. la voce *sciacallo* nel GDLI). Da *sciacallo* in questa accezione deriverà anche il termine *sciacallaggio*, ossia l''atteggiamento di chi compie saccheggi e rapine ai danni di chi è colpito da una disgrazia e, in partic., di abitazioni o negozi abbandonati a causa di calamità naturale o di guerra', attestato nel GDLI con es. del XX sec. (cfr. la voce *sciacallaggio* nel GDLI).

SCHEDA 31: 'danneggiare/distruggere/attaccare'

1538 (2)[35]	-
1557 (1)	*abissare* *disfare* *menare* *rompere* *rovinare* | *buttare per terra*
1627 (6)	*abissare* *affliggere* *aprire* *assorbire* *nuocere* *percuotere* *rovinare* | *mandare a terra* *mandare giù*
1631 (6)	*abbruciare* *adeguare* *affliggere* *allagare* *atterrare* *bruciare* *conquassare* *dirupare* *distruggere* *fulminare* *percuotere* *rompere* *rovinare* *spiantare* *svellere* | *disradicare dai fondamenti* *ridurre in polvere*
1632 (20)	*abbattere* *abbruciare* *adeguare* *affliggere* *affogare*

[35] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

	allagare *appianare* *ardere* *assorbire* *atterrare* *bruciare* *conquassare* *consumare* *danneggiare* *desolare* *diroccare* *dirupare* *distruggere* *divorare* *fracassare* *fulminare* *guastare* *incenerire* *infuocare* *inondare* *minare* *nuocere* *offendere* *percuotere* *profanare* *rivolgere* *rompere* *rovinare* *scuotere* *sommergere* *spianare* *svellere* *tirare* | *disradicare dai fondamenti* *svellere dalla base* *volgere sossopra*
1638 (5)	*distruggere* *fracassare* *inghiottire* *rovinare* *scuotere* *subissare* | *ridurre in una palude*
1654 (1)	-
1660 (1)	*abbattere*

	fracassare
1669 (6)	*abbruciare* *abissare* *bruciare* *danneggiare* *distruggere* *divorare* *incendiare* *incenerire* *inondare* *scuotere*
1672 (1)	*fracassare* *rovinare*
1682 (1)	*arenare* *distruggere* *fracassare* *inondare* *rovinare* *spianare* *tirare* | *gettare in terra*
1688 (4)	*atterrare* *diroccare* *ferire* *rovinare* *smuovere* | *fare in cenere*
1693 (6)	*atterrare* *danneggiare* *flagellare* *opprimere* *rovinare* | *buttare in terra* *dare il crollo* *gettare a terra* *mandare in polvere*
1694 (1)	*abbattere* *danneggiare* *dannificare* *percuotere* *rovinare*
1702 (1)	-
1703 (11)	*conquassare*

	danneggiare *fiaccare* *rovesciare* *spiantare* *sprofondare* *sradicare* | *gettare a terra* *rovesciare a terra*
1706 (1)	*abbattere* *nuocere*
1707 (1)	*fracassare* *incenerire*

SCHEDA 32: 'rischio'

1538 (2)[36]	-
1557 (1)	-
1627 (6)	*pericoloso* *rovinoso* | *pericolo* *risico*
1631 (6)	*minaccia* *pericolo* *periglio*
1632 (20)	*dannoso* *nocivo* *rovinoso* | *minaccia* *pericolo* *periglio* *rischio* | *pericolare*
1638 (5)	*pericolo*
1654 (1)	-
1660 (1)	-
1669 (6)	*pericolo* | *pericolare*

[36] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	*pericolo* | *minacciare rovina*
1693 (6)	*precipitante* | *minacciare rovina/rovine*
1694 (1)	*dannoso*
1702 (1)	*pericolo*
1703 (11)	*pericolo* | *minacciare di cadere* *minacciare rovina*
1706 (1)	*minacciare rovina*
1707 (1)	-

SCHEDA 33: 'sciacallo'

1538 (2)[37]	-
1557 (1)	-
1627 (6)	-
1631 (6)	*ladro*
1632 (20)	-
1638 (5)	*ladrone*
1654 (1)	-
1660 (1)	-
1669 (6)	*ladrone*
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	-
1693 (6)	-
1694 (1)	-
1702 (1)	-
1703 (11)	-
1706 (1)	-
1707 (1)	-

[37] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

È presente, inoltre, una certa polisemia di alcune parole. Oltre alla parola *rovina*[38], si pensi a quelle che indicano allo stesso tempo morti e distruzioni (es. *strage*)[39].

SCHEDA 34: 'l'effetto in generale su luoghi e persone'

1538 (2)[40]	*conquassazione*
1557 (1)	*rovina*
1627 (6)	*desolazione* *disgrazia* *mortalità* *morte* *rovina* *sommersione*
1631 (6)	*desolazione* *distruzione* *mortalità* *morte* *perdita* *rovina* *sterminio* *strage* *travaglio* | *depopolare*
1632 (20)	*afflizione* *desolazione* *devastazione* *disgrazia* *distruzione* *mortalità* *morte* *perdita* *rovina* *sommersione* *sterminio* *strage* *sventura* *travaglio* | *depopolare*

[38] Cfr. la scheda 34 ('l'effetto in generale su luoghi e persone') e la scheda 35 ('macerie').

[39] Cfr. la scheda 34 ('l'effetto in generale su luoghi e persone').

[40] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

	spargimento di sangue
1638 (5)	*eccidio* *estinzione* *mortalità* *morte* *rovina* *strage*
1654 (1)	*desolazione* *mortalità* *rovina* *sovversione*
1660 (1)	-
1669 (6)	*disgrazia* *distruzione* *perdita* *rovina* *strage*
1672 (1)	-
1682 (1)	*rovina*
1688 (4)	*distruzione* *mortalità* *morte* *rovina* *sterminio* *strage*
1693 (6)	*Babilonia* (fig.: es. «Chi mai in una Babilonia di lagrime, di sospiri, di gemiti potrà distinguere tanti eccidi?», abu, p.1, r.12) *desolazione* *devastazione* *disgrazia* *eccidio* *Iliade* (fig.: es. «Mi comanda, ch'io le descriva in un foglio l'Iliade lagrimevole di questo Regno rovinato in gran parte da Tremuoti giorni sono accaduti», abu, p.1, r.10) *mortalità* *morte* *perdita* *rovina* *sterminio* *strage*
1694 (1)	*disgrazia* *eccidio* *mortalità* *morte*
1702 (1)	*mortalità*
1703 (11)	*desolazione*

	disgrazia *mortalità* *morte* *perdita* *rovina* *sterminio* *tracollo*
1706 (1)	*desolazione* *morte* *rovina*
1707 (1)	-

SCHEDA 35: 'macerie'

1538 (2)[41]	-
1557 (1)	-
1627 (6)	*pietra* *rovina* | *cumulo di rovine* *montagna di scogli* *monte di pietre* *monte di rovine*
1631 (6)	*rovina* | *cataste di sassi, cenere e materia*
1632 (20)	*rovina*
1638 (5)	*rovina* | *monte di polvere*
1654 (1)	-
1660 (1)	-
1669 (6)	*rovina*
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	*pietra* *rovina* *sasso* | *catasta di rovine* *montagna di pietre*

[41] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

	mucchio di pietre
1693 (6)	*frantume* *maceria* *pietra* *rovina* *sasso* *selva* (fig.: «e le strade sembrano una selva di Legni, di sorte tale, che non possono caminare le Carrozze», dc2, p.3, r.14) | *mucchio di pietre (e polvere)*
1694 (1)	*pietra* *rovina*
1702 (1)	*rovina*
1703 (11)	*dirupo* *maceria* *pietra* *sasso* | *mucchio di sassi*
1706 (1)	*pietra* *rovina* | *mucchio di pietre*
1707 (1)	-

Le relazioni si rivelano importanti documentazioni, inoltre, per la diffusione di alcune locuzioni idiomatiche. Al caso di *non stare pietra sopra pietra*, trattato nel paragrafo 6.4, si possono affiancare, per lo stesso ambito, locuzioni costruite con *segno* e *vestigio*, di lunga durata nel *corpus*[42]. Per quanto riguarda la fase di soccorso, abbiamo invece le seguenti: *aprire il passo*[43]*, non stare con le mani*

[42] Cfr. la scheda 27 ('il centro abitato dopo l'evento') e le voci *segno* e *vestigio* nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario.

[43] Cfr. la voce *aprire* nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario. Cfr. anche la scheda 36 ('liberare (dai detriti)').

alla cintola[44]*, per miracolo*[45]*, più morto che vivo*[46]*, sano e salvo*[47]*, in salvo*[48]*, cascare dalla padella alla brace*[49].

SCHEDA 36: 'liberare (dai detriti)'

1538 (2)[50]	-
1557 (1)	-
1627 (6)	*guastatore*
1631 (6)	*guastatore* | *aprire il passo*
1632 (20)	*guastatore* | *alleggerire* *aprire*
1638 (5)	-
1654 (1)	-
1660 (1)	-
1669 (6)	-
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	*aprire*
1693 (6)	-
1694 (1)	-
1702 (1)	-
1703 (11)	-
1706 (1)	-
1707 (1)	-

[44] Cfr. la voce *cintola* nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario. Cfr. anche la scheda 37 ('soccorsi ed emergenza').

[45] Cfr. la voce *miracolo* nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario. Cfr. anche la scheda 29 ('sopravvivere/sopravvissuto).

[46] Cfr. la voce *vivo* nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario. Cfr. anche la scheda 29 ('sopravvivere/sopravvissuto).

[47] Cfr. la voce *sano* nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario. Cfr. anche la scheda 29 ('sopravvivere/sopravvissuto).

[48] Cfr. la voce *salvo* nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario. Cfr. anche la scheda 29 ('sopravvivere/sopravvissuto).

[49] Cfr. la voce *cascare* nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario. Cfr. anche la scheda 38 ('vittima/colpito dal disastro').

[50] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

SCHEDA 37: 'soccorsi ed emergenza'

1538 (2)[51]	-
1557 (1)	-
1627 (6)	*aiuto* *favore* *intercessione* *soccorso* | *cavare*
1631 (6)	*disperso* (agg.) | *aiuto* *assistenza* *favore* *intercessione* *miracolo* | *non stare con le mani alla cintola*
1632 (20)	*disperso* (agg.) | *aiuto* *assistenza* *favore* *fuoco* *incendio* *intercessione* *miracolo* *soccorso* | *dissotterrare* *scavare* | *non stare con le mani alla cintola*
1638 (5)	*aiuto* *intercessione*
1654 (1)	-
1660 (1)	*assistenza*
1669 (6)	*disperso* (agg.) | *aiuto* *intercessione* *miracolo*

[51] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

1672 (1)	*intercessione*
1682 (1)	*disperso* (agg.)
1688 (4)	*aiuto* *miracolo* | *cavare* *scavare*
1693 (6)	*aiuto* *assistenza* *intercessione* *soccorso* | *cavare* *disseppellire*
1694 (1)	*assistenza* *intercessione* | *cavare*
1702 (1)	*aiuto* | *cavare*
1703 (11)	*intercessione* *miracolo* | *dissotterrare*
1706 (1)	*aiuto* *assistenza* *intercessione* *soccorso* | *scavare*
1707 (1)	*intercessione*

SCHEDA 38: 'vittima/colpito dal disastro'

1538 (2)[52]	-
1557 (1)	-
1627 (6)	-
1631 (6)	-
1632 (20)	*sfortunato* (agg.) |

[52] Col numero fra parentesi tonde ci si riferisce al numero totale di testi presenti nel *corpus* e pubblicati in quell'anno.

	afflitto (s.m.) *disgraziato* (s.m.) *paziente* (s.m.) | *cascare dalla padella alla brace* *mal fortunato*
1638 (5)	-
1654 (1)	-
1660 (1)	-
1669 (6)	-
1672 (1)	-
1682 (1)	-
1688 (4)	-
1693 (6)	*sfortunato* (agg.)
1694 (1)	*sventurato* (agg.)
1702 (1)	-
1703 (11)	*malavventurato* (agg.)
1706 (1)	*afflitto* (s.m.)
1707 (1)	-

Infine, la presenza di alcuni elementi tipici della stampa giornalistica odierna, come le cristallizzazioni *estratto vivo*[53] e *sepolto vivo*[54] (*vivo sepolto* nel *corpus*), non attestate nei vocabolari, dimostra ancora una volta l'interesse di tali documenti.

[53] Cfr. la voce *estratto* nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario.

[54] Cfr. la voce *sepolto* nella sezione *Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione* del glossario.

Conclusioni e prospettive di ricerca

Il presente studio si è inserito nel solco di alcuni contributi sulla storia dell'italiano comune, che si sono avvicendati negli ultimi decenni[1]. A questo proposito, la linguista Laura Ricci, in particolare, ha sottolineato a più riprese l'importanza, per una maggiore diffusione dell'italiano prima dell'Unità, delle forme paraletterarie[2]. Alla paraletteratura appartengono anche le relazioni, opuscoletti solitamente a tema unico, usciti dalle stamperie di tutta Europa in età moderna per informare su fatti sensazionali. Tali documenti proprio negli ultimi anni hanno incontrato grande interesse, anche in ambito storico-linguistico[3]. Le relazioni, sebbene non pubblicate periodicamente, insieme ad altri prodotti si collocano, come osservato da alcuni studiosi, ai primordi della storia del giornalismo, ma rappresentano un fenomeno ancora insufficientemente inesplorato[4].

Di quelle prodotte all'indomani di eventi disastrosi – e in particolare di eventi naturali avvenuti in Italia meridionale tra il Cinquecento e il Seicento – è stata sottolineata l'importanza come fonti per uno studio volto a ricostruire il formarsi di un lessico scientifico[5]. Poco spazio era stato dato però, a parte alcuni recenti affondi[6], al cosiddetto 'lessico dei disastri', inteso come il lessico utilizzato per informare sui disastri, e non esistevano finora studi sistematici volti a ricostruirne l'evoluzione in un lungo arco di tempo.

[1] Cfr. § 2.1.

[2] Cfr. § 2.1.

[3] Cfr. § 1.1.; § 1.2.; § 2.1.

[4] Cfr. § 2.1.

[5] Cfr. § 1.2.

[6] Mi riferisco in particolare ai seguenti studi, gravitanti intorno al progetto ERC DisComPoSE: Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)»; Fresu, «"The Water Ran with Such Force".The Representation of Floods in the Early Modern Era: Textual Configurations, Conceptual Models, Linguistics Aspects»; Monaco, *Narrare e comunicare i disastri nel Regno di Napoli tra tardo medioevo e prima età moderna. Tipologie testuali, immagini e stili narrativi*; Perrone, *Topiche del disastro nella lirica meridionale nel Seicento*; Sferragatta, *Testualità e sintassi nelle scritture del disastro: il caso delle relazioni a stampa*; per tutte le pubblicazioni del gruppo di ricerca di DisComPoSe si rinvia alla pagina web del progetto: «Pubblicazioni – Disasters, Communication and Politics in Southwestern Europe».

Muovendo dalla considerazione della rilevanza di un discorso sul rapporto fra catastrofi naturali e stampa informativa[7], la convinzione era che uno studio di questo tipo, qualitativo e quantitativo insieme, sviluppato in diacronia e accompagnato dall'allestimento di un glossario storico, potesse offrire nuove chiavi interpretative e spunti di riflessione, di tipo non soltanto storico-linguistico ma anche storico-antropologico[8]. Nell'ambito di un discorso sulla comunicazione pubblica delle emergenze, cioè, un'analisi del lessico utilizzato per informare sui disastri naturali in un lungo arco cronologico avrebbe potuto aiutare ad approfondire il discorso non solo sulle modalità di costruzione nel tempo di un tale vocabolario ma anche sulle ragioni di alcune scelte lessicali e sulle possibili ripercussioni a livello anche sociale e culturale.

D'altra parte, citando la linguista Grazia Basile,

> [è] il lessico, unitamente alla natura sociale e culturale, intrinsecamente variabile, del suo apprendimento e uso, che gioca un ruolo centrale nella costituzione e nella vita delle lingue al punto che può, a buon diritto, essere definito come «uno specchio fedele della vita di un popolo» (Lepschy 1979: 131), in quanto è quella parte di una lingua che ha più diretti legami con la cultura spirituale dei suoi parlanti, così che, da un lato, il sistema semantico-lessicale di una lingua è il principale veicolo per trasmettere la cultura e, dall'altro, gli sviluppi semantici di ciascuna parola possono essere comprensibili solo facendo riferimento al piano culturale [..] La storia delle parole può divenire, insomma, un modo per fare indagini all'interno della storia delle idee.[9]

Passando brevemente alle problematiche riscontrate, e alle soluzioni pratiche adottate, bisogna però evidenziare che fare uno studio sul lessico dei disastri e individuare i lemmi da inserire nel glossario si è rivelato fin dall'inizio un'impresa non agevole. Innanzitutto, perché non era chiaro cosa potesse essere compreso o meno sotto questa etichetta. Un aiuto non veniva dato neanche dai dizionari: mentre ad es. le marche d'uso che contrassegnano le entrate nei vocabolari storici e dell'uso indicano chiaramente quale parola può essere rinviata al lessico della medicina, o persino a quello dell'ecologia, e da queste parole si può partire per iniziare uno studio appunto su questi linguaggi specifici,

[7] Cfr. § 1.1.

[8] Cfr. il Capitolo 1.

[9] Cfr. Basile, «Il Nome Della Donna. Un'indagine Lessicologica Attraverso Le Principali Lingue Europee», 92–93.

non esiste una marca d'uso per il disastro. Nessun repertorio cioè, a parte pochi studi precedenti di carattere esplorativo, indica per certo che cosa si intenda per lessico dei disastri e quali parole possono essere fatte rientrare appunto nella categoria 'disastrosa'. Se nei vocabolari vi sono marche che rinviano alla vulcanologia, alla sismologia, alla geologia, obiettivo di questo lavoro era indagare il lessico utilizzato per informare sui disastri, che comprende *anche* lo studio della genesi e dello sviluppo della lingua scientifica della vulcanologia, della sismologia, ecc., ma non si esaurisce in questo.

Le problematiche sopra evidenziate mi hanno dunque portato ad adottare, nella selezione dei lemmi, un procedimento euristico, facendo dialogare gli studi sul lessico dei disastri già esistenti con alcune linee di indagine che sono parse altamente significative e proficue, dal punto di vista socio-antropologico, politico e di storia della comunicazione e delle idee. L'indagine ha avuto dunque come *fil rouge* alcuni temi chiave degli studi sui disastri, come le spiegazioni date ai disastri, la nozione di vulnerabilità e la gestione delle emergenze. Dal punto di vista lessicale questo ha portato a individuare alcuni referenti e domini concettuali, e ad isolare in particolare alcuni contesti, che sono le tre sezioni in cui il glossario (composto da 716 lemmi) è diviso: i nomi utilizzati per indicare l'evento; i nomi utilizzati per descrivere l'evento; il lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione[10]. Anche la ricognizione dei significati di ciascuna parola ha richiesto molto lavoro, perché si è trattato di disambiguare per varie parole, e numerose occorrenze nel *corpus*, diverse accezioni: si pensi al caso del lessema *rovina*[11]. In particolare, si è deciso di riportare per ogni voce tutti i contesti rilevati (in ordine cronologico), seguiti da confronti con i principali vocabolari storici e dell'uso dell'italiano, cioè il TLIO, il GDLI, il *Vocabolario della Crusca*, il GRADIT[12].

[10] Cfr. § 1.2.

[11] *Rovina* è una parola dai molteplici significati, per cui cfr. le sezioni Nomi dell'evento e Lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione del glossario. Cfr. anche Fournel e Zancarini, «Voce: ruina».

[12] Cfr. § 3.1.

Il lavoro si è articolato, in particolare, in più fasi: censimento e raccolta del materiale (per lo più inedito), presente in archivi italiani ed esteri[13]; allestimento del glossario[14]; creazione delle schede onomasiologiche[15] e analisi[16].

Passando all'analisi, la piena comprensione e valutazione delle scelte lessicali compiute nel tempo nei testi, dagli autori e dagli stampatori, ha richiesto di considerare molti aspetti: la provenienza e la cultura degli autori; le circostanze di scrittura; l'aderenza a una tradizione; le politiche linguistiche ed editoriali delle stamperie; i cambiamenti dei paradigmi nei quali i disastri potevano essere inquadrati.

Lo spoglio lessicale e il confronto con i repertori lessicografici hanno permesso di confermare, innanzitutto, le conclusioni di alcuni studi precedenti sul lessico contenuto in tali documenti. È innegabile quindi la rilevanza di tali testi per una ricostruzione del formarsi di una lingua prescientifica della vulcanologia, della sismologia e della idrologia, o come fonti per studi sul lessico della medicina o anche dell'edilizia. Ma risalta anche la lentezza e irregolarità – già precedentemente sottolineata dallo storico della lingua Francesco Montuori[17] – nell'evoluzione di tale lessico. In tutto l'arco diacronico considerato, quindi, a ciascun referente non corrisponde mai una sola parola, ma intorno a esso gravitano molteplici elementi lessicali presi dai più vari settori, mediante i meccanismi della rideterminazione semantica e del travaso. Il risultato è una grande stratificazione lessicale in diacronia[18].

Il tentativo dello studio è stato però, in fase di analisi, anche quello di razionalizzare la grande e eterogenea massa di dati a disposizione. Considerando l'evoluzione diacronica sia del significato sia della forma dei lessemi e non tralasciando il dato quantitativo è stato così possibile rilevare alcune continuità nel tempo e assestamenti progressivi nel lessico dei disastri. Si tratta di un aspetto molto importante, perché appunto tali accomodamenti sono a loro volta un riflesso del progressivo interesse che la tematica 'disastrosa' riveste nel dibattito pubblico.

Alcuni elementi a favore di questo discorso sono:

---

[13] Per cui cfr. § 2.2.

[14] Per cui cfr. § 1.2. e § 3.1.

[15] Le schede sono consultabili ai Capitoli 4, 5, 6. Cfr. l'indice delle schede onomasiologiche all'inizio della tesi.

[16] Per cui cfr. i Capitoli 4, 5, 6.

[17] Cfr. § 1.2.

[18] Cfr. per un sunto i § 4.3, 5.4 e 6.6. dell'analisi, dedicati alla valutazione storica.

1) il rilevamento di una aspirazione (al livello non solo fonomorfologico ma anche lessicale) panitaliana di queste relazioni[19];

2) alcuni dati che permettono di parlare di un lessico non solo in formazione ma in alcuni casi in fase di progressiva definizione[20];

3) una continuità d'uso in diacronia di elementi lessicali e cornici concettuali comuni[21];

4) il rilevamento di prime tracce di elementi che sono presenti anche nella cronaca attuale[22].

Il *corpus* conferma in particolare le riflessioni di Laura Ricci, che parla appunto di tendenza sovraregionale nella lingua di tali testi. Così, la presenza più massiccia di tratti fonomorfologici e elementi lessicali locali si ha soprattutto nelle fasi più antiche, cioè ad esempio nelle relazioni del 1538 e in quelle del 1627[23]. Con il tempo invece gli elementi locali risultano sempre meno frequenti, e questo fa risaltare allora la presenza appunto di parole locali, che sono una spia della difficoltà di descrivere in italiano alcuni referenti. Lo studio su alcuni lessemi, in particolare, ha consentito di toccare con mano il ruolo avuto dai dialetti nella costruzione del linguaggio scientifico, in particolare della vulcanologia. Ma è stato anche possibile rilevare come essi compaiano spesso in maniera isolata nel *corpus*: la loro tecnificazione, infatti, è ancora di là da venire[24].

A questa tendenza all'uniformazione linguistica, che tende a appianare dunque le discontinuità che si possono verificare al livello locale, si accompagna anche una lenta stabilizzazione al livello semantico e formale, che può permetterci forse di parlare di un lessico dei disastri naturali in fase di definizione, che cerca di fissare i propri confini all'interno del più ampio settore del lessico dei disastri (comprendente ad es. anche guerre, carestie)[25].

Sul piano semantico, uno studio quantitativo in diacronia su tali testi ha permesso di ricavare nuove informazioni sui cambiamenti semantici subiti da una

[19] Cfr. il caso di *sciara* e *ghiara* nel § 5.2.4. Cfr. anche il § 6.4. sui cambiamenti nel passaggio da un'edizione all'altra della *Vera relatione del pietoso caso* (1627).

[20] Oltre ai paragrafi conclusivi di ciascuna delle sezioni di analisi cfr. anche il § 4.1.4., 4.2.2., 4.2.7, 5.1.4, 5.2.1.

[21] Per le cornici concettuali cfr. in particolare il § 4.1 e il § 5.1; per la continuità d'uso di alcuni sintagmi e fraseologismi cfr. il § 5.3.3. e il § 6.4.

[22] Per cui cfr. i § 4.1.3, 5.1.5, 5.1.6, 6.5 e la fine del paragrafo 4.1.6.

[23] Cfr. nota 19.

[24] Cfr. § 5.2.2 e § 5.2.4.

[25] Cfr. § 4.1.4.

parola e di superare l'inevitabile appiattimento derivante dalla sola consultazione dei vocabolari storici. Il glossario allestito infatti consente di fare considerazioni più puntuali sull'uso di alcune parole o sulla loro evoluzione semantica, in quanto comprende *anche* l'aspetto quantitativo[26]. È stato possibile rilevare, sempre restando sul significato dei termini, una riduzione progressiva nel tempo di similitudini[27]. Ampliando lo sguardo ai rapporti paradigmatici, è stato possibile rilevare casi di semplificazione e riduzione di doppioni[28]. Dal punto di vista invece sintagmatico, uno studio in diacronia ha permesso di osservare la stabilizzazione di alcuni elementi[29].

Si caratterizza per una certa profondità in diacronia anche la presenza, in tali documenti, di alcune cornici concettuali. Agli ambiti semantici già rilevati da Schenk, Casapullo e Montuori («teologia del castigo», malattia, danno, guerra)[30] – di cui però è adesso possibile, con il glossario, osservare lo sviluppo in diacronia – si possono ora aggiungere quello della fortuna[31], del teatro[32], della notizia[33], dei disastri per mare[34], della natura[35]. La scelta di includere il disastro in una precisa cornice concettuale porta ad attingere, in particolare, non solo a un italiano neutro e generico e ai dialetti ma anche a linguaggi settoriali, tecnici e scientifici, come il lessico della medicina[36] e quello dell'artiglieria[37].

In particolare, il rilevamento di campi semantici ben delineati ha portato a separare, per quanto riguarda le parole utilizzate per indicare l'evento, i nomi

[26] Si pensi alla parola *terremoto* (cfr. § 4.2.7 e § 5.2.1), che in passato poteva essere utilizzata per indicare tanto l'evento quanto la singola scossa. Tale polisemia è attestata anche dai vocabolari, ma a livello quantitativo il glossario permette di osservare come in realtà a un certo punto la parola inizi a essere usata in un modo (cioè come 'evento'), piuttosto che nell'altro (cioè come 'scossa'). Un altro caso è quello della concorrenza di termini quasi sinonimici, come sono appunto *incendio* ed *eruzione*: sebbene convivano, come ha giustamente sottolineato anche Rosa Casapullo, ben oltre il Seicento, il nostro studio permette di osservare però che dal punto di vista quantitativo la prima parola (*incendio*) a un certo punto perde terreno rispetto al passato (cfr. § 4.2.2).

[27] Cfr. § 5.4.

[28] Cfr. § 4.2.4, 4.2.5, 5.2.1, 5.2.2, 5.2.4, 6.2.

[29] Cfr. § 4.2.6, 5.3.4, 5.3.6.

[30] Cfr. § 1.2 e i Capitoli 4 e 5 dell'analisi.

[31] Cfr. § 4.1.

[32] Cfr. § 4.1, § 4.1.3 e la voce *spettacolo* nelle tre sezioni del glossario.

[33] Cfr. § 4.1.

[34] Cfr. § 4.1.

[35] Cfr. § 5.1. e § 5.1.6.

[36] Cfr. § 1.2, 4.2.3, 5.1.1, 5.1.2, 5.1.3.

[37] Cfr. § 5.1.5.

descrittivi da quelli indicati come 'valutativi'[38]. A questo proposito, un esame del lessico presente nei titoli ha permesso di osservare uno scarto fra il corpo dei testi e i frontespizi, che sono comunque più diretta espressione della volontà dello stampatore. Mentre nei testi si osserva una continuità in diacronia di elementi che afferiscono ai campi semantici e alle credenze più disparate (la fortuna, la punizione divina, ecc.), nei frontespizi le parole che rinviano alla punizione divina si concentrano soprattutto nella prima parte del *corpus* (in particolare nel Cinquecento), quelle che presentano l'evento come meraviglioso nel Seicento (e poi significativamente in una isolata relazione vesuviana del 1707), mentre si dà sempre più spazio, oltre che a parole descrittive, a elementi che rinviano alla devastazione e alla morte provocata (*strage, distruzione, eccidio*, ecc.). Evidentemente il giudizio divino a un certo punto non intercetta più l'interesse dei potenziali lettori, mentre a vendere sono largamente le distruzioni e le morti causate. A ben vedere, si tratta di una tendenza che non accenna a diminuire neanche oggi.

A questo proposito, nella presentazione del numero di SIGEA (Società italiana di Geologia ambientale) del 2018 dal titolo *Rischio sismico in Italia: analisi e prospettive per una prevenzione efficace in un Paese fragile*, Fiore e Ottaviani osservano che l'Italia è «insuperabile nella fase di emergenza, di primo soccorso della popolazione» ma che molto ancora resta da fare in termini di prevenzione del rischio[39]. È, in particolare, già nella gestione dell'emergenza che bisognerebbe gettare le fondamenta per una ripresa graduale delle attività, in sicurezza[40], e per una ricostruzione pianificata. Una questione importante, in tal senso[41], nella gestione delle emergenze è quella legata al comportamento dei mezzi di comunicazione. Alla stampa – e in generale ai giornalisti – è sempre più richiesto dagli studiosi di assumere un ruolo di responsabilità che non si fermi alla cronaca, il più delle volte sensazionalistica[42], del disastro. Infatti, è stato osservato che sempre – a distanza solitamente di una settimana – i riflettori sul disastro (di qualunque entità esso sia stato) si spengono per passare ad altro e

[38] Per cui cfr. § 4.1.

[39] Cfr. Fiore e Ottaviani, «Presentazione», 6.

[40] Cfr. Moretti, «Emergenza e ricostruzione».

[41] Insieme all'attenzione agli affetti psicologici sulle persone colpite, per cui cfr. il § 6.1.

[42] Si è parlato in particolare di "pornografia del disastro". Cfr. *Confronting catastrophe: New perspectives on Natural Disasters* (di David E. Alexander, 2000), citato da Gribaudi, *La memoria, i traumi, la storia. La guerra e le catastrofi del Novecento*, 225.

pochissima attenzione è riservata alle fasi successive. Nel migliore dei casi, cioè, si torna a parlare del disastro in occasione di commemorazioni e anniversari[43]:

> Non importa quanto drammatico sia un terremoto o quanto catastrofica sia un'alluvione. [..] i riflettori che reattivi si accendono sulle emergenze spesso si spengono in poco tempo con un altrettanto rapido tempismo. [..] Dopo poco più di una settimana [..] qualsiasi cosa accada, l'utente perde interesse e i media assecondano quella tendenza proponendo altri argomenti. [..] Non c'è nulla che sia capace di tenere alta la soglia di attenzione. Una tendenza che non accenna a invertirsi. È anche per questo che le raccolte di fondi per i terremotati si concentrano soprattutto nelle ore e nei giorni successivi. Perché chi le promuove sa bene che la ricostruzione dei paesi colpiti - quella strutturale, certo, ma anche quella del tessuto sociale - durerà anni. Ma è anche consapevole che è soltanto durante quella breve onda emotiva che il cittadino sarà così empaticamente coinvolto da essere spinto a un gesto di sincera solidarietà.[44]

Anche nelle relazioni oggetto di analisi è stato possibile rilevare la scarsa importanza data alla fase della ricostruzione - o comunque alla comunicazione delle politiche intraprese in proposito. A parte il fatto che non tutti i documenti analizzati danno spazio a questa fase, non ci sono pervenute – o sono molto poche – relazioni che vengono pubblicate a distanza di qualche tempo dall'evento[45] per aggiornare sul post-disastro[46].

La ricostruzione non è nelle relazioni veicolate al grande pubblico. Il popolo è cioè estromesso da questa fase. Nondimeno, il *corpus* è utile come fonte per la presenza di lessemi rientranti nei linguaggi settoriali della medicina (si pensi alle parole utilizzate per indicare lo *shock* subito o le ferite riportate[47]) e dell'edilizia[48],

[43] Il direttore de *Il Giornale della Protezione Civile.it*, Luca Calzolari, osserva che «sarebbe necessario creare una netta distinzione tra la comunicazione dell'emergenza e la comunicazione del rischio. I media - soprattutto quelli italiani, ma non solo - tendono a lasciarsi trasportare dalla prima dimenticando la seconda». Cfr. Calzolari, «Come i media raccontano un'emergenza», 80.

[44] Cfr. Calzolari, 80.

[45] A parte le edizioni del 1632 sull'eruzione vesuviana, che sembrano scritte a distanza di pochi giorni dall'evento.

[46] Si veda Montuori, «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)»; cfr. anche Guidoboni, «I disastri sismici in Italia: una riflessione sulle risposte sociali e culturali nel lungo periodo».

[47] Cfr. § 6.1 e § 6.6.

[48] Cfr. § 6.2, 6.3 e 6.6.

ma anche di locuzioni idiomatiche[49] e elementi presenti anche nella lingua della stampa giornalistica odierna (l'assimilazione ad es. del boato a un rumore di artiglieria[50], *furia*[51]*, tragedia*[52]*, estratto vivo*[53]*, sepolto vivo*[54]).

In conclusione, lo studio ha voluto dimostrare come l'analisi qualitativa e quantitativa del lessico dei disastri di un ampio *corpus* di relazioni pubblicate in età moderna e un *focus* sul ruolo delle stamperie possa offrire nuovi dati per comprendere la crescente centralità che le notizie sui disastri rivestono nel dibattito pubblico in età moderna, testimoniata da una lingua, quella della stampa, che tende a superare i confini locali, da un progressivo assestamento del lessico, nella forma e nel significato, e da molte continuità e tendenze rilevate nel tempo.

Le relazioni, nella duplice veste di fonti e di veicoli di diffusione di parole, plasticismi, cornici concettuali, schemi mentali comuni, sono in tal caso importanti documenti del progressivo assestarsi di un lessico che, in taluni casi, arriva fino al lessico scientifico e alla lingua della stampa giornalistica odierna.

Un ampliamento dell'indagine a testi su disastri avvenuti in altre zone d'Italia consentirebbe in particolare di ampliare il discorso fino a considerare altre realtà politiche, e a portare il ragionamento su un piano più nazionale. Una considerazione del lessico scientifico europeo e americano e un confronto con il lessico delle relazioni prodotte in lingua francese o spagnola aiuterebbe ad ampliare ulteriormente la riflessione. Uno studio sul lessico contenuto nelle gazzette e nei giornali italiani, europei ed americani del XVIII-XX sec. consentirebbe di osservarne l'evoluzione in diacronia e un confronto fra le relazioni e lettere manoscritte aiuterebbe a svelare ulteriormente le implicazioni – al livello non solo linguistico – del passaggio dei testi alla stampa, e ad approfondire ulteriormente il ruolo delle stamperie.

[49] Cfr. § 6.4.
[50] Cfr. § 5.1.5.
[51] Cfr. § 5.1.6.
[52] Cfr. § 4.1.3.
[53] Cfr. § 6.5.
[54] Cfr. § 6.5.

APPENDICE

Testi

Si riportano nella presente sezione le trascrizioni dei testi rientranti nel *corpus*. Per i criteri di trascrizione si rinvia al paragrafo 2.4.

Le trascrizioni, riportate in ordine cronologico, sono precedute da schede che mirano a offrire una descrizione dei documenti. Si riportano in particolare i seguenti dati:

- Codice G.A.T.T.O.
- Evento
- Anno di edizione: se presente nell'esemplare; altrimenti se ne segnala l'assenza con "no".
- Luogo di edizione: se presente nell'esemplare; altrimenti se ne segnala l'assenza con "no". Se l'edizione è una ristampa di un testo pubblicato precedentemente, si riporta soltanto la città di stampa dell'esemplare di riferimento, indicando tra parentesi che si tratta di una ristampa.
- Stampatore e luogo di vendita: si riportano in questa sezione tutti i riferimenti a stampatori e venditori dell'edizione. Si segnala anche la presenza di permessi di stampa e imprimatur. Se lo stampatore non è indicato, se ne segnala l'assenza con "no".
- Autore: se specificato nell'esemplare, se ne riporta il nome; se non specificato, si riporta come "anonimo". Se il nome dell'autore è desumibile da confronti con altri testi o da riferimenti interni ai testi, esso si riporta tra parentesi quadre.
- Dedicatario/destinatario: se specificato nell'esemplare, se ne riporta il nome; altrimenti, si segnala semplicemente la presenza o assenza del dedicatario/destinatario con "sì" o "no".
- Forma: prosa / misto (prosa con inserti in versi).
- Lingua: italiano / misto (italiano con inserti in latino).

- *Note*: chiarimenti su alcune eventuali particolarità dell'edizione o dell'esemplare; presenza di eventuali xilografie, di inserti in latino o brani in versi; presenza di eventuali titoli interni, indicazioni su date e luoghi di stesura delle lettere, elenchi di danni, lettere dedicatorie introduttive; indicazione di eventuali rapporti con altri testi facenti parte del *corpus*.
- Consistenza: in numero di carte.
- Formato.
- Luogo di conservazione dell'esemplare.
- Forma dell'esemplare posseduto: scansioni digitali / riproduzioni fotografiche / copia in formato pdf.

1. *Copia de una lettera* [1538]

Codice GATTO: COP
Evento: eruzione del Monte Nuovo (29 settembre-6 ottobre 1538)
Anno di edizione: no.
Luogo di edizione: no.
Editore/Stampatore/Venditore: no.
Autore: Francesco Marchesino.
Dedicatario/Destinatario: sì.
Forma: prosa.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino.
Data e luogo di stesura della lettera, con intestazione e firma.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in-4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Bibliothèque Mazarine (Parigi).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] Copia de Una lettera
di Napoli che contiene li stupendi, et gran prodigij
apparsi sopra à Pozzolo.
[incisione] POZOLO SOLFETARA NAPOLI BAI ISCHIA ||
[2] Magnifico, et Reverendo Signor mio.
DI Napoli ho ben che avisar
a. V.S. che Domenica
a sera doppo la tramontata
del Sole fu un certo motivo
de rumori, et intonation
à guisa de Tuoni, anci

foro propriamente Tuoni, quali si causaro da una
svaporatio(n)e si fece sopra Pozzolo per Dui miglia
in circa alla marina, et propriamente dove chiamavano
Tre pergoli, dove era un Bagno, et altri
edificij, che al presente non parono dove furo,
et doppo li Tuoni per tutta la Notte fra la Domenica,
è il Lune, et ancho il di sequente, sempre
pero minuendo la pioggia piovete Cenere in color
d'Arena di Mare, talmente che oltra che à Pozzolo
era sopra le Case, et per tutto da un Palmo
in circa, qua in Napoli era alta da un dito, che
qua(n)do ce levamo la mattina del Lune parve à me
d'esser in Miromagno il mese di Genaro, che tutto
Napoli, et il co(n)torno era coperto de tal polvere. Io
subito intese la imbasciata de Iddio, che si raccorda
à l'humana generatione il Primo di de Quaresima, ||
[3] cioe Memento homo, et c. Stavamo suspesi
che cosa fusse, et finalmente no(n) passaro Due hore
del Lunedi, et se intese la ditta causa dal i Pozzolani,
che tutti vennero in Napoli, et dissero
che haveano visto a Trepergole un certo fuocho
entro l'acqua del Mare, adherente pero alla Marina,
et questo fu la sera avante della Domenica.
La sera poi sequente della Domenica, quando poi
sbuffaro li Tuoni, come ho ditto, et che la Notte
poi del Lune, et per tutto il Lune se amontuo la
pianezza della marina de Trepergoli p(er) Dui Miglia,
ò poco meno, dal qual Monte ha piovuto, et
da longi, et dappresso tal Cenere; Benche dappresso
non solamente Cenere, ma Pietre grosissime
a buffato, della grandezza de un Cantaro, et
piu, senon che sono leggere, per essere Pomice, et
le ha buffate intorno, intorno il Monte per piu de
Dui Miglia. Itache tutto Napoli se mosse à andar
à vedere, et il Marte andò la Processione co(n)
la testa de san Genaro fin alla Capella, laqual e
appresso a Pozzuolo, dove propriame(n)te fu tagliata
la testa à san Genaro, et il Lune di primieramente
ando la Eccellentia de il Vitio Re, con tutta la ||
[4] sua Corte, andorno anchor gli Filosofi, et dicono
questo caso trovarsi posto in Aristotile. Pero
non potetero passare Pozzolo per causa della Cenere,
che mandava il Monte, et piovevano sassi,
et anchor del fuocho, che gia per tutto il Lune,
e' Marti sempre di qua non sono intesi altro che
rumori, et Tuoni cupi, et visti Baleni alzarsi, et
venir di la, et perche sempre sono andati lentando,
et diminue(n)do, Io ho espettato il sereno, et tempo
che mi era detto se potea vedere. Et finalmente
heri, che fu el Venere andai per Mare, et quantunche
omnia vidi, tetigi, et audivi, reversus fui confusus,
et incredulus; hor audi bene omnia quae perstringere
possum.

Quando fui allo pontone de Pusilipo un poco
piu inante, et proprio all'Isola de Nisite (perche
andai per Mare, per non haver Cavallo), la
qual Isola e lontana da Pozzuolo da Quatro, in
Cinque Miglia, piu presto piu che meno, et dal
Monte, da sette Miglia in circa, è trovai una Nave
forta, che era stata li molti giorni, et me dissero
quelli della Nave, che il Giove a sera, che fu
la sera avante stettero non senza timore, per le Pietre ||
[5] grosse che cascavano dall'Aria, che venivano
dal Monte, et questo se affirmava per tutti quelli
che erano passati di la, perche ogni giorno li Barcharoli
passavano conduce(n)do gente, et io facilme(n)te
il credeti, perche di la avante truovai sempre sopra
acqua Pietre pumice, fili longhi, et a parte a
parte rotoli, et per parlar piu grossamente, rochie
di Pietre Pumice minute, et giungendo piu
accosto Pozzuolo p(er) Mezzo Miglio, et trovai alle
Marine per fin al monte, che erano da Dui boni
Miglia, tutte coperte de ditte Pietre, con altri Mazacani,
et Pietre grosse Pumice, vicino all'Acqua
per quanto se po tirrar da terra un sasso con
la mano, itache a tirar la barcha habbiamo havuto
qualche fatica. Doppo entrai in Pozzuolo, et alcuni
de quelli edificij parea me dicessino, Nigra
sum sed formosa fui. Alcuni altri, Non est sanitas
in parte mei, Neq(ue) pax est ossibus meis. Et tutta
la Citta, Diruta sunt soli, cernis mihi p(er) gama tota.
Et ne multis te morer. Tra tutta la terra (parlando
etiam senza figura) non erano Diece case a numero
che non fussero, ò conquassate, ò in tutto, ò in
parte in terra rovinate, et senza un Cittadino, ||
[6] et la conquassatione era tale, che non stava Pietra
quasi sopra pietra, come fu posta dal Mastro.
La Chiesa maggiore per la mita in terra, l'altra
mita per essere in terra, et tutto pel Terremoto.
Di fora tutti li giardini, che duravano circa dui
Miglia, tutti gli Alberi in terra, coperti di terra
cinericia, che no(n) sara(n)no mai piu Giardini. Doppo ì
cominciai ad accostare al Monte, dove vidi quello
havevo inteso, cioe che il Mare s'havea ritirato p(er)
mezzo Miglio in circa, secu(n)do me diceano se estendeano
le onde del Mare, et era amontuato de
tanta altura, et circuito quanto (si la memoria
non me inganna) e il Monte de sant'Aresto. Ilquale
sagliendo havea una via salda, et brusevole,
pero che gia il piede facilmente il comportava,
et a parte a parte pareano alcune fosse di poco
circuito, et di non troppo altura, ma non definisco,
perche erano discoste dalla via non se potea
accostare per il fuocho che era sotto quella superficie
polverosa, come gia me significavano alcuni,
et molti fumi picoli che uscivano a poco a poco

del Monte a guisa di un mondizaro quando il fuocho
l'ha arso, è mancato, et remasta sotto la Cenere, ||
[7] quale a poco a poco poi se mostra con fumo.
Et sagliendo alla sommita del Monte, trovai ch'il
Monte non era pieno di dentro, ma vacuo, et
era simile a uno Calice riverso, largo nella sommita,
et stretto in giu, itache tutto era labbro in
somma, et girava circa mezzo Miglio, et tutto
scendea di dentro, come di fore, con una pero differentia,
che di fora il Monte scende dilatandose,
talmente che il piede fa di girro da circa un Miglio,
et mezzo, in Dui, et dentro scende sempre
stringendose, itache el bascio pare un pu(n)to serrato
senza Caverna. E ben vero che non mi parea
a me che scendesse tanto di dentro, quanto di
fora, Ma da piu della mita del Mo(n)te la terra monstrava
haver mistura di Sulfore. Dalla parte
della Grotta della Sibilla ha spartito il Mar maggiore
dal Mare morto (che cosi si chiama in queste
parte), overo il Laco della Sibilla, talmente che
il Mare grande non pol piu entrare, et refundere
acqua al Mare picolo, Visto questo spave(n)tato,
et confuso, come ho detto, per eandem viam
reversus sum in regionem meam. Ho voluto scrivere
à. V.S. lungamente, a tale se para esser stata ||
[8] puntualmente, come me, et si son stato lungo, inordinato,
et confuso, perche essendo confuso io non li
posso adimpire il lucido scrivere bisognava co(n) V.S.
et per tanto mi perdona. Una cosa non lascero
et faro fine, che la Cenere non solame(n)te si e stesa
fin qui, ma e ita a Somma, et ancho a Scaziventoli.
Non altro facio fine basia(n)doli la mano.
Di Napoli, Alli. V. d'Ottobre. M.D.
XXXVIII.
Di vostra Signoria Reverenda
Servitor, Francesco Marchesino[1].

[1] Sono state apportate le seguenti correzioni: reversusfui] reversus fui (p.3); difore] di fore (p.7); difora] di fora (p.7).

2. *I gran segni et terremoti* [1538]

Codice GATTO: GST
Evento: eruzione del Monte Nuovo (29 settembre-6 ottobre 1538)
Anno di edizione: no.
Luogo di edizione: no.
Editore/Stampatore/Venditore: no.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: sì.
Forma: prosa.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino.
Data e luogo di stesura della lettera.
Consistenza: 2 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Bibliothèque Mazarine (Parigi).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] I GRAN SEGNI ET TERREMOTI
tratti appresso alla Citta di Napoli a un luoco
chiamato Puzolo la vigilia di san Michele,
con piovere di solfore, et folgorar
de troni, et aperture di mo(n)tagne,
et grandissime
fia(m)me di fuoco,
Et seccatosi piu di tre miglia di mare,
et altre cose horribile per sette, o
otto giorni continui apparse,
et anchora
seguitano.
[incisione]
[2] VOstra Signoria sera avisata di qua(n)to
qua tra noi è al presente di novo
successo, cioè sei over otto giorni
avanti la festa di santo Michele
ogni giorno veniva cinque, sei, et
diece volte tal giorno il terremoto,
et hora era grande, hora piccolo.
La vigilia di san Michele venne
nova a Napoli, come a Puzolo una
terra otto miglia distante da Napoli,
si era seccato il mare per tre
miglia, dove era di fundo palmi deciotto, et havevano trovato
una infinita de pesci in la detta secca. Il giorno di san Michele
fo quasi infinite volte il terremoto, ma piccolo, che chi non
stava queto non lo poteva sentire, Essendo due hore di notte,
comincio a piovere una sabbia, over arena, ch pareva fosse solfore,
et un tronare si terribile faceva, che parea si scaricasse moltitudine
d'artegliaria, et il cielo era sereno, per ilche ciascuno
restava stupefatto, et pieno di paura, Risguardando poi per tutto

intorno si vedeva una nigredine, et fumo terribile verso q(ue)lla
parte di Puzolo, et veniva il vento caldo di quella parte, e pioveva
poco dipoi quella cenere, Dipoi alle cinque hore andorno
a san Dominico, cioè al Crucifisso di san Thomaso circa. 4.
o cinque Parochiani, et questo perche era venuto la nova chel
fuoco era uscito appresso il detto Puzolo, et che veniva verso
Napoli. Dipoi le cinque hore incomincio a piovere quella cenere
insieme con l'acqua, che per Napoli duo dita era alta, et passo
Napoli ventiquattro miglia, et piovete fina ad una terra che si
adimanda san Severino, et tutte quelle massarie qual erano tra
Puzolo, et Napoli tanto cargò di cenere cosi bagnata, che tutti
gli arbori ruppe, et massimamente a quelle possessioni qual erano
piu vicine a Puzolo, et chi non ha visto non potria credere
il danno, et la crudelta quale è fatta di dette massarie, et si fa stima
che per un cento d'oro, overo un milione habbia fatto di
danno. La matina seguente chi diceva che Puzolo era profundato,
e chi una cosa, e chi un'altra, et quella cenere di continuo
pioveva, et tronava inte(n)sissimame(n)te, et questo spaventava molto
[3] la gente, et il tronare era il rumore qual faceva il fuoco. Di
poi desinare molti frati si disposino di andare a vedere il caso
admirando, et secolari anchora senza numero, et cosi io mi diparti
con un'altro studente, et andassimo ad una massaria nostra,
appresso laquale è sito un monte altissimo delquale ogni
cosa si vede, dove con gran faticha per amor della detta cenere
pervenuti, perche le vie erano perse, come fa la neve, discoprimo
detto Puzol, et il luoco dove il fuoco usciva, ma che volevo
vedere per tanta abundantia di fumo, terra, et pietre qual
gettava il detto fuoco, et il tronare qual faceva, pareva chel cielo
cascare volesse, et erimo lontani dal loco dove gettava quel
fuoco da sei miglia, perche è de la da Puzol dui miglia quel foco,
si che diece miglia è distante da Napoli, et vedimo le pietre
qual il fuoco gettava in aere per dui e tre miglia,
Et le pietre si vedevano grosse quanto seria un Corvo, pensate
et calculate di quanta grandezza erano apparendo tanto grande
a tanta distantia. Tutto quel giorno, et la notte sequente no(n)
fece altro se non di continuo tronare, gettar pietre, et terra, et
piovere di quella cenere, ma non a Napoli se non quattro miglia
intorno a Puzolo.
Martedi molti altri frati andorono a Puzol, perche era cessata
alquanto quella furia, et andava(n) vicini a quelle bocche per mezzo
miglio, et quelli li quali venivano da quella parte, dicevano
che era fatta una mo(n)tagna di quelle petre, et quella cenere piu
grande assai che non è la montagna di san Nicolo appresso spalatro.
Il Mercordi si ordino la processione generale per portare
il capo di san Genaro appresso Puzol per mezzo miglio dove
gli fo tagliato. Et questo in essempio del Velo di .s. Agatha
in Cicilia, qual essendo mostrato al fuoco si estinse. Et pervenuti
che fossimo al detto luoco, et inanzi pervene(n)do il capo, io co(n)
un mio compagno subito si dipartissimo, et andassimo verso
quel monte, et le bocche dove usciva il fuoco, et pervenissimo
in cima del detto monte, il quale di vero è più grande di quello
che di sopra vi scrissi, et ivi ritrovassimo delle persone piu di
mille, quali risguardavano quelle bocche, et benche erano state

piu bocche, solamente due erano rimaste, lequali anchora
gettavano quella materia alle volte, et apoco, et una è grandissima
[4] in forma di quel vaso quale adoperano li Speciari per fare
le candele, overo li calesati per la pece, et tanto è grande la
bocca, quanto seria la piazza di san Petronio, et assai piu, et profunda
quanto è grande la montata, et del centro sempre esce
fumo, et a lateribus in qualche luoco. Et mentre erimo in detto
luoco per due volte si elevorono quelle materie con un tronar
sumisso, et la seconda volta si elevo tanto forte che ne fece
fuggire a scavezacolo giu del monte.
Laltro giorno erano al monte molte persone, et elevandosi le
dette materie non poterono tanto presto fuggire che ne morse
ben quatro o sei.
Anchora di novo Giovedi si aperse unaltra bocca sopra Puzolo,
et dui miglia piu vicino a Napoli, la quale per quel giorno
getto forte. et si dice che nel aprirse del monte, perche questa
è sul monte, et quelle prime dette nel piano a pie dun monte,
et vicino alla grotta che si dice della Sibilla, morseno alquanti
animali, et homini anchora, cose però spaventose. Quello seguitara
di dette cose solo Idio lo sa, questo che fino ad hora è
accascato ho voluto scrivere a vostra Signoria. Altro non mi
accade, salvo racco(m)mandarmi a quella, et a tutti gli amici, e benevolenti
nostri etc.
Da Napoli alli. 5. di Ottobre. M.D. XXXVIII[2].

[2] Sono state apportate le seguenti correzioni: lacqua] l'acqua (p.2).

3. *Nuovo aviso del piu horrendo, et miserabil Diluvio* [Roma, 1557]

Codice GATTO: DOR
Evento: alluvione di Palermo (27 settembre 1557)
Anno di edizione: no.
Luogo di edizione: no.
Editore/Stampatore/Venditore: indicazione luogo di vendita (p.1).
Autore: Valerio Dorico.
Dedicatario/destinatario: sì.
Forma: prosa.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino.
Titolo interno.
Data e luogo di stesura della lettera, con firma.
Consistenza: 2 carte.
Formato: in-4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca Casanatense (Roma).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] NUOVO AVISO
DEL PIU HORRENDO, ET MISERABIL
Diluvio, che sia in memoria d'huomo occorso;
Avvenuto a li XXV. di Settembre M DL VII.
in Sicilia, et particolarmente ne la Città
di Palermo.
[fregio decorativo e incisione]
Si vendeno alla Chiavicha di S. Lucia. ||
[2] PEnsava di mandar à V.S. questo nuovo aviso
per ilquale havesse à rallegrarsi havendo di
gia tanto tempo scrittoli solamente cose di
guerre che da se sono molto fastidiose et ultimamente
so quanto si è doluta della rovina di
molti luochi d'Italia, fatta da uno inusitato diluvio di varij fiumi, i
quali sonno per lassarci per il danno che han fatto, cattiva memoria
di loro: dunque per emendar questo errore, se pure è errore avisar
V.S. di quanto occorre alla giornata in Roma, et di quanto ancora
fidelmente da altri luochi ci vien scritto, havea messo alla
stampa una operina, che so certissimo è per piacergli sommamente,
quando mi fu data questa lettera dellaquale vi mando copia d'un'altra
non minor roina di quante v'ho scritte, avvenuta nella Città di
Palermo in Sicilia cosa non meno maravigliosa et degna di compassione
delle altre. Tal che venendo in un tempo tanti diluvij, et
et tanto straordinarij, et con si notabili ruine; senza dubio si può
prevedere da cosi fatti essempi in altri tempi similmente successi
che Dio è da giusta ira mosso contra di noi: et ci manda i precursori
che meritano i peccati nostri, per farci non solamente con le
guerre, con la fame, et con la peste avvertiti da l'ira sua, ma anco
per darci con queste horribili inondationi piu particolar segno della
sentenza, che ci soprastà, laqual sentenza voglio tenere per certo
che tosto habbia à publicarsi, se noi prima non ricorriamo a la infinita

sua misericordia; et con un nuovo diluvio di nostre lagrime
non anneghiamo i nostri peccati. Et però mi è parso di publicar al
mondo questa nuova ruina con la mia stampa, a fine solo di fare
avvertito ogni fidel Christiano di quello che sua divina maestà ||
[3] vuol significare. Et appresso per pregar ognuno, che riconosca
se medesimo, et come huomo, et peccatore con le orationi, et
contrittioni preghi Dio che ci liberi in parte da tanti mali che ci
soprastanno; Ma accioche con gli occhi de la mente si vegga quello
che tante povere anime hanno patito, lasciarò che qui sotto si legga
cio che di relatione d'huomini stati presenti hanno veduto.

Aviso del Diluvio della Città di Palermo.
A XXV di Settembre, nel MDLVII piobbe una acqua grossiss.
nel territorio della Città di Palermo, qual durò per un giorno et
una notte. Era talmente l'acqua grande che pioveva dal cielo, con
tuoni, lampi, et folgori che pareva volesse abbissare la detta Città,
intanto, che per tutto li XXVII del detto mese, il giorno di San
Cosmo è Damiano, à hora una di notte furono congregate tutte
quell'acque insieme dalle pendenti di Moriale per infino alle mura
del sacro Palazzo della Città per un canale ch'è solito venir in la
città tutte l'acque che pioveno, et fu tanto lo impeto, et la forza
dell'acqua, che al primo buttò per terra quel muro della città donde
veniva, et nel passar che fece dentro rovinò una Chiesa nominata
la Vergine Maria della Ditria, et insieme un'altra Chiesa chiamata
san Nicola de pauperibus, et rovinò tutte le case di quella
strada che forno in numero da mille ottocento. Dipoi prese la strada
verso il convento del Carmino, et arrivò per fino alle scale della
Chiesa del detto convento, et in questo passar del fiume rovinò
san Leonardo, san Michele, la Chiesa detta la Raccomandata, San
Cosmo e Damiano, la Chiesa chiamata la Vergine Maria de li
miracoli, et un Monastero di monache del ordine di san Francesco ||
[4] chiamato la Moschera, et insieme anchora la Chiesa chiamata
Vergine Maria del popolo, tutti luochi belli, et havuti in gran reverencia,
et honore. Dipoi passò per banchi, et rovinò tutti quelli
luochi con disfar molti edificij, et spetialmente la loggia dove stanno
li Mercanti à negotiare: correva si furiosamente questa acqua
che portando via le case, portava insieme ancora gl'huomini et animali,
et cio che vi era dentro. Dipoi se n'andò questa acqua verso
il Mare, menando con seco tutti i mollini, et arrivata poi alla beveratura
della Marina, et non havendo esito, si distese per tutto
il piano, ilquale come sapete e grandissimo, tanto che arrivò per infino
alla porta della Dogana grande, et era restato quel piano tutto
pieno di legnami, che l'acqua havea menati, et d'huomini, et animali,
parte morti, et parte mezzo vivi, delli quali alcuni furono
sentiti gridare. Et crescendo l'acqua tuttavia, ruppe uno di quelli
archi, che sapete che sono alle mura della Marina, et il muro de
l'Arsenale, et cosi se ne intrò in Mare con persone morte di numero
sei millia in circa, fra piccoli è grandi, et se crede fermamente
che tal diluvio habbi fatto danno per tre milioni d'oro, senza le
gioie, et altre robbe che si sono perse. Resta solo dirvi l'oscurità de
corpi morti che si trovavano nella città, che solo nella Chiesa del
Carmino ve ne sono sepolti cinquecento, senza quelli che forno sepolti
nell'altre parocchie, et ve ne sariano morti molto piu da poi l'acqua

di fame, se le nave, et galere non havessero soccorso col biscotto.
Ma piaccia a N.S. non ne dare alcun altro flagello che veramente
questo è successo di tal modo, che si può credere che l'habbia mandato
per punirne de nostri peccati. etc. Da Palermo a xxix. di
Settembre del M D L VII.
Al servizio di V.S. Valerio Dorico[3].

[3] Sono state apportate le seguenti correzioni: gliocchi] gli occhi (p.3).

4. *Caso grandissimo occorso* (Iesi, 1627)

Codice GATTO: BAL
Evento: terremoto della Capitanata (30 luglio 1627)
Anno di edizione: 1627.
Luogo di edizione: Iesi (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: Gregorio Arnazzini; con licenza dei superiori.
Autore: Marco Ballerani.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino.
Scansione in paragrafi.
Testo disposto in forma grafica particolare (triangolo rovesciato) a p. 7.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 4 carte.
Formato: in-16°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Bibliothèque Mazarine (Parigi).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] CASO
GRANDISSIMO
Occorso nel presente anno 1627

Dove si sentono Terremoti, e ruvine
con morte di migliara
di persone, che pareva proprio
il Giuditio Universale.
[]

Essendosi sommerse in Puglia da 9 Lochi
Principali.
Dato in luce dal Dottor Marco Ballerani
Napolitano.

Stampato in Lanciano et di nuovo in Iesi Appresso
Gregorio Arnazzini. 1627.
Con Licenza de' Superiori. ||
[2] IN Puglia alli 30. di Luglio
1627 (si come il tutto apare
per una Littera scritta alla
Santità di N.S. Papa Urbano VIII.
hoggi vivente, dall'Ill(ustrissi)mo et R(everendissi)mo
Vescovo di Lanciano) nell'hora
appunto del Pranzo mentre che
tutti stavano allegramente ne co(n)viti,
e ne solazzi incominciò uno
terribilissimo terremoto il cui fine
fù doppo molte e molt'hore, et
in questo mentre come volse la

Providenza di S.D.M. incominciorno
a tremar le case a cader i
tetti à riempirsi di ruvine le strade
per le quali nessuno più potevano
passegiare La o(n)de in brevissimo te(m)po
caddero tutte le case, e quanto ||
[3] in se racchiudeva la Città grandissima
di S. Severo soggetta al
Prencipe S. Severo Città veramente
grossissima, che faceva da dodici
mila anime, ove ne pur una
viva ne rimase anzi che ne pur
uno picciolo animaluccio ne potè
esser vivo.
2 D'indi il terremoto seguitando
e divulgandosi per tutta quella provincia
i(n)cominciò no(n) satio di questa
rovina à far precipitare molti
lochi circonvicini onde per il primo
fù S Pavolo loco habitato da
Greci, che da mille e ducento anime
produceva cadde ove non si
vede segno nessuno della pristina
forma. ||
[4] 3Si rovinorno poi tutti li altri
sotto posti lochi.
La Porcina luogo del Prencipe di
S. Severo che faceva da due mila
anime tutta sommersa.
4 La Serra capriola del prencipe
Molfetta di casa Gonzaga che faceva
da quatro mila anime tutta rivolta
sotto sopra.
5 Terra maggiore che faceva da
mille anime, la metà sommersa.
6 Termine loco del Duca di termine
che faceva due mile e ci(n)quece(n)to
anime si è affondata in mare
7 La Torre di bra(n)di si è affo(n)data.
8 Dipoi seguitando il terremoto
in Foggia da una parte verso Tacia
in una pianura si e inalzato un ||
[5] Monte di soverchia altezza, ilche
(come è commune oppinione di
tutti) è stato solo per forza de venti
sotterranei, che facendo rumori
e (per cosi dire) guerra trà di loro
incontrandosi con impeto hanno
cagionato quella gra(n)dissima, e smisuratissima
machina.
9 Poscia per ultimo prodigio il
Lago di Lesina di circoito di 20.
miglia sì è secco dove no(n) è rimasa

una sola gocciola di acqua, et in
questo mentre Lesina tutta, che
prima era habitata da pescatori, et
altra gente bassa tutta rivolge(n)dosi
sotto sopra si è sommersa; dopoi
per la quantita de morti, e de rumori,
de strepiti, gridi, et urli che ||
[6] si sentivano per l'aere pareva propriamente,
che Iddio mandando
il Giuditio universale volesse subbissare
il mondo, onde molti circonvicini
solo per udir quelle voci
si sono morti, il numero de quali
non è possibile di potersi sapere
per haver quasi dell'innummerabile,
et infinito.
Tutto questo, lasciati gli discorsi
de Filosofi, che più cause naturali
possano succedere, è opinione
di huomini spirituali, che sia
occorso per giustitia di Dio benedetto,
essendo vero che PROPTER
PECCATA VENIUNT
ADVERSA poiche dico ogni <..>
<..> ogni rovina deriva dalle opere ||
[7] nostre. La onde Dio (dat unicuiq(ue)
premia digna sibi) rende
à ciascuno il premio alli suoi merti
conforme, e perciò se talhora
accadono le disgratie
più di noi stessi che
d'altri ci dovemo
lame(n)tare, perche
Dio è giusto
Giudice.

Et al bene, et al male
Rende premio di gloria e pena uguale.
[]

IL FINE. ||
[8] [pagina bianca][4]

[4] Sono state apportate le seguenti correzioni: puincia] provincia (p.3); Gorzaga] Gonzaga (p.4); qiesto] questo (p.6); dihuomini] di huomini (p.6).

5. *Nuova relatione del grande, et spaventoso Terremoto* (Roma, 1627)

Codice GATTO: DE1
Evento: terremoto della Capitanata (30 luglio 1627)
Anno di edizione: 1627.
Luogo di edizione: Roma.
Editore/Stampatore/Venditore: Lodovico Grignani; con licenza dei superiori; venduto a Pasquino da Marc'Antonio Benvenuti.
Autore: Giovanni Villa de Poardi.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Titolo interno.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 4 carte.
Formato: in-4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Osterreichische Nationalbibliothek (Vienna).
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] NUOVA
RELATIONE

Del grande, et spaventoso Terremoto
successo nel Regno di Napoli, nella
Provincia di Puglia, in Venerdì
alli 30. di Luglio 1627.

Dove s'intende la desolatione d'alcune Città,
Castelli, et luoghi, con la morte di più
di 17. mila persone, et d'altri successi
di gran stupore.

Descritta da Gio. V. de Poardi Bolognese.
[incisione]
IN ROMA, Per Lodovico Grignani. 1627.
Con licenza de' Superiori.
Si vendono à Pasquino da Marc'Antonio Benvenuti. ||
[2] [pagina bianca]
[3] [fregio decorativo] RELATIONE.
DOVEVO molto prima
dare alla stampa lo spaventoso
successo dell'horribile
Terremoto, che li 30. del
mese di Luglio 1627.in Venardì
afflisse quasi tutta la
Puglia: ma la moltitudine
de casi occorsi, et la varietà
de gli avvisi mi haveva talmente confuso, che
non sapevo, nè dove mi dare principio, nè a

chi mi dovessi credere; onde ero risoluto di
non ci fare altro. Ma molti miei amici havendomi
portate lettere sopra di ciò secure, e vere,
mi hanno sforzato à dare in luce questo
horribile Caso.
Questo Terremoto dunque, che afflisse la
Puglia si cominciò a sentire à 16. hore, et sebene
durò per spatio di cinque hore, con tutto
ciò mandò fuori quel primo vapore con
tanto furore, et impeto, che rovinò buona
parte della Puglia, et particolarmente tutta
la Città di San Severo, nella quale sono rovinati
gran parte delli Edificij, Palazzi, e Torri,
che non si cognosce più vestigio alcuno, nè si
cognosce differenza di luogo, ove fussero piazze,
strade, et habitationi. ||
[4] Et in questa rovina quasi tutti, che si ritrovavano
nella Città sono morti; et appena
quelli, che erano alla Campagna per i negotij
de grani si sono salvati, sì che più della
metà de gli habitatori sono rimasti sotto le
rovine, non dando quel primo impeto del
Terremoto tempo ad alcuno di poter fuggire.
E ben vero, che (non sò se mi dico miracolosamente,
dirò bene con particolar protettione,
et providenza di Dio) Monsignor Venturi
Vescovo di quella Città, nel mezzo delle
rovine restò senza essere offeso, poiche standosene
dopò pranzo per un poco di postema,
che haveva in una gamba sopra nel letto, in
un tratto se gli sconquassò tutto il soffitto della
Camera, cadendo in pezzi; et oltre à questo
cascò nell'istessa Camera tutto il tetto di
essa; di più rovinò anco tutto il muro, che gli
era dietro al letto, senza ricevere da tanta
gran rovina, nè anco un minimo nocumento,
se bene della famiglia sua perirno due
ma però nessuno de suoi Offitiali Curiali hà patito,
nè nella persona, nè nella famiglia.
Si sono anco salvate tutte le Monache, eccetto
una sola rimasta morta, et cinque ferite;
e cavate dalle rovine dal Vicario Generale
del Vescovo, furno condotte alla Campagna,
dove si ritrovava il loro Pastore, la dove stettero
alcuni giorni, non sapendo dove andare,
co(n) patire etia(n)dio di vitto, ma essendo invitate ||
[5] da alcuni di Lucera, Città vicina 12. miglia
la quale ancora non era stata afflitta troppo
da questo Terremoto, se ne andorno tutte insiemi
à quella volta, et Monsignore fù ricevuto
dal Sig. del Pozzo, Thesoriere di quel Capitolo,
et le Monache furno ricevute da quelle Signore,
le quali facevano à gara di riceverle

nelle proprie Case; se bene in capo à pochi
giorni furno forzati tutti li habitatori di quella
Città à fuggire alla Campagna per li grandissimi,
et horribili terremoti, de quali era di
nuovo percossa: et scrivono di là de 17. d'Agosto,
che andavano grandemente seguitando.
In oltre in un Monastero di Monachi Celestini
erano rimasti due morti, e molti stroppiati,
et il Monastero rovinato.
Li Padri Capuccini tutti si salvorno, et usciti
alla Ca(m)pagna subbito rovinò il Monastero.
Questo Terremoto non solo hà rovinato la
Città di S. Severo, ma anco hà percosso tutta
la Puglia, come la Città di Termini è distrutta
per più della metà.
La Serra Capriola è totalmente distrutta.
San Paolo Casale d'Albanesi è diventato un
monte di Pietre.
Torre Maggiore Terra del Prencipe di San
Severo è quasi tutta distrutta.
Castel Nuovo Terra pure dell'istesso Prencipe,
delle tre parti due sono distrutte; et esse(n)dovi il
Sig. Prencipe con la sua famiglia parte restorno ||
[6] salvi dentro la Rocca, ch'è fortissima, et
gagliardissima, et il Sig. Prencipe fu condotto
alla Campagna; se bene alcuni Servitori sono
morti, et altri restati stroppiati.
In Rignano luogo de Padri Giesuiti, mandò
à terra il terremoto più della metà delle Case,
con grandissima mortalità.
Dragonara luogo pure del sudetto Prencipe
di S. Severo è totalmente distrutta.
Il simile seguì à Santo Licandro, luogo dei
Signori Calapresa.
Nell'Abbatia di Melanico di Mo(n)sig. Patriarca
di Sangro è rovinato la Chiesa; così quella
di Ripa Alta si dice sia stata inghiottita dalla
voragine.
La Terra della Procina è tutta distrutta, et
rovinata con tutti li habitatori.
Le Città di Ascoli, Bovino, Troia, Trani,
Andria, Foggia, in oltre Fortore, Campomarino,
Remiti, il Guasto, Franca Villa,
Hortona, Lanciano, Castellazzo, Teregnola,
Canosa, et molt'altre Terre, et luoghi hanno
grandissimamente patito, è nelle fabriche, et
nelle persone, siche scrivono persone d'auttorità,
che 27. Luoghi trà Città, Terre, et
Casali grossi habbino patito, et che passino
17. mila li morti, et la longhezza del territorio
afflitto da questo Terremoto arrivi à 200.
miglia.
In queste rovine sono successi molti casi degni ||

[7] di consideratione, et maraviglia insieme,
de' quali ne scriverò alcuni, che non patiscono
dubbio alcuno.
Che il Lago di Lesina era stato molte hore
senza acqua, et che si erano trovati molti pesci
lontano dal Lago, per il che si diceva, che
il furore del Terremoto havesse alzato due volte
il fondo del Lago; altri scrivono, che con
voragine habbia assorbito la Città di Lesina
contigua à esso Lago.
Che la montagna di Civitate si era divisa in
tre parti da tre voragini horribili.
Che à Rosetto si era aperta la terra con voragine
longa 12. miglia.
Che molti pozzi havessero gettato fuori
della bocca, non solo acqua, ma molta terra,
benche profondissimi.
Che si era trovato in S. Severo frà le rovine
un bambino vivo, che prendeva il latte dalla
madre morta.
Che era caduta una Campana sopra un
Bambino, che non l'haveva offeso, ma difeso
da tutte le rovine.
Che si era trovato sotto le rovine una botte,
dentro la quale si era trovato una donna, et
un putto vivi.
Che un Chierico essendo sopra il Campanile
d'una Chiesa rimase in un cantone del Campanile,
essendo rovinato il resto, et non potendo
essere aiutato, in capo à tre giorni
morì. ||
[8] Che un Canonico essendogli rovinata la
facciata della sua casa, rimase sopra una rovinosa
volta, dove non potendo essere aiutato,
passati due giorni morì.
Di più scrivono, che à Chienti il Terremoto
habbia disradicato un'intiero Bosco, quantunque
grandissimo, senza restarvi puro un
albero.
Molti altri prodigij, et casi s'intende siano
occorsi, ma per non haver buona certezza
li tralascio; de' quali, quando ne sarò certificato,
non mancherò metterli in luce; in questo
mentre ogn'uno si guardi, pensi all'anima
sua, et s'habbi cura dall'ira di Dio.

IL FINE[5]

[5] Sono state apportate le seguenti correzioni: Chieuti] Chienti (p.8).

6. *Vera relatione dell'horribile terremoto* (Genova, 1627)

Codice GATTO: HT
Evento: terremoto della Capitanata (30 luglio 1627)
Anno di edizione: 1627.
Luogo di edizione: Genova.
Editore/Stampatore/Venditore: il Pavoni; con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: sì.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Titolo interno.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 4 carte.
Formato: in-8°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca universitaria Alessandrina (Roma).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] [cornice] VERA
RELATIONE
DELL'HORRIBILE
TERREMOTO

Occorso in Puglia li 16. Luglio
del presente Anno 1627.

Dove s'intende la sommersione di diverse
Città, Terre, e Luochi di
detta Provincia.

Con la morte di molte migliaia
di persone.
[incisione]
IN GENOVA, Per il Pavoni.
MDCXXVII.
Con licenza de' Superiori. ||
[2] [pagina bianca]
[3] VEnerdì li 30. Luglio à hore
16. e meza nelle Provincie
di Capitaneata,
e Contado di Molise, segui
un terremoto, il quale
fù sentito generalmente, e s'intende
habbi fatto molta rovina, e precisamente
da diverse persone venute da
quelle Provincie, che parlorono di veduta;
Dicono, che sono state rovinate
le sottoscritte Città, e Terre,

senza restare in piedi alcuna Casa,
con mortalità di tutti quelli, che si
sono ritrovati nelle Case, e botteghe,
et alcuno è restato salvo, quale si è ritrovato
in certe piazze, dove le Case
cadute non li hanno potuto nuocere.
La Città di San Severo è restata
tutta spianata, et vi è restato solo una
Casa del Capitan Marino de Negro
tutta aperta, che non se li può habitare, ||
[4] et anche il Convento de Padri
Capuccini fuori della Città mezzo
miglio è restato salvo. Le Monache
si sono salvate, atteso, che cominciandosi
ad aprire una muraglia del
Monastero, di là uscirono, e restarono
salve, et il Monastero è tutto rovinato.
[]
La Torre Maggiore, San Paolo,
San Chiento, San Martino, e la Serra
Capriola. Quà è un fiume nominato
Civitate, qual fù visto per poche
hore indietro. Tremole, il Porto di
Fortore, e la Porcina si sono tutte fondate.
[]
Il Lago di Lesina si perse, che per
molte hore non si vidde, e poi uscì
con tanto impeto, che rovinò tutte le
Case de Pescatori, e si allargò più di
tre miglia di quello. La Torre di
Gravia, San Marco, Regniano, Ropalda, ||
[5] e Sant'Agata sono medesimamente
tutte rovinate.

Aviso di Puglia.

COn pianto à gli occhi scrivo à
V.S. narrando il terremoto occorso
à noi poveri, et infelici Pugliesi
li 30. Luglio à 16. hore in circa, e durò
per tre hore, facendo l'infrascritte
rovine.
San Severo, San Paolo, la Porcina,
e Serra Capriola si sono fondate
tutte; Torre Maggiore si è fondata
meza; Termini si è fondata in mare,
e la terra de Bracci si è fondata tutta.
In Foggia dalla parte di Troia, si
è fatto un monte di terra altissimo,
cavato dal centro per forza de venti,
che gettava arena in guisa di fulgore,
il qual monte hoggi si vede. ||
[6] Il Lago di Gorino, che è di circuito

20. miglia è seccato, e Gorina terra
si è fondata, cosa veramente non
più intesa, e da dovero si credeva il
Giuditio Universale, come è stato
per tanti poveri morti, che la quantità
si saprà appresso; segno di grande
consideratione. Il peggio è dell'ira,
che si scorge, che tiene verso di noi
l'immortale Iddio, che per li gravi
peccati, che si commettono, che per
honestà taccio, non poteva più durare
senza dimostratione, e castigo.
Quà non si fà altro, che orare, piangere,
e tremare. Dicono alcuni, che
siano state sentite per aria diverse voci,
che per paura, e strepito non si sono
capite.

IL FINE[6].

[6] Non sono state apportate correzioni.

7. *Vera relatione delli danni fatti dal terremoto* (Milano, 1627)

Codice GATTO: DD
Evento: terremoto della Capitanata (30 luglio 1627)
Anno di edizione: 1627.
Luogo di edizione: Milano.
Editore/Stampatore/Venditore: Gio. Battista Malatesta, stampatore regio camerale; con licenza dei superiori; imprimatur.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino (imprimatur).
Consistenza: 6 carte.
Formato: in -8°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di storia patria (Napoli).
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] VERA
RELATIONE
DELLI DANNI FATTI
DAL TERREMOTO
NEL REGNO DI NAPOLI

Con l'estirpatione di molte Città, et luoghi,
et mortalità gra(n)dissima di gente.
[incisione]
IN MILANO
Nella Reg. Duc. Corte per Gio. Battista Malatesta
Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori. 1627. ||
[2] Imprimatur

Fr. Io. Andreas Comensis Commissarius Sancti Officij
Mediolani.
Fr. Al. Bariola pro Illustriss. D. Card. Archiep.
V. Saccus pro Excellentiss. Senatu. ||
[3] VEnerdì passato 30. Luglio à hore
16. fù il Terremoto in Napoli,
et per tutto il convicino, quale
durò per lo spatio di un Credo
senza fare danno alcuno Dio
gratia, Però nel medesimo tempo in altre parti,
et in particolare in Puglia, dove ruinò affatto le
Terre, e Città intiere, con segni prodigiosi, et
durò trè hore interpollatamente.
La Città di Sansevero cascò tutta senza restare
in piedi altro che una sola casa, nella quale
vi era una grotta grande, cisterna, et pozzo,

con mortalità infinita di Donne, figliuoli, vecchi,
et altre persone civili, che in quell'hora si trovavano
in casa, e in particolare Frati, Preti, et no(n) essendosi
salvate altro che le Monache, che fuggirno
nel Giardino, et Monsignor Ventura Vescovo,
che fù qua tenuto morto 6. giorni, ma hiersera
gionsero lettere di Lucera scritte di suo pugno,
dove diceva essersi salvato miracolosame(n)te,
con duoi de suoi creati, uno de quali sta con
una gamba rotta, et lui si lamenta di un braccio,
et come era rimasto spogliato de beni, senza figliani, ||
[4] perso la Chiesa, et senza un'entrata. Et
il Padre Deodato Federici Milanese Augustiniano
si salvò in una grotta, che dopoi uscì più morto
che vivo, et si condusse à Foggia, et detto Mo(n)signore
à Lucera.
La Città de Termoli, e destrutta in parte, et
havendo habitato 4. giorni in Campagna la ge(n)te
per timore, sendo durato molti giorni, et se
non fusse stato tempo d'Estate, non se ne sarebbe
salvato alcuno.
La Città di Lesina hà sentito il medemo, anzi
il Lago che circondava più di 15. miglia, e
diseccato affatto, che hoggi apparisce la spiaggia
arida, et asciuta, che e miracolo grande.
La Città d'Ascoli di Puglia, ha patito in aprirsi
alcune case, mà non sono cascate, nè tampoco
vi è morta nessuna persona, così à Candela,
Castellazza, et Bovino.
Terra Maggiore luogo del Prencipe di San
Severo, è dirupato più della metà, con mortalità
anco come di sopra.
La Serra capriola, luogo di Don Andrea Go(n)zaga,
è dirupato per il terzo, con morte come ||
[5] di sopra.
San Paolo, Luogo, overo Terra comprata
quest'anno dal Sign Gio. Battista Nani per 100.milla
scudi, è dirupata affatto, senza rimanervi
pur una casa in piedi, con morte di molta gente.
Alla Porcina Chienti, si è sentito il medemo,
salvandosene solamente che si è ritrovato in ca(m)pagna.
[]
Dragonara Massaritia del Prencipe di San Severo,
dove vi era habitationi innumerabili, per
la solita caccia, che si fà ogni trè anni da quel
Signore similmente è andato à terra, con morte
di molti garzoni.
In Castelnovo luogo del Prencipe di San Severo
hà fatto danno nelle habitationi, aprendo
le muraglie cadute à terra alcune, mà però senza
danno di persone. In questo luogo si è trovato
il Prencipe con tutta la sua famiglia, et la
Signora Duchessa gravida, la quale stette tramortita

per spatio di mezz'ora, e per la Dio
gratia non si sconciò. Il medemo danno hà fatto
in Dignano luogo de Padri Gesuiti, et in Santa
Licandra luogo de Signori Carapresa, hà ma(n)dato ||
[6] à terra molte case, con danno grande, et
mortalità di molta gente.
La Torre della Lama de Signori Boranci sotto
Rignano, non si conosce dove sia stata.
Dell'altre massaritie, et habitationi notabili;
non se ne tiene conto, perche sono in gran numero
andate à Terra, et giornalmente vengono
avvisi nuovi di danni notabili seguiti.
Il Melanico Abbatia del Patriarca de Sangro
hà mandato giù il Campanile di quella Chiesa.
In Foggia in quel punto che fù il Terremoto
si raccolse un Monte di Terra, che vi e rimasto
verso la parte che va à Troia, quale era stato cavato
dal centro della Terra à forza de venti, circolandolo
in aria à guisa di folgori, et per aria in
alcuni luoghi della Puglia, si sono sentite voci
dolorose, che per il gran timore, e strepito della
gente, non si potè distintamente intendere le parole,
in modo, che pareva fosse giuditio universale,
come fù per quelle povere anime, la quantità
delle quali per hora non si puo sapere[7].

[7] Sono state apportate le seguenti correzioni: avida] arida (p.4); Chieuti] Chienti (p.5).

8. *Vera relatione del pietoso caso* (Napoli/Longo, 1627)

Codice GATTO: PC1
Evento: terremoto della Capitanata (30 luglio 1627)
Anno di edizione: 1627.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Egidio Longo; imprimatur.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: Raffaele Rucellai.
Forma: prosa.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: Inserti in latino.
Formula di chiusura ("laus Deo").
Cfr. pc2.
Consistenza: 2 carte.
Formato: in-8°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca Casanatense (Roma).
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] VERA RELATIONE
DEL PIETOSO CASO
Successo nelle Terre contenute della Provincia di Puglia <...>
Regno di Napoli, cioè del terremoto sentito in questo presente
anno 1627. Cavata da relationi, come si giudica,
autentiche, e vere, publicata per Gio. Orlandi
Stampatore alla PIETA.

Dedicata al molto Illustr. Sig. il Signor Raffaele Ruccellai.

A XXX di Luglio giorno di Venerdì à hore 16. pocomeno, nel quale si celebrava
la festa delli Sa(n)ti Martiri Abdon, et Sennen, in tempo che la maggior
parte della gente per l'eccessivo caldo stava retirata in casa, si sentì, e vidde,
in un subito tremar la terra con molto empito, tantoche tutti gli edificij, per forti
che fussero notabilmente crollaro, perloche si giudicò da tutti, che vi fusse pericolo
che dovessero, ò rovinare, overo notabilmente patire; questo terremoto non è durato
ugualmente in tutti i luoghi dove è stato nel Regno, ne quali siguitò molto danno,
come si dirà appresso. In questa Città di Napoli, à commune parere durò, quanto si sarebbe
posto in recitare due volte il Credo, et in essa per gratia di nostro Signore no(n)
è seguito danno veruno per quanto si sà, e ciò come si và piamente considerando
da molte persone di buona vita, perche ancorche per molti peccati, che vi si commettono
harebbe la Città meritato condegnamente il castigo, delquale sempre dobbiamo
temere, nondimeno per il continui prieghi della beatissima Vergine Imperatrice
dell'universo, di cui è devotissima Napoli, e de Santi suoi Protettori s'è ò placata, ò
trattenuta l ira de Dio. Nella medema Città, questo felice esito (essendo che in questo
anno più volte era successo terremoto, et viveva ancora la memoria dell'altro.
dell'anno passato 1626. che fù grande, e pericoloso) cagionò allegrezza in tutti, e si
può credere, che universalmente per lo favore riceuto, ne habbiamo ringratiato l'autore
Dio Signor nostro, et i Santi intercessori del Cielo.
Martedì matino 3. del presente mese d Agosto 1627. per un corriero che se dice
essere venuto da Puglia s'intese l'orribil terremoto patito in quella Provincia nelle

terre nomina(n)de apresso a 30. di Lugl. di quest'anno di Venerdì nell'hora sopradetta.
il quale fù tanto gagliardo, e spaventoso, che quasi levò di sè tutti gli habitanti circumvicini
della Città di Lucera, donde scriveva il Signor Governatore parendo à
tutti che all'hora se aprisse la terra, è l'abissasse, per la qual causa niuno si teneva sicuro
dentro l'habitato. Se avisava che per causa del terremoto haveano patito grandemente
la Città di San Severo, la terra di Torremaggiore, S. Paolo, la Serra Capriola,
la Procina, Lesina, Sant'Agata dell'Abbatia con altre terrecciole piccole, del qual
patimento non ancora se ne havea potuto havere particolare certezza quanto fusse
stato la loro disgratia, solo in generale si raco(n)tava il gran numero di morti di quei.
che si trovavano nell'habitato senza scapparne alcuno, che se qualcheduno scappò.
la vita ne rimase cossi mal concio, che forsi la vita l'è peggiore, che morte istessa.
S'avisava de più, che quasi tutti l'edificij di dette terre erano cascati da fondame(n)ti
l'un sopra l'altro à le(n)za, come si fussero stati spianati ad arte, e se alcuno restò, che
non si rovinò affatto, restò in maniera aperto, e fracassato, che la spesa di ripararlo
non hà luego, che sarebbe all'intutto persa. ||
[2] Che quella gente di queste terre restò viva non colta da questa calamità, fu quella
<...> in quel te(m)po se ritrovò in co(m)pagnia nell'affare, come nella raccolta delle biade,
<...> i tali rimasti udendo lo strepito, et ribombo della caduta dell'edificij corsero
<....> maggior prestezza, che poterono ad agiutare i bisognosi, particularmente si
<...> ciascheduno alle loro gente, come l'amore, et la dovuta carità li spronava, ma
non fù possibile poterle soccorrere per causa della gran quantità delle pietre, legnami,
e terra, che haveano sopra, dicono che la minore altezza era di 15. palmi, e da
questi avicinati à sepolcro cossi orribile si seppe ch'era cosa formidabile, et insieme
compassionevole ascoltare le voci et i gridi mortali, hora continuati, hora interrotti,
et li flebili lamenti di costoro, à cui furo le ruine morte, tomba insieme fù d'edificatione
sentirli, che cercavano al Signore misericordia, et agli homini se cosi ne restasse
servito soccorso, ma la dimanda era indarno, che oltre il sopradetto impedime(n)to
al tremare della terra di quando in quando ogn'uno restava sì sbigottito, che no(n)
v'era chi sapesse che farse, ne li bastava l'animo d'accostarse, massima che detto
terremoto trà volte, e volte durò da tre hore, qual finito manco male se vi fusse rimasto
scampo per questi soli venuti per l'aggiuto, perche si videro confusi che andando
rivoltando come meglio potevano per ricovrarse nelle loro case non ne trovaro
forme, ne aspetto, se non tutte le Città, e Terre sudette un confuso cumolo, ò
monte de ruine, che causava tanto horrore, che l'homini restavano quasi insensati, é
pieni di terrore; Nél medemo tempo del terremoto s'intende che i pozzi di tutte
quelle terre per la materia del terremoto, bollivano come caldare sopra de un gran
foco, et sì fattamente crebbero l'acque, che versavano fuori delle loro bocche, la
terra per tanto esalava, e mandava fuori uno estraordinario, e fastidioso fetore, come
di solfo, e di fango putrido, che per essere molto grande nel ristretto di tutti quei
luoghi, non era chi lo potesse suffrire.
Si dice, che quando la gente di San Severo, cioè quella, che si trovava in compagnia,
vide la Città loro ruinata, voltò con gran terrore il guardo alla Città di Lucera,
che stà distante di là miglia dodici, osservando se ancora fosse successo ad essa il
simil caso, et stando con questa reflessione vide chiaramente che sopra di Lucera
stava una nube bianca, e grande, dentro della quale era una donna vestita di bianco,
laquale teneva l'una mano con un stendardo, e l'altra teneva alzata verso il Cielo, il
che si sia vero, ò no non stà à me d'affermarlo, essendo perciò bisogno del giuditio
de Superiori à chi tocca, come ancora che nella stessa Lucera sia una Chiesa, ò Romitorio
sotto il titolo della Madonna d'Oppida di gra(n)dissima devotione, nellaquale
assiste un venerabile Romito di buona vita, ilquale al tempo che sentì il romore
del terremoto corresse, e se buttasse à piedi della Santissima Imagine sudetta, et sta(n)do
in oratione disse una, e più volte una voce, che diceva figlio agiuto. Sarrebbe pur
di maraviglia si fusse àncor vero che al tempo del terremoto se aprissero quasi tutte

<...>e case di quella Città, e caduto tutto il tempio di Santa Lucia, più della metà di
quella del Salvatore, e parte de quella della Pietà, senza che in niuno di quelli sia
perita persona alcuna, ne ricevuto un minimo danno.
Si può più facilmente credere, che la gente di detta Lucera fuge(n)do per lo rumore
del terremoto nelle piazze, et nelle campagnie habbiano visto il campanile della
Ecclesia maggiore, ch'è alquanto alto piegarse sopra il tetto, et di nuovo ridrizzars<...>
Non è ancora cessato il timore nella gente di detta Città, n'anco in quella, ch'è rimasta
delle terre patienti, poiche di notte non ardiscono restare à dormire nell'habitato,
et tutti quelli, che possono senza eccettuarne nessuno, escono alla campagna
sotto alberi, e padiglioni, che per quest'effetto hanno fatto nelle massarie, e giardini.
Da qui per la provide(n)za grande, et pietà del Principe co(n) maturo conseglio s'ordinò,
che con ogni diligentia se provedesse de tutto quello, che fusse necessario per sepellire ||
[3] li morti, et sovvenire i languenti de fame de pietà christiana, et perche la puza
dei corpi morti non infectasse l'aria di quei luoghi, et passasse più oltre, et ne succedesse
qualche morbo co(n)tagioso, al publico per questo fine, per ordine del medemo
Principe dato al Signor Duca di Caivano Barone di Santo Arcangelo, et Secretario
di questo Regno furono chiamati alcuni medici d'esperienza, et con essi si consultò,
che fusse da farse per evitare ogni pericolo d'infectione di contagione, et cossi chiamati
l'infrascritti, Andrea Ordoñez Protomedico, Baldassar de Cañipares, Mario
Zuccaro, Gio. Antonio Foglia, Stefano de Rinaldi, Gio. Andrea Basile, Oratio Ferleto,
et altri si conchiuse di commune opinione, che li corpi morti se non se posseano
sepellire se brugiassero, perche il fuoco estingueria quel fetore, et si purgheria l'aria,
et cessaria ogni pericolo di mal contaggioso, et cossi se inviò quest'ordine, che la
detta consulta s'eseguisse.
E per la pietà cristiana inviosse di più ordine al Governatore di quella Provincia,
che stesse co(n) particulare cura, che delle terre convicine se pigliassero gente, che atte(n)dessero
à cavare quei corpi morti di sotto terra per darli sepoltura, et cosi s'è osservato,
et s'osserva co(n) molta pu(n)tualità, facendose larghe, e grande fosse à quest'effetto.
Alche se agiunge, che per servitio di Dio, e per bene commune vi è posta quantità
de vigila(n)ti guardie per oviare ad alcuni disordini, che potessero venire in simili casi,
mettendo pene estraordinarie, et inremissibili contro li trasgressori, santa mira de
Superiori per la custodia della Giustitia.
Le sopradette terre rovinate se trovano distanti da Lucera da 12. ò 15. miglia, et
l'una da l'altra da 3. ò 4. in loco cossi piano, che parea volerse toccare le mani l'una
à l'altra, solo la Serra Capriola stà discosta miglia 24. Lesina poco meno. Potrei
dire molte cose à minuto, mà.
No(n) me pare doverme trattenere in narrare, come le diversità de travagli di colpi,
e ferite di quelli, che sono stati cavati vivi etc. sì perche non ve n'è tanta certezza, si
perche mi stenderei in cose troppo minute, et crescerebbe soverchio questo discorso
Dicono, ch'il numero de guastatori, che assisteno del co(n)tinuo à questo effetto è gra(n)de,
poiche se dice, sono più de 4000. si perche se finisca più presto carità cossi grande,
si perche se tranquillano più che si può l'interessati, i quali presenti sta(n)no aspettando
veder il fine della loro disgratia, li Signori Baroni convecini concorrono all'opera
di pietà, s'affaticano animando li suoi vassalli, coloro che sono remasti vivi offerendoli
quanto li può bisognare per le sue persone, et anco altri partita di franchitia,
territorij, et possessioni, ma non però si può quietare la causa del dolore, e paura
che l'è rimasta.
In S. Severo, la Procina, Lesina, et Santo Paulo non è rimasta, come si dice, ne anco
una casa in piedi, nella Serra Capriola ve n'erano rimaste alquante, ma sabbato prossimo
passato seguì n'altro terremoto simile al primo, et cossi elleno pure ruinorono
morendo più de 50.persone.
Torremaggiore è quella, che meno hà patito, ma quelle poche case, che vi sono rimaste
sono cossi fracassate, che sono quasi inhabitabili, et secondo il conto fatto in

tutte queste terre se trovano esser perite 5500. persone con quantità grande in particolare dicono de donne gravide, ma à dir'il vero è difficile, pur assai tal computo, et misura determinata.
Si dice, che dopò cossi gra(n) terremoto, in quella Provincia del co(n)tinuo si se(n)te an<...> tremar la terra, di modo che l'habitatori smarriti di paura vogliono più tosto rest<...> la notte in campagna à risico grande de malatie, per causa de disagi, che bisogna<...> patire al sereno, e sotto barracche di paglia.
Si dice, che nella Città di Sansivero no(n) si salvorno, eccetto Monsig. Reverendissimo Vescovo, li Padri Cappucini, e quasi tutte le Moniche, e quelli ch'in quell'hor ||
[4] per voluntà del Signore si ritrovavano alle fatiche della Compagnia, et in altri luoghi altri PP. Religiosi in particolare, et è rimasta la Città in tal maniera rovinata ch'altro non si vede in essa, ch'una gran mo(n)tagna de scogli co(n)fusi l'uno sopra all altro
In Torremaggiore sono pure remasti li Padri Capuccini vivi, et altri pochi.
In S. Paulo, che faceva molti fochi di questa non se sono trovate più de 4. persone, trà le quali un figliolo d'anni 6. frà più de 20. altri morti sotto la casa del mastro di Scola, che cercava il suo figliolo, che vi se trovò all'hora per gratia del Sign. vivo.
La Procina è remasta di modo che non se trova edificio dove fù edificato, perche seguendo il secondo terremoto alquante case ch'erano remaste le ruinò, come di sopra, nella Serra Capriola con quantità di persone, che si trovorono dentro di Lesina non si trova il loco dove fù edificata.
Dicesi che no(n) solo nelli sopradetti lochi s'è sentito cossi tremendo terremoto ma che in più altri del Regno, et hoggidì si se(n)te tremar la terra in più parte si nota la vigilla(n)za, e <..>ta pietà de Superiori Ecclesiastici, liquali hanno in particolare ordinato da per tutto, l'orationi delle quarant'hore con esponersi il Santissimo Sacramento, acciò che nostro Signor Dio à nostre preghiere, oltre l'intercessione de Maria Vergine, e de Santi nostri Protettori volti l'adirata mano dal condegno castigo de nostri peccati sapendo certo, che come si dice nella Sacra Scrittura, etc. Non vult mortem peccatoris, sed ut magis convertatur, et vivat per sua gloria, et nostra utilità spirituale. Questo è quanto m'è occorso di dire, pensando che questa relatione fu assai fondata, rimettendome ad ogn'altra megliore se venerà, ò sia per venire, sapendo quanto sia vero quel detto (la verità è zoppa) dandosi ad intendere, che viene tal volta piano piano, et a passi lenti, etc.

LAUS DEO.

Imprimatur.
Iacobus Terragnol. Vicarius Generalis.
Marc. Anton. Palumb. Deput.

IN NAPOLI, Nella stampa di Egidio Longo MDCXXVII[8]

[8] Sono state apportate le seguenti correzioni: nell|habitato] nell'habitato (p.2); osservandose] osservando se (p.2); ordineal] ordine al (p.3); sta(n) no] sta(n)no (p.3); voglionopiù] vogliono più (p.3); Città diSansivero] Città di Sansivero (p.3); hanuo] hanno (p.4).

9. *Vera relatione del pietoso caso* (Napoli/ Maccarano, 1627)

Codice GATTO: PC2
Evento: terremoto della Capitanata (30 luglio 1627)
Anno di edizione: 1627.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Giuseppe Maccarano; imprimatur.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino.
Formula di chiusura ("laus Deo").
Ristampa di pc1.
Consistenza: 2 carte.
Formato: in-4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: The British Library (Londra).
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] VERA RELATIONE
DEL PIETOSO CASO

Successo nelle Terre contenute della Provincia di Puglia nel
Regno di Napoli, cioè del Terremoto sentito in questo
presente Anno 1627. Cavata da relationi, come
si giudica, autentiche, e vere.

A XXX. di Luglio giorno di Venerdì à hore 16. poco meno, nel quale si celebrava
la festa delli S. Martiri Abdon, et Sennen, in te(m)po che la maggior
parte della gente per l'eccessivo caldo stava retirata in casa, si sentì, e vidde
in un subito tremar la terra con molto empito, tanto che tutti gli edificij, per
forti che fussero notabilmente crollaro, poiche si giudicò da tutti, che vi fosse
pericolo, che dovessero rovinare, overo notabilme(n)te patire; questo terremoto
non è durato ugualmente in tutti i luoghi dov'è stato nel Regno, ne' quali
seguitò molto danno, come si dirà appresso in questa Città di Napoli à commun
parere durò quanto si sarebbe posto in recitare due volte il Credo, et in
essa per gratia di nostro Signore non è seguito danno veruno per quanto si
sà, e ciò come si và piamente considerando da molte persone di buona vita,
perche ancorche per molti peccati, che vi si commettono, haverebbe la Città
meritato condegnamente il castigo, del quale sempre dobbiamo temere,
nòndimeno per il continovi prieghi della Beatissima Vergine Imperatrice
dell'universo, di cui è devotissima Napoli, e de Santi suoi Protettori s'è ò placata,
ò trattenuta l'ira di Dio. Nella medema Città, questo felice esito (essendo
ch'in quest'anno più volte era successo terremoto, et viveva ancora la memoria
dell'altro, dell'anno passato 1626. che fù grande, e pericoloso) cagionò
allegrezza in tutti, e si può credere, che universalme(n)te per il favore ricevuto
n'habbiamo ringratiato l'autore Dio Sig. nostro, et i Sa(n)ti intercessori del Cielo
Martedì mattino 3. del presente mese d'Agosto 1627. per un corriero, che
se dice esser venuto da Puglia s'intese l horribil terremoto patito in quella
Provincia, nelle terre nomina(n)de appresso a' 30. di Luglio di quest'anno di Venerdì

nell'hora sopradetta, il quale fù tanto gagliardo, e spaventoso, che quasi levò di sè tutti gl'habitanti circonvicini della Città di Lucera, donde scriveva il Sig. Governatore pare(n)do à tutti ch'all'hora s'aprisse la terra, e l'abissasse, per la qual causa niuno si teneva sicuro dentro l'habitato. Se avisava, che per causa del terremoto havevano patito grandemente la Città di S. Severo, la terra di Torremagiore, S. Paolo, la Serra Capriola, la Porcina, Lesina, S. Agata dell'Abbatia, con altre terrecciole piccole, del qual patimento non ancora se n'haveva potuto havere particolar certezza quanto fusse stato la loro disgratia, solo in generale si racco(n)tava il gra(n) numero di morti di quei, che si trovavano nell' habitato senza scapparne alcuno, che se qualcheduno scappò la vita nè rimase cosi mal concio, che forsi la vita l'è peggiore, che morte istessa.
S'avvisava di più, che quasi tutti l'edificij di dette terre erano cascati da Fondamenti l'un sopra l'altro à lenza, come se fussero stati spianati ad arte, e se alcuno restò, che non si rovinò affatto, restò in maniera aperto, e fracassato, che la spesa di ripararlo non hà luogo, che sarebbe all'intutto persa. ||
[2] Che quella gente di queste terre restò viva, non colta da questa calamità, fu quella, che in quel tempo se ritrovò in campagna nell'affare, come nella raccolta delle biade. Questi tali rimasti ude(n)do lo strepito, e rimbombo della caduta dell'edificij, corsero con la maggior prestezza, che poterono ad agiutare i bisognosi, particolarmente si spinse ciascheduno alle loro gente, come l'amore, e la dovuta carità li spronava, ma non fù possibile poterle soccorrere per causa della gran quantità delle pietre, legnami, e terra, ch'havevano sopra, dicono che la minore altezza era di 15. palmi, e da questi avicinati à sepolcro cosi horribile, si seppe, ch'era cosa formidabile, et insieme compassionevole ascoltare le voci, et i gridi mortali, hora continovati, hora interrotti, et li flebili lamenti di costoro, à cui furo le rovine morte, tomba insieme, fù di edificatione sentirli, che cercavano al Signore misericordia, et à gli huomini se cosi ne restasse servito soccorso, ma la dimanda era indarno, che oltre il sopradetto impedimento al tremare della terra di quando in quando ogn'uno restava sì sbigottito, che non v'era chi sapesse, che farse, nè li bastava l'animo d'accostarse, massima che detto terremoto trà volte, e volte durò da trè hore, qual finito, manco male se vi fusse rimasto scampo per questi soli venuti per l'aggiuto, perche si viddero confusi, ch'andando rivoltando come meglio potevano per ricovrarse nelle loro case non ne trovaro forme nè aspetto, se non tutte le Città e Terre suddette un confuso cumulo, ò monte di rovine, che causava tanto horrore, che l'huomini restavano quasi insensati, e pieni di terrore; Nel medemo tempo del terremoto s'intende, che i pozzi di tutte quelle terre per la materia del terremoto bollivano come caldare sopra d'un gran fuoco, et sì fattamente crebbero l'acque, che versavano fuori delle loro bocche, la terra per tanto esalava, e mandava fuori uno estraordinario, e fastidioso fetore, come di solfo, e di fango putrido, che per essere molto grande nel ristretto di tutti quei luoghi, non era chi lo potesse soffrire.
Si dice, che quando la gente di S. Severo, cioè quella, che si trovava in campagna vidde la Città loro rovinata, voltò con gran terrore il guardo alla Città di Lucera, che stà distante di là miglia dodici, osservando se ancora fusse successo ad essa il simil caso, et stando con questa reflessione vidde chiarame(n)te che sopra di Lucera stava una nube bianca, e grande, dentro della quale era una donna vestita di bianco, la quale teneva con una mano un stendardo, e stendardo, e l'altra teneva alzata verso il Cielo, il che se sia vero, ò nò non stà à me d'affermarlo, essendo perciò bisogno del giuditio de' Superiori à chi tocca, come ancora che nella stessa Lucera sia una Chiesa, ò Romitorio sotto il titolo della Madonna d'Oppida di grandissima devotione, nella quale assiste un venerabile Romito di buona vita, il quale al tempo, che sentì il romore

del terremoto corresse, e se buttasse à piedi della Santissima Imagine
sudetta, et stando in oratione disse una, e più volte una voce, che diceva figlio
agiuto. Sarebbe pur di maraviglia se fusse ancor vero, che al tempo del terremoto
se aprissero tutte le case di quella Città, è caduto tutto il tempio di Sa(n)ta
Lucia più della metà di quella del Salvatore, e parte di quella della Pietà
senza che in niuno di quelli sia perita persona alcuna, nè ricevuto un minimo
danno. Si può più facilmente credere, che la gente di detta Lucera fugendo
per lo rumore del terremoto nelle piazze, et nelle campagnie habbiano visto
il campanile della Ecclesia maggiore, ch'è alquanto alto, piegarse sopra il tetto,
et di nuovo ridrizzarsi. Non è ancora cessato il timore nella gente di detta
Città, n'anco in quella, ch'è rimasta delle Terre patienti, poiche di notte ||
[3] non ardiscono restare à dormire nell'habitato, et tutti quelli, che possono senza
eccettuarne nessuno escono alla ca(m)pagna sotto alberi, e padiglioni, che per
quest'effetto hanno fatto nelle massarie, e giardini.
Da qui per la providenza grande, et pietà del Prencipe con maturo consiglio
s'ordinò con ogni diligenza se provedesse di tutto quello, che fusse necessario
per sepellire li morti, et sovvenire i languenti di fame di pietà Christiana,
et perche la puzza dei corpi morti non infettasse l'aria di quei luoghi
et passasse più oltre, et ne succedesse qualche morbo contagioso, al publico
per questo fine, per ordine del medemo Principe dato al Sign. Duca di Caivano
Barone di Sant'Archangelo, et Secretario di questo Regno furono chiamati
alcuni Medici d'esperienza, et con essi si consultò, che fusse da farse per
evitare ogni pericolo d'infettione di contagione, et cosi chiamati l'infrascritti
Andrea Ordonez Protomedico, Baldassar de Cañipares, Mario Zuccaro, Gio.
Antonio Foglia, Stefano de Rinaldi, Gio. Andrea Basile, Oratio Ferleto, et
altri si conchiuse di commune opinione, che li corpi morti se non se posseano
sepellire se brugiassero, perche il fuoco estingueria quel fetore, et si purgheria
l'aria, et cessaria ogni pericolo di mal contagioso, et cosi s'inviò questo
ordine, con la detta consulta s'eseguisse.
E per la pietà Christiana inviosse di più ordine al Governatore di quella
Provincia, che stesse co(n) particulare cura, che delle Terre convicine se pigliassero
gente, che attendessero à cavare quei corpi morti di sotto terra per darli
sepoltura et cosi s'è osservato; et s'osserva con molta puntualità, facendose
larghe, e grande fosse à quest'effetto.
Al che se agiunge, che per servitio di Dio, e per bene commune vi è posta
quantità de vigilanti guardie per oviare ad alcuni disordini, che potessero venire
in simili casi,mettendo pene estraordinarie, et inremissibili contro li trasgressori,
santa mira de Superiori per la custodia della Giustitia.
Le sopradette terre rovinate se trovano distanti da Lucera da 12. ò 15. miglia,
et una da l'altra da 3. ò 4. in loco cossi piano, che parea volerse toccare
le mani l'una à l'altra, solo la Serra Capriola stà discosta miglia 24. Lesina poco
meno. Potrei dire molte cose à minuto, mà.
Non me pare doverme trattenere in narrare, come le diversità de travagli
di colpi, e ferite di quelli, che sono stati cavati vivi, etc. si perche non ve n'è
tanta certezza, si perche mi stenderei in cose troppo minute, et crescerebbe
soverchio questo discorso.
Dicono, ch'il numero de guastatori, che assisteno del continuo à questo effetto
è grande, poiche se dice, sono più de 4000. si perche se finisca più presto
carità cossi grande, si perche se tranquillano più che si può l'interessati, i
quali presenti stanno aspettando veder il fine della loro disgratia, li Signori
Baroni convecini concorrono all'opera di pietà, s'affaticano animando li suoi
vassalli, coloro che sono remasti vivi offerendoli quanto li può bisognare per
le sue persone, et anco altri partita di franchitia, territorij, et possessioni, ma

non però si può quietare la causa del dolore, e paura, che l'è rimasta.
In S. Severo, la Procina, Lesina, et Santo Paulo non è rimasta, come si dice,
ne anco una casa in piedi, nella Serra Capriola ve n'erano rimaste alquante
ma Sabbato prossimo seguì n'altro terremoto simile al primo, et cossi elleno
pure ruinorono morendo più de 50. persone.
Torremaggiore è quella, che meno hà patito, ma quelle poche case, che vi
sono rimaste sono cossi fracassate, che sono quasi inhabitabili, et secondo il co(n)to ||
[4] fatto in tutte queste Terre se trovano esser perite 5500. persone con quantità
grande in particolare dicono de donne gravide, ma à dir'il vero è difficile,
pur assai tal computo, et misura determinata.
Si dice, che dopò cossi gran terremoto, in quella Provincia del continuo si
sente ancor tremar la terra, di modo che l'habitatori smarriti di paura vogliono
più tosto restar la notte in campagna à risico grande de malatie, per causa
de disagi, che bisogna patire al sereno, e sotto barracche di paglia.
Si dice, che della Città di Sansivero non si salvorno, eccetto Monsig. Reverendissimo
Vescovo, li Padri Cappuccini, e quasi tutte le Moniche, e quelli
ch'in quell'hora per volontà del Signore si ritrovavano alle fatiche della Ca(m)pagnia,
et in altri luoghi altri PP. Religiosi in particolare, et è rimasta la Città
in tal maniera rovinata, ch'altro non si vede in essa, ch'una gran montagna
de scogli confusi l'uno sopra l'altro.
In Torremaggiore sono pure remasti li P. Cappuccini vivi, et altri pochi.
In S. Paolo, che faceva molti fochi di questa non se sono trovate più di
<..> persone, tra le quali un figliolo d'anni sei fra più de 20. altri morti sotto la
casa del Mastro di Scola, che cercava il suo figliolo, che vi se trovò all'hora
per gratia del Signor vivo.
La Procina è remasta di modo che non se trova edificio dove fù edificato
perche seguendo il secondo terremoto alquante case ch'erano remaste le ruinò,
come di sopra, nella Serra Capriola con quantità di persone, che si trovorono
dentro di Lesina non si trova il loco dove fù edificata.
Dicesi che non solo nelli sopradetti lochi s'è sentito cossi tremendo Terremoto,
ma che in più altri del Regno, et Hoggidì si sente tremar la terra in più
parte si nota la vigilanza, e santa pietà de Superiori Ecclesiastici, li quali hanno
in particolare ordinato da per tutto, l'orationi delle quarant'hore con esponersi
il Santissimo Sacramento,acciò che nostro Signor Dio à nostre preghiere,
oltre l'intercessione de Maria Vergine, e de Santi nostri Protettori volti l'adirata
mano dal condegno castigo de nostri peccati sapendo certo, che come
si dice nella Sacra Scrittura, etc. Non vult mortem peccatoris, sed ut magis co(n)vertatur,
et vivat per sua gloria, et nostra utilità spirituale. Questo è quanto
m'è occorso di dire, pensando che questa relatione sia assai fondata, rimettendome
ad ogn'altra megliore se venerà, ò sia per venire, sapendo quanto sia vero
quel detto (la verità è zoppa) dandosi ad intendere, che viene tal volta piano
piano, et à passi lenti, etc.

LAUS DEO.
[fregio decorativo]
Imprimatur.
Iacobus Terragnolus Vicarius Generalis.
Marc. Anton. Palumb. Deput.
[fregio decorativo]
IN NAPOLI, Nella stampa di Egidio Longo, et ristampata per Gioseppe
Maccarano. MDCXXVII[9]

[9] Non sono state apportate correzioni.

10. *Dell'incendio del Monte di Somma. Compita relatione* (Napoli, 1631) [10]

Codice GATTO: OR1
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1631.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Lazzaro Scoriggio; imprimatur.
Autore: Giovanni Orlandi.
Dedicatario/destinatario: Lucio Cas'alta.
Forma: misto.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino)
Note: xilografie e inserti in latino e in versi.
Lettera dedicatoria introduttiva, con data e luoghi di stesura, intestazione e firma.
Titolo interno.
Formula di chiusura ("Crudelis ubiquè Luctus, ubiquè pavor, et plurima mortis imago").
Cfr. or2.
Consistenza: 8 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di Storia patria (Napoli)
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] DELL'INCENDIO
Del Monte di Somma.

COMPITA RELATIONE

E di quanto è succeduto infino ad hoggi.

Publicata per GIOVANNI ORLANDI Romano
alla Pietà.
[incisione]
IN NAPOLI.
Per Lazzaro Scoriggio. M.DC. XXXI. ||
2Al molto Illustre Signore, e padron mio osservandiss.
Il Signore
LUCIO CAS'ALTA.

DAl dotto Itinerario Napolitano del Gentilhuomo
tanto caro amico di V.S. che lei si degnò per sua cortesia
darmi à leggere con molto mio gusto, el Mondo
in brieve vedrà con universal sodisfatione dato alle sta(m)pe,
havendo riassunto la presente erudita relatione dell'ince(n)dio
del Mo(n)te di Somma; mi è parso presentarla à V.S. istessa,
si perche come cosa d'altri è di dovere, che al proprio padrone
si restituischa; sianche perche le premitie de' frutti al natural
Signore del Giardino si sogliono appresentare; come fo io

[10] Una prima versione di questa trascrizione si deve a Annachiara Monaco.

con V.S., essendo con lui una cosa istessa per l'anticha amicitia,
e buona correspondenza; à cui con profonda riverenza baciando
le mani gli la presento in Napoli li 24. di Decembre
1631.
Di V.S.
Molto Illustre
Obligatissimo servidore

Giovanni Orlandi. ||
[3] Dell'incendio del Monte di Somma
compita relatione,

E di quanto è succeduto infino ad hoggi.

SE mai ne' tempi andati cagionarono maraviglia, e
stupore, timore, e tremore gli portentosi prodigi delle
sulfuree essalationi, et igniti vomiti, che con continui
moti scuotendo la Terra, con sassose, e ceneritie
pioggie tonando, e balenando, uscendo fuori dal Mo(n)te
detto di Somma, dal nobil Castello di tal nome
nella sua falda collocato, che Monte sommo, dice il
Biondo, si dovrebbe chiamare, per esser al prospetto
di Napoli come Monte alto da gl'Antichi Vesevo, ò Vesuvio nomato;
ò pure da gl'infocati campi flegrei dell'anticha Dicearchia, hoggi Pozzuolo
della felice campagna di Terra di Lavoro Provincia del delitiosissimo
Regno di Napoli, più d'una volta à Popoli habitatori recarono
danni notabili, morte, e total disolatione di molte ricche, e popolate Città;
non è dubbio nessuno, che hoggi molti luochi dell'istessa regione flagelli
maggiori habbino provato pochi giorni sono, à quali tutti vedendosi
evidentemente sottoposta, e sogetta Napoli, la famosa, è stata con
gran spavento aspettando d'hor'in hora, di momento in momento, l'ultimo
esterminio della sua anticha, e non mai perduta grandezza. Ma non
hà piaciuto à Dio N.S. castigarla in tal modo, posciache per intercessione
della sua santissima Madre Maria prima, et anticha nostra Advocata,
e Padrona, e d'altri Santi tutelari, ci ha usato misericordia fuor d'ogni
nostro merito, come si dirà, trattenendo per tanti prieghi la dovuta meritata
severissima divina giustitia; verso quali per l'obligo, che li tenemo
di tante gratie, segnalati favori, e gran beneficij, resterà sempre viva, e verde
la memoria, con reconoscimento in segno del molto, che gli dovemo,
tanto in noi, quanto ne' posteri, che prenderanno esempio dalle passate, e
presenti calamità, acciò da veri Cattolici vivano, come si crede, rassegnatamente,
e serbi Napoli, Giardin del Mondo, come fà, mai sempre intatto,
quel candore della christiana Fede, che più d'una volta dall'Apostolica
bocca di Pietro apprese, co(n) invidia (sia detto con la debita modestia)
delle più Cattoliche Città del mondo, non che d'Italia, ò d'Europa.
E per posser narrare distinta, e brevemente quel che pochi giorni sono,
è succeduto, prima le miserie cagionate da simili incendij in altri te(m)pi
ramentaremo, acciò impari chi nol sà, come viviamo alla giornata sottoposti
à simili, e maggiori castighi del Cielo. La prima volta dunque, ||
[4] della quale fin hora si è possuto haver cognitione ch'ardesse il Monte di
Somma, si sà per traditione di Beroso Caldeo, nel 5. libro dell'antichità,
ove si ha che in tre luochi molti giorni l'Italia brugiò nell'anno penultimo
del Rè Arli settimo Rè dell'Assiri, cioè nell'Istri, Cumei, e Vesuvij;

perilche furono detti questi luoghi, dice Leand. Alberti, Gianigeni Palensana, ò sia regione conflagrata, et abbruggiata. Lascio di ragionare de' terremoti sentiti nel Regno di Napoli in diversi tempi, con li danni di consideratione patiti per causa di quelli, de' quali infinito è lo numero. Ma d'vno solamente molto notabile, e segnalato farò mentione, necessaria al nostro proposito, che circa gl'anni del mondo 5179. à cinque del mese di Febraro, cent'anni prima del nascimento del nostro Salvatore, si fe sentire in Napoli, e per tutta la Provincia di Terra di Lavoro, narrato da Seneca nel libro delle questioni naturali, col quale furono dannificati in buona maniera i luochi, che poi cent'anni doppò furono dal fuoco, che uscì dal sudetto Monte, come dirò consumati. Dice dunque in sostanza, ch'essendo Consoli di Campagna Regolo, e Virginio, il terremoto di più del danno fatto à Ville, e luochi della Provincia, conquassò particolarmente tutte le Terre di quel seno di mare, che comincia dalla Città Herculana, e seguita per Pompeia, e Stabia, e la Colonia di Nocera, che col terrore, e spavento ammazzò molti huomini, et animali, molti de' quali restarono senza giuditio, e benche Napoli sentisse il danno de privati edifici, e statue marmoree buttate à terra, nulladimeno à par de gl'altri fù legiermente travagliata. Mà passiamo avanti. Il sudetto Monte di Somma dunque biforcato per causa degl'incendij, in mezzo del quale si vede una gran voragine, distante da Napoli otto miglia, assai noto per la fertilità d'arbusti, e vite, che generano ottimi vini, detti grechi, e lacrime, molti grati al gusto, et in molta copia, in lode del quale molti poeti scrissero, et in particolare Mart. nel libro 4. de gl'Epigr. in quel che comincia. *Hic est pampineis viridis Vesuvius umbris*. Con quel che siegue, stà accerchiato da molte Terre grosse, e picciole, come diremo, delle quali la maggior parte gode l'amenità del mare, che rende l'aria salubre in ciascheduna di esse, che molto conferisce à gl'ammalati, dalla parte dunque più incontro all'Oriente, vi è la Terra di Bosco, così detta per star più dentro il forte del monte, In oltre accostandosi à Napoli per la marina, volte à mezzo giorno vi furono l'anticha Città Pompeia, et Herculana, ò Heraclea, amendue edificate da Hercole, illustri Città di Campagna, come scrive Seneca, Solino, e Colommella, l'una delle quali dalla pompa de' Bovi portati da Spagna tolti a Gerione (come dice il Sanfelice) l'altra dal suo nome furno così dette, hoggi l'una Torre dell'Annuntiata, da una anticha Chiesa dedicata alla santissima Madre di Dio, l'altra Torre del Greco si chiama, in latino *Turris octavi*, per star otto miglia da Napoli distante; delitie un tempo del Rè Alfonso II. d'Aragona, che d'ivi con gran contento si godeva la vista di Napoli, Castello à Mare, Surrento, Isola di Capri, Promontorio di Miseno, et altri luochi maritimi, edificate amendue sopra le rovine di quelle ne' luochi detti da moderni ||
[5] sassi, e pietre arse. Queste negl'anni di N S. 8f. come scrive l'Eminentissimo Baronio, furono distrutte, e bruggiate, essendo raunati amendue i popoli di esse nel Theatro, come dicono i scrittori di que' tempi, e forse l'istessa disgratia avvenne all'anticha Stabia, che non molto discosto nella falda del monte Gauro, da Paesani detto d'oro, stava collocata, hoggi Castello à mare di Stabia nomata, benche altri dica, che Lucio Silla Legato nella guerra sociale la rovinasse. Mà sia come si vuole. Seguì dunque il caso così, nel 1. di Novembre regnando Tito Vespasiano Imperatore figliuolo, e successore di Vespasiano Augusto, il sudetto monte cominciò ad essalare dalla sua cima globi di fuoco, e ceneri sulfuree con sassi ardentissimi di smisurata grandezza, da' quali si cagionò rovina, e distruttione di genti, con notabil danno delle vicine contrade, che spensierate

ne' loro soliti diletti riposavano; qual incendio di giorno in giorno
via più crescendo di più de'terremoti, che si sentirno fino à Napoli,
con cenericie pioggie, che infestarono il Paese, cagionò spavento universale
con la morte de molti, e di Plinio frà gl'altri, fratello della madre
di Caio Plinio II. scrittore, che di ciò fa mentione in un epistola à Tacito.
Questi dimora(n)do nella Città di Miseno (già distrutta da' Saraceni) presso
Pozzuolo, col comando dell'Imperial armata maritima, nella notte
precedente al giorno sudetto, mentre studiava, gli fu riferito da sua sorella
esser apparso una grandissima nebbia à guisa d'un altro Pino sopra
Vesuvio; il che da lui udito, maravigliandosi del caso insolito, togliendo
alcuni libri per far notamenti, imbarcato sù le galere, che haveva nel porto,
non sapendo ch'el Monte bruggiasse, curioso andò per investigar la
cagione del portentoso prodigio, e benche gli altri grandemente spave(n)tati
fuggissero dall'incendio, egli senza timore volontieri vi andò, et approssimato
alla Città Pompeia, s'accorse dell'incendio, et osservando
con gran diligenza quanto scorger si poteva, patendo egli grandemente
d'asma, ò strettura di petto, che gl'impediva la respiratione, soprapreso
da gran caligine, e dall'inusitata puzza sulfurea, non potendo più respirare,
caddè morto, onde di lui disse il Petrarca.
A scriver molto, à viver poco accorto.
Trà gl'altri luochi di più de' sudetti, che furono dal fuoco rovinati,
fu in Napoli il Palaggio delli studij dell'arti liberali, che stava al seggio
di Nido, ove hora è la Chiesa di Sa(n)to Andrea, riedificato poi, come si
cava dall'Epitaffio Greco, Latino, che nella strada dell'Annuntiata si legge
in un muro; fu tanta dunque la quantità delle ceneri, che dal vento
(come riferisce il Zonara, ne fu portata quantità nell'Egitto, et in
Soria, et in particolare in Roma, per loche seguì gran peste (aviso
à Signori, che han cura con molto amore, e vigilanza della nostra salute)
che fu l'Imperatore necessitato mandar Colonie in campagna, e far con
propri denari rifare molti edifici, creando nuovo magistrato d'huomini
consolari, che si chiamano Curatori della restitutione di Campagna per
reedificare, et acconciare i luochi guasti, e rovinati, e dispensare i beni di
coloro, che oppressi dall'incendio non havevano lasciato heredi in riparatione, ||
[6] e ristoro delle Terre dannificate, rallegrando i popoli afflitti con
honesti giuochi, e molte altre cose degne d'un suo pari. E tanto basti
del secondo incendio.
La terza volta che eruttò conforme la prima fù nel 471. come riferisce
il Regio, e benche non si sappia il giorno per incuria de' scrittori, nulla dimeno
si sà bene, come scrive il Raimo, che per miracolo del Glorioso
S. Gennaro, ottennero Napolitani la gratia nella quinta Domenica di
Quaresima, in tempo, che con solenni processioni visitavano la Chiesa de
Santi Protettori, et in particolare quella di S. Gennaro fuor le mura della
Città, dal che nacque consuetudine di visitare ogn'anno nel segnalato
giorno con processione la Chiesa del Santo Protettore come anco l'altre
de' Santi Tutelari, dice dunque così, che crescendo l'incendio, el vomito
di giorno, in giorno, mandò li suoi vapori, e condensati sulfurei globi,
trasportati da venti nell'Africa, e Costantinopoli, con gran terrore de Popoli;
e Napoli, (dice egli) come più prossima, ne sentè più d'ogn'altro
luocho, perche di più delle ceneri, e fiamme ardentissime, che dal Monte
uscivano, erano si spessi i terremoti, e le dense nebbie, che non solo conquassavano
gli edefici, mà ciaschun Cittadino, ripieno di spavento era
talmente fuori di se, che d'hor, in hora aspettava la morte, con la rovina
della propria Patria, e de' suoi; et à questo proposito dice l'Eminentissimo

Baronio con ottima autorità, che l'incendio pareva dovesse bruggiare,
non solo le prossime Città del Paese poste all'intorno, mà quasi tutta
l'Europa, mà che per virtù di S. Gennaro fù raffrenato. Quel che ferono
all'hora Napolitani essendosi visto hoggi, no(n) vo dire due volte: dirò bensi
brevemente di questo gran santo, che non solo in tutti i martirologi de
Latini si celebra la festa del Glorioso martire (dice l'istesso) mà anco i
Greci non solo à 19. di Sette(m)b. mà anco nel primo di maggio, come ne' loro
menologij, e con ragione in Pozzuolo nel luogo dove questo Santo
nostro Patritio, e Protettore fu decapitato i fedeli vi edificarono una picciola
Chiesa in sua memoria, facendovi scolpire in bianco marmo la testa,
con la vera effigie, qual rimasta in abbandono, nell'anno 1538. la Città
di Napoli vi edificò la nuova con spesa di dodeci mila ducati, donandola
à Frati Cappucini, la quale con molta devotione fù frequentata
et ivi si conserva il simolacro di marmo; ne doppo questa buon opra
si sentirono per un pezzo terremoti, che con rovina notabile de' luochi
co(n)vicini si solevano sentire; Mà ohimè, che forse è intepedita la devotione.
E tanto basti del terzo incendio.
La quarta volta, che vomitò fiamme questo Monte, fù nell'anno di nostra
salute 6.5. come scrive il Platina, conforme haveva fatto l'altre volte
per il passato, e conforme al solito, tutti i luoghi convicini abbruggiò;
del che anco fa mentione il Sigonio. A tempo di Benedetto Nono Pontefice,
e dell'Imperatore Corrado uscirono dall'istesso Monte assai fiamme
di fuoco, e fù appunto nell'anno di nostra salute 1306. parevano le fiamme
un fiume, che uscisse dalla cima, et al d'intorno molte fontane di fuoco,
che si seccarono poi, come l'istesso Fra Leandro dice, haver letto nelle ||
[7] Croniche di Bologna, e tanto brevemente basti per la quinta volta. Intorno
la qual cosa io direi, che da quel tempo si è havuta notitia, e conoscenza
nel mondo di tal Mo(n)te sempre, ma in diversi secoli, età, et anni
hà evaporato il fuoco più, e meno, conforme si è scritto, e se nell'anno
6215. e ne' trè altri, che seguivano fusse stato detto (come fu la verità, che
nella cima, ò concavo di esso apparivano nebbie, e fumo, quali la sera al
tardi vie più crescevano, sarebbero stati i dicitori di tali novelle tenuti
per matti, ò per ubriachi, ma soverchio habbiamo badato.
Apporto gran timore à Napolitani, e danno notabilissimo à Pozzolani
l'eruttatione fatta in Pozzuolo nel 1538. a 29. di Settembre, posciache
essendo stato per due anni continui avanti tutto il Paese travagliato, e
danneggiato da gagliardissimi terremoti, alla fin fine essalando fuori il
fuoco per l'apertura d'una grandissima bocca in una notte uscì ta(n)to fuoco,
pietre, cenere, e pomici, che havendo in un subito fatto ergere un monte,
all'incontro del monte Barbaro, le cui falde dalla parte di mezzo
giorno verso il mare, e da Tramontana insino al Lago Averno si estendono,
e dall'Oriente col piede del monte Barbaro si congionge, che perciò
da Paesani fu montagna nuova, ò di cenere chiamata, che in un subito
coprì tutti gli edificij, che gli erano di sotto, e con l'istesse ceneri coprì
tutto il contorno, consumando con la puzza animali terrestri, e volatili,
rovinando la vendemia, tornando il mare à dietro più di ducento
passi, con morte d'infinita copia di pesci, con produrre fonti d'acqua
dolce, con tanto spavento de gli habitatori, che semivivi, et ignudi fuggirono
in Napoli, dove piovè gran quantità di cenere, che cagionò la
morte di molti, et anco di quei, che troppo frettolosi vollero gustare
de' morti animali, ò trasportarsi per vedere meglio nel luogo della voragine,
come dottamente il Portio, e Marc'Antonio delli Falconi diligentissimi
scrittori lasciarono scritto, il qual flagello dalla mano di Dio

fu molto meno, rispetto à quel, che habbiamo visto, patito, e mal volentieri
sentito à giorni nostri, come dirò con schetta, e pura verità, riserbando
in altro luogo il discorrere delle cause naturali, filosofiche, et astrologiche;
per hora dirò solamente, che è castigo de' nostri peccati, conformandomi
con l'Angelico Dottore, e che viene dalla potente mano del
Signore nostro Iddio, qual chiamo in testimonio della verità, che lo strano
caso fù assai più di quel che con semplice scrittura si anderà publica(n)do.

LA notte dunque precedente al Martedì 16. del mese di Decembre
di questo segnalato anno 1631 dal parto della Vergine, spessi terremoti,
che si sentirono per molte miglia à torno, cominciarono in diverse
hore di quella à svegliare gli adormentati Napolitani, che impauriti dell'
inopinato caso (benche pochi anni sono ne havessero sentiti maggiori,
e prima, e doppò la desolatione delle Città di Puglia, che percio si diedero
alle devotioni, et orationi; ma questo fù un niente à paragon di
quel, che la mattina apparve, posciache nel farsi giorno che fù molto sereno,
una densa, e grossa nubbe di atro colore sopra la cima del tante ||
[8] volte mentionato Vesuvio nella parte del mare apparve, che tanto à noi
quanto a Popoli vicini, et habitatori addintorno cagionò grandissimo
spavento, questa crescendo di momento in momento, s'alzò, et augume(n)tò
tanto, che passò di gran lunga la region delle nubbi, e si fè veder di
smisurata grossezza, ch'eccedeva stravagantemente il Monte stesso, e nel
medemo tempo continuando i terremoti, si cominciarono a sentir tuoni,
appresso à quali fiamme, ò com'altri le chiamò, lingue, ò saette di fuoco
dentro l'istesse nubbi si facevano sentire, e vedere tanto spessi gli uni,
e gli altri, gli altri, e gli uni, che da dovero con la morte avanti gli occhi
ciascheduno cominciò a pensare à casi suoi; e chi al scampo, e chi atterrito,
e confuso, non sapeva che resolutione, ò temperamento pigliare.
Stava nella Torre del Greco impedito dalle solite indispositioni
l'Eminentissimo Signor Cardinale D. Francesco Buoncompagni nostro
dignissimo Pastore Arcivescovo, che come saggio conoscendo il periglio,
ma via più zeloso della sua amata gregge, senza aspettar le sue comodità
per terra, da picciola barchetta si fe co(n)durre in Napoli, per dar
quelli ordini, che la necessità richiedeva per salute dell'anime nostre onde
have(n)do ma(n)dato à raguagliare l'Eccelle(n)tiss. S.D. Emanuel Zunica, e Fo(n)seca,
Vicerè, che informato nell'istesso te(m)po del strano caso, atte(n)deva con
la solita vigilanza ad apprestar gli aiuti per servigio del publico, e dato
parte à tutti capi delle Religioni, Monasteri delle Monache, e Clero
secolare, e Regolare, per la prima in un batter d'occhio fè esporre per
tutte le Chiese il Santiss. Sacramento dell'Eucharestia, corpi, e reliquie
de Santi, e nell'Arcivescovato, di più la testa, e sangue del gloriosissimo
S. Gennaro, che fu ritrovato liquefatto, segno di grave, et imminente
periglio. I Tribunali frà tanto furono dismessi, per tutto il sequente
Venerdì; gli Officiali de' quali all'orationi nella cathedral Chiesa si
conferirono. Cresceva la puzza, il fuoco, il fumo, gli terremoti, i tuoni,
ma cresceva di momento in momento nella Città, il pianto, le voci, il
grido, il gemito, e sospiri verso S.D.M. onde apprestandosi la vigesima
hora del giorno, uscì la Processione generale con maggior prontezza
(siami lecito dir così) di quella, che suole nel giorno festivo al Santissimo
Sacramento con tutti i Confaloni, e Religiosi, popoli minuto, e nobile,
Cavallieri, e Signori, e Vicerè Eccellentissimo, benche indisposto, proponendo
il servigio di Dio, e del publico à qualunque commodità;
con la Città in forma di Città, Officiali supremi di tutti i Tribunali, e

Baronaggio, nella qual attione niuna cosa mancò, ò si posse desiderare.
Accompagnavano tutti piangendo, invoca(n)do ad alta voce la celeste ruggiada
della divina misericordia, la testa, e sangue del primo Protettore
(doppò la Vergine Santiss. Maria) Gennaro Santo, nella qual occasione si
fe pompa di coltre d'ogni sorte in breve tempo per le fenestre; dalle
quali, et dalle piazze di passo in passo si gridava svisceratamente misericordia,
che con le percosse ne' petti, nuovi tuoni si facevano sentire; si
giunse frà tanto nella Chiesa di N. Signora del Carmine, dove stava scoverto
il Santiss. Crocifisso miracoloso, e noto per tutto, quel che succede ||
[9] in questo Sacrato Tempio non può lingua in parte esplicare, basta dire,
che non sò come non fù dalle lagrime sommerso, ò da sospiri bruggiato;
e con l'istessa pompa, doppò esser state esposte all'incontro le fiamme le
sacre reliquie, furono nel Duomo riportate; et è vero, ch'in quell'atto
che dirimpetto al Monte fu esposto il sacratissimo sangue, s'aperse la
denza, caliginosa nubbe mostrandosi fiaccha à poter à tanta forza resistere,
dileguandosi verso mezzo giorno in minutissime evaporationi,
benche poco doppò si tornassero à condensare, perche come piamente
si deve credere. *Misit in nos iram indignationis, et iram, et tribulationem
immissiones per Angelos malos*. Durava in nostro beneficio in
questo tempo la prorogatione del Giubileo con larga mano concessoci
da S. Santità, però l'Eminentissimo ordinò, che li capi delle Religioni
à Sacerdoti meritevoli conferissero l'autorità di posser confessare, et assolvere
li casi anco riserbati à lui, che con augumentar il numero de confessori,
per commodità de' penitenti nelle confessioni, crescesse la sodisfattione
de tutti, mentre che ogniuno cercava pacificarsi con Dio, che
perciò nelle publiche piazze, e botteghe, et in particolare in quelle, che
stanno nel mezzo del mercato infinito numero de caritativi Confessori in
un subito apparve, usando della clemenza di Dio, (come anco ne' seguenti
giorni) Ne sterono frà tanto con le mani à cintola, come si suol dire, i
Predicatori di diverse Religioni; che per ogni strada detestando il peccato
con petti Apostolici raccoglievano frutti spirituali. Di tal inopinato
caso fu subito per staffetta raguagliata S. Santità, e del periglio, acciò
con l'orationi, e rimedij divini non mancasse, come ottimo, et universal
Pastore del Christianesimo aiutar un membro tanto principale, e Cattolico:
giunge la notte, crescono i terremoti, l'esclamationi si sentono maggiori,
i vampi, e tuoni via più strepitano, tutti fuor di casa uscendo nelle
Chiese si nascondono, disposti in quelle morire, altri nelle campagne si
ritirano; le publiche piazze, e larghe strade da carrozze piene di Signori
si veggono frequentate, et ogn'uno mesto, e sconsolato col compagno,
con parenti, et amici si rammarica, le Processioni, come anco ne' sequenti
giorni si viddero) dell'Ottine, Parrocchie, Congregationi, Confraternità,
Oratori, e Monasteri tutti augume(n)tano, gli sacchi, cilici, discipline, et
altre humili dimostrationi da tutti s'adoprano, le Chiese tutte sono freque(n)tate,
che dalla prim'hora aperte continuame(n)te infin'ad hora dimorano.
Frà questo mentre appunto alle sei hore, e mezza di notte un vapore
di negra nubbe sparse per tutto gran qua(n)tità di cenere, doppò la quale
una le(n)ta pioggia mista dell'istessa cascò à terra; all'undeci, e mezza succedè
l'attra pioggia di cenere, minor della prima, la terza un'hora doppò,
minor della seconda, a' quali seguiva immediatame(n)te ceneritia pioggia
limosa, e sdrucciolante. Apparve il giorno alla fine del Mercordì,
che con lunga, e travagliosa notte sospesi ci haveva tenuti con nebbia
ricoperta di fumo, e caligine puzzolente mischiato, che nuovo timore
universalmente apportò, con pioggia d'acqua, e cenere mista, con terremoti

incessanti, che parean augumentarsi, e con vapori, e tuoni, che dall'
istesso monte uscivano con molta vehemenza. Ma non mancarono al ||
[10] lor debito i Religiosi in particolare, et huomini secolari, e donne, che
non stracchi delle passate vigilie, ma fatti più ardenti, et infervorati cavando
fuori con le Processioni l'imagini antiche di Christo Crocifisso,
della sua santissima Madre, e d'altri Santi infinite Reliquie, col santissimo
legno della Croce, si disciplinavano à sangue, e facevano altri atti
di profonda penitenza, de' quali s'io volessi dire, vi bisognerebbe molto
tempo. All'hora solita conforme al giorno precedente uscì con l'istessa
pompa, e comitiva la testa, e sangue pretiosissimo di S. Gennaro, che
portati al Tempio alla Santissima Annunciata dedicato, furono conforme
la prima volta esposti incontro al fuoco, tuoni, e nebbie, e nel luogo
solito poi riportati, e si conobbe frà tanto un raggio della divina misericordia,
poscia che la notte, che seguì precedente al Giovedì, di quando
in quando leggiermente si sentì scuotere la terra, non conforme al
solito, che da cinquanta volte ad hora più, e meno si erano sentiti i suoi
moti ne' precedenti giorni. Il seguente Giovedì, benche mostrasse esser
più luminoso; nulladimeno torbido, et avanti del tramontar del Sole
viè più offuscato apparve, non cessando la mattina di quando in quando
la ceneritia pioggia conforme la notte intervallatamente havea fatto.
Fù portato in processione l'istessa mattina la miracolosa, et antichissima
Imagine del Santissimo Crocifisso di legno rilevato, della Chiesa di
Santa Maria à Piazza, con popolo innumerabile d'huomini, e donne
con piedi ignudi, e disciplinanti riverentemente al Tempio della Madre
santissima Maria di Costantinopoli, e d'indi per fuori le mura della
Città, infino al piano della Madalena sul Ponte, per il quale sbocca
il Sebeto, ivi incontrandosi con la Processione della Congregatione del
Carmine, furono amendue giudicate due esserciti, che non con odio,
ma con amore si volessero abbracciare; dirò una cosa sola del molto,
che seguì in quel luogo, che le lagrime, e' sospiri di tutti tante, e tali
bagnarono, e rasciugarono (come piamente si diè tenere) gli piedi
della Divina Misericordia. La Processione solita con le Reliquie di San
Gennaro ad hore 21. all'istessa Chiesa di Costantinopoli andò, sempre
con intervento dell'Eminentissimo, e di S.E. Baronaggio, Nobiltà, e Popolo.
Dicesi publicamente, che dalla parte di dentro del Tempio dell'
Arcivescovato sopra la porta maggiore in una finestra S. Gennaro in
habito Pontificio, come vero Patritio, e Pastore havesse fatto la benedittione
al popolo in tempo usciva in Processione; il che in brieve con esattissima
diligenza si acclarerà. Poco prima del ritorno delle per sempre
venerande Reliquie nell'Arcivescovato istesso fù portata sotto un bianco
pallio di zenzado il ritratto d'una miracolosa Imagine della Vergine
santissima, la cui apparitione, e gratie promesse ne' presenti infortuni saranno
più aggiatamente publicate, a' quali per non dar angusto loco si
passa avanti. Uscì nell'istesso giorno ancora l'Imagine di rilievo in legno
del SS. Crocifisso della Chiesa di S. Eligio, col cuore di S. Barbara
e da diversi altri luoghi, e Chiese gli ritratti di Nostra Signora, il sangue
di San Nicolò Tolentino con l'Imagine di S. Maria la Bruna, opra di S.
Luca, dalla Chiesa di Sant'Agostino; e dalla Chiesa del S. nostro Protettore ||
[11] Francesco di Paola il latte della Madre di Dio, con tutti li simulacri
di Nostra Signora del Rosario, con Padri della Religione de'
Predicatori, che imitando il lor Capo, e Maestro Domenico santo, Campione
della Chiesa di Dio, assai nelli occorrenti bisogni, e turbolenze si
sono notte, e giorno affatigati, che con le predicationi, et essortationi publiche,

e private, ad onta, e danno dell'antico nemico, grandissimo
frutto hanno cavato, e di più di cento cinquanta meretrici convertite,
gran numero de' peccatori indurati, et ostinati, hanno ridotto nel sicuro
grembo di Santa Chiesa; onde si spera, che le dimostrationi di penitenze
fatte per timor del castigo, habbino da seguire per amor del
premio verso Iddio, perche se volessimo esaminare, come dalle ceneri
fiamme, e caligine la nostra Città (mi pesa scriverlo) stava
per esser sommersa, mentre evidentemente sopra il capo ogni cosa in atto
di cascare habbiamo visto, bisognarebbe estendermi molto, basti sol
dire, che non è chi no(n) riconoschi haver ricevuto la vita in dono. Cominciarono
di nuovo la notte seguente nuove turme, et esserciti di Religiosi,
e secolari scalzi, e disciplinanti, coverti di sacco, conforme a' precedenti
giorni con lumi infiniti à visitar la Chiesa maggiore, et altre alla
Madre di Dio dedicate, et a' Santi Protettori, la quale tutta fù spesa
in orationi, onde si tien per fermo, che perciò gli moti molto leggiermente
si fussero fatti sentire. Ma prima, che si narri il danno cagionato
dal fuoco, dirò come appresso la Torre del Greco vi sono molte delitiose
Ville prossime alla riviera del mare, come Resina, e Portici antiche,
Pietra bianca, Leuco petra dal vocabolo Greco anticamente, Barra, e San
Giovanni à Teduccio. Sopra la costa del monte poi S. Sebastiano, San
Giorgio corrottamente S. Ivvorio, S. Croce, e nel piano Ponticello, et altri
Casali, dall'altra parte poi del monte la più discosta, la Terra d'Ottaiano,
Somma, Trocchia, Massa di Somma, Pollena, et altri casali di Somma,
e nel piano Santo Nastasio, e più discosto quasi per l'istessa
drittura, Marigliano con suoi Casali, e Pumigliano; de' quali tutti essendo
necessario dir'alcuna cosa, non farò più volte mentione del sito d'essi,
e questo in quanto al circuito del Monte. Ne gli altri Monti poi, ch'accerchiano
il monte di Somma, e con prospettiva guardano Napoli, benche
impediti dall'altezza, ò lontananza (avertendo, che non attendo per
ordine la Cosmografia di essi) come più prossimi, sono Stabia, Gragnano,
Nocera, Sarno, Lauri, Palma, e Nola nel piano, più discosto, Avella, Caserta,
Arienzo, Madaluni, Airola, Arpaia, et altri luochi, nelle montagne, e
valle di Benevento, per non estermi più oltre, con lasciar da parte tutti
i Casali di Napoli, che stanno dalla parte Settentrionale, quali tutti han
patito danni, et incommodi grandissimi di ceneri, e pietre piovute, con
l'eruttatione dove più, e dove meno, che perciò sono cascati molti edifici,
dal peso delle ceneri smossi. Il Venerdì seguì, che benche fusse vario,
et incostante, fù nulladimeno più allegro de' precedenti giorni, nel
qual tempo non s'interlasciarono punto le solite preghiere, e publiche
dimostrationi dall'una parte, e dall'altra de' capi del comando à dar
buoni ordini per rimediare a' danni delle Terre disfatte dal fuoco, e ceneri, ||
[12] posciache in tutti i precedenti giorni patirono molti incommodi,
ma vie più il Mercordì, nel quale circa le dicisette, ò deciotto hore uscirono
dalla cima del Monte torrenti di fuoco, bituminoso, aluminoso, e
sulfureo, con altri minerali misto, e d'acque sulfuree, e calde, che scendendo
per le coste del Monte, con gran vehemenza, strepito, et empito,
svelsero, ruvinarono, e bruggiarono ciò, che se gli parava innanzi, onde là
Terra di Bosco, Torre dell'Annunciata, Torre del Greco, San Giorgio,
Resina, Portici, e S. Sebastiano, restarono disfatti, rimanendo in piedi alcune
case, che ò non furono dal torrente infocato ritrovate, ò pure dal
peso della cenere non furono poste à terra, con morte di molte centenaia
di persone, e gran quantità d'animali, de' quali fin ad hoggi non si è possuto
havere il numero distinto; e con tutto che la voragine fusse dal fuoco

ampliata, havendo distrutto circa tre miglia della cima dell'altezza
del monte, tutta volta essalò in cinque altre parti nella riva del mare,
che cedendo il luogo, lasciò nel suo letto gli pesci bruggiati, e morti, e
nell'istesso tempo nel porto di Napoli, e nel luogo della Dohana della
farina, ritirandosi il mare istesso, e ritornando poi, lasciò di quando in
quando quasi in secco le galere, e minori vascelli, e barche, con lasciar atterriti,
e spaventati i marinari, ch'osservavano il moto da sotterranea violenza
violentato.
De simile rovine ha provato la Terra di Ottaiano nell'istesso tempo,
e Somma, et in parte Massa di Somma, e Pollena, con altri luochi, quali
dalla corrente del fuoco con acqua sulfurea mista sono stati sradicati
dal suolo, e sarebbe avvenuto l'istesso à S. Nastasio, ma per haver ampie
strade, per il quale il torrente volò, non sentè danno, eccetto che ne' territorij,
come anco la Terra di Marigliano, le cui campagne sono allagate
con quasi la total perdita de semente. E non vi manca, che non si può
indurre à credere, che sia col fuoco uscito l'acqua, perche di più dell'essalatione
calda, et humida, che si è vista con la densa, et atra caligine in
atto di uscire ne' primi, e seguenti giorni dal Monte, si sà bene, che conforme
riferiscono i Paesani del luoco, dice il Sommonte, nella concavità,
che si scorge in mezzo della montagna (intendi dell'anticha) dove in te(m)pi
sereni sono per certo spatio discesi, han veduto acqua abondantissima
con velocità correrere in quella profondità, dal che possono havere origine
le sorgentie d'acque, che intorno le ville sudette si vede, e particolarmente
l'acqua, che viene in Napoli, che scaturisce sei miglia lungi nelle
radici del Monte, nel luogo detto Cancellaro, nella massaria detta le
Fontanelle dalla parte Australe, lungi dal mare circa cinque miglia, ove
da un antro à goccie, à goccie pullula gran quantità d'acqua, che per coverti
meati crescendo, sorge due miglia discosto in un luogo comunemente
la Bolla, ò dal bollire, ò dalla voce labiolo, come dice il Pontano,
è così detta, et in un certo modo parche con certi bolli scatorisca
l'acqua in grand'abondanza, che dividendosi in due parti, per un certo
partimento, l'una per condotti di fabrica viene in Napoli per uso della
Città, l'altra effondendosi per le campagne irrigando, e voltando molini, ||
[13] prima, forma il Sebeto. Altri dice, che l'acqua piovana, che dalle rupi
discende, accolta nel concavo del monte in molto tempo, che può
probabilmente essere, sia stata cacciata fuori dalla violenza del fuoco, coquale
chiara cosa è, che vi sia stata mista con molti minerali cineritij bituminosi,
come si è detto, ma di cio creda ogn'uno quel che li pare; dirò
à questo proposito, che in Arpaia l'istesso Mercordi dalla Montagna,
che sovrastà alla Terra spiccandosi sassi di smisurata grossezza, con precipitosa
fuga, cascarono al basso, e prendendo la strada di fuori non ruvinarono
il luogo, il che sarebbe seguito, se per altra strada fussero sdrucciolati:
ivi anco piovè cenere in gran quantità, e pietre aride, come pomici,
grosse, e picciole in gran numero, com'in altri luochi del continuo
dell'une, e dell'altre; et è da considerare, che se Napoli, per star discosto
ha havuto tanto disturbo, centuplicatamente i luoghi del contorno hanno
patito danni, che fin'hora non stà bene stimarli, senza matura riflessione.
E tornando dove lasciamo à 21. hora l'istessa giornata del Venerdì
uscì (cosa insolita, e nuova) dal Monastero di S. Maria la Nova una processione,
che d'ordine dell'Eminentissimo fù la più bella di quante fin
hora (sia detto senz'offender l'altre) all'età mia hò visto, posciache per esser
la prima fatta in honor del B. Giacomo della Marca, non vi mancarono
Religiosi, e Secolari, mà quelli si bene, che da indispositione, ò legitimi

impedimenti impediti, non vi posserono conforme al desiderio
intervenire, con tanta devotione, che solo il mirargli provocavano al pia(n)to
ogni duro petto, alla quale intervenne il Sig. Vicerè à piedi (benche
non godesse buona salute.) Fu portato dunque sotto un ricco palio dalla
Nobiltà il corpo di quel Beato nella sua cascia di cristallo scoverta
con edificatione de' Popoli, e passando per dentro la Chiesa del Carmine
fu condotto fin al Sebeto, incontrando per strade innumerabili processioni
con diverse reliquie, et imagini. Cessò il vapore all'apparire,
mostrando obedire, che ritornando poi ad uscire par che dir volesse.
Esco per mai più far danno, pigliando la strada del mare, alla riva del
quale fatte che furono da Religiosi del suo habito le cerimonie, e dette
le orationi, per la Porta Nolana entrando, al suo luogo con l'istessa pompa
fu condotto. In questo giorno si potè scorgere più evidentemente
la natia prudenza d'amendue i nostri Pastori Spirituale, e Temporale,
posciache l'uno ordinando gl'espedienti alla salute dell'anime, l'altro
gli rimedij alla salute de corpi, si mostrarono degni, e veri Padri
della Patria. Spalancarono le borse, e con grossa somma de denari soccorsero
i Popoli, che continuamente fuggendo l'ira, e minaccie del fuoco
sono concorsi in Napoli, chi con la perdita di robbe, e stabili, chi di
molti Parenti d'ogni grado, chi nudo co(n) alcuni stracci in spalla, con morti
nelle braccia, e di fame poco men che morti, che soccorsi anco in buona
maniera dal publico, e da privati caritativi Cittadini, doppò varij ricetti
dategli da timorosi di Dio, in tempo, che da lor stessi sel procacciavano
nelle Chiese, han ricevuto per stanza fissa la Chiesa di S. Gennaro
fuor le mura, dove abondante, e lautamente sono soccorsi di giorno ||
[14] in giorno, in particolare dal Monte della Misericordia retto da Cavalieri.
E tornando al Signor Vicerè Eccellentissimo ha fra questo me(n)tre
dispacciato Officiali supremi, e trà gli altri il Signor Regente, e Marchese
de Campi D. Giovanni Enriquez, e Signor Consigliero Salgado à
dar buoni ordini, e raccogliere la dispersa gente della rivera ritirata in
alcune Chiese, dove buona parte n'è morta dandogli passaggio con due
galere, de' quali, se più ve ne fussero bisognate non ne haverebbero mancato.
Il Signor Commissario della Campagna di notte, e di giorno con
molta vigilanza si è affaticato, e col braccio, et intervento del Dottor
Antonio de Angelis Eletto del fidelissimo Popolo degno di maggior
dignità, posciache in questa occasione come sempre ha mostrato la sua
integrità, e destrezza affatica(n)dosi co(n)tinovame(n)te per la salute universale;
che perciò vi fu ma(n)dato buon numero de' guastatori con tutte sorti d'instrumenti,
acciò i morti bruggiati fussero sotterrati, come seguì nelle
Chiese impiedi rimaste, con l'assistenza de' Confrati di S. Restituta con
molta carità, e di mano in mano si vanno prendendo altri espedienti, acciò
il danno venghi rimediato nel miglior modo possibile; Benche seguisse
il Sabato, non però cessò il vomito della voragine, e torrenti, mà
quel fragore, che dal Giovedì si tacque, non più ci offese l'orecchie, ne si
dismesero punto le preghiere, conforme à precedenti giorni. Ad hore
21. con tutto che piovesse conforme la mattina acqua con poca cenere
mista, uscirono nulladimeno in processione portate da Capuccini, e
Preti gli corpi Santi del Tesoro della Santissima Annuntiata, con corpuscoli
de SS. Innocenti, Teste di S. Orsola, e Barbara, deto di San Gio.
Battista, e legno di Croce, e spine di Christo nostro Redentore, frà gli
Vescovi, e Martiri. La notte precedente alla Domenica ci travagliarono
molto i terremoti, mà senza danno per gratia di Dio, à quali seguì la
Domenica, nella quale venti Libecci, e Silocchi non poco ci fastidirono.

Il Lunedì con le solite scosse della notte apparve, e verso le 21. hore gra(n)dissima copia di cenere, si vidde da venti di Ponente portar per la Capitinata, et Apruzzo, per esser il tempo sereno, ch'in forma di densa nubbe uscendo, e volando per l'aria erano in lontane parti trasportate. Nel qual tempo uscì la quarta volta la Processione dell'Arcivescovato con l'istessa pompa dell'altre, portando con molta riverenza la Testa, e sangue di S. Gennaro nell'antica Chiesa fuori le mura della Città, ove si conserva il deto di detto Santo, che gli fu tronco insieme col busto all' hor, che per amor di Dio, la mortale barattò per la celeste vita, e dall' istesso alla Napolitana Donna, che pietosa, e zelosa raccolse il sangue, rivelato, e donato, dal Signor Cardinale Eminentissimo con molta riverenza, e devotione bacciato. La maggior parte della notte precedente al Mercordì 23. del mese, fù spesa in vigilia per causa de' terremoti, quali l'istesso Martedì legiermente si ferono sentire col buon tempo, che seguì, che si turbò poi con acqua, e vento all'hor, che una nobilissima processione de' PP. Theatini con la lor modestia, e politia, con la quale tutti restarono edificati, con l'assistenza del Signor Vicerè Eccellentissimo ||
[15] Collateral Consiglio, et infinita nobiltà Spagnuola, et Italiana, accompagnava la statua della Madre di Dio, che dalla Chiesa di Suor Ursola nella loro degl'Angioli di Pizzofalcone era stata privatame(n)te trasferita, insieme con l'altre di due Sommi Pontefici ad hore 22. à smorzati cerei per causa del vento supplendo real salva del Castel Nuovo, Galere, e Navi del Muolo, nel qual luogo esposto alla voragine era incaminata, Seguì la notte, nella quale leggieri terremoti ci mantenerono desti, che nel Mercordì han fatto tregua, benche per hora non mostri il Monte deporre l'infiammato orgoglio. Si raccontano molti miracoli, che sono succeduti in diverse Chiese de'luochi rovinati, fatti dall'imagini de' Santi, con visioni, e rivelationi diverse in Napoli, e fuori, che di momento in momento si vanno appurando, e si publicaranno quando sarà tempo. Questo è lo stato delle cose presenti di Napoli, e della Provincia di Terra di Lavoro, infin ad hoggi, nella qual si vede.

Crudelis ubiquè
Luctus, ubiquè pavor, et plurima mortis imago.

Imprimatur. Felix Tamburellus Vic. Gen.

Felix de Ianuario dep. vidit.
[16] [pagina bianca][11]

[11] Sono state apportate le seguenti correzioni: Piero] Pietro (p.3); Catttoliche] Cattoliche (p.3); I<..>alia] Italia (p.3); viandò] vi andò (p.5); cnm'altri] com'altri (p.8); cnnscendo] conoscendo (p.8); necossità] necessità (p.8); cnme] come (p.9); pnblicamente] publicamente (p.10); erede] creda (p.13); luogdi] luoghi (p.13); obebire] obedire (p.13); Capucccini] Capuccini (p.14); iu] in (p.15).

11. *Il lagrimevole avvenimento dell'incendio* (Napoli, 1631)

Codice GATTO: CA1
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1631.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Egidio Longo; con licenza dei superiori.
Autore: Capradosso.
Dedicatario/Destinatario: Duca Cola Maria Caracciolo.
Forma: prosa.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino.
Lettera dedicatoria introduttiva, con data, luogo di stesura e firma.
Formula di chiusura ("Laus Deo, Beataeque Mariae Virgini, e Divo Ianuario Martyri").
Cfr. ca2.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in-4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca centrale della Regione siciliana Alberto Bombace (Palermo)
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] IL
LAGRIMEVOLE
AVVENIMENTO
DELL'INCENDIO
DEL MONTE VESUVIO
PER LA CITTA DI NAPOLI,
E LUOGHI ADIACENTI,

Nel qual si narra minutamente tutti i
successi fino al presente giorno
DEL CAPRADOSSO AGOSTINIANO
[incisione]
IN NAPOLI, Nella Stamparia di Egidio Longo 1631.
CON LICENZA DE' SUPERIORI ||
[2] ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE
IL SIGNOR
COLA MARIA CARACCIOLO
DUCA D'ATELLA,etc.
BENCHE le presenti sciagure del nuovo Incendio del Monte Vesuvio siano molto ben note all'occhio, et all'udito di V.E. Pure non deve stimarsi manchevole quella penna, che le registra, e che à posteri, et à gente più lontana le rappresenta in carte. Che perciò l'hò date in luce sotto l'ombra del nome di V.E. affinche quello spavento, che realmente imprimono ne' nostri cuori, causi negl'intendimenti altrui non sò che di maraviglia, e compassione. E le bacio le mani. Napoli 23. Decembre 1631.
Di V.S. Eccellentissima
divotissimo servidore
Il Capradosso Agostiniano

S’Erge dal fertilissimo seno di Terra di Lavoro lungi verso Oriente per
otto miglia dalla Nobilissima Città di Napoli, e sei verso Mezzo giorno
da Nola il gran monte Vesuvio, le di cui feraci ca(m)pagne vengono dall’
onde amiche del Mediterraneo Pelago dalla parte Settentrionale bagnate.
Il quale fin da primieri secoli s’inarò di cocenti arsure l’altera testa ombrosa.
S’avanzarono con gli anni le fiamme; e come a memoria de posteri scritto
lasciarono sotto il regimento di Tito Imperatore, Dione Greco, et altri famosi
Scrittori, tramandò l’incenerite viscere in così grande abbondanza per
l’aria, che non solo le circonvicine Cittadi dipopolar si vidde, ma con l’imperioso
incendio tutta quasi l’Europa minacciante abbrugiator si scorse.
Dove Plinio famosissimo investigator de segreti della Natura restò dal fumo
e dalle fiamme estinto. Con pari diluvio de fia(m)me, e de ceneri, come registra
Marcellino Comite negli Annali di Leone IV. Augusto, e Probano Consoli,
comparse gli anni del Signore 471. e di tal spavento, et horrore empì la Grecia,
che afferma Procopio nel lib. 2. della Guerra de Goti solle(n)nezarsi ogni anno
da Costantinopolitani li 6. di Novembre, come da infelice sciagura, e cattività
liberati. Arse grandemente ancora nel 1036. vive(n)te Papa Benedetto IX
e Corrado Imperadore, il cui torrido fuoco il glorioso Martire S. Gennaro
estinse. A gloria del quale frà molti Tempij eretti s’ammira in questi nostri
tempi la superbissima Cappella de tante pietre pretiose fregiata, per co(m)mune
voto della divota Città di Napoli magnificamente costrutta. Ma non con meno
horrore, e spavento la notte precedente il Martedì 16. del corrente mese
di Decembre, dopo che dalle 8. hore di notte fino alle 14. sentironsi tre Terremoti
alquanto grandi, rinovò l’infausta cima del tremante Monte l’incendio,
in guisa, che divenuta oppugnatrice fortezza della Terra guerriera incontro
il Ciel stellante, tirava infiniti Cannoni di fiamme, sparava innumerabili
artegliarie de globi di fuoco, scoppiava folti moschetti di fumo, rumoreggiava
con tuoni de fulgori, fulgoreggiava con strisce de lampi, lampeggiava
con baleni de suscitate scintille. Allo spuntar del Sole s’ascose il fuoco, e ||
[3] palesossi il fumo; il quale vomitato dall’infocata, e spaventosa bocca, formava
horribilissime Chimere, e stravaganti figure, così caliginose, e negre; che alzandosi,
e dilatandosi con vehemenza incredibile verso il Cielo, formavano un
monte naturale per ogni parte de crescenti dirupi, e scogli di fumo grandissimo.
Non aspettarono le più vicine Genti alla falda del Monte altro avviso
del sovrastante flagello, ma appena i Padri, e Madri i piccoli figli, e figlie nelle
braccia prendendo, lasciando à bell’agio spalancate le case, et altre cose più
care, verso di Napoli per salvar la vita sen corsero.
L’Eminentissimo Cardinal Arcivescovo, che per miglioramento d’aria se
ne stava alla Torre del Greco, svegliandosi la mattina dell’infelice successo, et
avvedutosi dell’inaspettato incendio, dal Palazzo fuggissi, e con due altri sopra
piccola scafetta, ch’à caso ritrovò nella spiaggia per il mare salvossi. Gionto in
Napoli il Divoto Prelato fè esporre il SANTISSIMO SAGRAMENTO
nella Chiesa Cathedrale, comandando l’istesso si facesse da tutti i Regolari, e
Parrocchie, E visitando le Reliquie del Protettore S. Gennaro con nuovo
miracolo si vidde il pretioso Sangue del Glorioso Martire, senza esser con la
Testa congionto fortemente bullire; siche dal nuovo spavento sorpreso fù
necessitato mettersi à letto, ordinando per le 20. hore solenne Processione, acciò
da tutte le Religioni, e dal Popolo s’accompagnassero le Sacrosante Reliquie
del Miracoloso Gennaro. Crebbe con il giorno sì grandemente la gran
spessezza del fumo, che togliendo à fatto la luce al Sole, ingombrò l’aria di spaventosa
negrezza. Vedeasi nondimeno da quella parte del Cielo, che riguardava
la prodigiosa montagna lampi, strisci, e baleni di fuoco: Sentivasi un continuo

fremito, ma grandissimo dell'essalata fiamma, e spesso spesso horribilissimi tuoni. S'empirono le Chiese delle fuggite Genti, non sò se mi dica più nel la paura, e terrore, ò nelle strida, e pianti sommersi: Furono ispedite dall'accorto Vicerè due Truppe de Cavalli, acciò le fugaci persone rattenessero, e gli abbandonati Casali da ladri, et assassini custodissero.
S'unirono per la divota Processione insieme con il piangente Popolo nella Augusta Chiesa dell'Arcivescovado le Religioni tutte: Si predicò da un Padre Theatino con affetto di cuore, e compuntione di spirito; ma sul meglio vedendosi alcune figure del fregiato soffitto tremare, si sollevò in un tratto per fuggir la gente, e s'alzarono sì fortemente le strida col gridar Misericordia, che non fù cuore tanto intrepido, che non ispaventasse, nè tanto rigido occhio, che nel pianto commune non inhumidisse le guancie. Si principiò dalla Magnifica Chiesa con Preci, e Salmi la Processione solenne, e si arrivò alla Misericordiosa Vergine del Carmine; dove, oltre l'esservisi esposto il SANTISSIMO SAGRAMENTO con quantità de lumi, si scoperse la vera Madre di gratie, et anche il Miracoloso Crocifisso, che all'impeto d'infocata bombarda chinò la Testa; S'accompagnarono le Venerande Reliquie con moltitudine di lumi dall'Eccellentissimo Vicerè, da Cavallieri, et universalmente da tutti. Dovunque si passava non s'udiva altro, che chieder gratie, e dimandar perdono; Per le strade si rimiravano le persone sbigottite, e smorte, poiche le porte, e le fenestre serrate senza respirar halito di vento spaventosamente sbattevano.
Finita la Processione verso la sera si scoperse l'horribil Terremoto continuo con impeto tale, che la gente parte si fuggì alla campagna, benche ||
[4] dall'aria torbida pioggia cadesse, e parte dentro le Chiese adunata con interrotte voci, e grida di Misericordia pregava l'alta bontà di Dio sdegnata che si movesse al perdono. Si dispensò dall'Eminentissimo Arcivescovo sopra tutti i casi, e concedè ampia facoltà à Sacerdoti di publicamente assolvere, e confessar le Genti. Durò tutta la notte intiera senza mai cessare il tremore tuttavia più crescendo, tanto che non fù huomo, nè donna, nè grande, nè piccolo, che in sì spaventosa Notte, accompagnando con singulti più le voci del cuore, che della bocca non offerisse se stesso al Signore. Non fù animo così barbaro, e dissoluto, che non riconoscesse l'adirato Dio, e che non abbracciasse quel Christo in Croce, che pria con tanti falli, et errori à tutte l'hore sfrenatamente in sì duro legno inchiodollo. Sentissi spaventosissima voce altamente per le strade gridando, che si dicesse un Pater, et un Ave, per quelle misere Anime, che si ritrovavano in peccato mortale. Alle dodici hore in circa i Padri di S. Lorenzo tutti scalzi, con humiltà indecibile, e riguardevole, molti di loro di Serafico spirto ripieni frà piangente Adunanza essagerando il castigo, e compungendo al pentimento, portarono la Miracolosa Reliquia di S. Antonio da Padoa, accompagnata da moltitudine grande di divote persone. Furono gli occhi da tutti fatti sí ben molli dal pianto; ma non chiusi dal sonno. Con tanti spaventi, e tremori frà le preci, lagrime, orationi, divotioni, e singulti terminò l'horrida Notte, anzi penoso Inferno.
Mercordì, non la luce, ma l'hore distinsero la notte dal giorno, essendo tutto il Cielo di tenebrosa Ecclisse di denso fumo coperto, Pioveva l'aria oscurata fetide, e sulfuree ceneri: Continuava lo scotimento hor maggiore, hor minore del Terremoto: Andavano per le piazze, e strade publiche, e private i Pietosi Confessori assolvendo, et animando il contrito Popolo. Palesavansi ad alta voce con pianti le colpe, domandandosi Misericordia, et assolutione: Si predicava per ogni parte da Servi del Signore con Croci nelle mani, e con funi, e catene al collo la Penitenza, e vicendevolmente hor frà le voci di pietà, hor frà le lagrime si finiva il profittevole Sermone dell'anime veramente pentite, e convertite à Dio: Non s'interroppero le Quarant'hore, i Divini

Offici, ne' Sagrifici da' veri Religiosi della salute commune, essortando le
sbigottite, e spaventate Genti à morire con essi loro per l'amor di Christo
Hor quì si vedevano le compuntioni, i veri pentimenti, l'orationi fatte con
pianti, le non simulate preghiere, i non finti affetti del cuore, gli abbracciamenti
de' nemici, la rimissione dell'offese, l'oblivione delle ricchezze, e l'abba(n)dono
del Mondo, essendo la morte di punto in pu(n)to ava(n)ti gli occhi presente.
Trà le 17. in 19. hore uscirono dall'infocata cima con Terremoti horrendi
quattro lingue di fuoco, quali con vorace vampa strisciando l'arborato dorso
del Monte, e con fumosa caligine riducendo in polvere i più duri marmi, dirizzarono
i furiosi passi; Una verso le due Torri dell'Annu(n)tiata, e del Greco;
L'altra percosse Resina, quella Portici afflisse; questa fulminò Pietra Bianca,
disradicando à fatto fin da fondamenti i palazzi, le case, et i luoghi intieri,
adeguando senza lasciar vestigio miseramente il tutto. Non giovò all'annosa
Quercia con altrettante braccia di rami abbarbicar la Terra, quante ne spande
in Cielo, che l'ultrice lava con il fulmine dell'arsura troncatogli le spesse
piante, la tracollò nelle fiamme: Poco valse al Pino, et all'Abete l'esser riservate ||
[5] per l'acque, che incenerille il fuoco: Era per honorar l'altrui morte à bastanza
cresciuto il funebre Cipresso, quando servì per l'improvise essequie
infeliceme(n)te à se stesso: Volarono, no(n) che corsero l'indomito Destriere, il Cervo,
il Daino, la Lepre, il Lupo, e tutte le Greggi, et Armenti, ma fù codardo
corso alla velocissima fiamma, che gli privò di vita: Sen fuggiva da' più lontani
Casali moltitudine grande d'huomini intimoriti, e di donne per evitar
la morte, quando ecco all'improviso l'ucciditrice va(m)pa gli giunse, e restarono
tutti con stragge mai piú udita nelle cocenti ceneri pria sepeliti, che morti.
Uscì di là à poco dall'infausto Monte negrissimo Torrente d'acqua viscosa,
e molle di liquida pece, e bitume con sì gran ruvina, che tirando seco con
la rapidissima fuga infinità d'arbori, e di piante, ondeggiava qual fuggitiva
Selva; sboccò nel Mare, e per due miglia intorno insieme con i natanti legni
l'onde commosse ardere, e bullire si viddero. Nell'istessa hora si seccò al Molo
maggiore il Mare, onde le Galere, e le Navi con parte delle grosse funi
dell'ancore tronche, e recise, in secco rimasero, e poi ritornarono co(n) tal forza
l'onde, che non solo à Granari, ma à luoghi più lontani arrivarono: indi fù trovato
per tutto l'arenoso lido gran quantità di Pesci morti, co(n) spavento inimaginabile,
e miserando. Non è da tralasciarsi il gran Miracolo, anzi triplicato
Porte(n)to fatto dalla verace Madre del Soccorso, Chiesa de Padri Agostiniani,
Poiche scendendo l'impetuosa, e fiammeggiante lava con piena d'ardenti legni,
e d'infocate pietre, ruppe la forte muraglia del vicino Giardino, e con
l'istessa vehemenza precipitando inverso la Chiesa, si serra miracolosamente
la porta, e gl'impedisce l'entrata. O stupor non più inteso? Quell'impeto foribondo,
et insano, che piante, e case intiere atterrava, debol Porta di legno riprime,
et à man destra girevolmente lo volge? Quella corrente di fuoco, che
gli arbori più verdeggianti, et acquosi arse, e distrusse, fragil porta d'arido
legno frena, et estingue?
Alle 20. hore s'aperse un poco il giorno, e parve la rigidezza del Terremoto
si mitigasse alquanto; Tantoche da tutti i Regolari, e dal Clero s'acco(m)pagnarono
di nuovo le Sacrosante Reliquie dell'Intercessor S. Gennaro, portate
per dar cuore à tutti dall'Eminentissimo Buoncompagno infino fuor di
Porta Capoana, segnando più volte, e benedicendo con il Sacrato Sangue del
Martire l'orgoglioso Monte di fiamme. E voce di molti, che, uscendo le pie
Reliquie dalla porta maggiore del Duomo all'improviso la(m)peggiar del Sole,
apparisse il Glorioso S. Gennaro sopra la Chiesa in habito Pontificale benedicendo
le Genti. Ricusò la mattina l'amoroso Pastore andarsene à Gaieta sopra
una Galera offertagli dall'Eccellentissimo Vicerè, stimando molto più co(n)

le sue Pecorelle lasciar la vita, che lontano con la perditione di quelle schivar
la morte. Terminò con diverse supplicationi de molti Oratorij, e Confratri
l'inquieto giorno, ma con il suo fine ricominciò lo scotime(n)to del Terremoto
più forte, benche interrotto, e non così continuo de' passati. Scorgeva(n)si prima
dall'effumicata cima dell'oltraggioso Monte frà le montagne del denso fumo
crescente spessi lampi, e faville, indi s'udiva un forte rumoreggiar de Tuoni, e
poscia crollava conseguentemente la Terra. Si passò la notte intiera co(n) le solite
orationi, preghiere, e lagrime, processionalmente visitandosi con Hinni, e
Cantici Sagri da moltitudine d'huomini, e di donne le Chiese aperte, et altri
luoghi Santi, e devoti. ||
[6] Giovedì, comparve la mattina per mezz'hora il Sole; ma non tantosto co(n) i
lucidi raggi sì miserabil stragge scoperse, che (credo impietosito) in un tratto
si velò con le fumose nebbie la faccia. Crescevano à monti à monti dalla fia(m)meggiante
Voragine densissimi fumi, ripieni d'abbruggiati sassi, e incenerite
pietre: l'aria tutta annegrita cominciò à mandar verso la Terra precipitosa
pioggia, e cessando vento di Terra, che contro Napoli tramandava l'oltraggiosa
caligine, miracolosamente si levò il Sirocco, e la rispinse indietro, siche
à Salerno, à Benevento, à Nola, e per 30. miglia d'intorno, nevicò l'offende(n)te
cenere di color di piombo, tanto pesante, e dura, che per esserne in alcuni luoghi
in molta abbondanza caduta, non solo hà dirupati i lastrichi, et i tetti, ma
le muraglia istesse atterrate. Al rimbo(m)bar di strepitoso Tuono sgorgò dalla
tartarea bocca della fumante Montagna una corrente fiumana solfurea, allagando
parte di Nola, Somma, Marigliano, la Cerra, Ottaiano, Pomigliano, et
altre Terre, e Ville vicìne con grandissimo da(n)no di massarie, tenute, arborate,
possessioni, e molti luoghi delitiosi, che per brevità si lasciano.
Alle 18. hore andarono i Padri Giesuiti con le Sante Reliquje d'Ignatio, e
di Xaverio visitando processionalmente molte Chiese con tanta co(m)puntione,
che non sò se più lo spavento della miserabil vista, ò la co(m)passione intenerisse
i petti. Poiche si vedea in ordinanza distinta infinità di persone, di sacco, e di
cilicio vestite con corone di spine in testa, e co(n) Croci, anzi poderosissimi travi
nelle spalle, rappresenta(n)do diversi misteri de dolori della Madre di Dio, e della
Passione di Christo: trà quali era tramezata gran quantità di battenti con sì
fiere, et acute discipline in mano, che erano più le stille del sangue, che dalla
battuta carne spruzzavano, che le goccie dell'acqua, che dal torbido Cielo
scendevano. Con pari devotione, e spirito l'istesso fecero i Padri Theatini con
numero grande d'huomini tutti scalzi, cinti di catene di ruvido ferro, e di
fiere ritorte de funi, disciplinandosi aspramente, et in bassa voce spaventose
lamentationi cantando.
Fù la terza volta all'hora consueta dall'Eminentissimo Pastore con l'intervento
dell'Eccellentissimo Vicerè, e di tutte le Religioni portato il Sangue di
S. Gennaro alla Gloriosissima Vergine di Constantinopoli. Si dispe(n)sò il rimanente
del giorno con altre divotissime Processioni de molte Chiese de Religiosi,
e Parrocchie portandosi sotto baldacchini con numero d'accese cere, e
de lumi Miracolosissime Imagini della Vergine Santa, e di Christo: Frequentavansi
da per tutto le visite delle Quarant'hore: Non s'intermettevano e Prediche,
e Confessioni: Non lasciavasi da veri Amatori della Povertà per tutti i
luoghi publici, e privati co(n) le lagrime à gli occhi di chiedere elemosine d'ogni
sorte per il sovvenimento de molte migliaia d'anime dall'infelice incendio
salvate, et in diverse Chiese, Hospitali, et altri luoghi pij ricevute.
Da meza hora di notte si mosse solenne Processione d'innumerabili lumi
dalla Chiesa maggiore di S. Agostino con gran concorso di Popolo porta(n)dosi
processionalmente il Legno della Sa(n)tissima Croce, la Gloriosissima Mado(n)na
della Bruna, e'l Sangue del Miracoloso S. Nicola da Tolentino, ordinata da Padri

del detto Ordine, quali con riguardevole humiltà, e mortificatione, tutti
scalzi, e con cinture, e corone al collo essortavano le piangenti persone al meritevole
officio della Penitenza, In un subito, che le Sagrosante Reliquie uscirono ||
[7] fuora, che miracolosamente cessò la folta pioggia, e serenossi il tempo, E
nel visitare la Catedrale, la Madonna de gli Afflitti, e nell'andare fuora di Porta
Capoana à benedire il Monte, e poi alla Santissima Annuntiata, et alla Madonna
del Carmine, e s'alzavano per tutto le voci con grida di Misericordia,
e Pietà, e correvano à stuolo à stuolo sì fattamente le genti per toccar co(n) corone,
et altre cose divote la Gloriosa Reliquia del Miracoloso Nicola, ch'era
necessario il più delle volte fermarsi, e che i Confratri con bastoni dell'ordinanza
facessero star in dietro la folta calca del Popolo. Ben s'avvidde del
sovrano valore al risonar del Glorioso Nome l'infausto Rè delle tenebre, dal
vittorioso Nicola in tanti conflitti incatenato, e vinto, nelle travagliate me(m)bra
di misera Donna racchiuso, alte cose predicendo della gran possanza del
Santo. Con le solite orationi, e preghiere avanti Dio, e con altre divote Processioni
il restante della notte passossi.
Venerdì, Non furono del Demonio aggitatore fallaci i detti il più delle
volte bugiardi; poiche dove opera glorioso Santo del Cielo, cede ogni strattagemma
d'Averno, e dove rubello spirto in misero corpo altrui diride, et inga(n)na,
nell'istesso da forza superhumana costretto i futuri successi, et i sopranaturali
portenti predice, poiche sorse dall'onde per i lucidi sentieri del serenato
Orie(n)te à ravvivar il Mondo il gra(n) Pianeta del giorno senza incia(m)po de' nuvolosi
ripari, e di fumose nebbie. Onde apparve con l'incenerite spalle da per tutto
l'horrido Monte, vomitante solo dall'abbrugiata cima per i chiari Campi dell'
aria un torreggiante Briareo di fumo per combattere il Cielo. S'ispedirono
molti Vastatori dalla devota Città alle più vicine falde della Montagna per
ritrar fuora dalle micidiali Ceneri i corpi morti, e dargli sepoltura megliore.
Si mandarono anche due Galere costeggiando à quella volta in tutti i luoghi
le riviere del mare, acciò riconducessero in salvo quelle poche genti, che per
avventura s'erano dalle voraci fiamme salvate.
Alle 20. hore si portò da Padri Minori Osservanti il Corpo del Beato Giacomo
della Marca Protettore della Città dalla Chiesa della Nova fin sopra il
Ponte della Madalena, accompagnato da tutte le Religioni, e da molti Signori,
e Cavalieri con numero grande de lumi. Alle 22. hore si fè bellissima processione
da Padri di S. Giova(n)ni à Carbonara dell'Ordine di S.Agostino portandosi
la miracolosissima Mado(n)na degli Afflitti, il sangue di S. Gio. Battista,
e molte altre Reliquie di Santi. Non vi mancarono molte Processioni della
Madonna del Santissimo Rosario, fatte da Padri Domenicani, et altre de diversi
devoti, e devote il giorno intiero, e la notte, nella quale furono alcuni
terremoti, ma di poco rilievo.
Sabbato. Comparve il giorno mezo fosco, e turbato: Seguitandosi in
tutte le Chiese le solite orationi con farsi molte opere meritorie, e pie. Si dispensò
da mattina à sera da Padri di S. Agostino nella lor Chiesa maggiore il
benedetto Pane di S. Nicola da Tolentino. Si portarono dalla Chiesa dell'Annuntiata
in processione molte sante Reliquie con gran solennità, e freque(n)za
de devote persone. Se ne andò il resto del giorno con altre Processioni de
molti Oratorij, e Collegiate. Seguì la notte humida, e fosca co(n) ve(n)ti, e pioggia,
e si sentirono alquanti terremoti dalle sei hore fino all'apparir del giorno.
Domenica. Si levò con il Sole così gran vento, ch'appena si potea andar ||
[8] per le strade coprendo il Cielo d'oscure nubbi, e portando seco abbondantissima
pioggia. Alle 18. hore ferno di nuovo solenne Processione con innumerabile
moltitudine de persone i Padri Agostiniani in ringratiamento del miracolo
operato dalla Gloriosa Vergine del Soccorso a Pietra Bianca, nonostante

la malagevolezza del viaggio, e del tempo. Quindi appena comparvero
fuora le benedette Reliquie del legno della santissima Croce, del Sa(n)gue
di S. Nicola da Tolentino, e l'Imagine della Madonna della Bruna, che quetossi
il furioso vento, sparirno le Nubbi, cessarono l'acque cade(n)ti, e mostrossi
più che mai lucido il Sole. E visitandosi con devotione, e spirito trè miglia
lo(n)tano dalla Città l'intatta Chiesa, dove molti huomini, e do(n)ne restarono dalla
fia(m)ma illesi, alla vista del gran miracolo s'intonò da detti Padri il *Te Deum*
Laudamus, dopo il quale fattosi salutifero, e breve sermone, si ringratiò da
tutti quella vera madre di Consolatione, ch'in tutti i bisogni i suoi devoti figli
soccorre, e risonarono unitamente del numeroso Popolo le voci di misericordia,
e d'allegrezza. Si portò anche l'istesso giorno insieme con la Reliquia
di S. Francesco di Paola Protettore della Città da Padri dell'istesso Ordine
il sacratissimo latte dell'intemerata Vergine con l'intervento di molta
Nobiltà dall'Arcivescovado al Carmine, dove un loro Padre sermoneggiò
con gran compuntione, e dottrina.
Lunedi. Rasserenata l'Aria, partorì l'Aurora più che mai lieto il giorno,
benche dall'accese viscere del Monte s'avanzassero ogn'hora le dense machine
del torbido fumo. Sino alle 16. hore occupò in più luoghi il piede della
Montagna nuvolosa caligine alle 20. hore si portarono la quarta volta le Reliquie
di S. Gennaro alla sua Chiesa fuor delle mura con il solito Clero, e Religioni,
e frequenza di Popolo. Alle cinque hore di notte fù un terremoto
alquanto grande, e ritornò molte volte avanti l'apparir dell'Alba.
Martedì. Si mostrò tutto offuscato il Monte. I Padri Teatini fecero bellissima
Processione con portar le Reliquie di S. Gregorio Papa, di S. Pietro
Apostolo, e l'Imagine della Gloriosa Vergine, sotto superbissimo Baldacchino
sostentato dagli Eletti della Città con devota comitiva del Vicerè, Collaterale,
Conseglio di stato, et altri Prencipi, e Cavalieri, salutandosi quella
Madre di gratie avanti Palazzo, e Castel nuovo da innumerabili botte de
moschetti, e tiri de ca(n)noni. In fine no(n) è restata in Napoli Imagine, e Reliquia
veruna di divotione, tanto nelle Chiese de Religiosi, quanto degli altri, che no(n)
sia stata esposta à voto commune del Popolo. Sinhora sono arrivate le nuove
di Lecce, e di Andria, come sia piovuta Cenere di più sorte, et in molti luoghi
essersi abbreviato il giorno, dove alle 17. dove alle 20. e dove alle 22. hore con
grandissimo spavento, e confusione di tutti. Del che deve la Città di Napoli
rendere infinite gratie al Signore, alla sua santa Madre, et al Glorioso S. Gennaro
essendo restata illesa fino al presente dal Terremoto, e dall'incendio, che
tante Città, e Terre circonvicine hà depopolate, e distrutte.

Laus Deo, Beataeque MARIAE Virgini,
et Divo Ianuario Martyri[12].

[12] Sono state apportate le seguenti correzioni: Infermo] Inferno (p.4); troncato gli] troncatogli (p.4); iutiere] intiere (p.5); Porta Capo ana] Porta Capoana (p.5); O.taiano] Ottaiano (p.6); al tre] altre (p.7); Ar.a] Aria (p.8); innurabile] innumerabile (p.8); Ctttà] Città (p.8).

12. *Relatione dell'horribil Caso, et Incendio* (Roma, 1631)

Codice GATTO: GE
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1631
Luogo di edizione: Roma
Editore/Stampatore/Venditore Lodovico Grignani; con licenza dei superiori.
Autore: Antonio Gerardi.
Dedicatario/destinatario: Tegrimio Tegrimi, vescovo di Assisi.
Forma: prosa.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino.
Lettera dedicatoria introduttiva, con data, luogo di stesura e firma.
Titolo interno.
Formula di chiusura ("laus Deo").
Cfr. vr.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della società napoletana di storia patria (Napoli)
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] RELATIONE

Dell'horribil Caso, et Incendio occorso
per l'esalatione del Monte di
SOMMA, detto VESUVIO,
vicino la Città di Napoli.

Sommariamente descritta, et estratta da diverse Lettere
di Religiosi, e particolari venute da Napoli

DA ANTONIO GERARDI ROMANO.
[incisione]
IN ROMA,
Appresso Lodovico Grignani. MDCXXXI.
Con licenza de' Superiori. ||
[2] [pagina bianca]
[3] ALL'ILLUSTRISS. E REVERENDISS. SIG.

Padrone mio Colendiss. Monsig.

TEGRIMIO TEGRIMI
VESCOVO D'ASSISI,
E Segretario della Congregat. de' Riti.

LA professione ch'io esercito d'Agente e Sollecitatore
di Cause di Beatificationi e Canonizationi di diverse
Religioni, e particolarmente d'alcuni della

Città di Napoli, mi porge occasione di trattare
spesso con V.S. Illustriss. per la carica che Ella tiene
di Segretario de' Riti: l'istessa ancora m'ha
dato commodità d'essere raguagliato da Religiosi, e da altre persone
degne di fede, dell'horribile esalatione del Monte di Somma,
succeduta i giorni adietro. Et havendone formata una Relatione
succinta, hò voluto dedicarla à V.S. Illustrissima come à mio singolar
Signore, da cui alle occasioni ricevo tante gratie. La benignità
di V.S. Illustrissima mi rende certo ch'Ella sia per gradire questa
mia tenue dimostratione, ricevendola per segno d'un animo desiderosissimo
di servirla: che però al tempo medesimo, che di questa
gratia la supplico, m'assicuro anche à ringratiarmela. E pregandole
dal Signore l'anno nuovo, con molti altri appresso, colmo d'ogni felicità,
le fo humilissima riverenza. Di Roma li 29. di Decemb. 1631.

Di V.S. Illustriss. e Reverendiss.

Humiliss. et obligatiss. Servitore

Antonio Gerardi. ||
[4] [fregio decorativo] RELATIONE.

LUNEDI 15. di Decembre corrente 1631. sù
le 9. hore della notte segue(n)te sentissi in Napoli il
primo terremoto, dopo il quale ne seguirno due
altri: mà sù le 12. hore s'alzò per la Città voce,
che il Monte di Somma, detto il Vesuvio, mandava
fume. Corsero molti alle Loggie, dove
vedevano nuvole per l'aria di caligine così spaventosa, che
ogn'uno rimase attonito. Erano di corpulenza mostruosa, di
colore liquido, di figura l'una sù l'altra incastellata, che parevano
esalate dall'Inferno: Altri poi, che saliti in più alte
solane della Città, di dove scoprivano la Montagna, videro
l'incendio, rimanevano gelati dalla paura. Alle 16. hore
l'incendio s'accrebbe, et il mugito, che non vi è urlo, che
possa simigliarlo; ruggiva tutta quella Montagna dalle vastissime
fauci, che haveva aperto il fuoco. e questo fù lo spavento,
che hà di gran lunga avanzato tutti gli altri perché s'udiva
rimbombar per tutto il cielo un suono infernale, con schioppi
più di qualunque smisurato Cannone; lanciando per l'aria palloni
di fuoco mescolati con densissima, et oscurissima caligine;
E da quell'hora medesima incominciò un terremoto continuo,
che non allentava mai. Era cosa di stupore il vedere, che nell'
aria non spirava un minimo respiro di vento, e tuttavia non
vi era uscio, ò finestra così incastrata, et incalcinata nel muro,
ne così inchiodata, et rinforzata, che non si scuotesse con un
impeto grande. Sparsosi fra tanto quel ceneritio, et ingombrato
tutto il cielo, incominciò à piover cenere così puzzolente,
che si penava ancora à respirare: non v'era cosa, che non
fosse penetrata, e coperta di quel lucido spolvero, il quale durò
fino al Mercordì mattina. Il terremoto cominciò ad un'hora ||
[5] di notte à discontinuare, mà à rinforzare ancora nelle volte,
che scotevano. Giunto il Mercordì sudetto, la fiamma, che di

già haveva rotta la Montagna, et assorbita quasi tutta l'appendice,
à somiglianza d'un pienissimo Fiume scorse per tutta
la falda fino alle radici, aprendosi in sette bocche lungi le sponde
del Mare, che ancora ardono. Un Vaccaro ritrovandosi
vicino al Mare à pascolare haveva corso pericolo di restar sommerso:
poiche sentendosi tremare gagliardame(n)te la terra sotto,
e vedendola poco lontano da lui aprirsi, et inghiottir dieci delle
sue Vacche, con sentirsi abbrugiar il viso, s'era messo in fuga,
e ricoverato alla Torre del Greco più morto, che vivo, di dove
se ne fuggì con gl'altri habitanti à Napoli. Il Terremoto pur
seguiva rinforzando sempre fino alle 20. hore: dopo le quali
cessò quella furia sì grande; e solamente di tanto in tanto sentivasi
come una palpitatione della Terra. Questo è in breve, et
in sostanza tutto il fatto dello spavento ch'io hò raccolto da diverse
lettere di persone Religiose, e degne di fede; come anco
l'infrascritte cose seguite, che sommariamente racconterò.
Il danno della robba, et la mortalità di molta gente, è stato
non poco: molti de' quali, che non furono presto à scampare
dalle vampe, e scorrerie del fuoco, sono rimasti morti, et abbrugiati:
et solo nella Chiesa del Giesù di Portici, vicino à
Castel à Mare Mercordì se ne sepellirno ottanta: pensiamo poi
quanti nell'altre Chiese. Partirono subito molti Religiosi, per
andar cercando i cadaveri abbrugiati i quali facevano sepellire,
facendosi in oltre per ordine de' Deputati della Città finir d'abbrugiare
i Cadaveri delle bestie uccise dal fuoco, accioche
non cagionassero qualche infettione d'aria.
Questo sì grand'incendio hà abbrugiato Terre intiere, come
la Torre del Greco, Torre della Nuntiata, il Iorio, Resina,
Portici, e moltissime massarie: trà le quali Cacciabello, in cui
erano mille e più tumuli di grani arsi, et inceneriti; cosa che hà
cagionato gran travaglio, oltre le fabriche bellissime, e Dio sà
il vitame, grano, et il resto. Il Castello d'Ottaviana è rimasto
tutto disfatto: l'Arcivescovato hà perduto sei mila scudi d'entrata ||
[6] di cento cinquanta mila scudi di valsente: molti, e molti
Titolati, e Baroni hanno perso robba à migliaia di scudi, et in
particolare li Signori da Ponte da settanta mila scudi; uno de'
quali Signori stà morendo. Passa fin hora due milioni il conto
della perdita.
Quel Fiume, ch'io diceva di fuoco, e di squagliati sassi, è
corso fino alla strada publica, e si hà portato seco le selve intiere,
con una quantità sì grande di legnami, che con quelli hà dirupati,
e spiantati Palazzi, e Poderi, essendo tutto quel Monte
pieno di Ville delitiose. Hà ucciso moltissime mandre d'animali.
Hà fatte cataste di sassi, cenere, e materia, che vi vorranno
migliaia di guastatori con gran tempo ad aprire il passo:
e la Fiumara assai grande, che dalla Torre della Nuntiata correva
alli Molini, si è persa, non si sapendo in che parte habbia
volto il suo corso, essendo li Molini restati in secco.
Un Popolo intiero è fuggito à Napoli à branchi, e quasi tutti
nudi, chi con il viso abbrugiato, chi con un braccio meno, chi
con una gamba. Era spettacolo da intenerire li selci à vederli,
et udire i gemiti, e schiamazzi: chi cercando il Padre, chi il
Figlio, chi la Madre; e come non gli trovavano, avvedendosi

ch'erano rimasi nell'incendio, alzavano le strida alle stelle, e
cagionavano compassione inesplicabile. Erano in guisa sbalorditi
dal timore, che parevano briachi, cadendo passo per
passo, senza modo di farli mangiare; nè prendevano limosine
ancora date loro, stando storditi, e fuori di se, e solo intesi à
lamentarsi, et invocar nomi delle loro genti perdute. Le Donne
con quattro e cinque figli trà le fascie, e chi poco meno legato
uno per spalla al collo, sù la testa, et altri più grandicelli strascinati
à mano, che vedendo piangere le Madri, le accompagnavano
con voci miserande; dico certo conforme scrivono, che
haverebbono squagliato in lagrime una rupe. Tutte le case
loro brugiate, e sfondate, che avvisano che ancora ne và il fumo
per l'aria. E corso il danno trenta miglia d'ogn'intorno: et il
Vicario di Lecce scrive delli 16. del presente, che verso le 23.
hore s'oscurò in modo l'aria, che non si vedevano le persone ||
[7] piovendo cenere fino alle cinque hore di notte all'altezza
di quattro dita, la quale con la pioggia della mattina seguente
divenne negra con spave(n)to di tutta la Città per uno spettacolo
sì funesto. Concorse il popolo al Divino aiuto nelle Chiese
facendo processioni, et il Vescovo esortava tutti à penitenza.
Si lassa considerare che se à Lecce, ch'è 8. giornate discosto da
Napoli, hà reso tale spavento, che cosa haverà fatto ne' luoghi
più vicini: e Napoli, ch'è solo sei miglia in circa distante, non hà
patito niente fin hora fuor che il timore, e lo spavento de' terremoti,
senza che sia caduta ne pure una Capanna. Piaccia al
Signore per sua misericordia preservarlo.
La commotione del Popolo in Napoli è stata, et è sopramodo
ammiranda. Tutti hanno habitato in queste notti nelle
Chiese, et in particolare de' PP. Domenicani, Carmelitani, Francescani,
Theatini, Ministri degl'Infermi, et altre Religioni; e
quella de' PP. Gesuiti, e stata piena della prima nobiltà di Napoli,
Signore, e Cavalieri: trè notti continue sempre in orationi
Letanie, et altre divotioni: secondo che sopragiungeva il terremoto,
alzavano le strida gridando misericordia con lagrime
copiosissime. Tutte quelle tre notti li Confessori sono stati occupati
in modo, che non potevano resistere portati dall'ardore;
e non potendosi per la calca avvicinare a' Confessionarij, à voce
alta dicevano li loro peccati quelli, che si confessavano, con una
compuntione, contritione, e profusione di lagrime sì maravigliosa,
che non si potevano reprimere à dir con voce bassa,
e decente.
Tutte le sudette notti si sono fatte Processioni, non con battenti,
mà con carnefici delle carni loro, dandosi fortemente
con corde, con catene, e spuntoni di ferro: beato chi haveva
una corona di spine per conficcarsela in capo: felice chi haveva
una disciplina, un cilicio: anco il Duca di Bracciano ne volse da
un P. Giesuita quaranta. Tutte le Religioni sono uscite con misterij,
Reliquie, e Corpi Santi: moltissimi scalzi con catene, e
capestri al collo. Quelli della Compagnia di Giesù ne han fatte
due, una delle Congregationi, et Oratorij, et un altra tutta de' ||
[8] Padri, e Fratelli et il P. Gioseppe Coppone, entrati che furno
nel Duomo, presente l'Eminentiss. Card. Arcivescovo, et il Capitolo,
fece la predica con tale vociferatione di Popolo gridando

perdono, e misericordia, battendosi il volto con teste di morti, che portavano, che non si poteva udire con tutto che habbia buona voce, e si sforzasse di gridar forte.
Le Donne tutte scapigliate con alta voce invocando Giesù e Maria, tutti questi giorni e notti sono andate per queste strade alzando le voci di tanto in tanto.
Le Meretrici, chi si sgraffignava il viso, che si stracciava i capelli, chi s'imbrattava il volto nel fango, sporcandosi tutte con modi incredibili. Si sono fatte limosine grandi alli poverini fuggiti, dandosi ricapito agli stroppiati, et arsi dal fuoco.
Il Vice Rè hà mandato le Galere per salvare alcuni, che stavano nudi sopra Scogli; e come vedevano venire il fuoco, si buttavano in Mare, e ne sono morti molti.
Avvisano hora trovarsi quasi del tutto liberi dal Terremoto, e che la Montagna sudetta tuttavia brugia, ma non spande la fiamma se non in alto, e che si era fatta una solenne Processione con più di 500. torcie col Corpo del Beato Giacomo della Marca, accompagnato dal Vice Rè, con tutti li Seggi, e col Popolo, come anco havevano Processionalmente portato il Sangue di S. Gennaro: e li Padri Domenicani per la divotione grande della Città al Santissimo Rosario, hanno fatto continue Processioni.
E con lettere delli 22. del presente viene avviso, che il terremoto è cessato, ma la Montagna seguita col solito spavento à gettar fuoco. Quest'è quanto per hora tumultuariamente scrivono di Napoli. Piaccia al Signore Dio di liberare li detti Popoli dalle presenti miserie, e mantenere noi nello stato felice in cui ci troviamo rispetto gl'altri Popoli, che e da fame, e da peste, e da guerra sono miserabilmente afflitti, et oppressi.

LAUS DEO[13].

[13] Sono state apportate le seguenti correzioni: ringratiarnela] ringratiarmela (p.3); dare] date (p.6).

13. *Vera relatione del miserabile, e memorabile caso* (Napoli/Beltrano, 1631)

Codice GATTO: MI2
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1631.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Ottavio Beltrano; con licenza dei superiori.
Autore: Giacomo Milesio.
Dedicatario/destinatario: Giacomo Milesio (da Ottavio Beltrano).
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie (di cui una con didascalia a p.8: "Voltame a tuo modo finche mi vedrai bene").
Scansione in paragrafi.
Formula di chiusura ("il fine").
Cfr. mi3 e mi4.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -4°
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di Storia Patria (Napoli)
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] VERA
RELATIONE
del miserabile, e memorabile caso.

Successo nella falda della nominatissima
Montagna di Somma, altrimente detto
Mons Vesuvij, circa sei miglia distante
dalla famosissima, e gentilissima Città di
Partenope, detta Napoli; Capo del delitiosiss.
Regno, e Patria di Terra di Lavore

Scritta dal R.P.F. Giacomo Milesio da Ponta Hibernese
di Minori Osservanti Riformato, habitante nel Regio
Convento della Croce di Palazzo in Napoli.

Ottavio Beltrano la dedica, e dona al medesimo Padre
[incisione]
In Napoli, Per Ottavio Beltrano, 1631. *Con licen. de' Super.* ||
[2] MArtedi mattina due hore ava(n)ti giorno, che fu li 16. del
mese di Decembre 1631. della Luna 21. la Cale(n)da 16.
nella parte, che sguarda la Marina del sudetto Monte,
giusto nel mezzo della salita s'aprì la Terra con far
un Terremoto terribile, nell'istesso tempo diede tre urli strepitosi
mai più uditi, fu di tal spavento, ch'impauri tutti gli habita(n)ti
di diverse Terre, che circuivano detto Monte, in tal guisa, che
huomini, do(n)ne, e figliuoli si diedero alla fuga, ogn'uno per salvarsi
lasciando casa, robba, e quanto havevano. Corsero tutti alla volta
di Napoli con pianti, e gridi; Il fuoco cominciò à crescere in tal

modo, e con tal potenza, ch'arrivò il fumo miscato con cenere
tant'in alto, che passò li primi nubbi un pezzo, et alli 1.. hora co(m)parì
questa machina nell'aere tanto grande, che pareva dovesse
coprire tutta la Terra, e privarci la luce del Sole, et anco dell'
aere. li lavori, che faceva questa machina dava spavento à tutti, se
bene comparevano come lana bianca, e questo perche rifletteva
in essi il Sole per essere giornata calma, chiara, e senza nubbi, ne
venti, dal co(n)cavo della Terra dov'haveva il suo principio, usciva
il fuoco in grand'abbondanza; ma per causa della densità del fumo,
non si faceva vedere; se non in modo di folgore, ch'andava
brillando per dentro, prima che compareva il folgore si sentiva
la Terra, dov'usciva il fuoco far un strepito terribile, giusto come
se tonasse l'aere: l'istesso giorno à 21. hora multiplicò il fuoco,
crescè il rumore spaventoso in tal maniera, che pose timore,
tremore, e spavento nelli habitanti di Napoli, da quel tempo,
che cominciò il fuoco l'Eminentissimo Signor Francesco
Boncompagno Cardinale, et Arcivescovo di Napoli si trovò habitante
nella Torre del Greco della Diocesi di Napoli situata
nella falda della Montagna circa tre miglia lontano dal fuoco,
udito ch'hebbe il principio del Terremoto si misse in viaggio per
Napoli, arrivato che fu nella Chiesa del suo Arcivescovato fe
esporre il Santissimo Sacramento nella Chiesa Arcivescovale:
dove fece oratione, et ordinò che si facesse il simile nell'altre
Chiese: fe far una processione generale, portando la santa Testa,
insieme col sangue del Glorioso Martire S. Gennaro Protettore
di Napoli, inviandosi fino alla Chiesa della Madre di Dio del
Carmine: verso le 22. hore cominciò à piovere cenere per tutto
Napoli di tal modo che la mattina segue(n)te si vidde per li tetti,
astrichi, et piazze cenere, et ogni cosa collorita compareva bia(n)ca
à 23. e 24. hora la fessura, ò foraggine del Monte faceva tal strepito,
ch'atterriva ogn'anima vivente. Per tutto Napoli, altro non ||
[3] si faceva, che processioni, stridi, e pianti tutti gridando misericordia.
Le Chiese erano aperte di giorno, e notte, et in esse v'era riposto
palesemente il Santissimo Sacramento ogn'uno abbandonava
sua Casa, colui che poteva trovar luogo in Chiesa si trovava
felice. Al mio parere non restò huomo, ne donna, ne persona capace
di peccato, che non si confesso; ma quello ch'era più degno
di consideratione, e spavento, ch'il Terremoto non cessò mai
dalle 16. hora della mattina, infino la sera del giorno seguente, ne
anco cessò in tutto, perche à tempo, à tempo si faceva sentire.
Questa notte l'aere compariva molt'oscura, e senza stelle.
MErcordì la mattina non si vedeva il Monte per la grande
nebbia, che v'haveva causato il fumo, à 21. hora si tornò à
far la Processione Generale con le reliquie di sopra, cosa degna
di grande meraviglia in apparire quelle Santissime Reliquie alla
Porta dell'Arcivescovato s'aprirno li nubbi oscuri comparendo
il Sole in forma allegra di tal modo, che consolò tutti gli habitanti
di Napoli, et il popolo con gran giubilo cominciarno ad
esclamere, et raccomandarsi al Santo; glorificandosi nel Santo
suo, et si andò processionalmente fuori della porta Capuana à vista
del detto Monte, dove l'Eminentissimo signor Cardinal col
suo Capitolo si fermarono per un poco di tempo, et dopò detto
Eminentissimo pigliò il sangue del Glorioso Martire, et fe più

segni di Croce verso la nubbe caliginosa con grandissima consolatione
del popolo, et fatta la benedittione comparve il monte
più gratioso, e senza quell'horrore de prima, et poi s'andò alla
Chiesa della Santissima Nontiata, il tempo era chiaro, e quieto
infino à notte. Nel principio di notte fè pioggia con grand'oscurità,
la qual fè far gran strepito dalla foragine del monte.
Verso mezza notte si serenò l'aria, mostrando le stelle nel
Cielo.
GIovedì mattina il monte si fè veder un poco gratioso, ma il
fuoco sempre faceva il corso suo, si vedeva il fumo salire con
grand'impeto sempre in alto. Verso le 15. hore si vedeva il fuoco
uscire da diverse parti, e particolarmente alla marina in cinque
luoghi divisi, alla mità della salita dov'usciva prima, molto poco
usciva. A 17. hore la montagna comparì tutta bella, e chiara si vedeva
l'habitationi, et anco si scuoprì, ch'l fuoco era cessato, dove
diede suo principio Martedì, e ch'usciva dalla cima del monte,
dove usciva à tempo antico, quando buttò il fuoco à tempo di
Plinio si vedeva tutta la cima del monte insieme con la falda coperta
di cenere: cosa lachrimosa, e a dire che la Torre del Greco ||
[4] terra popolata, riccha (se be(n) piccola) restò deshabitata tutti quelli
che poterno, ve(n)nero alla volta di Napoli, dicendo ch'alla loro
patria vi pioveva fuoco, e cenere, la qual si verificò perche il seco(n)do
giorno del fuoco restò distrutta quasi affatto. Le Massarie, e
Casalotti, ch'erano intorno del monte restorno dishabitati, parte
di loro restorno abbrucciati, e parte suffocati dalla cenere: in essi
morirno molta gente, de quali faremo relatione à suo tempo di
quella mo(n)tagna à diverse parti per causa del fuoco usciva un'acqua
torbida, e calda, portando seco molta cenere, che facevano
una lega pessima insieme, la povera ge(n)te, che veneva per salvarsi
dal fuoco restavano inciampati nel fango, se li scappava un piede
nel caminare non potevano aggiutar lor stessi con l'altro, e cosi
restavano morti, et ancora moltissimi animali. Tornando da noi
diremo di quello, che habbiamo visto in Napoli verso le 18. hore
fè un poco di pioggia che durò un'hora buona. A 21. hora uscì
la Processione solita dall'Arcivescovato per la volta di santa Maria
di Costantinopoli. Hoggi li Padri Theatini fecero una Processione
da loro stessi insieme, et anco li Padri Gesuiti fecero una
degna di consideratione nel modo seguente. Prima uno de loro
Padri portava un Crocifisso appresso di lui alcuni della Compagnia,
seguì li Padri alcun numero in Processione scalzi vestiti
di sacco, cinti con corde grosse di paglia tramezando ogni due
torchie di cera bianca; appresso veneva la Reliquia di S. Ignatio
in una bellissima statua d'argento portato in spalla da quattro
Gesuiti vestiti di cotte riccie, seguitò la statua un'altra Compagnia
vestiti di sacco, come quelli di sopra; appresso venne portata
la statua di San Francesco Xaverio bellissimo d'argento, sopra le
spalle di quattro Gesuiti vestiti con le cotte bianche riccie, appresso
andava un'altra Processione vestita di sacco, come di prima.
Seguitò questi un'Imagine morta di Christo Nostro Signore
portata ancora da medesimi Gesuiti vestiti come di sopra con
un'altra Compagnia vestiti di sacco, alcuni portando Croci grossissime
in spalla, altri teste de morti nelle mani, et altri Crocifissi.
Appresso da quattro Padri Gesuiti fu portato una statua della

Madre di Christo con sette spade, significando li sette dolori di
Maria Vergine, subito seguitò una Processione scalza, e vestita di
sacco disciplinando se medesimi; incontinente seguitò una Croce
portata da un Padre Gesuita, e subito seguitò un'altra Processione
de battenti, e per ultimo un secolare portò un Crocifisso, et appresso
di lui molti huomini, e donne cantando le lettanie; Quando
questa Processione si ritrovò alli librari si fe tal pioggia, che ||
[5] simile non fece da che cominciò il fuoco in Napoli, quale durò
poco manco di mezz'hora, se ben seguitò sempre à piovere minuto:
seguitò questa notte infino à mattutino molt'oscuro, et acquatico.
Verso l'alba compariva le stelle, e l'aere serena.
VEnerdì mattino per tutto era chiaro senza nebbia, ne nubbe.
Il fumo del Vesuvio co(m)pariva gratioso, se bene molto spaventevole,
perche tendeva la sua potentia verso la Città di Napoli,
minacciandoli gran ruina. Dalli Padri de Minori Osservanti
di Santa Maria della Nova, congiunti con li Padri Reformati della
Croce di Palazzo fu portato il corpo del Beato Giacomo della
Marca Protettore della medesima Città di Napoli fuori la
Città accompagnato da infiniti Religiosi de diversi ordini à vista
del fuoco, cosa degna d'eterna memoria in co(m)parendo il Glorioso
Corpo fuori la Città à vista della nubbe spaventosa con
tutto suo spavento, e potentia si tornò adietro voltando alla marina
lasciando la Città con grand'allegrezza, e giubilo. Il sole fece
il suo corso, giornata più bella, che sia stata dal principio del
fuoco, et ancora durò tutta la notte, e stellato di tal maniera, che
si vedeva la montagna chiara, et la nubbe calliginosa del fumo
stendendosi sopra il mare.
SAbbato mattina à buon'hora il tempo era calma, se ben carca
de nubbi per causa de combattimenti de venti ad ogni
modo verso le 16. e 17. hore comparevano tutte le Terre, che
circuivano il monte, et ancora l'istesso monte si vedeva il fumo,
che sempre faceva il suo corso ordinario, e le Processioni si facevano
di continuo. Dalla Chiesa dell'Annuntiata uscì una Processione
di gran numero de Preti, congiunti con li Padri Cappuccini,
gran copia de secolari d'ogni sorte. In questa Processione furno
portate tutte le Reliquie di quella santa Casa. Finì questa giornata
nubolosa, et humida, et anco seguitò la notte con acqua,
venti gagliardi, et molt'oscura, non pareva il monte, ne fumo:
verso mezza notte si sentì per tutto Napoli un Terremoto terribile;
da lì a mezz'hora fece un'altro più gagliardo, prima dell'
aprire del giorno fece duoi altri, si giudica, che la causa de questi
Terremoti sia per causa della pioggia, e vento, ch'impedivano
il corso del fumo, ch'usciva dalla bocca del monte, perche la
mattina a 15. hore si vedeva la fimbria del monte da diverse parti
salire il fumo in abbondanza, dalla quale si considera, ch'il fuoco
non potendo far il suo corso per sopra havesse di potenza fatto
quest'altri foragini, per li quali si siano causati detti Terremoti. ||
[6] DOmenica mattina infino alle 16. hore non compareva il sole,
il tempo andava nuvoloso con un poco di vento, e se
bene alle 16. hore il sole compareva quà in Napoli, non dimeno
la montagna era offuscata dalla nubbe del fuoco di tal maniera,
che non si poteva vedere. Per Napoli si facevano diverse Processioni
de Religiosi per esser giornata senz'acqua. Li Padri Domenicani

uscirno in gran copia con la testa di S. Tomaso d'Aquino.
Li Padri di San Francesco di Paola col Latte della Madonna.
La sera à 23. hore si vedeva il monte, se bene con una nebbia gentile.
Il fumo faceva il suo corso ordinario. Questa notte seguitò
molto quieta, il Cielo gratioso, e pieno di stelle. Per Napoli verso
meza notte da diverse parti si sentì gran numero de cani uniti
insieme facendo un pianto spaventoso, ch'atterriva li audienti.
Doppò mezza notte si vedeva il monte, et il fumo in modo d'
una nubbe grandissima, se bene curvata sopra l'istessa montagna
stendendosi verso Salerno. Un'hora avanti giorno compariva
nell'aere una stella grande di estrema bellezza, li suoi bei raggi
assai più longhi dell'ordinario, mi parve, che guardando la misera
Città de Napoli per consolarla, che stava ogn'hora aspettando
la sua ruina. La stessa stava giusto sopra il caliginoso nubbe.
LUnedì all'alba si vedeva il fumo salire dalla voragine con gra(n)d'
impeto pigliando il suo camino all'alto, doppò in un tratto
fu ribattuto in giù, e restò in questo modo fin'all'uscita del sole.
A 15. hora uscì dalla marina intorno la montagna gran copia di
fumo, il quale si stendeva sopra il mare verso Levante compareva
gratioso, se bene pareva che tutto il mare s'abbruggiasse; durò
poco. A 21. hora in circa l'Eminentissimo Signor Cardinale uscì
dalla Chiesa Arcivescovale portando in Processione le Reliquie
solite di san Gennaro, accompagnato con il Capitolo, e Clero,
insieme con gran numero de Religiosi, de diversi ordini conforme
al solito, s'inviorno verso la Chiesa di santo Gennaro fuori
le mura, giornata bellissima, et si viddero nel cortile di detta
Chiesa gra(n)dissima moltitudine di persone, le quali salvatesi dalle
Terre distrutte dal fuoco; quali hanno havuto ricetto, et habitatione
in quel loco, et sono mantenute co(n) lemosine in modo che
non li manca niente, per la pietà de Cittadini, et particulari benefattori.
Finì questa giornata gratiosa, e bella, la notte caminò un
poco oscura. la montagna versò il fume oscurissimo di tal modo,
che non compareva cosa veruna di essa fino alle cinque hore
di notte, all'hora fe un poco di Terremoto molto gagliardo,
quale sequitò a tempo à tempo fino a giorno. ||
[7] MArtedì giorno segnalato per esser l'ottavo del fuoco ove
speravamo il fine de' nostri travagli la nube spaventosa totalmente
contraria al suo principio perche all'hora cominciò co(n)
vista allegra, ma hora comparisce con gran oscurità non solamente
alla montagna ma a tutti li paesi circonvicini erano circo(n)cinti
dall'istessa oscurità fuori della devotissima Città di Napoli
che per gratia singolare di Sua Divina Maestà; et la Madre Santissima
di Dio N. Signore nella quale i Napolitani sono veri divoti,
et ancora per l'intercessione del glorioso Martine S. Gennaro
con gli altri Protettori della medema Città il Sole compariva
per tutta Napoli molto bello in fino à mezzo giorno dopò
seguitò un poco malinconico con vento fresco, le Processioni, e
devotioni caminavano co(n)forme al solito di co(n)tinuo per Napoli.
In questo giorno di Martedì, è uscita una bellissima Processione
de i Padri Theatini in grandissimo numero si giu(n)tarono nella
loro Chiesa di S. Maria de gl'Angioli, e la Processione fù nel seguente
modo: Precedeva uno di loro Padri con cotta, e stola, portando
un divotissimo Crocifisso in mano, in mezzo à quattro

Padri con torcie accese: seguitavano moltissimi Cavalieri à due
à due, parimente con torcie accese; appresso de' quali venivano i
detti Padri Teatini con cotte, candele accese, e scoverti canta(n)do
Litanie, e salmi, appresso erano portate tre Statue divotissime, e
di particolar veneratione, et tutte cinte di lumi, ed ornate di
fiori, le quali à questo fine furono tranferite dalla Chiesa della
Madre Suor Ursula alla sopradetta Chiesa di S. Maria de gl'Angioli,
La prima era di S. Gregorio Papa, la seconda la di S. Pietro
Apostolo, la terza della Mado(n)na santissima col Ba(m)bino nelle braccie,
con la medesima Luna sotto i piedi, e quella era portata sotto
baldachino, le maze di cui erano portate dalli signori Eletti della
Città: dietro veniva con grandissima divotione l'Eccellentiss. sig.
Vicerè, col suo Collateral Consiglio di Stato, con gra(n) numero di
nobiltà, e popolo, nel passare ava(n)ti Palazzo fu salutata la Mado(n)na
santiss. cosi dallo squadrone Spagnolo, come dall'Italiano, e parimente
nel passare avanti al Castello Nuovo fu salutata con pezzi
d'Artiglieria: giunsero all'Arcivescovato, e di là s'inviarono nella
Chiesa di S. Paolo maggiore: Chiesa di detti Padri Teatini, dove
si terminò la processione, rimane(n)dovi le sudette statue per hora.
A 23.hore cominciò a fare un poco di pioggia, verso notte
cessò l'acqua, infino a giorno per tutto era oscuro, questa notte
non compariva stella nell'aria.
IL FINE.

[8] [incisione a pagina intera] VOLTAME A TUO MODO FIN CHE MI VEDRAI BENE[14].

[14] Sono state apportate le seguenti correzioni: caligiuoso] caliginoso (p.6); turvata] curvata (p.6); conforforme] conforme (p.6).

14. *Vera relatione del miserabile, e memorabile caso* (Napoli/Maccarano, 1631)[15]

Codice GATTO: MI3
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1631.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Domenico Maccarano; con licenza dei superiori.
Autore: Giacomo Milesio.
Dedicatario/destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Formula di chiusura ("il fine").
Cfr. mi2 e mi4.
Consistenza: 4 carte.
Formato: /
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca Nazionale (Napoli)
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] VERA
RELATIONE
del miserabile, e memorabile caso.

Successo nella falda della nominatissima
Montagna di Somma, altrimente dett<..>
Mons Visuvij, circa sei miglia distan<..>
dalla famosissima, e gentilissima Città <..>
Partenope, detta Napoli; Capo del delitiosiss.
Regno, e Patria di Terra di Lavore

Scritta del R.P.F. Giacomo Milesio da Ponta Hibernese
di Minori Osservanti Riformato, habitante
nel Regio Convento della Croce
di Palazzo in Napoli.
[incisione]
in Nap. Per Dominico Maccar. 1631. Co(n) licen. de' Sup.
[2] MArtedi mattina due hore avanti giorno, che fù 16. del
mese di Decembre 1631. nella Luna 21. la Calenda
16. nella parte, che sguarda la Marina del sudetto Monte
giusto nel mezzo della salita s'aprì la Terra con far un Terremoto
terribile, nell'istesso tempo diede tre urli strepitosi
mai più uditi, fù di tal spavento, che impauri tutti gli habitanti
di diverse Terre che circuivano detto Monte, in tal
guisa, che huomini, do(n)ne, e figliuoli si diedero alla fuga, ognuno
per salvarsi lasciando casa, robba, e quanto havevano.
Corsero tutti alla volta di Napoli con pianti, e gridi; Il fuoco
cominciò à crescere in tal modo, e con tal potenza, ch'
arrivò il fumo miscato con cenere tant'in alto, che passò l<..>

[15] Una prima versione di questa trascrizione si deve a Annachiara Monaco.

<..>mi nubbi un pezzo, et alli 1.. hora co(m)parì questa machina
nell'aere tanto grande, che pareva dovesse coprire tutta
la Terra, e privarci la luce del Sole, et anco dell'aere. li lavori,
che faceva questa machina dava spavento à tutti, se bene
comparevano come lana bianca, e questo perche riflettava
in essi il Sole per essere giornata calma, chiara, e senza nubi,
ne venti, dal concavo della Terra dov'haveva il suo principio,
usciva il fuoco in grand'abbondanza; ma per causa della
densità del fuoco, non si faceva vedere; se non in modo di
folgore, ch'andava brillando per dentro, prima che co(m)pareva
il folgore si sentiva la Terra, dov'usciva il fuoco far uno
strepito terribile, giusto come se tonasse l'aere: l'istesso giorno
à 21. hora multiplicò il fuoco, crescè il rumore spave(n)toso
nelli habitanti di Napoli, da quel tempo, che cominciò il
fuoco l'Eminentissimo Sig. Francesco Boncompagno Cardinale,
et Arcivescovo di Napoli si trovò habitante nella
Torre del Greco della Diocesi di Napoli situata nella falda
della Montagna circa tre miglia lontano dal fuoco, udito ch<..>
il principio del Terremoto si misse in viaggio per Napoli
arrivato che fù nella Chiesa del suo Arcivescovato fe esporre
il Santissimo Sacramento nella Chiesa Arcivescovale: dove
fece oratione, et ordinò che si facesse il simile nell'altre
Chiese; fe far una processione generale, portando la S. Testa
insieme col Sangue del Glorioso Martire S. Ge(n)naro Protettore
di Napoli, inviandosi fino alla Chiesa della Madre di ||
[3] Dio del Carmine; verso 22. hore cominciò à piovere Cenere
per tutto Napoli di tal modo che la matina segue(n)te si vidde
per li tetti, astrichi, et piazze cenere, et ogni cosa collorita
compariva bianca, à 23. e 24. la fessura, ò foraggine del Mo(n)te
faceva tal strepito, ch'atterriva ogn'anima vivente. Per
tutto Napoli, altro non si faceva, che processioni, stridi, e pia(n)ti
tutti gridando misericordia. Le Chiese erano aperte di
giorno, e notte, et in esse v'era riposto palesemente il Sa(n)tissimo
Sacramento ogn'uno abbandonava sua Casa, colui che
poteva trovar luogo in Chiesa si trovava felice. Al mio parere
non restò huomo, ne donna, ne persona capace di peccato
che non si confessò; ma quello ch'era più degno di co(n)sideratione,
e spavento, ch'il Terremoto non cessò mai dalle
16. hora della matina infino la sera del giorno segue(n)te, ne
anco cessò il tutto, perche à tempo, à tempo si faceva sentire.
Questa notte l'aere co(m)pariva molt'oscura, e senza stelle.
Mercordì la mattina non si vedeva il Mo(n)te per la gra(n)de
nebbia, che v'havea causato il fumo, à 21. hora si tornò à far
la Processione Generale con le reliquie di sopra, cosa degna
di grande meraviglia in apparire quelle Sa(n)tissime Reliquie
alla Porta dell'Arcivescovato s'aprirno li nubbi oscuri co(m)parendo
il Sole in forma allegra di tal modo, che consolò gli
habitanti di Napoli, et il popolo co(n) gran giubilo cominciarno
ad esclamare, et raccomandarsi al Santo, glorificandosi
nel Sa(n)to suo, et si andò processionalmente fuori della porta
Capuana à vista del detto Monte, dove l'Emine(n)tissimo Cardinal
col suo Capitolo si fermarono per un poco di tempo,
et dopò detto Eminentissimo pigliò il sangue del Glorioso

Martire, et fe più segni di Croce verso la nubbe caliginosa
con grandissima co(n)solatione del popolo, et fatta la benedittione
comparve il monte più gratioso, e senza quell'horrore
de prima, et poi s'andò alla Chiesa della Santissima No(n)tiata
il tempo era chiaro, e quieto infino à notte. Nel principio
di notte fe pioggia con grand'oscurità, la qual fè far gra(n) strepito
dalla foragine del monte. Verso mezza notte si sereno
l'aria, mostrando le stelle nel Cielo.
Giovedì mattina il monte si fè veder un poco gratioso, ||
[4] ma il fuoco sempre faceva il corso suo, si vedeva il fumo salire
con grand'impeto sempre in alto. Verso le 15. hore si vedeva
il fuoco uscire da diverse parti, e particolarmente alla
marina in cinq(ue) luoghi divisi, alla mità della salita dov'usciva.
A 17. hore la mo(n)tagna comparì tutta bella, e chiara si vedeva
l'habitationi, et anco si scuoprì, ch'l fuoco era cessato;
dove diede principio martedì, e ch'usciva dalla cima del mo(n)te,
dove usciva à tempo antico, quando buttò il fuoco à te(m)po
di Plinio si vedeva tutta la cima del monte insieme con
la falda coperta di cenere: cosa lacrimosa, e à dire, che la torre
del Greco terra popolata, ricca (se be(n) piccola) restò disabitata,
tutti quelli che poterno, vennero alla volta di Napoli
dice(n)do ch'alla loro patria vi pioveva fuoco, e cenere, la qual
si verificò, perche il secondo giorno del fuoco restò distrutta
quasi affatto. Le massarie, e casalotti, ch'erano intorno del
mo(n)te restorno dishabitati, parte di loro restorno abbrucciati
e parte suffocati dalla cenere: in essi morirno molta ge(n)te,
de quali faremo relatione à suo tempo di quella montagna
à diverse parti per causa del fuoco usciva un'acqua torbida,
e calda, portando seco molta cenere, che facevano una lega
pessima insieme, la povera gente, che veneva per salvarsi dal
fuoco restavano inciampati nel fango, se li scappava un piede
nel caminare no(n) potevano agiutar lor stessi con l'altro, e
cosi restavano morti, et ancora moltissimi animali. Tornando
da noi diremo di quello, che habbiamo visto in Napoli
verso le 18. hore fè un poco di pioggia che durò un'hora bona.
A 21. hora uscì la Processione solita dall'Arcivescovato
per la volta di S. Maria di Costantinopoli. Hoggi li P. Theatini
fecero una Processione da loro stessi insieme, et anco li
P. Gesuiti fecero una degna di consideratione nel modo segue(n)te.
Prima uno de loro Padri portava un Crocifisso apresso
di lui alcuni della Compagnia, seguì li Padri alcun numero
in Processione scalzi vestiti di sacco, cinti con corde grosse
di paglia tramezando ogni 2. torcie di cera bianca; appresso
veneva la Reliquia di S. Ignatio in una bellissima statua
d'argento portato in spalla da 4. Gesuiti vestiti di cotte riccie
seguitò la statua un'altra Compagnia vestiti di sacco, come ||
[5] quelli di sopra; appresso venne portata la statua di S. Fra(n)cesco
Xaverio bellissimo d'argento, sopra le spalle di 4. Gesuiti
vestiti con le cotte bianche riccie, appresso andava un'
altra processione vestita di sacco, come di prima. Seguitò
questi un'Imagine morta di Christo N.S. portata ancora
da medesimi Gesuiti vestiti come di sopra con un'altra Co(m)pagnia
vestiti di sacco, alcuni portando Croci grossissime

in spalla, altri teste da morti nelle mani, et altri Crocifissi.
Appresso da 4. Padri Gesuiti fù portato una statua della Madre
di Christo con sette spade, significando li sette dolori di
Maria Vergine, subito seguitò una processione scalza, e vestita
di sacco disciplinando se medesimi; incontinente seguitò
una Croce portata da un P. Gesuita, e subito seguitò una
Croce portata da un P. Gesuita, e subito seguitò un'altra processione
de batte(n)ti, e per ultimo un secolare portò un Crocifisso,
et appresso di lui molti huomini, e donne cantando
le lettanie; Quando questa processione si ritrovò alli librari
si fe tal pioggia, che simile non fece da che cominciò il fuoco
in Napoli, quale durò poco manco di mezz'hora, se ben
seguitò sempre à piovere minuto; seguitò questa notte infino
à matutino molt'oscuro, et acquatico. Verso l'alba compariva
le stelle, e l'aere serena.
Venerdì mattino per tutto era chiaro senza nebbia ne nube.
Il fumo del Vesuvio compariva gratioso, se bene molto
spaventevole, perche tendeva la sua potentia verso la Città
di Napoli, minacciandoli gran ruina. Dalli Padri de Minori
Osservanti di S. Maria della Nova, congiunti con li P. Reformati
della Croce di Palazzo fù portato il corpo del B. Giacomo
della Marca Protettore della medesima Città di Napoli
fuori la Città accompagnato da infiniti Religiosi de diversi
ordini à vista del fuoco, cosa degna d'eterna memoria
in co(m)parendo il Glorioso Corpo fuori della Città à vista delle
nubbe spaventosa co(n) tutto suo spavento, e potentia si tornò
adietro voltando alla marina lasciando la Città con gra(n)d'
allegrezza, e giubilo. Il sole fece il suo corso, giornata più
bella, che sia stata dal principio del foco et ancora durò tutta
la notte, e stellato di tal maniera, che si vedeva la montagna ||
[6] chiara, et la nubbe calliginosa del fumo stendendosi sopra
il mare.
Sabbato matina à buon'hora il tempo era calma, se be(n) carca
de nubbi per causa de combattimenti de venti ad ogni
modo verso le 16. e 17. hore comparevano tutte le Terre,
che circuivano il monte, et ancora l'istesso monte si vedeva
il fumo, che sempre faceva il suo corso ordinario, e le Processioni
si facevano di continuo. Dalla Chiesa dell'Annuntiata
uscì una Processione di gran numero de Preti, congiu(n)ti
con li Padri Capuccini gran copia de secolari d'ogni sorte
In questa Processione furno portate le Reliquie di quella
santa Casa. Finì questa giornata nubolosa, et humida, et anco
seguitò la notte con acqua, venti gagliardi, et molt'oscura,
non pareva il mo(n)te, ne fumo: verso mezza notte si sentì per
tutto Napoli un Terremoto terribile; da lì à mezz'hora fece
un'altro più gagliardo, prima dell'aprire del giorno fece
2. altri, si giudica, che la causa de questi Terremoti sia per
causa della pioggia, e vento, ch'impedivano il corso del fumo,
ch'usciva dalla bocca del monte, perche la matina à 15.
hore si vedeva la fimbria del mo(n)te da diverse parti salire il
fumo in abbondanza, dalla quale si considera, ch'il fuoco no(n)
pote(n)do far il suo corso per sopra havesse di pote(n)za fatto quest'
altri foragini, per li quali si siano causati detti Terremoti.

Domenica matina infino alle 16. hore non compareva il
sole, il tempo andava nuvoloso co(n) un poco di vento, e se bene
alle 16. hore il sole compareva quà in Napoli, nondimeno
la montagna era offuscata dalla nube del fuoco di tal maniera,
che no(n) si poteva vedere Per Napoli si facevano diverse
Processioni de Religiosi per esser giornata senz'acqua. Li
Padri Domenicani uscirno in gra(n) copia co(n) la testa di S. Tomaso
d'Aquino. Li Padri di S. Francesco di Paola col Latte
della Madonna. La sera à 23. hore si vedeva il mo(n)te, se bene
con una nebbia ge(n)tile. Il fumo faceva il suo corso ordinario
Questa notte seguitò molto quieta, il Cielo gratioso, e pieno
di stelle. Per Napoli verso meza notte da diverse parti si
sentì gran numero de cani uniti insieme facendo un pianto
spaventoso, ch'atterriva li audienti. Doppò mezza notte si ||
[7] vedeva il monte, et il fumo in modo di una nubbe grandissima,
se bene turbata sopra l'istessa montagna stende(n)dosi verso
Salerno. Un'hora avanti giorno compariva nell'aere una
stella grande di estrema bellezza, li suoi bei raggi assai più
lo(n)ghi dell'ordinario, mi parve, che guardando la misera Città
de Napoli per consolarla, che stava ogn'hora aspettando
la sua ruina. La stessa stava giusto sopra il caliginoso nubbe.
Lunedì all'alba si vedeva il fumo salire dalla voragine co(n)
grand'impeto pigliando il suo camino all'alto, doppò in un
tratto fu ribattuto in giù, e restò in questo modo fin'all'uscita
del sole. A 15. hora uscì dalla marina intorno la montagna
gran copia di fumo, il quale si stendeva sopra il mare verso
Levante compareva gratioso, se bene pareva che tutto il
mare s'abbruggiasse, durò poco à 21. hora in circa l'Eminentissimo
Sig. Cardinale uscì dalla Chiesa Arcivescovale porta(n)do
in Processione le Reliquie solite di S. Gennaro, acco(m)pagnato
con il Capitolo, e Clero, insieme con gran numero
de Religiosi, de diversi ordini conforme al solito, s'inviorno
verso la Chiesa di S. Gennaro fuori le mura, giornata bellissima,
et si viddero nel cortile di detta Chiesa gra(n)dissima moltitudine
di persone, le quali salvatesi dalle Terre distrutte
dal fuoco; quali ha(n)no havuto ricetto, et habitatione in quel
loco, et sono mantenute con lemosine in modo che non li
manca niente, per la pietà de Cittadini, et particulari benefattori.
Finì questa giornata gratiosa, e bella, la notte caminò
un poco oscura, la montagna versò il fume oscurissimo di
tal modo, che non compareva cosa veruna di essa fino alle
5. hore di notte, all'hora fe un poco di Terremoto molto gagliardo,
quale sequitò à tempo à tempo fino à giorno.
Martedì giorno segnalato per esser l'ottavo del fuoco
ove speravamo il fine de' nostri travagli la nube spaventosa
totalmente contraria al suo principio perche all'hora cominciò
con vista allegra, ma hora comparisce con gran oscurità
non solamente alla montagna ma à tutti i paesi circonvicini
erano circoncinti dall'istessa oscurità fuori della
devotissima Città di Napoli che per gratia singolare di Sua
Divina Maestà; et Madre Santissima di Dio N. Signore ||
[8] nella quale i Napolitani sono veri divoti, et ancora per l'intercessione
del glorioso Martine S. Gennaro con gli altri

Protettori della medema Città il Sole compariva per tutta
Napoli molto bello infino à mezzo giorno dopò seguitò
un poco malinconico co(n) ve(n)to fresco, le Processioni, e devotioni
caminavano co(n)forme al solito di continuo per Napoli.
In questo giorno di Martedì à uscita una bellissima Processione
de i Padri Theatini in grandissimo numero si giu(n)tarono
nella loro Chiesa di S. Maria de gl'Angioli, e la Processione
fù nel seguente modo: Precedeva uno di loro Padri
con cotta, e stola, portando un divotissimo Crocifisso in mano,
in mezzo à quattro Padri con torcie accese: seguitavano
moltissimi Cavalieri à due à due, parime(n)te co(n) torcie accese
appresso de' quali venivano i detti Padri Teatini con cotte,
candele accese, e scoverti cantando Litanie, e Salmi, appresso
erano portate tre Statue divotissime, e di particolar veneratione;
et tutte cinte di lumi, ed ornate di fiori, le
quali à questo fine furono tranferite dalla Chiesa della Madre
Suor Ursula alla sopradetta Chiesa di S. Maria de gl'Angioli,
La prima era di S. Gregorio Papa, la seconda la di S.
Pietro Apostolo, la terza Madonna Santissima col Bambino
nelle braccie, con la medesima Luna sotto i piedi, e quella
era portata sotto baldachino, le mazze di cui erano portate
dalli Signori Eletti dalla Città: dietro veniva con grandissima
divotione l'Eccellentiss. Sig. Vicerè col suo Collateral
Consiglio di Stati, con gran numero di nobiltà, e popolo, nel
passare avanti Palazzo fù salutata la Madonna Santiss. così
dallo squadrone Spagnolo, come dall'Italiano, e parimente
nel passare avanti il Castello Nuovo fù salutata con pezzi d'
Artiglieria: giunsero all'Arcivescovato, e di là s'inviarono
nella Chiesa di S. Paolo maggiore: Chiesa di detti Padri
Teatini, dove si terminò la processione rimanendovi le sudette
statue per hora.
A 23.hore cominciò à fare un poco di pioggia, verso notte
cesso l'acqua, infino à giorno per tutto era oscuro, questa
notte non compariva stella nell'aria.
IL FINE[16].

[16] Sono state apportate le seguenti correzioni: segne(n)te] seguente (p.3); fnoco] fuoco (p.5); sopa] sopra (p.6); spanentosa] spaventosa (p.7); tranferire] tranferite (p.8).

15. *Abbozzo delle ruine fatte dal Monte di Somma* (Napoli, 1632)

Codice GATTO: FAV
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Secondino Roncagliolo; imprimatur.
Autore: Giovan Geronimo Favella.
Dedicatario/Destinatario: Paolo Ruschi.
Forma: misto.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino.
Lettera dedicatoria introduttiva del Favella, con intestazione, data, luogo di stesura e firma.
Due testi in versi (p.4).
Titolo interno.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 8 carte.
Formato: /
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di storia patria (Napoli).
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] ABBOZZO DELLE RUINE FATTE

DAL MONTE DI SOMMA

Con il seguito infino ad hoggi 23. di Gennaro
1632.

All'infinita cortesia, rara gentilezza, et unica generosità
DEL SIG. PAOLO RUSCHI
Gio. Gieronimo Favella offerisce, dedica,
e dona.
[incisione]
IN NAPOLI, 1632.
Nella Stampa di Secondino Roncagliolo. ||
[2] [pagina bianca]
[3] Signore, e Padrone mio Osservandissimo.

QUesto Abbozzo di tante calamità, da
un Mo(n)te di fuoco caggionate, si vergognava
comparire nel Teatro del
Mondo, dove tanti perfetti Ritratti,
da' più rari soggetti di questa Città,
ben coloriti, e chiari sono stati in mostra
posti; però essendogli co(n)ceduto scoprirsi in tempo che
V.S. col suo patrocinio non solo gli conserverà il nome,
ma lo renderà, con sue preggiate virtù, di mille meriti
adorno, vole(n)tieri si lascia vedere; Riceva adunque nella

povertà del dono la ricchezza dell'affetto: ne sarò per
temerario, ma per accorto da Savij stimato, havendo il
peggiore, che di Vesuvio hà scritto, il suo informe
parto offerto, e donato al megliore, che legge, per le cui
honorate qualità, e bontà de costumi, non temerà le calunnie
de perversi Momi, ne il vorace dente dell'ingordo
Tempo. Non sdegni accettare questa parte del molto,
che gli devo, per arra della futura servitù, che m'apparecchio
di fargli; et à V.S. et al Sig. Matteo suo
amantissimo Fratello bacio caramente le mani, pregandoli
dal Signore quanto i loro cuori desiderano. Napoli
li 23. di Gennaro 1632.

Di V.S.
Obligatissimo Servitore
Gio. Gieronimo Favella. ||
[4] Del Molt'Ill. Sig. Cavaliero Gio. Battista Basile.

MEntre d'ampia voragine tonante
Fervido miri uscir parto mal nato,
Piover le pietre, e grandinar le piante
Spinte al furor d'impetuoso fiato.
E i verdi campi già sì lieti avante
Coprir manto di cenere infocato,
E'l volgo saettar smorto, e tremante
Sulfurea parca, incendioso fato.
Ah con lingua di foco ei par che gridi
Arde il tutto, e sei pur alma di gelo,
Tù nel peccar t'avanzi, e'l mar s'arretra;
Non tremi, e crollar senti i colli, e i lidi,
Non cangi stato, e cangia aspetto il Cielo
Disfassi un Monte, e più il tuo cor s'impetra.

D'Incerto Autore.

MEntre zulfuree vene apre, et ardenti,
Encelado superbo a l'aria irato,
E tra le fiamme di fierezza armato
Sfida il Cielo à tenzon minaccia i venti,
Funebri insegne, et horridi portenti
Spiega à danno d'altrui per ogni lato,
Sprezza forza mortal, pugna co'l fato
Teatro et il Mondo alle perdute genti.
Il Dio di Cinto impalledendo il viso
Sotto povero Ciel colmo d'orrore
Delle nostre miserie è chiaro aviso.
Ardi di santo Amor gelato core,
Pugnando con l'inferno il Paradiso
Smorza fuoco infernal Celeste ardore. ||
[5] NOBILI LETTORI.

NON volevo del Monte di Somma in verun conto, benche mi
fosse da molti Padroni commandato, le carti imbrattare; me(n)tre

dello suo spaventoso avvenimento hanno tant'huomini Illustri scritto,
fra gl'altri il Sig. Francesco Antonio Monforte, uno de' virtuosi Gentil'
huomini di questa Patria, nel quale la Nobiltà, et ogni virtù unitamente
soggiorna, la cui elegante, et erudita relatione, in luce dal cortese
Gio. Orlandi fù data; Tuttavia sendo da varij Padroni stimolato,
e forzato à farlo, vengo con questa rozza narratione à raccontare,
quant'io nelle ruine dell'incenerite piante, delle sommerse Ville, e desolate
Terre, hò piangendo veduto; Priego dunque à chi si degnarà di
leggere queste mal dettate righe, à voler ricever volentieri nella bassezza
dello stile, la grandezza del fatto, e nell'oscurità della Favella,
la chiarezza del vero.
Sapete bene per haverlo in altre relationi letto, come havendo di
nuovo questo al presente infernal Monte, come prima celeste stanza
di pretiosi vini, e delicati frutti. Alli 16. del mese di Dece(m)bre 1631.
ad hore 13. nell'apparir dell'alba, le sue prodigiose fiamme esalato,
nel principio gran vaghezza à risguardanti diede, vedendosi dalla
Sommità sua densa, spessa, et alta nube di cenere, à guisa d'arbore di
fronduto cipresso, e levarsi, che poi, come folta pennacchiera di famoso
Duce divenne, innalzandosi gradi 4. più oltre della seconda
regione dell'aria come da' più esperti professori dell'astrologica scie(n)za,
affermato viene; e per esser dalle nubbi il sole, per qualch'hora
velato, si teneva per fermo, che la sua ecclisse si facesse; ma vedutosi,
dopò haver le nubbi dileguate, e distrutte, chiaro, e risplendente co(m)parire,
e dalla Torre, da Resina, da Portici, e da altri luoghi alle falde
del Monte situati, venir huomini, e donne, che volevano in questa Città
salvi ridursi, chiaramente si conobbe, come il Monte, dopò lo spatio
di centenara d'anni, il suo crudel costume di produr danni, e ruine
rinovato havea; la onde ogn'uno pieno di paura, e colmo di spavento
diede principio, con atto di vera contritione, à chiedere perdono al
grand'Iddio delle sceleratezze commesse.
Frettoloso ciascuno al Ponte della Madalena corre, per meglio il
nuovo spettacolo osservare, e mentre si vede per entro quei globbi di ||
[6] cenere il fuoco à guisa di saette uscire, che spesse volte spade insieme
incrocciate scuopriva, et altre dalle parti infuocati raggi eshalando <..>
Mezzo giorno, et il Settentrione minacciava, ogn'uno di pallore si tinge
il volto, vedendosi, chi con le man giunte stare, come fuori di se
pensoso, sembrando statua, ed insensibil sasso, e sol per huomo dall'abbondanti
lagrime, che versava, conosciuto viene; Chi si batte il petto,
chi si graffia il volto, e chi esser morto alle fascie s'augurava; E gli più
arditi, e curiosi alle sfortunate Donne, che con bambini al seno, e con
mariti à canto del successo chiedono, e queste altro ad essi lagrimar
non rispondono, solo che si fosse l'inferno, per loro ruina, aperto.
Cresce in tanto l'eshalatione, e perche la bocca è troppo angusta a
sì grand'incendio, bolle dentro il Monte, e manda fuori con li globbi
di fiamme, e con li monti di cenere l'urli, e li strepiti, tra quali spesso
di grossa bombarda lo spaventoso colpo mischia, e sembra dalle vicine,
e lontani contrade, che la gentil Napoli da nemici assalita aspramente
si combattesse; onde il timor da per tutto imperioso scorrendo,
anzi in ogni più coraggioso seno, la paura della morte entrando
fan che tutti ne sacri Tempij si riducono; dove le più antiche, e devote
effigie del nostro Redentore, della Beatissima Vergine, e d'altri Sa(n)ti,
che tutte in tal occasione, sendo da richi veli coperti, allo splendore
de mille lumi si discuoprono, e quivi con lagrime di vera compuntione,

e con sospiri di certo pentimento ad alta voce Misericordia
chiedono.
Il Monte incessantemente freme, e col suo furioso bollore fa che
questa Città tutta crolli, e s'agita, in guisa tale, che fortemente ogni
porta, senz'esser tocca, si move, le vitriate tutte si dibattono, e scuotono,
e non solo le case furiosamente si commovono; ma le proprie
Chiese, e le più forti, à chi vi era per salvarsi dentro ricorso, spaventose
si rendono, mentre pareva ch'all'hora fussero per essere dalle proprie
scosse svelte.
L'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo, dalla Torre del Greco si
parte, non dal vil timore da quel già Paradiso di delitie tolto; ma guidato
dal grand'amore, ch'al numeroso, e Napolitano suo gregge
porta, e tosto che al Duomo giunge con la faccia disteso in terra, devotamente
S.D.M. per noi prega, et il Santissimo Sacramento, con
le venerande, e pretiose Reliquie della Testa, e Sangue del Miracoloso ||
[7] S. Gennaro, nostro Protettore fa esporre, facendo con sollecitudine
grande ordinare à tutto il Clero, e Religioni, che si dovessero
doppò pranso (e chi mangiò quel giorno di tanta mestitia pieno?) al
Duomo trovare, come puntualmente seguì, concorrendovi ogn'uno
con infinita, et essemplar devotione. Non potè l'Eminenza sua in
tal giorno alla solenne Processione intervenire, per ritrovarsi gravemente
indisposta. Vi fù si bene l'Eccellentiss. Signor Conte di Monterey
nostro prudentissimo Vicerè, il quale ci hà dato in questi lagrimevoli
frangenti, gran saggio della sua somma bontà, e religione poiche
si vidde, benche il fango fuffe molto, rifiutando gli offerti coscini,
fuori la porta picciola de Padri Gerolmini ingenocchiato, riverire le
Sante Reliquie, e con le lagrime, dalla modestia, nella pupilla de gli
occhi limitate, adorò il Glorioso Santo, dietro di cui, con la piangente
Nobiltà, Collaterale, e Cittadinanza, ponendosi, fin alla Chiesa
del Carmine si condusse, ove fatta devotamente oratione, poco sano
al suo albergo fè ritorno, come anco gl'altri duoi giorni in compagnia
dell'indisposto Signor Cardinale, alle processioni trovossi, alla cui
bontà grandemente siamo tenuti. Credetemi, Signori miei, che tra
l'altre gratie dal grand'Iddio à noi concedute, è questa, ch'il prodigioso
Monte habbia in tal tempo il suo stigio humore versato, che da
Pastori così clementi, così pij, così devoti, e così Religiosi, l'uno spirituale
di somma santità, e l'altro temporale d'infinita bontà, noi siamo
governati, e retti.
A pena il nostro Santo Protettore alla gran piazza del mercato co(m)parisce,
che da sopra di essa negra, densa, infocata, e tenebrosa nubbe
si dilegua, dimostra(n)do prima di voler sopra questa Città per affogarla
cadere, et indietro all'hora ritornando, l'aria chiara e bella, e noi dalle
sue minaccie sicuri ci rese; Miracolo invero da molti osservato, e non
sò perche da tanti Scrittori tacciuto; Et in quell'istesso tempo il mugire,
e strepitare dell'indemoniato Monte maggiormente cresce, più
che mai questa Città scuotendo, facendo à guisa dell'infelice creatura
humana, che maggiormente è dallo spirito infernale vessata all'hora,
ch'il Reverendo Sacerdote à lasciar di travagliarla impone.
In vano l'inferno contra questa Città affaticossi, già che dall'istesse
sue minaccie, e dall'abondanza delle sue fiamme, essersi già placata
la giust'ira del nostro Dio, da noi ingiustamente offeso, si conobbe; ||
[8] poiche sentendosi horrendo terremoto ad un'hora di notte, mentre
ogn'uno, in Chiesa ridotto, voleva avanti il Corpo del Creatore esse<..>

vivo sepolto. Si vedeva ch'all' hora la Città ruinasse; All'ott'hore
dell'istessa notte un'altro se ne sentì, molto più del primo, tremendo
che non men del primo ogn'un di noi spaventato rimase. Et ad hore
17. del Mercore un altro d'ogn'altro maggiore si fè sentire, che non
vi fù pur persona, che per morto non si reputasse; ne vi era cuore così
coraggioso, che non tremasse, e che dall'occhi torrenti de lagrime
non scaturisse, è tanto più il terrore cresceva, quanto che si vedevano
i fanciulli di tre, ò quattr'anni ingenocchiati, e lagrimanti percuotersi
fortemente il petto, e dire ad alta voce, Misericordia Chisto Gnore
mio, per dir à punto questo vocabolo de' contriti figliuolini. Molti
penitenti come attoniti, e stupefatti nelle Chiese entrando, gridando
la Confessione chiedevano, e ritrovati li Reverendi Confessori (che
dell'Ordine Dominicano per tutta la Città in gran copia ve n'erano)
da numerosissime persone circondati, con voce alta dicevano, Padre
io hò offeso Dio tant'anni; io hò commesso i tali peccati, Misericordia,
Misericordia Signore. E mentre quelle spaventose notti con
infinito numero d'afflitti nella Chiesa di S. Ciacomo de Spagnuoli
dimoravo, nella quale il Santiss. Sacramento con gran quantità de
lumi in essecutione dell'ordini del Sig. Cardinale da quei Signori, che
con molto zelo, e carità la governano, fù esposto; e mai ne di giorno
ne di notte, per assistere a' bisogni, da essa Chiesa si tolsero. Spesse volte
Io udij molti huomini, e donne ad alta voce chiedere à quei Confessori
gratia di confessarsi, dicendo, Padre non vogliamo aspettar la
morte, prima di publicar li nostri cuori, dicendo ciascuno confusame(n)te,
Questo mal hò fatto, e di maggior castigo di questo, c'hor mi si
minaccia, sono degno; à quali con gran pietà, et amoroso affetto rispondevano
que' devoti Padri: Tacete , tacete, ch'il Signore vi darà
tempo da chieder delle vostre colpe perdono. Al pianto di costoro
un Turco, un Scita, non che un Christiano, che la morte al momento
attendeva, haverebbe sospirato, e pianto. Ne voglio celare la gran
fatica da quei RR. Sacerdoti in quella notte sofferta, in recitare del
continuo le Sante Letanie, et il Santissimo Rosario, restando tutti delli
Signori, Cappellano, Sacrestano maggiore, Sottosacristano D. Verginio
Monaco, e D. Giovanni Rodriguez, e tutti gl'altri Sacerdoti ||
[9] grandemente edificati, già che mai di pregar per noi S.D.M. cessarono,
si come in ogn'altra Chiesa lo stesso si fece. Et ò grande Iddio,
è pur vero, che subito ti placasti; mentre trè terremoti cosi spaventosi,
e tremendi, bastanti ad aterrare il Mondo tutto, non ch'una sol Città
di Napoli, non hebber forza di fare pur' à terra cader una picciola
pietra delle più vecchie, e deboli case, che quì si ritrovano.
Prima che lo strepitoso monte, e spaventoso terremoto del Mercore
seguisse, il Monte rumoreggiò più forte, che mai facesse, versando
doppò furiose fiamme, con infocato bitume, che da lungi si credeva,
che co'l fuoco l'acqua pe'l Monte scorresse, però non era acqua
altrimenti, come d'alcuni Gentilhomini, avanzati da tante miserie, mi
venne raccontato, ma che fussero lingue di fuoco, che da per tutto
scorrevano, da infiammate ceneri seguite, quelle abbruggiando, e
queste svellendo quanto incontravano. Non il forte Pino, non il robusto
Abete, non l'alta Quercia, non il fronduto Castagno, non altra
più soda pianta resister poteva, che sradicata, e svelta, verso il mare
portata veniva, e percotendo in qualunque casa, per forte, che fusse,
dalla base svelleva, non lasciando ne anco il segno dove situata fusse;
e quelle che sono in piedi rimaste sono dalle ceneri fin quasi alle finestre

aterrate, e coperte, le quali hora fanno veritiera testimonianza di
quanto il Mercore dolorosamente gli avvenne.
E chi potrà scrivere la belezza de'Palagi, l'amenità de'siti, la qua(n)tità
delle fruttifere piante, la fertilità de'Terreni, l'abbondanza de'
soavi frutti, che per quell'amena, e dilettevole costiera si vedevano,
che hora preda di ardentissime fiamme, e d'infocate ceneri esser divenute
si veggono?
La Torre dell'Annuntiata fù la prima, che l'ira provò del Vesuvio
Monte; mentre ei da quella parte prima d'ogni altra l'infernale humore
sgorgando l'aterra, et incenerisce, non lasciando pur segno dove
tanti famosi alberghi, dove tanti delitiosi luoghi fossero eretti; e solo
intatto quello rimase dove habitavano li Signori Principi, e Principessa
di Buttera, Austria, e Colonna, per le cui bontà restò servito il
grande Iddio di conservarli quanto vi tenevano, dandoli tempo dopò
la prima eshalatione di portarne il tutto in salvo, essendosi veduta
quella Eccellentissima Signora specchio, et esemplare d'ogni eroico
costume, mal'accinta, et à piedi procurar lo scampo alla sua travagliata ||
[10] vita, dal suo generoso consorte, in cui nulla di perfetto manca
amorosamente accompagnata; il quale osservando le leggi del Santo
Emineo, l'impaurita moglie, nelle nobilissime sue braccia, con gran
pietà sosteneva, e quanto in tal maniera quel buon Principe per consolarla
dir gli doveva, à voi saggi Lettori considerarlo io lo lascio.
Da per tutto segni non creduti per dove il fuogo è passato horibilme(n)te
si veggono; et in quelle rovine, dove per vederle, trasferito mi sono;
un Gentilhuomo degno di fede, che fù dal Monte impoverito,
narro(m)mi, che mentre le bolenti ceneri, et il focoso humore, quei forti
molini, à guisa d'alte rocche ivi fabricati, sosopra ponevano, l'acqua
che per girare quelle macine veniva, come che sbigotita, et impaurita,
contro il suo natural costume, ritornar indietro si vidde. Narrommi
di più, che i rapaci Lupi con gl'Agnelli uniti, erano mansueti com'
essi divenuti, e che il Pastore gridando à i cani che contro di quelli
si aventassero, questi fatti timidi, e paurosi, in vece di sgridarli, almeno
col latrare, con la lingua gli accarezzavano.
Rimasero in quella sfortunata Terra, tra le altre robbe destrutte, et
incenerite, quelle della Signora Flaminia Cecchini Comica accesa,
honor delle Scene, e gloria de Teatri, la quale con virtuosa compagnia
de Comici, à servire quelle Eccellenze si trovava.
Poco doppo l'infernali lingue alla Torre del Greco pervennero, et
in un baleno, una Terra di due millia, e più fuochi distruggono, dove
tanto danno han fatto, che non è possibile, che si possa à pieno, da
veruno esplicare; mentre hora si camina per li lagrimevoli spettacoli
di una lugubre scena, sembrando al presente, quei terreni Paradisi,
affumicate stanze del zoppo fabro, e li supremi edifici, che altre volte
erano per stanze d'Eroi stimati, si veggono al presente, come le misere
reliquie dell'incenerita Troia, questa dalla pertinacia de huomini
crudeli, e quella dall'ira del giusto Dio, destrutta, e consummata.
[]
Ma le fiamme, che tanta rovina fanno, miracolosamente lasciano
di ardere, e rovinare una picciola Cappella al Glorioso Principe dell'
Apostoli, in un luogo detto Calameretta, per dove il Glorioso Vecchiarello
passò venendo in Napoli, il cui sacro luogo, le ceneri, e le
fiamme riverendo, al contorno, della lor crudeltà, gran segni lasciando,
non ardivano toccare quel picciolo podere, che con gran miracolo ||

[11] fù illeso serbato: e pure è poco distante dalla Torre, in una bassura posto, che doveva più di ogn'altro naturalmente essere destrutto, et in cenere converso; Ne per meno gratia del Signore senza offesa il Venerabil Hospidale della Torre rimase, come anco le Chiese del Glorioso Patriarca San Francesco; quella de Padri Cappucini alla falda del Monte, e quella de Padri Zoccolanti alla porta della Torre fabricate, le quali sendo dalle bollenti ceneri circondati, queste non hebbero altro potere, che di lambirle, e riceverle. Lo stesso avvenne à quella de'Padri Camaldolensi, in una picciola collina, tra le due Torri situata, che circondandola le fiamme più spesse intorno non ardirono di danneggiarla, come ivi vicino fatto havevano, con smisurato impeto le voraci fiamme.

Anco le fiamme lasciano di avicinarsi non solo alla Chiesa della Madre di Dio, Santa Maria à Pugliano, ma parimenti quasi tutta Resina, da lei protetta, mentre alle sue prime case, verso la Torre giungendo, alcune n'atterrava, e furiose al mare se ne vanno, il quale per molti passi si vede per tutta quella riviera indietro ritirato, dando obediente luogo alle ceneri, che nuovo sbarco vi formino.

Portici picciolo, ma leggiadra villa, le crude fiamme distruggono, e della Parrocchial Chiesa solo il ca(m)panile intiero lasciano, forsi perche di quelle gran rovine, à noi fece faccia. Vanno con gran furia nel delitioso Granatello, e quel vagho edificio distruggono, et il suo delitioso giardino sosopra volgono, lasciando povera memoria delle bellezze sue.

Calarono poi à S. Giorgio (communemente detto S. Iorio) et quel leggiadro Casale di maravigliosi Palaggi, e di fruttifere piante adorno, ordono, e distruggono, vedendosi quelle possessioni, già felice stanza dell'allegro Bacco, i cui soavi, e mirabili licori da per tutto si mandavano, negro albergo di Eaco, e di Minos esser divenute; Ma non ardirono quelle crudelissime lingue, la Chiesa di quel Glorioso Santo toccare, mentre in mezzo al lor bollore, à dispetto dell'Averno intiera, et intatta si conserva. Come anco non hebbero ardimento di danneggiare à q(ue)lla del Glorioso S. Anello quivi vicino edificata, et, ò miracolo grande, le fiamme con le ceneri in quel focoso bitume avvolte, per due scalini nel cortile della picciola Chiesa, discendono, alla picciola porta della quale giungendo, come che comandato li ||

[12] fusse contro lor natura di scorrere al basso, per l'altura ritornarono, et al Casale, e suo contorno non recan danno, ponendo quel Glorioso Santo il termine prefisso, sin dove il furore giunger doveva, conservando da tale incendio la delitiosa Barra.

E mentre verso la bella Napoli per la strada Romana altiere le rovinose ceneri venivano, portando il fasto, per lor trionfo, della preda fatta, alla Venerabile Chiesa del Soccorso giungendo, la circondano d'intorno, e no(n) solo d'entrare entro quel Sacro Tempio no(n) ardirono, ma ivi al loro orgoglio fine si pose, come che à loro quella Regina del Cielo meta destinasse, e gli dicesse, non più verso la mia devota, et afflitta Napoli il corso veloce affrettate, ch'el poter vi tolgo; mentre di quella travagliata Città, delle sue colpe pentita, constantissima Protettrice mi discuopro.

Rimane ancora dall'arena, e dalle pietre, che versò il Monte la Città di Sarno grandemente oppressa, essendo molte case cadute, e tutte le sue possessioni di cenere coverte, e con la morte d'infiniti animali, hà in miserie, et in povertà molti gentilhuomini ridotto. Ne hà tralasciato

di danneggiare quel buon Vescovo, togliendogli più di due
milla scudi d'entrata l'anno, et in particolare 700. che sopra l'atterrati
molini ne godeva. Avvenimento invero degno di gran commiseratione,
sendo divenuto Titolare un Pastore, da ogn'uno, per la sua
gran virtù, e bontà, amato, et stimato. Maggior danno hà ricevuto
il Signor D. Filippo Colonna, Signore à niun'altro in nascita, et in
bontà inferiore. Nella Terra di Bosco gran ruine parimente si veggono,
essendo oppressi, e desolati gli beni del Signor Conte di Celano,
di cui giamai attion'indegna s'è intesa.
Ne satio il perverso Monte di tanti danni si rende, ma via più fatto
crudele l'infelcie Terra d'Ottaiano, dove così preggiati vini si facevano,
fieramente assalisce, e le case atterra, e di cenere cuopre i più fertili
poderi, et i più vaghi giardini, che quivi si trovassero; Et i primi
giorni, che cominciò l'infocato Vesuvio à danneggiar i vicini, e lontani
paesi, caliginosa nubbe si fattamente cuoprì questa Terra, che à
quei miseri habitatori parve di dover in breve, sotto di quella, haver
feretro, e tomba; onde correndo nelle Chiese si ridussero per salvarsi,
d'una delle quali fuggendo un Rev. Sacerdote co'l Santissimo Sacramento
nelle mani per portarlo altrove, da più di 5000. persone seguito, ||
[13] trè, delle quali solo candelette accese si trovarono, le quali ne per
la pioggia della cenere, e delle pietre, ch'à gran furia cadeva, ne per
il vento, che strepitosamente spirava, giàmai si spensero; anzi senza
consummarsi dalla Terra, fin'alla Chiesa di S. Gennaro, quattro miglia
distante, si conservarono. Et ò grand'Iddio, mentre per quelle
ruinate strade il Santissimo Sacramento passa, l'oscura nubbe si separa,
e tutti coloro, che S.D.M. seguivano intorno circonda, rimanendo
sopra di essi l'aria si chiara, e si serena, che il più lucido giorno unqua
non viddero, e così salvi in quella Chiesa si ricoverarono.
Si cuoprirono in tal giorno d'oscuro manto di tenebrosa notte,
non solo le Città, e Terre convicine, ma le lontane ancora, come che
da Terra di Bari, e da quella d'Otranto 270. miglia, e più da noi distante,
si scrisse, che per quattr'hore stettero in tant'oscurità avolte,
che i lor habitatori à caminar co i lumi li convenne, in alcuna delle
quali diversi huomini s'incontrarono, i quali in odiarsi iniquamente
erano molti anni vissuti, e conosciutosi poi, depone(n)do i rancori, e perdonando
l'offese, ingenocchiato l'un presso dell'altro, con gran carità,
et amore s'abbracciavano, e dell'oltraggi fatti vicendevolmente
chiedendosi perdono. O grandezza di Dio, non i prieghi dell'amici,
non le lagrime de parenti, non l'autorità de Grandi, e non il timore
della Divina, e terrena giustitia, poterono giamai quei adamantini
cuori, e quell'animi ostinati nel far vendetta, remolire, alle minaccie
d'un balbutiente Monte rendonsi di molle cera, et al perdonar
l'offese, et al pianger le colpe si mostrano pronti.
Ne perche il Vesuvio sia tutto fuoco, e fuoco esali, sono le pioggie
cessate, ma via più cresciute, laonde le lave da i Monti convicini calando,
hanno li Territorij di Nola, e suoi Casali, di Marigliano, e d'altri
luoghi innondati, facendo loro notabil danno, ma più di tutti l'hà
provato il compassionevole Cicciano, Castello della Religione di Malta,
essendo tutto sott'acqua sommerso, nelle quali anco molti di q(ue)lli
habitatori restarono miseramente estinti, per essere stati dall'acqua all'
improvisa colti. Somma, e suoi Casali non rimangano illesi, ma tutti
del Monte provarono l'ardenti fiamme, ch'ogni cosa abbatterono, e
consummarono, vedendosi tanti vaghi, et ameni luoghi sotterrati, e

dalle ceneri coperti, restando privi delle delitie loro, e de loro ricchi
poderi molti Signori impoveriti, à quali se il fiero Monte hà tanti beni ||
[14] tolto, non l'hà però della prudenza spogliati, per la quale di <..>
gran perdita non si dolgono, e con gran patienza costantemente <..>
loro danno soffriscono.
Ne picciola pietà negl'animi nostri si desta, nel vedere tanti poveri,
c'havendo abbandonato le loro destrutte Patrie, qui si sono ricovrati,
à quali del publico si mantengono, essendo nella Chiesa del nostro
Glorioso Protettore S. Gennaro giornalmente sovvenute; ma
quello ch'al pianto un cuor di pietra moverebbe, sono molte gentildonne,
e gentilhuomini, che prima vivendo opulentemente, saranno
li miserelli necessitati, con le mercedi altrui, alla non avezza servitù
di sostentarsi; laonde più si ponno queste ruine con l'animo commiserare,
e con gl'occhi piangere, che con la lingua, e con la penna
palesare.
No(n) posso tralasciar di dire d'haver veduto vicino la Torre del Greco
un picciol podere, et una rustica capa(n)na d'un povero vecchiarello,
che l'altro giorno le viti potava, esser stato dal fuoco, e dalle fiamme
riverito, e non tocco, mentre intorno d'esso hanno grandissima strage
fatta. E n'è possibile raccontarsi l'infinite gratie da S.D. Maestà, ad
intercessione della nostra Signora di Costantinopoli, di S. Gennaro
Glorioso, e dell'altri Santi nostri Protettori, à questa città co(n)cedute
mentre nel principio della spave(n)tosa eshalatione ogni ruina il dannoso
Vesuvio minacciava, già che le ceneri, che la prima notte qui caderono
furono si poche, ch'appena apparvero, che sparirono, e le seco(n)de
essendo verso Settentrione, e Maestro, da Mezzo giorno, e Scilocco
portate, incontrando per il camino Tramontana, e Maestro, questi le
spinse indietro, e verso Sardegna, e Barbaria le condussero, nel cui passaggio
poco più d'un taglio di coltello sopra questa Città se ne viddero,
non potendo l'infernal Monte verso di noi, com'ei bramava, versarle,
così dal grande Iddio à lui prescritto, et imposto.
Et ecco, che non molto lungi da' desolati luoghi i dolorosi avvenime(n)ti
d'una miserabile Tragedia si veggono, da questo tira(n)no Vesuvio,
con lingue di fuoco, con licore acceso, e con ceneri infiammate, et infernali,
hà sù gl'occhi nostri, crudelmente rappresentato, mostrando
nella scena di sì fatte ruine tanti corpi morti, parte de quali si sono veduti
al tutto arsi, et destrutti, altri mezzo abbruggiati, chi senza capo
chi senza braccio, e chi senza piedi estinto si trova, e nel cavar le ceneri, ||
[15] il padre ritrovando il morto figliuolo miserame(n)te piange, il figliuolo
sopra il genitore dolentemente s'affligge; chi con la sposa si querela,
chi con la madre si crucia, e si tormenta; chi l'amico vedendo in
carboni converso attonito rimane. In somma questo avvenimento miserabile,
e funesto più di piangere, che di scrivere degno si rende.
Ne voglio tacere com'è stata pur gran fortuna la nostra, che di tre(n)ta
mila, e più persone, qui dalle descritte rovine ricoverate, il pane,
vino, ed altro, et in particolare il pane no(n) si è visto ma(n)care, et in abbo(n)danza
si è ritrovato, mentre sono i molini della Torre dell'Annontiata
destrutti, e q(ue)lli intorno alle nostre mura posti, no(n) possevano macinare,
per essersi l'acqua p(er)duta, che da co(n)tinui Terremoti fu altrove dispersa.
Tanto buon'ordine è qui seguito, per la gran prudenza, e vigilanza, con
che il non mai à bastanza lodato Signore Conte di Monte Rei ci governa,
e regge, il quale con l'oriolo della clemenza, e della piacevolezza,
non già con il risvegliatoio del rigore, hà destato questi prudentissimi

Signori, che l'abbondanza ci conservano, à star solleciti in non
permettere, che nulla cosa manchi, tra quali il Sig. D. Gio. Enriquez
Marchese di Campi, Regente di Ca(n)cellaria, e Grassiero di q(ue)sta Città,
piamente s'è dimostrato nel sollevare, e sovvenire il popolo afflitto.
Ne quì si termina la gran providenza dell'Eccellentiss. Sig. Conte;
mentre sendogli detto, che nell'abbruggiata Torre del Greco molte
persone mal vive, con poca speranza di salute si trovavano, ei novello
Tito non due quadriremi, ma due quinqueremi per sollevarle con più
barchoni à quella volta spedisce, dando ordine al detto Sig. Marchese
de Campi, che colà trasferendosi quei miserelli salvi in Napoli riducesse,
subito questi novello Plinio, non stimando qua(n)to il mare, all'hora
irato, fremendo minacciasse, ne la morte temendo, e poco la vita
stimando, si parte, et alla Torre si conduce, dove sopra tavoloni per
quelle ancora infocate ceneri, sù le galere quei mezzi abbruggiati
Torresi riduce, e con buoni cibi con grand'affetto ristora. Ne gli basta
haver fatt'opra si degna, passa più oltre, per farne maggiori e dalla distrutta,
et abbruggiata Chiesa de Padri Carmelitani un Santissimo
Crocifisso di legno, dalle ceneri coperto, e dal fuoco non offeso, con
infinita religione cava, et à Napoli conduce, la cui Sacrosanta Effigie
processionalmente ad hore 2. di notte, nel molo da numeroso stuolo
di gente, di fanciulli, e di fanciulle scapigliate, e scalze, cantando le ||
[16] Letanie trovaronsi, fù con abbondanza di lagrime riverito, e dietro di
sua Divina Maestà pone(n)dosi, co'l devoto Enriquez, d'indi al Real Palazzo
accompagnorono, alla cui porta inginocchiata S.E. divotissimamente
li Sacri Piedi più volte baciò con molta riverenza, sendo da
tutta la sua Corte, co(n) torcie accese, e dal melodioso choro de Signori
Musici della Capella Reale accompagnato, li quali sacri Hinni in honore,
e gloria del Signore del Cielo, soavemente cantarono, facendo
S.E. à perpetua memoria quel Sacrosanto Crocifisso nella Real Capella
porre, perche da tutti ivi si riverisca, et honori. Ne meno sollecitudine
questo nostro gra(n) Regitor hà usato nel sovvenire giornalme(n)te
migliaia de poveri nelle Chiese della Madonna Santiss. dell'Arco,
e del Pozzo, vicino à Somma ricoverate, le quali miracolosamente
rimasero illese dal Monte, invero bocca d'Inferno, da lui con fierezza
minacciate sì, ma con singolar riverenza non toccate, e riverite.
E per fine dico, ch'il misericordioso Dio il potere all'adirato Vesuvio
hà tolto, mentre gl'hà prohibito fare quel doloroso danno, che disegnato
havea, concedendogli solo di poter in parte la sua crudel rabbia
sfogare, giache s'è conosciuto, che tutti coloro, che s'hanno voluto
in vita conservare, à loro di farlo è stato permesso: poiche per
lo spatio di 26. hore sua Divina Maestà hà fatto, ch'el Monte, quasi
rauca tromba à marciar sonasse, e perche gli più ostinati si destassero,
à suoi spaventosi colpi, fieri terremoti meschiava, avisando con
ciò ogn'uno à fuggire la ruina, che gli soprastava; essendosi da se stesse
uccise quelle persone, che ò troppo incrudeli, ò della robba bramose
per volerla salvare, nell'incendio estinte sono rimaste.
Saggio Lettore, se la mal composta Relatione, per la bassezza
dello stile, e per la gofezza della favella in te hà destato di burla
il riso, mi dò a credere, che tante ruine in te il pianto risvegliaranno
per commiserarle, e cosi le tue cortesi lagrime, non solo honoreranno
il doloroso funerale di tante miserie, ma quello di questa narratione,
che da se stessa nell'oblivione si và à porre.
IL FINE.

Imprimatur Felix Tamburellus Vic. Gen.
Felix de Ianuario S.T.D. Deputatus vidit[17].

[17] Sono state apportate le seguenti correzioni: aspettarla morte] aspettar la morte (p.8); vu] un (p.10); Torregiungendo] Torre giungendo (p.11); diMalta] di Malta (p.13).

16. *Dell'incendio del Monte di Somma. Compita relatione* (Roma, 1632)

Codice GATTO: OR2
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Roma (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: Lazzaro Scoriggio (Napoli); ristamp. da Lodovico Grignani (Roma); con licenza dei superiori; imprimatur.
Autore: Giovanni Orlandi.
Dedicatario/destinatario: no.
Forma: misto.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino e in versi.
Titolo interno.
Formula di chiusura ("Crudelis ubiquè Luctus, ubiquè pavor, et plurima mortis imago").
Cfr. or1.
Consistenza: 6 carte.
Formato: in -8°**.**
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca Casanatense (Roma).
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] DELL'INCENDIO
Del Monte di Somma.

COMPITA RELATIONE

E di quanto è succeduto infino ad hoggi.

Publicata per GIOVANNI ORLANDI alla Pietà.
[incisione]
IN NAPOLI, Per Lazzaro Scoriggio. 1631.

E Ristampato in Roma per Lodovico Grignani. 1632.
Con Licenza de' Superiori. ||
[2] Dell'Incendio del Monte di Somma
compita Relatione,

E di quanto è succeduto infino ad hoggi.

SE mai ne' tempi andati cagionarono maraviglia, e stupore,
timore, e tremore gli portentosi prodigi delle sulfuree esalationi,
et igniti vomiti, che con continui moti scuotendo
la Terra, con sassose, e ceneritie pioggie tonando, e balenando,
uscendo fuori dal Monte detto di Somma, dal nobil
Castello di tal nome nella sua falda collocato, che Monte
sommo, dice il Biondo, si dovrebbe chiamare, per esser al
prospetto di Napoli, come Monte alto da gl'Antichi Vesevo, ò Vesuvio nomato,
ò pure da gl'infocati Campi flegrei dell'antica Dicearchia, hoggi Pozzuolo
della felice Campagna di Terra di Lavoro, Provincia del delitiosissimo Regno
di Napoli, più d'una volta à Popoli habitatori recarono danni notabili, morte,

e total disolatione di molte ricche, e popolate Città; non è dubbio nessuno,
che hoggi molti luoghi dell'istessa regione flagelli maggiori habbino provato
pochi giorni sono, à quali tutti vedendosi evidenteme(n)te sottoposta, e soggetta
Napoli, la famosa, è stata con gran spavento aspettando d'hor'in hora, di momento
in momento, l'ultimo esterminio della sua antica, e non mai perduta
grandezza. Ma non hà piaciuto à Dio N.S. castigarla in tal modo, posciache
per intercessione della sua santissima Madre Maria prima, et antica nostra
Advocata, e Padrona, e d'altri Santi tutelari, ci hà usato misericordia fuor
d'ogni nostro merito, come si dirà, trattenendo per tanti prieghi la dovuta
meritata severissima divina giustitia; verso quali per l'obligo, che li tenemo
di tante gratie, segnalati favori, e gran beneficij, resterà sempre viva, e verde
la memoria, con reconoscimento in segno del molto, che gli dovemo, tanto
in noi, quanto ne' posteri, che prenderanno esempio dalle passate, e presenti
calamità, acciò da veri Cattolici vivano, come si crede, rassegnatamente, e
serbi Napoli, Giardin del Mondo, come fà, mai sempre intatto, quel candore
della Christiana Fede, che più d'una volta dall'Apostolica bocca di Pietro apprese,
con invidia (sia detto con la debita modestia) delle più Cattoliche
Città del mondo, non che d'Italia, ò d'Europa.
E per posser narrare distinta, e brevemente quel che pochi giorni sono, è
succeduto, prima le miserie cagionate da simili incendij in altri tempi ramentaremo,
acciò impari chi nol sà, come viviamo alla giornata sottoposti a simili,
e maggiori castighi del Cielo. La prima volta dunque, della quale fin'hora
si è possuto haver cognitione ch'ardesse il Monte di Somma, si sà per traditione
di Beroso Caldeo, nel 5. libro dell'Antichità, ove si hà che in tre luoghi
molti giorni l'Italia brugiò nell'anno penultimo del Rè Arli settimo Rè delli
Assiri, cioè nell'Istri, Cumei, e Vesuvij; perilche furono detti questi luoghi,
dice Leand. Alberti, Gianigeni Palensana, ò sia regione conflagrata, et abbrugiata.
Lascio di ragionare de' Terremoti sentiti nel Regno di Napoli in diversi
tempi, con li danni di consideratione patiti per causa di quelli, de' quali infinito ||
[3] è lo numero. Ma d'uno solamente molto notabile, e segnalato farò mentione,
necessario al nostro proposito, che circa gl'anni del Mondo 5179. a cinque
del mese di Febraro, cent'anni prima del Nascimento del nostro Salvatore,
si fe sentire in Napoli, e per tutta la Provincia di Terra di Lavoro, narrato
da Seneca nel libro delle Questioni naturali, col quale furono da(n)nificati in buona
maniera i luoghi, che poi cent'anni dopo furono dal fuoco, che uscì dal
sudetto Monte, come dirò consumati. Dice dunque in sostanza, ch'essendo
Consoli di Campagna Regolo, e Virginio, il Terremoto di più del danno fatto
a Ville, e luochi della Provincia, conquassò particolarmente tutte le Terre
di quel seno di Mare, che comincia dalla Città Herculana, e seguita per Pompeia,
e Stabia, e la Colonia di Nocera, che col terrore, e spavento ammazzò
molti huomini, et animali, molti de' quali restarono senza giuditio, e benche
Napoli sentisse il danno de privati edifici, e statue marmoree buttate a terra,
nulladimeno a par de gl'altri fu legitimame(n)te travagliata. Ma passiamo ava(n)ti.
Il sudetto Monte di Somma dunque bifolcato per causa degl'incendij, in mezo
del quale si vede una gran voragine, distante da Napoli otto miglia, assai noto
per la fertilità d'arbusti, e vite, che generano ottimi vini, detti grechi, e lacrime,
molti grati al gusto, et in molta copia, in lode del quale molti Poeti scrissero,
et in particolare Mart. nel libro 4. de gl'Epigr. in quel che comincia:
Hic est pampineis viridis Vesuvius umbris. Con quel che siegue, stà accerchiato
da molte Terre grosse, e picciole, come diremo, delle quali la maggior parte
gode l'amenità del Mare, che rende l'aria salubre in ciascheduna di esse, che
molto conferisce a gl'amalati, dalla parte dunque più incontro all'Oriente,
vi è la Terra di Bosco, così detta per star più dentro il forte del Monte, In oltre

accostandosi a Napoli per la marina, volte a Mezo giorno vi furono l'antica
Città Pompeia, et Herculana, ò Heraclea, amendue edificate da Hercole,
illustri Città di Campagna, come scrive Seneca, Solino, e Colommella, l'una
de'quali dalla pompa de' Bovi portati da Spagna tolti a Gerione (come dice il
Sanfelice) l'altra dal suo nome furno così dette, hoggi l'una Torre dell'Annuntiata
da una antica Chiesa dedicata alla santissima Madre di Dio, l'altra Torre
del Greco si chiama, in latino *Turris octavi*, per star otto miglia da Napoli distante;
delitie un te(m)po del Rè Alfonso II. d'Aragona, che d'ivi con gran contento
si godeva la vista di Napoli, Castello a Mare, Surrento, Isola di Capri, Promontorio
di Miseno, et altri luochi maritimi, edificate amendue sopra le rovine
di quelle ne' luochi detti da moderni sassi, e pietre arse. Queste negl'anni di
N S. 81. come scrive l'Eminentissimo Baronio, furono distrutte, e brugiate,
essendo raunati amendue i Popoli di esse nel Theatro, come dicono i Scrittori
di que' tempi, e forsi l'istessa disgratia avvenne all'antica Stabia, che non molto
discosto nella falda del monte Gauro, da Paesani detto d'oro, stava collocata,
hoggi Castello a mare di Stabia nomata, benche altri dica, che Lucio Silla
Legato nella guerra Sociale la rovinasse. Ma sia come si vuole. Seguì dunque
il caso così, nel 1. di Novembre regna(n)do Tito Vespasiano Imperatore figliuolo,
e successore di Vespasiano Augusto, il sudetto Monte cominciò ad esalare
dalla sua cima globi di fuoco, e ceneri sulfuree con sassi ardentissimi di smisurata
grandezza, da' quali si cagionò rovina, e distruttione di genti, con notabil
danno delle vicine contrade, che spensierate ne' loro soliti diletti riposavano;
qual incendio di giorno in giorno via più crescendo di più de'Terremoti,
che si sentirno fino a Napoli, con cenericie pioggie, che infestarono il Paese,
cagionò spavento universale con la morte de molti, e di Plinio fra gl'altri, ||
[4] fratello della Madre di Caio Plinio II. Scrittore, che di ciò fa mentione in un
Epistola a Tacito. Questi dimorando nella Città di Miseno (già distrutta da'
Saraceni) presso Pozzuolo, col comando dell'Imperial armata maritima, nella
notte precedente al giorno sudetto, mentre studiava, gli fu riferito da sua Sorella
esser apparso una grandissima nebbia a guisa d'un alto Pino sopra Vesuvio;
il che da lui udito, maravigliandosi del caso insolito, togliendo alcuni libri
per far notamenti, imbarcato sù le Galere, che haveva nel Porto, non sapendo
ch'l Monte brugiasse, curioso andò per investigar la cagione del portentoso
prodigio, e benche gli altri grandemente spaventati fuggissero dall'incendio,
egli senza timore volentieri vi andò, et approssimato alla Città Pompeia, s'accorse
dell'incendio, et osservando con gran diligenza quanto scorger si poteva,
patendo egli grandemente d'asma, ò strettura di petto, che gl'impediva la respiratione,
soprapreso da gran caligine, e dall'inusitata puzza sulfurea, non
potendo più respirare, cadde morto: onde di lui disse il Petrarca:
A scriver molto, à viver poco accorto.
Tra gl'altri luoghi di più de' sudetti, che furono dal fuoco rovinati, fu in
Napoli il Palaggio delli Studij dell'Arti liberali, che stava al Seggio di Nido, ove
hora è la Chiesa di S. Andrea, riedificato poi, come si cava dall'Epitaffio Greco,
Latino, che nella strada dell'Annuntiata si legge in un muro; fu tanto dunque
la quantità delle ceneri, che dal vento (come riferisce il Zonara, ne fu portata
quantità nell'Egitto, et in Sorìa, et in particolare in Roma; perloche seguì
gran peste, (aviso a Signori, che han cura con molto amore, e vigilanza
della nostra salute) che fu l'Imperatore necessitato mandar Colonie in Campagna,
e far con propri denari rifare molti edifici, creando nuovo Magistrato
d'huomini Consolari, che si chiamano Curatori della restitutione di Campagna
per reedificare, et acconciare i luoghi guasti, e rovinati, e dispensare i beni
di coloro, che oppressi dall'incendio non havevano lasciati heredi in riparatione,
e ristoro delle Terre dannificate, rallegrando i popoli afflitti con honesti

giochi, e molte altre cose degne d'un suo pari. E ta(n)to basti del secondo ince(n)dio.
La terza volta, che eruttò conforme la prima fu nel 471. come riferisce il
Regio, e benche non si sappia il giorno per incuria de' Scrittori, nulladimeno si
sà bene, come scrive il Raimo, che per miracolo del Glorioso S. Gennaro, ottennero
Napolitani la gratia nella Quinta Domenica di Quaresima, in tempo,
che con solenni Processioni visitavano la Chiesa de Santi Protettori, et in particolare
quella di S. Gennaro fuor le mura della Città, dal che nacque co(n)suetudine
di visitare ogn'anno nel segnalato giorno con Processione la Chiesa del
Santo Protettore, come anco l'altre de' Santi Tutelari, dice dunque così: Che
crescendo l'incendio, el vomito di giorno in giorno, mandò li suoi vapori, e
condensati sulfurei globi, trasportati da venti nell'Africa, e Costantinopoli,
con gran terrore de Popoli; e Napoli, (dice egli) come più prossima, ne sente
più d'ogn'altro luogo, perche di piu delle ceneri, e fiamme ardentissime, che
dal Monte uscivano, erano si spessi i terremoti, e le dense nebbie, che non solo
conquassavano gli edifici, ma ciascun Cittadino, ripieno di spavento era talmente
fuor di se, che d'hor, in hora aspettava la morte, con la rovina della
propria Patria, e de' suoi; et a questo proposito dice l'Eminentissimo Baronio
con ottima autorità, che l'incendio pareva dovesse brugiare, non solo le prossime
Città del Paese poste all'intorno, ma quasi tutta l'Europa, ma che per
virtù di S. Gennaro fu raffrenato. Quel che ferono all'hora Napolitani essendosi
visto hoggi, non vò dire due volte: dirò ben sì brevemente di questo gran ||
[5] santo, che non solo in tutti i Martirologi de Latini si celebra la festa del Glorioso
Martire (dice l'istesso) ma anco i Greci non solo a 19. di Settembre, ma
anco nel primo di Maggio, come ne' loro Menologij, e co(n) ragione in Pozzuolo
nel luogo dove questo Santo nostro Patritio, e Protettore fu decapitato i fedeli
vi edificarono una picciola Chiesa in sua memoria, face(n)dovi scolpire in bianco
marmo la testa, co(n) la vera effigie, qual rimasta in abandono, nell'anno 1538. la
Città di Napoli vi edificò la nuova con spesa di dodeci mila ducati, donandola a
Frati Cappuccini, la quale con molta divotione fu frequentata, et ivi si conserva
il simolacro di marmo; ne dopo questa buon opra si sentirono per un pezzo
Terremoti, che con rovina notabile de' luoghi convicini si solevano sentire;
Ma ohimè, che forse è intepedita la divotione. E tanto basti del terzo ince(n)dio.
La quarta volta, che vomitò fiamme questo Monte, fu nell'anno di nostra
salute 685. come scrive il Platina, conforme haveva fatto l'altre volte per il
passato, e conforme al solito, tutti i luoghi convicini abbrugiò; del che anco fa
mentione il Sigonio. A tempo di Benedetto Nono Pontefice, e dell'Imperatore
Corrado uscirono dall'istesso Monte assai fiamme di fuoco, e fu appunto nell'
anno di nostra salute 1306. parevano le fiamme un fiume, che uscisse dalla cima,
et al d'intorno molte fontane di fuoco, che si seccarono poi, come l'istesso
Fra Leando dice, haver letto nelle Croniche di Bologna, e tanto brevemente
basti per la quinta volta. Intorno la qual cosa io direi, che da quel tempo si
è havuta notitia, e conoscenza nel Mondo di tal Monte sempre, ma in diversi
secoli, età, et anni hà evaporato il fuoco più, e meno, conforme si è scritto, e
se nell'anno 1625. e ne' tre altri, che seguivano fusse stato detto (come fu la
verità, che nella cima, ò concavo di esso apparivano nebbie, e fumo, quali la
sera al tardi vie più crescevano, sarebbero stati i dicitori di tali novelle tenuti
per matti, ò per ubriachi, ma soverchio habbiamo badato.
Apporto gran timore à Napolitani, e danno notabilissimo à Pozzolani l'eruttatione
fatta in Pozzuolo nel 1538. a 29. di Settembre, posciache essendo stato
per due anni continui avanti tutto il Paese travagliato, e danneggiato da gagliardissimi
terremoti, alla fin fine esala(n)do fuori il fuoco per l'apertissima bocca
in una notte uscì tanto fuoco pietre, cenere, e pomici, che havendo in un subito
fatto ergere un monte, all'incontro del Monte Barbaro, le cui falde dalla

parte di Mezzo giorno verso il Mare, e da Tramontana infino al Lago Averno si estendono, e dall'Oriente col piede del Monte Barbaro si congiunge, che perciò da Paesani fù Mo(n)tagna nuova, ò di cenere chiamata, che in un subito coprì tutti gli edificij, che gli erano di sotto, e con l'istesse ceneri coprì tutto il contorno, consumando con la puzza animali terrestri, et volatili, rovinando la vendemia, tornando il Mare adietro più di ducento passi, con morte d'infinita copia di pesci, con produrre fonti d'acqua dolce, con tanto spavento degli habitatori, che semivivi, et ignudi fuggirono in Napoli, dove piovè gran quantità di cenere, che cagionò la morte di molti, et anco di quei, che troppo frettolosi vollero gustare de' morti animali, ò trasportarsi per vedere meglio nel luogo della voragine,come dottamente il Portio, e Marc'Antonio delli Falconi diligentissimi Scrittori lasciarono scritto; il qual flagello dalla mano di Dio fù molto meno, rispetto a quel, che habbiamo visto, patito, e mal volentieri sentito a giorni nostri, come dirò con schietta, e pura verità, riserbando in altro luogo di discorrere delle cause naturali, filosofiche, et astrologiche; per hora dirò solamente, che è castigo de' nostri peccati, conformandomi con l'Angelico Dottore, e che viene dalla potente mano del Signor nostro Iddio, qual chiamo in testimonio || **[6]** della verità, che lo strano caso fù assai più di quel che con semplice scrittura si anderà publicando.

LA notte dunque precedente al Martedì 16. del mese di Decembre di questo segnalato anno 1631. dal parto della Vergine, spessi Terremoti, che si sentirono per molte miglia à torno, cominciarono in diverse hore di quella a svegliare gli addormentati Napolitani, che impauriti dell'inopinato caso (benche pochi anni sono ne havessero sentiti maggiori, e prima, e dopo la desolatione delle Città di Puglia, che perciò si diedero alle divotioni, et orationi; ma questo fù un niente a paragon di quel, che la mattina apparve, posciache nel farsi giorno, che fù molto sereno,una densa, e grossa nubbe di atro colore sopra la cima del tante volte mentionato Vesuvio nella parte del Mare apparve, che tanto a noi, quanto a Popoli vicini, et habitatori addintorno cagionò grandissimo spavento, questa crescendo di momento in momento, s'alzò, et augumentò tanto, che passò di gran lunga la region delle nubbi, e si fè veder di smisurata grossezza, ch'eccedeva stravagantemente il Monte stesso, e nel medemo tempo continuando i Terremoti, si cominciaron a sentir tuoni, appresso a quali fia(m)me, ò com'altri le chiamò, lingue, ò saette di fuoco dentro l'istesse nubbi si facevano sentire, e vedere tanto spessi gli uni, e gli altri, gli altri, e gli uni, che da dovero con la morte avanti gli occhi ciascheduno cominciò a pensare a casi suoi; e chi al scampo, e chi atterriti, e confusi, non sapeva che resolutione, ò temperamento pigliare. Stava nella Torre del Greco impedito dalle solite indispositioni l'Eminentissimo Signor Cardinale D. Francesco Buoncompagni nostro dignissimo Pastore Arcivescovo, che come saggio conoscendo il periglio, ma via più zeloso della sua amata gregge, senza aspettar le sue comodità per terra, da piccola barchetta si fè condurre in Napoli, per dar quelli ordini, che la necessità richiedeva per salute dell'anime nostre; onde havendo mandato a ragguagliare l'Eccellentiss. S.D. Emanuel Zunica, e Fonseca, Vicerè, che informato nell'istesso tempo del strano caso, attendeva con la solita vigilanza ad apprestar gli aiuti per servigio del publico, e dato parte a tutti capi delle Religioni, Monasterij delle Monache, e Clero Secolare, e Regolare, per la prima in un batter d'occhio fè esporre per tutte le Chiese il Santiss. Sacramento dell' Eucharestia, Corpi, e Reliquie de Santi, e nell'Arcivescovato, di più la Testa, e Sangue del gloriosissimo S. Gennaro, che fù ritrovato liquefatto, segno di grave, et imminente periglio. I Tribunali fra tanto furono dismessi, per tutto il seguente Venerdì; gli Officiali de' quali all'Orationi nella Cathedral Chiesa si

conferirono. Cresceva la puzza, il fuoco, il fumo, gli Terremoti, i tuoni, ma
cresceva di momento in momento nella Città, il pianto, le voci, il grido, il gemito,
e sospiri verso S.D.M. onde apprestandosi la vigesima hora del giorno,
uscì la Processione generale con maggior prontezza (siami lecito dir così) di
quella, che suole nel giorno festivo del Santiss. Sacramento co(n) tutti i Confaloni,
e Religiosi, popolo minuto, e nobile, Cavalieri, e Signori, e Vicerè Eccellentissimo,
benche indisposto, proponendo il servigio di Dio, e del publico a qualunque
commodità; con la Città in forma di Città, Offitiali supremi di tutti i
Tribunali, e Baronaggio, nella qual attione niuna cosa mancò, ò si possa desiderare.
Accompagnavano tutti piangendo, invocando ad alta voce la celeste
ruggiada della Divina misericordia, la Testa, e Sangue del primo Protettore
(dopo la Vergine Santiss. Maria) Gennaro Santo, nella qual occasione si fè po(m)pa
di coltre d'ogni sorte in breve tempo per le fenestre; dalle quali, e dalle ||
[7] Piazze di passo in passo si gridava svisceratamente misericordia, che con le
percosse ne' petti, nuovi tuoni si facevano sentire; si gionse fra tanto nella Chiesa
di N. Signora del Carmine, dove stava scoperto il Santiss. Crocifisso miracoloso,
e noto per tutto, quel che succedè in questo Sacrato Tempio non può lingua
in parte esplicare, basta dire, che non sò come non fù dalle lagrime sommerso,
ò da sospiri brugiato, e con l'istessa pompa, dopo esser state esposte all'
incontro le fiamme le sacre Reliquie, furono nel Duomo riportate: et è vero,
ch'in quell'atto, che dirimpetto al Monte fù esposto il sacratissimo Sangue,
s'aperse la denza, caliginosa nube mostrandosi fiaccha a poter a tanta forza
resistere, dileguandosi verso Mezzo giorno in minutissime evaporationi, be(n)che
poco dopo si tornassero a condensare, perche come piamente si deve credere.
Misit in nos iram indignationis, et iram, et tribulationem immissiones per Angelos malos. Durava in nostro beneficio in questo tempo la prorogatione del Giubileo
con larga mano concessoci da S. Santità, però l'Eminentissimo ordinò,
che li capi delle Religioni a Sacerdoti meritevoli conferissero l'autorità di posser
confessare, et assolvere anco li Casi riserbati a lui. che con augumentar il
numero de Confessori, per commodità de' penitenti nelle Confessioni, crescesse
la sodisfattione de tutti, mentre che ognuno cercava pacificarsi con Dio, che
perciò nelle publiche Piazze, e Botteghe, et in particolare in quelle, che stanno
nel mezzo del Mercato infinito numero de caritativi Confessori in un subito
apparve, usando della clemenza di Dio, (come anco ne' seguenti giorni) Ne
sterono fra tanto con le mani a cintola, come si suol dire, i Predicatori di diverse
Religioni; che per ogni strada detestando il peccato con petti Apostolici
raccoglievano frutti spirituali. Di tal inopinato caso fù subito per Staffetta ragguagliata
S. Santità, e del periglio, acciò co(n) orationi, e rimedij divini no(n) mancasse,
come ottimo, et universal Pastore del Christianesimo aiutar un me(m)bro
ta(n)to principale, e Cattolico: giunge la notte, crescono i Terremoti, l'esclamationi
si sentono maggiori, i vampi, e tuoni via più strepitano, tutti fuor di casa
uscendo nelle Chiese si nascondono, disposti in quelle morire, altri nelle Campagne
si ritirano; le publiche Piazze, e larghe strade da Carrozze piene di Signori
si veggono frequentate, et ogn'uno mesto, e sconsolato col compagno,
con parenti, et amici si rammarica, le Processioni, come anco ne' seguenti giorni
si viddero) dell'Ottine, Parrocchie, Congregationi, Confraternità, Oratori, e
Monasteri tutti augumentano, gli sacchi, cilici, discipline, et altre humili dimostrationi
da tutti s'adoprano, le Chiese tutte sono freque(n)tate, che dalla prim'hora
aperte continuamente infin'ad hora dimorano. Frà questo mentre appunto
alle sei hore, e mezza di notte un vapore di negra nubbe sparse per tutto gran
quantità di cenere, dopo la quale una lenta pioggia mista dell'istessa cascò a
terra; all'undici, e mezza succedè l'altra pioggia di cenere, minor della prima,
la terza, un'hora dopo, minor della seconda, a' quali seguiva immediatamente

ceneritia pioggia limosa, e sdrucciolante. Apparve il giorno alla fine del Mercordì,
che con lunga, e travagliosa notte sospesi ci haveva tenuti con nebbia ricoperta
di fumo, e caligine puzzolente mischiato, che nuovo timore universalmente
apportò con pioggia d'acqua, e cenere mista, con Terremoti incessanti,
che parean augumentarsi, e con vapori, e tuoni, che dall'istesso Monte uscivano
con molta vehemenza. Ma non mancarono al lor debito i Religiosi in
particolare, et huomini secolari, e donne, che non stracchi delle passate vigilie,
ma fatti più ardenti, et infervorati cavando fuori con le Processioni l'Imagini
antiche di Christo Crocifisso, della sua Santissima Madre, e d'altri Santi infinite ||
[8] Reliquie col santissimo Legno della Croce, si disciplinavano a sangue, e facevano
altri atti di profonda penitenza, de' quali s'io volessi dire, vi bisognarebbe
molto tempo. All'hora solita conforme al giorno precedente uscì con l'istessa
pompa, e comitiva la Testa, e Sangue pretiosissimo di S. Gennaro, che portati al
Tempio alla Santissima Annuntiata dedicato, furono conforme la prima volta
esposti incontro al fuoco, tuoni, e nebbie, e nel luogo solito poi riportati, e si
conobbe fra tanto un raggio della divina misericordia, posciache la notte, che
seguì precedente al Giovedì, di quando in quando leggiermente si sentì scuotere
la Terra, non conforme al solito, che da cinquanta volte ad hora più, e meno
si erano sentiti i suoi moti ne' precedenti giorni. Il seguente Giovedì, benche
mostrasse esser più luminoso; nulladimeno torbido, et avanti del tramontar
del Sole viè più offuscato apparve, non cessando la mattina di quando in
quando la ceneritia pioggia conforme la notte intervallatamente havea fatto.
Fù portato in Processione l'istessa mattina la miracolosa, et antichissima Imagine
del Santissimo Crocifisso di legno rilevato, della Chiesa di Santa Maria
a Piazza, con popolo innumerabile d'huomini, e donne con piedi ignudi, e
disciplinanti riverentemente al Tempio della Madre santissima Maria di Costantinopoli,
e d'indi per fuori le mura della Città, infino al piano della Madalena
sul Ponte, per il quale sbocca il Sebeto, ivi incontrandosi con la Processione
della Congregatione del Carmine, furono amendue giudicate due
Esserciti, che non con odio, ma con amore si volessero abbracciare; dirò una
cosa sola del molto, che seguì in quel luogo, che le lagrime, e' sospiri di tutti
tante, e tali bagnarono, e rasciugarono (come piamente si diè tenere) gli piedi
della Divina Misericordia. La Processione solita con le Reliquie di San Gennaro
ad hore 21. all'istessa Chiesa di Costantinopoli andò, sempre con intervento
dell'Eminentissimo, e di S.E. Baronaggio, Nobiltà, e Popolo. Dicesi
publicamente, che dalla parte di dentro del Tempio dell'Arcivescovato sopra
la Porta maggiore in una fenestra S. Gennaro in habito Pontificio, come vero
Patritio, e Pastore havesse fatto la benedittione al popolo in tempo usciva in
Processione; il che in brieve con esattissima diligenza si acclarerà. Poco prima
del ritorno delle per sempre venerande Reliquie nell'Arcivesc. istesso
fu portata sotto un bianco pallio di Zendado il ritratto d'una miracolosa
Imagine della Vergine santissima, la cui apparitione, e gratie promesse ne' presenti
infortuni saranno più aggiatamente publicate, a' quali per non dar angusto
loco si passa avanti. Uscì nell'istesso giorno ancora l'Imagine di rilievo in
legno del Santissimo Crocifisso della Chiesa di S. Eligio, e di diversi altri luoghi,
e Chiese gli ritratti di Nostra Signora, opra di S. Luca. Il sangue di S. Nicolò
Tolentino, con l'Imagine di S. Maria la Bruna, con tutti li simulacri di Nostra
Signora del Rosario, con Padri della Religione de' Predicatori, che imitando
il lor Capo, e Maestro Domenico santo, Campione della Chiesa di Dio,
assai nelli occorrenti bisogni, e turbolenze si sono notte, e giorno affatigati, che
con le predicationi, et essortationi publiche, e private, ad onta, e danno dell'
antico nemico, grandissimo frutto hanno cavato, e di più di cento cinquanta
Meretrici convertite, gran numero de' peccatori indurati, et ostinati, hanno

ridotto nel sicuro grembo di Santa Chiesa; onde si spera, che le dimostrationi
di penitenze fatte per timor del castigo, habbino da seguire per amor del premio
verso Iddio, perche se volessimo esaminare, come dalle ceneri, fiamme, e
caligine la nostra Città (mi pesa scriverlo) stava per esser sommersa, mentre
evidentemente sopra il capo ogni cosa in atto di cascare habbiamo visto, bisognarebbe ||
[9] estendermi molto, basti sol dire, che non è chi non riconoschi haver
ricevuto la vita in dono.
Cominciarono di nuovo la notte seguente nuove turme, et eserciti di Religiosi,
e Secolari scalzi, e disciplinanti, coverti di sacco, conforme a' precedenti
giorni con lumi infiniti a visitar la Chiesa Maggiore, et altre alla Madre di Dio
dedicate, et a' Santi Protettori, la quale tutta fu spesa in orationi; onde si tien
per fermo, che perciò gli moti molto leggiermente si fussero fatti sentire.
Ma prima, che si narri il danno cagionato dal fuoco, dirò come appresso la Torre
del Greco vi sono molte delitiose Ville, prossime alla riviera del Mare, come
Resina, e Portici antiche, Pietra bianca, Leuco petra dal vocabolo Greco anticamente,
Barra, e San Giovanni a Teduccio. Sopra la costa del Monte poi San
Sebastiano, San Giorgio corrottamente S. Ivvorio, S. Croce, e nel piano Ponticello,
et altri Casali, dall'altra parte poi del Monte la più discosta, la Terra
d'Ottaiano, Somma, Trocchia, Massa di Somma, Pollena, et altri Casali di Somma,
e nel piano Santo Nastasio, e più discosto quasi per l'istessa drittura, Marigliano
con suoi Casali, e Pumigliano; de' quali tutti essendo necessario dir alcuna
cosa, non farò più volte mentione del sito d'essi, e questo in quanto al circuito
del Monte. Ne gli altri monti poi, ch'accerchiano il Monte di Somma,
e con prospettiva guardano Napoli, benche impediti dall'altezza, ò lontananza
(avvertendo, che non attendo per ordine la Cosmografia di essi) come più
prossimi, sono Stabia, Gragnano, Nocera, Sarno, Lauri, Palma, e Nola nel piano,
più discosto, Avella, Caserta, Arienzo, Madaluni, Airola, Arpaia, et altri
luoghi, nelle Montagne, e Valle di Benevento, per non estermi più oltre, con
lasciar da parte tutti i Casali di Napoli, che stanno dalla parte Settentrionale,
quali tutti han patito danni, et incommodi grandissimi di ceneri, e pietre piovute,
con l'eruttatione dove più, e dove meno, che perciò sono cascati molti
edifici, dal peso delle ceneri smossi. Il Venerdì seguì, che benche fusse vario,
et incostante, fù nulladimeno più allegro de' precedenti giorni, nel qual tempo
non s'interlasciarono punto le solite preghiere, e publiche dimostrationi dall'
una parte, e dall'altra de' capi del comando a dar buoni ordini per rimediare
a' danni delle Terre disfatte dal fuoco, e ceneri, posciache in tutti i precedenti
giorni patirono molti incommodi, ma vie più il Mercordì, nel quale circa le
dicisette, ò deciotto hore uscirono dalla cima del Monte torrenti di fuoco, bituminoso,
aluminoso, e sulfureo, con altri minerali misto, e d'acque sulfuree,
e calde, che scendendo per le coste del Monte, con gran vehemenza, strepito,
et empito, svelsero, ruvinarono, e brugiarono ciò, che se gli parava innanzi;
onde la Terra di Bosco, Torre dell'Annuntiata, Torre del Greco, San Giorgio,
Resina, Portici, e S. Sebastiano, restarono disfatti, rimanendo in piedi alcune
Case, che ò non furono dal torrente infocato ritrovate, ò pure dal peso della
cenere non furono poste a terra, con morte di molte centenaia di persone, e
gran quantità d animali, de' quali fin'ad hoggi non si è possuto havere il numero
distinto; e con tutto che la voragine fusse dal fuoco ampliata, havendo distrutto
circa tre miglia della cima dell'altezza del Monte, tutta volta esalò in cinque
altre parti nella riva del Mare, che cedendo il luogo, lasciò nel suo letto
gli pesci brugiati, e morti, e nell'istesso tempo nel Porto di Napoli, e nel luogo
della Dohana della Farina, ritirandosi il Mare istesso, e ritornando poi, lasciò di
quando in quando quasi in secco le Galere, e minori Vascelli, e Barche, con
lasciar atterriti, e spaventati i Marinari, ch'osservavano il moto da sotterranea

violenza violentato. ||
[10] De simile rovine hà provato la Terra d'Ottaiano nell'istesso tempo, e Somma, et in parte Massa di Somma, e Pollena, con altri luoghi, quali dalla corrente del fuoco con acqua sulfurea mista sono stati sradicati dal suolo, e sarebbe avvenuto l'istesso a S. Nastasio, ma per haver ampie strade, per il quale il torrente volò, non sentì danno, eccetto che ne' Territorij, come anco la Terra di Marigliano, le cui Campagne sono allagate con quasi la total perdita de semente. E non vi manca, chi non si può indurre a credere, che sia col fuoco uscito l'acqua, perche di più dell'esalatione calda, et humida, che si è vista con la densa, et atra caligine in atto di uscire ne' primi, e seguenti giorni dal Monte, si sà bene, che conforme riferiscono i Paesani del luoco, dice il Sommonte, nella concavità, che si scorge in mezzo della Montagna (intendi dell'antica) dove in tempi sereni sono per certo spatio discesi, han veduto acqua abondantissima con velocità correre in quella profondità, dal che possono havere origine le sorgentie d'acque, che intorno le Ville sudette si vede, e particolarme(n)te l'acqua, che viene in Napoli, che scaturisce sei miglia lunge nelle radici del Monte, nel luogo detto Cancellaro, nella Massaria detta le Fontanelle dalla parte Australe, lungi dal Mare circa cinque miglia, ove da un antro a goccie a goccie pullala gran quantità d'acqua, che per coperti meati crescendo, sorge due miglia discosto in un luogo co(m)munemente la Bolla, ò dal bollire, ò dalla voce, labiolo, come dice il Pontano, è così detta, et in un certo modo par che con certi bolli scatorisca l'acqua in gran abondanza, che dividendosi in due parti, per un certo partimento, l'una per Condotti di fabrica viene in Napoli per uso della Città, l'altra effondendosi per le Campagne irrigando, e voltando Molini, prima, forma il Sebeto. Altri dice, che l'acqua piovana, che dalle Rupi discende, accolta nel concavo del Monte in molto tempo, che può probabilmente essere, sia stata cacciata fuori dalla violenza del fuoco, col quale chiara cosa è, che vi sia stata mista con molti minerali ceneritij bituminosi, come si è detto, ma di ciò creda ogn'uno quelche li pare; dirò a questo proposito, che in Arpaia l'istesso Mercordi dalla Montagna, che sovrastà alla Terra spiccandosi sassi di smisurata grossezza, con precipitosa fuga, cascarono al basso, e prendendo la strada di fuori non ruvinarono il luogo, il che sarebbe seguito, se per altra strada fussero sdrucciolati: ivi anco piovè cenere in gran quantità, e pietre aride, come pomici grosse, e picciole in gran numero, come in altri luoghi del continuo dell'une, e dell'altre; et è da considerare, che se Napoli, per star discosto hà havuto tanto disturbo, centuplicatamente i luoghi del contorno hanno patito danni, che fin'hora non stà bene stimarli, senza matura riflessione. E tornando dove lasciamo a 21. hora l'istessa giornata del Venerdì uscì (così insolita, e nuova) dal Monastero di S. Maria la Nova una Processione, che d'ordine dell'Eminentissimo fu la più bella di quante fin'hora (sia detto senz'offender l'altre) all'età mia hò visto, posciache per esser la prima fatta in honor del B. Giacomo della Marca, non vi mancarono Religiosi, e Secolari, ma quelli si bene, che da indispositione, ò legitimi impedimenti impediti, non vi posserono conforme al desiderio intervenire, con tanta divotione, che solo il mirargli provocavano al pianto ogni duro petto, alla quale intervenne il Sig. Vicerè a piedi (benche non godesse buona salute.) Fù portato dunque sotto un ricco palio dalla Nobiltà il Corpo di quel Beato nella sua cascia di Cristallo scoverta con edificatione de' Popoli, e passando per dentro la Chiesa del Carmine fu condotto fin'al Sebeto, incontrando per strada innumerabili Processioni co(n) diverse Reliquie, et Imagini. Cessò il vapore all'apparire, ||
[11] mostrando obedire, che ritornando poi ad uscire par che dir volesse: Esco per mai più far danno, pigliando la strada del Mare, alla riva del quale fatte, che furono da Religiosi del suo habito le Cerimonie, e dette le Orationi, per la

Porta Nolana entrando, al suo luogo con l'istessa pompa fu condotto. In
questo giorno si potè scorgere più evidenteme(n)te la natia prudenza d'amendue
i nostri Pastori Spirituale, e Temporale, posciache l'uno ordinando gl'espedienti
alla salute dell'anima, l'altro gli remedij alla salute de corpi, si mostrarono
degni, e veri Padri della Patria. Spalancarono le borse, e con grossa
somma de denari soccorsero i Popoli, che continuamente fuggendo l'ira, e
minaccie del fuoco sono concorsi in Napoli: chi con la perdita di robbe, e
stabili, chi di molti Parenti d'ogni grado, chi nudo con alcuni stracci in spalla,
con morti nelle braccia, e di fame poco men che morti, che soccorsi anco in
buona maniera dal publico, e da privati caritativi Cittadini, dopo varij ricetti
dategli da timorosi di Dio, in tempo, che da lor stessi sel procacciavano
nelle Chiese, han ricevuto per stanza fissa la Chiesa di San Gennaro fuor
le Mura, dove abondante, e lautamente sono soccorsi di giorno in giorno
in particolare dal Monte della Misericordia retto da Cavalieri. E tornando
al Signor Vicerè Eccellentissimo ha fra questo mentre dispacciato Officiali
supremi, e trà gli altri il Signor Regente, e Marchese de Campi D. Giovanni
Enriquez, e Signor Consigliero Salgado a dar buoni ordini, e raccogliere
la dispersa gente della rivera ritirata in alcune Chiese, dove buona parte n'è
morta dandogli passaggio con due Galere, de' quali, se più ve ne fussero bisognate
non ne haverebbero mancato.Il Signor Commissario della Campagna
di notte, e di giorno con molta vigilanza si è affaticato, e col braccio, et intervento
del Dottor Antonio de Angelis Eletto del fidelissimo Popolo degno
di maggior dignità, posciache in questa occasione come sempre hà mostrato la
sua integrità, e destrezza affaticandosi continuamente per la salute universale;
che perciò vi fu mandato buon numero de' Guastatori con tutte sorti d'instrumenti,
acciò i morti brugiati fussero sotterrati, come seguì nelle Chiese in piedi
rimaste, con l'assistenza de' Confrati di S. Restituta con molta carità, e di mano
in mano si vanno prendendo altri espedienti, acciò il danno venghi rimediato
nel miglior modo possibile; Benche seguisse il Sabbato, non però cessò il
vomito della voragine, e torrenti, ma quel fragore, che dal Giovedì si tacque,
non più ci offese l'orecchie, ne si dismessero punto le preghiere, conforme a
precedenti giorni. Ad hore 21. con tutto che piovesse conforme la mattina
acqua con poca cenere mista, uscirono nulladimeno in Processione portate da
Cappuccini, e Preti gli Corpi Santi del Tesoro della Santissima Annuntiata, con
corpuscoli de SS. Innocenti, Teste di SS. Orsola, e Barbara, deto di S. Gio. Battista,
e legno di Croce, e Spine di Christo Nostro Redentore, fra gli Vescovi, e
Martiri. La notte precedente alla Domenica ci travagliarono molto i Terremoti,
ma senza danno per gratia di Dio, a quali seguì la Domenica, nella
quale venti Libecci, e Silocchi non poco ci fastidirono. Il Lunedì con le solite
scosse della notte apparve, e verso le 21. hore grandissima copia di cenere, si
vidde da venti di Ponente portar per la Capitinata, et Apruzzo, per esser il tempo
sereno, ch'in forma di densa nubbe uscendo, e volando per l'aria erano in
lontane parti trasportate. Nel qual tempo uscì la quarta volta la Processione
dell'Arcivescovato con l'istessa pompa dell'altre, portando con molta riverenza
la Testa, e sangue di S. Gennaro nell'antica Chiesa fuori le mura della Città,
ove si conserva il deto di detto Santo, che gli fu tronco insieme col busto all' ||
[12] hor, che per amor di Dio, la mortale barattò per la Celeste vita, e dall'istesso
alla Napolitana Donna, che pietosa, e zelosa raccolse il sangue, rivelato, e
donato; dal Sig. Cardinale Eminentissimo con molta riverenza, e divotione baciato.
La maggior parte della notte precedente al Mercordì 23. del Mese, fu
spesa in vigilia per causa de' Terremoti, quali l'istesso Martedì leggierme(n)te si ferono
sentire col buon te(m)po, che seguì, che si turbò poi co(n) acqua, e ve(n)to all'hor,
che co(n) una nobilissima Processione de' PP. Theatini con la lor modestia, e politia,

co(n) la quale tutti restarono edificati, co(n) l'assiste(n)za del Sig. Vicerè Eccelle(n)tiss. Collateral Consiglio, et infinita Nobiltà Spagnuola, et Italiana, accompagnava la statua della Madre di Dio, che dalla Chiesa di Suor Orsola nella loro degl'Angioli di Pizzofalcone era stata privatamente trasferita, insieme con l'altre di due Sommi Pontefici ad hore 22. à smorzati Cerei per causa del vento supplendo real salva del Castel Nuovo, Galere, e Navi del Muolo, nel qual luogo esposto alla voragine era incaminata; Seguì la notte, nella quale leggieri Terremoti ci mantenerono desti, che nel Mercordì han fatto tregua, benche per hora non mostri il Monte deporre l'infiammato orgoglio. Si raccontano molti miracoli, che sono succeduti in diverse Chiese de'luochi rovinati, fatti dall' Imagini de' Santi, con visioni, e rivelationi diverse in Napoli, e fuori, che di momento in momento si vanno appurando, e si publicaranno quando sarà tempo. Questo è lo stato delle cose presenti di Napoli, e della Provincia di Terra di Lavoro, infin ad hoggi, nella qual si vede.

Crudelis ubiquè
Luctus, ubiquè pavor, et plurima mortis imago.

Imprimatur. Felix Tamburellus Vic. Gen.

Felix de Ianuario dep. vidit[18].

[18] Sono state apportate le seguenti correzioni: Piero] Pietro (p.2); roncavo] concavo (p.5); mo<..>tis] mortis (p.12).

17. *I funesti avvenimenti del Vesuvio* (Napoli, 1632)

Codice GATTO: GAR
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Egidio Longo; con licenza dei superiori.
Autore: Giovanni Andrea Garsia.
Dedicatario/Destinatario: Marchese Giovanni Enriquez (da Egidio Longo).
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Lettera dedicatoria introduttiva (di Egidio Longo, al marchese Giovanni Enriquez), con data, luogo di stesura e firma.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 6 carte.
Formato: in -4°
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di Storia Patria (Napoli)
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] I FUNESTI
AVVENIMENTI
DEL VESUVIO

Principiati Martedì 16: di Decembre
MDCXXXI.

DESCRITTI DAL DOTTOR
GIO. ANDREA GARSIA.
[incisione]
IN NAPOLI, Per Egidio Longo MDCXXXII.
Con licenza de' Superiori. ||
[2] ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNORE
IL SIGNOR
D. GIO. ENRIQUEZ
MARCHESE DI CAMPI,
REGENTE DI CANCELLARIA
del Conseglio Collaterale di S. M. e
vigilantiss. Prefetto dell'Annona.
[fregio decorativo]
Il grado della suprema dignità di V.S. Illustrissima, et il grido
della sua ineffabile gentilezza, sono due possenti motivi ad
obligarsi gli animi di ciascheduno; impercioche il merito di
lei è di tal grandezza, che pare ch'oggimai non possa ritrovare
dignità, che pienamente il remuneri. E quindi è, che da i primi anni
della sua giovanezza fù impiegata a gravissimi affari, finche di grado
in grado è giunta alla Maggioranza de' primi Magistrati di questo Regno;
E sapendo precorrer gli anni con la sua prudenza, hà saputo parimente
superare gli onori medesimi, con la sua meritevole virtù, che di

vantaggio se n'è sempre dimostrata capace. A questa stima, ch'io con la
comunità de' voti fò di V.S. Illustrissima si agiunge ancora il particolar
obligo di servitù, che le devo per gl'infiniti favori ch'ella sempremai si
è degnata compartire alla persona mia, che sovra ogni altra ventura
si pregia della sua favorevole padronanza. E però essendomi venuta
à destro l'occasione della presente Relatione, che si publica per mezo
delle mie Stampe, hò voluto dirizzarla al nome di V.S. Illustrissima,
<..>che con questa picciola dimostratione di divota osservanza si assecuri
dell'affetto della mia volontà. Ed essendo proprio de' Personaggi
grandi appagarsi non tanto del dono, quanto della divozion, con
cui s'accompagna, e conoscendo io non potere presentarle cosa, che
s'adeguasse al merito della sua grandezza, vengo con questa picciola
offerta, à significarle l'osservantissima, e divotissima servitù, che per
ogni rispetto le professo. E per fine priego il Signore, che la conservi,
ed esalti ad ogni meritata prosperità. Di Napoli 3. di Febraro 1632.

Di V.S. Illustrissima
umilissimo, e divotissimo servo
Egidio Longo. ||
[3] Memorando è il caso, pietosi gli accidenti, ma via più horridi son gli
effetti, che nel monte Vesuvio, d'altezza eminentissimo; e per l'insoliti
avvenimenti da Scrittori in varij luoghi cennati famoso; Martedì
16. di Decembre quattr'hore dianzi all'alba hebbero principio infausto, e miserando
progresso. Fronteggia il Vesuvio alla superba Partenope, e con prospettiva
di cinque miglia, per mezzo di sereno Cielo, trà verdeggia(n)ti ca(m)pagne,
e liquidi argenti, cupidame(n)te e la vagheggia, ed ammira; egli con ruvida, e nubilosa
fronte, verso le stelle s'inalza; e sù nel vertice, ampio steccato disserra, ad
Austro, à Noto ad Aquilone, ad Euro; e quasi mostruosa Megera, in vece di pe(n)denti
crini, l'inhorridiscon l'aspetto, fiere Ceraste, ad horride Biscie. Tien anche
cupo, e smisurato seno (memoria dell'antiche rovine) over si aprono precipitij
profondi, alti dirupi, tenebrosi antri, e paventose grotte: creduti à giuditio di
molti, stanze d'Averno, e regia di Pluto, però dopo al di fuori l'adornan gli homeri
apriche colline, amene piagge, e rilevati poggetti, ove col vaneggiar dell'
aura, si destano i fiori, e rasserena il cielo, più giù nelle falde, rideno i campi,
verdeggiano i prati, e vaghi giardini, da dotta mano purgati rendono alla vista
un lieto, e dilettos'oggetto; e dall'humido piè del monte, fino all'arsiccio collo,
nelle feraci campagne, in alto serpe lussurigante, la innamorata vite, ed ivi riccamente
germoglia; quivi si gode aria salubre, ed amena; quivi importuno soffio
non sfronda rami, non crolla piante, non turba l'onde; nè meno il freddo
ghiaccio ancide fiori, ne irruvidisce il suolo; quivi la vagha gioventù dell'anno,
si defende da' geli, e si ricopre da i raggi, e nel più freddo inverno vi porporeggia
la rosa, e dolcemente scherza con l'aura pallidetta viola; spiega più giù nel
basso il ricco lembo gemmato di bei palaggi, fregiato à lungo d'habitati luoghi,
e di divoti Tempij trapunto; lo corteggiano à gara le placid'onde di tranquillo
mare, e come à loro difensore, da' fiati orientali con riverenti inchini l'adorano,
e con humili baci gli lambisceno i piedi.
Hor nel te(m)po sudetto si sentirono pria terremoti, quali animosi Araldi di treme(n)da
co(n)tesa, che à maraviglia scotea(n) la terra; indi si udirono dalle caverne del
monte spessi mugiti, ch'à guisa di strepitoso tuono, per lunga dista(n)za agghiacciavano
i cuori, ed impallidivano i volti. indi così seguendo, all'apparir dell'alba
sotto tenebroso Cielo caliginosa fiamma, e de(n)si globbi d'inceneriti fumi si erigono;
quali havendo per base il monte; e per termine poco meno della region
seconda, spatia(n)do nel di mezzo, formano smisurato monte, ove sorgendo li fro(n)zuti

Elci, di tenebroso velo si ammantano, ed hor di traspare(n)te nubbe si rabelliscono, spiccando hor fiocchi di candida lana, ed hor massa di neve, che con la gravezza gli ripiega; nell'erettion de' quali, par che scherzando l'aura nello sve(n)tolar delle frondi, in mille modi i riguardanti appaga; e che dal vertice dall'uno spuntando l'altro, via più si rende folta la selva; e dopò sormontata più in alto la nubbe, trasportata da' venti con li candidi globbi, serpendo obliquo sentiero, forma sassosa rupe, di scoscese pendici, e precipitose balse, che di momento in mome(n)to tratta dal proprio peso, par che piombasse al centro, minacciando rovina à miseri mortali, ed in vece d'uccellini, che frà la selva svolacchiano, si vedon trà le nubbi ir serpeggiando gl'infocati baleni; quali sorgendo la notte via più horridi, e spessi à gli occhi de' mortali appariscono, e per trè giorni sempre continuar si vidde sì paventoso spettacolo; ma di tal spatio sdegnosi gli oscuri fumi, non contenti di <..>enia, maggior tempo si f<..>rano, e così l'incertezza di sospette nutrici, nel petto de' mortali pavento, e sospetto nudrisce.

Indi sorge(n)do l'aurora, risorge anco il sospetto, onde fissando ciascuno il guardo || **[4]** sù la cima del monte, bocca di Averno, ricetto di fiamme eccitatrici di rabbia, ed instrumenti di morte, s impallidisce, e gela. A sì fiero spettacolo l'Eminentissimo Sig. Cardinal Buoncompagno Arcivescovo di Nap. non meno per bontà di vita, che per splendor di sangue preclaro, me(n)tre nella Torre del Greco per suo ristoro nella salubrità di quell'aria soggiorna, sendo della salute del gregge al pari, che della propria anelante; presentendo i rischi alla più vicina sponda precipitoso ricorre, e sormonta: o à sdruscito legno da rozzi pescatorelli guidato, in brev'hora si ricovra al Ponte, che della Madalena vien detto; indi ridotto al Domo con essempi d'humiltà indicibili; spirando maestà dal volto, santità da gli occhi, e divini colloquij dalla bocca; esposto il santiss. SACRAMENTO, eccita la divotione al popolo, e nell'ardor delle sue istesse voglie, quasi tutti rapisce, ed infiamma.

Crescendo dopò il giorno, crescon le fia(m)me, radoppian li muggiti, si condensan gli fumi, e le crescenti tenebre à gli occhi de' mortali la desiata luce miseramente involano; onde le sbigottite genti delli futuri mali presaghe lasciando i proprij tetti dalle falde del monte, alla Città di Nap. frettolose ricorrono. ove con pietoso affetto alle volgari genti da' Padri Carmelitani, con spesa notabile per molti pasti si suggerisce il vitto. In questo l'Eccellenza del Regno Conte di Monterey, non meno per santo zelo, e timor di Dio, che per splendor di sangue famoso, e celebre, sol da cristiano affetto invitato, chiama il Conseglio, mena seco i nobili, e da essi tratto Il popolo ricorrono al Domo, et in processione devotissima si conduce il corpo del glorioso martire Gennaro il Santo, con la reliquia del Sangue, e con bell'ordine, sommessi prieghi, e riverente affetto da genti innumerabili seguito, si gionse al sacro Tempio del Carmine; dove stava esposto il santiss. SACRAMENTO, ed il miracoloso Crocifisso stava svelato.

Ivi le fugate turbe, e le divote schiere di Nap. con lacrimosi gridi dianzi all' esposto Cristo, chiedean perdono, e scampo. Era in vero non meno stupendo, che inesplicabile, il veder quivi folte le turbe, il pavento di donne, e di fanciulli, l'humil grido del popolo, le lagrime universali, e gli singulti de' nobili. E con certa credenza tenzonando ciascuno, fando con l'arme di pietà difesa, e con prieghi di cuor ferendo, tentava debellar l'ira del Cielo, ed il sommo Pastore, e sovran Duce, vedendo che alla sorgente notte sorgevano anche i rischi, per agevolar la vittoria, e meglio colpire, conoscendo ben disposte le schiere con voce autorevole, e pia à tutti i Co(n)fessori, come ad altretanti minor Duci, tosto la propria autorità impartisce. O santa tenzone, ò deliberato ardire, ò pertinace battaglia, all' uscir che fece l'Eccellenza del Regno co(n) le divote turbe dal Te(m)pio, uscivan'anco le notturne tenebre, et ecco quasi horrida tromba dell'ira di Dio cecicatrice di sdegni, nuncia di morte, terror di cuori, e di sembiante

pallore, radoppia il cavernoso monte gli horridi suoni, esalan le fiamme, s'inalza il fumo, e l'infocate ceneri, quasi altretante ignite faville, piovon sì spesse dal Cielo, ch'à maraviglia l'ingombrano, coprono le campagne, e co(n) il grave odore infestano la sovrana Partenope.
All'hor vedreste nella sacra battaglia infervorate le genti, ed impatienti l'animosi campioni al tempo stesso, e decenza de' luoghi troncar gl'indugij, e nel piano del mercato vedensi i primi gli Sacri Domenicani, nerbo del campo, vigor di cuori, base della religio(n) Cristiana, ed in somma degni germogli di si notabil pianta, con paterno zelo e sviscerato affetto, sotto l'humidi freddi, e gelide brine, udir de' fedeli gli errori, e con larga mano scancellar le colpe. L'essempio di sì arditi guerrieri; che poc'anzi sotto i riveriti vessilli havean schierato le ||
[5] congregate genti, mossero dell'uno, e dell'altro Francesco, e del gran Pietro già fecondi germogli, quali emuli della sovrana pianta, perfettionavan frutti, nutritivi di vita, che imparadisa l'alme; dopo seguivan gli altri, che con fervor di cuore correano al pallio per l'istesso sentiero.
Costoro per le publiche strade, fin che l'humida notte varcasse la quarta parte del Cielo di pentiti fedeli ascoltavano i falli, e quanto più dal rauco suono della tromba del monte si minacciava rovina, e spargimento di sangue; tanto più s'infervoravano i petti alla non più celata battaglia, onde le contrite schiere senza maestro, ò Duce; fandosi legge della volontà propria, assalite dal terrore non cedeno ne da i colpi s'involano; ma per le sozze strade, e per tutta la notte frà le pioggie, e freddi, frà terremoti, e mugiti, frà gli baleni, e cenere nella propria magione l'assalitore assaleno, e per la notte intiera senza ristoro alcuno, dipartite le schiere nell'ostinata guerra, calate le visiere, imbracciati gli scudi, s'arrestan lance, e vibran spade; e quanto più l'ira del Cielo, move l'arme irreparabili di spessi terremoti, lampeggianti baleni, e caliginose fiamme, tanto più l'arme de' Fedeli si adoprano; il cui rimbombo per lungo spatio si aggira, e per accertar la vittoria, altri col sovran Duce ne i sacri Tempij guerreggiano; altri sotto ben mille riveriti vessilli divisi per le strade, frà gli horrori, e terrore con le celesti schiere contrastano. Vedreste quivi (maraviglia inaudita) il pargoletto fanciullo dive(n)tar di repente, e soldato, e guerriero, e Capitano, e Duce; indi formar squadroni, e spiegando il gran segno, che il Paradiso adora, se n'entra nella zuffa, e non l'arresta il freddo della torbida notte, non la cadente piova, nè le minaccie del Cielo; e tratta sì ben l'arme, che move à emular seco ogni scaltro campione, al pari opran le donne, che deposte le pompe, e i pregiati colori, non meno inculte, che pie, abbandonando i tetti non calcan piume, non schivano disagio, no(n) l'arresta fatica; ma tutta la notte ne i sacri Tempij alla scoverta tenzonano.
Insolite son l'arme de' mortali, insoliti gli arringhi, dissusata la battaglia, improprij gli combattenti, e fuor d'ogn'uno il sovran Duce. Arme, che non impiagano, arringhi che non saltano, battaglia senza rischio, combattenti che non violentano, Duce che non impera; e pur gli è vero (ò maraviglia grande) che senza taglio feriscono, non ben corsi saltano; senza rischio vi si guerreggia, non violentando vincono; e senza impero gli s'obedisce. Celata fù il pentimento, scudo la confessione, lancie gli prieghi, e spade le lagrime, e caldi sospiri; e con quest'armi pugnando la notte intiera da i soprastanti rischi ci difendemmo; benche il terrore, e pavento scotea le membra di tutti; non meno, che gli spessi terremoti; onde per sottrarsi dall'imminenti perigli, chi dentro la carozza nella campagna co(n) li piu cari nella notte se ne stava; altri in capanna di legno adobbata si ricettava, ed il popolo tutto dentro li sacri Tempij si ricopria, quali per quattro notti ad ogn'hora stavano della moltitudine pieni, sperando scampar la morte, presso il destruttor della morte; pur l'un chiedea perdono all'altro, e l'uno amico per tenerezza stringeva l'altro, prendendone gli ultimi amplessi,

attendendo d' hora in hora la morte.
All'hor vedreste errar per tutto la vincitrice paura, che d'hora in hora cresceva,
al par dello stupore, mentre nell'aria nera, sotto placida calma, senza fiato
di piccol'aura, da chi lieve piuma fosse agitata, s'odono i crolli, et iterate
percosse delle fenestre, e porte di palagij, et frà gli altri linanzi porta del Giesu
nuovo, (maraviglia di tutti) come se dall'importuni soffij d'Aquilone fussero ||
[6] agitate, e spinte, parimente s'udia ne i cavernosi luoghi, e profondi formali di
Nap. un rauco mormorio, qual suole in cupa riva di men turbato mare aggirarsi,
anzi l'istesso mare asilo di terrori, e sordo nell'altrui prieghi, come se senso
havesse, paventando le rovine della terra si ritira per molte picche dal lido, si
racchiude nel proprio seno, e per molt'hore così si vidde; indi come se la viltà
sdegnasse tutto cruccioso, oltre l'usato si sbassa, dirupa(n)do molte fabriche presso
S. Giovanni à Teduccio.
Mercordì dopò all'apparir dell'alba, tenebroso il Cielo, per mezzo dell'udito,
con la scorta de' strepiti, si additava all'occhio caliginoso il monte, qual con
horrido suono, e disdegnoso sembiante fulminando sassi, vomitava fiamme,
spirava cenere, e con essa gli fumosi globbi, ed aguzza(n)do lo sdegno alle cote dell'
ira scotea la terra, bramando nove voragini, miserandi sepolcri de' poveri
mortali. Hor vedi, che cessa ogn'opra, si serran le botteghe, si bandisce ogni trafico,
si co(n)tinuano i sacrificij, s'affrettan le confessioni, e si radoppian gli prieghi,
non meno, che li terremoti spesseggiano, sotto li quali palpita il cuore, s'incenerisce
il volto, e per maraviglia inarca il ciglio; onde stando tutti ne i Tempij,
chi potria raccontare gli atti di contritione, gli prieghi ad alta voce, lo dirotto
pianto, ed affettuosi sospiri, non dirò delle donne, ò d'innoce(n)ti fanciulli, ma de'
più saldi petti, che calpestano il suolo, radoppia il terremoto, via più s'inalza
il grido; et eccone uno nel celebrar delle Messe sì grande, che sbigottisce tutti,
credendo s'aprì la terra, si disgiunga il pariete, e lo suffitto del Tempio fussi a'
mortali miserando coperchio; di ciò son testimonio, che delle fiere apparenze,
ne fui ben spesso spettatore, e spettacolo.
Indi nel declinar del giorno, il sovrano Pastore richiama i Religiosi al Domo,
e l'Eccelle(n)za del Regno richiama ancora i suoi, menando seco i nobili, lo segue
il popolo, l'applaude il volgo l'ammira il Cielo; e p(er) mezo del fa(n)go, (ò rivere(n)te affetto)
scoverto il capo, e p(er) lu(n)go viaggio indefesso, calca co(n) humiltade impari la
terra; e co(n) eguale affetto, ed autorevole se(m)bia(n)te, si rapp(re)se(n)ta al gregge l'amoroso
Pastore; indi adunate le sacre squadre fuora di Capuana si avviano; frà l'altre ivi
si ammira l'humiltà della schiera, di q(ue)l di Paula Fra(n)cesco, al pari so(n) del Serafico;
nè pure à q(ue)ste cede, quella del gra(n) Domenico, Duce del Cristianesmo, ed ornamento
del Cielo, e tutti frà di loro gareggiano, premendo à nudo piè la terra,
mostra(n)do affetti di pietade impari, d'uguale affetto si ammirano quei del Carmelo,
d'Agostino, ed altri; e spiegando le sacre note, eccitavano il popolo alli
divoti prieghi; in maniera, che non saprei discernere il secolo dal Clero, questo
con sacri canti, quello con calde lagrime, questo con divot'atti, quel con sospiri,
e prieghi; questo con humiltade, quello spruzando sangue, questo col nudo
piede, nè men cedeva quello, e gionto l'Eminentissimo Signore fuor di Capuana
à vista del monte col corpo, e reliquia del Sangue di Gennaro il Santo, ado(m)brando
per caldo affetto le pupille di lagrime, vi fè più volte la Croce, ed in un
subito rarefatto il fumo, apparisce il monte col volto alquanto bonigno, e di là
si avviarono al sacro Te(m)pio dell'Annunciata; pur si fecero dell'altre processioni,
menando le più antiche, e miracolose Imagini, di chi si preggia la sovrana Partenope,
appresso le quali si vedono le donzelle à chioma sciolta piangenti, e li
giovani spruzando sangue con alte, ed iterate voci gridar pietà misericordia Signore.
[]
Ma dove ahi lascio le maraviglie inaudite, gli successi mai piu veduti, e li terrori

sì formidabili, che solo in esplicarli si agghiaccia il sangue, s'impallidisce il ||
[7] volto, e la favella sù le fauci si aviluppa, e annoda, al certo, nè l'intelletto li capisce,
nè la credenza li persuade; e pur ben dico fatto testificato da gli occhi, e
concepito dal proprio orecchio, non abellito con descrittion poetica, nè con
iperbolici concetti ingrandito. Il predetto giorno sei hore dopo l'alba, mentre
l'arsiccio monte gravido di fiamme; e per li sassosi fulmini spaventevole, co(n)
il fiero rimbombo assordiva le contrade, col moto scotea la terra, con li fumi
annegriva il cielo, e con l'infocate ceneri, per l'altezza di venti palmi; copriva
i campi, racchiudendo sotto l'ali ardore sì coce(n)te, ch'eccede ogn'altro ardore.
Ecco, che il monte à guisa di cavo rame, che per troppo fuoco gorgoglia, e
gonfiato l'humore fuora de gli orli inonda, e spuma; butta (ò miracol novo) di
mezzo il fuoco, un mare, quasi liquido piombo, e cocente via più, che sfavillante
metallo, e continuando il vomitar dell'onde sdrusciolandone à basso, trae
seco le ceneri, e nell'ardor di quelle via più racquista ardore, abbatte i cerri,
brugia le piante, svelle, e consuma gli olmi, e con ess'anco le congionte viti, allaga
per l'ampiezza di venti miglia le campagne, brugia le fiere, benche veloci al
corso non potendo haver scampo, dentro l'ondoso campo, nè pure arresta il
passo; fin che il nuovo mare si stringe all'altro mare, uccidendo li pesci, che per
la tempesta procacciavano l'esca nella spumante riva, ò infelici contrade, mal
fortunati tetti, mal nutriti animali, miserandi habitanti, già comincia l'arsura,
da i confini della Barra, fino à Castello à mare prospettiva di Nap. ed anco dietro
al monte allaga l'altre parti, con spettacolo non men fiero, e crudele.
Giace adequato al suolo sotto l'ignite ceneri, e rapidi torrenti di fiamme, il
Casal S. Giorgio, senza apparir vestigio di dirupato sasso, ò sdruscito pariete,
che fusse inditio all'occhio, di raffigurar luogo, ove palagio, ò pianta stata fosse,
quel che pria fù habitato; non meno, che l'arbustate campagne, rassembran larga
pianura, vota di piante, romita di fruttici, e vedova dell herbe, e come se di
neve coperta, si rappresenta all'occhio indisseguale oggetto, ben testimonio
son'io, che no(n) possetti raffigurar l'aria d'un palagio, dove spesso fui hospite d'un,
Cavalier Francese Monsù Alberto Delagnerì. A simil modo giace Pugliano
luogo famoso, e celebre per il sacro Tempio della Regina del Cielo, che dal
luogo istesso il nome prende. Hà pur sentito il crollo, il Casal di Resina; ma via
più la Torre del Greco, quel non riserba sembiante della prima fattezza, ove
miseramente morì il Governator di quel luogo, badando à ritener le genti
nella frettolosa fuga, non potendo sperare l'incredibil successo. Non minor
son le piaghe della Terra di Vosco, Torre dell'Annunciata, ed anco Trocchia,
ma deploranda è la rovina di Ottaiano, qual voto d'ogni effetto, riserba solo
il nome, sentì pur la rovina la Città di Nola, al par di S. Anastasio, ed anco Somma,
benche con perdita di poche genti, ricovrate nel Tempio di quel Francesco
avvezzo à signoreggiar non men lo gelato, che il bollente humore; ma dove
lasciò Palma, fulminata da' sassi, e dalle ceneri rovinata, ivi piombando dall'
aria infocato sasso vomitato dalla voragine, ro(m)pè il tetto della casa del Signor
di quel luogo, batte in certo lino di quantità non picciola, in un tratto si brugia,
e con esso il continente, pur sotto gli adunchi artigli della fiera rovina, si
odon gli stridi di Massa di Somma al pari di quei di Pollina; vi sono de gli alri
luoghi, che offesi dalle ceneri, scossi da' terremoti, ò fulminati da' sassi fan mostruosa
vista; non meno, che human corpo, privo di braccia, ò mano.
Qual cuor sarà sì gelido, che udendo le varie guise di morte, non s intenerisca,
versando da gli occhi pietose lagrime. Molti furon coloro, che non persuadendo
cosa mai più veduta, ò tratti dal desio, di non perdere un sangue prima ||
[8] dell'altro sangue, ò che così repente non potean menar seco li pargoletti
parti, le care spose, ò li canuti vecchi, e d'animo sospesi, stavano irresoluti, e
credendo, che il tetto fosse lor fido scampo delle cadenti ceneri, ivi si ricoprivano,

ed ecco la caligine densa, distende già l'orrido velo per tutto radoppia
gli ululati il monte, non cessano i terremoti, et via più spessa cade la cenere.
All'hora ogn'animo virile, dissimulando i rischi con baldanzosa favella, rincora
il men forte sesso, e dianzi divota Imagine, nelli piu saldi tetti racchiusi, chiedon
perdono delle commesse colpe, e col perdono scampo da i presentanei rischi,
al fine il volto scopre l'insidie, di simulata baldanza, l'ardor cede al timore e
quel cuor pria baldanzoso, si scopre hor palpitante, e nell'ultimi amplessi ristringe
il caro padre hor l'amata consorte, e gionto volto à volto, co i piccioli
rigagni formano largo fiume, vedesi pietosa madre sventolando le chiome al
vento, e tutta incomposta, e lagrimevole, si stringe al seno l'amato parto, ed egli
ò li stringe la destra, ò li si appicca al grembo, ò si avviluppa alla gonna, e tanto
piu vì si rannicchia, e stringe, quanto più teme, e pave, lusingato dalla credenza
in tal modo sottrarsi dal presente terrore, vede(n)si parime(n)te gl'indeboliti vecchi
voti di sangue, cresposi il volto, inarcati le ciglia, premer le labbra à i denti
per maraviglia, e terrore; indi versar da gli occhi pietose lagrime, fandoli argine,
e sponda la rugosa faccia, e rigido mento; ed a' segni manifesti si apprende,
che più dell'altrui, che della propria morte si contristano, furono pur molti
coloro, che fuggirono al Tempio, sperandone pietoso scampo.
Ed ecco persa ogni speranza, sdrusciola precipitoso dal monte, per le discoscese
pendici il nuovo mare, rivolge tirando seco i monti d'infocate ceneri,
allaga i campi, atterra le case intiere, profana i Tempij, ed atterrando brugia le
racchiuse genti, altri fuggendo il mortifero strepito, cerca da l'onda fuggendo
involarsi, però s'immerge nelle ceneri, ed il meschino in vece di sfuggir la morte
miseramente l'affretta; altri montando in alto, al fin lo copre il bollente humore,
altri smarrito si raggira attorno, però al fin dopò nell'ardente mistura, co(n)
atti compassionevoli palpitante, e tormentoso spira.
Giovedi apparve l'aria alquanto serena, che si vedeva la cima del monte, pur
non cessava il caliginoso fumo, co(n) tortuosi globbi torreggiare nel Cielo, e nelle
falde del monte presso la riva del mare, si aprirono in diversi luoghi cinque
voragini, che fumo, e fiamme à maraviglia spiravano, e serpeggiando nell'aria,
ver la cima del monte; parea, che guerra, e non tributo recasse sù nel fumante
vertice, pur nell'istesso giorno il Clero de' Arcivescovato si avviò con processione
non men bella, che divota nel sacro Tempio di Costantinopoli, ma
via più bella, e d'ordinanza maravigliosa fù quella de' Padri Teatini, che l'istesso
giorno uscirono, ricca di lumi, fregiata di nobili, ed ingrandita dal popolo,
alla qual punto non cedea quella de' Padri Gesuiti, che nell'istesso tempo per la
Città fè non men bella, che gratiosa vista, con atti di pietade impari, menando
seco la reliquia d'Ignatio Santo, nella statua di fino argento racchiusa; indi seguia
la statua del glorioso Xaverio di ugual lavoro, e non men pregiata materia,
dopò seguia la Imagine del morto Cristo, ed indi quella della Regina del
Cielo, di sette spade, come di altretanti raggi cinta; mirabile era in vero la vista
se la cadente pioggia non havesse l'ordinanza scomposto.
Nell'istesso giorno l'Eccellenza del Regno, con la sua providenza, e santo zelo,
mandò trè galere, e guastatori di strada, acciò e per mare, e per terra penetrassero
al possibile nelle sepolte campagne, e donassero pietoso agiuto alle
mal vive reliquie dell'ardente mistura, e sepellissero parimente li abrugiati cadaveri, ||
[9] e per atto di pietà, e per evitare alcun mortifero co(n)tagio; à molti spinse
il desio d'esser spettatori delle maraviglie inaudite, e gionti in S. Maria del
Soccorso vi si prescrive meta di non varcar più inoltre; à causa l'alte, ed infocate
ceneri, gli svelti tronchi, e misera(n)da vista de' cadaveri, faceano in vero impenetrabil
siepe in quelle prime frontiere. Il giorno seguente per forza d'operarij
si penetra più de(n)tro. Ritrovansi coloro, (ò miserando spettacolo) che fuggendo
l'incontro del cade(n)te diluvio, menavan seco nel dorso il vecchio padre,

overo nelle braccia il pargoletto figlio, ed agiutando l'opra la sconsolata madre,
del collo facea seggio all'infelice suo parto, ed alla Città di Nap. à frettoloso
corso fuggivano, ed ecco mezzo il corso sopragionse il torrente, e con
bollente cenere l'inonda, e copre nel modo si ritrovavano il veloce mastino,
che poc'anzi nel corso frenava il feroce Cignale, nè il riteneva inestricabil laberinto
di folti, e spinosi boschi, hor superato nel corso dall'onda torbida, lo
raffrena la rete di minutissima cenere, ove stridente tormentoso more; hor che
sarà de gli altri di via più tardo moto, se questi più veloci l'ho ben veduto
estinti.
A queste fiere viste, e relationi di esse, giontivi anche i rischi, che l'apertura
del monte, ed anco gli terremoti minacciavano ogn'hora, le sbigottite genti
dell'afflitta Partenope, tanto più nelle contritioni, e prieghi, con humiltà stupenda
si raccendevano, mostrandone atti di pentimento impari. Quella indorata
chioma di lasciva donna, che poc'anzi in rete d'oro racchiusa, ò in colorite
bende con artificio vago attorcigliata facea rapina dell'altrui cuori, adesso
(ò benedette ceneri, ò salutifer'onde, ò santi fuochi cagione di conversione sì
grande, di effetti sì stupendi) dal capo tronca, pende da i piedi del Crocifisso,
per far rapina del cuor di Dio, quella serica veste di lucid'oro contesta, e di sottil
recamo fregiata, che quasi occhiusa coda di superbo Pavone, rendea vaga,
ed altiera: benche pudica madrona, hor volontaria la spoglia, e non sò se quasi
trofeo di superato Satan, ò come tributo di divoto cuore s'appende al Tempio,
quel trasparente zendado, d'aurea testura fregiato, che per esser vaghezza,
ed ornamento di ben acconcia chioma, e vagheggiatrice di due bei lumi, frà
gli ornamenti tutti si dava il primo vanto, adesso di lagrime asperso, si appende
nelle mani d'un morto Cristo, ò della intatta Vergine, e se pur fosse stato possibile
si harebbe svelto il cuore, per testimonio di fervente affetto. Quella donna
impudica nata frà gli diletti, cresciuta trà li vezzi, di lussi nutrita, e nelle
scuole d'Amore, quasi fanciulla divenuta maestra, che col vermiglio delle gua(n)cie,
avorio della fronte, ebano delle ciglia, e perle, e rubini della bocca, con i vezzi
delle chiome, qual cauta cacciatrice, trà densi buchi celata, atte(n)deva nel varco
il mal'accorto amante, acciò con gli occhi ferendo, ò con le reti delle lusinghe
annodando facesse preda delle sue brame condegna; vedila hor'hora pentita
peccatrice, deposto ogni ornamento, dissusando i colori, piangendo il proprio
fallo, scancellate le colpe, con smortito sembiante, ò de(n)tro il sacro Tempio,
ò nel romito tetto, chieder perdono, e gratia.
Nel Venerdì seguente dal Tempio della Nova, sotto no(n) molto turbato Cielo,
uscì e bella, e numerosa processione, ove li Padri Osservanti di quel Monastero,
con li Reformati di Palazzo, ed altri Religiosi, con bell'ordine si vedeano
schierati, indi seguia luminosa bara, col sacro corpo del B. Giacomo della Marca,
di Nap. Protettore, sotto candido palio, condotto da i nobili, con l'intervento
dell'Eccellenza del Regno, accompagnata dall'Official tutti, e buona parte
della nobiltà, col numeroso popolo, e si avviarono fuor della Città nel Po(n)te, ||
[10] ed essendo ivi gionto il corpo del Beato, à vista del monte si rasserenò in un
subito gli fumosi globbi, quali tosto divennero à maraviglia candidi, rimanendo
buona pezza poco meno, che immobili, e dopò il fumo, che ver la Città
s'era avviato, tosto in giù torse il passo, ver la riva del mare, e certo bellissima
era la vista di molti accesi lumi, sotto il nero crepusculo.
Sabbato dopò del sacro Tempio dell'Annunciata, si partì bellissima processione
del Clero, e divoti Capuccini formata, e con essempij d'humiltà profonda,
spiegando le sacre note, per mezzo delle sante schiere, chiedevan tutti intercession
di gratia, menando seco le reliquie tutte, di quella santa Casa, e si bene
il giorno fù alquanto vario, la notte nondimeno fù à maraviglia oscura, e fino
all'alba si sentirono terremoti di mediocre grandezza.

Domenica stava tenebroso il Cielo, ed offuscate le campagne tutte, e si bene
alle 16. hore fè alquanto di se mostra alla Città di Nap. il Sole, pur non si vedea
per la densa caligine il monte, sotto le cui ali nascondev'anco le falde di quello.
In questo giorno i Padri Domenicani radoppiarono bellissima processione,
ricca di lumi, aggiustata nell'ordinanza, copiosissima di Padri, e di divotione
ammiranda, costoro menavan seco la sacra testa di quel gran Santo, norma
di nobiltà, lume del mo(n)do, base della Fede, erario delle scie(n)ze, conflitto d'Eretici,
ed ornamento del Cielo, dico di quel Tomaso d'Aquino. Seguivan
dopò gli humili rampolli di quel Fra(n)cesco, fornace di carità, arbitre di miracoli,
essempio d'humiltà, vanto di Calabria, honor del Regno, e gemma pregiata
del Paradiso, e con essi portando il candido latte della gran Vergine, nell'ardore
de' loro affetti, con l'esemplari dimostrationi infiammavano il popolo.
Lunedì appariva il monte, nondimeno rendeva all'aria con la continua esalatione
molto funesto tributo, e nel mare apparivano sì densi fumi, che parea vi
si nudrisse fuoco, converso quello in accensibil'esca. In questo giorno l'Emine(n)tiss.
Sig. Cardinale uscì in processione dal Domo per visitar la Chiesa del glorioso
martire S. Gennaro fuor delle mura, menando seco il corpo, e reliquie
del Sangue, seguì poscia la notte torbida più del solito, no(n) cessando punto l'esalation
delli fumosi globbi; indi alle 5. hore di notte scosse con impeto, formidabil
terremoto la terra, benche in breve spatio si estinse, ne seguiron de gli altri,
ma con picciole scosse.
Seguiva il Marte altretanto infausto, quanto formidabile, rappresentandoci
gli mostruosi portenti, e lagrimosi successi, ch'in questo giorno principiarono.
Nella sorgente aurora, non ben fugate le notturne tenebre, si vede nella cima
del monte, e soprastante Cielo; fumo, e caligine sì tenebrosa, e densa, che dalla
vista de' mortali à maraviglia le campagne involano, solo nella Città di Nap.
(opera de' Protettori Sa(n)ti) sotto sereno Cielo spargeva i raggi la divina la(m)pa,
nel mezzo giorno dopo rinvigorite le nubbi, e cresciuti gli fumi, s'offusca l'aria
divenendo paventosa, e nera; e col sospetto di temuti mali, contristava in vero
l'animi tutti. In questo giorno i Revere(n)di Teatini, radoppiarono la processione
fuora d'ogn'uso luminosa, e bella; in gran numero erano i Padri, maravigliosa
l'ordinanza, e divoti gli portamenti, v'intervennero i nobili, v'assistè il popolo,
e spettatrice ne fù la Città tutta, vi furono diverse bare, con le reliquie de'
divoti Sa(n)ti, e la militia Spagnola al pari dell'Italiana, e gli Castelli ancora in segno
di riverenza sparando la salutarono. Da indi in poi, benche non cessa il cavernoso
monte, con lo spesso anelito di fumi, e tortuosi globbi di caligine, ottenebrare
il Cielo, formando e monti, e selve e rupi, e pendici e torrioni, e piramidi;
pur non si sentono li horridi strepiti, gli pave(n)tosi terremoti, nè il grandinar ||
[11] de i sassi è meno il pullular delle ceneri, quale in quei primi giorni fù in tanta
copia, che trasportata da' venti, gionse fin la Città di Brindisi, e più oltre di
quella di Lecce, già che da S. Pietro in Galatina hebbi avviso, e cenere in testimonio
del vero, che il Marte 16. di Decembre alli 23. hore cominciò à coprir
quelle campagne la cadente cenere, e come prodigioso portento, infausto nuncio
de' futuri mali, osservavano il tutto con maraviglia inaudita.
Hor le genti numerose scampate dalle fiamme, refugiate in Nap. rendon sì
vista compassionevole, che spetrarebbe il cuore, benche di selce, ò di diaspro
fosse; quivi si ammira la pudica vergine, non men bella, che gratiosa la casta vedova,
l'honorata consorte, ed il faticoso padre co(n) la sua dolce famigliola à canto,
(ò miserando spettacolo) tutti famelici, rovinati gli stabili, brugiati gli mobili,
e spia(n)tati gli tetti, senza ricapito di vivere un giorno, e mendicando in vero
d'ogni parte ondeggia, pur li pietosi cittadini nell'atti di misericordia gareggia(n)do,
se li han frà di loro dipartiti, e per molti giorni nelle proprie stanze sugeritoli
'l vitto, senza scandalo di cosa veruna, l'altre turbe men degne, ricettano ne

i publici studij, ed altre mille ancora ricettano nelle stanze di S. Gennaro fuor
de gli muri; altri dall'arsura assaggiati, nell'Ospidale de gl'Incurabili miserame(n)te
curan le piaghe, si vede per le piazze il pietoso cittadino, che con larga mano
comparte l'elemosina à tutti coloro, che per le fugate turbe mendicano, e co(n)
tal pietoso soccorso per molti giorni si mantengono, alla cui opra il pietoso Pastore
non men, che l'Eccellenza del Regno han dimostrato atti di caritade impari.
Hor la sovrana Città di Nap. nutrice di virtù, madre d'Heroi, specchio di
nobiltà, e veramente occhio dell'universo, con santo zelo diparte per gli luoghi
pij le sconsolate turbe, difendendo la vergine, protegendo la vedova, ed agiuta(n)do
la famiglia intiera, ed à spese de i luoghi pij, per lo spatio di sei mesi si mantengono,
frà gli altri nel sacro Ospidal de' Pellegrini, luogo alla pudicitia decente,
delle più scelte genti ne ricetian centocinquanta, altretanto gratiose
quanto miserande, stando l'un sesso dall'altro diviso, ed acciò nella sant'opra vi
fusse ogn'uno consorte s'è minuito il pane, acciò fosse 'l risparmo alle mendiche
genti sovvenimento.
Erano alquanto indeboliti i rischi, sopiti gli mali, e rallentate le cure, ed il
cuor de' mortali, obliate le noie, riceveva il quieto ristoro, e sol delli passati mali,
e delle gran perdite si ragionava, quando il Venerdì, secondo parto di Gennaro,
del rinascente anno, ancor dubbia l'aurora, si raffigura il suolo d'incenerito
velo coperto; indi apparisce il Cielo ver la prospettiva del monte, tutt'offuscato,
e nero per le sorgenti nubbi gravide à maraviglia di cenere via più, che
nel principio de' mostruosi portenti, ed al crescente giorno cresceva al pari la
densa caligine, occupando novello Cielo; fra questo cadeva dall'aria minutissima
cenere, come se per denso setaccio pullulasse, e per le strade vi ricopria, come
se sotto men turbato Cielo, morbida neve fioccasse; era grave l'odore, dispiacente
la vista, e terreo il colore, e fino à 19. hore fù e nella spessezza, e nel
moto indisseguale; da indi in poi se ben si rallentò, non pur si estinse, vi furono
alcuni piccioli terremoti, però la densa caligine fù se(m)pre uguale fin che sotto le
nere ali della sorgente notte si racchiudesse. L'istesso giorno al dirimpetto di
Palma dall'istesso monte, ed anco dalle montagne di Lauro, e Palma sgorgarono
novi torrenti, inondando quelle contrade con molto terrore delli habitanti,
credesi, che l'impeto dell'apertura del monte, ed anco l'impetuose scosse, habbian
divertito il natural corso, e quelli fattosi nova apertura. A ovest sì fatte
apparenze, e paventosi oggetti, li perigli si destano, e sotto la salma di noiose cure ||
[12] si racchiude il cuore, e con la memoria de' passati mali si nudrisce il timore,
onde ciascuno con li divoti prieghi nelle fide contese si prepara, e le divote
processioni, quasi per tutto spesseggiano.
Fra' quali miransi all'hora (ò giorno altretanto infausto, quanto d'eterna memoria
ben degno) che gli Reverendi Capuccini, norma di Religione, essempio
d'humiltà, e del Cristianesmo salda tutela, che per la Città schierati, attorcigliati
il collo di greve funi, ed altri con anellate catene di ferro premevano à nudo
piè la terra, e con sommessi acce(n)ti, chiedean suffragio dal Cielo ne i presentanei
rischi, seco tirando col pietoso tenore, quanti novelli Orfei, fin le più rozze ge(n)ti;
indi gionti nel Domo, dopò divoto sermone in luogo sotterraneo, ed alla
santa opra decente si racchiudono; onde si sentono (ò dimostratione d'acceso
petto non più veduta, ò atti di caritade impari) percosse dì discipline sì spesse,
che si raggira attorno così gran strepito, come se il sacro Te(m)pio rovinasse, à cui
gionto il susurro de' prieghi; e pietoso suon de' sospiri, facean sì dolce melodia,
che inteneriva il cuore, benche di duro macigno, ed eccitando il pentimento,
e divotione si raggirava attorno indestinto, e confuso suono, e di percosse, e di
pianto, e di sospiri, e di prieghi, che assordiscon l'udito, e trapassano i cuori, alfin
si rintegra la processione, e con le divote turbe gionte nella santa Casa dell'
Annunciata, ove fattosi divotissimo sermone, si eccitaron i divoti affetti, di là

si gionse alla sacra magione della sovrana Regina, che del Carmelo si noma, ove
gli atti di rivere(n)za co(m)piti, ne andarono del Rito alla divota Chiesa, ivi si fè sermone
altretanto dotto, quanto divoto inesca(n)do le turbe alli pietosi affetti; dopò
gionsero al Ponte, ed à vista del fumante vertice, più oltre varca(n)do, come ad
instromento dell'ira di Dio, s'oppongono i Reverendi Padri, in prò della difesa
universale, si racce(n)dono gli animi, fronteggia la carità, risuonano i prieghi, ed in
sù l'ignuda terra, scongiurando il vomitante vertice, si ramarican con lagrime,
s'affliggono con sospiri, si percuoteno con funi, e con catene si feriscono, bacian
dopò la terra, e con bassi susurri cercavan mitigar l'ira del Cielo, chiedendo
per la loro Città perdono, e scampo. A sì divota vista, si acce(n)de nella contritione
de' circostanti l'animo, si scalda il pe(n)timento, bolleno gli affetti, ed inondando
gli effetti, versan gemito, e pianto; e pentimento, e prieghi, ed ecco si vede
(ò miracol gentile) che in segno di ottenuta gratia, si rasserena l'aria, e si rischiara
l'offuscato monte; indi segue la notte à maraviglia serena, e di vaghe stelle ge(m)mata;
e nel seguente giorno senza velo di nubbe alcuna spiegava i raggi il rinascente
Sole; da indi in poi continua il giorno, al natural suo stato, e benche con
atre rivolte, nell'aria serpeggi il fumo dalla cavernosa voragine, pur si rimira, e
scopre il sovran vertice, che per lo spatio di cinque miglia si raggira da seice(n)to
braccia men del stato primiero sbassato, con gli orli arsicci, e smangiati, e con le
pendici di cenere onuste; pur non si vedono, e meno intendono quei mostruosi
portenti, ed horridi suoni, precursori e di rovine, e di morte; sperandomo, che
affettuoso priego di giusto petto, qual'Aquila generosa, con gli spediti vanni in
oltre alli stellati giri sormontando con grata accoglienza ricevuto dalla pietade
foriera del Cielo; ed indi alzate le cortine di sdegno introdotto dalla misericordia
imbasciatrice cortese, nel sovrano Co(n)clave, con riverente imbasciaria, rappresentato
al Redentore divoto tributo di pentimento, e d'affetti; di sospiri,
e di pianto, che la terra gl'invia; habbia ottenuto (che non fai, che non puoi, ò
gran virtù d'affettuoso priego, ò gran forza di divota oratione,) revocatione
di sentenza di morte, e scampo ancora da' destinati mali.
IL FINE[19].

[19] Sono state apportate le seguenti correzioni: oggima i] oggimai (p.2); <..>elle] delle (p.2); Tempi j] Tempij (p.3); simpallidisce] s impallidisce (p.4); Ctisto] Cristo (p.4); Piero] Pietro (p.5); coa] con (p.6); totse] torse (p.10); nottnrne] notturne (p.10); <..>empre] sempre (p.11); tetra] terra (p.12); disentenza] di sentenza (p.12).

18. *Il lagrimevole avvenimento dell'incendio* (Napoli, 1632)[20]

Codice GATTO: CA2
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Egidio Longo; con licenza dei superiori.
Autore: Capradosso.
Dedicatario/Destinatario: Duca Cola Maria Caracciolo.
Forma: prosa.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino.
Lettera dedicatoria introduttiva del Capradosso, con data, luogo di stesura e firma.
Formula di chiusura ("Laus Deo, Beataeque Mariae Virgini, e Divo Ianuario Martyri").
Ristampa di ca1.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -4°
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di storia patria (Napoli).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] IL
LAGRIMEVOLE
AVVENIMENTO
DELL'INCENDIO
DEL MONTE VESUVIO
PER LA CITTA DI NAPOLI,
E LUOGHI ADIACENTI,

Nel qual si narrano minutamente tutti
i successi fino al presente giorno
DEL CAPRADOSSO
[incisione]
IN NAPOLI, Nella Stamparia di Egidio Longo 1632.
CON LICENZA DE' SUPERIORI ||
[2] ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE
IL SIGNOR
COLA MARIA CARACCIOLO
DUCA D'ATELLA, etc.
L'Obligo grande che tengo à V.E. benche sforzi l'animo mio à cose maggiori, ad ogni modo nel presente successo dell'Ince(n)dio del Monte Vesuvio, hà voluto (non ostante sia minomissimo segno) sodisfare à sè stesso in qualche parte, con dedicarle questo breve racconto. L'accetti dunque non come mio, ma come suo, che io tale stimo, e lo riconosco, e le prego dal Signore felicissime le presenti feste del Santo Natale, e Capo d'Anno. Di Nap. a 23. Decembre 1631.

Di V.S. Eccellentissima

[20] Una prima versione di questa trascrizione si deve a Annachiara Monaco.

divotissimo servidore
Il Capradosso Agostiniano

S'Erge dal fertilissimo seno di Terra di Lavoro lungi verso Oriente per
otto miglia dalla Nobilissima Città di Napoli, e sei verso Mezzo giorno
da Nola il gran monte Vesuvio, le di cui feraci ca(m)pagne vengono dall'
onde amiche del Mediterraneo Pelago dalla parte Settentrionale bagnate.
Ilquale fin da primieri secoli s'inarò di cocenti arsure l'altera testa ombrosa.
S'avanzarono con gli anni le fiamme; e come a memoria de posteri scritto
lasciarono sotto il regimento di Tito Imperatore, Dione Greco, et altri famosi
Scrittori, tramandò l'incenerite viscere in così grande abbondanza per
aria, che non solo le circonvicine Cittadi dipopolar si vidde, ma con l'imperioso
incendio tutta quasi l'Europa minacciante abbrugiator si scorse.
Dove Plinio famosissimo investigator de segreti della Natura restò dal fumo
e dalle fiamme estinto. Con pari diluvio de fia(m)me, e de ceneri, come registra
Marcellino Comite negli Annali di Leone IV. Augusto, e Probano Consoli,
comparse gli anni del Signore 471. e di tal spavento, et horrore empì la Grecia,
che afferma Procopio nel lib. 2. della Guerra de Goti solle(n)nezarsi ogni anno
da Costantinopolitani li 6. di Novembre, come da infelice sciagura, e cattività
liberati. Arse grandemente ancora nel 1036. vive(n)te Papa Benedetto IX
e Corrado Imperadore, il cui torrido fuoco il glorioso Martire S. Gennaro
estinse. A gloria del quale frà molti Tempij eretti s'ammira in questi nostri
tempi la superbissima Cappella de tante pietre pretiose fregiata, per co(m)mune
voto della divota Città di Napoli magnificamente costrutta. Ma non con meno
horrore, e spavento la notte precedente il Martedì 16. del corrente mese
di Decembre, dopo che dalle 8. hore di notte fino alle 14. sentironsi tre Terremoti
alquanto grandi, rinovò l'infausta cima del tremante Monte l'incendio,
in guisa, che divenuta oppugnatrice fortezza della Terra guerriera incontro
il Ciel stellante, tirava infiniti Cannoni di fiamme, sparava innumerabili
artegliarie de globi di fuoco, scoppiava folti moschetti di fumo, rumoreggiava
con tuoni de fulgori, fulgoreggiava con strisce de lampi, lampeggiava
con baleni de suscitate scintille. Allo spuntar del Sole s'ascose il fuoco, e ||
[3] palesossi il fumo; il quale vomitato dall'infocata, e spaventosa bocca, formava
horribilissime Chimere, e stravaganti figure, così caliginose, e negre; che alzandosi,
e dilatandosi con vehemenza incredibile verso il Cielo, formavano un
monte naturale per ogni parte de crescenti dirupi, e scogli di fumo grandissimo.
Non aspettarono le più vicine Genti alla falda del Monte altro avviso
del sovrastante flagello, ma appena i Padri, e Madri i piccoli figli, e figlie nelle
braccia prendendo, lasciando à bell'agio spalancate le case, et altre cose più
care, verso di Napoli per salvar la vita sen corsero.
L'Eminentissimo Cardinal Arcivescovo, che per miglioramento d'aria se
ne stava alla Torre del Greco, svegliandosi la mattina dell'infelice successo, et
avvedutosi dell'inaspettato incendio, dal Palazzo fuggissi, e con due altri sopra
piccola scafetta, ch'à caso ritrovò nella spiaggia per il mare salvossi. Gionto in
Napoli il Divoto Prelato fè esporre il SANTISSIMO SAGRAMENTO
nella Chiesa Cathedrale, comandando l'istesso si facesse da tutti i Regolari, e
Parrocchie, E visitando le Reliquie del Protettore S. Gennaro con nuovo
miracolo si vidde il pretioso Sangue del Glorioso Martire, senza esser con la
Testa congionto fortemente bullire; siche dal nuovo spavento sorpreso fù
necessitato mettersi à letto, ordinando per le 20. hore solenne Processione, acciò
da tutte le Religioni, e dal Popolo s'accompagnassero le Sacrosante Reliquie
del Miracoloso Gennaro. Crebbe con il giorno sì grandemente la gran
spessezza del fumo, che togliendo à fatto la luce al Sole, ingombrò l'aria di spaventosa

negrezza. Vedeasi nondimeno da quella parte del Cielo, che riguardava
la prodigiosa montagna lampi, strisci, e baleni di fuoco: Sentivasi un continuo
fremito, ma grandissimo dell'essalata fiamma, e spesso spesso horribilissimi
tuoni. S'empirono le Chiese delle fuggite Genti, non sò se mi dica più nella
paura, e terrore, ò nelle strida, e pianti sommersi: Furono ispedite dall'accorto
Vicerè due Truppe de Cavalli, acciò le fugaci persone rattenessero, e gli abbandonati
Casali da ladri, et assassini custodissero.
S'unirono per la divota Processione insieme con il piangente Popolo nella
Augusta Chiesa dell'Arcivescovado le Religioni tutte. Si predicò da un Padre
Theatino con affetto di cuore, e compuntione di spirito; ma sul meglio vedendosi
alcune figure del fregiato soffitto tremare, si sollevò in un tratto per fuggir
la gente, e s'alzarono sì fortemente le strida col gridar Misericordia, che
non fù cuore tanto intrepido, che non ispaventasse, nè tanto rigido occhio, che
nel pianto commune non inhumidisse le guancie. Si principiò dalla Magnifica
Chiesa con Preci, e Salmi la Processione solenne, e si arrivò alla Misericordiosa
Vergine del Carmine; dove, oltre l'esservisi esposto il SANTISSIMO
SAGRAMENTO con quantità de lumi, si scoperse la vera Madre di gratie,
et anche il Miracoloso Crocifisso, che all'impeto d'infocata bombarda chinò
la Testa; S'accompagnarono le Venerande Reliquie con moltitudine di lumi
dall'Eccellentissimo Vicerè, da Cavallieri, et universalmente da tutti. Dovunque
si passava non s'udiva altro, che chieder gratie, e dimandar perdono; Per
le strade si rimiravano le persone sbigottite, e smorte, poiche le porte, e le fenestre
serrate senza respirar halito di vento spaventosamente sbattevano.
Finita la Processione verso la sera si scoperse l'horribil Terremoto continuo
con impeto tale, che la gente parte si fuggì alla campagna, benche ||
[4] dall'aria torbida pioggia e, parte cadesse dentro le Chiese adunata con interrotte
voci, e grida di Misericordia pregava l'alta bontà di Dio sdegnata
che si movesse al perdono. Si dispensò dall'Eminentissimo Arcivescovo sopra
tutti i casi, e concedè ampia facoltà à Sacerdoti di publicamente assolvere,
e confessar le Genti. Durò tutta la notte intiera senza mai cessare il tremore
tuttavia più crescendo, tanto che non fù huomo, nè donna, nè grande,
nè piccolo, che in sì spaventosa Notte, accompagnando con singulti più le
voci del cuore, che della bocca non offerisse se stesso al Signore. Non fù animo
così barbaro, e dissoluto, che non riconoscesse l'adirato Dio, e che non
abbracciasse quel Christo in Croce, che pria con tanti falli, et errori à tutte
l'hore sfrenatamente in sì duro legno inchiodollo. Sentissi spaventosissima
voce altamente per le strade gridando, che si dicesse un Pater, et un Ave, per
quelle misere Anime, che si ritrovavano in peccato mortale. Alle dodici hore
in circa i Padri di S. Lorenzo tutti scalzi, con humiltà indecibile, e riguardevole,
molti di loro di Serafico spirto ripieni frà piangente Adunanza essagerando
il castigo, e compungendo al pentimento, portarono la Miracolosa
Reliquia di S. Antonio da Padoa, accompagnata da moltitudine grande di
divote persone. Furono gli occhi da tutti fatti sí ben molli dal pianto; ma
non chiusi dal sonno. Con tanti spaventi, e tremori frà le preci, lagrime, orationi,
divotioni, e singulti terminò l'horrida Notte, anzi penoso Inferno.
Mercordì, non la luce, ma l'hore distinsero la notte dal giorno, essendo
tutto il Cielo di tenebrosa Ecclisse di denso fumo coperto, Pioveva l'aria
oscurata fetide, e sulfuree ceneri: Continuava lo scotimento hor maggiore,
hor minore del Terremoto: Andavano per le piazze, e strade publiche, e private
i Pietosi Confessori assolvendo, et animando il contrito Popolo. Palesavansi
ad alta voce con pianti le colpe, domandandosi Misericordia, et assolutione:
Si predicava per ogni parte da Servi del Signore con Croci nelle mani,
e con funi, e catene al collo la Penitenza, e vicendevolmente hor frà le voci di

pietà, hor frà le lagrime si finiva il profittevole Sermone dell'anime veramente
pentite, e convertite à Dio: Non s'interroppero le Quarant'hore, i Divini
Offici, ne' Sagrifici da' veri Religiosi della salute commune, essortando le
sbigottite, e spaventate Genti à morire con essi loro per l'amor di Christo
Hor quì si vedevano le compuntioni, i veri pentimenti, l'orationi fatte con
pianti, le non simulate preghiere, i non finti affetti del cuore, gli abbracciamenti
de' nemici, la rimissione dell'offese, l'oblivione delle ricchezze, e l'abba(n)dono
del Mondo, essendo la morte di punto in pu(n)to ava(n)ti gli occhi presente.
Trà le 17. in 19. hore uscirono dall'infocata cima con Terremoti horrendi
quattro lingue di fuoco, quali con vorace vampa strisciando l'arborato dorso
del Monte, e con fumosa caligine riducendo in polvere i più duri marmi, dirizzarono
i furiosi passi; Una verso le due Torri dell'Annu(n)tiata, e del Greco;
L'altra percosse Resina, quella Portici afflisse; questa fulminò Pietra Bianca,
disradicando à fatto fin da fondamenti i palazzi, le case, et i luoghi intieri,
adeguando senza lasciar vestigio miseramente il tutto. Non giovò all'annosa
Quercia con altrettante braccia di rami abbarbicar la Terra, quante ne spande
in Cielo, che l'ultrice lava con il fulmine dell'arsura troncatogli le spesse
piante, la tracollò nelle fiamme: Poco valse al Pino, et all'Abete l'esser riservate ||
[5] per l'acque, che incenerille il fuoco: Era per honorar l'altrui morte à bastanza
cresciuto il funebre Cipresso, quando servì per l'improvise essequie
infeliceme(n)te à se stesso: Volarono, no(n) che corsero l'indomito Destriere, il Cervo,
il Daino, la Lepre, il Lupo, e tutte le Greggi, et Armenti, ma fù codardo
corso alla velocissima fiamma, che gli privò di vita: Sen fuggiva da' più lontani
Casali moltitudine grande d'huomini intimoriti, e di donne per evitar
la morte, quando ecco all'improviso l'ucciditrice va(m)pa gli giunse, e restarono
tutti con stragge mai piú udita nelle cocenti ceneri pria sepeliti, che morti.
Uscì di là à poco dall'infausto Monte negrissimo Torrente d'acqua viscosa,
e molle di liquida pece, e bitume con sì gran ruvina, che tirando seco con
la rapidissima fuga infinità d'arbori, e di piante, ondeggiava qual fuggitiva
Selva; sboccò nel Mare, e per due miglia intorno insieme con i natanti legni
l'onde commosse ardere, e bullire si viddero. Nell'istessa hora si seccò al Molo
maggiore il Mare, onde le Galere, e le Navi con parte delle grosse funi
dell'ancore tronche, e recise, in secco rimasero, e poi ritornarono co(n) tal forza
l'onde, che non solo à Granari, ma à luoghi più lontani arrivarono: indi fù trovato
per tutto l'arenoso lido gran quantità di Pesci morti, co(n) spavento inimaginabile,
e miserando. Non è da tralasciarsi il gran Miracolo, anzi triplicato
Porte(n)to fatto dalla verace Madre del Soccorso, Chiesa de Padri Agostiniani,
Poiche scendendo l'impetuosa, e fiammeggiante lava con piena d'ardenti legni,
e d'infocate pietre, ruppe la forte muraglia del vicino Giardino, e con
l'istessa vehemenza precipitando inverso la Chiesa, si serra miracolosamente
la porta, e gl'impedisce l'entrata. O stupor non più inteso? Quell'impeto foribondo,
et insano, che piante, e case intiere atterrava, debol Porta di legno riprime,
et à man destra girevolmente lo volge? Quella corrente di fuoco, che
gli arbori più verdeggianti, et acquosi arse, e distrusse, fragil porta d'arido
legno frena, et estingue?
Alle 20. hore s'aperse un poco il giorno, e parve la rigidezza del Terremoto
si mitigasse alquanto; Tantoche da tutti i Regolari, e dal Clero s'acco(m)pagnarono
di nuovo le Sacrosante Reliquie dell'Intercessor S. Gennaro, portate
per dar cuore à tutti dall'Eminentissimo Buoncompagno infino fuor di
Porta Capoana, segnando più volte, e benedicendo con il Sacrato Sangue del
Martire l'orgoglioso Monte di fiamme. E voce di molti, che, uscendo le pie
Reliquie dalla porta maggiore del Duomo all'improviso la(m)peggiar del Sole,
apparisse il Glorioso S. Gennaro sopra la Chiesa in habito Pontificale benedicendo

le Genti. Ricusò la mattina l'amoroso Pastore andarsene à Gaieta sopra
una Galera offertagli dall'Eccellentissimo Vicerè, stimando molto più co(n)
le sue Pecorelle lasciar la vita, che lontano con la perditione di quelle schivar
la morte. Terminò con diverse supplicationi de molti Oratorij, e Confratri
l'inquieto giorno, ma con il suo fine ricominciò lo scotime(n)to del Terremoto
più forte, benche interrotto, e non così continuo de' passati. Scorgeva(n)si prima
dall'effumicata cima dell'oltraggioso Monte frà le montagne del denso fumo
crescente spessi lampi, e faville, indi s'udiva un forte rumoreggiar de Tuoni, e
poscia crollava conseguentemente la Terra. Si passò la notte intiera co(n) le solite
orationi, preghiere, e lagrime, processionalmente visitandosi con Hinni, e
Cantici Sagri da moltitudine d'huomini, e di donne le Chiese aperte, et altri
luoghi Santi, e devoti. ||
[6] Giovedì, comparve la mattina per mezz'hora il Sole; ma non tantosto co(n)
<..>ucidi raggi sì miserabil stragge scoperse, che (credo impietosito) in un tratto
si velò con le fumose nebbie la faccia. Crescevano à monti à monti dalla fia(m)meggiante
Voragine densissimi fumi, ripieni d'abbruggiati sassi, e incenerite
pietre: l'aria tutta annegrita cominciò à mandar verso la Terra precipitosa
pioggia, e cessando vento di Terra, che contro Napoli tramandava l'oltraggiosa
caligine, miracolosamente si levò il Sirocco, e la rispinse indietro, siche
à Salerno, à Benevento, à Nola, e per 30. miglia d'intorno, nevicò l'offende(n)te
cenere di color di piombo, tanto pesante, e dura, che per esserne in alcuni luoghi
in molta abbondanza caduta, non solo hà dirupati i lastrichi, et i tetti, ma
le muraglia istesse atterrate. Al rimbo(m)bar di strepitoso Tuono sgorgò dalla
tartarea bocca della fumante Montagna una corrente fiumana solfurea, allagando
parte di Nola, Somma, Marigliano, la Cerra, Ottaiano, Pomigliano, et
altre Terre, e Ville vicìne con grandissimo da(n)no di massarie, tenute, arborate,
possessioni, e molti luoghi delitiosi, che per brevità si lasciano.
Alle 1.. hore andarono i Padri Giesuiti con le Sante Reliquie d'Ignatio, e
di Xaverio visitando processionalmente molte Chiese con tanta co(m)puntione,
che non sò se più lo spavento della miserabil vista, ò la co(m)passione intenerisse
i petti. Poiche si vedea in ordinanza distinta infinità di persone, di sacco, e di
cilicio vestite con corone di spine in testa, e co(n) Croci, anzi poderosissimi travi
nelle spalle, rappresenta(n)do diversi misteri de dolori della Madre di Dio, e della
Passione di Christo: trà quali era tramezata gran quantità di battenti con sì
fiere, et acute discipline in mano, che erano più le stille del sangue, che dalla
battuta carne spruzzavano, che le goccie dell'acqua, che dal torbido Cielo
scendevano. Con pari devotione, e spirito l'istesso fecero i Padri Theatini con
numero grande d'huomini tutti scalzi, cinti di catene di ruvido ferro, e di
fiere ritorte de funi, disciplinandosi aspramente, et in bassa voce spaventose
lamentationi cantando.
Fù la terza volta all'hora consueta dall'Eminentissimo Pastore con l'intervento
dell'Eccellentissimo Vicerè, e di tutte le Religioni portato il Sangue di
S. Gennaro alla Gloriosissima Vergine di Constantinopoli. Si dispe(n)sò il rimanente
del giorno con altre divotissime Processioni de molte Chiese de Religiosi,
e Parrocchie portandosi sotto baldacchini con numero d'accese cere, e
de lumi Miracolosissime Imagini della Vergine Santa, e di Christo: Frequentavansi
da per tutto le visite delle Quarant'hore: Non s'intermettevano e Prediche,
e Confessioni: Non lasciavasi da veri Amatori della Povertà per tutti i
luoghi publici, e privati co(n) le lagrime à gli occhi di chiedere elemosine d'ogni
sorte per il sovvenimento de molte migliaia d'anime dall'infelice incendio
salvate, et in diverse Chiese, Hospitali, et altri luoghi pij ricevute.
Da meza hora di notte si mosse solenne Processione d'innumerabili lumi
dalla Chiesa maggiore di S. Agostino con gran concorso di Popolo porta(n)dosi

processionalmente il Legno della Sa(n)tissima Croce, la Gloriosissima Mado(n)na
della Bruna, e'l Sangue del Miracoloso S. Nicola da Tolentino, ordinata da Padri
del detto Ordine, quali con riguardevole humiltà, e mortificatione, tutti
<..>calzi, e con cinture, e corone al collo essortavano le piangenti persone al meritevole
officio della Penitenza, In un subito, che le Sagrosante Reliquie uscirono ||
[7] fuora, che miracolosamente cessò la folta pioggia, e serenossi il tempo, E
nel visitare la Catedrale, la Madonna de gli Afflitti, e nell'andare fuora di Porta
Capoana à benedire il Monte, e poi alla Santissima Annuntiata, et alla Madonna
del Carmine, e s'alzavano per tutto le voci con grida di Misericordia,
e Pietà, e correvano à stuolo à stuolo sì fattamente le genti per toccar co(n) corone,
et altre cose divote la Gloriosa Reliquia del Miracoloso Nicola, ch'era
necessario il più delle volte fermarsi, e che i Confratri con bastoni dell'ordinanza
facessero star in dietro la folta calca del Popolo. Ben s'avvidde del
sovrano valore al risonar del Glorioso Nome l'infausto Rè delle tenebre, dal
vittorioso Nicola in tanti conflitti incatenato, e vinto, nelle travagliate me(m)bra
di misera Donna racchiuso, alte cose predicendo della gran possanza del
Santo. Con le solite orationi, e preghiere avanti Dio, e con altre divote Processioni
il restante della notte passossi.
Venerdì, Non furono del Demonio aggitatore fallaci i detti il più delle
volte bugiardi; poiche dove opera glorioso Santo del Cielo, cede ogni strattagemma
d'Averno, e dove rubello spirto in misero corpo altrui diride, et inga(n)na,
nell'istesso da forza superhumana costretto i futuri successi, et i sopranaturali
portenti predice, poiche sorse dall'onde per i lucidi sentieri del serenato
Orie(n)te à ravvivar il Mondo il gra(n) Pianeta del giorno senza incia(m)po de' nuvolosi
ripari, e di fumose nebbie. Onde apparve con l'incenerite spalle da per tutto
l'horrido Monte, vomitante solo dall'abbrugiata cima per i chiari Campi dell'
aria un torreggiante Briareo di fumo per combattere il Cielo. S'ispedirono
molti Vastatori dalla devota Città alle più vicine falde della Montagna per
ritrar fuora dalle micidiali Ceneri i corpi morti, e dargli sepoltura megliore.
Si mandarono anche due Galere costeggiando à quella volta in tutti i luoghi
le riviere del mare, acciò riconducessero in salvo quelle poche genti, che per
avventura s'erano dalle voraci fiamme salvate.
Alle 20. hore si portò da Padri Minori Osservanti il Corpo del Beato Giacomo
della Marca Protettore della Città dalla Chiesa della Nova fin sopra il
Ponte della Madalena, accompagnato da tutte le Religioni, e da molti Signori,
e Cavalieri con numero grande de lumi. Alle 22. hore si fè bellissima processione
da Padri di S. Giova(n)ni à Carbonara dell'Ordine di S.Agostino portandosi
la miracolosissima Mado(n)na degli Afflitti, il sangue di S. Gio. Battista,
e molte altre Reliquie di Santi. Non vi mancarono molte Processioni della
Madonna del Santissimo Rosario, fatte da Padri Domenicani, et altre de diversi
devoti, e devote il giorno intiero, e la notte, nella quale furono alcuni
terremoti, ma di poco rilievo.
Sabbato. Comparve il giorno mezo fosco, e turbato: Seguitandosi in
tutte le Chiese le solite orationi con farsi molte opere meritorie, e pie. Si dispensò
da mattina à sera da Padri di S. Agostino nella lor Chiesa maggiore il
benedetto Pane di S. Nicola da Tolentino. Si portarono dalla Chiesa dell'Annuntiata
in processione molte sante Reliquie con gran solennità, e freque(n)za
de devote persone. Se ne andò il resto del giorno con altre Processioni de
molti Oratorij, e Collegiate. Seguì la notte humida, e fosca co(n) ve(n)ti, e pioggia,
e si sentirono alquanti terremoti dalle sei hore fino all'apparir del giorno.
Domenica. Si levò con il Sole così gran vento, ch'appena si potea andar ||
[8] per le strade coprendo il Cielo d'oscure nubbi, e portando seco abbondantissima
pioggia. Alle 18. hore ferno di nuovo solenne Processione con innumerabile

moltitudine de persone i Padri Agostiniani in ringratiamento del miracolo operato dalla Gloriosa Vergine del Soccorso a Pietra Bianca, nonostante la malagevolezza del viaggio, e del tempo. Quindi appena comparvero fuora le benedette Reliquie del legno della santissima Croce, del Sa(n)gue di S. Nicola da Tolentino, e l'Imagine della Madonna della Bruna, che quetossi il furioso vento, sparirno le Nubbi, cessarono l'acque cade(n)ti, e mostrossi più che mai lucido il Sole. E visitandosi con devotione, e spirito trè miglia lo(n)tano dalla Città l'intatta Chiesa, dove molti huomini, e do(n)ne restarono dalla fia(m)ma illesi, alla vista del gran miracolo s'intonò da detti Padri il *Te Deum Laudamus*, dopo il quale fattosi salutifero, e breve sermone, si ringratiò da tutti quella vera madre di Consolatione, ch'in tutti i bisogni i suoi devoti figli soccorre, e risonarono unitamente del numeroso Popolo le voci di misericordia, e d'allegrezza. Si portò anche l'istesso giorno insieme con la Reliquia di S. Francesco di Paola Protettore della Città da Padri dell'istesso Ordine il sacratissimo latte dell'intemerata Vergine con l'intervento di molta Nobiltà dall'Arcivescovado al Carmine, dove un loro Padre sermoneggiò con gran compuntione, e dottrina.

Lunedi. Rasserenata l'Aria, partorì l'Aurora più che mai lieto il giorno, benche dall'accese viscere del Monte s'avanzassero ogn'hora le dense machine del torbido fumo. Sino alle 16. hore occupò in più luoghi il piede della Montagna nuvolosa caligine alle 20. hore si portarono la quarta volta le Reliquie di S. Gennaro alla sua Chiesa fuor delle mura con il solito Clero, e Religioni, e frequenza di Popolo. Alle cinque hore di notte fù un terremoto alquanto grande, e ritornò molte volte avanti l'apparir dell'Alba.

Martedì. Si mostrò tutto offuscato il Monte. I Padri Teatini fecero bellissima Processione con portar le Reliquie di S. Gregorio Papa, di S. Pietro Apostolo, e l'Imagine della Gloriosa Vergine, sotto superbissimo Baldacchino sostentato dagli Eletti della Città con devota comitiva del Vicerè, Collaterale, Conseglio di stato, et altri Prencipi, e Cavalieri, salutandosi quella Madre di gratie avanti Palazzo, e Castel nuovo da innumerabili botte de moschetti, e tiri de ca(n)noni. In fine no(n) è restata in Napoli Imagine, e Reliquia veruna di divotione, tanto nelle Chiese de Religiosi, quanto degli altri, che no(n) sia stata esposta à voto commune del Popolo. Sinhora sono arrivate le nuove di Lecce, e di Andria, come sia piovuta Cenere di più sorte, et in molti luoghi essersi abbreviato il giorno, dove alle 17. dove alle 20. e dove alle 22. hore con grandissimo spavento, e confusione di tutti. Del che deve la Città di Napoli rendere infinite gratie al Signore, alla sua santa Madre, et al Glorioso S. Gennaro essendo restata illesa fino al presente dal Terremoto, e dall'incendio, che tante Città, e Terre circonvicine hà depopolate, e distrutte.

Laus Deo, Beataeque MARIAE Virgini,
et Divo Ianuario Martyri[21].

[21] Sono state apportate le seguenti correzioni: Infermo] Inferno (p.4); iutiere] intiere (p.5); Porta Capo ana] Porta Capoana (p.5); O taiano] Ottaiano (p.6); innurabile] innumerabile (p.8); essendorestata] essendo restata (p.8).

19. *Incendio del Visuvio* (Napoli, 1632)

Codice GATTO: FIN
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Ottavio Beltrano; con licenza dei superiori.
Autore: il Lanelfi [Filippo Finella]
Dedicatario/Destinatario: Duca Fernando Afán de Ribera.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Titolo interno di dedica.
Scansione in paragrafi.
Data e luogo di stesura della lettera, con firma.
Consistenza: 8 carte.
Formato: in -4°
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di storia patria (Napoli).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] INCENDIO
DEL VISUVIO
DEL LANELFI.
[incisione]
IN NAPOLI *Appresso Ottavio Beltrano 1632.*
CON LICENZA DE' SUPERIORI. ||
[2] [pagina bianca]
[3] ALL'ILL(USTRISS)MO ET ECC(ELLENTISSI)MO SIG.
DON FERDINANDO
Aphan de Riviera EnriqueZ Signor dela Casa de
Ribera Adelantato Maggiore de Andaluccia,
Duca d'Alcala, Marchese di Tariffa, Conte
deli Morali, gran Protonotario, e Co(m)mendatore
de Beldis dellaTerra et ordine de
Alcantara, Gentil'homo della Camera
di S.M. e suo Co(n)s. de Stato, e guerra,
Vicerre Luogotenente e Capitano Generale
In questo Regno di Napoli.

DEll' osservatione delle cose naturali, e dall'
esperienza d'essa nascono li veri, et certi
fondamenti dell'amica raggione, d'onde
poi si causano la perpetuità dell'historie,
et la fama de mortali; et si come da i successi,
et fatti hanno hauto origine l'antiche
historie, così dall'essercitar la penna nel vergar le carti,
si conserva lungo tempo l'immortalità della fama.
Che dunque maggior historia tragica, e lagrimevole
può la mia penna hoggi discrivere per documento de mortali,

et per perpetuar la sua fama, che il presente incendio
de nostri tempi et ancorche de molti, et in varij tempi,
l'historie faccino mentione, ad ogni modo de tre soli e più
notabili, raggionaro io, che fù negli anni 81. di nostra
redentione, il primo al tempo di Tito, nel 471. il secondo
al tempo di Severo. et il presente il terzo 1631. a 15.
Decembre la notte seguente, che veniva il Martedì, Ferdinando
d'Austria imperante. ||
[4] Fù dico, l'apertura prima di questo Monte al primo di
Novembre dell'anno .1. della Natività di N. Sig. che
disfacendo parte di esso Monte, mandò delle sue ceneri in
parti assai remote, è tal'era la caligine, e fumosità, che d'indi
usciva, che dava gra(n) terrore a spettatori, et Plinio Scrittore
delle cose occulte della natura, volendo col vedere
investigare la compositione di quei fumi, vi restò miseramente
estinto.
La seconda del 471. fu similmente di Novembre, ma
alli 6. et peggior della prima, poiche rovinò molti fondamenti,
et andorono le sue ceneri in Constantinopoli, et in
parte dell'Egitto.
E la terza finalmente a 15. Decembre 1631. notte
seguente, della quale son'hora per trattare.
E Napoli, conforme ben sa V.E. Citta esposta al lito
del Mare Mediterraneo, nel polo 41. dell'Artico; fù edificata
nell'anni del mondo 2804. et prima del parto della
Vergine Sacrata 1160. cinta d'eminenti, et fruttiferi
colli, alla cui vista otto miglia distante, et vicino al Mare
vi è un Monte che per la sua grandezza, et altezza, vien
chiamato Somma, benche in gran parte hoggi distrutto, et
incennerito per i sudetti incendij.
Nell'anno 1607. hebbi curiosita di osservare la natura,
et qualita sua, et ritrovai esser minerale. Vi è la vena
dell'antimonio, e del Mercurio corrente; la pietra è ponderosa,
et assai del ferreo; tiene parti sulfuree, et la pinguedine
per esser soprabondante, la giudicai bittume, ch'e
materia accendibile. Queste mistioni son caggionate dalla
vicinanza del Mare per la salsedine, et abondanza d'acque,
che il Monte in se ritiene.
L'apparenza di questo incendio mi fa osservar più cose;
tempo, terremoti, fumosita densa, fremito; fiamme,
acque, et ceneri. ||
[5] Quanto al tempo, dico, che per causa naturale, è preceduto
dall'Eclisse antecedente del Sole, che fù à 24.
Ottobre 1631. a hore 18. e min. 20. dopò mezo giorno.
Et acciò V.E. con ragione naturale possa congetturar l'effetti,
ponderi col suo sano giuditio la figura nel tempo
dell'Ecclisse.
[incisione]
Questo Ecclisse è dominato da Marte, perche la Luna,
et il Sole sono in congiontione nel primo grado di Scorpione;
et ben che il Sole sia nel suo proprio decano, Marte
è grandemente offeso da i luminari, da Saturno, e da
Mercurio, con li quali si mira di quadrato; e perche se ne

sta detto Marte nel mezo Cielo in Leone con gradi 7. e
min. 56. et i luminari in ascendente ambi peregrini, mi fanno ||
[6] congetturare, che questo incendio, Como accennai
nel mio pronostico, calcolato nel polo 41. della sempre
fidelissima Città di Napoli, sotto il nome de Lanelfi à 7.
d'Ottobre, dove per estenso dico, Minacciano corrottione
de frutti, infermittà gravi, fistole, e piaghe, e ciò maggiormente
seguirà, perche la congiontione della Luna
prevale al Sole; Marte nel segno di Leone in mezo cielo
ci va similmente minacciando guerre, tradimenti, innovationi
di gente, furti, incendij, e perturbationi nelli Gioviali,
e quel che segue etc. et in quello che ho calculato nel polo
42. sotto il nome di Momo, dico con le formate parole,
Ci minaccia rovina nelli fondamenti, morbi gallici, e
piaghe incurabili, guerre, et controversie de Potentati, co(n)
perturbatione similmente de Gioviali, deve temersi de
ladri nelle campagne, e mortalità d'animali.) cominciò à
scorere alle 3. hore. e 23. min. della notte seguente de
li 15. et osservando il tempo trovai li due malefici nell'angoli,
cioè Marte dentro l'horoscopo co(n) 26. e 20. di Leone,
e Saturno nell'angolo dell'imo cielo con gradi 24. e
min 9. di Scorpione, mirandolo di malefico aspetto, et i,
luminari di quadrato fra essi, che l'uno apporta incendij,
mortalità, è rovine, et l'altro tempesta, et inondationi. E
per maggior chiarezza potrà V.E. considerar questa figure
del tempo de primi terremoti. ||
[7] [incisione]
2 Questi terremoti andorno continuando tutta la
notte interpellatamente, con scosse mirabili, et in varie
maniere, con non poco timore di tutti, e maggiormente
de i più convicini.
3 Viddesi poi nelli crepuscoli matutini, et dall'antica
voraggine d'esso Monte, con vehemenza più che straordinaria,
anzi dico con minacci grandissimi e spaventosi, uscir
fuori una denza e palpabile fumosità caliginosa, piena
de baleni, tuoni, e coruscationi, in che si scorgeva veramente
esservi l'ira d'Iddio, et ascendeva questo fumo, per
non esservi vento di sorte elcuna, à tanta altezza per linea
retta, che trapassava la situatione de le nubi; formando ivi ||
[8] rande et altissima Montagna di oscura calignine, che ottenebrava
gran parte dell'aria; e perche questa gran mole
s'haveva finalmente d'andare à terminare in qualche parte,
como già fece con danno notabile di circonvicini, stava
questa Città molto timorizzata, quando per misericordia
di N. Sig. e per l'intercessione di Nostra Signora di
Constantinopoli, di S. Gennaro, et altri Santi Protettori
di essa, restò illesa à fatto dal certo pericolo, che gli soprastava;
et altro fin'hoggi non hà patito, che alcuni pochi
terremoti, e due volte pioggia di cenere, ma lievemente à
guisa di ruggiada, et altro riparo più opportuno non habbiamo
ritrovato à caso si formidabile, che il ricorrere affettuosamente
all'oratione, et alla penitenza generalmente
da tutti, ordinando il Sig. Cardinale Arcivescovo, che per

tutte le Chiese si esponesse il Santissimo Sacramento, e se
facessero Processioni per la Città, e s'andasse fino al Ponte,
cominciando prima egli con una Processione grandissima
di tutte le Religioni, e portando la Testa e Sangue
del glorioso San Gennaro, seguita poi dal Signor Conte
di Monterei, da tutti i Ministri Reggij, e Signoria di Napoli,
oltre l'infinito Popolo dell'uno, e l'altro sesso, implorando
l'aiuto divino, e la misericordia à viva voce, et
apparendo sul Ponte, si cominciò in un'tratto à goder gli
effetti dell'intercessione del Santo.
Seguitò appresso un'insolito fremito, con rumore e
tremore inaudito, che faceva stupire l'udito di ciascuno,
e durò questo continuamente dalle 18. hore d'Italia fino
alle 4. hore della notte seguente del Martedì; in questo
tempo si vedevano scuotere le porte. e le finestre di tutta
questa Città, oltre al convicino, ritirosse il Mare circa 40.
passi per tutta questa riviera, e durò per spatio di 6. min.
hor consideri V.E. che à cossi horendo spettacolo, et al ||
[9] rumor del Popolo per il timore, ci parve esser di già gio(n)to
il giuditio universale, che fù causa di radoppiar l'oratione,
devotione, affetto, et penitenza, con le continue Processioni
giorno e notte, giudicai, che questo si fatto fremito
procedesse dalla straordinaria vehemenza, e furia,
che seco portava quest'esalatione. e quel rumore, e tremore
si caggionasse dalle rovine, e consumptioni che si facevano
in quella voragine delle grosse et immense pietre
che poi uscivano di là portate dalla caligine, et piovute in
diverse parte con quel detrimento, che può V.E. imaginarse.
[]
Apparivano anco ben spesso fiamme di fuoco frà quella
caligine, che ben spesso mi accertava, che vi fusse, come
in effetto è gran quantità di bittume, il quale acceso
mandava fuori quelle fiamme, e de quando in quando
spargendosi per il monte gran quantità di quella materia
accessa con pietre incenerite, si vedevano poi nuovi fiumi,
e nuove esalationi, che molti giudicorono, che nel
pedale di esso Monte vi fussero aperte nuove bocche, ma
in fatti non fù altro, che quantità grande di bittume sparso,
il quale non al tutto calcinato e destrutto, fumava como
fusse altra nuova bocca. Hor la soprabondanza della
pinguedine di questa materia era causa di maggior fiamme,
e densità di caligine, che poggiando in aria, s'andava
distruggendo, et incinerendosi quei vapori terrogenij, caggionava
effetti inequali, poiche parte se risolveva in lapili
parte in cenere, et parte in acque, con continui tuoni, e
tremor della terra, in modo che anco i cani davano segno
di mestitia latrando, et ululando como lupi, che maggior
spavento generava ne' petti humani; et questo effetto nelli
cani, è naturale, e non accidentale, com'altri pensa;
perche como timidj, e di natura freddi, e secchi, che è proprietà ||
[10] della terra, sentendola scuotere, e tremare, s'avviliscano,
e danno in humor malenconico, onde poi vengono
ad ululare in quel modo.

6 Da questa voragine n'è anco uscita copia grandissima
d'acque, anzi diluvio, assorbita dall'istessa caligine, nelle
viscere della terra, e poi vomitata in diversi luochi, e con
diversi effetti, poiche in alcune parti s'è lasciata fredda, et
in altre caldissima, con danno notabile de patienti, allagando,
e sommergendo senza riparo alcuno, ciò che ava(n)ti
se ritrovava, causando effetti tanto meravigliosi, che
difficilmente ponno credersi da chi non l'ha visti, in somma
queste acque hanno sommerso una gran buona parte
di terra di lavoro.
7 Finalmente la cenere uscita da questa voragine. è stata
d'infinita quantità, et hà fatto grandissimi danni, ove è
piovuta, suffocando terre, casali, e campagne, che per un
pezzo restaranno inutili, et è gionta in molte parti della
Puglia; la sua qualità è palpabile, minutissima, et ponderosa,
et questo è quanto all'apparitione di questa non ancor
intessa essalatione.
Il raccontar poi per minuto i danni, che fin qui hà fatto,
sarebbe un' non finir mai, ma dirò bene sommariamente,
che il danno è stato grandissimo per quei luochi circo(n)vicini
rovina(n)do case, non per li terremoti, ma per la quantità
è grandezza della cenere, arena, lapilli, e pietre pioute,
vi sono morte moltissime persone d'ogni età è sesso, et
infiniti animali d'ogni sorte, fino anco à i pesci nel Mar vicino,
altri consunti dal fuoco, altri soffocati dalle acque,
altri dalle ceneri, et altri dall'istessa fumosità; la quale ancorche
seguiti à far del male in quei luochi, ove il vento
la porta, non è però con quella violenza di prima, per esser
evaporata in buona parte, da che nasce anco l'esser cessati ||
[11] i terremoti, il fremito, le fiamme, e quel gran rumore,
ne meno esala con quello horrido nigrore, hà ben devorato
quest'incendio quasi un'terzo del cacume d'esso Mo(n)te,
e l'apertura, che vi è fin'hora girerà circa cinque miglia,
e teniamo per miracolo evidente, che da che apparve questo
spettacolo, habbiamo sempre havuto venti à noi favorevoli,
e tutto lo conosciamo dalla divina misericordia
per intercessione di Nostro Sig. San Gennaro, et altri
suoi Santi Compagni nostri Protettori.
Hor lasciando à parte le stravaganti, e tremende operationi
fatte da quest'incendio con tanto danno, dico che è
cosa naturale in se stesso, poiche communicandosi volontieri
le materie vaporose nelle parti sotterranee, è certo,
che quei vapori ivi concentrati, procurano l'esalatione,
et havuta la respiratione, ogni elemento, como dice il Filosofo,
cerca unirsi alla sua sfera; Et la mistione, che s'interpone
essendo contraria, causata dalli vapori del Sole,
causa anco la dissolutione dell'esalatione, et oprando il Sole,
che il frigido sia secco, et l'humido calido, partoriscono
nuove generationi, et nuovi effetti nelli concavi della
terra, siche disseccandosi l'humido, s'introduce il caldo, e
restringendosi in se stessa la materia, se ritira nelle più dense
parti della terra, lasciando alcuni concavi, e perché no(n)
si da vacuo in natura, l'aria, che vi si rinchiude, procura

uscir fuori per andare alla sua sfera, e dovendo uscir fuori
un'vapore cosi rinchiuso, è cosa certa, ch'eschi con violenza,
strepito, e tremore grande della terra, et conforme
sarà la quantità della materia accesa, cosi anco sarà l'apparenza
delle fiamme, et quanto più i vapori saranno rinchiusi
nelle parti sotterranee, maggiori anco scosse e tremori
caggionaranno. Calculai i mesi adietro a contemplatione
d'amici due pronostichi, como già dissi, circa la mutatione ||
[12] de tempi, in che discorsi anco della figura, che faceva
la presente revolutione dell'anno 1632. nel tempo,
che il Sole entrava nel primo grado dell'Ariete, è che la
Luna era nel Pesce, con gradi 29. e minut. 57. che per
tre minuti meno, sarebbe stata alla congiontione del Sole,
et che questa congiontione per trovarsi nell'opposto
dell'horoscopo, ci haveria apportato corruttione de
frutti, et infermità gravi; Et quello, che particolarmente
osservai in questa calculatione, fù che nelli progressi,
e situationi de pianeti in quest'anno, trovai la malefica
Stella di Marte efficiente causa di questi porte(n)ti per
la lunga dimora, che fà nel segno di Leone, giache da
molti anni in quà non si è inteso, che sia dimorato in un
segno per spatio di sette mesi, e venti giorni, mentre tutto
il suo corso è di due anni, e ritrovai che entrò in detto
segno di Leone à 10. d'Ottobre 1631. e non partirà di
la fino à 31. di Maggio 1632. la malignità di questo
Marte e li minacci che può influire, già le sappiamo, che
sono guerre, dissentioni, risse; bollimenti di sangue, incendij,
rapine, et innovationi di gente, e tanto più poi, che in
questi tempi se ritrova in Leone segno ingnito di pessima
natura, opposto all'Aquario casa di Saturno. Et il ritrovarsi
esso Marte signore nell'eclisse del Sole, mi fa congetturare,
che questo nuovo vapore acceso, non sia senza misterio,
che conforme V.E. sa, non s'accende mai vapore
nella terra, ne esalatione nell'aria, che non indichino portenti
di qualche nostro infortunio, como leggiamo in molti,
e molti luochi; Di questo stesso Eclisse, che fù a 25.
d'Ottobre, a hore 13. dice Tholomeo, che essendo Marte
signore d'esso, in segno di Leone in mezo al Cielo, significa
mortalita de quadrupedi silvestri, rovine de fundamenti;
et edificij, et per sua natura apporta generalmente ||
[13] fervore, e grandissima siccità d'aria, rarità de pioggie,
disseccara molti fonti d'acque, assorbirà in gran parte l'acque,
de fiumi, overo ne corrompera molti, e rendera più
aridi i torrenti. Et Albitio dice, che significa carestia de
bestiami, e particolarmente di pane in oriente, significa
mortalita, e maggiormente de figlioli con gran dolor di
ventre, significa similmente guerre in parte d'Oriente, con
apprensione di morte, e massime de figlioli.
Si è anco ritrovato presente nell'Eclisse della Luna, che
fù a 8. di Novembre dell'istesso anno 1613. del quale
fù signora Venere, che secondo Tholomeo significava
morte d'animali domestichi, d'huomini de Regi, e mancamento
di cose comestibili.

E per la lunga dimora che fa in Leone, come si è detto
se ritrovara anco presenti in due delli 4. Ecclissi che
saranno in questo presente anno 1632. che saranno, l'uno
a 19. d'Aprile del Sole, e l'altro a 4. Maggio della
Luna, del primo ne sara signore esso Marte, e minaccia l'istesso,
che se disse nel 1631. a 25. Ottobre.
Del secondo de 4. Maggio n'è signora Venere per
ritrovarsi in Tauro, et essendo essa Venere in quel tempo
in Ariete, significa, secondo Tholomeo, mortalità d'animali
quadrupedi domestici, danno nelli frutti quando cominciara(n)no
ad uscire, cioè di quelli, che sogliono uscir più
presto delli altri, nella primavera, como sono fichi, e simili,
suole similmente toccare nelli Santuarij, Religioni, et
Oratorij, etc. et questa sua significatione sarà generalmente
nella primavera.
Il terzo poi sarà a 13. d'Ottobre, e sara del Sole, e
perche sara in Libra, ne sara signora Venere, la quale, trovandosi
nel segno di Libra sua propria casa, verra ad influire
in genere d'huomini, tocchera Sanctuarij, Sacre Religioni, ||
[14] et Oratorij, similmente nelli seminati, herbe, e simili,
significarà anco sublimita de grandi, honori, allegrezze,
e pace, e miglioramento di stato a gli huomini, e la sua significatione
sarà generalme(n)te nell'autunno, così dice Tholomeo.
Et Albitio dice, che se la latitudine di venere sarà
meridionale, significa infermita de morvilli, et se la sua
longitudine sara maggiormente dal Sole, significa morte
d'huomini grandi, e potenti.
E perche Venere in detto tempo sara Settentrionale; se
può dire che andra contemperando li morvilli, ma portara
infermita infette, e particolarmente di gola.
Il quarto et ultimo di detto anno 1632. sara della Luna
al 27. Ottobre a hore 6. min. 52. della notte seguente.
Questo Eclisse per fare nelli cinque grandi di Tauro,
che è antiscio di Leone, è similmente focoso, et essendo
Venere signora del Tauro, in decano della Luna, e trovandosi
nel segno di Scorpione, casa di Marte obediente
all'aquario e decano di essa Venere, per esser in gradi 14.
e min. apportara assai turbule(n)ze, e di questi quattro Eclisi,
questo solo si vedra nel nostro orizonte, e ci va influe(n)do
in generale mortalita d'huomini, fanciulli, e d'animali
quadrupedi. E vuol Tholomeo, che quando l'Eclisse
fa in tal segno, sara in genere d'animali reptili, nelli fondamenti,
et edificij, et il tutto nasce perche è segno fisso, e
terreo, che è il Tauro freddo, è secco della natura della
terra. Et Albitio dice che significa detrimento de nobili,
effusion di sangue, et guerre più del solito.
Essendo dunque così, possiamo et in genere, et in specie
congetturare, che questi vapori terrestri constipati
nella terra, siano caggionati dall'influenze celesti, e particolarmente
da Marte focoso, per la lunga dimora in Leone
dell'istessa natura, che hanno poi per movimento particolare ||
[15] fatto accendere in detto tempo quest'incendio in
questa parte, e tanto più mi confermo, che questo sia stata

influenza di Marte, quanto che nell'anno 1623. a 19.
Luglio fù la magna congiuntione, qual similmente fece
in triplicità ignea, con li sette gradi non compiti di Leone,
de quali gradi appunto volse servirsi nel tempo dell'
Ecclisse del Sole, che hò posto nella prima figura, como
potrà V.E. considerare, et questi gradi nel principio de
terremoti di questo incendio se ritrovorno nell'horoscopo.
Dico di più, che nel tempo della revolutione delli
20. di Marzo di quest'anno 1632. quando il Sole
entrarà nel primo grado dell'Ariete, farà l'istesso Marte
in mezo del Cielo, con li 7. gradi di Leone, da che
può chiaramente comprehendersi, como questo Pianeta
se vada essercitando col segno di Leone, et in che luochi
se ritrovi in tempo de i successi, che sono gli angoli, per
minacciar maggiormente li portenti, e spaventar quelli,
che hanno lo Leone per ascendente, e dannoso à quelli,
che havranno il Tauro, e lo Scorpione, che però non è
meraviglia, che in questo tempo siano successi terremoti,
causati dall'incendio, et in Napoli particolarmente, che
viene predominato dal segno d'Ariete casa di esso Marte,
la cui calidità non sà altro apportare, che siccità, incendij,
guerre, pestilenze, e morte, è deve temersi d'altre scosse
da quei luochi, e Città, che sono sottoposte à esso Marte,
mentre stà in Leone.
E perche alcuni Curiosi tengono, che Napoli potrebbe
un giorno patir anco lei qualche naufraggio simile al
Vesuvio, per le miniere bittuminose, che di la passano
quà, dico che sono mal fundati nella loro curiosità, perche
la Citta di Napoli sta fundata sopra certa Pietra, communemente
chiamata Tufo, arida in se stessa, e senza ||
[16] sorte alcuna de pinguedine, che però non vi è forma, ne
specie di Minerale, ne di mezo minerale, ne pur odor di
bittume, ò solfo, che accender si potesse, di modo, che
per la Dio gratia resta questa Citta esente, e sicura da simile
infortunio, e ben custodita, e guardata, e difesa
da i vicini, che potessero offenderla per l'intercessione de
Santi Protettori, come appunto hoggi esperementiamo.
E questo, è quel poco raguaglio, che posso significar à
V.E. con quei fundamenti veri et reali, che si richiedono
ad una tanta apparitione, et prego Iddio che quello, che
questo malefico Pianeta può esserci di portento, ce lo rivolga
in consolatione, con l'unione de fedeli nel grembo
di Santa Madre Chiesa Catholica.
Napoli à 5. Gennaro 1632.
Di V.E.

Humiliss. e Devotiss. Servo
L'Inutile Lanelfi[22].

[22] Sono state apportate le seguenti correzioni: per pertuar] per perpetuar (p.3); corrotti one] corrotione (p.6); chiatezza] chiarezza (p.6); ascondeva] ascendeva (p.7); potrando] portando

20. *La crudelissima guerra, danni, e minaccie* (Napoli, 1632)[23]

Codice GATTO: FUC
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Egidio Longo; con licenza dei superiori.
Autore: Pompeo Fucci.
Dedicatario/Destinatario: Principe Luigi Gonzaga.
Forma: misto.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino)
Note: xilografie e inserti in latino e in versi.
Titolo interno.
Data e del luogo di stesura della lettera, con firma.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in-8°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di storia patria (Napoli).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.
Fonte dell'esemplare posseduto: Biblioteca della Società napoletana di storia patria (Napoli).

[1] LA CRUDELISSIMA
GUERRA,
DANNI, E MINACCIE
DEL SUPERBO CAMPIONE
VESUVIO
Descritta dal Signor
POMPEO FUCCI ANCONITANO
Per l'arrivo dell'Ill(ustrissi)mo et Ecc(ellentissi)mo Signore
DON LUIGI GONZAGA
PRINCIPE D'IMPERIO, e di CASTIGLIONE,
Marchese di Medole, Signore della Rocca di Solferino,
Grande d'Ispagna, e libero Baron Boemo.
[incisione]
IN NAPOLI, Per Egidio Longo MDCXXXII.
Con licenza de'Superiori. ||
[2] ILL(USTRISSI)MO ET ECC(ELLENTISSI)MO SIGNORE.
ECco (Magnanimo Principe) che mentre V.E.
riceve gli attuali servitij dalla Nobiltà d'Ancona,
et altri servi d'affetto dell'istessa Patria
si tratengono nel Campo del Silentio ripieni
di divotione, et osservanza, le Maraviglie del
Mondo spiegano l'insegne delle novità, e

(p.8); hotendo] horendo (p.8); aecessa] accessa (p.9); parre] parte (p.9); Ie] le (p.12); nellEclisse] nell'Eclisse (p.13); listesso] l'istesso (p.13); Sacte] Sacre (p.13); lasitudine] latitudine (p.14); <..>ll'incendio] dall'incendio (p.15); Pianetapuò] Pianeta può (p.16); di di] di (p.16).

[23] Una prima versione di questa trascrizione si deve a Annachiara Monaco.

con la spada degli accidenti, troncando lo
stame del tacere, l'invitano al campo del
discorso, e gli aprono le Porte dell'occasioni
al desiderio, che quelli tengono di ritrovar
strada, per palesare l'affettuosa partialità a' loro Principi, e Signori, come
apunto succede à me, che desiderando oltre modo ottener gratia,
d'esser annoverato tra' servi affettuosi della vostra Gran Casa, e ritrovandomi
vicino all'Esercito piantato à fronte del Partenope lido, non
da humano Campione, ma da insensato Mostro, e Sasso, in vece d'atterrirmi,
mi son reso ardito (sotto lo stendardo della sovranità dell'Intelletto,
et ammirabile humanità di V.E. la quale già mai discaccia, anzi
sempre cortesemente si compiace, d'ascrivere al suo Rollo quelli, che
veramente ambiscono esser tali) di significarle; come l'horrore, e spavento
causato dal repentino accidente occorso questi giorni adietro
nella famosa sepoltura di Plinio, anticamente detta il Vesuvio, et hora
nomata il Monte di Somma, è stato tale, e tanto, che non solo è cosa
dubbiosa, di poterlo in questo foglio descrivere di quella minacciosa
figura, che à gli occhi, e cuori di tutti questi Popoli si è dimostrato,
ma anco assai più mite enuntiandolo difficilmente mi confido, haver
maniera di persuaderla à credere. come il solo timore non habbi arrecata
morte à chiunque à tal vista si ritrovò.
Ricordo dunque a V.E. che lungi da questa città di Napoli otto
miglia, per la metà verso quella, et Aquilone risguardante si ritrova
questo Monte Vesuvio, le cui radici in quella parte sono dalle salse onde
dell'Amico Mediterraneo bagnate, e dall'altre parti ornate di feco(n)dissime,
e vaghe pianure ripiene di pretiosi frutti, et abbonda(n)ti di quelle
viti, cha stillano il pompeiano liquore e di tante alegre Terre, che co(n)
le verdeggianti spaliere li formano un Teatro di Primavera, che in riguardando
solo appaga di maniera la vista, che sembra vedere un ride(n)te
Parnaso al di fuori. Ma nel suo mezzo poi contiene profondissima Voragine
penetrante le più intime parti della Terra, ove à gli andati te(m)pi,
avvicinatosi Plinio l'Illustre, desiderando di comprender la forma, materie,
et effetti di quella, per farne memoria trà l'altre sue rare relationi,
alla sol vista d'essa abrucia(n)do incenerì, e repentiname(n)te fuori d'ogni
suo pensiero, senza esser sepolto, e senza marmi, se ne formò memoranda ||
[3] sepoltura; di che poi Plinio giuniore ne inviò imbasciaria à Tacito
ancorche altri dicano, che riguarda(n)do fosse dalle ceneri affocato, et
il suo corpo indi ritrovato, e che tal Monte si chiami Vesuvio, molti
Vesulo, et altri Vessevo, Virgilio però nel secondo della sua Georg.
lo chiama Vessevo, in quel verso,
Talem diviserat Capua, et vicina Vessevo.
Ma molti altri vanno interpretando, che Vesevo fosse un Monte
di Liguria sotto l'Alpi, uno di tre luoghi chiamati da' Gianicini Palenzona,
ò vero Regione conflagrata in Italia al tempo di Arli Settimo
Re degli Assiri, la più commune però è, che questo sia Vesuvio a nostri
tempi detto Somma, come denota anco Mart. ne' suoi Apigrammi.
Hic est pampineis viridis Vessuvius umbris.
Praesserat hic madidos nobilis una lacus.
Haec iuga, quam H<..>ssae colles plus Baccus amavit.
Hoc nuper Satyri monte dedere choros.
Haec Veneris sedes Lacedaemone gratior illi.
Hic locus Herculeo nomine clarus erat,
Cuncta iacent flammis, et tristi mersa favilla.

Nec Superi vellent hoc licuisse sibi.
Qual Monte diverse volte, e al tempo di Tito Imperatore, e di Nerone
mandò fuori fiamme infinite di fuoco, che a guisa di fiume correvano
fino al Mare, spargendo per l'aria tanto lungi le ceneri, che agitate
poi da venti non solo giunsero a Roma, ma anco alla Città di Costantinopoli,
e che gli Augelli divenuti avide farfalli, che vagando volano, rivolano,
e girano il chiaro lume, poi con la vita al fin lascian le piume,
incontrandosi col volo in quelle, arde(n)do i loro velocissimi vanni, molti
nell'ampio Mare, altri in alpesti monti, et altri in amene Campagne, secondo
il loro natio nido, ò proprietà di passaggio, cadendo morivano,
e simili effetti produsse nell'anno 1306. Pontificato di Benedetto Nono,
e Corrado Imperadore, e da quella età, a questa, (fortunati Popoli in
tanto intervallo) rimanendo solo le spaventevoli vestigie della ruinosa
Voragine, hanno dimostrato, esser affatto quei cavernosi luoghi esausti
di humori elementari. Hora rinovando le sue forze, per il nutrimento
havuto col corso di tant'anni, nelle smisurate concavità, da'vapori della
Terra, e del Mare (formata per gli eccessivi freddi, che la settimana
precedente regnarono, anteparesesi) hà spiegata mostruosa pompa di
esse, in questa guisa.
Lunedì 15. del corso mese, havendo prima (giuditiosamente seco(n)do
il suo fine, ma iniquamente contro l'innocentia, di tanti Principi, e Signori,
non solo suoi utili Padroni, ma conservatori di quel nome, che
altre volte da se medemo pur più superbamente, che giustamente, te(n)tò
con le sue furie distruggere a gli altrui danni) sparse, e poste per la falda
del suo dorso tre sentinelle, quali nella serpentina de'loro solfurei
inseromenti, tenendo li micci accesi, e scuotendoli di quando in qua(n)do, ||
[4] per le feritore formate scintillavano fuoco, e davano segno di prossimo
assalto, inviò quattro volte, dopò le cinque hore della notte per Nuntij
di quei suoi humorisci Capitanei, che troppo volontarosi precipitando,
no(n) trovavano varco al ca(m)po delle tempestose minaccie, e ruine,
piccioli Terremoti, che qui in Napoli per amorevoli, ancorche inusitati
furono considerati, e con il pettardo poi del quinto fremendo li
fortissimi Terrapieni del Belluardo della sommità, in quella parte vergine
di frattura, con gran rimbombo, e lampo spezzò (fuori dell'usato
ordine di guerra) la parte del maschio, che al Cielo è posta, formando
con la quantità di fiamme, fumo, e ceneri, e furor di pietre, che dall'impeto
sgorgavan fuora, et oltre la prima Regione dell'aria si ergevano,
non pure un'ardentissimo Mongibello, ma un'altro Inferno; havendo
già stabilite tre trinciere al termine dell'onde del Mare, quale timoroso
anch'egli, per l'offese, che da quelle riceveva di continue cannonate
di fumo, si retirò per lo spatio almeno di sei picche dal Posto, ove
suol scorrere, quando tranquillamente domina il suo letto.
Hor mentre la mane seguente, il Cielo vestito tutto di azurro, con la
faccia d'Apollo chiara, più che mai fosse stata, rendendo in ogni parte
lucidissimo Orizonte; facea di se medesimo specchio a se stesso, et i popoli
sorgevano, non meno spaventati, che curiosi, allo splendore della
sua luce, per remirare tal maraviglie, scorsero questo horribile mostro
tanto irato, e bellicoso, che deposta ogni speranza, non solo di poterlo
superare, et estinguere, ma etiam Dio di salvar la vita, non che la robba,
della quale eran già fatti scordevoli, poiche l'habitationi divennero liberi,
et aperti fondachi, senza obligo di pagamento, ò restitutione a chi
prender potea, redotti in fuga i più convicini, a' quali però non era negato
lo scampo delle percosse di pietre, che dalla bocca di quel maschio

piovevano, e dalle ceneri, che dense volavano, tentarono se ben
molti in darno di salvar se medesmi, e i pargoletti figli, a' quali con le
braccia, et homeri facevano in tal caso assai commoda seggia.
Et seguendo via pure questo insuperabile Danneggiatore l'impeto
suo, vessò (inessorabil Guerriero) con l'ascose mine, che per esser troppo
profonde (ancorche à sufficienza agitate dal foco, non ritrovavano
il vero varco) per lo spatio di 36. hore tutti questi luoghi con continuo
terremoto, di maniera, che mai debilmente cessando, anzi più di
.0. volte il Martedì a notte fortemente rinforzando, com'anco 20. volte
il giorno seguente; scuotea talmente queste machine mondiali, che
di quando in quando si attendeva dall'impeto delle sue Colubrine, no(n)
solo, che l'altissime Torri, e Palazzi si uguagliassero alla piana Terra,
ma anco, che dentro quella si ascondessero.
Finalme(n)te il Martedì à notte aperte le serrature delle occulte acque,
e in guisa di diluvio allagati li fossi, e contorni, risuonando tutti i ta(m)buri,
e trombe del copioso Esercito nascosamente unito, radoppiò i
fuochi alle mine, con le quali fece tanta operatione, che sollevando il ||
[5] maschio tutto in una volta per l'Aria, formò in quel luogo Piazza così
grande, che tentandosi di livellare la sua latitudine, per sei miglia non
si giungerà al fine della sua rotondezza, o quadrata forma, e le materie
di quello in mille guise dividendo, quasi tanti folgori giunti co' lampi
e lingue di fuoco, spinse all'offese di quei Popoli, Terre, e Campagne,
che sì lungo tempo con la loro bellezza, et delitie gli havevano reso
ornamento, et aggrandito il suo nome, e con tali offese il superbissimo
Arciero privò di vita molte genti, conculcò gli Armenti, e gregge, donandoli
sepoltura di ceneri, et arene, abbattè in numero di 5000. e più
case, e non perdonando alle sue proprie falde, quasi egualmente arse, e
destrutte non solo l'aspre boscaglie, ma anco le fecondissime verdure,
che per lungo intervallo non si riduranno allo stato di fertilità, ma apportaranno
mancanza di 500. mil. ducati l'anno, da che si può argome(n)tare
la perdita inestimabile, ed in così fatto conflitto poco giovarono
a rapacissimi Lupi i cavernosi lidi, e spelonche, ed a' Cervi, e Daini il
loro natural rapido corso, per ischivar le penetranti saette, et il velocissimo
volo dell'infinite fiamme, da i cui continuati rimbombi, et la(m)pi
impauriti i fedelissimi Cani di questa Città, in diverse schiere unite,
parea, che con straordinario latrato sollecitassero i Popoli al fuggirsene;
sì che le destrutte Terre la Torre del Greco, quella dell'Annuntiata,
Ottaiano, Resina, Portici, Pietra bianca, Somma, Pollena, San'Anastasio,
Lauro, Forino, et altre, che hanno ricevute terribili percosse
potranno con ragione esclamare, Vessuvio Monte delle lor rovine.
Et poco contento di cosi ruvinose prede, và quotidianamente rinovando
altre mine, che di quando in qua(n)do scuotono, e leggiermente,
e fortemente tutto il suolo per spianarlo affatto, nè perciò abbandona,
anzi mantiene via più il possesso nel Posto del depredato maschio,
havendo in quello fatta Piazza d'Arme, et radunata l'Anima dell'Esercito,
che giorno, et notte esercitandolo in mostre bellicose, con l'infinità
di moschettate avvampa quei contorni di fumo, e con le ceneri,
ch'à remotissimi luoghi son'anco giunte, li cuopre di maniera, che
avanzando a guida di nevi sopra la terra più di 6. palmi, si giudica, che
li seminati siano per rimanere inutili; Assicuratosi prima, per timore
di qualche scalata, attorno attorno al Posto acquistato, con bastioni di
ceneri in altezza di quindeci canne, et in altri posti pericolosi fortificatosi,
non con fossi, ma con veri precipitij (ove le forza humane non

giungeranno à fabricare Ponti) non cavati da manuali, ma formati
dalle cadenti acque, con la furia, e quantità de' quali tenta la totale
estirpatione delle vestigie delle abbattute Case.
E nelle più riposte hore del silentio notturno, per dimostrarsi, non
solo vigilantissimo Inimico, et che le sue forze siano insuperabili, ma
che co(n) la vera disciplina più d'ogn'altro sà usarle, per effettuare i suoi
militari dissegni, molte volte in un punto fà dar fuoco à così grosso
numero d'artellarie, che dal loro rimbombo, e fremito, non solo quelli, ||
[6] che, dall'opre non son stanchi, ma anco coloro, che nel più profondo
oblìo del sonno si ritrovano avvolti, destandosi, giudicano non bo(m)barde,
tuoni, o folgori; ma che veramente il Mondo terminando la sua
temporale stabilità vada sossopra, dimostrando sempre con la minacciosa
fronte, altro non essere il suo fine, che di assalire, e sorprendere
questa gentilissima, e devotissima Città, verso la quale ne' primi giorni
inviò appena picciol saggio di ceneri, e poco maggiore alli 2. del corrente;
Siche da tante ruvine, et minaccie il Popolo di essa dato in preda
al timore per l'improviso, et inaspettato assalto di terremoto incominciava
à volger le spalle, e quasi fuggitive fiere molti ne' più bassi,
e remoti luoghi, e molti all'opposito nelle spatiosissime Campagne andavano
a salvarsi, et altri nelle baracche (che dentro la Città in larghe
Piazze ad un volger d'occhi furon fabricate) si retiravano. Ma all'arrivo
poi, che fece in Napoli dalla Torre del Greco (Terra, vicina per
doi miglia al luogo dell'Incendio) ove pochi giorni prima per ristoro
d'aria si trattenea l'Eminentissimo Buoncompagni Luogotenente Generale
in questa Città del Supremo Generalissimo delle Celesti squadre,
con spirituale preparatione di difesa, richiamò le fuggitive Genti
alla resistenza del spietatissimo Distruttore, et qual generoso guerriero,
per inanimare maggiormente l'amato Esercito, con l'esempio
della sua devotione, et humiltà, facendo nella sua santa, e fortissima
Chiesa Arcivescovale piantare a vista di ciascheduno il salutifero stendardo
del Santissimo SACRAMENTO, con ordine espresso à tutti li
suoi Capi dell'altre Chiese, che in esse facessero ergere il medemo ste(n)dardo
(come in un punto furono eseguiti i suoi charitativi comandi)
diede egli di mano alla spada della dovuta adoratione, e con divini Salmi,
Inni, et Orationi incominciò la vera diffesa, e con gran'obedienza,
et riverenza fù dal fedel stuolo immitato, poiche tutti prontame(n)te
correndo al Posto delle loro Parocchie, o Chiese, che soleano avanti
per particolar devotione frequentare, chinando il Capo, e baciando la
terra, s'appresero allo scudo del pentimento di commessi errori, et alla
preparatione di confessarli, onde augumentate, e ripiene le sentinelle
de vigilantissimi Confessori, credesi, che nel termine di 24 hore l'Esercito
tutto spogliato delle ruginose Armi degli antichi odij, et carnalità
e d'ogn'altra oscura, et pesante arme di peccato, fosse rivestito delle
candidissime, e leggieri armature di vera co(n)tritione, e buona conscie(n)tia,
e le Genti di esso deposto il fosco velo, fatte recognitrici dello ste(n)dardo,
che piantato miravano del vero Dio di misericordia, à quello
con ammirabile sommissione, e riverenza, approssimandosi, per chiaro
segno di riconciliatione, si cibavano del suo santissimo Corpo; ciò fatto
si diede principio alla deputatione degli Officiali per il modo, che
doveano tenere nel repartimento, et ordinanza delle Compagnie, e
squadre, contro le furie d'Averno, havuto già stabilimento, di ricorrere
all'infallibile, et antico patrocinio del Vincitore Mastro di Campo ||
[7] Gloriosissimo SAN GENNARO, che altre volte al tempo di

Corrado Imperatore, debellò co(n) le sue efficacissime Intercessioni questo
Ardentissimo Campione vessuvio, senza lesione del fedele Esercito,
et suo Posto, ove per ciò radunate da' loro Capi le squadre di tutte
le Religioni, e del Popolo, l'Eminentissimo Arcivescovo, con l'intervento
dell'Eccellentissimo Vicerè, e gran numero de Prencipi, e Cavalieri
con infinità di torcie, et ornatissimo Baldachino, portando le
venerande Reliquie del Capo, et Sangue dell'invitto Santo Gennaro,
condusse l'Esercito al Posto della Gloriosissima Vergine del Carmine,
che con gran riverenza fù scoperta; et ciascuno prostrato in terra, riguardando
con humido occhio, et humiltà di cuore il Santissimo Sacramento,
quella gloriosa Imagine, et il miracoloso Crocifisso, che già
all'impeto di foribonda Bombarda inchinò il capo, fece divotissima
oratione, gridando ad alta voce misericordia, misericordia: et con il
medemo ordine marciò due altre volte l'Esercito, l'una al Posto della
Beatissima Vergine di Costantinopoli, l'altra al sito di Porta Capuana,
sollevando alla vista dell'ardente Vessuvio l'insegne del franco Guerriero
Santo Gennaro, con le cui Reliquie l Eminentissimo Arcivescovo
formando il segno della Santissima Croce minacciò il mo(n)te, e suoi
effetti, et è voce quasi commune, che nell'esito di cosi pretiose insegne
dal Posto del Domo, riducendo all'improviso il Sole i suoi raggi,
fosse veduto nella sommità di esso Posto in candido habito presentialmente
comparire l'affettionato Mastro di Campo S. Gennaro in atto
di benedire il suo Esercito, quasi inferir volesse: O miei coraggiosi
soldati resistete alla pugna d'Averno, e continuate à trattare le ben
prese armi del pentimento, e della devotione, che Io prega(n)do per voi
già vi difendo, e non desisto dall'usato mio patrocinio di vostra Protettione;
onde le Genti del Christiano Essercito già più internandosi
nella speranza del divino agiuto, e cognoscendo chiaramente, che solo
dal ben sovrano, ed almo si puol'attender la vittoria; deposti gli ornamenti
de vestiti, quelli commutando in rozzo sacco, avvinto il collo
d'aspre catene, et funi, amantatosi di grosse, e pesanti Croci, e copertisi
di spinee corone, con gli occhi sommessi, rapresentando la santissima
Passione di Christo, giorno, e notte quasi nutrendosi delle pioggie,
et venti che bene spesso l'accompagnavano, sente(n)dosi sotto piedi tremare
il suolo della loro amata Patria, ca(n)tando sempre divotissimi Salmi,
Letanie, et Inni: scorrevano alle visite de' divini posti, ove poi sentendosi
ristorare dalla vista del vivo standardo del Santissimo Sacramento
si rendevano sicure dalle furie del Monte, tanto più, ch'a quei
santi Posti erano condotte da Valorosi Capitani dell'Alto Generalissimo,
che in loro Compagnia, sotto coperta de ricchissimi Baldachini
portavano copiosa quantità di vittuaglie de celesti Reliquie, come il
latte della Beatissima Vergine Maria Madre di Giesù Christo Nostro
Redentore, Il Legno della sua Santissima Croce, sopra la quale sempre ||
[8] vincitore combatte per nostra salute. Le Reliquie del suo Vicario
San Pietro Apostolo. Il Sangue di S. Gio. Battista. Le Reliquie di
S. Gregorio Papa: quelle de i Santi Ignatio, et Xaverio; di S. Antonio
di Padova: la miracolosa statua della Madonna della Bruna; il Sangue
del glorioso San Nicola di Tolentino, et infinite altre Reliquie, Imagini,
et Statue di antica, et continuata devotione, e particolarmente il
miracoloso, et intatto Corpo dell'altro Generosissimo Mastro di Ca(m)po,
e Protettore di questa Città Beato Giacomo della Marca d'Ancona,
alla cui pomposa comparsa sopra il Ponte della Madalena à prossima
vista del crudo Monte si viddero chiaramente quelle cocenti fia(m)me

miste col fumo, et ceneri altamente sollevate, formando per l'aria horridi mostri, e stravaganti chimere, dar segno di riverenza tale, che allontanandosi, e retirandosi non poco indietro, non solo dimostrava haver timore, ma parea, che obediente promettesse non offendere, nè avvicinarsi a Napoli. Onde il Popolo divenuto allegro, stimandosi sicuro, et ciascuno fatto buon custode del Posto del suo cuore, visitato dalle frequente voci de' predicatori, e da salutifere inspirationi, continuando le vigilie di vera divotione, rendendo le dovute gratie, spera viver felice, et altra morte non soffrire, che quella, con la quale il Supremo Generalissimo Dio gl'invita all'altissima, et inespugnabile fortezza dell'Eternità di Gloria.
Resta solo, che fra tanto V.E. esercitando meco l'eccellenza dell'innata sua gentilezza, e magnanimità, illustri co' raggi del suo Sole l'ottenebrato, e rozzo stile del mio scrivere, e mi dechiari aggregato a' suoi più bassi, ma veri servi d'affetto, mentre cosi supplice, et ansioso le resto in atto di humilissima riverenza. Di casa li 8. di Gennaro 1632.

Di V.S. Illustriss. et Eccellentiss.

Humiliss. et devotiss. servitore

Pompeo Fucci[24].

[24] Sono state apportate le seguenti correzioni: conftagrata] conflagrata (p.3); distruggerea] distruggere a (p.3); argoment'are] argomentare (p.5); Lnpi] Lupi (p.5); soleauo] soleano (p.6); a mantatosi] amantatosi (p.7); scrivete] scrivere (p.8).

21. *La cinqua<n>tesima e bellissima relatione* (Napoli, 1632)

Codice GATTO: OR3
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Ottavio Beltrano; con licenza dei superiori; indicazione luogo di vendita (p.1).
Autore: Giovanni Orlandi.
Dedicatario: Raffaele Rucellai.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 6 carte.
Formato: in -4°
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di Storia patria (Napoli).
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] [inizio cornice] LA
CINQUATESIMA
E BELLISSIMA RELATIONE
DEL MONTE VESUVIO
IN STILE ACCADEMICO

Stampata alli quindici di Marzo M DC XXXII.

Al molto Illustre Signore e padron mio
osservandissimo il Signor
RAFAELLE RUSCELAI.

GIOVANNI ORLANDI D.D.D.
[incisione]
In Napoli Appresso Ottavio Beltrano. M. DC. XXXII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.
Ad istanza di Giovanni Orlandi alla Pietà. ||
[2] [pagina bianca]
[3] QUEL Monte, che Balio pur troppo felice
a' levata havea non solo, mà nudrita
la sempre mai gloriosa Napoli. Quel
Mo(n)te, di dove à gara scaturiva in co(n)correnza
ogni tesoro della Madre antica;
quel Monte, dove trionfante po(m)peggiava
ogni esquisitezza della natura; quel
Monte, al quale ad onta del tempo incostante,
le gratie tributarie per stanza perpetua della ridente
Primavera haveano destinato; quel Monte, nel quale l'invaghito
Cielo delineato havea le sue divine fattezze; quel si famoso
Vesuvio, dico, pregio del Mondo, oggetto dell'istorie,

ornamento delle favole, fregio dell'erudite, piume, ricchezza
de Carmi, che insignorito d'ogni bellezza Monarca del
Tirreno Mare haveva e illustrata, e arricchita l'Imperatrice
Italia, invidiato forse da' superni regitori, che a lor dispreggio
quà giù trà le mortali Creature celeste nettare compartisce;
per rigoroso gastigo di esse, convertito in fiamme, dissoluto
in ceneri, esalato in vapori, risoluto in torre(n)ti, divorato
dal fuoco, ridotto in voragine, dove a gara del Sole ergea
fronzuti radianti smeraldi, spogliato d'ogni suo dono, impoverito
de suoi fregi, sfregiato de' suoi ornamenti estinto giace,
ruinato cede, spianato langue, incenerito e frale reciso
geme, evaporato è nulla. Quegli albori singolari, che di
giolivi trofei in vece per renderlo sopra ogni altro famoso
gli destinaro il Cielo, e l'arte, ecco che vinti da repe(n)tino accidente,
dall'instabile natura spinti, anzi che vomitati, esca
del foco si consumano; quelle moli gigantee, che ad ogni
scossa sembravano inespugnabili rocche, à puro vapore
d'ingravidata caligine e tremano, e si scastrano, e dal medesimo
elemento separate all'in sù volando campeggiano, per
vendicarsi, credo, del già nemico Cielo. Quei cristallini ruscelli,
che per latte forse scaturiva la terra à nutrimento delle
bambine piante, ecco che trasformati in rapidi torrenti
per la bocca sgorgando del moribondo Monte, machine abbattono,
edificij atterrano, ripari diroccano, ordini rivolgono,
incontri spianano, e i miseri abitatori uccidono; mà
che dico io? per la bocca, per gli occhi era megliore, ch' io
dicessi, accioche à lui stesso ciascheduno imitando un caso ||
[4] così miserabile piangesse. Dirò solo per conchiudere, che
il misero, dal Chaos distinto principio trahendo, hora in
lui con le confuse formi ridotta sia la sua confusissima
origine.
ECco ò superba Partenope il principio de' tuoi natali come
è sparito! Ecco ò famoso Sebeto la corona del tuo
capo in che guisa troppo inaspettatamente è recisa! Che
più ti vanti incantatrice Sirena, di rapir l'alme, et annodare i
cuori? Volgi gli occhi al tuo genitore? ah che annoverar
non potrai in quel celeste frontispizio una di quelle infinite
glorie di che troppo riccamente abbandonavi: Ahi che divorate
dall'incendio le sue viscere di polve disfatta, toglie(n)do
misera forma in colmo sù le guancie ti piovono: ahi
che quei fioriti prati, quei coloriti fiori (che d'imitare si
pregiavano invidiose le stelle à piedi di quelle viti vitali,
dispensatrici del prezioso liquor della vera ambrogia) pria
de fonte con quelle viti istesse ammassati, dove distinguevano
al Monte li suoi variati trofei, e gli uni, e gli altri confusi
un nuovo Monte formano di confusissima confusione.
Lascia il canto e solo in pianto ti ravolgi, le lagrime sieno
il tuo pletro, i sospiri l'arco; i singozzi la voce, questa singolare
ruina il tuo oggetto; spogliati omai l'avanso di que'
ornamenti che si prodiga t'attribuiva la fama; e priva di
quel fonte, di dove scaturivano le tue grandezze, vedova
apprendi l'orfano costume. Ben fusti accorto ingegnosissimo
Plinio, che volesti più tosto trà gl'incendij altre

fiate del miserabile Vesuvio dalle lingue del foco essere
divorato, che ritornare à noi, e raccontare con la
tua propria lingua simile infausto prodigio, et un tale eccesso
della natura, e del Cielo.
E Per venire in fatti Illustrissimo Signore, Non era ancor
spuntato il giorno del Martedì sedici del presente
memorabile al Mondo, così per essere dedicato alla Protettrice
nostra Signora di Costantinopoli, come per essere
giorno, nel quale si dà principio alla Novena per contemplatione
di que' nove avventurati mesi, ch' ella portò
il nostro Redentore nelle Sacrate Viscere. Alle
undici hore perl' à punto, mentre nel più quieto è
profondo silentio se ne stava à suo bell'agio il Mondo,
scoppiò il gravido Monte da una delle emmense sue ||
[5] cime, e quella à punto, che riguardando il mezzo giorno
è più vicina al Mare; nel cui scoppio si sentì per tutto,
benche leggiero, inaspettato terremoto, che non contento
del primo aviso, radoppiò verso le tredici ore, alla cui
scossa, abbandonando le piume, à vista di chi da Napoli
riguardava, apparve una nube in forma d'un pino nella
sudetta cima la più orrida, e caliginosa, che si fosse mai
vista. Spuntò il giorno del Martedi il più chiaro di quanti
mai ne venissero à noi dal Solstitio infiammato, quando
che la sudetta nube à poco à poco ingrossando s'insignorì
in un baleno con l'infausti globbi dell'aria tutta; s'oscurò
il Sole; s'armò di nembi il Cielo, e viepiù nella densità confondendosi
l'aria pria che il giorno quasi spuntasse, oscurissima
la notte s'avvicinava; nè potendone spiare la vera origine,
e cagione in una immensa confusione ci ravvolgeamo:
quando che (o duro principio) ecco à noi infinita
turba di scomposte Feminelle, di sbigottiti Contadini, non
con altro avanso di tesoro, che de' miseri figli, non con altro
rilievo, che de i lor poveri puttini su le tremante braccia
con interrotte voci gridando, incendio, fuoco, aiuto:
A pena voci formavano questi disgraziati, quando che con
il medesimo disordine diversi Frati, che per varij Conventi,
e ville habitavano d'ivi togliendo le più pregiate Reliquie
abbracciati con Christo à pena trà noi si ricovrarono;
e trà gli altri dodici Padri Capuccini; che nels Torre del
Greco in un loco dedicato alla Madre di Dio Annuntiata
stantjavano; fù segnalata cosa vedersi venire à uno, à tre,
e come più poterno campare dal fuoco, mezzi brugiati, e
quasi suffocati e dalle ceneri, e dall'acque, chiedendo à
Sua Divina Maestà gratia per noi altri Peccatori, et uno di
essi, che à pena dalle cadenti rovine havea campato il Santissimo
Sacramento dell' Eucarestia, che rinchiuso lo ripose
trà le sue vesti, difendendolo con quelle medesime da ogni
sinistro accidente.
L'Eminentissimo nostro Pastore, che per torre i rimedij
se ne stava nel dilitioso d'una villa in detta Torre del
Greco, da' primi tuoni previdde la futura procella, e detestando
l'investigation di Plino s'appiglia alla saggia risolution
di Cesare, e montato sopra una picciola barca fugge

non già il barbaro sdegno de gli Egitij, ma l'empia rabbia ||
[6] d'un Mongibello. Questo vivo ritratto di Christiana pietà,
ornamento della porpora, e splendore del nostro secolo,
sapendo di non esser nato à se solo, mà alla cura del
suo gregge ricerca lo scampo, e con l'ali de' remi tragitta à
volo tutto quel tratto di mare che dalla Torre conduce alla
Città. Città già di Sirene, hora di pianti. Entra il novello
Giona nella sua Ninive, dispone il popolo à penitenza,
et a lagrime di compuntione, e sbigottito non sapendo
ad altri, che al nostro gloriosissimo Campione Gennaro ricorrere,
trova il sangue prima che fusse alla vista del suo capo
quasi minaccevole, spumante, e liquefatto: Grida misericordia
à Dio, e dispone il Santo al solito aiuto; convoca
il Clero, le Religioni, le Compagnie, e quanti dall'Ecclesiastica
potestà dipendono, s'aprono, et empiono, i
Tempij, si ode un suono, un strepito confuso, et in un
subito s'incaminarono devote processioni per placare l'ira
divina, mentre Sua Eminenza con un piede alla morte, et
un altro alla vita si buttò per morto in letto. Portano, et
il Sangue, et il Capo pretioso del nostro invitto Protettore
alla Vergine Santissima del Carmine per aiuto, e difesa della
causa nostra mortale, e si scorse be(n) da principio ottenuto
favore dalla divina misericordia, posciache aggradendo il
Glorioso Martire l'attione devota di tutta la Città, che con
i migliori atti di riverenza processionalmente l'accompagnava,
sopra la porta del Duomo in habito Pontificio in
atto di benedirla fù da molti evidentemente visto, rasserenando
il lugubre manto del Cielo con la sua celeste, e chiara
vista. Tutte le squille fra questo mentre sonano à tempesta,
e più atterriscono gli animi de' mortali, s'indolciscono
i spiriti celesti, et in tutto quel Martedì à noi incalzando
i terremoti, et al Monte le fiamme, non saprei dire, se
più confusione aspettar si potrebbe dall'universal Giuditio
di Dio: tremò senza stancarsi la Terra per intervallo di
tempo, e di quando in quando invigorendosi vie più gl'
Infernali vapori, dava la misera alcune violenti scosse, che
hareste senza fallo detto, il Mondo precipita. Oscurato in
un baleno il Cielo, come dianzi dissi, le nubi dell'aria accoppiate
con quelle, che dal Monte esalavano formorno sì
spaventoso commisto, che senz'altro dubio rivoltato sossopra;
l'ordine de' celesti giri pareva. I teneri bambini pendono ||
[7] da' moti, e gesti delle care madri, à i loro gemiti gemono,
à i loro pianti piangono, et alle loro percosse con
atto semplice, e compassionevole si percuotono. I Padri
Theatini esenti da ogni publico carico dì generali processioni
ancora essi tutti con ordinanza non tralasciarono d'a(n)dare
alla maggior Chiesa per informare, proponendo ragioni
à S. Gennaro Avocato della sua cara Napoli, e placare
insieme la giusta ira di Dio, alle cui preci, crollando
di continovo le mura, e l'imagine istesse, che merce de
vacillanti fondamenti si scoteano, sembravano à punto
che rispondessero; Non vi è rimedio, troppo Napoli hà
fallito; troppo il Fattor suo have aspettato, troppo tardi

chiede mercede; gionta è la vendetta; son sorde l'orecchie
del Cielo; indurato è il cor di Dio; non vi è misericordia;
ecco il fine, et il condegno gastigo, che merita, che in
questa guisa se gli appresta: e per maggior segno di ciò à
mezz' hora di notte in tal guisa orribile si scosse la terra, che
vedendo ogni humana speranza, e divino aiuto al nostro
scampo perduta, abbandonando in tutto le abitationi, non
rammentandoci de'figli, de' Padri, de' Consorti, d'amici,
ne de' beni di fortuna ricorsimo all'ultima mortale dispositione,
et à squadroni correndo dentro le Chiese, chiedendo
à Dio misericordia, et a' Ministri di Pietro l'assolutione
de' nostri peccati, con la maggior carità possibile fummo
da loro insieme e confessati, et inanimati al ben morire.
Concorsero con gli altri Religiosi di questa Città per mitigare,
e raddolcire il nostro Dio contro di noi giustamente
sdegnato li Canonici Regolari Lateranensi, quali con solenne
processione, e con devotione veramente religiosa
visitarono li più divoti Tempij, che sono dedicati alla Santissima
Madre di Dio, tra' quali quei del Carmine, di Costantinopoli.
e dell'Annuntiata, con venerare ancora la testa,
e Sangue del glorioso Martire San Gennaro, che su l'altare
maggiore del Duomo stava esposta, per ricevere le orasioni,
lagrime, e sospiri de' suoi Cittadini, et offerirle à
Dio, acciò con esse temprasse l'ira, e lo sdegno, e per
maggiormente placar Sua Divina Maestà condussero per
loro Avocata, et intercessore con decoro, e pompa sotto
baldacchino la statua, e reliquia della loro Santa Candida,
che prima di tutti in questa Città dal Principe de gli Apostoli ||
[8] ricevè la fede di Christo: credono molti che la Maestà
divina molto gradisse e pregiasse le preghiere, ch'avanti del
suo Tribunale fece si gran Santa per la sua Città; poiche
volle quel giorno, nel quale fu condotta processionalmente
quasi per tutto Napoli, che fù il Venerdi, co(n)tro lo sperare,
e credere d'ogni uno comparisse quasi in un subito sereno
il Cielo, e dal Sole abbellito, il che non si vidde ne' giorni
antecedenti, ne in molti di quelli, che doppo seguirono.
Ansi à molti delli divoti di lei parve di vedere sensibilmente,
che mentre detti Padri gionti al fine del ponte della Madalena,
et alla Porta Capuana diedero con detta reliquia la
beneditione al Monte, quella folta, e spessa nube gravida
di cenere, o pure quel fumo denso, e cinericio ch'esalava
dal Vessuvjo, già avvicinatosi à Napoli per suo danno, e rovina,
si rivoltò, con maraviglia, e stupore di chi vi fermò
l'occhio, et il pensiero, sù l'acque del Mare. Quelle Diaboliche
ministre di Satanasso, quelle, meretrici ostinate,
condottiere, e guide delle precipitose vie dell'Inferno, gridando
i lor peccati, stracciando le chiome, lacerando i pestiferi
ornamenti, graffiando le delinquenti gote ad uniforme,
e concorde voce chiederono al Redentore perdono,
e tempo di penitenza, et essendo abbatuto l'imperio di Satana
ogniuno milita sotto la vincitrice insegna della Croce.
Nelle Chiese publiche, e private s'espone il pane de gli
Angioli, il cibo della nostra salute, e i fedeli prostrati à terra

con instanti prieghi chieggono al Signore, che ricevendo
l'humilta, e contritione de' loro cuori sia la sua verga segno
di minaccia, non sferza di gastigo. Quanti Saoli trasformati
in Paoli divengon sonora tromba del Vangelo, e
dando licenza a fiori colti nel giardino delle favole, con parlar
schietto, et Apostolico producono ne' cuori de gli Ascoltanti
frutti di vero pentimento: dico in somma, che se pazzo
non era, di pietra colui havea il cuore, che in un simile
soprastante periglio non buttava lagrime di pentime(n)to verso
Iddio. In tutta la predetta notte nelle spalancate
Chiese li Cittadini abitatori dimorano: le piazze spaventavano
con ordini gridi le più indurite genti, et animavano le
tenere voci de' flebili bambini, che diffuse erano solo in preci,
litanie, et altre orationi per placare con le innocenti
lingue il troppo sdegnato facitore. Altri poi si disciplina ||
[9] per render tributo di sangue à colui, che il sangue sparse
per ricovrarlo dalle diaboliche frodi; altri con la faccia alla
minacciante terra si lascia cadere, baciandola come Madre
che troppo rigorosa la strage de' proprij figli và preparando
altri si percuote il petto, chi calca à nudo piede la terra, chi
di spine inghirlanda le tempie, chi si specchia in un teschio
di morte, chi s'appende grossa ritorta al collo, chi ad un
soave giogo di Croce sottopone le spalle, e tutti uniti all'inaspettato
scampo invocano il Cielo, che ben sordo il giudicano,
sdegnato pure al fine per le nostre già insoportabili
colpe. Quanto più crescea la notte, tanto più rigorosamente
tremava la terra: Si diffuse l'incendio all'incalzar de'
terremoti in guisa tale, che scorrendo per l'aria con smisurati
travi di fuoco, parea à punto, che quasi ministri del
nostro gastigo s'accingessero d'hora in hora al rigoroso officio
di morte. Che bastante sarebbe ad esprimere il mugito
con che si doleva il misero Monte, che à guisa di sensato
vivente per ogni scossa, o moto, c'havea, essalava un tal
urlo, c'harebbe spaventato un Cielo, non che i fragili mortali;
poiche quella benedetta materia accesa per volere esalare
per ogni picciolo impedimento imparava ad emulatione
dell'aria à tuonare nella sconfidata terra: Non giunse fin
quì per ultimo esterminio l'ira prescritta del Cielo; poiche
s'aggiunse (o rigorosa sentenza) dalle sette ore di notte
continuando per tutto il giorno seguente continua pioggia
di ceneri per ricoprirci in uno, e mescolarsi con la lor specie,
che pur siamo noi altri. Assai più oscuro, et infelice
della passata notte venne à noi il giorno del Mercordi, giorno
più tosto; perche i fedeli horologi dalla notte lo distinguessero,
che per lume, che il Sole render gli potesse;
poiche tanto della notte fù più tenebroso, quanto più infausto
apportatore fù di notabili danni alle povere creature
poiche tutta la mattina quì trà noi dimorando nelle Chiese,
et altri nelle Campagne; questi dal terrore del Cielo atterriti,
e quelli frequentando gli ultimi Sacramenti, abbandonati
d'ogni humano sussidio, gìa ne co(n)fini della morte attendevano
la definitione del loro morire; quando che ecco
(per giunger doglie al dolore) che verso le dicissette hore

sollevatosi il continuo terremoto dal solito hebbe la terra
una scossa per spatio di poco men d'un mezzo quarto d'hora, ||
[10] che la maggiore no(n) credo havria sostenuto un vechio cero
soste(n)tato da poco me(n) ch'infinita radice: Co(n)siderate che
sco(m)piglio potè nascere tra le paurose ge(n)ti, co(n) che furia uscir
pote(m)mo dal coverto delle case, per no(n) finir la vita sotto i tetti,
e per no(n) morire sotto le lamie di già traperte per mezzo:
Tutti à nostro maggior danno s'unirono i venti più dannosi
alle cime, che forse i rapidi vapori alle radici, e tutti
ugualmente predominando fù tale il precipitio, con che
ruinarono disciolte in acqua, et in ceneri le nubi, che parve
in vero questo l'ultimo colpo del nostro castigo; poiche
contro tutte le naturali ragioni stravagantamente ne i lor
maggiori incalzanti ripari più magiormente rapide erano
l'acque, e viepiù s'incendeva la voragine, formandosi e
nell'aria, e nella terra sempre nuovi innaturali paradossi, et
in questo caso era (mio Signore) il vedere, che lo scampo
altro non era, che subita elettione di men dolorosamente
morire, essendo con molta certezza nella mente de gli huomini
impressa di già la irreparabil morte, e se colui per no(n)
restare dal coverto delle abitationi atterrato la Campagna
eleggeva per sua stanza, dalla Campagna fuggendo ivi si ricovrava
per non esser sommerso dall'acque. In questo
tempo, Signore, (e questo di tutti fù il maggiore disastro,
o caso memorabile) dalla cima della voragine sforzandosi
al comun danno la Natura, dal centro delle fiamme scaturi
un si rapido torrente, che se di ciò le causate ruine descriver
volessi, non credo mi bastarebbe il suo spatio per carta
basta dire solo, che appianando gli erti, et atterrando i bassi
edificij, quella stragge fece che considerare non è bastovole
Humano intelletto, In Napoli si ricoverarono gran
quantità di poveri rifuggitj in questa parte, con miseri ava(n)zi
del fuoco, e si viddero e veggono per le strade Vergine
bellissime, Donne maritate, e vedove chiedere elemosina
con tanta pietà, che in vero non vi è mano, che si mostri
renitente nel concederglila; poiche questi infelici hanno
perduto i loro haveri, e quello che si addormentò ricco si
svegliò mendico. Non ho penna, come hò pena de le
presenti sciagure, onde a descriverle a pieno parmi cosa
impossibile. Il numero di forsi à duemilia morti, et altretante
Terre, e Casali disfatti mi riserbo per l'altra mia d'aviso
con l'aiuto di Dio. Mi restano per hora cinque cose memorabbili ||
[11] <memorabili> da dire à V.S. Illustrissima: La prima del governo
della Città, con che modestia, et intrepidezza il nostro
duce si portò in tale occorrenza, che consolatione era il vederlo
à piede, strascinandosi, un povero Signore, mal sano,
di fiacchissima complessione dietro le continue processione
molte delle quali ad istantia sua si facevano, chiedendo
al Signor nostro soccorso in tal miseria; et il Signore
Antonio de Angelis, eletto, e padre del misero popolo si
portò anche lui da honorato Signore, che non ostante l'ordinario
bastimento della Città, ancorche non era possibile
di rimover un huomo dal pensiero del morire, e che fussero

concorsi da tutti i luoghi convicini le migliaia dell'intiere
turbe, quando si credea detto Popolo morirsi della fame
(se pure scampava dal subissamento della terra) fù maravigliosa
cosa il vedere, che per Napoli la sera avanzasse del
pane, e di quanto mai nella più fertile felicità la Città nostra
nel suo più tranquillo Stato abbondasse: e l'attioni distinte,
che questo Gentilhuomo ha fatte in providenza de'
tali necessità, è cosa incapace à un solo soggeto, lui qui in
droveder la Cittade; ivi in incaminar processioni, in aprir
le strade chiuse per più di venti miglia, in far sepellir i morti,
in nudrire, e reficiare quanti dall' incendio nudi erano
scampati, in animare, et invigorire le sconfidate genti, con
dispensare finalme(n)te del suo per non Vederli patire, furono
ta(n)to cose notabili, che ad altri non si poteano attribuire che
à celesti Angioli, che per mercè, i suoi fatti quì l'attribuiro
il nome. La seconda cosa notabile fù un Christo di legname,
che fù ritrovato con occasione delle galere, ch'andorno
à riconoscere i danni patiti nella Torre, et à tempo che
gli albori verdeggianti menati dal torrente da gli erti nel
piano bruggiavano, questo Christo Signor nostro fù trovato
intatto, et illeso dalle fiamme che per lor fattore lo riconobbero.
La terza fù, che dentro la nostra Città (mercè
del glorioso Gennaro) à tanto flagello della terra non
cascasse ne pure una pietra di fabrica, che havesse possuto
nuocere à persona viva. La quarta fù, che calando all'ingiù
la machina dell'acqua, che menava gli albori intieri dalle
sue radici, havendo tutto il suo esito per andare nel Mare
da una porta della Madonna del soccorso de' Padri Agustiniani
à Pietrabianca, in vece di spalancarsi più la porta, e ricever ||
[12] dentro l'acque, inondandosi conseguentemente la
Chiesa, e sommergendosi i frati, ch'ivi stavano in oratione
(o Miracolo di S.D. Maestà) la sudetta porta se gli serrò
incontro, et in guisa tale, che ritirandosi l'acqua fu forzata
rompere un muro per uscire nel mare, e ne pure per piccola
fessura entrar à bagnar ne anco una minima particella
di detta Chiesa. La quinta, et ultima meraviglia fù Signore,
il vedere, che portato il corpo di quel B.P. Giacomo
della Marca, Canonizzato in vita, e poi Beatificato in morte,
portato dico, da tutte le processioni di Napoli, al po(n)te
della Madalena, accompagnato per buona pezza dall'
Eccell. Sig. Vicerè, da tutti gli Offitiali, Collaterale, e
quanti vi erano in questa Città, si vidde miracolosamente
schiarire l'aria, e quell'irato Cielo, che forse s'havea turate
l'orecchie, e coverta la faccia per non muorsi a pietà di noi
e non vederci, non potè far di meno di levarsi ogni benda
all'apparenza di Giacomo, e vederlo così riccamente adobbato,
onde gli fù mestieri muoversi per forza, e d'indi in
poi mandar sempre contrarij i venti, che in là buttassero le
nocive ceneri, et à mercè sua, restassimo liberati, così da
gl'intimi terremoti, come dal danno, che quella incenerita
nube faceva con pigliare la strada di Napoli.
IL FINE.

[incisione] [fine cornice] [25]

[25] Sono state apportate le seguenti correzioni: cofuse] confuse (p.4); riecamente] riccamente (p.4); glincendij] gl'incendij (p.4); gioeno] giorno (p.4); gragge] gregge (p.6); in un un subito] in un subito (p.6); misrricordia] misericordia (p.7); groffa] grossa (p.9); tuttI] tutti (p.11); sertò] serrò (p.12); məraviglia] meraviglia (p.12).

22. *La ristampata lettera* (Napoli, 1632)

Codice GATTO: OL3
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Lazzaro Scoriggio; imprimatur.
Autore: Nicolò Maria Oliva.
Dedicatario/destinatario: Abate D. Flavio Russo.
Forma: prosa.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino.
Data e luogo di stesura della lettera, con intestazione e firma.
Testo disposto sue due colonne.
Cfr. ol1.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della società napoletana di Storia Patria (Napoli).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] LA RISTAMPATA
LETTERA
CON AGGIUNTA DI MOLTE COSE NOTABILI.
Del Signor
NICOLO MARIA OLIVA
SCRITTA ALL'ILLUSTRISS. SIGNOR
ABBATE D. FLAVIO RUFFO.
Nella quale dà vera, et minuta relatione delli Segni, Terremoti,
et incendij del Monte Vessuvio, cominciando
dalli 10. del mese di Decembre 1631.
per infino alli 16. di Gennaro 1632.
[incisione]
IN NAPOLI,
Appresso Lazaro Scoriggio. M.DC. XXXII. ||
[2a] *Illustriss. Signor, e Padron mio*
Colendissimo.

L'Obligo della particolar devotione
mia verso V.S. Illustriss. non permette,
ch'io lasci passare occasione
senza dargliene quelli segni, che
posso. Però persuadendomi, che
sia gionta all'orecchie di V.S. Illustriss.
la fama del caso strano, e calamitoso successo
in queste parti, hò stimato mio debito di
dargliene raguaglio con la presente relatione,
raccolta da me in fretta più per certificare V.S.
Illustriss. della verità del successo, come quello,
che mi sono trovato presente nelli primi pericoli,

che per cercare laude da questa fatica, sapendo,
che la mia penna non può aspirare all'eloquenza
di molti altri, che si sono posti a questa
impresa.
SIede vicino Napoli una Montagna per gra(n)dezza
mirabile, per amenità di sito delitiosissima,
per temperie d'aria da moltissimi habitata,
per fecondità di terreno tale, che di frutti, vini,
e d'altre cose all'humano vitto necessarie,
come benigna madre abondante, e copiosa mantiene
la Città di Napoli. E questa è lo spasso, e
delitie de' Cavalieri Napolitani: poichè la maggior
parte d'essi si gloria delli giardini, e massarie,
che in detta Montagna possiede. Chiamasi
per nome So(m)ma, et anco Vesuvio, noto à tutti di
che maraviglie, e stupori, habbi, et insieme di
che timore empito li petti de suoi habitatori
antichi; essendo che molti Autori circa l'incendij
nelli tempi passati successi, habbino a bastanza
pieno le carte; onde in questo non mi stenderò
a cosa veruna. Solo che si aprì con tal furore,
che le pietre arrivorono in Constantinopoli, et
in Alessandria d'Egitto, e di cenere coperse tutta
l'Europa. Et in questa per fine morse Plinio,
del quale si dice, che tanto havesse scritto circa
le cose della natura, e nel suo morir fosse così
poco accorto. Le fiamme di questa miracolosamente
all'apparire del sangue, e della testa del
glorioso Martire S. Gennaro Avvocato, e singular
Protettore di questa Città s'estinsero. E da
moltissimi anni in quà mai s'havea più fatta sentire,
ne temere.
Alli 10. di Decembre 1631. da molti habitatori
di quelli convicini fù inteso diverse notti
uno rumore, e fremito così grande dentro questa
Montagna, che pareva ivi Plutone havesse
trasferito il suo Regno, come da molti degni di
[2b] fede si è havuta relatione. Alli 15. del detto mese
di Decembre ad hore quattro, e mezza di notte
cominciorono alcuni terremoti, quali tuttavia
la notte s'andarono avanzando in quantità,
e terribiltà. Il che havendo inteso l'Eminentiss.
Sig. Cardinal Boncompagno mio padrone fece
svegliare tutti noi di sua Corte alle 9. hore,
et infino al far del giorno spese quel tempo in
recitar l'offitio, et in altre pie meditationi. Qua(n)do
ecco verso le 13. hore, e mezza delli 16 del
sopradetto mese, giorno di Martedì, con radoppiati
terremoti, si aprì la terra in detta Montagna
di Somma più sotto dell'antica voragine
qualche spatio di loco dalla parte del mare, e
cominciò ad uscire un certo fumo cineritio, che
formava un fronzuto Pino, rendendo alla vista

mirabili effetti, godendo molti, per un pezzo
della sua uscita. Ma noi come conscij delle passate
ruine pigliammo la via del mare, con spera(n)za
di trovare felucha, con la quale in breve si
potesse arrivare in Napoli. Ne stette molto ad
accorgersi del suo danno la Torre tutta del Greco,
nella quale noi eravamo. Havria V.S. Illustr.
quivi sentito il rumore da una parte delli miseri
contadini, dall'altra il gemito de bambini, quindi
il lagrimare delle madri, quinci il lamentare
delli padri, nè curandosi della robba, abandonare
le case, e possessioni, ne altro cercando di salvare
se non la misera vita, con sembia(n)te di morte.
In questo arrivò la chinea dell'Eminentissimo
mio padrone, e seguito da alcuni palafrenieri
pigliò il camino per Napoli. Noi tratanto arrivammo
al mare, e trovando una felucha disarmata
di molte cose necessarie, e quel che più
importa, senza marinari, agiutati da due soli, che
erano venuti per salvarsi, la varammo a mare, e
piano piano cominciammo ad uscire dall'arena,
nella quale eravamo entrati, e quasi legati. Ne
quà ci trovamo sicuri, poiche cominciò di modo
a crescere il fumo, che alzando minaccioso
la fronte verso il Cielo parea volerli mover
guerra, disfidandolo a battaglia con tamburri de
tuoni, con saette, et folgori, non altrimenti che
fà il Cielo, quando contro la Terra vibra, e scocca
dell'ira sua i dardi. E credo, che se l'inventori
delle favole Greci havessero visto, o havuto
notitia di tal successo, e particolarmente il divino
Homero, quando riferisce, che li Giganti havessero
per mover guerra al favoloso Giove
messo Pelion, Olimpo, et ossa l'uno sopra l'altro,
non più da detti monti, ma da questo haveriano
pigliato adito a cose maggiori. Tanto più,
che (come riferiscono gravi Autori, di questo
monte, e de suoi incendij scrivendo) furono visti ||
[3a] circa questa Montagna nelli passati, et a tempi
loro successi incendij alcuni personaggi di
Giga(n)tea statura, quali anco maggior timore apportarono,
e questo sarria stato più verisimile di
quello, che dissero. Esse(n)doche ne ce(n)to mo(n)ti come
quelli haveriano arrivato all'altezza, che il
fumo da q(ue)sto in aria sospinto arrivò. Perche have(n)do
passato l'istesse nubbi, anzi parendo di toccare
il Cielo, formando sempre monti sopra monti,
che tale a punto parevano li globi del fumo,
e per impedimento non si potesse più oltre ava(n)zare,
cominciò ad abassare la fronte, e minacciosa
sopra noi dirupare, quali, si perche la filucha
non era ben provista delle cose necessarie, si
anco perche haveamo smarrite le forze, e li spiriti,

non sapevamo che strada pigliare, e minor
viaggio fare bisognandoci volare, non che vocare.
Ma quel Signore, che non abandona mai
chi con puro core se gli raccomanda, non permese
vedere tanta ruina. Ma fece venire alla via
nostra una felucha a quattro remi, e con prometterli
bona somma di danari accompagnati da
preghiere sopra quella fossimo raccolti.
Tratanto l'Eminentissim. Padrone vedendosi
soprastare così gran periglio affrontandosi in
un altro schifo sopra di quello, con chi a piedi il
seguiva, s'indrizzò alla volta di Napoli, et arrivato
al Ponte della Maddalena trovò la carozza a
sei, con la quale in breve arrivò all'Arcivescovato
per dare opportuni remedij. Appresso noi
ancora arrivamo al Carmine, dove rese le dovute
gratie a quella miracolosa Madonna ci ritiriamo
in casa. Nell'istesso punto l'Eminentissimo
Padrone per Monsignor Tamburelli suo Vicario
Generale fè intendere all'Eccelle(n)za di questo
Vicerè il Conte di Monterey la processione,
che designava fare il doppò pranzo; con invitarlo
a si pietoso offitio. Ne perse però punto
di tempo quella matina, che non spendesse ad altri
mezzi. Poiche esposto il Santissimo Sacrame(n)to
si nella sua Chiesa Arcivescovale, come nelle
altre, scese a fare la sua hora. Era in questo mentre
tutto questo populo concorso al Ponte della
Maddalena, et altri sopra li tetti per la curiosità
di si improviso prodigio. E chi appresso Processioni
con stendardi, Crocifissi, et Immagini della
Madonna ad affrontar l'orgoglio di quel monte
veniva Stette quel giorno chiaro, e risplendente
il Sole fino à 22. hore quasi vago, che ogn'uno
de suoi mirabili effetti s'invaghisse. Perche illustrata
quella densa nubbe, dai solari raggi, et interlineata
come con trine d'oro da i folgori, che
dalla voragine serpendo verso il Cielo uscivano
in un medesimo tempo, et allettava, e spaventava
[3b] la vista de riguardanti. Congregate poscia
che furono tutte le Religioni, et il Clero con
mirabile ordinanza, seguendo appresso S.E. benche
indisposto con grandissima comitiva di Offitiali,
e Titolati di questo Regno con torcie accese
in mano, e con pietosissimi affetti cominciò
ad inviarsi la Processione verso il Carmine,
con portarsi il Sangue, e la Testa del gloriosissimo
Martire S. Gennaro. Non restarò di dire in
questo, che quel pretioso Sangue prima d'inco(n)trarsi
con la sua Testa, fu trovato liquefatto non
poco segno della presente ruina. E tutto quel
giorno senza spirar vento alcuno, le vitriate
delle finestre, e porte sbattevano con terrore di

tutti, altro non sentendosi per le strade, se non
gridi, gemiti, lamenti, compuntioni, voti, e pietosissime
preghiere. Ma quanto fu cortese il Sole,
et il giorno, tanto più rigide si mostrarono
le Stelle, e la notte, poiche aggiungendo al solito
suo horrore nuovo spavento, et oscurità atterrì
tutti.
Trovasi in questa Montagna antica voragine,
dalla quale l'altre volte havea sfogata la sua ira,
la cui bocca gira più di due miglia attorno, et in
questa erano cresciuti ben grossi alberi, et radunate
con spesse pioggie molte acque, et quasi
formato un lago. Havendo dunque per un pezzo
il foco trascorso quelle sotterranee caverne,
ne bastandoli quell'esito, cercò, con indicibil
forza, et furore, sboccare dall'antica fornace.
In breve ne seguì l'effetto, accese di foco tutta
quella machina, cominciò con radoppiato furore
a minacciare le convicine Terre, et in un subito
coperse di cenere, et di caligine tutto il co(n)torno,
fulminò, tronò, scosse tutto il paese, et per
dolore si sentiro muggire le convicine valli, talche
parea il giuditio finale. Piobbe in tanta copia
la cenere, che coperse li tetti delle case di
quel contorno, et in Napoli fu trovata pur mezzo
palmo alta la mattina in alcune parti; seguitando
pur tutta notte li terremoti di grandissimo
spavento, di modo tale, che quella notte fù
chi ne numerò più di 50. Tale dunque fù l'impeto
nell'aprire della seconda voragine, che
buttando fuori, et quasi vomitando tutta quella
materia di legni abbrugiati, pietre, et acque,
che per tanto correre d'anni havea in se raccolto,
fece un grosso fiume, il quale misto di quelle
ceneri sulfuree, et altre bituminose materie, accompagnato
da arsi tronchi, spinto da non veduta
mano, precipitoso scendeva verso il mare;
ne bastando al suo furore una strada, diverse ne
aprì, per maggiormente danneggiare i miseri
habitatori; poiche a quanti ne trovò per via, ||
[4a] gregge, e pastori, capanne, et palazzi, habitatori,
et viandanti, piccioli, et grandi, huomini, et
animali, salvaggi, et domestici, pedoni, et cavalieri,
a tutti senza remissione diede l'ultimo fine.
Et ve ne furono ancora di quelli, che per fuggire
l'incendio, restarono affogati dall'acque; et,
come si suol dire, cascorno dalla padella alle bragie;
esse(n)do la maggior parte delli morti, di quelli
ch'erano tornati per ricuperare la robba; poi
che il giorno precede(n)te con l'esempio dell'Eminentissimo
Padrone tutti erano venuti in Napoli,
ilche non fu di poco giovamento. Haveria
qui bisognato havere cuore ferino, non che humano,

ma ne questo era bastante, perche saria
stato necessario essere di pietra, per non vedere
simile spettacolo. Vedevasi la madre con il figlio
in braccia accinta alla fuga, il patrone con il servitore
a lato, il figlio con il padre quasi legato
non che unito, il fratello con il fratello abbracciato,
il marito con la moglie incatenato, teste
dal busto recise, braccia divise, membra disperse,
et in fine una stragge universale. E chi per
sua buona sorte, a spese d'altri imparato, del da(n)no
si fù accorto, no(n) lasciò di gettarsi natone per
mare, non havendo potuto haver commodità di
barca, a' quali fù per allhora propitio il mare.
Haveva in questo l'impeto di quell'acque
condotti al mare diversi alberi, e tronchi bruggianti,
quali arrivati alla riva, maggiormente
nell'onde fumavano; di modo che a' lontani parea
fosse il terreno aperto, che per tutto spirassero
fiamme, che il paese tutto d'incendio ardesse,
e non bastando la terra, si fosse congiurato
il mare in danno de' miseri mortali. Ne satio il
fuoco di tante morti in terra, si satiò nel mare;
poiche molti di quei pesci si viddero morti, e
sopra l'acqua nuotare.
In questa guisa dunque la morte gloriosa, e
pomposa scorrea per la campagna, e per il mare.
Ma dentro Napoli non si lasciava di fare quanto
si conveniva per placare l'ira di Dio giustamente
adirata. E se la morte non potè con la sua
falce arrivare in questa Città, non per questo la
volle lasciar del tutto impunita, ma col suo fiato
tinse di lontano a tutti del suo color le guancie.
Mercordì l'Eminentissimo Padrone dopo haver
tutti noi della sua Corte esortati al ben operare,
et all'orare, celebrò la santa Messa, communicando
tutta la sua famiglia con abondanza
di lacrime da fare intenerire un duro selce.
Erano in questo radunati tutti di nuovo per l'altra
Processione, essendo tutto d'intorno cinto il
cielo d'atre nubi, facendo il funerale di tante
morti, parendo più presto voler pace, che guerra,
[4b] e quel che non poteva la terra, fece il cielo.
Parò di negro lutto le sue spatiose campagne,
ecclissò i suoi lumi, e con larga pioggia pianse
al suo pianto. Usciti che furono tutti in ordinanza,
accostandosi alla porta dell'Arcivescovato
le Reliquie del glorioso S. Gennaro (o miracolo)
s'aprì una nube, mostrò in un'istesso punto
li suoi raggi il Sole, empì d'improvisa allegrezza
i cuori, e tutti ad una voce gridarono,
misericordia, miracolo. Vi sono più di 50. persone
Religiose, e secolari degne di fede, quali si
esibiscono con giuramento deponere, qualmente

nel medesimo tempo, che si aprì la nube, e si
mostrò il Sole, viddero in habito Pontificale
sopra detta porta dell'Arcivescovato uno, che
benediceva il popolo, tenendo per fermo quello
fosse S. Gennaro sollecito Protettore di questa
Città. E continuando la Processione, prima
che arrivasse a Porta Capuana, fù tutto d'intorno
chiarito, e serenato il cielo, spogliato delli
funebri ornamenti, segno della ricevuta gratia.
Usciti fuora di detta Porta, l'Eminentissimo Padrone
pigliato nelle mani il Sangue pretioso di
quel Santo, con sparger molte lacrime, benedisse
quel Monte, e fù mirabil cosa. Parve in tutto
quel tempo della benedittione fermarsi le nuvole,
e poi confuse trà di loro intrigarsi, quasi
spaventate, non sapendo che fare, sottosopra rivolgersi;
accompagnando tutti con alte voci, e
con pietosi affetti gridavano, Pace, Signore, misericordia,
Signore. E si è notato che da allhora
cominciarono a sminuire i terremoti, e seguitando
poscia il suo viaggio, posò alla Chiesa
della Santissima Nuntiata, d'onde furono ricondotte
all'Arcivescovato, segue(n)do sempre l'Eminentissimo
Padrone.
E questo era quello che solennemente si faceva
da Religiosi, e Clero, la maggior parte scalzi.
Ma che dirò delle particolari de Confrati, e
Compagnie unite, guidate da Padri Religiosi
portando ogn'una miracolosi Crocifissi, ò divote
Imagini della Madonna. Poiche si vedevano
le schiere delle zitelle scapigliate, il numero infinito
delli miseri fuggiti, lo stuolo delli fanciulli,
il pia(n)gere delli bambini, le preci delle madri,
da quà esclamationi d'uditori, da là esortationi
di Predicatori, da questo lato ringratiamenti de'
scampati pericoli, dall'altro promissioni, e voti
per la liberationi de' futuri danni, chi con dura
sferza battersi le spalle, insanguinarsi, e di modo
lacerarsi, che per pietà era necessario torgli dalle
mani la sferza, overo tagliare li ferri, altri à
guisa di Girolamo co(n) dura pietra battersi il petto,
e tutto insanguinarsi il seno: chi publicamente ||
[5a] accusarsi reo di mille colpe, et altri a piedi de
Confessori sgravarsi la conscienza etiam per le
strade: chi sopra gli homeri un tronco di Croce,
altri per debolezza in capo una corona di
spine con capi di morti in mano, molti con
grosse funi al collo scalzi, e scinti. Seguendo
questi una schiera di donne convertite à piedi
nudi, con chiome recise, appese ad una Croce,
quale una di esse portava, come tanti trofei (di
che gloriosa n'andava) da nemici in battaglia
acquistati, e tutti insieme gridare, et esclamare,

Pace Signore, misericordia Signore, con altre
parole da far scendere in terra l'istesso Dio, nonche
intenerire gli huomini. Ne bastando il giorno,
tutta la notte li vedevi andare per le Chiese,
prostrati a piedi del santissimo Sacramento, sicuro
porto de naufraganti; ne mai cessando li
terremoti, molti per paura uscivano alla campagna,
chi sotto tavole coperto, chi dentro la carozza
per le piazze, chi fuggire in lontani paesi,
e la maggior parte per le Chiese. Dovendosi anco
in questo notare, che essendo molti fuggiti
nella Chiesa di S. Paolo, ben guernita di mura,
e novame(n)te fabricata, cascò una pietra per una
gran scossa, la onde impaurite le genti, si misero
in fuga, essendo stata cosa di meraviglia,
come in una così gra(n) folla, per scampare sì evide(n)te
pericolo (gratia, e gloria habbia il Signore)
non restò morto alcuno, ne pure offeso.
Di questo modo si continuò gli altri giorni in
continue processioni, con portarsi anco il corpo
del B. Giacomo della Marca con molta frequenza
di popolo, e Signori con S.E. del quale
non si deve tacere la clemenza, e providenza,
poiche inteso essere chiusi li passi dall'incendio,
e dall'acqua, allo scampo di quelli infelici, mandò
alla Torre detta Nuntiata, e del Greco tre
galere per ricuperare chi havesse potuto scappare
dall'ira del fuoco, e dell'inondatione, come
in effetto molti si ricuperarono, con ordine di
abbruggiare i corpi morti, che si potevano havere,
altri sepelire, per dubbio non generassero
qualche infettatione d'aria, per il puzzore che
rendevano, e cominciato a scavare con convenienti
ordegni, trovavano a diece, et a venti li
cadaveri, et in alcune parti furono trovati più
di cinquanta insieme; lasciando da parte gli animali,
che mandre intiere si scoprivano, e quasi
formavano nuovo monte. A questi dunque che
furono con galere, e barche condotti a Napoli,
et a gli altri fuggiti, da questi Signori della Città,
e da particolari non si manca dare ricapito.
E molte di queste Signore hanno ricettato in
casa diverse di quelle povere donne, dandoli a
[5b] ma(n)giare, e dormire ogn'una seco(n)do le sue forze.
Dall'altra parte l'Emine(n)tiss. Padrone hà ma(n)dato
molti Religiosi di diversi habiti in missione, acciò
esse(n)do rimasto qualcheduno, che no(n) havesse
potuto venire, possa esser consolato con li aiuti
spirituali. Et in effetto era mirabil cosa il vedere
la pro(n)tezza di quelli Padri, in fare tale offitio,
esse(n)do stato a molti sotto pena d'ubidie(n)za ordinato
da loro Superiori, che non si movano, poiche
voluntarij si esponevano all'impresa. Molti

ancora di questi Signori Governatori di Banchi,
e lochi pij sono venuti ad offerire quantità di
danari all'Eminentissimo Signor Cardinale per
dispe(n)sarli ad elemosine, et altre cose necessarie.
Si sono viste ancora povere fuggite non havere
altro se non una cannaccha al collo, e quella levarsela
in si gran miserie, e donarla al glorioso
S. Gennaro. Altri mandare catene d'oro di molta
valuta, e non volere ne meno si sappia il nome
(ò pietà, ò humiltà) pare in conclusione non
essere più Napoli, ma convertita nel deserto, dove
habitavano l'Ilarioni, li Pauli, e li Antonij, e
lasciando la nostra passione, trasformata in Paradiso.
Qui risblende l'humiltà, regna la Carità,
riluce la pietà, dovunque l'huomo si gira non
vede se non cori pentiti, ne ode se non preghiere.
Dovendo considerare, che non senza gran
causa il Signor habi sempre tenuto di lontano
l'incendio, le pietre, e le ceneri da questa Città,
che a tanti altri lochi hanno causato così gran
ruina. Perche non solo alle convicite Terre, come
Portici, Resina, la Torre della Nuntiata, la
Torre del Greco, la Cerra, S. Anastasio, S. Giorgio,
Massa di Somma, la Terra di Somma, Bosco,
Ottaiano, Trocchia, Lauro, Palma ha apportato
da(n)no, havendo parte di dette Terre coperto infino
li tetti le ceneri, parte abrugiato il foco, altre
ruinato le pietre, altre diroccate da terremoti,
altre dall'acqua allagate. Et in particolare Nola,
la quale dal Vessuvio non ha ricevuto altro da(n)no,
se non che coperta di modo dalle ceneri,
che per il gran peso siano cascate le case, et è
tanta la caligine, che di giorno bisognava caminare
con torcie accese, e per li terremoti ancora
cascati li dormitorij delle Monache del Colleggio,
per lo che si siano tutte retirate in una
picciola stanza con grandissimi disaggi.
Ma non tanto questo quanto quello che ad
esso sono per dire ha ruinato la detta Città, con
cinque suoi Casali. E uscito dalla parte d'Arie(n)zo
dalle vicine montagne un fiume non mai più
visto 40. palmi fondo et un miglio largo in alcune
parti, il quale cresciuto da montani rivoli,
et da celesti pioggie in gran copia sparse questi ||
[6a] giorni con indicibil forza si aperse il sentiero,
et agilitò il suo corso, havendo nel suo passaggio
quasi destrutto Cicciano Terra delli Signori
Cavalieri di Malta, et la Rocca, et pochi credo
dall'impeto di questo habbino potuto scappare.
Ha pieno di modo le campagne di fango,
et creta che pareano un mare, havendo in alcune
parti appianati li monti, et in altre formate
profonde Voragini, in altre lasciato gran laghi,

vedendosi notare le botti come tante feluche
letti et tavole, corpi morti, et animali, sradicati
alberi, et in somma e stata tale l'inondatione,
che ad altro non si pò eguagliare se nò al diluvio.
Et a Nola molti hanno serrato, et fabricate
le porte et doppo fuggiti acciò l'acqua non entrasse
dentro in ogni occasione, che venisse alla
Città. E di tutto questo si è havuto relatione
da persona andata a posta, per dare minuto co(n)to
del seguito. Et non solamente, per tornare a
quel che prima io dicevo, il Vessuvio hà danneggiato
queste vicine Terre, ma a quelle ancora
che più lontane si trovano causato grandissimo
interesse come a Benevento, Forino,
Avellino, et altre. Ne vi ha lasciato persona che
non habbia afflitto, perche a moltissimi ha levato
la vita de quali no(n) ancora si sà il numero, ma
si crede siano più di 4. milia à i fuggiti tolte le
robbe come anco a molti di questa Città, havendoli
lasciato solo con le robbe, et vestiti che
ad osso portavano, ma con molte figlie et peso
di casa. Talche pochi, o nessuno si trova che
non habbia in parte inteso questo danno. E anco
di gran meraviglia come da un impeto così
gagliardo, et da un furore così potente come
quello dell'acqua siano rimase illese molte Chiese,
come la Madonna delle gratie, dove habitava
l'Eminentissimo Padrone, li Capuccini, et la
Chiesa delli incurabili della Torre del Greco,
S. Maria à Pugliano, la Madonna de gli archi, à
quali tutte passando solo da fianchi non hebbe
ardire punto offendere, ma isolandole lasciarle
intatte, con chi dentro per refugio si trovava.
Come anco la Chiesa delli Scalzi di S. Agostino
di Resina. Ne minore di questo mi pare
quello della Chiesa di S. Maria di Constantinopoli
della detta Torre del Greco, che fu trovata
con il figliuolo in braccia con un velo in capo
sottilissimo coperta tutta di cenere, et dentro
l'incendio non offesa dal foco. Simile a queste
pare quello della Chiesa delli Patri Augustiniani
di Pietrabianca, essendo che molte persone
sapendo li favori altre volte ricevuti, e ne loro
bisogni li soccorsi, che havevano havuti, poiche
la chiamano la Madonna del Soccorso, dentro
[6b] questa devotamente in quelle furie ricorsero,
e mentre tutti con lacrime, e sospiri imploravano
il divino soccorso, viddero venire verso
la Chiesa una lingua di fiume ardente, e bollente,
quale havendo superato ogni riparo benche
gagliardo cercava con grandissimo impeto co(n)giungersi
col suo principio, e riempire il mancamento,
che haveva patito il mare, perloche

quelli, che nell'Afylo si trovavano, emulando la
lingua del Torrente, che con voraci fiamme, e
bollente acqua distruggea il paese, accesero le
loro lingue con più infocate parole, e più caldi
sospiri, dimandando soccorso, et il foco del loro
petto, facilmente arrivò al Cielo, dove tiene la
sua sfera il foco, et appresentate quelle preghiere
al divino cospetto dalla gloriosissima Vergine,
gli furno esaudite le preci, poiche parve
che nell'entrare, che far voleva nella Chiesa
quel foco, et inondatione, vi fosse stato nella
porta invisibile mano, che l'orgoglio di quella
indietro spingesse, e doppo haver danneggiato
tutto il contorno, e l'istesso Monasterio, furiosa
corse al mare, in mezzo di tanti danni solo la
Chiesa lasciando intatta con quelli che dentro
vi stavano. Havendo ciascheduno di queste miracolose
Madonne per maggior loro gloria liberate,
et custodite, si anco per accrescimento
di devotione a fedeli. Di modo erano infocate
le ceneri, e l'acque, che dentro l'istesso mare
brugiavano, come molti ne fanno fede, e per
esperienza particolarmente alcuni Patri Zoccolanti,
li quali volendo andare a Castell'ammare
non potendo per terra, essendo per tutto chiusi
li passi, si risolsero andare con una felucha, e no(n)
molto lontano da terra s'accorsero in un subito
essere rimasti in secco per la gran copia di ceneri,
et altre cose, che erano state condotte à
mare, di modo che rivoltandosi la barca sottosopra
ne morsero parecchi, altri cercorono di
salvarsi in terra dove trovorno non minor pericolo.
perche queste arene erano di maniera calde,
che si abrugiarono gambe, e piedi, perloche
furono necessitati mutar camino, e tornando
poco spatio adietro trovorno loco, dove non
erano passate le ceneri, e cosi miracolosamente
salvati furono condotti à Salerno dove era la
loro intentione d'andare, arrivati che fussero in
terra, e scrivono, che doppo essere stati molti
giorni a letto, e con grandissime diligenze medicate
hoggi le piaghe vadano al meglio.
Potrà Vostra Signoria Illustrissima considerare
qua(n)to sia stato grande l'impeto dell'acque,
et il danno da queste causato, che nella
Torre del Greco, dove prima per un miglio di ||
[7a] si andava per mare profondo adesso è tutta
terra ferma con vedersi quantità di edifitij, muraglie,
et torri portate dall'acqua infino da i fo(n)damenti
svelte. Et quelle case che non erano
molto alte dove non arrivò l'acqua coperte di
modo dalle ceneri, che se ne possea servire per
sotterranee grotte. Et se qualche Palazzo che

Idio per sua misericordia havesse lasciato a
qualcheduno in piedi delle fenestre dall'appartamento
di sopra se ne possa servire per porte.
E anco venuto avviso dalla Puglia, che sopra
un tetto solo di una casa habbino raccolto dodici
tumula di detta cenere. Et tutta via da paesi
lontani più di dodici giornate avvisano come
per strana cosa li danni, et interessi che dalla cenere
ricevono come da Lecci, et dal capo d'Otranto
mandando le mostre delle ceneri. Essendo
gran copia con quelle di minuta arena di
mare, con minuta polvere d'argento et d'oro
come limature. Tenendo per certo che questa
volta ancora habbino arrivato in Constantinopoli
per li venti che sono stati. Non sapendo
che l'origine proceda da queste parti, credendosi
piovere dal Cielo per castigo et dalle lettere
si cava che in sei hore siano arrivate in
quelle parti, quell'istesso giorno che si aprì.
E anco miserando questo paese per la mortalità
delli animali che non ponno pascolare, e se
pascolano morono, per le ceneri che sono sopra
l'herbe, essendo minerali uniti. In oltre nella
Torre della Nuntiata si sono persi li molini
essendosi persa l'acqua quale anco apporta gra(n)dissimo
danno a particolari, et al Publico. Il mare
dentro il porto di Napoli si ritirò per più di
trenta passi, e se fosse stato molto a tornare si
sarriano perse le galere, et altri legni che in quello
si trovavano, per essersi rotte le gumene, e
remase in secco. Nell'Isola di Nisita poco distante
da Napoli per qualche spatio di hora l'istesso
mare s'abasso tre picche fondo. E tale in
somma è stato l'incendio che l'istessa montagna
e sminuita, et incenerita due parti, appianandosi
se molto durerà con li campi essendo stata per
l'adietro all'istessi animali di inaccessibil'altezza.
Continuandosi tutta via le Processioni con
l'intervento dell'Eminentissimo Padrone ancorche
siano pioggie, e fanghi con edificatione
di tutti assistendo alli sermoni, che nell'Arcivescovato
si fanno dove stà ordinariamente esposto
il santissimo Sacramento.
E con tutto che detto Eminentissimo Signor
Cardinale habbi perso nelle presenti ruine cinque
mila scuti d'entrata l'anno della mensa, ma(n)tiene
nondimeno li Parocchiani della sua Diocese,
[7b] quali per la destruttione delle sopradette
Terre sono remasti senza entrata, dandoli nel
suo Palazzo da mangiare, e dormire con ogni
altra commodità necessaria. Et al nono giorno
li terremoti si sono quietati be(n)che sempre doppò
si sia inteso qualcheduno.

E anco cosa degna di stupore, che nella Terra
di Trocchia, essendo stata quasi tutta allagata
dall'impeto dell'acque, cascorono insieme
molti edifitij, e Chiese, e tra le altre la Parocchia
sotto titolo della Santissima Nuntiata, e de(n)tro
di questa fù condotto un'arbore, altro non
scoprendosi se non il Campanile. E doppo lungo
tempo haver cercato la Piside con il Santissimo
Sacramento passate le prime furie alli 2. di
Gennaro 1632. fù trovata detta Piside con il
velo, con il quale era coperta intatta dall'acqua,
e dal foco, di modo che non pareva fosse stata
mossa dal Tabernacolo sotto la radice di quell'
arbore con meraviglia, et accrescimento di devotione
a fedeli. E questo è stato referito da
persona degna di fede, quale fù presente a tutto
questo.
La notte precedente li due del detto mese di
Gennaro, e parte della matina seguente in Napoli
piobbe cenere, non essendovi mai piovuta
levato il primo giorno, quale apportò maggior
timore a questa Città. Perloche si augumentarono
le Processioni, e tra le altre vi fù una delli
Patri Cappuccini tutti scalzi, e doppo haver
uno di quelli Padri sermoneggiato al populo,
quale era infinito, con grandissimo fervore, e
frutto delle anime loro, con spargere molte lacrime,
serrate le porte si fecero una longa disciplina,
nella Chiesa Arcivescovale.
E anco venuto avviso, che il Monte della
Maiella nell'Abruzzo, il quale non cede di gra(n)dezza
à questo anzi superiore si scorge, è fatto
sentire con rumore, e fracassi, minacciando esso
ancora qualche ruina; se bene infino al presente
non si è mostrato a niente. Idio sia quello, che
non mandi doppij flagelli.
Cinque o sei giorni prima delli 13. del presente
Mese di Gennaro fù sparsa voce per questa
Città, che alli 13. del detto giorno di Martedì
doveva ruinare parte della Città di Napoli
tenendosi questa fama fusse più presto sparsa
da persone zelanti del bene nostro, che da altre
genti, come altri dicevano, e questo non per altro
solo per tenere di continuo svegliati li nostri
cori, al loro Fattore Idio. Molti temendo
partirono da questa Città, et in una fea
furono viste più di 20. lettiche, e gran numero
di carozze allontanarsi da queste parti. Non fece ||
[8a] già così l'Eminentissimo Padrone, ma frequentando
li Sacramenti, visitando le Chiese,
assistendo alli sermoni, incoraggiava tutti al ben
operare, perilche augumentarono le preghiere,
crebbero l'elemosine, multiplicarono le co(n)fessioni,

sminuirono li mali; Come anco fece
l'Eccellenza di questo Vicerè, quale no(n) si mosse
punto da questa Città, attendendo con la sua
solita prudenza, e diligenza al buon governo,
facendo larghe elemosine, dando opportuni rimedij
a questi, et altri importanti bisogni, et in
fine sono state tante le processioni, e preghiere,
che questi giorni si sono fatte, che non si ponno
con penna esprimere. e Napoli pare essere
rinata, e convenirli meritamente il nome, che
tiene, altro in Greco non significando, che, Nova
Civitas. poiche spogliati tutti delli antichi
difetti, si sono, per mezzo del Giubileo, che da
sua Santità è stato mandato (quale ogn'uno si è
sferzato con la maggior diligenza, e devotione
di ben'acquistate) rivestiti di candide vesti de
purità, con fermo proposito di sempre mantenerle
inviolate.
Sono anco di maraviglia li effetti delle ceneri
causati, perche imaginandosi molti dovere
nascere carestia di grandi si è fatta, esperienza co(n)
gettarsi del grano dentro alle ceneri, et in pochi
giorni si è visto germogliare, dalche si spera
bona raccolta, e si viene à confirmare, quello
che per l'adietro hanno scritto gravi Autori,
che doppo l'incendio sia successa bona raccolta,
[8b] et abondanza di grani.
E anco di stupore, che un botegaro delle destrutte
terre essendo questi giorni tornato per
ricuperare alcuno ava(n)zo delle sue robbe, doppo
haver scavato alcuni palmi sotto le ceneri trovò
un barile di fichi secchi, che nella sua botega teneva,
essendosi tutti impetriti li fichi, durissimi,
e pesanti ammassati insieme come stanno nelli
barili, doppo essere stati più di 25. giorni sotto
le ceneri, quali essendo stati portati all'Eminentissimo
Padrone io proprio ho visto. Questi
giorni sono state continue pioggie con gran
timore di tutti, e questa notte precedente li 16.
la montagna ha fatto alcun rumore quale molti
hanno inteso seguitando l'incendio, e queste
sere passate sempre vi è stata qualche agitatione
di terra.
Prego dunque V.S. Illustrissima ancora vogli
pregare il Signore ci liberi da questo e da ogni
altro soprastante pericolo. Perche ogni vento,
che portasse a questa via le ceneri succederia di
questa Città, quello che dell'altre è successo.
Del che Idio ci liberi. E di tutto questo non si
è stato à relatione d'altri, havendo di quelle
cose lontane havuto avviso da persone degne
di fede, ma di queste la maggior parte vidi, et
tetigi. E per fine à V.S. Illustrissima faccio

humilissima riverenza pregando il Signor per
maggior sua essaltatione, e compita sua felicità
in Napoli li 16. di Gennaro 1632.

Di V.S. Illustrissima

Humiliss. et obligatiss. servidore.

Nicolò Maria Oliva.

Imprimatur.

Felix Tamburellus Vic. Gen.

D. Ianuarius Buccalupus Deput[26].

[26] Sono state apportate le seguenti correzioni: indi sposto] indisposto (p.3); furouo] furono (p.4).

23. *La seconda parte delli avisi* (Napoli, 1632)[27]

Codice GATTO: MI4
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Ottavio Beltrano; con licenza dei superiori.
Autore: Padre Pontano (Giacomo Milesio).
Dedicatario/destinatario: Padre Pontano (Giacomo Milesio) (da Ottavio Beltrano).
Forma: prosa**.**
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Scansione in paragrafi.
Formula di chiusura ("il fine").
Cfr. mi2 e mi3.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di Storia Patria (Napoli).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] *LA*
SECONDA PARTE
DELLI AVISI

Del Reverendo Padre Pontano Hibernese
habitante nella Croce di Palazzo.

Di tutto quello, ch'è successo in tutta la
Seconda Settimana.

Et così l'haverete d'ogni sette in sette giorni.

Ottavio Beltrano la dedica, e dona al medesimo Padre
[incisione]
In Napoli, Per Ottavio Beltrano, 1632.
Con licen. de' Superiori. ||
[2] MErcordi mattina li 24. di Decembre 1631. comincio
un poco humido minacciando acqua della
montagna non comparve altro, che la metà in giù
la parte di sopra era coperta d'una nubbe molto
oscura causata dal fumo della notte antecedente, et anco per
dentro terra comparve con l'istessa oscurità, verso le 15. o 16.
hore il fumo della voragine pigliò la via in alto, e salì tanto che
comparse sopra le nubbe con un poco di bella vista, si bene
non durò troppo, perche combattuto dal vento di sopra se curvò
in tal modo che comparve molto spaventoso, e minaccioso

[27] Una prima versione di questa trascrizione si deve a Annachiara Monaco.

ogni modo l'omnipotente Dio placato per le gran orationi,
Confessioni, Communioni, et processioni, che in Napoli si fanno
di continuo non hà permesso mai ch'il fumo, o cenere venisse
verso nostra, via dalla prima sera. A 23. hore cominciò à
piovere un poco, e seguitò finche s'oscurò il giorno. Questa sacratissima
notte di natale caminò con gran oscurità per tutto
carrico di nubbe oscure à 7. hore cantando il Domedario il 3.
Evangelio cominciò à lampeggiare il cielo, et fè un poco di
Terremoto se be(n) no(n) gagliardo, da li a 2. hore la(m)peggiò un'altra
volta con un altro poco di terremoto. Interrogai un frate, che
lasciai per vedere il motivo che faceva il vessuvio mi disse che
due volte buttò fuoco à modo di fulgore se(n)za far troppo strepido,
comperevano le stelle si ben molto poche. alle 10. in 11.
hore fe un poco di pioggia gagliarda, e durò poco, qual finita
la nubbe caliginosa del vissuvio si stendeva verso di Napoli, et
questo più volte io vedevo con occhio proprio la nubbe rebattuta
in dietro.
Giovedi giornata del sa(n)tissimo Natale dì N.s. che fù li 25.
del corrente compareva la montagna tutta, sì ben'oscura
il fumo saliva alla vista nostra molto poco, si bene non era poco,
ma perche il vento era gagliardo no(n) dava libertà al esito del
fumo, è però compareva poco, dalla montagna dentro terra veniva
un'altro vento che non dava liberta al fumo di camminare
la quale fù causa, che tutta la cenere, et oscurità restasse alla
parte di dentro di detto monte lasciando quello della marina
netto le nubbe di fuora, che comparivano nell'aere erano molto
negre, et oscure, non dimeno arrivate che erano alla nubbe
caliginosa del fumo par che erano da esso colorite perche certo
comparivano bianche, et questo per la gran densità del fumo
negro, che passava ogni sorte di negritudine. Quello che si
vidde nell'aere che veniva verso di Napoli temo di dirlo, giudicando ||
[3] che non farò creso etc. La giornata usci bella comparì
subito il sole frà 13. ò 14. in Napoli, et per tutti gli altri paesi circonvicini
fuorche la parte terrena del vissuvio, sempre compariva
negro, trà 17. et 18. hore cosa terribile à considerare tutta
la montagna verso la marina non faceva altro che buttar fumo
in grandissima abbondanza a diverse parti, che ci privò di quella
parte di detto mo(n)te, che prima si vedeva si bene è stato altre
volte della medesima maniera ma non tanto grande, cesso la
fimbria o falda della montagna buttar fumo à 20. hore. Questo
giorno il mare fece più strepito assai del solito, questa singular
giornata della nascita del nostro Redentore pose tremor non
solamente alli Spiriti infernali, ma ancora alla nubbe infocata
del vessuvio in tal guisa che per vergogna ò timor hoggi non
se fè veder in nulla maniera come soleva, et era cinto co(n) nubbe
acquatici che venivano di fuora li quali coprivano il fumo, et
ancora la privarono di tanta potenza, à 21 hora fè un poco di
pioggia gagliarda, è durò poco, ad una hora di notte verso salerno
nell'aria ve lampava assai spesso, questo dico acciò qualcheduno
non dicesse ch'era la foragine del vessuvio che buttasse,
fuoco, la notte sequitò oscura, nell'aria, comparvero le stelle
una hora dopò mezza notte. fè una pioggia ta(n)to gagliarda, che
lavò tutte le strade di Napoli durò un'hora e mezza in circa.

VEnerdi mattina, mezza hora avanti giorno comparve nell'
aria una nube quadrata di colore di fuoco, che parea ch'
ardesse. et era circuita de altre nubbe oscure venne dritto alla
volta di Napoli. e quando fù quasi arrivata fu dal vento con gra(n)
impeto ributtata alla volta de Massa, et la si fermò facendose lo(n)ga
che una parte era a massa, et l'altra a castello a mare, et durò
fino alle 15. hore si bene non compariva tanto infocata, quanto
prima; questa giornata, camino fino a notte quando co(n) pioggia
e quando senza, del fumo non si vedeva altro: fuorche alla
voragine dove usciva suo principio co(m)pariva in modo di quei
scogli secchi, et aridi, che sono in molte parti della riva del mare,
se vedeva anco che usciva in gra(n)d'abbo(n)danza; nella terra di
Ottaiano, e somma terre grandi, e populati già distrutte con loro
casali quei poche gente che erano la dicono che non si faceva
mai giorno, ma sempre oscuro quando il fumo andava sopra
di loro, e questo per la pioggia che faceva continuamente
di cenere, et arena. questa notte camino un poco quieta, le stelle
si facevano a vedere si bene malinconice, verso le 9. hore si
vedea la montagna senza il fumo. ||
[4] SAbbato mattino a giorno fece un poco di pioggia, la montagna
compariva, et anco si vedeva il fumo salire in gran
copia, quello, che è degno di consideratione è che la parte di
somma del vessuvio era carico di neve, et si bene quel fumo
caldo, quale abrugiava ogni luogo dove andava, hora perche
haveva fatto lega con la neve di tal maniera che habitavano insieme
senza pregiuditio dell'uno, ne dell'altro à vista di tutti.
Questa giornata fini bellissima spesse volte compariva tutto il
fumo. Seguitò la notte bellissima l'aria pien di stelle, e nel principio
compareva la luna.
DOmenica mattina all'apparir del giorno fè buon tempo,
durò fino à 16, hore da quell'hora fino à notte tutta Napoli
era coperto co(n) una nebbia ge(n)tile acquatica facendo di continuo
una gentil pioggia, quale durò fino à notte, et anco seguitò
l'istesso quasi tutta la notte à 10. hore si vedeva il monte, et
ancora, il fumo, pareva che non usciva troppo.
LUnedi mattina il giorno cominciò un poco malinconico,
ma al parir del Sole fè ogni cosa allegra si vedeva il monte,
et ancora il fumo salire in alto non con tanto impeto come
soleva, ne tanto in abbondanza, era di colore bianco, et faceva
belli lavori, tra le 17. et 18. hore per la voragine del monte usci
una lingua di fuoco, et calò sopra l'istesso monte brugiando
onde toccava si fermò nel luogo ove diede principio al piano
del monte, et facea gran fumo in tal modo che pareva che quel
luogo tornasse abrugiare di nuovo buttar il fuoco durò meza
hora, e non più questa giornata caminò sempre bella il monte
et il fumo si vedeva di continuo, la notte ancora seguitò bella
infino à 5. hore dallì cominciò gran vento, et acqua, tuoni, et
lampi in tal guisa che diede terrore, per gratia di Dio durò poco
a quel tempo la voragine del vessuvio si fe sentire anco lui
un poco strepitoso.
MArtedi fù la più pessima giornata ch'habbiamo havuta da
che principiò il fuoco. cominciò oscura. et malinconica il
monte si fè vedere, et ancora il fumo usciva dell'istessa maniera

et del medesimo colore del giorno antecedente, a 1.: hore fece
una borrasca di vento, acqua, e tuoni terribili durò molto poco,
tornò il Sole à darci di nuovo il suo lume, a 20. hore ritornò
à fare come fè di prima, si bene senza tuoni, subito torno il
sole come di prima, a 22. hore fece di nuovo come di prima
subito passò lasciando l'aria serena, a 24. hore fece un'altra borrasca
di vento, et acqua assai più gagliarda dell'altre volte à ||
[5] questa hora la Voragine buttò due volte fuoco in modo di fulgori
facendo un poco di strepito, come solea fare nel principio
quando cominciò, questa notte diede suo principio bella, e
chiara, luceva la luna, et si vedeva le stelle durò in questo modo
infino à 7. hore, si bene no(n) si vedeva il monte, ne anco il fumo
per causa d'una nebbia gentile, che la circuiva, verso le 8. hore fe
un pòco di grandini duro poco, seguì un poco d'acqua minuta
à 12. la mattina comparve il cielo sereno pien di stelle, il fumo
si fe vedere in alto molto oscuro.
La gran cura ch'havea l'Eminentissimo Signor Cardinale della
salute così dell'anima, come del corpo de' suoi figliani è ben
noto à tutti nella sua Chiesa Arcivescovale era esposto palesemente
il santissimo Sacramento ogni dì con gran lumi, la quale
era sempre frequentato dal divotissimo popolo di Napoli, et
ancora nell'istessa chiesa in publico nel altare maggiore era la
testa con il sangue del Glorioso san Gennaro adornato con lumi,
et argenterie, ancora ordinò questo buo(n) prelato che in tutte
l'altre chiese, come parocchie, e quelle de' regolari che facessero
orationi, et per 4. giorni fusse palesemente il santissimo Sacramento
posto nelle loro chiese, di più mandò diversi religiosi
di dìversi ordini alle terre che circuino il monte per agiuto
loro spirituale, et anco per dare sepultura a corpi morti che ivi
trovavano, le lemosine che faceva di continuo à quelli poveri
fuggiti dal fuoco non si sà.
L'Eccellentissimo signor Vicerè ancor haveva grandissima
cura, et usava grandissima diligenza di soccorre la gente che
restava viva nelle terre distrutte dal foco, subito mandò due galee
all'volta della Torre del greco per pigliare la gente che in
essa si ritrovava viva. li quali portorno in Nap. più di 100, persone
in circa, diede ordine à più personaggi grandi che havessero
cura d'accomodar, et nettar le vie accio quel popol potesse
caminar, e fugir il fuoco, e quei signori con gran diligenza a
forze d'huomini quando 600. et quando con 400. persone accomodavano
le vie levando le ceneri. Questo gran signore di
continuo dava gran elemosine alli poveri già fuggiti dal fuoco
soccorreva non solamente quelli che erano dentro di Napoli
Ma anco quelli che eran di fuora.
Il monte della Misericordia veramente misericordioso per
esser governato da Cavalieri napolitani degni d'ogni bene, et
honore, et d'essere nominati in questa vita, e nell'altra per loro
gran carità, e gentilezza, et animi generosissimi, et splendidissimi, ||
[6] veri cattolici, et amici di Dio in questo gran naufraggio di
poveri, da loro stessi con animo, et voluntà generosi spendono
per limosina gratis per amor di Dio ogni dì un pasto di quei
poveri più di 100. scudi, senza fallo Dio omnipotente la premiarà
nell'altra vita.

D'una altra parte di questa gente n'hà pensiero alcuni cavalieri
deputati della medesima Città li quali con gran carità provedono,
et mantengono queste gente non facendole mancar
niente, usano tanta carità che senza taccia d'altri credo che poco
pari loro si trovino nell'altre Città perche son sicuro,
che splendidissimame(n)te spendino assai de' loro proprie facultà
per subvenire alli bisogni di questa povera gente. Questi nobilissimi,
et devotissimi signori Deputati della Città han pensiero
di governare, et mantenere mille; e seicento fra huomini, e donne,
e figlioli con li quali spendeno il giorno 60. in 70. docati
estra di questo l'hanno dato luogo d'habitare ove stanno con
commodità.
Molti altri signori particolari han piglati nelle proprie case
chi 3. chi 5. e chi 10. di questa povera gente, dandole tutto
quello che hanno di bisogno. Napoli sei devotissima sei pietosissima
sei splendissima non so che dirti. solo dico che forsi città
nel mondo non farabbe quello che tu fai in simele frangenti
allegrati gentilissima Città si vede che Dio ti vol bene perche
cosa quasi impossibile a credere che le ceneri, pietre, et arene,
che sono uscite dalla voragine del vessuvio han fatto grandissimo
danno non solamente, a tutti li vicini, ma ancora à lontani,
et tu stai più bella florida, et abbondante hora che mai, essendo
dalle pedamente del monte non più di 4. miglia incirca
lontano, et dal fuoco sei, li tuoi ortolicij che stanno sotto la
montagna non ponno stare più belli di quel che sono. Dio per
la sua divina misericordia te ha preservata et difesa fino hora, ti
preserverà per l'avvenire per magior honor et gloria sua.
Delle Corteggiane convertite non parlo perche sono piu le
secrete che le publiche non voglio nominare li concubinarij
convertiti forsi prima che io hò finito se Dio per sua Divina
misericordia terminasse il fuoco farò mentioni di questi come
anco delli matrimonij fatti, et peccatori convertiti per causa
dell'incendio del vessuvio.
Nell'istessa della settimana passata non hò parlato cintame(n)te
de tutte le processioni perche non pensai di darla alle stampe.
Ma perche me l'hà dimandato quell'al quale non l'hò possuto ||
[7] venir meno era forzato di darlo quello che hò scritto. et
cosi son forzato di questi altri.
Le processioni che si facevano in Napoli di diverse religioni
tutte erano bellissime e degne di consideration, le processioni
generali ove assisteva l'Eminentissimo signor Cardinale con il
venerando suo capitolo andava tutto 'l Clero di Napoli, et Religiosi
di Napoli in gran numero ogn'uno garregiava con il
suo compagno chi dovea andar più divoto di tal modo che generava
ne cuori duri divotione, e compuntione, la processione
generale che andò nella Chiesa di san Gennaro fuor delle mura
veramente era singular bellissima bene ordinata, e divota, li
padri del carmine, di santo Agostino, Monte liveto di san Lorenzo,
di Monte Vergine di san Francesco di paola, i Padri Reformati
conventuali, i Padri Teatini, i Padri Gesuiti, i Padri di
s. Maria Maggiore, et altri tutti ferno processioni particolari divotiss.
e di gra(n) edificatione al popolo, li Padri domenicani estra
della loro processione particolare che era bellissima ferno gra(n)dissimo

frutto, e pigliorno gran fatica perche ogni di caminavano
co(n) loro co(n)gregationi per Nap. in modo di processioni di
tal maniera che per tutte le strade, e piazze, e chiese si trovano
in gran numero cantando divotamente il Rosario della madre
di Dio queste devoti congregationi incitavano ad altri di
sequitarli.
Una delle più belle e singolari processioni che si fecero in
Napoli era quella delli Padri Minori Osservanti di s. Maria della
Nova congiunti con li Padri Riformati della Croce di Palazzo:
ma perch'io sono della medesima religione non toccarò
ogni particolare, temendo taccia d'esser partiale in causa
propria, non dico niente del numero delle Croci, ne delli co(n)faloni,
ne della gran numerosità de' Religiosi di diversi ordini,
ne delle copie delle Congregationi, che in esse andavano, ne
della gran modestia, e religiosità con la quale andavano, ne
della compuntione, e contrittione, che causò ne' cuori duri de
peccatori in vedere tanti poveri Frati minori scalzi vestiti del
sacco del loro Capitan S. Francesco: ma si bene dirò di quel
Glorioso Corpo del Beato Giacomo della Marca Padrone
della medema Città di Napoli, il quale cento cinquanta sei anni
sono, che stà in quella santa Chiesa di S. Maria della Nova co(n)servato
tutto bello, et intiero, et è visitato di continuo dal popolo
con gran devotione, e veneratione: mai si tentò di moverlo
di quel luogo santo fino ad hora, che per li gran bisogni, ||
[8] che havea la Città, a petitione dell'Eminentiss. Sig. Cardinale,
et dell'Eccellentiss. Sig. Vicere con tutta la Città, questo glorioso
Corpo fu portato in questa processione in una Cascia
grande bellssima di christallo riccamente ornata, et fu sostentato
da 16. Padri de Minori vestiti con cotte, e stola sotto baldachino
ricco, intorno del glorioso corpo andavano 30. Sacerdoti
con torce bianche accese in mano, seguitò immediatame(n)te
l'Eccellentiss. Signor Vicerè con il Collaterale, et Consiglio
di Stato, e guerra tutti con torci bianche, et accese in mano,
appresso venivano gran numero de titolati, et Cavalieri;
Chi conterà mai il numero de popoli, per le contrade per dove
passava il santo Corpo stavano le Congregationi di secolari
processionalmente spetrando per accompagnare il Beato
dalle fenestre delle case. e nelle strade ove passava, altro non si
sentiva se non voci, e pianti pietosi delli devoti Napolitani gridando
misericordia, misericordia fateci la gratia Beato Giacomo
santo, quello che è successo fuori delle mura all'apparire
del santo Corpo al cospetto della nubbe tremenda, e caliginosa,
che minacciava Napoli nella mia prima Relatione dissi parte
d'essa, qui non dirò altro sperando, che non mancheranno
scrittori, che lo diranno: Questa processione durò sei hore bone,
il glorioso corpo del Santo dal primo dì, che cominciò l'incendio
stava scoperto a vista del popolo, che andavano di co(n)tinuo
ad adorarlo, con gran fede, e devotione.
Li Padri Benedettini ferno una processione veramente divota,
la quale non si scorderà mai da Napolitani, perche colui,
che vedeva quei venerandi Padri caminar con piedi scalzi sopra
la nuda terra, le mani giunte, et capucci in testa di tal modo,
che non compariva il viso, certo se inteneriva, et incitavano

ogni Christiano a divottione, si per vederli scalzi cosa insolita
à detti Padri, si per la gran religiosità, che portavano
cantando salmi, et litanie con voci basse, e meste.
Spero, che con carità mi perdoneranno quei Religiosi, i quali
non ho steso loro processioni, che veramente tutte meritarebbono
essere stese di lungo, ma per non esser tedioso à Lettori
non ho fatto quello, che devo fare in questa materia.

IL FINE[28].

[28] Sono state apportate le seguenti correzioni: ptocessioni] processioni (p.2); internali] infernali (p.3); ii] il (p.3); fuco] fuoco (p.4); ciruiva] circuiva (p.5); mantengouo] mantengono (p.6); P<..>lazzo] Palazzo (p.7); macheranno] mancheranno (p.8); iquali] i quali (p.8); compariiva] compariva (p.8).

24. *La strage di Vesuvio* (Napoli, 1632)[29]

Codice GATTO: BEN
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Egidio Longo.
Autore: Domenico Benigni.
Dedicatario/Destinatario: Abate Perretti (da Domenico Benigni); Monsignor Alfonso Cappelletti (da Egidio Longo).
Forma: misto.
Lingua: italiano.
Note: xilografie e inserti in versi.
Lettera dedicatoria interna, firmata da Egidio Longo e indirizzata a Alfonso Cappelletti, con data e luogo di stesura.
Data e luogo di stesura della lettera, con firma di D. Benigni.
Testo in versi (pp.11-12).
Consistenza: 6 carte.
Formato: in -4°
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca Nazionale di Napoli.
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] LA
STRAGE
DI VESUVIO
LETTERA
Scritta all'Illustrissimo Signore
ABBATE PERRETTI
Dal suo Secretario.
[incisione]
IN NAPOLI, Per Egidio Longo MDCXXXII.
Con licenza de'Superiori. ||
[2] Al molto Illustre, e Rev(erendissi)mo Signore
MONSIGNOR
ALFONSO CAPPELLETTI
AUDITORE DELL'ILLUSTRISSIMO
MONSIGNOR HERRERA
Nunzio di Napoli, etc.

ESSENDOMI capitata una
copia della presente lettera
scritta all'illustrissimo Signor
Abbate Peretti dal suo Secretario
in relatione de' prodigiosi
accidenti del Vesuvio, hò voluto
ch'esca dalle mie Stampe

[29] Una prima versione di questa trascrizione si deve a Annachiara Monaco.

col nome di V.S. Reverendissima, che per l'affetto,
che ella professa all'Autore me assicuro, che
la vedrà volentieri, e mi servirà di scudo contra le
querele, ch'egli potrebbe far meco della licenza,
che io mi son presa in publicarla: gradisca V.S.
Reverendissima il dono, in corrispondenza della
divotione, con ch'io l'accompagno, mentre per fine
priego il Signore l'esalti ad ogni meritata grandezza.
Di Napoli li 12. Gennaro 1632

Di V.S. Reverendissima

Affettionatissimo servidore
Egidio Longo. ||
[3] COl Procaccio, che parte hoggi di Napoli, che siamo alli
20. di Decembre, io hò poco che scrivere à V.S. Illustrissima
de' negotij, che per le novità, c'hora corrono,
si sono poste le Ferie avanti tempo, et ogn'uno
scordatosi degl'interessi di questo Mondo, attende à
placar l'ira di Dio, che ci minaccia. Il Monte Vesuvio
che da Somma Terra, che gli giace ad uno de' fianchi,
riceve hoggi il suo nome, e distante dalla Città di Napoli poco più oltre
lo spatio di sei miglia, riguarda il Mare verso quella parte, che bagna
la Torre del Greco, la quale sede(n)do alle sue faldi, gli serve come di propugnacolo
contra l'impeto dell'onde marine. Il Monte è fertile, e però
abbondantissimo de vini, ma le lagrime pretiose, che vi si producono
hanno nobilitato le sue campagne, et hanno portato lontano il suo grido
più d'ogn'altra cosa. Di figura è assai simile à quello, che i Poeti ha(n)no
favoleggiato del Monte Parnaso, perche è di due fronti, mercè d'una
gran concavità, che lo divide, causata in altri tempi dalla voracità degl'
incendij, che vi si sono suscitati, i quali sono così memorabili, e strani
per gli accide(n)ti, che ne seguirono, c'hanno posto in dubio la fede de' più
celebri Scrittori appresso la posterità, non è però mio pensiero con tesser
lungo ragionamento cavar fuori di novo dal seno dell'antichità i
successi di questi incendij, che sarebbe un portare acqua al mare, riducendoli
alla memoria di V.S. Illustrissima, che molto meglio di me l'haverà
più volte considerati ne i fonti delle medesime historie, ma con riferirle
brevemente lo spettacolo c'hora se n'è visto, sodisfarò al mio debito,
e forse alla sua curiosità. La notte, che precedè li 16. del corre(n)te, che
fù giorno di martedì; il Monte Vesuvio con terremoti notabili, che si
fecero sentire per tutto il giorno, e con strepiti, come fussero colpi di
bombarda fece una grandissima apertura, nella cima della quale scatoriscono
copiosissime vampe di foco, et esce un fumo tanto denso, che
opponendosi al Sole ci toglie assolutamente i suoi raggi, nè la Natura
gravida d'incendio così prodigioso poteva esporre alla luce il suo parto,
che con sentimenti di spavento, e di terrore. La gentilità, che altre
volte fù spettatrice di questi successi, credè, che di novo i Giganti non
be(n) puniti della primiera temerità ò poco ricordevoli della pena pigliassero
guerra contra il Cielo, ò che nell'impeto delle fiamme minacciasse
la Natura alle sue operationi, et ordini un novo Chaos, ma lasciando le
chimere, la novita è stato principio di leggiadri discorsi ne' curiosi, e di
grandissimo spavento ne i più timidi, de i quali alcuni temono tuttavia,
che possa questo incendio perpetuarsi, come in altre parti si vede avvenire,

et altri procurando da loro stessi alimento alla propria paura, si
persuadono, che potendo il Vesuvio comunicare le sue materie co(n) quelle,
che ardono in Pozzolo possa questa Città essere esca miserabile alla
voracità di sì mostruoso incendio; ma come questi sono parti, che riconoscono
per padre il timore, poco s'hanno à sentire i pensieri dei primi ||
[4] e meno quello, che discorrono i secondi. Contra gli primi fanno forza
gl'ince(n)dij, che sono altre volte usciti da queste medesime viscere, li quali
havendo ristretta la lor vita in un certo periodo de giorni, l'assicurano,
che la montagna non è producitrice di materia, che vi possa sostenere
perpetuamente le fiamme, e la varietà, che gli antichi incendij hanno dimostrato
in durare chi più, e chi meno, ci testifica ciò esser accaduto
per la più, e meno materia, che nello spatio di più, e meno anni nelle caverne
del Monte si può esser generata, la quale ò per agitatione de sotterranei
venti, ò per lo soverchio freddo della stagione, e dell'aere, che
la circonda, viene ad accendersi, e di questo siano testimonij i rigori del
freddo, che si sono sentiti in questi giorni, c'hanno preceduto l'ince(n)dio,
che poi le materie del Vesuvio non possano comunicare con quelle di
Pozzolo, ch'è il timore de secondi, lasciando il tratto di mare, che vi si
frapone, e le pianure paludose, che vi framezzano, la diversità, che si
scorge nella materia, se n'è niuno argomento, perche quelle di Pozzolo
solfuree, e queste del Vesuvio sono bituminose d'olio, che d'ogn'altro
odore si fà sentire, che di solfo. A questi moti i circonvicini hanno abba(n)donate
le proprie habitationi conducendo apena quelle poche sostanze,
che il timore permise loro. E certo, che fù cosa degna di pianto veder
tanta quantità di popolo, quasi ignuda ricoverarsi in Napoli, la quale in
questi accidenti non hà havuto però da desiderare la magnificenza, e
pietà degli antichi Imperatori, che contra l'ingiurie delle fiamme altre
volte la soccorse, perche il Signor Conte di Monterey Vicerè per S.M.C.
in questo Regno, hà provisto con tanta liberalità, et affetto paterno
alla necessità del popolo, che nel senso di S.E. par, che si siano fatte men
dure, e meno acerbe le soprastanti ruine. Il Signor Cardinale Boncompagno
Arcivescovo di questa Città la mattina per tempo se ne ritornò
in Napoli dalla Torre del Greco, dove se ne stava godendo il beneficio
di quell'aria, e come buo(n) Pastore per provedere di soccorso il suo gregge,
fece esporre a tutte le Chiese il SANTISSIMO SAGRAMENTO,
Che non si comincia ben se non dal Cielo, ma la pietà di Sua Eminenza
concorrendo con quella del Signor Vicerè, diede a vedere, che corrisponde
al nome di Boncompagno, perche l'uno d'aiuti temporali, e
l'altro de spirituali provede il suo popolo, e l'uno, e l'altro sodisfecero
al proprio zelo, et al debito delle loro cariche. Il giorno delli 16. con infinito
concorso fù portata in processione la Miracolosa Testa di S. Gennaro
col suo Sangue Protettore di questa Città, che partì dall'Arcivescovato,
e se n'andò alla Madonna Santissima del Carmine, c'intervenne
il Signor Vicerè con tutta la Corte, e con l'essempio di S.E. impararono
anche gl'inferiori a ricorrere a gli aiuti di Dio. Le lagrime erano comuni,
perche il pianto si vedeva sù gli occhi di tutti: ma se ciascheduno per se
medesimo sentiva il pericolo, in S.E. oltre il privato interesse, s'aggiungeva
la causa publica, che tanto più gli faceva participare la temuta,
e vicina ruina. La notte del Martedì i terremoti si fecero sentire tanto ||
[5] gagliardi, e con tanto spavento, che pochi furono quelli che si tenessero
sicuri nelle proprie case, ma chi per le strade in carrozza, e chi con
sensi più devoti nelle Chiese si tratenne. La notte quanto fù lunga, si
sentirono per la Città andar continove processioni invocando gli aiuti

di Dio con portare esposte alla pietà del popolo quelle imagini de Santi,
e di Christo, che sono credute più miracolose. Nel Mercodì matina
fù tanto il concorso, che le Chiese hebbero, che assolutamente si crede,
che non restasse persona in Napoli, che non ricevesse il Santissimo
SAGRAMENTO dell'Altare, anzi perche le Chiese non erano capaci
del popolo, per le strade i Religiosi ascoltavano le confessioni, et i penitenti
atterriti per lo spavento de' terremoti, che spesso si sentivano, impatienti
in aspettare, s'accusavano in publico de loro peccati per riceverne
il perdono, à segno tale, che per tenere in casa quelli, che fabricano
giornalmente il pane per mantenimento della Città, fù necessario,
che si mandassero Religiosi, che sentendo le confessioni, trattenessero
loro co(n) legger libri spirituali. Ecco i secreti, che la Sapienza di Dio asco(n)de
negli abbissi de' suoi giuditij quelli petti, che più rigidi sotto lo scudo
d'un affetto indurato sostennero le saette ardentissime del Divino Amore,
inteneriti al suono delle minaccie, e nell'ombre de flagelli, riconoscendo
con legge di divotione, e di vassallaggio quel Dio, c'hanno tradito,
rotte le catene d'una misera schiavitudine, portano al suo cospetto
tributi di lagrime, e di sospiri, et à prezzo di dolore, e di pentimento
ricomprano quell'amicitia, che follemente vendettero. Alle 17. hore
di questo giorno si sentirono due terremoti, che forse sono stati li maggiori,
et il popolo in quel punto s'intese, per le strade gridare Misericordia
con tanto affetto, che quasi la giustitia di Dio ricevè violenza, e
diede luogo alla Divina Misericordia, perche i terremoti non sono stati
più così grandi, et un vento, che si levò, lasciò libera la Città dal fumo,
e dalla cenere, che scaturiva dal monte. Non è mancato, chi hà procurato
d'indurre il Sig. Vicerè a partir di Napoli, e ritirarsi in luogo più
sicuro; ma S.E. c'hà considerato il debito della carica, che sostiene in
questo Regno, hà voluto essere esposto à quelle medesime ruine, che
minacciavano il suo popolo, e senza partirsi di Napoli hà fatto vedere,
che il cimento del buon Nocchiero sono le tempeste. Il giorno dopo
pranso, mentre S.E. stava provedendo alle cose del governo, il Sig. Cardinale
Arcivescovo con tutto il suo Clero andò con la medesima Testa,
e sangue di San Gennaro dal Domo alla Santissima Annuntiata: occorse
in questo giorno un'accidente degno di particolar reflessione.
Tutto il dì regnò un Lebeccio co(n) pioggia, in quel pu(n)to però, che la gloriosa
Testa del Martire fù p(er) uscire dalla Chiesa, si vide rischiarato tutto
il Cielo, come se mai il Sole havesse se(n)tito oltraggio di nubi, successo
c'hà dato materia de discorsi, e di spera(n)ze. Vi sono p(er)sone che p(er) nascita,
e proprie qualità sono degne di fede, le quali depongono in quel te(m)po
haver veduto il Santo Protettore in habito pontificale sopra la porta ||
[6] della Chiesa che benediceva il popolo: alla testimonianza de chi riferisce
il miracolo aggiunge gran forza, che tutti convengono del tempo,
del modo, e del luogo, in che l'hanno veduto: voglia il Sig. Iddio, che
la santa benedittione di tanto Martire ci sia sicuro scudo, sotto il quale
non ci possa offendere l'ardore di così repentino incendio: la notte si
continuò nelle devotioni, come nell'altra, che precedè, nè io potrei rappresentare
à V.S. Illustriss. questi sentimenti con altro esempio che co(n)
una pia consideratione della penitenza, che fece la Città di Ninive, perche
s'all'hora dalla bocca d'una Balena uscì il Profeta, che predicò l'ira
di Dio, hora dalla bocca d'un Monte scaturiscono fiamme, che nove
lingue dello Spirito Santo nell'oscurità del Fumo, chiaramente minacciano
li nostri peccati, continovò il Giovedì co' medesimi sensi di devotione,
e di affetto, et il giorno dall'Arcivescovato alla gloriosa Madonna

di Costantinopoli fù di novo trasportata la Testa e Sangue del
miracoloso Martire S. Gennaro, che per dar spirito alla pietà del popolo
con l'esempio, vi volsero intervenire unitamente il Sig. Cardinale
Arcivescovo, et il S. Vicerè; il giorno che succedè, si fece un'altra copiosa
Processione, che partì da Santa Maria la Nova col corpo del Beato
Iacomo, il concorso fù grandissimo per la devota volontà, che conserva
questo popolo verso il Beato, con gran numero de' Cavalieri, vi
fù S.E. ch'in questo segnalò tanto più notabilme(n)te il suo pietoso affetto.
Quello che io scrivo del moto, e della devotione di questa Città, è
poco; nè mi basta l'animo di rappresentarlo à bastanza, si che io non
posso far altro, che ricordare à V.S. Illustriss. che nel credere sia liberale,
senza scrupolo d'esserne notato, perche le Relationi non arrivano,
ancorche ricorrano al fonte dell'essageratione. Quanto poi al foco del
Monte, come io hò detto di sopra l'apertura è nella Cima, che guarda
Mezzo giorno dove fù l'altra, che da Miseno tirando à sè la curiosità di
Plinio il maggiore si fece tanto più memorabile nel caso di si famoso
Scrittore, la memoria del quale è incerto, se viva hoggi più celebre al
Mondo per la strana maniera della sua morte, che per quanto si legge
scritto delle sue fatiche, la nova apertura è però assai maggiore della
prima, quando questa s'aprì, vomitò fuori tanta robba verso la parte,
che risguarda la Città di Napoli, che tutta quella Costa parve un
solo Incendio; ma se nelle memorie dell'antichità, pare, che nella
sommersione di Pompea e d'Herculana, Città floridissime di quella
riviera, si rendessero più formidabili le fiamme, al sicuro che il presente
Incendio tramandarà ne' posteri memoria egualmente miserabile
nelle ruine delle delitie delle Torri del Greco, e della Annuntiata, che
quasi rampolli germogliarono dalle ceneri di sì famose Città. Vi sono
stati alcuni c'hanno creduto, che le bocche del Monte siano state molte
per la moltitudine, che si vedeva del foco in varie parti, ma per quello
c'hà poi mostrato la verità, succedè questo perche calando le materie
uscite dal seno della voragine dalla cima al basso, vennero à riempire ||
[7] le concavità, che trovarono nel camino, nelle quali appigliandosi il foco,
fecero gli effetti medesimi, c'haverebbono fatto le bocche del
Monte. Hora con l'aiuto di Dio il foco è ridotto alla sua solita apertura,
con haver lasciato libero il restante del paese; le ceneri però, et i bitumi
accesi, che sono usciti, ha(n)no portato tanta ruina nelle Terre circo(n)vicine,
che il danno è inestimabile, le ceneri hanno coperto le case, à tal
segno sono arrivate, e quelli che più arditi non son fuggiti, ò forsi più
avari, non hanno voluto abbandonare le proprie facoltà, per le strade, ò
nelle proprie habitationi sono restati suffocati, et arsi dalle fiamme,
che se à questa hora la Città di Napoli non è sommersa dalle ceneri è
miracolo della onnipotenza di Dio, c'hà fatto regnare venti favorevoli
che le trasportano lontane per altre parti, sì che a questa hora s'è havuto
aviso, che siano corse in otto, ò dieci hore oltre lo spatio di ducento
miglia con spavento de' popoli, che per non haver notitia
di questo incendio, l'hanno credute piovere dal medesimo Cielo. Questi
avvisi fanno hora ricevere per vere quelle memorie, che fin qui si
sono lette, come favolose, che in altri tempi le medesime ceneri di questo
Monte siano arrivate come prodigiose in Africa, et in Egitto. Da
principio il fumo, che arrivò in Napoli, fù cosi denso, che se a proportione
fusse andato crescendo in questi giorni, nella serenità di questo
Cielo mutati gli ordini della natura, si sarebbono provate l'oscurità
delle tenebre d'Egitto, e se continovavano le ceneri, che nel primo

giorno v'arrivarono, senza partir d'Italia, si sariano sentiti gli oltraggi
de i deserti d'Arabia, ma
Per noi guerreggia il Cielo, e ubbidienti
Vengon chiamati al suon di tromba i Venti. Vi sono molti che
con sentimenti più ingegnosi che devoti, hanno procurato di persuadere
altrui, questi effetti più che del Cielo essere della stagione, nella
quale non regnano venti Orientali, che soli potevano offendere la Città
di Napoli, con portar sopra di lei il Fumo, e le ceneri, ma lasciando
quello, che perciò nelle schuole della natura si possa vedere, io stimarei
spirito di poca religione, chi nella mutatione repentina del tempo non
reconoscesse gli affetti del braccio di Dio, al quale è forse bastato di ricordarci
nelle ceneri, che ci sono cadute in testa, che noi siamo polvere.
Ad ogni punto S.E. hà spedito gente in quelle parti per intendere il
progresso dell'incendio, per proveder poi alla salvezza del popolo secondo
i motivi della sua prudenza. Questi riferiscono, le strade esser
coperte di tante ceneri, pietre, e travi, che sarà impossibile ridurle praticabili,
e che perciò saria necessario aprirne dell'altre per dar commercio
alle Città, e Terre, che concorrono in Napoli per provedere,
che il fetore de' cadaveri non possa portar danno all'aria, non manca
la pietà de molti, che danno sepoltura a' morti. Hà mandato S.E. due
Galee per riconoscer quelle riviere, et per pigliar quelle povere genti,
che salvate dal foco stanno sù i lidi del mare aspettando soccorso alla ||
[8] propria vita. Quando queste due Galee tornarono la sera in porto, fù
cosa veramente da piangere in veder tanti poveri d'ogni età, e d'ogni
sesso, arsi, non dico nelle proprie vestimenta, ma nelle carni medesime
quelli, che sono scampati dall'incendio narrano varie cose, ma il timore
le suggerisce loro più, che la verità, perche discorda l'un dall'altro, et in
questo solo convengono, che la ruina è sempre maggiore. Queste Galee
portarono dalla Torre del Greco un devoto Crocifisso trovato illeso
in Santa Croce chiesa di questo nome, la quale essendo stata tutta
dalle fiamme consumata, è chiaro argomento esser questo effetto della
mano di Dio, c'hà voluto preservare questa sua santa imagine dall'ingiurie
di tanto incendio; inviò subbito il Sig. Vicerè molti religiosi, che
dal molo processionalmente lo conducessero alla Cappella di Palazzo,
alla porta del quale uscì S.E. à riceverlo con tutta la Corte, e con divotione,
e con lacrime di tutti fù adorato in quella maniera, che si costuma
nella Chiesa di Dio il Venerdi Santo l'adoratione della Croce.
Dalla medesima apertura del monte sono uscite acque bollenti, che per
dove son corse hanno portato con loro alberi, case, e quanto hanno trovato
d'impedimento, che queste sono state quelle, c'hanno resa più miserabili
le ruine, v'è opinione di chi crede, che queste non siano stati
altrimente acque semplici, ma producendo il monte un certo oglio,
che i paesani chiamano, Petronico, vogliono molti, che questo unitamente
con altri bitumi liquefatti dalle fiamme, habbia corso le campagne
danneggiandole nella maniera, c'hoggi si vedono deserte, et abbandonate.
Queste acque, ò bitumi, che siano stati, come rapidissimi
torrenti, oltre l haver svelto dalle radici gli alberi, e le case con portarne
con loro gli armenti, e gli habitatori, sono uscite in mare con tanto
impeto, che in varie parti di esso con le ceneri bollenti, con legni accesi
con pietre roventi, e co(n) cadaveri arsi v'hanno fatto peninsole, che si sono
allontanate dal lido, oltre lo spatio di mezzo miglio; ma quelche è
stato di meraviglia è, che queste materie seguitando ad ardere in mezzo
all'onde, dieder cagione al timore d'alcuni di credere, che dal monte

traspirassero tante bocche di foco, che di già consumando l'acque, se
ne fusse passato, come dice, a piede asciutto in mezzo alla marina,
minacciando la Città di Napoli, diede spirito a questa credenza, che in
quel tempo medesimo fù osservato in porto, che l'acque si ritirano ta(n)to
dalle solite sponde, che quasi impaurite abbandonando il loro letto,
lasciorno i Vascelli in secco, e durò tanto questo accidente, che vi potè
far particolar reflessione l'altrui curiosità, la quale ricorrendo nelle
schuole della Filosofia s'ingegnò di far credere, ciò essere avvenuto,
perche havendo le fiamme consumato quelle materie, che riempievano
le caverne del monte, la Natura per fuggire quel prodigioso porte(n)to
del vano, tramandasse per secreti meati l'acque del mare dentro le
viscere della Montagna, ma come sono stati bugiardi gli avvisi delle
bocche del foco sù la marina, cosi i più esperimentati nelle cose marinaresche, ||
[9] hanno trovato, che il ritirarsi dell'acque può essere accaduto
per l'agitatione che vi potè causare il terremoto, perche si notò che
allo retiramento del mare, succedè un'onda cosi grande, che trapassando
i termini più ordinarij con questo accrescimento ricompensò il
primo danno, et assicurò l'animo di chi temeva, non altrimente, che
a credere d'alcuni, che non sò però quanto alla verità s'avvicinino, in
quei mari, che soggiacciono al flusso, e reflusso; il medesimo si vede accadere,
diceno questi, per ragione del moto, in giro di che essi fanno
partecipe la Terra. Ma senza ricorrere a i fonti, che ne i campi della
christianità sono sospetti di torbide dottrine, chi si contentarà di ricordarsi,
che Aristotile insegnò, il terremoto farsi à proportione del nostro
polso con sollevatione, e depressione, potrà facilmente penetrare
le cagioni di questo creduto spaventoso accidente, perche sollevandosi
à forza di terremoto quelle parti, che sono più al monte vicine, necessaria
cosa fù, che l'acqua con seguir la sua naturalezza, nelle parti più
basse declinando venisse à lasciare in asciutto le solite arene, che poi ritornando
quelle medesime con depressione al centro loro, era forza,
che l'onde impetuosamente ripatriando, le sponde trapassassero; nè
questo poteva cosi di leggiero avvenire, quando nelle viscere della mo(n)tagna
fussero trapassate come sollecite essecutrici della Natura ad occupare
i vani, che potevano lasciarvi le fia(m)me, ma che? queste tornarono
forse indietro, ed in vece loro l'aere come di corpo più sottile agevolmente
potè penetrare negli antri più secreti della Montagna:
a che far dunque peregrine l'onde del mare? ma se queste non tornarono
indietro; come un mare esausto potè così di repente trapassar le
sue sponde? Mi faranno forza alcuni con farmi spettatore di allagate
campagne, con acque scaturite dal Monte? Ma non possano questi esser
nati nel grembo di Vessuvio? non è novo a i fiumi riconoscere i
proprij natali nelle viscere de' monti, nelle concavità de' quali come in
picciola culla bevono il primo latte; i Fiumi più grandi, hanno per Padri
i Monti maggiori: l'acque piovute dal Cielo nello spatio de' più
secoli, conservate nelle caverne della Montagna, e vomitate a forza di
fiamme, perche non haveranno havuto possanza d'innondare il paese?
i fiumi medesimi, che nelle scosse de' terremoti ha(n)no per terrore abba(n)donati
i proprij letti, e timidi si sono ascosi, chi sà, che dopo lo spavento
scordatisi dell'antico viaggio non siano usciti à bagnare altre contrade?
in fine,
Fiume, ch'Alberi insieme, e Case svella
Fulmine, che le Torri abbatta, ed arda
Terremoto; che il Mondo empìa d'horrore; Ciascheduno per sè

medesimo sono picciole se(m)bianze di tanta ruina, ma unitamente cooperando tutti, come ministri della mano vendicatrice di Dio, hanno rappresentato sù la scena di questo theatro un'infelice Tragedia, che nel horribiltà delle minaccie piaccia al Sig. Iddio, c'habbia purgati gli animi ||
[10] de'peccatori. Queste sono le novità di Vesuvio, che nello spatio di quattro giorni sono pervenute alla mia notitia. Há però Napoli da rendere devotissime gratie alla Divina Maestà, la quale havendole destinato così rigoroso flagello, hà saputo nell'esecutione della giustitia framettere gli effetti della sua misericordia in haver provista la Città di due vigilantissimi Pastori, destinatole uno dalla divina providenza di N.S. Papa Urbano, et l'altro dal conseglio infallibile di S.M. Cattolica, che dallo Spirito di Dio è governato; si contenti per tanto il Signore d'esaudire i voti, che lo pregano, e ricordandosi della sua misericordia, ci continovi la sua difesa, della quale pare, che egli habbia voluto darci sicura caparra, con suscitar l'incendio in quel medesimo giorno, che è consacrato alla memoria de tre Fanciulli, ch'uscirono illesi dalle fia(m)me di Babilonia con avviso misterioso per tutti, che non sono esausti i fonti delle sue gratie per la pietà di coloro, che vi ricorrono. Mi son diffuso volontieri in narrar questi accidenti, che per esser V.S. Illustriss. servitore tanto obligato del Sig. Conte de Monterey, m'assicuro, che le sentirà volontieri, riconoscendovi particolarme(n)te accresciuta la gloria di S.E. La lettera non è lunga, perche non v'è cosa di superfluo, e ve ne mancano molte; com'ella sia la gradisca, che pregandole felicità, le faccio humilissima riverenza, Di Napoli li 20. Decembre 1631.

Di V.S. Illustriss. et Reverendiss.

Divotiss. et obligatiss. servitore
Domenico Benigni.
[incisione] ||
[11] DEL MEDESIMO.
GRavido il sen d'accese fiamme ignote
S'apre Vesuvio, e la sua fronte estolle,
A spavento sì novo il piano, il colle
Da le radici sue trema, e si scuote.
Arresta in Oriente al Sol le ruote.
Nembo di fumo, che gorgoglia, e bolle,
Tuona sdegnato il Monte, e ferro molle
Vibra contra le stelle, e'l suol percuote.
Fulmin, che da le sfere altri spaventa
Trà le nubi del Ciel non hà più loco,
Da gli abissi d'Inferno Ira l'avventa.
E tu carco di colpe à scherzo, à gioco
Prendi mio cor, gl'incendi? ah ti rammenta,
Che son voci di Dio lingue di foco.

E che pensi mio cor? quelche dal seno
Partorisce terrori horrido Monte
Per vendicar del Ciel gli oltraggi, e l'onte
Con diluvio di fiamme arde il Tirreno.
Forse cosi sciolto ale Furie il freno.
Disdegnolo Cocito, et Acheronte
D'ira giusta sù rei sparge dal fonte

Vampe vendicatrici, atro veleno.
Nube, ch'esce d' Inferno il Cielo oscura,
Si scuole fatto il suol tremola canna,
Fuggon spirti più grandi aurate mura.
O come fasto human se stesso inganna?
D'un albergo regale è più sicura
Contra l'ira del Ciel fragil capanna. ‖
[12] *HOr che dal grembo suo con nube oscura*
Orgoglioso Vesuvio altri minaccia,
E trà lampi di foco al suol la faccia
Copre d'atro terror cenere impura.
Nè portenti novelli alma sicura
Dele fiamme gli abbissi apre, e rintraccia,
E svela poi quanto secreta abbraccia
Nele viscere sue cauta Natura.
Ma che folle vaneggi? ale tue voglie
Deh sia tra tanto horror meta più chiara
Quella, che sù 'l tuo crin cener s'accoglie.
Come cieca fortuna, e morte avara
In fredda polve il tuo mortal discioglie
Ne le scuole del Ciel più saggio impara.
[incisione][30]

[30] Sono state apportate le seguenti correzioni: li16] li 16 (p.3); Citt-] Città (p.4); fabricanogiornalmente] fabricano giornalmente (p.5); DIvina] Divina (p.5); spaveuto] spavento (p.7); olrraggi] oltraggi (p.7); cadaver i] cadaveri (p.7); nelhorribiltà] nel horribiltà (p.9).

25. *La tregua senza fede del Vesuvio* (Napoli, 1632)

Codice GATTO: ORS
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/stampatore/venditore: Francesco Savio; con licenza dei superiori; indicazione luogo di vendita (p.1).
Autore: Sebastiano Orlandi.
Dedicatario/destinatario: Gio. Battista Manzo.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Lettera di dedica introduttiva dal titolo, con data, luogo di stesura e firma.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di Storia patria (Napoli).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] LA TREGUA
SENZA FEDE
DEL VESUVIO

AL MOLTO ILLUSTRE SIGNOR
Et Patron mio Osservandissimo,
IL SIGNOR
GIO. BATTISTA
MANZO.
SEBASTIANO ORLANDI

Dona, Dedica, e Consagra.
[incisione]
IN NAPOLI, Nella Stamparia di Francesco Savio.
Con licenza de' Superiori. 1632.
Si vendono per Giovanni Orlandi alla Pietà. ||
[2] MOLTO ILLUSTRE SIG. MIO,

Et Patron Osservandissimo.

GIO. BATTISTA
MANZO.

LA necessità, che non vive soggetta al Signor
delle leggi, mi astringe ad imitar
quella povera Contadinella, che sforzata
dalla tirannide del bisogno, và ne gli
altrui campi à raccoglier le spiche cadute,
et rifiutate da' Metitori, cosi Io

dopò tanti felici metitori dell'attione del
Monte Vesuvio, che fornendosi il granaio
della sua immortalità si sono proveduti
per il Verno dell'oblivione, desideroso d esser conosciuto,
non da questo ridicoloso imitatore, ma con simil mezzo del merito
di V.S. Molt'Illustre affettionatissimo Osservatore, hò raccolto
quanto altri hanno rifiutato, acciò con questo tutti conoscano,
che se non hò forza, hò desiderio di servirla, quanto merita, et questo
è stata la cagione, per la quale non solo mi son lasciato indurre
à pigliar la penna per scriver ancor io di tal ince(n)dio, mà anco
scrivendo. raccoma(n)dar gli abborti della mia penna al patrocinio
di lei. Sò che il peccato meritarebbe castigo, quando si havesse d'haver
riguardo alla debolezza di chi dona, mà sapendo, ch'è suo
proprio l'usar clemenza, et mostrarsi talvolta cortese anche verso
le persone di troppo ardire, quindi è che non pure non temo la
pena, ma spero il perdono, et col perdono anchor si degni d'immitar
colui, che da una vestigie del piede d'Alcide, comprese quanto
fusse la grandezza di tutto il corpo; con che fine, senza fine pregandoli
del Cielo ogni meritata felicità riverente inchinandomeli
la prego à non comportare, ch'io viva inutile suo servitore.
Dì Napoli il di 28. Aprile 1632.

Di V.S. Molto Illustre.
Affetionatiss. et devotiss. Servitore.
Sebastiano Orlandi. ||
[3] NElla Galleria del Mondo, Napoli nella parte
orientale vi si vede, e posa quel famoso
Campione del Vesuvio Monte, detto di
Somma, le cui faldi sono lontane dalla
detta Città, miracolo del Mondo, circa sei
miglia, circo(n)da miglia venti, paese quasi tutto coltivato,
arbustato, et vitato, fuori che nella sommità di quella
qual'è divisa in due corni, tenendo una valle nel mezzo,
caggionata da gli abbruggiamenti antichi, et soliti
per ogni secolo sempre aprir la bocca in detta Valle, et
con aliti immensi di fumo, fuoco, et cenere, et pietre
grossissime, danneggiar le ville, e terre grosse del
contorno, con dar anco grandissimo terrore alla bella
Napoli, che perciò un gentil spirto disse esser il detto
Monte detto Vesuvio, quasi Ve fuis, per haver sempre
mai danneggiato, ciò che vi stà d'intorno.
Questo al tempo di Plinio, quel famoso Filosofo, più
che mai fatta imme(n)sa raccolta nelle viscere sue di materia
sulfurea, et bituminosa diede all'improviso l'assalto
servendosi in vece di tamburri, et di tro(m)bette, d'horridi
terremoti, vomitando co(n) strepitoso baleno quantità, di
fuoco, fumo, e cenere, buttando à volta à volta à cento,
et a mille, pietre di smisurata grandezza, le quali quantunque
dal fuoco arse, et consumate ne siano, pesano
in modo, che metallo nel Mondo non le para, ne avanza,
che in breve ricoprì più di cento piedi la Città
di Stabbia, Cittadini, et edificij, locata nelle sue falde,
lasciando sopra di quella un campo di più di sei miglia

di circuito, ch'al presente è tutto colto, arbustato,
et vitato, et in alcuni luoghi cavato da contadini, dove
per detti cavamenti discendono in palazzi, fabriche,
tempij, et edificij bellissimi, li quali per esser quelli ricoperti
di cenere, di terra, et pietre arse, (che perciò
tutto quel paese, le pietre arse si chiama) conservano le
sue intonicature, bia(n)cheggiature, gessi, et legni di quei
lontani secoli talme(n)te incorrotti, come se di breve te(m)po ||
[4] fossero stati coperti, cosa veramente di stupore, et
meraviglia à gli antiquati.
Et perche Plinio in detto tempo volse specolare il
tutto, ma non con quella prudenza, ch'à Savio, et sagace
filosofo si conveniva, fù dalle fiamme senza riguardo
alcuno sommerso, et inghiottito, dando materia ad
un Poeta, che parlando di lui così dicesse.
A scriver molto à morir poco accorto.
Nel tempo del Glorioso Martire S. Gennaro intorno
gli anni 400. à danni de popoli convicini, via più che
mai rinforzò l'orgoglio delle voraci fiamme, et le ceneri
sue furono trasportate dal vento fino in Costantinopoli,
si come narrano l'historie, et da prieghi del Glorioso
Martire appresso del Rè dell'Universo, furono raffrenati
quegli effetti prodigiosi, et spaventevoli.
Hora havendo questo Monte fatto per molti secoli
tregua co' popoli convicini, et ciò à mio giuditio per
far col tempo, ò alla scordata quello, ch'all'hor non fece,
ò in altri tempi hà fatto, com'in effetto hà tentato di
fare à tempi nostri, credendosi lo scemato di cervello di
non trovar chi lo rintuzzi, e freni, come altre volte li
forti nel tempo del Glorioso S. Gennaro, al comparir
del quale, li fù forza fuggire, et attuffarsi ne gli abbissi
di prima.
Tentò come di sopra senza intimar la guerra, con
chi la tregua havea, per esser di natura invidioso, e rapace
venne, odami il Mondo, in te(m)po che ciascuno tampoco
sel sognava, non che'l credeva, ne gli anni del Signore
1631. à 16. di Decembre Martedì la mattina à hore
13. essendo il te(m)po freddo, sereno, et chiaro nell'ultimo
quarto della Luna precedente giornata bella, et serena
ò per congiu(n)ture di pianeti, ò per aspetto di stelle fisse,
ò per presenza di Costellationi, ò per altri astrologici
rispetti, mà moralmente credo, ch'Iddio volea punir
le nostre colpe, et non altro per certo.
Mandò un gran terremoto, il quale scossò per co(n)tinuatione ||
[5] desinente anco la Città di Napoli, non che le
terre, et ville del co(n)torno, per il quale si aprì una bocca,
et voragine nella parte di mezzo giorno alle sue falde
verso Serino, lo(n)tana dalle solite circa d'un miglio, sopra
della quale sorger si vedeva massa di nubbe risplendente,
et chiara, dentro, della quale si vedevano à 40. et più
volte per hora fia(m)me, à guisa di veloci fulmini, et saette
dentro di quella serpolando gire, dove nel principio apportò
gran diletto alla vista, che veramente scenica apparenza

sembrava à riguardanti ta(n)to più che vedevano
il Sole poco lungi da quella forzarsi à più potere di volerla
distruggere com'è solito suo, il che no(n) potè tampoco
in parte quella disminuire, ò penetrare, anzi la
nubbe via più che mai cresce(n)do, poco cura(n)do del Sole,
e sue minaccie, come che dir volesse: in vano t'affatichi,
e nulla giova il raggio tuo solare, perche nubbe no(n) sono,
et in questo oscura(n)dosi il Sole, la terra, el mare, e di
scena piacevole, dive(n)ne tragico avvenime(n)to, et chi sperava
molti anni haver la vita, si bramava la morte, ahi
che la lingua non osa il raccontarlo, mà il cor la sprona
à dir di morte il ben che pria no(n) volse, riputando felice
chi morto è più non vivo si trovasse, perche vedevano
esser pro(n)to l'Inferno, per inghiottirli, et vomitar via più
che mai la fia(m)ma, et ricoprir la terra di fumo, et di cenere,
quasi che dir volesse, no(n) ti ricordi ò huomo, no(n) ti ra(m)membri,
ò donna, che (cinis es, et in cinere(m) reverteris)
di modo che ciascuno tenea per fermo esser giu(n)to quel
giorno di dar conto del te(m)po, senza tempo, à quel Dio,
al qual non giova il dir menzogne, ò scuse, dimanda(n)do
perdono de co(m)messi misfatti, licentiandosi il Padre dal
proprio figlio, il figlio dalla madre, il consanguineo dal
Parente, l'amico dall'amico, et l'inimico incontra(n)do il
suo rivale, l'abbracciava, et stringeva, dice(n)do à rivederci
all' altra vita, et così i frettolosi lagrimanti se ne givano
dentro le chiese, e in mezzo delle piazze à piedi de'
Confessori, per no(n) esser in quelle luogo capace; per supplire ||
[6] per tutti, per scarsezza del te(m)po, dice(n)do Padre meritiamo
l'inferno; altri, e q(ue)sto è poco, à ta(n)t'anni c'hò offeso
Dio, tante volte hò peccato me ne pento, et vorrei
haverne quel dolore, che Pietro havea, chi co(n) pietre alla
mani percotendosi il petto, imitava Girolamo, altri
sferzandosi non prezza(n)do la vita Domenico sembrava
altre che nel peccato erano immerse Madalena se(m)bravano,
et altro non si sentiva dir che Signore misericordia,
et questo replicar per ogni scossa che faceva la terra
ce(n)to, et più volte; altri in vece del solito riposo à pregar
tra(n)sferivasi, altri abbandonando le proprie case, no(n)
cura(n)do di robba, ne prezzando thesori per timor del tremore
di giu(n)gere à morte se(n)za te(m)po di vita, se ne andavano
in Chiesa à ricevere in quella volentieri la morte, et
altri de(n)tro de Cocchi, e tavolati apposta in mezzo delle
piazze, ò alla campagna per riposar l'afflitte, e sta(n)che
me(m)bra se riposar si può nomar, more(n)do ce(n)to volte l'hora,
per non cessar giamai la salva delle moschetterie, et
cannonate, et tremori di terra, per diroccar il tutto allo
strepito, delle quali si spaventorono in modo le Ville, e
le terre grosse del contorno, non sperando più vita, mà
qua(n)to pria la morte, come all'antepassati sortì dall'istesso;
onde preso la madre frettolosa il figlio, et chi nudo a
fugir si pose, et chi volse aspettar p(er) pre(n)der robba, ò l'amico
l'amico, o'l marito la moglie, ò il padre il figlio, no(n)
hebbe te(m)po di salvar se stesso, che repe(n)tina fiamma, che

veloce saetta, fulmine, ò te(m)pesta, tuono, la(m)po, et diluvio
li sopragio(n)se in modo, che li privò di vita, et no(n) satio di
questo, ecco infocato fiume ch'esce anch'egli dal folgora(n)te
abbisso, il qual fracassa, et rompe, trucida, freme, et
porta ciò che trova davanti, entra alla fine nel mare, et
colà cuoce i pesci, et in cambio di temer, che l'acqua, ò
l'onda lo smorzi, ò lo ributti, torna di nuovo, et solame(n)te
finge, à l'apparir del quale il mar timido fugge, et si ritira,
ma poco dimorò, che fè ritorno co(n) tal forza, et ta(n)to
furore, come assorbir volesse noi miseri rimasti, et tutto ||
[7] il mo(n)do, memora(n)do successo di funeral destino, ra(m)embranza
à me stesso, che certo io mi credeva d'hor, in hor
esser giu(n)to, et da quello ingiottito, se(n)za voltarmi in dietro
sbalordito, et co(n)fuso, soprapreso da tema sospirante
diceva Sig. t'offesi è vero, me ne pe(n)to, et vorrei haverne
quel ra(m)marico, et cordoglio, che hebbero tutti q(u)i, che vi
son grati, non di giustitia, ò Dio, mà di molta pietà hò di
bisogno, ch'altrime(n)te no(n) posso per co(m)messi misfatti, sperar'
altro che morte, all'inco(n)tro Sig. se io ricevo pietade
(come spero ottener) ve(n)ga pur morte p(er)che la morte è vita
ov'alberga pietade, e tal devo sperar, e ciò confido.
Ritrovavasi in tal te(m)po, se tempo si può dir ove giunge
la morte per esequir quel che gl'impone Dio, nella Torre
del Greco l'Eminentiss. Sign. Card. buon compagno
con le solite indispositioni, et anco per esser quella sua
Dioc. la dove li fù forza rifutar per terra la sua commodità,
e da picciola Barchetta farsi co(n)durre in Napoli altrime(n)te
haveria pericolato anchegli come ad altri forti
e sopra ho detto. Il quale diede ordine, che processionalmente
si portasse il sangue di quel santo, il quale sparse
per amor di quel Dio, che Regge il tutto, Spera(n)do d'ottener
pietà, com'altre volte contro del detto Mo(n)te havea
Ge(n)naro, et co(n) tal fede il porta, sequitato dal Clero,
et dalla gregge co(n) lagrime, et sospiri alla volta del Po(n)te
della Madalena, et colà giunto, esposto dirimpetto à q(ue)llo,
il quale come presago de passati ribuffi, al co(m)parir di
lui, parche dicessi a Gennaro, io mi credea non trovarti
à oppormi, com'altre volte hai fatto, mà già che
cossì vuoi, men vado, et fuggo, senza ritorno in parte,
ove il Ciel mi comanda, e tu procuri.
E frà l'altre so(n)tuose processioni, che si son fatte, se ne
fece una, et fù ch'uscì il miracoloso, et intatto corpo del
B. Giacomo della Marcha dell'Ordine de Padri minori
di S. Francesco novellame(n)te eletto duodecimo Protettore
della Città dalla Venerabil Chiesa di S. Maria
della Nova acco(m)pagnato da tutte le Religioni co(n) intervento ||
[8] dell'Eccell. del Sig. Conte di Monterey, Vicerè
di Nap. e tutta la nobiltà, et officiali; se bene sua Eccell.
per ritrovarsi alqua(n)to indisposto, non potè con molto
suo disgusto sequire il Sa(n)to, dove li fù forza incocchiarsi,
et ritornare à dietro, sequita(n)do la processione alla volta
della Madalena, e colà giunto, esposto il S. corpo alle
fro(n)tiere del Mo(n)te, et si come il fuoco veniva verso l'afflitta,

et tormentata Nap. al co(m)parir di quello brontola(n)do
voltossi, e s'attuffò nel mare, quasi dicesse, come piame(n)te
credo, Padre quella che tanto puole appresso il figlio
l'hà pregato di modo, e Gennaro in maniera, e voi
cotanto, ch'è forza à mio dispetto lasciar l'impresa, et
terminar la morte.
Ma se io volessi descrivere ad una ad una le ruine, e fracassi
cagionati dal fuoco, et dalle ceneri, et voracità de
fiumi, e pietre scaturiti dal detto Monte à da(n)ni delle povere
terre del co(n)torno, sarebbe necessario mutar lo stile
della brevità, e dire à lungo quello, che molti ha(n) detto
con erudito stile; il che m'è parso bene, più tosto di tacer,
che di parlarne; ma sol di quelle il nome acce(n)nare,
et no(n) altro et sono Portici, Pietra Bia(n)ca, Resina, S. Maria
Pugliano, la Torre del Greco, la Torre della Nu(n)tiata
Scafato, Nocera de pagani. S. Giorgio, Bosco, S. Sebastiano,
Massa di So(m)ma, la terra di So(m)ma, Ottaiano, Trocchia,
Lauro, Palma, Nola, Arpaia, Arienzo, Cicciano, la
Rocca, Benevento, Avellino, Monte forte, Serino, Marigliano,
e Casali, et altre, le quali tralascio, per no(n) venir
a tedio al benigno Lettore, et anco per essortare à ciascuno,
che se placata è l'ira, et mitigato lo sdegno, non
dobbiamo perciò fidarci di chi priega, et facilmente, ottiene,
e ritornar di nuovo a far peggio di prima, perche
alla fine non vi sarà chi prieghi, et quel che adesso con
larga mano concede, vorrà conto del tempo, senza dar
tempo al te(m)po (del che ci guardi il cielo) e quì fò fine.

IL FINE[31].

[31] Non sono state apportate correzioni.

26. *Lettera del Signor Nicolo Maria Oliva* (Napoli, 1632)[32]

Codice GATTO: OL1
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Lazzaro Scoriggio; imprimatur.
Autore: Nicolò Maria Oliva.
Dedicatario/destinatario: Abate D. Flavio Russo.
Forma: prosa.
Lingua: mista (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino.
Data e luogo di stesura della lettera, con intestazione e firma.
Testo disposto sue due colonne.
Cfr. ol3.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -8°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della società napoletana di Storia Patria (Napoli).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] LETTERA
Del Signor
NICOLO MARIA OLIVA
SCRITTA ALL'ILLUSTRISS. SIGNOR
ABBATE D. FLAVIO RUFFO.

Nella quale dà vera, et minuta relatione delli Segni, Terremoti,
et incendij del Monte Vessuvio, cominciando
dalli 16. del mese di Decembre 1631.
per infino alli 5. di Gennaro 1632.
[incisione]
IN NAPOLI,
Appresso Lazaro Scoriggio. M.DC. XXXII. ||
[2] [pagina bianca]
[3a] *Illustriss. Signor, e Padron mio*
Colendissimo.

L'Obligo della particolar devotione
mia verso V.S. Illustriss. non permette,
ch'io lasci passare occasione
senza dargliene quelli segni, che
posso. Però persuadendomi, che
sia gionta all'orecchie di V.S. Illustriss.
la fama del caso strano, e calamitoso successo

[32] Una prima versione di questa trascrizione si deve a Annachiara Monaco.

in queste parti, hò stimato mio debito di
dargliene raguaglio con la presente relatione,
raccolta da me in fretta più per certificare V.S.
Illustriss. della verità del successo, come quello,
che mi sono trovato presente nelli primi pericoli,
che per cercare laude da questa fatica, sapendo,
che la mia penna non può aspirare all'eloquenza
di molti altri, che si sono posti a questa
impresa.
SIede vicino Napoli una Montagna per gra(n)dezza
mirabile, per amenità di sito delitiosissima,
per temperie d'aria da moltissimi habitata,
per fecondità di terreno tale, che di frutti, vini,
e d'altre cose all'humano vitto necessarie,
come benigna madre abondante, e copiosa mantiene
la Città di Napoli. E questa è lo spasso, e
delitie de' Cavalieri Napolitani: poichè la maggior
parte d'essi si gloria delli giardini, e massarie,
che in detta Montagna possiede. Chiamasi
per nome So(m)ma, et anco Vesuvio, noto à tutti di
che maraviglie, e stupori, habbi, et insieme di
che timore empito li petti de suoi habitatori
antichi; essendo che molti Autori circa l'incendij
nelli tempi passati successi, habbino a bastanza
pieno le carte; onde in questo non mi stenderò
a cosa veruna. Solo che si aprì con tal furore,
che le pietre arrivorono in Constantinopoli, et
in Alessandria d Egitto, e di cenere coperse tutta
l'Europa. Et in questa per fine morse Plinio,
del quale si dice, che tanto havesse scritto circa
le cose della natura, e nel suo morir fosse così
poco accorto. Le fiamme di questa miracolosamente
all'apparire del sangue, e della testa del
glorioso Martire S. Gennaro Avvocato, e singular
Protettore di questa Città s'estinsero. E da
moltissimi anni in quà mai s'havea più fatta sentire,
ne temere.
Alli 16. di Decembre 1631. da molti habitatori
di quelli convicini fù inteso diverse notti
uno rumore, e fremito così grande dentro questa
Montagna, che pareva ivi Plutone havesse
trasferito il suo Regno, come da molti degni di
[3b] fede si è havuta relatione. Alli 15. del detto mese
di Decembre ad hore quattro, e mezza di notte
cominciorono alcuni terremoti, quali tuttavia
la notte s'andarono avanzando in quantità,
e terribiltà. Il che havendo inteso l'Eminentiss.
Sig. Cardinal Boncompagno mio padrone fece
svegliare tutti noi di sua Corte alle 9. hore,
et infino al far del giorno spese quel tempo in
recitar l'offitio, et in altre pie meditationi. Qua(n)do
ecco verso le 13. hore, e mezza delli 16 del
sopradetto mese, giorno di Martedì, con radoppiati

terremoti, si aprì la terra in detta Montagna
di Somma più sotto dell'antica voragine
qualche spatio di loco dalla parte del mare, e
cominciò ad uscire un certo fumo cineritio, che
formava un fronzuto Pino, rendendo alla vista
mirabili effetti, godendo molti, per un pezzo
della sua uscita. Ma noi come conscij delle passate
ruine pigliassimo la via del mare, con spera(n)za
di trovare felucha, con la quale in breve si
potesse arrivare in Napoli. Ne stette molto ad
accorgersi del suo danno la Torre tutta del Greco,
nella quale noi eravamo. Havria V.S. Illustr.
quivi sentito il rumore da una parte delli miseri
contadini, dall'altra il gemito de bambini, quindi
il lagrimare delle madri, quinci il lamentare
delli padri, nè curandosi della robba, abandonare
le case, e possessioni, ne altro cercando di salvare
se non la misera vita, con sembia(n)te di morte.
In questo arrivò la chinea dell'Eminentissimo
mio padrone, e seguito da alcuni palafrenieri
pigliò il camino per Napoli. Noi tratanto arrivassimo
al mare, e trovando una felucha disarmata
di molte cose necessarie, e quel che più
importa, senza marinari, agiutati da due soli, che
erano venuti per salvarsi, la varassimo al mare, e
piano piano cominciammo ad uscire dall'arena,
nella quale eravamo entrati, e quasi legati. Ne
quà ci trovamo sicuri, poiche cominciò di modo
a crescere il fumo, che alzando minaccioso
la fronte verso il Cielo parea volerli mover
guerra, disfidandolo a battaglia con tamburi de
tuoni, con saette, et folgori, non altrimenti che
fà il Cielo, quando contro la Terra vibra, e scocca
dell'ira sua i dardi. E credo, che se l'inventori
delle favole Greci havessero visto, o havuto
notitia di tal successo, e particolarmente il divino
Homero, quando riferisce, che li Giganti havessero
per mover guerra al favoloso Giove
messo Pelion, Olimpo, et ossa l'uno sopra l'altro,
non più da detti monti, ma da questo haveriano
pigliato adito a cose maggiori. Tanto più,
che (come riferiscono gravi Autori, di questo
monte e de suoi incendij scrivendo) furono visti ||
[4a] circa questa Montagna nelli passati, et a tempi
loro successi incendij alcuni personaggi di
Giga(n)tea statura, quali anco maggior timore apportarono,
e questo sarria stato più verisimile di
quello, che dissero. Esse(n)doche ne ce(n)to mo(n)ti come
quelli haveriano arrivato all'altezza, che il
fumo da q(ue)sto in aria sospinto arrivò. Perche have(n)do
passato l'istesse nubbi, anzi parendo di toccare
il Cielo, formando sempre monti sopra monti,
che tale a punto parevano li globi del fumo,

e per impedimento non si potesse più oltre ava(n)zare,
cominciò ad abassare la fronte, e minacciosa
sopra noi dirupare, quali, si perche la filucha
non era ben provista delle cose necessarie, si
anco perche haveamo smarrite le forze, e li spiriti,
non sapevamo che strada pigliare, e minor
viaggio fare bisognandoci volare, non che vocare.
Ma quel Signore, che non abandona mai
chi con puro core se gli raccomanda, non permese
vedere tanta ruina. Ma fece venire alla via
nostra una felucha a quattro remi, e con prometterli
bona somma di danari accompagnati da
preghiere sopra quella fossimo raccolti.
Tratanto l'Eminentissim. Padrone vedendosi
soprastare così gran periglio affrontandosi in
un altro schifo sopra di quello, con chi a piedi il
seguiva, s'indrizzò alla volta di Napoli, et arrivato
al Ponte della Maddalena trovò la carozza a
sei, con la quale in breve arrivò all'Arcivescovato
per dare opportuni remedij. Appresso noi
ancora arrivamo al Carmine, dove rese le dovute
gratie a quella miracolosa Madonna ci ritiriamo
in casa. Nell'istesso punto l'Eminentissimo
Padrone per Monsignor Tamburelli suo Vicario
Generale fè intendere all'Eccellenz di questo
Vicerè il Conte di Monterey la processione,
che designava fare il doppò pranzo; con invitarlo
a si pietoso offitio. Ne perse però punto
di tempo quella matina, che non spendesse ad altri
mezzi. Poiche esposto il Santissimo Sacrame(n)to
si nella sua Chiesa Arcivescovale, come nelle
altre, scese a fare la sua hora. Era in questo mentre
tutto questo populo concorso al Ponte della
Maddalena, et altri sopra li tetti per la curiosità
di si improviso prodigio. E chi appresso Processioni
con stendardi, Crocifissi, et Immagini della
Madonna ad affrontar l'orgoglio di quel monte
veniva Stette quel giorno chiaro, e risplendente
il Sole fino à 21. hore quasi vago, che ogn'uno
de suoi mirabili effetti s'invaghisse. Perche illustrata
quella densa nubbe, dai solari raggi, et interlineata
come con trine d'oro da i folgori, che
dalla voragine serpendo verso il Cielo uscivano
in un medesimo tempo, et allettava, e spaventava
[4b] la vista de riguardanti. Congregate poscia
che furono tutte le Relegioni, et il Clero con
mirabile ordinanza, seguendo appresso S.E. benche
indisposto con grandissima comitiva di Offitiali,
e Titolati di questo Regno con torcie accese
in mano, e con pietosissimi affetti cominciò
ad inviarsi la Processione verso il Carmine,
con portarsi il Sangue, e la Testa del gloriosissimo
Martire S. Gennaro. Non restarò in dire in

questo, che quel pretioso Sangue prima d'inco(n)trarsi
con la sua Testa, fu trovato liquefatto non
poco segno della presente ruina. E tutto quel
giorno senza spirar vento alcuno, le vitriate
delle finestre, e porte sbattevano con terrore di
tutti, altro non sentendosi per le strade, se non
gridi, gemiti, lamenti, compuntioni, voti, e pietosissime
preghiere. Ma quanto fu cortese il Sole,
et il giorno, tanto più rigide si mostrarono
le Stelle, e la notte, poiche aggiungendo al solito
suo horrore nuovo spavento, et oscurità atterriti
tutti.
Trovasi in questa Montagna antica voragine,
dalla quale l'altre volte havea sfogata la sua ira,
la cui bocca gira più di due miglia attorno, et in
questa erano cresciuti ben grossi alberi, et radunate
con spesse pioggie molte acque, et quasi
formato un lago. Havendo dunque per un pezzo
il foco trascorso quelle sotterranee caverne,
ne bastandoli quell'esito, cercò, con indicibil
forza, et furore, sboccare dall'antica fornace.
In breve ne seguì l'effetto, accese di foco tutta
quella machina, cominciò con radoppiato furore
a minacciare le convicine Terre, et in un subito
coperse di cenere, et di caligine tutto il co(n)torno,
fulminò, tronò, scosse tutto il paese, et per
dolore si sentiro muggire le convicine valli, talche
parea il giuditio finale. Piobbe in tanta copia
la cenere, che coperse li tetti delle case di
quel contorno, et in Napoli fu trovata pur mezzo
palmo alta la mattina in alcune parti; seguitando
pur tutta notte li terremoti di grandissimo
spavento, di modo tale, che quella notte fù
chi ne numerò più di 50. Tale dunque fù l'impeto
nell'aprire della seconda voragine, che
buttando fuori, et quasi vomitando tutta quella
materia di legni abbrugiati, pietre, et acque,
che per tanto correre d'anni havea in se raccolto,
fece un grosso fiume, il quale misto di quelle
ceneri sulfuree, et altre bituminose materie, accompagnato
da arsi tronchi, spinto da non veduta
mano, precipitoso scendeva verso il mare;
ne bastando al suo furore una strada, diverse ne
aprì, per maggiormente danneggiare i miseri
habitatori; poiche a quanti ne trovò per via, ||
[5a] gregge, e pastori, capanne, et palazzi, habitatori,
et viandanti, piccioli, et grandi, huomini, et
animali, salvaggi, et domestici, pedoni, et cavalieri,
a tutti senza remissione diede l'ultimo fine.
Et ve ne furono ancora di quelli, che per fuggire
l'incendio, restarono affogati dall'acque; et,
come si suol dire, cascorno dalla padella alle bragie;
esse(n)do la maggior parte delli morti, di quelli

ch’erano tornati per ricuperare la robba; poi
che il giorno precede(n)te con l’esempio dell’Eminentissimo
Padrone tutti erano venuti in Napoli,
ilche non fu di poco giovamento. Haveria
qui bisognato havere cuore ferino, non che humano,
ma ne questo era bastante, perche saria
stato necessario essere di pietra, per non vedere
simile spettacolo. Vedevasi la madre con il figlio
in braccia accinta alla fuga, il patrone con il servitore
a lato, il figlio con il padre quasi legato
non che unito, il fratello con il fratello abbracciato,
il marito con la moglie incatenato, teste
dal busto recise, braccia divise, membra disperse,
et in fine una stragge universale. E chi per
sua buona sorte, a spese d’altri imparato, del da(n)no
si fù accorto, no(n) lasciò di gettarsi natone per
mare, non havendo potuto haver commodità di
barca, a’ quali fù per allhora propitio il mare.
Haveva in questo l’impeto di quell’acque
condotti al mare diversi alberi, e tronchi bruggianti,
quali arrivati alla riva, maggiormente
nell’onde fumavano; di modo che a’ lontani parea
fosse il terreno aperto, che per tutto spirassero
fiamme, che il paese tutto d’incendio ardesse,
e non bastando la terra, si fosse congiurato
il mare in danno de’ miseri mortali. Ne satio il
fuoco di tante morti in terra, si satiò nel mare;
poiche molti di quei pesci si viddero morti, e
sopra l’acqua nuotare.
In questa guisa dunque la morte gloriosa, e
pomposa scorrea per la campagna, e per il mare.
Ma dentro Napoli non si lasciava di fare quanto
si conveniva per placare l’ira di Dio giustamente
adirata. E se la morte non potè con la sua
falce arrivare in questa Città, non per questo la
volle lasciar del tutto impunita, ma col suo fiato
tinse di lontano a tutti del suo color le guancie.
Mercordì l’Eminentissimo Padrone dopo haver
tutti noi della sua Corte esortati al ben operare,
et all’orare, celebrò la santa Messa, communicando
tutta la sua famiglia con abondanza
di lacrime da fare intenerire un duro selce.
Erano in questo radunati tutti di nuovo per l’altra
Processione, essendo tutto d’intorno cinto il
cielo d’atre nubi, facendo il funerale di tante
morti, parendo più presto voler pace, che guerra,
[5b] e quel che non poteva la terra, fece il cielo.
Parò di negro lutto le sue spatiose campagne,
ecclissò i suoi lumi, e con larga pioggia pianse
al suo pianto. Usciti che furono tutti in ordinanza,
accostandosi alla porta dell’Arcivescovato
le Reliquie del glorioso S. Gennaro (o miracolo)
s’aprì una nube, mostrò in un’istesso punto

li suoi raggi il Sole, empì d'improvisa allegrezza
i cuori, e tutti ad una voce gridarono,
misericordia, miracolo. Vi sono più di 50. persone
Religiose, e secolari degne di fede, quali si
esibiscono con giuramento deponere, qualmente
nel medesimo tempo, che si aprì la nube, e si
mostrò il Sole, viddero in habito Pontificale
sopra detta porta dell'Arcivescovato uno, che
benediceva il popolo, tenendo per fermo quello
fosse S. Gennaro sollecito Protettore di questa
Città. E continuando la Processione, prima
che arrivasse a Porta Capuana, fù tutto d'intorno
chiarito, e serenato il cielo, spogliato delli
funebri ornamenti, segno della ricevuta gratia.
Usciti fuora di detta Porta, l'Eminentissimo Padrone
pigliato nelle mani il Sangue pretioso di
quel Santo, con sparger molte lacrime, benedisse
quel Monte, e fù mirabil cosa. Parve in tutto
quel tempo della benedittione fermarsi le nuvole,
e poi confuse trà di loro intrigarsi, quasi
spaventate, non sapendo che fare, sottosopra rivolgersi;
accompagnando tutti con alte voci, e
con pietosi affetti gridavano, Pace, Signore, misericordia,
Signore. E si è notato che da allhora
cominciarono a sminuire i terremoti, e seguitando
poscia il suo viaggio, posò alla Chiesa
della Santissima Nuntiata, d'onde furono ricondotte
all'Arcivescovato, segue(n)do sempre l'Eminentissimo
Padrone.
E questo era quello che solennemente si faceva
da Religiosi, e Clero, la maggior parte scalzi.
Ma che dirò delle particolari de Confrati, e
Compagnie unite, guidate da Padri Religiosi
portando ogn'una miracolosi Crocifissi, ò divote
Imagini della Madonna. Poiche si vedevano
le schiere delle zitelle scapigliate, il numero infinito
delli miseri fuggiti, lo stuolo delli fanciulli,
il pia(n)gere delli bambini, le preci delle madri,
da quà esclamationi d'uditori, da là esortationi
di Predicatori, da questo lato ringratiamenti de'
scampati pericoli, dall'altro promissioni, e voti
per la liberationi de' futuri danni, chi con dura
sferza battersi le spalle, insanguinarsi, e di modo
lacerarsi, che per pietà era necessario torgli dalle
mani la sferza, overo tagliare li ferri, altri à
guisa di Girolamo co(n) dura pietra battersi il petto,
e tutto insanguinarsi il seno: chi publicamente ||
[6a] accusarsi reo di mille colpe, et altri a piedi de
Confessori sgravarsi la conscienza etiam per le
strade: chi sopra gli homeri un tronco di Croce,
altri per debolezza in capo una corona di
spine con capi di morti in mano, molti con
grosse funi al collo scalzi, e scinti. Seguendo

questi una schiera di donne convertite à piedi
nudi, con chiome recise, appese ad una Croce,
quale una di esse portava, come tanti trofei (di
che gloriosa n'andava) da nemici in battaglia
acquistati, e tutti insieme gridare, et esclamare,
Pace Signore, misericordia Signore, con altre
parole da far scendere in terra l'istesso Dio, nonche
intenerire gli huomini. Ne bastando il giorno,
tutta la notte li vedevi andare per le Chiese,
prostrati a piedi del santissimo Sacramento, sicuro
porto de naufraganti; ne mai cessando li
terremoti, molti per paura uscivano alla campagna,
chi sotto tavole coperto, chi dentro la carozza
per le piazze, chi fuggire in lontani paesi,
e la maggior parte per le Chiese. Dovendosi anco
in questo notare, che essendo molti fuggiti
nella Chiesa di S. Paolo, ben guernita di mura,
e novame(n)te fabricata, cascò una pietra per una
gran scossa, la onde impaurite le genti, si misero
in fuga, essendo stata cosa di meraviglia,
come in una così gra(n) folla, per scampare sì evide(n)te
pericolo (gratia, e gloria habbia il Signore)
non restò morto alcuno, ne pure offeso.
Di questo modo si continuò gli altri giorni in
continue processioni, con portarsi anco il corpo
del B. Giacomo della Marca con molta frequenza
di popolo, e Signori con S.E. del quale
non si deve tacere la clemenza, e providenza,
poiche inteso essere chiusi li passi dall'incendio,
e dall'acqua, allo scampo di quelli infelici, mandò
alla Torre detta Nuntiata, e del Greco tre
galere per ricuperare chi havesse potuto scappare
dall'ira del fuoco, e dell'inondatione, come
in effetto molti si ricuperarono, con ordine di
abbruggiare i corpi morti, che si potevano havere,
altri sepelire, per dubbio non generassero
qualche infettatione d'aria, per il puzzore che
rendevano, e cominciato a scavare con convenienti
ordegni, trovavano a diece, et a venti li
cadaveri, et in alcune parti furono trovati più
di cinquanta insieme; lasciando da parte gli animali,
che mandre intiere si scoprivano, e quasi
formavano nuovo monte. A questi dunque che
furono con galere, e barche condotti a Napoli,
et a gli altri fuggiti, da questi Signori della Città,
e da particolari non si manca dare ricapito.
E molte di queste Signore hanno ricettato in
casa diverse di quelle povere donne, dandoli a
[6b] ma(n)giare, e dormire ogn'una seco(n)do le sue forze.
Dall'altra parte l'Emine(n)tiss. Padrone hà ma(n)dato
molti Religiosi di diversi habiti in missione, acciò
esse(n)do rimasto qualcheduno, che no(n) havesse
potuto venire, possa esser consolato con li aiuti

spirituali. Et in effetto era mirabil cosa il vedere
la pro(n)tezza di quelli Padri, in fare tale offitio,
esse(n)do stato a molti sotto pena d'ubidie(n)za ordinato
da loro Superiori, che non si movano, poiche
voluntarij si esponevano all'impresa. Molti
ancora di questi Signori Governatori di Banchi,
e lochi pij sono venuti ad offerire quantità di
danari all'Eminentissimo Signor Cardinale per
dispe(n)sarli ad elemosine, et altre cose necessarie.
Si sono viste ancora povere fuggite non havere
altro se non una cannaccha al collo, e quella levarsela
in si gran miserie, e donarla al glorioso
S. Gennaro. Altri mandare catene d'oro di molta
valuta, e non volere ne meno si sappia il nome
(ò pietà, ò humiltà) pare in conclusione non
essere più Napoli, ma convertita nel deserto, dove
habitavano l'Ilarioni, li Pauli, e li Antonij, e
lasciando la nostra passione, trasformata in Paradiso.
Qui risblende l'humiltà, regna la Carità,
riluce la pietà, dovunque l'huomo si gira non
vede se non cori pentiti, ne ode se non preghiere.
Dovendo considerare, che non senza gran
causa il Signor habi sempre tenuto di lontano
l'incendio, le pietre, e le ceneri da questa Città,
che a tanti altri lochi hanno causato così gran
ruina. Perche non solo alle convicite Terre, come
Portici, Resina, la Torre della Nuntiata, la
Torre del Greco, la Cerra, S. Anastasio, S. Giorgio,
Massa di Somma, la Terra di Somma, Bosco,
Ottaiano, Trocchia, Lauro, Palma ha apportato
da(n)no, havendo parte di dette Terre coperto infino
li tetti le ceneri, parte abrugiato il foco, altre
minato le pietre, altre diroccate da terremoti,
altre dall'acqua allagate. Et in particolare Nola,
la quale dal Vessuvio non ha ricevuto altro da(n)no,
se non che coperta di modo dalle ceneri,
che per il gran peso siano cascate le case, et è
tanta la caligine, che di giorno bisognava caminare
con torcie accese, e per li terremoti ancora
cascati li dormitorij delle Monache del Colleggio,
per lo che si siano tutte retirate in una
picciola stanza con grandissimi disaggi.
Ma non tanto questo quanto quello che ad
esso sono per dire ha ruinato la detta Città, con
cinque suoi Casali. E uscito dalla parte d'Arie(n)zo
dalle vicine montagne un fiume non mai più
visto 40. palmi fondo et un miglio largo in alcune
parti, il quale cresciuto da montani rivoli,
et da celesti pioggie in gran copia sparse questi ||
[7a] giorni con indicibil forza si aperse il sentiero,
<..> il suo corso, havendo nel suo passaggio
quasi destrutto Cicciano Terra delli Signori
Cavalieri di Malta, et la Rocca, et pochi credo

dall'impeto di questo habbino potuto scappare.
Ha pieno di modo le campagne di fango,
et creta che pareano un mare, havendo in alcune
parti appianati li monti, et in altre formate
profonde Voragini, in altre lasciato gran laghi,
vedendosi notare le botti come tante feluche
letti et tavole, corpi morti, et animali, sradicati
alberi, et in somma e stata tale l'inondatione,
che ad altro non si pò eguagliare se nò al diluvio.
Et a Nola molti hanno serrato, et fabricate
le porte et doppo fuggiti acciò l'acqua non entrasse
dentro in ogni occasione, che venisse alla
Città. E di tutto questo si è havuto relatione
da persona andata a posta, per dare minuto co(n)to
del seguito. Et non solamente, per tornare a
quel che prima io dicevo, il Vessuvio hà danneggiato
queste vicine Terre, ma a quelle ancora
che più lontane si trovano causato grandissimo
interesse come a Benevento, Forino,
Avellino, et altre Ne vi ha lasciato persona che
non habbia affitto, perche a moltissimi ha levato
la vita de quali no(n) ancora si sà il numero, ma
si crede siano più di 4. milia à i fuggiti tolte le
robbe come anco a molti di questa Città, havendoli
lasciato solo con le robbe, et vestiti che
ad osso portavano, ma con molte figlie et peso
di casa. Talche pochi, o nessuno si trova che
non habbia in parte inteso questo danno. E anco
di gran meraviglia come da un impeto così
gagliardo, et da un furore così potente come
quello dell'acqua siano rimase illese molte Chiese,
come la Madonna delle gratie, dove habitava
l'Eminentissimo Padrone, li Capuccini, et la
Chiesa delli incurabili della Torre del Greco,
S Maria a Pugliano, la Madonna de gli archi, à
quali tutte passando solo da fianchi non hebbe
ardire punto offendere, ma isolandole lasciarle
intatte, con chi dentro per refugio si trovava.
Havendo ciascheduno di queste miracolose
Madonne per maggior loro gloria liberate, et
custodite, si anco per accrescimento di devotione
a fedeli. Ne minore di questo mi pare
quello della Chiesa di S. Maria di Constantinopoli
della detta Torre del Greco, che fu trovata
con il figliuolo in braccia con un velo in capo
sottilissimo coperta tutta di cenere, et dentro
l'incendio no(n) offesa dal foco. Potrà V.S. Ill. co(n)siderare
qua(n)to sia stato grande l'impeto dell'acque,
et il danno da queste causato, che nella
Torre del Greco, dove prima per un miglio di
[7b] via si andava per mare profondo adesso è tutta
terra ferma con vederti quantità di edifitij, muraglie,
et torri portate dall'acqua infino da i fo(n)damenti

svelte. Et quelle case che non erano
molto alte dove non arrivò l'acqua coperte di
modo dalle ceneri, che se ne possea servire per
sotterranee grotte. Et se qualche Palazzo che
Idio per sua misericordia havesse lasciato a
qualcheduno in piedi delle fenestre dall'appartamento
di sopra se ne possa servire per porte.
E anco venuto avviso dalla Puglia, che sopra
un tetto solo di una casa habbino raccolto dodici
tumula di detta cenere. Et tutta via da paesi
lontani più di dodici giornate avvisano come
per strana cosa li danni, et interessi che dalla cenere
ricevono come da Lecci, et dal capo d'Otranto
mandando le mostre delle ceneri. Essendo
gran copia con quelle di minuta arena di
mare, con minuta polvere d'argento et d'oro
come limature. Tenendo per certo che questa
volta ancora habbino arrivato in Constantinopoli
per li venti che sono stati. Non sapendo
che l'origine proceda da queste parti, credendosi
piovere dal Cielo per castigo et dalle lettere
si cava che in sei hore siano arrivate in
quelle parti, quell'istesso giorno che si aprì.
E anco miserando questo paese per la mortalità
delli animali che non ponno pascolare, e se
pascolano morono, per le ceneri che sono sopra
l'herbe, essendo minerali uniti. In oltre nella
Torre della Nuntiata si sono persi li molini
essendosi persa l'acqua quale anco apporta gra(n)dissimo
danno a particolari, et al Publico. Il mare
dentro il porto di Napoli si ritirò per più di
trenta passi, e se fosse stato molto a tornare si
sarriano perse le galere, et altri legni che in quello
si trovavano, per essersi rotte le gumene, e
remase in secco. Nell'Isola di Nisita poco distante
da Napoli per qualche spatio di hora l'istesso
mare s'abasso tre picche fondo. E tale in
somma è stato l'incendio che l'istessa montagna
e sminuita, et incenerita due parti, appianandosi
se molto durerà con li campi essendo stata per
l'adietro all'istessi animali di inaccessibil'altezza.
Continuandosi tutta via le Processioni con
l'intervento dell'Eminentissimo Padrone ancorche
siano pioggie, e fanghi con edificatione
di tutti assistendo alli sermoni, che nell'Arcivescovato
si fanno dove stà ordinariamente esposto
il santissimo Sacramento.
E con tutto che detto Eminentissimo Signor
Cardinale habbi perso nelle presenti ruine cinque
mila scuti d'entrata l'anno della mensa, ma(n)tiene
nondimeno li Parocchiani della sua Diocese, ||
[8a] quali per la destruttione delle sopradette
Terre sono remasti senza entrata, dandoli nel

suo Palazzo da mangiare, e dormire con ogni
altra commodità necessaria. Et al nono giorno
li terremoti si sono quietati be(n)che sempre doppò
si sia inteso qualcheduno.
E anco cosa degna di stupore, che nella Terra
di Trocchia, essendo stata quasi tutta allagata
dall'impeto dell'acque, cascorono insieme
molti edifitij, e Chiese, e tra le altre la Parocchia
sotto titolo della Santissima Nuntiata, e de(n)tro
di questa fù condotto un'arbore, altro non
scoprendosi se non il Campanile. E doppo lungo
tempo haver cercato la Piside con il Santissimo
Sacramento passate le prime furie alli 2. di
Gennaro 1632. fù trovata detta Piside con il
velo, con il quale era coperta intatta dall'acqua,
e dal foco, di modo che non pareva fosse stata
mossa dal Tabernacolo sotto la radice di quell'
arbore con meraviglia, et accrescimento di devotione
a fedeli. E questo è stato referito da
persona degna di fede, quale fù presente a tutto
questo.
La notte precedente li due del detto mese di
Gennaro, e parte della matina seguente in Napoli
piobbe cenere, non essendovi mai piovuta
levato il primo giorno, quale apportò maggior
timore a questa Città. Perloche si augumentarono
[8b] le Processioni, e tra le altre vi fù una delli
Patri Cappuccini tutti scalzi, e doppo haver
uno di quelli Padri sermoneggiato al populo,
quale era infinito, con grandissimo fervore, e
frutto delle anime loro, con spargere molte lacrime,
serrate le porte si fecero una longa disciplina,
nella Chiesa Arcivescovale.
E anco venuto avviso, che il Monte della
Maiella nell'Abruzzo, il quale non cede di gra(n)dezza
à questo anzi superiore si scorge, è fatto
sentire con rumore, e fracassi, minacciando esso
ancora qualche ruina; se bene infino al presente
non si è mostrato a niente. Idio sia quello, che
non mandi doppij flagelli.
Prego dunque V.S. Illustrissima ancora vogli
pregare il Signore ci liberi da questo e da ogni
altro soprastante pericolo. Perche ogni vento
che portasse a questa via le ceneri succederia di
questa Città, quello che dell'altre è successo.
Del che Idio ci liberi. E di tutto questo non <..>
è stato à relatione d'altri, havendo di quelle
cose lontane havuto avviso da persone degne
di fede, ma di queste la maggior parte vidi, et
tetigi. E per fine à V.S. Illustrissima faccio
humilissima riverenza pregando il Signor per
maggior sua essaltatione, e compita sua felicità
in Napoli li 5. di Gennaro 1632.

Di V.S. Illustrissima

Humiliss. et obligatiss. servidore.

Nicolò Maria Oliva.

Imprimatur.

Felix Tamburellus Vic. Gen.

D. Ianuarius Buccalupus Deput[33].

[33] Sono state apportate le seguenti correzioni: indi sposto] indisposto (p.4); furouo] furono (p.5).

27. *Lettera narratoria a pieno* (Roma, 1632)

Codice GATTO: PA1
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Roma.
Editore/Stampatore/Venditore: Francesco Cavalli; con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo [Marcantonio Padavino].
Dedicatario/destinatario: sì.
Forma: misto.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino e in versi.
Data e luogo di stesura della lettera.
Formula di chiusura ("il fine").
Cfr. pa2 e pa3.
All'esemplare è allegato un biglietto manoscritto datato 22 novembre 1857, che riconduce la relazione al Padavino:

onde non è maraviglia, se il Sig. Marc'Antonio Padavino Gentil'huomo residente in Napoli per la Serenissima Republica di Venetia, per quanto si veda dalla sua relatione, persona accurata, saggia, e d'acquisita diligenza, visitando in barca il lido della Torre del Greco, lo trovò longi al Mare più diprima.
P. Castelli, Incendio del Vesuvio, <..>, Roma, 1632, in 4.
<.....>
Dijon, 22 <..> 1.<..>7.
Consistenza: 7 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di Storia patria (Napoli).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] LETTERA
NARRATORIA

A PIENO LA VERITA

De successi del Monte Vessuvio detto
di Somma, seguiti alli 16. di Decembre
fin alli 22. dell'istesso mese.

Scritta da un Gentilhuomo dimorante in Napoli
ad uno di questa Corte.
[incisione]
IN ROMA.
Appresso Francesco Cavalli. 1632.
Con Licenza de' Superiori. ||
[2] [pagina bianca]
[3] [fregio decorativo] L'AFFETTO amorevole, che V.S. hà

sempre mostrato alla mia persona mi eccita,
et il debito della mia riverenza verso di
lei m'obliga à dargli minuto ragguaglio de'
portentosi, et horribili accidenti occorsi
in questo contorno. Sarà verdadiero il racconto
altretanto, quanto è meraviglioso il
successo. Chi si ritrova lontano, e non hà letto l'historie,
non crederà forse quello, che quì al presente si vede; lei che hà
gustato di saper le cose antiche sentirà la renovatione di miserie
inesplicabili in altri tempi successe.
Arde il Monte Vessuvio, che hà preso il nome di Somma
dalla Terra così detta, situata à suoi piedi, è esposto alla vista
di Napoli, non è più discosto che 4. ò 6. miglia, s'erge molt'
alto, et è di forma biforcata diviso dalle fiamme, che altre volte
uscirno dalle viscere sue. Posa (si può dir) un piede nel
mare, e si dilunga non molto dentro à terra, fruttifero è quasi
tutto, et è padre particolarmente di delicatissime Lacrime,
di gustosissimi Grechi. Quanto un Regno è da stimarsi, poiche
quasi un conto d'oro si calcola, che renda frà vini, et altri
frutti annualmente. Vomitò fuoco avanti l'Incarnatione del
nostro Redentore: Dopo (per quel che io hò letto) fece l'istesso
gl'anni 81. 472. 685. 1024. e 1306.
Il longo corso del tempo fà la cosa nuova, et insolita, se bene
per traditione restano tramessi gl'antichi incendij del predetto
Monte à notitia ancora delle più idiote genti. Causò
ogni volta alte, e grandissime ruine, ma la Città di Napoli ||
[4] restò sempre salva per miracolo (riferiscono) di S. Gennaro
Protettore; Scrivono diversi autori di credito, e stima, che
le ceneri, che impetuosamente gettò questo Monte dal suo
profondo seno pioverno nella Soria, nell'Africa, nell'Egitto,
e particolarmente à Constantinopoli. Asseriscono che in
Bisanzo il mese di Novembre si celebrava annualmente la memoria
di questo mostruoso accidente. Cantafavole si potriano
credere queste, se Procopio, Sigonio, Cassiodoro, e tant'
altri non affermassero asseverantemente, e se il Cardinal Baronio
in qualche parte non l'autenticasse. Marcellino nelle
sue Croniche dice che, *Omnem faciem Europa minuto contexis
pulvere.* Hora io osservo gl'effetti presenti consimili nel resto
alli successi anticamente, se le ceneri caderanno tanto di lontano,
non restarà più in dubio la verità.
Non trovo scritto quanto tempo continuasse la fiamma,
e mi stupisco che huomini così valorosi habbino ommesso
questo frà gli altri essentialissimo particolare. In tempo di
Tito Imperatore grandissima fù la ruina. Restorno dissolate,
e destrutte Herculana, e Pompeia antiche, e famose Città.
Tito allhora hebbe occasione dignissima di essercitare la
grandezza del suo animo, facendo edificare le case, e suffragando
quelli, che restorno spogliati di tutti li loro haveri coperti
dalle ceneri. Plinio primo ch'in quel tempo commandava
l'armata à Missino rese con la sua morte più memorabile l'incendio,
da soverchia curiosità tratto, andò per vedere, e filosofare,
ma troppo s'accostò, onde soffocato rimase. Il
Petrarca poi nel Trionfo della fama così di lui cantò

Mentr'io mirava subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo vicino
Al servir molto, à morir poco accorto.
Scrive Plinio 2. à Cornelio Tacito la di lui morte, e paragona
ad un Pino la nube, che usciva dal Mo(n)te, ma nelle cose passate
io non voglio incontrarmi, perche V.S. l'haverà meglio di
me nella memoria, e più pesatamente considerate. Dirò quello
che al presente hò io veduto, et osservato. ||
[5] LA mattina delli 16. del corrente mese di Decembre giorno
di martedì si principiò à vedere densissima nube alzarsi
al Cielo dal profondo ce(n)tro del Monte Vessuvìo nasceva
pullulando in se stessa, sempre riceveva vigore, e tortuosamente
all'in sù raggirando tant'alto si ergeva, che trapassava
talhora il confine della vista. Precessero la notte antecedente
alcuni Terremoti, che scossero anche la Città di Napoli, ma
non molto impetuosi, e da me non uditi.
Nel popolo atterrito dalla novità dell'accidente si scorse
pari al stupore il timore, la curiosità riempì subito di gente
li luoghi più eminenti, ma altro di mirare non era concesso,
che la nube più, e meno oscura, e densa. Molti delli habitanti
delle Terre, e Campagne vicine al Monte nella presta
fuga giudicarono esser riposta la loro salvezza. Cominciò il
concorso in Napoli della gente, et andò sempre augumentando.
Di quando in quando scoteva la terra, et si può dire, che
fosse di continuo mossa, se bene più impetuosamente alle volte
crollava.
L'Eminentissimo Cardinale Buoncompagno che alla Torre
del Greco stava godendo il benefitio di quell'aere propitia
alle sue indispositioni come meglio gli fù concesso, si ricondusse
con prestezza in questa Città, ordinò immediate processioni,
et orationi per placar l'ira di Dio. La nube che esce dal
Monte è certamente effetto naturale prodotto dalle cause
dottamente discorse da Filosofi, ma de gli naturali si serve ben
spesso Dio benedetto per flagello, e per punire li nostri errori.
Il più sicuro rimedio però à tutt'i mali è il ricorso divoto
à sua Divina Maestà. Espose il detto Eminentissimo Signor
Cardinale il sangue, e la testa di S. Genaro nel Duomo,
e processionalmente poi furono portate per la Città. Mi fù
riferto, che quando andò per esponere il sangue, lo ritrovò
liquefatto, e bollente cosa insolita mentr'è lontano dalla testa,
interpretata da Napolitani per segno evidente dell'ira di
Dio, è solito che essendo approssimato alla detta testa miracolosamente
sempre si liquefà, e bolle, e quando ciò non ||
[6] succede (che è stato molto di rado) lo ricevono pure li Napolitani
per inditio di qualche gastigo iminente. Allontanato
dalla testa s'indurisce, e questo miracolo annualmente succede,
et io hò havuto commodo di mirarlo ben da presso, e ne
haverei preso gran meraviglia se con la consideratione del
Sommo Divino potere non l'havessi repressa.
Quel primo giorno poco potei osservare impedito in varie
occorrenze domestiche di molt'importanza. Al tardi nondimeno
rubbai tanto di tempo, che con alcuni Signori miei
amici mi condussi al Ponte della Madalena, strada, che và verso

il Monte, incontrai numero infinito di gente, correndo come
forsenata, non con speranza che le mura di Napoli fossero
sufficienti alla propria sicurezza, ma per venir à morire dentro
della Città, così andavano dicendo quei poverelli ad ogn'
uno, che l'interrogava. Non ritrovai persona che havesse
spirito, ò fiato di ridirmi quello, che haveva veduto, e sentito,
ruine grandi, ruine grandi cadauno gridava, altro particolare
non fù possibile d'intendere. Confusi, avviliti, sbigottiti
correvano tutti, altro di più certo non portando seco
che il timore, il tremore. Sopravenne la notte, che impedì
l'avanzarmi più oltre, uscito nondimeno à pena dalla Città,
udivo strepito tale, che se tutti li mantici de' Magnani havessero
soffiato in quella infocata foce non sarebbe stato pari.
Questo era continuo, ma di quando in quando si udivano così
gagliardi tuoni, che la più combattuta fortezza non gl'udì
mai uscire tali da più grossi pezzi d'artigliaria. Il Monte sempre
manda fuori atra fetente nube che sovente lampeggiava
fiamme di fuoco in varie forme, et à guisa à punto di baleni
tosto sparivano. Si diffuse la detta nube, e si sparse sopra tutta
la Città di Napoli, offendeva notabilmente, ne v'era ingegno
così fino, che sapesse ritrovar riparo, poiche respirando
si riceveva il nocumento; li frequenti crolli della terra
aggiunti all'offuscatione dell'aere fatto oscuro, e denso il fetore
grandissimo, che si sentiva, sopravenendo massime la
notte accrebbero di nuovo il timore, che, spaventata tutta ||
[7] la Città, ognuno credeva gli soprastasse vicina la morte. Molti
anco de' Signori principali, e Dame nelle Chiese, altri nelle
strade, altri nelle carozze parte ne' luoghi più lontani dall'
habitationi, crederno d'esser più sicuri. Alcuni Signori fecero
dopo fabricare baracche di tavole nelle piazze per ivi ricovrarsi.
Il mio maggior timore fù, che li coperti di questa
mia habitatione indeboliti dall'antichità, mossi da qualche
impetuosa scossa della terra cadessero. Presi però partito di
andarmi à riposare in un luogo d'un amico in campagna con
altri Signori, che d'ordinario mi fanno honorevole compagnia.
Mà così gagliarde soppravennero le scosse della terra
poco dopo, che mi trovai steso nel letto, che à loro persuasione
mi alzai, e vestiti tutti passammo insieme la notte con
inquietissimo riposo: non vi fù nella Città huomo di tanto
cuore, ò persona tanto inconsiderata, che s'abbandonasse
al sonno. Processionalmente gran moltitudine di gente invece
di dormire andava cantando laude à Dio, implorando
pietà, e misericordia: ogni volta che crollava la terra ad alta
voce gl'huomini, e le donne, et i figlioli gridavano misericordia:
continue, et incessanti erano le lacrime, li singulti,
i sospiri. Il numero de Confessori non era sufficiente per
supplire al bisogno. Per le strade confessavano il giorno, oppressi,
e soffocati dal numero di persone, che concorrevano
à piedi loro per riconciliarsi con Dio, confessarono anco tutta
la notte; ogn'uno temeva di non haver tempo di dire i proprij
falli. Gl'amici pigliavano congedo uno con l'altro, come
se più non vi fosse scampo. Le donne abbracciandosi insieme,
à rivedersi à miglior vita s'invitavano. Tutto era terrore,

tutto era spavento, la Chiesa dello Spirito Santo crollò
si forte, che il Santissimo Sacramento cadè dall'altare.
La mattina del Mercordi apparve la Città coperta di cenere,
ma la pioggia, che dal cielo cominciò à cadere ben tosto la
levò. Io osservavo, che dalli grondali de tetti cadeva l'acqua
torbida, e cinericia, e per assicurarmi se ciò nasceva perche
nell'aria s'accoppiasse con la cenere, ò pure perche da' medesimi ||
[8] tetti la levasse, feci poner un vaso in mezo del cortile,
e ben tosto m'avviddi ch'eravamo tutti coperti dalla cenere,
perche nel fondo del vaso immediate piombò la cenere, e restò
l'acqua piovuta limpida, e chiara. Alla salute de corpi humani
cred'io che grandemente giovasse la detta pioggia, perche
disperse la nube, che copriva la Città, e portò in terra
la cenere, che volava per l'aria, e da noi respirando irreparabilmente
era assorbita con evidente pericolo, e grave
danno.
La medesima mattina vomitò il Monte con tanta furia
quantità infinita d'acqua, e cenere ardente, che furiosi molti
infocati torrenti diluviorno da più parti con violenza inesplicabile
al basso. Non vi fù arbore si ben radicato, che
svelto non restasse, non casa così ben fondamentata, che non
cadesse all'impeto de' predetti torrenti, che unirono à se
e trasportorno seco quanto ritrovarono per la via, con furia
impetuosissima. Molte Terre grosse, Casali, e Ville sono affatto
restate distrutte, ma per ancora di tutte non si hà certa
relatione. Il mare al Molo di questa Città nel tempo, che
la Montagna fece quest'horribil motivo per poco spatio di
tempo restò quasi asciutto, e dalla parte del Monte per longo
tratto si ritirò, si può dire caso consueto, e solito quando
trema la terra. Alcuni credono, che evaporando le ceneri
furiosamente fuori della bocca della Montagna senza permettere
adito all'aria di riempir il vacuo non permettendo questo
la natura, habbia la medesima cenere dal disotto attratto
à se l'acqua del mare, e si confermano in opinione, perche
non cadeva tant'acqua dal cielo, che potesse in un istesso tempo
formare tanti torrenti. Altri credono, che non sia acqua
del mare quella, ma di fiume, che affermano trascorrere
al disotto del Monte attratta pure per la soprascritta ragione.
[]
L'istesso giorno di Mercordì non si scoprì il danno, la gente
che veniva alla Città non sapeva ben dire ciò che fosse, era
offuscato il Cielo, nè si poteva discernere; Molte processioni ||
[9] furono fatte, ma assai confusamente, perche la giornata
fù sempre piovosa; li crolli della Terra continuavano, mà
meno gagliardi, lo spavento nondimeno nel cuore di tutti non
poteva al sicuro esser maggiore.
Il Giovedì continuarono pure li terremoti, ma non s'udiva
così frequente lo strepito del Monte; cadeva anco dal cielo
qualche poco di pioggia, ma non impedì che non fosse
fatta solennissima processione, alla quale intervenne l'Eminentissimo
Signor Cardinal Arcivescovo, et l'Eccelentissimo
Signor Vice Rè, tutte le Religioni anco de Monaci non solite
d'andare alle processioni concorsero à questa, e la maggior

parte à piedi nudi, huomini e donne in numero infinito caminavano
pur à piedi nudi, queste tutte con li crini sciolti, e scapigliati.
Molti coperti di sacco, e vestiti di Confraternita;
andavano alcuni con teste, altri con osse de morti nelle mani,
altri con corona de spini in testa, altri con una pesante
pietra attaccata al collo, altri con una catena, altri con un
capestro, et altri con una pesante croce fatta di grossi travi
in spalla, il numero de battenti fù indicibile. Si vidde in somma
tanta contritione, e divotione, che necessariamente bisognò
prenderne meraviglia. In ogni chiesa era esposto il
Santissimo Sacramento, e faceva ogni Monasterio, ogni Parochia,
ogni Chiesa le sue processioni particolari: oltre di
questi si viddero ancor mirabili compagnie d'huomini, e donne
senza Sacerdoti, con un Crocifisso avanti, che andavano cantando
Laudi à Dio. Molte meretrici indurite, et invecchiate
nel peccato si sono convertite, abbandonando le lussurie, et i
lussi, alcune maritandosi, altre ritirandosi frà chiostri per mutar
vita, e cercar perdono de' commessi errori. Li Religiosi
per le strade givano essortando, et eccitando ciascuno alle devotioni,
et alla mutatione di vita. Mentre s'incontravano le
processioni, gridavano tutti, misericordia, misericordia, gratia,
gratia. Listesso facevano quando s'incontravano le Reliquie
de Santi che solennemente sono state portate per la
Città, e particolarmente con solenne pompa, Venerdì il B. ||
[10] Giacomo della Marca, mai più portato processionalmente ne
levato dalla Cappella, nella quale stà riposto nella Chiesa de'
Padri Zoccolanti in Santa Maria la nuova. Ogni giorno si sono
fatte simili solennissime processioni, e l'istessa contritione,
e devotione si è sempre veduta.
A questo proposito non giudico fuori del caso dire, che
si sono divulgate molte gratie. Altri hanno detto che S. Gennaro
sia stato veduto in habito da Vescovo sopra il Duomo à
benedir il popolo, Altri ch'un Imagine della Beatissima Vergine
habbia pianto con lacrime di sangue. Altri che un Imagine
della Madonna habbia mosso gl'occhi. Altri che un Crocifisso
habbia sudato sangue, et altri ch'ad un Padre di santa vita
dopo esser stato un pezzo in oratione habbia detto la Beatissima
Vergine d'haver ottenuta la gratia per il popolo di
Napoli, il che hà rincorato assai, e data speranza di salute.
Io ho fatto diligenza per ritrovar persona, che mi affermasse
haver veduto alcuno delli predetti miracoli, ma tutti mi dicono
d'haverlo inteso, e constantemente li predicano per veri.
Credo come buon Christiano, che Dio nell'imagine de Santi,
e sue medeme possa far vedere tutte le cose predette, ma
non posso dire, che al presente ciò sia successo, perche non son
stato degno di vederlo, ne ho trovato altri, che parlino di vista.
Venerdì il mare ch'era per prima assai turbato si tranquillò
alquanto; io che hò havuto più di curiosità, che di timore,
fui de primi à condurmi alla Torre del Greco, per vedere ciò
ch'era seguito in quella parte sottoposto à Vessuvio: feci armare
una Felucha, e costeggiando il piede del Monte mi condussi
à quella volta; viddi le rive alla medesima parte tutte fumanti,
e coperte d'arbori, e legni restituiti dal mare alla terra;

fumavano le ceneri cadute dal Monte; havevano usurpato
per quanto mi dissero i marinari buona parte del letto del
medesimo mare. Mi affermavano esser soliti di giunger con la
barca fin sotto un'altra ripa, che si vede. Al presente l'acqua
resta per buon tratto lontana, li medesimi marinari mi fecero
anco veder una lingua di terra molto longa, che si stende nel ||
[11] mare, dissero esser nuovamente nata; Onde come prima navigavano
vicino alla terra, al presente bisogna che molto s'allarghino
fuori; può essere che il torrente di cenere diluviato
dal Monte habbia atterrato fin dove è trascorso. A Pozzolo
l'anno 1539. dall'eruttamento d'un Monte nacque una montagna
di cenere in una notte, che tuttavia si vede. Osservai
l'acqua del medesimo mare torbida, e cenericia. Allo sbarco
della Torre del Greco viddi giacente un cadavero mezo abruciato;
non m'arrestai però, se ben persuaso da molti ch'erano
meco, salij per entrar nella Torre, e per scala mi servirno le
rovine. Il Palazzo della Signora Principessa di Stigliano Patrona
della medesima Torre posto nella sommità d'un sasso sopra
il mare resta intiero, quasi tutto il resto viddi distrutto,
et appianato, benche non molti pezzi di muraglie restano in
piedi. Il Duomo oppresso da più parti è pur ripieno di ceneri;
non apparisce segno di strade, rase le habitationi, riempiti
li luoghi bassi, tutto è fatto eguale, non si sapeva dove porre
sicuro il piede, perche s'arrendevano le medesime ceneri al
peso del corpo; e penetrava il calore, che sotto conservavano.
In molti luoghi andammo tuttavia, e qualche tenero arbuscello,
che humiliatosi alla furia del torrente non è stato
svelto non trova però perdono, ma resta consumato dal calore
dell'istesse ceneri: molti membri de corpi morti, e pochi
intieri quà, e là facevano pietosa, e lagrimevol vista. Si trovorono
alcuni pezzi di materia negra, spongosa, et arida, che fu
giudicata carne humana consumata dal fuoco. Non viddi persona
alcuna: e dopò girato un pezzo, et osservata la Montagna,
nella quale nulla di più potei discerner di quello, che da
Napoli prima vedevo, me ne ritornai. Hò inteso che il Governatore
della Terra temerariamente caminando à cavallo
verso il Monte se ben avertito di non passar più oltre, fu veduto
con l'istesso Cavallo profondare, e sommergersi nelle
ceneri, ricevendo nell'istesso tempo la morte, e sepoltura, il
che è successo alla maggior parte della gente, che per tal horrendo
accidente hanno perso la vita. Sabato andai per terra à ||
[12] Pietra bianca, con intentione di giungere à Resina, ma la pioggia
con il vento impetuoso non mi permisero d'adempire il
mio disegno. Hoggi ci sono andato caminando fino alla Torre
del Greco, già formato essendo un sentiero, dal quale
uscire però non è concesso senza rischio di profondare. A
Pietra bianca non è giunto al mare il cenericio torrente, più
miserabile però è la vista, che alla Torre del Greco, una campagna
de ceneri, e ruine, ne gl'altri luoghi si vede; quivi un
miscuglio incomprensibile, mirai de corpi humani squarciati in
molti pezzi, e di diversi animali frà arbori, porte, fenestre,
banchi, matarazzi, vestiti, scabelli, seggi, botte, casse, ruine,
et altre infinite cose in parte sepolte nelle ceneri. Molto

si può dir di questo horribile spettacolo, ma esprimerlo à sufficienza
è impossibile; io mi figurai in tanta confusione, e meschianza
di cose un vero ritratto del Chaos, molta gente,
che dal principio fuggita era ritornata per veder ciò che fosse
della propria casa, robba, e parenti, incontrati per la via lagrimando
dicevano la maggior parte non solo di no(n) haver ritrovato
vestigio, ma di non haver saputo condursi dov'era prima
situata la propria casa, la maggior felicità di questi poverelli
consiste nell'haver preservata la vita, ne ringratiano Dio,
e con la riflessione del proprio pericolo scemano il dolore
della perdita de parenti, de figlioli, e de loro haveri. Oltre
la Torre del Greco situata veramente nel posto ove già fiorì
Herculana, sono distrutte dalla parte del mare la Torre dell'
Annuntiata, che occupava il luoco di Pompea, Resina,
Pietrabianca, S. Giorgio, et altri molti Casali; dalla parte di
terra, maggiore è assai il danno per quanto intendo di quel che
hò veduto. A Pietrabianca credo che più al vivo apparisca,
perche non ha trovato mare, che riceva nel seno, et asconda
le fatte ruine, restano però esposte maggiormente alla vista,
nè si possono da parte alcuna mirare con gl'occhi asciutti. Ottaviano
posseduto dal nepote di Leone XI. di Casa Medici è
dissipato, e raso, Somma, Bosco, Scaffata, Palma, S. Anastasio,
Lauro, Pomigliano, Striano, Sarno hanno corso la ||
[13] medesima miserabil sorte per quanto mi vien detto: lo stesso
si crede sarà successo di olt'altre terre, delle quali fin'hora
non se n'hà intiera notitia. Il danno è certamente inestimabile,
poiche non solo la Montagna fertilissima, ma grandissimo
giro del contorno, che abbondante rendeva Napoli resta
coperto dalle ceneri, alte in qualche luogo più d'una picca:
non resta segno de confini non distintione de poderi, tutto è
convertito in una campagna indistinta di ceneri, incoltivabile
certo per molt'anni, sono svelti gl'arbori, e le viti, e le poche
restate in piedi s'abbrugiano, li vini, li grani, e tant'altre
cose che si sono perdute ascendono à rilevantissima somma,
grandissima quantità d'armenti, che pascolava pur è perduta,
de salvaticini la distruttione è inesplicabile no(n) solo de terrestri,
ma anco de volatili, à quali non hà bastato l'uso celere dell'ali
per salvarsi, morti si sono ancora ritrovati molti pesci, segno
evidente ch'il fondo del mare non è stato sicuro; se questa
Città non ha patito ruina si può tenere, che provi carestia, e
mancanza di molte cose tanto maggiore, quanto è accresciuto
il numero delle genti, poiche quelli che sono rimasti in vita,
studiaranno di trarre da Napoli il proprio alimento.
Il superbo edifitio donato allo studio è fatto albergo di
questa infelice gente, et il Lazzaretto di S. Gennaro serve più
propriamente al medesimo uso, molti nelle case de Prencipi,
Baroni, e Cavalieri sono ricoverati, soggetti qualificatissimi,
e di molta ricchezza restano spogliati affatto di tutti li loro
haveri senza saper dove, ò come procacciarsi il pane, moltissime
famiglie che commodamente vivevano restano prive totalmente
d'alimento: Teodorico Re assolse dalli tributi li popoli
della Campagna felice, che è questa hora detta, Terra di
Lavoro, perche restò priva de frutti della terra tolti all'hora

pure da simil iniqua hostilità del Monte Vessuvio, ma poco sollievo in riguardo del grandissimo danno patito può esser stato il predetto.
Questi giorni si sono sospesi li Tribunali, l'orationi sono state l'unica, et universale occupatione. Vanno al presente ||
[14] diverse Compagnie à dar sepoltura alli corpi humani, à quali hà negato di usare questa pietà la cenere, che tutto il resto hà empiamente coperto. Gl'animali pure restati insepolti si sotterrano, perche non corrompino con il fetore l'aria, sono stati mandati molti guastatorî per far aprir le strade principali, à fine che non resti impedita la communicatione con le altre Città. Io credo che più haverà giovato a quest'effetto la pioggia caduta dal Cielo, che l'opra di molti giorni.
Arde tuttavia il Monte, et esce la nube, qual di prima si vidde, se bene al parer mio non tant'alto si leva. Abbassato è assai il medesimo Monte, e non è meraviglia, perche gravido prima di più monti gl'hà partoriti tutti ad un tratto. Dalla mattina del mercordi in qua non sono più cadute ceneri, ma continuano tuttavia li tremori della terra, e molti n'hò udito in iscrivendo. Da Foggia lontano 70. miglia da Napoli scrive il Consigliero D. Francesco del Campo, per quanto mi vien detto, per otto hore continue esservi piovuto ceneri, e si può crederlo, perche il vento le portava à quella parte. Da ciò hà ricevuto gran vantaggio la Città di Napoli, nel resto si può dire esser stati congiurati tutti li quattro elementi a danno di questo contorno, molto più potrei dire, ma mi sono ristretto all'essentiale. Mi escusi V.S. se la relatione non è espressa nella maniera, ch'il suo merito ricerca, e si converrebbe per la qualita dell'accidente, poiche nè la confusion dell' animo, e della mente per questo horrendo spettacolo, nè la scarsezza del tempo, distratto nelle molte occupationi del mio offitio me lo permette, nè altro desiderandogli l'adempimento de suoi desiderij li bacio riverentemente le mani.
Di Napoli li 22. Decembre 1631.

IL FINE[34].

[34] Sono state apportate le seguenti correzioni: Prottetore] Protettore (p.4); i mpetuosamente] impetuosamente (p.5); po tere] potere (p.6); limpjda] limpida (p.8); ercMordi] Mercordì (p.8); trovorouo] trovorono (p.11); imprensibile] incomprensibile (p.12); fignrai] figurai (p.12); occhiasciutti] occhi asciutti (p.12); sort] sorte (p.13); parre] parte (p.14).

28. *Novissima relatione dell'incendio* (Napoli, 1632)

Codice GATTO: PA2
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Napoli (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: Egidio Longo; con licenza dei superiori; indicazione luogo di vendita (p.1); imprimatur.
Autore: Anonimo [Marcantonio Padavino].
Dedicatario/destinatario: sì.
Forma: misto.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino e in versi.
Titolo interno.
Data e luogo di stesura della lettera.
Presenza (p.16) di un breve resoconto di una notizia su una pioggia di cenere nella città di Cattaro (oggi in Montenegro), introdotto da una nota.
Formula di chiusura ("il fine").
Cfr. pa1 e pa3.
Consistenza: 8 carte.
Formato: in -8°
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca Nazionale (Napoli)
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] NOVISSIMA

RELATIONE
DELL'INCENDIO

Successo

NEL MONTE DI SOMMA
A 16. Decembre 1631.

CON UN'AVVISO DI QUELLO
è successo nell'istesso dì nella Città di
Cattaro, nelle parti d'Albania.

Con licenza de Superiori.
[incisione]
In Venetia, et Ristampata in Napoli 1632.
All'insegna del Bove. ||
[2] [pagina bianca]
[3] RELATIONE
DELL'INCENDIO DEL MONTE
VESUVIO.

L'Affetto amorevole, che V.S. ha sempre dimostrato
alla mia persona mi eccita. Il debito della mia

riverenza verso di lei mi obliga a dargli minuto
ragguaglio de portentosi horribili accidenti occorsi in
quello contorno. Sarà verdadiero il racconto altretanto
quanto è meraviglioso il successo. Chi si trova lontano,
e non hà letto l'Historie, non crederà forse quello, che
quì al presente si vede. Lei, che ha gustato di sapere le
cose antiche, sentirà la rinovatione di miserie inesplicabili
in altri tempi successe.
Arde il Monte Vesuvio, che ha preso il nome di Somma
dalla Terra cosi detta, già situata a suoi piedi. E esposto
alla vista di Napoli, non più discosto che quattro, ò
sei miglia. S'erge molto alto, et è di forma biforcuta, diviso
dalle fiamme, che altre volte uscirono dalle viscere
sue. Posa (si può dire) un piede nel mare, e si dilunga no(n)
molto dentro a terra; fruttifero è quasi tutto, et è padre
particolarme(n)te di delicatissime lagrime, di gustosissimi
grechi. Quanto un Regno è da stimarsi: poiche quasi un
conto d'oro si calcola, che renda fra vini, et altri frutti
annualmente. Vomitò fuoco avanti l'lncarnatione del
nostro Redentore. Dopò (per quello, ch'io hò letto) fece
lo stesso gli anni 81. 471. 685. 1024. et 1306.
Il longo corso del tempo fa la cosa nuova, et insolita;
se bene per traditione restano transmessi gli antichi ince(n)dij
del predetto Monte a notitia ancora delle più idiote
genti. Causò ogni volta altre grandissime rovine; ma
la Città di Napoli restò sempre salva per miracolo[35] ||
[4] di San Gennaro Protettore. Scrivono diversi Auttori
di credito, e stima; che le ceneri, che impetuosamente
gettò questo Monte dal suo profondo seno,
pioverono nella Soria, nell'Africa, nell'Egitto, e particolarmente
à Costantinopoli. Asseriscono, che in Bisanzio
medesimo, il mese di Novembre si celebrava annualme(n)te
la memoria di questo mostruoso accidente. Cantafavole
si potriano credere queste, se Procopio, Sigonio,
Cassiodoro, e tant'altri non l'affermassero asseverantemente,
e se il Cardinale Baronio in qualche parte non
l'autenticasse. Marcellino nelle sue Croniche dice, che
omnen faciem Europae minuto contexit pulvere. Hora io
osservo gli effetti presenti consimili nel resto alli successi
anticamente; Se le ceneri caderanno tanto di lontano,
non restarà più in dubbio la verità.
Non trovo scritto quanto tempo continuasse la fiamma,
e mi stupisco, che huomini così valorosi habbino
ommesso questo frà gli altri essentialissimo particolare.
In te(m)po di Tito Imperatore grandissima fù la rovina;
restorno desolate, e distrutte Herculana, e Pompeia antiche
famose Città; e Seneca medesimo della devastatione
loro fa mentione. Tito all'hora hebbe occasione dignissima
di essercitare la grandezza del suo animo; facendo
reedificare le case, e suffragando quelli, che restorono
spogliati di tutti li loro haveri, coperti dalle ceneri.

[35] (rife- → espunto

Plinio primo, che in quel tempo comandava l'Armata a
Misseno, rese con la sua morte più memorabile l'Incendio.
Da soverchia curiosità tratto, andò per vedere, e
filosofare; ma troppo s'accostò, onde soffocato rimase.
Il Petrarca poi nel trionfo della Fama così di lui cantò.
Mentre io mirava, subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo vicino;
A scriver molto, à morir poco accorto.
Scrive Plinio seco(n)do a Cornelio Tacito la di lui morte; ||
[5] e paragona ad un Pino la nube, che usciva dal Monte,
ma nelle cose passate io non voglio incentrarmi: perche
V. Sig. l'havrà meglio di me nella memoria, e più
pesatamente considerate. Dirò quello che al presente hò
io veduto, et osservato.
La mattina delli 16. del corre(n)te mese, giorno di Martedì
si principiò a vedere densissima nube alzarsi al cielo;
dal profondo centro del Monte Vesuvio nasceva
pullulando in se stessa sempre riceveva vigore, e tortuosamente
all'insù raggirando, tant'alto s'ergeva, che trapassava
tal'hora i confini della vista. Precorsero alcuni
terremoti, che scossero anche la Città di Napoli l'antecedente
notte, ma non molto impetuosi, e da me non
uditi.
Nel popolo (atterrito dalla novità dell'accidente) si
scorse pari allo stupore il timore; la curiosità vestì subito
di gente i luoghi più eminenti; ma altro di mirare non
era concesso, che la nube più, e meno densa, et oscura.
Molti de gli habitanti delle Terre, e campagne vicine al
Monte, nella presta fuga giudicorono esser riposta la loro
salvezza. Cominciò il concorso in Napoli della gente,
et andò sempre aumentando. Di quando in quando
scuoteva la terra, e si può dire, che fosse di continuo
smossa, se ben più impetuosamente alle volte crollava.
Il Cardinal Buoncompagno, che alla Torre del Greco
stava godendo il beneficio di quell'aria propria alle sue
indispositioni, come meglio li fù concesso, si ricondusse
con prestezza in questa Città; ordinò immediate processioni,
et orationi, per placare l'ira di Dio. La nube,
che esce dal Monte, è certamente effetto naturale prodotto
dalle cause dottamente discorse da Filosofi; ma
de gli effetti naturali si serve bene spesso Iddio per flagello,
e per punire li nostri errori.
II più sicuro rimedio però à tutti i mali è il ricorso ||
[6] divoto a Sua Divina Maestà. Espose il detto Cardinale
il Sangue, e la Testa di S. Gennaro nel Duomo, e processionalmente
poi furono portati per la Città. Mi fù riferito,
che quando andò per esporre il Sangue, lo ritrovò
liquefatto, e bollente; cosa insolita, mentre è lontano dalla
Testa, interpretata da Napolitani per segno evidente
dell'ira di Dio. E solito, che essendo approssimato alla
detta Testa, miracolosamente sempre si liquefà, e bolle;
e quando ciò non succede (che è stato molto di rado)
lo ricevono pur i Napolitani per inditio di qualche castigo

imminente. Allontanato dalla Testa s'indurisce, e
questo miracolo annualmente si vede; et io hò havuto
commodo di mirarlo ben d'appresso, e ne haverei preso
gran meraviglia, se con la consideratione del sommo divino
potere, non l'havessi repressa. Quel primo giorno
poco potei osservare, impedito da molte occupationi.
Al tardo nondimeno rubbai tanto di tempo, che con
alcuni Signori amici miei mi condussi al Ponte della
Maddalena (strada che và verso il Monte.) Incontrai
numero infinito di gente correndo, come forsennata,
non con speranza che le mura di Napoli fossero sufficienti
alla propria sicurezza; ma per venir à morire dentro
della Città, così andavano dicendo quei poverelli ad
ogn'uno, che gl'interrogava. Non ritrovai persona ch'havesse
spirito, ò fiato di ridirmi quello, c'haveva veduto,
ò sentito. Rovine grandi, Rovine grandi, cadauno
gridava; altro particolare non fù possibile d'intendere.
Confusi, avviliti, sbigottiti correvano tutti, altro di più
certo non portando seco, che il timore, il tremore.
Sopravenne la notte, che m'impedì l'avanzarmi più
oltre, uscito nondimeno appena dalla Città udivo strepito
tale; che se tutti li mantici de magnani havessero
soffiato in quella infocata foce, non sarebbe stato pari.
Questo era continuo; ma di quando in quando s'udivano
così gagliardi tuoni, che la più combattuta fortezza ||
[7] non gli udì mai uscire tali da più grossi pezzi d'artiglieria.
Il Monte sempre eruttava atra fetente nube, che sovente
lampeggiava fiamme di fuoco in varie forme, et
a guisa appunto di baleni sparivano. Si diffuse la detta
nube, e si sparse tutta sopra la Città di Napoli; offendeva
notabilmente, ne vi era ingegno cosi fino, che sapesse ritrovar
riparo poiche respirando si riceveva il nocume(n)to.
Li frequenti crolli della terra, aggiunti all'offuscatione
dell'aria fatto oscuro, e denso, al fetore grandissimo,
che si sentiva (sopravene(n)do massime la notte) accrebbero
di modo il timore, che spaventata tutta la Città, imminente
ogn'uno credeva la morte. Molti, et anco de'
Signori principali, e Dame nelle Chiese, altri nelle strade,
altri nelle carrozze poste ne luoghi più lontani dall'
habitationi, crederono d'essere più sicuri. Alcuni Signori
fecero dopò fabricare baracche di tavole nelle
piazze per ivi ricoverarsi. Il mio maggior timore fù, che
li coperti di questa mia habitatione indeboliti dall'antichità,
smossi da qualche impetuosa scossa della terra cadessero;
presi però partito di condurmi a riposare in un
luogo d'amico mio in campagna con altri Signori, che
d'ordinario mi fanno amorevole compagnia; ma così
gagliarde sopravennero le scosse della terra poco dopò,
ch'io mi trovai steso nel letto, che a loro persuasione
m'alzai, e vestiti tutti passammo insieme la notte con inquietissimo
riposo. Non vi fù nella Città huomo di ta(n)to
cuore, ò persona tanto inconsiderata, che s'abbandonasse
al sonno. Processionalmente grande moltitudine di gente,

in vece di dormire, andava cantando laudi à Dio, implorando
pietà, e misericordia. Ogni volta che crollava
la terra, ad alta voce gli huomini, le donne, li figliuoli
gridavano, misericordia. Continue, et incessanti
erano le lagrime; li singulti, i sospiri. Il numero de Confessori
non era sufficiente per supplire al bisogno. Per le ||
[8] strade confessavano il giorno oppressi, e soffocati dal numero
di persone, che correvano a piedi loro per rico(n)ciliarsi
con Dio. Confessorono anche tutta la notte; ogn'uno
temendo di non haver tempo di dire le proprie colpe.
Gli amici pigliavano congedo l'uno co(n) l'altro, come
se più non vi fosse scampo; le Donne abbracciandosi insieme
a rivedersi a miglior vita s'invitavano. Tutto era
terrore, tutto era spavento. La Chiesa dello Spirito santo
crollò sì forte, che il sa(n)tiss. Sacramento cadè dall'Altare.
La mattina del Mercordì apparve la Città coperta di
cenere, ma la pioggia, che dal Cielo cominciò à cadere,
ben tosto la lavò. Io osservavo, che dalli grondali de tetti
cadeva l'acqua torbida, e cenericia; e per assicurarmi, se
ciò nasceva, perche nell'aria s'accoppiasse con la cenere;
ò pure perche da medesimi tetti la lavasse, feci ponere
un vaso in mezzo del cortile, e ben tosto m'avvidi, ch'eravamo
tutti coperti dalla cenere: perche nel fondo del
vaso immediate piombò, e restò l'acqua piovuta limpida,
e chiara. Alla salute de corpi humani credo io che
grandemente giovasse la pioggia: poiche disperse la nube,
che copriva la Città, e portò in terra le ceneri, che volavano
per l'aria, e da noi nel respirare erano irreparabilmente
assorbite con evidente pericolo, e grave danno.
La medesima mattina vomitò il Monte con tanta furia
quantità infinita d'acqua, e cenere ardente, che formati
molti infocati torrenti diluviorono da più parti co(n) violenza
irreparabile al basso. Non vi fù arbore sì ben radicato
che svelto non restasse, nè casa così ben fondamentata,
che non cedesse all'impeto. Li predetti torrenti unirono
a sè, e trasportorono seco quanto ritrovorono per
la via con furia impetuosissima. Molte Terre grosse, Casali,
e Ville sono affatto distrutte; ma per ancora di tutte
non si hà certa relatione. Il mare al molo di questa Città,
nel tempo che la Montagna fece quest'horribile motivo ||
[9] per poco spatio di te(m)po restò quasi asciutto, e dalla
parte del Monte per longo tratto si ritirò (effetto si può
dire consueto, e solito quando trema la terra.) Alcuni
credono che evaporando la cenere furiosamente fuori
della bocca della Montagna senza permettere adito all'
aria di riempire il vacuo (non permettendo questo la
natura) habbia la medesima cenere dal dissotto attratto
à sè l'acqua del mare; e si confermano in opinione: perche
non cadeva tant'acqua dal Cielo, che non potesse in
un'istesso tempo formare tanti torrenti. Altri credono,
che non sia acqua del mare quella, ma di Fiume, che affermano
trascorrere al dissotto del Monte attratta pure
per la soprascritta ragione. L'istesso giorno del Mercordì

non si scuoprì il danno; la gente, che veniva alla Città,
non sapeva ben dire ciò che fosse, era offuscato il cielo
non si potea discernere. Molte processioni furono fatte,
ma assai confusamente, perche la giornata fù sempre
piovosa. Li crolli della terra co(n)tinuavano, ma meno gagliardi;
lo spavento nondimeno nel cuore di tutti, non
potea al sicuro essere maggiore.
Il Giovedì continuavano pure li terremoti, ma non
s'udivano così frequenti li strepiti del Monte; Cadè anco
dal Cielo qualche poco di pioggia, ma no(n) impedì che
non fosse fatta solennissima processione, alla quale intervenne
il Sig. Cardinal Arcivescovo, et il Sig. ViceRè.
Tutte le Religioni anco de Monaci, non solite d'andare
alle Processioni, concorsero à questa, e la maggior parte
a piedi nudi; Huomini, e Donne in numero infinito caminavano
pure à piedi nudi; queste tutte co(n) li crini sciolti,
abbandonati al tormento de venti: Moltissimi coperti
di sacco, e vestiti da Confrati; andavano alcuni con teste,
altri con ossi de morti nelle mani, altri co(n) corone di spine
in testa, altri con una pesante pietra appesa a collo,
altri con una catena, altri con un capestro, altri co(n) una ||
[10] pesante Croce fatta di grossi travi in spalla. Il numero
de battenti fù indicibile; Si vide in somma tanta contritione,
e divotione, che necessariame(n)te bisognò pre(n)derne
meraviglia. In ogni Chiesa stà esposto il Santissimo Sacramento,
ogni Monasterio, ogni Parochia, ogni Chiesa
fà le sue Processioni particolari, oltre di queste si vedono
innumerabili compagnie d'huomini, e donne senza Sacerdote
con un Crocifisso avanti, che vanno cantando
laudi a Dio. Molte meretrici indurite, et invecchiate nel
peccato si sono convertite abbandonando le lascivie, e
lussi, alcune maritandosi, altre ritira(n)dosi frà Chiostri per
mutar vita, e cercar perdono de passati errori. Religiosi
per le strade vanno essortando, innanimando, et eccitando
alle divotioni, e mutatione di vita. Mentre s'incontrano
le processioni gridano gli huomini, e le donne ad
alte voce, misericordia, misericordia, gratia, gratia; l'istesso
fanno quando s'incontrano nelle Reliquie, e corpi de
Santi, che solennemente sono stati portati tutti per la
Città; E parimente con solenne pompa Venerdì il Beato
Giacomo della Marca; mai piu portato processionalme(n)te,
nè levato dalla Capella, ove stà riposto nella Chiesa
de' Padri Zoccolanti di Santa Maria detta la Nuova;
ove pur giace il famoso Lotrecco. Ogni giorno si sono
fatte simili solennissime processioni; e l'istessa divotione,
e contritione si sono sempre vedute.
A' questo proposito non stimo fuori del caso dire, che
si sono divulgati molti Miracoli; altri hanno detto, che
S. Gennaro sia stato veduto in habito di Vescovo sopra
il Duomo a benedire il popolo, altri che un'Immagine
della Beatissima Vergine habbia pianto con lagrime di
sangue, altri che un' Immagine della medesima habbi
mosso gli occhi; altri che un Crocifisso habbia sudato

sangue; et altri che ad un Padre di santa vita dopò d'esser
stato un pezzo in oratione, gli habbi detto la Beatissima ||
[11] Vergine d'havere ottenuta la gratia per il popolo di
Napoli; il che hà rincorato assai, e dato speranza di salute.
Io hò fatta diligenza per ritrovar persona, che mi affermi
haver veduto alcuni delli predetti miracoli; ma
tutti mi dicono d'haverli intesi, e costantemente li predicano
per veri; credo come buon Christiano, che Dio
nell'Immagini de Santi, e sue medesime possi far vedere
tutte le cose narrate, ma non posso dire, che al presente
ciò sia successo: perche non sono stato degno di vederlo,
né hò trovato altri, che parli di vista.
Venerdì, il Mare ch'era per prima assai turbato, si tra(n)quillò
alquanto. Io c'hò havuto più di curiosità, che di
timore, fui de' primi à condurmi alla Torre del Greco
per vedere ciò, che era seguito in quella parte sottoposta
al Vesuvio. Feci armare una feluca, e costeggia(n)do il piede
del Monte mi condussi a quella volta, vidi le rive alla
medesima parte tutte fumanti coperte d'arbori, e legni
restituiti dal mare alla terra; fumavano le ceneri cadute
dal Monte, et havevano usurpato, (per qua(n)to mi dissero
i marinari) buona parte del letto del medesimo mare; mi
affermavano essere soliti di giongere con la barca fino
sotto un'alta ripa, che si vede; Al presente l'acqua resta
per buon tratto lontana, li medesimi Marinari mi fecero
anco vedere una longa lingua di terra, che si estende nel
Mare, Dissero essere nuovamente nata; onde come prima
navigavano vicino alla terra, al presente bisogna
che molto s'allarghino fuori. Può essere che il torrente
di cenere diluviato dal Monte habbia atterrato fin dove
è trascorso.
A Pozzuolo l'anno 1539. dall'eruttamento d'un mo(n)te
nacque una montagna di cenere in una notte, che
tutt'hora si vede: osservai l'acqua del medesimo mare
torbida, e ceneritia; Allo sbarco della Torre del Greco
viddi giacente un cadavero mezzo abbruggiato; non ||
[12] m'arrestai però, se ben persuaso da molti, ch'erano meco.
Salij per entrare nella Terra, e per scala mi servirono
le rovine. Il Palazzo della Signora Principessa di Stigliano
patrona della medesima Terra, posto nella sommità
d'un sasso verso il mare, resta intiero; quasi tutto il
resto viddi distrutto, et appianato, ben pochi pezzi rovinosi
di muraglia restando in piedi. La Chiesa maggiore
aperta da più parti, è pur ripiena di ceneri; Non apparisce
segno di strade; rase le habitationi; rie(m)piti i luoghi bassi,
tutto è fatto uguale; Non si sapeva dove posare sicuro il
piede: perche s'arrendevano le medesime ceneri al peso
del corpo, e penetrava il calore, che sotto conservavano.
In molti luoghi ardono tuttavia, e qualche tenero arboscello,
che humiliatosi alla furia del torrente, non è stato
svelto; non trova però perdono, ma resta consumato dal
calore delle stesse ceneri. Molti membri de corpi morti,
e poco intieri quà, e là facevano lagrimabile pietosa

vista. Trovai alcuni pezzi di materia nera, spongosa, et
arida, che fù giudicata carne humana consumata dal
fuoco. Non vidi persona alcuna; e dopò girato un pezzo,
et osservata la montagna, nella quale nulla di più potei
discernere di quello, che da Napoli pure prima miravo,
me ne ritornai.
Hò inteso, che il Governatore della Terra temerariamente
caminando verso il Monte à cavallo; se bene
avvertito di non passare più oltre, fù veduto con lo stesso
cavallo profondare, e sommergersi nelle ceneri, ricevendo
in un'istesso tempo morte, e sepoltura; Ilche è
successo alla maggior parte della gente; che per tale
horrendo accidente ha perso la vita.
Sabbato andai per terra à Pietra bianca con intentione
di giongere a Resina; ma la pioggia, et il vento impetuoso,
non mi permisero d'adempire il mio disegno;
Hoggi vi sono andato caminando fino alla Torre del ||
[13] Greco, già formato essendo un sentiero, dal quale uscire
non è però concesso senza rischio di profondare.
A Pietra bianca non è gionto al mare il cenericio torrente;
più miserabile però è la vista, che alla Torre del
Greco, una campagna di ceneri, e rovine ne gli altri luoghi
si vidde. Quivi un miscuglio incomprensibile mirai
di corpi humani squarciati in molti pezzi, e di diversi
animali, fra arbori, porte, finestre, banchi, matarazzi,
vestiti, scabelli, seggie, botte, casse, rovine; et altre infinite
cose in parte sepolte nelle ceneri. Molto si può dire di
quest'horribile spettacolo, ma esprimerlo a sufficienza
è impossibile. Io mi figurai in tanta confusione, e meschianza
di cose un vero ritratto del Caos.
Molta gente, che dal principio fuggita era, ritornata
per vedere ciò che fosse della propria casa, robbe, e parenti,
incontrai per la via lagrimando, diceva la maggior
parte, non solo di non haver ritrovato vestigio, ma
di non haver saputo condursi, dov'era prima situata la
propria casa; la maggior felicità di questi poverelli consiste
nell'haver preservata la vita; ringratiano Dio, e con
la reflessione del proprio pericolo, scemano il dolore
della perdita de parenti, de figli, e de loro haveri. Oltre
la Torre del Greco situata veramente nel posto, ove già
fiorì Herculana, sono distrutte dalla parte del mare la
Torre dell'Annonciata, che occupava il luogo di Pompeia,
Resina, Pietra bianca, San Giorgio, et altri molti
casali. Dalla parte di terra, maggiore è assai il danno
(per quanto intendo.) Da quello, c'hò veduto a Pietra
bianca, credo, che più al vivo apparisca: perche non ha
trovato mare, che riceva nel seno, et asconda le fatte rovine;
restano però maggiormente esposte alla vista; ne
si possono da parte alcuna mirare con gli occhi asciutti.
Ottaiano, posseduto dal nipote di Leone Undecimo di
Casa Medici, è dirupato, e raso; Somma, Bosco, Scaffata, ||
[14] Palma, Sant'Anastasio, Lauro, Pomigliano, Striano, Sarno
hanno corso la medesima miserabile sorte, per quanto

mi vien detto.
Lo stesso si crede sarà successo di molt'altre terre,
delle quali fin'hora non s'ha intiera notitia. Il danno è
certamente inestimabile: poiche non solo la Montagna
fertilissima, ma grandissimo giro del contorno, che abbondante
rendeva Napoli, resta coperto dalle ceneri alte
in qualche luogo più d'una picca.
Non resta segno de confini, non distintione di poderi,
tutto è convertito in una Campagna indistinta di ceneri.
incoltivabile certo per molt'anni. Sono svelti gli arbori,
e le viti, e le poche restate in piedi s'abbruggiano.
Li vini, li grani, e tant'altre cose, che si sono perdute asce(n)dono
a rilevantissima somma. Grandissima quantità di
armenti, che pascolava, è pure perduta. Di salvaticine
la distruttione è inesplicabile non solo de terrestri, ma
de volatili, a quali non ha bastato l'uso celere dell'ali per
salvarsi. Morti si sono ritrovati ancora molti pesci,
(segno evide(n)te, che il fondo del mare non è stato sicuro)
Se questa Città non ha patito rovina, si può temere, che
provi carestia, e mancanza di molte cose tanto maggiore;
quanto più sarà accresciuto il numero delle genti:
poiche quelli, che sono rimasti in vita, studiaranno di
trarre da Napoli il proprio alimento. Il superbo edificio
donato allo studio è fatto albergo di queste infelici
genti, et il Lazzaretto, detto San Gennaro, serve più propriamente
al medesimo uso. Molti nelle case di Prencipi,
Baroni, e Cavalieri sono ricoverati; soggetti qualificatissimi,
e di molta ricchezza restano spogliati affatto di
tutti li loro haveri, senza saper dove, ò come procacciarsi
il pane.
Moltissime famiglie, che commodamente vivevano,
restano prive totalmente di alimento. Teodorico Rè ||
[15] assolvè da tributi li popoli della Campagna felice, che è
quest'hora detta Terra di Lavoro, perche restò priva de
frutti della terra, tolti allhora pure da simile iniqua hostilità
del Monte Vesuvio; ma poco solievo, in riguardo
del gravissimo da(n)no patito, può essere stato il predetto.
Questi giorni si sono sospesi li Tribunali; l'orationi sono
state l'unica, universale occupatione. Vanno al presente
molte Compagnie a dar sepoltura alli corpi humani;
a' quali hà negato d'usare questa pietà la cenere, che tutto
il resto hà empiamente coperto. Gli animali pure
restati insepolti s'interrano, perche non corrompino co(n)
il fetore l'aria. Sono stati mandati molti Guastatori per
far aprire le strade principali; affinche non resti impedita
la communicatione con l'altre Città. Io credo, che
più haverà giovato a questo effetto la pioggia caduta
dal Cielo, che l'opera di molti giorni. Arde tuttavia il
Monte, et esce la nube quale di prima si vide, se bene (a
parer mio) non tant'alto s'inalza. Abbassato è assai il medesimo
Monte, e non è meraviglia: perche gravido prima
di più monti, gli hà partoriti tutti ad un tratto. Dalla
mattina del Mercordì in quà no(n) sono più cadute ceneri;

ma continuano ben tuttavia li tremori della terra,
e molti n'hò uditi in scrivendo. Da Foggia lontana 70.
miglia in circa da questa Città, scrive il Co(n)sigliero Don
Francesco de Ocampo (per quanto mi vien detto) per
ott'hore continue esser ivi piovuto cenere; e si può crederlo:
perche il vento la portava a quella parte. Da ciò
riceve gran vantaggio la Città di Napoli, nel resto si
può dire esser stati congiurati tutti li quattro elementi
a danno di questo contorno.
Molto di più potrei dire; ma mi sono ristretto all'essentiale.
Mi scusi, se la relatione non è espressa nella maniera,
che il suo merito ricerca, e la qualità dell'accide(n)te
merita. Scrivo in fretta, distratto da molte occupationi ||
[16] domestiche, e confuso d'animo, e di mente per questo
horrendo spettacolo. Prego il Cielo che col principio
del nuovo, doni a Vostra Signoria tant'anni, quanti desidera
di vita prospera, e felice. E senza più le bacio riverentemente
le mani.
Di Napoli li 22. di Decembre 1631.

Mentre si stampava la presente Relatione è capitato questo aviso da Cattaro, nel quale trattandosi della caduta in quella Città, e Territorio di materia di terra incenerita, si è stimato bene aggiungerlo alla sudetta Relatione.

In questa Città di Cattaro, e suo territorio per sei hore
continue è caduta certa materia di terra incenerita,
dalla quale rimasero coperti li monti, case, e strade, che
tutto pareva cenere, e diede principio alli 16. del presente,
verso le dieci della notte, nel qual tempo si oscurò l'aria,
che fin'allhora s'haveva de molti giorni goduta serena,
in modo che un vicino all'altro non si poteva vedere,
e durò fin tutto il giorno seguente, se ben co(n) qualche
miglioramento di luce. Precorse a questo un lume
in forma di candela, che spiccandosi dalla parte di mezo
giorno scorse due miglia per questo Canale, e dopò
essersi attuffato tre volte nel mare, voltò verso questa Città,
e circondato un Castello sopra la Piazza Soranza,
non senza spavento della Sentinella, sparì.
IL FINE.

Imprimatur. Felix Tamburrellus Vic. Gen. Neap.
Mag. Dominicus Gravina Ord. Praed. Curiae
Archiep. Neap. Theol. Dep. vidit.

In Napoli, Per Egidio Longo. 1632[36].

[36] Sono state apportate le seguenti correzioni: rife-] espunto (mancata ripresa) (p.3); eerra] terra (p.7); traportorono] trasportorono (p.8); pertati] portati (p.10); nzcque] nacque (p.11).

29. *Relatione del funesto incendio* (testo 1 della misc.) (Urbino, 1632)

Codice GATTO: GIU
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Urbino
Editore/Stampatore/Venditore: Marcantonio Mazzantini e Luigi Ghisoni; con licenza dei superiori.
Autore: Giulio Antonio Santori (autore della prima lettera nella miscellanea), arcivescovo di Cosenza.
Dedicatario: monsignor Paolo Emilio Santori (da Giulio Antonio).
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: la lettera è parte di una miscellanea stampata a Urbino, con (a p.2) lettera ai lettori dello stampatore Luigi Ghisoni. La miscellanea contiene due lettere, la prima di Giulio Antonio, la seconda di Gasparo Rossi, per cui cfr. (ros). Entrambe sono indirizzate all'arcivescovo di Urbino.
xilografie.
Firma della lettera (di Giulio Antonio) e intestazione.
Consistenza: miscellanea (8 carte): prima lettera (4 carte), seconda lettera (2 carte).
Formato: in -4°
Luogo di conservazione dell'esemplare: Bibliothèque Mazarine (Parigi)
Forma dell'esemplare posseduto: Scansione digitale.

[1] RELATIONE
DEL FUNESTO INCENDIO,

E ROTTURA DEL MONTE VESUVIO
hoggi detto Somma nella Provincia di Terra di
Lavoro, vicino alla Città di Napoli.
[fregio decorativo]
In URBINO, Per il Mazzantini, et Luigi Ghisoni.
Con licenza de Superiori. 1632. ||
[2] [fregio decorativo] A' LETTORI
ALLE calamità, e travagli che habbiamo provate questi anni di fame, di guerra, e di peste (il tutto per i nostri peccati) hora s'aggiunge la miserabil strage, e rovina causata da fuochi, e terremoti, che hanno guastata, e rovinata la fertilissima, e nobilissima Provincia di Terra di Lavoro chiamata già la Campagna felice per l'incendij, e rottura del Monte Vesuvio, che hora si chiama Somma. Mi è parsa materia degna di porla alla Stampa, acciò più vivamente compatiamo le miserie de nostri fratelli, e del nostro prossimo, e ricorriamo à Dio che tolga da noi simil flagello per sua pietà. Tutta questa narrativa si cava da due Lettere delli 20. e 24. del Mese passato di Dece(m)bre scritte à Monsig. Illustriss. et Reverendiss. Paolo Emilio Santorio Arcivescovo d'Urbino, che sono le seguenti, e Dio

vi feliciti.

Luigi Ghisoni Stampatore d'Urbino. ||
[3] *Di Monsignor Arcivescovo di Cosenza.*
A Mons. Illustriss. e Reverendiss. PAOLO EMILIO
SANTORIO Arcivescovo d'Urbino suo Fratello.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. mio Fratello Osservand.
LE presenti santissime Feste richiedono il dovuto tributo
d'haverle ad augurare à V.S. Illustriss. non
solo queste, ma infinite altre felicissime.
Non devo lasciare con breve racconto farle relatione
delli successi occorsi à 16. di questo mese nel
Monte Vesuvio: Chi non l'hà visto con gli occhi
proprij, non è possibile il credersi cosa si portentosa,
ma il non esservisi ritrovato presente, ò vicino,
renderne può infinite gratie al Sig. Iddio.
Alli 16. du(n)que di Decembre, troppo infelice, et infausto giorno à quei,
che habitavano alle falde di detto Monte, si vidde, à le 13. hore in circa,
una lingua di fumo rosseggiata da scintille di fuoco, precedenti i terremoti,
da li à poco spandendosi, si sentì repentino, e più formidabile il terremoto,
che non solo à vicini fù di insolito terrore, ma anco apportò grande
spavento à Napoli, lontana di molte miglia, aperta la voraggine causatrice
di sì spaventoso tremore, si viddero in un tratto continuate salire le Mo(n)tagne
di cenere, miste con fumo, e pietre infocate, che erano con tanta
forza spinte in alto dal fuoco, che à guisa di saette, ò vero raggi, in grandissima
quantità balenavano trà quelle densissime tenebre, che à riguarda(n)ti
era di spavento indicibile.
Ancora era sereno il giorno, e chiaro il Sole nel principio, che dette cenere
s'ergivano, trapassando, cred'io, la seconda reggion dell aria; La
superficie di quelle, e l'orli repercossi dal Sole par che si inarge(n)tassero parte,
e parte fossero indorate.
Sarebbe stata dilettosa vista, quando allontanato fosse il timore delle
future ruine. Chi potrebbe esprimere l'horribilissimo fragore, e strepito,
che dal fuoco si sentiva, impatiente di rattenersi racchiuso nelle viscere di
sì vasta mole, consumando le pietre con le materie preparate da centinaia
d'anni, e con il sgrottolar di quelle, ripercuotersi per uscir fuora ad infocare,
et incinerire paese sì delitioso, et ameno? chi vidde mai arrabbiatissimo,
et infuriato mare nel maggior colmo de suoi fremiti crucciosi, e formidabili,
non potrebbeli aguagliare ad una minima particella, nè anco
imagginandoli maggiori, à questo tremendissimo romore, che assordando
i vicini habitatori, porgeasi horrido spavento à Napolitani, vi era anco ||
[4] cosa più spaventevole, il sentirsi sovente scuotersi le Case, et ad hora ad
hora minaccia(n)do ruina, à ciascheduno era presaggio d'infelicissima morte.
Cresceano tuttavia, spesseggiando inalzate al Cielo quell'immense mole
ceneree intratessute con spessissime saette, e la(n)ciate pietre infocate; Il
romore apportator di spavento, l'oscurità del Sole ingombrato da quelle
troppo dense nuvole, piovendo sopra la terra ottenebrata dalla cadente
cenere (che à pena si vedea da vicino il Compagno) minacciavano à miseri
mortali crudelissima, e mortifera stragge.
Altro remedio più efficace, e pronto ritrovar non poteasi dall'Eminenza
del Sig. Cardinal Pastore zelantissimo, et appassionato dalla sua à lui
commessa gregge, che ricorrere alla Divina misericordia come altre volte

sera fatto, venerando questa Città devota per suoi particolari Patroni,
la gloriosissima Madre di Dio S. Maria di Constantinopoli, el Santissimo
Protetore, e Padrone Gennaro Santo, con continuate, e devotissime processioni
tanto de Religgiosi, quanto di secolari, huomini, e donne.
Chi potrebbe esplicar con parole i tanti singulti, et i dolorosi gemiti, i
fiumi di lagrime, che uscivano da gli occhi di compunte, di confessati, e
contriti. Quanti con dure battiture, dilacerata la carne, scorgeansi rivi di
sangue; quante pure intatte verginelle, scalze, e capelli disciolti con pietosissime
preci invocavano il Divin patrocinio, e ricorreano alle divine misericordie.
Alle continuate processioni dal giorno seguivano incessantemente
quelle della notte, et a quelle della notte l'istesse nel giorno segue(n)te
continuavansi per tutti quelli quattro giorni, e quattro notti con concorso
inaudito, et inesplicabile, tanto de nobili, quanto del popolo, intervennero
anche il Sig. Card. e Sig. V.Rè del Regno con pietà estraordinaria, dura(n)do
tuttavia il terrore di 30. hore di terremoti continui, che à pena per spatio
d'un quarto d'hora l'uno aspettava l'altro, hor gagliardi, hor fiacchi, secondo
li scotimenti horribili di quel monte, eruttante quell'horribil misture
di foco, cenere, e fumo.
Non si vidde mai tanta devotione con interna afflittione mista in compunto,
e devoto popolo; le conversioni fatte à penitenza di publici peccatori;
l'innumerabili confessioni audite da buoni Religiosi, e Sacerdoti e
nelle Chiese, e nelle piazze, parendo, che questi segni apportassero inditio
della vicinanza del tremendo Giuditio.
L'andar à torno infinite migliaia di persone con numerosissimi lumi
processionalmente, accompagnando le reliquie Sante del Glorioso S. Genaro,
sangue, e testa et altre miracolose imaggini. Non fù vana tanta fede,
nè tanta devotione di ben contrita Città, che la notte seguente del Giovedì
s'acchetorno i continuati strepiti, et i baleni, facendosi sentire di raro,
cessati ancora i terremoti, quali si udirno in quella notte molto leggieri,
si vidde miracolosamente di più, che nel principio di tanta ruina spirava la ||
[5] tramontana, rivoltossi in un subito Scirocco libeccio, che deviando le cenere
altrove, fù apportatore di miracolosa pioggia, che levò via le già cadute
prohibendo che altre più non vi cadessero.
Si notò il Giovedì cosa mirabile à credere, che mentre quelle smisuratissime
mole di cenere, al Cielo s'ergevano minacciose à Napoli, altre nubbe
bianca, e candida, quasi fatta antemerale, à quelle s'opponea gagliardame(n)te,
traboccandole altrove, così scorgeasi in tanta afflittione pur gustoso co(m)battimento.
E creder si può piamente le tante lagrime sparse di devota,
et afflitta gente, rappresentate da divini spirti al conspetto Divino, s'inclinasse
il benigno Signore, che si convertissero in nube per trattenime(n)to delle
cenere, et apre(n)do il seno scorgasser acque di bramate gratie à questa Città,
togliendo via il fetore, e caliggine densa, che la privava dell'amata luce
del Sole, e lavando la Terra, e gli alberi, et i seminati, apparessero nell'esser
loro le verde Campagne, da quali prendono notrimento gli animali, che
stavano in pericolo di morir tutti.
Si osservò poscia non vedersi per aria volar gli augelli, e i cani, posti in
mestitia non latrare à tanti gridi, né sentirsi nelle piazze nè la notte, nè il
giorno; quasi volessero ancor loro acco(m)pagnare il funerale di questo quasi
estinto paese.
Dopò la pioggia apparse in Cielo l'Iride Celeste à l'istesso luogo, quasi
presaggio di reconciliato Dio con noi miseri peccatori. Che più? l'insensato
Mare quasi attonito anch'egli à tanto portento impaurito retrasse le sue
onde molte canne à dietro, lasciando asciutte l'arene sue dilette, il che

apportò à chi'l vidde, indicibil terrore, quasi volessi anch'egli ceder il luogo
à le fiamme voraci; poscia ingrossandose di novo, quasi pe(n)tito di viltà usata,
ritornò ad abeverare il lido, mescolando con le sue salse onde quelle,
che correano in rivi di cenere tanto infocate, che affermano molti haver visti
i pesci morti, che s'erano ritrovati in quella riva, abbeverandosi di quel
cineritio pestifero liquore.
Il Venerdì fù anche solennizato da processioni continue co(n) universal co(n)corso,
non si udiro più quei tuoni formidabili, che dalla Infernal Caverna
fulminavano; Questo fù più sereno de gli altri, e si bene si mutò il vento,
che pareva, che di novo dovesse seminar le cenere sopra la Città (cosa miracolosa)
pur al contrario si ritorceano, impedite sempre da contrarie
nuvoli biancheggianti, i terremoti à pena s'udirno leggieri rarissime volte.
Verso la sera fatta più serena l'aria, si vidde la montagna di Somma chiaramente,
e qual'era, apparse à gli occhi de riguardanti; o lagrimoso spettacolo)
si vidde verso il Mare tra la Torre del Greco, e gli altri Casali un'apertura
tonda (non credo dir buggia) che à vista par che giri da quattro, ò
cinque miglia, e da quella immensa voraggine esalare quei Monti cineritij,
che nell'uscire formano un smisurato troncone calzante à tanta bocca, cominciar ||
[6] poscia ad elevarse quasi un'albero conveniente.
Non saprei descrivere la stravagante forma, che in se raccolgono quelle
cenere, se non rassomigliarle (se V.S. Illustrissima se ricorda) à quei scogli
secchi trà Palinuro, e Camerota, con figurarli però, e d'altezza, e smisuratezza
infinita.
Si scoverse anco quella Montagna, che per la sua altezza si vedea tanto
da lungi, esser diroccata di maniera, et inghiottita da quella buca, che haverà
da invidiar per l'avenire gli altri circonvicini Monti. Tra la bocca
Infernale, e l'altra parte dell'istessa montagna esservi racchiusa una grandissima,
e spatiosa valle. Consideri dunque V.S. Illustriss. qual potea esser
il romore, quando quel mo(n)te si fendea per il mezo profondandosi in sè smisurata
apertura, e co(n) il foco, che facea forza di rimandar indietro le pietre.
Ogni cosa è cenere, stragge di quell'amene Campagne, ruine, mortalità
infinita di persone, e d'animali, Case dirupate, et arse.
Ancora non si può sapere à pieno il danno inestimabile, non potendosi
pratticare per l'altezza delle ceneri rovente ancora. Da l'altra parte della
Mo(n)tagna verso Ottaiano, dicesi essersi più lagrimose le ruine, et inghiottite
le Terre intiere: La certezza ancora è dubia per il passo serrato, spirando
ancora e cenere, e fumo, si bene non in tanta furia: non sapemo se
placata la divina giustitia, che affatto ci toglia tanto flagello.
I Terremoti passati si son intesi molto da lungi, le ceneri per aviso esser
piovuto fin al Garigliano, se più oltra si saprà appreso, siamo al Sabbato,
et ancora evapora: il Sig V.Rè hà ma(n)dato due Galere, e tutte le Filucche in
volta per quella costiera à repigliar la gente viva, che s'era rinserrata nel
principio, e la ciba à suo costo con carità degna di tanto Prencipe.
Che altro devo dir à V.S. Illustrissima, se non fortunato chi è stato lungi
e stà da tanto terrore. E chi non s'e compunto, e convertito à quest'hora,
ò non conosce Iddio, ò e insensato, o è Demonio dell'Inferno. Et in quanto
à me non vorrei esser quel che sono, ma il più vile, et abietto huomo del
Mondo, per ridurmi in una caverna in solitaria vita per questo tempo, che
Dio mi dà, à pianger continuamente li miei peccati, chiedendo misericordia
a Dio benedetto, se questi portenti visti son sogni à paragon di quelli
saranno antecedenti al Giuditio, che saranno quelli? che confusione sarà
per me misero peccatore, e che tremore? Volesse Dio, che venendo in tanta
contritione, e distillato in lagrime potessi lavar le macchie de miei peccati.

Se V.S. Illustrissima fossi stato presente a questo spettacolo, sarebbe
stata degna la sua penna rappresentarlo al vivo alla posterità; ne mi occorrendo
altro, le fo humiliss. riverenza. Di Napoli a' xx. di Decembre 1631.

Di V.S. Illustriss. et Reverendiss.
Devotiss. et obligatiss. Serv.. e Fratello

Giulio Antonio Arcivescovo di Cosenza[37].

[37] Sono state apportate le seguenti correzioni: in fausto] infausto (p.3); tramontaua] tramontana (p.5).

30. *Relatione del funesto incendio* (testo 2 della misc.) (Urbino, 1632)

Codice GATTO: ROS
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Urbino.
Editore/Stampatore/Venditore: il Mazzantini e Luigi Ghisoni; con licenza dei superiori.
Autore: Gasparo Rossi (autore della seconda lettera nella miscellanea).
Dedicatario/destinatario: Paolo Emilio Santorio, Arcivescovo di Urbino.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: la lettera è parte di una miscellanea stampata a Urbino, con (a p.2) lettera ai lettori dello stampatore Luigi Ghisoni. La miscellanea contiene due lettere, la prima di Giulio Antonio (per cui cfr. giu), la seconda di Gasparo Rossi. Entrambe sono indirizzate all'arcivescovo di Urbino.
Firma della lettera (di Gasparo Rossi) e intestazione.
Consistenza: miscellanea (8 carte): prima lettera (4 carte), seconda lettera (2 carte).
Formato: in -4°
Luogo di conservazione dell'esemplare: Bibliothèque Mazarine (Parigi)
Forma dell'esemplare posseduto: Scansione digitale.

[7] *Al medesimo Monsig. Arcivescovo d'Urbino.*

IN tanta afflitione; flagelli, e spaventoso ritratto del giuditio universale
no(n) lascio d'augurare hora à V.S. Illustriss. le sante Feste del Natale
felicissime, e colme d'ogni gratia divina; si come non lascierò di
pregarglele sempre, se piacerà à Dio di salvarmi da questi terremoti,
e continui pericoli della Morte, che d'ogn'intorno, e dovunque voltamo
gl'occhi ci minaccia.
Et per dar conto à V.S. Illustrissima di quello che è successo quà in questa
Montagnola, ove è la sua Abbatia all'incontro della Montagna di Somma
benche distante dodeci miglia dall'antica Voraggine, ch'altre volte
ha buttato fia(m)me di foco, pietre infocate, et altri infelici portenti, et ancorche
mi tremi la mano, mi s'abbagli la vista, mi s'agriccino i capelli, li occhi
miei sian fonti di lacrime, il cuore palpiti per il timore, e la memoria mi
manchi in pensare d'haver à scrivere, e rinovare in me stesso tanti flagelli.
terrori, et horrendi spettacoli di morte, dirò à V.S. Illustriss. come Martedì
mattina li 16. del corrente all'aurora si vidde tutto il Cielo di questo
clima di terra di Lavoro coperto di molte nuvole brutte, minaccianti, e terribili
di diversi colori, mà tutte tiravano al negro, e la detta Mo(n)tagna negra,
e sgombrata, et co(n) esser il giorno chiaro, e lucido, mà verso le 16. hore le
sudette nuvole copersero in un tratto di negro la prefata Mo(n)tagna di Somma,
e nell'istesso tempo si sparsero alla Montagna della Terra di Palma,
lontana un miglio da quest'altezza, appresso arrivò qui, e di mano in mano
per tutta Terra di Lavoro, e causorono una notte oscurissima, piovendo, e
casca(n)do cenere di colore d'ossa de morti, che durò circa due hore, appresso
cascorono dall'aria negra pietre infocate le grosse come selici, e le picciole
à modo di pumici che durorono da 22. hore in circa.
Dopò cascò arena grossa, minuta, e rapillo negro tanto pesante, che pareva

piombo, che è stato causa, che sono cascate molte Chiese, case, e diverse habitationi. La Chiesa nostra è caduta per la metà, cioè li travi, e tetti dalla parte dell'Altare maggiore, senza haver tocco però la custodia del Santissimo Sacramento, ne la Madonna di rilievo, ne l'altre imagini di Santo Sebastiano, di Sant'Antonio da Padova di Santa Catarina, di Santa Lucia, et altri. Detta arena, e rapillo durò infin a mezza notte, e nella nostra Chiesa furono colte sotto più persone, mà due Donne solamente sono morte con li Sacramenti di Santa Chiesa.

Per tre giorni, e notti si sono viste uscire da quella infernal voraggine fia(m)me continue, tuoni, baleni in modo d'artigliarie, e terremoti quattro, cinque, e più all'hora, che è stato gran miracolo, che vi sia rimasta Casa in piedi; et hò dubitato assai del Campanile nostro, E però cascata la Casa del trappetto, et una parte del Cellaro mio, mà senza perder vino. La sudetta ||
[8] arena è stata in tanta quantità, che se non mettevamo l'opere à cavarla, et et allegerire li travi, e tetti sarebbero caduti tutti. Ogni giorno due, e trè volte s'è fatta notte per due, e tre hore continue con tanta caligine, e cenere, che tutti stavamo in colore di cenere ch'al presente è un poco bianca. E se bene sono mancati li terremoti, che sono adesso rari, e leggieri, tuttavia non si dorme, non si prende cibo, non si pensa ad altro ch'alla morte c'havemo avanti gl'occhi, oltre li pianti, urli, singulti, gridi, et abbracciamenti di parenti, amici, e nemici, e d'ogni età; le Madri con i figli piccioli in braccio, le Verginelle scapigliate, e piangenti, e tutti gridando misericordia, in modo che moveano à co(m)pass. anco chi havesse havuto un cuore di Diama(n)te

La terra tutta è coperta d'arena, rapillo, e cenere, non si vede herba, ne fronde d'arbori, ne d'olive, ne di lauri, ne di Citrangoli, che sogliono essere verdi in questi tempi. Gli Augelli vengono dentro le stanze, e Casette, come domestici, e gl'altri Animali stanno tutti atterriti, vedendo questo paese d'altra apparenza. La cenere, e puzza di essa non solo è si grande, che non se li può resistere con qualsivoglia acqua nanfa, profumo, ò altro odore, ma cagiona anco dolor acuto di testa, e raucedine, e di più l'acque delle cisterne sono restate tutte guaste, et havendo poi piouto la piena dell' acqua pareva inchiostro. Da Napoli si è inteso, che sia stato terremotto in Mare, et che ritiratosi per più d'un quarto d'un miglio dal Molo, le Galere siano restate in secco, e soggiongono, che le ceneri di quella Infernal voraggine siano arrivate infin ad'Otranto, raccontandosi insieme, che da persone Religiose di santa vita, sia stato visto il gloriosissimo S. Gennaro Protettore di Napoli in habito Pontificale à benedire la Città.

Più volte V.S. Illustriss. mi hà commandato ch'io tagliassi le Quercie infruttuose per abellire la Chiesa io non l'hò ancora fatto, però di novo gle n'addima(n)do licenza per sgravare la spesa à V.S. Illustriss. che sarà necessaria per rifarcirla, e se le cose si quietaranno, si come si stà in co(n)tinue orationi, discipline, mortificationi, digiuni, restarà servita d'ordinare al Sig. Felice Faenza, che venga à vedere il bisogno.

L'altre cose successe intorno a detta Montagna V.S. Illustriss. l'havrà intese per altra strada, dicendole qui solo, che oltre il fuoco da detta Montagna è uscita anc'acqua al piano di Palma con gran danno de convicini.

et la Fiumara assai grande, che dalla Torre della Nu(n)tiata correva alli Molini si dice essersi persa, e che habbia voltato il suo corso altrove, ma non si sa in che parte, essendo li Molini restati in secco. Mi resta à supplicar V.S. Illustriss. di contentarse di far pregar N.S., Maria Vergine, e tutti li Santi per la liberatione di tutto questo paese; Con che humilmente me l'inchino, e gli chiedo la sua benedittione, et abbraccio tutti quelli della sua famiglia.

Di Lauro adi 24. Decembre 1631.

Di V.S. Illustriss. et Reverendiss.
Humiliss. Servitore
Gasparo Rossi[38].

[38] Non sono state apportate correzioni.

31. *Relatione dell'incendio del monte di Somma* (Napoli, 1632)

Codice GATTO: POL
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Gio. Domenico Roncagliolo; con licenza dei superiori.
Autore: Giovanni Domenico Pollera.
Dedicatario/Destinatario: Fabrizio Pignatelli.
Forma: misto.
Lingua: italiano.
Note: xilografie e inserti in versi.
Lettera dedicatoria introduttiva, con data, luogo di stesura e firma.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 8 carte.
Formato: in -8°
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca Nazionale (Napoli)
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] RELATIONE
DELL'INCENDIO
DEL MONTE DI SOMMA

Successa nell'anno 1631. nella quale si
rendono le ragioni di molte cose
le più desiderabili.

Composta
DA D. GIO. DOMENICO
Pollera V.I.D. de Monte Rosso
di Calabria Ultra.
[incisione asportata]
In Napoli, Per Gio. Domenico Roncagliolo.
Con licenza de' Superiori 1632. ||
[2] [pagina bianca]
[3] All'Illustrissimo, et Eccellentissimo
SIGNORE

D. FABRITIO PIGNATELLI
Duca di Monteleone, Conte di Burrello,
Marchese di Briatico.
Signore di Castello Monardo, della Cirignola,
di Valle di Novi, di Caronia,
Castellano di Bivona, e Grande
di Spagna, etc.

PRENDO ardire di mandar
questa Relatione de
l'incendio del Vesuvio à
V.E. e se ben non è prima,

ne seconda in ordine fra
quante ne sono uscite da le
stampe, pur io spero senza
dubbio veruno, che nel descrivere
con verità nuda il successo integro,
non sarà non meritevole del primo luogo; poi
che per essermi trovato quì di presenza, mi
son à più potere ingegnato andar riconoscendo
con gl'occhi proprij tutta l'evidenza del caso;
ne dovea soffrire, come vassallo devotissimo di
V.E. ch'ella leggesse tante cose controverse, e
tante diversità chimeriche, quante ne vanno ||
[4] *sparse in moltitudine d'historie. Dunque non*
isdegni illustrarla con la sua vista, che quantunque
le potrà parer cosa poco men, che di
niente, rispetto à quanto le devo, pur venendo
accompagnata da grandissimo affetto, e da veracissima
devotione, non comparirà vergognosa
d'innanzi à l'Eccellentissima sua presenza,
alla quale tanto più profondamente m'inchino,
quant'ella più s'inalza sopra qualunque sublimità
di merito. Da Napoli 10. d'Aprile 1632.

Di V.E.

Servo, e vassallo humilissimo

D. Gio. Domenico Pollera. ||
[5] AL Famoso monte Vesuvio, se ben da l'antica,
etade varij nomi si trovan dati, pur facilmente
s'indrizzano al medesimo sotto ragion d'effetti
consimili: altri lo chiamaron Besbio, che vuol
dir fiamma: altri Lesbio, dal conspurcamento de
le sue ceneri miste: altri Vesevo, quasi crudele, e
da la communanza de' popoli s'appella monte di
Somma per esser à lei più vicino: ma con più nome
assoluto si dice universalmente Vesuvio, che denota
favilla. S'allontana questo monte per spatio di
cinque miglia da la pomposa Parthenope co(n) troppo
sollevata, ma sempre lucida fronte, per esser casa
del Sole. Si veste con altrui diletto indicibile di
bellissimo verde, intesto d'herbette senza numero,
ricamato di fiori altre tanti, l'adornano con mirabile
artificio de la natura, tante spetie diverse di
fruttiferi alberi, che rende invidiosi gli campi, e le
selve, anzi gli giardini del Mondo tutto; et à gara
vi concorreno i cervi, le Damme, i lepri, ne men
delitiosamente discorrer, ivi si mirano à schiere,
i cunicoli: e per complimento d'ogni diporto, fra
rami, e rami ogni pianta si tien la musica d'ogni
augello canoro; ma se ritiene al di fuori tanti fregi,
et ornamenti, e pompe de la Natura, pur conserva
rinchiuso dentro le cupe viscere il fuoco, non men

per ruina di se medesimo, che per distruttione d'
ogniloco vicino, come in tante, et tante famose
conflagrationi successe in diversi secoli, s'è ben potuto
vedere. non si nega, che per nuova generatione
possa darsi un'incendio sotterraneo, presa la cagion
da l'antiparistati, retrocedendo l'esalatione, el vapore
là dove se ne stà pronta la materea sulfurea, e
bituminosa vicine entrambe alle ricercate del fuoco, ||
[6] ma perche leggo in San Thomaso d'Aquino sopra
Boetio de Consolatione filosofica nel metro
quarto del primo libro, che ignis Vesuvij montis
semper ardet, con ragionevol riverenza son costretto
à non mica dilungarmi da la opinion prima, tanto
più, che da molte assai ben qualificate persone di
Napoli mi son di ciò riferiti segni evidenti, e demostrativi,
poi che da 10. anni indietro, à tempo che
monte teneva la bocca aperta, si scendeva per un
miglio à fondo per dentro la sua voragine, dove
poi si trovavano tre ferventissimi fonti con famosa
virtù di poter sanare diversi mali: la fervenza, e l'ardore
non può venir d'altrui facultà. se non da quella
del fuoco, il quale tenendo infocate l'esche per
dritta conrispondenza di pori viene à mano à mano
à commonicare il calore, acciò che gli incontra.
Havrei securamente creduto à gli Astrologi sopra
questo particolare d'incendio mentre Tolomeo
nel secondo del Quadripartito al cap. 7. insegna
con aperta dottrina, che Mars ciet incendia, homicidia,
rapinas, latrocinia; e nell'istesso luogo: frume(n)ta,
et res terra nascentes diminuit, vel propter aestus
antequam invehuntur, vel in vectas incendijs perdit;
et lì medesimo và di Saturno preconizando in
tali parole. Saturnus efficit in mari peculiariter recessus
aquae, quali dui Pianeti poi havendo suscitabulo
disegno proportionale, come di Cancro che
Terras quatit, nel modo che in diversi luoghi diffusamente
con dottrina ammirabile da cui s'impara,
producono gli nominati effetti ad uno ad uno
compitamente, del modo che si son visti al caso di
ch'io pretendo riferire l'historia; ma se voglio creder
à tanto divengo falso al momento de l'atto de la ||
[7] credenza; se non mi appiglio à qual che procedere
d'alcuna simile congiuntione c'havesse cominciato
l'effetto, e consumatolo à tempo, poi che rivolgendo
l'Efemeridi tutti, non trovo aspetto, nè congiuntione
al proposito di lumi erranti, alli quali la
più potente quasi la più vicina influenza s'attribuisce,
ne scorgo tempo adequato al successo, ne successo
adequato alla caggione, ne caggione adequata
all'effetto, che possa per conto alcuno considerarsi
bastante a scuotere, ad incendere, ad incenerire
un monte famoso qual'è il monte Vesuvio con tante
delitiose contrade, e vicini parti, che senza lagrime

di vera doglia, non solo nel presente, ma nel futuro
seculo non potranno guardarsi.
Hà patito non un solo incendio, ma molti, e molti
questo monte di Somma, fra quali si racconta per
grande quel che successe al tempo del Rè Arli, come
si legge in Beroso: maggior di questo crederò
per secondo, quel, che fu nel tempo di Tito, quando
con rabbiose apparenze aprendo la bocca del
sommo vertice prese a scoccar globi di fuoco ò
molti sian morti, all'hora lo può giudicar ciascheduno;
ma principalmente si riferisce di Plinio, de la
cui morte fa sufficiente Plinio il Nepote in una lettera
che scrisse à Cornelio Tacito, dove gli avisa per
sodisfare alla richiesta, che se ne stava Plinio in Miseno
presso à Pizzuolo per ordine dell'Imperadore
con la prefettura dell'armata maritima, e mentre
dallo studiare stava tutto rapito, lo chiamò la sorella
piena di insolita meraviglia raccontandoli, come
nell'arie per dritto su il monte Vesuvio si scorgeva
distinta una crescente mistura di fumi, à guisa d'un
altissimo Pino; per la qual cosa spinto dalla curiosità ||
[8] si drizzò verso quelle parti con le galere, e scendendo
alla fine à terra fece pensiero di penetrar le
secrete cagioni con la presenza del caso, ma quanto
più prendeva del' monte, tanto più perdeva di voglia
riconoscendo ben manifesto l'incendio di maniera
che arrivato à Pompeja, stimando, non più oltre
poter passare, ivi risolvette restarsi per quella
notte in casa d'un suo carissimo: ma per che con le
pioggie de gli sassi, e con le ceneri, crebbero tanto
gli tormenti, che mostravan tutte le case gir
à rovina giudicò per più securo disegno tornar indietro,
con duplicati guanciali in testa per non esser
offeso da sassi; e non era questa se non la meglio risolitione,
se pur gionto al lido non trovava più furibondo
il mare del monte; onde abbattuto, e confuso
s'assise pur il medesimo, dove per che pativa
di strettura di petto, scompagnato di servi con l'aggiunta
de le sulfuree ceneri, se ne cadde morto in pochissimo
spatio d'hora, onde il Petrarca di lui scrivendo
dice.

Mentre io miravo subbito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo vicino
Al scriver molto, et al morir poco accorto

dove dopò più dì fu trovato in guisa d'un huomo,
che dorme, ò che si riposa. All'hora fra gli altri danni,
che fe l'incendio si destrussero Pompeia, et Heraclea,
de le quali l'una si dice la Torre del Greco,
et l'altra la Torre dell'Annuntiata. Il terzo incendio
scrive Dione d'esser successo nel regnar di Severo.
Il quarto fu quello a punto, che s'estinse per
miracolo di San Gennaro: queste sono state famose

conflagrationi, e pur altre se ne raccontano in fin ||
[9] alla undecima come può vedersi nel Platina, nel Baronio,
nel Cassinense, in Ambroggio Nolano, ma
per che patiscono controversia, non m'affatico a
narrarle, tanto più, che minori, e pochi si scriveno
i danni esser all'hora successi, che de gli quattro
già raccontati, ma tutti insieme dal primo all'ultimo
non han potuto fare quanto finalmente hà fatto
l'incendio di ch'io ragiono.
Nell'anno 1631. al dì 16. di Dece(m)bre ad hore 19.
fu sentito un'horribile Terremoto (se ben altri piccoli
nel precedente spatio de la notte si havean pur
fatto sentire) che con istrano rimbombo non solamente
destò di subito la gente tutta, ma non fu cuore,
che non rimase abbattuto di tema, ne pensiero
che non diventasse confuso nel penetrar l'origine
del successo, quand'ecco da varie voci, e diverse, sol
una cosa si riferisce che nell'hora medesima, nella
sommità del monte Vesuvio s'aperse largamente
la voragine antica, da la quale, come da sotterranea
mina del fiero Marte, si spiccavano i fumi, si scoccavano
le ceneri, si lanciavano i sassi ardenti, et si
vibravan le fiamme, ma nell'aria per dritto alzandosi,
non variate sembianze, e figure, non concorrenti,
e divise forme, ma sol in uno confusi, e misti
diversi aspetti mirabili, che in fin appresso la terza
regione de l'aria n'andavano dritti à far quasi guerra
col Cielo, ma non per ciò mancava il monte, da
la sua bocca, di menar anco al basso à traverso per
le contrade le ceneri infocate, gli sassi ardenti, e le
vive fiamme, per lo che da tutte le Terre convicine
furono commosse le genti sbigottite, e smorte,
ad incaminarsi in fretta nella volta di Napoli per
salvarsi, et era veramente un miserabile oggetto, ||
[10] veder i vecchi abandonati d'ogni vigore, hor correndo,
hor cadendo, traher al più che potevano l'antico
fianco, si vedean le madri portar il bambino in
braccio, et il fanciullo per mano piangenti, altre
madri per non trovar i figli, altri figli per non trovar
le madri, veniano implacabilmente lagnandosi
con sospiri da co(m)mover à condolersi l'istesse pietre.
Si trovava l'Eminentissimo Bon Compagno nella
Torre del Greco per ristoro della salute, pigliando
quell'aria, ma riconoscendo le prossime ruine,
bramoso non più de la propria, che della salute del
grege, sen corre, à piedi la volta del mare non curando
corteggio, nè compagnia, se ben anco bon
numero di quelle genti similmente correndo l'accompagnorno,
il quale arrivato alla più prossima
sponda non altro legno ritrova, se non una piccola
barca da pescare con guida non ben secura, ma
chiuso da li pericoli, e sforzato à salirvi con l'aiuto
del Signore, come volando arriva in un tratto al

ponte della Madalena, et indi in seggia ricondutto
al Domo con parole di santissimo zelo, esorta il
clero, e'l populo presente nell'orationi, alle confessioni,
alle discipline, et esporre il Santissimo Sacramento,
et in quel medesimo istante, mandò diversissime
persone, a portar più presto l'aviso per tutte
le Chiese di Napoli, che facessero il simile, intimandogli
la processione c'haveva da farsi.
Frá tanto l'Eccellentissimo Conte di MonteRey
accompagnato quasi da tutti li Nobili ricorre all'
Arcivescovato, onde devotamente incomincia ad
incaminarsi la numerosissima processione portando
la Testa, e'l Sangue del glorioso San Gennaro,
il qual sangue prima d'esser a fronte con la testa, cominciò ||
[11] à liquefarsi, e questo fu da tutti giudicato segno
di gratia: giunti finalmente alla destinata Chiesa
di quella Gloriosissima Vergine Maria del Carmine
convento maggiore di questa Città, dove stava
pur esposto il Santissimo Sacramento con infiniti
lumi, et di ricchi argenterie, e vestimenti, parata
la Chiesa, svelato anco quel Crocifisso tanto miracoloso,
come ancor similmente quella frequentatissima
Imagine di Nostra Signora: ivi le genti concorsero
con pentimento di vero cuore, con humiltà
profonda, e con sincera divotione sospirando, e sclamando
pregavano l'infinita misericordia, il perdono
de loro peccati, e lo scampo di sì vicino pericolo.
Concorrevano in quella Chiesa del Carmine le
genti afflitte, fugitive, ma quanto più di esse cresceva
il numero, tanto più cresceva la carità di quei
Reverendi Padri à sominstrar loro il vitto per molti
giorni ascoltando incessabilmente le confessioni,
esortando la pacienza, e la penitenza, ne lasciando
cosa da fare, ne da tentare, qual profittevole giudicassero
per la salute de l'anime tanto dentro la lor
Chiesa, qua(n)to per le publiche piazze di Napoli non
curandosi dall'humida terra, et zelati freddi.
Cominciava ad esser cadente il giorno, ma del Vesevo
s'inalzava piu la fierezza radoppi avante il
monte con horrida tromba, si germoglia la nebbia
con infocate ceneri, per che già con impeti radoppiati
scoteva continuamente se stesso, e per ragion
di continuo, le parti per molte miglia discoste pativano
il terremoto pur esse. Il fumo, il fuoco, i sassi, le
miste ceneri, ch'uscivano dalla voragine, forman tal
rimbombo sotterra, come se'l monte istesso nel cupo
se ne ritenesse mille bombarde, che tutte insieme ||
[12] continuamente sparassero: ne di minor terrore
s'aggiunse a mortali l'essersi ricoperto il Cielo di
negra benda di fumi, piovendo cenere non solo per
la Città di Napoli, ma per diverse provincie.
Havendo riguardo l'Eminentissimo Bon Compagno
all'imminenti pericoli, non lascia d'impartire

la proprìa potestà à tutti li Confessori, per agevolar
la strada, à chi ricorre al Signore, nè vuol che la notte
si chiudano le Chiese, vedendo l'assistenza delle
povere genti.
Venne in tanto la notte, riconosciuta pur solamente
co'l numerar dell'hore, non all'aspetto, per
che più nero aspetto teneva il giorno: Il terremoto
continuava, nè cessava la pioggia delle ceneri, anzi
in fin al mattino vi si aggiunse gran pioggia d'acqua
(e fu de mali il minore) per lo che si vedevano
i torrenti à color di morte per ciascuna delle strade
di Napoli. Erano poscia i terremoti, non continui,
ma piu possenti, di maniera, che non si poteva star
un momento senza timore d'irreparabil morte dentro
la propria casa; Onde gran parte de' Signori fè
risolutione di partir da Napoli per paesi lontani, dove
non arrivasse la furia di questo monte, altri risolveno
avventurar le notti, stando in qual che largo
di dentro, ò di fuora della Città per evitar alquanto
la forza de terremoti.
Su'l mezzo giorno d'hoggi il Vesevo fa meraviglie
più strane, e prodiggi, più memorandi, poi che
balenando fra ceneri, e tra fumi le fiamme, fulminando
fra bitumi, e frà sulfuri gli sassi ardenti, stando
dentro, e di fuori tutto colmo di fuoco, sgorga
dal proprio seno repente un sì gran fiume di linfe
turbide, che qualificato d'ogni focosa materia non ||
[13] pur co'l vasto corpo, che parve un Nilo, ma co'l co(n)tatto
solo, in contrarie tempre inceneriva le genti,
che fuggivano il fuoco, et in piu torrenti diviso
avviandosi rapidissimo al mare, ciò, ch'incontra devora
Torri, piante, sassi, capanne, habitatori, animali,
et in somma, quella che fu reliquia del fuoco, diventa
cibo repentino dell'acque.
Da tante cagioni horre(n)de di morti, e da ta(n)te strepitose
mine, non pur i miseri mortali van cercando
d'allontanarsi; ma il mare, il mare istesso per buono
spatio da q(ue)lle sponde s'arretra, lascia(n)do il pesce morto,
e cotto nel proprio letto; son cose queste da non
agghiacciar le viscere, mentre l'occhio le vede?
Ma non cessa di seguitar l'impresa l'Eminentissimo,
il quale non con altro, che con armi d'oratione,
e di penitenza, con magnanima risolutione vuol ad
ogni modo far forza al Cielo, e render salvo il suo
gregge: richiama in ta(n)to (et era il declinar del giorno)
il clero, e i religiosi al Domo, dove pur devotamente
con grandissimo numero di Signori venne
l'Eccellenza del Regno: indi finalmente dopò l'esser
adunate le divotissime schiere, s'inviano per in fin
à fuori porta Capuana, con la Testa, e co'l Sangue di
San Gennaro, et ivi arrivato l'Eminentissimo Pastore,
non senza lagrime à gli occhi, con quelle sacre
Reliquie fè più volte la Croce al monte, il quale

mostrandosi ubidiente alla potenza del Santo, si fa
vedere in quel punto, men furibondo, e men fosco.
Altre processioni da Chiese, diverse si sanno ancora
portando seco le piu miracolose Imagini, e
statue, e Reliquie, che si trovassero in tutta l'ornatissima
Città di Napoli, come il Crocifisso di Santa
Maria à Piazza, quello ancora del Carmine di Chiaia ||
[14] condutto per la Città dalli Padri dell'istesso ordine
con piedi scalzi, con ammirabile riverenza, e
numero de preti: l'Immagine della Bruna de Padri
di S. Agostino, i quali la portorno in fin alla Chiesa
di Santa Maria de Costantinopoli per mezzo alla
pioggia, e fango pure discalzati, et era gran compassione
mirar caminando con essi pur scalzi quei
piccoli Novitij. de quali al piu alto passava 12. anni,
et in quelle si vedevano le donne, e le donzelle scalze
à chiome sciolte lagrimose, e devote gir cantando
il Rosario, e lodi del Carmelo, si vedevano i
giovani vestiti di sacco, cinti di catene, di spine incoronato
il capo, con pesante patibulo su le spalle,
chi con una testa di morto in mano, chi con una
nodosa fune nel collo, chi con fragelli asprissimi si
cacciavano il sangue, chi con pesanti sassi si percoteano
il petto, e se tanto si adoprano i secolari potrà
pe(n)sare ogn'uno, qua(n)to facciano i Religiosi, appresso
il Sig. et in secreto, et in publico di notte, e di giorno
piangendo nelle piazze, e per ogni pontone, et
in ogni loco ascoltando le confessioni con tanta patienza,
e carità, che pareva(n) dimenticati di lor medesimi,
anzi non solamente s'adopravano a questi santi
esercitij dentro la Città, ma per le campagne il dì,
et la notte sprezzando freddi, et acqua, e rischi di
qualunque maniera, prezzando solamente con effetto
piu la salute dell'anime, che la lor propria vita.
Il Giovedì mattino apparve serena l'aria, ma pur
seguiva il monte il suo tenor solito nelle scosse della
terra davano men di timore: ne pur mica cessavano
le fervenze de l'orationi. anzi dopò mezzo
giorno essendo congregato il clero ne l'Arcivescovato,
e concorsavi anco S.E. per acco(m)pagnar la processione ||
[15] in S. Maria de Costa(n)tinopoli, successe una
pioggia grande, c'havrebbe distornato qualunque
disegno; e pur l'Eminentissimo accompagnato di
fede, s'incamina co(n) le processioni, e cosi tutti si guidavano
devotamente, nulla curando l'acque cadute,
e cadenti; e succedevan pur anco dl Domo le processioni
incessabilmente, che con demostrationi tanto
esplicite di vera devotione venivano, c'havrebbono
commosso l'ostinatione medesima, come
quella de Padri Teatini, alla qual non cedeva quella
de Gesuiti, che conducevano prima in ricca statua
di argento le Reliquie di S. Ignatio, la qual seguiva
quella di S. Xaverio bella, e ricca egualmente,

facevano poi venire una Immagine del morto
Christo, e finalmente un'altra pietosissima non men
che pretiosa di Maria Vergine.
In questo tempo mandò S. Eccellenza tre galere
per condurre in Napoli qual che viva reliquia da
l'arse Terre vicine, e manda guastatori per terra per
sepellire la gente morta. De le vive cosi condutte
per mare, come le fuggite per terra, in Napoli furon
tutte ricevute, e mantenute con tutta la sufficienza
del vitto, gran parte nelli publici studij, parte
in San Gennaro, parte nell'Ospitale dell'Incurabili,
parte in quello delli Pelegrini, parte in S. Giorgio, et
in altri luochi simili, et in palazzi di Signori.
Nel dì seguente si stava sotto timor eguale da tutti,
ma verso la sera si perse buona speranza fra l'altre,
per la prima uscita, che fanno fare al corpo del
Beato Giacomo della Marca Protettore di Napoli,
portandolo in bellissima processione da S. Maria la
Nova in fin al Carmelo, e dopò in fin al Ponte fuora
de la Città fin dove ancora S.E. e tutti Officiali, e ||
[16] Signori, e Popolo innumerabile l'acco(m)pagnavano, et
ivi giunti, Vesevo anch'egli riverir volse il B. raccheta(n)do
anco i fremiti, imbianca(n)do i fumi, ne verso Partenope
come prima, ma verso il mare gli indrizza.
Il Sabbato successe vario, e fecesi pur processione
mirabilmente devota dal Clero, e da Cappuccini
dal Tempio de l'Annuntiata, portando i celesti depositi
de le tante Reliquie, ch'ivi si riveriscono. la
notte si sentiro(n) pur anco i terremoti, ben bene spessi
infin all'apparir dell'alba della Domenica, nella quale
havean già finalmente preso qual che animo i popoli
quasi esanimi di paura, perche, se ben il monte
al solito sfuma, e caccia fuoco, pur non cosi come
prima si sfoga per terra, ma per dritta linea sen và
per aereo viaggio rovina(n)do se stesso; e pur seguitano
l'orationi, le processioni, i digiuni, le discipline,
e le penitenze.
Quanto grande sia stato del Vesevo l'incendio
quante siano state le sparse ceneri, quanto possente
sia stato il fulminar delli sassi, con quanta possanza
fendea(n) le sulfori l'aria, e'l bitume infocato, e co(n) qua(n)to
impeto i fumi ricoprivano il tutto, da le rovinose
sventure de le terre vicine si giudichi. le quali stan
distrutte sotto le ceneri: il Casal di S. Giorgio: Pugliano:
Resina: la Torre del Greco; Vosco, Torre de
l'Annuntiata. Trocchia: Ottaiano, la Varra, Serina,
Portici, Pietrabianca, Scafata, Palma, Lauro, Pollena
Sirino, Sarno, Massa di Somma, et entrò pur à parte
della Città di Nola, S. Anastasio, et ad altre. Queste
son cose passate, se be(n) son grandi, et horre(n)de, ma
no(n) me(n) terribili, e portentose debbo(n) temersi al futuro,
considera(n)do, che prodigi sì rari soglion esser presagi
di più grandi ruine, da le quali Dio ci preservi.

IL FINE[39].

[39] Sono state apportate le seguenti correzioni: &ornamenti] et ornamenti (p.5); tnto] tanto (p.6); li] di (p.6); v<..>] un (p.6); seerete] secrete (p.8); Platiua] Platina (p.9); norte] notte (p.9); convine] convicine (p.9).

32. *Tra le belle la bellissima* (Napoli, 1632)

Codice GATTO: PA3
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Secondino Roncagliolo; con licenza dei superiori; indicazione luogo di vendita (p.1); imprimatur.
Autore: Pietro Paolo Orlandi.
Dedicatario/destinatario: Don Annibale de Aragona Apiano.
Forma: misto.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino e in versi.
Titolo interno.
Cfr. pa1 e pa2.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di Storia patria (Napoli).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] TRA LE BELLE LA BELLISSIMA,
esquisita, et intiera, e desiderata

RELATIONE
DELL'INCENDIO DEL
MONTE VESUVIO
DETTO DI SOMMA,
Publicata in Napoli da
PIETRO PAOLO ORLANDI ROMANO.

Al molto Illustre Signore, e Padron mio osservandissimo
IL SIG. DON ANNIBALE DE ARAGONA APIANO.
[incisione]
IN NAPOLI, Per Secondino Roncagliolo M. DC. XXXII.
Con licenza de' Superiori.

Si vendono per Giovanni Orlandi alla Pietà. ||
[2] RELATIONE

L'AFFETTO amorevole, che V.S. hà sempre portato alla
mia persona mi eccita il debito della mia riverenza verso 1ei,
m'obliga à dargli il minuto raguaglio de portenti horribili
occorsi in questo contorno; sarà verdadiero il racconto qua(n)to
è meraviglioso il successo. Chi si trova lontano, e non hà letto l'historie,
non crederà forse quello, che quì al presente si vede, ella che hà gustata
di sapere le cose antiche, sentirà la renovatione di miserie inesplicabili
in altro tempo occorse.
Arde il Monte Vesuvio, che hà preso il nome di Somma dalla Terra
così detta già situata à suoi piedi, et esposto alla vista di Napoli non più

discosto, che otto miglia s'erge molt'alto, et è di forma biforcota, diviso
dalle fiamme, che altre volte uscirono dalle viscere sue, posa si può
dire un piede nel mare, e si dilunga non molto dentro à terra, fruttifero è
quasi tutto, et è padre particolarmente di delicatissime lagrime, e gustosissimi
grechi; quanto un Regno è da stimarsi, perche quasi un co(n)to d'oro
si calcula frà vini, et altri frutti annualmente.
Vomitò fuoco avanti l'Incarnatione del nostro Redentore dopò per
quello ch'Io hò letto, fece l'istesso gl'anni 81. 471. 685: 1024. et 1306.
Il corso lungo del te(m)po fà la cosa nuova, se bene per tradittione restano
trasmessi l'antichi incendij del presente Mo(n)te à notitia ancora delle più
idiote genti. Causò ogni volta alte, e grandissime ruine; ma la Città di
Napoli restò sempre salva per miracolo di S. Gennaro Martire suo Protettore.
Scrivono diversi Autori di credito, e stima, che le ceneri, che impetuosamente
gettò questo Monte dal suo profundo centro pioverno
nella Soria, nell'Africa, nell'Egitto, e particolarmente in Constantinopoli.
Asseriscono, che in Bizantio il mese di Novembre si celebrava annualmente
la memoria di questo mostruoso accidente; Cantafavole si potrebbon
creder queste se Procopio, Egonio, Cassiodoro, e tant'altri no(n) l'affermassero
asseverantemente, e se il Cardinal Baronio in qualche parte non
l'autenticasse nelle sue croniche, Marcellino dice, che *Omnem faciem*
AEurope minuto contigit pulvere. Hora Io osservo gl'effetti presenti co(n)simili
nel resto alli succesi anticame(n)te se le ceneri caderono tanto di lontano
non resterà più in dubbio la verità.
Non trovo scritto quanto tempo co(n)tinuasse la fiamma, e mi stupisco,
che Autori così valorosi habbino ommesso questo frà gl'altri essentialissimo
particolare. In tempo di Tito Imperatore fù grandissima la ruina,
restorno disolate, e distrutte Herculana, e Pompeia antiche, e famosi Cittadi,
e Seneca medesimo fa mentione della loro devastatione; Tito all'
hora hebbe occasione dignissima d'essercitare la grandezza dell'animo
suo facendo redificare le case, e refragando quelli, che restorno spogliati
de tutti li loro haveri oppressi dalle ceneri. Plinio primo che in quel te(m)po
comandava l'armata de Romani à Misseno rese con la sua morte più
memorabile l'incendio, mentre da soverchia curiosità tratto, andò per
vedere, e filosofare, ma troppo si accostò, onde suffocato rimase. Il Petrarca
nel Trionfo della Fama così di lui cantò.
Mentr'io miravo subito hebbi scorto ||
[3] *Quel Plinio Veronese suo vicino*
A scerner molto, al morir poco accorto.
Scrive Plinio secondo à Tacito la di lui morte, e paragona à un pino
la nubbe che usciva dal Monte, ma nelle cose passate Io no(n) voglio incontrarmi,
dirò quello, che al presente hò veduto, et osservato solame(n)te, meglio
di me nella memoria, e più pesatame(n)te have(n)do q(ue)lle V.S. co(n)siderate.
La mattina delli 16. del corrente mese giorno di Martedì si principiò
à vedere densissima nubbe alzarsi al Cielo dal profondo ce(n)tro del Monte
Vesuvio nasceva pullula(n)do in se stessa sempre riceveva vigore, e tortuosamente
all'insù raggira(n)do, tant'alto s'ergeva, che trapassava tal'hora i co(n)fini
della vista. Precorsero alcuni terremoti, che scossero la Città di Napoli
l'antecedente notte, ma non molto impetuosi, e da me non uditi.
Nel popolo atterrito dalla novità dell'accidente si scorse pari al stupore
il timore, la curiosità vestì subito di gente li luoghi più emine(n)ti, ma
altro di mirare non era co(n)cesso, che la nubbe più, e meno oscura, e densa.
Molti dell'habitanti delle Terre, e campagne vicine al Monte nella
presta fuga giudicorno esser riposta la loro salvezza. Cominciò il concorso

à Napoli della gente, et andò sempre augumentando, di quando in
quando scuoteva la Terra, e si può dire, che fusse di continuo smossa, se
bene più impetuosamente alle volte crollava.
L'Eminentissimo Signor Cardinal Boncompagno, che alla Torre del
Greco stava godendo il beneficio di quell'aria propitia alle sue indispositioni,
come meglio li fù concesso, si ricondusse fuggendo con prestezza
in questa Città, ordinò immediatamente processioni, et orationi, per placare
l'ira di Dio; la nubbe, che esce dal Monte è certamente effetto naturale
prodotto dalle cause dottamente da Filosofi discorse; ma delli effetti
naturali si serve ben spesso Dio benedetto per flagello, e per punir
gli nostri errori. II più sicuro rimedio però à tutt'i mali è il corso divoto
à S.D. Maestà, espose il detto Sig. Cardinale il Sa(n)gue, e la Testa di S Gennaro
nel Duomo, e processionalmente poi furon portate per la Città.
Si dice, che qua(n)do S. Eminenza andò per esporre il Sangue, lo ritrovò
liquefatto, e bollente (cosa insolita mentre è lontano dalla Testa) interpretata
da Napolitani per segno evidente dell'ira di Dio, e subito che essendo
approssimato alla detta Testa miracolosamente sempre si liquefà,
e bolle, e quando ciò non succede (che è stato molto di rado) lo ricevono
pure gli Napolitani per inditio di qualche castigo imminente; allontanato
dalla Testa s'indurisce, e questo miracolo annualmente si vede,
et Io hò havuto commodo di mirarlo ben da presso, e n'haverei preso
gran meraviglia, se con la consideratione del sommo Divino potere
non l'havessi repressa.
Quel primo giorno poco potei osservare, impedito per far'alcuni dispacci
per Venetia. Al tardi nondimeno rubbai tanto di tempo, che con
alcuni Signori amici miei mi co(n)dussi al Ponte della Madalena, strada che
và verso il Monte; incontrai numero infinito di gente, correndo come
forsennata, non con speranza, che le mura di Napoli fussero sufficienti
alla loro sicurezza; ma per morire dentro della Città così andavano dicendo
quei poverelli ad ogn'uno, che l'interrogava. Non trovai persona,
che havesse spirito, ò fiato di ridire quello, che haveva veduto, ò
sentito ruine grandi, ciascheduno gridava altro particolare non fù possibile ||
[4] d'intendere, confusi, avviliti, sbigottiti correvano tutti, altro di più
certo non portando seco, che il timore, il tremore. Sopravenne la notte,
che m'impedì d'avanzarmi più oltre, uscito no(n)dimeno à pena dalla Città
udivo strepiti tali, che se tutti li mantici de Magnani havessero soffiato in
quella infocata foce, non sarebbe stato pari. Questo era continuo, ma di
quando in quando s'udivano così gagliardi tuoni, che la più combattuta
fortezza no(n) gl'udì mai uscire tali da più grossi pezzi d'artiglieria. Il Monte
sempre eruttava atra fetente nubbe, che sovente lampeggiava fiamme
di fuoco, et à guisa à punto di baleni, che tosto sparivano.
Si diffuse la detta nubbe, e si sparse tutta sopra la Città di Napoli offe(n)deva
notabilmente, nè vi era ingegno così fino, che sapesse ritrovar riparo,
poiche respirando si riceveva il nocumento. Li frequenti crolli della
Terra aggiunti all'offuscatione dell'aria fatto oscura, e densa al fetor gra(n)dissimo,
che si sentiva sopravene(n)do massime la notte accrebbero di modo
il timore, che spaventata tutta la Città, certamente ogn'uno credeva
la morte. Molti anco de Signori, e Dame principali, altri nelle Chiese,
altri nelle strade, et altri nelle carrozze posti ne' luoghi più lontani dall'
habitationi, crederono d'essere più sicuri.
Alcuni Signori fecero dopò fabricare barracche di tavole nelle piazze
per ivi ricovrarsi; et Io presi partito d'andare, e condurmi à riposare in
luogo d'amico mio in campagna con altri Signori, che d'ordinario mi

fanno amorevole compagnia; ma così gagliarde sopravennero le scosse
della Terra, poco dopò ch'io mi trovai stesso nel letto, che à loro persuasione
mi alzai, e vestiti tutti, passamo insieme la notte co(n) inquietissimo
riposo. Non vi fù nella Città huomo di tanto cuore, ò persona tanto inconsiderata,
che si abbandonasse al sonno. Processionalmente gran moltitudine
di gente, in vece di dormire, andavano ca(n)tando la notte per tutta
la Città laudi à Dio, implorando pietà, e misericordia.
Ogni volta, che crollava la Terra, ad alta voce gl'huomini, e donne, e
figliuoli gridavano misericordia. Co(n)tinue, et incessanti erano le lagrime,
i singulti, i sospiri. Il numero de Confessori non era sufficiente per supplire
il bisogno. Per le strade confessavano oppressi, e suffocati dal concorso
di persone, che correvano à piedi loro per riconciliarsi con Dio.
Confessarono anco la notte, ogn'un teme(n)do di non haver tempo di dire
le proprie colpe gl'amici pigliavano congedo l'uno con l'altro, come se
più non vi fusse scampo. Le donne abbracciandosi l'una con l'altra à rivedersi
à miglior vita s'invitavano.
Tutto era timore, tutto era spavento. La mattina del Mercordì apparve
la Città coperta di cenere, ma la pioggia, che dal Cielo cominciò à
cadere ben tosto la lavò. Io osservavo, che da grondalli de tetti cadeva
l'acqua torbida, e ceneritia, e per assicurarmi, se ciò nasceva, perche nell'
aria si accoppiasse con la cenere, ò pure perche da medesimi tetti la lavasse,
Io feci porre un vaso nel mezzo del cortile, e ben tosto m'avvidì,
ch'eravamo tutti coperti dalla cenere, perche immediate piombò
nel fondo del vaso, e l'acqua restò limpida, e chiara. Alla salute de corpi
humani cred'Io, che molto giovasse la detta pioggia, poiche disperse la
nubbe, che cuopriva la Città, e portò in Terra la cenere, che volava per
l'aria, e da noi respirando irreparabilme(n)te era assorbito in pericolo della
vita, e grave danno. La detta mattina vomitò il Monte con tanta furia ||
[5] quantità infinita d'acqua, e cenere arde(n)te. Hà formati molti infocati torrenti,
che correvano da più parti co(n) violenza inesplicabile al basso Non
vi fù arbore, benche fortemente radicato, che svelto non restasse, nè casa
così ben fondamentata, che non cedesse all'impeto. Gli predetti torrenti
tirorno a sè, e ne portorno seco quanto ritrovorno per la via con furia
impetuosissima molte Terre grosse, Casali, e Ville, e sono affatto distrutte,
ma per ancora di tutte non se n'hà certa relatione.
Il mare al Molo di questa Città nel tempo, che la Montagna fece questo
horribile motivo per poco spatio di te(m)po restò quasi asciutto, e dalla
parte del Monte per lungo tratto si ritirò (effetto si può dire consueto,
e solito, quando trema la Terra) alcuni credono, che evaporando la cenere
furiosamente fuori della bocca della Mo(n)tagna senza dar'addito all'
aria di riempire il vacuo, non permettendo questo la natura, habbia la
medesima cenere dal di sotto attratto à se l'acqua del mare, e si confermano
in opinione, perche non cadeva tant'acqua dal Cielo, che potesse
in un'istesso tempo fare tanti torrenti; Altri credono, che non sia acqua
del mare quella, ma di fiume, che affermano trascorrer al disotto del
Monte, non si scuoprì il danno, la gente che veniva alla Città no(n) sapeva
ben dire ciò che fosse, era offuscato il Cielo, non si poteva discernere.
Molte Processioni furono fatte, ma assai confusame(n)te, perche la giornata
fù sempre piovosa. Gli crolli della Terra continuavano, ma meno gagliardi,
lo spavento nondimeno al cuore de tutti non poteva esser al
sicuro maggiore.
Il Giovedì continuavano pure li Terremoti, ma non s'udivano così
frequenti li strepiti del Monte, caddè anco dal Cielo qualche poco di

pioggia, ma non impedì, che no(n) fosse fatta sollennissima processione, alla
quale intervenne il Sig. Cardinale Arcivescovo, et il Sig. Vicerè, tutte le
Religioni anco de Monaci non soliti d'andare alle Processioni co(n)corsero
à questa, e la maggior parte à piedi nudi, huomini, e donne in numero infinito
caminavano pure à piedi nudi, queste tutte con li crini sciolti abbandonati
al tormento de venti, moltissimi coperti di sacco, e vestiti da
Confrati, andavano alcuni co(n) le teste, altri con osse de morti nelle mani,
altri con corone di spine in testa, altri con una grave pietra appesa al collo,
altri con una catena, altri con un capestro, altri co(n) una pesante Croce
fatta de grossi travi in spalla. Il numero de batte(n)ti fù indicibile. Si vidde
in somma tanta contritione, e devotione, che necessariamente bisognò
prenderne meraviglia. In ogni Chiesa stà esposto il santissimo Sacrame(n)to,
ogni Monasterio, ogni Parocchia, ogni Chiesa fà le sue processioni particolari,
oltre di questo si vedono innumerabili compagnie d'huomini,
e donne senza Sacerdote con un Crucifisso avanti che vanno cantando
laudi à Dio.
Molte meretrici indurite, et invecchiate nel peccato, si sono convertite,
abbandonando le lascivie, i lussi, alcune maritandosi, altre ritirandosi
frà chiostri per mutar vita, e cercar perdono de passati errori. Religiosi
per le strade vanno essortando, inanimando, et eccitando alle devotioni,
à mutatione di vita, mentre s'inco(n)trano nelle processioni gridano li huomini,
e do(n)ne ad alta voce misericordia, misericordia, gratia, gratia, l'istesso
fanno quando s'incontrano nelle Reliquie, e Corpi de Santi, che processionalmente
sono stati portati tutti per la Città, e particolarmente Venerdì ||
[6] con solenne pompa il B. Iacovo della Marca mai più portato processionalmente,
nè levato dalla Cappella, nella quale stà riposto nella
Chiesa de PP. Zoccolanti di S. Maria la Nova, ove pur giace il famoso
Lotrecco. Ogni giorno si son fatte simili sole(n)nissime processioni, e l'istessa
devotione, e contritione si sono sempre vedute.
A questo proposito no(n) stimo fuori del caso dire, che si sono divulgati
molti miracoli. Altri hanno detto, che S. Gennaro sia stato veduto in habito
di Vescovo sopra il Duomo à benedir il popolo. Altri che un'Imagine
della Beatissima Vergine habbia pianto con lacrime. Altri che un
Imagine della medesima habbia mosso gl'occhi. Altri che un Crocifisso
habbia sudato sangue, et altri, che ad un Padre di santa vita doppo esser
stato un pezzo in oratione gli habbi detto la Beatissima Vergine d'haver
ottenuta la gratia per il Popolo di Napoli, il che hà rincorato assai, e dato
speranza di salute. Io hò fatto diligenza per ritrovar persona, che mi affermi
haver veduto alcuni delli predetti miracoli, ma tutti mi dicono
d'haverli intesi, e constantemente gli predicano per veri. Credo come
buon christiano, che Dio nell'imagine de Santi, e sue medaglie possi far
vedere tutte le cose narrate, ma no(n) posso dire, che al presente ciò sia successo,
perche non son stato degno di vederli, nè altri hò trovato, che
parli di vista.
Venerdì il mare, ch'era per prima assai turbato, si tranquillò alquanto.
Io c'hò havuto più curiosità, che di timore, fui de primi à co(n)durmi alla
Torre del Greco per vedere ciò ch'era seguito in quella parte sottoposta
al Vesuvio, feci armare una felucca, e costeggiando il piede del Monte
mi condussi à quella volta. Vidi le rive alla medesima parte tutte fuma(n)ti,
coperte d'arbori, e legni restituiti dal mare alla Terra, fumavano le ceneri
cadute dal Monte, et havevan' usurpate buona parte del letto del medesimo
mare. Ivi affermorno di esser soliti di giungere con la barca fino
sotto un'alta ripa, che si vede al prese(n)te l'acqua restar per buon tratto lontana.

Gli medesimi marinari mi fecero ancora vedere una lingua lunga di
Terra, che si estende nel mare, dissero esser nuovame(n)te fatta, onde prima
navigavano vicino alla Terra, al presente bisogna, che molto in fuori si
allarghino. Può essere, che il torrente di cenere diluviato dal Mo(n)te habbia
atterrato fin dove è trascorso. A Pozzuolo l'anno 1539. dall'eruttamento
d'un Monte nacque una Montagna di cenere in una notte, che
tutta hora si vede, osservai l'acqua del medesimo mare torbida, e ceneritia.
Allo sbarco della Torre del Greco viddi giacente un cadavero mezzo
abbruggiato, e no(n) m'arrestai, però se ben persuaso da molti, ch'erano
meco, salij per entrare nella Torre, e per scala mi servirono le ruine. Il
Palazzo della Sig. Principessa di Stigliano padrona della medesima Terra
posto nella sommità d'un sasso verso mare resta intiero, quasi tutto il resto
viddi distrutto, et appianato, ben pochi pezzi ruinosi di muraglia restando
in piedi. La Chiesa maggiore aperta da più parti, è pur ripiena de
ceneri, non apparisce segno di strade, rase d'habitanti, riempiti i luoghi
bassi, tutto è fatto uguale, no(n) si sapeva dove posar sicuro il piede, perche
si arrendevano le medesime ceneri al peso del corpo, e penetrava il calore,
che sotto conservavano. In molti luoghi ardono tuttavia, e qualche
tenero arbuscello, che humiliatosi alla furia del torrente, no(n) è stato svelto,
non trova però perdono, ma resta consumato dal calore delle stesse ||
[7] ceneri. Molti membri de corpi morti, e pochi intieri quà, e là facevano
lagrimabile, e pietosa vista. Trovai alcuni pezzi di materia nera spongosa,
et arida, che fù giudicata carne humana consumata dal fuoco, no(n) viddi
persona alcuna; e dopò girato un pezzo, et osservata la montagna nella
quale nulla di più potevo discernere di q(ue)llo, che da Napoli per prima
miravo) me ne ritornai. Hò inteso, che il Governatore della Terra temerariamente
caminando verso il Monte à Cavallo, se bene avvisato no(n)
passar più oltre, fù veduto con l'istesso cavallo profundar, e sommergersi
nelle ceneri, ricevendo in un'istesso tempo morte, e sepoltura. Il
che è successo alla maggior parte della gente, che per tal'horrendo accidente
hà perso la vita.
Sabato andai per Terra à Pietra bianca con intentione di giongere à
Resina, ma la pioggia, et il vento impetuoso non mi permise d'adempire
il mio disegno. Hoggi vi son'andato camina(n)do fino alla Torre del Greco,
già formato essendo un sentiero, dal quale uscire non è però co(n)cesso,
senza rischio di profundare. A Pietra Bianca non è gionto al mare il ceneritio
torrente, più miserabile però è la vista, che alla Torre del Greco.
Una campagna di cenere, e ruine, ne gl'altri luoghi si vede, quivi un mescaglio
incomprensibile mirai de corpi humani, squarciati in molti pezzi,
e di diversi animali, frà arbori, porte, finestre, banchi, matarazzi, scabelli,
seggie, botti, casse, ruine, et altre infinite cose in parte sepolte nelle ceneri.
Molto si può dire di questo horribile spettacolo, ma esprimerlo à sufficienza
è impossibile. Io mi figurai in tanta confusione, e meschianza di
cose, un vero ritratto del Chaos. Molta gente, che dal principio fuggita
era ritornata per vedere ciò, che fosse della propria casa, robbe, e parenti,
incontrai per la via lagrimando, diceva la maggior parte non solo di non
haver ritrovato vestiggio, ma di non haver saputo condursi dov'era prima
situata la propria casa, la più grande felicità di quelli poverelli consiste
nell'havere riservata la vita, ne ringratiano Dio, e con la reflessione
del proprio pericolo, scemano il dolore della perdita de parenti, de figli,
e de lor'haveri.
Oltre la Torre del Greco situata veramente nel porto, ove già fiorì
Herculana, sono distrutte dalla parte del mare la Torre dell'Annuntiata,

che occupava il luogo di Pompeia, Resina, Pietra Bianca, S. Giorgio, et
altri molti Casali.
Dalla parte di Terra, maggiore è assai il danno (per quanto intendo)
di quello, che hò veduto à Pietra Bianca, credo, che più al vivo apparisca,
perche non hà trovato mare, che riceva nel seno, et asconda le fatte
ruine. Restano però maggiorme(n)te esposte alla vista, nè si possano da parte
alcuna mirare con occhi asciutti. Ottaiano posseduto dal nipote di
Leone XI. di casa Medici è dirupato, e raso, Somma, Bosco, Scaffata, Palma,
S. Anastasio, Lauro, Pomigliano, Striano, Sarno hanno corso la medesima,
e miserabile sorte per quanto mi vien detto, l'istesso si crede saria
successo di molt'altre Terre, delle quali fin'hora non si hà intiera relatione.
Il danno è certamente inestimabile, poiche no(n) solo la Montagna
è fertilissima, ma grandissimo giro del co(n)torno, che abbondante rendeva
Napoli, resta coperta dalle ceneri alto in qualche luogo più d'una picca.
Non resta segno de confini, non distintione de poderi, tutto è convertito
in una campagna indistinta de ceneri incoltivabile certo per molti anni, ||
[8] sono svelti gl'arbori, e le viti, e le poche restate in piedi s'abbruggiano,
gli vini, gli grani, e tant'altre cose, che si sono perdute ascendono à rilevantissima
summa. Grandissima qua(n)tità d'arme(n)ti, che pascolavano, è pur
perduta. De salvaticini la distruttione è inesplicabile, no(n) solo de terrestri,
ma de volatili, à quali non hà bastato l'uso celere dell'ali per salvarsi.
Morti si sono ritrovati ancora molti pesci, segno evidente, ch'il fondo
del mare non è stato sicuro.
Se questa Città no(n) hà patito rovina, se può temere, che provi carestia,
e mancanza de molte cose tanto maggiore, quanto che sarà accresciuto il
numero delle genti, poiche quelli, che sono rimasti in vita, studieranno di
trare di Napoli il proprio alime(n)to. Il superbo Edificio donato al Studio
è fatto albergo di questa infelice ge(n)te, et il Lazaretto di S. Ge(n)naro serve
più propriamente al medesimo uso. Molti anco nelle case de Prencipi,
Baroni, e Cavalieri, sono ricovrati, sogetti qualificati, e di molta ricchezza
restano spogliati affatto di tutti li loro haveri, senza saper dove, e
come procacciarsi il pane. Moltissime famiglie, che commodame(n)te vivevano,
restano prive totalmente d'alimento. Teodorico Rè assolvè da tributi
gli Popoli della Campagna Felice, ch'è questa, hora chiamata Terra
di Lavoro, perche restò priva de frutti della Terra, tolti all'hora pur da
simile iniqua hostilità del Monte Vesuvio: ma poco rilievo in riguardo
del gravissimo da(n)no patito può esser stato il p(re)detto. Questi giorni si sono
sospesi gli Tribunali, l'orationi sono state l'unica universale occupatione.
Vanno al presente molte co(m)pagnie à dar sepoltura alli corpi humani,
à quali hà negato usar questa pietà la cenere, che tutto il resto hà empiamente
coperto, gl'animali pure restati insepolti s'interrano, perche non
corrompino con il fetore l'aria, Sono stati mandati molti guastatori per
far aprire le strade principali, affinche non resti impedita la communicatione
con l'altre Città.
Io credo, che più haverà giovato à quest' effetto la pioggia caduta dal
Cielo, che l'opra de molti giorni.
Arde tuttavia il Monte, et esce la nubbe, qual prima si vidde, se bene
(à parer mio) non tant'alto si eleva, abbassato è assai il medesimo Monte,
e non è meraviglia, perche gravido prima de più Monti, gl'hà partoriti
tutti ad un tratto.
Dalla mattina del Mercordì in qua non sono più cadute ceneri, ma
continuano ben tuttavia gli tremori della Terra, e molti n'hò udito in
scrivendo.

Da Foggia lontana 70. miglia in circa da questa Città, scrive il Consigliero D. Francisco d'Ocampo (per quanto mi vien detto) per 8 hore continue esservi ivi piovute ceneri, e si può crederlo, perche il vento la portava à quella volta, da ciò riceve gran vantaggio la Città di Napoli, nel resto si può dire esser stati congiurati tutti gli quattro Elementi à danno di questo contorno. Molto di più potrei dire, ma mi son ristretto all'essentiale mi scusi se la Relatione non è espressa nella maniera, che il suo merito ricerca, e la qualità dell'accidente merita; scrivo in fretta distratto da molte occupationi della mia carrica, e confusion d'animo, e di mente per questo horrendo spettacolo. Priego il Cielo che col principio del nuovo doni à V.S. tanti anni, quanti desidera di vita prospera.
Impr. Felix Tamb. Vic. Gen. Felix de Ianuario S.T.D. dep. vid[40].

[40] Sono state apportate le seguenti correzioni: uubbe] nubbe (p.3).

33. *Vera relatione del crudele, Misero, e lacrimoso Prodigio* (Napoli, 1632)[41]

Codice GATTO: MIL
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Gio. Domenico Roncagliolo; con licenza dei superiori.
Autore: Paolo Milano (notaio).
Dedicatario/destinatario: Mariano Strangis.
Forma: prosa.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino.
Intestazione e firma della lettera.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -4°
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di Storia patria (Napoli).
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] VERA RELATIONE
DEL CRUDELE,

Misero, e lacrimoso Prodigio successo nel
MONTE VESUVIO circa otto
miglia distante dalla nobilissima, et
delitiosissima Città di Partenope
detta Napoli.

Nella quale brevemente s'esprime quante Terre
siano per tal'effetto distrutte, quant'han
patito notabil danno, e quante
genti siano ivi morte.

Con breve descrittione anco quante volte sia
successo ne i tempi antichi.
[incisione]
In Napoli, Per Gio. Domenico Roncagliolo 1632.
Con licenza de' Superiori. ||
[2] *Al molto Illustre Signor, e Padron mio*
osservandissimo, il Signor

MARIANO
STRANGIS

Molto Illust. Signor, et Padron mio.

[41] Una prima versione di questa trascrizione si deve a Annachiara Monaco.

SON certo, che V.S. Molto Illust. à quest'hora havrà havuto piena
notitia del misero, e lacrimoso Prodigio novamente successo
nel monte Vesuvio con stupore, e maraviglia non solo di chi
occularmente il vede, ma di chiunque l'ode, tutta volta non senza
gran rossore vengo ad offerire à V.S. Molt. Illust. quel poco puó derivare
dalla tenuità delle mie forze; le quali se sara(n)no favorite da qualche
opportuna occasione, che le svegli à servirla eccedera(n)no ogni lor potere
per manifestare á V.S. Mol. Ill. lo sviscerato ardore della mia osserva(n)za.
Questo monte Vesuvio è un luoco altissimo di grandezza mirabile,
et di buon'Aria circondato d'Amene Velle, et Agri le sue campagne
vengono dalla parte Settentrionale dal mar Mediterraneo bagnate; abbondano
di nobilissimi vini, e frutti, et d'ogn'altra cosa al vitto humano
necessaria l'etimologia del quale per quanto hò ritrovato scritto
altro non significa, che fiamma, Vesuvium hoc est flammas eructans,
Plinio secondo scrive nell'anno 81. essersi aperto d. monte, et vedeasi
ivi vomitar atra caligine fetida e puzzolente con gran quantità di cenere
quasi nera e bituminosa mescolata con infocate pietre scorrendo
per diverse parti della montagna dove apportò notabil danno.
A te(m)po di Tito Imperatore nel centesimo anno di Christo fù tal'ince(n)dio
à detto monte, che quello se divise in dui le pietre e ceneri della
cui voragine non solo arrivorono nelle convicine Città, ma quasi per
tutta l'Europa, ove il loquace e curioso Plinio volendo s'approssimar
nella Voragine sopra giunto d'infocate ceneri, et da sulfureo fetido
restò malamente morto e suffocato.
Nella vita di Severo qual dominò nell'anno 195. si trova scritto per
non nullos dies resplenduit in monte Vesuvio maximus ignis, et in eo
tanti mugitus ex titere, ut Capuam usque audirentur in qua Civitate
quoties moror in Italia habitare soleo.
Fù anco nell'anno 471. conforme narra Procopio nel 2. libro della ||
[3] guerra di Goti e si lege anco da molt'Autori, che le pietre e ceneri
di quella con tal impeto e furore arrivorno infin'alla Grecia apportando
oltre il danno gran spavento a gli habitanti per il che nella
Città di Costantinopoli ogn'anno a 6. di Novembre si fa particolar
memoria.
Il Baronio in diversi sot tomi ragiona esser stato sequitamente nell'
anni 9.3. 993. et 1036.
Leone Ostiense nel libro 2. cap. 84. scrive, che fu anco à tempo di
Benedetto IX.
Il Casinense fa mensione esser stato nell'anno 1138. dicendo per quatraginta
dies eructavit incendium.
Nell'anno 1139. del mese di Magio Folco Beneventano ne fà brevemente
mensione dicendo, ignem validum, et flammas visibiles per
dies octo proiecit
Et finalmente Ambrogio di Leone de rebus Nolanis libro primo
cap. primo nell'anno 1500. dice nostra vero tempestate id ostendit
Vesuvij caminus, Triduo enim aerem teterrimum vidimus usq(ue);
adeo ut cuncti mirantes compavescere caeperint: deinde ubi deserbuit
aestus qui materiam extolle(n)do omnia texerat, pluit cinere surruso
quam plurimo, quod cuncta veluti nive tenui obruta videbantur, neq(ue)
ignis illic extintus ad huc prorsus est: in vertice enim montis eius loca
multa excavantur in rupis, ut vaporaria fiant quo pleriq(ue); male valentes
Augusto mense ascendunt, ut per desudationes nimias solutis,
exustiq(ue) articulorum humoribus curentur.

Et cossi tralasciando l'historie antiche vengo con la magior brevità
che posso à raccontar gl'altri accidenti occorsi, et dico, che martedi
4. hore avanti giorno, che furno li 16. del mese di Decembre dell'
anno 1631. s'aprì detto monte in molte parti verso la marina mandando
si gran tuono e terremoto, che parea le selve fracassarsi, i monti
sollevarsi, le mura e l'edificij tremare, vacillar la terra et ribombar
il Cielo a sí horribil suono, ove in far l'Alba ogn'uno in alto luoco
per scoprir detto monte, attonito, stupito e sbigottito stava osservando,
che quella voragine vomitava denza, e nera caligine elevandosi in aria
a muodo d'oscurissima nube dentro lui cui globi di quand'in quando
lampegiava scentelle di fuoco che parea minacciar ruina, coprir la
luce, asconder il ragio, opprimer il lume, et oscurar tutta la machina
dell'universo non lasciando mai di scoter la terra con spaventosi terremoti;
l'istesso dì verso 20. hore crescea il fuoco fando tal rumore,
che non solamente pose a timore e tremore corpi humani, ma silvagi,
e indomiti animali; dal principio, che detto fuocò cominciò l' Eminentissimo
Sig. Cardinale Francisco Bon Compagno Arcivescovo di
Napoli trovandosi per sua indispositione stanziare nella Torre del
Grieco della sua Diocesa detta anticamente Hercolana, terra molto ||
[4] amena populata di gente e di buon'aria situata nella falda di detto
monte circa quattro miglia distante dal fuoco alzandosi la matina da
letto, et accortosi, che nella sommità di quello si vedea uscir denzo et
oscurissimo fumo inalzandosi al cielo a guisa di grosso, e smisurato pino
come dice Plinio Instar Pini, s'inviò verso Napoli quasi solo e per
mare con una piccola barchetta com'anco ferno molti Signori Titulati
e Cavalieri quali similmente stanziavano nelle loro massarie convicine
al monte. Arrivato che fu l'Eminentissimo Signore nella sua
Cathedrale chiesa esponendo ivi il Santissimo Sacramento diede anco
ordine, che si facesse il simile per tutte l'altre chiese, ove l'istesso giorno
fe fare una general processione con tutto il clero e religioni portando
la Testa e Sangue del glorioso Martire San Gennaro primo Protettore
della Città. Riuscì detta Processione copiosa di gente già che
ogn'uno havea lasciato il negotiare etiam quelli, che con la propria arte
campavano, non s'andava a Tribunali, ne si vedea per la Città poteche
ò fu(n)dachi aperti; ma tutti si nobili come ignobili mortificati co(n)
gl'occhi a terra mesti e paurosi chi vestito di sacco, scalzo e cinto di
grosse funi, chi battendosi con atroci flagelli, e chi portando sù le
spalli pesanti croci gridando, esclamando, e piangendo sequivano
detta processione ad altro non s'attendea che chieder misericordia al
sommo Iddio; giache il populo si ritrovava in evidente pericolo oppresso
d'infiniti disaggi, e circondato d'estrema miseria.
L'intiera notte poi continuò il Terremoto di quando in quando,
e quasi ogni momento, nel principio della quale si sentea grandissimo
strepito, e rumore cagionato à mio giuditio, ch'in quel tempo fusse
aperta la voragine antica di detto monte, quest'apporto si gran terrore
à tutti l'habitanti della Città, che non solamente non poteano
riposare nelle proprie case, et letti, ma ch'in Chiesa, ch'in giardini,
et chi nelle strade publiche distante dall'edificij dimmorava.
L'istessa notte con oscurità grande piovè nera sottilissima, e per
tante cenere trovandosi la mattina dove non havea pigliato l'acqua,
che detta notte sopragiunse.
Nella montagna il Mercordi si senteano strepitosi ribombi; ma
non si vedea altrimente il fuoco, per esser offuscata l'aria di quell'atra

caligine, quest'era cagionato perche dalla voragine scorrea si gran
lava di Betume in ceneri infocate verso molte parti, et particolarmente
verso le due Torre del Greco, et Annunciata, Resina, Portice,
San Georgio à Cremano, Pollina, Massa di Somma, Bosco, S. Sebastiano,
Pietra Bianca, et altri luochi delli quali; Massa di Somma S. Georgio,
Torre dell'Annunciata detta anticamente Pompeyona, Bosco,
e gran parte di Resina sono à fatto spianati, e dissolati, in maniera tale,
ch'ivi appare non esserci stata mai habitatione, giache quella lava di
Bitume è ceneri ha coperto tutti gl'edifici, et arbori. Nella Torre del ||
[5] Grieco hà diroccato à fatto tutte le case, che non si vede edificio in
piedi, se non il palazzo del Signor Prencipe di Stigliano, e si narra
d'alcuni patrioti, che molte s'alzavano da fondamenti in aria, e dopò
nel cascare si sommergevano al mare, e molte erano trasportate altrove,
cascorno ivi anco i Monasterij del Carmine, di San Domenico,
quel di Monte Vergine, e nella Parrochial Chiesa di Santa Croce
entrò tanta quantità di cenere, ch'arrivò circa vinti palmi in alto,
<..> quali luochi diceno alcuni essernoci morti più di mille huomini,
che s'erano là salvati, e nell'altri nominati casali hà fatto notabil da(n)no,
poiche oltre la cascata d'innumerabil, case hà spianato tutti l'arbori di
Massarie, e Giardini; la velocità della cui lava di Bitume, e cener'infocate
consumava da se non solo tutte le piante, ma fracassava i rami,
et arbori intieri facea cascar muraglie, et ardendo, sibilando e stordendo
<..> niente perdonava, fando venir meno ciò, che gli veniva incontro.
<..> questo perche molti habitanti di detti, et altri luochi convicini haveano
pigliato buono, ma tardo esempio da detti Signori, che in scoprir
il fuoco s'habiorno verso Napoli, si pesero anco loro a fugire pigliando,
chi una via, et chi un'altra con lasciare, et abandonare le proprie
case, et robbe alcuni se ne salvorno, et a diversi per loro disgratia
occorse com'a quel figliuolo, che movendo i tenerini piedi brancola(n)do
per terra lascia l'amato sostegno, egli è pur vero, che ben spesso in
un luoco battendo la fronte, nell'altro il fianco in quest'offende la mano,
in quello il piede in breve spatio di tempo malamente si ferisce,
cossi a punto posso giudicar io che questi con sfrenata voglia di salvarsi
caminavano per quell'infocate ceneri in un passo restava offeso il
piede, nell'altro la mano brancolando per terra restorno in diverse
parti morti e suffocati.
Ad hore 20. si fè un'altra general provisione portando detto Eminentissimo
Sig. le sudette Reliquie, et avanti che il sangue di S. Gennaro
uscisse dalla magiore chiesa l'aria, ch'era offuscata e nuvolosa si rischiarò
subito e cossi molte persone degne di fede dicono e con giuramento
affirmano haver visto risplendentissimo il Glorioso Santo vestito
pontificalmente benedicendo il populo andò detto Signore verso porta
Capuana ove adirimpetto della voragine pigliatosi il Santo Reliquiario
in mano tre volte fè la beneditione, qual fatta con giubilio del
populo apparve più mite e gratiosa.
Giovedi mattina si vedea detto monte chiaro e lucido, ma il fuoco
facea il corso suo alzando detta denza nube in aria ma non si vedea
scintillar il fuoco come prima sentendo l'istess'hora l'Eccell. Sig. Conte
de Monte Rei, che il fuoco havea fatto si notabil danno fe ordine, che
fussero andati molti guastatori da quelle parti acciò havessero alquanto
accomodato le strade, che si ritrovavano allagate di cenere infin'
a 4. 6. e 10. palmi in alto per non impedir il commercio alla Città, et ||
[6] per dissotterrare quelle povere genti ivi suffocate a relatione di quali

guastatori al numero di dui milia cadaveri fra quatrupedi animali anco
per detta causa morti si trovorno, questi con charità grandissima
di quand'in quando sono stati sotterrati dalla congregatione di Negri
di Santa Restituta nelle convicine chiese, non si conosceano altrimente
prima perche stavano fra muraglie, arbori, legnami, et animali
dentro le ceneri atterrati, e dopò perche l'havea consumati quel nascosto
fuoco questo parea non solo alli circostanti un giuditio particolare
ma anco a quelli che l'udivano, e fù si grande il spettacolo che movea
ogni creatura humana a pietà.
Detta lava di bitume e ceneri infocate arrivò infin' alla chiesa di S.
Maria del Soccorso di Padri Agostiniani poco distante del casal di San
Giovanne a Teduccio però a quella, e frati ch'ivi stavano apportò danno
nessuno.
L'istesso dì ad hore 20. uscì la terza processione dove interve(n)ne S.E.
et il Sig. Cardinale con tutti l'officiali e maggior parte di Titulati, Cavalieri,
et huomini del populo dalla maggior chiesa di questa Città
andò a Santa Maria di Costantinopoli ove con pioggia continua <..>
Arcivescovato tornò al tardo.
Ogni giorno poi infin' al martedì non solamente dalli conventi <..>
chiese collegiate della Città si faceano continue e devotissime processioni
copiose di gente, che portavano molte reliquie e corpi di Santi
come li Padri Minori Osservanti, il Beato Giacomo della Marca, li
Padri Domenicani, la Testa di San Thomaso d'Aquino, li padri di S.
Francesco di Paola, il Latte della Madonna Santissima, et li Padri di
San Giovanni a Carbonaria, il sangue di San Gio. Battista, ma anco
da tutti l'oratorij e capelle, ch'erano nelle piazze e quarteri caminando
per Napoli mortificati e con gl'occhi bassi.
Il giorno precedente del Martedi detto Eminentissimo Signor<..>
processionalmente usci dalla sua Metropolitana Chiesa, con il Capitolo,
Clero, i Religiosi della Città portando le solite Reliquie and<..>
nella Chiesa di S. Gennaro mezzo miglio fora la porta d'essa à rendere
gratie al Glorioso Santo, ivi si ritrovorno quasi mille persone, ch'erano
scampate dalle fiamme, quali e tutt'altri, che si trovavano anco
dentro il Monte della Misericordia, Monte della Pietà, S. Eligio <..>
carmine, et le Scole Pie ascendentino al numero di 3000. sono con
molte charità mantenuti.
Il fuoco fra questo tempo apparve in cinque parti nella marina <..>la
Torre del Greco, per la velocità del qual exiccò una parte di mar<..>
tornando poi al sesto suo.
Verso le Terre d'Ottaiano, Somma, Palma, Furino, Monteforte,
Città di Sarno, e Benevento, oltre l'arena, e ceneri la voragine mandava
si grosse, et infocate pietre, che desolò, e spianò in tutto detta ||
[7] Terra d'Ottayano fando cascare l'intiere case, et edificij et apportò
anco all'altre Città, e Terre notabil danno.
Dalla falda, seu sommità di detto monte di quand'inquando
scatorivano gran quantità d'acque torbide, e calde verso
Pumigliano d'Arco, Avella, la Rocca, Cicciano, Marigliano,
Nola, Benevento, et altri luochi quali p(er) la copia d'esse sono inhabitabili,
et così per ordine di S.E. vi son'andati diversi partitarij
con molt'huomini dalli quali si fà il possibile per disviar dett'
acque donde siano nate; molte sono l'opinioni alcuni dicono,
ch'escano d'un fiume qual scorrea per le viscere del monte al
mare, et ch'essendosi impedita la strada per tal'incendio e terremoti,

e sbottato sopra la terra, et altri che s'era stagnata nell'infima parte della voragine già fatta dall'antico incendio; nella quale se ben non si vedea altro, che precipitij, et arbori; tutta volta si giudicava ne fusse stata gran quantità; però l'opinion di molt'altri e mia è, che mentre il corso di quelle non è continuo, con gran ragione dico esserno dalle continue piogie subsequte giornalmente dopò l'Incendio quali non havendo l'esito loro; giache sono di tal modo appianati i corsi e valli di detto monte delle pietre, arena, e ceneri che detta voragine menava radunandosi in uno, si dilatano poi nelli convicini luochi.

Venerdi 2. di Gennaro del corrent'anno 1632. dalle 12. infin' a 24. hore in Napoli con l'aria, offuscata piovè di nuovo sottilissima e pesante cenere qual'apportò magior terrore alla Città, non lasciando di dire, che non meno fù il terrore apportò una diceria d'alcuni bell'ingegni quali andavano spargendo fama, che martedi 13. del presente saria cascato e sommerso l'altro monte a costo giache il fuoco abbruggiava per dentro le viscere di quello, qual cascata haveria cagionato tanto gran strepito e rumore, che per tal causa sariano a fatto cascate e diroccate l'intiere case, et edificij della Città di Napoli, e luochi convicini. quest'apportò a diversi gran terrore, et a molti burla e scherzo, non per questo si son lasciate di farsi continue e devotissime processioni per la Città, che no(n) si potria mai esprimere la gran devotione che s'è veduta non solamente da persone religiose, et huomini d'età matura; ma da fanciulli quali ogni dì scalzi con corone de spine a capo || **[8]** flagellandosi caminavano processionalmente per la Città.

L'istesso martedì li PP. di San Lorenzo uscirno dalla loro chiesa tutti scalzi con i cordoni al collo portavano il legno della Santa Croce, andorno nella chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, e da molti mi vien riferito, che la notte trè volte è stat'il Terremoto ma tenue, che non da tutti è stato inteso.

In questo tempo hò sentito da molti Gentil'huomini, che han ricevuto lettere da diverse parti di Calabria quali dicono, che martedì quando cominciò a farsi detto incendio fin'al giorno sequente si sono intesi strepitosi ribombi crollando legiermente la terra, et edificij, che per non haver notitia di tal'incendio andavano considerando si fusse fatta qualche festa nelle convicine Città, et per li colpi d'artiglierie si sentea detto strepito.

La voragine al presente fa anco il corso suo elevandosi quel fumo in aria come prima, ma piu mite; si vede il fuoco dilatarsi nella falda di detto monte le ceneri della quale non solamente sono arrivate, e cascate nelli luochi convicini, e per tutte le più remote parti del Regno l'una differente dall'altra, ma infin' hora per quanto sentiamo a relation d'altri nel Regno di Sicilia, e stato di Roma.

Et quest'è quanto infin'hora posso riferire a V.S.M. Illust. alla quale humilmente b.l.m.

Di V.S. Molto Illust.

Affettionatissimo servitore

Notar Paulo Milano[42].

[42] Sono state apportate le seguenti correzioni: osserundo] osservando (p.3); patticolar] particolar (p.3); mavendo] movendo (p.5); fenisce] ferisce (p.5); alra] altra (p.5); vìscere] viscere (p.7).

34. *Vera relatione dell'horribil caso, et incendio* (Firenze, 1632)

Codice GATTO: VR
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: no.
Luogo di edizione: Firenze (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: Pietro Nesti, al Sole (p.1); con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Titolo interno e paragrafo introduttivo alla relazione.
Scansione in paragrafi.
Formula di chiusura ("il fine").
Cfr. ge.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -4°
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca nazionale (Napoli)
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] VERA
RELATIONE
DELL'HORRIBIL CASO,
ET INCENDIO.
Occorso per l'esalatione dal Monte di Somma, detto Vessuvio
vicino alla Città di Napoli.

Dal Martedì 16. di Dicembre 1631. fino al seguente Martedì
23. del detto Mese.

Venuta da Napoli con altri particolari saputi
per diverse lettere.

In Napoli, in Roma, et in Firenze per Pietro Nesti al Sole.
Con licenza de Superiori. ||
[2] [pagina bianca]
[3] RELATIONE.
IL Monte Vesuvio, è di Somma situato ne confini de campagna detta felice verso Oriente non molto discosto dal Mare, e dalla Città di Napoli sei miglia, e si dovitioso per l'amenità dell'aria, e fertilità del Terreno che se le voraci fiamme, quali avvolta, avvolta in diversi tempi, hà mandato fuora con funesto spettacolo de circostanti paesi, come ancora i sassi liquefatti, et arsi testificano à chi egli vede, non l'havessero reso meno ferace di quello, che per dritto di natura se gli conviene, non vi si potrebbe agguagliare altro Monte per fertile, et ameno che fusse. Hora secondo ne viene scritto, e per lettere de particolari, e per relationi date alle stampe in Napoli, et in Roma. Detto Monte in questi nostri tempi con non minore ruina del passato, si è fatto sentire. Dicono dunque che.

MArtedi mattina, due hore avanti giorno, che fù li 16. del presente mese
di dicembre 1631. nella parte che il monte di Somma guarda la

Marina nel mezo della salita s'aprì la Terra con far un Terremoto terribile;
nell' istesso tempo diede tre urli strepitosi mai più uditi, fù di
tal spavento, che impaurì tutti gl'habitanti di diverse Terre che stanno
attorno detto Monte, in tal guisa, che Huomini, Donne, Figliuoli
si diedero alla fuga, ogn'vno per salvarsi lasciando Casa, Roba, e quanto havevano.
Corsero tutti alla volta di Napoli con pianti, e gridi; Alle 16. hore l'incendio si
accrebbe, et il mugito che non vi è velo che possa somigliare, ruggiva tutta quella
Montagna dalle vastissime fauce, che haveva aperto il fuoco, e questo fù lo spavento
che ha di gran lunga avanzato tutti gl'altri, perche si udiva rimbombar per tutto
il Cielo un suono infernale con scoppi più di qualunque smisurato Cannone
lasciando per aria palloni di fuoco mescolato con densissima, et oscurissima caligine.
Si vedevano le nuvole per l'aria cosi spaventose che ogn'vno rimase attonito,
erano di corpolenza mostruosa, di color livido di figura l'una sù l'altra in castellata
che parevano esalate dall'inferno. Il fuoco cominciò à crescere in tal modo, e con
tal potenza, che arrivò il fummo mescolato con cenere tanto in alto che passò li
primenubbi un pezzo, et alle 1. hore comparì questa machina nell'aere tanto
grande, che pareva dovesse coprire tutta la Terra, e privarci della luce del Sole,
et anco dell'aere li lavori, che faceva questa machina dava spavento à tutti, se bene
comparvano come lana bianca, e questo perche rifletteva in essi il Sole per essere
giornata calma, chiara, e senza nubbi, ne venti, dal concavo della Terra dove haveva
il suo principio, usciva il fuoco in grand'abbondanza, ma per causa della densità
del fummo, non si faceva vedere; se non in modo di folgore, che andava brillando
per dentro, prima che compariva il folgore si sentiva la Terra, dove usciva il
fuoco far un strepito terribile, come se tonasse l'aria: l'istesso giorno à 21 hora multiplicò
appunto il fuoco, crebbe il rumore spaventoso in tal maniera, che pose timore,
tremore, e spavento nelli habitanti di Napoli, in quel tempo, che cominciò il
fuoco l'Eminentissimo S. Francesco Boncompagno Cardinale, et Arcivescovo di
Napoli si trovava nella Torre del Greco della Diocesi di Napoli situata nella falda
della Montagna circa tre miglia lontano dal fuoco, udito che ebbe il principio del
Terremoto si misse in viaggio per Napoli, arrivato che fù nella Chiesa del suo Arcivescovado
fè esporre il Santissimo Sacramento nella Chiesa Arcivescovale: dove
fece oratione, et ordinò che si facesse il simile nell'altre Chiese, fe far una Processione
Generale, portando la santa Testa, insieme col sangue del Glorioso Martire S.
Gennaro Protettore di Napoli, inviandosi fino alla Chiesa della Madre di Dio del
Carmine, verso le 22 hore cominciò à piovere cenere per tutto Napoli di tal modo ||
[4] che la mattina seguente si vidde per li tetti, astrichi, ò véro terrazzi, e piazze cenere,
et ogni cosa colorita compariva bianca, à 23. e 24 l'apertura, ò voraggine del
Monte, faceva tal strepito, che atterriva ogn'anima vivente. Per tutto Napoli, altro
non si faceva, che Processioni, stridi, e pianti, tutti gridando misericordia. Le
Chiese erano aperte di giorno, e notte, et in esse v'era esposto il Santissimo Sacramento,
ogn'uno abbandonava la sua Casa, colui che poteva trovar luogo in Chiesa
si trovava felice. Al mio parere non restò huomo, ne donna, nè persona capace
di peccato, che non si confessasse. Tutti hanno habitato in queste notti nelle Chiese,
et in particolare de Padri Domenicani, Carmelitani, Francescani, Teatini, Ministri
dell'infermi, et altre Religioni, è quella de PP. Giesuiti è stata piena della
prima Nobiltà di Napoli, Signori, è Cavalieri. E così si seguitò per tre notti continue
sempre in orationi, litanie, et altre Devotioni, e secondo che sopragiungeva
il Terremoto alzavano le strida, gridando misericordia con lagrime copiosissime.
Tutte quelle tre notti, li Confessori sono stati occupati, in modo che non potevano
resistere; e portati dall'ardore non potendosi per la calca avvicinare a Confessionarij
à voce alta dicevano li loro peccati, quelli che si confessavano, con una
compuntione, contritione, e profusione di lagrime sì maravigliosa, che non si potevano
reprimere à dir con voce bassa, e decente.

Hor tornando al Terremoto che non cessò mai dalle 16. hore della mattina del Martedi fino alla sera del giorno seguente, cagionò terrore, e spavento grande, non cessando affatto, perche di quando in quando si faceva sentire, questa notte l'aere compariva molt'oscura, e senza stelle.
MErcoledì mattina non si vedeva il Monte per la gran nebbia, che v'haveva causato il fummo, à 21. hora si tornò à far la Processione Generale con reliquie come sopra, cosa degna di gran meraviglia in apparire quelle Santissime Reliquie alla Porta dell'Arcivescovado s'aprirno le nubi oscure, comparendo il Sole in forma allegra di tal modo, che consolò tutti gli habitanti di Napoli, et il popolo con gran giubilo cominciarono ad esclamare, e raccomandarsi al Santo, gloriandosi nel Santo suo, e si ando Processionalmente fuori della Porta Capuana à vista del detto Monte, dove l'eminentissimo Signor Cardinale col suo Capitolo si fermarono per un poco di tempo, e dopò detto Eminentissimo pigliò il sangue del Glorio. Martire S. Gennaro, e fe più segni di Croce verso la nube caliginosa con grandissima consolatione del popolo, e fatta la beneditione comparve il Monte più gratioso, e senza quell'horrore di prima, e poi s'andò alla Chiesa della Santissima Nontiata, il tempo era chiaro, e quieto infino à notte. Nel principio di notte venne pioggia con grand'oscurita, la qual fe far gran strepito dalla Voraggine del Monte. Verso meza notte si serenò l'aria mostrando le stelle nel Cielo.
In questo medesimo giorno la fiamma che di già haveva rotta la Montagna, et assorbita quasi tutta l'appendice à somiglianza d'un pienissimo fiume scorse per tutta la falda fino alle radici aprendosi in sette bocche lungi le sponde del Mare, che ancora ardono.
Un Vaccharo ritrovandosi vicino al mare à pascolare haveva corso pericolo di restar sommerso: poiche sentendosi tremare gagliardamente la terra sotto, e vedendola poco lontano da lui aprirsi, et inghiottir dieci delle sue vacche, con sentirsi abbrugiar il Viso, s'era messo in fuga, e ricoverato alla Torre del Greco più morto che vivo, di dove se ne fuggì con gl'altri habita(n)ti di detta Terra à Napoli.
GIovedì mattina il monte si vedeva che pur mandava fuoco, et fummo saliva con grand'impeto sempre in alto. Verso le 15 hore si vedeva il fuoco uscire da diverse parti, e particolarmente alla marina in cinque luoghi divisi, et alla metà ||
[5] della salita dove usciva prima, molto poco n'usciva. A 17. hore la montagna comparì tutta bella, e chiara si vedevano l'habitationi, et anco si scuoprì, ch'il fuoco era cessato, dove diede suo principio Martedì, ma usciva dalla cima del Monte dove usciva à tempo antico, quando buttò il fuoco à tempo di Plinio. Si vedeva tutta la cima del Monte insieme con la falda coperta di cenere: cosa lacrimosa è à dire che la Torre del Greco, Terra popolata, ricca (se ben piccola) restò disabitata, tutti quelli che poterono, vennero alla volta di Napoli, dicendo ch'alla patria vi pioveva fuoco, e cenere, il che si verificò, perche il secondo giorno del fuoco restò distrutta quasi affatto, Le Massarie, e Casalotti, ch'erano intorno del Monte restorno dishabitati, parte di loro restorno abbruciati, e parte suffocati dalla cenere: in essi morirno molta gente, di quella Montagna da diverse parti per causa del fuoco usciva vn'acqua torbida, e calda, portando seco molta cenere, che facevano una lega pessima insieme, la povera gente che veniva per salvarsi dal fuoco si restava inciampati nel fango, à quelli che scappava un piede nel camminare non potevano aiutar loro stessi con l'altro, e così restavano morti. Questo si gra(n)d' incendio ha abbruciato Terre intere, la Torre del Greco, Torre della Nontiata, il Castello di Ottaviano, è rimasto tutto disfatto, S. Iorio, Renna, Portici, e moltissime Massarie, arsa, et incenerita grandissima quantità di grani, abbruciati, e vitame, et il resto con moltissime, e bellissime Fabbriche. L'Arcivescovado ha perduto sei mila Scudi d'entrata di cento cinquanta mila Scudi di valsent, molti, e molti Titolati, e Baroni hanno perso robba à migliaia di Scudi, et in particolare li Signori da Ponte da Settantamila Scudi, uno de quali stà morendo, Passa fin'hora due millioni

il conto della perdita.
Quel fiume che io diceva di fuoco, e di squagliati Sassi è corso fino alla strada publica, e si ha portato seco le selve intere con una quantità si grande di legnami, che con quelli ha dirupati, e spiantati Palazzi, e Poderi, essendo tutto quel Monte pieno di Ville delitiose, e fertili. Ha ucciso moltissime mandre d'animali. Ha fatte cataste de Sassi, cenere, e materia che vi vorrano migliaia di Guastatori con gran tempo ad aprire il passo, e la fiumara assai grande che dalla Torre della Nontiata correva alli Molini, si è persa, non si sapendo in che parte habbia volto il suo corso, essendo li Molini restati in secco, la Citta di Nola tutta coperta di cenere densissima, et il Paese allagato, Marigliano Terra grossa è rimasta tutta affogata,
Un Popolo intero è fuggito à Napoli à branchi, e quasi tutti nudi, chi con il viso abbruciato, chi con un braccio meno, chi con una gamba. Era spettacolo da intenerire li selci à vederli, et udire i gemiti, e schiamazzi: chi cercando il Padre, chi il Figlio, chi la Madre; e come non gli trovavano, avvedendosi ch'erano rimasi nell' incendio, alzavano le strida alle Stelle, e cagionavano compassione inesplicabile. Erano in guisa sbalorditi dal timore, che parevano briachi, cadendo passo per passo, senza modo di farli mangiare; nè prendevano limosine ancora date loro, stando storditi, e fuori di se, e solo intesi à lamentarsi, et invocar nomi delle loro genti perdute. Le donne con quattro, e cinque figli trà le fascie, e chi poco meno legato uno per spalla al collo, sù la testa, et altri più grandicelli strascinati à mano, che vedendo piangere le Madri, le accompagnavano con voci miserande, dico certo conforme scrivono, che haverebbono squagliato in lagrime una rupe. Tutte le case loro brugiate, e sfondate, che avvisano che ancora ne va il fummo per l'aria. E corso il danno trenta miglia d'ogni intorno et il Vicario di Lecce scrive delli 16. del presente, che verso le 23. hore s'oscurò in modo l'aria, che non si vedevano le persone piove(n)do cenere fino alle cinque hore di notte all'altezza di quattro dita, la quale con la pioggia della mattina seguente divenne negra con spavento di tutta ||
[6] la Città per uno spettacolo sì funesto. Concorse il popolo al Divino aiuto delle Chiese facendo Processioni, et il Vescovo esortava tutti à penitenza. Si lassa considerare che se à Lecce, ch'è . giornate discosto da Napoli, hà reso tale spavento, che cosa haverà fatto ne' luoghi più vicini: e Napoli, ch'è solo sei miglia in circa distante, non hà patito niente fin'hora fuor che il timore, e lo spavento de Terremoti, senza che sia caduta ne pure una Capanna. Piaccia al Signore per sua misericordia preservarlo.
Tutte le sudette notti si sono fatte Processioni, non con battenti, ma con carnefici delle carni loro, dandosi fortemente con corde, con catene, e spuntoni di ferro, beato chi haveva una Corona di spine per conficcarsela in capo, felice chi haveva una Disciplina, un Cilicio: anco il Duca di Bracciano ne volse da un Padre Giesuita quaranta. Tutte le Religioni sono uscite con misterij, Reliquie, e Corpi Santi: moltissimi scalzi con Catene, e Capresti al collo. Quelli della Compagnia di Giesù ne han fatte due, una delle congregationi, et Oratorij, et un altra tutta de' Padri, e Fratelli: et il Padre Gioseppe Coppone, entrati che furno nel Duomo presente l'Eminentissimo Card. Arcivescovo, et il Capitolo, fece la predica con tale vociferatione di Popolo gridando perdono, e misericordia, battendosi il volto con teste di morti, che portavano, che non si poteva udire con tanto che habbia buona voce, e si sforzasse di gridar forte.
Le donne tutte scapigliate con alta voce invocando Giesù, e Maria, tutti questi giorni, e notti sono andate per queste strade alzando le voci di tanto in tanto.
Le Meretrici, chi si sgraffignava il viso, chi si stracciava i capelli, chi s'imbrattava il volto nel fango, sporcandosi tutte con modi incredibili, Si sono fatte limosine grandi alli poverini fuggiti, dandosi ricapito à gli stroppiati, et arsi dal fuoco.
Il Vice Rè hà mandato le Galere per salvare alcuni, che stavano nudi sopra li scogli, e come vedevano venire il fuoco, si buttavano in Mare, e ne sono morti molti.

A 21. hora uscì la Processione solita dall'Arcivescovato per la volta di S. Maria di Costantinopoli. Hoggi li P. Theatini fecero una Processione da loro stessi insieme, et anco i P. Giesuiti ne fecero una degna di consideratione nel modo seguente. Prima uno de loro Padri portava un Crocifisso, appresso di lui alcuni della Compagnia, seguì li PP. alcun numero in Processione scalzi vestiti di sacco, cinti con corde grose di paglia, tramezando ogni due torcie di cera bianca; appresso veniva la Reliquia di S. Ignatio in una bellissima statua d'argento portato in spalla da quattro Giesuiti vestiti di cotte riccie, seguitò la statua un altra Compagnia vestiti di sacco, come quelli di sopra; appresso venne portata la statua di San Francesco Xauerio bellissimo d'argento, sopra le spalle di quattro Giesuiti vestiti con le cotte bianche riccie, appresso andava un'altra Processione vestita di sacco, come di prima. Seguitò questi un'Imagine morta di Christo Nostro Signore, portata ancora da medesimi Giesuiti vestiti come di sopra con un'altra Compagnia vestiti di sacco, alcuni pottando Croci grossissime in spalla, altri teste de morti nelle mani, et altri Crocifissi. Appresso da quattro Padri Gesuiti fu portato una statua della Madre di Christo con sette spade significando li sette dolori di Maria Vergine, subito seguitò uno Processione scalza, e vestita di sacco disciplinando se medesimi; incontinente seguitò una Croce portata da un Padre Giesuita, e subito seguitò un altra Processione de battenti, per ultimo un secolare portò un Crocifisso, et appresso di lui molti huomini, e donne cantando le letanie. Quando questa Processione si ritrovò alli librari si fe tal pioggia, che simile non fece da che cominciò il fuoco in Napoli, quale durò poco manco di mez'hora, se ben seguitò sempre à piovere minuto; seguitò questa notte infino à mattutino molto'oscuro, et aquoso. Verso l'alba comparjva le stelle, e l'aere sereno. ||

[7] VEnerdì mattina per tutto era chiaro senza nebbia, nè nubi. Il fumo del Vesuvio compariva grazioso, se bene molto spaventevole, perche minacciava gran ruina verso la Città di Napoli. Dalli padri Minori Osservanti di Santa Maria della Nova, congiunti li padri Riformati della Croce di Palazzo fu portato il corpo del Beato Giacomo della Marca Protettore della medesima Città di Napoli, fuori della Città, accompagnato da infiniti Religiosi di diversi ordini à vista del fuoco, con più di cinquecento torce, cosa degna di memoria; et al comparire del glorioso Corpo fuori della Città à vista della nube spaventosa, subito se ne tornò indietro, voltandosi alla marina, lasciando la Città con grand'allegrezza, e giubbilo. Il Sole fece il suo corso, giornata più bella, che sia stata dal principio del fuoco, et ancora durò tutta la notte, e stellato di tal maniera, che si vedeva la montagna chiara, e la nube caliginosa del fumo, stendendosi sopra il mare.

SAbato mattina à buon'hora il tempo era calma, se ben carico di nubi per causa di combattimenti de' venti, ad ogni modo verso le sedici, e diciasette hore si scorgevano tutte le Terre, che circondano il monte, et anco nell'istesso monte si vedeva il fumo che sempre faceva il suo corso ordinario, e le processioni si facevano di continuo. Dalla Chiesa dell'Annunziata uscì una processione di gran numero di Preti, uniti con i padri Cappuccini, con gran copia di secolari d'ogni sorte. In questa processione furono portate tutte le Reliquie di quella santa Casa. Finì questa giornata nuvolosa, et humida, et anco seguitò la notte con acqua, venti gagliardi, e molto oscura, che non si vedeva il monte, nè fumo: verso la mezza notte si sentì per tutto Napoli un Terremoto terribile; mezz'hora doppo ne seguì vn'altro più gagliardo; et avanti apparisse il giorno ne successe due altri.

DOmenica mattina infino alle sedici hore non comparve Sole, ma il tempo andò nuvoloso con un poco di vento; e se bene à sedici hore si vide il Sole quà in Napoli, nondimeno la montagna era offuscata dalla nube del fuoco in tal modo, che non si poteva vedere. Per Napoli si faceva diverse processioni di Religiosi per esser giornata senz'acqua. I padri Domenicani uscirono in gran copia con la testa di San Tommaso d'Aquino. I padri di San Francesco di Paola col Latte della Madonna. La sera

à ventitre hore si vedeva il monte, se bene con nebbia gentile: il fumo faceva il suo corso ordinario. Quella notte seguitò molto quieta, il Cielo grazioso, e pieno di stelle. Per Napoli, verso la mezza notte da diverse parti si sentì gran numero di cani uniti insieme facendo un mugito spaventoso, ch'atterriva chiunque l'ascoltava. Dopo mezza notte si vedeva il monte, et il fumo in modo d'una nube grandissima, se bene curvata sopra l'istessa montagna, stendendosi verso Salerno. Un' hora avanti giorno comparve nell'aria una Stella grande di estrema bellezza; i suoi splendenti raggi più lunghi dell'ordinario; e pareva, che guardasse la misera Città di Napoli per consolarla, che stava ogn'hora aspettando la sua ruina. La Stella stava giusto sopra la caliginosa nube.

LUnedì all'alba si vide il fumo salire dalla voragine con grand'impeto, pigliando il suo camino ad alto, e dopo in un tratto fu ribattuto in giù, e restò in tal modo fino all'uscita del Sole. A hore quindici uscì dalla marina intorno la montagna gran copia di fumo, il quale si stendeva sopra il mare verso Levante; compariva grazioso, sebene pareva, che tutto'l mare s'abbruciasse; durò poco. A hore ventiuna in circa l'Eminentissimo Signor Cardinale uscì dalla Chiesa Arcivescovale portando in processione le Reliquie solite di San Gennaro, accompagnato con il Capitolo, e Clero, insieme con gran numero di Religiosi di diversi ordini, conforme al solito, inviandosi verso la Chiesa di San Gennaro fuori delle mura; e fu giornata bellissima: nel cortile || **[8]** di detta Chiesa si vide grandissima moltitudine di persone, le quali salvatesi dalle Terre distrutte dal fuoco, ivi havevano havuto ricetto, et habitazione, e sono mantenute con limosine, in modo, che non gli manca niente, per la pietà de' cittadini, e particolari benefattori. Finì questa giornata graziosa, e bella; la notte caminò un poco oscura; la montagna versò assaissimo fumo oscurissimo di tal modo, che non comparve cosa veruna di essa fino alle cinque hore di notte; et allora venne un grandissimo Terremoto, ma durò poco, quale seguitò à tempo à tempo fino à giorno.

MArtedì giorno segnalato, per esser l'ottava del fuoco, ove speravamo il fine de' nostri travagli, si vide la nube spaventosa, totalmente contraria al suo principio, perche allora cominciò con vista allegra, comparire con grande oscurità non solamente alla montagna, ma à tutti i paesi circonvicini, i quali erano cinti dall'istessa oscurità, eccetto la devotissima Città di Napoli, che per grazia di Sua Divina Maestà, e della gloriosissima Vergine, della quale i Napolitani sono veri divoti, et ancora per l'intercessione del glorioso martire San Gennaro, con gli altri Protettori della medesima Città. Il Sole compariva per tutto Napoli molto bello fino à mezzo giorno, dopo seguitò un poco malinconico, con vento fresco: le processioni, e devozioni caminavano conforme al solito di continuo per Napoli.

In questo giorno di Martedì si è fatto una grandissima processione da' Padri Teatini, dalla lor Chiesa Santa Maria degli Angioli, alla Chiesa della Madre Suor Orsola, partendosi in gran numero, portando un devotissimo Crocifisso in mano, con infinito numero di torce, e candelotti, cantando Letanie, e Salmi; e furono appresso portate tre statue divotissime, e di particolar venerazione, tutte cinte di lumi: La prima era di San Gregorio Papa: La seconda di San Pietro Apostolo: La terza della B. Vergine Maria nostra avvocata col Bambino in braccio, e la Luna sotto i piedi, et era portata sotto un ricchissimo Baldacchino, con grandissima quantità di Cavalieri, e Signori titolati, et il Vicerè, col suo Collaterar Consiglio di Stato, e nel passare avanti il Palazzo fu salutata la Madonna santissima dallo Squadrone Spagnuolo, e Italiano, e parimente passando avanti al Castel Nuovo fu salutata con pezzi d'Artiglieria, andando cosi processione fino alla Chiesa di San Paolo maggiore, dove si terminò la processione, rimanendo ivi per hora le sudette statue.

A hore ventitre cominciò à piovere, verso notte cessò l'acqua, infino à giorno per tutto era scuro; e questa notte non si è visto stelle nell'aria.

IL FINE[43].

[43] Sono state apportate le seguenti correzioni: Fgliuoli] Figliuoli (p.3); ia] in (p.3); percausa] per causa (p.3); alrro] altro (p.4); matrina] mattina (p.4); loto] loro (p.5); laria] l'aria (p.5); motta] morta (p.6); Processiione] Processione (p.6); bnon] buon (p.7); vu] un (p.7); altti] altri (p.8).

35. *Vera relatione del Terremoto, e Vorragine* (Bologna, 1632)

Codice GATTO: BU
Evento: eruzione del Vesuvio (16 dicembre 1631-3 gennaio 1632)
Anno di edizione: 1632.
Luogo di edizione: Bologna.
Editore/Stampatore/Venditore: Nicolò Tebaldini; con licenza dei superiori; indicazione luogo di vendita (p.1); imprimatur.
Autore: Pietro Burioli.
Dedicatario/Destinatario: "Don Carlo Gorrano Rettore della Penitentiaria per l'Eminentiss. e Reverendiss. Card. Arcivesc." (p. 8)
Forma: misto.
Lingua: italiano.
Note: xilografie e inserti in versi.
Titolo interno.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 4 carte.
Formato: in-4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di storia patria (Napoli).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] VERA
RELATIONE

Del Terremoto, e Vorragine
occorsa nel Monte Vesuvio
Il dì 16. Decembre 1631. á hore 12.

Dove s'intende come da detta Vorragine è uscito grandissima
quantità di fuoco, fumo, polvere, e pietre
di diverse grandezze, fino alla grandezza
d'una carrozza,
Et si sente la fugga, et spavento di quel povero Popolo,
caso veramente degno di grandiss. compassione.
Scritta da Napoli dal Sig. Pietro Burioli,
[incisione]
In Bologna, Per Nicolò Tebaldini. Con Lic. de' Sup. 1632.
Nella Scimia. ||
[2] [pagina bianca]
[3] [fregio decorativo] RELATIONE.
IL Monte Vesuvio posto nella
parte Orientale di Napoli,
chiamato dal volgo Montagna
di Somma, le cui falde sono
lontane dalla parte di detta
miglia otto, circonda da
venti miglia in circa, quasi tutto coltivato, arborato,
e vidato, fuorche nella sommità, ch'è divisa
in due corni, hà una valle in mezo, causata da

gli bruggiamenti antichi, è solito per ogni secolo
una, e più volte aprir la bocca quasi sempre
in questa valle, e con aliti immensi di fumo fuoco,
cenere, e pietre spaventare le ville, e terre circonvicine,
con dare anco alcun terrore à Napoli
tanto propinqua.
Questo in tempo di Plinio più che mai fatta
immensa raccolta nelle sue viscere di materia
sulfurea, e bituminosa dato fuori all'improviso
horribile terremoto vomito tanto fumo, fuoco,
cenere, terra, e grandissime pietre, che coprì
con altezza di più di cento piedi tutta la Città
di Stabbia, con i Cittadini, et edifitij, locata alle
sue falde, lasciando sopra di quella un campo di ||
[4] sei miglia in circa di circuito, che hoggi è paese
tutto coltivato, arborato, et vidato, et in alcuni
luoghi cavato da Contadini, che per detti cavamenti
descendono in Palazzi, fabriche, tempi et
edificij quali per esser coperti di terra, cenere, e
pietre arse, già che tutto quel paese si chiama Pietre
arse, ancora l'inconinture, biancheggiature,
gessi legni, et utensili di quelli lontani secoli talmente
incorrotti come se di breve tempo fossero
state coperte, spettacolo di diserevole contemplatione
à gli Antiquarij.
Il medesmo nel tempo di S. Gennaro intorno
li 400 del Signore a danno de popoli convicini
rinforzò le fiamme, e portò le cenere fino à
Constantinopoli dicono l'historie; Onde à prieghi
di questo glorioso Santo N. Signore raffrenò
gli effetti spaventosi di detto Monte.
Plinio, che volle specularlo con maggior sottigliezza
che à prudente Filosofo si conveniva
fù d'improviso dalle sue fiamme inghiottito, che
mandorno per aria fuori le sue pianelle, e diedero
materia ad un Poeta, che parla(n)do di lui dicesse
Al scriver molto, al morir poco accorto.
Hora havendo questo Monte per molti anni
con popoli <.....>, raccolto frá
tanto mirabile monitione sulfurea, e bituminosa
il dì 16. di Decembre 1631. Martedì la mattina
ad hore 12. essendo il tempo sereno freddo, ||
[5] chiaro, nell'ultimo quarto della Luna precedente
giornata bello ò per congiontione di Pianeti,
ò per aspetto da fisse, ò per presenza di constellationi,
ò per altri Astrologici rispetti, ò che la santissima
volontà di Dio vogli punire le nostre colpe,
mandò un grandissimo terremoto, che scossò
anco per continuatione desinente la Città di Napoli,
e le terre poste al circuito di quelle, e con
questo terremoto si aprì nel detto Monte una
gran bocca, e vorragine nella parte di mezo giorno
alle sue falde verso Sorino; lontana alle solite

prime bocche da un miglio, e subito mostrò
grandissime fiamme, altissime e lucidissime,
riempiendo l'aria di fumo verso Napoli accompagnato
da minutissima polvere. Dentro a
queste fiamme, che vomitava disdotto, e venti
volte per hora si vedevano continuate pietre arse,
che salendo drittissime cascavano nella medesima
bocca, et altri nelli campi convicini di diverse
grandezze, fino alla grandezza d'una carrozza
facendo grandissimo danno, et ponendo
grandissimo terrore non solo ne gli huomini,
ma anco ne gli animali.
Si spave(n)torno le Ville vicine, cioè la Torre del
Greco, Torre della Nontiata, Portici, Serino, Pietra
bianca, et altre con li palazzi infiniti, che sta(n)no
per le strade, e massarie per dieci miglia intorno
á detto incendio, onde presi li figliuoli, moglie, ||
[6] e parenti, altri nudi fuggivano con gran spavento
del propinquo incendio, che crescendo
sempre maggiore diede occasione, che altri per
mare, altri per terra si salvasse à Napoli, Noiera,
e Nola.
Si trovò l'Eminentissimo Sig. Cardinal Boncompagni
alla Torre del Greco, che ancor'egli
spaventato fuggì à Napoli, et ordinò subito publiche
generali Processioni, et orationi, con far
sonare tutte le Chiese alle preci, per intercedere
aiuto da Nostro Signore à cosi gran bisogni.
Fú visto á Napoli nell'hora duodecima della
mattina una gran nube, che tale era stimata, e
sotto la nube alcune saette di fuoco, che nel principio
apportò diletto alla vista, ma visto, ch'era
fumo, e sentendo il terremoto, e vedendo li fuggenti,
che piangevano convertì il diletto in pianto
grandissimo, e veramente era cosa di grandissima
compassione vedendo quella povera gente
fuggita chi scalzi, chi del tutto nudi con li figliuoli,
et moglie in compagnia tutti spaventati, e
piangenti, caso in vero degno di grandissima
compassione, pregiamo il Signor Iddio, che per
sua bontà, e misericordia ci liberi da simili spaventosi
casi.
Si sente continuato da Chiara, dove stiamo dieci
miglia lontani da detta bocca un gran fragore,
come di fortuna di mare adirato, ò come strepito ||
[7] d'infinite carrozze, che corrono, et à volta
piccioli terremoti spesissimi, con strepiti come
di selva di moschettaria.
L'aria è piena di cenere, e di fumo, che non si
vede fuorche da vicino; le Chieresie vanno per
la Città cantando Litanie, Salmi, et Hinni, chi
spaventato piange, chi attonito ammira, chi meravigliato
filosofa, chi devoto medita, chi timoroso,

prega, ma il romore è sempre continuo, et uniforme, et pare, che sempre più creschi, che altro, il che è cagione, che questo misero popolo stia in continuo spavento, pregiamo il Sig. che ci liberi.

IL FINE. ||
[8] [fregio decorativo]
Don Carlo Gorrano Rettore della Penitentiaria per l'Eminentiss. et Reverendiss. Card. Arcivesc.

Imprimatur
Fr. Hter. Onuphr. pro Reverendiss. P. Inq. Bonor[44].

[44] Sono state apportate le seguenti correzioni: ingiottito] inghiottito (p.4); Lttitanie] Litanie (p.7); piega] prega (p.7).

36. *Altra vera, e più piena relatione* (Bologna, 1638)

Codice GATTO: AUR
Evento: terremoto della Calabria (27 marzo 1638)
Anno di edizione: 1638.
Luogo di edizione: Bologna.
Editore/Stampatore/Venditore: Clemente Ferroni; con licenza dei superiori; indicazione luogo di vendita (p.1).
Autore: Giovanni Colla Aurrigemma.
Dedicatario/Destinatario: sì.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Data e luogo di stesura della lettera, con intestazione e firma.
Titolo interno.
Cfr. gp.
Consistenza: 2 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca Casanatense (Roma).
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] Altra vera, e più piena
RELATIONE
DE' GRAN PRODIGII
e spaventosi Terremoti

Nuovamente occorsi nell'una, e nell'altra Calabria
sotto il dì 27. di Marzo 1638.

Col nome delle Città, Castelli, Ville, e luoghi rovinati per causa di detto Terremoto, con mortalità d'innumerabili persone.
Stampata ad instanza di Agostino Pasquetti Romano.
[incisione]
In Bologna, presso Clemente Ferroni 1638.
Con licenza de' Superiori. ||
[2] Illustriss. Sig. Padrone osservandiss.

La nostra povera Itaglia si è fatta, mi pare, il teatro più famoso
de i prodigij del secolo; non vi pare Sig. mio, che
l'essersi annichilate, ed estinte sì horribilme(n)te molte Città,
e Castella in un te(m)po medemo nell'una, e nell'altra Calabria
da Terremoto più che letale, che nel dì 27. di Marzo prossimo
passato circa le 21. hora tro(n)cò l'ultime fila vitali à più di 50. milla
persone, sia cosa da far tremare gl'inchiostri, e far'impallidire
di vantaggio le carte? io gli hò per li maggiori vivi di spaventevole
maraviglia possino dare la terra, e l'acque combattute da
spiriti igniti; ed aerei; i suoi preludij più rimoti potranno esser
stati facilmente gl'incendij del Vesuvio poco te(m)po fà succeduti,
altre volte termini di spaventi, e da(n)ni à pochi; poiche gl'immediati

due hore prima furono certi rimbombi, e strepiti gagliardi,
come apunto di lontanissime cannonate uditi in que' miseri
luoghi, che poco doppo no(n) videro, ma sentirono la loro rovina
fatale; quei pochi, che per accidenti à loro prosperissimi si trovorno
à pena fuori della sfera di ta(n)ta crudeltà, ne hanno apena
ragguagliato dell'ultime vestigie di tanto male; tante cose, e tali
sono occorse da poco te(m)po in quà in queste nostre parti, che non
solo ne' presenti tempi le hò inteso avvenute in straniere, e lontane
contrade, ma ne anche dall'istorie antiche, ne quivi medemamente,
ne altrove sono state partorite dall'ira di Dio sì grandi;
perché fino nel Consolato di Gneo Ottavio, e C. Scribonio
io hò letto, che à Rieti si conquassorono per Terremoto molti
edifitij, e si scommossero infino le salicate delle strade, i ponti sù
i fiumi, che sogliono fare pratticabili le acque, si annegorno la
maggior parte in quelle; e così succedette nella Marca d'Ancona
sotto il Consolato di Caio, Mario, e di L. Valerio; e nell'anno
di nostra salute 1109. al tempo di Pasquale Secondo Pontefice
Massimo, in Roma eccedettero le acque marine fuor di modo i
suoi confini, e la terra co(n) insoliti tremori si scosse, più ordinarij,
e quasi famigliari essendo questi casi nell'Indie nuove, ma no(n) intendo,
che vi si ca(n)gino di repente le Città in laghi, come in questo ||
[3] nostro caso si è fatto della Terra di S. Eufemia; la nostra co(m)mune
Patria, Sig. mio, la Città di Bologna, come habbiamo per
traditione de nostri maggiori, nell'anno 1515. la notte antecedente
al giorno di S. Silvestro, patì straordinariamente un Terremoto
grande, che si rinovò più volte, e giorni, ma i prudenti
si sottrahevano dal pericolo, anche in mezzo al pericolo, coll'
habitare in mezzo alle Piazze, ed horti, alla foggia di Diogeni
novelli, e poi gli edificij deboli, e rimosi solamente hebbero il
crollo della caduta, e ruina; alla memoria de' nostri Padri in
Ferrara del 1570. ne fù un'altro di gran consideratione, ma non
ne appare di presente pur'un'ombra di danno; alqua(n)to più si può
lamentare Argenta à nostro ricordo; tutte queste maraviglie lugubri
sono atomi, rispetto à quella, ch'io gli accenno, che trà
l'altre è una vastissima mole di stragi, e morti, i feriti, e li cadaveri
colle sepolture medeme se gli hà ingoiato l'Abisso.

SECONDA RELATIONE.

Sabbato dunque 27. Marzo 1638. la Montagna, ò Isola di
Strongoli, cunfinante con la Sicilia à fronte della Calabria,
diede un' horribiliss. tuono, e vomita(n)do sempre fuoco, si dubitò,
che l'Inferno tutto per essa uscir dovesse, come ch'ella ve(n)ga creduta
per una delle sue bocche. Durò questo per 4. hore, e con
esso seguì un'horrendo Terremoto. Da quella bocca uscì una
Nuvola infocata, la qual diede in terra, e fracasso la Città di Melazzo,
con rovina di buon numero di Case. Passò poi in Messina,
e rovinò il Campanile della Chiesa Maggiore, con morte di
molte persone. Passò la nuvola in Calabria, e toccò un Palazzo
della Città di Troppea, con poco danno; e scorrendo avanti per
altri luoghi maritimi, e mediterranei della Calabria, rovinò à
fatto la Terra di S. Eufemia, luogo, e Baliaggio della sagra Religione
Hierosolimitana, riducendola in una palude. Sdiroccò la
Città di Nicastro, con morte dell'Eccellentiss. Prencipe di Castiglione,
Moglie, et unica sua figlia. Rovinò la medema Terra

di Castiglione; quella di S. Biagio, luogo popolatissimo; la Terra
di Maida; S. Lucido; subissò una gran parte della Città della
Minthea, che stà sopra un scoglio della riva del mare. Patì il medemo ||
[4] danno la Città di Cosenza, e quattordici suoi Casali, sendovisi
rovinato la maggior parte delle Case. S'intende anco, ch'
altri luoghi siano talmente rovinati, che non ne appaiono li vestigij.
Questi avvisi così confusi si sono havuti dalle genti uscite
da detti luoghi in Campagna, che scrivono brevemente, no(n) potendo
ragguagliare distintamente del grandissimo numero de'
morti, e rovine delle Case, per esser'inenarrabili. È ferma opinione,
che tal'eccidio sia stato più tosto cagionato dal Terremoto,
che per forza della Nuvola di fuoco, non apparendo, che
siano danneggiati gli arbori in Campagna, e le masseritie delle
Case. In quel medemo giorno quì in Napoli fù osservato qualche
poco di Terremoto ancora. Questo è tutto quello posso per
hora in fretta ragguagliarle, se verranno avvisi più particolari,
gli communicarò, in tanto leggerà i nomi più distinti, che corrono
quì in Napoli, compiacendosi riconoscer tutto questo per
effetto della divotione, che professo à V.S. Illustriss. alla quale
m'inchino. Napoli 6. Aprile 1638.

Di V.S. Illustriss.

Rogliano con tutti li suoi Casali. Santa Eufemia tutta ridotta
in lago. Nicastro tutto, eccetto il Vescovo, e Vicario, ch'erano
à passeggiare con un Capuccino in un Giardino. S. Biagio
tutto. Mastoranno tutto. Autiglia tutto. Belioto tutto. Castiglione
tutto. Fesolito tutto. Montesanto tutto. Montesono
tutto. Costonzaro poco, et alcuni suoi Casali. Nocera parte.
Folgate la metà. Morterra parte. Paola Città tutta rovinata.
Buatico poco. Maida poco. Amanthea parte. S. Lucido il Castello.
Scigliano parte. Pietra mala parte. Aiello parte. Carsisine
à fatto. Sechia tutta. Cosenza la metà. Bricorre parte.
S. Hiene sommersa.

Divotiss. Servitore obligatiss.

Gio. Colla Aurrigemma[45].

[45] Non sono state apportate correzioni.

37. *Compassionevole relazione* (Firenze, 1638)

Codice GATTO: st
Evento: terremoto della Calabria (27 marzo 1638)
Anno di edizione: 1638.
Luogo di edizione: Firenze.
Editore/Stampatore/Venditore: Pietro Nesti; con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Elenco dei danni.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca nazionale centrale (Firenze).
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] COMPASSIONEVOLE
RELAZIONE

Delli spaventosi Terremoti occorsi nella
Calabria, et altri luoghi.

Col nome delle Città, e Terre sommerse, e
rovinate da detti Terremoti.

Seguiti questo presente Anno 1638.
alli 27. di Marzo.
[incisione]
IN FIORENZA
Nella Stamperia di Pietro Nesti. 1638.
Con licenza de' Superiori. ||
[2] [pagina bianca]
[3] [fregio decorativo] ALLI ventisette di Marzo a
hore 21. nella Calabria Città,
et Ultra segui un grandissimo
Terremoto, che durò molt'hore
il quale destrutto molti luoghi
con morte di circa dieci mila, e
più persone, che si giudicano, e gli luoghi sono
li seguenti.
Cosenza caduta tutta, però alcuni se ne salvati,
et habitano in Campagna con baracche
ad uso di guerra, come fanno ancora tutto il
resto delle genti della Calabria:
Scigliano di mille fuochi rovinato tutto,
salvatosi solo 100. persone.

La terra s'ha inghiottito affatto la Città di
Nicastro con molti Casali, e Monsig. Mandosio
Vescovo di detta Città, si è salvato con il suo
Vicario, e con il Guardiano de Cappuccini,
che stavano passeggiando in un Giardino fuori
della Città.
Castiglione è sommerso tutto, in sieme con ||
[4] Il Principe Padre, e con il Figliuolo, che l'haveva
appresso di sè, e la Principessa si è trovata
mezza viva sotterrata fino al busto, che perciò
viene estinta la sua Casa.
Santa Eufemia rovinata del tutto, come
anco Santo Aresto, e dicano che in tutti sieno
200. luoghi, e quel che è di maggior maraviglia,
e di giudizio grande, è che tutte le Terre
della Marina per 30. miglia la terra se l'habbia
inghiottite tutte.
Catanzaro s'è sommerso con Panzano,
e Bisignano.

NOTA DELLE TERRE, E CITTA
e Luoghi, che per Giudizio di Dio sono
andati in rovina.

Rogliano con tutti li Casali destrutto.
[]
Marso la metta.
Belsito tutto in terra.
Alsilia tutta.
Pedara parte. ||
[5] Paterno)
Ribello)
Sempano)
Ruito)
Motta di Celico)
Spezzano grande) La maggior parte
Petrafitta) caduti.
Tursano)
Sant'Ippolito)
Filino)
Mangone)
Santo Stefano)
Santa Forvia tutta.
Nicastro tutto.
Ferrolito tutto.
San Biaso tutto.
Nocera la metà.
Maida la metà.
Casanzaro poco i Casali assai.
Milche parte. ||
[6] Nicotera tutta.
Aiello) La maggior
Pietra mala) parte.

Monte Santo.)
Talgati tutto.
Briatico gran parte.
Bisignano tutto.
Castiglione delli Casali tutto.
Castiglione Maritimo tutto.
Martorano tutto.
Rose) Parte.
Li Luzzi)
La Mantea parte.
Santo Lucito il Castello.

In Messina sono Cadute alcune Case, e non
hanno fatto danno, e mentre il giorno del Terremoto
si predicava al Duomo restò rovinato il
Tetto di quella Chiesa, che occise quattro Donne,
e da trentasei Huomini, e ferito da quaranta,
e altre persone.
Domenica al tardi, e la mattina avanti si tenne ||
[7] Collaterale avanti di sua Eccellenza trattandosi
dello espediente, che si deve pigliare in
questi accidenti, ma non si è inteso per ancora la
resolutione.
Questo fatto reca à Sua Maestà Cattolica danno
considerabile; Imperòche per dieci anni almeno
bisognerà fare essenti di ogni gravezza
quelli che sono rimasti in detti luoghi.
Molti negozianti di questa Città restaranno
intaccati bene per havere in dette Provincie dato
grosse somme di denari per le future sete di esse
Provincie.
E partito subito verso Castiglione il Signor
D. Francesco d'Aquino fratello di quel Principe
ilquale è rimasto morto con la famiglia in Nicastro.
[]
Queste notti addietro il Monte di Somma si
fece sentir bene con haver fatto strepito di sparar
gran romore come fussino Cannonate come
fece la prima volta.
A Napoli ancora si sentono Terremoti se ben
leggieri.

Il FINE[46].

[46] Sono state apportate le seguenti correzioni: salnati] salvati (p.3); Catanzano] Catanzaro (p.4); Alfilia] Altilia (p.4).

38. *Vera, e real relatione del Spaventevole Terremoto* (Bologna, 1638)

Codice GATTO: VRR
Evento: terremoto della Calabria (27 marzo 1638)
Anno di edizione: 1638.
Luogo di edizione: Bologna (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: Domenico Barbieri; con licenza dei superiori; imprimatur; indicazione luogo di vendita (p.1).
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note xilografie e inserti in latino.
Titolo interno.
Formula di chiusura ("laus Deo").
Cfr. dsp.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -8°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca comunale Manfrediana di Faenza (Ravenna).
Forma dell'esemplare posseduto: Scansione digitale.

[1] VERA, E REAL
RELATIONE
Del Spaventevole
TERREMOTO
Successo alli 27. di Marzo sù le 21. hore, nelle
Provincie di Calabria Citra, et Ultra.

Dove si narrano tutte le rovine causate nelle Città,
Terre, e Castelli, con li nomi di essi, e con la
morte delle persone.
[incisione]
STAMPATA IN ROMA,
Et in Bologna, per Domenico Barbieri. 1638.
Nella Corte del Pavaglione.
Con licenza de' Superiori. ||
[2] [pagina bianca]
[3] RELATIONE

Si comincierà dunque à narrare le gran
miserie, che quelle Provincie hanno patito,
e dice(n)dosi primierame(n)te della Città
di Cose(n)za, Metropoli della Calabria citra, in questa
si sono ridotti in ceneri il Castello di fortissime
mura; Le Chiese de'Padri Capuccini, e Zoccolanti,
però senza morte di persona alcuna: le Scuole
Pie, con morte solo di tre figliuoli: le Scuole de'
Padri Gesuiti, dopò d'esserne usciti fuori li Scolari,

e li Maestri. Il famoso Campanile della
Chiesa maggiore, fattura de'Francesi, il quale nel
cadere rovinò quella Chiesa, dove morirno da
otto persone; et fin'al numero di venticinque perirno
in detta Città; mà che le case erano rimaste
talmente scosse, et aperte, che ogn'uno si era retirato
ad habitare in Campagna, e non ardiva niuno
di entrarvi dentro, attendendo à farsi Processioni,
et Orationi per placare l'ira Divina.
Li Casali di detta Città di Cosenza hanno patito
tutti in universale, e particolarmente sono restati
sotto terra Autilia, Pedace, Paterno, Zumpano,
Rovito, Torzano, Figlino, e Mangone, ne'
quali sono morti da quattro mila persone, et in
Belsito mancano da settanta persone trà huomini,
e donne, e figliuoli. ||
[4] Rogliano se bene è rovinato con tutti i suoi
Casali, si sono però salvate da trecento persone la
Motta del Celito è rovinata mezza con morte solo
di ottanta persone In Spezzano grande si sono
salvati da ottanta habitanti, et il Casale di Figlino
non si vede, e non ne sono restate vive, che dieci
persone.
Il luogo chiamato Pietrafitta è caduto tutto, e
non vi sono morti che quindeci figliuoli, venti do(n)ne,
e sei huomini, e Santo Stefano è rovinato la
metà con morte di poche persone.
Nell'istesso tempo è anco dirupato il Castello
di S. Lucito, che rovinò quella Terra, et estinse pochi
habitanti, perche stavano à far Oratione nella
Chiesa de'Padri Zoccolanti fuori della Terra,
che si è conservata intata.
Il Luogo di Fiumefreddo è caduto la metà, con
estintione di molte persone, e così l'Amantea è rovinata
quella parte che risguarda verso la marina,
ove sono morte trenta persone.
Castiglione delli Casali è tutto perito, e si sono
pochi salvati; e Castiglione della marina è anch'
egli caduto tutto, sendosi salvati solo li Padri Agostiniani
Scalzi, con alcuni pochi habitanti, che si
trovavano in Campagna.
La Città di Martorano è più della metà sotto
terra, con morte di oltre quattro cento persone. ||
[5] Nicastro Città bellissima di mille fuochi tutta è
in terra vi sono morte da tre mila persone, col Sig.
Prencipe di Castiglione, che n'era Padrone, e questo
Prencipe si trovava havere da trecento mila
scudi trà contanti, gioie, et argentarie, che sono rimaste
sotto le ruine: Si dice, che si sia ritrovata la
Principessa sua moglie con una figliuola sotto la
volta d'un'Arco molto maltrattate. Monsig. Mandosio
Romano Vescovo di quella Città si salvò co(n)
alcuni Preti, e si trovano stroppiati da trecento, e

da mille sani, li quali si sono armati, et ucciso uno
delli molti Ladroni che andavano rubbando, e presone
un'altro vivo, che l'appiccorno subito.
Scigliano Terra Regia di mille fuochi è tutta
rovinata, e distrutta, et essendosi ritrovate molte
persone nella Chiesa maggiore si aprì la terra, e la
coprì non si sono salvati doicento habitanti con
quel Governatore, e recava gran compassione il
sentire gridare le persone sotto terra, che domandavano
aiuto, e non se li poteva dare.
In Santo Biasio Terra di trecento fuochi sono
restate vive quattrocento persone.
Santa Eufemia della Religione di Malta non si
vede più essendo rovinata quella Chiesa, ch era
una fortezza non si sono salvate venti persone, et
hora vi passa di sopra una fiumara, e Nocera luogo
dell'istessa Relig. era rovinata parimente tutta. ||
[6] In Bisignano se bene havevano patito poco le
persone, con tutto ciò converrà che vadino ad habitare
altrove.
Rose, e Luzzi sono rimasti monti di polvere, co(n)
morte di doicento cinquanta persone.
La Città di Catanzaro hà patito in alcune Case,
e la Chiesa maggiore è caduta parte, e si è salvato
quel Vescovo e vi sono morte solo 30. persone.
Un Casale di detta Città chiamato Girifalco
non si vede, sendo stato inghiottito dalla Terra;
Strongioli sopra un monte vicino Cotrone hà patito
qualche danno, e Briatico è caduto la metà
con morte di quaranta persone.
Maida è rovinata più della metà, con morte solo
di dieci persone, et un poco lontano da detto
luogo si è aperto una Voragine, che hà gettato in
aria quantità di pietre pomice, che hanno coperto
il territorio d'alcune miglia intorno.
Al Pizzo sono cadute tre Case senza morte d'
alcuno ma il luogo di Fologaso è tutto rovinato,
con morte di quasi tutti quelli habitanti, et il Conte
di Soriano figliuolo del Sig. Duca di Nocera s'
era salvato, trovandosi à Caccia in Campagna.
La Città di Melito hà patito gran danno, con
morte di molte persone, essendosi anco salvato
quel Vescovo.
La Città di Nicotera è destrutta tutta, e non ||
[7] diede tempo alli habitanti di salvarsi: Montelione
non hà ricevuto danno, benche il Terremoto habbia
scosso grandemente quelle Case, e però molti
vivono in Campagna.
Aiello hà perduto cento persone, et altretanti
Pietramala, e Monte Santo.
Ferolito del Sig. Prencipe di Castiglione è tutto
atterrato, e così Salgati, senza essersi potuto salvare
persona alcuna.

Soriano non hà patito danno alcuno per intercessione
del Glorioso San Domenico et Paula ne
hà ricevuto qualche poco, e così Castelvetere.
Di più raccontano, che il Fiume Amato che
passa vicino la Città di Nicastro habbia corso alcuni
giorni rosso, e co(n) gran fetore solfureo, e quello
che recava maggior spavento era, che si continuavano
à sentire li Terremoti, se bene non tanto
gagliardi, e si cominciava à sentira la puzza delle
persone rimasti estinte sotto le ruine de'luoghi,
che faceva temere potesse causare la Contagione;
Oltre che le voci, che si sentivano uscire di sotto
terra, domandando aiuti, erano tali, che recavano
spavento alli viventi.
Il detto Terremoto passò anco più oltre, poiche
hà scosso alquanto la Città di Messina, dove
caderno doi Case, senza far danno à nessuno: però
il tetto della Chiesa maggiore nel cadere uccise da ||
[8] quindeci trà huomini, e donne, e questi nella confusione
del fuggire.
La morte delle persone viene stimata più di 15. mila,
però col tempo se ne aspettarà maggior certezza
E se il disastro succedeva di notte il numero
de'morti sarebbe stato molto maggiore.
Pervenuto l'aviso di tal Terremoto in Napoli,
quel Vice Rè con atto di molta carità subito spedì
doi Consiglieri per pigliare non solo diligente
informatione di quelle miserie, mà anco per sovvenire
à quelli ch'erano rimasti vivi da dette rovine.
Non si tralascia di dire, che anco la notte delli
3. di Aprile la Montagna del Vesuvio havesse fatto
sparamenti nella maniera che fece gli anni adietro
nel principio della sua essalatione: mà però se(n)za
danno alcuno.

LAUS DEO.

Vid. D. Ludovicus Lodronus Paenit. pro Eminentiss.
Card. Archiep. Bonon.

Imprimatur.
F. Dominicus pro Reverendiss. P. Inquisit. Bonon[47].

[47] Non sono state apportate correzioni.

39. *Vera relatione de' gran prodigii e spaventosi Terremoti* (Bologna, 1638)

Codice GATTO: GP
Evento: terremoto della Calabria (27 marzo 1638)
Anno di edizione: 1638.
Luogo di edizione: Bologna.
Editore/Stampatore/Venditore: Clemente Ferroni; con licenza dei superiori; indicazione luogo di vendita (p.1).
Autore: Antonio Bumaldi.
Dedicatario/destinatario: sì.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Data e luogo di stesura della lettera, con intestazione e firma.
Cfr. aur.
Consistenza: 2 carte.
Formato: /
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca Casanatense (Roma).
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] VERA
RELATIONE
DE' GRAN PRODIGII
e spaventosi Terremoti

Nuovamente occorsi nell'una, e nell'altra Calabria
sotto il dì 26. di Marzo 1638.

Col nome delle Città, Castelli, Ville, e luoghi rovinati per causa di detto Terremoto, con mortalità di più di Cinquanta milla persone.

Stampata ad instanza di Agostino Pasquetti Romano.
[incisione]
In Bologna, presso Clemente Ferroni 1638.
Con licenza de' Superiori. ||
[2] Molt'Illustre Sig. mio osservandiss.

LA nostra povera Itaglia si è fatta, mi pare, il teatro
più famoso de i prodigij del secolo; non vi pare Signor
mio, che l'essersi annichilate, ed estinte sì horribilmente
molte Città, e Castella in un tempo medemo
nell'una, e nell'altra Calabria da Terremoto più che letale,
che nel dì 26. di Marzo prossimo passato circa le 21. hora
troncò l'ultime fila vitali à più di 50. milla persone, sia
cosa da far tremar gl'inchiostri, e far' impallidire di vantaggio
le carte? io gli hò per li maggiori motivi di spaventevole
maraviglia possino dare la terra, e l'acque combattute
da spiriti igniti, ed aerei; i suoi preludij più rimoti
potranno esser stati facilmente gl'ince(n)dij del Vesuvio poco

tempo fà succeduti, altre volte termini di spaventi, e
danni à pochi; poiche gl'immediati due hore prima furono
certi rimbombi, e strepiti gagliardi, come apunto di
lontanissime cannonate uditi in que' miseri luoghi, che poco
doppo no(n) videro, ma sentirono la loro rovina fatale;
quei pochi, che per accidenti à loro prosperissimi si trovorno
à pena fuori della sfera di tanta crudeltà, ne hanno
apena ragguagliato dell'ultime vestigie di tanto male;
tante cose, e tali sono occorse da poco tempo in qua in
queste nostre parti, che non solo ne' presenti tempi le hò
inteso avvenute in straniere, e lontane contrade, ma neanche
dall'istorie antiche, ne quivi medemamente, ne altrove
sono state partorite dall'ira di Dio sì grandi; perche
fino nel Co(n)solato di Gneo Ottavio, et C. Scribonio io hò
letto, che à Rieti si conquassorono per terremoto molti
edifitij, e si scommossero infino le salicate delle strade,
i ponti sù i fiumi, che sogliono fare pratticabili le acque,
si annegorno la maggior parte in quelle, e così succedette ||
[3] nella Marca d'Ancona sotto il Consolato di Caio Mario,
e di L. Valerio; e nell'anno di nostra salute 1109. al
tempo di Pasquale Secondo Pontefice Massimo, in Roma
eccedettero le acque marine fuor di modo i suoi confini,
e la terra co(n) insoliti tremori si scosse; più ordinarij, e quasi
famigliari essendo questi casi nell'Indie nuove, ma non intendo,
che vi si cangino di repente le Città in laghi, come
in questo nostro caso si è fatto della Terra di S. Eufemia;
la nostra commune Patria, Sig. mio, la Città di Bologna,
come habbiamo per traditione da nostri maggiori, nell'
anno 1515. la notte antecedente al giorno di S. Silvestro
patì straordinariamente un terremoto grande, che si rinovò
più volte, e giorni, ma i prudenti si sottrahevano
dal pericolo, anche in mezzo al pericolo, coll'habitare in
mezzo alle Piazze, ed horti alla foggia di Diogeni novelli,
e poi gli edifitij deboli, e rimossi solamente hebbero il
crollo della caduta, e ruina; alla memoria de' nostri Padri
in Ferrara del 1570. ne fù un'altro di gran consideratione,
ma no(n) ne appare di presente pure un'ombra di danno; alquanto
più si può lamentare Argenta à nostro ricordo;
tutte queste maraviglie lugubri sono atomi, rispetto à
quella, ch'io gli accenno, che trà l'altre è una vastissima
mole di stragi, e morti, i feriti, e li cadaveri colle sepolture
medeme se gli hà ingoiato l'Abisso; scrivono di Napoli
la seguente serie delle Terre, e Città disfatte in tutto, od
in parte. Borgo Piano con tutti li Casali. Santa Eufemia.
Nicastro Città tutta. S. Biasio tutto. Mastorano Città
tutta. Autiglia tutta. Bellosito tutto. Castiglione tutto.
Feroliteca tutta. Montesanto tutto. Montesoro tutto.
Cosenza Città la metà, con tutti li Casali. Nocera Città
parte. Elogasi la metà. Bricatico poco. Mersola poco.
Santolecito i Casali. la Mancia Città parte. Bellicastro
tutto. ||
[4] Pietra mala tutta. Aiello tutto. Paola parte. Romanico
tutta. Sampano tutta. Stefano tutta con li Casali.

Catanzaro poco, ma tutti li Casali. Segliano parte. Mont'
alto parte. Bisegnano parte. S. Citraro parte. Castel franco
parte. Belmonte parte. L. Porto un poco. Monteleone
due Case, e due Torri alla marina interamente subissate.
Il Cielo chiaro, e sereno illustrò quel giorno di Sabbato,
che fù testimonio di tante calamità, forse, perche intendiamo,
che hoggimai li nostri peccati meritano, che Iddio
ne venga à i castighi immediatamente, senza più minacciare
indarno, come hà fatto colle pesti, e guerre della
Lombardia. per fine à V.S. bacio le mani.
Di Roma li 7. Aprile 1638.

Di V.S. molt'Illustre

Affettionatiss. Servitore

Antonio Bumaldi[48]

[48] Non sono state apportate correzioni.

40. *Vera relatione del spaventevole Terremoto* (Roma, 1638)

Codice GATTO: DSP
Evento: terremoto della Calabria (27 marzo 1638)
Anno di edizione: 1638.
Luogo di edizione: Roma.
Editore/Stampatore/Venditore: Lodovico Grignani; con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Titolo interno.
Formula di chiusura ("laus Deo").
Cfr. vrr.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca casanatense (Roma).
Forma dell'esemplare posseduto: Scansione digitale.

[1] VERA RELATIONE
Del Spaventevole
TERREMOTO

Successo alli 27. di Marzo sù le 21.
hore, nelle Provincie di Calabria
Citra, et Ultra.

Dove si narrano tutte le rovine causate nelle
Città, Terre, e Castelli, con li nomi
di essi, e con la morte delle persone.
[incisione]
IN ROMA,
Appresso Lodovico Grignani. 1638.

Con licenza de' Superiori. ||
[2] [pagina bianca]
[3] [fregio decorativo] RELATIONE.
SI cominciarà dunque à narrare le
gran miserie, che quelle Provincie
hanno patito, e dicendosi primieramente
della Città di Cosenza Metropoli
della Calabria Citra, in questa si
sono ridotti in ceneri il Castello di
fortissime mura; le Chiese de' Padri
Capuccini, e Zoccolanti, però senza
morte di persona alcuna; le Scuole Pie, con morte solo di
tre figliuoli; le Scuole de' Padri Gesuiti, dopo d'esserne
usciti fuori li Scolari, e li Maestri. Il famoso Campanile
della Chiesa maggiore, fattura de' Francesi, il quale nel cadere

rovinò quella Chiesa, dove morirno da otto persone;
et fin'al numero di venticinque perirno in detta Città; mà
che le Case erano rimaste talmente scosse, et aperte, che
ogn'uno si era retirato ad habitare in Campagna, e non ardiva
niuno di entrarvi dentro, attendendo à farsi Processioni,
et Orationi per placare l'ira Divina.
Li Casali di detta Città di Cosenza hanno patito tutti
in universale, e particolarmente sono restati sotto terra
Autilia, Pedace, Paterno, Zumpano, Rovito, Torzano, Figlino,
e Mangione, ne' quali sono morti da quattro mila ||
[4] persone, et in Belsito mancano da settanta persone trà huomini,
donne, e figliuoli.
Rogliano se bene è rovinato con tutti li suoi Casali, si
sono però salvate da trecento persone; la Motta del Celito
è rovinata mezza con morte solo di ottanta persone;
In Spezzano grande si sono salvati da ottanta habitanti, et
il Casale di Figlino non si vede, e non ne sono restate vive
che dieci persone.
Il luogo chiamato Pietrafitta è caduto tutto, e non vi sono
morti che quindici figliuoli, venti donne, e sei huomini,
e Santo Stefano è rovinato la metà con morte di poche
persone.
Nell'istesso tempo è anco dirupato il Castello di Santo
Lucito, che rovinò quella Terra, et estinse pochi habitanti,
perche stavano à far Oratione nella Chiesa de' Padri Zoccolanti
fuori della Terra, che si è conservata intatta.
Il luogo di Fiumefreddo è caduto la metà, con estintione
di molte persone, e così l'Amantea è rovinata quella parte
che risguarda verso la marina, ove sono morte trenta persone.
[]
Castiglione delli Casali è tutto perito, e si sono pochi
salvati, e Castiglione della marina è anch'egli caduto tutto,
sendosi salvati solo li Padri Agostiniani Scalzi, con alcuni
pochi habitanti, che si trovavano in Campagna.
La Citta di Martorano è più della metà sotto terra, con
morte di oltre quattro cento persone.
Nicastro Città bellissima di mille fuochi tutta è in terra;
vi sono morte da tre mila persone, col Sig. Prencipe di Castiglione,
che n'era Padrone, e questo Prencipe si trovava
havere da trecento mila scudi trà contanti, gioie, et argentarie,
che sono rimaste sotto le ruine. Si dice, che si sia ritrovata
la Principessa sua moglie con una figliuola sotto la
volta d'un'Arco molto maltrattate. Monsignor Mandosio
Romano Vescovo di questa Città si salvò con alcuni Preti, ||
[5] e si trovano Stroppiati da trecento, e da mille sani, li quali
si sono armati, et ucciso uno delli molti Ladroni che andavano
rubbando, e presone un'altro vivo, che l'appiccorno
subito.
Scigliano Terra Regia di mille fuochi è tutta rovinata, e
distrutta, et essendosi ritrovate molte persone nella Chiesa
maggiore, si aprì la terra; e la coprì; non si sono salvati
doicento habitanti con quel Governatore, e recava gran
compassione il sentire gridare le persone sotto terra, che

domandavano aiuto, e non se li poteva dare.
In Santo Biasio Terra di trecento fuochi sono restate vive
quattro cento persone.
Santa Eufemia della Religione di Malta non si vede più,
essendo rovinata quella Chiesa, ch'era una Fortezza; non si
sono salvate venti persone, et ora vi passa di sopra una fiumara,
e Nocera luogo dell'istessa Religione era rovinata
parimente tutta.
In Bisignano se bene havevano patito poco le persone,
con tutto ciò converrà che vadino ad habitare altrove.
Rose, e li Luzzi sono rimasti monti di polvere, con morte
di doicento cinquanta persone.
La Città di Catanzaro hà patito in alcune Case, e la
Chiesa maggiore è caduta parte, e si è salvato quel Vescovo,
et vi sono morte solo trenta persone.
Un Casale di detta Città chiamato Girifalco non si vede,
sendo stato inghiottito dalla terra; Strongioli sopra un
monte vicino Cotrone hà patito qualche danno, e Briatico
è caduto la metà con morte di quaranta persone.
Maida è rovinata più della metà, con morte solo di dieci
persone, et un poco lontano da detto luogo si è aperto una
Voragine, che hà gettato in aria quantità di pietre pomice,
che hanno coperto il territorio d'alcune miglia intorno.
Al Pizzo sono cadute tre Case senza morte d'alcuno; ma
il luogo di Filogaso è tutto rovinato, con morte di quasi ||
[6] tutti quelli habitanti, et il Conte di Soriano figliuolo del
Signor Duca di Nocera s'era salvato, trovandosi à Caccia,
in Campagna.
La Città di Melito hà patito gran danno, con morte di
molte persone, essendosi anco salvato quel Vescovo.
La Città di Nicotera è destrutta tutta, e non diede
tempo all'habitanti di salvarsi: Montelione no(n) hà ricevuto
danno, benche il Terremoto habbia scosso grandemente
quelle Case, e però molti vivono in Campagna.
Aiello hà perduto cento persone, et altretanti Pietramala,
e Monte Santo.
Ferolito del Sig. Prencipe di Castiglione è tutto atterrato,
e così Salgati, senza essersi potuto salvare persona alcuna.
[]
Soriano non hà patito danno alcuno per intercessione
del Glorioso San Domenico; et Paula ne hà ricevuto qualche
poco, e così Castelvetere.
Di più raccontano, che il Fiume Amato che passa vicino
la Città di Nicastro habbia corso alcuni giorni rosso, e
con gran fetore solfureo, e quello che recava maggior spavento
era, che anco si continuavano à sentire li Terremoti,
se bene non tanto gagliardi, e si cominciava à sentire la
puzza delle persone rimasti estinte sotto le ruine de' luoghi,
che faceva temere potesse causare la Contagione; Oltre
che le voci, che si sentivano uscire di sottoterra, domandando
aiuti, erano tali, che recavano spavento alli viventi.
Il detto Terremoto passò anco più oltre, poiché hà scosso
alquanto la Città di Messina, dove caderno doi Case,

senza far danno à nessuno; però il tetto della Chiesa maggiore nel cadere uccise da quindici trà huomini, e donne, e questi nella confusione del fuggire.
La morte delle persone viene stimata più di quindici mila, però col tempo se ne aspettarà maggior certezza. E se il disastro succedeva di notte il numero de' morti sarebbe ||
[7] stato molto maggiore.
Pervenuto l'aviso di tal Terremoto in Napoli, quel Vice Rè con atto di molta carità subito spedì doi Consiglieri per pigliare non solo diligente Informatione di quelle miserie, mà anco per sovvenire à quelli ch'erano rimasti vivi da dette rovine.
Non si tralascia di dire, che anco la notte delli 3. di Aprile la Montagna del Vesuvio havesse fatto sparamenti nella maniera che fece gli anni adietro nel principio della sua essalatione; mà però senza danno alcuno.

LAUS DEO[49].

[49] Non sono state apportate correzioni.

41. *Vera relatione del Terremoto* (1654)

Codice GATTO: TDL
Evento: terremoto in Terra di Lavoro (24 luglio 1654)
Anno di edizione: 1654.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: "Per Ettorre Cicconio" (p.1); con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -16°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: British Library (Londra).
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] [inizio cornice] VERA
RELATIONE

Del Terremoto successo
in Terra di Lavoro,

Con la desolatione di molte Terre.

A 24. de Luglio 1654.
[incisione]
In Napoli, Per Ettorre Cicconio 1654.

Con Licenza de' Superiori. [fine cornice] ||
[2] [incisione a pagina intera]
[3] DI gran lunga più degli
Antichi confessar,
ci debbiamo debitori
al grande Iddio,
perche si come
quelli, nel lor
peccar trovavano
subito con gran rigore
il Castigo, cosi noi dopò ch'egli
vestitosi della nostra mortale spoglia
l'habbiamo misericordioso, hà
cercato, come giornalmente cerca
con mille mezzi, farci avisati de'nostri
errori, hora con la guerra, talhora con
la peste, e quando con la fame, e con
altri prodigiosi avvenimenti, acciò
avedendoci de'nostri misfatti ricorriamo
à lui, che ci aspetta à penitenza,
bramoso della nostra salute: dal che

debbiamo conoscere l'infinita sua misericordia,
che ci fà, e l'amor, che ci porta:
poiche essendo egli immenso, et onnipotente,
non havendo mestier di noi
mortali, desidera farci salvi, acciò noi
con esso, et esso con noi ci godiamo,
mentre disse *delitie mea sunt cum filios* ||
[4] *hominum*, e che perciò à questo infinito
amore debbiamo corrispondere per
quanto si può dal nostro canto.
Che mezzi hà potuto tener più efficaci
l'infinita bontà di Dio nel corso
in meno di quaranta anni, per farci
aveduti, che darci in varij tempi diversi
avisi, nell'anno 1613. ò poco più
non si aperse una gran voragine nella
terra di Longobardi in Calabria? poco
dopò nella Puglia il terremoto non fè
cascare le terre di Torre Magiore, della
Serra Capriola, et altre terre, con
gran mortalità di gente, non seguì il
mal di gola prima à gli animali, e poi
à fanciulli con gran ruina del Regno
con la chiusa di molte case Illustre, non
seguì l'anno 1631. l'Incendio del Vesuvio
con la ruina di tante Terre? Il
terremoto della Calabria con la soversione,
e ruina di tante Terre, che
chi non l'hà veduto, certo non può
crederlo, poiche in alcune Terre non
restar pietra sopra pietra, come la
Città di Mortorano, e la terra di Grimaldo,
et Altilia. Tutti questi non ||
[5] sono avisi di Dio? gli spessi assalti de'
Turchi in questo Regno con la presa
della Città di Nicotera in Calabria,
della Città di Manfredonia in Puglia
e della Terra di Sperlonga in Campagna?
l'ultime revolutioni populari con
le quali habbiamo provato non solo
la guerra ma la fame, e la peste per la
gran mortalità della penuria del vitto,
tutti questi non son castighi, et insieme
avisi di Dio.
Mà spaventoso, e senza dubio il
Terremoto che successe nella nostra
campagna giovedì 23. del passato mese
di Luglio 1654. quando il Sole
entrò nel Leone, che aperse per mezzo
la Montagna del Corvo vicino la
Terra di Pontecorvo; gli Uccelli andavano
per aria, à schiere storditi gli
Cani, et altri animali domestici andavano

ululando con gran rumore,
il Fiume di San Germano strepitando
foribondo correva con gran fortuna,
come fusse tempesta, e che
uscir volesse dal usato suo letto; ma
tutto questo sarebbe nulla, quando ||
[6] la mortalità de gli huomini con la
ruina di molte Terre non fosse causa
di magior consideratione; perche
se intende, che nella terra di Pontecorvo
nel Stato Ecclesiastico a'confini
del Regno siano le sue case cascate
più della metà.
La Terra de Atino di 284. fuochi sia
anco cascata più della metà.
La Terra del Isola de 192. fuochi
ruinata à fatto.
La Terra di Bellomonte di 112. fuochi
similmente ruinata tutta.
Alla Terra di S. Benedetto hà fatto
grande Interesse.
Nella Terra di Piedimonte del Abbatia
di fuochi 309. le case son cascate
più della metà cosi anco nella Terra
di Cangiano.
Nella terra de Alvito di fuochi 524
e quasi ruinata.
In tutti questi luochi s'intendeno
morti da 2500. persone con gran spavento
di quelli, che son rimasti, li quali
tutti attoniti son fuggiti nelle campagne
per paura della morte, che perciò ||
[7] si fanno continue processioni per placare
l'ira del Signore Dio, s'intendeno
altre ruine in altri luochi del Regno,
ma per non haverne certa notitia si lasciano.
[]
E si come gli antichi Romani in
ogni portento, e prodigio procuravano
con le supplicationi, e co(n) le vittime ne'
loro sacrificij placare i loro falsi Dei,
cosi noi ricorrendo al vero Iddio, con
prieghi, mondi prima de'nostri errori
placarlo, che non voglia contro questo
Regno sfogare la sua giusta Ira.
[fregio decorativo] ||
[8] [incisione a pagina intera][50]

[50] Sono state apportate le seguenti correzioni: misericodia] misericordia (p.3); soversioue] soversione (p.4); p<..> placare] per placare (p.7).

42. *Principio, e progressi del fuoco del Vesuvio* [1660]

Codice GATTO: PPF
Evento: eruzione del Vesuvio (luglio del 1660)
Anno di edizione: no.
Luogo di edizione: no.
Editore/Stampatore/Venditore: no.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: Scansione in paragrafi.
Consistenza: 8 carte.
Formato: in- 4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca Casanatense (Roma).
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] PRINCIPIO, E PROGRESSI
DEL FUOCO DEL VESUVIO

Osservati giorno per giorno

Dalli tre fin'alli venticinque di Luglio
in quest'anno 1660.

et esposti alla curiosità de' Forestieri.

IL nostro Vesuvio, che dall'ultimo incendio havea già per
lo spatio di quasi trent'anni talmente mitigato le furie
dell'interna sua fiamma, che nè pure un'ombra di fumo
ne lasciava comparire al di fuori; riserbava solo per marca
de' passati furori un'ampissima bocca, ma quanto più ampia,
tanto meno minaccevole, perche se mai nuova fiamma vi si
fosse accesa, questa incontrando pronta, e libera l'uscita, come
senza violenza, così senza danno ne sarebbe sgorgata; il
che la sperienza stessa ne hà già dimostro. Da questa bocca
poteva chiunque havea talento di sagrificare alla curiosità
della vista l'incommodo di lunga, e scoscesa salita, rimirare
fin nel fondo della voragine, che riempita cotidianamente
da nuova materia cascante dall'orli del labro, non si profondava
à giudicio di pratici, che per un quarto di miglio; e nel
suo mezzo sorgeva picciolo monticello, in cui restringeansi
tutte le reliquie dell'ardore, che covava nel seno, e del fumo
che n'esalava. Hor da questo monticello appunto, mentre la
lunga tregua era riputata per pace, sabato à tre di Luglio di
questo anno 1660. circa ad un'hora della notte seguente cominciò
à prorompere prima in gran copia denso, et oscuro
globo di fumo, e di là à poco à comparire anche la fiamma
con gran quantita di scintille, che à giudicio comune s'alzavano
sopra la bocca più di 300. passi. si sentiva in oltre gorgogliare ||

[2] il fuoco con rumore simile à quello si sente, qua(n)do
sgorga da qualche camino acceso. Apparivano di qua(n)do in
quando alcuni globi di fuoco, come un grosso ovo di Struzzo,
et altri minori; questi sbalzati in aria così infocati piombavano
di nuovo giù ò nella bocca, ò all'intorno, e come
s'osservò poi erano pietre di bitume, solfo, e simili materie.
Il fumo che era altissimo piegava co(n) una lunga striscia verso
Ponente, così durò tutta la notte. Il Popolo intimorito da
quel che vedea; e più da quello, che altre volte s'era veduto,
ricorse alle processioni, e confessioni facendo à quell'hora
aprir le Chiese. Dopo le cinque hore si mitigò alquanto il
fuoco, et il fumo, e ciascheduno tornò alla sua casa ne vi ma(n)carono
di quelli, che tutta la notte se la passarono sopra i
Battuti. La fiamma nel fondo della montagna illuminava
gran parte del fumo superiore, e tutta la circonferenza della
bocca, che communemente si mette tre miglia Italiane.
4 La mattina della Domenica 4. del mese comparve il
fumo alto sopra la bocca dà due miglia, e 262. passi; crebbe
verso mezzo dì due miglia e mezzo in circa, e questa fù la
maggior altezza da me osservata, delle'altre diremo appresso.
dal mezzo dì in sù cominciò ad abbassare il fumo: verso la
sera cominciò à sorgere fino all'altezza di due miglia, e
quarto. Il giorno si sentivano alcuni rimbombi, come tuoni,
che era il rumore faceva il fuoco nello sbalzare quelle gran
pietre, che li serravano l'uscita. spirava Ponente, e con tutto
ciò il fumo pur piegava à Ponente, dove forse lo spingeva
la dirittura della bocca, donde usciva, resistendo poi al ve(n)to,
e per la furia co(n) che usciva, e per la sua gravezza, e tenacità.
mentre è certo che è gravido d'arena, e cenere il fumo nello
sboccar dalla mo(n)tagna esce cinericcio, e negriccio, e così
si mantiene per una buona pezza; asciutto dopo dal Sole
comparisce bianchissimo, come fiocchi di bombaggio. onde
mi persuado, che dentro la montagna vi sia molto humore
mescolato col bitume, solfo, e nitro, e questi secchi doppo
appariscono bia(n)chi. questo mio pensiero lo trovai verissimo,
poiche essendo andato il lunedì 12. del mese à So(m)ma, mi dissero, ||
[3] che in Ottaviano alcune volte la cenere era caduta no(n)
solo humida, ma à guisa di fango. La sera della Domenica
ad un hora della notte segue(n)te cominciò ad abbassare il fumo,
e si vedeva il fuoco tralucere frà le nubi, che ingo(m)bravano
la cima della montagna. la notte si vedea gran quantità
di fuoco, e scintille che salivano altissime, si che occupavano
la bocca della montagna.
5 La mattina del Lunedì cinque seguitò il fuoco, et il
fumo basso, e grosso, et alquanto perpendicolare al monte.
soffiava mezzo giorno. Verso le 12. hore il fumo era alto sopra
la bocca un miglio, e 800. passi; alle 13. hore due miglia,
e passi 100. alle 15. due miglia, e 262. passi. si divise il fumo in
due rami, uno verso il Ponente, l'altro verso il Levante estivo,
uscendo tutto da un tronco sottile, poi stende(n)dosi in due
rami rappresentava una ben grossa pigna. Verso le 13. hore si
sentì uno rimbombo come d'arteglieria, e si vide uscir un
gruppo di fumo negriccio. lo stesso fece ad hore 16. questi

gruppi di fumo alle volte uscivano molto spesso senza sentirsi
in Napoli rumore. stimo però che ne' luoghi vicini si se(n)tisse
spessissimo: il che poi mi fù co(n)firmato il Lunedì da tutti
quei habitano alla falda del monte. ad hore 17. il grosso del
fumo piegava verso l'Oriente estivo. s'è notato che la furia
del fumo, e la spessezza de gruppi comincia à crescere dalle
13. in 14. hore quando qui sorgono li venti da Ponente: ma(n)cano
poi da un'hora di note fino allo stesso tempo. Forse
il vento cacciando per meati sotterranei l'acque del mare
sotto la montagna, risospinge quei spiriti sulfurei, e nitrali
verso la bocca del fuoco, onde crescendo la materia cresce
ancora il fuoco, e fumo: overo li serve come mantice, che
aggiuta ad avvivare la fiamma; finalme(n)te potrebbe portare
nova materia, et esca al fuoco; ta(n)to più che si vede scaturire
di sotto la montagna quel oglio, che chiamano Petroleo similissimo
alla Naphta. questo dì furono molte nuvole. ad
hore 23. il fumo era assai grosso piega(n)do all'Oriente estivo,
la sua altezza miglia due in circa. Ad hore 23: cominciò
ad apparire il fuoco spesso, e con gran furia, et à sbalzare ||
[4] quelle scintille à giuditio da 300. passi, così si mante(n)ne buona
pezza. vi furono di più molti, e spessi lampi (il che no(n) s'era
osservato prima) che se(m)bravano saette, e baleni serpeggia(n)ti.
di questi parte usciva dal fondo della montagna; parte s'accendeva
dentro lo stesso fumo, et il loro lume arrivava fin
dentro Napoli in distanza quasi d'otto miglia. questi lampi
furono più spessi verso la mezza notte, e si videro fino all'alba
del Martedì.
S'è saputo per lettere di Bari, e Barletta, Trani, Monopoli,
et altro(n)de, che lo stesso dì piovè ivi cenere. in Bari cominciò
à due hore della notte seguente, e durò fino ad hore
16. del Martedì. In Barletta cominciò il Lunedi, e durò
fino à tutto il Giovedi, hor più hor meno co(n) oscurar il Sole.
penso allo stesso tempo cadesse in Avellino, durando fino à
Baiano, come mi dissero quei, che conducono la carovana
delle some di grano da quelle parti.
6 Il Martedi matino 6. si sentivano spessi rimbombi, il
fumo piegava verso l'Oriente estivo; era assai grosso, ma poco
alto, e si vedeva da molte parti grondare la rena. cominciò
poi à piegar verso Ponente non essendoci vento: onde si
vede questa essere la dirittura della bocca, donde sgorga,
s'alzò sopra la mo(n)tagna poco meno di due miglia un grosso
quarto d'hora prima del nascer del Sole si vide illuminata
la cima del fumo, come la Domenica la sera per una buona
mezz'hora doppo tramontato i Sole restò illuminata. il che
altre volte è occorso. tanto in questo dì, quanto ne' passati
alle volte si vedevano le nuvole coronare ta(n)to la bocca del
monte, qua(n)to il grosso del fumo arrestare dalla sua grossezza,
e fermezza. Verso le 14. hore al solito cominciarono
à spesseggiare li rimbombi, e gli gruppi del fumo, che sorgea
con essi; si che pareva tonasse in cupo. alle 17. hore il fumo
era alto da due miglia e quarto. il giorno fù nuvoloso, poi
schiarì. Alle 19. hore il fumo faceva un gra(n)de, e grosso arco
piega(n)do all'Oriente estivo. dentro l'arco si vedevano molte

nuvole bianche. la sera verso le 24. hore si vedevano li la(m)pi,
e saette, ma non il fuoco, per le nuvole, che l'impedivano, ||
[5] poi cominciò à farsi vedere, ma non così alto, nè cosi spesso,
come l'altre volte. Verso li tre quarti di notte frà lo spatio
trà le nuvole, et orlo della montagna si vedeva il fuoco, che
trabocca(n)do fuori si spargeva, e correva per il declive della
montagna; dovevano essere pietre grosse, e piccole infocate,
che si mantenevano tali per una buona pezza. questo durò
per qualche tempo. anzi altre volte hanno stimato sia sgorgato
dalla cima della montagna un rivo di solfo, e bitume
acceso. verso la mezza notte essendo sgombrata la montagna
dalle nuvole, si vedeva il fumo, che di quando in qua(n)do
sorgeva no(n) molto gra(n)de, nè si vedevano quei la(m)pi. Lo stesso
dì, come per lettere fummo avisati, in Beneve(n)to annottò alle
21. hora, e cominciò la pioggia delle ceneri intensissima.
7 La matina del Mercordì 7. si vide il fuoco prima
del nascere del Sole. il fumo usciva sottile come un tronco
d'Albero, e s'andava ingrossando per mezzo miglio in alto,
poi piegava verso l'Oriente estivo, essendo la grossezza
dell'arco nel principio pure di mezzo miglio in circa. Verso
le 14. hore cominciò ad ingrossare, e spesseggiare il fumo co(n)
qualche rumore, e tuono; l'altezza però era poco più di due
miglia. Ad hore 16 e tre quarti principio della Luna nova
no(n) fece mutatione alcuna. Il fumo più grosso piegava verso
Levante spira(n)do Ponente. Circa 19. hore il fumo nell'uscita
della bocca era grosso assai, ma no(n) troppo alto, piegava verso
l'Oriente estivo come un grosso e lungo arco rappresentante
un grottone, dentro al quale si vedeva piovere arena
nera face(n)do molte striscie, come suol succedere nelle pioggie
vedute da lontano. alle 23. hore s'assottigliò il fumo, e p(er)
la sua spessezza, e nebbia no(n) si scorgeva bene il fuoco. li la(m)pi
erano assai spessi, e li rimbombi à guisa di tuoni in cupo.
Alle 5. hore il fuoco si vedeva assai alto, ma non sorgevano
così spessi li gruppi del fumo; li lampi erano spessissimi, e
ne comparivano ancora alcuni trà Ponente, e mezzo dì.
8 Giovedì mattina 8. prima del nascere del Sole si vedeva
il fuoco con spessi la(m)pi; il fumo non era troppo grosso vicino
alla foce, la sua altezza da un miglio, e mezzo sopra la ||
[6] bocca del monte; il te(m)po era nuvoloso. Alle 13. hore in circa
cominciò à sorgere il fumo più spesso, e frequente, la sua altezza
un miglio, e passi .00. e piegava all'oriente estivo. nel
mezzo di s'alzò due miglia, e quarto. verso le 19. hore una
qua(n)tità di nuvole circondava il fumo, di maniera, che appena
si vedeva, et il fumo impediva à quelle il passo. verso le
22. hore, e mezza la montagna restò libera dalle nuvole; il
fumo usciva grosso, e piegava verso l'oriente hiemale. Alle
24. hore era alto un miglio, e 300. passi, le saette, ò lampi erano
spessi; si vide poi salire il foco, mà non così alto, come
l'altre volte, poteva à giuditio alzarsi da 200. passi: poco prima
di mezza notte vi fù in Napoli un poco d'acqua. sù la
mezza notte essendo il Cielo sereno, si vedea sorgere dalla
montagna una pigna di fumo con la chioma assai larga, mà
non molto alta. il fuoco del fondo illuminava tutta la foce

del monte, e parte del fumo, li lampi erano spessi, e grandi.
9 La mattina del Venerdì 9. prima del nascere del Sole,
li lampi erano spessi, e grandi, come anche li rimbombi,
che appresso si sentivano à modo di tuoni in cupo; duravano
buona pezza, e si facevano facilmente sentire, et appena
si discernevano da lampi, e tuoni si generano nell'aria, il fumo
si vide illuminato da un quarto prima del nascer del
Sole. sorgeva il fumo parte dritto per un miglio, e mezzo,
parte piegava all'oriente hiemale, verso Salerno, poi piegò
verso Castell'à mare, all'una, e l'altra Torre, poi voltò verso
Napoli minaccia(n)do la Città. credo la cenere sia caduta nella
Barra, e luoghi vicini. ma essendo alzati li ponenti tornò
in dietro, e drizzatosi s'ingrossò assai vicino alla foce occupandola
tutta nelle parti di sopra. la sua altezza ad hore
16. era due miglia, e 100. passi. fino alle 15. hore sempre si se(n)tirono
quelli rimbombi, e tuoni, il ve(n)to poi (stimo) habbia altrove
portato il rumore. Allo stesso tempo sorgevano spessi
gli gruppi del fumo, il quale sorgeva dritto dalla parte riguarda
Napoli, allargandosi sopra in una gran chioma. da
dietro poi verso Ottaviano, Palma, Bosco, etc. si piegava in
una lunghissima striscia, sotto la quale si vedeva piover la ||
[7] rena. alle 20. hore il fumo era alto due miglia, e passi 100.
dopo le nuvole coprirono la montagna; et il fumo. alle 24. si
scopriva la parte superiore del fumo mantenente la stessa altezza.
poco doppo si faceva vedere trà la nuvola, et orlo della
montagna il sormontar del fuoco, rado senza lampi, e senza
tuoni. Alle 4. hore essendo sgombrata la montagna dalle
nuvole, appariva più chiaro il fuoco, e lo sbalzo delle scintille,
ò pietre infocate, se bene non troppo alto, non vi erano
lampi, ne rimbombi. Alle 7. hore si sentì un tuono, come il
rimbombo d'una grossa arteglieria, e cominciarono ad apparire
li lampi assai spessi, e doppo sentirsi li tuoni; in un Miserere
se ne potevano contare sei, et otto: li tuoni duravano
alle volte un Pater, et Ave, e parevano lontani assai; come
succede, quando veggiamo venir da lontano una borasca di
acqua con lampi, e tuoni. Veduto il lampo alle volte si stava
un Miserere ad udire il tuono, questi tuoni cosi spessi, e lunghi
durarono fino alle 20. hore.
10 Alle 8. hore della mattina del Sabbato 10. il fumo era
alto sopra la foce del monte due miglia, e passi 262. sotto la
sommità di questo, alta sopra l'Orizonte un miglio, e mezzo,
si spiccava una lingua di fumo negro prima verso mezzo dì,
poi verso ponente, tanto densa, che ci impediva la veduta di
tutta la schiena de Monti fino à Massa. da Castell'à mare fino
à Massa s'andava aguzzando, e poteva stendere più di 12.
miglia. alle 13. hore ci tolse di vista tutta Capri, e s'accostava
verso Napoli. la ta(n)ta dimora frà il lampo, e tuono, e la durata
di questo fece dubitare ad alcuni, se detti tuoni dovevano
attribuirsi alla montagna, overo à qualche nuvola verso Levante
da noi non veduta per la lingua del fumo. già che tutte
l'altre parti del Cielo erano serene; io per me stimo, che ta(n)to
li lampi, quanto li tuoni uscissero dalla montagna, come
sopra si disse: e la tardanza ad udirli nascesse dalla distanza, e

densità di quel fumo, e vento contrario; mà la duratione nascesse
dall' Ecco moltiplicata tanto nella voragine, quanto
nella schiena de monti opposti, overo nella stessa lingua del
fumo. mi move d affirmar ciò la sperienza. hò osservato, che ||
[8] quando l'aere è pieno di vapori, se si spara un pezzo d'artiglieria
si sente per una buona pezza il rimbombo caminare
pian piano per le montagne incontro, et alle volte crescere
tanto più, quanto più camina. hò osservato, che poi ò la sera,
ò la mattina appresso se ne viene la pioggia, segno della copia
delli vapori apparecchiati per l'acqua. in confirmatione
di questo, quando fui à Somma mi dissero, che quei tuoni
parevano caminassero per il lungo tratto del fumo.
In questo dì, come avvisano per lettere, in Castell'à mare
pioverono trè dita di cenere, e per l'oscurità s'adoprarono
li lumi di mezzo dì. lo stesso dì piovè in Sorre(n)to, e Massa, Salerno,
la Cava, Nocera, et altri luoghi, nella Torre del Greco,
ne caddero da trè dita con tanta oscurità, che l'uno non
vedeva l'altro. Alle 14. hore si vedeva in mare una caligine,
che nasceva dal fumo, che rintuzzava li raggi del Sole, anzi
in Napoli stessa il lume del Sole appariva molto rifratto.
questa caligine era maggiore verso Resina, e Portici, ove ,
credo, cadesse della cenere, la quale dovea anche venir sopra
Nap. se, come io stimo, S. Gennaro non l'havesse tenuta
lontana. Verso le 13. hore si vide nella Torre del Greco alzare
una nuvola di polvere, che durò buona pezza. essendo
alzato Maestrale cominciò à chiarir l'aria, et à scoprirsi da
Capri fino à Castell'à mare, verso dove piegava il fumo nero,
e spesso tutto il dì la montagna si mostrò affogata, et arrabiata
con spessi gruppi di fumo, che occupava tutta la bocca.
il mare frangeva per tutta la spiaggia di Portici senza
venti. il fumo si mantenne fino alle 22. : alto due miglia,
poi piegava in un arco molto gra(n)de, che rappresentava uno
grottone, tirando verso Castell'à mare; alle 23. hore cominciò
ad abbattere il fumo notabilmente, e così seguitò fino
alla mattina seguente. A mezz'hora di notte si videro due
lampi gagliardi, e spaventevoli, che illuminarono il tutto, a
quali sequitarono due gran tuoni. non si vedeva sorgere fuoco,
nè scintille. Alle 5. hore sorgeva il fuoco rado, appariva
qualche lampo, et il fumo assai basso.
11 La mattina della Domenica 11. non si vedeva fuoco, ||
[9] ne altro; solo il fumo bassissimo, che piegava verso Sorrento.
Ad hore 14. : era alto il fumo sopra la bocca un miglio,
e passi 798. Ad hore 20. un miglio, e 666. passi, e sorgeva
spesso. Alle 22. hore sorgeva di rado, ma manteneva la
stessa altezza, e così si mantenne tutto il giorno, voltando
una parte verso Levante. la giornata fù chiara, e commoda.
Alle 24. hore era alto un miglio, e passi 54. e si vide fuoco.
Alle 5. e 7. hore il fuoco era rado, e'l fumo basso.
12 Lunedì mattina 12. ad hore 16. era l'altezza del fumo
un miglio, e passi 54 Alle 24. hore abbassò fino à passi 758.
lo stesso dì andando à Somma incontrai molti, che cacciato
il timore ripatriavano: in niun loco per strada trovai cenere,
e mi dissero, che ne meno in Nola era caduta cenere di

co(n)sideratione. Tutti però affirmavano haver veduto il fuoco,
e li lampi, e sentiti i rimbombi. Anzi dalla massaria di Sa(n)
Sossio, ancorche la montagna di Somma si frametta trà essa,
et il Vesuvio, si vedeva benissimo sorgere il fumo assai vicino,
che portava à parti lontane l'arena, e cenere. Tutta la
mattina del Lunedì si sentiva gorgogliar la montagna, come
una gran caldaia bollente. Verso le 25. hore si sentiva
per ogni miserere un tuono, che correva per quella striscia
di fumo, e poi si vedeva uscire un gruppo di fumo dalla
bocca. A 18. hore si sentì tuonare il Cielo verso Tramontana.
Questo dì piovè cenere ad Ottaviano, Cacciabella, e
Piazzolla, in modo che li faticatori furono costretti à dismettere
il lavoro. la notte seguente vi fù qualche rimbombo,
ma di rado. Hò saputo, che in Sarno da questo dì, et alcuni
altri seguenti vi furono il giorno caligini così folte per
più hore, che non si vedevano l'uno l'altro.
13 Martedì 13. il fumo si mantenne trà li confini d'un miglio,
e mezzo, e di due miglia. In S. Sossio la mattina per te(m)po
si sentivano li rimbo(m)bi, che verso le 14. hore incalzarono.
Il fumo pareva voltasse verso Nap. ma in un subito si rivoltò
verso Ottaviano. Tutto il martedì tonò la montagna, e
verso le 20. hore si vide il Sole alquanto ottenebrato dal
fumo, poi cadde in più luoghi poca, e minutissima, polvere, ||
[10] e questa volta anche in Napoli. Nella Torre del Greco su
le 20. hore fù sì de(n)sa la cenere, che oscurato il Sole impediva
il co(m)mercio trà cittadini, si che à forza di lumi fù necessario
vincere tante tenebre, similissime à quelle della notte.
Seguitò tale oscurità con pioggia di cenere fino alle 7. hore
della notte segue(n)te: ma per le 13. hore si vide schiarito l'aere,
e la cenere si trovò alta tre dita nell'habitato, fuora della
terra passava sei dita. Dopò passata la cenere si vedevano di
volta in volta le solite saette, e si udivano li rimbo(m)bi. Dopo la
detta pioggia fù osservato, che molte Volpi, Lepri, e Ricci
fuggendo la cenere della mo(n)tagna si ricoveravano verso il
mare, dove molti presi da cittadini uscirono dalle ceneri, et
incontrarono il fuoco.
La mattina del detto Martedì per te(m)po esse(n)domi incaminato
verso Ottaviano per la strada Regia, trovai poco prima
di passare il territorio di So(m)ma, una rena negra, e sottilissima
simile à quella, che cadde in Napoli nel 54. ma quanto più
andava ava(n)ti, ta(n)to più cresceva in altezza, e pigliava colore
di cenere. Arrivato al mercato di Ottaviano smontai per co(n)siderare
lo stato compassionevole di quelle ca(m)pagne tutte ricoperte
d'arena senza co(m)parire in quelle un filo d'herba. Le
Siepi abbattute, et avvallate p(er) il peso; gli Alberi vedovi di
frutta, e di rami, e ricchi solo di cenere; li Pioppi tutti mo(n)chi,
un meleto di qualche centinaio di scudi di rendita annuale
tutto quasi atterrato; osservai trà l'altre una gra(n) Quercia, che
co(n) un tro(n)co di 18. palmi di altezza, e tre di grossezza nel diametro
si spa(n)deva in due gran rami, i quali dal peso della rena
bagnata tirati à cadere di quà, e di là divisero p(er) mezzo fino
al suolo quel tronco, che meglio non haverebbe saputo far
l'arte. Hor questa calamità in brevissimo spatio fù cagionata

dalla pioggia di arena, e cenere bagnata, e fangosa, che attaccata
nelle frondi, e rami ogni cosa tirò à basso. Stesesi questa
come una lingua comincia(n)do da Ottaviano al piano di Palma
fino à Lauro, allarga(n)dosi à Striano, Sarno, Carbonara,
Bosco, et altri luoghi dove più, dove meno. Anzi dicono, che
in quel tempo à Striano scoccò dalla nuvola del fumo una ||
[11] saetta, che fracassò alcune case, et un ca(m)panile. In Ottaviano
se no(n) fusse stata l'assiste(n)za del Sig. Principe giovane, che con
la sua prudenza, e liberalità fece animo à Paesani à scaricar
le case dall'arena, non ve ne sarebbe rimasta pur una in piedi.
Cominciai à cavar l'arena in quel campo, e trovai esserne
caduta un palmo, e trè dita con quest'ordine. Quella di sotto
era grossa con molte pietruzze simile alla scoria del ferro, ò
piombo: seguitava appresso l'altra non tanto grossa; la terza
meno, e l'ultima sottile di color di cenere, e tanto viscosa, che
con forza s'apriva, e stimo, che con le pioggie via più sia per
indurirsi. Nel sollevarsi del Sole si vide tutta quella campagna
di cenere biancheggiare, e volsi assaggiare quel bianco,
e trovai essere salnitro perfetto. Da questo cred'io, che nasca
lo bruciar, che fà delle frondi, e frutti la cenere; e l'impeto
gra(n)de, che si vede nel foco, che sorge dal mo(n)te. Questa è quella
bianchezza si vede nell'orlo del Vesuvio anche da Nap. e
che io osservai nel 54. nella parte del Vesuvio, che guarda
Nap. Il Vesuvio sopra Ottaviano era parte vestito di grosse,
e verdi castagne, che hora appariscono tutte abbronzate, e
spogliate di rami: parte era uno ignudo scoglio, hor coperto
fin'à basso tutto di bia(n)ca cenere. Partito dal detto loco, me(n)tre
caminava verso Cacciabella trovava sminuita la cenere, et
apparire qualche filo di herba, In Cacciabella era caduto un
buon mezzo palmo di rena, si che fù necessario sgravarne li
tetti; caminando più ava(n)ti cominciava à veder qualche verdura
nella Terra, e nella Piazzolla trovai poca cenere, e così
un miglio in circa verso S. Sossio si vedeva affatto sparita. La
notte seguente al martedì la montagna tonò, e lampò spesso.
14 Mercordì la mattina 14. il fumo copriva Massa di So(m)ma,
S. Sebastiano, Portici, e si ste(n)deva verso Posilipo. Alle 14.
hore tonò due volte il monte. Alle 17. essendo alzato il ve(n)to
ributtò la nuvola di polvere, e cenere in faccia alla mo(n)tagna,
che si vedeva tutta biancheggiare, e forse era salnitro. Il fumo
era alto un miglio, e 666 passi dilatandosi ancora verso la
Torre del Greco, e Castell'à mare. Ad hore 19. si se(n)tì un tuono,
et il fumo si drizzò verso Massa di Somma, S. Anastasio, ||
[12] et altri luoghi. La mo(n)tagna era tutta coperta di fumo, e fù un
caldo noioso. Alle 6. hore si vedeva qualche lampo.
15 Giovedì 15. alle 8. hore il fumo era basso, e piegava
verso Castell'à mare. Alle 15. hore si sentiva qualche rimbo(m)bo,
et il tempo era nuvoloso con qualche pioggetta. Alle 12.
hore il fumo s'alzò un miglio, e passi 594. usciva grosso, e
parte co(n) una gran striscia piegava verso Castell'à mare, Surrento,
e Massa: parte verso Somma. Alle 14. hore, e mezza si
sentirono li rimbo(m)bi, et il fumo si drizzò verso Napoli, con
tutto che occupasse tutto il monte; et alle 16. hore ci gittò
qualche poco di arena. Alle 19. hore il cielo schiarì, ma no(n) la

montagna; e la sera durava il tempo chiaro, et il fumo basso,
che tirava verso So(m)ma. Per lettera di S. Sossio hò saputo, che
la mattina à 14. hore cadde ivi cenere d'altezza d'un dito,
sarà stato lo stesso in Somma, e S. Anastasio, e Nola. Lo stesso
mi vien scritto da Castell'à mare. La notte del Giovedì non
si vide fuoco, ma si bene balenava da Levante, e mezzo dì
con qualche tuono.
16 La mattina del Venerdì 16. il fumo sorgeva sottile, e
dritto, poi piegava verso la Torre del Greco, e Castell'à mare,
era alto un miglio, e passi 950. Alle 9. hore, e mezza piegò
verso Napoli, et alle 13 trovai quella polvere negra
nella mia fenestra. Seguitò con qualche oscurità del Sole, et
in mare si vedeva una no(n) sò qual oscurità, et è certo, che ivi
ne cadeva in copia, come sperimentavano le barche, che venivano
in Napoli; dopo le 15. hore cominciò ad allargarsi
da Napoli. Il fumo pure ingombrava tutta la costa fino à Capri,
e tutta la mo(n)tagna bia(n)cheggiava per la cenere. Io credo, che
essendo ma(n)cata la materia, il fuoco no(n) hà tanta violenza di
ma(n)dar la cenere in alto; onde cade nei luoghi vicini, et esse(n)do
quelle pietre per il fuoco, e per il continuo sbalzare stritolate,
esce la cenere sottilissima. Quindi nasce ancora che
ogni poco di vento Grecale, che suole regnare qui la notte,
e la mattina, stende quella nuvola leggiera per lungo spatio.
In Castell'à mare; hoggi pure vi fù poca cenere. La sera à 23.
hore il fumo in un grand'arco piegava verso Ponente, era ||
[13] alto un miglio, e mezzo: la notte s'abbassò tanto, che à pena
usciva dalla bocca, ma si stendeva assai verso Ponente simile
ad una nuvola densissima,
17 Sabbato la matina 17. seguitava lo stesso tenore fino
alle 15. hore. Verso mezzo dì cominciò ad alzarsi qualche
poco, et il monte tutto biancheggiava. Verso le 17. si sentì
qualche rimbombo, et il fumo era alto un miglio e mezzo, e
per uno sirocchetto spruzzò in Napoli qualche poco d'arena
negriccia. Alle 20. hore crebbe il fumo poco più. Era un
caldo noiosissimo. Alle 24. hore à pena s'alzava sopra la foce
del monte, piegava nondimeno con una gran densità verso
l'Occidente, e si vedeva in mare il piovere dell'arena.
La notte seguente al Sabbato si vide poco fumo, et assai
basso.
1. La Domenica mattina 18. il fumo usciva sottile, et
assai diminuito, con tutto ciò occupava la metà dell'Orizonte
trà Levante, e mezzo dì, poi piegò verso S. Elmo, dove
cadde cenere, come anco in Posilipo. Verso le 14. hore in
alzarsi il vento tirò verso Massa di Somma, e per quella falda
di monte. A 17. hore era alto un miglio in circa, e fù in
Napoli poca cenere. Verso le 21. hore schiarirno le montagne,
ma non il Vesuvio, e vi era qualche nuvola. Alle 22.
hore il fumo piegava verso l'Occidente estivo in un arco
basso, e non molto grosso. Il mare pareva occupato da detta
cenere, mentre compariva negro. Alle 3. hore della notte
seguente, et alle 6. il fumo manteneva lo stesso tenore.
19 Lunedì mattina 19. alle 19. hore per le nuvole non
appariva il fumo, e si vide sopra li tetti, e battuti delle case

biancheggiare una superficie di cenere. Verso le 10. hore il fumo era alto da mezzo miglio piegando pure verso Capri. Da lunedì passato fin'à questo dì nella montagna non s'è osservato ne fuoco, ne scintille. Alle 17. hore era alto passi 750. usciva grosso, e poi si spargeva in una gran chioma sfogando in se stesso la rabbia, mentre tutto il monte si vedeva coperto di cenere, come se fusse neve con stendersi anche nelle vicine colline: così durò fino à notte. In questo tempo ||
[14] tutto il seno Napolitano appariva chiarissimo, e netto. Verso le cinque hore della notte apparve il Vesuvio un monte rotondo, et aguzzo, che sopravanzava la montagna di Somma per qualche miglio, e faceva una bellissima mostra, non potendosi da lontano discernere se quello fusse fumo, ò vero monte.
20 Martedì mattina 20. ad hore 8. il fumo era poco, e basso, nel resto poi del giorno fù similissimo al Lunedì.
21 Mercordì la mattina 21. ad hore 8. e : il fumo era alto 750. passi, e piegava verso Sorrento. Verso le 12. hore s'alzò più, e piegò verso Capri, et alle 13. hore piegando verso Nap. cominciò à piovere la cenere in poca quantità. Il tempo era affogato, e tenebroso. Poco dopo alzatosi un miglio, e mezzo per li venti si ritirò tutto in faccia alla montagna, che la tenne tutto il giorno oscurata. Alle 19. hore tornò ad abbassarsi assai, e tonò verso tramontana, onde pareva sorgesse qualche tempesta. Il giorno fù caldo noioso. La sera à mezz'hora di notte occupava in maniera la Luna, che la faceva apparire, come se fusse dipinta in una negra tela.
22 Giovedì la mattina 22. alle 9. hore il fumo era alto poco più di un miglio, fece poca cenere in Nap. Alle 17. hore il fumo s'abbassò, e tirò verso Ponente. Alle 19. il fumo usciva dritto, ma subito si spandeva; il tempo nuvoloso, caldo, et humido. Alle 20. hore tonò assai verso Lebeccio. Alle 22. hore il fumo era alto poco più di mezzo miglio, e schiarì alquanto il tempo. La notte essendo la Luna alta sopra l'Orizonte gradi 30. per la grossezza del fumo appariva grossa, come quando esce dall'Orizonte.
23 Venerdì la mattina 23. ci trovassimo con la cenere indosso, se ben poca. Verso le 10. hore il fumo usciva bassissimo, ma si stendeva assai verso Ponente, occupandoci tutta la Costa, l'Isola di Capri, e più ancora. A 17. hore il fumo era alto passi 800. parte se ne diffondeva nella stessa montagna, parte tirava verso Ponente. onde tutto il monte apparve incenerato, et alle 19. hore il fumo à pena sboccava per la foce. Alle 20. hore tornò à sorgere per un miglio, et appariva ||
[15] negro. Alle 23. era alto poco meno, e minacciava Napoli. La notte la montagna si vedeva offuscata.
24 Sabbato la mattina 24. verso le 9.hore appariva la foce del monte netta, ma pareva sorgesse dal mezzo un bianco vapore più tosto che fumo. Uscito il Sole apparve la montagna quasi chiara, e netta. Alle hore 12. e mezza si vide un fumo bianchissimo, e delicato, alto da passi 450. che poi alle 15. hore si abbassò à 350. passi, rovesciava tutta la cenere nel Vesuvio, e monte di Somma vicino, che apparivano

tutti incenerati. Dalle 17. fino alle 19. non si vedeva sorgere fumo, ma si bene il monte occupato da una nebbia bianca. Alle 22. hore il monte era tutto netto. Alle 23. si vide un pochetto di fumo bianco. Fù caldo grande.

25 Domenica mattina 25. per il tempo nuvoloso non si vide la montagna fino alle 10. hore, nel qual tempo apparve netta, e senza vestigio di fumo. Spero, che il Glorioso San Giacomo Apostolo protettore, e difensore della Spagna, e de Regni soggetti alla Maestà del nostro Rè, che Dio guardi, solito ad estinguere l'incendij delle Guerre, habbia questa volta voluto estinguere anche questo del Vesuvio. è ben vero che, et in questo giorno, et in alcuni altri seguenti si è vista di quando in quando sorgere più tosto un'evaporatione bianca, che fumo, ma questi no(n) sono, che debolissimi sforzi d'incendio già estinto, et innocenti sfuoghi di appagato furore.

Si è poi universalmente avvertito, che questa cenere brucia, e secca, e frondi, e frutti, sù quali casca. posta sù la lingua pizzica come salnitro, e sorbita à mal lor grado da faticatori cagiona lor sete, et arsura grande, nausea del cibo, e qualche affanno di cuore, et è assai verisimile, che i medesimi effetti cagioni nell'animali, che di vantaggio per mancanza dell'herbe in gran parte si muoiono.

In Castell'à mare, et altrove sul principio dell'incendio si sentivano dibattere le porte, e le finestre massime di vetro, si che molti l'attribuirono à tremuoti, e per guardarsene dormirono qualche notte in campagna, ma non essendosi ||
[16] questo dibattimento avvertito in Ottaviano, et altri luoghi più contigui al monte, mi dò à credere, che egli s'originasse più tosto dall'aria agitata verso quella parte dalla vehemenza del fuoco, in quella guisa, che veggiamo tutto giorno occorrere nello sparare dell'artiglierie.

Per la rovina della cima nel Vesuvio caggionata dalla corrosione della fiamma ei si scorge minore alquanto di se stesso, et abbassato; benche ciò non sia ugualmente da tutti i lati[51].

[51] Sono state apportate le seguenti correzioni: ini] ivi (p.4); iampi] lampi (p.6); nellaschiena] nella schiena (p.7); essern<..>] esserne (p.11); si ste(n)de<..>a] si ste(n)deva (p.11); steudeva] stendeva (p.14); estingue<..>e] estinguere (p.15).

43. *Relatione del fuoco di Mongibello* (Roma, 1669)

Codice GATTO: SQ1
Evento: eruzione dell'Etna (8 marzo-11 luglio 1669)
Anno di edizione: 1669.
Luogo di edizione: Roma (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: il Dragondelli; con licenza dei superiori; indicazione luogo di vendita (p.1).
Autore: Pietro Squillaci.
Dedicatario/Destinatario: Fulvio Servantio.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Elenco di danni.
Formula di chiusura ("il fine").
Cfr. sq2.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca Angelica (Roma).
Forma dell'esemplare posseduto: Scansioni digitali.

[1] RELATIONE
DEL
FUOCO DI MONGIBELLO,
E di quel che seguì

DEL SACERDOTTE
DOTTOR DON PIETRO SQILLACI
CATANESE

DEDICATA
Da Carlo Giannino

Al Molto Illustre, e Molto Reverendo Signore
IL SIGNORE
FULVIO SERVANTIO
Maestro di Cerimonie di N.S.
[incisione]
In Catania, Missina, et IN ROMA, Nella Stamperia
del Dragondelli 1669.

Con licenza de' Superiori.
Si vendano in Piazza Navona da Carlo Giannini all'Insegna dell'AncoraLib. ||
[2] MONGIBELLO Gigante dei Monti, Portento della Natura,
che amantato di nevi ha l'anima di fuoco. Suole per
sua naturalezza squarciarsi il seno, et esalare trà globbi di caligine
torrenti di vivo fuoco, e queste ogni tre lustri, alcune
volte meno, e rare volte più, come dall'antichità si raccoglie.
Hor volendo col suo natural complite.
Giovedì 7. del corrente mese di Marzo 1669. Sino Lunedì à mezzo giorno

si scuotè di sorte la terra con tanti continuati tremoti, che le case, così de
i convicini, come della Città sembravano portatili, sempre avanzando.
Sfogorono tutto il suo rabbioso furore sovra il Casale delli Nicolosi, che
senza restarne vestigio sotto le proprie rovine hebbe il Sepolcro, Onde
gli habitatori pria, che fossero spettatori di sì funesta Tragedia per molte
sere si attenderono sul piano, lasciando derelitte le sue habitationi. E vedendo
alla fine aprirsi in molte parti la terra, cosa in vero assai spaventevole,
tutti intimoriti e quasi cadaveri spiranti, se ne fuggirono in Catania, con
tutto quello, che potettero in quella impensata confusione alcanzare, abbandonando
il resto all'altrui voglie, et a truppa piangendo, gridando misericordia
S. Agata nella Cathedrale si conferirono.
Filosofavasi in tanto di che procedessero cotanti terremoti così spessi, et
ogn'uno argumentava a suo talento, finalmente stabilirono, i più prattici,
che il Monte Etna, ne fosse l'origine, si come in effetto guarì non passò, che
Lunedì 11. di detto mese ad hore 22. se ne vidde la prova, aprendosi il seno
in tre buchi, poco lontano l'uno dell'altro.
Il primo buco fù distante due miglia, dietro del Monte di Mompiliero,
quale dicono essere di circumferenza da circa di mezzo meglio. Buttava
questo buco abbondanza di fuoco, e pietre, che la meno arrivava al peso di
tre Cantara, e questa sbalzava in aere circa due miglia, veniva divisa in
minutissimi brani, et a guisa d'infocata pioggia tempestava sul terreno.
Quando l'infuriato Mongibello s'aprì, fù così grande il terrore, e tremoto,
che fece, che mi rendo inhabile ad esprimerne lo spavento, tanto più,
che fu accresciuto dal grido lamentevole del Popolo Catanese, che parme
veramente all'hora dovea subbissarsi il mondo.
Questo sarebbe stato sopportabile se quì il castigo s'havesse fermato, ma
più oltre trascorse, poiche ad hore 23. se ne fece un'altro, e da li a un poco
formonne il terzo, e tutti a gara, e fuoco, et arene esalavano in tanta
quantità, che le Campagne rosseggiavano di vivo incendio, e la Città di
denigate arene ammantavasi.
Hor tutto questo fuoco si divise in due rami, circondando il Monte di Monpiliero,
lasciandolo nel mezzo. Et il primo ramo bruggiò Malpasso, restando
in esso pochissime case, e poi si diramò in duo, stradandosi uno per
Camporotondo, e l'altro per S. Pietro. Et il secondo seppellì il Casale di
Mompiliero, che se ne perdee la vista, e la memoria; E quel, che più accrebbe
il dolore si fù, che la Santissima Madre della Annunciata chiamata
di Mompiliero, nella fiamme restò sepolta Imagine, che era meraviglia
della Sicilia, e decoro del Mondo, a cui venivano da remoti Paesi.
Portava tutta la massa del fuoco di larghezza sei miglia, e nelli capi duo,
di altezza canne quattro, et in alcune parti più, et in alcune meno, il quale
è di materia come il fuoco della Vitriera inchinando più tosto al color Paolino,
che al rosso, e scoprendosi, l'aria facilmente lo condenza, e subito
diventa ghiara, che romulando pietre infocate s'inalza il suo letto. E sopra
quello vivo camina, e s'accatasta, formando sopra il suo dorso, e scogli, e
Piramidi della sudetta materia congelata, E divenuta piettra arsiccia, e ||
[3] nera, dove passa, e si ferma, non mai si vede in quel luogo germogliare
minimissima fronda. Dubitandosi i Casaloti convicini della Mascalcia, S.
Pietro, Musterbianco, Camporotondo, et altri d'haverlo d'hora, in hora
sovra le spalle, per il veloce camino, che il fuoco faceva, gran parte di
questi si ritirorno in Catania, scatenacciando prima i reposti del necessario
sostentamento all'arbitrio, di chi volevano. E da otto giorni continui a
squadrone non mai cessorono di venire, talmente che nella Città, non si trovava
una stanza, benche minima, che fosse rimasta vacua.

L' Illustrissimo Vescovo, con la sua solita carità, et accuratezza, fe collocare cotesti per all'hora parte nell'Hospidale, parte in Conventi, e parte in Case private con mandarci rinfresco.
Il pianto, le discipline, orationi, processioni, prediche, digiuni, astinenze, espositioni de'quarant'hore per tutte le Chiese non mai mancarono, e tanto dolore apportavano, che i sassi lagrimavano.
Non lascio di dire, che le donne spogliatosi delle gale, e lussi si vestirono di penitenza, facendo publiche demonstrationi, con tanti mortificationi che si martirizorono, e le fanciulle ad esempio delle matrone facevano l'istesso.
Martedì 12. di detto ad hore 23. uscì il Santissimo braccio della Catanese Amazone Agata invitta, e fù portato dal Sig. D. Nicolò Tudisco con l'intervento dell'Illustrissimo Vescovo, e Senato nel Piano di S. Domenico, dove vi era eretto un'Altare dirimpetto alle fiamme, che di colà vendevansi, che a tal vista si innorridiva l'occhio, et atterriva il cuore. Ivi si fece un sermone, che ne fù Predicatore il P. Francesco Ayala. Maestro di Novitij della Casa de i Padri Minoriti, huomo di molta santità, che trasse da gl' occhi copiose lagrime, di conpuncimento, e tenerezza.
Il piano di S. Domenico per tutte le parti era converto di Popoli, che alla vista della Santa Reliquia con sospiri, gridi, e lagrime di sangue bastonavansi il petto, e la faccia, provendo nell'istesso tempo in abondanza d'arene.
Di più dall'hore 12. fino alli 23. del Martedì di così fatto modo strepitorono quelle focaie bocca che per molto tempo si perde l'udito, e quel, che più spavento apportava, che molti ladroni servendosi dell'occasione del tempo scorrevano tutte le parti già cadenti nel fuoco per dirubbarle ritrovandosi nella Campagna da sei persone uccise.
Mercordì ad hore 12. e 13. di detto vedendo le cose andare alla peggio uscì il Santissimo Velo di Agata Santa conducendolo Monsignore Illustriss. coronato di spine, con la presenza dell' Illustrissimo Senato anco coronato di spine, Regulari, Compagnie, e Clero tutti in habito penitente, e giunti al Plano di Nostra Signora della Concordia, si scongiurò col Velo Santissimo quel foco, dopò verso la Mascalcia si fece la strada, collocando il Santissimo Velo in un Baullino a questo effetto fabricato, portandolo sù le braccia, il Signor D. Pietro Statella, Tesoriero della Cathedrale con la Compagnia di molti Canonici, tre Giurati, Sig. D. Giovanne Paternò, e Castello Capitano di Giustitia, e suo Bargello con molti soldati, e d'uno seguito, di quattro mila persone devote, dicendo per il camino spessissime orationi della Gloriosa S. Agata, et altri Santi, e per dove si passava s'udiva gran pianto, che tendeva a i bruti compassione.
Incontravasi la Sacrosanta Reliquia dal Clero, e Popoli delle Terre finitime a faccia per terra con lagrime di vivo fuoco che da gli fanali degl'occhi sgorgavano. Vi era per tutte quelle parti publico tinello di solo vino, pane, che per la turbolenza, e fuga de i habitatori altro non se ne trovava.
Arrivosi in tanto alla Mascalcia, dove sovra un gran Monte v'era in ordine ||
[4] un'altare, e colà predicò il P. Cirillo Cassìa della Compagnia di Giesù: al di cui fine celebrò la Messa Santissima il Signor Tesoriero, et ultimamente si scongiurò il fuoco collo Stendardo del Velo Santissimo. Ma ò gran meraviglia, all'inalborare del Santo Velo cominciò quella bocca infernale a tuonare, così alla gagliarda che tremava la terra, con tutto ciò fù costretta cedere alla forza della guerriera Agata Santa che ritiratosi il piè dal Calle incominciato, per S. Giovanne di Galermo il camin prese, e dopò che il Santissimo Velo operò un tanto miraculo lo portorono nella Matrice di Musterbianco, e per domare l'altre lingue del fuoco, e per prender respiro

tutta la gente.
Ciovedì 14. di detto a buon'ora si portò il Santissimo Velo nelle Terre
di S. Pietro, e Camporotondo come quelle, che periculavano d'abbruggiarsi,
come in fatti molte Case così dell'una, come dell'altra furono pasto del
fuoco Et all arrivo della Santissima Reliquia in ambe le parti il fuoco visibilmente
mutò via, che passando per la casa di Francesco Fallica non la
molestò, per essere ella armata del Cottone dell'Illustrissima, e Gloriosissima
S. Agata, operò pure l'istesso miraculo nella casa di D Francesco Virgillito,
e con tutta la finaltà di Signorello, e Giammaria Rapicavoli ritrovandosi
un lungo in mezzo li Plachi, e Mascalecia alla scesa del fuoco, dovea
bruggiarsi per essere il detto luogo assai vicino al torrente del vegnente fuoco.
E come che in cotesto predi<..> vi si ritrovavano molte sostanze tutti gli
suoi intrinseci, e consanguinerli dicevano, che non potendo riparare alla
perdita della sua possessione togliesse almeno via tutta la robba, e non lasciarla
perire nel fuuco, il detto di Rapicauli li rispose, che il suo luogo
si ritrovava ben munito, et armato per havere egli allacciato in un Albero
un retrattuccio della Guerriera Agata di dove havea da scagliarsi l'irremediabile
fuoco e confidato in questo con viva fede se ne dormiva spensierato,
quando in un subito si precipita il fuoco il camino torce, e lascia intatto,
et illeso quel luogo facendoli attorno le mura di viva Sciara.
Molti Padri Giesuiti, et d'altre Religioni gettando bambace dentro il
fuoco testificano, et autenticano non haversi bruggiato, ma poco poco impalliditosi.
Hor se il bambace ha così gran forza contro le fiamme essendo
cosa solo toccata all'Imagine di Dio Sposa Agata, che farà il Santo Velo,
che si serviva per covertura del vivente, e Sacratissimo Capo? Godi, godi
Catania, che mentre sei portata d'una tal Vergine non havranno forze le
fiamme di molestarti.
Ritornò la Santissima Insegna del sacro Velo dopò d'essere stato un giorno,
et una notte, fuori della sua Cappella, Giovedì 14. di detto ad hore
una di notte nell'acque. Poiche detto giorno si levò un Greco, e Levante
così terribile, che non piovè, ma dilluviò, e tutti quei, che erano apportatori,
della Santa Reliquia nulla curando la pioggia vollero per più mortificatione
consignare nell'istessa tempesta il Sacratissimo Velo nella Cathedrale
con numerosa torceria.
Venerdì 15. detto si fece una Communione generale? ne si trovò persona
di qualsivoglia età, che fosse stata capace, che il Sacrosanto pane non assaggiasse.
L'istesso giorno, venne all'udito del Vescovo, e Senato, che il braccio
del fuoco, che S. Giovanne di Galermo devorava, si divise in duo, caminando
uno per Musterbianco, e l'altro verso Catania; lasciando il detto
Casale nel mezzo, bruggiando bensì poche case, perloche scorgendosi un
tanto sovrastante periculo vi s'occorse col Santissimo Velo in ambe le lingue,
che se non totalmente per all'hora non si estinsero, raffrenorno il camino, in
maniera; che dove pria facevano quasi un miglio trà hore 14. dopò per miracolo ||
[5] della Gloriosa liberatrice della Patria Agata Santa, non correva più
di passi 20 fra il medemo tempo. Et havuto notitia, che sotto la terra
già estinta di Mompiliero si era scoverto un'altro piccolo braccio di fuoco,
che poteva danneggiare assai molto Torre di Griso, senza perder il tempo
col Santissimo Velo, detto braccio si reparò quello fermando. Si come al
presente nel proprio luogo immobilito con poco calore si mira.
Ma innanti, che uscisse la seconda volta il Santissimo Velo si presentò dal
Senato Catanese un venerando Padre, esponendogli, che nel uscire del Velo
della sua Città, (come quella che sapeva, che il populo tutto seguivalo)
voleva saccheggiare le Case. Il Senato ciò intendendo subito diede gl'ordini

opportuni comandando, che il Sig. Castellano girasse la Città tutta à
cavallo in habito guerriero con la sua Spagnolesca squadra, e che il Capitano
facesse l'istesso, accompagnato di numerosa soldatesca, et il Capitano per
evitare qualche inconveniente, con l'assenso del Vescovo rimertò tutti i refugiati
nelle Carceri Vescovali. Il Bargello con numerosa truppa d'huomini
armati accoreva ove vi era la necessità, et alcuni Cavalieri eletti capi di
molti soldati scorrevano hor quinci, hor quindi. Si chiusero per allora
della Città tutte le porte, s'aprirono poscia à guardia di Cavalieri, e Gentil'
huomini deputati dal Senato Creati. Vietando l'ingresso à tutti i forastieri,
e se qualcheduno, per negotio urgente dovea essere nella Città li facevano
lasciar l'armi, e disarmati entravano mandando via qualche forastiero vagabondo,
che apportava sospetto.
Si alzorono tre forche una nel Piano della Porte di Aci, una nel Piano del
Mercato, et una nel Piano della Porta della Decima con suoi instrumenti
in ordine. Si presero alcuni forastieri di varie Terre, e Città, perche odoravano
di ladroni, e si posero sotto Roveri, e di questa maniera si riparò
ogni cosa, come per la Dio gratia non successe nessune incontro.
I Padri Benedettini fabricando un Altare nel Piano del suo Monasterio in
faccia del fuoco a piedi scalzi senza Cocolle, coronati di spine vi portorono
il Santissimo Chiodo, e dette molte orationi precedente la Predica il
fuoco si precettò à non passare più innanti, ma la divina bontà non si compiacque
fare la gratia finale, bensì quello, che per disteso camino il fuoco
avanzava per altezzaa crebbe, formando antimurali, e montagne così orribili
che recava spavento.
Il Popolo bramoso della vittoria, e quietudine procurava col mezzo
delle Sante Reliquie, e penitenza spegnerlo dall'intutto. Onde detti Padri
Benedettini uscirono di nuovo Sabbato 16 di detto il Chiodo Santissimo del
medesimo modo, come sopra con l'assistenza di più dell' Illustrissimo Vescovo,
e Senato, Regulari, e Compagnie, battendosi i Padri Zoccolanti tutti
in sangue, chi nelle gote, chi nella lingua, chi nelle braccia, chi nel petto,
chi nelle spalle, e lo condussero sopra le muraglie della Città nella Cava à
prospettiva del voraginoso seno infernale, che al vedere del Santissimo Chiodo
strepitoso rimbombava, quando il Santo Pastore impugna il Chiodo Santissimo,
e contrasta, e ribatte, et annienta quella puzzolente materia.
Domenica 17. di detto abbassò nella Matrice Chiesa la Congregatione
delli Signori Nobili in habito assai humile, soggiungendo quella de i Gentil'
huomini col proprio vestire. Calò di più la Compagnia del Casale della
Punta. Quelle per intercedere da Iddio Misericordia, e questa per render
gratia alle Gloriosa Vergine Agata per haverli liberato il Casale d'una lingua
di fuoco, che li minacciava rovina, e mentre ogn'uno dal sommo fattore
pietà implorava un Giovane una Madonnuccia della Gratia derubava,
che per essere furto assai lieve fù posto sù lo rotone nella Porta delli Casali,
ove vi stette un giorno intiero. ||
[6] Dopò pranso s'espose sovra l'Altare Maggiore della Cathedrale il Santissimo
Corpo della Vergine Agata, e tutte le Compagnie, Conventi, e Congregationi
venivano à riverirlo talmente lacerati, e mortificati, che trahevano
dai più cuori indurati le lagrime. Indi entrò nel suo Gabinetto il
Corpo Santissimo ad hore 23. con pianto, e gridi universali implorando ad
altissime voci la divina misericordia.
Iddio mostravasi talmente sdegnato contro i Peccatori, che tutti i quattro
Elementi congiurò à loro danno. Imperoche se parliamo del Cielo egli si
vedeva annubilito, grondante di pioggie, e cinto di venti terribili. Se
dell'acqua il Mare giganteggiando con l'aere disfidava le stelle, trapassando

i proprij confini. Se della Terra, ell'era carica di ladroni, che non
potevasi gettare un passo. E se alla fine del fuoco egli si era fatto possessore
della Campagna inondando quella delle sue fiamme. A tal che se il fuoco
havesse affrettato il piè, verso la Città, et il Popolo voluto mettersi in salvo
li veniva d'ogni canto impedita la strada.
Sabbato la sera torno il Santissimo Velo dopò d'havere operato tanti evidenti
miracoli, e pernottò nella Chiesa di S. Maria di Giesù, l'Illustrissimo
Vescovo, e Senato, Lunedì ad hore 15. e 18. di detto andarono in detta
Chiesa con le Compagnie, Clero, e Conventi, più che mai mortificati, e
sovra un Monte poco lontano di detta Chiesa, fece celebrare il Santo Sacrificio
della Messa al Sig. Innocentio Grasso Cantore della Cathedrale al
fine del quale Monsignore Illustrissimo, prese il Velo Sacrattissimo, e con
quello asorcizò, e scongiurò l'Oceano infocato, et egli mal sofferendo quei
Santi Carmi muggiva con sì tonanti rimbombi, che impallidiva gl'astanti,
et ad hore 18. della medema giornata si portò nella Città, quel Velo Santissimo
dall'istesso Monsignore.
Dall'hore 20. di detto giorno à 24. non mai cessorono le Compagnie così
d'huomini; come di Donne, e Conventi di far demonstrationi del suo spirito
abbassando alla Chiesa Madre con varie inventioni assai compuntive,
calò fra l'altre la Compagnia novella della Madonna della LETTERA
(quale costa di soli Dottori, escludendo altro qualsisia grado) con i Padri
Agustiniani loro aggregati, ove il P. Francesco Abbate fece un Sermone attacato
trà MARIA, et Agata, che recò meraviglia, e stupore.
Il Monte col suo spaventoso mugire atterriva ogni punto buttando senza
nulla cessare à diluvio l'arene, e benche il Verbo Humanato appariva di
sola Giustitia, pure in esso scintillava qualche raggio di Misericordia, poiche
tutto il seminerio, et altri alberi per le tante arene restavano privi del frutto,
quando Mercordì 20. di detto dall'hore 20. fino alli 18. del Giovedì
s'aprirono i Catarratti Celesti spargendo per tutto una pioggia grandissima,
che purgò la terra del pestifero escremento infernale.
E come, che la Santa Amazone Agata Gloriosa frà l'altre prerogative, e
privilegij, che dall'eterno suo Sposo ottenne, hebbe d'esser ella liberatrice
del Catanese stuolo, come quello, ch'è suo, e per Cuna, e per Tomba,
volse un gran miracolo dimostrare, è fù che havendosi l'Etna indemoniato,
fabricato innanti le bocche trè Monti di Pietre, e d'arene, due volte più di
quello di Mompiliero eminenti che uno di loro riparava la parte del Ponente.
Venerdì 22. di detto questo Monte si annichilì, et aperse la strada verso
Malpasso di nuovo sopra la ghiara già fatta, che dilatandosi in ceneri il resto
delle Case, Chiese, e Gisterne rimaste, e tutto ingordigia, e rapacità
del bene altrui, scendè senza ritegno, a divorarsi il Casale di Camporotondo,
e di S. Pietro, e perche il fuoco si rivolse tutto sovra detti Casali, si debolirono
le lingue che in S. Giovanni di Galermo, e Musterbianco avvampavano,
per il quale periculava Catania. ||
[7] Il Sole d'allora, che Mongibello s'aperse fino al presente giorno, che solo
28. del cennato mese impietositosi di tanta stragge, volse anch'egli al Cataneo
dolore far compagnia, che miscaratosi di caligine il volto frà le tenebre
se ne stava, e se per passaggio qualche raggio si vidde, è che si persuadeva
ogni cosa essere in salvo, ma scorgendo il tutto, ch'anco nuotava nel
fuoco, subito si sepelliva, vergognandosi di mostrare la pallidezza, che
in esso resideva.
E perche si era sparsa fama, che Catania era in precinto di spegnersi, accorsero
subito dui Capitani d'armi, uno di Randazzo, e l'altro di Piazza
con moltissimi provisionati ad effetto di aiutare la Città, e i Cittadini, e

riparare forse gli inconvenienti, che potevano nascere, come pure il Senato Messinese più volte si condolse, e s'offerse in tutto quello, che al Catanese Senato necessitasse, e molte altre Città con prodighe offerte col mezzo della penna l'affetto mostravano.
Lunedì 25. del detto, doppo d'havere dato trè giorni di tregua l'arsiccio Monte col suo silentio ad hore 10. incominciò una sollenne salva, a modo d'artiglierie, e col suo tuono scoteva le mura di maniera, che non se ne hà nessuna memoria di così violente tremore, e questo durò continuamente per il spatio di hore 24.
I volatili sdegnando per il lagrimevole successo del fuoco la vita, si precipitavano sul terreno estinti, che se ne trovarono senza numero.
Moltissimi forastieri d'ogni grado di lontani, e vicini passi, mossi per la curiosità di tanto incendio, vennero à minutamente osservarlo, e si stupefatti restorono che non sapevano risolversi, se calcavano la terra, o l'inferno.
Mercordì 17. di detto ad hore 18. venne nella Chiesa Matrice la Compagnia della Pedara; nella quale vi erano molte fanciulle, e donzelle, e donne scapigliate scalse, coronate di spine, e Clero al numero di 400. per autenticare un voto, che nella sua Terra fecero di farsi suffraganij d'Agata Santa d'una annua torcia a peso di rotula 100. et erigere una Chiesa sotto il medemo titulo, con farci di più annualmente la festa, per haverli aggratiato, e fatto liberi di una assidua pioggia d'arene che l'abbissarono molte case, oltre che non si poteva passeggiare la terra, perche l'arena arrivava ad essere otto palmi sopra di detta, et il Senato doppo rinfrescò tutta questa ciurma con darli da mangiare, e bere.
Di più detta Compagnia presentò all'arrivo, che fece nella Chiesa Cathedrale alla Gloriosa S. Agata una Crocetta di Malta d'oro finissimo.
L'Illustrissimo Vescovo da che il fuoco si fece vedere fino l'ultima giornata, che durò, non mai cessò di dimostrare il suo zelo con le Monache de i Monasterij quelle confortando, et animando con spessissime visitationi, la carità co i poveri limosinandoli, e sovvenendoli in publico, et in privato, la vigilanza che in simile tempo è necessaria, mandando di tutt'hore la sua gente a riconoscere il camino del fuoco, et il madreggio al disporre diligentemente le cose.
Il danno che alla Città di Catania. il fuoco apportò, non posso darne veridico computo perche anco non si hà calculato, questo sì posso dire che Religiosi, Cavalieri, Gentil'huomini han perso possessioni di grandissima consideratione.
E questo ò mio Lettore è tutto l'occorso dell'Incendio d'Etna superbo, che dalli 7. del mese di Marzo fino li 28. di detto mese, habbia successo.
Ti prego pero a non volere, questo mio primo parto riponerlo nell'oscurità del non essere col malignarlo, mentr'egli ha mirato la luce delle Stampe, che se ben ricordi ogni picciolo frutto ch'il novello arbore produce sia sicome || **[8]** si vole, sempre si assaggia con doppio gusto, e per conoscere da specie, e per vedere la forma, e vivi felice.
Et ultimamente si avisa, che la sommità della Montagna si era profondata, e mancata quasi un miglio, e di più, che il foco era giunto alli Capuccini vecchi di Catania, onde da quella Città si era fuggito tutto il Popolo, non rimanendo altri che i soli Officiali, dopo haver portato fuori tutte le monitioni di guerra, e l'artiglieria del Castello.

Descrittione dell'Incendio del Monte Etna, overo
Mongibello, del danno fatto nella Città di
Catania, e alle presente che seguino

cioè.

Terra di Camporotondo destrutta dal fuoco.
Terra di Malpasso destrutta dal fuoco.
Casale dei Poteghelle destrutta dal fuoco.
Terra di Misterbianco destrutta dal fuoco.
Casale di S. Pietro destrutto dal fuoco.
Terra di Mompiler destrutta dal fuoco.
Monte di Mompiler fracassato dalli terremotti.
La Bocca da dove uscì il fuoco, e larga di circuito quattro miglia.
Chiesa di Mompiler destrutta dal fuoco.
Le Pietre infocate che uscirono dalla bocca, et uscendo ogn'una di esse, rimbombava come di artiglieria ordinaria.
Il Fumo che usciva dalla boca, e che mandava ancora gran copia di arena, o vogliamo dire cenere arenosa, la quale pioveva per tutto per lo spatio di sessanta miglia attorno distante.
Casale di S. Giovanni di Galermo un pezzetto arso.
La Terra di Prache vicino alla quale passò il fuoco non danneggiandola miracolosamente.
Terra di Mascalcia un pezzo destrutta dal fuoco.
Un Fuoco di larghezza un miglio, e d'altezza cinque cubiti, et un braccio vicino ch'era fù di otto cubiti alto.
Casale di S. Antonio destrutto dal fuoco.
Casale di Nicolosi rovinato per il terremoto tutto.
Terra di Trecastagne l'istesso.
Pedara con alcun'altri villaggi l'istesso.
Fece il fuoco cinque braccia, o vogliamo dire fiumi, ogn'un' di essi haveva di larghezza un miglio, e più, l'altezza, o vogliamo dire piena di esso era dove cinque, e dove otto cubiti.
A 15. di Marzo che fù il primo di che aprì la prima bocca, et uscì i<..> fuoco dal quale era serrata la bocca, e con ciò n'apriva un altra, e faceva un'altro terremotto, e questo per quattro volte.

IL FINE[52].

[52] Sono state apportate le seguenti correzioni: impeusata] impensata (p.2); fiualmente] finalmente (p.2); ritrova<..>d<..>si] ritrovandosi (p.4); fuo<..>o] fuoco (p.4); precipi<..>a] precipita (p.4); iu] in (p.6).

44. *Terza relatione* Napoli, [1669]

Codice GATTO: SQ2
Evento: eruzione dell'Etna (8 marzo-11 luglio 1669)
Anno di edizione: no.
Luogo di edizione: Napoli (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: il Colicchia; con licenza dei superiori.
Autore: Pietro Squillaci.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie (di cui una con didascalia, raffigurante Sant'Agata).
Elenco dei danni.
Cfr. sq1.
Consistenza: 8 carte.
Formato: 15 cm.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di storia patria (Napoli).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] TERZA
RELATIONE
Per tutti li 16. d'Aprile 1669.

Del Fuoco di Mongibello, e di quel che seguì

DEL SACERDOTE
DOTTOR DON PIETRO
SQUILLACI
Catanese.
[incisione]
In Catania, et in Napoli, per il Colicchia.

Con licenza de' Superiori. ||
[2] [pagina bianca]
[3] MOngibello Gigante de i Monti, Portento
della Natura, che ammantato
di nevi, hà l'anima di fuoco; suole
per la sua naturalezza squarciar il
seno, et esalare frà globbi di caligine
torrenti di vivo fuoco, e questo
ogni tre lustri, alcune volte meno,
e rare volte più; come dall'antichità
si raccoglie. Hor volendo col suo natural complire.
Giovedì 7. del corre(n)te Marzo 1669. Sino Lunedì à mezzo
giorno si scuote di sorte la terra con tanti continuati
tremoti, che le case, così de'convicini, come della Città
sembravano portatili sede, sempre avanzando.
sfogarono tutto il suo rabbioso furore sovra il Casale
delli Nicolosi, che senza restarne vestigio sotto le proprie

ruine hebbe il Sepolcro. Onde gli habitatori pria, che
fossero spettatori di sì funesta Tragedia per molte sere, si
attenderono sul piano, lasciando derelitte le sue habitationi;
e vedendo alla fine aprirsi in molte parti la terra,
cosa in vero assai spaventevole, tutti intimoriti, e quasi
cadaveri spiranti, se ne fuggirono in Catania, con tutto
quello, che potettero in quella impensata confusione alcanzare,
abbandonando il resto all'altrui voglie, et à truppa
piangendo, gridando Misericordia S. Agata nella Cathedrale
si conferirono.
Filosofavasi in tanto di che procedessero contanti terremoti
così spessi, et ogn'uno argumentava à suo talento, finalmente
stabilirono i più prattici, che il Monte Etna,
ne fosse l'origine, sicome in effetto guari non passò, che
Lunedì 11. di detto mese ad hore 22. se ne vidde la prova, apre(n)dosi
il seno in tre buchi, poco vicini l'uno dall'altro.
Il primo buco fù distante due miglia, dietro del Monte
di Mompiliero, quale dicono essere di circumferenza
da circa di mezzo miglio. Buttava questo buco abbonda(n)za
di fuoco, e pietre, che la meno arrivava al peso di tre
Cantara, e questa sbalzata in aere circa due miglia veniva ||
[4] divisa in minutissimi brani, et à guisa d'infocata pioggia
tempestava sul terreno.
Quando l'infuriato Mongibello s'aprì, fù così grande
il terrore, e tremoto, che fece, che mi rendo inabile ad esprimerne
lo spavento; Tanto più, che fù accresciuto dal
grido lamentevole del Popolo Catanese, che parve veramente
all'hora dovea subbissarsi il mondo.
Questo sarebbe stato sopportabile se quì il castigo s'
havesse fermato, mà più oltre trascorse, poiche ad hore
23. se ne fece un'altro, e da lì à un poco formonne il terzo,
e tutti à gara, e fuoco, et arene esalavano in tanta
quantità, che le Campagne rosseggiavano di vivo incendio,
e la Città di denigrate arene ammantavasi.
Hor tutto questo fuoco si divise in dui rami, circonda(n)do
il Monte di Monpilero, lasciandolo nel mezzo. Et il
primo ramo bruggiò Malpasso, restando in esso pochissime
Case; il quale si diramò in duo stradandosi uno per Ca(m)porotondo,
e l'altro per S. Pietro: Et il secondo sepellì il
Casale di Mompiliero, che se ne perdè e la vista, e la
memoria. E quel, che più accrebbe il dolore si fù, che la
Santissima Madre della Annuntiata chiamata di Mompiliero,
nelle fiamme restò la sepolta, Imagine che era meraviglia
della Sicilia, e decoro del Mondo, à cui venivano
da remoti Paesi.
Portava tutta la massa del fuoco di larghezza sei miglia,
e nelli capi duo di altezza canne quattro, et in alcune parti,
et in alcune meno, il quale è di materia, come il fuoco
della Vitriera, inchinando più tosto al color Paulino,
che al rosso, e scoprendo, l'aria facilmente lo condenza,
e subito doventa Sciara, che romulando pietre infocate
s'inalza il suo letto. E sopra quello vino camina, e s'accatasta:
formando sopra il suo dorso, e Scogli, e Piramidi

della sudetta materia congelata.. E divenuta pietra
arsiccia, e nera, dove passa, e si ferma, non mai si vede in
quel luogo germogliare minimissima fronda. Dubita(n)dosi i
Casalotti convicini della Mascalucia, S. Pietro, Musterbianco, ||
[5] Camporotondo, et altri d'haverlo d'hora in hora
sovra le spalle, per il veloce camino, che il fuoco faceva,
gran parte di questi si ritirorno in Catania, scatenacciando
prima i reposti del necessario sostentamento all'
arbitrio di chi volevane. E da otto giorni continui à
Squadrone, à Squadrone non mai cessorono di venire talmente
che nella Città non si trovava una stanza, benche
minima; che fusse rimasta vacua.
L' Illustrissimo Vescovo, con la sua solita carità, et accuratezza,
fè collocare cotesti per all'hora parte nell'Hospedale,
parte in Conventi, e parte in Case private con
mandarci rinfresco.
Il pianto, le discipline, orationi, processioni, prediche,
digiuni, astinenze, espositioni de'quarant'hore per tutte
le Chiese non mai mancorno, e tanto dolore apportavano,
che i sassi lagrimavano.
Non lascio di dire, che le donne spogliatosi delle gale,
e lussi si vestirono di penitenza, facendo publiche demo(n)strationi,
con tanti mortificationi, che si martirizzorono, e
le fanciulle ad esempio delle Matrone facevano l'istesso.
Martedì 12. di detto ad hore 23. si uscì il Santissimo
braccio della Catanese Amazone Agata invitta, e fù portato
dal Signor D. Nicolò Tudisco con l'intervento dell'
Illustrissimo Vescovo, e Senato nel Piano di S. Domenico,
dove vi era eretto un'Altare di rimpetto alle fiamme,
che di colà vedevansi, che à tal vista si inorridiva
l'occhio, et atterrava il cuore. Ivi si fece un sermone,
che ne fù Predicatore il P. Francesco Ayala, Maestro di
Novitij della Casa de i Padri Minoriti, huomo di molta
santità, che trasse da gl'occhi copiose lagrime, di conpu(n)cimento,
e tenerezza.
Il piano di S. Domenico per tutte le parti era coverto
di Popoli, che alla vista della Santa Reliquia con sospiri,
gridi, e lagrime di sangue bastonavasi il petto, e la faccia,
piovendo nell'istesso tempo in abondanza l'arene.
Di più dall'hore 12. fino alli 23. del Martedì di così ||
[6] fatto modo strepitarono quelle focate bocca, che per
molto tempo si perdè l'udito, e quel che più spavento
apportava, che molti ladroni servendosi dell'occasione
del tempo scorrevano tutte le parti già cadenti nel fuoco
per dirubbarle ritrovandosi nella Campagna da sei persone
uccise.
Mercordì ad hore 12. e 13. di detto vedendo le cose andare
alla peggio s'uscì il Santissimo Velo di Agata Santa
conducendolo Monsig. Illustriss. coronato di spine, con
la presenza dell' Illustriss. Senato anco coronato di spine,
Regulari, Compagnie, e Clero tutti in habito penitente,
e giunti al Piano di Nostra Signora della Concordia, si
scongiurò col Velo Santissimo quel fuoco, dopò verso la

Mascalcia si fece la strada, collocando il Santissimo Velo
in un Baullino à questo effetto fabricato, portandolo
sù le braccia, il Signor D. Pietro Statella, Tesoriero
della Cathedrale con la Compagnia di molti Canonici,
tre Giurati, Sig. D. Gio. Paternò, e Castello Capitano
di Giustitia, e suo Bargello con molti soldati, e d'un seguito
di quattro mila persone devote, dicendo per il camino
spessissime orationi della Gloriosa S. Agata, et altri
Santi, e per dove si passava s'udiva gran pianto, che
rendeva à i Bruti Compassione.
Incontravan la Sacrosanta Reliquia dal Clero, e Popoli
delle Terre finitime à faccia per terra con lagrime di vivo
fuoco, che da gli fanali de gl'occhi sgorgavano: vi
era per tutte quelle parti publico tinello di solo vino, che
pane per la turbolenza, e fuga delli habitatori non se ne
trovava.
Arrivossi in tanto alla Mascalcia, dove sovra un gran
Monte v'era inordine un'altare, e colà predicò il P. Cirillo
Cassia della Compagnia di Giesù, al di cui fine celebrò
la Messa Santissima il Signor Tesoriero, et ultimamente
si scongiurò il fuoco collo Stendardo del Velo Santissimo,
Ma ò gran meraviglia, all'inalberare col Santo Velo cominciò
quella bocca Infernale à tuonare, cosi alla gagliarda ||
[7] che tremava la terra, con tutto ciò fù costretta
cadere alla forza della guerriera Agata Santa, che ritiratosi
il piè dal Calle incominciato, per S. Giovanne di
Galermo il camin prese, e dopò che il Santissimo Velo
operò un tanto prodigio, lo portorono alla Matrice di
Musterbianco, e per domare l'altre lingue del fuoco, e per
prender respiro tutta la gente.
Giovedì 14. di detto à buon'hora si portò il Santissimo
Velo nelle Terre di S. Pietro, e Camporotondo, come
quelle che periculavano d'abbrugiarsi, come in fatti
molte case, così dell'una, come dell'altra furono pasto
del fuoco; et all'arrivo della Santissima Reliquia in ambe
le parti di fuoco visibilmente mutò via, che passando
per la casa di Francesco Fallica non la molestò, per essere
ella armata del Cottone dell'Invittissima, e Gloriosissima
S. Agata; operò pure l'istesso nella casa di D. Francesco
Virgillito, e con tutta la finalta di Signorello, e
Giammaria Rapicauli ritrovandosi un luogo in mezzo li
Plachi, e Mascalecia alla spesa del fuoco, dovea bruggiarsi
per essere il detto luogo assai vicino al torrente del
vegnente fuoco; E come che in cotesto predio vi si ritrovavano
molte sostanze tutti gli suoi intrinseci, e consa(n)guinei
li dicevano, che non pote(n)do riparare alla perdita
della sua possessione togliesse almeno via tutta la robba,
e non lasciarla perire nel fuoco; Il detto di Rapicauli
li rispose, che il suo luogo si ritrovava ben munito, et
armato per havere egli allacciato in un Albero un retrattuccio
della Guerriera Agata, di dove havea da scagliarsi
l'irremediabile fuoco, e confidato in questo con viva
fede se ne dormiva spensierato, quando in un subito si

precipita il fuoco il camino torce, e lascia intatto, et illeso
quel luogo facendoli attorno le mura di viva Sciara,
Molti Padri Gesuiti, et d'altre Religioni gettando ba(m)bace
dentro il fuoco testificano, et autenticano non havere
bruggiato, mà poco poco impalliditosi. Hor se il
bambace hà così gran forza contro le fiamme, essendo ||
[8] cosa solo toccata all'Imagine di Dio Sposa Agata, che farà
il Santo Velo, che li serviva per covertura del vivente,
e Sacratissimo Capo? Godi, godi Catania, che mentre
sei protetta d'una tal Vergine non havranno forza le
fiamme di molestarti.
Ritornò la Santissima Insegna del sacro Velo dopò d'
essere stato un giorno, et una notte, fuori della sua Cappella
Giovedì 14. di detto ad hora una di notte nell'acque;
Poiche detto giorno si levò un Greco, e Levante
così terribile, che non piovea mà diluviò, e tutti quei,
che erano apportatori della S. Reliquia nulla curando la
pioggia vollero per pià mortificatione consignare nell'istessa
tempesta il Sacratissimo Velo nella Cathedrale con
numerosa torceria.
Venerdì 15. di detto si fece una Communione generale,
ne si trovò persona di qualsivoglia età, che fosse stata
capace, che il Sacrosanto pane non assaggiasse. L'istesso
giorno, venne all'udito del Vescovo, e Senato, che il braccio
del fuoco, che S. Giovanne di Galermo devorava, si
divise in duo, caminando uno per Musterbianco, l'altro
verso Catania; lasciando il detto Casale nel mezzo, brugiando
ben sì poche case, perloche scorgendosi un tanto
sovrastante pericolo vi s'accorse subito col Santissimo
Velo in ambe le lingue, che se non totalmente per all'hora
non si estinsero, raffrenorno il camino, in maniera,
che dove pria facevano quasi un miglio trà hore 24. dopò
per l'intercessione della Gloriosa liberatrice della Patria
Agata Santa, non correva più di passi 20. frà il medemo
tempo; Et havuto notitia, che sotto la Terra già estinta
di Mompiliero si era scoverto un'altro piccolo braccio
picciolo braccio di fuoco, che poteva danneggiare assai
molto Torre di Griso, senza perder il tempo col Santissimo
Velo, detto braccio si reparò quello fermando. Si
come al presente nel proprio luogo immobilito con poco
calore si mira.
Mà innanti, che uscisse la seconda volta il Santissimo ||
[9] Velo si presento dal Senato Catanese un venerando Padre,
esponendogli, che nell'uscire del Velo della sua Città,
(come quella che sapeva, che il popolo tutto seguivalo)
voleva saccheggiare le Case. Il Senato ciò intendendo
subito diede gl'ordini opportuni comandando, che
il Sig. Castellano girasse la Città tutta à Cevallo in habito
guerriero con la sua Spagnolesca squadra, e che il Capitano
facesse l'istesso, accompagnato di numerosa Soldatesca,
et il Capitano per evitare qualche inconveniente,
con l'asse(n)so del Vescovo rinserrò tutti i refugiati nelle
Carceri Vescovali. Il Bargello con numerosa truppa

d'huomini armati accorreva ove vi era la necessità, et alcuni
Cavalieri eletti capi di molti Soldati scorrevano
hor quinci, hor quindi. Si chiusero per allora della Città
tutte le porte s'aprirono poscia à guardia di Cavalieri,
e Gentil huomini deputati dal Senato Creati; viotando
l'ingresso à tutti i forastieri, e se qualcheduno, per negotio
urgente dovea essere nella Città si facevano lasciar
l'armi, e disarmati entravano mandando via qualche forastiero
vagabondo, che apportava sospetto.
Si alzarono tre forche una nel Piano della Porte di
Aci, una nel Piano del Mercato, et una nel Piano della
Porta della Decima con suoi istrumenti in ordine. Si
presero alcuni forastieri di varie Terre, e Città, perche
odoravano di ladroni, e si posero sotto i Roveri; e di questa
maniera si riparò ogni cosa, come per la Dio gratia
non successe nessuno incontro.
I Padri Benedettini fabricando un'Altare nel Piano
del suo Monastero in faccia del fuoco à piedi scalzi senza
Cocolle, coronati di spine vi portarono il Santissimo
Chiodo, e dette molte orationi precedente la Predica il
fuoco si precettò à non passare più innanti; mà la divina
bontà non si compiacque fare la gratia finale, bensì quello,
che per disteso camino il fuoco avanzava per altezza
crebbe, formando antimurali, e montagne così horribili,
che recava spavento. ||
[10] Il Populo bramoso della vittoria, e quietudine procurava
col mezzo delle Sante Reliquie, e penitenza spegnerlo
dall'intutto. Onde detti Padri Benedettini uscirono di
nuovo Sabbato 16. di detto il Chiodo Santissimo del medesimo
modo, come sopra con l'assistenza di più dell' Illustrissimo
Vescovo, e Senato, Regulari, e Compagnie,
battendosi i Padri Zoccolanti tutti in sangue, chi nella
lingua, chi nelle braccia, chi nel petto, e chi nelle spalle,
e lo condussero sopra le muraglie della Città, nella
Cava à prospettiva del voraginoso seno infernale, che
al vedere del Santissimo Chiodo strepitoso rimbombava,
quando il Santo Pastore impugnava il Chiodo Santissimo,
e contrasta, e ribatte, et annienta quella puzzolente
materia.
Domenica 17. di detto abbassò nella Matrice Chiesa
la Congregatione delli Signori Nobili in habito assai humile,
soggiungendo quella de i Gentil'huomini col proprio
vestire. Calò di più la Compagnia del Casale della
Punta; Quelle per intercedere da Iddio misericordia,
e questa per render gratie alla Gloriosa Agata per haverli
liberato il Casale d'una lingua di fuoco, che li minacciava
rovina, e mentre ogn'uno dal Sommo Pastore
pietà implorava un giovane una Mado(n)nuccia della Gratia
derubava, che per essere furto assai lieve fù posto sù lo
rotone nella Porta delli Canali, ove vi stette un giorno
intiero.
Dopò pranso si uscì sovra l'Altare Maggiore della
Cathedrale il Santissimo Corpo della Vergine Agata, e

tutte le Compagnie, Conventi, e Congregationi venivano
à riverirla talmente lacerati, e mortificati, che trahevano
da i più cuori indurati le lagrime; Indi entrò nel suo
Gabinetto il Corpo Santissimo ad hore 23. con pianto, e
gridi universali implorando ad altissime voci la divina
Misericordia.
Iddio mostravasi talmente sdegnato contro i Peccatori,
che tutti i quattro elementi congiurò à loro danno. ||
[11] Imperoche, se parliamo del Cielo, egli si vedevan anubilito,
grondante di pioggie, e cinto di venti terribili;
Se dell'acqua, il Mare giganteggiando con l'aere
disfidava le stelle, trapassando i proprij confini; Se
della terra, ell'era carica di ladroni, che non potevasi
gettare un passo. E se alla fine del fuoco lui si era fatto
possessore della campagna inondando quella delle sue fia(m)me.
A tal che se il fuoco havesse affrettato il piè, verso la
Città; et il Populo volsuto mettersi in salvo li veniva
d'ogni canto impedita la strada.
Sabbato la sera tornò il Santissimo Velo dopò d'havere
operato tante evidenti maraviglie, e pernottò nella
Chiesa di S. Maria di Giesù: l'Illustriss. Vescovo, e Senato
Lunedì ad hore 15. 18. di detto andarono in detta
Chiesa con le Compagnie, Clero, e Conventi, più che
mai mortificati, e sopra un Monte poco lontano di detta
Chiesa fece celebrare il Santo Sacrificio della Messa al
Sig. D. Innocentio Grasso Cantore della Cathedrale; al
fine del quale Monsig. Illustr., prese il Velo Sacratissimo.
e con quelle esorcizò, e scongiurò l'Oceano infocato, et
egli mal sofferendo quei Santi Carmi muggiava con sì
tonanti rimbombi, che impallidiva gl'astanti, et ad hore
18. della medema giornata si entrò nella Città quel Velo
Santissimo portato dall'istesso Monsignore.
Dall'hore 20 di detto giorno à 24. non mai cessorono
le Compagnie, così d'huomini, come di donne, e Conventi
di far demonstrationi del suo spirito, abbassando alla
Chiesa Madre con varie inventioni assai compuntive.
Calò frà l'altre la Compagnia novella della Madonna
della LETTERA (quale costa di soli Dottori; escrude(n)do
altro qualsisia grado, con i Padri Agustiniani loro aggregati,
ove il P. Francesco Abbate fece un Sermone attaccato
trà MARIA, et Agata, che recò meraviglia, e stupore.
[]
Il Monte col suo spaventoso mugire atterriva ogni
punto buttando senza nulla cessare à diluvio l'arene, e ||
[12] benche il Verbo Humanato appariva vestito di
sola Giustitia, pure in esso scintillava qualche raggio
di Misericordia, poiche tutto il seminerio, et
altri alberi per le tante arene restavano prive del
frutto, quando Mercordì 20. di detto dall'hore
20. fino alli 18. del Giovedì s'aprirono i Cataratti
Celesti, spargendo per tutto una pioggia grandissima,
che purgò la terra del pestifero escremento
infernale.

E come, che la Santa Amazone Agata Gloriosa
frà l'altre prerogative, e privilegij, che dall'eterno
suo Sposo ottenne, hebbe d'esser ella liberatrice
del Catanese stuolo, come quello, ch'è suo,
e per Cuna, e per tomba, volse una gran maraviglia
dimostrare, e fù che havendosi l'Etna indemoniato,
fabricato innanti le bocche tre Monti di
Pietre, e d'arene, due volte più di quello di Mo(m)piliero
eminenti, che uno di loro riparava la parte
del Ponente, Venerdì 22. di detto questo Mo(n)te
si annichili, et aperse la strada verso Malpasso
di nuovo sopra la Sciara già fatta, che distandosi
incenerì il resto delle Case, Chiese, e Gisterne
rimaste, e tutto ingordigia, e rapacità del bene
altrui scendè senza ritegno à divorarsi il Casale
di Camporotondo, e S. Pietro e perche il fuoco
si rivolse tutto sovra detti Casali si debelirono le
lingue, che in S. Gio. di Galermo, e Musterbianco
avvampavano, per il quale periculava Catania.
Il Sole d'allora, che Mongibello s'aperse fino al
presente giorno, che sono 28. del cennato mese
impietositosi di tanta stragge, volse anch'egli al
Cataneo dolore far compagnia, che mascaratosi
[13] di caligine il volto frà le tenebre se ne stava, e se
per passaggio qualche raggio si vidde, e che si
persuadeva ogni cosa essere in salvo, mà scorgendo
il tutto, ch'anco nuotava nel fuoco subito si
sepelliva vergognandosi di mostrare la pallidezza,
che in esso resideva.
E perche si era sparsa fama, che Catania era in
precinto di spegnersi, accorsero subito dui Capitani
d'armi, uno di randazzo, e l'altro di Piazza
con moltissimi provisionati ad effetto di aiutare
e la Città, e i Cittadini, e riparare forse gli inconvenienti
potevano nascere, come pure il Senato
Messinese con più carte si condolè, e offerse in
tutto quello, ch'al Catanese Senato necessitasse,
e molte altre Città co(n) prodighe offerte col mezzo
della penna l'affetto mostravano.
Lunedì 25. di detto doppo d'havere dato tre
giorni di triegua l'arsiccio Monte col suo silentio
ad hore 20. incominciò una sollenne salva a modo
d'artegliarie, e col suo tuono scoteva le mura,
di maniera, che non se ne hà nessuna memoria
di così violente tremore, e questo durò
continuamente per il spatio di hore 24.
I volatili sdegnando per il lagrimevole successo
del fuoco la vita, si precipitavano sul terreno
estinti, che se ne trovarono senza numero.
Moltissimi forastieri d'ogni grado di lontani,
e vicini passi mossi per la curiosità di tanto ince(n)dio
vennero à minutamente osservarlo e stupefatti
restorono che non sapevano risolversi, se calcavano

la terra, ò l'inferno.
Mercordì 27. di detto ad hore 18. venne nella ||
[14] Chiesa Matrice la Compagnia della Pedara; nella
quale vi erano molte fanciulle, e donzelle, e do(n)ne
scapigliate scalze; coronato di spine, e Clero
al numero di 400. per autenticare un voto, che
nella sua Terra fecero di farsi suffraganij d'Agata
Santa d'una annua torcia di peso di rotula 100. et
erigere una Chiesa sotto il medesimo titolo, con
farci di più annualmente la festa, per haverli aggratiato,
e fatto liberi di una assidua pioggia d'arene
che l'abbissorono molte case, oltre che non
si poteva passeggiare la terra, perche l'arena arrivava
ad essere otto palmi sopra di detta, et il Senato
doppo rinfrescò tutta questa ciurma, con
darli da mangiare, e bere.
Di più detta Compagnia presentò all'arrivo,
che fece nella Chiesa Cathedrale alla Gloriosa S.
Agata una Crocetta di Malta d'oro finissimo.
L'Illustriss. Vescovo da che il fuoco si fece avvedere
fino all'ultima giornata che durò no(n) mai
cessò di dimostrare il suo zelo con le Monache de
i Monasterij quelle confortando, et animando co(n)
spessissime visitationi la carità co i poveri limosinandoli,
e sovvenendoli in publico, et in privato
la vigilanza, che in simile tempo è necessaria
mandando di tutt'hore la sua gente à riconoscere
il camino del fuoco, et il maneggio al disporre
diligentemente le cose.
Il danno che alla Città di Catania il fuoco apportò
non posso darne veridico computo, perche
anco non si hà calculato; questo sì posso dire, che
Religiosi, Cavalieri, Gentil'huomini han perso
possessioni di grandissima consideratione. ||
[15] E passato il dì 27. di Marzo per infino alli 16. di
Aprile il foco insatiabilmente scorreva quelle ca(m)pagne,
e quasi arrivato sù le Porte di Catania
satiossi di passar più oltre, con haver sicura speranza
non haver più danno, mediante l'intercessione
della nostra Gloriosa S. Agata, nella quale
habbiamo posto tutte le nostre speranze.
E questo ò mio Lettore è tutto l'occorso dell'
incendio d'Etna. Ti prego però à non voler
questo mio primo parto riponerlo nell'oscurità
del non essere col malignarlo, mentr'egli hà marito
la luce delle Stampe, che se ben ti ricordi ogni
picciolo frutto ch'il novello arbore produce, sia
come si vuole, sempre si aggiaccia con doppio
gusto, e per conoscere la specie, e per vedere la
forme vivi felice.

Hà brugiatole sottoscritte Terre.

[A] Li Nicolisi brugiato.
[A] Nuntiata di Mo(m)pileri. B.
[A] Malpasso brugiato.
[A] Campo rotondo brug.
[A] Mascalucia brug.
[A] Mister bianco brug.
[A] S. Pietro li Ca(m)panelli B.
[A] S. Gio. di Galermo
[A] Li Rapi sardi brug. Br.

[B] Li Prachi brug.
[B] La Città di Catania, il
[B] foco vicino le mura, e
[B] non hà toccato la Città,
[B] per gratia della gloriosa
[B] S. Agata,
[B] Monti di Mompileri bru.
[B] li Potigelsi brug.
[B] Il Fu(n)daco di Malpasso br.

La Pidara, e Tre Castagni cas<..>ati per li terremoti.
[]
[16] [pagina bianca][53]

[53] Sono state apportate le seguenti correzioni: accrescinto] accresciuto (p.4); co<..>] così (p.5); tatti] tutti (p.7); fuoc<..>] fuoco (p.7); Cortone] Cottone (p.7); giordo] giorno (p.8); volativi] volatili (p.12).

45. *Vera, e distinta relatione* (Napoli, 1669)

Codice GATTO: HSC
Evento: eruzione dell'Etna (8 marzo-11 luglio 1669)
Anno di edizione: 1669.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: "per Luc'Antonio di Fusco" (p.1); con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: sì.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Titolo interno.
Data e luogo di stesura, con firma.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 2 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca nazionale Sagarriga Visconti-Volpi (Bari)
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] VERA, E DISTINTA
RELATIONE
DELL'HORRIBILISSIMO,
E SPAVENTEVOLE CASO SOCCEDUTO A 7. DI
MARZO 1669.
NELL'ISOLA DI SICILIA,

Del gran fuoco, ch'è uscito dalla
montagna di Mongibello con distrussione
di dodeci Terre, et
altri notabili danni fatti
in detto circuito.
[incisione]
In Napoli, per Luc'Antonio di Fusco, 1669.
Con licenza de' Superiori. ||
[2] *Avviso vero, et distinto del spaventoso successo accaduto nell'Isola di Sicilia, et proprio dalla Montagna di Mongibello incominciato il secondo giorno di Quaresima 7. di Marzo prossimo passato 1669*.

IL seco(n)do giorno di Quaresima 7. del passato mese di Marzo
1669. se sentirno dalli habitanti delle Terre, et Casali vicini
la Montagna di Mongibello dali ondeci hora di detto di molta
quantità di Terribilissimi Terremoti, et finirno ad hore ventidue,
e mezza, et ogni sei hora se sentiva uno più gagliardissimo
di detti Terremoti, che facean cascare molte case di dette
Terre, e Casali.
Il Lunedì poi 11. di detto mese di Marzo si vidde un altro

Terremoto grandissimo, che tremorno non solo tutte dette
Terre, ma di altri lontani paesi, che pareaci giorno del Giuditio,
al quale Terremoto s'aprì detto Monte, et dalla pedamenta
di esso uscirne cinque spaventose bocche di fuoco, che
fu nel principe della notte, da quali uscendono fiume
di fuoco, alcuno di essi s'univano fandono grossissimo fiume
di fuoco per tutte le Terre, et Casali, et altrove che passava
facea stragge grandissime di chi toccava, Perloche i poveri
habitanti tutti per scampar la vita si posero alla fuga incaminandonose
verso la Città di Catania invocandono sempre
l'aggiuto di Dio la Beatissima Vergine dell'Immacolata
Concettione, et la Gloriosa Santa Agata loro Protettrice in
lor difesa, che al rumor facean per strada se sariano mosse à
compassion l'istesse pietre, chi se portava i figli in cuollo, chi i
Padri, et Madri vecchie, chi ammalati, chi Donne figliate, chi
robbe in cuollo, e chi spaventati, et atterriti del successo, sempre
per strada piangendo, et strillando misericordia, che à punto
si vidde esser il giorno del Giuditio.
Il numero delle persone che fuggirno da dette Terre, et Casali
la notte sudetta per la volta de detta Città di Catania, fù
di venti mila persone, et inclusivi molte Monache.
La mattina seguente 12. del detto osservando la detta Città
di Catania, che camino facea il fuoco che usciva di continuo
da dette cinque bocche, et vedendo che il fuoco facea gran camino,
et una di dette lingue di fuoco s'incaminava verso detta
Città di Catania, Processionalmente la sera di detto dì si portò ||
[3] il braccio della Gloriosa Santa Agata accompagnata da
Popoli con gridi, e pianti, dimandandono ogni uno perdono
de loro offese à Dio pregandolo si mitigasse la loro giusta vendetta
si condusse la detta Santa Reliquia, fuori una delle Porte
de detta Città, qual steva di rimpetto al detto fuoco, la dove
fatte più orationi, et aspre penitenze, si ritornò processionalmente
detta Santa Reliquia nella sua Chiesa con li continui
gridi, e pianti, non possendo con penna raccontar l'aspre penitenze
si faceano, e fanno da quei Popoli.
La mattina sequente 13. di detto mese di Marzo vedendose
che detta lingua di fuoco s'approssimava verso la detta Città
di Catania, et che altre sette lingue, ò fiumi di detto fuoco s'incaminavano
per tutta detta Campagna con molta stragge de
case, animali, Territorij, et altro si ritornò di nuovo à far Processioni
molti battendonose con pietre in petto, molte dalle
lingue fandonose uscir sangue, e per tutta lor persona, et da
faccia in grandissimo numero molti de quali per le tante battiture,
et percosse datesi cadivan quasi morti in terra per debolanza
del sangue da loro volontariamente sparso, et per i trapazzi,
del fuggir per scampar la vita, non si pensava più à ristaurar
de i cibbi i miseri corpi, mà accertandonose esser finito
il mondo, si nutrivan sol di pianti.
Passato il dì delli 13. di detto, et sopragionto il 14. del detto
mese vedendono che il fuoco non cessava à viva forza di far
stragge, mà maggiormente multiplicava, et oltregiava per tutto,
si ritornò di nuovo Processionalmente portandose il velo
de detta gloriosa Santa Agata dal Vescovo de detta Città, et

la Città tutta con tutti i Popoli, et di dette Terre fugiti andorno
alla istessa porta de detta Città, verso quell'istessa lingua di
fuoco, qual s'avvicinava verso detta Città, la dove fattose un
ornatissimo Altare, et ivi postove detta Devotissima, e Santa
Reliquia, dal detto Vescovo si celebrò la santa messa in honor
de detta gloriosa Santa Pontificalmente, et quasi vicino detta
linqua di fuoco, et dopò finitase di celebrar detta Messa, maldisse
detto fuoco, e si vidde detta lingua di fuoco, qual veniva
verso detta Città, che si fermò, et fin hoggi non hà passato più
innanzi, non però l'altre lingue di fuoco van circue(n)do per tutto,
non però con tanto vigore come per prima.
Il camino che fà il detto fuoco è di due miglia il giorno. ||
[4] Lascio in consideratione del lettore l'allegrezza de quei
Popoli di tal gratia.
Sin'hoggi il detto fuoco hà fatto di da(n)no più de un milione.
La larghezza che este(n)de ogni lingua seù fiume di detto fuoco
è di quattro miglia incirca.
Sin hoggi 28. del Corrente mese di Marzo hà caminato il
detto fuoco miglia quaranta intorno.
La bocca, che hà fatto d. Montagna, e di larghezza miglia tre.
Le Terre disfatte, et brugiate di detto fuoco sono al numero
di dodeci v3. quali hoggi dì si vedono coperte de una canna
di Arena di fuoco che sbatta dalla detta Montagna.
Nomi delle Terre bruggiate sono v3.
[A]Monte della Fusara
[A]La Guardia
[A]Santo Antonio
[A]Malpasso
[A]Campo Rotundo
[A]Santo Pietro

[B]San Gioseppe
[B]Monte di Monpileri
[B]Nicolesi
[B]Malcascia
[B]S. Giovanne di Gali
[B]Terra dell'Annunciata
Le sopradette Terre sommerse sono tutte dell'Ill. Duca di
Montalto.
Danno di persone non ve ni è stato. lodato sia Iddio e la
Gloriosa Santa Agata, una sola veccia struppiata, e decrepita,
et altri sei huomini che furon ammazzati, quali erano andati à
sacchegiar una Terra che ancora il fuoco non vi era arrivato,
et le persona che ivi stevano per custodirla furono gli occisori,
et non vi è occorsa altra mortalità di persone.
Hoggi sopradetto dì 27. di Marzo la detta Montagna hà
fatti gran strepiti, e con molti Terremoti, et quasi tutta la Nobiltà,
e persone poderose s'hanno imbarcato le loro moglie
robba, e parte de quali stanno sopra le felluche, e navi lesti, e
parte à cavallo per dubitatione di oltraggio maggiore, con
tutto che da detta Gloriosa Santa Agata s'abbi, come se spera
ottenuta la gratia vedendono, che il fuoco tutta via camina, e
fa oltraggio, non si lascia però di star tutti attimoriti, et registrati

con Dio ne vi è persona che non tremi per tal causa, questo
è quanto fin hoggi è occorso appresso avisarò à V.S. quel
tanto occorrerà pregandola à pregar Iddio ci liberi, et facci
salvi in tal occorrenza, et à V.S. per fine bacio le mani Catania
27. Marzo 1669. IL FINE[54].

[54] Sono state apportate le seguenti correzioni: vedendouo] vedendono (p.3); turta] tutta (p.4).

46. *Vera relatione del novo incendio* (Roma, 1669)

Codice GATTO: NO1
Evento: eruzione dell'Etna (8 marzo-11 luglio 1669)
Anno di edizione: 1669.
Luogo di edizione: Roma.
Editore/Stampatore/Venditore: Giacomo Dragondelli; con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: sì.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Titolo interno.
Elenco dei danni.
Cfr. nuo e no2.
Consistenza: 2 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana (Roma).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] VERA
RELATIONE
DEL NOVO INCENDIO
Della Montagna di Mongibello

Cavata da una lettera scritta da Tauromina
ad un signore dimorante in
Roma.
[incisione]
IN ROMA,
Per Giacomo Dragondelli 1669. *Con licenza de' Sup*. ||
[2] Illustrissimo Signore e Patron mio
Osservandissimo.

IL novo, e spaventoso incendio della Montagna
del nostro Mongibello, che continova
tuttavia colla rovina de luoghi circovicini, è
cosi grande che i versati nell'historie di
questo regno l'asseriscono per il maggior di
quanti siano succeduti per il passato.
Deve dunque saper V.S. Illustrissima, che sotto li 11.
di questo mese di Marzo dopo un grandissimo rimbombo
di tuoni, che sentiti per lungo tratto atterrirono tutto
quel paese, e dopo dupplicate scosse della terra, che in
varie parti cagionò la caduta di molti Edifitii, s'aperse
improvisamente una Montagnola sopra Malpasso, dalla
quale uscì tanta quantità di bitumi accesi, e di foco, che
formò un fiume che meritamente potrebbe credersi, che
fosse il Flegetonte descritto da Poeti, e riversato sulla Sicilia

per divorarla.
Fece subito tre braccia l'uno più spaventoso dell'altro,
e si portò col primo sulle terre dell'Annunciata di Monpileri,
di S. Pietro, di Masca Lucia, e l'abbruciò con tanto
impeto, che a gran pena poterono gli habitanti, ma non
tutti, salvarsi colla fuga. Continova d'andar innanzi, e si
trova hoggi cosi vicino alla Terra de Plachi, e Catania,
che se Dio per sua misericordia non l'estingue, o lo torce
in altra parte, correranno infallibilmente la disgratia delle
sopradette.
Il secondo braccio tirò per dritto al Casale chiamato la
Guardia di Putielli, e la Torre di Malpasso e di Campo Ritondo, ||
[3] che rimasero miserabilmente distrutte; ne fermandosi
qui sta di presente bruciando la Terra di Musteri
Bianco, non più distante da Catania, che tre miglia, si
che seguitando di passar oltre minaccia ancor esso d'incendiarla.
[]
Il terzo braccio non meno furioso delli sopradetti
si piegò verso Malcorrente, e la piana della sopranominata
Città di Catania, di maniera che spaventata da tanti
nemici, che s'affrettano à distruggerla, hà posto tutte le
sue speranze nella pietà di Dio, e nella Protettione di
S. Agata, della quale hà già esposto il velo, che in simili
occasione l'hà miracolosamente altre volte liberata.
Intanto ha scritto al Senato di Messina, che si compiaccia
di mandarle tutte le felluche, barche, e vascelli, che si
trovassero nel suo porto, per potere almeno, succedendo
l'infortunio, che si stima, sensa il divino aiuto, per irremediabile,
trasportar altrove l'arredi più pretiosi de suoi
Cittadini, e da Touromina si sono anco spiccati molti legni
à quella volta per traggittare le robbe del cognato del
Signore Marchese della Roccella, e quelle della
Tabusa.
Il foco in questo mentre non cessa mai di sgorgare dalla
montagna, siche accrescendosi a momenti toglie
quasi affatto tutte le speranze che debba terminare senza
far altri mali, e peggiori degli accennati, tanto più che
l'altro giorno, che fu il terzo Venerdì di Marzo sulla mezza
notte si apersa un'altra collina sopra Mompileri, che
getta più foco dell'altre bocche; in modo che tutte le radici,
e falde della montagna non fanno che vomitare incendij,
e cenere, della quale è caduta così gran copia, ||
[4] che tutto il paese vicino è coperto da loro. Ne si vede
altro per un gran spatio del Cielo, che vampe horrendissime,
e fumo così caliginoso, che à gran pena si può discerner
il giorno dalla notte, e seguitando così i tuoni, come
i teremoti, et aggiungendosi à questi i mugghi, et i fremiti
del mare che forse viene, continovamente assorbito
dalla montagna, e continovamente vomitato dall'aperture
già dette, in compagnia delle parti bituminese, che
sono cagione del foco, non può dirsi quanto sia il timore
e lo spavento di tutta l'Isola; si ricorre per ciò in ogni parte
alla divina misericordia, si fanno processioni, e digiuni,

e non si tralascia atto alcuno di pietà, e devotione
Christiana. Questo è quanto succintamente può scriversi
fin'adesso, Piaccia à Dio, che possa col vegnente corriero
dar à V.S. Illustr. avisi di qualche consolatione.
da Taurominali 17. di Marzo 1669.
D'altre lettere si raccoglie, che Monsignor Sambuchi
Vescovo di Catania, vedendo accostarsi sempre più il foco
a quella Città, haveva con pietà veramente Christiana
ordinato, che tutte le monache di quei monasteri stessero
pronte ad imbarcarsi ad ogni suo cenno per trasportarle
in Messina; et aggiungono, che sia grandissima la compassione
di veder dispersi in varie parti gli habitanti de'
luoghi abruciati, che sono però sovvenuti, et alloggiati
al meglio, che si può dalle Terre vicine.

I luoghi abrugiati fino adesso sono
[A] Campo Rotondo
[A] Buonpeleri
[A] Malpasso
[A] Massa Lucia

[B] San Gio. Boccadoro
[B] San Pietro
[B] Mister Bianco
[B] Nicoliti[55]

[55] Non sono state apportate correzioni.

47. *Vera relatione del novo incendio* (Ronciglione, 1669)

Codice GATTO: NO2
Evento: eruzione dell'Etna (8 marzo-11 luglio 1669)
Anno di edizione: 1669.
Luogo di edizione: Ronciglione (Viterbo) (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: il Toselli; con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: sì.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Titolo interno.
Elenco dei danni.
Cfr. no1 e nuo.
Consistenza: 2 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana (Roma).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] VERA
RELATIONE
DEL NOVO INCENDIO
Della Montagna di Mongibello

Cavata da una Lettera scritta da Tauromina ad un Signore dimorante in Roma.
[incisione]
In Roma, et in Ronciglione, per il Toselli. 1669.
Con licenza de' Sup. ||
[2] *Illustrissimo Sig. e Patron mio Osservandissimo*.

IL novo, e spaventoso incendio della Mo(n)tagna
del nostro Mongibello, che continua
tuttavia con la rovina de luoghi circo(n)vicini,
è così grande, che i versati nell'
historie di questo Regno l'asseriscono per il maggior
di quanti siano succeduti per il passato.
Deve dunque saper V.S. Illustriss., che sotto li 11.
di questo mese di Marzo dopo un grandissimo rimbombo
di tuoni, che sentiti per lungo tratto atterrirono
tutto quel paese, e dopo dupplicate scosse della
terra, che in varie parti cagionò la caduta di molti
Edifitij, s'aperse improvisamente una Montagnola
sopra Malpasso, dalla quale uscì tanta quantità di bitumi
accesi, e di fuoco, che formò un fiume, che
meritamente potrebbe credersi, che fosse il Flegetonte
descritto da Poeti, e riversato sulla Sicilia per divorarla.
[]

Fece subito tre braccia l'uno più spaventoso
dell'altro, e si portò col primo sulle terre dell'Annunciata
di Monpileri, di S. Pietro, di Massa Lucia,
e l'abbruciò con tanto impeto, che à gran pena poterono,
gli habitanti, ma non tutti salvarsi colla fuga.
Continova d'andar innanzi, e si trova hoggi così vicino
alla Terra de Plachi, e Catania, che se Dio per
sua misericordia non l'estingue, o lo torce in altra
parte, correranno infallibilmente la disgratia delle
sopradette.
Il seco(n)do bracciò tirò per dritto al Casale chiamato
la Guardia di Putielli, e la Torre di Malpasso e di ||
[3] Ca(m)po Rito(n)do, che rimasero miserabilmente distrutte;
ne ferma(n)dosi qui stà di presente bruciando la Terra di
Musteri Bia(n)co, no(n) più distante da Catania, che tre miglia,
si che seguita(n)do di passar oltre minaccia ancor esso
d'incendiarla.
Il terzo braccio no(n) meno furioso delli sopradetti si
piegò verso Malcorre(n)te, e la piana della sopranominata
Città di Catania, di maniera che spaventata da
tanti nemici, che s'affrettano à distruggerla, hà posto
tutte le sue speranze nella pietà di Dio, e nella Protettione
di S. Agata, della quale hà già esposto il velo,
che in simili occasione l'hà miracolosamente altre
volte liberata. In tanto ha scritto al Senato di Messina,
che si compiaccia di mandarle tutte le felluche,
barche, e vascelli, che si trovassero nel suo porto, per
potere almeno, succedendo l'infortunio, che si stima,
senza il Divino aiuto, per irremediabile, trasportar
altrove l'arredi più pretiosi de suoi Cittadini, e da
Tauromina si sono anco spiccati molti legni à quella
volta per traggittare le robbe del cognato del Signore
Marchese della Roccella, e quella della Tabusa.
Il foco in questo mentra non cessa mai di sgorgare
dalla montagna, si che accrescendosi à momenti toglie
quasi affatto tutte le speranze, che debba terminare
senza far altri mali, e peggiori de gli accennati,
tanto più che l'altro giorno, che fù il terzo Venerdì di
Marzo sù la mezza notte si aperse un'altra collina
sopra Mompilieri, che getta più foco dell'altre
bocche; in modo che tutte le radici, e falde della mo(n)tagna
non fanno che vomitare incendij, e cenere, della
quale è caduta così gran copia, che tutto il paese ||
[4] vicino è coperto da loro. Ne si vede altro per un gra(n)
spatio del Cielo, che vampe horrendissime, e fumo
così caliginoso, che à gran pena si può discernere il
giorno dalla notte, e seguitando così i tuoni, come i
terramoti, aggiungendosi à questi i mugghi, et i fremiti
del mare che forse viene, continuamente ossorbito
dalla montagna, e co(n)tinuamente vomitato dall'aperture
già dette, in compagnia delle parti bituminese,
che sono cagione del foco, non può dirsi quanto
sia il timore, e lo spavento di tutta l'Isola; si ricorre

per ciò in ogni parte alla Divina misericordia, si fanno
processioni, e digiuni, e non si tralascia atto alcuno
di pietà, e devotione Christiana. Questo è qua(n)to
succintamente può scriversi fin'adesso, piaccia à
Dio, che possa col vegnente corriero dar à V.S. Illustriss.
avisi di qualche consolatione. Da Tauromina
li 17. Marzo 1669.
D'altre lettere si raccoglie, che Monsig. Sambuchi
Vescovo di Catania, vedendo accostarsi sempre più il
foco à quella Città haveva con pietà veramente christiana
ordinato, che tutte le Monache di quei monasteri
stessero pronte ad imbarcarsi ad ogni suo cenno
per trasportarle in Messina; et aggiu(n)gono, che sia gra(n)dissima
la co(m)passione di veder dispersi in varie parti
gli habitanti de' luoghi abruciati, che sono però sovenuti,
et alogiati al meglio, che si può dalle Terre vicine

I luoghi abrugiati fino adesso sono
[A] Campo Rotondo
[A] Buonpeleri
[A] Malpasso
[A] Massa Lucia

[B] San Gio. Boccadoro
[B] San Pietro
[B] Mister Bianco
[B] Nicoliti[56].

[56] Sono state apportate le seguenti correzioni: dipassar] di passar (p.3).

48. *Vera relatione del nuovo incendio* (Napoli, 1669)

Codice GATTO: NUO
Evento: eruzione dell'Etna (8 marzo-11 luglio 1669)
Anno di edizione: no.
Luogo di edizione: Napoli (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: il Colicchia; con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: sì.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Titolo interno.
Elenco dei danni.
Cfr. no1 e no2.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -8°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca nazionale centrale (Roma).
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] VERA
RELATIONE
DEL NUOVO INCENDIO
Della Montagna di Mongibello

Cavata da una lettera scritta da Tauromina
ad un Signore dimorante
in Roma.

In Roma, et in Napoli per il Colicchia.

Con licenza de' Superiori. ||
[2] [pagina bianca]
[3] *Illustriss. Sig. e Padrone Osservandiss.*

IL nuovo, e spaventoso incendio della
Montagna del nostro Mongibello,
che continua tuttavia colla ruina de'
luoghi circonvicini; è così grande, che
i versati nell'historie di questo Regno
l'asseriscono per il maggior di quanti
siano succeduti per il passato.
Deve dunque saper V.S. Illustriss.
che sotto li 11.di questo Mese di Marzo
dopò un grandissimo rimbombo di
tuoni, che sentiti per lungo tratto atterrirono
tutto quel paese, e dopò duplicate
scosse della Terra, che in varie
parti cagionò la caduta di molti Edifitij,
s'aperse improvisamente una Montagnola

sopra Malpasso, dalla quale
uscì tanta quantità di bitumi accesi, e
di foco, che formò un fiume, che meritamente
potrebbe credersi, che fosse il ||
[4] Flegetonte descritto da'Poeti, e riversato
sulla Sicilia per divorarla.
Fece subito tre braccia l'uno più
spaventoso dell'altro, e si portò col primo
sulle terre dell'Annuntiata di Monpileri,
di S. Pietro, di Masca Lucia, e
l'abbrugiò con tanto impeto, che à gran
pena poterono gli habitanti, mà non
tutti, salvarsi colla fuga. Continova d'andar
innanzi, e si trova hoggi così vicino
alla Terra di Plachi, e Catania, che se
Dio per sua misericordia non l'estingue,
ò lo storce in altra parte, correranno
infallibilmente la disgratia delle sopradette.
[]
Il secondo Braccio tirò per dritto al
Casale chiamato la Guardia di Putielli,
e la Torre di Malpasso, e di Campo Ritondo,
che rimasero mirabilmente distrutte;
ne fermandosi qui sta di presente
bruciando la Terra di Musteri Bianco, ||
[5] non più distante da Catania, che tre
miglia, si che seguitando di passar oltre
minaccia ancor esso d'incendiarla.
Il terzo braccio non meno furioso
delli sopradetti si piegò verso Malcorrente,
e la piana della sopranominata
Città di Catania, di maniera che spaventata
da tanti nemici, che s'affrettano à
distruggerla, hà posto tutte le sue speranze
nella pietà di Dio, e nella protettione
di S. Agata, della quale hà già
esposto il velo, che in simili occasione
l'hà miracolosamente altre volte liberata.
Intanto hà scritto al Senato di
Messina; che si compiaccia di mandarle
tutte le felluche, barche, e vascelli, che si
trovassero nel porto, per potere almeno
succedendo l'infortunio, che si stima,
sensa il divino aiuto, per irremediabile,
trasportar altrove l'arredi più
pretiosi de'suoi Cittadini, e da Touromina ||
[6] si sono anco spiccati molti legni à
quella volta per tragittare le robbe del
Cognato del Sig. Marchese della Roccella,
e quella della Tabusa.
Il foco in questo mentre non cessa
mai di sgorgare dalla montagna, si che
accrescendosi à momenti toglie quasi

affatto tutte le speranze che debba terminare
senza far altri mali, e peggiori
degli accennati, tanto più che l'altro
giorno che fù il terzo Venerdì di Marzo
sulla mezza notte si aperse un'altra
collina sopra Mompileri, che getta più
foco dell'altre bocche; in modo che tutte
le radici, e falde della montagna non
fanno che vomitare incendij, e cenere,
dalla quale è caduta così gran copia,
che tutto il paese vicino è coperto da
foco. Nè si vede altro per un gran
spatio del Cielo, che vampe horrendissime,
e fumo così caliginoso, che ||
[7] à gran pena si può discerner il giorno
dalla notte, e seguitando così i tuoni,
come i terremoti, et aggiungendosi à
questi i mugghi, et i fremiti del mare,
che forse viene, continuamente assorbito
dalla montagna, e continuamente
vomitato dall'aperture già dette, in co(m)pagnia
delle parti bituminese, che sono
cagione del foco, non può dirsi quanto
sia il timore, e lo spavento di tutta l'Isola;
si ricorre perciò in ogni parte alla
divina misericordia, si fanno processioni,
e digiuni, e non si tralascia alcuno atto
alcuno di pietà, e devotione Christiana.
Questo è quanto succintamente
può scriversi fino adesso, Piaccia à
Dio, che possa col vegnente corriero
darà V.S. Illustr. avvisi di qualche
consolatione. Taurominali 17. di Marzo
1669.
D'altre lettere si raccoglie, che Monsig. ||
[8] Sambuchi Vescovo di Catania, vedendo
accostarsi sempre più il foco à quella
Città, havea con pietà veramente
Christiana ordinato, che tutte le monache
di quei monasteri stessero pronti ad
imbarcarsi ad ogni suo cenno per trasportarle
in Messina, et aggiungono,
che sia grandissima la compassione di
veder dispersi in varie parti gli habitanti
de'luoghi abrugiati, che sono però
sovvenuti, et alloggiati al meglio, che
si può dalle Terre vicine.

I Luoghi abbrugiati fino adesso sono

[A] Campo Rotondo
[A] Buonpeleri
[A] Malpasso

[A] Massa Lucia

[B] San Gio. Boccadoro
[B] San Pietro
[B] Mister Bianco
[B] Nicoliti[57]

[57] Sono state apportate le seguenti correzioni: incesidij] incendij (p.6).

49. *Vera relatione del terremoto* (Napoli, 1672)

Codice GATTO: ABR
Evento: terremoto in Abruzzo (1672)
Anno di edizione: 1672.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Francesco Mollo; con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: Carlo Ronchelli (p.1).
Forma: misto.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Testo in versi a p.2.
Titolo interno.
Data e luogo di stesura della lettera, con firma.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 2 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: British Library (Londra).
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] VERA
RELATIONE
DEL TERREMOTO

Succeduto nella Provincia d'Abruzzo, et in particolare
nella Città dell'Aquila, Terre dell'Amatrice,
e Montereale.

DEDICATA AL MOLTO ILL. SIGNOR
CARLO RONCHELLI
CONSOLE
GENERALE DELLA NATIONE MILANESE.
[incisione]
In Napoli, Per Francesco Mollo 1672.
Con licenza de' Superiori. ||
[2] LA relatione havuta in questa settimana, caro Lettore,
del Terremoto succeduto nella fedeliss. Città dell'
Aquila, si come hà cagionato in me sommo timore scorge(n)do,
che la Divina giustitia vuole far sentire in molte parti
gli effetti del suo sdegno, così anche mi hà mosso à parteciparlo,
acciò cercando di placare colle tue preghiere l'ira
di Dio, facci conoscere, che anche le tue parole, che altro
non sono, che un fiato, sono valevoli ad abbattere quei ve(n)ti,
che nulla paventano la resistenza del più sodo Elemento,
lo fanno colle loro scosse doventar mobile.
La fiducia, che hà la Città dell'Aquila à suoi Santi Protettori,
cioè San Pietro Celestino, San Bernardino, S. Massimo,
S. Equitio, S. Antonio, S. Francesco Saverio, e S. Anna,
per tante esperienze del di loro potentissimo Patrocinio,

e particolarmente in tempo di Terremoti, la fà prorompere
nelli seguenti accenti.

MADRIGALE.

AH vento prigioniere
Di libertà privarmi, à che presomi
E con aprir più bocche
Chiudere al viver mio l'ampio sentiere?
E non vedi, che in Ciel cotanti Numi
Miei fidi defensori
Gli Divini furori
Cercano di placare à più potere,
Che non vuole il dovere,
Che l'Aquila, che al Ciel drizza il suo volo
Resti nel basso, anzi sepolta al suolo. ||
[3] Aquila otto Giugno 1672.

MErcordì à 8. del corrente mese di Giugno ad hore
23. ritrovandosi tutta la Città dell'Aquila, in grandissima
quiete, all'improviso si sentì un terremoto così horribile,
e spaventoso, che simile in quelle parti dalli più vecchi,
non se ricorda esser inteso; et à tal segno arrivò lo spavento,
e timore, che hebbero le genti di detta Città, che
nessuno ardì in quella notte dormire nelle proprie case,
mà bensì con diverse barracche formate in spatiose piazze,
e giardini di quella, procurorno havere qualche ricovero;
e benche questo non si fusse fatto sentire solo, che
per spatio di due buone Ave Maria, ad ogni modo la continuatione,
che di quello più volte si tenne, faceva temere,
che all'improviso, non dovesse succederne qualch'altro
maggiore, e con tutto non ve si fusse conosciuto danno in
persona nessuna, ad ogni modo molti edificij caderno, et
in particolare le mura di quella Città, furono in bona parte
rovinate, il che considerandosi da suoi Cittadini, e conoscendo
che l'ira del sdegnato Iddio no(n) poteva placarsi,
se no(n) con il mezzo delle sante orationi, e divote mortificationi.
Ricorsero però tutti in un tempo à questi mezzi tanti
efficaci, e transformatasi in un subito in un'altra Sion,
dimostravano, che tutti obedienti attendevano quelli flagelli,
perche consideravano, che pochi erano rispetto alli
loro misfatti; tralasciò rapresentarti, ò Lettore, le processioni
infinite, che si ferno, l'orationi continue, che si esercitavano,
le penitenze, che tanto da Religiosi, quanto da secolari
si facevano, ti rappresentò solo, che all'apparir della
Reliquia della Gloriosa S. Barbara, parse che questo mostro
così horribile, spaventato alla di lei vista, si ponesse in
fuga: mentre da quel tempo non fù inteso, se non che di
pochissima forza, come si spera, che habbi anco à cessare ||
[4] per l'avvenire, senza danno di nessuna persona; concorrendo
anco alla di lei suppliche l'intercessione di tanti Santi
Protettori, che alla difesa di detta Città assistono.
Maggior danno è stato quello inteso nella Terra dell'

Amatrice, dove sono cascate molte case, con haver ammazzato molte persone; et alla Terra di Montereale hà fracassata, e rovinata una Villa intiera nell'edificij, essendone morte due donne, et alcuni figliuoli, nelli quali luochi si và sentendo più che in ogn'altra parte. Ilche Iddio benedetto per sua misericordia voglia far cessare, affine se conoschi esser placabile il suo sdegno per mezzo delle sante orationi, e penitenze, conoscendosi non esser questo altro ch'effetto dell'infiniti nostri misfatti, delli quali dobbiamo con ogni sollecitudine veramente pentirci, come speriamo dalla sua infinita misericordia ottenerne il perdono. Napoli 14. Giugno 1672.

IL FINE[58].

[58] Sono state apportate le seguenti correzioni: spanento] spavento (p.3); riconero] ricovero (p.3).

50. *Nuova relatione dell'Inondatione* (Napoli, 1682)

Codice GATTO: NRI
Evento: inondazione di Tortorici (6 giugno 1682)
Anno di edizione: 1682.
Luogo di edizione: Napoli (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: pubbl. precedentemente a Palermo "Per Giacomo Piro" (p.1); imprimatur; ristampato a Napoli con licenza dei superiori (p.1).
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: sì.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Titolo interno.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 2 carte.
Formato: in-4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Staatsbibliothek Berlin (Berlino)
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] NUOVA
RELATIONE

Dell'Inondatione successa nell'Afflitta Città di
Tortorice, Sabbato ad hore 23. à 6.
del presente Mese di Giugno
1682.
[incisione]
In Palermo, Per Giacomo Piro 1682.
Imp. Noto pro Vic. Gen. Imp. Malacrida F.P.

E Ristampata in Nap. *Con lic. de' Sup*. ||
[2] [pagina bianca]
[3] *TORTORICE 23. Giugno 1682.*
SApendo, che V.S. sempre è spronato dalla curiosità,
voglio dirci un'abozzo della rovinata Città di Tortorice,
in questa Città vi passa in mezzo un Fiume
ordinario, e no(n) di quantità d'acqua, ond'era talmente fortificata
la Città, che per nessun giuditio humano poteva
haver danno dal sudetto Fiume. Sabbato à sei del presente
mese di Giugno ad hore ventitrè incominciò l'ira del
Cielo, precedendoci poco prima un Cielo turbatissimo, co(n)
una neglia terrana, che distante una canna l'uno dall'altro
non potevano vedersi, e conoscersi; Doppo incominciorono
le tempeste d'acque fortissime con lampi, e tuoni, che
l'uno di questi non dava spatio all'altro, furono di tal termine,
che a hore cinque di notte venne un profluvio d'acque
dalle Curme strascinandosi molti Cerri, e diversi altri
alberi spaventevoli, che tutti arrivati in detta Città intieramente
la spianaro, non lasciandovi ne Chiesa, ne Palazzi,

ne altre case, ne huomini, che per suo destino si trovorono
in detta Città, Iddio volse, che non furono più di seicento,
perche l'altri si trovorono fuora à fare l'arbitrio
della seta, ma la robba che si trovò nella Città tutta si perse.
Il più Caso orrendo, che successe fu, che l'Arciprete vedendo
quest'ira del Cielo corse ad una Parrocchia, chiamata
Santo Nicola, et espose il santissimo Sacramento per placar
l'ira Divina. Onde ragunati molte genti per fare oratione
in detta Chiesa, venne il fiume, e gettò la Chiesa in
terra; dove il miserabile Arciprete subbito avveduto di
questa rovina si pigliò il Santissimo, quale havea disposto,
e se lo pose nel petto, abbracciandoselo fortemente, quanto
in un tratto si naufragò con gl'altri. Di tutte queste gran
genti, che si trovorono nella Chiesa un solo Prete si salvò,
quale narrò tutto il fatto; furono tanti li casi successi pietosi,
che a me non basta l'animo di scriverlo, ma la meraviglia
fù à vedersi il fiume andare serpeggiando per la Città,
hora facendo cadere una casa, hora un'altra, di maniera ||
[4] che solo lasciò l'Abbatia, e circa cinquanta case, ma queste
ne meno restorono tutte, perche dall'acque restorono
arrenate, et hoggi à punto vanno cadendo. Tutta questa
robba il violente fiume la portò à mare, in maniera tale,
che in mare fece una secca da circa due miglia trà un fondale
gra(n)dissimo, et hoggi se li camina di sopra. Tutto questo
successe fra hore trentasei tra notte, e giorno, perche
tanto durò la Tempesta. Il caso fù grande assai, ne è credibile.
Noi altri in questo nostro fiume vedemo passare hora
una colonna di Chiesa, hora una trabacca, hora baulli, hora
un'huomo, hora una femina, hora un fanciullo, vedendoli
di continuo passare con la corrente del fiume. Laonde
commosse à pietà ancora le pietre. E tra l'altre cose, che si
portò il sudetto fiume fù un'Immagine molt'antica del sa(n)tissimo
Crocifisso, fatta per mano di San Luca, quale doppo
miracolosamente si trovò sopra una celsa, da dove la presero
con una solennissima processione, conducendola con
gran divotione all'Abbatia. Però per più non tediarlo fò
fine, ma solo li dico di quelle povere genti, che restarono
stanno disperse per tutte queste montagne, che in vederne
qualche d'uno ci mettiamo à piangere, per vederli nudi, et
afflitti, et in quel misero stato ridotti. E similmente nella
Città di Randazzo, consistente con la detta Città di Tortorice
nell'istesso tempo fece grandissime rovine, fracassò
le mura della Città, si tirò la Chiesa di San Giovanni, rovinò
il Convento di San Domenico, tirò molti predij, inondò
molte persone, la bestiame minuta non hà numero, e
più di mille teste bovine si persero, si tirò tutti li Molini, à
segno che li ridusse per mancanza di macina à tre onze di
pane à testa; si tirò tutti li ponti, e l'istesso fiume al Moyo
si tirò la serra con il molino; In Castiglione distrusse tutti li
molini, si tirò la serra, et altri; in Francavilla arrenò tutti
i trè molini, et inondò molti predij, alla Motta si tirò il
molino; l'istesso fece à Gangi, e Castrora.

IL FINE[59].

[59] Sono state apportate le seguenti correzioni: o ratione] oratione (p.3).

51. *Copiosissima, e distinta relatione* (Todi, 1688)

Codice GATTO: CDR
Evento: terremoto del Sannio (5 giugno 1688)
Anno di edizione: 1688.
Luogo di edizione: Todi (Perugia) (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: il Galassi; con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 4 carte.
Formato: /
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca nazionale centrale (Roma).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] COPIOSISSIMA, E DISTINTA
RELATIONE
Dell'Horribile, e Spaventoso
TERREMOTO
Accaduto in Napoli, et in più parti del Regno
il giorno 5. Giugno 1688 co'l numero
delle Città, Terre, et altri
luoghi rovinati.

Come anco delli morti, e feriti rimasti in così
compassionevole tragedia.

E con altre particolarità cospicue messe in questa
seconda impressione, delle quali non si havea
notizia alla prima.
[incisione]
IN NAPOLI, et in Todi per il Galassi.

Con licenza de' Sig. Superiori. 1688. ||
[2] I Secreti de Divini Giuditij come che non possono essere penetrati dall'intelletto
humano, quindi avviene, che se tal volta ne discorre di essi, inciampa
in mille errori, ne mai batte al segno; e quando pensa haver penetrati
gl'arcani più reconditi dell'opere di Dio si trova immerso trà l'oscura caligine
d'una massiccia ignoranza: acciò ogn'uno impari à non voler sapere più
di quello gli conviene, perche se qual Icaro pretende con i vanni della propria
capacità oltrapassare gli spatij immensi delle Divine operationi, vedrà
se medesimo precipitato entro un Chaos di perpetue ignominie. Il Mondo,
come che di forma sferica, rotola perpetuamente; e però hoggi lo vedrai
cadavero, e poco men ch'infracidito, e domani eccolo risorto à nuove glorie.
Muoiono le Città, muoiono i corpi delle Monarchie, mancando à poco
à poco, fin'a lasciar nulla di se. Date un'occhiata alle Monarchie degl'Assirij,

de Medi, de Persi, de Greci, de Romani, e trovarete che de gran corpi
d'Imperi ch'erano, si cambiarono in Cadaveri, e terminorono in nulla. Per
indagare l'origine di somiglianti peripetie, non basta Humano sapere, mà si
deve contentare co'l fermarsi nella sola contemplatione di tante mutationi
come uscite dalle mani del Supremo fattore. Egli dispone à suo bell'aggio di
tutto il creato, e non vuole che alcuno l'interroghi perche ciò faccia.
Queste mutationi di scena si mirano di presente in Napoli, la quale unica
nell'Europa per molti favori della natura, per altri della fortuna, e per sommi
del Cielo, è unico pellegrinaggio di chi vuole vedere in una Città epilogate
le bellezze di tutta l'Europa. Il Monte Vesuvio, che gli stà vicino, e che
spesso con fuoco versatile, come con una spada micidiale, mostra quel fuoco
che custodisce il suo Paradiso. Gli bagna il piede il Mar delle Sirene, ove trà
gl'antri del Mar di Posilipo, e Megelina, eran seppellite le cure antiche de
Monarchi. Gli somministra acque piene di salute il Sebeto. L'inverno non
se gl'avvicina per turbare, ma per temperar la stagione. In questo Cielo non
mai è turbata dagl'Aquiloni la Primavera: all'acque solo da luogo per fecondar
il terreno, e per rendere ubertose le Campagne. Ma ecco in un subito
tanti abbellime(n)ti trasmutati in orridezza, e quella Città, che chiamasi il giardino
della maestosa Italia, poco men ch inaridita nelle piante, deformata la
vaghezza de suoi Palaggi, prostrata à terra la magnificenza de suoi edificij,
abbandonata da suoi Cittadini, è vicino à rimanere desolata, se il patrocinio
de Santi non l'assicurasse à più non temere nuovi castighi.
Napoli dunque il giorno di Sabbato cinque del mese di Giugno 1688. da
quella sua natural amenità di clima si vidde passata all'horridezza di non più
intesa catastrofe, mentre il fiero Terremoto accaduto sù le 21. hore di detto
giorno, parve li minacciasse l'ultimo suo esterminio; poiche se bene durò breve
tempo, ad ogni modo fu tale l'agitatione, che le rovine cagionate, richiedono
per ripararle, e secoli, et immensi tesori. Il primo e più compassionevole
spettacolo, che si presentò alla vista de Cittadini, (che il mirarono
non senza abbondante profusione di lagrime) fù quello che componevano le
rovine della ricca, e singolar Chiesa della Casa Professa de'Padri della Compagnia ||
[3] detta il Giesù nuovo, essendo caduta la gran Cuppola con due collaterali,
la prima fù dipinta dal celebre Pittore Cavalier Lanfranco, del cui
pennello solo ne sono remasti intatti gl'angoli rappresentanti li quattro Evangelisti,
et una delle due fù dipinta da Gio. Belardino detto il Siciliano, e
l'altra dal famoso Luca Giordano vivente, oltre l'esser restato il rimanente
della Chiesa quasi tutta aperta, e la volta della gran Cappella di S. Ignatio
dipinta da Belisario, rovinata a fatto. La Casa poi smossa, e lesa, a segno,
che dubitano quei Padri potervi habitare, senza esporsi a manifesto pericolo
di dover rimanere sepolti sotto le rovine. Si trovorno confessando in Chiesa
li Padri Bruno, e Bertoni, et un fratello Sagrestano, e tutti trè restarono morti,
e solo il primo hebbe tempo di ricevere i Sacramenti per essere stato cavato
miracolosamente semivivo da sotto quelle rovine; il numero de Secolari
periti non si sà ancora, perche restano tuttavia sepolti tra i caduti sassi,
sapendosi di certo esservi rimasto sotto un Cavaliere di Casa Borgia, che
haveva in quel giorno terminati gli esercitij Spirituali. Con la caduta di questa
Chiesa giudicorno tutti per allora fusse terminato il furore del Cielo, mà
perché questo era un flagello, che feriva Napoli acciò s'avvedesse di qualche
trascorso errore, e se emendasse nell'avvenire, passò più avanti con le percosse,
colpendo la Chiesa di S. Paolo de'Teatini, la quale ha patito notabilmente,
essendo caduto tutto l'Atrio, e parte delle Colonne, mentre de otto
ch'erano, ne sono rimaste tre in piedi, quali si levaranno, e quelle che cascorno
hanno cagionata una deplorabile catasta di rovine, con morte di molti,

essendosi fin'hora scavati soli 28. Quivi era il tanto celebrato Tempio di Castore, e Polluce, donde S. Pietro Apostolo nel passarvi fè cadere gl'idoli infranti al suolo, e questa era una dell'antichità più cospicue, che si vedevano in questa Città. Nel Convento de'Santi Apostoli, anco de'Padri Teatini, sono caduti trè Dormitorij di nuova fabrica, la Congregatione, e due Campane vicine all'Orologio. Nel cadere i detti Dormitorij, hanno rovinato un Palazzo contiguo. Ma quì è da notare per prodigio singolare, che non si trovarono altri Religiosi nelle Celle, che due Padri, le stanze de' quali erano nelli due Angoli de' Dormitorij, e se bene caddero tutte l'altre, queste due rimasero intatte: Onde bisognò farli doppo calar giù per le scale di legno. Anco è caduta la Chiesa delle Monache di S. Gaudioso: il Pulpito di marmo della Catedrale, con buona parte del Crociero, ove era la Cappella, et il Sepolcro del Defonto Arcivescovo Caracciolo, con esser tutte le volte aperte.
Il Palazzo di Macedonio vicino la Guglia di S. Domenico Maggiore, parte del Cornicione è caduto, essendo rimaste tre persone morte, che si trovarono passando per strada, havendo l'impeto di essa rovina fatto cadere due grossi Balconi con ferri massicci che vi erano sotto. Si tralasciano molte altre Chiese, ch'hanno patito notabilmente, come sono la Cuppola del Tesoro di S. Gennaro, quella di S. Maria Maggiore de Padri Minoriti detta la Pietra Santa restata in modo tale intraperta, e crepata, che una sola pietra, che se ne toccasse per rifarcirla, caderebbe affatto. Quella del Regio Monastero ||
[4] di S. Chiara, ch'è delle più famose Navi di Tempio, che siano per l'Italia, S. Teresa delli Scalzi: S. Martino de Certosini, la Croce di Lucca delle Monache, il Campanile del Carmine, la Chiesa di S. Maria della Verità d'Agostiniani Scalzi, quasi tutta rovinata, con l'Infermaria, et un Dormitorio doppio, che per servirsene quei Padri bisogna diroccarlo, e rifabricarlo di nuovo. La Chiesa di S. Severino de Benedittini con li Dormitorij: quella dell'Annunziata, quella di D. Alvina delle Monache, la Sanita de Domenicani, tutte queste, ed altre che per brevità si tralasciano, sono rimaste intraperte à segno, che per ripararle ci vogliono immense ricchezze. In somma non vi è stato Edificio, che non habbia patito grave scossa, essendo stata tale la concussione, che in più Chiese si sono sonate le campane da loro stesse.
A disaventura così lagrimevole non si trovò altro riparo, che il rifugiarsi nelle Chiese, e questo Eccel. Sig. Vice-Rè fù il primo, che ne diede l'esempio, mentre spronato dalla sua naturale pietà, e bontà Christiana, si portò subito alla Chiesa del Carmine, dove si scoprì il Miracoloso Crocefisso, e continovò più giorni, per implorare il Divino aggiuto in pericoli così imminenti, come altresì quest'Em. Sig. Cardinal Arcivescovo il quale rilasciò la sua autorità a Confessori di potere assolvere tutti i casi. Fù tale il terrore impresso ne' cuori de Cittadini, che pensando fusse questo l'ultimo giorno del viver loro si confessavano publicamente: altri caminando per la Città gridavano ad alta voce, misericordia. I Religiosi usciti con le Missioni esortavano i Popoli al pentimento delle proprie colpe. Ma quello, che maggiormente muoveva compassione, era il vedere un numero infinito di Zitelle scapigliate, che andavano per le strade in Processione piangenti (facendo l'istesso gl'Huomini, e Figliuoli ricoperti di cenere, e pesanti Croci) procurando con le loro innocenti lagrime mitigare lo sdegno Divino, manifestato in un così severo castigo: per il quale intimoriti raggionevolmente i Cittadini, e dubitando, che replicasse il Terremoto (come in fatti è seguito più volte in questi giorni, benche senza nuovo danno) alcuni abbandonate le proprie Case, andavano à dormire alla spiaggia di Chiaia, al Largo del Castello, dello Spirito Santo, et in tutti quei luoghi scampagnati, ove non potessero venire offesi dalle rovine degl'Edificij: Altri dormivano, dentro le Carrozze, et

altri sotto le Tende, e Baracche, in fine non si mirava altro da per tutto,
che confusione, ed orrore, e quello era accresciuto dal vedere i Religiosi in
processione ricoperti di cenere, carichi di catene, con pietre appese al collo,
vista che cavava dal più intimo de cuori in abondanza le lagrime, il che hà
servito anche d'incentivo, che molte Donne da partito habbino abbandonato
la cattiva vita, e presa la strada della salute, ritirandosi ne Monasterij,
ed altri luoghi pij, fino che si compisca un luogo a tal effetto destinato dalla
pietà di persone caritative. Quest'Ecc. Sig. Vice Rè non hà voluto abbandonar
la sua Residenza, premendoli invigilare al governo del publico,
e l'uscite sue non sono state altre che dal Palazzo alla Chiesa del Carmine,
fatto che hà infervorato ogn'uno ad imitarlo, et a non abbandonare la Città, ||
[5] che per altro sarebbe stata spopolata; oltre esser andato più volte girando
publicamente per le strade, per vedere le rovine, et animare i popoli
con la sua presenza. E per ovviare a danni, e disordini, che potessero accadere
in simili congiunture, convocato il Conseglio Collaterale, fece emanare
molti ordini ben degni della sua prudenza, cioè ha sospeso il giuoco della
Benefitiata fino a nuovo ordine di Spagna, perche quantunque sia attione
indifferente, la malitia degl'Huomini, con laccio dell'avaritia, e desiderio
del guadagno facea si commettessero infinite enormità. Fece pure l'Ecc.
Sua fare la visita generale per più giorni nelle Carceri della Vicaria come in
altre Carceri ha durato per più giorni, et hà fatto minorare le pene ad un
gran numero de Condannati: Hà in oltre comandato non s'alteri il prezzo
del ferro, come anche quello de legnami, ma che si debbia vendere al prezzo
di prima, per ovviare le fraudi de venditori, che nelle presenti necessità
havevano alterati i prezzi al doppio. Et a Fabricatori, che non possono pretendere
più del solito le loro mercedi; e perche in più parti hà patito il Palazzo
della Vicaria, per evitare ogni funesto inconveniente con la numerosa
reduttione di gente in quelle sale, hà sospeso fin'hora l'andare a Tribunali. In
somma essendo rimaste le Case, e Palazzi intraperti, oltre li caduti, non si
attende ad altro, che a ripararli.
Mà voltiamo l'occhio dalle rovine domestiche a l'estranee mercè, che se
quì si piange, al di fuori e abbandonato il riso in tutti quei luoghi, ove e
gionto a colpire questo sì rigoroso flagello. A prima vista si rappresenta la
tragedia funesta della diroccata Città di Benevento, non più quell'antica
Sannia, tanto celebrata nell'Istorie, ma un mucchio di pietre, essendo tutta
rimasta spianata fuorchè il Campanile della Catedrale, acciò vi si possa
scrivere il funesto epitaffio: *Qui fù Benevento*, non essendo rimasta pietra sopra
pietra, si stima però miracolo, che stante la totale rovina della Città non
siano rimasti tutti i suoi Cittadini estinti. L'Em. Orsini Arcivescovo si trovò
discorrendo con un Gentiluomo d'Apice chiamato Gio. Battista Regina molto
confidente di S.Em. caddero assieme, restando ambidue sepolti, se bene
il secondo fù doppo un hora, e mezza, trovato a piedi di S.E. morto, et il Cardinale
salvatosi miracolosamente, essendoli caduta sopra un Immagine di
carta di S. Filippo Neri, di cui n'è divotissimo, non havendo riceuto ch'alcune
leggiere ferite in testa, e qualche contusione nella persona; e con tutto,
che si trovasse maltratato dalle pietre, e sbigottito dallo spavento, pure havendo
mira al proprio obligo di zelante pastore, amministrò i Sagramenti
della penitenza, et Eucharistia alle pecorelle languenti, ma salvate dalle
rovine. Il giorno doppo l'Em. Sua si trasferì a Montesarchio, Terra di sua
Diocesi, e non più distante da Benevento che otto miglia, sì per medicarsi,
come per provedere di là a bisogni del suo grege, come hà fatto ogni giorno
con mandarvi quattro Carri di pane. Delle Monache non è morta che una,
e 68. salvatesi, le quali uscite miracolosame(n)te da Monasterij, si trasferirono

anch'esse a Montesarchio, ove tuttavia dimorano nel Convento de PP. ||
[6] Zoccolanti di detta Terra, havendo S. Em. fatto comodare li Frati in altro luogo. Frà tanto sono mantenute a spese di S. Em. la quale si è conferita in Napoli, a procurare di ripartirle nelli Monasterij delle loro medesime Religioni. Circa li morti, fin'hora si calcolano ascendere il numero di 3. m. e 500 e da 800. feriti, e trà li primi il Marchese del Tufo, quale era gionto poche hore prima, e si trovava discorrendo con altri Cavallieri, et amici andati per visitarlo, restando tutti sepolti trà le pietre.
Nello stato del Sig. Duca di Mataloni, ha arrecato danni di tal conseque(n)za, che sono rimaste otto Terre affatto desolate, in particolare Cerreto, ch'era la più grande, e la più ricca, per essere mercantile di panni di lana a segno, che oltre la totale rovina degli edificij, si calcola il numero de morti nelle Terre di tutto lo Stato ascendere al numero d'otto mila in circa, e li feriti 800. E perche in più parti s'udivano voci lamentevoli di persone oppresse, si procurò con ogni possibile diligenza, prestar loro quell'agiuto, che la necessità, e l' angustia del tempo permetteva: Il che ha giovato tanto, che se ne sono scavati da sopra 400. vivi, e fra questi una Donna gravida, mantenutasi per miracolo viva per lo spatio d'undeci giorni. Accresce il terrore, e lo spavento in quei contorni l'essersi aperta una montagna nelle vicinanze di Cerreto, non arrischiandosi alcuno d'avicinarsi, e misurare la larghezza dell' apertura, per non incontrare maggior pericolo del passato. Coloro che si sono salvati, sono rimasti così sbigottiti dal timore, ch'apena possono parlare, non che darne pieno raguaglio dell'accaduto disastro. Di ottanta Monache che erano in detta Terra, solo venti hebbero l'indulgenza dal Cielo di rimaner vive, le quali dimororno per alquanti giorni in compagnia sotto le capanne, finche furono trasferite a Madaloni. De Religiosi morirono tutti, fuorche i Capucini, che per trovarsi fuori dell'habitato non riceverno danno notabile, ma non furono essenti dal rimanere in più parti offesi. Le Terre di S. Lorenziello, e Preteroia più dell'altre ne sentirono la scossa, non essendovi rimasto ne pur un solo, che havesse potuto portar la nuova infausta di tanta disgratia: Quelle però della Guardia, S. Lorenzo, Ponte Landolfo, e di S. Lupo parte rovinate, e parte intraperte, e lesionate di maniera, che leggieriss. concussione sarebbe bastante a diroccarle affatto. Nel Principato d'Avellino è stato men grave il danno, poiche nell'istessa Città restò notabilmente intraperta la Chiesa, e Palazzo Vescovale, con il Convento de Francescani, e la sua Chiesa parte diroccata, come anco la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, e parlando in generale, tutti gl'altri Palazzi et edificij sono rimasti offesi. Le terre di Serino, et Atripalda, che sono dell'istesso Prencipe, con molti altri Casali hanno patito assai. Ma sopra tutto arreca horrore la spaventevole vista, che compongono le rovine delle Terre di Padula Apice, Castello poto e Mirabella; le due prime del tutto spianate; della terza vi è rimasto un segno del Castello, e le fondamenta: della quarta solo 25. case di 450. che la componevano. In Monte Calvo cadute da sessanta, e più case con mortalità grande di persone. Anche la Terra di Montuoro del Si. Pre(n)cipe ||
[7] della Riccia ha patito infinito danno, essendo cascate più di 50. case, et il Palazzo Baronale, ne vi è morto alcuno per haver avuto tempo di salvarsi, e nell'istesso tempo del Terremoto caderno dalla montagna contigua, una grandissima quantità di pietre, a segno tale che spiantorno un gran numero d'alberi.
Nella Baronia di Montefuscoli non vi è luogo che non sia stato colpito da questo flagello. In Montefuscoli sono cascate le muraglie della Chiesa maggiore, la Cupola, il Campanile fracassato, et il rimanente in tal guisa lesionato, che non vi si può officiare da Canonici, per lo che si sono trasferiti

a fare le loro solite funtioni alla Chiesa di S. Leonardo, come meno lesionata: più case, e due Palazzi caduti, con poca però mortalità di persone. Li Casali di S Nazario, di S. Pietro delli Calvi di S. Angelo, e di S. Paolina hanno corsa l'istessa carriera, non essendo periti ch'una fanciulla, et una vecchia.
La Città d'Ariano quasi tutta è andata a terra, in quella della Cava si è diroccato mezzo il Duomo, e parte della Chiesa de PP. Francescani.
In Vitulano, ch'è del Sig. Prencipe di Montesarchio, sono cascate molte case, mà assai maggior danno è stato nelli Casali di Figlianese, Tambari, Vincenti, e li Rossi, se bene con poco mortalita di persone, le quali per trovarsi in campagna alla cultura de' campi, furono esenti dal rimanere sotto le pietre, et hoggi vivono sotto capa(n)ne, e poveri tugurij. Havendo il teremoto replicato il giorno dieci ne contorni di Benevento con assai più gagliarda scossa di prima, restorno quasi spianate le Terre di Casa d'Albero, e Fragnitiello con la morte di gran numero di gente.
Nello Stato del Sig. Duca di Laurenzano hà pure eseguite le sue fierezze, e precisamente nella Città d'Alife, essendo rovinata quasi la metà, co'l Duomo, Convento, e Chiesa, de' Francescani, e la morte di più di 30. persone.
Piedemonte anco ha patito il medesimo disastro, essendo cascate trenta case con la Chiesa, e Campanile della Santissima Annuntiata, e morte di sole 15. persone. Nelle Terre di Castello, S. Gregorio, S. Polito, Gioia, e suoi Casali, come la Baronia di Capriata, Fossacieca, Ciurlano, e S. Maria dell'Oliveto, ancorche ne siano cadute molte case, ad ogni modo non sono morte, che da circa 20 persone, per essersi trovate le genti in Campagna. Nel tempo, che durò il Terremoto mancò il corso al fiume che scaturisce della sudetta Terra al pie del Monte falda della Montagna del Matese, e doppo passato ritornò l'acqua in maggior copia, ma torbida, puzzolente, e caldissima, have(n)do nel Matese medesimo spezzati Mo(n)ti, e nel piano fatte diverse aperture con sorgenti d'acqua. Nello Stato d'Alvignano, ch'è del Zio di detto Sig. Duca di Laurenzano, oltre le case cadute, et intraperte, che stan cadendo, il Palazzo Baronale in Alvignano è affatto in tutto spianato, con le case all' incontro, la Chiesa co'l Campanile, e la Taverna detta di S. Ferrante: non vi morì però nessuno, per essersi tutti trovati in Campagna: e diverse donne, che vi si trovorno, furono miracolosamente estratte vive dalle rovine. S. Giorgio Terra del Marchese di Torrecusa s'è aperta una voraggine di tre ||
[8] palmi larga due miglia in circa di lunghezza, che havendovi voluto misurare il fondo non si trova.
Il Monastero delle Monache di S. Maria del socorso hà patito indecibilmente, a segno tale, che essendo tutto caduto, sono state necessitate ad uscirsene le Monache, quali non havendo potuto trovar ricovero nelle case vicine anch'esse intraperte, e ne meno nel Palazzo à loro di rimpetto del Sig. Conte D. Francesco Magnacavallo la cui qualità, e nascita, l'haverebbe dato ricetto se non fussero tutte le mura di esso cadenti. L'Eminentiss. Arcivesc. Pigniatelli, l'ha fatte ricettare nella Trinità de Pellegrini mediante 'l Canonico di Luca Protettore di esso Monastero.
Quando si fece la prima impressione di questi successi non si haveano tutte le notitie di quel che' era seguito, ma essendosi co'l tempo venuto in cognitione del tutto, adesso ti soggiungo o lettore quelche' allora forzatamente si tacque.
La Chiesa Archiepiscopale di Napoli ha patito gran danno, e vi cadde la metà del muro della Cappella di S. Liborio, et il pulpito dove si predica.
Della Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Piazza forcella si levò il SS. Sagramento et il Miracoloso Crocifisso, temendosi la rovina di molte Case contigue, per la caduta delle quali, per necessità debbe cader det. Ciesa.

Nel Conservatorio de poveri di Giesù Christo cadde un dormitorio.
Nel giardino chiamato del Conte cadde una Casa, dove non si trovò, che una piccola Ragazza, quale stette tre giorni sotto quelle pietre, e cavata senza danno alcuno, e tenuta da' PP. di S. Antonio.
Agli anni passati erano in Palermo due Sorelle Ebree, non conosciute per tali, E perche il Padre volea peccare con loro, abominando esse pensiero così esecrando, l'ammazzarono, e vestite da huomo se ne fuggirono a Milano, dove in una compagnia di Soldati servirono al Rè di Spagna; Ed ivi commesso un'altro homicidio, si portarono, qui a Napoli, e si messero a servire lo stesso Rè similmente da Soldati; di qui poi se ne passarono colla loro Compagnia in Abruzzo contro li Banditi, ove una di dette sorelle morì, e l'altra la sotterrò da se medesima, sotto specie di amor fraterno, perche non fosse riconosciuta per donna; E quando la compagnia fece qui ritorno, quella che era restata in vita qui pure ritornò, e ritrovatasi al Terremoto si è palesata per chi ella è, si è fatta Cristiana, et ha detti tutti gli accidenti seguiti, e fra gli altri di havere in una scatola sei Particole Consagrate di quando ella per Pasqua era forzata a andare a Comunicarsi, perche i Soldati anno l'obligo di portare al loro Capitano la Cartella di chi si è Communicato.
Il danno, che si grande, e così generale ha causato in ogni luogo il Terremoto si calcola, che arrivi a 10. milioni.
Hà replicato più volte cioè la Notte delli 6. Luglio à ore 2. ore 4. ore 5. e l'ultima è stata l'ottava del Corpus Domini ma con pochissimo danno.
Voglia Iddio per sua misericordia terminar qui il gastigo alle nostre colpe
IL FINE[60].

[60] Sono state apportate le seguenti correzioni: sitrovava] si trovava (p.6); furouo] furono (p.7).

52. *Succinto Racconto Dell'Horrendo Terremoto* [1688]

Codice GATTO: SUC
Evento: terremoto del Sannio (5 giugno 1688)
Anno di edizione: no.
Luogo di edizione: no.
Editore/Stampatore/Venditore: no.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Titolo interno.
Consistenza: 2 carte.
Formato: /
Luogo di conservazione dell'esemplare: Bayerische Staatsbibliothek (Monaco).
Forma dell'esemplare posseduto: Scansioni digitali.

[1] Succinto Racconto
Dell'
HORRENDO TERREMOTO
Seguito à Napoli et nella
Vicinanza,
alli 5. di Giugno M DC LXXXVIII. ||
[2] [fregio decorativo] Napoli 8. dito.

Sabbato scorso circa le 12.
hore, essendo l'aria torbida,
mà quieta, si fece sentir
il terremoto con 3.
scosse, una più gagliarda
dell'altra, con scuotimento
generale; e alla terza
caddettero varii edifizii, anco de più forti e
sontuosi, trà quali è deplorabile la total rovina
delle Chiese del Giesù e, di S. Paolo quasi affatto,
diroccate, e quel poco restato in piedi và
diroccando: Lo stesso flagello hanno provato,
mà con minor danno le Chiese di Santi
Apostoli, l'Arcives(covo), S. Dom(enico) Maggiore,
li Gerolimini, e molte altre: Pochi Palazzi
sono restati immuni da tal castigo, chi più chi
meno, à segno, che non si vede per le strade,
che à puntellar Case; ne sono bastanti gl'operarii,
al riparo di tante rovine: Saranno molti
li morti, mà fin hora non sene sono scoperti, ||
[3] che XI. al Giesù, 19. à S. Paolo, 8. al Seggio di
Nido, 3. all Arcivescato 3. in una strada con un
Cavalliere di Malta, e un Servitore le in Calesso,
e altri in varii luoghi: tutti hanno abbandonate

le proprie Case, e chi nelle Carozze, chi
nelle Barche, e Barache sono andati ad habitar
sù la Marina di Chiaia, e S. Lucia e ne' giardini,
con gran confusione e pianti per ogni strada.
Il Duca di Matalone dopo corso gran periculo,
subitò sene fuggì con la famiglia à Posilippo:
Moveva à pietà veder le donne e huomini processionalmente,
quelle scapigliate, e coronate
di spine, e questi con corde e sassi al collo, e
cenere sul capo, battandosi, e trà gl'altri un
Religioso battersi e flagellarsi con catena di
ferro, che faceva horrore, vedendosi notte
e giorni Processioni col Clero scalzo, vestito
con sacco per la Città recitando varie Orationi,
e l'Em(inentissimo) Arciveschovo hà per 3. giorni
concessà facoltà à tutt'i Confessori d'assolvere
da Casi riservati; mà non ponno resistere alla
quantità de Penitenti, e và consolando i Monasterii
di Monache.
Si sente, che fuor di Napoli il danno sia
stato maggiore, e in specie la total rovina di Benevento, ||
[4] dove di 6. mille habitanti n'è perita
la metà e l'Em(inentissimo) Orsini Arciveschovo salvatosi
miracolosamente trà le rovine del suo
Palazzo; ferito in un braccio e testa, si è portato
in Campania con la famiglia, e 8. Monache
rimaste sole vive, mà ferite: Al Duca di Matalone
sono cadute 4. terre, come anco ad
altri Principi, e si sentiranno altre cattive nuove,
che Dio ce ne liberi.
Il Vice-Re per rallegrar il popolo, si fa
veder mattina e sera per la Città, e fà aprir
diverse strade serrate dalle rovine, ove si vanno
trovando molti Corpi morti, trà quali 3.
Giesuiti rimasti sotto le rovine, mentre confessavano,
e sono uscite di Città circa 200000.
persone.
La mattina di 6. ritornò il Terremoto, e
hieri un altra volta, mà non con tanta vehemenza,
e il Cardinale Arciveschovo per haver
prolongato la vigilia della Pentecoste un hora
ad andar'al vespro nella Metropolitana,
restò preservato con molta gente, perche in
quel mentre seguì la diroccatamente da parte
di quella Chiesa; e si và sentendo la rovina di
molte Città e Terre, et essersi in Vico
aperto una Montagna[61].

[61] Non sono state apportate correzioni.

53. *Vera, e distinta Relazione* (Venezia, 1688)

Codice GATTO: SFT
Evento: terremoto del Sannio (5 giugno 1688)
Anno di edizione: 1688.
Luogo di edizione: Venezia.
Editore/Stampatore/Venditore: con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: no.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 4 carte.
Formato: /
Forma: prosa.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Staatliche Bibliothek Regensburg (Ratisbona).
Forma dell'esemplare posseduto: Scansioni digitali.

[1] Vera, e Distinta
RELAZIONE

Dello spaventoso, e formidabile Terremoto, occorso
li 5. Giugno 1688. alle hore 21, e meza nella
Nobilissima Città di

NAPOLI,

E luoghi circonvicini, con abissamento di Paesi,
e stragge infinita di Popoli.
[incisione]
IN VENETIA, M. DC. LXXXVIII.

Con Licenza de' Superiori. ||
[2] NAPOLI, una delle maggiori Città dell'Italia, detta
per antonomasia la nobile, fabricata sù le rive del
Mediterraneo, al dire delle antiche Istorie, dalla
Gente Cumana, è chiamata con nome di Partenope,
coperta da un Cielo il più benigno, favorito da un'aura la più
salubre, e resa fertile da un terreno, padre delle delizie, con
tante particolari prerogative fù mai sempre il bersaglio della
sorte maligna, e parve, che Pandora non havesse angolo meno
stimato in questo vasto, e spazioso Mondo ove rovesciare
gl'avanzumi dell'infesta sua Pisside. Provarono in ogni
tempo i suoi habitanti le pestilenze più fiere, le carestie più
note, le più barbare ribellioni, e guerre civili, incendij i
più cocenti, che sapesse diluviare il Vessuvio, e qualsisia più
grave male, che mai più versasse sopra i mortali un Cielo sdegnato.
Mà non contento quel Fato, che la perseguita degl'
andati accidenti il dì cinque del corrente Mese di Giugno

1688 à hore ventiuna, e mezza, hora assistita da Marte, perturbatore
degl'humani riposi, provò un Tremuoto cosi formidabile,
e spaventoso, che rappresentò in quelli spaziosi
contorni la cruda Tragedia del dì finale. Gli edifitij, che alla
proporzione dell altezza parevano haver le radici confinanti
à gl'Antipodi vacillavano appunto, come se stati fossero
Castelli fondati in aria, senz'altro appoggio, che la vana gonfiezza
di densa nuvola. Molti di questi non potendo resistere
al crollar della Terra, squarciati diroccavano, formando nel
tempo istesso con le proprie rovine Sepolcro à se stessi, e Mausoleo
à i miseri habitatori. Tante fabriche, e sacre, e magnifiche,
che furono già l'oggetto più ammirato dalle pupille
straniere, hoggi ridotte in frantumi, muovendo la compassione
à chi le mira, par che stilino, in muta favella che &Cetiam alegua,
et Civitates habent sua fata.&c
Rovinò in gran parte il Colleggio de PP. Giesuiti, nomato il Giesù
vecchio, et cadè la gran Cupola del Giesù novo de medemi Padri con
altre 3. cupole collaterali. Vi morirono 3 di quei Religiosi, che stavano
confessando, ed altra gente della quale non se ne sà fin quì il numero.
Alla facciata della medesima Chiesa si vedono molte crepature, ed il
Campanile minaccia rovina. ||
[3] Nel Convento de'Santi Apostoli de' Padri Teatini precipitò un intiero
dormitorio con altri danni. E cadè l'Arco magnifico dell'Atrio avanti
la Chiesa di S. Paolo de medemi Padri, con i grossi, ed antichi colonnati,
che formavano il Tempio di Castore, e Poluce, rimasti solamente 4 di
essi in piedi, mà cadenti. Da quelle rovine si sono fin hora cavate 19.
persone morte, mà si teme di male peggiore, atteso il numeroso Popolo
solito praticar nel mercato de' comestibili avanti detta Chiesa.
La muraglia della Chiesa di San Domenico Maggiore in più luoghi
crepò; cadè buona parte del Refettorio, ed una cantonata di Palazzo ivi
contiguo con morte d'alcuni.
Rovinarono pure quasi tutte le Chiese de PP. Carmelitani Scalzi, degli
Agostiniani scalzi, delle Moniche di S. Gaudioso; e di S. Martino de Padri
Certosini col convento.
Precipitò il Pulpito di Pietra nel Domo, e s'aprì in gran parte la muraglia
di quella Chiesa.
Si viddero subito scorrere per le strade divotissime Processioni d'ogni
ordine di persone, e parimente di Donzelle Vergini, discalze con pietre
al collo, Croci in spalla, Corone di Spine, e cenere in testa, flagellandosi
con dure catene di ferro per placar con le penitenze l'ira Divina.
L'Eminentissimo Pignatelli Arcivescovo concesse à tutti i Confessori
d'assolvere da casi riservati. Espose alla venerazione de Fedelli la Testa,
e sangue del Glorioso S. Gennaro in Domo, con dar da una finestra la Beneditione
al Popolo numeroso, che si porta à raccomandarsi al Patrocinio
del Santo; e và con somma pietà, zelo visitando, e consolando i
Monasteri di Monache afflitte.
Sopra fatta dal timore la gente, e particolarmente la Nobiltà si portò
ad abbitar sotto barache in Campagna, ò nelle proprie carozze sù le
Piazze più larghe della Città.
La mattina di Domenica 6. stante à 9. ore seguì altra scossa, che fece
cadere parte delle fabriche più offese: Hieri ne replicò un'altra, ma senza
danni maggiori; ed hoggi, gratie à Dio niente è seguito, continuando
tuttavia le Processioni, e le Penitenze.

In vicinanza di Vico Città di quà 16. miglia si è aperta una montagna.
E corriero venuto da Benevento, Città del Papa in questo Regno, porta
che sia tutta diroccata, con poche persone vive di 6. mila, che l'abitavano,
e frà queste sei Monache solamente restate in vita, mà ferite. Rovinato
tutto quel Palazzo Arcivescovale restò quell'Eminentissimo Ursini Arcivescovo
sotto le rovine, dalle quali sottratto per miracolo di San Pilippo
Neri, che nel cascare invocò, mà con leggieri ferite in un braccio, ed
in testa, morto uno de suoi Servitori, si portò con gli altri quasi tutti feriti
ad'abitar in Campagna vicino al monte Sarchio.
La grossa Terra di Cerretto del Duca di Madalone, pur Madalone medesimo
son tutte cadute, e poca gente si è salvata: e lo stesso è seguito, per
quel che fin'ora si sà, della Città d'Ariano del Duca di Bovino Nipote dell'
Eminentissimo Cibo, di Morabella, e d'altri luoghi contigui. ||
[4] E pure (misera condizione dell'huomo) un sol momento
basta per atterrare, e fare in cenere quanto edificarono centinaia
di secoli! Quando la Natura istessa combatte ò con l'aere
contaminato, ò con l'inondazioni dell'acque, ò con le
mine sotterranee degl'Eoli collegati non hà scampo il mortale.
[]
Voglia in tanto l'Onnipotente posar la rigida sferza,
benche meritata dal Mondo rinvolto frà le colpe,
et inferire negl'animi nostri motivi di vero pentimento, acciò
che sodisfatta la Divina Giustizia, possiamo mutar vita,
e godere pace tranquilla in questo Mondo, e nell'altro
la gloria.

IL FINE.
[incisione][62]

[62] Sono state apportate le seguenti correzioni: roversciare] rovesciare (p.2); Pa trocinio] Patrocinio (p.3).

54. *Vera, e distinta relazione* (Firenze, 1688)

Codice GATTO: SP
Evento: terremoto del Sannio (5 giugno 1688)
Anno di edizione: 1688.
Luogo di edizione: Firenze.
Editore/Stampatore/Venditore: "Nella Stamperia di S.A.S. alla Condotta" (p.4); con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Titoli interni con data e luogo di stesura.
Il testo inizia nella pagina del frontespizio.
Consistenza: 2 carte.
Formato: /
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di storia patria (Napoli)
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] VERA, E DISTINTA
RELAZIONE
DELLO SPAVENTOSO
TERREMOTO

Occorso nelle Città di Napoli, Benevento,
e Salerno, con sua Castelli,
e terre circonvicine.

Seguito il di 5. 6. e 7. Giugno 1688.

Napoli 5. Giugno 1688.

OGgi Sabato 5. Giugno ad ore 21. fattosi il tempo
alquanto oscuro, si è sentito per lo spazio
di un credo un'orribile, e fiero Terremoto, che
a fatto temere ad ogn'uno vicina, ed inevitabile
la morte.
Tutta la gente chiudendo a furia le Case, e Botteghe,
e molti lasciandole aperte, corsero nelle
Piazze, e luoghi più larghi della Città, e fuori non stimando
trovar sicurezza nelle Chiese, essendosi subito divulgato,
anzi pur troppo chiaramente veduto il danno fatto, e che andava
seguendo in molte delle medesime.
Cadde la gran Cupola alla Casa, e Chiesa professa delli Padri
Giesuiti con altre tre Cappelle laterali della medesima, e morte
di quattro Padri, che stavano confessando, ne si sa il numero
di altre genti prima seppellita, che morta sotto una Montagna ||
[2] di Pietre, che a riempita tutta la Chiesa, e smossa anco

la facciata in cui si vedevano gran spaccature, ed il Campanile sta per precipitare. Era la detta Chiesa il piu nobile ornamento di Napoli, ed il più meraviglioso, ed il danno rivalerà somme immense per le Pitture, Dorature, Stucchi, e Pietre assai preziose, che la formavano.
Il Convento di detti Padri dell'altra Chiesa del Giesù Vecchio, e pure in dimolte parti diroccato.
Dell'Atrio avanti la Chiesa di S. Paolo de'PP. Teatini dove è il Corpo di S. Gaetano, e caduto l'Arco magnifico con le grosse, ed antiche Colonnate, che dicono formassero il famoso tempio di Castore, e Polluce, sole quattro essendone rimaste in piede, ma cadenti, 19. persone fin'ora si sono cavate dalle rovine con dubbio, che numero molto maggiore vi sia sepolto, perchè avanti detta Chiesa vi era il mercato de' comestibili.
In SS. Apostoli di detta Religione a precipitato un Dormitorio intiero, e fatti altri danni.
Le Chiese delle Monache di S. Gaudioso quasi tutta rovinata.
Nel Convento di S. Domenico Maggiore il Refettorio è in gran parte caduto.
Il Cornicione della Chiesa di S. Lorenzo ofiziata da'PP. di S. Antonio, e caduto.
Il Pulpito di Pietra all'Arcivescovado, e caduto, e la muraglia di una gran parte della Chiesa è aperta.
Una Cantonata di un Palazzo a S. Domenico, e precipitata con morte di molti Seggettieri, e altri.
Non vi è Palazzo ne Casa, che non abbia sentito danno immenso, con fessure, spaccature visibili, e che minacciano rovina.
Il Sig. Card. Pignattelli Arcivescovo con sommo zelo, e pietà va visitando, e consolando molti Monasterj di Monache afflitte, ed alquanti Religiosi Confessori, che incontra concede ||
[3] facultà d'assolvere per oggi, e per dimani anche da'casi riservati, e l'istesso ordine à mandato in tutte le Chiese. Per publiche Piazze stanno li Religiosi confessando, e vi staranno tutta la notte, e per le strade camminano Processioni continue di ogni Religione con innumerabile popolo. Chi porta le sante Croci in spalla, chi grosse pietre al collo, e catene di ferro, e chi corone di Spine, e Cenere in Capo, chi si flagella, e chi con atti di pietà supplica la divina Clemenza a placare l'ira.
La maggior parte della Nobiltà, è uscita fuor di Napoli, e sta sotto Baracche, e Tende infinità di Dame, ed altre persone stanno con le Carrozze nelle Piazze più larghe passando la notte, rimandati li Cavalli alle Case, ed il terrore, la confusione, li gemiti, ed il timore di replica rende un'orrido spettacolo di mestizia in ogni condizione di persone.
Adi 6. detto.
Questa mattina di Domenica giorno della Pentecoste a ore 9. a replicato il Terremoto, ma con una sola, e ben grande scossa, che ha fatto cadere qualche rimante parte delle fabbriche più offese. Continuano le Confessioni, e le Comunioni d'immenso popolo, e le Processioni come ieri.
Nel dopo pranzo, un Corriero di Benevento Città Papale in

questo Regno distante da qui trenta miglia porta avviso, che
la Città tutta sia diroccata, e restate poche persone di numero
circa a 6000. Abitanti. Che il Sig. Cardinale Arcivescovo
Orsini nella caduta di tutto l'Arcivescovado, si è per divino
miracolo salvato, ferito particolarmente in testa, ed in un
braccio; Dimani si saperranno altre particolarità.
La grossa terra di Cerreto, spettante al Sig. Duca di Matalone, e
tutta atterrata, e pochi si sono salvati, e tanto si dice della
stessa di Matalone, della Città della Cava, e di Salerno.
In Napoli non si ritirano ancora nelle Case quelli che sono usciti
di Città, o stanno nelle Piazze. ||
[4] *Adi 7. detto.*
A ore 11. di questo giorno di Lunedì, si è sentita altra scossa come
quella di ieri, che rendè stordito, e più confuso questo popolo
se bene grazie a Dio non sono seguiti maggior danni.
Le Processioni sono più numerose, ed ancora piu devote di
ieri, e rendono terrore, e conpunzione, massime quelle di
Centinara di Figliole scapigliate, e legate una dietro l'altra
per il collo gridando misericordia, e così altre di Figliolini,
ed altre di età maggiori, e concorrono tutti alla Piazza
dell'Arcivescovado, orando avanti la Chiesa dove sta il
Sangue, e la Testa di S. Gennaro, e dove sta il Sig. Cardinale
dando da un finestrone la Benedizione al Popolo.
Adi 8. detto.
In questo giorno di Martedì per Celeste Clemenza non si è sentita
alcuna altra scossa. Continuano più che mai fervide l'
Orazioni, le Penitenze, le Processioni non cessano, però li timori,
l'agitazioni, le molestie, e pochi di quelli, che erono
fuori di Città, e nelle larghe Piazze tornano alle Case.
E giunto avviso, che il Cardinale Orsini si sia fatto condurre nella
Campagna vicino Monteserchio 8. miglia distante da Benevento.
[]
Alcune Monache rimaste in vita sono state trasportate verso
Monteserchio, ma tutte ferite, e molte moribonde, ivi sotto
una Capanna. Il Sig. Cardinale Orsini sta predicando, ne
le sue ferite sono di pericolo. Un solo servitore di S. Em. e
morto, gli altri sono stroppiati, ma salvi, ma viene confermata
la destruzione di quella Città, e di quel numeroso Popolo.
[]

IN FIRENZE,

Nella Stamperia di S.A.S. alla Condotta MDCLXXXVIII.
Con licenza de' Superiori[63].

[63] Non sono state apportate correzioni.

55. *Distinta relatione Dello spaventoso eccidio* (Napoli, 1693)

Codice GATTO: ECC
Evento: terremoto in Val di Noto (9-11 gennaio 1693)
Anno di edizione: 1693
Luogo di edizione: Napoli (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: testo stampato precedentemente a Palermo "per Agostino Epiro"; imprimatur; ristampato a Napoli "per il Parrino", con licenza dei superiori e privilegio.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Cfr. abu.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in 4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca nazionale centrale (Firenze).
Forma dell'esemplare posseduto: Scansione digitale.

[1] DISTINTA
RELATIONE

Dello spaventoso eccidio cagionato da' Terremoti
ultimamente con replicate scosse, accaduto
a' 9. et 11. Gennaro 1693.

NEL
REGNO DI SICILIA

Secondo le certe notizie, che se ne sono ricevute per tutto il mese di Febraro.

Cavata da una Lettera impressa in Palermo
Scritta dal
P. ALESSANDRO BURGOS
Ad un suo Amico.
[incisione]
IN PALERMO, per Agostino Epiro 1693.
Impr. Termini V.G. Impr. Scoma P.
ET IN NAPOLI, per il Parrino 1693.
Con lic. de' Sup. e Privil. ||
[2] QUantunque sia troppo ardua impresa descrivere in un foglio l'Iliade lagrimevole del bel Regno di Sicilia, rovinato in gran parte dalle scosse de' Tremuoti, già pochi giorni adietro accaduti, essendo materia, che richiede un intiero volume, non potendosi in una Babilonia di lacrime, di sospiri, di gemiti distinguersi tanti, e sì spaventosi eccidij, ne in un Chaos di rovine ritrovar chiare le notitie d'una desolatione universale, e frà le

tempeste di tante turbolenze rinvenire la verità distinta, ad ogni modo ricavatosi
da più lettere, venute colà da' desolati paesi le più accertate relationi
di così luttuosa tragedia, se n'è in poche pagine espresso più à note di lagrime,
che d'inchiostri il seguente raguaglio.
L'Isola di Sicilia, che in 700. miglia di circuito dividesi in trè Valli, Cominciò
à 9. di Gennaio dell'anno presente à sentire le scosse de' Tremuoti
Venerdì ad hore 4. e meza in circa dell'orologio Italiano assai rimesse nel
primo Valle detto di Mazzara: Mà ne gl'altri due Valli di Emone, e di
Noto gli scotimenti furono sì terribili, che diroccarono alcune fabriche;
et obligarono i popoli à far la veglia, ò in Campagna, ò nelle Chiese
orando per impetrar colle lagrime gli aiuti della Divina misericordia. La Domenica
però 11. del detto mese ad ore venti, e trè quarti la mano di quel Dio,
che *aspicit terram, et facit eam tremere*, mossa dalla sua giustissima Ira provocata
da' peccati de gli huomini si fè colà sentire co(n) un terribilissimo Tremuoto per
isvegliare nel sonno delle colpe i Peccatori illetarghiti. Le scosse di questo
Tremuoto non fecero altro danno nel Val di Mazzara, se non che far toccar con
mani il niente dell'humanità, mostrandoci la rovina senza farcela sperimentare.
PALERMO hà provato nella maggior parte delle fabriche un detrimento
reparabile. Patirono principalmente le scosse il Palagio Reale: e l'Ospedale
di S. Bartolomeo, che ancor egli infermo, e storpio si mantiene sù le stampelle
di più travi. Rovinò il vecchio campanile in S. Nicolò di Tol. de' PP. Agostiniani
Reformati co(n) qualche detrimento della Chiesa, e un picciolo di quella
Chiesa de' macellari; con poche case vicine, e tutta l'intiera veduta del Monastero
delle Vergini, che usciva nel Cassaro, à man dritta della Chiesa di
Santo Matteo, senza restarvi oppressa persona alcuna: onde si vide chiara
l'assistenza della Vergine Immaculata, e di S. Rosalìa Panormitana, e Protettrice
di quel Popolo. Quel però, che più d'ogn'altro che recò meraviglia,
fù che precipitata una gran volta nelle Carceri della Regia Vicaria rovinò la
Cappella, ove conservavasi il SS. Sacramento (quale trovossi subito intatto
frà le rovine) senza che vi perisse non solo una creatura raggionevole, mà ne
pure un picciolo cardellino, che ivi trovavasi, rimasto vivo nella gabbia in
mezo à frantumi. Laonde devesi fermamente credere, che l'ossequio speciale
introdotto da poco in quà, dalla pietà di chi governa quel Clero, nell'
associare il SS. Viatico da portarsi à gli infermi, abbia preservata quella Fedelissima
Città dalle comuni rovine. Non così se la passarono le Città de' Valli
di Messina, e di Noto: poiche le prime patirono in gran parte: le seconde si
videro tutte disfatte. ||
[3] MESSINA hà tutte le fabriche del suo bellissimo Teatro assai flagellate,
benche non cadute. Il Palagio Reale, l'Arcivescovale, il Seminario son tutte
fessure. La vasta, e Regia Chiesa de' PP. Conventuali di S. Francesco: fracassata
in molte cappelle: e nelle camere, sopra la Sagristia patì la rovina de' tetti.
Nella Chiesa della Nuntiata de' PP. Teatini precipitò il Campanile colla morte
del Sagristano. Il Campanile del Duomo altissima meraviglia dell'arte
provò qualche rottura nella sommità della Guglia. Il Convento di S. Girolamo
de' PP. Domenicani, tutte le altre Case Religiose, e fabriche insigni
chieggon ristoro. Molte delle case son rovinate: tutte l'altre si appoggiano
alle travi, e le strade sembrano boschi di legna. Vi si contan morte poche
persone.
TROINA, Randazzo, Nicosia, Città ne' Monti, han patito nelle fabriche:
La prima perdè la metà della sua Chiesa Madre, la Parocchiale di S. Lucia,
e soffrì gran danno ne' Monasterij, uno de quali è affatto inabile. L'ultima hà
pure assai patito nel Duomo. Castiglione perdè il Castello, e molte case.
Francavilla, e Linguagrossa la maggior parte delle fabriche, et alcune Chiese.

Mascali rovinò tutta, nè vi morirono se non pochi, ritrovandosi fuor l'abitato quasi tutti conducendo processionalmente le Reliquie di S. Leonardo lor Protettore.
[]
AIDONE Città del Sig. Contestabile Colonna soffrì notabile guasto nelle fabriche. Rovinarono due intieri Quartieri con la perdita di molte persone. Nel Quartiere di S. Lorenzo cadde diroccata la Chiesa Madrice sotto il titolo del medesimo Santo, il Magisterio di S. Catarina di Siena, le cui moniali han posto l'Albergo nella Selva de'PP. Cappuccini, havendo perduto una sola Conversa; e dissepellitene due vive dalle rovine. Precipitò il Castello colla sua antica Torre, e molte altre Chiese, non restandovi in detto Quartiero casa veruna. Nell'altro detto di S. Giacomo in faccia à Levante si perdè la Chiesa della Nuntiata, e suo Oratorio. Quelle di S. Biagio, e di S. Giacomo, e bona parte di quella di S. Antonio Abbate. Nel rimanente della Città ch'è più nel basso, quantunque non vi fosse tante rovine di case, e perdita di persone; cadde dall'intutto la Chiesa di S. Leone Papa, rovinò la magnifica Chiesa de' PP. Domenicani. Il Convento de' PP. Riformati Osservanti, ch'era uno de'migliori della Provincia, e molti edificj minacciano rovina.
ACI AQUILEA, detto volgarmente Iaci Reale Città, situata sù Lidi del mare, che bacia il piede all'Etna, sospira quasi tutta destrutta molti suoi Cittadini sepolti. Si perderono molti belli Conventi; frà quali uno de' PP. Osservanti Reformati assai cospicuo, e vasto, seguono lagrimar distrutte Aci S. Antonio Aci S. Filippo, S. Gregorio, Pedara Trecastagni, la via grande, Bonaccorsi, Nicolosi, Motta, Mesterbianco, Fenicia, et altri fertilissimi Villagi situati alle falde del Mongibello, andarono in polve tutte le abitationi di Campagna degli amenissimi Colli Catanesi.
PATERNO sol dodeci miglia distante da Catania Città popolata à piè del Mongibello sogetta al Dominio de' Signori Duchi di Montalto, provò, come leggesi in una lettera del Sig. D. Alessandro Moncada, gli effetti dell'orribile Tremuoto, piangendo le rovine della maggior parte delle fabriche, e fra queste ||
[4] le più cospicue. Caddero sfasciati tutti i Conventi, quelli de' PP. Conventuali, e Capuccini sull'alto vicini alla Chiesa Madre. Quelli de' PP. Domenicani, e Carmelitani, et altri nel basso, et un bellissimo Monasterio di Monache. Sotto le rovine non giacquero sepolti se non 40. persone. Adernò Città Vassalla de' medesimi Signori hà avuta la parte delle sciagure assai danneggiata nelle fabriche.
CALTABIANCO Piemonte nel Val d'Emona, Francofonte, Palagonia, nel Val di Noto Terre numerose della famiglia Gravina de Cruilles poco men, che tutte atterrate, sospirano morte trecento persone in circa, come si hà per lettere del Sig. Marchese di Francofonte campato per miracolo nel suo Casino di Cruilles, che aperto à gl'impeti del Tremuoto gli diè luogo di saltar fuori per le fessure delle fabriche precipitanti.
CATANIA Città frà le più antiche, frà le più celebri di quel Regno, stanza di più Monarchi, Sede Vescovale fin dal tempo degli Apostoli: era à nessuna seconda nel numero, e nelle bellezze de' Sagri edifici. Frà questi era ammirabile il Duomo, il più vasto, il più sontuoso, che vi fosse in Sicilia, ornato di vaghissime pitture, provisto di ricche suppelletili: decorato dalle preziose Reliquie dell'invitta Martire S. Agata; onorata di più cadaveri Reali, con al di fuori un altissimo, et artificioso Campanile. Avea questa Città un gran numero di Monasteri di Vergini claustrale, che gareggiavano nel ricco mantenimento, e nella speciosità delle Chiese, frà quali si distinguean per singulari quella del Monastero della Trinità, e quello di S. Benedetto tutta pennelleggiata novamente da mano perita. Mostrava come prodigio delle fabriche il magnifico Monastero di S. Nicolò dell'Arena de' PP. Cassinensi, che

oltre alla stupenda machina di vaghissimi chiostri, e dormitori, avea principiato un Tempio di sublime architettura: Questo Monastero (tacendo gli altri tesori) avea un Santuario di Reliquie, e per dir tutto in una parola possedea un de' Sagrosanti Chiodi, che affissero alla Croce il nostro Salvatore, Seguian il Colleggio de' PP. Gesuiti uno de' più cospicui del Regno: Il Convento de' Pp. Minori Conventuali con una polita Chiesa onorata dal Regio cadavere di Lionora nostra Regina sorella di S. Ludovico Vescovo di Tolosa, che ci diè in dono una delle spine, che trafissero à Giesù le tempia, ingastonata in oro. Due bellissimi Conventi de' PP. Domenicani. Il vago Convento de' Cappuccini fuor la porta del Rè, ove si vedea il luogo in cui fù posta trà le fiamme S. Agata, e le Reliquie del Palagio di Quinciano Pretore. L'Imperial Convento de' PP. Carmelitani. Quel de' Riformati Minori assai delizioso, quel de' Riformati Agostiniani, quel de' Paolini fuor delle mura: Quel de' Teresiani, de' PP. di Monte Santo del Terz'ordine di S. Francesco, de' Minoriti, degl'Agostiniani, de'Trinitari, et altri luoghi Pij, con una infinità di Chiese antiche, e moderne, et una insigne Colleggiata sulla Piazza del Mercato. Non cedea alla magnificenza delle Chiese, la superbia de' Palagi, e de' publici edificij, e rendean riguardevole questa Città, 23. mila abitanti in circa, et una Nobiltà copiosa, antica, e racchiusa nell'ordine Senatorio de'suo vetusti Patriti. Le accrescean gloria il pregio delle lettere ne' suoi cittadini gran letterati, ed amanti delle dottrine, la moltiplicità de' privilegi da nostri Rè concedutile. L' Università de' publici studij, ove conferivansi le lauree dottorali, che la dichia<..> ||
[5] l'Atene della Trinacria. Sentì più d'ogn'altra l'infelice Città di Catania le scosse de Tremuoti. Il P. Maestro Antonio Serrovita Minor Conventuale destinato à predicar ivi la Quaresima giunto la Domenica 11. del mese ad hore venti, e tre quarti in distanza di poche miglia di Catania, osservò stendersi sulla Città una nube caliginosa, che seco portò il buio della notte: uscir dalla bocca di Mongibello più strisce di fiamme, e dilatarsi per que' contorni: fremere, e gonfiarsi fuor d'ogni segno improvisamente il mare; scoppiar un rimbombo spaventoso, come se fossero tutte insieme crepate l'Artiglierie del Mondo: volare storditi per aria à stormi gli augelli, muggire, urlare gli animali per la Campagna, spaventati i Cavalli suo, e de suoi compagni fermarsi tutti tremanti, che li obligarono à smontar da sella: mà scesi à terra sentivansi alzar dal suolo più di due palmi, e qui ergendo attonito il Padre le pupille verso Catania videla tutta un cieco polverio in aria. Ecco aperta la scena alle lagrime.
Di Catania sì magnifica, sì vaga non vi è rimasto vestigio. Tutti son atterrati gli edifici, toltane la Cappella di S. Agata, la Ritonda, il Castello Ursino, le mura che la cingevano, e qualche casa di poco rilievo. Vi fù una stragge immensa di Cittadini sotto le fabriche diroccate del Vescovato, del Campanile, e del Duomo, ov'erasi congregato il popolo atterrito da Tremuoti del Venerdì, per condurre le Reliquie di S. Agata in processione; questa gran machina nel punto stesso, che aprendosi la Cassa delle Reliquie le genti imploravan a voce alta la Divina Misericordia. Salvaronsi sotto la Cappella della Santa molti Nobili, et alcuni Canonici; frà quali il Canonico Cilestri patritio Catanese, che hebbe animo di torre la Pisside dal Tabernacolo, et insieme con una Mammella di S. Agata conservarsela in petto. Il numero de'morti dicesi ascendere à 15. m. in circa, perche tutti quei popoli (benche fussero stati in Campagna il sabbato) per far gli esercitj spirituali, erano la Domenica entrati in Città.
De PP. Benedettini ne' rimasero estinti nel Coro da venticinque. De PP. Gesuiti ne periron vent'uno la maggior parte bravi Sogetti. De Pp. Conventuali 11. trè Maestri, un Sacerdote, e 7. trà studenti, e Fratelli. De Domenicani non si sà cosa di certo. I Carmelitani entrati processionalmente dalla porta d'Arcinella strada detta delle Triscine furon tutti eccettuatone uno, sepelliti:

Così la maggior parte delle altre famiglie Religiose, Delle Monache poche son salve. E questa in compendio fù la tragedia di Catania, accompagnata immediatamente dal Cielo con lumi spaventosi de' lampi, rumori de tuoni, e diluvj di piogge, fra le rovine della misera Città altro non si ascolta, che gemiti, sospiri, singhiozzi: e sù i mucchj delle pietre intagliar vi si può à note di cordoglio. Qui fù Catania.

LENTINI Città antichissima, patria di più Uomini Illustri, Madre di quel gran Padre della eloquenza Georgio Leontino, sede Vescovale (benche ora aggregata alla Diocesi di Siracusa) fin ne' tempi del nascente Christianesimo, consegrata col sangue di molti Martiri, onorata colla tomba di più Santi Confessori, provò si terribili le scosse del primo Tremuoto delli 9. che pianse in gran parte rovinata negli edificj: frà quali precipitò il Convento de' Minori Conventuali luogo antico, abitato da S. Antonio da Padova, che vi piantò un Albero d'Arancio, quale alla giornata produceva più miracoli, che frutta: Convento Regio per la tomba d'una delle nostre Regine. ||

[6] Sotto queste rovine vi restarono sepolti quattro de' detti Religiosi, gl'altri camparon per miracolo. La Domenica però ad hore 20. e 3. quarti l'ultimo, et orribile Tremuoto mandò in polvere il rimanente della Città, colla strage di 4. m. habitanti in circa, ivi ritornati à mettere in salvo le sostanze: Così sen giace il cadavero di quest'antica Città tutto lacerato, senza che vi si miri una casa in piede, nido solo di orrori, e di spaventi.

CARLENTINE Città moderna, che sovrasta à Lentine come Cittadella incontrò le medesime sciagure. Il bellissimo Castello di Licodia tutto rovinò coll'oppressione della Marchesa de Martini con tutti i Figli.

BIZZINI Città popolata d'abitanti di qualche stima è tutta atterrata con morte di assai popolo, parte in quelle scosse del Venerdì, et il rimanente la Domenica.

SORTINO, e Cassero Terre numerose de Signori Caetani giacciono tutte demolite nelle fabriche. La prima sospira defonti in circa 3. m. abitanti. La seconda piange la sua parte.

AGOSTA Città mercantile fabricata sù d'un Isola in largo seno di mare, che le forma capacissimo porto è tutta volata per aria; perche oltre alle scosse de' Tremuoti, accesa una gran quantità di polvere sù del Castello diè l'ultimo crollo alle fabriche, che volarono fino in Campagna ad uccidere con piogge di sassi que' Cittadini, ch'eran campati dalle ruine. Vi son periti in circa 3. m. persone: e fra gli scuotimenti della terra, e lo scoppio della polvere si vide per aria un Inferno. Il mare infuriato spruzzava spaventi, fino à giungere tempestoso alle mura del celebre Convento di S. Domenico: tanto che alcune Galee della Religione di Malta, ch'eran in quel Porto ebbero a sudare per non patir naufragio. In somma &CLuctus ubique pavor, et plurima mortis imago&c. Provò le stesse rovine la Terra di Mililli de' Duchi di Mont'alto spiantata dal suolo con la morte di più abitanti.

SIRACUSA, Città nelle antiche memorie celeberrima, sede Vescovale fra le prime <...> rinata quasi fenice dalle sue vetuste ceneri in mezo alle acque <...>ola fatt'Isola dall'arte bellica, che la unì con bellissimi Ponti <...>: e la munì alla moderna di artificiosi Baloardi: assai popolata per i trafichi del suo porto con molta nobiltà cospicua, e decorata: assai vagha nelle Chiese, Conventi, Monasteri, e Palagi: piange ancora ella sotto le rovine. Sentì le scosse il Venerdì, provò i crolli la Domenica: tutta conquassata ne' migliori edificij colla perdita di molte migliaia di persone. La nobiltà quasi tutta salvossi perche cauta uscì a tempo dalle mura. Dè Religiosi non vi è gran danno. I PP. Gesuiti sono in sicuro: dè Minori Conventuali si sa la sola morte d'un Maestro vecchio. Le Fortezze han patito assai. Tutte le fabriche,

ò rovinate, ò flagellate. Il povero Prelato rimasto per miracolo senza
che abbia intiero un villaggio della sua vastissima Diocesi, toltone lo stato di
Terranova, e di Butera, assiste afflitto alla Costodia delle Monache uscite da
Monasteri. Regna per tutto la confusione, e si aggiunge à tanta miseria la penuria
de' viveri per la rovina delle dispenze, de' granai, e de' molini.
LA FERLA, Palazzuolo, Buscemi giacciono rovinate; e sotto le ruine di
quest'ultima, Contado de' Signori di Requesenz, restò sepolta la Principessa di ||
[7] Pantellaria Padrona della Terra: con perdita di molta gente.
SPACCAFORNO Terra popolatissima, ben situata vicino al mare, che lava
i piedi al Promontorio Pachino, detto capo passero, Marchesato de' Signori
Statelli perdè quasi tutte le sue fabriche, e precipitato il Castello oppresse l'abitazioni
ch'eran di sotto. Vi si numeran morti in circa 2. m. fra quali un fratello
del Sig. Marchese: poiche scampò per gratia di Dio, l'altro Cavaliere di
Malta, ch'ivi dimorar solea.
GIARRATANA, Marchesato della famiglia Settimo rovinò tutta opprimendo
la maggior parte del suo popolo. Il Marchese Padrone con la Moglie,
e tre Figli ritirato in una picciola casa pe'l Tremuoto del Venerdì: in quella
della Domenica prevenuto dalla rovina nell'atto di fuggire, giacque ancor egli
sotto le pietre, fin che riconosciuto per una reliquia di veste, che comparia da
frantumi, fù ricavato vivo cò Figli lagrimando la perdita della Marchesa moglie
trà sassi spirata.
MILITELLO del val di Noto Vassalla al Sign. Principe di Botera giace
tutta conquassata. Sono à terra le Chiese, e tutte le fabriche riguardevoli.
I PP. Minori Conventuali, e Cappuccini perduti i loro Conventi, stanno assieme
all'aperto sotto capanne di tavole.
OCCHIULA Terra del medesimo Principe non andò esente dalle comuni
sciagure.
MINEO Città antica, e non dispregievole perdè l'esistenza. De Cittadini
ve ne perirono bona parte, e <...> la maggiore, frà quali tutti gli Ufficiali
eccettuatone uno. Del Colleggio de' Gesuiti del Convento de' PP. Conventuali,
et altri non mi è capitata notitia.
CALTAGIRONE, Città cospicua, e nel decoro di quel Senato, e pel numero
de' Nobili patì in questo universale conflitto la totale devastatione affatto
spiantata nella magnificenza delle sue fabriche; poiche rovinarono affatto
la Chiesa Matrice col suo elevatissimo Campanile: l'insigne Colleggiata di S.
Giuliano, il Tempio di S. Giorgio, la Parocchiale di S. Giacomo Protettore
della Città, Tempio tutto ad oro, ed ammirabile, per le Pitture d'Epifanio
da per tutto pennelleggiato, restando solamente illesa la Cappella, ove eran
esposte l'Imagine, e le Reliquie del Santo. De Conventi il famosissimo de' PP.
Conventuali vide spiantato il suo gran Tempio, conquassato in parte un maraviglioso
Ponte, che l'unia alla Città, e rese inabitabili le stanze de dormitorij:
seguì la rovina del bellissimo Convento di S. Bonaventura de' PP. Minori
Riformati assieme col Tempio, che precipitando dall'altezza del suo sito
caggionò la desolatione degl'edificj inferiori. Il Colleggio de' PP. Giesuiti
perdè la prospettiva, et il Campanile della sua nobile Chiesa, et il rimanente
della casa rovinato in maniera, che non può abitarsi. Perderono le loro Chiese,
e Conventi; i PP Carmelitani, Domenicani, Agostiani, Crociferi, Fatebenfratelli,
e quei del Terz'ordine de' Paolini. Son rimasti in piede il Conventi
de' PP. Cappucini, e quel de' Minori Osservanti, ove adorasi un simulacro
miracoloso della Vergine opera del Cagini Panormitano celebre Scultore.
I quattro Monasteri di S. Gregorio, S. Chiara, SS. Salvatore, S. Stefano con un
Conservatorio d'Orfanelle giacciono diroccati; onde raminghe quelle Spose ||
[8] di Gesù son ite ad albergar cò parenti in campagna. Cadde finalmente la casa

Senatoria arricchita di nobilissime statue, e tutte le altre abitazioni ò son rovinate, ò minaccion rovine. Nelle desolazioni però di tante fabriche sol si pia(n)gono perdute in circa mille persone.
MODICA Città popolata, capo del contado del Signor Ammiraglio di Castiglia, e tutta desolata negli edificij. Il Castello assai famoso è andato in polvere.
Il Signor Abbate Federici procurator Generale si salvò, perche trovavasi nel Colleggio de' PP. Gesuiti, et avvisa la totale rovina della Città, certifica(n)do aver incontrate le medesime sfortune le città di Ragusa, e Scicli, e Chiaramonte, ove si sà per lettere qui capitate, che rovinato il Convento de' PP. Conventuali sepelli due Religiosi. Il numero de' morti è incerto.
COMISO Terra de' Signori Naselli patì la sua parte nelle fabriche: piange però morte poche persone, e due Padri conventuali, che spirorno sotto le pietre del convento, che tutto precipitò, toltane la chiesa.
NOTO città antica, ingegnosa, piena di scelta nobiltà, ricca di bellissime fabriche: decorata di molti Conventi, e Monasteri: per quanto riferisce un corriero da colà qui venuto, e tutta rovinata, senza rimanervi pietra sopra pietra:
et son atterrati il Convento cospicuo de' Domenicani, ch'era Collegio, l'antico Convento de' conventuali, il vago convento degl'osservanti Riformati;
Quel de' PP. Carmelitani, e quello de' Capuccini ch'era veramente mirabile per le fabriche, e pel sito, essendo un castello de Signori Conti di Modica;
La chiesa del crocifisso di assai nobile architettura, il Duomo, sotto il titolo di S. Corrado Protettore della città: e tutti i monasteri delle Monache, colla morte di assai cittadini, et alcuni Nobili. Degli Religiosi non habbiamo avuto distinto raguaglio.
Avola stato de Signori Duchi di Terranova ha pur incontrato il Precipitio come riferiscono lettere da quei contorni capitate.
In somma non vi è stato angolo del Val di Noto che, non sia restato ò dall' in tutto, ò nella maggior parte rovinato con fierissima stragge di più popoli defonti; e con orribile spavento de' campati dell'eccidio, ò feriti, ò mal vivi.
Le Città littorali del mezo giorno come Licata, Terranova, Girgenti, hanno pure avuta la loro scossa nelle fabriche: e tutte le Castella, e Terre del Val di Emone vicino al Mongibello chieggono soccorso alle fabriche cadenti.
Or questa è la Tragedia, che in Sicilia rappresentò la Divina Giustizia. Da Palermo la prudenza di quell' Eccellentissimo sig. Vicerè hà dati gli ordini opportuni per riparare à tante rovine, destinando suoi Vicarj Generali li signori Principe d'Aragona, e Duca di Camastra soggetti di sperimentato valore coll' assistenza di tre Ministri i signori Asmondo, Coppula, e Mont'alto: da quali si attende al sollievo di quelle afflitte Genti.

IL FINE[64].

[64] Sono state apportate le seguenti correzioni: g i] gli (p.2); buo] buio (p.5); cos<..>cua] cospicua (p.7); <..>ttettura] architettura (p.8).

56. *Distinto ragguaglio Del Spaventevole Terremoto* (Roma, 1693)

Codice GATTO: RAG
Evento: terremoto in Val di Noto (9-11 gennaio 1693)
Anno di edizione: 1693.
Luogo di edizione: Roma.
Editore/Stampatore/Venditore: "per il Molo" (p.1); con licenza dei superiori; indicazione luogo di vendita (p.1).
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Elenco dei danni.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 2 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca Casanatense (Roma).
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] DISTINTO RAGGUAGLIO

Del Spaventevole

TERREMOTO

Accaduto nel Regno della SICILIA li 9. et 11.
del Mese di Gennaro 1693.
[incisione]
In ROMA, Per il Molo 1693. Con lic. De' Sup.
[fregio decorativo]
Si vende dal medemo Stampatore à Piazza Rondinina ||
[2] RIFERISCONO da Messina per feluca venuta in
detta Città li 15. del mese di Gennaro passato
da Siracusa, Agusta, e Catania, come il giorno
9. del d. mese, che fù di venerdì nell'arrivare
che fece detta feluca à Siracusa trovò, che
nella notte antecedente il Terremoto havea
atterrato alcune Case con perdita di poche
persone, e partita di là per Agusta all'otto
hore di notte di conto d'Italia; allo spuntar del
giorno si vidde, che il primo Terremoto
havea gettato à terra quasi mezza Città, con perdita di molte gente,
e partitosi di là per Catania, ove arrivò alli 11. del sudetto mese,
et ad hore 20. e meza si vidde cadere all'improviso tutta la Città, co(n)
perdita di più di 16. m. anime, e nell'istesso tempo il Mare si ritirò
dalla riva due tiri di Archibugio, et in quel moto ritirò à sè tutte le
barche, che stavano à quelle rive, et il Padrone di d. feluca à quella
scossa di turbine sì impetuoso hebbe à perdersi con la sua feluca, che
restò fracassata in parte, e sotto le ruine di detta Città vi rimase un

suo figliuolo con due marinari, che si trovavono dentro le mura. Di più riferisce, che la Catredrale di detta Città ove stava la maggior parte del Popolo in tempo, che un Sacerdote dava al medemo la Benedittione col Santissimo Sacramento alla mano precipitò, seppellendo tutto il Popolo in quelle ruine, restando intatto il detto Sacerdote, e le due Cappelle Collaterali all'Altare Maggiore ove è l'Imagine della Santissima Vergine della Lettera, e della grazia, il Coro, et il Tabernacolo della gloriosa S. Agata, con quella parte del Popolo, che stava nelle sudette Cappelle: e partitosi per Onera lontano trè miglia sentì dire, che molti luoghi come poi si è saputo da altri erano remasti tutti desolati, come anche tutte le Torri maritime, e che di sotto quelle Ruine, s'udivano voci di persone, che chiedevano Misericordia, et aiuto, spettacolo in vero compassionevole.
La Città di Messina dal primo Terremoto non ricevè danno alcuno, ma alli 11. rinforsandosi più impetuoso restò tutta conquassata, con la caduta di molti Palazzi, e Case, restando sepolti sotto di essi per quanto si è saputo fino adesso 43. persone, et il Popolo timoroso di più habitare nelle proprie case si ritrova con Baracche, e tende nelle campagne continuando molte Processioni per le strade, e Borghi della Città, facendo gran Penitenze in Generale, in pbblico, et in segreto: seguitandole questo buon Prelato à piedi scalzi, predicando per le piazze rendendo molta meraviglia il vedere con quanto zelo, et amore, soccorre al bisogno del suo Popolo. ||
[3] Il giorno 17. oltre molte altre Processioni uscì in una col Santissimo Sacramento alla mano, e co'piedi scalzi accompagnato da tutta la Nobiltà con sacchi molto grossi cinti di corde, disciplinandosi con catene di ferro, seguito da tutto il Popolo chiedendo Misericordia all'Altissimo; nè vi è penna, che possi descrivere sì Tragichi accidenti seguiti, et il non essere subissata Messina con l'altre Città per il terribile Terremoto. si crede essere per le intercessioni della Santissima Vergine della Lettera Protettrice di detta Città.
La Calabria bassa si trova della medema forma, se bene senza da(n)no di persone, nondimeno con le case trauperte, e risentite, à segno che i Popoli vivono con timore di habitarle.

Nomi di Città, Terre, e Castelli del Regno della Sicilia dirupati, e desolati.

[A] Catania
[A] Siracusa
[A] Agusta
[A] Modica
[A] Ragusa
[A] Avola
[A] Spazza forno
[A] Carlentino
[A] Lentino
[A] Militelli
[A] La Ferola
[A] Noto
[A] Viciaro
[A] Sortino
[A] S. Filippo

[A] Belvedere
[A] S. Gregorio
[A] Il Trapico
[A] La Punta
[A] Trè Misterij
[A] La Brucola
[A] Franco Fonte

[B] Melilli
[B] Calata Girone
[B] Iace il Reale, e suoi Castelli
[B] La Frezza
[B] Mascari
[B] Mister bianco
[B] Felice moncada
[B] La Mota
[B] S. Gio. di Palermo
[B] Le Praghe
[B] Mascalusa
[B] Torre del Griso
[B] Nicolosi
[B] Borello
[B] Pedara
[B] Viagrande
[B] Trè Castagne
[B] S. Antonio
[B] La Catena
[B] Le Patanie
[B] S. Lucia
[B] Bonacorsi, et altre Terre con gran
numero di Ville. Con tutte le Torri marittime, e la Città di Agusta rende terrore à vederla per essere diventata un monte di Sassi, e cenere senza alcun vestigio di detta Città. ||

[4] Da Palermo si avvisa per lettere come li Terremoti ha(n)no danneggiato alcuni Palazzi, e Case senza da(n)no di veruna persona, e tra gli altri il Palazzo del Sig. Vice Rè con esser caduto un cornicione del medemo, restando le muraglie risentite, et appuntellandole con gran fretta, come facevano à gl'altri, e parte della Nobiltà si trovava per il timore sù le barche, e nelle piazze grandi di detta Città, come anche molti particolari al di fuori con baracche, e tende, et il medemo Signor Vice Rè per il resentimento fattosi nelle muraglie del suo Palazzo dal ultimo Terremoto timoroso di ruina maggiore si era ritirato sù la Capitana la principale delle galere di Sicilia con sua famiglia, e Corte.

Si avvisa ancora, come il Mongibello non potendo svaporare le sulfuree materie, et il nascosto foco per essere chiusa la bocca del medemo minaccia precipizij irreparabili à tutto il Regno della Sicilia con continui stridori à segno, che tiene quei Popoli molto spaventati i quali quotidianamente porgono caldissime preghiere à S.D.M. et alla gloriosissima Vergine sua Madre, che voglia intercedere dal suo Figliolo il perdono delle loro colpe, e trattenere à sua intercessione la mano vendicatrice, che stà per flaggellare con torre(n)ti di Fuoco, e con ribassamenti di Terra questo misero Regno, che

sarà anche molto difficile ripararlo dall'infettione dell'Aria per la quantità de'Cadaveri insepolti; ma affidati nella Divina Misericordia, nella intercessione della Santissima Vergine, e della gloriosa Martire S. Agata, per le preci, che giornalmente si fanno, sperano dal Redentore del Mondo il fine à tante loro miserie, e disgratie.

IL FINE[65].

[65] Sono state apportate le seguenti correzioni: in tatto] intatto (p.2); moltiluoghi] molti luoghi (p.2); èpenna] è penna (p.3); iltimore] il timore (p.4).

57. *Lettera di ragguaglio Di quanto è Seguito* (Venezia, 1693)

Codice GATTO: FUN
Evento: terremoto in Val di Noto (9-11 gennaio 1693)
Anno di edizione: 1693.
Luogo di edizione: Venezia.
Editore/Stampatore/Venditore: con licenza dei superiori; indicazione luogo di vendita (p.1).
Autore: no.
Dedicatario/Destinatario: sì.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Elenco dei danni.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 2 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca nazionale Marciana (Venezia).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] LETTERA DI
RAGGUAGLIO
Di quanto è Seguito dal Funestissimo
TERREMOTTO
NEL REGNO DI CECILIA
Con il Numero delle CITTA, Terre Luoghi, e Castelli,
che sono al num. di 60. disfatti con la Morte di Cento
milla Persone, e di tutto ciò, che occorse nella
duratione del Medemo.
[incisione]
IN VENETIA, 1693.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.
Si vende dal Batti in Piazza di San Marco. ||
[2] POrta con lagrime i funesti ragguagli à V.S.
che per esser tanto mio amico gle li
rappresento con tutta la sincerità del
cuore. E questi furono caggionati dallo
spaventevole, e fierissimo terremotto accaduto
in questi nostri Paesi della Cecilia
forse il più spaventoso, che sia accaduto
nè tempi passati, e questo si può
chiaramente comprendere dalle infinite
ruvine, e numerosissimi danni tanto per le infelici Città, Terre,
Castelli, e Villaggi, quanto per i sfortunati, e maltrattati
loro Abitanti.
Il primo colpo di questo Castigo si fece strepitosamente
sentire il giorno di Venerdì alle hore 21. in circa che fù li niove
Gennaro 1693, Con tanto sconvoglimento della terra, che
in un tratto dirocarono molte Città Luoghi, Terre, e Castelli,
i nomi de quali sono nel fine della presente ad'uno ad

uno Registrati. Parimente il giorno di Giovedì alle hore 15.
e mezza in circa li 15. di Genaro si sentì la seconda scossa, la
quale non fù tanto feroce come la prima. A queste due scosse
successe la terza, che seguì li 16. pur di Genaro giorno di Venerdì
circa le hore 18. E parimente li 18. Genaro giorno di
Domenica verso l'hore niove di notte si sentì un fierissimo
scosso, e movimento di terre motto violente è vero mà di poca
durata che tutte le Genti si stimavano Morte, e perse.
Conoscendo però essere questo Castigo d'Iddio spedito per
punitione de Nostri Peccati: Per ciò si ricorse subito ad'implorare
gli effetti della Divina, Clemenza col piangere,
Orare, digiunare, far Santi essercitij, discipline, opere
Pie, et in particolare Publiche, e solenni Processioni con
le Reliquie de Santi, e Sante Protettici de Luoghi, e delle
Città; i Sacerdoti per placare l'ira Divina celebrarono con
una Corona di Spine sopra la fronte; Ogni Persona tanto Nobile
quanto Plebea, senza niun riguardo si portava alle Chiese
à piedi schalzi, et oravano, e supplicavano à calde lagrime
Sua Divina Maestà Volerli liberare dai colpi della Giustitia
Divina Adirata. Si vedevano publiche discipline, e Religiosi ||
[3] per le Piazze, quali esortavano il Popolo à riccorrere
alla Divina misericordia acciò li diffendese da tale Castigo; I
Fanciulli, e Tenere Vergini si coprivano di Sacco, e di Silicio,
facevano gran battiture, e discipline portando in Capo
Corone fabricate di Spine.
I danni Caggionati da questa Funesta disgratia, veramente
sono indicibili, e da questo si può comprenderlo, perche dentro
il Regno di Cicilia sono Periti, e sepolti trà Città, Casali,
è Luoghi al numero di 60. Senza pur restare in piedi alcuna
Casa, che dalla Costa di mezzo giorno, ch'è dietro il Canale
di Malta, che si chiama la Vittoria la quale è la prima Città fino
alli fossi di Mascari, vicino Taurmina.
Non si può descrivere ad'uno ad'uno tutti gli accidenti occorsi,
perche sono infiniti, solo vi accenno, che sono stati ritrovati
gran numero de Popoli Sepolti, molti de quali, sono stati
due, ò trè giorni sotto le ruvine; e poi sono stati cavati fuori.
Il numer. delle Ge(n)ti ferite, Stropie, è maltrattati non si può con
distintione dirlo; Ma per quanto fin hora si è potuto ricavare
il numero de Morti, e d'Accopati dalle ruvine ascende più di
Centomilla.
La Città di Palermo Protetta dalla Santa Vergine è Martire
Agatta sentì poco danno, perche il num. de morti ascende solo
al numero di 60. Persone ben è vero che la Vicaria, et alcuni
Principali Palazzi hanno sentito danno notabile. Et in particolare
quello del Vice Rè, il quale è tutto aperto, ma non
diroccato; siche Sua Eccellenza, fù costretta à salvarsi
sopra le Galere di Guardia del Porto, ed anco nella Città
sono state fatte molte Baracche ed allogiamenti di Tavole
nelli quali si sono salvate le Genti, et i Popoli.
Questo è quanto fin ad hora fedelmente hò potuto ricavare
circa questo lagrimevole infortunio dell' Accaduto Terremotto.
Supplicando S.D.M. à Voler placare i suoi sdegni
contro questi Paesi della Cicilia, e accompiacersi per Sua

Divina Maestà Liberarli per L'avvenire da talli Castighi, come
anco tutti i Paesi, e Contorni habitati da Fedeli Christiani.
[] ||
[4] I Principali Nomi delle Città
Luoghi Diroccati, e disfatti
del Terremotto.

[A]Siracusa
[A]Agusta
[A]Carlo Bentini
[A]Centini
[A]Hotto
[A]Spaccaforno
[A]Modica
[A]Sichli
[A]Chiaramonte
[A]Vizzini
[A]Franco Forte
[A]Cattania
[A]Via Grande
[A]Tre Castagne
[A]La Pedara
[A]Iacci Santo Antonio

[B]Iacci la Catena
[B]S. Filippo d'Acrio
[B]La bona corte tretterre
[B]Li Plachi Tre Terre
[B] Santa Agata
[B]Mosca Lucia
[B]Campo Rotondo
[B]La Nunciata
[B] Tre Mistieri
[B] Monpelieri
[B] S. Gio. la Punta
[B]S. Gregorio
[B] Mota S. Anastasia
[B]Iacci Reale
[B]Iacci Castello
[B]Massa, etc.

IL FINE[66].

[66] Sono state apportate le seguenti correzioni: s<..>tì] sentì (p.3).

58. *Lettera del P. Alessandro Burgos* [1693]

Codice GATTO: ABU
Evento: terremoto in Val di Noto (9-11 gennaio 1693)
Anno di edizione: no.
Luogo di edizione: no.
Editore/Stampatore/Venditore: no.
Autore: P. Alessandro Burgos.
Dedicatario/destinatario: sì.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: Il testo inizia nella pagina del frontespizio.
Formula di chiusura ("il fine").
Cfr. ecc.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca casanatense (Roma).
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] LETTERA

DEL P. ALESSANDRO BURGOS
Scritta ad un suo Amico, che contiene le notizie
fin'ora avute de danni caggionati
in Sicilia da Tremuoti a 9.
et 11. Gennaio 1693.

AD Impresa tropp'ardua hà voluto impegnarmi V.P. Mi comanda,
ch'io le descriva in un foglio l'Iliade lagrimevole di questo
Regno rovinato in gran parte da Tremuoti giorni sono accaduti; materia,
che richiede un intiero volume. Chi mai in una Babilonia di lagrime,
di sospiri, di gemiti potrà distinguere tanti eccidi? Chi in
un Chaos di rovine potrà ritrovar chiare le notizie di una desolazione
universale? Chi fra le tempeste di tante turbolenze potrà pescar
distinta la verità? Nulla di meno per ubbidire à suoi cenni ho ricavato
da più lettere venute da desolati paesi le relazioni più certe della
ruinosa tragedia, e qui espresse à note di lagrime più che d'inchiostro
à lei t<..>rasmetto.
L'Isola di Sicilia, che in 700. miglia di circuito dividesi in trè Valli;
Cominciò a 9 di Gennaio dell'anno presente à sentire le scosse de
Tremuoti Venerdì ad hore 4. e meza in circa dell'orologio italiano
assai rimesse nel primo Valle detto di Mazzara: Ma ne gl'altri due
Valli di Emone e di Noto gli scotimenti furono sì terribili, che diroccarono
alcune fabriche; et obligarono i popoli a far la veglia ò in
campagna, ò nelle Chiese orando per impetrar colle lagrime gli aiuti
della Divina misericordia. La Domenica però 11. del detto mese ad
ore venti, e tre quarti la mano di quel Dio, che *aspicit terram et facit
eam tremere*, mossa dalla sua giustissima Ira provocata dalle nostre
sceleragini si fè à sentire con un terribilissimo Tremuoto per isvegliare
nel sonno delle colpe i Peccatori illetarghiti. Le scosse di questo

Tremuoto non fecero altro danno nel Val di Mazzara, se non che
farci toccar con mani il nostro niente, mostrandoci la rovina senza
farcela sperimentare.
PALERMO Hà provato nella maggior parte delle fabriche un
detrimento reparabile. Patirono principalmente le scosse il Palagio
Reale e l'Ospedale di S. Bartolomeo, che ancor egli infermo, e
storpio si mantiene sù le stampelle di più travi. Rovinò il vecchio campanile
in S. Nicolò di Tol. de' Pp. Agostiniani reformati con qualche detrimento
della chiesa, e un picciolo della Chiesa de' macellari; con poche
case vicine e tutta l'intera veduta del Monastero delle Vergini,
che usciva nel Cassaro, a man dritta della Chiesa di Santo Matteo,
senza restarvi oppressa persona alcuna: onde si vide chiara l'assiste(n)za ||
[2] della Vergine Immaculata, e di S. Rosalìa Panormitana, e Protettrice
di questo Popolo. Quel però, che più d'ogn'altro mi reca meraviglia,
fu che precipitata una gran volta nelle Carceri della Regia Vicaria
rovinò la Capella, ove co(n)servavasi il SS. Sacrame(n)to quale trovossi
subito intatto fra le ruine se(n)za che vi perisse no(n) solo una creatura raggionevole,
ma ne pure un piccolo cardellino, ch'ivi trovavasi, rimasto
vivo nella gabbia in mezzo à frantumi. La onde io voglio fermamente
credere, che l'ossequio speciale introdotto da poco in quà dalla pietà
di chi governa questo Clero nell'associare il SS. Viatico da portarsi
à gli Infermi, abbia preservata questa Fedelissima Città dalle comuni
rovine. Non così se la passarono le Città de' Valli di Messina, e di
Noto: poiche le prime patirono in gran parte: le seconde si videro
tutte disfatte. Eccone gli avvisi.
MESSINA Hà tutte le fabriche del suo bellissimo Teatro assai flagellate,
benche non cadute. Il Palagio Reale, l'Arcivescovale, il Seminario
son tutte fessure. La vasta, e Regia Chiesa de' PP. Conventuali
di S. Francesco: fracassata in molte capelle: e nelle camere, sopra la Sagristia
patì la rovina de' tetti. Nella chiesa della Nunziata de' Pp. Teatini
precipitò il ca(m)panile colla morte del Sagristano. Il campanile de
Duomo altissima meraviglia dell'arte provò qualche rottura nella sommità
della Guglia. Il convento di S. Girolamo de' Pp. Domenicani,
tutte le altre case religiose, e fabriche insigni chieggon ristoro. Molte
delle case son rovinate: tutte l'altre si appoggiano alle travi, e le
strade sembrano boschi di legna. Vi si contan morte poche persone
TROINA, Randazzo, Nicosia, città ne' monti, han patito nelle fabriche:
La prima perdè la metà della sua chiesa madre, la Parocchiale
di S. Lucia, e soffrì gran danno ne' Monasterij, uno de quali è affatto
inabitabile. L'ultima hà pure assai patito nel Duomo. Castiglione, perdè
il Castello, e molte case. Francavilla, e Linguagrossa la maggior parte
delle fabriche, et alcune chiese. Maschali rovinò tutta, nè vi morirono
se non pochi, ritrovandosi fuor l'abitato quasi tutti conducendo processionalmente
le Reliquie di S. Leonardo lor Protettore.
AIDONE Città del Sig. Contestabile Colonna soffrì notabile
guasto nelle fabriche. Rovinarono due interi quartieri con la perdita
di molte persone. Nel quartiero di S. Lorenzo cadde diroccata la
Chiesa Madrice sotto il titolo del medesimo santo, il Monasterio di S.
Catarina di Siena, le cui moniali han posto l'albergo nella selva de'
PP. cappucini, avendo perduto una sola conversa; e dissepellitene
due vive delle ruine. Precipitò il castello colla sua antica Torre,
molte altre Chiese non restandovi in detto quartiero Casa veruna.
Nell'altro detto di S. Giacomo in faccia a Levante si perdè la Chiesa

della Nunziata, e suo Oratorio. Quelle di S. Biagio, e di S. Giacomo, e bona parte di quella di S. Antonio Abbate. Nel rimanente della Città ch'è più nel basso, quantunque no(n) vi fosse tante rovine di case, e perdita di persone; cadde dall'intutto la Chiesa di S. Leone Papa, || **[3]** rovinò la magnifica Chiesa de' Pp. Domenicani. Il Convento de' PP. riformati Osservanti, ch'era uno de'migliori della Provinzia, e molti edificj minacciano rovina.

ACI AQUILEIA detto volgarme(n)te Jaci Reale Città situata sù lidi del mare, che bacia il piede all'Etna sospira quasi tutta destrutta molti suoi Cittadini sepolti. Si perderono molti belli Conventi; fra quali uno de' PP. Osservanti reformati assai cospicuo, e vasto seguono lagrimar distrutte Aci S. Antonio Aci S Filippo, S. Gregorio, Pedara Trecastagni, La via grande, Bonaccorsi, Nicolosi, Motta, Mesterbianco, Fenicia, et altri, fertilissimi villagi situati alle falde del Mongibello. andarono in polve tutte le abitazioni di campagna degli amenissimi colli Catanesi.

PATERNO sol dodici miglia distante da Catania Città popolata à piè del Mongibello sogetta al Dominio de' Signori Duchi di Montalto, provò, come leggesi in una lettera del Sig. D. Alessandro Moncada, gli effetti dell'orribile Tremuoto piangendo le rovine della maggior parte delle fabriche, e fra queste le più cospicue. Caddero sfasciati tutti i Conventi, quelli de' PP. Conventuali, e Capuccini sull'alto vicini alla Chiesa Madre. Quelli de' PP. Domenicani, e Carmelitani et altri nel basso, et un bellissimo Monasterio di Monache. Sotto le rovine non giacquero sepolti se non 40. persone. Adernò Città vassalla de' medesimi Signori hà avuta la parte delle sciagure assai danneggiata nelle fabriche.

CALTABIANCO Piemonte nel Val d'Emona, Francofonte, Palagonia, nel Val di Noto Terre numerose della famiglia Gravina de Cruilles poco men, che tutte atterrate sospirano morte tre cento persone in circa come si hà per lettere del Sig. Marchese di Francofonte campato per miracolo nel suo Casino di Cruilles, che aperto à gl'impeti del Tremuoto gli diè luogo di saltar fuori per le fessure delle fabriche precipitanti.

CATANIA (ahi come e che mi sveglia alle lagrime) Città frà le più antiche, frà le più celebri di questo Regno, stanza di più Monarchi, sede Vescovale fin dal tempo degli Apostoli: era a nessuna seconda nel numero, e nelle bellezze de' Sagri edifici. Frà questi era ammirabile il Duomo, il più vasto, il più sontuoso, che vi fosse in Sicilia, ornato di vaghissime pitture provisto di ricche suppelletili: decorato dalle preziose Reliquie dell'invitta Martire S. Agata; onorata di più cadaveri Reali, con al di fuori un altissimo, et artificioso Campanile Avea questa Città un gran numero di Monasteri di Vergini claustrate, che gareggiavano nel ricco mantenimento, e nella speciosità delle Chiese; frà quali si distinguean per singolari quella del Monastero della Trinità, e quella di S. Benedetto tutta pennelleggiata novamente da mano perita. Mostrava come prodigio delle fabriche il magnifico Monastero di S. Nicolò dell'Arena de' PP. Cassanesi, che oltre alla stupenda machina di vaghissimi chiostri, e dormitori, avea principiato || **[4]** un tempio di sublime architettura. Questo Monastero [tacendo gli altri tesori] avea un santuario di Reliquie, e per dir tutto in una parola possedea un de' Sagrosanti Chiodi che affissero alla Croce il nostro Salvatore. Seguian il Colleggio de' PP. Gesuiti uno de'

più cospicui del Regno: Il Convento de' Pp. Minori Conventuali con
una pulita Chiesa onorata dal Regio cadavere di Lionora nostra Regina
sorella di S. Ludovico vescovo di Tolosa, che ci diè in dono una
delle spine che trafissero à Gesù le tempia, ingastonata in oro: Due
bellissimi conventi de' Pp. Domenicani. Il vago Convento de' Cappucini
fuor la porta del Rè ove si vedea il luogo in cui fù posta trà le
fiamme S. Agata, e le Reliquie del Palagio di Quinziano Pretore.
L'Imperial Convento de' PP. Carmelitani. Quel de' reformati Minori
assai delizioso, quel de' riformati Agostiniani quel de' Paolini fuor delle
mura: Quel de' Teresiani, de' PP. di Monte Santo del Terz'ordine di
S. Francesco, de' Minoriti, degl'Agostiniani, de'Trinitari, et altri luoghi
pii con una infinità di Chiese antiche, e moderne, et una insigne
Colleggiata sulla piazza del mercato, Non cedea alla magnificenza delle
Chiese la superbia de' Palagi, e de' publici edifizi, e rendeva riguardevole
questa Città 23.mila abitanti in circa. et una Nobiltà copiosa,
antica, e racchiusa nell'ordine Senatorio de'sani vetusti Patrizi. Le
accrescean gloria il pregio delle lettere ne' suoi cittadini gran letterati,
ed amanti delle dottrine; la moltiplicità de' privilegi da nostri Rè concedutile.
L' università de' publici studii, ove conferivansi le lauree dottorali,
che la dichiarava l'Atene della Trinacria. Or qui facciam parto
finale alle glorie di Catania: Diam principio alle miserie, sentì più
d'ogn'altra questa infelice Città le scosse de Tremuoti. Il P. Maestro
Antonio Settovita minor Conventuale destinato a predicar ivi la
Quaresima giunto la Domenica 11. del mese ad hore venti, e tre quarti
in distanza di poche miglia da Catania osservò stendersi sulla Città
una nube caliginosa, che seco portò il buio della notte: uscir dalla
bocca di mongibello più strisce di fiamme, e dilatarsi per que' contorni:
fremere, e gonfiarsi fuor d'ogni segno improvisamente il mare;
scoppiar un rimbombo spaventoso, come se fossero tutte insieme crepate
le artiglierie del mondo: volare storditi per aria a stormi gli augelli,
muggire, urlare gli animali per la Campagna: spaventati, i Cavalli
suo, e de suoi compagni fermarsi tutti tremanti, che li obligarono
a smontar da sella: ma scesi a terra sentivansi alzar dal suolo più di
due palmi, e qui ergendo attonito il Padre le pupille verso Catania
videla tutta un cieco polverìo in aria. Ecco aperta la scena alle lagrime.
Di Catania sì magnifica sì vaga non vi è rimasto vestigio. Tutti son
atterrati gli edifici, toltane la Capella di S. Agata, la Ritonda, il castello
ursino, le mura che la cingevano, e qualche casa di poco rilievo.
Vi fu una stragge immensa di Cittadini sotto le fabriche diroccate
del Vescovado, del Campanile, e del Duomo, ov'erasi congregato il popolo
atterrito da Tremuoti del Venerdì, per condurre le Reliquie di ||
[5] S. Agata in processione precipitò questa gran machina nel punto stesso
che aprendosi la Cassa delle Reliquie le genti imploravan a voce alta
la Divina Misericordia. Salvaronsi sotto la Capella della santa molti
nobili, et alcuni Canonici; fra quali il Canonico Cilestri patrizio Catanese;
che ebbe anima di torre la Pisside dal Tabernacolo, et insieme
con una mammella di S. Agata conservarsela in petto. Il numero de'
morti dicesi ascendere a 15. m. in circa, perche tutti que' popoli [benche
fussero stati in ca(m)pagna il sabbato] per far gli esercitj spirituali, erano
la Domenica entrati in Città. Dè Pp. Benedettini ne rimasero estinti
nel coro da venti cinque. Dè Pp. Gesuiti ne periron vent'uno la maggior
parte bravi Sogetti. Dè Pp. Conventuali 11. tre Maestri, un Sacerdote,
e 7. tra studenti, e Fratelli. De Domenicani non sò cosa

di certo I Carmelitani entrati processionalmente dalla porta d'Aci,
nella strada detta delle Triscine furon tutti eccettuatone uno, sepelliti:
Così la maggior parte delle altre famiglie religiose. Delle monache
poche son salve. E questa in compendio è la tragedia di Catania,
accompagnata immediatamente dal Cielo cò lumi spaventosi de' lampi,
rumori di tuoni, e dilluvj di piogge. fra le rovine della misera Città
altro non si ascolta, che gemiti, sospiri, singhiozzi: e sù i mucchj delle
pietre intagliar vi si può a note di cordoglio. Qui fù Catania.
LENTINI Città antichissima, patria di più Uomini illustri, Madre
di quel gran Padre della eloquenza Gorgia Leontino, sede Vescovale
[benche ora aggregata alla Diocesi di Siracusa] fin' ne tempi
del nascente cristianesimo, consecrata col sangue di molti Martiri,
onorata colla tomba di più Santi Confessori provò si terribili le scosse
del primo Tremuoto delli 9 che pianse in gran parte rovinata negli
edificj: fra quali precipitò il Convento de' minori Conventuali luogo
antico, abitato da S. Antonio da Padova, che vi piantò un Albero
d'Arancio, quale alla giornata produceva più miracoli, che frutta:
Convento regio per la tomba d'una delle nostre Regine. Sotto queste
rovine vi restarono sepolti quattro de' detti Religiosi, gl'altri camparon
per miracolo. La Domenica però ad hore 20. e 3. quarti l'ultimo,
et orribile Tremuoto mandò in polvere il rimanente della Città
colla strage di 4. m. habitanti in circa ivi ritornati a mettere in salvo
le sostanze: Così sen giace il cadavero di quest'antica Città tutto lacero,
senza che vi si miri una casa in piede, nido solo di orrori, e di
spaventi.
CARLENTINE Città moderna, che sovrasta a Lentine come
Cittadella incontrò le medesime sciagure. Il bellissimo Castello di
Licodia tutto rovinò coll'oppressione della Marchesa de Martini con
tutti i Figli.
BIZZINI Città popolata da abitanti di qualche stima è tutta
atterrata con morte di assai popolo, parte in quelle scosse del Venerdì,
et il rimanente la Domenica.
SORTINO, E Cassero Terre numerose de Signori Caetani giacciono ||
[6] tutte demolite nelle fabriche. La prima sospira defonti in circa
3. m. abitanti. La seconda piange la sua parte.
AGOSTA Città mercantile fabricata sù d'un Isola in largo seno
di mare, che le forma capacissimo porto è tutta volata per aria; perche
oltre alle scosse de' Tremuoti, accesa una gran quantità di polvere
sù del Castello diè l'ultimo crollo alle fabriche, che volarono fino in
campagna ad uccidere con piogge di sassi que' Cittadini, ch'eran campati
dalle ruine. Vi son periti in circa 3. m. persone: e fra gli scuotimenti
della terra, e lo scoppio della polvere si vide per aria un Inferno.
Il mare infuriato spruzzava spaventi, fino a giungere tempestoso
alle mura del celebre Convento di S. Domenico: tanto che alcune
Galee della Religione di Malta, ch'eran in quel porto ebbero a sudare
per non patir naufragio. In somma *Luctus ubique pavor, et plurima
mortis imago*. Provò le stesse rovine la Terra di Mililli de' Duchi di
Mont'alto spiantata dal suolo con la morte di più abitanti.
SIRACUSA, Città nelle antiche memorie celeberrima, sede Vescovale
fra le prime: a nostri tempi rinata quasi fenice dalle sue vetuste
ceneri in mezo alle acque sù d'una Penisola fatt'Isola dall'arte bellica,
che la unì con bellissimi Ponti al continente: e la munì alla moderna
di artificiosi Baloardi: assai popolata per i trafichi del suo

porto con molta nobiltà cospicua, e decorata: assai vagha nelle Chiese, Conventi, Monasteri, e Palagi: piange ancora ella sotto le rovine. Sentì le scosse il Venerdì, provò i crolli la Domenica: tutta conquassata ne' migliori edificj colla perdita di molte migliaia di persone. La nobiltà quasi tutta salvossi perche cauta uscì a tempo dalle mura. Dè Religiosi non vi è gran danno. I P.p. Gesuiti sono in sicuro: de' Minori Conventuali si sa la sola morte d'un Maestro vecchio. Le fortezze han patito assai. Tutte le fabriche ò rovinate, ò flagellate. Il povero Prelato rimasto per miracolo senza che abbia intiero un villaggio della sua vastissima Diecesi, toltone lo stato di Terranova, e di Butera, assiste afflitto alla Costodia delle Monache uscite da Monasteri. Regna per tutto la confusione, e si aggiunge a tanta miseria la penuria de' viveri per la rovina delle dispenze, de' granai, de' molini.
LA FERLA, Palazzuolo, Buscemi giacciono rovinate; e sotto le ruine di quest'ultima, contado de' Signori di Requesens, restò sepolta la Principessa di Pantellaria Padrona della Terra: con perdita di molte gente.
SPACCA FORNO Terra popolatissima, ben situata vicino al mare, che lava i piedi al promontorio Pachino, detto capo passero, Marchesato de' Signori Statelli perdè quasi tutte le sue fabriche, e precipitato il Castello oppresse l'abitazioni ch'eran di sotto. Vi si numeran morti in circa 2. m. fra quali un fratello del Sig. Marchese: poiche sca(m)pò per gratia di Dio, l'altro Cavaliere di Malta, ch'ivi dimorar solea.
GIARRATANA, Marchesato della famiglia Settimo rovinò tutta opprimendo la maggior parte del suo popolo. Il Marchese Padrone ||
[7] con la Moglie, e tre Figli ritirato in una picciola casa pe'l Tremuoto del Venerdì: in quello della Domenica prevenuto dalla rovina nell' atto di fuggire, giacque ancor egli sotto le pietre, fin che riconosciuto per una Reliquia di veste, che comparia da frantumi, fù ricavato vivo cò Figli lagrimando la perdita della Marchesa moglie trà sassi spirata.
MILITELLO Del val di Noto Vassalla al Sign. Principe di Butera giace tutta conquassata. Sono a terra le Chiese, e tutte le fabriche riguardevoli. I PP. Minori Conventuali, e Cappucini perduti i loro Conventi stanno assieme all'aperto sotto capanne di tavole.
OCCHIULA Terra del medesimo Principe non andò esente dalle comuni sciagure.
MINEO Città antica e non dispregievole perdè l'esistenza. De Cittadini ve ne perirono bona parte, e forse la maggiore, frà quali tutti gli ufficiali eccettuatone uno. Del Colleggio de' Gesuiti del convento de' PP. Conventuali, et altri non mi è capitata notizia.
CALTAGIRONE, Città cospicua, e pel decoro di quel Senato, e pel numero de' Nobili patì in questo universale conflitto la totale devastazione affatto spiantata nella magnificenza delle sue fabriche; poiche rovinarono affatto la Chiesa Matrice col suo elevatissimo campanile: l' insigne Colleggiata di S. Giuliano, il Tempio di S. Giorgio, la Parocchiale di S. Giacomo Protettore della Città, Tempio tutto ad oro, ed a(m)mirabile, per le Pitture d'Epifanio da pertutto pennelleggiato, restando solamente illesa la Cappella, ove eran esposte l'Imagine, e le Reliquie del Santo. De Conventi il famosissimo de' Pp. Conventuali vide spiantato il suo gran Tempio, conquassato in parte un maraviglioso Po(n)te, che l'unia alla Città, e rese inabitabili le stanze de' dormitorj: seguì la rovina del bellissimo Convento di S. Bonaventura de' Pp. Minori

Riformati assieme col Tempio, che precipitando dall'altezza del suo
sito caggionò la desolazione degl'edificj inferiori. Il Colleggio de' Pp.
Giesuiti perdè la prospettiva, et il campanile della sua nobile Chiesa
et il rimanente della Casa rovinato in maniera che non può abitarsi.
perderono le loro chiese, e conventi; i Pp. Carmelitani, Domenicani
Agostiniani crociferi, Fatebenfratelli, e què del Terz'ordine cò
paolini. Son rimasti in piede il convento de Pp. Capuccini, e quel de'
Minori Osservanti, ove adorasi un simulacro miracoloso della Vergine
opera del Gagini Panormitano celebre Scultore. I quattro monasteri di
S. Gregorio, S. Chiara, SS. Salvatore, S. Stefano con un Conservatorio
d'Orfanelle giacciono diroccati; onde raminghe quelle spose di
Gesù son ite ad albergar cò parenti in campagna. Cadde finalmente
la casa Senatoria arricchita di nobilissime statue, e tutte le altre abitazioni
ò son rovinate, ò minaccion rovine. Nelle desolazioni, però di
tante frabriche sol si piangono perdute in circa mille persone.
MODICA Città popolata, capo del contado del Signor Ammiraglio
di Castiglia, e tutta desolata negli edificj. Il Castello assai famoso è ||
[8] andato in polvere. Il Signor Abbate Federici procurator Generale è
salvo perche trovavasi nel colleggio de Padri Gesuiti, et avvisa la rovina
totale della Città certificando aver incontrate le medesime sfortune
le città di Ragusa, e Scicli, e Chiaramonte ove io sò per lettera
qui capitata, che rovinato il convento de' P.p. conventuali sepellì
due Religiosi Il numero de' morti è incerto.
COMISO Terra de' Signori Naselli patì la sua parte nelle fabriche:
piange però morte poche persone, e due Padri conventuali, che spirano
sotto le pietre del convento, che tutto precipitò toltane la
chiesa.
NOTO città antica, ingegnosa, piena di scelta nobiltà ricca di bellissime
fabriche: decorata di molti Conventi, e Monasteri: per quanto
riferisce un corriero da colà qui venuto, e tutta rovinata senza
rimanervi Pietra sopra pietra: et son atterrati il convento cospicuo
de' Domenicani, ch'era colleggio, l'antico convento de' conventuali,
il vago convento degl'osservanti riformati; Quel de' P.P. carmelitani,
e quello de' capuccini ch'era veramente mirabile per le fabriche,
e pel sito essendo un castello de Signori Conti di Modica;
La chiesa del crocifisso di assai nobile architettura, il Duomo, sotto il
titolo di S. Corrado Protettore della città: e tutti i monasteri delle
Monache, colla morte di assai cittadini, et alcuni Nobili. Degli Religiosi
non habbiamo avuto distinto raguaglio.
Avola stato de Signori Duchi di Terranova ha pur ella incontrato
il Precipitio, come riferiscono lettere da quei contorni capitate.
In somma non vi è angolo del val di Noto che, non sia restato ò
dall in tutto, ò nella maggior parte rovinato con ingente stragge di
più popoli defunti; e con orribile spavento de' campati dell'eccidio ò
feriti, ò mal vivi. Le città littorali del mezo giorno come Licata, Terranova,
Girgenti, hanno pure avuta la loro scossa nelle fabriche: e tutte
le castella, Villaggi, e terre del Val di Emone vicino al Mongibello
chieggono soccorso alle fabriche cadenti.
Or questa è la Tragedia, che in Sicilia rappresentò la Divina Giustizia.
Da questa Capitale la prude(n)za del Eccellentissimo Signor Vicerè
hà dati gli ordini opportuni per riparare à tante rovine, destinando
suoi Vicari Generali li Sig. Principe d'Aragona, e Duca di Camastra
soggetti di sperimentato valore coll'assistenza di trè Ministri i Signori

Asmondo, Coppula, e Mont'alto da quali si attende al sollievo di quelle afflitte genti.

IL FINE[67].

[67] Sono state apportate le seguenti correzioni: occidi] eccidi (p.1); fermaente] fermamente (p.2); Dmenicani] Domenicani (p.2); Benedet to] Benedetto (p.2); pro digio] prodigio (p.3); panto] parto (p.4); uotte] notte (p.4); la artiglierie] le artiglierie (p.4); in contrato] incontrato (p.8).

59. *Relazione de' danni cagionati da terremoti* (Macerata, 1693)

Codice GATTO: DC2
Evento: terremoto in Val di Noto (9-11 gennaio 1693)
Anno di edizione: 1693.
Luogo di edizione: Macerata (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: Gio. Battista e Girolamo Sassi; con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino.
Titolo interno.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 2 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti (Macerata)
Forma dell'esemplare posseduto: scansione digitale.

[1] RELAZIONE
DE' DANNI CAGIONATI
DA TERREMOTI
SENTITI NEL REGNO
DI SICILIA.

Cavata dall'ultime lettere
di Messina.

Sotto li 28. Gennaro 1693.
[incisione]
ROMA, ANCONA, ET IN MACERATA.

Per Gio. Battista, e Girolamo Sassi. 1693
Con Licenza de' Superiori. ||
[2] RELAZIONE

NON vi è memoria d'huomini veridichi
che possi attestare frà mortali perdita
maggiore, e mortalità più grande successa
per causa de' Terremoti ne' passati
tempi, e precise nella nostra Italia, fuor
che quella successa nell'Anno 1169. a' 4.
di Febraro mentre come riferisce il Baronio,
ed altri Autori morirono nella
sola Città di Catania quindeci mila Persone,
di maniera, che non restò vestigio
dell'antica Città di Cattania, eccetto la Cappella della Gloriosa
Sant'Agata. Quello poi è successo nel presente Anno eccede di non

lunga tutte l'antiche memorie, e veridiche notizie; Atteso che la
Divina Bontà del Signore Iddio si è degnata essercitare la sovrana
sua Giustizia con sferzare il Regno, ed Isola di Sicilia, quale forse
co(n) riverenza maggiore dell'altre parti della Christianità hà essercitato
gl'atti più frequenti di Religione, e pietà verso il suo Creatore,
mà perché *incomprehensibilia sunt iudicia eius, et investigabiles
viae eius*, si compiacque dunque il giorno de' 9. Gennaro 1693. ad
hore trè, e trè quarti di notte far commovere tutta la Terra, con
Terremoto tale, che fù inteso per tutta l'Isola, e Regno, non però
fece male alcuno, ne offese à persona veruna, à qual tremore
tutto il Popolo ricorse all'aggiuti della Divina Misericordia, e
per mezzo degl'atti di contrizione, ciascheduno procurò, ed
implorò li Divini soccorsi, e la mattina seguente ogn'uno corse
alle Chiese, e si sforzò confessarsi de' suoi peccati, continuando
publiche Processioni, aspre penitenze, ed operazioni da veri
Christiani ricorrendo al patrocinio della Santissima Vergine,
e de Santi Protettori, acciò fosse placata la Divina Ira. Stando
dunque nell'essercizio di tante penitenze, e la maggior parte nelle
Chiese, dove stava esposto il Santissimo Sacramento Domenica
undeci del detto Mese all'hora vent'una in circa, venne un terribilissimo
Terremoto, quale durò quasi un mezzo quarto d'hora,
di maniera tale, che affatto rovinò undeci Città, da quaranta
Castelli, e Terre Murate, e più di cento Ville, con la perdita
circa cento mila Persone, benche d'altre notizie si ricava 150.
mila, nulla dimeno fin'adesso non si sà la precisa perdita della
Gente, pare però che vadi scemando il numero di essa. ||
[3] Palermo Metropoli del Regno di Sicilia patì grandissimo danno
nelle fabriche de' Palazzi, e Chiese, restando tutti appuntellati.
Il Palazzo del Signor Vice Rè patì più degl'altri, onde per
l'intercessione della Santa Vergine Rosalia Protettrice di quella
Città non perì niuna persona. il Sig. Vice Rè uscì immediate dal
Palazzo, e con tutta la sua Famiglia, si portò sopra le Galere,
dove per anco si trattiene. La Nobiltà, e maggior parte del Popolo
si trattiene nel piano della Marina, e dormono nelle Capanne,
Baracche, e Carrozze, e continuamente si fanno Processioni,
ed atti di Penitenze.
La Città di Messina fù dell'istesso modo trattata à segno, che è
rimasta fracassata, e rari sono quelli Palazzi, che non tengono
puntilli, e non hanno necessità di riparo, e le strade sembrano
una selva di Legni, di sorte tale, che non possono caminare le
Carrozze. Chi si trovò nel tempo del Terremoto nella Marina
attesta haver visto Messina subbissata, e li Palazzi della Marina
parevano abboccati in Mare, onde communemente si stima essersi
salvata la Città ad intercessione della Santissima Vergine della
Lettera, sono cascati cinque Palazzi, e morti solo venticinque
Persone. Tutti li Cittadini si mantengono in Campagna, e dormono
nelle Baracche, e Carrozze. Monsig. Arcivescovo hà
fatto eriggere molti Altari nelli Piani, dove si celebrano le Messe,
mentre nissuno hà volsuto andare nelle Chiese per il timore concepito,
come pure per le minaccie mostrano di cadere.
La Città d'Augusta è ridotta in polvere con perdita grandissima
di gente, che perì parte per il Terremoto, e parte dall'incendio
della monizione, nella quale pose il fuoco una Saetta, che

cascò dall'aria, sentendone anche perdita di una Galera della Religione di Malta, che stava in quel Porto, mentre da sassi caduti dal Castello ammazzò da venti Persone, e trà questi quattro Cavalieri.
La Città di Siracusa è ridotta in nulla, e frà le ruine di quelle si sono perse sei mila Persone.
La Città di Noto destrutta in tutto, con perdita di più della metà degl'habitanti.
La città di Ragusa à fatto rovinata, ne vi è rimasta Casa alcuna.
Il più horrendo spettacolo è stato in Catania, e nelli 18. Casali, e Case della Campagna tutte rovinate da fondamenti, à tal segno, che quelli Luoghi paiono un mucchio di pietre, e polvere.
Nella Città sudetta si perderono 17. in 18. mila Persone, e nelli Casali da 12. mila Anime, havendosi salvati solo da tutti detti luoghi da quattro mila Persone, alcune di queste sono rimaste ||
[4] ferite, e stordite, e molti si sono fuggiti in Calabria. Nella Chiesa Cathedrale di quella Città vi erano da 10. mila Persone, che stavano alla benedittione del Santissimo Corpo di Christo, solo 600. di queste si sono salvate, che restarono nella Cappella della Gloriosa Sant'Agata, ed il Sacerdote, che stava in atto per dare la benedittione al Popolo restando col Santissimo nelle mani.
La Città di Vizzini restò persa, dove perirono solo otto mila Persone.
La Città di Aiace restò mezza minata con la perdita di due mila Anime.
La Città di Caltagirone mezza distrutta co(n) perdita di poca ge(n)te.
Occhialà Terra grossa restò abbissata con tutta la gente.
La Città di Mineo abbissata con gl'abitanti.
Militello Terra ruinata in tutto, nella quale si sono perdute molte Persone, che furono la metà degl'habitanti ch'erano in essa.
Nella Terra di Scordia si è perduto il solo Castello.
La Terra di Francoforte tutta fracassata, con perdita di poche Persone.
La Città di Leontini, e Carlentini sono del tutto profondate, e non se ne vede le vestigia.
La Terra di Mililli profondata in tutto, con tutti gl'habitanti.
La Terra di Fonedia tutta fracassata.
La Terra d'Avola ridotta in nulla, essendovi solo rimasti sei habitanti.
La Terra di Spaccafurno distrutta con perdita di molta gente.
Le Terre di Santa Croce, Vittoria, Chiaramonte, Comite, Monte Rosso, Giarratone, la Forza, Palazzolo, lo Cassaro, Buchieron, Nicodia, tutte distrutte, quali Terre sono nel Contado di Modica.
La Terra di Mascari mezza minata.
La Terra di Coronea cascò la metà del Castello senza danno alcuno.
La Terra di Naso hebbe la perdita del Castello con cinquecento Case rovinate affatto, ed il resto delle case restò inhabitabile senza però perdita di gente, se non di cinque Persone.
Molte altre Terre della Sicilia hanno havuto danno notabile, e fin adesso non sono venute le notitie, mentre li Terremoti vanno continuando con scossi terribili. Il Popolo di tutta l'Isola dorme nelle Campagne, non tralasciando d'implorare il Divino aggiuto,

e ricorrere alla Misericordia del Signore, interponendo
le preci all'Immacolata Vergine Santissima, ed alli Santi Protettori,
acciò si plachi l'Ira del Signore.

IL FINE[68].

[68] Non sono state apportate correzioni.

60. *Verissima, e distinta Relatione* (Bergamo, 1693)

Codice GATTO: VED
Evento: terremoto in Val di Noto (9-11 gennaio 1693)
Anno di edizione: 1693.
Luogo di edizione: Bergamo (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: "Per li Fratelli Rossi" (p.1); con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
A margine del frontespizio presenza sull'esemplare di biglietto manoscritto: "Leggi li Pensieri del Tassoni pag 78 libro secondo".
Consistenza: 2 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di storia patria (Napoli).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] VERISSIMA, E DISTINTA
RELATIONE
DEL TERRIBILE, E SPAVENTOSO
TERREMOTO

Seguito in Siracusa, Augusta, Cattania,
Messina, et altre Città, e Luoghi
della Calabria.

Principiato alli 9. di Genaro 1693.

Con il danno di molti millioni, e morte di più
di cento milla Persone.
[incisione]
In Venetia, et in Bergamo, Per li Fratelli Rossi, 1693.
Con licenza de' Superiori. ||
[2] [fregio decorativo] UNo de maggiori castighi del Braccio della
Divina Onnipotenza co(n)tro l'Humano
Genere è per certo il moto della Terra,
benche originato da cause naturali, nè
maggiore si è sentito à memoria d'Huomini
di quello seguito nel Mese di Genaro
prossimo passato, con lo scuotimento d'intiere Provincie,
rovine infinite de più superbi Edificij, et esterminio d'un'
immensità di Paese, per quanto è stato riferto dal Padron
Marco Calapai, che con li proprij occhi hà vedute le deplorabili
Rovine in Siracusa, Augusta, Catania, Messina,
et altri luoghi, con la seguente descrittione.
Il Giorno 9. del medesimo Mese, che fù Venerdì arrivò
detto Padrone à Siracusa, e trovò, che il Terremoto di

quella notte atterrò quattro Case, con perdita di 12. Persone,
e di là partì per Augusta alle otto della Notte, et
ivi fece giorno, e vidde che il primo Terremoto haveva
buttato in terra mezza Città, con perdita di molta gente;
di dove fece partenza verso Catania, e vi arrivò li 11. del
medesimo, e vidde che alle 20. hore, e mezza all'improviso
cascò tutta la Città, con perdita di più di 16. milla Persone,
e che nel tempo del Terremoto si ritirò il Mare due
tiri di Schioppo, e portò seco tutte le Barche, che stavano
ritirate in quelle Ripe, e detto Padrone si ritrovava haver
dato fondo in Porto Rè distante dalla Muraglia qualche
tiro di Pistola, et il Mare li fracassò la sua Feluca, con perdita
di un suo Figliuolo, e di due Marinari, che si trovavano
dentro la Città; Di là fece partenza per Onera lontano
trè miglia, dove sentì dire essersi saputo di certo, che ||
[3] Carlentino, Melitelli, Lentino, la Ferola, Noto, Vicino,
Sciurna, Francoforte, e Siracusi, siano rimaste tutte desolate.
Il giorno delli 18. arrivò in Messina un Frate Laico di
Maria, e Giesù, che venne di Catania, e riferì, che in Miserbianco,
Felicemonda, la Mota, S. Giovanni, Galermo,
la Prage, Mascalvil, Torre di Grillo, Borello, Pedasa, Viagrande,
Trecartagene, Sant'Antonio, la Cadena, la Patania,
Santa Lucia, Iace, e suoi Castelli, San Filippo, Buonacorsi
S. Gregorio, il Trapico, la Punta, Trè Misterij. Belloverde,
il Castello della Bracola, con i Casali, e Tenute siano
rimaste per terra.
Lo stesso giorno delli 18. la notte arrivò à Messina il Padre
Gio. Mangano da Sicaro; e riferì, che le Città di Molica,
Augusta, Avola, Spataferno, e tutte le Torri Maritime
per dove è passato sijno rimaste tutte desolate; Che la
Cathedrale di Catania trovandosi de(n)tro la maggior parte
del Popolo in tempo, che il Canonico D. Giusto Celeste
Ventimiglia dava la Benedittione con il Santissimo Sacramento
alla mano d'improviso cascò la Chiesa, seppellendo
tutta la Gente nelle sue Rovine, eccetto il detto Canonico,
che restò intatto, come pure le due Capelle Collaterali
dell' Altar Maggiore, ove stava la Madonna della Lettera,
e della Gratia, il Choro, e l'Altare della Gloriosa S.
Agata, il di cui corpo fù esposto sopra l'Altar maggiore il
giorno avanti la rovina, e fù necessario accorrere per ripararlo
trè volte, perche cadeva dal medesimo Altare, e
che la faccia allegra, che sempre teneva fosse stata veduta
allora malinconica, e cineritia.
La Città di Messina dal primo Terremoto non ricevè
danno alcuno, mà con quello delli 11. restò tutta co(n)quassata,
cascando molti Palazzi, e Case sepellendo sotto le
macerie molte persone, et il resto del Popolo habitata la ||
[4] campagna con Baracche, e Tende, co(n) animi tanto spaventati,
che niuno ardisce ritornar ad habitar nelle proprie
Case per non trovarvi la tomba; E doppo il secondo Terremoto
hanno li Signori Messinesi cominciato, e co(n)tinuato
innumerabili Processioni per tutte le strade della Città,
facendo gran penitenza in Publico, et in privato; Seguitandole

il Santo Prelato à piedi scalzi, predicando per
le Piazze con amore di vero Pastore, e trà le altre Processioni
il giorno delli 11. uscì in una col Santissimo alla mano
con piedi scalzi, accompagnato da tutta la Nobiltà, co(n)
sacchi molto grossi, portando sporte per Capelli, e con
corde assai grandi disciplinandosi; come pure con catene
di ferro, andando dietro tutto il Popolo seguitandolo con
un profluvio di lachrime.
Il non esser caduta Messina, come l'altre Città è stato un
miracolo della SANTISSIMA VERGINE DELLA LETTERA,
che n'è la Protettrice.
La Calabria Bassa si trova nella medesima forma se bene
senza danno di Persone, mà con molte Case risentite, e
per il timore non ardiscono habitarvi.
A Palermo hà il Terremoto gettati à terra molti Palazzi,
e Case, e l'altre quasi tutte risentite si stavano con fretta
puntellando; E caduta parimente la Porta Felice, parte
dell'Abbatia delle Verginelle, il Campanile della Chiesa de
Los Burgeros, et un pezzo della Vicaria con morte di un
Carcerato, che il giorno avanti haveva amazzato un'huomo,
essendo tutti li altri fuggiti alla Campagna. Questa è
l'infelice, e lagrimosa Tragedia di quelle percosse Provincie,
il danno delle quali, e lo spavento sono uguali, et infiniti,
dovendo servire per essempio à tutto il Mondo[69].

[69] Sono state apportate le seguenti correzioni: materie] macerie (p.3).

61. *Vera, e distinta relatione* (Napoli, 1694)

Codice GATTO: SF1
Evento: terremoto in Irpinia e Basilicata (8 settembre 1694)
Anno di edizione: 1694.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: "Per Dom. Ant. Parrino, e Camillo Cavallo" (p.1); con licenza dei superiori e privilegio.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/destinatario: no.
Forma: misto.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Titolo interni.
Presenza alla p.8 di un testo in versi.
Formula di chiusura ("Il fine").
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca nazionale centrale (Roma).
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] VERA, E DISTINTA
RELATIONE

Dello spaventoso, e funesto Terremoto accaduto in Napoli,
e parte del suo Regno il giorno 8.
Settembre 1694.

Dove si dà raguaglio delli danni, che il medesimo hà caggionato
in molte parti del Regno.

Et in particolare nelle trè Provincie

DI PRINCIPATO CITRA,
ULTRA, E BASILICATA.

Con il danno notabilissimo delle medesime, restando numero
grande delle sue Terre intieramente distrutte.

Con il numero de' morti, che nelle medesime sono restati
sotto delle Pietre.
[incisione]
IN NAPOLI 1694. Per Dom. Ant. Parrino, e Camillo Cavallo
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio. ||
[2] Doppo il funestissimo Terremoto accaduto in questa Città di
Napoli à 5. Giugno del 1688. in giorno di Sabato Vigilia
della Solennissima Pasqua di Pentecoste ad ore 20. e minute
45. quale durò per lo spazio d'un Credo recitato, con
tanto danno delle Fabbriche, e morte di molte persone, restandone
stordito ogni Abitante; non si è poi da quel tempo

in quà sentito altro moto della Terra. Quindi colla
stravagantissima, e maravigliosa Eruzzione fatta ultimamente,
con istupore universale del nostro vicino Monte Vesuvio, persuadevasi
verisimilmente ciascuno, che dovesse per lungo spazio di tempo esser questa
Patria libera dalla sventura d'un tal orribile flaggello. Mà, oh quanto s'inga(n)na
l'humana credenza, e quanto son cieche le sue filosofie! posciache doppo il
corso di circa sei Anni abbiamo di nuovo sofferto una simile disgrazia, quale
quantunque sia riuscita, mercè la Divina Bontà, assai meno dannosa à questa
Capitale, hà però senza paragone dell'altra recato notabilissimi da(n)ni in
altri luoghi del Regno, non me(n) alle Fabbriche, che à gl'Abitanti dell'antiche
Provincie della Lucania, che sono li due Principati Citra, et Ultra, e Basilicata:
A gli 8. dunque del corre(n)te Sette(m)bre 1694. verso le ore 18. meno un quarto dell'
Orologio Italiano, giorno di Mercordì dedicato alla Natività della B.V. in
questa Città, e parte del suo Regno (esse(n)do seguita la notte precede(n)te una picciola
pioggia, doppo una lu(n)ghissima siccità), si fece sentire orribile, e spave(n)toso
Terremoto, have(n)do fatto scuotere la Terra per lo spazio d'un Credo, universalme(n)te
tutte le Chiese, Palaggi, e Case di questa Capitale, essendone restate
lesionate, et offese le sequenti, senza che alcune delle medesime ne sia cascata,
nè che niuno degl'habitanti vi sia pericolato, attribuendosi à special grazia,
et intercessione della Vergine Santissima, che non habbia voluto in uno de
giorni à lei dedicato vedere l'eccidio funesto della più bella, e delitiosa Città
d'Europa, tanto devota, et ossequiosa al Nome della B.V. sua principalissima
Protettrice. In questa Metropoli dunque; La Chiesa dell'Arcivescovato
hà patito nella Tribuna dell'Altar Maggiore, in una delle Navi picciole
di essa, e la Cappella del Tesoro di S. Gennaro, con la Cupola dipinta
dal Domenichini una delle più rare d'Europa; La Chiesa de' Gerolimini, e
quella di S. Lorenzo sono similmente lesionate. Nel Monistero di S. Francesco
delle Moniche vi cadè una muraglia, la Chiesa di S. Maria Maggiore hà patito
notabilmente. Il Monistero di D. Regina, S.M. di Costantinopoli, Giesù Maria
de PP. Domenicani, S. Teresa delle Monache di Ponte Corbo, sono tutte
con qualche lesione, e nel Monistero di S.M. Maddalena rovinò una Loggetta.
La Chiesa di S. Giorgio si è scossa con molti Palazzi vicini, et quella di S.
Gio. à Mare hà patito anche la sua parte, com'anche la Chiesa dell'Anime del
Purgatorio, e di S. Paolo, quella di S. Pietro ad Ara, et Santissima Annuntiata,
sono lesionate, e nel Quartiero di Porta Nolana cadè una Casa matta,
che ferì malamente una Fanciulla. La Chiesa del Carminello de' PP. Giesuiti,
come pure il Co(n)ve(n)to del Carmine Maggiore han patito anch'essi essendo in
quest'ultima caduta la Croce ben massiccia di ferro, che era piantata nella so(m)mità ||
[3] della Torre del Ca(m)panile, et anche una pietra gra(n)de, che da(n)nificò qualche
poco il fro(n)tispizio della medesima. Il Collegio de' PP. Giesuiti è restato dannificato,
et il Monistero, e Chiesa di S. Chiara notabilmente. Il Palazzo del
Duca di Madaloni hà patito assai, com'anche quello del Duca di Monte
Leone. Il Monistero dello Spirito Santo, quello della Trinità delle Monache,
ha similmente patito assai. Del Monte, che stà fuori Porta Medina, cadde buona
parte senza danno di nessuno, et universalmente han patito nelle Fabriche
il Monistero di S. Liborio, il Campanile di S. Severino, la Chiesa, e Convento
della Sanità de' PP. Domenicani. S. Teresa de' Scalzi Carmelitani di Capo di
Monte. S.M. della Stella. Il Convento di S. Agostino; l'Incurabili, S. Carlo
fuori la Porta di S. Ge(n)naro; la Chiesa di S. Gio. à Maggiore; et in S.M. la Nova,
cadde un pezzo della Croce, ch'era sù la Porta di detta Chiesa. S. Margarita,
e S. Maria à Mare han patito, e vicino la Dogana, trovandosi una Donna
gravida, e fuggendo per il timore cadde morta, et per ultimo la Chiesa di S.
Severo de' PP. Domenicani similmente hà patito, essendo poche le Case, che

per causa di detto Terremoto, non siano restate in qualche parte lesionate, et offese. Terminando dunque il racconto del poco danno si è ricevuto in questa Capitale, a rispetto del molto, che poteva patirne, mercè la cura ne tengono i Santi Protettori, e particolarmente la Sagratissima Vergine Maria, et il Glorioso Martire S. Gennaro; passiamo al racconto, non meno delle convicine, che delle lontane Terre, e principiando da Mugnano, sono cadute nella medesima 3. Case, e molt'altre lesionate. Nella Terra di Lauro, e suoi Casali si è inteso gravemente, cadendo molte Case, restandone offese molte altre, con morte d'una sola persona. In Lipari sono cadute due Case, e in Nola si aprì il Palazzo del Vescovo, ed un Monistero di Monache, ricevendo anche danno le Case - In Avella, e Casali di Nola, Somma, e suoi Casali han patito universalmente le Case. In Ottaiano è restata maltrattata la Chiesa, e similmente è lesionato il Palazzo del suo Principe. In Sorre(n)to si sono aperte molte Case, con la morte d'un Figliuolo, che stando natando fù colto da un pezzo di Mo(n)tagna. Il Monistero ivi di Monte Vergine hà patito molto, come pure l' Ospitio di Loreto del medesimo Convento, è restato inhabitabile. In Mercogliano caderono due Case, e lasciò la Chiesa maltrattata. In Ariano è restata rovinata la maggior parte della Chiesa Catedrale, e Palazzo del Vescovo, et han patito i Conventi di S. Domenico, S. Francesco, e tutte l'altre Case in generale. In Capua è restata maltrattata la Cupola dell'Annuntiata, e nel Casale di Santa Maria cadde un Torrione picciolo d'una Torre. In Aversa è caduto il soffitto nella Chiesa Catedrale, facendo gran danno, et il Campanile del Convento di S. Antonio dell'Ordine di S. Francesco, essendo diroccato sopra la Chiesa, rovinò la maggior parte di quella, e caderono alcune Case disabitate senza perirvi alcuno. Nella Città di Vico Equense sono rimaste solo 40. Case intatte, e tutte l'altre offese. Nella Città della Cava cadè la meta del Campanile del Convento de' PP. Francescani con la rovina di 3. Cappelle, con morte d'un Novizo, ed un'altro Religioso, che li rovinò la Cella, era co(n) poca spera(n)za di vita. Nell' ||
[4] Arcivescovato era cascata la Cupola dell'Altar Maggiore, la parte di dietro e la volta di 3. Cappelle, separandosi dal resto della fabrica il frontespitio della Chiesa. Il Palazzo del Vescovo è restato inhabitabile, tutte le Case hanno inteso il danno con morte d'una femina, e ferita una fanciulla, che fù cavata dalle ruine. In Salerno tutte le Case han patito, e massime la Chiesa di San Matteo, et il Convento di S. Agostino. Nella Città d'Avellino sono restate lesionate tutte le Case, et è caduto un quarto della Dogana. Contraria sorte han però corse le 3. Provincie di Principato Citra, Ultra, e Basilicata, havendovi il sudetto Terremoto fatto danno così considerabile, che quando si volessero rifare alcune delle sue Terre vi vorrebbero immensi tesori, e secoli intieri, et in molte delle medesime, vi si può ponere un Epitafio, *quod fui non est.*

Nelle Provincie di Principato Citra han patito le seguenti Terre, e sono cioè

Recigliano Terra, che s'affitta nel Sacro Regio Consiglio per li Creditori habitata in circa da 250. persone, non ve ne sono rimaste, che 30. e questi tutti feriti, alla riserva di solo dodici sani, e salvi, e li feriti da giorno in giorno vanno morendo, non essendovi rimasta in piedi, che una Casetta fuori l'habitato, e nel tempo medesimo del Terremoto per la gran violenza di esso la Terra s'aprì ivi appresso, et evaporò alcune esalationi sulfuree. In Balvano è seguita la ruina del Castello Baronale con morte di 70. persone in circa con le due parti delle Case atterrate. S. Gregorio lesionato in buona parte de suoi edeficii, con alcuni rovinati, et altri nelle Campagne, con morte di 2. femine,

et una figliuola. Colliano hà perso molti habitanti, e molte persone.
Laviano hà patito la medesima disgratia. In Romignano sono rimaste offese
le fabriche, e non gl huomini. In Cogliano, poche Case diroccate. Sala
hà patito l'istesso. Valva hà sofferto gran danno, essendovi morto il Marchese.
Valvano ne è cascato più della metà. Vietri di Potenze hà provato
l'istessa sorte. S. Rufo è rimasto tutto distrutto. S. Arsieri è quasi rovinato.
Diano, Atene, la Polla, Buon' Abitacolo, e Padula, hanno tutto patito
danno grandissimo nelle fabriche.

Nella Provincia di Principato Ultra hanno patito le seguenti Terre, quali sono cioè.

La Diocese di Conzo hà patito notabilmente, potendosi dire, senza esageratione,
che quel Monsignor Arcivescovo Caraccioli sia divenuto Pastore senza
Ovile, per essere rimaste la maggior parte delle sue Terre à lui sottoposte
distrutte da questa disgratia, e sono le seguenti cioè: Calitri vi sono morte
1200. Persone, essendo tutta diruta, con le Chiese, Case, e Monasterij. Il Castello
di detta Terra stava situata sopra un Monteto molto grande, à modo di
Fortezza, con Ponti quale s'aprì da una parte, e precipitò sopra della Terra,
che li stava di sotto, essendovi periti in detto Castello il Sig. Francesco Mirella ||
[5] il Padre del Marchese, con sua Madre, D. Madalena Carafa moglie d'esso Marchese,
con sei figli maschi, e due femine, non eccedendo il più grande 7. anni, D.
Paolo Carafa, e D. Anna Mirella moglie di D. Oratio Carafa sua moglie, e tutta
l'altra servitù sono rimasti estinti, fuorche il loro Segretario Comasco, che
si ritrovò la Domenica sussequente ad hore 24. vivo sotto delle Pietre, il quale
teneva sopra della fronte una Cera d'Innocenzo XI. suo Paesano, e stando con
tutti i sentime(n)ti disse, che il medesimo Innocenzo l'haveva salvato dalla morte
perche non haveva potuto prendere i Sagramenti nell'istesso giorno della
Madre Santissima per alcuni suoi affari, come havevano fatto tutti i sopradetti
Signori, et havendo preso i Sagramenti il sudetto Comasco, se ne morì
doppo due giorni. Il sudetto Marchese Mirella nel tempo del Terremoto si ritrovò
in Napoli con il primo suo figlio, ch'altrimente ancor essi haverebbero
corso l'istessa fortuna. Nel sudetto Castello nelli due Cortili si sono fatte
due aperture grandissime molto larghe, e profonde, che re(n)dono gran stupore.
In Pesco Pagano son rimase tutte le Case distrutte con morte di circa 200. habitanti.
In S. Andrea sono tutti rovinati gl'Edificij, essendovi perite 50. persone.
Castel nuovo di Conza hà patito nelle fabriche, con morte di qualche habita(n)te.
Teora dell'istesso Marchese è distrutta con la morte di 400. persone, e la sua
stupenda Montagna con estrema maraviglia si è aperta per lunghezza di 10.
miglia sul dorso, essendo ampia l'apertura di più braccia, quale si và chiudendo
à poco à poco, evidente contrasegno, ch'ivi anche stia in moto la Terra.
Conza può dirsi, che più non vi è, e la sua Chiesa Maggiore di S. Giberto non
si conosce, ove era. S. Menna hà perduto 300. persone in circa, essendo caduti la
metà dell'Edeficij, havendovi detto Arcivescovo perso in detta Terra il suo
Palazzo Arcivescovale, e la Chiesa di S. Gaetano da lui nuovamente edificata.
Cairano, e Caposele hanno havuto l'istessa sorte delle prime, e le restanti terre
del medesimo Arcivescovato hanno patito la loro portione del danno, alquanto
però più mite dell'altre. I poveri dell'accennate Terre rimasti illesi
dal Terremoto sono degni di compassione maggiore degl'altri rimasti estinti,
già che le poche Vettovaglie, che havevano essi raccolte per loro sostentamento,
essendo rimaste sepellite sotto delle Pietre, no(n) hanno come vivere, e quel
che peggio avvicinandosi l'Inverno si vedon costretti ad habitare nelle Ca(m)pagne
allo scoverto. Leuni rende molta compassione, essendo dell'intutto distrutta,

non vi essendo rimasto in piedi che una sola Taverna. La Torella è tutta ruinata con gran mortalità: In Gesualdo cadde un quarto del Castello, e cinque, ò sei Case, con la morte di 2. persone. In S. Angelo de Lombardi caderono alcune Case, morendo 4 persone. Nella Terra di Bagnuli ruinò il Convento de PP. Domenicani. Mirabella hà patito la ruina di 23. Case. Grotta Minarda è rovinata la maggior parte, con morte di dieci persone, e cinque feriti. In Villamaina vi sono dieci Case cadute, et il Palazzo del Padrone, et è morto il Capitanio di detto luogo con 15. persone. In Valleta non v'è restata Casa alcuna in piedi, e non si sà il numero de' morti. In Paterno è caduta la Chiesa di S. Nicolò, et è lesionate quella di S. Michele Arcangelo, con un Palaggio, e dieci Case diroccate. S. Mango, S. Nicola || **[6]** la Baronia, e Bisaccia hanno ancor sofferta la loro parte del danno, sicome ancora Castello, e Carifa, essendo co(n) più lacrimevole successo ruinato quasi in tutto S. Guglielmo. In Zuncolo tutti gl'Edeficii sono andati à Terra. S. Suosso hà patito l'istesso. In S. Agente, e Trivigo, poche Case sono rimaste in piedi, non sapendosi fin ora il numero de' morti. Nella Guardia Lombarda, oltre il danno delle fabriche, vi è perita quella Sig. Duchessa Pignatelli, et il Sig. Duca è restato ferito in una gamba. Bisaccia è atterrata, et è sfondata in due parti. S. Mauro è restato intieramente desolato, senza sapersi il numero de' morti. La Torre hà esperimentato l'istessa sciagura.

Nella Provincia di Basilicata hanno patito le seguenti Terre, e sono cioè

In Muro sono diroccate buona parte dell'Edificij, ne si sa il numero preciso de morti però si stima, che sia quasi un migliaio. Nella Bella vi saranno perite da 1300. persone in circa, con ruina di tutti l'Edificij, e si puol dire qui fù Troia. In Tricarico vi replicò 3. volte il Terremoto, sempre con maggior vigore, à segno tale, che il Sig. Duca, e sua famiglia furono obligati d'uscire fuori della Piazza, e viddero il Campanile di S. Francesco, che veniva à cadere, et si abbandonava verso di loro più della metà, e poi ritornava al suo luogo, piegandosi come una canna, e nella Chiesa di Gallo sonorono da per loro le Campane. L'acque sorgenti di tutto il Territorio, nel tempo del Terremoto s'arrestarono di scaturire, e dopo finito questo scorgorono con maggior impeto, e quantità, però uscivano torbide, e brutte. Nella Piazza della Saracina dentro della medesima Città si è fatta una apertura molto larga, e per quello che le persone furono presenti viddero, che da quella usciva, fumo, e fuoco, e che per molti giorni colà si sentirono i Terremoti. In Ruoti non vi si può habitare più, essendo rovinato, restandone pochissime Case in piedi, e vi saranno morti da circa 50. persone, et il Palazzo del Principe è abbattuto più della metà à terra. Barrile, e Rapolla, hanno patito al maggior segno, nell'ultimo saranno dirupate cento Case, con la morte d'un figliolo, e 3. donne. In Santo Fele è restata una parte della Terra distrutta, con l'eccidio di 20. de' suoi habitanti. Castel Grandine è rovinato affatto, à riservo di 7. ò 8. Case rimaste in piedi. Melfi hà patito come gl'altri luoghi, perche oltre delle Case rovinate, e morte d'una femina, e ferita di due Giovani, tutte le Chiese hanno patito gran danno, e particolarmente S. Agostino, Chiesa Madre, Ogni Santi, Cappuccini, e Monasterio di Moniche, che sono inhabitabili se non se riparano, benche Ogni Santi, se n'è caduto tutto, eccetto la Chiesa, e fù gratia di Dio, che quei Frati, si ritrovavano nel tempo della disgratia dentro una Vigna, altrimente sarebbero rimasti tutti estinti, e così ancora succedeva alle Monache, se il Terremoto era di notte, essendo precipitato tutto il Dormitorio. Il Castello è ruinato, e non vi bastano molte migliara di scudi per rifarcirlo. Gl'Orologgi di Castello, e Piazza

volorno per l'aria, il danno fatto in questa Città si dice, che ascende à 40. m. Ducati. In Tito sono rovinate tutte le Case, e la Chiesa Maggiore, con morte ||
[7] di circa 100. persone, la Montagna vicino similmente s'è aperta nelle sommità con una apertura profondissima di molte braccia, di lunghezza, e larghezza recando maggior meraviglia, che la scaturrigine, che ivi appresso usciva d'acqua sulfurea si sia arrestata di scaturire nel tempo del Terremoto, essendo uscita in un'altro luogo distante due miglia dalla prima. In Potenza sono periti 5. habitanti, con ruina degl'Edificii, e massime della Chiesa della Trinità, che caddè col Campanile. Antretta, Trivigno, e Vietri di Potenza sono quasi, che rovinate. In Vignola han patito le fabriche senza morte d'alcuno. In Matera non vi è perita persona alcuna, hà solo danneggiato qualche Casa. In Castiello mezzano, Laviello, e Forensa sono dirute molte Case, ma persona alcuna non vi è perita. Nella Salandra sono cascate molte Case, con morte d'una sola Fanciulla. Circa il numero de' morti di tutte l'accennate Terre non se n'è fin hora havuta distintione maggiore dell' accennate, et in molti de' medesimi luoghi doppo la prima scossa il Terremoto hà replicato più volte, ma con meno impeto, e senza verun danno.
In tanto questo Eccellentissimo Signor Viceré, non tralasciando nel medesimo giorno d'andare alla solita visita della Chiesa della Beata Vergine sita à pié della Grotta; e poscia diede subito ne' seguenti giorni gl'ordini opportuni, e le Providenze necessarie, per riparare all'occorrenze, et à bisogni di quelle sventurate persone, che in alcuno degl'accennati luoghi rimasero à piangere una sì gran disgratia, et altresì procurare ad essi la sminuitione delle gravezze, stante la mancanza di tanti Fuochi.
Quest'Em. Sig. Cardinal Cantelmi Arcivescovo ad oggetto d'implorore l'assistenza Divina, si compiaque di conceder la Missione alli Padri della medesima nella Chiesa Colleggiata di S. Gio. à Magiore per lo spatio di 12. giorni, con indicibil frutto dell'Anime, e vi celebrò S. Em. Li Signori Eletti di questa Fedelissima Città rappresentante la medesima in Corpo, si portorono nel Mercordì sussequente 15. Settembre nella medesima Chiesa della Vergine à piè della Grotta, et ivi in rendimento di gratie, per haverci preservato dal Terremoto, fù cantato il *Te Deum* con le Litanie, da scelto Coro di Musici, con l'offerta d'un Cereo di 50. Libre. Fù osservato, che nel tempo stesso, che diè le sue scosse il Terremoto, spirava un vento fresco, contro l'opinioni di molti Filosofi, che asseriscono, in tali casi i venti siano concentrati nelle viscere della Terra, perché ivi ogni vapore in quel tempo si trova racchiuso, mà così queste, come cent'altre filosofiche ragioni debbono stimarsi un sogno, et una favola, e debbe conchiudersi, che l'Onnipotenza di chi regge il tutto si habbia reserbato, così questi, come gl'altri flaggelli, per dargli effetto, e porvi la mano, quando à lui piace, ò per castigare, ò per chiamare l'Empio all' emenda, al cui proposito con saggia moralità cantò profittevolmente un'Armonioso Cigno del nostro Secolo i seguenti Versi. ||
[8] *DEh qual possente man con forze ignote*
Il Terreno à crollar sì spesso riede?
Non è chiuso vapor, come altri crede,
Nè sognato tridente il suol percote.

Certo la Terra si risente, e scuote,
Perche del Peccator l'aggrava il piede:
E i nostri Corpi impaziente chiede,
Per riempir le sue spelonche vote.

E' linguaggio del Ciel, che ne riprende,

Il Turbo, il Tuono, il Fulmine, il Baleno;
Hor parla anco la Terra in note orrende.

Perché l'huom, ch'esser vuol tutto terreno,
Nè del Cielo il parlar straniero intende,
Il parlar della Terra intenda almeno.

IL FINE.
[incisione][70]

[70] Sono state apportate le seguenti correzioni: roviuato] rovinato (p.6); Armorioso] Armonioso (p.7).

62. *Distinta relazione dell'Orribile, e spaventoso Terremoto* (Roma, 1702)

Codice GATTO: OST
Evento: terremoto in Irpinia e a Benevento (14 marzo 1702)
Anno di edizione: 1702.
Luogo di edizione: Roma.
Editore/Stampatore/Venditore: "Per Gio. Francesco Buagni" (p.1); con licenza dei superiori; indicazione luogo di vendita (p.1).
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Titolo interno.
Formula di chiusura "il fine".
Consistenza: 2 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Bibliothèque nationale de France (Parigi).
Forma dell'esemplare posseduto: Scansioni digitali.

[1] DISTINTA
RELAZIONE
Dell'Orribile, e spaventoso
Terremoto,

Accaduto alli 14. del presente Mese di Marzo

Nella Città di Benevento, e nelle Terre di
Mirabello, Apice, Fontanarosa, ed Ariano,
et altri Luoghi circonvicini.

Il tutto sinceramente estratto

Da una Copia di Lettera venuta
DA NAPOLI.
[incisione]
IN ROMA, Per Gio. Francesco Buagni. MDCCII.
Con licenza de' Superiori.

Si vende in Parione nella Librarìa di Pietro Leone,
all'Insegna di S. Giovanni di Dio. ||
[2] COPIA
DI LETTERA

Venuta

DALLA CITTA'
DI NAPOLI.

NEL tempo istesso, nel quale qui si sentirono

li Terremoti avvisati con le Lettere
de'14. corrente, scoppiorno questi con
maggior impeto, e danno in Benevento,
dove colla scossa del primo, e colla replica
dell'ultimo caddero la Chiesa, e Colleggio
de'Padri Gesuiti, colla morte d'un
Laico, e grave ferita di un'altro; La Chiesa, e Convento
de' Minori Conventuali con la morte di due Tersiarij, le Chiese,
e Conventi de' Domenicani, Agostiniani, e Carmelitani
senza veruna mortalità; e lo stesso successe alle Chiese di
Santa Maria di Costantinopoli di San Modesto di S. Nicola, e
di San Lazzaro.
Le sudette cadute non successero tutte in un tempo, onde
vi è stato il comodo di salvare le Pissidi col Santissimo Sacramento,
trasportate tutte nella Chiesa di Santa Sofia, che
non hà patito, come ne anco han patito le due Chiese, e
Conventi de Zoccolanti, e Cappuccini, situati ne' due estremi
della Città, e l'istessa sorte è toccata alla Chiesa Abbatiale;
Le Reliquie di San Bartolomeo, prima, che finisse di
cadere tutta la Chiesa (il che successe molt'ore doppo) furno
salvate nel Sacello della Catedrale, la quale hà patito molto
in varie parti, e l'istesso è successo alla Chiesa dell'Annuntiata;
il Campanile del Duomo, fabrica assai forte, s'è mantenuto
in piedi ancorche si sia osservato staccato, e smosso ||
[3] dalla sua base; Quella però di San Deodato è caduta affatto,
come parimente son rovinati il Seminario, e l'Ospedale de
Pellegrini, ne'quali luoghi ancorche molti siano rimasti sotto
le rovine, ne son però stati cavati senza lesione alcuna.
Li due Monasterij di Monache, non son caduti, mà
rimasti così offesi, e indeboliti, che non possono habitarsi senza
manifesto pericolo. E perche la sicurezza di queste Religiose
è uno de' maggiori pensieri, che tenga agitata la Pia, e
Pastoral vigilanza del Signor Cardinal Orsini, s'è fatto offerire
à Sua Eminenza il comodo per Queste in qualche Monasterio
di questa Città.
Il Palazzo Arcivescovale è caduto in parte, e sotto le
rovine di quello è stato sepolto quasi due giorni il Vicario
Generale, cavatone poi senza alcuna lesione. Le parti restate
in piedi, sono remaste così indebolite, che si giudica converrà
abbatterle tutte.
Le Fabriche publiche, cioè il Palazzo della Città, le Muraglie,
et il Castello, hanno havuta sorte diversa frà di loro;
Il Palazzo è remasto in piedi, mà offeso notabilmente. Le
Muraglie della Città in gran parte si sono rovesciate. Il Castello
s'è aperto in mezzo, e sono cadute le volte delle Carceri,
e della Torre detta d'Orlando. Li Carcerati, cioè D. Malitia
Carafa, Severio Rocco, et il Lopes han salvata la vita per
essersi ricoverati sotto le volte de'finestroni, et attaccati alle
Ferrate di essi, di dove sono stati poi levati, e trasportati
nel Cortile del Castello, dove si custodiscono con Guardie
allo scoperto.
Le habitationi, e Case private universalmente, ò sono
cadute, ò rimaste inabitabili, onde tutta la Gente si trattiene

in luoghi larghi, Alcuni sotto Baracche, e la maggior parte allo scoperto, e Monsignor Governatore è passato al Convento de'Cappuccini.
Il Signor Cardinal Orsini fù sorpreso in Camera dalla prima scossa, e postosi subito in ginocchioni à pregar Dio per se, e per il suo Gregge, si fermò così fino al ritocco dell' altre, nel sentire le quali, si mosse per uscire, e nel far ciò li cadde a' piedi un Quadretto, che teneva appeso in sua Camera con quell'istessa Imagine di San Filippo Neri, che egli si ritrovò sopra la testa frà le rovine del Terremoto dell'anno 1688.
e presala con molta devotione, e fiducia, con quella si salvò ||
[4] in un largo campo poco lontano, dove in breve si radunò i Popolo piangente, e sbigottito, verso il quale non mancò Sua Eminenza d'usare tutti gl'atti possibili d'affettuosissimo Padre, e di zelantissimo Pastore, animando, e confortando tutti, et esortandoli di ricorrere à Dio con sentimenti di vera compuntione.
Calmata un poco la commune agitatione rivolse Sua Eminenza l'animo di far dare qualche aiuto à quelli, che potevano esser remasti vivi sotto le ruine, e con tal attentione si è salvata la vita à diversi, et insieme scoperto il numero de' Morti, che per le diligenze fatte fino al Giovedì, si è trovato ascendere à 115., la maggior parte però femine, e fanciulli.
Anco ne' Luoghi circonvicini, e succeduto grave danno, specialmente in Mirabello, Apice, Fontanarosa, ed Ariano, ove con gran pericolo quel Monsignor Vescovo si sottrasse dall'imminenti rovine.

IL FINE.
[incisione][71]

[71] Non sono state apportate correzioni.

63. *Nuova, e distinta relazione de' danni fatti*, Firenze [1703]

Codice GATTO: ND
Evento: terremoto e inondazione dell'Aquila (3 febbraio 1703)
Anno di edizione: no.
Luogo di edizione: Firenze (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: AntonMaria Albizzini; con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/destinatario: no.
Forma: misto.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in versi e in latino.
Titolo interno.
Formula di chiusura ("laus Deo").
Cfr. rd1, rd2, rd3, rd4.
Consistenza: 2 carte.
Formato: /
Luogo di conservazione dell'esemplare: Wellcome Library (Londra).
Forma dell'esemplare posseduto: scansione digitale.

[1] NUOVA, E DISTINTA
RELAZIONE
DE'DANNI FATTI
DALL'INONDAZIONI, E TERREMOTO

NELLA CITTA'
DELL'AQUILA,
ED IN ALTRI LUOGHI CIRCONVICINI,

Dalli 14. del Mese di Gennaio, fino alli 8. del Mese
di Febbraio 1703.
[incisione]
IN ROMA, ED IN FIRENZE,
Da Anton Maria Albizzini. *Con Lic. de' Sup*. ||
[2] DISTINTA
RELAZIONE.

L'Onnipotente IDDIO, che sà opprimere et inalzare
colla sua destra i Giusti, e Peccatori, non
non manca continuamente di chiamare questi con avvisi,
e prodigj salutevoli, acciò ricorrino sotto l'ali
della sua infinita misericordia; e per renderli più
risvegliati, e pronti a ricorrere'a Sua Divina Maestà,
non ha mancato di far conoscere i suoi giusti sdegni contro
de' Peccatori; avendo con replicate Inondazioni, e poi con duplicati
Terremoti, chiamati a se le Pecorelle sperse dal suo Ovile.
[]
Si è pertanto sentito in più, e più luoghi il tracollo degl' infortunj
seguiti da questo, et in particolare nella Città dell'Aquila, e
luoghi circonvicini, mentre prima delli quattordici del Mese di

Gennaro, per quasi due mesi continui, sono state grandissime
Inondazioni, che non si ricordano da molti Anni in quà, con
avere apportato molto danno a' Terreni, e Molini, Argini di
Fiumi, e Ponti; come è succeduto al Molino della Villa, in cui
è rovinato tutto il Ponte verso detta Terra, e l'altro verso S. Demetrio
in parte fiaccato.
Il giorno delli quattordici del suddetto Mese, ad un'ora, e
mezza di notte si fece sentire un sì grande, spaventoso Terremoto,
che recò non piccolo timore a tutti, e fece cadere il Campanile
di S. Pietro di Sassa, con tutta la Tribuna, e moltissimi
Cammini, con aver fatto fiaccare molti Edifizj, e Case, senza
offendere però persona veruna.
Il Martedì poi circa le ore vent'una tornò a replicare un'altro
Terremoto non tanto grande, ma con più danno, mentre caderono
due altri Campanili, cioè quello di S. Pietro di Coppito,
e quello di S. Maria di Rojo, e patito grandemente quello della
Cattedrale, che sta quasi cadente; et in altre Chiese vi ha fatte
varie aperture; in somma si sta tremando, ed ognuno sta con
baracche in Campagna, nè si attende ad altro, che a Processioni, ||
[3] Esercizj Spirituali, Confessioni, Comunioni, ed altre opere di
pietà: li danni maggiori causati da detti Terremoti seguiti fino
al predetto giorno, si sentono in Montereale, che l'abbi tutto
gettato a terra, con mortalità di ottanta persone in circa. Cività
Reale tutta spianata, con essersi salvate solo dieci persone.
Borbona andata tutta, ed è restato il Borgo con poco danno.
A Cumoli caduto tutto, ove sono restate quindici persone
morte. La Matrice quasi tutta disfatta, con mortalità di venticinque
persone, senza poi quelle delle Ville. La Posta, e
Leonessa hanno al maggior segno patito.
Il giorno due Febbraio, Festa della Purificazione di MARIA
Sempre Vergine Nostra Signora, sù l'ore diciotto, e mezzo,
celebrandosi l'ultima Messa per la Funzione della distribuzione
delle Candele, si fece di nuovo sentire nella medesima Città
dell'Aquila con treplicate scosse il Terremoto, danneggiò a segno
in un Miserere, che sono quasi a terra le Chiese di San Bernardino,
S. Filippo, la Cattedrale, S. Massimo, S. Francesco,
S. Agostino, con il resto di tutte le Chiese, e Monasterj di detta
Città.
Tutti i Palazzi o rasi, o cadenti. Nel Tempio di S. Domenico,
ove in quella mattina si faceva la Comunione Generale, morirono
da ottocento persone, ed all'ingrosso si fa il conto, che
perissero in quella Città più di tremila abitanti, ed è impossibile,
che quel luogo possa risorgere.
Ne' luoghi circonvicini non vi è ancora il numero de' morti,
ma bensì è certo, che oltre li sopranominati, cioè Pizzoli, la
Barete, Arrischia, Scoppita, con tutte le adiacenti Terre sopra
l'Aquila, sono spiantate; e sotto l'Aquila, Paganica, Tempera,
Onda, S. Gregorio, Sant'Eusanio, Campana, e tutte l'altre
fino a Castel Nuovo, ch'è un'esterminio, et una rovina deplorabilissima.
[]
In Paganica sono diroccate quasi tutte le Case. In Tempera
i Molini, una Valchiera, ed altri Edificj da carta. In S. Gregorio
il Molino colle Macine intieramente sepolte. In Onda

qualche Casuccia, ch'è restata, sta per precipitare. In somma
è una desolazione, e si prova in tutti quei luoghi l'estremo giorno
del Giudizio. ||
[4] Li viventi restati a tanto esterminio sono tutti in Campagna
aperta, sotto Capanne, e Tavole, ignudi, miserabili, e mendichi,
con calamità, e miserie inesplicabili.
Dall'Aquila si manda a comprare il Pane nero nelle Terre,
che hanno meno patito; e beato chi ne puolo avere un giulio.
Il Palazzo del Regio Tribunale nella detta Città è in terra,
et il Sig. Presidente ha spedito al Sig. Vice Re persona, per darne
distinto ragguaglio; e si crede, che per necessità si trasporterà
l'Udienza Regia altrove.
La Fortezza verso Tramontana è caduta, il resto molto intronata,
a segno tale, che è stata abbandonata dal Castellano, e
dalla Guarnigione, che dimora tuttavia in Campagna.
Si esorta dunque ogni Fedel Cristiano a vivere in grazia del
nostro Sommo, et Onnipotente Iddio, con sfuggire tutte le occasioni
di offendere Sua Divina Maestà, ed armarsi di quelle
sante parole, colle quali fu già miracolosamente liberato Costantinopoli
da grandissimi Terremoti l'Anno 447. quando che
apparve quel Fanciullo cantando

x SANCTUS DEUS x SANCTUS FORTIS x
x SANCTUS ET IMMORTALIS x
MISERERE NOBIS.

E le altre, che furono rivelate ad un Servo di Dio nel tempo
che la Città di Antiochia era grandemente travagliata da orribilissimi
Terremoti, Tuoni, e Saette, che si ponesse su le Porte,
Finestre, e Case, le parole,

x CHRISTUS x NOBISCUM x STATE x

Che quel luogo sarebbe libero: Onde il Terremoto avendo
fatta grandissima ruina di Città, Ville, e Casamenti, solo furno
miracolosamente liberi que' luoghi, che tenevano scritte le
sudette Parole, come riferisce il Cardinal Baronio nell'anno di
Cristo suddetto, e nell'anno 532.

LAUS DEO[72].

[72] Sono state apportate le seguenti correzioni: maggor] maggior (p.3).

64. *Nuovo, e distinto raguaglio* (Bergamo, 1703)

Codice GATTO: RHT
Evento: terremoto e inondazione dell'Aquila (3 febbraio 1703)
Anno di edizione: 1703.
Luogo di edizione: Bergamo (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: "Per li Rossi" (p.1); con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in latino.
Consistenza: 2 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di storia patria (Napoli).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] NUOVO, E DISTINTO
RAGUAGLIO
Dell'Horrendo
TERREMOTO
Seguito nella Città di ROMA,
e nel Regno di Sicilia.

Dove s'intende come sono profondate alcune
Città, e spiantate molte Ville, e Castelli,
con la Morte di molte migliaia
di persone.
[incisione]
IN MILANO, ET IN BERGAMO, Per li Rossi.
Con licenza de' Superiori. 1703. ||
[2] IO non sò finire di stupirmi, che sia seguito questo
sì horrendo Terremoto nel cuore del Verno,
mentre al riferire de più dotti Matematici, sogliono
farsi sentire d'ordinario nella Primavera, e nell'Autunno,
come che in queste Stagioni suole il Sole elevar
più facilmente i vapori E per lo più accadono
di notte, che di giorno, e massime verso l'Aurora.
Il Terremoto, che hora sono per publicare al
Mondo si è fatto sentire alli 14. dello scaduto mese
di Gennaio nell'alma Città di Roma alle due hore
di notte, alle dodeci hore, et anche nel giorno seguente.
[]
Il Popolo Romano, temendo il total crollamento
delle loro Case, si portò sopra le piazze, anzi tutto
lacrimoso, e dolente, chiese à Sua Beatitudine la Benedittione
in articulo mortis.
E Sua Beatitudine si ritirò sotto l'Arco d'una Porta
del Palazzo Pontificio con tutta la sua famiglia secreta,

e non mancò con tutt'effetto di consolarli,
poiche affacciatosi per trè volte alle finestre del Palazzo
Pontificio tutti gli benedisse In articulo mortis,
come facevano instanza.
Che più? Sua Beatitudine, doppo haver intuonato
divote preci all'Altissimo; per placare l'ira sua, ||
[3] poiche: Comota est, et contremuit terra, fundamenta
Montium conturbata sunt, et commota sunt,
quoniam iratus est eis. Psal. 17. Celebrò la Santa
Messa nella sotterranea Capella, ove riposano i Corpi
de'SS. Apostoli Pietro, e Paolo.
Fece anche esporre l'Imagine del Volto Santo di
Nostro Signore, e la Lancia, con la quale Longino
gli trafisse il suo Costato.
Al doppo pranso la Nobiltà, ed il Popolo, visitò
le sette Chiese con straordinaria divotione, e salirono
la Scala Santa con somma riverenza, ed esemplarità.
Il giorno seguente Sua Beatitudine visitò pur anche
le sette Chiese, e fece esporre alla publica veneratione
le adorabili Teste de' Prencipi delli Apostoli
nella Basilica di S. Giovanni Latterano in rendimento
di gratie d'haver preservata quella Città, capo del
Mondo, da sì imminenti flagelli.
Mà che dirò de' danni cagionati da sì spaventoso
Terremoto nella Sicilia.
Dirò, che hà spiantato la Città di Norsia, la Città
di Cascia con trenta sei Ville, e Castelli. La Città
Reale del Regno, Corretti Città, parte della Città
d'Acquila, e parte della Città di Riesbona, e di
Rieti. ||
[4] Dirò, che hà conquassato Lepracci, Casal Vecchio,
Tripenso, Rosta di Regno, Monte Leone, Visco,
Borbone, il Porto Castello, la Porta Castello,
Monte Leone, e Vige.
Dirò per ultimo, che hà sprofondato le Città
di Leone, e Leonessa, che ancor gettano fuoco, ne
si sono salvate altro che due persone, nè vi sono restate
in piedi altro che due Chiese.
Si è pur profondato anche Borgo S. Pietro, e parte
dell'accennata Città di Riesbona, e di Acquila.
E quel, che è peggio, si teme anche di peggio in
quelle Provincie vicine.
La Città di Spoleti nell'Ombria è rovinata in
gran parte.
Non manchiamo di pregare, e supplicare la Divina
Bontà acciò si compiaccia di placare il giustissimo
suo sdegno, poiche anche i Terremoti annunciano
i suoi castighi[73].

[73] Non sono state apportate correzioni.

65. *Relatione dun miracolo* (Perugia, 1703)

Codice GATTO: FI2
Evento: terremoto e inondazione dell'Aquila (3 febbraio 1703)
Anno di edizione: 1703.
Luogo di edizione: Perugia (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: con licenza dei superiori; indicazione luogo di vendita (p.1).
Autore: Anonimo.
Dedicatario/destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie (di cui una incisione raffigurante S. Filippo Neri, con didascalia). Titolo interno.
Cfr. fi1.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca comunale Augusta (Perugia).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] RELAZIONE
D UN MIRACOLO FATTO
DAL GLORIOSO
S. FILIPPO
NERI
IN PRESERVATIONE DI TUTTA
LA CONGREGAZIONE

DELL'ORATORIO
DI NORCIA

Cioè sette Padri, et un Fratello di
essa Congregazione nelle presenti
ruine de Terremoti sentiti
in questo Anno 1703.
[fregio decorativo]
IN ROMA, ET IN PERUGIA

Si vendono nella Stamperia del Desiderj. *Con licenza de' Super*. ||
[2] [incisione a pagina intera]
[3] IDdio, che tutto giorno si rende più ammirabile ne Santi
suoi in queste presenti calamità de Terremoti si è al solito
compiaciuto di glorificare grandemente il suo servo
FILIPPO NERI col successo di un miracolo accaduto
in Norcia per l'invocatione di lui in difesa di noi (benche
suoi indegni figliuoli) Padri dell'Oratorio di detto luogo.
Onde per la maggior gloria di Dio, e per sempre più accendere
gli animi de devoti all'ossequio di Santo si miracoloso,
che ci hà non solo sottratti dalla morte, ma ancora preservati
se(n)za un minimo nocume(n)to ci siamo creduti in obligo di dare

al Publico una distintissima Relazione, di qua(n)to ci è accaduto,
così per esserne stati richiesti, così ancora per non incorrere
nella taccia di ingrati figliuoli verso di si Benefico Padre.
Alli 14. del presente mese di Gennaro giorno di Domenica,
quasi alle due hore della notte si fece se(n)tire in Norcia un Terremoto
così Orribile, che non hà lasciato in piedi una casa
habitabile. E la casa della nostra Congregazione cadde tutta
à terra, fuorche una stanza, ove si faceva il fuoco, che era la
più debole di tutte le altre, nella quale per Divina disposizione
si trovavano à scaldarsi il Padre Gaetano Gibeltini Preposito,
per esser ritornato dalla visita di un infermo, tutto bagnato,
quando per altro, secondo il suo solito sarebbe andato nella,
sua camera, ove probabilmente sarebbe restato morto per esser
caduta; Il Padre Nicolò Quarantotti, Il Padre Filippo
Fusconi, Il Padre Francesco Palura, Il Padre Matteo Cianconi,
Il Padre Felice Castellani, e Gio. Antonio vici Fratello
laico. Et è da notarsi, che in quell'hora erano soliti i Padri
di starsene tutti nelle proprie camere. Anzi il Padre Filippo
Fusconi sente(n)dosi un poco indisposto domandò licenza al Superiore
di potere andare à dormire, e questo, contro il solito,
l'essortò à trattenersi ancora un poco più, come fece. Doppo
poco tempo il Padre Gibellini levatosi in piedi per ritirarsi in
camera, venne il Terremoto, e perche detto Padre volle fuggire
in una stanza contigua, stimandola più sicura di quella;
ove stava con gli altri Padri, ancorchè procurasse più volte di
aprire la porta sudetta non gli riuscì mai di farlo, finalmente
apertane la metà, nel voler entrar dentro, vidde cadere non ||
[4] solo la soffitta, ma ancora il tetto, e le mura, onde si trattenne
sotto l'Architrave della Porta, che era alto assai indebolito
per un Terremoto venuto nel mese prossimo passato di Ottobre,
nel giorno di San Luca. Siche questo ancora gli sarebbe
caduto sopra, se non gli fosse servito di sostegno quella
mezza porta di legno, che non potè aprire. Gli altri Padri
nell'istesso tempo si erano ricoverati sotto l'archetto di un'altra
porta della medesima stanza, et à voce alta invocarono
unitamente S. FILIPPO NERI, nel qual mentre cadde tutta
la soffitta della stanza con i travi di essa, e perche l'archetto
della porta non era sufficiente per ricoprire tutti i Padri, viddero
sopra di loro restare in aria alcune tavole della soffitta,
che servivano à loro di riparo, essendo il restante di detta soffitta,
e travi, come si è detto, caduto à terra.
Cessando il primo Terremoto procurarono i Padri di uscire
fuori di casa, mà in volere aprire la porta si trovarono precluso
lo scampo, perche essendo cadute tutte le altre stanze, i cementi
di esse impedivano di potere uscire dalla porta. Onde
pensarono di uscire dalla fenestra, e prese le cinte volevano
legarle insieme, ma poi se ne astennero sul riflesso, che non
erano sufficienti à sostenere il peso, di chi per questo mezzo
havesse voluto salvarsi. Mentre stavano così perplessi replicò
di nuovo il Terremoto, e vedendosi precluso ogni scampo,
invocarono di nuovo con viva fede il Glorioso S. FILIPPO,
credendo certamente, che essendo liberati per intercessione
del Santo da un pericolo maggiore, il medemo Santo haverebbe

loro trovato il modo di potere uscire da quella stanza,
ove stavano rinchiusi.
Allora il Padre Filippo Fusconi facendo animo alli altri,
disse, non esservi altro mezzo, che di rompere à forza un pezzo
di tavola della porta, la quale spezzata, credevano, che
sarebero potuti uscire ancorche con stento, dicendo il detto
Padre. Non dubitate Fratelli: S. FILIPPO ci vuol salvi: e
preso un pezzo di legno, procurarono di rompere la sudetta
tavola, ma bisognava operare con timore, perche l'architrave
della porta era rotto, e minacciava di cadere. Finalmente
spezzata parte della tavola, si provò il detto Padre Fusconi di ||
[5] uscire, mà gli convenne prima spogliarsi della Zimarra, perche
l'apertura non era sufficientemente capace. Uscito il detto
Padre fece l'apertura più ampla, et in tal modo ad uno ad
uno uscirono tutti co(n) la berretta, e pianelle respetivame(n)te, perchè
alcuni uscirono scalzi. E perche il ve(n)to impetuoso haveva
smorzato il lume, fù accesa una candela, e per riparare il lume
dal vento si servirono d'un pezzo di carta, come di Lanterna.
L'ultimo ad uscire volse essere il Padre Matteo Cianconi, e
perche di nuovo si smorzò la candela, sarebbero rimasti tra le
tenebre, senza sapere dove mettere il piede, se il Santo con
nuovo miracolo non faceva accendere quel pezzo di carta,
che fece lume bastante à potere uscire tutti dalla stanza, dopo
la quale trovarono il Cielo aperto, perche tutta la casa era
precipitata: Onde caminando sopra le rovine trà foltissime
tenebre si portarono nella piazza maggiore sani, e salvi, senza
esser stati offesi in conto alcuno, e ivi scalzi, e con la sola
berretta in capo si trattennero tutta la notte à confessare coloro,
che erano scampati dalle rovine, ancorche la pioggia
fosse impetuosa, e durasse molto il tempo.
Il Padre Benedetto Antonio Stefanelli, uno de Sacerdoti
di Congregazione poco prima, che venisse il Terremoto, fù
chiamato in fretta à dare l'assoluzione ad un'Infermo, altrimente
il detto Terremoto l'haverebbe trovato in Camera, la
quale rovinò affatto, e se non correva in fretta, sarebbe restato
morto anche per strada, perche tutte le case contigue alla
casa dell'Infermo caddero à Terra, e occuparono la strada
per dove haveva da passare. Appena il detto Padre haveva
posto il piede nella stanza dell'Infermo, ove erano dieci persone
tutte parenti dell'Infermo, oltre al Medico. Venne il
Terremoto, onde tutti alzarono le voci formando atti di
Contrizione, e chiedendo ad alta voce l'assoluzione, che gli
fù data dal detto Padre unica forma. Rinforzò poi lo scotimento,
et il detto Padre, che per poter reggersi in piedi haveva
abbracciato il muro della porta della camera, si sentì
ma(n)care sotto i piedi il pavimento. Allora ad alta voce esclamò.
Ah S. FILIPPO aiutateci, e gli astanti fecero l'istesso,
apena hebbe invocato il Santo, che sì sentì ristabilito in piedi, ||
[6] ne sà dir come, e non cadde nella Camera dell'Infermo, ne
tampoco nella sala contigua un pezzo di calcinaccio, non
che una pietra. Terminata la scossa si approssimò al letto dell'
Infermo, gli diede la Sagramentale Assoluzione, e poi essortò
tutti ad uscire di casa, mettendo prima in siguro l'Infermo,

che perciò fù trasportato con celerità in una stanza à volta
nel primo piano della casa, et il Padre sudetto prima di tutti
con una Lucerna in mano scese le scale, arrivato alla porta
della casa, la trovò quasi preclusa da una macerie di sassi, perche
era rovinata una casa posta in faccia alla casa del detto
Infermo, gli convenne per tanto caminare sopra le rovine, e
appena uscito in istrada si smorzò la Lucerna, onde caminando
all'oscuro, e trà densissima polvere, cadde frà quei dirupi
senza offesa veruna, e si portò in una piazza vicina, ove
appena arrivato con tutti gli altri, che lo seguivano dopo
havere collocato l'infermo nella stanza accennata, cadde parimente
la parte interiore di quella casa.
Fù providenza di Dio, che detto Padre si trovasse nella
piazza vicina, perche hebbe campo anch'egli di Confessare la
notte quelle povere persone, che erano scampate dalle rovine.
Terminata la notte, se n'andò à trovare gli altri Padri
nella piazza maggiore, e abbracciatosi insieme risolverono
di vivere, e morire Figli di S. Filippo, per intercessione del
quale riconoscevano lo scampo, e perche essendo la Congregazione
ancor nascente, et in consequenza senza entrate sufficienti,
e privi di Chiesa, e casa, stabilirono di procurare di
essere tutti ammessi in qualch'altra Congregatione senza volersi
separare l'uno dall'altro. Mà il Santo, che li voleva in
Norcia, inventò un altro mezzo, perche potessero vivere insieme
senza abbandonare la Patria. Poiche essendo morti tutti
quelli della Famiglia Senechetti Nobili di Norcia in numero
di sette, oltre il Servitore, e Serva rimasto solamente, il
Sig. Capitan Francesco Senechetti mezzo sepolto frà le ruine,
doppo di esser stato sotto le Pietre tutta la notte della Domenica,
e parte del Lunedì, finalmente trattone fuori alle 23.
hore in circa di detto giorno mandò à chiamare il Padre Stefanelli
suo Confessore. Questo per la stanchezza di haver ||
[7] confessato tutta la notte, gli fece dire, che se si fosse trovato
altro Sacerdote con chi confessarsi, si fosse servito dell'occasione,
quando però non ne havesse havuto il commodo, glielo
facesse sapere, che vi sarebbe andato egli à tutto costo. Si
confessò dunque da un Padre delle Scuole Pie, e per mano
del medesimo fece il suo ultimo Testamento, nel quale instituì
Erede universale di tutte le sue facoltà la Congregazione
dell'Oratorio di Norcia, la quale con questo modo è restata
sufficientemente proveduta.
E parimente da notarsi, che essendo caduta la volta della
Chiesa, ad ogni modo fù trovata in tatta la custodia sotto le
rovine, et il Padre Castellani il martedì mattina di buon hora
andò alla Chiesa, e gli riuscì trovare la Pisside intiera, e
consumando il Santissimo Sacramento si riportò seco la Pisside
sudetta. Nel medesimo tempo si avvidde, che l'Altare, et il
Quadro col suo ornamento rappresentante la Figura di S. FILIPPO,
era restato in piedi, ancorche fosse caduta tutta la
volta come si è detto, e parte de' muri della Chiesa.
Di più nella Sagrestia dell'Oratorio in un picciolo credenzino
conservavano i Padri una picciola parte de Precordij di
S. FILIPPO collocata in un busto di Legno dorato, e benche

fosse caduto tutto l'Oratorio, viddero, che la sagrestia sudetta
ancorchè unita all'Oratorio già rovinato, era rimasta illesa
non solo nelle mura, ma anco nel tetto.
A chi ben considera un complesso di tante grazie adunate
in uno dal SANTO PADRE FILIPPO in nostro scampo,
non parrà affettazione la nostra, che ne habbiamo voluta dare
una sincera Relazione al publico, ma più tosto haverà
campo di riconoscere un doveroso attestato di nostra gratitudine,
e devozione, e nel tempo stesso di porsi sotto la protezzione,
ancor lui di SANTO sì miracoloso, perchè l'habbia
à difendere, e da Terremoti, e da ogni altro male.
[fregio decorativo] ||
[8] *Relatione di un altro Miracolo fatto dal Glorioso*
S. FILIPPO NERI, in preservazione del
Sig. Antonio Marinoni nella Terra dell'
Amatrice nelle presenti ruine de'
Terremoti, sentitisi in
quest'Anno 1703.

Gio. Antonio Marinoni della Città dell'Aquila ritrovandosi
hospite in casa di un suo Compare, nella Terra
dell'Amatrice, la sera delli 14. del corrente mese
di Gennaro giorno di Domenica, standò à discorrere
vicino al fuoco col suo Compare, e Sig. Lorenzo Sassoli
di Prato in Toscana Governatore del Luogo. Circa le due
della notte, sorpresi dal Terremoto, essendosi posti in fuga gli
altri due, il detto Marinoni se ne rimase vicino al fuoco, e vedendo,
che continuava fortemente il Terremoto, s'inginocchiò
dentro il Camino, e ponendosi le mani in testa sopra il
Berrettone di seta, che teneva, invocò S. FILIPPO NERI,
che l'aiutasse: nel qual mentre gli cadde in testa una grossa
pietra, e gli levò il Berrettone, facendogli un segnetto in un
deto, indi gli cadde sopra tutto il Camino, quando invocato
di nuovo S. FILIPPO riferì poi di haverlo veduto, mi che si
levò subito in piedi con ritrovarsi senza saper come à capo le
scale, quali calate, ed arrivato alla porta, cadde la scala, il pavimento
della stanza ove stava con due soffitte, e tetto di detta
casa, in guisa che quando fù veduto dagli altri, che lo stimavano
già morto, attestò il miracolo riceuto dal Santo, e ritornatosene
poi nella Città dell'Aquila, appese un voto d'argento
nell'Altare del Santo situato nella Chiesa de Padri dell'Oratorio.
Furono di parere i Signori Medici di fargli aprire la vena;
mà egli costantemente disse di non volerlo fare, confidando,
che si come S. FILIPPO gli haveva fatto la prima
grazia, così ancora l'averebbe in avenire preservato da ogn'
altro male, ed al presente si ritrova totalmente sano, e senza
alcun timore[74].

[74] Sono state apportate le seguenti correzioni: soli<..>to] solito (p.3); alcuniuscirono] alcuni uscirono (p.5); atrivato] arrivato (p.6).

66. *Relatione dun miracolo* (Roma, 1703)

Codice GATTO: FI1
Evento: terremoto e inondazione dell'Aquila (3 febbraio 1703)
Anno di edizione: 1703.
Luogo di edizione: Roma.
Editore/Stampatore/Venditore: con licenza dei superiori; indicazione luogo di vendita (p.1).
Autore: Anonimo.
Dedicatario/destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Titolo interno.
Cfr. fi2.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca statale di Cremona.
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] RELATIONE
D UN MIRACOLO FATTO
DAL
GLORIOSO

S. FILIPPO NERI
IN PRESERVATIONE DI TUTTA LA CONGREGATIONE

DELL'ORATORIO
DI NORCIA

cioè sette Padri, et un Fratello di
essa Congregatione nelle presenti
ruine de Terremoti sentiti in
questo Anno 1703.
[incisione]
IN ROMA

Si vendono nella Stamperia del Monaldi à Pasquino. *Con lic. de' Sup.* ||
[2] IDdio, che tutto giorno si rende più ammirabile
ne Santi suoi In queste prese(n)ti calamità de Terremoti
si è al solito compiaciuto di glorificare
grandemente il suo servo FILIPPO NERI col
successo di un miracolo accaduto in Norcia
per l'invocatione di lui in difesa di noi (benche suoi indegni
figliuoli) Padri dell'Oratorio di detto luogo. Onde per la
maggior gloria di Dio, e per sempre più accendere gli animi
de devoti all'ossequio di santo si miracoloso, che ci hà non
solo sottratti dalla morte, ma ancora preservati senza un minimo

nocumento ci siamo creduti in obligo di dare al publico
una distintissima relatione, di quanto ci è accaduto,
così per esserne stati richiesti, così ancora per non incorrere
nella taccia di ingrati figliuoli verso di si Benefico Padre.
Alli 14. del presente mese di Gennaro giorno di Domenica,
quasi alle due hore della notte si fece sentire in Norcia
un Terremoto così Orribile, che non hà lasciato in piedi una
casa habitabile. E la casa della nostra Congregatione cadde
tutta à terra, fuorché unà stanza, ove si faceva il fuoco, che
era la più debole di tutte le altre, nella quale per divina dispositione
si ritrovavano à scaldarsi il Padre Gaetano Gibeltini
Preposito, per esser ritornato dalla visita di un infermo,
tutto bagnato, quando per altro, secondo il suo solito sarebbe
andato nella sua camera, ove probabilmente sarebbe restato
morto per esser caduta, Il Padre Nicolò Quarantotti, Il
Padre Filippo Fusconi; Il padre Francesco Palura, Il Padre
Matteo Cianconi, Il Padre Felice Castellani, e Gio Antonio
vici Fratello laico. Et è da notarsi, che in quell'hora erano
soliti i Padri di starsene tutti nelle proprie camere. Anzi il
Padre Filippo Fusconi sentendosi un poco indisposto domandò
licenza al Superiore di potere andare à dormire, e questo, ||
[3] contro il solito, l'esortò a trattenersi ancora un poco più,
come fece. Dopo poco tempo il Padre Gibellini levatosi in
piedi per ritirarsi in camera, venne il Terremoto, e perche
detto Padre volle fuggire in una stanza contigua, stimandola
più sicura di quella; ove stava con gli altri Padri, ancorche
procurasse più volte di aprire la porta sudetta non gli riusci
mai di farlo finalmente apertane la metà, nel voler entrar
dentro, vidde cadere non solo la soffitta, ma ancora il tetto
e le mura, onde si trattenne sotto l'Architrave della Porta,
che era per altro assai indebolito per un Terremoto venuto
nel mese prossimo passato di Ottobre nel giorno di San Luca.
siche questo ancora gli sarebbe caduto sopra, se non gli fosse
servito di sostegno quella mezza porta di legno, che non
pote aprire. Gli altri Padri nell'istesso tempo si erano ricoverati
sotto l'archetto diuna altra porta della medesima stanza,
et à voce alta invocarono unitamente S. FILIPPO NERI, nel
qual mentre cadde tutta la soffitta della stanza con i travi di
essa, e perche l'archetto della porta non era sufficiente per ricoprire
tutti i Padri, viddero sopra di loro restare in aria alcune
tavole della soffitta, che servivano loro di riparo essendo
il restante di detta soffitta; e travi, come si è detto, caduto
à terra.
Cessato il primo Terremoto procurarono i Padri di uscire
fuori di casa, ma in volere aprire la porta si trovarono precluso
lo scampo, perchè essendo cadute tutte le altre stanze, i
cementi di esse impedivano di potere uscire dalla porta. Ondè
pensarono di uscire dalla fenestra, e prese le cinte volevano
legarle insieme, ma poi se ne astennero sul riflesso, che
non erano sufficienti à sostenere il peso, di chi per questo
mezzo havesse voluto salvarli. Mentre stavano così perplessi
replicò di nuovo il Terremoto, e vedendosi percluso ogni ||
[4] scampo invocarono di nuovo con viva fede il glorioso SAN

FILIPPO, credendo certamente, che essendo liberati per intercessione
del Santo da un pericolo maggiore, il medemo Santo
havrebbe loro trovato il modo di potere uscire da quella
stanza, ove stavano rinchiusi.
Allora il Padre Filippo Fusconi facendo animo alli altri,
disse, non esservi altro mezzo, che di rompere à forza un
pezzo di tavola della porta, la quale spezzata, credevano,
che sarebbero potuti uscire ancorchè con stento, dicendo il
detto Padre. Non dubitate Fratelli: SAN FILIPPO ci vuol salvi:
e preso un pezzo di legno, procurorno di romper la sudetta
tavola, ma bisognava operare con timore, perche l'architrave
della porta era rotto, e minacciava di cadere. Finalmente
spezzata parte della tavola si provò il detto Padre Fusconi
di uscire, ma gli convenne prima spogliarsi della Zimarra,
perche l'apertura non era sufficientemente capace. Uscito il
detto Padre fece l'apertura più ampla, et in tal modo ad uno
ad uno uscirno tutti con la beretta, e pianelle respettivamente,
perchè alcuni escirno scalsi! E perche il vento impetuoso
haveva smorzato il lume fu accessa una candela, e per riparare
il lume dal vento si servirno d'un pezzo di carta, come
di Lanterna. L'ultimo ad uscire volle essere il Padre Matteo
Cianconi, e perche di nuovo si smorzò la candela, sarebbero
rimasti tra le tenebre, senza sapere dove mettere il piede,
se il santo con nuovo miracolo non faceva accendere quel
pezzo di carta, che fece lume bastante à potere uscire tutti
dalla stanza, dopo la quale trovarono il Cielo aperto perche
tutta la casa era precipitata: Onde caminando sopra le rovine
tra foltissime tenebre si portorono nella piazza maggiore
sani, e salvi, senza esser stati offesi in conto alcuno, e ivi scalsi,
e con la sola beretta in capo si trattennero tutta la notte à ||
[5] confessare coloro, che erano scampati dale rovine, ancor chè
la pioggia fosse impetuosa, e durasse molto il tempo.
Il Padre Benedetto Antonio Stefanelli, uno de Sacerdoti
di Congregatione poco prima, che venisse il Terremoto,
fù chiamato in fretta a dare l'assolutione ad un'Infermo, altrimente
il detto Terremoto l'haverebbe trovato in Camera,
la quale rovinò affatto, e se non correva in fretta,
sarebbe restato morto per strada, perchè tutte le case
contigue alla casa dell'infermo caddero à Terra, e
occuporono la strada per dove haveva da passare. Appena
il detto Padre haveva posto il piede nella stanza dell'
Infermo, ove erano dieci persone tutte parenti dell'infermo,
oltre al Medico. venne il Terremoto, onde tutti alzorono
le voci formando atti di Contritione, e chiedendo
ad alta voce l'assolutione, che gli fù data dal detto Padre
unica forma. Rinforzò poi lo scotimento, et il detto Padre,
che per poter reggersi in piedi haveva abbracciato il
muro della porta della Camera, si sentì mancare sotto i piedi
il pavimento. Allora ad alta voce esclamò. Ah SAN
FILIPPO aiutatici, e gli astanti fecero l'istesso, appena hebbe
invocato il Santo, che sì sentì ristabilito in piedi, ne sà dir
come, e non cadde nella Camera dell'infermo, ne tampoco
nella Sala contigua un pezzo di calcinaccio, non

che una pietra. Terminata la scossa si approssimò al Letto
dell'infermo, gli diede la Sacramentale Assolutione, e
poi essortò tutti ad uscir di casa, mettendo prima in sicuro
l'infermo, che perciò fù trasportato con celerità in una
stanza à volta nel primo piano della casa, et il Padre sudetto
prima di tutti con una Lucerna in mano scese le
scale, e arrivato alla porta della casa, la trovò quasi preclusa
da una macerie di Sassi, perchè era rovinata una casa ||
[6] posta in faccia alla casa del detto infermo, gli convenne
per tanto camminare sopra le rovine, e appena uscito
in strada si smorzò la Lucerna, onde camminando all'oscuro,
e trà densissima polvere, cadde frà quelli derupi senza
offesa veruna, e si portò in una piazza vicina, ove appena
arrivato con tutti gli altri, che lo seguivano dopo haver
collocato l'infermo nella stanza accennata, cadde parimente
la parte interiore di quella casa.
Fù providenza di Dio, che detto Padre si trovasse nella
piazza vicina, perché hebbe campo anch'egli di Confessare
la notte quelle povere persone, che erano scampate dalle rovine.
Terminata la notte, se n'andò à trovare gli altri Padri
nella piazza maggiore, e abbracciatosi insieme risolverno
di vivere, e morire Figli di S. FILIPPO, per intercessione del
quale riconoscevano lo scampo, e perchè essendo la Congregatione
ancor nascente, et in consequenza senza entrate sufficienti,
e privi di Chiesa, è casa, stabilirono di procurare
di essere tutti ammessi in qualch'altra Congregatione senza
volersi separare l'uno dall'altro. Mà il SANTO, che li voleva
in Norcia, inventò un altro mezzo, perchè potessero
vivere insieme senza abbandonare la Patria. Poichè essendo
morti tutti quelli della Famiglia Senechetti Nobili di
Norcia in numero di sette, oltre il Servitore, e Serva, rimasto
solamente, il Sig. Capitan Francesco Senechetti mezzo
sepolto frà le rovine, dopo di esser stato sotto le Pietre
tutta la notte della Domenica, e parte del Lunedì, finalmente
trattone fuori alle 23. hore in circa di detto giorno mandò
à chiamare il Padre Stefanelli suo Confessore. Questo per la
stanchezza di haver confessato tutta la notte, gli fece dire,
che se si fosse trovato altro Sacerdote con chi confessarsi, si
fosse servito dell'occasione quando però non ne havesse hauto ||
[7] il commodo, gli lo facesse sapere, che vi sarebbe andato
egli à tutto costo. Sì confessò dunque da un Padre delle
Scuole Pie, e per mano del medemo fece il suo ultimo Testamento,
nel quale instituì Erede universale di tutte le sue facoltà
la Congregatione dell'Oratorio di Norcia, la quale con
questo modo è restata sufficientemente proveduta.
E parimente da notarsi, che essendo caduta la volta della
Chiesa, ad ogni modo fù trovata in tatta la custodia sotto
le rovine, et il Padre Castellani il martedì mattina di buon
hora andò alla Chiesa, e gli riuscì trovare la Pisside intiera,
e consumando il Santissimo Sacramento si riportò seco la Pisside
suddetta. Nel medesimo tempo si avvidde, che l'Altare,
e il Quadro col suo ornamento rappresentante la Figura
di SAN FILIPPO, era restato in piedi, ancorchè fosse caduta

tutta la volta come si è detto, e parte de i muri della Chiesa.
Di più nella Sagrestia dell'Oratorio in un picciolo credenzino
conservavano i Padri una picciola parte de Precordij di
SAN FILIPPO collocata in un busto di Legno dorato, e benché
fosse caduto tutto l'Oratorio, viddero, che la sagrestia sudetta
ancorchè unita all'Oratorio già rovinato, era rimasta
illesa non solo nelle mura, ma anco nel tetto.
A' chi ben considera un complesso di tante grazie adunate
in uno dal SANTO PADRE FILIPPO in nostro scampo, non
parrà affettatione la nostra, che ne habbiamo voluto a dare
una sincera relatione al publico, ma più tosto haverà campo
di riconoscere un doveroso attestato di nostra gratitudine, e
e devotione, e nel tempo stesso di porsi sotto la prottezione,
ancor lui di SANTO sì miracoloso, perchè l'abbia à difendere,
e da Terremoti, e da ogni altro male. ||
[8] *Relatione di un altro Miracolo fatto dal Glorioso S. FILIPPO NERI,*
in preservatione del Sig. Antonio Marinoni nella Terra
della Amatrice nelle presenti ruine de Terremoti, sentitesi
in quest'Anno 1703.

Gio: Antonio Marinoni della Città dell'Aquila ritrovandosi
hospite in casa di un suo Compare, nella Terra
dell'Amatrice, la sera delli 14. del Corrente mese di Gennaro
giorno di Domenica, stando à discorrere vicino al fuoco
col suo Compare, e Sig. Lorenzo Sassoli di Prato in Toscana
Governatore del Luogo. Circa le due della notte, sorpresi dal
Terremoto, essendosi posti in fuga gli altri due, il detto Marinoni
se ne rimase vicino al fuoco, e vedendo che continuava
fortemente il Terremoto, s'inginochiò dentro il camino, e
ponendosi le mani in testa sopra il Berrettone di seta, che teneva,
invocò SAN FILIPPO NERI, che l'aiutasse: nel qual
mentre gli cadde in testa una grossa pietra, e gli levò il berettone,
facendogli un segnetto in un deto; indi gli cadde sopra
tutto il Camino, quando invocato di nuovo S. FILIPPO riferì
poi di non haverlo veduto, mà che si levò subito in piedi con
ritrovarsi senza saper come à capo le scale, quali calate, ed arrivato
alla porta, cadde la scala, il pavimento della stanza
ove stava con due soffitte, e tetto di detta casa, in guisa che
quando fu veduto dagli altri, che lo stimavano già morto, attestò
il miracolo ricevuto dal Santo, e ritornatosene poi nella
città dell'Aquila, appese un voto d'argento nell'altare del
Santo situato nella Chiesa de Padri del Oratorio. Furono di
parere i Signori Medici di fargli aprire la vena; mà egli costantemente
disse di non volerlo fare, confidando, che si come
SAN FILIPPO gli haveva fatta la prima gratia, così ancora
l'averebbe in avvenire preservato da ogn'altro male, ed al
presente si ritrova totalmente sano, e senza alcun timore[75].

[75] Sono state apportate le seguenti correzioni: compiacuto] compiaciuto (p.2); perricoprire] per ricoprire (p.3); tuttt] tutti (p.4); iltempo] il tempo (p.5); done] dove (p.5); Sacerdotridi] Sacerdoti di (p.5); abaracciato] abbracciato (p.5); heb be] hebbe (p.5); entrat,e] entrate (p.6); trovara] trovata (p.7); volutoa] voluto a (p.7).

67. *Relazione de' danni* (Bologna, 1703)

Codice GATTO: RD4
Evento: terremoto e inondazione dell'Aquila (3 febbraio 1703)
Anno di edizione: 1703.
Luogo di edizione: Bologna (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: "nell'Impressoria Arcivescovale" (p.4); con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Il testo inizia nella pagina del frontespizio.
Cfr. nd, rd1, rd3, rd2.
Consistenza: 2 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca del Museo Galileo (Firenze).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] RELAZIONE
DE'DANNI FATTI
DALL'INNONDAZIONI,
E TERREMOTO

Sì nella città di Roma, e Luoghi addiacenti, come
nella Città dell'Aquila, Terre, Castelli, et
altri Luoghi circonvicini,

Dalli 14. Gennaro per tutto li 14. Febraro 1703.

COL NUMERO DELLE PERSONE PERICOLATE.

L'Onnipotente IDDIO, che sà opprimere et
inalzare colla sua destra i Giusti, e Peccatori
non manca continuamente di chiamar questi
con avvisi, e prodigi salutevoli, acciò ricorrino
sotto l'ali della sua infinita misericordia, e
per renderli più isvegliati, e pronti à ricorrere à
Sua Divina Maestà, non hà mancato di far conoscere
i suoi giusti sdegni contro de' Peccatori; avendo
con replicate innondazioni, e poi con duplicati Terremoti,
chiamati a se le Pecorelle sperse dal suo Ovile.
Continuo dunque à darvi parte, come tuttavia seguita in
questa Città di Roma il gran timore per vedersi che la Terra
non è ferma, mentre Mercoledì 14 Febraro fù sentito una
buona scosarella à Marino, andorono à Terra più Camini,
e per ora non si è scoperto altro danno.
D'ordine di Sua Santità si sono fatte le reviste da Primarij
Architteti di Roma nella quale non solo hanno riconosciuto

li danni che sono al Vaticano, et al Quirinale, mà anco
in molti altri luoghi, Palazzi, e Case della Città fino
ad hora per venire al Rifarcimento in buona forma, asseriscono
ascendere la Spesa à Settecento milla Scudi in ||
[2] circa, e per riparare prontamente al bisognevole sono impiegati
tutti li Fabbri della Città al travaglio di grosse catene
di ferro.
Si è per tanto sentito in più, e più luoghi il traccolo degli
infortunij seguiti da questo, et in particolare nella Città
dell'Aquila, e luoghi circonvicini, mentre prima delli quattordici
del Mese di Gennaro per quasi due Mesi continui,
sono state grandissime Innondazioni, che non si ricordano da
molti Anni in quà, con avere apportato molto danno a Terreni,
e Molini, Argini di Fiumi, e Ponti; com'è succeduto
al Molino della Villa, in cui è ruvinato tutto il Ponte
verso detta Terra, e l'altro verso S. Demetrio in parte fiaccato.
Il giorno delli quattordici del suddetto Mese ad un'ora, e
mezza di notte si fece sentire un sì grande, e spaventoso
Terremoto, che recò non picciolo timore à tutti, e fece
cadere il Campanile di San Pietro di Sassa, con tutta la
Tribuna, e moltissimi Cammini, con aver fatto fiaccare
molti Edificij, e Case senza offendere però persona veruna.
Il Martedì poi circa le ore vent'una tornò à replicare un'altro
non tanto grande, mà con più danno, mentre caderono
due altri Campanili, cioè quello di S. Pietro di Coppito,
e quello di Santa Maria di Rojo, è patito grandemente
quello della Cattedrale, che stà quasi cadente; et in
altre Chiese vi à fatte varie aperture; in somma si stà
tremando, ed ogn'uno stà con baracche in Campagna ne
si attende ad altro, che a Processioni, Esercizj Spirituali,
Confessioni, Communioni, ed altre opere di pietà: li danni
maggiori causati da' detti Terremoti seguiti fino al predetto
giorno, si sentono in Montereale, che l'habbi tutto
gettato à terra, con mortalità di ottanta persone in circa;
Cività Reale tutta spianata, con essersi salvate solo dieci
persone. Borbona andata tutta, ed è restato il Borgo con
poco danno. A Cummoli caduto tutto, ove sono restate
quindici persone morte. La Matrice quasi tutta disfatta,
con mortalità di venticinque persone, senza poi quelle delle
Ville. La Posta, e Leonessa hanno al maggior segno patito.
Il giorno due Febraro, Festa della Purificazione di MARIA
Sempre Vergine Nostra Signora, sù l'ore dieciotto, e mezza,
celebrandosi l'ultima Messa per la Funzione della distribuzzione
delle Candele, si fece di nuovo sentire nella
medesima Città dell'Aquila con treplicate scosse il Terremoto, ||
[3] e danneggiò à segno in un Miserere, che sono quasi
à terra le Chiese di San Bernardino, di San Filippo, la
Cattedrale, S Massimo, S.Francesco, Sant'Agostino, con
il resto di tutte le Chiese, e Monasteri di detta Città.
Tutti i Palazzi ò rasi, ò cadenti. Nel Tempio di S. Domenico,
ove si faceva la Communione Generale in quella
mattina morirono da ottocento persone, ed all'ingrosso si
fà il conto, che perissero in quella Città più di trè milla

abitanti, et è impossibile, che quel luogo possa risorgere.
Ne luoghi circonvicini, non vi è ancora il numero de Morti,
ma bensì è certo, che oltre li sopranominati, cioè Pizzoli,
la Barete, Arrischia, Scoppita, con tutte le addiacenti
Terre, sopra l'Aquila, sono spiantate; e sotto l'Aquila,
Paganica, Tempera, Onda, San Gregorio, Sant'Eusanio,
Campana, e tutte le altre fino a Castel Nuovo,
ch'è un'esterminio, et una ruina deplorabilissima.
In Paganica diroccate quasi tutte le Case. In Tempera li Molini,
una Valchiera, ed altri edificij da Carta. In S. Gregorio
il Molino colle Macine intieramente sepolte. In Onda
qualche Casuccia, ch'è restata stà per precipitare: In somma
è una desolazione, e si prova in tutti que' luoghi
l'estremo giorno del Giudizio.
Li viventi restati à tanto esterminio tutti in Campagna aperta
sotto Cappanne, e Tavole, ignudi, miserabili, e mendichi,
con calamità, e miserie inesplicabili.
Dall Aquila si manda à comperare il Pane nero nelle Terre,
che hanno meno patito, è beato, chi ne puole havere
un giulio.
Il Palazzo del Regio Tribunale nella detta Città è in terra,
et il Signor Presidente hà spedito al Signor Vice-Rè persona
per darne distinto ragguaglio, e si crede, che per necessità
si trasportarà l'Udienza Reggia altrove.
La Fortezza verso Tramontana è caduta, il resto molto intronata
à segno tale, ch'è stata abbandonata dal Castellano,
e dalla Guarnigione, che dimora tuttavia in Campagna.
In Cività dà 14. Case rovinate, la gente dentro libera per
miracolo, parte illesi, parte restati sotto quella poca Soffitta,
che tenevano sotto i piedi, altri nel fuggire precipitati
in luoghi sfondati, e nissuno usciti illesi; In somma
nella medesima Città, e Castelli nissuno morto solamente
La Posta tutta dirocata, solo una Casa restata in piedi; Li ||
[4] morti trentasei, Vaccine trecento, Bestie minute inumerabili.
[]
Bacugnio Terra d'Anime settecento, solo sei libere.
Sigillo sfondato, ed ingoiato da un Pozzo natovi.
Una Villa vicina mandata in Aria, e portato i sassi in un
gran fosso.
Monte Reale restato con trè Case dritte. I Castelli contorni,
e Ville diroccati da fondamenti, e questi sono in numero
di trentatrè, solo si vede sopra le rovine miracolosamente
la Cassa del Beato Andrea; Li morti sono senza
numero.
Cività Reale la più deplorabile non si vedono i fondamenti,
solo trovato fuori da due persone, e diecisette cavate
fuori, e l'istesse rovine alle Ville contigue.
Accumuli mezzo rovinato, morti solamente otto. Vicino à
detta Città Reale è nata una Voragine lunga mezzo miglio,
e si vede nel fondo acqua.
L'Amatrice mezza in terra; le Terre, e Ville tutte un mucchio
di Sassi.
Leonessa l'istesso, mà più deplorabile, assieme con trentaquattro

Ville.
Norscia, Cascia, e quarantaquattro Ville tutte diroccate, con
poca liberazione di persone, dove si numerano da sei milla;
la maggiore miseria sono, che si sentono le persone gridare
sotto i sassi, e non vi è chi gl'aiuti, stante, che da
per tutto si vede ardere il Fuoco; Non dico altro Amico
caro, perche mi trema il polso, per le scosse, che sento
nell'atto dello scrivere.
Il Terremoto delli due Febraro, si dice sia diroccato Ancarano,
e Maldignano Principati del Vescovo, e Canonici
d'Ascoli vicino all'Abruzzo.

In Roma, et in Bologna nell'Impressoria Arcivescovale. 1703
Con licenza de' Superiori[76].

[76] Sono state apportate le seguenti correzioni: cav<..>te] cavate (p.4).

68. *Relazione de' danni* (Iesi, 1703)

Codice GATTO: RD2
Evento: terremoto e inondazione dell'Aquila (3 febbraio 1703)
Anno di edizione: 1703.
Luogo di edizione: Iesi (Ancona) (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: "Nella Stamperia di Alessandro Serafini Stamp. Vescovale, e Publico." (p.1); con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: misto.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino)
Note: xilografie e inserti in versi e in latino.
Titolo interno.
Formula di chiusura ("il fine").
Cfr. nd, rd1, rd4, rd3.
Consistenza: 2 carte.
Formato: in -8°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca provinciale Salvatore Tommasi (L'Aquila).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] RELAZIONE

DE' DANNI FATTI
DALL'INNONDAZIONI
E TERREMOTO
NELLA CITTÀ
DELL'AQUILA,

Ed in altri Luoghi Circonvicini.

Dalli 14. del Mese di Gennaro
fino alli 8. del Mese di
Febraro 1703.
[incisione]
In ROMA, et in IESI. Nella Stamperia di Alessandro
Serafini Stamp. Vescovale, e Publico. M.LCC.III.

CON LICENZA DE' SUPERIORI. ||
[2] DISTINTA
RELAZIONE.

L'Onnipotente IDDIO, che sà opprimere, et
inalzare colla sua destra i Giusti, e Peccatori non
manca continuamente di chiamar questi con avvisi,
e prodigj salutevoli, acciò ricorrino sotto

l'ali della sua infinita misericordia; e per renderli
più isvegliati, e pronti à ricorrere à Sua Divina Maestà, non
à mancato di far conoscere i suoi giusti sdegni contro de Peccatori;
avendo con replicate inondazioni, e poi con duplicati
Terremoti, chiamati a se le Pecorelle sperse dal suo Ovile.
Si è per tanto sentito in più, e più luoghi il tracollo degli
infortunj seguiti da questo, et in particolare nella Città dell'
Aquila, e luoghi circonvicini, mentre prima delli quattordici
del Mese di Gennaro per quasi due Mesi continui, sono state
grandissime Innondazioni, che non si ricordano da molti Anni
in quà, con avere apportato molto danno a Terreni, e
Molini, Argini di Fiumi, e Ponti; com'è succeduto al Molino
della Villa, in cui è ruvinato tutto il Ponte verso detta
Terra, e l'altro verso S. Demetrio in parte fiaccato.
Il giorno delli quattordici del sudetto Mese ad un'ora, e
mezza di notte si fece sentire un sì grande, e spaventoso Terremoto,
che recò non picciolo timore a tutti, e fece cadere il
Campanile di S. Pietro di Sassa, con tutta la Tribuna, e moltissimi
Cammini, con aver fatto fiaccare molti Edificj, e Case,
senza offender però persona veruna.
Il Martedì poi circa le ore 21. tornò a replicare un'altro
non tanto grande, ma con più danno, mentre caderono
due altri Campanili, cioè quello di San Pietro di Coppito, e
quello di Santa Maria di Rojo, e patito grandemente quello
della Cattedrale, che stà quasi cadente; et in altre Chiese vi à
fatte varie aperture; in somma si sta tremando, ed ogn'uno
stà con Baracche in Campagna, nè si attende ad altro, che à
Processioni, et Esercizj Spirituali, Confessioni, Communioni, ||
[3] ed altre opere di Pietà: li danni maggiori causati da detti
Terremoti seguiti fino al predetto giorno, si sentono in
Montereale, che l'abbi tutto gettato à terra, con mortalità
di ottanta persone in circa; Civita-Reale tutta spianata, con
essersi salvate solo dieci persone. Borbona andata tutta, ed è
restato il Borgo con poco danno. Acummuli diroccato tutto,
ove sono restate quindici persone morte. La Matrice quasi
tutta disfatta, con mortalità di venticinque persone, senza
poi quelle delle Ville. La Posta, e Leonessa hanno al maggior
segno patito.
Il giorno due Febraro, Festa della Purificazione di MARIA
sempre Verg. nostra Signora, sù l'ore dieciotto, e mezza, celebrandosi
l'ultima Messa per la Funzione della distribuzione
delle Candele, si fece di nuovo sentire nella medesima Città
dell'Aquila con triplicate scosse il Terremoto, e danneggiò
a segno in un Miserere, che sono quasi a terra le Chiese di S.
Bernardino, S. Filippo, la Cattedrale, S. Massimo, S. Francesco,
Sant'Agostino, con il resto di tutte le Chiese, e Monasterj
di detta Città.
Tutti i Palazzi ò rasi, ò cadenti. Nel Tempio di S. Domenico,
ove si faceva la Communione Generale in quella mattina
morirono da ottocento persone, ed all'ingrosso si fa il
conto, che perissero in quella Città più di trè mila Abitanti,
et è impossibile, che quel luogo possa risorgere.
Ne' luoghi circonvicini, non vi è ancora il numero de'

Morti, ma bensì è certo, che oltre li sopranominati, cioè Pizzoli, la Barete, Arrischia, Scoppita, con tutte le adiacenti Terre sopra l'Aquila, sono spianate; e sotto l'Aquila, Paganica, Tempera, Onda, S. Gregorio, S. Eusanio, Campana, e tutte le altre fino à Castel Nuovo, ch'è un'esterminio, et una rovina deplorabilissima.
In Paganica diroccate quasi tutte le Case. In Tempera i Molini, una Valchiera, ed altri Edificj da Carta. In S. Gregorio il Molino con le Macine intieramente sepolte. In Onda qualche Casuccia, ch'è restata, stà per precipitare: In somma è una desolazione, e si prova in tutti quei luoghi l'estremo giorno del Giudizio. ||
[4] Li Viventi restati à tanto sterminio, tutti in Campagna aperta sotto Capanne, e Tavole, ignudi, miserabili, e mendichi, con calamità, e miserie inesplicabili.
Dall'Aquila si manda à comperare il Pane nero nelle Terre, che hanno meno patito, e buon per colui, che ne puole havere un Ciulio.
Il Palazzo del Regio Tribunale nella detta Città è in terra, et il Signor Presidente hà spedito al S. Vice-Rè persona per darne distinto ragguaglio, e si crede, che per necessità si trasporterà l'Udienza Reggia altrove.
La Fortezza verso Tramontana è caduta, il resto molto intronata, a segno tale, ch'è stata abbandonata dal Castellano, e dalla Guarnigione, che dimora tuttavia in Campagna.
Si esorta dunque ogni fedel Cristiano di vivere in grazia del nostro sommo, et Onnipotente Iddio, con sfuggire tutte le occasioni d'offendere Sua Divina Maestà, et armarsi di quelle sante parole, colle quali fù già miracolosamente liberato Costantinopoli da grandissimi Terremoti l'anno 447. quando, che apparve quel Fanciullo cantando

x SANCTUS DEUS x SANCTUS FORTIS x
x SANCTUS ET IMMORTALIS x
Miserere Nobis.

E le altre, che furono rivelate ad un Servo di Dio nel tempo, che la Città d'Antiochia era grandemente travagliata da orribilissimi Terremoti, Tuoni, e Saette, che si ponesse sù le Porte, Finestre, e Case, le parole:

x CHRISTUS x NOBISCUM x STATE x

Che quel luogo sarebbe libero: Onde il Terremoto havendo fatta grandissima ruina di Città, Ville, e Casamenti solo furono miracolosamente liberi quei luoghi, che tenevano scritte le sudette Parole, come riferisce il Cardinal Baronio nell' anno di Cristo sudetto, e nelll'anno 532.

IL FINE[77].

[77] Sono state apportate le seguenti correzioni: inondazini] inondazioni (p.2).

69. *Relazione de' danni* (Macerata, 1703)

Codice GATTO: RD3
Evento: terremoto e inondazione dell'Aquila (3 febbraio 1703)
Anno di edizione: 1703.
Luogo di edizione: Macerata (ristampa).
Editore/Stampatore/Venditore: Girolamo Sassi "Stamp. del S. Officio" (p.1); con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: misto.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino)
Note: xilografie e inserti in versi e in latino.
Titolo interno.
Formula di chiusura ("il fine").
Cfr. nd, rd1, rd4, rd2.
Consistenza: 2 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca comunale Mozzi-Borgetti (Macerata).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] RELAZIONE
DE' DANNI FATTI
DALL'INNONDAZIONI
E TERREMOTO
NELLA CITTÀ
DELL'AQUILA
Ed in altri luoghi Circonvicini,

Dalli 14. del Mese di Gennaro fino alli 8. del Mese di Febraro 1703.
[incisione]
In Roma, et In Macerata, Per Girollamo Sassi.
Stamp. del S. Officio. 1703.

Con Licenza de' Superiori. ||
[2] DISTINTA
RELAZIONE.

L'Onnipotente IDDIO, che sà opprimere,
et inalzare colla sua destra i Giusti, e Peccatori
non manca continuamente di chiamar
questi con avvisi, e prodigij salutevoli,
acciò ricorrino sotto l'ali della sua infinita
misericordia; e per renderli più isvegliati,
e pronti à ricorrere a Sua Divina

Maestà, non à mancato di far conoscere
i suoi giusti sdegni contro de' Peccatori: avendo con replicate
innondazioni, e poi con duplicati Terremoti, chiamati a se le
Pecorelle sperse dal suo Ovile.
Si è per tanto sentito in più, e più luoghi il tracollo degli
infortunij seguiti da questo, et in particolare nella Città dell'
Aquila, e luoghi circonvicini, mentre prima delli quattordici
del Mese di Gennaro per quasi due Mesi continui, sono state
grandissime Innondazioni, che non si ricordano da molti Anni
in quà, con havere apportato molto danno à Terreni, e
Molini, Argini di Fiumi, e Ponti; com'è succeduto al Molino
della Villa, in cui è ruvinato tutto il Ponte verso detta Terra,
e l'altro verso S. Demetrio in parte fiaccato.
Il giorno delli quattordici del sudetto Mese ad un'hora, e
mezza di notte si fece sentire un sì grande, e spaventoso Terremoto,
che recò non piccolo timore à tutti, e fece cadere il Campanile
di San Pietro di Sassa, con tutta la Tribuna, e moltissimi
Cammini, con haver fatto fiaccare molti Edificj, e Case, senza
offendere però persona veruna.
Il Martedì poi circa le ore vent'una tornò a replicare un'
altro non tanto grande, ma con più danno, mentre caderono
due altri Campanili, cioè quello di San Pietro di Coppito, e
quello di Santa Maria di Rojo, è patito grandemente quello
della Cattedrale, che stà quasi cadente; et in altre Chiese vi hà
fatte varie aperture; in somma si stà tremando, ed ad ogn'uno ||
[3] stà con Baracche in Campagna, ne si attende ad altro, che à Processioni,
Esercizij Spirituali, Confessioni, Communioni, ed altre
Opere di pietà: li danni maggiori causati da detti Terremoti
seguiti fino al predetto giorno, si sentono in Montereale, che
l'abbi tutto gettato à terra, con mortalità di ottanta persone in
circa; Civita-Reale tutta spianata, con essersi salvate solo dieci
persone. Borbona andata tutta, ed è restato il Borgo con poco
danno. A Cummoli caduto tutto, ove sono restate quindici
persone morte. La Matrice quasi tutta disfatta, con mortalità
di venticinque persone, senza poi quelle delle Ville. La Posta,
e Lionessa hanno al maggior segno patito.
Il giorno due Febraro, Festa della Purificazione di MARIA
Sempre Vergine Nostra Signora, sù l'ore dieciotto, e mezza,
celebrandosi l'ultima Messa per la Funzione della distribuzzione
delle Candele, si fece di nuovo sentire nella medesima Città
dell'Aquila con treplicate scosse il Terremoto, e dannegiò a segno
in un miserere, che sono quasi a terra le Chiese di San Bernardino,
San Filippo, la Cattedrale, San Massimo, San Francesco,
Sant'Agostino, con il resto di tutte le Chiese, e Monasterij
di detta Città.
Tutti i Palazzi ò rasi ò cadenti. Nel Tempio di S. Domenico,
ove si faceva la Communione Generale in quella mattina
morirono da ottocento persone, ed all'ingrosso si fà il conto,
che perissero in quella Città più di trè milla abitanti, et è impossibile,
che in quel luogo possa risorgere.
Ne' luoghi circonvicini, non vi è ancora il numero de'Morti,
mà bensì è certo, che oltre li sopranominati, cioè Pizzoli,
la Barete, Arischia, Scoppita, con tutte le adjacenti Terre sopra

l'Aquila, sono spiantate; e sotto l'Aquila, Paganica, Tempera,
Onda, S. Gregorio, S. Eusanio, Campana, e tutte le altre
fino à Castel Nuovo, ch'è un'esterminio, et una rovina deplorabilissima.
[]
In Paganica diroccate quasi tutte le Case. In Tempera i
Molini, una Valcheria, ed altri Edificj da Carta. In S. Gregorio
il Molino colle Macine intieramente sepolte. In Onda
qualche Casuccia, ch'è restata, stà per precipitare: In somma
è una desolazione; e si prova in tutti que' luoghi l'estremo
giorno del Giudizio. ||
[4] Li viventi restati à tanto estermino, tutti in Campagna
aperta sotto Cappanne, e Tavole, ignudi, miserabili, e mendichi,
con calamità, e miserie inesplicabili.
Dall'Aquila si manda à comprare il Pane nero nelle Terre,
che hanno meno patito, e beato, chi ne puole havere un
giulio.
Il Palazzo del Regio Tribunale nella detta Città è in terra,
et il Signor Presidente hà spedito al Signor Vice. Rè persona
per darne distinto ragguaglio, e si crede, che per necessità si
trasporterà l'Udienza Regia altrove.
La Fortezza verso Tramontana è caduta, il resto molto
intronata à segno tale, ch'è stata abbandonata dal Castellano,
e dalla Guarnigione, che dimora tutta via in Campagna.
Si esorta dunque ogni fedel Cristiano di vivere in grazia del
nostro Sommo, et Onnipotente Iddio, con sfuggire tutte le
occasione d'offendere Sua Divina Maestà, ed armarsi di quelle
sante parole, colle quali fù già miracolosamente liberato Costantinopoli
da grandissimi Terremoti l'anno 447. quando, che apparve
quel Fanciullo cantando:
x SANCTUS DEUS x SANCTUS FORTIS x
x SANCTUS, ET IMMORTALIS x
Miserere Nobis.
E le altre, che furono rivelate ad un Servo di DIO nel tempo,
che la Città d'Antiochia era grandemente travagliata da
orribilissimi Terremoti, Tuoni, e Saette, che si ponesse sù le
porte, finestre, e Case, le parole:
x CHRISTUS x NOBISCUM x STATE x
Che quel luogo sarebbe libero: Onde il Terremoto havendo
fattà grandissima ruina di Città, Ville, e Casamenti solo furno
miracolosamente liberi que' luoghi, che tenevano scritte le
sudette Parole, come riferisce il Cardinal Baronio nell'anno di
Cristo sudetto e nell'anno 532.

IL FINE[78].

[78] Sono state apportate le seguenti correzioni: tu<..>te] tutte (p.4).

70. *Relazione de' danni* (Roma, 1703)

Codice GATTO: RD1
Evento: terremoto e inondazione dell'Aquila (3 febbraio 1703)
Anno di edizione: 1703.
Luogo di edizione: Roma.
Editore/Stampatore/Venditore: il Zenobi; indicazione luogo di vendita (p.1); con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/Destinatario: no.
Forma: misto.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino).
Note: xilografie e inserti in versi e in latino.
Titolo interno.
Formula di chiusura ("il fine").
Cfr. nd, rd2, rd3, rd4.
Consistenza: 2 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca statale di Cremona.
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] RELAZIONE
DE' DANNI FATTI
DALL'INNONDAZIONI,
E TERREMOTO
NELLA CITTÀ
DELL'AQUILA,

Ed in altri luoghi Circonvicini,

Dalli 14. del Mese di Gennaro
fino alli 8. del Mese di
Febraro 1703.
[incisione]
IN ROMA, MDCCIII. Si vendono nella Stamperia del Zenobj
presso la Gran CURIA INNOCENZIANA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI. ||
[2] DISTINTA
RELAZIONE.

L'Onnipotente IDDIO, che sà opprimere,
et inalzare colla sua destra i Giusti,
e Peccatori non manca continuamente di
chiamar questi con avvisi, e prodigj salutevoli,
acciò ricorrino sotto l'ali della sua
infinita misericordia; e per renderli più isvegliati,
e pronti a ricorrere a Sua Divina
Maestà, non à mancato di far conoscere
i suoi giusti sdegni contro de' Peccatori:

avendo con replicate innondazioni, e poi con duplicati
Terremoti, chiamati a se le Pecorelle sperse dal suo Ovile.
Si è per tanto sentito in più, e più luoghi il tracollo degli
infortunj seguiti da questo, et in particolare nella Città dell'
Aquila, e luoghi circonvicini, mentre prima delli quattordici
del Mese di Gennaro per quasi due Mesi continui, sono state
grandissime Innondazioni, che non si ricordano da molti Anni
in quà, con avere apportato molto danno a Terreni, e
Molini, Argini di Fiumi, e Ponti; com'è succeduto al Molino
della Villa, in cui è ruvinato tutto il Ponte verso detta Terra,
e l'altro verso S. Demetrio in parte fiaccato.
Il giorno delli quattordici del suddetto Mese ad un'ora, e
mezza di notte si fece sentire un sì grande, spaventoso Terremoto,
che recò non picciolo timore a tutti, e fece cadere il
Campanile di San Pietro di Sassa, con tutta la Tribuna, e moltissimi
Cammini, con aver fatto fiaccare molti Edificj, e Case,
senza offendere però persona veruna.
Il Martedì poi circa le ore vent'una tornò a replicare un'
altro non tanto grande, ma con più danno, mentre caderono
due altri Campanili, cioè quello di San Pietro di Coppito, e
quello di Santa Maria di Rojo, è patito grandemente quello
della Cattedrale, che stà quasi cadente; et in altre Chiese vi à ||
[3] fatte varie aperture; in somma si stà tremando, ed ogn'uno
stà con baracche in Campagna, ne si attende ad altro, che à Processioni,
Esercizj Spirituali, Confessioni, Communioni, ed altre
opere di pietà: li danni maggiori causati da' detti Terremoti
seguiti fino al predetto giorno, si sentono in Montereale, che
l'abbi tutto gettato à terra, con mortalità di ottanta persone in
circa; Civita-Reale tutta spianata, con essersi salvate solo dieci
persone. Borbona andata tutta, ed è restato il Borgo con poco
danno. A Cummoli caduto tutto, ove sono restate quindici
persone morte. La Matrice quasi tutta disfatta, con mortalità
di venticinque persone, senza poi quelle delle Ville. La Posta,
e Leonessa hanno al maggior segno patito.
Il giorno due Febraro, Festa della Purificazione di MARIA
Sempre Vergine Nostra Signora, sù l'ore dieciotto, e mezza,
celebrandosi l'ultima Messa per la Funzione della distribuzzione
delle Candele, si fece di nuovo sentire nella medesima Città
dell'Aquila con treplicate scosse il Terremoto, e dannegiò a segno
in un Miserere, che sono quasi a terra le Chiese di San Bernardino,
San Filippo, la Cattedrale, San Massimo, San Francesco,
Sant'Agostino, con il resto di tutte le Chiese, e Monasterj
di detta Città.
Tutti i Palazzi ò rasi ò cadenti. Nel Tempio di S. Domenico,
ove si faceva la Communione Generale in quella mattina
morirono da ottocento persone, ed all'ingrosso si fà il conto,
che perissero in quella Città più di trè milla abitanti, et
è impossibile, che quel luogo possa risorgere.
Ne' luoghi circonvicini, non vi è ancora il numero de'
Morti, ma bensì è certo, che oltre li sopranominati, cioè Pizzoli,
la Barete, Arrischia, Scoppita, con tutte le adjacenti
Terre sopra l'Aquila, sono spiantate; e sotto l'Aquila, Paganica,
Tempera, Onda, S. Gregorio, S. Eusanio, Campana,

e tutte le altre fino à Castel Nuovo, ch'è un'esterminio,
et una rovina deplorabilissima.
In Paganica diroccate quasi tutte le Case. In Tempera i
Molini, una Valchiera, ed altri Edificj da Carta. In S. Gregorio
il Molino colle Macine intieramente sepolte. In Onda
qualche Casuccia, ch'è restata, stà per precipitare: In somma ||
[4] è una desolazione, e si prova in tutti que' luoghi l'estremo
giorno del Giudizio.
Li viventi restati à tanto esterminio, tutti in Campagna
aperta sotto Cappanne, e Tavole, ignudi, miserabili, e mendichi,
con calamità, e miserie inesplicabili.
Dall'Aquila si manda à comperare il Pane nero nelle Terre,
che anno meno patito, e beato, chi ne puole havere un
giulio.
Il Palazzo del Regio Tribunale nella detta Città è in terra,
et il Signor Presidente hà spedito al Signor Vice-Rè persona
per darne distinto ragguaglio, e si crede, che per necessità
si trasporterà l'Udienza Reggia altrove.
La Fortezza verso Tramontana è caduta, il resto molto
intronata à segno tale, ch'è stata abbandonata dal Castellano,
e dalla Guarnigione, che dimora tuttavia in Campagna.
[]
Si esorta dunque ogni fedel Cristiano di vivere in grazia
del nostro Sommo, et Onnipotente Iddio, con sfuggire tutte
le occasione d'offendere Sua Divina Maestà, ed armarsi di quelle
sante parole, colle quali fù già miracolosamente liberato
Costantinopoli da grandissimi Terremoti l'anno 447. quando,
che apparve quel Fanciullo cantando
x SANCTUS DEUS x SANCTUS FORTIS x
x SANCTUS ET IMMORTALIS x
Miserere Nobis.
E le altre, che furono rivelate ad un Servo di Dio nel
tempo, che la Città d'Antiochia era grandemente travagliata
da orribilissimi Terremoti, Tuoni, e Saette, che si ponesse sù
le porte, finestre, e Case, le parole:
x CHRISTUS x NOBISCUM x STATE x
Che quel luogo sarebbe libero: Onde il Terremoto havendo
fatta grandissima ruina di Città, Ville, e Casamenti solo furno
miracolosamente liberi que' luoghi, che tenevano scritte le
sudette Parole, come riferisce il Cardinal Baronio nell'anno di
Cristo sudetto è nelll'anno 532.

IL FINE[79].

[79] Non sono state apportate correzioni.

71. *Relazione distinta De' danni* (Napoli, 1703)

Codice GATTO: PTR
Evento: terremoto e inondazione dell'Aquila (3 febbraio 1703)
Anno di edizione: 1703.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: Nicolò Bulifon; con privilegio del re.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Titolo interno.
Elenco dei danni.
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca statale di Cremona.
Fonte dell'esemplare posseduto: Copia in formato pdf.

[1] RELAZIONE
DISTINTA
De' danni cagionati da' passati tremuoti
nel Regno di Napoli.

E NELLO STATO DI
SANTA CHIESA.
In quest'Anno 1703.
[incisione]
In NAPOLI, Appresso Nicolò Bulifoni 1703.
CON PRIVILEGIO DEL RE. ||
[2] [pagina bianca]
[3] SI sono sentiti in questi due mesi, quasi per tutta l'Italia, degli
spessi, e gagliardi tremuoti, i quali avendo in varie parti cagionato
un grandissimo danno, si è estimato convenevole darne
al pubblico quella migliore notizia, che da molte lettere
fin'ora ricevute si è potuta ricavare. Si sentirono adunque
nel dì 14. di Gennajo in questa Città a un'ora, e mezza di notte
alcune scosse di tremuoto così leggiere, che da molte persone non furono
sentite. Si temè perciò infin d'allora, che le medesime non fussero
state che un'effetto, o consenso, come suol dirsi, di moti più gravi, che altrove
fussero succeduti. E in effetto si seppe poi, che nella Città di Roma,
e in molti luoghi della Romagna, e nell'Abruzzo si fusse nel medesimo
tempo sentito un'orribile tremuoto, che avea cagionato un grandissimo
spavento, e che il medesimo si era sentito in Vinegia, in Firenze, in
Bologna, in Milano, e nelle altre piu rimote parti d'Italia, e anche infino
alla Città di Trento, e ne' paesi del Tirolo, e de' Grigioni. Si scrisse
eziandio, che in Roma, oltre alle repliche di altro tremuoto se(n)titosi nella
medesima notte, n'era succeduto un'altro non meno grave nel giorno de'
16. il quale avea danneggiato fortemente Sessa, Foligno, Norcia, Spoleti,
ed altre Terre, e Castella di quello Stato. Un'altro poi anche piu forte

se ne sentì nel dì 25. del medesimo mese, il quale tutte quelle terre gia offese
dal primo, rovesciò interamente, tra le quali avea sofferto gli effetti
più lagrimevoli la Città di Norcia, nella quale non vi era muro, che non
fusse caduto. Nell'Abruzzo poi, dopo il primo de' 14. di Gennajo, se ne
sono sentiti di giorno in giorno degli altri in così gran numero, e con de'
romori sotterranei così orridi, e spaventosi, che parea, che tutto il Mondo
dovesse perire. E la Città dell'Aquila, Capitale della Provincia dell'Abruzzo
Citrà, posta in un'ampia pianura sulla cima di alte Montagne, che
rendon quel clima assai freddo, quantunque d'altra parte sia il sito assai
ameno, e delizioso. Fu edificata da' Re Svevi, i quali dalla loro insegna
Imperiale le diedero il nome dell'Aquila: il ricinto di sue mura è assai
ampio, quantunque dentro di quello vi sieno per lungo spazio delle
campagne inabitate: le fabbriche erano assai vaghe, e adorne: i Tempj
magnifici: le strade dritte, ed ampie, e di molte piazze, e di vaghe fontane
adornate. Questa adunque nel primo tremuoto de' 14. di Gennajo
era stata di molto offesa nelle sue fabbriche, quantunque non vi fusse perita
niuna persona. Gli abitatori però di quella, spaventati da i danni,
che vedeano cagionati nelle fabbriche, e ancora piu dagli altri tremuoti,
che andavano succedendo di mano in mano, abitavano quasichè tutti le
vicine campagne. Ma il Signore Iddio, come se non avesse per anche mostrato
bastanti segni della sua indignazione fe sentire a' dì 2. di Febbrajo,
giorno della Santissima Purificazione, mezz'ora prima del mezzo dì, un'
altro tremuoto così forte, e sì veemente, che fu molto più spaventevole ||
[4] del primo. Le sue scosse in questa Città di Napoli furono sentite leggiermente,
e non da ogni uno: però nella Città di Roma, e nella Romagna,
e nell'Abruzzo ha lasciato effetti troppo lagrimevoli di sua possanza.
E incredibile il numero delle Città, e delle terre, che sono state in
quest'ultimo movimento rovinate del tutto, o danneggiate fortemente,
delle quali, e del numero delle genti, che sono morti sotto le rovine, si
darà quì appresso spezial notizia. Quella nobil Città dell'Aquila è stata
quasichè tutta adeguata al suolo, e alcune poche case, o pareti, che sono
restate in piedi, minacciano imminente rovina. Il numero delle persone,
che vi son morte, al conto, che se n'è potuto fare infin'adesso, arriva a
2400. e 150. feriti, i quali sotto alcune ampie tende si fanno curare
diligentemente di ordine Regio, assistendovi anche la carità di alcuni Sacerdoti,
e Religiosi. Sarebbe stato per avventura minore il numero di quegli
infelici, poichè eran quasi tutti in salvo nelle ca(m)pagne, se non fussero in
quel giorno rientrati quasi tutti nella Città, per raddoppiare in quella festa
così solenne le loro divozioni: permodochè ritrovandosi le Chiese
piene di divoti fedeli, restarono tutti sepeliti nelle loro rovine. Nella
Chiesa di S. Domenico spezialmente, in cui celebrandosi la festa corrente
della Purificazione, vi si facea la Comunione generale, quantunque l'ora
fusse così tardi, vi perirono 800. persone, tra le quali si è dissotterrato il
Sacerdote, che porgeva il Pane Angelico a' fedeli, e nella Pissida, ch'egli
avea in mano si sono ritrovate intatte 200. particole della Sacra Eucaristia.
Nel Monistero di Collemaggio de' PP. Celestini restò per avventura
intero il diposito del S. Pontefice Celestino V. loro Fondatore, in mezzo
alla rovina della loro Chiesa, restando però salvi tutt'i PP. di quell'Ordine,
sì come si salvarono altresì tutte le Reverende Suore de' 4. Monisteri
dell'Ordine medesimo. I PP. Francescani, che si ritrovavano in
quel tempo nel refettorio, tutti restarono sepolti nelle pietre. Il Palagio
del Tribunale della Regia Audienza è distrutto affatto, e del tutto sono
distrutti altresì tutt'i Monasteri di quella Città. Nel Castello non sono

stati niente offesi i baloardi, e le cortine, ma però sono rovinati i quartieri
de' soldati, i magazini delle munizioni, e parte dell'abitazion del Castellano.
Quantunque vi sia stata usata ogni diligenza per dar riparo a quei
mali, non si è potuto nientedimeno far di manco, che non vi sieno restate
di molte persone vive sotto le pietre, senza essersi potute dissotterrare.
E in fatti si sono sentite per piu giorni spave(n)tose grida della misera ge(n)te,
che ancor vivea sotto le rovine, e a cagion delle spesse scosse, e tremori,
che spave(n)tavano la ge(n)te di co(n)tinuo, permodochè niuno non vi si voleva
accostare, non si sono potuti aiutare in modo alcuno. Nelle rovine della
detta Chiesa di S. Domenico si ritrovò un Sacerdote vivo con una gamba
sotto i sassi, il quale mai non è stato potuto aiutare, per paura di un'arco
cadente, che vi stava di sopra: onde la di lui povera afflitta madre fu ||
[5] costretta per più giorni recarli il vitto, e gittarcelo giu per una certa fessura,
infinchè poi se ne morì in tale stato. Di quei, che ebbero la ve(n)tura di
campar dalle ruine, altri ne son morti di fame, et altri di freddo, perciocchè
mancava a molti onde cibarsi, e non avean tutti il comodo delle tende,
e delle baracche, per guarentirsi dall'estremo freddo, che si sente in
quelle campagne. A tali e tante disgrazie si aggiugne ancora l'esser per
qualche tempo mancata in tutte quelle parti l'acqua. L'istessa disgrazia
ancora hanno sofferti infiniti altri luoghi della Provincia d'Abruzzo, ove
altro non si vede, che cadaveri insepolti, e mucchj di sassi, e di mura, che
minacciano rovina. Riferisce un Padre Capuccino aver nel tempo del
tremuoto veduto egli stesso tra Fano, e Monte Reale moversi con un
moto straordinario 4. montagne, e rompersene de' molti smisurati sassi, e
poco dopo aprirsi in mezzo di esse un'orribil voragine di fuoco. Indi tra
Monte Reale, Fano e' suoi casali aprirsi di repente tre gran fiumi, e formare
in quelle pianure un lago, e poscia alle 23. ore del dì medesimo sparire
subitamente tutta l'acqua.
Essendosi tutte queste tante, e sì lagrimevoli miserie sapute in Napoli,
il nostro Eccellentissimo Signor Vicerè, mosso dalla sua pietà non ordinaria,
mandò nell'Aquila di suo proprio danaro 1200. docati per allora;
e mandò eziandio ordine al Duca d'Atri, che era Vicario Generale di
quelle Provincie, di proccurar di sovvenire prontamente a i bisogni della
misera gente, e di servirsi anche a questo effetto delle Regie entrate. Spedivvi
anche S.E., perchè più presto si dasse rimedio a tanto male, il Marchese
della Rocca Garofalo, e vi è andato manda(n)do ancora delle altre su(m)me
di danaro. Giunto il sopradetto Marchese nella detta Provincia, attese
tosto a far fare delle nuove baracche, de' forni nella Campagna, e proccurò
altresì di far cuocer da per tutto del pane, qua(n)to piu se ne potesse. Ma(n)do
il Fiscale dell'Audienza attorno per la Provincia, per riconoscere, e
dar compenso nel modo migliore a' danni avvenuti. Essendo questi arrivato
a Pizzoli, (luogo 6. miglia lontano dall'Aquila) gli convenne
ivi fermarsi, non avendo potuto più oltre passare, a cagion delle continue
piogge, e delle nevi, che in grandissima copia aveano ingombrate
quelle montagne. Di la ha egli avvisato, ch'eran'in quella terra
morti 550. uomini, e 350. ad Arrischia, con quasi altrettanti feriti: e
che si eran colà aperte due grandi fessure nella terra, dall'una delle quali
erano uscite un numero grandissimo di pietre: e dall'altra una grandissima
quantità d'acqua, e con sì gran veemenza, che si era alzata
fin'a 10. braccia da terra, ed avea formato un lago grandissimo, le quali
acque eran dense a guisa di latte, e senz'alcun sapore. Per sì spaventevoli
segni dell'ira Divina si fanno in quelle parti incessanti esercizj
di divozione, e in Napoli ancora per molti giorni si sono vedute numerose

divote processioni di penitenza, di ogni sorte di persone, e di tutti ||
[6] gli ordini, e comunità Religiose, e fra l'altre la Domenica di Sessagesima uscì quella numerosissima del Clero, colla testa del nostro glorioso Protettore S. GENNAJO, appresso la quale andava con esemplar pietà il nostro Eccellentissimo Signor Vicerè, ed appresso di lui molta Nobiltà, e 'l Ministero: e nella piazza, che sta fuori la porta dello Spirito Santo diede il Missionario D. Antonio Lucina la benedizione Papale all'infinito popolo, ch'era colà accorso, e che avea prima guadagnate l'indulgenze concedutene da S.S. E per non interrompere la non ordinaria divozione di questo popolo, proibì S.E. nell'ultimi giorni di Carnevale tutte le Commedie, sì pubbliche, che private, e tutte le veglie, ed altri sollazzi della medesima maniera.
Quanto è alla Città di Roma, è stata la medesima da' passati tremuoti molto danneggiata. Il dì 3. del corrente mese ne cadde una casa a Santa Maria Maggiore senza però perirvi alcuno. La maggior parte di quelle Chiese sono state molto danneggiate, e tutti i palagj, e le case hanno avuto bisogno dell'aiuto delle catene. La Chiesa di S. Bartolomeo all'Isola minaccia imminente rovina, laonde si tiene chiusa. La Cupola di San Pietro non è stata in niun modo offesa, solo in un'angolo della detta Chiesa vi ha una gran fessura, che pur vogliono, che sia antica. Nella prima arcata però delle colonnate, che stanno nella Piazza, vi si scorge una gran lesione. Nella Città di Norcia, dopo il tremuoto de' 14. del passato, se ne sentì un'altro il dì 25. che rovesciò a terra tutte le mura, ch'eran nel primo restate in piedi, laonde quella povera gente era costretta an andar fuggiasca per le campagne, e morirsi o per lo freddo, o per la fame. Nella terra di Vallerano fece il primo tremuoto cascare molte case, ed una Cappella poco dalla terra lontana, ove vi avea un'antico Crocifisso, restò maravigliosamente intera: hà perciò S.S. dato ordine, che si ricominciasse a dir la Messa ogni giorno in quella, come faceasi alcun tempo dapprima. Quattro leghe lungi da Roma, si vedea nella Campagna una grande apertura, larga 8. palmi, che occupava lungo tratto di paese verso Castelnovo. E finalmente nella Città di Camerino, ritrovandosi molta gente a sentir la Predica nella Chiesa di Santa Maria, fuggirono in sentire il tremuoto, e poco dopo esser tutti fuggiti, cadde tutta la Chiesa. Nella Città di Roma per tanti flagelli dell'ira di Dio si sono anche fatte infinite processioni di penitenza, con esemplar divozione, sì di Preti, come di Monaci, Confraternità, ed altre persone secolari, e 'l Santo Pontefice spezialmente ha dato in questa occasione grandi esempli colla sua singolar pietà in faccendo egli medesimo infiniti esercizj di divozione, ed avendo mandate delle somme ragguardevoli nelli sopradetti luoghi per sovvenire agli estremi bisogni di quella malavventurata gente. ||
[8] *Nomi de' luoghi, che sono stati, piu degli altri, danneggiati, così in questo Regno, come nello Stato di Roma, col numero de' morti di ciascuno di essi*.

[A]	morti
[A] Aquila con morte di	2400
[A] Albeto spianato con	
[A] morte di	38
[A] Aventino reso inabitabile	45
[A] Aliena inabitabile, morti	30
[A] Anascelli, Fusci, ed Ognata	50

[A] Apriedo 12
[A] L'Albaneto spianato 16
[A] Abarete, e sue Ville
[A] Andridoco danneggiato
[A] Antone spianato 80
[A] Acumolo spianato
[A] Arguato tutto lesionato 15
[A] Arischia danneggiato assai 350
[A] Bisgliete quasi tutta distrutta
[A] Bagno danneggiato.
[A] Boschetto rovinato affatto
[A] Bussi dannegiato
[A] Barbone, col suo borgo ruinato
[A] Belforte diruta 13
[A] Belvedere spianato, e quasi tutti vi
[A] sono morti
[A] Buca spianata da' fondamenti, e
[A] tutta rovesciata; talchè sono
[A] usciti li morti dalle sepolture 12
[A] Bocugno spianata, e rovesciata
[A] da' fondamenti 150.
[A] Barese danneggiata
[A] Camerino danneggiato
[A] Casa nova graveme(n)te danneggiato
[A] Cerreto danneggiato

[B] morti
[B] Castelvecchio, reso inabitabile
[B] Cascia con le sue ville, quasi spianata,
[B] e vi restò solo il Monasterio
[B] di Monache di Santa Lucia,
[B] et quello dello Beato Pina tutto
[B] spianato 60
[B] Civita di Cascia spianata 20
[B] Coronelle 12
[B] Castelnuovo 150
[B] Chiavano 30
[B] Campana
[B] Castello di S. Giovanni inabitabile
[B] Cresela
[B] Colleppechi spianato 35
[B] Cutrumola spianato 4
[B] In Città Reale il tremuoto durò
[B] per una mezz'ora, laonde fu rovesciato
[B] da' fondamenti in modo
[B] tale, che piu si conosce
[B] ov'era il Convento de' Francescani,
[B] e non sono scampate dalle
[B] rovine, che 10. persone, e
[B] mortene 1600.
[B] Cagnano, e sue ville
[B] Cummoli distrutto 15.
[B] S. Eufanio

[B] Fogliano quasi spianata
[B] Sasso di Monte Reale tutto atterrato
[B] [] 7.
[B] Foligno
[B] Fano diroccata in parte, e vi durò
[] ||
[8] [A] morti
[A] il tremuoto quasi un quarto
[A] d'ora 12.
[A] S. Gregorio
[A] Intrio 12.
[A] Leonessa nella maggior parte diroccata
[A] [] 60.
[A] Nelle sue ville morirono 400.
[A] Lementana
[A] Montesanto,
[A] Meccale spianata 40.
[A] Montigliano spianata 168.
[A] Monteleone, quasi tutte le Chiese
[A] diroccate 7.
[A] Marano tutto rovinato
[A] Monte Reale distrutto infino alle
[A] fondamenta 80.
[A] Le sue ville tutte cadute, e non si
[A] sa il numero de morti
[A] La Matrice quasi spianata 25.
[A] Massiuci
[A] Mascione tutto rovinato
[A] Marazzo tutto a terra
[A] Norcia spianata 2700
[A] Onda
[A] Ognata
[A] Opagna spianata 10
[A] Ponte Cerreto, quasi in tutto diroccato
[A] [] 15
[A] Le Preci reso inabitabile
[A] Posta reso inabitabile 30
[A] Pizzoli spianata affatto 550
[A] Paganica 40

[B] morti
[B] Poloscina rovinata
[B] Quitena
[B] La Rolla Quitena, e Creserazzo.
[B] La Rocchetta spianata da' fondamenti
[B] [] 15
[B] Riedi il poggio spianata 40.
[B] Rieti danneggiata
[B] Spoleto molto lesionato
[B] Sellano, Montesanto, e Cerreto
[B] tutti caduti, o inabitabili.
[B] Sassa ruinata
[B] Savelli spianata 6.

[B] Scoppita
[B] Sala spianata 7.
[B] Sangiovescale spianata 20.
[B] Sanvitto spianata 30.
[B] San Hugo spianata 15.
[B] Tudiano reso inabitabile 4.
[B] Truschi spianato 60.
[B] Tasso, quasi spianato 30.
[B] Tremezzo spianato 12.
[B] Tempera
[B] Trignano 30.
[B] Tuschi
[B] Terzone spianato 60.
[B] Tuscio, tutto spianato 15.
[B] Villa Sant'Angelo
[B] Vendoli reso inabitabile 5.
[B] Vico 48.
[B] Volcino reso inabitabile 8.
[B] Valbanbuni spianato 25.
[B] Vallerano danneggiato[80].

[80] Sono state apportate le seguenti correzioni: roversciò] rovesciò (p.3); ajutare] aiutare (p.4); ajuto] aiuto (p.6); roversciò] rovesciò (p.6); roversciata] rovesciata (p.7); roversciata] rovesciata (p.7); roversciato] roversciato (p.7).

72. *Relazione, overo itinerario* (Roma, 1703)

Codice GATTO: ALF
Evento: terremoto e inondazione dell'Aquila (3 febbraio 1703)
Anno di edizione: 1703.
Luogo di edizione: Roma.
Editore/Stampatore/Venditore: Gaetano Zenobi; indicazione luogo di vendita (p.1); con licenza dei superiori.
Autore: Alfonso Uria De Llanos.
Dedicatario/Destinatario: Viceré di Napoli (Juan Manuel Fernández Pacheco y Zúñiga).
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Titolo interno.
A p. 4 rigo con numero dei morti e dei feriti.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 2 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Bibliothèque nationale de France (Parigi).
Forma dell'esemplare posseduto: Scansioni digitali.

[1] RELAZIONE,
OVERO
ITINERARIO
FATTO
DALL'AUDITORE
D. ALFONSO URIA DE LLANOS

Per riconoscere li danni causati dalli passati
Terremoti seguiti li 14. Gennaro,
e 2. Febraro M. DCCIII.

Con il numero de' Morti, e Feriti,
NELLA PROVINCIA
DELL'ABRUZZO CITRA,
E LUOGHI CIRCONVICINI

Per darne di essi distinta notizia al Signor
VICE-RE' di Napoli.
[incisione]
IN ROMA, MDCIII. Si vendano nella Stamparia
di Gaetano Zenobj presso la Gran CURIA
INNOCENTIANA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI. ||
[2] DISTINTA
RELAZIONE.

LA Città dell'Aquila tutta distrutta
senza, che vi sia restato edificio
alcuno, con mortalità grande di
Persone, al numero di due mila, e
cinquecento, feriti, e stroppiati duecento;
Seppolte infinità di Vettovaglia,
Ricchezze, Mobili, et
Animali perduti sotto le rovine.
Il luogo di Paganica, tutto
in terra; essendo restato inhabitabile:
con morte di settanta persone, et alcuni feriti, con gran
perdita di Vettovaglie, Mobili, et Animali.
Tutte le Ville, e luoghi soggetti alla Città dell'Aquila,
in numero di trentasei totalmente rovinati, e distrutti,
con gran perdita di gente; passando il numero de'morti,
un migliaro; con infinità di feriti, gran perdita di provisioni,
Mobili, et Animali.
Il luogo di Arischia di due mila Persone tutto distrutto,
et inhabitabile, non essendovi restato Edificio in piedi;
con morte di quattrocento Persone, e cento feriti,
gran perdita di Vettovaglie, Mobili, et Animali: e li pochi
che sono restati vivi, vivendo con qualche commodo
avanti il Terremoto si ritrovano in estrema necessità.
Il Luogo di Colle, che faceva duecento fuochi è totalmente
distrutto con morte di quasi tutti li habitanti,
gran perdita di Vettovaglie, Mobili, et Animali.
Una Montagna chiamata del Grillo territorio del detto
luogo di Colle, si è occultata, et una gran fontana che
stava nella cima di un'altra Montagna appresso quella del
Grillo si è abbassata grandemente: E altre due Montagne
più inferiori in detto Territorio se ne è fatta una, e la Terra
si apri circa due miglia, et alla vista de' Pastori inghiottì,
e trangugiò alcune Pecore. ||
[3] Il Luogo di Pizzoli cadde la maggior parte, e quello
che di esso restò è inhabitabile, morirono in tal ruina duecento
Persone, duecento feriti, et una Montagna in detto
Sito chiamata Ritillano si aprì, e si è ridotta impraticabile.
Vicino al Molino di detto luogo, in un Fiumicello, si
sono aperte due Bocche in distanza di sessanta passi l'una
dall'altra, le quali nell'aprirsi buttarono Cannelli di Acqua
Solfurea con gran vehemenza, gettando quantità di
Pietre, seguitando dette Bocche à buttare Acqua Solfurea
con gran strepito.
Il Luogo di Albarate, che faceva cento fuochi cadde la
maggior parte di esso, e quello che restò è inhabitabile, essendovi
morte cento Persone, e duecento feriti, perdita di
molte Vettovaglie, Mobili, et Animali.
Il Luogo di S. Pavolina di centocinquanta fuochi, e
tutto in terra con morte di ottanta Persone, molti feriti, e
perdita di Comestibili, et Animali.
Il Luogo di Monte Reale che faceva seicento fuochi, e
che teneva di giurisdizione all'intorno trentasei trà Ville,
e Casali, habitato da seimila Anime, si vedono tutti distrutti,

senza che sia restata veruna Casa in piedi, e li morti passano
li cinquecento, li feriti centocinquanta con gran perdita di
Vettovaglie, Mobili, et Animali restati sotto le rovine.
Il luogo di Civita Reale, che faceva cento sessanta
fuochi, habitato da mille persone tutto distrutto, come
così medesimamente molti Casali soggetti à detto luogo,
essendovi morti cinquecento Persone, e cinquanta Feriti,
e nel Territorio di detto luogo si aprì la Terra per la distanza
d'un miglio, e mezzo.
Il luogo della Matrice con novanta Casali, che teneva
di sua giurisdizzione, la maggior parte caduti, ed altri
stanno per cadere, con mortalità di duecento Persone, e
molti feriti, perdita di Vettovaglie, Mobili, et Animali.
Il luogo di Acumoli, che faceva trecento fuochi, quasi
tutti in terra, come così quattordici Casali, che teneva
di giurisdizzione, con morte di trecento Persone, e Feriti
sessanta, con la perdita di Vettovaglie, Mobili, et Animali.
Il luogo di Leonessa, che faceva quattrocento fuochi ||
[4] totalmente rovinato dalli fondamenti, havendo sradicate le
Case del suo centro; come anche il medesimo hà fatto di
venti Casali, che teneva di sua giurisdizzione; morirono
in detta Leonessa mille Persone, et infinità d'Animali, con
gran perdita di Vettovaglie, e Mobili. Le Case sradicate da
i fondamenti sono al numero di cinquecento quarantadue.
Il luogo della Posta, che faceva mille seicento
Anime, ne sono morti cinquecento, e quattro, e
Feriti cento, con gran perdita di Vettovaglie, Mobili, et
Animali. Per la strada di detto luogo à quello di Antredoco
si vedono infinità di Pietre assai grandi, che si sono distaccate
dalle Montagne, e si vede pure un Lago picciolo,
che prima non vi era, che butta acqua in quantità; e nella
cima della Montagna vi era un piano di larghezza di due
Are, qualesi è slargato in tanta distanza, che appena si
puole arrivare à discoprirsi con la vista.
Il luogo di Antredoco, che faceva duecento fuochi,
e mille, e ottocento Anime, tutto rovinato, caduto da
Fondamenti, morti trecento Persone, e feriti cinquanta.
Il Luogo di Borbon che faceva duecento trentacinque
fuochi, caduto la maggior parte, con morte di settanta Persone,
e ventisei feriti, con perdita di Animali, Mobili, e
Vettovaglie.
Il Luogo di Borghetto, che faceva cento fuochi, e più
della metà in Terra, mortevi trenta Persone, ed alcune ferite
con perdita di Robbe, et Animali.
Nel Luogo di Civita Ducale quattro Case cadute, e
molte altre offese.
Il Luogo di Pendenza di trenta fuochi, caduto tutto da
Fondamenti, con morte di poche persone, che fù miracolo.
Il Luogo di Castel S. Angelo assai offeso nelle Case,
con poco danno degli Abitanti.
Il Luogo di Lugnano di centocinquanta fuochi tutto
distrutto con morte di quaranta Persone, alcuni feriti, con
perdita di molte Vettovaglie, Mobili, et Animali, causando

molto dolore vedere le miserie, che passano quelli
che sono restati in Vita.
Numero de' Morti 7694. *Numero de' Feriti 1136.*
IL FINE[81].

[81] Non sono state apportate correzioni.

73. *Vero, e distinto ragguaglio dello stato di Cascia* (Roma, 1703)

Codice GATTO: CAS
Evento: terremoto e inondazione dell'Aquila (3 febbraio 1703)
Anno di edizione: 1703.
Luogo di edizione: Roma.
Editore/Stampatore/Venditore: Zenobi; indicazione luogo di vendita (p.1); con licenza dei superiori.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: xilografie.
Titolo interno.
Elenco dei danni.
Formula di chiusura ("il fine").
Consistenza: 4 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di storia patria (Napoli).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] VERO, E DISTINTO
RAGGUAGLIO
DELLO STATO

DI CASCIA
E SUO TERRITORIO

Prima, e doppo li Terremoti seguiti nel presente
Anno MDCCIII.

Con il Catalogo di tutti li Castelli, e Ville alla
sua Giurisdizzione soggette.

Con la distinta notizia de' danni fatti da'
Terremoti nelli detti Luoghi,

Con il computo di tutte le Persone restate sepolte à Luogo per
Luogo, e quelli che di presente vivono.
[fregio decorativo]
IN ROMA, MDCCIII.
Si vendono nella Stamparia, e Gettaria del
Zenobj, presso la Gran CURIA
INNOCENZIANA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI. ||
[2] STATO DI CASCIA,
E SUO TERRITORIO

Prima, e doppo li Terremoti del presente
Anno MDCCIII.

CASCIA recinta da un miglio, e più di Muri,
conteneva in se (oltre diversi Palazzi,
et Habitazioni, parte dirute affatto, e parte
mal concie da' Terremoti,) quindici Chiese,
et altre sette contigue, e vicine, non disdicevoli
in qualche Città, per esser tutte con
Volte, e rivestite di belli Altari, e Cappelle,
frà quali, cinque Conventi di Religiosi, e cinque Monasterj
di Monache, et altre dieci Chiese erano ne' 4. Borghi di detta
Terra, che in tutto ascendevano al numero di trentadue,
non compresevi altre ottanta Chiese delli Castelli, e Ville del
suo Contado.
La prima Chiesa è quella dell'antica Collegiata di Santa
Maria, in cui risiedono l'Arciprete, e 12. Canonici, à quali
spetta il peso della Cura, et hanno subordinati due delli 4.
Borghi di detta Cascia, con li loro Cappellani, e Vice-Curati.
2 S. Agostino, dove è il Convento de' Padri Agostiniani.
3 S. Francesco è Convento de' PP. Minori Conventuali.
4 Santa Maria delle Grazie è Convento de' Padri Minori
Osservanti.
5 San Biagio è Convento de' Padri Cappuccini.
6 Santa Catarina è Collegio de' Padri delle Scuole Pie.
7 Beata RITA è Monastero di Monache Agostiniane. ||
[3] 8 S. Lucia è Monastero di Monache di simil'Ordine.
9 S. Margarita è Monastero di Monache Benedettine.
10 Sant'Antonio è Monastero di Monache dell'istesso
Ordine.
11 Santa Chiara è Monastero di Monache Cappuccine.
12 Santissima Annuntiata è Convento soppresso, già de'
Padri Celestini, ora di detta Collegiata di S. Maria.
13 S. Spirito, dove è un Priorato, et Ospidale di S. Spirito
in Saxia.
14 S. Pietro, Chiesa della Communità, soggetta alla Basilica
di S. Pietro di Roma.
15 Madonna della Libera de' Padri Agostiniani.
16 S. Leonardo di detti Padri.
17 S. Sebastiano è Compagnia della Morte, aggregata
alla Compagnia della Morte di Roma.
18 La Madonna della misericordia è Compagnia, aggregata
à San Marcello di Roma.
19 Santissima Concettione della Collegiata di S. Maria.
20 S. Gaetano della detta Collegiata.
21 S. Angelo in Macerillo dell'Abbazia di Farfa.
22 Il Crocifisso Chiesa Padronale.
Sono vicino à Cascia quattro Borghi, cioè Ocosce, che
hà trè Chiese, una chiamata la Madonna di Loreto, con Convento
de' Padri Minori Conventuali, soppresso della san. mem.
d'Innocenzo X., l'altra S. Anna, e l'altra S. Eufemia.
Schiedi, con la Chiesa di S. Bartolomeo.

Palmajolo, con due Chiese, cioè, S. Nicola, e la Madonna delle Fornace.
Atri, con 4. Chiese, cioè, una di S. Gregorio, l'altra della Visitazione della Madonna, l'altra di S. Rocco, e l'altra di Sant'Andrea, et ogn'uno di detti Borghi hà il suo Cappellano Curato. ||
[4] Havendo Cascia un Palazzo chiamato Apostoliclio, dove resiedeva il Governatore, con Horto di recinto di Muri, Carceri, e Cancellaria Criminale, il tutto unito, con Campane, una ben grande per raddunar'i Consegli, e per l'Orologio, e l'altra per chiamare la Corte.
Un'altro Palazzo detto Consolare poco distante dall' Apostolico, dove resiedeva il Magistrato con la Segretaria della Communità, e Casa per il Segretario parimente unito.
Due Case per li due Medici.
Una Casa per il Chirurgo.
Stanze per l'Archivio, et Officio Civile.
Trè Magazzeni, e Capitali per la publica Abondanza de Grani, che si spianano al Forno publico.
Un'altro Magazzeno per il Monte Frumentario detto Monte del Cavaliere di Rubbia 142. Grano solito prestarsi a' Poveri.
Un Monte della Pietà per li Depositi, et impegni.
Un'altro Monte di Pietà frumentario in Capitale di Rubbia 1000. è più di Grano imprestato à Poveri.
Trovasi situata Cascia in mezzo al suo Vasto, et fruttifero Territorio di 80. miglia di circonvallazione con il Fiume Corvo, ò Corno nelle Radici di essa, che unisce alla Nera con 8. miglia di Prataria, che viene irrigata da detto Fiume; oltre ad altra gran quantità di Prati posti in moltissimi luoghi del suo Dominio, e viene circondata detta Cascia da 40. suoi Castelli, e Ville confinando in più luoghi con la Città di
Spoleto. Norcia.
Monte Leone. Pesce Luogo Baronale.
Leonessa. Civita Reale, et Acumuli Terre di Regno.
Lo Stato de' suoi Castelli è Ville si riconoscerà in appresso cioè:
Cascia, che faceva Anime 496. essendovene morte 43. ||
[5] rimangono num. 453.
Sono cadute affatto num. 95. Case, e le restanti tutte conquassate, la Communità hà perso il Palazzo Apostolico, il Palazzo Consolare due Case de' Medici, e quella del Chirurgo inabitabile, le Stanze dell'Archivio, il Monte della Pietà, et un Magazzeno dell'Abbondanza guasto, e caduto affatto il Monastero di S. Chiara in cui sono morte 5. Monache, e li altri quattro Monasterj in parte sono caduti, e nel resto malconci, stantiando tutte le Monache nelle Baracche.
[]
Sono ancora caduti 4. delli cinque Conventi de' Regolari, e l'altro de' Cappucini maltrattato.
Ocoscie Borgo di Cascia, in parte diruto, vi sono morte 3. Anime, rimaste num. 290.
Sciedi Borgo di Cascia quasi tutto distrutto, ne sono

morte 12., rimaste num. 178.
Palmajolo Borgo di Cascia in parte diruto, non vi è
morto alcuno, sono num. 68.
Atri Borgo di Cascia in parte diruto, ve nè morto 1.
rimangono num. 79.

Catalogo di tutti li Castelli è Ville, che hanno patito nelli presenti Terremoti, con un distinto Ragguaglio di tutti li morti, e persone restate in Vita.

1 MUccafori Castello affatto demolito, che
faceva Anime 170., ve n'è morta una,
rimangono num. 169.
2 Roccatamburo Castello in tutto demolito, che
faceva Anime 155., ne sono morte 7., rimangono num. 148. ||
[6] 3 Poggio Domo Castello inabitabile, ma risarcibile
non vi è morto alcuno, essendovi anime num. 400.
4 Usigni Castello reso inabitabile, e risarcibile,
non vi è morto alcuno, essendovi anime num. 81.
5 Roccaporena Castello dannificata in parte, non
vi è morto alcuno, vi sono anime num. 137.
6 Collejacone Castello quasi distrutto, ne sono
morte trè, e rimaste anime num. 61.
7 Paterno Castello inabitabile, dove non è morto
alcuno, essendovi anime num. 22.
8 Poggio primo Caso Castello
9 Collecuriose.) Sue Ville, che hanno patito in
10 Spinacresce.) gran parte, non vi è morto alcuno,
11 La Villa) essendo anime num. 144.
12 S. Giorgio Castello in gran parte distrutto, non
vi è morto alcuno, essendovi anime num. 53.
13 Colforcella Castello in qualche parte distrutto,
non vi è morto alcuno, e vi sono anime num. 77.
14 Roccatervi ridotta in Pianoli Castello quasi distrutto,
non vi è morto alcuno, vi sono anime num. 24.
15 Fogliano in buona parte distrutto, ve ne sono
morte 17., essendo rimaste anime num. 306.
16 Onelli Castello in gran parte distrutto, vi sono
morte 32., rimaste anime num. 178.
17 Castel S. Giovanni Castello,
1. Festaigna, e
19 Valdonica, sue Ville quasi in tutto distrutte, ne
sono morte 17., e rimaste num. 218.
20 Chiavano Castello affatto spianato, vi sono morte
60. persone, e rimaste num. 47.
21 Civita Castello è chiave del Regno affatto distrutto,
vi sono morte 13. persone, e rimaste num. 15. ||
[7] 22 Trimezzo Castello distrutto affatto, vi sono
morte 26. persone, rimaste num. 42.
23 Giappiedi Villa distrutta, vi sono morte 16. persone,
rimaste num. 79.
24 Cerasola Villa dannegiata in gran parte, ne sono

morte cinque, rimaste num. 74.
25 S. Antonilia Villa distrutta in parte, non vi è
morto alcuno, sono anime num. 28.
26 Logne Villa in gran parte distrutta, non vi è
morto alcuno, e vi sono anime num. 160.
27 Puro Villa danneggiata in parte, non vi è morto
alcuno, e vi sono anime num. 32.
2. Tanzo Villa affatto distrutta, vi sono morte 20.
persone, rimaste num. 39.
29 Colmutino Villa distrutta affatto, vi sono morte
20. persone, e rimaste num. 24.
30 Manigi Villa distrutta affatto, vi sono morte 15.
persone, rimaste num. 58.
31 Maltignano Villa affatto spianata, vi sono morte
121. anime, rimaste num. 140.
32 Col S. Stefano.) Ville affatto distrutte, vi sono
33 Serviglio.) morte 22., rimaste anime nu. 53.
34 S. Trinità Villa quasi diruta, ne sono morte 3., rimaste
num. 53.
35 Villa S. Silvestro distrutta affatto, ne sono morte
44., rimaste num. 51.
36 Buda Villa affatto distrutta, ne sono morte 32.,
rimaste num. 106.
37 Trognano Villa affatto distrutta, ne sono morte
69., rimaste num. 76.
38 Coronella Villa distrutta affatto, morte 18., rimaste
num. 21. ||
[8] 39 Opagna Villa distrutta affatto, morte 20., rimaste
num. 39.
40 Aventita Villa affatto distrutta, morte 95., rimaste
num. 32.

Restringendo il numero de' Morti, ascendono in
tutto à num. 730.

E rimasti vivi, cioè 1068. trà Cascia, e suoi Borghi,
e 3047. nel suo Contado, che in tutto sono num. 4115.
Lasciando da parte molti altri Castelli, e Ville rovinati
ne' tempi passati, come sono

Trefano.	Sterpetta.
La Sassa.	S. Lorenzo in Portello.
Torrato.	Rencele.
Vespia.	Ferro.
S. Bocheto.	Villa di Muccafori.
Vezzano.	Corona, e
La Cargara.	S. Giorgio vecchio.
Casa Bravi.	

Delle 112. Chiese, che haveva Cascia, Borghi, e suo
Contado ne sono dirute 80., e le restanti riattabili: Riescono
inesplicabili li gravi danni, quasi generalmente patiti per
la perdita de' mobili, grano, et altro.

FINE[82].

[82] Sono state apportate le seguenti correzioni: visono] vi sono (p.6); merte] morte (p.7).

74. *Distinta relazione Del danno* (Napoli, 1706)

Codice GATTO: DCT
Evento: terremoto della Maiella (3 novembre 1706)
Anno di edizione: 1706.
Luogo di edizione: Napoli (p.4).
Editore/Stampatore/Venditore: Niccolò Bulifon; con privilegio del re.
Autore: Anonimo.
Dedicatario/destinatario: no.
Forma: misto.
Lingua: misto (italiano con inserti in latino)
Note: xilografie e inserti in latino e in versi.
Il testo inizia nella pagina del frontespizio.
Presenza a p.4 in un brano in versi e in latino.
Titolo interno.
Elenco dei danni, disposto in tre colonne.
Consistenza: 2 carte.
Formato: in -4°.
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca Casanatense (Roma).
Forma dell'esemplare posseduto: copia in formato pdf.

[1] DISTINTA
RELAZIONE
Del danno cagionato dal Terremoto succeduto
à dì 3. Novembre 1706.

Secondo le notizie venute à questo
ECCELLENTISSIMO
MARCHESE DI VIGLIENA etc.
Ed altre raccolte da varie lettere particolari.

IL tremoto, che da 19. anni a questa parte si fa spesso da noi sentire, e di continuo temere, ove in questa Città non fece altro danno se non fe riempirci di spavento nelle due scosse che furono alli 3. del corrente mese di Novembre, una verso le 21. ore, e l'altra alle 3. e mezza della notte; altrettanto cagione del gravissimo danno negli due Abruzzi, spezialmente in Abruzzo Citra, ed in Contado di Molise, nelle quali Provincie fecesi più gagliardo sentire nella stess'ora, che fu quì, ma poi ha spesso replicato con grandissimo spavento di quegli abitanti. Or dalle lettere venute dalle mentovate Provincie a questo Eccellentiss. Sig. Vicerè, e da altre molte particolari, si sono pigliate diligentemente le seguenti funeste notizie, per quanto ne hanno infinora scritto. per esser colà tutti sorpresi dallo spavento, ed usciti fuori di se stessi. Adunque nel mentovato dì 3. di Novembre, poco prima delle 21. ore, sentissi alla prima sbalzar la terra, e poi per qualche considerabile spazio di tempo muoversi come da un polo all' altro con moto uguale, e ben gagliardo: e ciò sentissi nelle sole cinque Provincie del Regno, cioè Terra di Lavoro, Capitanata, Contado di Molise, ed Abruzzo Citra, ed Ultra, ma nelle due prime non si è inteso notabil danno accaduto: e nelle altre Provincie Orientali del Regno non si è ne ancora sentito il tremoto. Or cominciando dalla Provincia di Contado di Molise, questa non ha patito molta rovina rispetto quelle di Abruzzo Citra. In Campobasso cadde una gran pietra dal campanile senz'altro danno: ma Fornelli e Roccacicuta hanno patito molto, come ancora Bagnuli, in cui spezialmente rovinò il palagio del Barone.
Or'entrando in Abruzzo Citra, capo del quale è la Città di Chieti, in questa non è accaduto

danno molto notabile, salvo nel palagio della Reg. Audienza, e sue carceri, che minaccia rovina, spezialmente soprastandogli il campanile della Chiesa Cattedrale, il quale ha sì fattamente patito, che giudicasi doversi abbattere la Terra di Manuppelli è rovinata affatto, con tutte le sue Chiese, e Monasterj, contandovisi infinora da 250. morti. Turri è cadutala metà, con la morte di sole 7. persone. La Terra di S. Valentino è precipitata dalla parte scoscesa, e gli altri edifizii quasi tutti caduti; e soli 10. vi si contano morti. Musellaro, e Salle, su le falde della Majella, sono quasi tutte disfatte, con la morte di 15. in 16. per ciascheduna. La Terra di Caramanico,
dal quarto della Parocchia di S. Niccolò a basso, è tutta disfatta, e nell'altre parti ha molto patito e vi si credono circa 20. morti, trà gli quali 2. Monache. La Terra del Letto Manupello,
essendo picciola, è quasi affatto distrutta, con la morte di circa 20. persone. Abbateggio, e Serra Monacesca hanno corso la medesima fortuna. La Terra di Tocco, molto numerosa di fuochi, è caduta presso la metà, con la morte di circa 100. persone, e le altre abitazioni sono tutte aperte, e minacciano rovina. Quivi per avventura trovavasi Monsignor Capece Arcivescovo di Chieti, e vi fu gravemente ferito dalle pietre. La Lama è innabbissata, e solamente dalla parte della montagna è rimasa qualche muraglia in piè; che verso il Vallone altro non si vede, che un mucchio di pietre, essendosi le mura sradicate fin dalle fondamenta, con la morte di sopra||
[2] 300. persone, e 120. feriti. La Taranta è caduta tutta, senza esservi ne ancora una casa da potervisi abitare, salvo la picciola Chiesa di S. Maria della Valle, che stà fuori la terra: e vi son morte da 100. persone, e 120. feriti. Letto è tutta disfatta, e rovinata, con circa 60. morti. Palena similmente è affatto caduta, e solo v'è rimaso un molino, benchè lesionato, ed una picciola Chiesa, con la morte di 300. persone e più, ed altri 100. mortalmente feriti. La Farisciola S. Martino è caduta la metà, e l'altre case sono fatte inabitabili, e solo vi morirono 5. figliuoli, e circa 20. feriti. In Pesco Costanzo pochissime case sono rimase in piè, e queste tutte aperte, ma solamente vi morirono 4. donne, e 7. figliuoli. In Bussi sono appena 3. case in piè, tutte squarciate e cadenti, ma solo 4. vi sono morti. A Pentima infinora si sono scavati 150. morti, tra gli quali fu trovato un busto più di 30. passi lontano dalla sua testa. Forli è in tutto diroccato, con la morte di 4. persone. In Montenegro sono molti edifici caduti, e soli 3. sono morti: e il simile è avvenuto a Cerro con la morte di 4. Il Gambarale è in tutto spianato, ed infinora si sono trovati più di 100. morti. Borrello ha sofferto assai, non essendovi edificio, che non sia caduto, o non istia cadente, ma non v'è morto niuno. Popoli similmente ha patito assai; ma più di lui è stato fracassato Pettorano, cui più del tremoto ha nocciuto il fuoco, che vi si accese al cader degli edifici: la qual cosa ancora scrivesi del mentovato Gambarale. Archi e Bomba sono gravemente danneggiate, come ancora Pacentro. In Pratola sono cadute molte case, ed altre minaccian rovina, ma solo 4. sono morti. Castiglione, Rajano, Rocchetta, Revisondoli tutti disfatti. Nella Città di Agnone sono cadute da cinque case, e'l campanile della Chiesa madre di S. Marco, il qual'ha cagionato gran meraviglia, perocch'era di fabrica assai forte, e di pietre lavorate. Guasto ancora ha patito assai. In Belmonte sono cadute 10. case; ed altrettante nelli Schiavi. In Castel di Sangro è caduto il Castello vecchio superiore, con le case che v'erano; e molti altri edificii sono caduti nel castello inferiore. Nella Guardia Grele è caduta la casa della Corte, e molt'altre si sono tutte aperte. La Rocca cinque miglia presso Castel di Sangro è tutta disfatta: e lo stesso affermasi di Rocca Vallescura, e Rocca de raso. In somma non è luogo di Abruzzo Citra, spezialmente di que' situati alle falde della Majella, che non abbia notabilmente patito: e quantunque il Monasterio di S. Spirito della Majella non abbia molto patito, pur corre voce che siesi fatta in quella rinomata montagna una ben grande apertura, da cui esce molto fetore, spezialmente di solfo, molto ivi abondante: ma per le voci sopra ciò sparse, è bene di riferir qui ciò che ne scrive a S.E. il Sig. Duca d'Atri, Vicario Generale dell'uno e l'altro Abruzzo, in data de' 13. del corrente, con queste parole. *Dall'ultima replica del tremoto, che scrissi a V.E. essersi sentita la mattina de' 5., non se n'è intesa altra, quantunque da 2. notte in qua si sentan dentro della montagna della Maiella alcuni come tiri di artiglieria, dopo li quali mi assicurano,*

che ne' luoghi vicini si sentano alcune picciole scosse, ed essendosi di qua osservato uscir da dietro
una montagna, che ci cuopre il vallo appellato dell'Inferno, quantità grande di fummo, credetti, che per lo molto solfo che genera la Maiella, si fusse aperta qualche voragine di fuoco, ma, avendolo
fatto riconoscere, trovossi, che alcuni pastori avean brugiato un bosco nel medesimo vallo,
Avvisasi per sicuro, che alla costa di Pettorano si veggono spesse aperture nella terra, dalle quali esce un nojoso puto, osservandosi il medesimo dalla parte di Tocco, Caramanico ed altri luoghi alle falde della Majella fino al fiume Pescara.
Ma se ciascheduno de' mentovati luoghi merita spezial compassione, assai più scrivesi spietato il caso della grossa, ricca, ed antichissima Città di Sulmona tutt'affatto rovinata ed abbattuta, permodochè stimasi di essere stata peggior la sua desolazione, che non fu quella della Città dell'Aquila nel tremoto dell'anno 1703. Appena il Convento de' RR.PP. Capuccini, il campanil della Chiesa della SS. Annunziata, e'l palagio del qu. Gasparo Monti, sono rimasi in piedi, e nel resto non è casa che non sia abbattuta, Chiesa che non sia rovinata, e Monasterio, che non sia desolato. Nel conto fatto il dì 7. del corrente si trovarono esser 3000. tra morti e feriti (essendo meno della metà campati gli suoi abitanti) e tra' morti, si annoverano molti nobili e' più ragguardevoli del paese. Rovinò da fondamenta la sua illustre Chiesa Cattedrale, dedicata a S. Panfilio, ove si venera il suo corpo, la rinomata Chiesa della SS. Annunziata, salvo il campanile, il Collegio de' RR.PP. Gesuiti, in cui morirono il P. Maestro delle scuole e 2. fratelli Gesuiti; nel Monastero di Santa Monica 2. Monache, in S. Caterina 5. in S. Chiara niuna, in S. Antonio Abbate 2. in S. Agostino morì il Priore, ed un'altro Padre, e de' RR.PP. Predicatori quantunque niuno vi morisse, sono nondimeno 2 storpj. Rimasero estinti sotto le rovine 2. Calonaci, ed altri Ecclesiastici, non essendovi rimasa ne Chiesa ne casa in piedi, non essendo||
[3] Città o terra, che abbia più di questa patita, ne perduti più Cittadini. Negli altri mentovati luoghi, la maggior parte de' morti è composta di femmine, e figliuoli, salvo in alcuna, ove attendesi al lavorio delle lane, perocchè loro uomini si sono trovati in campagna; ma in Sulmona è altrimente avvenuto per la sua numerosa nobiltà, ed altre genti di riguardo. Que' che sono campati sono in tanta povertà venuti, e così pieni di afflizione e spavento, che ne ancora pensarono di farsi alcun ricovero di tavole, giacché niuna fabbrica poteva dar loro ricetto tra per esser tutte rovinate, e tra per l'orror generale, che se ne concepiva, attestando il Sig. Preside dell'Aquila Maestro di Campo D. Francesco di Gennaro, che v'accorse con l'Auditor D. Nicolas Blanco, ed Avvocato Fiscale D. Rafael del Valle, ch'egli, e i suddetti Ministri, furono obligati la prima notte che vi giunsero, a restar nel largo de' Capuccini all'inclemenza del Cielo. Ha poi quel Sig. Preside con cristiana pietà, e zelo da buon ministro, soccorso quell' afflitto popolo quanto più ha potuto, facendo erger ospedali per gli feriti, condurre viveri, e medicamenti, scavar con diligenza gli vivi sepolti, e dar convenevol sepoltura a' cadaveri, de' quali ancora se ne trovano, ed in somma con la sua assistenza e degli altri Ministri, che sono seco, tutti procurano consolar nel miglior modo che si può gli afflitti cittadini, e rimediar a' disordini, che in simili casi possono avvenire.
Non fu esente da sì fatta sciagura la celebre Badia di S. Spirito del Morrone, 2. miglia distante da Sulmona, la qual per l'ampiezza del sito, maestà delle fabbriche, e rigor dell'osservanza monastica, sia meritamente il capo di tutta la Celestina Congregazione così in Francia, come in Italia. Restò dunque anch'ella quasi interamente disfatta, ed abbattute le sue più ragguardevoli,
e magnifiche parti, come il maestoso appartamento destinato ad ospitar i forastieri,
con la lunga, e capacissima stalla di sotto per servizio del Capitolo Generale, che ivi congregavasi, i dormentorj del Professato, e Noviziato, il gran vaso del Refettorio dell'osservanza,
il Coro dietro l'Altar maggiore, rimanendo in piè quel del corpo della Chiesa, parte del campanile, ch'era una gran torre, fabbricata tutta di grossissime pietre nove, e quadrate, la Libraria,
l'Archivio, ed altri corridori, e fabbriche. Ma, quel ch'è stato ammirabile in sì fatta universal rovina, si è, che trovandosi tutti i Monaci nel mentovato Coro dietro l'Altar maggiore,

niuno fu oppresso dalle rovine, anzi tutti camparono, uscendo sani, e salvi in campagna: la qual cosa certamente è da attribuirsi la spezial misericordia di Dio, ed all intercessione del loro S. Padre Celestino, che ha liberati i suoi Monaci da' sassi, che precipitavano. E fu degno di riflessione il vedere, che ancora il P. Procuratore della Badia, che a quel tempo si trovava in Sulmona, quantunque ivi fusse stato sepolto da quelli edifici rovinati pur tuttavia ne fu ricavato interamente sano, e salvo, e senza danno alcuno; e già sopra si è notato, che quantunque il maggior danno, che ha patito la Provincia, sia stato spezialmente nelle falde della Majella, il Monasterio nondimeno de' medesimi RR.PP. su quel monte situato, non ne ha sofferto molto.
In Abruzzo Ultra intesesi non men gagliardo il tremoto, e le sue repliche allo spesso sentite, fino a quella della mattina de' 5 ma non ha fatto molto notabil danno. Nella Città dell'Aquila appena qualche fabbrica nuova, come quelle, che non sono ancora ben rassettate, ha leggiermente patito: ma la Torre delli Passeri, ed Acquaviva sono tutte disfatte; e Celano, Gugliano, Amatrice, Montereale, ed Alanno, risentono molto del danno patito.
Non si è potuto infinora raccogliere il preciso numero de' morti, e feriti in ciascheduna Terra, sì perche si seguitano da Regj Ministri le dovute diligenze ad investigargli, avendo infin ora atteso a' luoghi più bisognevoli d'aiuto, e sì ancora, perché di continuo se ne trovano sepolti, e mancanti; ma certo egli è grande, e maggiore sarebbe stato, se la rovina fusse avvenuta la notte, essendo ella stata tutta cagionata dalla prima scossa, che intesesi alle 21. in circa. Presentemente
tutti dormono in campagna, piangendo chi il Padre, chi la Moglie, chi li Figliuoli,
e quel ch'è peggio, loro affligge la fame, essendo tutte le loro sostanze sepolte, con poca speranza di ricovrarle, spezialmente in molti luoghi, e case, ove la spesa dello scavare vincerebbe l'utile, che se ne ritrarrebbe.
Il Sig. Duca d'Atri con la sua innata pietà, compassionando estremamente que' miseri, non lascia mezzo d'adoprare per loro sollievo, avendo spediti molti Ministri, ed Officiali militari per que' luoghi, dando loro buone somme non meno del peculio reggio, che del suo, e valevole autorità, in soccorso de' poveri, e suffragio degli morti facendo trasportare, da' luoghi non patiti, a que' che hanno sofferto, delle vittovaglie, medicamenti, ed ogni altra cosa bisognevole; e facendo pietose relazioni a questo Eccell. Sig. Vicerè della compassionevol miseria di ||
[4] que' popoli, la qual non è lingua che possa a sufficienza esprimerla. S. Ecc. che nella pietà non
hà pari, alle rappresentazioni di quel Signore hà con generoso animo condisceso a quanto egli ha dimandato, ordinando al Tesorier della provincia, che oltre le somme infinora somministrate, ne paghi altre grosse per sollievo di quegli afflitti, e per contribuire al molto, che vi si richiederebbe
in loro aiuto.
Alla desolata Sulmona, di cui Silio Italico nel 9. Libro della seconda guerra Cartaginese scrisse così:
Nomine Reteo Solymus; nam Dardana origo,
Et Phrygio genus à pravo qui sceptra sequtus
AEneae claram muris fundaverat Urbem
Ex se dictam Solymon, celebrata coloris.
Mos Italis paulatim attrito nomine Sulmo.
il Sig. Principe Borghese, da cui ell'è posseduta, ha mandato per ora un soccorso di 2000. ducati e gli ricchi della Città con gli Governadori della Chiesa della SS. Annunziata hanno sborzate molte limosine per sovvenire a' più bisognosi.
Sperasi nella misericordia di Dio, *qui fundavit Terram super stabilitatem suam*, che voglia in avvenire liberarci da sì aspro flagello, ed allontanar da noi la sua giusta ira, non essendo dubbio, che provocato da' nostri peccati, *respicit Terram, et facit eam tremere*. A placar questa, ha il nostro Em. Arcivescovo ordinato farsi una decorosa Processione dalla Cattedrale per le strade principali della Città, con portarsi in giro la Statua, ov'è racchiuso il glorioso capo del nostro assiduo Protettore S. Gennaro, negli cui meriti, ed intercessione, confidando, speriamo dal Sig. Iddio ogni misericordia; e da' RR. Sacerdoti della Congregazione di Propaganda Fide

si continuarà ne' seguenti dì la Missione, dentro la Chiesa Cattedrale medesima, con ampia potestà d'assolvere da' casi riservati, eziandio al Sommo Pontefice, secondo la Bolla del lor Privilegio; oltre all'altra Missione, che i RR.PP. di S. Pietro d'Alcantara hanno cominciata nella Chiesa di S. Giacomo della Nazion Spagnuola.

Nota de' Nomi degli luoghi più principali, parte rovinati, e parte disfatti in tutto dal Terremoto accaduto à 3. Novembre 1706. senza altre Ville, Casali, e Castelli nell'Abruzzo, e sono i seguenti.

[A] Fara di S. Martino in tutto disfat.
[A] La Sama ancora diroccata affatto.
[A] Popoli in parte rovinato.
[A] Pariano ancora in buona parte distrutto.
[A] []
[A] La Rocchetta affatto rovinata.
[A] Castiglione disfatto intiero
[A] La Torre delli Passari rovinata in
[A] tutto
[A] Caramanico in parte caduto
[A] Palena rovinata affatto
[A] La Tarantola intiera disfatta
[A] Valle Oscura rovinata in parte
[A] Bonanotte la maggior parte
[A] disfatta

[B] Pischio Costanzo rovinato intie.
[B] Rocca cinque miglia non ne sono
[B] rimasto vestigie
[B] Pettorani quasi disfatto
[B] Sulmona distrutta intiera
[B] Acquaviva la maggior parte diro.
[B] Tocco in parte disfatto
[B] Gambarale distrutto intiero
[B] Rocca Valle oscura rovinata
[B] Mirandola in parte fracassata
[B] Civitella diroccata in parte
[B] Castel di Sangro alcune Case
[B] Isernia alcuno Edificio dirocca.
[B] Manopella affatto distrutta
[B] Guardia Grega in parte dirocca.

[C] Orsognia anco in parte rovinata
[C] Fara Cipollara in parte disfatta
[C] Fornello disfatto in tutto
[C] Petrora ancora distrutta in parte
[C] S. Martino in parte disfatta
[C] Casoli rovinata in buona parte
[C] Tomicello anco in parte dirocc.
[C] Gesso similmente in parte giace
[C] trà le rovine
[C] Serra con tutti i Casali in tutto
[C] orribilmente rovinati.

[C] *Non si sono ancora haute le notizie*
[C] *de' Morti per essere molto*
[C] *il numero*.
[incisione]
In Napoli Appresso Niccolò Bulifoni 1706. *Con privilegio del Rè N.S*[83].

[83] Sono state apportate le seguenti correzioni: rrovato] trovato (p.2); fabariche] fabbriche (p.3); ajuto] aiuto (p.3); ajuto] aiuto (p.4).

75. *Relazione De' meravigliosi effetti* (Napoli, 1707)

Codice GATTO: EF1
Evento: eruzione del Vesuvio (1707)
Anno di edizione: 1707.
Luogo di edizione: Napoli.
Editore/Stampatore/Venditore: "presso Dom. Antonio Parrino, e Michele-Luigi Muzio' (p.4); "con facoltà del Signor Vice-Rè" (p.4).
Autore: Anonimo.
Dedicatario/destinatario: no.
Forma: prosa.
Lingua: italiano.
Note: Il testo inizia nella pagina del frontespizio.
Consistenza: 2 carte.
Formato: /
Luogo di conservazione dell'esemplare: Biblioteca della Società napoletana di Storia Patria (Napoli).
Forma dell'esemplare posseduto: Riproduzioni fotografiche.

[1] RELAZIONE

De' meravigliosi effetti cagionati dalla portentosa
eruzione del MONTE VESUVIO, detto
di Somma, di pietre infuocate, gorghi di
fuoco, tuoni, saette, e pioggia infinita
di arenosa cenere,

Seguita dal dì 26. del caduto Luglio, per tutti li due
del corrente Agosto 1707.

CHe il fuoco divampi, e fumi in cento, e mille parti della
Terra, non v'è chi ne ponga dubio. Quello, che non è
manifestato à gli occhi con accese vampe, si palesa al tatto,
ardendo coperto sotto l'acque calde, nelle terme, come
nella Germania, nella Polonia, nella Francia, nella
Giudea in tanti fonti di cocenti bitumi. Divampano altresì gl'incendj,
e le fiamme su i Monti, e altrove; nell' America, nel Giappone, nell'
India; In Grecia, ne' Monti di Hiere, e Pirene; in Etiopia, nella Persia,
nella Babilonia, et altri infiniti luoghi; le fucine di Vulcano, Strongoli;
Lipari, Mongibello in Sicilia; non essendo da tacersi d'una Pietra
di picciola grandezza à Telese, feudo del Duca di questo titolo,
per cui passando i piccioli animali, vi rima(n)gono in un subito morti, per
gli aliti, che n'escono per insensibili spiracoli; e con molti altri evaporatorj
di fuoco non lungi da Viterbo, e Selarno, e nella vicina Ischia,
Cuma, e Solfatara presso Puzzuoli, col famoso rinomatissimo nostro
Monte Vessuvio, ò Vesevo, detto parimente di Somma.
Sorge questa Montagna ne' campi Flegrei di Terra di Lavoro,
propriamente ove chiamasi Cratere, inalzandosi unito con biforcata
fronte, coronandosi col vanto di dominatore della Campagna Felice;
circoisce egli circa 26. miglia, corteggiato nelle sue falde da più di 20.

considerabili Città, Terre, e Casali, tra le quali le tanto rinomate da
gli Storici, Hercolano, e Pompejano. Si distende egli verso mezzo
giorno sù l'arene di Stabia, e di Sorrento, fin dove Ulisse eresse à Minerva
il Tempio; dall'altra parte questo Monte premendo i campi
Stellati, e Leborini, rallegra colla sua bipartita fro(n)te la nostra nobilissima
Partenope. Si veste egli da per tutto di ubertosa fertilità, producendo
i preziosi licori della Lagrima, e del Greco, che son delle messe
più nobili la delizia; ne sdegnò eleger questo Monte per suo soggiorno
la Regina Giovanna. Egli si vede, che no(n) consuma le sue parti ||
[2] esteriori, mà bensì quelle di mezzo, ed interne si sono rese concave
à guisa di Teatro la sommità delle sue vette, e perche egli non ha rare,
mà bensì dense le viscere, erutta più, e meno ceneri, e pietre
coll'empito de' venti, risonando, e muggendo secondo i tempi. Il suo
fuoco vien stimato fluvido, simile all'acqua sita nelle sue radici; vogliono
gli Scrittori, che abbia spesse, ed opache selve nelle sue parti inferiori,
ed in mezzo una profo(n)da bocca, che penetri nelle parti ultime
della Terra; che il fuoco da' più bassi luoghi mandi fuori la fiamma,
ch'egli in se notrisce, spargendo gran copia di cenere doppo haver
muggito. Gli Antichi facevano 70. stadij lungi da Napoli questo
Monte, e che ne' tempi trasandati fusse la bocca onde vomita il fuoco
di palmi Napolitani 860. con la strada, che circonda il veholo. Coll'
atria, col Cilio dalla radice del vertice passi 4200., con i due gioghi
del Monte, ch'eran prima lontani 1000. passi; poscia per gl'incendj
solo passi 118. Di queste pietre combuste fù lastricata la Via Appia,
ch'è la più bella memoria lasciata da' Romani. Non mancano gravi
Autori d'asserire, che il fuoco di questi, e d'altri Vulcani eternamente
incende, e che per queste porte s'introducono l'Anime prescite
all'Inferno.

Erano di già trascorsi due secoli, e più di sei lustri, che i fortunati
abitanti di questo Monte Vesuvio vivevano in una dolcissima
quiete, quasi senza verun spavento d'incendii, verdeggiando sul medesimo
Monte i boschi, fertilizzandosi à gara e Bacco, e Cerere, e Flora;
mà nell'anno 1631. la notte precedente al Martedì 16. Decembre,
quantunque per lungo spatio fù veduto tranquillo, e sereno il Cielo,
repentinamente fè sentirsi uno spaventoso tremuoto, che apportò
sommo orrore à i convicini abitanti, con vedere indi a poco una
portentosa esalazione di pietre smisurate, cagionando quei miserabili
effetti, che dagli Storici rapportati sono.

Dall'ora in quà scherzò, per così dire, questo Monte, al più
spruzzando tal volta alcuni piccioli nembi d'accese pietre; poscia
fin dall'anno 1687, principiossi à formare nel mezzo dell'antica bocca
di esso un nuovo Monticello, quasi massiccia cupola, osservandosi
poi giorno per giorno, come fusse vegetabile, dall'anno 1689. fino al
1691. esser maggiormente augumentato, esalando nel detto anno da
quindici giorni continui. Quindi poi nel 1694. passata la mezza notte
del dì 5. d' Aprile, fece altra spaventosa eruzione, con meravigliosi
effetti, come è cognito à ciascuno, per essere seguito a' nostri tempi,
che trasse con spaventosa curiosità, quasi tutti gli abitatori di questa
Capitale, e circonvicini à vederne le stravaganze meravigliose.

Erano scorsi più giorni del caduto Luglio del corrente anno, che
questo Monte, di cui si parla, aveva cominciato con qualche lingua di
fuoco comparsa nella sua bocca à parlare, per dir così de' suoi venturi
eccessi; nel Giovedì poscia 28. dell'accennato mese, cominciò d. Monte ||

[3] una furiosa eruzione di bitumose infuocate pietre, la quale crescendo
di giorno in giorno, pose in eccessivo spavento tutti gli abitanti
di quei delitiosi luoghi circonvicini. Vomitava egli dalla fiammeggiante
voraginosa sua gola, roventi infuocate pietre di varia smisurata
grandezza, precedute da sì risonanti muggiti, e da tuoni tanto
strepitosi, che non solo le vicine abitationi, ma quelle di Nola, di
Sarno, di Maddaloni, di Nocera, d'Averia, di Capua, e della nostra
Città ne sentivano lo spesso scotimento, stridendo l'usci, e le finestre,
che sembrava un effetto di tremuoto; ne à questi spaventosi tuoni
mancavano i fulmini, posciacche uscendo spesse strisce di fuoco dal
grembo di detto Monte, serpeggiando con gran velocità, sembravano
accese terribili saette.
I roventi perenni sassi, che vomitavansi dal profondo seno di questo
Monte ro(m)pevansi per aria à guisa di guerriere bombe, e così stritolati
cadendo al suolo, oltre il danno inferito à molte case di quei contorni,
non lasciarono di ferire più d'una persona, fin nella Torre
dell'Annunziata, cagionando altresì qualche mortalità di Vaccine,
et altri animali, fracassando i tetti à molte case della Città di Nocera.
et altri luoghi di quelle vicine fertilissime contrade. Minacciava
una corrente di fuoco, che sboccò da un de' lati del detto Monte
verso il Casale di Resina, d'incenerire gran parte di quel fruttifero
sito, mà torcendo il corso verso il vicino Vallone, ripieno già
nell'ultima eruzione accennata di quello insassito bitume; nè cessò
il timore, non cagionando altro danno. L'arenosa cenere, che à diluvio
si dilatava in dense nubbi per l'aria, offuscava la chiara luce del
giorno, interdicendo al Sole gli effetti de' suoi luminosi raggi, e piovendo,
usciti à furia dal medesimo Monte, alcune minute pietre, nel
cadere sù le vicine ubertose vigne, e piante fruttifere, massime nelle
Terre d'Ottajano, di Bosco, e della detta Torre dell'Annunziata, vi
hanno apportato gran detrimento alle frutte, ed alla futura Vendemia.
Il tremolare degli Edificj cagionato dalle tonanti scosse di questa
eruzione, han fatto fracassare tutti i vetri delle finestre delle
vicine case, e Chiese, con lesione di qualcheduna di esse, e di molti
stucchi, ch'adornavano quei Sacri Tempii.
Mà tutti questi raccordati danni, ed altri per avventura maggiori
fin'ora ignoti, apportati da questa prodigiosa Montagna, sono poco,
ò nulla, à paragone dell'intima apprensione, et universale spavento
cagionato in questa Capitale nel memorato giorno della Porziuncula,
à 2. dello stesso Agosto: mentre che avanzandosi à poco
à poco in tal dì l'oscurità nel Cielo; s'accrebbe à tal segno, che
presso le ore 21. con immatura spaventevol notte oscurandosi l'aria,
con orrore universale s'addensarono le tenebre in guisa tale, che
fù d'uopo l'uso de' lumi, così pe'l travagliar dell'Officine, come all<..>
girare per le strade della Città, ove per ogni parte si sentivano intuonar ||
[4] Rosarj, Litanie, et altre preci al Signore, et a' Santi. Mà benche
di notte, non dormendo punto il paterno, Pastorale, zelantissimo
amore del nostro Eminentiss. Arcivescovo Pignatelli, ordinò egli in
tempo opportuno una universal Processione del Clero secolare, e
Regolare, col Reverendissimo Capitolo, ad onore del nostro Miracolosissimo
Martire Protettore S. GENNARO; concorrendovi
altresì la somma pietà dell'Eccellentissimo Signor Vice-Rè Conte
Martinitz, quale unito à Sua Eminenza con esemplar divozione accompagnarono
la detta Processione, che portava la SANTA TESTA di

detto Glorioso Martire, con lungo giro nel largo di S. Catarina à
Formello de' PP. Predicatori presso porta Capuana alla vista di detto
Monte; essendo incredibile il numerosissimo concorso delle genti
d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni conditione, ch'assordavano l'aria con
le voci votive à detto Santo, e con gli occhi grondanti lagrime estratte
da una viva, e sincera fede alla di lui intercessione. Ed essendo sul
fine del mentovato giorno giunta nel sudetto luogo la Processione
accennata, e postasi sù l'Altare ivi à tale effetto preparato il mentovato
SANTO CAPO à vista dello stesso Monte; con tenera, e tremante
ammirazione di tutti gli astanti; comeche aditarosi il Monte medesimo,
per essergli impedito lo sfogo delle sue ire incendiose con tal'
alto riparo; fè per ultimo sforzo sentire lo più strepitoso de' suoi rimbombanti
tuoni, accompagnato da mille serpeggianti spaventose
saette; apparendo una smisurata trave di fuoco, che atterrì gli astanti;
e quindi poscia fatto punto fermo a' suoi infernali delirj, quietossi
con immenso divoto giubilo, et ammirazione non meno di Sua
Eminenza, e dell'Eccell. Sua, che di tutto quell'immensissimo popolo,
avendo più d'uno veduto in Ciel sereno comparse allora le Stelle.
E nel tempo stesso principiando à spirare un fresco venticello, crescendo
à poco à poco; portò con somma ammiratione degli astanti
verso il Mare quell'acerba notte vagante, che ne tolse troppo anticipatamente
il desiato detto giorno. E per la gratia ricevuta da questo
visibile miracolo, con divotissimi ringratiamenti, sgorgando per sagra
dolcezza dagli occhi un mar di lagrime tutto quell'immumerabil Popolo
ne rese lode à Dio, e grazie al Santo, che ne hà sempre protetti.
Si riportò con la medesima Processione, e seguito, accompagnata
dal Sig. Cardinale, e dal Sig. Vice-Rè, la SANTA TESTA all'accennata
Cappella del Tesoro nel Duomo, ove così nel seguente giorno,
che apparve lucido, e serenissimo, come negli altri appresso, concorserso
tutti à render grazie al nostro gran Protettore, e Martire SAN
GENNARO, per la cui Intercessione godiamo ogni felicità.

In Napoli, presso Dom. Antonio Parrino, e Michele-Luigi Muzio,
con facoltà del Signor Vice-Rè. 1707[84].

[84] Sono state apportate le seguenti correzioni: unsubito] un subito (p.1); me<..>se] messe (p.1); ortore] orrore (p.2); Martre] Martire (p.4).

Codici GATTO (in ordine alfabetico) con titoli abbreviati

Si riportano nella presente sezione, in ordine alfabetico, i codici alfanumerici dei file inseriti in G.A.T.T.O. I codici, indispensabili per la consultazione del glossario, sono seguiti dai titoli dei testi riportati in forma abbreviata e dall'indicazione fra parentesi tonde del paragrafo contenente la trascrizione e la scheda del testo nella prima parte dell'appendice.

ABR = *Vera relatione del terremoto* (Napoli, 1672) (§ 49)

ABU = *Lettera del P. Alessandro Burgos* [1693] (§ 58)

ALF = *Relazione, overo itinerario* (Roma, 1703) (§ 72)

AUR = *Altra vera, e più piena relatione* (Bologna, 1638) (§ 36)

BAL = *Caso grandissimo occorso* (Iesi, 1627) (§ 4)

BEN = *La strage di Vesuvio* (Napoli, 1632) (§ 24)

BU = *Vera relatione del Terremoto, e Vorragine* (Bologna, 1632) (§ 35)

CA1 = *Il lagrimevole avvenimento dell'incendio* (Napoli, 1631) (§ 11)

CA2 = *Il lagrimevole avvenimento dell'incendio* (Napoli, 1632) (§ 18)

CAS = *Vero, e distinto ragguaglio dello stato di Cascia* (Roma, 1703) (§ 73)

CDR = *Copiosissima, e distinta relatione* (Todi, 1688) (§ 51)

COP = *Copia de una lettera, eruzione del Monte Nuovo* [1538] (§ 1)

DC2 = *Relazione de' danni cagionati da terremoti* (Macerata, 1693) (§ 59)

DCT = *Distinta relazione Del danno* (Napoli, 1706) (§ 74)

DD = *Vera relatione delli danni fatti dal terremoto* (Milano, 1627) (§ 7)

DE1 = *Nuova relatione del grande, et spaventoso Terremoto* (Roma, 1627) (§ 5)

DOR = *Nuovo aviso del piu horrendo, et miserabil Diluvio* [Roma, 1557] (§ 3)

DSP = *Vera relatione del spaventevole Terremoto* (Roma, 1638) (§ 40)

ECC = *Distinta relatione Dello spaventoso eccidio* (Napoli, 1693) (§ 55)

EF1 = *Relazione De' meravigliosi effetti* (Napoli, 1707) (§ 75)

FAV = *Abbozzo delle ruine fatte dal Monte di Somma* (Napoli, 1632) (§ 15)

FI1 = *Relatione dun miracolo* (Roma, 1703) (§ 66)

FI2 = *Relatione dun miracolo* (Perugia, 1703) (§ 65)

FIN = *Incendio del Visuvio* (Napoli, 1632) (§ 19)

FUC = *La crudelissima guerra, danni, e minaccie* (Napoli, 1632) (§ 20)

FUN = *Lettera di ragguaglio Di quanto è Seguito* (Venezia, 1693) (§ 57)

GAR = *I funesti avvenimenti del Vesuvio* (Napoli, 1632) (§ 17)

GE = *Relatione dell'horribil Caso, et Incendio* (Roma, 1631) (§ 12)

GIU = *Relatione del funesto incendio* (testo 1 della misc.) (Urbino, 1632) (§ 29)

GP = *Vera relatione de' gran prodigii e spaventosi Terremoti* (Bologna, 1638) (§ 39)

GST = *I gran segni et terremoti* [1538] (§ 2)

HSC = *Vera, e distinta relatione* (Napoli, 1669) (§ 45)

HT = *Vera relatione dell'horribile terremoto* (Genova, 1627) (§ 6)

MI2 = *Vera relatione del miserabile, e memorabile caso* (Napoli/Beltrano, 1631) (§ 13)

MI3 = *Vera relatione del miserabile, e memorabile caso* (Napoli/Maccarano, 1631) (§ 14)

MI4 = *La seconda parte delli avisi* (Napoli, 1632) (§ 23)

MIL = *Vera relatione del crudele, Misero, e lacrimoso Prodigio* (Napoli, 1632) (§ 33)

ND = *Nuova, e distinta relazione de' danni fatti* Firenze [1703] (§ 63)

NO1 = *Vera relatione del novo incendio* (Roma, 1669) (§ 46)

NO2 = *Vera relatione del novo incendio* (Ronciglione, 1669) (§ 47)

NRI = *Nuova relatione dell'Inondatione* (Napoli, 1682) (§ 50)

NUO = *Vera relatione del nuovo incendio* (Napoli, 1669) (§ 48)

OL1 = *Lettera del Signor Nicolo Maria Oliva* (Napoli, 1632) (§ 26)

OL3 = *La ristampata lettera* (Napoli, 1632) (§ 21)

OR1 = *Dell'incendio del Monte di Somma. Compita relatione* (Napoli, 1631) (§ 10)

OR2 = *Dell'incendio del Monte di Somma. Compita relatione* (Roma, 1632) (§ 16)

OR3 = *La cinqua<n>tesima e bellissima relatione* (Napoli, 1632) (§ 21)

ORS = *La tregua senza fede del Vesuvio* (Napoli, 1632) (§ 25)

OST = *Distinta relazione dell'Orribile, e spaventoso Terremoto* (Roma, 1702) (§ 62)

PA1 = *Lettera narratoria a pieno* (Roma, 1632) (§ 27)

PA2 = *Novissima relatione dell'incendio* (Napoli, 1632) (§ 28)

PA3 = *Tra le belle la bellissima* (Napoli, 1632) (§ 32)

PC1 = *Vera relatione del pietoso caso* (Napoli/Longo, 1627) (§ 8)

PC2 = *Vera relatione del pietoso caso* (Napoli/ Maccarano, 1627) (§ 9)

POL = *Relatione dell'incendio del monte di Somma* (Napoli, 1632) (§ 31)

PPF = *Principio, e progressi del fuoco del Vesuvio* [1660] (§ 42)

PTR = *Relazione distinta De' danni* (Napoli, 1703) (§ 71)

RAG = *Distinto ragguaglio Del Spaventevole Terremoto* (Roma, 1693) (§ 56)

RD1 = *Relazione de' danni* (Roma, 1703) (§ 70)

RD2 = *Relazione de' danni* (Iesi, 1703) (§ 68)

RD3 = *Relazione de' danni* (Macerata, 1703) (§ 69)

RD4 = *Relazione de' danni* (Bologna, 1703) (§ 67)

RHT = *Nuovo, e distinto raguaglio* (Bergamo, 1703) (§ 64)

ROS = *Relatione del funesto incendio* (testo 2 della misc.) (Urbino, 1632) (§ 30)

SF1 = *Vera, e distinta relatione* (Napoli, 1694) (§ 61)

SFT = *Vera, e distinta Relazione* (Venezia, 1688) (§ 53)

SP = *Vera, e distinta relazione* (Firenze, 1688) (§ 54)

SQ1 = *Relatione del fuoco di Mongibello* (Roma, 1669) (§ 43)

SQ2 = *Terza relatione* Napoli, [1669] (§ 44)

ST = *Compassionevole relazione* (Firenze, 1638) (§ 37)

SUC = *Succinto Racconto Dell'Horrendo Terremoto* [1688] (§ 52)

TDL = *Vera relatione del Terremoto* (1654) (§ 41)

VED = *Verissima, e distinta Relatione* (Bergamo, 1693) (§ 60)

VR = *Vera relatione dell'horribil caso, et incendio* (Firenze, 1632) (§ 34)

VRR = *Vera, e real relatione del Spaventevole Terremoto* (Bologna, 1638) (§ 38)

Indice dei lemmi

Si riportano nella presente sezione, in ordine alfabetico, i lemmi inseriti nel glossario. Sono riportate in tondo le monorematiche e in corsivo le polirematiche. Al lemma segue il numero di pagina e la sezione (o le sezioni) del glossario di appartenenza.

***a lenza* (sv. lenza) 532**	Danni, emergenza e ricostruzione
***a terra* (sv. terra) 668**	Danni, emergenza e ricostruzione
abbandonato 385	Danni, emergenza e ricostruzione
abbattere 386	Danni, emergenza e ricostruzione
abbattuto 387	Danni, emergenza e ricostruzione
***abbattuto di tema* (sv. abbattuto) 387**	Danni, emergenza e ricostruzione
abboccato 388	Danni, emergenza e ricostruzione
abbruciamento 62	Nomi evento
abbruciare 153	Descrizione dell'evento
– 388	Danni, emergenza e ricostruzione
abbruciato 389	Danni, emergenza e ricostruzione
abissamento 390	Danni, emergenza e ricostruzione
abissare 390	Danni, emergenza e ricostruzione
abissato 391	Danni, emergenza e ricostruzione
abisso 153	Descrizione dell'evento
abitabile 391	Danni, emergenza e ricostruzione
accidente 62	Nomi evento
accomodare 391	Danni, emergenza e ricostruzione
acconciare 392	Danni, emergenza e ricostruzione
acqua 64	Nomi evento
– 154	Descrizione dell'evento
adeguare 393	Danni, emergenza e ricostruzione
***adeguato al suolo* (sv. adeguato) 394**	Danni, emergenza e ricostruzione
adirato 155	Descrizione dell'evento
affliggere 394	Danni, emergenza e ricostruzione
afflitto (agg.) 395	Danni, emergenza e ricostruzione
afflitto (s.m.) 396	Danni, emergenza e ricostruzione
afflizione 397	Danni, emergenza e ricostruzione
affogare 397	Danni, emergenza e ricostruzione
affogato 398	Danni, emergenza e ricostruzione
affondare 398	Danni, emergenza e ricostruzione
agghiacciare 399	Danni, emergenza e ricostruzione
agitare 400	Danni, emergenza e ricostruzione
agitato 400	Danni, emergenza e ricostruzione
agitazione 156	Descrizione dell'evento
– 400	Danni, emergenza e ricostruzione
***agitazione di terra* (sv. agitazione) 156**	Descrizione dell'evento

aiuto 401	Danni, emergenza e ricostruzione
***aiuto* (sv. aiuto) 401**	Danni, emergenza e ricostruzione
albero 156	Descrizione dell'evento
alito 156	Descrizione dell'evento
***alito di fumo, fuoco, cenere e pietre* (sv. alito) 156**	Descrizione dell'evento
allagare 403	Danni, emergenza e ricostruzione
allagato 404	Danni, emergenza e ricostruzione
alleggerire 404	Danni, emergenza e ricostruzione
***andare a terra* (sv. andare) 404**	Danni, emergenza e ricostruzione
***andare in polvere* (sv. andare) 404**	Danni, emergenza e ricostruzione
***andare in rovina* (sv. andare) 404**	Danni, emergenza e ricostruzione
andato 405	Danni, emergenza e ricostruzione
annegare 405	Danni, emergenza e ricostruzione
annichilare 406	Danni, emergenza e ricostruzione
annichilire 157	Descrizione dell'evento
aperto 406	Danni, emergenza e ricostruzione
apertura 67	Nomi evento
– 158	Descrizione dell'evento
– 407	Danni, emergenza e ricostruzione
appendice 159	Descrizione dell'evento
appianare 408	Danni, emergenza e ricostruzione
appianato 408	Danni, emergenza e ricostruzione
apprensione 409	Danni, emergenza e ricostruzione
appuntellare 409	Danni, emergenza e ricostruzione
aprire 410	Danni, emergenza e ricostruzione
***aprire il fuoco* (sv. aprire) 159**	Descrizione dell'evento
***aprire il passo* (sv. aprire) 410**	Danni, emergenza e ricostruzione
***aprire la bocca* (sv. aprire) 159**	Descrizione dell'evento
arciere 160	Descrizione dell'evento
arco 160	Descrizione dell'evento
ardere 160	Descrizione dell'evento
– 411	Danni, emergenza e ricostruzione
– (lat.) (sv. ardere) 160	Descrizione dell'evento
arena 161	Descrizione dell'evento
***arena di fuoco* (sv. arena) 161**	Descrizione dell'evento
***arena di mare* (sv. arena) 161**	Descrizione dell'evento
***arena, e rapillo* (sv. arena) 68**	Nomi evento
arenare 412	Danni, emergenza e ricostruzione
***arenosa cenere* (sv. cenere) 181**	Descrizione dell'evento
arrabbiato 163	Descrizione dell'evento
arso 412	Danni, emergenza e ricostruzione
artiglieria 163	Descrizione dell'evento
***artiglieria de globi di fuoco* (sv. artiglieria) 163**	Descrizione dell'evento
aspetto 413	Danni, emergenza e ricostruzione
assalitore 164	Descrizione dell'evento
assalto 68	Nomi evento

assalto di terremoto **(sv. assalto) 164**	Descrizione dell'evento
assistenza 413	Danni, emergenza e ricostruzione
assorbire 414	Danni, emergenza e ricostruzione
atterrare 414	Danni, emergenza e ricostruzione
atterrato 416	Danni, emergenza e ricostruzione
atterrito 416	Danni, emergenza e ricostruzione
attimorito 417	Danni, emergenza e ricostruzione
attonito 418	Danni, emergenza e ricostruzione
avvenimento 68	Nomi evento
avvilito 419	Danni, emergenza e ricostruzione
avviso 69	Nomi evento
Babilonia 419	Danni, emergenza e ricostruzione
balbuziente 165	Descrizione dell'evento
bitume 165	Descrizione dell'evento
bitume acceso **(sv. bitume) 165**	Descrizione dell'evento
bitumosa pietra **(sv. pietra) 302**	Descrizione dell'evento
bocca 167	Descrizione dell'evento
bocca d'Inferno **(sv. bocca) 167**	Descrizione dell'evento
bocca del monte **(sv. bocca) 167**	Descrizione dell'evento
bocca della montagna **(sv. bocca) 167**	Descrizione dell'evento
bocca di Averno **(sv. bocca) 167**	Descrizione dell'evento
bocca di Mongibello **(sv. bocca) 167**	Descrizione dell'evento
bocca di/del fuoco **(sv. bocca) 167**	Descrizione dell'evento
bollente cenere **(sv. cenere) 181**	Descrizione dell'evento
bollente umore **(sv. umore) 361**	Descrizione dell'evento
bomba 170	Descrizione dell'evento
bombarda 171	Descrizione dell'evento
brontolare 171	Descrizione dell'evento
bruciamento 70	Nomi evento
bruciare 172	Descrizione dell'evento
– 420	Danni, emergenza e ricostruzione
bruciato 421	Danni, emergenza e ricostruzione
buca 172	Descrizione dell'evento
buco 172	Descrizione dell'evento
buffare 173	Descrizione dell'evento
burrasca 71	Nomi evento
burrasca d'acqua **(sv. burrasca) 173**	Descrizione dell'evento
buttare 173	Descrizione dell'evento
buttare fuori **(sv. buttare) 173**	Descrizione dell'evento
buttare in/per terra **(sv. buttare) 421**	Danni, emergenza e ricostruzione
cacciare 174	Descrizione dell'evento
cacume 175	Descrizione dell'evento
cadavere 422	Danni, emergenza e ricostruzione
cadente 422	Danni, emergenza e ricostruzione
cadere 423	Danni, emergenza e ricostruzione
cadere a terra **(sv. cadere) 423**	Danni, emergenza e ricostruzione
cadere dai fondamenti **(sv. cadere) 423**	Danni, emergenza e ricostruzione

cadere in pezzi **(sv. cadere) 423**	Danni, emergenza e ricostruzione
caduta 429	Danni, emergenza e ricostruzione
caduto 429	Danni, emergenza e ricostruzione
caduto a terra **(sv. caduto) 429**	Danni, emergenza e ricostruzione
calamità 72	Nomi evento
calamità de' terremoti **(sv. calamità) 72**	Nomi evento
caldaia 175	Descrizione dell'evento
calice 175	Descrizione dell'evento
caligine 176	Descrizione dell'evento
camino 178	Descrizione dell'evento
campagna di ceneri (e rovine) **(sv. campagna) 430**	Danni, emergenza e ricostruzione
campare 431	Danni, emergenza e ricostruzione
campione 178	Descrizione dell'evento
cannonata 179	Descrizione dell'evento
cannonata di fumo **(sv. cannonata) 179**	Descrizione dell'evento
cannone 179	Descrizione dell'evento
cannone di fiamme **(sv. cannone) 179**	Descrizione dell'evento
carrozza 180	Descrizione dell'evento
cascare 431	Danni, emergenza e ricostruzione
cascare dai fondamenti **(sv. cascare) 431**	Danni, emergenza e ricostruzione
cascare dalla padella alla brace **(sv. cascare) 431**	Danni, emergenza e ricostruzione
cascata 434	Danni, emergenza e ricostruzione
caso 73	Nomi evento
castigo 76	Nomi evento
castigo del braccio della divina onnipotenza **(sv. castigo) 76**	Nomi evento
castigo del cielo **(sv. castigo) 76**	Nomi evento
castigo di Dio **(sv. castigo) 76**	Nomi evento
catasta di rovine **(sv. catasta) 434**	Danni, emergenza e ricostruzione
cataste di sassi, cenere e materia **(sv. catasta) 434**	Danni, emergenza e ricostruzione
catastrofe 78	Nomi evento
catena 434	Danni, emergenza e ricostruzione
cattività 79	Nomi evento
cavare 436	Danni, emergenza e ricostruzione
cavato vivo/semivivo **(sv. cavato) 437**	Danni, emergenza e ricostruzione
caverna 180	Descrizione dell'evento
caverna del monte **(sv. caverna) 180**	Descrizione dell'evento
caverna della montagna **(sv. caverna) 180**	Descrizione dell'evento
cenere 181	Descrizione dell'evento
– 437	Danni, emergenza e ricostruzione
– (lat.) (sv. cenere) 181	Descrizione dell'evento

***cenere ardente* (sv. cenere) 181**	Descrizione dell'evento
***cenere arenosa* (sv. cenere) 181**	Descrizione dell'evento
***cenere bollente* (sv. cenere) 181**	Descrizione dell'evento
***cenere infiammata* (sv. cenere) 181**	Descrizione dell'evento
***cenere infocata* (sv. cenere) 181**	Descrizione dell'evento
***cenere sulfurea* (sv. cenere) 181**	Descrizione dell'evento
***ceneritio torrente* (sv. torrente) 351**	Descrizione dell'evento
cenerizio 192	Descrizione dell'evento
centro 192	Descrizione dell'evento
***centro delle fiamme* (sv. centro) 192**	Descrizione dell'evento
chimera 193	Descrizione dell'evento
chioma 193	Descrizione dell'evento
cima 194	Descrizione dell'evento
***cima del fumo* (sv. cima) 194**	Descrizione dell'evento
***cima del monte* (sv. cima) 194**	Descrizione dell'evento
***cima della montagna* (sv. cima) 194**	Descrizione dell'evento
***cima della voragine* (sv. cima) 194**	Descrizione dell'evento
***cinerizio pestifero liquore* (sv. liquore) 261**	Descrizione dell'evento
cipresso 195	Descrizione dell'evento
***cocente cenere* (sv. cenere) 181**	Descrizione dell'evento
***colpo del castigo* (sv. colpo) 79**	Nomi evento
***colpo della giustizia divina adirata* (sv. colpo) 79**	Nomi evento
colubrina 196	Descrizione dell'evento
concavo (s.m.) 197	Descrizione dell'evento
***concavo del monte* (sv. concavo) 197**	Descrizione dell'evento
***concavo della terra* (sv. concavo) 197**	Descrizione dell'evento
concussione 197	Descrizione dell'evento
conflagrazione 80	Nomi evento
conflitto 80	Nomi evento
confusione 438	Danni, emergenza e ricostruzione
***confusione d'animo e di mente* (sv. confusione) 438**	Danni, emergenza e ricostruzione
confuso 440	Danni, emergenza e ricostruzione
– (lat.) (sv. confuso) 440	Danni, emergenza e ricostruzione
conquassare 441	Danni, emergenza e ricostruzione
conquassato 442	Danni, emergenza e ricostruzione
conquassazione 443	Danni, emergenza e ricostruzione
consumare 443	Danni, emergenza e ricostruzione
contesa 81	Nomi evento
contrito 443	Danni, emergenza e ricostruzione
contusione 444	Danni, emergenza e ricostruzione
***converso in cenere* (sv. converso) 445**	Danni, emergenza e ricostruzione
corrente 197	Descrizione dell'evento
***corrente del/di fuoco* (sv. corrente) 197**	Descrizione dell'evento

***corrente fiumana sulfurea* (sv. corrente) 197**	Descrizione dell'evento
corvo 198	Descrizione dell'evento
cratere 199	Descrizione dell'evento
creatura 199	Descrizione dell'evento
crepare 445	Danni, emergenza e ricostruzione
crepato 445	Danni, emergenza e ricostruzione
crepatura 446	Danni, emergenza e ricostruzione
crollamento 446	Danni, emergenza e ricostruzione
crollare 447	Danni, emergenza e ricostruzione
***crollare della terra* (sv. crollare) 200**	Descrizione dell'evento
crollo 448	Danni, emergenza e ricostruzione
***crollo della terra* (sv. crollo) 200**	Descrizione dell'evento
crudele 201	Descrizione dell'evento
culla 201	Descrizione dell'evento
***cumulo di rovine* (sv. cumulo) 449**	Danni, emergenza e ricostruzione
cupo (s.m.) 201	Descrizione dell'evento
cupola 202	Descrizione dell'evento
danneggiare 449	Danni, emergenza e ricostruzione
danneggiato 450	Danni, emergenza e ricostruzione
danneggiatore 202	Descrizione dell'evento
dannificare 451	Danni, emergenza e ricostruzione
dannificato 452	Danni, emergenza e ricostruzione
danno 452	Danni, emergenza e ricostruzione
dannoso 461	Danni, emergenza e ricostruzione
***dare fuoco alle artiglierie* (sv. dare) 202**	Descrizione dell'evento
***dare il crollo* (sv. dare) 461**	Danni, emergenza e ricostruzione
***dare l'assalto* (sv. dare) 202**	Descrizione dell'evento
delirio 203	Descrizione dell'evento
demolito 462	Danni, emergenza e ricostruzione
depopolare 462	Danni, emergenza e ricostruzione
deserto (agg.) 463	Danni, emergenza e ricostruzione
deserto (s.m.) 464	Danni, emergenza e ricostruzione
desolare 464	Danni, emergenza e ricostruzione
desolato 465	Danni, emergenza e ricostruzione
desolazione 466	Danni, emergenza e ricostruzione
detrimento 468	Danni, emergenza e ricostruzione
devastazione 469	Danni, emergenza e ricostruzione
***di pericolo* (sv. pericolo) 576**	Danni, emergenza e ricostruzione
diluviare 203	Descrizione dell'evento
diluvio 81	Nomi evento
– 204	Descrizione dell'evento
***diluvio di fiamme e ceneri* (sv. diluvio) 81**	Nomi evento
***diluvio di fiumi* (sv. diluvio) 81**	Nomi evento
***diluvio di piogge* (sv. diluvio) 81**	Nomi evento
dimostrazione 83	Nomi evento

***Dio gratia* (sv. grazia) 512**	Danni, emergenza e ricostruzione
diroccare 470	Danni, emergenza e ricostruzione
diroccato 472	Danni, emergenza e ricostruzione
***diroccato dai fondamenti* (sv. diroccato) 472**	Danni, emergenza e ricostruzione
dirupare 473	Danni, emergenza e ricostruzione
dirupato 474	Danni, emergenza e ricostruzione
dirupo 474	Danni, emergenza e ricostruzione
diruto 475	Danni, emergenza e ricostruzione
– (lat.) (sv. diruto) 475	Danni, emergenza e ricostruzione
disabitato 476	Danni, emergenza e ricostruzione
disastro 84	Nomi evento
disavventura 85	Nomi evento
disfare 476	Danni, emergenza e ricostruzione
disfatto 477	Danni, emergenza e ricostruzione
disgiungere 478	Danni, emergenza e ricostruzione
disgrazia 86	Nomi evento
– 479	Danni, emergenza e ricostruzione
disgraziato 479	Danni, emergenza e ricostruzione
disperso 480	Danni, emergenza e ricostruzione
***disradicare dai fondamenti* (sv. disradicare) 480**	Danni, emergenza e ricostruzione
disseppellire 481	Danni, emergenza e ricostruzione
dissipato 482	Danni, emergenza e ricostruzione
dissotterrare 482	Danni, emergenza e ricostruzione
distruggere 482	Danni, emergenza e ricostruzione
distrutto 484	Danni, emergenza e ricostruzione
distruttore 205	Descrizione dell’evento
distruzione 486	Danni, emergenza e ricostruzione
divorare 488	Danni, emergenza e ricostruzione
dolente 489	Danni, emergenza e ricostruzione
dolore 490	Danni, emergenza e ricostruzione
***dolore acuto di testa* (sv. dolore) 490**	Danni, emergenza e ricostruzione
dominatore 205	Descrizione dell’evento
***eccesso della natura e del cielo* (sv. eccesso) 87**	Nomi evento
eccidio 491	Danni, emergenza e ricostruzione
empito 205	Descrizione dell’evento
eruttamento 87	Nomi evento
eruttare 206	Descrizione dell’evento
– (lat.) (sv. eruttare) 206	Descrizione dell’evento
eruttazione 87	Nomi evento
eruzione 88	Nomi evento
esalare 207	Descrizione dell’evento
esalazione 89	Nomi evento
***esalazione sulfurea* (sv. esalazione) 89**	Nomi evento
esanime 492	Danni, emergenza e ricostruzione

esercito 208	Descrizione dell'evento
estinguere 493	Danni, emergenza e ricostruzione
estinto 494	Danni, emergenza e ricostruzione
estinzione 494	Danni, emergenza e ricostruzione
estirpazione 494	Danni, emergenza e ricostruzione
estratto vivo **(sv. estratto) 495**	Danni, emergenza e ricostruzione
evaporare 208	Descrizione dell'evento
falda del monte **(sv. falda) 209**	Descrizione dell'evento
falda della montagna **(sv. falda) 209**	Descrizione dell'evento
fare in cenere **(sv. fare) 495**	Danni, emergenza e ricostruzione
fatto 91	Nomi evento
fauce 210	Descrizione dell'evento
favore 496	Danni, emergenza e ricostruzione
ferire 496	Danni, emergenza e ricostruzione
ferita 497	Danni, emergenza e ricostruzione
ferito (agg.) 498	Danni, emergenza e ricostruzione
ferito (s.m.) 500	Danni, emergenza e ricostruzione
fessura 500	Danni, emergenza e ricostruzione
fessura del monte **(sv. fessura) 210**	Descrizione dell'evento
fiaccare 501	Danni, emergenza e ricostruzione
fiaccato 502	Danni, emergenza e ricostruzione
fiamma 91	Nomi evento
– 210	Descrizione dell'evento
– (lat.) (sv. fiamma) 210	Descrizione dell'evento
fiamma di fuoco **(sv. fiamma) 210**	Descrizione dell'evento
fiamma vorace **(sv. fiamma) 210**	Descrizione dell'evento
fiammeggiante voragine **(sv. voragine) 374**	Descrizione dell'evento
fiero 216	Descrizione dell'evento
filo lungo **(sv. filo) 216**	Descrizione dell'evento
fimbria del monte **(sv. fimbria) 217**	Descrizione dell'evento
fimbria della montagna **(sv. fimbria) 217**	Descrizione dell'evento
fiume 217	Descrizione dell'evento
fiume di fuoco (e di squagliati sassi) **(sv. fiume) 217**	Descrizione dell'evento
fiume di linfe torbide **(sv. fiume) 217**	Descrizione dell'evento
flagellare 502	Danni, emergenza e ricostruzione
flagellato 503	Danni, emergenza e ricostruzione
flagello 92	Nomi evento
flagello della terra **(sv. flagello) 92**	Nomi evento
Flegetonte 219	Descrizione dell'evento
foce 219	Descrizione dell'evento
foce del monte **(sv. foce) 219**	Descrizione dell'evento
focoso bitume **(sv. bitume) 165**	Descrizione dell'evento
focoso umore **(sv. umore) 361**	Descrizione dell'evento
fondamentato 503	Danni, emergenza e ricostruzione
fondare 503	Danni, emergenza e ricostruzione

foragine 220	Descrizione dell'evento
***foragine del monte* (sv. foragine) 220**	Descrizione dell'evento
forma 504	Danni, emergenza e ricostruzione
fornace 220	Descrizione dell'evento
***fortuna di mare* (sv. fortuna) 221**	Descrizione dell'evento
forza 221	Descrizione dell'evento
fossa 222	Descrizione dell'evento
fracassare 505	Danni, emergenza e ricostruzione
fracassato 506	Danni, emergenza e ricostruzione
fracasso 507	Danni, emergenza e ricostruzione
fragore 223	Descrizione dell'evento
frantume 508	Danni, emergenza e ricostruzione
fremito 223	Descrizione dell'evento
fronte 224	Descrizione dell'evento
***fuggitiva selva* (sv. selva) 332**	Descrizione dell'evento
***fulminar delli sassi* (sv. fulminare) 94**	Nomi evento
fulminare 508	Danni, emergenza e ricostruzione
***fumante montagna* (sv. montagna) 270**	Descrizione dell'evento
fumo 225	Descrizione dell'evento
***fumo del Vesuvio* (sv. fumo) 225**	Descrizione dell'evento
***fumo della voragine* (sv. fumo) 225**	Descrizione dell'evento
fumosità 232	Descrizione dell'evento
fuoco 95	Nomi evento
– 233	Descrizione dell'evento
– (lat.) (sv. fuoco) 233	Descrizione dell'evento
***fuoco* (sv. fuoco) 509**	Danni, emergenza e ricostruzione
***fuoco della Vitriera* (sv. fuoco) 233**	Descrizione dell'evento
***fuori di sé* (sv. fuori) 509**	Danni, emergenza e ricostruzione
furia 241	Descrizione dell'evento
furibondo 243	Descrizione dell'evento
furioso 243	Descrizione dell'evento
furore 244	Descrizione dell'evento
***gelato dalla paura* (sv. gelato) 510**	Danni, emergenza e ricostruzione
gettare 245	Descrizione dell'evento
***gettare a/in terra* (sv. gettare) 511**	Danni, emergenza e ricostruzione
ghiara 246	Descrizione dell'evento
***giorno del giudizio* (sv. giorno) 96**	Nomi evento
***gire a rovina* (sv. gire) 511**	Danni, emergenza e ricostruzione
giudizio 97	Nomi evento
***giudizio finale* (sv. giudizio) 97**	Nomi evento
***giudizio particolare* (sv. giudizio) 97**	Nomi evento
***giudizio universale* (sv. giudizio) 97**	Nomi evento
gorgogliare 246	Descrizione dell'evento
***grandinar dei sassi* (sv. grandinare) 98**	Nomi evento
gravido 247	Descrizione dell'evento
***grazie a Dio* (sv. grazie) 513**	Danni, emergenza e ricostruzione

grembo 247	Descrizione dell'evento
gridare 247	Descrizione dell'evento
grottone 248	Descrizione dell'evento
guastare 513	Danni, emergenza e ricostruzione
guastatore 514	Danni, emergenza e ricostruzione
guasto (agg.) 515	Danni, emergenza e ricostruzione
guasto (s.m.) 516	Danni, emergenza e ricostruzione
guerra 99	Nomi evento
guerriero 248	Descrizione dell'evento
***ignito vomito* (sv. vomito) 147**	Nomi evento
Iliade 517	Danni, emergenza e ricostruzione
imbasciata 99	Nomi evento
impaurito 517	Danni, emergenza e ricostruzione
impeto 248	Descrizione dell'evento
***impetuosa, e fiammeggiante lava con piena d'ardenti legni, e d'infocate pietre* (sv. lava) 256**	Descrizione dell'evento
impraticabile 518	Danni, emergenza e ricostruzione
***in abbandono* (sv. abbandono) 385**	Danni, emergenza e ricostruzione
***in frantumi* (sv. frantume) 508**	Danni, emergenza e ricostruzione
***in salvo* (sv. salvo) 623**	Danni, emergenza e ricostruzione
***in terra* (sv. terra) 668**	Danni, emergenza e ricostruzione
inabile 518	Danni, emergenza e ricostruzione
inabitabile 519	Danni, emergenza e ricostruzione
incendiare 520	Danni, emergenza e ricostruzione
incendio 100	Nomi evento
– 250	Descrizione dell'evento
– (lat.) (sv. incendio) 250	Descrizione dell'evento
***incendio* (sv. incendio) 521**	Danni, emergenza e ricostruzione
***incendio sotterraneo* (sv. incendio) 250**	Descrizione dell'evento
incenerire 521	Danni, emergenza e ricostruzione
incenerito 522	Danni, emergenza e ricostruzione
inchiostro 104	Nomi evento
incoltivabile 522	Danni, emergenza e ricostruzione
indebolito 522	Danni, emergenza e ricostruzione
indemoniato 252	Descrizione dell'evento
infermo 523	Danni, emergenza e ricostruzione
***infernale umore* (sv. umore) 361**	Descrizione dell'evento
***infernale voragine* (sv. voragine) 374**	Descrizione dell'evento
inferno 523	Danni, emergenza e ricostruzione
***infiammata cenere* (sv. cenere) 181**	Descrizione dell'evento
***infocata cenere* (sv. cenere) 181**	Descrizione dell'evento
***infocata pietra* (sv. pietra) 302**	Descrizione dell'evento
***infocato torrente* (sv. torrente) 351**	Descrizione dell'evento
infortunio 104	Nomi evento
infuocare 524	Danni, emergenza e ricostruzione
infuriato 252	Descrizione dell'evento

inghiottire 524	Danni, emergenza e ricostruzione
ingordigia 253	Descrizione dell'evento
inondare 525	Danni, emergenza e ricostruzione
inondazione 105	Nomi evento
***insassito bitume* (sv. bitume) 165**	Descrizione dell'evento
insensato 526	Danni, emergenza e ricostruzione
intercessione 526	Danni, emergenza e ricostruzione
***interna fiamma* (sv. fiamma) 210**	Descrizione dell'evento
intonazione 253	Descrizione dell'evento
intraperto 528	Danni, emergenza e ricostruzione
intronato 529	Danni, emergenza e ricostruzione
inutile 529	Danni, emergenza e ricostruzione
ira 254	Descrizione dell'evento
labbro 254	Descrizione dell'evento
lacerato 530	Danni, emergenza e ricostruzione
lacero 530	Danni, emergenza e ricostruzione
ladro 531	Danni, emergenza e ricostruzione
ladrone 531	Danni, emergenza e ricostruzione
lana 255	Descrizione dell'evento
lapillo 255	Descrizione dell'evento
lava 256	Descrizione dell'evento
***lava di bitume e ceneri (infocate)* (sv. lava) 256**	Descrizione dell'evento
lesionato 532	Danni, emergenza e ricostruzione
lesione 533	Danni, emergenza e ricostruzione
leso 534	Danni, emergenza e ricostruzione
levare 535	Danni, emergenza e ricostruzione
limatura 259	Descrizione dell'evento
lingua 259	Descrizione dell'evento
***lingua del/di fumo* (sv. lingua) 259**	Descrizione dell'evento
***lingua del/di fuoco* (sv. lingua) 259**	Descrizione dell'evento
liquore 261	Descrizione dell'evento
***lucido spolvero* (sv. spolvero) 338**	Descrizione dell'evento
macchina 262	Descrizione dell'evento
***macchina dell'acqua* (sv. macchina) 262**	Descrizione dell'evento
maceria 535	Danni, emergenza e ricostruzione
***mal fortunato* (sv. male) 537**	Danni, emergenza e ricostruzione
***mal vivo* (sv. vivo) 684**	Danni, emergenza e ricostruzione
malavventurato 536	Danni, emergenza e ricostruzione
malconcio 536	Danni, emergenza e ricostruzione
male 106	Nomi evento
maltrattato 538	Danni, emergenza e ricostruzione
mandare 263	Descrizione dell'evento
***mandare a terra* (sv. mandare) 538**	Danni, emergenza e ricostruzione
***mandare fuori* (sv. mandare) 263**	Descrizione dell'evento
***mandare giù* (sv. mandare) 538**	Danni, emergenza e ricostruzione

mandare in polvere **(sv. mandare) 538**	Danni, emergenza e ricostruzione
mantenersi vivo **(sv. mantenere) 539**	Danni, emergenza e ricostruzione
mantice 264	Descrizione dell'evento
mare 264	Descrizione dell'evento
maschio 264	Descrizione dell'evento
materia 265	Descrizione dell'evento
– (lat.) (sv. materia) 265	Descrizione dell'evento
materia congelata **(sv. materia) 265**	Descrizione dell'evento
mazzacane 267	Descrizione dell'evento
menare 540	Danni, emergenza e ricostruzione
mezzo abbruciato **(sv. abbruciato) 389**	Danni, emergenza e ricostruzione
mezzo bruciato **(sv. bruciato) 421**	Danni, emergenza e ricostruzione
mezzo distrutto **(sv. distrutto) 484**	Danni, emergenza e ricostruzione
mezzo minato **(sv. minato) 543**	Danni, emergenza e ricostruzione
mezzo rovinato **(sv. rovinato) 619**	Danni, emergenza e ricostruzione
mezzo sepolto **(sv. sepolto) 633**	Danni, emergenza e ricostruzione
mezzo vivo **(sv. vivo) 684**	Danni, emergenza e ricostruzione
minaccia 540	Danni, emergenza e ricostruzione
minacciare di cadere **(sv. minacciare) 541**	Danni, emergenza e ricostruzione
minacciare rovina/rovine **(sv. minacciare) 541**	Danni, emergenza e ricostruzione
minare 542	Danni, emergenza e ricostruzione
minerale 268	Descrizione dell'evento
miracolo 543	Danni, emergenza e ricostruzione
miracolosamente 545	Danni, emergenza e ricostruzione
mistura 268	Descrizione dell'evento
Mongibello 268	Descrizione dell'evento
montagna 270	Descrizione dell'evento
montagna di pietre **(sv. montagna) 546**	Danni, emergenza e ricostruzione
Montagna di San Nicolo (sv. montagna) 270	Descrizione dell'evento
montagna di scogli **(sv. montagna) 546**	Danni, emergenza e ricostruzione
monte 273	Descrizione dell'evento
– (lat.) (sv. monte) 273	Descrizione dell'evento
Monte de Sant'Aresto (sv. monte) 273	Descrizione dell'evento
monte di fiamme **(sv. monte) 273**	Descrizione dell'evento
monte di fuoco **(sv. monte) 273**	Descrizione dell'evento
monte di pietre **(sv. monte) 547**	Danni, emergenza e ricostruzione
monte di polvere **(sv. monte) 547**	Danni, emergenza e ricostruzione
monte di rovine **(sv. monte) 547**	Danni, emergenza e ricostruzione
Monte Parnaso **(sv. monte) 273**	Descrizione dell'evento
monte tremante **(sv. monte) 273**	Descrizione dell'evento

***monticello* (sv. monte) 273**	Descrizione dell'evento
moribondo 282	Descrizione dell'evento
– 547	Danni, emergenza e ricostruzione
mormorio 282	Descrizione dell'evento
mortalità 547	Danni, emergenza e ricostruzione
morte 549	Danni, emergenza e ricostruzione
moschettata 282	Descrizione dell'evento
moschetteria 283	Descrizione dell'evento
***moschetto di fumo* (sv. moschetto) 283**	Descrizione dell'evento
mostro 107	Nomi evento
– 283	Descrizione dell'evento
moto 108	Nomi evento
– 283	Descrizione dell'evento
***moto della terra* (sv. moto) 108**	Nomi evento
movimento 109	Nomi evento
– 284	Descrizione dell'evento
***mucchio di pietre (e polvere)* (sv. mucchio) 552**	Danni, emergenza e ricostruzione
***mucchio di sassi* (sv. mucchio) 552**	Danni, emergenza e ricostruzione
mugghiare 284	Descrizione dell'evento
muggire 285	Descrizione dell'evento
muggito 285	Descrizione dell'evento
– (lat.) (sv. muggito) 285	Descrizione dell'evento
***munizione sulfurea, e bituminosa* (sv. munizione) 286**	Descrizione dell'evento
naufragio 110	Nomi evento
nebbia 287	Descrizione dell'evento
***negrissimo torrente d'acqua viscosa, e molle di liquida pece, e bitume* (sv. torrente) 351**	Descrizione dell'evento
nemico 288	Descrizione dell'evento
neve 288	Descrizione dell'evento
Nilo 289	Descrizione dell'evento
Ninive 553	Danni, emergenza e ricostruzione
nocivo 553	Danni, emergenza e ricostruzione
nocumento 554	Danni, emergenza e ricostruzione
***non conoscere differenza di luogo* (sv. differenza) 469**	Danni, emergenza e ricostruzione
***non si vede (più)* (sv. vedere) 683**	Danni, emergenza e ricostruzione
***non stare con le mani alla cintola* (sv. cintola) 438**	Danni, emergenza e ricostruzione
***non stare pietra sopra pietra* (sv. pietra) 580**	Danni, emergenza e ricostruzione
nube (s.m.) 292	Descrizione dell'evento
nube (s.f.) 289	Descrizione dell'evento
***nube del fumo* (sv. nube, s.f.) 289**	Descrizione dell'evento
***nube del fuoco* (sv. nube, s.f.) 289**	Descrizione dell'evento

***nube del Vesuvio* (sv. nube, s.f.) 289**	Descrizione dell'evento
***nube di cenere* (sv. nube, s.f.) 289**	Descrizione dell'evento
nuocere 554	Danni, emergenza e ricostruzione
nuvola 292	Descrizione dell'evento
***nuvola del fumo* (sv. nuvola) 292**	Descrizione dell'evento
***nuvola di fuoco* (sv. nuvola) 292**	Descrizione dell'evento
***nuvola di polvere e cenere* (sv. nuvola) 292**	Descrizione dell'evento
***oceano infocato* (sv. oceano) 293**	Descrizione dell'evento
offendere 555	Danni, emergenza e ricostruzione
offesa 111	Nomi evento
– 556	Danni, emergenza e ricostruzione
offeso 557	Danni, emergenza e ricostruzione
olio 294	Descrizione dell'evento
oltraggio 111	Nomi evento
– 559	Danni, emergenza e ricostruzione
***ondoso campo* (sv. campo) 178**	Descrizione dell'evento
oppresso 559	Danni, emergenza e ricostruzione
opprimere 560	Danni, emergenza e ricostruzione
orgoglio 295	Descrizione dell'evento
orgoglioso 295	Descrizione dell'evento
orlo 296	Descrizione dell'evento
***orlo della montagna* (sv. orlo) 296**	Descrizione dell'evento
orrore 560	Danni, emergenza e ricostruzione
***ossa dei morti* (sv. osso) 296**	Descrizione dell'evento
palpitare 561	Danni, emergenza e ricostruzione
***palpitazione della terra* (sv. palpitazione) 297**	Descrizione dell'evento
Paradiso 297	Descrizione dell'evento
parlare 298	Descrizione dell'evento
***parti sotterranee* (sv. parte) 298**	Descrizione dell'evento
parto 298	Descrizione dell'evento
partorire 299	Descrizione dell'evento
pasto 562	Danni, emergenza e ricostruzione
patimento 562	Danni, emergenza e ricostruzione
patire 563	Danni, emergenza e ricostruzione
patito 568	Danni, emergenza e ricostruzione
paura 568	Danni, emergenza e ricostruzione
paziente (agg.) 569	Danni, emergenza e ricostruzione
paziente (s.m.) 569	Danni, emergenza e ricostruzione
pece 299	Descrizione dell'evento
***per grazia di* (sv. grazia) 512**	Danni, emergenza e ricostruzione
***per miracolo* (sv. miracolo) 543**	Danni, emergenza e ricostruzione
***per terra* (sv. terra) 668**	Danni, emergenza e ricostruzione
percossa 570	Danni, emergenza e ricostruzione
percosso 570	Danni, emergenza e ricostruzione
percuotere 571	Danni, emergenza e ricostruzione
perdita 571	Danni, emergenza e ricostruzione

pericolare 574	Danni, emergenza e ricostruzione
pericolo 575	Danni, emergenza e ricostruzione
pericoloso 577	Danni, emergenza e ricostruzione
periglio 577	Danni, emergenza e ricostruzione
perverso 300	Descrizione dell'evento
***pestifero escremento infernale* (sv. escremento) 208**	Descrizione dell'evento
petrolio 300	Descrizione dell'evento
petronico 301	Descrizione dell'evento
piaga 579	Danni, emergenza e ricostruzione
***piazza di San Petronio* (sv. piazza) 301**	Descrizione dell'evento
***piena d'ardenti legni, e d'infocate pietre* (sv. piena) 301**	Descrizione dell'evento
***piena dell'acqua* (sv. piena) 112**	Nomi evento
***pieno di afflizione e spavento* (sv. pieno) 579**	Danni, emergenza e ricostruzione
***pieno di paura* (sv. pieno) 579**	Danni, emergenza e ricostruzione
***pieno di terrore* (sv. pieno) 579**	Danni, emergenza e ricostruzione
pietra 302	Descrizione dell'evento
– 580	Danni, emergenza e ricostruzione
***pietra arsa/arsiccia* (sv. pietra) 302**	Descrizione dell'evento
***pietra combusta* (sv. pietra) 302**	Descrizione dell'evento
***pietra di bitume* (sv. pietra) 302**	Descrizione dell'evento
***pietra infocata* (sv. pietra) 302**	Descrizione dell'evento
***pietra pomice* (sv. pietra) 302**	Descrizione dell'evento
***pietra rovente* (sv. pietra) 302**	Descrizione dell'evento
***pietruzza* (sv. pietra) 302**	Descrizione dell'evento
pigna 306	Descrizione dell'evento
***pigna di fumo* (sv. pigna) 306**	Descrizione dell'evento
pino 306	Descrizione dell'evento
– (lat.) (sv. pino) 306	Descrizione dell'evento
***pioggetta* (sv. pioggia) 112**	Nomi evento
pioggia 112	Nomi evento
***piovere di solfore* (sv. piovere) 116**	Nomi evento
***più morto che vivo* (sv. vivo) 684**	Danni, emergenza e ricostruzione
Plutone 307	Descrizione dell'evento
polvere 308	Descrizione dell'evento
pomice 308	Descrizione dell'evento
portento 116	Nomi evento
***portento della natura* (sv. portento) 309**	Descrizione dell'evento
precipitante 581	Danni, emergenza e ricostruzione
precipitare 582	Danni, emergenza e ricostruzione
precursore 118	Nomi evento
preda 583	Danni, emergenza e ricostruzione
presagio 118	Nomi evento
procella 119	Nomi evento

prodigio 119	Nomi evento
profanare 584	Danni, emergenza e ricostruzione
***profluvio d'acque* (sv. profluvio) 121**	Nomi evento
***profondo centro* (sv. centro) 192**	Descrizione dell'evento
***profondo seno* (sv. seno) 333**	Descrizione dell'evento
puntellare 584	Danni, emergenza e ricostruzione
puntello 585	Danni, emergenza e ricostruzione
rabbia 309	Descrizione dell'evento
rabbioso 310	Descrizione dell'evento
***raddoppiare i fuochi alle mine* (sv. raddoppiare) 310**	Descrizione dell'evento
radice 311	Descrizione dell'evento
rame 311	Descrizione dell'evento
rapacità 312	Descrizione dell'evento
rapillo 312	Descrizione dell'evento
raso 586	Danni, emergenza e ricostruzione
raucedine 586	Danni, emergenza e ricostruzione
reliquia 313	Descrizione dell'evento
rena 313	Descrizione dell'evento
***restare in vita* (sv. restare) 587**	Danni, emergenza e ricostruzione
***restare vivo* (sv. restare) 587**	Danni, emergenza e ricostruzione
riattabile 587	Danni, emergenza e ricostruzione
***ribassamento di terra* (sv. ribassamento) 121**	Nomi evento
***ricavato sano e salvo* (sv. ricavato) 588**	Danni, emergenza e ricostruzione
***ricavato vivo* (sv. ricavato) 588**	Danni, emergenza e ricostruzione
***ridotto in frantumi* (sv. ridotto) 588**	Danni, emergenza e ricostruzione
***ridotto in nulla* (sv. ridotto) 588**	Danni, emergenza e ricostruzione
***ridotto in polvere* (sv. ridotto) 588**	Danni, emergenza e ricostruzione
***ridurre in polvere* (sv. ridurre) 589**	Danni, emergenza e ricostruzione
***ridurre in una palude* (sv. ridurre) 589**	Danni, emergenza e ricostruzione
***ridursi in cenere* (sv. ridurre) 589**	Danni, emergenza e ricostruzione
riedificare 589	Danni, emergenza e ricostruzione
rifabbricare 590	Danni, emergenza e ricostruzione
rifare 590	Danni, emergenza e ricostruzione
***rimanere in vita* (sv. rimanere) 591**	Danni, emergenza e ricostruzione
***rimanere vivo* (sv. rimanere) 591**	Danni, emergenza e ricostruzione
rimbombare 313	Descrizione dell'evento
rimbombo 314	Descrizione dell'evento
riparare 592	Danni, emergenza e ricostruzione
riparazione 593	Danni, emergenza e ricostruzione
riparo 593	Danni, emergenza e ricostruzione
risarcibile 594	Danni, emergenza e ricostruzione
risarcimento 594	Danni, emergenza e ricostruzione
risarcire 595	Danni, emergenza e ricostruzione
rischio 596	Danni, emergenza e ricostruzione

risentimento 597	Danni, emergenza e ricostruzione
risentire 598	Danni, emergenza e ricostruzione
risentito 598	Danni, emergenza e ricostruzione
risico 599	Danni, emergenza e ricostruzione
ristoro 599	Danni, emergenza e ricostruzione
risuonare 315	Descrizione dell'evento
***rivo di cenere* (sv. rivo) 316**	Descrizione dell'evento
***rivo di zolfo, e bitume acceso* (sv. rivo) 316**	Descrizione dell'evento
rivolgere 600	Danni, emergenza e ricostruzione
***rivolgersi sottosopra* (sv. rivolgere) 600**	Danni, emergenza e ricostruzione
***rivolto sottosopra* (sv. rivolgere) 600**	Danni, emergenza e ricostruzione
rochia 316	Descrizione dell'evento
rompere 600	Danni, emergenza e ricostruzione
rotolo 317	Descrizione dell'evento
rotto 601	Danni, emergenza e ricostruzione
rottura 122	Nomi evento
– 602	Danni, emergenza e ricostruzione
***rovente pietra* (sv. pietra) 302**	Descrizione dell'evento
rovesciare 603	Danni, emergenza e ricostruzione
***rovesciare a terra* (sv. rovesciare) 603**	Danni, emergenza e ricostruzione
rovesciato 604	Danni, emergenza e ricostruzione
***rovesciato dai fondamenti* (sv. rovesciato) 604**	Danni, emergenza e ricostruzione
rovina 122	Nomi evento
– 604	Danni, emergenza e ricostruzione
rovinare 614	Danni, emergenza e ricostruzione
***rovinare dalle fondamenta* (sv. rovinare) 614**	Danni, emergenza e ricostruzione
***rovinare in terra* (sv. rovinare) 614**	Danni, emergenza e ricostruzione
rovinato 619	Danni, emergenza e ricostruzione
***rovinato dai fondamenti* (sv. rovinato) 619**	Danni, emergenza e ricostruzione
rovinoso 621	Danni, emergenza e ricostruzione
ruggire 317	Descrizione dell'evento
rugiada 318	Descrizione dell'evento
rumore 318	Descrizione dell'evento
rumoreggiare 320	Descrizione dell'evento
sabbia 321	Descrizione dell'evento
***sano e salvo* (sv. sano) 624**	Danni, emergenza e ricostruzione
sasso 321	Descrizione dell'evento
– 624	Danni, emergenza e ricostruzione
***sasso liquefatto et arso* (sv. sasso) 321**	Descrizione dell'evento
***sassoso fulmine* (sv. fulmine) 225**	Descrizione dell'evento
saziare 322	Descrizione dell'evento
sazio 323	Descrizione dell'evento
sbalzare 323	Descrizione dell'evento

sbalzo delle scintille, o pietre infocate **(sv. sbalzo) 123**	Nomi evento
sbigottito 625	Danni, emergenza e ricostruzione
scavare 626	Danni, emergenza e ricostruzione
scavato vivo **(sv. scavato) 627**	Danni, emergenza e ricostruzione
scemato di cervello **(sv. scemato) 323**	Descrizione dell'evento
scena 124	Nomi evento
scherzare 324	Descrizione dell'evento
schioppo 324	Descrizione dell'evento
sciagura 125	Nomi evento
sciara 324	Descrizione dell'evento
scoccare 325	Descrizione dell'evento
sconciare 627	Danni, emergenza e ricostruzione
sconquassare 627	Danni, emergenza e ricostruzione
sconvolgimento di terra **(sv. sconvolgimento) 326**	Descrizione dell'evento
scoppiare 326	Descrizione dell'evento
scoppio 126	Nomi evento
scorreria 327	Descrizione dell'evento
scossa 327	Descrizione dell'evento
– 628	Danni, emergenza e ricostruzione
scossa dei terremoti **(sv. scossa) 327**	Descrizione dell'evento
scossa dei tremuoti/di tremuoto **(sv. scossa) 327**	Descrizione dell'evento
scossa della terra **(sv. scossa) 327**	Descrizione dell'evento
scossarella **(sv. scossa) 327**	Descrizione dell'evento
scosso (s.m.) 331	Descrizione dell'evento
scosso (agg.) 629	Danni, emergenza e ricostruzione
scuotere 629	Danni, emergenza e ricostruzione
scuotimento 331	Descrizione dell'evento
– 630	Danni, emergenza e ricostruzione
scuotimento del terremoto **(sv. scuotimento) 331**	Descrizione dell'evento
scuotimento della terra **(sv. scuotimento) 331**	Descrizione dell'evento
sdrucito 631	Danni, emergenza e ricostruzione
segno 126	Nomi evento
– 631	Danni, emergenza e ricostruzione
selce 332	Descrizione dell'evento
selva 632	Danni, emergenza e ricostruzione
semivivo 632	Danni, emergenza e ricostruzione
seno 333	Descrizione dell'evento
seno della voragine **(sv. seno) 333**	Descrizione dell'evento
sensato vivente **(sv. vivente) 371**	Descrizione dell'evento
senza giudizio **(sv. giudizio) 512**	Danni, emergenza e ricostruzione
sepolto 633	Danni, emergenza e ricostruzione
sepoltura di Plinio **(sv. sepoltura) 334**	Descrizione dell'evento
seppellito 634	Danni, emergenza e ricostruzione

sfasciato 635	Danni, emergenza e ricostruzione
sfondato 635	Danni, emergenza e ricostruzione
sfortuna 127	Nomi evento
sfortunato 636	Danni, emergenza e ricostruzione
smarrito 636	Danni, emergenza e ricostruzione
***smisurate concavità* (sv. concavità) 196**	Descrizione dell'evento
smorto 637	Danni, emergenza e ricostruzione
smosso 637	Danni, emergenza e ricostruzione
smuovere 638	Danni, emergenza e ricostruzione
soccorso 638	Danni, emergenza e ricostruzione
soffrire 639	Danni, emergenza e ricostruzione
sommergere 641	Danni, emergenza e ricostruzione
sommersione 642	Danni, emergenza e ricostruzione
sommerso 642	Danni, emergenza e ricostruzione
sommità 334	Descrizione dell'evento
***sotterranea caverna* (sv. caverna) 180**	Descrizione dell'evento
***sotterraneo vento* (sv. vento) 366**	Descrizione dell'evento
***sottoterra* (sv. terra) 668**	Danni, emergenza e ricostruzione
sottratto 643	Danni, emergenza e ricostruzione
sovversione 644	Danni, emergenza e ricostruzione
spaccatura 644	Danni, emergenza e ricostruzione
sparamento 128	Nomi evento
sparare 335	Descrizione dell'evento
***spargimento di sangue* (sv. spargimento) 645**	Danni, emergenza e ricostruzione
spaventato 645	Danni, emergenza e ricostruzione
spavento 646	Danni, emergenza e ricostruzione
spettacolo 128	Nomi evento
– 650	Danni, emergenza e ricostruzione
spianare 650	Danni, emergenza e ricostruzione
spianato 651	Danni, emergenza e ricostruzione
***spianato ad arte* (sv. spianato) 651**	Danni, emergenza e ricostruzione
***spianato dai fondamenti* (sv. spianato) 651**	Danni, emergenza e ricostruzione
spiantare 653	Danni, emergenza e ricostruzione
spiantato 654	Danni, emergenza e ricostruzione
***spiantato dal suolo* (sv. spiantato) 654**	Danni, emergenza e ricostruzione
***spietatissimo* (sv. spietato) 335**	Descrizione dell'evento
spirare 336	Descrizione dell'evento
***spirito ignito, et aereo* (sv. spirito) 337**	Descrizione dell'evento
***spirito sulfureo, et nitrale* (sv. spirito) 337**	Descrizione dell'evento
sprofondare 654	Danni, emergenza e ricostruzione
spruzzare 338	Descrizione dell'evento
***squagliati sassi* (sv. sasso) 321**	Descrizione dell'evento

squarciato 655	Danni, emergenza e ricostruzione
sradicare 656	Danni, emergenza e ricostruzione
***sradicato dai fondamenti* (sv. sradicato) 656**	Danni, emergenza e ricostruzione
***sradicato dal suolo* (sv. sradicato) 656**	Danni, emergenza e ricostruzione
stampella 657	Danni, emergenza e ricostruzione
statua 657	Danni, emergenza e ricostruzione
sterminio 657	Danni, emergenza e ricostruzione
***stigio umore* (sv. umore) 361**	Descrizione dell'evento
stordito 658	Danni, emergenza e ricostruzione
storpiato 660	Danni, emergenza e ricostruzione
storpio 660	Danni, emergenza e ricostruzione
strage 661	Danni, emergenza e ricostruzione
stratagemma 129	Nomi evento
strepitare 339	Descrizione dell'evento
strepito 340	Descrizione dell'evento
stridore 341	Descrizione dell'evento
stupefatto 663	Danni, emergenza e ricostruzione
stupito 664	Danni, emergenza e ricostruzione
***subissamento della terra* (sv. subissamento) 130**	Nomi evento
subissare 665	Danni, emergenza e ricostruzione
successo 130	Nomi evento
***sulfurea cenere* (sv. cenere) 181**	Descrizione dell'evento
suono 342	Descrizione dell'evento
***superbissimo* (sv. superbo) 342**	Descrizione dell'evento
superbo 342	Descrizione dell'evento
svaporare 343	Descrizione dell'evento
svaporazione 132	Nomi evento
svellere 666	Danni, emergenza e ricostruzione
***svellere dalla base* (sv. svellere) 666**	Danni, emergenza e ricostruzione
***svelto dai fondamenti* (sv. svelto) 667**	Danni, emergenza e ricostruzione
sventura 132	Nomi evento
– 667	Danni, emergenza e ricostruzione
sventurato 667	Danni, emergenza e ricostruzione
teatro 133	Nomi evento
– 344	Descrizione dell'evento
tempesta 133	Nomi evento
***tempesta d'acque* (sv. tempesta) 133**	Nomi evento
terra 344	Descrizione dell'evento
***terra cinericia* (sv. terra) 344**	Descrizione dell'evento
***terra incenerita* (sv. terra) 344**	Descrizione dell'evento
***terre motto* (sv. terra) 135**	Nomi evento
terremoto 135	Nomi evento
– 345	Descrizione dell'evento
***terremoto in mare* (sv. terremoto) 135**	Nomi evento

terrore 669	Danni, emergenza e ricostruzione
testa 350	Descrizione dell'evento
timore 671	Danni, emergenza e ricostruzione
timorizzato 675	Danni, emergenza e ricostruzione
tirare 351	Descrizione dell'evento
– 675	Danni, emergenza e ricostruzione
torrente 351	Descrizione dell'evento
***torrente del vegnente fuoco* (sv. torrente) 351**	Descrizione dell'evento
***torrente di cenere* (sv. torrente) 351**	Descrizione dell'evento
***torrente di fiamme* (sv. torrente) 351**	Descrizione dell'evento
***torrente di fuoco* (sv. torrente) 351**	Descrizione dell'evento
***torrente infocato* (sv. torrente) 351**	Descrizione dell'evento
tracollo 676	Danni, emergenza e ricostruzione
tragedia 143	Nomi evento
tramortito 676	Danni, emergenza e ricostruzione
traperto 676	Danni, emergenza e ricostruzione
***tratto fuori* (sv. tratto) 676**	Danni, emergenza e ricostruzione
travagliato 677	Danni, emergenza e ricostruzione
travaglio 678	Danni, emergenza e ricostruzione
tremante 678	Danni, emergenza e ricostruzione
tremare 679	Danni, emergenza e ricostruzione
***tremare della terra* (sv. tremare) 353**	Descrizione dell'evento
tremore 144	Nomi evento
– 354	Descrizione dell'evento
– 680	Danni, emergenza e ricostruzione
***tremore della/ di terra* (sv. tremore) 354**	Descrizione dell'evento
tremoto 145	Nomi evento
– 354	Descrizione dell'evento
Troia 681	Danni, emergenza e ricostruzione
tromba 355	Descrizione dell'evento
tronco 356	Descrizione dell'evento
troncone 356	Descrizione dell'evento
tuonare 356	Descrizione dell'evento
tuonare (uso sost.) 357	Descrizione dell'evento
tuono 358	Descrizione dell'evento
***tutto fuoco* (sv. fuoco) 233**	Descrizione dell'evento
ubriaco 682	Danni, emergenza e ricostruzione
uguale 682	Danni, emergenza e ricostruzione
ululato 361	Descrizione dell'evento
umore 361	Descrizione dell'evento
urlo 362	Descrizione dell'evento
vampa 363	Descrizione dell'evento
***vampa di fuoco* (sv. vampa) 363**	Descrizione dell'evento
vapore 363	Descrizione dell'evento
vaso 365	Descrizione dell'evento
veemenza 365	Descrizione dell'evento

vento 366	Descrizione dell'evento
***vento sotterraneo* (sv. vento) 366**	Descrizione dell'evento
vergogna 367	Descrizione dell'evento
versare 367	Descrizione dell'evento
vertice 368	Descrizione dell'evento
– (lat.) (sv. vertice) 368	Descrizione dell'evento
vestigio 683	Danni, emergenza e ricostruzione
violenza 368	Descrizione dell'evento
viscera 370	Descrizione dell'evento
vivo 684	Danni, emergenza e ricostruzione
***vivo sepolto* (sv. sepolto) 633**	Danni, emergenza e ricostruzione
***volgere sossopra* (sv. volgere) 685**	Danni, emergenza e ricostruzione
vomitare 371	Descrizione dell'evento
vomito 147	Nomi evento
vorace 373	Descrizione dell'evento
***vorace fiamma* (sv. fiamma) 210**	Descrizione dell'evento
voracità 374	Descrizione dell'evento
voragine 374	Descrizione dell'evento
***voragine del monte* (sv. voragine) 374**	Descrizione dell'evento
***voragine del Vesuvio* (sv. voragine) 374**	Descrizione dell'evento
***voragine di fuoco* (sv. voragine) 374**	Descrizione dell'evento
***voraginoso seno infernale* (sv. seno) 333**	Descrizione dell'evento
vulcano 378	Descrizione dell'evento
zolfo 379	Descrizione dell'evento

Il glossario prodotto in questo lavoro di tesi si presta a una fruizione *online*, da parte non soltanto di storici della lingua ma anche in generale di persone interessate alle modalità di comunicazione sui disastri naturali.

Un glossario multimediale, costituito dai materiali del glossario contenuto nella tesi, si fonda su iperlemmi che corrispondono ai diversi referenti e domini concettuali individuati.

La pagina di apertura del glossario è costituita dall'indicazione delle tre sezioni del glossario (*I nomi dell'evento; Le parole per descrivere l'evento; Il lessico dei danni, dell'emergenza e della ricostruzione*). Cliccando su ciascuna sezione si apre una schermata simile al sommario introduttivo alle tre sezioni del glossario (per cui cfr. l'inizio dei paragrafi 3.2.1, 3.2.2, 3.2.3), che riporta tutti i referenti e domini concettuali (es. 'vulcano') per quella specifica sezione, e ordina quindi le forme secondo criteri onomasiologici. Ciascuna mono- e poliremática (es. in 'vulcano' *montagna* o *monte*) costituisce a sua volta un link

di collegamento alla relativa voce, completa di tutti i contesti, dei riscontri lessicografici e di un commento dettagliato. Si è progettato anche un collegamento tra le varie sezioni del glossario, per esempio per le voci che rientrano in più sezioni.

Riferimenti bibliografici

Alfieri, Gabriella. «La lingua di consumo». In *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 2 Scritto e parlato:161–235. Torino: Giulio Einaudi, 1994.

Barbera, Manuel. *Linguistica dei corpora e linguistica dei corpora italiana. Un'introduzione.* Milano: Qu.A.S.A.R., 2013.

Basile, Grazia. «Il Nome Della Donna. Un'indagine Lessicologica Attraverso Le Principali Lingue Europee». In *Parole Di Donne*. Roma: Aracne editrice, 2009. https://www.academia.edu/17917566/Il_nome_della_donna_Un_indagine_lessicologica_attraverso_le_principali_lingue_europee.

Benadusi, Maria. «Antropologia dei disastri. Ricerca, Attivismo, Applicazione. Un'introduzione». *Antropologia Pubblica*, 2015.

«bomba in "Dizionario delle Scienze Fisiche"». Consultato 12 settembre 2021. https://www.treccani.it/enciclopedia/bomba_(Dizionario-delle-Scienze-Fisiche).

Bonomi, Ilaria. «Lingua dei giornali in "Enciclopedia dell'Italiano Treccani online"». Consultato 12 maggio 2021. https://www.treccani.it/enciclopedia/lingua-dei-giornali_(Enciclopedia-dell'Italiano).

Boschi, Enzo, Graziano Ferrari, Paolo Gasperini, Emanuela Guidoboni, Giuseppe Smriglio, e Gianluca Valensise. «Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980», 1995. https://emidius.mi.ingv.it/ASMI/study/CFTI.

Braida, Lodovica. «Gli studi italiani sui "libri per tutti" in antico regime. Tra storia sociale, storia del libro e storia della censura». In *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, a cura di Lodovica Braida e Mario Infelise, 326–44. Torino: UTET, 2010.

———. *Libri di lettere: le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e «buon volgare»*. Bari-Roma: Laterza, 2009.

———. *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*. Bari-Roma: Laterza, 2000.

Brancato, Marina. «Ricostruire l'informazione. Quando l'antropologia Incontra Il Giornalismo». In *Net-Quake. Media Digitali e Disastri Naturali*, a cura di Manuela Farinosi e Alessandra Micalizzi. Milano: FrancoAngeli, 2013.

Braudel, Fernand. *Il Mediterraneo*. Bompiani, 2017.

Calzolari, Luca. «Come i media raccontano un'emergenza». In *Rischio sismico in Italia: analisi e prospettive per una prevenzione efficace in un Paese fragile*, a cura di Antonello Fiore e Vincent Ottaviani, Geologia dell'Ambiente, Periodico trimestrale della SIGEA (Società Italiana di Geologia Ambientale)., 80–82, 2018.

«camera magmatica in "Enciclopedia della Scienza e della Tecnica"». Consultato 12 giugno 2022. https://www.treccani.it/enciclopedia/camera-magmatica_(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica).

Carlino, il Resto del. «14 giugno 1972, la furia di Terry: Ancona ricorda quei terribili giorni - Cronaca». il Resto del Carlino, 10 giugno 2022. https://www.ilrestodelcarlino.it/ancona/cronaca/14-giugno-1972-la-furia-di-terry-ancona-ricorda-quei-terribili-giorni-1.7767369.

«casamìcciola in Vocabolario - Treccani». Consultato 28 aprile 2021. https://www.treccani.it/vocabolario/casamicciola.

Casapullo, Rosa. «Note sull'italiano della vulcanologia fra Seicento e Settecento». In *Napoli e il Gigante. Il Vesuvio tra immagine, scrittura e memoria*, a cura di Rosa Casapullo e Lorenza Gianfrancesco, 13–53. Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubbettino, 2014.

Casapullo, Rosa, e Lorenza Gianfrancesco, a c. di. *Napoli e il Gigante. Il Vesuvio tra immagine, scrittura e memoria*. Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubbettino, 2014.

Cecere, Domenico, Chiara De Caprio, Lorenza Gianfrancesco, e Pasquale Palmieri, a c. di. *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*. Roma: Viella, 2018.

«cratere nell'Enciclopedia Treccani». Consultato 11 settembre 2021. https://www.treccani.it/enciclopedia/cratere.

Crifò, Francesco. «L'editoria Popolare Nella Roma Del XVI Secolo. Storia e Lingua Degli Avvisi a Stampa Di Bernardino Beccari Alla Minerva», 2017. https://www.academia.edu/39708708/L_editoria_popolare_nella_Roma_del_XVI_secolo_Storia_e_lingua_degli_avvisi_a_stampa_di_Bernardino_Beccari_alla_Minerva.

Crusca = Vocabolario degli Accademici della Crusca, s.d.

Dardano, Maurizio. *Costruire parole. La morfologia derivativa dell'italiano*. 2009ª ed. Bologna: il Mulino, s.d.

De Caprio, Chiara, Rita Fresu, e Francesco Montuori. «La terra trema. La rappresentazione linguistica della catastrofe in testi funzionali del XX secolo». In *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei. Analisi, interpretazione, traduzione. Atti del XIII Congresso SILFI Società internazionale di linguistica e filologia italiana (Palermo, 22-24 settembre 2014)*, a cura di Giovanni Ruffino e Marina Castiglione, 569–89. Firenze: Cesati, 2016.

De Luca, Gaetano, e Nicola Venisti. «Il monitoraggio sismico del territorio italiano». In *Rischio sismico in Italia: analisi e prospettive per una prevenzione efficace in un Paese fragile*, a cura di Antonello Fiore e Vincent Ottaviani, Geologia dell'Ambiente, Periodico trimestrale della SIGEA (Società Italiana di Geologia Ambientale)., 85–90, 2018.

De Mauro, Tullio. *GRADIT = Grande dizionario italiano dell'uso, 8 vols.* Torino: UTET, 2007.

Eisenstein, Elizabeth L. *La rivoluzione inavvertita: la stampa come fattore di mutamento*. Bologna: Il Mulino, 1986.

Ettinghausen, Henry. *How the press began. The pre-periodical printed news in early modern Europe*. Coruña: SIELAE - Facultad de Filología, Universidade da Coruña, 2015.

———. «Los "avvisi a stampa": las relaciones de sucesos italianas, en relación con las españolas». In *Proto-giornalismo e letteratura. Avvisi a stampa, relaciones de sucesos*, a cura di Gabriel Andrés, 13–23. Milano: FrancoAngeli, 2013.

Fanfani, Massimo. «prestiti in "Enciclopedia dell'Italiano" (2011)». Consultato 29 aprile 2021. https://www.treccani.it/enciclopedia/prestiti_(Enciclopedia-dell'Italiano).

Fiore, Antonello, e Vincent Ottaviani. «Presentazione». In *Rischio sismico in Italia: analisi e prospettive per una prevenzione efficace in un Paese fragile*, a cura di Antonello Fiore e Vincent Ottaviani, Geologia dell'Ambiente, Periodico trimestrale della SIGEA (Società Italiana di Geologia Ambientale)., 6–7, 2018.

«flagellazione nell'Enciclopedia Treccani». Consultato 4 novembre 2021. https://www.treccani.it/enciclopedia/flagellazione.
Fournel, Jean Louis, e Jean Claude Zancarini. «Voce: ruina». *Enciclopedia machiavelliana Treccani*, 2014.
Fresu, Rita. «"The Water Ran with Such Force".The Representation of Floods in the Early Modern Era: Textual Configurations, Conceptual Models, Linguistics Aspects». In *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, a cura di Domenico Cecere, Chiara De Caprio, Lorenza Gianfrancesco, e Pasquale Palmieri, 42–73. Roma: Viella, 2018.
Frugoni, Chiara. *Paure medievali. Epidemie, prodigi, fine del tempo*. Bologna: il Mulino, 2020.
«Furie nell'Enciclopedia Treccani». Consultato 13 giugno 2022. https://www.treccani.it/enciclopedia/furie.
Galliano, Donatella, e Luigi Ranzato. «Il terremoto nella mente». In *Rischio sismico in Italia: analisi e prospettive per una prevenzione efficace in un Paese fragile*, a cura di Antonello Fiore e Vincent Ottaviani, Geologia dell'Ambiente, Periodico trimestrale della SIGEA (Società Italiana di Geologia Ambientale)., 75–79, 2018.
Garcia-Acosta, Virginia. «Disasters, Anthropology Of». *Wiley International Encyclopedia of Anthropology*. Consultato 17 settembre 2021. https://www.academia.edu/42705821/Disasters_Anthropology_of.
GDLI = Grande dizionario della lingua italiana, 21 vols. Torino: UTET, 1961.
Genette, Gérard. *Soglie. I dintorni del testo*. A cura di Camilla Maria Cederna. Edizione originale 1987. Giulio Einaudi, 1989.
Gianfrancesco, Lorenza. «Vesuvio e società: informazione, propaganda e dibattito intellettuale a Napoli nel primo Seicento». In *Napoli e il Gigante. Il Vesuvio tra immagine, scrittura e memoria*, a cura di Rosa Casapullo e Lorenza Gianfrancesco, 55–91. Soveria Mannelli (Catanzaro): Rubbettino, 2014.
Ginzburg, Carlo. *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*. Torino: Einaudi, 2009.
Gossman, Lionel. «Anecdote and History». *History and Theory*, n. 42 (maggio 2003): 143–68.
Gribaudi, Gabriella. *La memoria, i traumi, la storia. La guerra e le catastrofi del Novecento*. Roma: Viella, 2020.
Grossmann, Maria, e Franz Rainer. *La formazione delle parole in italiano*. Walter de Gruyter, 2013.
Gualdo, Riccardo. *L'italiano dei giornali*. Carocci, 2017.
Gualdo, Riccardo, e Stefano Telve. *Linguaggi specialistici dell'italiano*. Roma: Carocci, 2011.
Guidoboni, Emanuela. «I disastri sismici in Italia: una riflessione sulle risposte sociali e culturali nel lungo periodo». In *Rischio sismico in Italia: analisi e prospettive per una prevenzione efficace in un Paese fragile*, a cura di Antonello Fiore e Vincent Ottaviani, Geologia dell'Ambiente, Periodico trimestrale della SIGEA (Società Italiana di Geologia Ambientale)., 11–18, 2018.
«I racconti della catastrofe. Ricordare il 23 novembre 1980», 23 novembre 2020. https://www.facebook.com/watch/live/?v=419176559253016&ref=watch_permalink.

blueplanetheart.it. «Il boato del terremoto», 22 ottobre 2017. http://www.blueplanetheart.it/2017/10/boato-del-terremoto/.

Spettacolo Fanpage. «"Il boato del vulcano poi le fiamme": ecco la scena che potrebbe aver causato l'incendio a Stromboli». Consultato 13 giugno 2022. https://www.fanpage.it/spettacolo/serie-tv/il-boato-del-vulcano-poi-le-fiamme-ecco-la-scena-che-potrebbe-aver-causato-lincendio-a-stromboli/.

«Il rombo del terremoto sentito in tutta la Pianura Padana - Terra e Poli - Scienza&Tecnica - ANSA.it». Consultato 13 giugno 2022. https://www.ansa.it/scienza/notizie/rubriche/newsmap/2012/05/20/rombo-terremoto-sentito-tutta-Pianura-Padana_6900175.html.

«Il rombo del vulcano - Cruciverba». Consultato 13 giugno 2022. https://www.dizy.com/it/cruciverba/5303547389018112.

La Rivista della Natura. «Il "rumore" dei Campi Flegrei svela la struttura della caldera», 24 novembre 2021. https://rivistanatura.com/il-rumore-dei-campi-flegrei-svela-la-struttura-della-caldera/.

culturaeculture.it. «IL RUMORE DEL TERREMOTO», 13 dicembre 2012. https://www.culturaeculture.it/di-tutto-un-po/il-rumore-del-terremoto/.

Ecologiae.com. «Il rumore del terremoto, dall'INGV nuovi dati sui rombi sismici», 13 dicembre 2012. https://www.ecologiae.com/rumore-terremoto-ingv-nuovi-dati-rombi-sismici/63254/.

Ecologiae.com. «Il rumore del terremoto, l'INGV spiega le caratteristiche del fenomeno», 7 maggio 2013. https://www.ecologiae.com/rumore-terremoto-ingv-spiega-caratteristiche-fenomeno/67658/.

«Il rumore del Vulcano: la Caldara di Manziana | Parco di Bracciano». Consultato 13 giugno 2022. https://www.parcobracciano.it/vivere-il-parco/tesori-naturali/il-rumore-del-vulcano-la-caldara-di-manziana/.

«Il terremoto in Italia Centrale. "Un rombo e quella vibrazione... la mia notte di paura"», 24 agosto 2016. https://www.avvenire.it/attualita/pagine/io-svegliato-nel--cuore-della-notte-dal-terremoto.

Infelise, Mario. «Presentazione». In *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, a cura di Lodovica Braida e Mario Infelise, 3–19. Torino: UTET, 2010.

———. *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*. Bari-Roma: Laterza, 2002.

Iorio Fili, Domenico. *Manuale d'uso. Gatto, versione 3.3*. CNR - Istituto Opera del Vocabolario Italiano, 2012.

Irpinia - Terremoto 1980 - Discorso del Presidente Pertini, 2011. https://www.youtube.com/watch?v=o1WChq0gQcA.

Italia, AGI-Agenzia Giornalistica. «Terremoto, polemiche su sciacalli tra denunce e smentite». Agi. Consultato 19 giugno 2022. https://www.agi.it/cronaca/2016/08/25/news/terremoto_polemiche_su_sciacalli_tra_denunce_e_smentite-1030703/.

itCatania. «itCatania - La Pietra Lavica: storia, tradizioni e magia del frutto dell'Etna.», 23 marzo 2021. https://catania.italiani.it/la-pietra-lavica-storia-tradizioni-e-magia-del-frutto-delletna/.

Jiménez, Maite Iraceburu. *Estudio pragmadiscursivo de las relaciones de sucesos (siglo XVII)*. SIELAE, 2018.

«La furia del fiume distrugge la loro piccola casa inghiottendoli: il dramma di un'anziana coppia francese - La Stampa». Consultato 13 giugno 2022. https://www.lastampa.it/esteri/2020/10/03/video/la_furia_del_fiume_distrugge_la_loro_piccola_casa_inghiottendoli_il_dramma_di_un_anziana_coppia_francese-73076/.

Lanzini, Maurizio. «Evoluzione delle normative sismiche in Italia dal punto di vista geologico». In *Rischio sismico in Italia: analisi e prospettive per una prevenzione efficace in un Paese fragile*, a cura di Antonello Fiore e Vincent Ottaviani, Geologia dell'Ambiente, Periodico trimestrale della SIGEA (Società Italiana di Geologia Ambientale)., 107–12, 2018.

«lapillo in "Dizionario delle Scienze Fisiche"». Consultato 13 giugno 2022. https://www.treccani.it/enciclopedia/lapillo_(Dizionario-delle-Scienze-Fisiche).

Video: ultime notizie - Corriere TV. «L'audio del terremoto dell'Irpinia, il boato come un bombardamento». Consultato 13 giugno 2022. https://video.corriere.it/audio-terremoto-dell-irpinia-boato-come-bombardamento/9711134a-91bd-11e5-98d3-3899a469cdf7.

Ledda, Giuseppina. «Presentazione». In *Proto-giornalismo e letteratura. Avvisi a stampa, relaciones de sucesos*, a cura di Gabriel Andrés, 7–10. Milano: FrancoAngeli, 2013.

Ligi, Gianluca. *Antropologia dei disastri*. Bari: ebookLaterza, 2009.

«L'inarrestabile furia del vulcano Cumbre Vieja, nuova colata di lava sul versante nord | Euronews». Consultato 13 giugno 2022. https://it.euronews.com/2021/10/09/l-inarrestabile-furia-del-vulcano-cumbre-vieja-nuova-colata-di-lava-sul-versante-nord.

«L'italiano non è una lingua da confinare. Intervista a Claudio Marazzini | Cultura, ATLANTE | Treccani, il portale del sapere». Consultato 12 settembre 2021. https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/L_italiano_non_e_una_lingua_da_confinare.html.

Lodone, Michele. «L'attesa e La Paura. La Fine Dei Tempi Nella Predicazione Fiorentina Del Tardo Medioevo (XIV-XVI Secolo)». *Cahiers d'études Italiennes*, n. 29. Consultato 4 novembre 2021. https://www.academia.edu/40477760/L_attesa_e_la_paura_La_fine_dei_tempi_nella_predicazione_fiorentina_del_tardo_medioevo_XIV_XVI_secolo_Cahiers_d_%C3%A9tudes_italiennes_27_2019_on_line.

«magma in "Dizionario delle Scienze Fisiche"». Consultato 15 giugno 2022. https://www.treccani.it/enciclopedia/magma_(Dizionario-delle-Scienze-Fisiche).

Marcato, Carla. *Dialetto, dialetti e italiano*. Il mulino, 2002.

Matt, Luigi. «Epistolografia letteraria». In *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, e Lorenzo Tomasin, 2 Prosa letteraria:255–82. Roma: Carocci, 2014.

———. *Teoria e prassi dell'epistolografia italiana tra Cinquecento e primo Seicento. Ricerche linguistiche e retoriche (con particolare riguardo alle lettere di Giambattista Marino)*. Verona: QuiEdit, 2015.

McLuhan, Marshall. *La galassia Gütenberg: nascita dell'uomo tipografico*. Roma: Armando Editore, 2011.

Migliorini, Bruno. *Storia della lingua italiana*. Milano: Bompiani, 2019.

Monaco, Annachiara. *Narrare e comunicare i disastri nel Regno di Napoli tra tardo medioevo e prima età moderna. Tipologie testuali, immagini e stili narrativi*. tesi di dottorato in Filologia, Università degli Studi di Napoli «Federico II», XXXIII ciclo, s.d.

Montuori, Francesco. «Voices of the "Totale Eccidio": On the Lexicon of Earthquakes in the Kingdom (1456-1784)». In *Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, a cura di Domenico Cecere, Chiara De Caprio, Lorenza Gianfrancesco, e Pasquale Palmieri, 41–72. Roma: Viella, 2018.

Moravia, Alberto. «"Ho visto morire il sud", da "l'Espresso" del 7 dicembre 1980». Consultato 12 ottobre 2021. https://www.lavocedelvillaggio.it/ho-visto-morire-il-sud-di-alberto-moravia/.

Moretti, Alfiero. «Emergenza e ricostruzione». In *Rischio sismico in Italia: analisi e prospettive per una prevenzione efficace in un Paese fragile*, a cura di Antonello Fiore e Vincent Ottaviani, Geologia dell'Ambiente, Periodico trimestrale della SIGEA (Società Italiana di Geologia Ambientale)., 283–87, 2018.

Mortara Garavelli, Bice. *Il parlar figurato. Manualetto di figure retoriche*. Bari-Roma: Laterza, 2010.

Motolese, Matteo. *Lo male rotundo. Il lessico della fisiologia e della patologia nei trattati di peste fra Quattro e Cinquecento*. Roma: Aracne editrice, 2004.

Naddeo, Felice. «Terremoto, il primo sciacallo arrestato è un 45enne di Napoli». Corriere della Sera, 25 agosto 2016. http://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/napoli/cronaca/16_agosto_25/terremoto-primo-sciacallo-arrestato-45enne-napoli-c82efc98-6af3-11e6-a012-20ef87c14408.shtml.

Nast, Condé. «Il "rumore" che spiega cosa succede nei Campi Flegrei». Wired Italia, 18 novembre 2021. https://www.wired.it/article/campi-flegrei-rumore-sismico/.

@NatGeoItaly. «Il battito del vulcano». National Geographic, 8 marzo 2022. https://www.nationalgeographic.it/scienza/2022/03/il-battito-del-vulcano.

Niccoli, Ottavia. «Cultura Popolare: Un Relitto Abbandonato?» *Studi Storici, Il Mulino*, n. 4 (dicembre 2015): 997–1010.

Archivio - la Repubblica.it. «NORD, FLAGELLO MALTEMPO TROMBA D' ARIA A GENOVA - la Repubblica.it». Consultato 11 novembre 2021. https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/09/01/nord-flagello-maltempo-tromba-aria-genova.html.

Le Figaro online. «"Nous sommes en guerre" : Macron justifie son expression, affirmant qu'il "fallait créer un électrochoc"», 17 dicembre 2020. https://www.lefigaro.fr/politique/nous-sommes-en-guerre-macron-justifie-son-expression-affirmant-qu-il-fallait-creer-un-electrochoc-20201217.

«nube nell'Enciclopedia Treccani». Consultato 13 giugno 2022. https://www.treccani.it/enciclopedia/nube.

Oliver-Smith, A. «Anthropological Research on Hazards and Disasters». *Annual Review of Anthropology* 25 (28 novembre 2003): 303–28. https://doi.org/10.1146/annurev.anthro.25.1.303.

Palmieri, Claudia. «"Parlando del tremore della terra". Aspetti lessicali di tre lezioni accademiche di Giovanni Gaetano Bottari sul terremoto (1729)». *Studi di lessicografia italiana*, 2021.

Perrone, Antonio. *Topiche del disastro nella lirica meridionale nel Seicento*. tesi di dottorato in Filologia, Università degli Studi di Napoli «Federico II», XXXIV ciclo, s.d.

Pettegree, Andrew. *The Invention of News. How the World Came to Know about Itself*. New Haven-London: Yale University Press, 2014.

«Pietra vulcanica». Consultato 15 giugno 2022. https://www.cutulipietralavica.it/pietra-vulcanica.html.

Ufficiale Desja. «Pietra vulcanica detta anche lavica | Desja jewelry», 7 febbraio 2019. https://desja.it/pietra-vulcanica-detta-anche-lavica-desja-jewelry/.

Piro, Rosa, e Raffaella Scarpa, a c. di. *Capitoli di storia linguistica della medicina*. Milano: Mimesis, 2019.

«Pubblicazioni – Disasters, Communication and Politics in Southwestern Europe». Consultato 29 settembre 2022. http://discompose.unina.it/it/risultati/pubblicazioni/.

Quondam, Amedeo. *Le «Carte messaggiere»: retorica e modelli di comunicazione epistolare per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*. Bulzoni, 1981.

Ricci, Laura. «La lingua degli avvisi a stampa (secolo XVI)». In *Scrivere il volgare fra Medioevo e Rinascimento. Atti del Convegno di Studi (Siena, 14-15 maggio 2008)*, a cura di Nadia Cannata e Maria Antonietta Grignani, 97–114. Pisa: Pacini Editore, 2009.

———. «Paraletteratura». In *Storia dell'italiano scritto*, a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese, e Lorenzo Tomasin, 2 Prosa letteraria:283–326. Roma: Carocci, 2014.

———. *Paraletteratura. Lingua e stile dei generi di consumo*. 1 edizione 2013. Roma: Carocci, 2017.

Rohlfs, Gerhard. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: Sintassi e formazione delle parole*. Einaudi, 1966.

Meteo Giornale. «Roma e Milano: il flagello dei nubifragi, alluvioni e grandine», 7 luglio 2009. https://news.meteogiornale.it/editoriali/roma-e-milano-il-flagello-dei-nubifragi-alluvioni-e-grandine/.

Rozzo, Ugo. *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell'Italia dei secoli XV e XVI*. Udine: Forum, 2008.

Schenk, Gerrit Jasper. «Dis-astri. Modelli interpretativi delle calamità naturali dal Medioevo al Rinascimento». In *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni. Atti del XII convegno del Centro di Studi sulla civiltà del tardo Medioevo (S. Miniato, 31 maggio-2 giugno 2008)*, a cura di Michael Matheus, Gabriella Piccinni, Giuliano Pinto, e Gian Maria Varanini, 23–75. Firenze: Firenze University Press, 2010.

Notizie.it. «Sciacalli dopo il terremoto: diversi episodi ad Arquata e Pescara del Tronto», 25 agosto 2016. https://www.notizie.it/sciacalli-terremoto-diversi-episodi-ad-arquata-pescara-del-tronto/.

Sferragatta, Valentina. *Testualità e sintassi nelle scritture del disastro: il caso delle relazioni a stampa*. tesi di dottorato in Filologia, Università degli Studi di Napoli «Federico II», XXXIV ciclo, s.d.

Radio Globo. «Stefano al Morning Show: "Sepolto vivo 4 ore nel terremoto"», 5 febbraio 2019. https://radioglobo.it/19743/sisma-centro-italia-podcast-radio-globo/.

Tagliapietra, Andrea. «Introduzione». In *Sulla catastrofe: l'illuminismo e la filosofia del disastro*, di Voltaire, Jean-Jacques Rousseau, e Immanuel Kant. Pearson, 2004.
«tappo in Vocabolario - Treccani». Consultato 11 gennaio 2022. https://www.treccani.it/vocabolario/tappo.
MAG 24 Informazione Indipendente. «Terremoto a Firenze! Prima un boato, poi la forte scossa. Una grande paura, popolazione in allarme». Consultato 13 giugno 2022. https://www.mag24.es/2022/05/03/terremoto-a-firenze-prima-in-boato-poi-la-forte-scossa-una-grande-paura-popolazione-in-allarme/.
Informazione Oggi. «Terremoto in Pakistan: una tragedia, almeno 20 morti e più di 200 feriti», 7 ottobre 2021. https://informazioneoggi.it/mondo/tragedia-in-pakistan-una-forte-scossa-di-terremoto-almeno-20-morti/.
Tgcom24. «Terremoto, in salvo il cane sepolto vivo a Norcia». Consultato 20 giugno 2022. https://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/umbria/terremoto-in-salvo-il-cane-sepolto-vivo-a-norcia_3039397-201602a.shtml.
Tesi, Riccardo. «"Catastrofe". Fortuna rinascimentale e percorsi moderni di un europeismo». *Lingua Nostra*, 1992.
———. «"Catastrofe". Fortuna rinascimentale e percorsi moderni di un europeismo». *Lingua Nostra*, 1993.
Testa, Enrico. *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*. Torino: Giulio Einaudi, 2014.
TG24, Sky. «15 anni fa lo tsunami nel Sud-est asiatico. FOTO». Consultato 11 novembre 2021. https://tg24.sky.it/mondo/2019/12/24/tsunami-thailandia-2004-anniversario.
TLIO = Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, s.d.
«Tonga, l'impressionante boato sonico causato dall'esplosione del vulcano - La Stampa». Consultato 13 giugno 2022. https://www.lastampa.it/esteri/2022/01/20/video/tonga_l_impressionante_boato_sonico_causato_dall_esplosione_del_vulcano-2836883/.
lastampa.it. «Treni fermi e famiglie isolate, incubo alluvione nel Canavese», 4 ottobre 2020. https://www.lastampa.it/torino/2020/10/04/news/treni-fermi-e-famiglie-isolate-incubo-alluvione-nel-canavese-1.39381171.
Trifone, Pietro. «La lingua e la stampa nel Cinquecento». In *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 1 I luoghi della codificazione:425–46. Torino: Giulio Einaudi, 1993.
———. *Pocoinchiostro. Storia dell'italiano comune*. Bologna: Il mulino, 2017.
Trovato, Paolo. *Con ogni diligenza corretto: la stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*. Bologna: Il Mulino, 1991.
«umorale in Vocabolario - Treccani». Consultato 15 luglio 2021. https://www.treccani.it/vocabolario/umorale.
«Visita Pietrarsa». Consultato 15 giugno 2022. https://www.fondazionefs.it/content/fondazionefs/it/esplora-il-museo/visita-pietrarsa.html.
«vulcano nell'Enciclopedia Treccani». Consultato 14 giugno 2022. https://www.treccani.it/enciclopedia/vulcano.
WP_9489131. «Il boato che precede il terremoto». *PREVENZIONE TERREMOTO* (blog), 1 maggio 2020. http://www.prevenzioneterremoto.it/2020/05/01/il-boato-che-precede-il-terremoto/.

STAMPATO NEL MESE DI OTTOBRE 2022